TAVOLA DI TVTTI GL'IMPERADORI ROMANI.

A' Lettori.

NARRA Aulo Gellio nel libro duodecimo delle sue Notti Attiche, che un certo Poeta, il nome del quale non dichiara, disse, la Verità esser figliuola del tempo; Volendo dire, che cosi come la donna partorisce il fanciullo, precedendo i mesi, & i debiti giorni alla grauidanza, cosi il tempo non tosto, nè in un subito, ma per il discorso di molti anni partorisce la uerità. Dalla qual sentenza noi comprendiamo, che ancora che la uerità in tutte le arti, & scienze sia a molti, come scriue Tucidide, difficile da cercare, & peggiore da trouare, non perciò deono perdere la speranza quelli, che cosi tosto, come essi vorrebbobono non la trouano. nè meritano biasimo quegli altri che la vanno cercando, se non l'arriuano: percioche solo il tempo la scuopre. Esempio chiaro ne habbiamo di questo, che ne' passati secoli gli huomini Illustri cotanto si dauano alle lettere, & a sapere la verità, che per trouarla lasciarono perder la loro facoltà, & podere, & si scostarono, come Lattantio scriue, da tutte le delitie di questa vita: onde hebbe orrigine quel prouerbio Greco: Vita dolij; nè perciò perfettamente la conseguirono, ma s'ingannarono in molte cose, che i tempi, che poi successero, trouarono. Dal che veggiamo, che tra loro si suscitarono tante diuersità di sette, Academici, Cinici, Stoici, Peripatetici, Epicurij, & altre. Cosa chiara è Platone hauer ripreso Socrate, & Aristotile Platone, & ogni vno di essi disse, Amico Socrate, amico Platone, ma piu amica la Verità. Et Aristotile fu ripreso da i suoi medesimi comentatori, & altri, che scrissero nelle istesse scienze: percioche trouarono alcune cose, che egli per certo haueua scritto, non esser cosi come diceua. Sceuola Iurisconsulto Principe de' suoi tempi nel Ius Ciuile fu ripreso da Seruio Sulpitio suo discepolo, il qual compose vn libro de gli errori del suo Precettore: riprendendo medesimamente il sudetto Sulpitio Cessellio; Varrone riprese Lelio, Santo Augustino

a San

San Geronimo, & San Geronimo Santo Hilario, & Santo Augustino, & Origene, & Rufino; Tolomeo riprese Marione; Horatio poeta Ennio, & Plauto, & Lucillo, & Dosseno, & tutta quella schiera de gli antichi poeti; Aulo Gellio, & Quintiliano ripresero Seneca, Strabone Eratostone, Galeno Tessalo, Tulio Hermagora, & Platone Esquilo. Luciano ancora egli non solo non perdonò a gli huomini, ma de gli Dei altresì ne dice male. & è cosa così ordinaria, fra quelli che scriuono il commettere errori, che quelli che alcuna cosa compongono, la prima cosa che fanno, è nel principio delle opere loro domandar perdono, se in qualche fallo incorressero; considerando quella sentenza di Sophocle nella tragedia Antigone, antropinonto armatanin. Et perciò essendo io huomo, come gli altri & non già migliore de' miei vicini, conoscendo che nella vita, che gia composi dell'Inuittissimo, & potentissimo Imperadore CARLO V. di pia memoria, insieme cõ le Historie del mondo, mio signore, erano alcune cose, che ricercauano censura, & lima; anchora che ella sia stata stampata due altre uolte, mi è paruto ora di preuenire a quelli, che mi hauerebbono potuto correggere, correggendomi io da me stesso. Onde leggendo, & riuedendo detta oppera, corressi molte cose, aggiungendoui alcune, & leuandone uia altre, secondo che mi parue. Il perche hauendola riformata, & reuista, come dico, & aggiontoui ancora le appostille, torno à publicarla questa Terza uolta sotto il felicissimo nome dell'Inuittissimo Re Catolico suo figliuolo. Pero io ui prego benigni lettori siate contenti di accettarla uolentieri, & con quel buon' animo col quale io ui la offero. Et se ui uenisse desiderio d'intendere le cose, che doppo questo successero fino al presente anno, leggere la Vita del Santo Imperatore Fernando, laquale poco tempo fa ho composta per maggior satisfattione uostra. State sani.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

Marco

AVRELIANO.

BASSIANO CARACALLA.

CALIGVLA.

CARO.

CARLO MAGNO.

CARLO II.

CARLO TERZO.
e Basilio, e Leone.

CARLO QVARTO.

CLAVDIO I.

CLAVDIO II.

COMODO ANTONINO.

COSTANZO.

COSTANTINO MAGNO.

COSTANTINO, COSTANZO, e Costante II.

Giulian

COSTANTINO III.

COSTANTE II.

COSTANTINO IIII.

COSTANTINO V.

COSTANTINO VI.

CORRADO I.

CORRADO II.

CORRADO III.

Luigi

CORRADO IIII.

DECIO.

DOMITIANO.

DIOCLETIANO.

EMILIANO.

FEDERICO PRIMO BARBAROSA.

FEDERICO II.

FEDERICO III.

FILIPPO I.

FILIPPO II.

FILIPPICO.

FLORIANO.

FOCA.

GALBA.

GALLO.

GALLIENO.

GIVLIO CESARE.

FILIPPO I.

FILIPPO II.

FILIPPICO.

FLORIANO.

FOCA.

GALBA.

GALLO.

GALLIENO.

GIVLIO CESARE.

Decre

GIVLIANO I.

GIOVIANO.

GIVLIANO II. Apostata.

GIVSTINO I.

GIVSTINIANO I.

GIVSTINO II.

GIVSTINIANO II.

GORDIANO I.

GRATIANO.

HELIOGABALO.

HENRICO.

HENRICO II.

HENRICO III.

HENRICO IIII.

HENRICO V.

HENRICO VI.

HENRICO VII.

HERACLIO.

LEONE I.

LEONE II.

LEONE III.

LEONE IIII.

LODOVICO I.

LOTHARIO I.

LODOVICO II.

LODOVICO III.

LODOVICO IIII.

LOTHARIO II.

LODOVICO V.

MACRINO.

MARCO AVRELIO.

MASSIMINO.

MASSIMINO.

MARCIANO.

MASSIMILIANO.

MAVRITIO.

NERONE.

NERVA.

OTHONE I.

OTHONE II.

OTHONE III.

OTHONE IIII.

OTHONE V.

PER-

PERTINACE.

PROBO.

QVINTILIO.

RIDOLFO.

ROBERTO.

SEVERO.

Guerre

SIGISMONDO.

TACITO.

THEODOSIO I.

THEODOSIO II.

THEODOSIO III.

Ana-

TIBERIO I.

TIBERIO II.

TITO.

TRAIANO.

VALENTINIANO I.

VALENTINIANO II.

VESPASIANO.

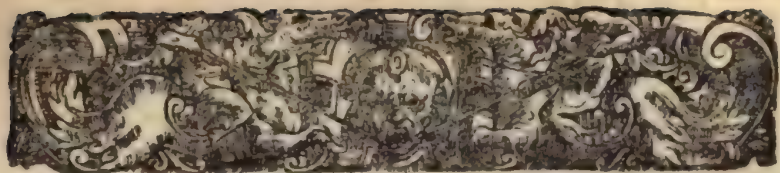
VENCISLAO.

VITELLIO.

IL FINE.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVLIO CESARE.

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

IVLIO cesare fu di nobilissima famiglia, e tornato a Roma dalla Pretura di Spagna cõ grãdissimo nome, fatta amicitia cõ Crasso, e cõ Pompeo, che erano i maggiori cittadini che fossero in Roma, & accettata la loro discordia, hebbe il Consolato, ilquale amministrò con tanta riputatione, che il suo collega non si uolse giamai trouar seco. Dipoi data per moglie a Pompeo Giulia sua figliuola, andò in Francia, laquale soggiogò, & uinse i Germani. Passò dipoi in Inghilterra, e per forza di armi la costrinse a farsi soggetta al popolo Romano. Venuta poi a morte Giulia, e Crasso essendo stato ucciso da i Parthi, nacquero tra lui, e Pompeo mortalissime discordie. La cagione fù, che essendo forniti i secondi cinque anni, che Cesare amministraua le cose della Francia, fu proposto da i partegiani di Pompeo, che se gli douesse dar successore, e chiedendo Cesare che gli fosse allungata la amministratione delle guerre della Francia, e di potere nella sua chiedere il consolato, nè ciò ottenendo, propose una altra dimanda, che egli lascierebbe lo esercito, cõ patto che Pompeo lasciasse ancora il suo, che teneua nella Spagna, nè ciò parimente ottenendo, ma impostogli che egli pur lasciar douesse lo esercito, passò il Rubicone, termino assegnato di non andar piu auanti, & impadronitosi di Arimino, andò con tanto impeto alla uolta di Roma, che Pompeo abandonò la Italia. Et egli perseguitandolo, finalmente in Farsaglia lo ruppe, & uinse. Là onde Pompeo ricorrendo a Tolomeo Re di Egitto, fu in un picciol legno di ordine di esso Re ucciso da Settimo, & da Achilla. La cui testa essendogli fatta appresentar da Tolomeo, Cesare pianse. Dipoi uolgendosi contra Tolomeo, e uintolo, passò in Egitto, e domò la superbia degli Egittij. Di indi passò in Africa perseguitando le reliquie de i Pompeiani, iquali tutti superò, e Catone trouandosi in Vtica, per non gli andar nelle mani si uccise. Cesare tornato a Roma trionfò. E poscia andato in Ispagna, dopo una fierissima battaglia, nella quale fu quasi perditore, uinse Sesto Põpeo, il maggior figliuolo di Pompeo Magno. Tornato a Roma prese la Dittatura, oue finalmente hauendo contra di lui congiurato Decio, Marco Bruto, Gaio Cassio, Gaio Casca, Attilio Cimbro, Quinto Ligario, Marco Spurio, Cornelio Cinna, con molti altri notabili cittadini Romani, fu ucciso in Senato di età di 56. anni, a i quindici di Aprile con uentitre ferite, apparendo dinanzi, e dipoi grandissimi prodigi della sua morte, laquale gli impedì il passaggio contra Parti, e molte altre magnanime imprese, le quali egli hauea proposto di douer fare.

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI, PARTE PRIMA.

VITA DI GIVLIO CESARE, DA CVI INCOMINCIO' LA MONARCHIA ET IMPERIO ROMANO.

AVENDO io a ſcriuere le uite de gli Imperadori Romani, iquali tennero la Monarchia del mondo, per meglio dire, uolendole ridurre in qualche termino di breuità (impreſa nel uero malageuole & di gran peſo, & a cui ſi conuerrebbe piu uiuo ingegno, & maggiore eloquenza, che la mia nõ è) con tengono minor difficultà, anzi per una delle maggiori la reputo, l'eſſere Giulio Ceſare il primo, di cui mi con uien trattare. Percioche, quantunque egli foſſe Dittatore, e non ſi chiamaſſe Imperadore in quel ſignificato, che ſuona propriamente la uoce di Signore, come i ſuoi ſucceſſori dipoi ſi chiamaro, nondimeno egli fu pure la origine di queſta Monarchia, & da cui tutti gli altri Imperadori ſi hanno recato a gloria di prendere il nome di Ceſare, & eſſer detti ſuoi ſucceſſori. Furono adunque tanti & coſi grandi i fatti di tale huomo, & appreſſo ſi trouano le hiſtorie di lui in guiſa ripiene, ch'io giudico coſa tanto difficile a ſtringerli in breuità, quanto a ſcriuerli diffuſamente. Là onde d'una ſi larga & abondeuole mate-

Tutti gli Imperadori hanno preſo il cognome di Ceſare.

ria andrò scegliendo solamente quella parte, che io stimerò al mio proposito piu necessaria, & al soggetto & intention di questa opera, trattandola tuttauia ristrettamente e con breui parole, ancora, che per esser costui il capo & il fondamento di questo edificio, sarà mestieri di allargarmiui molto piu, che nelle cose, le quali seguiranno per inanzi. In tutto poi il rimanēte delle prodezze di questo incomparabile Capitano rimetto coloro, che leggeranno, al numero infinito de' libri che fanno mentione di Cesare, e celebrano le sue lodi, & alla contentezza che delle sue uirtù, & illustri fati che si suole hauere communemente.

Qual fu il maggior fatto di Cesare.

Tra i gran fatti che di Giulio Cesare si possono raccontare, il maggiore, secondo il mio giuditio, & che in grandissima marauiglia mi pone, è, ch'egli prendesse ardimento prima di pensare, poi di mettere in operatione, e che in ultimo gli riuscisse lo effetto di farsi, come si fece, Signore della Republica Romana (laquale era padrona delle maggiori e piu elette parti del mondo) e di quanto ella in ispatio di settecento anni a dietro haueua potuto soggiogare, e ridurre a suo dominio, che tanto fu il tempo, & anco qualche cosa di piu, che era corso che Roma fu fabricata in fino a quello nel quale Giulio Cesare occupò la republica, computando dugento e quaranta anni, che ella fu sotto i Re, & il resto del tempo ch'il suo gouerno fu tenuto da Consoli, i quali ueniuano eletti dal popolo, eccetto pochi anni, che la ressero i Tribuni, & i Decemuiri (Magistrato de' Dieci cittadini) per certo assai breue spatio per acquistare e mettere in piedi un cosi grande Imperio, come fu quello, che haueuano ottenuto i Romani, quando Cesare di libero e comune lo ridusse alla Signoria d'un solo. Ilquale Imperio senza dubbio alcuno fu il maggiore, cosi in lunghezza di tēpo, come in grandezza, & in potenza, di quanti il mondo habbia ueduto gia mai, e che siano stati conquistati da gli huomini. E cosi questo approuano & affermano tutti gli autori e le uere historie. Percioche, lasciando ancora da parte gli altri Regni e Republiche, che non sono da uenire in questo paragone, e considerando solamente i maggiori e piu famosi, che prima di lui furono nel mondo chiamati Monarchie (che sono gli Assirij, i Persi, e i Macedoni) a tutti l'Imperio Romano passò inanzi, e fu conosciuto superiore. Conciosia cosa, che quello de gli Assirij, e de Babilonij, che delle Monarchie è il più antico, in mille dugento e quaranta anni, che esso durò, secondo il computo di santo Agostino, non si estese mai fuori de' termini di Asia, nè hebbe parte in Africa, nè in Europa. Nè meno ue n'hebbero i Medi, del cui Regno fu Arbato fondatore, col leuar di uita & estinguer Sardanapalo, Re de gli Assirij, distruggendo quella Monarchia primiera. Poscia il Regno de' Persi, che fu disfatto da' Medi per mano del potentissimo Re Ciro, e si annouera per la seconda Monarchia, benche essi facessero

Il tēpo, che corse dalla edification di Roma in fino a quello in che Cesare occupò la Repub.

L'imperio Romano durò piu lungo tēpo de gli altri.

ſero alcune entrate nella Europa (come fu quella di Serſe, e di altri) & in Aſia acquiſtaſſero maggior podere de' paſſati, ultimamente non durò, ſe non dugento e tanti anni, & eglino furono uinti e diſtrutti, ſotto la guida di Dario Re loro, da Aleſſandro Magno, Re di Macedonia. Il cui Regno non ſi puo da noi negare, che non foſſe il maggior di ciaſcuno de gli altri detti, perche egli in Europa ſi fece ſua una gran parte, e ſoggiogò quaſi tutta l'Aſia, e queſta ſi pone per la terza Monarchia, ma nondimeno queſti fu a guiſa di fulmine, che paſsò oltre, abbruciando, quanto gli ſi miſe inanzi, ma toſto quell'incendio ſi ammorzò. Perciochè con la morte di Aleſſandro ſeguì il fine della ſua potenza, e ne nacquero diuiſioni, e ſi fecero diuerſi Regni. Là onde è manifeſto, che la ſignoria e l'imperio de Romani auanza tutti gli altri in tempo, in grandezza, & in poſſanza. In tempo, perciochè ſono poco meno di due mila e trecento anni, che fu edificata Roma, e uiue ancora hoggidì l'Imperio e nome Romano, nel corſo di mille e trecento de' quali anni ſempre fu in accreſcimento, e dipoi non è mai rimaſo di eſſere il piu alto e piu illuſtre Dominio di ciaſcun'altro. In grandezza, e poſſanza, perciochè è coſa certa che ponendo inſieme, quanto gli altri hebbero, a pena giunge alla metà di quello, che i Romani poſſedettero. Perciochè laſciando quel tanto, doue gl'Imperadori ſi eſteſero, che nel proceder di queſta noſtra fatica ſi uedrà, prima ancora che Giulio Ceſare l'occupaſſe, haueuano acquiſtato la maggior parte del mondo. Teneuano nella Europa tutte le Prouincie d'Italia, & anco la Gallia Ciſalpina, da noi detta Lombardia, l'Auſtria, e l'Illirico, hoggidì chiamato Schiauonia, & arriuauano inſino al Danubio, & haueuano ſoggiogata tutta la Grecia, parte per uolontà, e parte per forza, le Republiche e Signorie di Athene, di Lacedemonia, e di Thebe, Corintho, e'l Peloponeſo, che a tempi noſtri è detto Morea, e tutte le altre terre di lei. I Regni di Macedonia, e di Epiro, hoggidì Albania, e ſomigliantemente la Thracia. Haueuano le Iſole di Sicilia, di Sardigna, di Creta, che è Candia, di Cipro, di Rhodi, e di Euboea, che è Negroponte, & tutto il numero quaſi infinito delle Iſole del Mare Mediterraneo. Poſſedeuano etiandio la Spagna, ancora che con maggior difficultà e reſiſtenza, che ueruna delle altre, e parimente la Gallia, che è il regno di Francia, e tutte le ſue prouincie con quella parte di Lamagna, ch'è di quà dal fiume Rheno, chiamata la Baſſa, benche cio per opera del medeſimo Ceſare, come ſi tornerà a dire, e nella iſteſſa maniera la Britania che è la Inghilterra, e la Scotia. Teneuano ancora tutta l'Africa, che è la terza parte del mondo, cioè la parte fruttifera & habitabile di quella, hauendo la ſuperba Carthagine diſtrutta. oltre a cio haueuano in Aſia ſoggiogate le maggiori e miglior Prouincie, e fattele lor ſuddite e tributarie, fra lequali era la Siria, che dicono Soria, & etiandio la Fenicia, la Pale-

Con la morte di Aleſſandro Magno finì la potenza de' Macedoni.

Grandezza e poſſanza dell' Imperio Romano.

Prouincie o città poſſedute da Romani.

ſtina, la Giudea, la Frigia, la Caria, la Cicilia, e la Bithinia per teſtamento del Re Nicomede. I Re di Egitto e di Cappadocia erano loro amici e confederati, e nell'Armenia, in Colco, e in altre Prouincie gli poneuano di lor mano. E di Albania e d'Iberia, e di alcuni altri luoghi haueuano riceuuto homaggi e tributi. Nelle quali terre erano da loro ſtati uinti, preſi, e morti parecchi Re, e de' ualoroſi, e gran capitani. E finalmente erano hoggimai Signori di tante Prouincie e città, che a uolerle raccontar tutte, ſarebbe un non uenirne mai a fine, eſſendo gia diuenuti tanto potẽti che niuna potenza, nè forza, fuor che la loro, ſi trouaua baſtante a offendergli. Ma dipoi furono ridotti a tale che entrando la diſcordia e l'ambitione in queſta Republica che era tanto libera, & haueua coſi gran potenza, perche non baſtauano le altrui forze, & arme, ella con le proprie ſi ſottopoſe, e di ſe ſteſſa trionfò. E di queſto fu cagione la diſcordia che nacque fra Pompeo e Giulio Ceſare, iquali erano i due piu ſegnalati, e piu potenti cittadini che alhora ſi trouaſſero in Roma, ancora che ne foſſero molti nel medeſimo tempo, grandi, e riſplendenti ne' primi honori. Ma la radice di queſta inimicitia ueniua da piu antichi principij, cioè dalle fattioni e guerre ciuili di Silla & di Mario, nelle quali eſſendo uinto e morto Mario, Silla ſi fece Dittatore, e s'impadronì di Roma, nondimeno poſe giù la Dittatura, e laſciolla nella ſua libertà, prima ch'ei ſi moriſſe. Pompeo haueua ſeguito la parte di Silla, e fatto in ſuo fauore d'illuſtri fatti, e Ceſare era della parte di Mario, benche alhora foſſe molto giouanetto, & era anco ſuo parente. E queſto fu il ſeme, da cui poſcia ne nacquero infra di loro le guerre ciuili, allequali furono inanzi alcune coſe che fa biſogno d'eſſer raccontate prima, affine che meglio s'intenda la occaſione, e le cagioni che precedettero a quelle, & appreſſo il ſeguimento loro, lequali, brieuemente narrandole, paſſarono in queſta guiſa. Hauendo fine le guerre e'l dominio di Silla, e rimanendo per quelle molto riputato Gneo Põpeo, e Marco Craſſo (che ancora egli haueua ſeguito quella parte (ricercando l'uno di ſopraſtare all'altro, crebbe ſempre tra loro la concorrenza e la gara, laquale dalla uita di Silla s'era cominciata. E Marco Craſſo ſi fece molto potente, oltre la ſua prudenza, e nobiltà, & eloquenza, principalmente per il mezo delle gran ricchezze che egli haueua acquiſtate, lequali auanzauano tutte quelle de gli altri cittadini del ſuo tempo. Pompeo uenne a farſi ancora egli molto chiaro e molto ſtimato, ſenza quello che hereditò di Silla, per le ſue gran uittorie, & felici auuenimenti che hebbe nelle armi, in tempo di Silla, e dopo lui, per mare, e per terra in Africa, in Iſpagna, e in Aſia, lequali furono tante e tali, ch'io non l'ardiſco raccontare. Eſſendo i fatti di queſti due grandi huomini in coſi gran colmo, e creſcendo fra loro le differenze come capi, e fondamenti di parti, poſto che

I Romani non baſtando le altrui forze, furono uinti da ſe medeſimi.

Concorrenza tra Pompeo e Marco Craſſo.

Cagioni delle grandezze di ambedue.

che nel medesimo tempo, Catone, Cicerone, & Lentulo, & altri, fossero de' principali. Tornò Giulio Cesare di Spagna; doue era stato Pretore; a Roma: ilquale era etiandio in grandissima riputatione, & haueua riuolto l'animo a maggiori, e piu alti pēsieri per molte cagioni, sì per rispetto del suo gran lignaggio, percioche da canto del padre era di nobile e molto antica famiglia, e da quello della madre la sua origine distēdeua da i Re di Roma, iquali procedeuano da Enea Troiano, come per li molti parenti, & amici, che egli haueua, & ancora, mercè del suo alto ingegno, e d'una eloquenza singolare. Parimēte per l'autorità acquistata ne' maneggi de' magistrati, e gradi da lui tenuti; cioè, la Questura di Spagna, il Tribunato de' Soldati, la Edilità, il Sommo Ponteficato, e la dignità di Pretore, e per le uittorie hauute in Ispagna contra que' di Galitia, e di Portogallo, accompagnandosi a questo gli altri meriti, e uirtù sue, in quanto egli era liberalissimo, e sauissimo, e dotto nelle buone lettere, e discipline, destrissimo nell'esercitio delle armi, sì a piedi, come a cauallo, e molto ualoroso, e forte, si come quello che prima che fosse Capitano, haueua illustrata la sua persona marauigliosamente nelle guerre di Asia, sotto di Marco Termo Pretore, e di Seruilio Viceconsolo, e guadagnata la corona ciuile. Era somigliantemente di ben disposto, e formato corpo, di statura grande, bianco, e di robuste membra, e sofferentissimo nelle fatiche. Per lequali tutte cose, e per molte altre cagioni, si trouaua in grande stima; ma non però, che l'autorità, e luogo, ch'egli teneua in Roma, agguagliasse quella di Marco Crasso, nè di Pompeo, percioche le radici della lor potēza erano fermate per maggior tempo. Poscia che Cesare fu uenuto a Roma, con astutia, & animo, e proponimento (benche lo tenesse nascosto) di farsi maggiore di tutti, ciascuno de i due; cioè, di Crasso, e di Pompeo, procacciò di hauere la sua amicitia, l'uno per ualersene contra l'altro. Ma Cesare, come discreto, e prudente, non uolle seguire la parte di alcuno di essi, per nō farsi loro soggetto, e difensore, anzi mostrandosi di non tener piu dall'uno, che dall'altro, procurò di fargli insieme amici, auisandosi che non mostrando di piegarsi piu a questo, che a quello, ambi egualmente si accosterebbono alle sue uoglie: e questa sua astuta, & inganneuole trama (come racconta Plutarco) fu solamente compresa da Marco Catone. Fecesi dipoi fra loro la pace per opera sua, rimanendogli amendue obligati, e sospettando ancora l'uno dell'altro, per non perder Cesare, ambi procacciauano di gradirlo, & in questa maniera si fece egli eguale a ciascun de' due, e si uenne a partire fra tre, il podere, che i due teneuano; & alla fine (come uedremo) a lui solo rimase la maggioranza. Fatta questa compositione, e legamento, Cesare dimandò il Consolato, che era la maggior dignità, che si hauesse ordinariamente, e fu creato Consolo. Il qual Magistrato amministrò con tanta ripu-

Origine di Giulio Cesare, e Magistrati da lui hauuti.

Astutia e proponimento di Cesare.

Astutia di Cesare.

Lega tra Cesare, Crasso e Pompeo.

Cesare fatto Consolo.

Nozze di Cesare et di Pompeo.

ta riputatione che mai il suo collega non fu con lui, anzi tutto il tempo che durò il Consolato, si rimase ritirato nella sua casa. E Cesare per far piu ferma la potenza che egli haueua ottenuta, e per riuscire a quella altezza ch'ei disideraua, procurò sì, che Pompeo prese per moglie Giulia sua figliuola, & egli all'incontro tolse per moglie la figliuola di Lucio Pisone che gli haueua a succeder nel Consolato, ilqual Consolato essendo uenuto al fine, elesse per sua Prouincia la Francia, e ui andò con essercito.

Cesare uà con esercito in Francia.

In questa impresa, i fatti ch'egli fece, le battaglie, & uittorie che hebbe, le città e genti che soggiogò, gli stratagemi, le accortezze, gli ardimenti, & il ualore che usò in poco meno di dieci anni che durò questa guerra, non si possono da me raccontare, essendo il mio intendimento di esser breue, e toccar le cose superficialmente. Egli lasciò de' suoi fatti elegantissimi Comentarij, e pieni di uerità, si come quelli che furono di poi approuati da i medesimi suoi nimici, e lodati da Cicerone infinitamente, benche Asinio Pollione, come inuidioso alla uirtù di Cesare, dicesse alcuna cosa in contrario.

Pollione inuidioso alla uirtù di Cesare.

Scriue cio etiandio Plutarco, e Suetonio, & Appiano Alessandrino, Lucano, Paolo Orosio, Lucio Floro, & Eutropio, e molti altri autori, a iquali rimetto il lettore. Acquistò Cesare in questa guerra tanta riputatione, e fama che fu tenuto per il miglior capitano del suo tempo, & anco di quegli che furono nelle altre età.

Popoli uinti da Cesare.

Soggiogò tutta la Francia, incominciando da Monti Pirhenei insino alle Alpi, e tutto il rimanente insino al fiume Rheno. Prima uinse gli Eluetij, hoggidì chiamati Suizzeri, e i Tigurini, iquali secondo che afferma Plutarco, erano trecento mila huomini, cento e nouanta mila de' quali si trouauano nelle cose delle arme molto destri & esercitati. Vinse i Germani, hora chiamati Alamani, con Arionisto lor capitano che era passato nella Francia, e cacciogli di tutta lei. Domò i Belgi, gli Ambiani, i Neruij, & altre bellicosissime genti della Francia, e sparse piu sangue che in altra guerra del mondo sia stato sparso giamai.

Pōte da Cesare fatto sopra il Rheno.

Dipoi passando il Rheno con un ponte di legno da lui fatto per questa cagione, uinse ancora i Germani, e pose sotto l'Imperio de' Romani alcune terre, e non trouando in quella Prouincia alcuno che gli potesse far resistenza, passò con la sua gente nella Isola di Britania, hoggi detta Inghilterra, laquale era habitata da gente fortissima, e non conosciuta insino a quell'hora per pratica nè conuersatione di alcuno, e per forza d'arme la costrinse a farsi soggetta al popolo Romano.

Audacia et astutia di Cesare.

Tutto il tempo che queste guerre durarono, delle quali Giulio Cesare trasse di gran prede e ricchezze, mai non lasciò di acquistarsi amici in Roma, et in tutte le parti, per uia di lettere, e di doni, e così di Regni, e cittadini in Asia, et in Grecia, & in altre parti, col mandar loro aiuto di genti, senza licenza, nè autorità del Senato, laqual cosa sicuramente

mente

mente poteua fare, durando la lega, & amicitia che egli con Pompeo, & con Marco Crasso teneua. Haueua fattto parimente un grande acquisto di diuersi animi, & era amato da' soldati, col dar loro doppie paghe, & facendo a quegli altri honori, et fauori, per liquali mezi, senza che se ne auedesse Pompeo, crebbe tanto la potenza & riputatione di Cesare che egli incominciò a temerla, quando piu non poteua resisterle. E l'amistà, & la beniuolēza di ambedue cominciò a indebilirsi, et a diuenire in sospetto, per che fu leuato il pegno, e l'appoggio che la sosteneua. La prima cosa fù, la morte di Giulia, figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, essendo stato molto grãde il nodo, e la catena di questa parentela, per tener l'amicitia ristretta. La seconda fù, la morte di Marco Crasso, il terzo di questa compagnia; ilquale da' Parthi fu ucciso in Asia, oue egli era andato a guerreggiare, come scriuono gli scrittori, piu per cagion di amassare ricchezze, che di acquistar gloria, et fama, la cui riputatione era anco il sostentamento della concordia. Là onde cessando, e leuandosi uia le principali cagioni, sopra lequali si appoggiaua l'amicitia, seguì tra loro la discordia, e la guerra, che fu la piu uniuersale, e la maggiore, che habbi hauuto il mondo. Perche u'interuenne tutto il Senato, tutta la militia de' Romani, e tutti i loro amici, e soggetti, Re, e città, per l'una e per l'altra parte. Dall'una trattarono la istessa guerra undici legioni, e nell'altra ne furono diciotto de' Soldati Romani & Italiani, trouandosi tutte le forze di Roma, senza gli aiuti de' confederati di tutte le Prouincie. Fecesi essa guerra in Italia, in Francia, in Ispagna, in Epiro, in Tessaglia, in Egitto, in Asia, in Africa per opera loro, e de' loro Capitani, e nel fine, dopo lo hauer durato cinque anni, rimase in Ispagna. Le cagioni pongono alcuni auttori, benche uariano in qualche cosa; ma il uero, che le principali furono inuidia, & ambitione, & cupidigia, et uanità di signoreggiare, di cui ambedue erano piagati. A Pompeo cominciò a uenire in sospetto la potenza di Cesare; a Cesare dispiaceua la grandezza di Pompeo. Pompeo non uoleua partire che alcuno gli fosse eguale, & Cesare non uoleua alcuno superiore, & come che l'Imperio Romano non fosse stato assai per amendue, l'uno cercò la ruina dell'altro, per hauerlo solo. Che la intention di Pompeo fosse di farsi Tiranno, ei non si può sapere; ma ben si sà, ch'egli non uoleua, che Cesare sormontasse a quella grandezza nella quale ei si trouaua. Di Cesare alcuni han detto, che isforzato, et spinto dalla tema uenne alle armi, per non uedersi abbattuto, et condannato; perciochе Catone lo haueua minacciato di accusarlo, come egli hauesse abandonata la Prouincia. Altri gli oppongono che sempre hauea disiato, e procurato d'usurparsi la Signoria; onde bilanciando il suo podere cõ quello di Pompeo, per questo giudicò utile il fare amicitia, e parentado seco. Dice Cicerone, che sempre egli soleua hauere in bocca quel

Pōpeo incomincio a temer Cesare quando non gli poteua resistere.

Quegli che interuennero nella guerra Ciuile.

Cagioni della medesima guerra.

La legge si dee romper per cagion di regnare Detto di Cesare.

uerso di Euripide se è conueneuole rompere la legge, è lecito per cagione di regnare, e che essendo Cesare auezzo a comandare, non potè sofferire di uedersi senza essercito. Ma secondo che io stimo, le cagioni furono quelle che per me dette si sono, e le occasioni queste. Che essendo gia l'ultimo anno de i secondi cinque anni del maneggio che Cesare teneua nella Francia, trouandosi Lentulo, e Marcello Consoli, da partegiani di Pompeo fu proposto in Senato che si douesse dare a Cesare successore, e ch'ei lasciasse la Prouincia, e l'essercito; &, s'egli pure, come haueua scritto, uoleua chiedere il Consolato, douesse uenire a ciò fare in Roma presentialmente. Cesare dimanda che gli fosse allungata l'amministratione della guerra, & il carico ch'egli teneua, o che e' potesse chiedere il Cõsolato nella sua assenza, prima che lasciasse l'esercito. Questo non uolle acconsentir Pompeo, per esser contra le leggi, lequali disponeuano che non si potesse dimandare il Consolato da chi non si trouaua presente, non si raccordando egli, come era stato fatto Consolo inanzi alla età conueneuole, et di altre dignità, lequali fuor delle leggi, haueua ottenuto. Ma certo è comune condition della maggior parte de' gli huomini, che stimano conuenir loro quello che riprendono in altri. Poi che a Giulio Cesare fu dinegata questa dimamda, fece un'altra proposta, laqual fù, ch'egli lasciarebbe l'essercito, et uerrebbe a Roma, come priuato, quando Pompeo lasciasse il suo, che teneua nella Spagna. Sopra questo si trattò assai, et si fecero di gran contentioni. Alle quali si trapose Marco Tullio Cicerone, ricercando di metter pace, et ponere alcuno accordo infra di loro. Ne Pompeo haurebbe lasciato di uenire a qualche honesto mezo, ma stauano tanto altieri & superbi quegli ch'erano dalla sua parte, si come coloro che erano de' maggiori & migliori di Roma che quantunque Cesare si uolesse commettere ad ogni diritta e giusta conditione, non gli uolsero dar luogo. Fu la risolution del Senato, che subito Cesare lasciasse l'esercito fra certo termino che gli fu imposto, e che con quello non passasse oltre il fiume detto Rubicone, che era il termino della sua Prouincia, dichiarandolo, quando egli il contrario facesse, per nemico del popolo Romano. Ma contradicendo a questa deliberation del Senato in fauor di Cesare, Lucio Antonio, e Quinto Curione Tribuni della plebe, furono mal trattati, et cacciati del Senato; onde essi partendo fuggirono di Roma, & andarono a trouar Cesare. Ilche fu a lui di molto aiuto per guadagnarsi piu interamente l'animo de' Soldati, in quanto il Magistrato de' Tribuni era hauuto sacro, & inuiolabile. Ora hauendo inteso Giulio Cesare in che guisa le cose passauano, ueggendosi hoggimai priuo della speranza della pace, si partì prestamente di Rauenna, doue egli era andato solamente con cinque mila fanti & trecento huomini a cauallo, co' quali si trouò, facendo intendere alle legioni, che s'incaminassero quanto prima, per

Occasione della guerra Ciuile.

Leggi del dimandare il Cõsolato.

Cicerone cercò di metter pace fra Cesare e Põpeo.

Decreto del Senato contra di Cesare.

Gente che haueua Cesare, quãdo si partì di Rauenna.

unirsi seco. Arriuando dipoi con la sua gente al Rubicone che era il termino assegnato, ilquale passando, si ueniua a perdere la speranza della concordia, dicono che quiui dimorò buona pezza, riuolgendo nel pensiero, di quanto grande importanza fosse quel passaggio, & i mali che d'indi erano per seguitare. Scriue Plutarco ch'ei si mise à discorrer sopra cio con Asinio Pollione, e con altri suoi amici che colà uenuti erano con esso lui, e dice Suetonio, che uolgendo la faccia uerso il fiume disse loro. Hora è in nostro podere di tornare a dietro; ma passando il fiume, ci fia mestiero di aprirci tutte le strade con le armi. Et, si come racconta Appiano Alessandrino, usò ancora queste parole. Egli è certo che sei io lascio di passare il fiume, fia un cominciamento di male, e di danno mio, ma se io lo passo, il male sarà di tutti. Et hauendo ciò detto, & stando fra se alquanto sospeso, con una furiosa deliberatione soggiunse ad alta uoce; è tratto il Dado. E cosi dicendo, allargò la briglia del cauallo, e si mise a passare il fiume, seguitandolo tutto l'esercito. In questa guisa si diterminò, e fu cominciata la guerra ciuile, & hebbe principio la seruitù di Roma, e l'Imperio, e Monarchia del mondo, che tanto è a dire, quanto Signoria, e regno d'un solo; ilche io (come ho detto) racconterò sommariamente.

Parole di Cesare, quã do passò il Rubicone.

Hauendo Giulio Cesare (come di sopra dicemmo) passato il fiume, & unito insieme il suo esercito; &, come scriue Suetonio, essendo quiui uenuti a trouarlo i Tribuni della plebe nell'habito uile, e dishonorato, colquale si erano partiti di Roma, fece un bellissimo parlamento a i Soldati, dimostrando, quanto la sua causa era giusta, e chiedendo a tutti aiuto, e fauore. Et essendogli da tutti risposto che essi erano per seguir la sua uolontà, prestamente d'indi si partì, e fu l'altro giorno sotto Arimino, e s'impadronì di quella città, e poscia seguitando il suo camino, faceua il medesimo per le terre e castelli, per doue egli posaua. Intesosi in Roma il terribil proponimento di Cesare fu grandissimo il disturbo di Pompeo, e di tutto il Senato, del popolo Romano altresì, e sarebbe longo a contar tutti i prouedimenti che ui si fecero. Certa cosa è, che Pompeo si trouò ingannato; percioche egli non si era mai dato a credere che Cesare si douesse porre a cosi gran risco, e teneua fermo che almeno non gli fosse mancato di poter far genti da resister contra di lui, ma le cose girarono fra altri termini. Che quantunque gli fosse data autorità da Consoli, e dal Senato di raunar Soldati, e di far uenir le sue legioni, e si mandassero Capitani a diuerse città d'Italia, per doue Cesare haueua da passare, per cagion di difenderla, e di conseruarla, tutto questo non fu bastante, per rispetto della furia, con che Cesare ueniua, e del podere che egli haueua seco. E crescendo tutto dì la fama della sua uenuta, Pompeo, e tutto il Senato abandonarono Roma, e Pompeo si ridusse a Capoua, e di quindi a Brandizzo, luogo marittimo, & in ultimo della Italia;

Principio della guerra ciuile.

Inganno di Põpeo in nõ istimar Cesare, & in presumer troppo di se stesso.

Brandizzo & Durazzo doue è posto.

posto nella bocca del golfo di Venetia, oue ordinò, che uenir douessero i Consoli per passare a Durazzo, luogo ancor esso maritimo di Macedonia (gran parte della quale è al presente chimata Albania) per unire insieme tutte le forze, che egli potesse, disconfidandosi di potere albora resistere in Italia a Cesare, ilquale già si era insignorito della città di Corfinio, che teneua Domitio con trenta cohorti di Pompeo. Laqual riceuuta da Cesare, perdonò a tutta la gente che ui trouò dentro, e l'istesso capitano trattò amicheuolmente, e gli diè licenza di gire oue gli piacesse, & egli andò subito a trouar Pompeo. Ilche fu certo magnanimità e clemenza grandissima, laquale usò sempre Cesare marauigliosamente in tutti i suoi fatti, e cō piu chiarezza delle uittorie da lui hauute in queste guerre ciuili, con laquale clemenza a mio giudicio non fece acquisto di minor gloria, di quello ch'egli si facesse con le uittorie. Poi che Cesare hebbe ridotta a sua diuotione la gente di Domitio, passò auanti, E sapendo, che Pompeo, & i Consoli si uniuano insieme a Brandizzo, con la maggior prestezza ch'egli potè, s'inuiò contra di loro con le sue legioni. Ma Pompeo s'era guernito a bastanza per difendersi, & haueua fatto entrare i Consoli, e la maggior parte delle genti nelle naui, e passare in Grecia. Venuto Cesare a Brandizzo, & assediando il luogo, Pompeo salito una notte nelle naui, che quiui erano passò ancora egli a Durazzo, oue era aspettato da i Consoli. E così rimanendo a Cesare senza alcuno impedimento la Italia, staua in pensiero a qual partito si douesse uolgere, e benche disiderasse di seguitar Pompeo, ciò non gli parue utile di far per uia di mare, non si trouando commodo di armata, perche essendo albora la stagion del uerno, non haurebbe potuto nauigar con quella celerità che sarebbe stata bisogneuole. Ilche considerando egli, & appresso di quanta importanza fosse a non si lasciar dopo le spalle nimici, iquali potessero far nouità nelle cose della Francia e dell'Italia, si dispose di rimaner di seguitare albora Pompeo, e di andare in Ispagna, che era alla diuotione del medesimo Pōpeo, e teneua in lei le sue migliori legioni e due capitani, iquali erano Petreio et Afranio. Scriue Suetonio, che hauēdo Cesare fatta così fatta deliberatione, disse queste parole. Andiamo prima contra l'esercito senza capitano, e poi ci uolgeremo contra il capitano senza esercito. E questo diceua egli, perche i Soldati, che Pompeo haueua in Ispagna, erano ualenti e pratichi Soldati, ma i lor capitani, Afranio, e Petreio, non erano tenuti molto aueduti nelle cose della guerra. Et allo'ncontro era Pompeo prudentissimo, e ualoroso capitano, ma la piu gente, che conduceua, erano Soldati nuoui, e di poca esperienza. Ora partendosi Cesare da Brandizzo, in ispatio di sessanta giorni senza uccisione di alcuno, e senza battaglia, s'insignorì di tutta la Italia, e uolgendosi a Roma, mise in lei grandissimo spauēto, souenendole delle crudeltà prouate ne' tempi di Sil

la. Ma

Cesare fu sēpre clementissimo in tutti i suoi fatti.

Pompeo uà a Durazzo, e riman l'Italia in poder di Cesare.

Esercito sēza Capitano, e Capitano senza esercito.

la. Ma Cesare usando la sua solita clemenza, non fece alcun male a perso na nè grande, nè picciola che si fosse, anzi facendo raunare il Senato, con fortò ciascuno con humane & dolci parole, & rassicurò tutti, & mostrando, che la colpa della discordia procedeua da Pompeo, il quale era cagione di quello che era seguito, procurò di persuader loro la giustification della sua causa. Disse ancora, quanto egli disiaua & haueua disiato la pace, & chiese, che si mandassero ambasciadori a Pompeo, che la trattassero, & facendosi subito elegger Consolo, aprì l'erario di Roma, ancora che Metel lo ilquale era uno de' Tribuni della plebe, si sforzasse d'impedirlo, & del thesoro, che trasse fuori, pagò i Soldati, e lo partì fra loro. Et era, secondo che scriue Plinio nel libro trentatre, questo thesoro grandissimo, come an cora tocca Lucano. Hauendo ciò fatto Cesare, e uolēdo partir di Roma per andare alla uolta della Spagna, come saggio e prudente Capitano, prouide prima, e lasciò ordine a tutte le cose, così appartinenti al gouerno della cit tà, come della guerra; e fatto scelta delle legioni, ch'egli haueua a menar seco, lasciò parte della sua gente in Brādizzo, & in Otranto & in altre ter re maritime, per impedir Pompeo, oue egli uolesse uenire in Italia. Lasciò ancora con titolo di Capitani Gaio Antonio e Dalabella, che mettessero in sieme, e facessero naui, e che le conducessero al porto di Brandizzo, per tro uarle preste al tempo del suo ritorno. Mandò Quinto Valerio a Sardigna con una legione contro Marco Cotta; ilquale teneua la medesima Sardigna per Pompeo. In Sicilia mandò Curione contro Marco Catone, con ordine, che come si fosse impadronito di lei, passasse in Africa. Lepido lasciò a go- uerno della città; e Marc' Antonio gouernatore e Capitano in Italia, et de liberando di lasciar Licinio Crasso in Francia, seguitò il camino con la sua usata prestezza, & non trouò chi gli facesse resistenza nè in Italia, nè in Francia, se non quiui la città di Marsiglia; gli habitanti della quale essen- do disposti di seguir la parte di Pompeo, piu al mio giudicio, come amici et partigiani, che prudenti, non lo uolsero riceuer nella città; et si posero in arme & a difesa. Cesare accostandouisi, la cinse di assedio, e per non trat- tenersi quiui, ne lasciò il carico a Decio Bruto, & a Gaio Trebonio con gente a cio necessaria; iquali seguitarono l'assedio, e sostennero di gran di sagi, & egli seguì il camino uerso Spagna, oue gia si sapeua la sua uenuta; & era aspettato da Afranio e da Petreio con Soldati de' confederati, & con quattro legioni de' Romani, fra i quali e fra Cesare andò la guerra mol ti giorni, e principalmente uicino alla città di Lerida. Ne' principij Cesa- re si uide in gran pericolo, si per mancamento di uettouaglie, come, essen- do uenuto il uerno, per gl'impedimenti, che gli faceua i fiumi & le acque. Inanzi e dopo ilquale tēpo seguirono di molte scaramuccie e battaglie fra li due eserciti, & altri fatti d'arme, che non è luogo di raccontare. Final- mente

Cesare toglie i danari dell'erario, e paga i suoi soldati

Vfficio di prudēte capitano.

Afranio, e Petreio.

Cesare s'impadronisse della Spagna.

mente Cesare seppe guerreggiare con tanta prudenza, che senza dar loro modo di poter uenire a battaglia, gli strinse in guisa, che per non morir di fame, si diedero a partito; ilquale fù, che lasciando le legioni che piu non poteuano sostenere nè difendere, a loro fosse conceduta libertà di andare, doue lor piacesse. E così fu fatto, e Petreio, & Afranio andarono a trouar Pompeo: & a una parte delle legioni che non uolsero rimaner con Cesare, fu data licenza di far la uolontà loro; continuando sempre Cesare nella sua natia clemenza & humanità. Ridotta a fine questa guerra, e uenuta la Primauera, per non lasciare in Ispagna cosa che non fosse pacifica, Cesare passò auanti, e uenne nella Batica, hoggidì detta Andalogia, con parte della sua gente, lasciando all'esèrcito ordine, doue egli douesse aspettarlo. Era in questa terra Marco Varrone, luogotenente di Pompeo, con presidio d'una legione di gente scelta. Ma non hauendo ardire di opporsi a Cesare, gli diede senza contrasto la terra e la legione, e si dimostrò tutto obediente al uoler di Cesare. Il quale andò a Cordoua, e quiui ordinò che si rau nasse tutta la Prouincia, e feceui una dieta, nella quale oltre alle altre cose che ui si trattarono, furono lodati quei di Siuiglia, e di Cordoua, perche si erano mostrati in suo fauore, nella guisa che egli stesso ne' suoi Comentari scriue. Ilche fatto, seguitò oltre; e riueduta la Prouincia, uenne nella Isola, e città di Cadiz, e fatti quiui alcuni prouedimenti, prese le naui e le Galee che teneua Marco Varrone, e di più, quante ne potè hauere, s'imbarcò in quelle, lasciando Quinto Cassio nella Prouincia con quattro legioni; e tragettò per mare a Tarracona, ordinando alle sue legioni che per uia di terra marciassero a quella uolta, e quiui hauendo ordinate in pochi giorni le cose di quella Prouincia, partì col suo esercito uerso Narbona, e d'indi andò a Marsiglia; laquale gli si rese, dopo lo hauer sofferito nell'assedio, e combattimenti grandissimi danni. Ma Cesare non hauendo risguardo alla discortesia & ingratitudine di quest a città; ma solamente all'antichità, e fama di lei, non permise che si facesse alcun danno nè alle muraglie, nè a' suoi cittadini, e ui lasciò dentro buon presidio di soldati che la guardaßero, & imponendo alle genti che s'inuiassero uerso d'Italia a giornate ordinarie, egli con la guardia necessaria della sua persona, e con alcun soldato scelto andò a Roma, succedendogli sempre le cose felicemente, benche alcuni de' suoi capitani alcun sinistro auenimento hauessero hauuto: Perciochè Gaio Antonio (a cui dicemmo, che insieme con Dolabella haueua lasciato il gouerno dell'armata) era stato uinto, e preso nel mare Adriatico, ch'è il golfo di Vinegia, da Ottauio, luogotenente di Pompeo: e Dolabella era stato etiandio uinto presso l'Isola di Corcira, chiamata hora Corfù. E Curione, ilquale, come gli fu ordinato da Cesare, era andato in Africa con due legioni, succedendogli da principio le cose bene,

Marco Varrone si dà a Cesare.

Dieta di Cesare fatta a Cordoua.

Marsiglia si rende a Cesare.

Sinistri auenimenti hauuti da Capitani di Cesare.

ne, finalmente fu rotto, & uccisa la maggiòr parte della sua gente da Giuba Re di Mauritania (laquale è hoggidì il Regno di Fez) amico di Pompeo. Venuto Cesare a Roma, e presa la suprema dignità di Dittatore, come scriuono Plutarco & Appiano, fu fatta elettione de' nuoui Consoli, de' quali essendo egli uno, depose la Dittatura, e proueduto de' Pretori delle prouincie, e mutatigli a sua uoglia, mandando Marco Lepido in Ispagna, et Aulo Albino in Sicilia, e Sesto Peduceo a Sardigna, e Decio Bruto nella Francia, & ordinate le altre cose che gli paruero necessarie, si partì di Roma il mese di Decembre per Brandizzo doue haueua ordinato che uenisse tutta la gente, per passare alla prouincia di Macedonia (la maggior parte dellaquale, come s'è detto, hoggidì è detta Albania) in cui sapeua, che Pompeo col suo esercito dimoraua, ilquale lo spatio di tutto un'anno, che Cesare attese alla guerra di Spagna, haueua speso in far grande, e potente armata per tornare in Italia, e raunar danari, e genti contra di lui. & haueua di tutto fatto grandissimo apparecchio, e prouisione, uenendo gli naui, danari, e genti da Re, e Prouincie, e città, si di Asia, come di Grecia, cioè della Soria, del Ponto, di Bithinia, di Cicilia, di Fenicia, di Cappadocia, di Panfilia, dell'Armenia minore, e di Egitto, e, quanto alla Grecia, di Thessaglia, di Beotia, di Acaia, di Epiro, di Athene, di Lacedemonia, delle isole di Creta, e di Rhodi, e di molte altre terre, & oltre a cio ueniua in suo aiuto in persona il Re Deiotaro, & Ariobarzane. Delle quali tutte genti, e di quelle che egli haueua tratte d'Italia, Pompeo haueua accozzato insieme un poderoso esercito in terra, e grandissimo numero di naui e di galee in mare. Nè dirò io la quantita, per esserci molta uarietà gli autori, si nel numero della gente di Pompeo, come di quella di Cesare. Egli è uero, che dall'una parte, e dall'altra furono potentissimi eserciti, ma assai maggior numero era dal canto di Pompeo. Ilqual diuisando che per essere alhora il cuore del uerno, Cesare non hauesse tempo da poter commodamente passare il mare, & intendendo che egli era in Roma, teneua le sue genti diuise & alloggiate per la Macedonia, e per la Thessaglia, discostandosi dal mare, & imponendo a suoi capitani dell'armata, il principal de' quali era Marco Bibulo che guardassero, e difendessero i liti. Ma Cesare, che sapeua che principalmente la sua uittoria si riponeua nella prestezza, e che di rado si suol ricourare la occasione che si lascia perdere, partito che egli si fu, come dicemmo, di Roma, & arriuato a Brandizzo, quantunque non ui fossero peruenute tutte le sue genti, fece imbarcar nelle naui che haueua ordinato che quiui si raunassero, i soldati che ui poterono capere che furono sette legioni di gente eletta, si come il medesimo racconta, e mandò ad affrettar la gente che caminaua, affine che ella si congiungesse con quella che iui haueua lasciato ad aspettarla, & tutti poi tosto

Cesare fattosi Dittatore.

Apparecchio di Pompeo.

Prouincie e citta che diedero aiuto a Pompeo contra Cesare

In che erano riposte le uittorie di Cesare.

Di rado si ricupera l'occasione, che si lascia perdere.

sto, oue era ordinato, s'inuiassero. E partito di Brandizzo nel principio di Gennaio, & attrauersando il mare con fauoreuole tempo, il terzo giorno arriuò al lido di Macedonia, prima che Pompeo hauesse hauuto auiso, pure, ch'egli si fosse imbarcato. Ora hauendo fatto smontar le sue genti in terra, mandò subito le naui e galee a Brandizzo per leuare il resto dello esercito che quiui haueua lasciato, & ordinato che ui si hauesse a condurre. E cominciando la guerra, s'impadronì prestamente delle città di Apollonia, e di Orico, cacciando d'indi Lucio Torquato e Lucio Starbeio che le teneuano per Pompeo. Ilquale tantosto che hebbe la nuoua della uenuta di Cesare, con quella prestezza che potè maggiore, mettendo insieme la gente il meglio che dalla fretta gli fu conceduto, andò alla uolta di Durazzo, doue haueua tutta la sua monitione, e tutto lo apparecchio, e uettouaglie per la guerra, sospettando che Cesare quiui uenisse, come nel uero ueniua. Arriuatoui Pompeo, l'uno e l'altro esercito si accampò poco discosto, essendoui di mezo un fiume, oue si fecero alcune leggieri battaglie, & anco da Cesare si trattò della pace, ilquale mandò per questo alcuni suoi che non furono riceuuti da Pompeo, tanto si confidaua egli nella grandezza dell'esercito e delle forze che seco haueua. Aspettando Cesare ogni giorno che le altre sue legioni uenissero, senza lequali non giudicaua sana deliberatione il combattere, e tardando elle piu di quello che a lui pareua che poteua esser la lor uenuta, e per cio entrando in grandissimo disturbo, si deliberò di andarui egli in persona con tre de' suoi piu fidati, & occultamente con un picciol legno passar lo stretto del mare, e condurle, stimando di poter far questo, senza che alcuno sapesse, ch'egli si fosse partito. E ponendo il suo pensiero ad effetto, con un legnetto per la bocca del fiume entrò nel mare. Ma sopragiunse una fortuna si fiera che'l padron del legno, ilquale non sapeua chi fosse l'huomo ch'egli conduceua, non osando passar piu auanti, uolse il legnetto per tornare a dietro. Alhora Cesare discoprendo la faccia, disse, non temere amico, percioche tu porti teco Cesare e la sua buona fortuna. Il padrone da queste parole prendendo animo, si misse a seguitare il uiaggio, ma crescendo tuttauia la tempesta del mare, & il tempo contrario, uenne a tale, che disperando di potere andar piu auanti, furono sforzati di tornarsi nel fiume. Questo fatto inteso dall'esercito, si spauentò, e si hebbe a risentire & a dolersi molto di lui, dandogli maggior loda di caualiere, che di capitano. E cosi Valerio Massimo lo pone per fatto temerario, onde a mio giudicio non fu scritto da Cesare ne' suoi Comentari. D'indi a pochi giorni giunse Antonio con quattro legioni, che erano quelle che Cesare hauea lasciate in Italia, e mandò subito le naui per il rimanẽte. Ora dopo alcune battaglie di picciolo momento con giungendosi Antonio insieme col campo di Cesare, e posto il tutto in buono ordine,

Cesare e Pōpeo si accāpano sotto Durazzo, l'uno poco discosto dal l'altro.

Temerità di Cesare.

ordine, e fattosi il somigliante da Pompeo, seguirono fra loro alcune mischie, che io uo troncando, insino a tanto che giunti presso a Durazzo, oue Cesare era uenuto con proponimento di combatter questa città, e Pompeo di darle soccorso, ambi gli eserciti posero gli alloggiamenti, l'uno tanto uicino all'altro che ogni giorno si attaccaua qualche scaramuccia, & ne seguiua la morte di parecchi, si dell'una parte, come dall'altra insino che un giorno l'ardor della guerra si fattamente si accese che essendo cominciata una scaramuccia, et accrescendo la gente, uennero alla giornata, laquale fu di qualità che i soldati di Cesare furono rotti, e non gli potendo egli nè con prieghi, nè con minaccie, nè con niun conforto ritenere, fuggirono a gli alloggiamenti, et u'hebbe di quegli, a' quali non bastaua l'animo di difendergli. Ma Pompeo, o perche egli stimasse che la fuggita fosse finita, e che dentro ui si nascondesse qualche inganno, o pure, perche si credesse che piu non gli rimanesse da fare, e che Cesare fosse stato uinto e rotto con poca fatica, in guisa ch'egli non potesse piu ribauersi, non si curò di fornir la uittoria, nè di seguitar quello che acquistato haueua, ma fece raccor la gente, senza che si combattessero gli alloggiamenti de' nimici. Cesare fortificò il suo campo nel modo che conueniua, come quello che sapeua hauer non minore animo & prudenza ne gli auenimenti contrari, che ne' felici, & scriuesi, che egli a' suoi amici hebbe a dire, Hoggi certo sarebbe la guerra finita, se i capitani de' nostri nimici hauessero saputo uincere. Perdè in questa giornata Giulio Cesare parecchi de' suoi soldati fra iquali furono quattrocento caualieri Romani, e dieci Tribuni de' soldati, e trentadue Centurioni, e guadagnarono i nimici trentadue bandiere. Essendo questa battaglia in tal maniera seguita, Pompeo ne diede l'auiso in diuerse parti del mondo, riputandosi già di essere affatto uincitore. Ma Giulio Cesare hauendo ripreso alcuni de' suoi capitani, & Alfieri, ancora che tutta la sua gente sdegnandosi e dolendosi di essere stata uinta, chiedeua di combattere, non uolle allora uenire al fatto d'arme, & mettere un'essercito spauentato contra di uno ardito et uittorioso. Anzi prese nuouo consiglio, et mandando i soldati feriti & infermi in Apollonia, si partì la notte con la maggior taciturnità che potè, di quel luogo doue era accampato, e s'incaminò uerso Tessaglia, con pensiero di ristorare & inanimare il suo essercito, e ritirar Pompeo lontano dal lito del mare, di donde ueniua il maggior suo podere, & haueua maggior commodo di uettouaglie, o almeno di rompere Scipione, ilquale haueua inteso che ueniua per unirsi con Pompeo. Ma Pompeo ueggendo che Cesare si era partito, dopo lo hauerlo seguito alcuni pochi giorni, era sua deliberatione, lasciando in mare si fatta armata che Cesare non potesse uincerla, di passare in Italia, & impradonirsi di lei & della Francia, e della Spagna, e dipoi uolgersi contra Cesare. Ma sforzato da molti

Cesare e Pompeo si accampano sotto a Durazzo.

Cesare rotto da Pompeo.

Vanità di Pompeo.

Auedimento di Cesare.

Disegno di Pompeo.

molti che erano de' primi cittadini Romani, mutò consiglio, & subito si diede a seguitar Cesare, ilquale s'era ricouerato ne' campi di Farsaglia. Oue si andaua ritirando con tanta destrezza & ordine che di tutte le occasioni che se gli misero auanti, prese sempre la migliore, insin'a tanto che ueggendo i suoi soldati pieni di buono ardimento, di uigore & di forze da combattere, si risolse di piu non ricusare il fatto d'arme, anzi ogni giorno rappresentaua a nimici la battaglia. Pompeo conoscendo, come il uero era che a Cesare mancaua la uettouaglia, e che i suoi soldati s'indeboliuano, et patiuano disagio, andaua differendo la giornata, e nõ uoleua uenire alle mani. E, come saggio e bene esperto Capitano, procacciaua di far la guerra con distruggere il nimico, senza mettere a pericolo le sue genti. Ma come che Pompeo hauesse cosi proposto, potè tanto la istanza, la mormoratione, et l'ostinatione de i maggior capi che seco haueua che lo ridussero a uenire alla battaglia contra il suo proprio parere e uolontà. Nella qual battaglia dall'una parte e dall'altra si ridusse insieme tutto il ualore & la forza de' Romani, ancora che la gente di Cesare fosse di assai minor numero, perciochè tutti gli scrittori affermano che erano due uolte tanti i soldati di Pompeo ma quei di Cesare erano piu destri, e piu essercitati nelle cose della guerra. E, quanta inuero fosse l'una & l'altra gente, io come s'è detto, non lo potrei scriuer con fermezza, perciochè gli autori sono in questo differenti. Et Appiano scriue le diuerse opinioni che ui sono, & alcuni pongono, che'l numero fu di trecento mila huomini, tra quali è Lucio Floro. altri lo fanno di settanta mila, & altri qualche meno, & tra questi è Plutarco, ilquale dice che Pompeo condusse a questa battaglia quaranta cinque mila soldati, de' quali u'erano sette mila a cauallo, e Giulio Cesare uentidue mila fanti, & poco piu di mille caualli. Tuttauia Appiano uuole che questo minor numero di tale esercito fosse di gente Romana, perche non gli pare uerisimile che di tante genti si accozzasse un si picciol numero in una cosi deliberata et importante guerra. Ilche a me anco pare piu cõforme al la uerità. Là onde, comunque questo numero si fosse, fu questa battaglia de' maggior Capitani, & della piu forbita gente, si in destrezza, come in ualore che si trouasse giamai. Ma con tutto che ella fosse tale, la battaglia non durò molto. E dimostrossi in lei che gli auenimenti delle guerre sono per lo piu cotanto uarij che doue l'huomo giudica che sia maggior forza souente si troua piu debolezza, & quel che si teme meno, suole alle uolte offender maggiormente, & apporta piu graue danno. Hauendo ciascun di questi due singolar Capitani deliberato di uenire a giornata, ordinarono le schiere loro nella guisa che conueniua, et dissero a soldati quelle parole che erano piu atte a fargli animosi et pronti alla battaglia. E poscia dando loro il segno che ambedue soleuano, da ambe le parti s'incominciò

Il parer di Põpeo qual fosse.

I soldati di Cesare erano in assai minor numero di quei di Põpeo.

Gli auenimenti delle guerre sono uari, nè se ne puo far certo giuditio.

il fatto

il fatto d'arme. Da principio la caualeria di Pompeo, nella quale egli haueua posta la sua speranza et era tutta la nobiltà di Roma, in cui sempre haueua tenuto la maggiore e la miglior parte, cominciò a dar la carica a quella di Cesare, et a farle lasciare il campo. Ilche ueduto da Cesare, che nõ perdeua punto di occasione, diede il segno a una battaglia di gẽte che a questo fine haueua appartato da gli altri soldati che desse dẽtro nella detta caualeria di Pompeo, laqual cio fece cõ tanto impeto, procurando, come le era stato imposto da Cesare, di nõ ferire in altra parte che nella faccia, che que' giouani (che di tali era la caualeria) non potendo, o nõ uolendo sofferire che lor fosse guasto il uiso, cominciarono a ritirarsi et a dar uolta; di maniera, che da quella parte, onde Põpeo stimaua che gli douesse uenir la uittoria, gli uenne il cominciamento della perdita, percioche ancora che i suoi Soldati hauessero gia rotta la prima squadra, e fossero entrati nella secõda che la caualeria fuggiua, e quella di Cesare s'era uolta a ferir dentro di loro, il medesimo tutti fecero, in guisa che fra poco si dimostrò la uittoria per Giulio Cesare. Là onde Pompeo perduta la speranza di poter uincere, fuggendo si ridusse al suo padiglione, lasciando il campo & la uittoria al suo nimico. Il quale non uolendo che la occasione gli uscisse di mano, non trouando niuno che gli facesse resistenza, riuolse le sue genti a combatter gli alloggiamenti di Pompeo, iquali con poca fatica ui cominciarono a entrar dentro. Ilche ueduto da Pompeo, lasciando le insegne e la uesta di Capitano, & presi altri panni, & il primo cauallo che potè hauere, con la compagnia di quattro altri caualli che lo seguitarono (iquali, come scriue Vellcio Patercolo, erano suo figliuolo Sesto Pompeo, i due Lentuli, & Fauonio huomo Pretorio) caualcando in molta fretta, andò alla città di Larissa, oue congiungendosi seco altri trenta caualli di coloro che fuggiti erano, senza fermarsi punto, seguitò il suo camino, insino ch'egli peruenne al lido dell'Arcipelago. Oue trouando una naue di mercatanti Romani, entrò in quella, e nauigò all'Isola di Lesbo che è nel medesimo Arcipelago, alla città di Metelino, la quale è nella medesima Isola, onde poi tutta la Isola fu detta Metelino, nella qual città egli hauea la moglie e la famiglia. Laqual leuata seco, e fatta scelta di tutti quei legni ch'ei potè hauere, si partì di quell'Isola, molto sospeso, senza saper determinare, nè riuolgersi uerso doue hauesse a gire. Alcuni lo cõsigliauano che douesse prender la uolta di Africa, nella quale era Giuba suo amico, e Re potẽtissimo. Altri erano di parere ch'egli andasse a trouare i Parthi. Finalmente Pompeo si mise in animo di passare in Egitto, & questo per l'amicitia ch'esso hauea col Re Tolomeo, padre di quel Tolomeo che albora teneua il regno. Ilche fece hauendo prima tocca la Prouincia della Cilicia nell'Asia, e l'Isola di Cipro. Et andato in Egitto, & peruenuto in Alessandria, hebbe quel fine che tosto si dirà da noi.

Battaglia di Farsaglia, in cui Cesare uinse Pompeo

Astutia di Cesare.

Fuga di Põpeo, & da chi seguito

Pompeo và in Egitto.

Perciochе hauendo Giulio Cesare riceuuta una cosi gran uittoria, come

s'è inanzi detto, dimostrò in quella la sua usata clemenza, non acconsentendo, fornita che fu la battaglia, che si offendesse ne amazzasse alcun Romano, e perdonando a tutti coloro che furono presi, e trouati ne gli alloggiamēti di Pompeo, tra quali fu Marco Tullio Cicerone. Vero è, che nella giornata dalla parte di Pōpeo furono tagliati a pezzi quindici mila huomini, & da quella de' uincitori meno che due mila Soldati, come l'istesso Cesare scriue. Ilquale hauēdo inteso il camino che era tenuto da Pōpeo nella sua fuggita, ꝑ non gli dar tēpo da poter rifarsi, si mise prestamente a seguitarlo col migliore e piu scelto fiore della sua gente. E peruenuto al lido del mare, rendendosi obediente tutte le città, per doue egli passaua; e messe insieme tutte quelle naui e galee che potè hauere, insieme cō quelle di Cassio che alhora si ridusse al suo seruigio et alla sua gratia, pose in esse quel numero de' soldati che fu possibile; e passò nell'Asia minore. Oue essendo ragguagliato che Pōpeo era stato nell'Isola di Cipro, subito auisò ch'egli hauesse tenuto la uia di Egitto. Là onde prese la medesima strada, conducendo con esso lui solamēte due legioni di soldati uecchi. Et andando cō buon tempo alla uolta della città di Alessandria, oue habbiam detto che Pōpeo s'era inuiato, intese in mare che Pompeo quiui era andato, et confidandosi ne' beneficij che'l padre di Tolomeo haueua riceuuto nella sua casa, haueua mandato a richiedere al figliuolo che uolesse riceuerlo, e souuenirlo del suo aiuto; ma, perche a miseri e caduti di alta fortuna, poco si suol serbar fede, et giouare amicitia, et nelle auersità de gli amici non si tien memoria de' benefici riceuuti; il Re gli fece intendere che farebbe uolentieri quello ch'ei ricercaua, onde egli andando a trouar'il Re dentro un picciol legno, rassicurandosi nella sue promesse, era stato amazzato, prima che peruenisse al lito, di ordine dell'istesso Re, per mano d'un Settimio, et d'un'altro chiamato Achilla, stimando essi con questa opera di acquistar l'amicitia di Cesare. E tutto ciò s'era fatto per consiglio di Fotino Eunuco, gouernatore del Re. Intese ancora che Cornelia moglie di Pompeo, e Sesto suo figluolo, si erano ritirati dal porto, fuggendo con la medesima naue, con laquale quiui si conduceuano. Ora peruenuto Cesare al lido, & entrato in Alessandria, gli fu subito presentata la testa del gran Pompeo, laquale egli non sostēne di uedere, anzi essendogli consegnato il suo annello, pianse per compassione di colui, di cui era stato, considerando il fine nelle felicità, e grandezze di Pōpeo, il quale con tanto honore e fama hauea tre uolte trionfato, et era stato altretante Consolo in Roma, e per tanti anni haueua hauuto il gouerno della Republica, & era stato il maggior cittadino, che ui si trouasse, et haueua parimente tante uittorie e dignità ottenute. Trouò Cesare, quādo giunse in Egitto, guerra e discordia molto grande fra il giouane Re Tolomeo, e la bella Cleopatra sua sorella, soura la diuisione del Regno, nelle quali, come Consolo Romano, cercò di tramettersi, per pacificargli insieme. E ꝑ questo, come pur l'istesso Cesare

Clemenza di Cesare usata ne' minti.

Verso i miseri non si serba fede, nè si tiene memoria de' benefici riceuuti.

Morte di Pompeo.

Cesare piāse ueduto l'annello di Pompeo

Discordia fra Tolomeo, e Cleopatra.

ſare ſcriue, o perche la propria conſcienza di hauer ucciſo da traditori Põpeo, gli faceſſe temere (come dice Plutarco) il ſouradetto Fotino, che era ſtato cagione della detta morte, & Achilla che fu il micidiale ilquale teneua la mano nella perſona, e caſa del Re, parẽdo loro che Ceſare piegaſſe a fauorir la parte di Cleopatra, chiamarono l'eſercito che il Re teneua preſſo della città, ilquale era di uẽti mila ſoldati di buona gẽte, pẽſando di douer far di Giulio Ceſare quello che eſſi haueano fatto di Põpeo, et in tal guiſa ſi cominciò con Ceſare, e con la poca gente, che quiui menato haueua, fra pochi giorni dẽtro della città, e nel porto, tra le naui, e galee la piu crudel guerra che egli faceſſe giamai. Laquale io nõ potrei raccõtar partitamente per i molti accidẽti che in lei auẽnero, ma baſta di ſapere che Giulio Ceſare molte uolte hebbe a cõbattere per la ſua perſona, sì dentro della città, hauẽdone i nimici occupata la maggior parte, come parimente nel porto cõ le ſue naui, e ſi uide una uolta intanto pericolo ch'ei ſi gettò nell'acqua giu d'una picciola barca, e ſi ſaluò col nuotare, riducendoſi a una delle ſue galee, e come dice Suetonio, portò in una mano i ſuoi Comentari, leuando il braccio in alto, perche nõ ſi bagnaſſero, e tenẽdo la ſua ueſta co' dẽti, affine che ella non ueniſſe in poter de' nemici. Ma peruenuta finalmẽte la ſua gẽte, e l'aiuto ch'egli aſpettaua, d'Aſia, e di altre parti, Giulio Ceſare in capo di noue meſi che durò queſta guerra, fu, come in tutte le altre, uincitore, e'l Re Tolomeo fu morto in un fatto d'arme, nelquale Ceſare moſtrò ſi fatte prodezze, & usò cotali ardimenti, & una prudenza coſi uiua, che ſolamente per queſto potrebbe meritar fama di eccellentiſſimo capitano. Dipoi hauendo domata la ſuperbia de gli Egittij, & ucciſi gli ucciſori di Pompeo, e fatta Cleopatra Reina, e gouernatrice di quel Regno (laquale il tempo che egli dimorò quiui, haueua tenuta per amica, e riceuette poſcia di lei un figliuolo, chiamato Ceſarino) dopo lo hauer proueduto alle coſe neceſſarie, ſi partì di Egitto, & andò alla uolta della Soria, percioche intendeua che mentre ch'egli era ſtato occupato nella guerra con quei di Egitto, il Re Farnace, figliuolo del famoſo, e potente Re Mitridate, auiſando che con la occaſion delle diſcordie de' Romani, haurebbe potuto beniſſimo ricourare la parte del ſuo Regno che'l padre haueua perduto, haueua fatto eſercito, e rotto Domitio, a cui da Ceſare era ſuto dato il gouerno di quei luoghi, egli ancora ſi era impadronito per forza d'arme della prouincia della Bithinia, e della Cappadocia, ſcacciãdone di eſſa il Re Ariobarzane, amico, e ſuddito de' Romani, & il medeſimo haueua cominciato a far nell'Armenia minore che era tenuta dal Re Deiotaro, poſtoui per i Romani. Venuto poſcia Giulio Ceſare in Soria col ſuo eſercito con piu preſtezza di quello che'l Re Farnace ſtimaua, come che egli lo aſpettaſſe, hauendo auiſo della ſua uenuta, fra pochi giorni fecero la battaglia, nella quale con picciola reſiſtenza fu quel Re uinto, e rotto, e fu fatta una grande ucciſion de' ſuoi ſoldati;

Guerra fra Tolomeo, e Ceſare.

Ceſare come ſaluò i Comẽtari.

Morte di Tolomeo.

Ceſare uincitore in Aleſſãdria

Cleopatra hebbe un figliuolo con Ceſare, nominato Ceſarino.

Domitio rotto da Farnace.

Ariobarzane ſcacciato del Regno da Farnace.

Farnace rotto, e uinto da Ceſare ĩ battaglia.

di modo, ch'egli solo con gran fatica ui scampò. Grande fu l'allegrezza che Giulio Cesare hebbe di questa uittoria, per desiderio di tornare a Roma, doue intendeua che per la sua lontanãza ui erano nati molti disordini. Sapeua parimente che'l maggior figliuolo di Pompeo s'era impadronito d'una grã parte della Spagna, hauendo ridotte sotto il suo podere molte gẽti di quelle che quiui Marco Varrone haueua hauuto in gouerno, e di quelle parimente che haueua Pompeo Magno suo padre. Hebbe ancora nuoua che in Africa s'erano ridotti insieme molti de' principali Romani, saluati dalla giornata di Farsaglia, tra quali erano i piu degni Marco Catone, chiamato Vticense, perche si uccise in Vtica, e Scipione suocero di Pompeo, e che costoro ui erano andati con gran parte delle galee, e naui dell'armata di Põpeo, e con tutti quei soldati che poterono hauere, & essendosi uniti con Giuba Re di Mauritania, haueuano hoggimai gran Dominio nell'Africa, e raunato un grosso esercito cõtra Cesare, preso per capitano Scipione, si perche Catone non uolle quel carico, si perche era in Africa tenuto fortunato il nome de gli Scipioni. Poi c'hebbe Cesare auiso di tutte queste cose, fra pochi giorni con gran prestezza, e diligẽza racquistò tutto quello che Farnace haueua occupato, e scacciãdolo del Ponto, s'insignorì di altre terre piu auãti, e lasciando Minutio cõ due legioni alla cura, e guardia della Prouincia, cõposte & ordinate le differẽze dell'altre, e premiati et ordinati i Re che erano rimasi fedeli, & amici de' Romani, senza piu far dimora nell'Asia, si dipartì, & in breuissimo tempo passò in Italia, & andò a Roma, essendo poco meno d'un'anno che s'era partito di lei, nel uero breuissimo tempo per cosi gran fatti, e per cosi lungo uiaggio. D'indi a pochi giorni si fece elegger Cõsolo la terza uolta, e riordinate le cose di Roma, come meglio alhora potè, dispiacẽdogli, e nõ potẽdo sostenere, che i suoi nemici tenessero l'Africa, come s'è detto di sopra, si partì di Roma per andare in Africa, e comandãdo alle sue genti che lo seguissero, passò nell'Isola di Sicilia, e d'indi s'imbarcò, e tragettò in Africa. E benche egli nõ hauesse seco cõdotto tutto il suo essercito, nè la sua armata, cõfidandosi nel ualor de' suoi soldati, e nella fortuna prese terra con quella poca gente che haueua, presso alla città di Adrumento nella istessa Africa, e d'indi andò a un'altra città, chiamata Letti, oue fu riceuuto. E dopo alcune scaramuccie, e picciole battaglie, peruenute le sue legioni, e pedoni, e caualli, cominciò la guerra, laquale durò quattro mesi, dal principio di Genaio insino al primo di Aprile, essendo il cominciamento di essa contra Petreio, e Labieno, e dopoi continuandosi cõtra il medesimo Scipione, e'l Re Giuba, ilquale porgeua aiuto alla parte contraria cõ otto mila soldati la metà a cauallo, di che sempre fù, & hoggi è ancora abõdeuole l'Africa. Fra tutti iquali si unirono insieme cõtra Cesare otto legioni di fanti, e uẽti mila caualli. E in q̃sta guerra seguirono di molte battaglie, lequali sono scritte copiosamẽte da Hircio ne' comẽtari, da Plutarco, da Lucano,

Gn. Põpeo figliol maggiore del Gran Pompeo Magno impadronito d'una gran parte della Spagna.

Catone, & Scipione in Africa.

Cesare consolo la terza uolta.

Cesare in Africa.

cano, e da Lucio Floro, e da altri; & in queste Cesare si uide in gran pericoli, ma finalmẽte con la sua fortuna e col suo ualore uinse i nimici in una grã giornata, nella quale di essi furono tagliati a pezzi dieci mila, e Giulio Cesare rimase Signore del campo, et in pochi giorni di tutto il paese di Africa, & Scipione, e tutti i primieri capitani che erano stati contra di lui, fecero diuerse morti, parimente fra pochi giorni. Il Re Giuba che con la fuga s'era saluato dalla battaglia, non sapendo, oue poter trouar luogo sicuro da ridursi disperatosi affatto, diterminò con Afranio di morire insieme cõmbattendo, & amazzandosi l'un l'altro. Ma in questo lor duello hebbe maggior possanza il Re Giuba che Afranio, e l'uccise: e dipoi comandò a un suo seruo che ammazzasse lui, e cosi morì desperato. Ora il buon Marco Catone che era in Vtica, intendendo che Cesare ueniua alla uolta di quella città, ancora che egli sapesse che da lui non era per riceuere altrimenti morte, anzi gli sarebbe stato perdonato, e renduto honore, per non riceuer la uita, nè alcun'honore da suoi nemici, si ammazzò con la propria mano. Nella qual morte auennero alcune cose notabili, e scritte da molti autori, cosi gentili, come catolici, senza quegli che di sopra habbiamo nominato. Cicerone scrisse un'opera in lode della morte di Catone, contra laquale Cesare ne scrisse un'altra, lequali si sono perdute. Scipione che era stato general capitano di questa guerra, scampò fuggendo dalla battaglia, e montato sopra certe Galee, e con quelle soguitando la fuga, fu ricontrato dall'armata di Cesare, onde per non esser preso, si diede alcune ferite, e si gettò in mare, e ui morì dentro, potendo peruenir a morte, senza affogarsi nell'acqua. Ora poi che Cesare acquistò una cosi piena, e gran uittoria, spesi alcuni pochi giorni in ordinar le cose dell'Africa, hauendo ridotto in Prouincia il Regno di Giuba, andò alla città di Vtica, di donde a tre di Giugno imbarcandosi, passò all'isola di Sardigna, nella quale stette pochi giorni, e peruenne a Roma a uenticinque di Luglio. Et in questa sua uenuta, si come raccontano Suetonio, Plutarco, & Appiano, gli furono cõceduti quattro Trionfi, e in diuersi giorni triõfò quattro uolte. Il primo trionfo fu delle uittorie & acquisti della Frãcia, nelquale fece per due imagini, l'una del Rodano, e l'altra del Rheno, lequali erano fatte di oro. Nel secondo giorno trionfò dell'Egitto, e del Re Tolomeo, et in questo mise il Nilo, e'l Faro di Alessandria che ardeua. Nel terzo triõfò della Prouincia del Põto, e del Re Farnace, nelquale per dinotar la prestezza, cõ laquale acquistò la uittoria, mise un brieue scritto cõ lettere che diceuano, VENNI, VIDI, E VINSI. Il quarto trionfo fu dell'Africa, nel quale fu posto prigione il figliuolo del Re Giuba da lui uinto. In questo trionfo scriue Suetonio che furono date insegne & ornamenti a Ottauio nipote di Cesare che poi fu Imperadore, come diremo, ancora che egli nõ si fosse trouato nella battaglia p la sua poca età che alhora era di sedici anni: e della guerra che Cesare fece contra Pompeo, nõ uolle triõfare,

Cesare uincitore.

Duello del Re Giuba e di Afranio.

Morte di Catone.

Morte di Scipione.

Trionfi di Cesare.

Cesare non uolle trionfar della guerra contra Pompeo.

per essere ella stata contra i cittadini Romani. Hauendo forniti i suoi triõfi, e dati larghi premi a suoi soldati, e rallegrato il popolo Romano con feste e doni, e grandissime liberalità, si fece elegger Consolo la quarta uolta, e perche non rimanesse nel mondo luogo, doue egli non fosse obedito, deliberò di passare in Ispagna, nella quale sapeua, che Gneo Põpeo, figliuolo di Põpeo, con le reliquie dell'esercito che era fuggito di Africa, colà andando si haueua congiunto con Sesto suo fratello, ilquale come s'è detto, dimoraua in lei, e già s'era impadronito d'una gran parte di essa Spagna; e teneua a sua diuotione le città di Siuiglia, e di Cordoua, & altre molte di quella regione, & hauea ancora di molta gẽte Spagnuola in suo aiuto. Partì Cesare con soldati scelti e molto ualorosi con tãta fretta che in pochi giorni arriuò in Ispagna, e in questa battaglia scriue Suetonio, e Velleio Patercolo che Ottauio lo seguitò. Entrato Cesare nella Spagna, e penetrando auanti, andò nella Andalogia, doue si trouauano i detti fratelli Sesto e Gneo, con le legioni, e gẽti che haueuano poste insieme, e si cominciò fra loro una molta fiera, e sanguinosa guerra. Il fin dellaquale si fu che presso alla città di Munda, Cesare e Gneo Pompeo (perche Sesto suo fratello era in Cordoua) uennero a battaglia, laquale fu una delle piu aspre, e crudeli che mai fossero fatte nel mõdo, perciochè posto che Cesare fosse il capitano, e la gente che seco haueua di grandissima prodezza, & usa di uincere, fu tanta la prontezza, e l'ardir di Pompeo, e de' suoi soldati, e combatterono cosi ualorosamẽte che le schiere di Cesare cominciarono a ritirarsi, e furono per isbarragliare il campo, e molto uicine a esser del tutto uinte, e uenne la cosa a tal termino che scriue Suetonio & Eutropio che Giulio Cesare fu per amazzar se medesimo, per non uedersi uinto, e che tolse lo scudo di mano a un soldato, e si mise a combattere intrepidamente, e con grandissimo impeto fra i nimici, dicendo prima a suoi con alta uoce, come racconta Plutarco, se uoi non haurete uergogna di abandonarmi, e lasciarmi fra questi garzoni, hoggi sarà il fine della mia uita, e del uostro honore, et ufficio di soldati, uolendo inferire che tutti sarebbono tagliati a pezzi, e perderebbono ogni gloria acquistata. Con la forza dellequali parole, e con l'opra ch'egli fece, il suo esercito riprese l'usato ardire, in guisa che ricuperando il luogo perduto, si tornò a reintegrar la battaglia, laquale afferma Appiano che durò la maggior parte d'un giorno, senza dimostrarsi da qual canto fosse la uittoria, parẽdo che alcuna uolta si piegasse a una parte, et alcun'altra a un'altra, insino a tanto che Cesare, et i suoi soldati sempre raddoppiando il ualore, fecero cotali proue che uerso la sera i nimici si stancarono, e cominciarono a fuggire, dimostrandosi la uittoria per lui. De' uinti in questa giornata morirono piu di trẽta mila huomini, e dall'altra parte di Cesare di huomini famosi, e segnalati mille, senza la molta altra gente di minor conto. ilche puo essere esempio, quanto un buon capitano oltre l'esser prudente, bisogna che sia coraggioso e forte.

Cesare Consolo la quarta uolta.

Cesare in Ispagna.

Battaglia crudele fra Gn. Põpeo e Cesare.

Ardire di Cesare.

Gn. Põpeo rotto.

Quello che bisogna al capitano.

Stimò Cesare si fattamente questa uittoria, et gli fu caro tanto il pericolo, nel quale si trouò posto che finito che hebbe di uincere, disse che nelle altre battaglie hauea sempre combattuto per la uittoria, et in questa solamente per la uita. Poscia che egli rimase uincitore, Pompeo che nõ haueua punto mancato all'ufficio di ualoroso capitano, priuo d'ogni altra speranza, si saluò fuggendo, & andando per diuerse parti, fu preso et morto da quegli di Giulio Cesare, e la sua testa appresentata gli inãzi; e'l medesmo auenne a Labieno. Sesto Pompeo, il secondo fratello, si ricouerò fuggendo ancora egli di Cordoua in altri luoghi di Spagna, e piu inanzi di lui si dirà. Giulio Cesare ricuperò la città di Cordoua e di Siuiglia, e tutte quelle che ui restarono, & ordinate tutte le cose a sua uoglia nella Spagna, ritornò a Roma & entrò in lei trionfando della Spagna, e fu il quinto & ultimo suo trionfo. Et in questo luogo Lucio Floro et Velleio Patercolo raccõtano tutti i suoi trionfi. Dipoi diuenne Cesare il piu potẽte, e'l piu temuto huomo, di quanti insin o albora erano stati nel mondo, hauendone soggiogata & acquistata maggior parte con essercito e per forza d'arme che in egual tempo non pare che un'altro hauesse potuto caminare a buone giornate. Ora essendogli ogni cosa soggetta & obediẽte, si fece perpetuo Dittatore di Roma. Et in tal guisa fornì di farsi interamente signore, e Monarca dell'Imperio Romano, senza che gli fosse cõtradetto da alcuno, essendo poco meno di cinque anni che egli cio hauea cominciato. E questa fu la origine de gl'imperadori, pcioche Giulio Cesare non uolẽdo chiamarsi Re, pche questo nome era odiato da Romani sopra tutte le cose del mondo, da che furono i Re cacciati di Roma, cõtentossi di chiamarsi perpetuo Dittatore, & anco Imperadore, quantunque non per titolo di signoria, e di dignità, come i suoi successori fecero dapoi, ma in quel significato pigliandolo che dinotaua essere stato uincitor nelle guerre, e battaglie, percioche questo cotal titolo si soleua dar nel medesimo significato a capitani Romani, quando essi alcuna segnalata uittoria acquistauano. La onde tutti quegli che dopo Giulio Cesare succedettero, lo presero, et hebbero in grado di esser chiamati imperadori, e fu questo tenuto per il piu alto titolo e dignità del mondo.

Parole di Cesare;

Morte di Cn. Põpeo

Morte di Labieno.

Cesare perpetuo Dittatore.

Poi che Giulio Cesare ottẽne la signoria che egli disideraua, usò in quella ogni termino di clemenza, e di magnanimità, honorando, e guiderdonando i suoi amici, e perdonando con gran facilità, e contentezza a tutti coloro che gli erano stati cõtrari. E cosi non solamẽte perdonò a Bruto, a Cassio, et a Cicerone, et a Marcello, & a parecchi altri, ma alcun di questi riceuette nella sua piu stretta domestichezza, e particolar conuersatione, dando loro diuersi Magistrati. Et è certo che fra le molte uirtù, di che Cesare fu dotato, la clemenza, e la liberalità in lui risplendettero maggiormẽte. Ma questo però non bastò a quetar compiutamente il desiderio della perduta libertà, nè a spegner del tutto l'odio, e la nimicitia de' suoi auersari, conceputa

Cesare perdona a tutti i suoi nimici.

Cesare cle mentissimo, e liberalissimo.

contra di lui, come la esperienza lo dimostrò. Ma, quantunque in molti fossero questo fele & amaritudine, nondimeno alcuni per lo amore che gli portauano, altri per tema o adulatione, il Senato, e'l popolo Romano, e finalmente tutti gli diedero nomi, preminenze, et honori, quali piu non erano stati dati ad alcuni, ne tali si poteuano dare ad un mortale, ne si doueuano accettare da uerun'huomo, iquali sono raccontati da Plutarco, da Appiano, e da molti altri scrittori. Ma l'animo e l'ambition di Giulio Cesare era tãta, & i suoi pensieri tanto eleuati et alti che niuna cosa giudicaua egli cosi grãde che non gli paresse esserne degno, e meritarla. Et in cotal guisa non solamẽte accettò le cose che gli furono offerte, ma molte gli furono offerte, per che si conosceua che da lui erano desiderate. Onde gli fu dato nome d'imperadore, e chiamato padre, e ristoratore, e conseruator della patria. Fu creato perpetuo Dittatore, e Consolo per dieci anni, e Cẽsore per sempre de' costumi. Gli fur poste statue in tre lati della città fra quelle de i Re di Roma, e seggio di auorio ne' Tempi, & in Senato, & un'alta sedia nel Theatro, e luogo, doue i Senatori sedeuano, e parimente furono poste le sue imagini in tutti i Tempi, e luoghi publici. Taccio di alcuni titoli che gli fur dati, et esso gli accettò, iquali a i soli Dei conueniuano. Al mese che era detto Quintile, posero nome dal suo stesso nome Giulio, nella guisa che chiamarono Marzo da Marte. Gli edificarono e consecrarono Tempi, come a Gioue & a gli altri Iddij loro & altre cose fecero in suo honore che eccedeuano ogni termino humano. Hauẽdo Giulio Cesare hauuti tanti honori, e trouandosi in cosi grã potenza che non gli era nel mondo eguale, nè secondo, parue ch'egli uolesse contender seco medesimo, et imaginarsi di far cosa, per cui lui proprio auanzasse. Non si contentò egli di hauer uinto le genti da noi raccontate, & hauute tante uittorie, nè (come scriue Plinio, e Solino) cõbattuto cinquanta uolte a bandiere spiegate, & in tutte essere stato uincitore, eccetto solamente a Durazzo con Pompeo, doue (come s'è detto) non fu del tutto uinto, nè di hauere (come i medesimi raccontano) uccisi nelle battaglie, ch'egli fece, cento nouanta e tanti mila huomini, non si mettendo in cotal numero (come essi dicono) quei che morirono nelle guerre ciuili; ma, come era di altissimo cuore, procurò di far cose maggiori, se maggiori si ponno dire. La primiera deliberation che egli fece, fu di passar tosto nell'Oriente, e domar la fiera nation de' Parthi, uendicando la morte di Marco Crasso, e gire piu auanti per la Hircania e le altre terre, passare il mar Caspio, & entrare in tutte le Prouincie della Scithia di Asia, e passando il Tanai, uolgersi per la Scithia di Europa, e fatta questa uolta, andar nella Germania, e nelle altre Prouincie che seco confinano, conquistãdole, e ponẽdole sotto l'Imperio Romano. Per la cui cagione, fece far subito in diuerse parti dieci mila huomini a cauallo, e sedici legioni di fanti scelti, & assegnato il tempo del partirsi, comandò che l'esercito s'inuiasse secondo l'ordine da lui dato.

A Cesare parena di meritare ogni cosa.

Honori conceduti a Cesare.

Quintile Mese detto Giulio da Cesare.

Cesare combatte cinquãta uolte a bandiere spiegate.

Deliberatione di Cesare.

Et oltre a questo non solo haueua in animo di soggiogar tutte le nationi del mondo, ma di corregger la natura; là onde haueua proposto di fare Isola il Peloponeso, hoggi detto Morea, rompēdo gli stretti della terra, che è fra il mare Egeo, e'l Ionio. Al Teuere et all'Aniene, hoggi Teuerone, procuraua, come dice Plutarco, di aprir nuoui camini, per donde essi sboccassero in mare, torcendogli dal loro natural corso, e uoleua fargli capaci a riceuere di molte gran naui. Haueua fatto cominciare a spianar molte montagne et monti altissimi d'Italia, seccare alcuni laghi et paludi. E di questa maniera pensaua di far cose che auanzauano l'ingegno humano, e pareua che a solo Dio fossero possibili. Corresse et emendò da se medesimo l'anno, come raccontano molti scrittori, cōformandolo col corso del Sole, et lo ridusse nella forma che hoggidì l'habbiamo, come che per adietro fosse stato molto disordinato. Il medesimo fece nel corso della Luna, e delle congiuntioni, et oppositioni di lei e del Sole. E questo anco gli fu opposto a tirannide. onde l'inuidiauano grandemēte, percioche ragionandosi un giorno alla presenza di Cicerone che'l giorno seguente sarebbe lo ecclisie del Sole, egli disse, ciò sarà, se fia ordinato da Cesare. Cominciò Cesare di molte altre gran cose nel riformar delle leggi, de' costumi, e de gli offici, ilche io lascio, per cagion di esser breue. Tra lequali una ne fu che egli fece fabricar di nuouo la città di Carthagine, distrutta, come tutti ne hanno contezza, da Scipione, et mandò ad habitare in lei cittadini Romani, e'l medesimo fece in Corintho. Ma tutte queste grādi opre, e questi cosi alti proponimenti furono cagione che se gli procurasse la morte, laquale fra pochi giorni gli seguitò, & oue contra cosi fatto huomo niuna forza haueua hauuto podere, bastarono pochi huomini, e disarmati come discriueremo, per ucciderlo. Erano solamente cinque mesi che Cesare si godeua quel Dominio in pace, come scriue Velleio Patercolo ch'egli si hauea acquistato con tanti suoi pericoli et fatiche, quādo cōgiurarono nella sua morte coloro, de' quali egli piu si fidaua. Scriuono alcuni che Cesare fu consigliato a tener gente per guardia della sua persona, et egli disse che cio far nō uoleua, perciochè ei desideraua piu tosto di morire una uolta che di uiuer sempre in paura, e cō sospetto. Le cagioni, perche essi procacciarono di ammazzarlo, sono scritte da molti. alcuni dicono essere stato l'odio che per adietro gli portauano, altri il desiderio della libertà, tenendolo per Tirāno. Ma la maggior parte il sospetto che quasi tutti haueuano che egli uolesse farsi Re di Roma, cosa sopra modo odiosa a Romani, di che ne haueuano molti segni che Plutarco & altri scriuono copiosamente. S'aggiunse a questo ch'egli cominciò a tener poco conto degli huomini, e di tutte le cose, onde uenne in odio di molti. Diceua che la Republica altro non era che un nome uano senza corpo nè forma, e che ben pareua che Cornelio Silla non haueua saputo lettere, poi che egli lasciò la Dittatura. Entrando una uolta il Senato nel Tempio di Venere, doue ei

Alti disegni del medesimo.

Cesare corresse l'anno come l'habbiamo.

Cesare fece redificar Carthagine & Corintho.

Quando fu congiurato contra Cesare.

Cesare desideraua morire, piu tosto che uiuer con sospetto.

Quello che Cesare chiamaua la Republica.

staua,

staua, lo aspettò sedendo, e senza leuarsi in piedi, come prima soleua fare, quãtunque alcuni dicano, che Cornelio Balbo lo consigliò a leuarsi, e fu cosa molto ammirata et odiata dalla Republica Romana. Cominciarono parimẽte i suoi amici e partigiani a dire, et a sparger per Roma; che ne' libri delle Sibille (i quali erano da Romani tenuti in somma ueneratione, e p uere profetie) si conteneua, che non poteuano i Parthi esser uinti, se nõ per huomo, che hauesse titolo di Re, e praticauano, che a Cesare si desse questo titolo, p che ei potesse hauer la uittoria di cotale impresa, allaquale hauea deliberato di andare. E tutto che Cesare dimostrasse che ciò non gli fosse in grado, si haueua però sospetto del contrario. Ilquale sospetto accrebbe oltre le cose souradette per questo, che i Tribuni della plebe fecero prendere uno, che haueua posto il Diadema (ilquale era la insegna Reale) sopra la testa d'una delle statue di Cesare, onde egli si fattamente si sdegnò contra i tribuni, che gli priuò del magistrato. Ilche diceua di hauer fatto, perche essi lo haueuano offeso, col dare a intendere che si potesse sospettare ch'ei si douesse far Re. Quasi il medesimo auenne, quando Marc' Antonio che era uno de' maggiori suoi amici, & in quell'anno suo collega nel consolato facendosi alcuni giuochi publici, andò inanzi a Cesare, gli mise il Diadema sopra la testa, che quantunque egli lo si togliesse uia, nondimeno tutti hebbero per cosa chiara che Marc' Antonio non sarebbe stato oso di far questo, senza suo consentimento & uolontà, e che ciò s'era fatto per tentar l'animo del popolo intorno a ciò, in guisa che queste cose & altre che seguirono, furono cagione che molti gli disiderassero la morte, et che alcuni, come e' fecero, la procurassero. Diede ancora animo & ardimento a quegli che ne haueuano disiderio, il porsi in certi luoghi publici alcuni scritti che gl'incitauano et inanimauano all'effetto, come fu sopra la statua di quel Bruto, che anticamente haueua cacciato i Re di Roma, doue erano queste parole. O fossi tu uiuo hoggi Bruto. E sopra quella di Marco Bruto, che alhora era Pretore, ilquale discendeua dal medesimo Bruto, era sotto posto un'altro che diceua. Molto dormi Bruto, per certo tu non sei Bruto, & come racconta Appiano, ue ne posero de gli altri che diceuano. Tu sei morto Bruto, ma uolesse Dio ch'egli uiuesse, che tu non sei degno della successiõ de' Bruti, tu non uien da quel buon Bruto, & altre parole a queste somiglianti misero sopra queste statue, & in altri luoghi. Di maniera che per tutte queste cose & per altre che a questa si aggiunsero, congiurarono nella sua morte piu che settanta cittadini de' piu illustri di Roma, inuitandosi a ciò segretamente l'un l'altro, insino che peruennero a questo numero. De' quali i capi principali furono, Decio, Marco Bruto, et Gaio Cassio: ancora che Marco Bruto fosse tenuto figliuolo di Cesare, percioche era fama che sua madre era stata amica di Cesare, e da lui haueua riceuuto di molti honori. Con questo si aggiunsero Gaio Casca, Attilio Cimbro, Seruio Galba, Quinto Li-

Marc' Antonio pose il Diadema sopra la testa di Cesare.

Cagione principal del procurar la morte a Cesare.

Scritti posti sopra la statua di Bruto.

Quanti cõgiurorono nella morte di Cesare.

Bruto tenuto figliuolo di Cesare.

to Ligario, Marco Spurio, et altri notabili cittadini, iquali dopo alcune pratiche, conuēnero di amazzarlo a quindici di Marzo, e nel Tempio, doue in quel giorno si haueua a ridurre il Senato. Et questa congiura fu tenuta tanto segreta, che come fosse cosi grande il numero de' cōgiurati, non si trouò che alcuno la discourisse giamai. Nondimeno auennero tanti segni, e prodigij, e tanti auguri apparuero che senza che alcuno sapesse neruna cosa, tutti teneuano che la morte di Cesare douesse esser tra poco. I quali segni e prodigi, tra molti che gli discriuono, furono altamente da Virgilio cantati, & anco con molta elegāza, e felicità d'ingegno ricordati da Ouidio nel fine delle sue piaceuolissime, e dottissime Trasformationi. Ora Spurina che era Aruspice & indouino, confortò Cesare espressamente a guardarsi dal giorno quintodecimo di Marzo, pcioche in tal giorno la sua uita douea correre un grā pericolo, e la moglie di Cesare lo pregò molto efficacemēte che quel giorno egli non andasse in Senato, perche ella s'era sognata di tenerlo morto nelle sue braccia. Finalmente Cesare fu p tāte uie auisato, e spauētato di qualche grā pericolo che gli soprastaua che fu per mādar Marc' Antonio a far sua scusa che quel giorno ei non poteua uenire in Senato, e che esso si douesse un'altro giorno raunare. Ma come la uolōtà di DIO fosse che in tal guisa egli hauesse a morire, tramettendosi in questo Bruto, che era uno de' congiurati, consigliò Cesare che in niuna guisa mostrasse di temere, e cosi egli deliberò di andarui. Alcuni scriuono (come è Suetonio, e Plutarco) che Cesare stimò poco il morire, e che hauendo sospetto, uolle pure esser morto in quella maniera, percioche ei diceua che tāto non si poteua torre a se medesimo nella uita, quanto la Rep. era per riceuer danno in perderlo, che quanto a lui, egli haueua acquistato a bastanza gloria, e podere, e riputatione uiuendo, in guisa che in niun tempo poteua far piu honorata morte. Diede ancora cagione a questo sospetto che ragionandosi alla sua presenza la notte inanzi ch'egli fu morto, intorno qual sorte di morte fosse migliore, disse Cesare che era la subita, e nō aspettata. Ma che questo sia uero o nò, egli uscì di casa a punto a quindici di Marzo, e si fece portar nella Lettica nel Tempio, doue era raunato il Senato, e tra uia gli fu data una scrittura, laquale alcuni dicono, che glie la diede Artemidoro, che gli fu maestro nella lingua Greca, a'tri dicono che ella gli fu appresentata da altri, e che Artemidoro non potè arriuare a lui che in ogni guisa lo uoleua auisar della cōgiura. Ma chi si fosse colui che glie la recasse gli hebbe a dire che la douesse subito leggere, onde egli la cominciò a leggere, ma fu tāta la calca di coloro che gli parlauano ch'ei non potè, se non cominciare, e la medesima gli si trouò in mano, dopo ch'egli fu morto. Continuando il camino, s'incontrò etiandio in Spurina, ilqual lo haueua ammonito che si guardasse da i quindici di Marzo, onde ueggendo Cesare allegro, e motteggiando, gli disse, ecco Spurina che i quindici di Marzo sono pur uenuti. Si sono uenuti, rispose

Spurina indouino predice la morte a Cesare.

Sogno della moglie di Cesare.

Segni della morte di Cesare.

Qual sorte di morte fosse lodata da Cesare.

Scrittura data a Cesare.

ſpoſe Spurina, ma non ſono ancora paſſati. Ora giunto Ceſare al tempo, doue era ridotto il Senato diſmontò della Lettica, e ui entrò dẽtro, e fece primieramente i ſacrifici, i quali tutti, ſecondo le ſuperſtitioni di quei tempi ſi dimoſtrarono cattiui et infelici, nondimeno egli tenendone poco conto entrò nel Senato, e ſi ripoſe a ſedere nella ſua ſedia. Bruto Albino trattenẽdo Marc' Antonio alla porta del Tempio, o, ſecondo alcuni, Trebonio; ſi come era ſtato ordinato: uno de' congiurati, chiamato Celere, ſi appreſsò a Ceſare con colorata cagione di ſupplicarlo ch'ei richiamaſſe di eſilio un ſuo fratello, et ſubito tutti gli altri congiurati, moſtrãdo di ſupplicar per il medeſimo, gli ſi riduſſero intorno. Onde Ceſare credẽdo che e'ui foſſero uenuti per l'iſteſſa cagione, hebbe a dire, dunque è forza coteſta? Et allora cominciando Caſca, tutti traſſero fuora i pugnali, che a cotal' effetto teneano naſcoſti ſotto la ueſta, e cominciarono a ferirlo. Dicono che'l primo colpo che Ceſare riceuete, gli diè Caſca, ilquale lo ferì nel collo. Onde Ceſare diſſe gridando che fai traditore e maluagio Caſca; E togliendogli di mano il pugnale, ſi leuò in piede, e ferì Caſca nel braccio, e uolendo raddoppiare il colpo, fu impedito dalle ferite, che gli diedero gli altri, e lanciãdoſi Ceſare hora in una, hora in altra parte, con grandiſſimo impeto & animo, per difenderſi, come uide Marco Bruto la cui ſtima e riputatione era grande, col pugnale ignudo in mano, ilquale gia lo hauea ferito nel pettignone, ſcriuono ch'egli molto ſi ſpauentò, e gli diſſe in lingua Greca, la quale tutti i Romani intendeuano communemente, puoi tu ancora far coteſto figliolo; E cio detto, e ueggẽdo sì grã numero di pugnali contra di lui, e che niuno ſi moueua per ſoccorrerlo, percioche tãto fu il diſturbo e la paura che ne preſe il Senato, che tutti penſauano douere eſſer morti, e niuno ardiua di far mouimento alcuno, diſperando del ſuo ſcampo, ſi diede a uoler ſerbar la conueneuolezza, che ſi richiedeua alla ſua perſona, & con la deſtra mano ſi ricoperſe il capo con parte della ueſta, che haueua in doſſo, e con la ſiniſtra ſi tirò giù il lembo inſino a'talloni, e coſi coperto ſi laſciò cadere in terra morto di uentitre ferite, e cadde a punto a piedi d'una ſtatua di Põpeo, che alcuni tennero a giudicio e uolontà diuina. E di tante ferite niuna da Antiſtio Medico fu giudicata mortale, fuor che la ſeconda ch'egli haueua riceuuta nel pettignone. In queſta guiſa fu il fine della uita del piu potẽte, del piu forte, del piu ſaggio, e fortunato capitano, che ſenza dubbio alcuno innanzi e dopo lui habbia hauuto il mondo, et anco ſi può con uerità dire, che egli auanzaſſe in uirtù et in ualore ogni conditione humana. Percioche conſiderandoſi bene le eccellenze, le uirtù, l'animo inuincibile, le forze incõparabili di queſto huomo diuino, le uittorie che hebbe, le battaglie che uinſe, le Prouincie, i Regni, e le nationi che ſoggiogò, la prudenza e l'ardimento che fu in lui, la magnanimità, la clemenza, et la liberalità che usò ſempre con i uinti, et con i uincitori, i diſegni che egli ſi haueua propoſto quando fu ucciſo, ſi puo

Sacrifici di Ceſare.

I congiurati ſi riducono intorno a Ceſare, e lo feriſcono.

Ceſare ſerbò il decoro nella ſua morte.

Morte di Ceſare.

Lode di Ceſare.

dir per certo, che in niuna delle cose dette, e che si possono dire, niun capitano, nè Re, sia stato mai superiore, e che nella maggior parte di esse, egli si lasciò tutti adietro, et hebbe minor difetti, e uitij, ch'altro giamai. Percioche lasciando da parte l'ambitione e'l desiderio di regnare che da lui non era tenuto per uitio (e se è uitio, è comune di tutti, & egli allegaua, che u'era stato sforzato) solamēte fu incolpato di essere stato troppo affettionato & inclinato alle donne, e quello che di piu si diceua, era anzi calunnia, e trouamēto de' suoi auersari che uerità. Fu ucciso Cesare in età di cinquātasei anni. Poco piu di quattro (si come racconta Plutarco) dopo la morte di Pompeo. E settecento, e dieci (secōdo Orosio) dapoi che Roma fu edificata. E tre mile, nouecento, e dieci dalla creation del mōdo, secondo la uerità Hebrea. E secondo il maggior numero de' settanta interpreti, cinquemila, cento cinquantasette, nella centesima & ottantesima quarta Olimpiade. E quaranta due anni ināzi al nascimēto di Christo nostro Signore. Là onde io auertisco il lettore che alle uolte nel computo di questi anni si troua uarietà appresso gli Scrittori. Non lasciò Cesare nella sua morte alcun figliuolo, nè figliuola legitima; percioche, quantunque egli quattro uolte prendesse moglie, non hebbe altro che una sola figliuola, detta Giulia, laqual (come s'è detto) uenne a morte, essendo maritata a Pompeo. Onde egli adottò nel suo testamento, e lasciò per herede del dodrante (che sono le noue parti delle dodici) del la sua facultà, Ottauio che dipoi fu chiamato Ottauiano Augusto, ilquale era nipote di Giulia sua sorella, e di Acio Balbo, e figliuolo di Acia sua nipote, e di Ottauiano Pretore di Macedonia, ilquale si morì di subita morte. E trouauasi albora Ottauio di ordine del zio in Macedonia, che è nella Prouincia di Epiro, dādo qui opera a gli studi delle lettere, et aspettādo Cesare in quel luogo per andar seco alla guerra de' Parthi, et era di età d'anni 17.

Il desiderio di regnare è uitio comune di tutti.

Quando, et in che età fu ucciso Cesare.

Cesare non hebbe figliuoli legitimi.

Dodrante, che sia.

Morto che fu Cesare nella maniera ch'io ho detto, come ne i grandi accidenti suole auenire, corse subito la fama per tutta la città, e fu tanto il disturbo, e la confusion di tutti che non sapeuano nè che dire, nè che fare. Si lasciarono i Magistrati, e tutte le botteghe furono serrate, & non era alcuno che non temesse, gli amici di Cesare temeuano coloro che l'haueano ucciso, & eglino gli amici di Cesare. Sarebbe molto lungo a scriuer tutto quello che succedette, ma dirò solamente ciò che piu fa al mio proposito. Bruto, e Caßio, e tutti i congiurati, e glialtri che si uolsero aggiunger con loro, poi c'hebbero fornito d'uccider Cesare, ueggēdo il grā tumulto ch'era nato nel popolo: e parimēte (come scriue Plutarco) p tema che presero di Marco Antonio ch'era consolo, e di Lepido c'hauea tenuta la parte di Cesare, & era albora capitano della caualeria, non hebbero ardire di ridursi alle case loro, nè di fare altre cose che haueuano proposto di douer fare; ma subito si ricouerarono nel Campidoglio, e, mentre ui andauano, gridauano libertà, e chiedeuano il fauor del popolo. Il resto di quel giorno, e tutta

Disturbi grandi in Roma per la morte di Cesare.

Bruto, & Caßio dopo la morte di Cesare, gridando libertà si ritiraro nel Campido

la notte

la notte seguente, Marc' Antonio, e Lepido stettero armati, e trattarono p uie di ambasciate alcuni accordi tra l'una parte, e l'altra, tra quali fù, che l'altro giorno si raunasse il Senato, nel quale Bruto, e Cassio, uēnero, hauēdo hauuto per pegno di sicurezza i figliuoli di Marc' Antonio, oue, persuaden do ciò Marco Tullio Cicerone, grande amator della libertà, si trattò della concordia, e che alle cose passate si ponesse perpetuo silentio. A che accon sentì Marc' Antonio Consolo, e tutto il Senato. Et fattasi la diuision delle Prouincie, pareua hoggimai che si potesse hauer la pace, perche il Senato approuaua, e lodaua quello ch'era suo fatto, e'l popolo si taceua, pcioche da una parte l'autorità di Bruto, e di Cassio, e'l nome dalla libertà pareua che gli facesse prendere alcuna contentezza di quel fatto, ma d'altra parte un caso di tanta grandezza, e l'amore che haueua portato a Cesare, lo moueua et incitaua a odio contra gli uccisori, & in tal guisa rimaneua confuso, e senza alcuna deliberatione. Egli è uero che Marc' Antonio, come quello che pensaua ancora di farsi Tiranno, procacciaua sempre d'isdegnare il po polo contra di loro. Ma le cose passarono in guisa che tra molti altri effetti che si fecero, si aprì il testamento di Cesare, nelquale oltre lo hauere adottato Ottauio per figliuolo, & instituitolo suo principale herede, tra le altre sue ordinationi, lasciò al popolo Romano alcuni orti che erano presso al Teuere, & ciascun cittadino Romano certa quantità di danari da esser diuisa partitamente, laqual cosa, come fu intesa, rinouò grandemente l'amore, che dal popolo gli era portato, e'l dolore, che esso haueua preso della sua morte. E così propose di fargli il funerale, ilche era di abbruciare il suo cor po nel campo Martio con grandissimo honore. Mettendosi ciò ad effetto, Marco Antonio fece quel giorno una oratione al popolo in lode di Cesare, e cō l'intentione che s'è detta, prese la uesta, con che Cesare era stato morto, e così insanguinata la mostrò al popolo, dicendo alcune parole che lo mos sero tanto a compassione, & a sdegno che non hauendo ancora ben fornito il funerale, con grandissimo tumulto partirono tutti da quella, e con gli stizzi in mano del medesimo fuoco che haueuano fatto per ardere il corpo di Cesare, corsero per abbruciar le case di Bruto, e di Cassio, & andarono per le case, e strade di Roma cercando tutti i congiurati per uolergli uccidere, & spinti da quella furia, amazzarono imprudentemente Elio Cinna, stimā do ch'egli fosse quello che s'era trouato alla uccision di Cesare, ingānati per il nome di Cornelio Cinna che era stato uno de' congiurati. E questo tumulto recò tāto spauento a Bruto, & a Cassio, & a gli altri loro compagni che fuggendo di Roma, andarono in diuerse parti. E Marc' Antonio non hauen do riguardo a quello che già era stato deliberato, e stimando di douere here ditar la potenza di Giulio Cesare, procuraua quāto e' poteua la ruina, e fin loro, e tutto il Senato, acquetata che fu la furia del popolo, cercasse di dare alcun gastigo a quegli che haueuano fatto il tumulto, & alquanti di loro fossero

Il popolo amator di Cesare.

Marc' Antonio pēsaua di farsi Tiranno.

Testamēto di Cesare.

Oratione di Marc' Antonio in lode di Cesare.

Il popolo corre alle case de' cōgiurati per ammazzargli.

Elio Cinna ucciso in fallo.

Bruto e Cassio fuggirono di Roma

fossero presi, finalmente Bruto, e Cassio non hauendo ardire di andare in Roma, dopo alcuni fatti che seguirono, passarono in Grecia per prendere il gouerno delle Prouincie che dall'istesso Cesare che essi uccisero, furono loro assegnate, lequali erano la Macedonia a Bruto, e la Soria a Cassio, e cosi etiandio si allontanarono di Roma tutti gli altri congiurati, & fu cosa marauigliosa che fra lo spatio di tre anni morirono tutti, & niuno di morte naturale. In tanto Gaio Ottauio nipote di Cesare, che (come s'è detto) di poi fu chiamato Ottauio Augusto, partì di Apollonia, & uenne alla uolta di Roma, hauendo hauuto auiso della morte di Cesare, & essendoui chiamato dalla madre, & da suoi parenti, et stando tutto nella confusione da noi detta. Perciochè molto grande era la potenza di Marc'Antonio, si come quello, di cui Lucio che era suo fratello, si trouaua Tribuno della plebe, & molti altri amici congiunti erano in altre dignità, molte delle quali, egli haueua loro fatto hauere, dicendo che Giulio haueua cosi ordinato ne' suoi comentari, & in questo tempo fu la uenuta di Ottauio, di cui seguiremo la uita.

Prouincie date da Cesare a Cassio, e Bruto

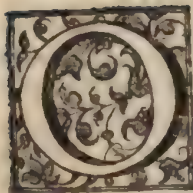
Gaio Ottauio a Roma.

AVTORI, DE' QVALI L'AVTORE SI E SERVITO NELLA VITA DI CESARE.

Gli Autori da noi seguiti, sono quelli che si son detti nella soura scritta uita, & oltre a i medesimi, u'è Giustino, Aulo Gellio, Giulio Frótino, Virgilio, Cicerone, e Plinio ne' luoghi, oue di Cesare fa mentione, & somigliantemente Dione, Santo Isidoro, & Beda, nelle historie che essi degl'Imperadori scrissero.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA
DI OTTAVIANO,

PER M. REMIGIO
FIORENTINO.

OTTAVIANO figliuolo adottiuo di Caio Cesare, dopo la morte di Cesare si mise a perseguitare insieme con Marco Antonio, Bruto e Cassio, & gli altri congiurati, & uintigli se ne tornò a Roma, doue ordinato il Triumuirato, si fece tanto sangue, e tanti ribelli, che non era contrada in Roma che non fosse macchiata di sangue ciuile. Combattè con Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio; perche pareua a Ottauiano ch'egli facesse poca stima del fratello; et assediatolo in Perugia, lo costrinse per la fame andare in persona a chieder la pace, e la uita, al quale egli perdonò benignamente, & insieme a tutti coloro che erano stati suoi fautori in quella guerra. Vinse ancora Sesto Pompeo, dapoi ch'egli hebbero combattuto molti anni insieme. Et uenendo in discordia con Marco Antonio per conto d'Ottauia sua moglie, e sorella d'Ottauiano, per esser'egli guasto di Cleopatra; finalmente dopo un gran uariar di fortuna, lo superò, la cui uittoria costrinse Marco Antonio quasi disperato ad uccidersi, e Cleopatra ad auelenarsi; benche Antonio s'ammazzasse piu per credere, che Cleopatra si fosse uccisa; che, perche si riputasse uinto da Ottauiano. Dopo questa uittoria, Ottauiano; essendo morto Marco Antonio, e Lepido uenuto in bassissimo stato; ottenne solo il Principato, e gouerno dell'Imperio; nel qual tempo uinse molte barbare nationi, fece serrar piu uolte il Tempio di Giano, e fu chiamato Monarca; nella qual Monarchia uisse talmente, ch'ei non cedeua punto con la grandezza delle uirtù, all'altezza dello stato; essendo non meno uirtuoso, che fautore de' letterati, e uirtuosi. Fu male auenturato in mogli honeste, & in figliuole pudiche, & infelicissimo in maschi, non glie ne essendo stato dato alcuno dalla natura degno dell'Imperio. Resse il mondo cinquantasei anni, quarantaquattro solo, e dodici con Marco Antonio. Nacque al suo tempo GIESV CHRISTO, & essendo d'età poco piu che di sessantasei anni, morì con grandissimo dolore di tutto il mondo, che era stato per sua bontà sì lungo tempo in pace.

VITA DI OTTAVIANO CESARE AVGVSTO SECONDO IMPERADOR ROMANO.

E egli fu di mestiero, che nella uita di Giulio Cesare io abbreuiassi le parole, per esser le cose che dire si poteuano quasi infinite, non giudico essere men necessario che io faccia anco il medesimo in quella di Ottauio suo nipote, che dipoi fu Ottauiano Augusto chiamato, & suo figliuolo per adottione, come per quello c'ho disopra scritto, s'è inteso, si per le gran cose che seguirono nel suo tempo, come per essere elleno tante in numero che non potrebbono raccontarsi, se non con una lunghissima discrittione. Ma terremo in ciò quella strettezza che potremo, quantunque fosse si largo il tempo che egli durò nell'Imperio (percioche ui corsero cinquanta sei anni) che ragioneuolmente potremo in questa uita essere alquanto piu copiosi che in quelle de gli altri che assai meno uissero, non saremo. I genitori, & gli auoli di Ottauio già per me s'è detto, quali essi furono. Dal canto del padre ueniua la origine della sua famiglia da gli Ottauij, & era antichissima in Roma, si come quella che discendeua dal Re Tarquinio, & primieramente (come scriue Suetonio nella sua uita) fu Patritio, benche dipoi uariò l'ordine, riducendosi al popolo per adottione, o per altra cagione, & in processo di tempo ottenendo molti de gli Ottauij dignità, & Magistrati, si rimasero nell'ordine de' caualieri che era mezo fra' Patricij, & i plebei, insino a Ottauio padre del presente Ottauio, il qual fu Senatore, & Pretore in Macedonia. Dalla parte della madre, come s'è detto di Giulio Cesare, haueua capo da i Re di Roma. Ma ancora che ciò fosse nella guisa ch'io dico, nondimeno fu calonniato egli da' suoi nimici & emuli, che'l padre di suo padre era stato cambiatore, e'l bisauolo libertino che vuol dire, huomo che era stato schiauo, & dipoi haueua riceuuto la franchigione, fra i quali fu Marco Tullio che in una sua Epistola lo uitupera sopra modo, se pur quella Epistola è sua, che da molti si tien per finta. Ma nō è uerisimile, che un figliuolo di tal padre fosse riceuuto nel numero de' Senatori, e creato Pre-

Ottauio nipote di Cesare, e figliuolo per adottione, chiamato Augusto.

Origine de la famiglia di Ottauio.

Ottauiano calonniato.

to Pretore, nè meno che Giulio Cesare che era di tanto alto lignaggio e di animo così grande, gli hauesse dato per moglie una sua nipote. La onde Suetonio altresì non tien questo per cosa uera. Poi che Ottauio intese la morte di Cesare suo zio, esortato e chiamato dalla madre, come s'è detto, partì di Appollonia, e uenne con quella prestezza ch'egli potè maggiore, in Italia, accompagnato da alcuni amici di Cesare, e da alquanti soldati, di quegli che erano stati mandati da Cesare in Macedonia per la impresa contra Parthi. Et arriuato a Brandizzo, trouò quiui alcune legioni che per comandamento di Cesare erano uenute a imbarcarsi per la detta guerra, e da tutti i soldati di quelle fu riceuuto con grandissima amoreuolezza & affettione, come nipote di Cesare, & in questo luogo, come scriue Appiano, prese il nome di Cesare, accettando l'adottione, e lasciando di chiamarsi Ottauio, figliuolo di Ottauio, si fece chiamar Gaio Cesare, figliuolo di Gaio Cesare, e comunemente fu detto Cesare Ottauiano, conseruando la memoria del proprio padre col nome dell'adottiuo, nella maniera che Paolo Emilio, figliuolo di Paolo Emilio, essendo adottato da Scipione, figliuol del maggiore Scipione, fu chiamato Scipione Emiliano, Scipione per il padre adottiuo, Emiliano per il naturale, ilche fu costume usato fra Romani, e similmente serbato Ottauio col chiamarsi Cesare Ottauiano, e noi ancora così di qui innanzi lo chiameremo. Partito Cesare Ottauiano di Brandizzo, andò alla uolta di Roma, accompagnato da i soldati uecchi, e nel camino si unì seco maggior numero di amici e partiali di Cesare, & entrò nella città con grandissimo nome e riputatione. Nondimeno Marc'Antonio che si uedeua molto potente, & era superbissimo, sapendo che Ottauiano gli era stato posto innanzi, come scriue Plutarco, non uolle andare a trouarlo, di che egli prese gran marauiglia, e questa fu la principal cagione delle discordie che nacquero infra di loro. Haueua Ottauiano grandissimo disiderio di uendicar la morte del padre, ma fu consigliato dalla madre, e da Filippo suo padrigno, il quale l'haueua presa per moglie che albora lo douesse nascondere, percioche uedeuano che da una parte il Senato haueua approuata la morte di Cesare, dall'altra Marc'Antonio che per questo doueua essere il principal fauore non si mostraua amico di Ottauiano. La onde egli seguendo questo ottimo consiglio, prudentemente tenne celato il suo pensiero alcun tempo, e per giustificarsi e far quello che gli conueniua, con Marc'Antonio, lo andò a trouare alla sua casa. E sapendo che egli tutto il danaio che di Giulio Cesare si trouaua, haueua leuato, e teneualo in suo podere, dopo lo hauer parlato acconciamente di altre cose, glielo dimandò, per poter sodisfare a suoi debiti, e per dispensarlo nel modo che da Cesare era stato ordinato. A che & a tutte le altre parti che fur tocche da Ottauiano, Marc'Antonio rispose con molta grandezza

Venuta di Ottauio in Italia.

Ottauio prē de il nome di Cesare, e si fa chiamar Gaio Cesare, onde fu poi detto Cesare Ottauiano.

Ottauio entra ī Roma.

Cagion prīcipali delle discordie nale fra Ottauio, e M. Antonio.

grandezza e grauità, in guisa che'l grande animo, e'l proponimento di Ottauiano non potè tolerar la risposta negando Marc'Antonio di uolergli dar cio che egli chiedeua, e della sua richiesta riprendendolo. Di quì nacquero subito tra loro grandissime gare, e discordie, ualendosi Ottauiano del consiglio di Marco Tullio Cicerone, gran nimico di Antonio, e la cui riputatione albora (mercè del suo gran sapere e della sua infinita eloquenza) diuenne grandissima. Crescendo dipoi la inimicitia, ancora che gli amici di ambedue si trapponessero per rappacificargli insieme, & ancora rassettassero le loro differenze, finalmente l'amicitia si uenne del tutto a rompere. Ora crescendo la potenza di Ottauiano, principalmente, come io dico, per lo aiuto e fauor di Cicerone, Marc'Antonio si partì di Roma, e si mise a far soldati per Italia, e così raunò insieme quattro legioni di soldati uecchi contra di lui. La onde, perche Decio Bruto che tenea la Gallia Cisalpina, gli era nimico, incitato a ciò dalle lettere e dalle esortationi di Cicerone, Marc'Antonio lo assediò nella città di Modena. Di che essendo uenuto l'auiso a Roma, potè Cicerone si fattamente nel Senato che dopo molte contese Marc'Antonio fu dichiarato nimico della Republica, e mãdarono contra di lui Pansa & Hircio nuoui Consoli, e con essi Ottauiano con insegne di Consolo, e con titolo di Vicepretore, e con parte dell'esercito, essendo stato prima riceuuto nel numero de' Senatori, ancora che egli piu che diciotto anni non hauesse, e tutto per opera, e fauore di Marco Tullio Cicerone, la quale poi fu malamente riconosciuta. Fu somigliantemente assegnata a Bruto la Prouincia della Schiauonia, e della Macedonia, & gli eserciti di quegli, & a Cassio la Prouincia della Soria in Asia, & gli eserciti etiandio che ui erano. Fatte queste cosi fatte, & altre liberationi dal Senato, Ottauiano, & i Consoli si accamparono appresso all'esercito di Marc'Antonio, rimanendo in Roma, come principal capo ne' maneggi della città, Marco Tullio Cicerone. Ora dopo alcune picciole scaramuccie che fra i due eserciti seguirono, uẽnero alla battaglia, o, secondo alcuni, alle battaglie, che si descriuono in diuersi modi, ma tutti concordano in questo, e cosi è il uero che la uittoria fu per li Cõsoli e per Cesare, e l'un de Cõsoli fu morto nella zuffa, che fu Hircio, e Pansa ne uscì ferito, e dipoi hauẽdo dato alcuni fideli et utili ricordi, come scriue Appiano, a Ottauiano, rimase la maggiore parte dell'esercito sotto il gouerno di lui, e Decio Bruto fu liberato dall'assedio, e Marc'Antonio si fuggì con parte delle sue genti. Et in questa guerra Ottauiano si fece molto chiaro, si come raccõta Suetonio, e meritò lode nõ solamẽte di egregio capitano, ma anco di buõ soldato. E fra l'altre sue prodezze q̃sta ne fu una, che ueggẽdo colui che portaua la bãdiera dell'Aquila della sua legione, essendo egli grauemẽte ferito, p cadere, egli la prese, e la portò in mano assai spatio, insin'a tãto che potè cõsegnarla bene. Con tutto ciò alcuni de'

Ottauio parla con M.Antonio

Cicerone nimico di M.Antonio

Marc'Antonio dichiarato nimico della Repub.

Marc'Antonio uinto da Ottauiano, e da' Cõsoli.

Hircio consolo morto.

Marc'Antonio fugge

Animo, e prodezza di Ottauiano.

Infamie date a Ottauiano. Marc' Antonio si congiunge con Lepido.

suoi auersari d'infamarlo non rimasero, con dire che'l medesimo entrando nella battaglia, haueua ucciso Hircio Consolo, e che dipoi haueua fatto metter ueleno nelle medicine, con che fu medicato Pansa l'altro Consolo, e che egli per questo si morì. Marc' Antonio essendo fuggito della battaglia, & hauendo raccolte le reliquie del suo esercito, passò le Alpi, & andò in Francia, e procurò di fare amicitia con Lepido che si trouaua in lei con esercito, insino uiuendo Cesare, colquale dopo alcune cose che seguirono, si abboccò, e se lo fece amico. Ottauiano dopo la uittoria, e la passata battaglia, ueggendosi libero dall'autorità de' Consoli, cominciò a procacciar di mettere ad effetto gli alti disegni, hereditati da lui insieme con la facultà, e nome di Cesare, & subito mandò a chiedere al Senato che gli concedesse il trionfo per la uittoria, & etiandio il consolato per il tempo che restaua di fornire a i molti Consoli, e similmente il carico e'l gouerno de' soldati, succedendo alla dignità loro. Ma le sue dimande non furono accettate dal Senato nella guisa ch'egli ricercaua, percioche i parenti & amici de' congiurati, & uccisori di Cesare cominciarono a temer di lui, e doleua loro di uederlo hoggimai tanto potente. Per questo egli cominciò a trattar nascosamente l'amicitia di Marc' Antonio, e fattosi amico l'esercito, accompagnato da quello, seguendo l'essempio di Giulio Cesare, prese la uia di Roma, & essendo uicino alla città, mal grado del Senato, si fece elegger Consolo, non hauendo piu che uenti anni forniti. E subito entrò in lei, e discourendo l'animo suo, pose accusationi contra Bruto, e Cassio, e gli altri congiurati, dimostrandosi affatto loro nimico. Et perche non fu alcuno che gli difendesse, & essi erano lontani, nè ardiuano di comparere, furono condannati. Ilche fatto, si partì di Roma, e si drizzò alla uolta del campo di Lepido, e di Antonio che già erano entrati in Italia. Intendendo Decio Bruto le pratiche che Ottauiano tenea cõ Lepido, e Marco Antonio, non hauendo ardimento di star nella terra, uscì fuori con le sue genti, e ueggendosi poi abbandonato, perche parte de' soldati andarono a trouare Ottauiano, e parte Marc' Antonio, si mise a fuggire per diuerse parti, finalmente fu preso, e dato in podere di Marc' Antonio, e per suo comandamento ucciso, alquale essendo portata la testa, egli, poi che l'hebbe ueduta, subito la fece sepelire. Riducendosi poi l'uno presso all'altro i cãpi di questi capitani, co' quali già si erano anco uniti Asinio Pollione, e Planco con le legioni che haueuano, si fece lega et amicitia fra tutti tre, cioè, Ottauiano Cesare, Marc' Antonio, e Lepido, abboccandosi tre giorni continoui insieme per trattar le cose che fra loro deliberarono, in un luogo largo et spatioso, come scriue Appiano, ilqual'era una Isoletta che faceua il fiume detto Labino, correndoui intorno, oue nel fine si conchiuse la forma, e la conditione della loro maluagia pace. Et Ottauiano rifiutãdo la figliuola di Seruilio, laqual'hauea p moglie, prese Claudia figliastra di M. Antonio, e figliuola

Dimande di Ottauiano al Senato.

Ottauiano comincia a trattar di farsi amico Marc' Antonio.

Ottauiano fatto consolo di uenti anni.

Ottauiano si dimostra nimico de' congiurati di Cesare.

Decio Bruto ucciso p ordine di Marc' Antonio.

Lega fra Ottauiano, Lepido, e M. Antonio.

Ottauiano prende per mogliera Claudia figliastra di Marc' Antonio, e rifiuta la figliuola di Seruilio.

gliuola di Fuluia sua consorte che era fanciulla, laquale anco dipoi rifiutò per le nimicitie che, come si dirà nel suo luogo, fra ambedue nacquero. Ora in questa lega, e proscrittione che essi fecero, oltre che, e' diuisero infra di loro l'Imperio, e le Prouincie, nella guisa che piu inanzi cõteremo conuēne ro di fare amazzare i lor nimici, acconsentendo l'un all'altro, & hauendo piu cura di uendicarsi del nimico che di conseruar l'amico. Et in questo modo fu fatta la inhumana, e crudelissima proscrittione, dando, & iscambiādo gli amici, e i parenti per i nimici & auersarij, onde Marc' Antonio cõcedet te un fratello di suo padre, Lèpido Lucio Paolo suo fratello, & Ottauiano Marco Tullio Cicerone, ilquale hauea chiamato padre, e dalquale era stato trattato, & honorato, come figliuolo. Proscrissero oltre a questi, e condāna rono a morte altri trecento cittadini de' principali di Roma, come racconta Plutarco, & Appiano, benche Lucio Floro, e Liuio non assegnino il nume ro, se non de' Senatori, e de' quali l'uno scriue che ne furono uccisi cento, e trenta, e l'altro cento, e quaranta. Ma se uogliamo prestar fede ad Appiano, diligentissimo, e graue autore, furono uccisi poco meno di trecento Sena tori (ilqual numero è conforme a quello di Plùtarco) e dell'ordine de' caua lieri presso a due mila Romani, tanto potè l'ambitione, e l'odio nel cuor di questi tre cittadini.

Proscrittione.

Quanti de' proscritti furono uccisi.

Ora conuenuti insieme, come s'è detto, di quello che haueano a fare, tutti e tre andarono a Roma, oue presero il gouerno della Republica con nome di Triumuirato, perche erano tre, che tanto dinota questa uoce Latina, come si fosse detto, Dominio di tre huomini. Et haueano a questa lor signoria difinito il tēpo di cinque anni. E subito per il comandamento, e Decreto che essi fecero (ilquale si legge in Appiano) fu eseguita la morte de' miseri che erano stati proscritti, essendo eglino ricercati per tutti i luoghi, le case de' quali furono spogliate, e cõfiscati tutti i lor beni. Nel mādare ad effetto questa crudeltà fu tanta la perturbatione, il pianto, e la tristezza della città di Roma che tāta miseria in lei nõ fu piu ueduta, nè udita giamai. Appiano Alessandrino racconta con molta eloquenza le crudeli morti di molti, a noi basterà discriuer breuemente quella di Cicerone. Ilquale intendendo che esso ancora era posto nel numero de' proscritti solamente per essere egli sempre stato amator della libertà Romana, fuggì alla uolta del mare, doue imbarcatosi, hebbe una fortuna cosi crudele che fu sforzato a ritornare al lito, e ritiratosi in certe sue possessioni presso Capoua non molto lontane dal mare, dormēdo fu risuegliato da Corui che co' becchi gli tirarono la uesta di dosso: Il per che i Serui mossi da questo cattiuo augurio, lo presero, e messolo nella Lettica lo portarono un'altra uolta alla uia del mare, ma sopraueněndo i percussori, gli fu tagliata la testa, e la destra mano, cõ laquale hauea scritte le orationi contra Marc' Antonio, chiamate Filippiche, a imitatione di quelle che Demosthene hauea cõposte contra Filippo, padre di Alessandro

Augurio, che predicaua la morte di Cicerone.

Morte di Cicerone.

Marc'Antonio, quantunque egli facesse tutto quello che fu possibile p difender le sue gēti, in maniera che l'una e l'altra parte haueua hauuto la uittoria. A che diede grandissima cagione che quel giorno fu una nebbia cosi folta, e la poluere cosi grande, che non si poteano nè uedere, nè intēdere gli uni, nè gli altri. E Cassio ueggendo la sua gente rotta, si ridusse sopra un colle, doue haueua i suoi alloggiamenti, ne' quali ei nō potè entrare, pche gia ui erano i nimici, e stando a riguardare, e ueggendo uenire i soldati di Bruto, i quali ueniuano per soccorrerlo, stimò ch'essi fuggissero, o che fossero i nimici. Onde riceuè di questa sua falsa credenza tanto cordoglio, e sì fatta disperatione che comādò a un suo seruo, chiamato Pindaro che lo amazzasse, il quale prestamēte obedì a quello che gl'era suto imposto dal suo padrone. Cosi egli si morì imprudentemente, ma astretto dalla necessità, credendo ciò che non era. I soldati di Ottauiano si ricouerarono fuggendo nel campo di Marc'Antonio, le cui genti uittoriose si riduceuano a gli alloggidmenti, benche scriuano alcuni che il lor Capitano Marc'Antonio non si portò quel giorno da buon Capitano, anzi affermano che appiccata che fu la battaglia, si dipartì da quella, e si appiatò in certa palude che era quiui uicina, insino ch'egli intese che i suoi soldati erano uincitori, il che nel uero è duro da credere in un'huomo di tanto ualore e di tanta esperienza. Onde, la cosa passò con molta confusione e disturbo, ma Plutarco afferma che, se i soldati di Bruto non si occupauano quel giorno in rubar gli alloggiamēti di Ottauiano, esso haurebbe hauuto la uittoria compiutamente; percioche haurebbe potuto soccorrer Cassio a tempo, e congiungendosi ambedue rom per Marc'Antonio. Ma essendo, come s'è detto, la uittoria partita da ambe le parti, i capitani raccolsero il loro essercito, essendo stati tagliati a pezzi dal canto di Bruto otto mila huomini, e molto maggior numero da quello de' nemici. Bruto il meglio che potè, cōfortò i suoi soldati, e i caualieri che erano stati di Cassio, dando loro animo con efficaci parole. E, benche il dì seguente fecero mostra dell'uno e dell'altro esercito, & erano in ordinanza per cōbattere non uennero però alla battaglia. Ma fra pochi giorni, ne' quali auennero alcune zuffe di poca importanza, fecero la giornata, allaquale si lasciò indur Bruto sforzatamēte. Percioche cercaua egli differire e tirare a lungo la guerra, intendendo che a nimici andauano mancando le uettouaglie, e le cose necessarie, e nō hauendo molta confidenza nella gēte di Cassio, perche la uedeua molto spauentata della passata rotta, e poi non gli rēdeua molta obedienza. Venuti al fatto d'arme, fece Bruto tutto quello che doueua un buon Capitano e ualoroso caualiere, ma nel fine, non potendo i suoi soldati sostener l'impeto e la forza de' soldati di Ottauiano, e di Marc'Antonio furono rotti e uinti da loro. E dipoi hauendo fatto Bruto ciò che poteua, per raccor la sua gente, perduta ogni speranza di poter piu far resistenza, soprauenendo la notte, consigliandolo alcuni che si unirono cō lui

Morte imprudēte di Cassio, & la cagione.

Viltà opposta à Marc'Antonio.

Error di Bruto, & perche.

Bruto si giua la giornata.

Bruto, Druso Varo, et altri de' cõgiurati, uccide se medesimi.

che si douesse fuggire, rispose che esso ancora haueua pensato di far questo, ma non co' piedi, ma con le mani. E ciò detto prese la spada d'un suo seruo, detto Stratone, e cõ quella si ammazzò. E uero che scriuono alcuni che Stratone lo ammazzò per suo comandamento. Somigliantemẽte si uccisero Druso Liuio, Quintilio Varo, & alcuni altri de' congiurati, senza altri che morirono combattendo nella battaglia. In tal modo rimasero Signori del cãpo Ottauiano, e Marc' Antonio, e tutte le cose si drizzauano a Cesare per quel camino ch'egli disideraua, a cui solo riserbaua Dio ne' suoi segreti giudicij la Monarchia che albora in tre rimaneua diuisa.

Terminata questa impresa, e ridotto a loro obedienza le legioni che Bruto e Cassio haueuano tenuto; eccetto quelle che fuggẽdo p diuerse parti, erano andate a trouar Sesto Põpeo che in queste confusioni e riuolgimẽti si era insignorito dell' Isola di Sicilia, & nelle cose di mare si trouaua molto potente, Ottauiano e Marc' Antonio si accordarono insieme che Antonio restasse nelle Prouincie di Grecia e di Asia, che Lepido passasse in Africa, et egli andasse a Roma, oue si ridusse cõ molto affanno per cagion della malatia hauuta. Marc' Antonio adunque si uolse in Asia, e dipoi nello Egitto si diede a trastullarsi con la Reina Cleopatra, della quale habbiamo tocco di sopra nella uita di Cesare. E non mãcarono ad Ottauiano, d'indi a pochi giorni che arriuò in Roma, nuoui trauagli e guerre. Perciochè tutto che albora hauesse pace cõ Lepido, a cui fu data la Prouincia di Africa, rimanendo Ottauiano cõ tutto il resto di Spagna, di Francia, e parte di Alamagna, di Italia, e della Schiauonia, Lucio Antonio, fratello di Marc' Antonio, ch'era in quel tempo Cõsolo, incitato da Fuluia sua cognata, moglie di Marc' Antonio, cominciò a opporsi a Lepido & a Ottauiano, cercando occasioni di disfare il Triumuirato. Ilche hebbe principio sopra la diuision de' campi, che faceua Ottauiano a soldati, che l'haueuano seruito. E scriue Appiano, che ciò fu trouato di Fuluia per tirar la guerra in Italia, affine, che ciò fosse cagione di mouer Marc' Antonio a uenire in lei, si come quella ch'era gelosa, hauẽdo intesa la conuersatione e domestichezza che esso teneua cõ Cleopatra. Ora le discordie di Roma crebbero tanto che uennero alle armi, e Lucio Antonio si dipartì, e fece esercito cõtra Ottauiano, et egli col suo andò a incõtrarlo, ma Lucio non ardì di uenire a battaglia, anzi si lasciò assediare in Perugia, presso laquale Cesare pose il campo. Et albora rifiutò Claudia, figliuola di Fuluia, laquale haueua di già sposata per moglie, & fece maritaggio la terza uolta con Scribonia, della quale riceuette una figliuola. Lo assedio di Perugia, essendo albora Ottauiano in età di uentitre anni, si ristrinse in tal maniera, che Lucio Antonio, e coloro che seco erano assediati, patirono cotanta fame che dipoi si disse in prouerbio, LA FAME PERUGINA. Dalla quale ridotta in ultima estremità, e sforzo Lucio Antonio, si appresentò ad Ottauiano, & egli uolontieri gli perdonò, e trattò molto

Marc' Antonio con Cleopatra.

Lucio Antonio si oppone a Ottauiano.

Lucio assediato in Perugia.

Ottauiano rifiuta Claudia, e prẽde di nuouo Scribonia la terza uolta.

Fame Perugina.

molto bene e lui, e tutti quegli che seco si trouauano. Et in tal modo fu terminata questa guerra senza ueruno spargimēto di sangue, et Ottauiano andò a Roma uittorioso, e d'indi in poi fu sempre Signore di quella, onde molti prendono il cominciamēto del suo Imperio da questo tempo, che poteuano esser d'intorno a quatr'anni che Cesare era stato morto. E'l cōputo, o nouero (che dire lo uogliamo) che si fa de gli anni, comunemente è detto ERA di Cesare, uiene a punto a confermarsi si giustamēte con questo tēpo, che sono quattro anni, come ho detto, dopo la morte di Cesare, e trent'otto auanti che CHRISTO nascesse. Stando dipoi Cesare in cosi fatta tranquillità e riposo (come che e' nō si possa hauere nelle cose di questa uita) subito, senza mettere alcun tempo in mezo. Fuluia con lettere, e falsi lamenti, procacciò di mettere alle mani Marc'Antonio suo marito con Ottauiano hauēdo ueduto che'l disegno che ella haueua fatto sopra Lucio Antonio non era riuscito, e con questo proponimento si partì d'Italia, concedendolecio Ottauiano, et andò alla uolta del paese, doue Marc'Antonio dimoraua, con isperanza d'indurlo a uenire in Italia contra Ottauiano, come ella fece. S'era già Marc'Antonio, quando Fuluia si partì d'Italia, partito di Alessandria d'Egitto, & arriuando all'Isola di Rhodi, hebbe quiui auiso de' successi di Lucio Antonio suo fratello, e uenēdo in Grecia nella città di Athene, trouò in lei Fuluia inferma, ma ferma nel suo maluaggio proponimēto contra Ottauiano. Laquale lasciando egli di sua uolōtà in Athene, passò in Italia cō dugēto galee, e presa terra presso di Brandizzo cominciò la guerra fra lui, e le genti di Ottauiano, il quale era in Roma. Essendo entrato in lega con Marc'Antonio, e seguitando la sua parte Sesto Pōpeo, il quale, come già s'è detto, s'era tāto insignorito del mare che faceua all'Italia patir gran necessità, e disagio di grano. Ma, perche la guerra non era proceduta per cagione di Ottauiano. Marc'Antonio hauendo inteso per relation di molti che cosi era subito dall'una parte e dall'altra si misero in pratica alcuni amici per rappacificargli insieme. E conuennero che l'uno e l'altro assegnassero alcuni mezzi et arbitri che rassettassero le loro differenze. Là onda dal canto di Ottauiano fu nomato Mecenate suo grāde amico, celebrato da Virgilio, da Horatio, e da altri Poeti, si come quello che oltre le altre sue uirtù, fu grandissimo amator de' Poeti, e faceua loro di molti benefici. Onde Martiale disse in un suo Epigramma che se alla sua età fossero stati de' Mecenati, si sarebbbono trouati anco de' Virgilij. Asinio Pollione fu dal lato di Marc'Antonio. Et in questo trattamento di pace sopragiunse la nuoua che Fuluia, moglie di Marc'Antonio, era morta, onde ella per opera de i souradetti si fece piu ageuolmēte. La sostanza e principal forma della qual pace fu che la lega, e'l Triūuirato per altri cinque anni si rinouasse, e che fosse diuiso fra loro l'Imperio, come gia teneuano. A Marc'Antonio fu assegnata la parte Oriētale dal cominciamento del mare Ionio ch'è dalla bocca

Ottauiano quando comincia il suo Imperio secondo alcuni.

ERA di Cesare.

Fuluia è cagione, che Marc'Antonio suo marito uenne alle mani con Ottauiano.

Mecenate mezo a trattar la pace dal canto di Ottauiano.

Asinio Pollione dal lato di M. Antonio.

Morte di Fuluia.

Triumuirato come partito.

bocca del golfo di Vinegia, insino al fiume Eufrate nell'Asia, in che entrauano le Prouincie di Grecia, e di Asia, e le Isole contenute fra questi due termini. A Ottauiano toccò, cominciãdo dal detto mare Ionio uerso Occidente insino al mare Oceano, detto mar di Spagna che era la Italia, la Frãcia, e le Spagne, ciò che teneuano di Lamagna, e l'Inghilterra cõ le sue isole e termini. A Lepido fu confermata l'Africa, doue egli si trouaua, e le Prouincie in lei contenute ch'erano soggette all'Imperio Romano. E, per maggior fermezza di questa amicitia fu conchiuso che Marc'Antonio ch'era uedouo, prẽdesse per moglie Ottauia, sorella d'Ottauiano, la quale poco tẽpo a dietro era rimasa uedoua di Marco Marcello, & haueua di lui hauuto un figliolo chiamato Marcello, ilquale fu amato e tenuto per figliolo da Ottauiano, e Virgilio fece di lui honoratißima mẽtione. E questo maritaggio si fece cõ dispensation del Senato, percioche in Roma nõ si permetteua che le uedoue si maritassero, insino che nõ erano passati sei mesi che'l marito loro era morto. Fatto questo accordo, Ottauiano, e Marc'Antonio furono insieme a Roma, doue fecero le nozze, e tornarono in buona amicitia. Ma cõ tutto ciò inquietaua questa pace Sesto Pompeo ilquale teneua occupato il mare dalla parte di Sicilia, doue egli staua, e con le sue naui, e co' Corsali che molti ne haueua, infestaua le cose d'Ottauiano, cõfidandosi nell'amicitia di Marc'Antonio, onde Ottauiano haueua proposto di muouergli guerra, e distruggerlo, ma ad instãza del Senato e di Marc'Antonio, si piegò alla pace interuenẽdoui alcuni amici comuni. La qual fu in questa maniera, che ponendo in domenticanza tutte le cose passate, fossero buoni amici & amoreuoli cittadini, e che Põpeo rimanesse contẽto della Sicilia, della Sardigna, e della Corsica, raßicurasse il mare a nauigãti, e a tutti quegli che faceuano alcun traffico, e ciascun'anno prouedesse Roma di certa quãtità di grano. Poscia che seguitò la cõpositione in questa maniera, tutti e tre si abboccarono insieme, Antonio, Ottauiano, e Sesto Põpeo, e cio fu al lito del mare nello stretto di Meßina in un bastione che fu fatto a questo effetto, il quale entraua nell'acqua in tanto che Sesto Põpeo ui potesse arriuare, e fosse sicuro a tutte le parti. E così questo abboccamento fu fatto cõ gran festa & allegrezza, e dipoi Pompeo fece loro un conuito nelle sue galee, & essi poi ne fecero a lui un'altro su'l terreno. Poscia tornò Pompeo in Sicilia, & Ottauiano, & Antonio si riuolsero a Roma, oue dimorarono alcuni giorni in buona & amoreuole conuersatione. E uolendosi Marc'Antonio partire, & andare alla uolta dell'Oriente, mãdò inanzi Ventidio con grande esercito cõtra i Parthi, a i quali haueua etiandio deliberato di far guerra, come egli la fece. A Ventidio, prima che Marc'Antonio ui arriuasse, successe tanto felicemente la battaglia che uinse e ruppe Pacoro, figliolo del Re de' Parthi, e tagliò uenti mila a pezzi di quella gente, in guisa che giudicò a bastanza la morte di Marco Crasso, e di ciò poi in Roma uebbe il trionfo.

Marc'Antonio prende per moglie Ottauia sorella d'Ottauiano.

Abboccamento fra Põpeo, Ottauiano e Marc'Antonio.

Ventidio ruppe i Parthi. Crasso morto.

il trionfo. Partì dipoi Marc' Antonio di Roma per Oriente con la nuoua moglie ra, con laquale fe il uerno in Grecia nella città di Athene, e d'indi cōtinuò sempre il suo camino. Rimaso Ottauiano in Roma, non passò molto che crescendo in potenza, e riputatione, crebbe anco in cura, e in pensiero, e dispiacendogli la compagnia, e la uicinanza di Pōpeo in Sicilia, stette cheto insino a tanto che gli si mise ināzi la occasione per fargli guerra, laquale hauendo seco deliberato, fece una grande armata contra di lui, per cagione che con le sue naui, e galee egli impediua le prouisioni che si faceuano per Italia. Questa guerra di Sicilia fu lunga, e cessando, e rinouādosi alcune uolte, durò alquāti anni, e da principio in lei Ottauiano hebbe cattiui successi, assai piu per tēpesta di mare che per forza de' nimici, e come che seguitassero alcune battaglie fra le naui dell'uno, e dell'altro; nondimeno Ottauiano per naufragio, e fortuna maritima, fece perdita di diuersi legni. Et in tal guisa Sesto Pōpeo era tāto atto a offendere, et a conquistare, quāto a difenderli, e rompere il nimico. onde se come era ualoroso, cosi fosse stato saggio & ardito, la maggior parte di questi scrittori dicono che egli haurebbe potuto mettere Ottauiano nella Italia in grande strettezza, et affanno. Ma la cosa passò in questo modo che in questa guerra Marc' Antonio uēne due uolte in Italia di Grecia, doue era uenuto di Oriente, chiamatoui da Ottauiano, l'una dellequali arriuò a Brādizzo, e per non trouarlo quiui, si com'ei gli haueua mandato a dire che ui sarebbe, tornò a dietro senza uederlo, per alcuni sospetti che erano infra di loro. Là onde hauendo Ottauiano perduto la maggiore, e la miglior parte della sua armata nel tēpestoso combattimento de' uenti, e delle onde, mandò a lui Mecenate, a preghi delquale Marco Antonio tornò in Italia con trecēto naui, e galee, con fama di uenire in suo aiuto. Et ancora che ui seguisse qualche differēza, e contrasto infra di loro, finalmente Ottauia, moglie dell'uno, e sorella dell'altro, operò tāto che si accozzarono insieme, e si abboccarono presso a Taranto alla bocca d'un fiume. E Marc' Antonio diede ad Ottauiano cento, e cinquanta galee per la guerra, et a lui Ottauiano alquanti buoni soldati Italiani. Onde rinouarono e racconfermarono il Triumuirato, ilquale abbracciaua altri cinque anni, e cosi Marc' Antonio partì un'altra uolta per l'Oriēte alla guerra che esso haueа cominciato contra i Parthi, laquale non ci accade scriuere, come quella che alla uita di Ottauiano non appartiene, & è scritta diligentemente da Appiano Alessandrino. Lasciò Antonio la moglie, e i figliuoli in Roma. E partito ch'egli si fu, Ottauiano che haueua proposto di finir la guerra con ogni sua forza contra Sesto Pompeo, a cui pareua che la fortuna, e i uenti in tal cosa uolessero esser fauoreuoli, non solamente fu contento di far due armate, e due eserciti, essendo Agrippa Capitano dell'una, & egli dell'altra, ma con ogni sua instanza, fece uenir di Africa Lepido, che era il terzo nella Signoria, ilquale ui uenne con tanta potenza che conducesse

Marc' Antonio si parte di Roma con Ottauia sua moglie.

Guerra di Sicilia, nel laquale Ottauiano hebbe infelici successi.

Abboccamēto di Ottauiano e di Marc' Antonio, per opera di Ottauia.

Ottauiano fa due armate.

Lepido uiē di Africa cō grādissima armata.

conduſſe mille naui fra grandi, e picciole, & ottãta galee, nelle quali u'erano cinque mila huomini da cauallo, e dodici legioni di fanti. Seſto Põpeo, il cui podere era molto grande nel mare, ueggendo coſi gran mouimento che contra di lui ſi faceua, fortificò ſopra modo tutti i luoghi maritimi dell'Iſola di Sicilia, & allo'ncontro del lido di Africa preſſo di Lilibeo puoſe un buon capitano, chiamato Plinio, con buona cõpagnia de' ſoldati, e tutta la ſua armata, laquale egli haueа grandiſſima, riduſſe inſieme al porto di Meſſina, nelquale egli ſi ripoſe con penſiero di ſeguitar la guerra con le naui, e con le galee, perciochе in terra egli non era nè coſi pratico, nè coſi potente. E ſerbò queſto ordine per far la guerra, laquale è ſcritta copioſamente da Appiano, da Tito Liuio, e da Lucio Floro. E la ſomma è, che partendo di Africa Lepido con tutta la ſua armata, ſopraueune una gran tempeſta, coſi fiera che con pochi legni potè in Lilibeo toccar terra. è uero che hauuti alcuni luoghi di quel paeſe, haurebbe potuto fare a nemici di molto danno, ma, come poco prudente, o deſtro nelle coſe della guerra, la fece con maggior coſto, & apparenza che con effetto & utile. Il medeſimo giorno che gli hebbe quel fortunale, corſe etiandio una gran fortuna Ottauiano, e fece perdita di trenta galee, ſenza altri piccioli legni, e ſi ridrizzò uerſo Italia con grandiſſimo trauaglio, e fatica. Tauro che era capitano delle galee laſciategli da Marc'Antonio, nel medeſimo giorno tornò a Taranto, di donde s'era partito, con grandiſſimo pericolo, e perdita, di maniera che pareua che i uenti foſſero in fauore di Seſto Pompeo. Dellequali tutte coſe Ottauiano riceuette tanta noia, e coſi fatto diſdegno che fu per laſciar quell'anno la guerra, ma cangiando propoſto, rifece le armate, e gli eſerciti, & impoſe ad Agrippa che con una groſſa armata paſſaſſe in Sicilia, e per mare, e per terra guerreggiaſſe, & egli poi con tutto il rimanente l'iſteſſo fece. In queſto tempo, o poco inãzi, ſecondo che ſtima Suetonio, Ottauiano rifiutò Scribonia, ancor che di lei haueſſe una figliuola, detta Liuia, e ſposò Liuia Druſilla. La onde fu miſtiero che Tiberio Nerone, con cui ella era maritata, & haueua un figliuolo nomato Tiberio, come il padre, la laſciaſſe. Ilche fece ella contra il ſuo uolere, eſſendo grauida d'un figliuolo, per compiacere a Ottauiano. Queſta Liuia fu molto amata da Ottauiano, e ſe la tenne inſino alla morte. Ora Agrippa combattendo, preſe alcuni luoghi de' liti Siciliani, e Pompeo hauuto di queſto nuoua, ſi partì di Meſſina cõ l'armata per ſoccorrerli, nella quale u'erano cẽto, e ſettãtacinque galee ſue propie, e de' Corſali che lo ſeruiuano. Coſa certo marauiglioſa a conſiderar le grãdi armate che a quei tempi ſi faceuano. Agrippa inteſa la ſua uenuta, ſe gli drizzò contra con le ſue galee, e uennero a battaglia, e, benche nel principio foſſe dubbioſa la uittoria, d'indi a poco ſpatio cominciò a dimoſtrarſi l'auãtaggio dalla parte di Agrippa. Ilquale conoſciuto da Pompeo, ſi miſe a fuggire, prima ch'egli foſſe rotto compiutamente, e le ſue galee & altri legni

Lepido poco pratico nelle coſe della guerra.

Agrippa mãdato da Ottauiano in Sicilia.

Ottauiano prende per moglie Druſilla, & rifiuta Scribonia.

Liuia amata da Ottauiano.

Fuggita di Pompeo.

gni si ricouerarono a luoghi e fiumi piu uicini. Ma Agrippa, per esser le sue galee maggiori, non potè seguitar la uittoria, et accostarsi a terra, com'egli ricercaua, con tutto cio Pompeo perdè trenta delle sue galee. Et Agrippa il dì seguente fu sopra una città chiamata Tindaria, stimãdo di douerla hauere in suo podere per certo trattato che gli haueua con que' di dentro. Ma Pompeo col buio della notte, hauendo dato segreto auiso all'armata, partì alla uolta di Messina. La onde Ottauiano per non perder la occasione, puose nelle sue naui e galee una gran parte del suo esercito, e passando in Sicilia, lo mise in terra, dãdo il gouerno di esso a Cornificio. Oue non credendo che Pompeo fosse cosi da uicino, si trouò in grã pericolo, sì di se medesimo, come della sua gente, ueggẽdosi quasi all'improuiso tolto in mezo, in tanto che se Pompeo gli daua allhora la battaglia, lo rõpeua. Ma nõ facendo egli altro mouimẽto, Ottauiano tornò a imbarcar le sue genti, risoluendosi di terminar la guerra cõ battaglia di mare, lasciãdo Cornificio co' soldati di terra molto ben guernito nell'isola. Pompeo che haueua disiderio di fare il medesimo, dopo alcune cose che auẽnero, partì di Messina cõ tutta la sua armata, e non lo ricusando nè l'uno, nè l'altro, uennero alla zuffa. Nella quale, quantunque gl'historici siano alquanto differenti. Ottauiano Cesare fu uinto, e tutta la sua grande armata rotta e perduta, onde egli cõ un Bregãtino si fuggì alla uolta d'Italia, oue corse di molti stretti pericoli, e finalmẽte giunse al luogo dou'erano gli alloggiamẽti del suo esercito, di cui era Messala Capitano, nè perdendo per questo suo contrario auenimento punto di animo, prestamente si diede a prouedere a quello che faceua dibisogno. Mandò a Roma con molta fretta Mecenate suo amico per uietar che la cattiua nuoua non fosse cagione di muouer qualche nouità, e con un Bregãtino fece subito intendere ad Agrippa, il quale, come s'è detto, era Capitano dell'altra armata, che cõ la diligenza ch'e' potesse maggiore, andasse a trouar Cornificio che era rimaso in Sicilia col campo di terra, e mandò somigliantemente a dire a Lepido che lasciando le cose, doue egli si trouaua, si uolgesse alla uolta dell'Isola di Lipari, la quale è fra Sicilia e Calabria, doue esso uerrebbe, piu tosto che potesse. E cõ questi prouedimẽti, e buone diligenze, & ordini, operò si fattamente che fra brieue tempo, mal grado di Pompeo, con lo aiuto della guerra che Lepido & Agrippa faceuano, fornì di tragettar le sue genti in Sicilia, & accompagnandosi con Lepido, mise il cãpo presso della città di Messina, e cominciossi a trattar la guerra crudelissimamente per mare, e per terra. Et inuero è cosa marauigliosa a pensare il podere e la sufficienza di Pompeo in sapersi difender da cosi grã nimici. Il quale ueggendosi posto in grande strettezza, benche egli hauesse molto ben fortificate le terre, e non gli mancasse gente in mare per sua difesa, mandò a isfidare Ottauiano, con dire che affine che non auenissero tante uccisioni, e danni, e si ponesse fine a questa guerra, tutto ch'egli fosse

Agrippa non puo seguitare la uittoria.

Sesto Pompeo perde 30 galee.

Ottauiano in gran pericolo.

Ottauiano rotto, e uinto da Sesto Pompeo.

Prouedimenti d'Ottauiano.

Ottauiano si accampa a Messina.

Sesto Pompeo disfida Ottauiano.

prouedut o

proueduto di singolari galee, e de' buoni soldati, ei uerrebbe seco a battaglia nauale con ugual numero di galee, e di naui. In ciò entrarono alcune dilationi, e risposte, finalmente conuẽnero di cosi fare. Et assegnato il numero che furono trecento naui, e galee da ciascuna parte, e'l giorno, e'l luogo, nel quale si haueua a combattere, l'uno, e l'altro nimico, come potè il meglio, si puose in ordine, et Ottauiano lasciãdo Lepido con l'esercito di terra, entrò nella sua armata: e fece il somigliãte Põpeo dal suo canto, e uẽnero alla battaglia. Laquale è da credere che douesse essere la maggiore, e la piu fiera che fosse giamai, cõsiderãdo la grãdezza de i capitani, e la potẽza dell'una parte, e dell'altra. Ma dopo che Põpeo hebbe fatto tutto quello che era conueneuole a buono, e forte capitano, et essendo molte gẽti morte da ambedue le parti, fu da Ottauiano uinto, e tutta la sua armata presa, et abbruciata, e gettata a fondo, in modo che sole dicisette uele scãparono fuggẽdo, et egli cõ una di quelle, e cosi entrò nel porto di Messina. Laquale benche fosse assai basteuolmẽte forte, & egli intendesse che Plinio suo capitano, già disopra detto, ueniua in suo soccorso, conoscendo che tutto ciò nõ bastaua per difendersi da cosi gran nimici, una notte nella maggior oscurità montò in una galea, e cõ le altre sedici, di cui habbiamo detto, abandonãdo la Sicilia, fuggì alla uolta dell Oriẽte, et andò a trouar Marc' Antonio con isperanza di far qualche accordo con lui. Ilche non gli succedette, come era il suo auiso, percioche giunto che fu, doue esso era, dopo alcuni gran trauagli, e contese, lequali io tralascio per serbare la breuità, fu ucciso di ordine del medesimo Marc' Antonio per mano d'uno chiamato Titio. et in tal guisa hebbe fine la potenza di Sesto Pompeo, ilquale per certo fu giouane molto grande, e nella stirpe, e nella memoria del gran Pompeo Magno suo padre.

Battaglia fra Ottauiano, & Sesto Pompeo.

Sesto Pompeo rotto, uinto, fracassato, e posto in fuga da Ottauiano.

Sesto Pompeo ucciso da Titio di ordine di Marc' Antonio.

Grande esempio, e bellissimo auertimento della incostanza delle cose di questa uita, è il uedere, e legger la uarietà della presente historia che andiamo raccontando, perciochè, quando pare che i disturbi della guerra si rassettino in guisa che ne segua la quiete, e la pace, s'incominciano da capo maggiori litigi, e mouimenti, come habbiamo ueduto insino a quì, e, come uedremo per inanzi, seguitando il filo della nostra narratione. Ottenuta da Ottauiano cosi gran uittoria, ancora che ne hauesse riceuuto non poco danno si accostò a terra con le sue naui, e con l'esercito che egli haueua, e prestamente comandò ad Agrippa che si douesse unir con Lepido, & andasse sopra Messina, doue s'era posto già Plinio capitano di Pompeo cõ le sue genti, subito che Pompeo era fuggito, ilquale non hauendo ardire di difendersi, si diede a Lepido con tutte le sue legioni. Di che Lepido montò in tanta superbia che disiderando di hauer la Sicilia, procurò di uenire in discordia con Ottauiano. Et entrando nella città di Messina, benche Agrippa gli chiedesse che douesse aspettare Ottauiano, la fortificò, e ui pose dentro il presidio, & il medesimo ordinò che si facesse in tutte le altre terre dell'Isola.

Prouedimento d'Ottauiano.

Plinio capitan di Sesto Pompeo si rende a Lepido.

l'Isola. Essendo Ottauiano giunto a terra, & intendendo il suo cattiuo proponimento, gli mandò a parlare, & a dolersi molto di quello ch'egli faceua. E, come auiene che nelle maggioranze et Signorie non si puo sofferire uguaglianza nè compagnia, ricercando ciascun di loro per se l'Isola di Sicilia, nacque la discordia. Fece Cesare discostar da terra la sua armata, & i campi di ambedue s'incominciarono a guardare, & a star su l'auiso, l'uno dall'altro, e come infra di loro seguissero molti rammarichi, & ambasciate, e che in ultimo uenissero a parlamento, non poterono mai accordarsi. Ma essendo Ottauiano molto amato e stimato da' soldati per le sue gran uirtù, e per la nobiltà, e per il nome, e la memoria di Giulio Cesare, a tutti dispiaceua grandemente di questa dissensione, e sì d'una parte, come d'altra, recauano la colpa a Lepido. Laqual cosa essendosi intesa da Ottauiano, prima che uenissero alle armi, tenne alcune segrete pratiche con molti de' soldati di Lepido, e con doni, e con promesse gli tirò al suo uolere. Et essendo molto ben sicuro dell'animo di coloro, si acoostò con molta gente da cauallo al campo di Lepido, la onde parecchi de' suoi soldati s'abboccauano con quei di Ottauiano, incolpãdone lui della discordia, et essendosi ascoltati uolontieri e confortati da soldati di Ottauiano, cominciarono a passar nel suo campo. Onde Lepido che di ciò fu auisato, fece sonare all'armi, & si mosse contra di lui, e si attaccò una scaramuccia, nel cui principio si uide Ottauiano in qualche graue pericolo, ma non andò molto che passarono la maggior parte delle genti di Lepido nel suo esercito, ilquale nõ potè per alcun modo far loro alcuna resistenza, o ritenerle. Là onde temendo egli di non essere abandonato da tutti, prese per il migliore & ultimo rimedio, di rimettersi nelle mani di Cesare. E leuandosi la uesta da Capitano, si partì de gli alloggiamenti, e si diede in podere di Ottauiano, inginocchiandosi inanzi a lui, e chiedendogli perdono. Non sostẽne Ottauiano di uederlo in quella uile sommessione, anzi come ei non lo hauesse offeso, lo riceuette humanamente con molto honore, ma non però ritornò nello stato & poder di prima, ma lo mandò a Roma accompagnato e trattato molto bene, imponẽdogli, che nella città uiuesse da priuato senza ufficio e Magistrato alcuno, solo con la dignità di sacerdote, essendo egli stato Pontefice Massimo, ilqual grado haueua hauuto dopo la morte di Cesare, di cui esso era stato.

Discordia di Ottauiano e di Lepido.

Astutia di Ottauiano.

Lepido uilmente uà a trouare Ottauiano, e gli chiede perdono.

Lepido con che grado rimane

In cotal guisa Ottauiano Cesare rimase Signore della Sicilia & hauendo priuato Lepido del Triumuirato, si usurpò la prouincia d'Africa, e restò Capitano di tre eserciti, di quello di Lepido, di quello di Pompeo, e del suo, ne' quali eserciti afferma Appiano ch'egli haueua quarantacinque legioni di fanti, e uenticinque mila huomini a cauallo bene armati, senza molti altri caualli leggieri, e di Numidi. Nè parrà incredibile a coloro che considerando a quante parti del mondo essi comandauano che hauessero potuto mettere insieme cosi grossi eserciti. Afferma ancora l'istesso che teneuano

Ottauiano signor di tre eserciti

uano nel mare, & intorno i liti seicento galee, e maggior numero di minor legni, come Fuste, Bregantini, e così fatti. Nè con tutti questi eserciti uolle Ottauiano mettersi a seguitar Sesto Pompeo, ilquale dicemmo che si fuggì, ilche fece egli, secondo che alcuni stimarono, credendo che Marc'Antonio lo douesse riceuere, e fauorire, aspettando che gli si ponesse innanzi la occasione da nimicarsi con lui, come che non rimanesse nel mondo altro impedimento. Ouero ch'egli ciò fece, come disse poi, perche Sesto Pompeo non era stato di quegli che haueuano congiurato nella morte di Cesare. Poscia deliberando di licentiar gli eserciti, et andare a Roma, diede le paghe a soldati, donando corone, et altre insegne a tutti quegli che haueano fatto alcuna cosa segnalata nella battaglia, et hauendo fatto molti altri doni e promesse alle sue legioni, e perdonato a' capitani & alle genti che haueuano seguito Pōpeo, e pagādo e contētando i soldati di Lepido il meglio che per lui si potè, mandò tutti alle case loro, et ancora che seguitassero alcuni scandali et ammutinamenti, egli acquetò et ordinò ogni cosa. E lasciando Pretori, e gouernatori in Sicilia, e mādandone in Africa, andò a Roma, oue fu riceuuto cō la ouatione ch'era poco meno che trionfo, con incredibile allegrezza et honore, e cominciò a esser tāto amato e riputato che in molti luoghi gli rizzarono Tempi et altari, come a lor Dij, di che ne rende testimonianza Virgilio et Horatio. Et egli ordinò e riformò la Republica di tutte le cose che per le guerre e discordie erano state corrotte, e disordinate. onde sarebbe molto lungo a scriuer le cose particolarmente che non solo in Roma, ma fuori nelle Prouincie furono da lui fatte, così appartinenti al gouerno & alla giustitia, come alla conueneuolezza & adornamento.

Ottauiano uà a Roma & licentia gli eserciti.

Ottauiano riceuuto in Roma cō la ouatione.

Tempi fatti a Ottauiano.

In questo tempo Marc'Antonio, ilquale si staua nell'Oriente, quantunque la guerra de' Parthi non gli fosse succeduta, nè gli succedesse felicemente, nondimeno era sopra modo potente, molto ricco, & molto obedito da tutte le Prouincie della Grecia, dell'Asia, & dell'Egitto, & da tutto il rimanente de' paesi che toccaua alla sua portione. Egli è uero ch'ei si trouaua fieramente acceso e guasto dell'amore di Cleopatra Reina di Egitto, in guisa che essendo del continuo con esso lei, a niun'altra cosa pansaua, fuore che a gradirle, senza poter dipartirsi da lei, nè tener conto, nè ricordanza di Ottauia sua mogliera, sorella di Ottauiano, come che ella nè di bellezza, nè d'ingegno non fosse in ueruna parte a Cleopatra inferiore, ma in uirtù et in bonta l'auanzasse di gran lunga. In tal modo staua la Monarchia del mondo diuisa in fra questi due, l'uno nell'Occidente, e l'altro nell'Oriente. Ma, perche il disiderio et la cupidigia del regnare non ha alcun termino, ma cresce insieme con la Signoria, come che ciascuno non tenesse assai con la sua parte, ambedue pensauano, come potessero hauere il tutto. Veggendo principalmente Ottauio che Antonio non ricercaua sua sorella, nè per lei mandaua, da che egli in Roma l'haueua lasciata, esso del continouo la esor-

Marc'Antonio potētissimo, ma sopra modo acceso nell'amor di Cleopatra.

Ottauia moglie di M. Antonio, e sorella di Ottauiano, nō men bella di Cleopatra, ma in uirtù, e bontà supe riore.

la esortaua e sollecitaua a gire a trouare il marito, per hauere (come io credo) occasione di uenir seco in discordia, secōdo che racconta Plutarco nella uita di Antonio, se non fosse stata da lui ben riceuuta. Ella nō intendendo la sua intentione per disturbar le discordie tra il fratello & il marito, si partì di Roma, con molte gioie e ricchi doni (come scriue Velleio Paterculo) per appresentargli a Marc' Antonio. Ma egli che haueua il cuore uolto a Cleopatra, le scrisse nel camino, ch' ella si fermasse in Grecia, et aspettasse in Atene la sua uenuta, laqual sarebbe, subito ch' egli tornasse dall' impresa, che da capo uoleua fare contra Parti, la qual impresa dipoi nō fece, distoltoui da Cleopatra. Finalmente, per abbreuiare le mie parole, che haurei troppo che dire, Ottauia mandò a Marc' Antonio le cose che ella haueua seco recato, nè questo riuscendole ad alcun profitto, dolente ritornò a Roma, ueggendosi da lui abbandonata. Là onde Ottauiano cominciò a rāmaricarsi di Marc' Antonio, & a mostrarsi suo nimico: e Marc' Antonio che hauea il medesimo disiderio, fece lega, & amistà col Re di Medi in Asia, e Cleopatra, oltre il titolo dell' Egitto, fece chiamar Reina di Soria, di Libia, e di Cipro, & insiememente con lei a un suo figliuolo, chiamato Cesarione, di cui dicēmo ch' ella rimase grauida, quando Giulio Cesare si trouaua in Egitto, & a due figliuoli che egli haueua di quella, l' uno detto Tolomeo, e l' altro Alessandro, diede titoli di Re, ad Alessādro dell' Armenia, e della Partia, che haueua in animo di conquistare; & a Tolomeo della Sicilia, e della Fenicia. Per le quali cose, e per altre che si scoprirono, la nimicitia fra lui, & Ottauiano era già manifesta. Ma la guerra si differì ad altro tempo, percioche Ottauiano era impedito da quella che nacque nella Schiauonia, e nella Dalmatia. Le genti delle quali si erano ribellate, hauendo uedute le guerre ciuili de' Romani, insieme con altre nationi che con essi si unirono, e uolsero essere in loro aiuto, ancora che non fossero lor suddite, come esse erano; cioè le due Pannonie, la superiore (che hoggi è detta Austria) e la inferiore (chiamata hora Vngheria) et il Norico, ch' è anco parte di Bauiera, cō altri lor paesi, e confini. Laqual guerra prese Ottauiano molto a cuore, e u' interuenne cō la propria persona, e fu molto aspra, e pericolosa, e ne fu due uolte ferito, et accrebbe infinitamēte la fama di ualoroso, e prudēte. Vi auennero di grādi, et illustri fatti, che ricercano maggior cāpo. Scriue questa guerra pienamente Appiano nel sesto libro, intitolato, Illirico, et anco Velleio Patercolo, Lucio Floro, e l' abbreuiator di Liuio. Il fin della quale fù, che Ottauiano nō solamente ridusse a sua diuotione, e soggiogò tutta la Schiauonia, e le genti diuerse cōtenute sotto questo nome, ma anco le Pānonie, e tutto il rimanēte delle nationi, che insieme con gli Schiauoni haueuano preso l' armi, parte cō la sua psona, e parte per opra de' suoi capitani.

Ottauia uà per trouar Marc' Antonio di ordine di Ottauiano.

Ottauia ritorna a Roma malcontenta, e perche cagiōe.

Marc' Antonio dà titolo di Reina a Cleopatra, e titolo di Re à Cesarione, & a due suoi figliuoli nati di Cleopatra.

Cagioni p li quali nacque l' inimicitia tra Ottauiano, e Marc' Antonio.

Ottauiano uittorioso a Roma, & non uolle trionfare, e perche.

Haute queste uittorie, uenne Ottauiano a Roma molto uittorioso, & auegna che gli fosse conceduto il trionfo, non uolle per allora trionfare,

tanto era il disiderio ch'egli haueua di far guerra a Marc'Antonio, ilquale non era di migliore animo cõtra di lui, anzi raunaua genti, e fauori, & arme, et hauea promesso a Cleopatra sua amica di ponerla trionfando in Roma. Et scriue parimẽte Lucio Floro che ella gli chiese l'Imperio Romano, et ei gliele promise, come se fosse stato piu ageuole soggiogare i Romani che i Parthi. Stando le cose in questa maniera, Marc'Antonio mandò a Ottauia sua moglie, e sorella di Ottauiano, la carta del rifiuto, ch'esso di lei faceua, in q̃lla forma, che allora si usaua, imponẽdole che uscisse prestamẽte della sua casa, dou'ella in Roma dimoraua. Laqual carta lesse Ottauiano in Senato querelandosi contra di lui, e nelle concioni e parlamẽti alla presenza del popolo accusandolo ancora che essendo forniti i secõdi cinque anni del suo Triũuirato senza uenire a Roma, & aspettar l'auttorità del Senato, lo essercitaua, e teneua il possesso e le Prouincie dell'Oriente, e della Grecia, e cosi altre cose diceua contra Marc'Antonio per concitare il popolo contra di lui. Marc'Antonio d'altra parte si doleua per uia di lettere, et ambasciadori che Ottauiano hauesse molte uolte rotta la pace, e scacciato Sesto Pompeo di Sicilia, ritenẽdo per se quelle Prouincie, & altre ch'ei possedeua, e nõ haueua tenuto memoria di lui, nè datogli la sua parte, e che le galee che esso gli hauea date per quella guerra, le hauesse altresi ritenute insieme cõ quelle. Oltre a questo ch'ei si fosse dimostrato inhumano, come in priuar Lepido della sua maggioranza, & hauersi usurpate le Prouincie di Africa, senza far seco parte in niuna di queste cose. E somigliantemente hauesse dato possessioni, e terreni di tutta Italia a suoi soldati, senza, pure farne alcuna parte a soldati di lui. Et in questa maniera s'accusauano & incolpauano l'un l'altro, e ciascuno adduceua e fingeua sue ragioni, si che contra sua uoglia e sforzato uenisse a questa guerra Ma il uero è, che ambedue procacciauano di esser Signori interamẽte di tutto, et a mio parere erano mossi da uanagloria, d'ambitione, da cupidigia, & etiandio da inuidia. Ora ponẽdo dipoi ciascũ di loro ad effetto il suo proponimẽto, chiamãdo diuerse nationi in aiuto loro si soleuò e mosse dall'una e dall altra parte quasi tutto il mõdo. Gli Occidẽtali in fauor di Ottauiano, e gl'Oriẽtali in fauor di Marc'Antonio, almeno la gẽte migliore e la piu scelta di ogni regione, nõ però tãta, quãta, hauerebbono potuto accozzare insieme. Percioche i Romani nõ hebbero in costume giamai di guerreggiar cõ tãto numeroso essercito, che nõ si potesse bẽ mãtenere e reggere, come faceuano i Persi & altre Barbare nationi. Antonio fu primo a muouersi, e uenne cõ molte gẽti alla famosa città di Efeso, che era in Ionia, Prouincia dell'Asia minore, doue haueua comandato che douessero uenir le naui e l'armata per passare in Europa. E si unirono insieme ottocento fra galee e naui da carico, dugento delle quali gli furono date da Cleopatra con tutte le uettouaglie, e cose necessarie, che bisognauano per l'armata, & egli la condusse seco; ilche fece contra il parer

Marc'Antonio promette a Cleopatra l'imperio Rom. e rifiuta Ottauia sua moglie.

Capitoli di Ottauiano cõtra Marco Antonio

Capitoli di Marc'Antonio cõtra Ottauiano.

Gẽti in fauor di Ottauiano, e di Marc'Antonio.

Marc'Antonio imprudentemente condusse seco nell'armata Cleopatra.

di coloro che lo consigliauano bene. E cō queste andò all'Isola di Samo, nel la quale haueua comandato che si riducessero a certo tempo tutti i Re, e Tetrarchi, e le genti delle città che lo ueniuano a seruire in questa guerra, e d'indi si partì, & andò in Athene. Plutarco discriue i Re che ueniuano cō lui, e quegli che gli diedero genti, & alcun soccorso, de' quali parte erano amici, e confederati dell'imperio, gli altri sudditi, a' quali erano dati titoli, & amministrationi delle Prouincie, e di questi nomina Tarcodemo di Cilicia la superiore, & Archelao di Cappadocia, e Filadelfo di Paflagonia, & anco Mitridate Re di Comagena, e somigliantemēte altri, senza quegli che mādarono i loro soldati, come Herode di Giudea, Amanta di Licaonia, & un'altro Re di Arabia, e'l Re de' Medi, e Palemone Re di Ponto, & alcuni altri, de' quali dicono che e' conduceua cento mila fanti singolari, & esercitati, e uentidue mila caualli. E secondo il medesimo Plutarco, oltre a questo esercito da terra, l'armata era da cinquecēto galee, senza il resto di essa armata, che portaua le uettouaglie. Gran parte dellequali galee affermano che erano di dieci ordini di remi, e di otto per banco, benche in questo numero di naui, e di galee gli autori siano diuersi. Laqual uarietà non dee però torre o diminuir la fede che si dee dare alla historia, poscia che nelle cose che tutto dì auengono, e ueggiamo con gli occhi propri, a pena potiamo sapere la certezza d'intorno al numero delle naui, e de gli huomini de gli eserciti. Era uenuto Marc'Antonio tanto potente, che affermano gli scrittori, che se prestamente s'inuiaua uerso la Italia, hauerebbe posto Otauiano in grandissima oppressione; percioche egli non haueua messo insieme gēti basteuole da porsi a guerreggiare contra di lui, nè fatto prouedimēto di tutte le cose necessarie per la guerra. Là onde la tardāza di Marc'Antonio fu riputata poca prudēza, e poco conoscimēto della buona fortuna che gli si poneua auāti. Ora dimorò Marc'Antonio tāto in Atene, che Ottauiano si prouide di tutto quello che gli mācaua, d'Italia, di Frācia, di Spagna, e di altre Prouincie a lui soggette. E fatti ottāta mila soldati di gēte prattica, & scelta, e piu di uēti mila caualli, ueggēdo che egli tāto tardaua, gli mādò a dire, che poscia che egli haueua naui, et apparecchiò cōtra di lui, si accostasse alla Italia, doue egli l'aspettaua in cāpo per cōbatter seco, et gli prometteua di dargli i porti liberi, e senz'alcun legno, da mettere in terra le sue gēti, e prouedere, et ordinare le cose per lei necessarie. Gli fu risposto da Marc'Antonio, che meglio sarebbe che egli uolesse rimettere il combatter delle loro differēze dalla sua persona alla sua, ancora che egli fosse uecchio, & debole, et ei giouanetto, e gagliardo, & che, se questo partito non era di sua cōtētezza, lo aspettarebbe cō tutta la sua gente ne' cāpi di Farsaglia nel medesimo luogo, doue Cesare suo padre haueua combattuto cō Pompeo. Fornite queste sfide, et ambasciate infra di loro, che nō uēnero ad effetto, Antonio tēne un largo giro cō la gente da terra, e cō l'armata di mare,

Esercito, et armata di Marc'Antonio.

Tardanza di Marco Antonio cōtra Ottauiano, ciò che nè segue.

Ottauiano sfida Marc'Antonio.

Marc'Antonio sfida Ottauiano a corpo a corpo.

cingendo i liti d'Italia. Ottauiano hauendo unite le sue naui a Brãdizzo, ui mise dẽtro le sue legioni, attrauersando il mare, uenne a Torina, luogo della Prouincia di Epiro, parte dellaquale hoggi è chiamata Romania. E dopo alcune cose notabili, gli esercιti si accostarono l'uno all'altro, medesimamẽte l'armata di mare. Quella d'Ottauiano, si come afferma Plutarco, era di dogento, e cinquanta galee, ma meglio in ordine, e piu spedite che quelle di Marc'Antonio, lequali erano, come s'è detto in maggior quantità, quantunque pure in qnesto non si accordino gli autori, ma è piu comune il numero che è da me posto. Comunque si fosse, Marc'Antonio indotto da Cleopatra che insino in questo fu cagione della sua ruina, uolle prouar la sua uentura nella battaglia di mare, ancora che affermano che egli era superiore nell'esercito di terra. Cleopatra fece questo (e dipoi apparue cosi essere) per hauer miglior modo di fuggire, oue la battaglia fusse perduta. Scegliendo dipoi Antonio uentidue mila huomini del suo esercito, gli puose di nuouo nella sua armata che presso di lui teneua, & Ottauiano, perche nõ ricusaua di combattere in mare, si drizzò ancora egli per la battaglia, e messo quel numero che gli parue basteuole nelle sue galee, raccomãdò l'esercito a Tauro, & Antonio hauendo fatto il medesimo, lasciò il suo a Canidio. In uista de' quali andarono a darsi la battaglia nel mare i piu potẽti huomini, e con la miglior gente, & armata del mondo, nellaquale non si trattaua di pregio minore che dell'imperio, e della Monarchia dell'uniuerso. Questa battaglia fu differita tre giorni contra il desiderio d'ambedue le parti, p essere il mare cosi tẽpestoso che non si poteuano gouernare bene. Il quarto giorno si uẽnero ad affrontar presso a un capo detto Acio che è in Epiro, non molto di scosti dalquale erano i cãpi da terra. La battaglia fu una delle piu superbe, e crudeli che sieno state mai scritte da alcuno, perche ella durò dieci hore, auãti che la uittoria si acquistasse da Ottauiano interamente; ilquale fu uincitore, ancora che Antonio non istette in essa insino al compimẽto; pcioche Cleopatra, miglior maestra in ammollire i cuori de' gli huomini, che in fargli animosi, e pronti, andando la battaglia fra coloro che erano piu forti, e piu accesi di combattere, con animo feminile, non potẽdo sofferir di uedere cosi fiero spettacolo, si partì fuggendo con la sua galea, dietro laquale seguitarono da settãta delle sue. Di che non è da marauigliarsi, se non come ella potesse durar tãto. Là onde il male auenturato Marc'Antonio, che in tutta la sua uita era stato gagliardo, & eccellente capitano, trasformato quel giorno in Cleopatra, ueggendo fuggire la sua galea, nellaquale haueua posto il cuore, et gliocchi suoi, uscì della sua, perche gli parue che ella fosse graue, & entrò in un'altra piu leggiera, e procurando di fuggir piu tosto con Cleopatra, che uincer sẽza di lei, le tẽne dietro sẽza hauere rispetto all'esercito di terra, e di mare, ch'egli lasciaua, et arriuatala, entrò nella medesima galea, doue ella era, senza uederla, nè parlar seco, p uergogna della medesima, come

Esercito, et armata di Ottauiano.

Marc'Antonio indotto da Cleopatra, deliberò di cõbatter cõ le genti di mare.

Battaglia crudele di Ottauiano, e di Marco Antonio, appresso Acio.

Poco lungi del ditto luogo, l'anno 1571. fu fatta la battaglia fra' Venetiani, e Selim 2. grã Turco.

Marc'Antonio fugge con Cleopatra.

ma,come è da credere,della gran uiltà ch'ella haueua dimostrato. E dopo alcuni pericoli,giunsero in Alessandria,oue poscia,come si dirà,fu il suo fine. La sua armata che egli abãdonò nell'ardor della battaglia,benche fosse senza Capitano,fece resistenza lo spatio che s'è detto, et ui morirono piu che cinquemila huomini. Ma alla fin quei di Marc'Antonio furno del tutto uinti,piu per uedersi eglino senza Capitano,che p forza,ancora che molti scriuano,che aiutò molto la parte di Ottauiano,l'esser le sue galee piu ispedite,e piu leggieri. Et in questo modo fu egli uincitore,e donò la uita,e perdonò a' uinti,& hebbe in suo podere trecento galee. All'essercito di terra nõ mancò costãza,nè fede uerso Marc'Antonio suo Capitano, ancora che si trouasse abãdonato da lui,perciochè stette apparecchiato,& in pũto sette giorni alla fila ne' suoi alloggiamẽti per cõbattere,senza accettare i partiti,e le proferte che Ottauiano gli mandò a fare,con dimostratione che sarebbe stato piu tẽpo,se Canidio che era rimaso in luogo di Marc'Antonio, non hauesse male adoperato il carico,che gli era stato imposto. E che ciò sia uero,passati,che furono questi giorni una notte fuggẽdo segretamẽte Canidio,si partì del cãpo cercando di Marc'Antonio,e l'esercito si sbandò,e cosi sbãdato,si diede al uincitore, & Ottauiano usò clementissimamẽte la uittoria. Laquale hauendo cõseguita,non gli parue allora di poter seguitar Marc'Antonio che fuggiua, & andò in Atene,oue ordinate le cose della Grecia,per alcun mouimento che era in Italia,come scriue Suetonio,si uolse a lei. Nella quale dimorò piu di quãto haurebbe uoluto,sì p quello ch'io dico,come per cagion de' cattiui tempi, che soprauennero, per nauicare.

Vittoria di Ottauiano.

Dopo tutte le quali cose, rassettate le cose necessarie, Ottauiano passò in Egitto poderosamente,con animo di terminare il rimanẽte della guerra con Marc'Antonio. E peruenne presso alla Città di Alessandria,nella quale Marc'Antonio hauẽdo ricourato l'ardire,e la Reina Cleopatra,haueuano fatto un grãde apparecchio di guerra,& accozzata insieme molta gẽte a piedi & a cauallo,raunata prima che Ottauiano uenisse, per lor difesa. Teneuano anco in quel mare una molto grande armata,si di Cleopatra,come de' legni,che d'altre parti erano uenuti. E Marc'Antonio col suo antico animo, di cui tardo, e senza profitto s'era ricordato, uenne in campo, e facendo una scaramuccia con la caualeria di Cesare, che gia erano i suoi soldati discesi in terra,e stauano forti ne' loro alloggiamẽti la strinse di modo che la mise in fuga,e la fece ritirar ne' medesimi alloggiamenti. E uolgẽdosi alla città,mandò a sfidar(come altra uolta haueua fatto) Ottauiano a combatter seco da corpo a corpo. A cui rispose Ottauiano, che Marc'Antonio hauea assai modi da poter morire, senza morir di sua mano. Marc'Antonio hauuta questa risposta,deliberò di finir sua uita combattendo, ancora che cosi conuennero. E'l dì seguente discese con le sue genti al campo con proponimento di uenire al fatto d'arme, e montato sopra un colle,e

Ottauiano uà in Egitto a ritrouar M. Antonio.

Marc'Antonio fa essercito nuouo.

M. Antonio sfida Ottauiano a solo a solo

Risposta di Ottauiano a M. Antonio.

Marc' Antonio uedē da la sua armata congiungersi con quella di Ottauiano, sospetta Cleopatra di tradimēto.

riguardando uerso il mare, uide che le sue galee, e naui andauano alla uolta di quelle di Ottauiano, e stimò che elle uolessero cōbattere. Oue soprastette un poco per iscorger quello che esse facessero, e d'indi a non molto uide che elle si unirono insieme in buona amicitia, e cōpagnia, e questo per alcune segrete pratiche che prima tra loro haueuano tenuto. Ilche uedendo, e temēdo il medesimo de' soldati che seco conduceua, ritornò nella città, sospettando che Cleopatra non gli hauesse fatto qualche tradimento, bēche di ciò ella non hauesse ueruna colpa. Cleopatra essendo auisata di ciò che Marc' Antonio diceua, hebbe di lui paura, e si ridusse in un Tempio, ouero sepoltura molto forte, e fatto serrare, e fortificar le porte, comandò ad alcuni che fintamēte a Marc' Antonio apportassero ch'ella di propria mano si era amazzata. Marc' Antonio tenne cosi uero, come egli stesso ueduto l'hauesse. E uolendo uiuer senza di lei, nè aspettar di perder la uita, combattēdo, dopo lo hauer detto alcune parole, e fatti alcuni prouedimenti, si passò lo stomaco con un pugnale, e si lasciò sopra il letto mezo morto cadere. E stādo cosi col pensiero uolto a Cleopatra lunga pezza, gli fu detto ch'ella era uiua. Là onde si fece portare al loco, doue ella staua, laquale lo riceuete con tante lagrime, e con si fatto ramarico, e passione che egli che era uicino alla morte si mise a consolarla, dicendo che ella non douesse dolersi per cōto suo, nè lo tenesse per infelice che egli tale non si riputaua, pcioche era stato grande, e molto potente Capitano, & alla fine si morina, uinto da Romani. Cleopatra lo confortaua a raccomādarsi alla clemenza di Ottauiano, et a Marc' Antonio con queste parole mancò il uigore, e tra poco si morì. Et in tal guisa finì la potēza e la uita di quell' Antonio, che fu in uero nelle cose della guerra molto illustre, e di grā fama, e tale che se quel uiuo ingegno, e quell'animo coraggioso, non fosse stato uinto, e quasi ammaliato dall'amore di Cleopatra, dopo Giulio Cesare forse haurebbe egli hauuta la Monarchia del mondo, ma si uide manifestamente che le stelle, e'l uoler disopra erano uolti in fauorire Ottauiano. Egli, hauendo intesa la sua morte, e'l poco ordine e difesa che era nella città, si mosse con tutta la sua gente, & entrò in lei, e mandò a confortar Cleopatra, & a farle di gran proferte, per che ella non si ammazzasse, & andando a uederla, alla sua presenza il medesimo fece. Ma tutta la sua cura, e desiderio giouò poco, percioche essendo ella auisata che Ottauiano procacciaua di mandarla a Roma, per menar lei & i suoi figliuoli nel suo trionfo, deliberò anzi di morire che alcuno di lei trionfasse. Dicono alcuni che ella si auelenò, & altri, (e questa è la piu cōmune openione) che si pose al braccio uno Aspide, (Serpe molto uelenoso) che la mordesse, ilquale gli fu recato in una cesta di fiori, in guisa che la misera Reina fu trouata morta senza alcun segno di ferita, in atto che pareua che ella dormisse, come bene a' tempi nostri è stata dipinta dal mirabile Rafaello da Vrbino. Di che Ottauiano riceuette grandissima

Cleopatra fa dire a M. Antonio, ch'ella s'era ammazzata, & perche.

Marc' Antonio credendo che Cleopatra si fosse uccisa, si passa lo stomaco con un pugnale, & cosi finì la uita, & la potenza un de' gran capitani di quei tēpi.

Ottauiano in Alessandria

Morte di Cleopatra, & in che modo, per non uenire in poter di Ottauiano.

dissima noia, ma tutto pieno di marauiglia del grande animo, e della fortezza di cotal Donna, nõ potendo fare altro, ordinò che fosse sepelita nell'istessa sepoltura, nellaquale Marc'Antonio era stato posto, e con cui era uiuuta, & haueua regnato quatordici anni, essendo ella, quando finì sua uita, in età di trẽta noue anni, e Marc'Antonio di cinquãta sei, o, secondo alcuni, di cinquanta tre. Ottauiano perdonò ageuolmẽte a tutti quegli c'haueano seruito a Marc'Antonio, e datogli alcun soccorso, e somigliantemẽte a' suoi figliuoli, iquali erano sette, da lui hauuti di tre mogli, di Fuluia, di Ottauia sorella di Ottauiano, e di Cleopatra, eccetto il maggior di essi che fece amazzare, e parimẽte fece uccider Cesarione, figliuolo di Cleopatra, e di Giulio Cesare, di cui habbiamo di sopra fatto mẽtione. Ilche sogliono fare i Principi per assicurare gli stati loro. Dicono gli scrittori che egli fece morire il primo per l'odio che gli portaua, e Cesarione per consiglio di Arrio Filosofo, ilquale gli disse che non era bene che ui fossero molti Cesari. Ora terminata c'hebbe Ottauiano la guerra di M. Antonio, e fatto il Regno di Egitto Prouincia tributaria all'Imperio Romano, si partì di Alessandria, e discorrẽdo dipoi per la Soria, e per l'Asia minore, lasciando ogni cosa quieta, e pacifica, passò in Grecia, e fatto il medesimo in lei, tornò in Italia. Doue, essendo finite tutte le guerre ciuili, e rimanẽdo tutto l'Imperio soggetto a lui solo, entrò in Roma, trionfando con la maggior festa, e solẽnità del Senato, del popolo Romano, e di tutta Italia che si possa, non che scriuere, ma imaginare. Gli furono conceduti tre trionfi, cioè della Schiauonia, della uittoria maritima, di hauer uinto Marc'Antonio, e dell'acquisto del Regno di Egitto, e della Reina Cleopatra, la cui statua fu messa nel triõfo cõ l'aspide posto su la uena del braccio. In cotal guisa fornì Ottauiano Cesare di formar la Monarchia che da Giulio Cesare suo zio era stata cominciata. Ilche, secõdo appare per il computo di Paolo Orosio, fu sedici anni dopo la morte di Cesare. Et ancora che egli l'acquistasse per mezi non molto honesti, nondimeno la usò dipoi giustamente, e prudentissimamente, e fu uno de' migliori Prencipi che hauesse il mondo, mansueto, clemente, liberale, giusto, e ualoroso, dotato di molte uirtù, & eccellenze, felicissimo in tutte le sue cose, e sopra modo amato da tutto il mondo.

Clemẽza di Ottauiano.

Quanti figliuoli rimasero di Marc'Antonio.

Ottauiano fa uccidere dui figlioli di Cleopatra.

Trionfi di Ottauiano.

Ottauiano ottimo Imperadore.

Non rimanendo piu alcuno che hauesse da contender con Ottauiano, et essendo egli, come s'è detto, così amato da tutti, subito il Senato e'l popolo Romano gli diede il nuouo, e non piu udito nome di Augusto, e così egli fu chiamato sempre dipoi Cesare Augusto, ilqual nome i Romani riputauano Santo, uenerabile, di alta Maestà, e che solo conuenisse a' loro Iddii, & a' tempi di quegli, come si troua usato presso di Cicerone, di Virgilio, di Ouidio, e di altri scrittori, ancora che alcuni lo deriuano da AVGEO, uerbo Latino che ual, quanto Accresco, perche Ottauiano accrebbe, & ampliò grandemente l'imperio, & altri tre deriuationi gli danno. Ma qual

Augusto onde deriui.

Titoli dati ad Ottauiano.

si sia la uera, questo nome gli fu posto per il piu honorato di tutti gli altri. Il cognominarono etiandio padre della patria, et gli diedero ciascun'altro titolo che poterono imaginarsi. Veggendosi in cotal guisa Cesare Augusto (che così lo nomaremo alcuna uolta di quì inanzi) in tranquillo riposo, e senza guerra cõ alcuna persona, e nation del mondo, serrò le porte del Tempio di Giano ilqual'appo i Romani era hauuto in grã ueneratione, e sempre si teneua aperto ne' tempi di guerra, e dalla edificatione di Roma nõ era stato, fuor che due uolte serrato, secondo che Tito Liuio, Lucio Floro, Plutarco, & altri scrittori raccontano, l'una fu nel tempo di Numa Pompilio, secondo Re di Roma, e l'altra dopo che fu finita la prima guerra Cartaginese, essendo Tito Mãlio Consolo. E' uero, che alcuni dicono che Ottauiano serrò il tẽpio molto piu inanzi, che fu nel tempo che nacque CHRISTO Redentor nostro. Ma io m'accosto in questo luogo all'autorità di Paolo Orosio, autor Christiano, diligentissimo, e uerissimo, et antico di piu di mille dugẽto anni, il quale scriue che Augusto serrò tre uolte questo Tẽpio, e che questa fu la prima. E la sua openion reputo uera, percioche la ueggio cõformarsi con Tito Liuio, ilquale afferma nel primo libro, Augusto hauer serrato il tempio di Giano dopo la guerra hauuta con Marc'Antonio. E, perche Lucio Floro, & altri autori dicono ch'egli lo serrò piu auanti, da ciò si tragge ch'ei lo serrasse piu ch'una uolta. Onde ciascuno ne raccõta la sua, e Paolo Orosio tutte che furono tre, assegnando il tempo a ciascuna, come egli l'assegna, ilche anco si caua da Tranquillo Suetonio, seguendo la lettione che è seguita dal Beroaldo. Ho uoluto dir questo insino a quì, bẽche sia cosa di poca importanza, affine che i Lettori non si marauiglino della uarietà che troueranno ne gli autori (e rendansi certi che io tengo uno approuato autore, il quale seguito, tutto che io non lo nomini) se essi uedranno che alcuna uolta per me si scriua altrimenti di quello che haueranno letto. Come che Ottauiano Cesare in questa pace, e tranquillità dimorasse, non mise però da parte la cura del gouerno della Republica Romana, e delle altre Prouincie, cercando e mandando Pretori, Proconsoli, & altri gouernatori, e ualenti huomini alle amministration loro, e'l medesimo pensiero, e diligenza serbò nelle cose che apparteneuano alla giustitia, a i costumi, & alla religione, & anco intorno a gli edifici publici, di maniera che in ogni cosa rese il suo tẽpo felicissimo, pacifico, e quieto, e l'hebbe tale, mẽtre che uisse. Laqual cosa è posta da Velleio Patercolo in tanto colmo, che parlando, come gentile, dice che niuna cosa poteuano disiderare gli huomini, nè chiederla a gl'immortali Iddij, nè imaginarlasi, nè pensarla, nè parimente gli eterni Iddij cõcederla a' mortali, che Cesare Augusto dopo le uittorie, e ritorno suo in Roma, non l'hauesse pienamẽte data & appartata al popolo Romano, & a tutto l'Imperio. Ma, come che questo beneficio fosse comune, nondimeno, come auiene che i grandi animi presumono naturalmẽte di esser

Tempio di Giano serrato da Augusto, quando & quante uolte.

Autore nõ conosciuto seguito dal presente scrittore.

Lodi da Patercolo date ad Ottauiano.

ser liberi hebbero in quel tempo ardimento alcune genti, e nationi animose di sottrarre il collo dal giogo Romano, e parimente molestare, e turbar la quiete dell'Imperio, e questi furono gli Spagnuoli, gli Schiauoni, e quei di Pãnonia. Nella Spagna furono i Catãbri che sono gli Alauesi, & i Vizaini, c'gli Asturi, o Asturioni, e parte della Gallicia, iquali non solamẽte nõ si contẽtarono di non obedire a Romani, ma uscẽdo de' lor confini, cominciarono a guerreggiar cõ quei popoli che all'Imperio eran' obediẽti. Di che hauẽdo nuoua Ottauiano Cesare, tenendo questa guerra per importãte, e di molto affare come scriue Orosio, fece aprir le porte di Giano, e deliberò di porre in questa guerra la sua persona, e mandare ad amministrar le altre i suoi capitani. Intorno a tempi di cotali guerre, quale sia stata inanzi, e quale dipoi, gli autori trattano confusamente, in guisa che io non posso trarui alcun' ordine, nè chiarezza, di che potè esser la cagione che alcune di esse furono in un medesimo tẽpo. Andò Cesare Augusto in Ispagna, oue cominciò la guerra con tre eserciti contra le genti dette di sopra, che haueuano ribellato, laquale fu molto faticosa, e fiera, e durò cinque anni. Nel qual tẽpo seguirono di gran battaglie, e benche Cesare hebbe podere di stringere i Catãbri, e gli Asturiani, e costringerli a rifuggir ne' boschi, e nelle montagne, essi quiui si difendeuano cosi bene che uolendogli conquistare, fu necessario ch'ei facesse fare alla costa della Frãcia uerso il mare Oceano una grossa armata, laquale andasse a guerreggiar ne' luoghi maritimi di Catãbria, Asturia, e Gallicia, e nel medesimo tempo oppresse egli in modo per uia di terra quelle genti che furono sforzate a rendersi, e sottoporsi alla sua obedienza, seruendolo in questa guerra, come in tutte le altre, il suo grande amico Agrippa, bene, e fedelmente. A cui diede per moglie Giulia sua figliuola che allhora era uedoua di Marcello suo nipote, figliuolo di Ottauia sua sorella, alquale essa Giulia era stata sposata. E cosi Cesare fornì di far quieta & pacifica tutta la Spagna, essendo piu che dugento anni, che cominciarono i Romani a entrare in guerra con lei, in guisa che niuna Prouincia costò piu sangue, nè diede maggior fatica, nè fece perder piu tempo a Romani, della Spagna. Fin quì dice il testo Spagnuolo; ma, perche non adduce alcuno autore (ben che egli habbia detto disopra ch'ei ue ne ha uno degno di fede, ilquale non uuol nominare) è nell'arbitrio di chi legge il prestargli fede. Non si nega però che la natione Spagnuola non sia sempre stata ualorosa nelle armi, e dotata d'ingegno, di uirtù, e di bellissimi costumi. Ora finito questo cosi lungo, & malageuole conquisto, dice Paolo Orosio che fu tanto stimato da Ottauiano, che subito che egli compose la pace di Spagna, mãdò un'altra uolta a serrar le porte di Giano per segno di essa pace, e uẽne uerso Roma con grandissimo trionfo. Nondimeno il Tempio non istette molto serrato, perciochе ribellandosi alcune genti di Germania (benche in diuersi tẽpi) fu mestiero di tornare ad aprirle, lequali genti furono quelle che habitauano

Ribellioni.

Ottauiano uà a guerreggiar nella Spagna.

Armata di Ottauiano.

Ottauiano rese pacifica la Spagna.

Genti di Germania ribellate ad Ottauiano.

tauano in Norico, et in Vindilia che è la Bauiera, e nella Pannonia che come s'è detto, sono l'Austria, e l'Vngheria. Ribellaronsi ancora le due Misie, che son la Bulgaria e la Seruia, et etiãdio l'Illirico che è la Schiauonia, quãtunque un'altra uolta ella fosse stata donata da lui. Così la Prouincia della Dacia che hora è la Transiluania, e la Valachia, e somigliantemente alcune altre. Contra tutte lequali genti il felicissimo Imperadore Augusto mandò i suoi Capitani & eserciti, fra iquali furono i principali i suoi figliastri, e figliuoli di Liuia sua moglie, cioè Tiberio Nerone che gli succedette nell'Imperio, e Druso Nerone suo fratello, di cui, come s'è detto. Liuia era grauida, quãdo fu sposata da Ottauiano. E questi due fratelli, ancor che la guerra durò molto tempo, domarono queste genti, & hebbero di gran uittorie nella Germania, e ne' suoi confini, & particolarmente Tiberio, sì come Suetonio scriue nella sua uita, e Paolo Orosio nelle sue historie, nel corso di tre anni fornì di soggiogar le due Pannonie, e la Schiauonia, e la Dalmacia, per lequali uittorie entrò dipoi in Roma cõ trionfo di ouatione, cõ gran festa et honore. E l'altro Capitano che fu Marco Crasso, sì come racconta Lucio Floro e Tito, uinse, e fece fuggire i Misii alle lor proprie terre, natione che mai non haueua ueduto i Romani, in tanto che narra Lucio Floro che essendo eglino per cõbattere, dissero prima all'esercito de' Romani, come uolendosi giustificare. Dite un poco chi siete uoi che procacciate di offenderci; A quali fu risposto. Noi siamo Romani Signori di tutte le nationi. La loro risposta fu. Così sarà, se uoi ci uincerete. E dipoi furono uinti insieme con quegli ch'erano in loro aiuto. Ma non hebbe Ottauiano queste uittorie senza costo, pcioche in cotal guerra morì Druso suo figliastro, ilquale era molto stimato per le sue prodezze, e per le uittorie da lui hauute. Di che, egli, e Liuia ne riceuettero grandissimo affanno, ma fu senza fallo maggiore il dolor che e' presero della disauentura di Quintilio Varro, ilquale essendo Capitano nella Alamagna di tre legioni, fu alla sprouista assaltato da gli Alemani, et ucciso lui, e tagliato a pezzi tutto l'esercito, e prese due bandiere con le Aquile Imperiale. Perche hebbe di ciò tanta passione Ottauiano che scriuono ch'egli gridaua da forsennato, e percotea della testa nelle pareti, dicẽdo, Quintilio Varro rendimi le mie legioni. Di Druso suo figliastro due figliuoli rimasero, l'uno detto Germanico, e l'altro Claudia, hauuti di Antonia nipote di Ottauiano figliuola di Ottauia sua sorella, e di Marc'Antonio, de' quali Claudio fu Imperadore, et Germanico che prese per moglie Agrippina nipote di Ottauiano, e figliuola di Giulia sua figliuola, fu padre di Gaio Calligula che fu dipoi ancora egli Imperadore. Ma queste perdite furono ristorate dalle uittorie che acquistò Tiberio suo figliastro. La onde Ottauiano gli diede per moglie Giulia sua figliuola, laquale era rimasta uedoua p la morte di Agrippa, facendogli rifiutare Agrippina, figliuola del medesimo Agrippa del primiero maritaggio, laquale haueua per donna.

Tiberio Nerone, e Druso Nerone, mãdati da Ottauiano contra le genti ribellatesi al l'Imperio.

M. Crasso uinse i misij.

Morte di Druso.

Morte di Quintilio Varro.

Ora dopo lo hauere hauute molte segnalate uittorie, e domate l'une, e l'altre nationi, e indotte a chieder pace, ritornò Ottauiano a far serrare i l Tempio di Giano, e d'indi in poi tutte le cose gli succedettero felicemēte. Tutti i sudditi erano all'Imperio molto obediēti, e gli altri gli mādauano ambasciadori, procurando la sua gratia, & amicitia, & offerendosi al suo seruitio. Gl'Indi, rimotissima gente dell'Oriente, & anco gli Scithi che habitauano sotto la Tramontana, & i Parthi, fiera, & insuperabile natione, mandarono ambasciadori, dandogli sicurezza di pace, e gli mandarono a restituir le bandiere dell'Aquile, guadagnate nella battaglia, nella quale fu morto Marco Crasso. Veniuano somigliantemente, Re, amici, e soggetti all'Imperio, a Roma per fargli riuerenza, come suoi famigliari, lasciando le insegne, & gli habiti Reali, e molti di essi fecero fabricar città in suo nome per honorarlo, chiamandole Cesare in memoria di lui, e ciò fece Herode in Palestina, & Giuba in Mauritania, & altri.

Nationi obedienti a Ottauiano.

Città fabricate in honore di Ottauiano, & da chi.

Trouandosi il mondo in questa quiete, e pace uniuersale, essendo già forniti quarantadue anni che Ottauiano dopo la morte di Cesare era uenuto a Roma, donde comunemente si piglia il cominciamento del suo Imperio, nacque GESV CHRISTO, Signore, e Saluator nostro, in Betlem, della beata Vergine e nostra Signora MARIA, essendo Re di Gierusalem, postoui da Romani Herode (quel che fece ammazzar gl'innocenti fanciulli) uenendo al mondo in carne e natura di huomo per saluar la generatione humana cō la sua benedetta morte, e passione. La cui sātissima uita, et i cui misteri, e miracoli infiniti nō si debbono mescolar cō cose profane. Per questo gli lascio da parte. La onde alla historia ritornando, dico che quantunque Ottauiano si uedesse dopo tante uittorie Monarca di tutto il mondo, questo non fu cagione ch'egli diminuite punto della sua cortese, e gentil natura, come in altri Principi auenne, anzi diuenne egli piu mansueto, piu giusto, piu affabile, piu humano, piu liberale, e piu modesto. Fece ordini, e leggi marauigliose per riformare, e correggergli abusi, et i maluagi costumi. Fece fabricare in Roma, e fuori, grādi, e sontuosi edifici, et usò grādissime liberalità, e guiderdoni a diuerse prouincie, e paesi. Allegrò il popolo con giochi, e feste di diuerse maniere, uenendo egli in psona ad honorarle. Puose eccellente, e singolare ordine intorno al gouerno, et a gouernatori di tutto l'Imperio, e'l medesimo fece nella guerra, e nella disciplina militare. Si dimostraua molto pieno di humanità, e di amoreuolezza uerso i suoi famigliari, et amici, e gli honoraua, et amaua molto. Le cōgiure che alcuna uolta si discourirono contra di lui, punì cō poca asprezza, piu tosto pdonando che castigādo. Delle cose che si parlauano, o scriueano cōtra di lui, nō curò mai d'intēder chi fossero gli autori, ma solamēte rispōdeua cō sommissima cura, sodisfacendo a tutti, e purgādosi di ciò che gli ueniua opposto. Fu Ottauiano inclinato alle lettere, et alle dotrine, et molto dotto, et eloquēte, e cōpose libri, et opre notabili.

Nascimēto di CHRISTO, sotto Ottauiano.

Opre fatte da Ottauiano.

Ottauiano dotto.

bili. Hebbe in costume etiãdio di molto honorare, e premiare i saui e letterati huomini del suo tempo, onde egli tẽne presso di lui i piu chiari in tutte le arti. Con tutte queste uirtù & eccellenze, non restò che non fosse notato di alcuni uitij che la fragilità humana, e la troppa libertà in lui cagionarono. Primieramente che troppo gli piacessero le donne, come che egli fosse temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e nel uestire, e negli adornamẽti di casa molto honesto, e moderato. Dilettauasi anco sopra modo del giuoco de' Dadi, e d'altri giuochi che a quei tempi si usauano. Nõdimeno dice Suetonio che cio per lo piu faceua ne' giorni segnalati, e nelle feste. Ilche si dee auertire a confusione, et a esempio de' nostri secoli, ne' quali facẽdo noi professione della legge di CHRISTO, da molti si tiene a creanza e bel costume quello che in Ottauiano, Principe gentile & infedele, si rimproueraua, & era recato a uitio. Ma, per uenire hoggimai a fine, come è conueneuole, della uita di questo Imperadore, dico, che ancora che in molte cose egli fosse felice, & fortunato, nondimeno oltre alle fatiche, pericoli, e molestie di sopra raccontate, fu infelice, et sfortunato ne' figliuoli, e nella successione. Percioche di quattro mogli che da lui si hebbero, di sola Scribonia che fu la terza, hebbe una figliuola, laquale (come dicemmo) fu chiamata Giulia, tutto che questa non fosse honesta della sua persona, in guisa che per mãcamento di successori, adottò primieramente per figliuolo Marcello suo nipote, nato di Ottauia sua sorella (disopra nomato) a cui sposò questa Giulia sua figliuola, e dopo la morte di Marcello che non lasciò alcun figliuolo, la diede ad Agrippa suo famigliare, del quale essa ancora, come s'è detto disopra, rimase uedoua, ma restarono tre figliuoli maschi, e due femine, le quali non furono punto piu honeste della madre, de i tre maschi due ne morirono in uita del medesimo Ottauiano, hauendo egli adottato il maggiore. Là onde uolendo uincer la mala uentura che in ciò haueua, adottò il terzo, chiamato Agrippa, come il padre. Ma dipoi, essendo di lui mal contẽto gli leuò l adottione. Stando in questa cura e trauaglio di successori, adottò per figliolo Tiberio Nerone suo figliastro, alquale ancora (come fu tocco di sopra) diede per moglie Giulia sua figliola, che (come s'è detto) era uedoua di Agrippa. Ma hauendo adottato Tiberio, gl'impose, che, quantunque egli hauesse un figliuolo, chiamato Druso, adottasse ancora Germanico suo nipote, figliuolo di Druso, suo fratello, ilquale (come disopra fu detto) morì in Germania, perche era accompagnato con Agrippina sua nipote, figliuola di Giulia, che (come s'è detto) era già uedoua di Agrippa. Et in questo modo uenne Tiberio a essere successore di Augusto, ma per piu diligẽza della madre, che per contentezza del padrigno, anzi haueua egli dimostrato una gran tristezza che costui gli hauesse a succedere. Stãdo le cose in questi termini, & essendo Ottauiano in età di sessanta sei anni pochi giorni di piu, et correndo piu di cinquanta sei ch'egli teneua l'Imperio, & essendo ancora

Ottauiano notato d'alcuni uitij.

Giuochi, che si dilettaua Ottauiano.

Ottauiano sfortunato ne' figliuoli.

Marcello nipote di Ottauiano da lui adottato per figliuolo.

Adottione di Agrippa, da Ottauiano, & poi leuatagli.

Tiberio, adottato per figliolo da Ottauiano, e commissioni da lui impostegli.

ra il piu amato & obedito Principe che fosse giamai, dalla morte, di ogni cosa ultimo fine, fu sopragiunto, cagionata da flusso di uentre. Ilqual tormento, hauendo portato alcun giorno, finalmente si morì nella Città di Nola, (in cui di Napoli si era ridotto infermo) d'una molto quieta e tranquilla morte, quindici anni dopo il nascimento di Christo. Fu la sua morte pianta uniuersalmente da tutti, e ne riceuette di ciò cordoglio ogni parte del l'Imperio, perciocbe egli reggeua con prudenza et con giustitia quello che esso haueua acquistato con astutia & per forza di armi. Fu Ottauiano di mezana statura, & di ben proportionato corpo, sopra modo riguardeuole nell'aspetto & ne' gesti, i quali teneuano honestà & grauità, haueua gli occhi chiari & risplendenti, fu molto accorto, & amaua i detti acuti & breui.

Morte di Ottauiano.

Forma, & statura di Ottauiano.

HVOMINI ILLVSTRI, CHE FVRONO AL TEMPO DI AVGVSTO.

NE' suoi tempi fiorirono (come ho detto) i begli ingegni, e l'arti nobili. Fra' quali fu Virgilio Principe de' Poeti latini, molto suo famigliare, & amico, & Horatio, ilquale (secondo il mio giudicio) tiene presso di lui o uguale, o secondo luogo, & Cornelio Gallo, & Catullo (quantunque Catullo, piu tosto fiorisse ne' tempi di Giulio Cesare,) e Tibullo, dolce e polito Poeta: & Propertio ancora essi eccellenti, & elegantissimi. Poi nell'altre arti, & nelle scienze, si trouò una grande schiera, come Marco Varrone, ilquale fu cotanto dotto, che i suoi calonniatori lo chiamarono Porco di lettere, & Marco Tullio Cicerone Principe ancor'egli della Romana eloquenza. Tito Liuio Historico, Messala Coruino, Planco, e Celio, & altri infiniti eccellenti Oratori. Arrio nobile Filosofo. Atenodoro Stoico: & Anasilao Pitagorico, & altri molti Filosofi, e Grammatici, & segnalati Maestri. Nelle altre arti, & discipline ui furono huomini anco eccellentissimi, fra' quali u'hebbe Vitruuio senza paragone nell'Architettura, ilquale scrisse libri, che hoggidì si leggono. Chi cerca di hauere piu pena, & particolar notitia della uita di Ottauiano, potrà leggere i seguenti autori, da' quali ho preso quello che ho di lui scritto.

AVTORI,

AVTORI, DA I QVALI L'AVTORE HA CAVATO LA VITA DI OTTAVIANO.

TITO Liuio nel libro 110, insino al fine, Lucio Floro, Suetonio, Plutarco nella uita di Giulio Cesare, di Marc'Antonio, & di Bruto, Egesippo autore antichissimo, di natione Giudeo, & di professione Christiano, & Santo, nel primo libro della sua historia, tradotto da santo Ambrogio, Eutropio, & Paolo Orosio nel sesto delle sue, Appiano Alessandrino nel secondo, nel terzo, & nel quarto delle guerre ciuili. Sesto Rufo nel compendio della historia Romana, Sesto Aurelio nella sua, & Solino nel terzo capitolo del suo Polihistore, Valerio Massimo in molte parti, & in non minori Giulio Frontino, Cornelio Tacito nel primo delle sue historie, & anco Velleio Patercolo nella sua. Eusebio nel libro de' tempi, Giosefo nel decim'ottauo delle antichità, & santo Isidoro, & Beda nella sua particolare, & breue historia de gl'Imperadori. Lattantio Firmiano nel secondo, & Plinio nel settimo, nel nono, & nel uent'uno, & in alcuni altri luoghi della sua naturale historia. Aulo Gellio nel decimo, & nel quintodecimo delle sue notti Attiche, & Macrobio nel secondo, & terzo de' suoi Saturnali. Lucano nel primo, & secondo, & etiandio Virgilio, Horatio & Ouidio in molte parti de' suoi Poemi. E sopra tutti molto a lungo & copiosamente ne tratta Dione historico Greco, senza molti scrittori & antichi, & moderni, che di Ottauiano scrissero, fra' quali fu il Petrarca.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI TIBERIO,

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

VCCESSE al buono Augusto il tristo Tiberio Nerone suo figliastro. Costui era astutissimo, e sapeua molto bene dissimular d'amare chi egli odiaua, e d'odiare chi egli amaua. Finse di non uolere accettare l'Imperio per uedere chi era suo amico, o suo nimico; & essendo stato inanzi alla dignità molto costumato, e prudente, diuentò poi sì scostumato, e beuone, ch'egli era chiamato (quasi per burla) Biberio. Morì al tempo di costui GIESV CHRISTO, e San Giouanni Battista in Gerusalem. Fece uccider Germanico gran Capitano, ancor che poi ei dimostrasse ad Agrippina d'hauerne gran dispiacere. Vinse molte Prouincie ribellate all'Imperio Romano, & era non meno crudele, che libidinoso; anzi di questi tre uitij, cioè della crudeltà; della libidine, e della gola, non si sà quale in lui fosse il minore. Resse l'imperio uentiquattro anni, non fu molto nimico de' Christiani, anzi propose in Senato, se CHRISTO si doueua accettare per uno Dio; il che non fu acconsentito dal Senato. Finalmente morì per insidie di Caligola, essendo d'età di settanta otto anni; il quale era stato dichiarato da lui suo successore, ilche fu fatto (come si crede) da Tiberio, accioche i uitij di Caligola hauessero a far parer minori i uitij di Tiberio; il quale era tanto scelerato, e crudele, ch'ei desideraua, che dopo la sua morte hauesse ancor fine il Mondo.

VITA DI TIBERIO, PRIMO DI QVESTO NOME, E TERZO IMPERADORE ROMANO.

Tiberio crudele, e maluagio.

L buono, e ualoroso Imperadore Ottauiano successe il tristo, e maluagio Tiberio Nerone suo figliastro, per certo indegno della sua successione, e dell'imperio; percioche egli fu uno de' piu crudeli e cattiui huomini che sieno giamai stati al mondo, ancora che uiuendo Ottauiano, facesse in Lamagna, & in altre parti di grandi, e notabili cose nell'armi. E nel principio del suo Imperio diede alcun saggio di buon Principe, e fece opere molto lodeuoli. Ma dipoi, perche queste erano finte, discoperse le sue maluagità, le sue crudeltà, e la sua auara & rea mente. Fu Tiberio (come disopra s'è detto) figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia sua moglie, che dipoi fu presa per consorte da Ottauiano Augusto. Da ambedue le parti discendeua egli dall'antica e nobile famiglia de' Claudij, essendo il suo auolo dal canto del padre Tiberio Claudio Nerone, e da quello della madre Appio Claudio Pulcro. Discendeua ancora per l'adottione da i Liuij, famiglia illustre (quantunque plebea) per consolati, censure, e trionfi. Fu di statura grande, di corpo robusto, & haueua il petto, e le spalle larghe, o (come dice Suetonio) i fianchi, e con questo si confermauano tutti gli altri membri. Fu di bella faccia, haueua gli occhi grandi, e tanto chiari, che affermano gli scrittori una cosa marauigliosa. Questa è, che risuegliandosi di notte, al buio per alcun brieue spatio di tempo uedeua chiaramente il luogo, doue egli si trouaua, e ciò che in quello ui era, come hauesse hauuto inanzi il lume. Fu huomo di gran forza, & adoperaua ambedue le mani così bene, come fanno comunemente gli huomini la mano dritta, benche si ualesse con maggior destrezza della manca. Nelle dita haueua tanto podere che con la

Origine di Tiberio.

Forma, & statura di Tiberio.

Occhi risplendenti di Tiberio.

Forza di Tiberio.

la nocca, quando e' uoleua, schiacciaua il capo a un fanciullo, & anco a un giouane, come racconta Suetonio. Fu molto dotto in lettere Greche e Latine, e principalmente amò la poesia, e molto di lei si dilettò, e compose uersi nella lingua Latina e nella Greca. Ma si può dire che egli hauesse in queste male impiegato il suo studio, poi che ne trasse poco profitto. Quãdo Cesare Augusto fu assalito dalla sua indispositione, Tiberio s'era partito p Ischiauonia, e ueggendo la madre Liuia, che'l male andaua crescẽdo, in molta fretta mandò per lui, ilquale giunse con grãdissima felicità a Nola, essendo Cesare Augusto già uicino a morte, ma però hebbe ancora tãto spatio di uita che gli potè fauellare, e stette alquãto di segreto con lui, come scriue il medesimo Suetonio, quantunque Cornelio Tacito dica, ch'e' non si seppe, s'egli lo trouaße uiuo, quando giunse, percioche la Imperadrice sua madre ui teneua posto tante guardie, che la morte di Ottauiano non s'intese, insino a tãto che furono preuenute, e prese le uolontà di tutti, onde Tiberio fosse obedito. Allora somigliantemente fu ucciso Agrippa nipote di Ottauiano, e figliuolo (come s'è detto) di Giulia sua figliuola, e di Agrippa suo secõdo marito per mano d'un Tribuno che lo teneua in custodia, e fu creduto, che ciò fosse fatto di ordine di Tiberio suo padrigno, e p consiglio di Liuia sua madre per rimanersi sicuri nella successione. Era hoggimai in Roma tanto scordata la libertà, e cosi introdotta la Monarchia per la consuetudine di tanti anni sotto l'imperio di Ottauiano che benche ui fossero Consoli, Tribuni, e Pretori, et gli altri Magistrati, come non si trouasse alcuno che uolgesse l'animo a quell'antico gouerno che era prima che Giulio Cesare opprimesse la Republica, intesasi la morte di Ottauiano, non u'hebbe un solo che osasse nominarla, non che ricercarla. Anzi giunto Tiberio in Roma, subito gli fu data l'amministratione, e'l gouerno della Republica, e fu il primo Imperador di Roma, ilquale hereditasse l'Imperio pacificamẽte, e non hauesse mestiero di acquistarlo, come Giulio Cesare, & Ottauiano haueuano fatto. E benche egli, auanti che lo accettasse, si facesse assai pregare, e dimostrasse grãdemente nell'apparenza di non uolere essere Imperadore si cõprese dipoi che questa era stata una fintione p conoscer le uolontà di tutti. Percioche a tutti coloro, iquali s'induceano a riceuer le sue scuse, nè si curauano di fargli instãza, che l'Imperio accettasse, fu ppetuo nimico, et anco, pche quantunque da una parte egli si scusasse di nõ uoler quel peso, d'altra in molte cose cominciò a usar l'auttorità d'Imperadore, prendẽdo subito le guardie, e facendo scriuer gl'eserciti. Ora accettato Tiberio, e riceuuto l'Imperio sopraueñero alcuni accidẽti che lo misero in ispauento, et in fastidio grãde. Prima gli eserciti, che erano in Vngheria, si ammutinarono, e si uolsero cõtra Bleso lor Capitano, essendo il capo di questo ammutinamento un Capitano, chiamato Percenio, e mãdarono a chieder parecchie cose, che eccedeano ogni douere, Cõtra i quali Tiberio deliberò di mãdar Druso suo

Tiberio dotto & amator della Poesia.

Morte di Agrippa nipote di Ottauiano, et pche causa.

Ribellioni.

figliolo, ilquale hauea riceuuto di Agrippina che fu sua moglie (come di so pra s'è detto) prima ch'ei sposasse Giulia. Auenne etiãdio che le legioni che stauano in Lamagna, come era costume, su la riua del Rheno, fecero il medesimo, per nõ ui si trouar presente Germanico, Capitano di esse (già no minato) figliuolo adottiuo, e nipote di Tiberio. Lequali non si contetauano di chieder le paghe, e le esentioni che chiedeuano quelle di Vngheria, ma haueuano in animo di eleggere uno Imperadore contra Tiberio, accennan do che ciò hauesse ad esser Germanico lor Capitano, ilquale (come io dico) era nipote, e figlioulo adottiuo di Tiberio, & anteposto a Druso natural figliuolo per comandamento di Augusto. Ma fu Germanico giouane cotanto leale, che peruenuta a lui questa nuoua non solamẽte nõ accettò q̃llo che lo esercito gli proferiua, ma cõ gran pericolo della sua uita, e nõ senza mol ta fatica, acchettò dipoi gli animi de' soldati, e gli pacificò del tutto. Sopra uenne ancora a Tiberio un'altra cõtrarietà, pcioche egli fu auisato, come Scribonio, uno de' principali cittadini, ilquale haueua grã podere nella Republica teneua segretamente alcune pratiche contra di lui; ma di tutti questi pericoli egli si liberò, e ui fu prouisto, e rimediato, ma però nõ senza grã dissimi affari, e difficultà. Percioche Druso da un canto dopo alcuni trattamenti ridusse a obedienza le legioni di Vngheria, e fece giustitia di Percennio. Germanico dall'altro (come ho detto) dopo il seguimento di gran fatti che alla lunga sono raccontati da Cornelio Tacito, rese obediẽte quelle di Germanica, e nõ cõtentandosi di ciò, passò il Rheno che comunemente era il termino dell'Imperio Romano da quella parte, e guerreggiò nelle terre della Germania, con buon ordine, & auenimento. Mentre che queste cose seguiuano, & alcun tempo dapoi, che Tiberio Imperadore, la sua maluagia natura, & i suoi uitij tenne coperti, fece egli molte operationi, come nel principio habbiamo tocco, da Principe buono, e da huomo lodato, & humano, con lequali ingannò la gente, e massimamente quegli che non lo conosceuano particolarmente. Dellequali operationi (ancor che fuor di luogo) sarà bene a contarne alcuna, come auiene che d'uno animal uelenoso si pigliano alcune parti che risanano, e sogliono esser profitteuoli. Quãto alla prima parte, egli de' nomi, & illustri titoli, che gli furono dati del Senato, e somigliãtemente de gli honori, ne lasciò, e rifiutò molti. Non acconsentì che gli fossero edificati Tempi, uietò, che si rizzassero statue in suo honore senza suo espresso comandamento, e se alcuna uolta lo permesse, fu con tal conditione che non fossero poste fra le imagini de gl'Iddij. Mostraua parimente che gli dispiacesse l'esser lodato, interrompendo le parole, e non lasciando seguire colui che ciò faceua. Chiamandolo uno, mentre fauellaua seco, Signore gl'impose che mai piu non gli facesse cosi fatta ingiuria. E cresciuto dipoi insino a quì sì fattamente la insolentia, e la presontione, che q̃llo che in quel tẽpo era riputato superbia in uno Imperadore,

Bonta incõparabile di Germanico

Fatti di Germanico.

D'animal uelenoso si prẽdono alcune parti che giouano.

Opere buone di Tiberio.

imperadore, non è hoggidì cosi uile homicciuolo che non gli paia di meritarlo. La medesima modestia, e lodeuolissima temperatezza dimostrò Tiberio in altre parole che erano ancora indrizzate a Dio, & alle sue cose. Finse altresi pacienza, e mansuetudine, percioche in Senato quantunque si facesse alcuna deliberatione cõtra il desiderio, e parer suo, & ancora che gli fosse contradetto ne gli altri maneggi che occorreuano, egli non ne prẽdeua noia nè dispiacere. Intendendo oltre a ciò che alcuni diceuano mal di lui, e mormorauano, & usauano disconcie & ingiuriose parole, non mostrò di sdegnarsi, nè di alterarsene in modo alcuno, anzi soleua egli dire che in una città libera doueuano le lingue ancora esser libere. Chiedendo una uolta il Senato, che si prendessero informationi, e formassero processi contra alcuni che haueuano cõposti libelli infamatorij cõtra di lui, egli ciò non uolle consentire, dicẽdo ch'ei non haueua cosi pochi negocij che gli auãzasse tempo da perdere in simili cose. Et affermaua che non era piu per fare contra di coloro che diceuano mal di lui che di affaticarsi di render conto di tutto quello che diceua, e faceua, e che se questo non bastasse, ei loro sodisfarebbe con non amar piu loro, di quello che essi lui amassero. Nel principio portaua Tiberio molta riuerenza al Senato, e gli permetteua, e concedeua tanto podere che con esso lui consultaua tutto quello che intendeua di fare, e uoleua che ogni cosa si facesse di suo consentimento. Intorno alla giustitia, et al gouerno fece etiandio molti buoni cominciamenti, ponendo cura, e procurando che per le strade d'Italia non si trouassero ladroni, e che ogni paese fosse sicuro, & a popoli si amministrasse giustitia. A soldati & alle cohorti pretorie, lequali dimorauano in Roma, & erano la guardia Imperiale, per alleggerir i cittadini delle stanze che lor dauano, e di altre molestie, fece fare alloggiamenti fuori della città, & assegnò loro luogo doue alloggiassero, & hauessero ferma habitatione Ilche quãtunque allora paresse utile, partorì dapoi di grãdi inconuenięti, e dani. Con queste cosi fatte dimostrationi non solamẽte tẽne coperta la sua crudeltà, e superbia, et ambitione, ma fu tãto doppio, e falso, che seppe insino la sua auaritia che suole esser la piu apparẽte passione di qualunque altra, e la sua lussuria, e le sue disoneste operationi, tener nascoste, e celate. Mostrò ancora di non essere ambitioso, percioche dimandãdogli i gouernatori delle Prouincie, se ei uoleua che accrescessero la grauezze, e le gabelle, rispose che doueua il buon pastore tosar le pecore, ma non iscorticarle. Parimẽte diminuì alquãti tributi, e fece del bene ad alcune persone particolari. Procacciò di bendar la sua dishonestà con porre publici accusatori contra le Matrone Romane. Ilche, secondo che dipoi si conobbe, fece affine che non si trouasse altro adultero, eccetto lui. Fece altre cose di questa maniera, che io, per esser breue, lasciò da parte, lequali pareua che nascessero da buona radice, ma al fine altro nõ apparue, se non che egli accarezzasse per mordere, e si ritirasse all'in-

In città libera debbono le lingue esser libere.

Riuerenza portata da Tiberio al Senato.

Giustitia et gouerno.

Tiberio assegnò alle cohorti pretorie luogo fuori di Roma.

L'auaritia non si può tenere ascosa.

Il pastore dee tosar le pecore, ma non iscorticarle.

se all'indietro per far maggior salto, come saguitando se ne racconterà parte perciochè non si puo raccontare il tutto, nè si dee ancora per la sua bruttezza. Laqual cosa ha data cagione che nõ si ricerchi di tener cosi buono ordine, e stilo, come conuerrebbe, perciochè le uite disordinate, et oscure nõ si possono scriuer con chiarezza, et ordine. Oltre la crudeltà che haueua usato uerso di Giulia, e l'odio che le mostrò per adietro, non si ricordando che per lei, e, come in dote, haueua hauuto l'Imperio, mai dopo la morte di Augusto nõ uolle che ella fosse seco, o gli tenesse pure un poco compagnia. Vno de' primi segni ch'egli diede di cattiuo Principe, e gouernator della republica, fù, che quantunque molti si querelassero de' Pretori, Vececonsoli, e Prefetti da lui posti nelle Prouincie, nõ prendeua cura di mutargli, e leuargli di quel maneggio cõtra gli ordini, e costumi di Roma, e di Ottauiano suo antecessore. Ilche alcuni attribuiuano a negligenza, et a trascurataggine, altri riputarono inuidia, e maluagità, perche molti non godessero di quegli honori, e di quei profitti, che di cotali Magristrati, e reggimenti si traheuano. Dopo questo cominciò a tenere odio, e nimicitia contra Germanico, per uederlo anteposto a Druso suo figliuolo, et a dispiacergli nella Germania gli honorati successi del suo ualore. E per trouar occasione di leuargli quel carico, artatamente gli fece assegnare il trionfo per le hauute uittorie, & gli scrisse piu uolte ch'egli uenisse a trionfare, et intendendo lo istesso Germanico il mal talento, andaua differendo la uenuta in Roma, e metteua tempo in mezo. Auẽne d'indi a poco, che'l Re de' Parti si solleuò, e fece guerra all'Imperio, rompẽdo la pace, che al tẽpo di Ottauiano era stata con lui cõposta, cõ entrar nell'Armenia, laquale era tenuta da un Re postoui da' Romani. Di che Tiberio non fece allhora stima, per hauer poco appresso maggiore occasione di togliere a Germanico il gouerno de' soldati di Lamagna con colorata cagione di mandarlo a guerreggiar cõtra Parthi, come poi da lui si fece. Vi uenne egli, chiamato per questa impresa, hauendo pochi giorni a dietro uinta una gran battaglia, e tagliati a pezzi dieci mila de' nimici, et entrò in Roma con solenne trionfo, e, come scriue Cornelio Tacito, ui riportò le bandiere, che Quintilio Varo haueua perduto, e prestamente si cominciò a fare apparecchio della guerra contra Parthi. Poco inanzi, che Germanico trionfaße, si leuò in Italia un'huomo che diceua essere Agrippa, nipote di Ottauiano (ilquale habbiamo detto che fu ucciso di ordine di Tiberio) perche ciò pareua di qualche momento, e molta gente leggera, e seditiosa si unì con lui, e di quì nacque un grandissimo tumulto, e solleuamento nella Italia dicendosi che costui, e non Tiberio, doueua essere Imperadore; ma, perciochè questo haueua debole fondamento, ei fu tosto rotto, & dato a Tiberio, ilquale (benche occultamente) lo fece morire. Vn simile caso è anenuto a' nostri tempi d'uno che in Turchia diceua, essere Mustafà figliuolo del gran Turco da lui poco inanzi fatto morire, e fu somigliantemente preso, e morto.

Odio portato a Giulia da Tiberio

Odio cõtra Germanico portato da Tiberio.

Trionfo di Germanico

Vno che diceua essere Agrippa, e suo fine.

to. Quasi nel medesimo tempo usò Tiberio un'altra grãde ingiustitia e crudeltà, ilche fu che hauendo egli con amoreuole e grate lettere fatto uenire a Roma Archelao Re di Cappadocia, amico e suddito del popolo Romano, cõ false finte imputationi lo fece accusare, e prẽdere, e dipoi il misero Re si morì in prigione, facẽdosi del suo Regno Prouincia Tributaria. E la medesima maniera tenne con molti Principi e grandi huomini, di Spagna, di Frãcia, di Grecia, e di altre parti. Affrettò ancora la gita, & espeditione che Tiberio comandò a Germanico che facesse, perciochè morirono in questo tẽpo, Antioco Re di Comagena, e Filopatro Re di Cilicia soggetti in Asia dell'Imperio, e p le loro morti nacquero in quelle Prouincie alcuni tumulti, chiedendo alcune di quelle nationi che fossero lor dato Re, altre ricercãdo di esser gouernate, come sotto Imperio. Ora essendo Germanico indrizzato all'imprese di Oriente, come gli fu imposto, partì di Roma, menando seco la moglie chiamata Agrippina, & i suoi figliuoli, con laquale Liuia madre di Tiberio gareggiaua, e le portaua una grande inuidia. Erano somigliantemẽte in questo tempo leuate nella corte di Tiberio discordie e parti & in parole, & in uolontà, perciochè alcuni fauoriuano Germanico, ilquale, come è stato detto piu uolte, era suo figliuolo adottiuo, e nipote, & altri s'inchinauano a Druso, suo proprio, e legittimo figliuolo. Tiberio, e la madre sempre attẽdeuano a inalzar la riputation di Druso, e nascosamẽte ad abbassare, e distrugger quella di Germanico, la onde egli diede tutto il carico delle legioni che erano nella Schiauonia a Druso. E, perche Germanico nõ hauesse tanto podere nell'Oriente, oue egli era ito, fece Capitano della Prouincia e delle legioni della Soria Gneo Pisone, ilquale era un potente cittadino Romano, e di nobile, & alto parentado, perche ei teneua la parte di Druso, e leuò di mano quel maneggio a Cretico Sillano, perche era amico di Germanico. Haueua Pisone per moglie una gẽtil donna Romana, chiamata Placina, della medesima conditione, ma di piu alto cuore di suo marito. Alquale marito e mogliera Tiberio, e Liuia commisero il carico di suscitare odio (come si conobbe di certo) e nimistà contra Germanico, & etiandio secondo che dipoi apparue a procurar la morte del ualoroso e da ben giouane. I quali cõ questo animo partirono di Roma, et andarono alla uolta dell'Oriente, oue subito cominciò Pisone cõ doni e per uia di dolci maniere, e d'humani, e piaceuoli dimostramenti a farsi amico l'esercito di Germanico, solleuandolo, contra di lui, cõ incolparlo, & incaricarlo di diuersi biasimi. Mentre che Pisone teneua queste pratiche, Germanico haueua così bene cõdotto la guerra, e'l gouerno ch'egli teneua, che nella Prouincia dell'Armenia haueua posto un Re, amico, e soggetto de' Romani, e fatto Prouincie di Comagena, e di Cappadocia, lequali p la morte de i Re loro erano rimase libere, e mise in q̃lle Pretori, e gouernatori, Quinto Seruio, in Comagena, e Quinto Veriano in Cappadocia moderãdo in ambedue

Archelao Re di Cappadocia fatto morire ĩ prigione da Tiberio.

Pisone fatto capitano da Tiberio delle genti della Soria accio ch'e' uccidesse Germanico

Fatti di Germanico nell'Oriẽte

i tribuni, e i censi reali. Dopo questo si portò così ualorosamẽte che costrinse Artabano Re de' Parti, a chieder pace, & amicitia, & egli glie la concedette, e conuenne con lui con grandissima riputatione dell'imperio. Ma in tanto che Germanico era occupato in queste lodeuolissime imprese, Pisone e la moglie non cessauano di mormorar contra di lui, e di dirne male, biasimando ogni suo fatto apertamente. Ilche egli intendendo, andaua dissimulando, sapendo da qual fonte queste ingiurie risorgeuano. Rassettate Germanico le cose de' Parthi, partẽdosi di quel paese, andò a uisitare et a riconoscer la Prouincia dello Egitto. Oue, mentre egli fu lontano, ancora che non ui stesse molto, Pisone fece, e tramò cotali trattati contra di lui che quãdo egli intese che' e' ritornaua, con paura, e sospetto si partì della Prouincia, ma, si come quello che praticaua la sua morte, non si discostò molto, anzi dimorò in una Isola alcuni giorni ne' quali seguendo Germanico il suo camino, di ordine di Pisone, e di uolontà, e consiglio di Tiberio, come fu creduto, gli fu dato il ueleno, per la forza delquale prestamente si morì, lasciando figliuoli, e figliuole. Tra iquali fu Gaio Caligula che dipoi fu imperadore. Onde è stato conueneuole di far così lunga mentione di Germanico suo padre per questa cagione, & ancora, perche, se egli non moriua, haueua a essere Imperadore, e successor di Tiberio.

Morte di Germanico.

Morto nella guisa che s'è detto, l'eccellente, e ualoroso capitano Germanico, Agrippina sua moglie uẽne a Roma insieme co' suoi figliuoli, portãdo seco le ceneri del morto marito. Tiberio dimostrò, benche fintamente, grandissimo dispiacere di cotal morte, il medesimo fecero Liuia e'l figliuolo Druso che allhora erano uenuti in Roma. Ma nel uero egli ne prese una grande allegrezza, pcioche cõ la morte di Germanico si accertaua la speranza che egli hauesse a succedere nell'imperio. Ma non fu già finto, ma uero il dolore che riceuette dalla medesima morte il popolo Romano, e grãde il fauore, e l'amore che esso dimostrò uerso Agrippina, e i suoi figliuoli, e l'odio che e' prese cõtra Pisone, ilquale si diceua publicamẽte hauerlo ucciso. Ma egli assicurãdosi nel fauor di Tiberio, senza alcuna uergogna uẽne a Roma, oue d indi a pochi giorni da i partegiani di Agrippina fu accusato della detta morte. Di che mostrando di non curarsi Tiberio, come quello che non doueua amar piu lui che'l rimanente, cadde Pisone in tanta miseria che fu trouato nella sua camera morto, come fu creduto, di sua propria mano, benche, secondo Cornelio Tacito, ma di questo non si hebbe certezza, e si fecero diuersi giudicij. Ilquale scriue ancora che in questi discorrimenti un potente huomo, il cui nome fu Tafarina, si leuò in Africa nella prouincia di Numidia, e raunando insieme di molta gẽte ruppe certe cohorti de' Romani auisando di poter solleuar tutto il paese. Contra ilquale Lucio Astronico Vececonsolo andò col suo esercito, e uenendo seco a battaglia lo ruppe, e mise in fuga cõ suo grã dãno. Laqual cosa parue che auenisse nel settimo anno dell'imperio di

La morte di Germanico dolse a tutti i Romani.

Pisone accusato e trouato morto

Tafarina si ribellò in Africa.

rio di Tiberio, bēche dipoi fu anco rotto lo istesso Tafarina per Bleso, anco ra egli Vicecōsolo, essendo tornato a ribellare un'altra uolta. Nel seguēte anno Tiberio si fece elegger Consolo, e tolse ꝑ suo collega Druso suo figliuo lo, come altre uolte haueua fatto E fingendo che ciò richiedeua per cagione della sua salute, si partì di Roma, cō proponimēto di fermar Druso nella am ministration dell'imperio, ꝑciochè di Claudio suo fratello insino allora non si faceua alcuna stima, ma nondimeno IDDIO ordinò il tutto a un'altra guisa. In questo tēpo si sollleuarono nella Frācia molte città, non potēdo to lerar le troppe grauezze che Tiberio hauea loro imposto, e furono capi, e motori di questa ribellione dua huomini audaci, l'uno chiamato Floro, e l'al tro Sacobri. E si fattamente costoro solleuarono quel regno che misero un grande ispauēto in Roma, raccontandosi nella città, et accrescendosi, come suole auenire, le nuoue assai piu di quello che era la uerità. Nōdimeno que sti auisi non turbarono punto Tiberio, in modo era egli scordato d'ogni buo na, e uirtuosa operatione, et attēdeua in iscambio di queste alle maluage, e uitiose. Ma rimediò alle cose di Francia Gaio Silio che era capitano in quel le parti, ilquale si mosse cōtra coloro che haueano ribellato, col suo esercito e gli uinse, e ruppe combattendo, e tagliò a pezzi un gran numero di quelli, & in questa maniera si rese pacifico, e quieto quel paese, e Druso a guisa di capo teneua il gouerno di Roma. Ma stādosi Tiberio la maggior parte del tēpo nella Cāpania, hoggi terra di Lauoro, fra lui, e la madre Liuia comin ciarono alcune segrete, & anco publiche inimicitie, dispiacēdole egli mol to, nè si cōtentādo ella del suo gouerno, e molto piu turbādosi della stretta famigliarità, che hauea seco Elio Seiano, ilquale da lui fu fauorito tāto che lo fece capitano delle cohorti Pretorie, e gli diede molte altre degnità, e fi nalmēte lo aggrādì cosi fattamēte ch'egli ardì di concorrer con Druso suo figliuolo. E la sua audacia passò cosi auanti che tenendo pratiche, e modi maluagi, tirò alle sue ree uoglie la moglie del medesimo Druso, nuora di Ti berio, laquale era ancora detta Liuia, e figliuola di Germanico. E uenendo Seiano cō esso lei a i congiungimēti carnali, cō disegno di succeder nell'im perio, trattò di far morir Druso suo figliuolo. Alche fare indusse uno Eunu co suo seruo, ilquale gli diede il ueleno, e Druso subito uscì di uita, lasciando un figliuolo che si chiamò ancora egli Tiberio, senza che allora si sapesse chi fosse stato cagione della sua morte. Di che fu grande il disturbo che nacque in Roma, benche alla maggior parte del popolo dolse poco, intendē do che in luogo di costui doueano succedere i tre figliuoli di Germanico, a quali per cagion del padre loro portauano grande amore, e questi si chiama rono Claudio Nerone, Gaio Caligula, & un'altro, detto Druso. Ilche auen ne nel nono anno dell'Imperio di Tiberio, ilquale fu un chiaro principio del le sue auersità, e potiamo parimēte dire ancora della Republica. Perciochè d'indi in poi sempre i suoi desideri hebbero tristo effetto, e discouerse egli

Tiberio si fa elegger Consolo.

Solleuamenti nella Frācia.

Nimicitie fra Tiberio e la madre.

Seiano fauorito di Tiberio.

Morte di Druso.

Figliuoli di Germanico.

del tutto i suoi puersi, e dishonesti uitij, onde i sudditi patiuano crudeltà, ruberie, forze, & oppressioni infinite, come che in questo anno si solleuasse la terza uolta nell'Africa Tafarina che le altre si saluò con la fuga, hauendo raunata molta gente finalmente fu rotto in battaglia, e fornito di distrugger da Publio Dolabella Vececonsolo. In Roma il maluagio Seiano che era cotanto caro a Tiberio, ancora che nel principio dimostrò publicamente di cercar di fauorire i figliuoli di Germanico, a iquali, come s'è detto, pareua che douesse la successiõn di Tiberio rimanere, dipoi fu ogni suo indrizzo, e pẽsiero in procacciar di abbassarli, e distruggerli. Onde cominciò a sparger false calunnie cõtra a coloro che teneuano la parte loro, e di Agrippina. E per colorir piu ageuolmẽte il suo disegno, et altre sceleratezze che si hauea proposto, si affaticò et operò con Tiberio ch'egli si partisse di Roma, nella quale era tornato. Onde egli mosso da suoi cõsigli, e per poter piu liberamẽte dare opera a suoi scelerati uitij, si ridusse nell'isola di Capre che è su la costa di Napoli, doue dimorò alcun tempo, e dipoi uolgendosi alla Italia, & trattenendosi in diuerse parti, mai non indusse l'animo di tornare a Roma. E di lui non ho da raccontare altro che i uitij, e la crudeltà, allequali prestamente me ne uerrò, toccandone sommariamente. Inanzi allequali è da sapere che mentre che Tiberio faceua questi suoi uiaggi, nel decim'ottauo anno del suo Imperio fu crucifisso Gesù Christo, Signore, & Redentor nostro, uero DIO, & huomo, essendo Pontio Pilato gouernator di Gerusalem nella Prouincia di Giudea. Onde, affine che s'intenda pienamente, come Pilato uenne a incontrarsi con uno de gli Herodi, et quanti furono gli Herodi, de' quali nella sacra scrittura si fa mentione, ho meco proposto di dirne in questo luoco alquante parole. E, come si legge nel Vangelo, & è scritto da S. Girolamo, & da Giosefo, fu in questa maniera. Hauendo regnati molti anni nella Giudea (postoui per i Romani) Herode il grande figliuolo di Antipatro, detto Herode Ascalonita (ilquale fu quello, a cui uennero i tre Re Magi, guidati dalla Stella, e che fece amazzare i fanciulli innocenti, & alcuni de' suoi propri figliuoli, quando nacque Christo) morì di morte naturale, & hebbe il Regno di Giudea e d'Idumea un suo figliuolo, chiamato Archelao, & a gli altri due figliuoli, perche gli altri tre morirono uiuendo egli, furono date certe Tetrarchie di Galilea, e per questo fu chiamato Tetrarca. E costui fu quello che fece tagliar la testa a S. Giouãni Battista, & a cui Pilato mandò Christo che da lui si hebbe in dispregio. A Filippo, lo altro figliuolo, fu data la Tetrarchia di Traconitide, & il fratello di questi Archelao, che come io dico, teneua titolo di Re, fu accusato inanzi a Ottauiano, & da lui priuato, & confinato in Francia nella città di Vienna, e per la priuation di costui, fu dopo altri mandato Pilato a gouerno della Prouincia. Et in tal guisa uenne a cader la morte di CHRISTO nel tempo di Pilato,

Diuersi uiaggi di Tiberio.

Quando fu Crocifisso Christo.

Quanti Herodi furono.

Qual fu l'Herode che fece amazar gli innocenti.

Archelao accusato dinanzi a Ottauiano.

Pilato.

di Pilato, e di Herode Antipa Tetrarca. Alquale anco dipoi fu leuata la Tetrarchia da Gaio Caligula, e morì cõfinato in Leone di Frãcia. Il nepote di costui, figliuolo di Aristobolo suo fratello che fu de i tre, iquali fece morire il padre uiuẽdo, fu Herode Agrippa, a cui Gaio Caligula restituì il regno di Giudea, e poscia Claudio Imperadore gli diede la Tetrarchia di Galilea che era di suo zio, e questo fu quello che fece uccider Satigao, e cominciò a perseguitar gli Apostoli, e morì ferito dall'Angiolo, come raccõta Sã Luca. Poi che CHRISTO fu morto per ordine, e comãdamẽto di Pilato, sapẽdo egli dipoi, come era risuscitato, p le relationi di coloro che il medesimo haueа posti alla guarda del suo corpo, et essendo anco informato da molti de' miracoli che l'istesso haueua fatto in uita, ancora che Idolatra, e maluagio giudice, ilquale lo hauea sententiato a morte, raccõta Tertuliano nel suo Apologetico, Eusebio nella historia Ecclesiastica, e Paolo Orosio nel libro settimo, antichissimi, e ueri autori che egli scrisse tutto questo successo a Tiberio, acciochе p lui si discorresse, e diterminasse, se CHRISTO era da riceuersi p Iddio. Questa cosa Tiberio cõmise al Senato che cõsultar la douesse, dicẽdo che era il suo parere che ciò si douea fare. Ma i Senatori, come discepoli del diauolo, cõsigliarono, e psuasero Tiberio che nõ lo facesse. Ilche, secondo che affermano gl'istessi autori, auẽne per cagione che da prima ciò nõ si fece intendere al medesimo Senato, e non si ricercò il parer di quello, ilquale solo pretẽdeua per antica legge di hauere autorità sopra le cose della religione. Onde Tiberio, ancora che il Senato nõ hauesse accõsentito alla sua openione, ordinò che i christiani non fossero puniti nè pseguitati. In tal guisa nè abbracciò egli la legge di CHRISTO, nè si distolse da suoi peccati.

Diedesi primieramẽte al suo antico uitio di mãgiare, e di bere oltre ogni termino. Onde insino dalla fanciullezza, essendo egli nella casa di Tiberio Nerone, gli fu posto nome Biuerio Mero che dinota beone de' miglior uini. E in questa sua uecchiaia auenina ch'ei staua spesso tutta la notte, e parte del giorno a un bãchetto, dãdo premi, e doni a chi piu degli altri beea. Et in fauor di ciò ordinò uno Magistrato, come soprastante, o preposto de' diletti, e del pasteggiare. Dopo questo le sue maggiori occupationi erano in lussurie, et in sozzissime dishonestà, lequali furono tali, e tante che nõ senza grãdissimo dispiacere le cristiane orecchie le potrebbono udire, nè onesta mano scriuerle, ilquale dispiacere io nõ uoglio nè porgere altrui, nè p me prẽderlo. Onde con silẽtio le trapasso. Basti a intẽder questo che elle furono abomineuoli, e nefande, non si contentãdo egli di commetterle, ma inducẽdo ad esse gli altri, e dãdo guiderdoni, e ricchi premi a coloro che le truouauano, et operauano. Ma, come che il maluagio imperadore si desse a cosi fatte dishoneste opere, non si scordaua però la sua crudeltà, & auaritia, allaquale era nõ meno inclinato, si come quello che accresceua in modo i tributi, e i diritti delle cittadi che nõ potẽdogli sostenere, le Prouincie si distruggeuano, et andauano

Pilato scrisse a Tiberio il successo di xpo

Tiberio ppone al Senato, che Christo si douesse accettar per Dio.

Consultossi nel senato Rom se xpo si douea riceuer p Dio

Tiberio ordinò, che i Christiani non fussero pseguitati.

Tiberio, chiamato Biuerio Mero.

Lussuria, e dishonestà di Tiberio.

Auaritia grande di Tiberio.

andauano in ruina, e di questa qualità fece altri grandissimi misfatti. Intorno alla crudeltà, non si potrebbono addur tutti gli esempi che egli lasciò, perche essi trapassarono ogni segno. Condannò a morte i maggiori, e piu illustri cittadini Romani, e confiscò i lor beni per leggerissime cagioni, molte delle quali erano finte, fra lequali una sola morte fece far per cagion ragioneuole, e questa fu lo hauer fatto uccidere il suo carissimo e fauorito Seiano per molti delitti che di costui li furono dimostri, come racconta Dione. Ne gli altri era cosa ridicula, e d'altra parte da piangere, ueggendo, p qual cagione molti ueniuano accusati e condannati. Fece amazzare uno, perche lodãdo egli Bruto e Cassio, disse che questi erano stati gli ultimi Romani, un'altro, perche in una Tragedia ch'ei compose, dicea male del Re Agamennone. Vn'altro, perche d'un suo giardino haueua tolto un frutto, comandò che fosse ucciso. E per altre somiglianti cagioni fece amazar sedici cittadini uecchi, de' principali di Roma, di quelli che egli hauea scelto per il suo consiglio. E queste crudeltà non lasciò di usar ne' suoi parenti, e cõgiunti, perciohe oltre che come s'è detto, fece uccider Germanico suo nipote, di poi, de' tre figliuoli ch'ei lasciò, ueggendo che eglino accresceuano in riputatione, e stima, a i due maggiori con falsi accusatori e testimoni, tramò cotali inuentioni, et scrisse sì fatte cose contra di essi in Roma, che furono cõdannati, e finalmente morti. Perciohe l'uno si ammazzò disperato, e l'altro fece morir di fame, come raccõta Suetonio. E fu marauiglia, come al terzo che si chiamaua Gaio Caligula, non fece il medesimo, & a Claudio lor zio. Ma è da credere ch'egli lo hauesse fatto, se fosse uiuuto piu lungamente. e queste morti ch'egli comandaua che si dessero altrui, perche la sua crudeltà fosse maggiore, nõ erano per uia ordinaria, ma procedeuano alla morte, fami, tormenti, e spasimi che le qualificauano. Finalmente per conchiudere queste cosi fatte conditioni di morti furono tanto temute che molti di coloro che erano accusati, da se stessi cõ ueleno si toglieuano di uita, percio che Tiberio faceua eseguir con tãta crudeltà queste fierezze che teneua a pietà il dar la morte, onde, perche uno si hauea ammazzato, prima che egli hauesse fatto usare in lui le sue crudeltà, come ciò intese, gridò forte, ahi lasso me, come Carnolio (che tale era il nome di colui) m'è scappato di mano. Vn'altro che lo supplicaua ch'ei non gli differisse la morte, rispose, io non sono cotanto tuo amico, come ella. Mentre ch'egli teneua l'animo occupato in queste diaboliche operationi, nellequali cõtinuò insino agli estremi giorni di sua uita. Artabano Re de' Parthi, rompendo la pace che con Germanico hauea composto, hebbe a entrar per i confini dell'Armenia, e p i termini dell'Imperio, e i Sarmati ancora essi entrarono, e fecero dãni nelle Prouincie. Per i quali mouimẽti niun prouedimẽto fece Tiberio, nè alcũ nuouo essercito rannò, ma solo quei luoghi si schermiuano, e difendeuano cõ le legioni, e soldati ordinarij, il meglio che p loro si poteua. I quali soldati,

Crudeltà.

Morte di Seiano.

Morte de' figliuoli di Germanico.

Artabano Re de' Parthi entra nelle Prouincie de' Romani.

perche

perche in molti luoghi di queste uite si fa mētione delle legioni e de gli eserciti che'l popolo Romano teneua ordinariamēte nelle Prouincie in tēpo di pace, e di guerra, mi par bene a dire, quali essi erano, per chiarezza delle cose che si son dette, e di quelle che si dirāno nelle seguenti carte che ciò anco è grande argomento della ricchezza, e potenza de' Romani. Et ancora che di ciò trattino alcuni autori, porrò solamēte quello che Cornelio Tacito historico di grāde autorità, scriue nel quarto libro delle sue historie. Dice egli adūque che ne' due mari dall'una, e dall'altra parte dell'Italia, cioè nel mare di Vinegia, chiamato Adriatico, & in quel di Sicilia, teneuano due grosse armate di galee, e di naui per guardia, e sicurezza del mare, e p traggettar genti, e soldati, e per altri bisogni, & usi che occorreuano. Gli eserciti di terra stauano partiti in questo modo. Su la riua del Rheno dalla parte di Francia teneuano alloggiate otto legioni p guardare le terre che di Lamagna possedeuano, e per far resistenza a gl'impeti di Germani, e di altre genti Settentrionali. E questi ordinariamente erano i piu esperti e migliori soldati, e quātunque fosse mistiero di diminuire, o accrescere il numero delle genti d'una legione per diuersi casi che aueniuano, l'ordinario era nel tempo de gl'Imperadori (si come Vegetio, e Modesto raccontano) che ciascuna legione haueua sei mila e cento soldati a piedi e settecento, e uentisei huomini a cauallo. Di queste tali teneuano nella Spagna tre legioni, in Africa nella Prouincia di Cartagine due, nelle Mauritanie una, & altre due in guardia dell'Egitto. Cosi nelle Prouincie della Mesopotamia e della Soria, cioè nelle terre contenute fra il mar di Soria ch'è l'ultimo, e fine del mar di Leuante, e'l fiume Eufrate, che fu molto tēpo termine dell'Imperio Romano, teneuano quattro legioni. Quì anco nella Europa, senza quelle, che si son dette, sei ne teneuano in questa guisa, nell'Vngheria, e nell'Austria ue ne dimorauano due, e nella Misia che è Seruia, e Bulgaria, altre tante, e somigliantemente nella Schiauonia. In Roma stauano sempre ferme dodici coborti, noue dellequali Pretorie si chiamauano, e le tre erano dette Vrbane, lequali ordinariamēte faceuano la guardia del palagio dell'Imperadore. Di tutte queste coborti, secondo i medesimi autori, la prima che era la principale conteneua mile cento, e cinque fanti, e cento e trentadue huomini da cauallo, e l'altre tutte egualmente ciascuna di esse cinquecento e cinquanta pedoni, e sessantasei caualli. Senza che teneuano ancora per diuerse città e Prouincie compagnie di genti da cauallo de' confederati, e soggetti all'Imperio, & altresì altre genti a piedi, dette da gl'istessi Ausiliarie, cioè aiutrici, perciochè non erano nell'ordine e disciplina Romana. Di maniera che teneuano continouamente, e pagauano uenticinque legioni, senza la gente de gli amici, e ciò si faceua ne' tempi di pace e di tranquillità, per sicurezza, e riputation dell'Imperio, che quando eglino guerreggiauano, si come gli stringeua il bisogno, cosi ingrossauano gli

Armate, & soldati tenuti ordinariamēte da Romani in diuersi luoghi, e Prouincie.

Vna legione quanti soldati caualli teneua.

Coborti Pretorie et Vrbane.

Genti Ausiliarie.

gli eserciti, & accresceuano il numero delle legioni. Onde con la forza cosi gran presidij si difese, e conseruò l'Imperio Romano, ancora che mãcaua la cura e la diligenza de gl'Imperadori, come mancò in Tiberio, di cui ragioniamo. Ilquale, come s'è detto, il resto di sua uita insino alla morte occupò in Diabolici esercitij, laqual morte gli soprauẽne desideratissima da tutto'l mondo, in una casa da diporto presso di Napoli, essendo uentitre anni ch'egli era Imperadore, e settanta otto della sua uita, & auenne nel trentesimo nono anno del nascimento di CHRISTO. Nella maniera della morte non conuengono insieme gli autori, alcuni dicono che egli si morì di ueleno, datogli da Gaio Caligula suo nipote, ilqual gli fu successore. Altri che aggrauato di malattia, essendo ella tenuta mortale, parendo che egli dimostrasse alcuno miglioramento per tema che nou guarisse, lo istesso Caligula lo affogò con un pimaccio, o con la coperta del letto, hauendolo egli ordinato per suo successore per certo augurio che prese, quantunque hauesse proposto di ordinar Tiberio suo nipote, figliuolo di Druso. Il qual dice Dione ch'egli non ardì nominare, perciochе non teneua certo che e' fosse figliuolo di suo figliuolo, per il sospetto che di sua madre si haueua, & anco perche i Mathematici & Astrologi, a quali era molto inclinato, e prestaua loro grandissima fede, gli haueuano detto ch'ei uiurebbe molto poco, e che Caligula l'ucciderebbe. La onde una uolta, essendo in colera con Caligula, disse tu hai da amazar me, & altri amazzeranno te. Fu etiandio creduto che Tiberio ordinasse suo successore Caligula, perche conoscendo egli le sue peruerse conditioni, e cattiui, e perniciosi costumi, speraua che per mezo de i costui uitij, e maluaggie opere si douessero scordar le sue, e, perche ei si credeua che egli hauesse ad estinguere la nobiltà Romana, essendo cotanto scelerato, e crudele che desideraua che ogni cosa hauesse a finire insieme con la sua uita. E così soleua dire alcune uolte, ch'ei bramaua che dopo la sua morte il cielo, e la terra si sommergesse. Onde non meritò di ueder'il cielo, e tutto il mondo si rallegrò, come tutti scriuono, quando uscì di uita. E tale fu il fine della uita di Tiberio.

Morte di Tiberio.

Gli Astrologhi predissero a Tiberio, che Caligula lo ucciderebbe.

HVOMINI ILLVSTRI NEL TEMPO DI TIBERIO.

IN questi tempi fiorirono nelle lettere alcuni notabili huomini, parte de' quali furono anco nel tempo di Augusto, come Tito Liuio, Strabone, & Ouidio, che si morì in esilio sotto il suo imperio. Fiorì ancora, e fu in gran riputatione la dottrina di Seneca. Et scrisse Valerio Massimo de' uitij, & delle uirtù, & fu anco Lucio Fenestella. Di oratori Diodoro cassio, Seuero Vocieno, Montano, & alcuni altri.

AVTORI, DA I QVALI L'AVTORE HA CAVATO LA VITA DI TIBERIO.

GLI Autori da me seguiti, e da' quali si possono intendere le altre cose tralasciate, sono i nominati disopra, & altri, come Suetonio nel terzo. Dione nel cinquantesimo settimo, Egesippo nel secondo, Giosefo nel decimo ottauo delle sue antichità, Cornelio Tacito ne' cinque primi libri, Paolo Orosio, Eutropio nel settimo, Sesto Aurelio Vittore ne' suoi Epitomi, & abbreuiationi, Eusebio nel secondo della historia Ecclesiastica, e nel libro de' tempi, e santo Isidoro, e Beda in quello che scrissero de gl'imperadori. Giornando che alcuni chiamano Giordano, che scrisse piu di mille anni sono, nel tempo di Giustiniano, nel libro delle successioni de' Regni, e de' tempi, nel quale egli tratta di tutti gl'imperadori del suo secolo.

SOMMARIO DELLA VITA
DI CALIGVLA.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

CALIGVLA figliuolo di Germanico, prima ch e' fusse fatto Imperatore, era tanto accerto, & in gratia de lpopolo, e del Senato Romano, che quando ei fu fatto signore, non si sà qual fosse maggiore o il dolore che hebbe Roma per la mórte d'Ottauiano, ò l'allegrezza che ella prese dell'Imperio di Caligula. Ma poi che fu fatto Imperatore, quasi che gli haueste mutato con la dignità la natura, egli diuentò sì scelerato, e sì uituperoso, che non si potrebbono raccontare le sue dishonestà senza offesa dell'honestà di chi legge, e senza carico della modestia di chi scriue. Fece quel ponte a Baia a concorrenza di Serse, opera non meno di gran pazzia, che di grande spesa. Stuprò tre sue sorelle carnali, e del suo palazzo fece(con riuerenza)un bordello di Matrone Romane. Fu tanto auaro, che uoleua la tassa insino dalle puttane, e da' facchini de' loro guadagni, e soleua uoltolarsi, e passeggiare sopra gli scudi, e fu cosi prodigo, che talhora faceua distruggere le gemme pretiosissime in aceto, e metterle nelle uiuande, & era finalmente in tutte le sue opere tanto contrario a se stesso, che non era huomo alcuno che sapesse appostare quel ceruello. Volse esser chiamato, e riputato Dio, dal quale nome ei tralignò tanto con le sue nefandissime crudeltà, che non che Dio, ma era peggio che Diauolo, & sparse tanto sangue, e tanto ne fe beuere, e succiare alle fiere, che egli teneua per far diuorare gli huomini, che quei ch'erano condannati a morte, s'ammazzauano da loro, prima ch'e' prouassero quei tormenti, ch'egli s'andaua imaginando dentro al suo crudelissimo animo. Fu morto con trenta ferite da certi congiurati, hauendo regnato presso a quattro anni, la cui morte fu cosi accetta al popolo, che non si sà qual fosse maggiore allegrezza, ò quella che egli hebbe quando ei prese l'Imperio, o quella quando ei lo finì, insieme con la uituperosissima uita.

VITA

VITA DI CALIGVLA, SOLO DI QVESTO NOME, E QVARTO IMPERADORE ROMANO.

TIBERIO Cesare succedette nell'imperio Caligula, figliuolo di Germanico, ilquale in tutto il tempo, ch'ei tenne l'Imperio, fu cotanto nel colmo di ogni sorte di maluagità, & in detti, & in fatti sì pernitioso, & detestabile, che in uero par cosa biasimeuole, & indegna, che hauendo io scritte le uite di cosi ualorosi huomini, come fu Giulio Cesare, & Ottauiano, & le loro cosi heroiche prodezze, discenda hora nell'abisso de' misfatti, delle crudeltà, & ribalderie di Caligula. Percioche, quantunque a Tiberio non siano mancati biasimi, e uituperi; nondimeno egli in alcuna parte del suo Imperio fu buono, et inãzi era stato eccellente Capitano, et haueua accresciuto l'Imperio, onde con qualche patienza si poteuano tolerare le sue cattiue opere; mà questo Gaio Caligula, non si trouando in lui tal ualore, benche nel cominciamento ingannò gli huomini con alcune buone apparenze, fa la ricordanza di lui piu uitupereuole, e piu tarda la mano di chi ciò scriue. Mà, perche a me nõ appartiene di scegliere gli Imperadori, de' quali ho da scriuere, a mia uoglia; mà da continouare il processo, e tenore delle mie historie, in che il mio principal fondamento è di hauer riguardo alla uerità, rimettendomi a lei, seguirò il mio faticoso camino. Colui che questa uita leggerà, consideri, quanto scelerati et abomineuoli furono i suoi fatti, e quanto poco gli durò l'Imperio, che nõ fornirono ancora quattro anni, e'l fine ch'egli fece, & impari a fuggirgli et aborrirgli, e'l medesimo intenda di fare nelle uite di alcuni altri che furono tali, o peggiori.

Caligula fu nel colmo di tutti i uitij.

In Caligula nõ fu cosa buona.

Dopo la morte di Tiberio Cesare (come ho detto) fu incredibile l'allegrezza che riceuette il Senato, et il popolo Romano, e cõ la medesima accettarono, et approuarono l'Imperio di Gaio Caligula, ilquale inãzi ch'egli morisse, haueua adottato, et ordinato suo successore, per l'amore, et affettione

che a

che a Germanico suo padre portaua, e p l'affanno e pietà che di sua morte haueua hauuto, e per mācamento della sua casa. E per le medesime cagioni fu riceuuto e confermato da tutte le Prouincie, e da tutti gli eserciti Imperiali. Percioche essendo suo padre general capitano nella Germānica, e nel l'Oriente, egli si era alleuato infra di loro, e gli era stato posto il nome di Caligula, p certe forme di calcie che si portauano da soldati, lequali egli si calciaua, essendo fanciullo. Andando dipoi a Roma doue morì Tiberio, uenne a incontrarlo nel camino un grādissimo numero di gēte principale, e di tutti gli stati, & a riceuerlo con grādissima allegria, ancora che egli uenisse cō molto piāto, recādo il corpo di Tiberio Imperadore che i soldati portauano ad abbruciare in Roma, secondo il costume de gli huomini di quel tēpo. Entrato in Roma con grā festa, gli fu data la obediēza con infinita letitia, e con buona uolontà, concedendogli nuoui nomi e titoli significatori di grādissima contentezza & amore. Fu Caligula di grande statura, molto corputo, e di grosse ossature, haueua il collo, e le gābe oltre modo sottili, e molto difformi dal resto del corpo. Era di uolto horribile e brutto. E teneua a caro dopo che e' fu Imperadore di mettere altrui spauento et horrore col suo aspetto. Onde si dice che riguardandosi nello specchio, andaua considerando, come potesse la sua faccia parer piu fiera. Haueua gli occhi e le tempie molto in dentro, la frōte arcigna, e larga, era di color pallido, caluo su'l cocuzzolo, nel resto del capo haueua i capelli radi, e piloso sopra modo nelle altre parti del corpo. Era mal sano, & insino da fanciullezza patì il male maestro, et altre indispositioni, e dipoi, come tosto diremo, fu molto īfermo dell'animo, e del corpo, e molto maluagio, mutando con l'Imperio i costumi, percioche inanzi fu sempre tenuto buono. La onde si disse di lui ch'era stato il miglior seruo, e'l piu cattiuo Signore del mondo. La prima operatione che fece ueggendosi Principe, fu di cassare & annullare il testamēto di Tiberio, ilqual egli haueua fatto due anni adietro, e nel quale lasciaua egualі heredi, lui, e Tiberio suo nipote. Alla annullation del qual testamento il Senato acconsentì molto uolentieri, e tutti altro non ricercauano che come poterlo seruire, e fargli cosa grata, cō tanto amore, che partendosi egli pochi giorni dipoi che hebbe l'Imperio, di Roma, et andando a ricrearsi su'l mare all'Isola di Capre, et in altre Isole di quel lito, si fecero tanti uoti, e sacrifici, secōdo il costume e la forma di quei tempi, p la sua sanità, e ritorno, che affermano gli scrittori che furono amazzati 170 mila animali. Et egli dimostrando allora di essere huomo, e non fiera, come dipoi hebbe i fatti, comandò che subito fosse recato a Roma il cenere di sua madre, e de' fratelli, imponendo che lor si facessero sontuosissime sepolture. Presa somigliantemēte p compagno nel consolato, che allora egli uolle amministrare, Claudio suo zio, figliuolo di Germanico che nel tempo di Tiberio fu tenuto basso, et in poca stima: et il giouenetto Tiberio suo nipote, fingēdo di amarlo, e di pro-

Onde deriuò il nome di Caligula

Forma di Caligula.

Prima opera che fece Caligula.

di procacciar di fargli honore, fece Capitano e Principe di tutta la giouanezza Romana. Cosi cercando con falsa et apparente bontà di guadagnarsi l'animo e'l uoler del popolo, fece due uolte, senza lasciare alcun fuori, a ciascuna persona donar certa quantità di danari, ilche era chiamato cõgiario. E parimẽte tutto il Senato, et all'ordine de' caualieri, ilquale era mezo fra il popolo e la nobilità fece un solennissimo conuito. Fingendo etiandio di uolere amministrar giustitia, procurò che si rinouassero, & osseruassero gli ordini fatti da Augusto, e tralasciati et abandonati da Tiberio. Comandò medesimamẽte che si facessero in Roma grã giuochi e feste di gladiatori, iquali erano huomini che per cagione di dar sollazzo a riguardanti insieme cõ batteuano, e si amazzauano, e di huomini a cauallo che erano chiamati Troiani. et ancora ordinò che si facessero caccie, nelle quali si amazzaua un gran numero di Leoni, di Cinghiali, di Orsi, e di molti altri fieri animali. Oltre a ciò comedie, & altre rappresentationi che si faceuano nel Theatro, et altre sorti di feste e di piaceri per rallegrare il popolo, di cui ꝑ allora acquistò la gratia e l'amore, senza le cagioni dette, principalmẽte per questo che come racconta Suetonio, in questo principio del suo Imperio Artabano Re de' Parthi, ilquale haueua ribellato et era diuenuto nimico, come s'è detto, de' Romani uenne in pratica col Capitano de' Romani che hauea in gouerno le legioni di Soria, e temẽdo il nouello Imperadore ch'egli ancora nõ conosceua, fece con lui pace, e passando l'Eufrate ch'era fine e termino dell'Imperio de' Romani, andò ad adorar la imagine dell'Imperadore, e le bandiere, et Aquile dell'Imperio, onde questo poco insino a quì si puo scriuer di Caligula, come di Principe e ꝑsonaggio sensato e da bene, ma quello che seguì dipoi, lo fa parere huomo priuo d'intelletto, e bestia fiera et inhumana. Il cui principio fu una delle maggior pazzie che sieno mai state uedute dal mondo. Percioche per festa non piu udita, e per grandezza, e uanità di poter cosi calcare il mare, come la terra, o, si come altri dicono, perche uolle imitar Serse, ilquale fece passare il suo esercito di Asia in Europa per lo stretto dell'Hellesponto sopra un ponte di legno, egli comãdò che si mettessero insieme, e se ne fabricassero di nuouo, tutte le naui ch'egli potè, lequali furono infinite, e sopra un seno che fa il mare presso al porto di Baia in terra di Lauoro da una punta all'altra del seno che è lungo tre e piu miglia fece fare un ponte sopra le dette naui, lequali erano poste in due ordini, cõ catene e legature che le faceuano star salde e ferme. E questo ponte impose che fosse fatto di tauole tanto ben congiunte e forti, e dipoi cosi coprite di terra dal disopra, che pareua che non fosse ponte, ma terra ferma, & una delle strade di Roma. E fatto uenire per questa opra infiniti artefici, con infinita spesa fece anco fabricarui sopra case da poterui habitare, si come scriue Dione, ilquale è piu lungo intorno questo ponte che in tutto il rimanente. Finito il lauoro, & andandoui egli con tutta la corte Romana, e con

Doni di Caligula.

Giustitie, giuochi, caccie, comedie, & altre feste, ordinate da Caligula.

Artabano Re de' Parti adora la imagine di Caligula.

Ponte fatto fare da Caligula, e doue.

infinita gente, che corsero a questo spettacolo, uestito superbissimamente d'una robba d'oro, e tēpestata di perle cō una corona in testa di rouere, chiamata corona ciuile, e stando a cauallo, accompagnato da soldati, e da tutta la nobiltà, e caualeria di Roma, entrò da una parte del ponte, e passò all'altra. E dormendo una notte sopra il medesimo ponte, il seguente giorno ui diede una uolta sopra un carro tirato da bellissimi caualli, a guisa di trionfante. Scriue Dione, che la notte che egli dimorò sopra il ponte, ui fece accendere una infinità di lumi, e di fiaccole, in guisa che la chiarezza loro uinceua di gran lunga la oscurità della notte, sì nel ponte, come per tutto il seno delle montagne, che u'erano d'intorno. Onde si gloriaua Caligula di hauer fatto di notte giorno, e di acqua terra. E consumati in questo due giorni continoui, ne' quali il mare stette mansueto, e tranquillo, diceua che Nettuno, da loro tenuto Iddio del mare, haueua ciò fatto piu per paura che di lui haueua. Il frutto che di questa sua strana pazzia si hebbe a trarre, fu una gran fame, e carestia per la Italia di grano, et altri disagi, per hauer ritenute, & occupate le naui sotto questo ponte, a cui fece mestiero d'un numero incredibile. Somiglianti profitti a questo seguitarono sempre di tutti i fatti di Caligula. Et prima che io uenga a gli altri, per dire interamente la verità è da sapere che molti hebbero per fermo che a quest'huomo fosse data una certa beuanda dalla sua consorte detta Cesonia, laquale lo fece diuenir furioso, e sciemo di ceruello, e di giudicio, hauendogliela essa data a fine che ella l'inducesse ad amarlo. Percioche hauendo egli altre uolte hauuto mogli erano state da lui rifiutate, onde alcuni le sue crudeltà a cotale scemamēto di ceruello, & a pazzia attribuiscono. E di questo parere è nelle sue antichità Giosefo, e parimente Giuuenale Poeta, & anco lo tocca Suetonio, dicendo che dipoi che Caligula prese beueraggio, ei non poteua dormire fra la notte e'l giorno piu che tre sole hore, & anco fra queste si risuegliaua tutto spauentato, parendogli di uedere imagini brutte, e cose horribili. Accōpagnandosi poi questo con la sua peruersa natura, si lasciò tirar da lei, doue ella uolle, e fece mali infiniti, e senza modo, ne' quali no sò che ordine potrò serbare per raccontarli. Fra sui pessimi fatti ne fu uno, ch'ei si dimostrò tāto sopra modo altiero, e superbo che sprezzaua tutti gli huomini del mōdo. Finalmente oltre che e' fu il primo Imperadore, che uolle esser chiamato Signore, deliberò di farsi Dio, o diauolo, per meglio dire. E si fece adorare cominciando primieramente a prender nomi non piu uditi, nè letti, chiamandosi padre de gli eserciti, & Ottimo Massimo, e dando a se stesso titoli che a Gioue loro Iddio solamente si dauano. E trouandosi alla sua presenza alcuni Re, iquali erano uenuti per uisitarlo, e fargli riuerenza, contendēdosi in fra di loro della nobiltà, & antichità de i lor lignaggi, esso interrompendo le parole, conchiuse la contesa in suo fauore, con dire un uerso di Homero in persona di Vlisse, ilquale suona che è non conuiene, che al mondo si

Gloria di Caligula.

Beuanda data a Caligula da Cesonia sua moglie che lo fa impazzire.

Caligula si dà nomi, e titoli, e si fa adorare.

do si troui altro che un Signore, e Re solo. E fu allora per uoler prendere la corona di Re, se nõ era che gli fu detto che la dignità, e stato suo era maggiore, e piu alto di ciascun Re. Ma sospinto tuttauia dalla sua superbia, deliberò d'usurparsi quella maggioranza, ch'egli teneua per diuina, e fece metter si inanzi la statua di Gioue, & alcune altre lequali, come racconta Plinio, costumauano i Ramani di tenere con capi posticci, perche elle seruissero a diuersi Dij, e leuando loro le teste che haueuano, fece a quelle porre altre, lequali rappresentauano la sua sembianza. Oltre a ciò fece ancora fabricare un Tempio, e consecrarlo al suo nome, e porre in quello una statua cõ la sua imagine, ritratta dal naturale, ordinando Sacerdoti che in quel Tẽpio amministrassero. E faceuala uestir ciascun giorno nella maniera ch'egli si uestiua. Faceua anco che nel Tempio si sacrificassero Pauoni, Papagalli, Fagiani, & altri uccelli di gran prezzo, come si faceuano i sacrifici ne gli altri Tempi a gl'Iddij de' Gẽtili, co' quali egli procacciaua di agguagliarsi. E quãto a quello che essi erano, certo ei non peccaua molto, poi che tutti erano falsi, & inganneuoli Demoni, ma considerandosi la intentione, con che esso questo faceua, fu ciò una superbia non mai piu imaginata, nè udita ricordare, laquale lo indusse a fare un'altra pazzia ridicola. Perche essendo molto gõfio del credersi follemẽte uguale a gl Iddij, nella serenità della notte si poneua a riguardar la Luna, quãdo ella era piena, e la chiamaua, e uagheggiaua, come un'altro haurebbe fatto una bella, e riguardeuole giouane. Andaua etiãdio alcune uolte nel Tẽpio di Gioue, e fermandosi appresso della sua statua, fingeua di ragionar seco, hora accostando la bocca alla sua orecchia, come s'ei gli fauellasse, e quãdo ponẽdo la sua orecchia alla bocca di Gioue, come Gioue parlasse seco. Alcune uolte mostraua di essere infastidito, e lo minacciaua ch'ei lo farebbe in Grecia portare. Fingeua dipoi di placarsi, e d'esser cõtento che iui rimanessero ambedue, l'uno appresso dell'altro, e di questa maniera seguitò in far mille altre pazzie da mouere ad altri riso, ma nel uero diaboliche. Perciocbe costui che presumeua di abbatter gl'Iddij, o farsi un di loro, si struggeua per la inuidia che portaua a gli huomini, dolẽdosi di uedere che essi hauessero statue, et honorate memorie, e ne fece spezzare, e gettare a terra molte. Procurò somigliantemente di far che si estinguessero i Poemi di Homero, & anco di Virgilio, e insieme le historie di Tito Liuio, onde comandò che si leuassero le loro imagini delle librerie di Roma, nelle quali era costume di tenere i ritratti de gli huomini grãdi, et illustri nelle lettere. Diceua che Virgilio era stato senza ingegno, e di poca dottrina, e riprẽdeua Tito Liuio di parabolano, e poco diligẽte. Seneca che allora non senza ragioni era stimato, diceua che era arena senza calce, e lauoro fatto senza mistura, e cosi biasimaua gli altri nobili ingegni. Oltre a questo a molti gentil'huomini Romani leuò le insegne, e gli adornamenti che essi teneuano della lor famiglia, e si abbasò la sua inuidia

Tempio, et imagine di Caligula, e sacrificij fatti in esso.

Caligula faceua l'amor con la Luna.

Caligula fingeua di parlar con Gioue.

Inuidia di Caligula.

dia ancora a cose di queste piu humili, e piu leggieri, percioche non era persona di cosi uile conditione, a cui non inuidiasse alcuna cosa, e faceua insino tosar gli huomini, iquali uedena che hauessero belle, e lunghe zazzere.

Caligula paragonato ne' uitij a Tiberio.

Poi nelle opre dishoneste fu tale, e se ne ha da ragionar tãto che nõ se ne puo nè dee fare intera mentione, a fine che in questo la lor bruttezza non macchi la nostra historia. E certo egli fu cosi sozzo et abomineuole come Tiberio suo antecessore, et anzi lo auãzò. Ne gli altri uitij egli passaua ogni estremo, et in due cõtrarietà effetto uguale dimostraua, percioche era oltre modo auaro, e prodigo parimente. Là onde per far satolle le sue cupidigie, trouò modo di robar gli huomini e'l mondo. Nè si poteua imaginar uia alcuna da poter tirar danari col mezo delle gabelle, e delle grauezze ch'ei nõ l'adoperasse, insino dalla femine da partito, facẽdo che del guadagno loro segli pagasse una certa quantità. Et intorno a litigi che occorreuano, uolea la quarta parte di tutto quello che si piateggiaua, e se i litiganti delle lor differenze si componeuano insieme, prima ch'e' si facesse la sentẽza, uoleua pure una certa portione. E cosi di tutte le faccẽde gli huomini era mestiero che a lui si desse alcuna parte dell'utile, ponẽdo fra questi ogni uile huomo, insino quegli che portauano i pesi. In tal guisa hauẽdo raunato p uie buone e cattiue un'infinito numero di danari, alle uolte per diporto si riuoltaua, e passeggiaua sopra di quelli, trastullandosi nella sua auaritia. Nè si poteua dire ch'egli non fosse pazzo, ueggendosi, come tosto consumò, e distrusse tutta la infinita quantità di quel danaio, si come il maggior prodigo che fosse mai, nella guisa che p questi pochi esempi si potrà comprẽdere. Nelle stuffe e bagni, doue si soleuano lauare, faceua mettere unguenti pretiosissimi di soauissimo odore, iquali costassero grandissimo prezzo, e uoleua che in essi che ue n'erano de' freddi, e de' caldi, come si accostumaua nell'acqua, i diputati si bagnassero. Ne' conuiti, e feste ch'ei faceua, ordinaua che si distruggessero nell'aceto gemme e perle di grãdissima ualuta, e poi si ponessero nelle uiuande, accioche il costo fosse infinito. Faceua anco per cosa magnifica recare il pane, et i cibi in tauola coperti di fin'oro inanzi a coloro ch'erano al conuito. Oltre a ciò gettò molte uolte al popolo monete in gran quantità, onde pare che a ragione se gli ascriuessero i suoi fatti cosi a pazzia, come a maluagità, poscia ch'egli era tanto diuerso, e contrario nelle sue uoglie, ne'suoi desiderij, e nelle sue opere, quanto si uede per quello che s'è detto, & per quello che si dirà, si potrà meglio comprendere. Da un de' canti teneua poco conto de gl'Iddij, et si riputaua d'essere egli Iddio, dall'altro haueua tanta paura d'un tuono che e' si nascondeua sotto il letto. Alcune uolte conuersaua uolentieri, e faceua chiamar le persone che con lui dimorassero, mostrando di prender grã diletto di hauer compagnia, altre uolte fuggiua da gli huomini, e si apportaua ne' suoi affari. Faceua alle uolte le cose con tanta prestezza, e diligenza che pareua il piu accorto, e piu caldo

Caligula fu auaro, e prodigo.

Modi tenuti da Caligula p rubar dinari.

Stuffe di Caligula.

Conuiti di Caligula.

Viltà d'animo, & incostanza di Caligula.

buomo

huomo del mõdo, altre fiate con tãta lentezza, e trascuraggine, che mostraua di esser tutto il contrario. A molti che haueuano comesso parecchi misfatti, non daua gastigo alcuno, e molti faceua amazar senza ueruna colpa. Hoggi lodaua una cosa, e domani uoleua tagliare a pezzi, chi ne diceua bene. Finalmẽte era tanto, e cosi graue mutamẽto che di lui si uedeua, che gli huomini non sapeano quello che hauessero nè a dire, nè a fare, trouãdosi cosi uaria, e cosi dubbiosa la cõditione della sua natura, e de i suoi costumi. Il medesimo serbaua intorno al uestire, e gli esercitij, & in tutti gli altri suoi fatti, percioche procurando una cosa, opraua il contrario, si come habbiam detto che rubando, e mettendo insieme una incredibile quantità di danari, faceua cotali spese che non bastauano i thesori per sostenerle. Oltre a quello che s'è detto, ancora che in ciò si guasti l'ordine, scriuono gli autori ch'egli fece fare alcune naui, le piu ricche, e maggiori che mai fossero uedute, si come quelle ch'eran di cedro, & haueuan le poppe di auorio intagliate con oro, e con ricche gẽme e tutte le uele e le funi di seta di diuersi colori. Et erano queste naui cosi grandi che si conteneuano dentro sale, & giardini, ne' quali uedeuasi gran copia d'arbori, e di herbe, & in una delle medesime andò egli tutto un giorno, costeggiando la riuiera di Napoli, e festeggiando. Fece ancora incominciare alcuni edifici fuor di ogni misura & ordine, et i quali auanzauano ogni possibilità humana. Percioche comandò, che nel mare fossero fabricate torri grandissime, et in terra alzate le ualli al pari de' monti, facendo cauar le rupi, & il terreno, perche si agguagliassero, & in altre parti ordinãdo che si spianassero le mõtagne, e si rendessero piane in forma di prati, parẽdogli col cosi fare di correggere i difetti della natura.

Ingiustitia et crudeltà di Caligula.

Naui fatte fare da Caligula.

Caligula si sfaua correggere i difetti della natura.

Quantunque Caligula fosse cosi uario & incostante, come habbiamo detto nella sola crudeltà et asprezza hebbe costanza, percioche egli la usaua egualmente con tutti, non tenendo punto rispetto, nè a parentela, nè ad amicitia di alcuno. Là onde trattò si male Antonia sua auola, laquale fu madre di Germanico, che la medesima, posta in ultima disperatione, prese il ueleno, col quale terminò i suoi giorni. E'l giouanetto Tiberio, figliuolo di Druso, hauendo, come s'è detto, dimostro in apparenza di amarlo, stando egli sicuro, e senza guardia, fece amazar da un de' suoi colonelli, non per altra cagione, se non perche egli adoperaua certi odori per sua ricreatione, dicendo che ciò faceua per sospetto di non essere auelenato. Fece anco morir Sillano, solo perche un giorno ei non uolle andar seco per mare, ilche fu fatto da Sillano, perche il mare l'offendeua. A Tolomeo, figliuolo di Iuba Re di Mauritania suo stretto parente, et a Macrone che lo haueua aiutato in hauer l'Imperio, & altri ancora, co' quali teneua amicitia, e parentado, in guiderdone di questo obligo, fece dar crudeli morti. Che più? Con tutti gli huomini del mondo & in parole, et in opre usò tãta crudeltà che parebbe cosa incredibile, se ciò non fosse scritto da tanti, e sì fatti autori

Caligula costante nella crudeltà.

Morte di Antonia, auola di Caligula, e la cagione.

Tiberio, figliuolo di Druso ammazzato di ordine di Caligula, & altri parenti, & amici.

Crudeltà estremissime di Caligula.

ti autori. Perciochè gli huomini condannaua a morte, e gli faceua metter ui ui tra le fiere che teneua p cagion delle feste. Et alle uolte facendo eseguire la giustitia in alcuni, imponeua a padri, et a parenti loro che ui stessero presenti, e poscia gl'inuitaua seco a mangiare, gli costringeua a ragionar di cose piaceuoli, e da solazzo. Voleua somigliantemēte che le qualità delle morti si conformassero cō la sua crudeltà, pensando, come hauesse a trouar maggiori, e piu fieri tormenti. Onde tāta era la paura che gli huomini di questo haueua che molti, oue lo potessero fare, si amazzauano, prima che aspettassero la sentēza, fra iquali fu l'infelice Pilato che cōdannò a morte il Dator della uita, e nostro Redentor Gesù CHRISTO. Ilquale, essendo accusato, e sbandito, egli stesso si amazzò con le proprie mani. Era lo suenturato Caligula cotanto priuo di lume che desideraua che tutto 'l popolo Romano non hauesse piu che un solo collo, per poterlo tagliare in una uolta. Teneua ancora p isfortunati i suoi tēpi, e ramaricauasi della infelicità loro, pche non u'erano pestilenze, fami, tremuoti, diluuij, incendij, & altre simili disauētu re. Venendo a caso inanzi alla sua presenza uno che era stato mandato in esilio da Tiberio Imperadore, gli dimādò, quale era stata la sua uita nell'esilio. Colui gli rispose, per gratargli l'orecchie ch'ei l'haueua spesa in pregar gl'Iddij per la morte di Tiberio, acciochè a lui uenisse l'Imperio. Vdita questa risposta da Caligula, si come quello che haueua fatto sbandire un gran numero di gēte, entrò in pensiero che tutti parimēte douessero pregar p la morte di lui, e comandò subito che ne fossero presi, e morti, quāti se ne poteuano hauer nelle mani. Ora dopo lo hauere usate queste crudeltà, & altre maggiori, fece in pochi giorni un così cattiuo acquisto che subito da tutti gli fu disiderata la morte, e procacciata da alcuni. Ma essendosi discouerte due congiure che contra lui si erano, la morte gli si hebbe a differire, bēche a poco tēpe, ilche tosto da noi si dirà, poi che hauremo raccontate le guerre e i cōquisti ch'egli fece, in che mostrò non minor uanità che in tutte le altre cose. Perciochè subitamente nel fine del terzo anno del suo Imperio, comādò che si facesse un gran numero di soldati, co' quali si partì di Roma cō fama di andare a guerreggiare alle terre de gli Alamanni, et andò alla uolta della Germania, doue aggiungendo questi soldati alle legioni ordinarie che teneua in quelle parti, con grā forma & apparenza di douer far grā cose, passò il Rheno, & a tempo che considerando il numero delle genti, e la deliberatione, con che esso si mosse, pareua a tutti ch'ei douesse ruinar tutto il mondo, & acquistar di gran paesi, rimase cōtento che un figliuolo del Re di Batauia, hoggi detta Olanda, ilquale era fuggito dal padre, fosse uenuto al suo seruigio. E con questo, e con lo hauer fatto alcuni pochi danni nel paese, diede la uolta, e tornò a passare il Rheno, e dopo anco alcuni finti tumulti, caminò col suo esercito insin'al mare. Et in memoria della sua uittoria fece quiui fabricare una torre, et impose a tutti i soldati che ricogliessero di molte

Pilato, che condannò Christo, s'ammazzo con le proprie mani.

Disiderio di Caligula.

Congiure contra Caligula discouerte.

Impresa sciocca di Caligula.

Torre fabricata da Caligula.

molte conche, come elle fossero le spoglie de' nimici. Fece etiādio quiui raunar tutto il suo esercito nella guisa che soleano fare i Capitani dopo l'acquisto di qualche gran uittoria, e fece a soldati un lungo parlamēto, lodandogli tutti. Dipoi oltre alle paghe loro, fece donare a ciascuno una buona parte di danari. D'indi partendosi per tornare a Roma, mandò inānzi a imporre che gli fosse apparecchiato un solennissimo trionfo, menando egli seco per condur nel detto trionfo alcuni de' nimici Barbari che haueua potuto hauere. Ma dipoi cangiando proposto, rimise il trionfo ad altro tempo, entrādo in Roma uittorioso, e'n quella cominciò a porre ad effetto alcuna delle sue usate crudeltà. Et hauendo in animo di douerne far delle altre maggiori, nō potēdo hoggimai cōportarlo il mōdo, nè gli huomini, si trouarono parecchi che cōgiurarono cōtra di lui, essendo il maggiore e'l principal capo della congiura un Tribuno delle Coborti Pretorie chiamato Cherea, e fu uccisō da congiurati con trēta ferite, ilche fu a uētitre di Genaio, intorno a decinoue hore, essendo egli p andare uerso il palaggio, e passādo, come dice Suetonio, per una grotta forniti tre anni, e dieci mesi, che indignissimamēte imperaua, e uētinoue della sua età. La maniera di q̄sta sua morte, oltre a Suetonio, Dione, & altri, la scriue anco parimēte il uero historico Giosefo, al quale rimetto il Lettore, per finir la uita di cosi bruto mostro, come nel uero fu Caligula. Seguì la medesima morte ne gli anni del Signore quarātatre dopo laquale lo istesso giorno fu uccisa Cesonia sua moglie, et una picciola figliuoletta, che sole haueа. E quantunque gli Alamanni della sua guardia tumultuassero, e procurassero di amazzare i congiurati, de' quali ne tagliarono a pezzi alcuni, al fine tutti si pacificarono, e tutti approuarono la sua morte, come di Tiranno, e crudelissimo Principe, e, come sogliono sempre essere approuate le morti di quei Re, e Principi, le uite de' quali furono scelerate, & odiose. Si conobbe, quādo fu uccisō Caligula, ch'egli haueua disegnato di fare uccider molti, percioche furon trouati nel suo scrittoio, e camera segreta due libri l'uno de' quali era intitolato Spada, e l'altro Pugnale, et in ambedue questi era notato un grā numero di Senatori, e di Caualieri Romani, da lui condānati a morte. Fu parimente trouata una cassa assai grāde piena di diuerse sorti di ueleni, tali erano le reliquie, e le gioie di questo maluagio huomo. In questo poco tēpo che Gaio Caligula tēne l'Imperio, si predicò, e sparse per grā parte del mondo il nome, e la fede Christiana, essendone i predicatori, i suoi santi Apostoli, e'l Principe, e capo loro San Pietro suo Vicario, e'l dottor delle genti San Paolo, e particolarmente in Giudea San Matteo, che fu il primo, che il Vangelo scriuesse.

Caligula ammazzato, da chi, in che modo, da che tempo, in che luogo, e di che età

Cesonia moglie di Caligula uccisa cō una picciola figliuola.

Libri ritrouati dopo la morte a Caligula.

Veleni ritrouati a Caligula.

S. Matteo fu il primo che scrisse il Vāgelo.

AVTTORI.

Gli Auttori, da quali ho raccolta la costui uita, sono quegli c'ho citato nel fine della uita di Tiberio, e Seneca nel libro dell'Ira, in quello de' benefici, nel fine, & in altri luoghi.

SOMMARIO DELLA VITA DI CLAVDIO,

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

CLAVDIO figliuol di Druso, e zio di Caligula, ottenne l'Imperio piu per temerità de' soldati che per merito d'opere gloriose fatte per la Patria, perche essendo morto Caligula, il Senato si deliberò di spegner la stirpe de' Cesari, e ritornare Roma in libertà, & con molti armati haueuano occupato il Campidoglio. Onde egli essendosi molto spauentato, per uedere il grandissimo tumulto, si come suole auenire nelle riuolutioni de gli stati, & essendo per natura pauroso, e uile, s'ascose in un secretissimo luogo della casa, doue essendo ritrouato da un soldato che forse era andato a saccheggiare il palazzo, fu riuerito da lui, e chiamato Imperadore. Costui essendo seguitato da gli altri soldati, i quali insieme col popolo desiderauano il Principe, finalmente lo fecero mal grado del Senato Imperadore, nella qual dignità si portò da principio con tanta modestia, & humanità, che ogniuno cominciò a promettersi ottimo gouerno, ma non seguitò molto in quella buona dispositione, anzi accrescendo con la poca cura i uitij naturali dell'animo, defraudò ogniuno della speranza che s'haueuá già ciascun promessa di lui, perche tosto diuentò lussurioso, crudele, imbriaco, e ghiotto. Hebbe molte mogli, ma sopra tutte l'altre hebbe Messalina laqual fu tanto dishonesta, & infame, che le sue poltronerie non si potrebbono scriuere senza usar parole sporche, e uituperose. Fu questo Imperadore sì balordo, e di poca memoria, che non si ricordaua la sera quello che egli haueua fatto la mattina; onde faceua spesso chiamare a cena, ò a giuoco quei ch'egli hauea fatti morire, e fra l'altre cose, domãdò perche cagione Messalina sua donna non andasse a letto, hauẽdola poco inanzi fatta amazzare. Fece seccar con gran spesa il lago Fucino, doue prima ch'e' si seccasse, fece combattere in battaglia nauale un numero infinito d'huomini condannati a morte. Domò la Mauritania, che gli s'era ribellata, & in sua uecchiezza prese per moglie Agrippina madre di Nerone; laquale, uedendo ch'e' non portaua molta affettione al suo figliuolo, come bramosa di farlo succeder nell'Imperio l'attossicò ne' funghi, iquali egli soleua mangiar uolentieri, dicendo egli che erano cibi da Iddij per nascere eglino spontaneamente, la cui morte fu tenuta ascosa da Agrippina fin ch'ella fece il suo figliuolo successor dell'Imperio. Visse sessantaquattro anni, e ne regnò quattordici, la cui morte non fu molto pianta, per non essere stata troppo amata la uita.

VITA DI CLAVDIO, PRIMO DI QVESTO NOME, E QVINTO IMPERADORE ROMANO.

OPO la morte di Gaio Caligula hebbe l'Imperio Claudio suo zio, fratello del buon Germanico di lui padre, e figliuolo di Druso, che fu figliastro di Augusto. Ma il modo, con che egli lo acquistò, fu molto strano, e non pensato, e per questo dee essere da noi scritto. La subita morte di Gaio Caligula, fu cagione di gran disturbo, e confusione in tutta la città di Roma, tosto che la nuoua fu per lei sparsa, & alcuni non la credeuano, si come quella, che fu fatta in luogo segreto, anzi teneuano per certo, che ciò fosse finto da lui per conoscere gli animi di ciascuno. Gli ucciditori, i quali non lo haueuano ammazzato per dare l'Imperio ad alcuno di loro, nè per altra cagione; ma solamente per liberare la Republica di così crudel tirannia, attesero più a tener modo di saluare le loro uite, che ad eleggere nuouo Imperadore. I Consoli, in quell'hora, che furono certificati della sua morte, prestamente fecero raunare il Senato, & hoggimai stanchi, & insieme satij de' passati mali, procurauano di tornare la città di Roma nella libertà primiera, e disfare, e leuar uia le memorie de' Cesari, & delle loro Monarchie, & seguitando questo proponimento, s'insignorirono del Campidoglio con alcun soldato delle cohorti Vrbane, che teneuano la guardia del palagio, & erano di questa uolontà. Ma in ciò si trouauano molto diuersi pareri nella città, perche il popolo cercaua tutta uolta un capo, & uno Imperadore, per l'odio, che sempre teneua col Senato, & anco, perche delle maluagità, e crudeltà de gl'Imperadori toccaua a lui minor parte, e perche godeua delle feste, e de i doni, che gl'Imperadori gli faceuano. I soldati delle cohorti pretorie, le quali (come s'è detto) haueuano i loro alloggiamenti presso di Roma, ricercauano ancora essi, che ci fosse Imperadore: percioche

La morte di Caligula fu disturbo alla città.

I Consoli s'insignoriscono del Campidoglio.

aspettauano di eleggerlo di lor mano, et porre i premi, & i priuilegi che essi teneuano de gl'Imperadori. Ma stando la cosa in questa confusione, nè gli uni, nè gli altri sapeano chi nominare. Auenne che Claudio quando fu amazzato Caligula, prese tanto spauento di essere egli ancora ucciso che non osando uscir fuori del palagio Imperiale, nè mostrarsi in palese, per paura si nascose nel luogo che gli uenne trouando, & andando à caso certi soldati per il palagio rubando tutto quello, a che poteuano dar di mano, uno di loro lo trouò, ueggendogli i piedi, & uolendo saper chi egli fusse, lo discoperse, & conobbe, & egli temendo che costui non uolesse prender lo per amazzarlo, gli si gittò a piedi, chiedendogli la uita. Il soldato asicurandolo, lo chiamò subito Imperadore, & dipoi accompagnandosi con quegli, che insieme con lui erano entrati, tutti il medesimo fecero, & portaronlo in una lettica a i loro alloggiamenti sopra le proprie spalle, & egli nondimeno era ancora pien di sospetto, non si asicurando nè sapendo, a che fine quiui l'hauessero portato. Era però stato ben riceuuto nel campo, & i soldati haueuano conuenuto di farlo imperadore. Il Senato, & i Consoli sapendo ch'egli era stato portato, nella maniera che s'è detto, ne gli alloggiamenti de' soldati, gli mandarono a imporre per un Tribuno, ch'ei uenisse in Senato per trattar di quello che conueniua al publico bene. Et egli rispose al Senato che i soldati lo teneuano per forza, & che non ui poteua andare. Trouossi perauentura a questo tempo in Roma Herode Agrippa Re de' Giudei, a cui, si come disopra fu tocco, Gaio Caligula restituì il Regno, ilquale era stato di Archelao suo zio, e del suo auolo Herode che fece morir gl'innocenti. Questo Herode mostrandosi neutrale, e mezo fra il Senato, e Claudio, fauoriua Claudio segretamente, e lo confortò a prendere animo, e non si sottomettere al Senato. E passando il giorno, e la notte, senza diterminarsi cosa alcuna (ilqual tutto tempo Claudio trapassò fra paura, e speranza) il giorno seguente il popolo cominciò a uoce a chiedere Imp. Et molti abandonarono il Senato, e i Consoli, e seguirono parecchi disturbi, iquali sono scritti da Giosefo, nondimeno ueggendo finalmente che a niuno piu richiedeua l'Imperio per successione che a Claudio, s'accordarono insieme, ch egli fosse fatto Imperadore. Il Senato andò a trouarlo, e le cohorti usarono il giuramento, e la fede publica ch'era in costume, facendo egli loro molte gran promesse, e'l Senato lo accettò, e confermò, et in tal guisa ottenne l'Imperio del mondo colui che'l giorno auãti non trouaua luogo da conseruar la uita. Era Claudio, quando conseguì la Monarchia, in età di cinquanta anni, e sempre era uiuuto pouero, e poco stimato, benche fosse stretto parente de gl'Imperadori, et hauesse passato molti rischi, e pericoli, senza hauer tenuto alcun Magistrato, nè dignità, se non alcuni pochi giorni il cõsolato che Gaio Caligula lo haueua ammesso in sua compagnia, come di sopra si raccontò. Fu grande di persona, nè grasso, nè

Claudio in che modo fu nominato Imperadore.

Herode Agrippa fauorisce Claudio, et gli fa animo a non sottoporsi al Senato.

Fortuna, come mutabile.

magro, di aspetto, e di presenza uenerabile, & stando o ritto, o a sedere, dimostraua sempre grandezza, e rappresentaua Maestà, a che dauano non poco aiuto i canuti, e ben ordinati capegli, ma haueua così poca forza nelle congiunture delle ginocchia che caminaua debolmente, & a guisa di cagioneuole, e sciancato. E, quando egli si sdegnaua, si alteraua sì fattamente, che gli usciuano le lagrime de gli occhi, e gli tartagliaua la lingua, & oltre a ciò gli tremaua il capo. Fu mal sano, ma dipoi che hebbe l'Imperio. non sentì malattia alcuna, se non di dolor di stomaco che alcune uolte gli recaua grandissima molestia. Fu dotto nella lingua Latina, e nella Greca, et scrisse libri, & historie. Aggiunse tre lettere all'alfabeto Latino, ma, come souerchie, non ui rimasero. E annouerato Claudio fra i maluagi Imperadori per i suoi gran uitij, e per le crudeltà ch'egli usò, lasciandosi (come si scriuerà) gouernar da suoi Liberti. Fece nondimeno molte operationi da ualoroso Prencipe, & utili, onde Paolo Orosio cerca in qualche modo di difendere i suoi fatti.

Forma di Claudio.

Claudio fu dotto i greco, & in latino.

Cominciando egli ha prendere il gouerno dell'Imperio, come che hauesse hauuto così contrarie le uolontà, e quantunque si hauessero dette, & operate molte cose contra di lui, la prima cosa, ch'ei fece, fu il perdonar generalmente a tutti, e comandare che si mettesse silentio alle cose passate ancora che per esempio, e gastigo d'un caso così grande fece far giustitia di Cherea, Capo principale de' congiurati, e di alcuni di loro. Iquali sostennero la morte con grande animo, facendo mentione de i Bruti, e de' Cassii, che amazzarono Giulio Cesare, tutto che egli fosse stato huomo di tanto gran ualore, humano, e pieno di clemenza. E dimandò in gratia Cherea che egli fosse ammazzato con quella spada, con laquale haueua ucciso Caligula. Dimostrandosi Claudio benigno a tutti gli altri, perdonando, come s'è detto a ciascuno, che gli era stato contrario nella sua elettione, & gli hauea fatto diuerse offese, subito fece annullar tutte le ordinationi di Caligula. Fece ancora cauar di prigione, e richiamar dall'esilio tutti quegli che inziustamente, o per lieui cagioni erano stati condannati da lui. Infra iquali fur leuate di esilio le sorelle di Caligula, sue nipote, & a Herode Agrippa Re di Giudea, in pagamento del buon consiglio, & aiuto che gli diede in ottener l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Gaio Caligula hauea tolto a Herode Antippa suo zio, ilquale fece uccider San Giouanni Battista, e si trouò nella passion di CHRISTO Saluator nostro. E così fu questo Herode Agrippa ricco, e fauorito in Gierusalem, doue hauendo fatto morir Santiago, come di sopra fu detto, e procacciando di pseguir gli Apostoli, e la Chiesa Catholica, fu ferito, e morto dall'Angiolo di DIO, come raccōta Sā Luca ne gli Atti de gli Apostoli. In tal guisa morirono di mala morte i tre Herodi, q̄sto Agrippa, il suo zio Herode Tetrarca, chiamato Antippa che fece tagliar la testa a San Giouāni Battista, e nel

Claudio fece ammazzar Cherea & altri cō giurati che uccisero Caligula.

Buone operationi di Claudio.

Herode Antipa quel fece morir S. Giouan Battista, et fu alla morte di Xpo, morì in esilio in Leon di Francia in miseria.

Herode Agrippa grā psecutor della chiesa, ucciso dall'Angiolo di Dio.

Herode Ascalonita, qual fece uccider gli Innocenti, morì di morte naturale.

e nel cui tempo morì CHRISTO, e l'altro Herode il grande che fu suo auolo, ilquale fece amazzar gl'Innocenti, e nel cui tempo egli nacque. Ho uoluto toccar queste due fiate, come per un trascorso, questi Herodi, pcioche essi alle uolte apportano confusione a quelli che leggono la scrittura, non sapẽdo distinguer l'uno dall'altro. Tornando a Claudio Imperadore, dico che in quello che si aspettaua alla ueneratione, & alle cerimonie proprie sue, & a nomi, e titoli, con i quali si soleuano riuerir gl'Imperadori, si mostrò modestissimo, e ricusò, e non uolle accettar molti di quegli honori. Vietò, e comandò sotto a molto graui pene che a lui non si sacrificasse, nè meno ci si adorasse, come Gaio Caligula si haueua usurpato, e così nel principio del suo imperio fece queste, & altre cose da buon Prencipe, e gouernatore. Fra lequali fu il tener grandissima cura che Roma fosse proueduta a bastanza di grano, assicurando egli a sue spese i Mercatanti che andauano per frumẽto, di ogni pericolo, e dãno che potesse loro auenire, & in questo ancora che dipoi messe di molte grauezze, non lasciò mai di esser diligẽte per tutto il tempo che uisse. Fu anco Claudio amico di fare edifici grandi, e sontuosissimi, fra i quali ne fece far tre tãto solẽni, e superbi che pare che auanzassero la maggior parte di quanti altri si facessero giamai, e per tali sono ricordati da Plinio, da Suetonio, e dal piu de gli scrittori. E l'uno fu un'Acquedotto, o cannoni di acqua marauigliosi, onde la istessa acqua fu chiamata Claudia, col quale Acquedotto nõ si agguagliò mai alcuno de gli altri Acquedotti Romani, si nella copia dell'acqua, come nel costo, & eccellenza dell'opera. Percioche si trasse l'acqua piu di quaranta miglia discosto da Roma, minando, e forando molte montagne, per doue ella passasse, e facendo nelle ualli archi altissimi di marauigliosa fatica, e così fu l'acqua condotta, e fatta ascendere al piu alto monte di Roma. L'altra opra fu il porto del mare fatto alla città di Ostia, nelquale poteua stare agiatamente un gran numero di naui, e si fece nella terra ferma, intromettendoui poscia il mare, come racconta Dione, hauẽdosi prima fortificato, e spianato tutto il circuito del fondo di esso mare, cosa per certo marauigliosa, e cui non bastarono l'età seguenti, nè gl'imperadori che a lui seguittero, a sostenere. La terza opra fu, se nõ la piu utile, almenò quella che costò piu di tutte le altre, pcioche entrò nell'impresa di far seccare il Lago detto Fucino, Lago d'Italia nel paese de' Marsi che cõfinauano con quel di Roma, et era il maggior Lago di quanti la medesima Italia ne hauesse. E questa sua impresa fu affine (secondo che dicono alcuni) di accrescere il Teuero, e per fare, riseccando il fondo del detto Lago, possessioni, e campi da lauorare. La onde fra le altre difficultà, & opre grãdi che a ciò fare gli occorsero, si hebbe a minare una montagna altissima di pietra uiua, con mina che durò tre mila passi che sono tre miglia Italiane, oltre che pareua impossibile a poter minare, per essere, come s'è detto, pietra uiua. Finalmente, quanto grande, e marauigliosa fosse questa opra, si può

Claudio ha gran cura del grano, accio Roma nõ patisca.

Edificij fatti da Claudio.

si puo comprender dal tempo che durò a farsi, e dal numero di coloro che ui lauorarono, iquali affermano gli autori, che furono trenta mila huomini, in dodici anni continoui, senza mai cessar dal lauoro, cosa che nel uero pare incredibile, e se non fosse che ciò è affermato da Eusebio, Autor Christianissimo, e uero, io non oserei scriuerla, nè la crederei. Il fin che hebbe questa faticosa opera, si dirà al suo luogo, percioche, come s'è detto ancora che s'incominciasse nel principio dell'Imperio di Claudio, fu dipoi fornita nello spatio de' dodici anni c'ho detto di sopra. Lascio ancora di raccontare altri suoi edifici, percioche, quantunque fossero riguardeuoli, non si pareggiarono a quegli, che si son detti.

Ora, benche Claudio hauesse cominciate queste cosi grandi opere, e le seguitasse, nõ lasciaua per questo di riformare, e correggere i cattiui costumi, & abusi di Roma, e di tutto l'imperio, & haueua uolto l'animo in altre lodeuoli operationi, nelle quali se hauesse continuato, ueramẽte sarebbe stato nominato, e posto nel numero de' buoni, & eccellenti Imp. ma dipoi lo trassero a tutto il contrario la grãde occasione, et autorità che esso hauea, & la maluagità de' suoi famigliari, & amici, col cõsiglio de' quali si gouernaua, lo fecero uenire in tanta dissolutione, che turbò, et estinse, come si dirà tutte le sue buone opere. Fece oltre quello che s'è detto, famoso, e lodeuole il principio del suo Imperio che nel primo, secondo, e terzo anno di quello, (come racconta Eusebio, Paolo Orosio, e Beda, e Sãto Isidoro) uẽne a Roma Pietro Prencipe, de gli Apostoli, e pose in lei la sedia del sommo Pontesicato, dopo lo hauer predicato in diuerse parti, e principalmente hauer fatto residenza undici anni nella città di Antiochia, e cosi uenuto in Roma tenne la Sedia uenticinque anni insino al fin dell'imperio di Nerone, come nella uita di lui diremo. Affermano, che con San Pietro ui uenne ancora San Marco Euangelista, ilquale da lui informato, e ispirato dallo Spirito Santo, scrisse il Santo Euangelo, e di suo ordine andò in Alessandria a predicar Christo. Del quale, e de gli altri Santi Apostoli, e Discepoli di esso Christo, e de i loro miracoli, e martirij, e succedimenti, io tratto poco, perche, come s'è detto, in historia, e materia profana, come questa, è nõ par cosa conueneuole, che si scriuano le diuine, e sante. Egli è uero, che sempre si toccherà quello che io giudicherò, che si conuenga per chiarezza della nostra historia, e della utilità comune.

Ciò che corruppe Claudio.

Al tẽpo di Claudio S. Pietro andò a Roma e ui tenne la sedia 25 anni, e con lui ui fu S. Marco Vangelista

Ora, tornando al proposito di Claudio, auenne, che nel quarto anno del suo Imperio, quantunque la potenza de gl'Imperadori fosse tanto grande, e temuta che niuna natione del mondo osasse di far loro guerra, la gente dell'isola di Bertagna che Giulio Cesare haueua soggiogata, si solleuò, e negò la obedienza. Ilche a Claudio spiacque tanto, che deliberò di andare egli stesso in persona a questa impresa. Per laquale, oltre alle legioni ordinarie, fece fare una grande armata di mare, & esercito da terra, e uolendo

Britanni si ribellano a Claudio.

lando andarui per mare, ancora che il dispendio fosse grande, s'imbarcò nel porto di Ostia, e cominciando la nauigatione, fu souragiunto da una cosi terribile fortuna che fu per perdersi. La onde ismontò con l'esercito in terra a Marsiglia, e mutãdo pensiero, attrauersando la Francia, s'imbarcò nelle naui che fece raunare, nella costa che è frontiera dell'Inghilterra, et essendo passato nell'Isola, con tãto podere, e forza entrò in lei che con poca difficultà la rese tutta pacifica, e tranquilla, benche scrive Dione ch'egli uenne a battaglia cõ gl'Inglesi, e gli uinse, ma la commune openione è, come io dico, e cosi anco è scritto da Gilda Inglese, et historico uero delle cose d'Inghilterra, et antico di piu di nouecento, e sessant'anni. Terminata Claudio a sua uoglia la impresa d'Inghilterra, drizzò il suo esercito alle Isole, chiamate Orcade che sono uerso la Tramontana di lei, e di Scocia, et hoggidì sono sotto poste al Re di Scocia, et in pochi giorni le soggiogò, e le pose sotto l'imperio, nõ essendo elle insino al suo tempo, come conta Eusebio, et Orosio, state uedute, nè conosciute da Romani. E fornito tutto questo nel termine di sei mesi, si uolse per ritornare a Roma, oue entrò trionfando cõ grandissima festa, e gli fu dato il cognome di Britanico, per hauer uinta la Bretagna. E per la grandezza di questa festa scriue Suetonio che Claudio non solamente lasciò uenire a Roma i gouernatori, et preposti delle prouincie, ma richiamò molti ch'erano sbanditi di lei. E per segno di tal uittoria fece ponere una corona nauale ch'era una di quelle che si soleuano dar per le uittorie di mare, et era di oro, e molto ben lauorata, su le prore delle galee, e delle naui, et alla porta del palagio Imperiale, accompagnata con quella che quiui staua ordinariamẽte, fatta di Quercia et era detta Ciuile. E per la medesima cagione a un figliuolo, ch'egli hauea di Messalina sua moglie, et era chiamato Germanico, fece por nome Britanico, et in questo trionfo cominciò a honorar con insegne, et altri fauori alcuni de' suoi Liberti, i quali erano schiaui fatti liberi, e fece loro tãto honore, e fauore che subito si cominciò a mormorar di lui, e fece un cattiuo acquisto, perdendo l'amore che gli era portato. Percioche questi tali col mezo del poter che haueuano, aggrauauano gli huomini, e faceuano loro di molti danni. De' quali i maggiori, e piu segnalati furono sei, o sette. L'uno chiamato Diodoro, a cui diede le insegne del trionfo che s'è detto. L'altro hebbe nome Felice, ilquale fece, gouernatore e presidente della Giudea, di Samaria, e di Galilea, per la morte di Herode Agrippa, & inanzi a questo Felice leggiamo ne gli Atti de gli Apostoli che fu menato San Paolo preso. Il terzo si chiamiò Calisto, di cui ragiona molto Plinio, Seneca, & ancora Cornelio Tacito. Il quarto fu Polibio, ilquale era huomo dotto, et lo prese Claudio per compagno, & quasi Maestro ne' suoi studi, a cui Seneca scriue una epistola consolatoria per la morte d'un suo fratello. Il quinto fu detto Narciso, ilquale egli fece suo secretario, e questo è anteposto da Suetonio a tutti gli altri. Il sesto Palante,

Claudio, cognominato Britanico, e perche.

Schiaui fatti grãdi da Claudio.

Felice uno de' liberti di Claudio alquale fu menato Sã Paolo prigione.

lāte, ancora egli molto famoso, e nominato. A quali diede tanti premi, e doni che diuennero cotanto ricchi, che rammaricandosi una uolta Claudio, che la camera era pouera, gli fu risposto che ella era ricca, se Narciso, e Palante, suoi Liberti, gli uolessero far compagnia, e far cōmune con lui il tratto, e capitale delle ricchezze che essi haueuano. Fecesi dipoi tanto soggetto di questi suoi serui, et era in modo gouernato da loro, e dalla sua adultera, e dishonesta moglie Messalina, laquale era alhora sua consorte, dopo altre che da lui si erano hauute che di cōsiglio, et ordine loro fece di molte opere cattiue, & ingiuste, piu tosto, come schiauo che come padron loro, & Imperadore, e permise che altri ancora ne facessero, e perdonò delitti, e crudeltà grādissime che sarebbe lungo, e dispiaceuole a scriuerle tutte. Ma per quello che egli usò ne' suoi propri parēti, e da noi si racconterà, si potrà comprēdere il resto che taceremo. Vna delle principali, e piu notabili sue crudeltà, fu la morte di Appio Sillano, egregio cittadino Romano, ilquale era stato gouernator della Spagna, e marito della sua propria suocera, la cui morte fu tramata dalla moglie Messalina, e da Narciso suo liberto. E scriue Dione che nō si trouando in lui alcuna colpa, p cui si potesse acousarlo, bastò p farlo uccidere che Narciso andò una mattina alla camera di Claudio, prima che egli si fosse leuato di letto, mostrando una gran fretta, e di essere in grādissimo spauento, e disse ch'ei si douesse molto ben guardare da Sillano, pcioche tutta quella notte egli si era sognato che'l medesimo l'amazzaua. La onde per queste sole parole hauendo Claudio fatto uccider Sillano, andò in Senato, mostrandosi molto contēto di cotal fatto, e ne rese conto a Senatori, lodando, et esaltando la lealtà di Narciso che insino dormēdo, teneua cura della uita, e salute di lui. Dopo Sillano fece anco morir due suoi generi Lucio Sillano, e Pompeo, e due sue nipote, ambedue chiamate Liuie, l'una figliola di Druso, e l'altra di Germanico, senza che niuno sapesse la cagione, o che elle potessero usar la difesa loro. E cosi furono eseguite parecchie altre morti solo per cōsiglio di Messalina e de i detti suoi Liberti. Iquali teneuano la mano nella amministraton dello stato, e uendeuano gli uffici, i Capitaneati, e le dignità, e che peggio era, le assolutioni, e le condannagioni de i misfatti, i gastighi, gli esili, e finalmente tutto era uendibile, e la maggior parte di questo si espediua, secōdo alcuni de gli autori, senza che Claudio intendesse, nè sapesse cosa alcuna, tāto era il podere che essi haueuano, e tale il modo che teneuano, & anco faceua egli somigliantemente uccidere alcuni, essendo ingannato, & ancora per compiacere a questi suoi serui, in guisa era signoreggiato, e gouernato da loro.

Claudio si lasciaua gouernare da liberti, & da Messalina sua trista moglie.

Maluegità di Messalina, e di Narciso p fare che Claudio facesse morir Sillano.

Crudeltà di Claudio.

Serui di Claudio uendeuano la giustitia

Per cagion de i gran disordini, occisioni, & grauezze che Claudio per consiglio de' suoi Liberti, e per il podere che in lui, essi, e Messalina sua moglie haueuano, ordinaua, & imponeua senza alcun rispetto, uenne in tanto odio presso molti, e spetialmente presso la gente di maggiore istima,

Cõgiure cõtra Claudio

re ſtima che alcuni gli procacciarono la morte, e congiurarono contra di lui, ancora che per le altre ſue buone operationi che ſi ſon raccontate, era amato da gli altri, ma, ſi come la parte di coloro che l'odiauano, era maggiore, e piu audace, e di piu alto cuore, nõ temettero eſſi di porſi al diſiderato effetto di ucciderlo. Ma fra gli altri, due Caualieri Romani de' piu illuſtri conuennero di far queſto, et Statio Coruino, e Gallo Aſinio (ancora eſſi due de' piu honorati Romani) fecero parimente congiura contra di lui, ma diſcourendoſi l'uno all'altro, uenne la coſa a luce, et egli ui poſe rimedio, cõ uſare nuoue crudeltà contra di eſſi, e cõtra di tutti coloro che erano partecipi della cõgiura. Nè per uederſi ſaluo da queſto cotal pericolo rimaſe di ſeguitar' il ſuo cattiuo proponimento nè più, nè meno, e cõ peggiori opere. E creſcẽdo ſomigliantemente contra di lui l'odio auenne che Furio Camillo Scriboniano, ilquale era Luogotenẽte e gouernatore in Dalmatia, incitato da alcuni de' principali di Roma, ſi ribellò manifeſtamente, e conſentendoli le legioni della Prouincia, ſi chiamò Imperadore.

Furio Camillo ſi ſolleua, & è chiamato Impadore.

Queſto fatto miſe tãto ſpauento adoſſo di Claudio che come quello che era di uile animo, e timido di natura, e come ancora auiene, che'l peccato, e la cõſcienza ſuol far gli huomini piu d'altra coſa pauroſi, egli cadde in tanta diſconfidãza che ſcriuẽdogli Camillo ch'ei lo confortaua a laſciar l'Imperio, et procurar di uiuere in uita priuata, e queta, fu uicino a douerlo fare, e ſi conſigliò cõ alquanti de' primi, e piu riputati, in guiſa che ſe la coſa procedeua auãti, ſi uede chiaro che egli non haurebbe hauuto ardire di difender l'Imperio.

Di quanta forza ſia la conſcienza.

Ma, perche dal canto di Camillo non era punto maggior ragione, di quello che ſi foſſe dal ſuo, e, perche il ſuo deſiderio non doueua eſſer di riformar l'Imperio cõ utilità comune, ma di farſi a propio beneficio Signore, e Tiranno, e perauẽtura di operar peggio che non hauea fatto egli, non pmiſe Iddio che il ſuo uolere haueſſe effetto, anzi auenne che le medeſime legioni che lo haueuano fatto Imperadore, pentẽdoſi di qll'errore, iui a cinque giorni lo amazzarono.

Furio Camillo ammazzato da chi l'haueano eletto all'imperio, e miracolo occorſo.

Et alcuni Autori (fra iquali è Suetonio, e Paolo Oroſio) ſcriuono una marauiglia, laqual fù, che uolendo di ſuo ordine gli Alfieri andar per fare il giuramento al nuouo Imperadore, non poterono leuar le bandiere dell'Aquile di donde erano piantate. Onde ſpauentati da queſto miracoloſo accidente, deliberarono di ritornare alla obedienza di Claudio, e tagliare a pezzi Camillo, e coſi fu Claudio liberato da queſto pericolo, ma non già dal timore, nè dal ſoſpetto, anzi dipoi in continoua paura uiſſe, di maniera che eſſendo una uolta nel Tempio, mentre ſi faceua, come era coſtume, il ſacrificio, trouandoſi perauentura quiui una ſpada che u'era ſtata laſciata da alcuno a buon fine, egli nondimeno che conoſceua di meritar da tutti la morte, temendo che ella non foſſe ſtata meſſa in quel luogo per far cõtra di lui qualche tradimento, ſi cambiò in uolto, e preſe tanta paura che ſubito in molta fretta mandò a raunare il Senato, e con lagrime e lamenti ſi ram-

Paura, & ſoſpetto di Claudio, e perche.

si rammaricò della sua sventura che non si trouaua per lui nè tempio, nè luogo sicuro, e per questa paura stette molti giorni che nõ si lasciò uedere. Dalle congiure che si fecero cõtra di Claudio, presero Messalina sua moglie, et i suoi fauoriti occasione di fare uccisioni, confiscationi di beni, et altre crudeltà sopra qualunque cõdition di persone, dicẽdo, cõ false, ma colorate cagioni, ch'erano stati nella cõgiura. Perciochè molti senza punto di sospetto, nõ che proua alcuna furono cõdannati a morte, et all'incontro molti ch'erano colpeuoli, per danari furono liberati. Nella qual cosa benche fosse Claudio ingannato da coloro ne' quali egli si fidaua, non rimase però che non ne riceuesse biasimo, et odio grandissimo. Che oltre che egli tutto a quegli concedeua, et haueua perduta la memoria, pazzamẽte in costoro fidandosi, era crudele, et uago di sangue. Perciochè souente gli aggradaua di trouarsi presente a tormenti che a diuersi si dauano, et a uedere eseguirsi le crudeltà, cosa per certo indegna dello stato, e maestà che teneua. Gli ueniua a noia somigliantemente alle uolte che che sia, et ne prendeua così fatto dispiacere che pareua fuori del sentimento. Onde Suetonio ascriue la sua ira a pazzia, & aggiramẽto di ceruello, ancora che Cornelio Tacito dica che in molte altre cose si dimostrò pietoso, di maniera che, e strana cosa a considerar la diuersità di cotale huomo. Dopo tutto questo, come raccõta Giosefo, fece scacciar di Roma tutti i Giudei che in lei si trouauano che fu, come scriue il medesimo Giosefo, Eusebio, e Suetonio, nel nono anno del suo Imperio. Di che ne fa ancora mention S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli, e Paolo Orosio scriuẽdo, ancora egli l'istesso, pone in dubbio, se furono i Giudei scacciati per la discordia ch'essi haueuano cõ i christiani, o se ciò fu fatto cõtra i christiani. Perciochè scriue Suetonio ch'essi furono scacciati, perche e' si solleuauano, mouendosi per la religion di Christo. L'anno che seguì a questo, uenne in Roma una gran fame, e quasi uniuersalmente in tutto il mondo, della quale oltre a gli altri Autori, ne ragiona Luca ne' medesimi Atti. Ora essẽdo passati noue o dieci anni dell'Imperio di Claudio, tutto che nel suo tẽpo seguissero i successi ch'io dico, non per questo l'Imperio, e la grandezza de' Romani diuenne punto minore, essẽdo che in questo, et egli, e coloro che reggeuano, douettero usar più auertenza, anzi si conseruò l'Imperio molto bene, et in parte si ampiò, et allargò i suoi confini. Perciochè oltre alla Isola di Bretaggna, di cui s'è detto, ribellandosi anco nella sua età la Mauritania, prouincia di Africa, nella quale erano Re amici, e cõfederati del popolo Romano, guerreggiò in quella parte (come racconta Dione) p opra di Suetonio Paolino, e di Gneo Sidio Geta, e furono domate q̃lle terre, e diuise in due Prouincie fatte Tributarie. L'una chiamata Mauritana Cesariese (che per la maggior parte, è hoggidì il Regno di Fez, e distendeuasi insino ad Alger, Tunigi, et Oran) l'altra Mauritania Tingitana, ch'è il Regno di Marocco, Barberia, & la costa del Zale, & Azamor, insino ad Arzila, e Tansar. Fu

Maluagità di Messalina.

Fame uniuersale.

parimente in questo tempo molestata la Prouincia di Numidia da gente Barbare Africane, lequali furono uinte per le legioni ordinarie. Parimēte si conseruò la Maestà dell'Imperio nelle Prouincie Oriētali, ponēdoui Claudio Re, e Tetrarchi a sua uoglia, secondo che scriue il medesimo Dione. Ma in tutte queste parti, e nelle altre ancora, come in Roma, si patiuano di grādissime grauezze et oppressioni, e ui haueua di gran disordini, tutti per opera de i suoi Liberti. E una gran parte di questi era cagione la sua mogliera laquale fu di tanto impudica, e dishonesta uita che non solamente comettetteua adulterij publicamēte, ma procacciaua che ancora molte altre Matrone diuenissero adultere, & ella stessa pregaua, & anco induceua gli huomini per forza. Et era cosi grāde il poder che ella haueua con l'Imperadore che nō si rassicurando nella uerità, nō era alcuno che osasse accusarla. Ora andò tanto auanti la licenza, e la sfrenata libidine di costei che parendole che l'esser publica bagascia fosse legger peccato, e picciola audacia, s'imaginò una maluagità che mai tale non commisse femina, e questa fu di maritarsi ad altri, nella guisa che era maritata a Claudio. E uolendo ciò porre ad effetto, essendosi l'Imp. partito di Roma, & andato ad Ostia per cagion di certi sacrificij, fece ella il maritaggio nella forma, e con la solennità che si costumaua, con un Romano chiamato Gaio Silio, ilquale affermano che era il piu bello, e uago giouane che fosse a quella età. Ma era tanto come s'è detto l'amor che Claudio portaua a Messalina, e'l podere che ella sopra di lui haueua che pareua che questo fatto douesse passar con silentio, o che, quando l'Imperadore l'hauesse inteso, douesse finger di non saperlo, si come egli faceua di altre grandi, & importanti cose. Ma uolle Iddio che questa uolta ella riceuesse il castigo d'ogni suo misfatto, come molte fiate la sua diuina giustitia permette, che i maluagi appresso un peccato ne cōmettano de gl'altri, per poi punirgli cōpiutamente di tutti. Fu discouerto all'Imperadore la cosa dal suo caro, e fauorito Narciso, oltre glialtri suoi rei portamenti che esso gli fece manifesti. Onde riscuotēdosi alquanto dal passato sonno e dalla oblinione, in che haueua tenuta sepelita la mente, ancora che questo lo spauentò molto, nōdimeno dopo che fu a pieno informato della uerità, tornò a Roma, imponendo inanzi per uia di lettere a Lucio Geta che era prefetto delle cohorti Pretorie che le confermassero nel suo seruigio. E giunto in Roma, fece metter le mani adosso a Messalina, & a molti altri che erano nella colpa, e per diligenza & industria di Narciso, fu dato a lei il meritato gastigo, et agli altri parimēte. Ilqual Narciso la fece uccider prima che uenisse il comandamento di Claudio, ancora che egli fosse del medesimo uolere, temendo il discreto huomo che ella con le sue false losinghe non raddolcisse in guisa l'animo di Claudio che ottenesse il perdono, o che egli da se stesso si mutasse di uolontà, come (nella guisa che scriue Tacito) ne faceua dimostramento. E cosa marauigliosa a dire che fu

Grauezze, & oppressioni patite in Roma, et in altre parti, sotto lo imperio di Claudio, per opera de i suoi liberti

Messalina moglie di Claudio impudica, e disonesta, si marita con Gaio Silio, mentre che l'Imperadore s'era partito di Roma per certi sacrificij.

Messalina fatta ammazzar da Narciso, inanzi che uenisse il comandamento di Claudio, et perche.

tãtà la infingardaggine, e trascuratezza di Claudio, che scriue il medesimo Tacito che quantunque gli fosse detto, come Messalina era stata uccisa, mai egli nõ rispose parola, ne dimãdò per mano di cui, nè di qual morte, nè allora, nè dipoi mostrò di hauerne riceuuto piacere, nè dispiacere. Allo esser pieno di stordigione, e fuori di memoria, aggiunge Suetonio un'altra cosa che parrebbe incredibile, se nõ fosse affermata da lui, e da altri graui Autori. Dice egli che l giorno che seguì alla morte di Messalina sedẽdo egli a tauola, e mangiando, dimandò, perche Messalina non ueniua. E che il medesimo gli auenne altre uolte di alcuni altri ch'esso haueua fatto ammazzare, essendo che il giorno dipoi s'era così scordato di quel dinanzi che mandaua per loro che si riducessero al cõsiglio, e per altri, che secõdo il suo costume, uenissero a giuocar seco. Poscia che Claudio rimase in tal guisa uedouo di Messalina, di cui haueua un figliuolo, come s'è detto, chiamato primieramẽte Germanico, e dipoi Britanico, & una figliuola detta Ottauia, egli propose, e diede uoce di piu non uoler prender moglie, dicẽdo ch'era stato molto infelice nel suo maritaggio, e che non uoleua nella sua uecchiezza tornare a ritentar la sorte. Nè diceua bugia, perciochè nella sua prima giouanezza haueua due uolte hauuto moglie. L'una fu Emilia Lepida, seconda nipote dell'imperadore Ottauiano Augusto, e l'altra Lucia Medulina dell'antica stirpe de' Camilli. E la prima, auãti che egli la cõducesse a casa, rifiutò, e la seconda si morì il giorno che era assegnato alle sue nozze: e di più, si accompagnò dipoi con Plautina Ercolana, laquale dopo lo hauere hauuto un figliuolo, chiamato Druso che uscì di uita fanciullo, la rifiutò, come dishonesta, & adultera, e si accasò con Elia Petina della parentela de' Tuberoni, e con questa fece ancora diuortio per le discontentezze che ne riceuette, ben che di lei riceuesse una figliuola chiamata Antonia. E hebbe queste mogli, auanti ch'e' fosse Imperadore. quãdo ottẽne l'Imperio, già da lui si erano fatte le nozze con Messalina. Ma, quantunque, come s'è detto, poi che si trouò uedouo di Messalina, affermasse che piu nõ era per prẽder moglie, aggiungendo, che quando ciò non mantenesse, si contẽtaua di essere ucciso, scordandosi di questo, come dell'altre cose faceua, per consiglio di Palante suo Liberto, prese ultimamenre per moglie Giulia Agrippina la cui bellezza era molta, & era sua nipote, e figliuola di Britanico suo fratello. Costei si trouaua allora uedoua di Domitio Nerone Enobarbo, & haueua di lui un figliuolo, altresì chiamato Domitio, come il padre. E perche i maritaggi con le nipoti in questo grado erano uietati, e dannati fra Romani, procurò egli che si facesse una legge, in cui ciò si permettesse, & fu in così buona gratia la nuoua moglie del uecchio zio, che fra pochi giorni delle sue nozze ella ottẽne ch'ei maritasse Ottauia sua figliuola a Domitio Nerone di lei figliolo, e che lo adottasse p figliolo, anteponẽdolo al suo legittimo e proprio figliuolo Britanico, e che in luogo di Domitio Nerone fosse chiamato Clau-

Grãde smemorataggine di Claudio.

Quante mogli, e figlioli hebbe Claudio innanzi che fosse Imp.

Claudio piglia p moglie Giulia Agrippina di rara bellezza, sua nipote, per consiglio di Palante suo liberto.

Claudio dà per moglie Ottauia sua figliuola a Domitio Nerone suo figliastro, e lo adottò, anteponendolo a Britanico suo legitimo figliuolo.

to Claudio Nerone, e così fu fatto, e mandato ad effetto. Nè si contentò ella di questo che per piu assicurare il suo stato, procacciò la morte ad alcune delle prime gentildonne Romane che erano state sue riuali nel maritarsi a Claudio, ancora che elle fossero fauorite da Narciso, e da Calisto Liberti. Essendosi in questo tempo hoggimai fornito di romper le montagne, e fatte quelle grãdissime caue, e mine per seccare il lago Fucino, nel cui lauoro, come si dice, attesero di continouo in undici anni trenta mila huomini, ordinò Claudio che in memoria di questo si facesse nel medesimo Lago, prima che si seccasse, una battaglia nauale, laquale hebbe tanta somigliãza al uero che fu di uẽtiquatro Galee, secondo che dice Suetonio, lequali si misero insieme a questo effetto. E, benche scriua Dione che furono cinquãta, non è ciò fuori del uerisimile, a rispetto delle genti che in quelle si trouauano, scriuendo Cornelio che furono noue mila, molti, o la maggior parte di loro, di gente o di serui condannati a morte, o a perpetuo esilio. onde promettendosi la uita, e la libertà a i uincitori, furono mandati a combattere con ogni licenza. E così tutte queste Galee, e genti furono diuise in due battaglie eguali, & erano gli habiti, e le diuise, e bandiere di diuersi colori, fingendosi l'una parte Siciliani, e l'altra Rhodiani, come se fosse stata la guerra fra quei di Rhodi, e di Sicilia. A questo spettacolo uennero d'Italia, e di fuori d'Italia infinitissime genti, lequali tutte le montagne che erano d'intorno il Lago, e le sue riue occupauano. Claudio, e la moglie Agrippina stettero a uedere in ricche, e stupende uesti di oro, di perle, e di gẽme, e Claudio Nerone suo nipote, e figliuolo adottiuo ui si trouò ancora egli. Cominciossi la battaglia, e fu molto aspra, e sanguinosa, cercando i poueri huomini dall'una parte, e dall'altra a tutto lor podere di esser uincitori p guadagnar la uita, e l'honore, & in tal modo si spese, e consumò una grã parte del giorno, amazzandosi, e ferendosi crudelissimamente, insino che l'una delle parti fu uincitrice dell'altra, e si terminò la crudele, e scelerata festa. Dopo la quale subito il giorno dietro mandò Claudio che si aprissero le buche, & i fori che s'erano fatti del Lago, e cominciãdo a entrarui l'acqua, sboccò prestamente così grande impeto, e forza che pareua che'l mondo andasse in ruina, e fu tale, e di tal maniera che ella fece nel paese, e luoghi uicini di gran danno, e parimẽte fu grande lo spauento che n'hebbero Claudio, & Agrippina, quantunque fossero in luogo sicuro. E tale fu il fine di questa uanità, e costò tanto. Essendo queste cose auenute nel modo che da noi s'è detto, ueggendosi Agrippina molto accarezzata, & amata da Claudio, insuperbita del podere, e fauore in che si trouaua, lequali due cose pochi huomini sanno usare modestamẽte, diuẽne molto arrogãte, et ambitiosa, e seguitãdo il costume di Messalina, procuraua di comãdare, e di tenere ella sola la mano in tutte le cose. Là onde uẽne tosto in odio, et in nimicitia di alcuni de' Liberti di Claudio, e di lui medemo ancora, a cui incominciò a doler d'hauerla presa

Battaglia nauale fatta fare da Claudio nel lago Fucino, da gẽti ree condannati alla morte, o a perpetuo esilio.

Dãni fatti nello sboccar l'acqua dal sudetto Lago.

per

per moglie, e ne faceua dimostratione, cosi di hauere adottato Nerone suo figliastro. Ilche Agrippina subito intese, tra, perche egli cominciaua a fauorir di nuouo il suo picciolo figliuolo Britanico, e per alcune parole ch'ei disse, lequali ciò significauano. Percioche egli si lasciò un giorno uscir di bocca, ben essere uero, ch'ei haueua hauuto disauentura nelle mogli, ma che però niuna ue n'era passata senza gastigo, & altre parole di questa maniera. Delle quali Agrippina prese tanto sospetto, e per conseguẽte tanta paura, che per assicurar la sua uita, e la successione di suo figliuolo, deliberò di auelenare il marito, nè gli mancarono ministri, nè mezi da mettere in opra il suo reo disegno. Et auẽga che gl'historici non si cõformino del modo, che fu tenuto, tutti però affermano, che gli fu dato il ueleno, che tosto l'uccise, e la maggior parte scriuono, che questo ueleno gli fu recato in un fungo, perciò che egli ne soleua mangiar uolontieri, si come quelli che molto gli piaceuano. Parue che fosse giudicio di DIO che Claudio si rimosse per uia de i cibi, percioche era tanto goloso, e disordinato sì in mãgiare, e in bere, come ne gli altri uitij, che gli pareua, che nè tẽpo, nè luogo gli fosse bastante. Onde le piu uolte prouocaua per medicina i uomiti, cacciandosi una pẽna nel gargazzule, rimedio che sogliono usare alcuni golosi, confidandosi sopra questo di poter mangiare a corpo pieno, il qal rimedio cagiona loro piu tosto infermità che bene. Et in quella penna dicono alcuni che gli fu dato il tosco. Seguì la morte di Claudio l'anno del nascimento del Signore cinquantasei, e nel quartodecimo del suo Imperio, e sessantesimo quarto della sua uita, e morì in su l'alba del giorno a' tredeci di Ottobre. Tenne Agrippina gran parte di quel giorno nascosa la sua morte, fingẽdo che gli era migliorato, e facendo far uoti per la sua saluezza, e fra tãto fermò l'Imperio a Nerone suo figliuolo col mezo della sua adottione. Ilche, stimandosi che Claudio uiuesse, fu ageuole a poter fare, percioche tanto può alle uolte una falsa nuoua che leua il pericolo e'l danno che harebbe potuto seguire dopo la uera, come in questo auenne. Nel tempo di Claudio Imperadore, andò estendendosi per il mondo la fede Christiana, tenendo in Roma la sedia di S. Pietro Apostolo Vicario di CHRISTO, insino (come s'è detto) dal cominciamento del suo Imperio, ancora che con gran contendimenti, e fatiche. Auenne somigliantemente nel suo tempo una marauiglia che è affermata da tutti, e massimamente da Eusebio che fra Chera, e Cherasia, Isole dell'Arcipelago discouerse nuouamente il mare una Isola di trecento stadij, doue prima era profonda acqua, e non segno alcuno di Isola.

Claudio si pente d'hauere adottato Domitio Nerone suo figliastro.

Claudio auelenato in un fungo, per opera di Agrippina sua moglie.

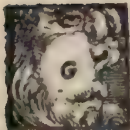
Costume de Golosi.

Agrippina tenne nascosa la morte di Claudio per far Nerone suo figliuolo Imperadore.

Isola discouerta dal mare.

HVOMINI ILLVSTRI CHE FVRONO AL TEMPO DI CLAVDIO.

NEL tempo di Claudio fiorirono molti huomini famosi in lettere, fra i quali fu Domitio Africano, maestro di Quintiliano, e Cornuto filosofo, e poeta notabile, che fu maestro di Persio Poeta Satirico, di cui l'istesso fa mentione. Palemone Vicentino, il piu nobile Grammatico del suo tempo. Viueua parimente Seneca Spagnuolo, che fu maestro di Nerone, di cui habbiamo da scriuere, & alcuni altri.

AVTORI DA' QVALI L'AVTORE HA CAVATO LA VITA DI CLAVDIO.

GLI Autori di quello c'ho detto, sono Sesto Aurelio Vittore nel libro cinquantaotto, Eutropio, e Paolo Orosio nel settimo, Eusebio nel secondo della Ecclesiastica Historia, e in quello de' Tempi, Cornelio Tacito nel decimo, & undecimo libro, Giosefo nel decimonono, e nel uentesimo. Egesippo nel secondo, Giornando, o Giordano nel libro sopradetto, santo Isidoro, e Beda in quello doue essi scriuono de gl'Imperadori, Dione, doue disopra è stato citato, Gilda Historico Inglese disopra adotto, Fresculfo Vescouo Lesobiese (città in Francia presso a Roano) nel primo libro del uolume delle sue historie; ilquale parimente intendo di seguire per esser di autorità, & antico di piu di settecento anni. Della morte di questo Imperador Claudio scrisse Seneca un libro, intitolato, giuoco della morte di Seneca, che è una delle piu belle, e piaceuoli cose, ch'esso habbia scritto. Doue dipinge molto ben Claudio dal naturale, sì come quello che il conosceua.

SOMMARIO DELLA VITA DI NERONE,

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

ORTO Claudio, e manifestata la sua morte, il Senato, e Popolo Romano giurò fideltà a Nerone, che per opera, & astutia d'Agrippina sua madre era stato fatto Imperadore. Costui per cinque anni amministrò sì fattamente quella dignità che ognuno diceua che gli era stato mandato dal cielo un Dio per gouernar Roma, ancor che Agrippina sua madre usasse molte crudeltà, laquale gouernò per molti giorni l'Imperio. Cominciando dipoi Nerone a crescere in anni, & però a diuentare disobediente alla madre, crebbe ancora in uitij, ond'egli cominciò andar fuori di notte solo, e fare a coltellate con chi egli incontraua, doue portò alcuni pericoli, o ne rileuò delle ferite. Amò grandemente in giouentù una Liberta chiamata Acta, amò ancora Poppea Sabina, moglie d'Ottone suo grandissimo amico, laquale finalmente ottenne, e gode, e perche la madre si mostraua molto contraria alla sue uoglie, per la qual cagione ella era odiosa al figliuolo, però ella per ritornargli in gratia, si mostrò inamorata di lui, e si crede che ella gli facesse copia del suo corpo. ma con tutto ciò, diuentandogli ella ognihor piu odiosa, all'ultimo fingendo certe apparenti cagioni di tradimenti la fece morire. Dopo la morte di cui, egli sciolse al tutto il freno alla uergogna, & alla licenza, il che fu cagione che ancora il popolo di Roma si corrompesse, e publicamente usasse le medesime dishonestà. Vinse i Parthi, e debellò gl'Inglesi, dopo lequali uittorie uolgendo l'animo alle crudeltà, fece morire tra molti altri, Seneca suo maestro, & hauendo con Ottauia sposata ancora quella Poppea Sabina, la quale egli già si teneua per femina, in ultimo l'una fece amazzare, e l'altra egli stesso uccise. Fece castrare un giouanetto chiamato Sporo, e publicamente lo sposò, e fra l'altre sue sceleratezze, mise in ultimo il fuoco in Roma, standosi a uedere per sollazzo l'incendio, e fece un palazzo sì grande, che egli occupaua un grandissimo spatio della città di Roma, & hebbe ancora ardire di uoler leuare il nome a Roma, e chiamarla Neroniana, e perseguitò si aspramente i Christiani, che oltre alla morte di S. Pietro, e di S. Paolo, ne fece morire un numero infinito. Cominciò sotto questo Imperadore la guerra contra i Giudei, e finalmente essendo diuentato incomportabile, & odioso a Dio, & a gli huomini, primamente intese la ribellione di molte nationi, e sentendo auicinare il nimico, e la sentenza del Senato data contra di lui d'essere appiccato, si mise in tanto spauento che fuggendosi secretamente di Roma, fu costretto miseramente ad amazzar se stesso. Visse xxxij. anni, e ne cõsumò nel regno quatordici, la cui morte fu così grata alla sua patria, a Roma, & a tutto'l mondo ch'ei si uestì di uestimenti allegri in cambio di far segno di mestitia, & in lui finì la linea de' Cesari.

VITA DI NERONE, SOLO DI QVESTO NOME, E SESTO IMPERADORE ROMANO.

Nerone fu il piu crudele huomo del mondo.

EBBE CLAVDIO tal successore, qual'egli a punto meritaua, & seppe eleggere, & questo fu Nerone, il piu famoso crudele di tutti i secoli. Percioche, se ben si trouarono in lui altre grandissime maluagità, in questa della crudeltà souerchiò di tanto ogni termino, che non udirete giamai nominar Nerone, che non udiate parimente quest'aggiunto di crudele, quantunque egli haueße il piu saggio, & uirtuoso Maestro, che fosse a' suoi tempi, & questo fu Seneca, da cui apprese ne gli anni teneri l'arti liberali, hauendo a ciò destro, & acconcio ingegno. Poterono i buoni consigli di Seneca reprimer qualche tempo, & tenere a freno le sue cattiue inclinationi, & furono cagione, che ne' cominciamenti del suo Imperio faceße molte opere da buon Principe. Onde dipoi hebbe a dir Traiano (come scriuono molti) che i primi cinque anni di Nerone niuno de gli altri Imperadori si agguagliaua. Ma dopo questo tempo, come si uedrà seguitando, mettendo egli dopo le spalle la uergogna, & crescendo le occasioni, & la licenza, insieme col podere, fece cosa che tanto macchiarono, & distrussero le buone paßate, che non rimase in lui segno di cosa buona. Et auenga, che non mancarono alcuni Autori, che hanno uoluto scusare in parte le opere di Nerone, & affermarono, che per odio, & nimicitia habbiano gli scrittori sì fattamente empiute le carte di sceleraggini, e di delitti (fra' quali è Giosefo ne' libri delle sue antichità, dopo lo hauere il medesimo raccontate molte delle sue crudeltà, e parricidij) io scriuerò quello che per me si trouerà appresso de' piu famosi, & approuati Autori, come soglio, nell'ordine, e ne' tempi, seguitando Cornelio Tacito, che in ciò al mio parere supera gli altri. Morto che fu Claudio, come s'è detto, per tradimento della

Seneca maestro di Nerone, il piu saggio che fosse a' suoi tempi.

Traiano ciò che disse di Nerone.

della moglie Agrippina, ella poscia che si hebbe col suo podere, & con l'astutia guadagnate le uolontà de gli huomini, & acquetati gl'inconuenienti, in guisa che'l suo figliuolo Nerone hauesse l'Imperio, publicò la sua morte che insino allora haueua tenuta nascosa, e nel medesimo tempo uscì Nerone del palagio imperiale, accompagnato da Bruto, prefetto delle cohorti Pretorie, ilquale era gran famigliare, & amico di Agrippina, & anco della Cohorte che era la guardia ordinaria (come s'è detto) del palagio, e chiamandolo Imperadore, lo portarono a gli alloggiamenti, ne iquali egli fu riceuuto uolontieri da tutte le cohorti, e fatto da lui un bel parlamento, e promesso gran premi, e doni a soldati, fu prestamente da loro condotto inanzi al Senato, oue tutti i Senatori conformandosi co i soldati, gli promisero obedienza, e l'accettarono per Imperadore con la solennità ordinaria, e con dargli titoli, e nomi di gran Maestà. Fra iquali egli non uolle accettar quello di Padre della patria, perche non pareua che conuenisse alla sua poca età che non era allora piu che di dicisette anni. Così ottenne Nerone l'imperio che a lui non era diceuole, benche non mancassero quel giorno alcuni, che mormorassero che'l figliuolo adottiuo fosse anteposto al naturale, e diceuano che e' richiedeua a Germanico, e non a lui. Ma però questi tali non furono di qualità che facessero disturbo a Nerone; ilquale, sì come fu obedito in Roma, così fu medesimamente da tutte le Prouincie dell'imperio. E tosto comandò che si facessero le esequie di Claudio, come a quei tempi si faceua, solennissimamente, e con le medesime superstitioni lo edificarono, e posero nel numero de' loro Iddij. Grande fu l'allegrezza, con che s'incominciò l'imperio di Nerone, sì per la discontentezza che si haueua del passato, come, perche il mutamento, e la nouità aggrada sempre, e'l disiderio comunemente suol dar buona speranza, lequali speranze si confermarono da i suoi principij, e dimostramēti buoni. Prima egli promise di tenere il gouerno nella forma, ch'e' fu tenuto da Ottauiano Augusto, e cominciò ne' fatti, e nelle parole a mostrarsi, ò per meglio dire, a singersi liberale, clemēte, giusto, benigno, e humano, leuādo, e moderando i diritti, e i tributi delle Prouincie, cōpartendo al popolo Romano, & a' soldati Pretoriani grandissima somma di danari, e grano, e dādo loro altri doni, & a' Senatori, che erano poueri, assegnādo certa prouisione della camera publica, et usando uerso di tutti con tanta humanità, che pareua che non si potesse temer nulla di quello che dipoi seguitò. Mostraua ancora una gran clemēza, e pietà nella giustitia, e ne' gastighi, che si dauano a' rei, in guisa, che essendogli appresentata una sentēza di morte, pche egli sottoscriuendola la confermasse, mostrando che ciò lo annoiasse molto, disse. Piacesse a DIO, che io non sapessi scriuere. Laqual parola, come fosse uscita da pietoso, et humano cuore, è molto lodata da Seneca suo Maestro. Trattaua parimēte amicheuolmēte, & amoreuolmente tutti, e permetteua che a tutti i suoi

Agrippina publica la morte di Claudio.

Nerone giurato imperadore, e di che età.

Nerone nō accetta il titolo di padre della patria per esser giouane.

Opere di Nerone nel principio dell'impio.

Parole di Nerone hauendo a sottoscriuere la morte di vn reo.

ti i suoi esercitij, e trattenimẽti ciascun del popolo a suo piacere si trouasse presente, in modo che a tutti pareua che DIO hauesse lor cõceduto un Prẽcipe, quale essi desiderauano. Sopra tutto di prima portò egli una grã riuerenza a sua madre, honorandola quanto il piu si poteua, e le diede maggior podere intorno al comandare, et all'amministratione di quello che conueniua, percioche è certo ch'ella era femina crudele, superba, & arrogante, e, si come tale, per consiglio di Palãte, uno de' piu potẽti Liberti di Claudio, come s'è detto, senza consentimento, nè uolõtà di Nerone, fece amazzar Giunio Sillano, Vececonsolo in Asia, per cagione della nimistà che con lui haueua, e'l medesimo giuoco fece fare a Narciso, l'altro famoso, a cui ella portaua grande odio, & era uerso di lui di mal talento. E le crudeltà di Agrippina sarebbono procedute piu auanti, se Seneca, e Bruto prefetto, come ho detto, & un'altro de' principali chiamato Afranio (iquali ne' suoi principij in molte cose seguitò Nerone) non hauessero disturbato, et impedito i mali proponimẽti di Agrippina, per quãto era in lor podere. Nondimeno la sua potenza, come di quella che haueua il freno del gouerno in mano, era tale che a pena ciò si poteua fare, essendo ella, come allhora si trouaua, in gratia del figliuolo. Stando le cose fra questi termini, uenne nuoua in Roma, come Vologeso Re de' Parthi, faceua genti contra l'Imperio, procurando di crear Re dell'Armenia un suo fratello, nella qual prouincia insino da tempi di Augusto i Romani haueuano autorità di ponere i Re. Là onde fu cominciata la guerra per questa cagione nel secondo anno dell'Imperio di Nerone, ilquale mandò a quella con nuoue legioni Quadrato Vinidio, senza Domitio Corbolo, ilquale era in Asia Capitano delle legioni ordinarie. Il perche la guerra allora durò poco, percioche si compose la pace, rimanẽdosi Vologeso dalla impresa, e dando per sicurtà alcuni de' Principali che comunemente si chiamano hostaggi. Et in questo tempo cominciò Nerone a mostrar qualche alienatione dalla madre, & a diminuir quel gran podere ch'ella haueua, mancandole in parte la obedienza del figliuolo. Percioche allora s'innamorò d'una Liberta, o Schiaua molto uile, ma di gran bellezza, e chiamata Aeta, quãtunque Ottauia sua moglie fosse bellissima, e uirtuosa matrona. E per ottenere in questo il suo uolere contra quello di sua madre che procuraua di distoglierlo da questo amore, perche egli non le uscisse di mano, cominciò a farsi amici Othone cittadino Romano di famiglia, laquale haueua hauuto il grado del consolato, e Claudio Fenicio, ilquale era figliuolo d'uno di quei potẽti Liberti. Questi gli furono mezi, e lo condussero alla sua amata Aeta, onde fu aperta la strada, con altre cose che seguirono, per laquale cominciò a disobedire alla madre che haueua tenuto si gran dominio sopra di lui, e sopra di tutti. E fece subito leuare a Palante, il Liberto che era cosi grande amico di lei, il maneggio, e gran podere che egli teneua nell'amministration dell'imperio. Veggendo questo

Agrippina fa amazzar Sillano, & Narciso, p consiglio di Palante.

Aeta schiaua di Nerone amata da lui.

Palante amico d'Agrippina, priuato del gouerno da Nerone.

Agrippina tentò, e procurò tutte le maniere, e modi possibili per ricouvrare, e sostener la gratia, e grado perduto appresso di suo figliuolo alcune uolte per uia di consigli, altre per mezo de prrghi, e di losinghe, & altre con minaccie, e spauenti, fra i quali fu l'honorare, e fauorir molto Britanico figliuolo di Claudio Imperadore che allora era di quattordici anni, pẽsando che egli per tema e sospetto che costui nõ gli facesse nell Imperio fortuna, ritornerebbe alla sua obedienza. Ma il maluagio animo di costui non si liberò di tal pericolo per la strada che ella auisaua, quantunque ei lo temesse, anzi si cauò di quel pensiero col fare auelenare il pouero fanciullo Britanico, onde egli miseramẽte si morì. Di che Agrippina riceuette una grã paura, ma nõ potendo, e non uolẽdo diminuir la sua superbia, continuò nella discordia col figliuolo, & hebbe ardir di uoler contender seco, ancora che la contesa era molto disuguale. La onde Nerone, molto piu la uergogna, e'l rispetto ponẽdo da parte, leuò a lei la guardia de gli Alamanni che ella teneua, e uolle che anco uscisse di palagio, e le fece molti altri scoperti disfauori, uietandole le uisite, e pratiche di qualunque persona, e parimente l'andaua a ueder pochissime uolte con gran seccaggine, e poco amore. Là onde stando ella in quello disfauore del figliuolo, si come auiene a coloro che sono abbattuti dalla fortuna che poco con loro si riguarda a uera amicitia, dalla maggior parte de gli amici fu abbandonata, e parimẽte una molto potente gentil donna Romana, chiamata Giulia Sillana, per nimistà che ella haueua con lei, con falsi testimoni l'accusò che hauesse uoluto cõgiurar contra l'Imperador suo figliuolo, e che tentaua di fare Imperadore Rubellio Plauto che per linea materna discendeua da Ottauiano Augusto. Trattossi questa accusa, & Agrippina si uide in gran pericolo, insino che si fu conosciuta la calunnia esser finta, e i testimoni falsi, e però Giulia che fu la orditrice di questa tela, Nerone la punì cõ un picciolo gastigo che fu con l'essilio. E questo diede occasione che un reo huomo, detto Peto, accusò etiandio falsamente Palante Liberto, molte uolte nomato, e Bruto prefetto, iquali erano amici, e serui di Agrippina, dicendo che e' trattauano di priuar Nerone dell'imperio, e fare Imperador Cornelio Silla, ma si conobbe ancora questa esser falsità, e tuttauia Peto fu solamente sbandito, et insiememente i falsi testimoni. Lequali tutte cose auennero nel terzo anno dell'imperio di Nerone, essendo a questo tempo tenuto prigione in Roma San Paolo Apostolo che poco a dietro ui era stato mandato da Sesto presidẽte, e gouernator di Giudea, il quale era successor di Felice, nominato di sopra. Nella qual prigione, ancora che libera, e larga fu tenuto due anni. In questi giorni Nerone crescẽdo in età, cominciò a crescere in uitij, e in leggerezze, & a discourire le sue dannose pazzie. Percioche andaua di notte solo p le strade di Roma, e daua delle coltellate a chiunque incontraua, o usciua di casa. Inche fece alcuni notabili assalti, & offese parecchi, & anco egli

Nerone fa auelenare Britanico, figliuolo di Claudio.

Agrippina priuata della dignità da Nerone.

Agrippina accusata di ribellione a Nerone.

Palante, e Bruto accusati di ribellione a Nerone.

Nerone tien prigione S. Paolo.

Pazzie di Nerone.

una uolta senza esser conosciuto, si uide in gran pericolo di esser morto, e riceuette alcune coltellate. E, come i difetti, & errori de' Principi in assenza & in segreto si dannano, e si sogliono biasimare, e talla presenza sono p la maggior parte scusati, et alcune uolte lodati, gl'amici, e serui di Nerone non lo distolsero da questo pericoloso, e dannoso uitio, ma solamente lo consigliarono a non ui andar senza guardia, e compagnia. Et egli cosi facendo furono costoro cagione ch'ei commettesse maggiori incōuenienti, e che altri giouanetti poco buoni, fingendo d'esser l'Imp. facessero ancora essi il medesimo, e si usò in Roma infinite forze da lui, e da quegli. Di che nella città nascena nō poco scandalo, e disturbo, ancora che egli nel rimanente non lasciaua albor di tener buono ordine, e si amministraua giustitia (benche mediocre) ordinariamēte in Roma, e nelle prouincie, e'l popolo dissimulaua o sofferiua con patienza le uanità, e notturne offese di Nerone, per cagion de' doni che egli faceua di danari, e d'altre cose generalmente a tutti, e per alcune grauezze che fece leuare. Essendo dipoi il quinto anno del suo Imperio, Vologeso Re de' Parthi, tornò di nuouo a far mouimenti contra l'Imperio, sopra la medesima ragione del Regno di Armenia già detta. Là onde Corbolo che era Vececonsolo in Asia, mandò a chieder che gli fosse accresciuto lo esercito ordinario ch'e' teneua. Percioche per la passata pace haueua le sue legioni pegre, e meno utili di quello che faceua di mistiero p guerra di tanto pericolo, e somigliantemente assai scemate par la morte, e per la uecchiaia di molti soldati. La onde Nerone diede ordine che si facessero nuoue cōmpagnie, e gli ne fu mandata insieme con esso una legione di quelle ch'erano in Germania, lequali sempre furono riputate per le migliori, e piu esercitate, come quelle che stauano a fronte con la piu fiera, e braua natione che allora fosse. Et in tal guisa si cominciò la guerra con i Parthi, nella quale dopo alcuni rincontri, e scaramuccie grandi, uariando la fortuna, e la uittoria fra loro, uenuto il uerno, Corbolo mandò un Capitano, chiamato Pattio Orfito con buona parte del suo esercito, perche occupando alcune terre difendesse, e guardasse certi passi, d'onde i nimici entrar poteuano, imponendogli che per niun modo non uenisse con esso loro a battaglia. Et egli pose gli alloggiamenti nella pianura col resto della sua gente. Ma costui contra quello che gli era stato imposto, essendo prouocato da nimici, attaccò seco il fatto d'arme, e fu in quello uinto con gran danno de' Romani, ilquale Corbolo sentì non poco danno, e nō meno si sentì in Roma. Il perche Corbolo rifacendo le sue legioni, andò in campo inanzi all ordinario, e seguitossi la guerra molto gagliardamente, & in quella auennero di molte cose che sono raccontate da Cornelio Tacito, le quali io per cōtinuar nella mia usata breuità, uo tralasciando, e tornerò a Nerone, di cui di qui inanzi non ho da scriuer cosa buona. Dico che fra tāto che i suoi Capitani guerreggiauano con i Parthi, lasciandosi egli uincer dalle sue cupidigie, senza

Corbolo capitano di Nerone.

Pattio Orfito rotto da' Parti, con grā dāno de' Rom.

contrasto, nè far resistenza, nuouamẽte si accese dell'amor della moglie del suo grande amico Otone che dopo in processo di tẽpo fu fatto imperadore: laqual'era chiamata Poppea Sabina, e da alcuni Poppeia, dõna bellissima e di gran lignaggio, e dotata di molte gratie, e uirtù, ma con tutto ciò incõtinente, e dishonesta. Laquale bramando Nerone di recare a suoi desiderij senza disturbo, dando a Ottone suo marito questo guiderdone della sua buona seruitù, lo mandò in Ispagna Gouernatore di Portogallo, e si mise liberamente ad amar questa Poppea, cõpiacendo a tutte le sue uoglie, scordãdosi & isprezzãdo la sua propria moglie Ottauia, e l'altra sua amica, disopra nomata, detta Aeta Liberta, & haueuala grandemente amata. Di che Poppea s'insuperbì tanto che recãdosi a uergogna l'esser concubina, cõ grãde istanza si diede a procurare, & a ricercar da Nerone che rifiutando Ottauia, prendesse lei per sua legitima moglie. E ueggendo, che a ciò le era un grande impedimento Agrippina madre di Nerone, laquale sosteneua, e fauoriua Ottauia, s'ingegnò di operare che le cominciate discordie tra la madre e'l figliuolo s'infiammassero, e crescessero maggiormente. Contra iquali suoi andamenti adoperò Agrippina tutte le astutie, e difese a lei possibili, per rihauer la gratia del figliuolo insino a prouocarlo (cosa mostruosa & abomineuole) che egli sceleratamente giacesse seco. A che non acconsentì Nerone mercè de' buoni ricordi di Seneca, come racconta Cornelio Tacito, bẽche Suetonio dice che da ciò lo fece rimauer la sola paura che egli haueua del podere, e dell'audacia della madre, & altri autori non lo tolgono da cotal peccato. Ma, comunque questo fatto si fosse, per la buona diligẽza di Poppea, e per la sua propria maluagità, uenne a Nerone la madre in cosi fatto odio che deliberò di farla morire, ma per esser cosa troppo horribile, cercò di far ciò con destrezza, e copertamente. E cosi tentò prima di leuarla di uita col ueleno. E questo non succedendo, per consiglio d'un Capitano di mare, chiamato Niceto, fece pensiero di farla sommergere in mare, e fingendo di rappacificarsi seco, la inuitò a far le consuete feste, dette Quinquatrie a Baia, doue egli si ritrouaua, ordinando a padroni della Galea sopra laquale Agrippina si haueua a condurre che facessero dare il legno in terra, in guisa che si spezzasse, recando di ciò la colpa al uento che lo hauesse a forza cacciato. Il che fu posto in opera, ma ella si saluò nuotando. Veggendo Nerone che questi suoi disegni non gli riusciuano, deliberò di farla morire alla discouerta, e fece publicare che uno per ilquale ella gli haueua dato notitia del suo passato naufragio, del pericolo, e del suo scampo, l'haueua uoluto uccidere, e che fu trouato al rubaldo un pugnale che gli cascò a piedi, e confessò che era stato mandato dalla madre per amazarlo. Con questa falsa e colorata cagione ordinò a certi Tribuni, de' quali era Capitano Niceto che l'ammazzassero. I quali come giunsero alla presenza di Agrippina, ella subito conobbe a quale effetto erano mandati,

Nerone si innamora di Poppea, o Poppeia moglie di Ottone, che fu poi imp.

Poppea cerca che Nerone rifiuta Ottauia, e prenda essa p moglie

Scelerati modi tenuti da Agrippina p rappacificarsi il figliolo.

Vie, e modi tenuti da Nerone p opera di Poppea, da far morire Agrippina sua madre.

dati, perciochè essi non si curarono di nasconderlo, e neggendo sfoderar le spade, scriuono gli autori che gridando forte, e discoprendo il uentre, disse, ferite prima questo corpo che esso prima lo merita, hauendo conceputo e partorito cosi bruto Mostro. Ilche detto, fu prestamente morta con molte ferite, e Nerone che staua appresso il luogo, doue fu fatto il macelle della madre, uenne subito a ueder la medesima che giaceua morta, e stette a riguardare il suo corpo, a guisa di fiera, toccando, e palpando ogni suo membro, & alcune parti lodando, & altre biasimando. In cotal modo fece amazzare il maluagio figliuolo la maluagia madre, e non si può negar che ella non morisse di meritata morte, ma non è perciò che la crudeltà di Nerone non auanzasse ogni termino di creatura humana, e fosse senza paragone. Perciochè non uogliono le leggi di natura che'l figliuolo gastighi la madre, nè si uendichi contra di lei delle riceuute ingiurie, nè lui mosse altro che crudelissimo, e bestiale animo. E fu per certo gran marauiglia dell'amore portato al figliuolo da questa Donna, perciochè è scritto che prima ch'egli hauesse l'Imperio, le fu detto da uno Astrologo ch'ei doueaammazzar la madre, & ella rispose, amazzila in buon'hora, pure ch'egli habbia l'Imperio. Ma è da credere che questo non fosse amore, ma ambitione, e superbia, lequali non lasciarono ch'ella punto curasse di porsi a risco di essere uccisa da un figliuolo, per uedersi madre d'un'imperadore, e cosi l'una cosa, e l'altra hebbe affetto.

Agrippina ammazzata per commissione di Nerone suo figliuolo.

Parole che furono dette da un'astrologo ad Agrippina

Hauendo il crudel Nerone terminata la crudelissima impresa di fare amazzar la madre (sono i Principi si fattamēte ingānati dalle losinghenoli adulation di molti) che ancor che tutti hauessero inteso, come era seguito il fatto, la maggior parte in sua presenza lo approuarono, e lodauano p cosa giusta. E fecero alcuni uoti, e sacrifici p hauerlo IDDIO campato dal tradimēto, cō hauer quello discouerto, mostrando di creder fermamēte che ciò fosse uero E cō questo falso colore, e sotto questa finta coperta della sua incōparabile sceleratezza, ritornò a Roma, nella quale fu riceuuto con grādissima festa. Oue egli ueggendosi libero dalla graue auttorità della madre che mai non restò di esser grande appresso di lui, fornì affatto di perder la uergogna, e sciolse compiutamēte le briglie a suoi rei, e bestiali disideri. La onde senza alcuno impedimento a freno sciolto si diede a tutte le maniere di lorde, e scelerate lussurie, lequali furono tanto horribili che p riguardo della honestà che alla nostra historia richiede, e per nō offender le orecchie di chi legge, ho proposto di non uolerlo scriuere. Consumando egli in quelle la maggior parte del tēpo, tutto il resto spendeua in giuochi et in altri uitiosi essercitij, e spesso in conuiti, i quali durauano tutto il giorno, e parimente la notte. Era poi prodigo in tutte le cose, come nel uestire, ne gli adornamēti del suo palagio, & in far rappresentar publicamente Comedie, molte delle quali dishonestissime erano, e uolena che ui si trouassero ad udirle giouanetti

Nerone si da ad ogni sorte di uitij.

Prodigalita di Nerone.

netti sbarbati, e donzelle delle piu nobili di Roma. Sopra ogni altra cosa fù tãto inclinato alla Musica, e tãto l'amò che oltre che fosse in lei molto eccellente, hebbe tãta uaghezza di cãtare che molte uolte lasciaua di prẽder cibo, affine che le uiuãde nõ gli guastassero la uoce, e per affinarla meglio, si purgaua, & usaua alcuni rimedi, e scriuesi che a questo effetto egli tẽne parecchi giorni sopra'l petto una piastra di piõbo. Finalmẽte scordãdosi Nerone della grãdezza, e della Maestà dello stato che teneua si diede a cosi uili, e dishonorati esercitij che p esser tali, uo tralasciãdo la maggior parte, e questi poi lo cõdussero nel profondo pelago de' suoi infiniti misfatti, e delle crudeltà che scriueremo. E pche i costumi de' Principi, e de' signori p la maggior parte sono seguitati da sudditi, tosto in Roma, e fuori di Roma, si comminciarono a usare i medesimi uitij che erano usati da Nerone, & a corromper si medesimamente, & a mãdarsi in oblio i costumi buoni, e le dottrine honeste. Onde egli uenne compiutamente ad esser odiato da tutti i buoni, benche pochissimi ue ne erano, come, nella guisa che s'è detto, sotto i mali Prencipi suole auenire. Mentre che Nerone si staua sommerso in queste sue dissolute operationi, nõ era punto cessata la guerra che Corbolo suo capitano hauea cominciata co i Parthi intorno al diritto del Regno di Armenia, come s'è detto. Nellaquale dopo l'essersi fatte alcune grã battaglie, essendo superiori i Romani, furono i Parthi totalmente scacciati di Armenia, e Nerone nominò, e fece Re di lei Tigrane, come suddito dell'imperio, ilquale era nipote di Archelao che fu Re di Cappadocia, essendo gran tempo ch'ei dimoraua in Roma in assai basso, & humile stato. Fu costui da alcuni del Regno riceuuto con lieto animo, ma a glialtri ciò molto dispiaceua, iquali disiderauano il Re de' Parthi, come suole auenire comunemente. Per questo gli fu data la guardia ordinaria di fanti, e di caualli, et alcune delle cohorti Romane per conseruationi, e difesa del Regno. E Corbolo uittorioso se ne andò cõ le sue legioni nella Soria, laqual cosa hebbe fine nel settimo anno dell'imperio di Nerone. In questo tempo fu un tremuoto cosi grãde in diuerse parti del mondo che caddero molti, e grãdi edifici, e parimẽte si aperse, e distrusse tutte le città di Laodicea. Iui a pochi giorni si ribellò l'isola d'Inghilterra chiamata a quel tempo, come s'è detto, Britania, non potendo ella sofferir le grauezze, e le oppressioni che da i soldati delle legioni Romane riceueua, essendo di quella capitano Paolino Suetonio, pcioche dalla infermità e da i uitij del capo che era Roma, procedeua il disordine, e il corrompimento di tutte le prouincie che erano di lei membri. Nacque la occasion del solleuamento di quell'isola da questo, che essendo Paolino disideroso di acquistare honore, inuidioso della gloria acquistata da Corbolo nell'Oriẽte, e che ogni giorno esso acquistaua nelle guerre, e uittorie cõtra Parthi, come a lui non mãcasse ardire, nè prudenza per fare altretanto, ma solamente occasioni, e ueggendo che nell'isola d'Inghilterra nõ ui era nè tempo, nè speranza,

Nerone si dilettaua souerchiamente di musica.

I costumi de' Principi sono seguitati da sudditi.

Tigrane da Nerone fatto Re.

Tremuoto grãdissimo.

Ribellione d'Inghilterra.

Dalla infermità del capo deriua il male di tutto il corpo.

lasciatoui quel prouedimẽto di gẽti che gli pareua basteuole, si partì di lei cõ una grossa armata, e con la maggior parte de' soldati, et andò al conquisto d'un'Isola, a Inghilterra uicina, chiamata allora Mona, et hoggidì Mana, habitata da gente molto ardita. E benche la impresa gli successe assai bene, mentre ch'egli in quella fu occupato, i Britani, togliendo per Capitano uno di loro stessi, ilquale era huomo di gran fortuna chiamato Frasurago, o Prasutago, cõ titolo di Re che ordinariamẽte haueuano in quell'isola, benche ella fosse soggetta, si solleuarono, e ribellarono per la libertà, E tagliando a pezzi qñati soldati Romani poteuano trouare, iquali tutti si haueuano serrato in un Tempio, e dipoi rompendo una legione ch'era uenuta in loro soccorso, amazzarono la maggior parte delle gente ch'era nell'Isola, & costrinsero a fuggir Peto che hauea il gouerno de' soldati in iscãbio di Paolino, insino a i propri alloggiamenti, oue prestamente l'assediarono. Et in cotal modo rimanendo Signori del campo, Calpo che nell'Isola era luogotenente dell'imperio, conoscendo che non si poteua mantenere in lei, con la fretta che potè maggiore, si partì, fuggendo alla uolta di Francia, & abandonò l'isola. I Britani furono così spediti, e gagliardi in menar le mani contra i Romani che nell'Isola dimorauano, e cõtra quei che li difendeano che in pochi giorni ne furono settanta mila tagliati a pezzi. Hauendo Paolino hauuta la nuoua di questa così grande calamità, e danno, e gia fatto l'acquisto, per cui s'era partito, con grandissima celerità si riuolse con l'esercito al l'Isola. Oue raunati quei ch'erano rimasi fedeli, e le reliquie de' soldati da lui lasciati, e gli uni riprendendo, & inanimando gli altri, senza metter tempo in mezo andò a trouare i nimici, et Prasutago lor Capitano, iquali già erano diuenuti tanto orgogliosi che già ueniuano a incontrarlo, e talmente assicurati nella uittoria che conduceuano le lor donne sopra a carri (come tutti scriuono) perche uedessero la battaglia che pensauano di douer fare. Laqual non rifiutò Paolino anzi, come buon Capitano, si pose in buon luogo, & ordinò il suo essercito in tal maniera, & poscia nella giornata combattè con tanta prodezza che ottenne la uittoria, ancora che la battaglia fu una delle piu fiere che si uidero giamai, e de' uincitori ui morì un grã numero, ma de' uinti (come racconta Cornelio Tacito) furono uccisi piu di ottanta mila, benche Gilda antico Historico disopra nomato, nato nella medesima Isola, ne ponga assai meno, dicendo che furono trenta mila. Con questa così gran uittoria, et col nuouo soccorso che Nerone ui mandò, i Romani furono superiori nell'Isola, laquale d'indi in poi molto pacifica rimase. Mentre che queste cose si faceuano, Nerone ogni giorno andaua crescendo nelle sue tristitie, e publicamẽte, senza quelle che si son dette, cominciò a mandare ad effetto molte nuoue crudeltà, facendo uccider molti ꝑ accuse, e cagioni di poco momẽto, et anco altri senza accusa, nè cagione di ueruna sorte, quantunque Seneca suo Maestro, e Buro suo amico, il quale

Mona Isola hoggi detta Mana.

Romani tagliati a pezzi da gl'Inglesi.

Paolino ritorna in Inghilterra.

Insolenza Inglese.

Paolino uittorioso della giornata

Nuoue crudeltà di Nerone.

quale era prefetto delle cohorti Pretorie, lo temperassero, e ritenessero il meglio che poteuano. Ma essendo già il nono anno del suo Imperio, si morì Buro, e Seneca, hauēdolo alcuni messo in sospetto a Nerone, oltre che la uirtù suole sempre a cattiui essere odiosa, cominciò ad appartarsi dalla corte, e leuar la mano da i maneggi, e amministrationi publiche, et a guisa di Medico che lascia di dar le medicine all'amalato, quādo della sua saluezza nō ha piu speranza, si rimaneua di praticar con Nerone, & parimente di consigliarlo, dando di ciò la cagione alla sua uecchiaia, & alla poca sanità. E somigliantemēte racconta Suetonio che si ritirauano gli altri huomini da bene, ne' quali rimaneua alcun lume dell'antichità Romana, onde non poteuano uedere ciò che Nerone faceua. Ilquale ne' medesimi giorni fece in Francia uccider Publio Silla, ilquale era uno de' piu illustri huomini di quel tempo, e Rubellio Plauto che era un'altro molto chiaro, e stimato cittadino, nel quale non trouò altra colpa nè cagione se nō questa, che essendo egli uirtuoso, era molto da tutti amato, & anco perche in una malattia di Nerone, di cui stimaua che egli douesse morire, il popolo Romano, come suole auenire, haueua posto gli occhi adosso di lui, e lo appostaua, e nominaua suo successore. Onde egli lo teneua sbādito di Roma, e dipoi ancora gli leuò l'esilio con la morte. Parimente nell'istesso tempo ordinò che fosse leuato di uita un'altro gran numero di Romani, iquali sono nominati da gli autori, ma io per esser cosa abomineuole, e fastidiosa gli lascio da parte. Queste morti nō procedettero da altra cagione che dalla inuidia, e crudeltà di Nerone. Poco dipoi a questo, crescendo la sfacciatezza con le male opre, rifiutò Ottauia sua moglie, e non contentandosi di lasciar la propria consorte, se anco non prendeua l'altrui, prestamente sposò Poppea, laquale habbiamo detto che teneua per amica, hauendola tolta al marito Othone. Nè rimanendo ancora contento di hauer rifiutata la buona, e casta moglie, la fece accusar falsamente di adulterio, conuenendo con Niceto capitano di mare (ilquale era stato homicida di Agrippina sua madre, e doueua esser molto destro in simili cose) che affermasse di essere egli stato quello, con cui ella haueua l'adulterio commesso. Et quantunque si sapesse che questa era una menzogna, fintamente mandò colui in esilio, e fece anco sbandire Ottauia, e dipoi uccidere, in guisa che alla innocente fu dato un uero gastigo, & al traditore una finta pena. Ancora nell'istesso tempo fece amazzare Palante, il suo famoso Liberto mosso dalla cupidigia delle sue gran ricchezze. Percioche nell'età di Nerone era maggior pericolo l'hauer grosse facultà che commettere alcun male, onde furono fatti morir molti, perche erano ricchi, e gastigati pochi per ch'erano cattiui.

Morte di Buro.

Publio Silla, e Rubellio Plauto huomini illustri fatti morir da Nerone.

Nerone rifiuta Ottauia sua moglie, & sposa Poppea consorte di Othone.

Ottauia sbādita da Nerone, & in ultimo fatta morire.

Nerone fa uccider Palante suo liberto.

Facendo Nerone in Roma queste, e molte altre cose a queste somigliāti, Vologeso Re de' Parthi, tenendosi a biasimo che Tiridate suo fratello fosse stato da i Romani spogliato del Regno di Armenia, cominciò a far genti,

e deliberò di tornare a guerreggiare, mãdãdo il detto suo fratello a ricouerare il Regno, come egli tosto fece, e s'insignorì di molte terre. Contra di cui con buona diligenza Corbolo, capitano in Oriente, ilquale haueua fatta la passata guerra, mandò subito in soccorso al Re Tigrane due legioni di quelle che esso teneua. E cominciandosi da ambe le parti una molto aspra guerra, Nerone a richiesta di Corbolo mandò nuoue legioni per accrescer l'esercito contra Parthi, e per capitano di quelle Cesonio Peto, ilquale con la maggior prestezza del mondo partì d'Italia, seguitando il suo camino giunse doue Corbolo l'aspettaua, e diuidendo le genti, ciascun di loro fece la guerra separatamente. Nella qual Corbolo si diportò ualorosamente, e con prudẽza, e nõ solo difese i termini dell'Imperio dalla parte che toccò a lui, ma passando l'Eufrate, acquistò alcuni luoghi nel paese de' nimici. Ma Cesonio Peto con men destrezza, & auedimento, promettendo di se con magnifiche parole gran cose, cominciò la guerra, e nel cominciamento con dimostratione che le cose douessero auenir bene, entrò per la prouincia dell'Armenia, & allargandosi piu di quello ch'egli era conueneuole, passò il monte Tauro, guadagnãdo alcune città senza hauer riguardo, se egli le hauesse potuto mantenere, e mandando alcune delle sue gẽti in diuerse parti, procacciando, come io dico, di far piu acquisti, e facende di quello che si poteuano far cõmodamẽte, e con sicurezza (come piu a lungo scriue Cornelio Tacito) si gouernò cosi male che uenendo Vologeso contra di lui, egli si lasciò da lui toglier in mezo, e serrar di modo che senza potere aspettare il soccorso di Corbolo, mãcandogli ardire, e cõsiglio p difendersi, fece accordi molto uergognosi alla riputation de Romani col Re de' Parthi, perche lo lasciasse andar libero cõ l'esercito, promettẽdo di abandonar l'Armenia, e restituirgli tutto quello che hauea acquistato. E con questo accordo si partì di Armenia con grandissimo uitupero, e con poca perdita e dãno de' suoi. Gli fu imposto da Nerone che egli andasse a Roma, lasciando le sue legioni a Corbolo. Nè gli diede altro gastigo che di parole, dicendo per uia di motteggio ch'era timido, e uil capitano, & aggiungendo che uoleua esser presto in perdonargli, accioche la paura della pena non lo facesse morire. Rimaso Corbolo solo capitano, ancor che i Parthi s'erano per la riceuuta uittoria insuperbiti, condusse in modo la guerra che i nimici mossero partiti di pace, e furono mandati a Roma ambasciadori da ambedue le parti. Laqual pace dopo molte ambasciate, et alcune triegue, finalmente si hebbe a conchiudere con utile de' Parthi, ma per le cerimonie che ui usarono, honoreuole a Romani. Questa fu che Tiridate rimanesse nell'Armenia, ma però che lasciasse il titolo, e le insegne di Re, e che cõ loro si obligasse di andare a Roma a riceuere il Regno da Nerone Imperadore, e p cõfermation di questo accordo, andò il Re a gli alloggiamenti de' Romani, et in presenza di tutto l'esercito si humiliò, & inginocchiò inãzi alla imagine di Nerone, e leuan-

Cesonio Peto.

Valor di Corbolo.

Pace fatta cõ Parthi.

e leuãdosi la corona di testa, la pose a piedi della istessa imagine. E dipoi riceuuto & alloggiato con molto honore, e festa, et assegnatoli il termino de l'andata a Roma, lasciò per hostaggio della pace una sua figliuola, e partissi, per uisitare i suoi fratelli, Vologeso Re de' Parti, e Pacoro Re de' Medi, per apparecchiar le cose necessarie al suo uiaggio. Ilquale aacora che fosse piu tardo di quello che s'era proposto, & auenissero fra tanto alcune cose che tosto diremo, nõdimeno per non uscir dell'ordine fia bene a raccontare in questo luogo (benche inanzi tempo) la uenuta del medesimo Tiridate a Roma, per essere stata cosa molto solenne, e degna di rammemorarsi. E fu in tal guisa, Nerone come huomo disideroso del fumo d'una fama, e gloria uana, cõ molte honoreuoli lettere, e gran promesse inuitò Tiridate a Roma, e tanto operò che egli ui uenne molto accompagnato, e fu riceuuto con grandissimo honore, e festa. Nerone l'aspetto cõ suntuosißimo apparecchio del Senato, e del popolo, sedẽdo sopra un'alto trono cõ tutta la rappresentatiõ di Maestà, e di grãdezza, che potè usare in uno capo della piazza di Roma stãdo in quella tutte le Coborti Pretorie, i cui soldati erano tutti guerniti di belle, e lucide armature. Giunto Tiridate al luogo doue sedeua Nerone dismontò da cauallo, & ascese per i gradi del palco, oue era la sedia, e s'inginocchiò inãzi Nerone, et egli prendẽdolo per la dritta mano lo rizzò in piedi, e gli leuò di capo la Tiara che era una cotal foggia di capello, e gli pose il diadema, e corona di Re, & in ciò altre cerimoniose pompe seguirono. In cotal modo essendo Tiridate coronato con la detta solennita, e passate alcune feste che gli furono fatte in Roma, dopo lo esserui dimorato alquãti giorni, si partì, e ritornò alla uolta del suo Regno con incredibile quantità di danari che per questa uenuta gli furono donati da Nerone. Confermatasi adunque in tal maniera la pace cõ i Parthi, Nerone cominciò a ritornar piu che prima a suoi accostumati uitij. E per allargarsi in quelli piu scioltamente lontano dalla grauità del Senato, si partì di Roma cõ la piu solenne corte, e cõpagnia che fosse ueduta giamai, ancora che la maggior parte di essa era cõforme a i costumi del suo signore. e'l nome ch'esso fece spargere di questa sua partita. fu di gire in Grecia, p far romper l'Isthmo di Acaia, che è uno stretto di terra fra l'Arcipelago, e'l mare Ionio, ilquale fa quasi Isola del Peloponeso, chiamato hoggi la Morea. E nel camino di questo suo uiaggio, in Napoli, & in altri luoghi, oue egli fu senza alcuna uergogna ne' Theatri delle città entrò a rappresentar Comedie che ui si fecero, come fosse stato uno de' recitãti, e cãtò Tragedie et altre fauole, guadagnãdo molti premi, e corone di quelle che in queste cõtese, e nelle lotte si dauano. Et arriuato in Grecia intorno all'effetto principale, per cui haueua publicato che era stato la sua uenuta, altro nõ fece che assegnare il giorno da cominciar l'opera. E dette alquante parole, prese in mano una zappa, e fu egli il primo che cominciasse a cauar la terra, & hauendo dato questo

Nerone co gran solennità incorona Tiridate in Roma

Partita di Nerone di Roma, e suo uiaggio.

bel principio subitamente senza che si sapesse la cagione, fu abandonato il lauoro, & egli ritornò a Roma. Nellaquale entrò trionfando nè più, nè meno, come hauesse uinto qualche gran guerra, hauēdo richiesto il trionfo per le uittorie di sopra dette, montando sopra il medesimo carro nel quale haueua trionfato Ottauiano Augusto accompagnato, e circondato da suoi Musici ch'egli fece uenire con molto studio da tutte le parti del mōdo per cōdurli in questo trionfo. D'indi a pochi giorni tornò a publicare un'altra impresa per il Regno di Cipro, & essendosi fatto l'apparecchio per certi auguri rimase di andarui. Ora essendo il principio dell'undecimo anno del suo Imperio, perdette cosi del tutto ogni uergogna che senza alcuna coperta si mise a far palesemēte tutte le sceleraggini, e parimente daua licenza ad altre infinità di genti che ciò facessero, lequali erano tali, quali era egli, e diuenne tāto e si fattamente dissoluto che afferma Suetonio che s'imaginò di trasformare un fauciullo chiamato Sporo, col fargli tagliare i testicoli, di maschio in femina, ilquale hauendo dotato, in habito feminile, celebrādo solēnemēte le nozze, lo menò a casa, e cosi lo si tēne in luogo di moglie. Onde alcuni hebbero a dire cō seuerità motteggiādo che grā beneficio haurebbe riceuuto il mōdo, se Domitio suo padre haueße hauuto una cotal moglie.

Trionfo sciocco di Nerone.

I popoli sono, quali i Principi, che gli reggono.

Sporo fanciullo sposato da Nerone.

Fra tante sue enormi, e nefandissime opre non si scordò mai la crudeltà e la fierezza del suo animo, spargēdo sangue, e facendo morire infiniti huomini, e di ciò si gloriaua tanto che soleua dire che niun de gl'Imperadori stati inanzi, haueuano conosciuto, quanto essi poteuano eccetto lui. E dicendo uno alla sua presenza per prouerbio comune, dopoi ch'io sarò morto, uada il mondo a ruina, disse egli, piaccia a Dio che questo auenga auanti ch'io moia, tanto mala dispositione, e si fiera nimistà tenea questa maluagia bestia con tutta la stirpe humana. Ilche dimostrò compitamente in quello che seguì poco dipoi, facendo accender fuoco ne gli edifici di Roma, secondo che Suetonio, Eusebio, Eutropio, Paolo Orosio, & Isidoro affermano. E benche Cornelio Tacito pone in dubbio, se ciò fosse fatto a caso, o di suo comandamento, nondimeno dice poi il medesimo che niuno ardiua di amorzarlo per paura di Nerone, e tutti confermano, che l'incendio durò sei giorni, e sette notti, e che Nerone montò sopra un'alta Torre per rallegrarsi gli occhi della uista di questo horribile, e doloroso spettacolo, del quale prendeua egli un'infinito piacere, e cantò certi uersi di Homero che conteneuano l'incendio di Troia. E fu tale il distruggimento che fece questo fuoco in Roma che scriue l'istesso Tacito che di quattordici grandissime regioni, lequali erano nella città di Roma, sole quattro rimasero libere dall'incēdio, e delle dieci le tre furono tutte arse, e ruinate, e nelle sette non restò casa, laquale per la maggior parte non fosse abbruciata, & parecchie del tutto. Finalmente furono senza numero, e senza potersi stimare le case, i tempi, e le ricchezze, le spoglie delle hauute uittorie, le robbe

Nerone nō si scordò mai le crudeltà.

Incēdio di Roma fatto attaccar da Nerone, cō grā dāno.

robbe, e le mercantie che furono consumate dal fuoco. Laqual cosa accioche sia piu pienamente intesa dal lettore, e da considerar che Roma era la maggiore, e piu popolata città del mondo, la piu ripiena, e frequentata da gente straniera, e la piu ricca e meglio ornata di quante ue ne siano state giamai come quella che in quel tempo leuaua, e inghiottiua le ricchezze di tutte le Prouincie a lei soggette, con impositioni, cō tribūti, e con tirānie. Auenuto questo cosi inestimabil danno, non permise ad alcuno di entrare tra le ruine delle sue case per ricouerare i danari, ma promise di fare a sue spese leuar uia i calcinacci, & i corpi morti, & ancora che tutti sapessero che egli u'haueua fatto attaccare il fuoco, non fu alcuno che ardisse di dir parola E nō che egli uolesse che alcuno si potesse in qualche parte ristorar de' suoi danni, anzi procurò di hauere egli le spoglie di questo cōflitto. Per cioche non lasciò che i lor padroni leuassero le pietre, le colonne, nè l'altre cose, lequali si saluarono dall'incendio, facendole esso toglier per la fabrica del suo palagio che haueua cominciato, & essendosi parte di quello per il fuoco abbruciato, la rifece dipoi senza paragone maggiore, e piu bella tanto che par cosa incredibile quello che scriue della sua grādezza Plinio, Suetonio, & Cornelio Tacito. A iquali intorno alla particolar discrittione del l'istesso palagio rimetto il lettore, pcioche fu cosa marauigliosa, e solo può bastar per segno, e dimostramento della ricchezza Romana, essendo che la fabrica si estendeua dal monte Palatino insino all'Esquilino, il quale ispatio era piu d'un miglio, e scriuono che'l medesimo palagio haueua loggie di un miglio di lunghezza, e dināzi u'era un stagno che rassembraua un mare, intorno'l quale si conteneuano edifici & habitari molto comodi. Vi si uedeuano anco giardini bellissimi, uille, monti, e boschi, oue si trouauano tutte le sorti di animali, cosi domestichi, come saluatichi. Era, come dice Suetonio, il detto palagio tutto fregiato d'oro, con lauori, e compartimenti di gēme, e di perle. I palchi delle camere, nelle quali si cenaua, erano intarsiati, e messi pure ad oro, le tauole di auorio, acconcie in guisa che elle si uolgeuāno, e sopra a conuitati nel uolgersi spargeuano diuersi fiori, e profumi di olij, e di acque odorifere. La sala principale, nella quale si cenaua, era rotonda, e come il cielo si uolge sopra la terra, cosi ella continouamente giorno, e notte si aggiraua. L'acque de' bagni erano marine, e di quelle che sono uicine a Roma, chiamate Albule. Scriuesi che quando Nerone, secondo il costume essendo finito il palagio, lo uenne a dedicare, disse che pure una uolta haueua cominciato ad habitar, come huomo. Spese, e consumò una infinità di danari in questo edificio, & in altri che cominciò di strana marauigliosa grandezza, e lauoro, de' quali per cagion di breuità taceremo. E, quantunque, come s'è detto, gli facesse attaccare il fuoco in Roma, dopo lo auenuto incendio pose grādissima diligēza in farla rinouare, e riformar cō assai miglioramēto di quello che ella era prima stata, e uenne in pēsiero

Roma ricchissima, e populatissima, & la maggior città del mondo al tempo di Nerone.

Auaritia crudele, & inestimabile di Nerone.

Descrittione del palagio di Nerone.

di mutarle il nome, e chiamarla del suo nome in uece di Roma Neroniana. Ma però questa sua cura non bastò a leuargli l'infamia che haueua acquistata nel popolo di hauerle fatto mettere il fuoco.

Nerone vol le far chiamar Roma Neroniana

Dopo tutto questo, instigato Nerone, e sollecitato dal Diauolo, nel cui podere lo haueuano posto i suoi peccati, crescendo in Roma il numero de' Christiani per la predication de gli Apostoli, San Pietro, e San Paolo che in lei dimorauano, dispiacendo a Nerone, & a suoi somiglianti la santità, e la uirtù di quella prima Chiesa, deliberò di perseguitarla, e ponēdo la deliberatione in opra, furono amazati per suo comandamento in Roma et in altri luoghi una gran moltitudine di Christiani. E questa fu la primiera general persecutione che sostenne la Chiesa Christiana, perciochè benche dopo la morte di Christo non mancarono persecutori, nõ era però stata perseguitata per publico decreto d'alcuno Imperadore, se nõ questa uolta. Nellaqual persecutione, quanta sia stata la costanza de' Santi Martiri, e quanti i martirij che essi patirono, puo esser buon testimonio, senza gli altri autori Catholici, e Christiani Cornelio Tacito Historico infedele, e nimico de' Christiani, ma uero nella historia, il quale come gẽtile di loro mormorando raccõta questa ꝑsecutione che fu fatta di Nerone, della quale ancora Suetonio fa mẽtione, e dice che fu ucciso grãdissimo numero d'huomini, e dõne Christiane. E fra le altre crudeltà, & abbrucciamẽti, e croci, & altre maniere di morti racconta, come ei ne faceua gettar molti a' cani che gli sbranassero, e perche eglino gli assaltassero con maggior fierezza gli faceua coprire delle pelli de gli orsi, e di altri animali feroci. Questa cosi fatta persecution cõtra la Chiesa pone Suetonio, e Cornelio Tacito in questo luoco tra l'incẽdio di Roma, e tra l'undecimo anno dell'Imperio di Nerone, ancora che Eusebio, & altri autori la põgano nell'ultim'anno del suo Imperio, nel quale furono fatti morire i gloriosi, e beati Apostoli San Pietro, e S. Paolo ꝑ comandamẽto del medesimo Nerone. Ma potrebbe essere (et io cosi credo) che la ꝑsecutione durasse sino allora che fu poco mãco di tre anni, o quãtunque fosse solamẽte in questo tẽpo, piacque a Dio di cõseruar' i suoi Apostoli, differendo loro il martirio insino a cotal tempo, come è detto di sopra.

Nerone fa ammazzar molti christiani, e fu la prima ꝑsecution de i christiani per publico decreto di questo Impadore.

Morti crudelissime de' cristiani usate da Nerone.

Nerone fa morire i sãtissimi apostoli Pietro e Paolo, lo ultimo anno del suo imperio.

Poscia che Nerone hebbe fatto eseguir la crudeltà raccontata contra i Christiani che fu la maggior di tutte le altre che da lui fossero usate, soprauenne in Roma, & in tutti i luoghi conuicini, una delle piu horribili pestilenze che hauesse il mõdo, laquale si dee credere che fosse permessa da Dio spetialmente per questa crudeltà operata sopra i Christiani. Ma però non si emendò Nerone, nè sentì alcun rimorso, nè di questa, nè delle altre sue maluagità. Ma crescendo in quelle, di nuouo cominciò a far ruberie, e poner grauezze intolerabili in tutte le prouincie, e tali, e tante che si dishabitauano, e distruggeuano molti luoghi, non bastando queste, nè tutte le sue ordinarie entrate, bẽche fosse una somma di danari quasi innumerabile per

Peste in Roma, & ne' luoghi uicini la maggior che hauesse il mõdo.

sostentar

ostentar le sue prodigalità, et incredibile spese, e cõsumamẽti. I quali per che non si possono contar per numero, basterà di darne alcun saggio, segno et argomento del rimanente. Dico che oltre a quello che si consumaua oltre misura intorno a gli edifici, et alle opre uane che' facea fare, e nella fabrica di quel suo stupendo palagio che fu cosa inestimabile, et in ogni altro lauoro, in cui etiãdio era cosa incredibile le smisuratissime spese, i disordini, et i guasti che costui facea, si uestiua sopra tutto di ueste ricchissime, pretiose, e d'infinito costo. Giuocaua a' dadi, et ad altri giuochi ordinariamẽte somme grandissime di danari, et andando a pescare, di che si dilettaua infinitamente, et usaualo spesso, e nel mare, e ne' fiumi, non adoperaua altro che reti intessute di oro, le cui funi erano di finissima seta. Et quando si partiua di Roma, il che fu molte uolte oltre alla infinità della gente, della corte, e delle bagaglie che seco conduceua, non usò di menarsi dietro meno di mille carri tirati da mule, molto ben lauorati, e guerniti, e coloro che gli guidauano erano uestiti di ricche robbe a marauiglia, con ornamenti di oro, di argento, e di seta, & insino i ferri delle mule erano di argento. Et i giuochi, e le feste che egli faceua, come habbiamo tocco disopra, erano tante e tali che non si puo dire quanto elle costassero. Perche oltre che era quasi ordinario in Roma il giuoco de' gladiatori, e le battaglie, e caccie con fieri animali, Leoni, Elefanti, & Orsi, & altre braue fiere, e cosi le Comedie, e Tragedie che ne' teatri, e ne gli anfiteatri si rappresentauano, e le feste de' caualli, e de carri di diuerse forme ne i circhi, e nelle piazze di Roma che molte erano, & egli le faceua far piu spesso, e piu magnificamẽte che mai si facessero per adietro. Fu ancora inuentore di nuoui carri tirati da Cameli, e da Elefanti con castelli, & altre nouità, e cose strane che per farle bisognaua cercare e consumare il mondo. Come furono le Naumachie, battaglie di Galee, facendo fare a mano le lagune a questo effetto, le quali etiãdio furono chiamate Naumachie, e facendo condur l'acqua del mare per empir le dette lagune, e metterui del pesce che in loro ui nuotasse, accioche rappresentassero piu il naturale. E quanto a i giuochi che egli faceua fare al popolo, & erano chiamati Mißili, non si curò dare i premi ordinarij, come gli altri, di monete, di uccelli, e di altre cose di poco ualore, anzi insieme a questo aggiungeua uesti pretiose, oro, argento, e gemme, e pietre di gran ualuta, per accrescer ciò in ogni estremo grado, e di cose che non si poteuano trouare. Fece ancora fare alcune polizze, nelle quali era notato quello ch'ei uoleua che fosse dato, e cosi a coloro, nelle cui mani ueniuano le polizze, faceua dar quello che u'era scritto, ad alcuni frumẽto, e minuti, ad altri schiaui ad alcuni heredità, poßessioni, case, & Isole, & altre cose di molto gran prezzo. Nelle quali tutte cose ciascuno puo intendere, quanta infinità di danari ei consumasse, e comprenderà ancora, quanto potesse consumar nelle altre, in tanto che non fu uitio in cui questo maluagio non uo-

Prodigalita eccessiua di Nerone.

Naumachie, che significhi.

Giochi detti Missili.

lesse toccar le estremità. e cosi procurò dimostrarsi tale nel gettar uia, qual fu nel rubare, e distrugger la gente, laqual prodigalità, p essere ella naturalmente amica al popolo, stimo che fosse cagione, onde la città potesse sofferire il tempo che da lei fu sofferita, la tirannia, & i peruersi costumi di Nerone. Ma p esser queste cose insupportabili, fornito l'undecim'anno del suo imperio, cõgiurarono contra di lui molti de' piu nobili di Roma, il capo de' quali fu Gaio Pisone, il piu illustre cittadino per istirpe, per numero di parenti, & per uirtù che in quel tempo fosse in Roma. onde la congiura da lui si chiamò Pisoniana. Ma ella fu discouerta, prima che hauesse effetto, e in luogo del rimedio che da lei s'aspettaua, aperse il camino alla crudeltà di Nerone. Percioche con questa occasione egli fece dar la morte a tãti huomini, cosi nobili, come di altra cõditione, e si de' colpeuoli, come di coloro, de' quali ei sospettaua che furono quasi infiniti. Fra quali fu ucciso Lucano, Poeta famoso, e Seneca suo Maestro. E tanto potè l'adulatione, e la paura (lequali sono cose che molte uolte si accompagnano, e uãno insieme) che'l Senato terminò che si facessero sacrifici, e si rẽdessero solẽni gratie a gl'Iddij di hauer saluato Nerone dalla cõgiura. Et ordinò che per questo si facessero feste, e che al mese di Aprile fosse leuato il proprio nome, e chiamato Nerone, e che si fabricasse un nuouo Tẽpio alla Salute, & altre cose di questa maniera. Si fecero dopo questa ancora altre congiure, delle quali fu capo un Caualière Romano, chiamato Vindice. Ma nõdimeno il Demonio che cercaua di aiutare, e sostener Nerone, da capo la discoperse, & egli fece morir non solo coloro che furono in questa congiura, ma quelli ancora che non ui furono. E dipoi entrò in tanto spauento, e per conseguente in tanta crudeltà che d'indi inãzi nõ preso maggior cura che di far leuar di uita gli huomini, per picciola, e niuna cagione, bastandogli in ciò di sodisfar solamente al suo sospetto, & alla sua uoglia. Onde fece amazzare un numero infinito de' piu nobili, i cui nomi sono scritti da Suetonio, e piu copiosamente da Cornelio Tacito. Nè per queste sue crudeltà si scordaua gli altri suoi uitij, & esercitij indegni di Imperadore. Fra iquali era uoler ne' Theatri guadagnare i premi che si dauano a chi meglio recitasse, o cantasse uersi, Tragedie, e nelle cose di Musica, come se egli fosse stato il miglior Musico, e cantor di Roma. Onde ritornando un giorno molto allegro da queste contese, uẽne per certa legger cagione a contendimento con la sua amata moglie Poppea, et come colui ch'era superbo, e sdegnoso, le diede d'un calcio nella pancia, di che ella ch'era grauida, ne riceuette tal passione che si morì. Dopo lo hauer fatto tãti, e cosi fatti mali, nel terzodecimo anno del suo Imperio. non potẽdo hoggimai le Prouincie sofferir le sue Tirãnie, nè meno gli eserciti che in alcune di loro dimorauano, cominciarono a dir mal di lui, e d'indi a ribellarsi. Là onde per le predette cagioni si solleuarono cõtra l'imperio i Giudei, permettendo DIO che essi fossero i primieri, e che perseuerassero nella

Congiura Pisoniana, perche cosi detta.

Nerone fa ammazzar Lucano poeta, e Seneca suo maestro, e pche.

Il Senato sacrifica a gli Dei per hauer saluato Nerone dalla cõgiura Pisoniana.

Congiura di Vindice contra Nerone discoperta, causa la morte di molti.

Nerone uccide Popea con un calcio.

Ribellioni contra Nerone.

ro nella loro ribellione, p publico, et euidente gastigo della morte che essi haueano data a CHRISTO nostro Redẽtore. Fu eletto capitano, della guerra contra Giudei Vespasiano, huomo molto illustre in guerra, e in pace, ilquale fu dapoi Imperadore, e menò seco per Legato (cioè Luogotenente ch'era la secõda persona dopo il generale) Tito suo figliuolo che parimente fu Imperadore. Cominciò Vespasiano la guerra cõ molto ualore che fu dipoi notabilissima. Nella quale, come piu inanzi si toccherà, fu distrutta la città di Gerusalem, e q̃sta impresa, e uittoria è scritta nobilmẽte da Giosefo Giudeo che in lei si trouò, et fu preso da Vespasiano, et anco da Egesippo di nation Giudeo, e di professione Catolico christiano, senza molti altri autori che della medesima scrissero. Hauendo Vespasiano per forza di arme acquistate alcune terre di Giudea, crescẽdo ogni giorno l'odio ch'era portato a Nerone e le cagioni ch'egli di ciò daua, ricercando tutti di riballare, e di sollenarsi contra di lui, cominciò prima la Prouincia della Francia, e le legioni che dimorauano in lei, pigliando per Capitano Giulio Vindice che si trouaua in quella Prouincia. Fu apportata questa nuoua a Nerone, essẽdo egli in Napoli, doue si era ridotto per cagion de' suoi diporti, i quali erano della qualità che dicemmo. Di che non mostrò di riceuerne molto disturbo, anzi di curarsene poco, hauendo come in grado che per questa uia gli uenisse occasione di rubare, e saccheggiar la Francia. Ma dipoi crescendo la nuoua, cominciò a temer da douero, e tornò a Roma. Doue gli fu recata un'altra nuoua, e questa fu che parte di Spagna gli si era ribellata cõ Sergio Galba, chiamãdolo esso Imperadore, ilqual Sergio era Capitano delle Legioni ordinarie, e gouernator nella parte di Spagna, detta Taraconese, et era huomo molto segnalato, nõ meno per nobiltà che per dignità, e gradi che da lui erano stati amministrati ualorosamente. E fu egli, secõdo che scriuono alcuni, incitato a questo per lettere di Giulio Vindice che, come s'è detto, s'era solleuato nella Francia. La nuoua delle rubellione della Spagna turbò si fattamente Nerone che dopo l'essere stato un pezzo sẽza parlare, a guisa di morto appoggiato sopra il letto, si leuò in piedi, come disperato, et isquarciandosi la uesta, daua del cãpo nelle pareti sẽza uoler chiedere, nè riceuer cõsiglio, nè conforto de gli auisi che gli erano dati. Ma passato questo suo furore, cominciò ad attendere a raunar soldati, & a chieder soccorso, et aiuto contra i ribelli, ma era tanto odiato da tutto il mondo che mal uolentieri le genti lo ueniuano a seruire, anzi persuadeuano gli uni gli altri che non gli dessero alcuno aiuto. Mentre Nerone sollecitaua in fare essecito, discorrendo nel suo animo intorno alle crudeltà, e gastighi che haueua da usare, gli fu recata un'altra uera nuoua, et questa fu che le Legioni, lequali dimorauano ne' confini dell'Alamagna, delle quali era Capitano Rufo Virginio, haueuano ribellato medesimamente, come le altre di Francia, & di Spagna. Là onde Nerone perdè affatto l'animo, e la sperãza di potersi piu difendere

Gerusalem fu distrutta da Vespasiano.

Prouincie ribellatesi a Nerone.

Nerone come disperato, udendo tante ribellioni.

Nerone si diffida in tutto, e per che causa.

difendere, e'l Senato, e'l popolo Romano si solleuarono in si fatto modo che senza aspettar capo, deliberarono di abādonarlo, e negargli la obedienza. Onde ne seguitò la sua morte cosi uituperosa, come egli la meritaua, laquale in tal guisa auenne.

Scriue Suetonio che quando gli fu apportata la nouella del solleuamēto delle legioni, Nerone si trouaua a mãgiare, e subito che la intese, gettò la tauola in terra, e disperãdo, come s'è detto, di poter difendersi, preso certo ueleno che era in un bossolo d'oro, si ridusse a un suo giardino, doue si mise a discorrer diuersi modi da potere iscampar dalla calamità presente, quãdo proponendo di fuggir d'Italia, & andarsene a trouare il Re de' Parthi che era diuenuto suo grande amico, dopo ch'egli incoronò Re di Armenia Tiridate suo fratello, alcuna uolta fece pensiero di darsi in poder di Sergio Galba, e chiedergli perdono. Ma nõ trouando uia o rimedio nè per l'una cosa, nè per l'altra, perciochè erano pochissimi quegli che lo ascoltassero, & obedissero al suo comandamento, entrò in un'altro pensiero che fu di andar publicamēte nella piazza di Roma, uestito in habito da misero, e dimandare al popolo perdono della sua maluagia uita, e quando e'non uolesse ch'egli cõtinouasse nell'imperio, almeno gli concedesse il gouerno del Regno di Egitto, e di questa materia fu trouata un'oratione da lui composta, nel suo scrittoio. Ma non ardì di metter questo suo pensiero ad effetto, temendo non dal popolo fosse ucciso, tanto era il tumulto leuato hoggimai per tutta la città. Cosi hauēdo passato il giorno, e parte della notte fra questi dubbi, e paure, si pose sopra un letto, quãtunque con poco riposo, diuisando di prendere il giorno seguente quel partito che gli fosse paruto migliore. E preso un poco di sonno, fu risuegliato in su la meza notte, e fattogli a sapere che le cohorti che stauano a guardia del suo palagio, erano partite, l'haueano abãdonato. Essendo egli di questa ultima nouità spauētato, mãdò a chiamare alcuni de' suoi maggiori amici, e de' quali piu si fidaua, alle case loro, ma, perciochè fra i rei huomini non è mai amicitia uera, nè a Nerone si conueniua che alcuno gli fosse amico, non hebbe da ueruno risposta. Là onde con alcuni suoi serui, e pochi nelle tenebre della notte lasciò il palagio, e andò egli stesso alle case di molti suoi amici, ma picchiando all'uscio da niun di loro gli fu aperto, nè menò risposto, in guisa che colui, ilquale pochi giorni auãti era temuto, & adorato da tutto il mõdo, si partì pien di tristezza, sprezzato, e con paura di tutti. E ritornando nella camera del giardino, la trouò tutta saccheggiata, e uota, insino il bossolo dal ueleno che ui hauea posto per ultimo soccorso. Ilche ueggēdo, hoggimai in tutto disperato della uita, e disideroso di morire, chiamò in gran fretta un Gladiatore, detto Spicillo Mirmillone, imponendogli che lo amazasse. Ma non uolendo nè costui, nè altro ciò fare, gridò forte, dicendo, adunque io nõ ho nè amico, nè nimico, e con questa furia propose di gettarsi nel Teuero, ma tornando in se stesso, dimandò a coloro

Nerone pēsa a che modo saluarsi.

Nerone comãda a Spicillo gladiatore che lo ammazzi, e non è ubedito.

coloro che erano rimasi seco, doue egli si potesse nascondere insino a tanto che prendesse partito a casi suoi. E incontanente un suo fedel liberto, il cui nome fu Faonte. li proferse di tenerlo nascoso in una sua possessione, laquale era quattro miglia discosto da Roma, prendendo Nerone questo per ultimo rimedio, montato scalzo a cauallo, nel buio della notte si partì di Roma, piu coperto & immascarato ch'egli potè, con solo quattro che lo accompagnarono, e con grandissima paura, e trauaglio peruēne al podere del suo Liberto, e lasciando il cauallo nascosto fra alcuni arbori, essi si misero a gire appiattati fra certe canne. e prima che arriuassero alla casa doue erano indrizzati, lo istesso Faonte che lo guidaua, lo consigliò a entrar in una certa cauerna, di donde si cauaua arena. Ma egli rispose che non si uoleua sotterrar uiuo. Finalmente non si fermarono, insino che esso entrò nella casa del Liberto, per certo augurio che gli pareua, andando carpone, con grandissimo sinistro, e tutto punto dalle spine, e quiui ridottosi dentro una camera, si mise sopra un pouero letto a giacere, & afflitto di fame, e di sete, dimandò da mangiare, e da bere, e li fu dato un poco di pane nero, e lordo, e un poco d'acqua, e non potendo mangiare il pane, beuè l'acqua con ispauento, e tristezza incomparabile di uedersi in quel luogo.

Nerone ridotto in estremißima miseria

Mentre Nerone si trouaua in questa misera cōditione, subito si conobbe in Roma, e fu diuolgata la sua fuggita. Onde raunandosi il Senato, prestamente lo giudicò nimico della patria, e condannollo a morte. E fu mandato a cercar di lui per ogni parte, affine che alla condannaggine si desse effetto, a questo acconsentendo i soldati delle Coborti Pretorie et Vrbane, per le promesse che loro furon fatte. Con laqual nuoua subito che si publicò la deliberation del Senato, un seruo del detto Liberto Faōte che haueua ricouerato Nerone nella sua possessione, e nella sua casa si partì di Roma, e sapendo la uia segreta, e doue erano iti, andò alla casa di Faonte, e trouò Nerone a tempo ch'era disposto di amazzarsi, consigliato da quelli che erano andati seco, poi che non si trouaua alcun modo da poterlo scampare. Et udita Nerone la trista nuoua, tutto pieno di spauento, & aggirando con l'intelletto prese in mano due pugnali che seco haueua portato, e tentando loro la punta, con dimostramēto di uoler far quello a che era consigliato, diuenuto timido, gli ripose nella uagina, dicendo che ancora il suo fatal termino non era uenuto. Et alle uolte pregaua coloro che alcuni di loro si ammazzassero prima, e gli facessero la strada, accio che piu ageuolmēte gli seguitasse, quando riprendeua se stesso del suo poco animo, ma nel fine, sentendo lo strepito de' caualli, iquali erano de gli uffitiali mandati dal Senato a cercarlo, si ferì d'uno de' pugnali nella gola, aiutandolo uno de' suoi serui, della qual ferita d'indi alquanto spatio si morì, facendo alcuni atti col trauolger de gliocchi, e col dimenar della bocca tanto horribili che spauentaua coloro che ui si trouauano presenti. E tale fu il fine di questo

Nerone mādato a cercar dal Senato p darli la morte

Nerone nō uedendo altro aiuto al suo scampo ammazza se stesso.

nimico

nimico della generatione humana, & ueleno, & peste del mondo (che così è chiamato da Plinio) dopo la hauer tenuto l'Imperio quattordici anni, & essendo in età di trenta due, & del nascimento del Signore settanta. Fu huomo di statura nè grande, nè picciola, haueua le carni (come scriue Suetonio) brutte, & lentiginose, i capegli che si accostauano al color giallo, cioè impagliato, gli occhi azurri, & alquanto grossi, haueua il collo grosso, & era panciuto con sottilissime gambe. Fu di complessione sanissima, in guisa che tutto ch'ei fosse così disordinato in ogni suo affare, & dato a cotanti uitij, non si amalò in tutto lo spatio di quattordici anni c'hebbe l'Imperio, se non tre sole uolte.

Statura di Nerone.

Intesa in Roma la sua morte, fu incomparabile l'allegrezza che ne riceuette il Senato, & il popolo, & tutti usciuano nelle strade a congratularsi l'uno con l'altro, & a recarsi la buona nuoua, hauendo i cappelli in testa per segno della libertà, perciochè i Romani, quando dauano la libertà a loro schiaui, usauano di poner loro un cappello in testa. Con tutto ciò, perche Nerone era stato largo, & prodigo, & haueua fatto di gran doni a infinite persone, & al popolo grandissime feste, hauendo i tanti uitij che da molti piu che le uirtù di altri erano amati, non mancauano alcuni che gran tempo honorarono la sue sepoltura, & la spargeuano ordinariamente di fiori. Et appresso il Re de' Parthi mandò a Roma suoi ambasciadori, si per confermar la pace, & l'amicitia con Romani, & si a chieder con grandissima instanza che si honorasse la memoria di Nerone. Et come il popolo uano suol molto spesso seminar cose false, molti credettero che Nerone non fosse morto, ma che si stesse nascosto, & douesse ritornar nell'Imperio. Santo Agostino medesimamente scriue questo nel libro della città di DIO, & oltre a ciò che alcuni hebbero a dire che Nerone haueua ad essere Antichristo. Laqual uanità diede cagione che uenti anni dopo si leuò nell'Asia un'huomo, ilqual disse che era Nerone, & causò gran mouimento, aiutato da Parthi. Ma essendo di altra maniera la uerità, non rimase di Nerone alcun figliuolo, nè maschio, nè femina. E fu egli l'ultimo Imperadore della casa de' Cesari fondatori di tanto Imperio, & in lui hebbe fine la stirpe loro, ancora che il nome di essi Cesari duri insino al giorno d'hoggi chiaro, & glorioso.

Allegrezze in Roma per la morte di Nerone.

Credenza che Nerone non fosse morto.

Nerone stimato Antichristo.

In Asia si solleuò un'huomo, che diceua essere Nerone, et quando.

PONTE-

NELLA chiesa di Dio dopo la morte di San Pietro principe de gli Apostoli, il quale fu martirizzato l'ultimo anno dell'imperio di Nerone, succedette nel sommo pontificato di Roma San Lino, solo di questo nome, che fu di Toscana, ancora che alcuni dicono che gli succedesse San Clemente, di ordine del medesimo San Pietro, e che Lino, e Cleto, furono Vescoui, insieme con san Pietro, mentre ei uisse, e lo aiutarono nelle sante predicationi, & operationi. Ma la piu comune opinione de gli Historici Ecclesiastici è, che san Lino succedesse a san Pietro, dapoi ch'egli tenne la Sedia in Roma uinticinque anni, senza quelli, che inanzi l'haueua tenuta in Alessandria. Et a questo consente san Girolamo, il quale pone san Clemente, quarto dopo san Pietro: e san Lino, secondo: e san Cleto, terzo. E cosi fatto parere intendo di seguitare io, lasciando le altre opinioni.

HVOMINI ILLVSTRI CHE FVRONO AL TEMPO DI NERONE.

FIORIRONO nel tempo di questo reo principe nelle lettere alcuni chiari huomini; percioche quantunque egli fosse cattiuo nel resto, non gli dispiacque la poesia, & alcune delle altre arti, come la pittura; percioche egli (come scriue Suetonio) dipingeua, e faceua anco molto bene figure di rileuo di terra. Fu nel tempo di Nerone, (come è stato detto) Seneca che fu suo maestro, & Lucano poeta Cordouese: & un'altro Seneca, di cui sono le Tragedie Latine, che hoggidì habbiamo. Fu anco Persio, noto, e lodato poeta di Satire: e Probo Berithio, eccellentissimo Grammatico: Statio Surciolo maestro di Retorica, e di gran fama in Francia: Eneo Gallo, nobile Declamatore, fratello di Seneca. E cosi alcuni altri in diuerse arti: come Betio Valente: e Critia Masiliese in Medicina. Et cominciò allora la fama del gran Plutarco, di cui inanzi si dirà.

AVTTORI.

GLI Autori, de' quali mi sono ualuto, sono i nominati nella uita di sopra, e quegli che ho citato nel fine della uita di Claudio ne' luoghi oue sono addotti.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI SERGIO GALBA.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

Ergio Galba successe a Nerone, il quale in sua uecchiezza fu assunto all'Imperio. Costui fu della nobil famiglia de' Sulpitij & fu molto intemperante della gola, & di non molta buona fama uerso i fanciulli, & amministraua le cose dell'Imperio solamente per consiglio di tre suoi famigliari, iquali cosi in corte, come nel uolgo della città erano chiamati i Pedanti dell'Imperadore. Costui inanzi che egli perueniße alla dignità dell'Imperio, soggiogò molte Prouincie, e fu molto seuero nell'esercitio dell'arte della guerra, fu dotto nell'arti liberali, ma sopra tutto molto pratico nelle leggi, fu poco auenturato in figlioli; di maniera, che quelli che gli hebbe, morirono prima di lui, & questo che s'era adottato chiamato Pisone, fu amazzato poco dopo di lui. Questo uecchio morì per seditione d'Ottone, ilquale mandando alcuni de' suoi soldati, gli fece tagliare la testa in publica piazza, doue egli era uenuto armato per riparare a' tumulti. Fu lasciato il suo corpo in piazza in arbitrio del popolo, pur finalmente fu sepolto da un suo seruo. Visse settātatre anni, & resse l'Imperio sette mesi, e sette giorni, & la sua morte, parue fosse molto accetta al popolo, come quello, che è sempre desideroso di uedere nouità.

VITA DI SERGIO GALBA, SOLO DI QUESTO NOME, E SETTIMO IMPERADORE ROMANO.

ORTO NERONE *tristo, e crudele; con grande allegrezza, & consenso di tutti, fu creato Imperadore Sergio Galba, che già uiuendo il medesimo, era stato nominato Imperadore dall'essercito che era nella Spagna. Et fu il primo, che hebbe l'Imperio dall'essercito, essendo ciò confermato dal Senato Romano, senza che egli hauesse alcun parentado con la stirpe de' Cesari, nè per natura, nè per adottione. Perciohe insino a quì (come s'è ueduto) era uenuto l'Imperio per dipendenza, & successione d'uno in altro natural parente, ouero adottiuo. A uolere in questo luogo raccontare la uita di Sergio Galba dal tempo inanzi ch'egli hauesse l'Imperio, sarebbe cosa molto lunga; percioche egli fu fatto Imperadore in età di settant'anni, & non godè l'Imperio un'anno intero. Ma perche non è mio proposito di scriuere, se non le uite degl'Imperadori, non uoglio per così breue tempo, come fu quello del suo Imperio, fare proemio così lungo. Basterà per lui, & per quello, che appartiene alla nostra historia, di sapere, che Sergio Galba (come si toccò disopra) fu di nobilissima famiglia Romana; cioè di quella de' Sulpitij, cognominati Galbi, & di altre famiglie patricie, tanto antiche, che comunque si parlasse diuersamente, egli soleua dire, che'l suo lignaggio da parte del padre discendeua da Gioue & della madre da Pasife; laquale fu moglie di Minos Re di Candia, di cui è scritta quella diuulgatissima fauola del Toro. E da sapere somigliantemente ch'egli nella Città di Roma, & fuori di Roma, haueua ottenuto molti Magistrati ne' tempi adietro. Percioche essendo nato nel quarantesimo anno dell'Imperio di Ottauiano Augusto, poco piu, o poco meno, godè, & uisse dipoi i tempi di Tiberio, di Caligula, di Claudio, e di Nerone, &*

Galba fu il primo che hebbe l'imperio dall'essercito.

Origine di Sergio Galba.

Galba in che tempo nacque.

ne, & fu conosciuto, & honorato da loro. Nè potè auenire senza suo gran ualore, & prudenza, di potersi sostenere, & crescere in honore, & in riputatione in così confusi tempi, & di Prencipi tanto Tiranni, benche seguitandogli esso, nõ lasciò di hauere alcuni segnalati uitij, de' quali è rimprouerato, in modo, che fauellãdo di lui modestamẽte, possiamo dire ch'egli fosse mezo fra buono, & cattiuo, e così pare che lo reputi Cornelio Tacito, auenga che Plutarco (ilquale discriue la sua uita, come quella degli altri, copiosamente, & grauemente) de' difetti che furono in lui, recchi la colpa a i tempi, & a peruersi costumi de gli huomini che in quelli si trouauano, scriuendo di Galba, come d'Imperador buono. Et gli altri dicono ch'ei fu dotto nell'arte liberali, inclinato alle lettere, & alle scienze & particolarmente alle leggi. Haueua hauuto una sola moglie, & quella fu una gentildonna, chiamata Lepida, laqual si morì, uenendo ancora a morte due figliuoli, che di lei riceuette, & dipoi non uolle piu altra donna prendere. E ciò potrà bastare per dar contezza delle conditioni di Galba. Hora ragioneremo del suo Imperio, ilquale benche fosse breue, non però fu in auenimento.

Galba dotto nell'arti liberali.

Poscia che Galba si ribellò nella Spagna, nel modo che s'è detto, e che da lui fu accettato il nome d'Imperadore, mentre che seguitò la morte di Nerone, & dipoi nel poco tempo che tardò a saperla, si uide in gran pericolo, & trauagli. Percioche quãtunque ne' principi ogni cosa gli succedesse bene, & che esso prestamente prendesse, & casa, & stato da Imperadore, pigliando la guardia, & scegliendo per consigliarsi, ne' maneggi d'importanza alcuni de' principali, & piu prudenti della legione, di cui haueua il gouerno, & in cio hauesse creato quei Magistrati, che apparteneuano, & che i prouinciali l'obedissero, & uenissero a seruirlo, nondimeno in un subito si turbarono le cose, percioche alcuni delle Coborti si pentirono di quello, che haueuano fatto, et stauano in procinto di abandonarlo. Auenne ancora che alcuni serui d'un Liberto di Nerone, essendo stati incaricati, procacciarono (, e poco mancò che'l fatto non hauesse effetto) di ammazzarlo in certa strada, che conduceua ad alcuni bagni. E sopra tutto gli diede disturbo la morte, che allora auenne di Giulio Vindice (che fu quello, che dicemmo, che prima si ribellò nella Francia, e l'indusse a prendere il titolo d'Imperadore) ilquale s'amazzò da se medesimo, perche le sue genti erano uenute alle mani cõ quelle di Rufo Virginio, capitano delle Legioni di Germani, che etiandio (come s'è detto) haueuano ribellato. La qual battaglia fu contra il uoler di ambedue i Capitani, & furono uinti i soldati di Giulio Vindice, et uentidue mila tagliati a pezzi. Per laqual cagione egli si diede la morte. Questa nuoua accompagnandosi alle altre dette, turbò tanto Galba che fu per disperar della uita, e dell'Imperio. Ma nello auenimento di questo (che fu quasi tutto a un tempo) gli sopragiunse

Nuona che pose Galba in disperatione.

la nuoua

la nuoua della morte di Nerone, cõ la certificatione che'l Senato, e le Cohorti Pretorie lo haueano eletto, et accettato imperadore, ilquale auiso gli fu apportato da Icello Liberto, onde egli dipoi gli diede di gran guiderdoni. E moltiplicando i messaggi, e uenẽdo a suo seruigio per questa cagione di molte genti, andò alla uolta di Roma accompagnato da soldati, e nel camino gli mandò a giurar l'obedienza il souradetto Virginio Rufo capitano delle Legioni di Germania, e per questo u'andò ancora egli, auegna che insino allora s'era mostrato neutrale, aspettãdo la uolontà del Senato, quantunque si fosse dichiarato nimico di Nerone. Andando adunque uerso Roma il uecchio, benche nuouo imperadore, come suole auenir ne' fatti che si fanno con poca consideratione, non fu in quella tanto grata la sua uenuta, quanto era stata la sua elettione, perciochè prima di lui era uenuta una fama che egli era crudele, & auaro, come auiene che ne' principij sono molto cõsiderate et esaminate le parole, e le opre de' Prẽcipi, e de gli huomini di qualche grado. S'era di lui detto che le città di Spagna, e di Francia che nõ gli haueano reso in tempo seruitù, et obediẽza, erano state da lui cõdannate in graui pene, & haueua loro imposte di grandissime grauezze, e che in alcune di quelle haueua fatto gettare a terra le muraglie, & amazzare i gouernatori. Ora essendo riceuuto in Roma con questa segreta discontentezza, benche facendosi publicamente festa, cominciò a prender l'amministration dell'imperio, e ui fece, & ordinò alcune cose da prudente, e buon Prẽcipe, & assicurò molto bene la sua persona da coloro che gli erano stati ribelli, o haueano procurato di esserui. Onde fece uccidere in Africa Clodio Macro, ilquale tentaua di solleuar la Prouincia, per opra di Trebonio Graciano, e per il medesimo fece amazzar ne' termini di Germania Fonteio capitano, ilquale uccise Valente Fabio, & Cornelio Aquino, Luogotenenti delle Legioni di Alamagna. Et in Roma fu anco morto Nufidio Sabino che era Prefetto, e dopo la morte di Nerone hauea procacciato di hauer l'imperio. Lequali uccisioni, ancora che non poteuano esser riprese, si haueuano elle a molti recato noia, e dispiacere. E'l popolo etiandio che teneua l'animo uolto alle feste, & al dissoluto uiuere di Nerone, & era già auezzo a quei costumi, amaua piu quei uitij che le antiche uirtù. Le Cohorti Pretorie, & Vrbane ueggẽdo che Galba non adempiua quello che era loro stato promesso, cominciarono ancora elle a mormorare, e parimente a pentirsi di hauergli data la obedienza. Haueuano appresso una gran discontentezza che egli hauesse menato seco una Legione di Spagnuoli, e tenutala nella città alcuni giorni, di che ella se ne teneua aggrauata. Ma quello che piu di ogni altra cosa lo haueua posto in odio, era lo hauer tolto per suoi famigliari, e amici alcuni, iquali furono tre, disuguali nelle conditioni, e ne' costumi, ma uguali nel podere, e nella gratia appresso di lui. L'uno fu chiamato Tito Giunio, ilquale era stato suo Luogotenente in Ispagna, & allora era Consolo.

Galba fa uccider quei, che gli furono, e dimostrarono ribelli.

Il popolo corrotto nõ ama le uirtù.

Galba odiato, e perche.

L'altro Cornelio Laco, huomo infame, e mal uoluto, ilqual fece Prefetto Pretorio che dopo l'Imperadore era il maggior grado che si potesse hauere. Il terzo fu Icello Martiano Liberto che fu quello che gli apportò in Ispagna la nuoua della morte di Nerone. Per cõsiglio dipoi, e per opera di costoro si gouernò tutto questo poco tẽpo che'l suo imperio durò, e ciò fu tãto che senza costanza, e fermezza, quale a Principe cõueniua, faceua tutte le cose molte uolte, l'una contraria all'altra, secondo che elle erano conformi alla uolontà di alcuno di loro, di maniera che alcuna uolta si dimostraua aspro, e seuero, e quando mansueto, e negligente, condannando molti, senza che fossero uditi, e perdonando ad altri contra ragione a instanza de gl'istessi. Et perche questi tali per le loro cattiue opere erano odiati, e d'un Principe che è gouernato da altrui, tutti quegli che non hanno autorità di gouernarlo, ne prendono dispiacere, egli per questa cagione fece un cattiuo acquisto. Accrebbe anco ciò, che egli diminuì i salari, e le prouisioni eccessiue, che erano dati da Nerone. Et oltre di questo cominciò a esser sprezzata la sua uecchiaia, in guisa che tutti ardiuano di sparlare, e far delle cose contra l'autorità imperiale. E trouandosi in questi disturbi le cose di Roma, quelle di fuori nõ istauano in maggior quiete, perciochè ueggendo che l'esercito, e la prouincia di Spagna si erano solleuati per fare imperadore, per inuidia o discontento di questo nella maggior parte ui hauea solleuamẽti, e partialità, e desiderio di cose nuoue, e piu discouertamẽte che altroue, nell'esercito Romano che era nell'Alamagna alta (chiamata allora Germania, come altre uolte habbiamo detto) nellaquale era stato capitano (come s'è detto) Rufo Virginio. Perciochè essendo insuperbite queste Legioni della uittoria che haueuano acquistato cõtra Giulio Vindice (che disopra habbiamo nomato) non tenendo alcun conto del Luogotenente di Virginio lor Capitanio, chiamato Ordionio Flacco, stimando anco che Galba imperadore hauesse sopra di loro sospetto, perciochè erano stati gli ultimi a contentare ch'ei fosse imperadore, deliberarono di essere i primi a ricusarlo. Et essendo uenuto il primo giorno di Gẽnaio, nel quale i soldati soleuano fare il giuramento di fedeltà all'imperadore, ciò non uolsero fare, se nõ al Senato e mandarono loro ambasciadori a Roma alle Cohorti Pretorie, facendo a quelle intendere che essi non uoleuano obedire a un'imperadore ch'era stato fatto nella Spagna. Ma che'l Senato ne eleggesse un'altro, quale a esso paresse che essi si rimetteuano a lui, ancora che dica Suetonio, che questa elettione rimisero alle medesime Cohorti. Stãdo in questa cõditione le Legioni dell'Alamagna alta, nõ erano già pũto piu obediẽti quelle della bassa, dou'era Vitellio Capitano. Perciochè egli inãzi, trouãdo disposte le uolontà de' soldati, ancora che hauesse hauuto quell'honore et amministratione da Galba, rõpendo la fede per desiderio di signoreggiare, come soleua dir Giulio Cesare, che ꝑ tal cagione era honesto partirsi dal cõueneuole, trattaua d'ha-

Sciocchezza di prencipe, che si lascia regger d'altrui

Legioni dell'Alemagna non uollono giurare fedeltà a l'Imperadore, e perche cagioni.

uer l'imperio, e pche egli fu dipoi Imperadore, non è fuori di proposito che di lui si dia al lettore alcuna contezza. Era adunque questo Vitellio huomo di grande autorità, e riputatione. Laquale hauea acquistata p li Magistrati hauuti in Roma, e fuori di lei, ne' tẽpi de gl'imperadori Gaio Caligula, Claudio, & Nerone, de' quali si era egli fatto amico assai piu col mezo de' uitij, e di alcune conditioni della sua psona che p uirtù. Venne in gratia di Caligula per esser buono, e ualẽte Carrettiere: di Claudio (come scriue Suetonio) per cagion del giuoco: di Nerone per altre cagioni somigliãti. Et p che oltre a questo non gli mancarono astutie per altri effetti, ottẽne, come io dico, di grandi uffici, e dignità, come di Prefetture, di Sacerdotij, et etiã dio il Consolato di Africa, ilquale con prudẽza, e con senno amministrò. E finalmẽte gli fu dato da Galba il gouerno di queste legioni dell'Alamagna, doue auẽne quello che raccontiamo. La sua principale origine fu chiamata de' Vitelli. Di cui, perche sono diuerse openioni, alcuni facẽdolo molto antico, & altri moderno, non uoglio por queste differenze. Il medesimo auiene ne' padri, e maggiori dell'istesso Vitellio, essendo che alcuni dissero che erano di basso grado. Suetonio nella sua uita tratta ciò molto a lungo. Quiui il curioso Lettore lo potrà uedere. A me basta hauer detto questo poco per chiarezza di quello che segue.

Progresso di Vitellio

Origine di Vitellio.

Intesa Galba la nouità dell'esercito di Germania, conoscẽdo egli che oltre alla sua uecchiezza, era sprezzato p nõ hauer figliuolo che gli succedesse, deliberò di porre ad effetto quello che hauea tal uolta hauuto in animo di douer fare che era di adottare alcuna persona di età, e di riputatione bastante per hauer l'imperio, ilquale, mẽtre che ei uiueua, la difendesse, e gli hauesse a succeder dopo morte. Intẽdẽdo i suoi famigliari questo suo proponimẽto, ciascuno p se procuraua di dargli un figliuolo, e sopra ciò auẽnero di gran contese. Si affaticaua principalmente di ottener questa adottione Othone, a cui dicẽmo che Nerone tolse la moglie Poppea, mandandolo in Ispagna, allegãdo per suoi meriti che subito che Galba si ribellò cõtra Nerone, egli s'era uolto al suo seruitio. Fauoriualo parimẽte una grã parte delle Cohorti Pretorie, o Vrbane (che indiferentemẽte cosi nominano gl'historici l'esercito che alloggiaua ordinariamẽte uicino a Roma, com'è stato detto) e sopra tutto l'aiutaua Tito Giunio, uno de' detti famigliari di Galba che insieme cõ lui era Cõsolo quell'anno, in tãto che'l detto Othone staua cõ molta sicurezza che niun'altro che egli, hauesse ad hauere l'adottione. Ma Galba che in ciò hauea l'animo, quale si conueniua senza altri rispetti, & nõ gli piaceuano i costumi di Othone, che erano della qualità di quei di Nerone, non curò di quãto gli ueniua detto, & un giorno, quando tutti meno lo pẽsauano, essendo in Senato, prese p mano Pisone Luciniano, ilquale era persona di gran prudẽza, e uirtù, et in cui si trouauano tutti quegli auertimẽti che erano necessari per tenere un'imperio, e chiamãdolo figliuolo, lo

Galba delibera di adottare alcuno p successor dell'imperio.

Othone procura d'hauere l'adottione.

Pisone adottato da Galba per figliuolo.

adotto, e nella forma usata, e con gran compagnia, e pompa con lui a gli alloggiamenti de' soldati, e fece che eglino gli giurarono obedienza, e lo riceuettero per Imperadore. Ilche operò senza altrimenti fare a soldati nè dono, nè promessa, come era di costume, ma con un parlamẽto molto graue, e pieno d'autorità al modo antico. E così e' fu da loro accettato molto agramente, compiendo quell'offitio uia piu con taciturnità che con allegrezza nè di mouimenti, nè di parole, e con la medesima freddezza fu anco accettato dal Senato, percioche Roma non era hoggimai capace della dirittezza e rigore antico. Fattasi questa adottion per Galba, doue egli stimò di conseruare, e difender per questo mezo il suo Imperio, ciò fu principale occasione, e materia del suo distruggimẽto. Percioche ueggẽdosi Othone ingannato della sperata adottione, trouando, come s'è detto, disposte le uolontà per l'odio che a Galba si portaua, deliberò di leuar uia quel fatto p forza, o per tradimente. Laqual cosa si mise subito a praticare & a trattar per tutte le uie del mondo con i soldati Pretoriani, facẽdo loro di gran doni, e promesse di douer loro donar molto piu, quando e' fosse Imperadore. E con tanta astutia seppe la cosa condurre, e tanto poca fede, e lealtà si usaua a que' tẽpi che in meno di otto giorni fu ordinato il tradimento, e conuenuto che i soldati lo fecero Imperadore, come lo fecero, cõ morte del pouero uecchio. Ilche auenne in questa maniera che essendo Galba nel suo palagio, e facendo certi sacrifici co' suoi amici, Othone che quiui si trouaua, si partì furtiuamente, & andò al luogo ordinario doue era aspettato da buon numero di soldati Pretoriani, iquali prestamente lo leuarono sopra le spalle, chiamãdolo Imperadore, e cauando le spade delle uagine per metter maggiore ispauento, e cominciarono a inuiarsi con esso lui uerso gli alloggiamẽti. Ilche essendo fatto sapere a Galba, come di cosa auenuta fuori d'ogni sua aspettatione, se ne turbò grandemẽte, & i consigli furono, si come subiti, così inconstanti, e diuersi. Percioche alcuni diceuano ch'ei doueua prestamẽte armarsi, et uscire in publico, percioche cõ la sua presenza haurebbe potuto acquetar di leggieri, la cosa prima che ella seguitasse piu auanti. Altri ch'egli douesse molto ben fortificarsi nel palagio, insino che da lui fosse ueduto qual fondamento hauesse questa creatione. Il pouero uecchio temeua, & ondeggiando fra diuersi pareri, non sapeua a quale appigliarsi. Le nuoue somigliãtemente che gli ueniuano, era molto diuerse, alcuni menomando, & altri accrescendo il fatto. Finalmẽte ingannato da una falsa nuoua che gli fu recata, laquale era che non solamente l'esercito non haueua riceuuto Othone per Imperadore, ma lo haueua ucciso, caualcò armato con i soldati della sua guardia, e con alcuni altri che ui si aggiunsero, insino alla piazza principale di Roma, oue tutto il popolo si ridusse per aspettare il fine d'uno così grande accidente. E nel medesimo tempo entrò dall'altra parte una gran banda di gente a cauallo, laquale era stata mandata da Othone per ammazzarlo,

Othone moue i soldati pretoriani contra di Galba.

Consigli diuersi dati a Galba.

Nuoua falsa che ingãnò Galba.

amazzarlo, da gli alloggiamenti doue già era stato riceuuto per Imperadore. Questi caualieri, benche uenissero con ordine, e comandamento di amazzarlo, come lo uidero, e lo conobbero, stettero un pezzo in forse di quello che hauessero a fare. Et a questo tēpo fu maggiore il disturbo di Galba, nō sapendo a che risoluersi, e la calca, e la moltitudine della gente era tanta che lo spingeuano, quando in una, e quando in un'altra parte, e, come suole auenire ne' fatti infelici che allhora si loda il consiglio, quando è passato il tempo da poterlo mettere in opera, essendo stato un gran pezzo in dubbio, se egli doueua uolgersi al palagio, o alla rocca del Cāpidoglio, quādo e uolle prendere una di queste deliberationi, non gli fu conceduto. Percioche essendo abandonato dalla maggior parte di coloro che lo haueuano accompagnato, si mossero contra di lui i mandati da Ottone, iquali come s'è detto, erano stati un pezzo dubbiosi, e quiui l'amazzarono. Scriue Plutarco (quātunque altri ciò raccontino altrimenti) che quando gli uccisori gli furono appresso, & gli porse loro il collo, dicendo che l'uccidessero, se la sua morte douea apportare alcun benefitio alla Republica, & al popolo Romano. E subito gli fu spiccata la testa, laqual posta sopra la punta d'una lancia, l'appresentarono ad Ottone, e d'indi la portarono per tutto il campo, e'l suo corpo fu lasciato senza testa nella piazza in poter di ciascuno che hauesse uoluto calpestarlo, insino a tanto che da un suo seruo fu sepellito. E'l medesimo giorno fu per comandamento di Othone amazzato anco Pisone, ilquale, come ho detto era stato adottato da Galba, & ordinato suo successore. E fu anco parimente morto Tito Giunio Consolo, & altri de' suoi famigliari, le teste de' quali altresi furono portate a gli alloggiamenti di Ottone, a cui già tutti come a Imperadore, obediuano, e ponendole presso alla testa di Galba, ciascuno si gloriaua di hauerui insanguinate le mani. Et in tal modo finì la uita di Sergio Galba Imperadore, essendo solamente forniti sette mesi ch'egli teneua l'Imperio. La sua morte nell'anno del nascimento di CHRISTO settant'uno, e settantatre della sua età. Fu huomo di statura ragioneuole, haueua gliocchi azurri, il naso aquillino, & era molto caluo. Per la noia della gotta ch'egli patiua, haueua le dita delle mani, e de' piedi deboli & attratte. Fu gran mangiatore, e molto sfrenato, e dishonesto ne' uitij della lussuria, come quello che piu (come dice Suetonio) di maschi che di femine si dilettaua.

Sergio Galba ammazzato per ordine di Otone, et gli fu presentata la testa su la punta di una lancia.

Galba sepelito da un suo seruo.

Pisone, & Giunio uccisi di ordine di Othone, e presentategli le teste furono poste appresso quella di Galba.

AVTTORI.

GLI Autori delle cose dette, oltre a Plutarco & a Suetonio nella sua uita, sono i nomati della uita di Claudio. e in quella che u'è inanzi.

SOMMARIO DELLA VITA D'OTHONE.

OTHONE nato di nobilissima famiglia prese l'Imperio dopo Galba, benche la sua cattiua fortuna non permettesse che'l godesse molto tempo, perche in quel medesimo tempo che Othone fu fatto Imperadore in Roma, fu dichiarato in Germania Imperadore Vitellio, nè uolendo l'uno cedere all'altro finalmente uennero all'armi, e dopò molte battaglie, restando Othone perditore, nè sapendo pigliare un consiglio nella sua auersa fortuna, s'ammazzò da se stesso, ilquale atto parue che fusse molto dissimile dalla uita ch'egli teneua, laquale s'assomigliaua piu a delicatezza di donna, che a pulitezza d'huomo. Resse l'Imperio costui quattro mesi, & morì nel trentesimo anno della sua età. Fu sì caro a' soldati suoi proprij, che mentre s'abbruciaua il suo corpo, secondo il costume Romano, molti di loro s'ammazzarono con le proprie mani.

VITA DI MARCO SILVIO OTHONE, PRIMO DI QVESTO NOME, ET OTTAVO IMPERADORE ROMANO.

V così breue l'Imperio di Galba, di cui habbiamo descritta la uita, e somigliantemente quelli di Othone, e di Vitellio lor successori, de' quali habbiamo hora da scriuere, e tanto pieno di disturbo, e di confusione, & ottenuto per sì rei mezi, ch'essi si dourebbono dimandar piu propriamente tiranni, che Imperadori, e così alcuni Historici (fra iquali sono Isidoro, e Beda) nel numero de gl'Imperadori nõ gli pongono. E soleua dire Apollino Tianeo (quel gran Mago che fu nel loro medesimo tempo) che Galba, Othone, e Vitellio, erano Imperadori Tebani. e questo diceua egli, perche i Tebani hebbero molto poco tempo l'Imperio di Grecia, e così questi poco ancora tennero quel di Roma. E Plutarco nella uita di Galba gli paragona a i Re, che s'introducono nelle Tragedie, che non durano piu di quello che dura la rappresentatione. Ma, come si fosse, eglino ottennero il nome d'Imperadori. Ma che'l Senato lo desse loro per tema, o per adulatione, non lo uoglio io decidere, ma seguirò Plutarco, Cornelio Tacito, e la maggior parte di coloro, che di essi scriuono. Dico adunque che l'istesso giorno, che Galba fu ammazzato, non si trouò huomo di riputatione che non andasse a gli alloggiamenti doue era Othone, a rendergli obedienza, & adularlo come Signore, & Imperadore, lodando le cohorti, e l'esercito della morte di Galba, e della elettion di lui. Era Othone huomo di ualore, e d'ingegno grande, figliuolo di Lucio Othone che fu Consolo, e di antica, & honorata stirpe, e somigliaua sì fattamente nell'aspetto a Tiberio che alcuni lo stimano suo figliuolo. Fu sua madre ancora di chiaro, e nobile lignaggio, e parimẽte tutti i suo progenitori, et auoli.

Galba, Otone, e Vitellio, chiamasi Imperadori Tebani, e perche.

Re paragonati a quei delle tragedie.

Origine di Othone.

Scriue

Scriue di ciò Suetonio, e Plutarco nella sua uita. Da' quali, et anco da Cornelio Tacito si potrà intendere, quali fossero le sue operationi, auanti che egli uenisse all'imperio, o hauesse nome d'imperadore. Ilche io sommariamente di sopra ho raccõtato, nè è mistiero che torni da capo a replicarlo. Othone oltre alle occasioni che hebbe, come dicemmo, da ribellarsi cõtra Galba, scriuono che ne fu una che certo Astrologo, ilquale egli cõduceua seco, quãdo e' fu mãdato in Ispagna da Nerone, lo hauea certificato che sarebbe imperador di Roma. Ora stãdo egli ne gli alloggiamẽti, nella maniera che s'è detta, cinto da tutti i Senatori, e piu illustri cittadini di Roma, andò nel Senato, hauẽdo prima imposto, che si raunasse il Prefetto Pretorio della città, doue con le beneditioni, et applausi ordinarij, gli fu dato il nome di Augusto, e tutti glialtri titoli, e preminẽze che glialtri imperadori sempre uolsero tenere. Et essendosi per lui fatto un breue parlamento, in che dimostraua essere stato sospinto, et sforzato a prẽder l'imperio, e promettẽdo di uolerlo gouernare secondo il parere, e uoler del Senato, partendosi, e caualcando per mezo la piazza, laquale era sanguinosa, e piena di morti, andò al Campidoglio, e d'indi al palagio Imperiale. et in questa guisa fu Othone sollevato all'altezza dell'imperio, ilquale fu il primo che le Coborti Vrbane, lequali erano, come s'è detto, l'esercito che dimoraua presso di Roma, elessero, e fecero imperadore, et in cui presero l'autorità di crear glialtri imperadori, hauẽdo eglino, come fu detto, abandonato Nerone, e nõ sapẽdo per adietro fare altro che difender l'imperadore. Fu q̃sta una maluagia, e molto dãnosa introduttione p l'imperio Romano, e per li medesimi imperadori come dipoi fu dimostro dalla esperienza. Ora Othone per sodisfattion delle promesse fatte a soldati, fece subito restituire i beni a molti che Nerone hauea bãditi, e cõfiscate le lor facultà, et alcune altre cose simili che a tutti piacquero grãdemente, in guisa che gli presero tãto amore che gli furono leali, e fedeli insino alla morte ancora che egli ueramẽte poco uiuesse. Mentre che le cose in Roma in questo modo passauano, le legioni, e gli eserciti di Germania, iquali stauano obediẽti a Galba, hauẽdo Vitellio lor capitano, di cui già detto habbiamo, cõ doni, e promesse guadagnata la uolõtà di esse Legioni, dopo alcune pratiche, lequali da Plutarco copiosamẽte si scriuono, conuẽnero di farlo imperadore, senza aspettare nè uolere, nè cõsentimento del Senato, e cosi fecero. Di maniera che quasi in un medesimo tẽpo intese Othone questa nuoua, e Vitellio quello che in Roma era seguito. Gli eserciti di Germania uoleuano che Vitellio da loro eletto, douesse rimanere imperadore, dicẽdo ch'essi non doueano hauer punto minore autorità di quello che hauesse hauuto l'esercito di Spagna. D'altro canto il Senato, e lo esercito, e le Coborti di Roma pretendeuano di hauere essi soli autorità di eleggere a crear l'imperadore, e che solo Othone era imperadore. Ma Othone, quãtunque paresse che nell'imperio egli hauesse piu ragione, nondimeno o che lo

Othone certificato da un' Astrologo che sarebbe Imp.

Othone il primo che fosse creato Imp. dalle coborti Vrbane.

Vitellio creato Imp. da le legioni di Germania.

mordesse la tonscienza, o che gli dolesse del male che ne hauea a seguire, come lo dimostrò poi, cercò di accordarsi con Vitellio, e praticò questo per lettere, e messi, ma però nõ fu conchiusa cosa ueruna, anzi ogni giorno piu si accendeua la discordia, e ciascuna delle parti si mise in ordine per la guerra. E uerificãdosi la nuoua, le genti di Vitellio ueniuano alla uolta d'Italia con due Capitani, l'uno detto Valente, e l'altro Cecina, rimanendo egli alquanto a dietro, si come quello che raunaua, & aspettaua piu numero di soldati, Ottone si partì di Roma con un molto fiorito e ben'armato esercito, ilquale era di tutta la nobiltà di Roma, e delle Coborti Pretorie, et anco delle legioni dell'armate di mare che costeggiauano la Italia, fatte uenire a questo effetto, e con altre ancora che di presente si fecero. Et in tal guisa uscì molto potẽte di soldati, ancora che nõ molto auezzi alla guerra, lasciãdo in Roma per Capitano et a guardia di lei Flauio Sabino, il quale era fratello di Vespasiano, che come è stato detto, insino in uita di Nerone guerreggiaua con i Giudei. Cosi adunque cõtinuò Ottone il suo camino cõtra di Vitellio, le cui genti erano già peruenute alle Alpi, & erano settãta mila huomini, de' quali quaranta mila ne cõduceua Valente, e'l resto Cecina, e Vitellio ancora si restaua in Francia, aspettando le Legioni d'Inghilterra che lo ueniuano a seruire, e'l rimanẽte di quelle di Germania. Accozzandosi adunque insieme questi eserciti, incominciò fra loro la guerra ciuile, e molto crudele per diuerse parti, o, per dir meglio, continuò quella che s'era incominciata fra Galba, o Nerone. Era qualche tempo che Roma non patiua le Ciuili guerre ancora che non le fossero mancate altre sciagure cagionate da tutti i cattiui Principi, ondo co' presenti mali che molti grandi erano, tornò a cittadini la rimẽbranza delle battaglie di Mario, e di Silla, di Giulio Cesare, e di Pompeo, di quelle di Ottauiano e di Marc'Antonio, e delle altre che a queste si aggiunsero, cõ lequali certo non è che nõ si possano paragonar queste, di che trattiamo, si di mutamẽti di stati, come di numero di genti, e di spargimẽto di sangue, e parimente di tẽpo, di luoghi, e di prouincie, perciochè da che elle s'incominciarono, seguitarono le morti di quattro Imperadori, come s'è ueduto, e si uedrà, i quali sono Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, senza Vindice, altri egregi huomini che ui morirono, e senza le Legioni del medesimo Vindice, lequali, come dicẽmo in Francia furono distrutte. Vi hebbe di gran fatti d'arme, ui si usarono di molte crudeltà, e durarono le guerre insino che Vespasiano fu fatto Imperadore, non restando parte dell'Imperio, nella quale questo incendio nõ si appigliasse di che io nõ ho da raccontar se nõ la somma, e le cose piu notabili. Giunto che fu Ottone a Bruselli, città in su la riua del Pò, si fermò quiui mandando inanzi le sue genti sotto la guida di buoni Capitani, ma erano male obedite da soldati. Percioche insuperbiti d hauer fatto l'Imperadore, riputauano che niun potesse lor comãdare, e questo disturbo era somigliãtemente per la medesima cagione

Cecina, & Valẽte, capitani di Vitellio.

Othone contra Vitellio

Morte di quattro Imperadori p lo guerre ciuili.

cagione nel campo di Vitellio. Trattãdosi adunque fra questi due capitani, e fra i loro eserciti crudelmente la guerra, uẽnero tanto alle strette per terminarla che dopo alcune scaramuccie, & assalti grandi, in ispatio di pochi giorni si fecero due, o tre notabili battaglie, l'una delle quali fu presso di Piacẽza, e l'altra sotto Cremona, e la terza alli confini d'un luogo detto Castore, nelle quali fu tagliato a pezzi grãdissimo numero di soldati, & in tutte erano stati uincitori i capitani di Othone, & puossi anco dire, i Romani, quantunque d'una, e d'altra parte si chiamaua Roma, & imperio. Dopo le quali giornate si unirono insieme Valente, e Cecina, che erano i capitani di Vitellio, iquali insino a quì haueano fatta la guerra diuisi, e rinforzando lo esercito loro, di nuoue genti, e soccorsi, deliberarono ultimamẽte di aspettare un'altra battaglia, oue i nimici la uolessero accettare. In questo tempo Othone, come racconta Plutarco, molto allegro delle uittorie de i suoi capitani, uẽne a trouare il suo esercito in Bembriaco, luogo, oue esso dimoraua, presso di Cremona, e ueggendo che, ancora che i nimici fossero stati uinti, e mal trattati, di nuouo ricercauano la battaglia, si consigliò, se dal suo canto ella si douesse prẽdere ò nò, e la maggior parte con buono auiso fu di parere che si seguisse la guerra senza uenire a giornata, percioche i nimici patiuano disagio di molte cose, e con la passata perdita haueano perduto la riputatione, e molte terre haueano abandonato Vitellio, e s'erano accostate alla sua diuotione, e che Vitellio poteua mãdare a suoi capitani poco soccorso, & all'incontro egli era proueduto di tutto quello che faceua dibisogno, e Roma, e tutta Italia lo seruiua interamẽte. Oltre di questo tutte le Prouincie dell'Oriente erano dal suo lato, e le Legioni delle Missie che sono la Seruia, e la Bulgaria, e le Pãnonie che sono Vngheria, et Austria, come s'è detto, erano in suo aiuto. Onde non si doueua tante uolte la fortuna tẽtare, ma procacciar di distruggere il nimico col tempo, o aspettar maggior forza, per la quale non si dubitasse della uittoria. Ma quegli che erano superbi, e uolonterosi di combattere, in contrario di queste, addussero molte ragioni, dicendo che non si douea perder la occasione ch'era messa inãzi dalla buona fortuna, ne d'aspettar che Vitellio uenisse al suo esercito, e si ricouerasse dal timore che lo premeua. Questo parere aggradando ad Othone, fu approuato, e mandato ad effetto, percioche gli dispiaceua nel uero si fattamente la guerra che teneua a minor male perder la uittoria, che durar molto in lei. Risolutosi Othone in questo consiglio, e uoltosi a Brusselli, percioche fu ancora conuenuto, ch'egli non si trouasse personalmente nelle battaglia, il suo esercito andò a trouar quello di Vitellio, ilquale non era molto lontano, e perche l'una e l'altra parte disideraua di cõbattere, uẽnero alle mani, quantunque al cominciamento i soldati di Othone fossero ingannati, perche i nimici haueano dimostrò di uoler pace, onde entrarono nella battaglia cõ poca cura. Il successo dellaquale è trattato de gli autori (come auiene in

Battaglie fatte fra le genti di Vitellio, & di Otone, quãte, & in che luogo.

Consigli dati ad Othone circa la guerra.

Giornata fra Othone e Vitellio.

ne in simili casi) diversamēte, ma tutti affermano che gli uni, e gli altri combatterono ualorosamēte, eccetto le Coborti Pretorie, lequali erano quelle, in cui Othone appoggiaua la sua maggiore sperāza, per colpa delle quali ei perdè la giornata, e quei di Vitellio furono uincitori con grā mortalità, & uccisione de gli auersarij, e rimasero signori del Cāpo. I capitani di Othone saluādosi cō la fuga, si ricouerarono a gli alloggiamēti, e cosi scāparono dalla battaglia, bēche molti fuggirono in diuerse parti, e si misero in ordine p difendersi, cō isperanza che Othone gli soccorresse. Ma l'imperadore hauendo hauuto l'auiso che i suoi erano stati rotti, ancora che egli intendesse che nel cāpo ui era assai cōueniēte numero di soldati, e che poteua trattenersi, & aspettar le Legioni di Misia, d'Vngheria, e di Dalmatia che ueniuano, e non erano molto lontane, non si curò di attēdere alcun rimedio da costoro, anzi deliberò di metter fine alla guerra ciuile con la sua propria morte. La quale per esser cosa degna di memoria, racconterò come auenne (quantunque cōuerrà che io mi estēda un poco) seguēdo Plutarco, Cornelio Tacito, e Suetonio, ilquale la scriue, come egli la intese dal padre che a quella guerra si trouò presente. Essendo sparsa la trista nuoua di questa rotta, tutti coloro che nella città con Othone si trouauano (che ue n'erano molti, e gente di gran ualore, e la maggior parte Senatori Romani) andarono all'albergo del medesimo, temēdo, e sospettādo di quello che dipoi auenne, per alcune parole che inanzi haueano da lui intese, e tutti gli si offersero di morire in suo seruigio, affaticandosi di confortarlo, e di fargli animo. Ma nè tutto questo, nè lo intender che buona parte dell'esercito gli restaua, nè quello che s'è detto in suo soccorso ueniua, bastò per rimouerlo dal suo fermo proponimento, auenga che non gli mancasse nè animo, nè forza per la guerra, tanto abborriua egli le discordie ciuili. E rispondendo alle ragioni, & a i conforti che coloro gli arreccauano, egli fece loro un bellissimo ragionamento dimostrando che non haurebbe cominciata contra Vitellio la guerra, se non hauesse hauuto speranza della pace, e cosi hauea ciò procacciato inanzi che si prendesse le arme. Et quanto al soccorso che essi diceuano che tosto si potrebbe hauere, non si doueua cosi adoperar tutte le forze, essendo che i nimici non erano Annibale, o Pirrho, o altri auersari del popolo Romano, ma solamente i medesimi Romani, & di lui signori, di maniera, che cosi i uincitori come i uinti faceuano ingiuria alla patria, e che in ciò si pseuerava troppo, poi che l'allegrezza del uincitore era la tristezza, e la perdita di essa patria. E che non poteua egli esser di tanto beneficio all'imperio Romano col uincer combattendo per uia di discordia, quanto utile gli si poteua apportar col fargli un uolontario sacrificio della sua uita, poscia che col mezo solo della sua particolar morte poteua nascer la concordia comune. Là onde rimanendo pur Vitellio nella buona hora Imperadore, senza che'l danno passasse auanti ch'egli non uoleua cercare nè uēdetta, nè regno col costo

Othone uinto da Vitellio.

Ragionamēto di Othone.

col costo del sangue de' suoi cittadini, nè che la Rep. rimanesse priua, o pun to scema di cotali eserciti. E somigliantemente, come altri haueuano guadagnato honore, e fama per saper ben gouernare, e sostētar l'Imperio, cosi uoleua egli acquistarsi qualche bel nome col lasciarlo ualorosamēte per ca gione di non gli far dāno. Finalmente hauēdo detto queste parole, et altre molte buone ragioni a queste aggiunte, cōfortò tutti che si trouauano alla sua presenza che si uolgessero a rēdere obediēza a Vitellio, e uenuta la not te, si ridusse nella sua camera, e fatto quiui recar tutti i suoi danari, e le sue gioie piu care, le diuise fra tutti i suoi seruitori et amici, et impose loro che si andassero a dormire, & il simile fece egli, hauendo primieramēte posto sotto il cappezzale del letto il piu aguzzo pugnale di due che'l medesimo haueua eletti. Ilche fatto, e gettatosi sopra il letto, dormì una buona parte della notte, hauēdo licentiato tutti i suoi camerieri, e lasciato l'uscio della camera aperto. Risuegliatosi poi all'alba, e ueggendosi che u'era rimaso un suo seruitore, gli comādò che andasse fuori. E prestamente prendēdo in ma no il pugnale che habbiamo detto, si ferì cō lui nel lato māco con tanta for za che la ferita fu mortale, e mandando fuori del petto un solo sospiro, fu udito da suoi serui, iquali entrādo nella camera cō molta fretta, trouarono il lor Sig. uicino alla morte, e cosi tra poco si morì nelle loro mani. E da que gli che si trouarono, e daglialtri che di tutta la città subito ui cōcorsero fu fatto per questa sua morte un cosi gran piāto che pareua che si rompesse il cielo, tāto era quest'huomo da tutti amato in ispatio di pochi giorni. Et es sendo tosto il suo corpo abbruciato secōdo il costume di quei secoli, si amaz zarono alcuni de' suoi presso il fuoco. In tal guisa terminò la sua uita l'Imperadore Ottone, forte, e ualorosamēte, secondo la opinione, e la legge de' Romani, essendo solo quattro mesi ch'egli hauea hauuto l'Imperio nell'anno trētaotto della sua età, e nel settādue del nascimēto di Christo, sēza lasciar di lui nè figliolo, nè figliola alcuna. Fu huomo di picciola statura, haueua i piedi torti, e si dilettaua di andar cosi polito, e uestito delicatamente c'ha uea piu della femina, che dell'huomo p la cura ch'egli in questo ponea. Por taua sempre una lūga zazzera, laquale scriue Suetonio ch'era posticcia, p cioche egli hauea i capelli radi, & oltre a ciò teneua in costume di radersi ogni giorno ordinariamente la faccia, & altresì usaua molte altre delicatezze, molto lontane dal grande, e uirile animo che mostrò nella sua morte.

Othone diuide tutti i suoi dinari e le sue piu care gioie a i suoi serui tori, & amici.

Othone ammazza se stesso.

Statura, & habito d'Otone.

La nuoua della quale, e dell'hauuta uittoria fu portata al suo nimico Vitellio in Francia, il quale ragguagliato prima delle perdite che ināzi haue uano riceuuto i suoi Capitani ueniua cō la maggior parte della gēte che ha uea potuto raunare in soccorso loro, e p rinforzare il suo esercito. Teneua in questi giorni come s'è detto, il Ponteficato in Roma Lino successor di S. Pietro, nellaquale come scriue Paolo Orosio, u'era una chiesa Catholica di Christiani, iquali piamēte pregauano Dio p coloro che la perseguitauano.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA

DI AVLO VITELLIO.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

OPO Othone successe nell'Imperio Aulo Vitellio nato di nobilissima famiglia, nel quale anche egli non fu molto felice, come quello che poco lo gouernò, perche non lo resse piu che otto mesi. Costui fu di mente crudele, & d'animo molto liberale. Al tempo di costui ritrouandosi Vespasiano in Leuante, fu fatto Imperadore da' soldati, iquali uenendo a battaglia in Italia con Vitellio lo fecero prigione, & legatogli le mani di dietro lo condussero in publico, & accioche egli in tanta uergogna non potesse abbassare il uiso, gli misero un pugnale tra il petto, & il mento, & mezo ignudo, & infangato il uiso, lo condussero & l'uccisero con molte ferite in quel luogo proprio doue egli haueua prima fatto morire Sabino fratel di Vespasiano, chiamato da' Romani, le scale gemonie. Visse cinquantasette anni, & regnò (come s'è detto di sopra) poco piu di mezo, nella miseria del quale si può facilmente uedere, quanto sieno uarij i moti di Fortuna, & che spesse uolte si perde un'acquistato regno per quelle medesime ingiurie per lequali un'huomo ingiuriosamente n'è salito (come appare in questo Imperadore) percioche Vespasiano fece a lui quello, ch'egli haueua fatto a Ottone suo antecessore.

VITA

VITA DI AVLO VITELLIO, SOLO DI QVESTO NOME, ET NONO IMPERADORE ROMANO.

ERCHE la concorrenza e'l titolo dell'Imperio procedeua solamente fra Othone, e Vitellio, come per quello che detto habbiamo, puo essere inteso, morto che fu Othone, ciascuno alhora si ridusse a Vitellio. Finita adunque la furia del pianto, tutti i soldati che si trouarono, andarono allo alloggiamento di Virginio, ilquale, come è stato detto di sopra, era Capitano delle Legioni di Germania che combatterono contra quelle di Vindice allora che ambedue si ribellarono contra Nerone, & cosi essendo tutti insieme raunati, ricercarono con molta istanza ch'egli subito prendesse il nome d'Imperadore, promettendo di esser presti a seruirlo, & a morir per lui, & se questo egli non uolesse accettare, almeno fosse contento di andare ambasciadore a Valente, & a Cecina, Capitani di Vitellio, & ottenesse loro perdono. Virginio Rufo ch'era huomo sauio, & ualoroso, con le miglior parole che potè, rispose a questo che gli pareua che sarebbe pazzo consiglio il suo, accettar l'Imperio da gente uinta, non lo hauendo uoluto accettar dalle Legioni di Germania uittoriose, quando, uiuendo Nerone, esse glielo offersero. Et quanto alla ambascieria che e' disiderauano ch'egli facesse, diede loro una risposta oscura, & dubbiosa, ma tuttauia mettendogli in isperanza che ciò farebbe, insino a tanto che trouò uia da ritirarsi nel suo albergo di cui per una porta falsa uscendo, si stette tanto nascoso che passò quella furia. Nondimeno il giorno seguente riceuendo seco uno de' principali, chiamato Rubrio Gallo, praticò con i Capitani di Vitellio la pace, laquale si ottenne, e parimente il perdono, e cosi questi soldati, come quegli del uinto esercito che dimoraua sotto a Berbriaco, giurarono obedienza a Vitellio in assenza, e'l medesimo si fece a nome del Senato che staua in Modona, ilquale ui era uenuto con Othone. Et in

Morto Otone ciascuno si ridusse a Vitellio.

Vitellio cõfermato imperadore dal Senato.

Roma etiãdio subito che s'intese la sua morte. Flauio Sabino, prefetto del la città, raunò il Senato, ilquale cõformãdosi cõ la qualità del tempo, come s'è dimostro, di obedire, e di adulare, con l'usata solennità nominò, et accet tò Vitellio per Imperadore, e'dãdogli i nomi, et i cognomi di Augusto, cioè chiamãdolo padre della patria, et attribuendogli gli altri titoli splendidi, e di suprema maggioranza, deliberò che si rendessero gratie, e lode grandi al lo esercito Romano che l'haueua eletto Imperadore. La cui nuoua fu porta ta a Vitellio, trouãdosi ancora in Francia, di che ne riceuette egli quella al legrezza che si puo stimare. Con laquale prese il camino con pompa, e superbia marauigliosa, entrando per le città con trionfo, e festa, et usando le sue gẽti di molte ingiurie a popoli, douunque passauano, e parimente le Legioni di Germania che dimorauano nella Italia, superbe dell'hauuta uittoria, e di essere elle state principio dell'imperio di Vitellio, poneuano ꝑ tutto inestimabili grauezze, di che fu grandissimo il danno che (come scriue Suetonio, e Tacito) si hebbe a patire. Entrato Vitellio nella Italia con la superbia che s'è detta, nõ uolle e non potè a ciò rimediare, e per mostrarsi in qual che parte giusto, fece priuar del nome, e di poter piu esercitar l'ufficio di sol dato tutte le Coborti Pretorie, lequali s'erano trouate nella uccisiõ di Galba, e nella elettion di Othone, e fece lor toglier le armi, e darle a Tribuni, e cento, e'uenti di quegli ch'erano in maggior colpa, condannò a morte, laqual uolle che prestamente si hauesse a eseguire, percerto giusta sentenza, e bello esempio, se ella da giusto giudice fosse stata data. Ora caualcando Vitellio uerso di Roma, uolle uedere il luoco, doue i suoi Capitani contra quei di Othone haueuano hauuto la uittoria, e nõ essendo piu che quaranta giorni che fu fatta la battaglia, trouarono i campi ripieni d'huomini morti, iquali ancora non erano stati sepeliti. Et riceuendo alcuni noia del fetore e della puzza che di quei corpi usciua, il crudel Tiranno gli riprendeua, dicendo che non era il piu soaue odore di quello del nimico morto, e molto piu del cittadino, parole ueramente inhumane, et empie, lequali si scriuono solamente, perche uengano aborrite, & con questo, e non con altro animo si debbono leggere. Giunto Vitellio a Roma, essendo nel camino seguiti di grã di scandali fra le diuerse genti che cõ lui ueniuano, e rubamenti, e danni (come s'è detto) infiniti di diuersi luoghi: la sua entrata nella città fu spauentosa, et horribile, perciochè egli u'entrò, come in terra di nimici uinta, sopra un bellissimo, e grã corsiero uestito di habito da soldato, e cõ la spada a canto, passando in mezo del Senato, e del popolo Romano a guisa di triõfante, e cosi fra gli stendardi, e bandiere dell'esercito, ilquale era parte a piedi, e parte a cauallo, cõ belli arnesi, e benissimo armato, se n'andò al Cãpidoglio per far le orationi a Gioue, e d'indi nella medesima maniera si ridusse al pa lagio. Il seguente giorno facendo raunare il Senato, andò a lui, doue egli fece un magnifico parlamento, lodando con poca prudenza, & magnificando

Nomi, & cognomi di Augusto dati dal Senato a Vitellio.

Coborti pretorie priuate da Vitellio, e pche.

Parole crudeli di Vitellio.

Entrata di Vitellio in Roma, & ĩ che modo.

cando i suoi fatti, e quanto gli era occorso, e promettendo di douere esser giusto, e buono. Dal Senato gli fu risposto humilmente, e resa obedienza, & honore, come ad imperadore del mondo. Partitosi del Senato, e drizzãdosi uerso il palagio, tutto il popolo Romano gli andò incontro, adulãdo, e dimostrando con parole, & applausi grãde allegrezza, e benedicẽdolo sommamẽte, e come delle cose nuoue sempre si suole prender buona speranza, tutti si dauano a credere, & aspettauano che Vitellio douesse esser buon'imperadore. Passate queste prime feste, e solẽnità egli subito si fece elegger Põtefice Massimo, e perpetuo Consolo, similmente prese alcune altre dignità che gli aggradarono, e comãdò che si eleggessero tutti i Magistrati per dieci anni, cosi pienamente, e tirannicamẽte s'era proposto di usurparsi qualunque cosa, se gli fosse stato dato spatio da poterlo fare. E pẽsando di allungar la sua uita cõ la diligẽza, fece subito sbãdir di Roma, e della Italia tutti gli Astrologi giudiciarij, chiamati Mathematici, perciochè essi haueuano detto che non gli doueua durar l'imperio un'anno. Fra questo usando tosto i suoi antichi, e naturali costumi, cominciò a darsi a gli esercitij, & a uitij di Nerone, et ad altri simili, e proprij suoi, come erano enormi, e dishoneste operationi, e publiche feste, e giuochi, in che si cõsumarono infinite somme di danari, procacciãdo di rẽder magnifico, et allegro il cominciamẽto del suo imperio. Nel cui tempo fece cosi grãdi, e solenni conuiti che da altro imperadore inanzi a lui non ne furono mai fatti di somiglianti. Si dauano a conuitati che era gran numero di genti, cose non mai imaginate, nelle quali pure una infinità di danari si consumaua. Scriue Suetonio ch'ei comandaua hora ad uno, hora ad altro che lo conuitassero, nè a ciascuno costò ueruno apparecchio meno (riducendo la lor moneta alla nostra) di dieci mila scudi. E che sopra tutte le altre famosissima fu una cena, fattagli da un suo fratello il giorno ch'ei fece l'entrata in Roma, nella quale furono posti in tauola due migliaia di elettissimi pesci, e sette di uccelli. Segue il medesimo Suetonio che questa cena fu da lui resa assai piu splẽdida, con consecrare in quella un piatello (che per la sua smisurata grãdezza era da lui chiamato lo scudo di Minerua, e nella lingua Greca Egida, a Marte) nel qual piatello u'erano fegati di Scaori, ceruella di Fagiani, e di Pauoni, lingue di Fenicopteri, e latte di Murene, hauendole fatte pescare dal mar Carpathio insino a quello di Spagna. Scriue altresì Suetonio che trouandosi Vitellio in camino, entraua per le cucine dell'hosterie, lequali erano in su la strada, e mangiaua le cose cotte che ui trouaua, ancora fumanti, e tal uolta le reliquie del giorno inanzi. Nè per questo rimaneua di usar grandissime crudeltà, in tanto che s'egli duraua piu tempo, haurebbe agguagliato Nerone, ilquale imitaua. Perciochè fece amazzar molti contra ogni giustitia, trouando inganni, e false accuse contra i miseri, con alcuno de' quali haueua tenuto stretta amicitia. E tale ui fù, che essendo amalato, & andandolo egli a uisitare,

Delle cose nuoue sempre si suol prẽder buona sperãza

Vitellio fa sbandir di Roma tutti gli Astrologi giudiciarij.

Conuiti di Vitellio stupẽdi.

Piatello chiamato scudo di Minerua.

Vccisioni di molti.

Crudeltà di usate da Aulo Vitellio.

uisitare, gli diede il ueleno di sua propia mano dentro un uaso, mescolato cõ acqua fredda, laquale colui hauea dimandata per bere. Vn'altra uolta fece uccider due giouani fratelli, solamente perche eglino lo haueano pregato che perdonasse la morte al loro padre. Vn'altra hauendo imposto che si uccidesse un Caualier Romano, lo fece fermare, perche egli haueua detto che nel suo testamẽto lo hauea lasciato suo herede. E dipoi leggendo il testamento, e trouatoui che insieme con lui ordinaua quel Caualiere ancora herede un suo fauorito, o Liberto, fece uccider lui, e medesimamente il Liberto senza uerun'altra cagione. Vsò oltre a queste alcune altre uccisioni, e crudeltà in psone basse, e del popolo, facẽdone una uolta amazzare un grã numero, solamente, pche in una festa che si faceua con caualli, e con carrette, oue erano huomini uestiti di uari colori, questa parte di popolo hauea dato fauore a quegli dal color uerde che si chiamauano la liurea o fattione Prasina, perciochè egli era affettionato alla cõtraria, chiamata Veneta ch'era di color lionato. I quali due colori e liuree (quantunque ui fosse anco il bianco, e rosato) erano i piu nobili, e fra queste cotali liuree si diuideuano si fattamẽte le inclinationi, e i fauori di tutto il popolo Rom. che insin gl'imperadori piegauano piu ad una che ad altra, come Vitellio che fauoriua la Veneta, Caligula, e Nerone che haueano fauorito la Prasina, e nella guisa che si uedrà inanzi, alcuna uolta sopra questa uanità auẽnero di grandi scandali, e morti. Queste et altre grã crudeltà, e tirannie furono usate da Vitellio in Roma, et alcune di queste nõ minori furono anco usate da suoi capitani, e famigliari, perciochè godẽdo della uittoria, ciascuno si uendicaua di colui, a cui portaua odio, e fingeuano alle uolte di hauer riceuuto dispiacere, per cagion di rubare, et opprimer gl'innocẽti piu di leggieri, che tali sono i frutti che produce la guerra, e le discordie ciuili. Oltre a ciò erano molto grãdi gl'insulti, e l'oppressioni che si patiano in Roma, e nel d'intorno da soldati che egli hauea condotti seco, & haueuano alloggiamento in diuerse terre, aspettando che e' si pacificasse nell'imperio.

Frutti della guerra, e delle discordie ciuili.

Mẽtre che Vitellio in Roma poneua al suo imperio cosi cattiui principi, gouernandosi generalmẽte per opra di Liberti, e di persone odiate da tutti, essendo già uenuta alla sua obedienza dopo la Italia, la Spagna, la Francia, l'Africa, e l'altre Prouincie, nell'Oriente le Legioni che dimorauano per difesa di quelle parti, ancor che da principio esse ancora non ricusassero il suo imperio, incontanente si ammutinarono, e fra pochi giorni si deliberarono di fare imperador Vespasiano che in questo tempo (come di sopra fu tocco) guerreggiaua contra i Giudei, laqual guerra cominciato haueua egli nel fine dell'imperio di Nerone, & hebbe a procedere nella guisa che segue. Vespasiano, ilquale per altri nobili fatti era molto stimato, in questa guerra acquistò maggiore, e nuoua riputatione, perciochè egli haueua ottenuto molte uittorie, e combattute, e guadagnate molte città, in Giudea & in

Legioni Orientali si ribellano a Vitellio.

Vespasiano quello che fece dopo la morte di Nerone.

& in Palestina, & era in procinto di assediar la santa città di Gerusalem, quando auenne la morte di Nerone. Laqual da lui intesa, dubbioso di quello che hauesse a succedere, andò trattenendo la guerra insino a tanto che e'uedesse a cui peruenisse l'Imperio. La onde hauendo hauuto auiso della creation di Galba, non si curò di seguir piu auanti, nè di piu strigner la città, benche non lasciò di conseruar quello che haueua acquistato, e di tenere in paura il nimico, insino ch'ei uedesse quello che dal nuouo Imperadore gli uenisse ordinato. Anzi mandò alla uolta di Roma Tito suo figliuolo a trattar sopra ciò, et a dar l'obedienza dell'Imperio. Ilquale essendo tenuto da contrari tempi, come giunse in Grecia al Lito di Acaia, hebbe nuoua, come Galba era stato ucciso di ordine di Othone, onde prese per miglior cōsiglio di ritornare al padre, e cosi fece. E non hauendo l Imperio di Othone durato piu che quattro mesi, come di sopra è stato detto, et essendo succedute le ciuili guerre, e discordie fra lui, e Vitellio, Vespasiano si rimase quasi neutrale, ancora che riconoscesse per Imperadore Othone, insino che Vitellio hebbe la uittoria, & egli si uccise. Laqual cosa nè ai Capitani Oriētali, nè a i loro eserciti nō piacque per la discontentezza che essi haueuano che un'huomo cosi tristo fosse Imperadore. E cosi il giorno che gli promisero la fedeltà, e si fece il giuramēto, e la solennità usata, in presenza del medesimo Vespasiano, scriue Cornelio Tacito che le Legioni fecero questo ufficio con gran taciturnità, e tristezza. E seguitādo Vespasiano la guerra, laquale egli faceua con grandissimo honore, e fama, procurādo di cinger di assedio Gerusalem, crebbero tanto i mormoramenti, e le discontentezze contra il nuouo Imperadore Vitellio, cosi nell'esercito ch'egli teneua, come in quello che era in Soria, & anco in quello che si trouaua nell'Egitto, & in quello delle altre regioni ordinarie dell'Oriente che tutti posero gli occhi adosso di lui, e deliberarono di crearlo imperadore contra Vitellio. Laqual deliberatione ancora aiutò questo che hebbero nuoua certa che del medesimo animo erano le Legioni della Missia, e della Pannonia. Percioche, come s'è detto di sopra, elle ueniuano in soccorso di Othone, quādo il suo esercito fu uinto, e ch'egli si diede la morte, e rimanēdo nella lor sede, mal uolētieri a Vitellio obediuano, e disiderauano, e nominauano Imperadore Vespasiano. Onde a questi mouimēti aggiungēdosi alcune pratiche, e lettere mādate sù e giù fra Tiberio Alessandro ch'era Capitano, e gouernator nell'Egitto, e Licinio Mutiano che era nella Soria conuēnero di far Vespasiano Imperadore, quantunque egli lo ricusasse. E cominciandosi questo fatto dal detto Tiberio Alessandro nella città di Alessandria, fu Vespasiano creato in assenza Imperadore, e tutto il suo esercito gli fece la solennità, e giuramēto usato. E ciò auēne il primo di Luglio, l'anno del nascimēto di Christo settātadue, e questo fu tenuto il cominciamento del suo imperio, e fra il termino di otto giorni, o poco piu, o poco meno, l'esercito di Vespasiano fece il medesimo,

Vespasiano creato imperadore, ricusa, & e forzato, & in che modo, & da chi.

K desimo,

desimo, supplicando primieramente che per ben comune accettasse l'Impe rio, e ricusandolo egli, e contradicẽdo (come Egesippo, e Giosefo scriuono) lo sforzarono con le spade ignude in mano, minacciandolo di morte, quãdo ei nõ uolesse accettarlo. La onde contra sua uoglia al uoler de' soldati accõ sentendo, e fatta la festa, e la solennità che a ciò si ricercaua, Vespasiano, come, huomo ualoroso & eccellente con la medesima prudenza & animo con che era suddito cominciò ad esser Signore, & a prouedere intorno a qualunque cosa con grauità, e senno mandando lettere & imbasciadori a tutte le parti del mondo. E fra pochi giorni tutte le nationi, e Prouincie del l'Oriẽte gli diedero obedienza, e'l medesimo fecero nell'Europa quelle del le Misie, ciò della Bulgaria, e Seruia, e dell'Vngheria & Austria, e similmente quelle della Schiauonia. Succedute adunque a Vespasiano le cose cõ questa buona fortuna discorrendo egli con Mutiano Capitano della Soria, e con Tiberio Alessandro dello Egitto, e con Tito suo figliuolo, intorno a quello che si doueua operare, fu la risolutione che Tito rimanesse a finir la guerra con i Giudei, e che Mutiano con la maggior parte delle legioni andasse alla uolta d'Italia, & egli si riducesse in Alessandria, per prouedere a tutte le parti, e dipoi cõ maggior forze passare in Italia per condurre a fine la guerra quando da Mutiano non fosse ancora terminata. Fatta questa deliberatione, subito ella si mandò ad effetto. E mentre che Licinio Mutiano marciaua uerso la Italia, Antonio che era Capitano delle legioni della Schiauonia, essendo auisato di quello che era seguitato, e della uenuta di Mutiano con animo di dimostrare ancora egli alcuna notabile seruitù a Vespasiano, e isfogar l'odio ch'a Vitellio portaua, con gran prestezza si mosse con le sue legioni, e con quelle che potè hauer della Misia, e dell'Vngheria, e uenne a far guerra in Italia contra Vitellio che già s'era posto in arme.

Antonio capitano delle legioni della Schiauonia uiene in Italia contra Vitellio.

Della elettione di Vespasiano, e dell'altre cose che detto habbiamo, fra lo spatio di pochi giorni che alcune di quelle auenute erano, hebbe Vitellio la nuoua nel medesimo tempo che egli in Roma si dimoraua, nel continuo passeggiare, e ne' suoi uitij occupato, ancor che in quelli nõ potè molti giorni, come desideraua, trastullarsi. E procurando di resistere a cosi gran forza, e al pericolo che gli soprastaua, cominciò a raunare quel numero di soldati che ei potè maggiore, senza quelli che teneua, i quali non erano ancora da lui stati licentiati. Intendendo adunque con quanta celerità, & con quale animo Antonio, Capitano della Schiauonia, ueniua inanzi, senza aspettar Licinio Mutiano egli ancora con la medesima prestezza inuiò Valente, e Cecina suoi Capitani, già piu uolte nominati, iquali ancora lo haueuano seruito nella guerra contra Othone, con si grande esercito che pareua che benissimo potesse resister non meno a lui, che a Licinio Mutiano. Fece similmente prouisione di Armate, e di Capitani di mare, oltre al costume ordinario, e per tutte le parti si cominciò la guerra nella quale sarebbe lungo

Vitellio fa prouisione di soldati, e di armate.

be lungo a raccontar particolarmente le cose che auennero. Il successo in somma fu questo che appressandosi gli eserciti, nacque sospetto che Cecina (uno de' Capitani di Vitellio) trattasse di accordarsi cō la gente di Vespasiano. Là onde egli fu amazzato da soldati uecchi. Ilche saputosi da Antonio, si come quello che haueua gran uoglia di combattere, prima che arriuasse Mutiano, dopo molte scaramuccie, uenne al fatto d'arme con l'essercito di Vitellio sotto la città di Cremona. Ilqual fatto d'arme fu talmente aspro, crudele, e sanguinoso che dalla parte di Antonio che fu uincitore morirono piu di quattro mila, e cinquecento huomini, e dell'esercito di Vitellio che ri mase uinto, assai piu di trenta mila. Hauuta cosi bella uittoria il Capitano che seruiua Vespasiano, la Italia che insino allora era stata alla diuotion di Vitellio, subito si diuise, e molte città si uolsero a seguir la parte di Vespasiano. E nel uero è cosa marauigliosa, e degna di nobile historia, quello che fra pochi giorni in lei seguitò, e la crudel guerra che ui si fece, ilche piu copiosamente che da altri, è scritto da Cornelio Tacito, et io per cagion di breuità, uo trapassādo. I uinti Capitani di Vitellio, i quali fuggirono dalla battaglia, riformando l'esercito, e raccogliendo le genti sparse fecero q̃lla resistenza che poterono, a' uincitori di Vespasiano, ma nō furono bastanti d'impedire ad Antonio (come si dirà inanzi) il camino uerso Roma, perciochè essendo Antonio uincitore, con la medesima grandezza di animo, con che haueua cominciata la guerra, uolle usar la uittoria, e procurò di hauerla compiutamente. Tosto che in Roma peruenne la nuoua della rotta dell'essercito, Vitellio spauentato per cotal nuoua, benche per ciò non lasciasse i suoi uitij, nè i suoi bestiali portamenti, prouide di nuoui Capitani, & impose a Giulio Prisco; & ad Alfeno Varro che con tredici cohorti si ponessero a i passi dell'Apennino, e procacciassero d'impedir la uia di Roma ad Antonio; & anco a Luciano, ilquale si diceua parimente che era uicino ad Italia, & delle altre genti che haueua per guardia della città, fece Capitano Lucio Vitellio suo fratello, e per tutte le uie del mondo si sforzò di far gente di qualunque sorte. Ma le cose andauano in modo peggiorando che la paura indusse Vitellio a desiderare alcun partito, qualunque e si fosse. Et essendogli proposto per lettere del uincitore Antonio, & ancora di Mutiano che oue pacificamente lasciasse l'Imperio, gli sarebbe conceduta la uita, e luogo, et agio da poter uiuere egli porse orecchia alla proposta, e trattò sopra di lei con Flauio Sabino fratello di Vespasiano, ilquale tutti questi tempi era stato in Roma, senza mai separarsi da Vitellio, e parimente hauea seco Domitiano, il minor figliuolo di Vespasiano che dipoi fu Imperadore. Nel fine si fece l'accordo nel Tempio di Giunone, nel quale lo istesso Vitellio giurò, e promise di rinunciar l'Imperio, et anco u'haueua l'animo di farlo, e prestamente, in guisa che ciò disse in publico due uolte, in tanto spauento l'haueua posto la sua uiltà. Ma contradicendo a questo colo

Successo de la guerra contra Vitellio. Cecina ammazzato.

Vitellio fa prouisione di nuoui capitani.

Partiti proposti a Vitellio, che rinunciasse l'imperio, & da chi.

ro che appo lui erano di maggiore autorità, e piu che altri le coborti preto rie, egli ritornò a riuocar l'animo, e mutò consiglio. Laqual cosa saputa da Flauio Sabino (nella cui casa n'era occorsa una gran moltitudine de' piu ho norati cittadini, come a fratello di colui che essi stimauano che douesse esse re Imperadore) se ne turbò grandemente. Et essendogli riferito che Vitel lio haueua comandato ch'ei fosse ucciso nella sua casa, uscì di lei con armata mano, benche hauesse minori forze di quello che per cosa di cosi grande importanza faceua dimistiero, e ritiratosi nel Campidoglio ch'era la principal fortezza di Roma, s'insignorì di quello, ma quiui fu subito circondato dalle genti di Vitellio. E come comunemente suole auenire che si trouano parecchi che danno grandi, et honorati consigli, ma pochi che si uoglia no mettere nel pericolo di operarli, pochi ancora di coloro che haueuano confortato Flauio a prender questo partito, lo aiutarono. Il seguente gior no per tempo fu combattuto il Campidoglio con grandissimo impeto, & essi non hebbero alcun buono ordine nella difesa, anzi discorrendo poco sopra quello ch'era bisogno, tutti ordinauano, e comandauano, e pochi esegui uano, in guisa che male combattēdo, e peggio ordinando entrarono gliauer sari dentro per forza d'arme, et abbruciādo il Cāpidoglio, et uccidendo tutti quelli che dētro ui erano, fu preso Flauio Sabino, e d'indi a poco morto p comandamento di Vitellio. Et il giouanetto Domitiano suo nipote, e figliuo lo di Vespasiano, si saluò fuggēdo. Laqual cosa potea anco far la notte Sabi no (come racconta Cornelio Tacito) se egli hauesse uoluto uscir del Campi doglio, perciochè nō u'era guardia che lo hauesse potuto impedire, ma egli per poca prudenza, e per troppa fiducia, fu cagione della sua morte.

Flauio Sabino fratello di Vespasiano ucciso p comandamento di Vitellio, et Domitiano suo nipote, si salua fuggendo.

Dopo laqual morte, intendendo Vitellio che Antonio con le sue genti ue niua appressandosi a Roma, tornò a desiderare, & a procacciare alcuno accordo, e mandò in tal materia ambasciadori, e discese la sua dapocaggine a tanta bassezza che mandò etiandio a questo ufficio alcune Vergini Vestali, lequali erano certe donzelle, serrate a guisa di Monache, & era questa la piu ristretta, e guardata religione che fosse in Roma. Ma Antonio sdegnato per la morte di Sabino, non uolle ascoltar pratiche, nè accordo ueruno, e spingendo inanzi, si fermò presso di Roma, doue era aspettato dalle genti di Vitellio con gran deliberatione di difendersi. Et essendo di fuori, e dentro della città soldati de' migliori del mondo, Antonio diede loro l'assalto da tre parti, e da altretante i nimici uennero ad incontrar lui, e cominciossi crudel battaglia da tutte le bande. Laqual dice Cornelio Tacito, che durò la maggior parte del giorno, e nel fine la città Capo, e Reina del mondo, fu uinta, e presa da i propri suoi cittadini, e patirono i uinti quello che in simili giornate suole auenire, cioè uccisioni, rapine, stupri, & altri danni, e uituperi, come sopra nimici, a quali era portato grandissimo odio per la morte di Sabino, per essere egli fratello del loro Signore, per

Vitellio tēta d'accordarsi cō Antonio, e con qual mezo.

Roma saccheggiata, da chi, & perche.

l'asprezza

l'asprezza & ostinatione, con che haueuano combattuto. Veggendo Vitellio che i nemici entrauano nella città, procurãdo la sua salute fuggì del palagio, ma non trouando sicuro camino, con certa uana speranza ui ritornò un'altra uolta, ritrouandolo abandonato, e senza guardia nè difesa, il meglio che potè, si nascose in una picciola cameretta (come scriue Suetonio) insieme col portinaio, nella quale con poco auedimento si fortificò, legando un cane fuori dell'uscio, & attrauersandoui un letto, e la coltre. Già i soldati erano nel palagio, & non ui trouando alcuno, andauano guardando ogni cosa minutamente. E ueduto il cane a quell'uscio, e uolẽdo uedere chi ui fosse dentro lui trouarono, ma non lo conoscendo, gli dimandarono s'ei sapeua doue fosse Vitellio. Et egli componendo una sua fauola, gli uccellò, ma poco appresso fu riconosciuto, e legandogli le mani di dietro, gli attaccarono una cauezza al collo, e con la uesta istracciata, e mezo ignudo lo strascinarono alla piazza con mille oltraggi, e scorni di parole, hauendogli mandati i capegli indietro, come si faceua a i colpeuoli, e postogli anco la pũta d'un pugnale sotto il mento, accioche per questo gli conuenisse per forza tenere il capo alto, perciochè e' fosse ueduto, nè potesse abbassarlo. Alcuni gli gettauano nella faccia sterco & altre lordezze, altri lo chiamauano incendiario, e lecca piategli, & una parte lo scherniua de i difetti del corpo, percio che egli era d'una sproportionata grandezza, hauea la faccia alcuna uolta rossa per cagione del troppo bere, era corputo e grasso, e debole dell'uno de' fianchi, per essere una uolta stato urtato da una carretta. Finalmente dopo hauerlo i soldati tormentato a lor modo, con le punte delle lancie, e delle spade dandogli alcune minute ferite, l'amazzarono, e lo gettarono nel Teuero, uccidendo insieme il fratello, & un figliuolo. E tale fu il fine della uita di questo tiranno Imperadore poco piu di otto mesi dopo che egli (secondo la maggior parte de gli autori) haueua riceuuto l'Imperio. E uero che Suetonio mette alquanto piu tempo, scriuendo che Vespasiano fu in Oriente fatto Imperadore l'ottauo mese dell'Imperio di Vitellio. Fu la sua morte in età di anni cinquantasette, e del nascimento del nostro Signore settantadue. Quello cho seguì dopo la detta morte, si tratterà nella seguente uita di Vespasiano.

Vitellio ritrouato da' soldati, & in che modo, è miseramente strascinato in piazza con una corda al collo: e dopo mille sorti di oltraggi, & scorni, è amazzato, et gettato nel Teuere, uccidendogli insieme un figliolo, e'l fratello, ne gli anni di Xp̃o 72.

PONTEFICI.

TENEVA in Roma Il Pontificato, come s'è detto, San Lino, e la nostra santa fede si estendeua ogni giorno molto piu, facendo i fondamenti della sua fabrica nel sangue de' Santi Martiri, e nella bontà, e santità de' Confessori.

DEGLI huomini nelle lettere illustri, di che solemo far memoria, hora ne addurremo alcuno, perciò che si sono detti nel fine della uita di Nerone, in quella di Galba, di Othone, e di Vitellio, poi che tutto questo tempo non abbraccia due anni, e quegli che ui si trouarono, sono i medesimi, ne accade piu replicargli.

AVTTORI.

GLI autori della precedente uita sono Suetonio, & Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Gioseffo, Egesippo, Paolo Orosio, Giordano, Fresculfo Vescouo, e sopra tutti Cornelio Tacito, e Santo Isidoro, e Beda.

SOMMARIO DELLA VITA DI VESPASIANO.

MORTO che fu uituperosamente Vitellio, salì alla dignità dell'Imperio il buono Vespasiano, ilqual diede all'affannata Roma tanto ristoro, che parue che la ritornasse in quell'antica dignità, & grandezza, dallaquale l'haueuano fatto cedere i uitij, e le sceleratezze di molti passati Imperadori. Quest'huomo inanzi che egli pigliasse l'imperio, fu non meno sauio che ualoroso nell'arte della guerra, anzi che fu tanto eccellente che benche fosse nato di non molto nobil sangue, meritò nondimeno per le sue uirtù d'esser fatto Imperadore. Al tempo di costui si finì la guerra di Gerusalem, solto il gouerno di Tito suo figliuolo, & fece tributario all'Imperio Romano molte prouincie, lequali prima non pagauano tributo. Fece bella Roma non solamente restaurando le rouine, che furono fatte dal fuoco di Nerone; ma etiandio edificando nuoui Anfiteatri, & tempi, iquali ornò di bellissimi marmi, & di bellissime statue, per essere a' suoi tempi in fiore la scultura, & l'architettura. Fu molto humano, & benigno, & fra l'altare sue belle proprietà haueua questa. Scordarsi l'ingiurie, & non tenea conto di quel che si dicessino le male lingue. Teneasi pulito della persona. Era nel mangiare assai temperato, & staua un giorno del mese del tutto digiuno, nè fu notato d'altro uitio che d'auaritia, benche egli si scusasi con dire d'hauer trouato la Camera Imperiale uota dalle rapine de' passati tiranni. Visse sessantanoue anni, & ne regnò dieci, & morì di flusso di corpo, & ueramente parue che questo Imperadore nascessi per fato della republica Romana, accioche dopo la crudeltà di tanti tiranni ella non rouinasse affatto.

VITA

VITA DI FLAVIO VESPASIANO SOLO DI QVESTO NOME, ET DECIMO IMPERADORE ROMANO.

VALE dopo lunga tempesta & oscurità di nuuoli suole essere il tempo sereno, e tranquillo, tale fu l'Imperio di Vespasiano dopo i fortuneuoli, e tempestosi tempi de gl'Imperadori, Tiberio, e Nerone, e le tirãnie, e guerre piu che ciuili di Galba, di Othone, e di Vitellio, sotto iquali l'Imperio Romano era cosi distrutto, e giunto a tale, che staua per traboccare, se Vespasiano non lo sosteneua, e non risaldaua le sue piaghe, col mezo della sua bontà, del suo bello animo, e della sua gran prudenza. Fu Vespasiano della famiglia de i Flauij, oscura, & humile, nè illustre per alcun titolo, nè dignità. Haueua cinquantanoue anni, quando fu fatto Imperadore, & era cominciato a uenire in riputatione insino ne i tempi di Claudio, di Caligula, e di Nerone Imperadori, ottenendo ufficij, e magistrati nella guerra, e nel gouerno della città. Fu in Tracia Tribuno de' soldati, & essendo Questore, gli toccò in sorte l'Isola di Candia, che già si diceua Creta. Fu Edile, e Pretore nella città di Roma, e dipoi Luogotenente delle legioni di Germania, e d'indi fu mandato Capitano in Inghilterra, allora che ella si ribellò, oue dice Eutropio, che egli hebbe a combattere in persona piu di trenta uolte in battaglie, & in iscaramuccie, in guisa che gli furono date le insegne, e gli ornamenti del trionfo, quali si soleuano dare a quelli che trionfauano. Dopo lequali tutte cose, fu Consolo in Roma due mesi nel fine di certo anno, e dipoi Vececonsolo in Asia nel tempo di Nerone. Finalmente essendosi i Giudei ribellati dal Senato Romano, fu mandato a questa guerra, nel quale si trouaua, quando fu creato Imperadore, contra Vitellio, hauendolo (come s'è detto) lo esercito à ciò sforzato. Trouauasi egli allora due figliuoli, l'uno nominato Tito, il quale teneua seco, & l'altro Domitiano, che

Similitudine presa da i tempi.

Stirpe di Vespasiano

Vffici, e dignità di Vespasiano

Valore di Vespasiano

Tito, e Domitiano figliuoli di Vespasiano e di Flauia sua legitima moglie.

no che dimoraua in Roma, hauutogli ambedue di Flauia Domicilla sua legittima moglie, già uscita di uita, figliuola di Flauio Liberale: Di cui haueua riceuuto anco una figliuola, laquale similmente si morì, e fu chiamata ella ancora Domicilla. E tale è la somma della sua uita inanzi all'imperio. Ora ripigliãdo il filo della nostra historia, dico che essendo in Roma stato ucciso cosi uituperosamente Vitellio, benche con la sua morte cessò la guerra, non si terminarono però gli effetti, e i frutti di quella, perciò che furono tãte le uccisioni, e i rubamenti che i uincitori fecero ne gli auersari che erano stati in fauor di Vitellio, che nõ era luogo in Roma che non fosse saccheggiato, e sparso di sangue, in guisa che si può con uerità dire che patì Roma di questa battaglia uguale, e maggior calamità che nelle guerre, e proscrittioni di Mario, e di Silla, nè in alcuna delle altre in lei auenute. Ma tosto che giũse in Roma Mutiano, che come fu scritto, era il principal capitan mãdato da Vespasiano, e che ui fu ritornato Domitiano che dopo la morte di Sabino suo zio, e l'incẽdio del Cãpidoglio, era stato nascoso, si pose fine alle morti, et alla uẽdetta, e si cominciò a ordinar la Republica. Il Senato si ridusse, & confermò l'imperio di Vespasiano, e gli diede i nomi, e i titoli de glialtri imperadori, mandandogli parimente ambasciadori che lo auisassero della uittoria de' suoi, & gli rendessero la obedienza per nome di esso Senato, e perche egli nõ ui si trouando presente, non poteua ordinare, nè prouedere alle cose necessarie d'intorno al gouerno di Roma, Domitiano suo figliolo, e Mutiano, & Antonio che erano i piu potẽti, u'attesero in sua uece, ancora che fra loro non mancasse cõfusione, & inuidia insino alla uenuta di Vespasiano, laquale egli differì, per nõ poter nauigare, essendo il tẽpo del uerno. Domitiano fu chiamato Cesare, e fatto Pretor di Roma con autorità di Consolo, e per essere figliuolo dell'imperadore, gli fu dato fra tutti il primo luogo benche egli dipoi non se ne mostrò meriteuole, come douea, perche oltre all'essere uitioso, hebbe poca lealtà, & obedienza a suo padre. Gli ambasciadori che furono dal Senato mãdati a Vespasiano, lo trouarono in Alessandria con le sue legioni, & essercito in procinto di passare in Italia cõtra Vitellio la cui morte non haueua ancora intesa, e si trouauano cõ essolui gli ambasciadori del Re de' Parthi, ilquale gli offeriua quaranta mila caualli, & medesimamente ui erano ambasciadori di altri Re, e Tetrarchi Orientali de' soggetti all'imperio, & anco de' liberti, uenuti a lui per la medesima cagione. Ma inteso dipoi che in Roma non u'era resistenza, o impedimẽto, per cui gli facesse bisogno di tanta gente, ringratiò gli ambasciadori si de Parthi, come de glialtri Re di quãto se gli haueano offerito, e deliberato di partirsi il primo tempo che fosse commodo al suo uiaggio, come prudente imperadore, non uolle dimenticarsi la difesa, e lo accrescimento dello imperio, e si risolse di mãdar subito Tito suo figliuolo a fornir la guerra incominciata contra Giudei, e la città santa di Gerusalẽ, per laquale gli diede

Crudeltà usate dalle genti di Vespasiano ne la morte di Vitellio, e patimento grande di Roma.

Vespasiano essendo in Alessãdria fu cõfermato imperadore dal senato Rom.

Domitiano figliuolo di Vespasiano chiamato Cesare, & fatto pretore di Roma con autorità di Consolo.

Vespasiano ringratia gli ambasciatori delle offerte fattegli.

diede oltre le altre ordinarie tre altre legioni, con lequali Tito dipoi continuò con grandissimo ualore la detta guerra, e permise IDDIO che furono in questo tempo i Giudei dalle forze de' Romani, per cagion delle discordie che erano infra di loro, gastigati & oppressi, di maniera che ne rimasero totalmēte distrutti, come dapoi si dirà nella somma di questa guerra. Vespasiano nō potè così tosto partirsi di Alessandria, come diuisaua, per cagion de i tempi contrari che erano in mare, iquali impediuano il nauigare. E fra tanto non mācarono in Roma alcuni tumulti per rispetto delle inuidie, e cōcorrenze che seguiuano fra i Capitani Mutiano, et Antonio, procurando l'uno di essere all'altro superiore, Mutiano, perche fu prima mandato contra Vitellio da Vespasiano, & perche era de' principali che elessero imperadore, e l'altro p le uittorie da lui hauute in suo seruigio cōtra il medesimo Vitellio, & i suoi capitani. Dauano ancora cagione a questi tumulti le cattiue maniere di Domitiano, a cui non si poteua conueneuolmente fare alcuna resistenza, per esser quello ch'egli era. Ma assai piu trauagliauano, e metteuano in pensiero quei che amministrauano il gouerno, i tumulti che allora si leuarono in Germania, & in una parte della Francia, lequali prouincie si erano ribellate, & haueuano preso le armi contra l'imperio. E ciò era proceduto inanzi insino uiuendo Vitellio, benche allora non era luogo di raccontarlo. E tale fu la cagione. Nella prouincia di Battauia, hoggidì chiamata Olanda che è nella Alamagna bassa, laquale il Rheno diuidendola in due parti, fa isola, u'era uno huomo di gran riputatione, e molto audace, detto Claudio Ceuile, ilquale sotto colore di fauorir la elettion di Vespasiano contra Vitellio, quando infra di loro s'incominciò la guerra, raunò alcune genti di quel paese, & a fare il medesimo indusse i Frisoni, & un lor capitano, chiamato Brinone. E così d'un medesimo uolere assalirono un giorno gli alloggiamenti de' Romani che si teneuano per Vitellio, quando egli si leuò contra Othone (come disopra fu raccontato) in modo che cacciarono di tutta la Prouincia il presidio Romano, eseguirono dipoi di gran battaglie dall'una parte, e dall'altra, insino che restando superiore in Italia la parte di Vespasiano, essendo capitano per Vitellio in quelle legioni di Lamagna Flacco Hordeonio, la sua medesima gente lo amazzò uolgendosi al fauore di Vespasiano, e rimasero le legioni senza ordine, nè capitano. Et Claudio Ceuile con la gente di Olanda, e di Frisia, aggiungendosi cō un'altro capitano chiamato Clasico, auisarono col mezo delle cōfusioni che alcune si trouauano, di restituir la libertà alle lor terre, o per meglio dire, farsi eglino Signori di quelle, come molti si fecero. E tirando alle uoglie loro alcuni delle legioni che erano rimase fedeli uerso di Vitellio, solleuarono la gēte cōtra Vespasiano, publicando ch'egli era morto, in tanto che fra pochi giorni si ribellarono alcune città della Francia, e si hebbe per questo a temere un gran mutamēto nello imperio. Laqual cosa, come s'è detto, mise in gran pensiero

Tumulti ī Roma, e da chi causati.

Tumulti ī Germania, & in Francia.

Presidio Romano cacciato di Olanda per opera di Claudio Ceuile.

Mutiano

Mutiano et Antonio, pcioche Domitiano che doueua hauer di ciò la prima cura, la teneua posta ne' suoi uitij, e sollazzi. Dopo molti trattamẽti, e pratiche sopra questo fu conchiuso di mandare in quelle parti per Capitano Quintilio Ceriale, ilquale con molto ualore, e prudẽza amministrò la guerra, e ridusse al seruigio dell'Imperio le legioni che per esser ingãnate, si erano unite con Claudio Ceuile, & hebbe di nobili uittorie, ancora che molto sanguinose, e difficili, ilche è raccontato da Cornelio Tacito molto pienamente. Durando tuttauia il feruore di questa guerra, & essendo ella tenuta molto importante, partirono di Roma Mutiano, e Domitiano con quel numero de' soldati che poterono far maggiore, per soccorrere al bisogno. I quali essendo peruenuti alle Alpi, hebbero nuoua, come Ceriale haueua hauuta un'altra grã uittoria in un'altra gran battaglia, per laquale, e p la fama della lor uenuta, i Germani uoleano abandonar l'arme, e dimãdar la pace. Cõ tutto ciò Domitiano, ancora che nõ fosse mestiero, haueua in animo di passare auanti, e di leuar il gouerno, e le genti che teneua Ceriale, e sopra ciò gli mandò lettere. Onde si prese di lui sospetto che egli uolesse ribellarsi cõtra suo padre, et anco lo scriue Cornelio Tacito. Altri sospettauano che ciò facesse per inuidia di Tito suo fratello, e p uolersi a lui aguagliare, ma i suoi disegni, quali si fossero, nõ hebbero effetto. Percioche Ceriale adoprãdo con lui astutia, nõ gli diede il gouerno, e Mutiano gl'impedì il passar auãti, si che in pochi giorni hauẽdo Ceriale reso pacifico il paese, Domitiano ritornò alla uolta di Roma per riceuere il padre, ilquale haueua inteso ch'era in camino. E fra pochi giorni ui giunse, hauendo nauigato di Alessãdria a Rhodi cõ naui, e d'indi cõ Galee costeggiando la Grecia, uisitate, e uedute tutte le città, lequali gli si offersero nel camino, insin ch'egli arriuò in Italia, e passò a Roma, nella quale fu riceuuto solennissimamẽte (come racconta Giosefo) percioche era stata molto disiderata la sua uenuta; e parimẽte fu grata a tutti. Egli cominciò prestamẽte a far le opre molto conformi di disiderio, & alla speranza che si hauea di lui, si in amministrar giustitia, come in riformar le leggi & i costumi di Roma, et ancora in premiar coloro che lo haueuano seruito, & in perdonare a quegli che glierano stati contrari, o in gastigargli con una singolarissima clemenza. Per conchiudere, egli diede un santo, e lodeuole principio al suo Imperio, e continuò insino ch'e' uisse. Mentre che Vespasiano si partì di Alessandria, et andò a Roma Tito suo figliuolo seguitando la guerra contra i Giudei, & hauendo fornito di soggiogare tutto il paese, pose lo assedio a Gerusalem a tempo che da tutte le parti del mõdo erano uenuti in quella città Giudei (che fu un numero incredibile) a celebrar la Pasqua de gli Azimi. Del cui assedio e distruttione, per esser cosa cosi notabile, e predetta auanti da i Profeti, e dipoi rammemorata, fia bene a scriuerne alquante parole, che nel uero questo fu uno de' piu aspri, e crudeli assedij, e difesa di città che fosse giamai, perseuerando

Domitiano preso a sospetto, & perche.

Vespasiano giunto a Roma, oue fu riceuuto solennemẽte.

Gerusalem assediata da Tito, e da che tempo.

uerando i Giudei nella durezza, e ribellion loro, e permettendo ciò parimẽte DIO in uẽdetta publica della morte, e passion del suo unico figliuolo GESV CHRISTO, DIO et huomo. Ilche tutto è scritto difusamẽte da Cornelio Tacito, & anco da Giosefo, e da Egesippo, senza glialtri molti che con troppa breuità lo raccõtano. Assediolla Tito per sì fatta forma che un solo huomo di essa nõ poteua uscire, nè alcuno entrarui, nè di questo contẽtandosi, la fece cinger tutta fra pochi giorni di bastioni, ponendo la mano in questo lauoro i soldati dello essercito. Et in tal guisa la tenne assediata cinque mesi, ne iquali seguitarono tãti assalti, e battaglie, & uccisioni, quanti dimostrerà il numero de' morti che scriueremo, e, come io mai non ho letto che in altro assedio auenisse, con tãta ostinatione, e durezza, e forza si difesero gli assediati, e fu combattuta la città da quegli che l'assediarono. In tutte lequali cose Tito usò ufficio di prudente capitano, e di ualoroso Caualiere, alcune uolte ordinando, e comandando, e quando era mestiero ancora combattendo, in guisa che scriue Giosefo, che nel conquisto della città amazzò di sua mano dodici Giudei. E cosa marauigliosa da leggere, e da considerar la fame che Gerusalem patì in questo assedio. Perciochè hauendo eglino consumati i cibi ordinarij, ancora che con diligenza ui haueuano raccolto dẽtro tutto quello che fu possibile, si diedero a mãgiar tutto ciò che si poteua mãgiare, senza alcuna differenza, o buono, o cattiuo che' fosse, mangiando carne di Caualli, di Asini, di Cani, di Gatti, e Lucertole, e Biscie, et altre cose immõde, e strane che pare incredibile che creature humane le hauessero potuto mangiare. Ma è da credere indubitatamẽte quello che tutti gli scrittori così catholici, come gentili, affermano, il cui piu stupendo caso fu che una madre amazzò, e mangiò il proprio figliuolo che ancora poppaua. Finalmente dopo lo esser morta una infinita gente dalla fame, e dal ferro, l'ottauo giorno del mese di Settembre (essendo poco meno di cinque mesi che era durato l'assedio, e piu di quattro anni che da Vespasiano era stata cominciata la guerra, cioè nel tempo di Nerone) ui fu fatta l'entrata per forza di arme, e tagliato a pezzi un gran numero di coloro che ui erano, & il simile sarebbe stato fatto del rimanente, se non che Tito mosso a compassione, fece cessar la uccisione nelle femine, & nella gente che non poteua far difesa. Ma cõ tutto che si lasciassero costoro uiui, nel tempo che durò la guerra sì nella prouincia, come nella città, ui perirono, parte pel ferro, e parte per la fame (secondo che affermano Eusebio, & Orosio, & altri autori) seicentomila huomini da portare arme. Et se uogliamo porger fede a Giosefo che fu testimonio di ueduta di molte cose che in tale assedio, e battaglie auẽnero, ui morirono centomila psone, et i prigioni, e quegli che si uendettero, furono nouantasettemila. Et Egesippo che non è di minor fedeltà, & autorità di lui, si conforma seco nel numero de' prigioni, ma nel numero de' morti pone cento mila di meno che pare error di nota. Ambedue

Grauezza dell'assedio di Gerusalem.

Valore, & prudenza di Tito.

Fame estremissima patita in Gerusalem.

O caso degno di compassione di una madre che ammazzò, e mãgiò il propio figliuolo dalla fame, nel l'assedio di Gerusalẽ.

Gerusalem presa da Tito, & quante genti ui morirono, e furono p̃se.

due adducono per cagione di tanta mortalità quello ch'è stato detto che per esser la Pasqua, u'era uenuto in Gerusalem un grandissimo numero di Giudei, e perche nella detta città, come capo di tutte le loro altre, s'erano ridotti tutti della prouincia per difendersi in quella, o per morire. Fu somigliantemẽte arso, e ruinato quel famosissimo Tempio di Salomone, & arsa altresì, e ruinata tutta la città, & affatto distrutta, come molti profeti di lei haueuano predetto. Auenne questo giusto castigo, e distruttione di Gerusalẽ nel secondo anno dell'imperio di Vespasiano, e il quarantesimo della passion di CHRISTO, essendo (secondo Eusebio, e Paolo Orosio) mille cẽto e due anni che'l Tempio era stato fabricato da Salomone la prima uolta, e cinquecento, e nouantauno che fu redificato nel tempo di Dario, dopo ch'esso era stato distrutto da Babilonici. Nel qual nouero io seguito il computo di Eusebio per non disputar della diuersità che è fra gli autori. Affermano tutti gli scrittori (e cauasi da Plinio, e da Cornelio Tacito chiaramẽte) che mai Gerusalem non era stata cosi ricca, nè cosi popolata, nè tãto magnifica, e riguardeuole di muraglie, di tempi, e di edifici, come quando Christo fu crocifisso, e ch'ella fu distrutta. E cosi rimase quella città insieme col suo santo Tempio spianata, & adeguata al suolo, senza che ui restesse pietra sopra pietra, si come Christo nostro Redentore haueua detto a' suoi Discepoli che auerrebbe, additandogli essi, e lodando le grandezze, e gli edificij di quel tempo, secondo che a pieno da i Santi Euangelisti è raccõtato. e cosi ella si stette ruinata insino che Adriano Imperadore la fece di nuouo fabricare, quantunque non nel medesimo luoco, nè cosi bella, come era di prima, nella guisa che piu oltre si dirà. In tal modo quella Prouincia, che era stata gouernata, come amica, e quasi libera da Romani, rimase soggetta e tributaria, & i Giudei che erano prigioni, furono uenduti, e dispersi per tutte le prouincie del mondo. Finita questa guerra da Tito nella maniera che s'è detto, ne hebbe il padre, e tutta Roma uno infinito piacere, & il Senato diterminò ad ambedue il trionfo, perche ambedue si haueuano affaticato nella istessa guerra. Hauendo adunque Tito lasciato in buono ordine le cose dell'Oriente, se ne uenne uittorioso alla uolta d'Italia, e l'Imperador suo padre gli andò incontro alcune giornate fuori di Roma. et iui a pochi giorni il padre e'l figliuolo entrarono in lei trionfando con uno de' piu solenni & superbi trionfi che mai in Roma si fossero ueduti. Ilquale chi brama di legger piu difusamente, lo trouerà in Giosefo.

Tempio di Salomone tanto famoso, arso, & ruinato.

Gerusalem spianata, e tutta posta a terra, che non rimase pietra sopra pietra, come bene disse Christo saluator nostro nel tempo della sua passione.

Giudei p̃si in Gerusalem uenduti, e dispersi p il mondo.

Vespasiano e Tito entrarono in Roma co i maggior trionfi del mondo.

Nel medesimo tempo che da Tito si faceuano le raccontate cose nell'assedio, e nella presa di Gerusalem, gli Alani (nation della Scithia, di cui piu oltre si ragionerà assai a lungo, laquale habitaua sopra la palude Meotide) si ridussero in grandissimo numero alla riua del Tanai, hoggidì la Tana, & abandonando le loro terre per essere elleno sterili, & infruttuose, andarono nella Media, e rubbarono, e saccheggiarono quel paese, indi passando

ſando oltre, arriuarono inſino all'Armenia, e quiui il medeſimo fecero. Venne Tiridate, Re di Armenia, a battaglia con eſſo loro, ma alla fine fu uinto, e per grande auentura ſcampò d'eſſer fatto prigione. Laqual coſa eſſendo inteſa da Tito che allora haueua la impreſa di Geruſalem, ſi moſſe con l'eſercito al ſoccorſo di Tiridate, come di Re ſuddito, et amico dell'imperio, e peruenne (ſecondo che ſcriue Egeſippo) inſino alla città di Antiochia. Ma gli Alani ſpauẽtati dalla ſola fama della ſua uenuta, ſi riuolſero alle lor terre, contentandoſi di portar ſeco le prede che haueuano fatte. Ora ſtandoſi Veſpaſiano in Roma, e godendoſi pacificamente l'imperio, haueua ſeco del continouo ſuo figliuolo Tito, e conoſcendo la prudenza, e la bontà del giouane, la maggior parte delle coſe operaua per cõſiglio, e parer di lui, et in qualunque amminiſtratione, e maneggio lo teneua a guiſa di compagno nell'imperio. Onde e' lo preſe per collega nel grado della cenſura, e del Tribunato, e dipoi in ſette conſolati che continuò. Seguitando Veſpaſiano i ſuoi buoni cominciamenti, non laſciò per tutto il ſuo tempo di procurare, e di eſeguire in qualunque coſa, quanto ſi conuiene a ſaggio, e perfetto imperadore, coſi in conſeruare, et accreſcer l'Imperio, come in adornare, e riformar tutte quelle parti c'haueuano dibiſogno. Similmente in correggergli abuſi, i mali coſtumi che ui erano intorno alle operationi della giuſtitia, e delle altre uirtù, e particolarmente poſe grã cura intorno a gli edifici publici, et in quelli ſpeſe di grã theſori. Fece rifare il Campidoglio che fu fatto abbruciare da Vitellio, allora che ei fece uccider Sabino ſuo fratello, molto nobilmente, e piu bello che non era prima. Fece ſomigliantemente rinouar tutta la città di Roma ne' guaſti, e nelle ruine che erano rimaſe dell'incendio, ch'ella hebbe nel tempo di Nerone, come habbiamo detto nella ſua uita. Fece fabricare oltre a queſto un marauiglioſo tempio alla Dea Pallade, ilquale fece tanto ricco, e di coſi bello, et eccesſiuo lauoro, che mai in Roma non ſe n'era ueduto un'altro ſimile. Percioche, quanto a gli adornamenti delle dipinture, delle ſtatue, e de' diuerſi intagli, tutti i maggiori, e piu eccellenti artefici che allora ſi trouaſſero al mondo (eſſend oin quel tempo queſte arti in gran colmo, e pfettione) ui furono adoperati, e ui laſciarono tutti nobiliſſimo eſempio, e memoria delle lor mani, ſi come racconta Plinio, e Gioſefo, che lo uide, ilquale afferma che ueniuano genti da tutte le parti del mondo per ueder la ſtupenda opra, e le ricchezze di queſto Tẽpio. Fece fabricar parimẽte Veſpaſiano uno Anfiteatro di ſingolare, e perfettiſsima architettura, ilquale ancora in Roma hoggidì ſi uede, quãtunque guaſto, e ruinato ſi troui. Et è un'edificio di marauiglioſa maeſtà, e grandezza in forma rotõda, nella guiſa che ſi foſſero congiunti inſieme due Theatri che erano, come mezi circoli, nello ſpatio, e larghezza de' quali ſi faceuano i giuochi, le rappreſentationi, le lotte, le battaglie con gli animali feroci, & etiandio gli abbattimenti de' gladiatori. Et era ogni coſa coſi ben compartita, e con tãto ordine,

Tiridate Re d'Armenia rotto da gli Alani.

Opere di Veſpaſiano

ordine che poteua sederui a uedere una infinità di gẽte, senza che l'uno fosse d'incommodo all'altro. Il che si può comprẽder dal Theatro che fece fare Ottauiano, dedicandolo a Marcello suo nipote, di cui leggiamo che esso haueua ordinatamente sedie da contenere agiatamente ottanta mila persone. E non solo spese Vespasiano di gran thesori nell'edificare, dilettãdosi di ciò grandemente, per ornamento, e beneficio publico, ma fece anco di grã fauori a gli artefici, e maestri di quelli, dando loro magnifiche prouisioni, come nella età nostra usò di far Papa Giulio II. e Papa Leone X. iquali ambedue honorarono, e premiarono senza fine la eccellẽza, si nella pittura, come nell'architettura di Rafaello da Vrbino, di Iacopo Sansouino, & di Michele Agnolo Fiorentino, stupendi disegnatori, & scultori, e, come usa hoggidì Carlo Quinto imperadore, e'l Magnanimo Filippo suo figliuolo uerso Titiano Vecellio, Pittore singolarissimo, e diuino imitatore della natura. Ma, per tornare a Vespasiano, egli non diede minori, anzi maggiori premi a gli huomini dotti nelle buone lettere, e parimente a Maestri della eloquenza così Greci, come Latini, assegnò grandissimi salari del danaio della sua propria camera. Nè lasciò fuori i Poeti, e tutti quelli che fioriuano in qualunque disciplina. E la sua liberalità non si fermò in questo, ma passò oltre in tutte le parti del mondo. Così in ogni prouincia, oue intendeua che qualche bello edificio fosse ruinato per lo mal gouerno de' ministri, egli lo mãdaua a rifare a sue spese, e fece il simile di quelli che erano caduti per cagione di tremuoto. E p non si scordar de' corpi uiui, come haueua fatto de' morti. procurò di ridurre in buona forma, e cõueneuolezza di tempi l'ordine de i litigi, scegliendo in ciò nuoui giudici, et arbitri che ciò hauessero a rassettare, e terminassero i piati, e le differenze in pochi giorni, e a questo effetto, e per regolare i costumi, fece singulari statuti, e leggi.

Rafaello, Iacopo Sansouino, Michel'Agnolo, e Titiano pittori senza paragone, e premiati da gran Principi.

Poscia che'l buono Imperador Vespasiano riformò le cose dette, per laqual riformatione rese felicissimi i tempi del suo imperio, hebbe parimente cura di ampiare i termini di esso imperio. E così leggiamo ch'ei soggiogò e fece tributarie molte prouincie, lequali quantunque insino allora in certo modo erano state obedienti, & amiche, non però pagauano tributo, nè faceuano alcuna seruitù, fra lequali fu nell'Asia minore la Licia, la Panfilia, e la Cicilia, e nell'Asia maggiore la Comagena ch'è di quà di Europa all'Oriente, la Thracia, e la città di Costantinopoli già detta Bisantio, e l'Isole di Rhodo, e di Samo, et altre terre, e Prouincie. Lequali prouincie è da presupporre ch'egli facesse tributarie per giuste cagioni, ancora che Giosefo narri la cagione della prouincia di Comagena, scriuendo, come ella fu uinta, e fatta tributaria, e preso Antioco suo Re per opera di Cessonio Peto che per l'imperio era gouernatore della Soria, ilquale mandò lo istesso Antioco preso a Roma. Ma Vespasiano ricordandosi che egli haueua hauuto amicitia con questo Re, allora ch'e' si trouaua nell'Oriente, ancora

Prouincie soggiogate da Vespasiano.

Benignità di Vespasiano.

cora che egli paresse cosa necessaria e giusta di leuargli la Prouincia di ma no, nõ uolle offender la sua persona. Et ordinò che esso non fosse mandato a Roma, ma condotto di Lacedemonia in Grecia, e che quiui si uiuesse, e gli fece proueder per lui, e suoi figliuoli di entrate, & arnesi basteuoli da man tenersi in istato da Re. Cosi dipoi il Re menò sua uita in quella città, e la pro uincia di Comagena rimase tributaria all'Imperio. Le altre cose che auẽne ro ne' tempi di Vespasiano nõ furono scritte da gli autori ch'io ho seguito, per essere elle perauentura di poca importãza. Ma intorno a quello che ap partiene alle uirtù sue, alla bontà, et al suo buon gouerno, si allargano assai piu che da me è stato detto tale, e tante furono. Onde per nõ mancar in que sta parte, fia bene a ragionarne alquanto, per lasciar memoria & esempio de' buoni Imperadori. Primieramente il costume, e l'ordine della sua uita dopo c'hebbe l'Imperio, fu questo. Egli si solea sempre risuegliare inanzi al giorno, e leggeua ancora stando in letto, o si faceua leggere lettere, e me moriali di diuerse faccende, e maneggi, e subito ordinaua che fosse aperta la porta a gli amici & alle persone che uoleuano entrar nella sua camera, in presenza dellequali egli stesso si uestiua, senza che paggio, nè seruitore in ciò lo aiutasse, fuor che di appresentargli le robbe in mano, e senza altro in dugio spendeua gran tẽpo in dare udienza a ciascuno, che con esso lui uoles se negotiare, prouedẽdo a tutto, e terminando ciò che era conueneuole. E dopo questo incontanente si poneua nella lettica, o in una carretta, come si usaua a que' tẽpi, e si faceua portar per cagion di esercitio al campo Mar- tio, o ad altre parti, un breue spatio, parte del quale camino alcune uolte fa ceua anco a piedi. Ritirauasi dipoi nel palagio a suoi esercitij, e trattenimẽ ti segreti, dopo i quali usaua i bagni che soleuano esser comuni di quelle età. Ilche hauẽdo finito, tornaua da capo a negotiare, et a prouedere a qua lunque cosa, & in questo consumaua una gran parte del giorno. Il suo man giare era moderatissimo, e tẽperatissimo, & dopo c'haueua mangiato, tene ua molto piaceuole & allegra conuersatione, e prendeua uaghezza di dire alcuni motti, breui et arguti, de' quali Suetonio ne raccõta alcuno. Fu Prin cipe modestissimo, piacentissimo, e di singolar clemenza, sofferendo tutto quello che di lui si mormoraua, o sparlaua, col perdonare ageuolmente, e scordandosi le offese. I cui esempi lasciò da parte per non esser troppo lun go. Solamẽte fu Vespasiano notato di auaritia, pciochè egli faceua riscuo ter l'entrate rigorosamente, aggiungendo nuoue grauezze, e trouãdo nuo ui, e strani modi da cauar danari. Di che è scusato da Aurelio Vittore, e da altri Autori, dicendo che egli ciò faceua sforzatamente, per cagion d' ha- uer trouate le rendite della camera Imperiale molto dissipate, e guaste, tal che per potersi sostenere fu mestiero d'ordinar certa somma, e quãtità biso gneuole. Ilche fa uerisimile questo effetto che egli di tutto ciò che ricoglie ua, usaua uerso tutti estrema liberalità. Come ciò fosse, finalmente è posto

Comagena fatta tributaria all'imperio da Vespasiano.

Costumi, et uita di Vespasiano dapoi che fu Imperatore

Vespasiano notato d'auaritia.

Vespasiano

Vespasiano nel numero de' buoni Imperadori, & amministrò il gouerno del l'Imperio noue anni con sommo ualore, e prudenza, al fine de' quali essendo uecchio di settanta noue anni, o (come scriue Suetonio) di sessantanoue un mese, e sette giorni, essendogli smosso il uentre, si morì a' 24 di Giugno, l'anno del Signore ottant'uno. Nacque nel paese de' Sanniti di là da Rieti in un picciolo Borgo, detto Falacrine, a dicisette di Nouembre al tardi, essendo Consoli, Quinto Sulpitio Camerino, e Gneo Pompeo Sabino, cinque anni inanzi che seguitasse la morte di Augusto. Fu huomo di mezana statura, di ben formato corpo, e di buona complessione, in guisa ch'egli uisse sempre sano, e ben disposto. Per conseruar la sua sanità usaua ordinariamente di farsi fregar le gambe, e le braccia, e ciascun mese se ne passaua un giorno senza prender cibo di sorte ueruna.

Morte di Vespasiano

Oue nacque Vespasiano & sua statura.

PONTEFICI.

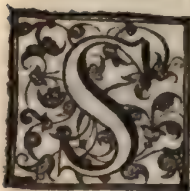
NEL tempo di questo imperadore fu martirizato in Roma San Lino Papa successor di San Pietro, dopo ch'egli hebbe tenuta la sedia dodici anni. Ilquale per ordine di San Pietro costituì che niuna donna entrasse nel Tempio, se non con la testa coperta. Fece due uolte ordini & elettioni in Roma, nelle quali creò undici Vescoui, & ordinò diciotto preti, e scrisse somigliantemente i fatti di san Pietro. A questo Lino successe Cleto (solo di questo nome) nel sommo Ponteficato, della cui morte si dirà piu inanzi. Così la Chiesa e Rep. Christiana andaua estendendosi marauigliosamente, per cio che (come dice Eusebio nel secondo libro della sua historia Ecclesiastica) tra le altre buone opre che si scriuono di Vespasiano, questa ne fu una ch'egli non fu mai contrario alla nostra santa Fede, ne, mentre e' uisse, fu la Chiesa perseguitata, anzi ella sempre aumentò, estendendo la i santi Apostoli, e i discepoli di Giesù Christo, o de i medesimi, con le loro predicationi, e lunghi martirij per tutte le parti del mondo.

HVOMINI LETTERATI.

FVRONO medesimamente in questi dopo la morte di Nerone alcuni huomini illustri in lettere, fra quali già comin ciaua a risplender Quintiliano Spagnuolo, nato, secondo che dicono, in Calahorra, celebrato in uita per la sua dottrina, e insino al dì d'hoggi per li dodici libri che lasciò scritti, dell'arte oratoria, & Asconio Pediano, famoso scrittore, il quale commentò le orationi di Marco Tullio, e Sabino, Rhetore lodatissimo.

AVTO-

LI AVTORI delle souraſcritte coſe ſono i medeſimi altre uolte citati, Suetonio nella uita di Veſpaſiano, e di Tito ſuo figliuolo, Cornelio Tacito nel lib. xx, e xxi. Egeſippo nel quinto, e nel ſeſto, Paolo Oroſio, & Euſebio nella Hiſtoria diſopra allegata, Filoſtrato nella uita di Apollonio Tianeo, Giornando, o Giordano nel già detto libro, Santo Iſidoro, Beda, Eutropio, Seſto Aurelio, Freſculfo, e molti altri.

SOMMARIO DELLA VITA D VESPASIANO.

VCCESSE a Veſpaſiano, Tito ſuo figliuolo, il quale ſi riſerbò il nome del padre. Queſt'huomo in ſua giouentù fu molto ſtudioſo delle buone ſcientie, ſi dilettò grandemente dello ſcriuere, di maniera ch'egli con gran facilità contrafaceua ogni ſorte di lettera, e ſotto al ſuo capitanato ſi diede fine alla lunghiſsima guerra di Geruſalem. Venuto poi alla dignità dell'Imperio, mutò totalmente i coſtumi di prima, e diuentò clementiſsimo, e liberaliſsimo, e la ſua liberalità era tale, che diceua hauere perduto quel giorno, nelquale e'non haueua fatto qualch'atto di corteſia. Fu ancora di coſi benigna natura, ch'e' diſſe a Domitiano ſuo fratello, ilquale pareua che gli congiuraſsi contra, che non uoleſsi cercare d'hauere col fratricidio quello, ch'egli poteua ottenere con ſua buona gratia. Viſſe quarant'uno anno, e reſſe l'Imperio poco piu di dui, & la ſua morte diſpiacque tanto alla città di Roma, & a tutte le prouincie ſoggette all'Imperio Romano, che ciaſcheduno per una bocca affermaua eſſer morto il padre dell'Imperio, e la delicatezza del mõdo.

VITA DI TITO SOLO DI QVESTO NOME, ET VNDECIMO IMPERADORE ROMANO.

OSTO che morì Vespasiano, senza alcuna contradittione fu riceuuto, & obedito per Imperadore il suo maggior figlinolo Tito, cognominato Vespasiano, si perche suo padre uiuendo l'haueua preso, come s'è detto, nell'Imperio per compagno, & secondo alcuni Autori partecipò insieme con lui il nome d'Imperadore, & si perche nel suo testamento l'haueua ordinato suo successore, ancora che Domitiano suo fratello arrogantemente dicesse che egli, & non Tito era stato dal padre ordinato Imperadore, & che'l testamento era stato falsificato. Fu Tito huomo, & eccellente Imperadore, auenga che breue tempo tenesse l'Imperio, perciòche esso durò poco piu di due anni, ma fu tale che per la sua bontà, & per le sue nobili conditioni uenne meritamente chiamato lo amore, & le delitie di tutti gli huomini, benche prima che e' fosse Imperadore, era biasimato, & difamato senza alcuna sua colpa per certa falsa prosontione di alcuni che stimauano ch'ei douesse riuscir maluagio. Ma la uerità, & la uirtù quantunque alcun tempo si stia coperta, al fine si dimostra, & uince, & distrugge la inuidia, & la calunnia, non altrimenti che il chiaro Sole la folta nebbia che adombra la faccia serena del cielo. Che cosi fece Tito dileguar quelle oscure sospettioni che di lui si erano prese, con la chiarezza delle sue uirtuose, & lodeuoli operationi. Venne all'Imperio, essendo egli in età di trentanoue anni, et alcuna cosa meno, ne' quali s'era honoratissimamente esercitato, & haueua dimostre opere chiarissime del suo ualore, si d'intorno alle cose della guerra, come in quelle della pace, et primieramente essendo fanciullo, & giouanetto ne gli studi delle lettere, & in altri uirtuosi essercitij, onde fu molto dotto non meno nelle lettere Greche, che nelle Latine, & erudito, & pratico

La uerità, e la uirtù, distrugge la inuidia, e la calunnia, si come fa il Sole la folta nebbia, che adombra il ciel sereno.

pratico in molte. Era destrissimo in caualcare, intēdētissimo di Musica, buonissimo cantore, eloquente oratore, e faceua uersi con facilità, e prontezza mirabile. Fu di singolar memoria, e di chiaro ingegno dotato, et era così ualente, & spedito in iscriuer ciò che e' uoleua, per uia di ciffre, e di abbreuiature che uinceua tutti i suoi segretari, e cācellieri. Oltre a ciò contrafaceua sì a pieno nello scriuere la mano di altrui ch'egli stesso soleua dire che haurebbe potuto esser uolēdo, un gran falsario. Essendo adunque così raro, et eccellente in queste arti, ne' suoi piu giouanetti anni, prima che'l padre fosse inalzato all'imperio, seguitò il mestier delle armi, e fu in Germania, e in Britania fatto tribuno, et acquistò lode, e riputation di prudēte, e prode giouane. Dipoi uenuto in Roma, si esercitò nell'orare, et in difender cause che era allora esercito de gli huomini di maggiore istima, benche col mancar della Republica mācò in ciò di grā lunga l'occasione, e la uiuacità de gl'ingegni. Poscia in processo di tēpo fu fatto questore. Nel corso del quale magistrato prese due uolte moglie, la prima fu Arricida, figliuola d'un caualiere Romano, chiamato Tertulo ch'era stato prefetto delle legioni Pretorie. Di cui rimanendo uedouo, si accasò la seconda uolta con una gentildonna di gran sangue, il cui nome fu Marcia Fuluia, laquale egli rifiutò, poi che di lei hebbe una figliuola. Dipoi uenendogli inanzi la occasion della guerra contra i Giudei, andò a quella insieme col padre, hauendo in gouerno una legione, e succedendo dipoi le cose nella maniera che s'è detto, egli finalmente la terminò, e ridusse a fine, ancora che allora procurarono di metterlo in sospetto al medesimo padre, dicendo falsamente ch'ei uoleua ribellarsi cōtra di lui. Ma dopo queste uittorie egli uēne in Italia, e si purgò basteuolmēte, e trionfò de' Giudei, e, come dicemmo, acquistò seco tanta gratia ch'ei lo si fece compagno, e poco meno che uguale nell'imperio. Tuttauia durando la uita del padre, non era senza alcuna falsa calunnia presso di alcuni di due cose, l'una che recauano a lui la colpa dell'auaritia del padre, & delle nuoue grauezze ch'esso hauea poste nell'imperio, di che quantunque egli hauesse potuto dimostrar la sua innocenza, non osaua ciò fare, p non lasciar suo padre nel biasimo. l'altra fù, la morte che fece dare a Giulio Cina, & ad alcuni altri de' principali, ancora che di questo egli haueua giuste cagioni, si come Suetonio mostra in Aulo Cina, & altri autori in altri. Diede anco infamia a Tito, lo hauer menato seco di Giudea per concubina la Reina Veronica, laquale tanto amò che la si tenne quasi in luogo di moglie. E u'è uno autore che afferma, che per gelosia di costei fece uccidere Aulo Cina. Per lequali tutte cose, quando dopo la morte del padre esso ottenne l'imperio, s'hebbe a presupporre che egli douesse esser reo imperadore. Ma subito (come s'è detto) la uirtù, e bontà sua diedero tal segno di se medesime che tutti questi sospetti fur tolti uia. La prima, e perauentura la maggior delle quali uirtù, fu il uincer la sua propria uolontà, e l'ardentissimo af

Tito dotato di nobilissime uirtù.

Tito quante mogli hebbe.

Calunnie date a Tito.

Veronica Reina moltoamata da Tito.

fetto dell'animo,signoreggiando se medesimo, e leuando dalla sua pratica Veronica,per leuar parimente il cattiuo esempio che da ciò ne seguiua,bẽ che egli l'amasse infinitamente,& infinitamente fosse da lei amato.Tralasciò parimente gli altri sollazzi che essendo egli Imperadore, non giudicò che gli fossero conueneuoli,e comiuciò uita honestissima,et a dimostrar liberalità, clemenza,et mansuetudine singolare. Delle quali uirtù,ancora che non si segua l'ordine,essendo ne' suoi fatti il tempo cosi breue, è cosa ragioneuole che si faccia alcuna mentione. Che poscia, che egli cominciò con la bontà,e con la prudenza a gouernar l'imperio, auennero di molte guerre, & aggiramenti di fortuna,cose che sogliono dilettar grandemẽte l'animo di chi legge,& udendosi raccontar'il ualore,e le prodezze di questo Imperadore,non potrà,se non giouar sommamente.

Prima adunque per sodisfar al popolo (opra che dee parimente essere a cuore a tutti i grã Principi,perciochè questo è in buona parte cagione di fargli amare communemente) egli rinouò,e fece alcuni grãdi edifici,e solenni feste,nelle quali si amazzarono (secõdo Eusebio,et Eutropio,e Suetonio) cinque mila animali,e u'hebbe a combattere un grandissimo numero di gladiatori. Fece somigliantemente rappresentare una battaglia nauale in una delle Naumachie antiche,delle quali di sopra si è fatto mẽtione.E,si come quello ch'era da natura nobilissimo,e liberalissimo, tutte le mercedi, e premi che i suoi antecessori haueano conceduto,iquali niuno haueua uoluto cõfermare,ma ne concedea di noui,concesse,e gli confermò con un decreto,et oltre a ciò in tutte le cose che gli furono supplicate,non diede giamai cattiua risposta,nè lasciò che mai alcuno si dipartisse,senza speranza di ottenere la sua dimanda.Et essendo ripreso da alcuni del suo consiglio, perciochè pareua ch'e' promettesse piu di quello che poteße attenere,rispondeua, che non era cosa conueneuole che ueruno si partisse tristo,e mal contento di ciò che chiedeua.Era tanto disideroso di ben fare, e di giouare altrui che ricordandosi una notte dopo la cena che quel giorno nõ hauea donato niuna cosa,cõ tristo aspetto uolgẽdosi a coloro che si trouauano presenti,disse.Amici habbiamo perduto questo giorno.Parole ueramente degne di esser notate,e scolpite nella memoria di tutti i Principi.Dilettauasi parimente di aggradire,e contentar tutti,hauendo però riguardo alla sua dignità,e riputatione,in guisa che tutti i parlamenti che gli occorreuano con ciascuna qualità di persone,si dimostraua affabile,allegro,humano, e cõuerseuole egualmente a tutti.Et in alcune disauenture che accadettero al suo tempo in Roma (come fu un grãde incendio,nel quale dice Paolo Orosio che arse un grã numero di case,et una gran pestilenza) non solamente mostrò diligenza di accurato Principe, ma amore, et affettione inestimabile di pietoso padre, souuenendo con le sue proprie entrate in ristorar le cose arse,e facendo con grandissima diligenza curare i feriti, e sotterrar gli uccisi dal morbo. Ora la cle-

Edifici,& feste fatte da Tito.

Parole di Tito degne da esser notate nella memoria di ogni Principe.

Risguarda pieta grande, & amore di Tito.

la clemenza, e la mansuetudine di questo Principe peruenne a cosi eleuato grado che non solamente perdonò a molti, e temprò il rigor delle leggi, ne' casi, e nelle offese ordinarie, ma hauendo due gran personaggi Romani congiurato contra di lui, & essendo sì fattamẽte conuinti che e' nõ poteuano dinegare, non uolle usare alcun gastigo, nè inquisitione, o tormenti sopra di loro, ma solo gli ammonì segretamente che uolessero cangiare il lor maluagio proponimento, dicendo che doueano sapere, e cõsiderare; che l'imperio si daua per ordine, e prouidenza de gl'Iddij, e de' fati, e non per diligẽza, e uolontà de gli huomini. E che se eglino altra cosa desiderauano, miglior mezo sarebbe che la supplicassero a lui che loro non la negherebbe, e con dire a coloro queste parole, perdonò a ciascuno, & amoreuolmente trattolli, e di poi fece loro diuersi doni; come da Suetonio è scritto, di maniera ch'egli tenne tal modo che gli lasciò pentiti, & emendati, & assicurò la sua uita meglio che se gli hauesse fatti uccidere, perciochè haurebbe hauuto piu huomini da temere, et assai piu che gli haurebbono uoluto male. Con la medesima temperatezza si portò con Domitiano suo fratello, il quale mai non cessò di ordire insidie alla sua uita, e procurargli la morte, e di tentar manifestamente di solleuar gli eserciti, e le coborti contra di lui. E per queste cosi graui cagioni non solo non uolle farlo morire (che non senza ragione haurebbe potuto) ma da se nõ lo allontanò giamai, nè gli tolse la riputatione, e grado ch'ei teneua, anzi lo prese per compagno nell'imperio, e l'ordinò dopo la sua morte suo successore. E per uincerlo, & humiliarlo maggiormente, piu uolte nelle sue segrete camere con lui solo riducendosi, lagrimando teneramente lo ammoniua che nõ cercasse di ottener col bruttarsi le mani nel sangue del fratello, quello che tosto era per hauer pacificamente, e che già godeua insieme con lui. Finalmente hebbe questo eccellẽte Principe Tito nel poco tempo che egli tenne l'imperio, tanta prudẽza, e bõtà che fu da tutti i sudditi amato infinitamẽte, e da tutti obedito cõ somma contentezza, e uolontà, in guisa che nel suo tẽpo non auẽne mai nè disubidiẽza, nè guerra, nè discordia alcuna. Ma perche la maluagità de gli huomini non meritaua di hauere un cosi buon Principe, per occulto giudicio di Dio fu leuato dal mõdo perciochè sourapreso da una maligna febre, fra pochi giorni si morì in una uilla presso di Roma, doue era medesimamente morto il padre, essendo in età di quarantaun'anno, & essendo uiuuto nell'imperio solamente due anni, due mesi, e uenti giorni, benche Eutropio ponga alcuni mesi di manco. ma può esser (come io credo) scorrettione del libro. Scriue Suetonio che egli disse, che gli era graue il morire, perche gli pareua nõ meritar di morir cosi tosto, nõ hauẽdo in tutto lo spatio della sua uita fatto mai cosa alcuna, di cui si hauesse a pẽtire, se nõ una sola, nè questa manifestò egli, nè mai alcuno la si potè imaginare. Subito che fu intesa la sua morte, si fece in Roma il maggior pianto che fosse fatto giamai, e raunandosi il Senato, gli si hebbe una

Insidie di Domitiano cõtra Tito suo fratello

Bontà di Tito uerso il fratello Domitiano.

Morte di Tito.

be una splendidißima oratione, e molte singolari lode gli fur date morto, che si rimase di dargli essendo uiuo. Fu la sua morte l'anno ottantatre del Signore. Nacque a' uenticinque di Settembre.

AVTORI.

GLI AVTORI sono i medesimi da me citati nel fine della uita di Vespasiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI DOMITIANO.

OMITIANO fratello di Tito, dopo la morte di lui fu fatto Imperadore, ilquale nel principio del suo gouerno fingendo molte bontà, era clemente, pietoso, & sopra tutto giustissimo. Vinse tutte le guerre, ch'e' cominciò, & in Roma finì molti edificij cominciati, & molti ancora ne fabricò da fondamenti, di maniera che nel principio del suo Imperio egli s'acquistò una bonissima fama, & un grandissimo credito di uirtuoso, e buono. Ma poi mutati costumi diuentò sì crudele, sì ingiusto, & sì rapace, che amazzando gli huomini per piccolissime, e ridicolose cagioni, s'usurpaua i beni de' morti, con dire d'esserne herede. Perseguitò i Giudei, & particolarmente quegli della stirpe di Dauid, hauendo inteso che di quel sangue haueua a nascere un'huomo, c'hauea a signoreggiare tutto il mondo. Fu gran persecutore ancora della religione christiana; di maniera, che al suo tempo furono martirizati molti Santissimi huomini. Si misse ancora a molestare le mosche, onde essendo adimandato un cortigiano chi era cõ l'Imperadore, disse che nõ u'era pur'una mosca. Faceua gran professione d'astrologia, & era grand'amico di coloro che faceuano professione di quella scientia, bench'egli trattasi male un'astrologo che gli haueua detto che doueua morir presto. Visse quarantacinque anni; e resse l'imperio quindici, e per congiura d'un certo Stefano suo maior Domo, e d'alcuni altri, fra' quali ancora fu la sua moglie fu amazzato nel suo palazzo. Il popolo non s'attristò, e non si rallegrò della sua morte, ma i gentil'huomini, & Senatori ne hebbero tanto contento, che'l medesimo dì fecero gittare in terra tutte le sue statue, lequali egli non haueua uoluto, se non d'oro.

VITA.

VITA DI DOMITIANO SOLO DI QVESTO NOME, E DVODECIMO IMPERADORE ROMANO.

L BVONO Imperador Tito fu ben dissimile di gran lunga Domitiano suo fratello, perciohe e' fu scelerato, e maluagio, benche nel principio fece alcune cose che furono grate, e tenne assai diritto il gouerno della Republica, usando atti di clemenza, di mansuetudine, e di liberalità, & ingannando le genti con una finta bontà, in contrario di tutto quello che da lui fu operato dipoi. Quando hebbe l'Imperio, era in età di trent'anni, o poco piu, o poco meno, & mentre era garzone giouanetto, uisse sempre in pouero stato, e parimente hebbe mala uoce di essere stato dishonesto della persona.

Domitiano scelerato, e maluagio.

Hauendo il padre hauuto lo Imperio, come da noi si disse, trouandosi Domitiano in Roma, fu in sua assenza chiamato Cesare, e datogli la maggior dignità, laquale egli usò sfrenatamente, e con dishonestà, commettendo adulterij, & altri uitij, facendo parecchie sciocchezze, tanto che in un giorno leuò uenti carichi, et amministrationi a psone diuerse, e le diede ad altrui, in guisa che suo padre hebbe a dire, quando ciò intese ch'egli si marauigliaua, che ei non mandasse ancora a lui successore. Et appresentandosi la guerra di Olanda fece quello che allora si raccontò. Ma uenuto che fu Vespasiano a Roma, per ricoprire i suoi cattiui pensieri, si diede allo studio, & all'esercitio della Poesia anchor che per adietro non se ne fosse mai dilettato, nè ui hauesse speso pure un sol giorno, nè meno in altra facultà di lettere, e cosi dipoi la lasciò, e la tenne in dispregio, (benche secondo l'adulatione di quei secoli) per quel poco di tempo che egli alla Poesia diede alcuna opera, lo lodi Silio Italico, e Quintiliano, e Plinio nel proemio della sua naturale historia, e non lo scordò Martiale ne' suoi Epigrammi. Et meno si diede Domitiano all'esercitio del-

Mali portamenti di Domitiano

 le armi,

Domitiano ualente in tirar di arco

le armi, ma solamẽte dilettosi di tirar di arco, nella qual cosa diuenne tanto destro, e ualẽte Maestro, che molte uolte faceua star per saggio, un paggio assai lontano, con la mano aperta, e faceua passar la saetta tra l'un dito, e l'altro del fanciullo senza punto offenderlo, & altre cose di questa maniera pur faceua mirabilmente, lequali sono raccontate da Suetonio, che fu testimonio di ueduta, & in questa, e nel giuoco de i dadi era il suo principale sollazzo, e trattenimento. Ora poi che dopo la morte del padre, e del fratello (mercè della bontà e gratia loro) hebbe l'Imperio senza alcuna cõ traditione, cominciò l'amministratione di quello contra la sua natura, secõ do l'opere che poi fece. Onde per non priuarlo delle sue lodi intorno a quel lo che bene hebbe a operare, prima che uegniamo alle crudeltà, e maluagità sue racconteremo le cose che piacquero, e le buone opere ch'ei fece, men tre serbò un medesimo ordine, ancora che in tutte ui fosse mescolata qualche parte di male. Onde non potrò in ciò tenere io anco l'ordine ne' tempi, come sempre uò procurando, percioche gli autori etiandio, che io seguito, lo scriuono confusamente.

Buone opere di Domitiano.

Prima fece egli un gran dimostramento di liberalità, e parimẽte di giustitia, e di ugualità, di ciascuna delle quali cose addurremo alcun'esempio. Cercò di apparire cosi lõtano dall'auaritia, e cosi amico della liberalità che rifiutaua qualunque heredità che da persona libera gli fosse fatta, et ogni giorno faceua presenti, e doni ordinarij, perdonando pene, e tributi. Fece anco loggie et edifici publici molto nobili, e d'infinito costo, fra i quali fu il rinouamẽto del Campidoglio che da capo si era abbruciato, nel quale fece fabricare un bellissimo Tẽpio a Gioue, et altresì altri Tempi, e fabriche marauigliose, e per acquistar l'amore, e la gratia del popolo ordinò tanti spettacoli, e feste, e di tanta ualuta, e cosi colme di quanto bisognaua che è cosa stupenda a leggerle, e lunga a scriuerle. Fece primieramente fare un lago per la Naumachia, o uogliamo dire battaglia di mare, ilquale fu fatto a mano, & era tale, e cosi grande che capeuano in lui di molte galee, nel quale si fecero cotali battaglie che per rappresentar pienamente il uero, non mancò loro cosa alcuna. Diede similmente un gran numero di gladiatori, e palij, e premi grandissimi a coloro, iquali correuano con le carrette. Fece far torneamenti, e battaglie d'huomini a cauallo, e di fanti a piedi, e caccie d'infiniti fieri animali, di che oltre a Suetonio ne fa ricordanza anco Giuuenale, e Martiale. Fece fare ancora i giuochi, e le feste chiamate secolari, lequali si faceuano ogni cento anni, & erano le piu solenni di tutte le altre, percioche allora fornirono i cento anni che Ottauiano Augusto le haueua fatto celebrare, ancora che Claudio Imperadore impose altre uolte che si facessero, senza riguardare all'ordine del tempo. Nelle quali feste per le liuree de' caualieri, oltre a quei colori che soleano portare adietro, ui aggiũse due altri colori, la grana, e'l color d'oro. Et oltre a tutte queste cose fece far

Edificij, Naumachia et giochi di gladiatori.

Lago.

Battaglie.

Giuochi secolari.

far gareggiamenti fra Poeti, & oratori Greci, e Latini, e così ogni sorte di Musica, dando premi grandissimi a uincitori. Fece rappresentar similmente Comedie, e Tragedie, e far bellissime lotte. Fecesi finalmente per ordine di Domitiano ogni qualũque giuoco, e festa, che mai fosse stata fatta in Roma insino allora, e molte anco e' ne trouò nuouamente. E mentre durarono le dette feste, fece il compartimento a tutto il popolo che era detto Congiario, dando a ciascuno una buona quantità di danari. Fece anco molti banchetti, e conuiti publici, e gettare al popolo di tutte le sorti di monete, di robbe, e di altre cose, lequali si soleuano gettar da una fenestra, ouero corridore, come di sopra s'è tocco, e chiamauansi Missilia. Ma qui non uoglio tacere una cosa piaceuole che scriue Suetonio. Laquale è che nel principio del suo Imperio soleua ogni giorno starsi un'hora appartato, e solo in un luogo, o camera segreta, nè ad altra in questo tempo attendeua che a prender mosche, lequali dipoi infilzaua con un stiletto bene aguzzo, in guisa che dimandando un giorno su quell'hora uno se alcuno era dentro con Domitiano, gli fu acconciamente risposto che non u'era pur'una mosca, accennando ch'egli le haueua uccise, e uia gettate tutte.

Doni fatti al popolo da Domitiano.

Domitiano si dilettaua a prender mosche.

Non solamente fece Domitiano cose grate al popolo, e feste, e giuochi allegri, ma in qualunque cosa mise buono & aggradeuole ordine, mostrandosi diligẽte in dare udienza, e far giustitia, e particolarmente in gastigare i giudici i quali riceueuano doni, e toglieuano (come si dice) in gola, e così i Magistrati di Roma, come gli ufficiali, e commessari che erano in diuerse Prouincie. E in questo gastigamẽto de' Giudici non solamẽte perseuerò prima ch'egli discourisse le sue maluagie, e crudeli operationi, ma anco dipoi che quãtunque e' fosse reo Principe, nõ rimaneua di punire i rei gouernatori, e così efferma Suetonio che mai non si trouarono Giudici tanto moderati, e giusti, come furono nel suo tẽpo. Fecesi ancora crear Cẽsore, e procurò di riformar quãto e' pote, gli abusi, e i mali costumi ch'erano in Roma, e fece molte altre buone prouisioni, e giustitie in tutte le cose. D'altra parte si mostrò clemẽte, e pietoso di tal sorte, che se egli hauesse continuato nella maniera dell'amministratione, che hauea cominciato, sarebbe hora nomato per buonissimo Imperadore, ma nõ fu però alcuno che facesse nè maggiore, nè piu notabile, e strano mutamẽto dal bene al male, di quello che fece egli di che non haueua lasciate nelle cose che si sono dette sopra di dare auanti alcun saggio, e dimostratione. Perciocbe nelle buone opere ch'egli faceua, usaua tanta alterezza, e superbia, e si mostraua tãto uanaglorioso, che ogni discreta persona poteua molto ben cõprendere che la sua bontà, e uirtù nel l'operare era finta, e non usciua da buono animo, nè da naturale cõditione. Ilche mostrò ancora in alcune sue parole manifestamẽte, quãdo ei fu fatto Imperadore che senza alcuna uergogna disse, e si uantò in Senato, che egli haueua dato l'Imperio a suo padre, & a suo fratello, e che essi glielo haueano ren-

Giustitia, e buone operationi di Domitiano.

Pietà di Domitiano.

Domitiano superbo, & uanaglorioso.

Domitiano uolle le sue statue d'oro

no renduto. Laqual cosa era tãto falsa, quanto la historia l'ha dimostro. Le statue, che allora il Senato gli fece rizzar nel Campidoglio, non acconsentì che elle fossero se nõ di oro. E parimente fece altre cose di grandissima arroganza. Ma nõdimeno fra le altre ne fece una tanto maluagia, e scelerata che sola questa, è bastante a dimostrar la incomparabile superbia di questo huomo. La quale è, ch'egli ordinò per publico decreto che in tutte le lettere, priuilegi, e concessioni che per suo nome si faceuano, si scriuesse, IL SIGNORE E DIO NOSTRO, usurpandosi arrogantemente questo titolo, come è affermato da tutti gli scrittori così Christiani, come gentili. Per il qual peccato permise IDDIO ch'egli dipoi incorresse in auaritia, in crudeltà, et in altre opere nefande. Dellequali prima che ragioniamo, giudico ben fatto che si tratti de le guerre che mentre egli attẽdeua alle sue tristezze, gli furono mosse, ancora ch'egli non ui si trouò in persona, e furono tre, o quattro con gente straniera, & una ne fu Ciuile.

Arroganza di Domitiano in farsi scriuer Dio

La prima guerra co' popoli stranieri, fu contra i Sarmati di Europa la qual natione si mosse cõtra l'Imperio, e questi insieme cõ i Sarmati di Asia molti de gli antichi addimandarono Scithi. E posta questa Prouincia al Settentrione della Germania, estendendosi insino al mare da lei detto Sarmatico, e di uerso Oriente ha il fiume Tanai, e la palude Meotide, e uerso Occidẽte il fiume Mestula. Comprendesi hora sotto questa Prouincia la Moscouia, la Rossia, la Polonia la Lituania, et alcune altre Prouincie. Fu questa guerra fiera, e pericolosa, perciochè in una battaglia fu ucciso il capitan de' Romani, e tagliata a pezzi una legione intera. Ma dipoi riformando Domitiano l'esercito, furono i Sarmati rotti cõ perdita di molta gẽte, e costretti a ritirarsi. Hebbe altre due guerre cõ le gẽti della gran prouincia di Dacia, gli habitanti della quale Plinio afferma che da Greci sono chiamati Geti. Cõtiene questa Prouincia quei paesi che hoggidì si addimandano la Valachia, e la Transiluania, & altre terre. Di cotal guerra scriuono Suetonio, Eutropio, e Paolo Orosio: ma non è alcuno che racconti il successo, nè la cagione, per laquale ella fu mossa, benche essi dicono ch'ella costasse molto cara a Romani. Perciochè nella prima, nella quale fu Capitano Opio Sabino, huomo ch'era stato cõsolo, e da Eutropio è detto Appio, egli fu uinto, e morto, e parimẽte la maggior parte del suo esercito. Nella secõda Cornelio Fusco hebbe la medesima disauentura, il quale fu prefetto delle Cohorti Pretorie, e da Domitiano fatto general Capitano di quella guerra. Nell'una, e nell'altra guerra seguirono di molte battaglie, nelle quali i Romani sparsero molto sangue secõdo che riferisce Paolo Orosio, ilqual dice, lei essere stata trattata molto a lũgo da Cornelio Tacito nelle sue historie, ma questa parte col rimanente dell'opera di questo autore è smarrita, onde nõ si puo sapere l'andamẽto di essa guerra, ma tutti scriuono che Domitiano triõsò di q̃sta Prouincia, e triõfò ancor de' Cati popoli di Germania, co' quali hebbe somigliante-

Sarmatia, oue è posta.

Dacia, come hoggidì si addimanda.

migliantemente un'aspra, e crudel guerra. Lequali guerre tuttauia durando, esso discourì del tutto le sue pessime cupidigie, nõ cessò punto di mettere in opera molto sue crudeltà, rapine, & altri uitij, come si racconterà piu auanti. Ora essendo sgrauato delle dette guerre, se ne leuò un'altra Ciuile, e piu pericolosa, laqual fu questa. Lucio Antonio, chiamato ancora Saturnino, essendo capitano nella Germania si ribellò contra Domitiano, prẽdendo nome d'Imperadore, in che si ualse della occasione di esser Domitiano mal uoluto per i suoi cattiui portamenti. Contra ilqual Saturnino, Domitiano mandò Appio Normãdo. Questa altra guerra fu molto pericolosa, e temuta, ma dipoi uenendosi al fatto d'arme, fu Appio uincitore, e morto Lucio Antonio. Auenne in tal giornata una cosa marauigliosa che'l medesimo giorno che ella si fece in Germania, si hebbe lo auiso in Roma, e come ella era seguita partitamente. E uolendo intender Domitiano il medesimo giorno chi fosse colui che haueua portata la nuoua, non si seppe mai ritrouare, onde e'l' hebbe per falsa. Et essendo già messo in ordine per andare in persona a cotal guerra, uennero i messi della medesima uittoria, e fu uerificato che ella si hebbe il giorno che era uenuto in Roma l'auiso.

Dopo le raccõtate guerre, & anco mentre che elle durarono, Domitiano fece amazzar molti huomini de' piu nobili, cosi Senatori, come altri che haueuano hauuto grado di Consoli, per colorate cagioni, o casi leggieri, che mostrarono chiaramente la fierezza del suo animo. Fece uccider Elio Lamia solamente, perche egli usaua di dire, come scriue Suetonio, alcuni motti piaceuoli, iquali benche fossero di sospetto, non però offendeuano ueruno. Parimente comandò che fosse amazzato Salino Cocceano, perche celebraua il giorno del nascimẽto di Othone Imperadore suo zio, & ancora Metio Pomposiano, per hauere inteso che la figura del suo natale dinotaua ch'ei douea essere Imperadore, e perche etiãdio di due serui che egli hauea, all'uno haueua posto nome Annibale, & all'altro Magone, e somigliantemente Sallustio Lucullo, perche esso haueua fatto fare alcune lancie a nuoua foggia, e chiamatole dal suo nome Luculleie. Fece oltre a ciò amazzare Giunio Rustico perche publicò un libro in lode di Peto Tasea, e di Vibio Prisco, huomini di grã sapere, ma che erano stati della parte cõtraria a Vespasiano suo padre, e dimostrò q̃sto imperador Tirãno di amar poco le lettere, pcioche Suetonio, et altri scriuono che fece sbandir d'Italia tutti i filosofi, e cõ essi parimẽte (secõdo Eusebio) tutti gli Astrologi. Delquale esiglio fa mẽtione Aulo Gellio, et anco è tocco da Filostrato, ilquale dice che gli uni fuggirono in Ispagna, e glialtri ne diserti di Libia, e di Scithia. Cosi hauẽdo scacciati i Filosofi, e tutti q̃lli che seguitauano gli studi della sapienza, e continuãdo dietro le sue crudeli opere, fece amazzare un'altra infinità di huomini che sono raccontati da Suetonio, per cagioni sciocche, e ridicole. Et era tanto fiero che colui ch'egli hauea da fare uccidere il giorno seguente, si teneua la notte inanzi

Domitiano fa uccider molti nobili, e Senatori, e perche

Filosofi, & Astrologhi sbanditi da Domitiano

Crudeltà, lussurie, & altri misfatti di Domitiano.

te inanzi nella sua camera, e gli faceua fauore, e gli dimostraua piaceuolissimo aspetto. Et assai souēte, fra queste crudeltà si daua alle lussurie, et ad altre sorti di cose dishoneste, praticando ordinariamente con femine rubalde et isfacciatissime. Faceua anco di molto ruberie, et essorsioni molto strane, confiscando i beni, e le facultà di molti per finti delitti, o di si poco momento che non era da farne stima. Di diuersi che moriuano, fingeua di essere herede, & in ciò bastaua il testimonio di alcuni da lui subornati, iquali diceuano, di hauer udito dire da coloro, essendo eglino uiui che e' uoleuano lasciare herede l'imperadore. Con iquali modi, e con altri che non si potrebbono imaginare, nō cessaua tuttauia di rubare, e di spogliar le genti, cosi in Roma et in Italia, come in altre prouincie soggette all'imperio. Ma piu d'altri che patissero la sua tirannia, e uenissero piu crudelmente oppressi, furono i Giudei per uolontà di DIO, e per i peccati loro, pcioche da tutti quegli che erano di quella legge, o che uiueuano secondo i costumi, e riti loro, ancora che Giudei non fossero, faceua pagar certi tributi graui oltre a quello che pagauano tutti glialtri. Escriue Suetonio, & anco Eusebio che nella guisa che fece Herode, quando CHRISTO nacque, cosi hebbe egli paura che nella linea di Dauid hauesse a discendere uno che gli togliesse l'imperio, perciochegli era stato detto ritrouarsi scritto che doueua uenire un'huomo, ilquale signoreggerebbe il mōdo. Onde egli fece con grā diligēza cercare, et ammazzar tutti quelli che fra Giudei poteuano essere hauuti della stirpe di Dauid, ancora che Eusebio scriua che' perdonò a due iquali erano della medesima stirpe. E per mettere il soggello a tutti i suoi cattiui fatti, spinto forse da Diaboliche imaginationi, si diede a perseguitar la Chiesa Catholica, e per suoi peruersi decreti furono in Roma, & altroue uccisi, e sbanditi un numero infinito di Christiani, ne' quali si usarono horribili forme di crudeltà, scritte da Eusebio, da Paolo Orosio, & da altri autori Catholici, e questa fu la seconda persecution generale che la primitiua Chiesa hebbe a patire, nellaquale fu confinato San Giouanni Euangelista nell'isola di Pathmo, doue egli hebbe le diuine uisioni dell'Apocalissi. Non si scriue, quanto questa persecutione durasse, ma pare che'si caui da Eusebio che ella continuò alquanto piu di due anni, perciochè il medesimo dipoi dice nel capitolo terzodecimo del terzo libro, che l'istesso Diocletiano comādò che ella fosse cessata. Ora per quello che fin quì si è scritto, è stato chiaramente ueduto che Domitiano fu uno de' cattiui Principi del mondo, in guisa ch'egli soleua dire ch'il uitio della carne era una maniera di esercitio honesto. Per cagion di queste rubalderie, e di altre che per esser breue, ho lasciato da parte (nelle quali Domitiano haueua consumati piu che quattordici anni del suo imperio) uenne nel comune odio di tutti. Là onde perche Roma non soleua comportar molto i maluagi imperadori, & perche DIO similmente permette che i rei Principi peruēgano a reo fine, congiurarono cōtra di lui alcuni

Tema di Domitiano.

Seconda psecutione de' Christiani, sotto Domitiano.

alcuni de' suoi piu intrinsichi seruitori, e cortigiani, il capo de' quali fu uno detto Stefano, Maggior domo della Imperatrice (il cui nome fu Domicilla) sua moglie, laquale ancora affermano, essere stata partecipe della cōgiura. Questi dipoi l'amazzarono nella guisa ch'io dirò appresso. Nel tempo che costoro congiurarono, apparuero nel cielo alcuni segni, per iquali tutti predissero che la morte di Domitiano sarebbe tosto, & egli n'hebbe ancora uno estremo spauento, come quello che andaua molto dietro alle cose de gli auguri, e a cosi fatti segnali, e faceua professione di Astrologo, e d'indouino. Fra glialtri segni, iquali furono ueduti, si mostrò per molti giorni una corona presso il Sole, grande, e risplendēte, laquale lo cingeua tutto, nella guisa che appar l'arco celeste ne' tēpi di pioggia, ma questa era corona intera, e lo circondaua con sì fatto splendore che quello del medesimo Sole auanzaua. Questo segno fu da tutti interpretato che significaua mutamento dell'imperio con la morte di Domitiano. E perche Stefano nella lingua Greca uuol dir corona, alcuni diceuano che Stefano douesse esser colui che haueua ad ucciderlo, ancora ch'egli allora non ne hauesse intentione alcuna. Dico che per questo, e per altri segni che apparuero, era Domitiano si fattamente pieno di paura, e di disperatione che facendosi un giorno un gran fortunale, & cadendo alcune saette, e dicendo pur certi che elle significauano la sua morte, scriuono che egli spinto dalla colera hebbe a dire. Percuota hoggimai Gioue chi egli uuole. Ma era principale cagione del suo spauēto questo che allora forniua il termino, nelquale gli Astrologi che haueuano fatto giuditio sopra il suo nascimēto, haueuano predetto che doueua seguir la sua morte. Ma una cosa ancora piu che altra lo fece allora spauentar sommamēte, il che certo fu uno strano caso onde ancora che poco importi, lo uoglio raccontare. Essendo Domitiano ripieno di questi spauenti, e passioni di animo, mādò a chiamare uno Astrologo che era in gran fama a quel tēpo, e lo dimādò diligentemēte d'intorno a tutte le apparute cose, ilquale gli rispose che p quello ch'egli trouaua, la sua morte sarebbe fra poco. Di che egli prese si fatto sdegno, e si turbò tanto che deliberando di fare uccider l'Astrologo, lo dimandò da capo, se egli haueua preueduto il fine ch'egli stesso hauea da fare. Rispose l'Astrologo che per il suo nascimento egli haueua ueduto ch'ei sarebbe istracciato da i cani.

Segni che predissero la morte di Domitiano

Astrologo predisse la morte a Domitiano, et la sua istessa.

Domitiano stimando di far riuscir uano ciò che di lui l'Astrologo haueua predetto, col fare che'l giudicio di se medesimo non hauesse luogo, lo fece subito amazzare, e comandò che prestamente il suo corpo fosse abbruciato, e sepellite le ceneri. Et hauendo i ministri cominciato ad ardere il detto corpo nelle accese fiamme, nacque una subita pioggia, laquale ammorzò il fuoco, & fu tanto grande che i ministri abandonarono il corpo. Ilquale cosi mezo arso, soprauenēdo alcuni cani lo sbranarono, e lacerarono, come il pouero Astrologo haueua predetto. Ora hauendo Stefano, e i suoi

suoi compagni ordinato il giorno, nel quale haueano à eseguir la meritata morte di Domitiano, l'istesso giorno entrò Stefano nella sua camera, portando seco un pugnale nascoso sotto il braccio, ilqual braccio coloratamente per questo effetto haueua finto i giorni auanti che fosse infermo, e lo teneua fasciato, et auicinandosi all'Imperadore, ilquale dimoraua con grandissimo sospetto, e paura, come colui che poteua entrare a qualunque tẽpo per l'ufficio che teneua, gli disse ch'egli hauea fermi inditij d'una congiura che si era fatta cõtra di lui. Ilche udito Domitiano che di ciò era sopra modo ansioso, credendo le sue parole uere, senza altra consideratione si appartò con lui per intender questa noua cosa, essendo gli altri congiurati poco discosto, de' quali egli nõ haueua alcun riguardo per essere de' serui ordinari. Dimorando ambi così appartati, Stefano gli diede in mano una lista, nella quale diceua contenersi i nomi di tutti i congiurati, et erano alcuni nomi, quali a lui parue di mettere. Mentre Domitiano intẽtamẽte, e tutto attonito leggeua la lista, Stefano gli passò d'un colpo l'anguinaglia. Come l'Imperador si sentì ferito incominciò a gridar forte, et essẽdo gagliardo, e robusto, lo prese a trauerso, prima che potesse replicare il colpo, e lo gettò in terra, et affaticandosi di leuarli il pugnale di mano, si tagliò, e guastò le dita, e in questo tempo, inanzi che gli potesse uenir soccorso, gli corsero adosso Saturnino, Clodio, Parthenio, & Massimo, & altri che erano nella congiura, & de' suoi serui, e lo amazzarono con molte ferite. E tale fu il fine di Domitiano quale meritauano le sue maluagie opre, ne gli anni del Signore nouanta otto, e secondo alcuni nouanta noue, essendo egli in età di quarantacinque anni, e quindici del suo Impèrio. E di lui non rimase figlinolo che gli succedesse, benche egli in uita del padre ne hauea hauuto uno della detta sua moglie chiamata Domicilla, ma questo si morì fanciullo. Fu Domitiano huomo di grande statura, e di ben formato corpo, e bellissimo nella sua giouanezza, haueua gliocchi grandi, come scriue Suetonio, ma di corta uista, & era nel uolto pieno di rossore. Ma inchinando alla uecchiezza, perdè assai della sua usata beltà, perciochè le gambe per lunga infermità gli diuennero molto sottili, & egli molto caluo. La sua morte fu sentita in Roma diuersamente. A soldati Pretoriani molto dolse, & se quel giorno si fosse trouato un Capitano che gli hauesse mossi, amazzauano tutti i congiurati. Il popolo nè se ne dolse, ne anco ne riceuè piacere. Ma al Senato non solamente la sua morte non dispiacque, ma ne hebbe tanta allegrezza che raunandosi quel giorno fece gettare a terra tutte le sue statue, & iscancellar tutte le iscrittioni, & memorie che di lui erano.

Astutia di Stefano capo de' congiurati.

Domitiano ferito da Stefano.

Domitiano ammazzato da' congiurati.

Statura, & forma di Domitiano

Il Senato Rom. hebbe grande allegrezza della morte di Domitiano

PON-

PONTEFICI.

SSENDO nel tempo di Domitiano morto Cleto Papa, successor di Lino, ilquale fu santisſimo huomo, e sostenne il martirio per CHRISTO nella persecution da noi detta, che Domitiano fece contra la Chiesa, dopo lo hauerla amministrata dodici anni, & un mese, & alcuni giorni di piu, fu eletto in suo luogo san Clemente primo di quelli che hebbero nome, e quarto in ordine dopo san Pietro, & ilquale lo istesso san Pietro, come stimo di hauer detto, haueua ordinato suo successore. Nondimeno egli con la sua santa humiltà uolle che gli fossero anteposti per cagion del tempo Lino, e Cleto già detti. Durò Clemente insino a tempi di Traiano. Onde allora si parlerà del suo fine, quando la uita di lui scriueremo.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

IORIRONO alcuni huomini nelle lettere, cosi di quegli che sono stati disopra nomati, come di altri che ui risorsero, fra i quali furono i due Plinij, zio, e nipote, il zio autor di trentasette libri della naturale historia, e'l nipote scrittor delle elegantisſime Epistole che hora si tengono per mano. Cornelio Tacito, e Tranquillo Suetonio, eccellentisſimi Historici, e da noi molto citati. E tra poeti ui fu Statio che scrisse in dodici libri la Tebaida, et gli dedicò al medesimo Domitiano, Silio Italico poeta Spagnuolo, nato in Italica che è presso a Siuiglia, ilquale cantò la guerra di Annibale. Valerio Flacco che scrisse l'Argonautica, & altre opre, Martiale argutisſimo poeta, e pure Spagnuolo. Ma tanto è lontano che egli (come uuol l'autor Spagnuolo) non hauesse ne gli epigrammi uguale, che il medesimo insieme con tutti gli altri poeti che furono dopo la età di Augusto, non si accostarono di gran pezza a quelli che in quel secolo fiorirono. Nè si può legger senza risa, oue Lodouico Viues (per altro lodatisſimo) antepone a Virgilio Lucano. Ma lo amore che si porta naturalmente a' suoi, è spesso cagione che gli huomini di giudicio si ingannano.

AVTTORI.

GLI Autori di quello che detto habbiamo, sono Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Beda, e santo Isidoro ne' libri disopra allegati, Dione nella uita di Nerua, e'l nipote nel Panegirico, & in alcune delle sue Epistole, Filostrato nella uita di Apollonio Tianeo, Giornando, o Giordano, e Frescolfo Vescouo.

SOMMA-

NACQVE questo saggio Imperadore nella città di Narni, nè si sà bene s'egli fussi Italiano, o pure d'altra natione, ancor che tutti s'accordino ch'egli fusse di nobilissimo saugue. Fu assunto alla degnità dell'Imperio, essendo già uecchio, e nel principio del suo reggimento hebbe nuoua, ancor che falsa, che Domitiano non era morto, ilche gli fu d'un grandissimo disturbò. Richiamò dall'esilio i Christiani, leuò le grauezze della città, e fece nutrire a spese del publico i figliuoli, e le figliuole nati di padri mendichi, & in somma mostrò, e fece molti atti uirtuosi. Fugli fatto solamente una congiura, laquale hebbe per i congiurati cattiuo fine. Furono a suo tempo ammazzati uituperosamente quegli c'haueuano ammazzato Domitiano (benche questo si facesse senza sua uoglia.) Prese per figliolo adottiuo Traiano non hauendo figliuolo a chi egli potessi commettere la cura dell'Imperio. Tenne l'Imperio solamente tredici mesi, e morì di colora, laquale egli prese per amore d'un Senatore chiamato Regulo, laqual colora gli cagionò un sudore sì fatto ch'egli se ne morì, e nel medesimo giorno ch'egli passò di questa uita, fu un grande Eclissi di sole.

VITA DI COCCEIO NERVA, SOLO DI QVESTO NOME, E XIII IMPERADOR ROMANO.

ON solamente fu utile all'Imperio Romano la morte di Domitiano per essersi trouato una uolta libero della sua crudeltà, e tirãnia, ma per hauere ella apportata occasione che gli succedesse Nerua, e dipoi Traiano, & Adriano hauessero il gouerno, iquali furono eccellentissimi Imperadori, & diedero all'imperio riputatione, & accrescimento. E benche Nerua poco durò, ei fece nondimeno di molte buone opere, fra lequali fu la miglior di tutte, lo hauere ordinato Traiano suo successore. Della morte di Domitiano (come s'è detto) il popolo nè se ne dolse, nè se ne rallegrò, ma fu grata sopra modo al Senato, ilquale hauendo fatto leuar uia le sue memorie, prestamente attese a dargli successore, prima che dallo esercito fosse eletto. E trouandosi a quel tempo in Roma il piu stimato, e riputato Cocceio Nerua, per le sue rare uirtù, & per essere huomo di grande isperienza, e di molta età, il Senato lo elesse Imperadore aiutandolo, e fauoreggiandolo Petronio Secondo, Capitano delle Cohorti Pretorie, &

Nerua eletto Imp. dal Senato Romano.

Par-

Partenio che s'era trouato nella uccision di Domitiano. Era Nerua di stirpe nobile, e nacque nella città di Narni che è in Vmbria, hoggidì il Ducato d'Vrbino. Il padre di Nerua hebbe il medesimo nome. E uero che solamẽte S. Isidoro dice che Nerua fu Spagnuolo, ne so io sopra quale fondamento appoggi la sua openione, nõ si leggendo ciò in niun'altro autore antico. Poscia ch'egli fu riceuuto in Senato, et accettò l'imperio, subito (senza sapere onde fosse nata) gli fu recata una nuoua che Domitiano uiueua, e che nõ era il uero della sua morte. Questa nuoua turbò Nerua si fattamente che del uolto gli fuggì ogni colore, e senza poter formar parola, a pena si potè in piedi sostenere, sino a tanto che Partenio certificandolo della uerità riprese il perduto animo, e gli ritornò il color nella faccia. E tosto uennero tutti a fargli riuerenza, et a riceuerlo per signore, et Imp. dimostrando molta allegrezza, e speranza di buoni auenimenti. Solamente Arrio Antonio, ilquale era huomo di gran prudenza, & da bene, & suo grande amico, parlò diuersamente da gli altri. Onde questa non mi par cosa da trapassar con silentio, perciochè andato egli inanzi a lui, come haueuano fatto tutti, dimostrando di quanto peso, & pericolo fosse il regnare, gli disse.

Nerua oue nacque.

Per certo Nerua dell'essere tu inalzato a questa altezza, il beneficio & la felicità è del Senato, e dell'imperio, e non tua. La cagione si è che essendo tu riuscito con tanto honore, e riputatione, mercè delle uirtù, e della prudẽza tua, saluo dalle ingiurie de' maluagi Principi passati, le medesime ti sottopongono hora a infinite molestie, e pericoli, o sopra tutto alla infamia et all'odio de' tuoi nimici, et altretanto, e maggiormente de' tuoi amici, perciochè parendo a costoro di meritare da te ogni fauore per rispetto dell'antica amicitia ch'essi hanno teco, se alcuna cosa nõ concedarai loro, quantunque nõ conueneuole, et ingiusta, ti diuerranno piu crudeli nimici di quegli che ti si dimostrano scouertamẽte. Ora, finite che furono le feste, e le usate cerimonie del nuouo Imperadore, nel cominciar del suo imperio, subito cominciò egli a far nobilissime, e sante opere, delle quali faremo una breue somma senza ordine di tempo, essendo che il tempo ch'egli tenne il suo imperio, fu cosi breue che nõ ui puo entrare nè ordine, nè partimento alcuno. Vno de' migliori suoi fatti fu il leuar lo esiglio a tutti i christiani che di Roma, o di altra città erano stati sbanditi nel tempo di Domitiano, e concedere, e dar libertà a ciascuno di tenere qual religione, e fede gli paresse. Et in questo tẽpo (secõdo Eusebio, et altri catolici Autori) San Giouanni Euangelista si partì dell'Isola di Pathmo, oue era stato confinato, e passò in Asia nella città di Efeso. La medesima humanità usò Nerua in tutte le altre cose, e primieramẽte leuò uia di tutte le città dell'imperio i nuoui tributi che da Vespasiano, e da Domitiano u'era stati posti, et a molti che Domitiano hauea fatti dispogliar de' loro beni, fece restituir le possessioni, e le cose tolte, con tutti gli adornamenti che furono trouati nel palagio. Nè solo si di-

Parole di Arrio Antonio a Cocceio Nerua

Opere di Nerua.

Liberalità di Nerua.

mostrò liberale uerso coloro che haueuano hauuto alcuna grauezza, ma fe
ce alleuare a sue spese i figliuoli di tutti i poueri. Distribuì anco danari a
tutto il popolo in maggior quãtità, e somma che gli altri Principi nõ haue
uano fatto. Et a poueri cittadini Romani, iquali egli intẽdeua che non haue
uano sostanza alcuna, fece diuidere certe possessioni che a q̃sto effetto haue
ua comperate. Sopra tutto fece di gran doni a tutti coloro ch'erano stati
suoi amici, e teneuano seco alcun parentado. E furono queste sue liberalità
così grandi, che scriue Dione che nel principio che entrò nell'imperio p̃ que
sta cagione gli fu mestiero di uendere i uassellamenti d'oro, e d'argento, e
tutte le spoglie della sua casa. Vsò infiniti effetti di gran pietà, e clemenza,
perciochè scriuono p̃ cosa certa ch'ei giurò che per suo comandamento nõ
sarebbe mai fatto morire in Roma alcun Senatore, e q̃sto attese dipoi, anco
ra che nõ mancassero di quelli che furono accusati, et il contrario meritaua
no. Vietò ancora molte calũnie, et accuse di niun buono esempio che in quei
tempi si faceuano, disiderãdo che i suoi cittadini uiuessero cõtenti, e liberi.

Pietà, e clemenza di Nerua.

Quantunque Nerua fosse ripieno di tanta bontà, quanto habbiamo det
to, e clementissimo nel gouerno, nè fosse cosa nella quale si potesse ripren-
der con ragione, non mancauano però alcuni, che di lui mormorauano, co-
me sogliono fare i tristi de' buoni, dicendo che non era giouenole in un
Principe tanta mansuetudine, et humanità, in tanto che Frontone, huomo
di molta grande autorità in Roma, hebbe a dire publicamente ch'era male
ad hauere uno Imperadore che non desse libertà a gli huomini di far quel-
lo che e'uolessero, ma che molto peggiore era quell'Imperadore, sotto di
cui ciascuno haueua licenza di operare a suo modo. Ilche inteso da Ner-
ua, non solo non ne prese sdegno, ma prohibì alcune cose che haueuano da-
ta occasione di quelle parole. E tanto hebbe a cuore di tener ritto il gouer-
no che non fece mai cosa per solo giudicio suo, ma teneua d'intorno, &
chiamaua in tutte le cose che erano da prouedere, de' migliori, & piu sa-
ni, e prudenti cittadini, e meglio esperimentati in qualunque affare che si
trouassero in Roma, col parer de' quali daua espedimento a tutto, & non
mai faceua altrimenti. Fece somigliantemente nel poco tempo che egli
imperò, alcune leggi, & ordini molto buoni, fra lequali ne fu questa una
che sbandì rigorosamente il mal costume di quei tempi, ilquale era di ca-
strare i fanciulli, e fargli Eunuchi. Vietò ancora che niuno potesse pren-
der per moglie la nipote, figliuola del fratello, e corresse ancora di molte
altre cose che haueuano mestieri di ammenda. Per conchiudere, questo Im
peradore hebbe in quel breue corso d'Imperio tutte le parti che dee haue-
re ogni buon Principe, e così netta, e sicura conscienza che molte uolte so-
leua dire ch'ei non si ricordaua d'hauer mai fatto cosa, per laquale, oue
diponesse l'Imperio non potesse uiuer sicuro, e senza paura di alcuno. Ma
con tutto che egli fosse Principe così intero, perche i maluagi non possono

Parole di Frontone cõtra Nerua.

Gouerno di Nerua.

Ordini di Nerua.

sostene

sostenèr di tener il collo sotto il giogo, e la signoria de' buoni, & essendo Roma uenuta a tale che ella ancora nõ poteua sofferire il cattiuo imperadore, nè sapeua obedire il buono, non mancò in lei chi procurasse la sua morte, e si fece contra di lui una congiura, di cui fu capo Crasso Calfurnio. Ma piacque a DIO che ella non hebbe effetto, e fu discouerta al buon'imperadore, ilquale senza alcuna asprezza, nè spargimento di sangue, ne uscì libero, contentandosi (come scriue Sesto Aurelio) solamente con lo sbandire i colpeuoli, ancora che il Senato disiderasse che essi fossero gastigati seueramente. Passato l'infortunio di questa congiura, & ordinandosi, e succedẽdo le cose molto bene, e felicemente, si in Roma, come in tutte le parti delle prouincie dell'imperio, auenne che Eliano Casperio (ilquale a quel tempo era prefetto delle Cohorti Pretorie) incitò tutti i soldati di quelle a uẽdicar la morte di Domitiano gastigando, & uccidẽdo tutti quegli che si erano trouati alla detta morte. Laqual cosa tutti deliberarono, ancor che Nerua non desse loro licenza, di mandare ad effetto. Fu questo mouimento molto subito, & Nerua ne riceuette un gran dispiacere, e cercò di opporsi a quello ch'essi haueano in animo di douer fare, e di difender coloro, per opera de' quali haueua riceuuto l'imperio, o di morire con esso loro. E questa sua intentione fece publica, e manifesta a tutti, ma la cosa fu con tanto impeto che'l uecchio imperador non fu bastante a impedirla. E furono uccisi Parthenio, e Petronio, e tutti quegli che uolle, e nominò Casperio, de' medesimi che erano incolpati. Di questo fatto rimase Nerua molto turbato, e dolente, ma p esser, come s'è detto, uecchio, & infermo, da soldati non era temuto. Laonde uolendo rimediare alle cose presenti, e prouedere a quelle che haueuano da auenire, deliberò di adottare, e far suo successore Traiano che allora era capitano nella bassa Alamagna, e trouauasi nella città di Colonia, ilquale carico hauea egli sostenuto cõ honore, e fama grãdissima, et era il piu segnalato personaggio di quella età, cosi nelle cose della pace, come in quelle della guerra, ilquale non solamẽte nõ hauea seco parẽtela, ma era Spagnuolo, e straniero si di Roma, come d'Italia. Et ancora che a Nerua nõ mancassero molti parẽti, nondimeno elesse Traiano, hauẽdo maggior rispetta al ben publico che al sangue, & alla casa sua priuata. Nella qual cosa quanto il suo giudicio fu buono, si dimostrerà nella historia seguente. Hauendo dato effetto alla sua deliberatione, e fatte le solẽnità che si soleuano, e l'adottion nel Campidoglio, e la creation di Cesare nel Senato, mãdò a lui subito gli ambasciadori con le insegne, e la inuestigione dell'imperio, mandandogli insieme un uerso Greco, nel quale con poche parole lo esortaua che uenisse a soccorrerlo. Grande fu il freno che si pose al mouimento che si temeua, con l'adottione di Traiano, e tutti si stettero quieti, & obedienti. Ma non piacque a DIO che Nerua molto godesse del suo buon consiglio, perche (come scriue Sesto Aurelio) uisse dipoi solamente tre mesi,

Congiura contra di Nerua discoperta.

Casperio incito gli animi de' soldati a uendicare la morte di Domitiano

Traiano adottato da Nerua, & inuestito de l'imperio.

ne' quali essi non iscriuono che auenisse cosa notabile, nè s'intende p le historie che Traiano andasse a Roma inãzi alla sua morte, laquale auenne quasi subita p cagione d'uno isdegno, e dispiacere che egli riceuette da un Senatore, detto Regolo, pcioche essendo egli molto uecchio, e delicato, mise una gran uoce, e fu sourapreso da un sudore tãto estremo che nõ hebbe forza da sostenerlo, in tanto che lo trasse di uita, e nel medesimo giorno apparue una grande Ecclisse del Sole che dinotò la sua morte, laquale fu nel cẽtesimo anno del Saluator nostro GESV CHRISTO. *Tẽne l'imperio un'anno, e quattro mesi, et alcuni giorni di piu, secondo Sesto Aurelio, et Eutropio, e Beda. E del tempo ch'egli uisse, ui sono alcune diuersità infra gli autori. Alcuni dicono che uisse settant'un'anno, altri sessantasei, ma questo importa poco, nè è da consumarui tempo. Ho uoluto dir questo p cagion del curioso lettore, affine ch'egli non mi accusasse, trouandomi da alcuno differente.*

Morte di Cocceio Nerua. Eclissi apparso. Anni di Xpo. 100.

AVTORI.

GLI autori sono i medesimi che ho citato nella uita di Domitiano. De gli huomini chiari nelle lettere si dirà nel fine della uita di *Traiano*.

SOMMARIO DELLA VITA DI TRAIANO.

SVCCESSE al buon Nerua, il miglior Traiano, nato (per quanto si dice quì) nella città di Italica, posta uicina alla Siuiglia, benche alcuni dichino ch'egli nacque altroue, il cui padre hebbe nome Traiano, e la madre Plotina. Fu riceuuto nell'imperio con gran contentezza di tutti, per sapersi publicamente qual fosse la sua bontà, clemenza, liberalità, & giustitia uerso di tutti, lequali uirtù, non perdè, benche fosse Imperadore, anzi parue piu tosto ch'egli l'accrescesse, nè le intermetteua ancor che fosse occupatissimo nelle cose importanti di guerra, o uetamente stando a ricreare l'animo in ueder feste, e giuochi. La prima impresa ch'egli facesse poi che fu fatto Imperadore, fu contra il Re di Dacia un'altra uolta, essendosi ribellato, & si mise a perseguitare aspramente i Christiani, benche ei mitigasse alquanto la persecutione, laquale fu la terza che patisse la Chiesa che andaua ogni giorno accrescendo. Soggiogò medesimamente l'Armenia, & fu al suo tempo un grandissimo terremoto quasi generale, ma fece piu danno in Antiochia, doue egli allora si ritrouaua, dopo ilquale, egli fece grandissimi uiaggi, ribellaronsi al suo tempo un'altra uolta i Giudei, iquali hauendo domati, se ne tornaua a Roma per trionfare, e doue gli era stato apparecchiato un marauigliosissimo trionfo, ma aggrauato dalla uecchiezza, e dalla infirmità morì nella città di Seleucia, con gran dolore, & uniuersale mestitia di tutto il mondo. Visse sessantaquattr'anni, le cui ceneri furono portate a Roma, e messe sotto quella colonna, laquale ancora hoggi si uede in Roma opera marauigliosa, & degna ueramente di quello Imperadore che non fu meno padre della Patria, che di tutte le uirtù, & di tutti gli huomini uirtuosi.

VITA DI TRAIANO SOLO DI QVESTO NOME, E QVARTODECIMO IMPERADORE ROMANO.

IL SAGGIO, e buono Imperadore Nerua, come egli in uita haueua ordinato, successe Traiano. Ilquale fu il fiore, e'l colmo di tutti gl'Imperadori gentili, et nel suo tempo si uide somigliantemente in perfettione, et in sommo grado di altezza l'Imperio di Roma; percioche nè innanzi, nè dipoi fu esso così grande, nè così temuto, nè in tanta riputatione. Il ualore, le uirtù, e le eccellenze di Traiano furono tante, e così grandi che (nella guisa che afferma Sesto Aurelio) a pena le hanno potuto spiegare gl'ingegni de gli Scrittori, in modo che quantunque io uolessi con ogni diligenza allargarmi in iscriuere la uita di questo Eccellente Principe, nõ potrei far cosa conforme al mio desiderio, nè meno a' suoi meriti, per la grauità de gli scrittori che hoggidì habbiamo, iquali di lui hanno scritto. Là onde io giudico piu sano consiglio, a seguire lo stilo da me cominciato, che uolendo uscir di quello, esser tuttauia mancheuole, e breue. Dico adunque che non è alcuno, che dubiti, che'l nascimento di Traiano non fosse in Ispagna, percioche questo è affermato da tutti gli antichi, e ueri Scrittori. Il luogo, dou'egli nacque dimostra Eutropio nella sua uita, etiãdio Eusebio nella sua cronica, che che fu la città detta Italica, soggetta, e propinqua a Siuiglia. Ilche afferma Sesto Aurelio, benche non la nomini, e parimente Antonio di Nebrisse, il cui testimonio ragioneuolmente possiamo allegare insieme con gli antichi, chiama Italica patria di Traiano. Onde io non posso uedere da quale autorità sia mosso colui che scrisse, che Traiano nacque in Calice. Era questa città d'Italica (come racconta Plinio) a quel tẽpo sotto la giuridition di Siuiglia, e (secõdo Antonio nel suo itinerario) era da lei discosta sedeci miglia, e quasi la medesima distanza si prẽde dalla Cosmografia di Tolomeo. Ma in qual tempo fosse distrutta, e doue ella hauesse luogo, non l'ho potuto trouare insino ad hora; ma ben si trahe da Tolomeo che'l suo sito era piu uerso Tramontana, e Ponẽte, che Siuiglia; di maniera, che si può gloriar

Quãte fussero le uirtù di Traiano.

Luogo doue nacque Traiano.

Contra il Mondogneto.

Traiano nato di nobil sangue.

Siuiglia di esser patria di Traiano, pòscia che se bene egli nõ nacque in lei, nacque almeno in luogo a quella soggetto, e uicino. Fu somigliantemente di antico, e nobil sangue, ancora che nõ molto chiaro, e famoso per dignità. Hebbe ancora suo padre nome Traiano. Era egli allora in età di quarantadue anni, ma non forniti, et haueua per moglie una matrona di alto lignaggio, chiamata Plotina. Fu con uniuersal consentimento, e grandissima allegrezza obedito, e riceuuto in Roma, per la notitia che si haueua della bontà, e ualor suo. E tosto cominciò a porre in opra le sue gran uirtù, mostrandosi ne' fatti, e nelle parole buono, affabile, mansueto, clemente, prudẽtissimo, et amico della giustitia, e della uerità, e di tutte le altre uirtù, nelle quali pseuerò insino al fine. Nè sarà fuori dell'ordinario a trattare alcuna parte di queste nel principio, poi che tutti gl' Historici il medesimo fanno.

Opere, & ordini di Traiano.

Poi che Traiano prese in mano le briglie del gouerno dell'Imperio, subito intese in riformare le leggi, et a far che fossero da tutti serbate, o che in qualũque cosa rimanesse in piedi la giustitia, e l'honesto. Pose ordine intorno a gli uffici, e carichi publici dãdo i Magistrati, e gli honori solo a psonaggi nobili, e uirtuosi, e quegli che tali non erano, mordeua, e correggeua con piaceuolezza, e clemenza, e nõ con rigorosità, et asprezza. Raffrenaua in se stesso si fattamente l'ira che niuno mai da lei lo conobbe uinto. Fu sopra modo astinẽte delle cose altrui, e sẽpre libero d'ogni cupidigia. La sua liberalità era infinita, facẽdo benefici a tutti, e souuenẽdo ordinariamẽte a poueri, onde (imitando, et ancor auanzando il suo adottiuo padre Nerua) mise una grãdissima diligenza in far nodrire et ammaestrare nelle buone discipline i figliuoli de' poueri cittadini Romani, e di tutta Italia. Hebbe oltre a ciò grãdissima cura di far publici, e necessari edifici, e similmẽte fece fabricare infinite porte, e Tẽpi, e rinouar parecchie strade, come se ne son uedute in molti luoghi, e ne durano ancora in Ispagna, tra lequali opre (secõdo Santo Isidoro, & altri) ci è il ponte di Alcantara. E in tutte queste fabriche mai nõ uolle egli ualersi del sudore nè delle fatiche d'altrui, come alcuni de' suoi antecessori haueuano fatto. Fu parimẽte col popolo, e con tutta la moltitudine benigno, et humano, e gli huomini di stima honoraua, et accarrezzaua con grãdissima allegrezza & amore, e spetialmẽte coloro che meritauano la sua famigliarità, ammetteua a molto domestica cõuersatione. Di che essendo alcuna uolta ripreso, rispose che egli uoleua esser tale Imperador uerso i suoi sudditi, quale haueua disiderato ch'essi fossero uerso di lui, quando non era. Nelle lettere per cagion delle sue occupationi non fu pienamente erudito, ma non però lasciò mai di esercitaruisi, quando haueua tẽpo, tenẽdo in ciò per Maestro l'eccellẽte Filosofo, & Historico Plutarco, ilquale insieme con gli altri di alto ingegno amò & honorò grandemẽte, si come, oltre a gli altri scrittori, ne rendè testimonianza Giuuenale. Per conchiudere, questo Principe hebbe tutte quelle parti che eccellente Principe dee hauere. Nella

Liberalità di Traiano.

Humanità, e benignità grande di Traiano.

Traiano hebbe Plutarco per maestro.

re. Nella pace fu diritto, e giusto, e nella guerra, allaquale era tanto inchinato (come inãzi si dirà) fu ualoroso, e forte, e nell'una cosa, et nell'altra (il che di rado auiene) prudẽte, e sauissimo. Ma per nõ tacere la uerità, egli fu ripreso di due soli uitij, l'uno di esser largo, e splẽdido nel mangiare, e nel bere, e l'altro intorno a diletti della carne. Ma queste fu piu tosto calunnie oppostegli da coloro che poco l'amauano, e dalla licenza che haueua ciascuno di parlar di lui liberamente cio che uoleua, percioche non si trouò giamai che'l uino gli offendesse l'intelletto, nè che per quello facesse cosa fuori del cõueneuole, nè meno che per rispetto dell'altra passione usasse giamai a donna uiolenza, nè per ciò offendesse alcuno. Cõ queste cosi nobili, e cosi honorate conditioni cominciò l'amministration del suo Imperio, et hauendo gouernato felicemente alcuni giorni come quello ch'era Capitano di grandissima prodezza, e ualore, et amico della guerra, uago di acquistare honore, e gloria piu che altro de' suoi antecessori, deliberò p uia delle armi, e di qualche illustre fatto estendere i confini dell'imperio. Fu la sua primiera impresa contra il Re di Dacia, Prouincia molto grande, nella quale hoggidì si contiene (come è stato detto) la Valacchia, la Transiluania, et altri paesi. Prendendo adũque la occasione di questa impresa da i danni, e dalle guerre che quelle genti haueuano fatto all'Imperio Romano in uita di Domitiano, si partì di Roma, et andò alla uolta di quei luoghi cõ grande, e poderoso esercito, et all'incontro il Re di Dacia, ilquale era chiamato Deceualo, c'haueua raunato per sua difesa ogni suo podere, e forza, laquale era molto grande. Ma essendo la guerra terribile, nè potẽdo il Re di Dacia altrimenti difendersi, propose di uenire a battaglia, nella quale Traiano fu uincitore con grandißimo danno de' nimici, e non poco de' suoi, percioche la battaglia s'incrudelì grandemente, e fu molto sanguinosa. Ottenuta che hebbe Traiano questa uittoria, paßò inanzi, tenendo dietro a nimici, iquali perseguitò tanto che Deceualo hauendo perduto ogni altra speranza, mandò humilmente a Traiano a chieder la pace, dicendo che e' riceuerebbe ogni sorte di conditione che da lui gli fosse imposta. Là onde Traiano che prendeua tanto piacere di perdonare a gli humili, quanto di domare i superbi, come che ei gli hauesse tolto quasi tutto il paese, fu contento di riceuerlo nella sua gratia, e gli mando i Capitoli ch'esso haueua a obedire. I quali furono che subito gli desse gl'istrumenti, e le machine di guerra ch'e' si trouaua, mandandogli insieme i maestri di quelle, et cosi tutti coloro che erano fuggiti del suo campo a lui, o che fossero Romani, o altri sudditi, e che di tutte le città e castella leuasse uia i presidij, e i soldati, et spianasse quei luoghi che da lei gli sarebbono imposti, & inanzi a tutte queste cose douesse restituire alcune terre della giuriditione de' Romani, lequali da lui erano state occupate, et che finalmẽte douesse tener per amici, e nimici quelli che'l Senato Romano giudicasse tali. Queste conditioni furono accettate, e promesse di osserua re

Virtù di Traiano.

Calũnie date a Traiano.

Prima impresa di Traiano.

Deceualo Re de' Daci rotto da Traiano.

Deceualo dimanda pace a Traiano.

Traiano mãda i capitoli della pace a Deceualo.

Deceualo cõtenta di osseruare i capitoli di Traiano.

re dal Re di Dacia, assai piu sforzatamente che con buono animo. Et hauendo fatto il giuramento, andò a gli alloggiamenti dell'imperadore, e gittandosigli a piedi, affermò di esser da lui uinto, e che gli sarebbe suo buon suddito, e uassallo. Laqual solennità essendo fornita, e fatte le altre cose che far sì conueniuano, Traiano uittorioso ritornò a Roma, nella quale (secondo Eusebio) entrò trionfando, e fornì il secondo anno del suo imperio, conducẽdo seco gli ambasciadori del Re di Dacia, a iquali fu data udienza in Senato, e confermata dal medesimo Senato, la pace che Traiano hauea loro conceduta. Per questa uittoria di hauer soggiogati i Daci, gli fu dato il cognome di Dacico, si come Roma hauea usato di dar per adietro ad alcuni eccellenti capitani.

Traiano entra in Roma triõfando.

Poi che Traiano ordinò in questa maniera le cose di quella prouincia, per allegrezza della uittoria, e per gradire il popolo Romano fece fare in Roma tutte le feste, e i giuochi di qualunque sorte che haueano hauuto in costume di far glialtri imperadori, come di sopra s'è detto, aggiungendo di piu quelle cose che gli pareuano. Ma queste tali feste, e giuochi non gli faceuano rallẽtar pũto l'amministration della giustitia, nè la cura del gouerno, anzi, mentre che elle durarono, come anco dipoi, spendeua la maggior parte del tempo nella spedition delle facende, e d'intorno a essa giustitia, andando egli stesso al tribunale, & ubidienza publica, e giudicando, e terminãdo di molte cause, ilche faceua sempre giustamẽte, e sauissimamẽte. Iui a certo tempo, ilquale era passato cõ quiete, e pace uniuersale, il Re di Dacia non potẽdo sofferir l'esser soggetto, come ne anco haueano potuto i suoi passati tornò a far di nuouo mouimenti, e rubellione, da principio occultamẽte, ma dipoi alla scoperta fortificando le sue terre, accattando per tutto arme, e facendo eserciti, e raunando le uicine gẽti contra l'imperio. Laqual cosa subito che fu intesa da Traiano, e dal Senato, quello fu giudicato la seconda uolta nimico, e rubello dell'imperio Romano, e Traiano con uguale esercito, ma con maggior proponimento, e con non picciolo disdegno, si partì per fare egli stesso in persona questa seconda guerra. Nella quale il Re di Dacia, sapendo come fu mal trattato nella passata zuffa, ricusò di uenire a giornata, e procacciò di usar con Traiano inganni, e tradimenti, iquali furono tãti, e di quãtità che egli fu a pericolo di esser morto o preso. Appresso il Re hauẽdo impetrata certa tregua, mãdò cõ astutia a chiedere a parlamẽto Longino che era uno de' primi capitani di Traiano, e molto amato da lui assicurandolo con giuramẽto. Ma poi che Longino con poca prudẽza gli si appresentò inanzi, lo fece prigione. E dopo così buona presa mãdò subito a dimãdar la pace a Traiano, affermando che se egli non si pacificasse seco, farebbe morir Longino. A cui Traiano rispose in sì fatta forma, che'l Re di Dacia haueua inteso molto bene ch'egli non era per posporre in guisa niuna l'utile, e l'honor della Republica a pericolo, o sicurezza particolare, e seguitò

Feste fatte fare in Roma da Traiano.

Rè di Dacia contra l'imperio.

Longino fatto prigione dal Re di Dacia.

e seguitò la guerra con tutte le uie, e modi che erano possibili. Laqual procedendo inanzi, in breuissimo tẽpo fece sopra il Danubio (di là dal quale partendo d'Italia è la Dacia) un ponte de' piu notabili che mai si siano fatti al mondo, tutto di pietre quadrate di marauigliosa bellezza. Conteneua questo ponte uenti archi, ciascun de' quali era alto cento, e cinquanta piedi senza il fondamento, e sessanta largo. Era l'uno dall'altro distante cento e sessanta piedi, & ogni colonna che ui era posta, non era altro che una pietra quadrata, lequali pietre dicono alcuni che erano cosi lustre che pareua che fossero degne di esser legate in argento. Quest'opra fu certo marauigliosa, si per la sua grandezza, come per la gran difficultà del farla, e per la gran politezza con che fu fatta, senza il poco tempo nel quale fu ridotta a perfettione, ilche fra le altre cose, e grande argomento della ricchezza, et grandezza de gl'imperadori Romani. Dicesi che Traiano fece far questo ponte, affine che gli eserciti potessero liberamente passare oltra il Danubio cõtra le nationi barbare, quãdo il bisogno lo richiedesse. Ma essendo Adriano suo successore di altro parere, uolendo dar la libertà a i barbari, perche non fossero molestati per l'ageuolezza del medesimo ponte, lo fece rompere. Finito il ponte, e continuando Traiano la guerra, nellaquale fece molte opere da forte, e prudente Capitano, strinse in modo i nimici che quantunque la prouincia fosse grande, & habitata da popoli molto fieri, e potenti, l'acquistò tutta, onde il Re di Dacia non uolẽdo uenire in poder di Traiano si leuò di uita, alcuni dicono col ueleno, altri con lo affogarsi nell'acqua, & altri strãgolãdosi. Ma come ciò fosse, essendo egli trouato morto, e senza alcuna ferita, Traiano gli fece tagliar la testa, e la mãdò a Roma. Et in questo modo la prouincia di Dacia fu fatta soggetta, e tributaria all'imperio Romano, dellaquale hoggidì la maggior parte è del Turco. Ora dato a questa prouincia quell'ordine, e forma che era conueneuole, ritornò in Roma con grãdissimo honore, e grãdissima somma di danari, e ricchezze di quel Re, e di quel Regno, essendo hoggimai (come scriue Eusebio) il quinto anno del suo imperio. Et era già cosi sparsa per tutto la fama del nome, e della bontà sua che lo uẽnero a incontrar nel camino ambasciadori dell'India Oriẽtale, & di diuerse altre parti, per dimandargli pace, e per riconoscerlo p signore. Giunto a Roma, & entrato nella città con gran trionfo, si fecero dipoi in lei diuersi spettacoli, e feste p la sua uittoria, e ritorno, lequali durarono lo spatio di cento, & uenti giorni che sono quattro mesi interi. E poi che furono passate, non tralasciò punto di prender cura pure intorno alle cose della giustitia, e della tranquillità dell'imperio. E dimorando egli in Roma, in queste sue occupationi fece di nuouo di grandi edificij, e fabriche di põti e di strade, & altre publiche opere, & in Italia, & altroue. In questo tẽpo morì un suo fauorito che gli era caro, chiamato Sura Licinio. La cui morte gli dolse molto, e molto honorò egli la sua memoria facendogli rizzar pu blicamente

Ponte fatto fare da Traiano.

Adriano fece rompere il ponte fatto da Traiano.

Morte del Re di Dacia

Giunta di Traiano a Roma, dopo hauer presa la Dacia, et feste fatte.

Morte di Sura Licinio.

Traiano si fidaua molto di Licinio Sura, et amollo grãdemente in uita, & honorollo dopo morte.

blicamẽte una statua, & altri honori. Fu questo Sura huomo di tãta bontà, e fidauasi Traiano si fattamente di lui che essendogli detto una uolta per cosa molto certa che egli lo uoleua amazzare, andò la sera a cenare nella sua casa, e licentiando la sua guardia, rimase solo tra i famigliari, e serui di Sura, e di piu si fece rader la barba col rasoio al suo barbiere, come hebbero in costume di far gl'imperadori insino ad Adriano che cominciò a lasciarsela crescere. Hauẽdo fatto una proua di tãta cõfidãza sopra la fede del suo Sura, ritornò al suo palagio, e fatti uenire coloro che l'haueano incolpato, disse loro, come egli hauea esperimentata la lealtà di Licinio, onde lasciassero di piu sospettar male di quell'huomo da bene. E cosi lo amò dipoi, e in uita, e in morte si come ho detto.

In questi buoni, e felici successi, ne i quali si trouaua Traiano di cõtinuo, senza trauiar punto in ueruno disordine, nè in cosa che meritasse riprensione, egli fu ingannato dal maluagio nimico delle opre giuste da suoi cattiui ministri. Onde diterminò di perseguitare i Christiani, e fece decreti contra di essi, imponendo loro che adorassero gl'Idoli, e ne furono uccisi infiniti. Questa fu la terza persecutione della Chiesa Catholica di cui tratta Eusebio, e dice che ella auenne nel decimo anno del suo imperio, & altresì Paolo Orosio, e gli altri autori Christiani. Ma dipoi il medesimo Traiano la temperò, e moderò, come si uede per alcune historie, e per certe epistole di Plinio, nipote di Plinio il maggiore, scritte all'istesso Traiano, e di alcune di Traiano a Plinio, lequali oggidì si leggono. Oue Traiano gli comanda che se i christiani nõ fossero accusati di qualche delitto, nõ desse loro impaccio, e lasciasse che si uiuessero nella libertà, e legge loro. In questo et in altre cose di pace, e sopra tutto intorno alle amministrationi della giustitia stette Traiano occupato in Roma, insino che mosso da disiderio di fama, deliberò di far guerra al Re de' Parthi, et al Re di Armenia. Fu la cagione ch'il Re di Armenia haueua preso la Corona, e le insegne Reali dal Re de' Parthi, riconoscendo lui p superiore, e non dallo imperador Romano, si come era obligato di fare, nella guisa che nelle uite disopra s'è conosciuto. Poiche fu fatto l'apparecchio delle genti, e delle cose che a tale impresa erano necessarie, Traiano si partì di Roma cõ un marauiglioso esercito p mar' e p terra. E giũto in Asia, entrò nell'Armenia, et era tãta la sua fama, e si grãde lo spauento che la sua giunta pose in tutto il paese che in pochissime parti di lei trouò chi gli facesse resistenza, cosi nella prouincia di Armenia, come ne' luoghi uicini, anzi la maggior parte de i Re, & di quegli che haueuano diuersi titoli in tutto quel tenitorio, uennero a lui con humiltà, e pacificamente, e se gli diedero di uolontà, facendogli di molti doni. Fra iquali fu un cauallo di forma, di grandezza, e di manto cosi bello, e riguardeuole che gli si poteuano trouar pochi pari al mondo. Ilquale, essendo stato a ciò ammaestrato, subito che fu menato alla presenza di Traiano, gli si inginocchiò a piedi, & ab-

Terza persecutione de' Christiani, sotto a Traiano.

Traiano ua con grande apparecchio di guerra p mare, e per terra cõtra il Re de' Parti, e quel di Armenia.

Cauallo donato a Traiano.

et abbassò la testa insino a terra. Laqual cosa bēche si sapesse essere artefi-ciale, piacque molto, eßendo nuoua a coloro che si trouarono presenti. Poi che Traiano hebbe soggiogata in breue tempo l'Armenia, e che il suo Re, chiamato Partamitasite, uēne a mettersi nel suo podere, discorse, e s'impadronì di lei, e così (secondo racconta Eutropio, e Sesto Ruffo) la Armenia fu da Traiano fatta prouincia tributaria. E donò in questo tēpo di gran premi a coloro che l'haueuano seruito, de' Re, e Tetrarchi già detti, et ad altri molti, e condānò ancora alcuni in certa somma di danari, secōdo i meriti, e i delitti loro. E lasciando in quella prouincia buono ordine, e gēti, per guardarla, passò con lo esercito auanti guerreggiando, e facendo sempre nuoui acquisti nelle terre de' Parthi, e particolarmente entrò nella fertile prouincia di Mesopotamia, & insignorendosi della città di Nisibe, e di altri luoghi, fece quella prouincia, come parimente haueua fatto l'Armenia (senza potere impedirlo i Parthi) soggetta, e tributaria all'imperio, essendo in ciò seguite di molte zuffe, e fatti d'arme, ne' quali Traiano sempre si dimostrò eccellente, e gran capitano, sì nelle fatiche, come ne' pericoli, nell'ordinare gli eserciti, nello alloggiarli, nel marciarli, e finalmente in tutto il gouerno, e nella disciplina della guerra. Là onde, hauendo il Senato intese le sue uittorie, & i suoi prosperi succedimenti, fece secondo il costume, far di molti sacrifici, e gli diede nuoui cognomi, chiamādolo Signore Ottimo, Armenico, e Parthico, per hauere acquistata l'Armenia, & le altre terre de' Parthi, e luoghi di cotal natione. Ora dopo lo hauer fatto così honorate prodezze, allargādo l'imperio, uolendo per alcuni rispetti l'imperador Traiano riposarsi alcuni pochi giorni, rimase il uerno nella prouincia di Soria, e diuidendo le sue genti per il paese, si fermò nella città di Antiochia, nella quale uennero a lui ambasciadori da molte parti dell'Oriente, e dimorando egli quiui con ogni prosperità, e contentezza (cō proponimēto di ritornare come fece dipoi a seguitar la guerra) e parimente in feste, et in piaceri, essendo la città piena de i gētilhuomini, e personaggi della sua corte, e diuersi ambasciadori, e principi, iquali erano uenuti per uederlo, e per procurar le cose loro, auenne un tremuoto che fu quasi generale, ilquale in quella città, e in gran parte di Asia, e maggiormente intorno di quel paese, fu il maggiore che giamai si fosse sentito, o udito raccordare, et auenne in questo modo. A uētidue di Ottobre si leuò su'l far del giorno un fierissimo uēto con tāto impeto che suelse gli alberi, fece cadere a terra gli uccelli, fraccassò i tetti, e fece tremar le case. Appresso soprauēnero folgori, e tuoni, in guisa che essendo ancora notte pareua di mezo giorno. Caderono poi dal cielo spauenteuoli saette, lequali con furioso impeto rompeuano i superbi edifici, uccidēdo di molti huomini, e pareua che'l mōdo abbruciaße, e che si aprisse la terra. Turboßi anco fieramente il mare. Dietro lequali cose soprauenne un caldo di tanta estrema forza che non potēdo sofferirlo, gl'huomini si spogliauano ignudi,

Armenia fatta tributaria all'Imperio Rom. per opera di Traiano.

Mesopotamia soggiogata da Traiano, e fatta tributaria all'Imp. Romano.

Cognomi dati a Traiano dal Senato.

Tremuoto in Antiochia, & quasi in generale, horribile & spauentoso; & da che tempo.

no ignudi, e si ricouerauano ne' luoghi sotterranei delle lor case. Et l'aere era si spesso, e si grande la poluere che l'uno huomo cō l'altro non si uedeua, & urtandosi insieme, cadeuano morti. Ma chi desidera d'intender pienamē te le marauiglie di questo tremuoto, uegga Dione, perciochee ruinarono mol te città, morirono infinite genti, & assai monti si spianarono, si asciugarono molti fiumi, molti fonti nacquero, doue non erano stati mai ueduti, e nella medesima città di Antiochia quasi tutte le case, & edifici che ui erano, tra boccarono in terra. Traiano che era ito a diporto in una uilla presso di Antiochia, se ne partì fuggendo, e gli fu mistiero per saluarsi di saltar d'una fenestra del palagio, e si ridusse a i suoi alloggiamenti, doue si stette nelle tendi molti giorni, ancora che il tremuoto era passato, tanto fu lo spauento che si haueua per le case, & edifici che erano ruinati. Dicesi che d'indi a qualche giorno si trouò sotto quelle ruine una Donna uiua con un bambino che poppaua, & un'altra morta con un fanciullo uiuo alle poppe. Passata questa fiera ruina, e fatta Traiano ristorar quella città, e le altre che erano state a parte di quella calamità, al uenir della Primauera, raunato il suo esercito, partì di Antiochia per seguitar la guerra incominciata, e s'indrizzò uerso Leuante per conquistar la Soria, la Caldea, e la gran Città di Babilonia, capo di quella antica Monarchia de gli Assiri. Douendo passare il fiume Eufrate, tenendo una gran uolta hebbe in quel passaggio di molte difficultà, e pericoli, perciochee i Parthi con ogni lor forza procacciarono d'impedir il passaggio. Ma Traiano seppe in cio usar tanta industria, e proceder così cautamēte che facēdo far barche, e portarle sopra a carri per le Montagne (ancora che altri dicano ch'egli le trouasse sopra un monte) che erano piu uicine, per forza di arme fece un ponte, e traggettò l'esercito di là dal fiume mal grado de' nimici, quātunque cō morti, e pericoli d'ambe le parti. E così essēdo passato, cōquistando d'una, e d'altra parte Castelli, e città, e fra quelle la gran città di Arbela nell' Assiria, laquale da Marcellino è chiamata Gangabella, ne' cui campi Alessandro Magno ruppe il gran Re Dario, d'indi seguitò inanzi, e prese delle altre terre, doue per adietro non erano mai peruenute le bandiere Romane, et in così fatta guisa, senza trouar nel camino niuno che uenisse seco a battaglia, giunse alla famosissima città di Babilonia, della grandezza, e potenza della quale infinite marauiglie si leggono, e di lei insignorendosi con le armi, fece il medesimo di tutto il distretto, e d'indi caminò per terra insino al fiume Tigre, e combattè, & prese per forza la gran città di Thesifonte, laquale è nella Persia, & altre terre di quelle parti. Ma come Traiano queste città prēdesse, et i diuersi assalti, e le battaglie, che u'interuennero, e'l tēpo che elle durarono, nō lo trouiamo scritto. Perche gliautori che sono uenuti alle nostre mani, ciò trattano sommariamēte, et i libri che della sua uita, e de i suoi grā fatti scrissero, Fabio Marcello, et Aurelio Vero, distendēdouisi largamēte, tutti si sono ꝑduti,

Traiano fugge per paura del tremuoto.

Risguarda miracolo grandissimo.

Arbela città presa da Traiano, oue fu rotto Dario da Alessandro Magno.

Babilonia, e Tesifonte città, prese da Traiano

duti, insieme con altre notabili opere che i tempi hanno guaste, e cõsumate. Là onde le cose di questo Imperadore non sono bene conosciute, nè per q̃sto aguagliate a quelle del Magno Alessandro, nè a quelle del gloriosissimo Cesare, lequali certo nõ douettero esser minori, considerãdo le terre, e i paesi, i mari, e le genti che trascorse, e domò col suo esercito, col suo animo, con la prudenza, e con la bontà. Ora hauẽdosi Traiano fatto signore di tutti i paesi, e delle regioni che si trouano di quà, e di là dell'Eufrate, e del Tigre, cioè della Soria, di Babilonia, e di Caldea, e di altre prouincie, e terre di q̃l paese, scriue Dione che passò il fiume Tigre uerso il mare Persico per cõquistare un potẽte Re, chiamato Athabilo, ilquale signoreggiaua una isola che fa quel fiume, diuidendosi in due rami. Et arriuato all'isola, il Re, e la gente di quella non ardirono di mettersi alla difesa, e gli si diedero senza cõtesa tutti quei luoghi. Ma quiui si trouò Traiano in grandissimo affanno e pericolo, perciochè sopraueuendo il uerno, furono tante le acque, i fortunali, e le piene del Tigre che fu uicino a perderui la maggior parte del suo esercito. Dopo questo scriuono i medesimi autori ch'ei fece una grande Armata, con laquale nauigando per il mar de' Persi, entrò nell'Oceano, conquistãdo di uerso l'India tutte le terre, e i lidi del detto mare, e riducẽdogli sotto l'imperio Romano, e trouando perauentura una naue di mercatanti che nauigauano in India dalla parte del fiume Gange, informatosi con coloro che dentro ui erano, delle cose dell'India, disse che se hauesse piaciuto a DIO che egli si fosse trouato piu giouane, con maggior forza, e sanità, egli non si sarebbe fermato, insino che non fosse peruenuto a gli ultimi termini del mondo, e che riputaua Alessandro Magno per questo felice che egli hauea cominciato a regnare, essendo fanciullo. Ma con tutto ciò ricercaua Traiano di passar piu auanti. E così scrisse insino da quei mari al Senato la sua intentione, raguagliandolo dell'acquisto delle terre, e delle nationi, il cui numero era tanto che non si poteuano a pena raccontare, nè leggere. Per questi suoi auisi si fecero in Roma nuoue allegrezze, e sacrifici, e molte altre cose in suo honore, e lode, fralequali fu un sontuosissimo Arco Trionfale. Ma tutta questa nauigatione, et impresa dell'India non riuscì a Traiano così bene come egli diuisaua, perciochè lasciandosi di dietro le terre che in Oriente haueua acquistate, intanto che seguitaua oltre, conquistando i luoghi maritimi, molte di quelle si ribellarono, & ammazzarono i Romani ch'egli ui haueua lasciati a guardia, e conseruation delle medesime. Oltre a ciò intese che ne' lidi, & paesi, doue arriuaua, non si trouaua quella fertilità, nè abondanza di uiuere, nè di pascoli ch'ei pensaua, nè manco corrispondeua a quello che gli scrittori di quei luoghi scriueano, e fauoleggiauano, anzi trouò che ui mancauano assai delle cose necessarie, nè pareua che la India douesse essere impresa di così gran Principe. Per lequali cagioni, e per trouarsi uecchio, e graue, deliberò di ritornarsi là, onde con

Atabilo Re si dà a Traiano senza cõbattere. e pericolo incorso.

Arco trionfale fatto fare in Roma per Traiano, e la cagione.

ton l'armata si era dipartito.

Rientrando adunque Traiano in questa guisa per il mar Persico, e prendendo terra presso il Tigre, si diede prestamente a gastigar coloro che gli si erano ribellati, & a ricouerar le terre ribellate. Alla quale opera mandò due capitani, l'uno chiamato Lucio, e l'altro Maßimo, con due buoni eserciti. Ilche nel principio hebbe cattiuo auenimẽto, percioche Maßimo morì in una battaglia che fece con i Parthi, nellaquale fu uinto. Ma dipoi Lucio rinforzò, e rifece il suo esercito, & ottenne alcune uittorie de' nimici, nellequali si ristorò molto de' dãni riceuuti, e prese per forza di arme la città di Nisibe in Mesopotamia, e le altre, lequali si erano ribellate, e'l medesimo fece della città di Edessa nella medesima prouincia, laquale abbruciò, e distrusse. Mentre che Lucio operaua q̃sti lodeuoli fatti, due altri capitani di Traiano detti Euritio, e Clario, guerreggianano nelle altre parti co' popoli che si haueuano parimente ribellati, e presero per forza la città di Seleucia, posta sopra la stessa riua del fiume Tigre, & altre che i Parthi haueuano ricouerate intorno a quel distretto, in tanto che in poco tẽpo ricuperò Traiano non solamente tutte le terre che si haueano ribellate, ma di nuouo acquistò molte altre città, e prouincie, di maniera che era hoggimai signore di tutte le migliori, e maggior parti dell'Asia. Et era tanto il ualore, e la prudenza sua che in tutto il tẽpo che egli dimorò a cosi fatte guerre, et acquisti in luoghi tanto lontani da Roma, non si troua che in lei auenisse mouimento, nè disordine alcuno. Ma il saggio, e prudente Imperadore ueggendosi hoggimai uecchio, & impotente, conoscendo quanto ampio, & grande era l'imperio Romano, e che pareua (come nel uero era) impossibile che si potesse gouernar bene un dominio di tanta grandezza, e maggiormente le prouincie de' Parthi che egli hauea acquistato, i quali Parti erano tanto duri da domare, e da soggiogare, deliberò di fare egli un Re in Parthia, in Persia, & in alcune altre prouincie, le quali haueua aggiunte a Parthi che le reggesse nella guisa che si faceua a dietro, e come Re soggetto all'imperio Romano, e che la principal maggioranza fosse di se medesimo, e di esso imperio. E con questo proponimento se n'andò in Persia alla gran città di Thesifonte, e fatti quiui raunare i principali huomini de' Parthi, conuenne con esso loro di dare a quegli un Re del medesimo loro lignaggio cõ grãdissime sicurtà che essi gli fecero di riconoscer sempre per loro Signore l'imperio Romano, & essergli del continuo obedienti. Cosi egli pose nel Real seggio con grã solennità, e festa un grãde huomo della casa Reale de' Parti, chiamato Partenaspate. E dopo questo (come scriue Sesto Aurelio, & Eutropio) fece il medesimo in Asia nella Prouincia di Albania che è posta presso il mar Caspio, ponendo etiandio Re in lei che la gouernasse. Et somigliantemente hauẽdo meßi gouernatori nelle altre prouincie, allargò i termini dell'imperio Romano oltre al fiume Tigre, doue inanzi a lui a pena era conosciuto per fama.

Traiano in Persia.

Partenaspate fatto da Traiano Re de' Parti.

ma. Ora terminate tutte le cose di Oriente, con grandissima gloria, & honore che niun paese, nè gente si haueua potuto da lui difendere, fuor che una picciola città nell'Arabia deserta, oue gli Agareni si erano ridotti, intorno laquale non si potè molti giorni tenere l'assedio, per la grande sterilità del luogo, e mancamento di acque, diterminò Traiano di uenire in Italia, e di ritornarsi a Roma col maggiore honore, e trionfo che niuno de' suoi passati haueua ottenuto.

Nel tempo che Traiano ordinaua la sua partita per ritornarsi a Roma, auuenne similmēte che i Giudei che dimorauano nella prouincia di Cirene, laquale è nell'Africa uerso l'Oriente della maggior Sirte, et erano uno grādissimo numero, congiurarono insieme, e si solleuarono cōtra i Romani, & i Greci che uiueuano in quella prouincia, & quasi tutti gli amazzarono. Il medesimo fecero i Giudei che habitauano nello Egitto, e q̃sti, e quegli usarono crudeltà nō piu uedute, nè udite per adietro, in guisa che scriue Paolo Orosio che lasciarono quel paese quasi dishabitato, e tanta fu questa natione sempre di natura cōforme, e superba in uoler disobedire, e far resistēza a coloro che la signoreggiauano, che hauendo i Giudei che si trouauano nel l'isola di Cipro, inteso quello che era auenuto in Cirene, e in Egitto, si solleuarono essi ancora, et usarono tāto maggior crudeltà che nō haueuano usata glialtri, che scriue Dione (quantunque paia cosa impossibile) che furono da loro tagliate a pezzi dugēto mila p̃sone di coloro, che in quell'isola si trouauano. Ilche è confermato da Eusebio, e da Paolo Orosio, iquali affermano che essi amazzarono tutte le gēti che dimorauano in Salamina, città di quel l'isola. Là onde fu fatta dipoi una legge imperiale che niuno Giudeo potesse entrar nell'isola di Cipro sotto pena di espressa morte, p qualunque cagione che esso u'entrasse. E questa legge d'indi in poi si osseruò cō tāta rigorosità che quantunque p fortuna di mare, o p error di uiaggio, ui capitasse alcuno di essi, era subitamēte amazzato. Intesa che hebbe Traiano q̃sta grandissima ribellione, e crudeltà de' giudei, allora che egli era in procinto di partirsi per Italia, come giusto Principe, uolendo dar loro il gastigo che essi meritauano per questi cosi atroci delitti, mandò capitano con bastante numero di soldati per diuerse parti, iquali nelle dette terre, & in altre, doue trouarono giudei, fecero di essi generale uccisione, et affermano gli scrittori, che questo fu la maggior giustitia, e gastigo che giamai fosse fatto al mōdo, permettendolo DIO per la maluagita, & ostination loro. Dopo questo giusto flagello dato a tristi giudei, ordinate le cose di Asia, il buono Imperador cominciò a inuiarsi uerso la Italia, lasciando capitano degli eserciti dello Oriente Elio Adriano suo nipote, ilquale fu dipoi imperadore. Continuando poscia il suo camino cō infinito honore, & allegrezza, & essendogli apparecchiato in Roma il maggior trionfo, e'l piu solenne riceuimento che mai in lei si fosse usato, poi che fu giunto nella prouincia di Cilicia, laquale è

Giudei ribellarono a Romani.

Giudei superbi, disobedienti, et ostinati.

Crudeltà grande de' Giudei.

Legge Imperiale contra Giudei

Meriteuole castigo dato da Traiano a Giudei.

Traiano lascia capitano de gli eserciti d'Oriēte Adriano suo nipote, qual fu poi Imp.

le è nella minore Asia, si come era uecchio, e nō senza alcuna infirmità, ella si aggrauò in modo che ridottosi nella città di Seleucia, fra il termino di pochi giorni uscì di uita per cagione della stessa sua infirmità, ancora che alcuni sospettarono ch'e' fosse auelenato. E tal fu il fine di questo eccellēte Imperadore, hauēdo imperato diecinoui anni, e mezo, e trouādosi in età di sessantatre anni, ne gli anni del Signore cēto diecinoue, senza lasciar figliuolo nè figliola di Plotina sua moglie, nè ancora uolle addottare, nè nominar' alcuno p suo successore. Laqual cosa fece egli (secondo il parere di Sparciano) seguendo l'esempio di Alessandro Magno, la cui gloria, e fama si affaticò sempre di uincere. Le ceneri di Traiano furono dipoi portate a Roma, et poste nella corona d'un'alta colonna, la quale egli hauea fatto rizzar nella piazza, tutta d'un pezzo, e di altezza di cēto quaranta piedi. Fu qsto Principe quello che soggiogò piu terre, e Prouincie, e maggior parte del mōdo, o per meglio dire, il maggiore, e piu potente huomo, rispetto alla humana potenza, di quanti hebbero il mondo inanzi, e dopo lui, come per questa nostra historia potrà ueder colui che prenderà cura. Bene è uero che discorrēdo ne' suoi termini, intorno al ualor delle armi, et in molte altre parti nō agguagliò di grādezza Giulio Cesare. Gouernò ben l'Imperio con tanta Maestà, e con tanta giustitia, e furono tāte le sue uirtù, che anāzò in questo nō pure i gentili, ma tutti quegli che hebbero lume di fede, nè u'è certo alcun paragone. Laqual cosa si trouò così uerificata in Roma, che dopo lui in tutte le benedittioni che si dauano al nuouo Imperadore, si chiedeua ch'egli nō fosse piu fortunato di Ottauian' Augusto, nè miglior di Traiano, tenēdo la sua bontà il colmo di ciascun'altra. Onde è da dolersi molto che l'anima di questo imperadore si perdesse, come nel uero è da credere; perciòche nō solo fu idolatro, e non hebbe la nostra santa fede, senza laquale non poteua saluarsi, nè la confessò mai, nè mai fece di Christiano professione, ma anco essi Christiani perseguitò, benche alcuni scriuano che a' preghi di S. Gregorio la sua anima fosse cauata dell'inferno. Ma in ciò mi rimetto sempre alla piu sana openione, credēdo fermamēte uerissimo tutto quello, che è approuato dalla Santa Chiesa. Fu Traiano grande di statura, et haueua alquanto la faccia nera, i capegli rari, e la barba folta. Haueua similmente il naso alquanto piegato, le spalle grandi, e le mani lunghe. Ma sopra tutto gli occhi erano pieni d'una amoreuole benignità nel riguardare. Nacque a uent'uno di Maggio nel secondo anno dell'imperio di Nerone.

Morte di Traiano. *Anni di Xpo. 119.* *Colonna di Traiano, oue fur riposte le sue ceneri.* *Lodi date a Traiano.* *Statura di Traiano.*

PONTEFICI.

NEL tempo di Traiano quegli che hebbero il sommo Ponteficato nella chiesa di DIO, furono (al principio) San Clemente di sopra nominato, che si morì martire nel terzo anno del suo imperio, essendo

stato

ſtato egli Vicario di Gesù Christo noue anni, e poco piu di due meſi, e nel ſuo tẽpo ancora ſan Giouanni Euangeliſta eſſendo in età di nouanta noue anni, egli ſteſſo ſi miſe uiuo nella ſepoltura, e ſoprauenendo un grande ſplendore, diſparue, e'l ſuo corpo non fu giamai trouato. Scriſſe queſto Clemente alcune coſe, lequali ſono nominate da Euſebio, & ordinò ancora che ſette ſcrittori di grandiſsima uerità, e bontà, ſcriueſſero la uita, e i martirii de' ſanti Martiri del ſuo tempo. A Clemente ſuccedette Anacleto primo di queſto nome, ilquale uiſſe noue anni, & ordinò che i Veſcoui foſſero per tre Veſcoui conſecrati, come hoggidì ſi coſtuma di fare, e che'l Cherico ſacerdote foſſe ordinato per il Veſcouo, di cui foſſe publicamente, e non in ſegreto ſuffragato, e che i ſacerdoti non ſi laſciaſſero creſcer la barba, nè i capegli. Dopo la morte di Anacleto ſuccedette Euariſtio, ſolo di queſto nome, ilqual durò nella ſedia altri noue anni, o poco piu, o poco meno, perche anco in ciò gli autori ſono alquanto uari. Queſto Euariſtio ordinò, e partì le parocchie di Roma, e diede a preti il titolo da quelle, facẽdogli, come curati, il qual titoli hoggidì tẽgono i Cardinali, come loro ſucceſſori, percioche in proceſſo di tempo queſto carico, & uffitio crebbe in grandiſsimo honore, e riputatione, ſi che ottennero il titolo di Cardinali, e'l ſeggio che hora tengono (collegio in uero ſacro, e degno d'ogni ueneratione) come piu inanzi racconteremo. Ordinò ancora Euariſtio, che niun fedel chriſtiano prendeſſe moglie occultamente, come hoggidì è uietato, e comandò, che marito, e moglie riceueſſero la benedittione dalla chieſa. Dopo la morte di Euariſtio, ilquale ſecõdo alcuni ſi trouò al tempo di Adriano, fu eletto Aleſſandro primo, di quegli che hebbero queſto nome.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

TRouaronſi ancora nel tempo che Traiano fu Imperadore, huomini famoſi nelle lettere humane, e diuine, come fu Suetonio Tranquillo, e Cornelio Tacito, eccellenti Hiſtorici, da me allegati, e ſeguiti. Papia ueſcouo di Geruſalem, ilquale ſcriſſe cinque libri, intitolati, iſpoſitione delle parole di Chriſto, ſant'Egnatio, Veſcouo d'Antiochia che alcune ſante, e molto dotte Epiſtole ſcriſſe, e coſi alcuni altri.

AVTTORI.

Gli autori, de'quali mi ſono ualuto, ſono queſti, Dione, Seſto Aurello Vittore, Eutropio, Giornãdo, o Giordano, s. Iſidoro, e Beda, Spartiano nella uita di Adriano, Euſebio nella hiſtoria Eccleſiaſtica, e ne' libri de'Tẽpi. Freſculfo Veſcouo nelle hiſtorie, oue e' parla di Traiano, Seſto Ruffo nell'abbreuiation dell'hiſtoria Romana, Amiano Marcellino nel 14. delle ſue hiſtorie, e Plinio il nipote nel ſuo Panegirico.

SOMMARIO DELLA VITA
DI ADRIANO.

DOPO Traiano, fu assonto all'Imperio Adriano, piu per astutia della moglie di Traiano, che perche il popolo, e'l Senato lo hauessero eletto, ouero perche Traiano l'hauesse adottato. Nõdimeno poi ch'egli fu assonto alla dignità dell'Imperio, diede sì buon saggio di se, che Roma non s'hebbe a pentire d'hauerlo per signore. Fece grandissimi uiaggi, & quasi uisitò in propria persona tutto l'Imperio Romano. Fu molto studioso di tutte le sorte d'arti, & di scientie, & fece uenire in Roma tutti coloro c'haueuano nome d'eccellenti in qualche scientia, o arte. Finì felicemente tutte le guerre che ei cominciò, nè fu molto seuero uerso i Christiani. Accompagnò le molte sue uirtù con molti uitij, nondimeno sapeua tanto ben simulare le passioni dell'animo suo, che pareua di dispregiare quelle cose, lequali egli ardentemente amaua. Visse sessantaduo anni, & resse l'Imperio dodici, & in sua uecchiezza hebbe sì graue infirmità ch'egli disideraua di morire, e pregaua i suoi familiari che l'amazzassero. A i quali per pietà non bastando l'animo di commettere un'opera sì brutta, finalmente fu consigliato da medici che stesse senza mangiare, & senza bere, ilquale facendo secondo il loro consiglio, s'apprestò la fine della uita con la fame.

VITA DI PUBLIO ELIO ADRIANO,
SOLO DI QUESTO NOME,
E XV IMPERADORE ROMANO.

A morte del buono Imperadore Traiano fu estremamente pianta, e intesa comunemente con grandissimo dispiacere per tutto l'Imperio Romano, perciochè egli per la sua bontà era molto amato da tutte le nationi, e popoli soggetti al medesimo imperio. Nè hauendo lasciato figliuoli, nè adottato alcuno che gli hauesse a succedere, & Adriano suo nipote per le sue gran uirtù, e prudenza, e per la parentela che seco hauea, essendo amato, e stimato molto, Plotina Imperadrice, moglie di Traiano, laquale si trouò con esso lui nel tempo della sua morte, perciochè ancora ella gli uoleua gran bene, procurò che egli hauesse l'Imperio. Là onde conuenendo con Adriano, che si trouaua molto potente, & era stato uno de' maggiori famigliari di Traiano, & della sua medesima patria, tenne mezo che la sua morte si tenesse nascosa, insino a tanto ch'egli hauesse le uolontà dell'essercito che seco conduceua, e degli altri gran personaggi che ueni-

Plotina moglie di Traiano procurò che Adriano hauesse l'Imperio.

uano nella sua corte, fingendo, come alcuni scriuono ch'egli era stato adottato da Traiano, e mostrando di ciò una falsa scrittura. Finalmente seppero usar cosi fatta astutia che l'effetto auenne secõdo il disiderio loro, e l'esercito subito giurò ad Adriano l'obedienza, ancora che egli alhora non ui si trouasse presente, ma dimoraua nella città di Antiochia in Soria, doue era stato lasciato, come s'è detto, general Capitano. Adriano hauuto di ciò l'auiso, & acconsentendo a tal creatione medesimamẽte le legioni che seco haueua scrisse al Senato, chiedendogli che lo cõfermasse nell'Imperio. Ilquale hauẽdo riceuute le sue lettere, et inteso il successo, di leggeri lo cõfermò, e cosi fu per tutto obedito, e tenuto per Imperadore. Fu Adriano, come s'è detto nipote di Traiano, alcuni dicono per linea della madre, & altri da cãto del padre, onde potrebbe esser ch'ei fosse stato da ambedue i lati suo parente, e che gli uni, e gli altri dicessero il uero. Come si sia, egli fu ancora, come Traiano, Spagnuolo, e (secõdo Eutropio, & Eusebio) nato nella medesima città detta Italica, ancora che Spartiano dica ch'ei nascesse in Roma. Suo padre hebbe etiandio il medesimo nome di Adriano, e nacque pure in Italica, la madre si nomò Domicia Paolina, ancora ella di natione Spagnuola, ma nata in Calice. Hebbe per moglie Sabina, figliuola d'una sorella di Adriano, si come è scritto da Dione. Era huomo alto di statura, e di ben formato, e disposto corpo, e di buone forze, lequali molto esercitò. E posto fra i buoni, et eccellenti Imperadori, e non senza ragione, cõsiderãdo le molte gran uirtù, & eccellẽze sue, il senno, & la prudenza, con che amministrò il gouerno, la pace, & la giustitia, in che mantenne l'Imperio uent'uno anno che uisse in quello. Le quali cose perche da gli scrittori sono scritte breuemente, penso di essere io ancora breue in raccontarle, auedendomi di hauermi tanto allargato nella passata uita, & in alcune altre, che se di qui inanzi nõ mi uo ristringendo, il uolume crescerà piu di quello ch'io haueua proposto, e che è conueneuole. La onde farò, come fa alle uolte il peregrino che hauendosi messo in animo di arriuar fra certi giorni, doue è indrizzato il suo camino ueggendo hauer perduto tanto del uiaggio che nõ ui potrebbe peruenire al determinato tempo, raddoppiando i passi, conosce che ui aggiungerà senza auanzare il termino da lui disegnato. Cosi io, fornita la uita di Adriano, ho diterminato di andarmene per alquanto spatio, piu succinto che non ho fatto per adietro, insino che arriui a un termino, oue possa comprendere, e compartir sicuramente la lunghezza del filo della mia historia, hauendo riguardo alla grandezza, e proportione ch'io ho proposto di darle, uolẽdo piu tosto usar questa disaguaglianza nello scriuere, che far questa opera per la troppa lunghezza rincresceuole. Dico adũque che subito che la morte di Traiano fu manifesta alle nationi barbare, bẽche ancora da loro s'intẽdesse la elettione di Adriano suo nipote, apertamente i Parthi, e le altre gẽti che di nuouo erano state soggiogate, cominciarono a ribellarsi, & a far mouimenti. Non mancarono

Adriano essendo ĩ Antiochia fu eletto Imp.

Adriano nipote di Traiano, di patria Spagnuolo, nato in Italica, e secõdo altri in Roma.

Statura del corpo, e uirtù di Adriano.

Parthi, & altre genti che di nuouo furono sottoposte a l'imperio da Traiano si ribellano intendendo la sua morte.

parimente alcuni folleuamenti in Inghilterra, e in altre parti, liquali tutti poteua benissimo acquetare Adriano, e ritornar quelle genti a diuotione p forza di arme, nè gli mancaua animo, nè forza, ma non uolle ciò fare con l'asprezza della guerra. E nel uero, si come ambedue questi Principi furono prodi, & eccellẽti capitani, e nelle cose del gouerno dello stato huomini di singolar bontà, e perfettione, così furono in questo molto differenti. Percioche Traiano mosso da un nobile desiderio di gloria, fu molto amico di guerre, e di acquisti, e di ampiar l'imperio, & Adriano pose il suo fine in conseruar gli antichi termini, non curando di estendergli, anzi piu tosto gli diminuì in gran parte. La onde subito nel cominciamento del suo imperio per comune beneficio di concordia, e di pace lasciò libere a i Parthi, & a gli altri Principi di Oriente tutte le prouincie che si contẽgono oltre l'Eufrate insino all'India, lequali erano state acquistate da Traiano, non facendo stima della maggiore Armenia, nè della Media, nè dell'Assiria, nè della Persia, nè della Mesopotamia, nè di tutto il rimanente di quei paesi, e pose i termini del Romano imperio sopra l'Eufrate. Laqual cosa fu creduta, & anco scritta da alcuni ch'egli facesse per inuidia ch'ei portaua alla gloria di Traiano, ma io stimo che piu tosto si mouesse perche ciò gli fosse paruto santo consiglio.

Diferenza fra Traiano & Adriano

Ordinati in questo modo gli stati dell'Oriẽte, e lasciato capitano in Soria Catilio Seuero, & hauẽdo etiandio sedati alcuni tumulti che di nuouo si erano leuati da i Giudei, egli si partì per la uia di terra alla uolta d'Italia, mandãdo per mare le ceneri di Traiano. Et auicinatosi a Roma, intẽdendo che'l Senato gli hauea apparecchiato il trionfo nella forma ch'ei fu ordinato per l'Imperadore suo zio, per hauersi egli trouato nelle uittorie, e conquisti con lui, non lo uolle accettare, ma ordinò che'l medesimo trionfo, e riceuimẽto si facesse alla statua di Traiano, e così fu fatto, nè ho detto mai che altri, eccetto lui, trionfassero dopo morte. Fu adunque riceuuto Adriano senza triõfo cõ grandissima contentezza, et amore, e subito fece molte operationi da eccellente Principe, conformi alla sua bontà, alla passata uita, et alla sperãza che tutti haueano di lui conceputa nell'animo, per sì fatto modo che ciascuno si trouaua molto allegro, e contento del suo gouerno, e de' costumi, e modi ch'egli serbaua, e ciò in uero con molta ragione ch'e' bene lo meritaua. E, perche le gratie, e l'eccellenze di questo imperadore furono in estremo grado, oltre alle uirtù, & alla prudenza, di che era dotato, giudico che sia bene farne in questo luoco alcuno dimostramento, affine che elle siano esempio a gli altri Principi, colquale possano honorar se medesimi, seguitandolo. Primieramẽte egli fu molto inclinato dalla natura ad imprender tutte le facultà ch'appartẽgono all'ingegno, et anco all'esercitio della persona, così in lettere, come in agilità, e destrezza di arme et in altre uirtù, nellequali procacciaua di lasciarsi a dietro ciascuno. E fu cosa marauigliosa che hebbe da Iddio

Adriano manda le ceneri di Traiano a Roma. Trionfo dato alla statua di Traiano dopo morte, per opera, e bontà di Adriano.

dio ingegno atto a riuscire in tutto quello ch'e' desideraua, e somigliãtemẽte accortezza, forza, habilità, e dispositione in qualunque esercitio. Onde, quanto alle lettere, diuenne molto dotto in ambedue le lingue, cioè nella Latina, e nella Greca, e scrisse in uerso, e in prosa cose molto buone. Declamò, e si esercitò nell'arte oratoria, e nella eloquẽza, quãtunque amasse tãto lo stilo de gli antichi che anteponeua Catone a Cicerone, Ennio a Virgilio, e Celio a Sallustio. Non fu meno intẽdente dell'altre arti che di questa, per cioche era singolar Matematico, Aritmetico, Geometra, et grande Astrologo, e dilettauasi della Astrologia giudiciaria, e faceua anco de giudicij, in guisa che scriue Spartiano che'l primo giorno dell'anno cauaua tutta la riuolutione di quello, e prediceua ciò che succedeua per tutto l'anno, e così predisse anco l'anno che egli doueua morire. Era etiãdio molto dotto nella Medicina, & intẽdeua parimẽte benissimo la proprietà delle herbe, e delle pietre. Fu oltre a ciò intendentissimo nelle cose della guerra, et molto forte, destro, e pratico nelle arme così a piedi, come a cauallo. Appresso cantaua egli, e sonaua marauigliosamente. Disegnaua, e dipingeua a paragone de' piu ualenti Maestri, che si trouassero di quell'arte. Finalmente in tutte queste cose hauea così pronto, e buono ingegno, quanto altri potessero hauere in una sola. Allequali tutte cose oltre al suo alto ingegno, era aiutato da una infinita memoria, in modo che niuna cosa leggeua, o udiua che se la scordasse giamai. Et haueua così lucido, e uiuace intelletto che (come scriue Spartiano) in un medesimo tempo dettaua, scriueua, & negociaua. Hebbe una singolar gratia, e prontezza in usar detti acuti, e motteggiare altrui in burla, e dauero, e medesimamente in fare acutissime risposte, quando e' fosse tocco, o motteggiato da alcuno. E de' suoi detti acuti ne uoglio cõtare un solo, parendomi che'l luogo lo ricerchi, ancora che esso nõ sia stato il piu arguto de gli altri. Vn Caualiere Romano lo pregò ch'ei gli concedesse certa gratia, ilquale essendo uecchio haueua anco la barba canuta, & conforme a gli anni. Laqual gratia non hauendo il Caualiere ottenuta, iui a pochi giorni tornò all'imperadore, e gli fece la medesima dimanda. Ma fra tanto si haueua il ualente caualiere tinta lo barba, come che perauentura non doueuano trouarsi allora così buoni maestri di tinte, come ci sono hoggidì. Adriano subito l'ingãno conobbe, e per motteggiarlo, gli rispose. Per certo Caualiere io farei molto uolentieri quello che tu mi chiedi. Ma hauendolo già pochi giorni a dietro dinegato a tuo padre, mi parrebbe discortesia a concedere hora al figliuolo quello che non ho uoluto cõcedere al padre. E così il pouero Caualiere si dipartì col danno, & con la uergogna. Et di questa maniera Adriano usò altri motti argntissimi. Oltre a tutte queste cose fu molto forte a sostener qualũque fatica, et era tãto gagliardo della persona che caminaua a piedi ordinariamente una buona parte del suo uiaggio, e portaua la testa discouerta al Sole, alla pioggia, & al sereno.

Adriano dottato in tutte le sc.ẽtie.

Motto arguto di Adriano a un suo caualiere.

Si dilettò molto della caccia,e fu grande,e ualente cacciatore, et hebbe in ciò una estrema destrezza, in guisa che amazzò di sua mano Leoni, Orsi, Cinghiali,et altri animali fierissimi, ancora che in q̃sto alcune uolte in grã dissimi pericoli si trouasse. Percioche corrẽdo dietro un'animale,cadde ina uedutamente d'una rupe,e si smosse una spalla, e ruppe una gamba. Fu finalmente Adriano raro,e segnalato in qualunque cosa,e in tutte procuraua di tener la palma,come certo in molte la si tenne. E, quantunque fosse gran riprenditore de i Maestri delle arti,e gli stringesse molto cõ dispute, e quistioni,fuori di questo gli honoraua,fauoriua,e premiaua grandemẽte, onde haueua sempre nella sua corte Filosofi,Astrologi,Poeti,Rhetori,Grãmatici, Musici,Arismetici, Geometri,e Dipintori eccellentissimi, con tutti iquali poteua paragonarsi,e ne uinceua anco molti. Ilperche solea con uerità dire che egli non haueua lasciato di saper qualunque cosa meglio di tutti, di che un'huomo potesse hauer mestiero,o in guerra,o in pace,o Imperadore, o di altro stato,e cõditione ch'egli si fosse. Possedẽdo Adriano tutte le raccontate cose,non fu medesimamente mancheuole delle uirtù,e doti dell'animo,lequali dimostrò,et eseguì nel tempo che tenne l'Imperio, piu che altro che fu inãzi lui,benche nel principio,ei fu rimprouerato di crudele, per hauer fatto ammazzar di suo ordine alcuni huomini di grande istima. Furono somigliantemẽte in lui conosciute alcune uitiose inclinationi,ma tutti affermano che le teneua nascoste,e le dissimulaua oltre modo, e che era in guisa padrone,e Signore di se medesimo che ageuolmẽte uinceua in ciò la sua cattiua natura. Ilche apparue molto bene ne' gouerni dell'Imperio, & in ben trattare i suoi sudditi,concedendo premi, e giouando a tutti cõ diminuir le grauezze in tutte le terre dell'Imperio,et amministrando giustitia con grande ugualità nõ facendo l'uno dall'altro differente,operãdo ogni cosa col discorso,e cõsiglio del Senato,e di persone sagge,e prudẽti che tenea appresso di lui, e conduceua egli seco in tutti i uiaggi che e' fece; non solamente uoleua esser consigliato, ma anco ripreso, quando haueua qualche cattiua openione,& auisato del suo errore. A tutti usaua dolcezza,et humanità,e benche uerso il popolo dimostraua grandezza, e maestà honoraua molto gli huomini nobili,e di stima,e quãdo erano infermi,humanamente gli uisitaua,e gli conuitaua et anco accettaua gratiosamẽte i suoi conuiti. E se bene spesso amò,e procurò la pace,prese sempre,mentre e' uisse, cura delle cose appertinenti alla guerra,gastigando i licentiosi,e uitiosi soldati,e correggendo molte cose regolandole per l'auenire. Cõ sì fatti costumi,e modi che io dico,era uiuuto,essendo egli priuato,e parimente gli usò dopo che hebbe l'Imperio. E così, mentre e' stette in Roma che fu il minor tempo, e per tutte le Prouincie ch'egli uisitò non seruò mai, come si dirà,altro stilo.

Adriano rimprouerato di crudele,e perche.

Benignità, & humanità di Adriano.

Essendo Adriano dimorato alcun tempo in Roma, tenendo nel gouerno la buona forma,e l'ordine che s'è detto, si mossero contra l'Imperio molte

genti Settentrionali, cioè gli Alani degli Scithi di Europa, e i Sarmati che sono hoggidì quei di Rossia, di Moscouia, e di Polonia (come per me si disse) & altre Prouincie di questo distretto. Lequali cō intentione di far guerra all'imperio, passarono nelle Prouincie della Misia, chiamata hora la Seruia superiore, e la Bulgaria inferiore, lequali ambedue alla nostra età sono sottoposte al gran Turco. Contra queste nationi l'Imperadore Adriano partì di Roma cō un poderoso esercito. Ma come fu uicino alle prouincie de' nimici, si mossero alcuni trattati di pace, i quali Adriano, come di lei amico, accettò. E poi che fu dimorato alquanti giorni in quei paesi, si ritornò uerso Roma lasciando per Capitano, e principal gouernatore di quei luoghi Martio Turbone. In questo camino si fece certa cōgiura contra di lui, laquale essendo scoperta, furono fatti morir quattro personaggi che furono di ciò incolpati, ma Adriano dipoi negò che quelle uccisioni fossero state fatte di suo comādamento. E giunto a Roma, per purgarsi di questa infamia, fece un gran cōgiario, e cōpartimento di danari al popolo, e concedette molte gratie, e diede parecchi premi a tutte le conditioni, e qualità di gente. Fece simigliantemēte far giuochi, e feste di quelle che s'erano usate di fare in Roma, non si scordādo, nè tralasciando le cose della giustitia, e del suo gouerno. E rimanendo questa uolta minor tēpo in Roma che non haueua fatto la primiera, partì di lei con una grā corte, et esercito per uisitar la Francia, e le Prouincie uicine, allequali concedette di molti priuilegi, e doni, e d'indi passò a uisitare le legioni & eserciti che erano nell'Alamagna, doue ui mise un grande ordine nelle cose che toccauano alla disciplina delle armi. Poscia che egli stette alcuno tempo in quelle parti essendo il suo proponimēto di uedere, e discorrer, come dipoi fece, tutte le terre dell'imperio drizzò il suo uiaggio uerso il mar di Fiandra, e passò nell'isola di Bretagna, o diciamo Inghilterra, nella quale riformò di molte cose, e rassettò le differēze fra gli habitanti di quell'isola, e fra Romani che in lei dimorauano, ordinādo presidij, e fortezze per conto del luogo, e di tutti che ui habitauano. E per maggior sicurezza, e quiete dice Spartiano che gli fece fare un muro, ilquale era lungo ottanta miglia, per appartar le terre de gli uni da quelle de gli altri, che fu opera marauigliosa. E fatti in quell'isola i prouedimenti che gli paruero necessari, ritornò in Francia, nella quale fece alcuni singolari edifici, e di molti benefici nel paese.

Genti mosse contra lo Imperio.

Adriano pacifica le cose, & lascia Martio Turbone gouernator i quei luoghi.

Congiura fatta cōtra Adriano scoperta, e cioche segui

Visite fatte da Adriano a più paesi, e priuilegi, e doni a quelle cōcesse.

Poscia che l'Imperadore Adriano hebbe, come s'è detto, ricercata la Francia, e tutto quel Regno, e l'isola d'Inghilterra, si indrizzò uerso Spagna, e peruenendo in lei, ui fu con molta allegrezza riceuuto, come natiuo di quel paese. E poi che egli uisitò alcuni luoghi, si fermò il uerno nella città di Tarracona, oue chiamò a dieta tutte le genti delle prouincie, & ordinò, e fece di gran prouisioni a ben publico & uniuersale. Passata la crudezza del uerno andò riuedendo molte città, in tutte concedendo gra-

Adriano in Ispagna.

Adriano fa la dieta in Tarracona.

Doni fatti da Adriano alla sua patria, & a diuerse altre terre.

Confini segnati da Adriano, fra le genti barbare, & l'imp R. m.

tie, doni, e benefici, e principalmente a Italica sua patria, et a Siuiglia concesse (come scriue Dione) molti priuilegi, e le fece esenti di parecchie grauezze, e diede loro di gran premi, ma però nõ uolle entrarui dentro, andando per il paese, e distretto. Visitata la Spagna, si ritornò a Roma. E in questi tẽpi fece segnare i termini, et i confini dell' Imperio Romano con le gẽti Barbare, doue non era alcun fiume che gli diuidesse, con bellissimi termini di pietra, con colonne, con arbori, e cõ altre cose. Et era tanta allora la riputatione, et autorità sua che a gli Alamani liberi diede, e pose un Re di sua mano e ne' medesimi giorni furono ripressi in Africa alcuni mouimẽti. Ora stando si l' Imperadore Adriano in tranquillità, e pace, et essendo già il settimo anno del suo Imperio, i Parthi, come natione inquieta, e fiera, cominciarono a solleuarsi, et a mouer guerra all' Imperio, et Adriano hauendo fatto quello apparecchio ch'era necessario, passò con molto podere nell' Oriente con bastante esercito da guerreggiar la sua persona. Ma dipoi ne seguitarono accordi, & egli discorse le Prouincie Orientali pacificamente, & andò alla uolta di Asia la minore, di donde passò in Grecia, e concesse parimenti doni e priuilegi a gli Atheniesi, et alle altre città, ritenendosi in quelle terre alcun tempo. D'indi con Galee traggettò nell' Isola di Sicilia, e uisitò i luoghi piu notabili della stessa Isola, & uolle uedere, e uide il monte Etna, famosissimo per i fuochi, et incendi ch'erano in lui perpetui, iquali ui nasceuano dalla terra. Et ordinate in Sicilia quelle cose che gli paruero, tornò a Roma allegro, e uittorioso, la quarta uolta da che fu fatto Imperadore. Nella quale niuna uolta ui fece troppa dimora: percioche hauendo egli ciò già preso per impresa, e ricordo di buona amministratione, di andar riconoscendo personalmente i luoghi dell' Imperio, passò con naui, e galee in Africa. Nella quale fu cosa incredibile, l'allegria che fu presa della sua presenza. Che oltre che Adriano era molto ben ueduto, et amato, auuenne (secondo Spartiano, et altri scriuono) che haueua cinque anni che nell' Africa nõ era grã fatto piouuto, e da questo era proceduta una grãdissima sterilità, e d'in di lunga fame, e disagio, ma subito che Adriano ui giunse, uenne dal cielo una grandissima pioggia, laquale fu a bastanza. E da questo nacque la cagione di fare allegrissima la sua uenuta. Il tempo che Adriano si stette nel l' Africa fu da lui speso in riformare il gouerno di quella, leuando le grauezze, e facẽdo fare alcuni edifici publici, tra iquali fu il rinouar grã parte di Carthagine: e secondo alcuni Autori, comandò che ella si chiamasse dal suo nome Adrianopoli. Terminate a sua uoglia le cose di Africa, et essendo dimorato in lei il tẽpo che gli parue, con prospero uiaggio si drizzò uerso Roma, doue ordinò, e prouide le altre cose dell' Imperio, benche non ui rimase molto, anzi cõ discontento di tutti si deliberò di tornar nell' Oriente. E partendosi fra poco tempo, andò in Grecia, e caualcando p lei, e fermandosi in alcune città fece fornire gli edifici, e i tẽpij che altre uolte haueua fatto cominciare,

La giunta di Adriano in Africa, fu cagione di fertilità & abõdãza

Cartagine rinouata da Adriano, e chiamata Adrianopoli.

minciare, e comandò che se ne fabricassero altri nuoui. E continuãdo il suo camino, paruenne in Asia minore, e fece il medesimo che haueua fatto nelle prouincie per lequali haueua caminato. Arriuato in Soria per uia di lettere, e di messi inuitò que' Re, e Tetrarchi, e cosi gli amici, e uassalli, come i uicini che uenissero a uederlo, et a fauellar con seco. Fra quali fu il Re de' Parthi, mandandogli Adriano a restituir liberamente una sua figliuola, che da Traiano Imperadore nelle passate guerre era stata presa. Mossi per questo bel fatto molti di loro, uennero alla sua corte per uisitarlo, & per fargli riuerenza. I quali trattò egli con tanta benignità, e dolcezza che quegli che non ui erano andati, lor portarono una grande inuidia, dolendosi di esser mancati di andarui.

Fornite queste uisite, e feste, lequali furono inuero grãdi, e notabili Adriano andò uerso la Soria, e passò per Palestina, e per Giudea, uisitãdo, e ueggẽdo le città principali, e d indi andò auanti, e fece il medesimo nell' Arabia. Dopo questo diede subito la uolta uerso l'Egitto, doue dimorò piu tẽpo che in altra parte, e fece fare una solẽnissima Sepoltura al gran Põpeo, perciochе quella che ui si trouaua, era stata ruinata, e distrutta. Fece parimẽte fabricare una città in nome, e memoria d'un suo bellissimo damigello che quiui si morì, e da lui era molto amato, e in questo medesimo tẽpo permise, et insieme ordinò che la città Santa Gerusalẽ che, come s'è detto, fu distrutta, si tornasse di nouo a redificare, ilche si fece subito cõ mirabil prestezza, e massimamente de' Giudei, e comãdò che lasciando il primo nome, si chiamasse Elia Adria Capitolina ch'era tanto grande allora la potenza, e le ricchezze de gl'Imperadori Romani che era loro cosi ageuole a fabricare una città, quanto sarebbe hoggidì una casa, o cosa di minor momento. Ma, come che i giudei prendessero un gran contentamento della rinouation di Gerusalem sentirono dipoi infinito dispiacere che insieme con esso loro dimoranano i Gentili, i quali fecero Tẽpi a i loro Iddij, et ancora molti Christiani, & oltre a ciò, perche eglino non gli lasciauano usare i riti, e le ceremonie loro. E questa fu la cagione della ribellione che dipoi auenne. Oue è da notare che questa gente per i lor peccati uenne in tanta durezza che come allora che erano i Giudei tenuti a serbar q̃lla legge, laquale era santa, e buona, per lieui cagioni la lasciauano, e prẽdeuano le altrui religioni, e diueniuano Idolatri, cosi dapoi ch'ella spirò, e nõ doueua essere osseruata, nõ la uolsero abandonare, nè meno riceuer la santa fede Catolica, ma insino a questi tempi in diuerse parti del mondo dimorano in questa perfida ostinatione. Fornite q̃ste, e molte altre nobili, e magnanime cose da Adriano, nel tẽpo che si scriue nell' Asia, e nell' Egitto, si uolse in uerso Europa, e peruenuto in Grecia, si ridusse cõ la sua corte in Athene, e mentre dimoraua in questa cittã, essendo già il decim' anno del suo imperio, tutti i giudei si ribellarono discouertamente, e cacciarono di Giudea, di Galilea, e degli altri luoghi

Sepoltura fatta fare da Adriano al Magno Pompeo.

Potenza de i Romani.

Ostinata pfidia, e durezza grande de' Giudei.

Adriano cõ la corte in Atene.

Giudei si ribellano a i Romani.

luoghi i presidij, e le guardie de' Romani, amazzando tanti di loro, quanti ne poteuano trouare, e grandissimo numero di christiani. Fu questa una pericolosissima guerra, perche congiurarono con essi tutti i Giudei delle altre prouincie che moltissimi erano. Considerando Adriano la grandezza, & importāza di questo accidente, prouedēdo di nouello esercito, fece Capitano contra i Giudei Giulio Seuero, richiamandolo d'Inghilterra, nellaquale haueua il gouerno delle genti di arme. Ilquale ui uenne potentissimo, e passò in Soria, e fece la guerra crudelisimamente, nella quale dopo molto sangue sparso da ambe le parti, i Giudei furono uinti, e distrutti, e quasi ruinata tutta la prouincia, in guisa che (come scriue Dione) furono sptanati cinquanta castelli, e fortezze molto nobili, e distrutti & abbruciati nouecento & ottantacinque luoghi et uillaggi molto popolati, e morirono negli assalti, e nelle battaglie cinquāta mila di loro, senza la moltitudine senza numero che ui morì di fame, d'infirmità, e per i trauagli che hebbe nella guerra. In tal guisa si finì di domare, e quasi distrugger la nation de' Giudei, & ordinato per decreto publico che niun Giudeo potesse p inanzi habitare in Gerusalem. Fra pochi giorni che questa guerra de' Giudei fu terminata, gli Alani, i Masageti (genti Barbare, e fiere della Scithia di Asia) passarono con grandisimo impeto, & entrarono nella Media guerreggiādo per quelle prouincie, e dipoi nell'Armenia, e peruennero insino alla Cappadocia, doue per l'Imperio era Capitano Flauio Arriano, e misero gran sollecitudine, e spauento per tutti que' distretti. Ma Adriano, come quello che sempre fu nimico di rōpersi con niun popolo, tenne cotali mezzi, et astutie che per uia di ambasciadori, e con doni che lor fece il Re Bologesso essi si riuolsero pacificamēte alle lor cose, ancor che ricchi, e carichi delle cose che dalle altre prouincie Barbare haueuano ritratto. Poi che le raccontate cose furono conchiuse, e terminate, secōdo il uoler di Adriano dopo molti doni fatti alle città della Grecia, tornò finalmente alla uolta di Roma, hauendo come s'è detto, peregrinato per il mōdo un gran tempo. Fu la sua uenuta molto allegra a tutte le cōditioni de gli huomini della città, et ancora che hoggimai fosse uecchio, e graue, non lasciaua nulla, oue non prendesse nel medesimo modo ch'egli faceua, quando haueua maggiori forze. Nōdimeno cōsiderando egli che la sua età passaua i sessanta anni, e che nō haueua alcun figliolo, et appresso essendo che una sua indispositione, laquale era che gli usciua ordinariamēte sangue del naso lo stringeua piu che mai, uēne in un gran pensiero intorno di cui hauesse ad essergli successore, e diterminò di adottare alcuno eccellēte personaggio che dopo la sua morte hauesse lo Imperio, e sopra questo tēne lunga pratica, e cōsiglio, prima che si risoluesse. E finalmēte contra il uoler di tutto il suo cōsiglio adottò un Lucio Ceionio Cōmodo nominādolo Cesare, et ordinādolo suo successore. Ilche (secōdo Spartiano) fuor che allor nō si era mai fatto in quella forma, e mutandogli il nome

Giudei uinti, e distrutti da Giulio Seuero capitano di Adriano, e priui d'habitare Gerusalem.

Lucio Ceionio adottato da Adriano, nominādolo Cesare & successor nell'impio, chiamādolo Elio Vero.

il nome dal nuouo padre fu chiamato Elio Vero. Il medesimo giorno che fece questo, ordinò che fosse amazzato Seueriano, ilquale era gran personaggio Romano, e Fusco suo nipote, per alcuni gradi inditij, e sospetti, i quali hebbe contra di loro ch'essi procacciauano di tiranneggiar l'imperio, e così fece anco amazzare alcuni altri. Hauendo Adriano fatta questa adottione, et elettione, e di gran feste per cagion di lei sopraucne al nuouo adottato Cesare una così graue, e lunga malattia che Adriano si tenne beffato, e si pentì, ueggendo che egli nõ poteua uiuer molto, e che lasciaua un così debole successore, et scriuono ch'ei disse piu uolte che a molto debole, e caduca parete s'era appoggiato. Ma però fu libero di questa noia che di lì a pochi giorni morì questo Lucio Ceionio ch'egli hauea adottato, et alquale, come s'è detto, hauea posto nome Elio Vero. E quantunque di costui rimanessero figliuoli, nondimeno Adriano subito adottò Antonino, ouero Antonio, percioche trouò questi due nomi essergli dati, e dipoi fu cognominato Pio, e lo adottò con conditione che egli adottasse il figliuolo che era rimaso del detto Elio Vero, ilquale fu chiamato Lucio Vero Antonio, & etiandio Marco Aurelio Antonio nel primo luogo, di cui piu oltre si dirà il lignaggio, nelquale si prouarono tanti eccellenti, e uirtuosi huomini. Questo hauendo fatto Adriano cõ il contento, e parer del Senato, e de' primieri di Roma, crescendogli la indispositione, si fece portare alla città di Baia, doue il male lo strinse così grauemente, e gli sopragiunsero tante noie e passioni che molte uolte desiderò, e si procurò la morte, quando cõ doni, e losinghe, e quando con minaccie, sollecitando alquanti che lo amazzassero, e nõ uolendo alcuno in ciò obedirlo, nè hauendo egli forza da farlo, prese per ultimo rimedio della sua infermità col cõsiglio de' suoi Medici, de' qua'i ne hauea molti d'intorno, di non mangiar, nè bere, & in tal guisa uscì di uita ne gli anni del signore cento quarant'uno, dicendo quel detto molto diuulgato, turba Medicorũ interfecit Regem, cioè la moltitudine de' Medici ha ucciso il Re. Haueano Adriano quando si morì, sessanta due anni, e cinque mesi, e hauea imperato uent'un anno, & undici mesi. Nõ lasciò alcun figliuolo. Hebbe una sola moglie, chiamata Sabina, di cui rimase uedouo, e dipoi non ne prese alcuna. Fu Adriano, come io dissi grande di persona, e di bella apparisccenza, piaceuagli portare i capegli, e la barba. Fu così buono, & eccellente principe, come s'è ueduto, ancora che egli hauesse alcuni uitij, iquali (come pure s'è detto) ricopriua, e teneua nascosti.

Seueriano, e Fusco fatti ammazzar da Adriano.

Morte di Lucio Commodo, cognominato Elio Vero.

Antonino, ouero Antonio, cognominato Pio adottato da Adriano, e con qual cõditione.

Morte di Adriano, et ĩ che modo, ne gli anni di Xpo 141

In quanto appartiene alla nostra fede, benche egli nel principio, come Infedele, le fu contrario, e l'hebbe in odio, dipoi si mostrò temperato uerso de' Christiani. Percioche (si come Eusebio, & altri scriuono) Quadrato discepolo de gli Apostoli, & Aristide Filosofo di Athene christiano, cõposero alcune molto belle opre in difesa della nostra fede christiana. Dalle quali mosso Adriano, scrisse a Minutio Fondano che era Vececonsolo nell'Asia, & ad altre parti, che niun christiano fosse sforzato a lasciar la

sua

sua fede, nè punito, quando non uenisse accusato di altri delitti, di maniera che la fede catholica si predicaua, e s'insegnaua liberamente in molta parte del tempo che Adriano tenne l'imperio. Nacque Adriano in Roma a cinque di Febbraio, essendo Vespasiano la settima uolta, e Tito Quinto consoli, l'anno della edification di Roma quattrocento, et ottanta otto.

PONTEFICI.

QVANTO ai sommi Pontefici, morto Euaristio, disopra nomato, successe Alessandro primo di questo nome, cittadino natiuo di Roma, ilquale fu molto santo huomo, & aggiunse alla messa quelle parole di donde dice il Sacerdote, Pridie, quàm pateretur, insino a quelle con che egli fa la consagratione, & ordinò che nel calice per consagrare il sangue di Christo si mescolasse col uino una particella di acqua, come si fa, per dimostrar la union di Christo con la sua Chiesa. Ordinò etiandio, che l'offerire, & consagrar della Eucaristia si facesse nell'Ostia in pane azimo, come Christo hauea fatto. Instituì oltre a questo il benedir dell'acqua, & sale mescolato con lei, laquale si serba nelle Chiese per iscacciare i mali spiriti. Tenne la sedia dieci anni, e mezo. A cui succedette Sisto primo, ilquale la resse altretanto tempo quanto Alessandro. Questo Sisto aggiunse alla Messa, le parole, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, a quello che dal suo precessore era stato aggiunto. Percioche egli si afferma che San Pietro nel principio celebrò solamente col Pater noster, e con le parole del sacramento, e dopo i Santi Pontefici aggiunsero quello che s'è detto, & i lor successori nell'auenire il rimanente, e così è peruenuta alla diuotione, & al santo ornamento con che hoggi si celebra. Morto Sisto, successe Telesforo solo di questo nome. Di cui si ragionerà inanzi, percioche egli s'incontrò ne' tempi di Antonino.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

FVRONO nel tempo di questi Pontefici, e di questo imperadore alcuni huomini chiari nelle lettere humane, e diuine; cioè, Quadrato, & Aristide già nomati, Aquila che tradusse il testamẽto uecchio di Hebreo nella lingua Greca. Secõdo Filosofo Ateniese, ilquale non parlaua giamai, & etiandio Epiteto, et Heliodoro gran Filosofi, e Palemone, Herode Ateniese, & altri gran Maestri di Retorica, Saluo Giuliano, Neratio Prisco, nobili Legisti, Aulo Gellio scrittor delle notti Attiche. Fauorino Filosofo, di cui egli fa mentione, & anco fu a questo tempo Appiano Alessandrino singolare Historico, molte uolte da me citato, & altri molti.

AVTO-

AVTORI.

Gli Autori di ciò che si è scritto, sono i medesimi, che nominai nel fine della uita di Traiano, si come iui si pongono, iquali non cito da capo, p leuar la noia al Lettore, bastãdo che se ne sia fatta memoria.

SOMMARIO DELLA VITA DI ANTONINO PIO.

RA stato adottato Antonino da Adriano, e per ragion d'adottione gli successe nell'Imperio, nellaqual dignità egli uisse tanto uirtuosamente, che si può dire, che fussi senza esempio; di maniera che egli fu assimigliato al buon Numa Pompilio. Non furono molte guerre al tempo di questo buon'Imperadore, però che egli con la sola sua autorità teneua a freno tutte le nationi, et gli uennero ambasciadori quasi da tutte le estreme parti del mondo. Non uolse mai allõtanarsi troppo da Roma, si come haueua fatto il suo antecessore, parendogli che a uno Imperadore si cõuenisse stare in q̃lla città, ch'era capo dell'Imperio. Fu liberale, cortese, giusto, pietoso, e molto amatore de' uirtuosi; di maniera, che si poteua dire ch'egli era il padre delle uirtù, nè fu notata la uita sua d'alcuno uitio, si com'era stata notata quella de' suoi antecessori. Essendo egli adunque di età di settantadue anni, morì nella sua uilla di febre hauendo retto l'Imperio uentitre anni, la cui morte fu molto lacrimata dal mondo, per essergli mancato un'Imperadore, & un padre ueramente Pio.

VITA DI M. ANTONINO PIO PRIMO DI QVESTO NOME, E SESTODECIMO IMPERADORE ROMANO.

ON solamẽte fu saggio, et auenturato Adriano in ben reggere, e gouernar l'imperio il tempo ch'egli lo tenne, ma fu anco nel successore, che ordinò, e lasciò in lui; per cioch'egli riuscì tale, e di sì gran bontà, che dopo il fine de' suoi giorni non era meno lodato, e ricordato Adriano per la prudenza, e buona amministratione sua, che p la successione che hauea lasciato, e per hauer adottato Antonio, il qual fu della qualità, che tosto diremo. Dico che poi che s'intese la morte di Adriano, senza ueruna cõtraditione, fu obedito per Imperadore Antonino Pio, suo

suo figliuolo adottiuo, com'egli lo haueua ordinato, cō consentimento, e uolontà di tutto 'l Senato, come nella sua uita habbiamo scritto. Fu questo Antonio figliuolo di Aurelio Fuluio, e nipote di Tito Aurelio Fuluio, iquali erano stati consoli, et haueuano hauuto altri Magistrati, e dignità, huomini di nobile, et antico sangue, la cui origine era nella Gallia Cisalpina che è la Lombardia. Sua madre fu chiamata Arria Fatidilla, figliuola di Arrio Antonino, nobilissimo personoggio, e due uolte consolo. Fu questo Antonino uno de' piu eccellenti Principi in uirtù, e in bontà che habbia hauuto il mōdo, e che con maggior riputatione, e giustitia, e liberalità, e clemenza gouernasse l'Imperio. Fu di bello aspetto, grāde, e di gētil dispositione di corpo, di molto chiaro ingegno, e di gratiosa, e piaceuole natura, nel mangiare, et nel bere temperado, dotto in lettere, e di singolare eloquenza, molto largo in donar del suo, e parchissimo in prender quello d'altrui. Fu amicissimo della agricoltura, e dilettauasi molto della caccia, e tāto mōdo, e netto di ogni maniera di uitio che in questo nō gli fu eguale, nè Traiano, nè Adriano, nè alcun' altro de gl'imperadori che furono inanzi a lui. Là onde i saui del suo tempo lo paragonarono in bontà a Numa Pompilio che fu il secōdo Re di Roma, e meritò di esser cognominato Pio, quantūque di ciò rendano diuerse cagioui. E prima ch'egli fosse imperadore, era stato Questore, e Pretore, e cōsolo, et hauea tenuti alcuni altri carichi. Nella sua età auennero poche guerre, o almeno sono poco rammemorate, et i mouimenti che seguirono, ei gli acchetò per opera de' suoi capitani cō poca fatica. Onde la maggior parte che di lui scriuono gli autori, sono i suoi nobilissimi costumi, e le sue bōtà, e cosi parimente farò io. E benche questo non sarà forse cosi dilettéuole al lettore, come le cose di guerra, nōdimeno è da seguire la uerità, e dimostrare il frutto che principalmente si dee cauar della historia, che sono gli esempi del benuiuere, che del rimanēte assai si tratterà per inanzi nel seguimento dell'opera, oltre a quello che habbiamo scritto disopra.

Antonino di cui fu figliuolo.

Statura del corpo, e doti dell'animo d'Antonino.

Antonino Pio paragonato a Numa Pōpilio che fu il secondo Re di Roma.

Poi che Antonio cominciò a metter le mani nell'imperio, mostrò subito la sua propria, e natural bontà, perche non mutò alcuno di coloro, a quali Adriano haueua dato alcun magistrato, anzi gli confermò in quelli, & hebbe sempre ottimo consiglio di lasciar diuersi maneggi lungamente sotto il gouerno di coloro, iquali conoscena prudenti, & da bene. Ordinò ancora che le sue entrate, oltre che le moderò assai, si riscuotessero con destrezza, & modestia. Fece subito tanti doni delle sue proprie falcultà che egli haueua, prima che fosse imperadore che fu di ciò ripreso da Ania Faustina sua moglie, figliuola di Annio Vero, a cui rispose egli. Tu haurai a sapere che dopo che io sono stato eletto imperadore, ho perduto tutto quello che io possedeua, essendo priuato. Nelle cose della giustitia o del gouerno tēne cosi buono, o perauentura migliore ordine, che Adriano. Determinò somigliantemente di non mai partirsi di Roma tutto il tempo che egli

Opere di Antonino.

Risposta di Antonino a Faustina sua moglie, & di che.

egli imperò, se nõ per cagion di ricrearsi, e di gir tal uolta alla caccia, essendo in questo di cõtrario parere del suo precessore Adriano. Perciochè diceua egli che la corte, e le genti che accompagnauano l'imperadore, erano graui, e dannose alle prouincie, & alle città, per doue ci passaua, e che uisitando alcuni luoghi, era necessario che trauiasse molto da gli altri. Onde il piu cõueniente luogo da dimorare all'imperadore era Roma, come Reina e capo dell'imperio, a cui poteuano uenir gli ambasciadori di tutte le parti, in guisa che attenẽdosi a questo consiglio che a lui non riuscì cattiuo, acquetò le guerre, e i mouimẽti ch'egli hebbe, per mezo de' suoi capitani, si come furono gl'Inglesi che ribellandosi una parte di quella isola, furono rotti, & uinti i rubelli da i suoi capitani, e pacificata l'isola. Il medesimo auenne d'indi a poco tempo nella prouincia di Dacia, e parimẽte in Germania, oue s'era cominciata la guerra, e con uittoria delle sue legioni si fece la pace. Là onde acquistò tanta riputatione che tutto il rimanẽte del suo tẽpo non hebbe guerra pericolosa, e tutti per le sue bontà lo temettero, et honorarono, e insiememente lo amarono tanto che era tenuto per padre, e signore, & imperadore, e le genti barbare, delle quali niuna contezza haueua l'imperio Romano, l'amauano, & istimauano tanto che delle discordie, e contese che fra loro accadeuano lo faceuano giudice, e cõponitore, sopponendosi a quello ch'egli loro hauesse imposto. E così quegli d'Hircania, prouincia di Asia, d'intorno al mar Caspio, e quegli di Battriana piu uerso l'Oriente di loro, et ambedue parte rimotissime, & anco gl'Indi Orientali mandarono a lui ambasciadori, offerendogli obedienza, e chiedendo la sua amicitia, e dell'altre prouincie etiandio lontanissime lo uennero a uedere, & a fargli riuerenza alcuni Re, fra quali è ricordato uno Stangoro d'India, e'l Re Farasmene, et altri, & in altre parti, e terre fece Re di sua mano, acconsentendo a ciò quegli del paese, ancora che non fossero all'imperio soggetti. Et apparecchiandosi il Re de' Parthi che con grã gente era mosso, a guerreggiar nell'Armenia, bastò una sua lettera a farlo tornare a dietro, e disfar l'esercito, et essendo in questa maniera Antonino amato, e temuto da gli stranieri, non era da i soggetti apprezzato, e stimato meno, anzi molto piu senza comparatione, come da quegli che piu godeuano, e conosceuano la sua giustitia, e bontà. Et per esser tale, fu dal Senato chiamato padre della patria, bẽche egli rifiutasse molto così fatto titolo, et al fine lo accettasse con grandissime sue lodi, et humiltà. Perciochè egli era naturalmente benigno, e nobile di stirpe, & honoratissimo. Là onde si dimostraua uerso il Senato humano, amoreuole, e cortese, non faceua mai cosa d'importanza senza il suo consentimento, e cõ tutti procuraua di temperar l'altezza, e grauità d'imperadore mostrãdosi affabile, & allegro. E sopra tutto fece che niuno potesse uẽdere il suo fauore ad altri, nè spauentar quegli che haueuano seco a negotiare, perciochè a tutti daua egli udienza, nè in ciò riconoscea qualità, nè distintion di persona, togliendo

Parole di Antonino, e circa a ciò

Antonino amato, temuto, & honorato.

Ambasciatori mandati ad Antonino.

Re uenuti a uedere Antonino.

Antonino amoreuole, giusto, benigno, affabile, & allegro.

gliendo in ciò, quando era dibisogno il parer di altrui. Alquale effetto oltre al consiglio ordinario del Senato, e di coloro che haueano buona contezza del diritto, teneua intorno di lui eccellenti Legisti, come Vlpio, Marcello, Iaboleno, & altri tali. Con lequali conditioni, e con altre che si diranno, fiorirono, e si arricchirono nel suo tempo molto le prouincie, e città, lequali egli souueniua delle sue proprie entrate, perche in quelle si facessero edifici, cosi necessari, come per abbellimento, et ornamento delle medesime. E, quando loro alcun sinistro, o calamità aueniua, egli la ristoraua con i propri danari della sua camera, come fu l'incendio che seguì in Roma, nel tempo delquale furono abbruciate trecento, e quaranta isole, e case delle principali, e gran parte della città di Narbona in Francia, della città di Antiochia in Asia, e la piazza, e mercato della città di Carthagine. E parimente in un gran disagio che fu in Roma nel suo tempo, prouide di grano, e di uino, e mantẽne egli il popolo la maggior parte del tempo che esso durò, facendolo condur da diuerse parti, e pagandolo del suo, in tanto che per tutte le città dell'imperio tutti i popoli erano sommamẽte contẽti del suo gouerno, della pace, della tranquillità, e della giustitia che egli serbaua. E certo che in questo luogo è da considerare (intorno alla potenza, e gouerno delle cose humane) quanto grande, e potente era lo imperio Romano, e quanto grande la contentezza, e la libertà delle genti che si trouauano nel tempo di questo Imperadore, di Traiano, di Adriano, e di altri buoni, e quello che sarebbe hora a ueder la grandezza, e la ricchezza di quelle corti, oue concorreua la maggiore, e la piu fiorita gente del medesimo, e ueder parimente la città di Roma, ripiena di tanto popolo, le sue grandezze, i suoi thesori, e i suoi edifici, laquale oltre a ciò era adorna delle piu nobili statue, & pitture che fossero giamai uedute. Et hoggidì le sue ruine sono piu stimate che tutte le piu superbe fabriche che si trouino nelle città dell'uniuerso. Considerar la libertà, e sicurezza che hauea ciascuno di ricercar tutto il mondo, non essendo alcuno tenuto di obedire a piu d'un Signore, e Re, e buono, e giusto, senza temer di guerra, nè di corsali, nè di ladroni, senza trouare a ciascun passo nuoue leggi, e nuoui signori, e Re, e tiranni, senza dibisogno di scorta, nè di saluicondotti, e senza esser presi, o fatti prigioni da nimici, o da stranieri, o da huomini non conosciuti, ma trattandosi tutti da amici, e cittadini in qualũque parte del mõdo, di maniera che ancora un picciol Regno era pacificamẽte, e con giustitia gouernato, e prouedeua l'una terra all'altra di quello che abondaua in questa, e mancaua in quella, correndo le mercatantie, e i traffichi per tutto il mondo, senza tãte grauezze, molestie, e disturbi, come hoggidì ueggiamo, nõ essendo a quei tempi obedita, fuor che una sola legge in ogni parte, e finalmente essendo unione, e pace nelle maggiori, e migliori parti dell'habitata terra. Di che piu pienamẽte si hebbe a godere dopo che gl'imperadori furono christiani, come piu inãzi si uedrà, ancor ch'essendo

Incendio grãdissimo in Roma, et in altri luoghi ristorato da Antonino.

Roma souuenuta da Antonino essẽdo in gran disagio.

Risguarda grandezza de' Romani.

Mira obedientia, & pace uniuersale.

ſendo queſte potenze humane, non poterono durar molto a lungo ſenza cadere, mutarſi, & eſſere in altri traſportata, perciochè le conditioni di quà giù non poſſono mantenerſi ſempre in uno ſtato. Baſta a dire che l'Imperio Romano auanzò tutti gli altri, e Roma non hebbe mai alcun paragone, ſi di grandezza, come di ricchezza, e di ornamenti. Ritornando al noſtro Antonino, dico che fra le altre uirtù, con lequali fece coſi felice, & allegro il tempo del ſuo Imperio, fu la ſua clemenza, con cui mitigò infinitamente il rigor delle leggi, gaſtigando con molta pietà i misfatti, o perdonandogli, e procurando, e deſiderando ſempre la pace. La onde à coloro che alle uolte gli parlauano delle prodezze di Giulio Ceſare, e di Annibale, ſoleua comunemente riſponder quel detto di Scipione, che egli hauea piu caro di difendere, et conſeruar la uita d'un ſuo amico, e ſuddito che di amazzar cento nimici. Fu medeſimamente queſto Imperadore grande amator delle lettere, & honorò molto gli huomini letterati, dando loro di grandiſſimi premi, e ritirãdogli a ſe da tutte le parti del mondo. Fra quali fece uenire inſino dalla città di Calcide un grã Filoſofo Stoico, chiamato Apollonio, affine che egli teneſſe ſotto la ſua diſciplina Marc' Antonino ſuo figliuolo adottiuo, ilquale fu dapoi Imper. Eſſendo queſto Filoſofo uenuto in Roma, gli mandò a dire Antonino che andaſſe a lui ueggendo che egli dimoraua troppo, e'l Filoſofo gli riſpoſe ch'era piu cõueneuole che'l diſcepolo andaſſe a trouare il maeſtro che il maeſtro il diſcepolo. Nè queſta arrogãza turbò pũto l'animo d'Antonino, anzi ridendo con quegli che ſi trouauano preſenti, diſſe che ſi marauigliaua molto di lui che gli foſſe paruto minor camino di Calcide a Roma che eſſendo in Roma, inſino al ſuo palagio. Non ſi ſcordò Antonino, per le biſogne graui e importanti dell'Imperio, le feſte, e i giuochi del popolo, anzi ne tempi ordinati le fece fare in Roma grandi, e molto ſolenni. Ora, per conchiudere, fu queſto imperadore eccellentiſſimo, & non laſciò di far coſa che conueniſſe alla buona aminiſtratione dell'imperio, & hauẽdolo tenuto piu di uenti tre anni, eſſendo egli in età di piu di ſettanta, gli ſoprauẽne una febre, la quale in tre dì gli terminò la uita, e fu la morte ſenza alcuna noia, hauendo egli raccomandato prima l'imperio a Marco Antonino che comunemente è chiamato Marco Aurelio, ilquale era marito di Fauſtina ſua figliuola, & ordinando che la ſtatua della Fortuna, laquale ſoleuano tener gl'imperadori nella lor camera foſſe d'indi leuata, e data ad Antonino. E fu la ſua morte negli anni del ſignore cento ſeſſantatre. Alcun tempo auanti che egli moriſſe, eſſendo, come s'è detto grande di ſtatura, e per la uecchiaia non potẽdo andar diritto, portaua inanzi al petto alcuni cartoni, iquali faceuano pure che non appariua tanto il difetto della natura. Dolſe la ſua morte a ciaſcuno, e da Romani gli furono fatti grãdiſſimi honori, e ſacrifici, e deificandolo, e chiamandolo ſanto ſecondo il coſtume di quei ſecoli gli fabricarono un Tempio, come a gli altri loro uani, et ſciocchi Iddij.

Conditioni humane.

Clemenza di Antonino.

Detto di Scipione, uſato da Antonino.

Marco Aurelio adottato da Antonino.

Arroganza di parole d'Apollonio filoſofo uerſo Antonino, & ſua riſpoſta.

Morte di Antonino Pio.

Statua della Fortuna data a M. Aurelio.

Anni di Xpo. 163.

NOn leggo che nel tempo di Antonino la Chiesa patisse alcuna persecutione. E nel secondo anno del suo Imperio morì Teleforo Papa di sopra nomato, e fu eletto in suo luogo Higinio solo di questo nome, ilquale ordinò la cresma, & i compari nel battesimo. Tenne il Ponteficato quattro anni, e gli successe Pio, primo di questo nome, e fu Pontefice undici anni, dopo la morte delquale fu eletto Aniceto che uisse ne' tempi di M. Aurelio, e della sua morte si dirà inanzi.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

FIorirono nell'imperio di Antonino huomini segnalati nelle lettere, & nella Filosofia. E questi furono Tauro, e Fauorino, Arriano, Apollonio Stoico, & (come habbiamo detto di sopra) Aulo Gellio, e'l nobilissimo Medico Galeno, e Tolomeo Filadelse Astrologo, e Filosofo eccellentissimo, e Trogo Pompeo illustre Astrologo, e Giustino Filosofo christiano, ilquale scrisse un libro notabile in difesa della religion christiana, e molti altri.

AVTTORI.

GLi autori sono, Giulio Capitolino nella uita del medesimo Antonino Pio, Spartiano in quella di Adriano, & in quella di Elio Vero, il quale Adriano haueua adottato, e si morì inanzi a lui, & Eutropio, e Sesto Aurelio, e Beda, e Santo Isidoro. Così parimente Eusebio, Paolo Orosio, Frescul to Vescouo, e Giornando.

SOMMARIO DELLA VITA DI MARCO AVRELIO ANTONINO.

NEl l'Imperio seguitò Marco Aurelio che fu adottato da Antonino Pio, e fu huomo dotato di tanta bontà, & uirtù che meritamente fu chiamato filosofo. & alle molte calamità che oppressero la Republica Romana non bisognaua un'huomo men uirtuoso o buono. Furono a' suoi tẽpi pericolosissime guerre, grandissimi terremoti, inondationi di fiumi, pestilentie, e carestie importantissime, alle quali cose egli con la prudentia sua rimediò ottimamẽte. Fece perseguitare i christiani, onde la Chiesa patì gran dãno, fu poco auenturato in moglie honesta, et in figliuoli saui, et ancor che la moglie fusse dishonesta non uolse mai però repudiarla, stimando d'hauere hauuto per dote l'Imperio. Morì questo buono Imperadore ritrouandosi alla guerra contra i Germani, assalito da grauissima infirmità, hauendo regnato diciotto anni, la cui morte fu lagrimata da tutto l'Imperio Romano, alquale egli s'era mostrato sempre buon Principe, & ottimo Padre.

VITA DI MARCO AVRELIO, SOLO DI QVESTO NOME, BENCHE SECONDO DE GLI ANTONINI, CHIAMATO IL FILOSOFO:

E DI LVCIO COMODO VERO SVO COMPAGNO NELL'IMPERIO, XVII IMPERADOR ROMANO.

OSTO che l'Imperadore Antonino Pio uscì di uita, succedette senza alcuna contraditione nell'Imperio Marco Aurelio Antonino Vero, ilquale fu chiamato il Filosofo, e come dicemmo, era stato adottato da Antonino Pio insino nella uita di Adriano, et dipoi dal mesimo datagli per moglie Faustina sua figliuola. Questo, subito che fu riceuuto, e cominciò amministrar l'Imperio, prese in quello per suo compagno, & eguale Lucio Comodo Vero Antonino di ordine ancora egli di Adriano, & fu figliuolo di Lucio Ceionio Comodo, ilquale era stato adottato primieramente da Adriano, e si morì inanzi a lui, e questi due furono i primi che in Roma tenessero l'imperio insieme, e cõ egual potẽza. Fu questo eccellente Imperadore Marco Antonino, chiamato ancora Marco Aurelio Antonino. Onde il Lettore dourà sapere che questa confusione, e diuersità de' nomi è cagionata dalle adottioni che si faceuano, percioche i Romani soleuano hauer tre nomi, cioè, prenome, nome, & cognome, & per dirlo più chiaramente, quando si adottaua alcun figliuolo, riceueuano gli adottati i nomi, & i cognomi, & alle uolte cangiauano tutti tre i lor nomi, alcuna uolta ne teneuano uno, & mutauano gli altri, per conseruar la memoria di ambedue i padri. E di quì aueniua che haueuano tanti nomi che partoriscono oscurezza nella historia, & ingannano molte uolte il Lettore. La onde io per leuargli cotale impaccio, hora questo primo Imperadore chiamerò Marco Aurelio, e'l suo fratello, & compagno Lucio Vero, dando alcuna uolta all'uno, & all'altro il cognome di Antonino. Fu adunque Marco Aurelio naturale, & uero figliuolo di Elio Vero che morì Pretore, e'l suo Auolo hebbe ancora egli, nome Elio Vero, e fu due uolte Consolo, e prefetto in Roma, e fatto patritio dall'Imperador Vespasiano, si come è scritto da Giulio Capitolino. La madre fu detta Domitia Camilla, laquale fu figliuola di Caluisio Tullo, due uolte consolo. Dal canto del padre era di stirpe così antica che si affermaua ch'ella hauesse origine da Numa Pompilio, secondo Re di Roma. Le bontà, e le uirtù di questo Principe furono tante, e tali che non solamente

M. Aurelio chiamato il Filosofo.

Lucio Comodo preso da M. Aurelio p compagno nello imperio.

Adottione, i che modo.

Origine di M. Aurelio

Bontà, e uirtù di Marco Aurelio.

nõ si trouerà alcuno che gli sia stato superiore, ma cõ fatica si potrebbe trouare un'altro che gli fosse eguale. Auennero nel suo tempo tanto pericolose guerre, e cosi fatte calamità che fu ben di mistieri della sua bontà, della sua prudenza, e del suo ualore, per opporsi a tãti pericoli, & ischermirsi da sourastanti infortunij. Egli fu cosi inclinato, et si fattamente diede opera a gli studi di Filosofia di tutte le discipline, e sciẽze che ottenne il nome di Filosofo, et honorò, & arricchì gli huomini dotti, e letterati. I suoi principali Maestri fra gli altri furono nella Filosofia Apollonio Calcidoniese disopra nomato, nelle lettere Greche Sesto Cheronese nipote di Plutarco, & nella Retorica Frontone, illustre oratore di quel tẽpo, sotto la disciplina de' quali fece un gran profitto. Ora cominciando, come s'è detto, il gouerno in compagnia di Lucio Vero suo fratello adottiuo, si come egli di grã lunga gli era in tutto superiore, cosi teneua quasi l'amministratione di tutte le cose, onde si fa di lui la principal mentione, si per questa cagione, come perche a lui soprauisse, & nel seggio dell'Imperio rimase solo. Imperando adunque con gran sodisfattione, e contẽto di tutto il Senato, e del popolo Romano, per le proue che si uedeuano della bõtà, e delle uirtù sue, auenne di subito nel principio una inondatione del Teuere cosi grande che in Roma molti edifici distrusse, et affogò molte persone, e gran moltitudine di bestiami, & allagãdo e guastando i campi, cagionò una grandissima fame. Allaquale fece basteuole rimedio la liberalità che usò Marco Aurelio di cõcordia, et in compagnia di Lucio Vero prouedendo alla città a sue proprie spese, e facendo condurre il pane da diuerse parti. Seguì dopo questo nel terzo anno dell'Imperio la pericolosa guerra de' Parthi, gente che, come s'è detto, sempre fu temuta da Romani. Laquale mosse Bologeso Re loro, ilquale raunato un grandissimo esercito, uenne sopra le legioni ordinarie di Scithia, delle quali era Capitano Atrodio Corneliano, ilquale non hauẽdo esercito da poter far resistẽza a Parti, si ebbe a ritirare, e Bologeso s'insignorì d'alcune terre. Si ribellarono ancora in questo tempo molti luoghi nell'Isola d'Inghilterra, & etiandio in Germania, e molti popoli Settentrinali, chiamati Cati, passarono con intentione di guerreggiar nelle terre Imperiali. A i quali tutti mouimenti Marco Aurelio prouide di presti rimedi. Fu mandato in Inghilterra Calfurnio Agricola con nuoui soldati, iquali congiungendosi con le legioni che nell'Isola si teneano ordinariamente, per forza di armi la rese pacifica. Contra i Cati fu mandato per Capitano Aufidio Vittorino. Ma alla guerra de' Parthi, laquale era di maggiore importanza, & molto piu pericolosa, parue a gl'Imperadori, & al Senato che ui deuesse andare l'uno di loro, & fu deliberato che questo fosse Lucio Vero Antonino, percioche era necessaria in Roma la presenza di Marco Aurelio per il gouerno genarale, per prouedere a tutte le parti. Dipartissi Lucio Vero con un grande apparecchio, & una fiorita corte, e Marco Aurelio lo accompagnò insino

Maestri di M. Aurelio

Inondation del Teuere qual roinò molti edifici in Roma, & annegò molte psone & altri grã danni, d'onde nacque una grã carestia, alla qual fu largamente rimediato da M. Aurelio e Lucio Vero suo compagno alle loro spese.

Lucio Vero cõtra i Parti, accompagnato da M. Aurelio fin'a Capua

insino alla città di Capoua, e Lucio si amalò nel camino, come si scriue, per cagione de' disordini ch'egli fece, e per i suoi uitij, o souerchi piaceri. Là onde ꝑ questo tardãdo egli in esso camino le Legioni Romane furono mal trattate da Parthi, essendo rotte da loro, & il lor capitano ucciso in certo assalto, e battaglia, che'l medesimo sforzatamente hebbe. Ma essendoui giunto Vero cõ numeroso esercito, la guerra successe bene cõ esserui i Romani superiori, nõ per opera di Vero, ma di Estatio Prisco, di Acidio Cassio, e di Martio Vero, ualorosi, e saggi capitani, percioche egli si rimase a sollazzarsi la Primauera nella città di Antiochia, e'l uerno in Laodicea in quattro anni che durò la guerra, ne' quali ui seguirono di molte battaglie fra i detti capitani, e Re, e gẽti de' Parthi, ma nõdimeno succedẽdo, come io dico, a Romani le cose bene, hebbero di grã uittorie in diuerse parti, di maniera che ricouerãdo ciò che haueano ꝑduto in Soria, fecero altretãto di Armenia, & entrarono ꝑ la prouincia di Media, e finalmente essendo signori del cãpo, arriuarono con le uincitrici insegne insino a Babilonia. Fra tanto l'imperador Marco Aurelio dimorando in Roma, attendeua con ogni cura al gouerno, e proueдeua alle cose necessarie alla guerra, & a qualunque cosa con molta prudenza, e bontà, sofferendo, e dissimulando con pacienza i uitij, e le infingardaggini del cõpagno Lucio Vero. A cui in questo tempo mandò Lucilla sua figliuola, perche egli la prendesse per moglie in Soria, oue egli si trouaua, per meglio fermare la concordia, e fratellanza. E durãdo questa guerra cõ i Parthi, scriue Eusebio, e Paolo Orosio che di ordine di questo imperadore fu fatta la persecutione de' christiani, massime in Asia, doue Lucio Vero si staua, e fu la quarta ꝑsecution che patì la Chiesa. Per cagion della quale, si come si dee credere, mandò DIO la uniuersal pestilenza, et le altre sciagure che seguirono. Poscia che Lucio Vero hebbe tante uittorie contra i Parthi, deliberò di ritornare a Roma, lasciãdo q̃uel paese soggetto, e pacifico, & hauendo prima posto ordine alle cose di Asia diuise i Regni a cui gli parue che hauessero ragione sopra di quegli, lasciãdogli altresì sudditi, & tributari all'imperio, e nelle altre terre, e Prouincie lasciò gouernatori, & presidenti huomini della sua corte, iquali chiamauano gli antichi Comites, di donde potè hauer preso origine la dignità e'l titolo de' Conti che hoggidì habbiamo. Giunto che egli fu in Italia con nuouo cognome di Parthico, per rispetto della uittoria de' Parthi, ilqual cognome fu anco dato a Marco Aurelio, trionfarono ambedue giuntamente con grandissima festa. Et in cotal modo hebbe fine la guerra de' Parthi.

Marco Aurelio mãda Lucilla sua figliuola in Soria cõ animo che Lucio Vero la prenda ꝑ moglie.

Quarta ꝑsecution della Chiesa, sotto Marco Aurelio.

Benche la uenuta di Lucio Vero di Oriente fosse molto allegra per il buono auenimento che ui hebbe il suo esercito, d'altra parte fu ella cagione di molta tristezza, e danno. Percioche essendo nella Soria, quando egli si dipartì una gran pestilenza, la uenne seminando, & spargendo per il camino, oue si moriuano alcuni de' suoi soldati, e'l medesimo auenne in Italia,

Pestilenza grãdissima seminata ĩ Italia, e in Roma.

lia,e dentro Roma,in guisa che ella infettò tutta la terra,e fu la maggiore e la piu fiera pestilenza che mai per adietro si fosse sentita. Al rimedio della qnale Marco Aurelio mise tutta la diligenza,& accuratezza che fu possibile sì in custodir che ella non si appiccasse a glialtri,come in far medicare i uiui,e sotterrar quegli che ui moriuano,facendo in ciò una grande ispesa,e ponendo in pericolo la sua uita. E passata questa auersità,come inanzi,e mētre che ella durò,nõ tralasciò parte alcuna del suo buon gouerno intorno alle cose necessarie al publico bene,dando egli generalmente udienza,terminãdo le liti,& operando tutto quello che faceua dibisogno,& andãdo sempre in Senato per trouarsi alle cose che si trattauano,dellequali non ne fece mai alcuna senza il parer di esso Senato, e di tutti gli huomini di stima,e di ualore,con dire che era meglio che egli seguitasse il consiglio di tanti,e tali amici che tanti,e cosi saui huomini la uolontà di lui solo. Ne' comitij,doue si faceuano le elettioni de' Magistrati,si trouaua presente, e in tutto uoleua che si conseruasse la libertà,et ordine antico. Accrescette il numero de' giudici,& i giorni del giudicare,e le limosine,e doni del suo palagio, & in un gran disagio,e mancamento di grano che fu in quel tempo,spese una grossa somma di danari prouedendo a molte città di quantità conueneuole di frumẽto,& etiandio alla Spagna,laquale era uenuta a molta penuria p le grauezze che le haueano posto i suoi precessori, lequali alleggerì in gran parte. Et era in questo tanto moderato,e pietoso uerso i suoi sudditi che i ministri, iquali usauano ogni poco di estorsione,puniua seuerissimamente,quantunque negli altri mancamẽti,e delitti usasse del continouo grãdißima clemenza,dando loro minor pena di quello che la legge comandaua. Nè solamente hebbe questo imperadore,si come io dico,auersità di carestia,e di pestilenza nella città,& appresso altre inondationi, e tremuoti,ma ne hebbe molto piu dentro il suo palagio con la moglie Faustina, essendo ella,come tutti scriuono,dishonesta,e sopra modo dissoluta. A che si affaticò egli di trouar per tutte le uie del mondo alcun rimedio, quantunque non ui adoperasse il gastigo e'l rigore che ella meritaua. Ma,per dire il uero,questo buono,e sauio Imperadore era guasto del suo amore. La onde non senza cagione disse il Petrarca.

Diligenza usata da M. Aurelio al tempo della peste.

Detto di M. Aurelio

M. Aurelio souuenisse molte città di grano a sue spese.

Pietà di M. Aurelio uerso i suoi sudditi.

Faustina moglie di M. Aurelio disonesta, e dissoluta.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno.
Pien di Filosofia la lingua e'l petto.
Pur Faustina il fa quì stare a segno.

Nè è da marauigliarsi che egli tanto l'amasse, percioche Faustina fu dalla natura dotata d'una marauigliosa bellezza,si come hoggidì ancora ueggiamo nelle medaglie antiche oue si contiene il suo ritratto di basso rileuo con un perfilo di uolto bello senza comparatione, ilquale mi pare che imitasse assai il famoso Rafaello da Vrbino nella sua Venere. Essendo Marco Aurelio da alcuni esortato a rifiutarla, poi ch'ei non uoleua farla morire,ri-

Faustina sopra modo bellissima.

M. Aurelio esortato a rifiutar sua moglie Faustina.

ve,ricordandosi egli che Faustina era figliuola di Antonino Pio, ilquale le haueua lasciato l'imperio,rispose loro,Se noi rifiutamo Faustina,siamo obligati a lasciar l'imperio,ilquale è stato la dote che habbiamo hauuto cõ esso lei.Ora furono,come s'è detto, le calamità tante, poi che Lucio Vero Antonino ritornò di Oriente,sì della uniuersal pestilenza, come de' tremuoti, diluuij,fame,et altri infortuni, non meno in Italia,che in tutte le prouincie dell'imperio,che tutti scriuono che se Marco Aurelio non fosse stato tanto accurato,diligente,ualoroso,e prudente imperadore, l'imperio Romano si sarebbe distrutto,e la nationi Barbare si haurebbono insignorito della maggior parte.Onde cõ questa occasione,ueggendo le terre guaste,e ruinate, cõgiurarono contra lui molte genti Settẽtrionali,cioè i Sarmati,i Vandali, i Marcomani,i Sueui,e quasi tutta la Germania,e s'impadronirono delle due Pannonie,cioè dell'Austria,e dell'Vngheria e di altre terre, e minacciauano alla Italia,et alla Francia. Allequali cose uolendo rimediar Marco Aurelio,non giudicò che fosse basteuole di mandare in quelle parti il suo compagno, nè manco ardì di lasciarlo in Roma, mercè de' suoi uitij, & della sua dopocaggine. Il perche deliberò che ui andassero ambedue, e ponendo ciò ad effetto con tutto quello apparecchio che era diceuole, auenne che nel camino Lucio Vero cadde appopletico,di che quasi subito si morì, essendo noue,o dieci anni che haueua l'imperio tenuto in compagnia del fratello. Et così rimase l'imperio in Marco Aurelio solo, ilquale in uero meritaua di hauerlo solo. La onde seguitò solo il suo uiaggio, & fece la guerra con grande animo, et con molta prudenza. Nella quale fu maggiore il danno che nel suo esercito fece la pestilenza che l'arme de' nimici,ben che non ui mancarono di molte battaglie,& in tal modo sostenne la guerra tre anni cõ molte fatiche,e trauagli per cagion di detta pestilenza. E mancandogli il danaio da pagar le sue genti, perche le prouincie per le hauute calamità non poteuano sodisfare a i diritti,egli hebbe a uender tutte le sue gioie,e tutti i uasi di oro,e di argento che si trouaua,e somigliantemẽte tutti i suoi serui,e tutte le possessioni che haueua,per pagare il suo esercito.Al quale per cagion della medesima pestilenza erano mancati di molti capi,et huomini di piu ualore,essendo senza paragone minore il danno che ella haueua fatto ne' nimici.Onde fu molte uolte confortato a lasciar la guerra, e ritornarsi a Roma. Ma essendo egli disposto anzi di morire che di perder punto dell honore,con grandissimo animo la sostenne,insino a tanto che dopo grã pericoli,e fatiche,i quali furono tanti che tutti gl'historici dipingono questa guerra per tanto fiera,e pericolosa,quãto fu quella di Annibale: ottenne la uittoria,laquale hebbe interamente per un gran fatto d'arme,in cui restò uincitore.Et in lei per le orationi de' Christiani,a quali egli si raccomandò,& andauano pel suo esercito, fece Dio manifestissimo miracolo in suo fauore. E questo fù,che stando la sua gente per morirsi di sete per

Risposta di M. Aurelio a coloro che l'esortauano a rifiutar Faustina sua moglie.

Genti che congiurano contra l'imperio Rom.

Morte di Lucio Vero compagno a M. Aurelio nell'impio.

Pestilenza fa piu dano che'l ferro.

M. Aurelio uende ogni cosa per pagar l'esercito.

Vittoria di M. Aurelio

mancamento di acqua, essendo presi, et occupati i passi da nimici in tutte le parti, cadde una infinita pioggia dal cielo, laquale prouide loro basteuolmẽte del bere, et insieme tante saette, e così crudel tempesta sopra i nimici che combattendo con esso loro, hebbe, come io dico, la uittoria, e (si come Giulio Capitolino, et Eusebio raccontano) di essi una grandissima moltitudine tagliò a pezzi. E dopo questo ricouerò le Pannonie, e tutto il rimanente che era da coloro stato occupato, et haurebbe fatto piu, se in questo tempo Auidio Cassio Capitano di sopra nomato, e gouernatore nell'Oriente, non gli si fosse ribellato, prendendo titolo d'Imperadore, di che gli diede occasione il uederlo occupato in così difficil guerra. La onde gli fu mestiero di lasciar nelle cose della Alamagna il migliore ordine ch'egli potè, e di dar uolta in Italia per drizzarsi uerso di q̃sto Auidio Cassio. E così facendo, uenne a Roma, nella quale entrò triõfando de i Germani, e parimente cõ seco Comodo suo figliuolo, ilquale già haueua fatto Cesare nominato suo successore.

Manifestissimo miracolo.

Marco Aurelio entra in Roma, cõ suo figliuol Comodo trionfando.

Fornito il trionfo, lasciando Marco Aurelio in Roma quell'ordine, e gouerno ch'era diceuole, cõ parte del uittorioso esercito che hauea condotto di Alamagna, e cõ nuoui soldati si partì per Oriente contra Auidio Cassio. Doue essẽdo peruenuto, le cose gli succedettero così bene che prima ch'e'uenisse a battaglia, le medesime legioni, che haueua Auidio Cassio, contra lui si ribellarono, e lo amazzarono senza ordine, nè saputa di Marco Anrelio, anzi, quãdo egli ciò intese ne riceuette dispiacere, tanto era benigno, e compassioneuole. Onde essendogli appresentata la sua testa, la fece honoratamẽte sepelire, e mostrò di hauerne un grandissimo affanno, dicendo ch'egli era stato leuato il modo da potere usar clemenza, e che haurebbe hauuta grandissima contentezza ch'egli fosse peruenuto nelle mani uiuo, per hauergli data la uita, e ripresolo della sua ingratitudine. Et alle città, che insieme cõtra lui haueuano ribellato, perdonò ageuolmente, e uietò che non si procedesse aspramente sopra di coloro che contra lui haueuano congiurato. Nè uolle riceuere alcuna parte de i loro beni, i quali il Senato hauẽdo cõfiscati, gli hauea applicati alla sua camera, ma ordinò che i danari che se ne ritrassero, fossero posti nel publico Erario di Roma. Et essendo ripreso che usasse a maluagi tanta pietà, massimamente in un delitto tanto manifesto, da uno de' suoi consiglieri, dicendo ch'egli così non doueua fare, percioche ne anco Auidio Cassio, oue ei l'hauesse uinto, così haurebbe fatto, esso cõ molta confidãza, e sicurezza gli rispose che Auidio Cassio non haueua seruito a gl'Iddij, nè era uiuuto in modo che lo hauesse potuto uincere. E racconta Bulgatio Gallicano, autore molto antico che fu nel tempo di Dioclitiano, nella uita ch'ei scrisse del medesimo Auidio Cassio che Marco Aurelio comandò che a suoi figliuoli, & alle figliuole fosse data la metà de' beni del padre, & che non si facesse loro ingiuria, nè imponesse grauezza alcuna, e che quãdo e' fossero eletti in alcun Magistrato, ui uenissero ammessi. E somigliantemente con

Pietà di Marco Aurelio uerso Auidio Cassio.

te con gli altri che erano de gl'incolpati, usò ogni termino di humanità, e di clemenza. Ora accehetata questa ribellione, Marco Aurelio si ridusse nella città di Antiochia che è in Soria, nella quale ui cõcorsero alcuni Re, e molti Ambasciadori di tutte le terre di Oriente, e cõfermando, e trattãdo pace & amicitie, e confederationi cõ esso loro, ne rimase il buono Imperadore in gran riputatione appresso tutti. Posto adunque ordine alle cose dell'Oriente, ritornò alla uolta d'Italia, e mentre ch'egli seguiua il camino, hebbe nuoua che Faustina sua moglie era morta, allaquale fece far solennissimi honori, & una belissima sepoltura. E giunto in Roma entrò in lei trionfando della uittoria di Auidio, e tornò ad amministrare il gouerno tenẽdolo così buono, e giusto, come inanzi soleua. E parendo che egli si douesse hoggimai riposar delle passate fatiche, si ritornarono a solleuar le cose dell'Alamagna. I quali solleuamenti riputando Marco Aurelio (si come erano) importãtissimi, deliberò di andare egli in persona a questa guerra, e ui si condusse cõ un grosso esercito, e ui tenne la mano tre anni continoui, nel quale tempo seguirono molte battaglie, et ottenne alcune segnalate uittorie. Ma appressandosi il fin della guerra, & hauendo quasi la uittoria in mano, fu assalito da una graue, e prstilential malatia. La onde conoscendosi mortale, e stimando hoggimai appressarsi il termine de' suoi giorni, fece uenire inanzi a se tutti gli huomini piu honorati che egli haueua con seco, a quali usò un nobile parlamento che è raccontato da Herodiano. In cui raccomandaua loro la Republica, e Comodo suo figliuolo che unico haueua, e lasciaua suo successore, alquale suo figliuolo ordinò, pregandolo molto effettuosamente che egli cõducesse a fine la guerra che lasciaua in buon termino, conchiudendo che egli non doueа permetter che i nimici, i quali erano presso che distrutti, ripigliassero le forze loro. La risposta di Comodo fu che un uiuo poteua a poco a poco qualunque cosa, & un morto nulla. Non potendo Marco Aurelio uincer la forza del male, rese lo spirito, hauendo diciotto anni l'imperio tenuto, ne gli anni del Signore (secondo Eusebio) cento ottanta due. La sua morte fu pianta sommamente da tutto l'essercito, e dipoi in Roma, et in tutte le prouincie, e terre dell'imperio, perciochе in tutte queste era infinitamente amato. Hebbe Marco Aurelio un'altro figliuolo che si morì fanciullo, chiamato Antonino, & una figliuola, chiamata Lucilla, laquale diede per moglie a un grande, e potente huomo il cui nome fu Pompeiano.

Marco Aurelio in Antiochia, che è in Soria.

Marco Aurelio hauẽdo intesa ꝑ uiaggio la morte di Faustina sua moglie, gli fe fare una bellissima sepoltura.

Parole di Marco Aurelio a Comodo suo figliuolo.

Risposta di Comodo a M. Aurelio suo padre.

Morte di M. Aurelio ne gli anni di Xpõ 182

PONTEFICI.

NELL' ottauo anno dell'imperio di Marco Aurelio morì Papa Aniceto già detto, e gli successe Sotero solo di questo nome che tenne il Ponteficato noue anni. Dopo la cui morte fu eletto Papa Eleuterio, solo ancora egli di questo nome, ilquale uisse nella

sedia

sedia cinque anni insin' al fine dell'imperio di Comodo, figliuolo di questo Marco Aurelio. Nel cui tempo furono molti huomini letterati, oltre a quegli che disopra si sono detti.

HVOMINI LETTERATI.

FVRONO de' christiani, Asiano Vescouo che scrisse un libro in difesa della nostra santa fede, et Apollinare, e Dionigio, e Policarpo, tutti Vescoui, e di gran dottrina. Leuossi contra la christiana religione un falso profeta con grandi heresie, ilquale fu chiamato Catafriga, a cui porgeuano fauore Montano & Apelle famosi heretici. Nelle lettere humane furono illustri, Oppiano, ilquale scrisse in Greco un libro de' Pesci, Frontone grande Oratore, Peregrino Filosofo, e Marcello singolar poeta, et Sceuola nobile Legista, & alcuni altri.

AVTTORI.

GLI autori sono tutti i nominati nel fine della uita di Antonino Pio, e per tutto la medesima, Giulio Capitolino, autore antico di piu di mille dugento, e cinquanta anni, particolarmente nella uita di Marco Aurelio, e di Lucio Vero Antonino nello imperio a lui compagno, laquale dedicò a Diocletiano, e Galicano nella uita di Auidio Cassio che fu nel medesimo tempo, & Herodiano autor Greco, tradotto in Latino da Angelo Politiano, piu antico de i detti, e nel principio della sua historia.

SOMMARIO DELLA VITA DI COMODO.

SVCCESSE al buon Marco Aurelio il tristo Comodo suo figliuolo, il quale per esser creduto figliuolo di sì buon padre, e' fu senza alcuna difficultà salutato Imperadore. Et perche quando il padre morì, ei si ritrouaua in Germania, però nel tornare in Roma tutte le città faceuano grandissime feste, ma poi che ei giunse alla città dandosi a tutte quelle scelerità, & bruttezze che si puo imaginare un'huomo, fece di maniera che gli fu fatto una congiura contra, dallaquale essendo scappato, hebbe occasione di mostrare quanto egli fussi crudele. Fu molto destro della persona sua, e nel lanciar dardi fu sì marauiglioso che nel publico anfiteatro andaua amazzare le fiere. Finalmente essendo stato trouato da Martia sua femina un libro, doue erano scritti i condannati a morte, e trouandouisi scritta anch'essa diede ordine di farlo morire, e datogli il ueleno, mentre che uomitaua gli fece dare delle pugnalate. Cosi morì quel bruto mostro con gran cōtentezza di tutto l'Imperio, ilqual'egli haueua malamēte gouernato tredici anni.

VITA

VITA DI COMODO ANTONINO, SOLO DI QVESTO NOME, ET XVIII IMPERADOR ROMANO.

ORTO il buon Marco Aurelio, fu obedito, e riconosciuto p imperadore Comodo suo figliuolo, dal Senato, dal popolo Romano, e cosi da tutte le Prouincie, pcioche essendo costui figliuolo di sì buon padre, nõ si trouò alcuno che ricusasse la obedienza. Ma egli riuscì bene cotãto puerso, e maluagio imperadore che in niuna cosa pareua ch'ei fosse suo figliuolo. La onde alcuni sospettarono che essendo Faustina sua madre di poca honestà uita, egli nascesse di adulterio del seme di qualche uile, e reo huomo. Gli antichi autori che di lui scriuono (che sono molti) quasi altra cosa non trattano che de' suoi uitij, e crudeli operationi, lequali furono tãte che non pare che egli mai si occupasse in altro, nè che lasciasse di se altra memoria. Hebbe l'imperio, essendo in età di diecinoue anni. Fu di gẽtil psona, di bello aspetto, hauea gli occhi uaghi, et i capegli biondi, ilche fu male da lui impiegato, poi che usò q̃ste doti, e bellezze della natura dishonestamẽte, essendo lussurioso, negligẽte, infingardo, diuoratore, ebbro, e sopra tutto crudele. D'indi a pochi giorni che uscì di uita Marco Aurelio suo padre, andò al cãpo, doue era l'esercito, accõpagnato da gẽtilhuomini Romani, et disse a soldati di molte degne parole, seminãdo ne gli animi loro di se una buonissima speranza, laquale nõ che producesse alcun fruttto, ma l'effetto poi riuscì del tutto cõtrario, e fece a soldati i doni che si soleuano fare da nuoui imperadori. In questi buoni principij pseuerò alquanti giorni, iquali passati, p cõsiglio d'alcuni cattiui huomini, diterminò di lasciar la guerra, & andarsene a Roma. Nè bastò per faruelo rimanere il ricordo di Pompeiano, huomo di gran riputatione, e suo cognato, nè di altri saui, e fedeli seruitori, iquali tutti insieme giudicauano che prima era da metter fine a quella guerra. Fatta questa delibera ione, scrisse subito a Roma, dando auiso della sua uenuta, e compose la pace, o fosse tregua, co' nimici piu tosto con auantaggio loro che con suo proprio, et scriue Herodiano che egli la comperò con danari, e solo Eutropio dice che primieramente ei fu uincitore in una gran giornata. Ora lasciando capitani, e soldati alle frontiere di Germania, continuò il suo camino uerso Roma. Fu egli riceuuto nelle città di donde passaua con incredibile allegrezza, e festa per l'amore che all'imperadore suo padre tutti portato haueuano, et per la speranza che di lui prendeuano, non sapendo an-

Comodo per esser la madre di poca honesta uita, si dubitò che fosse bastardo.

Statura di Comodo, & suoi abominevol uitij.

Comodo cõpera la pace cõ danari

Comodo riceuuto in Roma con molta festa

da ancora i costumi, e le qualità sue. Fu ancora in Roma riceuuto con grã dissima allegrezza, e trionfo, e con molte benedittioni di tutti, spargendosi fiori per le strade, douunque egli passaua, e facendosi tutte quelle dimostrationi che la sua uenuta fosse grata che furono possibili a imaginarsi, sperando tutti, e rendendosi certi che egli douesse essere un buon Principe, come conueniua ch'ei fosse, essendo figliuolo di Marco Aurelio Antonino Pio, nella guisa che s'erano ueduti gli Antonini che erano stati buonissimi, & eccellẽti imperadori. Ma egli nõ tardò molto a desingãnar quanti ui erano, leuandogli di questa buona speranza, percioche subito si diede a mille dishonesti uitij, & andaua la notte con altri suoi simili (come nõ mancano mai di coloro che procacciano di gradire a Principi ancora nelle cose mal fatte) per i chiassi, e per le publiche tauerne. Consumaua medesimamente i giorni, et le notti in conuiti, in traccanare, in bagni, & in nefandissime lussurie. E, per che i cattiui signori non amano altri che quegli che loro assomigliano, mandaua per gouernatori nelle prouincie coloro che nelle sue cattiuità gli teneuano compagnia, allequali allargò tanto le briglie, e tanto ui si trouaua di ogni tempo occupato che non prendeua cura d'intendere alcuna cosa dell'amministration publica, lasciandola tutto allo arbitrio d'un suo fauorito, chiamato Perenio, ilquale fece dipoi Prefetto Pretorio (che uuol dire capitano delle cohorti Pretorie) e fu huomo pieno d'ogni auaritia, uitioso, et crudele, benche molto saputo nelle cose della guerra. Hauẽdo costui quasi solo il gouerno di tutto l'imperio, il maluagio imperador Comodo crebbe tãto ne' suoi uitij che non si uergognò di tenere nel suo palagio per cõcubine trecento sfacciate giouani, & altretanti dishonesti garzoni, nè solo si dilettaua di esser tristo, ma hauea caro che e' si sapesse. Per lequali cose uenne in tanto odio de gli huomini da bene che congiurarono cõtra di lui alcuni de' principali, e segretamente diterminarono di amazzarlo, essendo partecipe della congiura Lucilla sua sorella, e moglie di Põpeiano. Da che si puo prendere argomento che egli era un ribaldißimo huomo, poi che la propria sua sorella lo stimò degno di morte. Ordinata la cõgiura, e dato il carico a uno, chiamato Quintiano (come raccõta Herodiano, ancora che Lãpridio scriua che q̃sto carico fu dato a Põpeiano) che fosse il primo a ferirlo, e che poi gli altri lo soccorressero, auenne che costui, come che fosse ardito, errò il colpo, percioche essendogli uenuta la occasione di spedir la cosa, auicinatosi a Comodo, stette alquanto sopra di se, poi mettẽdo mano al pugnale disse, questo pugnale ti manda il Senato, & benche egli uolle con prestezza ferirlo, con maggior p̃stezza fu impedito, e preso da alcuni della sua guardia, di maniera che subito si discouerse la congiura, onď indi fu aperta una larga uia a Comodo di adoperar le sue crudeltà. Percioche dipoi che furono fatti morir tutti i cõgiurati, e Lucilla sua sorella, e Põpeiano di lei marito, furono di ordine, e p mano di Perenio suo creato amazzati molti Senatori, et altri huomini

Dishonesta uita di Comodo.

Perenio uitioso, e crudele, fauorito, & amato da Comodo.

Concubine di Comodo.

Lucilla sorella di Comodo cõgiura cõtra lui

Congiura contra Comodo discoperta: e dopo fatti morire i cõgiurati, fu morta Lucilla sua sorella, e Põpeiano suo marito, & altri.

mini illustri in grãdissimo numero con falsi testimoni, e con finte accuse, cõfiscando, e togliendo i beni, e le facultà loro. Con lequali Perenio diuẽne tãto ricco che gli cadde in animo di farsi imperadore. Ma uenẽdo questo, et altri suoi disegni, e trattati a notitia di Comodo, egli insieme con un suo figliuolo lo fece uccidere. Ma tosto si lasciò da capo reggere da un'altro suo fauorito, detto Cleandro, ilquale fu cosi maluagio in crudeltà, in rapine, e grauezze che usaua, che a dietro si lasciò Perenio. Et in questo peruenne a tale che nõ lo potẽdo piu sofferire il popolo, si solleuò un giorno, e messosi tutto in arme, corse a una casa, doue Comodo si staua a diletto, e con gran tumulto, & audacia, gli chiese la testa di Cleãdro. E, quantunque la sua guardia cominciasse ad attaccar la mischia, fu Comodo stretto in modo che suo mal grado gli cõuẽne al popolo acconsentire, e fu amazzato Cleãdro, e due suoi figliuoli. Finito questo tumulto, ilquale Comodo non osò gastigare, restò egli cosi pieno di colera, e di spauento che mordẽdosi le labra, d'indi in poi piu in persona del mõdo non si fidaua. Nõdimeno essendo tirato dalla sua pessima natura a starsi (come il porco nel loto) inuolto ne' suoi uitij, senza curar piu oltre, iui a poco si lasciò al modo usato gouernar da uno, chiamato Giuliano, e da un'altro detto Regilio. Iquali poscia fece amazzare, & altri ancora de' suoi famigliari che a q̃sti succedettero, e di più, un'altra moltitudine di grãdi huomini raccõtata da Lampidrio. Et andauano le cose intanto disordine e cosi di male che si uendeuano per danari i magistrati, e le amministrationi delle prouincie, & molte uolte amazzauano dipoi coloro che gli haueuano comperati. E trattandosi i maneggi in questa maniera dall'imperador Comodo, e da quegli che di lui erano gouernatori, egli pure a suoi dishonestissimi uitij, & a suoi effeminati costumi attendeua, biondeggiandosi (a guisa di femina) i capegli, & andando molte uolte ne' bagni pure in cõpagnia di altri suoi simili, a quali haueua egli posti nomi uituperosissimi, ma conformi alle cose che del cõtinouo esercitaua. E tutto che egli tenesse questa sozza, e maluagia uita, non hebbe uergogna di prender l'habito, e il nome d'huomini nimicissimi de' uitij, come fu di Hercole, in modo che in iscãbio di Comodo Antonino, figliuolo di Marco Aurelio Antonino, si fece chiamare Hercole, figliuolo di Gioue, e che è cosa ridicola, si mise intorno una pelle di Leone, & prese in mano una soda mazza, et andaua la notte, & anco il giorno per Roma, uccidendo di molti huomini, & abbattendo usci, & ancora spezzando colõne. Altre uolte si fece ueder tutto uestito alla foggia d'una Amazona, ilche era proprio suo costume d'imitar molto bene. E dicesi che ciò gli piacque di fare in gratia d'una sua amica, detta Martia, laquale sommamente amaua, e teneua dipinta la sua effigie dal naturale in quello stesso habito. Appresso, come egli fosse stato maggior di Augusto, uolle che al mese detto Augusto che noi corrottamente diciamo Agosto, si leuasse il nome, e dal suo fosse chiamato Comodo, & il mese di Settembre Hercole, per hauere

Comodo fa uccider Perenio suo fauorito, con un suo figliuolo.

Cleandro fauorito di Comodo piu pessimo di Perenio.

Cleandro ucciso, con due suoi figliuoli.

Giuliano, e Regilio fauoriti di Comodo, fatti uccidere di suo consentimẽto, & altri assai.

Vẽdita de' magistrati.

Comodo si biondeggiaua i capegli

Comodo si muta nome

Comodo uestito d'Amazona per cõpiacere a Martia sua amica.

Nomi d'alcuni mesi mutati da Comodo.

nere egli ancora preso quel nome, e cosi il Decembre Amazonio dall'Amazona da lui finta. Ma questo nõ fu piu in là conseruato che per quãto durò la sua uita. Haueua questo reo huomo fra tante sue uitiose parti, un'habilità grandissima in lanciare un dardo, o una lancia, in guisa che auanzaua ciascuno del suo tempo, & adoperaua ancora eccellentissimamente un'arco. La onde facendosi alcune caccie, e feste, secondo il costume di Roma, alle quali era uenuta infinita gente, egli fece fare un tauolato intorno all'Anfiteatro, in modo ch'ei potesse correr libero, e sicuro, e corrẽdoui a cerco cõ grandissima leggerezza, e lanciando i suoi Dardi, amazzò quasi tutti i Cerui, et altri animali, iquali erano stati disciolti, e lasciati in libertà, senza errar mai una sola uolta, o che gli facesse mestiero piu, che'l primo dardo, tanto mandaua egli quell'arma diritta a ferire, o il cuore, o la fronte, o qualunque altra parte ch'ei uoleua de gli animali. Il medesimo gli auenne con i Leoni, con le Panthere, e con altre fere che a questo effetto erano state condotte il medesimo giorno. Amazzaua parimẽte con le saette gli uccelli che uolauano, & simili esercitij, destrezze, & altre cose, nel uero stupende, faceua. Dalle quali si puo uedere che a quest'huomo nõ mancò bellissimo ingegno, quando egli l'hauesse uoluto cosi applicare al bene, come e' fece al male. Ora essendo la crudeltà quella, di che egli piu si dilettaua, piacque al clementissimo Re del cielo che questa a punto fosse cagione della sua morte. Perciòche hauendo deliberato di fare uccidere un grã numero di cittadini piu riputati, e scritti in un suo memoriale i nomi di costoro, ui haueua posto fra quelli parimente il nome di Martia che egli soleua amare eccessiuamente, & anco quello di Elio Leto, Capitano delle cohorti Pretorie. Auenne che Martia, laquale haueua libertà di gire a sua uoglia per le camere di Comodo piu segrete, mise a caso le mani sopra quel memoriale. E conoscendo la mano di Comodo, mettendosi (come sono le donne per la maggior parte curiose) a leggerlo, e ueggendo che ella insieme con gli altri era condannata a morte, deliberò sauiamente di assicurar la propria uita con leuar la sua a Comodo. E discourendo questa cosa ad Elio Leto, & ad un'altro chiamato Aletto che era ancora nel memoriale fra condannati, accordarono insieme di amazzarlo per uia di ueleno. Ilqual ueleno piu tosto che si potè, gli fu dato da Martia in certa sorte di uino ch'egli uolentieri soleua bere. Onde essendo egli incontanente assalito da un graue sonno, Martia fece uscir di camera tutta la gente, dicẽdo che lo lasciassero riposare. Ilche essendosi fatto, di indi a poco Comodo si destò con un gran uomito. E Martia, et gli altri che d'accordo con lei erano, temendo che egli non uomitasse il ueleno, chiamarono prestamente un ualente giouane, nomato Narciso, e dimostrãdogli nel memoriale che egli ancora dall'Imperadore era destinato alla morte, e facendogli di grã promesse, lo cõfortarono che entrasse nella camera, e che l'uccidesse. La onde, mẽtre che l'infelice Comodo uomitaua, et era

Destrezza di Comodo in lanciare un dardo, e trar di arco

La crudeltà di Comodo fu cagione della sua morte.

Memoriale di Comodo trouato da Martia.

Veleno dato da Martia a Comodo, qual cagionò la sua morte.

fieramente

fieramente tormentato dal ueleno, Narciso entrò, e gli diede alcune pugna late, et in tal guisa fu ucciso Comodo cō piacere di tutto'l popolo Rom. e parimente di tutto'l mondo. laqual morte come fu intesa, non u'hebbe alcuno che non l'approuasse, e lodasse. Auenne questo suo fine in età di 32 anni, et ne gli anni di Christo 194. hauendo egli 12 anni, e otto mesi (come scriue Eutropio) tenuto l'Imperio. Ma, perche q̃sta sua morte fu subita, nō si seppe cosi tosto chiaro, se egli strāgolato, o auelenato stato fosse. Basta ch'ella a tutti fu grata, et andauano q̃lla notte le gēti p l'allegrezza che ne presero, d'una in altra contrada, facēdo insieme festa, et entrando ne' Tempi a ringratiar gli Iddij del grā bene ch'essi haueuano lor cōceduto. Altri si riduceuano al palagio p uedere cō gliocchi propri il morto corpo, nè minore fu l'allegrezza che'l Senato, e la nobiltà Romana ne riceuette. Di che fecero basteuole dimostramēto le maledittioni che furon date dal Senato, quando fu eletto p Imperadore Pertinace suo successore. Ilche è scritto da M. Massimo, e riferito da Elio Lampridio, et è in uero cosa molto diletteuole da leggere.

Comodo am mazzato da Narciso.

Anni di Xpo. 194.

Allegrezze e feste per la morte di Comodo.

PONTEFICI.

NEL tēpo di questo tristo imperadore la santa Chiesa Catolica (come raccōta Eusebio) non sostēne alcuna persecutione, anzi si estese, et crebbe molto. E nel fine del suo imperio morì Papa Eleutero, e fu eletto Vittore primo di questo nome, e seguì ciò dopo dieci anni.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

Fiorirono nelle humane, e diuine lettere alcuni huomini famosi, come fu Ireneo Vescouo di Leon di Francia huomo illustre, Apollonio che compose un'opra lodeuole in difesa della religion Christiana, e Teodocione Efesino di gran dottrina, che fu un di quelli che tradusse il nuouo testamento, e di cui fa mentione S. Girolamo, & alcuni altri. Questo Vittor Pontefice ordinò che la Pasqua di Resurrettione si celebrasse dopo l'equinottio della Primauera, che uiene a gli XI di Marzo, la prima Domenica che seguita all'opposition della luna, accioche noi non concorressimo co i Giudei a celebrarla il dì della medesima oppositione.

AVTORI.

GLI autori delle cose dette sono principalmēte Herodiano, et Elio Lampridio, ilqual particolarmente scrisse la uita di Comodo al tēpo del Magno Costantino, che sono piu di 1200 anni, e con q̃sti gli altre uolte allegati, Eutropio, Sesto Aurelio, Beda, S. Isidoro, e Fresculfo nel corso delle uite de gl'Imp. ch'e' scrissero, et Eusebio ne'tēpi della hist. Eccles. e Paolo Orosio, e Giornando, et altri di minore antichità ch'io non allego, perche sempre gli autori grandi, & antichi seguito.

SOMMARIO DELLA VITA
DI HELVIO PERTINACE.

DOPO Comodo prese l'Imperio Pertinace, ilqual nato di bassa conditione uenne alla dignità dell'Imperio, piu per mezo delle sue uirtù, che per nobiltà di sangue, o per gloria de' suoi passati, essendo egli stato figliuolo d'un Libertino. Fu prima dottore in legge, dipoi lasciato quel mestiero, si diede all'essercito dell'arme, nelquale si portò si eccellentemente che ne meritò d'esser fatto Imperadore, alla qual dignità lo fecero salire i congiurati di Comodo, essendo andati a trouarlo di notte al letto, doue egli aspettaua piu la morte che l'Imperio. Ma benche egli si portasse ottimamente nel gouerno dell'Imperio, e non facesse mai uendetta di chi l'hauesse offeso, tutta uolta nõ mancarono persone inuidiose della sua bontà, & bramose della sua morte, laquale gli fu data con molte ferite, hauendo egli regnato lo spatio di tre mesi, essendo d'eta di sessanta sette anni, per la cui bontà fu determinato dal Senato, che si mettesi nel numero de gli Dei.

VITA DI P. HELVIO PERTINACE, SOLO DI QVESTO NOME, ET XIX IMPERADOR ROMANO.

VCCESSE al reo Imperadore Comodo, il buono & ualoroso Principe, Publio Heluio Pertinace, essendo egli in età poco meno di settanta anni, & non durò nell'Imperio piu che tre mesi soli. Il modo con ch'egli l'ottenne, tosto si dirà, quando hauremo sommariamente raccontate le guerre, gli uffici, & le fatiche, per lequali egli passò di prima, percioche furono elleno tante, & cosi diuerse che per questo uenne chiamato Ruota della Fortuna, & nel uero che questo Imperadore è un molto nobile esempio de i uolgimenti della Fortuna. Fu Pertinace figliuolo d'un Libertino (cioè schiauo fatto dipoi franco) chiamato Heluio. Et essendo fanciullo, fu posto a imparar leggere, & scriuere, & tener conto come fanno i plebei, percioche suo padre procacciaua di sostenersi con l'utile d'un pouero botteghino di merceria ch'egli teneua. Dipoi apprese la Grammatica Greca, e la Latina, in tanto che essendone uenuto Maestro, la insegnaua in Roma. Appresso si diede a studiare in Retorica, e in Legge, e per opera di Lolliano Anito ch'era staao padrone di suo padre, ilquale haueua hauuto la dignità di Consolo,

Pertinace chiamato Ruota della Fortuna.

Pertinace di cui fu figliolo, e sua dottrina, et ualore in diuersi uffici.

ſolo, ottenne di potere arringare, e difender le cauſe, ilche fece egli alquāti giorni. Ma eſſendo naturalmēte huomo di forza, e di ualore, e piu inclinato alle arme che alle lettere, laſciò queſto eſercitio, & andò alla guerra, nella quale ſi portò coſi bene che fra poco fu fatto capitano d'una coharte in Soria cōtra i Parthi, e creſcēdo in riputatione, paſsò alla guerra di Bretagna, e poi a quella di Miſia, e fu fatto capitano della caualeria nella guerra che l'imperador Marco Aurelio hebbe con i Germani, e poſcia fu capitano d'una armata nel mar di Fiādra. E fornito queſto ſuo carico, ſi trasferì alla guerra di Dacia, doue ꝑ una mala auentura fu priuato del gouerno che egli teneua, da Marco Aurelio, quātunque dapoi foſſe rimeſſo nel ſuo grado ꝑ le preghiere di Pōpeiano, genero del medeſimo imperadore, e fu fatto Senatore, ancora che allora nō usò q̃ſta dignità, e ꝑ riſtorar il paſſato oltraggio lo miſe a gouerno d'una Legione, nel quale ufficio fece coſe molto notabili nelle arme coſi contro le gēti ſtraniere, e barbare, come contro Auidio Caſſio, ilquale, come allora dicēmo, contro Marco Aurelio ſi ribellò. E furono tāte, e tali le ſue prodezze che Marco Aurelio molte uolte lo lodò publicamente, e creollo Cōſolo di Roma. Amminiſtrò anco molto bene i gouerni di ambe le Miſie, e di Dacia, ne iquali carichi riuſcì tanto ualoroſamente che'l medeſimo imperadore gli diede l'amminiſtration di tutta la Soria, & dell'Aſia che era la maggior dignità che deſſero gl'imperadori. E, po che uſcì di uita Marco Aurelio, hauendo fornito il tēpo de' ſuoi offici, andò a Roma dopo lo hauere amminiſtrato quattro prouincie conſolari, e dopo l'eſſere ſtato Cōſolo, ſenza glialtri gradi di maggior qualità; con grā nome, e fama di bontà, e di ualore. Ma eſſendo la ſua uenuta a tempo che Comodo, maluagio imperadore, regnaua: per opera d'un certo ſuo fauorito, fu sbandito di Roma. Ma tenuto a morte colui che era ſtato cagione del ſuo eſilio, Comodo lo fece andar nell'iſola di Bretagna a riformar l'eſercito, et le legioni che iui ſtauano. Ilquale fu nella detta iſola, et ordinò, e raſſettò qualūque coſa. Ma corſe primieramente un coſi grā pericolo che fu uicino ad eſſer morto. Perciache ammutinandoſi una legione, tagliò a pezzi alquanti de' ſuoi ſoldati, e trattarono anco lui di tal maniera che fu laſciato nel cāpo per morto infra i morti, del qual pericolo eſſendoſi ſaluato, gaſtigò ualoroſamēte i rei, come dico, rappacificò le legioni. E chiedēdolo egli, gli fu dato ſucceſſore, e fu mādato Vicecōſolo alla prouincia di Africa, nellaquale ancora paſsò di grā pericoli, e mouimēti, e tumulti delle legioni ordinarie, perciache eſſendo Comodo imperadore, non u'era in uerun luogo l'ordine che conueniua. Et affermano gli ſcrittori che, ſe non foſſe ſtato il buon diſcorſo, e la diligēza di Pertinace, e di altri tali capitani, che u'erano rimaſi del tempo di Marco Aurelio ſuo padre, l'imperio Romano ſarebbe ſtato poſto a gran pericoli. Ora eſſendo da lui fornita l'impreſa di Africa, uēne a Roma cō honore, ben che cō fatica, e trauagli, uecchio, e debole, Comodo lo fece prefetto di q̃lla, & eſ-

Pertinace priuato del grado ch'egli era da M. Aurelio

M. Aurelio rimette Pertinace nel ſuo grado, e lo fa Senatore, e capitano di una legione, e di poi lo fece Conſolo di Roma, & altre dignità.

Pertinace sbandito di Roma da Comodo, e dipoi riuocato, e mādato in Bretagna, oue corſe in pericolo della uita.

Pertinace mandato viceconſolo in Aſia da Comodo, oue paſsò molti pericoli: & ritornato à Roma lo fece poi Prefetto di eſſa Città.

& essendo egli in questo cotale stato, seguì la morte del medesimo Comodo' ilquale, merce delle sue crudeltà, haurebbe a lui ancora tolta la uita, aspettando ciò Pertinace ciascun giorno.

Standosi questo ualente huomo, ilquale haueua dimostrate così notabili proue in maneggi di tanta importanza, senza alcun pensiero, anzi dormendo sopra il suo letto, quando Comodo fu ucciso, Martia sua amica che trattò la sua morte, & Elio Leto capitano delle cohorti, e quegli che si trouarono alla uccisione, conuennero di procacciare, che egli fosse eletto imperadore. La onde su la meza notte, prima che si sapesse la morte di Comodo, lo istesso Leto capitano con alcuni soldati della sua coborte andò alla casa di Pertinace, che, come s'è detto, si dormiua nel proprio letto, e con molta fretta facendosi aprir l'uscio, se ne andò alla sua camera. Ilquale subito che lo uide, & inãzi ancora hauẽdo inteso chi egli era hebbe per cosa ferma ch'ei per comandamento di Comodo uenisse ad ucciderlo, ilquale non sapeua che fosse morto. E diterminando di sostener con grande animo, e pacienza la morte, l'aspettò sopra il letto senza mouersi, nè cambiarsi punto nel uolto, e con salda uoce gli disse. Sono molti giorni che io aspettaua, che ciascuna notte lo imperadore mandasse in questa maniera a terminar la mia uita, e marauigliauami, come egli habbia potuto differirla tanto. Ma poi ch'è pur uenuta l'hora, e tu sei per questo effetto uenuto, non indugiare, ma ispedisci tosto quello ufficio che il tuo, et mio Signore t'ha imposto. Rispose il capitano che egli non hauesse questo spauento, percioche essi non ueniuano a dargli la morte, ma si bene a rassicurarlo della uita, e gli portauano nuoua che'l Tiranno, e crudele imperador Comodo era morto, & erano uenuti a offerirgli l'imperio, percioche egli solo il meritaua. Non poteua di leggieri credere Pertinace quello che udiua cõ le proprie orecchie, ma poi che la cosa gli fu narrata parimente, e le cagioni che gli haueuano indotti ad ucciderlo, si acchettò, & accettò l'offerito imperio. E fu subito portato a gli alloggiamenti, doue essendo tutti i soldati insieme raunati, il lor capitano fece loro un solenne parlamento, nelquale raccolse i uitij, le crudeltà, e la dishonesta uita di Comodo imperadore, dicendo che egli per cagion del suo dissoluto uiuere era morto di apoplesia. Appresso raccontando le bontà, e le prodezze di Pertinace, gli consigliò che lo facessero imperadore. Ilche essi fecero tosto lietamente, e chiamandolo Augusto, gli giurarono come era costume, fedeltà, e obedienza, bẽche sempre dimorò Pertinace molto dubbioso, & accettò l'imperio con tema, e contro la sua uolontà. Fornito questo, e uenuto il giorno, andarono i soldati con esso lui nella città. E riducendosi il Senato, il nouello ma uecchio imperadore, gli si appresentò inanzi, senza acconsentir che si leuassero le insegne dell'imperadore, nè il fuoco come era l'usanza, insino che non apparisse il consenso, e uoler del Senato. Ma tantosto che egli entrò, tutti i Senatori di commune consentimento lo chiamarono

Elio Leto, con alquãti soldati uà da mezanotte alla casa di Pertinace, & facẽdosi aprire l'uscio, se ne uà alla camera ou'esso dormia.

Parole, & animo, & franchezza grande di Pertinace.

Pertinace dopo tanti riuolgimẽti di fortuna è fatto Imp. & in che modo.

Bonta di Pertinace.

rono imperadore Cesare Augusto, e con grande applauso e beneditione giu rarono l'obedienza ancora ch'egli sempre ricusò, cõ dire che cio non meri taua, & adducendo ch'era uecchio, e nominando, e dimostrando alcuni altri, iquali diceua esser piu di lui degni della Maestà di cosi grande imperio. Ma finalmente essendo, come sforzato, si mise a sedere nel segio imperiale, e fece una nobile oratione, laqual è scritta da Herodiano. Fornita l'oratione partì del Senato accompagnato da tutti i Senatori, e dalla nobiltà Romana, e da altra infinita gente cõ una estrema allagrezza di tutti, e ne andarono a i Tempi, si come era il costume, e d'indi al palagio imperiale. Cominciò in questa guisa Pertinace, et ottenne l'imperio con uniuersale approuatione, e contentezza, e con la medesima fù obedito in tutte le prouincie dell'imperio, in tutte lequali era conosciuto. E certo del buon giudicio, e della grande isperanza loro nõ si sarebbono ingannati, se la maluagità de' soldati Pretoriani non hauesse impedito i suoi buoni proponimenti. Il primo ufficio ch'egli prese, cominciando a esercitare il gouerno dell'imperio, fu di poner freno alle genti di queste cohorti nelle grauezze, et insulti che elle faceuano a i cittadini Romani, per cagion del fauore che haueano hauuto da Comodo, e della troppa licenza che in loro dal suo sozzo, e disordinato uiuere era peruenuta. Il medesimo fece in tutti glialtri disordini, et corrotte usanze che nel suo tempo si consentiano, procacciando di ridur le cose nello stato, in cui elle si trouauano, mentre uiueua Marco Aurelio Antonino, padre di Comodo. Honoraua parimente, e riceueua humanissimamente tutti, trattando con amoreuolezza ciascuno che con seco parlaua, & negotiaua. Donò ancora, e diuise tutti i campi che in Roma, e per le prouincie si trouauano incolti, et abandonati, concedẽdo che per dieci anni non pagassero diritto, nè grauezza alcuna. Con lequali operationi, e con altre di eccellente, e benigno imperadore, acquistò si fattamente la beniuolenza di tutti che ciascuno sotto di lui felicissimo si riputaua. Il perche oltre a i gran nomi, et honorati titoli che gli erano stati dati di propria uolontà del Senato, il medesimo ordinò, e chiamò suo figliuolo Cesare, et a Titiana sua moglie fu dato il nome di Augusta. Disse allora il buon imperadore ch'egli accettaua il titolo della moglie, perche ella per la sua bontà lo meritaua, ma che quello del figliuolo desideraua che gli si desse, quando egli meritasse. Continouando nelle sue buone opere, fece restituire a padroni, de' quali erano inanzi, tutte le facultà che da Comodo erano state confiscate, solamente con certo picciolo danaio che si pagasse in iscambio di quelle. Tutti i giorni che'l Senato si raunaua ordinariamẽte, egli a quello andaua, e nel suo palagio mai non negò udienza a qualunque persona, e da qualunque tempo ui ueniua. Subito che dalle genti barbare, e nimiche all'imperio Romano s'intese che Pertinace era imperadore, posero giù le arme, e cessarono di guerreggiare a esso imperio. E molti haurebbono mandati a lui ambasciadori, s'egli si

Oratione di Pertinace al Senato Rom. scritta da Herodiano.

Amministratione di Pertinace.

Doni fatti da Pertinace.

Il Senato fece Cesare il figliuolo di Pertinace, & a Titiana sua moglie diede il nome di Augusta

fosse trouato uiuo, a chiedergli pace, amistà, e confederatione. Cosi fu il suo Imperio per il poco tempo ch'egli lo tenne, in grado, e sodisfatione di tutto il mondo, eccetto che alle genti di guerra, & massimamente alle cohorti Pretorie, lequali dimorauano presso di Roma, percioche queste subito gli cominciarono a portare odio, e ciò, perche ei le teneua quiete col freno del la giustitia, nè consentiua che elle usassero gli estorsioni, nè facessero gli oltraggi che soleuano fare in tẽpo di Comodo, et etiandio non era ben uoluto da gli ufficiali, e ministri del palagio Imperiale per la medesima cagione. Il dispiacere che ne prendeuano i soldati, fu cõ tanta audacia, et sfacciatezza che un giorno uolsero prendere un seruitore di molto nobile, et antica famiglia, chiamato Triario Materno, e portarlo a gli allogiamenti, et eleggerlo Imperadore, affine che gli si mouesse cõtro Pertinace, ma questo Materno, come buono, e leal seruitore, si fuggì delle lor mani, et andò a trouar Pertinace, e d'indi si fuggì di Roma. Laqual cosa mise in gran disturbo, e spauento l'Imperadore, e per acquetargli, e pacificargli seco fece loro dar paghe, e doni. Ma questo giouò poco, percioche essi di ciò non si curauano, ma di uiuere in ogni gran dissolutezza, e libertà procacciauano. Erano quasi tre mesi che Pertinace imperaua, nel qual poco tempo haueua posto cosi grande ordine, e diritta forma nelle cose dello stato che l'Imperio pareua un'altro. E con tutte questa bontà un certo detto Falcone, gli procuraua la morte cõ pensiero di farsi Imperadore. Laqual cosa essendo scouerta dall'Imperadore, egli si ridusse nel Senato per non procedergli contra, come Tiranno. Et ancora che gl'inditij fossero tanto grandi che ciò fu riputato certissimo, tuttauia gli perdonò, ma fecesi la giustitia sopra alcuni de' soldati che haueuano procacciato, e procacciauano il tradimento. Di che gli altri soldati molto si risentirono, e crescendo ogni giorno piu l'odio, e l'ardimẽto, deliberarono di amazzarlo. Et hauendo fatto il pensiero, non curarono di far cõgiura, nè usare astutia, o ingãno, ma alla discouerta uscì de gli alloggiamẽti una gran banda, e con grande impeto, e tumulto sfoderando le spade, & altre arme che seco haueuano, entrarono in Roma, e senza che loro si potesse far resistenza, per esser la cosa improuisa, al palagio ne andarono. Essendo di ciò auisato Pertinace, mandò incontanente Elio Leto che rimouesse dal l'impeto, e mitigasse. Ilquale non si ricordando, come egli hauea fatto Pertinace Imperadore, non si curò di far quello che da lui gli era stato imposto, anzi approuando la loro intentione, della quale dicono alcuni ch'egli ancora si trouaua a parte, et haueuagli a ciò consigliati, uscì per altra parte del palagio, et andò alla sua casa, a tempo che la gente ui entraua, e quei che ui erano, nõ poterono resistere, nè impedirgli per trouarsi disarmati, anzi fuggì la maggior parte di essi. Quegli che seco rimasero, lo consigliarono a ricouerarsi fuggendo (che ben lo poteua fare) percioche sarebbe difeso dal popolo. Ma, quantunque l'Imperadore, conoscesse il consiglio utile, e fosse certo

Pertinace odiato dalle cohorti Pretorie.

Triario Materno p non aderir alla uolontà de' soldati in uolerlo eleggere Imp. ne auisa Pertinace, e fugge di Roma.

Falcone procuraua la morte a Pertinace p farsi Imp. ma discoperta la cosa, con ammazzar altri soldati fu pdonato a lui.

Soldati si muouono p ammazzar Pertinace.

Maluagità di Elio Leto.

ſe certo dell'effetto che eſſi diceuano,non lo uolle però riceuere,percioche gli pareua coſa indegna della maeſtà d'Imperadore,e de' ſuoi fatti, e della ſua paſſata uita di ſaluarſi col fuggire,e naſconderſi, e determinò di andar loro incontro,credẽdo con la ſua preſenza di far che prẽdeſſero uergogna della loro temerità,e ritornare a dietro. E nel uero queſta ſua credenza fu molto uicina ad hauere lo affetto,percioche uſcendo egli della ſua camera, e ricontrandoſi ne i ſoldati,tutti ſi slargarono,e fermarono,dandogli luogo di poter dire le parole ch'egli uoleua.Il che fece con grande animo, e ſenza turbamento alcuno,dimandando lor la cagione per cui ſi erano moſſi a uenire al palagio con tanto tumulto,e ſenza riſpetto neruno.Dipoi ſenza dimoſtrarſi nè humile,nè timoroſo,ma con quella grauità, e riputatione che conueniua alla ſua grandezza & alla ſua perſona, ſeguitò queſte parole.

Animoſità di Pertinace aſſaltato da' ſoldati.

Soldati e compagni miei,ſe uoi uenite per amazzarmi,e che poniate in opera il uoſtro intento,uoi però non haurete fatto coſa di ualore,nè grande,nè molto lodeuole,quanto a me,percioche io ſono hoggimai tanto uecchio,& ho acquiſtato tanto honore,e gloria che io non reputo graue la morte,percioche la uita dell'huomo ha pur da hauere,quando che ſia alcun termino,e fine.Ma eſſendo uoi quegli, ne' quali è ripoſta la guardia della mia perſona,e'l cui ufficio,e carico è di difendere,e liberar l'Imperador da ogni pericolo & offeſa,e tradimento,ad eſſere hora i primi che pongano le mani ſopra di lui,guardate che nõ ui ſia diſdiceuole,e uituperoſa coſa al preſente, e nell'auenire non ui habbia ad eſſer pericoloſa,e di danno,percioche io nõ ui ho fatto ingiuria,nè grauezza alcuna. Se ui duole la morte di Comodo, già non fu coſa nuoua che eſſendo egli huomo,doueſſe morire.Se hauete ſoſpetto ch'egli ſia ſtato ucciſo,io non ue n'ho alcuna colpa. E ben ſapete che in queſto caſo io ſon netto,e libero. Quello che ſeguì allora, uoi lo ſapeſte prima di me.Se pur ſoſpettate della ſua morte,ad altri,e non a me ciò tocca.Vi prometto bene,che io non cõſentirò che per la ſua morte ui ſia tolta, o ui manchi coſa alcuna di quello che chiederete,& a uoi giudicherete neceſſario,chiedendo però coſe honeſte,e poſſibili,e non con uiolenza, e forza.Terminando quiui Pertinace le ſue parole, alcuni di loro già incominciauano a cangiarſi di animo,& a dipartirſi,moſſi dalla ſua autorità, e dal le parole,ma fu tanto l'impeto de gli altri che ſopraueннero che eſſi nõ poterono ciò fare,nè difenderlo.Et uno di quegli,chiamato Truſio,lo aſſaltò, e lo ferì nel petto con una lancia. Perche egli ueggendo hoggimai la deliberation de' ſoldati,ſi coperſe il capo con la ueſta,e laſcioſſi ferire a uoglia loro. Et in queſta guiſa amazzarono il pouero & innocente Imperadore.

Parole da Pertinace dette a ſoldati.

Morte miſerabile di Pertinace, ucciſo da' ſoldati.

Et Elio Leto,ilqual s'era trouato in farlo Imperadore inſieme cõ Aleto,come s'è detto,uolendo aiutare,e difendere,fu ammazzato ancora egli,hauẽdo prima uccisi due ſoldati con generoſo cuore. Somigliantemente amazzarono i crudeli ſoldati alcuni de' ſuoi camarieri,et altri miniſtri,ma il figlio

Morte di Elio Leto.

lo, e la figliuola che Pertinace hauea, uia scamparono salui, laqual cosa poterono assai ageuolmente fare, percioche non dimorauano nel suo palagio. Fu di bella statura, d'aspetto uenerabile, e ripieno di maestà, portaua la barba lunga, & haueua il capello ritorto, et era carnuto. Era assai eloquēte, ma dolce, e piaceuole in ogni sua parola. Fu questo fatto cosi subito che prima seguitò la sua morte che'l popolo sapesse il mouimento, e la uenuta de' soldati. I quali auisando che esso di ciò se ne sarebbe grandemente risentito, con la medesima prestezza che uennero in Roma, se ne dipartirono. E fortificādosi ne' loro alloggiamenti, ui misero buone guardie, temēdo di essere assaltati. Nella città, tosto che s'intese la morte dell'Imperadore, si leuò un grādissimo pianto, & il popolo andò per ogni strada, ricercando gli ucciditori per far uendetta della sua morte. E non sapendo, come la cosa era auenuta, l'uno garriua con l'altro, non restando di dolersi, e di piangere. Ma come lo intesero, uidero che non poteuano, nè osarono passar piu oltre. Morì questo Imperadore ne gli anni del nascimento del Signore 195. essendo, secondo alcuni di sett'anni, benche altri ne pongano meno. Tenne, secondo Eusebio l'imperio sei mesi. Ma Giulio Capitolino scriue che non passò ottantacinque giorni, e con lui si conferma Sesto Aurelio Vittore, i quali affermano che fu consigliere della sua morte Giuliano suo successore.

Statura di Pertinace.

Grandissimo dolore del popolo per la morte di Pertinace.

Anni di Xpo. 195.

AVTORI.

Gli autori sono tutti gli adotti nel fine della uita di Comodo, e particolarmente Giulio Capitolino in quella del medesimo Pertinace.

SOMMARIO DELLA VITA DI DIDIO GIVLIANO.

DIDIO Giuliano prese l'Imperio, huomo ambitioso e ricco, ilquale uedendo che l'Imperio era stato messo all'incanto da' soldati che haueuano amazzato Pertinace, hebbe ardire di concorrere a comprarlo con altri che uoleano hauer per danari ciò è il genero del morto Imperadore. Ma dubitando i soldati che facendo essi Imperadore il genero di Pertinace, egli non facesse uendetta di lui, però lo consegnarono in uendita a Giuliano, ilquale essendo confermato mal uolentieri dal Senato, e peggiormente accettato dal popolo, nondimeno come se egli hauesse ottenuto quella dignità per le sue uirtù, o per ragione d'heredità, si diede a' piaceri, non temendo che altri gli hauesse inuidia. Ma Settimio Seuero, huomo di gran consiglio, e di grau possanza, ilquale si trouaua Capitan delle legioni di Lamagna, sperando di poter acquistar l'Imperio per forza d'arme, s'appresentò a Roma con l'esercito, di cui temendo Giuliano, gli uoleua mandare ambasciadori per placarlo le Vestali, ma il Senato non uolendo acconsentire, lo priuò dell'Imperio, chiamando Imperador Settimio Seuero, ilquale mandando al palazzo di Giuliano che si staua abbandonato a piangere, lo fece ammazzare, hauendo goduto l'Imperio sette mesi.

VITA DI DIDIO GIVLIANO, SOLO DI QVESTO NOME, E XX IMPERADOR ROMANO.

IVLIANO succedette nell'imperio al buon uecchio Pertinace, hauẽdolo egli ottenuto per danari da i medesimi soldati che haueuano ucciso Pertinace. Fu questo Giuliano Melanese, per la origine del padre, il qual fu chiamato Petronio Didio Seuero, la madre hebbe nome Chiara Emilia, e l'auolo Saluio Giuliano, ilquale era stato Prefetto di Roma, e due uolte Consolo, e nobilitò, & illustrò la sua stirpe. S'era alleuato questo Giuliano nella casa, et a seruigio di Domitia Lucilla madre di Marco Aurelio Antonino Filosofo, e p fauor di costei cominciò hauer de' Magistrati. Fu Questore, et Edile, e Pretore in Roma. Dipoi seguitò le arme, e fu buon capitano, e fece cose segnalate nelle guerre, lequali nel tẽpo del medesimo Marco Aurelio auẽnero in Lamagna, et in altre parti. Fu prima Capitano d'una legione. Dipoi hebbe cõ essercito il gouerno della Dalmatia, e dipoi della Alamagna bassa, e poi della Bithinia in Asia, ancora che di q̃sta amministratione nõ portasse cosi buona fama, come haueua fatto dell'altre. Fu Cõsolo insieme cõ Pertinace, e dipoi Vececonsolo in Africa. Et hauendo hauuto tante dignità, e maneggi, se ne dimoraua in Roma hoggimai uecchio, ma ricchissimo di facultà, e di danari, allora che Pertinace fu ucciso, e p uia de' suoi danari comperò l'Imperio, cosa nel uero uergognosa, e mirabile alla grãdezza Romana. Morto adunque l'Imperadore Pertinace, i soldati Pretoriani, come dicemmo, si fecero forti ne i loro alloggiamenti p tema del popolo, e'l popolo nõ hebbe ardimẽto di far lor guerra, perciochè s'erano essi guerniti di grosse mura, e di gran torri, in modo che malageuolissimamẽte si poteuano ispugnare. I Senatori, et i cittadini di maggior grado non sapeuano che si fare in un caso cosi crudele, et in uno cosi gran disordine come era auenuto, e si stauano ritirati, e forti nelle case loro, e molti si ridussero a i lor castelli, e possessioni, nõ si tenendo in Roma sicuri, et in tal cõfusion passò il primo, e secondo giorno che Pertinace era stato ucciso. Scriue Herodiano che i soldati Pretoriani, ueggendo che alcuno non ardiua mouersi per offendergli, presero tanta audacia che fecero gridar da muri de' loro alloggiamenti che essi l'imperio darebbono a chiunque lo uolesse comperare, e che meglio lo pagasse. Questo incanto fu subito publicato per la cit-

Origine di Dido Giuliano, oue fu alleuato, & uffici hauuti inanzi che fosse Imp.

Sulpitiano e Didio Giuliano competenti in cõperar l'ĩperio Romano.

ta, e la cosa stimata così brutta, e piena di tãto scandolo, e uituperio, e u'hauea in Roma per la crudeltà, e tirannia di Comodo così pochi de' ricchi, che fra tanti cittadini si trouarono solamẽte due compratori dell'imperio che si uendeua. L'uno fu Sulpitiano che allora era Prefetto di Roma, huomo c'hauea hauuto il Cõsolato, et era suocero di Pertinace, l'altro Didio Giuliano, di cui scriuiamo. Ilche è degno di grãdissima cõsideratione, e notabile esempio a ciascũ Principe, nel quale chiaramẽte si conosce, quãto poco sono stabili i beni, e le grãdezze di q̃sta uita, che i mondani Regni tosto si cangiano, e uãno girando cõ l'aggiramẽto della Fortuna. Perciochè riguardãdosi bene che a uno imperadore di Roma, huomo uecchio, saggio, temuto, amato, e conosciuto buono, e ualoroso p lũghissima esperienza, e signore possiamo dire di tutto'l mõdo, poi che signoreggiaua pacificamẽte quasi tutto q̃llo che hoggidì tẽgono i Re christiani nell'Europa, quãto hãno gl'infedeli nell'Africa, e quãto signoreggia il grã Turco in Asia, in Grecia, e nell'Egitto, et altri molti Principi, e signori, bastarono da 300, o poco piu soldati a ucciderlo, e leuargli la signoria ĩ Roma istessa ch'era capo, e seggio di tutto l'imperio, e se ne dipartirono nõ pur sẽza gastigo, ma senza che alcuno allora proponesse di gastigargli, nõ sia ueruno che reputi forte, nè sicuro alcuno stato, o dominio terreno, nè stimerà molto qualũque cõditione di dignità, che quà giù si possa ottenere, nè uorrà (come fan molti) perder la propria uita, et impegnar l'animo p hauerle, ueggẽdo che'l maggior imperio del mondo fu posto all'incãto, e non trouarono piu che due cõpratori, e fu uenduto p non molti danari. Là onde si dourebbono scolpire ueramente in oro i seguenti uersi.

Petrarca.

Che uale a soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane,
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo l'imprese perigliose, e uane,
E col sangue acquistar terra, e tesoro?
Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane,
E'l uetro e'l legno, che le gemme, e l'oro.

Didio Giuliano consigliato a cõperar l'Imperio.

Tornãdo all'historia, peruenne la fama di questo incanto alla casa di Didio Giuliano, ilqual'era tenuto il piu ricco cittadino di Roma, et allora si trouaua a desinare cõ la moglie, con una sua figliuola tutto pieno di allegria, e di contentezza, in mezo di molti suoi fauoriti, et altri piaceuoli huomini. E fu subito cõsigliato da tutti, che poi, che non era alcuno che lo aguagliasse di ricchezza, uolesse comperare, nè si lasciasse fuggir di mano una gioia cotanto pretiosa, come era l'imperio del mondo, ma che tosto andasse a trouare i soldati, e pratticasse cõ loro di esser'eletto, e giurato imperadore. Non bisognarono p disponere Giuliano a q̃sto inuito molte parole, si come q̃llo che da se stesso n'era pur troppo inclinato, onde lasciãdo prestamẽte la tauola, si cõdusse a i loro alloggiamenti, cõ bella, et honorata cõpagnia di seruitori, et amici.

et amici. Scriue Elio Spartiano, che furono i primi che lo cõfortarono a cotal compra, Publio Floriano, & Vettio Apro Tribuni. Ma quali che si fossero i consiglieri, tutti si accordano che egli trouò che u'era prima giunto Sulpitiano, Prefetto di Roma, & era su la pratica che i soldati lo facessero imperadore, promettẽdo a q̃gli una grã somma di danari, & altri doni. Ma fu cagione che il suo partito nõ uẽne da loro accettato, l'esser Sulpitiano suo cero di Pertinace, ꝑche hebbero di lui sospetto. Ilqual fu loro accresciuto da Giuliano cõ dire che e' nõ uolessero eleggere uno che sarebbe uẽdicatore della morte di Pertinace, promettẽdo di dar loro una infinita quãtità di danari ch'egli si trouaua hauere, et di ritornare le cose all'ordine, e ferme, che erano state amministrate da Comodo, et aggiunse che subito farebbe uenire una grã somma di danari, ꝑ partirgli infra di loro. Finalmẽte i soldati accettarono il suo partito, et essendo egli fatto salire ꝑ una scala, fu messo dentro de i loro forti, e giuratagli la obedienza. D'indi, essendosi fatte le cerimonie e i sacrifici ordinari, egli ritornò alla città, entrandoui cõ le cohorti Pretorie, tutte poste in arme, & in cosi buono ordine, come andassero alla battaglia, ꝑcioche questi soldati, come s'è detto, erano in grã tema del popolo. In cotal modo fece Giuliano l'entrata, gridãdo tutti i soldati il suo nome, e chiamandolo imperadore, e il popolo nè ardì di far resistenza, nè uolle, come soleuano fare a gli altri, approuar la sua elettione. Anzi lo malediuano, e gli tirarono di molte pietre. Andò Giuliano al Senato, ilquale essendo rannato, fu per decreto de' Senatori dichiarato imperadore, e fecero subito Prefetto di Roma Cornelio Repẽtino suo genero, leuãdone la dignità a Sulpitiano. E d'indi fu accõpagnato al palagio imperiale, e cosi hebbe l'imperio piu per forza che ꝑ uolontà de gli huomini da bene. Et egli come lo hauesse hereditato dal padre, et hauuto pacificamẽte, e col consentimento di tutti, si diede a diletti, et a piaceri, mostrandosi molto negligẽte, & di poca cura nelle cose del gouerno. Et bẽche fosse humano, e nõ facesse ingiuria ad alcuno il tẽpo che imperò, nondimeno incontanẽte cominciò ad essere odiato da soldati, e q̃sto, perche ei non gli hauea pienamẽte sodisfatti di q̃llo che hauea loro promesso. Era anco mal uoluto, come s'è detto, dal popolo, ꝑ essere stato eletto imperadore da gli ucciditori di Pertinace, ilquale era stato amato da tutto il mõdo, e teneuano ch'ei fosse stato consigliere, e partecipe della sua morte. La onde, quãte uolte uscina del palagio, il popolo discouertamẽte lo biastemaua. Laqual cosa sofferiua egli cõ molta paciẽza, & alle uolte cõ risa, chiamãdo hor q̃sto, hor quello cõ le mani, e mostrãdo uerso tutti grã segni di amoreuolezza, e di fauore, ma q̃sto poco o nulla giouaua. Anzi andaua tutto dì crescendo l'odio che gli era portato, in guisa che stando Giuliano nel circo Massimo a uedere alcune feste che iui si faceuano, ad alta uoce gridò il popolo il nome di Pescenio Nero, ilquale era Vececonsolo nella Soria, uno de' piu importãti, e maggior Magistrati dell'imperio, chiamandolo

Sulpitiano non è eletto Imp. & perche.

Giuliano fatto imperadore entra in Roma.

Cornelio Repentino genero di Giuliano fatto Prefetto di Roma ĩ luogo di Sulpitiano.

Giuliano mal uoluto da tutti.

Pescenio Nero gridato dal popolo Imperadore.

mãdolo ch'e' uenisse a soccorrerlo,et a liberarlo. Delle quai tutte cose Giuliano si faceua poca stima. Ma elle nõ erano da scherzo. Percioche intẽdendosi da gli eserciti che dimorauano alle frõtiere della Alamagna,e nella Soria,quãto Giuliano era mal uoluto in Roma,e cõ quãta trascuratezza tenesse il gouerno,ciascun di loro pse animo di uoler fare imperadore il lor capitano. Hauea l'amministration della Soria,come s'è detto, Pescenio Nero, huomo già attẽpato,e che hauea hauuto di grã carichi, e fatte di molte illustri cose nelle armi,e diceuasi che era benigno; e prudẽte,e pareua ch'ei seguisse la maniera del uiuere,e per gouernare che hauea tenuto l'imperador Pertinace. Hauẽdo egli inteso la uolõtà del popolo Ramano uerso di lui,et che il suo esercito disideraua di farlo imperadore,procurò la cosa, e subito fu chiamato imperadore,e prese l'insegne dell'imperio. E tutte le gẽti,i Re, Satrapi,e gli habitãti dell'Asia,gli diedero obediẽza,de' quali alcuni uẽnero a lui,alcuni gli mãdarono ambasciadori. De' soldati che si trouauano nella Alamagna,era capitano Settimio Seuero, ilquale era natiuo di Africa, huomo di grãde animo,e di grã cõsiglio,e sopra tutto molto doppio,et astuto,e di grãde esperiẽza,si come q̃llo che hauea ottenuto di molti Magistrati,e gouerni di eserciti,et era stato Cõsolo in Roma,e Vececõsolo in Sicilia, in Africa,et in Vngheria. Era parimẽte molto bẽ uoluto dai suoi soldati i quali essẽdo importunato,e ueggẽdosi il destro,e la occasione,deliberò ancora egli di farsi eleggere imperadore,cosi p̃se le insegne e'l gouerno. E publicãdo,come egli uoleua uendicar la mortẽ di Pertinace,fece acquisto dello amore di tutte le gẽti di guerra ch'erano in Germania,lequali molto haueano amato Pertinace, e parimẽte di tutto il popolo Romano,di modo che si trouauano in un tẽpo tre imperadori,o p dir meglio,tre Tirãni. Ora Giuliano,ilquale dimoraua in Roma,benche hauesse nuoua della cosa di Pescenio Nero,quãdo i soldati erano in pcinto di farlo imperadore,nõ ne fece cõto, dãdosi a credere che bastaua a comandar ch'egli fosse amazzato. Ma come hebbe cõtezza di Settimio Seuero,si turbò grãdemẽte,et ottẽne dal Senato che Seuero fosse dichiarato rubello,e che si mãdassero ambasciatori alcuni de' principali di Roma all'esercito, trattando cõ esso lui che riuocasse la elettione di Seuero,e uolesse tener p imperador colui ch'era stato cõfermato dal Senato ch'era egli,e mãdò Valerio Catulino che nel gouerno succedesse a Seuero. Ma Seuero haueua ordinate cosi bene le cose sue che questo prouedimento di Giuliano gli ualse poco, hauendo egli di già ottenuta la obedienza,& tirato a se l'animo di tutto il paese. E deliberò con lo esercito di andare a Roma,doue sapeua che Giuliano non era ben uoluto da alcuno. Di che non hebbe cosi buono auedimento Pescenio, ilquale era l'altro che era stato eletto imperadore in Asia,percioche ueggendosi obedito da Re, ricco di oro,e poderoso di gẽti,gli fu auiso che tutti senza guerra lo hauessero ad obedire, confidandosi somigliantemente nell'amore che sapeua che gli era portato

Settimio Seuero ualoroso capitano, & huomo di grãde isperienza prẽde titolo di Impadore.

portato in Roma. La onde se ne staua egli in Antiochia, su'l festeggiare, et nel far conuiti con poco discorso, e consideratione. Venuta la nouella in Roma che Settimio Seuero s'era mosso cō l'esercito, e ueniua uerso la città con molta fretta, Giuliano, finalmēte cominciò a risuegliarsi dal lungo sonno, et a mettersi in armi, nè attēdeua ad altro che allo apparecchio della guerra, e fece far la rassegna de' soldati, e uenire alla mostra l'esercito Pretoriano, ilqual trouò molto pigro, e debole in uolerlo seruire, si non per esser uso a guerre, e si ancora, perche si teneua da lui mal pago, e sodisfatto. Il popolo Romano trouò medesimamente di cattiuissimo animo, per essere egli stato, come s'è detto fatto Imperadore contro la sua uolontà. Appresso le città d'Italia si trouauano in grādissima quiete, e p molto tēpo use alla pace, et a obedire, e nō a cōbattere. In questa maniera si uedea Giuliano da tutti mal seruito. Gli amici lo consigliauano che con le piu genti che far potesse, entrasse in camino, & occupasse le alpi, per doue Seuero haueua da passare, ma egli questo consiglio o non uolle, o non ardì di prendere, e continoaua in Roma a fare il migliore apparecchio che poteua. Ilqual non haueua fornito che s'intese che Seuero era peruenuto in Italia, e che dalla maggior parte della città uenia riceuuto & obedito. I Romani, ciò intendēdo, & hauendo hauuto raguaglio che Pescenio Nero, ilquale da loro era desiderato, si staua in Asia, cominciarono a fauorir la uenuta di Seuero. Veggendosi Giuliano a cotale difficultà condotto, ottenne che'l Senato mandasse ambasciadori, e lettere a Seuero con fargli intendere che esso lo accettaua per eguale, e cōpagno nell'imperio. Ma Seuero non si contentando della parte, ma uolendo tutto l'imperio non accettò il partito, trouādosi piu potente che Giuliano ancorche insino allora fosse stato sempre unito col Senato. Ilqual Senato ueggendo che Giuliano haueua pooo consiglio, e manco forza, cominciò ad abandonarlo. La onde ricercando Giuliano che si mandassero per placar Seuero le Vergini Vestali (lequali erano le piu stimate di qualunque altre sorti, e qualità di Sacerdoti che hauesse la falsa religion di coloro) e trattasse seco qualche cōdition d'accordo, e di pace, il Senato nō uolle a ciò per niun modo acconsentire, dicendo che nō meritaua d'essere Imperadore, chi non ardiua di difenderlo con l'armi. Ora la cosa uenne a tale, che ogni giorno entrauano in Roma genti couertamente da parte di Seuero, & altre andanano a trouar lui. E Giuliano ignudo di ogni fauore, se ne staua nel palagio con pochissimi soldati. Si raunò il Senato, e di comun uolere di tutti i Senatori fu ordinato che egli fosse priuo dell'imperio, e chiamato Imperadore Seuero. A cui si mandarono ambasciadori che furono alcuni de' primi Senatori con la obedienza, e con le insegne d'Imperadore Augusto. E facendo uscir fama che Giuliano s'era da se stesso leuato di uita col ueleno, mandarono i Senatori ad amazzarlo nel palagio, cue lo sfenturato Imperadore fu trouato disarmato, e uolto, a guisa di fancinllo, a piangere con

Giuliano ottenne col Senato di fare intēdere a Seuero ch'esso l'accetteria per compagno nell'Imperio.

Parole del Senato R.

Giuliano abbādonato da tutti.

Giuliano amazzato da' Senatori nel palagio

con i suoi amici. Cosi fu ucciso Giuliano in età di cinquantasette anni, essendo (secondo Eutropio) solamente sette mesi che egli teneua l'imperio, ancora che altri ne pongano meno. Et auenne ciò ne gli anni del Signore 195.

Anni di Xpo. 195.

AVTTORI.

Gli autori sono i nomati nella uita di Comodo, e Giulio Capitolino particolarmente nella sua uita.

SOMMARIO DELLA VITA DI SETTIMIO SEVERO.

HAVENDO Settimio Seuero preso l'Imperio piu per forza di arme, e terrore messo al Senato, e popolo Romano che per ragione ch'egli ui hauesse sopra, la prima cosa che egli facesse fu la uendetta della morte di Pertinace, priuando della dignità militare tutti coloro che l'haueuano amazzato o uenduto l'Imperio. Dipoi entrato in Roma con gran pompa, confortò il Senato & il popolo a sperar bene, e uoltate l'armi contra Pescenio Nero che s'era fatto chiamare Imperadore, dopo molti uarij successi di fortuna finalmente lo uinse. Superò medesimamente Artabano Re di Persia, hauendo espugnata la città di Tesifonte, doue erano tutte le sue ricchezze, e debellò Albino che s'era fatto Cesare. Fu questo Seuero, huomo bramoso di guerre, doppio, ambitioso, e tenace d'animo uolendo condurre a fine le cose che egli cominciaua, ma molto prudente, e sauio nelle cose che appartenenano alla salute della sua uita, e gouerno dell'Imperio. Finalmente uinto da lunga infermità, e particolarmente di dolore intolerabile de' piedi, si morì, hauendo retto l'Imperio diciotto anni, usando non minor prudenza nel conseruarlo che egli s'hauesse usato audacia nell'acquistarlo.

VITA DI SETTIMIO SEVERO SOLO DI QVESTO NOME, ET XXI IMPERADOR ROMANO.

VCCESSE nell'imperio a Giuliano Settimio Seuero, solo fra tutti gl'imperadori nato in Africa d'una città, chiamata Lepte. Il padre fu chiamato Geta, e la madre, Fuluia Pia, & hebbe due zij, fratelli di sua madre, iquali furono Consoli in Roma. Il suo auolo dal canto della madre si dimandò Marco, & del padre Fuluio Appio. Morto Giuliano nella forma che habbiamo detto, & andando Seuero con esercito uerso Roma, come contro a nimici, nel camino lo uennero a incontrar gli ambasciadori mandatigli dal Senato, iquali per

Origine di Settimio Seuero.

per nome di esso Senato, e del popolo Romano gli diedero la obedienza, e'l nome, e le insegne d'Imperadore, e fu reso certo della morte di Giuliano. Riceuè Seuero gli ambasciadori alla presenza dell'esercito, ilqual'era tutto ordinato, e posto in arme, e fece lor doni, e gli honorò molto. E seguitò il camino a Roma, nella quale di lui era un grande spauento, sì ne' soldati Pretoriani per hauere eglino ucciso l'Imperador Pertinace, ilquale sapeuano ch'era da lui amato, come in tutto il popolo, p hauer questo tenuta la parte di Pescenio Nero, ch'era colui, ilqual nell'Oriẽte, come s'è detto, fu eletto da quei soldati Imperadore. Tosto che Seuero si fu auicinato a Roma, mandò a dire alle cohorti Pretoriane che uenissero a trouarlo, p segno di pace, senza alcun'arma. Ilche i soldati fecero, stimando in quella guisa douerlo placare cõ obedire lietamẽte al suo comandamẽto. Et egli tenẽdo molto bẽ nascosto quello che s'era proposto di fare, e hauendolo solamẽte comunicato cõ alquanti suoi amici, e cõ i Capitani, gli aspettò con l'esercito armato in certo luogo da lui eletto. E uenendo tutti a fargli riuerenza, esso gli fece circondare, e togliere in mezo da tutto l'esercito, & usò loro un breue parlamẽto, nel quale gli rimprouerana di hauere amazzato Pertinace. Ilquale fornito fece a tutti spogliare i panni, e leuare i pugnali ch'altre arme non haueuano. E subito ordinò che si pronunciasse la sentẽza cõtra di loro, laquale era che gli priuaua tutti di soldati, et gli sbãdiua di Roma, e di cẽto miglia d'intorno, et incõtanente mandò a'loro alloggiamẽti, e fece tor tutte le arme che ui si trouarono, e le bãdiere dell'imperio. Et in questo modo rimasero quei maluagi gastigati, e puniti della morte del buon Pertinace, e della uergogna da lor fatta all'imperio, hauẽdolo uẽduto a danari, ma non però, quanto essi meritauano. Dopo questo entrò Seuero in Roma cõ le bandiere spiegate, e cõ i soldati armati, e uestiti meglio, e piu solẽnemente, che poterono, e le gẽti erano tãte che fu un bellissimo, e superbissimo spettacolo a riguardãti. Il Senato gli andò incontro insino alle porte della città, e quiui lo salutò, secõdo la forma usata, e'l popolo lo riceuette cõ benedittioni, & applausi, bẽche dispiacque a tutti il uederlo entrare armato, & a ordine di guerra. Fatte dipoi le solẽnità, e uisitati i Tẽpi, com'era il costume, andò a prẽder la stãza del palagio Imperiale. E'l seguẽte giorno fece raunare il Senato, et andò a lui, tuttauia ancora accõpagnato da i soldati. Oue si come quello ch'era accorto & astutissimo, fece un benigno sermone, promettẽdo gouerno giustißimo, e tẽperatißimo, et iscusandosi c'hauesse preso il titolo d'imperadore, senza hauer prima hauuto la uolontà, e cõsentimento del Senato, cõ dire che ciò haueua egli fatto solo p uenire piu tosto a uendicar la indegna morte di Pertinace, & a liberar tutti della tirannide di Giuliano, percioche nõ era cosa diceuole che fosse Imperadore uno c'haueua cõperato l'imperio per danari. Ora tãto efficaci furono le sue parole che il Senato ne rimase contento, e sodisfatto, ancora che alcuni che haueuano

Soldati pretoriani, che haueano amazzato Elnio Pertinace, come gastigati da Seuero.

Seuero entrò in Roma con l'esercito a bãdiere spiegate.

Sermone di Seuero al Senato.

la prudenza eguale a gli anni, e conosceuano la sua conditione, non si confidassero molto nelle sue parole, perciochè lo riputauano, come era, huomo doppio, e pieno di astutia, Ma come che egli ueramente fosse tale, era nondimeno (per uero dire) atto ad ogni cosa, molto ualoroso nell'arme, e quello ilquale, inanzi che fosse Imperadore, haueua hauuto, come s'è detto, il gouerno di molte prouincie, e fu Questore, Tribuno, Pretore, Vececonsolo, e Consolo, et hebbe honoratissime condotte de' soldati nelle quali tutte amministrationi acquistò fama di prode, e sauio huomo, e di buono et eccellēte capitano. E uolendosi considerar bene, come l'imperio era diuiso in tre imperadori, e con quanto ualore egli si fece di tutto Signore, e le altre guerre che gli soprauennero, nō si può certamēte, se non giudicarlo ualoroso imperadore, et egregio capitano, e tale che si può aguagliare a ciascun de gli antichi. Fu ancora dotto nelle lettere d'humanità, e gran Mathematico, e buono Oratore, e Filosofo. Ma le prodezze ch'egli fece nell'arme, furono così grādi che non si possono con la breuità con che io scriuo le presenti uite, se nō per uia di trascorso, ma le cose che risplendono, benche passino oltre con fretta, non resta che non rendano splendore a gli occhi di chi le mira. Poi che cominciò a prendere il gouerno dell'imperio, prestamente si mise a ordinare alcune cose della città, le quali erano nel uero mal rassettate per le discordie, e per i tumulti passati. Fece similmente il funerale, cō quell'honore che era conueneuole all'imperador Pertinace, e per ricordanza di quel buon uecchio prese il suo cognome, facendosi chiamar Settimio Seuero Pertinace. Fece parimente le debite paghe & altri doni a i suoi soldati, & anco al popolo Romano (come haueuano in costume i passati imperadori) compartì premi, e doni. Appresso diede per moglie due sue figliuole a due de' piu potēti cittadini di Roma, l'uno chiamato Probo, e l'altro Etio, e dopo l hauer dato loro due gran doti, tenne uia che ambedue fossero creati Cōsoli. E perche a quel tempo in Roma si trouaua un gran disagio di frumento, fece tali prouedimenti che la città ne fu souuenuta a bastanza, il qual souuenimento andò così bene seguitando che mentre egli tenne l'imperio, non auenne giamai piu mancamento di grano. E tutto questo, & altre cose appartinenti al suo buon gouerno, fece con tanta prudenza in trenta giorni solamente che dimorò in Roma. Perciochè il primo giorno che fu fatto imperadore, deliberò di andare in Oriente contro Pescenio Nero che come s'è ueduto, si chiamaua imperadore, e staua molto potente, & egregio Capitano. Hauendo messo in ordine la sua partita, mandò nuoue legioni, e Capitani in guardia dell'Africa, acciochè per la uia dello Egitto, e di Libia Pescenio non si potesse insignorir di quella prouincia, e per lasciar gli stati Occidentali sicuri. E, perciochè egli temeua di Clodio Albino, Patritio, & senator Romano (ilquale era Capitano delle genti che si trouauano nella Isola d'Inghiltera) huomo di gran lignaggio, molto ricco, e ben uoluto fece pensiero

Dignità che hebbe Seuero, inanzi ch'egli fosse Imp.

Valore, & dottrina di Seuero.

Seuero prē de il cognome di Pertinace.

pensiero d'ingannarlo, e renderselo amico, cõ ordinarlo suo successore, e nominarlo Cesare. E gli fece ciò intender con molte benigne, et amoreuoli parole, uolendo starsi allora con esso lui quieto, e pacifico. Cio fatto, e lasciãdo in Roma l'ordine che migliore gli parue, e primieramente hauẽdo scelte cõpagnie, e cohorti Pretorie che restaßero in iscambio di quelle che egli haueua priuate, e tolto loro il potere di piu esercitar militia, si partì da lei, et andò continuando il suo camino con le maggiori, e migliori genti che potè mettere insieme di qualunque parte. Hauẽdo Pescenio auiso della uennta di Seuero, si come a dietro era stato negligente, e senza alcun pensiero alle cose che piu gl'importaua, cosi incontanente cominciò a far soldati, & ad aggiũger nuouo esercito all'esercito che ordinariamente teneua. E mandò alcuni capitani ad occupare, & impedire i passi di Europa, et in Asia minore, e similmẽte a chiedere aiuto al Re de' Parthi, e dell'Armenia, et ad altri Re, e Tetrarchi Orientali. Da quali, e dalle prouincie che gli erano obedienti, gli uennero di molti gran poderi, e fauori, & in tal guisa si diuise il mondo in due parti, & si cominciò una delle piu crudeli guerre che in lui si siano mai hauute, cosi per la forza, e ualor de' capitani, come p la potenza, e moltitudine delle genti, et si fece questa guerra in diuersi luoghi per mare, e per terra. Settimio Seuero passò in Asia minore, quãtunque cõ moltissime fatiche, e difficultà, hauẽdo di molte battaglie, & assalti cõ i soldati di Pescenio. Ilquale gli haueua mandato contro uno eccellente capitano Romano, chiamato Emiliano, i'quale era suo general capitano. E questo capitano hauendo unite le genti che Pescenio gli haueua mandate, e tutte quelle di piu che per lui si poterono raunare, di Cappadocia, di Galathia, e di Bithinia, et di altre prouincie pure della minore Asia, si accampò, nel camino, per doue Seuero haueua da passare. Oue seguirono di molte scaramuccie, e finalmente uennero a molto fiera battaglia, & Emiliano fu uinto. Fornita questa battaglia, la gente che di quella scampò, andò a trouar Pescenio Nero, ilquale si staua nella città di Antiochia in Soria. Di donde si partì cõ tutto l'esercito che egli si trouaua, per andarsene a incontrar Settimio che alla sua uolta uenina. E seguitando il suo camino, dopo alcune cose di minore importãza, ambedue i campi si auicinarono presso di Cilicia in un gran piano uicino al mare, secondo che scriue Herodoto (benche Spartiano, & Eutropio in questo siano diuersi) nel medesimo luogo, doue Dario da Alessandro Magno fu uinto. E quiui di comun uolere ambedue uennero a giornata con la maggior quantità, e la piu forbita di genti che erano nel mondo. Laquale per la forza, e prudenza de' capitani fu crudelissima. Percioche combattendosi la maggior parte del giorno senza conoscersi alcun uantaggio, fu tanta la moltitudine de' morti, e de' feriti che i fossi di acqua che in quel cãpo erano, si uedeuano tanto ripieni del sangue de gli huomini, e de' caualli che non pareua che ui fosse acqua, ma solo sangue, & staua nella sommità de' monti

Seuero contra Pescenio.

Pescenio fa prouisioni, e dimanda aiuto per opporsi a Seuero.

Seuero in Asia minore.

Emiliano capitano di Pescenio.

Emiliano uinto da Seuero.

Battaglia tra Pescenio Nero, e Settimio Seuero, & in che luogo.

de' monti senza arme infinita gẽte di tutto quel paese, a riguardar la battaglia, & aspettando l'auenimento della uittoria, laquale poi che da ambe le parti fu con ogni loro sforzo sommamẽte procacciata di ottenere, alla fine del giorno Pescenio rimase uinto senza hauer punto mancato a quello che buon capitano doueua fare. Percioche nel uero i soldati di Seuero erano migliori, piu destri, o meglio pratichi nelle cose della guerra, che quegli di Pescenio non erano. Nè potendo il medesimo trouare altro rimedio, si mise a fuggire, ma nel fine fu trouato dalla gẽte di Seuero, e tagliatoli la testa, fu portata sopra la punta d'una lancia per tutto il campo. Fu questo Pescenio Nero huomo di non molto nobile lignaggio, ancora che alcuni lo facciano nobile, et antico. Il padre si chiamò Annio Fusco, la madre Lampridia. Fu huomo di poche lettere, e molto ricco. Fu aspro di costumi, & di natura, seguitò sempre le armi, e diuẽne ualoroso soldato. Dipoi amministrò i carichi che egli hebbe, cõ molta prudẽza, e cõ grãde animo, percioche scriuono che egli fu ualente, & molto honorato, Tribuno eccellente, singolar capitano, seuerissimo & giusto Proueditore, prudentissimo Consolo, & in tutti i maneggi fortunato, & auueduto, solo fu infelice imperadore, & in quella grãdezza, quando piu conueniua, meno si seppe reggere, di maniera che molte uolte auuiene che gli huomini disiderano, e procacciano la ruina, e morte loro, stimando di douer acquistare honori, e grandezze. Ora hauendo Settimio Seuero ottenuta una cosi gran uittoria, incontanente ne auisò il Senato Romano, e, si come uincitore, fece de' uinti a sua uoglia, uccidendo crudelmente molti che haueano seguito la parte di Pescenio Nero, e particolarmente distrusse la città d'Antiochia, percioche ella l'hauea aiutato, e fauorito piu che altra. Et fece i figliuoli, e la moglie del medesimo sbandir di Roma. All'incontro premiò largamente, e ristorò de i danni, e grauezze hauute coloro che in quella guerra haueuano seruito, & aiutato lui. Ristorò dico de i danni che in alcune città sue amiche haueano fatto i soldati di Pescenio Nero. Percioche questo huomo fu ueramente crudele in gastigar coloro che l'haueuano offeso, & in perseguitare i nimici, & molto liberale, & amoreuole uerso gli amici, e similmẽte in dar conueneuoli guiderdoni a tutti quei che seruito lo haueuano. Non fu in alcuna prouincia dell'Oriente alcuno che gli facesse resistenza, poscia che egli rimase uittorioso, eccetto che i Parthi, i Persi, et gli Adiabeni, fortissime nationi, i quali per l'affettione che a Pescenio haueuano portato, e per l'antica inimicitia et odio che haueuano al nome Romano, presero prestamente le armi contra Seuero, & egli in persona andò lor contra, & hebbe molte battaglie che non è mestiero che si raccontino. Basta dire che egli ottenne di gran uittorie, in guisa che allargò i termini dell'imperio Romano, e rese quiete, e pacifiche le Prouincie. Ma trouandosi le cose di Settimio Seuero in questo buono stato, e felici auuenimenti, ingannato egli dal Diauolo, diterminò di perseguitar

Vittoria di Seuero.

Pescenio uinto, & ammazzato

Origine di Pescenio.

Valore, & uirtù di Pescenio.

Antiochia distrutta da Seuero per hauer fauorito Pescenio, e fattogli sbandire la moglie, e i figliuoli da Roma.

Seuero crudele in castigare i nemici, & amoreuole uerso gli amici.

Altre uittorie di Seuero.

guitar la Chiesa Catolica, et fu ucciso un grandissimo numero de' fedeli, & questa fu la quinta persecutione della Chiesa. La onde, come raccõta Paolo Orosio, permise la giusta mano di DIO che la pace non durasse nell impe-rio, anzi gli fu scritto da Roma, come Albino (ilquale dicemmo ch'era Capitano nell' Inghilterra, et egli l'haueua fatto Cesare quando si partì per gire alla uolta dell'Oriente) si era ribellato, e fattosi chiamare Imperadore, e ch'era molto potente, & amato oltre a ciò da gentil'huomini Romani, perciocbe egli ancora era cittadino di Roma, e molte nobile. Ma Seuero poco curando di tutte queste nouità, con grande animo, ordinate che hebbe le cose di Oriente, partì col suo esercito, e s'indrizzò uerso Roma, per andar cõtro Albino, come contro a traditore, e tiranno, e passando di Asia in Europa per lo stretto di Costantinopoli, lasciò distruggere affatto quella città, perciocbe uolendo nel suo camino passar per lei, non ui fu riceuuto. E cosi rimase ella ruinata insino alle fondamenta (essendo una delle piu nobili città del mondo (insino al tẽpo del gran Costantino, come si dirà al suo luogo. Andando egli adunque uerso Roma, e di ciò hauendo hauuto auiso il suo auersario Albino, uenne d'Inghilterra in Francia, e messo insieme un poderoso esercito, ne mandò parte ad occupar le uie delle Alpi, per impedire il passo a Seuero che gia era peruenuto a Roma, e staua in procinto di dipartirsi per andare a incontrarlo. Ma prima ch'egli si ponesse in camino, fece amazzare i figliuoli di Pescenio Nero, per estinguer del tutto la sua memoria, & il suo seme. E partendosi poscia per guerreggiar contra Albino, fece chiamar Cesare, e dichiarò per successore uno de' suoi figliuoli, detto Bassiano Antonino, e cambiandogli il nome, uolle ch'ei fosse chiamato Aurelio Antonino, & auicinandosi a' nimici, si cominciò la guerra crudelissimamente. Nella quale di prima in certe picciole battaglie furono perditori i Capitani di Seuero, ma passando egli dipoi le Alpi, & entrando nella Francia, si accese la guerra da molte parti, e seguirono di molte giornate, e fatti d'arme, piegando la uittoria hora all'uno, hora all'altro esercito, insino a tanto che presso alla città di Leone, oue si staua Albino, e con ogni loro podere i due nimici si accozzarono, & fu una delle piu crudeli battaglie che sieno state scritte giamai. Laquale durò gran parte del giorno, senza che ui si discernesse uantaggio, e primieramente cominciò a mostrarsi la uittoria dalla parte di Albino. Perciocbe i suoi soldati hebbero forza di far che quei di Seuero si ritirarono, tanto che gia cominciauano a fuggire, et auenne ancora che Seuero traboccò in terra col cauallo, e da tutti fu stimato morto. La onde quei d'Albino cominciarono a gridar uittoria, nè erano uolti ad altro che a seguitarla cõpiutamẽte, quãdo Leone, capitan di Seuero che insino allora non si era mosso, ritaccò la battaglia con una gran copia di armati che cõduceua seco, di modo che Seuero essẽdo soccorso da Romani, risalito a Cauallo entrò egli ancora da capo nella battaglia, e combattè con tal ualore, e

Quinta persecution della Chiesa sotto Settimio Seuero

Albino fatto Cesare da Seuero si ribella cõtra lui, e si fa chiamare Imp.

Costantinopoli roinata da Seuero.

Seuero fa uccidere i figliuoli di Pescenio Nero.

Seuero fa chiamar Cesare Bassiano Caracalla suo figliuol maggiore, mutãdogli il nome in Aurelio Antonino.

Fatto d'arme crudele fra Seuero & Albino, & doue.

Seuero tenuto per morto.

Valor di Leone capitano di Settimio Seuero.

tanto fieramente che tolse la uittoria delle mani ad Albino, & a nimici. I quali, si come quegli che scioccamēte riputauano di hauer uinto, andauano disordinati, e seguitò la cosa in tal maniera che senza uolger frōte, nè strin ger piu spada, si misero a fuggire, et Seuero, tagliandogli a pezzi, gli segui tò insino alle porte di Leone, e fu infinito il numero si de' morti, come de' fe riti. Nè i suoi soldati punto si fermarono, ma entrarono con quel furore nel la città, oue non potendosi nasconder Albino, lo presero, e spiccandogli la testa, l'appresentarono a Seuero. Et è da credere che quella uista non poco gli aggradasse, hauendosi poco dianzi ueduto ferito, e caduto da cauallo, e lasciato tra morti, come morto, et i suoi nimici uittoriosi, & allora, scampa to di quel pericolo, uedeua all'incontro se signore, e uincitore, e morti i suoi nimici. La onde puo considerare il discreto Lettore la incostanza delle hu- mane cose, in niuna delle quali non puo alcuno, nè dee ragioneuolmente con fidarsi. Grādi nel uero furono le crudeltà che usò Seuero dopo lo hauere ha uuta questa uittoria. Che certo, se questo Principe nō fosse stato tāto crude le, e troppo cupido de gli auenimēti sanguinosi delle guerre, e parimēte nel le cose del gouerno, stimo che da niuno sarebbe stato lasciato a dietro, ri- guardādo a suoi fatti, iquali io uò anzi breuemente trascorrendo che raccō tādo. Scrisse incōtanente al Senato, e al popolo Romano Seuero la sua uitto ria, e mandando a Roma la testa di Albino, comandò che ella fosse posta so pra un'hasta nella piazza publicamente, ma che è peggio, scriuono alcuni che egli montò prima sopra un furioso cauallo, e con q̄llo piu, e piu uolte pas seggiò sopra il suo corpo, ma è meno da marauigliarsi, essendo egli uscito di natiō barbare, e crudeli. Scriuono ancora ch'egli fece sbranare il medesimo corpo in molti pezzi, et altri che lo fece gettar nel Rodano. Raccōta parimē te Spartiano ch'egli ancora fece amazzare i figliuoli, e la moglie del mise ro Albino, usādo in loro la stessa crudeltà, c'hauea usato nel suo corpo. Nè restò di fare altresì uccider molti parenti, et amici del medesimo che furo- no cō esso lui in Leone trouati, e con quelli molti Baroni de' piu nobili della Francia, e di Spagna. Hauuta Seuero questa uittoria presso Leone, inconta nente assaltò alcuni luoghi, e città che ancora continouauano nella diuotio- ne, et amicitia di Albino, i quali assalti nō si fecero senza grande pericolo e fatica. E mentre che a ciò era intento hebbe nuoua che una delle legioni da lui lasciate nella Arabia, e nella Asia, si erano amutinate, et haueuano leuato il nome di Albino, ināzi alla passata battaglia. Ora lasciādo egli la Francia, e l'Alamagna pacifiche, e quiete, e mādādo nella Inghilterra i ca pitani ordinari, acciochе tenessero bassi, e similmēte pacifichi gli habitāti, andò trionfante, e uittorioso a Roma cōducēdoui seco il suo essercito. Nella quale fu riceuuto con gran festa, e con gran dimostramento di allegrezza, quātūque grādissimo fosse il timore che di lui tutti haueano. E subito che ui peruenne, pagò l'essercito piu largamēte che facesse mai alcuno per adie

Albino preso da' soldati e tagliatoli la testa, la presentaro no a Seuero.

Incostanza delle cose humane.

Crudeltà di Seuero.

Seuero entra uittorioso in Roma

trò. Il primo giorno che egli entrò in Senato, mal grado de' Senatori, rinouò i titoli, e le memorie del maluagio imperador Comodo. E uolle ch'egli fosse chiamato, & adorato, come Dio, indi condannò a morte, confiscò le facultà di molti gran cittadini Romani, huomini che erano stati Pretori, Cõsoli, e Senatori (de' quali da Spartiano è posto il nome) perche ritrouò ch'e' teneuano la parte di Albino, mostrando alcune lettere, lequali esso diceua esser di lor mano, nellequali eglino la lor persona, e parimente danari ad Albino offeriuano, & adducẽdo altre ragioni, et inditij perauentura da lui finti. Finalmente fece uccider crudelmente un grã numero di huomini illustri, e da bene. Di che trasse di gran thesori, facendo di essi parte a suoi fauoriti, e particolarmente honorò, e premiò uno, detto Plancio, ilquale era de' piu cari, & amati che hauesse nella sua corte, e nato ancora egli nell'Africa, e nella medesima patria di Seuero. Costui fece egli prefetto delle Cohorti Pretorie, e uolle che Bassiano suo figliuolo prẽdesse per moglie una figliuola di q̃sto Plancio, chiamata Plautina, ilqual Bassiano, come s'è detto, hauea fatto Cesare, & allora lo prese in compagnia nello imperio, e fece che'l Senato gli diede le insegne, e maggioranze, ilche accrebbe maggiormente la superbia di Plancio. Stando le cose in questi termini, Seuero rimase poco tempo in Roma, nelquale, se bene egli usò le crudeltà da noi dette, facendo morir tanti nobili cittadini, & anco molte matrone Romane di grado, e stirpe notabile, d'altra parte si mostrò molto liberale, e donò largamente a parecchi, accarezzãdo il popolo, e dimostrando buono, e piaceuole uiso a tutti. La onde per gradire a ciascuno facea feste, e giochi di grãdissima spesa, e diuideua danari a tutto il popolo. Ma si stette, come io dico, breue tempo in Roma, pcioche intẽdeua che le cose di Asia non si trouauano in sicuro stato, et partitamẽte che i Parthi molestauano i cõfini de' Romani, et anco gli era caduto in animo di uendicarsi primamente di alcuni Re, iquali haueano dato aita a Pescenio. Per laqual cosa essendo animosissimo, e disideroso di gloria ancora ch'egli fosse uecchio, & offeso dalla gota, con la sua usata prestezza, lasciando Roma se n'andò alla uolta dell'Oriente. E giunto in Asia inanzi alla stima di ciascuno, cominciò pr[illegible]an ẽte la guerra di Armenia, inuiãdosi contro Barcenio Re de gli Atren[illegible], ilquale era stato amico di Pescenio. Il Re di Armenia non usò di opporsi alla sua uenuta, anzi incontanẽte gli mandò appresentar di gran doni, & a chieder la pace, et diedegli tutta quella sicurezza ch'egli uolle. Onde non trouando impedimento, si uolse Seuero uerso l'Arabia Felice laquale s'era ammutinata, e saccheggiò, e combattè alcune città. E dipoi si ritornò contro a termini de gli Atrenori. Puose l'assedio intorno alla città di Atrana, e non potẽdo prenderla per rispetto che ella era molto forte, e ben fornita d'ogni cosa bisogneuole, se n'andò molto irato contro a Parthi & a Persi, e si accampò alla gran città di Tesifonte, oue dimoraua il Re Artabano con ogni suo podere, e con tutta la

Plancio fauorito di Seuero, fatto capitano delle cohorti pretorie.

Seuero fa tuor p moglie Plautina figliola di Plancio a Bassiano suo figliolo accettadolo p cõpagno nell'impio.

Impresi di Seuero.

Tesifonte città presa da Severo, co i figlioli del Re, e il tesoro.

sua corte. E dopo grandi assalti, & appiccamenti di battaglia, & uccisioni, entrò nella città per forza di arme. E fuggendo il Re, uennero in suo podere i figliuoli, e i thesori del detto Re, laqual uittoria fu nel uero riputata grãde, percioche la nation de' Parthi era piu temuta da Romani di tutte le altre che fossero in quelle parti dell'Oriente. Seuero, secondo il costume, prestamente diede auiso a Roma della uittoria, e ui mandò la battaglia diligentemente dipinta, gli assedi, e cõbattimenti della città, e così de' fatti d'arme che auennero sopra a fiumi. Fatti in questi paesi gli accordi ch'egli uolle, e date le paghe a soldati larghissimamente, e passando in Palestina, e d'indi in Egitto, gli piacque di ueder le Piramidi, et altre nobili antichità di quel la Prouincia. E poscia s'indrizzò a Roma con un gran trionfo, e carico delle spoglie, e delle ricchezze delle uittorie di Oriente. E dopo questo suo ritorno fece le nozze del figliuolo, come dicemmo, con Plautina figliuola di Plancio, laquale tolse Bassiano contra il suo uolere, onde egli non uoleua nè cõuersare, nè meno dimorar con essa, da che cominciò a nascer tra Plãcio, e Bassiano di grandissime discordie. Per questa cagione trouandosi Plancio il piu ricco, e meglio potente di altro personaggio che fosse nell'imperio, & ueggendo Seuero da cui haueua il principal fauore, essere hoggimai uecchio, temẽdo, oue l'imperio peruenisse in Bassiano, di esser da lui mal trattato, deliberò di amazzar parimente il padre e'l figliuolo, e guadagnarsi l'imperio, scegliendo a questo effetto un Tribuno delle Cohorti Pretoriane, delle quali era capo. Ma auẽne lo effetto contrario alla uolõtà, perche dal medesimo Tribuno fu discouerto il trattato. Parue a Seuero questa cosa quasi incredibile, e stimò nõ perauentura fosse ella inuẽtione del figliuolo, da cui sapeua che Plancio era mal uoluto. Ma dipoi fattone ben certo dal Tribuno, conuennero ch'egli lo andasse a trouare, e lo introducesse nella sua camera. Appresentandosi il Tribuno a Plancio disse ch'egli hauea amazzato Seuero, e Bassiano, e che ei uenisse con esso lui che gli trouarebbe morti, ilche detto gli fece riuerenza, come a imperadore. Si come Plancio disideraua la morte di ambedue, così ageuolmente si diede a credere che le parole fossero uere, e n'andò con seco. Il Tribuno lo condusse al buio (che era gran pezza di notte) alla camera dell'imperadore, nella quale, come egli giunse, trouò l'imperadore e'l figliuolo uiui, e in piedi, nel mezo di molti torchi che faceuano risplender la camera, e cinto da alquãti de' suoi famigliari piu fidati. Iquali ueggendo Plancio, si spauentò sopra modo, e dimandato dall'imperadore quello che si uenisse a far da quell'hora, nè sapendo egli che rispondere ma confessando il suo errore, e chiedendo perdono, fu da Bassiano con molte pugnalate ucciso. Campato Seuero con troppo buona auentura di questo pericolo, si mise a uisitare alcune città d'Italia, dando per tutto udienza, & amministrando giustitia, e faceua fabriche, e publici edifici sontuosissimi in Roma, & in altre città, procurando che i suoi figliuoli si alleuassero nelle uirtuose

le uirtuose discipline, e di ponere infra di loro amoreuolezza, e pace. percio che male insieme cõueniuano, et abbassar le superbie d'ambedue, pche erano molto alteri, et inquieti. Et egli disideraua la concordia loro, pche haueua deliberato che hauessero insieme l'imperio dopo il fine de' suoi giorni, et cosi ne gli inuestì tutta due, affaticãdosi di raddolcire i puersi humori, & le ree nature che essi haueano. Stãdo adunque in q̃sto riposo di guerra, benche in disturbo delle cose domestiche, hebbe nuoua che gli habitanti dell'isola d'Inghilterra si erano ribellati, in maniera che le sue legioni che colà erano si trouauano in grã pericolo o di esser tagliate a pezzi, o di ab[illegible]donar la prouincia. Ilche gli dispiacque molto, e nõ uolẽdo che ne' suoi giorni quell'isola si potesse uãtare di essersi tolta all'imperio Romano, deliberò di andare a q̃lla impresa in persona. E senza metter tempo in mezo, ui andò con tutto il suo esercito. Alla prima giunta del quale quei popoli presero tãto spauẽto che si come l'imperadore era uolto alla guerra, cosi eglino procacciauano la pace. Ma egli che hauea nell'animo di gastigarli, rifiutò ogni cõditione di accordo, e fece loro una crudel guerra. Laquale, bẽche p rispetto delle acque, e de' cattiui passi, fosse dura, e pericolosa, onde per cõmodo de' suoi soldati gli fu mestiero di far molti ponti, et altre guarnigioni, e ripari, hebbe di molte uittorie, e gli uinse, e soggiogò. E, perche nell'auenire le sue legioni potessero esser sicure da gli assalti de gl'Inglesi, fece fare un muro fortissimo dall'un mare all'altro che attrauersaua l'isola, ilquale era lungo trenta miglia. E forse fece rinouar quello che fu fatto a dietro da Adriano che in uero fu opera degna del grande animo di Seuero, e della ricchezza de' Romani. Hauendo q̃sta guerra finita, secondo il suo uolere, si come tutte le altre, il suo antico male della gota cominciò a offenderlo cõ piu fierezza, in guisa ch'egli disideraua di morire. Ma era ciò molto piu disiderato da figliuoli, iquali haueano proposto, se la gota nõ lo finiua, di finirlo essi col ueleno. Laqual cosa intesa dal padre, la sofferì cõ paciẽza. E si morì piu di fastidio che p la malatia, essendo diciotto anni, e dieci mesi ch'egli hauea tenuto l'imperio, nella istessa isola d'Inghilterra. Hebbe q̃sto imperadore di grãdissime battaglie, e di nobilissime uittori[illegible] poco meno che altro imperadore. Perciochè uinse tre imperadori Romani, [illegible]uali, come s'è ueduto, erano potẽtissimi, e molti altri Re, et infinite città, e prouincie. Con tutto ciò tẽne cosi buono ordine nelle sue facultà, e fu tãto accurato in procurarle che quãtunque egli facesse cotãte feste, è tãti doni a diuersi, lasciò maggior quãtità di danari, e maggior thesoro, che alcuno de' passati imperadori nõ fece. Daua del continuo prouisione a tãte gẽti, e tãte ne teneua p tutte le prouincie del l'imperio che non si poteua temere di Re, nè di natione del mondo. Et in Roma u'era di ogni tẽpo tãta quãtità di grano, di uino, e di altre cose bisogneuoli, e di cõmodo alla città che (come scriue Spartiano) haurebbe bastato a sostentarla pienissimamẽte lo spatio di cinque anni. Fece opre, et edifici ma

Inglesi rotti, e soggiogati da Seuero.

Risguarda animo crudele de' figliuoli uerso il padre

Morte di Settimio Seuero.

rauigliosi in Roma, et in altre parti, e cosi fece parecchie altre cose da buonissimo gouernatore, e da Principe saggio, e prudēte. La onde soleano dire i Romani, notādo le sue crudeltà, e cupidigie, e dipoi hauendo riguardo alle sue uittorie, & alle prouisioni che da lui si faceuano, che tale Imperadore o nō douea mai nascere, o nō douea morire. Cosi fu molto stimato, e lodato dopo la sua morte. Lasciò due figliuoli, l'uno Bassiano Antonino, di cui habbiamo fatta mentione, e l'altro nomato Geta ambedue suoi successori egualmēte. L'ultime parole che da lui furono dette poco inanzi al suo morire, a coloro che ui erano presenti, furono q̄ste. Quando io presi l'imperio e'l gouerno della Rep. Romana, trouai ogni cosa pien di discordia, e tirāneggiato, et hora che io son uecchio, et aggrauato dalla malattia della gotta, lo lasciò pacifico, e quieto a miei figliuoli, se essi saranno buoni, fermo, e sicuro, se cattiui, debole, e p cadere. Fu Seuero di cibo tēperato in guisa che pochissime uolte costumaua di māgiar carne. Gli piaceano i frutti, et i legumi del suo paese, nel bere era alquāto piu largo, ma nō però eccedeua i termini del conueneuole. Fu di bella, e riguardeuole persona, e dimostraua nell'aspetto maestà. Era grāde di statura. Portaua la barba lunga, e i capegli erano crespi, e q̄lli e q̄sti bianchissimi p la canutezza, la uoce era grande, e sonora. Finalmēte hebbe forma, et animo d'imperatore. Visse (secōdo che scriue Sesto Aurelio, et altri) settāt'anni. Fu la sua morte ne gli anni del nascimēto del Sig. 230.

Parole di Seuero nella sua morte.

Statura, e costumi circa al uiuere di Seuero.

Anni di Christo. 230.

PONTEFICI.

Nell'ottauo anno dell'Imperio di Seuero (secondo alcuni) morì Papa Vittore, e gli succedette Zefirino, unico di questo nome, il quale fu prudente, e Santo huomo, & ordinò alcune cose molto nobili.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nelle lettere, Tertulliano, dottore celebratissimo, e dottissimo nelle diuine lettere, come i suoi libri lo dimostrano, ancora che egli cadde in qualche errore. Simmaco ancora egli christiano, benche di origine giudeo, ilquale tradusse la Scrittura Sacra della lingua Hebrea nella Greca. Trouosi ancora in questo tempo Hireneo Vescouo di Leone, gran dottore, & martire.

AVTORI.

Gli autori, sono Herodiano, e Spartiano particolarmēte nella uita di Seuero, Giulio Capitolino nella uita di Albino che si ribellò cōtra Seuero, e'l medesimo Spartiano nella uita di Pescenio Nero. Eutropio nello ottauo libro, doue raccōta la sua historia, Sesto Aurelio Vittore ne' suoi Epitomi, Giornando, Paolo Orosio, Fresculfo, Santo Isidoro, Beda, & Eusebio nella sua Ecclesiastica historia, & alcuni altri.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI ANTONINO CARACALLA.

Dopo la morte di Seuero presero l'Imperio duoi suoi figliuoli, cioè Basiano Caracalla, e Geta, nati di due diuerse madri, i quali (si com'è costume il piu delle uolte de' fratelli) odiandosi l'un l'altro mortalmente, cercauano la morte l'un dell'altro. Ma Caracalla che era huomo bellicoso, e sanguinolento, nè potendo comportar la compagnia del fratello che facea piu tosto uita di Filosofo che d'Imperadore, nè potendo sopportar che egli fosse tanto amato dal popolo per le sue buone parti, non gli riuscendo l'amazzarlo occultamente col ueleno, l'uccise finalmente con le sue proprie mani alla discoperta in grembo di Giulia madre di Geta, e sua matrigna. Restato solo nell'Imperio, e uedendosi odiato dall'uniuersale, si dispose di uisitar l'Imperio, e douunque egli andaua, cercaua di imitare i costumi di quei popoli doue si fermaua, hora uestendosi alla Tedesca, hora alla Greca, oltre che gli uenne uoglia ancora d'esser chiamato Alessandro, e d'esser riputato un nuouo Achille, per essere àndato ne' paesi di questi Heroi. Fu molto inhumano, e crudele, tanto dishonesto di uita circa le cose della libidine che non si uergognò di tor per moglie Giulia sua matrigna, e madre di Geta, laquale ancor'ella si dimostrò impudica nel consentire a così sceleraте nozze. Ma ambiduoi fecero il meritato fine, però che l'Imperadore fu amazzato per opera di Macrino, mentre era andato a fare i bisogni del corpo, & ella disperata per questa nuoua uccise se stessa, hauendo egli tenuto lo Imperio sei anni, nelqual gouerno, si mostrò piu presto istrione, che Imperadore.

VITA DI BASSIANO ANTONINO CARACALLA, SOLO DI QUESTO NOME, E QUARTO DI QUEGLI, CHE FURONO DETTI ANTONINI, E DI GETA SUO FRATELLO, XXII IMPERADORE ROMANO.

Morto Settimio Seuero, rimasero Imperadori, si come egli hauea ordinato, i due sue figliuoli, nasciuti di diuerse madri, l'uno di Martia sua prima moglie, e l'altro, come s'è detto, di Giulia, il maggiore Bassiano chiamato, l'altro Geta, ambedue giouanetti, et nella uirtù molto dissimili al padre, massimamente Bassiano Caracalla il maggiore, ancora che da fanciullo dimostro assai bene di douere riuscire di qualche stima, perciochе era di gentile ingegno, e faceua gran profitto nelle lettere (secondo che scriue Spartiano,) & era molto amato, & hauuto caro.

Bassiano prima uirtuoso e molto amato.

to caro. Ma dipoi insieme con la età, e con l'imperio cangiò costume, e natura, benche nella crudeltà non solamente souerchiò il padre, ma pareua nato ad un parto con Nerone. Tosto che egli nella Inghiltera, oue egli si trouaua, fu giurato imperadore, percioche il padre gli haueua ambedue seco menati, insieme con Giulia madre del secondo, si affaticò molto cō lo esercito che a lui solo uolesse dare obedienza, e non a Geta suo fratello. Ma ciò l'esercito non gli uolle per niun modo acconsentire, percioche Geta era stato eletto Cesare, e successor del padre da loro, e Bassiano Antonino nominato dal padre.

Nimicitia tra Bassiano, & Geta fratelli.

La onde uscito egli di speranza di poter tal cosa ottenere, accoppiandosi cō suo fratello, conuennero di andare insieme a Roma, e portarono con esso loro le ceneri del padre Seuero. Ma subito nacquero in fra di loro tanti sospetti, e nimicitie che si stimaua ciascun giorno che eglino si hauessero ad amazzare l'un l'altro, tutto che Giulia, si come fosse stata madre di ambedue, si affaticaua di pacificargli insieme, e far che e' uiuessero amoreuolmente, e da fratelli. Ilche ella non potè giamai ottenere. Anzi nel camino andauano appartati et alloggiauano separatamente e l'uno fuggiua d'incontrar l'altro. Giunti a Roma, furono riceuuti con grandissima festa, con trionfo, & allegrezza, ma essi nel palagio diuisero gli alloggiamenti, e ciascuno uolle hauer la sua guardia separata, nè mai si uedeuano nè ragionare nè andare insieme, se non, quando andauano in Senato, tanto era l'odio, e la inuidia che egualmente si portauano. La prima opera che e' fecero, essendo in Roma, si fu il funerale del padre, l'anima del quale consecrarono, & collocarono fra il numero de gl'Iddij, laqual cosa si usaua di fare (per uanità di quei secoli) solamente a gl'imperadori, quando erano morti. E, perche spesso occorre che si legga che alcuno di cotali imperadori fosse deificato, non fia al parer mio fuori di proposito di raccontare in q̃sto luogo le cerimonie che ui si faceano. Era l'ordine che si teneua che morto l'imperador si raunaua il Senato a deliberare, se quel tale era degno di esser posto fra gl'Iddij. E trouādo ch'ei fosse scelerato, il Senato nō uoleua trouarsi al e cerimonie del sepelirlo, ma se era stato Principe buono, andauano tutti cō habito significator di tristezza ad honorare il suo corpo, consacrādolo. E la forma del cōsacrarlo era prima di sepelirlo senza alcuna cerimonia. Poi hauendo fatto fare una imagine di legno, laquale teneua sembianza d'huomo infermo, debole, e pallido, la poneuano sopra un palco alto in su l'entrata del palagio. Laquale imogine si uestiua di riguardeuoli, e ricchi panni. E dall'uno de' lati sedeua il Senato, dall'altro tutte le matrone Romane, e ui si poneuano a sedere dal leuar del Sole, stādoni insino al uenire della notte, nè faceano altro che piangere, e sospirare, e questo costnme seruauano il termino di sette giorni. Ne' quali ueniuano i Medici, e toccauano i polsi alla statua, dicendo che lo Imperadore era per morire. Allequali parole si sentiuano pianti, e gridi.

Come si deificauano gli Impadori.

Sciocchezza usata da gli amichi.

Il sesto

Il sesto giorno, dicẽdo i Medici ch'esso era morto, i piu uecchi lo portauano sopra una bara a cauallo insino alla piazza detta Vecchia passando per la uia sacra. In questa piazza u'era fatto uno edificio a guisa di Trono che haueua d'intorno molte scale, perche ui potesse salire, e sopra il Trono la imagine collocauano. In una parte delle scale u'erano molti fanciulli, figliuoli di gentil'huomini Romani, e nell'altra di molte donzelle pur Romane, lequali cantauano alcune meste canzoni, e i fanciulli hinni in lode del morto imperadore. Portauano da capo la imagine con la bara insino al campo Martio, doue era un'altro palco di secchissimi legni, sopra ilquale la imagine riponeuano. Veniuano in tal giorno in Roma per ueder questa cirimonia tutte le nationi d'Italia, e ciascuno di coloro che ui si trouauano presenti, era tenuto a gettar sopra le scale pretiosi odori di diuerse sorti. Dopo questo si metteuano i Senatori a scaramucciare a Cauallo, & dietro di loro dauano una uolta i due Cõsoli sopra i lor carri molto adorni, et erano seguiti a piedi da tutti i piu uecchi Romani, & da quei ch'erano stati capitani nella guerra. Iquali tutti, poscia che haueano una uolta girato intorno il palco, cõ molti gridi si gettauano in terra. Veniua dipoi colui che hauea hereditato l'imperio, e cõ una torchia accesa attaccaua il fuoco in quel palco, o trono, ilquale per esser, come s'è detto, di secco legno, in breue spatio ardeua tutto.

Ma prima che niuna di queste cerimonie si facesse, faceua trouare il Senato una grande Aquila, la quale hauendo posta nella banda, doue era la imagine del morto imperadore, nel tempo che la istessa imagine ardeua, con molta destrezza ueniua slegata, e questa uia uolando, e come è di sua natura, leuandosi in alto, diceuano, quella esser l'anima dell'imperadore, laquale se n'andaua in cielo a dimorarsi con gl'Iddij. Questo si legge copiosamente in Herodiano nella historia di ambedue. Geta il minor fratello, era di piu mansueta natura, e mostrandosi benigno uerso di tutti, gli animi piegarono a lui. Antonino Caracalla era aspro, e procuraua di farsi obedire in tutti i suoi maneggi per ispauento. Et hauendo inuidia dell'amore, che uedeua esser portato al fratello, et della riputatione, in che era tenuto, andaua nel suo animo ricercando alcun modo, per ilquale gli uenisse fatto di amazzarlo di nascosto col ueleno, e in qualunque modo hauesse potuto. Procacciaua etiandio di acquistarsi le uolontà de' soldati Pretoriani, dando loro di molti presenti, e facendo a quegli ogni fauore, concedẽdo che e' facessero ciò che uoleuano, di maniera che ageuolmente si può comprendere in quale stato si douesse allora ritrouare il gouerno dell'imperio Romano, essendo di due imperadori con egual podere, e con tanta disconformità di uoleri, iquali con tutto che fossero fratelli, si disiderauano, et procurauano la morte, e nelle cose della giustitia, e dell'amministratione sempre erano contrari di openione, nè l'uno uoleua che'l parer dell'altro fosse migliore. Ciascuno cercaua fare i capitani, et i ministri a uoglia sua, eleggendo

Conditioni di Geta, & di Bassiano fratelli.

Bassiano procura di ammazzar Geta.

gendo in ciò i suoi piu cari, e fauoriti. E le cose passauano in guisa che per la concorrenza si poneuano grauezze, e si faceuano insulti intolerabili, perse guẽdo ciascuno colui che era della parte cõtraria, e non osando dar gastigo a coloro che della sua erano, per nõ far che essi gli diuenissero nimici, da che procedeua danno, e preiudicio uniuersale a tutte le prouincie dell'imperio. La onde alcuni, per leuar uia questi mali, si affaticarono in fare ch'essi tra loro diuidessero l'imperio, & Antonino Bassiano si rimanesse in Roma, & hauesse sotto di lui tutta la signoria dell'Occidente, & Geta se ne andasse in Asia, e fosse padrone di tutto l'Oriente. Ma questo non hebbe effetto, & ne fu cagione Giulia madre di Geta, laquale pure stimaua di mettergli in cõcordia, e fargli amici insieme, e quãdo ella si daua a creder di essere a buõ camino di ridurgli alla pace, Bassiano Caracalla che era il piu superbo, e audace; e che maggiormente sprezzaua il fratello, si per essere egli di età minore, come perche si daua piu alle lettere che alle arme, e teneua con esso lui huomini uirtuosi, e dotti, ditermino di leuarselo dinanzi con la morte, comunque ella si fosse (quello che insino allhora haueua tẽtato occultamente) per ciocbe egli pareua che egli solo fosse, e douesse essere Imperadore, e non poteua sofferire eguale, nè compagno nel comandare. E con questo crudele proponimento, perche dimoraua in uno istesso palagio, trouandosi un giorno Geta nelle camere della madre, si come quello, ilquale, tutto che sapesse che'l fratello haueua ricercato, e ricercaua per uie nascoste la sua morte, non istimaua che egli si douesse muouere a far di ciò uerun'atto discouertamente, Bassiano se ne andò alla diritta nella camera doue egli era, a tempo del desinare, & quiui con alcuni che menò seco, l'amazzò con molte ferite di sua propria mano nelle braccia della madre, prima che egli potesse far difesa, nè esser da alcuno aiutato. Dopo ilquale sceleratissimo homicidio uscẽdo con molta fretta della camera, & andando alle porte del palagio, gridãdo ad alta uoce, disse che'l fratello lo haueua uoluto uccidere, & che la sua innocenza l'haueua campato, e chiamò, mostrando grandissimo spauento, i soldati della sua guardia, pregandogli che lo conducessero a gli alloggiamenti delle cohorti Pretorie, doue potesse esser sicuro, perciocbe temeua, rimanendo quiui, di uenire amazzato. Coloro che queste parole udiuano, non sapendo come la cosa era passata, credeuano ciò che egli diceua, e cosi quegli che l'udiuano, come quegli altri che non l'haueuano udito, andauano a lui, cominciando a fare un gran tumulto, & a dolersi molto di uedere il loro imperadore in quel uituperio che era d'inuiarsi con tãta fretta, e cõ tanta paura uerso gli alloggiamenti, a iquali lo accompagnarono, & come ui fu giunto, oue era piu mal uoluto (& in uero egli si haueа ciò guadagnato) che'l fratello, la prima cosa che fece, fu lo andare in un certo luoco appartato, nel quale si teneuano le bandiere, et era hauuto religioso, e sacro, e cominciò a gridar forte, dicendo ch'ei rendeua infinite gratie a gl'immortali

Giulia madre di Geta procuraua di pacificare i due fratelli.

Bassiano amazza Geta nelle braccia della madre.

Luogo oue si teneuano le bandiere

mortali Iddij che lo haueuano campato da quel pericolo. Marauigliandosi i soldati di quella venuta cosi subita, Caracalla entrò in mezo loro, e con grã dissime esclamationi disse, che suo fratello Geta l'haueua uoluto uccidere, e che essendo stato da lui assaltato, fu soccorso, et haueua combattuto cõ seco, e che DIO gli haueua dato la uittoria, quantũque cõ grandissimo suo affanno, e fatica, et seppe cosi bene ordir q̃sta sua menzogna che da soldati gli fu creduto. E benche egli non dicesse di hauerlo ucciso, compresero pure che cosi era. Et incontanente chiesero che poi che esso era rimaso solo imperadore, facesse loro i consueti doni. La onde egli tosto mandò a togliere infinita quantità di danari de i tesori che lasciò il padre, e ne compartì tra soldati una buona somma con che ottenne il suo uolere. Et benche alcuni stessero alquanto duri, alla fine lo pronuntiarono imperadore, e dichiararono Geta rubello della Republica, approuando la sua morte. Rimanendo Caracalla quella notte ne gli alloggiamenti de' soldati, il seguente giorno accompagnato da tutte quelle genti ritornò in Roma, e fatto raunare il Senato, andò a lui, e facẽdoui entrar la guardia, hebbe un molto accurato ragionamento, ilquale è scritto da Herodiano, discolpando se medesimo, et accusando grauemente il fratello, dicendo che era stato da quello assaltato discouertamẽte, ma che a tempo fu soccorso, e difendendo se stesso haueua lui ucciso. I Senatori, alcuni perche erano suoi fautori, et altri mossi da paura, approuarono ancora essi che e' fossero stato ragioneuolmẽte morto. Et egli p giustificar la sua impietà, cõ crudeltà maggiori cominciò a procedere cõtra molti huomini di qualunque conditioni, come fossero stati nella cõgiura di Geta cõtro a lui, et hauessero procurato la sua morte, e ne fece infinite uccisioni. Prima fece amazzar tutti i famigliari, e fauoriti del fratello che potè hauer nelle mani, e molti caualieri, e Senatori Romani che si erano a lui accostati, e Plautina figliuola di Plancio che era stata sua moglie. Fece anco amazzar Pompeiano nipote dell'imperadore Antonino Filoso, figliuolo di Lucilla, e di Pompeiano. Fece similmente leuar di uita tutti i Capitani, e gouernatori che da suo fratello erano stati posti in diuerse prouincie. Per conchiudere egli fece morire infinite persone delle piu riputate, e grandi, e in tutte le parti di Roma si uccisero crudelissimamente infiniti huomini. E cosi è posto nel numero de' piu crudeli, e rei imperadori che habbia hauuto l'imperio Romano, e tosto uenne in estremo odio di tutti, fuori che da i suoi soldati Pretoriani, i cui uoleri haueua comperato con danari, e col medesimo se gli manteneua amici fauoreuoli, dando loro di ogni cosa larghissima libertà, & consentendo gli oltragi che da loro erano fatti. Hauendo usate queste abomineuoli crudeltà, morso, et accusato dalla sua propria conscienza, et appresso conoscendo quanto in Roma era odiato, deliberò di partirsi di lei, et andarsene a uisitar tutte le terre dell'imperio. E in questi suoi uiaggi fece molte uane sciocchezze, dellequali alcune sono degne di risa. Proponendosi

Ragionamẽto di Bassiano nel Senato.

Crudeltà di Bassiano, usate nel far morire tanti grãdi huomini.

Caracalla odiato da tutti.

nendosi adunque di andare in Lamagna cõtra le gẽti Settentrionali, lequa li nõ s'era mai fornito di soggiogare, e ridur sotto l imperio de' Romani, diè uoce ch' egli ui andaua per riformar le legioni, e p riconoscere, e uisitar le prouincie. Postosi nel camino, peruenne su le riue del Danubio. Oue per acquistarsi la beniuolenza de gli habitanti, si diede a seguitar gli esercitij, e i costumi da loro tenuti, andando alla caccia, & amazzãdo feroci animali, e uestiuasi alla usanza de' Tedeschi, e prezzaua piu la cõdition loro che de' Romani. La onde per la sua guardia elesse una bãda de medesimi, di quegli che gli pareuano piu ualẽti, e meglio disposti. Oltre a ciò diede ancora opera di farsi amici gli altri huomini da guerra, conuersando seco domesticamẽte, et facendosi loro compagno, et aiutandoli con la propria persona nelle fatiche che e' faceuano, e mangiando seco de' medesimi cibi che essi mãgiauano, e facendo parimẽte molte altre cose da soldato, e da guerriero, onde egli riusciua certamẽte grato a gli uni, e a gli altri, bẽche nõ lasciaua tuttauia d'usar la sua crudeltà, & uccise alcuni de' principali loro. Ora posto ordine alle cose della Germania, andando alla uolta di Thracia, discese nella Macedonia. E quiui fu assalito da una pazzia, per laquale diuenne tanto affettionatissimo ad Alessandro Magno che sempre haueua il suo nome et i suoi fatti nella lingua, et ordinò che in molte parti di Roma gli fossero drizzate statue, fra lequali ne fece porre una che haueua due faccie, l'una di Alessandro, e l'altra sua. E uoleua che da tutti fosse stimato, & egli stesso anco ra lo si credeua (eguale ad Alessandro. Et perche haueua letto che Alessandro teneua la testa alquanto piegata uerso la spalla, egli ancora così la sua portaua. In cotal modo fra pochi dì che dimorò in Macedonia, tralasciando i costumi, e l'habito de' Tedeschi, prese quegli di Macedonia, e uolle che una delle sue squadre fosse chiamata Falãge, come si chiamaua quelle di cotal Regno, & ad alcuni de' suoi Capitani pose il nome de' Capitani di Alessandro. Fatta quẽsta quasi buffoneria in Grecia, passò dipoi nell'Asia, e discorrendola tutta, uolle ueder le reliquie, e le ruine, doue era stata Troia, et essendogli dimostrata la sepoltura d'Achille, entrò in un'altro humore, ilquale fu che lodando le prodezze sue, uolle esser parimente tenuto un'altro Achille, in guisa che pareua che egli andasse rappresentando Comedie. La onde i Romani che lo accompagnarono, tra lor di ciò ridendosi, se ne uergognauano. Dipoi caminò per l'Asia minore, e per la Soria, insino che arriuò in Alessandria, nella quale città si fermò alquanti giorni per essere stata fabricata da Alessandro, e ui fu riceuuto con molta festa da tutti gli Alessandrini. Di che diede egli loro mal guiderdone, perciòche, quantunque dimostrasse a tutti buon uolto, serbaua lo sdegno nascosto nell'animo, hauendo inteso che costoro lo motteggiauano, e si faceuano in segreto di lui beffe, ponendogli nomi conformi a suoi uitij, & alla sua crudeltà, ilche non era però cosa tanto graue che per lei meritassero il gastigo ch'esso lor

Viaggio di Bassiano, e doue, & sue opere.

lor diede, ilquale fu tale. Essendo il popolo un giorno raunato senz'arme nella piazza per uedere una publica festa, egli lo fece cinger da soldati, & amazzare una infinita quãtità di persone di ogni età, e di ogni cõditione cõ grandissimo spauento, e doglia, e piãto della città. Dopo questa bestialità di Egitto, si uolse a Palestina, & andando alla uolta di Oriente, con un molto potẽte esercito, e de' uecchi soldati del padre, fece nuoua entrata nel paese de' Parthi, laquale fu contra l'aspettation loro, e quiui usò alcune altre uanità, bẽche ottenesse contro certi capitani (come scriue Spartiano, et altri) alcune uittorie, hauẽdo ingannati i Parthi, iquali assicurò di pace, et Artabano Re loro, alquale fece intẽder ch'ei uoleua prender p moglie sua figliuola. Onde egli andando confideuolmente a ritrouarlo, uolle manometterlo. Ma Artabano per buona sorte leuandoglisi di mano, si saluò. Ma questa sua uittoria (quale ella si fosse) fu di poca importanza, ancora che egli se ne gloriasse infinitamente, scriuendola a Roma, con molte graui, et magnifiche parole. Ora non lasciaua punto da parte le sue usate crudeltà, et prendeua poco o nium pensiero delle cose del gouerno, e della giustitia. Era nel mangiare souerchio, e disordinato, nè piu temperato si dimostraua nel bere. Ne i diletti carnali non teneua alcun freno, & era dishonesto sopra modo, in tanto che si condusse a prẽder per moglie Giulia sua madrigna, bẽche Herodiano di ciò nõ parla, anzi la loda per donna di molta bontà, et amoreuolezza, dicendo che pareua che ella non meno fosse madre di Bassiano che di Geta. Ma scriue ciò chiaramẽte non solo sesto Aurelio, ma anco Eusebio, & Eutropio, e Spartiano, secõdo ilquale cotal maritaggio fu in tal guisa. Era questa Giulia donna di marauigliosa bellezza. La onde ragionando, come si suole, un giorno insieme col figliastro, ella o fosse a caso, o pure che lo facesse a posta, si lasciò cadere una parte del uelo che le copriua il petto, & si dimostrarono ignude le mammelle, lequali uedute da Antonino, disse incontanente, se a me fosse lecito, uorrei quello ch'io ueggio. Giulia scordandosi della sua honestà, e che era madre di colui che Bassiano haueua ucciso, rispose. A te è lecito ciò che uuoi. Non sai tu che l'imperadore è quello che fa le leggi, e non è loro sottoposto, nè meno tenuto a osseruarle? A questa risposta il maluagio huomo perduta la lealtà, & la riuerenza che doueua al padre morto, & alla madrigna uiua, deliberò di torla per moglie, & così celebrò le nozze con la madre del fratello che haueua tolto di uita. Dopo la impresa de' Parthi, si trattenne alquanti giorni nella prouincia della Mesopotamia, percioche in quel paese u'era bellissima commodità di andare a caccia, et di attendere a suoi sollazzi, doue fra pochi giorni, essendo forniti sei anni del suo imperio, fu amazzato a tradimento. E ciò auenne (come racconta Herodiano) che dilettandosi egli molto delle cose de' Mathematici, & de gli Astrologi, e porgendo loro grandissima fede, faceua in tutti i suoi mouimenti, & affari, formar giudicij, e pronostichi, et per

Gastigo crudele dato da Bassiano a gli Alessandrini.

Crapole, e lussurie di Bassiano.

Cosa mostruosa.

per questo teneua in Roma nella sua corte tutti gli Astrologi che poteua
hauere, e pareua che'l padre Seuero il medesimo facesse. La onde come qllo
che conosceua molto bene i suoi meriti stando in continoua paura di cōgiu
re, scrisse a Materno che era il maggiore, e piu fido amico ch'egli hauesse, et
lo haueua lasciato in Roma al gouerno di tutte le cose, che douesse segreta-
mente ordinare a gli Astrologi che uedessero, quale douesse essere il fine
della sua uita, e se alcuno gli procuraua la morte. Fece Materno quello che
dall'imperadore gli fu imposto, e con molta prestezza gli rispose (o che egli
ciò hauesse finto, o pure inteso da gli Astrologi) che Macrino suo prefetto,
ilquale era seco in Mesopotamia, haueua proposto di amazzarlo, confortā
dolo ad ucciderlo prestamente che tale era il consiglio de gli Astrologi. Fu
questa lettera appresentata all'imperadore a tempo che egli montaua sopra
un carro per correre a proua di altri carri, cosa ch'ei prendeua gran dilet-
to, & usauasi a quei tempi. Diede allora l'imperador subito la lettera a Ma
crino che la leggesse, e che gli douesse riferire quello che in lei si conteneua,
o per la fretta che hauesse di seguitar l'incominciato piacere, o (che è piu
da credere) per che gli fosse uscito di mente quello che al prefetto di Roma
haueua ordinato. Leggendo Macrino la lettera, & trouandoui il consiglio
dato a Bassiano, fu ripieno di grande ispauēto, ma ringratiando gl Iddij che
haueuano uoluto saluar la sua uita, iscambiò la lettera, e ne gli diede un'al-
tra di contrario tenore. Et auedendosi che un'altra lettera che colui gli re-
plicasse, ne seguirebbe indubitatamente la morte sua, deliberò di procurare
auanti quella dell'imperadore. E discorrendo sopra ciò, gli corse nell'ani-
mo certo huomo, ilqual era animoso, e di grā forza, detto Martiale, uno de'
colonelli della guardia della sua persona, ch'odiaua fieramente l'impera-
dore, perciochè esso gli haueua amazzato un suo fratello. Auisando Ma-
crino che costui sarebbe buon mezo a mettere in opera il suo disegno, lo co-
municò seco, dicēdo che poi ch'egli hauea commodità di amazzarlo, come
quello che andaua sempre in guardia della sua persona, douesse uendicar la
morte del fratello, che egli che non sarebbe molto discosto, insieme con pa-
recchi che erano del medesimo uolere, lo salueerebbono, e lo difenderebbo-
no contra tutti che lo uolessero offendere. Ora essendo passati alcuni gior-
ni che Macrino hauea tramato il suo uolere, auenne che ritornando un gior
no Bassiano d'un Tempio ch'era fuori d'una città chiamata Carra, e caual-
cando uerso la città con poca compagnia, uscì di strada, e si ridusse in cer-
ta macchia, per fare gli opportuni bisogni del corpo, con un solo paggio,
che gli tenesse il cauallo un poco discosto, & essendo gli altri alquanto riti-
rati da quel luogo, ueggendo Martiale (che era egli ancora uno de' compa-
gni che'l seguitauano) la occasione, nō istimò che si doueße lasciarla fuggi-
re. E senza che niun sospettasse, eßēdo egli uno, come s'è detto de' principa
li della sua guardia, mostrādo che gli parea d'udir la uoce dell'imperadore
che

Sagacità di Macrino.

Macrino esorta Martiale colonnello ad uccider Bassiano.

che lo chiamasse, se n'andò là doue egli era, con molta fretta, e prima che da lui fosse la sua uenuta sentita, con molte ferite lo uccise, benche Spartiano scriua che aiutãdolo a montare a cauallo, lo ferì nel costato. Martiale rimontato a cauallo, a poco a poco si sbandaua dalla compagnia, ma tornãdo il paggio con la nuoua della morte dell'Imperadore, spronò il cauallo a tutto corso, e cominciò a fuggire. Ma non fu però così presto che nõ uenisse giũto da i Tedeschi che erano ancora essi della guardia, iquali subito l'amazzarono. Intesasi la morte di Bassiano da coloro che lo accompagnauano, nõ sapendo per ordine di cui ella fosse seguita, si leuò un gran rumore infra di loro. E trouando il corpo morto. Macrino mostrò di dolersene, e di piangere amaramente. Nè fu altro che nè egli, nè altro ne fosse in colpa, anzi tutti credettero fermamente che Martiale lo hauesse da se stesso amazzato per uendetta dell'ucciso fratello. Ora poi che altro non se ne poteua fare, abbruciarono, come era il costume, il corpo dell'Imperadore, e mandarono le ceneri dentro un'urna d'oro a Giulia sua madrigna, e moglie, che era in Antiochia. Laquale ueduto ciò, entrata in ultima disperatione prese il uelenõ e così ambedue fecero il fine che meritauano. Visse Bassiano quarãtatre anni, e tenne l'imperio, come disopra dicemmo, sei. Lasciò un figliuolo di picciola età, chiamato Antonino Heliogabalo, hauuto d'una sua donna, chiamata secõdo Spartiano, Semimira, ma Aurelio Vittore la chiama Semea, dishonesta femina, laquale si uiueua a modo di meretrice. Fu Bassiano chiamato per sopranome Caracalla per certe uesti così dette che egli donò al popolo Romano. Morì ne gli anni del Signore ducento diecinoue.

Bassiano amazzato da Martiale.

Martiale ucciso da' tedeschi.

Giulia auelena se stessa per la morte di Bassiano, suo figliastro, e sposo.

Bassiano, perche detto Caracalla.

Anni di Xpo. 219.

PONTEFICI.

Nel tempo di questo Imperadore tenne la sedia Apostolica Zefiriuo, a cui succedette Calisto primo.

HVOMINI LETTERATI.

Cominciò a fiorire nelle scienze Origene, & altri Vescoui, e Dottori. E fu Papiniano Legista, e Quinto Sereno Medico singolare, & alcuni altri nelle lettere illustri.

AVTORI.

Gli Autori sono i nomati nel fine della uita di Seuero, e nella medesima sua uita. Spartiano nella costui uita, & in quella del fratello, nelquale egli si fermò, senza seguitar piu auanti. Il quale autore è copioso, e ripieno di dottrina, e di bellissime considerationi. Nè sarebbe poco utile a gli studiosi delle belle lettere che egli hauesse scritto tutte le uite de'gli Imperadori che furono insino al suo tempo.

non esser mai o poco uolte auenuta, cioè lo hauere isprezzato l'imperio del mõdo. Veggendo i soldati che costui nõ uoleua accettarlo, si riuolsero tutti a Macrino ucciditore di Bassiano. E cosi fu egli eletto, ilquale accettò la elettione molto uolẽtieri. Era Macrino di oscuro sangue, e cõ pochi meriti, anzi ꝑ uia di fauori haueua ottenuto di esser Prefetto Pretorio. Ma tosto che egli fu eletto Imperadore, fece un sermone all'esercito tutto pieno di adulatione, e ꝑ farsi uoler bene a soldati, donò a tutti di molti danari. Ilche fatto, con molta fretta s'indrizzò contro Artabano Re de' Parthi, ilquale s'era mosso con un potente esericito contra Romani, per uendicarsi dell'ingiuria riceuuta da Bassiano, non sapẽdo ueruna cosa della sua morte. Prese ancora subito per cõpagno nell'Imperio un suo figliuolo, chiamato Diadumeno, alquale pose nome Antonino, si per leuare il sospetto della morte di Bassiano, come, perche questo medesimo nome era cotanto grato a i Romani ꝑ la ricordãza de i buoni Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio, che tutti questi Imperadori lasciauano il proprio nome, o insieme cõ quello prendeuano il nome di Antonino, insino a tanto che per la infame uita di Antonino Heliogabalo, lo lasciarono, come si dirà piu inanzi. Scrisse parimente molte astute lettere al Senato, raguagliandolo ch'era stato eletto Imperadore, e pregãdolo a confermar l'elettione, con molti efficaci giuramenti ch'egli non era colpeuole della morte di Bassiano. Fece il Senato, quanto da lui si ricercaua, e insiememẽte approuò la cõpagnia del figliuolo da lui eletto nell'Imperio. Ora andãdo Macrino, e Diadumeno suo figliolo cõtra Artabano, & i Parthi, iquali se ne ueniuano a dãno de' Romani molto potenti, si di caualeria, come di fanti, & anco conduceuano di molti Cameli, uennero ambedue le parti a battaglia, la quale continouò due giorni l'uno dopo l'altro crudelissima et aspra, quãto altra ne fosse stata adietro giamai nella quale cõbatterono i Romani & i Parthi con tãto ualore che dipartẽdosi al sopragiunger della notte in tutti due i giorni l'una parte, e l'altra, a ciascuna pareua di essere stata uittoriosa, e la stanchezza e'l danno si de' morti, come de' feriti, era uguale. Intẽdendo Macrino che la cagione c'haueua mosso Artabano a prender l'arme, era l'essere egli stato offeso da Bassiano, gli diede auiso della sua morte, laquale ancora nõ haueua intesa, e soggiunse che poscia che'l suo nimico era morto nel modo che egli haueua meritato, uolendo l'amicitia de' Romani, gliè la concederebbe. Piacque ad Artabano infinitamente la nuoua della morte del suo nimico, e parimente della pace, laquale accettò, con sì fatta cõditione che gli fossero resi i Capitani che Bassiano sotto protesto di pace haueua fatto prigioni. Ilche fece Macrino. Indi si uolse a diuersi piaceri, scordandosi il gouerno dell'imperio, e menando in lungo la sua partita & andata a Roma, nella quale per lettere era chiamato ogni giorno. Et in questo errò grandemente, percioche se egli hauesse lasciato l'esercito, e si fosse ridotto in Roma, quiui fer-

Opilio Macrino eletto Imp.

Battaglia crudelissima fra Macrino, & Artabano.

Pace fra Macrino, & Artabano, & sue conditioni.

mãdosi, e prendendo l'amministratione dell'imperio, certo esso imperio, e la uita gli sarebbono molto piu durati. Ma egli ponendo dopo le spalle la cura di quello che maggiormente procurar doueua, mise tutto il suo animo in feste, in sollazzi, & in conuiti dimorando in Antiochia. Di che i soldati Romani cominciarono a prender grandißimo dispiacere, & a sparlar cõtra di lui, moßi dal desiderio della patria. Gli uoleuano ancor male per cagione che esso gli gastigaua crudelißimamẽte, & era cosi poca la lealtà che a quei tempi teneuano i soldati uerso gl'Imperadori, anzi all'incontro, p hauere essi autorità di elegger l'Imperadore, erano diuenuti tanto superbi & arroganti che diceuano di Macrino scouertamẽte ogni male, onde determinarono di amazzarlo, essendo poco piu d'un'anno che eßi gli haueuano dato l'imperio, & ordinarono la sua morte in questa maniera. Dimoraua Antonino Baßiano in una città di Fenicia, chiamata Emesa, & haueua quiui una sua auola sorella di Giuliano, laquale, come dicemmo, fu moglie di Settimio Seuero, e dipoi si maritò a Bassiano figliuolo dell'istesso Seuero, e suo figliastro. Questa sua auola era detta Mesa, & hauea con seco un'altro suo nipote, il cui nome fu Aleßiano di cui si dirà tra poco, hauea ancora in sua compagnia Semiamira madre del detto Antonino, & un'altra sorella di Alessiano. Era questa Mesa ricchissima di gioie, e di danari, per essere ella stata suocera di due Imperadori, padre, e figliuolo, i quali è da credere che mentre uissero infinite genti le facessero presenti, e grandißimi. Questi due cugini suoi nepoti, hauea Mesa fatto Sacerdoti di un solẽnissimo, e ricchissimo Tẽpio che ella hauea quiui consacrato al Sole, e da questo Sacerdotio prese Aleßiano il nome di Heliogabalo che uuol dire sacerdote del Sole, e non Halagabalo come dicono alcuni, per hauer cosi trouato scritto com'essi affermano in una Medaglia antica, essendo in ciò contra la openione loro non solamente il testimonio di tutti gli scrittori antichi, ma ancor la cagione, e significato del nome. A questo Tẽpio cõcorreuano per diuotione molti soldati Romani delle legioni, le quali stauano in guardia di quella prouincia, & anco molti di quegli di Macrino. Questi da Mesa auola de'giouanetti erano molto bẽ trattati, e riceueuano da lei di grã doni, e dicea loro che suo nipote era figliuolo di Bassiano loro Imper. ilqual'era stato amazzato da Macrino. E con q̃ste & altre efficaci parole ella operò tãto che tra per le cortesie ch'ella loro usaua, e perche il fanciullo era bellißimo, fra pochi giorni cominciarono ad amarlo, nè solamẽte quegli che l'haueuano ueduto, ma anco gli altri che ne sentiuano ragionare, in guisa che hoggimai quãti si trouauano nell'esercito lo desiderauano per imperadore. La onde essendo in contrario da tutti portato odio a Macrino, alcuni Colonnelli, e Capitani col mezo de i doni, e delle promesse fatte cosi loro, come alla maggior parte, conuẽnero cõ esso lei, che mãdando Alessiano a i loro alloggiamẽti, lo nominarebbono Imp. La buona uecchia, laqual'era usa a dimorar nella corte dell'Impera-

Origine della morte di Macrino.

Alessiano, detto Heliogabalo, e nõ Halagabalo e perche cosi detto.

Astutia di Mesa p far Imperatore Alessiano.

de gl'imperadori, mise a dietro ogni altra cosa per ritrouarsi, e preso per le mani il garzone, entrò seco ne' ripari de' soldati, e subito egli fu creato imperadore, e gli fu giurata obedienza (come scriue Herodiano) benche Giuliano Capitolino dice che ciò fecero certe legioni di Macrino che ammutinandosi, andarono a trouare Heliogabalo. Come ciò fosse (che potè esser l'uno & l'altro) Heliogabalo accettò l'imperio, essendo di quindici anni. Et publicatasi la cosa, con la nouità si fecero grandissime mutationi di animi, & tutti si uolsero a fauorirlo, per esser nipote, e figliuolo d'imperadore, e per il nome di Antonino che era tenuto santo, e felicissimo. Subito intese Macrino questa nuoua in Antiochia, doue egli si trouaua, e la riputò meno di quello che douea, facendosi beffe del giouanetto, e dell'auola, e della madre, & stimò che douesse bastare a mandar un suo capitano, chiamato Giuliano, per assediare, o distruggere Heliogabalo, ilche e' si crede che sarebbe auenuto, se egli ui fosse andato prestamente in persona. Essendouisi Giuliano condotto, i soldati che erano con Heliogabalo, non si trouando bastanti di combatter contra quei di Giuliano, e stando ne' loro alloggiamenti, iquali erano fortissimi, si lasciarono accerchiare, ma uenendo a parlamento l'uno con l'altro fecero ueder loro Heliogabalo, raccordãdo a quegli la memoria del padre, e confortandogli a seguitarlo. Da che auenne che essi non solo ciò fecero, ma prendendo Giuliano lor capitano, gli spiccarono la testa, e congiungendosi tutti insieme, fecero un tale esercito che Macrino diterminò allora di uenire egli stesso ad affrontarsi con Heliogabalo. Cosi attaccarono il fatto d'arme tra confini di Soria, e di Fenicia. Nel quale la coscienza, e la paura, fece che i soldati di Heliogabalo combatterono gagliardamente, ma dell'esercito di Macrino solo i soldati della sua guardia fecero il debito loro, e'l rimanente si mostrò molto debole, & gran parte di quelli passò nel campo di Heliogabalo, abandonandolo. La onde riputandosi egli affatto perduto, si fuggì della battaglia, & Heliogabalo ottenne la uittoria. Macrino mutandosi di habito, insieme col figliuolo, & con alcuni suoi amici che non lo uolsero abandonare, se n'andò il meglio che potè, nascosamente per le città dell'Asia minore, & arriuò in Bithinia, hauendo proposto di ricouerarsi a Roma, doue sapeua che la sua uenuta era disiderata, con isperanza che le cose gli douessero succeder con miglior uentura. Ma preso da una graue infirmità nella città di Calcedonia, fu quiui trouato da soldati che Heliogabalo haueua ordinato che gli douesse tener dietro, & portando lettere, & mandati a quella città, per fama della uittoria di Heliogabalo, furono obediti, & a Macrino amalato, & uinto, mancò ogni fauore, e ui fu morto insieme col figliuolo, non essendo piu che uno anno, & due mesi che fu fatto imperadore. Morto Macrino, tutti uolsero il pensiero ad Heliogabalo. Che certo è cosa spauenteuole, & piena di compassione a considerar la infelicità di quei tempi, e uedere quãti imperadori ueniuano

Alessiano, detto Heliogabalo eletto Imp. per opa di Mesa sua auola.

Giuliano capitano di Macrino ucciso da' suoi propri soldati.

Fatto d'arme tra Macrino, & Heliogabalo, e doue.

Vittoria di Heliogabalo.

Fuga di Opilio Macrino.

Macrino essendo amalato in Calcedonia, & iui trouato da soldati di Heliogabalo, è ammazzato cõ Diadumeno suo figliuolo.

amazzati, e quãto maluagi, e uitiosi erano la maggior parte di essi, e quanto poco duraua la loro Signoria. Ma quello che piu mi reca spauento è il uolger nell'animo con quanta leggerezza si uccideano, cõ tutto che fossero Signori di tutto il mondo, et quanto ageuolmente si faceua obedire un capitano col fauore di cinque o sei legioni. Che pareua che'l primo che intẽdesse la morte dell'imperadore, pur che hauesse audacia, e qualche fauore, solleuandosi, era eletto suo successore, come di Giuliano dicẽmo, e che è ancora peggio, colui che lo faceua amazzare, diueniua sua herede, come si uide in Macrino, & in altri. E nell'auenimento di colui, di cui hora ragioniamo, fu basteuole una debol uecchia, et un garzone di quattordici, o quindici anni, a uincere, & distruggere un uecchio, saggio, e potente imperadore, et a leuargli la uita, & l'imperio, e rimanersi in quello quieto, e pacifico, se si puo addimandar pace, e quiete la contentezza, e'l dominio de i maluagi. Per laqual cosa egli si uede assai piu chiaro che la luce, che le cose di questo mõdo sono uolubili, e fugaci, e come non si troua altro dominio fermo che seruire a D I O. *E di questo solo haueuano cura i Christiani catholici che si trouauano a quei tempi, perciochè essi non procacciauano nè Signorie, nè Magistrati, nè Imperij mondani, ma uiuer con santità, e perfettamente. E così sprezzando i beni caduchi del mondo, acquistarono il regno perpetuo del cielo. E questi sueturati infedeli non lasciauano di usare ogni crudeltà, & adoperare ogni male per guadagnarsi la Signoria, e potenza di tre giorni. La onde permetteua* I D D I O *per i loro peccati, e per esempio deglialtri che per la uia che ciò acquistauano, lo perdessero, essendo uccisi col ferro, & a tradimento come essi haueuano fatto altri morire, ma il peggio è, che insieme col corpo perdeano le infelici anime. In tal guisa dũque auenne all'Imperador Macrino, e ne seguitò la sua morte. E ciò fu negli anni di* C H R I S T O *dugento uenti, essendo in Roma Zefirino Pontefice. I Papi, & gli huomini eccellenti in lettere non si pongono hora, per il breue tempo ch'egli tenne l'imperio.*

Dominio stabile è il seruir Dio.

Anni di Xpo. 220.

A V T O R I.

GLI Autori della sua uita sono particolarmente, Giulio Capitolino, & Lampridio in quella di Antonino, e di Diadumeno suo figliuolo, ilqual, come s'è detto, prese per compagno nell'imperio, e con questi glialtri ch'io cito nel fine della uita di Settimio Seuero.

SOMMARIO DELLA VITA DI HELIOGABALO.

SSENDO Eliogabalo, di sacerdote del Sole, diuentato Imperador di Roma, tosto ch'egli hebbe presa la dignità Imperiale, diuentò sì scelerato, che di gran lunga auanzò le bruttezze de' suoi antecessori. Fu della sua uita dishonestissimo, e piu che non si conueniua huomo, lasciuo, & intemperato, e fu sì fattamente uago delle Donne, ch'egli concesse loro che le facessero il Senato per loro stesse. Quando era uicino al mare, non uoleua se non cibi d'animali terrestri, e quando era lungo uoleua pesci di mare, nè uoleua mangiar uiuanda alcuna, che non fosse di grandissimo prezzo. Non si diede mai a uirtù alcuna, anzi non haueua in pregio se non parasiti, ruffiani, e cosi fatti huomini, e furono uituperose le sue opere, e sì grandi le sue pazzie, che lo scriuerle, sarebbe un'assomar poltronerie. Fece Gesare un suo fratel cugino, giouane molto uirtuoso, e da bene, chiamato Alessiano, & egli fu amazzato da' soldati, i quali non potendolo gettare in una sporchissima fossa, lo strascinarono per la città, e legatogli alcuni sassi al collo lo gittarono in Teuere, hauendo tenuto lo Imperio, alquanto tempo, di cui non si sà la uerità determinata per essere in questo gli scrittori differenti, e fece quella fin c'haueuano meritato i suoi bruttissimi uitij.

VITA DI HELIOGABALO,

SOLO DI QVESTO NOME, E QVINTO DI QVEGLI, *CHE FVRONO DETTI ANTONINI,* XXIIII IMPERADOR ROMANO.

SSENDO *Macrino uscito di uita con quella maniera di morte che gli conueniua, senza contradittione, fu Heliogabalo Imperadore. Il quale fu per certo tale che non si dourebbe far memoria nelle historie della sua uita, affine che s'egli fosse possibile, niuno hauesse notitia che un cotal mõstro, come fu costui, ottenesse l'imperio Romano, se non hauessimo scritto quelle di Caligula, di Nerone, di Vitellio, di Comodo, e d'altri tali, come fu egli. Ma si come un medesimo terreno suol produr le herbe uelenose che uccidono, e le salubri che risanano, e parimente i Serpi, e le Pecore, qui nella nostra historia in ricõpensa di q̃sti mali Prẽcipi, prẽderemo Ottauiano, Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano, Antonin Pio, M. Aurelio, e in parte Settimio Seuero, iquali furono singolari Imperadori, amministrarono l'imperio cõ quella drittezza, e prudẽza*

che si cõuiene. E cosi si debbono raccõtare i uitij de gli uni, come le uirtù de gli altri, accioche, se alcuno de' Principi del nostro secolo q̃ste uite si degnasse di leggere, uegga quanti enormi furono i fatti di questi maluagi, e si allontani da loro, scegliendo il buono che è da seguitare, e lasciãdo il cattiuo che è da fuggire, e consideri, quanto breui furono gl'imperi di questi peruersi, e crudeli imperadori, e di quali uituperose, e ree morti morirono, et come allo'ncontro i buoni gli possedettero piu lungo tempo, e finirono la lor uita cõ morte tranquilla, e naturale, se egli non auenne che alcuni ne amazzarono i traditori, e tristi per usurparsi la signoria. Ma uenendo ad Heliogabalo, poscia ch'egli riceuette la uittoria, e fu ucciso Macrino, hauẽdo hauuta la obediẽza, come imperadore, scrisse a Roma lettere, le piu benigne, et amoreuoli che si potessero usare. Fu intesa dal Senato, e dal popolo non senza dispiacer la nuoua, percioche tutti haueano disiderato Macrino. Ma non osando fare altro, cõsentirono alla obediẽza, & approuarono la elettione. E di lui tosto entrarono in buona speranza, si perche intendeuano che era bel giouane, e stimauano che la bellezza dell'animo fosse per dimostrarsi conforme a quella del corpo, e si p il nome di Antonino che senza fine era amato in Roma. Nel cominciamento del suo imperio, per cagione de' suoi pochi anni si trattauano tutte le cose per ordine di Mesa sua auola, e de' suoi famigliari. Laquale rassettate le cose dell'Oriente, prestamẽte preparò la sua gita a Roma insieme col giouanetto imperadore, e si mise in camino. Ma le conuenne tardar piu di quello che era la sua stima, percioche il uerno era molto crudele, e tempestoso. Onde si fermò tutta la stagione in Bithinia, doue Heliogabalo incõtanente cominciò a discourir la sua maluagia natura, facẽdo dishonestamente quello (come scriue Giulio Capitolino) che fanno i rei giouanetti della sua età, uestẽdo habiti souerchi, e indegni d'imperadore, e dandosi a cibi delicatissimi, & ad altri uitij dissolutamente. I quali l'accorta auola si affaticaua di emendare, et correggere cõ parole, e ricordi buonissimi, e prudentissimi, ma ciò niun frutto produceua. Ora essendo egli uenuto a Roma, fu solẽnissimamente riceuuto, nellaquale tutto il tempo che egli imperò, consumò in fatti obbrobriosissimi, di maniera che di lui altro a scriuere non habbiamo, fuor che cose tali, che se io potessi rimanere (che la historia non lo patisce) uorrei tacerle, se non tutte, almeno la maggior parte. La prima opera ch'e' si diede a fare in Roma, fu un tempio al suo Dio Sole, o Heliogabalo, di cui, come s'è detto, egli era Sacerdote in Fenicia, et insieme procurò che i christiani (che già ue ne erano infiniti per il mondo) quello ancora per Tempio hauessero, e che parimẽte in quello si honorasse, & adorasse CHRISTO. Ma non comportò IDDIO che essendo il Sole sua fattura, si agguagliasse di Tempio, & in riuerenza al suo fattore. Dimostrossi talmente affettionato alle donne che la prima uolta che entrò in Senato, menò seco Semiamira sua madre, et uolle che a lei ancora fosse dimandato il

Mesa auola, e gouernatrice di Eliogabalo

Eliogabalo fa un tempio in Roma al suo Dio Sole, e procurò che i Christiani hauessero l'istesso p tempio, & che iui si honorasse, & adorasse Christo.

uoto, e parer suo, e che d'indi in poi si trouasse presente a i decreti, e alle deliberationi che ui si faceuano, cosa nõ piu udita che una dõna desse il suo uoto, e dicesse il suo parere nel Senato Romano. E dopo questo ordinò un'altro Senato separato, doue si raunasse le donne, & hauessero a trattar delle bisogne loro, come intorno al uestire, et ad altre cose delle matrone Romane, e procedẽdo in ciò in cosa di maggior uergogna, fece far nel palagio un chiasso di bagascie publiche, e trastullo de i suoi amici, creati, e cortigiani. E dilettauasi cosi fattamente della conuersatione di queste tali che mandando un giorno a chiamar tutte le donne di questo cattiuo nome, & ufficio, entrò nel luogo, doue elle erano raunate in habito feminile, et fece loro una molta pẽsata, e bene ordinata oratione, chiamandole Commilitoni che era nome, e titolo che i capitani parlando a loro soldati soleuano dare a quelli p honorarli, che uuol dire cõpagni nella guerra, e quello che quiui si trattò, furono tutti i piu dishonesti fatti che imaginar si possano, hauẽdo seco menato Ruffiani, e mezi de' piu rei scelerati congiungimẽti. E nel uero che q̃sto Heliogabalo fu tãto peruerso in tutte le maniere de' uitij che e' nõ si possono spiegar con parole. Fu cosi largo, e prodigo ne gli adornamenti della sua persona, e del suo palagio, e cosi nelle tauole ordinarie che faceua, & in altre sue pazzie, e sciocchezze che par cosa incredibile q̃lle che scriuono i piu ueri autori. Herodiano, e Lampridio, iquali discriuono la sua uita, dicono cose stranißime, oltre a quello che toccano gli altri. Tutto il suo intento, et la sua diligenza era d'imaginarsi in qualunque cosa spendere eccessiuamẽte, e di trouar tutte le forme di delicatezze, e pompe che mai non fossero state pẽsate. Nè mai sedeua, se non tra fiori odoriferi, ambracani, muschi, & altre sorti di odori marauigliosi. Nè uoleua mangiar cosa che non costasse uno estremo prezzo, & andaua ricercando uie che piu gli costassero le uiuande che haueua da mangiare. Diceua che non era sapore alcuno che piu facesse i cibi grati, e soaui che'l comperarli cari. Si uestiua di panni d'oro, e di seta de' piu bei colori, tempestati di perle, e di pretiosissime gemme, & insino sopra le scarpe portaua pietre d'inestimabile ualuta. La camera, dou'egli dormiua, e cosi tutto il suo palagio, era adorno di panni d'oro, e di seta, & i letti erano di broccato, e coperti di rose, e fiori, tra quali u'erano sparse margherite, e ple. E in tutto lo spatio che era d'indi insino là, doue egli teneua il suo cauallo, et il carro, quãdo uoleua caualcare, faceua coprir tutta la terra di limature d'oro, e d'argẽto, doue hauea da porre i piedi, pciohe nõ gli pareua cõueneuole di calcar la terra, come fanno gli altri. Tutte le masseritie della sua dispẽsa erano d'oro, nè solamente q̃sti, come uasi, tazze, e cose tali, ma le casse, sedili, e, come s'è detto, i letti, insino l'instrumẽto da scaricare il uentre. Haueua in poca stima per i lumi notturni adoperar cose di cera, e faceua tener nella sala, e camera sua lampade molto grandi, nellequali in uece di Olio ardesse Balsamo eccellẽtissimo portato di Giudea, e di Arabia. Insino gli

Senato di donne ordinato in Roma da Eliogabalo.

Prodigalità di Eliogabalo.

no gli Orinali teneua fatti di corniole, e di altre pietre di ualore grandissimo. E da auertire che per la grande ispesa de' danari ch'ei faceua, non sarebbe bastata l'entrata di qual si uoglia Re, se nō la sua. Percioche egli mangiaua le rēdite di Spagna, di Francia, di Asia, di Soria, di Egitto, di Arabia, e di tutte le prouincie del mondo, & ancora tutto questo non bastaua, e uenne a sentir mancamento, e disagio per tāte estreme spese, come erano le sue. Percioche mai egli non usò di portar uesta, nè calze la seconda uolta, & hauendo le dita sempre ripiene di annelli, mai non se gli ritornaua in dito, quando gli haueua una uolta deposti. Similmente nè in uaso d'oro, nè di argento degnò di bere la seconda uolta, e questo rinuntiaua a colui che lo seruiua quel giorno. Cosi ancora i bagni, doue egli si lauaua, uolle che si edificassero di nuouo, e fossero forniti di profumi, e di odori pretiosissimi. E come s'era una uolta lauato, gli faceua rompere, in guisa che sempre si faceuano bagni. La istessa camera, doue egli soleua dormire, dicono alcuni che era di puro argento, & il uerno la faceua foderar di pelli di Lepri. I matterazzi che usaua, erano pieni non di lana, nè di piuma, ma di penne di pernici, e di quelle solamente che nascono sotto le ali, dellequali ne erano anco imbottite le coltri. Faceua somigliantemente le feste accostumate in Roma con la maggiore ispesa che fossero mai state fatte, & donaua al popolo infinita quantità di danari, e di grano. Dopo che le feste, et i sacrifici erano forniti, daua all'istesso popolo infiniti uasi d'oro, e d'argento, & altre gioie, ilche fu certo la cagione, per laquale questo rubaldissimo imperadore si potè comportare, & sostenere il poco tēpo che uisse nell'imperio, si per la cupidigia che'l popolo haueua di questi suoi doni, et si perche la sua auola, donna astuta, & prudente per tutte le uie che erano possibili, rimediaua a quello che bisognaua, e prouedeua molto bene al gouerno delle cose, ancora che nelle prouincie si usauano di molte grauezze, & i barbari occupauano i termini dell'imperio. Percioche egli distribuiua gli uffici, & le amministrationi a huomini scelerati, iquali nelle sue pessime opere gli erano compagni, e gouernaua si per il loro consiglio, priuando tutti i maneggi, & mandando in esilio i uirtuosi, e buoni. Fra suoi fauoriti era uno, detto Zotico, tanto auanti nella sua gratia che ueniua riputato egli l'imperadore. Il consiglio di costui gli era legge, e di suo ordine uendeua tutti i magistrati. Onde erano fatti consoli huomini figliuoli di schiaui, e di uilissima conditione, e'l medesimo costume si serbaua nella elettione de' capitani, Proueditori, e Luogotenenti, dandosi questi carichi a huomini uili, & imprudēti. Per cotali mal fatte cose, e per altri suoi uitij i soldati, e'l popolo, ancora che dalle sue prodigalità ne hauessero di grande utile, cominciarono a disiderargli la morte, e si trouò egli alcune uolte in gran pericolo. Ilche ueggendo la madre, e l'auola, lo persuadettero a elegger per cōpagno nell'imperio Alessiano suo fratel cugino, figliuolo di Mammea sorella di sua madre, e lo facesse Cesare, e ciò fu fatto. Il

Zotico fauorito d'Eliogabalo.

Alessiano, chiamato Alessandro Seuero eletto da Eliogabalo compagno nell'imperio per opera della madre, e dell'auola.

so. Ilquale Alessiano si chiamò Alessandro Seuero dal nome del grãde Alessandro Re di Macedonia, e Seuero per Settimio seuero auolo di Heliogabalo. Era questo giouanetto di bellissima creanza, e mẽtre che'l cugino teneua la uita cattiua, e dishonesta che s'è detto, spendeua egli il suo tempo in apprender lettere, e dottrine, praticando cõ huomini dotti, da bene, et honesti et adestrandosi nelle armi, et in ogni esercitio da caualiere, e da huomo uirtuoso, tenendo maestri in tutte queste discipline eccellenti, e singolari. Onde per la speranza che tutti haueuano conceputa nell'animo di questo ualente giouanetto, s'erano riuolti a lui, e piu cresceа in loro l'odio, che da Heliogabalo portauano. Di che essendosi egli aueduto alcune uolte fece suo sforzo di leuargli la uita, o almeno priuarlo del nome di Cesare, e della successione nell'imperio. Ma non solamente non potè far questo per la diligenza che l'auola poneua in guardarlo, e parimente per li soldati che molto lo amauano, ma una uolta eßi per questa cagione ricercarono di amazzar lui in un giardino per dou'egli caminaua a diporto, ma egli si nascose in certo luogo, in guisa che non fu ueduto. Et eßi a preghi di Antiochiano suo Prefetto ritornarono a gli alloggiamenti. Ne iquali stando solleuati, et ammutinati, lo minacciauano grandemente, e uennero a questo accordo che Heliogabalo priuasse del magistrato alcuni ch'egli teneua in maggior fauore, iquali erano molto uitiosi, e mali huomini, e uendeuano tutti gli uffici, et i negoci che cõ lui si trattauano, chiedendo appresso che fossero scelti huomini della lor compagnia ꝑ guardia particolar della persona di Alessandro, affine ch'egli nõ lo potesse uccidere. Oltre a ciò che i cortegiani, e famigliari di Heliogabalo non praticassero con esso lui, accioch'eßi non corrompessero, e guastassero i suoi buoni costumi, lequali tutte cose per quella stagione furono messe in opera. Ma passata che fu q̃sta furia delle cohorti Pretoriane, Heliogabalo si ritornò a suoi abominosi uitij et alle sue golosità, e spese incredibili. Primieramẽte, quando si partiua di Roma (che fu alcune uolte) cõduceua seco seicento carrette, e lettiche, lequali principalmente erano cariche di giouanette, e di garzoni dishonestissimi, tra quali si contentauano i ruffiani, et interpreti loro. Di che tutto gli faceua bisogno ꝑ la sua insatiabile bestialità, percioche essendo lusuriosißimo, ciò riputaua grandezza, nè mai usò cõ ueruna dõna (fuor che cõ la moglie) piu che la prima uolta. Ne anco a lei portaua amore, percioche (secondo che raccõta Herodiano) la prima uolta prese per moglie una Matrona Romana di grande istirpe, e diedele il nome di Augusta, e le altre insegne, e d'indi a poco la lasciò, priuandola del titolo e dell'honore, e prese una uergine delle Vestali, lequali erano in tanta religione, come s'è detto, onde colei che si cõgiungeua carnalmẽte con alcun'huomo, era sotterrata uiua. Ma lasciò ancor questa, e tolse per moglie un'altra. Et in q̃sta guisa faceua cose da barbaro, e da huomo bestiale, fra le quali ne fece una che non se l'haurebbe imaginata il diauolo. E ciò fù, che comandò

Creanza di Alessandro Seuero.

Viaggi di Eliogabalo

Mogli di Eliogabalo

che

Heliogabalo mutò il giorno in notte, e la notte ĩ giorno.

che le facẽde del giorno si spedissero la notte, e quelle della notte fossero fatte il giorno. Onde egli si leuaua di letto, quando tramontaua il Sole, et allora era salutato, come si salutauano gli altri Imperadori la mattina. E così al primo spuntar dell'alba si riduceua a dormire, di maniera che pareua che'l mondo andasse alla rouescia. Ora tutto il suo negotio era di trouare, come ho detto, modi d'infinitamente spendere si nel mangiare, come in tutte le altre cose. La cena che men costaua delle sue, era di trenta libre di oro, lequali ridotte alla moneta che hoggidì si usa, farebbono due mila, e cinquecento scudi, e tale ue ne fu che costò sessanta mila. Auenina alle uolte che inuitando a mangiar seco i suoi buffoni, e tristi huomini, prometteua di dar loro a mangiar l'augello detto Fenice, che nõ è al mondo piu che un solo, o che pagherebbe a medesimi una somma grandißima d'oro, laquale dipoi pagaua. Quando teneua il camino lungo i liti del mare, non uoleua mangiar pesci, ma solamente augelli, e carni, condotte di lontani luoghi, e quando caualcaua discosto dal mare, il suo cibo erano pesci, iquali bisognaua che p le poste si portassero uiui, e freschi, acciochè tutto costasse piu caro. E per questo rispetto mangiaua cose lontane dal pensiero de gli huomini, onde faceua prendere, e diuisare la grãdissima quantità per ciascuna sorte, creste di galli, lingue di Pauoni, e Rossignuoli. A gli huomini della sua corte, il cui numero era infinito, faceua dare ordinariamente a mangiare animali molto grandi, pieni di fegati di Pauoni, di ceruelline di Passeri, di uoue di pernici, e di teste di Pappagalli, e di Fagiani. Teneua ancora molti cani, e leurieri, iquali non faceua pascer d'altro che di duregli di Oche, e similmente a i suoi Leoni, de' quali etiandio, soleua tenere un gran numero, non si daua altro cibo che Fagiani, & altri augelli di gran costo, essendo questo tutto il suo studio. Et inuero a chi bẽ cõsidera, oltre che queste cotali cose erano di grãdißimo prezzo, si duraua anco fatica grandißima a ridurne tãta quantità insieme. Consumaua parimente infinito numero di danari in tenere in Roma tutti i piu braui, e fieri animali che si trouassero al mõdo, facendogli condurre di lontanißime regioni. E questi erano Leoni, Panthere, Tigri, Hippopotami, Crocodili, et altri molti. Trouandosi perauentura a porti di mare, tenendo ciò grãdezza di animo, faceua pertugiare, et affondar le naui, cariche di mercatãtie che quiui erano, pagãdo quello che ualeuano, e le naui, e le merci, doppiamẽte. Eßendo una uolta ripreso da un suo amico di tante sue eccessiue spese, con dirgli che se egli non ui si moderaua, farebbono uenute a mancar le facultà dell'Imperio, egli rispose che l'hereditar se medesimo uiuendo era la miglior cosa che potesse far l'huomo. Diceua ancora ch'esso nõ disideraua figliuoli, acciochè questi per disiderio di signoreggiare non facessero qualche trattato contra di lui. Finalmente i uitij, e le sozze opere di questo imperadore furono così fatte ch'egli uinse quãti dißoluti, e ribaldi huomini furono mai. Onde io non fò pẽsiero di perdere il tempo intorno a

Cibi assegnati da Eliogabalo a ogniuno.

cose

cose di tanta lordezza, e di tali uanità lequali non si douerebbono scriuere. Il perche ne anco i Romani le poterono piu a lungo sofferire, nè piu furono basteuoli le prouisione, nè i modi di Mesa sua auola a difenderlo, nè a conseruarlo, nè a rimouere il popolo dal gran disiderio che teneua di leuarselo di mezo. Essendo adunque sei anni che egli haueua l'imperio, come scriue Herodiano (quantunque Elio Lampridio, & anco Aurelio Vittore, & Eutropio pongano solamente due anni, & otto mesi) i soldati Pretoriani congiurarono contro di lui. Et secondo che racconta Lampridio, uscirono un giorno de i loro alloggiamēti armati, e dopo lo hauer ucciso la maggior parte de' suoi seruitori, e di coloro che gli erano cōpagni nelle sue male opre, amazzarono ancora lui in questo modo. Che cauādolo fuori d'un cesso, doue egli da loro fuggēdo s'era nascosto, e strascinādolo lo gettarono in una fossa immonda, e piena di puzza. E, perche nō ui capiua bene, d'indi ancora cauandolo, lo strascinauano, come si fa un cane per mezo 'l circo Massimo, e p altre piazze di Roma, e dipoi lo gettarono nel Teuero, hauendogli appese, e legate a cerco di grosse pietre, acciochè non fosse ritrouato, nè hauesse sepoltura. E tutto questo fu fatto con grandissimo sodisfacimento di tutto il popolo, & anco fu approuato dal Senato, il quale ordinò che gli fosse leuato il nome di Antonino (che per cagion di Heliogabalo uenne in tanto dispregio che niuno Imperadore piu se lo uolle porre) e che in quella uece fosse scritto, Tiberino Strascinato, per li due effetti dello istrascinarlo, e di gettarlo nel Teuero. Scriue Herodiano che egli insieme col suo fratel cugino Alessandro, e con la madre andò a gli alloggiamēti de' soldati, e che iui insieme con la medesima sua madre da quelli fu morto. Ma o ch'ei fosse ucciso quiui, o in Roma, fecero del suo corpo lo stratio che s'è detto, e fu morte conforme a suoi meriti. Così uuole Iddio che i rei Principi habbiano reo fine, perciochè hauendogli la sua diuina prouidenza fatti signori de' popoli, per regola del ben uiuere, e per gastigo delle maluagie opere, tenendo diritte in mano le bilancie della giustitia, questi tali co i loro mali esempi corrompono i costumi loro, e consentono che uiuano dissolutamente. Ma stimo che sappiano molto bene coloro che tengono corona, e Signoria d'altrui che si come essi hanno maggior potere, così debbono hauer minor licenza di peccare, e che Dio gli punisce piu grauemente de i loro misfatti, essendo cagione di quelli di altrui. Haueua, quando fu amazzato, Heliogabalo (secondo Herodiano) uenti anni, perciochè scriue egli che imperò sei, e tutti affermano che ottenne l'imperio di quattordici. Ma Aurelio Vittore dice ch'ei morì in età di dicisette anni, perciochè la sua openione è, che non tenesse l'imperio piu che tre. Auenne ciò ne gli anni del Signore cento uentiquattro. Onde apparisce, che questo Imperadore non imperò piu di quattro anni, e'l medesimo è affermato da Eusebio nella sua Ecclesiastica Historia.

Morte sporca, & ignominiosa di Eliogabalo ma non tanto che piu non meritasse un simil mōstro di natura.

Tiberino Strascinato e suo significato.

Semimira madre d'Eliogabalo uccisa.

Anni di Xpo. 124.

Nel tempo di Heliogabalo morì Zefirino Pontefice, e fu in suo luo go eletto Calisto primo. Et essendo Calisto uenuto a morte successe a lui Vrbano primo egli ancora di questo nome. Benche ciò si reca nel tempo di Alessandro Seuero Imperadore, come noi nel fine della sua uita diremo.

HVOMINI LETERATI.

Fiorirono in questi tempi Alessandro, Afrodiseo, e Temistio eccellentisimi Filosofi naturali. Siluiano gran Retorico, & Vlpiano illustre Legista, & alcuni altri.

AVTORI.

Scrisse la uita di questo Imperadore Elio Lampridio chiaramente, e diligentemente, & etiandio gli autori citati nel fine della uita di Seuero, iquali si lasciano ripigliare per non fastidire il Lettore. Basti a sapere che tutto ciò che scriuiamo, è fondato sopra l'autorità di questi approuatisimi scrittori.

SOMMARIO DELLA VITA DI ALESSANDRO SEVERO.

DOPO la morte di Heliogabalo, prese l'Imperio Alessandro suo cugino, sotto il quale parue che cominciasse a respirar la Republica Romana, ritenendo egli nella dignità Imperiale quei buoni costumi ch'egli haueua apparati auanti, e uolendo che il gouerno delle cose publiche fosse amministrato per mano d'huomini letterati, e saui. Era molto seuero uerso i giudici, gastigando aspramente coloro, che per premij, o per qual si uoglia altro mezo si partissero dal retto giudicio della ragione. Fu nelle sue guerre fortunatisimo, come quello che le gouernaua con prudenza, e ritornò a Roma trionfando dell'Oriente, con gran sodisfattione di tutto il popolo Romano. Non fu contro a i Christiani, anzi diede libertà che chi uoleua si facesse christiano, tenendo anch'egli la imagine di Christo ne' suoi Tempij, con animo anche di fabricargli un Tempio particolare a suo nome, ma questo suo buon uolere fu disturbato da' suoi Sacerdoti. Finalmente non potendo comportare i soldati Alamanni la seuerità della disciplina militare, l'ammazzarono insieme con Mãmea sua madre instigati da un certo Masimino. La sua morte fu molto lagrimata in Roma, perche si speraua che se nella giouentù l'era stata ben gouernata, d'esser molto meglio retta in sua uecchiezza, ma l'inuidia dell'altrui bene, non meno tronca le uite de' buoni Principi, che la si faccia le speranze de gli obedienti sudditi.

VITA

VITA DI ALESSANDRO SEVERO, SOLO DI QVESTO NOME, E SECONDO DE' SEVERI, XXV IMPERADOR ROMANO.

RA gli oscuri nuuoli delle passate disauenture, e tristezze che hebbe la misera Roma piacque a Dio di apportar luce, e contentamento. Percioche morto il maluagio Heliogabalo, di comun consentimento del Senato, e de' soldati fu obedito, e giurato imperadore Alessandro Seuero suo fratel cugino, figliuolo di Mammea, sorella di sua madre. Il costui padre si chiamò Vario, e nacque in Soria, oue hebbe la sua origine in una città detta Auersa. Ottenne l'imperio, essendo in età di sedici anni, e tenne il gouerno piu di tredici, con tanta prudenza, e bõtà, che è posto nel numero de' migliori. Gli fu anco di molto aiuto il senno, et i buoni auisi di sua madre, donna di singolar bontà, a cui sempre il figliuolo si dimostrò obedientissimo. Et perche Elio Lampridio, et Herodiano raccõtano di questo imperadore molte eccellentissime qualità, parmi di dimorare alquanto in discriuerle, come in luogo diletteuole, e grato. Fu primieramente molto inclinato a gli studi delle lettere, et hauẽdo singolari Maestri, apprese nobilmẽte le arti liberali, e riusciua mirabilmẽte in ogni cosa. Fu buon Mathematico, intendeua pfettamente la Geometria, si dilettaua di Musica, e disegnaua, e dipingeua molto bene. Haueua anco non picciola dispositione in cantare, ma ciò nõ faceua, se nõ con molta segretezza, et alla presenza di certi pochi suoi cameriori. Fu anco buonissimo poeta, et scrisse opere in uersi, e sonaua di diuersi strumẽti. Ma dopo che fu imperadore, nõ gli si uide mai toccare alcuno. Furono infiniti gli applausi che gli si fecero il giorno c'hebbe l'imperio, et infinite le benedittioni che dal senato, e da tutto'l popolo gli furono date. Il quale imperio cominciò amministrar cõ gratia, e sodisfattione di ciascuno, dimostrando prudenza assai piu da uecchio che da giouane, si com'egli era. Doue col discorso, et auedimento della sua sauia madre fece elettione per il suo consiglio de i meglio isperimẽtati, piu saggi, e uirtuosi personaggi che si trouassero in Roma, e posto ch'egli fosse di singolar prudenza, in modo che non poteua far cosa se non approuata, non si risolueua in ueruna deliberatione, senza il parer di costoro. Fra glialtri tenea principalmente presso di lui Vlpiano, sauissimo huomo, et eccellentissimo Legista, et di buoni, e santi

Origine di Alessandro Seuero, doue egli nacque, & sue uirtù.

santi costumi, per il cui consiglio, piu che di alcun'altro, dispensaua le cose del gouerno, benche si trouasse ancora nel suo cõsiglio Fabio Sabino, ilquale era cosi saggio, e diritto huomo che fu un Catone del suo tempo. V'erano ancora cõ questi due, Pomponio Alfeno Africano, Venuleio, Modestino, Giulio, Paolo, Metiano, Celso, Proculo, Martiano, Calistrato, e Florentino, tutti huomini nobili, uirtuosi, e sauissimi nelle cose degli ordini e delle leggi, iquali erano stati discepoli del grã Pappiniano. A' quali aggiunse alcuni altri, similmente huomini di sangue nobilissimi, come fu Datilio Seuero suo parente, Gaio Marcello, et Elio Sereniano, di sani, et interi costumi, et altri che furono da lui eletti, per seguitar del tutto, come sempre egli fece, i pareri, e cõsigli loro. La onde la forma della sua amministratione fu lodatissima, e grata, e riordinò quasi tutte le cose, perche nel tẽpo di Heliogabalo, e di suo padre, erano stati introdotti di moltissimi, e grandi abusi, et un modo di uiuere licentioso, e dissoluto. E la primiera cosa che fece Alessandro, fu il riformar tutti gli uffici, e Magistrati dell'Imperial palagio, cassando, e facendone uscire tutti quei disonesti huomini che ui erano stati ammessi da Heliogabalo, nè riceuette a suo seruigio alcuno che non fosse uirtuoso, e di buona fama, e costumi, ritornãdo ne gli uffici gli huomini da bene che di quelli senza cagione erano stati priui. E tenne q̃sto buono ordine nelle cose del gouerno publico che i negocij appartinenti alla giustitia erano posti in mano d'huomini letterati, e dotti, e quei che apparteneuano alla guerra, si trattauano da huomini saputi, et isperimẽtati nelle armi, e parimẽte da uecchi intendẽti delle historie, e fatti de gli antichi. Niun carico finalmẽte, nè maneggio diede mai nè p fauori, nè p danari, ma p la qualità de' meriti, e della sofficiẽza di diuersi, quali però da lui, e dal senato erano eletti. Tenea anco un'altro costume lodatißimo et utilissimo al mio parere, & q̃sto era, Che douẽdosi mandar Rettore in qualche prouincia o città, e' faceua prima intẽdere, e publicare il nome di colui ch'era stato eletto, affine che quando i popoli nõ si tenessero di quella elettione sodisfatti, adducendo le cagioni, et opponendogli si prouedesse d'un'altro. Ma bisognaua che l'oppositiõ fosse giusta, e ueriteuole, altrimenti erano seueramente gastigati coloro che quell'huomo da bene diffamaßero. E perauentura potè Seuero apprender questo costume da i christiani di quel tempo, i quali eleggeuano i Sacerdoti per uirtù o bontà di costumi, e di buone operationi. Non permise per uerun modo che ufficio alcuno si uendesse, e rigorissimamẽte ciò ricercaua, e puniua, dicẽdo che colui che cõpra i Magistrati, è necessario che uẽda la giustitia, nè a lui si cõueniua permettere che si facesse trafichi, e mercatãtie delle amministrationi publiche, perciochè sarebbe stata sua uergogna a gastigar del fallo coloro, a' quali hauesse prima conceduto di trauiare dall'honesto, non uolendo che e' uendessero quello che di suo consentimento hauessero cõperato. Oltre a ciò gastigaua seuerissimamẽte i giudici che si lasciauano corrompere,

Huomini letterati tenuti da Alessandro nel suo consiglio.

Alessandro riformò tutti gli uffici e magistrati del palagio, e questa fu la prima sua buona, e santa opa.

Vfficio di uero principe, e da bene.

Detto di Alessãdro.

pere, dicendo ch'egli teneua alzato il dito per cauar gli occhi al giudice ladro, & auaro. Et in ciò era tanto estremo che uenẽdo fra glialtri Senatori a fargli riuerẽza uno che di ciò era stato infamato, gridò molto forte che Arabino (che così colui si chiamaua) non solo era uiuo, ma era di sì poco senno, e tanto sfacciato che osaua comparere alla sua presenza. Et scriuesi, che tãto lo annoiaua il uedere un reo giudice, e sì fattamente si riscaldaua di colera che era costretto a uomitare. Per contrario godeua sopra modo uedendo i buoni ministri, honorãdogli infinitamente, e quando passaua p le loro prouincie, gli conduceua seco nella sua lettica, e daua loro di gran premi, e guiderdoni. E per intender pienamente il uero, usaua in ciò una singolar diligẽza, e'l modo era questo, che egli teneua alcuni huomini da bene segreti, iquali andauano con molta diligenza minutamente spiando gli uffici di ciascuno che haueua publico maneggio, per tutti i luoghi, e terre dell'imperio. Laqual diligẽza uolesse DIO che usassero hoggidì tutti i signori che oltre che tutte le cose procederebbono giustamente si conoscerebbono i buoni ministri da i cattiui, perciochè gli offesi non ardiscono di rammaricarsi, & così nè si sà la uerità, nè si gastigano le piu uolte i misfatti. Voleua ancora Seuero che i buoni Giudici, e glialtri ministri durasse molto ne' Magistrati, e soleua dire, che non bastaua a priuarne, i tristi, ma si doueua dar loro seuerissimi gastighi, & anco la morte. Quando daua, o mandaua successore al buon rettore, insieme mandaua a rendergli gratie della buona amministratione per nome della Republica, e gli donaua possessioni, grano, & molte altre cose, benche soleua dar pochi danari. Perciochè questo Principe fu molto liberale, ma di nulla prodigo. Et i doni, e premi ch'egli faceua, erano de' beni di coloro che per giustitia ueniuano condannati, o così di q̃lle facultà, et altre cose che per morte di alcuno, di cui non si trouaua herede, scadeuano in lui. Ma del danaio era anzi parco che nò, perciochè egli diceua che l'entrate publiche si doueuano spendere in fabriche, & abbellimenti publici, & non ne' seruitori, & amici de' Principi. E così fece in Roma, & altroue di grandi, e superbi edifici, palagi, bagni, colossi, audienze publiche, & molte altre cose. Diminuì le spese ordinarie del suo palagio, & le r dusse a ordine conueniente, leuando tutti i modi souerchi de' suoi antecessori. Vestiua bene, ma robbe di molto costo, nè portaua gioie in mano, o a dosso, nè meno uoleua che ue ne fossero nella sua camera, tenendo a uanità che cose così picciole ualessero tanto prezzo. Il suo mangiare era di cibi ordinari, & non di uiuande che seruono alla gola, & che molto costano. E uero che mangiaua assai, perche haueua buono, & forte stomaco, e non perche se ne dilettasse. Nel bere era temperato, nè passaua la mediocrità. Ancora che fosse accuratissimo nelle rẽdite publiche, e nel fisco della camera imperiale, nõ però ui poneua le mani dẽtro, fuori che nelle cose bisogneuoli, e di ornamento alla città. Nè solamente non accrebbe alcuna grauezza, nè ue ne

Quanto di spiacessero ad Alessandro i cattiui giudici.

Modo che tenea Alessandro per intender la uerità de' giudici.

Alessandro fu liberale ma nõ prodigo.

In che si deono spender l'entrate publiche.

Fabriche fatte da Alessandro.

Vestire di Alessandro

Alessandro costumato nel mãgiare, & nel bere.

ordinò

ordinò di nuoue, ma riformò, e limitò quello ch'era stato posto, et accresciuto da Heliogabalo, di modo che nel suo tempo si pagaua la terza parte del l'oro che si soleua pagare nel tempo a dietro. Somigliantemente riformò le monete di oro, e di argento, e le loro ualute. La onde quantunque nō si possa negar ch'ei non fosse accurato in conseruare il thesoro, & in procurarlo, non se gli puote opporre che ciò facesse con molestia, nè con danno di alcuno. Faceua gastigar tutti i delitti ordinariamente, ma senza rigore, e sopra tutto fu seuerissimo cōtro i ladri, de i quali niuna pietà soleua prendere. Faceua di gran doni a coloro ch'egli sapea che fossero poueri per leuar loro la occasione di desiderare, e di toglier l altrui. In tutte le altre cose fu pietosissimo in guisa che nel suo tempo non si fece giamai morire alcun Senatore, nè alcun'altro huomo fu condannato a morte, se non fosse stata benissimo la sua accusa, e difesa udita, e prouato il delitto basteuolmente. Come s'è detto, nō daua alcuno officio, nè grado per danari, nè si pagaua alcun seruigio, se nō per merito, e soleua dire che nō si doueano dare i carichi a coloro che ricercauano, ma a coloro che gli fuggiuano. Non elesse mai Senatore, alcuno, se non per uia de i uoti, e del consentimento di tutto il Senato, nè meno fece caualiere niuno che fosse figliuolo di schiauo, e di bassa cōditione, come altri Imperadori haueano fatto. Fu oltre a tutte le altre sue nobilissime parti tanto benigno, e conuerseuole che qualunque huomo ammetteua alla sua presenza: & ascoltaua humanißimamente. Visitaua amoreuolmēte nelle loro infirmità tutti gli huomini di stima, e gli era a grado che ciascuna ꝑsona lo informasse delle sue bisogne, e dopo che le haueua intese, se la dimāda era honesta, l'adempieua. se era altrimēti disputaua seco, e faceua il querelante aueduto del suo inganno. Essendo ripreso alcuna uolta dalla madre, e dalla moglie, laquale era figliuola di Sulpitio, huomo degno, e che era stato Consolo, che con l'essere egli tanto humano, e piaceuole, faceua che'l suo imperio, era in minor grauità, e riputatione hauuto rispose, ciò è uero, ma sarà ello per questo piu fermo, e piu dureuole. Fra tutte l'altre uirtù ue n'hebbe una maggior di tutte, per cui è da creder che benche egli non fosse fedele, Domenedio gli desse gratia di tenere i buoni gouerni ch'egli tenne, e questa fù, ch'egli concedette libertà a qualunque huomo di farsi a sua uoglia Christiano, e mentre il suo imperio durò, niuno pati ꝑsecutione, nè grauezza, anzi egli teneua ne' suoi Tempi la imagine di nostro Signor GIESV CHRISTO, e di Abraham, ma come cieco, la mescolaua fra gli altri Dei. E uero che s'era deliberato di fare a Christo un Tempio particolare, ma questo suo buon uolere da suoi Sacerdoti fu disturbato. Ora tutto che un tal Principe hauesse tante buone, & eccellenti conditioni, non rimaneuano le genti di opponergli ch'egli fosse troppo alla madre obediēte, laquale haueua uoce di esser dōna di molta auaritia. Ma egli si ualeua alcune uolte de' suoi cōsigli, perche in ogni altra cosa era sauißima, e molto honesta, e uirtuosa,

Alessandro riformò ogni sorte di monete.

Alessandro seuerissimo contro i ladri.

Alessandro cōcedette libertà a chi uoleua di farsi Christiano.

Alessandro teneua ne' suoi tempij la imagine di Xpo, e di Abraam.

uirtuosa. Tenendo adunque Alessandro una cosi buona forma di gouerno nelle cose della pace, non mancò di tenerla parimente in quelle della guerra, in modo che nelle guerre che gli occorsero, usò tutto quello ufficio che dee usar buono, e ualoroso capitano, come particolarmente apparue in una molto pericolosa ch'ei fece con i Persi, nellaquale acquistò una nobilissima uittoria. E, benche Herodiano la scriua altrimẽti, certo in questo luogo gli si dee dar poca credenza, perciochè tutti gli autori il contrario affermano. Et all'incontro è raccontata questa sua uittoria da Elio Lampridio, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, da Eusebio, & anco da Paolo Orosio, & da molti altri antichi Scrittori in guisa che solo Herodiano scriue questa guerra in altra maniera, & in dishonor di Alessandro ingannato forse da alcuna falsa informatione, e fama, o perauentura per qualche suo odio, o altra cagione particolare.

Alessandro prudẽte nel gouerno de la guerra, e della pace.

Herodiano mãca di fede in discriuer la guerra c'hebbe Alessãdro cõtra Persi

Ora, perche il Lettore prenda maggior cognitione di questa guerra, sia bene ch'egli si riduca a memoria che dapoi che negli antichi tẽpi di quel potẽtissimo Re Ciro, ne' quali passò il Regno de' Medi, ne' Persi, essẽdone uincitore il Re Astiage, questa lor Signoria, duro uẽti, e piu anni, e furono essi estremamẽte ricchi, e potẽti insino all'età di Dario. Il qual'essendo Signore d'infinite terre, e Prouincie, Alessandro Magno si mosse cõtro lui, et andò nell'Asia, oue cõbattẽdo seco lo uinse, e l'istesso Dario fu morto, & Alessandro s'insignori dell Asia. Et in q̃sto modo p̃dendosi il Regno de' Persi, fu trasportato ne' Greci, e rimasero i Regni d Asia alcuni tẽpi ne' successori del grãde Alessãdro, insino a tãto che un ualentissimo huomo chiamato Arsace, nato fra Parthi, si solleuò, e si fece Re. Onde il dominio de i discendẽti de' Greci uenne ne' Parthi, e diuẽne tal regno molto famoso, e temuto durãdo ne' suoi successori piu che 300 anni, e la maggior parte di quei Re furon chiamati Arsaci. Cõ queste genti de' Parti, hebbero i Romani di pericolose guerre, e furno i Parti sempre da loro temuti. Ora essẽdo Re de' Parthi, e d'altre prouincie Artabano, di cui disopra nella uita di Bassiano, e di Macrino facẽmo mẽtione, un'huomo di basso lignaggio Persiano detto Artaserse, essendo di grã cuore, e di singolar astutia si ribellò, et a poco a poco diuẽne molto potente, et affrontãdosi cõ Artabano, e uincẽdolo, & amazzãdolo, si fece grãde, e potentissimo Re, e cosi incominciò a ritornar in piedi il Regno de' Persi, e si distrusse quello de' Parthi. A che i Romani nõ poterono mai opporsi. Et egli sparse la fama che lo uolena ridurre alla grãdezza di prima, & all'antica sua potẽza. Venuta q̃sta nuoua ad Alessandro che dimoraua in Roma, & era tre anni che teneua l'imperio con marauigliosa cõtentezza di tutti, intẽdendo il potere, e le forze di questo Re, e parendo gli questa honestissima impresa, diterminò di guerreggiarli contra. E fatto l'apparecchio che era conueneuole, e messa con prestezza in ordine la sua partita, passò in Asia con infinite genti, benche primieramente, secondo

Origine del Regno de' Persi, & sua successione.

Apparecchio d'Alessandro per guerregiar cõtra Persi

Herodiano, mandò ad Artaserse suoi ambasciadori, chiedendogli che non entrasse nelle terre dell'imperio Romano, ma uolesse hauer cõ esso lui pace. Laqual cosa Artaserse trouandosi ricco di gran tesori, e poderoso, non uolle fare, anzi stimò di leggieri potersi insignorire di tutta l'Asia. Essendo adũque Seuero arriuato in Soria, la guerra che infra di loro si fece, fu crudele, e sanguinosa da ambedue le parti. Nella qual guerra tale fu l'ordine, e la disciplina ch'ei tenne che non si legge ch'altri eccellenti Capitani hauessero maggiore accortezza, nè diligenza. Primieramente manteneua tanta giustitia nel suo campo, & era tanto seuero gastigator delle ingiurie, e de' misfatti che facessero i suoi soldati, che'l suo esercito non hauea altra forma che di una città ben gouernata. Tenne una estremissima cura intorno la uettouaglia si in procurarla, come in guardar che niuno ne mandaße alcuna parte di male, in guisa che al capo, o colonnello che riteneua ogni picciola quantità di questo che di ragione ueniua a soldati, haueua assegnato pena capitale. Nè fu cosa tanto minuta, in che ponesse altresì grandißima diligenza. E principalmẽte la pose in far medicar gli amalati, e feriti. Procurò che tutti i suoi soldati fossero sempre in buonißimo ordine, e bene, e politamente armati, i caualli ben gouernati, ben guerniti, e proueduti di quello che facesse bisogno. Le bãdiere, e i padiglioni fossero riguardeuoli, e buoni. Vsaua domestichezza, e famigliarità grande con ogni soldato, e mẽtre mãgiaua, teneua le tẽde del suo padiglione alzate, & aperte a uista di tutti, usando i medesimi cibi che tutti gli altri mangiauano. Oltre a ciò pagaua i soldati cõ auantaggio, e di più, gli facea di molti doni. D'altra parte era rigorosissimo. E, quando andaua a riconoscer le sue genti, mercè di questo suo mirabilissimo gouerno, nõ trouaua nè di dẽtro, nè di fuori de i loro alloggiamenti cosa che meritasse riprensione. Et oue trouaua qualche disordine, colui che lo commetteua, era battuto con una uerga di ferro, se era huomo di dignità, lo riprendeua con aspre, e graui parole. Haueua sempre nella lingua quel detto santissimo, nõ fare altrui quello che non uorresti che a te fosse fatto, e diceua hauerlo apparato da christiani. Gli altri delitti maggiori, e gli ammutinamenti gastigaua con tanta asprezza che gli occorse di decimar le legioni intere, ilche era di fare amazzar la decima parte di tutte le legioni. Nè meno come s'è detto, pmetteua che capitano, o Colonello facesse alcuna grauezza, nè carico, nè forza a soldato alcuno, nè giamai sostenne che gli uenisse riceuuto (come s'è detto) un menomo danaio della sua paga, & altra prouisione. E quegli che uedeua poueri, et ignudi, gli souueniua di quãto era necessario, percioche egli diceua che niun soldato serbaua obedienza al suo capitano se nõ era a sufficienza uestito, e cõ danari in borsa, e che'l disagio, e la fame gli poneua in disperatione, & in prẽdere ardire di ciò che nõ doueano. Per q̃ste cotali cose, et p altre che sarebbe lungo a raccontare, fu questo imperadore infinitamente amato, e temuto da soldati, et

Ordine marauiglioso, e santo di Alessandro intorno a i gouerni della guerra.

Detto d'Alessandro ĩparato da' Christiani.

Pietà d'Alessandro.

nel suo tẽpo furono meglio disciplinati in tutte le cose della guerra i soldati che sotto alcun'altro Imperadore. Ora tornando alla guerra de' Persi, dico che nel tempo che ella durò, seguirono fra gli esorciti dell'una parte, e dell'altra di gran battaglie, e si fecero di bellissimi fatti, tãto che un giorno uennero alla giornata con tutte le lor forze, hauendo Artaserse innumerabil gẽte a piedi, e cento, e trẽta mila caualli, laqual'era gẽte audacissima, e superba, per le uittorie ottenute de' Parthi senza che egli haueua ancora settecento Elefanti, e mille ottocento carri falcati che cosi chiamauano alcuni carri armati, che i Persiani usauano nelle battaglie. Haueua allo incontro l'Imperador Seuero tanti soldati a piedi, et a cauallo, quãti egli ch'era Signor del l'imperio Romano haueua potuto raunare. Ora facẽdo Seuero in questa battaglia l'ufficio di eccellente capitano, discorrendo per tutti gli ordini, inanimando i soldati con bellissime parole, questo, e quello per nome chiamãdo, e promettendo a tutti premi grandissimi, nè meno ancora egli da ualoroso caualliero combattendo, alla fine del giorno (che tanto durò la pugna) fu uincitore d'una delle piu aspre battaglie che facessero giamai. Il Re Artaserse scampò fuggendo, & furono morti nella battaglia dieci mila huomini a cauallo, & tanti fanti che non si potrebbono annouerare, come si uede nel parlamento che Seuero, essendo ritornato a Roma, fece al Senato (ilquale è riferito da Lampridio) e nel medesimo ancor' apparisce che da Romani furono uccisi dugento Elefanti, e trecento presi uiui. Appresso guadagnarono mille di quei carri che habbiamo detto, e fecero insieme prigioni gran numero di Persi, iquali cõ grossa somma di danari furono poscia riscattati. Dopo questa uittoria nõ trouãdo piu Seuero alcuno impedimento, nõ solamẽte ricouerò le terre che Artaserse haueua ridotte in suo podere, ma passando oltre la Mesopotamia, allargò i confini dell'imperio, e lasciãdo nella prouincia quella guardia che giudicò necessaria, si riuolse ad Antiochia. E mentre dimorò in questa città, si come soleuano i capitani Romani, diede le paghe doppie a soldati, e fece loro altri doni diuidẽdo fra ciascuno le spoglie, e i bottini della uittoria, di modo che tutti infinitamente cõtenti, & allegri rimasero. Cosi hauendo rese tranquille, e pacifiche tutte le parti dell'Oriente, ritornò a Roma, nella quale entrò trionfando con la maggior solennità, & apparecchio, cõ che altro trionfasse mai, essẽdo il suo carro con marauiglia di tutti tirato da gli elefanti da lui presi, e tutto il popolo, e il Senato affettuosamẽte lo benedirono, e ne riceuettero una inestimabile allegrezza. In q̃sto medesimo tempo il suo capitano Furio Celso hebbe ancora egli in Africa una grã uittoria de' Mauritani, e de' Tingitani, iquali si erano ribellati. Nel l'Alamagna erano anco successe felicemẽte le cose a Varrio Macrino, e Giunio Palmato uẽne di Armenia uincitore. Fornito il triõfo, fece Seuero il dono consueto al popolo, et a soldati, e parimẽte le feste, e caccie ordinarie. Dimorando poi in Roma alquanti anni, era tutta la sua uita in dare udienza,

Battaglia fra Alessandro, & Artaserse.

Vittoria di Alessãdro.

Fuga, e rotta di Artaserse.

Numero de morti, & bottini fatti nella rotta.

Alessãdro i Antiochia.

Trionfo solenne in Roma di Alessandro.

Vittoria di Furio Celso in Africa.

et in far giustitia, & hauea compartite così bene le hore del giorno che solo un pũto non ne perdeua, quello che gli soprauanzaua, spendeua in legger nobilissimi libri, maßimamente i libri della Republica di Platone, gli uffici di Cicerone, e souẽte questi Poeti, Horatio, e Virgilio. Ora stãdosi egli in questa pace, e tranquillità, & essendo forniti poco meno di tre anni che teneua l'imperio, amato da Romani, e da tutte le prouincie a quello soggette, i Germani dell'Alamagna alta, & altri popoli Settentrionali, con quell'impeto et infinito numero di genti, con che altre uolte soleuano, presero le armi cõtro l'imperio, in guisa che passando il Danubio, et il Reno, misero grãde ispauento a tutta la Italia. La onde il buono imperador Seuero cõ maggior fretta, e diligenza che potè usare, partì di Roma, conducendo seco uno esercito di gẽte scelta. Nè fu la sua partita senza noia di tutto'l popolo che tãto, come s'è detto, l'amaua. Comincioßi adunque la guerra tra gli Alamanni, & le genti di Seuero. Nella quale come che i nimici fossero potenti, Seuero col buono ordine, e diligẽza gli stringeua di tal maniera, che ogni giorno eßi riceueuano di molti dãni, e si trouauano perditori. Ma essendo le Legioni che ordinariamente si teneuano nell'Alamagna, auezze al mal'uso intorno alle rapine, & a uitij del tempo di Heliogabalo, nè l'imperadore poteua sofferir la loro insolenza, nè esse, la drittezza di lui, perciochè la bontà, e la maluagità non possono star congiunte insieme. La onde fecero pensiero di amazzarlo, e di creare imperadore un Maßimino, fortißimo huomo, e molto antico, e uecchio soldato, ilquale dall'istesso Seuero era stato fatto capitano de' Tironi (che così si addimãdauano i nouelli soldati) e questo pẽsiero dipoi mãdarono ad effetto. Altri scriuono, la cagion della sua morte auenne per seguire egli troppo il consiglio della madre in tenere ristretti i tesori, e non esserne liberale, come e' doueua, a i soldati, & altri che per ricordo della medesima s'era deliberato di lasciar la guerra di Alamagna, & uolgersi nell'Oriente, che per questa cagione i soldati gli presero odio. A me par piu uera la prima openione, e la medesima openione è tenuta da Lampridio, & da Giulio Capitolino. Ma come ciò fosse, Seuero finalmente fu ucciso da soldati di Alamagna, standosi senza niun sospetto nel suo padiglione, presso alla città di Magunza, & fu parimente uccisa Mammea sua madre. Ilche si fece di uolontà, & consentimento del reo Maßimino suo successore, ancora che Herodiano, & Aurelio Vittore scriuono, prima che i soldati l'amazzassero, facessero l'altro imperadore. Haueua Seuero uenti nuoue anni, tre mesi, & sette giorni, & erano tredici anni, e noue giorni che egli imperaua. Fu la sua morte pianta in Roma, & piu doluta che di altro imperadore fosse giamai. Et similmente ne riceuettero dispiacere tutte le città, & Prouincie dell'imperio. In questo modo fu amazzato a tradimento questo eccellente, e uirtuosißimo Principe, ilquale non haueua mai fatto amazzare alcuno, ne gli anni del nascimento del Saluator no-

Libri che studiaua Alessãdro.

Guerra tra Germani, e Alessandro

La bontà, e maluagità non ponno stare insieme.

Alessandro Seuero ucciso da' soldati Alamanni, con Mammea sua madre.

ſtro dugento, e trentaſette. Et ancora che ſi legga ch'egli hebbe moglie non laſciò però di lui alcun figliuolo.

Anni di Xpo. 237.

PONTEFICI.

NEL, terzo anno dell'imperio di Aleſſandro Seuero, morì Papa Caliſto, e ſucceſſe nel Papato Vrbano, primo di queſto nome, ilquale uiſſe noue anni. Ordinò q̃ſto Pontefice, che i uaſi che ſi adoperano ne'ſacrifici delle Chieſe foſſero d'oro, e d'argẽto, che primieramente ſi conſagraua il ſangue di Chriſto in uaſi di uetro, e di altra materia fragile, ond'era pericolo che ſi rompeſſero. Morto Vrbano nel 12 anno di queſto imperadore, ſucceſſe Pontiano Romano ſolo di queſto nome. Nel cui tẽpo ſi trouarono di eccellentiſsimi Veſcoui in Aleſſandria, in Antiochia, & in altre parti. E la fama d'Origene era per tutto grandiſsima.

HVOMINI LETERATI.

QVI pone l'autore Spagnuolo, che fiorì nel tempo di Aleſſandro Seuero, Vitruuio, ilquale ſcriſſe i libri dell'Architettura, ma s'inganna manifeſtamente, percioche egli uiſſe a'tempi di Ottauiano Auguſto, a cui intitolò la ſua opera. Trouoſi Giulio Frontino che ſcriſſe della diſciplina della guerra, et altri.

AVTORI.

GLI Autori ſono Elio Lampridio che piu copioſamente di tutti ſcriſſe la uita di q̃ſto Aleſſandro Seuero, Herodiano, Seſto Aurelio, Eutropio, S. Iſidoro, e Beda, che ancora ſcriſſero la coſtui uita ne'libri allegati, Euſebio nel libro de' tempi, Paolo Oroſio, Freſculfo Veſcouo, e Giordano, o Giornando.

SOMMARIO DELLA VITA DI MASSIMINO.

FV Maſsimino di Tracia, e di molto ignobile ſangue, ma uenne in credito per la gagliardia del corpo, mediante la quale ſi fece la ſtrada a ottenere la gratia di molti imperadori, ma quella d'Heliogabalo non gli piaceua molto, uedendolo ſcoſtumato, e laſciuo. Ma la fortuna che come cieca, dona le ſue gratie cieccamente, l'alzò in ultimo alla dignità dell'imperio, nella qual dignità ſi portò sì crudelmente, e sì tirannicamente che la pouera Roma non poteua hauere un Principe piu ſcelerato, e peggiore. Egli primieramẽte fece morir ſotto uariate occaſioni, tutti gli amici d'Aleſſandro, e perche ſi uergognaua del ſuo lignaggio, fece anco amazzare tutti coloro, che haueano conoſciuto il Padre, e fattogli ne' ſuoi biſogni molte corteſie, e uolgendoſi contra i Chriſtiani, usò uerſo di loro nuoui, & inuſitati tormenti. Scoperſe una congiura, laquale egli uendicò ſeueramente, e cercaua di tenerſi amici i ſoldati, penſando che in loro ſteſſe il mantenerlo nell'imperio, come

loro era stato il darglielo Fece guerra a' Germani, e fu sì pessimo di natura, e sì crudele, che quasi tutto l'Imperio gli si ribellò, e mentre uiueua, fu fatto ancora Imperadore Gordiano il uecchio ch'era in Africa. Ma sopra tutte l'altre ribellioni, gli dispiacque quella di Roma, contra laquale uolgendosi tutto sdegnato, & hauendola quasi assediata, fu ammazzato da alcuni soldati Romani, considerãdo alle miserie, che doueua patire la lor patria, se Massimino v'entraua vittorioso. Et perche non hauesse a rimaner memoria d'huomo sì scelerato, e crudele, vccisero anco il figliuolo, le teste de' quali essendo portate a Roma, ne presero i Romani grandissimo contento.

VITA DI MASSIMINO SOLO DI QVESTO NOME, ET XXVI IMPERADOR ROMANO.

QVANTO infinito sia il bene che deriua al mondo da Principe buono, et quanto dannosa cosa il perderlo, la morte di Alessandro Seuero all'imperio Romano, lo dimostrò pienamente, ilquale imperio, mentre e' uisse, gustò tutta quella contentezza di giustitia, di clemenza, & di tranquillità che si puo hauere. E mancando egli, e succedendo il crudel monstro di Massimino, nel solo corso di tre anni che costui tenne l'imperio, in iscambio di q̃sti, e di altri beni, sopraueннero guerre, e discordie ciuili, rapine, grauezze, crudeltà, tumulti, e molti altri disturbi. Onde dourebbono gli huomini piu caldamente, & con maggiore affetto di animo pregar DIO, che loro desse un buon Principe che sanità, tesori, e lunghezza di uita, percioche mentre che i cattiui Signori, regnano, parimente regnano i uitij, si corrompono i buoni costumi, & si dileguano le uirtù, nè meno possono tenere gli huomini le facultà, nè la uita sicura. Ma gouernando i giusti, i rei si ammendano, & diuengono uirtuosi. Percioche (come dicono i Filosofi) quali sono Principi, tali generalmente sogliono essere i popoli. Onde chi prega per un buon Re, si puo dire che preghi per tutto il Regno. Percioche molte uolte chiaramente s'è ueduto che piu gioua la diligenza, & la sollecitudine d'uno buomo Agricoltore, che l'abondanza, & la fertilità del terreno. Et cosi ueggiamo alcuni luoghi sterili essere abondeuoli delle cose necessarie all'uso del uiuere, & all'incontro altri fertilissimi per mal gouerno diuenir seluaggi, o rendere poco utile. Medesimamente le historie, & la esperienza ci dimostrano, che nel tempo de i Re buoni, e pacifici, arricchiscono gli huomini, & ascendono a buono stato, et ne gl'infortuni, & calamità che auengono,

Nel tempo che Massimino tenne l'Imperio, furono senõ mali.

Detto di Platone intorno a' prẽcipi.

uengono, quando il gouerno è in mano di tiranni, molti perdono le sostanze, e spesso insieme la uita. Venendo a Massimino, dico che poi che fu leuato di uita il buono imperador Seuero, non hauendo egli lasciato nè figliuolo nè fratello che succedesse all'imperio, essendo Massimino il piu stimato huomo dell'esercito, e potente piu che altro, e di maggior forza, tutti d'accordo lo elessero, e giurarono imperadore, dandogli uolẽtieri obedienza, ilche far non doueuano. Percioche egli riuscì maluagio, crudele, et auaro, ancora che fosse carico di anni. Fu figliuolo d'uno che fu chiamato Nicea, nato in Gothia, la madre hebbe nome Ababa, della nation de gli Alani, & uiueua in un uillaggio di Tracia, in modo che da ambedue i suoi legnaggi discendeua da genti ferocissime. Crebbe egli in tanta smisurata statura che quasi pareua gigante, percioche (si come racconta Giulio Capitolino) era alto sei piedi, e mezo, che uerrebbe a essere stato maggior due piedi, e mezo de' piu grã di huomini che hoggidì si trouano. Di maniera che di gran lunga auanzaua ciascuno de' suoi tempi, e si come era grande di persona, haueua anco i membri proportionati molto bene a quella grandezza. Haueua bella faccia, molto bianca, belli, e grãdi occhi, & era di tanta estrema forza che tiraua, e uolteggiaua ageuolmẽte un carro graue di molto carico, ilquale due gran Buoi a fatica poteuano mouere, e con un pugno rompeua una gamba a un cauallo o, come dice Giulio Capitolino, dandogli d'un pugno al mustaccio, gli rompeua i denti, e d'un calcio in una gamba, gliela spezzaua. Ancora col medesimo pugno rompeua una pietra, e fendeua un'arboro con le mani. E faceua altre cose che come che elle siano raccontate da ueri Scrittori, hanno del fauoloso. Ma sopra tutto era cotanto animoso che non gli si uide mai hauer paura di cosa alcuna. Ma era da natura aspro, superbo, e presontuoso, e faceua poca stima di nerun'huomo. Il suo principio fù, quando era fanciullo, di esser pastore, percioche suo padre era pouero, e di contado, ma crescendo di poi insieme col corpo la forza, e l'animo, andò all'esercito Romano a procurar di diuenire ancora egli soldato, & andare alla guerra, oue per la grandezza della sua persona, e per la qualità delle sue forze, uẽne in ammiratione, e notitia di tutti. E questo fu in tẽpo dell'imperador Settimio Seuero padre di Antonin Bassiano, e di Geta. E scriue l'istesso Capitolino che celebrãdo Settimio Seuero in Soria, doue egli si trouaua col suo esercito, il giorno del natàle di Geta suo figliuolo con molte feste, e giuochi (cosa assai usata presso degli antichi) e dãdo p premio a'uincitori gioie, collane, manigli, cinti da soldati, & altre somiglianti cose, Masimino che era nuouamente uenuto nell'esercito, e non sapeua ancora mezanamente parlar Latino, andò inanzi all'Imperadore, e lo pregò che gli concedesse licenza di potere entrar nella lotta insieme con glialtri. Marauigliossi l'Imperadore di uederlo cosi grãde di persona, e cosi bello e d'ogni parte ben formato e biãco. E gliela concedette, ma non gia ch'ei contendesse con i soldati Romani, ma solamente

Massimino eletto Imp.

Origine di Massimino

Massimino di statura di gigante.

Forza di Massimino

Animo, & natura di Massimino

Massimino comincio a esercitar la guerra sotto Settimio Seuero Imperatore.

Massimino domanda licenza a Settimio Seuero d'entrar nella lotta.

lamente con quelle sorti di persone che portano acqua, e fanno i seruigi del campo, fra quali haueua di ualentissimi huomini nelle forze del corpo. E uenendo Massimino cõ esso loro alle strette, ne uinse sedici, e di quegli che auãzauano di forze gli altri, senza essere sopra fatto, nè pure smosso da alcuno. Per laqual uittoria l'imperador gli fece dare alcuni premi de' minori, e nõ di quegli che si dauano a soldati. Et ordinò che fosse a lui ancora dato soldo, e ch'ei si ponesse nel numero de' soldati. Caualcando un giorno Seuero per riconoscer l'esercito, uide Massimino che per la sua feroce natura, e per non esser bene disciplinato, era uscito dell'ordine, & impose a un colonello che lo richiamasse all'ordine, e lo ammaestrasse nell'ufficio che si conueniua alla disciplina della guerra. Comprendendo Maßimino che l'Imperadore ragionaua di lui gli uenne inanzi, e se gl'inginocchiò a' piedi. Allora uolendo l'imperador prouare se egli era ualente nel corso spronò a tutta briglia il cauallo, e dopo lo hauer dato piu uolte, ueggendo che sempre Maßimino correua di pari, e con tutto che esso medesimo che era a cauallo, fosse stanco, egli che correa a piedi, non però mostraua segno di stanchezza alcuna, si fermò, e gli disse. Maßimino uuoi tu dopo lo hauer corso, dimostrare ancor la tua gagliardezza nella lotta? Signor mio sì, rispose Maßimino. allora l'imperadore scelse alcuni de' piu ualẽti soldati dell'esercito, e Maßimino francamẽte ne uinse sette. Per laqual cosa Settimio Seuero gli fece donare una collana d'oro, e certe piastre d'argento, e poselo nella sua guardia, e uolle che sempre stesse nel suo palagio. E di qui uenne a essere molto stimato da capitani, e da soldati, e di giorno in giorno cresceua in grandezza di statura, e di forza, percioche egli era uenuto nel campo giouanetto. Et auenne che nelle lotte uinse, & abbatè ancor cinquanta soldati pure de' piu ualẽti, e nelle battaglie sempre riportaua i primi honori, e faceua cose stupẽde. Onde diuenne famigliare, e fauorito di Seuero, e gli diede esso carichi, e maneggi segnalati negli ordini della guerra. Mangiaua, e beueua secondo che conueniua alla grandezza del suo corpo, percioche scriue il Capitolino che solea tal giorno mãgiar quaranta libre di carne, e bere un'anfora di uino. Ora morto, come dicemmo, Seuero nella Inghilterra, egli si rimase al seruigio di Baßiano suo figliuolo, e fu colonello, et hebbe altre dignità, & uffici nell'armi. Essendo dipoi ucciso Baßiano, non uolle seruir Macrino, per esser Macrino incolpato della morte del suo Signore. Ma sen'andò al suo natio uillaggio, e quiui comperate alcune possesßioni, ui stette in riposo alcun tẽpo. Ma essẽdo poscia leuato di uita Macrino, et hauẽdo l'imperio il uitiosißimo giouanetto Heliogabalo, se ne andò a lui in Roma, come a figliuolo di Baßiano, & a nipote di Seuero suoi Signori, credẽdosi che egli douesse così lui stimare, come esßi haueuano fatto. Ma, perche Heliogabalo piu prezzaua gli huomini dishonesti, che i ualenti, non trouò presso di lui quell'accoglimẽto che auisaua, anzi quãdo egli andò a baciargli le mani, Heliogabalo gli disse, Massi

Premi fatti dare da Seuero a Massimino per hauere uinto alla lotta.

Velocità di Massimino nel correre a pari del l'Imp. ch'era a cauallo.

Settimio Seuero fa donare a Massimino una collana d'oro, et sempre lo tenne nel suo palagio per la sua gagliardezza nella lotta.

Mangiare, e bere di Massimino

Massimino fu colonello di Baßiano Imp.

Massimino non uolse seruir Macrino Imp.

Massimino a Roma da Heliogabalo Imp.

se: Massimino, si come hai uinto nelle lotte cinquāta huomini, ti basterebbe egli l'animo di uincer ne gli assalti amorosi altretāte Donne? lequali parole tāto dispiacquero a Massimino che prestamēte uolle abādonar la corte. Et haurebbe ciò fatto, se nō che a gli amici di Heliogabalo parue troppo grande iscorno del signor loro, che cotale huomo ch'era riputato il piu ualente del suo tempo, e che per questo da alcuni era chiamato Hercole, da altri Achille, e da altri Aiace, non hauesse soldo, e luogo nel suo esercito, et ue'l fecero rimanere. Egli fu dato da Heliogabalo condotta honoreuole di molti fanti. Ma non potendo sostener Massimino di ueder quello effeminato imperadore, per tutto il tempo de i tre anni ch'egli imperò, mai nō andò alla sua presenza, alcune uolte cagionando di essere amalato, & altre fingēdo altri disturbi, o facendo uiaggi, p istarsi da lui lontano, insino a tāto che essendo fatto imperadore il buono Alessando Seuero, con la uccision di Heliogabalo, se ne ritornò a Roma. Ilquale lo riceuette con molta festa, e lodollo sommamente in Senato, e fecelo Tribuno, e capitano della quarta legione ch'egli hauea fatto, come disse, di soldati nouelli. Accettò Massimino, & amministrò il carico singolarmēte, e nelle guerre di Alamagna, allequali era diputato, fece di gran prodezze, cō lequali col mezo de i doni che usaua di fare a soldati, acquistò tal riputatione infra di tutti che essendo amazzato, come dicemmo, da i soldati Alessandro, fu da lor creato imperadore, e secondo che scriuono alcuni, fu nel numero de' cōgiurati nella morte del medesimo Alessandro. E tanto puote la cupidigia del regnare che non si ricordano gli huomini della lealtà che deono uerso coloro, a iquali sono obligati, nè de' benefici da loro riceuuti, usano di grandissime maluagità, e di stranissimi tradimēti p cagion di signoreggiare, nō pēsando eglino che col medesimo mezo che ottengono le Signorie, ageuolmēte sempre le perdono.

Parole dishoneste dette a Massimino da Eliogabalo.

Cognomi di Massimino

Massimino hauendo hauuta honoreuol cōdotta da Eliogabalo, non potendo sostener i sui uitij, mai andò alla corte mentre ei uisse.

Vffici dati a Massimino da Alessādro Imp.

Poscia che Massimino si uide essere imperadore, come quello che naturalmente era superbo, & aspro, e tanto basso di conditione, quanto alto di corpo, stimò che gli douessero succeder le cose dello stato felicemēte se egli fosse piu tosto temuto che amato, e subito cominciò a dimostrarsi crudelissimo. Intesa in Roma la sua elettione, oltre lo hauer pianto tutti la morte di Alessandro, dispiacque comunemente a ciascuno che Masimino fosse stato fatto imperadore, e p la fama delle sue crudeltà ne riceuettero un grande ispauento, in tanto che gli huomini, e le donne faceuano uoti ch'ei non uenisse mai a Roma. La prima crudeltà usata da questo fierissimo barbaro, fu il far subito amazzar tutti i seruitori, & amici di Alessandro, et appresso mandò in esilio infiniti huomini, nè uolle che nel campo, nè meno nel Senato rimanesse alcuno che ui fosse da lui posto. E perche egli stesso si uergognaua della uiltà del suo lignaggio, fece amazzar tutti quegli che haueuano conosciuto suo padre, fra quali ne furono molti che a tempi della sua pouertà lo haueuano souenuto pietosamente. E sopra le altre crudeltà ne aggiunse

Molto dispiacque a' Romani la elettion di Massimino all'Imperio

Nota crudeltà di Massimino fierissimo barbaro.

Sesta persecutione de' Christiani, sotto Massimino.

aggiunse questa maggiore che cominciò a perseguitare i christiani che erano stati fauoriti da Alessandro, e per suo comãdamento fu fatta la sesta psecutione nella Chiesa di Dio, particolarmente contra i principali che haueuano carico d'insegnar la nostra religione ad altrui, e teneuano il gouerno de' fedeli, usando in tutti singolari, e non piu udite crudeltà, et dando loro nuoue maniere di tormenti, & di morti, confidandosi tanto nel suo animo, e nelle sue forze che non gli era auiso che ueruno fosse stato bastante di ucciderlo. La onde tenendosi come immortale, scriue Giulio Capitolino, che un giorno nel Theatro alla sua presenza furono recitati in lingua Greca questi uersi.

Versi cantati alla psenza di Massimino nel teatro.

L'huom, cui non basta un solo a tor di uita,
Possono di leggieri uccider molti.
E grande l'Elefante, e pur s'uccide,
Forte è il Leone, e pur se gli dà morte.
Se auien che un sol per tuo ualor non temi,
Guardati dal poter che tengon molti.

Crudeltà di Massimino e cõtra chi.

I ricchi sogliono esser odiati da' poueri.

Massimino accorto, & astuto.

La crudeltà di Maßimino s'impiegaua principalmente contra i ricchi, e cõtra quegli che teneuano i primi gradi, trattãdogli sinistramẽte, et per leggerißime cagioni condannandogli a morte, et usurpãdosi i lor beni. Di che il popolo non ne teneua troppo cõto perche i ricchi sogliono esser le piu uolte odiati da poueri. D'altra parte era Maßimino molto accorto, et astuto in mantenersi amici i soldati, percioche oltre che faceua che le sue paghe sempre correuano a suoi tẽpi, gli appresentaua spesso, et accarezzaua in ogni maniera, e prouedendo, e trauagliando nelle cose della guerra con animo, e diligenza marauigliosa, e si come destro, e forte capitano, mai non si dispogliaua le arme, et in tutti gli uffici, e bisogne che occorreuano si affaticaua, quãto ciascuno de' soldati, tenendo intorno a lui huomini ualenti, ma di humile conditione. Finalmente la somma di tutte le sue attioni era di esser temuto, e di comãdar da Tiranno; la onde un gẽtil'huomo Romano, chiamato Maßimo, ilqual'era Consolo, congiurò contra di lui. Costui trattò cõ alcuni de' soldati di Aleßãdro, e con altri, a quali dispiaceuano i modi di Maßimino che douẽdo egli cõ l'esercito passare un fiume sopra un ponte di legno, quãdo egli ui fosse mõtato cõ alquãti, tagliassero il põte, e lo lasciassero in poder de' nimici. Ma q̃sta congiura fu discouerta a Maßimino, et alcuni stimarono ch'egli stesso l'hauesse finta, p trouare occasione di usar la crudeltà ch'egli usò, laquale fu ch'ei fece amazzar tre mila persone di quelli che gli paruero che in ciò fossero colpeuoli. Dopo ilqual fatto se gli amutinò una gran banda de' soldati uecchi di Seuero, iquali appartandosi dal campo, nominarono imperadore un chiamato (secõdo Herodiano) Squartiano, ma secõdo Giulio Capitolino, Tico, e poteua anco hauere l'un nome, e l'altro. Costui per essere un de' maggiori, l haueа Maßimino priuato del carico ch'ei teneua,

Massimo cõ alcuni altri, cõgiurano contra Massimino

Congiura discoperta, e crudeltà usata da Massimino

Squartiano, o Tico, eletto Imp.

teneua, bēche i soldati cōtra sua uoglia li facessero accettar l'imperio. Nè senza cagione il pouero huomo lo rifiutaua, percioche un suo grande amico, il cui nome fu Macedonio, & era un di quegli che lo haueano aiutato, e posto lo in quell altezza, d'indi a pochi giorni lo amazzò, mentre che egli dormiua nel proprio letto. E leuandogli la testa, la portò a Massimino, ilquale n'hebbe un gran piacere per uedersi libero di quella noia, ma tuttauia il portātore quantunque allora gli dimostrasse buon uolto, fece tosto uccider con crudel morte, la quale il tristo hauea molto ben meritata per due cagioni, l'una di hauere amazzato il suo Imperadore, l'altra di hauer tradito l'amico. Cō questi buoni successi crescea nella crudeltà Maßimino. Ma uolēdo seguitar la guerra, paßò nell'Vngheria, e nella Alamagna, e la fece crudelissima contra i Germani, conducendo nel suo esercito i soldati che ui haueua lasciati Alessandro Seuero che erano in gran numero, e molto pratichi, e ben disciplinati, e ue ne aggiunse de gli altri, in guisa che hebbe di molte uittorie, e fu grandissimo il danno ch'egli fece in quei paesi menando a fuoco, e a ferro ogni cosa, e predando, e spogliando ciò che u'era. E in tutte le giornate che occorsero, sempre Massimino combatteua con la propria mano, e faceua piu che tutti gli altri del suo campo. Ora hauēdo pacificata la maggior parte dell'Alamagna, in guisa che non si trouaua piu alcuno che gli facesse resistenza, si per questo, come pel uerno che sopraueniua, si uolse nell'Vngheria, scriuendo, e lodando al Senato le sue uittorie, a cui mandò le battaglie dipinte in tauole. E furono tante le morti che questa uolta ordinò che si facessero in Roma che non si possono particolarmente scriuere, pcioche furono uccisi molti cittadini che erano stati Consoli, ad altri confiscati i lor beni, e fatte altre infinite tirannie nella gente piu nobile, e di maggior grado, rassicurandosi egli, come s'è detto, nella sua persona, & in coloro, a cui faceua di gran doni, ma non rimaneua ancora di usar similmente in loro di gran crudeltà, essendo il suo oggetto di farsi temere, piu che di niun'altra cosa. La onde tutti si haueuano messo in pensiero, così in Roma, come in diuerse parti dell'imperio, di ribellarsi, e di far nuouo Imperadore, e questo si cominciò tosto nell'Africa. Et auenne in tal maniera.

Squarciano ucciso nel proprio letto dormēdo da Macedonio, e portata la sua testa a Massimino.

Massimino fa crudelmente uccider Macedonio, e meritamente.

Crudeltà, e valore di Massimino cōtra i Germani.

Vccisioni fatte in Roma di ordine di Massimino.

Teneua Maßimino nella prouincia dell'Africa un procuratore, ilquale riscuoteua i tributi con gran podere & autorità. Il quale essendo del tutto conforme al suo Signore, usaua incredibili sforzi, e granezze, rubando, & amassando danari con ingiuria di ciascuno, e facendo oltre a ciò uccider molti, togliendo a coloro, a quali haueua tolte le facultà, ancora la uita. Lequali rapine, e crudeltà procedettero così oltre che in fine i popoli non lo poterono piu sostenere. La onde proposero di amazzar questo reo procuratore, e così fecero. Il quale fatto, considerando poi quanto pericolo poteua loro tirare adosso, deliberarono di fare anco maggior cosa. Ilche fu di crear nuouo Imperadore. Onde trattando, e prat-

Procuratore di Massimino tenuto nell'Africa amazzato dal popolo per i suoi cattiui portamenti.

ticando questo lor proponimento co i soldati delle legioni ch'erano nell'Africa, iquali per la crudeltà di Massimino, l'odiauano fieramente, tutti conuennero di nominar p imperadore Gordiano, nobilissimo huomo, ilqual'era Vececonsolo in Africa, e gentilhuomo Romano, et haueua d'intorno a ottãta añni. Era egli, come io dico, nobilissimo, e la sua stirpe dal cãto del padre ueniua da i Gracchi, & da quello della madre, dell'eccellente imperadore Traiano. Era stato Edile, Questore, Pretore, e Consolo in Roma, & haueua hauute altre dignità, e magistrati. Era ancora stato gouernatore, e capitano di molte prouincie, lequali cõ gran riputatione, e bontà, e giustitia haueua amministrate. Et allora si trouaua Vececonsolo nell'Africa, postoui da Alessandro Seuero, da cui fu stimato, e prezzato per suoi meriti grandemẽte. Percioche Gordiano era huomo uirtuosissimo, e moderatissimo, e temperato in tutti i suoi costumi, & in tutte le sue attioni. Fu grande di statura, e piu tosto carnuto che magro, di buono aspetto, & haueua la faccia rossa, e di molta maestà. Era nel mangiare, e nel bere, come nell'altre cose, temperato, dotto, e dato a gli studi della Filosofia. Hebbe per moglie una figliuola di Settimio Seuero, e di lei riceuette figliuoli, e figliuole, e perauentura haueua seco, quando fu eletto imperadore, un figliuolo, chiamato anch'egli Gordiano, ilquale era stato Consolo, & era molto honorato, e stimato, e fu eletto ancor'egli imperadore con lui. Ora essẽdosi uniti i soldati insieme cõ gli huomini del paese (di che fu capo, e mouitor di ogni cosa un Decurione, detto Mauritio) andarono a star hora alla casa di Gordiano, ilquale niuna cosa meno che q̃sta haurebbe pensato, et entrarono dentro con gran tumulto, di maniera ch'egli hebbe nel principio a temere che coloro lo uolessero uccidere. Ma dicẽdo essi la cagione, per cui erano uenuti, Gordiano rispose, ringratiandogli che nõ uolea quel carico accettare, scusandosi sopra la uecchiaia Ma erano q̃sti huomini uenuti cõ sì fermo proponimento di farlo imperadore che gli conuenne consentir loro cõtra sua uoglia, e cosi accettò il nome, e le insegne d'imperadore, ilqual titolo gli fu dato insieme con suo figliuolo sopradetto. Poi che adunque Gordiano fu astretto ad accettare il grado d'imperadore, subito si uolse cõ molta diligenza a scriuere auisi della sua nuoua elettione in tutte le parti, affermando di hauere accettato l'imperio p liberare il mondo dalle tirannie, e crudeltà di Massimino. Hauẽdo ciò fatto nella città di Tisdro, dou'era stato eletto imperadore, s'indrizzò prestamẽte a Carthagine cõ le pompe, insegne, et i ministri dell'imperio, nella quale fu cõ grãde allegrezza riceuuto. D'indi mãdò publici ambasciadori a Roma, e particolari lettere a molti suoi amici, e parenti, e parimente ordinò che fosse amazzato Valeriano prefetto Pretorio delle legioni, e compagnie che sempre stauano sotto di Roma, ilqual da Erodiano è chiamato Vitaliano, et era crudelissimo huomo, seruitore, et amico di Massimino. L'odio che si portaua da tutti a Massimino, era cosi grãde che le nuoue, e lettere furono

Gordiano il uecchio essendo Veccõsolo in Africa uiẽ nominato Imp.

Virtù, bontà, costumi dottrina, e statura di Gordiano.

Gordiano ricusa d'essere Imp.

Gordiano è sforzato di accettar lo imperio, insieme con suo figliolo

Gordiano manda ambasciadori a Roma, & suo ordine.

rono cõ grãdissima allegrezza intese, e riceuute, e com'egli hauea ordinato, così fu ucciso Valeriano, o Vitalliano, comunque fosse il suo nome, e prestamẽte il senato, e'l popolo approuò la elettione di Gordiano, e del figliuolo, e Massimino, e suo figliuolo ch'esso gia haueua fatto Cesare, furono giudicati ꝑ nimici, e rubelli, e cõ gran furia a uoce di popolo uennero tagliati a pezzi molti ministri della crudeltà di Maßimino, de' quali alle uolte alcun' era senza colpa. Vccisero similmẽte Sabino Prefetto della città che s'era mosso ꝑ ĩpedir l'approuatiõ di Gordiano. Et un suo nipote anco detto Gordiano che si trouaua in Roma, il senato subito fece Cesare. In tal modo tutte le cose cãbiarono uiso, ꝑcioche tutti stauano in paura, e cõfusi. Dipoi cõsiderãdo il senato, in quanto pericolo era posta la città ꝑ le forze di Maßimino, incontanente fece di grã prouisioni, ordinãdo ꝑ tutte le prouincie che foßero leuati i gouerni di mano a preposti di Maßimino, e dichiarato Imp. Gordiano. Et q̃sto ordine del Senato (come racconta Herodiano) nella maggior parte delle prouincie fu obedito, et amazzati i gouernatori di Maßimino, anco che in alcuni luoghi si facesse il contrario, e furono o morti o presi gli ambasciadori, in guisa che in ogni luogo ui era spargimento di sangue, ꝑcioche la crudeltà dell'imperadore hauea fatti tutti crudeli. Come Maßimino hebbe la nuoua di quello che nell'Africa, et in Roma si haueua fatto, scriue il Capitolino che tanto fu lo sdegno, e la colera ch'egli ne prese che gridaua, a guisa di pazzo, e daua della testa ne' muri lasciandosi cadere in terra, e squarciauasi i panni, e facea altri dimostramẽti di grã fierezza, e paßione. Passato che gli fu quel furore, il seguente giorno parlò all'esercito, rammaricandosi seco del tradimento de gli Africani, e della poca fedeltà de' Romani, et esortãdolo alla uendetta il meglio che potè, facendogli di grã promesse, tra lequali era di cõcedere a soldati tutte le facultà di coloro che lo haueuano offeso, e diede a tutti la paga ordinaria, e piu usò di grã liberalità, in modo che tutti promisero di seruirlo, ancora che gli uolessero male, e gli portassero odio. Vsata q̃sta diligenza Maßimino, si uolse uerso Roma col maggiore apparecchio di gẽte, e di munitioni che fu poßibile hauere, cõ animo di sfogar poi l'ira in grãdißime crudeltà. Si pose adũque nel camino, ma nõ con q̃lla prestezza ch'egli desideraua, ꝑ rispetto di molte gẽti, e carriaggi, e bagaglie che seco cõduceua, e per mancamẽto delle uettouaglie, percioche essendo tutte le città solleuate, haueano ridotti tutti i frutti della terra in luogo sicuro, e teneuagli nascosti. Mentre che queste cose seguitauano in tal maniera nella Germania, et in Roma cõtra il nouello imperadore Gordiano, si solleuò nell'Africa Capelliano ch'era gouernatore, e capitano nella Numidia, e nella Mauritania, si ꝑche costui era antico nimico di Gordiano, e si ancora, ꝑche si trouaua a seruigi di Masimino, e da lui era stato posto a quel maneggio. Ilquale subito che intese la elettion de' Gordiani, ordinãdo le legioni, dellequali era capitano, et aggiungẽdo a q̃lle le piu genti, che potè, si mosse

Valeriano ucciso ĩ Roma di ordine di Gordiano eletto Imp.

Maßimino e'l figliuolo giudicati ꝑ ribelli.

Sabino ucciso per opporsi cõtra la elettione di Gordiano.

Capelliano capitano di Massimino si solleua cõtra Gordiano suo nimico.

Gordiano il giouane uinto, & morto nella battaglia contra Capeliano.

mosse alla uolta di Carthagine contra di loro. Et andò Gordiano il giouane ad incontrarlo con quei soldati che potè unire, rimanendo il uecchio in grã pẽsiero, e tema di q̃llo che dipoi auenne. Venuti ambedue a battaglia laquale fu molto crudele, e sanguinosa, Capelliano hebbe la uittoria, e fu uinto, et ucciso il giouane Gordiano. perciochе la maggior parte delle genti ch'egli haueua, erano del popolo, e non auezze alla guerra. Il padre hauendo intesa la morte del figliuolo, e la perdita della battaglia, ueggendo perduta ogni speranza di soccorso, & i nimici uittoriosi alle porte della città, col cinto che adoperaua, egli stesso si impiccò, & in questo modo morì disgratiatamente, e con uituperio in pochi giorni che haueua hauuto nome d'imperadore, colui che haueua uiuuto ottanta anni molto honoratamẽte. Capelliano seguitando la uittoria, entrò in Carthagine, e di coloro ch'erano scampati dalla battaglia, fece uccidere i principali, rubò molte case, e tempi, & usò nella città, e fuori molte grandissime crudeltà, tagliando le biade de' campi, e saccheggiando i popoli, e sotto pretesto di far la uendetta di Massimino procuraua di gradire i soldati con disiderio di farsi egli Imperadore.

Gordiano il uecchio, padre del sopradetto, eletto già imperadore s'appiccò p la gola.

La fama di questo auenimento giunse molto tosto a Roma, doue fu grãde il disturbo che hebbero i Romani, ueggendosi priui del fauore, e del soccorso che da Gordiano, e dal figliuolo aspettauano, et intendendo che Maßimino, a guisa di brauo Leone, se ne ueniua cõtra di loro, per trouar rimedio a pericolo cosi grande, si raunò il Senato nel Tempio di Gioue. Doue dopo diuersi pareri, fra tutti gli huomini di maggior riputatione, uirtuosi, & esperimẽtati che si trouauano n Roma, elesse di comune consentimento per imperadori Maßimo Puppieno, e Clodio Balbino, iquali ambedue haueuano hauuto de' grandi uffici, e Magistrati, et erano stati capitani interi, ualorosi e di buona fama. E per compiacere il Senato al popolo, ilquale non uolea cõsentire a questa elettione, nominò Cesare insieme con questi Gordiano nipote di Gordiano, ilquale fu figliuolo d'una sua figliuola, et era allora in età di undeci anni. Et essendo q̃sti due obediti, e giurati per imperadori, et hauendo prese le insegne imperiali, messe quanto prima insieme le genti che in Roma, e nel suo d'intorno poterono hauere, Massimo Puppieno ch'era il piu gagliardo, e prudẽte, partì per opporsi a Maßimino che cõ molta fretta ueniua uerso Italia, ilquale haueua riceuuta una infinita allegrezza della morte di Gordiano, e del figliuolo, e della uittoria di Capelliano. Ma, quando dipoi intese che in Roma si era fatta elettione di nuoui imperadori se gli raddoppiò l'ira e'l dispiacere. E sapendo appresso che Puppieno ueniua contra di lui cõ bastante esercito, pose il suo in molto buon'ordine, e paßãdo le Alpi, et entrãdo nella Italia, oue diuisaua di trouar maggior uettouaglia per il suo campo, trouò tutto il contrario, perciochе tutte le terre leuauano uia le sostanze, e lasciauano i luoghi uoti, e disarmati, in modo che non si poteuano difendere. La onde i soldati per la fame, e disagio che patiano, cominciauano

Massimo Puppieno, & Claudio Balbino eletti Imperadori dal Senato.

Gordiano nipote di Gordiano il uecchio nominato Cesare dal Senato.

Maßimino in Italia cõ esercito.

uano a mormorare, & a dir male di Massimino. Il pche castigãdone egli al quãti, incorse nell'odio di tutti. Et essẽdo puenuto alla città d'Aquilegia, là oue stimò di entrarui cõ poca fatica, trouò grãdissimo impedimẽto, pcio che oltre che ella era molto popolosa, e ricca, ui si trouauano in sua difesa due gẽtil'huomini Romani, iquali erano stati Cõsoli, l'uno detto Crispino, et l'altro Menefilo. Questi haueano pueduto di ql numero de' soldati ch'erano di bisogno, e s'erano fortificati in guisa che Massimino passãdo il fiume cõ molta fatica, et accãpãdosi sotto di lei, le diede un grãde assalto, ilquale bẽche fussero di qualità che ne morirono assai dall'una parte, e dall'altra, quei di dẽtro si difesero cõ tãto ualore che gli fu forza a mutar pẽsiero, e a ritirarsi indietro. Mẽtre che Massimino teneua l'esercito presso Aquilegia, e Puppieno cõduceua le sue gẽti cõtra di lui, Roma fu in grãdissimi trauagli, e si trouò molto afflitta. Percioche si leuarono discordie fra il popolo Romano, et i soldati Pretoriani p la morte di due soldati ch'erano stati uccisi da due Senatori, l'uno detto Gallicano, e l'altro Mecenate. E uenẽdo alle armi, da ambedue le parti seguitarono di molte uccisioni, e crudeltà non piu udite, in guisa che fu posto fuoco nella città, et arsa grã parte di lei. Nè a ciò potè far riparo il nuouo imperadore Balbino, cõpagno di Puppieno, anzi nõ sapẽdo che si fare, staua rinchiuso nel palagio. Onde si può uedere che la tirãnia di Massimino diede cagione che nel spatio di tre anni ch'egli hebbe l'imperio, nõ mãcarono mai guerre, tumulti, rapine, isforzi, et tutte le cõditioni de' dãni, e di calamità che si possono imaginare, sì in Roma, come nelle puincie, e terre dell'imperio Romano. Ma stãdo Massimino all'assedio di Aquilegia, e poco giouãdogli le battaglie ch'esso le daua p le molte forze, e p i buoni ripari che haueano gli assediati, e mãcãdogli la uettouaglia, percioche Puppieno, et il Senato haueano fatto portar uia ciò ch'era nel tenitorio, et aggiungẽdosi qsto che tutto dì udiua ragionare che l'oriẽte se gli era ribellato, i uecchi soldati Romani mossi da qllo che loro scriuea il Senato, & dall'odio segreto che a Massimino portauano, deliberarono di amazzarlo, ueggẽdo che Roma, doue haueano le loro mogli, e i figliuoli, quãdo ciò nõ facessero gli hauea publicati per rubelli, e così parimẽte tutta la Italia. Auẽne adunque che un giorno a pũto su'l mezo giorno, riposandosi Massimino e'l figliuolo nelle sue tẽde, i medesimi soldati, et altri insieme cõ esso loro, cõ molta audacia gli furono adosso, e senza che ueruno lo potesse soccorrere, gli tolsero la uita, et amazzarono insieme il figliuolo, dicendo che della cattiua arbore nõ era buono che rimanesse rãpollo. Hauea Massimino imperato tre anni, et era in età di settãta, e più, et il figliuolo ne haueua uẽt'uno. La sua morte fu approuata da tutto l'esercito, e subito che s'intese la nuoua nella città di Aquilegia, furono aperte le porte, e tutti diuẽnero insieme amici, mãdando le teste di amẽdue a Roma, lequali furono uedute con incredibile allegrezza. Auenne questo gli anni del Signore. 240.

Massimino odiato da i suoi soldati e perche.

Discordie i Roma fra il popolo, e i soldati pretoriani, & danno occorso, & la cagione.

Al tẽpo di Massimino le terre del l'imperio, e Roma istessa patì ogni sorte di dãni.

Massimino e'l figliolo ammazzati da i soldati fin dẽtro le tende, & portate le lor teste a Roma, ne gli anni di Xpo. 240

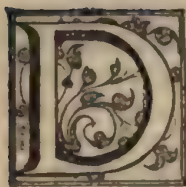
L'ultimo anno dell'imperio di Massimino, come dice Platina, fu martirizato Pontiano Pontefice, solo di questo nome, nell'isola di Sardigna, dou'era stato confinato, e fu eletto Autero solo ancora egli di questo nome, di natione Greco, e tenne la sedia secondo alcuni meno di due mesi. Altri gli danno piu tempo, ma di poco.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi fiorì nelle lettere Porfirio Filosofo, infedele, e peruerso persecutore de' Christiani. Vi fu anco Giulio Africano nobile scrittor Christiano.

AVTORI.

Giulio Capitolino, Herodiano, Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Eusebio, Preculfo, Giornando, Santo Isidoro, e Beda, lasciando Spartiano, e Lampridio che tutti ne' lor luoghi si uenne citando, e così si farà nelle seguenti uite.

VITA DI MASSIMO PVPPIENO, ET DI CLODIO BALBINO, SOLO DI QVESTO NOME, XXVII IMPERADOR ROMANO.

Opo la morte di Massimino rimasero senza cōtradittione Imperadori, Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, i quali, come s'è detto, n'erano gia stati fatti. Puppieno che si trouaua in Rauenna, a gran giornate andò in Aquilegia, per compiacere all'esercito ch'era rimaso di Massimino. Oue da quei della città, e da soldati fu con grā festa riceuuto, giurato, & obedito. Et egli hauēdo largamēte donati, e premiati tutti i soldati, et appresso mādate le legioni molto contēte alle loro prouincie, oue soleuano dimorare, s'indrizzò uerso Roma cō alcune cōpagnie di Tedeschi a guardia della sua persona, per rispetto delle discordie ch'erano fra soldati Pretoriani, & il popolo. I quali dipoi, intesa la morte di Massimino, s'eran pacificati, et andarono insieme col Senato a riceuer nel'imperio Balbino, e Gordiano Cesare, e così furono cō grā festa riceuuti. Et entrati in Senato, oltre a gli applausi ordinari, in memoria che questi Imp. eran creati da loro, i Senatori dissero tai parole. I Principi eletti cō prudēza fanno sì fatte opre, e quei che sono eletti da huomini imprudēti fanno sì fatto fine. Lequali parole dinotauano i soldati, c'haueuano eletto Massimino.

Parole del Senato.

no. Di che presero essi tãto sdegno che cominciò a dispiacer loro che Puppieno, e Balbino fossero imperadori, et anco si tẽnero offesi per questa cagione, che pareua che'l Senato hauendo creati questi imperadori, hauesse loro leuata l'autorità, tanta era hoggimai l'ambitione, e la superbia di costoro. E d'indi in poi nõ solo disiderarono, ma procurarono la morte di ambedue. Iquali amministrauano sauiamente, e cõ prudenza tutte le cose, e fecero di molte utili, e sante leggi, & in tutte le prouincie oue faceua bisogno, mãdarono le legioni ordinarie usando giustitia ugualmẽte uerso di tutti, et honorãdo grãdemẽte il senato, e cõ tutti dimostrãdosi benigni, et humani. Ma nõ bastò tutto questo per acquistarsi la beniuolẽza de' soldati Pretoriani, perciochè i maluagi non si piegano punto per la uirtù, o bontà di coloro che essi odiano, anzi cresce in loro la inuidia, e l'odio, quanto piu gli ueggono usare opere uirtuose, e buone. Appresso, per esser tẽpo di pace, nõ era di loro fatta molta stima, nè poteuano uiuer con quella licenza che essi haurebbono uoluto, onde nõ haueano altro disiderio (quãtunque lo tenessero nascosto) che di amazzar con saluezza loro questi uirtuosi, et honorati uecchi Puppieno, e Balbino. Aperse la strada di peruenire al fine della deliberation loro il sospetto, e le discordie (bẽche occulte) che erano fra i medesimi imperadori. Perciochè Balbino si riputaua da molto per esser di nobile, et antica stirpe, perche forniuano da trecẽto (o poco meno) anni che i suoi auoli erano uenuti in Roma dall'isola di Calice che è in Ispagna, insieme con Põpeo Magno, & essendo stati in lei riceuuti alla cittadinanza, haueano hauuto honorati e ricchi successori. Onde, perche Puppieno era nuouo cittadino, uoleua egli esser piu di lui stimato, e teneualo in poco conto. Ma se bene Puppieno era nuouo cittadino, hauea piu alto cuore, & era graue, e seuero, & appresso hauea ottenuti molti magistrati, iquali da lui furono sempre amministrati cõ sauiezza, e ualore, e pareua che quãto alla uera nobiltà dell'huomo che è posta solamẽte nella uirtù, soprastasse Balbino di molto. Ma queste lor gare costarono ad ambi la uita. Non lasciauano per questo di attendere al gouerno dell'imperio con quella diligenza che conueniua. Ora hauendo ditерminato di andare un di loro nell'Oriente contra i Parthi, o, per meglio dire, cõtra i Persi, iquali, come s'è detto, per le passate discordie erano entrati ne' confini de' Romani, & haueano tolte alcune città, & l'altro alla guerra di Germania, auenne che un giorno trouandosi tutta la città intenta in uedere alcuni giuochi che si faceuano, a iquali similmẽte u'era andata la maggior parte della guardia, e della famiglia di ambedue gl'imperadori, iquali si stauano nel palagio con picciola compagnia, e senza alcun pẽsiero di essere assaliti, i soldati Pretoriani essendo di ciò auisati, andarono con grã furia armati, & a ordine di battaglia alla uolta del palagio. Ilche hauendo inteso Puppieno, e che essi ueniuano per torgli la uita, prestamente mandò a chiamar le compagnie de' Tedeschi che, come s'è detto, egli hauea preso per la

Natura de' maluagi.

Sospetto fra Puppieno, e Balbino.

Soldati pretoriani si sollеuano contra Puppieno, & Balbino.

sua guardia, e ciò fece sapere a Balbino, chiedendogli che egli ancora ui mã dasse, & haurebbe bastato a difendergli. Ma Albino entrãdo in un falso sospetto che Puppieno ricercasse la guardia per adoperarla contra di lui, non solamente non fece quello, di che fu richiesto, ma impedì che ella fosse chiamata. La onde p questa cagione i soldati Pretoriani entrarono nel palagio sicuramente, e non trouando alcuno che si opponesse alla furia loro, presero ambedue gl imperadori, e tratti all'uno, & all'altro di dosso i panni imperiali, & usando a i poueri Principi ogni termino di uillania, come fossero stati due ladroni, gli portauano per mezo della città uerso i loro alloggiamenti. Ma intẽdẽdo poi che i Tedeschi ueniuano in lor difesa, gli amazzarono nel camino, & i corpi morti lasciarono su la strada. E perauentura rincontrãdosi in costoro il giouanetto Gordiano che, come inanzi dicẽmo, a richiesta del popolo era stato eletto Cesare, lo cominciarono a chiamare Augusto, et Imperadore, e gridãdo forte al popolo che poi che erano morti due Imperadori che'l Senato hauea eletto in dispregio loro, esso douesse riceuer per imperadore Gordiano che da lui era stato ricerco che fosse fatto Cesare, & andarono a gli alloggiamenti, conducendoui il fanciullo, ilquale ancora nõ haueua fornito quattordici anni. I Tedeschi dopo che intesero la morte di Puppieno, e di Balbino, pduta la sperãza di colui, alla cui difesa si erano mossi, si uolsero ancora essi a i loro alloggiamenti. In tal guisa finirono la lor uita q̃sti due buoni Imperadori, non essendo piu che due anni che teneuano l'imperio, et in guiderdone di hauerlo liberato dalla tirannide di Massimino, e pacificato, q̃sta rea canaglia diede loro la morte. Della quale Puppieno (come scriue Giulio Capitolino) era stato presago, percioche, quãdo ambi eletti furono, disse a Balbino. Deh dimmi ti prego Balbino che beneficio conseguiremo tu, & io, se priueremo di uita questa maluagia, e fiera bestia di Massimino? Rispose Balbino, guadagneremo l'amore, e la gratia del Senato, del popolo Romano, e di tutto il mõdo. Tu dì il uero, soggiunse Puppieno; ma d'altra parte io temo che non incorriamo nell'odio de' soldati, e che questo bene non ci costi la uita. Laqualcosa auenne, come s'è detto, e fu negli anni del Signore dugento quarantadue. Nel qual tempo essendo morto in Roma Papa Eutherio, di questo nome solo, successe nel Papato Fabiano, solo ancora egli di questo nome, e uisse insino a tempi di Decio.

Puppieno chiede la guardia de' Tedeschi a Balbino, p saluarsi da' soldati pretoriani.

Errore di Albino, cagione della sua morte, e di Puppieno.

Puppieno, & Albino uccisi da' soldati pretoriani.

Gordiano nipote del uecchio Gordiano, gridato Imp.

Parole di Puppieno a Balbino quando ambi furono eletti allo Imperio, le quali si uerificò.

Anni di Xpo. 242.

AVTORI.

Gli autori sono tutti quegli che si nomano nel fine della uita di Massimino, e di nuouo Pomponio Leto nel suo Compendio della historia Romana, diligentissimo Scrittore, e percio mi sono di lui ualuto in luogo di Herodiano, che in questo luogo alla sua historia fece fine.

VITA DI GORDIANO, IL PIV GIOVANE, SOLO DI QVESTO NOME, ET XXVIII IMPERADOR ROMANO.

OPO la morte di questi due buoni imperadori, Puppieno, e Balbino, essendo per li soldati Pretoriani eletto Gordiano, il quale uiuendo essi, era Cesare. Il Senato non ueggendo alle cose passate altro rimedio, approuò la sua elettione con grande inclination di animo, percioche era questo fanciullo da tutti molto amato per merito de i due Gordiani, zio & auolo. Da questa elettione seguitò la concordia fra i soldati, & il popolo. Et egli cominciò il gouerno con buono ordine, & assai felice succedimento. La prima cosa fu il far molte feste, & doni al popolo, & a soldati, con che se gli fece amici, e fauoreuoli sopra modo. E q̃sto aueniua, perche il fanciullo prendeua consiglio da huomini prudenti. Nel principio del suo imperio se gli ribellò nell'Africa un capitano, detto Sabiniano. Ma questa cosa gli successe bene, percioche andando contra di costui, per ordine di Gordiano il gouernator di Mauritania, i medesimi c'haueano ribellato, lo presero, ma chiedendo egli perdono del suo fallo, nel menarono a Cartagine, e lo diedero nelle mani de' Capitani di Gordiano. Ilquale sbrigato di questo pensiero, gli rimase quello de' Persi, che (come s'è detto) s'insignoriuano delle terre dell'imperio. Fu deliberato che contra di questi andasse Gordiano. E bē ch'egli fosse garzonetto, hauēdo preso p moglie la figliola d'un dottissimo et eloquentissimo huomo, chiamato Misiteo, ilquale Gordiano fece subito Prefetto, l'autorità, e i cōsigli del suocero faceano il suo imperio riputato, e buono. Che ancora che Misiteo fosse d'humile natione, era huomo di tāta bontà, e cosi discreto, e considerato in tutte le sue operationi, che se bene Gordiano si trouaua di sì pochi anni, et non senza qualche inclinatione a' piaceri egli lo fece parere eccellente Principe, cosi nelle cose della pace, come della guerra. La onde e' si uede chiaramente che la principale, e piu necessaria cosa, che appartenga a un Re, et Principe per esser buono, è il tener saui, et uirtuosi huomini nel suo consiglio, & che la sua corte sia parimēte ripiena di psone da bene, e di lodeuoli costumi. Ilche l'istesso Gordiano dimostra pienamēte in un'a breue lettera scritta da lui al suo suocero in

Gordiano il uecchio, auolo del p̄sente Gordiano del qual si fa hora mētione, nō è posto fra gli Imperatori se ben fu eletto nello Imperio insieme con suo figliolo detto anche egli Gordiano, si come di loro si ha ragionato nella uita di Massimino Imp. & però si dice il piu giouane dall'auolo, e dal zio. & solo del nome, p hauer regnato nello imperio.

Misiteo fece buono, e riputato lo imperio di Gordiano.

risposta d'un'altra, nella quale egli consigliaua di quello che douesse fare, o lo riprẽdeua di alcune cose che egli haueua fatte. Et è di cotal tenore.

Lettera di Gordiano a Misiteo suo suocero.

Suocero, e padre honorãdo: Se gl'Iddij che ogni cosa possono, non isten dessero la mano a conseruare, et accrescer l'imperio Romano, certo io sino ad hora sarei stato ingannato, e uẽduto da q̃sti maluagi, e rei huomini. Per cioche io mi accorgo, e comprendo hora molto bene che non doueua dare il gouerno delle cohorti Romane nè a Felice, nè a Serapione della quarta Legione. E per non raccontar tutti i miei errori, ho fatto di molte cose che nõ era conueneuole ch'io facessi. Ma rendo gratie a gl'Iddij, che essendomi tu guida, e maestro, ilquale non ti muoui a far ueruna opera p disiderio d'utilità, nè di premio, ho apparate et intese molte cose che stãdo nel mio palagio, co i miei non haurei potuto apprender giamai. E per gratia considera un po co tu quello ch'io poteua fare, essendo uccellato, e uenduto da Mauro, ilquale s'intendeua con Gordiano, e con Reuerendo, e con Montano, di maniera che quello che m'era o riprouato, o approuato da lui, col cõsenso di costoro, io riceuea per giudicio buono. O quãto è, padre, sfenturato quel Principe, ilquale nõ ha tra il numero de' suoi famigliari chi gli dica il uero chiaramẽte, percioche nõ potendo il Signore andar fra il popolo per intender quello che si fa, e si ragiona, è mestiero ch'egli di ciò sia informato da coloro che praticano cõ esso lui, e secõdo la qualità dell'informatione che gli uien data o buona, o cattiua ch'ella sia, gouernare, e disponer le cose. Dio ti dia bene.

Per questa lettera si conferma, quanto giouasse a Gordiano per il gouerno il buon consiglio del suocero.

Segni apparsi, & tremuoto grãdissimo al tempo di Gordiano.

Al cominciamento dell'imperio di questo buono imperadore apparuero alcuni segni nel cielo, e nella terra, iquali pronosticarono ch'egli doueua durar poco. Fu il primo che seguì uno ecclisse del Sole così fatto che'l giorno diuenne notte, in guisa che per far le opere necessarie, fu mestiero, che tutti adoperassero i lumi. E d'indi a un'anno fu un grandissimo tremuoto quasi in tutte le prouincie dell'imperio, onde si distrussero molte città, & popoli per le apriture in molti luoghi della terra. Passato il tremuoto, & ristorandosi i danni con quel miglior modo che fu possibile, partì Gordiano di Roma per la guerra di Persia con grandissimo apparecchio, & con una grossissima somma di danari per sodisfare alle paghe de' soldati che seco menaua, iquali erano molto ben forniti di arme, e di quanto loro faceua bisogno, e non men numerosi che pratichi. Et hebbe seco il migliore esercito che hauesse mai imperadore, & andando per terra alla uolta dell'Hellesponto, tenne il suo camino per la Misia, per impedire i Gothi, & altri iquali erano discesi a occupar la Thracia. De' quali hauendo alcune uittorie, lasciò quelle prouincie pacifiche, e senza disturbo, e passando lo stretto, andò con l'esercito in Soria, et arriuato presso la città di Antiochia, laquale era stata occupata da Persi, hebbe alcune battaglie col potentissimo Sapore

pore Re di Persia, ilqual'era successo nel Regno ad Artaserse suo fratello, & riceuute di nobili uittorie, ricouerò Antiochia, e passando oltre, acquistò le gran città di Carra, e di Nisibe. Perciochè ueggendo Sapore mal cō cio nelle prime battaglie, prese tanto spauento che, quātunque hauesse bastante esercito, nō solamēte non hebbe ardire di uenire al fatto d'arme con Gordiano, ma abandonando q̃ste, et altre città, si ridusse nel suo Regno, lasciando similmēte abandonati i confini, e termini de' Romani. Et in questa guerra si faceua ogni cosa per consiglio di Misiteo suocero, e Prefetto, et Capitano di Gordiano, ilquale si portaua così bene che nō mancaua in cosa alcuna. Là onde per sua cagione fu Gordiano molte uolte uincitore, e l'esercito Romano procedeua in tutti i buoni ordini così nella disciplina che appartiene a soldati, come in quello che era bisogneuole alla guerra. Il medesimo aueniua in tutte l'altre cose che faceuano mestiero al gouerno di tutto l'imperio. Perciochè molto grande fu la bontà, e la prudenza di quest'huomo, onde aggiungendouisi la buona natura, e dispositione dell'Imperadore, a cui secondo gli anni che esso hauea, non mancaua ingegno, e discorso, tutto il tempo ch'ei tenne l'imperio, il medesimo imperio hebbe pace, quiete, e felicità. Ma stando le cose in questi termini, a Misiteo soprauenne una gran malatia, dellaquale si morì, e, come scriue Giulio Capitolino, gli fu dato il ueleno da Filippo, ilquale successe in suo luogo, e dipoi fu Imperadore, e tramò la ruina, e morte di Gordiano. Perciochè subito che Misiteo uscì di uita, egli fece suo Prefetto, e general Capitano questo Filippo, hauēdo grandissimo sospetto che da lui, come auēne, non fosse tradito. Perciochè era costui nato in Arabia di stirpe uile, e dishonorata, ma per altro era prode huomo, & alleuato di cōtinouo negli eserciti Romani, et hauea hauuto honoreuoli maneggi nelle cose della guerra. Questo rubaldo barbaro tosto che fu inalzato da Gordiano a quel grado, si mise in animo di guadagnarsi l'imperio, e cominciò a procurare in ogni cosa di farsi grato a soldati, e di rēdergli nimici a Gordiano. Auenne che nell'esercito nacque un gran mancamēto di uettouaglia. Ilquale procedendo tutto artatamēte da Filippo, & i soldati stimādo che ne fosse cagione la negligēza di Gordiano deliberarono di far suo eguale nell'imperio, ancor ch'i suoi amici molto si faticassero d'impedir q̃sta deliberatione, Filippo, ilqual fosse, come tutore, e gouernatore dell'istesso Gordiano. p̃ciochè Filippo segretamēte tenea nō solo impedite le cose necessarie p̃ il uiuer de' soldati, ma ancora nō lasciaua correr le paghe, mostrādo che tutto ciò procedeua per colpa, o cattiuo prouedimēto di Gordiano, e parimēte andaua publicando ch'egli era ancora garzone, e che nō era atto a portar solo un tal peso. Lequai tutte cose pose nella credenza di alcuni, et altri ridusse alle sue uoglie cō doni, e promesse in guisa che hoggimai ardiuano di dire publicamente che sarebbe stato migliore per l'imperio Filippo, che un garzone di così poca esperienza, come era Gordiano. La

Vittoria di Gordiano contra Sapore Re di Persia.

Misiteo suocero di Gordiano, e prefetto, e suo capitano.

Morte di Misiteo, & come.

Filippo posto in luogo di Misiteo da Gordiano.

Maluagità di Filippo.

Filippo dato per compagno à Gordiano nello imperio.

qual cosa, non potendo fare altro, sopportaua Gordiano cō molta paciēza. Ma, come Filippo si uide uguale nell'imperio a Gordiano, ascese in tanta superbia che sprezzandolo affatto, incominciaua a ordinar ogni cosa, come fosse stato solo Imp. Ma ciò non potendo tolerar Gordiano, percioche i grādi, e nobili animi nō possono comportar disprezzo nè ingiuria, fece un giorno raunar l'esercito, e si rammaricò publicamēte della superbia. & ingratitudine di Filippo, ricordādo a soldati i benefici che gli haueano fatto, e si affaticò in persuader loro che lo priuassero dell'imperio. Filippo allora, ponendo da parte tutta la uergogna, raunando i suoi partigiani, procacciando le uolontà di tutti gli successe il disegno in guisa che'l misero Imperador Gordiano ueggendosi abandonato, fu condotto a tale che lo mandò a pregare che se egli non uoleua ch'egli fosse eguale, almeno cōtentasse di hauerlo in luogo di Cesare. Ilche non ottenēdo chiese che cōcedesse di farlo suo Prefetto. Nè questo anco ottenendo, supplicò che gli facesse gratia di tenerlo per uno de' suoi Capitani, in tāto ch'ei potesse uiuere. A queste ultime preghiere s'era lasciato il crudele animo quasi piegare. Ma dipoi considerādo, quanto Gordiano fosse amato in Roma, in Africa, e in tutte l'altre Prouincie, non meno per la sua bontà che per il lignaggio, di donde egli era disceso, lo fece uccidere. E questo fu il fine del nobile et ualoroso giouanetto Gordiano Imperadore, essendo quattro soli anni ch'egli imperaua, due de' quali erano stati in compagnia di Balbino, e di Puppieno, gli anni del Signore dugento quarantasette, e nel uentesimo di sua età. Fu Gordiano di molto nobile & allegra natura di bello aspetto, molto studioso & amator delle lettere, in tanto che si scriue che egli hauea nella sua libraria sessanta due mila uolumi. Fu infinitamēte hauuto caro, & amato dal Senato, dal popolo, e da tutte le nation dello Imperio, & anco da i soldati, i quali lo chiamauano figliuolo, benche in quella breue furia per le cagioni sopradette, a guisa di bestie l'uccisero. Laqual poi acchettata, ne' confini di Persia gli fecero una sepoltura, oue posero il seguente titolo in lettere Latine, Persiane, Hebraiche, & Egittiane, acciochè da tutti potesse esser letto, & inteso.

Miseria di Gordiano.

Gordiano uccíso di ordine di Filippo, ne gli anni di xpo 274.

Statura, et libraria di Gordiano.

Titolo della sepoltura di Gordiano.

AL DIVO GORDIANO VINCITORE DE' PERSI, DE' GOTHI, E DE' SARMATI, ILQVALE ESTINSE LE ROMANE DISCORDIE, VINSE SOMIGLIANTEMENTE I GERMANI, MA NON I FILIPPI.

Ilche pareua che fosse stato aggiunto, perche egli ne' campi Filippici in certa tumultuaria battaglia era stato uinto da gli Alani, e perche fu fatto uccidere da Filippo.

PONTEFICI.

Tutto il tempo di questo Imperadore tenne il Pontificato Fabiano Romano, di cui disopra dicemmo che uisse insino al tempo di Decio, del quale diremo inanzi.

Fiorì in questo tempo Giulio Africano, nobile scrittore, & historico Christiano, & in Atene Teopompo historico, e Micanore Sofista. Fu etiandio nella età di Gordiano Origene, e Porfirio, di cui habbiamo detto.

AVTORI.

La historia di questo buono, ma infelice Imperadore è scritta copiosamente da Giulio Capitolino, che quiui fornì la sua historia, da cui, e da Pomponio Leto, habbiamo preso quello che disopra è scritto.

VITA DI FILIPPO PRIMO, XXIX IMPERADOR ROMANO.

ON la coperta astutia, e con la maluagità che dicemmo disopra, peruenne questo traditor Filippo all'imperio, e fu giurato & obêdito da tutto l'esercito. E subito die de auiso della sua elettione al Senato, della morte di Gordiano, laquale (come la sua crudeltà fosse stata a tutti nascosa) disse che era proceduta da una malattia fierissima ch'in pochi giorni con molto suo dispiacere ne l'haueua leuato di uita. Il Senato credendo ciò esser uero, confermò la elettione, e diedegli il nome di Augusto. La onde hauendo egli un desiderio infinito di andare a Roma, e di huomo barbaro, e di uilissima natione, uedendosi nel seggio dell'imperio che con tanta sceleraggine hauea acquistato, fece una uergognosa pace con i Persi, lasciando loro la Mesopotamia, e parte della Soria. Dipoi si mise in camino per Roma, ma prima uolle riueder l'Arabia, oue per lasciar memoria del suo nome nel medesimo terreno, doue era nato, fabricò una città, laquale dall'istesso suo nome chiamò Filippopoli che uuol dire città di Filippo, e prese per compagno nell'imperio un suo picciolo figliuoletto di sei, o di sette anni di età, detto ancora egli Filippo. Il quale fu di tãto rigida, e seuera natura che (come scriue Sesto Aurelio) non fu mai alcuno che per astutia, nè per uia alcuna potesse indurlo a ridere. Ora essendo Filippo giunto a Roma, non fu molto grata al Senato la sua uenuta, nè meno al popolo Romano, e questo per cagione di hauer data a Persi la Mesopotamia. Ilche essendo da lui compreso, dopo l'hauer fatto un gran cõpartimento di doni al popolo per farselo amico, prendendo occasione di guerreggiar contra Persi, fece publicare, e bãdir la guerra, con pẽsiero di racquistar in

Falsità di Filippo.

Pace di Filippo co i Persi, et in che modo.

Filippo fa fabricare i' Arabia una città, & la chiamò Filippopoli dal suo nome.

Filippo figliuolo di Filippo non rise mai.

lei l'honore che haueua perduto. Ma fu ella finita, prima che cominciasse, pcioche i Persi promisero di restituir le prouincie senza guerra nè resistenza alcuna. Ora essendo due anni che Filippo imperaua, e uenendo a cõpirsi mille anni che Roma era frabicata, fece far le feste de' giuochi chiamati secolari che era, come celebrare il natale di Roma, ilche si faceua ogni cento anni. Ancora che intorno a questo tempo ci siano diuerse openioni, & alcuni de gl' Imperadori questi giuochi celebrarono inanzi, come fu detto di Claudio, ma il uero è che erano detti secolari, perche si faceuano in capo d'un Secolo che è lo spatio di cent' anni. Finalmente queste erano le piu solenni feste che si facessero in Roma, e cosi le haueua fatto fare Ottauio Augusto, & anco Claudio, come s'è detto, e dipoi Domitiano, ilquale non riguardando a ciò che haueua fatto Claudio, seruò nel suo tẽpo il costume di Augusto. Oltre a questi celebrò etiandio essi giuochi Settimio Seuero, & altresì questo Filippo col piu superbo apparecchio (come scriue Eusebio) che mai fossero stati ueduti adietro. Dicono che nel Circo Massimo si fece una cacciagione, nella quale si amazzarono infinite bestie, e combatterono due mila gladiatori, iquali, come s'è detto, erano huomini che per sollazzo de' riguardanti si amazzauano l'un l'altro, come hoggi si fa ne' duelli, e ne gli abbattimẽti. Dicono ancora che nel Theatro di Pompeo si fecero tante feste, e rappresentationi che durarono tre giorni cõtinoui insieme cõ le notti, nelle quali notti ardeuano tãti lumi che parea che fusse giorno, di che anco fa mentione Eutropio, e Pomponio Leto. Al fine di queste feste, p ch'elle erano molte, e ui si hebbe poco riguardo, si attaccò il fuoco nel medesimo Teatro di Pompeo, & arse la maggior parte di quei lauori che erano di legno, et altri edifici che ui si trouauano appresso, e s'ammorzò l'incẽdio con grandissima fatica. Scriue Paolo Orosio, et Eusebio che questo fu il primo Imperadore che riceuesse il battesimo, e che credette in CHRISTO. Et altri autori che non solo egli si battezò, ma il figliuolo, e la madre, e che Origene gli scrisse alcune lettere, nelle quali a ciò lo esortaua, & alcuni dicono che egli finse di credere per ualersi del fauor de' Christiani contra Decio, ilquale si solleuò cõtra di lui. Ma l'autorità di Orosio, e di Eusebio è da essere anteposta alle altre openioni. Stãdosi adũque Filippo nel Trono dell'Imperio insieme con suo figliuolo pacificamente, i Gothi, iquali gia nel tẽpo di Gordiano haueuano molestata la Thracia cõ un grãdissimo essercito si partirono della Scithia, et entrarono nella Thracia, e nella Misia, facẽdo per tutto di molti danni, et abbruciamẽti di città. Cõtra iquali il Senato subito elesse Capitano Marino, huomo pratico nella guerra, e psona di chiara fama. Ilquale subito che hebbe il gouerno, col fauor della gente, di cui prima esso era stato capitano, lasciando la impresa impostagli dal Senato, e parẽdogli ben fatto di tradir colui che era stato traditore di altrui, si mise in animo di farsi imperadore, e fu prestamente giurato, e hauuto per tale dall'essercito.

Giuochi secolari, e pche cosi detti.

Filippo fu il primo, che riceuesse il battesimo, & credesse in xpo

Marino eletto dal senato capitano contra Gothi.

l'esercito. Riceuuta Filippo questa nuoua, & insieme, e dispiacere, e paura si dolse grandemente nel Senato della ingratitudine, et audacia di Marino. Trouauasi allora presente Decio, ilquale era huomo di gran prudenza, & molto pratico ancora egli nelle cose della guerra, e di nobilissimo sangue. Questi confortando Filippo, gli disse che nõ prẽdesse di ciò fastidio che tosto Marino sarebbe gastigato in guisa che darebbe esempio a glialtri. Nè passò molto che i soldati che lo haueano eletto imperadore, non si contentando del gouerno ch'egli teneua, furono cosi presti in torgli la uita, come furono leggieri in dargli l'imperio. La onde ricordandosi Filippo delle parole di Decio, mosso da quel felice augurio, diede a lui il carico contra Gothi con grãdissimo accrescimento di soldati, e di quanto a tale impresa faceua mistiero. Decio hauendo accettato questo maneggio, come quello che lo sapeua molto bene esercitare, andò all'esercito. Oue fra pochi giorni i soldati, si perche erano a Decio affettionati, e si perche temeuano di Filippo per il passato delitto, diterminarono di chiamarlo imperadore. Ilche fatto, suo mal grado gli fecero accettar le uesti, e le insegne d'imperadore, et cosi il titolo, e la dignità. Decio subito che si uide in quella altezza, s'imaginò un'astutia, laquale fu ch'egli scrisse a Filippo per uia di messo segretissimo, come era stato sforzato ad accettare il titolo d'imperadore, nella guisa che a tutti era manifesto, ma che tuttauia ei non conosceua altro imperadore che lui, e che tosto ch'e' potesse hauer libertà, lasciarebbe l'imperio. E ciò finse egli affine che Filippo nõ si sdegnasse cõtra di lui, e nõ facesse altro prouedimẽto, trattenẽdolo tanto ch'egli si uedesse piu forte, e potente, di quello che allora si trouaua. Ma Filippo, o che egli porgesse fede alle sue parole o nò, non lasciò punto di prepararsi, anzi deliberò di non si fidar piu in alcun capitano, ma andare egli in persona contra di lui. Onde raunando nuoue genti, e leuate le legioni ordinarie di alcune prouincie, e minacciando fieramente che egli tagliarebbe a pezzi Decio, e le legioni che con esso lui si erano ribellate, si partì di Roma, e comandaua con tanta colera, & alterezza a soldati che cadde in odio di tutti. La onde stimãdo essi piu degno dell'imperio Decio che la sua persona, prima che uscissero d'Italia, l'amazzarono in Verona, tagliandoli la testa per mezo, cominciãdo dall'ordine de' dẽti, e delle mascielle disopra. Laqual nuoua peruenuta in Roma, prestamente i soldati Pretoriani amazzarono suo figliuolo, essendo (secõdo alcuni) cinque anni ch'egli, e il padre imperaua, e secõdo altri sette. Et auẽne questo (come scriue Eusebio) ne gli anni del Signore dugento cinquãta due. E certo fu giudicio di DIO, che Filippo perdesse l'imperio per la uia ch'egli l'hauea acquistato, e che i medesimi soldati, per mã de' quali ei fece uccider Gordiano suo Signore, uccidessero lui ancora, et come fu lo istesso disleale, e traditore, niuno fosse uerso di lui fedele. E piaccia a DIO poi che scriuono gli autori ch'egli fu christiano, che la fede l'habbia dopo morte saluato. Di che si dee hauer buona sperãza, per-

Marino eletto Imp. dall'esercito.

Marino ucciso da chi l'hauea eletto Imp.

Decio posto contra Goti

Decio eletto da' soldati Imp.

Astutia di Decio.

Filippo ucciso in Verona da' soldati, & il figliolo detto anch'egli Filippo ucciso i Roma da' soldati pretoriani, negli anni di xpo 252.

za, pcioche scriue Eusebio che in certo giorno della Pasqua di Resurrettione, uolendo questo imperadore insieme con gli altri christiani riceuere il Sãtissimo sacramento della Eucaristia, Fabiano Papa non uolle ch'egli lo prẽdesse, dicendo ch'ei non hauea fatta la penitenza de' suoi peccati, ma che la facesse prima, et i suoi misfatti confessasse. La onde l'imperador con grande humiltà, e con molte lagrime obedì, e si confessò, e fece la penitenza che gli fu imposta, e cosi gli fu dato il sacratissimo corpo di CHRISTO. *Laqual cosa è scritta somigliantemente da altri autori.*

PONTEFICI.

In tutto il tempo che Filippo fu imperadore si trouò Fabiano Pontefice solo di questo nome, di cui facemmo mentione. ilquale ordinò alcuni che scriuessero fedelmente le uite de' Santi Martiri che furono inanzi, & dopo lui a perpetua memoria, & esempio.

AVTORI.

Gli autori sono, Orosio, Eusebio, Sesto Aurelio, Giornando, Frecolfo, Santo Isidoro, Beda, e Pomponio Leto, lasciando a dietro gli altri in sino ad hora citati.

VITA DI DECIO,
SOLO DI QVESTO NOME, ET XXX IMPERADOR ROMANO.

ORTO *che fu Filippo, & il figliuolo, hebbe senza contendimento Decio l'imperio, perciochè subito il Senato nella sua assenza lo elesse imperadore, e lo chiamò Augusto. E cosi fecero tutte le prouincie, e l'esercito, perciochè, si come affermano tutti gli Scrittori, fu questo Decio huomo eccellente, & dotato di gran uirtù, molto saggio, prudente, e di grandissima esperienza, si come quello che inanzi che fosse imperadore, haueua ottenute molte dignità, e Magistrati, non per uia di fauori, e di altri cattiui mezi, ma solamente per li meriti, e bontà sue, et gli amministrò tutti giustamente, con singolar dirittezza, & il medesimo fece intorno al gouerno dell'imperio nel poco tempo che egli tenne, & sopra tutto fu ualoroso, & egregio capitano, di maniera che egli potrebbe annouerarsi fra i buoni Principi, se non hauesse, come infedele, perseguitata la Chiesa, e tutti i christiani, con grandissima, & eccessiua crudeltà piu che al*

Settima persecution de i Christiani sotto Decio.

tro

trò giamai. Laqual cosa scriuono ch'egli fece in dispregio di Filippo suo precessore, ilquale era stato christiano. E cosi fu nel suo tempo la settima persecutione che sostenne la chiesa del signore. Ma perseuerando egli nella sua crudeltà, e mettẽdo questo brutto fregio alle sue uirtù, coronò del martirio molti Santißimi huomini, e lasciò a noi di loro esempi di prodezze, e Sãtità heroiche. Fu questo imperadore d'una città chiamata Cabali della prouincia della inferiore Vngheria, e come habbiamo detto di molto nobile, et antico lignaggio. Subito ch'egli si uide nello stato imperiale, fece capitano del potẽtißimo esercito ch'egli hauea, Cornelio Licinio Valeriano, huomo ancora egli saggio, e pratico, si p essere stato sempre ripieno di buonißime maniere, e costumi, come, p che essẽdo uecchio di settanta sei anni, era in grãde istima, e pareua che quel carico non si potesse in niuno meglio impiegare. Venuto a Roma, dimostrò di amministrare ottimamente il gouerno, conseruando l'autorità del Senato, e seguendo in tutte le cose il suo parere. Fra lequali p mise al medesimo Senato che potesse eleggere a sua uoglia il Censore, ilquale era un Magistrato sopra la correttion de' costumi, antico, et di grandißima autorità, e dapoi che la Republica fu ridotta sotto la signoria d'un solo, gl'imperadori se lo haueuano preso, chiamandosi eßi Censori. La onde il Senato elesse Censore il detto Valeriano benche non si trouasse presente, et di piu, senza che Decio lo richiedeße, fece suo figliuolo, chiamato ancora egli Decio, Cesare, e suo succeßore. Dimorò egli adunque un'anno nella Republica, ordinando qualunque cosa con gran prudenza, e giustitia, attenẽdosi sempre al parer del Senato, con gran contentezza, e sodisfaccimento di tutti, fuor de' christiani. Cõtra iquali a guisa di cieco fece leggi, e decreti generali, ordinãdo che eglino, come scriue Eusebio, foßero pseguitati. Ora discorrendo in questo tempo i Gothi per la Thracia, e per la Misia, hauendosi insignorito della maggior parte di queste Prouincie, Decio si mise in animo di andare egli steßo a frenar l'impeto di costoro, e lasciãdo il gouerno al Senato si partì col figliuolo. E peruenuto, doue erano le legioni, iui a pochi giorni, uenne a battaglia con i Gothi, nellaquale, bẽche ella fosse molto faticosa, l'imperadore hebbe la uittoria, e tagliò a pezzi trenta mila di loro, et il rimanente costrinse a ricouerarsi ne' luoghi montuosi, e piu aspri, nõ osando di affrõtarsi seco nella pianura. Et hoggimai Decio gli hauea condotti a tale che sarebbono stati cõ molta ageuolezza distrutti, se nõ gli foße stato fatto il tradimẽto che diremo. Percioche il Re de' Gothi gli mandò a dire che lasciãdolo andare, abãdonarebbe quelle terre, e ritornerebbe nel suo paese. Ma Decio hauendo occupati i paßi, e stimãdo di potergli senza ueruna difficultà tagliare a pezzi, e gastigargli della rotta pace cõceduta loro nel tẽpo di Valeriano, nõ uolle cõpiacere alla lor dimãda, e hauẽdogli stretti in guisa che non poteuano uscir delle sue mani, diede carico a un capitano molto raro, il cui nome fu Treboniano Gallo, Gentil'huomo Romano, ilquale haueua

Valeriano fatto capitano da Decio.

Valeriano eletto Censore dal Senato.

Decio figliolo di Decio Imp eletto dal Senato Cesare, & successore del padre.

Battaglia fra Decio, e i Gothi.

Vittoria di Decio cõtra Gothi.

neua il gouerno della Misia, di occupar certo passo, per doue poteuano passare i Gothi, dandogli a questo effetto un gran numero di soldati. Ilqual' entrando in desiderio di farsi imperadore, per le uie che a' quei tempi si soleuano tenere, nõ solamente usò malamẽte l'officio che gli era stato imposto, ma fece intender segretamẽte al Re de' Goti ch'egli lo lasciarebbe passare, auisandolo che diuidesse le sue genti, mettendo parte di esse in certo aguato, e'l resto in un luogo, di donde si poteua uenire ad assaltar gli alloggiamẽti dell' imperadore. Laqual cosa i Gothi facendo, e dipoi mostrãdo per paura di fuggire, si ritirassero, doue sarebbe l'aguato che in questo modo s'ucciderebbe a salua mano. Lo effetto cosi auenne, come scriue Pomponio Leto, ma Giordano lo racconta in altra guisa. Ma tutti si accordano che l'imperadore per tradimento di Gallo si condusse alla battaglia con i Gothi, con ogni loro auantagio. La onde, posto che i suoi soldati combattessero ualorosamẽte, furono nondimeno uinti, e tagliati a pezzi. Scriue Giordano che essendo il figliuolo di Decio prima ferito mortalmẽte d'una saetta, per laquale inãzi gliocchi del padre cascò giù del cauallo, gridò egli ad alta uoce che i soldati per questo non douessero perder punto d'animo, perciòche la perdita d'un solo caualiere non douea far danno alla Republica, nè a la battaglia. Ma nel fine uedendo la giornata perduta che i Gothi haueano manifestamente la uittoria, Decio per non peruenir uiuo nelle mani de' nimici, stringendo gli sproni a fianchi del cauallo, & allargandogli le redine, saltò in un fosso di profondissima acqua, doue per il peso delle armi si affogò in guisa che dipoi non fu mai trouato. I Gothi seguitãdo la uittoria, fecero un grande istratio de' Romani, iquali erano tutti disordinati, e'l rimanente si fuggì nel campo di Treboniano Gallo. Ilquale confederato de' Gothi, nõ riceuette alcun dispiacere, nè meno procurò di far la uendetta dell' Imperadore. Cosi finì la uita di Decio, come haueua piu uolte meritato per le crudeltà che haueua fatto usare sopra i Christiani. Ilche auenne nel cinquantesimo anno della sua età, & essendo solamente due del suo imperio, ne gli anni del Signore, dugento e cinquãta quattro. Non si sa qual moglie hauesse questo Imperadore, nè i nomi del padre, e de' suoi auoli, nè l'altre particolarità che habbiamo osseruate ne gli altri Imperadori, perciòche niuno autore ne fa memoria, e tutti scriuono di lui pochissimo. Il che dico, acciòche intenda il Lettore che io mai non prenderò licenza di allargarmi, doue trouerò che gli autori habbiano usato breuità, perciòche io ricerco di dire piu presto la uerità ignuda, che ornare la historia con menzogne, come io ueggio che si fa da alcuni. Ma proposto insino da principio esser breue, perciòche io non iscriuo propriamẽte historia, ma sommariamẽte le uite de gl' Imperadori, nelle quali saremo piu lunghi, quãdo ci parrà che conuẽga, quantunque ne' tempi de' quali hora scriuiamo, gl' Historici scrissero cõ sì poca cura, & ordine che a pena si puo cauar quel poco, di che trattiamo.

Treboniano Gallo tradisse Decio, oue fu causa della sua morte.

Parole generose di Decio ueggendo cadere Decio suo figliuolo ferito à morte da cauallo.

Morte miserabile di Decio.

Anni di Xpo. 254.

Intentione dell' Autore.

PON-

NEL tempo di questo imperadore fu martirizato Papa Fabiano, a cui successe Cornelio solo di questo nome, ilqual tenne la sedia due anni, e patì prigioni, & esigli, & al fine il martirio per decreto di Decio. Fu anco martirizato Alessandro Vescouo di Gierusalem, e molti altri Vescoui, et huomini segnalati, santa Agata, e santa Apollonia, et altre santissime uergini, & eccellenti donne meritarono la corona del martirio per la costanza, e fermezza ch'elle hebbero nella fede. E chi di ciò disidera di ueder cose molto notabili, legga Eusebio nella sua ecclesiastica historia. Così fu nel tempo di questo imperadore la settima general persecutione.

AVTORI.

GLI Autori di cio che s'è scritto, sono i nomati nella uita de' Filippi padre, e figliuolo.

VITA DI TREBONIANO GALLO,

SOLO DI QVESTO NOME,

ET XXXI IMPERADOR ROMANO.

ESSENDO *i Gothi per le cagioni dette disopra uincitori della battaglia, nella quale morì Decio e'l figliuolo, quella parte de' soldati che fuggirono, ricoueratasi nel campo di Gallo, lo chiamò imperadore, non sapendo l'inganno da lui usato. Et egli che altro non ricercaua, subito riceuette uolontieri il titolo, e le insegne dell'imperio. Intesasi dipoi la nuoua in Roma della perdita, e morte di Decio, e del figliuolo, e'l danno hauuto dell'essercito Romano, prima che al Senato fosse data notitia del tradimento di Gallo, subito che esso hebbe contezza della elettione dall'esercito, e che quello si era saluato ne' suoi alloggiamenti, lo confermò, e gli fu dato il nome di Augusto. Ora il buon Gallo quãtunque fosse gẽtilhuomo, e discesa di alto sangue, nõ uolle che gli bastasse lo hauer tradito Decio che per disiderio di andare a Roma, fece la pace con i Gothi, la piu uituperosa che mai si facesse da che Roma fu edificata.* Perciothe *egli cõuenne cõ esso loro di pagare a quegli ogni anno una grã somma di danari, facendo il popolo ch'era con uerità (e non che si tenesse come dice l'autore Ispagnuolo) Signor del mondo, e domator di tutte le nationi, tributario de' Barbari, in guisa che per essere egli chiamato imperadore, fece l'imperio,*

Gallo fa pace co' Goti, & con che conditioni.

perio (per cosi dire) pensionario, e soggetto de' Gothi. In questo modo si uede che tanto puote l'ambitione, e cupidigia ne gli huomini che si sottopongono ad alcuni, per signoreggiare ad altri. Il che auenne a lui malamẽte, come egli meritaua. Perciochè i Gothi dipoi ruppero la pace, e fecero maggior danno nel suo tempo che non haueano fatto adietro, saccheggiando, et distruggendo le prouincie di Tracia, di Misia, di Tessalia, di Macedonia, et di altre prouincie di quel distretto, e cõfino. Al cui bisogno egli poco prouedeua. D'altra parte ueggẽdosi in Asia il buon successo de' Gothi, i Persi entrarono con molta possanza per la Mesopotamia, per la Soria, e per le prouincie de' Romani, e dipoi passando inãzi, occuparono le Armenie. E Gallo niuna cura di ciò prendẽdo, fecesi compagno nell'imperio un suo figliuolo, detto Bolusseno, essendo egli molto fanciullo, appresso non solo non cessò la persecution da Decio fatta contra christiani, ma l'accrebbe. Venne nel suo tẽpo una crudelissima, et uniuersal pestilẽza, nella quale morì una innumerabil quantità di gẽti. Questa pestilenza cominciò nelle terre dell'Etiopia di Egitto, e durò dieci anni. Nel qual tempo, come racconta Paolo Orosio, non fu prouincia, nè città, nè particolarmẽte casa che nõ fosse quasi distrutta dalla detta pestilenza. E di lei compose un particolar libro (secondo che dice Eusebio) san Cipriano, come quello che si trouò ne' medesimi tempi. Laonde l'imperio di questo reo imperadore fu infelice, e tristo si per le prouincie ch'ei perdè, come per le altre calamità auenute. Hebbe solo una assai nobile uittoria nella Misia contra i Gothi Emiliano suo general capitano, nel laquale tagliò a pezzi molte migliaia di quelle canaglie. Ma questo ritorno fu in danno, e ruina di Gallo. Perciochè insuperbitosi Emiliano di cosi gran uittoria, ritornando di lei con pẽsiero di quello che dipoi mise in opera, fece di grã doni a soldati, e cosi hauẽdo guadagnata la uolõtà loro, fu chiamato, e giurato imperadore, & hebbe subito la obedienza. Laqual cosa essendosi intesa da Gallo, partì prestamente di Roma cõ molto esercito, e menò seco il figliuolo. Cõtra de' quali Emiliano uenne a battaglia, e fu uincitore, rimanẽdo morti nella giornata Gallo e'l figliuolo, i cui soldati andarono nel cãpo di Emiliano. Questo auẽne gli anni di CHRISTO dugẽto cinquantasei, essendo Gallo (come scriue Aurelio Vittore) in età di quarãtasette anni, et essendo due anni ch'egli (secondo Eusebio) tẽne l'imperio che fu infelicissimamẽte.

Goti rompe la pace a Gallo.

Persi entrano nelle prouincie de' Romani.

Gallo prende per compagno nell'imperio suo figliolo

Ottaua persecutione della Chiesa, sotto Gallo

Pestilenza al tempo di Gallo, ĩ che luogo, & quãto durò, della quale S. Cipriano ne compose un libro.

Vittoria di Emiliano cõtra Goti.

Emiliano giurato Imperadore.

Battaglia fra Gallo, & Emiliano, nella qual rimasero morti Emiliano, e'l figliuol Bolusseno, ne gli anni di Xpo. 256.

PONTEFICI.

Nel tempo di questo imperadore morì Papa Cornelio, e fu eletto in suo luogo Lucio, primo di questo nome, ilquale essendo da Gallo mandato in esilio, il dottissimo san Cipriano lo consolò con le sue lettere. Il gran dottore Origine, come scriue Eusebio, morì in età di piu di settanta anni. Gli autori sono quegli che disopra nominammo.

VITA

VITA DI EMILIANO SOLO DI QVESTO NOME, XXXII IMPERADOR ROMANO.

MILIANO successe nell'Imperio, a Gallo: da alcuni Historici non è posto nel numero de gl'Imperadori. Ma egli quel poco tempo, che egli hebbe l'Imperio che fu piu tosto nel nome, non rimase di amministrar giustitia. Essendo adunque uinto, e morto Gallo, come disopra dicemmo, il uincitore Emiliano accozzando insieme ambi gli eserciti, cominciò a usar l'autorità che gli era stata data. Ma non essendo il suo Imperio stato piu lungo di quattro mesi, non auenne cosa notabile che di lui si possa scriuere, percioche, si come fu il tempo breue, così breuemente lo scriuono gli autori. Fu costui Africano, e nacque in Mauritania di oscurissimi parenti, da picciolo fanciullo alleuato nelle guerre. E crescendo in età crebbe in honore, e magistrati. E finalmente Decio lo fece General Capitano de' luoghi e confini di Sarmatia. Nel quale ufficio fu poscia lasciato da Gallo, & auenne quello che dicemmo, cioè la uittoria contra Gothi, e'l farsi eleggere Imperadore contra il medesimo, dipoi lo hauer uinto & ucciso Gallo insieme col figliuolo. Di questo auenimento egli scrisse subito al Senato, ragguagliandolo della uittoria, e della elettione che di lui haueua fatto i soldati, e riducendogli alla memoria il poco gouerno di Gallo, e le prouincie che'l popolo Romano haueua perdute nel suo tempo, e promettendo con molto sicure parole di ricourar per forza di arme la Thracia posseduta da Gothi, la Mesopotamia, e le Armenie de' Persi, e scacciar fuori de' confini dell'imperio Romano tutti i nemici di quello. Ma questo suo buono proponimento fu subito disturbato, percioche gli eserciti che erano nelle alpi, di cui era Capitano Valeriano, huomo nobile, e molto riputato, riprouãdo, e non uolendo per niun modo confermar l imperio di Emiliano, si solleuarono contra di lui. Ilche essendo inteso da i soldati di Emiliano, essi mossi dalla riputation di Valeriano, il quale, come dicemmo, era in grande istima, e per uietar le guerre ciuili, diterminarono di confermar la sua elettione. Onde quasi di comune consentimento Emiliano fu ucciso, essendo in età di quaranta anni, e poco piu di tre mesi che egli haueua hauuto l'imperio, e tutti i suoi soldati si unirono con quegli di Valeriano, e fu giurato

Origine di Emiliano.

Magistrati di Emiliano.

Promesse di Emiliano.

Emiliano amazzato da' soldati

Valeriano giurato Imperadore.

giurato & obedito per Imperadore. Et questo fu il rimanente dell'imperio di Emiliano, accioche il fine fosse quale era stato il principio. Nel vero scriuendo io questo, e riuolgendo nel pensiero lo stato, e la cōdition delle cose di quei tempi, mi sento muouere a gran compassione delle miserie che allora seguitauano nel mōdo, ueggēdosi un tal disordine & isfacciatezza che ciascun giorno i soldati amazzauano gl'Imperadori, & eleggeuano chi loro pareua, senza che niuno si mouesse a gastigargli. Onde è da credere che faceano tutti quei mali che maggiori imaginar si possano nelle prouincie, e che gl'Imperadori eletti, per fortificarsi nell'imperio, nō ardiuano di punirgli, e tanto maggiormente che a pena s'era intesa la noua elettione di alcuno Imperadore che gl'istessi che l'haueano eletto, l'uccideuano, ouero altri huomini potenti. E forse interueniua loro cosi fatti fini, perche nō pensauano ad altro che a conseruarsi nell'imperio. Cosi trouerà il Lettore che tredeci imperadori che furono inanzi a Valeriano, perirono di uiolēti morti, e niuno di naturale, incominciando dal buono Antonino Filosofo insino a lui. Cosi il medesimo Valeriano insieme col figliuolo, & altri imperadori morirono ancora sotto il ferro. E nel tempo che Valeriano, e Gallieno imperarono, trouo che trēta Tiranni usurparono il nome d'Imperadore, iquali uccidendosi l'un l'altro, ouero offendendosi per altra uia, niuno di loro finì di sua morte, in guisa che subito che alcuno era chiamato imperadore, teneuasi per cosa certa che gli si aspettaua una mala morte. La onde tra le miserie di quei tempi pareua che fosse maggior miseria l'essere Imperadore. Ma tali questi erano, e per tale uia ascendeuano a quell'altezza che per giusto giuditio di Dio incorreuano meritamente in cotali fini, e si dee credere che in qualunque gouerno ui douesse esser disordine, e confusione, e'l medesimo si uede per le historie di quei tempi. Sola la nostra santa religione, e dottrina Christiana molto accresceua si in uirtù, e in santità di uita, e di costumi, come in numero di genti, benche non ui mācassero persecutioni, e calamità. E ciò ho uoluto toccare, per dimostrar che non si debbono cosi biasimare i nostri tempi, come altri fanno. Non niego che hoggidì, come fu sempre gli huomini non siano maluagi, e peccatori, ma riguardi il discreto Lettore l'ordine che si tiene in questo secolo intorno al gouerno delle cose, e dipoi lo raffronti col disordine di quelle età, e uedrà, quanto noi in questo loro soprastiamo. Cosi uolesse Dio che andassimo di pari nelle uirtù co' buoni, e felici tempi.

Accrescimento della religione Christiana.

I tempi nostri migliori de gli antichi.

AVTORI.

Di questo Emiliano trattano i medesimi Autori che furono citati nel fine della uita di Filippo, e particolarmente Giornando.

VITA

VITA DI VALERIANO,
SOLO DI QVESTO NOME,
XXXIII IMPERADOR ROMANO.

VALERIANO, come habbiam detto di sopra, fu eletto imperadore da i soldati, de' quali egli era capitano, e come dipoi fu ucciso Emiliano dalle mani de' medesimi soldati, e che tutti si ridussero al seruigio di Valeriano. In questo modo egli fu hauuto imperadore in Roma, e fuori di lei col maggior fauore, e cõsentimẽto di tutte le gẽti che si uedesse giamai. Era Valeriano di molta età, quando fu eletto imperadore. Perciòche tutti affermano che egli hauea fornito settãta anni. I quali erano stati da lui uiuuti in grãde honore, e fama ne' tẽpi de' buoni, e de' cattiui imperadori p cagion de' suoi uirtuosi costumi, e del suo ualore, hauẽdo anco hauuto di molte dignità, e magistrati. Fra iquali nel tẽpo di Decio fu fatto Cẽsore di Roma cõ grãdissimo honore, e lode datagli dal medesimo Decio, e da tutto il Senato. Era parimente di stirpe molto nobile, et antica. Finalmẽte tutto il corso di sua uita, prima che fosse imperadore, fu honorato, e felice in tutti i suoi fatti. E da q̃sto si prese sperãza che egli douesse poner fine, e rimediare a tutte le calamità de' suoi tẽpi. Il che tutto auẽne in cõtrario, pciòche passati q̃sti lieti principij, in tutto il resto del suo tẽpo fu misero, e disuẽturato. Haueua Valeriano, quãdo ottẽne l'imperio, due figliuoli, l'uno chiamato Gallieno, e l'altro dal nome suo Valeriano, ciascuno di diuersi maritaggi, secõdo Trebellio Pollione. Altri pongono Valeriano p suo nipote. Ora intesasi in Roma la elettione, e uittoria sua, e cõ grãde allegrezza cõfermata, trouãdosi quiui Gallieno suo maggior figliuolo, fu dal Senato, e dal popolo fatto Cesare, e successor del padre, com'egli fu dipoi, nel modo che raccõta Eutropio, ma dice Sesto Aurelio Vittore che Valeriano lo fece Augusto. il che era hauerlo fatto eguale, e cõpagno nell'imperio, e puote esser l'una cosa, e l'altra. Il secõdo figliolo detto Valeriano, alcuni affermano che fu fatto Cesare, altri nõ lo nomano. Cominciãdo Valeriano a prẽdere il gouerno dell'imperio, la prima cosa ch'egli fece fu elegger per capitani huomini segnalati fra molti che si erano trouati nelle gran guerre fatte con Persi, cõ Parthi, con Gothi, e con altre nationi Settentrionali, et hauendo dimostre di belle e nobili prodezze, e fattisi saputi, e ualẽti nelle armi. E diterminò di andare egli stesso (e così fece) alla guerra dell'Oriente contra i Persi, laquale

Valeriano fauorito da tutti.

Gallieno, e Valeriano, figliuoli di Valeriano Imp.

Gallieno fatto Cesare dal Senato.

era di piu importãte pericolo, pcioche Sapore Re de' Persi era entrato in alcune prouincie dell'imperio, e le haueua occupate. S'era a questi tẽpi medesimamente chiamato imperadore un certo Coriade huomo audace, e di grãde istima, di uolõtà, e consentimẽto di Sapore Re di Persia, e si haueua impadronito di Cesaria, di Antiochia, e di altre città, e luoghi di quel d'intorno. Ma in poco tẽpo finì la sua felicità che i suoi medesimi l'amazzarono, sospinti da inuidia, e da tema, prima che Valeriano ui arriuasse. Scriue ancora Eusebio che q̃sto imperadore fu nel principio del suo imperio tanto amicheuole, e benigno uerso i Christiani che nõ gli offendeua in ueruna cosa, anzi gli fauoriua, et honoraua si fattamẽte che 'l suo palagio era chiesa, e ricetto loro. Ma dipoi essendo ingãnato, e persuaso da un Mago, o Negromãte, nato in Egitto, e Maestro de gli altri, nõ solamẽte rimase di fauorirgli, ma usò di grãdissime crudeltà cõtra di loro p tutte le parti, doue alcun christiano si trouaua, e q̃sta nel suo tẽpo fu la nona persecutione della Chiesa Catholica, di che fa ancora particolar mẽtione Paolo Orosio nelle sue historie. Per ilqual peccato è da credere che pmettesse Iddio l'infortunio grãde che gli auẽne. Ilqual fù, che essẽdo egli passato cõ un grosso essercito nell'Oriente contra Sapore Re de Persi, Sapore ch'era di grãde animo, e molto potẽte, lo andò a incõtrare, oue si aspettaua che auenisse fra di loro una grã battaglia. Ma la cosa successe in altra guisa, p che l'imperadore (secondo che alcuni scriuono) p inauertenza, e trascuratezza del suo general capitano che lo guidaua, o (secõdo altri) p inganni, e tradimẽto del medesimo, si uẽne a porre cõ poche gẽti in luogo che fu cinto da nimici, et occupati tutti i passi: di maniera, che fù, senza potersi difendere preso, e ridotto in poder di Sapore. Ilquale, come barbaro, e superbo, senza le altre offese che facea al pouero uecchio imperador prigione, quãdo uolea caualcare, lo facea piegare in terra, e ponẽdogli il piede sopra il collo, in tal guisa mõtaua a cauallo. Et in q̃sta seruitù, e miseria egli uisse sei, o sette anni, senza che 'l suo figliuol Gallieno facesse pensiero di liberarlo, in grãdissimo uituperio del nome Romano. Dispiacque tãto q̃sta prigionia dell'Imp. a diuerse città, e prouincie, e sì fattamẽte fu ripreso Sapore di q̃sta crudeltà, che nõ solo si sdegnarono q̃gli ch'erano soggetti all'imperio, ma anco i Re barbari suoi amici tosto che lo intesero, gli scrissero che senz'alcun prezzo lo ponesse in libertà. E di q̃ste lettere Trebellio Pollione pone la traduttiõ di una, laqual'è di q̃sto tenore, cõprendendosi da ciò quanto da loro era stimata la potenza de' Romani. Belsolo Re de i Re, al Re Sapore salute: Se io cõprendessi che i Romani in alcun tẽpo potessero esser totalmẽte uinti, mi rallegrerei cõ teco della uittoria che tu hai hauuta, riputãdo il tuo ben particolare utile comune di tutti noi. Ma pche o mercè de i fati o p suo proprio ualore, è q̃lla gẽte potentissima sopra modo, guarda bene che lo hauer preso un uecchio Imp. e cio p uia d'ingãni, nõ ritorni in tuo danno e de' tuoi successor.

Coriade eletto Imp. di cõsentimẽto di Sapore Re di Persia, & sua morte.

Nona persecution della chiesa sotto di Valeriano.

Valeriano preso da Sapore Re de' Persi, e come trattato da lui.

Lettera del Re Belsolo al Re de' Persi.

successori. Considera appresso quante nationi habbiano i Romani fatte suddite al loro imperio, dalle quali molte uolte prima erano stati uinti. Noi habbiamo inteso, e sappiamo che ne' tẽpi andati i Frãcesi gli uinsero, e che la potẽte, e grã città di Roma fu da loro ꝑsa et arsa, & hora è chiarissimo, che gl'istessi Frãcesi sono soggetti de' Romani. Gli Africani ancora, bẽche alcune uolte nõ gli uinsero, hoggidì sono loro uassalli. Tacerò gli altri antichi e piu lõtani esẽpi, dirò solo che Mitridate Re di Põto, fu signor di tutta l'Asia, e nel fine fu da loro uinto, e tutta l'Asia ch'egli possedeua, è de' Romani. Se ti par di accostarti al mio cõsiglio, prẽdi la occasiõ che ti è data di pacificarti co' Romani, ilche fia, se tu restituirai Valeriano a' suoi: cõchiudo che ti è posta inãzi una grã uẽtura, di cui ti trouerai molto felice, se non te la lasci fuggire. Questo cõteneua la lettera, e q̃lle ch'egli hebbe da altri Re, cõteneuano il medesimo. Cosi i Battriani, gli Albani, gl'Iberi, gli Scithi c'habitauano il mõte Tauro, et altre nationi dell'Oriẽte, in tãto furono offesi da q̃sta ꝑsa di Valeriano che nõ uolsero riceuer le lettere, nellequali Sapore scriuea loro la sua uittoria, anzi mãdarono ambasciadori a i capitani Romani offerẽdo il loro aiuto, e fauore p la liberatiõ dell'imperadore. Ma niuna di q̃ste cose ualsero ꝑsso di q̃l fiero Re p tẽprar punto la sua supbia et alterezza, anzi tẽne sẽpre il costume da noi sopradetto che fu il peggiore, che se Valeriano fosse stato il piu uile schiauo del mõdo. Scriue Eusebio che finalmẽte hauẽdogli fatto cauar gli occhi, egli si morì in prigion di uecchiaia, e di affanno. Et Agato historico di nõ picciola autorità dice, che auãti ch'egli morisse, lo fece scorticar uiuo. Erano quãdo fu il fine della tormẽtata uita di Valeriano, otto anni ch'egli era stato eletto imperadore, e perche la maggior parte di tal tẽpo ei uisse in prigione, si pongono questi anni con q̃lli che imperò suo figliol Gallieno, ilqual fu eletto, come s'è detto, seco in un tempo.

Valeriano Imperatore fatto morir da Sapore Re de' Persi.

PONTEFICI.

Prima che Valeriano fosse preso, morì Papa Lucio, primo di questo nome, essendo solo otto mesi (secondo Eusebio) ch'egli haueua tenuto il Papato. E fu eletto in suo luogo Stefano, primo ancor'egli di questo nome, benche ne' tempi che durarono questi Imperadori, gli autori siano differenti, ma in essere stati i medesimi tutti conuengono.

AVTORI.

Sono gli autori quelli che altre uolte ho nominato, Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Eusebio, S. Isidoro, Beda, Giornãdo, Freculfo, e Pomponio Leto, e di nuouo Agato eccellente Autore che fu ne' tẽpi di Giustino imp. che furono mille, e piu anni, nel 4. lib. delle sue hist. le quali scrisse seguitando quelle di Procopio, e di Trebellio Pollione, ilquale è assai piu antico, e scriue la uita di questo imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI GALLIENO.

ESSENDO stato fatto prigione Valeriano dal Re de' Persi, Galieno suo figliuolo col quale hauea già tenuto l'Imperio sette anni, non pure nō s'apparecchiò di farne uendetta, ma neanco si curò di liberarlo di prigione con danari, o p qualche altro mezo, anzi uedendosi solo nell'imperio dimenticatosi al tutto del padre, si diede a una uita non meno trascurata, che dishonesta, trappassando il tempo in conuiti, bagni, lasciuie, & in spettacoli hora sanguinosi, e crudeli, hora ridicolosi, e piaceuoli. Era questo Imperadore sì poco amatore della sua propria gloria, e tanto poco si curaua dell'Imperio ch'ei possedeua, che ancor ch'egli intēdesse la ribellione di molte prouincie, e che molti s'erano fatti Imperadori, nondimeno non pareua che ne tenesse conto, dicendo che poteua uiuer senza quelle, & insino a una donna, che fu la Regina Zenobia, hebbe ardire di contrastargli, e difendersi dalle sue armi. Finalmente, mouendosi contra Aureolo fattosi Principe della Schiauonia, & era assediato in Melano, per congiura di alcuni, che aspirauano all'Imperio, fu amazzato in battaglia, hauendo tenuto l'Imperio otto anni solo, e sette col padre, la cui morte, benche dispiacesse a' suoi soldati, nondimeno non fu molto lagrimata da' Romani, laqual sotto il suo gouerno hauea ueduto quasi rouinato tutto il suo Imperio, e la sua propria grandezza.

VITA DI GALLIENO,
SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXIV IMPERADOR ROMANO.

OME seguì la presa di Valeriano, fu hauuto per solo Imperadore Gallieno suo figliuolo, ancora che esso gia era Augusto ne' tempi di suo padre. Ho detto quāto dispiacque a tutte le nationi la sua presura, hora dico che stimauano tutti parimente che Gallieno douesse hauer posto ogni sua forza per la libertà del padre, e per uendicar la ingiuria riceuuta. Ma egli però non fece nulla, anzi non fu cosa, di cui minor cura si prendesse, in guisa ch'egli si dee credere (e così fu creduto allora) che il poco amoreuole figliuolo douesse godere che'l padre fosse seruo del Re de' Persi, per essere egli solo Signore dell'imperio, ilquale gli durò quindici anni, sette in uita del padre prigione, e gli altri dipoi. La historia de' quali è a mio giudicio la piu cōfusa, e malageuol da scriuere, di quāte io lessi, e trattai in tutto lo spatio de' miei giorni. Perche in questi XV anni furono

ni furono nell'imperio Romano molti huomini riputati, iquali si chiamarono, et anco furono imperadori, quãtunque Tiranni che fu nel corso di trecẽto anni, da che Giulio Cesare haueua occupata la libertà Romana. Dico che nel tempo di Gallieno si trouorno trenta imperadori eletti, et obediti in diuerse parti. Onde pensi il discreto Lettore in tanti, e cosi uari auenimẽti di cose, quale ordine si potrà serbare che tuttauia nõ sia di cõfusione, e di oscurezza all'historia, massimamente essendo il mio proponimẽto di esser breue, & hauendo cosi poco lume da gli autori. Percioche, per dire risolutamente il uero, ancora che molti trattarono la uita di questo Imperadore, non è però alcuno che l'habbia scritta con quella lucidezza, et ordine che cõueniua, senza che in alcune cose l'un l'altro si contradice. Ora farò io quello che potrò per ordinare, e dilucidar queste tenebre, e cõfusioni. Il Lettore rimãga sodisfatto di questo poco che in uero io non poteua fare altrimenti se nõ uoleua per ordinar questa parte, disordinar tutta l'opera, uscendo della breuità proposta. Hebbe adunque nel tẽpo di Gallieno il Romano Imperio delle maggior guerre, e calamità che ancora hauesse sostenute giamai. Percioche hauendo Valeriano (come tocca Paolo Orosio) in generale, e particolarmente perseguitata la Chiesa Catolica in tutte le parti a lui soggette, piacque a DIO, si nella persona del medesimo, come di quella de' suoi ministri, e di tutti coloro che ad essa presentirono e consentirono, di dar publico e manifesto gastigo in tutte le parti nel tempo di suo figliolo, & la maggior parte di ciò, uiuendo egli nella sua prigione. E non ostante, che Gallieno, tosto che fu solo imperadore (secondo che Eusebio e'l medesimo Orosio scriuono) fece cessar la crudel presecutione che contra i Christiani si faceua, mandando in ogni parte lettere, e decreti, percioche egli ciò faceua con arte, e per cagione di paura, nõ rimase la giustitia per la finta correttion presente di punire gli eccessi passati. La onde, mẽtre che egli uisse, tutto l'imperio fu lacerato, et usurpato da diuersi Tiranni, iquali tutti si chiamarono imperadori, in guisa che sola Italia, e Roma stette ferma nella obedienza uerso di lui. In questo tẽpo entrarono parimente genti straniere p le terre dell'imperio, saccheggiando, rubando, uccidendo, e facẽdo diuersissimi danni. Dall'una parte i Tedeschi passando le Alpi, corsero nella Italia, e giunsero insino a Rauẽna. I Gothi predarono il Ponto, e gran parte della minore Asia, & nell'Europa tutta la Grecia, la Macedonia, e i suoi cõfini. I Sarmati soggiogarono, e saccheggiarono l'Austria, e l'Vngheria. Dall'altro canto i Germani passando per la Frãcia penetrarono nella Spagna insino alla città di Taracona, laquale lasciarono distrutta. I Persi e i Parthi, che gia teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della Soria, in guisa che l'impio era ridotto a tãta estremità, che tutti affermano ch'esso sarebbe andato nell'ultima ruina, se da i medesimi Tirãni che in diuerse parti, come s'è detto, cõ titolo d'impadori s'erano solleuati, de' quali alcuni furono

Al tempo di Gallieno furono ĩ diuerse parti eletti, & obediti 30 Imperadori

Iscusa dello Autore.

Danni fatti da gẽti straniere nelle terre dello imperio al tempo di Gallieno.

huomini di gran ualore, non si fossero posti a difenderlo, et a ritrarlo (come diremo) dalle mani di quelle gẽti. L'Imperador Gallieno, a cui apparteneua di prouedere ad ogni cosa, diede da principio alcun buono odore di se stesso facendo proue da buono, e gagliardo capitano. Percioche uinse, e cõdusse a morte Ingenuo, ilquale era un saggio, e prode caualiere che si haueua ribellato contra di lui, e preso il nome d'imperadore essendo a gouerno dell'Vngheria. Guerreggiò ancora con i Gothi, e n'hebbe la uittoria, usando grãdissime, & incredibili crudeltà, tanto che non ui lasciò huomo in ueruna delle loro città uiuo di qualũque età. Dipoi si diede dissolutissimamẽte a dishonesti piaceri, in guisa che mentre il mondo ardeua di guerre, egli si sollazzaua in Roma la maggior parte del tempo fra le sue concubine, & amiche, tutto ripieno di rose, e di fiori, procacciando ogni maniera di trastulli, spesso entrando ne' bagni, e ricercãdo nuoui modi, per iquali i fichi, e gli altri frutti si cõseruassero freschi, e uerdi tutto l'anno, e che l'uua durasse due o tre anni, & uolendo alla sua tauola ordinariamente esquisiti cibi, & di gran costo. Et in tal guisa se ne passaua il tẽpo senza riceuer noia, nè pur pensiero della pdita che di giorno in giorno delle terre del suo imperio seguitaua. E cosa marauigliosa a dire che in questo tempo non solamente l'Imperio Romano fu molestato da guerre, e persecutioni d'huomini, ma ancora i cieli, e glielemẽti parena che hauessero cõgiurato cõtra di lui, e lo gastigassero. Percioche scriue Trebellio Pollione che'l cielo ripieno di molti nuuoli si oscurò in guisa che p molti giorni non fu mai ueduto raggio di Sole, e parimẽte seguirono spessi tremuoti in Roma, in tutta Italia, in Africa, et in altre parti, onde caddero di molti edifici, cõ morte di infiniti huomini. Principalmente nell'Asia si distrussero molte città, e in diuersi luoghi si aprì horribilmente la terra, dimostrandosi grotte, e caue grandissime, di donde scaturì acqua salsa, facẽdo diuersi laghi, s'udirono di grandi tuoni e muggiti nella terra, senza che tonasse punto il cielo, come è costume, del cui spauento infinite genti morirono. Vscì il mare delle sue sponde, & allagò, e sommerse parecchie città, et altre cose spauentose, e portẽti auennero. Fu oltre a ciò la maggior pestilẽza che mai si udisse raccordare, tanto che in Roma perirono in un giorno di questo male cinque mila persone. Lequali cose erano da Gallieno trapassate senza alcun fastidio nella guisa che elle non fossero, non curando di questo, nè di altro danno, non gli parẽdo che le perdite importassero nulla, di maniera che essendogli riferito che s'era ribellato il Regno di Egitto, e che importa questo rispose egli? non possiamo noi starci senza il Regno di Egitto? Et intendendo le ruine, e le perdite delle altre prouincie, rispondeua con tãto dispregio che pareua che non tenesse capitale di ueruna cosa. Laqual trascuraggine fu cagione che tanti Tiranni nel suo tempo si facessero signori, & Imperadori. De' quali fia bene che per maggior chiarezza, poi che habbiamo tocche le conditioni, nelle quali si trouaua l'imperio di Gallieno, alcuna cosa ra-

Morte d'Ingenuo qual s'era ribellato da Gallieno, facendosi chiamare Imp.

Danni grãdissimi fatti in diuerse parti del mondo al tẽpo di Gallieno da tremuoti, & altre cose spauentose.

Peste crudelissima ĩ Roma, e sua mortalità.

sa ragioniamo, quantunque se io uolessi raccontar la origine, e tutti i fatti di costoro, non so quando me ne uenissi a fine, essendo stati eglino, come s'è detto, trẽta. E sappia il Lettore che in ciò non si potrà seruare ordine in tutte le cose, si come elle procedettero, percioche essendo elle tante, e in tante parti auenute, e molte di esse a un medesimo tẽpo, è impossibile che si potessero intender bene, quando ui si hauesse a seruar l'ordine del tempo che conuerrebbe per dire una cosa lasciarne un'altra, e sarebbe la historia spezzata, e difficile a intendersi. La onde comin. iaremo dalle cose che interuẽnero nell'Oriente, e dato di queste sommariamẽte notitia, uerremo alle altre parti. Ora essendo stato preso Valeriano, e come nel cominciamento dicemmo, non ponendo il figliuolo alcuna deliberatione per liberarlo, le genti e i Capitani ch'erano del suo esercito rimasi nell'Oriente, andauano sparsi e sbandati cõ grandissimo affanno del danno riceuuto, & con grande isdegno della trascuraggine di Gallieno. La onde Ballista ch'era stato Prefetto di Valeriano, & era huomo ualente nelle cose della guerra, e diligentissimo nelle cure che bisognano a gli eserciti, e in tutte le cose necessarie alle guerre, & un'altro singolar Capitano di grande esperienza, e di molti anni, il piu riputato de' suoi tempi chiamato Macriano, congiungẽdo insieme le legioni, e cohorti Romane in certo luogo cõ cõsentimẽto, e uoler di tutti conuẽnero di eleggere Imperadore, per cagiõ di difendere, e cõseruar i termini dell'imperio, e ricourar le cose perdute con la liberation di Valeriano, poi che Gallieno niuna cura di ciò si uedeua prendere. E dopo lunghe cõsiderationi che sopra Ballista, e Macriano furono fatte, al fine fu eletto et obedito p Imperadore Macriano, & insieme con lui chiamati Imperadori, e fatti a lui compagni nell'imperio due suoi figliuoli, l'uno detto ancora egli Macriano, e l'altro Quieto, & egli subito fece Ballista suo Prefetto. Come Macriano si uide Imperadore, e molto potente con gli eserciti di Oriente, i quali prestamẽte mise insieme, e ridusse a buono ordine, andò a' confini de' Persi, & in alcune battaglie che cõ quegli hebbe, raffrenò loro gli empiti, e l'audacia c'haueuano nelle hauute uittorie accresciuta. Ma temẽdo d'un gagliardo Capitano, chiamato Valente ch'era Vececonsolo nella prouincia di Acaia, et in Grecia, mãdò contra di lui un grosso esercito sotto il gouerno di Pisone, ilquale era stato Cõsolo, et era molto nobile, e ualoroso p impadronirsi di quel paese, e passar in Italia. Poi che Valente questo intese per hauer maggior autorità, e farsi piu potẽte, si fece eleggere Imp. e prese le insegne dell'imperio, con cui si ridusse tanta gente che Pisone fu costretto a ritirarsi con lo esercito in Tessaglia, doue fu rotto, e morto da' soldati che contra di lui da Valente furono mandati, hauendo etiandio Pisone prima di Valente preso il nome d'Imperadore per la medesima cagione che hauea fatto il suo nimico. Ma Valente godè poco della uittoria che iui a pochi giorni fu amazzato da' suoi soldati. Macriano, ilquale era imperadore in Oriente, hauuto

Macriano eletto imp. insieme con dui suoi figliuoli.

Valente si fa eleggere imp

Pisone Imperadore uciso da' soldati di Valente.

Valente uciso da' suoi soldati.

V 4 nuoua

nuoua di ciò che era auenuto di Valente, e di Pisone, e nõ si contentãdo di quello che teneua, deliberò di andarsi con un grosso esercito a Roma, e distrugger potẽdo Gallieno Imperadore, & altri Tiranni che si erano soleuati. E lasciò Quieto uno de' suoi figliuoli, con quel miglior'ordine, e gẽte che potè lasciarui, temendo per la sua andata di Odenato, di cui poscia diremo, e col medesimo suo figliuolo lasciò ancora Ballista il Capitano disopra nomato. Cosi egli si mise in camino cõ quaranta cinque mila soldati molto buoni, e marciando per la uia di terra per l'Asia minore, passando lo stretto di Costantinopoli, entrò in Thracia. Inanzi a questo si era sollevato un'altro Tiranno nella Schiauonia, e nella Dalmatia, chiamato Aureolo che era Capitano de' soldati che l'imperio teneua in quel paese, il quale, secondo che alcuni dicono, le sue genti contra sua uoglia haueuano chiamato Imperadore. Perciochè in quel poco tempo pareua che ciascuno fosse bastante a farsi Imperadore, e quello esercito che non ne faceua uno, si teneua molto uile. Ma il mondo pagaua questi Imperadori secondo il merito, perciochè niuno di loro moriua di morte ordinaria, ma la maggior parte ueniuano amazzati da' soldati che gli haueuano eletto. Ora hauendo da passar Macriano, di cui ragioniamo, col suo esercito per il paese, doue Aureolo signoreggiaua, ricercando ambi di esser Signori, uennero in discordia. E Macriano uenne al fatto d'arme con la gente di Aureolo, essendo di quelle Capitano uno ualente huomo, chiamato Domitiano, il quale procacciaua ancora egli di diuenire Imperadore, e nel fatto d'arme fu uinto, e morto Macriano e suo figliuolo detto ancor'egli Macriano, e cosi finirono i suoi alti pẽsieri, e la possanza. Ilquale prima che uenisse a questa giornata (che fu in Achaia) uinse i Gothi, iquali haueuano fatto di molti danni nelle terre, onde essi si ritirarono alquanto. Et i soldati di Macriano che scamparono dalla battaglia, si ridussero nel campo di Aureolo, e cosi doue egli stimaua di douer perdere, d'indi gli uenne auẽturoso guadagno. Laqual cosa intesasi in Roma dal legitimo (per cosi dire) Imperador Gallieno, non si trouando forze da superare Aureolo, fece cõ esso lui certa forma di pace, per poter metter fine alla guerra che egli hauea cominciata con Posthumo, ilqual'era un ualente Capitano che s'era ribellato nella Francia, & hauea similmente preso nome d'imperadore. Di cui, benche hora sarebbe stato in suo luogo, ragioneremo dipoi, per finir prima di trascorrer con breuità le cose dell'Oriẽte, benche hoggimai u'erano Tiranni in tutte le parti dell'imperio. Di Aureolo meno poniamo il fine, perciochè soprauisse a Gallieno, e morì nel tẽpo di Claudio suo successore. Dico adũque che nelle parti dell'Oriente si trouaua a questi tẽpi un'egregio, e saggio huomo, il cui nome fu Odenato, ilqual'era Capitano della gente di Palmerina che è prouincia nella Soria. Costui ueggẽdo ogni cosa sottosopra, come ciascun'altro, uẽne in pẽsiero di farsi ancor'egli Signore. E da principio (come scriue Trebellio Pollione) cominciò a chia-

Aureolo imperadore nella Dalmatia.

Fatto d'arme tra Macriano, & Aureolo.

Macriano uinto, & morto con suo figliolo Macriano, nel fatto di arme.

Pace di Galieno cõ Aureolo.

chiamarsi Re, e dipoi, succedendogli le cose bene, prese ancora egli il nome d'Imperadore. E tolse per compagno nell'imperio uno de' tre figliuoli che egli hauea, chiamato Herode. E fu questa sua tirannide di grã profitto, e honore all'imperio Romano, perciocbe egli si portò cosi ualorosamente cõtra Sapore Re de' Persi, ilqual hauea preso Valeriano che se bene non lo liberò della prigione (che questo ei nõ potè fare) almeno del tutto ricompensò la perdita, ricouerando tutto quello che Sapore si hauea usurpato, perciocbe egli cõ molte battaglie, nelle quali fu uincitore, racquistò tutta la Mesopotamia, e le nobilissime città di Nisiue, e di Carra. E uinto il medesimo Sapore, lo costrinse a fuggire, e prese le sue mogli con tutto il thesoro che esso haueua, penetrando insino nella gran città di Thesifonte, & hebbe similmẽte di altre gran uittorie. E, perche il suo principale proponimento era indrizzato contra Macriano, & i suoi figliuoli, mandò all'imperador Gallieno un nobilissimo dono di gioie, e de' prigioni che hauea fatto de' Persiani. E Gallieno era di animo cosi basso, e leggero che non solamẽte accettò i doni, ma confermò la sua elettione, e lo chiamò Augusto, e compagno nell'imperio, e trionfò in Roma della uittoria da costui acquistata. Mentre che Odenato hauea queste uittorie, un'altro gran numero de' Gothi oltre a quegli che per la Thracia entrarono nella Grecia, e nell'Europa, passò in Asia minore, & arriuò insino in Bithinia, abbruciando, e distruggendo le città, & i paesi. Ora hauendo intesa Odenato la morte di Macriano, e del figliuolo, subito diterminò di andar contra Quieto che era l'altro figliuolo che Macriano hauea lasciato nell'Oriente con Ballista suo Prefetto, di cui facemmo disopra mentione, quando Macriano si diede il titolo d'Imperadore. E successe a Odenato questa impresa cosi felicemente, come le altre, perciocbe con poca difficultà hebbe in suo podere Quieto, e lo fece uccidere, e medesimamente dipoi Ballista. Et ancora che alcuni dicouo che Ballista fosse cagione della morte di Quieto, e che dipoi egli ancora uolle chiamarsi imperadore, tutti gli autori si accordano ch'egli fu ucciso da Odenato, et in q̃sto modo rimase egli senza contradittione Signore di tutte le prouincie del l'Oriente, e guerreggiando contra Persi. Haueua Odenato due altri figliuoli, l'uno chiamato Herenniano, e l'altro Temolao, della seconda moglie, detta Zenobia che fu donna di gran cuore, e ualorosa, quanto altra ne fosse al mondo. Trouãdosi egli adunque in questa felicità, e temuto da tutti i Principi del mondo, auuenne che un suo fratel cugino trattò da ucciderlo, p cupidigia di farsi egli Imperadore di Oriẽte. E cosi fu Odenato insieme cõ Herenniano, suo maggior figliuolo che era col padre Imperadore di ordine di costui trouato morto. Meonio (che cosi fu il suo nome) traditore, e micidiale del cugino, come p sola maluagità s'era mosso a fare i due homicidij, cosi fu permesso da Dio che p la medesima egli ancora uenisse morto. E fu ucciso d'indi a poco da' medesimi soldati che gli haueano dato aiuto a far il tradimento,

Odenato prese il nome d'Imp. e tolse per compagno Erode suo figliuolo.

Prodezze di Odenato.

Odenato accettato da Gallieno p compagno nell'impio.

Quieto, & Ballista fatti uccidere da Odenato

Odenato, & Herode suo figliolo maggior de la prima mogliera, fatti morir di ordine di Meonio suo cugino.

Meonio ucciso da' soldati.

dimento, non essendo huomo che per altro meritasse l'imperio che per esser parente di Odenato. Rimasa Zenobia, moglie di Odenato uedoua con due figliuoli, iquali erano di pochi anni (onde per comun parere di tutti haueuano piu bisogno di tuttori che essi fossero atti a gouernar l'imperio) ella con prudēza piu che maschile cominciò a reggerlo, in che si portò con tanto senno, e ualore che è cosa incredibile, e con gran pericolo di Gallieno, mētre e' uisse, & anco di Claudio suo successore, tenne il possesso dell'imperio di tutto l'Oriente molti anni, guerreggiando da una parte contra Persi, e d'altra difendendosi, e conseruādo il suo stato dalle forze de gli Imperadori. Le uirtù, e i fatti di questa Donna furono tanti che ricercano maggior campo. Onde, perche sarebbe mestiero a chi uolesse scriuerne basteuolmente, tesserne particolare historia, ritorneremo a seguire il nostro camino, nelqual saremo costretti alcuna cosa toccarne, percioche il suo stato continuò con buon'auētura insino al tēpo di Aureliano Imperadore, di cui habbiamo a trattare, nella cui uita diremo (piacendo a Dio) della caduta, e del fin di costei. Ma pche si sappiano meglio le eccellenze, e uirtù di questa Donna poscia che noi habbiamo a raccontare i suoi fatti, dico che Zenobia fu di ben formato corpo, e bella, e gratiosa di aspetto, di colore non molto biāca, anzi piu tosto al bruno accostandosi. Hauea gliocchi neri, e di conueneuol grandezza bellissimi, e lucēti, e la persona proportionatissima, e, come che ella fosse di grādissima bellezza, e riguardeuole, hauea il uolto ripieno di honestà, & i denti cotanto bianchi, e trasparenti che non denti, ma perle orientali somigliauano, la uoce chiara, e piu da huomo che da donna. Fu oltre a ciò castissima, &, essendo grauida nō si congiungeua mai col marito, e serbaua ella questo honesto costume, subito che per i segni naturali conosceua di hauer cōceputo. Fu prudentissima, sauissima, & haueua piena cognitione della lingua Latina, della Greca, e di quella di Egitto. Fu liberale, e tēperata in qualunque cosa, e parimente seuera, e pietosa. Fu moderatissima nel mangiare, ancora che, quando ella faceua qualche conuito, si allargaua di alcuna cosa piu, e questo piu per piacere altrui che per sua natura, e faceuasi seruir con molti honori, e cerimonie alla usanza de' Re de' Persi. Quando le accadeua di far qualche parlamento a' soldati che entrauano nel suo consiglio, si rappresentaua inanzi con la testa armata. Parimente caualcaua, e si dilettaua di caccie, e faceua altre cose di forze, e di animo, a guisa di ualoroso, e gagliardo caualiere. Glorianasi di esser discesa di Cleopatra, e de i Tolomei Re di Egitto, diceua anco che per altra linea ueniua la origine della sua stirpe dalla gran Semiramis Reina di Babilonia. Col mezo delle quali sue uirtù, e prodezze tenne l'imperio Orientale, & hebbe molti anni il titolo di Augusta. Non truouo, qual fosse il fine de' suoi duoi figliuoli Herenniano, e Timolao, ma solo che essi ancora haueuano l'habito e'l nome d'Imperadori, e cosi uengono messi nel numero de gli altri Tiranni di questo tempo. E'

Valore di Zenobia.

Statura, et bellezza di Zenobia.

Honestà di Zenobia.

Zenobia letterata.

Zenobia moderatissima nel magiar & nel uere

Zenobia si dilettaua delle caccie

Origine di Zenobia

Herēniano, e Timolao Imperadori

po.E'

po. E' uero che Trebellio Pollione scriue che Aureolo gli fece amazzare, altri che morirono di buona morte Poscia che Gallieno intese la morte di Odenato, parendogli che la piu importante impresa che gli rimanesse, fosse l'imperio di Zenobia, mandò gēti in Oriente contra lei, e contra i Persi, delle quali cōmise il gouerno a un capitano, detto Heracliano, ilquale fu rotto e tagliato a pezzi da Zenobia insieme con tutti i suoi soldati. Fecero ancora in questo tempo i Gothi un'altra entrata nell'Asia minore, nauigando per il mare Eusino (detto hoggidì il mar maggiore) ma furono uinti da Atheno, e da Cleofano, capitani mandatiui da Gallieno, ma tuttauia fecero essi di grā danno in quei paesi. Furono etiandio uinti con armata di mare da un'altro capitano, chiamato Veneriano. Cosi fecero questi popoli di grandissime ruine nelle terre dell'imperio, ancora che alcune uolte fossero uinti. Trouauasi medesimamente in questo tempo nel regno d'Egitto un altro capitano de gli eserciti Romani, chiamato Emiliano. Ilquale dopo alcuni solleuamēti che auennero nell'Egitto, fece quello ch'ei uedeua che si faceua da tutti, e chiamossi imperadore, e cō grande animo, e diligenza s'impadronì di quell'antichissimo Regno. Ma, perche questi cotali edifici si faceano sopra cattiui fondamenti, ruinauano per ogni picciola forza, e soffio di nimica fortuna. Auēne adunque che Gallieno mandò insino di Roma contra di lui un capitano, chiamato Theodato, ilquale si partì in guisa, & talmente mancò l'animo a Emiliano che egli lo uinse, e dipoi lo fece morir nella prigione.

Heracliano tagliato a pezzi da Zenobia.

Emiliano si fa chiamare Imp.

Emiliano uinto e morto da Theodato.

Stimo che parrà al Lettore che io troppo mi diffonda nella uita di questo imperadore, essendo stato egli uile, e maluagio, & hauendo io usata molta breuità in iscriuere le uite di quegli che furono assai buoni, e di gran ualore. Ma se egli considererà che in questa historia si cōprendono quelle di trēta Tiranni, molti de' quali meritauano piu l'imperio che Gallieno, haurà piu ragione d'incolparmi di esser piu tosto brieue che lungo, ma tuttauia, per non uscir fuori del mio ordine, andrò in questo abbreuiando tutto quello che sia possibile. Mentre adunque che le cose di Oriente procedeuano in questa guisa, le altre prouincie dell'imperio non istauano riposate, nè pacifiche. Anzi non ui fu alcuna, doue non si trouassero guerre, battaglie, e Tiranni che si chiamauano imperadori. E standosi il uero imperadore a suoi usati diporti in Roma, con la sola Italia che pacificamente gli daua obedienza, e le altre parti hora l'obediuano, hora nò, non si diede a prouedere di alcun rimedio, solamente mandò alcuni capitani, i quali fecero pure alcuni fatti, de' quali andremo toccando qualcuno. Non rimase ancora in questa uniuersal tempesta di solleuarsi l'Africa, benche tanto, quanto l'altre prouincie. Percioche in questo tempo si trouaua in lei Capitano, un Caualiere Romano, chiamato Fabio Pomponiano, e Vececonsolo un'altro, detto Vino Passieno, iquali uolendo ancora fare imperador di lor mano, conuennero di nomare, & eleggere un Tribuno, chiamato Celso, il quale

Scusa dello Autore.

quale sopra modo era honorato, e stimato, si p cagione de i suoi buoni costu mi, perche era huomo uirtuoso, e giusto, come per la qualità della sua persona, essendo egli di statura grande, e d'una singolar proportione, gagliardo, e ben disposto in tutte le cose. Ma a questo pouero huomo non durò il seggio imperiale piu di sette giorni, essendo ucciso, p ordine d'vna cugina di Gallieno Imperadore chiamata Galliena che in quelle parti dimoraua, e dopo morto furon fatte nel suo corpo grandissime crudeltà, e stratij. Dopo ilquale nõ trouo io che alcun'altro si ribellasse contra Gallieno nell'Africa, ancora che di cotal fatto in quel paese molti scandali, e trauagli nacquero. Ora mentre queste cose aueniuano nelle parti da noi dette, si ribellò nell'Vngheria un capitano de i soldati che erano nella Schiauonia, e nella Dalmatia, chiamato Regilliano, e fecesi Imperadore col consentimento ancora de gli habitanti. Perciochе costui era sdegnato contra Gallieno per le crudelta che egli in quei luoghi hauea vsato, quando uinse Eugenio, ilquale da principio dicemmo che s'era ribellato in quel paese, e fu da Gallieno nõ solo uinto, ma ucciso. Per certo parmi hoggimai esser fatica dispiaceuole a far mentione di tãti Tiranni, & parimente cosa molto strana che di tanti capitani che hebbe Valeriano padre di Gallieno, in tẽpo del medesimo Gallieno non fu alcuno che non si chiamasse Imperadore. Ne' quali ancora che si mostrasse poca lealtà uerso la patria e'l Signor loro, bẽ che cio era hoggimai tanto posto in costume che pareua che ogn'uno hauesse autorità di farlo nõdimeno è argomento del buon giudicio di Valeriano in elegger per capitani huomini di grande animo, e di gran ualore. Furono oltre a questi capitani ancora che gli altri che in questa cõfusion d'imperio si chiamarono imperadori, fra quali fu Tito, huomo notabile che ne' tempi di Massimino era stato Tribuno, il quale non cõtinuò con questo titolo fuori che sei mesi, perciochе i medesimi soldati che lo haueuano eletto, lo tagliarono a pezzi. Nella istessa maniera fornì la dignità, e la uita Censorino, ilquale era stato Consolo, & hauea hauuto altri Magistrati. Cosi un'altro capitano, detto Trebelliano, elessero, et fecero imperadore gl'Isauri che sono i popoli che habitano nelle montagne presso a Cilicia nella minore Asia. Contra ilquale mandò Gallieno un capitano, chiamato Causisoleo, nato in Egitto, ilquale combattendo con Trebelliano, lo uinse, ma per ciò non rimasero gl'Isauri pacifici, anzi molto tempo dipoi furono ribelli piu per essere il terreno aspro, & inespugnabile che per uirtù, nè forza loro. Onde per terminare hoggimai questo scriuiamo di quegli che nella Frãcia si chiamarono imperadori dalla presa di Valeriano insino alla morte di Gallieno suo figliolo. Laqual cosa ho lasciato studiosamẽte nel fine, perciochе in questa guerra Gallieno si occupò alquãto, e finalmente in lei uscì di uita. Era adunque capitano dell'esercito che si trouaua nelle prouincie della Francia, uno eccellente, et ualoroso huomo, chiamato Postumo, di cui facẽmo disopra mẽtione, quando ragionammo di Aureolo

Celso fatto Imp. & poi ucciso di ordine di Galliena.

Regilliano, chiamato Imp.

Tito eletto Imp. da' soldati, & da gl'istessi uccise.

Censorino Imp. morto

Trebelliano Imp. uinto da Causisoleo capitã di Galieno.

Tiranno

Tirāno, ilquale da Vaseriano fu hauuto in grande istima. Là onde Gallieno trouādolo in tanta riputatione, subito che hebbe l'imperio, mādò a Posthumo Salonino suo figliuolo, chiamato Cesare, affine che egli si alleuasse sotto la sua disciplina. Ilquale lo riceuette con grandissima amoreuolezza, e cominciò ad attendere alla creanza del fanciullo cō quella diligenza che si cōueniua. Ma dipoi ueggendo Posthumo la trascuraggine e'l mal gouerno di Gallieno suo padre, uscendogli di mente la lealtà, dellaquale era tenuto al suo Signore, procacciò egli ancora di farsi imperadore. Benche, altri scriuono che isforzato da gli habitāti, iquali odiauano Gallieno fieramente, accettò il nome d'imperadore, e che essi amazzarono Salonino, non uolendo hauer per Signore un fanciullo. Ma come che questo fatto auenisse, Posthumo con grande animo, e con molta prudenza s'insignorì della Francia, e col medesimo animo, e prudenza la gouernò molti anni, difendendola, et hauendo di gran uittorie contra i Barbari, e le gēti Settentrionali, lequali sempre faceuano guerra, & entrate in essa Francia. Cōtra ilqual Posthumo Gallieno fece esercito, per esser cio cosi uicino alla Italia. E, quantunque Gallieno fosse come s'è detto, di uile natura, uitioso, e datosi a i piaceri, nō gli mancò l'animo per abbracciar questa guerra, pure che l'hauesse continuata con la medesima cura, con che faceua i suoi diporti, e sollazzi. Ora andò Gallieno contra Posthumo, menādo seco per capitano general del suo esercito un nobile huomo, chiamato Teodotto, e similmēte un'altro chiamato Claudio, huomo di gran bontà, ilquale dipoi fu imperadore. Essendo egli adunque arriuato presso una città, doue Posthumo dimoraua, non solamente i Francesi difesero la città, e lui con grande animo, et amore, ma l'imperadore in una scaramuccia fu ferito d'una saetta. La onde gli cōuenne lasciar l'assedio. E parēdogli questa guerra di grandissima difficultà, fece pace con Aureolo che fu il medesimo tēpo che egli si chiamò (come dicemmo) imperador nella Schiauonia. Ma nō bastò questo per distrugger Posthumo, perciochе egli si aiutò del poder di Vittorino, ilquale era singolar capitano, e giouane, e lo prese per compagno nell'imperio. Col cui aiuto, e diligenza, ancora che le piu uolte fu uinta la sua parte, nondimeno si difese, e la guerra si allungò assai giorni succedendogli le cose una uolta prosperamente, & altra in contrario, et Gallieno si ritornò a Roma. E com'egli hauesse lasciata ogni cosa pacifica, entrò nella città cō gran trionfo, e ripigliò la sua cattiua, e delitiosa uita di prima. La onde ogni giorno, oltre alle genti straniere che l'imperio molestauano, gli ueniuano nuoue di capitani, & altri huomini segnalati che si chiamauano imperadori. Di che era cagione che egli per esser maluagio, e per non prender cura delle cose dell'imperio (mancamenti che a cattiui danno ardire, & a buoni disiderio, e occasione di procurare i rimedij) era mal uoluto, e tenuto da tutti in poca stima. Dimorando adunque Posthumo tutto il tempo che s'è detto, in questa buona fortuna, insieme con un figliuol del suo

Salonino figliol di Galieno morto.

Posthumo Imp.

Gallieno ferito.

Gallieno piglia Vittorino per cōpagno nello imperio.

Francesi si ribellano a Posthumo, & eleggono i suo luogo Lolliano Imp.

Posthumo cō Postumo suo figliolo uccisi nella guerra contra Lolliano.

Vittorino imp e di chi fu figliolo.

Lolliano uīto da Vittorino.

Vittorino ammazzato da' soldati, e done.

Vittorino eletto Imp. in luogo del padre col fauor di Vittorina sua ameda.

Vittorino ucciso anch'egli da' soldati, come'l padre.

Tetrico eletto Imp. per opera di Vitorina.

Mario, & Saturnino Imperatori tosto morti.

nome, ilquale fece Cesare, e dipoi suo compagno nell'imperio, e gouernando con molta giustitia e seuerità, i Francesi, come amatori di cose nuoue, si ribellarono cōtra di lui, et elessero Imperadore un Capitano, detto Lolliano; il quale era huomo nobile, e molto ualoroso, e prattico. E guerreggiando q̄sti due insieme, fu da lui ucciso Posthumo & il figliuolo, & in tal guisa pagò egli il tradimento fatto a Gallieno. Rimanendo poi in quelle parti p Imperadore Lolliano benche fosse ualoroso, e di gran forza, nō potè però salire in quella riputatione che haueua hauuta Posthumo, si perche non era stato eletto di comun consentimēto, e si perche Vittorino che dicēmo di sopra teneua molto podere nella Francia, & haueua il titolo d'Imperadore. Era questo Vittorino figliolo d'una donna, chiamata Vittoria, o Vittorina. La quale era donna di tāto ualore, di sì grande animo, e tanto amica di guerra, e desiderosa di signoreggiare, che p questa cagione era chiamata madre de gli eserciti. E Vittorino suo figliuolo si reggeua per opera, & consiglio di lei. Onde ella hebbe animo di farlo Imp. di sua mano, tanto era il suo gran cuore, e la sua accortezza. Col fauore adunque, e con la riputatione di questa sua madre Vittorino potè far resistenza a Lolliano nouello Imp. che amazzò Posthumo, in tanto che ottenne la uittoria. Onde rimase egli solo signore insieme con la madre, laquale fu da lui chiamata Augusta. Et in uero fu Vittorino uno eccellente, e ualoroso Principe, se nō che fu lussurioso, e per questo durò pochissimo tempo, percioche per tradimento di certo soldato, a cui egli haueua leuata una sua donna, fu ucciso nella città di Agrippina che è Colonia in Lamagna. Ilche inteso dalla madre Vittorina, prestamente con l'aiuto, e fauore di alquanti chiamò ella Imperadore Vittorino suo nipote, figliuolo del medesimo Vittorino. Ma la furia de' soldati fu tale che tosto essi amazzarono il figliuolo, si come haueuano fatto il padre. Ma per questo nō perdè il suo grande animo Vittorina, nè il desiderio di regnare, ma col fauore de' suoi seruitori et amici, persuase Tetrico Senator di Roma, ilquale hauea certo gouerno nella Frācia, a chiamarsi Imperadore, & a far Cesare suo figliuolo, e cosi hebbe a seguire. Et fu ancor costui egregio, e ualoroso Principe, & fecesi Signore della Francia, e della maggior parte della Spagna, acquistando alcune uittorie contra le nation Settētrionali, e durò molto tēpo nel dominio, in guisa che si trouò ne' tēpi di Aureliano. Ora Gallieno che era il uero Imperadore, si godeua la sua Roma, e la Italia che mai non l'abādonò, e questi Tiranni in certo tēpo l'uno l'altro distruggeua, ouero era ucciso da suoi soldati. Stimo hauer trattato quasi di tutti, fuor che di uno detto Saturnino, e d'un'altro che fu chiamato Mario. Di Saturnino, perche i soldati che lo elessero, tosto lo priuarono di uita. E di Mario, perche non uisse egli ancora nell'imperio piu che sei giorni. Ora facēdosi in tutte le terre, e prouincie dell'imperio infinite uccisioni, rapine guerre, & altre sorti di crudeltà, e tirannie, e tradimēti, et essendoui fami, pesti-

pestilenze,& altre maniere di mali,e di calamità di raro udite,nel tẽpo di Gallieno,delle quali si puo dire che le crudeltà,i uitij,e la sua dapocaggine ne fiano state cagioni,piacque a Dio che'l suo fine fosse simile a q̃llo de gli altri cattiui imperadori. Vn molto ualoroso capitano(percioche allora ue n'erano molti, et gli sogliono produrre i tempi della guerra) chiamato Martiniano,tenendo pratica con alcun'altro,detto Heracliano,e con uno, il cui nome fu Ceronio, deliberarono tutti insieme di ammazzar Gallieno, cõ intentione che uno poi di loro hauesse l'imperio, coloreggiãdo la loro p fidia con dire che cio faceuano per beneficio,e conseruatione dello stato co mune di esso imperio. Fatta questa congiura, hebbero tosto la occasione di metterla in effetto. Perciochе auenne che Gallieno si partì di Roma cõ un grande esercito contra Aureolo,ilquale dicemmo che haueua preso no me d'imperadore,e si erano ambedue fatti compagni nell'imperio, ma dipoi erano uenuti in discordia.Ora essendosi Aureolo insignorito di Melano & hauendo Gallieno messo l'assedio a quella città, Martiano,e gli altri tra ditori che s'erano accordati con Aureolo,finsero che'l medesimo Aureolo ueniua ad assaltar Gallieno. Onde egli con maggior fretta di quello che si conueniua, con poche genti si partì de gli alloggiamenti, e prima che'l resto dell'esercito si potesse unire,uenendo seco a battaglia,fu ucciso insieme cõ un fratello detto Valeriano.In tal guisa Gallieno finì l'imperio,e la uita a tẽpo che l'imperio era poco meno che distrutto,e da altre nationi occupato.I Gothi teneuano una grã parte della Thracia, e della Macedonia nella Europa,e nell'Asia alcune prouincie. Nell'Oriente Zenobia era Imperadrice.E nella Francia,& in alcuna parte di Alamagna Tetrico,e Vittorina.Nella Schiauonia teneua l'imperio Aureolo,ilquale era assediato in Melano,e cosi il rimanente delle prouincie,e città,parte obediua a Gallieno,e parte era tiranneggiata. La sua morte dispiacque molto a soldati del suo esercito per la speranza che haueuano di saccheggiar la città.La onde fu di mistieri di placare i Martiani, e i lor compagni per uia di danari.Ma niuno de' congiurati potè hauere il disiderato titolo d'Imperadore.Questo auenne ne gli anni del Signore nostro Gesù Christo dugento settant'uno,secondo Eusebio,essendo quindici che Gallieno imperaua.

Congiura contra Gallieno.

Gallieno Imperatore, et Valeriano, suo fratello uccisi nella battaglia contra Aureolo.

Anni di Xpo. 271.

PONTEFICI.

Nel tempo di questo imperadore nell'anno dugento cinquanta noue della nostra salute,morì Stefano Põtefice,a cui successe Sisto,secõdo di questo nome.E tenne la sedia,come scriue Eusebio,otto anni,e morì ne gli anni del Signor nostro Gesù Christo dugento settantasette. A cui successe Dionigio,solo di questo nome.

HVO-

Fiori in questi tempi, e meritò il martirio il santissimo, e dottissimo San Cipriano. Fu celebrato il concilio Antiocheno contra Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia, il qual negaua la diuinità in Christo, Dio, e Redentor nostro. E fu conuinto.

AVTORI.

Gli Autori che io ho seguito in questa uita di Gallieno, & in questo numero di Tiranni, sono di quei che disopra nominiamo, e principalmente Trebellio Pollione che scrisse la sua uita, e la historia di costoro copiosamente. E dipoi Sesto Aurelio ne' suoi Epitomi, & Eutropio nel nono delle historie Romane, Paolo Orosio nel settimo, e Giornando in quello che habbiamo citato, Eusebio in quel de' tempi, & nel settimo della historia Ecclesiastica. Isidoro, Beda, Pomponio Leto, e Frésculfo.

VITA DI CLAVDIO SECONDO XXXV IMPERADOR ROMANO.

ON' uscito di non picciola fatica, essendo (comunque si sia) peruenuto al fine della uita di Gallieno, la cui historia è così confusa, e disordinata, e con tanta oscurezza scritta da gli autori, quanto s'è ueduto. Ora essendomi sbrigato da lei, uengo a raccontar quella di Claudio che fu uno de' piu uirtuosi, et ualorosi Principi che siano stati nel mondo. Morto adunque Gallieno, e rimasi i soldati con lo sdegno che di sopra dicēmo. Martiniano, & gli altri che furono nella congiura, non solo non presero, ma non ardiuano di chiedere il nome d'Imperadore, anzi di comune consentimento fu eletto Claudio (ilquale quiui fu menato da Gallieno) come uno de' piu nobili, & eccellenti Capitani di ciascun' altro, si per le bontà, e uirtù sue, come per l'eccellenza della sua persona, e per le grādi e segnalate prodezze da lui fatte. Non si sà distintamēte, qual la sua stirpe e la sua patria si fosse. Alcuni affermano che fu di Dalmatia di nobil sangue, altri de' Dardani che deriuauano dal sangue Troiano, et altri (secōdo Aurelio Vit.) l'hebbero per figliuolo di Gordiano imperadore. Fu grande di statura, haueua gli occhi lucidi, e'l uolto grande, e pieno. Era di gagliardia, e forza marauigliosa, e nelle lotte, et altri esercitij de' giouani haueua guadagnato di gran premi. Fu similmente di santi, graui, & eccellenti

Statura, & forza di Claudio.

cellenti costumi. Amò molto la castità, fu ueriteuole, tēperato, e giusto, prima che fosse Imperadore, e mentre anco tenne l'imperio. Amò tutti i suoi amici, e parēti, honoraua gli stranieri, de' rei giudici, e di tutti i misfatti era nimicissimo. Fece di nobili leggi, et ordini, & in breuissimo tempo riformò la Republica, in modo che egli lasciò molto diuersa da quello stato, in che egli la trouò, allora che si morì. Prima che egli fosse imperadore, haueua dimostro gran ualore nelle arme in fauor di Gallieno contra Posthumo nella Francia, e contra i Gothi in diuerse parti, e similmēte in altre guerre. La onde fu degnamente scelto da tutti all altezza dell'imperio, et parimēte, quando in Roma s'intese la sua elettione, fu grādissima l'allegrezza che si hebbe a riceuere da tutte le conditioni d'huomini comunemente, laquale elettione uenne confermata con incredibil consentimento di tutti. Poi che Claudio ottenne l'imperio, cominciò amministrarlo con quella gran prudēza, & animo che a ualoroso, e buon Principe si conueniua. La prima impresa fu con Aureolo, ilquale dicemmo che era in Melano. Ilquale intesa la morte di Gallieno, haueua raunate tante forze che diuisaua di rimaner solo imperadore. Ma hauendo Claudio ordinato il suo esercito, hebbe seco di molte battaglie, tra lequali in una molto segnalata ottēne la uittoria che gli era diceuole, hauendo in quella combattuto con ogni ualore. La onde Aureolo tornò a ritirarsi in Melano, et iui procacciò di uenire ad accordo con Claudio, come hauea fatto Gallieno. Ma Claudio, come buon Principe, non uolle contrattar ueruna cosa col Tiranno, ma gli rispose che a Gallieno poteua egli chieder quello che si conueniua a costumi di Aureolo, ma che a lui non si douea dimandar cosa ingiusta, nè dishonesta. Essendo dipoi ucciso Aureolo, secondo alcuni da' suoi soldati, e, secōdo altri, di ordine di Claudio, combattendosi al capo d'un ponte, Claudio s'insignorì di tutto l'esercito, e terre che egli possedeua. Et andando con questa uittoria a Roma, fu in q̃lla riceuuto con grandissimo trionfo, e festa, & ordinò le cose dell'imperio, in guisa che nō poteuano esser meglio ordinate. Nè fece operatione alcuna che non fosse cōfermata dal Senato, essendo conosciuta la sua bōtà, e fu obedito in tutt'i luoghi, e prouincie dell'imperio, senon in quelle ch'erano occupate da Tiranni, e da Barbare nationi. E non hauendo ad altra cosa uolto il pēsiero, et indrizzato il suo disiderio che in liberare, e ricourar tutte le terre dell'imperio, col poner la sua p̃sona ad ogni pericolo, si trattò in Senato nō senza diuersi dubbi, e pareri, intorno a quale impresa egli douesse prender primieramente, o contra Tetrico, e Vittorina, laquale teneua la Francia, e la Spagna, o in Oriente contra Zenobia, o pure, se doueua andare contra i Gothi, & altre genti, iquali ancora teneuano molestate, & occupate le terre dell'imperio. Ma il buon Claudio trasse tutti di dubbio, cō dire che la prima guerra doueua pigliare contra Gothi, iquali erano nimici della Republica Romana, perciochè i Tiranni erano solamente nimici di

Vittoria di Claudio cōtra Aureolo.

Morte di Aureolo.

lui, et egli era tenuto di uẽdicar la ingiuria publica, auãti che la priuata. Essendo questa sua resolutione approuata dal Senato, e dal popolo Romano, egli con grandissima diligenza, e prouedimento raunò il maggiore essercito che fosse raunato da altro imperador giamai per cotal guerra. E certo non ne era mistiero di minore nella necessità presente, perciochè i Gothi (come Giornando, e Paolo Orosio, & altri scriuono) gia quindici anni cõtinoui teneuano molte terre dell'imperio, & haueuano distrutte molte città, fra lequali ue ne erano alcune delle principali, e grandi. E posto che da Macrino, da Cornelio Auito, & in parte del medesimo Claudio, uiuẽdo Gallieno, alcuna uolta erano stati uinti, nõdimeno essi ancora tutta la Thracia, e quasi tutta la Macedonia, & altre prouincie possedeuano. E nel tempo che Claudio diterminò di andar contra di loro, i Gothi per cupidigia delle rapine che haueuano fatto, e con disiderio di far uendetta delle perdite riceuute, e credendo che Claudio douesse rimaner molto a lungo occupato con Tetrico, e cõ glialtri Tiranni, si mossero (& indussero anco molti popoli Settẽtrionali a uenir con esso loro) contra Roma. Là onde cõgiungẽdosi seco gli Hernli, i Trutangi, i Virtungi, & altre nationi incognite passarono trecento mila, e piu huomini da cõbattere, senza le gẽti da seruigio, et disarmata. E tenẽdo il loro passaggio per l'Vngheria, e per il Danubio, empierono due mila barche, & altri legni di gẽti, e di uittoaglie, alcuni dicono che le misero nel Danubio, et altri nel mar de' Gothi, nè trouãdosi fra gli antichi altra risolutione, a me piace piu la openione, de' primi. Perciochè i Gothi nè in questa impresa, nè in altra mai furono potenti in mare. Per conchiudere, essi uennero con tante uettouaglie, & armi, e genti che a tutto l'imperio posero terrore, saluo che all'inuitto animo dell'imperadore. Ilquale con iscelto, e fiorito essercito s'inuiò cõtra loro, & essendo gia uicino a far la giornata, mandò al Senato una brieue lettera, nellaquale gli dimostrò la gran difficultà, e il pericolo, in cui egli si trouaua, e che però non gli mancaua animo. La lettera era di questo tenore.

Dopo diuersi ragionamenti in senato, Claudio si prepara di andar prima contra i Goti.

Nuouo mouimento de i Gothi.

Padri Coscriti. Io ui fo sapere (e tenetelo per cosa certa) che nelle terre dell'imperio Romano sono entrati trecento, e uenti mila soldati. Io uado a combatter con esso loro. Se io gli uinco, è ragioneuole che per uoi mi si dia il guiderdone che sia conueneuole a questo merto. Ma se auerrà altrimenti, douete considerare che io entro nel fatto d'arme, dopo lo hauere imperato Gallieno, essendo la Republica stanca, e quasi distrutta, e che sarò in battaglia parimente dopo le Tirannie di Eugenio, di Regilliano, di Lolliano, di Posthumo, di Celso, e di molti altri che essendo di minor ualor di Gallieno, si solleuarono contra la patria loro. E possiamo dire che non habbiamo nè lancia, nè spada che sia intera, perciochè la Francia, e la Spagna che sono i nerui, e le forze dell'imperio, sono tenute da Tetrico. Appresso i ballestrieri, & arcieri (benche egli sia uergogna a dirlo) sono

Lettera di Claudio al Senato R.

tutti a seruigi di Zenobia, in modo che in tanto disagio, e mancamento de gl'istrumenti necessari, ogni picciola opra che p noi si farà, dourà esser riputata grande. Ma con tutte queste malagenolezze. Claudio, come s'è detto, conduceua seco gente scelta e pratica, e uenendo al fatto d'arme, cõ la prudenza, e cõsiglio suo furono uinti i Gothi, e ui fu fatta una incredibile uccisione. Fu q̃sta una delle piu illustri uittorie che si acquistassero giamai, nella quale maggior numero de' nimici furono morti, e presi, e piu quantità di prede hebbero i soldati. Là onde scriue il medesimo Claudio in una sua lettera che hoggidì leggiamo, scritta a Giunio Broco ch'egli haueua rotti, uccisi, e presi trecento mila huomini, e ridotte in poter suo due mila naui, che le case erano quasi insino al tetto piene di spade, di lancie, e di scudi tolti a uinti, e cosi le riue de' fiumi, e de' mari, & i campi erano pieni d'ossami, e le strade tutte coperte de' corpi morti de gl'inimici. Di questa uittoria fu grãde l'allegrezza che si prese in Roma, e si fecero per tal cagione preghi, e supplicationi a gl'Iddij. Furono in lei presi molti Re Barbari & altri huomini di grande istima, e furono i prigioni che non hebbe prouincia, nè città, oue di quella non si trouassero molti serui. Dopo questa uittoria in Thracia presso a Costantinopoli, e in Macedonia uicino alla città di Thesalonica, e in altre parti hebbero i Capitani di Claudio di gran battaglie con i Gothi, iquali si erano impadroniti delle dette città, & in tutte con sua buona uentura essi furono uinti. In tal guisa si ricouerò tutto quello che s'era perduto dell'imperio Romano, & i Gothi, furono cacciati fuora compiutamente, in modo che per corso di molti anni non poterono leuar la testa. Hebbe somigliãtemente questo ualorosissimo Principe (secondo Eutropio, & Aurelio Vittore) un'altra uittoria molto nobile contra i Tedeschi, presso al lago di Benaco (hoggidì Garda) essendo i nemici poco meno di dugento mila. Hauẽdo egli adũque liberato l'imperio da queste parti, e uolendo andar contra Tetrico, e Zenobia, e se alcun'altro Tiranno rimaneua, auenne che'l buono Imperadore infermò di tal maniera che (come dice Trebellio Pollione) iui a pochi giorni si morì, fine che io hoggimai desideraua di uedere in alcuno Imperadore, ilqual disiderio non ho ueduto mai adempirsi, se non ne' buoni, e giusti Imperadori, come fu questo. Erano quãdo egli uscì di uita, solamente dieci anni che l'imperio teneua. E della sua morte, leuandosi fuori Tetrico, e Zenobia, tutti ne riceuettero grandissimo dispiacere. Il che seguì gli anni del Signore dugento settantatre. E per decreto del Senato fu honorato cõ ogni qualità di honore, e posto nel numero de gl'Iddii. Fu posta una statua d'oro in suo honore nel Campidoglio, & uno scudo similmente d'oro nel luogo, oue si raunaua il Senato. E certo ciò fecero con molta ragione, percio che considerandosi i suoi alti principii, non è dubbio che Claudio haurebbe fornito di distrugger tutti i Tiranni dell'imperio, e lo haurebbe posto in intera libertà, se gli fosse stata conceduta piu lunga uita.

Vittoria illustre di Claudio cõtra i Goti.

Vittoria di Claudio cõtra tedeschi.

Claudio morto.

Anni di Xp̃o. 273.

Nella uita di questo Imperadore era sommo Pontefice Dionigi. La chiesa non patì persecutione, & i Catholici stettero in quiete, e tranquillità. ilche concedeua Claudio, senza usar loro ueruna grauezza, nè forza.

VITA DI QVINTILIO, SOLO DI QVESTO NOME, XXXVI IMPERADOR ROMANO.

AVEVA Claudio un fratello, chiamato Quintilio, ilquale, si come gli era fratello per natura, cosi ancor gli era per costumi, per bõtà, e per uirtù. Et altresì molto prudente, e pratico sì nelle cose della guerra, come in quelle del gouerno. Là onde ueniua amato, e tenuto in grã riputatione. Era costui rimaso in guardia d'Italia cõ alcune legioni, tutto quel tempo che suo fratello dimorò in Germania nella guerra de' Gothi. Intesasi dipoi la morte di Claudio mossosi quel picciolo esercito che egli haueua, da' meriti, e dalle uirtù sue, subito lo elesse Imperadore. E la sua elettione fu approuata dal Senato, ilquale (come dice Eutropio) lo chiamò Augusto. Ora hauendo egli riceuuto l'imperio, e cominciando a dimostrar una gran proua del suo ualore, hebbe nuoua, come l'esercito uittorioso, subito che seguì la morte di Claudio, haueua fatto Imperadore un'huomo di gran nome, chiamato Aureliano, di cui tosto diremo. Là onde non isperãdo Quintilio di potersi difendere, e sostener contra Aureliano, sì per esser'egli persona di gran ualore, & animo, come, perche in quell'esercito era tutto il podere dell'imperio Romano, uolendo piu tosto morir nello stato che priuato di quello, si fece aprir le uene, e cosi con lo spargere il sangue si morì di morte uolontaria, essendo, secondo alcuni, uenti giorni, & secondo altri, solamente diecisette ch'egli haueua l'imperio.

Morte di Quintilio.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI AVRELIANO.

AVRELIANO nato di basso sangue, uenne per mezo della sua uirtù tanto grande che fu fatto Imperadore, nella qual dignità, non degenerando punto dalla grandezza dell'animo suo, si mise ad imprese honoratissime di guerra, e ne riuscì felicemente, di maniera che ci fu assomigliato ad Alessandro Magno, & a Giulio Cesare che sono stati, e saran sempre i maggiori Imperadori del mondo. Vinse in una grandissima giornata, quel la gran Regina Zenobia, la quale non potette esser superata da gli Imperadori che furono auanti a lui. Ricinse Roma di mure piu gagliarde, e la fece maggiore, e fu molto sanguinolento e crudele, di maniera che fece anco morire un suo nipote carnale, nato d'una sua sorella. Finalmente essendo da un suo seruo molto famigliare, riferito bugiardamēte a certi soldati che Aureliano gli uoleua amazzare, mostrando loro una lista che rappresentaua lo scritto, e la mano d'Aureliano, falsificata da lui, eglino prouedendo alla salute loro, si deliberarono d'assicurarsi con la morte dell'Imperadore, & assaltandolo tra Costantinopoli, & Eraclea, l'uccisero, hauendo tenuto l'Imperio cinque anni.

VITA DI AVRELIANO SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXVII IMPERADOR ROMANO.

A QVINTILIO successe nell'imperio Aureliano, o per meglio dire, a Claudio. Perciocbe morto che fu Claudio, nella medesima guisa che l'esercito d'Italia elesse Quintilio; l'altro grande, e potentissimo, di cui Claudio era Capitano, elesse Aureliano, e cosi rimase egli imperadore. E fu uno de' piu potenti imperadori c'hauesse l'imperio Romano. E da gl'historici è paragonato a i due maggiori, e piu ualorosi Capitani del mondo, i quali furono Alessandro Magno, e Giulio Cesare, per i suoi gran fatti, e per le uittorie ch'egli ottenne nel poco tempo che imperò, e per le prouincie che soggiogò, andando con incredibile prestezza d'una parte ad altra, come sommariamente racconteremo, ancora che ne' costumi, nè meno nelle uirtù, non fu loro uguale, nè gl'imitò. Si trouò di gran lunga dissimile a Cesare intorno alla clemenza, perciocbe fu crudele, e sanguinoso. Là onde si disse che egli era molto necessario per l'imperio, ma fu mal uoluto dalla piu parte. Altri dicono, che Aureliano era buono per

Aureliano a chi paragonato.

no per Capitano, e non p Imperadore. In cotal modo egli nõ è posto fra buo ni Principi, nè fra cattiui, perciochè in una parte mise in libertà l'imperio, distruggẽdo tutti i Tiranni, e d'altra usò molte crudeltà. Dicono che la sua patria fu Datia, altri Misia, nè se ne ha certezza. Onde ciò lascia in dubbio Flauio Vopisco che piu partitamente, e con maggior copia che nõ fanno al tri discrisse la sua uita. Ma tutti nondimeno conuẽgono che fu d'humil san gue. e nato di pouero padre. Fu grande di statura, di grã forza, e di piaceuo le, e gentil faccia, e tutto che fosse bello di aspetto, haueua però del uirile. Mangiaua, e beuea alquanto piu dell'ordinario. E da fanciullo si diede alla guerra & alla disciplina delle armi, & era in tutti i suoi affari seuerissimo. Fu di gran cuore, e gagliardissimo, e sopra modo disideroso di uenire con i nimici alle mani. E parimente essendo soldato, bramaua la battaglia, gli as salti, e le scaramuccie, in modo che trouandosi un'altro nell'esercito che era ancora chiamato Aureliano per distinguer l'uno dall'altro, chiamaua que sto Aureliano dalla mano alla spada, perciochè a ciascun punto staua appa recchiato con la lancia, o spada in mano, disideroso di uenire a' fatti con la qual prestezza, e brauura si fece molto famoso dimostrando del suo ualore grãdißime prodezze in qualunque luogo & occasione, oue si trouò cõ la p sona, in tanto che scriue Theoclio, e Flauio Vopisco riferisce che nella guer ra di Sarmatia in un giorno amazzò di sua mano trenta nimici, & in diuer si giorni piu di nouecẽto. Laqual cosa lo mise in tãto grido fra' Romani che in certe loro danze o balli che a quei tẽpi si faceano, fra alcune maniere di canzonette che erano in bocca de' danzatori, usauano di dire questi uersi.

Statura, et costumi di Aureliano

Aureliano cognominato dalla spada.

Versi cantati in laude del ualore di Aureliano.

Mille e Mille,
Vn'huom solo ha occiso mille.
Mille anni uiua, e mille
L'huom che solo ha occiso mille.

Fece anco marauigliosamente altre cose, lequali se ben paiono di piccio la importanza, diedero elle grandissimo dimostramento della gagliardia e forza di questo Signore. Là onde acquistò di molti uffici nella guerra. Fu molte uolte Capitano, e Tribuno. Ne' quali maneggi gastigaua con tanta seuerità i delitti de' soldati, e guardaua (come si suol dire) cotanto rigoro samente la disciplina che era da loro molto temuto. Et fece somigliante mente di molte notabili proue, uincendo battaglie, & assalti, & partico larment: nella guerra che Claudio suo antecessore hebbe con Gothi, si nobi litò piu che altro Capitano, essendo egli Capitano della caualeria. Lequa li tutte cose furono cagione che morto Claudio, uenne come ho detto, eletto dall'esercito Imperadore. Essendo dipoi ridotto a uolontaria morte Quinti lio che in Roma era stato dal Senato approuato Imperadore, il medesimo Senato & il popolo Romano cõfermò la sua elettione. Egli adunque hauen do riceuuto l'imperio, subito si mosse contra i Sueui, & i Sarmati genti

Vffici hauuti da Aureliano inãzi ch'ei fosse Imp.

Setten-

Settentrionali,lequali erano entrate ne' confini dell'imperio. Co' quali uenne a battaglia,et ottẽne una honoratissima uittoria,ma in lei gli auẽne una disauentura,per cagion dellaquale non piccioli inconuenienti seguirono. E ciò fù,che stãdo egli occupato ĩ q̃sta guerra,i Marcomani, et altri ferocissimi popoli di Alamagna,passarono nella Italia,e fecero di grandissimi stratij,e dãni nel paese che hoggidì è chiamato Lõbardia,et in tutto il distretto di Melano. Di che fu tãto il terrore che nacque a Roma che i Romani stimarono di esser ruinati cõpiutamẽte,e ui furono di grã rumori, e tumulti, dolẽdosi tutti di Aureliano. Ma tosto che egli hebbe di ciò nuoua, con molta fretta andò a soccorrer la Italia,e fu questa guerra tanto pericolosa che presso di Piacẽza mãcò poco che l'imperadore fosse affatto distrutto. Perciòche uenẽdo al fatto d'arme con tutti gli eserciti,combatterono tutto un giorno,e perdè nella giornata Aureliano quasi tutta la sua gẽte,tãto fu la giornata crudele. Ma dipoi rifacendo egli nuouo esercito,in tre segnalate battaglie,terminò la guerra,distruggendo tutto l'esercito de' Marcomani. D'indi tornò a Roma molto sdegnato contra coloro che haueuano di lui detto male, trà quali ue ne erano anco di quegli che haueuano tenuto pratiche contra il medesimo. Entrato nella città, benche fosse riceuuto con grandissima festa,si come crudele,fece di molti crudeli gastigi per cose di picciola importanza che un'altro Principe che fosse stato humano,et compassioneuole,se ne sarebbe passato quietamente. Ma egli in contrario fece amazzar molti con horribili maniere di morte. La onde tutti entrarono in una fierissima paura,laquale cagionò odio cõtra di lui. Accrebbe egli & allargò le muraglie di Roma,e la fortificò,ilche nõ era permesso a imperadore alcuno,se non a colui che accresceua le prouincie,& i termini dell'imperio Romano. E con questo titolo Ottauiano Augusto,e Traiano,et anco Nerone le dette muraglie aggrandirono.

Pericolo grãdissimo di Aureliano, e doue.

Crudeltà di Aureliano usate ĩ Roma, e pche.

Aureliano fa grãdire le mura di Roma.

Hauendo dipoi ordinate le cose di Roma,non essendo il suo soggetto altro che le arme,non potè dimorare in lei,se non pochi giorni,e tosto si partì,e si drizzò alla uolta dell'Oriente contro la gran Zenobia,riputãdo a uitupero che una femina tenesse l'imperio dell'Oriente, a dispetto di Roma, e de' suoi imperadori. In questo uiaggio hebbe nella Schiauonia, e dipoi nella Thracia alcune zuffe,e uittorie contra genti Barbare, lequali procurarono di fargli resistenza. Seguitando il suo camino, e giunto a Costantinopoli, passò in Asia minore che hoggidì è soggetta al Turco,con tutto il suo esercito,e prima acquetò tutta la prouincia di Bithinia che s'era ribellata,rendendosigli tutti i popoli senza battaglia, nè fare altrimenti testa. D'indi se ne andò uerso la Cappadocia, doue, perche la città di Tiana,laquale in quella prouincia era antica colonia de' Greci,e patria di quel famoso Apollonio Tianeo,se gli oppose,e non lo uolle riceuer,giurò di gastigar gli habitanti di maniera che non ui restarebbe uiuo un sol cane. Il-

Aureliano si parte di Roma,p far l'impresa d'Oriẽte cõtra Zenobia

Giuramẽto di Aureliano, sopra Tiane.

Apollonio Tianeo apparue in sogno ad Aureliano, & ciò che gli dice.

qual suo proponimẽto dicesi che dipoi riuocò, perciochè per ingãno del diauolo (permettẽdolo Dio ꝑ qualche nascosa cagione) apparue a lui in sogno o gli parue di uedere una imagine che diceua di essere Apollonio Tianeo, ilquale lo ammonì che nõ distruggesse Tiane sua patria, e gli diede ancora altri auisi. Ilqual sogno dicono che non solamente fu cagione ch'egli perdonasse a quei di Tiana, ma che d'indi in poi non fosse tãto crudele, come a dietro era stato. E così quiui non fece amazzare altri che Heraclemone che gli haueua data la città a tradimento, dicendo ch'egli ciò faceua, perche essendo egli stato traditore alla sua patria, non poteua esser fedele uerso di lui. Ma uolle che le sue facultà fossero de' suoi heredi, affine che nõ si potesse stimare ch'egli per cupidigia del suo l'hauesse a morte condannato. E ramaricandosi i soldati che nõ cõcedesse loro il sacco della città, di cui haueua giurato che nõ haurebbe lasciati in uita ne anco i cani, egli li fece una tal risposta. Poi che io ho promesso di non lasciare in Tiana uiuo un Cane, ui dò licẽza che gli amazziate tutti. Hauuta che hebbe l'imperadore questa nobile città, andò in Antiochia, laquale confina col mõte Tauro, oue perdonando generalmente a tutti, con una sola battaglia di non molta resistenza, fatta presso al bosco, chiamato Dafne, s'insignorì di tutta quella prouincia. E lasciando queste terre tutte pacifiche, passò con le sue legioni in Soria contra Zenobia. Laquale insieme con un'altra donna, detta Zaualla, quasi di sì uirile animo, come ella era, s'era fermata ad aspettarlo con esercito di soldati molto singolari, e di eccellenti capitani pratichi, & esperimentati nella guerra con Odenato suo marito, e dipoi in altre contra i Persi. Ora essendo si auicinati i campi, s'incominciò infra di loro una superba guerra. Perciochè Zenobia, non gia a guisa di femina, ma come ella fosse stata un'Annibale, prouedeua, & eseguiua tutto quello che faceua di mestieri contra Romani. Finalmente dopo alcune leggieri battaglie, si uenne alla giornata, oue si fecero di gran proue presso alla città di Emesa che è termino di deserti di Palmeria, prouincia della Soria, laqual giornata fu tanto sanguinosa e fiera che fu Aurelino molto uicino ad esser uinto, e la sua caualeria s'era cominciata a ritirare, rifiutando la battaglia, e fu per uolger le spalle, & fuggire. Ma essendo ritenuto, e costretto a star fermo da' Capitani, e da' fanti, hebbe la uittoria con morte di molti soldati, e Zenobia si saluò con la fuga. Hauendo Aureliano riceuuta una così gran uittoria, entrò nella città di Palmira, capo di quella prouincia, e principal seggio di Zenobia. Nel qual camino, sostennero i suoi soldati di grandissimi disagi, e danni che i nimici lor faceuano in tutti i passi. E la città si difese con tanto animo, e cõ sì fatta resistenza che i suoi soldati si trouarono in gran disagio, e fatiche, e la persona dell'imperadore corse alcune uolte di gran pericoli. Laqual cosa dimostra una sua lettera che hoggidì si legge che egli scrisse a certo suo famigliare. La onde procacciando Aureliano di finir questa guerra, pen

Premio che si dee dare a' traditori.

Vittoria di Aureliano contra Zenobia, & in che luogo.

Fuga, e rotta di Zenobia.

ra, pensando d'indur Zenobia a darsi nel suo podere, le mandò una lettera, nellaquale l'assicuraua della uita, promettendo di darle i suoi thesori, le gioie, e i danari, con questa conditione che ella andasse in q̃lla città che gli fusse diterminata dal Senato. Poi che Zenobia riceuette queste lettere, in luogo di ricercar la pace, s'inanimò, et diuenne piu superba contra di lui, e gli fece una superba risposta. Laquale Nicomaco, scrittore di quei tempi tradusse di lingua Soriana nella Greca. E Flauio Vopisco ce la lasciò in latino. Onde io disiderando che ciascuno ne habbia notitia, tẽterò di ridurla nel nostro linguaggio, affine che si conosca l'animo, e l'audacia di questa Dõna. La lettera diceua in questo modo. Zenobia Reina di Oriente ad Aureliano Augusto salute. Niun capitano insino ad hora mi ha chiesto nelle sue lettere quello che tu mi chiedi nelle tue, percioche le cose Aureliano che per guerra si trattano, per uia di arme e di forza si hanno da dimãdare e da terminare. Tu mi chiedi che io mi renda, e mi dia nel tuo podere, come se mai non hauessi letto, che Cleopatra, Reina di Egitto, da cui io discendo, uolle piu tosto uccidersi che uiuere in poder di Ottauio in qualũque libertà e dignità che le fosse data per lui. Io ti fo intendere che a me non manca lo aiuto de' Persi, iquali io aspetto, & anco de' Saracini. Tu dei bẽ sapere che i ladroni della Soria furono bastãti a uincere, e disordinare il tuo esercito. E nel uero, se la gẽte, e il soccorso che io aspetto uerrà, tu abbasserai la presontione, e la superbia, con laquale hora comãdi ch'io mi renda, come fossi uinta. Così finì Zenobia la sua lettera piu d'animosa che da eloquente. Riceuuta q̃sta lettera da Aureliano, egli nõ ne fece stima, anzi andò contra di lei, e facẽdo auicinar l'esercito alla città, impose a' suoi capitani che l'assediasse da tutte le parti, con tãta prudẽza, e discorso p cõbatter quella, e difendere il suo campo che non mancò in un sol punto a quello che appartenea a buon capitano. Percioche ruppe nel camino il soccorso che a Zenobia di Persia ueniua, e fece il medesimo a certe compagnie di Saracini, & le genti di Armenia cõ ispauento, & anco con promesse si fece amiche, in guisa che ueggendosi Zenobia uinta, il meglio che potè, fuggẽdo si partì della città con i Dromedari, portando seco quei thesori che dalla breuità del tẽpo le furono conceduti, & andãdo alla uolta di Persia, fu presa da caualli, a' quali l'imperadore haueua comandato che le tenessero dietro. In tal guisa s'impadronì Valeriano, di lei, della città di Palmira, e di tutto lo stato dell'Oriẽte. Et ancora che molti lo consigliassero, non uolle fare uccider Zenobia, per condurla uiua nel suo trionfo, ma ben fece toglier la uita a Longino Filosofo, ilquale si disse hauer dettata la lettera che disopra habbiamo posto. Scriue Trebellio Pollione che menandosi presa questa animosa donna alla presenza di Aureliano, egli le disse. Dimmi Zenobia, come ti bastò egli l'animo di sprezzar gl'imperadori, e difenderti dal poter loro? A cui rispose ella, discolpando se medesima, & honorando lui. Io te solo

Lettera di Zenobia ad Aureliano

Prudẽza di Aureliano in assediare Zenobia.

Zenobia fatta prigione d'Aureliano.

Parole di Aureliano a Zenobia.

Risposta di Zenobia ad Aureliano.

solo Aureliano riconosco per imperadore, pche sai uincere. Ma Gallieno, et Aureolo, e glialtri mai nõ ho riputati imperadori, nè Principi. In cotal guisa hebbe fine la potẽza di Zenobia. Fornita Aureliano q̃sta guerra, e lasciato ordine, e gẽti in quelle parti dell'Oriẽte, si uolse uerso l'Europa p il medesimo camino ch'egli hauea tenuto, e peruenẽdo nell'Alamagna alta, uinse certi popoli, chiamati Carpi che andauano guerreggiãdo, e gli ruppe in battaglia, e per questa cagione in Roma fu cognominato Carpico. Di che egli si sdegnò, e dolse molto che da q̃sta sola uittoria lo cognominassero. E comãdò che gli fosse dato il cognome di Gothico, Sarmatico, Armenico, Parthico, Adiabenico, Germanico, e Sirico, p le prouincie, e popoli da lui uinti.

Cognomi di Aureliano.

Trouandosi le cose in questi termini, & essendo egli già per mouersi contra Tetrico, Tiranno della Francia, hebbe nuoua che i Palmerini che erano stati sotto la obedienza di Zenobia, erano tornati da capo a ribellarsi. E tagliato a pezzi Sandarione che egli quiui haueua lasciato in guardia, & difesa della città, e seicento Arcieri, haueuano fatto Principe Archelao, ilquale era parente di Zenobia. Laqual cosa intesa da Aureliano, secondo il suo costume, con grãdissima prestezza ritornò in Asia, e giunto in Soria, non si fermò insino che non fu sotto la città di Palmira, laquale hauendo presa, le diede un crudelissimo gastigo, tagliando a pezzi ogni condition di persone, huomini, donne, uecchi, et fanciulli, senza lasciare in lei alcun uiuo. Dipoi fece distruggere, e ruinar la città, e serbò quasi il medesimo costume ne gli altri luoghi che haueuano insieme con lei consentito alla ribellione. E senza trattenersi molto in Asia, ritornò nell'Europa in grandissima fretta, oue acquetò, e pacificò ogni cosa con molta felicità, in modo che nõ restaua parte che non gli fosse obediente. Nondimeno, perciochè le genti erano ancora auezze alle licenze, & a maluagi costumi appresi sotto il gouerno di Gallieno, un certo capitano, detto Fermo, ilquale si staua in Egitto, sollenò, et fece ribellar contra Aureliano tutto quel Regno, secõdo alcuni facendosi imperadore, e secondo altri, gridando libertà, e promettẽdo di uoler conseruar libero tutto quel paese. Questa cosa saputasi per il guerreggeuole imperadore che nella prestezza era un'altro Giulio Cesare, non uolle che altri che la sua persona prendesse quella impresa, & tornò la terza uolta in Asia, passando nell'Egitto, & col primo impeto ch'egli ui fece, pacificò, & si rese obediente tutto il detto Regno. In questi medesimi tẽpi scriue Aurelio Vittore, & Eutropio che in Dalmatia un capitano, chiamato Settimio, si ribellò, & prese il titolo d'imperadore. Ma non fu bisogno ad Aureliano di uenire a battaglia cõtra costui, perciochè i medesimi soldati, e le legioni che lo haueuano eletto, per tema o uergogna di questo fatto, l'amazzarono. La onde non rimaneua ad Aureliano altro impaccio che di distrugger Tetrico, ilquale con nome d'imperadore teneua come s'è detto, gran parte della Spagna, e grã parte della Francia. Di che egli

Sandarione tagliato a pezzi da Palmerini di nuouo ribellati ad Aureliano.

Palmira p̃sa, saccheggiata, e distrutta da Aureliano.

Regno d'Egitto ribellato ad Aureliano per opera di Fermo.

Settimio si ribella, & prende titolo d'Imp et per tema di Aureliano è ucciso da' soldati.

fece un gran conto, e si mosse di Egitto con intẽtione di andar cõtra di lui, essendo questa guerra a openion di tutti piena di grãdissima difficultà. Nõ dimeno Aureliano ui tenne sì buono ordine che esso con molta fatica la terminò. Fu la cagione che essendo Tetrico Tiranno, e non uero Imperadore, le legioni che seco haueua, erano uenute in modo temerarie, e teneuano uita tanto dissoluta che in fine Tetrico non lo potè piu sostenere, e si mise in animo di uoler piu tosto essere egli soggetto all'Imperadore Aureliano che signoreggiare a tali genti con noie, e fatiche, e uituperio. La onde segretamente scrisse ad Aureliano, & tenne pratica con esso lui, in guisa che gli si diede uolontariamente, & cosi auennero subito ad Aureliano tutte le cose pacifiche, e tranquille, di maniera che si come altre uolte le legioni haueuano morto, e tradito il loro Imperadore, cosi questa uolta l'Imperadore, per uscir di affanno diede altrui le sue legioni. Ilche è di grande esempio delle miserie, e sospetti, e trauagli, in che si trouano inuolti coloro che ingiustamente, & come Tiranni tengono Signoria, aspettando, e temendo ciascun giorno la morte, e d'esser priui, e spogliati di quello che a torto posseggono, di che e le nuoue, e le uecchie historie ne sono piene, e noi l'habbiamo ueduto con i propri occhi a nostri tẽpi. E, se bene questi tali iscampano con la uita alcun tẽpo, non è giorno che non riceuano qualche insulto da coloro, de' quali si uagliono, e sopra i quali pongono la fermezza della lor Tirannia, e le piu uolte da questi medesimi uengono loro i maggiori pericoli, e cosi per sostenersi in piedi, conuengono usar gran crudeltà uerso i sudditi, e dimostrarsi sceleratamente fieri, & esser rimessi, e humili co' famigliari & amici. Ma niuna cosa è, che piu gli traffigga di quello che fa il rimordimento della propria conscienza. Delle quali tutte cose ne sono buoni testimoni i Dionigi, i Silli, i Marij, & altri famosi Tiranni che furono al mondo, iquali ne' sudditi usarono crudeltà, e fierezze horribili, & da i loro amici, e compagni soffersero offese, e torti incredibili. Questo conoscendo molto bene Tetrico, ancora che hauesse forze, animo, e ualore, si diede, come s'è detto, di uolontà a Valeriano, riputando cosa piu malageuole il signoreggiare cõ disturbo che seruir con quiete. Ilquale saggio, e prudente auiso puo esser regola per fuggire una uanità molto usata, di coloro, iquali ne' popoli nutriscono parti, e discordie, e procacciano di tiranneggiar nello altrui, facẽdosi pazzamente serui di uili huomini, accarezzandogli, e dãdo lur ciò che hanno, per non comportar la compagnia di quegli che lor sono eguali, che inuero non puo esser piu manifesta pazzia. Non riuscì male il consiglio preso da Tetrico, anzi uisse molto tẽpo dipoi in honore, et in riposo, e finì i suoi giorni nella guisa che diremo, oue si hauesse continuata la Tirannide, ne gli sarebbe auenuto il fine che auenne a gli altri che sarebbe egli o stato ucciso da nimici, o da propri suoi, e quello spatio di uita che haurebbe uiuuto sarebbe stato pieno di continoue molestie, e spauenti.

Tetrico si dà ad Aureliano.

Coscienza quanto stimoli altrui

Ora hauendo Aureliano soggiogata, e pacificata tutta la prouincia del l'imperio, e ridottala nella potenza, e riputatione antica, domando, e uincē do i Tiranni, & iscacciando gli stranieri, e Barbari con ualore, e felicità, e giustitia marauigliosa, deliberò di tornare a Roma per riceuere il trionfo delle uittorie. Ilquale gli fu dato con grandissima solēnità, et apparecchio, ma io per rispetto dell'usata breuità, nō lo racconterò particolarmēte. Basta in somma che questo trionfo fu uno de' piu superbi che si facessero giamai in Roma, et in quello furono menati un'infinità de' prigioni di uarie nationi, & animali di diuerse sorti, cioè Tigri, Leoni, Orsi, Elefanti, Cameli, & altri si fatti. Vi si portò anco una infinita quantità di arme di coloro che erano stati uinti, e tre ricchissimi carri. L'uno che era stato di Odenato marito di Zenobia, l'altro fatto da lei, e'l terzo del Re di Persia, ilqual egli di proprio uolere l'haueua mādato in dono ad Aureliano. Fu menata anco nel trionfo la grā Zenobia uestita di ricchissimi panni, tēpestati di gemme, e di perle a guisa di prigiona legata con una catena di oro. Fu anco nel numero, di coloro, de' quali Aureliano trionfaua, Tetrico, e suoi figliuoli, Aureliano salì sopra un'altro carro, ilqual'era stato del Re de' Gothi, ch'era tirato da quattro Cerui, e dopo lui seguirono tutti i uincitori cosi fanti, come caualieri, tutti ben guerniti, e con rami di Lauro, o di palma in mano. V'interuēnero parimente altre cose di grandissima pōpa. Et egli in questo modo se ne andò al Campidoglio a far le usate preghiere, e ringratiamenti a Gioue cō gli accostumati sacrifici, e di quindi si ridusse al palagio. E subito il giorno seguente si fecero in Roma tutte le diuersità di giuochi, e di feste che si soleuano fare, con molte cose di piu dell'ordinario, e di quello che gli altri Imp. haueano fatto. Fece somigliantemente di gran doni al popolo, come si soleano fare in cosi fatti tēpi. A Tetrico diede in gouerno la Lucenia, la Calabria, la Puglia, la Cāpagna, & altre prouincie d'Italia, e gli fece di molti honori insieme co' figliuoli. A Zenobia diede, e donò possessione ch'ella delle loro rēdite poteà uiuere honestamēte, & in cotale stato questa Magnanima Reina finì sua uita, honorata, e lodata da tutti, e serbando sempre la sua antica riputatione, et honestà. Trouādosi dunque Aureliano in questa sua felice uittoria, essēdo la sua maggior cōtētezza la guerra, e l'arme fece pēsiero di fare uno scelto esercito, & andarsi nell'Oriente a guerreggiar co i Persi, et a uendicar l'ingiurie che l'imperio nella presa dell'Imperador Valeriano hauea riceuuto, e fra poco tēpo si partì per questa impresa. E, si come era gagliardo, saggio, e prudēte Capitano, e da stimare che haurebbe in cotale impresa fatto di gran prodezze, ma per li suoi peccati, e per il segreto giudicio di Dio i suoi alti pensieri si ruppero nel mezo del camino con la sua morte. Laquale (secondo Paolo Orosio & Eusebio) permise il Signore che auenisse per la sua maluagità, percioche hauendo nello spatio di sei anni ch'egli imperaua, o fauorito o almeno lasciato uiuere i Christiani liberamente,

Trionfo fatto ad Aureliano in Roma, superbissimo.

Prouincie cōsegnate a Tetrico da Aureliano

Doni dati a Zenobia da Aureliano.

beramente, e non consentendo che la Chiesa Catolica fosse molestata, onde la bontà di esso nostro Signore che nõ lascia niun bene senza premio, gli haueua dato tante uittorie, e felici auenimenti; nel fine ingannato dal diauolo, e da consigli de' rei huomini, si deliberò di perseguitare i medesimi Christiani, e mandò intorno lettere, e decreti, e questa fu la decima persecution contra la Chiesa. Ma mentre che gli era per fermarsi, e seguitare in questo suo proponimẽto, cadde una Saetta dal cielo cosi uicina ad Aureliano che tutti stimarono che ella l'hauesse ucciso, & oltre questo segno mandato da Dio, affine che si leuasse di questo suo cattiuo uolere, gli mandò ancora la morte, laqual uoleua che le fosse data da' suoi proprij serui, e da coloro, de' quali maggiormente si fidaua. Era, come s'è detto, Aureliano, d'ogni tempo crudele, e faceua uccider molti per picciole cagioni. Auenne adunque che uno de' suoi primi, e piu segreti, chiamato Menesteo, hauẽdolo per cosa di picciola importanza minacciato l'Imperadore che lo farebbe morire, temendo la morte, deliberò di procacciar quella del suo Signore. Et scrisse subito un memoriale di sua mano, nel quale pareua che Aureliano hauesse notato i nomi di alcuni che uoleua fare uccidere, tra' quali pose se medesimo. Et mostrò questo memoriale a tutti, o alla maggior parte di coloro che dentro ui erano contenuti, parecchi de' quali erano odiati dall'Imperadore, ilche fece la cosa piu uerisimile. Là onde al segretario tra per il grado ch'egli teneua, e per la crudeltà dell'Imperadore, di cui si presupponeua ogni cosa, tutti diedero intera fede, & prestamente si accordarono di dargli la morte, per tema ch'egli non la facesse dar loro. E posto ordine del modo, lo amazzarono un giorno che egli cõ poca guardia andaua di Heraclea di Thracia (che molte città sono di questo nome) alla uolta di Costantinopoli. Fu la sua morte (secondo il computo di Eusebio) gli anni di nostra salute dugento settanta otto, essendo egli stato Imperadore sei anni, breuissimo tempo certo per le cose illustri da lui fatte. Non lasciò figliuoli, nè nipoti, solamente una figliuola. La sua morte dispiacque al Senato, e molto piu al popolo, percioche esso era piu sicuro della sua crudeltà. E per li suoi gran fatti lo collocarono nel numero de i loro Dij. Intesosi il tradimento di Menestheo lo impalarono, e lasciarono il suo corpo a i cani, & alle fiere che lo diuorassero. De gli altri non si scriue forse perche essi erano di tanta grandezza che non ui si trouando Imperadore, non fu alcuno che ardisse di procurar che fossero gastigati.

Decima pse cutione della Chiesa, sotto Aureliano.

Menesteo procura astutamente la morte di Aureliano.

Aureliano ammazzato andando a Costantinopoli per opera di Menesteo suo segretario, l'Anno di Xpo. 278.

Menesteo impalato, e lasciato il suo corpo alle fiere, che lo diuorassero.

PONTEFICI.

Tutto il tempo di questo imperadore fu sommo Pontefice Dionigio, di cui disopra dicemmo.

Fiorirono molti Vescoui sì in lettere diuine, come in santità di costumi, e particolarmente Eusebio Vescouo di Laodicea, città di Asia, e Thineo Vescouo di Antiochia, e molti altri confessori, e Santi, ancora che nó si raccontano Martiri, percioche, la mercè di Dio, hebbe quiete e tranquillità la sua chiesa insino a gli ultimi anni di Aureliano. Nelle altre lettere, & arti, non si scriue, se non di pochi huomini.

AVTORI.

Di tutto quello che s'è detto nella uita di Aureliano, è principale Autore Flauio Vopisco, antico di piu di mille, e dugento anni, il quale scrisse la istessa uita diffusamente, e parimente con tutti quelli che si sono citati nel fine della uita di Gallieno.

VITA DI TACITO, SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXVIII IMPERADOR ROMANO.

ORTO nel modo che dicemmo, il bellicoso & inuitto Imperadore Aureliano, ilquale rese pacifiche, e trãquille tutte le terre dell'imperio con tanto ualore, e in cosi poco tempo, parue che'l timore, e la riuerenza che di lui si haueua, e gli si portaua, tenesse ancora autorità dopo morte. Percioche non fu alcuno che ardisse di prẽder nome d'Imperadore, come si haueua fatto altre uolte, in alcuna delle prouincie, doue erano legioni & eserciti, nè meno lo esercito che era seco in camino, osò leggere Imperadore, in tal modo haueua egli leuata la superbia alle prouincie & a soldati. E parimente i Capitani che allora si trouauano, erano diuenuti accorti, e temenano, hauendo la memoria fresca de i mali, e delle morti che erano occorse a coloro che nel tempo di Gallieno haueuano usurpato il titolo d'Imperadori. Là onde, o perche niun giudicasse che alcuno meritasse l'imperio, o pure come che tutti ciò desiderassero, non hauendo ardimento per le cagioni dette, e bramãdo che se ne eleggesse uno che conseruasse lo stato, in che là Republica si ritrouaua, per non tornare a cadere ne' passati inconuenienti, i soldati dell'esercito di Aureliano mãdarono a dire al Senato che esso, come era conueneuole, eleggesse uno imperadore che eglino l'obedirebbono, e confermarebbono la sua elettione. Il Senato

I soldati mandano a dire al Senato, che elegga Imp.

nato che sapeua che l'essercito non si soleua contentare dell'imperadore da lui eletto, replicò a soldati che lo douessero essi eleggere, che esso ciò terria ben fatto. Et in queste cõtese di cortesia passarono sei mesi (che è cosa marauigliosa a chi ha letto le cose antiche) che'l mõdo si stette sẽza imperadore, e l'imperio fu amministrato dal Senato, e da i gouernatori ch'erano rimasi di Aureliano. Nel fine del qual tempo, uinto hoggimai, e stanco il Senato dalle ambascierie, e da preghi di quello essercito, fu eletto Tacito, huomo ch'era stato Consolo, e di grã bontà. Ilquale lo ricusò molto, e intorno a ciò ui furono di gran contese. Finalmente egli con molta allegrezza del Senato, e del popolo Romano lo accettò, & similmente delle cohorti Pretorie, e di tutto il mondo. Fece Tacito tutte le solennità, & i donatiui che i nouelli imperadori soleuano fare. Era molto uecchio, quãdo gli fu dato l'imperio, ma esperimẽtato in molte dignità, e carichi da lui hauuti, essendo stato sempre molto uirtuoso. Era temperatissimo in tutti i suoi affari, mansueto, e benigno, e molto amico della giustitia, e dell'honestà. Poi che adunque Tacito prese il gouerno dell'imperio, come Principe buono, e lontano dalla ambitione, non si diede ad amministrar cosa ueruna senza il consiglio, e consentimento del Senato, e fu l'amministratione di qualità che tutto l'imperio in pace, e in tranquillità si ritrouaua, essendo per tutto quiete, e giustitia. Per ilquale effetto fece alcune ottime leggi, & ordini, leuando in Roma alcune pessime usanze. Ma q̃llo di che suole essere il Lettore piu disideroso di legger nelle historie, non furono nel suo tempo guerre, nè battaglie, nè alcuni successi notabili, si perche egli trouò tutto l'imperio pacifico, e in buono ordine, come perche a lui durò poco che nõ furono sei mesi forniti. In che guisa fosse la sua morte, non conuengono gli Scrittori. Alcuni dicono che i soldati lo amazzarono, mentre egli teneua il camino per l'Asia, andando con essercito alla impresa de' Persi. Ma Aurelio, e Vittorino scriuono ch'egli si morì di febre nella città di Tarso, ilche pare che si accosti piu al uero. Fra le altre uirtù che hebbe, fu moderatissimo nel mangiare, e nel bere, e, come s'è detto, in qualunque cosa, in guisa che non consentì che la Imperadrice sua moglie, portasse gemme di molta ualuta. Honorò grandemente la memoria de' buoni imperadori. La sua patria, nè la stirpe, di donde discese, nõ trouò scritto, non lasciò figliuolo nè naturale, nè adottiuo. In questi tempi si leuarono i famosi Heretici Manichei, essendo maestro, e capo loro un maluagio huomo, chiamato Manes, i cui seguaci furono cotanto peruersi che hebbero ardimento di dire che si trouauano due Dij, un buono, e un cattiuo, aggiungendo che l'uno era origine del bene, e l'altro del male. E questa scelerata, e Diabolica heresia durò dipoi in alcuni rei, come essi erano piu di dugento anni. Contra di costoro combattè poscia il diuino Dottore Santo Agostino, et altri Santi Dottori. La uita di Tacito è discritta da Flauio Vopisco, ilquale io seguito, e gli autori di sopra nomati.

Il Senato replica a i soldati che essi debba eleggere lo Imp.

Tacito eletto Imp.

Bontà di Tacito.

Morte di Tacito.

Manichei heretici, al tempo di Tacito.

Manes capo de' Manichei.

VITA DI FLORIANO
SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXIX IMPERADOR ROMANO.

V QVESTO Floriano fratello di Tacito. Ilquale subito che seguì la sua morte senza aspettare altrimenti elettione, o consentimẽto del Senato, come che l'imperio uenisse a lui per ragione di heredità, prese il nome d'imperadore. Il che fece col fauore di quella parte di esercito che seco si trouaua. Ma durò poco in istato, percioche l'esercito che era nell'Oriente, tosto che intese la morte di Tacito, hauea eletto Probo, del quale ragionaremo, la cui riputatione, e'l cui fauore erano di sì fatta maniera che come Floriano hebbe certezza di questa elettione, si tẽne del tutto ruinato. E conoscendo che tutti i soldati erano per abandonarlo (che già molti haueuano cominciato) seguitando l'esempio di Quintilio, si aperse le uene, e morì per lo spargimento del sangue, e secondo che scriue Vopisco, fu da soldati amazzato in Tarso, iquali haueuano inteso che era stato eletto Probo. Non tenne Floriano l'imperio piu che due mesi, onde non potè far cosa notabile. Fu molto simile a Tacito suo fratello, si ne' costumi, come nella breuità del tẽpo che hebbe l'imperio. Seguì la sua morte ne gli anni del Signore dugento quaranta nuoue. Gli autori sono i nomati disopra.

Morte di Floriano.

Anni di Xpo. 249.

SOMMARIO DELLA VITA DI PROBO.

ROBO, ancor che fosse di non molto nobil sangue, fu nõdimeno tanto uirtuoso, e da bene, che mercè delle sue opere uirtuosamẽte fatte, meritò d'esser fatto imperadore. Acquistata la dignità, si mostrò tanto affettionato al popolo, e così amoreuole al Senato che per publico decreto, fu chiamato padre della patria, e gli furon cõcesse tutte quelle dignità che piu lo poteuano fare glorioso & illustre. Nacquero a i suoi tempi infinitissime guerre, di maniera che la sua uita stette quasi sempre in continoui mouimenti d'arme, da' quali riuscendo uittorioso, entrò in Roma trionfando, hauendo domati i Francesi, e gli Alamanni, e uinti alcuni che s'eran uoluti far imperadori, mẽtre che uiueua, tra' quali fu Saturnino, huomo ualoroso, e prudente. E uedendo che hoggimai tutto l'imperio era pacificato, & obediẽte, cominciò a dire che fra poco tempo non ci sarebbe piu bisogno di soldati, il che essendo da loro inteso, cominciarono a congiurar contra di lui, massimamẽte perche uedeuano di non poter usare la licentiosa uita, nellaquale erano usati a uiuere. onde, andãdo cõ grandissimo apparecchio alla guerra de' Parthi, fu amazzato da loro p uiaggio, la cui morte dolse assai a Roma, & a tutto l'imperio, essendogli mãcato un padre che in tutti i modi meritaua il nome ueramẽte di Probo.

VITA DI PROBO,

SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXX IMPERADOR ROMANO.

ROBO successe a Floriano, o piu tosto a Tacito nell'imperio Romano, ilqual fu eletto Imperadore (come dicẽmo) dalle Legioni, e dall'essercito che si trouaua nell'Oriẽte, subito ch'elle intesero la nuoua della morte di Tacito, per non aspettar che'l Senato n'eleggesse a sua uoglia un altro. Ma era Probo, come suonaua il nome, cosi da bene & egregio Capitano, e cosi riputato da tutti comunemente per tale che'l Senato, e il popolo prestamente confermarono la sua elettione. Si posero inanzi a questo Imperadore tante guerre si contra Tiranni, come contra nationi straniere, & ottẽne egli in quelle tante uittorie che si puote molto bene agguagliare ad Aureliano, di cui poco dianzi habbiamo scritto, e parimente possiamo paragonarlo con Annibale, con Cesare, e cõ alcun'altro di quei famosi antichi Capitani, a i cui fatti ancora che quegli di questo Principe siano stati eguali, l'eloquenza, e l'ingegno de gli scrittori che gli celebrarono, gli fanno parer maggiori. Oue mancarono cotali ornamenti in coloro che scrissero la uita de gl'Imperadori di questi tẽpi che cento anni adietro, e molti dapoi nõ si trouarono huomini di tanta eloquẽza, e perauentura giamai. I quali ben che serbano la uerità dell'historia, la raccontano tanto breue et ignuda che la fanno parer meno di quello ch'ella è. Ma il candido, e discreto Lettore cõsiderando i fatti di alcuno de gl'Imperadori che habbiamo scritto, e che siamo p iscriuere, e ponderãdogli molto bene, gli terrà senza dubbio giostrar di pari cõ qlli di quei pochi cosi famosi, e nõ gli stimerà punto inferiori, anzi in qualche parte maggiori, considerãdo che le gẽti, con lequali cõbatterono, non erano meno ualẽti, e feroci di quelle che si trouarono a quei tempi antichi, anzi erano piu destre, e meglio pratiche nelle cose delle armi, e in tutto quello che faceua di bisogno. Venendo adunque al nostro imperadore Probo, egli nacque in Vngheria in una città, detta Sirnio, di padre nobile, e molto piu di madre. il nome del padre fu Massimo, huomo di fama, et ilquale seguitò le armi, etihebbe condotte de' soldati, et essendo Tribuno, si morì in Egitto, rimanendo la moglie cũ questo figliuolo, et una figliuola di lui sorella. Riuscì Probo cosi uirtuoso, e gagliardo giouanetto che l'imperador Valeriano che finì sua uita prigione in Persia, lo fece Tribuno

Probo a chi si può paragonare

Origine, ualore, e fatti di Probo.

a tempo che le sue guancie non haueano ancora uerun pelo. Fece ancor ne' tẽpi dell'istesso Valeriano, di Gallieno, di Aureliano, e di Claudio (ne' quali auennero tante guerre) cosi nobili fatti, come qual soldato, tribuno, e Capitano fosse ĩ qualũque parte, ch'era tenuto huomo di grãdissimo ualore, et ancora ne stupisce, chi legge. Ne gli assalti delle città fu molte uolte il primiero ad ascẽder le scale, e primo ad entrar ne i forti de i nemici, uinse molti cãpi combattendo da corpo a corpo, e scãpò da morte nelle battaglie piu cittadini Romani. Là onde gli fu date molte corone ciuili, collane, manigli, bãdiere & altre insegne, e diuise, o priuilegi da' soldati. Essẽdo poscia Capitan di legioni, e general gouernator di prouincie, nõ u'hebbe quasi gẽte, nè natione che nõ fosse uinta da lui. E nell infinite guerre che occorsero in quei tẽpi, uinse in Africa certi popoli detti Marmaridi, e domò alcuni Tiranni, e rubelli molto potẽti, e nell'Egitto, trouãdosi Capitani contra i Palmerini che procurauano d'occupar quel Regno, lo ritornò quieto con grã parte del l'Oriente a diuotion di Aureliano. E ne' tempi di Claudio uinse in molte battaglie i Gothi, et in quei di Aureliano i Sarmati, et i Germani. E molte altre uolte fu uincitore in altre parti Con q̃ste sue uittorie, e prodezze, la bõtà, e dirittezza della sua uita e de' costumi aguagliaua la disciplina, e cognitione della militia; di modo, che in tutto fu buono, e ualoroso soldato, Capitano, & Imperadore. Fanno gran testimoniãza di quãto s'è detto molte lettere che cita Flauio Vopisco di Gallieno, di Claudio, di Aureliano, di Tacito, e di altri Imperadori, e Principi di quel secolo che in diuersi tẽpi scrissero, lodando la gagliardia, e l'ingegno di Probo. Là onde egli era infinitamente amato da tutti. Ilche si dimostra molto bene nella maniera con che egli fu eletto. Percioche uolẽdo l esercito, ch'era nell'Oriẽte, crear quãto prima un' Imperadore, intesa che fu da loro la morte di Tacito, i Capitani, e Colonelli raunarono i soldati nel campo, e senza hauer' egli tenuta pratica alcuna, dissero ch'era di mestieri che si eleggesse per Imperadore uno huomo prode, honesto, buono, clemẽte, saggio, e ripieno d'ogni uirtuosa qualità, e le diuerse schiere, e corone de' soldati, senza che l'un l'altro hauesse udito, nè inteso il suo parere, gridarono. Sia Imp. Probo. Probo Augusto Dio ti guardi, e ti cõserui, & altre parole, & applausi, e benedittioni si sentirono, lequali dimostrauano l'amoreuolezza, e l'affettione che tutti i soldati gli portauano. Accettato Probo l'imperio, subito scrisse al Senato brieuemẽte, ma con molto honore di quell'ordine, lodãdo l'elettione che l'anno adietro era stata fatta nella persona di Tacito suo antecessore, & iscusandosi d'hauere accettato l'imperio senza essere stato eletto da lui, e recando di ciò la cagione a Floriano, che per hauere egli preso nome d'imperadore, l'essercito era stato sforzato a eleggere lui. Lette le sue lettere, si dimostrò grã segno d'allegrezza, e gli fu dato cognome di Augusto, e fu chiamato padre della patria, lo fecero Pontefice Mass. e gli diedero la podestà di Tribu-

Probo gridato Imp.

Tribuno. Di questo decreto del Senato riceuè Probo grandissima cõtentezza, e lasciãdo buono ordine, e bastãte presidio nell'Oriẽte, si ridusse nell'Europa, e fu riceuuto da gli eserciti, e giuratogli fedeltà. La primiera cosa ch'ei fece, fu di raunare ogni forza, e di gir nella Francia, laquale dopo la morte di Aureliano era stata occupata da Germani che si haueuano fatti Signori delle principali terre di quel Regno. Poscia che egli arriuò nel paese de' nimici, il cui numero era infinito, si cominciò una crudelissima guerra, essẽdo da ambe le parti i soldati molto destri, e ualẽti. Seguirono (come scriue Flauio Vopisco) di molte fiere, e sanguinoso battaglie, e ne cõtinuò una due giorni dopo l'altro, essẽdo dipartiti solamẽte dalla notte, parendo che hora i nimici, hora i Romani fossero superiori. Ilche si troua scritto nelle antiche Croniche di Alamagna, come afferma Henrico Mutio moderno Historico. ma nel fine ualse tãto l'animo e'l prouedimẽto di Probo che hauute molte uittorie cõtra i Germani, nelle quali furono tagliati a pezzi quattrocẽto mila de' medesimi, e grã numero de' Romani, ridusse in suo podere sessanta città delle piu nobili, et occupò loro tutto quello ch'essi possedeuano, e seguitando oltre, s'insignorì di altre nuoue terre, e'l suo esercito fece grandissime prede, e bottini. Dopo adunque ch'essi furono uinti, gli si diedero, e si fecero soggetti dell'imperio. Il che senza prender cura di raccontar partitamẽte, porrò qui una lettera da Probo scritta al Senato, laqual fu di q̃sto tenore. Io rẽdo gratie a gl'immortali Iddij Padri coscritti, poscia che essi hãno approuato il giudicio che di me hauete fatto, dimostrãdolo ragioneuole, e uero. Percioche io ho soggiogata tutta la Germania, e noue Re di diuerse prouincie, e nationi sono uennti humili a inginocchiarsi inanzi i piedi miei, anzi uostri. E i popoli che (come Barbari) erano uostri nimici, hora ui sono diuenuti uassalli, e per uoi prendono le armi. Douete fare a gl'Iddij le usate supplicationi, percioche habbiamo tagliato a pezzi trecẽto mila de' uostri nimici, e sedici mila soldati bene armati ci sono resi. Cosi habbiamo ricouerate sessanta città, lequali essi teneuano occupate, e tutte le prouincie della Francia. E tutte le corone di oro, lequali da tutte le città di Francia mi sono state donate, mando hora alle benignità uostre, affine che di uostra mano siano consagrate in honore del gran Gioue Ottimo Massimo, e di tutti glialtri Iddij immortali. Le prede da noi fatte sono maggiori di tutti i danni che essi a noi fecero. I campi della Francia si lauorano co i buoi de' Barbari. Con quel che segue. In cotal guisa Probo nelle sue lettere discriue al Senato le sue uittorie. Per cagiõ dellequali in Roma grãdissime feste, & allegrezze, e supplicationi, secondo il costume si fecero. Dopo cosi fatto acquisto andò col suo esercito alle prouincie della Schiauonia, nella quale erano entrate le genti di Sarmatia, che sono i Mosconiti, e di Pollonia, e di Rossia, & altre, come s'è detto, e teneuano questi luoghi occupati. Nè fu questa guerra men pericolosa che la passata, per la gran

Battaglie di Probo contra Germani, e sua uittoria.

Lettera di Probo scritta al S. R.

Probo scaccia i Sarmati fuori della Schiauonia.

moltitudine, e fierezza di quelle nationi, cō lequali esso hebbe alcune battaglie, dimostrando prodezze di ardito, di prudente, e ualoroso capitano. Et hauendo di loro hauuta intera uittoria, gli costrinse a uscire di tutti i termini, e confini dell'imperio, rimanendone presa, et uccisa la maggior parte. Di indi con grandissima prestezza passò in Thracia; laquale è ancor cosi chiamata col rimanente della Grecia, doue è la gran città di Costantinopoli: e seguitādo inanzi, andò di uerso la Tramōtana, cō intention di guerreggiar contra Gothi, e fornir di distrugger questa natione, per cagion de i danni, e delle molestie che costoro ne' tēpi passati haueano dato all'imperio Romano. Et era tanta la riputatione di Probo, e sì fattamēte da tutti egli uenia temuto che nō trouò resistenza, e tutti si obligarono di esser cōfederati, & amici dell'imperio. Là onde lasciādo l'Europa pacifica, passò in Asia cō proponimēto di far guerra a' Persi, & a Narseo che allora in Persia, et in Parthia regnaua. Cosi essendo andato nella minore Asia, giunse alla prouincia d'Isauria che è parte di lei, a' confini della Cilicia. Laquale, come dicemmo nella uita di Gallieno, è montuosa, et aspra, e s'era ribellata, nè uoleua altrimenti a' Romani obedire, e si trouauano in lei di grā ladroni, e tiranni, iquali procacciauano d'insignorirsi di quel paese. Ma tutto fu racquistato dal ualoroso Imperadore con molto pericolo, e fatica. Percioche aiutati essi dalla natura del luogo, si difesero animosamente, e ui seguirono di pericolose battaglie, ma Probo in brieue tempo acquetò ogni cosa. Dicono che egli entrando in questo paese, uolle uedere, quanto e per natura, e per artificio era forte, e trouollo molto difficile da conquistare, e facile da difendere. Ora i terreni che quiui furono guadagnati, diuise a uecchi soldati, et a q̃gli che s'erano portati bene, e poscia che hebbe pacificata tutta q̃lla regione, passò nella Soria, e nelle parti Orientali. E primieramente andò contra certi popoli, chiamati Blemij, i quali s'erano mossi della Ethiopia di Egitto, et haueuano occupata parte di Arabia, e di Palestina, e di Giudea, et in esse le città Tolemaida, et Iopa, chiamata oggidì Cafa che allora erano città nobile. Terminata q̃sta impresa, seguì inanzi uerso Persia contra Narseo Re di Persia, e de' Parthi, ilquale era potētissimo Re, i cui antecessori, e successori sempre l'imperio Romano, et i suoi imperadori molestarono. Ma Probo, di cui ragioniamo, era cosi fattamente temuto, e stimato che Narseo nō hebbe ardimento di guerreggiar con seco, anzi procuraua la pace per tutte le uie, col ritornar q̃llo che haueua usurpato, e col fargli altri doni, e partiti, quali Probo sapeua richiedere, in guisa che non gli rimanendo piu doue far guerra, si uolse nella Europa, lasciando tutte le cose dell'Oriente pacifiche, et in buon gouerno. Venendo nella Tracia, percioche quelle terre erano dishabitate per cagion delle guerre che i Gothi, i Sarmathi, & altre nationi haueuano fatto in esse, e, perche molte genti che soleuano esser nimiche, se gli haueuano sottoposto, e gli chiedeuano terreno, e luogo d'habitare,

Narseo Re de' Persi, si rēde a Probo.

bitare, assegnò a costoro, e diuise la medesima prouincia, compartendo loro campi o possessioni da lauorare, & habitare, e furono q̃ste genti di diuerse nationi, de' Vandali, de' Gothi, e de' Guntani, e d'altre assai, il cui numero era infinito. Ma questo suo consiglio gli tornò dapoi dannoso, e ne uscì, come diremo grandissimo male.

A q̃sto tempo in tutte le parti dell'imperio era pace, nè si trouaua natione straniera che osasse fare alcun mouimento. Ma, perche i cuori de gli huomini sono comunemente anzi inclinati al male che al bene, mancãdo i nimici forastieri, si solleuarono i domestichi, e quegli che soleuano combatter cõtra nimici, si fecero essi stessi nimici. Trouauasi nelle parti dell'Oriẽte un capitano, chiamato Saturnino, molto gagliardo, & molto aueduto nelle cose della guerra, e molto ualoroso, e prudẽte, ilquale ne' tẽpi di Aurelio era stato general capitano di q̃lle frontiere, & era Frãcese. Costui essendo andato in Alessandria di Egitto, o per alcun suo affare, o pure a caso (ch'egli nõ si sa) gli Egitij, come quelli che sempre furono inquieti, e disiderosi di cose noue, e di ribellione, di comun consentimento lo chiamarono imperadore, con tanta efficacia che egli non ardì di ricusare. Ma stimando che con la sua assenza gli animi di coloro si douessero raffreddare, si partì di Egitto, et andò in Palestina, ma non cessando punto, anzi accrescẽdo il calore, et essendo similmente dell'istesso uolere i suoi soldati, temẽdo egli di Probo, prese la uesta di porpora (diremo noi di cremesì) che era il mãto imperiale, stimãdo di douere essere q̃sto partito piu sicuro. Nondimeno sono alcuni che scriuono che uenendo a lui i suoi capitani, e soldati a giurargli obedienza, et ad adorarlo, come era il costume, Saturnino ne gli riceuette piãgendo, e dicẽdo a tutti. Non mi si rechi, cõpagni, e fratelli miei quello che io dirò, ad arrogãza, nè a presontione. Hoggi perdè la Republica nella persona mia un cittadino molto necessario p lei. Io fui uno de' primi in racquistar la Francia. Io essendo capitano liberai l'Africa da' Mori, pacificai la Spagna, e feci altre cose in honor dell'imperio. Ma che gioua hauer fatto tutto questo, se hoggi perisce ogni cosa, facẽdo quello che da uoi sono costretto a fare? Ma, come che i suoi capitani, e colonelli lo inanimassero, e supplicassero che ei uolesse starsi allegro, il prudente huomo che sapeua molto bene quello che è signoreggiar con tirannide, rispondeua loro. Amici, uoi non conoscete ciò che importa lo hauer signoria. Ma io ue lo uoglio in me proprio dare a intendere. Percioche di quì in poi mi starãno ogni giorno sopra la testa minacciãdo, & ispauentando spade, coltelli, e scuri, e già da tutte le parti mi ueggio circondato di lãcie, e di ogni sorte di arme, e comincio a temere i medesimi che mi debbono far la guardia, & a guardarmi da coloro che m'accompagnano. Già non riceuerò cibo saporoso, nè senza sospetto, non andrò per camino sicuro, non prenderò guerra di mio uolere nè per mio consiglio, nè seguirò l'arme per esercito, ma sforzato. Et, ancora che di ciò io fossi

I cuori de gli huomini piu inclinati al male, che al bene.

Saturnino chiamato imp. da gli Egitij.

Conditione misera di chi signoreggia.

assicurato, è impossibile che Imperadore piaccia a' suoi sudditi, pcioche s'è uecchio, dicono ch'è inutile, e nõ atto al gouerno, se è giouane che è furioso, e non ha la prudenza che conuiene a signore, e cosi non mancano difetti da opporgli. Credetemi amici che facẽdomi imperadore, mi obligate alla morte. Ma una sola cosa mi conforta, e questa è, ch'io non posso morir solo. Ora poscia che cosi uolete, piaccia a gl' Iddij che a qualche tempo non ui sia graue (come hora fa a me) di hauermi fatto imperadore. Queste medesime parole raccontate da Flauio Vopisco, ilquale scriue hauerle intese da un suo auolo che ui si trouò presente. Ora Saturnino, benche, come saggio, comprẽdesse a quanto risco egli si poneua, poscia che non poteua tornare adietro, non leuò alcuna parte de gliusati guernimenti, anzi con grandissimo animo si mise a prouedere a quanto era necessario per la conseruation del nouello stato, c'haueua preso, & ancora che era diuenuto Tiranno contra sua uoglia, procacciaua di uincer per non ui essere. Ma non essendo Probo meno di lui prudente, nè ualoroso, subito c'hebbe notitia di quello ch'era auenuto col maggior numero de' soldati che potè raunare, tornò a passare in Asia, prouedendo, & ordinãdo tutte le cose con nuouo modo, e cura, facendo molto stima di cotal guerra, p rispetto della qualità del capitano, e de' soldati. Ora essendo gli eserciti uenuti nel paese, dall'una parte, e dall'altra fecero una crudel guerra, e le battaglie furno molto aspre. E, quãtunque Probo si affaticasse di far con Saturnino alcuno accordo promettendogli perdono, e di douerlo trattar molto bene, e si tenesse fermo ch'egli ui haurebbe acconsentito, i suoi soldati non uolsero, non si tenendo sicuri, come quelli che lo haueuano sforzato a prendere il nome d'imperadore. Ma finalmente, essendo Saturnino uinto, fu assediato in un castello, e quiui fu ucciso da i soldati contra la uolontà dell'imperadore che uoleua che gli fosse perdonato. Hauuta Probo in cotal modo q̃sta uittoria, laquale era stata tenuta dubbiosa, ritornò in Europa, e rimasero le legioni, e i soldati dell'Oriente tanto obedienti, e domati che si dicea in prouerbio, che insino i topi non osauano rodere per tema che haueuano di Probo. Ma intanto ch'egli stette occupato in questa guerra, non istimando che ella cosi bene gli douesse succedere, nelle terre della Frãcia, e della Germania si solleuarono due capitani, l'uno (che era il principale) chiamato Bonoso, e l'altro Proculo. Iquali mettendo insieme poderosi eserciti d'Inghilterra, e di Frãcia, dou'era Probo mal uoluto da alcuni per le uittorie che quiui hauea hauute, e cosi ancora i soldati Spagnuoli, senza le genti ordinarie del gouerno che teneuano, si chiamarono ambe due imperadori, e presero il manto di porpora. E, perche saria troppo lungo a raccontar ciò che in questo auenne, basti di sapere che Probo giamai non si fermaua, e che secondo il poco tempo che imperò (che non furono piu che sei anni) pare cosa marauigliosa considerare i uiaggi & le guerre ch'ei fece. Ora andò egli a trouar questi Tiranni, et guerreg-

Prouedimento di Saturnino per conseruation del nouello stato.

Probo passa di nuouo in Asia cõ esercito.

Guerra fra Probo, e Saturnino.

Saturnino assediato, e uinto, & ucciso da i suoi propri soldati contra il uoler di Probo.

Bonoso, & Proculo, prẽdono il nome d'Imperadori.

giò con ciascun di loro,e fu molto pericolosa(come scriuono)la guerra che egli fece cõ Bonoso,e durò molto.Ma essendo nel fine Probo uincitore,Bonoso,uenuto in disperatione s'impiccò.E Proculo essendo parimẽte uinto, si ricoueraua fuggendo,ma i Germani , o i Francesi per gratificarsi a Probo,l'uccisero,e cosi egli hebbe intera uittoria di tutto.Dicono che Proculo era d'un luogo delle Alpi presso di Genoua,e Bonoso era Inglese & alleuato in Ispagna.Di cui scriuono ch'egli beueua tanto uino che dieci huomini beoni non potrebbono beuer tanto. Ma con tutto ciò hauea due cose marauigliose,l'una che per molto ch'ei beuesse,non s'imbriacaua giamai, l'altra che tutto ciò che beeua,subito uolendo,senza punto ritenerlo l'orinaua.Là onde solea dire Aureliano Imperadore che costui non era nato per uiuere, ma per bere.

Guerra fra Probo,Bonoso , & Proculo . Bonoso uinto da Probo, s'impicca da disperatione,& Proculo ucciso da' soldati anche egli uinto.

Poscia che Probo hebbe distrutto due cosi potẽti Capitani,e Tirãni,come q̃sti due erano,pareua che fosse ragioneuole che l'arme gli dessero luogo,accioch'egli potesse riposarsi in Roma,che già la sua età,e le sue fatiche lo richiedeuano.Ma non hebbe questo commodo,perciochе la gẽte che noi dicemmo ch'egli hauea lasciato habitar nella Tracia, ancora che i Bastarnari si rimasero queti,e sicuri,i Vandali,e l'altre nationi come uidero l'Imperadore occupato in guerre, cõfidandosi nella moltitudine , e forza loro, deliberarono di nõ istar fra quei termini,anzi cominciarono a guerreggiar p tutte le prouincie dell'imperio,rubãdo ciò che poteano, e passando oltre erano tali,e tãti in un numero che le città nõ si poteano da loro difendere, & essi andauano saccheggiãdo,& abbruciando qualunque cosa.Ilche cõsiderando l'Imp. e parẽdogli che tutto quello che egli hauea operato per la cõfermatione,e libertà delle cose dell'imperio,era senza profitto,se egli lasciaua questa pestilenza oltre seguire,deliberò di porsi a ogni pericolo,e andare egli stesso in persona in tutte quelle parti doue queste gẽti discorreuano.E perche esse p la grã moltitudine ch'erano,nõ andauano unite , hebbe seco in molti luoghi battaglie,nellequali da ambe le parti morirono di grãdissima gẽte,e l'Imp.fu alcune uolte ferito,e si mise a pericoli di morte.Ma finalmente fu di tutto uincitore,& strinse in modo i Barbari che costrinse q̃gli che fuggirono della battaglia,a uscir di tutte le terre,e confini dell'imperio.Là onde egli uittorioso,e lieto,senza trouar intoppo,ritornò a Roma & entrò nella città trionfando. E fu il suo trionfo da lui meritato molto bene,poi che la legge di Roma era che si concedesse solamente per gran uittorie.E nel uero io nõ sò che Cesare, nè Pompeo hauesse potuto maggiormente meritare alcun trionfo, di questo Probo.Perciochе,se uogliamo considerare il numero delle battaglie,e delle uittorie,bẽche non si raccontino quelle ch'egli fece,e uinse,prima che fosse Imperadore,ma quelle che ei fece di poi,non sò quãdo potremo finir di annouerarle.Non fu prouincia di quãte furono possedute dall'imperio,quando esso piu distese i suoi termini ch'egli

Probo guerreggia co' Barbari, et con suo grã pericolo,al fine ualorosamente li sottomette & entra uittorioso ĩ Roma triõfando.

di nuouo non l'acquistasse, o non la ritornasse pacifica, e tranquilla. A Cesare si recaua a lode la somma prestezza, con laquale coglieua i nimici sprouduti, ma Probo non era piu di lui tardo, e se bene trouaua i nimici prouisti, gli uinceua, e rompeua. Si attribuisce a Cesare lo hauere ucciso in diuerse guerre un milion d'huomini, e Probo nella prima guerra che gli si offerse, dopo che riceuette l'imperio, ne ammazzò quattrocẽto mila. Et oue Cesare domò in dieci anni, egli la domò in uno anno solo. Poi nelle altre battaglie da lui fatte essẽdo capitano, stimo che siano senza numero i soldati tagliati a pezzi, si come elle furono difficili, e faticose. E, se uegniamo alle guerre ciuili che Cesare hebbe cõ i Romani, q̃lle che Probo hebbe cõ i tre Tiranni, e con eserciti, e legioni de' uecchi soldati, non douettero punto esser minori. Onde io non so per qual cagione non dobbiamo riputare i fatti di alcuni di questi imperadori da tanto, quãto furono quei di Cesare, e di Pompeo. Ma non ci discostando dalla openion comune, allaquale nõ si dee contradire, dãdo sempre a Cesare, e a cosi fatti huomini i primi luoghi, è ben ragione che di questi altri che furono uirtuosi, e forti, si tenga parimente honorata memoria, e che gli riceuiamo per esempio di fortezza. A' quali non mancò altro, come al principio dissi, fuor che alcuno hauesse scritto particolarmente, con bello stilo, e con eloquenza de' fatti loro. Laqual cosa hebbero quegli largamente. Perciochè se di Probo, e di alcuni altri, de' qual habbiamo trattato, e trattiamo, si fosse trouato chi hauesse scritto con eloquenza, et elegantemente le historie loro, raccontando particolarmente tutte le prodezze, gli ardimenti, i consigli, le parole, gli auertimenti, & i discorsi marauigliosi, & altre cose importanti, che per certo douettero auenire senza numero in tali, e cosi fatte imprese, e battaglie, non solamente non ci contentaremo in dare a questi il secondo luogo, ma da noi si contenderebbe perauentura del primiero, e maggiormente considerando che questi nelle uirtù, e nella bontà non hebbero minore eccellenza che nelle arme.

Parer dell'Auttore, circa i fatti di Probo e di Giulio Cesare.

Trionfo di Probo in Roma.

Ma lasciando da parte questa disputa, perche nel fine il mondo dà la sentẽza in fauor di Cesare, e di quegli antichi, il nostro Probo entrò in Roma, trionfando de' Germani, de Blemij, e di molte altre genti, e Tiranni. Fu solennissimo il suo trionfo, nel quale lo accompagnarono i suoi soldati, e fra questi ui erano Tedeschi, Spagnuoli, e di altre nationi, lequali lo haueuano seruito nella guerra, come i Romani. V'erano ancora alcuni de' suoi segnalati, e gran capitani, & i piu nobili erano, Leonide, Diocletiano, Caro Cõstãtino, Aniballiano, Massiminiano, Pisoniano, Herculeo, e Cecropio, et altri tali, de' quali alcuni furono dipoi imperadori. Fornito il trionfo, i giorni seguẽti, come era antica usanza, si cominciarono le feste, e i giuochi, nelle quali ui furono caccie di ogni sorte di animal brauo, e saluatico, e de' piu strani che mai si fossero ueduti in Roma. Per cagion del quale effetto, fece egli far nel circo Massimo un grã bosco, et una mõtagna ripiena di arbori,

quali

quali erano piãtati, e posti in guisa che pareuano esserui nati naturalmẽte, e'l sito era tãto capace, che si uidero correr mille Struzzi, mille Cerui, mille capri di montagna, mille Damme, e mille Porci saluatichi, & altri diuersi animali. E fu pmesso al popolo, che ne amazzasse, e prendesse a sua uoglia. Dipoi furono lanciati trecento Orsi, e poco meno di altretanti Leoni di Libia, e di Soria che fu spettacolo piu grãde che piaceuole. L'altro giorno ui si uidero trecento gladiatori, iquali già s'è detto, che erano huomini che cõbatteuano, e si amazzauano per recar piacere al popolo, & i uincitori guadagnauano premio, e libertà. Terminate le feste, fece l'Imperadore alcune buone leggi, & attese al buon gouerno dell'imperio, e già tutti stauano in tanta pace, e quiete, che diceua Probo, che tosto nõ sarebbe piu mestiero di soldati. E per questo, e perche ei non cessaua di tenergli in continouo essercitio, come in diuersi lauori, et edifici necessari, cominciarono essi a uolergli male, & a disiderar la sua morte, si come quelli ch'erano auezzi a rapine, & a uiuer licentiosamente. Ora l'imperadore ordinate le cose della pace, deliberò di andare in Oriente cõ disegno di soggiogare, e distrugger compiutamente il Regno de' Persi, e de' Parthi, che altra potenza nõ rimaneua, di cui hauesse a prender cura, per acquistar la pace ch'egli publicaua di uoler metter nello stato dell'imperio. E ponendosi a questa impresa con maggiore apparecchio che mai facesse ad altra, perciochе non hauea alcuno impedimento, parẽdo à soldati che non istaua bene che hauessero Principe cosi ualoroso, nel cui tẽpo bisognaua, che stessero obediẽtissimi, e ueniuano gastigati, e non poteuano seguitar punto il costume loro antico, proposero di ammazzarlo. E molti di essi congiurarono molto segretamẽte. E cosi, mẽtre egli passaua p la Schiauonia, lo amazzarono a tradimẽto, essendo sei anni, e quattro mesi (secondo Eutropio) ch'egli teneua l'imperio che, come si disse di Aureliano, fu breuissimo tẽpo per tali e cosi grã fatti, come furno i suoi. E ui sono de gli autori che dicono ancora che egli imperò minor tẽpo. Dolse la sua morte grãdemẽte al Senato, et al popolo. Lo essercito nõ si estese allora in gastigare i colpeuoli, che niuno osaua di discoprirsi. Ma fecero a questo inuitto imperadore un'honoratissima sepoltura, con bellissimo funerale, nella quale fu intagliato questo Epitafio.

Probo ucciso da' soldati andando in uiaggio.

QVI GIACE L'IMPERADOR PROBO, GIVSTAMENTE PER LA SVA BONTA CHIAMATO PROBO, DI TVTTE LE BARBERE NATIONI, E DE' TIRANNI VINCITORE.

Epitafio sopra la sepoltura di Probo.

Auenne la sua morte (secondo Eusebio) gli anni di CHRISTO, dugento ottantacinque. Di lui non rimase figliuolo, nè parente, che ardisse di dimandar l'imperio. E cosi non restò chi procurasse di perpetuar la memoria di huomo sì grande, & eccellente.

Anni di Xp̃o. 285.

Nel primiero anno di questo imperadore morì Papa Dionigi, secondo che riferisce Eusebio, ancora che altri pongano la sua morte inanzi, e fanno minore il tempo ch'egli tenne il Ponteficato. Successe a lui Felice primo, e durò quattro anni, e certi mesi, e morì il quarto anno del suo imperio. Morto Felice, successe Antiochiano, unico di questo nome. E morì iui a otto mesi, è fu in sua uece eletto Caio che da altri è chiamato Gaiano, solo ancora egli di cotal nome, ilquale tenne la sedia quindici anni. E del suo fine si dirà inanzi.

AVTORI.

Gli autori della uita di Probo sono quelli ch'io nominai nel fin della uita di Gallieno, e'l miglior di tutti Flauio Vopisco nella uita del medesimo Probo, e in quella di Saturnino, e di Bonoso Tirãni di quel tẽpo.

VITA DI CARO,

SOLO DI QVESTO NOME, ET XLI IMPERADOR ROMANO,

ET DI CARINO, ET NVMERIANO SVOI FIGLIVOLI, IQVALI ANCORA FVRONO CHIAMATI AVGVSTI.

SOLDATI hoggimai continoauano nell'auttorità di eleggere imperadori, e come s'è dimostro nel proceder di q̃ste uite, eglino sempre odiauano l'imperadore che era eletto dal Senato. E, benche l'imperio teneua in diuerse parti eserciti, & legioni ordinarie, l'esercito nel quale si trouaua l'imperadore, quando auenina la sua morte, pretendeua di hauere in ciò maggior diritto, & iuriditione, e colui che da quello era eletto, pareua che tenesse piu giusto titolo, et era hauuto per legitimo imperadore. La onde tãtosto che fu ucciso, e sepelito Probo si diedero i soldati a eleggere il nuouo imperadore, e tutti disiderauano di nominar p̃sona che si uedesse esser degna, e tale che nè al Senato, nè a glialtri eserciti dispiacesse la sua elettione. Pareua che dalla maggior parte fosse giudicato a ciò bastéuole Caro, che da Probo era stato fatto Prefetto Pretorio,

I soldati odiauano l'Imperador eletto dal Senato R. & perche.

torio,si per essere egli huomo di ualore,come per esser molto pratico ne' go uerni per rispetto de i carichi da lui hauuti. E finalmẽte lo elessero Imperadore,e gli giurarono obedienza con grande allegrezza di tutto l'esercito. Ma questa elettione non piacquero al Senato,non tanto per sua cagione,p cioche della sua bontà,e de' suoi uirtuosi costumi rimaneua molto sodisfatto,quãto,perche egli hauea due figlioli,e un di loro,ilquale si aspettaua che come maggior d'età,douesse esser suo successore,et hauea nome Carino,era cattiuo,e uitiosissimo huomo. Ma non ardirono però di negar di obedirlo,e di approuare la sua elettione per desiderio di conseruar la pace, e la tranquillità lasciata a quel tẽpo da Probo. Di donde fosse l'origine di q̃sto Caro non trouo che gli autori alcuna cosa affermino. Fabio Siciliano,il qual scriue le historie de' suoi tẽpi(secondo che è riferito da Vopisco)dice ch'ei nacque nella Schiauonia,ma che era di natione Africano. E, secondo il medesimo,dice Onesino ch'egli nacque in Roma ancor che suo padre fosse Schiauone. Nondimeno egli si tenea Romano,ilche dimostra l'istesso in alcune lettere che dal medesimo Vopisco sono citate. Ma Aurelio Vittore, Eusebio, Paolo Orosio,et Eutropio lo fanno Francese,e nato in Narbona. Ma poco importa,donde egli hauesse la sua origine. Subito ch'ei fu eletto Imp. fece Cesari i suoi due figliuoli,Carino,e Numeriano, con autorità però,e nome di Augusti,nell'imperio riceuendogli per compagni. Era Numeriano ualoroso,saggio,letterato,e gran Musico,e Poeta,e Carino in contrario maluagio,dishonesto,disordinato,e dato ad ogni sorte di uitij. Hauẽdo ciò fatto, subito cominciò a cercar diligentissimamente di coloro che haueuano ucciso Probo,ponẽdoni un seuero gastigo. Ilche insieme cõ l'amore che Probo gli dimostrò uiuendo,leuò del tutto il sospetto c'haueano alcuni che egli hauesse cõsentito nella sua morte. Hauẽdo fatta questa buona giustitia,e scritto al Senato le lettere ordinarie,partì con l'esercito p guerreggiar contra i Sarmati. Iquali tosto che intesero la morte di Probo,erano entrati per la Pannonia con grande impeto,e ueniuano con tanto orgoglio che minacciauano a tutta la Italia. Caro dopo alcune scaramuccie attaccò con questa gente il fatto d'arme. Nel qual essendo uincitore, ne tagliò a pezzi sei mila,e uenti mila ne prese,il resto costrinse a fuggire. Hauuta questa uittoria,intese che in Oriente i Persi faceano alcuni mouimenti. Per cagion de' quali,e per finir quello che Probo disegnaua di douer fare,diterminò di andar subito a quella impresa. Là onde lasciò a Carino suo figliuolo che era maggiore,e cattiuo,il gouerno della Francia, e della Spagna, e menò seco Numeriano. E passò con tanto podere & esercito che s'impadronì di tutta la prouincia di Mesopotamia,senza trouare alcuno che ardisse di mettersi in difesa,o fare in uerun modo resistenza. Seguendo inanzi presso alla città di Tesifonte,i Persi gli uẽnero incontro con buono esercito, et hebbe con esso loro(come racconta Eutropio)una crudelissima battaglia,della quale

Caro eletto Imp.

Carino, & Numeriano fatti Cesari da Caro loro padre, con nome di Augusti,riceuẽdoli per compagni nell'impio.

Vittoria di Caro contra i Sarmati.

Caro lascia Carino al gouerno de la Francia, e della Spagna:& egli passa cõ Numeriano cõtra Persi.

Vittoria di Caro contra Persi, e presa di Seleucia, & Tesifonte.

quale rimanẽdo uincitore, usando molto bene le sue uittorie, prese p forza di arme le famose città di Seleutia, e di Thesifonte, e secõdo l'animo, e la destrezza ch'egli hauea nelle guerre, se non ui s'interponeua la morte, si credeua che allora hauesse hauuto a distruggere la potenza de' Persi, pche infra di loro erano in quel tẽpo guerre, e discordie. Ma arriuando col suo esercito alle riue del fiume Tigri, p la stanchezza, e per il caldo, prese una gran malattia, dellaqual stãdo molto aggrauato sopranẽne un giorno un cattiuissimo tempo, e fra molti tuoni, e lampi, cadde una Saetta nella tẽda dell'imperadore, laquale amazzò alcuni che dentro ui si trouarono, e fra quegli il proprio imperadore, essendo solamente due anni che egli teneua l'imperio da lui consumati in guerre, e in fatiche, l'anno del Signore dugento ottanta sette, al principio dell'anno. A cui la Saetta nõ leuò di riputatione, nè ueggio che a questi buoni Principi rimanesse di auenir le disauẽture che aueniuano a i rei. Ho io letto croniche di Re & altri gran Principi di molti Regni, e Prouincie, nè mai ho inteso, nè letto che seguisse ad altri, quello che seguiua a gl'imperadori Romani, almeno cosi communemente. Perciochè, & certo che niuna maniera di morte è tãto uituperosa, e strana che nõ sia stata eseguita in q̃sti imperadori. pciochè se ne troua a ciascun passo esserne stati uccisi a tradimento, e col ferro, alcuni di saetta, come n'è detto di Caro, altri abbruciati nel fuoco, come diremo di Valente. Altri impiccati, come poco dianzi raccontammo di Bonoso, ilquale si chiamò imperadore in tempo di Probo. Altri strascinati, come dicemmo di Heliogabalo. Altri leuati di uita col ueleno, come alquãti de' raccontati. altri tenuti in prigione, come uili, e schiaui, come si morì Valeriano. altri si apersero le uene, come Quintilio, e Floriano, de' quali s'è ragionato, altri furono affogati, come fu Decio, & altre morti ad altri auẽnero, in modo che nõ hauẽdo discritte insino a quì le uite di piu che di quarãta, o di quaranta uno imperadori, pare che la morte habbia esperimentato in loro tutte le conditioni delle sue forze, et che quasi siano piu le maniere delle morti, che i morti. Fra lequali si possono anco annouerar quelle di Carino, e di Numeriano figliuoli di Caro, chiamati Augusti insino nella sua uita, di che tosto diremo, e'l seguimento della nostra historia mi dimostrerà altre non meno strane, e spauentose.

Caro ucciso dalla saetta, ne gli Anni di Xp̃o. 287.

Diuerse sorti di morte occorse a piu imperadori Rom.

De i due figliuoli di Caro, iquali da lui furono fatti Cesari cõ podestà, et autorità di Augusti, come s'è detto, il minore che si chiama Numeriano, si trouò con lui, quando egli uscì di uita. Ilquale si per la bõtà, e merito del padre, come per la sua propria, era molto amato da tutto l'esercito, & dal popolo Romano. La onde di commune consentimento, tosto che'l padre si morì, fu eletto imperadore, & da tutti obedito. Haueua egli per moglie una figliuola d'un potẽte, e ricco huomo detto Arrio Apro che tãto suona quanto Arrio porco. Ora dolendo molto al nouello imperador la morte di Caro suo padre, parendogli che in quella guerra per allora non gli

Numeriano eletto ĩperadore ĩ luogo di Caro suo padre.

restasse

restasse piu che douer fare, cominciò a dipartirsi. E perche egli hauea una malattia di occhi di qualità che nõ poteua uedere, si faceua portare in una lettica rinchiusa, in modo che non poteua esser ueduto. Ma come la cupidigia del regnare è la piu forte, e uiolente passione di ciascun'altra, Arrio Apro suo suocero, ponẽdo da parte l'obligo che al suo signore, e genero era tenuto di portare, e l'amore della figliuola, deliberò di ammazzarlo, e col mezo del gran podere ch'egli hauea, procurar di farsi imperadore. E ciò potè fare ageuolmẽte, pcioche egli poteua accostarsi a lui ad ogni sua uoglia, di maniera che o di sua mano, o di suo ordine l'imperadore nella lettica fu ucciso. E publicãdo che egli non uoleua esser ueduto da alcuno, fu portato nella medesima lettica cosi morto, due, o tre giorni, trattãdo egli in q̃sto mezo il suo disegno. Ma cominciando il morto corpo a puzzare piu tosto di quello che Arrio haurebbe uoluto, fu discouerto il tradimento. Onde fu tanto il tumulto, e'l dispiacer che nacque nell'esercito che tutti prendendo l'armi cominciarono a trattare, & a farsi intender che si leggesse un'huomo che gastigasse un cosi gran tradimẽto. E subito fu preso Arrio Apro, e menato inanzi al tribunale dell'imperadore, percioche subito si seppe che costui hauea l'homicidio commesso. E stando l'esercito in questa confusione e tumulto, fu chiamato imperadore Diocletiano che era uno de' piu illustri huomini dell'esercito, e de' piu eccellẽti capitani che trouassero nel tempo di Probo, & era come Maggiorduomo dell'imperadore, nato in Dalmatia di oscuro sangue, di modo che alcuni dicono che suo padre fu notaio, et altri liberto. Ma fu Diocletiano p altro, huomo di grãde animo, e di bello ingegno, grã difensore, et amator della Republica, et era prestissimo in discorrere, e prouedere intorno a qualunque cosa faceua bisogno. Hauea hauuto di grã maneggi, sempre disegnaua cose alte, ma cõ ritegno, e prudẽza. Riceuette Diocletiano il titolo d'imperadore animosamente, e uestendosi la porpora imperiale, si mise a sedere nel tribunale. Et essendo chiamato, e salutato Augusto, la prima cosa ch'egli fece, si fu il far l'inquisitione della morte di Numeriano, quãtunque ei già ne fosse chiaro. Et essendogli dimostro il tradimento di Arrio, lo si fece condurre inanzi, & egli stesso l'amazzò cõ la propria spada, tanto era grande lo sdegno ch'egli di quella morte hauea riceuuto, e dipoi fece uccider quelli ch'erano stati con Arrio nella congiura. In tal modo fu gastigata la morte del buono imperador Numeriano. Carino, l'altro suo fratello che, come dicemmo, hauea il padre mandato nella Frãcia per Cesare, e gouernatore, era, come pur s'è detto, molto dissimile a Numeriano, essendo egli tãto piu uitioso, quãto costui uirtuoso. Percioche leggesi che oltre alle altre buone, e nobili cõditioni di Numeriano, era egli il miglior Poeta del suo tempo, & eccellente Oratore. Tanto era Carino piu dishonesto adultero, e di scelerata lussuria, e finalmente ripieno di ogni sorte di uitio. La onde ueniua generalmente odiato da tutti, tanto che insino

Numeriano ucciso da Arrio suo suocero

Diocletiano eletto Imp.

Arrio ucciso da Diocletiano di sua mano.

sino

sino l'istesso suo padre gli uoleua male, e diceua che esso non gli era figliuolo, e che lo uoleua depor dell'imperio.

Ora dimorando egli nella Frãcia, hauendo da se allõtanati i buoni, e uirtuosi che il padre gli hauea lasciato, e comunicando, e trattãdo il gouerno con i cattiui, e uitiosi suoi simili, intese la morte del padre, & anco q̃lla del fratello, e parimente la elettione di Diocletiano. E, perche, si come maluagio, era anco animoso, e di grã cuore, senza ammẽdar cosa ueruna della sua uita cattiua, anzi usando maggior licenza, si mise a far soldati contra Diocletiano, con disegno di essere egli solo imperadore. Ilche intesosi da Diocletiano, cõ gran diligenza si mosse contra di lui di Oriẽte sino in Francia. E, perche da ambe le parti ui erano eserciti grandi, auennero infra di loro di molte crudeli, & aspre battaglie. Ma nel fine mettendo tutte le lor forze insieme, fecero un crudelissimo fatto d'arme, nelquale, come era conueneuole, Carino fu uinto, e morto. Così rimase Diocletiano solo signore, et imperadore, e fu gli anni di Christo dugento ottanta otto.

Carino uinto, e morto nel fatto di arme con Diocletiano ne gli anni di Xp̃o. 298

AVTORI.

Gli autori della uita di Caro, di Numeriano, e di Carino, sono Flauio Vopisco che particolarmente scrisse la uita di ciascun di loro. Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Giornãdo, Eusebio, Santo Isidoro, Beda, Freculfo, e Pomponio Leto.

SOMMARIO DELLA VITA DI DIOCLETIANO.

IOCLETIANO anch'egli per le sue uirtù meritò di salire alla dignità dell'imperio, a cui parendo graue il pondo del gouerno, chiamò in suo aiuto, e compagno Massimiano, ilquale si portaua con tanto amore, e fede, e con tanta riuerẽza uerso Diocletiano, & egli uerso Massimiano, che più tosto pareuano carissimi fratelli che imperadori. Fece Cesari Costãzo, e Galerio Armentaio, a' quali diede la cura di maneggiar molte guerre, che egli nõ poteua amministrare in persona. Et hauendo ottenute molte uittorie, e trionfato insieme co' suoi Cesari, e col suo Augusto, finalmente si dispose di lasciar l'imperio, essendo hoggimai uecchio, ilche ancora persuase a Massimiano, di che egli si contentò, nò fu mai possibile fargli ripigliare la dignità, & il gouerno, ancor che molti ne lo pregassero. Fu molto crudele uerso i Christiani, e distrusse molte lor chiese, acciò non hauessero occasione di radunarsi insieme. In ultimo essendo già uecchio, si dice che s'amazzò da se stesso con ueleno, per timore di non esser fatto morire di qualche uituperosa morte, indegna ueramente della sua gloriosa uita.

VITA DI DIOCLETIANO SOLO DI QVESTO NOME, E DI AVRELIANO MASSIMIANO, XLII IMPERADOR ROMANO.

LA Origine di Diocletiano, e come fu eletto imperadore, di sopra habbiam detto, e parimente del ualore, e delle uirtù sue. Resta hora di raccontar la sua uita, e i fatti, nella guisa che Paolo Orosio, Eutropio, & altri antichi autori lascia rono scritto. Ma prima ch'io uenga a questo, uoglio raccontare una cosa di lui, la quale non ho piu raccontata nella uita di ueruno imperadore, perciochè io la trouo scritta ne gli autori, che in questa Cronica uado seguendo. E questo fia l'augurio che prese ciascuno che costui douesse essere, come fù Imperadore. Laqual cosa parmi di fare nella sua uita, per esser ciò diletteuole, e per lasciare un saggio di cose graui, e di gran momento. Scriue dunque Flauio Vopisco nella uita di Numeriano, figliuol di Caro, che essendo Dioclatiano pouero soldato, e nella sua prima giouanezza dimorando nella Francia, nell istesso suo albergo si trouaua una donna, laqual'era tenuta Maga, e sacerdotessa, là onde da Frãcesi era chiamata Druida che così essi soleano chiamar tali femine. Costei hauea cura di dargli il mãgiare, et facendo, come si suole, con esso lui il conto ogni giorno, di quello ch'esso mangiaua, e trouãdolo molto ristretto nel pagare, gli disse un dì questa Druida. Tu sei molto scarso Diocletiano meco, nel uero usi troppa auaritia. Rispose allora Diocletiano motteggiando. Perdonami che essẽdo hora soldato, non posso esser se non ristretto nello spẽdere, ma ti promet to, che quando sarò Imperadore, mi ti mostrerò liberalissimo. Non dir questo per giuoco soggiunse la Druida, che per certo tu sarai Imperadore, quãdo haurai ucciso un porco saluatico. Questa risposta fu riceuuta da Diocletiano p ischerzo; ma però non si la scordò giamai, & si come quel ch'era di alto cuore, douunque egli andaua, procacciaua sempre di cacciare, affaticã dosi di amazzare alcun porco cinghiale, mosso da q̃lle parole. Et in processo di tẽpo essendo Imperadori Aureliano, Tacito, Floriano, Probo, e Caro, et hauẽdo ogni dì amazzato, & amazzãdo tuttauia porci cinghiali, solea dir beffando la profetia della Druida. Per certo io uccido ogni dì qualche porco, & altri si mãgiano la carne. Et ancor finalmẽte, quãdo egli amazzò di sua mano Apro suocero di Numeriano (che significa Porco saluatico) scriuesi che allora hebbe a dire, hora s'adẽpirà il mio augurio che ho ucciso l'Apro

Druida che significhi, quel che dice a Diocletiano.

Risposta di Diocletiano alla Druida.

La Druida predice l'ĩperio a Diocletiano.

so l'Apro (cioè il porco) che mi pronosticaua l'imperio. In tal modo hebbe effetto la domination della Druida, e diceua egli ch'era disceso quell'atto uile di amazzar colui che era conueneuole alla sua grādezza, perche si adēpiesse la profetia della Druida. Cosi è scritto da questi Autori, & ancora che io mi creda che cosi aueniſſe, mi par cosa da giuoco, perche la indouina non seppe quello ch'ella dicesse, e ciò che auenne, fu uentura, e tāto piu che Diocletiano non fu fatto Imperadore, quando amazzò uno, ma quādo piu Cinghiali, & in fine, quando fu fatto Imp. non amazzò altro che'l sudetto Apro, o diciamo Porco, ma già era fatto Imp. Et, perche gli auguri che di questi Imperadori trouo scritti, sono tutti di questa maniera, non gli soglio io scriuere, perciocbe non possono apportare ueruno profitto, ma piu tosto danno che è in fare, che'l Christiano tēga l'occhio della cōsideratione ad augurij, cosa nel uero dannosissima, e laquale inducea il diauolo quegl'infedeli a osseruare. Ora cominciando Diocletiano tosto che si trouò libero dalla guerra di Carino, a tener nelle mani le briglie dell'imperio, subito si solleuarono nella Francia infiniti contadini, e uillani a guisa di comunanza, essendo lor Capitani due huomini molto accōci al disiderio loro, l'uno detto Amando, e l'altro Elieno. Là onde nō gli parendo questa guerra dalla sua pſona mādò contra costoro Massimiano, il quale già esso hauea fatto Cesare, ꝑ esser'egli huomo di grā ualore, e di gran forza nell'armi. Ilquale benche cō molto pericolo gli uinse, e rese pacifici, e trāquilli tutti quei luoghi. Ma sollcuandosi dipoi altre guerre, e Tirāni, non gli parēdo di esser bastante solo a tanto peso, Massimiano, il quale hauea fatto Cesare, fece Augusto, & Imperadore, e suo uguale, e cōpagno nell'imperio, come prima alcuni altri Imperadori haueano fatto. E fu nel uero cosa marauigliosa, che conuennero ambedue cosi bene insieme che nō solo fu Massimiano buono, e leal cōpagno nell'imperio, ma non fu mai figliuolo cosi a padre obediēte, come egli a Diocletiano. E cosi in concordia, e in amore gouernarono l'imperio gran tēpo, & hebbero illustri uittorie de' lor nimici. Fatta questa elettione, Diocletiano, andò alla uolta dell'Oriēte, perciocbe nel regno d'Egitto uno de' primieri Capitani, chiamato Achilleo, si hauea impadronito di quel regno, e preso titolo d'Imperadore, & era molto potēte. E Massimiano se n'andò uerso la Africa, doue tutti i uecchi soldati, e le legioni si erano ammutinate, e ridotte insieme, e cosi altre genti con lor Capitani si solleuauano insieme cō le terre, e godeuano delle rendite, e tributi. E questi ꝑ la loro uecchiaia si chiamauano Quingētiani, o Quinquagenari. Presero queste due imprese per le piu necessarie, lequal, come tosto diremo, succedettero lor bene. Ma prima che elle si cominciassero, nacquero altre guerre di non minore importāza. Perciocbe uno de' primieri Capitani chiamato Ceransio, e secondo altri Carausio, si ribellò, e chiamò Imperadore in Inghilterra, e s'impadronì di tutta la Isola, e Narseo Re di Persia, e di Armenia, conoscendo il tempo, cominciò

Aurelio Massimiano eletto ꝑ compagno, & uguale nell'Imperio da Diocletiano.

Achilleo fattosi Imperador di Egitto.

Ceransio, o, Carausio si ribella allo Imp. & si chiama Imperadore.

ciò a guerreggiar contra l'imperio, entrādo per la Mesopotamia, e un'altro Giuliano si solleuò in Italia, e si fece imperadore. Ma ueggēdo costui poscia il picciolo podere ch'egli haueua, si amazzò con un pugnale, e si lasciò cader nel fuoco come scriue Aurelio Vittore. Dallequali necessità i due imperadori astretti, cōuēnero che ciascun di loro nomasse un'altro Cesare, e successor loro, ilqual fosse huomo di qualità che gli aiutasse a difendere, e conseruar l'imperio. Onde Diocletiano elesse uno chiamato Galerio Massimino per sopranome Armentario. Fu costui di uilissimo sangue, come quello che dicono essere stato figliuolo d'un Vaccaio, e nato in Datia, ma ualentissimo huomo, e saggio, et eccellente capitano, benche aspro, e di cattiue cōditioni e costumi. Massimiano ne nominò un'altro, chiamato Costāzo, cognominato Cloro, huomo uirtuoso, saggio, e prode capitano, e di alto, e nobile lignaggio Romano, il cui padre hebbe nome Eutropio, e sua madre Claudia nipote di Claudio imperadore, ilquale hebbe la gran uittoria de' Gothi. E per piu assicurarsi di costoro, fece loro rifiutar le mogli che essi haueuano, e prenderne di nuoue. Onde Costanzo lasciò Helena, di cui haueua un figliuolo nomato Costantino, ilquale dipoi fu eccellēte imperadore, e prese per moglie una figliastra di Massimiano. Ora fatto che hebbero questo prouedimento, e partito fra loro l'imperio, e raunati gli eserciti, Diocletiano andò in Egitto contra Achilleo, Galerio Cesare uerso Oriente contra i Persi, e Costanzo Cesare rimase nella Francia per far resistenza, a Cerausio il qual s'era fatto imperadore nella Inghilterra, e contra gl'impeti delle genti Settentrionali. Lequali guerre, ancora che alcune di loro auennero in un medesimo tempo, le racconterò io con quell'ordine che mi parrà piu cōueneuole. E, per incominciar da gl'imperadori, dico che essēdo arriuato Diocletiano nello Egitto, Achilleo lo aspettò con un molto grande, e potente esercito, e uenuti alla battaglia, ancora che Achilleo combattesse cō molta forza, hebbe Diocletiano la uittoria, & egli si saluò con la fuga ricouerādosi nella città di Alessandria, e quiui cercādo di ripigliar le forze, Diocletiano lo assediò, oue nel corso di otto mesi che durò l'assedio, ui auēnero di molte battaglie, & uccisioni dall'una parte, e dall'altra. In fine delle quali la città fu presa p forza di arme, et Achilleo di ordine di Diocletiano fu dato a sbranare a Leoni, et ad altre fere. Così egli fece in tutto quel regno crudelissimo & estremo gastigo, amazzando molte migliaia di huomini, e massimamē e di quegli ch'erano stati capi, e solleuatori della ribellione, et haueano a lei cōsentito. Massimiano l'altro imperadore, ilquale era ito nell'Africa cōtra i Quingentiani, fece al cominciamēto la guerra dubbiosa, e molto ripiena di malageuolezza, ma pure col suo podere uinse combattēdo la maggior parte di q̄lle genti, e costrinse il rimanente a chieder la pace, e dipoi andò per diuerse parti, domādo Tirāni, e ladroni che erano in diuersi luoghi. Onde fu chiamato Massimiano Herculeo, perche Hercole era stato per il mondo, fa-

Giuliano solleuato īperadore ī Italia si uccide sestesso

Galerio Armentario eletto Cesare da Diocletiano.

Costanzo Cloro eletto Cesare da Massimiano.

Guerra fra Diocletiano, & Achilleo.

Alessādria p̄sa da Diocletiano, et Achilleo dato a sbranare a Leoni.

Fatti di Massimiano.

Massimiano cognominato Herculeo.

Diocletiano prese p cognome Giouio.

do, facendo il medesimo. E Diocletiano prese per cognome Giouio, dicendo che, come Gioue haueua uinto, et ucciso i Giganti, cosi egli, et i suoi compagni nel suo nome uinceuano, et uccideuano i Tirãni. Le altre guerre che fecero i Cesari, nõ succedettero elle ancora ne' loro principij, perciochè Costãzo Cesare ch'era rimasto cõtra Cerausio, essendo Ceransio molto accorto, et essẽdosi impadronito dell'Inghilterra, nõ potè nulla cõtra di lui, anzi sospinto da gli Alamanni che passarono a guerreggiarli, fece con lui pace, & in questa guisa rimase egli signore dell'Inghilterra lo spatio di sette anni. E dipoi un suo medesimo compagno, et amico, chiamato Aletto, lo amazzò, e ridusse in suo poder l'Inghilterra, tenẽdola tre anni. Ma egli ancora fu uinto & ucciso da Asclepidoto, o Asclepio Doto prefetto pretorio, e cosi fu ricuurata la Inghilterra, dipoi dieci anni che ella era stata tirãneggiata, e tenuta rubella. Allora Costanzo hauẽdo fatto la pace con Cerausio, guerreggiò molti giorni, et hebbe graue, e pericolosa guerra con gli Alamanni, cõ iquali fra molte battaglie, gliene auẽne una molto memorabile, in cui un giorno si uide uinto, e nel medesimo uincitore. Perciochè uenendo cõ esso loro una mattina al fatto d'arme, presso alla città de Cigones nella Gallia Belgica, parte della quale hoggidi è Frãcia, i suoi soldati cosi malamente cõbatterono che furono costretti a uolger le spalle, e a ritirarsi alla città. Et essẽdo Costãzo Cesare costretto a fare il medesimo, giungẽdo alle porte della città, le trouò serrate, et hebbe una tal stretta che se quei di dẽtro nõ gli calauano da merli delle mura una fune, cõ laquale lo tirarono nella città, era amazzato da nimici. Oue egli ridusse i suoi soldati, e fece loro un bellissimo parlamẽto, in modo che essi arrossirono del riceuuto dishonore, onde uerso la sera nõ essẽdo d'interuallo piu che cinque hore, i nimici nõ sospettãdo punto di tal cosa, fece aprir tutte le porte, et assaltarono i nimici all'improuiso, cõ i quali cõbatteuano cõ tãto ardire che dopo una lunga pugna gli uinsero, e ne tagliarono a pezzi poco meno di sessãta mila. Et in tal modo auẽnero a Costanzo in quelle parti molte altre cose somiglianti. Ma mentre che attendeuano a cotali guerre Diocletiano, e Massimino imperadori, e Costanzo Cesare, non meno pericolosa guerra faceua Galerio Armentario, l'altro Cesare, a Narsco Re di Persia, cõtra di cui dicemmo ch'esso era andato. pciochè oltre che ella durò molti giorni, seguirono di molte morti da ambe le parti senza auantaggio di ueruno insino a tãto che con tutte le forze uẽnero a intera battaglia presso la città di Cara, nella quale Galerio Cesare entrò con minor gente di quello ch'egli doueua, & hauendo combattuto piu da animoso che da saggio, fu in lei uinto & hauendo fatto perdita di quasi tutto il suo esercito, si saluò fuggendo. Di che prese tanto dispiacere Diocletiano che ricouerandosi a lui Galerio che allora si trouaua nella Mesopotamia, smontò da cauallo, & andò a fargli riuerenza alla Lettica, nella quale l'imperador si faceua portare, ilquale gran pezzo lo lasciò uenir se-

Costanzo fa pace con Crausio signor della Inghilterra.

Aletto uccide Crausio, e si fa signor d'Inghilterra.

Asclepio Doto uccide Aleto, e ricupera la Inghilterra.

Pericolo grãdissimo di Costãzo.

Alamanni tagliati a pezzi da Costanzo.

Galerio rotto da Narseo Re di Persia si salua fuggendo.

nir seguitãdo la lettica a piede, riprendẽdolo che con sì poco discorso si ha uesse lasciato uincer nella battaglia. Finalmente lo licentiò, imponendogli che tornasse a far nuouo esercito, e procurasse di ricuperare il suo honore, e difender la sua prouincia. Il che Galerio, partendosi con uergogna, si mise a fare diligentemente. E rimanendo Diocletiano con le sue genti nella Mesopotamia, fra tanto, perche i Persi non uenissero in lei, Galerio passò in Europa con gran prestezza, e facẽdo soldati, e raccogliẽdo le legioni della Schiauonia, di Dacia, e di Mesia, si riuolse in Asia, & andò nell'Armenia maggiore, nellaquale già era entrato Narseo Re de' Persi, da cui era stato uinto, e con lui cominciò da capo la guerra con grande ordine, e cõsiglio, nè con minore animo, e forza, & appressossi tanto l'un campo, e l'altro che di uolontà de' loro capitani uennero alla battaglia, l'una parte confidandosi nell'hauuta uittoria, e per conseruar l'honore acquistato, e l'altra per ristorarsi della perdita, e così i soldati per le medesime cagioni combatterono con incredibile animo, e uolontà, il che fece la battaglia esser crudele, e sanguinosa. Ma essendo l'esercito de' Romani di gente piu scelta, e piu pratica, hebbero la uittoria, benche non senza grandissima difficultà, e fatica. Il Re scampò fuggendo, e Galerio Cesare seguẽdo l'acquisto, entrò ne i suoi alloggiamenti, ne' quali trouò di molte ricchezze, e prese le mogli, i figliuoli, et i fratelli di Narseo, e feceui anco prigioni molti gran baroni de' nobili, e primi del regno, e passando inanzi per il paese ui fece di gran danni, senza trouar chi gli facesse resistenza, e d'indi andò a trouare in Mesopotamia Diocletiano, doue fu riceuuto a guisa di trionfatore, et egli medesimo gli andò incõtro, e lo accolse lietamente, e cõ molto honore. Ora hauendo pacificate le cose dell'Oriente, et hauuto i Persi, e i Parthi una gran pcossa, hauẽdo in ciò consumati di molt'anni, si riuolsero all'Europa, oue dimoraua Massimiano, ilquale si chiamaua Herculeo, compagno di Diocletiano nell'imperio, e Costanzo Cesare. I quali erano stati occupati nelle guerre raccõtate, et in altre, ordinandosi, e guidãdosi nel uero il tutto dalla prudẽza di Diocletiano il cui ualore, l'animo, e l'accortezza era tale che non si trouaua alcuno che osasse disobedirlo, insino il suo medesimo compagno Massimiano, in guisa che piu sembrauano suoi figliuoli, e capitani che Imperadori, e compagni.

Galerio ripreso da Diocletiano, si parte uergognosamẽte da lui, & perche.

Battaglia fra Galerio e'l Re de' Persi la secõda uolta.

Vittoria di Galerio, e fuga del Re de' Persi.

Galerio accettato da Diocletiano a guisa di triõfatore.

Teneano adunque essi l'imperio pacifico in tutte le tre parti di Leuãte, di Ponente, e di Mezogiorno, percioche le parti Settentrionali non poterono esser mai uinte compitamente, essendo che, quando i Romani rompeuano, et scacciauano quelle nationi, elle si riduceano a luoghi freddissimi, e tanto sterili, et inaccessibili che i capitani, et gli eserciti Romani erano sforzati di tornare adietro, hauendo per cosa impossibile di potere andar piu auanti, e contentauasi di scacciargli de' confini dell'imperio. Questo poteuano quelle gẽti tolerar per esser nate in que' paesi, e dipoi ritornauano piu fiere che di prima, & sempre erano moleste, & temute. Ora raunandosi in-

sieme gli Scithi, i Gothi, i Sarmati, gli Alani, i Carpi, i Cati, gli Ouati, & altre nationi in grandissimo numero da diuerse parti, con pensiero di rubare & habitare in luoghi abondanti, cominciarono a far guerre, e danni nelle terre de l'imperio. Cõtra i quali gl'Imperadori, e i due Cesari andarono cõ i loro eserciti, e diuidẽdosi in diuerse parti, si trattò la guerra infra di loro. Et ancora che non senza dãno, e con molta difficultà, aiutãdosi l'un l'altro, al fine acquistarono la uittoria, e furono scacciati i barbari, e gran moltitudine di loro fatti prigioni. E dipoi messi in libertà, concessero loro che habitassero alcuni paesi che erano quasi rimasi disbabitati. Ora hauẽdo Diocletiano ottenute le dette uittorie, e molte altre, e pacificato l'imperio, e cõ l'opra sua, e con quella di Massimiano, et anco di Galerio, e di Costanzo Cesari, uolendo essi godere l'usato premio del trionfo, uennero a Roma, oue entrò Diocletiano trionfando insieme cõ Massimiano, et i due Cesari. E fu lor fatto un nobilissimo trionfo, nel quale si uidero infiniti thesori delle spoglie dell'Oriente, e di Egitto, e di altre gẽti da lor uinte. Vi erano carri pieni di arme, e di oro, e di argẽto, e furono menate prese le mogli, e i figlioli del Re di Persia, e molti altri Re, e Capitani in diuerse gẽti, di Alani, di Cati, e di altre nationi. Ilche auenne nell'anno XVIII del suo imperio, che tanto era il tempo che egli era stato occupato nelle guerre, o in prouedere, & ordinar tutto quello che si facea. Diocletiano, così accorto, e prudente, e ualoroso nel gouerno dell'imperio che mai non hebbe Imperadore così soggetto & obediente l'imperio Romano, come egli, perciochè Massimiano l'obediua, come padre, e Galerio, e Costanzo, come Signore. E somigliantemente era trattato da tutti piu da Re che da Imperadore, & egli ancora uolle che i sudditi lo adorassero, e gli facessero riuerenza con le ginocchia a terra come si facena a i Re de' Persi. Et essendo costume de' passati Imperadori, quando erano supplicati da alcuno, porger loro a baciar la mano, e leuando supplicanti dar con la propria bocca loro la pace, e le gẽti basse lor baciar le ginocchia, ordinò Diocletiano che tutti senza alcuna differenza gli baciassero il piede, inginocchiati in terra, e per maggior riuerenza facea racamar le sue scarpe di perle, e gemme di gran ualuta. E nel colmo di questa sua felicità con ispirito Diabolico deliberò di perseguitare i christiani, e fu questa la undecima general pſecution della chiesa dopo quella di Nerone, e la piu crudele di tutte, e che durò piu che altra, pche ella fu dieci anni cõtinoui. Erano i christiani uiuuti in libertà, e in riposo molti anni dopo la pſecution di Aureliano, & era già il numero delle chiese, e di loro così grãde, che in tutte le città dell'imperio, e fuori, si uedeua grandissimo concorso, e frequenza de' medesimi nelle chiese. Con laqual tranquillità, e libertà (secondo che Eusebio autor catolico di quei tempi racconta) i costumi, e le discipline si cominciarono a corrompere, raffreddandosi la diuotione e'l feruore, e crescendo l'inuidie, e le concorrẽze fra i Vescoui, e nascendo tãte di

Vittoria di Diocletiano, Massimiano, e i due Cesari contra le genti barbare.

Trionfo di Diocletiano, di Massimiano, e de i due Cesari.

Vndecima persecutiõe della Chiesa sotto Diocletiano, e Massimiano.

scordie

scordie che si come il medesimo giudica, permise giustamẽte Dio, il gastigo, e la persecution che auẽne. Laqual nel uero fu cosi horribile, e crudele, che niuna lingua è bastãte a raccõtarla. Onde ben dice il medesimo Eusebio, il quale ui si trouò, e la uide ch'egli non puo interamente spiegar con le parole quello ch'egli uide con gliocchi. E con tutto ciò, quanto scriue egli, e Paolo Orosio, è di qualità che non può trouarsi cuor tanto duro, che non senta grandissimo cordoglio, e passione, udendo le cose che essi scriuono, e reca grandissima marauiglia la costanza di coloro, che quelle pene sostennero, e la fierezza di quelli che eseguirono.

Crudeltà, & atrocità grandissime ritrouate da Diocletiano in tormẽtar i Xpiani, & altri danni nella Chiesa. & questa fu la maggiore, e piu crudele psecutione da Nerone in qua.

In generale si affaticò Diocletiano di far distrugger tutte le sante Chiese de' Christiani, affine che niuno ui si raunasse per celebrare i santi uffici, e cosi fece abbrucciar tutti i libri che gli uennero potuti hauere della sacra scrittura. Niun'huomo di qualũque cõditione egli si fosse, essendo Christiano, poteua tener ufficio, nè Magistrato, e se egli lo tenea, nè uenia priuato, & era hauuto per infame, se pure iscampaua con la uita. I soldati, e gli huomini di guerra Christiani che non uolessero rinegar la fede erano priuati della militia, & alcuni della uita. I Vescoui, e Prelati eran rubati, & spogliati, e molti uccisi, e martirizati. Il seruo che fosse Christiano, nõ potea cõseguir la libertà, e questo era comune a tutte le prouincie dell'imperio. Ma particolarmente, in alcune di esse si fecero di grandissime crudeltà, et altre atrocità incredibili, come in Frigia, in Soria, in Egitto, et in altre parti. Alcuni faceano iscorticare, essendo uiui, altri carminar con pettini di ferro, e cosi iscorticati, gli faceano metter nelle prigioni, & erano i letti loro pezzi di coppi, & altri uasi in piu pezzi rotti, acciohe fosse piu crudele il riposo, che il martirio. Le honeste, e delicate donne, ma però forti, e costanti nella fede, impiccauano per i piedi, nude, come elle nacquero, affine che durasse loro alquãto spatio la uita con doppia uergogna, e pena. Ad altre faceuano mozzare le orecchie, le narigie, i labri, le mani, e le dita, e i piedi, e lasciauano a quelle solamẽte gli occhi p maggior loro affanno, e tormento. Ad altre faceano abbassar per forza i rami de gli albori, & attaccar l'un piede all'uno, e l'altro all'altro ramo, e lasciãdosi poi i detti rami, col ritornare a luoghi loro, isquartauano i corpi di q̃lle meschine. Ficcauano dentro le ungie, e nella carne, parti molto sensibili, e delicate, canne, et spine pungentissimi. Altri huomini ancora, dispogliando nudi, fondeuano loro sopra le carni piombo, et stagno liquefatto, onde e' patiuano crudelissimi tormenti. Finalmẽte si usarono ne' poueri Christiani tutti quei tormẽti che fossero non pure stati fatti, ma imaginati giamai, e fu grãdissima la moltitudine di coloro che uẽnero uccisi nel tẽpo che durò questa persecutione. Ora mentre che Diocletiano si staua nella cima di tãta felicità, obedito, e temuto da tutto il mondo, diterminò di fare una cosa molto notabile, nè piu ueduta insino a' suoi tẽpi in altro Imperadore, che fu di lasciar l'imperio, e uiuersi pri

natamente,cõsiderando (secondo che alcuni scriuono) come prudente i mutamenti delle cose di questa uita,lequali non istãno mai in uno stato,e dipoi che molto hanno cresciuto,uanno naturalmẽte mancando prendẽdo l'esempiu nel gran Pompeo,in Marc'Antonio,in Annibale,e in altri Capitani,e Principi,che essendo arriuati alla somma altezza della felicità,furono poi uinti,e posti al basso. Stimando ancora di esser basteuole a sì gran peso per la debolezza della sua uecchiaia,che era già molta,p non uenire in dispregio,fece pensiero di spregiar la Signoria,e l'imperio con tante cure,e fatiche,e goderſi una uita,e conditione humile,ma quieta, e senza alcun disturbo,e pensiero. Nè si contentò di lasciare egli solo l'imperio,ma indusse, e quasi sforzò Massimiano a fare il somigliãte. Laqual cosa si trattò fra loro per lettere,& ambasciate in guisa,che in un medesimo giorno, essendo uenti anni che haueano tenuto l'imperio,l'anno trecento sette del Signore (secondo il computo di Eusebio) Massimiano in Melano, e Diocletiano in Nicomedia,rinuntiarono l'imperio,e si dispogliarono l'insegne imperiali, e lasciando il trono si resero uguali a glialtri priuati,nomando prima,& eleggendo Imperadori Augusti,Costanzo Cloro,e Galerio Armentario,iquali erano Cesari. Ilche fece Diocletiano cosi di buõ cuore,che hebbe dipoi a dire,che gli parea che allora cominciasse a uiuere,e che uedesse interamente la chiarezza del Sole. E pare anco che ciò fosse uero,perciò che dapoi ch'egli lasciò all'imperio i due,che detto habbiamo,giamai nõ si uolle piu tramettere in cosa ueruna di gouerno di ueruna qualità che si fosse, ma attendea solo alla cura d'uno suo giardinetto,ch'egli hauea fatto in Salonicchio città di Dalmatia,dou'egli era nato,e ui si hauea ridotto. E dipoi in processo di tempo essendo ricerco da Maßimiano suo compagno, e da Galerio suo genero,ch'era Imp. per alcune occasioni che auennero ch'ei tornasse a riceuer l'imperio,dicendo che ciò era necessario per il bene comune, ei non lo uolle accettare. E risolse loro,che se eßi hauessero ueduto, o guastassero la quiete,e riposo suo,e le herbe,et gli alberi ch'egli solo possedea nella sua patria,non gli haurebbero mãdato a far quella richiesta,perciochè assai s'era affaticato per la Republica,e che Dio gli hauea,ancora dato tempo di affaticarsi,e di uiuer per se medesimo,e ch'egli non potea porre in conto di uita,altra che quella,ch'egli hauea uiuuto,e uiueua nella sua città,senza noia & affanno alcuno. E tornando eßi a replicargli, ch'egli douea hauer rispetto a i fatti grandi ch'egli hauea fatto,e non pdere,o dispregiar le uittorie che potrebbe hauer nel suo tempo,rispose che hauẽdo scelta,e collocata la felicità ne' beni dell'animo,nõ gli era cosa uitupereuole a sprezzare i beni tẽporali,le ricchezze,e le Signorie, et hauersi eletto una honesta pouertà,tenendo in lode di q̃sto la dottrina,et gli esempi de' saggi antichi. E finalmente non uolle rompere il suo proponimento. Nè si può dire,che questo prudente Signore non conoscesse,quanto poca stima si debba far delle signo

Diocletiano,e Massimiano rinõciano l'Imperio,l'anno di Xpo. 309.

Costanzo Cloro,e Galerio Armentario, eletti Imperadori da Diocletiano, e Massimiano i lor luogo.

rie mondane, pòi che elle seco tirano tante molestie, fatiche, e seruitù? Et uoglio io credere che p qualche buona opra da lui fatta, piacque a Dio (ilquale non lascia alcun bene senza guiderdone) di dargli quel conoscimento, et riposo, poscia che nell'altra uita, come infedele, & crudele, douea pagar le crudeltà che contra la Chiesa Catolica hauea fatto commettere. E cosi anco gli diè la morte, come si dirà al suo luogo, quale egli meritaua. Bēche alcuni dicono, ch'e' si leuò di uita col ueleno, da lui preso p tema di Licinio, e di Costantino, che dipoi furono imperadori, iquali lo haueano con lettere minacciato, perche non era ito alle lor nozze. Altri che di pazzia, hauendo, come dice Aurelio Vittore forniti settanta ott'anni. Qual fu la morte ancora di Massimiano suo compagno, lo diremo nella uita de suoi successori. Di due mogli che hebbe Diocletiano, non trouo che rimanesse altro che una figliuola, chiamata Valeria, laquale diede per moglie a Galerio Armentario. Di Maßimiano restò un suo figliuolo, detto Masentio che dipoi prese il nome d'imperadore, hauendo hauuto d'una donna Soriana, chiamata Eutropia una figliuola, il cui nome fu Fausta, laquale maritò a Costantino, figliuolo di Costanzo Cesare che poi fu imperadore.

PONTEFICI.

Nel decimo anno dell'imperio di Diocletiano fu martirizato Gaio sommo Pontefice, solo di questo nome, insieme con Gabrinio suo fratello, e con Susanna sua nipote. Costui uiuendo, distinse molti ordini, e gradi ne gli uffici della Chiesa, come il lettore, ostiaro, l'Esorcista, Acolito, il Subdiacono, e Diacono, & ordinò che questi esercitii fossero esequiti prima da colui che douea hauere il grado di Prete, e di Sacerdote, e che fra Preti fosse eletto il Vescouo. Morto Gaio Pontefice, successe Marcellino ancora egli di questo nome, ilqual tenne noue anni il Pontificato, & hebbe il martirio l'istesso anno che Diocletiano lasciò l'imperio. Nel suo tempo furono coronati de lla corona del martirio infiniti santi. Fra iquali fu il santissimo Caualiere Sebastiano, San Biagio, San Christoforo, e San Giorgio, Santa Caterina, Santa Barbara, e Santa Dorothea, & altri quasi innumerabili Santi, e Sante. Successe a Marcellino nel Ponteficato Marcello ancora egli solo di questo nome, il cui fine racconteremo dipoi.

HVOMINI LETTERATI.

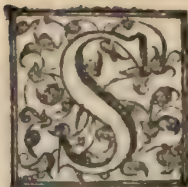
FIORI in questi tempi Vittorino Vescouo di Pittauia, huomo dottissimo nelle lettere diuine, & humane, & ilquale scrisse libri di grā dottrina, e santità, molto nominato da San Girolamo, & al fine meritò di patire il martirio per Christo. Fiorì etiandio Panfilo prete, huomo di

grande eruditione, ilquale compose molti notabili libri, e fu ancora martirizato, & Anatolio, & Archilao, e Luciano Vescouo di gran santità, ilquale scrisse di eccellenti uolumi.

AVTORI.

Gli autori sono quegli che altre uolte ho nominato, Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Giornando, Santo Isidoro, Beda, Pomponio Leto, & anco Freculfo Vescouo nelle Historie.

VITA DI COSTANZO CLORO PRIMO DI QVESTO NOME, ET DI GALERIO ARMENTARIO XLIII IMPERADOR ROMANO.

Costanzo Cloro, e Galerio Armentario, fatti Imp.

VBITO che Diocletiano, & Massimiano lasciarono l'imperio, senza difficultà ueruna rimasero Imperadori, come essi gli haueano ordinati, Costanzo, e Galerio Armentario, possiamo dir generi di ambedue gl'imperadori, poscia che Galerio hauea per moglie la figliuola di Diocletiano, e Costanzo Teodora, figliastra di Massimiano. Era Costanzo uirtuoso, humano, e gagliardo, e nobilissimo di sangue, & di lignaggio. E Galerio benche fosse di bassa stirpe, era nõdimeno prode huomo, e singolarissimo capitano, ma con tutto ciò, aspro, terribile, indomabile, e uitioso, ancora che come dice Aurelio, era di bello aspetto, e di bẽ formata persona. Lequali contrarietà che erano manifestissime, Diocletiano, mercè del suo bello ingegno, haueua fatto starsi chete, in guisa che non discordauano punto insieme. Ora, essendo egli morto, questi, come saggi, per tema di uiuere in discordia, deliberarono di diuider tra loro per sorte le prouincie dell'imperio. La onde cosi facendo, a Costanzo toccò la Italia, la Sicilia, & l'Africa con tutte le sue prouincie, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. A Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, e tutte le prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto, della Soria, e di tutto l'Oriente, e cosi le Isole del Leuante. Fatta questa diuisione, parue alla mansuetudine, e discrettione di Costanzo che gli fosse troppo gran carico quello di tãte prouincie che gli erano tocche, e uolẽdo piu tosto gouernar poche cose bene che molte male, rinuntiò a Galerio le prouincie dell'Africa, e dell'Italia, contentandosi della Francia, e della Spagna insieme cõ l'isola d'Inghilterra. Nè senza ragione, poi che ciascuno di questi Re

Diuisione dell'Impio fra Costãzo e Galerio.

gni è

gni è tenuto per uno de' piu potenti del mondo. Cosi quella parte che Costã zo si tenne, amministrò il poco tempo che c'uisse con molta sauiezza, prudẽza, e giustitia, e grãdissimo utile, e cõtẽtezza de' sudditi, e fu tãto amato, et stimato, che nõ hebbe nel suo tẽpo guerra, nè rubellione alcuna in tutte q̃lle prouincie. Honorò, e fauorì molto i Christiani, nè cõsentì che si facesse loro grauezza, nè forza. Vscì di uita in Inghilterra d'una sua malattia, essendo (secõdo Eusebio) sedici anni che egli era Cesare, e due che era imperadore. Fu eletto in suo luogo imperadore Costantino suo figliuolo, hauuto della sua prima moglie, chiamata Helena, laquale (come si disse) rifiutò, per prender per moglie la figliastra di Massimiano. Somigliantemente Costãtino haueua per moglie Fausta figliuola del medesimo Massimiano. Ora Galerio hauendo accettato quello che era stato rifiutato da Costanzo, e cõsiderando che uno cosi grande stato non haurebbe potuto regger bene un solo, pche fosse aiutato nelle guerre, & in tutte le cose che occorressero fece Cesari, uno, chiamato Seuero, e lo pose al gouerno dell'Italia, e dell'Africa, e l'altro Massimino, ilquale (si come dice Aurelio Vittore) era figliuolo di una sua sorella, et a costui diede l'amministration dell'imperio dell'Oriẽte, tenendo p lui le prouincie della Schiauonia, e della Grecia, e sopra tutto la suprema podestà, come imperadore sopra i Cesari; di maniera, che per quattro capi si gouernaua il mondo, per Costantino, e Galerio imperadori, e per Seuero, e Massimino Cesari. Ora dopo che Diocletiano, e Massimiano Imperadori rinuntiarono l'imperio, i soldati pretoriani, che (come tãte uolte s'è detto) dimorauano presso a Roma, non si contentando del gouerno di Seuero, che nuouo Cesare in lei teneua l'amministratione, allontanãdosi egli della città p andar nella Schiauonia, doue si trouaua l'imperador Galerio, raunãdosi insieme con grandissimo tumulto, elessero per imperador Masentio, ilquale (come s'è detto) era figliuolo di Massimiano. Ilche mise confusion nell'imperio, che allora si staua in pace che ui auennero tãti disturbi, che a pena si possono scriuere. Inteso questo l'imperador Galerio, impose a Seuero Cesare, che con ogni prestezza andasse alla uolta di Roma, oue dimoraua Masentio, il nouello Tiranno. Ilche hauendo egli fatto, & essendosi accampato a Roma la maggior parte del suo esercito (tanto sogliono piacer le cose nuoue) andò a Masentio. Laqual cosa intẽdendo Massimiano suo padre che si trouaua in Lucania, dopo che egli haueua rinuntiato l'imperio, con disiderio di occuparlo uenne con molta fretta a Roma sotto pretesto di uolere aiutare, e consigliare il figliuolo nell'amministration dell'imperio, e mandò a ricercar da Diocletiano che 'l medesimo facesse. Ilquale (come dicemmo) non uolle prendere il suo consiglio, e si rimase nella sue quiete. Intesa egli la sua risposta, e ueggendosi in riputatione, deliberò di prẽder l'imperio, e priuarne il figliuolo, parendogli che come si fosse impadronito di Roma, essendo Costãtino suo genero, come era, ilquale imperaua nella

Morte di Costanzo Cloro.

Costantino eletto imp. in luogo di Costanzo Cloro suo padre.

Seuero, & Massimino fatti Cesari da Galerio.

Soldati pretoriani nõ si contentãdo del gouerno di Seuero eleggono Imperador Masentio.

Massimiano c'haueа rifiutato lo Imperio ritorna a Roma sotto p̃testo di consigliar Massimino suo figliuolo nel l'amministration dal l'Imperio.

Francia,

Francia, nella Inghilterra, e nella Spagna, tutto uerrebbe a sua obediēza.
Ma il suo pensiero gli succedette così male, che non solamente non conseguì
il suo disegno, ma fu trattato in guisa dalle cohorti pretoriane, permettēdo
lo suo figliuolo, che si fuggì d'Italia in Francia, oue teneua il gouerno il buō
Costātino suo genero, nella quale egli fu da lui honoratamēte riceuuto, e co
me suocero, e come huomo ch'era stato Imperadore. Ma egli a guisa di q̄llo
che non hauea il suo animo riuolto ad altro che ad hauer l'imperio per qua
lunque uia, propose di amazzare il genero Costantino, come disleale, e cat-
tiuo huomo. Ma piacque a Dio che uenisse discouerto il suo tradimēto, ac-
cioche ei fusse punito delle crudeltà usate contra i christiani. Perciochè tut
to ch'egli fuggisse della corte di Costātino, fu trouato in Marsiglia, oue si
uoleua imbarcare, & ucciso. Cotal fine hebbe Massimiano, rimanendo in
Roma Masentio suo figliuolo Imperadore Tiranno, come è stato detto. Inte
sasi da Galerio Armentario la morte, & il successo di Seuero Cesare, a cui
hauea ordinato che andasse contra Masentio, deliberò di andare egli stesso
in p̄sona contra di lui con le maggior forze ch'ei potesse. E per lasciar buona
guardia nelle prouincie della Schiauonia, fece Cesare un singolar capitano,
chiamato Licinio, huomo di humil cōditione, e figliuolo d'un pouero artigia
no di Dacia, ma nondimeno molto saggio, e prudēte nelle cose della guerra.
E ciò fatto, e posti altri ordini che conueniuano, partì cō l'esercito, et andò
uerso Italia, prendendo la uolta di Roma. E nel uiaggio fu auertito che i me
desimi suoi soldati trattaua di abandonarlo, e di passare in fauor di Masen-
tio, e che già in Italia haueuano fatto il medesimo alcune bande di soldati
che insino allora erano stati dalla sua parte. Là onde temendo ogni male, si
deliberò di ritornare, doue hauea lasciato Licinio, insieme pētito di hauer-
lo fatto Cesare, p̄cioche lo uedeua in maggior podere, e riputatione di quel
lo ch'egli haurebbe uoluto. Volgendosi adunque Galerio per ritornare, gli
nacque nell'anguinaglia una apostema tanto pestilente, e maluagia, che niu
na medicina, nè rimedio giouò per poterlo guarire, e uenne in tanta corrut
tione, che sentiua intolerabili dolori, in guisa che gli ueniua uoglia d'ucci-
dersi. E ueggendosi in quel modo morire; fece amazzare alcuni medici
ch'erano alla sua cura, perche non poteuano risanarlo, e benche tardi, e sen
za uero pentimento, cominciò a pensar che questo gli aueniua per hauer p̄-
seguitato i christiani. E consultando in gran fretta con Costantino, che in
Francia, & in Ispagna imperaua, mandò decreti in diuerse parti che si ces-
sasse di più perseguitare i christiani, iquali sono nomati da Eusebio. Et ol-
tre lo hauer fatto questo, ne fece menare alla sua presenza molti pregan-
dogli che pregar douessero Dio per la salute del suo corpo, perciochè di
quella dell'anima non si ricordaua. Ma essi non uolsero pregar Dio di cosa
sì dishonesta, & egli non ottenne l'intento suo, & morissi fra pochi giorni
della medesima sua infermità, ancora che alcuni dicono ch'ei si uccidesse.

Massimiano si propose d'uccidere Costantino suo genero.

Massimiano ucciso ī Marsiglia.

Licinio eletto Cesare da Galerio.

Malatia incurabile di Galerio, et sue crudeltà.

Parole obbrobriose, anzi bestiali di Galerio, essendo alla morte.

Fu la

Fu la sua morte negli anni del Signore trecento dodici, & hauendo tenuto l'imperio sei anni, i due primi in compagnia di Costanzo, e'l resto insieme co i Cesari. Et essendo morto, le cose rimasero in questo stato. Masentio che tirannicamente si chiamaua imperadore, possedeua Roma, e la Italia. Costantino teneua la Spagna, la Francia, parte di Germania, e l'isola d'Inghilterra. Licinio che Galerio haueua fatto Cesare, restò col dominio della Schiauonia, e della Grecia, e subito prese ancor'egli il nome d'Imperadore. Massimino rimaneua con l'Oriente, tenendo dignità, e titolo di Cesare, fra i quali pareua che solo Costantino tenesse giusto titolo, per esser figliuolo di Costanzo, e genero di Massimiano, i quali furono Imperadori.

Morte di Galerio Armentario, negli anni di Xpo. 312

PONTEFICI.

Nel quarto anno di questo imperadore Galerio, morì Papa Marcello, essendo egli in prigione di ordine del Tiranno imperadore Masentio. Gli succedette Eusebio unico di questo nome, ilquale durò poco tempo, e non si accordano gli historici nella quantità. Et ad Eusebio successe Milciade Africano, solo ancora egli di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questo tempo le lettere, e la dottrina di Lattantio Firmiano, la cui Latina eloquenza & eleganza fu tanta che uenne chiamato il christiano Cicerone. Fiorì ancora Eusebio Vescouo di Cesarea, dottissimo huomo, la cui historia io seguo, & uado allegando.

AVTORI.

Sono Autori di quello che ho scritto, tutti quelli che disopra ho nominato.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

LODOVICO DOLCE,
A I LETTORI.

NCORA che si poteua senz'altra diuisione continuar nell'ordine serbato dall'Autore; nõdimeno essendosi fin quì raccontati gl'imperadori Romani, e douendosi di quì innanzi ragionar di quelli, che tennero il seggio dell'imperio in Costantinopoli, ci è paruto conueneuole di terminar qui la prima parte, e cominciare la seconda da Costantino; ilqual fu il primo che trasportò il seggio di Roma in quella città, che poi fu detta dal suo nome. E tanto maggiormente che da lui cominciarono gli imperadori christiani, quantunque pure innanzi cé ne fosse uno, ma da lui in poi aumentò la santa fede. Vn'altro partimento faremo ancora, quando l'imperio fu ridotto in Ponente, che sarà nella uita di Carlo Magno. Ilche ho uoluto dire per auertirne il Lettore, alquale questa diuisione non sara senza utile.

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO MAGNO.

ERA diuiso l'Imperio tra piu Principi, e ciascun di loro gouernaua la sua parte con la medesima auttorità. Ma regnando Maſentio in Roma come Tiranno, e facẽdo molte uituperose operationi, fece di maniera, che Costantino gli riuoltò l'armi, ancor che gli fosse parente, e uenuto a giornata con lui lo uinse, fidandosi non men nelle forze del suo essercito, che nella uisione hauuta di uincer per uirtù del segno della Croce, laqual'egli portò poi sempre per impresa. Vinse medesimamente Marco Licinio, che gouernaua ancor'egli una parte dell'imperio, e fu molto fautore del nome Christiano, & mentre uisse, non solamente cessò la persecutione de' Christiani, ma furono hauuti in gran ueneratione, e i Prelati premiati, e fatti ricchi. Fece morire un suo figliuolo, chiamato Crispo, stimolato da Fausta sua moglie, laquale ancora dipoi amazzò, essendo ripreso grauemẽte da Elena sua madre della morte del figliolo. Fu questo Imperadore molto uirtuoso di gloria. Si sforzò di por fine all'heresia d'Arrio, ma fu impedito dalla morte, laquale gli tolse la uita, essendo molto uecchio, & morì da Christiano, secondo che christianamente haueua uiuuto, lasciando la Chiesa molto honorata, e ricca, come quella, a cui per sua liberalità haueua fatto grandissimi, e ricchissimi doni.

DELL

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI

Parte Seconda.

VITA DI COSTANTINO MAGNO PRIMO DI QVESTO NOME, ET XLIIII IMPERADORE.

ET DI MASENTIO, ET DI MARCO LICINIO, CHE NEL SVO TEMPO SI CHIAMARONO IMPERADORI.

IUDICO certamente, anzi io credo, che non possa esser' altrimenti, se non che'l Lettore si debba uedere in gran confusione, e non senza fatica nel comprender bene il tenor di questa historia per la moltitudine de gl'Imperadori, e de i Cesari, iquali concorrono insieme, che solamente a ricordarsi de' nomi loro, e cosa faticosa, non che a intender bene particolarmente i fatti di ciascuno. Egli è uero, che l'imperio Romano era cosi grande, che non bastaua un solo huomo a gouernarlo, nè era possibile che lo gouernassero molti; pcioche il comãdare, et il regnare (come altre uolte ho detto) nõ può giamai sostenere ugualità, nè cõpagnia, e di quì nasceua, che u'erano tante discordie, uccisioni, e diuersi strani auenimenti ch'io non istimo, che allora si potessero intendere interamẽte; onde meno si possono hora discriuer con tãta chiarezza, che senza fatica si possono intẽder distintamẽte. Di quì sarà mestiero che'l curioso Lettore serbi memoria delle cose auenute p farsi capace di quelle, che seguono. Ora standosi Masentio, come Imperador Tiranno in Roma. Costantino in Francia, Licinio nella Schiauonia, e nella Grecia, che ancora si chiamaua Imperadore. E Massimino, come Cesare nell'Oriente: tali erano le opere di Masentio, ch'egli era mal uoluto da tutti. Percioche esso era crudele, micidiale, e persecutor de' nobili, uitioso, lussurioso, adultero, dishonesto, auaro, e sopra tutto persecutore, e distruttor della Chiesa. Finalmente in tutti i suoi fatti, fu Tiranno

Grandezza dell'Imperio Rom.

Imperio Romano come partito al tẽpo di Costãtino Magno.

Masentio dotato di tutti i uitij e crudeltà.

Masentio grande incantatore

ranno, grãde incantatore, et amico d'indouini, e di simili persone. Onde do lendosi il uirtuoso, e nobilissimo imperador Costantino nella Francia, doue egli si staua et essendo chiamato da' Senatori di Roma, e da altri buomini se gnalati, diterminò di fare esercito cõtra Masentio, quãtũque egli fosse fra tello di Fausta sua moglie. Ma p meglio fermare il suo imperio, si fece ami co Marco Licinio, che nella Schiauonia, e nelle prouincie dette imperaua, dãdogli p moglie Costãza sua sorella, nella città di Melano, oue si accozza rono insieme p q̃sto effetto e si fecero di gran feste. Allequali essẽdo inuita to, non ui uolle andare il uecchio imperadore Diocletiano, che si uiuea nel la sua uolontaria pouertà. Onde sdegnandosi Costantino, e Licinio, gli scris sero con minaccie, e cõ asprezza dicendo ch'egli fauoriua Masentio. Là on de, come dicẽmo, scrissero alcuni ch'egli prese il ueleno, con cui si uccise, & altri ch'egli si morì di pazzia. Venendo dipoi col suo esercito il buõ Costan tino (finite che furono le feste in Melano) in Italia cõtra Masentio; Masen tio che si com'era maluagio, era anco animoso, mettẽdo insieme egli il mag giore e migliore esercito che da lui si potè, uenne a incontrarlo, cõfidandosi negl'incantesimi ch'egli faceua, e ne' maestri che seco haueua, iquali amaz zauano insino i fanciulli innocenti, facendo col sangue loro mille uanità, lequali teneano il uolgo così abbalordito che la maggior parte de' suoi fau tori parte prestaua lor fede, et i nimici gli temeuano. Per lequali cose, e p ch'egli haueua seco molti buoni soldati, e particolarmẽte i Pretoriani, che lo haueano eletto, la guerra fu molto aspra, e dubbiosa, e seguirono di mol te battaglie, nelle quali le piu uolte Costantino fu uincitore. Ma rifacendo si Masentio, et usando le sue arti, finalmente ritornò a Roma, oue procuran do ogni fauore, e fatto maggiori apparecchi p offendere il suo nimico, p cõ siglio d'una Maga, o diciamo incantatrice femina, diterminò di andare a combattere con Costantino, ilquale co' suoi soldati era uenuto sotto Roma. Ilquale intẽdẽdo l'animo di Masentio, e considerãdo il grã male, che pote ua nascere, quando e' fosse rotto e in Roma, e fuori di quella, e così temendo e dubitando del fine della battaglia, sì per il gran numero de' nimici, come per le malie di Masentio, che tutti teneua in ispauento, staua in grãdissima cura, e pensiero. Et perciochè egli porgeua credenza a' christiani, et era lor difensore, quantunque non fosse battezato, haueua posta ogni sua speranza in Christo. Onde scriue Eusebio, Cassiodoro, et altri che gli auenne un miracolo de' maggiori, che fossero ueduti giamai. Questo fù, ch'ei uide, et gli apparue nel cielo una gran croce di color di fuoco a somiglianza di quella, oue nostro Signore sostenne passione, & morte, & udì parimente una uoce che disse, IN HOC SIGNO VINCES; cioè, PER VIRTV DI QVESTO SEGNO SARAI VINCITORE. Col qual miracoloso se gno gli fece nascer DIO dentro il suo cuore tanta confidanza, che subito tenne di douere ottenere la uittoria, et ordinò che nella Imperial bãdiera si ponesse

Costantino da p moglie una sua sorella a Marco Licinio.

Diocletiano rifiuta di andare alle nozze di Costantino, e di M. Licinio.

Guerre tra Masentio, e Costantino cognati.

Miracolo apparso a Costantino preparãdosi p combatter cõ Masentio.

si ponesse il segno della croce, ilquale usò poi di portar sempre formato di alcuna gēma, o di altra materia nella diritta mano, e nella fronte, e finalmēte d'indi inanzi la sua impresa fu del cōtinuo la croce, e la fece porre in tutte le sue bandiere. Confidandosi adunque Costantino nella uoce udita dal cielo, e nel segno della croce, e Masentio d'altra ne' suoi diauoli, & incāti, uēnero al fatto d'arme presso a un ponte del Teuere, detto il Miluio ch'era un miglio, et alcuna cosa piu lontano di Roma. Nel quale Masentio entrò con grande animo nella uanguardia del suo esercito. E cominciando la battaglia, souerchiato dalla uanguardia di Costātino inanzi laquale si portaua lo stēdardo della croce si mise a fuggire, e passando per un ponte ch'egli hauea fatto por sopra barche, cadde nel fiume, et dentro ui si affogò. E questo ponte hauea egli fatto fare per ingannare il nimico. Onde si possono dir cōueneuolmente le parole del Salmo. Aperse è cauò il lago, e cadde dentro il fosso ch'egli stesso fece. E quelle altre ancora di Mosè. Fece traboccar nel mare i carri, e la forza di Faraone.

Fatto d'arme tra Costantino, Masentio, & doue.

Masentio fuggēdo si annega.

Hauendo Costantino con lo stēdardo della croce hauuta questa uittoria nel settimo anno del suo imperio, incominciādo dalla morte del padre, quasi senza niun danno, nè uccisione de' suoi, il Senato, e'l popolo Romano insieme con le mogli, & i figliuoli, gli andarono incōtro a riceuerlo, come liberatore della loro seruitù, e lo chiamarono padre della patria, e ristaurator della pace, e della libertà. Et in cotal modo fu accōpagnato in Roma cō incredibili feste, cātando ciascuno delle sue lodi, e facēdosi per tutto diuersi applausi, & allegrezze. Ma egli niuna cosa attribuiua alle sue forze, nè al suo sapere, ma solamēte a DIO, & alla uirtù del segno della croce. E tutte le statue che'l Senato fece porre in suo honore p la uittoria contra Masentio, fece nella mā diritta scolpir la croce con le parole ch'egli udì de gli angeli, o, secōdo alcuni che uide scritte cō lettere d'oro intorno della croce che gli apparue. Et ordinò che d'indi inanzi niuno fosse cōdannato a morire in croce laqual morte si era usata fino al suo tempo, & haueasi p uituperosa. Ora pacificando Costātino dipoi, & ordinādo le cose di Roma cō santi ordini, e giuste leggi, per dimostrarsi grato del beneficio riceuuto da CHRISTO, fece di gran beni a christiani, fauoreggiandogli, e dando loro di gran premi, fabricando chiese, e luoghi da orare, & dotandole di molte rendite, e facultà necessarie per il sostenimēto de' sacerdoti, e ministri di quelle, e per il culto & ornamēti degli altri, e sacrifici diuini. E di comune cōsentimento, egli, e Licinio l'altro imperador suo cognato, ambedue mādarono uniuersali decreti in tutte le prouincie, e città dell'imperio, imponēdo che in ciascun luogo i christiani fossero alleggiati di ogni grauezza, fatti liberi, et riceuuti a gli honori, e ne' magistrati. Ne iquali decreti si cōteneano grādissime lode del signore, essendoui raccōtate le uittorie che Costātino hauea hauuto in uirtù del suo nome della croce. Iquali decreti mādati nell'Oriente, oue Massimino Ce-

Costantino accōpagnato in Roma dal Senato e popolo R. con grādissime feste, chiamando lo padre de la patria, e facendogli statue. p la uittoria hauuta cōtra Masentio.

Decreti di Costātino ī fauore de' Christiani.

no Cesare hauea la sua amministratione, furono da lui obediti, come d'impe radori, ma nondimeno mal uolentieri, perciocbe egli era maluagio, e crudel nimico della santa Chiesa, onde hauēdosi ritenuto alcuni giorni, dipoi ritornò alla sua diabolica natura. Ora trouando in questa felicità Costantino, essendo Signor di tutte le prouincie dell'Africa, della Spagna, della Francia, della Alamagna (intendendosi tutta quella parte che obediua all'imperio) et anco della Italia, e della isola di Sicilia, e d'Inghilterra, in tutte queste terre manteneua la pace, e la giustitia, perciocbe la prudenza e'l sapere di questo principe fu molto grande, nè minore il suo animo e'l suo ualore. In guisa che, si come fu ualente, & auenturato nella guerra, così era saggio e prudentissimo nella pace, & ordinò nuoue leggi contra le nuoue calunnie & imputationi de' rei huomini. Si affaticò molto di far che tutte le arti si riducessero a perfettione, honorādo i maestri che in quelle riusciuano di qualche grido. Principalmente si diede a sostentare, quanto era possibile, le liberali dottrine, lequali erano molto diminuite, accrescēdo la dignità loro. Et egli ancora si esercitaua in honoratissimi esercitij, leggendo, et scriuendo, e dettando, & ascoltando le querele che gli ueniuano inanzi di tutte le prouincie, essendo con tutti affabile, benigno, mansueto, humano, e liberale, & conseruando in ogni cosa la bontà, e sincerità di animo.

Leggi, et altre buone operationi fatte da Costantino.

Ora trouauasi egli in Roma al tempo che essendo morto Papa Milciade, era sommo Pontefice Siluestro primo di questo nome, ilquale tenne la sedia piu di uenti due anni, e ui fu posto, secōdo alcuni gli anni del Signore trecēto e quatordici, e secōdo altri, trecēto, e tredici. Così alcuni pōgono piu, alcuni meno in questo computo de' tempi, di che io nō prēdo molto cura, nō importādo ciò nulla alla nostra historia, poscia che intēdēdosi ella, appartiene poco che questo aueniise due anni inanzi o dapoi. Fu Costantino ammaestrato dal Santo Pontefice Siluestro di tutte le cose che appartengono alla nostra Sāta fede, laquale egli cō grādissimo feruore hauea riceuuto, come scriuono alcuni, insieme cō suo figliuolo Crispo, ilqual hauea fatto Cesare. Nel cominciamēto del suo imperio era stato battezato dal medesimo Sā Siluestro in Roma, essendo prima fatto p questo effetto un solēnissimo battisterio, ilquale (secōdo Platina) hoggidì si uede, e riconosce in Roma, ancora che altri dicano, ch'egli fu battezato pochi anni ināzi, ch'ei si morisse, come dipoi raccōteremo, ma certo q̄sto di Roma tiene maggiore apparēza di uerità, come d'indi inanzi furono l'opere di questo christianissimo imperadore. Onde, lasciando questa disputa piu inanzi, dimorādo Costātino in Roma cō sì fatta tranquillità. Massimino Cesare che teneua il gouerno dell'Oriente, ueggendosi ricco, e poderoso, riputauasi a gran uergogna di non essere eguale a Costātino, & a Licinio. La onde prēdēdo nome di Augusto, e d'imperadore, e riuocādo i priuilegi cōceduti a christiani, si cominciò a dimostrar nimico, primieramēte di Licinio che hauea la sua signoria piu presso di lui. Et

Costantino introdotto nella fede da San Siluestro.

Massimino si chiama Imp. e riuoca i priuilegi de' christiani.

intendendo,

intendẽdo che Licinio gli ueniua contra, confidandosi nel gran numero de suoi soldati, andò a incontrarlo, e prima che attaccassero il fatto d'arme, si fecero tra loro di crudelissime guerre per mare, e per terra, in diuerse parti. Ma finalmẽte uenuti alla battaglia, Massimino fu uinto, ma la battaglia fu tanto crudele che ui morì la maggior parte del suo essercito, e'l rimanẽte andò a trouar Licinio, e Massimino si saluò con la fuga, cambiando panni per non esser conosciuto, insino che e' si trouò in sicuro luogo. E parendogli, come scriue Eusebio, di essere stato da i Maghi ingannato, e da i falsi sacerdoti de i suoi Diabolici Dij, fece amazzar molti di loro, e cominciò a trattar bene i christiani, e mandò atorno decreti, ꝑ liquali ordinaua che fossero lasciati uiuer liberamẽte, fabricar chiese, e far del tutto la uoglia loro. Ilche faceua il maluagio piu, perche speraua che per questa cagione DIO gli douesse dar la uittoria contra a nimici, & egli hauesse a uendicarsi che perche in lui credesse, o si fosse mosso con animo buono, anzi con ria uoglia, e cõ disiderio, come io dico, di far uendetta, e stimaua il ribaldo di hauere in suo aiuto Christo, e la sua misericordia, ilquale nella croce haueua pregato il padre che perdonasse a coloro che in quella lo haueuano posto. Ma dipoi raunando un grande essercito per tornare a battaglia con Licinio, fece Dio riuscir uani i suoi pensieri con la morte. Perciochè egli cadde nella piu dolorosa, e crudel malattia che mai si udisse ricordar che era così fatta la passione che egli sentiua nelle intestina che si mordeua le mani, e si gettaua del letto in terra per disperatione. E questi tormẽti offendẽdolo molti giorni, senza potere nè prender cibo, nè dormire, gli saltarono gli occhi della testa, e si morì di rabbia, e disperatione. E con la sua morte tutte le prouincie dell'imperio godettero tranquilla pace. Licinio subito andò nell'Oriẽte, oue amazzò Valente, ilquale era un capitano che l'essercito haueua fatto imperadore dopo la morte di Massimino. Morto il Tiranno, e presa la Signoria di quel paese, diede debito gastigo a gl'incantatori, e ministri della crudeltà di Massimino, e fece anco amazzare i figliuoli del medesimo che egli haueua fatto Cesari. E così scriue Eusebio, ilquale, come testimonio di ueduta, racconta quanta libertà, e prosperità conseguirono i christiani per la morte di questo Massimino, come si fabricauano, et adornauan le chiese, et in quãta stima, e ueneratione tenesse Costantino i Vescoui, & i Prelati, e parimẽte i doni, i premi, e l'entrata che egli lor daua.

Battaglia tra Massimino, e Licinio.

Rotta, e fuga di Massimino.

Crudeltà di Massimino.

Morte rabbiosa di Massimino.

Valente ucciso da Licinio.

Licinio fa uccidere i figliuoli di Massimino

Stando le cose in cotal forma, a questi tempi si ribellò in Africa un capitano, chiamato Alessandro, e prese il titolo d'imperadore. Contra ilquale Costantino mandò un buono essercito, & uenendo a battaglia, Alessandro fu uinto, & ucciso, di modo, che rimase l'Imperio in solo Licinio, e Costantino. E tutto, che l'imperio, e la dignità fosse eguale, l'autorità, et il ualor di Costantino era maggiore, & era piu amato, e riuerito da tutti, e la maggior parte del tempo si staua in Roma, amministrando a tutti giu-

Alessandro si ribella, e prende il titolo d'Imp.

Alessandro uinto, & morto dall'essercito di Costantino.

ti giustitia, e particolarmente honorando, & arricchendo la chiesa del Signore, & udendo, & apprendendo la Santa Scrittura dalla uiua uoce di S. Siluestro, et in tal guisa si rimase in riposo alcun tempo. Ma pcioche il seminator delle zizanie che è il Diauolo, non cessa giamai d'indur gli huomini al male, e produrre infra di loro nimicitie, e discordie, fece cangiar pẽsiero a Licinio, ilquale non fauoriua di buon cuore i christiani, e lo uolse a psequitargli. E'l primo effetto ch'ei dimostrò, si fu a cacciar della sua corte tutti i christiani che teneuano alcuno ufficio, e dipoi si mise a usar contra di loro infinite crudeltà. Laqual cosa (secõdo alcuni) faceua ancora affine di trouare occasione di uenire in discordia cõ Costãtino. A cui portaua grandissima inuidia per la gran riputatione, e bontà sua. Ricercò parimẽte di leuarlo di uita per uia di ueleni, e d'altri tradimenti, ilche non gli succedendo, deliberò di uenire a publica, & aperta nimistà. A che si lasciò indurre Costantino piu per difender la chiesa Catholica che per interesso o proprio honore, perche Licinio distruggeua publicamẽte le chiese, che'l medesimo prima hauea fatto fabricare, e senza niuna tema nè uergogna faceua amazzar tutti i christiani che non uoleano adorar gl'Idoli. De' quali molti come deboli et incõstanti, la fede abandonarono, e glialtri riceueano lietamente la corona del martirio. Ora facendo ciascuno de i due Imperadori esercito, e genti, essendo piu di dodici anni che haueano insieme pacificamẽte tenuto l'imperio, si cominciò per tutte le parti infra di loro una crudelissima guerra. E, perche l'esercito di Costantino portaua sempre per insegna, e gonfalone la croce, piaceua a DIO che sempre egli fosse superiore. E uenendo nell'Vngheria l'uno, e l'altro ad assaltarsi con le sue genti, il buono Imperadore Costantino, ueggendo la occasione della uittoria, percioche Licinio haueua il suo campo presso a un lago, una notte lo assaltò, e se bene egli fece una grã difesa, lo ruppe, e uinse, & essendo Costantino entrato ne' suoi alloggiamenti, Licinio fuggendo, si ricouerò a Bisantio che dipoi si chiamò Costãtinopoli. Oue egli per rifarsi, e riprender maggiore autorità, fece Cesare un capitano, chiamato Martiano ch'era maestro de gli uffici, et maggiorduomo del suo palagio, e raunando fra caualli, e pedoni quel numero ch'egli potè maggiore si apparecchiò p la seconda battaglia. Ma fra tãto s'impadronì Costãtino della prouincia della Dacia, della Misia, e di Macedonia, e di altre che erano sotto il gouerno di Licinio. Ora hauẽdo Licinio raunato l'esercito, tornò a rinouar la guerra, e si come Eutropio, et Aurelio Vittore scriuono nella sua uita, ella fu molto uaria, e crudele, insino a tanto che per prighiere di Costãza sorella di Costãtino, e moglie di Licinio, si trattarono fra loro alcune tregue, e paci. Ma queste per la inuidia, & maluagità di Licinio durarono poco, e tornarono alle armi, guerreggiando con maggior nimistà, e forze p mare, e p terra. E tornãdo un'altra uolta i due capitani a battaglia nella Bithinia, e nell'Asia minore, doue Licinio era passato, hauendo pduto ciò che

Christiani cacciati da M. Licinio fuori della sua corte.

Licinio fa uccidere i christiani, che non uogliono adorar gl'idoli.

Guerra fra Costantino, e Licinio.

Licinio rotto, et uinto da Costãtino, e doue.

Licinio si salua in Costãtinopoli.

Licinio fa Cesare Martiano suo capitano, e rinuoua la guerra con Costantino.

Vittoria di Costantino contra Licinio la seconda uolta, & doue.

egli hauea nell'Europa, ella fu molto aspra, e crudele, ma nel fine hebbe la uittoria Costantino nella uirtù della santa croce, Licinio si fuggì. E dipoi Costantino a preghi della medesima Costanza sua sorella, e di lui moglie gli donò la uita, dandosi egli in suo podere, e lo confinò nella città di Nicomedia nella istessa prouincia Doue poscia per tema ch'ei nõ ritornasse a ribellarsi come hauea fatto Massimiano (secondo alcuni) e, secondo altri, perche Licinio incominciò a praticar con alcuni di ritornare alle arme, fu ucciso di ordine di Costantino, & insieme con lui Martiano, colui ch'egli hauea fatto Cesare, essendo quindici anni che egli imperaua, e sessanta di sua uita, ne gli anni di nostro Signore trecento uentisette. Fu questo Imperador Licinio di crudelissima natura, dishonesto, e lussurioso, & anco auaro, e pieno di cupidigia, fu ignorantissimo, come quello che nõ hauea dottrine nè lettere di neruna sorte, anzi le aborriua, e sprezzaua, con dire ch'erano pestilenza comune, essendo in cõtrario, che giamai senza dottrina e lettere o senza almeno seguir coloro che le sapessero, non fu Re, o Signore alcuno che bẽ gouernasse il suo stato, nè sapesse amministrar giustitia. Fu nondimeno molto ualoroso, & esercitato nella guerra tutto il tẽpo ch'egli uisse. Ne i quindici anni di Licinio furono di molti illustri Martiri, iquali egli fece morire, e Massimiano, e parimente Masentio.

Costantino salua la uita a Licinio suo cognato per i preghi di Costanza sua sorella, e moglie del detto, confinandolo in Nicomedia

Costantino fa morir Licinio, e perche, insieme cõ Martiano.

Anni di Xpo 327.

Natura di M. Licinio.

Rimanendo adunque nella guisa che s'è detto, tutto l'imperio al christiano, e buono Imperador Costantino, godè il mõdo un felicissimo tempo, pcio che tanta era la bontà, e prudenza sua che generalmente in ogni parte s'era amministrata la giustitia mescolata con la clemenza, e trouata uniuersal pace, e quiete, percioche egli da tutti i suoi sudditi era amato, e molto, e da tutte le straniere, e barbare nationi temuto. E sopra tutto la sãta Fede del Signor nostro Gesù Christo era hauuta in riuerenza, et abbracciata per ciascũ luogo, et è cosa marauigliosa quello che scriue Eusebio nel fine della sua Ecclesiastica historia, e quello che Socrate nella sua historia Tripartita, de i fauori, delle gratie, priuilegij, beneficij, e doni che Costãtino faceua a i Vescoui, alle chiese, e generalmẽte a tutto il popolo christiano, anullãdo tutte le leggi che i suoi precessori haueano fatto cõtra la libertà de' christiani, et imponendo per publico decreto che nõ si facessero Tempi a gli Dei, et Idoli che i Romani adorauano. Ma comãdò p tutte le prouincie che si obedissero i Vescoui, facendo a tutti quegli che nõ haueuano da uiuere. assegnar beni, e rendite da sostener la uita loro. E non solamẽte prese egli cura de' christiani ch'erano nelle terre all'imperio soggette, ma essendo informato che a quei christiani che uiueano nelle altre prouincie sottoposte al Re di Persia, erano usate forze, e grauezze, mandò a quel Re ambasciadori, chiedẽdogli che cio douesse emendare, inducendolo ad adorar Christo, & a credere in lui, in modo che per opra sua allora in tutte le parti del mõdo si adoraua, e predicaua liberamente, e publicamẽte Christo Signore, e Redẽtor nostro. E

Benefici, e doni fatti da Costantino alla chiesa.

Costantino indusse a diuenir christiano il Re de' Persi.

cosi in tempo di questo imperadore in niun luogo i christiani patirono alcu no oltraggio, nè persecutione, e trouauãsi di molti santi Dottori. E benche nõ ci fossero Martiri, pche non era chi lor desse martirio corporale, trouauansi martiri di spirito, iquali domauano, e martirizauano la carne, e la uolõtà propia in seruigio di Dio. Come fu il grãde Atanagio, Vescouo di Cordoua, un Macario, un Panutio, & altri molti che nel concilio di Nicea si ridussero. Et particolarmẽte u'hebbe monaci, e romiti di santissima uita, iquali in uita, e dopo morte fecero miracoli, de' quali furono santi imitatori, e discepoli, e fecero monasteri, e case di quegli, come fu S. Antonio, e Paolo, e molti altri, de' quali fa notabil memoria Cassiodoro nella sua historia Tripartita. Essendo dunque tanta la prosperità e potenza di Costantino, degnamente gli fu posto il cognome di Magno. Oltre alquale gli fur dati ancora dal Senato di Roma honorati titoli, come ristorator della generatione humana, amplificator dell'imperio, fondatore, e cõseruator della perpetua pace, e sicurezza, e cosi era amato & honorato da tutti, quanto era possibile.

Titoli dati a Costãtino dal Sen. R. oltre il cognome di Magno.

Scriuono alcuni autori (fra i quali è Eutropio) che Costantino con la grã felicità, e potenza sua haueua alquanto diminuite le sue uirtù, diuenendo superbo, e crudele, incolpãdolo ancora che fosse molto desideroso di gloria, e di honore. Di che fa anco motto Aurelio Vittore, e proualo con gli esempi, di hauer fatto uccider suo figliuolo Crispo, ilquale fatto Cesare, e dipoi sua moglie Fausta, sorella, come dicemmo, di Masentio, & altri huomini, e nobili de' principali. Ma nõ si può sapere, come ciò auenisse interamente p potere, o dannare, o scusar questo Imperadore, percioche, come huomo, potè cadere in cotali peccati, e dipoi riconoscere il suo errore, chiedẽdone a Dio perdono. E' uero che alcuni dicono che egli fece morir Crispo suo figliolo, perche sua moglie Fausta, e di lui madrigna, si dolse che egli l'hauea uoluta forzare, essendo incontrario che ella dishonestamente hauea lui ricercato. Et egli, come leale & honesto figliuolo, non le uolle acconsentire. Laqual uerità dipoi intesa, Costantino fece uccider lei, ilche fu da lui fatto con ragione, benche intorno al figliolo fosse ingannato. Altri dicono che ella, come madrigna, procuraua la morte di Crispo, perche egli non fosse anteposto a gli altri figliuoli nati di lei, e di Costantino. Onde io credo che queste morti douettero procedere da delitti, e cagioni basteuoli, che ragioneuolmẽte lo poterono a ciò indurre, benche elle nõ fossero a tutti note, e palesi. Onde Paolo Orosio raccontando le istesse morti che egli fece far della moglie, del figliolo, e del nipote, dice che le cagioni furono molto segrete, e p certo di cosi saggio, e catolico Principe nõ posso presumere altrimẽti. Cosi lo iscusa Sozareno, come riferisce Cassiodoro nella historia Tripartita, & Eusebio, doue di lui scriue, e Ruffino, e'l medesmo Cassiodoro altro nõ fanno che discriuer le sue uirtù, et in niuna cosa lo riprendono. San Gregorio lo chiama Imp. di pia memoria. Sant'Ambrogio ragionando della morte di

Costantino fa uccidere Crispo suo figliuolo, et un nipote. e dipoi Fausta sua moglie, sorella di Masentio.

Teodosio

Teodosio, dice che Costantino fu degno di gran lode, per hauer lasciato insieme cõ l'imperio a' suoi successori la fede Catolica, di modo che io non osarei biasimar colui che è lodato da questi Santi huomini. Tenendosi adunque per cosa uerissima ch'egli fu buono, dico ritornando alla sua historia che dipoi ch'esso hebbe l'imperio solo, non gli mancarono guerre, perche l'imperio fu molestato da i Sarmati, & egli andò in persona con potentissimo essercito contra di loro, e uincendogli, gli costrinse a rendere obedienza, & a dimorarsi quieti, e'l medesimo fece dipoi de' Gothi, e di altre nationi barbare. Di che essendosi sbrigato, & hauẽdo fatti Cesari tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante, & anco Adalmatio suo nipote, per alcune ragioneuoli considerationi, e parendogli che egli sarebbe piu uicino per le cose dell'Oriente, lequali gli dauano maggior pensiero, deliberò di trasferire il trono Imperiale di Roma a Bitinia nell'Asia, o in altra parte di q̃l paese. A che, come a me ne pare, mosse principalmente il Christiano imperadore il uedere che i Vicari di Christo, successori di San Pietro, teneano la sua sedia in Roma, e non giudicaua ben fatto che a paragone di loro, a' quali era conueneuole che ei si douesse humiliare, et obedire, ui stesse egli cõ tanta Maestà, e grãdezza, onde uolle piu tosto lasciar loro il seggio, e capo dell'imperio, come chiaramente è notato nel Capitolo, Futura, che è il XII alla prima quistione. Fermato in questa deliberatione, dopo lo hauer primieramente tentati alcuni altri luoghi, finalmente si risolse di tornare a fabricar di nuouo la città di Bisantio, laquale è in Tracia. E uolendola chiamar nuoua Roma, l'adornò di edifici, e di altre ricchezze, e priuilegi piu che altra città del mõdo, e, come dice San Girolamo nell'additione ad Eusebio, egli l'arricchì, et adornò col dispogliarne, et impouerir tutte le altre. Perciochе tutte le cose notabili che erano in Roma, cioè statue, colõne, e colossi, et altre cose singolari, e marauigliose, di oro, di marmo, di metallo, egli le fece toglier di Roma e portare in q̃sta città. A cui quãtunque ponesse nome nuoua Roma, le rimase il nome di Costantinopoli, preso dal suo medesimo, e cosi diuenne ella una delle piu nobili città che habbia il mõdo, et andò a fare in lei la Imperial residenza, lasciando i figliuoli in Ispagna, in Francia, et in Italia, le cui prouincie diede loro in gouerno.

Costãtino, Costanzo, e Costante, fatti Cesari da Costãtino suo padre, & anco Adalmatio suo nipote.

Cagiõi che mosse Costãtino a lasciare Roma al Põtefice

Costantino fece portar tutte le cose marauigliosi di Roma a Costãtinopoli, et quiui r. dusse il seggio Imperiale.

Ma trouandosi le cose in questa tranquillità, per diabolica ispiratione, si solleuò in Alessandria la heresia de gli Arriani, iquali negauano la eternità del figliuol di Dio col Padre, e diceuano ch'esso non era con lui una medesima sostanza. Questa heresia turbò allora, e dipoi per grande ispatio di tempo tutta la quiete della chiesa. Fu capo, e trouator di questa heresia un'Arrio prete nella città di Alessandria, ilquale era huomo che dimostraua gran santità, e uiueua con buoni costumi. Nel medesimo tempo era Vescouo di Alessandria Alessandro, grande huomo di Santità, e di dottrina. E perciochе era di benigna, e dolce natura, procurò da principio di guarire

Arrio prete capo, & trouatore della setta Arriana.

Arrio di quella sua heretica infirmità con medicine leggeri, piaceuoli, pregandolo, & ammonendolo a lasciar la sua perfidia con sante parole, et ottimi conforti. Ma egli, come superbo, andò accrescendo la sua heresia, inducēdo molti a seguitarlo, e così la pestilenza d'uno in altro passando, ne infettò parecchi, nō giouando la diligēza di Alessandro, nè lo essere Arrio scomunicato, et isbandito dalla chiesa. Là onde Alessandro ne diede auiso all'imperadore, et essendo il male così grande che era mestiero di gran rimedio, di ordine dell'istesso Imperadore, e con l'autorità del sommo Pont. Siluestro, si raunò un general concilio nella città di Nicea, che è nella prouincia di Bithinia nell'Asia, nel quale si trouarono trecento, e deciotto Vescoui, nel raunamēto de' quali pose grā diligēza, e si affaticò molto Osio Vescouo Cordouese, huomo di grāde santità, e trouossi presente al medesimo cōcilio Costātino. Finalmēte fu in lui dānato Arrio, e la sua maluagia setta da tutti i Vescoui fuori che dicisette che seco nella sua peruersa ostinatione rimasero. De' quali undici dipoi (come dice Ruffino) finsero di emendarsi, & egli insieme con gli altri sei furono scōmunicati, & isbanditi. A tutta la qual diterminatione acconsentì, & approuolla Costantino, sottoponendosi, & facendosi obediente al parer del Santo concilio. E così la openion di Arrio fu hauuta per maluagia heresia. Ma egli non rimase di perseuerar nel suo errore facēdo discepoli, e seguaci, nè pote Costātino in guisa ueruna rimediarui. Questa maluagità diede, come s'è detto, per molto tempo disturbo alla chiesa, e si estese insino in Ispagna, et in altre prouincie, tāto che pareua impossibile a poter risanare un sì grā male. Ma dipoi in processo di tēpo, ui rimediò Dio nostro Signore, mercè della sua grā bōtà e misericordia. Il che cōsiderando io, e discorrēdo le cose di quel tempo, le grā fatiche, e le diligenze che usò Costantino, lequali per cagion di breuità non discriuo, p distrugger questa heresia, & come ella dipoi che fu dannata, ritornò a crescere, e si distese molto più, e che al fine, benche durasse assai tempo, non si scordò la bontà diuina di istirparla della sua chiesa, parmi che q̄sta heresia fosse molto somigliante a quelle d'hoggidì, e spetialmente del maluagio Luthero, cōtra lequali il ualoroso imperadore Carlo Quinto ha sparso tāti sudori, ha fatto tanti uiaggi, & usata una così lunga diligēza perche si facesse un concilio, nel quale esse heresie fossero distrutte, lequali tutte cose non hanno fatto alcun profitto, anzi lo errore è andato piu oltre serpēdo, et anderà insino che piacerà a Dio di poruici la sua mano, come fece in quella di Arrio, a cui, riformando le uostre conscienze, indrizziamo noi altri Catholici i nostri preghi, perciocbe un giorno dalla sua infinita pietà saremo esauditi.

Cōcilio Niceno, al tēpo di Siluestro Pontefice, e di Costātino Magno, oue fu dannato Arrio, & alcuni Vescoui

Heresia Arriana simile alla Luterana.

Carlo V. molto s'affaticò per estirpare la setta Lutetana.

Fra le altre molte cose che Costātino operò in questo cōcilio da grande e buon christiano, fu una molto nobile, che non mancando fra tanti Vescoui, benche molti fossero santi, e buoni, inuidie, e concorrenze tra quelli

che

che tali non erano, & etiandio alcuni peccati, et errori di coloro che cõ altri haueuano litigi, e controuersie, l'uno dell'altro diedero all'imperadore alcune accuse, chiedẽdogli per iscrittura che quei tali fossero gastigati. L'imperadore riceuute le accuse, e dipoi nascondẽdole in guisa che da alcuno nõ fossero uedute, fattisi uenire inãzi questi Vescoui che cosi si accusauano, fece loro un breue, ma molto santo parlamẽto, dicendo. Padri Vescoui, e Prelati miei, il Signor Dio ordinò uoi p giudici, e Sacerdoti, e diedeui autorità di giudicar sopra di me. Onde io posso ragioneuole, e dirittamẽte esser giudicato da uoi, e non uoi da me. Per laqual cosa io rimetto le differẽze c'hauete tra uoi, al giudicio diuino, et alla chiesa, poi che uoi siete posti sopra noi in uece di Dio, e non è cosa conueniẽte che l'huomo giudichi Dio, pcioche esso è solo di uoi giudice. Di che è scritto. Deus stetit in Sinagoga Deorum, in medio autẽ Deus discernit. Stette Dio nella Sinagoga de gli Dei, e Dio solo fra loro è conoscitore, e giudice. La onde lasciate questa nimistà, et inutili contendimẽti, attendendo a quello che appartiene alla fede, et alla chiesa Catholica, e dimenticate p Dio i rancori, e le ingiurie particolari. Queste parole sono scritte da Ruffino, da Cassiodoro, & anco si trouano nel decreto. Con lequali il buon'imperadore esortaua quei Vescoui alla concordia, et alla beniuolenza, senza uoler tramettersi a esser giudice loro. E cosi si trattò, & fornì questo Concilio Santo, & christianamente. In questi medesimi tempi la Santa donna Helena, madre di Costantino, mossa da certa riuelatione ch'ella hebbe in sonno, andò in Gerusalem, dico in quella ch'era stata di nuouo fabricata, perciochе dell'antica non ui era rimasa pietra che fosse intera per trouar la croce, nellaquale morì il Signor nostro Gesù Christo. E facendo disfare un Tempio che con malitia i gentili haueano fatto fabricare alla lor Dea Venere, furono quiui trouate tre croci l'una di Christo Redentor nostro, e le altre due de i ladroni che seco furono crocifissi, & parimente i chiodi, co' quali egli fu inchiodato su la croce, & anco il titolo che sopra ui fu posto, scritto in tre lingue. Ma non si poteua ben conoscere, qual fosse quella del Signore, perciochе o il titolo doueua essere staccato, o era guasto in modo che non si poteua leggere, et le croci si uedeuano molto fra loro conformi. Essendo Helena in questa confusione, & parimente il santo Vescouo Macario che a quel tempo era Vescouo di Gerusalem, recarono tutte tre le croci nella casa d'una gran donna laquale in Gerusalem d'una terribile, et incurabile malattia aggrauata, si trouaua in pũto di morte. Quiui facendo primieramente il Vescouo diuotamente orationi a Dio, e supplicãdo la sua bontà che dimostrasse p alcun segno, e miracolo qual delle tre croci fosse quella del signore, pose sopra l'amalata una, & poi un'altra, nè apparue che nè questa, nè quella facesse alcun miglioramento del suo male, ma postaui la terza che era quella di Christo, subito la donna fu risanata, leuossi ritta, & adorolla con grandissima riuerenza, & in cotal

Parlamẽto di Costãtino ad alcuni Vescoui & intorno a che.

Le tre croci, e i chiodi, co' quali fu inchiodato il Redentor del mondo, e'l titolo scritto ĩ tre lingue trouati in Gerusalem p opera, e diligẽza di santa Helena, madre di Costãtino Magno.

Miracolo, per ilquale fu conosciuta la croce del N. Sig. Gesu Xpo.

Miracolo della croce di Christo.

modo fu conosciuta la croce di Christo. Et oltre a questo miracolo, dice Sozemeno nella historia Tripartita, che risuscitò un morto, ilquale fu tocco con la medesima croce. Ilqual miracolo del trouamento della croce celebra la Chiesa cõ grandissima solennità a' tre di Maggio. Fatto Helena un così nobile acquisto, fece edificar nel luogo, doue fu trouata la croce, una molto ricca, e sontuosa chiesa, e diuidendo la croce in due parti, una lasciò quiui, posta in una cassa di argento: e quello che di lei auenne, dipoi racconteremo. e l'altra portò seco a Costantinopoli, laquale fu conseruata da Costantino in grandissima ueneratione. Et uno de' chiodi mise nel suo elmo, dell'altro fece fare un morso da cauallo con disegno di adoperarlo, quando egli andasse in battaglia percioche non prendendo, se non giuste guerre, non istimaua disconueneuole di uincere in uirtù de' chiodi. Nelquale effetto si adempì quella profetia di Zaccaria, Erit, quod in freno est, Sanctum domino Saluatori. Dicono che portando seco l'altro chiodo, si trouò in mare in una gran fortuna, e ue lo gettò dentro, & il mare diuenne tranquillo. Questa uerità del trouamẽto della croce oltre a Ruffino, e Casiodoro allegati, è scritta copiosamente da santo Ambrogio nelle orationi da lui dette in honore dell'imperadore Teodosio. Ora essendo hoggimai piu che trenta anni che Costantino imperaua felicissimamente, attendendo ne gli ultimi di distruggere, e leuar la Idolatria del mondo, & a fare edificar chiese a Christo, & a' suoi Santi, & etiandio in istirpar l'heresia de gli Arriani, che tuttauia hauea radici, fu sforzato di fare esercito per andar contra i Persi, & i Re loro, iquali haueano cominciato a guerreggiar nelle terre dell imperio, e uolendo andare a questa impresa, l'anno sessantasei della sua età, e trenta del suo imperio, la maggior parte solo (ancora che in questo ui sia qualche poco di differenza infra gli autori) gli uẽne una gran malattia. Onde per guarir si fece portar fuori di Costantinopoli, con proponimento di andare poi in Nicomedia città di Bithinia, a certi bagni di acqua calda naturalmente, e prima che ui arriuasse, aggrauandolo il male, passò a miglior uita, raccomandando humilmente l'anima sua a Gesù Christo, nelquale hauea sempre hauuto sincera, e costante fede. Così morì santamente questo santo, & egregio imperadore. Lasciò tre figliuoli già fatti Cesari. Costantino, Costanzo, e Costante, iquali lasciò heredi dell'imperio, & parimente Adalmatio suo nipote, e due figliuole, l'una, chiamata Helena, laquale dipoi fu maritata a Giuliano che fu imperadore, & l'altra, Costanza ch'egli maritò a Gallo. Alcuni sospettarono che Costantino fosse auelenato. Fu la sua morte gli anni del Signore trecento quaranta due.

Chiesa fabricata da S. Helena, oue ritrouò la croce di Christo.

Costantino, ciò che fece de i chiodi co i quali fu crocifisso Gesù xpo Nostro Sig.

Morte di Costantino Magno, & doue.

Anni di Xpo. 342.

ALCUNE COSE APPRESSO ALCUNI dubbiose, lequali appartengono intorno alla uita di Costantino, degne di esser trattate, e risolute.

E bene ci allargheremo alquanto dall'ordinario, giudico ben fatto a trattar di alcuni dubbi, iquali nascono nella uita di Costantino. Il primo è, che alcuni uogliono che questo imperadore non si battezasse insino al fine della sua uita, ma ch'egli fosse battezato da Eusebio, Vescouo di Nicomedia, & che tutto il tempo inanzi rimanesse senza battesimo, dicendo che questo egli haueua fatto per cagione che disegnaua di battezarsi nel fiume Giordano, doue si era battezato Christo nostro Signore, da San Giouanni. Ma io tengo per piu uero il cõsenso di coloro che scriuono ch'ei fu battezato in Roma per mano del santo Pontefice Siluestro dopo la morte di Masentio, percioche non è da credere che si fosse potuto trouar tanto spirito, & diuotione, quanto Costantino dimostrò ne' suoi fatti, nè che Dio hauesse fatto per lui tanti miracoli, & fatte tante gratie a huomo che non hauesse hauuto il battesimo, nè certo ha ciò uerun colore di uerità. Prouano, & affermano anco gli Scrittori, ch'egli fu battezato insieme cõ Crispo suo figliuolo, e'l medesimo suo figliuolo ei fece uccider gran tempo auanti ch'e' si morisse, come da noi fu raccõtato. Onde cosi essendo, nõ quadra che fosse battezato insieme col figliuolo, essendo esso già morto. Et oue si legge in un certo libricciuolo che Costantino hauea la lebra, e che si faceua medicare col sangue di certi piccioli fanciulli ch'egli fece amazzare, Platina questo tiene p fauola, et falso trouato, nè tal cosa è scritta da ueruno de gli autori antichi, nè da' moderni. Nõ mãcò etiandio chi scrisse che Costãtino fu pure battezato nel fine di sua uita, e che parue ch'egli s'inchinasse alla heresia Arriana. Ma costui s'ingannò, percioche egli prese Costantino il figliuolo per Costantino padre, & quello che si scrisse del figliuolo, attribuì al padre. Della cui uera fede in uita, & alla morte, non si dee punto dubitare, hauendo per fermissimi testimonij della sua buona, & santa uita, Orosio, Eutropio, san Gregorio, Ruffino, & Cassiodoro, iquali niuna tal cosa dicono. San Gregorio lo chiama (come s'è detto) di pia, e santa memoria, santo Ambrogio nella oratione ch'egli fece in morte di Teodosio gli dà nome di Santo, e lodalo sommamente di hauer lasciata la fede insieme con la heredità dell'imperio. Oltre a ciò la chiesa catolica, come di santo, celebraua la sua festa (come scriue Rafaello Volaterano) a' uẽti giorni di Aprile. E cosi parimente difende la fede, e santità sua in uita, e'n morte, Antonio Sabellico nelle sue Eneade, Platina nella uita di Marco Pontefice, Pomponio Leto nel suo Compendio della historia Romana, lo Egnatio ne gli epitomi de gl'Imperadori, Santo Antonino ne' suoi

Openion de l'Auttore del battesimo di Costãtino Magno.

Non esser uero, che Costantino hauesse la lepra.

Errore pso da alcuni fra Costãtino Magno & Costantino il figliuolo circa la fede.

suoi istoriali, e comunemẽte tutti gli autori moderni, senza gli antichi di sopra nomati. E, se di lui si scriue che richiamasse Arrio dall'esilio, q̃sto ei fece, come scriue alcuno, indotto da certo sacerdote, e a' preghi di sua sorella, et specialmẽte, pche Arrio mandò un suo scritto, nelquale raccontaua ciò ch'egli teneua intorno la fede, e pareuagli che nelle parole e' si conformasse con la diterminatione del Cõcilio, e non comprendendo l'ingãno di quelle parole, gli leuò l'esilio. Nõdimeno rimesse il riconoscimẽto di quello che Arrio di nuouo dichiaraua, al nuouo Cõcilio de' vescoui, che allora si raunaua per la fabrica del tempio di Gerusalem, senza ch'egli approuasse la scrittura di Arrio. Ma auenne che Arrio in questa sua dimãda si morì, come alla sua heresia conueniua; perciochè ei morì (così piacendo a Dio) di morte subitana, uscendogli le budella per la parte di sotto. E molti degli autori affermano che tutto ciò auenne nel tempo di Costantino il figliuolo, e non del padre, e l'essere ambedue d'un medesimo nome cagionò questa cõfusione, e dubbio nella historia. In maniera che pare che sia cosa certa, che in qualunque tempo Costantino fu battezzato (che il piu certo è, ch'ei prendesse il battesimo in Roma molto tempo inanzi ch'egli si morisse) uscì di uita tenẽdo, e credendo la santa fede catholica, e come santo, e christiano, non consentì giamai, nè credè punto l'heresia di Arrio, come alcuni che s'ingannano, scrissero, ingannati dico per il nome di Costantino suo figliuolo, ilquale fu quello che si lasciò infettare dal ueleno di così fatta heresia.

Morte di Arrio, & i che modo.

Intorno alla donatione che fece Costantino a Papa Siluestro, & a suoi successori, della città di Roma, e della Italia, quando egli si trasferì a Costantinopoli, ancora che tutti si conformano, che l'istesso imperadore facesse di gran doni, & edificasse di molte chiese, non truouo che niuno scrittor di quel tempo ne parli. Appresso nè Paolo Orosio, nè Eutropio, nè san Girolemo, che furono uicini a quel secolo, non ne fanno mentione. Onde è nato appresso di molti dubbio della stessa donatione. E gli è uero che si trouano alcuni testi nel decreto, iquali raccontano questa cotale donatione di Roma, d'Italia, & di altre prouincie Occidentali, ma dicono alcuni, che e sono apocrifi, e che ciò non si troua ne gli antichi originali di Gratiano. Ma posto che quei testi non hauessero autorità, per ciò non resta prouato che Costantino nõ facesse questa donatione, pciochè se ne potrebbe trouare altra scrittura di lei. Sono piu di ottocento anni che santo Isidoro lasciò scritto, Costãtino hauer dato a Papa Siluestro il regno d'Italia, et fatto di altri gran doni, e cõcedutogli di gran preminenze, e priuilegi. E'l capitolo Fundamẽta de ele ctione, al libro sesto, fa similmente mention della donatione di Costantino, quantunque esso nõ dica piu che della città di Roma, e così il capitolo Futura ne, che di sopra adducemmo, tocca etiandio che Costantino lasciò Roma, come seggio, e capo dell'imperio, per seggio, e trono di Siluestro, e de' suoi successori. Finalmente questa non è quistione dalle mie

spalle,

ſpalle, et per non metter la falce nelle altrui biade, nõ ho uoluto paſſar piu innanzi di quello ch'io trouo ſcritto. Ma poſto ancora che la chieſa non ha ueſſe hauuta donatione da Coſtãtino, nõ le mãcano titoli di donationi d'al tri imperadori, come piu innãzi diremo, ſenza la confermatione di lunghiſ ſimi tempi. Ma io però non mi faccio giudice di ueruna coſa intorno a que ſto, ſolamente in queſta parte ſono hiſtorico. Tuttauolta nõ uoglio rimaner di riſpondere a una ſola coſa, per ſodisfare in qualche parte alla malitia de' noſtri tempi. E dico che niuna ragion uuole che ſi biaſimi Coſtantino, come fanno alcuni, con dire, ch'egli fu cagione di un gran male, facendo ricchi i Veſcoui, i Prelati, & i chierici de' propri beni, eſſendo che inanzi a que ſto eglino ſeguiuano la uera forma della uita chriſtiana, e tutti uiueano nel la perfettione del Vangelo, imitando la pouertà di Chriſto, e de' ſuoi diſce poli. Prima, perche, auenga che ciò foſſe uero, la buona, e ſanta intention di Coſtantino fù, et molto da lodarſi, & in ciò fece egli opera buona, e grata a Dio. Dipoi egli non è certo che inanzi a Coſtantino le chieſe non haueſ ſero beni, e facultà mondane, anzi appariſce chiaramẽte il contrario per il capitolo Videntes XII. alla prima queſtione. Oue ſi narra che ueggendo, & conſiderando quei ſanti antichi padri che non era coſi profitteuole il uẽ der le facultà, & partire i danari in comune, come da principio facenano i chriſtiani, quanto ſarebbe ſtato il conſeruar le medeſime facultà e poſſeſſio ni, perche de' frutti e rendite loro manteneſſero i miniſtri, che ſi trouauano preſenti, e quegli che haueuano a ſuccedere, ciò fecero d'indi inanzi. Et an cora uolendo pigliare il tronco dalla radice, benche Chriſto, et i ſuoi ſãti di ſcepoli, et Apoſtoli, amarono e lodarono la pouertà, e l'anteposero alla ric chezza, come la uirginità al matrimonio per la perfettion della ſanta uita che fabricauano, nõ ne ſegue però che egli per queſto haueſſe ricerco che i ſuoi Vicari, Pontefici, Veſcoui, e Prelati, e le chieſe, non teneſſero mai pro pri beni. Che, ſe ciò foſſe, è da credere che e' lo haurebbe ordinato, & ſi ſarebbe oſſeruato, et oſſeruerebbeſi anco hoggidì, e fora grãdiſſimo errore a credere ch'ei permetteſſe che la chieſa foſſe ſtata tanto tempo, & ſteſſe tuttauia in q̃ſto coſi fatto ſtato generalmẽte, ancor che per cagione de' no ſtri peccati egli permetta che particolarmẽte alcuni membri di quella cag giano in grand'errori. E, ſe diranno che pure inanzi a Coſtantino ſi uiueua ſenza rendite, et u'erano tanti ſanti Pontefici, et Veſcoui, come furono Cle mente, Licinio, Cleto, Egnatio, Marcello, Policarpo, & altri tali, iquali uiſ ſero in pouertà, & ſi contentarono di poco in ſanti eſercitij, riſpondo che in parte non furono ſenza beni tutti queſti ſanti huomini, percioche, come s'è detto hebbero alcuni poderi, e facultà, e chieſe. Riſpondo ancora ch'egli è coſa certa che nel principio intorno al naſcimento della chieſa, eſſendo il nome de' chriſtiani odiato, et riprouato dagl'imperadori, & Principi di quei tempi, & maſſimamente quello de' Veſcoui, & de' ſacerdoti, con ueniua

Coſtantino nõ meritar riprẽſione p hauere arricchito li cherici.

I ſanti cherici antichi hebbero alcuni proprij poderi.

nenina loro necessariamente contentarsi di quello che haueuano, e sostener la lor uita nella guisa ch'e' poteuano, e cosi puo parere che uiuessero piu di nota, e santamente, e con maggiore humiltà che dopo che l' imperador Costantino fu christiano, e che la chiesa ottenne la libertà & confermò la sua autorità, cõ le ricchezze (ancor che dipoi nõ ui mancorno di molti grã Sãti) ma di q̃sta tiepidezza, e diminution di santità non hebbe la colpa Costãtino, nè le ricchezze, ma i cattiui costumi di coloro che male le adoperauano. Che non è da creder che quegli antichi santi stati inanzi, hauendo hauuto ricchezze, fossero rimasti d'esser santi, nè sono anco molto certo che i superbi che furono dipoi, ancora che furono poueri, fosser santi. Egli è uero (e cosi affermo) che la uolontaria pouertà è stato di maggior perfettione, e che le ricchezze danno souente occasione che l'huomo diuenga maluagio, e superbo. Ma di ciò sono però cagione i medesimi huomini, perche tutti siamo inclinati al male, ancora che per metterlo in opera il ricco ha maggior podere. Ma non è però la ricchezza, nè la pouertà cagione, perciochè nè tutti i ricchi sõ mali, nè tutti i poueri buoni, il che sarebbe, se queste sole ciò cagionassero. Ma nè la ricchezza, nè la pouertà per sua natura è cattiua, anzi, come dice S. Paolo Apostolo, tutte le cose sono monde a i mondi, nè perche il cattiuo usi male la ricchezza, dee ella esser uituperata e dannata. Perciochè, se questo argomento ualesse, si douerebbe ancora dannare e rimprouerar le forze del corpo, la bellezza del uolto, la sottigliezza et acutezza dell'ingegno, e procurare e disiderar d'esser brutto, debole, rozo, e di poco sapere, perciochè i gagliardi, i belli, e gl'ingeniosi, possono piu ageuolmente offendere, & ingannare altrui, che i sozzi, uili, & ignoranti. E, se egli douesse giudicar solamente per la occasione, spesse uolte arreca la pouertà dapocaggine, e disconfidenza grande e cõ lei diuẽgono parecchi huomini inuidiosi, auari e malfattori, disiderãdo e rubãdo l'altrui, ancora che tuttauia sia maggiore il pericolo nelle ricchezze. Ma con tutto ciò in ambedue le parti la colpa è nostra, perciochè elle in se stesse non hãno nè bene, nè male, ma sono tali, quale è colui che le usa. E cosi per non piu allontanarmi dal camino delle mie historie, conchiudo con dire che cessiamo di riprender Costantino, et accusiamo coloro che malamente spesero i beni che da lui furono lor dati. E q̃gli che sono molto gelosi della riformatione della chiesa, riformino essi le lor proprie coscienze, et emẽdino i loro abusi, et errori, e supplichino con continoue lagrime, et orationi alla pietà di Dio che ponga la mano oue bisogna, che se tutti particolarmente facessimo questo, correggendo ciascuno se medesimo, tosto sarebbe ogni cosa sincera, e senza macchia. Ma, per uero dire, tutti gli huomini prendono cura di gouernare i palagi, e'l dominio delle case loro, e poco pensiero tẽgono di regger l'animo e le proprie uoglie. E, perche non habbiamo questa falsa credenza che tutto il danno sia riposto nelle ricchezze delle chiese, sappiamo che dapoi che le chiese

Le ricchezza fanno lo huomo superbo, e tristo.

La pouertà & la ricchezza non hanno in se nè bene, nè male.

le Chiese, e i Prelati si sono arricchiti, e diuenuti potenti, si trouò in quelle S. Leone Papa, S. Gregorio, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Bernardo, & altri infiniti che hauendo le ricchezze, le dispregiarono, e furono poueri di spirito, che è quello, che uuole, e ricerca da noi il Signore.

PONTEFICI.

Nel tempo di Costantino morì il Santo Pontefice Siluestro, primo di questo nome, hauendo tenuta la sedia uentitre anni. Successe a lui Marco solo di questo nome, ilquale uscì di uita fra un'anno, e gli successe Giulio primo.

HVOMINI LETTERATI.

Ne' tempi di Siluestro, e di Costantino, oltre a' Santi Vescoui, e Monaci già nominati, fiorì Metrodoro eccellente Filosofo, il famoso Porfirio, e Giuuenco Poeta christiano di natione Spagnuolo, e Lattantio Firmiano, di cui già dicemmo, che fu maestro di Crispo, e di Costantino, e Nazario nobile oratore. Arnobio Retore, e Filosofo illustre, & altri infiniti santi huomini, iquali nelle ricchezze, e beni temporali furono poueri di spirito, e perciò regnano hora nel cielo con Christo, e regneranno eternamente, co' quali è da credere, che si troui Costantino che tanta autorità, e libertà diede alla chiesa catolica, ilquale (secondo che racconta S. Girolamo) morì ne gli anni del nascimento del Signore trecento quaranta, ilqual numero da altri è posto poco piu, e poco meno.

AVTORI.

In iscriuer la uita di Costantino ho posta piu diligenza, e cura dell'ordinario, particolarmente per cagione di trouar la uerità. Per ilqual effetto gli autori c'ho seguito, e letto, sono, Eusebio nel nono della sua Ecclesiastica historia, doue egli termina la sua scrittura, e Rutilio che la seguitò inanzi nel decimo, e'l medesimo Eusebio nelle sue croniche, e S. Girolamo nella giunta da lui fatta all'istesso Eusebio, e Cassiodoro nella historia Ecclasiastica, e nel catalogo ch'egli fece de i Cesari, da Costantino insino al secondo Teodosio, nel cui tempo egli scrisse, che sono piu di mille, e cento anni, tutti santi, e catolici, & alcuni di essi testimoni che uidero le cose scritte insieme con questi, in molte uolte citati ancora, Sesto Aurelio, Eutropio, Preculfo, Giornando, Beda, S. Isidoro, Pomponio Leto, & etiandio S. Ambrogio, e S. Gregorio, senza Platina, lo Egnatio, e Giouanni Cuspiniano, & altri moderni di grande auttorità.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANZO.

ORTO Costantino Magno, l'imperio rimase in mano di tre suoi figlioli, cioè, Costanzo, Costante, e Costantino. Ma come suole auenire ne' casi de gli stati, poi che furon diuise le prouincie, non parendo che la diuision fosse buona, nè uguale cominciarono a combatter tra loro, & essendone morti duoi, restò il gouerno dell'Imperio solamente in Costanzo, ilquale, non hebbe meno a difendersi da' Tiranni domestici, che cercauano di occupargli lo stato, che offendere i Principi strani per accrescer l'Imperio Romano. Vinse dopo molti successi di guerra Maguentio, e la ultima battaglia fu sanguinosa, e la rotta sì grande, che ella quasi debilitò le forze dell'imperio, ma finalmente Maguentio fu costretto ad uccider se stesso. Fece Cesare Gallo suo fratel cugino, dandogli per moglie Costantina sua sorella; ilquale si portò così sceleratamente in quel gouerno che Costanzo fu forzato farlo amazzare, in luogo di cui fece Cesare Giuliano suo fratello, ilquale andando nell'Alamagna contra i Tedeschi, gli successero sì bene l'imprese della guerra che i soldati di Francia lo costrinsero per forza a pigliar l'insegne, e'l nome d'Imperadore. Ilche intendendo Costanzo, ilqual combatteua contra i Persiani, assettando quelle guerre il meglio ch'ei potette, uenne con grossissimo essercito contra Giuliano, ma amalandosi grauemente per uiaggio, si morì, e fece suo successore Giuliano, lasciando l'Imperio a colui, a cui egli andaua per torlo.

VITA DI COSTANTINO,

COSTANZO, E COSTANTE FRATELLI,

FIGLIVOLI DEL MAGNO COSTANTINO

IMPERADORE XXXXV.

VANTO fosse necessario, e buono l'imperio di Costantino, e quanta la bontà, e ualor suo, chiaramente si dimostra, ueggendo che con la sua morte prestamente si cangiò la pace, e la quiete uniuersale, e parimente si diminuì, e turbò, il fauore, e lo stato della chiesa, e l'amministratione della giustitia. Rimasero (come s'è detto) al buono Imperadore Costantino tre figliuoli, e due figliuole; i figlioli chiamati; Costãtino, Costanzo, e Costãte: e le figliole, Helena, e Costãza. Questi subito dopo la morte del padre, furono imperadori, percioche uiuẽdo, esso gli hauea fatti Cesari insieme con Dalmatio suo nipote, & haueuagli anco nel suo testamento lasciati heredi dell'imperio. Le figliole furono dipoi maritate ad Imperadori, come piu inãzi nella nostra historia diremo. Laquale

Figliuoli e figliuole di Costantino.

in uero

in uero è molto cõfusa, si p la varietà degli autori, come p le gran discordie e guerre che furono fra questi tre fratelli, e per li Tiranni Imperadori, che si leuarono ne' tempi loro. Affatichisi il lettore di leggere attentamente, che io m'affaticherò di scriuer con la chiarezza che per me si potrà maggiore. Diuisero adunque infra di loro questi tre fratelli l'Imperio in questa maniera, a Costãtino ch'era il maggiore, toccò la Spagna, la Inghilterra, & la Francia, & quella parte di Lamagna ch'era posseduta da Romani. A Costante ch'era il secondo, la Italia, e tutta l'Africa, & l'isola di Sicilia e'l rimanente, insieme con la Schiauonia, la Dalmatia, la Macedonia, l'Acaia, il Peloponeso, e tutta la Grecia. A Costanzo che fu il terzo, la prouincia di Thracia, doue è posta la città di Costantinopoli con tutte le prouincie Orientali della minore Asia, di Soria, di Mesopotamia, e di Egitto. E nell'imperio di q̃sto Costãzo gouernaua di sua uolõtà, come Cesare, Dalmatio suo fratel cugino, et parimente Sesto Aurelio dice che e' regnaua ancora nell'Armenia, e nel suo d'intorno. Fu posto per Cesare Annibalino fratel cugino etiandio di Dalmatio. E così si cominciò in questo ordine l'imperio per tre Imperadori, e Dalmatio Cesare. Da che nacquero le discordie, e le guerre, uolẽdo ciascuno precedere all'altro, et esser signore di ogni cosa. E d'altra parte il Romano Imperio era così grãde che un solo nõ era bastãte a gouernarlo bene, onde poco tempo l'hebbero tutto pacifico. Et per questo andò mancando, come sempre hanno fatto, e faranno i Regni, e le Signorie che sono molto cresciute, e cresceranno, percioche nà la uita, nè la forza, nè il sapere humano nõ bastano p cosa troppo grande. Il primo dì col fauore di diuersi signori fu alcuna pace fra questi fratelli. E Dalmatio Cesare che aiutaua Costãzo nell'Oriẽte, cominciò a dar saggio di singolar Principe, imitãdo ne' fatti, e nelle uirtù il Magno Costãtino. La onde era molto amato da' buoni, e temuto da' cattiui, et inuidiato dal medesimo Costanzo, ilche fu cagione della sua morte. Percioche permettendo ciò, o sapendolo Costanzo, fu ucciso un giorno da' soldati dell'esercito che essi haueano raunato per il Re di Persia, & in tal modo rimase l'imperio a questi tre fratelli. A questo seguì tosto, che Costantino ch'era il maggiore, cominciò a dolersi con dire ch'egli hauea la minor parte nella diuision delle prouincie, percioche egli piu non possedeua che la Spagna, e la Francia, e parte di Germania, e l'Inghilterra, e la Scotia, hauendo gli altri fratelli tante prouincie, e mãdò loro suoi ambasciadori chiedendo che si facesse nuoua diuisione. Ma, perche a gli altri similmente pareua poca la parte che essi teneuano, non uolsero far ciò ch'egli chiedeua. Onde egli cominciò a fare esercito, uolendo toglier per forza quello che essi non uoleuano dargli di uolontà, et entrò cõ poderosa mano ne' confini di Costante suo fratello, a cui erano tocche Italia, et Africa. Staua in quel tempo Costante in Dacia che è fra l'Albania, e la Valacchia, come s'è detto, guerreggiando con i Sarmati, et Gothi, iquali erano entrati

Diuision de l'Imperio tra i figlioli di Costantino.

Dalmatio amato da' buoni, e temuto da' tristi.

Dalmatio ucciso da i soldati per opera di Costanzo.

Costantino entra ne i confini di Costãte suo fratello a fargli guerra.

entrati ne' confini de' Romani, & inteso quello che suo fratello faceua, mandò un capitano con gente in Italia. Ilquale con l'esercito che potè mettere insieme, andò per far resistenza a Costantino presso alla città di Aquilegia nella medesima Italia. Ma Costantino facēdo poca stima dell'esercito di suo fratello, incōsideratamēte deliberò di uenire al fatto d'arme. Et essendogli fatto certo aguato da' capitani di Costāte, cōbattendo egli senza esser conosciuto, gli fu amazzato sotto il cauallo, e dipoi egli caduto in terra, fu ucciso essendo solamēte tre anni ch'ei teneua l'imperio, & egli giouane di età di uenticinque anni, l'anno di Christo trecento quarantatre. Ilche dicono che gli auenne per cagione de' suoi peccati, perciochè scriuono ch'egli diede fede alle heresie di Arrio, e le fauoriua. Laqual cosa, come racconta Cassiodoro, Ruffino, e Theodoreto nelle loro ecclesiastice historie, fu che con la morte di Costantino il Magno, padre di questi giouani, quegli ch'erano infettati di tal falsa openion di Arrio, cominciarono a prendere ardimento di sostenerla, cōtra la diterminatione del Santo Concilio, e con le loro ingannevoli dimostrationi indussero in lei Costanzo che nelle parti Oriētali imperaua, e procurarono di tirarui anco molti Vescoui, rimouendogli da' catolici. A che fece una grā resistēza Costante l'altro imperadore, e fratello, ilquale teneua la openione de' catolici, & particolarmente fu perseguitato il santo Vescouo Atanagio, ilquale fu la prima persona che interuenne nel Cōcilio Niceno, e nella sua persecutione fu sbādito, et egli, e glialtri patirono molte ingiurie, e uituperi. Fecersi alcuni concilij dalla parte de gli heretici, & altri da quella de' catolici, oue furono di gran contese. Finalmente i catolici hebbero parecchie molestie, p cagione di molti, che uscirono della diritta fede, et si accostarono a gli heretici, ilche io tralascio p esser cosa molto lūga, e pche io scriuo piu le uite de gl'Imperadori che la historia della chiesa di Dio, di cui altre uolte mi conuerrà necessariamente far mentione.

Costantino ucciso ī un' aguato fattogli da' capitani di Costante, & ī che luogo, l'Anno di Xpo 343.

Costante faceua resistēza all'heresia Arriana.

Vcciso adunque Costantino il maggior fratello da i soldati di Costante, egli s'impadronì di tutte le terre che dal morto erano possedute. Et in cotal guisa si fece signore di tutte le parti Occidentali, & dell'Africa che di già possedeua. Gli occorse poi subito una guerra molto pericolosa cō alcuni popoli, chiamati Franchi, genti Germane, lequali (come scriue Agathio) habitauano lungo la riua del Rheno. Queste si ribellarono, & occuparono gran parte della Gallia, dallequali i Francesi hoggidì dicono di hauere hauuto la loro origine, & de' Galli si chiamarono Franchi, & la Gallia Francia, aggiungendo che questi Franchi furono di quelli che scamparono di Troia, & uennero ad habitare in Germania con un figliuolo di Hettore detto Frāco, di che si dirà piu inanzi. Vennero questi Franchi alle mani con Costante, & dopo molte morti, & guerre che fra loro seguirono, rimasero uinti, e soggetti all'imperio. Et benche in queste guerre fu Costante trauagliato, egli si stette dipoi alcuni anni in pace, e tranquillità, ancora che molto

Francesi di onde dicono hauere hauuto origine.

Costante sottomette i Franchi all'Impio R.

molto debole de' piedi, e delle mani per rispetto della podagra, da cui era spesso sopramodo molestato. Fu la sua amministratione di prima buona, & aggradeuole a suoi sudditi, dipoi diuenne uitioso e negligente nelle cose della giustitia, e per la infermità graue, e mal disposto, e per questo fu mal uoluto, e massimamente da i prouinciali, e soggetti all'imperio, in guisa che ualēdosi di questa occasione alcuni rei huomini, cōuennero d'amazzarlo, et essēdo principali capi della cōgiura Crespio, e Marcellino suoi capitani, cō proponimēto di fare Imperadore un certo detto Maguentio, huomo di humile conditione, ancora che mercè del suo animo, e della sua prodezza, si hauea fatto de' primi che fossero stimati nella guerra, trouarono i soldati a questo pronti perche odiauano Costante. E dato a Maguētio l'habito Imperiale, si mossero p uccider Costāte che di ciò niēte sospettaua. Nel modo della morte uariano gl'autori, ma in cōclusione egli fu ucciso in certo luogo chiamato Helena presso a mōti Pirenei che diuidono la Francia dalla Spagna essendo tredici anni ch'egli teneua l'imperio, e trenta di sua età, ne gli anni del Signore (secondo S. Girolamo) 353. Mentre che queste cose seguirono nelle parti Occidentali, all'altro terzo fratello, & Imperadore chiamato Costanzo, ilquale imperaua in tutte quelle di Oriente, non succedeuano le cose (almeno quelle della guerra) prosperamente, anzi hebbe grande, & pericolosa guerra col Re di Persia, et hauendo con esso lui combattuto noue uolte, sempre era stato uinto, cō perdita di molti soldati. Finalmente uennero a un fiero fatto d'arme, nelquale sendo l'Imperador uincitore, il suo essercito usò così male la uitoria, e si portò tanto trascuratamente che quei ch'erano già uinti, diuennero uincitori, e così fu perditore Costanzo in questa giornata, come nelle altre, di modo che'l Re di Persia ricouerò alcune città principali nella Mesopotamia. Auennero oltre a ciò nelle medesime parti dell'Oriente di gran tremuoti, per liquali furono sorbite, e distrutte alcune città. Lequali tutte cose gli autori catolici attribuiscono al giusto gastigo che uolle dare a i suoi ribelli Gesù Christo N. Sig. percioche questo Imperadore sosteneua e difendeua gli heretici Arriani, perseguitando i ueri Christiani. Ora tornando al nuouo Imperadore Maguentio, le cose passarono in questa guisa. Hauendo, come s'è detto, l'essercito ucciso Costante, quello della Francia lo riceuette, e gli diede obedienza uolontariamēte. E subito fece il medesimo tutta la Spagna, & anco l'Africa, e la Italia parimente. Nella quale hauendo egli proposto di uenire, fece Cesare un suo figliuolo chiamato Decentio, per lasciarlo al gouerno della Francia, & della Spagna, & di quei contorni, e uicine prouincie. Ma nell'Vngheria, nell'Austria, nella Schiauonia, nella Dalmatia, e parte della Grecia, gli esercici ordinari che in quei luoghi si trouanano, elessero per Imperadore un uecchio, e ualoroso capitano, il cui nome fu Britanione che da alcuni è chiamato Vetranio. Il quale era molto amato da soldati, per esser molto prudente, et animoso nel la guer-

Maguentio eletto Imp. da' soldati.

Morte di Costante, et doue, ne gli anni di xpo 353.

Costanzo perditore della giornata, p non sapere usare la uittoria cōtra il Re di Persia.

Tremuoti grandissimi nell'Oriēte al tempo di Costanzo.

Maguentio fa Cesare suo figliuol Decentio.

Britanione, o Vetranio eletto Imp.

la guerra, e per le uittorie da lui ottenute dalle barbare nationi in difesa di quelle prouincie. Di Britanione si dirà dipoi quello che auẽne. In questi medesimi giorni, subito che s'intese in Roma la morte di Costante, Nepotiano confidato nella parentela ch'egli teneua col morto Imperadore, perche era figliuolo d'una sorella di Costantino, raunando alcuni gladiatori, & altra gente prese il titolo d'Imperadore. Ma, si come il suo principio fu cattiuo e senza fondamento, cosi hebbe cattiuo fine, percioche d'indi a uentinoue giorni che egli con molta fatica godè di quel nome d'Imperadore, fu ucciso da capitani di Maguentio, & in tal modo rimase Maguentio imperadore (benche Tiranno) d'Italia, di Africa, di Spagna, e di Francia a concorrenza, & in dispregio di Costanzo che dimoraua nell'Oriente che nel uero per giusto titolo era solo Imperadore.

Nepotiano prende titolo d'Imp.

Nepotiano ucciso da' capitani di Maguẽtio.

Intesa Costanzo la morte di Costante suo fratello, e'l successo di Maguentio, fu trauagliato da gran pensiero, ueggendosi astretto da una parte dalla guerra de' Persi, e d'altra dal disiderio di uẽdicar la morte del fratello, e di distruggere un cosi potente Tiranno, come era Maguẽtio che si hauea fatto in pochissimo tempo, & anco Britanione, ilquale non era da temersi poco. Ma dopo molte considerationi, e disegni, finalmẽte diterminò di ordinare il meglio che potesse, le cose di Oriente, e di passar nella Europa contra Maguentio. Onde deliberò di far Cesare Gallo suo fratel cugino, & fratello di Giuliano, di cui si ragionerà, ambi figliuoli d'un fratello di Costãtino il Magno, chiamato Costanzo, ilquale il padre di Costãtino hauea riceuuto d'una seconda moglie, e per piu assicurarsi del morto Cesare, gli fece prender per moglie una sua sorella, chiamata Costanza. E lasciando questo Gallo nell'Oriẽte, hauendo prima fatta certa tregua col Re di Persia, passò nella Europa col maggiore esercito che potè raccorre, contra Maguentio. E nel camino haueua nell'animo di uenire alle mani col uecchio capitano, chiamato Britanione, ilquale dicemmo che hauea preso il nome d'imperadore nelle Pãnonie, et anco nella Schiauonia, ma Britanione non se gli uolle opporre, anzi spogliandosi la uesta Imperiale, andò a riceuerlo insino in Tracia, & humiliandosi inanzi a Costanzo, gli disse ch'ei rinuntiaua l'Imperio, & si rimetteua nelle sue mani, e che di lui facesse quello che gli pareua. Costãzo riceuette lietamente la sua humiltà, e rizzandolo in piedi, et abbracciãdolo, l'honorò con parole, chiamandolo padre, e uolle che quella notte rimanesse a mangiar seco, e cosi insieme cenarono, ragionando, & informandosi delle cose di Maguentio, e seguitò il suo uiaggio, mandando Britanione a una città di Bitinia, e dandogli alcune entrate da poter uiuere honoratissimamẽte et in buono stato. Oue Britanione si ridusse con molti suoi famigliari, et amici, e uisse dipoi sei anni in grandissimo riposo, e contentezza.

Costanzo si delibera di andar cõtra Maguẽtio, e Britanione.

Gallo creato Cesare da Costãzo suo cugino.

Britanione si arrende a Costanzo.

Costanzo accetta Britanione p amico, chiamandolo padre

Seguitando oltre Costanzo, giunse in Italia, doue Magnentio l'aspettaua, e non solamente si cominciò tra loro la guerra con gran podere, & esercito,

cito, ma con grandissima nimistà & odio. Percioche oltre che ambedue cõtendeuano dell'imperio, si hauea mandato l'uno all'altro lettere, & ambasciate, le quali haueuano molto inasprito gli animi loro. Ora si cominciò una guerra molto crudele, e seguirono alcune battaglie, nelle quali si dimostrò uaria la fortuna, essendo una uolta Maguentio, & altra Costanzo uincitore, si come scriue Cassiodoro nella historia Tripartita. Ma nel fine di molte pugne, mettendo ambi insieme ogni lor forza, fecero un gran fatto d'arme presso la città di Mursia, laqual fu una delle piu fiere, e sanguinose che si fossero uedute giamai, e perdè l'imperio Romano le miglior genti delle sue legioni ordinarie. Perche durò tutto il giorno, e parte della notte, e morirono da ambedue le parti cinquanta quattro mila huomini tutti uecchi, e ualenti soldati, e la uittoria rimase per Costantino, e Maguẽtio si saluò fuggẽdo. Marauigliosa cosa scriuono di questo fatto d'arme alcuni autori, questa è che i soldati di Maguentio non erano piu che trenta mila, o poco piu, e quei di Costantino erano settanta mila, e dalla parte de' uinti ne rimasero morti uẽtiquattro mila, e de' uincitori trenta mila. Da che si cõprende con quanta forza, e con quanto ualor cõbatterono le genti di Maguentio, che tagliarono a pezzi de' uincitori tãti, quãti essi erano, e di loro non rimasero piu che sei mila. Vinto in questo modo Maguentio, egli si fuggì nella Italia (come racconta Eutropio, et Aurelio Vittore) oue riparãdosi il meglio che potè, deliberò di tornar a tentar la sorte, e uenir un'altra uolta a battaglia cõtra Costanzo, hauendo prima lusingheuolmẽte proposto alcun partito di pace, e mostrãdo di cõtentarsi che Costanzo gli lasciasse solamente la Tracia. Ma finalmente uenuto alla battaglia, fu da capo uinto, e fuggẽdo si ricouerò in Leone, città di Frãcia. Oue intẽdendo che i soldati praticauano di darlo uinto in poder di Costanzo, il medesimo s'amazzò con un pugnale, come racconta Aurelio Vittore, e cosi finì l'imperio che egli si hauea tirannicamente usurpato, e la uita, essendo in età di cinquãta anni. Intesa la sua morte da Decentio suo figliolo, ilqual da lui era stato fatto Cesare, come s'è detto, e gouernator nella Francia, mancãdogli la sperãza di poter difender si, s'impiccò. Fornite da Costanzo q̃ste pericolose guerre, tutte le prouincie che haueano seguito Maguẽtio, gli si diedero di uolontà. Onde egli se n'andò con molto trionfo nella città di Melano, nella quale dimorò alcun tẽpo.

Battaglia tra Maguẽtio, e Costãzo.

Vittoria di Costanzo, cõtra Maguẽtio, e doue.

Maguentio si salua fuggendo.

Secõda battaglia fra Costanzo, e Maguẽtio.

Maguentio di nuouo uinto si salua ĩ Leon di Frãcia.

Maguentio si uccide se stesso.

Decẽtio intesa la morte di Maguentio suo padre s'impicca per la gola.

Mentre che queste cose succedettero a Costanzo, Gallo suo fratel cugino ch'egli hauea lasciato per Cesare, e gouernatore nelle parti dell'Oriente, e per capitano delle prouincie dell'imperio, non amministraua punto giustitia, nè difendeua quello stato col ualore che si conueniua, anzi, come è scritto, Sapore Re di Persia lo uinse in un fatto d'arme, e nel resto egli usaua di molte, e grandi crudeltà, e particolarmente raccontano gli Scrittori che nella città di Antiochia fece amazzar la maggior parte de' nobili. E, perche i Giudei di Giudea, e di Palestina gli si haueuano ribellato, fece

uccider crudelißimamente molte migliaia di psone di ogni sesso et età, e fece arder le città di Tiberiade, di Diospoli, di Cesarea, & altre, ilche è affermato da S. Girolamo nelle additioni di Eusebio. Hauendo inteso Costanzo queste & altre cose (lequali Amiano Marcellino che si trouò a quei tempi, racconta diffusamente, ilquale autor discriue la uita di Costanzo, di Giuliano, e di Giouiniano Imperadori, de' quali trattaremo molto copiosa, e ueramente) uolendo prouedere a quei dāni, e già di lui temendo, ordinò che egli fosse morto per uia tanto segreta che'l suo ordine si mise ad effetto con molta ageuolezza, e pacificamente, hauendo prima tentati altri rimedi, e cosi rimase Costanzo solo Imperadore, senza Cesare, nè compagno in tutto l'imperio Romano, e stando in Melano prouedeua di capitani, e di gouernatori a tutte le parti. Oue, come egli credeua di leggieri, & era uago di discordie (cosa che essendo maluagia in tutti gli huomini, e ne' Principi dānosißima) e di usar crudeli gastighi, ogni giorno gli ueniuano le occasioni, e facea molte crudeltà, & uccisioni che da Marcellino sono scritte pienamēte. E fra le altre cose fu opposto a un singolare, e uecchio capitano, chiamato Siluano che allora era capitano contra i Germani ch'ei faceua trattati contra la Maestà dell'imperio. Ilche tutti affermano che era inuidia che gli si portaua per cagion delle uittorie ch'egli hauea hauuto, e del suo ualore. Ma il credulo imperadore che parimente douea inuidiarlo, procurò di farlo uccidere. Di che Siluano, come quello che era molto amato, perche si hauea fatto honore in molte battaglie, e guerre, e maßimamente in quella che'l Magno Costātino hebbe contra Licinio, non trouādo rimedio per aßicurar la sua uita, costretto piu da paura che mosso da uolontaria elettione, deliberò di solleuarsi, e chiamarsi Imp. e ciò potè fare, raccontando prima a suoi soldati, come era odiato da Costāzo, e che per la buona seruitù che egli insieme con esso loro gli hauea dimostro, haueua ordinato che gli fosse tolta la uita. Ilche inteso, tutti a una uoce lo chiamarono imperadore, & giurarono di mantenerlo et difenderlo. Questa nuoua turbò grādemente Costanzo, ilquale tuttauia si dimoraua in Melano, et alla medesima hora che ciò intese, senza publicarlo con ueruno, mostrando di non saperne nulla, conuēne con certo astuto, e ualoroso capitano, chiamato Vrsicino, ilquale oltre a famigliari, e necessari seruitori, pigliò seco dieci cōpagni, huomini segnalati, e ualēti, co' quali tolse la impresa di amazzar Siluano sotto questo protesto & inganno che Costanzo gli diede lettere indrizzate a lui, nellequali fingēdo di non saper cosa ueruna ch'egli fosse stato chiamato Imp. e ch'ei si uoleua partir di Melano, e menarlo seco, con molte honorate parole gl'imponea ch'ei uenisse a trouarlo, e desse il carico delle genti al capitano ch'egli mandaua. Partißi Vrsicino a gran giornate, affine che meglio si credesse che per la breuità del tempo a Costanzo quelle cose fossero nascoste. Giunto ch'egli fu all'esercito con i compagni, tra quali n'era uno Marcellino scrittore di questa

Costanzo fa uccider Gallo suo fratel cugino.

Siluano eletto Imp. da' soldati, e perche.

Stratagema di Vrsicino per uccider Siluano.

di questa historia, Siluano nõ istimãdo altro, senon che costui fosse mãdato per suo successore, et non essendo allora tempo di ragionar sopra ciò nõ ne fece caso. Et Vrsicino mostrãdo il semplice, trattò nascosamẽte cõ tãta astutia quello che haueua disegnato, con alcuni capitani, et suoi amici, e cõ altri che non erano contẽti di Siluano, per uia di diuersi doni che loro fece, e di molte grã promesse, ch'essi deliberarono di amazzar il pouero Siluano. Onde raunãdosi insieme un buon numero de' soldati, andarono una mattina al suo palagio, oue amazzando le sue guardie, entrarono per forza, e Siluano si fuggì in una chiesa de' christiani, nella quale fu trouato, e morto. Et in tal maniera hebbe fine il suo imperio con la sua uita, essendo solamente trenta giorni che egli l'haueua usurpato.

Siluano uciso in una chiesa di Christiani.

Fornito q̃sto trattato secondo il disiderio di Costanzo, nacquero altri disturbi, pcioche alcune genti barbare Settentrionali di Lamagna alta passarono a far guerra all'imperio, e stãdo le cose ancora turbate per la morte di Siluano, fecero un grã dãno, occupãdo alcune città, e rubãdo, e saccheggiando i terreni. Ilche inteso da Costanzo, stimando che se egli andasse a quella impresa con la persona, ogni cosa si acqueterebbe, e parendogli anco che in una guerra di tanta importanza, nõ era da fidarsi di capitano, deliberò di elegger per Cesare Giuliano che era suo fratel cugino, e fratello di Gallo, di cui habbiamo detto che fu Cesare nell'Oriente, e morto per suo comandamento. Era questo Giuliano un giouane di grande speranza, per essere egli di bella forma, di nobile ingegno, inclinato alle lettere, e molto dotto. Fu Giuliano fatto Cesare, et adottato nella città di Melano, doue dimoraua Costãzo (ancora che alcuni dicono in Atene) con grãdissime feste, e p piu fortificare la parẽtela, e l'amicitia, gli diede p moglie Helena sua sorella. Ora, lasciãdo io per cagion di breuità alcune cose da parte, Giuliano Cesare andò in Lamagna, e le cose della guerra gli succedettero molto bene in guisa che non solamente ristorò i riceuuti danni, ma offese grandemẽte i nimici. Costanzo hauẽdo lasciato a Giuliano il carico dell'Occidẽte, deliberò di andar nell Oriente, oue nõ era il pericolo, e'l bisogno minore, perciochе i Persi ordinari, et antichi nimici de' Romani (come successori de' Parthi) nõ cessauano di guerreggiar ne' cõfini de' Romani, predãdo, e saccheggiando i paesi dell'imperio. E nel camino deliberò di gire a Roma, nella quale cõ molta festa, e magnificẽza fu riceuuto. Ma non potè fermarsi in lei piu di trẽta giorni, pcioche oltre alle nuoue di Oriẽte, intese che i Sarmati, natione fiera, e barbara (iquali sono, come s'è detto, i Rossi, i Moscouiti, et i Poloni) et alcune altre gẽti, erano entrati nella Bulgaria, e nella Seruia, et altri popoli ancora haueuano fatto entrata nella Vngheria. La onde prestamente si dipartì, e cõmise a Marcello Pebero ch'era un'egregio, e singolar capitano, l'impresa cõtra a Sarmathi, et egli s'inuiò per la Schiauonia alla uolta dell'Oriente. Et ancora ch'egli hauesse con esso lui un grosso esercito, non era

Giuliano eletto Cesare da Costanzo suo cugino, & andato ĩ Alemagna fa di egregi fatti.

Marcello Pebero posto da Costãzo all'impresa di Sarmathi.

senza spauento, perciochè, si come in tutte le guerre Ciuili, e contra i Tiranni fu questo Imperadore fortunato, e uittorioso, così contra a Persi sempre haueua hauuto cattiui successi. Là onde ei procuraua di prendere alcun mezo di pace con Sapore Re di Persia, secõdo di questo nome, ilqual'allora haueua il regno, & a certo ambasciadore che intorno a ciò gli ragionaua, nõ lasciò di dare udienza. Di che sopra modo Sapore insuperbito, scrisse una lettera superbissima a Costanzo. Nella quale gli chiedeua che uolendo egli hauer seco la pace, prima gli douesse restituire le prouincie di Armenia, e di Mesopotamia, lequali erano state de' suoi antecessori. Tanto era il podere, e l'alterezza de i Re di Persia che a uno Imperador Romano non uoleuano conceder la pace, se egli nõ gli daua due prouincie che erano le migliori del mondo. A questa lettera Costãzo fece una notabile, e discreta risposta, laquale per breuità non iscriuo, ma il tenore era tale, che serbando egli la Maestà d'Imperadore, riprendeua Sapore della superbia & ambitione, nõ solamente negãdo quello ch'ei richiedeua, ma leuandogli la speranza di poter mai hauer seco pace. Così dipoi incominciossi fra loro una crudelissima guerra. Ma fra tanto che ciò seguia nell'Oriẽte, Giuliano che nella Frãcia contra Tedeschi era rimaso per Cesare, e capitano, dopo altre grã uittorie, uinse una grandissima, e fiera giornata, dopo laqual tutto l'esercito di commune consentimento lo chiamò Imp. & Augusto, aguagliandolo a Costanzo. Laqual cosa fra pochi giorni peruenne all'orecchie di Costanzo nell'Oriente, e ne riceuette così fatto cordoglio, che fu in procinto di abandonar la guerra di Oriẽte, e uolgersi con tutto l'essercito contra Giuliano. Dipoi cãgiando proposto deliberò di mandargli ambasciadori, e stimãdo di douerlo uincer con le buone parole, confortarlo a contẽtarsi del titolo di Cesare, et a rinũtiar quello di Augusto. E ui mãdò un'honorato huomo, chiamato Leona, ilqual per essere huomo di Costãzo, fu riceuuto dall'esercito con molto honore, & essendogli data udiẽza, & hauendo egli fatta la proposta, e letta una lettera dell'Imperadore, non solo l'esercito nõuolle obedire, ma tutti a una uoce cominciarono subito p confermar quello che da loro era stato fatto, a chiamar Giuliano Imperadore et Augusto. Solamẽte fu obedito Costanzo in questo, che fu leuato a Florẽtino l'ufficio di prefetto pretorio, come egli ordinaua, e dato a Nebridio. Nel rimanente rispose Giuliano a Costãzo con humilissime parole, promettendo di douergli esser leale et obediẽte compagno nell'imperio, e chiedendo, ch'ei non uolesse priuarlo di quella dignità ch'esso haueua riceuuta sforzatamente, e contra sua uoglia. E cõ questo ritornò a far la guerra contra Germani con impeto, e diligẽza maggiore, e cõprendendo ch'era mestiero di domare, e soggiogar quelle genti, pche intendeua che doueua esser guerra tra lui, e Costãzo, impose a suoi soldati che s'affrettassero, affine ch'essi poi assaltassero il nimico prima che fossero da qllo assaltati. Onde seguirono fra lui cõ i Tedeschi alcune segnalate battaglie,

Tenore della letera di Sapore a Costanzo.

Tenore della letera di Costanzo in risposta di quella di Sapore.

Giuliano eletto Imp. & Augusto dall'essercito.

Costãzo mãda Leona p suo ambasciadore a Giuliano.

Risposta di Giuliano a Costanzo.

taglie, lequali io nõ posso raccõtare, s'io nõ uoglio dalla mia proposta breui tà partirmi. Poscia che Costanzo intese che i suoi ambasciadori non haueuano ottenuto quello ch'egli ricercaua, diterminò di far guerra a Giuliano, confidandosi nel suo grã podere, e nella buona sorte che haueua hauuta contra gli altri Tiranni. La onde procurò di confermar l'amicitia che giua trattando con Arsace Re di Armenia, e con altri Re dell'Oriente, perche e' non facessero lega col Re di Persia suo principal nimico. Et lasciò a difesa delle terre dell'imperio contra l'impeto de' Persi le gẽti che gli pareuano a ciò bastanti. Ilche fatto, si partì per Europa, & andando in Antiochia alla uolta di Tarso, nel camino fu assalito da una lieue febbre, ma per questo nõ lasciò il uiaggio, stimando che l'esercitio douesse giouarli, diuertendo quel l'humore. Onde si fece portare in una letica, facẽdo poche miglia il giorno. Ma peruenuto alle radici del monte Tauro, si sentì aggrauar fieramẽte dal male, crescẽdogli cotanto l'ardor della febbre che pareua che abbruciasse in fuoco. Ilperche conoscẽdosi mortale, e parẽdogli di esser uicino alla morte, fece testamento nel quale ordinò suo herede, e successore Giuliano suo nimico, e tiranno, in guisa che colui che non uolle accettar per cõpagno, elesse per herede nella morte, hauendo in questa parte, come buono imperadore riguardo alla pace comune dell'imperio. Tenne questo imperadore l'imperio uenti quattro anni, sette cõ i fratelli, e decisette solo, ancor che in concorrenza de' Tiranni souradetti, & in uita del padre fu Cesare tredici anni. Onde dicono ch'ei imperasse trent'otto. Era, quando egli si morì (secondo Eutropio) di quarantacinque anni, benche in ciò non si conformano gli autori. E' posto questo medesimo imperadore fra i mezani, percioche hebbe di singolari uirtù, ma ancora alcuni uitij. Fu molto humano, dolce, e piaceuole nella cõuersatione, liberale a suoi, temperatissimo nel mãgiare e nel bere, e si affaticaua molto, e dilettauasi di parlar bene, ancora che nõ fosse da natura molto acuto nè eloquẽte. Adoperaua benissimo l'arco et in ciò si esercitaua grandemẽte. Fu d'altro cãto molto leggero a porger fede a qualunque ciancia che gli ueniua detta da maligni. Ilche fu cagione ch'ei usasse di gran crudeltà, percioche era naturalmente sospettoso, e sempre temeua di qualche tradimento. E per questa cagione si fidaua in pochi. Fu parimente lussurioso, e con queste uirtù, e uitij conseruò, e difese molto bene lo imperio Romano. Auenne la sua morte ne gli anni del Signore (secondo il computo di San Girolamo) trecento sessanta quattro.

Testamento di Costanzo e sua morte.

Lodi di Costanzo.

Anni di Xpo. 364.

PONTEFICI.

Nel tempo di questi Imperadori a dodici anni dell'Imperio di Costanzo si morì Papa Giulio, primo di questo nome, ilquale dannò il concilio di certi Vescoui che si era fatto in Antiochia, perche cio si

eſeguì ſenza ſua autorità, e della Chieſa Romana, capo di tutte le altre. Comandò ancora che ueniſſero inanzi a lui come a Vicario di Christo, Euſebio, e gli altri Veſcoui della ſetta Arriana, iquali accuſauano il buono Athanagio, per riconoſcere, e giudicar quelle openioni, e differẽze. iquali diſconfidandoſi della lor poca ragione, nõ lo uolſero obedire, ma Athanagio, & alcuni altri ui andarono. Morto queſto buono Põtefice, ſucceſſe nel Põteficato Liberio, ſolo di queſto nome, ilquale, perche nõ uolle sbandire il buono Atanagio, Coſtanzo imperadore, che come s'è detto, fauoriua gli Arriani, lo mãdò in eſilio, e col ſuo fauore alcuni preti fecero Antipapa un'altro Felice prete Romano. ilquale, tutto che foſſe male eletto, non ſolamente non fece quello che Coſtanzo ricercaua, in fauorir gli Arriani, anzi, come Catolico, fece raunare il concilio, nel quale trouandoſi quarant'otto Veſcoui, sbandì, et ſcõmunicò Vrſacio, e Valente Veſcoui, perche accõſentiuano a Coſtãzo. Laqual coſa ueduta da Coſtanzo, richiamò dall'eſilio Liberio, ilquale per timore era fuggito di Roma, e, come inconſtante, e di picciolo animo, per non andare un'altra uolta in eſilio (benche io ſtimo fintamente) conſentì con gli heretici Arriani. Lequali incoſtanze, & diſcordie furono cagione che in queſti tẽpi ſi leuarono queſti heretici, Donato, Eunonio, Macedonio, & Acatio, iquali tutti errarono nella fede, e ne gli articoli della Santiſsima Trinità, Padre, figliuolo, e Spirito Santo in diuerſe maniere. Et in queſte tre o quattro ſette ſi diuiſero i maluagi Arriani, dimorando tuttauia, e perſeuerãdo i Catholici nella uera fede. Morto dipoi Liberio in tempo di Giuliano, rimaſe, e fu eletto per ſommo Põtefice Felice, ilquale era ſtato Antipapa, e fu molto coſtante, e catholico, come racconta Platina nella ſua uita, ancora che alcuni del contrario l'infamarono.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in queſti tempi alcuni Veſcoui illuſtri per dottrine, e Sãtità di uita, e Vittorino Maeſtro di Rhetorica, molto famoſo in Roma, e Donato Grammatico ſingolare Maeſtro di San Girolamo, & altri.

AVTORI.

Sono autori di quanto ho ſcritto, quegli che ſon nomati nel fine della uita di Coſtantino il Magno padre di Coſtãzo, & ancora Amiano Marcellino, da iquali tutti raccogliendo tutto quello che m'è paruto a propoſito, ho teſſuta la tela della mia hiſtoria. E coſi farò per inanzi, ſenza mai ſeguire un ſolo, percioche ſempre ſeguo, e leggo antichi, & certi autori.

VITA

VITA DI GIVLIANO,

SOLO DI QVESTO NOME,

DETTO APOSTATA. IMPERADOR XLVI.

OPO la morte di Costãzo, laquale auenne nella maniera che s'è raccõtato, subito rimase solo Imperadore di tutto Giuliano suo fratel cugino, ilquale gia uiuẽdo egli, haueua preso il nome di Augusto. Fu questo Giuliano della stirpe che nella uita di Costãtino dicẽmo, et in ualore, e prodezza uno de' migliori Imperadori che siano stati nel mondo, lequali tutte cose egli corruppe, & guastò con abãdonar la fede di Christo, di cui haueua prima fatto professione, e col tornare alle uanità de' gẽtili. E p q̃sta cagione è chiamato comunemente da tutti Giuliano Apostata, che uuol dire uno che tornãdo adietro la cominciata cosa abandoni. Di che scriuono alcuni che fu cagione un ualẽte Maestro ch'egli hebbe in Retorica, ilquale era Idolatra. Laqual cosa, oltre alle ragioni che in ciò si possono addurre, è notabile esempio a' Principi, et a gli huomini di ogni cõditione che non solamẽte deono cercar cõ somma diligẽza precettori p loro figlioli, che siano dotti in quelle facultà, nelle quali procacciano di disciplinarli, ma principalmente uirtuosi, da bene, e catolici Christiani, percioche le dottrine senza la bontà poco uagliono, & è cosa uera, e molto manifesta, che le cose che si apprẽdono da fanciullezza, s'imprimono sì fattamẽte nell'intelletto che nõ si possono scordar giamai, & gli esercitij, e costumi che si pigliano in q̃lla età tenera, diuẽgono propri, e naturali, nè si abãdonano mai in tutto lo spatio della uita, e di tutto sono cagione principalmẽte i Maestri che hãno cura di ammaestrare i fanciulli. E, bẽche intorno a questo si potrebbono dare di molti utili, e bei ricordi, basti hora il presente esempio, et a Giuliano ritorniamo, nelquale hebbe tãta forza l'impression del suo Maestro, che bene apparisce il dãno ch'egli riceuette da lui. Percioche nel rimanẽte fu tãto cõpiuto, e singolare, che nella bõtà, e mãsuetudine uẽne paragonato a Tito, nella clemẽza ad Antonino, ne' fortunati auenimẽti cõtra Tedeschi, a Traiano, nel l'esser tẽperato, e modesto a Marco Aurelio, e nelle sciẽze a gli antichi Filosofi. Fu dotato d'una singolar memoria, e molto studioso, & pciò dotto in molte arti, fu eloquente, e bello dicitore nõ meno p dono di natura che p acquisto di arte. Tẽperatissimo nel mãgiare, nel bere, e nel dormire. Fu castissimo, e

Apostata, che significhi.

Giuliano a chi paragonato.

mo, e cõtinẽtissimo di tutte le cupidigie della carne. Hebbe tãta forza, ben che fosse picciolo di statura, e di delicati mẽbri che di ciò fu ripreso, pciò-che egli haueа piu ardire, di quello che si conueniua a capitano, & Imperadore. Fu disiderosissimo di gloria, e di fama, uitio nelquale molte uolte i grã di ingegni, et animi peccano. Fu liberale, e piaceuole co i suoi amici. Amò di far giustitia egualmẽte a tutti, ilche osseruò il tẽpo che fu Cesare, et quel poco che tẽne l'Imperio. Hebbe parimẽte di molte altre uirtù, lequali Eutropio che si trouò allora, Aurelio Vittore, et Amiano Marcellino scriuono. Ma cõ tutto ciò fu infedele, che fu un gran cõtrario alle sue uirtù p hauersi egli, come s'è detto, lasciato uolgere dal buon camino dalle persuasioni del suo Maestro Libanio Idolatra. Le cose che auẽnero, mẽtre egli fu Cesare, et Imperadore, molto ampiamẽte, e partitamẽte sono scritte da Amiano Marcellino, come quello che uide, et intese p hauersi trouato a quei tẽpi, e fu nella guerra di Persia accõpagnandolo. Ma io non intẽdo di raccontar se nõ i capi di q̃lle ch'ei fece, da che fu Imperadore, e q̃sto breuemente, perciochè ei nõ imperò solo se non due anni, e non si conuiene in si poco tẽpo cõsumar molta carta. Subito adunque ch'egli intese la morte di Costanzo (laqual nuoua gli fu recata nella Francia, di donde s'era partito, e come dicẽmo, s'era mosso p andargli contra, & egli ancora ueniua col medesimo proponimẽto) andò cõ molta fretta alla città di Costãtinopoli che dipoi Costãtino era rimaso capo dell'imperio, oue p ogni uia procurò l'amoreuolezza di ogni cõdition di psone. La onde usò un'astutia, che fu di fare aprire i Tẽpi de' gentili, e pmetter ch'adorassero gl'Idoli, e quantunque fosse nimico de' christiani, nõ però gli perseguitò cõ morti, nè crudeltà, e intorno alle discordie ch'erano fra Catolici, et gli Arriani, staua neutrale, non piegãdo in fauor d'una parte, nè d'altra. Onde da niuno nõ ueniua grã fatto mal uoluto. E le barbare nationi, temẽdo la fama, e nome suo, tutte rimaneuano di guerreggiare all'imperio, anzi gli mãdarono ambasciadori a chiedergli pace, et amicitia. Laqual'egli loro concedette. Et in cotal guisa cominciò a gouernar l'Imperio cõ maggior prosperità, e cõtẽtezza di tutti, che altro Imperadore giamai. Ma, come q̃llo che intrinsicamẽte era Idolatra, deliberò di trouar modi di pseguitar la religion Catholica, indotto a ciò dalla propria maluagità, e dal Diauolo. Onde usò un modo da altri nõ piu usato, e q̃sto fù, di mostrarsi pietoso, e nõ crudele, hauẽdo inteso che col mezo de' tormẽti o de i martiri la nostra santa fede era cresciuta maggiormẽte. E p q̃sta cagione diterminò di fare il contrario, cioè (come Ruffino, e San Girolamo raccontano) d'indurli cõ doni, con losinghe, e cõ magistrati, e dignità a lasciar la fede, et a sacrificare a i lor falsi, e bugiardi Iddij. E secõdo che i medesimi affermano, si trouarono alcuni, e non pochi, cupidi, ambitiosi, et auari, iquali p diuenir ricchi, & altri p salire in grandezza, & honori negarono la santa Fede. Et cosi fu q̃sta una delle gran psecutioni che la chiesa riceuesse, si

Lodi di Giuliano.

Libanio idolatra maestro di Giuliano.

Giuliano fa aprire i tẽpij de gl'Idoli, & adorargli.

Modo trouato da Giuliano nel perseguitar la chiesa, et si può connumerar cõ le altre dette innanzi.

uesse, sì p rispetto di coloro che l'abãdonarono, come, pche uedutosi da Giuliano che cõ tal mezo non si adẽpiua cõpiutamente la sua uolontà, ancora che come s'è detto nõ faceua morire, nè usaua forza ad alcuno, fece leggi, e decreti generali che nerun christiano non potesse esser maestro, nè precettore di nerun'arte, nè sciẽza, nè medesimamẽte potesse studiare, nè andare ad alcuna scuola, se non coloro che adorauano gl'Idoli, affine che per disiderio delle lettere seruissero a gl'Idoli, o almeno rimanessero idioti, et ignorãti, e di quindi nõ potessero predicar la lor fede bastenolmẽte. Ordinò parimẽte che niun christiano potesse hauer carico di amministrar giustitia, nè esser capitano, nè tenere altra dignità. Finalmente procurò p tutte le strade di far guerra a i mẽbri di Christo senza spargimẽto di sangue. Laqual stimo io che fosse inuẽtione, et astutia del Diauolo p disturbar la corona del martirio, laqual p la persecution del coltello, e delle morti si soleua acquistar da i Santi Martiri. Vsando adunque q̃sta pietosa crudeltà cõtra i christiani, come animoso, e ualẽte nelle armi, deliberò di far guerra cõtra i Persi, iquali soli nõ se gli erano humiliati, nè lo uoleuano riconoscer p superiore. Onde egli andò in Asia cõ un grosso esercito, e con le gẽti ch'erano ne gli eserciti ordinarij, hauẽdo passata l'Asia minore, et altre prouincie, entrò per la Mesopotamia, laquale, come s'è detto, era la donzella, per cui contendeuano i Romani, et i Persi, e dopo alcune leggieri zuffe, s'impadronì della città di Circasio laquale fauoriua a' Romani, et era stata annobilita da Diocletiano di muraglie, e di fortezze, e d'indi passò a Zaita, doue intese che si trouaua molto da uicino il Re de' Persi cõ tutto il suo esercito. Onde egli mise in ordine le sue genti p uenire al fatto d'arme cõ desiderio grandissimo. Ma i nimici non hebbero questa uolta ardire di combatter con esso lui, anzi gli mandarono molte ambascierie, chiedendogli perdono, e promettendo gran parte delle sue terre. Allequai l'animoso Imperadore non uolle dare audenza, anzi ueggendo ch'essi ricusauano la battaglia, per procurargli maggiormente, entrò ne' loro paesi da diuerse parti, prendẽdo molte città della Soria, alcune per forza di arme, & altre senza far resistenza gli si dauano, e facendo di molti danni per tutto quel terreno, insino a tãto che i Persi al fine per uergogna uennero seco a battaglia, laqual fu molto terribile, & aspra, e prima ch'egli ui andasse, fece il cieco Giuliano (secondo che Paolo Orosio, e San Girolamo raccõtano) oltre lo esser nimico a' christiani, iquali chiamaua Galilei, come dice Teodoreto nella sua historia, uoto a i suoi Dei di far loro sacrificio col sangue di quei christiani che nõ uolessero sacrificare a gl'Idoli, se egli hauesse la uittoria. E piacque a Dio di farlo per quella uolta uincitore per i suoi segreti giudicij, e per dargli premio in questa uita delle uirtù morali ch'egli hauea, acciochè esso perpetuamente fosse punito nell'altra di tãta diabolica perfidia, quanta egli teneua. Veggẽdosi adũque uittorioso, senza trouar resistẽza caminò insino alla famosa città di Tesifonte, e

Decreti di Giuliano cõtra i christiani.

Impresa di Giuliano cõtra i Persi.

Persi ricusano il combatter con Giuliano.

Voto di Giuliano a' suoi Dei.

te, e non trouando potenza che ardisse d'impedirlo, deliberò di far le stanze del uerno nella Mesopotamia, in questo camino le sue genti patirono di gran fatiche, e disagi di sete, e di fame, si per esser l'essercito copiosissimo, e si perche i nimici lo assaltauano, e molestauano, e i Persi, quãtunque tãte uolte non uolessero mai uenir a battaglia uguale, sempre faceano la mischia cõ leggieri pugne, e scaramuccie, assaltãdo, e fuggẽdo, come hoggidì fanno gli Arabi. Onde il suo essercito uenia molto, come s'è detto trauagliato, e molestato, & in questa maniera, fu permesso da Dio (ilqual uolle con la sua morte disturbar le morti ch'ei pensaua di dare a gl'innocenti) che un fuggitiuo de' Persi ch'era guida del suo essercito cõdusse inganneuolmẽte Giuliano, et i suoi soldati p un luogo, doue molti de' nimici haueuano fatto una imboscata. Oue essendo assaltato da quegli, fu costretto a combattere, e nella pugna senza saper chi egli si fosse, fu ferito d'una lancia che gli passò il braccio, et entrò in grã parte nello costato. Per laqual ferita perdẽdo ogni sentimẽto, cadde sopra il collo del suo cauallo. Onde i suoi lo presero, e posero in un padiglione, e cõ alcuni rimedi che gli fecero, egli ritornò in se stesso, e ripigliãdo il uigore, chiese che tornassero ad armarlo, et gli dessero il suo cauallo, perche egli uoleua ritornare alla battaglia. Ma sentendosi mancare, scriuono ch'egli disse con grandissima superbia contra Christo nostro Redentore. Basta che hai uinto Christo Galileo, ch'egli cosi lo chiamaua. Dopo queste parole ueggẽdo che tutti, iquali si trouauano presenti, piangeuano la sua morte, esso gli riprese, che faceuano male a piangere p il Principe, ilquale moriua in gratia de gl'Iddij. E si mise a ragionar dell'immortalità dell'anima, fin ch'ei potè hauer la uoce, e finalmẽte essẽdo fornito di uscirgli il sangue, si morì. E nel uero è da dolersi che fosse un'orbezza, et infelicità in un'huomo c'haueua tanto ualore, e tante buone, e uirtuose qualità. Morì nel settimo anno dapoi ch'ei fu fatto Cesare, e nel terzo del suo imperio, essẽdo di età di trent'uno, gli anni del Signore (secõdo S. Girolamo) 366. De' Pontefici si dirà nelle seguenti uite che quì non u'è altra cosa degna di memoria.

Giuliano ferito a morte, cõbattendo co' Persi.

Parole di Giuliano molto supbe contra Xpo.

Giuliano muore parlando.

Anni di Xpo 366.

HVOMINI LETTERATI.

Furono nel tẽpo di Giuliano alcuni huomini famosi in lettere, maestri dell'arte del dire, e Filosofi, come fu Libanio già nominato, Aetio, & Orbacio.

AVTORI.

Gli autori, sono Teodoreto nel 3. libro, e nel Catalogo de' suoi Cesari, Amiano Marcellino in diuersi libri, e Ruffino nel 10. dell'Hist. Ecclesiast. S. Girolamo nell'additione alla Cronica di Eusebio, e Cassiodoro nel sesto della Tripartita, Paolo Orosio nel settimo, Freculfo, e Giornãdo, S. Isidoro, e Beda ne' suoi imperadori, Eutropio nel 10. Sesto Aurelio nelle sue abbreuiationi, e Põponio Leto nel suo cõpendio.

VITA DI GIOVIANO, SOLO DI QVESTO NOME, ET XLVII IMPERADOR ROMANO.

OLTO dispiacque, e grandemente fu piã ta la morte di Giuliano nel cãpo da tutto il suo esercito, percioche egli era sopra modo amato da i soldati, ma comunemente la chiesa, e tutti i christiani rẽ dettero gratie al nostro Signore, per hauergli la sua pietà leuati dal giogo d'una cosi grande seruitù. Tãto fu il distur bo che presero i soldati della sua morte che mancò poco che da i Persi non fossero uinti, oltre che erano ancora in grandissimo trauaglio per il disagio che patiuano di uettouaglia. I nimici intesa la morte dell'imperadore, non cessarono di stringerli da tutte le parti, facendo entrate & assalti tanto continoui che non poteuano sostenergli. Là onde si raunarono prestamente i primieri dell'esercito per eleggere imperadore, e Capitano che gli gouernasse, e reggesse, e dopo molte contese, e diuersità di pareri furono per fare elettione di uno, come racconta Eutropio chiamato Marcellino. Ma finalmente conuennero di nominare un'huomo molto famoso, chiamato Giouiano, il qual'era figliolo d'un nobile huomo detto Varroniano Vnghero, o habitante in Vngheria. Ilqual lasciando la guerra che molto tempo hauea seguito per fuggire i tumulti, e i trauagli che uedeua nell'imperio, si era ritirato, e datosi alla quiete in certi poderi ch'egli haueua in Vngheria. Ma Giouiano suo figliolo era uenuto alla corte di Costanzo, & haueua seguita la guerra. E per esser gagliardo, e di gentil persona, era molto grato a Giuliano, e mentre ei fu Cesare & Imperadore sempre costui fu capitano de i soldati ordinari che andauano con l'Imperadore. Era Giouiano di bell'ingegno, dato a gli studi delle lettere, e molto intendente. Era grande di statura, e ben proportionato di corpo, fedele, e catolico christiano, in guisa che, quando Giuliano comandò che niuno christiano potesse hauer carico di capitano, nè hauesse altro ufficio nella guerra, Giouiano hebbe lietamente a dire ch'egli facea piu stima della fede, di cui hauea fatto professione, che della dignità ch'ei teneua, e cosi abandonò il carico. E dipoi essẽdo, come s'è detto eletto Imp. scriue Ruffino, e Teodoreto che ueggendo che Giuliano hauea indotto a sacrificare a gl'idoli i soldati del suo esercito, disse in un publico parlamento che lor fece che egli non uolena potendo, perche era christiano, essere Imperadore d'infedeli. E cosi

Lodi di Giouiano.

Parole di Giouiano, essendo capitano di Giuliano.

Giouiano catolico.

E cosi costantemente rifiutaua l'Imperio. Ma tanta fu la contentezza che tutti presero della sua elettione che dopo lo hauerla confermata, gridarono, ch'essi erano christiani, et affine ch'egli accettasse l'imperio quei che nō erano, deliberauano di farsi. In cotal modo cō incredibile allegrezza gli fu giurata obedienza, e gli diedero l'insegne d'Imperadore. Onde subito ei si mise a ordinare e rinforzar l'essercito. Ilche nō si poteua far senza grandissima difficultà. perciochè intesasi da Sapore la morte di Giuliano, ilquale per i suoi nobili fatti, e p il suo grāde animo era temuto da tutti, essi faceano poca stima del nouello Imperadore. Onde mettēdo le gēti ch'egli hauea insieme tutto quel numero ch'ei potè, diede cō tāto impeto nell'esercito dell'imperadore, che i Romani furono molto uicini alla perdita, e manifestamēte i Persi furono superiori. Mouendo dipoi Giouiano il suo campo con grandissima fatica, e pericolo p esser le strade aspre, e mōtuose, seguitò il primo giorno il suo camino, e fermādosi in una ualle, furono incōtanente circōdati da i Persi da tutte le parti, e molestati con assalti e scaramuccie, secōdo l'usanza loro. Il dì seguente arriuò alla città di Carra, oue souenendo a Giouiano & a soldati che anticamente in quel terreno fu Crasso uinto, & ucciso da' Parthi, hauendo ciò per infelice augurio, fu cosi grāde lo spauento che presero che si teneano uinti senza uenire a battaglia. Iquali spauēti erano principalmente cagionati dalla stanchezza, e dalla fame che patito haueano, e tuttauia patiuano per il mancamento delle cose necessarie, perciochè trouādosi, e marciando da uicino due cosi grandi eserciti, non bastaua diligenza nè prouedimēto p sostenergli basteuolmēte. Ma cō tutti questi disagi, e malageuolezze non mancò l'animo a Giouiano, nè cessò la diligēza in guidare & inanimare, e difender le sue genti, insino a tanto che peruenuto al fiume Tigri, essēdo cresciuti i pericoli, et i disagi. Sapore gli mādò suoi ambasciadori dicendo che ancora ch'egli per la condition delle sue genti, e delle sue forze era certissimo di douere hauer la uittoria, se egli uolea dargli le prouincie ch'ei dimandaua (lequali erano molte) ch'esso sarebbe contento di tener perpetua pace con l'imperio. Giouiano ueggendo la presente necessità, trattò di ciò co' principali capi dell'esercito, e dopo tre, e quattro dì che furono consumati sopra questa disputa, finalmente fu conchiusa la pace per trēta anni, dādo Giouiano, e lasciādo libere a Sapore le prouincie di là dal fiume Tigri, et alcune città della Mesopotamia, con tale cōditione che l'imperadore non potesse dare aiuto ad Arsace Re di Armenia. Laqual pace o tregua (si come scriue Eutropio, la cui historia finisce nella uita di q̄sto Imperadore, e molti altri Scrittori) fu tenuta molto biasimeuole, e uituperosa alla grādezza dell'imperio Romano, p hauer dato egli uolōtariamēte al nimico parte delle sue prouincie, & ristretti termini. Ma perche i fatti de' Principi sono sempre giudicati diuersamente. Paolo Orosio, & altri lo iscusano, dicendo ch'ei fece una pace, quale conueniua al tempo, se non honoreuole,

Pace fra Giouiano, e'l Re de' Persi, & i che guisa.

noreuole, almeno utile, è necessaria. Perciochè egli si trouaua in manifesto pericolo di perder tutto l'essercito, e la maggior parte delle prouincie ch'ei cõcedette, di che tutti possono far libero giudicio. Ora hauẽdo Gioviano cõchiusa la tregua, passò nella Soria, oue subito mãdò per tutto decreti richiamando dall'essiglio tutti i Vescoui ch'erano stati sbanditi si per la discordia & heresia di Arrio, e si per altre illecite cagioni, e principalmente il grande Athanagio. Fece parimente riuocare, & annullar tutte le prohibitioni, e leggi che Giuliano hauea fatto contra i christiani, imponendo che fossero ammessi a qualunque dignità, carico, e Magistrato, come erano nel tempo del Magno Costãtino. Fece somigliantemente che si ritornasse a pagare alle chiese le rẽdite del grano, e delle altre cose che da Costãtino erano loro state assegnate, e per comandamento di Giuliano leuate, ilche è scritto da Teodoreto, e da Ruffino. Hauẽdo adunque Gioviano posti cosi santi fondamẽti al suo imperio in quello che apparteneua alla fede dando saggio in ogni suo affare di giusto, e mansueto Principe, e fatto in Oriente quei prouedimenti che gli paruero necessari, cominciò a mettersi in camino alla uolta di Costãtinopoli, dimostrandosi per ogni luogo, per doue e passaua giusto, e benigno Signore, hauendo tutti di lui presa una grande isperanza, ma questo, e tutte le sue nobili intentioni, & altri christiani disegni, furno interrotti dalla morte, perciochè i peccati de gli huomini non meritauano cosi buon Principe. Ilche auẽne in questa maniera. Arriuato egli a un luogo, ilquale si chiamaua Dudastana, ne' confini di Bitinia, e di Galatia nell'Asia minore, essendo grandissimo freddo, perche era la stagione del uerno, nella camera, doue hauea a ridursi a dormire l'Imperadore, fu messo un focolare con carboni accesi, iquali erano humidi, e di legne uerdi. Oue, essendo egli andato nel letto, & i camerieri usciti, e serrata la camera, il uapor del fuoco s'ingrossò, et empiendo ogni cosa di fumo, non hauendo onde esbalare, rinchiuse a Gioviano i meati dello spirito, in guisa ch'ei si affogò dormendo, e la mattina fu ritrouato morto, e tutti compresero la cagione della sua morte, benche alcuni credettero ch'ei morisse per cagione d'un fungo da lui mangiato, ilquale era uelenoso, altri, per hauer la sera preso troppo cibo, non potendo il natural calore hauer fatto la digestione, onde la crudità delle uiuande lo haueua affogato. Come ciò fosse, la sua morte dolse grandemente a ciascuno, essendo solamente otto mesi ch'ei teneua lo scettro dell'imperio, secondo alcuni in età di quaranta anni, & secondo altri, di trenta.

Atanagio riuocato da l'esilio da Gioviano.

Opere fatte da Gioviano da uero Christiano e buon prĩcipe.

Morte di Gioviano.

Chi ricerca d'intender piu particolarmente le cose di questo Impera dore cosi nella guerra, come nella pace, uegga gli autori disopra nomati, e particolarmente Amiano Marcellino, ilquale si trouò seco in tutti i suoi auenimenti, la historia Tripartita di Casiodoro nel Settimio, & Ruffino nel decimo della historia Ecclesiastica, & Eutropio che quantunque scrisse breuemente, fu testimonio di ueduta, e qui fini la sua historia. Molte cose ancora si possono intender della uita di questo Imperadore, leggẽdo il primo libro delle epistole di sant'Ambrogio, e'l quarto libro di Teodoreto.

SOMMARIO DELLA VITA
DI VALENTINIANO, E VALENTE.

ESSENDO Valentiniano figliolo d'un funaiuolo, meritò per le sue uirtù d'esser fatto imperadore, si come il padre per suo ualore ascese dal fare le funi a grãdissime dignità di militia. Egli hauendo preso la dignità Imperiale, prese per cõpagno Valente suo fratello, & d'indi a poco fece Cesare Gratiano suo figliuolo, & nel loro tempo, il mondo fu trauagliato da tanti prodigij di terremoti, di mouimenti di mare, di strane piogge, e di tante guerre che poche piu uolte si legge essere stato cosi gran turbamento di cose. Nondimeno i saui Imperadori riparando ottimamente a tutti i trauagli, e pericoli, uinsero non solamente i nimici, e Re barbari, e forastieri, ma domarono ancora i Tiranni domestici, tra' quali fu un certo Procopio, parente di Giuliano Apostata, ilquale pigliando l'insegne dell'imperio, hebbe ardire di uenire alle mani con Valente. Fu Valentiniano amicissimo de' christiani, ancor che Valente fosse al contrario, & essendo occupato in dar risposta a certi ambasciadori gli cadde la gocciola, laquale gli tolse solamente l'uso della lingua lasciandogli sani tutti gli altri sensi, delqual male si morì in breue. Là onde essendo restato Valente nell'imperio con Gratiano suo nipote, si come è usanza de Zij, ne cominciò a far poco conto, e dando fauore alla parte Arriana, attendeua a dare opera a incantesimi, e nigromantie, e perseguitare i christiani, e martirizarne molti, di che Dio lo gastigò, perche uenendogli contra i Gotthi, a cui egli hauea fatto beneficio, in un fatto d'arme con loro rimase uinto, & essendo fuggito ferito in una casa d'un contadino, ui fu messo fuoco da' Gotthi, & egli abbruciandoui dentro, fece quel fine che meritaua la sua cattiua uita, hauendo da Dio quella punitione, che ordinariamente si suol dare a gli Eretici ostinati.

VITA DI VALENTINIANO, PRIMO DI QVESTO NOME, E DI VALENTE SVO FRATELLO, XLVIII IMPERADOR ROMANO.

IACQVE alla diuina clemenza di dare al Christiano, e uirtuoso Imperador Gioniano, ancora che egli non lasciasse figliuolo, nè parente, un successore che a lui fosse simile di fede, di bontà, & di uirtuose conditioni, e questo fu Valentiniano. Ilquale, benche fu di humile stirpe, e di pouero padre nasciuto, fu catolico cristiano, e di alte, et splendide uirtù ornato. Il padre hebbe nome Gratiano, di natione Vnghero della città di Cimbala, huomo di mezana conditione si come dice Aurelio Vittore. Ma, come egli, e Paolo Diacono affermano, era molto pouero, la cui professione era di uender funi ritorte, & era di tanta forza che o a bello studio, o per qualche occasione, affaticandosi un giorno a tutto lor podere cinque soldati a leuargli di mano una di quelle funi ch'egli uendeua, non poterono giamai. Ilperche parendo ch'e' fosse huomo molto acconcio, e disposto per le cose della guerra, fu cõsigliato a diuenir soldato, e non hauendo punto minore il uigor dell'animo, che le forze del corpo, fece nelle armi cosi buon profitto, che per cagion di molte lodeuoli prodezze che di lui si uiddero, gli furono dati alcuni carichi, e di grado in grado salendo, diuenne Prefetto Pretorio. E di quì nacque, che Valentiniano suo figliuolo, di cui trattiamo, si alleuò nella guerra, e si fece in lei molto illustre. Et essendo capitano delle Legioni de' soldati da gli scudi (cosi detti, perche portauano certa qualità di pauesi, o di rotelle, che nõ erano usate da altri) Giuliano Apostata gli mandò a imporre ch'egli douesse sacrificare a' suoi Iddij, altrimenti ch'ei lo priuerebbe dell'ufficio che egli teneua, come ad altri faceua, & come habbiamo detto, che haueua fatto a Gioniano. Ma egli, si come Catolico, e non finto Christiano, uolontariamente lasciò l'ufficio di capitano, per rimanersi nella fede di CHRISTO. Essendo adunque uenuto l'imperio al buono, e Christiano Gioniano, teneua ne' suoi magistrati huomini simili a lui. Là onde, quando e' morì era al suo seruigio Valentiniano nel grado ch'egli haueua lasciato nel tempo di Giuliano. Tosto adunque, che Gioniano uscì di uita, la prima cura ch'egli prese, fu subito di mandare il

Origine di Valẽtiniano.

Valẽtiniano catolico e buon cristiano.

Valẽtiniano più tosto che sacrificare a gl'idoli lascia l'ufficio di capitano, come fece anco Gioniano, anteponẽdo la Fede di Xpo a gli honori del mõdo, da ueri, e catolici Xpiani.

corpo di Giouiano, perche e' fosse sepelito a Costantinopoli, & la seconda à trattar della elettion del nuouo imperadore, & i primi capitani andarono con l'esercito insino alla città di Nicea che era capo, e metropoli della prouincia di Bithinia. Oue fatta deliberatione di nominar l'imperadore, ui hebbe di quegli che uennero in pensiero di prendere essi la dignità, e da molti fu nominato un Tribuno, detto Equito, ilquale come dice Marcellino, per essere huomo di aspra, e fiera natura, fu poi diposto. Ma finalmente dopo lunghe pratiche, e discorrimenti fu eletto Valentiniano per cagione della bontà, e ualor suo, nõ ui si trouando egli presente, perche era ito certe giornate lontano dall'esercito. Di donde essendo chiamato, & uenutoui, gli fu da tutti giurato obedienza con grandissima contentezza. Percioche (come tutti scriuono) era di persona grande, e molto gentile, molto gagliardo, e magnanimo, molto prudente, & temperato, & amico della giustitia, molto bello, e gratioso parlatore, honorato, e ualoroso, e quello ilquale sapeua farsi amare, e stimar da tutti. Hauẽdo egli accettato l'imperio, e cominciãdo a proueder nelle cose necessarie all'amministratione di quello, parue a capitani, e soldati del suo esercito ch'era bene a dargli un compagno che insieme con lui hauesse a reggerlo, ilche gl'imperadori da se medesimi haueuano fatto molte uolte. Essendo ciò inteso da Valentiniano, egli fece raunar l'esercito, e lo riprese di cotal cosa con pronto, & ardito animo, e fra le altre parole, gli disse in questa guisa. Caualieri, e soldati, quando io non era imperadore, staua in uostro podere, & arbitrio di darmi il gouerno, e peso dell'imperio, ma hora che io ci sono, non appartiene a uoi l'ufficio che a questo conuiene, nè douete trametterui in lui, percioche questo è carico di me solo, & a me richiede la cura di comandare, e di gouernare, et amministrar la Republica. Onde intorno allo hauer compagno, quando io uedrò che'l bisogno sia, ne terrò molto bene il pensiero. Queste parole sono scritte da Teodoreto, & altri ancora le toccano. Lequali penetrarono ne gli animi de' soldati in modo che d'indi inanzi tutti attesero ad obedirlo, senza curarsi di altro. Ma essendo egli peruenuto a Costantinopoli, parendogli cosa necessaria, prese per compagno suo fratello Valente, la qual cosa non doueua egli fare, percioche (come si dirà) era costui infettato dal ueleno della heresia Arriana. Hauendolo egli nominato Imperadore, diuisero infra di loro l'imperio in guisa che Valẽte hauesse cura delle prouincie del l'Oriente, & egli di quelle dell'Occidente. Trouandosi le cose in questi termini ambedue si amalarono di febbre sì grauemente che tutti stimarono ch'eglino ne douessero morire. Ma essendo dipoi risanati, occorsero a i due fratelli tãte guerre, e fatiche che hebbero bene in che trauagliarsi. Percioche i Sassoni, et gli Scoti, tutte nationi Settentrionali, in gran numero andarono a conquistar l'Isola d'Inghilterra, et i Germani tornarono a passar nella Frãcia, e molestauano etiandio l'Vngheria, e l'Austria, i Sarmati, e i

Valẽtiniano eletto Imp.

Natura, et costumi di Valẽtiniano.

Parlamẽto di Valentiniano all'esercito.

Valente eletto p compagno nell'Imperio da Valẽtiniano suo fratello, diuidono l'Imperio fra loro.

Cati,

cati. Nella Francia era altresì entrata a rubare una compagnia de' Gothi.

Il Re di Persia rompendo ancora egli le tregue, entrò per l'Armenia, et dipoi per la Mesopotamia. Onde p cagion di questi mouimēti, e di altri che si temeuano, e già erano cominciati, Valente si partì per Oriente, e Valētiniano andò alla uolta di Melano, e nell'Vngheria, e nell'Austria mādarono Seueriano, huomo di gran prodezza, e così in diuerse parti prouidero di gouernatori, e capitani eccellenti. Lungo sarebbe a raccontar particolarmente tutte le cose che succedettero, ma per ristringerle in breuita dico, che ne' tre primi anni Valentiniano hebbe di crudeli guerre con i Sassoni, e con gli Alamani, iquali, tutti finalmente soggiogò, e donò dopo molte uittorie. E nel terzo anno del suo imperio fece Augusto, et Imperadore suo cōpagno Gratiano suo figliuolo. Et in Roma, p la morte, o priuation di Turtio Aproniano, p che la historia non lo dice, o che io bene non mi ricordo, pose un segnalato huomo chiamato Orfitto. Honoraua somigliātemēte, e fauoriua, come buon christiano, i christiani, e le chiese, ilche nō faceua già Valente suo fratello nell'Oriēte, anzi dimorando lo piu tēpo in Antiochia, pmetteua le Idolatrie, e gli antichi sacrifici, e uanità, e parimente a Giudei le cerimonie e riti loro, e i maluagi christiani Arriani fauorì estremamente. Solo fu contrario, e molesto a' ueri, e Catolici christiani, sopra tutto si daua alle sue arti, alla magia, & alle prohibite Astrologie. Laqual cosa è scritta copiosamente da Cassiodoro, e da Giouanni Monaco, detto anco Zonara, & parimēte da Ruffino. Tenendo adunque, e gouernando l'imperio questi due fratelli, ancora che diuersamente, facendo resistenza a gli stranieri, e barbari che gli molestauano, un' huomo molto nobile, chiamato Procopio Siciliano, stretto parente di Giuliano imperadore, ilquale da bassi cominciamēti era salito alla dignità di general capitano de gli eserciti imperiali dell'Oriente, si solleuò in Costātinopoli col fauor di alcuni capitani, e di altra gente, e prese le insegne imperiali si chiamò imperadore. Laqual cosa mise i due imperadori in gran pensiero, e disturbo, perciocbe intendeuano che ogni giorno ei diueniua piu poderoso, et gli ueniuano genti, & egli ne mandaua in soccorso a i Gothi, & ad altre genti straniere. Ora trouandosi le cose in questi trauagli, seguì in questi giorni uno uniuersale, e così furioso tremuoto che ruinarono infiniti edifici in diuerse città et in Sicilia, et in altre molte isole u'hebbero a perire paesi interi, e molti popoli, et città, uscendo il mare de' suoi termini naturali, e sopra tutto fu terribilissimo nella prouincia di Bithinia nell'Asia, tanto che la città di Nicea, capo della prouincia, fu affatto distrutta. Et in molte altre prouincie maritime cangiò il mare i suoi letti, in alcuni luoghi discourendosi il terreno, et lasciando asciutto quel ch'era mare, & in altri per cōtrario, facendosi mare quel ch'erano campi, e prati asciutti, e senz'acqua secōdo che Paolo Orosio, & altri autori scriuono, & partitamente Marcellino che lo uide co' propri occhi, & etiandio

Valētiniano prende p cōpagno nell' impio suo figliuol Gratiano.

Valente pmette l'idolatrie, e le cerimonie de' giudei, e molesta i Christiani.

Procopio si chiama Imp.

Tremuoto grādissimo a' tempi di Valētiniano, e suo dāno, e doue.

San Girolamo. Laqual cosa debbono auertire i Cosmografi del nostro tempo per non riprender tanto, e marauigliarsi, come fanno, de gli antichi, se essi non trouauano hoggidì i lidi del mare, e le punte, e uolgimenti de' capi, & entrate di esso mare, come essi lasciarono scritti, e dimostrarono ne' loro libri, perciochè questi, et altri mutamẽti naturali sono di ciò cagione, oltre a gli errori che possono occorrer ne' testi, e nelle dipinte tauole de' medesimi libri ꝑ difetto di coloro che gli scrissero, impressero, o tradussero. Poco dipoi il tremuoto scriue lo istesso San Girolamo che piouette di cielo a guisa di neue una infinità quãtità di lana, così uera, come la piu fina delle pecore. Ma, ꝑ tornar la onde ci dipartimmo, la nuoua della rubellion di Procopio turbò forte Valentiniano, e Valẽte. Valẽtiniano stette un pezzo in forse, se egli douea andar cõtra Procopio, o se pure douea ciò rimattere a Valente, a cui pareua che piu conuenisse, si per esser piu uicino, come essendo quelle parti di sua ragione. Ma diterminãdo di andarui egli, lo astrinsero a cangiar proposto l'entrate che di nuouo fecero le gẽti straniere nelle terre dell'imperio da quel canto, così nella Alamagna, come nell'isola d'Inghilterra, e le ambascierie delle città, e popoli di q̃lle prouincie che gli dimãdauano soccorso. Là onde deliberò di soccorrer prima a gli amici di tutto l'imperio, et allo stato comune che al suo particolare. E publicãdo la sua deliberatione, si uolse a guerreggiare a gli stranieri, mandãdoui cõtra Procopio un molto buon capitano con buonissimo esercito che gli facesse resistenza, nè piu lasciasse crescere il loro podere. Et egli andò alla guerra di Germania, nellaquale fece di molte notabili faccende cõtra i Sassoni, e quei di Borgogna, & altre nationi. De' quali erano così grandi le forze che quãtunque da lui fossero uinti, e ridotti alla sua obedieẽza, insino a nostri tempi uiue la memoria loro, e rimasero ad habitar quelle parti. D'altra parte Valẽte, come quello che hauea minor carico si mosse contra Procopio, & egli lo uenne a incõtrar nell'Asia minore, oue nella Frigia (uicino a una città chiamata Netolia) uennero al fatto d'arme, nelqual Procopio fu uinto, & si fuggì. Hauea inanzi a questo fatto d'arme Valente inuiato un capitano, chiamato Giulio, con un buonissimo esercito cõtra i Gotti, iquali ueniuano in fauor di Procopio, hauendo egli sparsa la fama che Valentiniano era morto nella Francia, e furono questi Gothi uinti da Giulio. Fuggendo, come s'è detto, Procopio della battaglia, sforzossi il meglio ch'ei potè, di rifar le sue gẽti per tornar da capo a combattere. Ma non solamente non potè far questo, ma i suoi medesimi capitani ch'erano fuggiti per ottener perdono, e la gratia di Valente, lo manomessero. Et secondo alcuni Valente subito gli fece mozzar la testa, & secondo altri abbassando due arbori, fu attaccato per l'una delle gambe all'uno, e per l'altra all'altro, e lasciãdo gli arbori liberi, fu isquartato, et in tal guisa finì sua uita diuiso, e partito in due parti, colui che tanta diuisione, e guerra hauea cagionato nell'Imperio. Era Procopio,

Lana piouuta a guisa di neue.

Valẽtiniano alla guerra di Germania.

Procopio rotto, e uinto nel fatto d'arme da Valente, si fugge.

Morte di Procopio.

quando egli fu uccifo, in età di quarāt'un'anno. Fu di grā de animo, e forza, di molto alta, e gentile ſtatura, ancora che caminaſſe alquāto piegato. Dice ſi di lui ch'era molto maninconioſo, e che mai nō gli ſi uedeua riſo nella boc ca, e che del continouo ſi andaua imaginando, & indouinando coſe triſte, e coſi hebbe triſto, e ſuēturato fine, come disleale, e traditore al ſuo Signore. Hauuta da Valente queſta uittoria, diede gran gaſtigo a coloro che haueano preſtato fauore, & aiuto a Procopio, e la citta di Calcedonia ch'era nel l'Aſia minore, frontiera di Coſtātinopoli, perche haueа ſeguito la ribellion di Procopio, fece diſtruggere inſino alle fondamēta, abbattēdo tutte le mu raglie ch'erano belliſſime. Eſſendo nella maniera detta morto Procopio, un capitano, e ſuo parente, chiamato Marcello, ilquale dimoraua in Nicea con certo carico di genti, e con tre mila ſoldati Gothi che egli haueua fatto uenire, tentò di farſi Imperadore, ma toſto fu combattuto, uinto, & uccifo da un capitano chiamato Equitio, ilqual'era gouernator nella Schiauonia. Terminata per Valente queſta coſi importante impreſa, atteſe a perſegui tar le reliquie de' ſoldati, & prouedere intorno alle altre coſe che auēnero nell'Oriēte, lequali per eſſer molte, e di minore importanza, da me nō ſi ſcri uono. Ma in q̄llo che appartiene alla noſtra religione, come heretico, e mal uagio, fece tāte grauezze, eſilij, & altri danni che ſarebbe lunghiſſimo da raccontare. Suo fratello Valentiniano ſeguitando le guerre di ſopra dette, hebbe alquante uittorie, alcune per la ſua perſona, et altre p opera de' ſuoi capitani. Nella Inghilterra, un ſuo capitano, chiamato Valentino, uinſe, et fece ſoggetti all'imperio, i Piti, e gli Scoti, da' quali hoggidì hanno origine quei di Scotia, e quel Regno, & iſola. Acquiſtò in Lamagna altre ſegnalate uittorie Teodoſio, un ſuo egregio capitano, ilquale fu padre di Teodoſio imperadore, di cui poſcia diremo, ilquale fu ancora mādato nell'Africa da Valentiniano, perche in quella ſi era ribellato un molto potente capitano, chiamato Tirmo, ilquale fu uinto, e preſo in battaglia da Teodoſio, e rimaſe la terra pacifica. Ma quātunque egli haueſſe q̄ſti buoni, e felici ſucceſſi, era l'imperio Romano tanto odiato da tutte le gēti ſtraniere che giamai nō ceſſauano, quando a cio haueuano occaſione, & forza, di moleſtarlo. Onde i Sarmathi, gente barbara, di cui s'è detto piu uolte, ſi ribellarono, et entra rono a guerreggiar nell'Vngheria, contra iquali andò con grandiſſimo diſi derio Valentiniano, et hauendogli uinti, eſſi mandarono ſuoi ambaſciadori e trattandoſi alcune pratiche, diceſi che l'Imperadore ſi sdegnò sì fattamē te che diede un grā grido, e con quello impeto auenne che gli uſcì ſangue di bocca, il quale fu in tanta copia che lo tolſe di uita fra pochi giorni. Alcu ni dicono ch'egli cadde di apopleſſia, per laquale perdè le parole, reſtandogli gli altri ſentimenti, e finalmente ſi morì iui a pochi giorni, non giouando rimedio alcuno, e fu ne gli anni cinquantacinque della ſua età, e nel duodecimo del ſuo imperio, e ſecondo dice S. Girolamo del naſcimento di

Forma, & natura di Procopio.

Valente fa diſtrugger Calcedonia & perche.

Marcello parente di Procopio, ſi fa Imp. Equitio uccide Marcello.

Vittorie di Valentiniano.

Impreſa di Valētiniano contra i Sarmati.

Morte di Valētiniano.

Anni di Xpo. 379.

Christo trecẽto settantanoue. E' posto questo Imperadore fra i molto buoni e uirtuosi, e ciò con molta ragione. Perche oltre alle uirtù, e prodezze che habbiamo raccontato, era di molta giustitia, e nimico e gastigator de' uitij, e massimamente de gli stupri, et auaritia. Lasciò Valentiniano due figliuoli e tre figliuole, hauute di due mogli, e'l maggiore fu detto Gratiano, riceuuto d'una sua legittima consorte, il cui nome fu Seuera, ilquale fece Imperadore Augusto, prima che uenisse a morte. L'altro si chiamò Valentiniano che dipoi ancor fu Imperadore, e Giusta, e Grata, e Galla sorelle, hauute di una damigella, chiamata Giustina. Delle quali l'una che fu Galla, maritò dipoi a Teodosio che in processo di tẽpo fu (come diremo) imperadore. Questa Giustina madre di q̃ste tre sorelle, dicono che fu la piu bella dõna di uolto, e piu gentile, e di gratiosa persona, e piu dotata d'ogni altra lodeuole parte, di altra che allora si trouasse nel mondo, in guisa che per miracolo di bellezza fu condotta al palagio di Valentiniano alla Imperadrice sua mogliera, oue hebbe di lei questi figliuoli, e parimente (come scriue Paolo Diacono) di uolontà, & consentimento della Imperadrice.

Figliuoli, e figliuole di Valẽtiniano.

Bellezze, e gratia di Giustina.

Il principale di cio che raccõtiamo, si è, che essendo Valentiniano imperadore dell'Occideute, e Valente suo fratello dell'Oriente, morto che fu il medesimo Valentiniano, rimase imperadore Gratiano suo figliuolo di tutto quello ch'era dal padre signoreggiato, ilquale fu da lui eletto, uiuendo. E Valente suo fratello di quello ch'ei possedeua Ilquale ueggẽdosi libero del rispetto, et osseruanza che portaua a Valentiniano suo fratello, e facendo poco cõto di Gratiano suo nipote, cominciò a slargar la mano in fauorire a gli Arriani, et a perseguir con ogni disfauore i catolici christiani, e fra le altre cose scriue S. Girolamo, et altri autori che comandò a tutti i monaci, a religiosi Romiti che si trouarono nell'Egitto, et in altre parti, che lasciando la monastica, e santa uita ch'e' faceano, diuenissero soldati, et andassero nelle crudeli guerre ch'egli faceua, e per isforzarli a questo furono morti migliaia di loro, e cosi usaua altre grã forze e persecutioni, per lequali Dio gli diè quel fine ch'ei meritaua. All'incõtro Gratiano suo nipote era Catolico e diuoto Christiano. Fu somigliãtemente buõ Poeta, et Oratore huomo uirtuoso, temperato, et honesto, e molto humano, e di nobili qualità. Ma fu rimprouerato di esser molto rimesso intorno al gouerno. Ma quãto alle cose della religione christiana in Fenicia, e nelle altre prouincie dell'Oriẽte, sostẽtaua e fauoriua la chiesa catholica, come fece suo padre, e parẽdo che p la sua morte prẽdesse animo, e forza, e discẽdesse una grã moltitudine di Tedeschi a far guerra nelle terre dell'impio, egli cõ assai minor numero di gẽte andò a combatter contra di loro presso Argentina, e raccõmandandosi a Gesù Christo, hebbe una crudelissima battaglia, et ottenne la uittoria, e ne tagliò a pezzi piu di 40 mila, si come raccõta Paolo Orosio, e S. Girolamo pone 30 mila. Hauuta questa uittoria dal giouane Gratiano, si delibe

Gratiano rimane Imperadore i loco di Valentiniano suo padre.

Valente fauorisce gli Arriani.

Valẽte crudele a' christiani.

Gratiano catolico, e buon christiano: dotto, honesto, et humano.

Vittoria di Gratiano contra Tedeschi, e done.

rò di farsi compagno nell'imperio Valentiniano suo fratello da parte di pa dre, ilquale dicemmo che fu figliuolo della bellissima Giustina, e così lo mi se ad effetto cõ grãdissima solennità. Stando le cose dell'imperio Romano in questi termini, e dimorãdo Valente in Antiochia di Soria, e Gratiano, e q̃sto giouanetto suo fratello nella Francia, Valẽte ch'era tutto dato a gl'in cantesimi, alle nigromantie, et ad altre uanità somigliãti, fece gettar certe sorti. E, perche il diauolo uolle dimostrargli che hauea a imperar dopo lui uno, il cui nome cominciaua da Θ, lettera Greca che latinamente è Th, fe ce amazzare il molto egregio capitano Theodosio, et altri che da cotal let tera haueuano il cominciamẽto del loro nome. Seguite q̃ste cose, come Dio ne' suoi segreti giudicij hauesse ordinato che l'imperio Romano douesse an dare isciemando e cadere generalmẽte, permisse cõ la sua somma sapienza & ordine che prima gli auenissero alcune particolari, e notabili auersità, lequali fossero, come segno e pronostico della grãde et uniuersale che dipoi seguitò, et ancor dura a nostri tẽpi. E, perche di questa materia particolar mẽte io tratto (cioè, quando, e come incominciò la inclinatione, e la caduta dell'imperio Romano) cõ breuità nel capitolo uentinoue della prima parte della mia Selua di Varia lettione, a questa rimetto il lettore, oue ogni cosa sommariamẽte è ridotta insieme che qui sarà diuisa nel suo tempo e luogo, si come auenne. Tornando alla nostra historia, per principio, et auiso della comune, e generale auersità che, come s'è detto, in processo di tẽpo successe dapoi, permisse Dio per la incredulità di Valente che in questi tempi nelle parti Settentrionali della Scithia fra alcune nationi, chiamate Hunni, uici ne a' Mõti Rifei, e fra Goti che cõ esso loro cõfinauano, e partiuano i termi ni (tutte gẽti gagliardissime, e molto braue, come la historia lo andrà dimo strando) si mossero di grã guerre, e dopo molte battaglie, e morti che nõ fan no a nostro proposito, cominciãdosi tutte sopra la diuision de' termini, e cã pi, et anco sopra alcune querele antiche che fra loro erano, come suole aue nire fra le genti che confinano e sono uicine, in queste discordie i Goti furo no uinti ultimamente da gli Hunni in un gran fatto d'arme, e cacciati da quelli per forza d'arme delle lor proprie terre. I quali essendo in quella gui sa scacciati e trouãdosi una gran moltitudine di gente, costretti della neces sità, come uinti e senza uolontà di quella, mãdarono per loro ambasciadori a supplicare all'Imperadore Valẽte ch'e' uolesse riceuergli per seruitori, e uassalli, e cõcedesse loro alcuni campi e terreni da potere habitarui, e colti uarli. L'Imperadore semplicemente concedette ciò ch'essi dimandauano, et assegnò a quelli un gran paese di là dal Danubio, e nelle prouincie delle Mi sia, lequali (come s'è detto) sono oggidi la Bulgaria e la Seruia, come raccõ ta Paolo Orosio, e Paolo Diacono, et altri, e quiui ui rimasero in pace, e in riposo alcuni dì, e credeuasi che haurebbono continuato. Ma due capitani dell'Imperadore che haueuano loro partiti i campi, & dimorauano, come

Gratiano prende p cõpagno nell' impio Valentiniano suo fratello da parte di padre.

Valente fa ammazzar Theodosio suo capitano, & altri p dar fede a' suoi incantesimi, e malie.

Selua di uaria lettione oue si tratta della declinatiõe dell'Imperio Rom. seguẽtemẽte.

Terreni cõcessi da Valente a' Gothi, quai cagiono poi la sua morte.

per loro cõseruatori,e guardie, cominciarono a trattargli crudelmẽte,e ti rannicamẽte,e faceuano a quelli di grã dißime grauezze senza alcuna giustitia,come fossero stati schiaui,e non sudditi. La onde eßi riuolsero la loro obediẽza,e humiltà in audacia,e disperatione,e deliberarono di prẽder le armi,e di toglier p forza quello ch'eßi di uolõtà loro negauano. E così messisi in buono ordine,colà lasciãdo quello ch'era loro stato assegnato, passarono inanzi,e distruggẽdo,e rubãdo,e saccheggiando,entrarono p la Thracia,e s'impadronirono di alcune fortezze,e città insino molto uicino a Costantinopoli, doue già dimoraua Valente. Perche subito si cominciò quello che s'è ragionato egli fu di ciò auertito,e partẽdo di Antiochia, andò a grã giornate a Costantinopoli,di cui poscia uscì con molte,e buone gẽti per opporsi a i Gothi,iquali p le historie,e memorie antiche erano molto temuti, e famosi. Questo,benche da loro fu inteso,nõ dubitauano di uenirgli incõtra, anzi procacciarono la giornata,laquale non essendo ricusata da Valẽte,fu molto crudele fra i due eserciti. Nella quale nel primo incõtro la caualeria de' Romani nõ si portò bene,e sbandãdosi,lasciò le schiere de' fanti ignudi di difesa. Laqual cosa conoscẽdo la caualeria de' Gothi, urtarono nella fanteria Romana,e cingẽdola da ogni parte cõ una infinita moltitudine di saette,la ruppe del tutto,e la costrinse a fuggirsi,e così hebbero i Gothi la uittoria compiutamente,e fecero di grande uccisione ne gli eserciti imperiali,et Valente si partì fuggendo di quella, ferito d'una saetta,e si nascose nella casa d'un contadino uicino al luogo, doue fu la battaglia,oue essendo trouato da Gothi,fu da loro attaccato fuoco nella casa, & egli in cotal modo in lei abbruciato. Scriuono alcuni ch'egli si morì combattendo che ueggendo che la sua caualeria fuggiua,dismontò a piedi, e spogliatosi la uesta imperiale, si mise in una schiera di fanti,e quiui, senza esser conosciuto, fu ucciso. La prima openione tengo io p piu uera,percioche così raccontano i piu approuati autori,l'uno de' quali è S. Girolamo, nella cui uita queste cose auẽnero. In guisa ch'egli si morì d'una morte molto conforme alla sua uita. Laqual p mise Dio che da quelli gli fosse data, a iquali egli haueua mandato i falsi maestri Arriani che gli ammaestrassero nella falsa heresia loro. La onde eßi assai gran tempo,come infettati,dal principio credettero,o tennero la medesima heresia. Hauuta i Gothi questa uittoria, seguirono inanzi,& assediarono l'Imperial città di Costantinopoli,doue auenne quello che diremo piu inanzi. Fu la morte di Valente l'anno cinquantesimo della sua età, & il quintodecimo del suo imperio. De iquali piu di undici hauea imperato in compagnia di suo fratello,come già s'è detto,e'l rimanẽte cõ Gratiano suo nipote. Et auenne l'anno del S. nostro Gesù Christo trecent'ottandue, secondo il computo di San Girolamo,ilquale in quest'anno finì la sua historia,& d'indi in poi seguita San Prospero. Di questo imperadore (che io habbia letto) non rimasero figliuoli.

Giornata fra Valẽte e i Gothi.

Valẽte rotto,e uinto, si fugge ferito.

Valente abbruciato da Gothi.

Anni di Xpo. 382.

PON-

Ne' tempi di questi due fratelli Imperadori morì Papa Felice, di cui dicemmo che fu incolpato falsamēte d'essere Arriano, essendo egli Catolico christiano, e difensor della uera fede, fu ucciso da gli heretici, a cui successe nel Papato Damaso primo, ilquale tenne la sedia diciott'anni, e certi mesi. Altri pongono la morte di Felice in tēpo di Giuliano, ma io seguito S. Girolamo. Fu Damaso Spagnuolo, e fu eccellentissimo Pontefice, huomo singolare in lettere, & in costumi, & scrisse le uite di tutti i Pontefici suoi precessori, e fabricò in Roma di bellissime chiese. Ordinò che i Salmi si cantassero uincendeuolmente, dicendo un uerso l'un coro, & un'altro l'altro, come oggidi si osserua, e che nel fine si cantasse, Gloria patri. Ordinò ancora che nel cominciamento della Messa si dicesse la confessione, come si dice, e cosi altre cose di grande esempio, e misterio. E fu quello a cui S. Girolamo dedicò la traduttion ch'egli fece della Bibia, e che l'approuò. Il suo fine si dirà piu inanzi.

HVOMINI LETTERATI.

Cominciarono a fiorire in questo tempo di grandi & eccellenti huomini nelle lettere humane, e diuine. Alcuni de' quali peruennero a' tempi piu inanzi, e soura gli altri le luci, e le colonne della chiesa S. Girolamo, e S. Ambrogio, e dipoi S. Agostino. Il grā Basilio Vescouo di Cesarea, e Gregorio Nazāzeno, Penonio Vescouo, Bochino Abate, Epifanio Salamino, il gran dottor Cirillo Vescouo di Gerusalē, Didimo Alessandrino, Apollinare Laodiceno, Eutropio la cui historia è stata p me allegata. Et altri grādissimi Santi, e Dottori, l'opre, e libri de' quali sono tāto alti, e catolici, ch'io nō posso, nè sono atto a raccōtargli, nè a parlarne degnamente. Basta che da tutta la chiesa furon sempre, e sono hoggidi tenuti, letti, & approuati cō grā diuotione, & ammiratione, e cō q̄sti ci difendiamo a q̄sti tēpi dall'heresie, dopo la gratia, e perfettione del Spirito Santo, ilqual giamai non abandonò, nè abādonerà la sua chiesa.

AVTORI.

Gli Autori di quanto ho scritto nella uita di questi due fratelli imperadori, sono, Ruffino nell'undecimo dell'hist. Ecclesiast. Teodoreto nel 4. e 5. lib. della sua hist. nel Catalogo de i Cesari, Paolo Orosio nel 7. S. Girolamo ne' tēpi, e Croniche d'Eusebio, Sesto Aurelio nella sua abbreuiatioue, Cassiodoro nell'ottauo della sua hist. Tripartita, Giornando nel libro dell'origine de' gothi, e in quello della successsion de' tēpi, Freculfo nelle sue historie, & gli Annali Costantinopolitani, aggiunti nel fin dell'hist. di Eutropio, Paolo Diacono, autore di grande autorità, il qual fiori ne' tēpi di Carlo Magno, Isidoro, e Beda nelle uite de gl'imp. e con questi Pōponio Leto, e Platina, & altri moderni, e ueri historici.

SOMMARIO DELLA VITA
DI GRATIANO.

RESTANDO tutto il carico dell'imperio a Gratiano, hebbe auiso come i Gothi s'andauano ogni hor facendo piu potenti, e ch'egli haueuano hauuto ardire d'assaltare la città di Costantinopoli, si mise in ordine per andar loro contra, facendo suo general Capitano un certo Teodosio di natione Spagnuolo, il quale gli uinse, & gli sforzò, et ridusse l'Imperio alla dignità di prima. Per laqual cosa Gratiano lo fece suo compagno nell'imperio, et gli consegnò la parte dell'Oriente, & egli dimorando in Francia, mosse contra se gli animi de' soldati, per mostrarsi troppo affettionato a gli Alani, & altre strane nationi di cui spesso uestiua l'habito, nel qual tempo leuandosi sù Massimo, si fece Tiranno nella prouincia di Brettagna. Et Gratiano trouandosi abãdonato dalle legioni, se ne tornaua in Italia, nel qual uiaggio, Massimo con bello stratagema lo fece ammazzare, ilqual sarebbe stato molto uirtuoso, e buono Imperadore, se egli hauesse atteso alle cose del gouerno delll'imperio, perche nel resto, egli era dotato di molte buone parti, e uisse poco piu di uentiott'anni.

VITA DI GRATIANO,
SOLO DI QVESTO NOME,
E DI VALENTINIANO SECONDO
SVO FRATELLO XLIX
IMPERADORE ROMANO.

DOPO la morte di Valente, ilquale fu cosi reo, & infelice, come dicemmo, rimase tutta l'amministration dell'imperio di Oriente, e di Ponente al solo Gratiano suo nipote, figliolo di Valentiniano suo fratello, che teneua inanzi a lui l'imperio dell'Occidente, & etiandio al giouanetto Valentiniano suo fratello, ilqual'egli hauea fatto Imp. ancora che per la sua fanciullesca età non si facesse di lui stima. I Gothi adunque seguẽdo la uittoria senza ueruna dimora s'impadronirono di tutto il uicin paese, & assediarono, come io dissi, la imperial città di Costantinopoli, doue era rimasa Domenica Imperadrice, moglie dell'infelice Valente, e le diedero la battaglia con molto impeto, & ardimento, & arsero, e distrussero tutte le muraglie, & borghi di lei che erano molto grandi. E cosi strinsero la città, insino che la uedoua Imperadrice, si come scriue Cassiodoro, pose tanta diligenza in animar le genti che si trouauano dentro, con parole, con doni: & essi combatterono con tanta forza che i Gothi

Muraglie, e borghi di Costantinopoli distrutte da Goti.

Costantinopoli difesa da' Gothi, con la prudẽza di Domenica Imperadrice consorte di Valente.

thi riceuettero di molto dãno, e nõ ui poterono entrare. Et in cotal modo el la fu difesa per la sollecitudine di questa donna, e per la gagliardia de gli assediati. E diuidẽdosi i Gothi in capitani per diuerse parti, s'impadronirono delle prouincie, di Thracia, e di Dacia, e de' suoi cõtorni. E qui sogliono tutti gl'historici allargarsi molto in discriuer la patria, e la origine di q̃sti Gothi, e come, & in che tempo uscirono de' paesi loro, e sono tanto larghi, e diuersi nelle openioni ch'io deliberò di fuggir questa fatica, perciochе è cosa che importa poco, nè si troua a pieno la uerità. Ma bene è uero che questi furono nationi che passarono della Scithia di Europa, secondo la maggior parte, ma o fossero natiui di quel paese, o uenuti di altra parte, come alcuni dicono, non rileua nulla, nè il far differẽza de' nomi, cõ chiamarli Ostrogothi, o Visogothi, perciochе questa cotal differẽza non ua piu inãzi che lo essere gli Ostrogothi piu Orientali, e i Visogothi piu Occidentali, e comunemente gli uni, e gli altri s'addimandano Goti. E cosi intendẽdo io di chiamarli Gothi ciascuna uolta che mi uerrà la occasione che saranno molte. Perciochе nel uero la maggior ferita, e dãno che riceuette l'imperio Romano, e'l principio della sua caduta fu da loro cagionata. Là onde queste genti si possono tenere, e giudicar per le piu ualenti nell'arme di ciascun'altra poscia che elle, benche con molte fatiche, e battaglie furono bastanti a domare, e soggiogare il popolo, e l'imperio uincitor di tutto il mondo.

Gothi d'onde uenissero.

Il prĩcipio della caduta dell'Imperio Rom. fu cagionata da Goti.

Intesa per Gratiano la morte di Valente suo zio, & tutte le altre cose che erano seguite, e che seguiuano, & hauendo notitia, quanto potenti si trouauano i Gothi, e come ciascun giorno s'impadroniuano delle terre dell'imperio, e che seguitando l'esempio loro, altre genti Settentrionali, chiamate Hunni, & Alani, e non meno ualenti nelle arme che i Gothi, si diceua che si apparecchiauano di entrar nell'imperio a fare il medesimo, egli con il maggiore esercito che potè hauere, andò uerso l'Vngheria per impedirli. E perche a cosi grandi, e tante necessità, e bisogni, la sua sola persona nõ poteua prouedere, nè rimediarui, deliberò di eleggere il piu notabile huomo che potesse intender che si trouasse, per farlo general capitano, & commetter sopra la sua cura la guerra de' Gothi che era la piu importante, e pericolosa. Viueua a quei tempi in Ispagna, sua patria, Teodosio figliuolo del nobile capitano Teodosio, ilqual dicemmo che fu fatto uccider da Valente. E dipoi la morte del padre non si tenendo sicuro da Valente, si era ritirato nella sua terra, laquale era Italica, come afferma Giornando, patria etiandio di Traiano. Questi, come dico, cosi per la nobiltà de' suoi passati, e per il ualore, et nome del padre, come p i propri suoi fatti nelle arme, era il piu famoso, et stimato huomo del suo tempo. Là onde in gran fretta Gratiano lo mandò a chiamare con mandarli lettere, & mandati, ne' quali lo faceua general capitano dell'imperio, e d'indi a poco lo fece Augusto, imperadore, & ugual suo compagno, essendo egli in età di trentatre

Theodosio fatto general capitano dell'Imperio da Gratiano.

di trentatre anni. E dice Paolo Orosio, e Paolo Diacono che fece questo im-
perador sauissimamente elegger il capitano Spagnuolo, per liberar l'impe-
rio di seruitù, come già altreuolte era stato saluato da somigliante danno, e
pericolo, per hauer ne' tempi a dietro preso il medesimo consiglio Nerua
imperadore nello hauere eletto il buon Traiano che dopo lui fu imperado-
re, ueggēdosi egli hoggimai uecchio, e la Maestà dell'imperio sprezzata. E
q̄sti cotali autori ciò dicono cō molta ragione, poscia che sappiamo e fu det-
to che Traiano ampiò, e distese i termini dell'imperio piu che nerun'altro,
e Teodosio, come diremo, uinse totalmēte i Gothi, e ricouerò da loro tutte le
terre perdute. E mentre che egli uisse fece seruire come uassalli, & l'impe-
rio Romano si stette libero, e ricuperò egli la riputatione di quello, benche
con grandissimi trauagli, e pericoli, in guisa che l'imperio Romano non fu
piu honorato, nè meglio difeso che nel tempo che imperarono gl'imperado
ri Spagnuoli. Et se gli huomini nō uogliono porger credēza a i libri, uegga
no con i propri occhi hoggidì che lo stato dell'imperio da dugento anni in
quà non è giamai arriuato alle autorità, & ualore, e grandezza che hoggi
dì tiene, mentre che è imperadore Carlo Quinto Re di Spagna.

Riceuute da Teodosio le Imperiali lettere, & accettato il carico offer
togli, con la maggior fretta ch'ei potè, andò nel paese, doue i Gothi pas-
sauano, iquali intesa la sua uenuta, metteuano genti insieme per combatter
con esso lui. E Teodosio che di ciò ueniua molto disideroso, hauendo pri-
ma raunato un basteuole esercito, e postolo in tutto l'ordine, e prouedimen
to che conueniua, con grandissima accortezza si ueniua loro accostando.
E dopo lo hauere esercitata, e prouata la sua gēte con alcune scaramuccie,
diede a quegli la giornata. Laquale fu delle piu aspre e sanguinose che
fossero giamai. Ma Teodosio si portò da sì prudente, & ualoroso capitano,
così in combattere, come in animare, et ordinar le sue genti che ottenne la
uittoria, e fece una incredibile uccisione ne i uinti, e dipoi nelle reliquie che
di loro rimasero, scacciandogli di tutta la prouincia, di maniera che non
restando in lei nimici, lasciò le sue genti in buona ordinanza, & andò a far
riuerenza all'imperador Gratiano nell'Vngheria, doue egli dimoraua nella
città di Sirmio. Ilquale per così illustre uittoria, hauendo conosciuta, e
molto bene considerata la sua prodezza, lo fece imperadore Augusto, &
suo uguale, e compagno nell'imperio, ancora che alcuni autori dicano che
ciò fece al principio nel medesimo luogo inanzi alla battaglia. Ma, come si
fosse, egli diuise seco l'imperio, dando a Teodosio Costantinopoli, & la
Thracia con tutte le prouincie dell'Oriente, come lo haueua hauuto Valen-
te, lasciando per se stesso la Italia, e tutto quello che è di qua Occidentale,
doue ancora il giouanetto Valentiniano suo fratello imperaua. Termina-
to questo, incontanēte ritornò Gratiano alla uolta d'Italia, e di quindi alla
Francia, e Teodosio andò a dar fine alla sua guerra, laquale hebbe con le

Battaglia fra Theodosio, e Goti.

Vittoria di Theodosio cōtra Goti.

Theodosio fatto Imperadore Augusto, & cōpagno nell'Imperio, da Gratiano.

piu temute genti del mondo, che sono i già detti Gothi, gli Alani, e gli Hunni, tutte nationi della Scithia. Allequali leggiamo che Alessandro Magno non uolle andar per conquistare, e sono state temute da tutto il mondo. Gli Alani presero questo nome da un fiume della Scithia, detto Alano, e dice Amiano Marcellino che da gli Antichi furono chiamati Massageti. Gli Hunni sono etiandio Scithi di Schitia della Europa, iquali habitauano sopra la palude Meotide, tutte gẽti ferocissime, et ancora che tutte le Settẽtrionali sempre furono, queste piu che tutte le altre, come la historia lo andrà dimostrãdo, e q̃sti ancora si dicono essere i Tartari. Entrãdo dipoi q̃ste genti per la Vngheria, Teodosio andò a combatter con esso loro, et una uolta cõ gli uni un'altra cõ glialtri, dicono gli autori che hebbe di molte, e terribili battaglie, e in tutte q̃lle fu uincitore, in guisa che tagliò a pezzi una grandissima moltitudine di loro, e quegli che uiui rimasero, costrinse a fuggirsi di tutti i termini Romani, e per non istancar tanto le sue gẽti, essendo gli richiesta la pace da Atanarico Re de' Gothi, et offerto di uolere essere a' suoi seruitij, egli, e la sua gẽte, la concesse loro. Et andãdo molto uittorioso a Costantinopoli ch'era la sua residenza, e sedia Imperiale, menò Athanarico seco, e fu l'Imperador riceuuto cõ solennissimo trionfo, e festa, oue scriuono che fu tanta marauiglia che hebbe Athanarico di ueder la potenza de gl'Imperadori, la solennità, e grãdezza della sua corte, la sontuosità, e superbia de gli edifici della città, le ricchezze de' suoi apparecchi, e seruitij, che egli disse che l'imperador Romano era ueramente Dio della terra che rappresentaua quello del cielo, contro ilquale niuno osarebbe inalzare il braccio, nè il pensiero che non fosse condannato a morte.

Vittorie di Teodosio, e cõtro a chi.

Atanarico chiede pace a Teodosio.

Atanarico a Costantinopoli, & sue parole uedendo la potenza de gl'Imperadori Rom.

Iui a pochi giorni che questo ualente Re Athanarico entrò in Costantinopoli, gli uenne una infermità molto graue, della quale si morì dopo lo hauerla sostenuta tre mesi. A cui Teodosio fece fare solennissime essequie, & una bellissima sepoltura. Alcuni autori, come Giornãdo, & altri, dicono che questa pace con i Gothi fu fatta da Gratiano, perciochè Teodosio si ammalò sì grauemente, che tutti haueuano poca speranza ch'egli douesse risanare, & che in quel tempo ella fu cõceduta ad Atanarico, piu tosto per paura che per uolontà, e poscia rimanendo Teodosio, uolle osseruar quello che Gratiano haueua fatto. Ma nella prima maniera raccontano Aurelio Vittore, e Paolo Orosio, & altri, ma questa differenza è di picciola importanza. I Gothi ch'erano della casa, e dell'esercito d'Atanarico, conoscendo la bontà di Teodosio, uolsero rimanere a suo seruigio, e dipoi lo seruirono fedelmente, et con molto ualore nelle guerre che nacquero. In questo tempo, per bontà, e clemenza di Dio, essendo ueri christiani, Gratiano, & Teodosio, la Chiesa Catolica fu fauorita da loro, quantunque scriuano alcuni, che Teodosio hebbe il battesimo dopo che fu Imperadore, benche inãzi riueriua, e credeua la nostra santa religione. E così

Morte di Atanarico Re de' Goti.

afferma

afferma Sozomeno presso di Cassiodoro. Ilche a me par cosa dura da douer credere. Ma come ciò fosse, scriue Teodoreto che subito ch'ei uenne a Costantinopoli, hauendo uinte, e soggiogate tutte le barbare nationi, si diede Teodosio alla riformation della chiesa, et a distrugger la setta Arriana, la quale si era molto distesa nelle parti Orientali. E per questa cagione procurò di raunare insieme molti Vescoui nella città di Costantinopoli. Et ancor che q̃sto male nõ si curasse affatto fu molto l'utile ch'egli ui fece. E Cassiodoro scriue il decreto di Teodosio, nelquale dimostra, e protesta, ch'ei teneua la fede che l'Apostolo S. Pietro haueua predicato, e che Damaso di lui successore, e Vicario di Christo, haueua tenuto in Roma, e s'era dichiarata nel concilio Niceno. Racconta ancora, come egli sbandì alcuni Vescoui di Costãtinopoli, perche seguitauano la setta Arriana, perfida, e diabolica heresia. Dellaqual diligẽza nõ era cosi di mestiero nelle parti Occidẽtali, percioche quiui non hauea tanto infettati i fedeli la pestilenza di Arrio. Che (come detto habbiamo disopra nelle uite de' tre figliuoli del Magno Costãtino) Costante che in quelle parti hauea imperato, era stato molto diligẽte in cõseruare, e difender l'antica, e catolica fede, e dopo lui Giouiano, & Valẽtiniano, di maniera che nelle cose della religione, come in q̃lle della guerra, e del gouerno, si dimostraua Teodosio singolare, e marauiglioso Principe, & era tanto temuto, e reuerito da tutte le nationi che'l Re di Persia cõ lo hauere morto Giuliano Imperadore, et acquistate tante uittorie, mandò molto humilmente ambasciadori a Costãtinopoli, chiedẽdo pace perpetua o tregua a Teodosio. Et egli ueggendo la humiltà con che esso gliela chiedeua, gliela concesse. Trouandosi Teodosio in questa felicità per assicurarne' suoi figliuoli la successiõn dell'imperio, fece in lui suo cõsorte, e cõpagno un suo figliuolo, chiamato Arcadio, quantunque fanciullo, e di molto picciola età. Intanto Gratiano si staua nella Francia, prouedẽdo d'indi alle cose di Africa, di Spagna, di Bithinia, & di Lamagna. Et essendo egli di natura humano (come la maggior parte scriuono) fu molto piu dapoi che prese per compagno Teodosio confidandosi nel ualore, e nella diligenza sua. Onde cominciò a esser mal uoluto da' soldati, e crebbe questo mal uolere ancora da questo, che ueggendo egli che Teodosio riceueua per soldati, e daua soldo a i Gothi che erano rimasi di Atanarico, procurò di condurre a suo seruigio alcune compagnie di Alani, iquali già habbiamo detto che gẽte erano, e faceua di loro tãta stima, che alcuna uolta si uestiua alla loro usanza, e gli menaua nella sua guardia. Di che si tennero molto offesi i soldati Romani, & Italiani. In Italia ancora, et in Roma non hauea intera autorità l'imperio, perche dimoraua in lei il giouanetto Valẽtiniano, fratello di Gratiano, e perche egli era garzone, e nõ poteua saper molto, teneua in uece sua al gouerno un nobile huomo, detto Probo, ilquale era stato Cõsolo, & era Prefetto di Roma. Lequali cose diedero occasione che le legioni, che stauano nella Inghilterra.

Teodosio cõtra la setta Arriana.

Il re di Persia chiede pace a Teodosio.

Teodosio elegge Arcadio suo figliuolo p cõpagno nell'Imperio.

Gratiano mal uoluto da' soldati, & perche.

Probo tenuto da Valentiniano al gouerno d'Italia in suo luogo.

ghilterra, ditermiñarono di ribellarsi, e di elegger p Imperadore un'eccellente capitano chiamato Massimo, e cosi fecero, e si come scriue Paolo Diacono, mal grado dell'istesso Massimo. Ma dipoi hauendo accettato il nome, deliberò, come animoso, di passare inanzi. Onde con molta prestezza andò nella Francia. E, per esser Gratiano mal uoluto dal suo esercito, la maggior parte de' suoi soldati l'abandonarono, e chiamando Massimo Imperadore, passarono nel suo campo. La onde Gratiano non si trouando potente da cõbattere, propose di ritirarsi, e ridursi nella Italia, oue dimoraua suo fratello. Di che essendo Massimo auisato, usò un'astutia, per laquale egli uẽne in suo podere. E questa fù, che fece sparger la fama che la moglie di Gratiano uenina a trouarlo con buona compagnia de' soldati, per andar seco in Italia, e mandò alcuni messi con finte lettere, lequali di ciò auisauano Gratiano. Appresso impose a un gagliardo, et astuto capitano, chiamato Andragathio che riponendosi in una Lettica con alquanti soldati scelti, andasse a incontrar Gratiano, fingendo di essere la Imperadrice sua consorte, e lo prendesse, & amazzasse. L'astuto capitano, fece quanto gli fu commesso dal suo Signore, et in Leone città di Francia, nel passar del fiume, uenne a unirsi cõ lui, essendogli stato apportato inanzi che la Imperadrice era uicina. La bõtà, & sincerità di Gratiano fu cagione ch'egli non hebbe alcun sospetto, nè si auide dell'inganno, insino che uide colui con gliocchi propri. Onde, essendo tolto in mezo da' soldati ch'erano con Andragathio, fu iui di suo comandamẽto ucciso. Et in tal guisa terminò l'imperio, e la uita di Gratiano, essendo egli in età di uentinoue anni, & essendo quindici che Valẽtiniano lo hauea fatto Imperadore, e suo cõpagno, de' quali noue ne imperò insieme col padre piu in nome che nell'effetto, e de gli altri sette, tre con Valente suo Zio, ilquale fu ucciso da' Gothi, e'l rimanente con Teodosio, ilqual'egli fece suo consorte, & anco con Valentiniano suo fratello, il fanciullo, di cui per la poca età non si teneua conto. Auenne la sua morte (secondo il computo di Prospero) ne gli anni del nascimento del SIGNORE trecento ottanta sette. Fu questo Principe dotato di molte, & eccellente uirtù. Perciochе era coraggioso, d'intelletto discreto, e nobile, sopra tutto catolico, e molto diuoto Christiano. Hebbe una macchia, che era troppo humile, e negligente, e prẽdeua poca cura dell'amministratione. Laqual cosa (come s'è detto) fu principal cagione della sua morte. E certo questo è grande, e dannosissimo difetto ne i Re, e Principi, perciochе essendo il primiero carico, & ufficio loro, il reggere, onde da questo sono chiamati Re, quando mancano di adempirlo, si rendono odiosi, & infami, & indegni della potenza, e Signoria che tengono.

Massimo eletto Imp. dalle legioni.

Gratiano ucciso da Andragathio per opera, & astutia di Massimo.

Anni di Xpo. 387.

Lodi, & costumi di Gratiano principe catolico.

Nel fine dell'imperio di Cratiano, secondo che scriue Prospero, morì il sommo Pontefice Damaso primo, di cui di sopra dicemmo, & successe a lui nel Pontrficato Siritio, solo di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Era gia illustre in questo tempo la fama della dottrina, e della Santità di Ambrogio, essendo egli Arciuescouo di Melano, doue conuertì alla nostra Santa Fede il diuino dottor Santo Agostino che fu Vescouo di Hippona, e somigliantemente quella del dottisimo, e Santisimo Girolamo, ilquale in quei tempi dimoraua in Beteleem, e quella de gli altri Santi Dottori che di sopra dicemmo.

AVTORI.

Gli autori di quello che habbiamo scritto, sono i già nominati nella uita di Valente, iquali non accade di nuouo ripigliare.

SOMMARIO DELLA VITA DI TEODOSIO.

DOPO la morte di Gratiano rimase tutta la cura della guerra, & della pace, appartenente all'Imperio, sopra Teodosio, la prima impresa del quale in Italia fu contra Massimo tiranno, c'hauea fatto morire Gratiano, & assediatolo in Aquilegia lo fece morir da traditore insieme con un suo figliuolo, & hauendo trionfato in Roma, restituì l'Imperio a Valentiniano. Tornatosene poi a Costantinopoli, dopo non lungo tempo, intese che Valentiniano era stato amazzato, e che duoi soli, Arbogasto, & Eugenio tirãneggiauano l'Imperio, onde uenendo un'altra uolta in Italia, combattè contra questi tiranni, e gli uinse piu per miracolo, & aiuto di Dio che per forza, e sapienza humana. Dopo questa uittoria, restò tutto il peso dell'Imperio Orientale, & Occidentale sopra di lui, ma chiamato Honorio, suo figliuolo, l'inuestì dell'Imperio dell'Occidente, & ad Arcadio lasciò quello d'Oriente, ma perche i fanciulli erano piccoli, lasciò loro duoi tutori, huomini non meno in guerra ualorosi, che prudenti nella pace. Dopo iquali ordini (essendogli prima occorso d'essere scommunicato, & assoluto da Santo Ambrogio, Vescouo di Milano, per la crudeltà usata in Tesalonica) amalandosi grauemente, si morì, d'età di cinquanta anni, lasciando di se grandissimo desiderio.

VITA DI TEODOSIO, PRIMO DI QVESTO NOME, L. IMPERADOR ROMANO.

SSENDO cõpiuto sei anni che Teodosio, teneua l'imperio in cõpagnia di Gratiano, quando egli fu di ordine di Massimo ucciso, ilqual Tirannicamẽte (come s'è detto) si hauea fatto Imperadore, e per la morte del quale tutta la cura, e la fatica e della guerra, e della pace rimase sopra le spalle di Teodosio, ilqual solo era molto bastante a sostenerla. Perciochè auenga che'l giouanetto Valentiniano facea dimora nell'Italia, non solamẽte non hebbe podere, nè animo di andare a far uẽdetta di Gratiano suo fratello, ma intendendo che Massimo ueniua molto potente uerso Italia, e già in quella entraua, egli l'abandonò, & andò per le parti di Theo a Costãtinopoli a chieder soccorso a Teodosio. Ilquale dolendosi de i due Imperadori, l'uno ucciso a tradimẽto, e l'altro contra il douere spogliato dell'imperio, col suo solito, e natural ualore deliberò di uenire in Italia per uendicar la morte dell'uno, e ripor l'altro nel suo stato, perseguendo, e distruggendo il nouello, e potẽte Tiranno. Là onde lasciando il figliolo Arcadio in Costãtinopoli, menando seco Valentiniano, mise in ordine la partita, e raunato insieme un buono esercito, si drizzò alla uolta di Lombardia, doue si staua Massimo, dimorãdo nella città di Aquilegia hauẽdo fatto suo general Capitano p resistere a Teodosio, Andragathio, huomo molto ardito, e prudente nelle cose della guerra, ilqual fu quello che uccise Gratiano, e cõ molta ligẽza hauea presi, & occupati tutti i paesi, doue Teodosio haueua a uenire. Ma dipoi cangiando proposto, stimãdo perauentura che Teodosio uolesse tragettar con naui il suo esercito, rimosse le genti de' luoghi, doue l'haueua poste in guardia, e difesa delle mõtagne, & le pose in molte barche, e naui con disegno di opprimer le sue, e prenderle nelle acque. Ilche essendosi inteso dal ualoroso Teodosio, marciò a gran giornate, e trouando liberi i passi, entrò nelle cãpagne di Lombardia, et andò sopra Aquilegia, ou'era Massimo prima che Andragathio ui uenisse. Et assediando da ogni parte, i medesimi che con lui stauano, per tema, e mossi dalla propria coscienza, si resero a Teodosio, senza aspettare alcuno assalto nè battaglia, et egli (come traditore, e ribello) giustamente fece uccidere Maßimo, et un suo figliolo, chiamato Vittore, ilquale dal padre era stato creato imperadore, e per ischifare i pericoli, e i trauagli che poteano occorrere. Intesasi da Andragathio

Massimo, e Vittor suo figliuolo, uccisi di ordine di Teodosio.

 la presa,

Andragathio si annega in mare.

la presa, e morte di Massimo, ilquale Andragathio cõ potẽte armata si staua nel mare, fu sourapreso da tãta doglia, e disperatione che si gettò della sua galea in mare, doue si affogò, e le sue gẽti, poscia che mancò loro il Capitano, si diedero a Teodosio. Et in q̃sto modo senza morire, nè spargimẽto di sangue, gli diede Dio una molta grã uittoria, e della Francia, di Lamagna, della Spagna, e della Inghilterra gli uẽnero ambasciadori, dandogli obediẽza cõ grãde humiltà, e diuotione. Hauẽdo terminata q̃sta impresa, andò egli insieme cõ Valentiniano a Roma, Capo principal dell'imperio, nella quale gli fu fatto un solennissimo trionfo, si come Ruffino, e Cassiodoro raccontano, e ui fece menare Arcadio suo figliuolo, ch'era fanciullo, di Costãtinopoli, doue egli lo haueua lasciato, p che in lei fosse conosciuto, et honorato. Stette dipoi alcuni giorni in Roma, riformandosi gli abusi, e i mali costumi che erano in lei, e fece dar di giusti, e grã gastighi ad alcuni maluagi, e scelerati, e principalmẽte, p esser Catolico e diuoto christiano, nelle cose della religione, e della fede prese grãdissima cura. E finalmẽte hauendo posto ad ogni cosa buonissimo ordine, deliberò di tornarsi nella città di Costãtinopoli a gouernar l'imperio dell'Oriente, e lasciò a Valentiniano tutte le terre dell'Occidẽte, lasciandogli esercito, e podere bastãte a difenderle. Ilche nõ è picciolo argomẽto della bontà, e lealtà sua, che potẽdo, quãdo hauesse uoluto, farsi solo Monarca, e Signor di ogni cosa, riputò a maggior ualore, e grãdezza, racquistar l'imperio, e restituirlo a colui di cui era, che tenerlo p se stesso. Ridottosi adunque Teodosio a Costantinopoli, Valentiniano andò alla uolta di Francia, p esser piu uicino alle rubellioni che gli si mouessero. Oue stãdo egli senza disturbo, e senza pensiero, gli fu ordinata la morte da un suo capitano, chiamato Arbogasto, ilquale era huomo di grãde ardire, & anco potẽte per la riputatione, e luogo che appresso l'imperadore teneua. Ilquale Paolo Orosio, & Paolo Diacono chiamato Conte che insino a que'tempi si troua questo nome, e dignità di Conti, e trouasi anco presso di Marcellino, e questi erano quegli che stauano nelle prouincie p gouernatori, e capitani, & alcune uolte andauano, come compagni dell'imperadore, a quali essi commetteuano cose di grande importanza, nella guisa che i Consoli antichi, quando andauano all'acquisto di qualche luogo cõduceuano seco legati, ch'è quanto luogotenenti. Questo Arbogasto, adunque diterminò subito di uccider Valentiniano, per fare egli uno imperadore, non osando usurparsi l'imperio, per esser di uile stirpe, straniero, & Idolatra, e per altre cagioni, che dalla historia non sono tocche. Fece il trattato con Eugenio, ilquale di Grammatico, e Retorico, per esser per tal cagione ben uoluto, et stimato, era uenuto a seguitar le arme, e la corte, & era in gran riputatione, promettendogli di occider Valentiniano, e di far lui imperadore, e dandogli a ueder che la cosa era possibile, & ageuole. Accettò Eugenio quello che'l maluagio gli offeriua, e tenne mezo di corrompere gli Eunuchi,

Teodosio in Roma, oue gli fu fatto un solennissimo triõfo

Trattato di Arbogasto, per fare uccider Valẽtiniano.

iquali

iquali erano camerieri di Valentiniano, e conuēne seco che eglino una notte lo strangolassero, o dicessero di hauerlo trouato morto. Auenne adūque che trouādosi Valentiniano in Vienna città di Francia, una notte che egli si dormiua nella sua camera, i rubaldi Eunuchi lo strangolarono, publicando che egli si era impiccato, essendo diciotto anni che da suo fratello era stato fatto imperadore, et in tal modo si tenne segreta la qualità della sua morte, e uera la fama che publicarono gli Eunuchi ch'egli si fosse impiccato, e Prospero nella giunta ch'egli fece ad Eusebio il medesimo scriue. Incontanente che fu publicata la sua morte, prima che si sapesse il tradimēto Arbogasto nomò, e fece Eugenio Imp. & essendo questi due huomini i piu riputati fu da tutti approuato quello ch'essi fecero. E con la medesima riputatione che essi haueano, e per uia di astutia, e di doni, misero insieme un grande esercito, si di barbari, come di Romani, e s'impadronirono di tutte le prouincie. E, benche Eugenio hauesse il nome d'imperadore, si disponeua però, e diuisaua il tutto, secondo il uolere di Arbogasto. Subito fra breue tempo hebbe Teodosio notitia di questo fatto, e ne riceuette un grandissimo disturbo, ueggendo quanto pericolosa guerra gli era posta inanzi. Ma tenendo a grādissimo danno, e dishonore il sofferir cotal cosa, senza rimediarui, con grādissima prontezza, e diligenza fece apparecchio di soldati, e cō la maggior prestezza ch'e' potè, si partì di Costantinopoli, lasciādo in lei Arcadio suo figliolo, & anco Onorio, che allora fece imperadore, e prese per compagno nell'imperio di suo fratello. Ma come Catolico, e diuoto Christiano, il suo primiero prouedimento si fu di far di gran sacrifici, e di molte orationi, e digiuni, perche Dio gli concedesse la uittoria contra gl'infedeli Tiranni, e così mandò ancora a raccomandarsi alle orationi d'un santo Monaco, chiamato Giouanni che a quei tempi dimoraua in Egitto nella città di Thebe. Da cui hebbe risposta che egli era stato riuelato che Dio nostro Signore lo sarebbe uincitor, ma che si morrebbe in Italia, senza che ritornasse a Costātinopoli. Arriuato adunque Teodosio a confini d'Italia, i Tiranni haueuano si grosso essercito, & haueuano posta così buona cura intorno le cose della guerra, che teneano occupati tutti i passi delle alpi, alle cui falde si staua Eugenio, et Arbogasto cō i suoi eserciti, in guisa che Teodosio si uide in grāde affanno & istrettezza, si ne' passi di alcune Mōtagne, come dapoi ch'egli u'era entrato, oue si trouò da ogni parte cinto da nimici, di modo che da uerun lato non gli poteano uenir uettouaglie, hauendo oltre a ciò il nimico piu quantità di soldati che egli non hauea, e non meno de' suoi pratichi & animosi. Ma egli da sauio Imp. ponendo il riparo che si potesse trouare, in tutte le cose, come fedel christiano, il principal rimedio aspettaua da Dio, nella cui pietà confidandosi hauea fatta quella entrata, e così lo pregaua con lacrime, e con cōtinoue orationi. Era in uero il pericolo, e l'oppressione nella quale ei si trouaua, così grande, e tanta la moltitudine de' nimici ch'ei ui sa-

Valētiniano strangolato da gli eunuchi.

Eugenio fatto Imp. da Arbogasto.

Quello che fu predetto a Teodosio da Giouāni monaco, & santo huomo.

nì sarebbe perduto, se DIO nella battaglia che seguitò, non dimostraua chiaro, e manifesto miracolo, la cui precedente notte consumò egli tutta in orationi, in guisa che non dormì alcun sonno, nella quale scriuono che gli fu riuelato che haurebbe soccorso dal cielo, e sarebbe uincitore. Il seguente giorno ueggendo che i nimici lo haueano da tutti i lati accerchiato, ordinò le sue genti alla battaglia marauigliosamẽte, aspettando con grãde animo e sicurezza l'assalto de' nimici, e subito da principio un capitano loro, chiamato Arbitio, passò nel suo esercito con tutti i suoi soldati, ilche fu cominciamẽto, e indicio che le cose gli doueano succeder bene. Cominciandosi la battaglia, doue i Romani combatteano con Romani, la pugna andaua di pari, amazzandosi, e ferendosi l'un l'altro crudelissimamente. Le altre battaglie, e schiere, che erano di diuerse gẽti, e soccorsi si portauano in guisa che quelle di Teodosio haueano la peggiore, tanto che nel primo impeto gli ammazzarono dieci mila Gothi che erano al suo soldo. Ilche ueduto, e considerato da Teodosio, alzando gli occhi al cielo con uera fede, e confidãza spargendo di molte lagrime, supplicò nostro Signore che non permettesse ch'ei fosse uinto in causa cosi giusta. In questo tempo un suo capitano, detto Barbario con gran numero di gente giunse in soccorso delle squadre che mostrauano di esser uicine a restar uinte, laqual cosa fece con tanto animo che coloro che erano quasi uinti, ricouararono le forze di maniera che senza punto ritirarsi procacciauano di uincere, combattendo gagliardissimamente. Ma la gente nimica era tanta che parea impossibil cosa a potersi difendere. Ma in questo piacque a Dio di mandar soccorso di sua mano, ilqual fu che in un subito si leuò un cosi sforzeuole uento, e tempesta che simile non fu ueduta giamai, e senza offender le genti di Teodosio percuoteuano nelle faccie de suoi nimici con tanta forza che toglieuano loro la uista, & leuauano insieme il podere di andare inanzi contra i soldati del medesimo Teodosio, e cosi era il uento forte, e potente che tutte le saette, e le pietre, e i dardi, e le lancie che tirauano, il uento le portaua cõtra di loro, e gli feriua, e caricaua di tal maniera che chiarissimamente appariua questo proceder da miracolo, e spetial dono di Dio, conceduto per la fede, e per le orationi del Christianissimo Imperadore. Ilqual conoscendo la gratia, & il beneficio fattogli dal Signore, cominciò a rinforzare, et inanimare in cotal modo le sue gẽti, che in breue spatio, ferẽdo, & amazzãdo i nemici, hebbero cõpiuta uittoria. Perciochè nõ haueano altra cura i soldatĩ di Eugenio, et Arbogasto, che di fuggire. Ma con tutto ciò Eugenio cõtinouando nel suo tradimẽto, fu preso cõbattendo, & ucciso alla presenza di Teodosio di suo ordine, o secondo alcuni, s'amazzò da se stesso. Di Arbogasto affermano tutti, che ueggẽdosi uinto fuggì della battaglia, e nõ trouãdo luogo da poterui dimorar sicuro, egli proprio si cacciò la spada nella gola. Et in cotal guisa Teodosio hebbe una gloriosissima uittoria, e seguitãdola come uincitore, pdò, e spogliò gl'alloggiamenti,

Miracolo grãdissimo in fauor di Teodosio cõbattendo cõ Arbogasto, et Eugenio.

Vittoria di Teodosio.

Eugenio ucciso alla psenza di Teodosio.

Arbogasto uccide se stesso.

menti, rendendo a Dio la gloria, e l'honore dello hauer uinto. Di questa uittoria, e del miracolo che in lei si mostrò, non solamente habbiamo per testimoni autori christiani, e Santi, iquali nõ sono pochi, ma ancora Claudiano Poeta infedele, e della medesima età la racconta in uersi heroici, e parimẽte con maestà heroica, e molto elegantemente, nel terzo, e quarto Consolato di Honorio figliuolo di Teodosio.

Poi che Teodosio ottenne questa uittoria, non fu alcuno nelle parti dell'Oriente, nè dell Occidente che osasse di opporsi alla sua potẽza, anzi tutte le prouincie dell'imperio gli mandarono ambasciadori a rallegrarsi, e'l medesimo fecero molte delle barbare nationi, così egli si trouò pacifico Signor di tutto. Veggendosi adunque Teodosio libero di ogni guerra, andò alla città di Melano, doue dimorò il rimanẽte di sua uita, trouãdosi Vescouo di lei Santo Ambrogio. Quiui uolse l'animo alle cose della pace, dellequali nella guerra non lasciò mai lli hauer quella cura ch'era possibile, & a rendere honore, e seruire a Dio, a riformar le cose della fede, & a procurar che gli uffici diuini si facessero con ogni perfettione, e parimente che in tutte le terre dello imperio si tenesse la bilancia ritta, e si amministrasse giustitia, ponẽdo a ciò huomini di santi, e buoni costumi, e tenendo egli di tutto conto, e memoria molto particolare. Dimorando adunque in Melano, e ricordandosi sempre ch'era mortale, e non si trouando ben sano, uolle ancora prouedere alle cose che haueuano ad auenire, & mandò a Costantinopoli per suo figliuolo Honorio. Ilquale essendoui uenuto di cõsentimẽto, e piacer di tutti, lo inuestì dopo la sua morte dell'imperio d'Italia, e di tutto l'Occidente, e l'altro suo fratello Arcadio di tutto l'imperio dell'Oriẽte. Nell'Africa, e nelle sue prouincie mãdò gouernatore un'huomo molto nobile, e molto saputo, chiamato Gildo, & egli, come s'è detto di tutto prendeua cura, e uoleua essere auisato di qualũque gouerno. E in questa tranquillitè, e buona amministratione stette il mondo (come scriue Prospero nella sua giunta) tre anni, che furono quegli che uisse Teodosio in Melano in santa conuersatione del grã Santo, e Dottore Ambrogio. Con cui auenne inanzi a questa sua ultima uenuta una cosa molto notabile, laquale per eßere esempio, e dimostramento della humiltà, e pienissimamente fede di questo Imperadore, e della Santità del uero Vescouo di Christo Ambrogio, ho proposto raccontarla cõ piu larghe parole di ch'io soglio, laquale parimente è scritta da Theodoreto, da Paolo Diacono, da Ruffino, e da Cassiodoro.

Theodosio fa la sua residenza in Melano.

Theodosio ordina Onorio, & Arcadio, suoi figliuoli Imperadori.

Trouandosi Teodosio in Tessalonica, città nella prouincia di Macedonia, molto popolosa, e molto ricca, e nobile, auenne un giorno un gran tumulto nel popolo contra i Magistrati, e gouernatori di quella. E fu tanto il furore, & audacia di quel popolo che tagliò a pezzi i giudici, et tutti quelli che teneuano per l'imperadore in lei amministratione. Laqual cosa intesa da Teodosio, ilquale quantunque fosse della bontà che s'è detta, era molto disidero-

Cosa notabile auenuta a Theodosio.

to disideroso di sfogar l'ira, poi che egli l'haueua presa giustamente, riceuette di ciò tãto sdegno, che non tenendo la forma, e l'ordine che doueua, fece che i suoi soldati tagliarono a pezzi piu di sette mila psone di tutto il popolo, senza far differẽza da i colpeuoli a quegli che erano senza colpa. Ilqual gastigo fu tenuto aspro, e crudele, ancora che'l misfatto era stato molto grãde, e massimamente contra un Principe cosi giusto, e cosi ammirato in ogni sua operatione. E fra quelli che ciò rimprouerarõ, fu uno il santo dottore Ambrogio, Vescouo (come s'è detto) di Melano. Onde essendo d'indi a qualche tẽpo l'imperadore andato in quella città, dopo l'essergli fatto il riceuimento ch'era conueneuole, il seguente giorno egli si mosse per andare alla chiesa per orare, et udir messa (come hauea in costume) nõ si ricordando pũto del fatto di Tessalonica, del quale era tenuto ad hauersi pentito, e cõfessare il suo errore. Ma il santo Prelato Ambrogio, pche il gastigo, e la penitenza fosse publica, come era stato il delitto, cõ molta autorità, e costãza si mise in su la porta della chiesa, e disse all'imperadore che nõ ui entrasse, facendogli un solenne sermone, nel quale cõ l'autorità di santo, e uero Vescouo gli narrò il suo peccato, conchiudendo cõ iscomunicarlo, e cõ uietargli l'entrata nella chiesa. Lequali tutte parole ascoltò Teodosio con grande humiltà, e ritornò al suo palagio, rendẽdo obedienza alla prohibitione, e comandamento di Ambrogio, e stette otto mesi, che non ardì di andare al Tempio, nel fin de' quali un suo grã seruitore, e capitano, chiamato Ruffino trouãdolo molto doglioso di uedersi scommunicato, e scacciato della chiesa si offerse di ottener l'assolutione da Ambrogio, dicendo ch'e' si riducesse a lui, ch'ei ui andrebbe auãti per impetrarla. L'imperadore, ancora che dubitasse molto intorno a ciò, pure seguì il suo ricordo. Ma Ruffino nõ solo non ottenne ciò ch'ei chiedeua, ma fu agramente, e costantemẽte ripreso da santo Ambrogio, come ministro, e consigliere dell'imperadore. Ilche ueggẽdo egli, mandò a dire all'imperadore che non prendesse altrimenti fatica di uenire, perciochè allora in niuna guisa sarebbe riceuuto.

S. Ambrogio uieta lo entrare in chiesa a Teodosio.

Il messo trouò l'imperadore in camino, & hauendogli fatta l'ambasciata, disse egli, io non uoglio restar d'andarui per sofferire quello che al mio Pastore, e Vescouo piacerà di dirmi, in penitẽza del mio peccato. Onde seguitando la strada, giunse alla porta della chiesa, nè hebbe ardire d'entrarui, ma si fermò inanzi ad Ambrogio, a cui incominciò, come figliuolo di obedienza, a supplicar che lo assoluesse, e gli desse licenza di entrarui, & trouarsi presente a i diuini uffici. Ambrogio ueggendo l'imperadore, & hauendo intese le sue parole, parendogli ch'ei uenisse cõ deliberation di entrar nel Tempio, a che egli si era proposto di non consentire, insino ch'ei non lo assoluesse, e per lui non si facesse alcuna emenda della grã crudeltà che haueua fatto seguire, cominciogli a dire, perche ei ueniua, come Tiranno, sprezzando, & offendendo le leggi diuine, & adirandosi, et insuperbẽdosi

Esempio di buono, e religioso Imperadore.

dosi contra Dio? A questo giusto sdegno di santo Ambrogio, Teodosio humilissimamente rispose. Io non uengo a romper la legge nè i tuoi comãdamẽti, nè uoglio passar la soglia del tẽpio, ma a pregarti che tu mi sciolga da legami che m'hai posti, e preghi Dio per il mio peccato, & che tu non uoglia serrare a me la porta della sua Chiesa, laquale suole aprire il medesimo Dio a tutti i peccatori che fanno penitenza. Qual penitenza hai tu fatto, rispose Ambrogio, per peccato cosi graue? con quale medicina hai curata una piaga cosi mortale? Tu q̃llo sei, disse l'Imperadore, che dè insegnarmi, e particolarmẽte assegnarmi quello che son tenuto di fare, che io sono p adẽpiere obedientemente qualunque cosa m'imporrai. Veggẽdo il santo dottore la humiltà, e la fede tanto costante di Teodosio, et parendogli basteuole penitenza quello che di lui hauea sofferito, e lo essere stato priuo della chiesa otto mesi, con benigne, e pietose parole gli disse, sarà Teodosio la penitenza che poi che per seguir la tua uolõtà sdegnata, & accesa dall'ira, facesti homicidio cosi crudele, mãdi subito a ordinare una legge che in niun'huomo, che sarà sententiato alla morte da te, e da tuoi successori, si debba eseguir la sentenza, insino che nõ siano passati trenta giorni. Nel fin de' quali ti uenga di nuouo dimandato, se tu approui la sentenza p giusta, perciochè essendo libero dell'ira, & della colera, potrai da te stesso giudicare, se'l tuo giudicio sarà buono, e diritto. Udito ciò Teodosio, subito nel medesimo luogo fece scriuer la legge, dettandola Ambrogio, e l'approuò, e cõfermò, e la fece publicare, e cosi la cõseruò in tutto il tẽpo ch'ei uisse. Et hoggidì ella è nel codice al titolo de pœnis, & anco è nel decreto in due o tre parti. E piacesse a Dio che q̃sta tal legge tenessero inãzi gli occhi i giudici, e correttori de' nostri tẽpi. Ora hauendo Teodosio fatta la legge, & essendo conosciuta dal santo la sua santà obedienza, e christiana humiltà, fu con grande allegrezza lasciato entrar nel Tempio. Ilche fece egli con grandissima diuotione, et inginocchiãdosi in terra battendosi il petto, sparse di molte lagrime, e con grandissima riuerenza riceuè il sacramento. Et d'indi in poi infinitamente amò santo Ambrogio, e procacciaua di seguire in ogni cosa il suo parere, e sempre conseruò la legge ch'è stata detta, dallaquale ne seguitò non picciolo ben comune. Perciochè essendo egli precipitoso, quando con ragione si adiraua, questa legge gli fu un grã freno, e regola, onde nõ traboccasse nel caso de' colpeuoli. E Teodoreto racconta di ciò uno esempio di un gran tumulto che fecero gli habitanti della città di Antiochia, doue Teodosio mãdò a far di grã gastighi, iquali non si misero tosto in esecutione p la prohibitione della detta legge, e dipoi il medesimo Teodosio temprò la sentenza. Ilche attribuì egli al cõsiglio di santo Ambrogio, ilquale amaua tanto, che per godere la sua conuersatione, & i suoi consigli, quest'ultima uolta uolle habitare in Melano, e ui stette, mentre e' uisse. Oue, come s'è detto, hauendo fatto uenire Onorio suo figliuolo da Costantinopoli, d'indi a pochi

Humiltà di Theodosio.

Penitenza data a Teodosio da S. Ambrogio.

Theodosio, quãto amò S. Ambrogio.

giorni per molti passati trauagli, e fatiche, infermò di tal maniera c'hauendo il suo primiero intento alle cose della sua anima, e della sua cõscienza di cui mai non si scordaua, ordinò quello che si doueua far dell'imperio. Et hauendolo partito, come s'è detto, in guisa che Onorio imperasse in Roma, e in tutte le prouincie Occidentali, et Arcadio in Costãtinopoli in tutte le Oriẽtali, perche questi suoi figlioli rimaneuano molto giouanetti, e non in età atta al gouerno, lasciò loro per tutori, e gouernatori due molto grandi, e sufficiẽti Capitani in guerra, e in pace, chiamati l'un Ruffino, e l'altro Stilcone, Ruffino ad Arcadio nelle prouincie Oriẽtali, e Stilcone ad Onorio in Costãtinopoli, e in tutto l'Occidente, e in Africa, e nelle sue prouincie per luogotenẽte de i due imperadori hauesse il gouerno Gildo, a cui hauea dato quel carico. Dopo de' quali tutti ordini il male se gli aggrauò tãto che la uita nõ lo potè sostenere, di modo che riceuuti i santi sacramenti, nel raccomandar la sua anima nelle mani del Signore, passò della presente uita, e del regno del mondo per regnare eternamẽte nel cielo (come si dee credere ch'egli ui sia) con GESV CHRISTO, DIO, e Redentor nostro. Laqual morte auẽne l'anno cinquantesimo di sua uita, secõdo Sesto Aurelio Vittore che qui la sua historia fornisce, e secondo la maggior parte de gli autori, nell'undecimo anno del suo imperio, prendendo il cominciamẽto dopo la morte di Gratiano ch'esso restò in lui solo, col quale haueua egli imperato altri sei anni, di maniera che furono in tutto diecisette anni interi, e fu, si come è il computo di Prospero nella giunta fatta da lui ad Eusebio, ilqual computo uò seguendo nel rimanente, gli anni del Signore trecento nouantasette. Fu questo imperadore, come scriuono tutti gli autori, nella persona, nel uolto, e nella statura in gran parte somigliante a Traiano, da cui egli dicea, e si gloriaua d'hauer la sua origine, secõdo che per le statue ch'in quel tempo si uedeuano di Traiano, si potè giudicare, & anco per quello che dell'uno, e dell'altro ueggiamo scritto. E non solo si legge ch'esso gli era conforme di aspetto, e di persona, ma lo imitò, e lo superò di gran lunga di uirtù, e di costumi, & haueua parimente le medesime affettioni, & inclinationi naturali, eccetto che se Traiano fu macchiato di alcun uitio, egli non ue ne haueua alcuno. Come si scriue che Traiano si dilettaua sopra modo del uino, ma di Teodosio leggiamo ch'egli era temperatissimo nel mangiare e nel bere. Quello fu molto desideroso di trionfi, di gloria, e di honore. Questo gli sprezzaua, e gli tenea p cose di poco momẽto. Ben procacciaua di hauer uittoria, e nelle battaglie prendea sommissima cura, e dimostraua grandissimo ardire, rẽdendone poi dello hauer uinto, come buon christiano, l'honore a Dio. Finalmente fu Teodosio di marauiglioso ualore, e fortezza di animo, molto saggio et accorto nelle cose della guerra, e di molto discorrimento, e prudenza nel gouernare. Fu amico di giustitia, clemente, e di pietosa, e nobilissima natura, quantunque alquanto subito, e colerico contra le cose mal fatte, ma tosto di ueniua

Ruffino, & Stilcone lasciati da Teodosio tutori de' suoi figliuoli.

Gildo lasciato da Teodosio luogotenente de' soi figlioli.

Morte di Teodosio.

Anni di Xpo. 397.

Teodosio simile di statura quasi a Traiano.

Qualità di Teodosio.

ueniua mãsueto, et ascoltaua i preghi altrui. E per moderar questa sua passione, oltre la legge d'Ambrogio nelle cose di morte, prese in costume, conoscendo la sua colera, di non farne ordinar ueruna cosa fin che nõ si hauesse ridotte nella memoria, e pronũtiate una uolta le 24. lettere dell'Alfabeto Greco, acciochè fra tanto si temperasse la sua ira. Fu oltre di quello che s'è detto, molto riuerito da tutti, e massimamente da' buoni, e sopra modo honesto, uergognoso, molto aueduto, e diligente. Era mezanamente letterato, sapeua le historie, et hauea molto bene alla memoria i fatti de gli antichi. Honoraua gli huomini d'ingegno, e dotti. Haueua molto dolci parole, & era molto allegro, e dolce nel conuersare, conformandosi molto acconciamente con la qualità di coloro, co i quali ragionaua, e serbãdo il decoro, e riputatione della sua persona. E così bebbe molte altre eccellenti uirtù che sarebbe lungo a raccontare. Lasciò Teodosio due figliuoli, de' quali già s'è detto, & una figliuola. I figlioli, Arcadio & Onorio, i quali lasciò Imperadori, c'hauea hauuto della primiera cõsorte, laqual fu chiamata Flacilla, ualorosa, e religiosa femina. La figliola, fu detta Placidia Galla, laquale hebbe della seconda chiamata Galla, che fu figliuola del primo Valentiniano Imperadore.

Figliuoli, e figliuole di Theodosio.

PONTEFICI.

Nel tempo di Teodosio fu Papa Sirico, ilqual'io dissi che succedette al santo, e buon Damaso. Fu questo Sirico Romano, e gran difensor della fede Catolica contra gli heretici Arriani, e Manichei. Et al suo tempo scrisse il gran dottore Hilario contra di loro, e l'istesso fece Vittorino Africano, & hauendo tenuta la sedia Apostolica 15. anni, si morì, e successe Anastagio primo, ilquale la tenne tre anni, ne iquali, come saggio, e prudente, ordinò alcune notabill cose. L'una fù, che mentre si canta, o si legge il Vangelo nella Messa, tutti i fedeli stessero in piedi. Successe ad Anastagio, Innocentio primo ancor'egli di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Florirono in questi tempi alcuni grandi huomini nelle sante, & humane dottrine, senza Hilario, e Vittorino, già nominati, come fu Epifanio che scrisse eccellentemente contra gli Heretici di quel tempo, & Apollinario che fece il medesimo, e fu discepolo di Gregorio Nazanzeno. Fu anco Sirio Diacono huomo di tanto ingegno, e santa dottrina che scrisse in lingua Soriana alcuni libri, i quali furono così approuati, e tali che in alcune Chiese si leggeuano dopo la sacra scrittura. Fiorì Paolo Orosio, eccellente historico, e da me spesso citato, e Prudentio Poeta Christiano, e Claudiano singolar poeta benche infedele, di natione Egittio, & così alcuni altri.

AVTO-

VITA DI ARCADIO, E DI HONORIO FRATELLI, SOLI DI QVESTO NOME, LI IMPERAD. ROM.

ERTO io temo che colore, che leggono, non m'habbiano ripreso ch'io sia stato nella uita di Teodosio alquanto piu lungo di quello ch'io soglio essere in quelle de gli altri imperadori. Ma chi uorrà cõsiderar le uirtù, & le eccellenti qualità sue, stimerà che piu tosto io sia stato breue. Onde essendo stato necessario, quanto ho detto, & hauendo in ciò (se io non m'inganno) conueneuolmente impiegato l'inchiostro, uegniamo hora a raccontar de' suoi figliuoli, nella cui historia nõ potrò esser men copioso, di quello che stato sono in q̃lla del padre, p cagione de i grãdi, e diuersi fatti, che auẽnero nello spatio di trenta anni che durò poco meno l'imperio di Arcadio, e cosi parimente di quì in poi saremo astretti, secõdo i mutamẽti de gli stati, e le cose che auennero, di allargarci maggiormẽte. Lasciò Teodosio l'imperio cosi obedito, cosi pacifico, e cosi intero ad Arcadio, & a Onorio, che se la maluagità de i loro tutori nõ lo molestauano, e turbauano, eglino cõ poca cura, e fatica l'haurebbono potuto reggere, e sostenere. Ma coloro ch'erano stati posti a procurar che le cose procedessero bene, furono cagione che l'imperio si turbasse, in guisa che si uide espressamẽte che diedero da principio occasione ch'ei totalmente andasse in rouina. Percioche subito che Teodosio uscì di uita, Gildo ch'era gouernatore in Africa, e Ruffino, e Stilcone nelle loro, tutti deliberarono di procacciar p se stessi l'imperio, e torglielo a' figliuoli del loro Signore. E ciascun di essi discouerse il suo pẽsiero a tempo che gli parue piu opportuno. Andò Arcadio insieme cõ Ruffino a Costãtinopoli, oue fece sepelire il corpo del padre cõ grãdissimo honore. Onorio si rimase in Italia cõ Stilcone, et in tal modo cominciarono a imperar senza cõtraditione, o resistẽza, nella istessa fede, et ordine, ch'l lor padre hauea lasciato. Vero è che Gildo tosto che intese la morte di Teodosio, nõ curò di tener nascosto il suo maluagio proponimẽto, come Ruffino, e Stilcone, ma subito cõ le opere lo fece palese, cominciãdo a impadronirsi delle terre nõ cõ titolo di Cõte, come insin'allora hauea fatto (ilqual titolo, si daua a' gouernatori delle prouincie) ma come Signore, senza riconoscimẽto alcuno di Onorio, nè di Arcadio. A cui un suo fratello detto Mastelzerio, ilqual'era molto buono,

Cagione, onde l'Autore è costretto ad essere piu copioso in queste uite, che nell'altre.

Tutori lasciati da Teodosio al gouerno de' suoi figliuoli procurano d'hauere ogn'un di loro l'Impio.

Titolo di Conte a cui si daua, secõ do Paolo Diacono.

to buono, e leal christiano, fece qlla contraditione ch'ei potè maggiore. Ma il poder di Gildo era hoggimai tanto che Mastelzerio, da alcuni detto Masthezez, si fuggì in Italia, & egli rimase signore dell'Africa. Inteso Gildo che suo fratello era andato a trouar l'imperadore, come crudele gli fece amazzar due figliuoli ch'egli hauea lasciati in Africa, non guardando alla strettezza della parentela, e che e' fossero del suo istesso sangue. Mastelzerio uenuto in Italia, riferì quanto era seguito a Onorio, o, per meglio dire, a Stilcone suo tutore, e gouernatore (la prudenza, & animo delqual era molto grāde, bēche fondata sopra disleale, e reo pensamēto) che gli diede essercito, e tutte le cose bisogneuoli, acciochè egli andasse cōtra suo fratello, come contra nimico dell'imperio. Masthelzerio, p uēdicar la morte de' figlioli, con la maggior prestezza che fu possibile, ritornò alla uolta di Africa, auenga che con poca gente, confidādosi nella ragione ch'egli hauea dal suo canto, e del fauore che teneua in Africa, ma sopra tutto nell'aiuto diuino, alquale con lagrime, e diuotissime orationi ogni dì supplicaua, e secōdo racconta Paolo Orosio, essendo giunto a un'Isola detta Capraria, presso a Napoli, di certi santi huomini che colà habitauano, ne menò seco alcuni, confidandosi piu nelle loro sante orationi, che nelle armi de' suoi soldati, cō quali tanti digiuni, e preghere fece a Dio, che fu degno di hauer la uittoria senza battaglia, e senza crudeltà, e morti. Et auenne in cotal guisa. Arriuato ch'egli fu a i liti di Africa col poco numero delle gente ch'esso hauea con grāde animo la pose in terra, e fatti, e fortificati gli alloggiamēti, fece publicar la sua uenuta, e'l podere, che teneua, in tutti i luoghi, oue stimò di douere hauere soldati, & amici. E uenne contra di lui suo fratello con settanta mila huomini, molto bene in ordine. Veggendosi Masthelzerio in questa strettezza, e difficultà, non perdè punto l'animo, nè meno si disconfidò della uittoria, sapēdo che l'ottenerla era riposto nelle mani di Dio e nō nella moltitudine delle genti, e de' caualli. Et hauendo fatto pensiero di passar p mezo de'nimici, considerando con quanto risco, e pericolo si hauea da far questo, essendosi posto a orare, scriue Paolo Orosio, che si addormentò, & gli apparue nel sonno S. Ambrogio, che in quei dì hauea fatto passaggio di qsta uita a quella del cielo, e per certi segni gli dimostrò che d'indi a tre dì haurebbe la uittoria. Là onde Masthelzerio rimase in quel luogo, tre dì, il terzo de' quali assaltò i nimici con animo inuitto, i quali di ciò niun pensiero haueano, inanzi in contrario stimauano di douerlo hauere ogni dì nelle mani. E ueggendo essi, come egli era inanzi di tutte le schiere, cōfortādogli a dargli obedienza, e nō uolessero cōbattere cōtra di esso, ilqual'era mādato dal Signore, et imperador loro, mouēdosi uno Alfiere p fare impeto contra lui, e le sue gēti, egli lo ferì, e gettò a terra la bādiera, col qual solo colpo piacque a Dio che uincesse la battaglia, perciochè non fu niuno, che gli uolesse far resistenza, anzi tutte le bandiere delle gēti ordinarie passarono a lui,

Gildo fa uccidere due suoi nipoti, figliuoli di Masthezez suo fratello e perche.

Stilcone dà genti a Masthelzerio p andar cōtra a Gildo suo fratello.

S. Ambrogio apparse in segno a Masthezez.

Vittoria di Masthezez, contra Gildo suo fratello.

a lui, e l'obedirono, e le altre fuggirono, e parimente suo fratello, & egli hebbe la uittoria, possiamo dire miracolosamente, e per tale è raccõtata da tutti. Gildo ueggendosi abandonato delle sue genti fuggì alla costa del mare, e salendo in una naue, fece dar la uela a uenti, auisando di douere iscampare, et hauẽdo nauigato alcuno ispacio, di ordine del Signore, gli si mutò il uento, e l'hebbe contrario, e tornò mal suo grado a dare in terra, e fu preso & il fratello gli fece tagliar la testa per gastigo della crudeltà che gli haueua usata a' suoi figliuoli, e dal tradimento da lui fatto a i suoi signori, rimanendo Mastelzerio senza alcuna cõtradition uincitore, e padron del cãpo. Ma dipoi ueggendosi potente, come suole auenire che nelle prosperità gli huomini diuengono insolenti, non hebbe di ciò quel riconoscimento a Dio che si conueniua, anzi tentò di hauere egli l'imperio dell'Africa, senza hauer niuno riguardo all'Imperadore Onorio che lo haueua mandato. Ilqual mancamento di fede non potẽdo sostenere i capitani, e i soldati, essi stessi lo amazzarono, e dice Paolo Orosio che la sua morte auenne per uolontà, & permission di Dio che in tal modo lo uolle punire, per hauer egli fatto leuar d'un Tẽpio alcuni huomini, per punirgli, e dar loro il supplicio della morte. Tanto era stimato nel tempo di Orosio il uiolar le chiese del Signore, da che uorrei che alcuni giudici, et ministri de' nostri tempi prendessero esempio. Morti adunque questi due fratelli, rimase l'Africa per alcun tẽpo obediente a gl'Imperadori. Le raccõtate guerre sono da Claudiano scritte in uersi elegantemente. In tanto che queste cose passauano nell'Africa, non istaua Arcadio in Costãtinopoli senza disturbo, perciòche Ruffino suo gouernatore non uolẽdo differire il suo cattiuo proponimẽto, procacciando per le piu efficaci uie di stringere Arcadio p usurparsi l'imperio, sollecitaua i Gothi, e le altre nationi che uenissero a far guerra alle terre Imperiali. Ilqual trattato essendo discouerto, procurando ciò Arcadio, quantunque garzone, fu ucciso da certe compagnie di soldati Italiani, e leuatagli la testa, l'appesero a una delle porte di Costantinopoli. Fu questo Ruffino (secondo alcuni) Inglese, e (secondo altri) Francese, huomo di consiglio, e buon capitano, ma disleale, e di maluagia natura. I suoi beni diede Arcadio a un'Eunuco, chiamato Arcadio, ilquale era suo famigliare. Contra questo Ruffino, raccontando i suoi fatti, scriue il detto Claudiano due libri in uersi heroici, per la cui morte rimase Arcadio libero, et signor del suo imperio Orientale, con piu tranquillità in uero che Onorio suo fratello, perciòche Stilcone che haueua il gouerno nell'Occidente, era piu aueduto, e sagace, che Ruffino, e molto ualoroso, & singolar capitano, & tutto che hauesse cosi rea, et peggiore intentione, la seppe meglio ricoprire, si per il suo ingegno, come per il gran podere ch'egli haueua. Perciòche oltre l'esser procuratore, e gouernatore di Onorio, fu due uolte suo suocero, che Onorio haueua per moglie una sua figliuola, hauendone prima hauuta un'altra, che si morì donzella.

Gildo fugge.

Gildo preso e fatto morire da Masthelzerio suo fratello.

Masthelzerio ucciso da' soldati, & perche.

Ruffino gouernatore di Arcadio sollecita i Gothi a dãneggiar lo Imperio.

Morte di Ruffino.

Arcadio dà i beni di Ruffino ad un suo Eunuco.

Pensier di Stilcone tutore d'Onorio.

donzella. Era adunque q̃sto Stilcone di nation Vandalo, & hauendo in animo di fare Impeeadore un suo figliuolo detto Leucherio, col suo molto, ben che maluagio antiuedere, teneua ciò nascosto, per metterlo in opera a maggiore occasione. A che gli pareua che fosse il miglior camino di puenire il porre in gran trauagli, et pericoli gl'Imperadori, affine che poscia egli solo fosse il rimedio e'l ricouero di ogni cosa. Percioche era di tanto alto cuore, et haueua cosi gran forze che stimaua ad ogni sua uoglia poter rimediare a tutto, e che la necessità che di lui si haurebbe, gli aprirebbe la strada al suo intento. La onde con trame non pensate, e segrete, stimolò molte gẽti che assaltaßero le terre dell'imperio, come furono gli Alani, la cui origine stimo di hauer detto che secõdo Tolomeo, era nella Gothia, e secõdo Marcellino, e Plinio, nella Sarmathia di Europa, & a quel tempo habitauano nella Alamagna, & i Sueui, gente ancora ella ferocissima della istessa Germania, et i Vandali, chiamati Vãdali da un fiume nella Scithia, di donde essi primieramente discesero, come disopra fu tocco. Iquali da Plinio, et da Tolomeo sono detti Vandelini, & i Burgondioni, che hoggidì chiamiamo Borgognoni. De quali dice Cornelio Tacito, che essendo de Vandali, e tutti una gẽte, furono detti Burgondioni, pche essendo ne' tẽpi a dietro stati uinti, et scacciati di Lamagna da Druso, e da Tiberio Nerone, nel tempo di Ottauiano Augusto furono costretti a dimorar ne' cãpi, e ne' borghi, et da questo presero il nome di Burgondi, o Burgondioni, ma tutti però furono nationi famose, et celebrate da molti autori. Hauendo già solleuate, e mosse queste genti alla guerra, alcune uolte cõ lettere da persone, che prometteuano obedirle, et aiutarle, & altre cõ far loro usar forze, e molestarle per piu sdegnarle, adoperò ancora altre astutie, & inganni. Percioche a' Gothi, chiamati Visogothi, iquali (come habbiamo detto) era uentun'anno che andauano al soldo de gl'imperadori, e gli seruiuano da indi in poi che Teodosio gli haueua ridotti in suo seruitio, dopo la morte di Atanarico lor Re, tenne egli modi che fosse leuato il soldo, et uenissero mal trattati, e tenuti in uilissimo cõto. Laquale offesa essi presero a tanto sdegno che subito diterminarono di ammutinarsi. Ilche facendo presero per Re un nobile huomo della nation loro, chiamato Alarico, et cominciarono a danneggiar nell'Vngheria, e nell'Austria. Essendo posto le cose in questi termini, il disegno di Stilcone era che i Gothi, come quelli che haueano prattica della Italia, andassero al conquisto di lei, e che i Vandali, gli Alani, & i Sueui aßaltassero la Francia, & egli poi prendesse carico della difesa d'Italia, stimando che Onorio sarebbe astretto di andare a difender la Frãcia, nella quale u sarebbe ucciso o rotto, o almeno di tal guisa trattenutoui che uincendo egli i Gothi (come gli pareua cosa ageuole) s'impadronirebbe di Roma, e poi tenendo il capo, haurebbe parimente tutto il rimanente de i membri dell'imperio. Laqual cosa non gli auenne, come esso auisaua, anzi riuscì quel tradimẽto a distrut

Nationi mosse da Stilcone a danni dell'Imperio.

tione, e diminution di tutto l'imperio, e parimẽte di se medesimo. Erano forniti otto anni della morte di Teodosio, e che teneuano Onorio, & Arcadio l imperio, quando, essendo Stilcone eletto Cõsolo, insieme con un'altro egregio huomo, chiamato Aureliano, cominciarono i Goti che furono quegli, a cui era stato leuato il soldo, a far guerra discouertamente nell'Vngheria, e nell'Austria, e nõ essendo questa tal guerra paruta nel principio molto pericolosa, crebbe il poder de nimici in poco tempo si fattamente che tutto il mondo temeua di loro. Perciochè Paolo Orosio autore di que' tempi, e Paolo Diacono, & altri dicono che subito che i Goti si ammutinarono, si cõgiunse cõ esso loro un certo Re, chiamato Radagasio, con altri dugẽto mila Gothi tutti huomini da guerra, ferocissima gente. Egli è uero che non scriuono come, nè dõde uenisse tãto numero di gẽte, nè chi si fosse q̃sto Radagasio, ilche forse auẽne che p esser ciò a quei tẽpi manifesto in guisa che non era alcuno che lo sapesse, nõ parue loro necessario di raccõtarlo, onde hora nõ ne habbiamo cõtezza, ma costantissimamẽte affermano che tale fu il numero delle sopradette genti. Venendo adunque Alarico, e Radagasio insieme congiunti senza trouar resistenza che bastasse a impedirgli, soggiogarono, & abbruciarono tutta la Tracia, l'Vngheria, e l'Austria, e tutta la Schiauonia, e la Dalmatia di maniera che assembrauano, non huomini, ma Diauoli douunque essi passarono, perciochè non lasciauano gran fatto sano, nè in piedi, altro che'l cielo e la terra. Ilche il santissimo dottor S. Girolamo che in quella età uiueua, scriuendo a Paolo, & ad Eustachio dice etiandio chiaramente con così fatte parole. La ira del Signore sentì parimente gli animali bruti, pciochè essendo state distrutte le città, e tagliati a pezzi gli habitanti di quelle, si fece il medesimo negli animali, di maniera che rimasero i campi ignudi. Di che ne rendono buona testimonianza le prouincie della Tracia, la Schiauonia, e la terra doue io nacqui, nella quale non appare che altra cosa ci sia rimasa che'l cielo, e la terra, e i boschi, e le selue, perciochè è perito, e distrutto tutto il rimanente. Fatte queste roine, e danni, Alarico e Radagasio diterminarono di uenir nella Italia, ma si diuisero ciascuno per diuerse strade, perciochè era impossibile che tante genti caminassero insieme. Intesosi in Roma, e in Italia il loro proponimento, fu tanto la paura che entrò negli animi di ciascuno che si tennero distrutti, & morti.

Giunto Radagasio in Italia, passato che hebbe l'Apennino, peruenne a' monti di Fiesole nella Toscana. Erano uenuti in fauor dell'imperio contra Radagasio due Capitani condotti al soldo per Onorio, l uno chiamato Vldino, e l'altro Sara con gran copia di genti di Hunni, & di Goti, Iquali con i soldati, che Onorio haueua raunato fecoro fronte contra il podere di Radagasio, & gli tolsero i passi delle montagne, leuandogli anco le uittouaglie per la infinita moltitudine dell'essercito ch'egli conduceano. De gli

Vldino, & Sara capitani di Onorio contra Radagasio.

Hunni,

Hunni che uenissero in aiuto dell'imperio, scriue Paolo Orosio, testimonio di ueduta, et anco Paolo Diacono, et altri, ma però nõ dice, come, ne di donde allora si mouessero, benche già habbiamo detto di qual luogo essi uennero. Nondimeno fecero eglino gran riparo e difesa, di modo che la superbia e l'orgoglio di Radagasio domò il Signor con la fame e col mancamento delle cose necessarie. Benche in ciò gli autori sono diuersi, percioche Prospero dice che Radagasio fu uinto, e fatto prigione, essendo contra lui capitano d'un grosso esercito Stilcone. Ma Paolo Orosio, e Paolo Diacono, dopo lo hauere iscritto de i due capitani, Vldino e Sara, dicono che Radagasio, e la sua gẽte furono distrutti senza battaglia da pura fame e sete e che gli prendeuano a guisa di pecore. Ma comunque questo fatto auenisse che ben poterono essi hauer battaglia, e gli altri disagi, il uero si è che le sue gẽti furono uinte in q̃sta giornata, e tutte furono fatte prigioni da' soldati di Honorio, in guisa che S. Agostino che in quel tempo parimente si trouaua, alle cui parole si dee prestare intera credenza, nel libro della città di Dio afferma che in un solo dì fece perdita Radagasio di piu di cento mila huomini, & tutti questi autori ancora affermano che gran numero de' medesimi si morirono di fame, e che non era soldato che non hauesse una buona quantità di prigioni, come fossero stati pecore, e che a baratto per una moneta di oro che è un ducato di hoggidì, si uendeuano. Ma sopraueune poscia loro tanta mortalità, e infirmità che in breuissimo tempo quasi tutti morirono.

S. Agostino nel lib della Città di Dio descriue la pdita e rouina di Radagasio.

Fu somigliantemente presero Radagasio Re, & capitano loro, & fatto uccider da Honorio. La bontà, e uirtù di Honorio è lodata in questa parte da Paolo Orosio, ma si come dimostrano le historie, egli era troppo rimesso, e negligente Principe, massimamente nelle cose della guerra. Ora in questo tempo egli si staua in Rauenna, doue faceua la sua residenza, laquale città in quei tempi fu la principale, et Arcadio suo fratello in Cōstãtinopoli, di donde mãdaua gẽti in soccorso di suo fratello. Passato che fu questo spauẽto, arriuò d'indi a poco tẽpo in Italia Alarico, piu saggio, et animoso capitano che Radagasio, e le sue genti piu destre, & auedute. Contra di cui Stilcone senza niuna paura si appresentò con le sue genti, e la guerra si cominciò infra di loro nel tenitoro di Rauenna, & Alarico fu uinto nel fatto d'arme da Stilcone, percioche l'ardire, e l'accortezza di Stilcone nelle cose della guerra non hebbe nel suo tẽpo alcun pari al mondo. Ma hauendo il pensiero che gia dicemmo, mai non fornì totalmente di distruggere Alarico, anzi alcune uolte mostraua di non ne prender cura, e gli lasciaua il camino per doue egli potesse passar senza danno, in tanto che Alarico comprese che Stilcone non lo uoleua uincere, e durò la guerra infra di loro, secondo che alcuni scriuono tre anni. Già in questo tempo gli Alani, gli Hunni, i Vandali, & i Borgognoni, erano entrati nelle terre dell'imperio, & andauano guerreggiando lungo le riue del Reno, di che nuoua tema ingombrò

Radagasio fatto uccider da Onorio.

Venuta di Alarico in Italia.

Alarico uĩto da Stilcone nel fatto d'arme, nei tenitoro di Rauẽna.

gombrò i cuori delle genti. Alarico intendendo questo, mandò a chiedere a Onorio che gli concedesse pace, o tregua, e terreni nella Francia in tanta quantità ch'ei ui potesse dimorare con le sue genti, promettendo di difender quella prouincia da quelle nationi, & auisando parimente, come Stilcone procedeua astutamente, menando la guerra in lungo che egli hauea contra di lui, e facendone nascer di nuoue. L'imperadore cominciando a prender sospetto di Stilcone, benche fosse da altri reso certo del suo tradimento, non uolle per allora dissimulare, e contrattò con Alarico concedendogli quello, ch'ei chiedeua, & hauuto da lui hostaggi, lo mandò in Francia. Da che pareua che douessero proceder due gran beni, l'uno la pace, e la quiete della Italia per la sua assenza, e l'altro la difesa della Francia, doue già entrauano i Vandali, gli Alani, e gli Hunni, iquali tutti affermano ch'erano piu che dugento mila huomini. Ma nondimeno il tradimento di Stilcone disturbò tutto, percioche, posto ch'egli facesse quello che comandò Onorio, in lasciar che Alarico cominciasse in pace il suo camino, & i Gothi, dando loro le cose che faceuano a quegli di mestiero, come la pace, e massimamente che Alarico andasse a difesa della Francia diterminò di romper tutte quelle genti. E in ciò tenne quella maniera che io dirò da cui seguitò la sua total roina, e'l cominciamento, e cagione di quella di tutto l'imperio. Ilche auenne nel seguente modo.

Alarico cio che chiede a Onorio, & suoi auisi.

Honorio piglia sospetto Stilcone.

Andando Alarico alla uolta di Francia molto sicuro, si come era lo accordo ch'egli haueua hauuto, trattò Stilcone segretamente con un capitano che haueua nel suo esercito, ilquale era Giudeo, chiamato Saulo, che con la gente della sua compagnia, fingendo alcuno sdegno, ouero dipendenza particolare, in un giorno della Pasqua che i Gothi celebrauano senza pensiero di cosa ueruna, gli assaltasse, e ne ammazzasse quanti ei ne potea, percioche comprendeua che per questa cagione tornarebbe a intendersi la guerra, & di nuouo comminciarebbe il suo magistrato, e la sua potenza, laquale con la pace terminaua. Mise ad effetto il Giudeo il segreto ordine, & essendo i Gothi assaltati, riceuettero da lui un gran danno. Ma egli tosto ne portò la pena e'l gastigo ch'ei meritaua, percioche armandosi i Gothi, benche frettolosamente, combatterono contra di lui, e fu quiui ucciso Saulo con la maggior parte de' suoi soldati. Sdegnandosi di ciò Alarico fieramente, ritornò indietro contra l'esercito di Stilcone. Finse Stilcone di hauere una gran paura, mostrando di non osar combattere, e mandò a dimandare all'Imperadore nuouo soccorso. Ilquale essendo auisato di quello che Stilcone stimaua che si stesse segretissimo, et come era passata la pugna di Saulo Giudeo, temendo molto di Stilcone, mandò occultamente alcuni nell'esercito che prendendo la piu atta occasione l'amazzassero lui e' suoi figliuoli. Ilquale fu fatto, publicandosi tosto la cagione, per laquale erano stati uccisi. Ma ancora che in questo tenne buon modo l'imperadore Hono-

Tradimento di Stilcone commesso a Saulo giudeo.

Morte di Saulo.

Stilcone ucciso co' figliuoli di ordine di Honorio.

EE rio,

rio, non hebbe però cura del rimanente, nè di porre nell'essercito tal capitano qual cōueniua, in guisa che'l Re Alarico douette credere che'l torto fat togli da Stilcone, fosse stato di uolontà di Onorio, o pur fosse ch'ei si uedesse il tempo, e la opportunità ināzi, egli s'indrizzò cō tutto il suo essercito alla uolta di Roma, capo, e Imperadrice del mondo, e facendo crudelissima guerra, menando qualunque cosa a fuoco, e a sangue, arriuò presso di lei gli anni della sua edification mille cento sessanta. Apparecchiandosi i Romani alla difesa, e non potēdo egli prenderla nelle prime battaglie, l'assediò, ilquale assedio durò due anni. Di cui, e come Alarico al fine la prese, assai autori scriuono che fu in tal guisa, ma come la prendesse, e le cose che seguirono in tale assedio, raccontano cō tāta breuità che quasi nō ne dicono nulla. Ma in qual modo si fosse, ciò toccano, e riferiscono Paolo Orosio nel settimo, Paolo Diacono nella uita di Honorio, et Giornando, o Giordiano nella historia de' Gothi, Sant'Agostino nel primo, e settimo libro della città di Dio, & San Girolamo nella epistola a principio, come cosa auenuta ne' suoi tempi, & anco lo racconta Isidoro nella historia de' medesimi Gothi, Procopio autor Greco, & altri moderni autori, da quali nella guisa che io ho potuto ciò raccogliere, e ridurre insieme (e non senza fatica) auenne in questa maniera. Venendo Alarico alla uolta di Roma con animo di far quello che dipoi fece, andò a incontrarlo, come christiano (benche fiero, e crudele) un Santo Monaco di grande autorità, ilquale non si seppe di donde s'era mosso, et essendo ascoltato da Alarico, egli lo consigliò ch'ei lasciasse quel maluagio proponimento, e riguardando che era christiano, & per amor di Dio temperasse la sua ira, e non mostrasse di uolersi tāto sfogare, e satiare, come faceua, con la morte de gli huomini, e con lo spargimento del sangue humano, e poscia che Roma non gli haueua fatto offesa alcuna, lasciasse il camino che haueua preso, e non uolesse andare a quella. A cui dicono che rispose Alarico. Io ti fò intendere, huomo di Dio che io non uò di mia uolontà, nè consentimento sopra la grā città di Roma, anzi io ti certifico che ogni giorno mi apparisce un'huomo inanzi che mi sforza, & importuna fauellandomi, et dicendo, uà alla uolta di Roma, e distruggila insino alle fondamenta. Da queste parole spauentato il detto religioso, non osò di aggiungere altre parole, & egli seguì il camino. Questo io trouo scritto ne gli Annali Constantinopolitani, aggiunti alla historia di Eutropio. Là onde appare che questa auersità che hebbe Roma, fu spetial gastigo che le uolle dare il Signore, e parimente lo afferma Paolo Orosio, dicendo che nella maniera che trasse Dio il giusto Loth di Sodoma, e fece quel così grā gastigo sopra quelle città, così trasse ancora Papa Innocentio, primo di questo nome, della città di Roma, quādo Alarico ui fu appresso, & era andato alla città di Rauēna per uedere l'Imperadore Honorio, bēche scriue Platina, essere auenuto questo infortunio al tempo di Papa Zozimo, ma può essere ch'esso hauesse hauuto

Impresa di Alarico contra Roma.

Roma assediata da Alarico l'āno della sua edificatione. 1160.

Autori, che scriuono la pŕsa di Roma

Parole dette da un monaco ad Alarico, mentre egli andaua alla pŕsa di Roma.

Risposta di Alarico al religioso.

principio al tempo dell'uno, e terminasse al tempo dell'altro. Trouossi ancora S. Girolamo in questi giorni fuori di Roma, & era ito a far penitẽza in Betleem. Ma ritornando, onde ci dipartiamo, tenẽdo Alarico l'assedio intorno di Roma molto stretto da tutte le parti, riceuntesi p ualore, e forza de gli assediati, e di quegli che assediauano, di grã battaglie, e morti p quei due anni, il disagio, e la fame de' Romani fu cosi grãde, e con tanto animo e costanza sostenuta che dice S. Girolamo che quãdo la città fu presa, si trouauano pochissimi huomini da potere essere uccisi, o fatti prigioni, perciochè la rabbiosa fame gli hauea sforzati con iscelerati modi di uiuere a mãgiar l'uno le carni, e le membra dell'altro, in guisa che la madre non perdonò al proprio figliolo che tenea al petto, e spinta dalla fame tornò a riporlo nel proprio uẽtre, di donde pochi giorni inanzi era uscito. E queste sono parole di S. Girolamo. Ora come fosse presa Roma, è diuersità fra gli autori. Dice Procopio che hauendo ueduto che non poteua prenderla per forza, Alarico diterminò di hauerla per uia d'inganno. E fingendo di uoler leuar l'assedio, fece certa maniera di tregua, e mandò a Roma artatamente trecẽto prigioni, de' quali molto si fidaua, hauendogli ammaestrati di quello che essi haueano a fare, cõcedendo loro la libertà, e promettendo grãdissimi benefici, iquali un giorno a certa hora, mostrando di andar rimirãdo la città, si unirono insieme a una delle sue porte, si come haueano fra loro diuisato, e s'impadronirono di quella, mal grado di coloro che ui faceano la guardia, & occorrẽdoui in molta fretta i Gothi entrarono p la medesima porta. Altri affermano che di ordine d'una gran matrona cittadina Romana, fu data a i Gothi questa porta p laquale entrassero. E che ciò fece ella, mossa da pietà di uedere, come dentro aspramente si patiua, parendole che i nimici non poteano far tanto male a Roma, quanto i propri Romani faceano. Vi sono anco autori che dicono ch'ella fu presa per forza d'arme, non potendo quei di dentro far resistenza. Ma come ciò fosse, tutti affermano che Alarico, prima che in lei entrasse, fece publicar che sotto pena di morte, niun' hauesse ardimento di toccare alcuna persona che si fosse ridotta nelle chiese, e massimamente de i beati Apostoli San Pietro, e San Paolo, ilche dipoi fu osseruato pienamẽte. Ma tutto il resto della città fu rubato, e saccheggiato, e tagliate a pezzi molte migliaia di persone, e molte fatte prigioni, e fra quelle una sorella dell'Imp. chiamata Placidia, laquale prese, e tenne in suo podere Ataulfo ch'era uno de' primieri de' Gothi, e molto stretto parente del Re Alarico, ilquale dipoi la prese per moglie. Il secondo giorno che i Gothi s'impadronirono di Roma, per sollazzo & ischerno dell'imperio elessero p Imperadore di Roma un certo, chiamato Atalo, e'l portarono il medesimo giorno per Roma in habito d'Imperadore, e'l giorno seguente lo fecero seruir come schiauo. Stettero i Gothi in Roma tre o quatro giorni, iquali passati, hauendo posto fuoco in alcune parti della città, insieme con Alarico

Fame grandissima i Roma, per la quale la madre mangiaua il propio figliuolo.

Roma presa da Alarico p ingãno dopo hauerla tenuta assedio tta dui anni.

Ataulfo piglia p moglie Placidia sorella di Arcadio Imp. qual fu presa nel sacco di Roma.

Scherno de' Gothi all'imperio Rom.

rico si partirono. Onorio Imperadore con tutto questo rimaneua nella città di Rauenna con sì poco pensiero che hauendo inteso che Roma era stata presa, non si ricordando della città di cui era Imperadore, stimò che questa nuoua fosse d'un Francese, ilqual'era detto Rouia di quegli che soleano tenere gl'Imperadori, iquali combatteuano da corpo a corpo, a guisa di gladiatori. E di ciò prese non picciolo spauento che si tosto fosse stato morto, o preso colui che poco dianzi hauea ueduto combatter con altri. Laqual cosa dimostra assai bene la sua gran negligenza, e trascuratezza. Questa fu adunque la prima uolta che dapoi che Roma diuẽne potẽte fu presa da genti barbare. Percioche non è da tener conto di quel tempo che ella uenne in poder de' Francesi, percioche ciò fu nel suo principio, e quando hauea poco podere. Ma dapoi che Alarico ui entrò, e la soggiogò, andò l imperio declinando, e fu Roma molte altre uolte presa, e distrutta, delle quali andremo raccõtando le piu notabili, accioche il lettore conosca la debolezza de gl'imperij, e delle Signorie del mondo, e come Roma, laqual fu Reina di tutte le nationi dell'uniuerso, col tempo diuenne serua. Partitosi, come s'è detto, Alarico di Roma, uolle nauigare alla uolta di Sicilia, ma la tẽpesta del mare lo ritornò a i liti d'Italia, e si morì nella città di Cosenza. Onde i Gothi fecero Re Ataulfo, ilqual dicemmo che hauea presa per moglie Placidia figliuola di Teodosio Imperadore. Ilquale Ataulfo subito che fu fatto Re, si uolse uerso di Roma con pensiero di distruggerla affatto, e leuarle il nome, e farla rimanere ignuda del suo popolo. Laqual ria intentione fu disturbata dalle lagrime, e dalle preghiere di Placidia sua moglie. Quãdo Ataulfo si partì di Roma, non si scriue, se egli ui ponesse alcun de' suoi al gouerno, o pure che ne la lasciasse libera all'Imperadore, percioche Placidia operò sì, che tra lui, e l'imperadore nacquero alcune tregue. Cosi facendo Ataulfo cõ esso lei le nozze che insino allora non s'erano celebrate, egli si partì d'Italia, e discorrendo col suo esercito per la Francia peruenne a Barcellona città di Spagna, & in lei fermandosi ci dimorò alcun tẽpo, come diremo piu oltre.

Quando cominciò a declinar l'imperio Rom.

Alarico Re de' Gothi morto in Cosenza.

Ataulfo fatto Re in luogo di Alarico.

Ataulfo uolea distrugger Roma del tutto, ma restò per le preghiere di Placidia sua moglie.

Mentre che queste cose nella Italia seguiano, Arcadio nelle parti Orientali, e in Costantinopoli se ne dimoraua in pace, e si sosteneua cõ poco distурbo, percioche gli scrittori non iscriuono guerre d'importanza, nè che gran fatto gli auenisse alcuna cosa contraria, che per allora piacque a Dio di mãdare il suo flagello sopra le prouincie di quà. E cosi essendo tredici anni che egli imperaua, e trent'uno ch'era nato, morì Arcadio in Costantinopoli. Altri dicono che tenne l'imperio molto più, percioche pongono la sua morte dopo la presa di Roma. Ma nondimeno Prospero, & altri affermano che ei si morisse auanti. Alcuni dicono che fu gli anni quattrocento dieci, altri quattrocento tredici. Veggendosi egli uicino alla morte, & che Teodosio suo figliolo che ei lasciaua non haueua più che otto anni, usò un consiglio di gran risco, ma che riuscì molto utile. Ilqual fù, che

Arcadio morì in Costantinopoli.

Anni di Xpo 410. o 413.

che lasciando il figliuolo Cesare, e suo successore, ordinò suo tutore il Re di Persia, e di Parthia, chiamato Hisdigerdo che a quei tẽpi era amico, e confederato dell'imperio, ancor che la casa di Persia fu sempre del medesimo capital nimica. Intesa dal Re di Persia l'ordination di Arcadio, accettò la tutela del fanciullo, e mandò subito a Costantinopoli un grã Capitano chiamato Antioco, ilqual con consentimento di Onorio, a cui piacque molto l'amistà di Persia, gouernò l'imperio con grandissima fedeltà, e prudenza, e così lo conseruò in pace, et in giustitia, insin che Teodosio, figliuol di Arcadio, uenne in età basteuole. Morto adunque Arcadio, o inanzi, o dopo la presa di Roma, rimase parimente il nome, e'l grado d'Imperadori in Onorio, e nel fanciullo Teodosio, suo nipote.

Hisdigerdo Re di Persia, lasciato tutore da Arcadio di Teodosio suo figliuolo

PONTEFICI.

Al fine dell'imperio di Arcadio morì Papa Innocenzo che di sopra nominammo, primo di questo nome, ilqual fra le altre cose ordinò che si dicesse la pace, com'oggidi si usa, al popolo alla Messa. E scriuesi ch'egli scommunicò l'imperador Arcadio, perche sbandì di Costantinopoli San Giouanni Chrisostomo. Questo Santo Pontefice condannò Pelagio Heretico, e i suoi seguaci Pelagiani, iquali affermauano che solamente all'huomo bastaua il libero arbitrio, e non era mistiero della gratia di Dio per bene operare, e saluarsi. Contra i quali San Girolamo e S. Agostino scrissero con forte, e santisṡimo animo. Tenne Innocenzo la sedia quindici anni, a cui successe Zozimo.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono oltre a i souradetti in questi tempi San Giouanni Chrisostomo, e Casṡiano, e Ruffino, & altri.

QUELLO CHE AVENNE DOPO LA MORTE DI ARCADIO.

TROVANDOSI adunque tutte le cose in cotal modo confuse, che i Gothi, i Vandali, & altre nationi entrauano conquistando nelle terre dell'imperio, & lo Imperadore Honorio non ui facendo basteuoli ripari, dimoraua nella città di Rauenna, nella isola d'Inghilterra uno de' principali baroni della detta Isola, chiamato Gratiano, si ribellò, e prese il titolo, e l'insegne d'Imperadore, con consentimento di alcune delle genti ordinarie di quell'isola, ma la sua audacia hebbe cattiuo fine, perche d'indi a pochi giorni da

Gratiano si ribella e piglia titolo d'Imp.

I soldati uccide Gratiano, & fa in suo luogo imperadore Costantino.

ni da i medesimi soldati fu amazzato. Ma cō tutto ciò, hauendo eglino posta da parte la uergogna, deliberarono di fare imperadore un'altro de' loro soldati, ilqual'era detto Costantino, huomo di maggiore ardire, e forze di Gratiano. Ilquale leuando d'Inghilterra tutto l'esercito, andò in Francia con disegno d'insignorsi di lei. E per questa cagione subito procurò pace, o tregua con i Vandali, e i Sueui, e gli Alani, iquali già stauano nella Frācia, & andauano uerso la Spagna, percioche i Burgondioni si fermarono nella parte, hoggidì chiamata Borgogna. Questa pace o tregua fra Costantino Tiranno, e fra queste genti, non si potè conchiuder bene. Ma nondimeno Costantino aggiunse seco molti popoli, e genti di Francia, e diuenuto potēte fece pēsiero d'impadronirsi ancora della Spagna, prima che quelle gēti barbare facessero in lei il passaggio. Là onde ui mandò alcuni gouernatori con buona guarnigione, & assai numero di soldati, & essendo molti popoli della Spagna di animo d'obedire a' comandamenti di costoro, riputando ciò meglio che seruire alle genti che colà ueniuano, due huomini di alto sangue, e potēti, e ricchi, chiamati (secondo Paolo Diacono) Didimo, e verodiano, nati in Valenza, gli contradissero, & tennero modo di scacciare i medesimi della Spagna. Onde a sue spese con i loro parenti, et amici, e famigliari andarono a i monti Pirrhenei, e diterminarono di difendere il passo non solamēte dal la gente di Costantino Tiranno Imperadore, ma da tutte le altre genti che detto habbiamo, procacciando che la Spagna rimanesse nella fedeltà, & diuotione del uero Imperadore Honorio, e ciò fecero assai tempo, quātunque con molte fatiche, e morti, e pericoli. Costantino tenendosi da ciò molto offeso, & ingiurato, raunò alcuni soldati de' piu destri, e i migliori che potè hauere, facēdo di loro capitano suo figliuolo Costāte, ilquale da alcuni fu chiamato Costanzo, facendolo uscir per questa cagione, del monastero doue egli era ito Monaco, & fattolo Cesare, lo mandò contra i due fratelli. Ilquale hebbe tanta forza, e seppe così bene ordinar le cose della guerra che ruppe ambedue i fratelli Spagnuoli, & entrò nella Spagna, laquale entrata fu la sua ruina. Percioche le genti che uennero con Costante, dopo lo hauer predato, e fatto una terribil guerra, si drizzarono à i monti Pirhenei, et d'indi scacciati gli Spagnuoli, iquali stauano in difesa di quei mōti, presero esse il carico di guardargli, a che erano molto bastanti. Ma essendo andato Costanzo ad Arli città di Francia, doue si trouaua il padre, coloro che teneuano i passi, fecero trattato con i Vandali, e le altre nationi, e gli uenderono il passo, e lasciarono che i medesimi Vandali, i Sueui, e gli Alani, passarono, et entrarono in Ispagna. Iquali ui fecero tanti danni, e ruine, che nō si potrebbono raccōtare, e massimamēte presso a mōti Pirrhenei, doue trouarono maggior resistenza. D'indi andarono nel terreno, et alla città di Valenza, con laquale teneuano nel passato spetial nimicitia, e distrutta quella terra, andarono alla città di Astorga, & entrarono in quella per forza di arme, e passando oltre,

Didimo, & Verodiano, si oppone a Costantino.

Costantino fa Cesare Costāte suo figliuolo.

Barbari dānneggia la Spagna.

do oltre, danneggiarono molto la Gallicia. Dipoi attrauersando la Castiglia, andarono a Toledo, laqual città per rispetto della fortezza del sito, e per la gagliardia de gli habitanti non poterono pigliare, benche la tenessero assediata alcuni giorni, e furono costretti a leuar l'assedio con loro uergogna, e con honore di quella nobile città, che nelle cose della guerra, e delle arme è stata sempre molto famosa. Cõ l'esempio della quale molti popoli di Spagna per allora rimasero in fede uerso l'imperadore Honorio, benche e' non ui mandasse nè capitano, nè soccorso. Fatte queste genti di molti danni nel distretto di Toledo, seguitarono inanzi, andando lungo il fiume Tago, e facendo per tutto un gran danno giunsero alla città di Lisbona, laquale anco in quel tẽpo era delle piu fiorite, & egregie, et assaltãdola, fu da suoi cittadini cosi ben difesa ch'essi nõ ui poterono entrare, ma però cõuennero insieme cõ loro, e riceuuta una grã quantità di argento, e di oro leuarono l'assedio, e ritornarono per il camino, donde erano uenuti, facendo guerra per diuerse parti. Et essendo uenuta, come scriue Orosio, la fame in quel paese, lasciarono per alcun tempo le armi, e dandosi a lauorare i campi, e facendosi già cittadini de i luoghi diuisero gli acquisti fra q̃ste nationi, e capitani, o Re di esse, Vandali, Alani, e Sueui. Stando le cose in tale stato che Athaulfo, e i Gothi teneuano Barcellona e Narbona, et erano in uoce di cõfederati cõ Honorio, e Costãtino, e suoi figliuoli Tiranni possedeuano il rimanẽte della Francia, l'imperador Teodosio fanciullo si alleuaua in Costãtinopoli sotto la tutela del Re di Persia, e di Anthioco da lui mãdato, e della sua persona e della corte hauea la cura un molto uirtuoso, e saggio huomo, chiamato Antemio, ilquale era suo prefetto Pretorio. Alleuauasi il fanciullo in ogni dottrina, e riusciua uirtuoso, e catolico, e buõ christiano. Ora Honorio suo Zio che si staua in Rauẽna prese nuouo pensiero di liberar l'imperio Occidẽtale dal giogo de' tirãni, e delle barbare nationi, nella guisa che era l'Orientale, e fece prestamẽte a quell'impresa suo general capitano un singolare huomo, chiamato Costanzo, ilquale era insino allora Cõte, e cittadino Romano del sangue de gli antichi patritij, ilquale con animo, e ualor di Romano, e con buono e scelto esercito entrò per la Francia, e combattendo cõtra il Tiranno Costantino lo uinse, e lo assediò in Arli, et essendogli esso uenuto nelle mani, gli fece mozzare il capo. E successe questa impresa cosi bene che iui a pochi giorni, intesasi la morte di Costantino, Costãte suo figliuolo, ilquale egli haueua fatto Cesare, fu ucciso in Vienna di Francia da un suo capitano, chiamato Geroncio. E'l medesimo Geroncio che cercò ancora egli di farsi Tiranno, e creare imperadore un suo amico detto Massimo, fu amazzato altresì da i soldati che s'erano ribellati nella Inghilterra cõ Costantino, uolendo ritornare alla seruitù di Honorio. Morto Geroncio, spogliarono Massimo delle insegne imperiali, e lo confinarono nella Spagna. E in tal guisa fu ricouerata la Frãcia da questo eccellẽte capitano Costãzo, e

Antemio gouernator del fanciullo Teodosio.

Costanzo Romano fatto capitano da Honorio.

Costanzo fa tagliare la testa a Costantino.

Costante figliuol di Costantino ucciso da Geroncio suo capitano.

Gerõcio ucciso, e pche.

lo esercito ritornò al uero Imperadore Honorio. Dopo questo mādò Honorio incontanente Capitani nella Inghilterra, laquale staua ancora per Costantino dal cominciamento della sua Tirannide, & parimente la ricouerò e rese pacifica. E uolendo nella Francia farsi Imperadore (secondo Orosio & Paolo Diacono) un'huomo di gran lignaggio, e podere di quel paese, fu subito amazzato, e medesimamente un suo fratello, chiamato Sebastiano iquali pareua che ribellauano solo per morir con titolo d'imperadori senza altra ragione.

Ora essendo in cotal guisa potente nella Francia Costāzo, general Capitano dell'Imperadore, Ataulfo Re de' Goti, ilquale dimoraua in Barcellona, e nel suo terreno s'era fatto Signore, e forniano tre anni ch'egli si staua in riposo, a preghi di Placidia sua moglie sorella di Honorio, cominciò a temer del podere di Onorio, e del suo capitano Costāzo, intendēdo ch'egli hauea fortificate le Alpi, perche ei nō potesse ritornar nella Italia, e deliberò di insignorirsi di tutta la Spagna. La onde persuase a un Capitano Romano chiamato Atalo che prēdesse il titolo d'imperadore, e che facesse un' armata ch'egli lo aiuterebbe a impadronirsi della Andalogia, e della maggior parte dell'Africa, e ch'ei guerreggierebbe per lui. Ilqual cō poca prudenza accettò il partito, e subito mandò nell'Africa esercito, e gouernatori, come se hoggimai fosse stato pacifico Imperadore, e cominciò a far guerra alla Spagna. Contra di cui mandò Onorio un prudēte, e ualoroso Capitano, chiamato Eracliano. Ilquale scacciādo di Africa i gouernatori di Atalo, e lasciandola pacifica, andò alla uolta di lui con armata, e combattendo seco in battaglia di mare, lo uinse. Et egli fuggēdo nelle terre di Spagna, fu preso da gli Spagnuoli fedeli, e mādato a Costāzo general capitano di Onorio, ilquale dimoraua nella Francia. Et egli lo mandò subito a Honorio, il quale lo spedì, sì come si dirà piu innanzi. Et Heracliano per la uittoria hauuta fece Consolo, & gli diede il gouerno di Africa. Ma, perche con la felicità suol crescer la superbia, & l'ambitione ne gli huomini, è questa ne tira piu fuori del dritto sentiero che non fanno le auersità, questo Heracliano ueggendosi fauorito, & potente, imaginò di farsi Imperadore. Et essendosi già impadronito dell'Africa come racconta Orosio, prendendo per suo genero, & compagno nell'imperio, o diciamo della sua ribellione un'altro Capitano chiamato Sabino, huomo astutissimo, & di gran cuore, fece per andare in Italia contra Honorio, & per conquistarla, la piu potente armata di ogni qualità di legni che da me s'habbia letto giamai. Perrioche afferma il medesimo Orosio ch'ei mise insieme (se non è peraventura error ne' numeri) fra grandi, e picciole quattro mila, e settanta uele che senza dubbio fu la piu numerosa armata che mai solcasse il mare, perciochè nè di Serse, nè di Alessandro si legge cosi gran numero. Con questa armata, & con tutto quello che faceua di mestiero, arriuò a i lidi

[Margin notes: Atalo prende il titolo d'Imp. — Atalo rotto in mare da Eracliano. — Heracliano si fa Imp. e piglia p cōpagno Sabino. — Armata di mare potentissima di Eracliano.]

d'Italia, e mise le sue genti in terra per andare alla uolta di Roma, lequali quãtũque fossero molte, nõ erano però cosi destre, e pratiche, come i Romani che di ordine di Onorio in campo lo aspettauano, sotto un buõ capitano, chiamato Marino, ilquale haueua titolo, e dignità di Conte. Teneua egli i Romani, e gli altri suoi soldati in buono ordine, e deliberati di morire, o di uincere, e di nõ si lasciar assediare, come fecero da Alarico. Heracliano che si hauea pensato di spauentare il mondo con la fama, e col numero delle sue naui, e di non trouar resistẽza, si smarrì tanto, poi che uide l'esercito di Marino che senza aspettar la battaglia, tornò a dietro fuggẽdo al mare, et entrato in una galea, con lei scãpò in Africa, di donde s'era partito cõ sì grã numero. Oue essendo peruenuto, & saputasi la sua uiltà, i soldati ordinari si ammutinarono un giorno, e lo amazzarono. Sabino suo genero, e cõpagno prese nuouo consiglio, e questo fù, di andare a Costantinopoli, e chieder per dono al fanciullo Teodosio imperadore. Della qual città iui ad alcun tempo fu condotto ad Onorio, e concedutagli la uita, fu condannato a perpetuo esiglio, & in cotal modo per la bontà, e felicità di Onorio furono distrutti tutti i Tiranni, iquali cõtra di lui si erano ribellati, come già habbiamo raccontato con quella chiarezza che s'è potuta maggiore, ilche non è stato nel uero senza grãdissima fatica. Perciochè le cose auenute nel tẽpo di Arcadio sono tãte, e cosi uarie, & alle uolte seguiuano cosi fattamẽte unite, e gl'Historici le trattano con tanta cõfusione che scriuendole io mi trouo in molta fatica, e trauaglio, sì in raccoglierle, & abbreuiarle, come in trattarle in guisa che sieno intese, senza pdere il filo, et in raccõtarle nell'ordine ch'elle auennero, e procedettero di tempo l'una all'altra. Che questa è la principal cura che ho tenuto in questa scrittura, e con lo aiuto di Dio penso di tenere insino al fine. Tutte adunque le uittorie, & le raccontate felicità di Onorio dopo tante auersità, e guerre ch'egli hebbe nel suo tempo, attribuirono gli autori alla cura ch'ei prese delle cose della fede. Perciochè in q̃sti tẽpi per opera, & industria d'un suo capitano, chiamato Marcellino, e con lo aiuto di Costãzo suo egregio capitano, procacciò, e mise concordia in tutte le chiese di Africa, e di altre prouincie, nellequali u'erano di gran uarietà, e false openioni nella nostra religione. E per ottener questo furono principal parte le orationi, e la dottrina di santo Agostino, ilquale a quel tẽpo era vescouo della città d'Hippona in Africa, laquale l'imperador Carlo Quinto tolse delle mani de gl'infedeli, quando e' fece il glorioso acquisto di Tunigi, scacciando di lei il potente, e crudelissimo Tiranno Barbarossa.

Viltà di Eracliano.

Heracliano ucciso da i soldati.

Sabino dannato a ppetuo esilio.

Opere Christiane d'Onorio.

Hippona qual prese Carlo V. scacciãdone Barbarossa.

Veggendosi adunque Onorio libero da Tiranni, e la maggior parte delle prouincie pacifiche, et obediẽti, diterminò di scacciar le gẽti straniere, e Barbare dalle terre che in Ispagna, in Francia, & in Narbona possedeuano. Et gli parue di cominciar da Gothi che erano i piu potenti, e guerreggieuoli, & teneuano le parti di Spagna che s'è detto, perciochè scacciati che

fossero

fossero questi giudicaua che'l rimanente si potesse cõ piu ageuolezza fornire. Athaulfo Re loro, come quello che amaua oltre modo Placidia sua moglie, disideraua molto la pace con Onorio, e la procuraua per tutte le uie. Ilche essendo inteso dalle sue genti ch'erano in tutto di contrario uolere, uẽne in tanto odio di tutti che fu da loro ucciso, ancora che non si scriua la maniera della morte. E subito elessero per Re un'altro grãde huomo della loro natione, chiamato Segerico. E, perche di lui hebbero il medesimo sospetto che prima haueano hauuto di Athaulfo (& era cosi nel uero ch'egli procuraua la pace con l'Imperadore Onorio) lo amazzarono parimente. E cosi hauendo ucciso q̃sti due, fecero Re Vualia cõ pẽsiero, et presupposto ch'egli douesse esser grã nimico de' Romani, co' quali essi desiderauano di far crudel guerra, & teneuano in lor podere Placidia sorella di Onorio, rimasa uedoua di Athaulfo, ma honoratamẽte cõ ogni termino di honestà. Comincia ̃do Vualia ad amministrare il gouerno, non restò che non gli paresse sano, & utile consiglio la pace con l'Imperadore, ma tuttauia spauentato per la morte de i Re passati, per sodisfare alle sue genti, fece una grossa armata, e mandò a conquistar l'Africa, laquale staua pacifica in diuotion di Onorio. Ma uolendo Dio operare a beneficio di Onorio, senza che egli ui ponesse la mano, come habbiamo ueduto, mandò tal fortuna nel mare a coloro che lo solcauano che l'Armata quasi tutta si distrusse. Laqual cosa, & lo hauere inteso che Costanzo capitano di Onorio, ueniua contra di loro, piegò molto la fierezza de' Gothi, e Vualia usò tãta astutia con esso loro che di cõsentimẽto, e uolontà di essi, trattò la pace con Onorio, laquale adattò, e cõchiuse, con tal conditione che Placidia fosse restituita a Onorio, & Vualia, e le sue genti aiutassero fedelmente il Conte Costanzo capitano di Onorio per iscacciar di Spagna i Vandali, i Sueui, e gli Alani che già haueano ridotta in poder loro la maggior parte di essa. Fatto lo accordo, Vualia diede buone sicurtà, et ostaggi ad Honorio, e fu restituita Placidia, laqual dipoi diede Honorio per moglie a Costanzo in guiderdone delle grã uittorie hauute da lui, e lo fece Cesare, dichiarandolo suo successore, e subito si cominciò la guerra in Ispagna da Costanzo contra i barbari, e con lo aiuto di Vualia Re de' Gothi, come tosto racconteremo.

Morte di Ataulfo Re de' Gothi.

Segerico creato Re ĩ luogo di Ataulfo, & sua morte.

Vualia fatto Re de' Gothi.

Armata di Vualia che andaua ĩ Africa distrutta dalla fortuna.

Pace fra Onorio, et Vualia Re de Gothi, e sue conditioni.

Costãzo fatto Cesare, e successor di Onorio.

Mentre che si faceuano le cose che habbiamo raccontato, i barbari si erano impadroniti di molte parti di Spagna, e fra gli altri i Vandali haueuano acquistato una gran parte della Bethica che da loro prese nome Vandalogia, e dipoi in processo di tempo, essendole leuata la V, rimase Andalogia. Gli Alani, e i Sueui teneuano Merida, e gran parte della Lusitania che hoggi è Estremadura, e parte di Portogallo, e in Gallitia, e nel regno di Leone dal principio possedeuano ancora gran parte, & haueuano infra di loro diuise a sorte queste terre. Venuto adunque in Ispagna Costanzo capitano dell'Imperadore, & seco i Gothi, come era l'accordo, la prima guerra fu

ra fu contra gli Alani presso alla città di Merida, doue fecero un crudelissimo, e fierissimo fatto d'arme nel quale gli Alani, rimasero uinti, e Costãzo uincitore, fu ucciso nella battaglia il Re de gli Alani chiamato Acace. Hauuta da Costanzo questa uittoria, fu tanta la tema che hebbero le altre gẽti Barbare che subito chiesero la pace cõ grande humiltà, e mandarono a supplicare a Honorio ch'egli loro concedesse tregua, lasciando in Ispagna luogo doue si uiuessero.

Morte di Acace Re de gli Alani.

Vittoria di Costanzo.

Fra tanto che questo auenne nella Spagna, Honorio era ito a Costantinopoli a uisitar le cose dell'Oriẽte, doue il fanciullo Teodosio suo nipote imperaua, ilquale già era cresciuto in bona età, & uscito de' tutori, gli si offersero inanzi alcune contese col Re di Persia, & auenne che essendo Costãzo occupato nella guerra di Spagna, et Onorio lontano d'Italia, un grãde huomo Romano, chiamato Tertallo, di antichissimo sangue, aiutato da grã parte del popolo sì di Roma, come d'Italia, si solleuò, e prese il titolo d'imperadore, e cominciò a raunar di molta gente. Ma uenendo seco a battaglia co loro che presero a fauorire Honorio, fu uinto, et ucciso. Morto costui, l'audatia, e la dislealtà era tanto in uso che un'altro chiamato Atalo, come colui di cui già dicemmo, fece il medesimo, e prese le insegne dell'imperio si chiamò imperadore, e cominciò a mettere insieme molte genti in Italia, & intesa q̃sta nuoua da Costanzo in Ispagna, doue egli dopo la uittoria dimoraua, dãdo grãde isperanza a gli Alani, Sueui, e Vandali che cõcederebbe loro la pace addimãdata, e publicãdo che egli uoleua andare in Italia a trattarla cõ Honorio ꝑ lasciargli in qualche modo quieti, partì di Spagna, e se ne uenne in Italia, e'l medesimo fece l'imperadore Honorio che, com'io dissi, haueа intesa la nuoua in Costãtinopoli. Intesa in Roma la uenuta di Honorio, e di Costãzo, si leuò il popolo con molta furia, e prese il Tiranno Atalo, e lo mandò a Honorio in Rauenna, doue già era arriuato Costanzo, e la moglie Placidia. E per comãdamẽto di Onorio fu al detto Atalo tagliata una mano, e confinato a Costãtinopoli: & l'altro sopradetto Atalo anche egli con l'istesso supplicio fu confinato a Lipari. Essendo Honorio à Rauenna, doue Costanzo Cesare suo cognato già si trouaua, cõsiderãdo i suoi grã fatti, e di quãto utile era stato all'imperio, lo fece chiamare Imp. Augusto, e suo uguale nell'imperio Occidentale con solennissima festa, e facendo un molto lungo parlamento in suo honore. Onde i due imperadori di comune consentimento per ritenere in suo seruitio Vualia Re de' Gothi, diedero, e confermarono loro la città di Tolosa ch'è nel Regno di Francia, con tutta la prouincia detta Aquitana, alla qual'essi allora posero nome Vasconia, hoggi detta Guascogna. Et essẽdo passate le feste della coronation di Costãzo, Honorio andò a Roma, per pacificare i tumulti che in lei erano stati, e Costanzo nouello imperadore diterminò di uenire in Ispagna a dar fine alla cominciata guerra, e per questa cagione mandò a far soldati. E secõdo il ualore

Tertallo Romano eletto Imp. & sua morte.

Giustitia d'Onorio di due c'haueuano ꝑso il titolo d'Imperadori.

Costãzo Cesare fatto da Honorio Imp. Augusto, & suo ugual cõpagno nell'Imperio d'Occidente.

Costanzo Cesare morto.

ualore, e la prudenza di questo eccellente capitano, et imperadore, si sarebbe liberata la Spagna, ma impedito dalla morte, egli nō potè arriuar' a lei. Laqual morte intesa da Honorio, grandissimo cordoglio ne prese, & in suo luogo fece capitano nella Spagna un famoso huomo, e molto animoso, e destro, chiamato Etio. Ilquale senza punto di dimora prese l'esercito che Costāzo hauea fatto, et inuiatosi alla uolta di Spagna, nel camino humiliò i Borgognoni per forza di arme, iquali uoleuano entrar nella Frācia, e'l medesmo fece a i Frāchi, iquali dipoi, come si uedrà, entrarono, e dimorarono in lei. Et andando dipoi in Ispagna che era il suo carico principale, si rammaricò de gli Alani, iquali dopo che furono uinti da Costāzo, nō haueano eletto Re, anzi si erano ridotti in cōpagnia, e nel soccorso de' Sueui, iquali signoreggiauano il paese di Lisbona. Ma tosto che intesero la morte di Costanzo, si erano uolti a Merida, e i Vandali, e i Sueui ancora presero grāde animo, e cominciarono a far guerra nelle città che rimaneuano fedeli all'imperio. Giunto adunque Etio in Ispagna, ueggendo che tutti si raunauano cōtra di lui, e non si trouādo hauer bastante esercito, andò trattenuto alquanti giorni accrescendo le sue genti. Ilche essendo da Honorio senza ragione recato a uiltà, mandò il Conte Castino p capitano, e suo successore, leuando il maneggio a Etio. Ma ueduto Castino, & intendēdo in qual termino si trouauano le cose di Spagna, approuò il consiglio di Etio, e nella medesima maniera, andò trattenendo la guerra, insino che Bonifacio che era gouernatore dell'Africa (ilquale leggiamo che amò molto per le sue uirtù Santo Agostino) uenne di Africa in suo soccorso con un buono esercito, et essendo insieme uniti, cominciarono la guerra, & hebbero di molte segnalate uittorie de' Barbari, & andauano in modo auanzando che si teneua per certo che haurebbono liberata la Spagna. Ma perche il comādar non si può mai ben compartire, uennero questi due eccellenti capitani in tal discordia che Bonifacio si ritornò al suo gouerno dell'Africa, come scriue Prospero, e Paolo Diacono, benche Paolo Orosio ciò tratta differentemente. E rimanendo Castino solo, cominciò a indebolirsi in Ispagna le cose de' Romani.

Etio fatto capitano da Onorio.

Onorio priua Etio, & fa il Conte Castino capitano ī suo luogo.

Nel tempo che queste cose seguiuano nell'Occidente, Teodosio nipote di Honorio imperadore dell'Oriente, era uscito de' tutori, & era (come s'è detto) in conueneuole età. Onde essendo Catolico Christiano, e la sua principal cura il seruire a Dio, e fauorir la sua Santa Chiesa, uenne in discordia col Re di Persia, chiamato Barrabano, successore di Isdigerdo, che era stato (come dicemmo) suo tutore. E questo, perche egli haueua inteso, che quel Re perseguitaua i christiani che erano nel suo Regno. Ilperche hauendolo ammonito che rimanesse di far quella offesa a' Christiani, non uolendo ei rimanere, mandò in quelle parti un singolar Capitano, chiamato Ardaburo, ilquale uenne a battaglia con Narsio, general Capitano de' Persi, facendo una grande uccisione de' nimici, & dipoi entrando per quei

paesi

paesi fece da per tutto di gran danni, e ruine. E dall'altra parte mandò Teodosio un'altro Capitano, chiamato Gratiano contra Alamandro Re de' Saracini, i quali ueniuano in aiuto del Re di Persia. E fu anco questo Re uinto in battaglia da Gratiano, e tagliata a pezzi una gran moltitudine de' suoi, et egli scãpò dalla battaglia. D'altra parte uinse parimente i Persi un'altro Capitano, detto Arcobiada, in maniera che la guerra si facea cõ gran uantaggio de' Romani, e danni de' Persi, insino che cessando la persecution che Barrabano facea de' Christiani, si trattò, e conchiuse la pace infra di lui, e di Teodosio, e questo fu al tẽpo ch'io dissi che le cose de' Romani in Ispagna incominciauano a indebolirsi. Laqual debolezza accrebbe la morte di Onorio che (secondo che scriue Paolo Orosio) si morì d'infirmità in Roma, doue allora si trouaua, essendo 15 anni ch'egli solo imperaua, dopo la morte di suo fratello Arcadio, in compagnia del quale (come è stato scritto) haueua tenuto l'imperio altri 13 anni, in guisa che fu il tẽpo del suo imperio piu di uent'otto anni, senza due ch'ei imperò, uiuendo il padre. Di Onorio nõ rimase alcun figliolo, percioche di due mogli ch'esso hebbe, figliole di Stilcone, non riceuette stirpe alcuna, e poco inãzi ch'egli si morisse era uenuto in discordia con Placidia sua sorella, et ella andò a Costãtinopoli all'imperador Teodosio suo nipote, con due figlioli che le rimasero di Costanzo, Capitano & imperadore, di cui habbiamo raccontato, chiamato l'uno Onorio, e l'altro Valentiniano, e Valentiniano fu dipoi imperadore. Fu la sua morte gli anni della incarnatione quattrocẽto uentisette. Fu Onorio, come s'è tocco, uirtuoso, e bonissimo Christiano, molto pietoso, e nobile, & fece una cosa (secondo racconta Cassiodoro) notabilissima, che fù, leuare i gladiatori, iquali come s'è detto, in Roma si usauano per cagion di festa, e di sollazzo, amazzandosi crudelmente l'un l'altro, i quali erano pure huomini. Fu amico di riposo, e cosi ueggiamo che nõ si trouò con la sua persona in alcuna guerra, e nel gouerno fu pigro, e negligente. Nondimeno per opera de' suoi Capitani fece tanto profitto che (se nõ fu la Spagna) lasciò tutto il rimanente del suo imperio pacifico, benche dopo di gran solleuamenti, e guerre, e fatiche. Pochi anni inãzi ch'egli si morisse, il beatissimo dottore S. Girolamo, essendo in età di nouanta due anni in Betleem, nel presepe doue Christo era nato, uscì di questa breue uita, & andò a goder la gloria della eterna.

Vittorie cõtra Persi, e Saracini.

Honorio morì in Roma.

Anni di Xpo. 427.

Qualità di Onorio.

Honorio leuò di Roma il costume de' Gladiatori.

S. Girolemo morse i Betleem d'età di 90 anni.

PONTEFICI.

Zozimo Romano Pontefice, solo di questo nome, ilquale dicemmo esser successo a Innocenzo, tenne la sedia nel tempo di questo Imperadore Onorio uno anno e tre mesi. E fra le altre cose intorno al culto diuino fu ordination sua i ceri pasquali, che hoggidi accende, e benedice la Chiesa il Sabbato santo. Fu questo Papa di nation Greco. A cui successe Bonifacio Romano primo, nel cui tempo fu

po fu scisma, e discordia, pretendendo di esser Papa uno chiamato Eulalio, ch'era stato eletto, & Onorio trouò modo, ch'ambi uscirono di Roma, e d'indi a poco, ui fu chiamato Bonifacio, come era uero Pontefice, e tenne la sedia poco meno di quattro anni. Fra le altre sue ordinationi fù, che niuno, se e' non haueua trenta anni, potesse esser sacerdote.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi trouaronsi alcuni nobili huomini in lettere, & in santità, de' quali sarebbe lungo a trattare. Tra questi fu Paolino Vescouo di Nola, ilquale scrisse di molte, & bellissime cose, & fu discepolo di S. Agostino, a cui egli, e S. Girolamo scriuono molte epistole. Simpliciano Vescouo di Melano dopo S. Ambrogio, dottissimo huomo. *Isidoro*, quello che'l maggiore, o il piu uecchio chiamauamo Vescouo di Cordoua, Spagnuolo, e discepolo ancor'egli di S. Agostino, la cui historia ho seguito, laquale qui fornisce, e scrisse altre eccellenti opere. Massimo Vescouo di Turino, egregio, e santo dottore. Si trouò anco in questo tempo Eusebio gran discepolo di S. Girolamo, la cui historia altresì ho seguito, e parimente Eutropio Vescouo, & historico da me allegato, e Posidonio, & alcuni altri.

AVTORI.

Sono gli autori tutti quelli c'ho nominati disopra nella uita di Teodosio, padre di questi fratelli, eccetto Ruffino, che qui finì la sua hist. Ecclesiast. e Sesto Aurelio Vittore che parimente in questo luogo finì la sua. E di qui inanzi noi ci seruiremo di Sigiberto nella sua Cronica autore antico di piu di 400. anni, e del Biondo nel libro della inclinatione dell'imperio, percioche egli per la sua gran diligenza, e per i grandi autori antichi ch'esso lesse, e seguì, si può a i medesimi agguagliare.

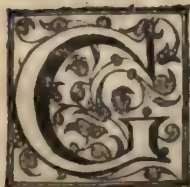
SOMMARIO DELLA VITA DI TEODOSIO II.

DOPO la morte d'Onorio, succedeua nell'imperio legittimamente Teodosio, ilquale per uedere che molti s'apparecchiauano per tiranneggiar l'imperio Occidentale, e che i tumulti de' Barbari erano grādissimi, si dispose di far Cesare in quelle parti Valentiniano suo cugino, ilqual dopo poco tempo impadronitosi in tutto della Italia, fu per consentimento di Teodosio, e del popolo chiamato Imperadore. Mentre che questi duoi Imperadori uissero, furon sì graui, e sì sanguinose guerre tra' Barbari, cioè Vnni, Gothi, Vàndali, & simili nationi, che tutto il mondo era sottosopra, e bolliua di crudelissime guerre, ma sopra tutte fu lunga, e pericolosa quella che fecero gl'Vnni, i

ni, iquali hauendo signoreggiato le Pannonie, uolsero passare in Francia, contra i quali Valentiniano mandaua del continuo nuoue genti sotto il gouerno d'Etio suo Capitano. Ma l'imperio di Teodosio in Oriente fu molto piu pacifico, che quel d'Occidēte, ilqual fu sempre trauagliato da grandissimi tumulti di guerre, alquale Teodosio mādaua Capitani, e soldati del continuo. Là onde Attila Re de' Gothi, pensando di trouar l imperio di Costantinopoli sfornito di Capitani, e di difensori, si pensò di assaltarlo, per laqual cosa richiamando Teodosio quei Capitani ch'egli hauea mandati in Sicilia in aiuto di Valentiniano, gli si fece incontra, e mentre che la guerra duraua (benche per la parte de' Gothi fosse maneggiata freddamente, per cagione d'alcuni sospetti nati tra loro) Teodosio amalandosi di peste, morì, hauendo tenuto l'imperio quaranta dui anni, la cui morte dispiacque a tutto l'imperio, per essere stato molto buono, e molto amato in uita.

VITA DI TEODOSIO

SECONDO DI QVESTO NOME, LII. IMPERADOR ROMANO,

ET DI VALENTINIANO II. SVO FRATEL CVGINO.

RANDI in uero sono gli auenimēti, e le guerre, cosi prospere, come infelici che nell'imperio Romano seguirono nello spatio di quattrocento anni (o poco piu, o poco meno) che di lui raccontato habbiamo, come il Lettore haurà potuto intendere ageuolmente. Ma auenga che per alcun tempo e' si uedesse in grandissimi trauagli & oppressioni, e fosse in pericolo di esser distrutto compiutamente, habbiamo ueduto come nel fine si liberò di ogni auersità, uincendo i mali, e ponendoui gioueuole & ottimo rimedio, e potiamo dire che'l medesimo si risanaua delle infermità che sosteneua, e ricoueraua le forze che perdeua insino al tempo, nel quale ancora dimoriamo. Ma di quì inanzi per segreto giudicio di Dio le cose non procederanno in questo modo, anzi uanno crescendo le perdite, e mancando le sue forze. E, quantunque alcune uolte per il ualore di alcuni ualorosi Imperadori, e lor Capitani si sforzasse l'imperio di ricuperar la sua Maestà antica, e fosse riputato, e temuto, mai però non potè ella arriuare alla passata benche questo ancora poche uolte auenne, di maniera che di qui in poi in diuersi tempi, e per diuersi accidenti, andarono gl'imperadori pdendo le prouincie, e le regioni, & in quelle i Regni, e le Signorie particolari incominciarono, e delle forze che pdè l'imperio, si fecero altri

Declinatione dell'Imperio Rom.

grandi,

sare in Italia, o di mandarui alcun ualente capitano con esercito, e soldati, trouossi in Roma un'huomo di grande istima, chiamato Giouãni, ilquale per dignità, e ricchezze era molto potẽte. Costui p cõforti, et ordine di Castino, benche nascosti (ilquale, come dicẽmo, era Conte, e capitano in Ispagna) si solleuò, e prese il nome d'imperadore. Fu ancora in questo cõsiglio, e gli diede il suo fauore, & aiuto, perche e' salisse a quella altezza Etio, ancora egli huomo di molta riputatione, a cui dicẽmo che Honorio leuò il gouerno della Spagna. Impadronitosi adunque il Tirãno imperador Giouanni, tenendo il suo nome gran parte della Francia, e quella che della Spagna haueua in gouerno Castino, il medesimo Castino, et Etio, essendo nimici di Bonifacio gouernatore dell'Africa, ueggẽdo ch'ei non uoleua dare obediẽza a Giouãni, lo persuadettero a publicarlo per nimico, benche essi non si discourissero di subito, p poterlo meglio distruggere. Là onde Castino di Spagna in una grossa Armata con molto numero de' soldati, passò in Africa, spargendo fama che ui andaua p tema de' Vãdali, de' quali nõ si teneua in Ispagna sicuro, e sotto q̃sto colore, e scriuendo amoreuoli lettere a Bonifacio, s'insignorì di molte città nella costa di Africa, e pose le sue genti in terra, e così stette alcuni giorni in finta amicitia con Bonifacio, ancora che Bonifacio nõ fosse senza sospetto di lui. E di ciò si trouano hoggi epistole di S. Agostino che allora era Vescouo d'Hippona, molto nobili a Bonifacio, e le sue risposte che'l detto sospetto dimostrano. E discourendo poi Castino il suo mal talẽte, Santo Agostino procurò di poner pace infra di loro, ma nõ facẽdo frutto la sua Santa diligenza, uennero alla battaglia, laquale benche fosse molto aspra, e crudele, fu uinto Castino, et si fuggì nella sua Armata, e col resto de' soldati che si poteron saluare, ritornò uinto, e con uergogna in Ispagna. Hauuta questa nuoua dal Tiranno, lo chiamò per lasciarlo suo luogotenẽte in Italia. E mettendo insieme i capitani, i soldati uecchi ch'erano di Honorio rimasi, & la piu gente che potè hauere, con una molto potente armata si drizzò per passare in Africa. Sono autori, i quali scriuono ch'ei ui passò in persona, e dopo molte battaglie fu ucciso da Bonifacio. E così scriue il Biondo nella sua opera della declination dell'imperio, & anco Guido da Rauenna, e parimẽte Antonio Sabellico nella sua Enneade, & altri moderni Historici. I quali stimo che s'ingannarono, o almeno non sò quale antico autore e' seguitassero. Ne' quali quello ch'io trouo scritto, si è che hauendo intesi Teodosio i gran mouimenti dell'imperio Occidentale, & non osando egli abãdonar l'Oriente, elesse per sano consiglio di far Cesare nelle terre d'Italia, e dell'Occidente il fanciullo Valentiniano suo fratel cugino, figliuolo di Placidia sorella de i due imperadori Honorio, & Arcadio, e moglie dell'eccellente capitano, & imperadore Costanzo. Ilquale dopo alcuni tempi, & cose che auennero, con le genti che gli paruero, mandò in Italia con la madre Placidia, la cui prudenza, e bontà era bastante per gouernare il

S. Agostino procura di poner pace fra Castino & Bonifacio.

Valentiniano fatto Cesare da Teodosio suo fratel cugino.

tutto, insino che'l picciol Cesare crescesse in età conueneuole. Inanzi a questo il Tiranno imperadore Giouãni, mandò ambasciadori a Teodosio, chiedendogli che approuasse la sua elettione, e lo uolesse hauer per compagno nell'imperio. A cui la risposta che diede Teodosio, fu di mandarlo a prẽdere come ribello, e disleale, e commise ad Ardaburio, o Andaburio, del quale gia habbiamo fatta mentione, suo ualente capitano che col maggiore essercito ch'ei potesse fare, passasse in Italia per la uia di mare, prima che Placidia, e suo figliuolo, procurasse di distruggere il Tiranno. Ilche egli mandò subito ad effetto, ma fu nel mare sopragiunto da tanta fortuna che le naui furono costrette a sbandarsi l'una dall'altra, e uenne a dare in terra in parte che fu preso, e dato in podere del Tiranno, e menato prigione a Rauenna. La qual nuoua d'indi a pochi giorni essendo recata ad Aspar suo figliuolo, ilquale seco ueniua cõ l'armata, poi che la tẽpesta fu cessata, poste le sue gẽti in terra, usò una diligenza, et astutia cosi grãde che inuiandosi per certe lagune di acqua che sono, ouero erano intorno a Rauenna (nella quale staua il Tiranno, e ui teneua prigione suo padre) per certo luogo che pareua che fosse impossibile (e cosi è scritto per cosa miracolosa) entrò per forza d'arme nella città, laqual di ciò punto non sospettaua, e non solamente liberò il padre, ma prese Giouanni, e gli fece mozzar la testa. In tal modo scriue Freculfo Vescouo nella sua historia che auenisse la morte di questo Tirãno, ilquale scrisse, come s'è detto, gia piu di settecento anni sono, e con esso lui si conforma Procopio, autore di piu di mille anni, & anco diffusamente lo raccõta Cassiodoro nella sua historia Tripartita, e Prospero e Giornando poco mẽno antichi, & anco Paolo Diacono, ancora che in ciò se ne passano breuemente, e tutti affermano, Giouanni esser stato morto in Italia, e non in Africa, e Platina, e Suspiniano, et altri moderni diligenti autori in cio lo seguitano. La onde è da credere che s'ingannarono coloro che pongono ch'egli fu occiso da Bonifacio in Africa, ancor che io nõ dubito ch'egli ui andasse, e fosse rotto dal medesimo Bonifacio. Tenendo adunque questa openione per la piu uera, passiamo al rimanente, nelquale quasi tutti si conformano in questa presa della città di Rauẽna, e dopo l'entrata che si fece un molto crudel gastigo di Aspar, e da'suoi soldati. Erano cinque anni che Giouanni haueua goduto del nome d'imperadore, quando egli fu ucciso. Ilquale è lodato di uirtù, e molti lodeuoli costumi da gli autori, in guisa che non l'improuerano di altro difetto che di hauer preso illecitamente il nome d'imperadore. Di che la maggior colpa recano a Castino, et a Etio che lo persuasero a questo. Hauutasi questa uittoria, d'indi a poco arriuò in Italia Placidia col figliuolo, oue e'con la sua uenuta, e per la morte del detto Giouanni tutte le cose in brieue tempo fecero mutamẽto. Percioche essendo eglino entrati in Rauenna, & intendendosi che Castino ueniua di Spagna con assai buon numero di soldati, per ridursi in Roma con Etio che iui dimoraua,

Aspar con astutia entra in Rauenna, libera il padre, e fa tagliar la testa a Giouanni imp.

Placidia mandò contra lui Ardaburio,e(secondo alcuni)Burgandio,o per auentura ambedue,e uenuti a battaglia, Castino fu uinto. Et fuggitosi dal fatto d'arme,i suoi soldati cõtra lei si ammutinarono,e lo diedero al capitano Imperiale,e cosi fu menato prigione a Rauenna. Il medesimo auenne ad Etio in Roma,che'l popolo et i soldati si sollenarono,e lo presero,e preso fu mandato a Rauenna. E' questo Etio che alcuni chiamano Acio, lodato da gli Scrittori di quel tẽpo per uno de' miglior Capitani che si trouassero. E nel uero cosi haueua egli dimostro ne' suoi fatti,e mostrò molto piu p lo inãzi. Nè meno fu grãde Bonifacio che haueua il gouerno dell'Africa,et Artaburio ancora è molto famoso per le uittorie ch'egli come dicẽmo,hebbe da Persi,e parimente Castino. Mandati adunque questi capitani presi, considerando i gran bisogni che haueua l'imperio,si nella Spagna con i Vandali,e glialtri popoli,come nella Francia con i Goti,& Borgognoni che guerreggiauano,e gli Hunni che si stauano nella Vngheria dopò molti discorsi, al fine operò Placidia con suo figliolo che e' gli perdonò la uita. Cosi Castino fu dopo alcuni giorni cauato di prigione,et Etio suo Capitano nella Frãcia contra i Gothi,hauendo hauuto da lui buona sicurtà ch'esso indurrebbe gli Hunni a non passar piu auanti,si come quello che tenea con si fatta natione grande amicitia,si perch'egli era nato fra loro,e si ancora,perche quando Onorio lo prese in disgratia andò con essi.

Castino, et Etio fatti prigioni, e mandati a Rauenna.

Essendosi Valentiniano compiutamẽte impadronito della Italia, subito fu da tutti di uolontà,e consentimento di Teodosio suo fratel cugino chiamato Imperadore,& Augusto,e come Imperadore,dal Senato,e dal popolo Romano obedito et riceuuto,il Capitano Etio,senza poner tempo in mezo,cominciò ad amministrare il suo gouerno, e nel tempo ch'egli secondo Prospero,entrò nella Francia era Re de' Gothi Teodorico, essendo morto Vualia,& assediò una città,chiamata Archilla dopo lo hauersi impadronito di altri luoghi. Ma tosto che Etio arriuò col suo esercito, di tal maniera si cominciò la guerra che con danno da'Gothi la città fu soccorsa,& essi leuarono l'assedio,e si ridussero nelle lor terre,& egli da tutte le parti gli molestaua, in modo che e' non si potessero impadronir di maggior parte di Spagna;ne della Francia. In qſto medesimo tẽpo nella Isola di Inghilterra, laquale si trouaua all'usato con niuno prouedimento di soldati, u'erano di gran guerre,e tumulti. Perche gli Scoti(gente ferocissima) de' quali habbiamo fatto mentione,e per iquali si chiama ancora parte d'Inghilterra Regno di Scocia,con altre genti chiamate Pitti, o Pittabij, iquali erano uenuti della Sarmathia di Europa,rubauano,et assaltauano tutto il paese,& s'insignoriuano d'una gran parte. La onde gli habitanti dell'Isola che dimorauano nella fede dell'imperio,mandarono a chieder soccorso a Etio, rẽdendolo certo che se egli a tempo non la soccorreua, la Isola uerrebbe in poder de' nimici. Inteso questo da Etio,ui mandò incontanente una legione

FF 2 del

del suo esercito con un capitano, chiamato Gallio, laquale insieme con le gẽti della terra che haueuano dimandato il soccorso, combatterono molte uolte cõ gli Scoti, e Pithi, e hauendo la uittoria, gli costrinsero a lasciar l'Isola quieta, e pacifica. E cosi dimorò ella insino che Etio essendo astretto a far resistenza a Borgognoni che in quel tempo haueuano passato il Rheno, e cominciauano a entrar con grã furia per la Francia, e temeuasi che uolessero passare in Italia, leuò le legioni d'Inghilterra, e lasciandole nel tenitorio di Parigi in guardia del paese, et altre presso Tarracona in Ispagna cõ un capitano, chiamato Sebastiano, in difesa de' Gothi, col'resto dell'esercito andò alla guerra de' Borgognoni. Co' quali uẽne molte uolte alle mani, e gli uinse alcune battaglie. Ma essendo spogliati gl'Inglesi del fauore della legione che Etio fece leuar dell'Isola, ritornarono in tanto trauaglio che se Valentiniano nõ imponeua che la legione che Etio ui hauea cauata, tornasse subito in Inghilterra, eglino si haurebbono ueduto in grãdissima estremità. Ma passate che furono q̃lle gẽti in loro aiuto cõ un buõ capitano chiamato Galuione, la Isola si potè sostenere, e dimorarsi per allora a seruigio dell'imperio.

Mentre che queste cose nella Francia, nella Inghilterra, e nella Italia aueniuano, Bonifacio si faceua di giorno in giorno piu potente nell'Africa, ilquale benche non si fosse ancora dimostro contra Valentiniano, anzi pareua ch'ei gli desse obedienza, dapoi ch'era stato molestato da Giouanni, faceua comprendere che uoleua essergli amico, possedendo però per suo quello che teneua. Laqual cosa intesa da Valentiniano, e da Placidia, deliberarono di ueder chiaramente questo suo intento, e gli comandarono che subito egli lasciasse la prouincia al successore che gli mandauano, e che uenisse a loro. Ilche Bonifacio non uolle fare alla discouerta, e raunò essercito per difendersi dall'imperadore. Egli è uero che alcuni autori scriuono ch'ei fu ingannato da Etio, ilquale gli fece intendere ch'egli non andasse nella Italia, percioche Valentiniano lo uoleua fare uccidere, e che di ciò, come amico, lo auisaua, e poi mandò dicendo a Placidia che Bonifacio non haueua in animo di uenire, ma di ribellarsi, di maniera che affermano ch'esso piu per tema che per maluagità, diuenne Tiranno, e di questo parere è Procopio. Come che questo auenisse, Valentiniano imperadore mandò prestamente contra lui due capitani, l'uno chiamato Mabortio, o Mabirtio, e l'altro Gallione, o Galbione, ilquale dicemmo che passò con la legione in soccorso de gl'Inglesi. Iquali essendo passati nell'Africa con molte genti, Bonifacio che come s'è detto, era molto eccellente capitano, gli aspettaua gia messo in punto con un buonissimo esercito, et intendendo doue essi haueuano dismontato, andò a incontrarli, et ueggẽdosi uguale di soldati, attaccarono il fatto d'arme. Nel quale per il gran ualore, e per la prodezza di Bonifacio la uittoria fu dal suo canto, & i capitani Imperiali furono uinti & uccisi, e tagliate a pezzi molte delle lor genti. Onde rimase Bonifacio

Capitani Imperiali uinti da Bonifacio.

assa

assai piu potente che non era prima. La perdita di questa battaglia, e solda ti accrebbe molto le forze de' nimici dell'imperio. Primieramente i Gothi apprestarono con maggior prõtezza la guerra di Spagna, anzi cõtro le terre che obediuano l'Imp. come contra i Vandali, e contra l'altre genti che in quella si erano impadroniti, e i Borgognoni cominciarono a difendersi da Etio con piu gagliardia che haueano fatto a dietro. E sopra tutti i Franchi natione di Germania, essendo allora usciti, secondo alcuni, di Franconia da loro cosi chiamata, come ueramente scriue Agathio, ancora che intorno alla loro origine siano alcune openioni fauolose, ueggendo che Etio si staua allora molto occupato nella guerra contra i Borgognoni, e i Gothi, e che lo imperador Valentiniano hauea perduto il suo essercito nell'Africa, e Teodosio suo fratel cugino era occupato nelle cose dell'Oriente, diterminarono di entrar nella Francia, della quale già un'altra uolta poco tempo inanzi erano stati scacciati da i Vandali, da gli Alani, e da Sueui nel tempo di Onorio, e di Arcadio, & anco da Etio, come dicemmo, quando Onorio lo mãdaua in Ispagna. Ora trouandosi questa uolta molto potenti con lo aiuto del tempo, fecero entrata nella prouincia de Sennoni, e de gli Aureliesi, e di Parigi, e tosto si impadronirono di quel paese, hauendo tenuto inanzi a questo capitano Marcomundo, e dipoi suo figliolo Faramundo, ilquale fu il primo Re de' Franchi, a cui successe Clodo che in quel tempo era lor Re. In processo poi di tempo il poder loro si estese molto piu in tanto che la Gallia da loro si chiamò Francia, & oggidì è detto il lor Re, Re di Francia.

Di questa cotal natione de' Franchi che nel uero fu prode, e ualorosa, alcuni historici Francesi raccontano alcune fauole, dicendo ch'essi discendono da Troiani, e da un figliuolo di Hettore chiamato Franco, e che da quello deriuò il nome di Franchi. Altri dicono che ottennero questo nome per certa franchezza (cioè priuilegio, & immunità) che hebbero nel tẽpo del primo Valentiniano. Ilche (parlãdo però cõ quel rispetto che si conuiene a cosi ualorosa & illustre natione, laquale, e nell'arme, e nelle lettere nõ hebbe, nè ha, onde inuidiare a uerun'altra) è tutto, come io dico, fauoloso, e falso, percioche nè Hettore hebbe mai tal figliolo, nè essi discendono da Troiani, nè di questa gente de' Franchi si troua piu antica memoria che del tempo di Aureliano imperadore, ilquale gli uinse intorno a gli anni di Christo dugento settanta, o poco piu, o poco meno, nè meno acquistarono questo nome nel tempo di Valentiniano, perche fu molto dapoi, & eglino, come ho detto, dugento anni auanti cosi chiamati erano. Nondimeno allora erano nouelle genti, delle quali nè Cesare, nè Strabone, nè Plinio, nè Cornelio Tacito, nè Pomponio Mela, nè Tolomeo fecero mentione, nè a quel tempo haueuano nome, nè erano conosciute. Laqual cosa, se fosse stata, o alcuno di cotali autori, o la maggior parte ne haurebbe lasciata alcuna memoria. Poterono adunque i Franchi cominciare a uenire in notitia poco inãzi ad

Frãchi d'onde hebbero origine.

Anni di Xpo. 270.

Aurelia no, e questo basti. E anco da sapere che i Re che hoggidì regnano nella Francia, non discendono da questa radice, perche la casa di Frãcia ha hauuto due o tre uolte alterationi, e mutamenti. La prima intorno agli anni del Signor settecẽto cinquanta che fu priuato il Re Chelderico da Zacaria Pontefice, essendo trecento trenta anni che duraua il Regno nel lignaggio de' Frãchi, e fu eletto Pipino padre di Carlo Magno, di natione Alamano, e così perdettero i Franchi lo scettro Reale. E dipoi durò ne' discendenti di Pipino dugento trẽta otto anni insino all'anno nouecẽto nouanta. Oue regnando Lodouico figliuolo di Lothario, fu ucciso col ueleno, e perche egli non haueua lasciato alcun figliuolo, procacciarono di far Re Carlo suo fratello che era Duca di Lothoringia. Ma fu cio disturbato da un poderoso, e gran Barone, chiamato Giouan Capuccio, nato Francese. Ilquale hebbe sì fatto podere che prese Carlo, e si fece Re, e i suoi discendenti durano insino hoggidì, ottenendo il Regno sempre il piu stretto parẽte della corona, quãdo il Re non habbia figliuoli. Et in cio si cõformano tutti i buoni, e ueriteuoli autori. Ora tornando alla historia, dico che i Franchi entrarono cõ tanta furia che quasi s'impadronirono di tutto quello che assaltarono. Ilche cõsiderando Etio, e la guerra che i Gothi in Ispagna faceano, benche egli haueua molte uolte uinti, e rotti i Borgogni, e stimaua in poco tempo di soggiogarli, deliberò di conceder lor la tregua che essi dimandauano humilmẽte, per soccorrer a gli altri bisogni che habbiamo detto, e particolarmẽte per andar contra i Franchi, perciochè ella era molta, e come s'è detto, ualorosa gente. In questo tempo che Etio con tanta fatica difendea l'imperio Romano da tante nationi, Valentiniano, nouello Imp. non perdendo la speranza dell'Africa, con maggior prontezza che non hauea fatto dianzi, mandò a far soldati nella Italia, e nella Sicilia, e col soccorso, & armata che l'imperador Teodosio suo fratel cugino gli mandò di Costantinopoli, mandò nel l'Africa contra Bonifacio un ualente Capitano chiamato Sifulfo, e da Paolo Diacono è detto Segisuldo. Ilquale menò seco un tale essercito, & ordinò così bene l'impresa che prẽdendo terra in Africa uicino a Cartagine, s'incominciò a insignorir della prouincia in tal maniera che Bonifacio non ardì aspettarlo in Cartagine, e si ricouerò nella Mauritania Cesariẽse, e nel suo contorno, laqual hoggi è chiamata il Regno di Bugia, Alger, & Oran, e sì fatte terre che sono frõtiere della Spagna, e quiui anco nõ si tenẽdo sicuro, mãdò a trattar con Genserico Re de' Vandali che nella prouincia della Betica, già da quegli detta Vandalogia regnaua che passasse di Spagna a soccorrerlo & aiutarlo in ricouerare ciò c'hauea perduto. Questa ambasciata giunse a Genserico a tẽpo che egli hauea maggior bisogno di soccorso che potesse soccorrer altrui, pciochè i Gothi, iquali, come s'è ueduto, molte uolte haueuano assaltata la Spagna, ualendosi del tempo, nel quale le cose erano riuolte sottosopra, hauendo per Re, e Capitano loro Teodorico, non si contentando

Anni di Xpo. 750.

Anni di Xpo. 990.

Valentiniano mãda Sisulfo in Africa contra Bonifacio.

contẽtando di quello che habbiamo detto che teneuano, e fu lor dato, della Spagna, erano entrati per il paese, guadagnãdo, e conquistando, e particolarmente faceuano, & haueuano in animo di douer far guerra i Vandali. Da che Genserico si trouaua posto in cosi fatta strettezza che nõ sapeua, come potersi difendere. La onde piu per necessità che per uolontà, accettò i partiti che gli faceua Bonifacio, & abandonando la prouincia di Vandalogia, passò lo stretto di Zibeltaro, cõ tutte le sue gẽti si di guerra, come di pace, mogli, madri, sorelle, e figlioli, et ogni facultà loro. Et impadroniti della miglior parte che e' poterono, della Mauritania, et entrati cõ nome, e titolo di soccorrere, egli si fece Signore, rubãdo, e saccheggiãdo le città cõ grãdissima crudeltà. Lo abãdonar queste genti l'Andologia, fu cagione che dipoi le cose girarono di maniera che i Gothi, & Theoderico s'impadronirono di grã parte di essa, e cosi rimasero i Gothi Re di Spagna insino all'imperador Carlo. I Vandali, barbari, e infedeli, pche essi erano Arriani, niuna promessa nè patto osseruarono nell'Africa a Bonifacio che in quella gli hauea fatto uenire, anzi prese le città della costiera che esso gli hauea conceduto, entrarono in tutto il rimanente a uoglia loro. La onde fu isforzato Bonifacio a esser nimico di coloro, iquali hauea fatto uenire per sua difesa, ueggendo che essi si uoleuano impadronir del tutto. Di qui, come quello ch'era mal uoluto dall'imperadore Valentiniano, non hauendo d'altra parte soccorso, nè potendo resistere a tante contrarietà, si andò ritirando, e fuggendo, a guisa di gagliardo, e prudente per diuerse parti. Ma la prouincia di Cartagine, e tutti i uicini luoghi furono ualorosamente difesi da Sisulfo che Valentiniano hauea contra Bonifacio mandato.

Ora stando cosi potente nell'Africa Genserico Re de' Vandali, come che in Sisulfo e' trouasse la resistenza ch'io dico, et temesse, come saggio, i mutamenti della fortuna, mandò a chieder pace a Valentiniano, con tal conditione ch'ei gli lasciasse quello ch'esso haueua tolto a Bonifacio, poscia che allora non lo possedeua. Discorrendo Valentiniano che Etio era occupato nella Francia contra i Franchi nuoui di lei occupatori, et la poca fermezza della tregua de' Borgognoni, con disiderio di ricouerare i luoghi pduti della Spagna, perciochè egli hauea inteso che Sebastiano, il capitano che quiui contra gli Alani, e Sueui teneua, hauea hauute alcune uittorie di loro, & essi si erano uniti con i Gothi, onde e' non bastaua solo a difendersi da tutti, diterminò di concedere a Vandali quello ch'e' chiedeuano nell'Africa. E dopo gran promesse, & hostaggi che essi gli dettero, con Genserico fece la pace. Nellaquale confidandosi Valẽtiniano piu di quello che egli doueua, leuò di Africa Sisulfo, e le sue genti, & impose loro che uenissero a lui in Italia senza lasciare, nè mandar nuoua guardia a Cartagine, nè in Africa. Perciochè era il suo disegno d'ingrossare tutte le sue forze, e l'esercito di Etio, per iscacciar le genti che erano entrate nella Frã

Pace tra Valentiniano, e Genserico.

tia, e ricouerare, o almeno conseruare ciò che in Ispagna possedeua. Venuto Sisulfo in Italia, Genserico Re de' Vandali, come infedele, & ambitioso, senza niuna uergogna subito andò sopra Cartagine, & ui entrò dentro per forza di arme (secondo racconta Prospero) dopo anni cinquecẽto ottãta cinque che Scipione la soggiogò all'imperio Romano. Et il simile fece di poi del rimanẽte, nel fine si drizzò alla città d'Hippona, doue il beato Agostino di lei Vescouo dimoraua. E come anco dice Possidio, discepolo, e famigliare di Agostino, trouauasi ancora Bonifacio che quiui si era ridotto. Et tenendola assediata quattordici mesi, la prese, & uccise Bonifacio, hauẽdo primieramente Dio riceuuto tra suoi eletti Santo Agostino, perche non si uedesse in uita priuo di sedia così ben da lui meritata, ilquale, quando si morì, era in età di settantasei anni. In questo da gli altri è Procopio differẽte, e dice che i Vandali assediarono la città, e nõ la presero, e d'intorno a Bonifacio, Prospero, e Paolo Diacono scriuono in altra guisa, dicẽdo che gli fu perdonato, e ch'ei uenne in Italia, oue morì di buona morte. Ma intorno a Santo Agostino si conformano, e il Biondo diligente Scrittore, benche moderno, approua la openion di Possidio, auegna che in uero io trouo alcune cose scritte dal Biondo che sono contra chiaramente a quello che scriuono gli antichi Historici, di che io prendo marauiglia, & altre che pare ch'ei le ponesse per abbellir la historia, perciochè io non le ho lette giamai in altri, se perauentura egli non hauea alcuno appartato autore da lui seguito, di cui io non habbia contezza. Nondimeno per maggior sicurezza sempre antepongo gli antichi a lui, & a tutti i moderni.

Cartagine presa da Genserico.

Morte di S. Agostino, d'età di 76 anni.

Varietà circa la presa d'Hippona, e morte di Bonifacio.

Dopo la presa d'Hippona, la potenza di Genserico crebbe in modo che non rimase cosa alcuna nell'Africa che da lui non fosse conquistata. Così stettero i Vandali di lei signori per ispatio di molto tempo. Nelquale questo Re crudele usò tante crudeltà, contra i Vescoui, e sacerdoti che non uoleuano accostarsi alla dannata setta de gli Arriani (come era egli) e teneuano la uera fede, che auanzò quelle di tutte le età, amazzando crudelissimamente molti di loro, & altri mandando in esilio. E così parimente in tutte le conditioni d'huomini fece incredibili crudeltà, rubando, & predando le cose loro, come molti autori degni di fede scriuono, et di questo Vittore fece un particolar uolume, intitolato della persecution de' Vandali, a cui rimetto il curioso lettore, ilqual uolume hoggi nuouamente è stampato congiunto con le Croniche di Eusebio, & con la historia Tripartita. Hauendo hauuto un tale auenimento le cose di Africa, Valentiniano tutto dì haueua auisi che gli Hunni che già haueuano signoreggiate le Pannonie, si apparecchiauano di gire nella Francia, & raunauano, e metteuano insieme altre genti, essendo nuouo Re loro Totila, fierissimo huomo. Contra i cui disegni mandaua sempre Etio nuoue genti, ilquale si staua nella Francia continuando nelle sue guerre ordinarie. Per laquale

Quãto crebbe la potẽza di Gẽserico

laquale Etio non potè mandar soccorso a que' dell'Isola d'Inghilterra che contra gli Scoti, et i Pithi nuouamente domandato l'haueano. E per questa cagione i Romani, iquali dimorauano nell'Isola, disperãdo del soccorso, chiamarono in suo aiuto sollecitandogli con promesse gli Angli, detti Sassoni, gente di Germania uicina al mare. Iquali dal soldo, e dalla fertilità del paese inuitati, passarono nella Inghilterra in gran quantità insieme col suo Re, secondo Beda, detto Engisto, et aiutando gli habitanti, soggiogarono, et abbatterono cosi fattamente i loro nimici che non tornarono piu a ribellare. Ma regnãdo dipoi in loro l'ambitione, e la superbia, fecero nella Inghilterra q̃llo che i Vãdali haueano fatto nell'Africa, che s'impadronirono di lei guerreggiando, e soggiogando quei popoli, e si fecero signori di tutta l'Isola, saluò che di quel tratto che ancora hoggidì è detto Scotia. Et in cotal modo perdè l'imperio questa isola, e rimase il Regno ne gli Angli, et dipoi ella fece perdita del nome di Britania, e da loro fu detta Anglia, & a nostri giorni è chiamata Inghilterra, che uuol dire terra di Angli, e cosi di qui in poi la chiamaremo. E uenne la lor Signoria a tãta grandezza che poscia nel tẽpo d'Augustolo, come diremo, sbãdirono, e scacciarono affatto i Britanni, in guisa che niuno d'essi ui rimase. Iquali, come poterono, passarono nella Francia, et habitarono, doue hora è Bretagna, e doue, prima i Turoni e i Veneti habitauano, & è detta Bretagna per la loro uenuta. Cosi rimase il dominio di quell'isola nella gẽte, e ne i Re de gli Angli, et è continuato in loro con gran mutamẽti, guerre, e trauagli. Delle quai tutte cose oltre a Beda, & altri antichi, e moderni che non sono pochi, con singolar diligẽza ha fatto una nobile historia Polidoro Virgilio, diligentissimo Scrittore de' nostri tẽpi. Tornãdo al proposito, Genserico Re de' Vandali, non si contentando dell'Africa, fece una potẽte armata, e passò in Sicilia, e s'impadronì di una grã parte di lei, ponẽdo a ruba, & a fuoco le terre. E certo haurebbe egli preso il resto dell'isola; ma Valẽtiniano (bẽche ꝑ altro mãsueto, e q̃llo, ilquale in persona non si uoleua trouare in guerra ueruna, ma non si può dire che non ponesse ogni cura, e diligẽza in prouedere a quello ch'egli poteua) impose incontanẽte a Sebastiano che staua nella Spagna, che cõ la maggior forza ch'ei potesse, tragettasse nell'Africa, e s'impadronisse di quella, in tanto che Gẽserico staua occupato in Sicilia. Fu Genserico auisato di questo prouedimẽto, et intẽdẽdo ch'ei si poneua in effetto, deliberò di lasciar la Sicilia, & ire a difender l'Africa, laquale molto piu gl'Importaua, et in cotal modo la Sicilia fu libera dalle sue mani, e Sebastiano si rimase di andare in Africa. Ilquale ueggẽdosi in maggior podere che nõ era prima, e'l suo Signore cinto di guerre, e di auersità, nellequali poche uolte sono fedeli q̃lli che nelle prosperità si dimostrano amichi, proponẽdo di farsi egli signore di tutto quello che nella Spagna all'Imperadore era rimaso, fu cagione ch'egli perdesse l'imperio, & ei non ottenendo cosa ueruna, la uita, et l'honore.

Angli chiamati ĩ aiuto da' Rom.

nore. Mosso adunque da q̃sta ambitione, trattò con Theodorico, & i Gothi, & ancora con gli Alani che facessero seco pace, e partissero fra loro le prouincie, senza riconoscimẽto alcuno di Valentiniano. I quali finsero di prender di ciò una grandissima contentezza, e con esso lui patteggiarono, conseruando i patti alcuni giorni, e dipoi l'amazzarono . La onde essendo morto colui che difendeua la Spagna, s'impadronirono di tutta, eccetto che d'una picciola parte di Gallitia, e di Biscaglia, laquale per l'asprezza del terreno, e delle genti si difese alcun tempo.

Mentre che nella Spagna, e nell'Africa questi auenimenti seguiuano nõ lasciò giamai Etio di guerreggiar con i Franchi, cõ i Borgognoni, e cõ altre genti nella Francia che cosi di quì inanzi sempre la chiameremo. E Valẽtiniano lasciãdo nella Italia il miglior presidio ch'egli potè, si trasferì in Grecia, & andò a Costantinopoli per uedere Teodosio imperadore, suo fratelcugino, il cui imperio piacque a Dio di tener piu quieto , e pacifico in quei tẽpi. E in q̃sta uisita Valẽtiniano prese per moglie Eudossa, figliuola del medesimo Teodosio, e ritornò nella Italia per prouedere, e difender quello che rimaneua, e racquistar quello che hauea perduto . Di che dolendosi l'imperador Teodosio, gli mandò due capitani, secondo Paolo Diacono, chiamati Ariobindo, & Ansila, con grã numero di soldati per il conquisto dell'Africa, sdegnandosi particolarmẽte di Genserico Re de' Vandali p le paci rotte, e per le gran crudeltà da lui usate in quelle prouincie. Questi capitani, e soldati passarono in Sicilia per traggettar d'indi nell'Africa. Ma tuttauia menarono le cose tanto a lungo, e tardarono cosi fattamente a far quel passaggio che distrussero il terreno della Sicilia , e non piacque a Dio che mai l'impresa facessero. Perciochе Attila, potẽte Re de gli Hunni che già si era proposto d'impadronirsi dell'imperio, dopo lo hauere acquistate oltre l'Vngheria, molte città di Lamagna, congiũgendo seco per uia di soldo, e di promesse infinite genti, parte dellequali erano Turlingi, Tungri, et anco Ostrogoti, e Marcomani, & altre genti Barbare Settẽtrionali che a guisa di sciami di api, si leuarono, e uennero in quel tempo , lequali sono raccontate da Paolo Diacono insieme cõ i Re, e i capitani loro, determinò di gir cõtra l'imperio di Costantinopoli, sapendo che'l maggiore , e piu scelto numero delle genti erano andate in Sicilia con i soura detti capitani . E in questo assalto prese molte genti della Thracia, & anco nella Schiauonia , e fece cosi gran danno nel tenitoro che l'imperador Teodosio in grandissima fretta mandò per Ario, Vindo, & Ansila, quali, come s'è detto, con grãde esercito dimorauano nella Sicilia che uenissero a difender quei luoghi insieme cõ un'altro grosso esercito ch'egli hauea fatto raunare, & in cotal modo cominciò a intrattener la guerra, & a opporsi alle forze, & impeto, col quale Attila era entrato . Oltre alquale aiuto , in questo tempo fra Attila , & Beda suo fratello cominciò a nascere alcuni sospetti , e fra i Re che seco conduceuano , discordie

Valentiniano prende per moglie Eudossa.

discordie & inuidie. Per lequali cose la guerra, come inanzi, non si facea, ancora che tuttauia facessero di gran danni. Stando adunque Teodosio che nell'oriente imperaua, in questa cura, e guerra col potente Attila, e Valentiniano suo fratel cugino ne' detti trauagli che i Vandali, e Re loro teneano l'Africa, i Gothi, e gl' Alani la Spagna, Etio suo capitano nella Frãcia guerreggiaua con tante genti, e tanti accidenti gli seguitarono che sarebbe lungo a raccontare. Et attendendo Teodosio in Costantinopoli con gran diligẽza in mandar maggior socco: si contra il detto Attila, fu ferito di peste, e mori fra pochissimi giorni. Di che tutte le genti riceuettero grandissima noia; percioche egli era molto buono, molto pietoso, e molto Christiano, e uirtuoso Principe, come chiaramente lo dimostrano molte lettere che hoggidì si leggono, scritte per lui da San Leone Papa, ilqual fu a' suoi tẽpi. Scriuesi che era religiosissimo, e molto assiduo nelle orationi, e sacri uffici, digiunaua due giorni nella settimana, e riueriua infinitamente la Chiesa, e i Prelati. Finalmẽte non lasciò di fare alcuna cosa di quelle, allequali, come christiano, era obligato, e, conueniua ch'egli come imperadore, osseruasse. Fu molto studioso et amico delle lettere, e della filosofia. Fece di gran librarie, e massimamente de' libri della sacra scrittura. Era tanto pietoso, e clemente che essendo una uolta ripreso, perche perdonaua a tanti la uita, rispose. Piacesse a Dio che io potessi ritornar uiui quegli c'ho fatto uccidere.

Morte di Teodosio.

Qualità di Teodosio.

In somma egli fu dotato da ogni uirtù, e lontano d'ogni uitio che da niuno non si lasciò soggiogare ne uincere, solamente fu notato di uolubilità, e subitezza. Hebbe per moglie Eudosia, santa, e sauissima donna, figliola di Leoncio prese solo per la sua uirtù, e fu ella prima che a lui si maritasse, chiamata Atanai, e nel maritaggio le fu mutato il nome. Per queste uirtù adunque e bontà di Teodosio permise Dio che uisse nell'imperio quaranta due anni, quatordici, o quindici fanciullo nella tutela del Re di Persia, e in uita di Onorio suo zio, come è stato detto, e uentisette cõ Valentiniano suo fratel cugino, e che egli hauesse per la maggior parte, e in tutto il piu tẽpo pace, e quiete nel suo imperio Orientale, e che tutto il rimanente procedesse, & hauesse a procedere, come habbiamo scritto, e scriueremo. Morì in età di poco meno di cinquanta anni, percioche subito ch'egli nacque, hereditò l'imperio. Fu la sua morte (si come raccõta Matheo Palmiero nella giunta fatta ad Eusebio dopo Prospero) quattrocento cinquantatre anni del nascimento del Signore, & secondo altri, quattrocento cinquanta, & è piu comune openione ne gli anni uentisette dell'imperador Valẽtiniano, ilquale allora teneua l'imperio in Italia, dimorando in Roma.

Anni di Xpo. 450 ò 453.

PON-

Nel principio dell'imperio di questo imperadore Teodosio morì Papa Bonifacio, di cui già habbiamo fatto mentione. Succedetteli Celestino primo, nato in Capra. Tenne la sedia quattro anni. Et ordinò che i sacerdoti sapessero i santi Canoni, & i Concilii della Chiesa, prima che fossero ammessi al sacerdotio. Ordinò ancora che nel cominciamento della Messa si dicesse il Salmo, Iudica me Deus, e così aggiunse in lei, lo offertorio, e le orationi. Nel suo tempo si leuò la heresia de' Nestoriani, laquale fu introdotto da Nestorio heretico Vescouo di Costantinopoli, ilquale sentiua peruersissimamente della diuinità di Gesù Christo, Dio, huomo, e Redentor della generatione humana. E raunossi nella città di Efeso, che è nella prouincia d'Ionia nella minore Asia, general concilio contra lui di dugento Vescoui, per autorità di Celestino, nel qual fu da tutti Nestorio dãnato, e scomunicato. Et uno de' piu eletti di detto Cõcilio fu san Cirillo Vescouo di Alessandria, dottissimo nelle diuine lettere, come hoggi le sue opere lo dimostrano. Nel tempo di questo Pontefice auenne uno de' maggiori tremuoti che fosse giamai, ilquale in Costantinopoli, & in altre città fece infinito danno. Visse e morì questo Pontefice santamente, e gli succedette Sisto terzo Romano, ilquale tenne la sedia piu di otto anni, e fu anco buon Pastore, e santo Pontefice. Dopo Sisto San Leone primo di questo nome, ilqual fu Toscano, di cui diremo inanzi, percioche morì Teodosio, mentre egli teneua la sedia.

HVOMINI LETTERATI.

Nel suo tempo fiorì Casiano Romito, discepolo di S. Giouãni Chrisostomo, ilqual scrisse santa, e dottissimamente contra Nestorio, e fece le collationi de' padri, & altre opere. Fiorì anco in questo tempo Sozomeno, Socrate, e Teodoreto, della cui historia fece la sua cronica Casiodoro, chiamata Tripartita, e Teodoreto Vescouo di Gallacia, ilquale ancora scrisse contra Nestorio, e Palladio primo Vescouo de gli Scothi, il quale ancora scrisse la uita di S. Chrisostomo, e Bodio Vescouo discepolo di Agostino, e Prospero, la cui historia allegata habbiamo, e Sedulio Poeta Christiano, e molto dotto nelle lettere humane, e diuine, e Vittorino Maestro di Retorica, e molto dotto in tutti gli studi, & Orosio vescouo di Cordoua, e Virgilio Diacono, e Decio Vescouo Spagnuolo, tutti molto dotti nelle sacre lettere, & i quali scrissero di notabili libri.

AVTORI.

Sono autori di quanto ho in q̃sta uita raccontato quelli, che son nomi nati nel fine di quella di Teodosio auolo di questo, & in essa sua uita, & ci mancano quasi a un tempo quelli, de' quali insino nella medesima ci siamo ualuti, Eusebio, Eutropio, Sesto, Aurelio, Paolo Orosio, e Ruffino, per essere quiui il fine delle loro historie. Et habbiamo seguito, e seguiteremo Procopio, insino ch'egli durerà, e Teodoreto ne' luoghi notati allora, ilquale qui terminò la sua historia Ecclesiastica. Seguitolla Niceforo autor Greco, insino a Giustino primo Imperadore. Sẽza iquali sono autori altresì Vittore ne' suoi libri della persecution de' Vandali, Gasiodoro nella sua historia Tripartita, che quiui anco la terminò, Giornando nella succesion de' Regni, e nella origine de' Gothi, e S. Isidoro, e Beda, e Paolo Diacono nella uita del medesimo Teodosio, e somigliantemente Freculfo nella sua historia, e Sigiberto nella sua Cronica, e Prospero, e Matteo Palmerio nella additione della Cronica di Eusebio, e'l Biondo ne' libri della declinatione dell'imperio ne' primi libri della prima Deca, e Pomponio Leto nel suo Compendio, e Platina nelle sue uite, e sopra tutti questi gli Annali Costantinopolitani aggiunti a Eutropio nel quartodecimo libro.

SOMMARIO DELLA VITA DI VALENTINIANO II.

ESSENDO restato solo Valentiniano nell'Imperio Occidentale, trauagliato da molte guerre, & uedendo che Attila molestaua la parte Orientale, per compiacere alla sua sorella Pulcheria, & perche quella parte non stesse senza Imperadore, diede il carico a un uecchio, chiamato Marciano, huomo di gran consiglio, e sauiezza, nel qual tempo Attila deliberandosi partire dalla impresa di Costantinopoli, come molto difficile, e lunga, uenne uerso le parti Occidentali, con animo di passare in Francia, & in Italia, contra ilquale Valentiniano, fece capitano Etio, che ordinariamente era suo Generale in Francia, hauendo prima fatto pace con Genserico Re de' Vandali, nellaquale entrò ancora il nuouo Imperador Marciano, ilquale Etio, diede ad Attila molto che fare, e gli fece conoscere con molto danno de' suoi, quanto ei fosse ualoroso in guerra; di maniera, ch'ei lo costrinse a fuggire. Per laqual uittoria, Valentiniano cominciò a pigliar sospetto d'Etio, che non si uolesse fare Imperadore, e che non tenesse pratica con Attila, non l'hauendo egli uoluto distruggere a fatto, onde ei lo fece amazzare, ilche fu cagione della rouina dell'Italia, e dell'Imperio Occidentale. Intesa Attila, la morte di Etio, ritornò in Italia, laquale pacificamente rimaneua a Valentiniano, & assaltatala nõ fu alcuno de gli Imperadori che mettesse mano per soccorrerla, non potendo eglino fare bastãte essercito cõtra i nimici. Ond'egli hauẽdo espugnata Aquilegia, & auiatosi uerso Roma, a' prieghi di Leone

Papa,

Papa, perdonò a quella città. Onde partitosi d'Italia, andò in Vngheria, doue sposando una sorella di Valentiniano, nel giorno delle nozze s'empiè tanto di uino, e di cibo, che la notte non potendo la natura sopportar tanta grauezza, cominciando a uscirgli gran copia di sangue, si morì in su'l suo letto, la cui morte, cominciò a render la libertà all'imperio, benche la parte Occidentale ne rimanesse quasi distrutta, dalla quale nacque la grandezza dell'imperio dell'Oriente, e di Costantinopoli & un'anno dopo la morte d'Attila, fu amazzato ancora Valentiniano da un soldato chiamato Tansillo, non meno per far uendetta del suo Capitano Etio, che spinto dall'odio di un certo Massimo a cui Valentiniano haueua sforzata la moglie, hauendo egli tenuto l'imperio trenta anni.

VITA DI VALENTINIANO
SECONDO DI QVESTO NOME, LIII. IMPERADOR ROMANO,
ET DI MARTIANO SVO CVGNATO.

CERTO io non sò, se il legger le cose che dianzi ho raccontate, e che tosto da me si racconterãno, ponga nel lettore quella marauiglia che pone in me che le scriuo. Di me posso io affermare con uerità che niuna guerra, nè mutamento de' Regni, di quante n'ho letto nelle antiche, e moderne historie, mi paiono di maggiore ammiratione degne, di questo ch'io uò trattando nè mi souuiene che di altre tanto io mi sia mosso, marauigliato, considerãdo le tante, e cosi uarie calamità, di tante, e si diuerse prouincie, e città, quãte si sono dette, e tuttauia diremo, le battaglie, & gli spargimẽti di sangue, i giramenti, e le cadute de gli stati, e le diuersità delle genti, che in quelle interuẽnero. Ma sopra tutto mi reca spauẽto il uedere la infinità di quelle genti, che dalle parti Settẽtrionali discesero che non parea che risorgesse dalla terra altro che huomini armati, & il considerar parimente, qual cosi gran furore, e superbia, o ambitione (ch'io non sò quale altro nome darle) potè mouer tante, e sì diuerse nationi ad uscir delle loro proprie terre, e distruggere, e conquistare il mõdo, non essendo elle astrette, nè mosse per ingiuria alcuna. Ma ciò fu giudicio, e permission del nostro Signore Iddio, ne i cui consigli, e nella cui prouidenza non può penetrare acume di occhio humano. Rendiamo gratie alla diuina Maestà, che se bene, ne' tempi nostri permette guerre per cagion de i difetti nostri, non sono elle cotanto uniuersali, nè tanto calamitose, e crudeli, come quelle, che patirono le gẽti di q̃lla età, nel modo che il Lettore potrà

chiaramente uedere per quello che da noi si è detto, e per quello che tosto siamo per dire.

Trouãdosi le cose della Italia, e dell'Occidente, doue Valentiniano imperaua, nello stato che s'è ueduto, non hauẽdo egli lasciato alcun figliuolo che gli succedesse, et essendoui una sua sorella, chiamata Pulcheria, laqual era molto prudente, e ualorosa dõna, et teneua in gran parte le mani nel gouerno delle cose, considerando costei la guerra che ella hauea con Attila, et lo stato, nelquale si trouaua tutto l'imperio di Oriẽte, e di Occidente, deliberò di procurar che fosse eletto p imperadore a bisogni della guerra, e della pace alcuno, o di sangue imperiale, o altrimenti, e pareua che niun si trouasse, in cui maggiori nè piu nobili, & honorate qualità cõcorressero, fuor che un uecchio capitano, chiamato Martiano. Ilquale, quantunque fosse di humile conditione, haueua con gli anni grandissima esperienza, & era molto prode, e singolar capitano. Hauendo Pulcheria, e quegli che seco del medesimo parer furono, fatta questa deliberatione, tennero alcun giorno la morte di Teodosio nascosa insino a tanto che misero quell'ordine che richiedeua per la elettione di Martiano, e benche (come s'è detto) egli fosse uecchio, Pulcheria lo prese per marito p dar piu sicurtà, e riputatione al suo imperio. Il quale fu lietamente da tutti riceuuto per Signore, et imperadore, e piacque parimẽte a Valentiniano imperadore che in Roma dimoraua, si perche egli il uoleua, come perche era stato fatto da Pulcheria, e perche della sua bontà ciascuno hauea buonissima openione, e confidãza. Scriue Zonara, antico autore che da altri è chiamato Giouãni Monaco, secondo che riferisce Giouãni Suspiniano, che Pulcheria prese p marito Martiano, (come s'è detto) per dar maggior riputatione al suo imperio, ma che uolle prima da lui sicurezza ch'egli seco non si congiungesse, percioche costei era polcella, & haueа fatto proponimento di serbar perpetua uirginità. Laquale conditione fu accettata da ambedue, e conseruata con inuiolabil fede, ilche è bellissimo esempio. Subito adunque che Martiano riceuette l'imperio di Oriente, la prima cosa ch'egli prouide, si fu rinforzar gli eserciti che Teodosio haueua lasciati, e mandati contra Attila, di nuoue genti, e di capitani. Et affermano gli scrittori, che se Attila cõtinuaua piu in questa cominciata guerra contra l'imperio di Costantinopoli, senza dubbio egli sarebbe stato distrutto, per cagion delle gran discordie, & ammutinamenti che auennero fra i suoi soldati. Ilche preuedendo lo accorto, & potente Re, & anco (come dicono) hauendolo un suo gran capitano consigliato a lasciar quegli acquisti, e procacciarne in altri paesi, come in quello che gli rimaneua della Germania, e dipoi passar nella Frãcia, nella Spagna, e nella Italia, doue imperaua Valentiniano, sapendosi che l'imperio era diuiso, & usurpato da diuerse genti, onde molto ageuolmente ei lo potrebbe cõquistare, deliberò di andar nell'Vngheria, nella quale amazzò a tradimento Beda suo fratello, ilquale era ugua-

Pulcheria sorella di Valẽtiniano prende per marito Martiano, & con che patti.

Attila uccide Beda suo fratello.

era uguale Re insieme cō lui, percioche egli sospettaua che Beda fosse cagione delle discordie, e disideraua di esser solo Signore, tanto era egli superbo, aspro, & ambitioso. Ora dopo questo dando di buone paghe alle sue genti, e nuoui soldati accattando, uenne a farsi tanto potente che i Capitani, e i Re de gli Ostrogoti, & gli Hunni, & altre nationi che da principio uennero ad aiutarlo, come amico, lo seruiuano come Signore. Et affermano gli autori ch'egli fece uno esercito di cinquecēto migliaia d'huomini, fra i soldati raunati, e di uentura, in tanta grandezza, e riputatione crebbe allora la sua fama. Con esercito uscendo dell'Vngheria dell'Austria, & de' suoi d'intorni che già erano in suo podere, & di altre molte terre che le altre uolte che l'imperio Occidentale hauea riceuuto tanti danni, parimente da lui erano state ridotte in suo podere, subito si mise a conquistar la Germania, et prese le migliori, e piu nobili città di lei, Colonia, Argētina, Spira, Costāza, Basilea, e molte altre, affrettandosi a tutto suo podere per andar nella Frācia, e dipoi uenirsi in Italia, credendo che Valentiniano non potesse il suo assalto sostenere, ne da lui difenderla. E di ciò anco (tanta era la sua alterezza) non haueua in animo di rimaner contento, ma uoleua farsi Monarca del mondo. Là onde s'intitolaua Re de gli Hunni, de' Medi, de' Gothi, & de' Dani, terror del mondo, & flagello di Dio. Scriue Prisco historico, ilquale essendo segretario di Valentiniano, fu mādato a lui nella Scithia, prima ch'ei uenisse in Vngheria ambasciadore (& ancor lo racconta Giornando) ch'egli era picciolo di statura, haueua largo il petto, la testa grande, gliocchi piccioli, ma pieni di grandissima uiuacità. Haueua poca, e rara barba, il naso schiacciato, et era di color bruno. Nell'andare dimostraua la superbia & alterezza dell'animo, e nell'aspetto come egli era amico di guerra, astuto, & animoso, ancora che egli molte uolte non soleua entrar personalmente a combatter nella battaglia, riserbandosi a maggiori bisogni. Fu benigno e placabile uerso coloro che humilmente gli chiedessero perdono, e gli rēdeuano obedienza. Manteneua la fede, e difendeua quelli che ricorreuano alla sua protettione; ma (come s'è detto) superbissimo, e bramoso di farsi di tutto signore. Inteso per Valētiniano imperadore il successo di Attila, e quale era il suo proponimento, si come quello che molti giorni inanzi l'hauea temuto, fece ogni suo podere per resistere a cosi gran forza. Fu la prima prouisione ch'egli fece, di pacificarsi con Genserico Re de' Vandali, & hoggimai di tutta l'Africa per tener le spalle sicure da cosi potente huomo. Questa pace piacque molto a Genserico, e come cosa che molto haueua disiderata, la concedette, percioche allora si trouauano di gran discordie, e rubellioni fra i suoi capitani, e fra la sua gente. Fu l'accordo della pace, che questo Re diede a Valentiniano alcune prouincie, e nella medesima entrò Martiano nouello imperadore dell'Oriente. Fatta la pace, fu fatto general capitano contra Attila Etio; ilquale (come s'è detto) in Francia guerreggiaua

Giouanni fatto Imp col fauor di Castino, & di Etio.

Titoli d'Attila.

Statura, e qualità di Attila.

Etio capitā generale cōtra Attila.

ordinariamēte, per esser'egli il migliore, e piu pratico capitano del suo tempo. Ilqual non hauea lasciato Attila di tentar con molte promesse, raccordandogli la passata amicitia che dicemmo, ma egli però non gli diede orecchia.

Intendendo adunque Etio che Attila col suo esercito passaua il Rheno, et egli non haueua esercito bastāte da poterglisi opporre, ancor che gli fossero state mandate di molte, e fresche genti, procurò con grande astutia l'amicitia di Teodorico che da alcuni è chiamato Teodoredo Re de' Gothi, il quale tenea la maggior parte di Spagna, e una parte di Francia, & allora si trouaua in Tolosa. perciochè costui era molto potente Principe, e molto ualoroso, per indurlo in aiuto, e soccorso de' Romani, laqual cosa ottēne. Et a ciò haueua altresì dato opera l'imperador Valentiniano ancora che Attila etiandio per uia di lettere lo haueua ricerco del contrario, promettendogli di tenar sicuro il suo stato. Ma comprendendo egli che durando il poder di Attila, haurebbe egli non meno cercato di distrugger poscia lui, come allora cercaua di distruggere i Romani, raunò tutte le sue forze, e s'unì con Etio, et indusse a fare il somigliante gl'Alani, e i Sueui ch'erano rimasi nella Spagna, e cō l'istessa ꝑsuasione adattò Etio la pace cō Merobeo Re de' Franchi, & con Guandarico Re de' Borgognoni, iquali soleuano essere suoi ordinari nemici, e con i Sassoni, e con altre genti. Iquali tutti piu per la tema di Attila, e per l'odio che gli portauano, che per altro buon rispetto, di terminarono di fauorire Etio. La cui astutia fu tanta che tutti seco si congiūsero cō grādissima uolontà. Ma con tutto ciò Attila entrò nella Frācia cō tāta forza che s'insignorì della maggior parte, prima che Etio si trouasse in ordine ꝑ combattere. Ma fra tāto ch'egli facea questo danno, le dette nationi, e Re si erano giunte con Etio su i stretti di Tolosa ne' campi detti Catalanei, in guisa, ch'egli hauea uno esercito de' maggiori e' migliori che si fossero ueduti giamai, si in numero, come in prodezza di gēti, onde la parte di Etio non era tenuta manco potente di quella di Attila. Ilperche i nimici eserciti si andarono a incontrare, et fra di loro cominciò una crudelissima guerra nella quale afferma Giornando che furono tagliati a pezzi nouanta mila huomini ināzi che uenissero al crudel fatto d'arme che diremo, desiderando ciascuna delle parti la giornata, e con maggiore instanza Attila che riputaua le sue forze inuincibili, e cosi di quella staua in aspettatione il mondo, perciochè pareua che dalla uittoria di lei dipendesse lo imperio di tutto. E nel uero che a cotal giornata erano poste insieme le migliori & la maggior parte delle genti di Europa, & ui cōcorsero poco meno d'un million di persone. Là onde fie bene che la raccontiamo piu distintamente che le altre, poi che non si può scriuer di niuna che sia stata maggiore, nè piu sanguinosa. Quanto al primo, combatterono in lei con la propria persona, piu di noue o dieci Re, molto potenti, e bellicosi d'una parte, e dal

Theodorico Re de' Gothi in aiuto de' Romani.

Entrata di Attila nelle Francia.

GG l'altra

l'altra. Dal canto d'Attila si trouaua Ardarico, Re de' Gepidi, Andarico, Valimir, e Teodemir fratelli, e Re de' Gothi, ouero Ostrogothi, e il Re de' Marcomani, & altri, i cui nomi non ritrouo scritti, e le genti che dicemmo, lequali erano senza nouero. Dalla parte di Etio trouauasi Teodorico che era il piu poderoso di tutti, Re de' Gothi, Visigothi, e di Spagna, molte uolte da noi ricordato, Torismõdo suo figliolo, e Merobeo Re de' Frãchi, e Guãdarico Re de' Borgognoni, Sanguibano Re de gli Alani, e i capitani, e Re delle altre diuerse nationi, lequali uolsero seguitar q̃sta parte, senza le legioni Romane, & i capitani dell'imperio. Ma tutte queste genti erano da Attila stimate poco, percioche egli hauea di lor uinto la maggior parte, nè gli faceua dubitar della uittoria altra cosa che l'ingegno, e'l ualor di Etio lor capitano. La onde, come supstitioso, e infedele, fece raunare i suoi Aruspici, & indouini, p intender da loro dopo lo hauere eglino fatto i suoi incãtesimi, & osseruationi, quale doueua essere il fine della battaglia. Iquali amazzando, e sacrificãdo i loro animali, gli dissero ch'egli hauea da perdere il fatto d'arme, ma che in esso morrebbe il maggior capitã de' nimici. Ilquale auiso Attila uero credẽdo, ancora che diede molta noia il pẽsar di douere esser uinto, nondimeno, hauendo inteso che Etio ui perirebbe, si dispose di far la giornata, percioche auisaua che, se ben egli hauesse perduto la battaglia, morto Etio, subito rifacendosi, haurebbe potuto uincer glialtri. La onde nõ disiderãdo Etio altro ancora egli che la battaglia, i due esserciti tãto l'uno all'altro si auicinarono che non restaua altro che uenire alle mani, e cosi fu attaccata la battaglia, laquale (secondo che Procopio, & Giordano, & Alabio, e Paolo Diacono, & altri raccontano) scriuendola sommariamente, in q̃sta guisa auenne. Essendo gli animi dell'uno, e dell'altro esercito cosi conformi di cõbattere, et una mattina p tẽpo già uno in uista dell'altro, cominciarono ambedue i capitani a mettere in ordine le lor genti, & a far le loro schiere per appresentar la pugna al nimico, & essendo le genti in tãta grã quantità per la diligenza, e cura che misero da ambedue le parti, auenne il mezo giorno, prima che fornissero di ordinarle. Attila di tutti i carri che nel suo esercito conducea, fece a cãto d'una Montagna fare un forte, o riparo, per uia delquale fece passar tutte le femine e la gẽte del suo esercito disarmata, ilquale esercito diuise in tre battaglia, e riseruando p se stesso con i suoi Scithi, & Hunni la battaglia di mezo, pose Andarico Re de' Gepidi con le sue gẽti, e con molte altri, di cui egli molto si fidaua, nella battaglia dalla mano diritta, & ad Andarico, a Valimir, et Theodomir, fratello de' Re de gli Ostrogothi con le sue genti, & con quelle che gli erano piu amiche, diede carico di reggere, e guidar la battaglia dalla mano sinistra, e con questa ordinanza contra Etio si mosse. Ilquale s'era alquanto intratenuto per un gran sospetto ch'egli hauea preso di Sanguibano Re de gli Alani, ilquale procuraua di passar nel campo di Attila,

Attila di quello che fu auisato da gl'indouini.

Battaglia fra Etio & Attila.

Attila, perciochе egli fu auisato che erano insieme cõuenuti che Attila gli haurebbe resa una città che gli era stata leuata. Onde ordinando Etio pari mẽte tre battaglie delle sue genti, nella battaglia di mezzo fece porre il detto Sanguibano, mettendo nella frõte della battaglia, e nella coda la miglior genti delle legioni Romane, perche nõ potessero fare altro che combattere, & a Theodorico insieme con Torismondo suo figliuolo diede la cura del corno della destra mano, perche facesse empito ne' Gepidi fortissima gente. Et egli prese il corno sinistro, conducendo seco Merobeo Re de' Franchi con la sua gente, e i Borgognoni, il Re de' quali, e la maggior parte di essi erano stati tagliati a pezzi dagli Hunni in una zuffa fatta di notte inanzi alla battaglia, e con queste compagnie si pose egli contra gli Ostrogothi, iquali teneuano la diritta battaglia de' nimici, per questa cagione che giudicaua che i Visigothi che erano seco, per esser del paese de gli altri Gothi, nõ haurebbono infra di loro combattuto cõ quella prontezza che era il suo disiderio. Ora con si fatto ordine andò l'uno esercito ad affrontar l'altro cõ grãdissimo ardimẽto, e cõfidanza l'uno di uincer l'altro. Et in questo modo s'incominciò fra ambedue le parti la piu crudele, e sãguinosa battaglia che fosse giamai. Perciochе quantunque di altre giornate si possa dire che ui concorressero tante genti che a pena si possono annouerare, nondimeno che elle fosser tali, come queste che in questo fatto d'arme pugnarono, nè che elle fosser tali, e fosse tanto aspro, e facesse tanti mutamẽti la fortuna, nõ mi pare di hauer letto, perciochе si trouò in lui il fior di tutte le nationi del mõdo in gagliardia, e forza che furono i Romani, gli Scithi, gli Hunni, i Gothi, i Franchi, i Germani, gli Spagnuoli, i Galli, i Borgognoni, e di tutti un grãdissimo numero. La onde per mio giudicio q̃sta può rimaner priuilegiata p la piu fiera, e maggior giornata del mondo. E'l principio del mouimẽto fu per guadagnar ciascuna delle parti una picciola Montagna, laquale era posta in mezo fra l'uno esercito, e l'altro, pciochе ad ambedue i capitani parue che douessero procurar d'insignorirsi di quel monte, per esser superiore, e con uãtagio al nimico. Attila mãdò alcuni soldati al mõte, e dall'altra parte era stato mãdato per il medesimo effetto Torismondo figliuolo di Theodorico con le sue genti, lequali erano Gothi, et Spagnuoli, e cosi costoro quiui presso il mõte, e le altre genti cominciarono prestamente a menar le mani, ferendosi, & amazzandosi, e gridi, e le uoci che e' formauano, e i colpi che con le spade, e con le lancie si dauano, erano tali, e di qualità che pareua che si rompesse il cielo. Nè alcuno poteua attendere ad altro che a combattere, e tutti combatterono con tanto impeto, e forza che da niuna parte si conosceua uãtaggio, cominciãdo dal mezo giorno che hebbe principio la battaglia, insino a notte. Gli auenimenti particolari che in lei occorsero, non si poterono sapere che (come dicono gli scrittori) era tanta la moltitudine delle genti che nõ si potè giudicare, nè ueder le particolarità del cõbattere, perciochе (come s'è

Battaglia fra Attila, e Romani, tenuta p la piu fiera, e maggior giornata del mondo.

me s'è detto) tutti erano soli intenti a ferire, et amazzare i nimici, nè mai schiera stette apparecchiata, nè alla mira. Ma egli s'intese, e uide per cosa certa che un fosso che perauentura si trouaua, oue era la maggiore strettezza, e crudeltà della battaglia, fu ripieno si fattamente del sangue de gli uccisi, come auiene, quando pioue il giorno piu dirottamente. E'l medesimo sangue allagò in modo il terreno che portaua i corpi morti giù per la ualle. Nè questo si dee riputare incredibile, percioche gli uccisi furono tanti che tutti gli autori si conformano in iscriuere che auanzarono il numero di cento ottanta mila quelli che rimasero morti in picciolo spatio di terra. Perciochè in questa battaglia nõ fu alcuno che ritirasse, o fuggisse, ma tutti morirono combattendo. Et in tal guisa nel fauor della pugna furono sopragiunti dalla notte, la uenuta della quale la dipartì, ma però con grande, e conosciuto uantaggio dalla parte di Etio, perciochè quei di Attila cominciarono a ritirarsi, benche egli facesse ogni suo sforzo, perche continuassero nel combattere. E Theodorico Re de' Gothi, e di Spagna, cacciandosi troppo fra i nimici, fu da quegli ucciso. Altri dicono che egli cadde col cauallo, & che i suoi proprij lo amazzarono, e'l medesimo pericolo corse Torismondo suo figliuolo, ma fu soccorso dalle sue genti. Attila ueggẽdo il mãcamẽto de' suoi soldati, e come erano stanchi, e deboli, col migliore ordine che potè serbare si ridusse al forte che de i carri hauea fatto quiui fortificãdosi quella notte, cõ quelli della battaglia si erano a lui ridotti, perciochè gli altri fuggirono ad altre parti, e uolle aspettar la fortuna del dì seguente. Etio andò per il campo, come piu di quello Signore riconoscendo i suoi, raccogliẽdogli, et ordinandogli, affin che'l disordine non porgesse nuouo animo a nimici, perciochè tra per la molta gente, e per il buio della notte non potena a pieno intẽder, se da tutte parti era uincitore, e così trapassò quella notte, senza sapere, se Theodorico fosse morto, o uiuo. Venne il giorno, ilquale con la sua luce fece chiara, e piu manifesta la uittoria, che Attila non osò, di uscir de gli alloggiamenti, & Etio, e i suoi predarono, e furono signori del campo. Erano gli eserciti tanto uicini che quantunque Attila si tenesse rotto, nõ andò, nè hebbe potere di ritirarsi, onde e' fece pensiero di guernire quanto potea, il suo forte & difenderlo. Ma trouando Torismondo morto suo padre, fu tanto il disdegno che prese, e quello de' Gothi, e de gli Spagnuoli che deliberò di combattere il forte di Attila, per uendicare il padre, con distruggerlo compiutamẽte. Laqual cosa tutti affermano ch'egli haurebbe potuto fare, se Etio lo hauesse consentito, e datogli il fauore che haurebbe potuto. Scriuono ancora, che Attila si trouò in tanta disperatione, quando intese che essi lo uoleuano combattere, ueggendo la poca forza che gli era rimasa per difendersi, che hauea deliberato di amazzarsi, prima che uenire in podere de' suoi nimici. Ma Etio, come saggio, e ualoroso capitano, conoscendo non meno l'ambitione, che la forza di Torismõdo figliuolo di Teodorico,

Morte di Teodorico Re de' Gothi.

e quanto

e quanto potenti erano i Gothi, hebbe grã paura che poi che eglino hauesse ro distrutto Attila, e le sue genti, non si uolgessero cõtra Romani, iquali da loro si potrebbono mal difendere, e ch'era profitteuole per allora che si lasciasse fuggire Attila, accioche i Gothi, et anco i Franchi non fossero liberi della tema, senza discourire allora il suo pensiero, confortò Torismondo che egli andasse a racquistare il suo Regno in Ispagna, prima che gli Alani, i Sueui, & altre gẽti si mouessero cõtra di q̃llo, & diceua che inanzi si doue ua occupare in altra impresa, massimamẽte non sapendo s'ella non si doues se affatto riuscire. Parẽdo a Torismondo questo cõsiglio da padre, e da ami co, come nel uero era per l'utile suo, lo accettò, e senza indugio si partì con la sua gente drizzandosi alla uolta del suo terreno, si di quello ch'ei teneua nella Frãcia, come della Spagna. Et Etio lasciò per la cagion che s'è detta, di cõbattere il forte di Attila. Onde egli co' suoi Re hebbe agio di poter ri tirarsi, e abandonar tutto quello che in Francia hauea occupato. Ma il con siglio di questo gran capitano, ancora che per quello effetto parue utile, & prudente, hebbe poi contrario auenimẽto perche fu cagione della sua mor te, & di gran danno, come si dirà, all'imperio Romano. Partitosi adunque Attila di Francia a gran giornate, a guisa d'huomo ch'era stato uinto, cõ la sua gente se n'andò in Vngheria, e nelle terre di quel distretto, lequali già erano sue pacificamente, oue rifacendosi, si riposò alcuni giorni. Di dõde di cono discesero gli Vngheri, formandosi questo nome da gli Hunni, e dalle al tre genti chiamate Cati, e Gati, e cosi fur detti Vngheri, e la Pãnonia Vngheria, benche hoggidì nè in Vngheria, nè in altre prouincie nõ si seruano i termini, nè i confini che anticamẽte teneuano. Percioche, si come si sono fat ti mutamẽti ne' nomi, cosi ancora se ne fecero in essi termini, e confini. Ma, perche questo nõ è hora mio proposito, senza addurne alcuno esempio, basta hauerne auisato il lettore. Ottenuta Etio cosi gran uittoria, e lasciato pacifi co nella Francia tutto quello che i Romani possedeuano, & Attila haueua occupato, e i Franchi, e i Borgognoni amici, n'andò a Roma, nella quale dimoraua Valentiniano imperadore, aspettando il fine della battaglia. Questa uittoria liberò di paura tutta la Italia, & a Etio un'infinito honore, entrã do in Roma con gran festa, e con incredibile allegrezza di tutte le genti. Iui a pochi giorni (si come scriue il piu de gli autori) Valentiniano cominciò a prender sospetto sopra di lui ch'egli hauesse in animo di farsi imperadore, e s'intendesse con Attila, nascendo, com'egli disse, il sospetto da non hauere Etio uoluto finir di distruggere Attila, fornita che fu la battaglia, e secõdo che Eutropio scriue particolarmẽte, fu sdegnato Valentiniano di ciò, prin cipalmente per cagion di Massimo Patritio Romano, si fattamẽte che lo fe ce uccidere. Di che si dice che fu cagione Massimo per uendicarsi di Valẽti niano, come dipoi fece, per lo hauergli esso sforzata la propria moglie. Laquale ingiuria egli haueua tenuta ricoperta, mostrando di non l'hauere intesa,

Vngheria d'onde hebbe origine.

Etio preso in sospetto da Valentiniano.

Etio fatto morire da Valẽtiniano ꝑ opera di Massimo e ciò che segui.

tesa, per amazzar, come dipoi fece, l'imperadore, come si racconterà, laqual cosa non sarebbe stato ardito di fare, viuẽdo Etio. Morto a questo tempo Etio ancora che pare che Paolo Diacono stimi che cio auenisse dipoi, insieme con lui terminò tutta la forza dell'imperio Occidentale. Ilche fece intendere a Valentiniano Prossimo Romano, huomo discreto, e nobile. A cui essendo, come scriue Procopio, dimandato dall'imperadore, se gli pareua che fosse stato utile consiglio lo hauer fatto uccidere Etio, rispose. Che l'habbia l'Imperadore fatto morir cõ ragione, o no, io nõ oso diterminare, ma bene ardisco di affermarti una cosa, che amazzando lui, hai tagliato a te la mano diritta con la manca. E certo fu costui, come si uedrà nella historia, uerace Profeta.

Fra tanto che queste cose nelle parti Occidentali seguiuano, in Grecia, e nell'Oriente Marciano teneua l'imperio prosperamente. Perciochè egli fu huomo molto saggio, e molto amico di pace. E cosi la procurò, e conseruò cõ i Persi, e cõ altre nationi, senza perdere alcuna cosa de' suoi termini. Anzi ne gli accordi che seco fece, sempre guadagnò uantaggi, e terre. E mãdò soldati in soccorso di Valẽtiniano per la guerra di Attila che s'è detta, in guisa che Martiano staua in buona prosperità, et era bẽ uoluto da tutti. Ma tornãdo alle cose dell'Occidẽte, subito che Attila intese la morte di Etio, il cui spauento lo haueua fatto dimorar nella Vngheria, & Alamagna, deliberò incõtanẽte, lasciãdo ogni altra cosa, assaltar l'Italia, laqual rimaneua sola pacifica, et intera a Valentiniano. E passando in lei cõ un potentissimo esercito cõ alcuni Re soura detti che dopo l'esser stato scacciato di Frãcia, haueua uinti seco, discese cõ grandissima furia, insignorendosi di tutte le città e terre nel camino, per doue ei passaua, e menãdo a ferro, e a sacco qualunque cosa. Et in cotal modo entrò nella pouera Italia per la prouincia di Venetia che hoggidì, e detta Friuli, predando qualunque luogo. Oue gli uenne all'incõtro un capitano mandato da Valentiniano cõ grãde, e poderoso esercito, col quale hebbe Attila una molto aspra battaglia, ma nõdimeno fu uinto il capitano, e l'esercito de' Romani con gran danno, & uccision delle genti. E cosi Attila passò inanzi, e ridusse in suo podere parecchie città. Ilche mise tanto spauẽto nella Italia che in niuna parte di lei gli habitanti dalla forza, e dall'ira d'Attila si teneuano sicuri. E questa sua uenuta, e tema uniuersale fu cagione c'hebbe origine la potentissima, e famosissima città di Vinegia, laquale (secondo la maggior parte de' piu approuati historici) in q̃sto tẽpo si cominciò a edificar dalle genti che fuggendo dall'ira, e persecution di Attila, si ridussero in certe picciole isolette ad habitare (lequali erano, oue hora è quella nobilissima città) insieme con le mogli, e le facultà loro, parendo a q̃lle che quiui potessero allora dimorar sicure, fortificandosi il meglio che poterono, perciochè l'esercito di Attila era solamente da terra, e nõ da mare. E dipoi deliberarono di rimanerui, benche fosse passata q̃lla paura, e

Passaggio d'Attila nell'Italia.

Vinegia, quando hebbe prĩcipio

comin-

cominciarono a poner fra loro ordine intorno al gouerno, & alla giustitia. E succedendo loro le cose felicemente, uennero in processo di tempo a tãta grandezza che tennero quasi l'imperio del mare, & acquistarono molte iso le, e Regni, e città illustri essendo eglino a nostri dì l'honore, e la riputation d'Italia, conseruando perpetua la libertà, e misero nome alla città Vinegia dal nome della prouincia, di donde erano uenuti che fu il lito, e le terre uici ne a quelle Isolette. Ilche nõ appartenẽdo alla mia historia, non ne dirò mol to, trattandone abondeuolmẽte il Biondo, & il Sabellico, & altri grã Scrit tori. Hauẽdosi Attila insignorito di tutto il rimanente, assediò la città di Aquilegia, laqual era molto potẽte a quel tẽpo. Nellaquale oltre a suoi cit tadini, entrarono molti Romani, et altre gẽti dell'imperio che s'erano rico- uerati dalla battaglia del uinto capitano, e la difesero tãto ualorosamẽte, che Attila ui tẽne l'assedio tre anni, senza poterla hauere, recãdosi a gran dishonore dipartirsi, senza prenderla. Nelqual tempo fece di gran danni nel distretto, e ne' luoghi uicini cõ le sue genti, e si fecero di gran pugne tra loro, e gli assediati. Durando questo così lungo assedio, Genserico Re de' Vã dali signoreggiaua pacificamente l'Africa, e i Franchi, e Marobeo Re loro si fecero in Frãcia molto potenti, & altretãto i Bogognoni nella Borgogna, e i Gothi, e gli Alani, e i Sueui in Ispagna, e nella parte di Frãcia già detta. E Valentiniano imperadore mai non si mosse per soccorrere Aquilegia, ne meno ciò fece Marciano che imperaua in Costantinopoli. Ilche auenne per negligenza, e mal gouerno, e p non poter fare esercito bastante al bisogno, temendo di Attila, e delle sue forze. Ilquale in capo de' tre anni auẽne che combattendola un giorno con ogni suo podere, mutando a certe hore i solda ti, e riponendo altri in quella uece senza cessar l'assalto, la prese per forza. E dopo lo hauer saccheggiato ciò che u'era, e menato a fil di spada quanti ui si trouarono, la fece distruggere, e gettare a terra non ui lasciando casa, ne edificio che ui si potesse habitare, essendo ella stata la piu ricca, e piu nobile città di quel tempo, o l'una delle due, percioche ella, e Rauenna dopo Roma teneuano in quella età il principato. Distrutta che hebbe questo fiero barba ro di Attila la città di Aquilegia, seguì inanzi con gran prestezza, e in po chissimi giorni cõquistò molte nobili città, fra lequali furono Mantoua, Bre scia, Cremona, e Bergamo, & andò a Rauenna, laquale, perche gl'impera- dori teneuano in lei la sua corte, era la piu illustre, e famosa città d'Italia, e gli si rese, senza combattere. Indi si uolse per la Toscana con animo di non fermarsi insino a Roma, e distruggerla affatto, ilche publicaua, e diceua di uoler fare. Trouauasi allora Pontefice S. Leone, primo di questo nome, ilquale a preghi di Valentiniano imperadore, andò a trouare Attila con molti Senatori, chiedendogli per pietà ch'egli nõ uolesse distrugger Roma, ma perdonasse a questa città. Ilquale ufficio fu fatto da san Leone con tan ta prudenza, & auedimento, & piacque Dio di mouer la sua lingua a for-

Aquilegia assediata da Attila.

Aquilegia presa da Attila.

mar parole di tanta forza che tutto che Attila fosse il piu crudele, & duro Principe che si possa ritrarre, o scriuere, in guisa fu uinto da quelle che non solamente rimase di andare a Roma, ma deliberò di abãdonar tutta Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedẽdo prima una grã somma di danari a Roma p segno, e riconoscimento di Signoria. Et erano hoggimai uenute le cose di Roma per cagion de' peccati di coloro che habitauano in lei, a tale che nõ osarono di negar quello che da Attila fu dimandato, e riputarono grandissima uentura ch'egli lasciasse di mettere ad effetto il suo crudele proponimẽto. E scriuono alcuni che tutti presero grandissima marauiglia di cosi subito mutamẽto di Attila, e dimãdandogli alcuni de' suoi gẽtilhuomini la cagione, rispose loro ch'ei non era stato ardito di negar la dimãda di Papa Leone, percioche, mentre che Leone inanzi a lui fauellaua, stauano dopo le sue spalle due huomini uecchi di gran riputatione cõ le spade ignude nelle mani, minacciãdolo di morte, oue ei non facesse ciò che Leone gli chiedeua. Onde egli nõ potè, nè osaua allora fare altrimẽti. Ilche si tẽne p istupenda, e miracolosa cosa, e tutti affermano che qsti furono san Pietro, e san Paolo. Per li cui meriti non ha permesso, nè permetterà Dio che questa città sia giamai stata, nè possa esser del tutto distrutta, ancora ch'ella habbia patito in diuersi tẽpi di grã calamità, e dãni. Onde prudẽtemẽte il raro Raffaello da Vrbino, hauendo a dipinger' in una delle camere del palagio del Papa questa historia, fece due Sãti con le spade in mano uenirsi alla uolta dell'imperadore, e non fu cosa finta da lui, come scriue il vasari, ueggẽdosi approuata da fedeli autori. Ora dopo questo accordo, Attila se n'andò in Vngheria, nellaquale era tenuto p il piu potente Signore del mondo, et temuto da tutti, & anco è scritto da alcuni che Marciano, imperador di Costantinopoli, mandò a chiedergli pace, e mandogli insieme presenti, e danari per ottenerla. Et egli mandò all'incontro a chiedere a Valentiniano ch'ei douesse mandargli per moglie Honoria sua sorella, minacciandolo parimente che quando ciò non facesse, tornerebbe nella Italia, e distruggerebbe Roma. Alla qual dimanda acconsentì egli di uolontà della medesima sua sorella, laquale segretamente, essendo in ciò mezo un suo Eunuco, haueua per uia di lettere patteggiato cõ Attila il maritaggio. Et ella questo fece, p che il fratello la teneua costretta a uiuersi donzella in molta strettezza, & cõ grãdissimo uituperio di se, e dell'imperadore suo fratello, ilquale temeua l'ira di Attila, gli fu mãdata, et egli la prese per moglie insieme cõ le altre che, come barbaro, & infedele, teneua. Fu questo maritaggio cagione della sua morte, percioche facẽdo le nozze reali cõ grandissima festa, mãgiò, e si empiè quel giorno oltre all'ordinario di tanto uino, che dipoi assalito da un gran sonno, si ridusse al suo letto, e ui si pose a giacere con la faccia ingiù, onde nõ potẽdo la natura reggere alla souerchia copia del cibo, e del uino ch'egli hauea preso, gli uẽne del naso una uscita di sangue cõ tãto impeto, e forza che

Attila minacciato da S. Pietro, e S. Paolo apostoli, & la cagione.

Attila chiede a Valentiniano sua sorella Honoria p moglie.

za che in iſpatio d'un'hora l'affogò. E coſi finì la ſua uita con iſpargimento del proprio ſangue colui che haueа fatto fiume, e canali di ſangue humano, & amazzata piu quantità di huomini, & uſate piu crudeltà che altro Re o capitano che foſſe giamai. La morte di Attila diede la libertà ad alcune gẽti, e Re di quegli che ſi ſono detti diſopra, iquali lo accõpagnauano, e ſeruiuano nelle ſue impreſe, e dipoi nacquero guerre infra di loro, e de' figliuoli di Attila, ma però l'imperio Occidẽtale nõ ricouerò le prouincie che nella Frãcia, nell'Africa, nell'Inghilterra, e nella Spagna haueua perduto, ancora che in Francia, & in Iſpagna gli rimaneua alcuna parte. Anzi uenne il medeſimo imperio a tãta declinatione che di quì inãzi ſcriueremo de gl'imperadori, e delle coſe che auennero, come aggiunte all imperio Orientale, nominando principalmente gl'imperadori d'Oriente, e di Coſtãtinopoli, doue rimaſe la forza, e il nome dell'imperio antico. Perciochе paſſati cinque o ſei imperadori, & alcuni di quei Tirãni, de' quali toſto raccõteremo, eſſendo Auguſtolo l'ultimo di eſſi, dopo queſti per iſpatio di trecento trẽta anni, l'imperio Occidentale hebbe fine, e quella parte che gli rimaſe in Italia, era ſoggetta all'imperio Orientale di Coſtantinopoli, laquale era amminiſtrata da alcuni chiamati Eſarchi, inſino al tempo di Papa Leone che per uiltà, et colpa de gl'imperadori Greci fu traſportata la ſedia in Occidente, come al ſuo luogo racconteremo. Vn'anno dopo la morte di Attila fu amazzato Valẽtiniano in Roma, per ſegreto trattato, e tradimento, come ſi ſeppe dipoi, di Maſſimo. E gli diede la morte un ualente huomo ch'era ſtato ſoldato dell'egregio capitano Etio, chiamato Tonſilla per far uendetta del ſuo capitano. E tale fu il fine della uita di Valentiniano dopo lo hauer tenuto l'imperio trenta anni, uẽticinque in compagnia di Teodoſio il minore, ſuo ſuocero, & cinque con Marciano Imperadore Orientale. Laqual morte auenne (ſecondo la maggior parte de gli Scrittori) gli anni del Signore quattrocento cinquanta ſei. Non laſciò alcun figliuolo maſchio che gli poteſſe ſuccedere, ma due figliuole di Eudoſſia ſua moglie.

Morte di Attila.

Fine dell'Imperio Occidentale, & da che tẽpo

Valentiniano ucciſo, da chi, & perche.

Anni di Xpo. 456.

PONTEFICI.

Era tuttauia il ſommo Ponteficato Sedia Apoſtolica Romana amminiſtrato ſanta, e dignißimamente dal Santo, e dottißimo huomo S. Leone Papa, del cui fine diremo piu oltre. Nelqual tempo di Valẽtiniano, e di Marciano ſi fece il concilio detto Calcedonieſe, perche e' fu raunato nella città di Calcedonia cõtra la falſa hereſia di Neſtorio, e di Eutico. Iquali per diuerſe maniere ambedue haueuano cattiua openione della perſona di Chriſto, Dio, e redentor noſtro. In queſto tal concilio ſi raunarono cento, e trenta Veſcoui, e i detti heretici furono dannati. Fu queſto Concilio l'anno del Signore quattrocento cinquantacinque.

SOMMA

VITA DI MARCIANO
SOLO DI QVESTO NOME, LIIII. IMPERADOR ROMANO.

SECONDO che Procopio, e Paolo Diacono, & alcuni altri autori scriuono, subito che fu ucciso in Roma Valentiniano Imperadore, Massimo per esser cittadino Romano, e di gran sangue, prestamēte usurpò il nome d'imperadore, e s'impadronì della città, & anco d'Italia. E per piu assicurar la sua Tirannide, tenne modi, & astutie (quantunque piu per forza che di sua uolōtà) di prender per moglie Eudossia, laquale era stata moglie di Valentiniano, figliuola del minor Teodosio. A cui, dopo ch'ei l'hebbe in suo podere, cō pēsiero di guadagnare il suo animo, discouerse ch'egli hauea fatto amazzar Valentiniano suo marito, aggiungendo che a ciò lo hauea indotto l'esser stato guasto del suo amore. Ilche di nulla placò lo sdegnò di Eudossia, anzi accrebbe in lei l'ira, e l'odio ch'ella gli portaua, in guisa che deliberò di uendicarsene p qualche uia. E parēdole che da Costātinopoli, e dall'imperador Marciano nō haurebbe alcuno aiuto, nascosamēte scrisse a Genserico Re de' Vādali che regnaua nell'Africa, raccomandandoglisi affettuosamēte, e pregandolo ch'ei la liberasse dalle mani, et dal podere di Massimo, Gēserico p non lasciar fuggir la occasione, & auisando di poter si insignorire d'Italia, o almeno distruggerla, adoperādo ogni sua forza, fece un grosso esercito, e passò in Italia tanto potente che affermano gli autori ch'ei cōdusse seco trecēto mila huomini. A questa grā forza di Gēserico nō potè ne ardì Massimo di resistere, ancora che tētasse tutto qllo ch'era possibile, e pduta la sperāza, si fuggì di Roma, ma nel camino fu ucciso da un grā capitano chiamato Orso. Giunto Gēserico al lito d'Italia, fu tāta la tema di Roma che tutti i piu nobili fuggēdo l'abbandonarono. Il santo Papa Leone ueggēdo la calamità che alla pouera città soprastaua, come buon Pastore, deliberò di porsi a pericolo di morte per le sue pecore. Et hauēdo inteso le crudeltà che Genserico hauea fatto eseguir ne' Vescoui di Africa, come Heretico della Setta Arriana, prima ch'egli arriuasse a Roma, andò a incōtrarlo, e cō grāde humiltà gli chiese che p riuerēza di Gesù Christo tēperasse la sua furia, e che si cōtētasse della preda delle facultà, e ricchezze de' Romani, ne uolesse toccar le cose de' sagri Tempi. Nō lasciò p questo il Re crudele di andare a Roma, & entrare in lei con tutto il suo esercito, predando e sac-

Massimo si usurpò il nome d'Imperadore.

Genserico Re de' Vandali in Italia, & la cagione.

Roma saccheggiata da Gēserico

e saccheggiando senza differenza alcuna le cose sagre, e le profane, e stādo in Roma in q̃sto sacco quattordici giorni, si partì di lei con infinita ricchezza, e prigioni. Et in cotal modo fu Roma, Capo del mondo, & imperadrice delle genti, presa, e saccheggiata da i Vandali, essendo stata un'altra uolta da Gothi, come è stato disopra raccōtato, marauiglioso esempio, onde l'huomo tenga a nulla gl'imperi, le grandezze, e le potenze del mondo. Lasciata adunque la città così distrutta, benche dicono che per le preghiere di Leone egli comandò che non si mettesse fuoco ne gli edifici, nè si amazzasse nè offendesse alcuno, leuò Genserico di Roma Eudossia, e due sue figliole, e di Valentiniano, lequali poscia menò seco in Africa. Vscito di Roma Genserico, fece il medesimo c'hauea fatto in quella, in molte altre città di quei contorni, e distrusse Capoua, percioche s'haueua uoluto da lui difendere. Quindi andò a Napoli, e l'assediò, deliberando di prenderla per forza di arme, ma difendendosi ualorosamente i suoi cittadini leuò l'assedio. In cotal modo si ritornò in Africa carco di thesori, e di spoglie. Oue una delle figliole di Valentiniano c'hauea seco menate, sposò a Trasimondo suo figliolo che gli succedette nello stato. Auēne questo nel sesto anno dell'imperio di Marciano che fu il secondo dopo la morte di Valentiniano. Essendosi Genserico, e le sue gēti partite di Roma, i principali Senatori, e gētil'huomini Romani, iquali per mancamento di forze, e d'Imp. haueano abandonata la città, subito ui ritornarono, e di comune consentimento elessero per Imp. di Roma, d'Italia, e di Sicilia un Romano antico di sangue, e di anni, dell'ordine, e dignità de' Senatori, chiamato Auito, laqual cosa intesa da Marciano imperadore, come humano, e religioso Principe, n'hebbe piacere, e confermò, & approuò la sua elettione, accioche le cose prendessero migliore indrizzo. Così pareua che si tenesse speranza che l'imperio Romano si douesse conseruar nello stato presente. Ma tutto fu disturbato dalla morte dell'imperador Marciano, ilqual fu auelenato in Costantinopoli p ordine, e trattato di Ardaburio, e di Aspar lui padre, iquali erano suoi capitani, e de' quali disopra si fece particolar mentione. E questo auenne gli anni del Signore quattrocento cinquantanoue, hauendo tenuto l'imperio sette: fù (come s'è detto) uirtuoso, e giusto Principe, e conseruò, & accrescette l'imperio Orientale.

Endossia cō due figliole menata in Africa da Genserico.

Genserico dà p moglie una figliuola di Eudossia a Trasimondo suo figliuolo.

Auito eletto Imp. dà Romani.

Marciano attossicato, doue, & da chi, ne gli anni di xp̄o 459.

Viuea ancora Papa Leone in questo tempo, & quando seguitasse la sua morte, lo diremo al suo luogo.

AVTORI.

Gli Autori di quello che habbiamo raccolto nella uita di questi due Imperadori, furono i nomati nel fine della uita di Teodosio secondo, cioè Procopio, Paolo Diacono, Giordano Santo Isidoro, Beda, Freculfo, Niceforo, Sigiberto, Pomponio Leto, Matteo Palmerio, il Biondo, Platina, e gli altri.

SOM-

quistò grādissima riputatione, in guisa che nō osò mouergli guerra nè l'Africa, nè l'Asia, nè meno la Persia. Ma nell'imperio Occidentale furono nella Italia, et in Sicilia grandissimi mutamēti, e surſero molti imperadori, piu di nome che di autorità, e di forze paragonati cō gliantichi. E'l molto uecchio e molto potente Genserico, Re de' Vandali, di Africa, nō lasciaua punto di molestar la Italia, uenēdoui egli, e mandandoui armate che distruggessero, e spogliassero q̄sto terreno che, come raccōta Procopio, distrusse, e ruinò insino alle fondamenta molte città, e nel fine si impadronì compiutamēte della Sicilia. Il primiero anno adunque dell'imperio di Leone morì in Roma Auito che in lei, come s'è detto, imperaua, e l'esercito Romano che staua presso di Rauēna, elesse, e nomò p imperadore un buon capitano, chiamato Maggiorano, et a quella elettione consentì ancora l'imperador Leone. Fu questo Maggiorano buon Principe, e capitano il poco tempo ch'ei durò, percioche pose egli gran diligenza, e cura in difender la Italia da Vandali, e da Genserico suo Re, et a questo effetto raunò esercito, et egli dimoraua il piu tempo a lidi del mare per soccorrere, oue il bisogno apparisse maggiore. E succedendogli questo bene, e trouandosi potente di gēte, e di apparecchio, determinò di passare in Africa con animo, et isperanza di ricouerarla. Ma nō potè far questa buona opra, percioche uenne a morte solamēte dopo tre anni, & alcuni mesi ch'era stato eletto nell'imperio, alcuni dicono di natural morte, altri ch'egli fu amazzato dallo esercito che lo haueua eletto. Et in luogo di Maggiorano elessero subito p imperadore un'altro grāde huomo, chiamato Seueriano, ilquale oltre alla guerra ordinaria, e cura che de' Vādali teneua, gli nacquero altre guerre con gli Alani. Iquali con Berigo Re loro, partendo di Spagna, doue haueano dimorato molto tempo con i Gothi, determinarono di uenire al cōquisto d'Italia, stimando di farsene signori, & impadronirsi di alcuni luoghi di Lōbardia. Contra iquali Seueriano fece raunar basteuole esercito, e gli diede per capitano un ualente huomo, chiamato Rithiuer, ilquale era della nation de' Gothi, ma fatto cittadino di Roma, e riceuuto nel grado di gentilhuomo. Venēdo adunque appresso la città di Bergamo il Re degli Alani col capitan de' Romani a battaglia, ella da ambe le parti fu aspra, ma gli Alani nel fine rimasero uinti, & Berigo lor Re in lei morto. Seguita q̄sta uittoria, et altre cose di minore istima, morì in Roma di morte ordinaria Seueriano, essendo poco meno di quattro anni ch'egli teneua l'imperio d'Italia, e fu in suo iscābio riceuuto, & eletto p imperadore un nobile capitano che Leone hauea mādato per soccorso, e cōseruatione d'Italia contra i Vandali, ilquale si chiamaua Anthemio, & era stato genero di Marciano imperadore, antecessore di Leone. Ma leuossi immantinente contra Anthemio, prendēdo nome d'imperadore un capitano, chiamato Geruādo ch'era Prefetto e gouernator nella prouincia di Narbona, ch'era quella parte che nella Francia rimaneua all'imperio Romano. Ma nondimeno Anthe-

Morte di Auito.

Maggiorano eletto Imp.

Morte di Magiorano

Seueriano eletto Imperadore.

Guerra di Seueriano, contra gli Alani.

Berigo Re degli Alani morto.

Seueriano morto.

Antemio eletto Imperadore.

Geruando prende nome d'Imp.

Anthemio con buona diligenza mãdò cõtra di lui suoi capitani, & essendo da loro preso, fu condãnato a perpetuo esilio, e mise Anthemio in suo luogo un suo grande amico, chiamato Belimer, a gouerno della detta Narbona. Ne ancora si era ben fornito di sedar questa ribellione, quando in Roma si leuò un'altro grande huomo, chiamato Patritio, ma con la medesima ageuolezza fù da Antemio al tutto rimediato.

Genserico Re de' Vandali passa n Italia.

Mentre che tante mutationi, e morti d'imperadori in Italia seguiuano, Leone imperadore teneua pacificamẽte la Grecia, e l'Oriente, con grandissimo suo ualore. Quando il prode Genserico, Re de' Vãdali, e di Africa, uegendo gli aggiramenti che ciascun'hora nella Italia aueniuano, deliberò di farsi cõ questa cosi buona occasione di lei Signore, ilche erano buoni dì, ch'e gli desideraua, hauendo di già guaste le ricchezze di Roma. La onde ei fece de' suoi ualenti Vandali, e delle genti Africane, e di altre nationi la maggiore armata, & esercito ch'egli hauesse fatto giamai. Laqual cosa essendo prima intesa da Leone imperadore, sapendo egli che Anthemio che era in Italia, non era bastãte a difendersi da Genserico, & che quando a lui fosse auenuto male, il suo stato nõ istaua sicuro, o almeno la Schiauonia ch'era uicina all'Italia, propose di far tutto quello che egli poteua contra Gẽserico, et in aiuto di Antemio, ilquale dal suo canto faceua di gran prouedimenti di gẽti, e d'armi p la difesa d'Italia, & hauea unita una grande, e singolare armata di mare. Ora apparecchiata p Leone quell'armata, & esercito ch'egli potè maggiore, fece suo capitano un nobile huomo, chiamato Basilisco, ilquale era suo cognato, come fratello della Imperadrice sua moglie, et era medesimamente cognato di Anthemio. Partendosi adunque Basilisco di Constantinopoli con una potẽtissima armata, passò in Italia con prospero tẽpo, e congiungẽdosi con l'armata che Anthemio hauea fatto apprestare, andò a trouar Gẽserico, ilquale con nõ minore armata era giunto al lito d'Italia. Venendo adunque le due armate l'una a uista dell'altra, s'auide Genserico, che le gẽti de'nemici erano piu destre, e piu pratiche nel mare, che le sue. Onde, come la battaglia fu cominciata con paura, cosi dalla parte di Genserico fu mal combattuto. Di qui conoscendo l'auantaggio, fece pẽsiero d'uscir dell'armata, mentre che le Galee cõbatteuano l'una con l'altra, e cosi a fare cominciò. Ilche essendosi da suoi ueduto tutti cominciarono prestamẽte a fuggire. Videsi allora manifestamente la sua perdita, & in tal guisa perdendo molte genti, e naui con grã uergogna fuggì nell'Africa. Basilisco si diede a seguirlo, e prese terra non piu che dugento ottanta stadij lontano da Cartagine, & come racconta Procopio se egli subito andaua a Cartagine, di leggieri l'haurebbe presa, et andãdo Gẽserico, come si trouaua, sbãdato, e sparso, si sarebbe insignorito di tutta la prouincia. Percioche d'altra parte uerso Leuante un capitano, chiamato Heraclio, ilquale era stato mandato da Leone, hauea ridotto in suo podere la città di Tripoli, & altri luoghi. La onde

Fuga, e rotta uergognosa di Genserico.

oper

o per poco giudicio, per esser Basilisco stato corrotto da gran somma, come altri dicono, di danari da Genserico, rallentò la guerra, e rimase contento di ritirare il suo esercito in Sicilia, e di ricouerare in quell'isola quello che Genserico hauea occupato.

Mentre che i capitani dell'imperador Leone queste cose faceuano, egli si staua dormẽdo in Costantinopoli. Perche Aspar, & suo figliuolo Ardaburio, haueano cagionato di grã mouimẽti, iquali haueano grã forze, e podere nella lor corte, oltre che sempre il padre e'l figliuolo erano stati potẽti, e de' principali. Veggẽdo adunque Aspar che a Basilisco capitano dell'imperadore le cose succedeuano bene, cominciò a temere della sua potẽza, giudicãdo che come l'imperador fosse libero della tema che hauea di Genserico, farebbe di lui poca stima. E, perche q̃sto non auenisse, deliberò in tanto che Basilisco andaua alla guerra, di stringere, & importunar l'imperadore che facesse, e nomasse Cesare Ardaburio suo figliuolo, si com'egli hauea promesso, quando fu fatto imperadore, ma non lo hauea insino allora mandato ad effetto, trattenendolo con alcune apparenti ragioni. Ma nondimeno q̃sto tẽpo Aspar, come huomo poderoso, chiese con tanto ardimẽto a Leone che la promessa gli attenesse che scuotendogli la roba imperiale ch'egli haueua in dosso, gli disse. Leone tu dei sodisfare all'obligo che tu hai meco, perche questo manto che uesti, non dee mẽtire. Rispose l'imperadore, nè meno ha da sostenere che alcuno gli faccia forza. Inteso Aspar il proponimẽto dell'imperadore, ueggendosi esser molto potente, diliberò di fare il figliuolo Cesare p la uia delle arme, e cosi gli diede il nome di Cesare, et facẽdo vno esercito assai buono, si cominciò la guerra fra lui, e l'imperadore. Alcuni dicono che Leone lo nomò Cesare, e che'l popolo Catholico, per essere egli, et il padre Arriani, nõ uolle ciò cõsentire, onde ne seguirono di grã tumulti. Ma, come la cosa auenisse, egli è uero che essi presero le armi contra l'imperadore, et combattè l'una parte con l'altra. Onde Leone mandò a richiamare in gran fretta il suo capitano Basilisco che si trouaua in Sicilia, ordinãdogli che prestamẽte uenisse con lo esercito, e con l'armata a soccorrerlo. Ma inãzi ch'egli arriuasse, si uide l'imperadore in grandissimo pericolo, e molto uicino alla perdita. Ma arriuato che esso ui fu, con le sue genti (ancor che dentro di Costãtinopoli le battaglie furono molte, e pareua quasi che la cosa andasse di pari, perche Aspar col figliuolo erano capitani di gran ualore, e'l poder loro, come s'è detto, era molto) alla fine la parte di Leone fu uittoriosa, & i due Tiranni fatti prigioni, e poi uccisi di ordine dell'imperadore, e cosi trouossi libero di q̃sto pericolo, e soggettione. Ma tosto gli si offersero altri trauagli cõ gli Ostrogothi, iquali erano stati cõpagni di Attila nella passata guerra. Perciochе Belimer, e Theodemir Re di quelli, con tutto il podere, e gẽti loro, dopo molte battaglie hauute col figliuolo di Attila, lequali io nõ iscriuo, pche nõ appartẽgono alla nostra istoria, diterminarono di mouer guerra all'imperio

Parole di Aspar à Leone.

Risposta di Leone ad Aspar.

Ardaburio fatto Cesare da Aspar suo padre p forza d'arme, & cio che ne segue.

Aspar, col figliolo Ardaburio vcisi per comandamento di Leone

all'imperio Orientale, cominciando per la Schiauonia misero Leone in grã penhero. Onde egli come saggio Principe, & amico di pace, ueggendo di non hauer altro miglior rimedio, concedette loro l'Austria, e l Vngheria, e prendendo in ciò hostaggi, e sicurezza, si fece la pace, laquale per quei giorni all'imperio fu necessaria, ma non honoreuole. Concedette anco a medesimi la Seruia, la Misia, e la Valachia.

Ritbiner si ribella contra Anthemio.

Mentre che queste cose seguiuano, Anthemio, poscia che Genserico era stato uinto, si staua nella Italia pacifico imperadore. Ma, perche nõ si troua alcuna stabilità nelle cose humane, e nelle maggiori felicità auẽgono le calamità maggiori, Ritbiner, o Ricbimer, ilqual dicẽmo che uinse gli Alani, & uccise il Re loro presso la città di Bergamo, essendo egli rimaso di quella così segnalata uittoria molto uanaglorioso, e superbo, non si ricordando de i premi dategli da Anthemio, nè de' benefici da lui riceuuti in hauergli data p moglie la propria figliola, e fattolo suo gouernatore, e capitano della Gallia Cisalpina, hoggi chiamata Lõbardia, deliberò di leuarsi cõtra il suocero, e suo Signore che ciascuna di queste obligationi douea bastar sola per farlo leale, e fedele in uerso di lui. Là onde propose di andar cõ la maggior gente ch'ei potesse cõtra Anthemio, e di qui tutta la Italia si pose in arme, alcuni in fauore d'una parte, & altri d'un'altra. Ma traponendosi il Santo, e uenerabile Episanio Vescouo, lo ridusse per allora alla pace, laquale li fece cõfermar con certe conditioni con grãdissimi giuramẽti. Ma nondimeno il maluagio Ritbiner iui a pochissimo tempo la ruppe, & andò col suo esercito insino alle mura di Roma, facendo guerra a tutti coloro che piegauano all'imperadore. Anthemio non si trouò con esercito bastante da potere uscire in cãpo, e rimanendo contento di difender la città si lasciò in lei assediare, aspettãdo il soccorso che di Frãcia gli uenia. Percioche hauendo inteso Belemir (ilquale, come dicẽmo, hauea fatto gouernatore, e Capitan della Frãcia Narbonese) in quale strettezza egli si trouaua, come leale, e buõ capitano, deliberò di uenir con ogni sua forza a difender l'Imp. suo Signore. Hauuto parimente l'imperador Leone nuoua di quello ch'era seguito in Italia, conoscendo il poco podere di Anthemio per difendersi, e'l tradimẽto di Ritbiner con grã fretta mãdò in Italia un capitano, chiamato Olibrio, con buono essercito contra di lui, e cõ autorità, quando gli paresse di prẽdere il nome d'Imp. laqual cosa intesa da Anthemio, stimando di douere esser libero dell'assedio per questa uia, consentì che egli si chiamasse imperadore, e uolontariamente gli confermò il titolo d'imperadore. Ma prima che arriuasse Olibrio, giunse Belemir col soccorso che di Francia cõducea, e uolendo entrare in Roma, e cõgiungersi con Anthemio, Ritbiner gli si oppose di tal sorte che mal suo grado fu sforzato a uenir seco a battaglia, laquale fra di loro fu crudelissima, ma tuttauia fu uinto, e morto il leal capitano dal traditore. Onde essendo perduta in Roma la speranza di questo soccorso, & ancora

Olibrio Capitano di Leone.

Belemir rotto, e morto da Ritbiner.

ancora Olibrio che da Costantinopoli ueniua, trouandosi in Rauenna, si lontano da Roma, i Romani si auilirono, di maniera che Rethiner potè entrar nella infelice città per forza di arme, & amazzò l'imperadore, saccheggiandola tutta, fuor che due luoghi, de quali s'era impadronito. Et a cotal modo patì Roma la terza uolta molti disagi, e fatiche in difendersi, e rapine, e forze dipoi che fu presa, in guisa che, come s'è ueduto, e seguendo altre uolte si uedrà, non sà dar questo mondo alcun bene che non lo tolga, nè sà inalzare che poi non abbassi. Haueua Roma soggiogato tutto il mondo, imperato a tutte le nationi, nondimeno in processo di tempo per diuina prouidenza fu presa, et spogliata da gl'istessi ch'ella hauea uinti, e posti sotto il suo giogo, come s'è ueduto in quello che s'è scritto, e si uedrà in quello che scriueremo. Hauendosi adunque Rethiner insignorito di Roma con titolo, e podere d'imperadore, e del rimanente di tutta la Italia, eccetto che di Rauenna, e del suo distretto, laqual fu difesa da Olibrio, solo tre mesi potè godere di questa signoria, dopo iquali si morì d'una grauissima malattia, dalla quale fu sourapreso con grandissimi dolori. Là onde subito Olibrio fu chiamato in Roma per imperadore, ilquale essendoui andato, e cominciãdo a dare un buon saggio di ottimo gouernatore, d'indi a quattro o sette mesi morì di morte naturale. E così come Roma haueua perduto la riputatione, e le forze sue, così gl'imperadori haueuano poca sanità, e uita. Percioce chi ben considera, trouerà che mentre che Leone imperò nell'Oriente, furono con buono, o cattiuo titolo in Italia sei, ouer sette imperadori. Subito che uenne a morte Olibrio, il Senato considerando le tirãnie, e ruine passate, uolle sforzarsi di eleggere imperadore per mezo de' uoti e della uolontà di tutti con buon discorso, e consideratione. Ma non potè far questo, percioche e' fu costretto da Guandibaro, ilqual'era un capitano che dimoraua in Rauenna a elegger Glecerio Senator Romano. Onde l'imperador Leone hauendo inteso la elettione essere stata per forza, mandò contra di lui un capitano, chiamato Nipote, con titolo, e nome d'imperadore. Ilquale aiutato da Romani che contra il uoler loro haueuano giurato obedienza a Clerico, lo cõdusse a tale che gli leuò il titolo, e la dignità, e cõtra sua uoglia l'astrinse a diuenir prete, e gli diede un Vescouato, ritenendo p se l'imperio. Ilche fu cagione di molti mouimenti, e scandali nella Italia, pcioche Guandibaro che haueua posto nell'imperio Glecerio, riceuette per sua la ingiuria a lui fatta, e raunò un grande esercito per cagione di restituirlo, ma nõdimeno la diligenza, e la fatica del buon Vescouo Epifanio, di cui dicemmo, ch'egli hauea posto pace fra Belíber, & Anthemio, ancor che ella non durasse molto, fu bastante a disturbar questa guerra, rassettãdogli in guisa che lasciarono l'arme, e così rimase allora Nipote pacifico in Roma. E mẽtre si trouaua in quello stato, hebbe nuoua come Henrico Re de Gothi che in quel tẽpo regnaua in Tolosa, e nella maggior parte di tutta la Spagna, facea guerra in quel

Roma presa la terza uolta da Rethiner, doue fu uccisó Anthemio Imp.

Rethiner fattosi Imperadore di Roma, e sua morte.

Olibrio fatto Imp. in luogo di Rethiner, & sua morte.

Glecerio eletto Imp. & suo successo.

lo che in Francia era rimaso ai Romani, & haueua prese alcune terre, & stimauasi ch'egli douesse passare auanti. Contra ilquale uolẽdo Nipote mostrarsi potẽte, fece raunare un buonissimo esercito, e facendone capitano un suo familiare, chiamato Oreste, lo mandò in Francia. Partendosi adunque Oreste, potentissimo, nõ si curò di far l'ufficio che gli era stato imposto, ilquale sarebbe a lui stato piu honorata impresa, anzi giunto a Rauenna, hauendo prima procurate le uolontà, e i fauori che erano mistiero, fece leuare imperadore uno suo figliuolo chiamato Augusto. Ilqualẽ i Romani, secondo che Procopio scriue chiamarono Augustolo, perche il titolo gli fu dato, essẽdo fanciullo, e cosi lo chiamano tutti gli Historici. Hauẽdo cio fatto, diliberò di uolgersi a Roma contra Nipote, ilquale hauendo tutte le sue gẽti, e le forze impiegate in quello esercito, nõ si trouò potẽte per aspettarlo, nè per fargli resistenza. Là onde abandonò Roma, e la speranza di piu esser'imperadore, essendo pochissimo tempo ch'egli u'era, e fuggì in Dalmatia nelle terre, & iuridition dell'imperador Leone, e cosi si fermò Augustolo in Roma con nome, et autorità d'imperadore. E mentre che le cose si trouauano nella Italia in questo stato, succedette in Costantinopoli la morte di Leone, essẽdo, come dice Paolo Diacono, dicisette anni ch'egli imperaua cõ molto ualore, e riputatione, come huomo, e Prencipe eccellẽte, negli anni del Signore quatrocẽto settantasei, il quale nõ lasciò alcun figliuolo maschio, ma due figliuole, l'una detta Ariadna, e l'altra Leonica. L'una sposò a Zenone che dipoi fu imperadore, e l'altra a Marciano, figliuolo di Anthemio, ilquale dicẽmo che fu imperadore in Italia, ancora che alcuni dicono che Ariadna che fu la moglie di Zenone, nõ fu sua figliuola, ma sorella, di cui un figliuolo del suo nome ch'era fanciullo, poco inanzi alla sua morte hauea fatto imperadore, & suo successore. La sua morte dolse a ciascuno, e fu pianta da molti.

Oreste capitano di Nipote Imp. fa creare suo figliolo Augusto Imp.

Morte di Leone, negli anni di Xpo. 476.

PONTEFICI.

NEl tempo di questo imperadore Leone, morì San Leone Papa, essendo uenti anni che egli haueua tenuto il Papato, ilquale lasciò opere scritte di gran santità, e dottrina. A Leone succedette Hilario, ilquale doppo sette anni uscì di uita. Questo difese con grãdi censure che niun Pontefice, nè Vescouo hauesse autorità di lasciare, nè ordinare alcuno suo successore, e fece in Roma di molti edifici, & altre cose da buõ Pastore, e Pontefice. Gli successe nella sedia Simplicio, solo di questo nome, Tiburtino, ilquale la tenne dodici anni, e morì nel tempo di Zenone come piu auanti si dirà.

Morto Leone imperadore in Costãtinopoli, tenendo in Italia l'imperio Augustolo, lo stato uniuersal di tutte le prouincie, che l'imperio sole

ua

ua ſignoreggiare, haueua queſta forma. I Gothi col Re loro, chiamato Eurigo, o (ſecondo alcuni) Henrico, regnauano in Toloſa, e nella parte di Francia conuicina alla Spagna, e nella maggior parte della ſteſſa Spagua. I Sueui in Gallitia, e in parte del Regno di Leone, & haueuano differenze, e guerre co i Gothi, & all'imperio rimaneuano alcune parti del lito di Aragona, e di Catagenia, e di Tarracona, e medeſimamente alcuni altri. Gli Alani che in Iſpagna erano rimaſi, habitauano inſiememente cō i Gothi in una parte della Spagna citeriore. Onde dal nome di queſte due nationi fu quella prouincia chiamata Gotalonia, & hora con corrotto uocabolo Catalogna. In Francia regnauano i Franchi, & in tutto quel di Parigi, e de' ſuoi contorni, & in altre terre, & in tutta la Fiandra e Piccardia, & era Re loro Teodorico. I Borgognoni teneuano le due Borgogne, & l'imperio non poſſedeua ſe non Narbona, & alcune altre terre uicine in quello ch'è chiamato la Prouenza, e durarono poco nella loro obedienza. In Inghilterra regnauano i Saſſoni, & gli Angli, & in Iſcotia gli Scothi, & i Piti. Nell'Vngheria, e nell'Auſtria, e nelle Miſie, che ſono la Seruia, e la Valacchia, gli Oſtrogothi, per cōceſsion dell'imperador Leone, eſſendo Re di quegli Teodemir, & Teodorico ſuo figliuolo, come s'è detto. Nell'Africa i Vandali col lor uecchiſsimo Re Gēſerico, già molte uolte nomato, ilquale morì poco tempo dipoi, & gli ſucceſſe Honorico ſuo figliuolo. Le maggior parti delle prouincie di Alamagna haueuano uſurpati i ſucceſſori de gli Hunni, gli Heruli, i Turigi, & altri che con Attila erano uenuti. In tutte queſte prouincie, e fra tutte queſte nationi u'erano di gran guerre, ricercando ciaſcuna di ampiare il ſuo dominio. Le prouincie Orientali tutte ſi ſtauano pacificamēte ſoggette all'imperio, & all'imperadore di Oriēte, nelquale rimaneua (come s'è detto) Leone nipote di Leone, di cui habbiamo fornito di ragionare.

HVOMINI LETTERATI.

IN queſto tempo le lettere humane, e le ſcienze uennero in grandiſsima diminutione, & mancamento, eſſendo pochi che le prezzaſſero, per cagion delle guerre, & calamità, che la uenuta di queſte genti barbare, & nimiche di eſſe, cagionarono, della qual caduta, & infirmità, mai non ſi riſanarono compiutamente, ancora che alcune uolte preſero qualche uigore, come al tempo di Carlo Magno. Ma nella noſtra età (come al ſuo luogo ſi dirà) ſono in tanta luce peruenute, che ſi può dire con uerità, che elle habbiano in grandiſsima parte racquiſtato l'antico ſplendore. Di qui auiene, che in queſti luoghi nominiamo pochi huomini illuſtri in eſſe lettere, quantunque u'haueſſe tuttauia alcuni

dotti prelati, come Papa Hilario, già detto, Genadio Vescouo di Costantinopoli, e Germano Altisiodorese, & alcuni altri. Fu Vittorino singolare Arismetico, & in Inghilterra il diuin profeta Merlino, così famoso in tutto il mondo, di cui fanno gran mentione l'historie Inglesi.

AVTORI.

Gli autori di quel che s'è detto, sono, Procopio nel terzo libro della historia de' Vandali, Giornando in quello della successiõ de' Regni, & in quello de' fatti de' Gothi, Nicosino nella sua historia Ecclesiastica. Freculfo Vescouo nel quinto libro del secondo Tomo, Paolo Diacono nella uita di questi Imperadori, e somigliantemente Santo Isidoro, e Beda, & gli annali Costantinopolitani nel quintodecimo libro, tutti autori di grande autorita, e uerità, e di non minor fede, benche piu moderni, Sigiberto nella sua Cronica, che (come s'è detto disopra) è scritta già piu di quattrocent'anni, e l'Abbate Vuespergese nella sua, antica di piu di trecento. E dipoi il Biondo, Platina, Matteo Palmerio, Pomponio Leto, ilqual'è molto stimato, ancora ch'ei siano piu moderni, Nauclero, et tutti quegli che dipoi hanno scritto, lo seguono, & allegano.

SOMMARIO DELLA VITA DI ZENONE.

MORTO Leone, prese l'imperio il suo nipote, chiamato come egli Leone, ilqual non gli parendo ragioneuole, che il padre chiamato Zenone si stesse huomo priuato, & egli Imperadore, gli rinunciò l'imperio, e l'incoronò di sua mano, dopo ilquale atto si morì di corto. Fatto adunque Imperadore Zenone, dispiacendo alla uedoua Imperatrice che egli hauesse tal dignità, gli mosse contra Basilisco suo proprio Capitano, ilquale facendosi Imperadore, costrinse Zenone a fuggirse in Isauria, ma non durò molto in questa miseria, perche essendo Basilisco odiato per la sua superbia, fece di maniera, che Zenone in breue fu restituito nel l'imperio. Mentre che egli si staua in Oriente con molta pace, l'imperio Occidentale, e Roma, fu di maniera trauagliata che Oreste padre d'Augustolo Imperadore fu preso in Pauia, e morto & Augustolo lasciate per paura l'insegne Imperiali, lasciò in arbitrio d'Odoacro l'imperio, e Roma, ilqual gli fu poi tolto da Teodorico Re degli Ostrogothi, e Zenone hauendo hauuto in Oriente alcuni trauagli di guerra, & hauendo hauuto uittoria di duoi tiranni, cioè, Aspar, & Andabuigio suo figliuolo che gli si leuarono contra, si morì di morte ordinaria in Costantinopoli, hauendo regnato diecisette anni.

VITA DI LEONE SECONDO DI QVESTO NOME, LVI. IMPERADOR ROMANO, ET DI ZENONE SVO PADRE.

I dò a credere che'l Lettore habbia inteso basteuolmente, in qual stato si trouauano le cose nel tempo che Leone Imp. morì in Costantinopoli. Là onde non fia hor necessario che torniamo di nuouo a raccontarle. Dico adunque che subito che Leone passò di questa uita, senza ueruna difficultà fu obedito il nipote, si come egli, chiamato Leone. Perciochè nella guisa che dicemmo, l'auolo lo elesse, & ordinò, prima ch'ei si morisse, e cosi tenne lo imperio alcuni mesi, dopo iquali fece uno effetto al mio parere molto nuouo e marauiglioso. Questo fù, che di suo proprio uolere, parendogli cosa dura che'l padre fosse suddito & inferior del figliolo, rinuntiò l'imperio, e diedelo a suo padre Zenone, & ei medesimo l'incoronò, e gli diede subito obedienza. Che i padri, uiuendo essi, habbiano date le dignità, e i Regni a i figlioli, è cosa che habbiamo udita e letta, e pare che ella se ne uada per camino honesto, e ragioneuole, ma poche uolte è auenuto che alcuno habbia inteso che'l figliolo si priuasse della signoria p cagione di darla al padre, anzi è occorso ch'ei gliel'abbia leuata in uita p forza, & alcuna uolta desideratagli, e procuratagli la morte per hereditarla. Là onde si può dir cosa strana, e quasi miracolosa che si sia trouato tanto amore, & obedienza in questo figliolo. Auenne adunque che Zenone fu incoronato, e giurato Imp. in Costantinopoli, e suo figliolo rimase nello stato di prima. Et ciò era seguito cõtrario effetto in Italia, pciochè Oreste, come già dissi, hauea fatto Imp. suo figliolo Augusto, senza procurare, nè uoler l'imperio p lui. Dopo dunque che Leone rinuntiò l'imperio al padre, Giornãdo & altri autori dicono ch'egli si morì fra pochi giorni. Ma Paolo diacono scriue in altra guisa, affermando che'l proprio padre gli procurò la morte, ma che facẽdosi prete, fu liberato, e uisse alcuni anni. Ma, come che q̃sto fatto auenisse, di lui nõ si fa piu mentione, e suo padre Zenone cominciò amministrar l'imperio, e andandolo riconoscendo, e trouãdosi in Calcedonia, la uedoua Imperadrice sua suocera, laqual'era rimasa in Costãtinopoli spiacẽdole che Zenone fosse Imp. ilqual Leone suo marito nõ hauea mai riputato degno dell'imperio, raccõta Giordano ch'ella indusse Basilisco suo fratello, ilqual, come dicẽmo, hauea uinto in battaglia di

Leone rifiuta l'imperio, e lo dà al padre.

tà è nella Lombardia. Et Odoacro gli tenne dietro. Onde non hauendo Oreste basteuole esercito da combattere, si lasciò assediare in questa città, e quãtunque ei facesse ciò che potè, p difenderlo, gli assalti furono cosi forti che fu presa per forza d'arme, dopo lo hauersi difeso molti giorni, e fu preso Oreste, e nella città, e nelle sue genti fecero i soldati di Odoacro di gran crudeltà, e d'indi Oreste fu tratto in Piacẽza, doue per comãdamento di Odoacro gli fu leuata la uita. Hauutasi questa uittoria, si come l'imperio di Augustolo tenea poco fondamẽto, e manco giustitia, tutte le cose si dirizzarono in fauor di Odoacro. E cosi con poca difficultà, e resistenza, s'impadronì delle città di tutta Italia, & tosto si chiamò Signore, e Re di lei. Intesosi da Augustolo che tutti i popoli si accostauano a Odoacro, si partì di Rauenna, doue ei dimoraua, & andò alla uolta di Roma, e nel camino, prima che egli ui arriuasse, da se stesso gli caddero l'insegne, e la ueste imperiale, onde abãdonò Roma, e si fuggì contẽtandosi della sola sperãza di saluarsi la uita, essendo stato due anni Imp. pacifico, e cosi finì dipoi sua uita in pouertà, e in miseria, come io stimo, pcioche gli historici piu non fanno di lui memoria. Odoacro essendo Roma abandonata da Augustolo, s'insignorì di quella senza trouar contrasto, e parimente di tutta Italia. Laqual hebbe a possedere quattordici anni in grãdissima prosperità. Dopo iquali diremo chi ne fu Signore. Cosi hebbe fine in q̃sto Augustolo l'imperio di Roma, laqual non hebbe Imp. per ispatio di piu di 330. anni. E seguì questo ne' mille, e dugento, e uẽtinoue anni che ella fu edificata, e ne' cinquecẽto, e uentinoue che Giulio Cesare si fece di lei Signore, e ne' 477, che nacque Christo.

Odoacro fa uccider Oreste.

Vedi miseria humana.

Anni di Xp̃o. 477

In questo tempo (secondo che racconta Paolo Diacono, e'l Biondo) nell'Isola d'Inghilterra si solleuò un ualoroso barone, chiamato Ambrogio, di nation Romano, di quegli che a quel tempo habitarono quell'isola, e congiungendosi co' Britani natiui dell isola, contra gli Angli, che l'haueuano usurpata, hebbe con esso loro di molte battaglie, & in ultimo fu uinto, & ucciso. Là onde i Britani deliberarono di abandonar l'isola, e salirono nelle naui, & barche che poterono hauere, e ne andarono fuggendo alla costa che ancora per questo è chiamata Bretagna, doue a quei tempi habitauano alcune genti, chiamate Veneti, & Cenomani, e Turononi, e di consentimento de gli habitãti, & alle uolte senza, habitarono in quel terreno, e perseuerarono con buon successo, tanto che oggidì uiue il nome, e dura in linguaggio di essi, & è una delle principali prouincie di Francia, e furono in lei di molti potenti Principi, & al presente dopo uari auenimenti la possegono i Re di Francia.

Dopo che queste cose seguirono, Zenone imperò in Costantinopoli, & Odoacro in Italia alcuni anni pacificamente, e non occorse all'imperio alcuna cosa degna da raccontarsi. Al fin de' quali si uolse in modo la ruota della instabile fortuna che Odoacro fece perdita di quello che egli haueua

malamente acquistato, e fu il tirãno priuato delle cose prese da un'altro Tiranno. Ilche auenne nella guisa che noi racconteremo. Teodorico figliuolo di Teodemir Re de' Gothi Ostrogoti, ilquale nel tempo del primo Leone era stato hostaggio in Costantinopoli, allora che dicemmo che suo padre, e'l Zio fecero la pace col medesimo Leone, e fu lor conceduto che habitassero nell'Austria, e nell'Vngheria, & anco nelle Misie: in questi giorni, essendo morto suo padre Theodemir, successe nel Regno. Ilche inteso dall'imperador Zenone, gli mandò ambasciadori, per liquali si rallegrò cõ esso lui della nuoua creatione, e pregandolo ch'ei uolesse uenire in Costãtinopoli alla sua corte, pcioche egli disideraua molto di uederlo, & honorarlo. Laqual cosa fu fatta da Theodorico con lieto animo, ricordandosi, come era stato in Costãtinopoli bẽ trattato, & honorato. Andatoui adunque Teodorico, oltre che fu molto solennemente riceuuto, uenne dipoi honoratamente trattato da Zenone, e datogli di grande insegne, e dignità, ilquale alle sue genti assegnò paghe, e prouisioni perpetue, e cosi era ben uoluto Theodorico dall'imperadore, e da tutta la sua corte. E dimorando in cotal guisa alcun tẽpo cõ sua grandissima contentezza, le genti che con seco hauea cõdotte, e quelle che hauea lasciate nel suo Regno, essendo auezze alla guerra, a i sacchi, & alle rapine, & parẽdo loro la pace graue, del cõtinouo confortauano Theodorico che seguendo lo esempio de' suoi, procacciasse di far qualche acquisto, e non trapassasse la sua uita in piaceri, e in feste, e particolarmẽte lo cõsigliarono che chiedesse all'imperadore il conquisto d'Italia laquale Odoacro si hauea presa, & usurpata. E finalmẽte seppero cosi bẽ dire ch'egli si dispose di cosi fare. Et eletto tempo, & occasione conueniente fece a Zenone un bellissimo parlamẽto, nelquale di q̃sto lo supplicaua. Ilquale Giornãdo Vescouo che q̃sta historia scriue diffusamẽte, pone nel libro della origine, e fatti de' Gothi. Ascoltate da Zenone le sue parole, & inteso il suo disiderio, gli dispiacque molto quella dimãda, pcioche haurebbe uoluto ritenerlo sempre presso di lui, e nõ lo lasciar dipartirsi, tra per l'amore che gli portaua, e per la tema, e sospetto che de' Gothi sempre hauea. Ma compresa la sua deliberatione, e consigliatosi col Senato, gli parue di concedergli, come ei chiedeua, il conquisto della Italia, considerãdo che l'imperio la teneua perduta in podere di Odoacro, e che era meglio che la possedesse un Re suo amico, e cõfederato, & quãdo ciò non si conseguisse, sarebbe utile a poner quelle gẽti infra di loro alle armi, dellequali l'imperio temeua, e da ambedue era stato molestato. Fattosi adunque la concessione per publici instrumenti, Teodorico si partì dall'imperadore, et andò alla uolta della prouincia della Misia e dell'Vngheria, doue le sue genti habitauano, mettẽdo insieme la maggiore, e piu scelta quãtità di soldati che potè fare, e nel camino hebbe alcuni disturbi, e battaglie da certi Re, e gẽti Barbare che se gli opposero, lequali erano delle reliquie d'Attila, di maniera che quãdo egli arriuò in Italia, ui giunse

Teodorico ciò che chiede a Zenone.

giunse con uno essercito essercitato in guerra, & uso a uincere. Odoacro che già hauea intesa la sua uenuta, hauea fatto un grandissimo essercito, e raunate, e confortate le genti delle terre a uolersi aiutare, e difendere. Pose Teodorico i suoi alloggiamẽti sopra il fiume, chiamato Sõza presso alle ruine di Aquilegia, per quiui ristorare, e rinfrescar le sue genti in quei frutti feri cãpi. Subito che Odoacro hebbe cõtezza della sua giũta, come q̃llo che lo aspettaua in quel d'intorno, se gli auicinò tanto col suo essercito che in breue uennero al fatto d'arme. Ilqual Teodorico appresentò con grande animo a Odoacro, & egli non lo ricusò, anzi di uolontà di ambedue i capitani insieme si accozzarono. E fu la giornata asprissima al pari d'ogni altra, per cioche le genti, e i capi di ambe le parti erano gagliardissimi, e l'uno ricercaua di guadagnare honore, regno, e fama: e l'altro di conseruare tutte le medesime cose. La battaglia durò una grã parte del giorno e dopo molte uccisioni, e spargimẽto di sangue dell'uno, e dell'altro essercito, rimase la uittoria a Teodorico, et Odoacro fu astretto, a fuggirsi di lei, dopo l'hauer sostenuta la battaglia cõ ogni suo podere. Come che Odoacro ꝑdesse la giornata, non ꝑdette però la sperãza nell'animo di difendersi, anzi ricogliẽdo quegli che s'erano saluati dalla battaglia, fece nuoue genti, & accãpandosi presso Verona, ritornò ad aspettar Teodorico, ilqual seguitandolo uenne a quel luogo, e fecero i due Re la seconda uolta il fatto d'arme, ilqual non fu meno aspro del primo, perciothe in questo era posta l'ultima sperãza d'Odoacro, ma fu parimente uinto, perciothe le genti che erano uenute in suo aiuto, l'abandonarono, e ui perdè combattendo grandissima parte delle sue, e dipoi nel passaggio del Pò, quando egli fuggiua, se ne affogarono molte. Nè cessò Odoacro questa uolta di fuggire alla città di Roma, doue auisaua di ricouerarsi, & iui far resistenza, ma non ui fu riceuuto. Perciothe essendo egli due uolte stato uinto, nè piu in se confidandosi, uolsero gratificarsi con Teodorico i cittadini di quella, iquali si misero alla difesa. Onde Odoacro diede uolta, e con la piu gente che potè hauere, si ridusse in Rauenna. Teodorico si rimase allora di seguitare Odoacro, & andò a Melano, e s'impadronì di quella città, e di altre di quel tratto. Ilperche molte altre città d'Italia gli mãdarono a offerire obedienza, e molti capitani, e genti uennero a lui, e lo seguirono. Era tanto Odoacro si guerniua di arme, e di soldati per potersi ancora difender nella città di Rauenna, laqual, come s'è detto era a quel tẽpo la principale città dopo Roma, et essẽdosi Teodorico messo in pũto per assediar Odoacro, si mutarono in un subito di modo le cose che ciò nõ potè fare. Perciothe ꝑ opera d'un capitano d'Odoacro, prefetto, o presidẽte delle terre d'Italia, molti popoli, e capitani Italiani tornorno alla sua diuotione, e furono tanti che Teodorico si pose in così fatto spauẽto ch'entrò in Pauia, e passarono molti giorni ch'egli nõ menò l'essercito fuori, onde nè Odoacro andaua a trouar lui, nè egli Odoacro. D'indi ad alcuni giorni, ritrouandosi

Battaglia tra Odoacro, e Teodorico, & suo fine.

giordomo del suo palagio chiamato Illo. E questo fù, che egli fece creder, quantunque non fosse uero, che la Imperadrice sua moglie, come è stato detto, chiamata Ariadna, e figliola dell'imp. gli usaua maluagità. Onde ingannato Zenone, comandò ch'ella fosse uccisa segretamente. Ma colui, a cui tale ufficio era stato commesso discouerse il fatto a una Donzella della Imperadrice, laqual subito lo fece noto alla sua Signora, & ella senza punto di indugio si partì fuggendo del palazzo, piu occultamente che da lei si potè, e lasciãdo nel suo letto colei, da cui hauea hauuto l'auiso, ella si ricouerò nella casa di Acacio Vescouo di Costantinopoli. L'Imperadore il seguẽte giorno, credendo che'l suo comandamento fosse stato eseguito, uolle uestirsi di panni da corruccio, fingẽdo che la moglie era morta, e ch'era stata incolpata maluagiamente. E subito uenne a lui il Vescouo, ilqual con molta grauità lo riprese seueramente della sua leggerezza, e precipitosa deliberatione, dãdogli a ueder la bontà, e lealtà della moglie, e come era falso quello che le fu opposto. E finalmente tenne cosi buon modo che gli persuase il uero, et pose infra di loro intera pace. Ma la Imperadrice Ariadna, poi che intese che Illo era stato colui che l'hauea incolpata, come femina, deliberò di uendicarsi & impose a certo suo ch'era sufficiente a quello effetto che l'amazzasse. Ilqual hauẽdolo appostato in un luogo gli tirò d'una spada alla uolta della testa, e gli auenne quello che accascò a S. Pietro che errãdo il colpo, gli tagliò una orecchia, e cosi eglì scampò. E non gli bastando l'animo di andare nella corte dell'Imp. imaginò di fare un'altro peggior tradimento che non era stato il primo, ilche fu di passare in Asia, e con gran parte dell'Oriente alzarsi per Imperadore, ilche gli uẽne fatto per esser Zenone in quelle parti mal uoluto, e perche egli era in grande stima, & astuto molto. Ilqual Zenone mandò contra di lui un buono esercito con prestezza, sotto il gouerno d'un capitano, chiamato Leoncio. Ma usò egli tanta astutia che indusse Leoncio a fare il medesimo effetto, e cosi d'un Tiranno ne riuscir due, iquali s'impadronirono della minore Asia. Ma iui a pochissimi giorni l'esercito Imperiale che con esso loro hauea ribellato, poscia che i soldati furono arricchiti delle prede, e rapine che fatte furono pentendosi del misfatto, per hauer perdono, un giorno si ammutinarono, e gli amazzarono ambedue portando le lor teste a Costantinopoli. Et in tal guisa fu liberato Zenone da questo affanno, e fatica, e uisse il resto di sua uita in quiete, e trãquillità, ancora che senza giuste cagioni facesse uccidere alcuni huomini de' principali. Ora essendo dicisette anni che Zenone hauea posseduto l'imperio morì in Costantinopoli di ordinaria morte. Dicesi ch'egli fu in gran maniera brutto di aspetto, e di natura. Nè per cagione de' suoi rei portamenti, è posto fra il numero de' buoni Imperadori. Raccontasi anco che egli s'imbriacaua alcune uolte, morì gli anni del Signore quattrocento nouantaquattro.

Ariadna accusata a Zenone suo marito a torto p opera di Illo, e cio che ne segue.

Illo, e Leõcio si fanno Imp.

Illo, e Leõcio ambedue uccisi da' soldati.

Morte di Zenone, negli anni di Xpo. 494.

PON-

Nel tempo di questo imperadore mori Papa Simplicio solo di questo nome, di cui disopra habbiamo fatto mentione, ilquale fu buono, e catolico Pontefice. Fece e consagrò molte chiese in Roma, e constitui alcuni canoni & ordini molto utili. Nel suo tempo fu il santo Vescouo, e gran dottore Remigio, il qual scrisse di eccellenti libri della nostra dottrina, e fede Christiana, e contra alcuni heretici di Asia.

Morto Simplicio, successe nel Pontefícato Felice terzo Romano, ilqual tenne la sedia noue anni & alcuni mesi, & amministrolla con molta santità, e ualore, priuando alcuni Vescoui per cagione di heresia. Trouossi nel suo tempo Giouanni Damasceno, dottissimo, e gran Teologo, e molto dotto nelle cose di Medicina, & ilqual scrisse di nobilissimi uolumi. Successe a Felice, Gelasio, solo di cotal nome.

AVTORI.

Sono Autori delle cose dette i nomati nel fin della uita di Leone, e per entro di quella, e Procopio nel primo libro della guerra de' Gothi.

SOMMARIO DELLA VITA DI ANASTAGIO.

MORTO Zenone, fu eletto Anastagio, ilqual fu fauorito dalla Imperatrice, a cui ella si maritò quaranta giorni dopo l'esequie del marito morto. Costui trouando ogni cosa pacifica, nel principio del suo Imperio fece di molte buone operationi, ma tosto si mutò di proposito, & essendo macchiato del'Eresia d'Euticeto che ponea la quaternità nelle persone diuine, cominciò a essere in odio a Dio, e gli huomini, e molte genti gli si ribellarono, contra lequali mettendosi in ordine per combattere, ben che uincesse molti ribelli, fu nondimeno una uolta tanto serrato che gli bisognò comperare con danari uituperosamente la pace. Dopo laquale, leuandoglisi contra i Persi, gli diedero molto che fare in diuerse battaglie, ma finalmente fatta tregua con loro, durante la tregua, fu amazzato da una saetta che uenne dal cielo, hauendo regnato uentisette anni.

VITA DI ANASTAGIO
PRIMO DI QVESTO NOME
LVII. IMPERADOR ROMANO.

ENONE non hebbe alcun figliolo che potesse succedergli nell'imperio. Là onde dopo la sua morte alcuni de' principali baroni procurarono d'essere eletti imperadori, e fra di loro fu Anastagio, ilqual auẽga che nõ fosse di grande stirpe, era huomo riputato, e bẽ uoluto. Per la cui cagione, e pche la uedoua Imperadrice lo fauorì fu egli eletto Imp. aiutãdolo anco in ciò uno Eunuco della corte molto potẽte, chiamato Vrbicio. E nõ solamente procacciò l'imperadrice c'hauesse luogo q̃llo che s'è detto, ma fornite che furono l'esequie del morto Imp. e posto il suo corpo nella sepoltura, d'indi a 40 dì ch'era morto, si maritò al nouello Imp. e così ottẽne Anastagio l'imperio. Nel cui principio senz'alcuna cõtradittione, e con somma contẽtezza di tutti, fu obedito, e nõ solo l'imperio trouò pacifico, ma in Italia, in Frãcia, in Ispagna, & in Africa u'hauea pace, amministrando quei regni, come cosa loro, quelli ch'erano succeduti a coloro che gli haueano presi, et usurpati all'imperio benche iui a poco tẽpo nacquero di gran guerre infra di loro. Teodorico, ilquale si chiamaua Re d Italia hauea eletta per sua residẽza Rauẽna, laqual fu da lui annobilita di grãdissime fabriche, e fece fare (quantũque egli non ui si trouasse presente) l'istesso in Roma: e per tutta Italia fece di gran beni, ordinãdo le cose da eccellente Principe, in guisa che le genti benediceuano Iddio, e si riputauano fortunate nell'hauer per signore un sì fatto huomo. Tornando al nostro Imp. tosto ch'egli fu coronato, ordinò per publico decreto, che tutti i debiti corsi sin'allora delle publiche entrate fossero rimessi, e non si riscuotessero altrimẽti da' debitori, iquali debiti erano in gran somma. Cominciò anco a dare uffici, e magistrati a persone da bene sufficienti, e non p danari, come già si era introdotto per cagion delle passate necessità. Per le quali operationi di buon Principe, fu nel suo principio molto ben ueduto, et amato da tutti, ma questo durò poco, p che egli era tocco dalla heresia di Euthichiano heretico, ilquale hauea cattiua, et abomineuole openione di Christo, e poneua quaternità nelle persone diuine. E perche senza fede, niuna cosa può hauer fermezza, nè aggradare, cominciò questo Imp. ad essere occultamẽte in odio appresso Dio, e publicamẽte appresso gli buo-

L'Imperadrice moglie di Zenone prende p marito Anastagio.

Euthichiano heretico

gli huomini Catolici, onde, bēche egli si morisse uecchio, morì di mala morte, e mentre uisse, non mancarono giamai tiranni che si solleuarono contra lui, & altre guerre, e fatiche. I primi che gli si ribellarono, furono gl'Isauri, gagliarda natione (come dicemo) in Asia minore. E fu la cagione ch'ei leuò loro certe prouisioni che Zenone Imp. haueua loro date, e promesse, quando soggiogò il tiranno, chiamato Illo, ilquale habbiamo detto, che incolpò falsamente la Imperadrice. Prendendo adunque quelle genti per capitano un molto ualoroso, & destro caualiere detto Lilingo, guerreggiarono molto crudelmente nelle terre dell'imperio per ispatio di sei anni. Nel qual tempo fra le genti di Anastagio, e di Lilingo seguirono alcune battaglie, e molti assalti, & scaramuccie, insino che morendo Lilingo, gli Isauri furono rotti, e perditori per mancamento di capitano, e fu tra loro il gastigo crudele, e distrutte molte città, si come riferisce Giordano Vescouo, ilquale bēche breuemente, tocca la maggior parte di questa historia. Leuossi parimente cōtra Anastagio un'altro capitano in Cicilia nell'istesso tempo, detto Artemidoro, ma tra poco fu distrutto. Nella Schiauonia & Dalmatia si ribellarono due huomini potenti, e ricchi chiamati Sabieno, e Mondone, e presso di Andrinopoli un'altro, detto Pompeo, e nacquero in Costantinopoli alcuni tumulti grandi, p iquali ne morirono parecchi. Per lequali ribellioni Anastagio si trouò in gran disturbo, & hebbe di gran paure, e fu astretto a far de' partiti non molto honoreuoli, e perdè molti de' suoi luoghi. Et essendo sbrigato da questo, si leuò un'altra guerra, laqual fu ciuile, e molto pericolosa e lunga, cō un ualēte huomo di natione Scita, ma tuttauia creato & auezzo nella disciplina dell'arme fra Romani, e nel palagio dell'imp. & era Contestabile, e maestro de' suoi soldati, chiamato Vatiliano. Ilquale o per cupidigia di signoreggiare, o pche egli da lui hauesse riceuuto alcū dispiacere (che gl'historici nō dicono la cagione) si ribellò cōtra Anastagio, e cō un'essercito di 60 mila huomini che potè raunare di Hunni, e d'altre gēti, cominciò a far'una crudel guerra si p mare, come p terra, in guisa che si auicinaua alcune uolte a tre miglia alla città di Costātinopoli. Contra ilquale l'imp. apprestò un grāde essercito, e fece suo general capitano Hippatia suo nipote, ilquale prima che potesse uenire a battaglia, p certo inganno fu preso, e dato in podere di Vatiliano. Dopo questo furono anco uinti altri capitani dell'imp. di modo che durādo sei anni la guerra, in capo di essi hebbe egli a cōperar la pace da Vatiliano cō grandissima quantità di danari, e p questa uia si liberò da cosi fatto pericolo, ma nō dal dishonore che ne gli seguì p la pace cōperata in questa guerra. Scriue Zonara chiamato Giouāni Monaco (secondo che riferisce Giouāni Cuspiniano) che Anastagio fu aiutato dall'ingegno, e dall'industria di Proculo matematico, e nobil Filosofo, et ingegnosissimo in trouar stromēti, e machine da guerra. E di lui raccōtano fra l'altre una cosa, laqual par'incredibile, nè io la difendo, nè l'affermo; ma la raccōterò per

Capitani solleuatisi cōtra Anastagio.

rò p marauigliosa, creda il lettore ciò ch'ei uuole, ancora che io nõ uoglio ri maner di dire ch'i secreti della natura sono cosi grandi che nõ dobbiamo te ner per impossibile tutto quello che non intendiamo, come possa essere auue nuto. Basta che quello che io son per raccontare, gli autori scriuono, come co sa certa. Dicono adunque che nella maniera che ancora ueggiamo che si tro- uano alcuni specchi, ne' quali ferendo il Sole, con la riflession de raggi incẽ de alcuna cosa delicata che presso loro si ponga, cosi ne fece Proculo parec- chi molto grandi, iquali operauano questo effetto con tanta forza, che essen do eglino posti sopra le alte Torri delle muraglie, accendeuano & abbrucia uano le naui, e l'armate cõ tutte le genti che si trouauano in q̃lle, e cosi qua- lunque altra machina che s'auicinasse alle dette muraglie, ouunque il Sole percoteua ne gli specchi. Da che nõ poco dãno riceuettero i nimici, & ha se co la medesima ragione quello di accender la stoppa. Mẽtre che queste cose seguitarono nell'imperio di Grecia, furono grãdi le guerre che si fecero fra i Re di Francia, e di Spagna, e fra Theodorico Re d'Italia. Lequali p esser molto lunghe, e non appartengono al mio ordine, le tralascio. Tornando adunque al nostro Imperadore a cui pareua già di essere in alcun riposo, p trouarsi liberato della guerra di Vatiliano, ne gli soprauenne un'altra cõtra i Persi, laquale non fu meno importante, nè pericolosa. Et auenne in questa maniera. Regnaua al suo tẽpo in Persia un Re, detto Cauada, potẽte, e corag gioso, ilquale per alcune guerre, e danni ch'egli hauea hauuti, trouandosi in bisogno di alcuna somma di danari per pagarla a certo Re suo uicino, mãdò a chieder questi danari prestamente all'Imperadore Anastagio, come ami- co, & confederato allora dell'imperio, di che consigliandosi Anastagio, fu confortato a non gli dare, con questa ragione che sarebbe stato col suo danaio un fare amici, e collegati insieme gli antichi nimici dell'imperio, et che piu sano consiglio era a leuargli la facultà del poter pagare, affine che succedessero fra loro guerre, e che i suoi nimici si danneggiassero, e distrug- gessero, in guisa che p prẽder q̃sta occasione, si scusò seco il me' che potè, sen za dargli quello ch'ei ricercaua. Hauuta il Re di Persia la sua risposta, si sde gnò si fattamẽte che senza altra cagion diterminò di far guerra all'imperio Romano. E messa ad effetto la sua deliberatione, e fatto un molto grande, e potẽte esercito, e molti grãdi apparecchi di guerra entrò psonalmẽte ne' cõ fini, e terre dell'imperio, facẽdo in quelle una crudel guerra, e pose cãpo al la città di Amida, allora nobile, e grãde, della prouincia di Mesopotamia, secõdo che scriue Procopio, laqual dopo alcune battaglie hebbe in suo pode re. Mẽtre ch'egli dimoraua nell'assedio di q̃sta città Anastagio mise insie- me la maggiore, e piu fiorita gẽte c'hauesse raunato giamai, e mãdò quattro Capitani con quattro eserciti cõtra Cauada, i cui nomi sono Ariouindo che a quei tempi era Pretore in Oriente, e Celere capitano della guardia del pa lagio, & un'altro chiamato Patricio di Frigia, e'l quarto chiamato Hippa- tia

Specchi fatti da Proculo, & sua uirtù.

Cauada Re di Persia dimanda dinari ad Anastagio p suo bisogno.

Cauada si moue cõtra l'Imp. Ro. e perche.

tia nipote dell'Imperadore. Et con questi andarono altri grandi huomini, come Giustino che dipoi fu Imperadore, & altri molto intēdēti delle cose della guerra. Questi eserciti marciarono p diuersi camini, e non si dirizzarono per soccorrere Amida, ma a far guerra ne' regni di Cauada da diuerse parti. Intesosi dal Re la costoro uenuta, andò a incontrare Ariouindo, ilqual fu di tanto uile animo che nō osò uenir seco al fatto d'arme, ma ritirossi cō molto biasimo, senza hauer riguardo di leuar seco le bagaglie e i suoi carriaggi, e lasciando i suoi alloggiamenti pieni di molte cose ricche, e di ualore, furono rubati, e saccheggiati da Persi, e passarono inanzi, seguēdo l'esercito Imperiale. Gli altri due capitani, cioè Patricio & Hippatia, congiungendo insieme le lor gēti, e stando presso il nimico, cominciarono la guerra, senza potere intēder pienamente, doue si trouaua il Re dopo la ritirata, o fuggita di Ariouindo & a caso s'incontrarono cō ottocēto caualli leggieri, essendo il Re col suo esercito molto potente poco inanzi, iquali mettēdosi alla difesa, furono tutti tagliati a pezzi, senza potersi da loro intendere alcuna cosa. E non hauendo uista da niuna parte delle genti di Cauada, posero gli alloggiamenti su la riua d'un fiume, il corso delquale era presso alla uia, per doue il Re ueniua, e cominciarono a prender cibo, & a ristorarsi dal uiaggio, entrādoui, e togliendo acqua del detto fiume. Veggendo Cauada, e i suoi capitani l'acqua diuenir torbida, e portare alcune cose che mostrauano esserui state gettate da fresco, sospettarono di quello che era, & ordinò Cauada alle sue genti che caminassero con molta fretta a ordine di battaglia. E diedero cosi impetuoso assalto a soldati dell'Imperadore che prima che si potessero ordinare furono rotti, e sbaragliati, e morti quasi tutti i capitani trascurati, che cosi si possono addimandare, & alcuni scamparono fuggendo. E senza dubbio, se in q̄sto tēpo gli Hunni entrauano poderosamēte a far guerra a i Persi (che furono cagione che Cauada lasciasse la impresa, e si uolgesse alle sue terre p difenderle) haurebbono fatto di grā dāni, e stragi nell'imperio. Ma ritirandosi per questa cagione arriuò a tempo il quarto capitano, chiamato Celere, col suo esercito, e cominciò con miglior' ordine & auedimento a far la guerra, e congiungendo seco le genti che Ariouindo hauea lasciato, perch'egli fu da Anastagio a Costantinopoli richiamato, & oltre a queste ancora il capitano Patricio che era fuggito, assediarono Amida che i Persi haueuano presa, e dopo hauerui tenuto molto tempo l'assedio, l'hebbero per uia di certo ingāno, e durando poscia due anni cōtinoui questa crudelissima guerra con morte, e danno di ambedue le parti, & essendo i Parthi anco molto stretti da gli Hunni, e da altre genti che con esso loro erano uenute, contrattò, e fece tregua con l'imperio per sette anni.

Romani, e Persi fanno tregua p sette anni

Dipoi, essendo passato il tēpo della tregua, Anastagio fece edificare una città in Mesopotamia, chiamata dal suo nome Anastagia. Di che a Persi molto dispiacque, ma per trouarsi in grande istreitezza con gli Hunni, non ardirono

Anastagio fa edificare una citta i Mesopotamia, e la nomina Anastagia.

ardirono di romperſi con lo imperadore. Onde durò la pace in tutta la uita di Anaſtagio, ilquale ſe ne contētò, ancora che nella guerra haueſſe perduto riputatione, e genti. E, come habbiamo detto, era infettato della hereſia di Euthichiano, e per queſto ſi crede che permetteſſe Iddio che tutto il tempo del ſuo imperio ei foſſe pieno di moleſtie, e di trauagli. E finalmente, quādo egli ſi ſtaua ſenza penſiero, fu ucciſo, da una ſaetta che lo ferì uenendo dal cielo, eſſendo uentiſette anni ch'eſſo imperaua, e ne gli anni del Signore cinquecento, e dieci, ſenza laſciare alcun figliolo che a lui ſucccedeſſe.

Anaſtagio ucciſo dal fulgore celeſte; ne gli Anni di Xpo. 510.

PONTEFICI.

Fu in queſto tēpo Gelaſio, ilquale è annouerato fra i buoni, e notabili Pontefici, dotto, e molto eſercitato nelle diuine lettere, ilquale compoſe hinni elegātiſsimi, & ſcriſſe orationi, & epiſtole molto dotte, e graui. Tenne la ſedia quattro anni, & otto meſi, & gli ſucceſſe Anaſtagio Rom. ſecondo di queſto nome, nel cui tempo Traſimondo che allora era Re de' Vandali, e di Africa, ſi come heretico Arriano nella guiſa che ſtati erano i ſuoi paſſati, perſeguitò i Catolici chriſtiani, e Veſconi in Africa, onde la Chieſa fedele ſoſtenne di gran perſecutioni, eſſendo perſeguitati, & sbanditi molti Veſcoui, infra iquali fu San Fulgentio dignisſimo Veſcouo che di uita, & di dottrina, fu il piu illuſtre huomo della ſua età, et ſcriſſe di eccellenti opere, e fece di nobili orationi, & ſermoni al popolo. Dopo Anaſtagio qual tēne la ſedia piu d'un'anno gli ſucceſſe Simaco, ſolo di queſto nome di Sardigna, e per la ſua elettione nacque in Roma diuiſione, e diſcordia molto grande. Percioche fu anco eletto in diſcordia un'altro chiamato Lorenzo. Là onde di conſentimento di ambedue le parti, e con uolontà di Teodorico Re d'Italia, con gran trāquillità ſi fece il concilio nella città di Rauenna, doue il medeſimo Teodorico dimoraua, e fu dichiarato per uero Pontefice Simaco, ilqual fece Lorenzo Veſcouo di Nocera. Standoſi dipoi Lorenzo pacifico per alcū tempo, eſſendo inuiato, & incitato da alcuni, tornò a procacciar di eſſer fatto Pontefice, e ſopra ciò nacquero in Roma di altri nuoui, e maggiori ſcādali, onde ne ſeguitò la morte di molti. Ma nel fine rimaſe la uerità, e la giuſtitia di Simaco uincitrice. E fu eccellente Pontefice, edificò di gran chieſe, & altre fabriche in Roma, e prouedeua, e ſouenia di tutte le coſe neceſſarie a gli sbanditi per Traſimondo Re di Africa, & ordinò che ne' giorni delle Domeniche ſi cātaſſero hinni, come anco nelle feſte di Martiri, e che nella meſſa ſi cantaſſe, Gloria in excelſis. Tenne la Sedia quindici anni, e mezo. E dopo lui ſucceſſe Papa Ormiſda, ſolo di queſto nome, che fu Catolico, e buon Chriſtiano.

Fiorirono oltre a quelli che si sono detti in questi tempi Egesippo dottissimo huomo, ilqual scrisse la regola de' monaci, & Flausto Vescouo in Francia, ilqual scrisse elegantemente, e santamente contra gli Ariani, & altri singolari uolumi.

AVTORI.

Sono autori quei, che nella sopra scritta uita si sono nominati, e quelli che si citarono nel fine della uita di Leone, insino, oue Niceforo terminò il suo libro.

VITA DI GIVSTINO,

PRIMO DI QVESTO NOME

LVIII. IMPERADOR ROMANO.

VCCESSE nell'imperio ad Anastagio Giustino Emopalate, & è cosa marauigliosa a considerare, & a intendere di quanto bassa conditione, e principio ascendesse a tanto alto seggio, & i modi, e le uie, per lequali egli ui peruenne. Ilche per esempio de' uari casi, e strani auenimenti delle cose di questa uita fia bene a raccontare. Fu questo di Tracia, benche altri dicono che fosse di Schiauonia, o di Dalmatia, nato di molto humili, e poueri genitori, in tanto che essendo fanciullo, fu posto a guardar le pecore. Ma perche piacque a Dio ch'egli hauesse a imperare per alcuni buoni effetti, gl'inspirò che lasciasse quel uile ufficio, e di sedici anni andò alla guerra, e deliberò di rimaner nell'esercito, e nelle armi, nelle quali riuscì così ualente soldato che in brieue tempo acquistò fama, e nome di prode giouane, combattendo egli con gran destrezza, e ualore co nimici da corpo a corpo, e nelle schiere, sempre con qualche egregio fatto illustrando la sua persona. Là onde fu in breue fatto Capitano, e d'indi a poco Conte, che, come s'è detto, a quei tempi una grandissima dignità, e trouandosi egli in questo stato, auenne la morte di Anastagio, essendo ei uecchio, e di molta età. E cominciandosi prestamente dopo la sua morte a cercar di nuouo Imperadore, un gran cortigiano, chiamato Amantio che era Eunuco, e stato Maggiorduomo dell'imperadore, & era il piu danaroso huomo de' suoi tempi, desideraua e procuraua molto che fosse eletto un grande, e potente huomo, chiamato Teocretiano, ilquale era suo grandissimo amico. E, perche in ciò haueua podestà lo esercito, e gente di guerra, perche niuna cosa caminaua per ordine, nè secondo la conueneuolezza, ma si faceua per forza, o per interesse, deliberò di comperar le uolontà de' soldati &

Origine di Giustino, e sue qualità

ti,e capitani p danari. Et a questo effetto propose di hauer prima Giustino, & usare il mezo per guadagnar gli altri, e trattò seco questo negotio, e con uenendo con lui, gli diede una gran somma di danari, affine ch'egli lo hauesse a cõpartire a coloro che gli pareua, perche Theocretiano fusse eletto Imperadore. Giustino hauuti i danari in suo podere, lasciò di trattar la cosa p Theocretiano, ma procurò segretamente di cõperar le uolontà per se medesimo, e seppe così astutamẽte operare, che quando Amantio pensò che i soldati douessero fare il suo amico Imperadore, trouò che tutti uoleuano, e nominarono Giustino. Et in tal guisa gli fu prestamẽte giurata la fedeltà, et obediẽza di comun consentimẽto del Senato, e dell'esercito, pche oltre a quello che s'è detto, egli era amato, e tenuto per huomo uirtuoso, e Catolico Christiano. Veduto Amãtio l'ingãno a lui fatto, ancora che allora non potesse rimaner di promettergli obedienza, subito si diede a procurar la morte del nuouo Imperadore, congiurãdo con Theocretiano, ilquale pretẽdeua di esse re eletto, e cõ un'altro, chiamato Andrea, e con Missaale, et Ardaburio che tutti erano suoi camerieri che lo amazzassero, quãdo uedessere il tẽpo, e la occasione. Ma nõn uolle Iddio che'l loro tradimẽto si nascondesse, ilquale essendo prouato l'Imperadore fece uccidere Amantio, Andrea, e Theocretiano, e gli altri dannò a perpetuo esilio, e per piu assicurarsi nell'imperio, trattò con Vatiliano ch'era colui che s'era ribellato cõtra Anastagio che uenisse alla sua corte, e lo fece Consolo ordinario, e maestro, e capitano delle gẽti di guerra, e gli diede altri premi, et honori. Ma con tutto ciò egli, come maluagio, et ingrato, d'indi a pochi giorni fece alcuni trattati con alcuni contra lo stato, e la uita di Giustino. Iquali essendosi scoperti, egli di suo ordine fu amazzato un giorno nel suo palagio insieme con Paolo, e Celeriano, iquali erano partecipi della cõgiura. Trouãdosi Giustino liberato di questi pericoli, e ueggendosi già pacifico nell'imperio, essendo Catolico, e Christiano, e conoscendo, quanto la eresia Arriana s'era ampiata per il mondo, deliberò di mettere in ciò quel rimedio che fosse possibile. Al che fare fu parimẽte incitato, e mosso da Ormisda Pontifice, ilquale mãdò a lui di Roma Germano ve scouo di Capra, per procurare, e trattar seco le cose della fede. La onde Giustino mandò suoi decreti per tutto l'Oriẽte che niuno accettasse nella chiesa per Vescouo o sacerdote alcuno che fosse della setta Arriana. In q̃sto medesimo tẽpo che Giustino fece questa buona opra, morì in Africa Trasamondo Re de' Vãdali, ilqual era Heretico Arriano, & hebbe quel regno suo figlio lo Elderico, ilqual egli hauea hauuto d'una figliuola dell'imperadore Valentiniano. Costui seguitãdo la madre fedele, e nõ il padre heretico subito che hebbe il detto regno, richiamò dallo esilio tutti i vescoui Catolici che dal padre erano stati sbãditi, come di sopra è stato detto, e riformaua tutte le chiese. Ma hauẽdo l'imperadore, et questo Re fatto così santa operatione, Teodorico che regnaua nella Italia, e si trouaua molto potẽte, perciochè egli co

Prudenza di Giustino

Congiura di Amãtio contra Giustino.

Congiura discoperta, et suo fine.

Giustino cõtra la setta Arriana.

Morte di Trasamõdo Re de' Vandali.

Elderico succede nel regno al padre Trasamondo.

me erano il piu de' Gothi era heretico Arriano, dispiacque ciò grãdemẽte, e dicermino, se l'imperadore nõ tornaua a riuocare il decreto, d'usare egli in tutto il suo dominio ogni sorte di crudeltà cõtra i Catholici. Ma prima costrinse Papa Giouãni, ilqual'era succeduto ad Hormisda che andasse a Costã tinopoli insieme cõ Teodorico, et Agabito, iquali haueano hauuta la dignità di Cõsoli, a trattar cõ esso lui che subito mãdasse a restituire ne' luoghi loro i Vescoui Arriani ch'egli hauea deposto, altrimẽti che menerebbe a fil di spada tutti q̃lli che in Italia sentiuano in altra guisa di quello ch'egli sentiua. Giunto Papa Giouanni, e gli altri Imperadori a Costantinopoli, fu cõ grandissimo honore riceuuto insieme cõ i due, e il Papa spargẽdo de gli occhi molte lagrime lo pregò ch'ei gli concedesse la sua dimanda, ancora che ella fosse ingiusta, e per ischifar la infinita crudeltà che si attendeua, permettesse per allora che que' vescoui fossero restituiti. Volle ciò cõceder l'imperadore, per disturbar la medesima crudeltà, e cosi furono ritornati i maluagi Vescoui nelle loro Chiese, et l'imperadore fece grandi honori a Papa Giouanni, & a coloro che seco erano. Mentre ch'eglino in Costãtinopoli dimorauano, Theodorico Re d'Italia fece amazzare Simaco, e Boetio Seuerino ch'erano stati Consoli, & erano huomini illustri, e singolari, molto catholici, e dotti nelle arti. Et non rimase cõtento di hauer fatta questa crudeltà, essendo stato insino allora buono, e giusto Principe che Papa Giouãni, e gli altri che tornauano di Costantinopoli dall'ufficio che s'è detto, prẽdendo sospetto dall'honore ch'era loro stato fatto dall'imperadore, come malo heretico, gli fece mettere in prigione, nellaquale di fame, e per molte crudeli ingiurie lor fatte, tutti tre si morirono. Per lequali crudeltà permisse Iddio che fra lo spatio di nouanta giorni egli si morì di subita morte, lasciando herede un suo nipote, chiamato Athalarico, perciochè egli non haueua alcun figliuolo maschio, e perche questo suo nipote era di età di otto anni, la dõna prese ella il gouerno del regno, come saggia, e ualorosa femina. Tornãdo a Giustino Imperadore, gli dispiacque forte quello che hauea fatto Theodorico. Ma e' non si trouaua forza da poterlo gastigare. Perciochè oltre alle necessità, e cõtrarietà che lo disturbauano, gli fu mossa guerra da Persi, iquali erano q̃lle nationi che piu di tutte le altre erano temute da Romani. Ma però quel poco ch'egli uisse, hebbe in lei buoni successi, et i suoi capitani ottẽnero alcune uittorie, essẽdo Scita, e Belisario capitani, de' quali due, Belisario che allora era molto fanciullo, e ualoroso, riuscì dipoi uno de' migliori capitani del mõdo, et ilquale cõquistò piu terre, et hebbe piu battaglie, e uittorie che nerun'altro, come sommariamẽte nelle seguẽti carte raccõteremo. Trouãdosi adũque Giustino in q̃ste buone prosperità, ueggẽdosi uecchio e senza figliuolo che gli succedesse, deliberò di far Cesare, et adottare, e nomar p suo successore Giustiniano suo nipote, figliolo d'una sua sorella, e subito lo prese p cõpagno nell'imperio, e d'indi a quattro mesi si morì d'una infermità,

Simaco, & Boetio uccisi di ordine di Teodorico.

Teodorico fa morire ĩ prigione papa Giouãni Agabito, et Teodorico, catolici.

Morte di Teodorico Re de' Goti.

Atalarico succede a Teodorico suo Zio nel regno.

Amalasunta madre di Atalarico gouernatora dell'Italia.

Giustino fa Cesare, & compagno nell'Impio Giustiniano suo nipote.

mità, dalla quale fu sopragiunto in Costantinopoli essendo undici anni del suo imperio, & secondo alcuni noue, de' quali trouo di lui scritto poco piu di quello che per me s'è detto. Morì ne gli anni del nascimento del Signore cinquecento uentinoue, & secondo alcuni uent'otto.

Morte di Giustino, ne gli anni di xpo 528 e 529.

PONTEFICI.

Nel tempo di Giustino (come s'è ueduto) morì Papa Ormisda, & gli successe Giouanni primo, il quale (come s'è detto) finì la uita in prigione. A Giouanni successe Felice quarto. De gli altri Regni, e prouincie, come Spagna, Francia, Inghilterra, e del rimanente io non iscriuo, perche in questo tempo non hebbero contesa con l'imperio Romano, ancora che fra loro seguissero alcune cose memorabili. Tenne questo Pontefice Sedia quattro anni, e due mesi, e mezo, e si trouò ne' tempi di Giustiniano, e scomunicò il Patriarca di Costantinopoli, perche egli mal sentiua intorno alle cose della fede. Edificò in Roma la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, e rifece quella di S. Saturnino.

AVTORI.

Sono autori quelli, c'ho nominati nel fine della uita di Anastagio.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINIANO.

SVCCESSE a Giustino, senza contesa alcuna Giustiniano, ilquale, tra le prime imprese, fece quella de' Persi sotto la condotta di Belisario, ilquale, con uarii successi di guerra, finalmente gli uinse, ben che facesse poi con loro la pace, dopo laquale seguì in Costantinopoli una guerra ciuile, doue Giustiniano fu per capitar male, ma per opera di Belisario, si liberò ancor che in essa ui morissero molte migliaia di persone, dopo laquale si uolse al conquisto dell'Africa che era stata già gran tempo posseduta da' Vandali: & ottenutala, se ne tornò a Costantinopoli, doue Giustiniano gli fece il trionfo. Ma non stette molto tempo che l'Imperadore lo mandò in Italia contro a' Gothi, doue dopo molti aggiramenti di fortuna, e trattati di pace, e di tregue, espugnata la città di Napoli, doue pareua che fosse posta una gran speranza de' Gothi, s'auiò uerso Roma, & entratoui pacificamente la diffese poi con gran ualore contra Vitige Re de' Gothi, ilquale Belisario ultimamente fece prigione. Dopo questa uittoria Giustiniano richiamò Belisario, per adoperarlo un'altra uolta con i Persi, ilche, fu cagione che l'Italia ritornasse in mano de' Gothi, e particolarmente, Roma, laquale fu da Totila arsa, e distrutta, e questo non per altra cagione, se non, per non poter esser diffesa da Belisario, che era infermo, ilquale hauendo riceuuto la sanità, la ritolse a i Barbari, e ritornato un'altra uolta in Costantinopoli, le cose d'Italia furono amministrate per Narsete Eunuco con molta felicità. Nel qual tempo hauendo Giustiniano atteso a riformare & abbreuiare le leggi, hauendo regnato trentanoue anni, passò di questa uita, pieno, non meno d'anni, che di gloria.

VITA DI GIVSTINIANO,

PRIMO DI QVESTO NOME

LIX. IMPERADOR ROMANO.

ENZA *Veruna contradittione fu da tutti obedito, e riceuuto per imperadore Giustiniano dopo la morte di Giustino, essendo già in età di quarantaquattro anni, ilquale fu grande & ottimo Imperadore, e tale che con alcuni de' migliori antichi lo possiamo paragonare cosi nelle cose di pace, come in quelle di guerra. Gli acquisti, e le guerre che seguirono nel suo tempo (ilquale fu poco meno di quaranta anni) furono tante, e cosi nobili che io non potrò raccontarle, come si conuerrebbe, seguendo la breuità che io soglio. Ma scriuerò quella parte che io potrò, ancora che la lunghezza del tempo, e la copia delle cose, mi faranno passare alquanto piu oltre de' termini a me posti. Subito che Giustiniano si uide Imperadore, non uolle rimaner contento di conseruar quello che egli hauea lasciato il Zio. Ma hauendo animo, e senno di antico, e buono Imperadore comminciò a disiare, e procurar di allargar l'imperio, e ridurlo, quanto per lui si potesse, alla dignità, e maestà antica. E la prima guerra che se gli offerse, fu contra i Persi, iquali ne' tempi de' suoi precessori haueuano uiolate le paci, & erano entrati ne' confini dell'imperio Romano, & haueuano tolte & usurpate alcune terre, e prouincie di quelle, tanto che (come scriue Procopio) nel corso di cinquanta anni auanti che Giustiniano fosse imperadore, sempre gl'imperiali erano iti perdendo, e le paci si erano fatte con uãtaggio de' Persi. La cagione di questa guerra fra Giustiniano Imperadore, e Cauada Re de' Persi, fu nel uero la gara, e gli odi che fra questi due imperi, e signori di quelli era nata anticamente, e del continouo nudrita, e continuata, come quello che insino a qui scritto habbiamo, s'è potuto uedere. Ma la occasione, e cagiõ piu uicina fu questa che Giustiniano tosto che fu imperadore, mandò a quelle frontiere Belisario eccellentissimo capitano, con ordine ch'egli facesse fare in certa città che era la principal frontiera di Persia, un castello il piu forte et inespugnabile che si potesse, perciochè qui ui era una delle entrate, e passi piu importanti, ilquale ordine Belisario pre*

stamente

stamente condusse a fine. Di che essendo Canada auisato, ne prese un grandissimo dispiacere, e ui mandò subito capitani, e genti che imponessero a Belisario che facesse tralasciar l'opera, e quando egli non lo facesse, essi la ruinassero. Venuti costoro, oue si faceua l'edificio, seguirono tra l'una parte, et l'altra, e parole, e fatti, e perche coloro che faceuano la fabrica, non erano bastanti di far resistenza a Persi, l'imperadore ui mandò due capitani, iquali erano fratelli, con alcune compagnie de' soldati. Questi essendo colà peruenuti, e seguitando gl'Imperiali nel lauoro, & i Persi in disturbarlo, uennero al fatto d'arme. Nel quale gl'Imperiali, pche i Persi erano in maggior numero furono da loro uinti, e tagliati a pezzi parecchi, e gli altri menati prigioni, e tutto l'edificio spianato per terra. Intesa da Giustin. questa rotta subito fece capitan general di tutto l'ordine Belisario. Ilqual, come ualoroso, e prudente, con gran diligenza raunò un grande, e potente essercito, e cōgiugnēdo seco un'altro capitano che l'imperadore hauea mandato con buona gente, chiamato Hermogene, s'inuiò alla uolta di Dura città in Mesopotamia, & a que' tempi frontiera de' Persi, oue si comiuciò crudel guerre fra l'une, e l'altre genti. Ma, perche Giustiniano per impiegare il tempo in ricouerare alcune prouincie di quelle che l'imperio hauea perdute, desideraua la pace con i Persi, mandò uno ambasciadore a Canada Re di Persia p trattarla seco, quando si potesse comporla con honeste conditioni. Giunto questo ambasciadore nel paese de' Persi, auanti che andasse alla corte del Re, per uia di messi si mossero alcune pratiche, lequali trattandosi, fu apportato a capitani dell'imperio che l'essercito de' Persi ueniua alla uolta di loro, & era mezza giornata lontano, e che essi haueuano per capitano un grande huomo, detto Peroza, ilquale era Mirrane che era nome di Magistrato di gran dignità in Persia. Onde Belisario si mise in quell'ordine che potè migliore, e si auicinarono tanto che uennero i due campi quasi a toccarsi l'un l'altro, e cosi ui stettero due o tre giorni, ponendosi ciascun dì in ordinanza per la battaglia, aspettando ciascuno che'l nimico si mouesse. Onde uno di questi giorni certi arcieri dall'una parte, e dall'altra cominciarono una scaramuccia, nella quale le schiere entrarono, & assaltando l'una l'altra, combatterono si fattamente che la battaglia fu molto crudele, e sanguinosa, e durò insino alla sera, hauendo gl'imperiali nella battaglia destra la peggiore, e nella sinistra il meglio, oue i due capitani fecero ciò ch'essi poterono per la uittoria, ma alla fine i Romani furono uincitori, e fecero grandissima mortalità ne' nemici, e Peroza Mirrane si saluò con la fuga. Hauuta da Belisario questa nobile uittoria, dipoi in pochi giorni ricouerò alcune terre nella Mesopotamia, lequali erano state occupate da Persi oue seguirono altre battaglie dure, e malageuoli. Nella prouincia di Armenia parimente, nella quale teneuano i Persi occupati di molti luoghi, essendo Scitha capitano, e Dorotheo di lei Pretore

Battaglia tra Belisario, e' Persi.

Fuga di Peroza, e uittoria di Belisario.

con la medesima fauoreuole fortuna si guerreggiò, rimanendo uincitore l'essercito Imperiale, e ricouerò il buō Belisario la maggior parte di q̄llo che s'era perduto.

Trouandosi in questi termini la guerra, e molto accesa per tutte le parti Ruffino, ilqual dicēmo che era uenuto ambasciadore a Cauada Re de' Persi riceuute le sicurtà, ne andò alla sua corte, oue dopo molte pratiche, e partiti, non si potè conchiuder la pace, e Cauada diterminò di seguitar prestamēte la guerra, per ristorarsi del danno hauuto dalle sue genti. Onde per consiglio di Alamandro, uecchio e ualente capitano, ilquale ne' passati tempi haueua hauuto contra Romani di molte uittorie, fece capitano de' suoi soldati Ezaretha, huomo di gran forza e pratica, Persiano. Col quale Belisario, essendoui con lui anco lo Scitha, l'altro capitano, dopo alcuni rincontri, uenne a battaglia con tutti gli eserciti, laquale fu una delle piu aspre, e maggiori che seguirono in q̄lla guerra. Fu la battaglia al fiume Eufrate, e fecesi contra la uolōtà di Belisario, ilquale conoscendo che l'esercito de' nimici auanzaua il suo, non uoleua uenire alle mani, ma le sue genti mal suo grado uolsero far la giornata, onde egli ueggendo la loro diterminatione, non potendo fare altro si affaticò molto in animarli, & ordinarli contra Persi che già erano in punto. E cominciarono a combatter con tanto ardire, e perseuerāza da ambedue le parti che durando la battaglia la maggior parte del giorno, non si dimostraua la uittoria nè per l'una parte, nè per l'altra insino a tāto che non potendo gl'Imperiali sostener la fatica, per non hauer quel dì preso cibo, ma digiunauano per essere il giorno inanzi alla Pasqua di resurrettione (perche ueggano i christiani de' nostri tempi, quāto albora inuiolabilmēte si osseruauano i digiuni della chiesa) si cominciarono a sbādare. Onde la caualeria de' Persi caricò con tanto impeto sopra la caualeria di Belisario che i Romani furono rotti, e cominciarono a fuggire, et il medesimo fecero le altre schiere della fantaria. Ilche ueduto dal ualoroso Belisario, dopo lo hauersi affaticato molto per far che essi si fermassero, e rifacessero la battaglia auedendosi che non ui era rimedio, dismontando da cauallo si mise in uno squadrone di gēte a piedi, laquale si era sostenuta, e animādo que' soldati cō la sua presenza, diterminarono tutti piu tosto di douer morire cōbattendo che lasciarsi uincere. Ezaretha, et i Persi che si erano posti a seguitar coloro che fuggiuano, ueggendo che quella squadra rimaneua intera, si uolsero con grande isdegno, stimando di poterla rompere ageuolmente. Ma non riuscì l'auiso, perciochè eglino si serrarono sì fattamente che mai non gli potè sbandare, anzi combatterono con tanta forza che fecero ne' Persi maggior danno, di quello che riceuessero. E cosi uenuta la notte, non cessarono essi di difendersi, e conseruare il loro ordine, di maniera che Ezaretha, et i suoi gli lasciarono, e rubando, e ricogliēdo l'essercito, si uolsero a i loro alloggiamenti, e Belisario si ritirò cō buono ordine a una Isoletta che

Fatto d'arme tra Be'isario, & Ezaretha, e doue, & ciò che ne seguì.

quiui

quiui faceuã l'Eufrate, doue la maggior parte de' suoi che fuggirono, si erano ricouerati, e quiui il seguente giorno si rifece, e raccolse la sua gente. Ma i Persi riputãdosi uincitori, rubarono il campo. Dopo questa giornata, Ezaretha mosse il suo campo in altra parte percioche ui haueua riceuuta maggior perdita che Belisario, in guisa che Cauada hauendo inteso il numero delle genti che erano mancate nella giornata, non si tenne per contento, nè seruito in q̃sta uittoria. E d'indi a pochi giorni passãdo di uita, successe nel regno Cosroe suo figliolo, col quale dopo molte proposte, et ambasciate tra loro seguite, al fine si contrattò la pace, e Belisario racquistò altre terre che erano da altre nationi tenute nell'Oriẽte, e molto honorato, e uittorioso (essendo da Giustiniano richiamato per la guerra ch'ei uoleua far nell'Africa, rimanendo Scita general capitano) tornò a Costãtinopoli, doue cõ grã trionfo, e festa ui fu riceuuto. D'indi a pochi giorni si leuò in Costãtinopoli un cosi grã tumulto che Giustiniano fu uicino a capitar male. Percioche nascendo da principio il tumulto da certe parti delle gẽti popolari, uenne la cosa a tale, che Hippatio, e Põpeo fratelli, e de' primieri della città, figliuoli di una sorella di Anastagio imperadore, col fauor del popolo si solleuarono cõtra Giustiniano, et Hipatio prese il titolo d'imperadore, e l'insegne imperiali, e guerreggiò nella città contra Giustiniano in guisa che ui morirono piu che trenta mila persone, ma nel fine fu Hipatio preso, et amazzato, e la parte di Giustiniano rimase uincitrice. Nella quale sopra tutti gli altri fu seruito nobilissimamẽte da Belisario, e dipoi gastigati quelli ch'erano colpeuoli, e publicati lor beni, si acquetarono tutte le discordie, e Giustiniano rimase piu che mai pacifico, e stimato. Ma tosto seguitò la guerra di Africa. Laquale diede occasion della discordia che nacque fra i nipoti di Genserico, primo Re de' Vandali che regnò nell'Africa, come dicemmo, ilquale da alcuni fu chiamato Zingerico, sopra il Regno, e fu in cotal guisa. Essendo succeduto in quel regno Ilderico, uno de' nipoti del detto Genserico, in concorrenza e dispregio di un'altro suo fratel cugino, e medesimamẽte nipote di Genserico chiamato Gilimer, iquali ambedue pretendeuano di hauer ragione nel regno (di che per cagione di breuità lascio di scriuere) Ilderico riuscì cosi uile, e da poco che Gilimer che era accorto, e ualente, lo prese, e si fece Re cõtra ogni debita ragione, e Signore dell'Africa. Ilche molto dispiacque a Giustiniano imperadore, perche prima ch'ei fosse imperadore, haueua per uia di lettere contratta amicitia con Ilderico, a cui gli haueua tolto il regno. La onde dopo hauer richiesto per suoi ambasciadori a Gilimer che restituisse il regno a suo fratel cugino, e non uolendo egli ciò fare, cõ questo sdegno, et occasione determinò di ricourare le terre di Africa. E fece una poderosa armata, e mandò il buon capitano Belisario a questa impresa. Onde con cinquecento naui, et ottantadue Galee, hauendo rannato un buon numero di soldati, Belisario accompagnato da molti, e singolar capitani, s'imbarcò, e

Morte di Cauada Re de' Persi.

Cosroe succede al padre nel Regno.

Tumulto i Costantinopoli, & ciò che successe

Belisario al l'impresa di Africa.

prese il uiaggio uerso di Africa. Doue già un grande huomo Africano, chiamato Prudētio, s'era solleuato contra Gilimer nella città di Tripoli, e fauoriua Giustiniano & il medesimo hauea fatto nell'isola di Sardigna un'altro capitano, chiamato Goda. La onde essendo Belisario peruenuto in Africa, trouò alcune genti in suo fauore. Onde riducēdo il suo esercito in terra presso d'una città chiamata Tittimuth, & inuiandosi seco uicino il lito, prese la uia di Cartagine, tenendo la sua armata per mare il medesimo camino. Intesa la uenuta di Belisario dal Tirāno Re Gilimer, si partì subito d'una città doue prese il titolo di Re, con tutte le sue genti, lequali già teneua unite contra di lui, e mandò a imporre a suo fratello, chiamato Amata, ilqual haueua lasciato in Cartagine in guardia del Re Ilderico che iui preso teneua, e della città che subito lo facesse amazzare e insieme cō gl'altri prigioni, e che andasse col maggior numero di gēti ch'egli potesse hauere, cōtra Belisario, & a certo tempo da lui uenisse seco alle mani ch'egli lo assalirebbe dopo le spalle, et ordinò a un'altro capitano che andasse a molestarlo, e lo tenesse in arme ogni giorno. Ora, per accozzar le parole, auennero in questo camino di molte notabili cose. Et arriuando già egli presso la città di Cartagine, Amata fratello di Gilimer cominciādo a cōbattere al tēpo che gli era stato ordinato dal fratello fu ucciso da soldati della uanguardia di Belisario, e senza che lo sapesse Gilimer, e le sue genti, diedero dētro in quelle di Belisario cō tutte le loro schiere cō tāto grande impeto che gl imperiali cominciarono a ritirarsi, in guisa, che se Gilimer non si fermaua, afferma Procopio che in quel fatto si trouò, che harebbe quel giorno hauuta la uittoria. Ma come gli fu detto che'l fratello era stato ucciso, egli col suo esercito fece alto, e i soldati di Belisario riconobbero, et intesero il buono auenimēto della uāguardia, laqual era andata molto inanzi, & essendo arrestati & inanimati da lui, tornarono a combatter con tāto animo che Gilimer fo rotto, e uinto, e tagliati a pezzi molti de' suoi, & egli col fuggire si saluò la uita, e le gēti che scāparono della battaglia, andarono in diuersi luoghi, ne' quali haurebbono fatto di gran danni, se la notte non sopragiungeua. Il giorno che seguì alla battaglia, Belisario s'inuiò prestamēte col suo esercito alla uolta di Cartagine, alla quale peruenne il medesimo giorno su'l tardi, e non trouò alcuna resistenza, anzi gli aprirono inanzi le porte, & accesero di molti lumi per riceuerlo. Ma non uolle però egli entrar di notte nella città de' nimici, e differendo ciò per il giorno seguente, ui entrò con molta quiete, non permettendo che le sue genti amazzassero ueruno, nè toccassero cosa alcuna, perciòche la sua autorità, & riputatione era tanta che niun soldato osò fare altrimenti. I Vandali che si trouarono in Cartagine, si ridussero alle Chiese, & Belisario concedette loro la uita, e gli assicurò che si uscissero fuori, essendo loro pienamente mantenuta la fede. Cosi egli s'impadronì della città, e comandò subito che si rifacessero le muraglie, gran parte de quali

Amata uecciso.

Gilimer rotto, e uinto da Belisario, si salua fuggendo.

delle quali erano ruinate. Et per questa cagione Gilimer non si era in lei uoluto ridurre. Trouandosi adunque Belisario in tal guisa in Carthagine, mãdò subito un capitano, de' suoi primi, chiamato Salamone all'imperador Giustiniano, pche egli si facesse intera relatione di tutto quello ch'era seguito. Gilimer ch'era fuggito della battaglia, si ricouerò ne' cãpi di Getulia che sono lontani da Carthagine quattro giornate, doue, come colui ch'era d'alto cuore, non si smarrì, anzi raccolse le sue genti che andauano sparse, e ne procacciò altre nuoue, & anco mandò con molta prestezza in Sardigna a chiamar Zazon suo fratello che quiui dimoraua, doue egli l'hauea mandato contra Gothi, iquali, come s'è detto, s'erano ribellati in quell'isola cõtra Gilimer, che da Zazone erano stati uinti & uccisi, e ricourata l'isola. Ma ueduta l'ambascieria del fratello, senza metter tempo in mezo l'abandonò tutta, e uenne con la sua gente ad unirsi con lui. Gilimer, essendo uenuto il fratello, e ueggendosi con tanto esercito, andò subito alla uolta di Cartagine, per assediare in lei Belisario, o combatter seco, quando lo potesse mouere a battaglia. Belisario stette alcuni giorni, ne' quali non uolle uscire in campo, insino che non hauesse fatto rifar le muraglie della città, e mettere ordine alle altre cose. Ilche fornito, trasse fuori il suo esercito, e si auicinò molto a quello di Gilimer che staua aspettandolo. Subito il seguente dì che l'uno esercito hebbe uista dell'altro, ciascun de' capitani mise in ordine le sue gẽti, e cominciarono a combatter con gran furia da ambe le parti, e subito tra primi fu amazzato Zazon fratello di Gilimer, & alcuni altri de' principali de' Vandali. Ilche pose tanto spauento ne' suoi che tosto cominciarono a perder l'animo, e spingẽdo inanzi Belisario con la sua schiera uolsero le spalle fuggendo in guisa che ritornarono a gli alloggiamenti, e Gilimer non potendo ritenergli, fu costretto a fare il medesimo. Belisario raccogliendo et adunando insieme le sue genti da cauallo, e da piedi, il dì medesimo inuer la sera andò a gli alloggiamenti di Gilimer per combattergli, e condurre a fine la uittoria. Il Re Gilimer, quando uide uenire i nimici, conoscendo che iui non si poteua difendere, si mise a fuggire con alcuni pochi seruitori che lo seguirono, e Belisario con poca resistenza, per mancarui il Re, guadagnò gli alloggiamẽti, e le sue genti amazzando, quanti in essi trouauano che erano atti a prendere armi, fecero prigioni i fanciulli, e le donne, e saccheggiarono una infinità d'oro, e di argento, e monete, e gioie che ui trouarono, che afferma Procopio che questa fu la maggiore, e piu ricca preda che si facesse gia mai. Percioche i Vandali nõ trouando hoggimai luogo sicuro, ogni loro hauere cõduceano seco, di maniera che in un hora perdettero, quanto haueuano guadagnato in Africa in nouantacinque anni che l'haueuano posseduta.

Gilimer cõtra Belisario.

Battaglia fra Gilimer e Belisario.

Zazone ucciso.

Fuga di Gilimer.

Vittoria, e preda di Belisario.

Belisario il seguente giorno per nõ perder punto, nè occasione tosto espedì un ualente capitano, chiamato Giouanni già nominato, che con buona quantità di caualli si mettesse a seguir Gilimer, per fare egli anco il medesimo.

ßimo. E lasciato in Carthagine buono ordine, e presidio bastāte, seguitò il camino con la piu scelta gente del suo esercito. Il Re Gilimer caualcādo senza fermarsi, si ripose in alcune montagne inespugnabili della prouincia di Numidia, chiamate Papue, doue habitauano certe genti dette Maurisie, lequali erano amicissime de' Vandali. Doue prima ch'egli arriuasse, mancò poco che non fosse preso da Giouanni, e scampò delle sue mani che già era molto uicino a giungerlo. Ma uolle la disauentura che un de' suoi arcieri uolēdo tirare a uno augelio, fallando la saetta arriuò Giouanni, e passandogli la gola cadde morto, & in tal guisa potè Gilimer riporsi nelle montagne, doue non tardò molto che giunse Belisario. Ma parendogli troppo lunga impresa, uoler prender per forza d'arme un così forte luogo, ui lasciò un buon capitano chiamato Fara, con quantità di gente bastreuole, commettendogli che in tal modo assediasse Gilimer che per niuna guisa ui potesse uscire. Et egli col rimanente dell'esercito s'indrizzò a Carthagine, e nella uolta di questo camino s'impadronì di molti popoli, et molte genti si uo sero a sua diuotione con grandissima allegrezza, e contento di uedersi libere di così grā seruitù, e tornate alla libertà dell'imperio. Et arriuato a Carthagine, come saggio capitano, per fornir la uittoria, senza alcuna dimora mandò un capitano a insignorirsi dell'isola di Sardigna, & altri in Mauritania, & in diuerse altre parti. A iquali tutti successero le imprese felicemēte, pcioche erano poche parti, nelle quali i Vandali fossero uolontieri ueduti, in guisa che in poco piu di quattro mesi che durò la guerra, Belisario acquistò tutta l'Africa, essendo nouātasei anni ch'ella era stata dall'imperio pduta. Il che fu certo cosa marauigliosa, e permessa da Dio nostro Signore, per esser tutte queste gēti, heretici Arriani, e per tale ne fa memoria il medesimo Giustiniano nel codice nel titolo de officio Prætoris. Doue, quantunque dica ch'erano cento, e cinque anni che l'Africa era perduta, non contradice ciò a i nouantasei ch'io dico. Percioche quel libro fu scritto noue anni dapoi, e parla egli in conformità del giorno, in cui fu fatta la legge. Ma egli è uero che i Vādali non possedettero l'Africa piu di nouantasei anni. Fara che era rimaso all'assedio del Re Gilimer, lo strinse in modo da tutte le parti, ch'egli non ci ueggendo altro rimedio, dopo molte lettere che infra di loro si mandarono, si diede prigione con sicurtà della uita che Belisario gli mandò, e certi parēti che egli hauea seco. Fara subito che l'hebbe in suo podere, lo appresentò a Belisario, & egli lo riceuette, e trattò con molto honore. Così pose fine alla sua uittoria & impresa il gran Belisario che certo fu cosa marauigliosa, e degna di gran stima, se noi ci ricordiamo del ualore, e della potenza di queste genti de' Vandali, et delle così gran uittorie che essi hebbero contra Romani, delle quali alcune ne habbiamo tocche. Belisario mandò subito auiso a Giustiniano del successo della guerra, e supplicò che gli desse licenza di uenirsi a lui, conducendoui Gilimer. A cui Giustiniano rispose ch'egli facesse

Belisario in poco piu di quattro mesi racquista l'Africa, possedutа da' Vandali 96. anni

Gilimer prigione di Belisario.

facesse quello che gli aggradasse, o rimanersi nel gouerno, o uenire a lui. Belisario per leuar certi bisbigli, che di lui falsamente si erano fatti in Costantinopoli deliberò di andarui, e lasciò in Africa per general capitano Salomone con buona quantità di genti. Ilquale dipoi hebbe guerra co' Maurisij, e gli domò, e soggiogò, benche cõ non picciolo danno, e fatica. Belisario seguì il suo camino col Re, e molti de' suoi parenti, huomini, e donne fatti prigioni, e con infinite gioie, e ricchezze ch'era tutto il meglio, e il buono che i Vandali haueano rubato in cento anni, cosi di Roma, come di Spagna, & di Africa, & di altre prouincie. Arriuato a Costantinopoli, l'Imperadore lo mandò a riceuere con trionfo, e con tutte le cerimonie, & pompe che gli antichi Consoli Romani, & dipoi gl'Imperadori usarono trionfando in Roma.

Necessariamente è da esser piu lunga la historia di Giustiniano che quella di molti Imperadori, si perche il tempo ch'egli imperò, fu molto, come, perche le cose che in quello auennero, furono grandi, e notabili, e delle cose nelle armi nobili, & illustri non è ben fatto a lasciar di fare alcuna memoria. Et anco parmi d'intẽdere, e di hauer parimente detto che i Lettori sempre disidererebbono di legger solo grã battaglie, strani auenimẽti, acquisti, e mutamẽti de' Regni. La onde le historie de' Principi pacifichi, e de' tempi felici, e senza guerra, non sono tanto aggradeuoli, come quelle, nelle quali si raccontano morti, guerre, ruine di stati, mutationi de' Regni, uittorie segnalate, solleuamenti, parti, tumulti, e finalmente grãdi auenimenti buoni o cattiui. Onde i libri delle fauole sono letti, e dilettano comunemẽte, perciochè in quegli si tagliano a pezzi le migliaia d'huomini, si combattono città, e si fingono cose quasi impossibili. Di quì io accostandomi allo auiso di Horatio, ho proposto di tener cura cosi di dilettare il lettore, come di giouarli, quando con uerità si puo narrare alcuno di questi gran fatti di armi, e non tacendo parimẽte gli esempi di pace, i buoni costumi de' pacifichi, e mãsueti Prẽcipi, e rimprouerando i uitij, e i peccati, e quegli parimente che gli commisero. Perciochè principalmente si scriuono, e si debbono legger l'historie affine che leggendo le cose mal fatte, e uitiose, i lettori le fuggono, e seguitino le uirtuose, e per li uari successi diuengano accorti, e formino regola per la uita loro delle cose che possono loro auenire.

A che fine si deono leggere le istorie.

Ma ritornando al nostro proposito, non si fermò molto Belisario in Costãtinopoli che d'indi a pochissimi giorni gli diede Giustiniano carico di acquistar la Italia, e la Sicilia contra de' Gothi, e di Theodato che a quel tempo n'era Signore, laquale impresa non era tenuta di minore importanza, e pericolo che si fosse quella di Africa, e'l successo dipoi dimostrò che ella era maggiore per rispetto delle gran battaglie, & morti che in quella seguirono. L'origine, e cominciamento di questa guerra, stringendo ciò in breuità, fu tale. Come nel fine della uita di Giustino fu per noi detto, essendo morto il

to il temuto, e gran Re Teodorico, successe nel regno d'Italia Atalarico suo nipote, perche egli non hauea alcun figliuolo, ilqual era in età di otto anni. La onde teneua il gouerno del regno Amalasunta sua madre. Laquale cominciò amministrarlo cõ infinita prudẽza, & a creare, & ammaestrare il figliuolo in uirtuosi costumi et essercitij, e ne gli studij delle lettere, e delle dottrine. Ma non passò molto che nacquero discordie, e parti fra lei, e i parẽti di suo figliuolo, e particolarmente crebbe la sua nimistà cõ Theodato fratel cugino di Atalarico. La onde ueggendosi ella in molta istrettezza diede la cura del figliuolo a principali di loro, e lasciãdolo in Roma, andò a Rauẽna, oue tuttauia teneua l'autorità, e la mano nel gouerno, & auanzandosi la nimistà di giorno in giorno fra lei, e Theodato, ilquale era molto potente, scouertamente s'era egli impadronito della prouincia di Toscana, e ciascun di loro, cioè Amalasunta, e Theodato, procurauano il fauore & aiuto di Giustiniano, promettẽdo di dargli la entrata in Italia. Fra tãto morì il garzonetto Re Atalarico. Di che Amalasunta prese grãdissimo disturbo, e cordoglio, ꝑ uedersi femina uedoua, e molto odiata da parecchi de' Gothi di maggior istima. Volgẽdo dipoi l'animo a q̃llo che poteua auenire, deliberò di cõuenir Theodato, e farlo Re d'Italia, dandosi a credere ch'egli ꝑ tal beneficio le sarebbe fedele amico, e che ella terrebbe sempre il gouerno, & egli il nome di Re. Risoltasi di far questo, tenne la pratica, e infine uenuta alla sua presenza, seguiti tra loro di gran giuramenti, e promesse d'una, e d'altra parte, lo nomò subito Re d'Italia, e congiungendo egli il suo podere insieme cõ quel di Amalasunta ch'era maggiore senza difficultà ottenne il Regno, e la obediẽza da tutti. Ma però nõ riuscì bene ad Amalasunta questo cõsiglio, ꝑcioche tãtosto che Theodato si uide signore, & impadronito di ogni cosa, cominciò a gouernare cõtra la uolontà di Amalasunta e d'indi a pochi giorni la fece prendere, e al fin amazzare, come ingrato, e reo christiano. Hauuta di ciò Giustiniano la nuoua, in grã maniera ne gli dispiacque, ꝑcioch'egli pendeua dal canto di Amalasunta, e rimprouerãdo molto un fatto cosi maluagio, parendogli questa buona occasione per il disiderio ch'egli haueua di ricouerar la Italia all'imperio, subito diterminò di fare a Theodato discoperta guerra cõ isperãza di cõquistarla cõ le arme, ilche primieramẽte procuraua ꝑ uia di astutie, e di trattati. E cosi anco a questa impresa elesse ꝑ generał capitano Belisario che allora era tornato uittorioso di Africa. Teneua in quei giorni Giustiniano un suo ambasciadore in Italia chiamato Pietro, ilqual era ito a trattar cõ Amalasunta, e Theodato la pace, cõ cui ci si affaticò molto ꝑ uenirne a qualche mezo di pace, ꝑcioche egli teneua forte il podere di Giustiniano. Ora mẽtre che questo egli trattaua, giũse Belisario in Sicilia con le genti, e cõ l'armata, ꝑcioche gli parue che gli cõueniua impadronirsi primieramẽte di quell'isola, e prendendo terra cõ grã prestezza, rese subito in suo podere ꝑ forza di arme la città di Catania, e d'indi a

Morte di Atalarico.

Teodato fatto Re d'Italia ꝑ opera di Amalasunta.

Teodato fa uccider' Amalasunta.

pochi giorni s'inuiò alla uolta di Saragosa, e con la medesima uentura ui entrò dẽtro e s'impadronì di lei, e'l medesimo fece d'altre città, e di parecchi popoli. Dipoi andò a Palermo, doue era maggior forza laqual si difese alcuni giorni, e seguì da ambe le parti la morte di molti. Ma poscia tenẽdo quei di dentro la ruina loro, si resero a Belisario. Et in cotal guisa hebbe il rimanẽte dell'isola, tanta era la prestezza, e la felicità di Belisario nelle cose della guerra. Et perche egli era temuto ꝑ la sua fama, ueggendo Teodato quel che era succeduto in Sicilia, temendo di lui, trattò col detto Pietro alcune conuentioni di pace, nelle quali rinuntiaua la ragione c'hauea in Sicilia, & acconsentiua che nella Italia in tutti i decreti, e deliberationi che si facessero, fosse prima posto il nome di Giustiniano, obligandosi di mandargli ciascun'anno una corona d'oro in segno di soggettione, & altre cose che sono scritte da Procopio. Partito Pietro con questa proposta, crebbe tanto la paura a Teodato che fece richiamar dal camino l'ambasciadore che con Pietro mandaua, ilqual era detto Rustico, & astrinselo con giuramento che ei non discourisse il suo commandameneo, insino ch'egli uedesse, se Giustiniano accettaua la primiera proposta, e quando ei non lo accettasse, gli promettesse la Italia, con tal conditione ch'egli uolesse dargli terreno, e luogo nella Grecia da poter uiuere. Là onde scrisse di sua mano all'imperadore una nobile lettera. Inteso Giustiniano il primo partito di Teodato, si come Principe ualoroso, e di gran cuore, non lo uolle accettare, onde l'ambasciadore gli spiegò il secondo, nel quale gli offeriua l'Italia. Onde ei se ne rallegrò grandemente, e riscrisse a Teodato una gratiosa risposta, con laquale mandò ambasciadori, perche si facesse l'accordo, & imposero poscia a Belisario, che terminate le cose di Sicilia, passasse in Italia per impadronirsi delle forze di quella. Ma l'accordo non si conchiuse, essendo che fin tanto che gli ambasciadori andarono, e tornarono, i capitani di Teodato hebbero una segnalata uittoria in Ischiauonia, nella quale amazzarono Mundo, e Mauritio suo figliolo che erano capitani di Giustiniano, e distrussero l'essercito imperiale. Della qual uittoria Teodato s'insuperbì tanto, che non solamente nõ uolle attenere il partito offerto, ma mostrando adirarsi delle parole che haueano dette gli ambasciadori di Giustiniano, gli fece prẽdere. Accrebbe anco questa sua audacia, che in questo tẽpo Belisario era passato di Sicilia in Africa ꝑ soccorrer Salomone che ui hauea lasciato, percioche un capitano dell'imperadore chiamato Estorza, si era ammutinato con la maggior parte dell'essercito, & impadronitosi della terra, & hauea uccisi i giudici, e gouernatori di lei. Ma giunto Belisario in Africa, cõdusse cosi bene l'impresa che in termino di pochissimi giorni lo uinse, e fece di gran castigo nella terra, e lasciandola piana, e pacifica, tornò in Sicilia, oue ĩtese che le cose d'Italia si trouauano nello stato raccõtato. Scriue Eutropio che in q̃sta stagione fu ueduto nel Sole un segno, o ꝓdigio marauiglioso, e nõ piu udito, ilqual durò la maggior parte del-

Vittorie di Belisario.

Conditioni di Teodato e di Pietro

Sole oscurato, che significò.

te dell'anno. Et fu che'l medesimo rendeua cosi poco lume che era uguale, o poco piu a quello della Luna senza che nubbe o altra cosa lo impedisse, ma senza che apparisse ueruna cagione si stette offuscato, e con poca luce tutto quel tempo. Ilche, come dipoi si giudicò, hebbe a dinotare la fame e'l disagio di pane che fu uniuersalmente in tutta la maggior parte del mondo. Et altresi pronosticò le guerre e gli spargimenti di sangue che seguirono in Italia.

Veggendo Giustiniano la incostanza di Teodato souradetta, & essendogli dispiacciuta forte la morte de' suoi capitani in Dalmatia, e la presa de' suoi ambasciatori in Italia, con molta prudenza, e con animo e desiderio da Principe di ualore, prouedendo ad ambedue i bisogni, mandò in Dalmatia, e Schiauonia capitano un ualente huomo, chiamato Costanzo, ilqual ricouerò molto di quello che s'era perduto, e rinouò la goerra in quella parte. Per le cose d'Italia commandò a Belisario che prestamente in lei entrasse con il piu potente esercito che egli potesse. Ilquale con la usata celerità & animo mise, e lasciò nelle fortezze di Sicilia quelle genti che bastanti gli paruero, e traggettò per lo stretto di Messina l'esercito in Italia, e cominciò a impadronirsi di tutti i luoghi piu uicini al mare senza trouare esercito che lo disturbasse, e cosi andò acquistando insino alla città di Napoli, nella cui difesa Teodato hauea posto un gran numero, e molto scelto de' Gothi, iquali la difendeuano gagliardamente, e seguirono di gran zuffe, e gli assediati mandarono occultamente a chieder soccorso, e nel fine furono presi per forza di arme, doue i soldati fecero una grā preda, e tagliarono a pezzi i Goti. Ma'l seguēte giorno Belisario indusse con piaceuole parole le sue genti a rimettere in libertà tutti i cittadini, e restituir loro la maggior parte delle cose tolte, rimanēdo cōtenti del bottino de' nemici, e non de' cittadini publicando che la uenuta loro era solo per ripor la Italia in libertà. Grande fu lo spauēto che diede a Gothi la presa di Napoli. perciochè teneano impossibile il poterla prendere. Là onde tutti g'i huomini di maggiore istima, e i capitani di Teodato, ueggēdo le poche prouisioni che da lui si faceano, & hauendo p cosa ferma che Belisario dimorerebbe pochi giorni in Napoli, e che uerrebbe alla uolta di Roma, chiamando l'un l'altro, si raunarono in certo luogo a lei uicino, e dopo molti discorrimēti, elessero Re un ualente, e saggio capitano detto Vitige, affine ch'ei subito facesse un buono esercito, e si opponesse alle forze di Belisario. Ilche subito che intese Teodato, ilquale in Roma si trouaua, nō si tenendo sicuro, fuggì della città alla uolta di Rauenna, ma fu preso nel camino da un capitano chiamato Ottaro che Vitige hauea mādato, e fatto morir di suo ordine essendo tre anni ch'egli regnaua in Italia. Morto Teodato, Vitige chiamò il consiglio, e parēdogli di nō hauere esercito, nè forze da douere aspettar Belisario in Roma, nè d'uscire a cōbatter seco, deliberò d'andare a Rauēna, e quiui raunādo un sufficiēte esercito, mouersi ad appresen-

Napoli p̄sa da Belisario

Vitige eletto Re de' Gothi.

Teodato fuggēdo da Roma, fu p̄so da Ottaro p camino. & ucciso p comandamento di Vitige

sentargli il fatto d'arme. Lo indusse anco a ciò il dubitarsi de'Francesi, iquali si erano dichiarati in fauor dell'imperadore. Fatta q̃sta deliberatione lasciò in Roma un capitano, chiamato Badoro con quattro mila soldati, & hauendo confortato molto i cittadini a difendersi, prese il camino uerso Rauẽna. Belisario, lasciando in Napoli buono ordine, e difesa de' soldati, prese la uia di Roma. Onde i cittadini intendendo la sua uenuta, si disposero di non si mettere altrimenti in difesa, ma di aprirgli le porte, & in maniera si risolsero tutti in questo proponimento che i Gothi nõ potẽdo loro opporsi, furono astretti a uscir della città, & auenne che in uno istesso giorno essi uscirono p una porta, e Belisario entrò per un'altra. Ilquale hauendo fatto un bellissimo parlamento al Senato, & animatolo alla libertà, subito si diede a rifar le mura, e fortificar la città per tutto facẽdo da ogni parte cõdur uettouaglie, & insignorendosi di tutte le terre del suo distretto. Fra tanto Vitige nuouo Re, ilquale non era punto uile, nè infingardo, non lasciò di tentar qualunque cosa per farsi cõtra Belisario potẽte. Fece primieramẽte pace col Re di Frãcia, perche egli non gli fosse contra, e chiamãdo i capitani, e le genti che nella Francia teneua ordinarie, impose loro che elle uenissero a congiungersi seco, e di Lamagna, e di altre parti procurò tutto quello che potè hauere. Finalmente egli fece così buon profitto che rannò in Rauenna, e nel suo tenitoro cento, e cinquanta mila huomini tra fanti, e caualeria, di molto bona gente, e la maggior parte di essi molto bene armati. Con questo essercito s'inuiò uerso Roma, doue Belisario si staua, ma non però haueua genti da potere uscire in campagna, e combatter con si gran forze del nimico. La onde il Re Vitige non dubitando della uittoria andaua tãto superbo che solamente prendeua affanno ch'ei non si fuggisse & abandonasse la Italia, e dimandaua nel camino, se Belisario era per fuggire, rallegrandosi infinitamente, udẽdo dire ch'egli si faceua forte in Roma, e che mostraua di uolerlo in lei aspettare. Ma Belisario haueua l'animo molto contrario da quello che Vitige sospettaua, perciochè s'era proposto inanzi di morire che di abandonar ciò che egli haueua acquistato. Ma ueggendo che le sue genti erano poche a rispetto di quelle del suo nimico, mandò a dire a Blesso, e Costãtiano capitano, iquali hauea mandato per quei d'intorni che tosto ritornassero a Roma con le lor genti, doue egli hauea le sue gẽti, e teneua la città forte, e bẽ guernita, con uolontà di difenderla, e disturbare il nimico, se uolesse passare inãzi per ricouerar quello ch'egli haueua guadagnato in Compagnia, in Puglia, e in Calabria. Ma Vitige teneua pure il suo camino diritto uerso Roma, auisando ch'ei non ui si potrebbe difendere, e nella sua giunta seguì uno accidente così grande, e notabile che ancora che io sappia che mi conuerrà passare alquanto la breuità, m'è caduto nell'animo di raccontarlo. Haueua Belisario a un ponte che Vitige doueua passare che era un miglio lontano di Roma soura il Teuerone, mandato a far due fortissime Torri, &

Prudenza di Vitige.

postoui dentro un buon numero di soldati per tener a bada il nimico. Ma essendo peruenuto Vitige una notte a questo ponte, quegli che haueano cura di difenderlo, presi da paura l'abandonarono senza far resistenza alcuna, e la istessa notte cominciò a passar gran parte dell'esercito. Il dì seguente Belisario, non hauẽdo hauuto di ciò l'auiso uscì di Roma con mille scelti caualli, e s'inuiò alla uolta del ponte per riconoscere & elegger luogo commodo da porre i suoi alloggiamenti, e difender quel passo. Ma appressandouisi incontrò subito i soldati di Vitige che haueuano passato la notte il ponte. Di che prese Belisario tanto sdegno, conoscendo che i suoi haueano perduto il ponte che con minor consideratione di quello che gli conueniua, cominciò a combatter co nimici con tanto impeto che ne seguì una si crudel pugna, quãto si potesse imaginare, in guisa che i soldati di Vitige si ritirarono a dietro un gran tratto, insino che arriuarono allo esercito, oue caricarono sopra a Belisario, tanti Goti, che tutti i suoi si tennero per morti, & egli in questa giornata fece marauigliose prodezze, amazzando, e ferendo molti de gl'inimici, e cacciandosi tanto fra loro che dicono quelli che lo scriuono che egli in cotal giornata si portò da ualente Caualiere, ma non da buon capitano, perciochè ei mise la sua persona in tanto risco che già era creduto morto, ilche fu detto in Roma da alcuni de' suoi che scamparono. Ora essendo egli in sì fatta strettezza, doue molti de' suoi amici, e famigliari u'hebbero a perire, non potẽdosi hoggimai piu sostenere, cominciarono i suoi a ritirarsi, e'l medesimo fece ancora egli, dopo che rimasero morti nella pugna mille soldati de' Gothi. E si mise a seguitargli una gran quantità di caualli, tenẽdo loro dietro insino alle porte di Roma, lequali erano serrate, e quegli che ne erano alla guardia non gli uolsero aprire, perche i nimici seco non u'entrassero, perciochè tenendo Belisario per morto, non lo conobbero alla uoce. Là onde Belisario che haueua combattuto la maggior parte del giorno, cominciò ad accostarsi al muro, e fatto una squadra de' suoi soldati, mostrò il uiso a' nimici, & in quella guisa dimorando combattè senza prender cibo insino al uenir della notte. Nellaquale usò un'ardimento grandissimo, quantunque periglioso e da disperato. E questo fù, che assaltò con tanto impeto i Gothi, facendo de' suoi un cerchio che tutti per la oscurità della notte si diedero à credere che non essi, ma fosse molta gente, laquale fosse uscita della città, et con questo sospetto si cominciarono a ritirare insino al campo loro, e Belisario tuttauia gli andaua stringendo, insino che trouando luogo piu libero & abandonato, diede uolta, & arriuando a una delle porte fu conosciuto, e riceuuto in lei, co i suoi, ancora che con assai minor numero che seco non era uscito. In tal guisa si ritrasse saluo da così pericolosa zuffa tra infinite saette, trattegli nelle armi, e con alcune lanciate, e colpi di spada, de' quali come piacque a Dio, niuno gli toccò le carni, fu hauuto a miracolo, per rispetto della oppressione, nella quale si era trouato.

Battaglia fra Vitige e Belisario, e suo ualore.

Ardimento di Belisario

Il seguente

Il seguẽte giorno, arriuando Vitige, subito corse la campagna di Roma, e non potendo per la sua grandezza assediarla da tutte le parti, la cinse con sei campi, diuidendo l'esercito. E perche sarebbe troppo lungo a raccontar le pugne che in questo assedio seguitarono, secondo che elle furono grãdi, e marauigliose, uoglio tralasciarle tutte. Basti a sapere che q̃sto che fu uno de piu aspri, e sanguinosi assedi che mai fossero a città alcuna, pcioche essò durò un'anno, e noue giorni, e i sette primi mesi di questo tempo, Vitige, e i suoi Gothi che eranno gagliardissime genti, mai nõ lasciarono di cõbattere, et assaltar la città da tutte le parti, doue fecero, e riceuettero di molto danno. E Belisario, et i suoi dall'altra parte mai non lasciarono riposare i nimici, nè uscir fuori a combatter cõ esso loro, di maniera che nelle scaramuccie, e nelle battaglie affermano che essi amazzarono piu di quaranta mila de' Gothi. Nel qual tempo egli fece marauigliosi fatti sì di gagliardia e di ualore, come di astutia, e destrezza di eccellẽte capitano. Non rimase in q̃sto assedio l'imperador Giustiniano di procurar di mandar soccorso di soldati e di uettouaglie a Belisario, e cosi gli mandò alcuni capitani cõ pedoni, e caualeria, e con grano, et altre uettouaglie, lequai tutte cose cõ grã fatica, e pericolo poterono peruenire a Roma. Ma non bastò però tutto questo a fare che nella città non si patisse grandissima fame. Ma Belisario tenne in modo nascoste le necessità, e si portò con tanto grande animo che Vitige ueggendosi hoggimai stanco, e molto pesto, trattò con lui di tregua, laquale fu fatta per ispatio di tre mesi. Ma non durò tanto, pcioche Vitige p inganno, et tradimẽto di alcuni, dimandò che gli fosse conceduto di andare a ueder la città, et entrarui. Ilperche si tornò a intender la guerra, & Belisario comandò a Giouanni suo capitano che era maestro del campo che facesse crudel guerra su'l terreno di Rauenna, doue egli lo haueua mandato con piu di due mila caualli, & con altre genti auanti il tempo della tregua, auisando che mẽtre egli stringesse da quella parte, Vitige si leuerebbe dall'assedio di Roma. Et cosi auenne che Giouanni usò si fatta destrezza che prendendo per forza d'arme la città di Arimino, & altre terre, Vitige hebbe paura di perder Rauenna, e diterminò di leuar l'assedio, & uolgersi a quelle parti. Ma nel ritirarsi Belisario gli diede nella coda dell'esercito, e gli tagliò a pezzi gran numero soldati. In cotal modo con uergogna, & dispregio delle sue forze drizzò uerso il contado di Rauenna, & molto a tempo assediò Arimino, doue era il capitano Giouanni. E Belisario per non perder tempo, fatto raunanza di piu genti, non si fermò, senon quanto giunse, & stette in Napoli per fortificar questa città che subito partì, e tenne la uolta di Rauenna, & cominciossi la guerra per diuerse parti d'Italia. Era uenuto a Belisario un capitano mandatogli da Giustiniano, ilquale fu detto Narsete, & era Eunuco, & fu dipoi capitano generale, & molto ualoroso con gran numero di soldati. Con iquali, & con quelli che esso haueua,

Roma assediata da Vitige.

Tregua tra Belisario, e Vitige.

soccorse Giouanni, ilquale era assediato, e costrinse Vitige a leuar l'assedio con perdita delle sue gẽti. Inanzi, e dopo ilqual fatto la Gallia Cisalpina si diede a diuotione di Belisario, laquale hoggidì è chiamato Lõbardia, e Melano, e Bergamo, e Nouara, et altre città. Onde Belisario ui mandò alcuni capitani, iquali hebbero di grã battaglie, cõ i Gothi, et anco cõ Teodorico Re di Frãcia, ilqual si era mosso cõ pẽsiero d'impadronirsi del paese, mẽtre tutti stauano in su la guerra, e Belisario finalmente uenne a battaglia cõ Vitige, ilquale hauea unite tutte le sue forze per la medesima battaglia. Et essendo (per usar breuità) uincitor Belisario, Vitige fuggì a Rauenna, & quiui fu assediato, e l'assedio durò molti giorni & andarono molti partiti dall'una parte, e dall'altra, in modo che fu promesso a Belisario, di farlo Re di Italia. Ma egli seguitò l'assedio, & hauuta la città, fu Vitige preso, e dato in podere di Belisario, onde quasi tutta la Italia, si ridusse alla sua obediẽza. Trouãdosi adunque le cose in questo stato, Giustiniano (ilche nõ douea fare) ritirò Belisario d'Italia, per adoperarlo contra Persi, lasciãdo la Italia uinta, bẽche interuennero poi in lei di gran mutamẽti, e mali. Che quantunque rimanessero in quella p capitani, e ministri in sua uece, Giouanni, Bessa, e Vitale, tutti ualenti, e di grande istima, nõ erano però da paragonare a lui che in ogni sua parte era cõpiuto, & eccellente. Si partì adunque d'Italia il grã capitano Belisario, menando seco il Re Vitige prigione, e la Reina sua moglie, e molti altri suoi parenti, e principali de' Gothi. Fu riceuuto in Costãtinopoli con infinito honore & allegrezza, & era tanto amato, e stimato che tutti i cittadini, e stranieri andauano a uederlo, come cosa marauigliosa, & predicauano le sue grã prodezze, e ualore, iquali nella breuità della mia historia nõ hanno potuto capire. Ilche accresceua di assai l'essere egli di grato e bello aspetto, molto grande di statura, di molto gentile, e proportionata persona, molto nobile, mansueto, benigno, e dotato di altre uirtù.

Rauẽna psa da Belisario cõ Vitige.

Belisario mena Vitige, e la moglie, & altri prigioni a Costantinopoli.

Forma, e costumi di Belisario.

D'indi a pochi giorni che Belisario si partì d'Italia, alcune città fecero Re Idibaldo, capitano molto ualente, e di gran reputatione fra Gothi. Ilquale diuenne potente per le male amministrationi de' capitani, e per le grauezze che usauano nelle terre, e mettendo insieme diuerse genti, & facendo esercito che insino allora non fu ardito di fare, hebbe animo di combatter con Vitale, e lo uinse in battaglia, e già cominciò ad esser temuto da gl'imperiali. Onde, perche amazzò un nipote di Vitige, amazzò ancora lui uno della sua guardia, hauendo regnato poco piu d'un'anno. E fu eletto in suo luogo Alarico che da Paolo Diacono, e da Giordano è chiamato Arario, ilquale fu parimente ucciso iui a cinque mesi, e presero per Re Totila che fu la calamità, e ruina di Roma, come si dirà, subito che hauremo detto la cagione, per laquale Belisario fu leuato d'Italia da Giustiniano che di sopra toccãmo. Et auenne in tal guisa. Veggendo Cosroe Re di Persi che Belisario ch'egli principalmente temeua, si trouaua occupato nella

Idibaldo re de' Gothi.

Idibaldo ucciso, e pche.

Alarico creato Re de' Gothi ĩ luogo d'Idibaldo, & sua morte.

Totila succede nel Regno ad Alarico.

nella guerra d'Italia, trouò alcune occasioni uere o finte p guerreggiar nelle terre dell'imperio, & entrando nel paese de' Romani prese alcune città. Là onde Giustiniano che in tutte le parti con gran prudenza prouedeua, oltre le genti, mandò esercito in Oriēte, e per capitan general di quello un ualoroso Caualiere chiamato Scita ilquale fu uinto, e morto in un fatto d'arme, e Giustiniano ui mandò un'altro, chiamato Cuce, huomo molto raro nelle armi, & ancora un suo nipote, chiamato Germano, & altri capitani, e gēti, e fecesi la guerra fra di loro, e Cosroe, molto crudele, e sanguinosa, laquale io non ho luogo da scriuere. Ma non poterono gl'imperiali resister cōpiutamente a i Persi, anzi Cosroe, entrò molto inanzi, e lasciando la Mesopotamia da man dritta, corse per la Soria, e per la Cilicia, e prese molte nobili città per forza di arme. Là onde parendo a Giustiniano che non era bastāte a q̄lla guerra altro huomo che Belisario, lo fece partire, come habbiamo detto, d'Italia, a tempo che già egli la teneua tutta soggetta, se non alcune terre, e forti castelli di Lombardia, ne' quali i Gothi si erano guerniti. Partito adunque Belisario per quella occasione d'Italia, & arriuato a Costantinopoli, fra pochi giorni fu mandato nell'Oriente contra il potente Cosroe Re de' Persi, e cō la sua giunta gl'imperiali presero forze, e rinouò egli la guerra con tanta prudenza & animo che in tutte le cose si fece mutamento. Et hauute alquante uittorie contra alcuni capitani del medesimo Re (ilquale non osò di uenir con lui al fatto d'arme) ricouerò molto di quello che era stato usurpato. Onde le cose di Oriente andarono ciascun giorno di bene in meglio per la presenza, e gouerno di Belisario. Ma fra tāto (che furono due anni) peggiorauano quelle d'Italia, percioche, come habbiamo detto, essendo uenuto il regno de' Gothi a Totila, con sì grande animo, e con sì buon modo egli fece la guerra, che uinti e morti da lui alcuni capitani dell imperador Giustiniano, racquistarono i Gothi tanta riputatione che tutti i popoli a loro si accostauano se non quegli, fra' quali erano soldati. E Totila col suo esercito andò per tutta Italia senza trouar resistēza, e mise assedio alla grā città di Napoli, e dipoi molte cose in mare, e in terra auuenute: prese la città & altre molte di quel d'intorno, & in guisa tale gli successero l'imprese che appariua che se non si poneua presto rimedio, egli ui si faceua padrone. Ilche essendo conosciuto da Giustiniano, pesandogli piu del danno d'Italia che di ogni altra cosa, comandò a Belisario che lasciando le cose dell'Oriente nel miglior ordine che potesse, uenisse subito a trouarlo. Et egli, come auezzo alla obedienza, così fece, e giunto a Costantinopoli, senza punto trattenerlo, l'imperadore lo mandò in Italia, nella quale egli andò con tanta fretta ch'ei non potè condur seco piu che cinque mila huomini, percioche si pensò di trouare in lei gente a bastanza, e si daua a credere che la parte dell'Imperadore non fosse uenuta così all'estremo. Ma trouò tutto il contrario, tanto che in parte parue che hauesse danneggiato la sua uenuta;

Belisario in Oriente contra Cosroe.

Napoli p̄sa da Totila.

Belisario ī Italia.

 percioche,

perciochè, essendo disiato et aspettato da gli amici, e temuto da' nimici, neggendolo uenir con si poche forze, gli uni lasciarono le arme, e gli altri pdetero parte della paura. Là onde fu la impresa nel principio molto malageuole, e faticosa. Ma ponendosi egli in Rauēna per fortificarla, e difenderla, fra pochi giorni rassettò così bene le cose, e si prouide in tal maniera che ben che non potesse uscire in campagna, & affrontare il nimico, perche egli haueа un potente esercito, nondimeno i Gothi anzi perdeuano delle terre che ue ne guadagnassero. Ilche essendo molto graue a Totila, e uolendo far la guerra a tempo, raunò tutte le sue forze, e mandò capitani, e genti cōtra Belisario a Rauenna, doue egli si trouaua, & egli andò con tutto il suo esercito sopra la città di Roma, laquale era così poco fornita di soldati, e di uettouaglie che pareua che si potesse poco difendere. Intesa q̄sta nuoua Belisario, e ricordandosi con quanta fatica egli l'hauea difesa, e ueggendo di non hauer genti da potere, come s'è detto, uscire in campagna, nè poteua per uia di terra andare a poruisi dentro, n'hebbe grādissimo dispiacere, et affanno, e prestamente scrisse una lettera molto rigorosa a Giustiniano, chiedēdogli genti, e danari, e diterminò di andar nella città, partendosi di Rauenna, p uia di mare. E passato in Dalmatia, e d'indi a Durazzo, incontrò Giouanni capitano con buon'esercito, mandato da Giustiniano, colquale giudicò di poter cōbatter con Totila. Ma paruegli che si douesse con molta fretta prouedere al soccorso di Roma, ilquale passando egli con quello esercito le poteua dare, essendo che, quando Totila si fosse impadronito di lei, temeua che tutta Italia a lui si accostasse. Onde propose di gir p mare, et entrarui per il Teuere, pciochè la città chiamata il Porto, posta sopra la bocca di esso fiume, era per l'imperadore, benche Ostia dall'altra riua del fiume fosse alla diuotione de' Gothi, e che'l capitano Giouāni cō l'esercito attrauersasse il mare, e passando in Calabria, andasse per terra a soccorrerlo. Con questa deliberatione Belisario nauigò, et arriuò al porto, et alla bocca del Teuere, e nō potendo tenere il camino per terra per rispetto del grāde esercito che Totila haueua, fece apprestar con molta fretta un grā numero di barche, e di bregantini, e caricandole di soldati, e di uettouaglie, passò inanzi per il fiume. Et ancora che Totila lo tenesse serrato, doue era piu stretto, con catene, e con un ponte, e due castelli da canti del ponte, guerniti di molti soldati, affine d'impedirgli il passo, Belisario seguitò il camino per il fiume, & arriuato al ponte, in tal guisa combatterono i suoi con coloro che guardauano il ponte che gli sbaragliarono, e ruppero, e passarono auanti. E Roma subito sarebbe stata soccorsa, & ogni cosa haurebbe hauuto prospero auenimento, se non occorreua un sinistro che impedì, e disturbò tutto. Haueua lasciato Belisario la moglie, e la sua famiglia (laquale moglie egli sì fattamente amaua che nella maggior parte delle guerre la cōduceua seco) nel detto porto all'entrata del fiume, con genti che teneuano la fortezza, & con un

Totila ne uà a Roma.

Ordine di Belisario p opporsi a Totila.

Cagiōe, che Roma nō fu soccorsa.

con un molto buono capitano, chiamato Isaaz, con espresso comandamento che egli non uscisse delle mura, ma guardasse la sua fortezza. Ma uenendo a Isaaz la nuoua già detta della uittoria di Belisario, uolẽdo egli far qualche segnalata prodezza, uscì fuori con le sue genti a dar ne' soldati di Totila che stauano contra di lui, e benche nel principio gli mise in disordine, & gli fece ritirare, nel fine fu uinto, & preso da loro. Il che fu subito inteso da Belisario da alcuni che fuggirono, e parimẽte era fama che'l popolo era stato preso, e la moglie si trouaua in poder de' nimici. La qual cosa il mise in tanto cordoglio che senza aspettare altra nuoua, ritornò all'ingiù del fiume con deliberation di rimaner morto, o di liberar la moglie, parendogli ancora che ricoueratala, poteua subito ritornare a soccorrer Roma. Ma giunto al porto, trouò che'l luogo s'era mantenuto nella sua diuotione, et che la moglie era libera, benche il capitano fosse perduto, doue riceuette maggior dispiacere di uedersi beffato, che della nouella primiera. S'aggiunse a q̃sto che la notte ch'ei giunse al porto, o per lo sdegno, e dolore estremo ch'egli prese, o per altra cagione non intesa, fu assalito da una febre così fiera che subito cadde abãdonato, a guisa di morto, nè fu possibile ch'egli si potesse leuar di letto, nè far l'impresa di Roma, e crescendogli ciascun giorno la doglia, arriuò presso molte uolte al punto della morte. E fra tanto, che furono dopo molti giorni, Totila strinse Roma in tal guisa che tutti si moriuano di fame, e mangiauano i cani, i gatti, i topi, & altre cose che paiono impossibile. Et hauutala finalmente in suo podere, mandò ambasciadori a Giustiniano, offerendosi di essergli seruitore, e buono amico, e che conseruarebbe, e guarderebbe Roma, se esso gli uoleua conceder la pace. E non uolendo, prometteua di ruinar la città, & di far crudelissima guerra. Rispose Giustiniano che egli haueua in Italia Belisario suo capitano, e che a lui rimetteua ogni cosa. Hebbe di questa risposta Totila così grande ira, che deliberò di distrugger Roma, il che (in sua mala hora) mandò ad affetto. Percioche egli fece ardere il Campidoglio, e'l meglio di tutta la città, e gettare a terra la terza parte delle muraglie, e comandò che i cittadini l'abãdonassero sotto pena della morte, & andassero a uiuere in altre parti, e così la lasciò abbruciata, ruinata, e deserta. E s'inuiò contra Giouanni che era il capitano, che habbiam detto, che cõ la gente di Giustiniano ueniua per la Calabria alla uolta di Roma, il quale fu tanto uile che non osò aspettarlo, anzi si pose in Otranto, ultimo luogo di Calabria. Onde Totila senza contrasto s'impadronì di tutta la Calabria, dell'Abruzzo, e della Lucania, lequali erano state per Giustiniano.

Malattia di Belisario.

Roma p̃sa da Totila p assedio.

Roma roinata da Totila, & p che.

In questo tempo Belisario ricouerò la perduta sanità, & fece una delle maggior prodezze che hauesse fatto adietro. Il che fu di andare a mettersi in Roma con la gente che egli si trouaua, con animo di rifarla, e di difenderla. Onde mandata la moglie a Costantinopoli, subito andò a Roma,

Belisario si mette a risar Roma.

cosi disbabitata, come ella staua, e fece in grandissima fretta far fossi, e ripari, oue le mura erano distrutte, e si fece condurre le uettouaglie che fu possibile bauere, facendo città del luogo deserto et ignudo. Alla cui fama molti de' suoi cittadini tirati dall'amor della patria, e da quello che a lui portauano ueniuano a riporsi dentro. Ilche, come fu inteso da Totila, egli subito a gran giornate senza fermarsi ritornò sopra la città, bauendo per fermo di douere entrarui, e prender Belisario. Ma egli la difese con tãto ualore, che con gran suo danno conuenne a Totila leuar l'assedio. Da che si comprende bene quello che baurebbe fatto Belisario se egli l'bauesse diffesa prima che ella fosse stata ruinata, ilquale la rinouò di porte, e di mura il meglio che potè. Fra tãto il capitano Giouanni bauea per la Calabria, e per la Puglia raccolti i cittadini di Roma, e mãdatigli in lei. Iquali Belisario rimise nella città loro, e bauendola proueduta, e fortificata, e lasciãdoui gente da difenderla, e per Capitano un singolare buomo chiamato Canone, si partì per congiũgersi con Giouanni e cõ gli altri capitani, et andare a trouar Totila, e seguirono molte cose, lequali sarebbono troppo lungbe a raccontare. Ora mouendo un'altra uolta il Re di Persia la guerra di Oriente, Giustiniano deliberò di mandarui Belisario, benche dipoi egli non andò a quella impresa, perciocbe ne seguì la pace. Là onde per questa cagione fu rimesso un'altra uolta Belisario in Italia, e benche non con tanta buona sorte, e uittoria, come la prima uolta, non però con uergogna, nè con minore bonore. Perciocbe non mancò in un punto quello che gli conueniua, o potè fare. Et andò in somma a Costantinopoli, doue uisse il rimanente di sua uita. E racconta Agathio che dipoi ch'egli ui stette alcuni anni, gli Hunni discesero nella Tracia, & andarono molto presso a Costantinopoli, facendo di gran rubberie, e danni. Onde fu mandato contra di loro Belisario, essendo boggimai uecchio, e gli uinse, e se Giustiniano nol richiamaua, baurebbe fornito di distruggerli.

Belisario si torna ĩ Italia.

Dopo alcuni giorni che Belisario si partì d'Italia, Totila si uolse sopra Roma, e l'assediò, & dopo molto tempo, e gran disagi che patirono gli assediati, e per la gran negligenza che Giouanni hebbe in soccorrerla, per tradimento di alcuni l'hebbe il fiero barbaro un'altra uolta. Ma questa presa riuscì contraria alla prima, perche in lei non fece alcun danno, anzi procurò di ristorarla, e far ch'ella fosse ribabitata, e concesse di gran doni, e priuilegi a gli babitanti che tornassero a dimorarui. Prese dipoi molt'altri luogbi, e passò in Sicilia, e non potendo ageuolmente acquistarla, lasciò in lei quattro capitani con molti soldati, e ritornò in Italia. E se Narsete capitano, mandato da Giustiniano, non ui ueniua, egli si sarebbe in poco tempo compiutamente impadronito di quella. Era già questo capitano Narsete uenuto in fama di gagliardo, e destro buomo, & era de' piu intimi famigliari di Giustiniano, e per questo molto ricco, e potente. Venne egli adunque in Italia con grande essercito condotto, e fatto di molte nationi, cioè di

Roma presa da Totila la seconda uolta.

Narsete in Italia.

Eruli,

Eruli, di Hunni, e di altre bellicose genti. Tra lequali uennero a seruirlo i Longobardi che a quei tẽpi habitauano nell'Vngheria. E fece il suo camino per terra per tutto il lido del mare Adriaco che fu per q̃l di Vinegia insino a Rauenna, ancor che nell'entrar in Italia hebbe battaglie con alcuni capitani di Totila, oue si congiunsero con lui alquanti capitani con i loro soldati di quelli che Belisario hauea lasciato. Dimorando egli pochi giorni in Rauẽna, col suo esercito in ordine prese la uia di Roma. Ma Totila che non era punto uile, aspettò Narsete nel camino, & appresentandogli la battaglia, combatterono, e nella zuffa fu ucciso Totila, e rotto il suo esercito. Laqual uittoria fu cagione che Narsete potè cõquistar di leggeri tutta la Italia. Perciochè hauendo fatta questa giornata, seguitò il suo camino, & assediò Roma, e bẽche i barbari Gothi che ui hauea lasciato Totila, la difendessero assai bene, Narsete la prese con grandissimo danno loro. E partẽdosi di lei, cominciò a impadronirsi di tutti i popoli, e città uicine. Dopo la morte di Totila, fecero i Gothi Re un grande huomo, chiamato Teia, ilquale tolse tutti i thesori che Totila teneua in Pauia, procurãdo soccorso e genti cõtra Narsete, e mandò a chiedere aiuto a Francesi, iquali nõ uolsero trametersi in questa guerra. Ma ueggendo Teia che Narsete prendeua le città, e le terre senza alcuno combattimento si partì di Lombardia cõ quel numero de' soldati che potè maggiore, et andò alla uolta della campagna doue Narsete lo aspettaua, e si fermarono i due campi sopra la riua d'un fiume. Dopo alcune notabili zuffe uennero i due eserciti alle mani, e la battaglia fu una delle piu aspre, e crudeli che in questa guerra si fecero, e gli Scrittori raccõtano marauiglie che il barbaro Re de' Gothi fece con la sua p̃sona. Ma nel fine essendo cinto, e ristretto da i soldati di Narsete, fu morto da loro a punto a mezo il giorno essendo poco meno di sei hore che cõbatteuano, nè p̃ la sua morte cessò la battaglia, insino che le tenebre della notte la dipartirono senza che si mostrasse la uittoria. Et hauẽdo quella notte i Goti preso il riposo che ei poterono, l'altro giorno per tẽpo cõ disperatione, e gl'imperiali cõ ira di ueder che le gẽti si difendeuano tanto senza capitano, tornarono alla cominciata battaglia, e senza rimaner punto tutto il giorno, i Goti ualendosi dell'asprezza, del monte, doue erano, si sostennero, ma finalmente uenẽdo la notte, mandarono a Narsete ambasciadori, offerendosi di abandonar tutto quello che in Italia possedeuano con conditione che ei gli lasciasse dimorarsi in lei liberi senza alcune armi. Il qual partito fu lor cõceduto da Narsete, per non cõbattere con disperati, e per il molto danno che le sue genti haueano riceuuto, così essi gli lasciarono tutto quello ch'eglino possedeano, e rimasero alcuni in Italia soggetti, e natiui, in guisa che fra poco tempo si perdè il lei il nome de' Gothi, indegno nel uero di rimanerui, benche le cose non rimanessero quiete subito dopo la uittoria, perciochè alcuni capitani e genti che erano rimase in Lõbardia, e nella prouincia Traspadana, c'hoggi dì è

Battaglia fra Narsete, e Totila

Totila rotto, e morto.

Roma rihauuta da Narsete, cõ gran danno de' Gothi.

Teia creato Re de' Goti in luogo di Totila.

Battaglia fra Narsete, e Teia.

Teia ucciso nella battaglia.

dì è il Piemonte, comuciarono a fortificarsi, e chiedendo essi, uenendo loro soccorso di Francia, e di Borgogna, ritornò a rinouarsi la guerra, laqual durò quasi un'anno, e seguirono di gran battaglie. Ma nel fine hebbe Narsete la uittoria, e s'impadronì a pieno di tutta Italia. E piacque a Dio che egli fosse colui che fornisse di leuare, e di distruggere in lei il nome de' Gothi, & de gli Ostrogothi, essendo diciotto anni che questa guerra fu cominciata, e settantadue che Teodorico era stato in Italia, e la possedeua. Ma incontrario i Visigothi nella Spagna ogni giorno diueniuano piu potenti, & il nome de' Sueui, e de gli Alani si dileguò, e ui rimase quello de' Gothi. E già in questo tempo regnaua Atanalgido in gran prosperità, e tenne il regno uentidue anni. Terminate adunque tutte queste imprese, Narsete attese a rinouar Roma a tutto suo podere. E, perche ella era molto ruinata, e distrutta, e le mancauano molti de' cittadini, fece ridur l'habitatione in una parte di lei e così diede il migliore ordine che per lui si potè nel gouerno, si di lei, come di tutta Italia. Fu questo Narsete huomo di gran consiglio, e bontà, e catolico christiano molto geloso della religione, e desideroso del pub.ico bene, oltre allo essere, come s'è ueduto, uno de gli eccellenti capitani del mondo. Là onde egli tenne l'amministration della Italia tutto il tẽpo che uisse Giustiniano, Ilquale, mentre che durarono tutte queste guerre dimoraua in Costantinopoli, prouedendo a tutte le parti di danari, e di genti, si a quelle d'Italia, nella guisa che habbiamo detto, come a quelle di Oriente, doue non hebbe meno pericolosa guerra con Cosroe Re de' Persi. Seguirono ancora nel tẽpo di Giustiniano oltre alle guerre e conquisti raccontati molte cose, lequali io per cagione della usata mia breuità ho lasciato da parte, atteso che non erano così grandi, nè d'importanza, somigliantemente tremuoti, fami & altri molti grandi accidenti che nacquero. Percioche ne' suoi tempi u'hebbero auenimenti piu diuersi, e maggiori che in altri siano incontrati. Et fu egli come nel principio si disse, eccellentissimo Principe, e prese grandissima cura delle cose della guerra, prouedẽdo di capitani, di genti, e di danari, senza tanse nè grauezze de' popoli, ma con animo e liberalità incredibile. Con lequali cose conseruò nel suo tempo tutto l'imperio Orientale, e cõquistò le prouincie di Africa, scacciando di quella affatto i Vandali, e'l medesimo fece d'Italia, distruggendo, come s'è detto, i Goti. Poi nelle cose della pace non hebbe Giustiniano punto minor cura, anzi pareua ch'egli nõ hauesse mai inteso ad altro, percioche le leggi, e gli ordini de' passati imperadori, iquali erano tanti che a pena si poteuano leggere, e tanto uari che pareua che molti leggi insieme si contradicessero, le ridusse a concordia et a breuità, cauando di loro solamente quello che era necessario, e ne fece altre nuoue. Et in questo modo abbreuiò tutte le leggi de gli antichi Magistrati, e giudici, e giureconsulti, che erano quasi due mila libri, e gli ridusse egli a cinquanta libri, chiamati Digesti, e compose i quattro libri delle institutioni, detti

Narsete estinse in Italia il nome de' Gothi, & Ostrogothi.

Narsete rinuoua Roma.

Qualità di Narsete.

Leggi ordinate, e fatte da Giustiniano.

ni, detti comunemēte Instituta, e le leggi, e decreti di tutti gl'imperadori, e Cesari che erano sparse in moltissimi libri, ridusse a dodici, chiamati il Codice di Giustiniano, e fece un'altro libro intitolato il Volume, oue mise tre de i dodici del detto Codice. Alche fare tenne presso di lui di grādi huomini, e principalmēte furono ministri & autori di questo Giouāni Patricio, Teofilo, Doroteo, e capo di tutti Tribuniano, tutti singolari Iureconsulti, e Filosofi. Fu oltre a ciò Giustiniano curioso di fabriche, e fece far di molti fontuosissimi, e singolari edifici. Fu rimprouerato di essere ascoltatore de' maldicenti, e che si uēdicaua di coloro che causauano qualche suo sdegno. Fu tassato ancora di auaro, e cupido, e che p ogni uia procacciaua rēdite, e danari, ma tuttauia gli cōsumaua poi tutti senza alcuna noia nelle guerre, e ne' soldati.

Essendo adūque molto uecchio, e non hauendo figliuoli, prese per compagno nell'imperio Giustino suo nipote, figliuolo d'una sua figliuola. Scriuono che nella sua uecchiaia fu infettato della heresia di coloro che credeuano che Christo fosse stato impatibile. Laquale sua heresia si crede che procedesse per mancamento di giuditio, di cui egli fece perdita alquanti giorni inanzi che si morisse. Ora dopo tanti illustri fatti che si sono raccontati, & altri che per non accrescer piu questa historia habbiamo taciuti, passò Giustiniano a miglior uita, essendo in età di piu d'ottanta anni, e ne' trentanoue del suo Imperio, e del nascimento del Signore cinquecento settanta otto. La cui morte dispiacque molto, e fu pianta per tutte le terre dell'imperio.

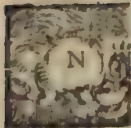
Giustiniano prende p cōpagno suo nipote Giustino.

Morte di Giustiniano negli anni di Xpo 578.

PONTEFICI.

NEL tempo di Giustiniano imperadore furono cinque Pontefici de' quali per esser molto dimorato nella sua uita, non farò lunga mentione. Il primo di loro fu Bonifacio secondo di questo nome, cittadino Romano, ilquale successe a Felice, di cui detto habbiamo nella uita di Giustino. Fu eletto Bonifacio in alcuna discordia, percioche alquanti de' cherici elessero un'altro chiamato Dioscoro. Subito ordinò questo Bonifacio, che niun Vescouo potesse nominare, nè eleggere alcun successore, & ordinò ancora che nelle Chiese i Laici stessero separati da' Cherici. Tenne la sedia due anni. Et gli successe Giouanni secondo Romano, di cui non trouo altra cosa notabile, fuori che dello hauer condannato Antemio Vescouo per l'heresia de gli Arriani. Tenne la sedia due anni, e quattro mesi, & gli fu successore Apageto solo di questo nome, ancora egli Romano, come i due di sopra, ilquale fu nel tempo di Teodato Re d'Italia, con cui Belisario cominciò la guerra. Durò nel Papato un'anno, meno dieci giorni. Successe poi Siluerio solo di

questo nome, Capouano, ilqual fu eletto a instanza del Re Teodato, col quale la Imperadrice mogliera di Giustiniano hebbe grandissima nimistà, e fu cagione ch'egli si morì sbandito, e fuori di Roma, e fu eletto in suo luogo Vigilio, solo di questo nome, cittadino Romano, procurando ciò Antonia, moglie di Belisario, per gradire all'Imperadrice, istimãdo di douere ottener quello che Siluerio non haueua uoluto fare. Ma non uolendo fare altresì quest'altro, per opra della medesima Imperadrice, che già comandaua piu che'l uecchio Giustiniano, andò a Costantinopoli, doue e' sostenne uergogne, e molestie, aspettando ch'ei facesse pure ciò che non haueua uoluto Siluerio, & in Roma, e fuori di lei, fu Pontefice dicisette anni, e mezo. E nel suo tẽpo si fece cõcilio generale in Costãtinopoli contra Teodoro, & gli heretici, che negauano, la Vergine, madre del Signore hauer partorito Christo, Dio & huomo, ma huomo solamente. Dopo la sua morte fu eletto Pelagio primo, figliuolo di padre, e madre Romani, e fu nel tẽpo che Totila distrusse Roma, e che Narsete uenne in Italia. Ilquale, benche si trouasse in tempi strani, e sottosopra uolti, ne' quali i Pontefici non erano obediti, nè haueano l'autorità che loro si conueniua, ordinò che gli heretici, che non uolessero ridursi a chieder perdono potessero esser priui de' sacri uffici, e gastigati da' magistrati secolari. Si trouò anco questo Pontefice ne' tempi di Giustino secondo.

HVOMINI LETTERATI.

NEL suo tempo fiorirono parimente alcuni singolari huomini nelle lettere humane, e diuine. Fiorì in Roma Cassiodoro, che fece le glose nel Salterio catolicamente, & eccellentemente, & scrisse la historia Tripartita che piu uolte habbiamo allegato. Fu Arato Subdiacono di Roma singolar Poeta. Vi fu anco Prisciano nobile Grammatico, come hoggidì la sua opera dimostra. Vittore Vescouo Arminese nella chiesa Africana, ilquale scrisse la historia ecclesiastica, di cui alcuna uolta habbiamo fatto mentione, Giordano, o Giornando Vescouo, la cui historia ancora habbiamo allegato, Dionigio Abate Romano molto esercitato nella Scrittura sacra, ilquale fu grã cõputista, e calculatore, e compose il computo del Ciclo Pasquale, e molte notabili ragioni del celebrar della Pasqua, Giustiniano Spagnuolo Vescouo di Valẽza, huomo molto religioso, e dotto nelle Sacre lettere, & ilqual scrisse opere bellissime, & hebbe tre fratelli Vescoui, e molto letterati. Fiorì Aprigio ancora Spagnolo, Vescouo Pacẽse, ilqual dicono esser stato di Badaioz, dottissimo, e sottilissimo huomo, ilqual scrisse sopra l'Apocalisse, e sopra i Cãtici. Fiorì parimẽte in questi tẽpi il santissimo padre Sã Benedetto, padre de' monaci,

e delle religioni nelle parti Occidẽtali. Ilquale hauendo fatto una Sãta uita ne' monti, e nelle solitudini d'Italia, come Paolo primo Romito, e Sant' Antonio fecero nell'Egitto, e San Basilio in Grecia, & Hilarione in Soria, si uẽne dipoi a popolare in Lasino, quaranta miglia discosto da Roma, e ridusse a regola, et a uoti la uita solitaria, e Monacale, e piacque a Dio che ancora succedesse, e fosse la cosa in tanto accrescimento che hoggidì sono molti Monaci, o la maggior parte del suo ordine, & si come Giouanni Tritenio Abate diligentissimamente scriue, sono stati dell'habito, e dell'ordine di San Benedetto diciotto sommi Pontefici, e piu di dugento Cardinali, & di Abati, & huomini chiari nelle lettere, iquali scrissero libri notabili, piu di quindici mila, e di Santi canonizati piu di altretanti, che è cosa grandissima, e marauigliosa.

Benedetto sia Dio nostro Signore, nella cui gratia, e uirtù potè una sola pianta produr tanti copiosi frutti.

AVTORI.

CIASCVNO che habbia desiderio di ueder piu copiosamente la historia di questi tempi (che certo è marauigliosa, e grande) oltre a' luoghi che habbiamo segnati di sopra, legga Procopio nel libro della guerra de' Persi, & in quella de' Gothi, che (come s'è detto) si trouò nella maggior parte delle cose, ch'egli scrisse. E dopo lui seguì Agathio questa historia in cinque libri, e fiori nel medesimo tempo di Giustiniano, e Giornando che quiui finì i suoi libri della origine de' Gothi, e quelli della succesion de' Regni, & anco fu testimonio di ueduta, e con questo Leonardo Aretino, benche moderno, percioche con grandissima diligenza, & studio scrisse in quattro libri, le guerre che i Gothi fecero in Italia, & gli annali Costãtinopolitani aggiunti a Eutropio, e Paolo Diacono nella uita del medesimo Giustiniano, e nel primo, e secondo della historia de' Longobardi, Santo Isidoro, e Beda ne' suoi imperadori, Zonara, chiamato anco Giouanni Monaco, autor Greco & antico, si come scriue il Guspiniano, Sigiberto, e l'Abate Vuerspergerse nelle sue croniche, Matteo Palmerio nel suo libro, aggiunto a Eusebio, Platina nelle uite de' Pontefici hora nomati, Pomponio Leto nel suo compendio della Romana historia nella uita di questo imperadore, il Biondo nel sesto, e settimo libro della prima Deca, e nella sua solenne historia della inclinatione dell'imperio Romano, e poscia di altri moderni.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINO. II.

Rese l'imperio Giustino nipote di Giustiniano, ilquale fu molto dissimile dell'Auolo ne' costumi,& anco nella diligenza, e gouerno dell'imperio, ilquale lasciaua amministrare a Sofia sua moglie. Hebbe guerra co' Persi, ma tosto si fornì, & attese particolarmente alle cose d'Italia, laquale per l'imperio era gouernata da Narsete, percioche Giustino si staua in Oriente, attendendo a darsi sollazzo, & uniuersi ne' suoi uitij. Questo Narsete, hauendo con gran gloria fatto molte bellissime imprese, fu malamente premiato da Giustino, e da Sofia sua moglie, ma l'ingiurie fattegli furono cagione di tanto male, che la pouera Italia se ne sentirà sempre dolere. Perche chiamando Narsete Alboino Re de' Lõgobardi in Italia, e uolendoui poi riparare quando non poteua fu cagione di grandissima rouina, perche s'impadronirono della maggior parte, e la possedettero piu di dugento anni. Nel tempo della qual guerra Giustino, si morì uinto dal dolore delle podagre, hauẽdo tenuto l'imperio undici anni.

VITA DI GIVSTINO, SECONDO DI QVESTO NOME LX. IMPERADOR ROMANO.

Io mi sono ueduto in tanta istrettezza, e difficultà per abbreuiare, & ordinar le cose auenute nel tẽpo di Giustiniano per essere elle state molte & illustri, che non solamente mi trouo essere alleggiato d'un gran peso, e prẽdo allegrezza in hauer loro dato fine, ma parmi anco che tutto quello che seguirà inanzi, sia per recarmi minor fatica. Et ancora che io stia a pericolo d'ingannarmi in questo, tuttauia mi rallegra si fatta speranza, con laquale, e con la gratia di Dio seguiteremo oltre. Morto adunque Giustiniano, senza alcun contrasto hebbe l'imperio Giustino secõdo di questo nome, suo nipote, percioche, come di sopra habbiamo detto, egli lo haueua preso per compagno, e dichiarato successore. Fù sua madre, come s'è detto, figliuola di Giustiniano, e'l padre fu huomo molto nobile della prouincia della Schiauonia. Fu di facile, e buono ingegno, & atto ad ogni cosa. Ma di cattiui costumi, & tale che fu indegno dell'imperio, e riuscì molto dissimile dall'auolo. Percioche, come scriue Paolo Diacono, diuẽne molto auaro, e gran tirãno, e rubatore, sprezzator de' poueri, e sopra tutto trascurato, e negligẽte nelle cose della giustitia, e del gouerno, e lasciaua di ciò tutta la cura alla Imperadrice sua moglie, chiamata Sofia, il cui

Origine di Giustino, et sue qualità

cui senno non era a quel carico bastãte, ne anco i suoi costumi, nè la sua natura. Nel principio questa Sofia per acquistar la uolontà, e la beniuolēza del popolo consigliò Giustino che pagasse del danaio dell'entrate publiche i debiti de' poueri ch'erano impegnati, e nõ poteano, se nõ con lor dãno liberarsene. Ilche fece, e fu cagione che nel cominciamento del suo imperio fu bē uoluto comunemente. Gli nacque parimente guerra con Ormisda Re di Persia che essendo uenuto a morte Cosroe, era succeduto nel regno. Alla qual fu mandato un segnalato capitano, chiamato Martino, e seguirono di gran fatti, e particolarmente una crudel battaglia, nella quale furono gl'imperiali uincitori, e finalmente essi tornarono a trattar la pace, e fu confermata q̃lla che si fece al tempo di Giustiniano. E così stettero le cose dell'Oriente in riposo, e Giustino passò la sua uita trascuratamente, in grãdissimi uitij, et in trastulli. E di lui non ci sono cose notabili da scriuere, se non le cose d'Italia, le quali auennero nel modo seguente. Essendo già quattro anni, secõdo alcuni che Giustino teneua l'imperio, e dodici che Narsete haueua il gouerno di tutta Italia per l'imperio (dopo le gran uittorie che in lei hebbe da Goti, cõ sincerità, e prudenza) alcuni rei huomini inuidiosi del suo grande honore, e della sua dignità, e delle molte ricchezze ch'egli haueua acquistate nelle guerre passate, scrissero a Giustino di gran mali di Narsete, e perche nella corte di Giustino, come nelle piu delle corti suole auenire non mancauano di quegli che gli portauano la medesima inuidia, furono fauoriti di hauere audiēza, di qualità che Giustino per poco sauere, e l'imperadrice Sofia per la sua leggerezza furono persuasi che era il uero quello che gli era riferito. E senz'hauer rispetto, nè cõsideratione a i pericoli, et alle fatiche con lequali Narsete haueua conquistato la Italia, diterminarono di leuargli il gouerno, et mandargli nuouo successore, che fu una delle grandi ingiurie che si facesse giamai. Onde uolle Dio che tal ingratitudine fosse gastigata. E nõ si cõtentò Sofia di abbatter Narsete con priuarlo dall'amministratione, ma ancor lo uituperò cõ parole, dicēdo ch'ella uolea far ch'ei filasse lana in Costãtinopoli fra le sue damigelle, e tosto fu mãdato in suo iscambio un'huomo de' primieri, chiamato Longino. Ilche inteso da Narsete, non potè il suo gran cuore sofferire un tal uitupero senza grandissimo sdegno. Onde sdegnãdosi non meno per le parole di Sofia, che per il fatto, scriuono ch'egli hebbe a dire, che poi ch'ella haueua pensato di uolerlo mandare a filare, et le prometteua che tesserebbe una tal tela che ella non la potrebbe disfare, ilche mandò ad effetto molto bene, come si dirà inanzi. Hauendo egli inteso che Longino era arriuato in Italia nella città di Rauenna non osò ire a Costantinopoli, ma si ridusse di Roma, doue ei dimoraua in Napoli, nella quale era così ben ueduto & amato, che si riputaua di essere in lei sicuro. E d'indi come uituperato, e posto in disperatione, si mise a sollecitar con molte lettere i Longobardi, & Alboino Re loro che era suo amico, e mandandogli gēte cõ

Narsete calũniato falsamente, e leuatogli il gouerno di Italia da Giustino, fu posto in suo luogo uno detto Longino.

tra

Narsete induce Alboino Re de' Longobardi a uenire in Italia.

tra i Gothi, ilquale Alboino a quel tempo si staua, e dimoraua in Vngheria ch'ei uenisse in Italia, e s'impadronisse di lei che egli gli darebbe fauore, e lo informerebbe di quello che hauesse a fare intorno a questo. Et essi dipoi, come dicemmo, accettarono i suoi inuiti. Questi Longobardi, come alcuni dicono, furono cosi detti, perche portauano lunga la barba. La origine e'l nascimento loro, secondo che Paolo Orosio scriue nella sua historia, fu di una isola del mar d'Alamagna, chiamata Scandinauia. Di donde essendo molti, e parendogli angusta la terra, come molte nationi settentrionali haueuano fatto, con due capitani, chiamati Aione, e Terme, uscirono per cercar luoghi d'habitare o per pace, o per guerra. E morti questi, elessero Re uno, chiamato Agelmondo, e dipoi presero altri Re, & hebbero diuerse guerre in diuersi tempi, e successi con i Gothi, con i Vandali, & altre genti, infino che passati molti anni, s'impadronirono dell'Vngheria, di donde Alboino Re loro, mandò genti come dicemmo, in soccorso di Narsete contra i Gothi. Da che nacque la occasione ch'egli lo chiamò in Italia, perche se ne facesse Signore, & egli deliberò di andarui, si per le proferte di Narsete, come per la informatione che haueua della fertilità del terreno, e si per la fama comune, per particolar relatione di coloro ch'egli haueua mandato a seruigi di Narsete. Mentre adunque ch'egli raunaua genti, e faceua gli apparecchi che per cosi grãde impresa erano mestiero, Longino, nuouo gouernatore e capitano d'Italia, prese in lei nuoua forma, e maniera di amministratione, laquale di poi si cõtinuò gran tempo. E questo fu ch'essendo egli uenuto in Italia, prese nome, e titolo di Esarco che s'interpretaua generale, o supremo gouernatore. E fermatosi in Rauenna senza curarsi di ueder Roma in tutte le città d'Italia pose un gouernatore, chiamato Duca, da che stimo che cominciasse il titolo, e la dignità de' Duchi. In tal guisa ciascun gouernaua una città, e non come per adietro che ogni prouincia haueua il suo capitano, e gouernatore, de gli huomini piu stimati, e di grande auttorità. Solamente in Roma fu posto per maggior uantaggio un gouernatore chiamato Preside, ouero presidente. E cosi fu perduta del tutto l'auttorità del Senato, e la dignità de' Consoli che mai piu non fu nella forma antica, essendo che Narsete e Basilio suo compagno furono gli ultimi. Trouandosi adunque il gouerno di Italia diuisato in questo modo, e già il Re Alboino in procinto di uenire, in Italia, auenne che essendo Pontefice Papa Giouanni Terzo di uolontà di tutto il popolo di lei che infinitamente amaua Narsete, egli n'andò a Napoli doue esso staua, e confortandolo a gire in Roma, lo condusse seco, e ui fu riceuuto con grande amore, et allegrezza, e con pẽsiero di difenderlo quiui, e tenerlo seco. Là onde Narsete si pentì d'hauer chiamato Alboino, e tornò a scriuergli che non prendesse cura di uenirui, ponendogli inanzi di molte difficultà. Ma perche Alboino haueua già diterminata l'andata, e conosceua la poca forza che in Italia si trouaua, aggiunto a queste il nuouo gouerno

Longino piglia titolo di Esarco.

Esarco ciò che dinota.

Duca di onde comiciò.

di Lon-

di Longino,e la piccola cura,e la trascuratezza di Giustino,non uolle dargli fede,anzi apprestò con piu efficacia il camino,inãzi alquale Narsete si morì in Roma,doue lasciò un gran thesoro nascoso che dipoi fu trouato, e'l suo corpo fu portato a Costantinopoli,e morì medesimamente nell'istesso tẽpo Papa Giouanni Terzo, che di Napoli l'hauea condotto.

Morte di Narsete.

Morte di Giouãni 3 Pontefice.

Partendo dipoi il Re Alboino di Vngheria cõ un grãde esercito de' suoi Longobardi,e cõ buona quãtità di Sassoni,e di altre gẽti che procurò di hauere,e si congiunsero con lui per cupidigia di habitare in Italia, iquali poteuano esser fra tutte dugento mila huomini con le lor mogli, e figliuoli,e col bestiame,e con le facultà che poterono portare,non uolle che rimanesse abãdonata l'Vngheria,anzi la lasciò in guardia de gli Hunni,e la raccomandò loro,iquali in quel paese erano rimasi, & erano le reliquie del grãde esercito del fiero Re Attila,di cui di sopra habbiamo raccontato. Iquali,come a Longobardi le cose in Italia succedettero bene, rimasero nella Vngheria,e per quegli ella tiene il nome, chiamandosi Vngheria, oue prima era detta Pannonia,si come dicono alcuni,quantunque altri tengano quello che habbiamo detto disopra, che certe genti chiamate Vnghere uennero in lei dal mare Elaido di Lamagna,et insiememente congli Hunni habitarono nella Pannonia,e di ambedue le gẽti si fece l'Vngheria. Come ciò sia ella insino oggidì si chiama Vngheria,e fu posseduta da i successori de gli Hunni,difendendola animosamente,e mercè de' nostri peccati,Soliman Re de' Turchi se ne impadronì della maggior parte. Passando adũque Alboino in Italia,uẽne cõ le sue gẽti alla prouincia,che hora è chiamata Frioli,doue cominciò a insignorirsi di molte città usando in lei nõ poche crudeltà,e ne harebbe usato di maggiori,se non ueniua placato dalle preghiere di due Santi prelati, Paolo Patriarca di Aquilegia,e Felice Vescouo di Treuigi. Volẽdo dipoi Alboino entrar per la Italia,e lasciar con buona custodia quello che hauea acquistato,lasciò quiui p capitano che guardasse que' luoghi,et i passi,un ualoroso huomo,e suo nipote,chiamato Sisulfo,e seguitò il suo camino,e pmise Dio che trouasse allora in Italia poco contrasto, pche u'era una gran fame,e pestilenza. La onde Longino capitano & Esarco, non potè fare esercito bastante da combattere con Alboino, anzi si ritenne in Rauenna, doue fece raunar tutta la maggiore,e miglior gẽte ch'esso potè, e diterminò di sostener la guerra con fortificar le terre,e mettere in quelle buone compagnie di genti. Ilche principalmente fece nella città di Cesarea che a quel tempo era molto nobile,presso la città di Rauenna,e quiui raccolse il maggiore e'l migliore numero de' soldati che fu possibile,e fortificò Patania, e ui mise il presidio,laquale hoggi è detta Padoua, et è signoreggiata dalla Republica di Vinegia. Così lasciollo in Cremona,in Mãtoa,et in altre città piu forte cõ pẽsiero che tenendosi q̃lle terre, Alboino non uerrebbe auãti,o passando,riceuerrebbe da quelle di gran danno, assaltandolo da piu parti. Ilche non sarebbe

Origine il nome d'Vngheria.

Passaggio di Alboino in Italia.

rebbe stato cattiuo auiso, se in quelle città ui fosse alcuno esercito che haues sè potuto danneggiar le genti di Alboino. Ma Longino nõ hebbe nè animo, nè forza da far questo. Onde ad Alboino parẽdo impresa lunga il cõbatter quelle terre, prese altro camino, allontanandosi da loro, per non essere astretto dalla necessità a fermaruisi sotto, et assaltò Vicẽza, e Verona, doue nõ u'era presidio, lequali insieme cõ altre gli si diedero senza resistenza. Di donde, passando Adda, andò alla uolta di Melano, e i suoi cittadini, indotti dalle psuasioni di Honorato vescouo, gli diedero la città, per nõ esser saccheggiati, e tagliati a pezzi. Dopo laqual fecero l'istesso altri luoghi, percioche la fame era tanta, e cosi generale che senza ueruna forza gli si rendeuano le terre per non esser bastãti a difendersi, eccetto quei luoghi ch'erano gueniti da Lõgino, fra iquali da quel lato era Pauia, e Brissell (hoggi chiamato Vercelli) che dal medesimo Longino erano state fornite a bastanza di tutto quello ch'era necessario. Et Alboino diterminò di assediarlo, essendo hoggimai sei mesi che egli era in Italia, & mise assedio a Pauia. Ma si difese ella cosi bene, che durò l'assedio tre anni. Al principio del quale tempo ueggendo che la cosa andaua alla lunga, rimanendoui egli con la parte dell'esercito che gli parue bastante, mandò il rimanente con suoi capitani a guerreggiar nelle altre parti d'Italia, et à cõquistarla. A quali succedette il tutto a uoto, e s'impadronirono di molte terre, città, e castelli d'Italia. Onde il Presidente o capitano che si staua in Roma, temendo di esserui assediato, mandò a chieder soccorso a Giustino, e parimente uettouaglie, perche in Roma u'era grandissima carestia. Ilquale mandò a cauar di Africa una grã quantità di grano con alcune genti, e lo fece portare a Roma, con che la città fu proueduta, & i Longobardi per allora andarono a lei, nè meno hebbero ardimento di assaltar Rauenna, nè le città a lei uicine, per trouarsi elleno fortificate da Longino. Ma si fecero altroue Signori di una gran parte d'Italia, tãto che da Bologna a Melano, ritrouarono poche fortezze che non s'impadronissero di quelle nello spatio di tre anni che andarono facẽdo la guerra, e cosi possedettero dipoi tutta questa piu di dugento anni con diuersi auenimenti, come piu oltre toccheremo, e da loro fu chiamata Lombardia, e chiamasi hoggi parimẽte. Nel capo di questo tẽpo potè Alboino hauer Pauia, e ueggendosi hoggimai potente, andò alla uolta di Verona, hauendoui fatto uenir la Reina Rosimunda sua moglie, i suoi thesori, e tutte le sue cose piu segrete, e piu care. E quiui ponendo la sua corte, e dãdosi a feste & a piaceri, fu ucciso a tradimento, e di ordine, e consentimento di Rosimũda, di cui egli hauea ucciso il padre, et in un conuito le hauea dato bere nella sua testa. E per questo ella meritamente gli ordinò la morte.

Morto in tal guisa Alboino, dopo gran zuffe, e battaglie, i Longobardi elessero per Re un grande huomo di sangue, e di ualore infra di loro, chiamato Clefi, o Cleue, ilquale riuscì crudelissimo, e rinouando la guerra, fece di gran

Successi di Alboino.

Origine di Lombardia

Alboino ucciso a tradimento p comandamẽto di Rosimunda sua moglie, e pche

Clefi, creato Re in luogo di Alboino.

di gran crudeltà nelle città che erano a diuotione dell'imperio nella prouincia di Venetia. Onde in questi giorni la città di Vinegia che dal tempo di Atila in poi s'era cominciata ad habitare, crebbe oltre modo di gēti, liquali per iscampar la crudeltà de' Longobardi, ricouerarono in quelle isole, et hauendo già forze da difendersi, cominciò la città a tener nome, e riputatione, e così ella s'è mantenuta è ita crescendo per molto tempo in guisa che oggi è una delle piu illustri città del mondo. In questi medesimi giorni Giustino Imperadore, ilquale staua in Costantinopoli spensierato, e uitioso, fu tormentato dalle podagre con sì fatta passione che uscì di uita, inanzi alcuni giorni della quale a uolontà di Sofia sua moglie, per cui si reggeua, perciochè egli non haueua alcun figliuolo, fece Cesare uno eccellente huomo, chiamato Tiberio, & hauendolo molto esortato ch'egli uolesse essere obediente a Sofia, dopo lo hauer tenuto l'imperio undici anni, si morì l'anno cinquecento settāta noue, e secondo altri cinquecento settantasei.

Giustino p compiacere alla moglie fa Cesare Tiberio.

Morte di Giustino, negli anni di Xpo 576 e 579.

PONTEFICI.

Al principio dell'impio di Giustino morì Papa Pelagio I. di cui habbiamo fatto mentione nella uita di Giustiniano. E fu eletto in suo luogo Pontefice Giouanni terzo di questo nome, ilquale (come io dissi) indusse Narsete a uscir di Napoli, e gir seco a Roma, e fu Pontefice molto buono. Nel suo tempo si conuertirono alla fede di Gesù Christo gli Armeni nell'Asia, e così era a quei tempi Christo adorato, e creduto nella maggior parte del mondo. Visse questo Pontefice tutto il tempo che Giustino imperò, e fu anco nel tempo di Tiberio suo successore, e tenne la sedia undici anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorì nel suo tempo fortunato Vescouo di Pitauia in Francia, dottissimo huomo in lettere diuine, & humane. Scrisse in uerso, & in prosa di bellissimi libri. Così u'hebbe altri huomini segnalati, benche non fossero di tanto nome.

AVTORI.

Gli Autori sono tutti quegli, che si sono nominati nel fin della uita di Giustiniano, eccetto Procopio, Giordano, Agathio, e l'Aretino, e particolarmente Paolo Diacono nella historia de' Longobardi.

VITA DI TIBERIO II.
LXI IMPERADOR ROMANO.

ALI erano i costumi di Giustino, che da niuna fu piãta la sua morte, se non da Sofia sua moglie; percioche p la dapocaggine del marito, ella tenea la briglia del gouerno in mano, e comãdaua qualũque cosa, e cosi auisò di rimanere nell'istesso luogo, hauẽdo proposto di prender p marito Tiberio, ilqual subito dopo la morte di Giustino, fu creato, e coronato Imp. Il qual'essendo huomo uirtuoso, giusto, mansueto, pietoso, limosinario, e dotato delle altre uirtù che conuengono a buon christiano, & Imp. nõ uolle accettar per moglie Sofia, i cui costumi a questo erano del tutto cõtrari. Con laquale (si come scriuono alcuni) sino in uita di Giustino haueua hauuto discordie. Onde egli dopo che fu Cesare, distribuiua gran tesori dell'imperio a' poueri, e dopo la sua incoronatione fece nominar per imperadrice una grã donna detta Anastagia, cõ cui segretamẽte hauea fatte le nozze. ilperche nell'istessa festa trattò Sofia ch'egli fosse ucciso cõ deliberatione di far Imp. Giustiniano ch'era un'altro nipote di Giustino. Ma piacque a Dio di scampare Tiberio di questo trattato, e da altri fattigli da Sofia. Fecesi la sua coronatione con gran festa, & essendo disconerta la maluagità di Sofia, Tiberio, chiedẽdogli ella misericordia, perdonò a lei, & a Giustiniano. Ma non tardarono molti dì che ella tornò a tẽtare il medesimo in un palagio da diporto, nelquale Tiberio, per cagion di ricreatione, s'era ritirato. Là onde esso la fece prẽder, e priuar di tutte le sue ricchezze. Ma, per esser benigno, le donò la uita, e la mantenne, e fece seruire, e trattar con honore, leuandole però tutti i seruitori, e ponendole egli altri di sua mano. Perdonò anco da capo a Giustiniano, ch'egli era stato sospinto, et indutto da lei, ilquale dipoi fu molto amato da Tiberio, & egli lo seruì lealmẽte, come racconta Paolo Diacono.

Qualità di Tiberio.

Sofia cerca di fare uccider Tiberio, e pche.

Trattati di Sofia cõtra Tiberio discoperti.

Benignità di Tiberio uerso Sofia e Giustiniano.

Sofia la seconda uolta procura la morte a Tiberio.

Castigo dato da Tiberi a Sofia, da Principe troppo amoreuole

Queste furono le cose priuate domestiche, che a Tiberio principalmente auennero. Intorno al gouerno uniuersale dell'imperio conseruò sempre una gran giustitia, & imperò con infinito ualore. Gli diede obedienza l'Africa, e tutte le altre prouincie, percioche in Europa, et in Asia teneua l'imperio pacificamente. Miselo in cura, et in affanno la guerra d'Italia, co i Longobardi, e quella d'Oriente, co i Persi. Nella Persiana hebbe felice successo. E di questa primieramente ragioneremo con la nostra breuità. Subito adunque ch'egli hebbe l'imperio, mandò ambasciadori al Re Ormisda,

per confermare con lui le sue paci nella guisa che i suoi precessori le teneuano, & Hormisda ueggendosi ricco, e potente, non solamente nõ nolle accettare, nè cõseruar le paci, ma cominciò a guerreggiare, & a entrar nelle terre dell'imperio. Onde Tiberio mãdò contra lui un molto potẽte esercito, e ꝑ allora non uennero a battaglia, perche hebbe tregua per certo tempo, laquale essendo passata, si cominciò una crudelissima guerra, e principalmente nella prouincia di Armenia, nellaquale il capitano, e lo esercito Romano attaccò il fatto d'arme con Hormisda, e fu asprissimo, e molto lungo, ma nõdimeno i Romani furono uincitori; & Hormisda si saluò fuggendo, e si fece la maggiore, e piu ricca preda che i Romani mai hauessero fatta de' Persi, quale fu cõceduta a' soldati, eccetto l'oro, e l'argẽto del thesoro, e del seruigio del Re, ilquale dice Paolo Diacono che fu portato a Tiberio in Costantinopoli sopra uenti Elefanti che non haueano altro carico, con gran numero di prigioni. I quali dall'imperadore furono riccamẽte uestiti, e rimessi in libertà, & al paese loro. Fra tanto l'esercito imperiale entrò nelle terre de' Persi, e facendoui di grandi abbruciamenti, e dãni, ritornò uittorioso. D'indi a pochi giorni fece Hormisda da capo un buono esercito, mandandoui ꝑ generale un prode huomo, perciòche per cagion della passata rotta haueano i Persi fatta una legge che'l Re loro non si potesse trouar nelle guerre, e cosi tornò a rinouar la guerra contra l'imperio per amẽdar l'hauuta uergogna. Contra ilquale mandò anco l'imperadore un ualente, & saggio Conte ch'era stato di Giustino chiamato Mauritio che fu dipoi imperadore. Ilquale con la medesima fortuna procurò la battaglia cõ i Persi, e poste insieme infinite genti da ambedue le parti, cõbatterono grã parte del giorno insino a tanto che dopo l'esser morti dell'uno, e dell'altro esercito gran migliaia d'huomini la uittoria si dimostrò ꝑ Mauritio, e ricouerò alcuni luoghi, e ne guadagnò altri nuoui de' Persi, in guisa che Hormisda fu costretto a far cõ l'imperadore certa forma di pace, o di tregua, come gli uenne potuto, e Mauritio tornò uittorioso a Costantinopoli, oue Tiberio lo riceuette solennemẽte, e in guiderdone di cosi illustri uittorie, gli diedẽ per moglie la figliuola.

Guerra fra Romani, e Persi.

Ormisda re de' Persi, rotto da' Romani, si fugge.

Ormisda di nuouo rifà l'esercito.

Mauritio cõtra Persi

Ormisda rotto di nuouo è costretto a far triegua.

Tiberio dà la figliuola ꝑ moglie a Mauritio, qual fu poi Imp. dopo la sua morte.

Mentre che queste cose seguiuano in tal modo nell'Oriente, quelle d'Italia non succedettero cosi prospere, perche Clefi, il nuouo Re de' Longobardi che dicemmo, fece crudel guerra nelle città, e terre che seguiuano il nome dell'imperio, e gli successe tutto secondo il suo uolere, in guisa che ne acquistò molte, e uolendo alquanto riposarsi, mandò i suoi capitani, e le genti alla uolta di Roma, doue guadagnarono le città di quel contorno, & la medesima Roma fu da loro assediata, & si uide in gran pericolo di esser presa. Et affermano gl'historici che se Clefi hauesse hauuta piu lunga uita, di Roma, e di Rauenna ch'erano i due occhi d'Italia, si haurebbe fatto in breue signore. Ma i suoi disegni furono tronchi dalla morte, come quegli di altri Re, e capitani cosi grãdi, e maggiori di lui, laqual morte gli fu

sua morte per tutti gli stati, per essere egli stato liberale, e magnifico con tutti, e per le gran uirtù, e bontà sue.

PONTEFICI.

Al principio dell'imperio di questo Imperadore morì Papa Giouanni Terzo, di cui dicemmo nel fin della uita di Giustino suo precessore, e uacò la Sedia sette mesi, e fu eletto in suo luogo Benedetto primo cittadino Romano. Di cui per la calamità, e guerre d'Italia, perche la maggior parte del suo tempo stette in Roma assediato, non si scriue cosa notabile, ch'egli in lei si facesse. Tenne la Sedia poco piu di quattro anni, e stette ella uacante quasi un'altro anno per i medesimi trauagli. Fu eletto Pelagio Secondo, cittadino ancora egli Romano, nel tempo di Mauritio, come diremo, & è diuersità fra gli Autori, quando egli fosse eletto. Nondimeno sappiamo che S. Gregorio fu da lui mandato a Mauritio, per iscusarlo di hauer riceuuto il Papato, senza che la sua elettion fosse stata confermata dall'imperadore, che alcuni dicono esser Tiberio, altri il medesimo Mauritio, come a dietro si faceua.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo fiorì nella Spagna il Santo Dottore, e Prelato Leandro Arciuescouo di Siuiglia. Fu (come dicono) di Cartagine, molto dotto nelle lettere diuine, & humane, huomo di santissima uita, e zelosissimo della santa fede Catolica, per le cui dispute, e persuasioni, si partì dipoi dalla setta Arriana Ricaredo Re di Spagna, & oltre a lui, tutte le gēti de' Gothi, quelle che in quello errore erano state inuolte. Fiorì ancora, & era per dottrina, e santità illustre il nome di S. Gregorio, uno de' quattro dottori della Chiesa. Et scrisse in questo tempo il nobil libro delle morali sopra di Giob, e dedicollo al Vescouo Leandro sopradetto.

AVTORI.

Gli Autori di questa uita poco piu dianzi furono nominati.

SOMMARIO DELLA VITA
DI MAVRITIO.

PERVENVTO l'imperio a Mauritio genero di Tiberio, si mostrò di natura molto uitiosa, e particolarmente peccaua ne l'auaritia, benche nelle cose della guerra fosse molto sauio & accorto Mandò capitani, e gente in Italia contra i Longobardi, secondo la domanda di Papa Pelagio, co' quali essendosi guerreggiato gran tépo, finalmente si fece tregua. Ruppe poi Mauritio la guerra co' Persi, laqual hebbe questo questo fine, che dopo molte rotte segnalate, date, e riceuute dall'una parte, e l'altra, il nuouo Re de' Persi per cacciare un tiranno, che gli s'era leuato contra diuentò amico all'imperadore di Costantinopoli. Dopo laqual pace, uoltatosi alle cose dello Occidente, le maneggiò con assai buona fortuna per la uirtù de' suoi Esarchi, che ei mandaua in Italia, ancor che in questi tépi auenissero molti flagelli di Dio, come furono, inondationi di acque, carestie, pestilenze, lequali piu nocquero a Roma, che a nessun'altro paese, oltre a i quali mali le uenne l'assedio de' Longobardi, e Mauritio per portar'odio a S. Gregorio successor di Pelagio, che u'era dentro sommo Pontefice, non le uolse mai dar soccorso, anzi per sbassar il Papa, desideraua che si perdesse la Italia, di che Dio poi lo punì seueramẽte, però che leuandosegli contra i suoi proprij soldati, fecero Imperadore un Colonello priuato detto Foca, ilquale uenendo uerso Costantinopoli con l'esercito, fece fuggire Mauritio, che non haueua potuto mettere insieme tanta gente, che ei si potesse difendere, ma essendo preso da' soldati del nuouo Tiranno, fu cõdotto in Costantinopoli, doue hauendo prima ueduti morire per man del boia, i figlioli, e la moglie gli fu tagliata la testa, laqual morte ei sostenne, con grandezza grande d'animo, hauendo regnato uenti anni.

VITA DI MAVRITIO,
SOLO DI QVESTO NOME
LXII. IMPERADOR ROMANO.

HEBBE Mauritio dopo la morte di Tiberio suo suocero l'imperio pacificamente, ilqual non lo pareggiò nelle uirtù, perche fu uitioso, & auaro, ancora che nelle cose delle armi fu molto prouido, e diligente. E, si come egli fu sauio, e ualente nelle cose della guerra, così elesse singolari capitani, essendo che nel suo tẽpo ne nacquero di molte grandi, e perigliose, delle quali per essere elle auenute in diuerse prouincie, gran parte concorsero in un medesimo tempo. Là onde per raccontar quello che cõ breuità uò raccogliẽdo, è mestiero, che io le scriua separatamẽte.

Ilche

Ilche debbo fare con quell'ordine ch'io potrò maggiore, accioche nel fine di ogni cosa, habbiamo ragionato, perche si habbia contezza di tutto.

Cominciando adunque dalle cose d'Italia, dico, che le tregue fatte de' Longobardi non furono da loro osseruate interamente, anzi d'una città ad altra ogni dì ne seguiuano prede, rubamenti, e qualche pugna. Onde trouandosi Longino con poche forze, e temendo molto i Romani di essere assediati Pelagio Papa 2. scrisse di Roma una lettera a Costantinopoli, e ui mandò S. Gregorio, informandolo dello stato delle cose d'Italia, e del pericolo, e gran necessità, in che ella si trouaua, dandogli spetial carico che uedesse di ottener dall'imperadore nuouo soccorso, e soldati per la guerra de' Longobardi. Laqual cosa il santo huomo procurò cõ tãta efficacia che l'Imp. Mauritio, benche fosse occupato nella guerra di Persia, di cui diremo piu auanti, prouide di nouello Esarco, e gouernatore d'Italia, e questo fu un buon capitano, e saggio huomo detto Smeraldo, con buona quantità di gente, & impose a Longino ch'esso ritornasse. Andò adunque Smeraldo per la uia di mare a Rauenna, e con lui S. Gregorio. La sua uenuta per la buona fama ch'era di lui, diede grande allegrezza, e forza a gl'imperiali in Italia, & egli subito ordinò le cose della guerra. E perche uicino a Rauenna un ualoroso capitano de' Longobardi, chiamato Feroaldo tenea una città detta Classi, e d'indi hauea fatto, e facea crudel guerra a quei di Rauenna, diterminò primieramente di procurar ogni modo, e uia per cacciar costui. Onde mandò a imporre Dottrula capitano imperiale, ilqual possedeua la città di Briselli, che lasciando il presidio nella città, uenisse con le sue genti a trouarlo, ilquale facendo fare, e metter'insieme alcune barche, deliberò di tenere il suo uiaggio per il Pò, per maggior sicurezza, affine che arriuato ad Aspenetico, ch'è alla bocca del fiume, potesse nauigar per il mare fin'a Rauenna. Ma Feroaldo hebbe di questo auiso, e con le maggiori genti ch'ei potè, somigliantemente con barche gli uenne a impedire la uenuta per il fiume, doue uennero alla zuffa. E, perche Dottrula fu aiutato con le genti che gli uennero di Rauenna, Feroaldo fu uinto, e si fuggì pel mare fin'a Classi, la qual città fra tanto da Smeraldo era stata assediata, e combattuta, et staua per rendersi, quãdo ui giunse Feroaldo, ilqual ueggendosi giunto a tempo, cominciò ad inanimare, & ingagliardire i suoi, confortandogli alla difesa.

Smeraldo capitano di Mauritio i Italia contra Longobardi.

Ma poscia che essi conobbero ch'egli si ueniua, i nimici fuggendo deliberarono di darsi, e così fecero. Et Smeraldo entrò nella città, doue furono tagliati a pezzi tutti i Longobardi, iquali stauano dentro, e'l lor capitano Feroaldo per uendetta di somiglianti crudeltà, ch'essi haueuano fatto. E fu tanto riputata questa uittoria di Smeraldo che rinforzandosi quegli della sua parte, e temendo i nimici, ricouerò alcune città, e luoghi, la maggior parte dellequali gli si diedero di uolontà. Laqual cosa considerando i capitani di Longobardi che dopo la morte di Clefi stauano a guisa di tiranni, e

ni, e non haueuano uoluto far Re, si deliberarono pure di crearne uno, a cui tutti obedissero, e gli conseruasse, percioche stimauano che stãdo in quel modo diuisi, sarebbono distrutti, come già s'era cominciato, & andaua procedendo. Ponẽdo adunque ad effetto questa deliberatione, elessero un figliolo del Re Clefi, chiamato Antari, giouane di grande animo, e che già si haueua fatto nome nella guerra piu che alcuno di altra natione, e cosi teneua gran grido fra i nimici. Fece gran mutamento nelle cose il nome del Re, e cosi ualente, come era Anthari col quale tutti i capitani compartirono i loro thesori, dandogli la metà di quello che ciascun possedeua per la guerra, e nuouo stato. La prima guerra ch'egli prese fu di andare ad assaltar Briselle, e Dottrula suo capitano, si per il fresco uitupero ch'egli hauea lor fatto, come, perche quella città era molto importante a quel tempo. Onde assediatala, si per il fiume del Po con barche, come per la uia di terra con molte genti che con seco si unirono, la combattè in guisa che benche Dottrula fece tutto quello che era possibile, essendo hoggimai senza speranza di potersi difendere, uenne a partito, e gliela diede, e se ne uenne per il fiume a Rauenna, et Antari fece nella città grande istratio, distruggendo la miglior parte, e ruinando le mura a terra, onde mai piu ella non si rifece nello stato di prima. Hauuta Anthari questa uittoria, propose di mouersi contra Francilione che teneua la città di Como & altre fortezze nel Lago di Como, e l'haueua difesa gagliardissimamente lo spatio di diecisette anni. Nondimeno in questo tempo furono mossi alcuni partiti di pace, o di tregua, e ciascuno delle parti procuraua di hauerla. Smeraldo, perche temeua quel Re che era giouane, e ualente, e non gli parea d'hauer forza per potersi difendere, e il Re, perche si come era nuouo nella Signoria, non si teneua ancora in quella molto fermo, e sicuro. Onde per meglio insignorirsi giudicò buona la pace, e per soggiogare alcuni, a quali non era molto piaciuta la sua elettione. Lequali tutte cose furono cagioni che si facesse la tregua per alcun tempo, auenga che i Longobardi non la conseruarono mai fedelmente. Per allora rimase tutta la Italia in qualche riposo, e Smeraldo mandò a Roma per Prefetto di lei un Caualiere pratico Costantinopolitano chiamato Germano, con cui n'andò il beato S. Gregorio, e furono riceuuti con gran festa, percioche Gregorio per i suoi santissimi costumi & innocente uita era amato & honorato da tutti, in guisa che con la sua uenuta, e con la buona sperãza che del nuouo Esarco tutti conceputa haueano, si auisauano di essere a parte di racquistar tutto quello che i Longobardi haueano usurpato, e fra tãto di douer godere della fatta pace in quiete e prosperità. Ma ciò non auenne, percioche mandò Dio altre persecutioni che si diranno. Onde lasciaremo hora la Italia in questa tregua, e conteremo con breuità la guerra che fece Mauritio per opra de' suoi capitani nell'Oriente contra i Persi che per numero della gente, e per la qualità delle battaglie fu maggiore di quella d'Italia.

Antari fatto Re de' Longobardi in luogo di Clefi suo padre.

Rauẽna distrutta da Antari.

Percioche

Perciochè ella si faceua fra i piu potenti Prencipi che allora hauesse il mondo, il Re di Persia, e l'imperio Romano.

Mandò adunque Mauritio il suo esercito, e per generale di quello un singolare huomo chiamato Filippico, a cui hauea maritata una sua sorella. Cōtra ilquale essendo uenuto il Re Hormisda, ingrossò il suo esercito, e ne fece capitano un ualēte huomo, detto Cardariga. Contra di cui dopo alcune zuffe, e segnalati incontri, e battaglie minori, uēnero a giornata con tutto il loro podere, laquale durò piu che dieci hore, combattendo l'un l'altro, senza che si potesse conoscere alcun uantaggio. Ma al fine Filippico, e le sue genti hebbero la uittoria, e tagliarono a pezzi grandissimo numero de' Persi, e di loro hebbero due mila prigioni uiui, iquali subito furono mandati a Costātinopoli all'imperadore, e'l rimanente si fuggì, e con i fuggiti si saluò Cardariga lor capitano. Hauuta Filippico questa cosi nobile uittoria, passò auanti col suo esercito, e mādò un buon capitano, chiamato Heraclio cō alcuna gēte scelta che penetrasse piu a dentro che fosse possibile ch'egli poi lo seguirebbe. Cardariga bēche fosse uinto, non perdè l'animo, nè rimase di usar diligēza da buon capitano, anzi raccogliendo tutte q̃lle genti, che potè, fingendo di tornare a fare un grosso esercito, con la poca gente che teneua caualcando per alcune montagne in una notte molto oscura, diede nella retroguardia di Filippico, e fu tāto lo spauēto che Filippico, come non fosse egli stato il uincitore, fuggì uergognosamente tutta la notte con non poca perdita, e danno de' suoi, tāto che i Persi credettero che la fuggita fosse finta, ueggendo quanto pochi essi erano, e non osarono seguir lo acquisto insino che'l giorno leuò la paura a gli uni, et a gli altri mostrò la perdita c'haueano fatta. Heraclio che Filippico hauea mandato inanzi, fece con migliore auedimento, e diligēza la sua impresa, perche passando il fiume Tigri, con la fame della uittoria prese alcune città, e fece di gran dāni, e si ritornò alla uolta di Filippico molto ricco di prede, e di uittorie. Dopo questo riunēdosi l'esercito Romano, l'imperadore fece intendere a Filippico che lasciando l'esercito a Heraclio, si riducesse a Costantinopoli. Filippico obedì al suo comādamento, e fu mādato in suo luogo un capitano molto destro, e ualente, chiamato Prisco. Ilquale peruenuto all'esercito, si dimostrò tanto altiero, e presontuoso con i capitani, & i soldati che eglino si ammutinarono contra di lui, e fu cosi da tutti mal trattato che si saluò, fuggendo con alcune sassate, e colpi riceuuti, onde fu uicino alla morte. Et elessero essi in suo iscambio per capitano Germano ch'era persona di ualore nell'esercito contra la uolontà del medesimo. Ma trouossi in questo tempo Mauritio in tanta oppressione della guerra ch'egli hauea con Caiano, con gli Auari, e con gli Schiauoni, nella Schiauonia, e nella Misia, & in altre prouincie, dellequali racconteremo dipoi che nōn potendo spedir la guerra de' Persi, prese p consiglio da rimandarui Filippicō, e richiamar Prisco. Et oltre Filippico, ui mandò un'altro

Filippico cōtra Persi

Battaglia fra Romani & Persi, e suo successo

un'altro molto stimato capitano, chiamato Aristobolo, imponendogli che placasse la rubellione, e tirannia dell'esercito, cō preghi, doni, o per altra miglior uia ch'ei potesse. Ilqual cosi fece, e cosi tornò Filippico al suo carico, e si uolse a guereggiar contra Maruza, nuouo capitano generale del Re di Persia, ilquale uenne contra di lui con maggiori eserciti che di prima. Ilche dimostra la grandissima ricchezza, e'l grandissimo podere di quegli Re di Persia, poscia che sendo tante uolte uinti, ritornauano cosi potēti, e sempre che chiedeuano la pace, era lor conceduta dall'imperio, e nel fine si contentauano gl'imperadori di difendere i lor cōfini, & cio riputauano a gran cosa.

Potere de' Re de' Persi

Si fecero donque questi due capitani cō gli eserciti loro tanto uicini che ambe le parti ricercarono la battaglia, e l'hebbero tale che fu la piu crudele del mondo. Nellaquale gli uni, e glialtri combatterono la maggior parte del giorno, e furono uinti i Persi. Non perche sbandassero, o fuggissero, ma furono quasi tutti tagliati a pezzi. E ne' comētari Costantinopolitani trouo scritto che ne furon fatti prigioni tre mila, e solo due mila fuggēdo si saluarono uiui, tutti glialtri morirono combattendo; e fra quegli Mauriza lor capitano, in guisa che'l campo rimase a gl'Imperiali. Ora dopo un'anno il Re Hormisda fece fare un grande esercito, ma confidandosi nelle passate uittorie, non dubitò punto Filippico di cōbattere, nè i Persi rifiutarono, in guisa che si azzuffarono presso la città di Marsicopoli, e fu in lei uinto Filippico & i Romani con gran danno, e perdita loro. Di che l'imperadore prese gran noia, e prouide di nuouo capitano per Oriente, & ordinò che Filippico tornasse a Costātinopoli, lasciando a Heraclio, di cui già s'è detto, l'esercito, insino che ui mandasse altro capitano. Ilche cosi fu fatto, e dipoi fu mandato Romano, & il Re di Persia ne mandò un'altro detto Barra. Aggiungendo adunque col nuouo carico i due capitani, ciascun procuraua di acquistar honore contra l'altro, e per diuerse maniere si tagliauano a pezzi genti, si ardeuano luoghi, e per tutto si faceua il maggior danno che per loro si potesse insino che si uennero ad accozzare, e cōbatterono in battaglia ordinaria, nella quale fu Barra, e i Persi uinti ne' campi di Albania di Asia, laquale è prouincia nell'Oriente che confina con l'Armenia, e molto grāde. Si dolse tanto di questa perdita Hormisda, che stimando che ella fosse auenuta per colpa del suo capitano, gli mādò una uesta da femina p uituperarlo, e gl'impose che subito lasciasse il gouerno, ancora che Barra hauea molto ben rassettate le cose, raccogliēdo l'esercito sparso. Il qual hebbe tāta tema dell'ira del suo Re che prese per rimedio di ribellarsigli cōtra. Ilche gli fu ageuole a poter fare, perche Ormisda era molto crudele, & odiato dalla sua gente. E succedette oltre a ciò che prendendo occasione da questa ribellion di Barra Vindoi ch'era un'huomo molto potēte, perche Hormisda teneua prigione un suo fratello, congiurò contra lui con molti altri che per le crudeltà et auaritia sua, gli portaua fierissimo odio, e presero Hormisda, e fecero Re

Cosroe

Cosroe suo figliuolo, & amazzarono un'altro suo figliolo, e la moglie, & a lui cauarono gli occhi, e dipoi il proprio figliuolo lo fece amazzare, e cosi hebbe fine la uita, e la signoria di Ormisda. Ma la crudeltà che contra lui usò il figliuolo, parue tanto abomineuole che subito cadde in tãto disdegno & odio di tutti, quanto era uiuendo il padre. Onde essendo uenuto a battaglia con Barra, ilquale s'era, come io dico, ribellato della gente che seco menaua, la maggior morte passò nell'esercito di Barra. Onde Cosroe ueggendo si perduto, deliberò di trouar rimedio contra i suoi nimici, e passò fuggẽdo nelle terre dell'imperio, e diedesi in poder di Probo Patricio, ilqual teneua quella frontiera, per doue egli passò. Onde ei fu trattato con molto honore. Ilche inteso da Mauritio, n'hebbe allegrezza, e mandò subito a lui un molto honorato capitano, chiamato Narsete, & un Vescouo di grande auttorità, suo parẽte, offerẽdogli ogni suo aiuto, e fauore per ricouerare il suo regno, & adottandolo, e riceuẽdolo per figliolo. Narsete capitano di questa impresa, fece raunar tutte le gẽti, e gli eserciti che l'imperio tenea in Asia, e cosi egli, e Cosroe, s'inuiarono contra Barra, ilqual lo aspettaua con animo di gagliardo tiranno, e combattendo lo uinse, & egli fuggendo si mise in certe montagne. Hauuta questa nobile uittoria, Cosroe s'impadronì senza contrasto di tutti i suoi Regni, & egli, e l'imperadore rimasero grandi amici, e cosi cessò la guerra fra l'imperio, e i Persi. Ilche fu nell'ottauo anno del l'imperio di Mauritio. Mentre che Mauritio hebbe queste guerre nell'Asia, non haueua ancora la Europa stato di pace, nè di riposo, perciochè oltre alle calamità che in Italia auennero, come tosto raccõteremo, gli Hunni che nell'Vngheria habitauano, & in una parte del Norico, hoggi chiamato Bauiera, iquali già si chiamauano Auari per un Re che hauea hauuto quel nome, regnando allora sopra di essi un Re, chiamato Caiano, molto superbo, e di gran forza, diterminarono di far guerra all'imperio, e la fecero con tanta fierezza che ui posero non poco di timore. Perciochè entrando essi per la Misia superiore, che ora contiene, come è stato detto, due prouincie, le quali sono la Seruia, e la Bossina, trouarono cosi poca resistenza che passarono nella Tracia, chiamata hora Grecia, o Turchia, perciochè in lei, è la città di Costantinopoli. Contra questo Caiano mandò Mauritio uno esercito, e per capitano un'huomo assai pratico, e ualente, chiamato Comentiolo, iquali due si fecero crudel guerra, e uennero dopo molte zuffe a battaglia, lequali io tralascio, per esser troppo lunghe, et in quella fu uinto Caiano cõ gran perdita delle sue genti, onde fu costretto a ritirarsi. Ma d'indi a poco tempo ritornò con non minor numero di genti a guerreggiar nella parte della Schiauonia, e Mauritio ui mandò Teodosio suo figliolo, e Germano suo suocero, & altri capitani, a i quali le cose successero cosi bene, che quantunque perdessero alcune giornate, non solamente lo scacciarono di quello che egli hauea occupato, ma lo spinsero ancora compiutamente dell'Vngheria.

Vedi gli auolgimenti di fortuna, & crudeltà d'un figliuolo.

Barra uinto da Cosroe nella battaglia.

Hunni si muouono cõtra l'Imperio.

Guerra fra Caiano, & Comẽtiolo.

Rotta di Caiano.

Caiano rotto la secõda uolta, & scacciato di Vngheria.

ria. Ma o per tema, o per negligēza, o isciocchezza, lasciò Mauritio distrin ger la guerra, e perduta la occasione che poche uolte si suol ricourare, succe dettero gl' inconuenienti che diremo. Perciochè certe genti chiamate Schia uoni, o Schiaui, il cui nome inanzi a questo tempo non s'era piu inteso, natio ni sotto Tramontana di molto lontane terre, mandorno ambasciadori a gli Hunni, & Auari per nuoue o lettere che di quelli hebbero, promettendo & proferendo l'aiuto loro, come fecero dipoi, e si raunarono cō esso loro, e fece ro di gran danni nelle terre dell'imperio, e fuori di quello, come dipoi conte remo in poche parole.

Ritorniamo hora alla Italia, laquale lasciammo nella pace e tregua fatta con Lōgobardi. Oue auenne che non hauendo alcuno fatta la pace per buon zelo, ma per suo proprio interesse, e per attender miglior tempo per la guer ra, come per nostri peccati suole occorrere, non fu riceuuta da Dio, e perche ella non fu composta seco, non la uolle anco cōseruare. E mādò la sua ira e'l suo gastigo soura la Italia, e particolarmente sopra Roma, come a lui piu ca ra, e doue piu necessaria, et utile era la correttione. prima fu cō la pioggia, perciochè il mese di Settēbre, e di Ottobre piouè molti giorni cōtinoui sen za cessar giamai, di maniera che fu tanta l'acqua, e crebbero si fattamēte i fiumi e i laghi d'Italia che distrussero molti popoli, affogarono infiniti huo- mini, e bestiami, e tutti i campi piani si apersero, e le genti temettero che nō fosse un diluuio uniuersale. Particolarmēte in Roma crebbe talmente il Te uero che in alcuni parti aguagliò e souerchiò le sue mura, & entrò l'acqua in guisa nella città che distrusse e ruinò la maggior parte de i borghi uicini al Teuero. E cessata l'acqua, i campi rimasero in modo fangosi, e molli che non si potea nè seminare, nè raccoglier grano, la onde seguì in tutta Italia general fame. Somigliantemente per le eccessiue humidità le terre, l'aere si corrupero in modo che cominciò la pestilēza, laquale crebbe in tanta furia che molti popoli si disfecero, e delle genti che morirono in minor parte, mā carono i due terzi. In Roma, come tutti scriuono, ella distese piu le sue forze, e nel cominciamēto ne leuò Papa Pelagio 2. et in sua uece fu eletto il beato San Gregorio, sforzato, e cōtra la sua uolontà. ilqual ueggēdo l'ira di Dio, fece grandißime proceßioni, e preghiere a esso Dio e sermoni al popolo, cō- fortandolo all'ammenda de' suoi peccati, perche Dio leuasse il flagello, & in questa neceßità ordinò le Letanie che usa la chiesa. Finalmente furono tante le lagrime, et il pentimēto del popolo, e le orationi del suo buon Pasto re che'l nostro Signore hebbe misericordia, e cessò la peste, e la terra comin ciò a ricrearsi, e a rallegrarsi. Onde tutte le cose presero nuouo colore, et al legria. Ma però nō giouò il beneficio fatto da Dio p poner pace fra le genti che iscamparono. Perciochè i Longobardi hauendo nuouo soccorso di gēti, fornite le tregue, tornarono a far la guerra con maggior forze di prima, e perche le terre haueuano hauute le dette calamità, & erano guaste, e deser te, poterono

Diluuio grandissimo in Roma, et in tutta Italia, dal quale ne riusci una gran fame, & una cruδel pestilenza.

Morte di Pelagio papa 2.

Gregorio creato Papa in luogo di Pelagio.

Letanie ordinate da S. Gregorio

te, poterono far di grandissimi danni a popoli Imperiali. Primieramente si mosse Anthari contra Francilion, ilqual teneua la città di Como, & altre due fortissime Torri che erano sopra quel Lago. E tenendolo sei mesi assediato, hoggimai non si potēdo piu difendere, gli diede la città, e se n'andò a Rauenna. La presa di questa città arrichì molto Anthari, perche Frācilion haueua raccolto in tutto quel tempo, e teneua quiui molto thesoro. Partēdosi di quindi Anthari cō grande honore, e profitto, prese altri luoghi. La onde Mauritio imperadore a richiesta di San Gregorio Papa, e di Smeraldo prefetto che ciascun giorno gli chiedeua aita, e soccorso, mandò a Childiberto Re di Francia che in quel tempo regnaua, una gran somma di danari affine che egli entrasse poderosamente in Italia in fauore della sua parte. Il Re di Francia accettò l'inuito, e mādò ad effetto la promessa, passando in Italia, e la sua fama, e uenuta cominciò a partorire un grande utile, & alcuni capitani de' Longobardi passarono a lui. Ma dipoi auisando Childiberto che se l'Imperadore tornaua a posseder la Italia, egli non rimarrebbe nella Francia sicuro, fatto tregua col Re Anthari, tornò nel suo Regno, e non si curò di mettersi ne' litigi di altrui. In questa sua lega morì Anthari Re de' Lōgobardi, e uenendo in discordia i principali soura la elettione del nuouo Re, si tolse per mezo che'l Regno fosse di colui che Theodelinda ch'era la Reina uedoua, prendesse per marito. & ella elesse Agisulfo ch'era capitano, e gouernatore di Turino, ilqual fu ualoroso Re, nella maniera ch'erano stati gli altri. In questi medesimi giorni leuò l'imperadore a Smeraldo il gouerno d'Italia, e ui mandò un Caualiere, chiamato Romano, di cui facemmo mētione nella guerra di Persia, con alcune compagnie di gēti per difesa di Roma e per guerreggiare in altre parti. Venuto adunque Romano, fra tāto che'l nuouo Re Agisulfo era occupato cō alcuno de' suoi capitani, iquali cō alcune città se gli erano ribellati, fornì di genti, e di uettouaglia Padoua, Mātoua, e Cremona, e le altre città che piu erano poste in pericolo, e dato loro ordine andò a Roma, di donde dipoi con le genti che hauea seco menate, e con quelle che erano nella città, andò a ricouerar le terre, e i castelli che i Lōgobardi haueano occupato in quel a'intorno, e ne racquistò molti per forza di arme, & altri se gli diedero senza contrasto.

Morte di Antari Re de' Longobardi.

Teodelinda prende Agisulfo p marito, e succede nel Regno ad Antari.

Mentre che l'Esarco era intento a queste lodeuoli facende, non allentaua punto la cura il Santo Pontefice di ridurre gl'infedeli alla fede di Gesù Christo, e mandò tre egregi huomini, nell'isola d'Inghilterra, iquali con la loro predicatione conuertirono il Re, e gli habitanti alla medesima Sāta fede, laquale insino allora non era stata da quell isola riceuuta. Et hebbe la stessa cura in Italia, & in tutte le altre prouincie, nella quale essendo la Reina Teodelinda, moglie di Agisulfo, Catholica Christiana, trattò con lei e col marito che facessero alle sue genti lasciar l'idolatria. il che ottenne, & appresso che e' lasciasse parimente i beni, e le entrate delle chiese che egli

Inghilterra conuertita alla fede di Gesu Xpo.

Prisco si abboccarono insieme. Dopo lequai tutte cose Caiano cõ gli Auari & gli Schiauoni entrò per la Dalmatia, & fece in lei di gran danno, rubbãdo, e distruggẽdo molti popoli, ma uenendo Prisco in soccorso, si ritirò indietro con sua perdita, & tenendo altro camino, prese la uia di Erutia, e seguitando senza fermarsi, arriuò poche giornate presso a Costantinopoli. E, perche la fama, et il timore in questi casi suole essere di maggior momẽto che'l pericolo, fu tanto lo spauento ch'egli recò nella città di Costantinopoli che stettero in pensiero di abandonarla, e passare in Asia, come raccontano gli Annali Costantinopolitani, ma l'imperador Mauritio, si come quello che nel uero era ualente, con grande animo commandò che tutta la gente si ponesse in arme, e si serrasse la città, et per tutto si ordinasse qualunque cosa era necessaria, mettendoui infinita diligenza, e mandò a proueder di difesa nelle terre che si trouauano nella strada, p cui si andaua a Caiano. Ma di q̃sto non fu mestiero, perciò che nel medesimo tempo uẽne una tal peste nell'essercito di Caiano che in uno solo giorno gli morirono sette suoi figliuoli, di molti ch'egli ne hauea, e molto grã numero di altre genti, la onde gli conuenne ritornar nel suo paese, e Mauritio mandò da capo per capitano con nuoua gẽte Commenciolo nomato. Ilquale insieme con Prisco hebbe alcune uittorie contra Caiano, ma egli era di cosi generoso animo, & di tanta accortezza che se ben'era uinto, in pochissimi giorni si rifaceua, in guisa che poneua negli nimici maggiore spauento che prima, & nel fine pregato, & sollecitato da Longobardi, iquali in Italia habitauano, deliberò di guerreggiar nella Schiauonia auicinandosi alla Italia, doue, ben che gli fosse fatto resistenza, nondimeno gli Schiauoni che con lui ueniuano, s'impadronirono di grã parte di quel terreno, e rimasero in quello, & in processo di tempo ella lasciò il nome d'Illirico, e dal nome loro, insino a nostri dì è chiamata Schiauonia, e cosi di qui in poi la chiameremo. E di queste medesime gẽti afferma il Biõdo, il Volaterano, et altri che discendono i Boemi, e i Poloni, pche parte di loro s'impadronirono di quelle terre, e per diuerse cagioni presero cotali nomi.

Caiano presso a Costantinopoli.

Peste grandissima nell'essercito di Caiano, dal quale ne morì sette suoi figliuoli, senza il resto delle genti.

Origine de' Boemi, & Poloni.

Trouãdosi adunque le cose d'Italia in questi termini, i Lõgobardi, e Agisulfo Re loro, conoscendo l'odio che Mauritio portaua a Sã Gregorio, proposero di assediar Roma, e cosi fecero, nellaquale si stette il Beato Pontefice assediato piu di uno anno intero, e per la sola sua diligenza, e cura ch'egli ne prese, fu la città difesa, perciochе dall'imperadore non gli fu mandato soccorso ueruno. Intorno alqual mancamento ei gli scrisse grauissime, e sante lettere, lequali hoggidì leggiamo, et tegniamo per mano, dellequali si caua gran parte della historia che da noi si scriue, ma con tutto ciò Mauritio non solamente nõ uolle soccorrere il Pontefice, ma desideraua la sua ruina, ma piacque a Dio di conseruar lui, & Roma, e fornito l'anno, Agisulfo leuò l'assedio, et si dipartì senza aiuto, e fauor dell'imperadore. Là onde permise Iddio che Mauritio morisse poi di mala morte, e che inanzi a lei co

Roma assediata da Agisulfo.

Agisulfo si parte da Roma, hauendola tenuta assediata un'anno.

noscessero tutti la sua maluagità, & la innocenza del santo Pontefice; percioche molte uolte egli fu spauentato, e minacciato dormendo, per le offese che a San Gregorio haueua fatte, & per le grauezze grandi; lequali (mercè della sua auaritia) imponeua a' popoli. Di che egli riceuette tãta paura, che subito con grã pentimento cominciò a procurar di placar Dio, dicẽdo a tutte le genti, che per lui pregassero, & a fauellare, & a trattar le cose di San Gregorio nella guisa che conueniua, & oltre a quello che s'è detto, un giorno in su'l mezo dì nella città di Costãtinopoli alla presenza di tutto il popolo, nella publica piazza apparue un'huomo in habito di monaco cõ la spada ignuda in mano, & gridando ad alta uoce disse. L'imperador Mauritio morirà per questa spada. Et incontanente questo huomo si dileguò infra la gente, in guisa, che di donde egli fosse uenuto, nè chi egli si fosse, non si potè saper giamai; ilche scriue San Gregorio essere auuenuto, della cui uerità non si dee in uerun modo dubitare. Dicono ancora, ch'egli uide nel sonno un soldato, ilquale era detto Foca, che amazzaua la moglie, & i figliuoli, & dipoi l'uccideua lui medesimo, e questo sonno lo turbò si fieramẽte, che subito mandò a chiamar Filippico suo genero, ilqual da lui era stato incolpato, che si hauesse uoluto ribellare. Costui (quantunque con gran paura) andò doue Mauritio dimoraua, onde l'imperadore dopo lo hauer chiesto pdono dell'infamia datagli, gli dimandò s'egli conosceua nell'esercito alcun'huomo di stima, che si chiamasse Foca. Rispose Filippico, ch'ei conosceua un Colonello, che così era nomato, ilquale poco dianzi haueua fatto proueditore del cãpo. Soggiunse Mauritio che conditione è la sua? & egli rispose, ch'era un giouane colerico, ma scãdaloso, & infingardo. Dicono, che Mauritio a q̃sto rispose, molto confuso, turbato, e disperato. S'egli è infingardo, è di necessità, che sia crudele, & amico di sangue, e con molte lagrime raccõtò a Filippico il sogno ch'egli haueua fatto, di ch'egli ancora si turbò. Fra tanto a lui uennero certi messi, ch'egli haueua mandato a persone religiose, che per lui Iddio pregassero. Questi alquanto lo confortarono, e dissero, che rimanesse in speranza che Dio haurebbe cõpassione dell'anima sua; ma egli nõ cessaua pũto di piangere i suoi peccati, & di stare in continuo trauaglio, e pensiero, & Filippico lo consigliò a usar qualche grã liberalità all'esercito, per fare che egli lo amasse, & rimanesse di lui sicuro, ma non sapendo egli prendere il consiglio, gli si ordinò la morte fra pochi giorni, nella maniera che segue.

Prodigij occorsi a Mauritio, che li pronosticò la sua morte, per le offese fatte a S. Gregorio.

Egli comandò a Pietro suo fratello, ilquale haueua fatto capitan dell'esercito, che teneua contra gli Schiauoni nella Schiauonia, che per uietar danni, e guasti, ad ogni guisa douesse uernare con quell'esercito nella medesima prouincia, alloggiando ne' uillaggi, e luoghi, che piu potesse essere a danno de' nimici, e quantunque Pietro rispondesse a questo, supplicandolo che ciò non commettesse, percioche l'esercito sosterrebbe intolerabile trauaglio, & molestia in quelle montagne, egli pure si rimase ostinato nel suo comandamento

damento nelquale fu da Pietro obedito cõtra sua uoglia, l'esercito riceuette di ciò tanto sdegno, e noia, che senza alcun rispetto, nè riuerenza tumultuarono tutti, e si ammutinarono, & eleggendo per capitano il souradetto Foca andarono contra Pietro, ilquale iui a una giornata hauea i suoi alloggiamenti, & egli si fuggì allo Imperadore. Scriue il Biondo che i capitani, che fuggirono, furono Teodosio figliolo di Mauritio, e Germano suo suocero; ma io seguo in questa parte i Commentari di Costantinopoli, & il Zonara; perciochè pare a me più ciò cõforme al uero, essendo che tutti periuano, & iui a pochi giorni l'esercito tutto, mãdò ambasciadori a Teodosio, che uenisse a loro, che lo eleggerebbono Imperadore, o che ui andasse Germano, i quali non uolendo, o non osando accettare il partito, l'esercito nominò per Imp. il medesimo Foca, e cominciò a prender la uia di Costantinopoli; ilqual fatto inteso da Mauritio, chiamando suo figliolo Teodosio, & Germano suo suocero, e Cominciolo, e Filippico & altri gran capitani, cominciò ad attendere alla cura della città, & a far genti, & apparecchi di guerra. Ma essendo questo, ordine, e permission di Dio, il popolo si cominciò a solleuar di tal maniera, che non si potè far cosa che stesse bene, anzi nacquero di gran tumulti nella città, e nel popolo, e ne' parenti, e figlioli dell'Imperadore infra di loro recando la colpa gli uni a glialtri di quello che auenuto era, & altri entrando in pensiero di essere Imperadori, quando Mauritio perdesse l'Imperio, & altri mettendosi a fauorir Foca nuouo tiranno, o Imperadore. Et durando questo tumulto, e confusione, Foca ne uenne a gran giornate a Costantinopoli accõpagnato da tutto l'esercito: e Mauritio (ilqual pur dinãzi era stato cõtra tãte nationi) nõ hauendo genti da potersi difendere uscì fuggẽdo della città, e salì in un picciolo legno co' figlioli, e cõ la moglie, & hauendo passato lo stretto di Costãtinopoli, essendo entrato nella città di Calcidonia, ch'è posta alla sua fronte, fu quiui trouato, e preso dalle gẽti di Foca, lequali erano entrate in Costãtinopoli, e condotto nella città Foca comãdò che fosse morto; facẽdo prima amazzare in sua presenza due suoi figlioli, tre figliole, e la imperadrice, lequali morti, uide egli, e sofferì con grande animo, e come uero christiano raccomãdandosi a Dio, & chiamando il suo nome, e dicẽdo molte uolte quelle parole. Iustus es domine, & rectum iudiciũ tuum. Cioè, tu sei giusto Signore, & il tuo giuditio è diritto; & in tal modo sostẽne la morte patientemente, essendogli tagliata la testa. Là onde è da credere, che Dio ꝑ la infinita sua pietà uolle gastigarlo de' suoi peccati ꝑ dargli la gloria eterna. Fu la sua morte ne gli anni della sua età sessantatre, essendo uenti anni ch'egli haueua tenuto l'imperio, e ne gli anni del Signore seicento tre, secondo la maggior parte de gli scrittori. Scriuono alcuni che quando egli si fuggì di Costantinopoli, mandò Teodosio suo figliuolo al Re di Persia ch'iui lo custodisse, e che dipoi egli fu dato in poder di Foca, e fu distrutta tutta la sua famiglia, & il suo lignaggio. Furono ancor uccisi per

Foca eletto Imp.

Foca a Costãtinopoli

Mauritio fugge di Costãtinopoli con la moglie, & i figliuoli.

Foca fa uccider la moglie, e i figliuoli di Mauritio ĩ sua ꝑsenza.

Parole di Mauritio, essendo per tagliarli la testa.

Anni di Xpo. 603.

comandamẽto di Foca Pietro fratello di Mauritio, et altri huomini de' principali. Al tempo di questo Imp. u'hebbe guerre fra i Re di Spagna, e di Frãcia, fra i Sassoni, & i Sueui, e fra i medesimi Francesi, & gli Auari, & alcune altre gẽti, lequali, perche alla mia historia non appartengono, uò tralasciando. Cominciarono ancora in questo tempo a conoscersi la nation de' turchi, e si troua scritto ch'essi fecero guerra nell'Asia al Re di Persia. Cominciò etiandio il nome de' Bulgari nella Europa fiera natione, dellaquale si dirà piu inanzi.

Foca fa uccider Pietro fratello di Mauritio, & distrusse tutto il suo lignaggio.

Turchi, & Bulgari, quando furono conosciuti.

PONTEFICI.

Intorno a quello che appartiene a i sommi Pontefici, benche io haueua molto da scriuer del santissimo Papa Gregorio, per non trattar cosa cosi lunga, basti la mẽtione che di lui si ha fatto. Del suo fine si dirà piu inanzi nella uita di Foca. Nel tempo di Mauritio si cominciò a chiamar Patriarca il Vescouo di Costantinopoli, e fu il primiero Giouanni. Nacque anco nella sua uita l'incendio, ch'arse il mondo, e la pestilenza che infettò tutta la terra per i peccati, che in essa erano che fu il falso profeta, & Ingannatore de gli huomini Mahometo, di cui per inanzi si farà particolar mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nel tẽpo di Mauritio di singolari huomini in santità di uita & in lettere humane, e diuine; percioche oltre a San Leandro, e S. Gregorio, che tutti souerchiarono fu in Ispagna Liciniano Vescouo di Cartagenia, ilquale uiuendo santamente, scrisse libri, & Epistole notabili, e Seuero Collega del medesimo Liciniano, Vescouo di Cartagenia, e dipoi di Malaga, & scrisse un libro della Virginità, & altre cose dotte, e sante. Et Eutropio Vescouo di Valenza, santissimo, e dotto huomo, e Colombano etiandio, santissimo, e sapientissimo, ilqual scrisse sopra tutto il Salterio, e Panterio Cancelliere Romano, ilquale con libri, & esempi illustrò molte la chiesa, & cosi alcuni altri.

AVTORI.

Perche le cose auenute nella uita di Mauritio furono maggiori di q̃llo, che io potrei scriuere & abbreuiarle, potrà il Lettore, uolendo intenderle piu copiosamente, legger gli Autori, da' quali io le ho tratte, che sono i seguenti, Paolo Diacono nella sua uita che è il libro diciotto, e la hist. de' Longobardi nel terzo, S. Gregorio in molte delle sue epistole. S. Isidoro, e Beda nelle uite de gl'Imperadori, & gli Annali di Costantinopoli, di cui non si sà l'Autore, il decimosettimo nella uita di Mauritio, il Biondo nell'ottauo libro della prima Deca della declination dell'imperio,

dell'imperio. Zonara, secondo racconta Giouāni Cuspiniano, Sigiberto, e l'Abate Vuespergese, & Matteo Palmerio nelle sue Croniche, Pō ponio Leto nel suo Compendio, Platina nella uita di S. Gregorio, & molti altri moderni, che io soglio citare, come è Battista Egnatio, il Cuspiniano; Giouanni Carione, & altri che scrissero uite d'Imperadori, che seruiranno inanzi ne i tempi piu moderni, con gli altri autori di mezana, o di poca antichità.

VITA DI FOCA,

SOLO DI QVESTO NOME LXIII. IMPERADOR ROMANO.

V fatto nella guisa, che per me s'è detto, morire l'Imperadore Mauritio, ilquale, se, come fu ualoroso e prudente nelle cose della guerra, cosi fosse stato benefico, e sarebbe stato annouerato per buon Prencipe, & haurebbe goduto piu tempo del suo Imperio, percioche come tutti affermano, la sua auaritia fu cagione della sua morte dico della corporale, & apparente, percioche le uie & i giudicij del Signore sono incomprensibili, & segreti. Et è nel uero l'auaritia il piu pernicioso, & abomineuole uitio che possa cadere ne' Prencipi, percioche oltre che egli fa odiosi, & mal uoluti da i lor sudditi, ella è fonte & radice di grandissimi mali ne i potenti, & Re, percioche da lei nascono le ingiurie, & le ingiustitie, le rapine, gli sforzi, le asprezze, & le crudeltà, le grauezze, & le intolerabili impositioni, il non premiar le seruitù, il condannare gl'innocenti, & assoluer per danari i colpeuoli, il desiderare, & togliere l'altrui, le ingiuste guerre, & le uergognose paci. Finalmente nelle persone de i Re l'auaritia è madre di tutti i mali, & uitio che fa piu breue, & misero il regno, & la Signoria, come si potrebbono addur molti esempi, & la liberalità a questa contraria fece, che a molti, ancora che fossero maluagi, durò il dominio piu lungamente. Et perche non mi si concede il far lunga digressione, conchiudo che l'auaritia di Mauritio fece potente Foca, di ammazzarlo, & dipoi la medesima fu a lui cagione della sua morte, come si dirà, dopo che haueremo raccontato quello che auenne nell'Imperio. Subito che Mauritio fu morto, non si trouò alcuno che ardisse di resistere a Foca, anzi da tutti fu obedito, eccetto che da Narsete, ilquale era Capitano nell'Oriente, di cui di sopra dicemmo. Costui, come seppe che Foca haueua fatto uccider Mauritio andò con esercito in una città di Arabia, chiamata Endessa, e di-

terminò di non obedirgli, e di ualersi dell'aiuto de' Persi.

Ma Foca fu coronato con gran festa in Costantinopoli dal Patriarca di lei, e con grande allegoezza, e contentamento del popolo, ilquale sempre disidera cose nuoue, ma, si come è subito in disiderarle, così è subito a odiarle. E'l medesimo auenne in Roma, intendendosi la sua elettione, essendo Mauritio in lei molto mal uoluto, per esser nimico di S. Gregorio che essi tãto amauano. Ilqual subito che seppe Foca esser fatto imperadore, gli scrisse una nobil lettera che oggidì habbiamo, nella quale lo ammaestraua di quello che egli haueua a fare, per essere fermo imperadore. Il primo prouedimento che fece Foca, fu il mandare a tutte le nationi dell'imperio priuilegi, e lettere molto amoreuoli, & nuoue guernigioni, & genti, doue faceua bisogno con tanta prestezza, & buon prouedimento che fu ben uoluto da suoi, & temuto, & stimato da gli strani, ma ne gli uni, & ne gli altri durò poco. A Germano Pretore, & gouernator nell'Oriente, impose che subito andasse contra Narsete, ilquale haueua ribellato. Fra tanto in Italia Agisulfo Re de' Longobardi, ilquale ne gli auenimenti, & tumulti che seguirono, quando fu eletto Foca, & prima, haueua hauuta la città di Cremona, Mantoua, & Volturnia, & fatto in quelle d'irreparabil danni, si nelle mura, & edifici, come ne' cittadini, & nelle facultà, per tema del nuouo imperadore fece tregua con Smeraldo Esarco, & con Papa Gregorio, & con tutta Italia per un'anno. E per assicurarsi nell'auenire, procacciò di far maritaggio di Adoaldo suo primogenito con la figliuola di Theoberto Re di Francia. E così stettero le cose di Foca il primo anno in gran felicità, insino che egli cominciò a discourire il suo poco animo, & la sua grande auaritia, e dapocaggine in tutte le cose. La onde cominciò da tutti a esser poco riputato, e gli succedettero guerre, e disauenture. Nel seguente anno del suo imperio morì il santissimo Papa Gregorio. Successe Sabiniano, ilqual fece ancora la pace pure un'altro anno con Agisulfo, laqual dipoi si allungò per tre anni per mezo de gli ambasciadori che'l Re Agisulfo mandò a Foca. Nel secondo anno del cui imperio cominciossi etiandio la guerra de' Persi che secondo che pareua si doueua meno temere, per l'obligo che Cosroe Re de' Persi haueua a Mauritio, & all'imperio, per essere egli da quello stato restituito nel suo Regno.

Epistola di S. Gregorio a Foca.

Morte di S. Gregorio Papa.

Sabiniano succede a s. Gregorio nel Papato

Le cagioni di questa guerra si pongono diuersamente. La onde io non ne scriuerò alcuna. Subito al cominciamento di lei Germano capitano in Oriente, come egli intese la entrata di Cosroe, e di sì grande esercito, andò incontra per resistergli, & hebbe seco battaglia, nella quale fu uinto, e tagliata a pezzi di molta gente dell'esercito imperiale, & egli si scampò ferito, & morì dipoi d'indi a undici giorni. Intesa questa perdita da Foca, concedette allora la pace che habbiamo detto, a i Longobardi, e procurolla ancora con gli Auari, con gli Hunni, & con gli Schiauoni. E con buona diligenza, ma

Germano uinto, & uccisonella battaglia cõtra Persi

za, ma però con buon consiglio fece passar la maggior parte delle sue genti nella Soria per la guerra d'Oriente con buonissimi capitani, & impose a Leonico, & a Magnate che erano due di loro che eglino andassero a trouare, & perseguitassero Narsete, ilquale sopra la fede che gli fu data, uenne alla obedienza di Foca. Ma egli non glie la osseruò punto anzi lo fece arder molto crudelmente. Hebbero queste genti imperiali con Cosroe un'altra battaglia, & furono anco uinte con gran uergogna, & perdita. In questa medesima stagione che combatterono le genti dell'imperadore, si mossero alcune gran parti, & tumulti in Costantinopoli, & in molte città di Asia, iquali nacquero da leggera, & uana cagione, che (come anticamente in Roma, & dipoi in Costantinopoli si prese in costume) ui si faceuano alcune feste, nelle quali corseggiauano carrette, & certi huomini sopra caualli a guisa di torniamento (come disopra nella uita di Domitiano dicemmo) doue alcuni si uestiuano di Liurea di color uerde, & altri di perso. Onde la gente che staua a uedere, come suole auenire, era inchinata diuersamente, chi ad uno, chi ad un'altro. Erano questi uari inchinamenti cresciuti tanto che (come già ne' tempi adietro) sopra questo erano seguiti di grandi inconuenienti & uccisioni, permise Dio che ne' tempi di Foca questi crescessero tanto estremamente che ui auennero morti, et infiniti, e grandissimi scandali, in Asia, in Soria, in Egitto, in Grecia, e in molte altre parti, che non bastarono lettere, nè comandamenti dell'imperadore per rimediarui. Percioche quantunque egli fosse crudele, e facesse morire alcuni ingiustamente, era tenuto in poca stima, essendo che da tutti era conosciuto il suo poco animo, e la sua uiltà, e parimente i suoi uitij & i suoi desideri disordinati, essendo ch'egli non attendeua ad altro che a sollazzarsi con donne, et a così fatti trastulli. Là onde in tutte le parti u'erano tumulti, e confusioni, e misfatti. Et i Principi, e le genti uicine a i luoghi dell'imperio conoscendo questo diterminarono d'impadronirsi della parte che di quello poteuano, e Caiano con i Bauari, e gli Hunni uscendo del Norico (da loro chiamato Bauaria) e delle prouincie d'Vngheria, e di Austria, dopo lo hauere ampiato il suo Regno, diterminò di far guerra contra i Longobardi, iquali soli conseruauano la pace all'imperio, e uenuto a battaglia con un gran capitano, & esercito loro, i Bauari hebbero la uittoria, dopo laquale Caiano prese p forza di arme la città chiamata Foroiulo, e la distrusse del tutto, e fatto di grã danni, e prede nella prouincia di Venetia, ritornò nel suo paese. Dipoi gli Schiauoni, che habbiamo detto, hauersi impadronito di molta parte dell Ilirico, in questi medesimi giorni s'impadronirono di quello, e della Dalmatia che è hoggidì dal paese, e lito del Friuli insino a Durazzo, da essi (come s'è detto) chiamato Schiauonia. Fra tanto Cosroe Re di Persia non istaua indarno, anzi entrò poderosamente nella Mesopotamia, e se n'insignorì di tutta, & anco in parte della Siria (oggidi Soria) doue cõbattendo distrusse affat

Foca fa abbruciare Narsete cõtra la fede data.

Liuree, & scandali occorsi p esse.

to le legioni & esercito Romano, e d'altra parte le sue genti si fecero signore dell'Armenia, e della Cappadocia, e fecero di gran doni in altre prouincie dell'imperio. Mentre che queste cose in cotali parti procedeuano, nell'Africa che gran tempo insino da quello, nel quale uiueua Giustiniano era stata pacifica a seruigio dell'imperio, Heracliano padre di Heraclio (che fu poi imperadore, come si dirà piu inanzi) che ui era gouernatore per l'imperador Foca, intendendo la sua dapocaggine, e mal gouerno, cominciò a lasciar di obedirgli, e faceua in ogni cosa quello che gli pareua, senza hauer riguardo a decreti, o comandamenti suoi. Et perche da tutte le parti si trouasse il danno, in Antiochia, città di Soria, si solleuarono genti infedeli contra i Christiani, & amazzarono il Patriarca della Città, e molto numero di Catolici. Ne' quali mandò Foca a far seuera giustitia, e gastigo, finalmente in tutte le prouincie u'erano scandali, e poco si osseruaua il diritto della giustitia, e quelle che confinauano con nimici erano in gran parte distrutte, & abandonate. E la cosa si trouaua in tale stato ch'era mestiero o perder l'imperio, o che la morte di Foca seguisse. Là onde i primieri suoi capitani, & amici, parendo loro che si perdeua l'imperio comune congiurarono contra di lui, e diterminarono di amazzarlo, e fra questi fu Prisco, che era il maggiore huomo della sua corte; ilqual con lettere trattò con Heracliano, la cui figliola haueua per moglie (ilquale teneua il gouerno dell'Africa, come s'è detto, & si era ribellato) che amazzasse Foca, e facesse suo figliuolo Heraclio imperadore. E furono anco a parte del tradimento (se tradimento si dee chiamare, l'amazzare il tiranno, e traditore) Patricio, & altri huomini riputati. Prisco che era in mal credito con Foca finse di uoler ritirar suo suocero Heracliano alla obedienza, e seruitio di Foca. Et con questo colore fece prima uenire a Costantinopoli Heraclio suo cognato, come per sicurezza, che'l padre gli sarebbe leal seruitore, e fu il trattato doppio, che subito uenisse il padre col piu grosso esercito che ei potesse fare a Costantinopoli, fingendo di uoler passare nell'Asia contra il Re di Persia. Con questo nome egli cosi fece, e uenne con una potẽtissima armata, e subito che prese terra nella Tracia, il cui tratto hora è chiamato Romania, il figliuolo che si trouaua in Costantinopoli, col fauore, e con la compagnia di Prisco, e di molti altri entrò nel palagio, & amazzò Foca, e prestamente ui arriuò il padre con l'esercito, & come s'era fra loro conuenuto, fu Heraclio creato Imperadore, & obedito da tutti. Nel modo della morte di Foca sono alquanto differenti gli autori che di quella fanno mentione, ma però si accordano in questo, che per congiura di questi capitani, e grãdi huomini già detti fu morto l'ottauo anno del suo imperio, e del nascimento di Christo seicento undici, senza lasciar figliolo, che nell'imperio gli succedesse, cosi hauendo ordinato Dio per le sue maluage, & scelerate opere.

Congiura p uccider Foca.

Foca ucciso da Eraclio, che gli segui nell'imperio.

Anni di Xpo. 611.

PONTE-

Morì (com'è stato detto) il secondo anno dell'imperio di Foca S. Gregorio, hauendo fatto in uita & in morte di molti, e gran miracoli. Fra le altre cose che intorno al culto diuino ordinò questo Santo Pontefice, fu il dar la cenere il primo giorno di Quaresima, le processioni, e le letanie, l'adoration della Croce il uenerdì Santo, e così altre, e diuote cose, che lo taccio. Successe nella Sedia di san Pietro Sabiniano solo di questo nome dissimile di santità, e di costumi al suo precessore, e per questo innidioso, e nimico della sua buona memoria, come quello che di lui dicea male. Tuttauia scriue Platina, e Martino, che questo Pontefice ordinò che gli uffici diuini si facessero per hore, di prima, di terza, e di sesta, e'l rimanente, che è raccontato, che inanzi si teneua altra forma. Tenne il Ponteficato solamente un'anno, e mezo, & anco alcuni giorni meno. Successe a lui Bonifacio terzo, e si trouò ne' tempi di Foca, perche ei facesse alcuna buona opra, e dichiarasse, come egli per suo decreto, dichiarò quel che tenea già tutta la Chiesa, come inteso, e dichiarato, cioè che la Chiesa Romana, era il capo di tutte le Chiese del mondo, & che in quella San Pietro haueua tenuta la sedia, come Vicario di Christo, ponendo perpetuo silentio a i Vescoui, e Patriarchi di Costantinopoli, de' quali alcuni per ambitione, & anco per Tirannia, si haueuano uoluto nominar capi della Chiesa, e'l medesimo haueuano fatto i Vescoui di Rauenna per essere esenti da gli esacrhi. Morì questo Pontefice nel nono mese del suo Ponteficato. Et gli successe un'altro detto ancor'egli Bonifacio Quarto di questo nome, Italiano; ilqual tenne la sedia sei anni, e l'amministrò degnamente, e peruenuto a morte, fu eletto un nobile Romano, ilqual'hebbe nome Diodiede. In questo tempo sorse una lepra, la quale infettò infiniti huomini, & gli uccideua, e faceua così diformi a riguardare, che non poteuano esser conosciuti. Laqual lepra, o infermità, secondo i segni che ci danno gli antichi, e quello che stimano alcuni moderni, era quella, che hoggidì è chiamato mal francese, che per cagion de' nostri peccati ha pochi anni che si conosce nel mondo, e se non è quello, è almeno a lui molto somigliante.

AVTORI.

Sono Autori di quello che s'è detto, i nominati nel fine della uita di Mauritio.

SOMMARIO DELLA VITA
DI HERACLIO.

AVENDO Heraclio amazzato Foca tiranno, fu fatto Imperadore sen z'alcun contrasto, ilquale trouò l'imperio molto turbato, e debole, e nel principio del suo gouerno fu presa Gerusalẽ da Cosroe Re de' Persi, e rubata la Croce di N. S. Gesù Christo, laqual fu lasciata da Helena madre di Costantino Magno. Hebbe uittoria contra Giouanni Campsino suo capitano, ilquale s'era ribellato, e fattosi tiranno, d'una parte d'Italia, sotto il gouerno di un suo Capitano detto Eleuterio, il quale entrato per questa uittoria in superbia, hebbe anch'egli ardir di ribellarsi, e chiamarsi Re d'Italia, ma egli fu presto amazzato da' suoi proprij capitani che l haueano fauorito. Hauendo poi fatto pace co' Bauari, fece Cesare, e suo compagno nell'imperio Costantino suo figliuolo, e lasciandolo in Costãtinopoli per esser giouine, sotto buona custodia, si uoltò contra Cosroe, ilqual gli hauea tolto gran parte dell'imperio, allaqual guerra esso andò in persona, & hauendo date due rotte segnalate al nimico, lo costrinse a fuggirse. Cacciato ch'egli hebbe Cosroe, e riprese molte terre dell'imperio, si pacificò con suo figliuolo, che si uoleua leuar contra il padre, per una ingiuria riceuuta da lui, laqual pace fu di molto giouamento all'imperio, e di gran danno a Cosroe però che per questa cagione, il figliuolo gli tolse il Regno, e la uita. Sorse in questi tempi la setta di Maometto, alquale non facendo Heraclio resistẽza in principio, ma stimandolo poco diuenne poi tale che egli ne cominciò a temere, e quando uolse, non gli potè resistere. Fece questo Imperadore una gran mutatione dalla uirtù al uitio; di maniera che diuentando in uecchiezza superstitioso, heretico, & libidinoso; si diede a' piaceri come giouane: quando bisognaua uiuer con grauità, come uecchio: e presa per moglie una gionanetta, attendeua a' diletti carnali molto più, che non si conueniua a gli anni, & alla dignità d'un ricchissimo Imperadore; ma cadendo nell'infermità dell'idropisia, si morì un giorno di morte subitana, hauendo regnato uenti anni.

VITA DI HERACLIO,
SOLO DI QVESTO NOME
LXIIII. IMPERADOR ROMANO.

I come la uita, & i costumi di Foca erano stati odiosi alle genti, e'l suo imperio sì infelice, che fu per cader del tutto la dignità, e lo scettro imperiale, così tutti goderono della sua morte, e solamente, perche Heraclio l'uccise, lo riceuettero per Imperadore, con allegrezza, e pacificamẽte. Ilqual riuscì fortunato nelle cose della guerra, & ottenne di molte illustri uittorie, & tenne l'imperio molti anni, ancora che nel fine le cose gli succedettero contrarie, mercè de' suoi peccati, e della incostanza nella fede, come di tutto in questa sua uita faremo mentione,

tione, stringendola in breuità, quanto sia possibile. Essendo adunque stato ucciso Foca con tutti i suoi fauoriti da Heraclio, fu egli con grande applauso, e festa incoronato in Costantinopoli per mano di Sergio Patriarca della città, trouãdouisi presente Heracliano suo padre & Prisco suo cognato, & altri grandi huomini che erano stati nella morte di Foca, e'l medesimo giorno prese per moglie una delle piu nobili donne, chiamata Eudosia. Laquale dipoi nel secondo anno del suo imperio si morì di parto, d'un figliolo, chiamato Costantino, & egli fece le nozze la seconda uolta con una sua nipote, detta Martina, laqual gli partorì un figliolo a cui pose nome Eracliano. Trouò Heraclio l'imperio cosi turbolento, e debole che pareua impossibile poterlo sostenere. Già habbiamo detto in quale stato fossero le cose di Oriente, doue Cosroe hauea rotti, e dissipati tutti gli eserciti, & entrãdo per il paese dell'imperio, ogni dì s'impadroniua di molte città, e luoghi. Si haueuano nella prouincia dell'Arabia detta la Petrea che cõfina con l'Egitto, e cõ la Giudea, solleuati i Saracini, co' quali dipoi il maluagio Mahometo cominciò a farsi potente. Caiano, e i Bauari, che in Bauaria, & Vngheria regnauano (ueggendo che l'imperio era ritornato a ꝑder le sue forze) era passato infino nella Tracia, nella quale cade Costãtinopoli, e facea in lei guerra. E nel l'Illirico erano hoggimai molto poderosi ancora gli Schiauoni. Dipoi in Italia benche u'era la pace con i Longobardi, percioche eglino, stauano molto confusi della rotta che haueano riceuuto da' Bauari e da gli Schiauoni, non mancauano solleuamenti, e tumulti. Perche Foca, prima ch'ei morisse hauea leuato il gouerno d'Italia a Smeraldo, molte uolte nomato, e mandato uno altro capitano, chiamato Giouanni. Ilquale, quando giunse a Rauenna, con la moglie, e con la famiglia, e con gran numero di giudici & officiali per diuisarli in tutta Italia era già morto Foca, & allargandosi egli piu del conueneuole in chieder tributi & altre cose, il popolo si solleuò di tal maniera che lo tagliò a pezzi. E rimanendo cosi la Italia senza gouernatore, e trouãdosi allora la Chiesa Romana senza Pontefice per la morte di Bonifacio, e ꝑ le discordie che ui erano, onde ella uacò otto mesi, un capitano che staua in Napoli, chiamato Giouanni Campsino che haueua il gouerno di quella città, e di tutto il suo distretto, diterminò di ribellarsi, e s'impadronì della Puglia, della Calauria, della Campagna, e di molto di quel terreno che hoggi è il Regno di Napoli, parendogli che l'imperadore haurebbe assai che fare ꝑ difendere, o ricouerare il rimanente, & egli si potrebbe far Re d'Italia.

Maomethe a che tempo cominciò a farsi potente.

Entrando adunque Heraclio in uno imperio cosi lacero, e mal trattato, per occorrere a tanti bisogni, ne puose egli nel principio quella diligenza che gli conueniua, nè meno ui haueua le forze. Percioche, si come tutti scriuono, ei trouò l'imperio cosi disarmato di genti da guerra che non ui erano nè legioni, nè soldati gran fatto uecchi, che tutti erano stati tagliati a pezzi, o sbaragliati. Tuttauia cominciò a far capitani & eserciti, & mandò

In che termine trouò Heraclio lo Imperio.

Crispo mãdato da Heraclio nell' Asia minore.

mandò Crispo ualoroso capitano con la gente che potè raunare, e cõ quella che suo padre haueua cõdotta di Africa nella prouincia dell' Asia minore, chiamata hora Turchia per conseruarla, e difenderla, poi che nõ poteua andare a far guerra cõ Persi, & impose al padre che ritornasse in Africa che era quello che piu pacifico possedeua l'imperio insiememente con Sicilia, e con la Sardigna, & egli si rimase in Costantinopoli, procurando pace con i Bauari & con Caiano lor Re, per tutte le uie ch'ei poteua tenere cosi di prieghiere, come di doni. Ma nondimeno queste cose si fecero fra tanto spatio di tempo che Cosroe Re di Persia, come Signor del campo, assaltando alcune città, & altre prendendo per forza di arme, uenne conquistando tutta la Soria, e giunse a Palestina, chiamata etiandio Giudea, & andò sopra la Sãta città di Gerusalem, non l'antica, laquale già dicemmo, che fu ruinata et spianata per Tito, et Vespasiano, ma quella che dipoi nel medesimo luogo, o almeno iui presso (come s'è detto) fece rifare Adriano imperadore. Et era già molto nobile, e grande, et entrandoui per forza d'armi, fece di gran crudeltà, e dãni nel popolo de' fedeli, nella quale dicono, che furono tagliate a pezzi ottanta mila persone, e togliendo il legno della Croce del nostro Maestro, e redentore Gesù Christo, ilqual ui fu lasciato da Helena madre di Costãtino, e portãdolo seco, lo pose con gran riuerẽza sopra la sua sedia, e trono reale, il qual'era di fin'oro, fra molte gẽme, e ple, e menò anco seco prigione Zaccaria Patriarca di Gerusalem, santo huomo, & egregio Prelato. Questa presa di Gerusalem scriuono alcuni essere auenuta nel fine dell'imperio di Foca, ma la piu ferma, & uera openione è, ch'ella seguì ne' tẽpi di Heraclio, doue io la pongo. Non rimaneua Crispo, che era stato mandato nell' Asia minore nella prouincia di Cappadocia, di far genti, et prouedere in quello ch'e' poteua, ma nõ bastaua per il gran podere de' Persi, nel quale si trouauano a questo tempo. I quali, perche si diceua che uoleuano passare in Egitto, e dipoi per uia di terra andare a cõquistar l'Africa, Heraclio padre dell'Imperadore che si staua in Cartagine, facendo e raunando gran gẽti, partì di lei, caminando lungo la costa del mare per andare in Egitto a fargli resistenza. Doue lo lascieremo, & diremo prima quello, che successe, dipoi che Giouanni Campsino si haueua ribellato insieme cõ la città di Napoli, e con tutta quella prouincia nel modo che da noi fu detto. Riceuette l'Imperadore grande isdegno della costui audaoia, e mandò in Italia con buona quantità di gente un Capitano, chiamato Eleutherio, ilquale era huomo di gran sangue, e molto saggio nelle cose di guerra. Ilquale subito che giunse a Rauenna cõ la sua Armata, fu riceuuto et obedito in quella, & essendo informato di q̃llo ch'era stato fatto nella ribellione, e solleuamento passato, gastigò alcuni di loro, usando piu compassione che seuerità. E subito raccogliendo le genti che stauano nel tenitoro di Rauenna, con queste, & con quelle che haueua seco menato, deliberò di andare contra

Gerusalem presa p forza da Cosroe Re de' Persi.

Eleuterio mandato in Italia da Heraclio.

Campsino

Campsino, ilquale si staua in Napoli, e nel uiaggio arriuò a Roma, doue fu ben riceuuto, e fauorito da Diodede, o Diodato che allora era Pontefice. E passato a Napoli, considerando Campsino che differendosi la guerra, egli patiua ciascun giorno, e le cose dell'imperadore cresceuano, con la maggiore, e miglior gente che potè hauere, uscì alla cempagna, e presso a Napoli hebbero i due una molto crudel battaglia, & Eleuterio riceuette la uittoria, ancor che gli fu fatta grandissima resistenza, perciochè il capitano Campsino hebbe a combattere ualorosamente, e morì combattendo. Dopo questa battaglia, con poca difficultà ricouerò Eleuterio quello ch'era stato usurpato da Campsino, e tornò a Roma molto uittorioso, e per maggior sicurezza, e potere esequir le cose che hauea in animo di douer fare che tosto diremo, trattò di allungar la pace con i Longobardi, e la conchiuse per altri dieci anni, e procurò, e trouò danari, co' quali pagò, e contentò tutta la gente di guerra. Per lequai cose fatte con tanto ualore Heraclio gli mandò il titolo, e l'autorità di Esarco, e gouernator di tutta Italia, con laquale egli andò a Rauenna che era l'habitatione de gli Esarchi, lasciando tutta l'Italia obediente, e pacifica, eccetto la Lombardia, e'l rimanente che teneuano i Longobardi. Ilperche entrò egli in tauta superbia, o cupidigia di regnare che con poca tema di Dio, e del suo Signore, confidandosi, come era molto amato da' soldati, hebbe ardire di ribellarsi contra di lui, e si chiamò Re d'Italia, et incontanente prese la uia di Roma, per impadronirsi di lei, e di tutta la Italia. Ma piacque a Dio di tosto gastigarlo, essendo che i medesimi capitani, per confidanza de' quali egli haueua proposto di esser disleale, uolendo egli no osseruar fede al loro signore, un giorno poche giornate presso di Roma lo amazzarono, non sospettando egli di cosa ueruna, e la sua morte fu approuata dall'esercito. Onde tornando a Rauenna, mandarono il capo a Costantinopoli all'imperadore. Ilquale hauendo inteso quello che seguia, hebbe molto grato quello che fu fatto. E mandò per nuouo Esarco un grāde huomo, e nobile Costantinopolitano, chiamato Isantio, ilqual fu molto ben riceuuto. E nel medesimo tempo morì il ualentissimo Re de' Longobardi Agisulfo, e fu fatto Re Odoaldo suo figliolo, garzonetto di poca età. La cui tutela e gouerno prese la Catolica, e saggia sua madre Teudelinda. Laqual resse il regno con molta prudenza, e conseruò la pace con gl'Italiani, e gl'Imperiali, e così durò la quiete in Italia qualche tempo. Ma nella guerra de' Persi succedettero le cose in contrario, laquale fie bene che con molta breuità raccontiamo, et il fine ch'ella hebbe.

Campsino rotto, e morto nella battaglia cōtro Eleuterio.

Eleuterio fatto Esarco, e gouernator d'Italia da Heraclio.

Eleuterio si ribella, e si chiama Re d'Italia

Eleuterio ucciso, e la sua testa mandata a Costantinopoli dall'īperatore.

Isantio fatto in luogo di Eleuterio.

Morte di Agisulfo Re de' Longobardi.

Odoaldo succede al padre nel Regno.

Andando, come s'è detto, il padre di Heraclio che era gouernator di Africa, con grande esercito alla uolta di Egitto per opporsi a Persi che nō ui entrassero, tutto che fosse così allegro, e potente, morì d'infermità nel camino, e per la sua morte andò in discordie ogni cosa che non si trouò alcuno, a cui bastasse l'animo di gouernar quello esercito. E questa era già nel

Morte di Heracliano padre d'Eraclio imp.

sesto anno dell'imperio di Heraclio, tutto ilqual tempo egli era stato in Costantinopoli in riposo, & in diporto. Intesa il Re di Persia la morte di Heracliano gouernator di Africa, cõ la maggior fretta ch'egli potè, mãdò un potentissimo esercito nell'Egitto, & essendo quel Regno poco fornito di soldati, & entrandoui i Persi uittoriosi, in pochissimi giorni se ne impadronirono di tutto. E passando inanzi in quell'anno acquistarono l'Africa arriuando insino a Cartagine che niuna città, nè gente fu bastante a difendersi. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Heraclio mandò ambasciatori al Re Cosroe, chiedendogli pace con molte benigne parole, e ch'egli uolesse por fine di sparger tanto sangue, e si contentasse di quello ch'ei hauea già fatto. A questa ambasciata rispose il Re infedele con tanta arrogãza, e superbia che fra le altre cose mandò a dire ad Heraclio ch'egli non gli concederebbe giamai la pace, se ei non lasciasse la fede di Gesù Christo, & adorasse i suoi Idoli, con la cui risolutione ritornarono gli ambasciadori. Et i Persi nel seguente anno continuando la guerra, assediarono la città di Cartagine, e si impadronirono di lei, et di tutto il suo distretto, e lasciandoui genti, e gouernatori ritornarono nell'Asia ricchissimi di prede, e di spoglie. Veggẽdo e considerando molto bene Heraclio, quanto gran parte dell'imperio haueua perduto, determinò di andare egli proprio a ricouerarlo, o a perder quello che gli rimanea. Ilche disturbò alquanto la guerra che gli fu mossa da i Bauari, e da Caiano Re loro. E perche il lettore habbia di ciò notitia, dourà sapere che quegli Bauari a dietro chiamati Hunni Auari molto tempo chiamarono i lor Re Caiani, come gli Egitij i loro Faraoni, et altre molte nationi che posero nomi particolari & ordinari a i loro Re. Dico adũque che Caiano tornò con le sue genti a molestar la Tracia che insino allora haueua tenuto il passo libero. E questo fu cagione che Heraclio si trattenne due o tre anni dopo quello che era seguito di Africa, insino che per tutti i modi, e uie procurò la pace con Caiano, ancora con la perdita della sua riputatione. Finalmente ella fu conchiusa con grandissime cautioni. Onde lasciando in pace le prouincie d'Italia, e di tutta la Grecia, diterminò la sua partita cõ buona occasione cõtra i Persi. Ilperche fece e nomò per Cesare, e compagno nell'imperio Costantino suo figliolo che rimanesse in Costantinopoli, e per essere egli di picciola età lasciò per suoi gouernatori Sergio Patriarca di Costãtinopoli, Bonoso, e Patricio, huomini molto prudenti. Ilche hauendo ordinato, facẽdo quell'esercito che potè maggiore, et ogni grãd'apparecchio, e prima hauendo fatte far processioni & orationi, partì della città di Costãtinopoli con gran solennità, portando nella mano diritta una imagine diuotissima della beata Vergine nostra Signora, & secondo altri di Gesù Christo nostro Redentore; onde io stimo, che ella fù della Madre, & del Figliuolo: & imbarcandosi con le sue genti, passò in Asia, nelle cui prouincie, che siauano obedienti, fece fare molti altri soldati. E per esser la gente nuoua,

Risposta insolente del Re di Persia a gliambasciadori di Heraclio

Pace tra Caiano, & Heraclio, e perche.

Heraclio fa Cesare, e cõpagno nell'Imperio suo figliolo Costantino.

Heraclio in Asia.

te nuoua,non uolle andar subito,insino che nō l'hauesse bene ammaestrata, & esercitata. Laqual cosa hauendo fatta a bastanza, inuocando il fauor di Dio, entrò nelle terre de' nimici, e fu questa sua impresa tanto famosa nel mondo,e tanto stimata,& ammirata da tutte le nationi,che non era alcuno che non ui tenesse cura.

Cosroe Re de' Persi,essendo bene informato,quanto Heraclio fosse ualoroso,e prudēte capitano,e quāto sicura,e disposta gēte conducea seco,diterminò di non assaltarlo;ma si ritirò nelle sue terre,e fece leuar tutte le uettouaglie,e tagl are gli arbori, ꝑ doue stimaua ch'egli hauesse a caminare. E d'altra parte mandò un grandissimo esercito di gente molto destra, e uecchi soldati con un capitano chiamato Saluarago,o Saluaro(perciocbe in questi nomi uariano gli autori)che desse da' fianchi,o dalle spalle dell'imperadore; ilquale con grādissimo animo,e con buonissimo ordine caminaua cōtra il Re Cosroe,e nel camino hauea ricouerate, e guadagnate di nuouo molte città. Ma parendogli reo consiglio lasciar cosi grande esercito dopo le spalle,mutò il camino alla uolta di Saluarago,e ualicato il mōte Tauro, i due eserciti uennero ad auicinarsi,e seguirono di gran pugne. Fu la conchiusione, che e' uennero a battaglia,& essendo i Persi uittoriosi,e poco stimando i Romani (chiamo sempre Romani quei dell'esercito imperiale,che ancora che l impeRio fosse in Grecia,hebbero sempre gl'imperadori grato di chiamarsi imperatori Romani,e'l suo esercito si chiamaua altresì Romano)e tenēdosi gl'imperiali uituperati,& hauendo gran disiderio di uendicarsi, e ricouerare il perduto,aiutandogli a questo la presenza, e la gran prodezza dell'imperadore,gli uni,e gli altri combatterono con grāde animo,e ꝑseueranza,e questo fu cagione,che la battaglia fu molto lunga,& aspra,e benche nel principio ella fosse assai dubbiosa,alla fine l imperadore hebbe la uittoria;benche con perdita della sua gente,e fece ne i nimici di grā danno,et uccisione. Questa uittoria diede sì grande animo a gl'imperiali,che ꝑdettero tutta la paura,che haueano hauuta insino allora, e l'imperadore fu incredibilmēte racconsolato,& allegro di esser uittorioso. E,perche già era il uerno,si propose di ritirarsi con le prede, e co' prigioni, per entrar con maggiore isforzo la Primauera seguente,ilquale era già l'undecimo anno del suo imperio.

Battaglie fra Persi, e Romani, e suoi successi.

All'incontro hebbe Cosroe una grādissima passione,e molto si dolse della riceuuta rotta,e recando la colpa al suo capitano, gli tolse il carico,e diterminò di amazzarlo,e creatone un'altro nuouo chiamato, Sarin,o Satin,huomo molto prode,e di gran fama,ricogliēdo le reliquie dello sparso esercito, ne fece fare un'altro maggiore;& gl impose, che facesse la guerra con doppia forza. L'Imperadore che non haueua punto rallentata la cura, che gli conueniua di hauere,benche haurebbe uolontieri accettata la pace,quādo il Re gli hauesse restituito il suo, e cosi la tentò, non la potendo hauere, dopo lo essersi uolto a far l'usate preghiere a Dio, tornò alla guerra animosissimamente

nosissimamente. E bramãdo molto Saian di auanzare il suo antecessore Sarauago, et acquistar quello che da lui era stato perduto, senza metter uerun tempo in mezo, andò incontro all'imperadore, e disiando, e procurando la battaglia, auicinò il suo esercito a quello del nimico, a cui nõ mãcaua nè forza, nè animo di combattere. Tosto adunque il seguente giorno ueggendosi cosi appresso, per tempo misero gli eserciti a ordine di battaglia per uenire alla giornata, e tante erano le genti da ambe le parti che in questo cõsumarono quasi tutto il giorno. Onde si fece fra loro tregua insino al giorno seguẽte per non uenire a battaglia presso alla notte, tãto l'uno, e l'altro nimico si confidaua nelle sue forze, e cosi dormirono ne i lor luoghi, e all'ordine che haueuano posto. Il seguẽte giorno, prima che si mostrasse il Sole, si mosse l'uno e l'altro esercito, e cominciarono una delle piu sanguinose, e fiere battaglie che mai si fosser fatte adietro, laqual dal principio del mezo giorno durò insino alla sera, senza che la uittoria si dimostrasse per alcuna delle parti, combattendo di pari, ma finalmente in questo tempo i Persi strinsero i Romani di tal maniera che essi cominciarono a dimostrar d'indebolirsi, e l'imperadore Heraclio hebbe tema di esser uinto. Ma riponẽdo egli la sua speranza in Dio, fu da lui miracolosamẽte aiutato, percioche incõtanẽte cadde dal cielo cosi larga pioggia & grandine, con impetuosissimo uẽto, ilquale a gli imperiali feriua nelle spalle, & a' Persi nel uolto che impediua loro & abbacinaua la uista, e gli disordinaua si fattamente che in breue spatio furono rotti, e uinti, e uolgendo le spalle cominciarono a fuggire, & Heraclio rimase uincitore, & signor del campo, hauendo tagliato a pezzi trenta mila de' nimici nella battaglia, quantunque egli facesse ancora nõ poca perdita de' suoi. Hauute adunque due cosi grãdi, e notabili uittorie di questi infedeli, Heraclio ne scrisse l'auiso a Costãtinopoli et alle città d'Italia, & a tutte le altre prouincie dell'imperio, e in ogni parte si fecero allegrezze grandissime. Egli fra tãto non mise alcun tempo in mezo, ma riformando, e racconfortãdo la sua gente, ricouerò una gran parte della Soria, et della Mesopotamia, lequali hauea perduto, parte per opra sua, e parte de' suoi capitani, e tuttauia seguitando la uittoria andò alcune giornate inanzi insino a tanto che la gran piena delle acque che col uerno erano sopragiunte, lo costrinse a fermarsi, & a por le stanze del uerno nella prouincia di Albania, di cui oue ella è, habbiamo detto disopra. Ora trouandosi Cosroe Re di Persia cosi potẽte, e grande il suo regno, non bastarono queste due battaglie a leuargli le forze di far nuoue resistẽze, anzi ponẽdo tutto'l suo potere, fece chiamar ogni gente, e spendendo il suo thesoro, rinouò a quel tempo assai maggiore, e piu poderoso esercito che non erano stati i primi, e fece di lui capitano un molto accorto, et ualoroso huomo, chiamato Razatene, ilquale confidãdosi molto, nõ dubitò punto da mettersi nel camino, per doue intẽdeua che Heraclio marchiaua, uenuta la Primauera, e nel fine essendo prima seguite di molte

Tregua per una notte fra il campo de' Persi, & Rom.

morti,

morti, e battaglie molto grandi Heraclio procurò la giornata, confidandosi pure nel nostro Signore, a cui egli sempre si raccomandaua, pregandolo che gli desse la uittoria, e'l capitano de' Persi non la rifiutò, di maniera che con ugual uolontà, e quasi cō ugual forze & essercito cominciarono a combattere una mattina con una schiera, e poi con l'altra e infine con tutti gli esserciti, e durò la battaglia infino al tramontar del Sole. Oue l'animo, e la gagliardia de gl'imperiali auanzando i Persi gli costrinse a uolger le spalle, e furono uinti. E Razatene, come buon capitano, sforzandosi di sostenersi, morì cō battendo, per non esser uinto, dopo l'esser caduti morti, e feriti di molte migliaia d'huomini dell'una parte, e dell'altra. E in queste tre battaglie, & in molte altre men notabili, scriuono che l'Imp. mostrò di gran prodezze della sua persona, e sopra tutto in questa che hora s'è detta, nella quale amazzò di sua mano tre huomini molto stimati, co' quali si accozzò in diuersi luoghi della battaglia, senza altri che egli uccise, e ferì che erano di minor conto.

Rimase Heraclio per questa uittoria così potente, e tanto rotte & indebolite le forze di Cosroe, che non osando piu difender quello ch'egli haueua usurpato nell'Armenia, e nella Mesopotamia, lo abandonò, e passando il fiume Tigre, entrò fuggendo nella Persia. Heraclio passò il fiume, e corse per il paese, & abbrucciò & distrusse di gran città. Andando adunque in tal guisa Heraclio conquistando i terreni di Cosroe, & egli non osando difendergli, anzi fuggendo, e nascondendosi, per suo soccorso & aiuto fece uiuendo Re, & ugual suo nella Signoria un suo secondo figliuolo, chiamato Medarse contra il douere, e la ragione, percioche nè haueua un'altro maggiore di maggiore animo & ingegno, chiamato Siroe, e come mal consigliato, per quella uia per cui si credette conseruare il Regno, l'hebbe a perdere, & insieme con lui la uita. Percioche al maggior figliuolo tanto dispiacque la ingiustitia del padre che diterminò di procacciargli la morte, e torgli il Regno in uita. Là onde cominciò a tenere mezi, e pratiche segrete con l'imperadore che lo uolesse fauorire, e che facesse pace con lui che hauendo egli il Regno, gli concederebbe tutto quello che chiedesse ch'ei potesse fare, e per abbreuiar le parole, la pace fu fatta con queste conditioni che egli darebbe e concederebbe all'imperadore tutte le terre dell'imperio che suo padre, e i suoi passati hauessero occupate nelle prouincie di Asia, e tutto quello che in questa guerra egli haueua acquistato nell'Africa, e tutto il tesoro della casa Real di Cosroe suo padre, e che gli daria parimente le due fortezze inespugnabili ch'egli haueua sopra i due principali passi del fiume Tigri, e di più, la santa Croce, e il Patriarca che essi haueuano leuato di Gerusalem, e tutti i prigioni che egli hauesse, e che sempre sarebbe amico, e collegato dell'imperio. Fatto questo accordo, Siroe era tanto ualoroso & amato che in pochi giorni, col fauor di Heraclio, e con le genti ch'esso gli diede, hebbe suo padre, e'l fratello nelle mani, e gli fece amazzare, sodis-

Cosroe abandona le terre usurpate, e fugge in Persia.

Cosroe fa Medarse, suo secondo figliolo ugual nello stato, onde ne successe la sua morte, & altri incōuenienti.

facendo pienamente Heraclio a quanto s'era obligato di douer fare, e così rimase il Re pacifico, ancora che meno potente del padre. Et Heraclio tornò indietro, lasciando tutte le terre dell'imperio prouedute & riordinate, & occupati, e guerniti i passi del Tigri, il piu lieto & honorato Principe che allora si trouasse nel mõdo; & andando in Gerusalẽ, mandò i suoi capitani in Africa, e fornì di ricouerarla, e pacificarla tutta. E ciò fu il sesto anno che egli haueua cominciata la guerra in persona, intorno a i sedici o decisette anni del suo imperio, ancora che in q̃sti numeri sempre si troua qualche uarietà fra gli Autori. Andando egli (com'io dico) in Gerusalẽ, ui condussẽ seco Zaccaria Patriarca di quella città, e ui portò la Croce del Signore, laquale quattordici anni era stata in podere di Cosroe, & entrò nella città, portandola sopra le spalle con la maggior festa, e solennità che da huomini si potesse fare, e fu tãto illustre, e stimata questa restitutione che la santa madre Chiesa ne fa la solennità, e la cãta ciascun'anno a 14. di Settembre, & è chiamata la esaltation della Croce. In questi giorni ne' quali cotali cose seguirono, il falso profeta e ingannator della maggior parte del mõdo Mahometo, con le sue falsità, & inganni hauea nella prouincia di Arabia tirate molte genti alla sua setta, e discorreua potente e tirãno, ilquale Heraclio poteua distruggere allora con poca fatica, ma si contẽtò col rimouergli alcune genti che si chiamauano Saracene, perche diceuano falsamente di uenir da Abraam di Sarra sua moglie, chiamate anco Scenite, ch'erano alcune gẽti che ueniuano nelle campagne, come hora fanno gli Arabi, e dando loro paghe, le mandò in altre prouincie, e questo allora parue bastante rimedio. Proueduto l'imperadore a cotali cose, ritornò a Costantinopoli, doue entrò col maggior trionfo che si potesse fare, bẽche scriuono alcuni autori che inãzi che egli andasse in Gerusalem a portarui la Croce, tornò prima a Costãtinopoli. Ma questa diuersità importa poco, basta egli a saper che l'imperadore si ridusse per riposo a Costantinopoli con grande honore, e riputatione, e da tutti i suoi sudditi, e da gl'altri Re e Prẽcipi era molto riuerito et amato.

Esaltatione della Sãta Croce, d'onde così detta.

Mahometto, e sua setta.

Morte di Teodelinda e'l figliolo scacciato dl Regno.

Arioaldo fatto Re de' Lõgobardi.

Erano in Italia a questi tempi le cose in pacifico stato con i Longobardi, regnando Odoaldo con Teodelinda sua madre. Laquale morendo e facendo i suoi uassalli poca stima del figliuolo che era molto garzone, gli leuarono la obedienza, e feccero Re Arioaldo, molto stretto parente della real casa, ilquale non meno conseruò la pace di quello che haueua fatto Adoaldo, & Teodelinda con le terre dell'imperio. Essendo adunque a Heraclio così bene le sue imprese succedute nella guisa che s'è raccontato, la buona fortuna, come molti sogliono, lo fece insuperbire, e diuenir trascurato, non ricordarsi di Dio, e dimostrarsi manco diuoto, e dimenticandosi di quelle opere & esercitij, per mezo de' quali era salito in quella, in iscambio delle orationi, delle contemplationi, e delle sante operationi passate, diedesi a uita diletteuole, a gli auguri, alle indouinationi, et a' giudicij, e pronostici

delle cose auenire, per modi, e uie superstitiose, e uietate, e d'uno in un'altro passando, uenne a cadere nell'heresia. Percioche, essendo ingannato da i cattiui Prelati, uno chiamato Pirro, Patriarca di Alessandria, e l'altro Cirro Vescouo, uenne a credere che in Christo fosse una sola uolontà, onde seguiua che egli negaua le due nature, humana & diuina, & non giouarono ammonitioni, nè lettere di Honorio Papa, ilquale confinò Pirro nell'Africa. Permise adunque Dio per la infedeltà dell'imperadore, e di coloro che seco teneuano, e per altri suoi giudicij segreti, e incomprēsibili che subito cominciarono ad accrescer tanto le cose di Mahumeto, che già Heraclio cominciò a temer di colui, di cui hauea fatto si poco conto. Percioche ogni giorno gli ueniuano nuoue, come a lui concorreuano genti, si di Arabia, come di Persia, alcuni ingãnati dalle sue fallacie, e la maggior parte p la licenza ch'egli daua, e per guerreggiare, e rubare, e questi furono i miracoli, con iquali egli fondò questa setta Diabolica. Auenne che i Saracini detti anco Sceniti che Heraclio gli haueua leuato, discontenti della mala paga dell'imperadore, si ammotinarono, & andarono a trouar Mahumeto nell'Arabia, in guisa che egli si partì dell'Arabia felice, doue egli hauea cominciato, e s'impadronì di tutte le tre Arabie, & entrò p l'Egitto, dipoi passò alla Soria, e alla Mesopotamia, e le cose gli succedettero con tãta felicità p la trascuraggine di Heraclio che prese animo di farsi Re di Persia con queste gēti, e cõ quelle altre ch'egli hauea. A che gli diede occasione, che quel Regno era guasto, si per le discordie che in lui erano auenute, come per i danni, e distruggimēti che ui hauea fatto Heraclio, e perche le genti di quello di leggeri si riduceuano a Mahumeto. Regnaua in quel tempo nella Persia un grande huomo, chiamato Hormisda parēte de' i Re passati, percioche Siroe, il Re che rimaso era amico di Heraclio, non era durato nel Regno piu che un'anno, e dopo lui Adhesser suo figliuolo l'hauea tenuto altretanto solamente. Per morte de' quali questo Hormisda haueua hauuto il Regno, ma non pacifico, nè senza contrasti, e gran tumulti, e guerra. Già in questo tēpo s'era mosso Mahumeto alla uolta di Persia con i detti Saracini, e con molte altre genti, contra di cui andò Hormisda, & hebbero questi due una molto gran battaglia nellaquale l'istesso Hormisda fu morto, e uinto, ancora che alcuni scriuano che Mahumeto fu uinto la prima uolta. Bastò questo fatto d'arme, e la falsità, & inganno della sua falsa religione, & setta, per essere obedito da tutta l'Asia, dall'Assiria, e dalla Babilonia, e da tutte le altre prouincie soggette ai potēti Re di Persia, e far ch'egli distruggesse affatto questo imperio, in modo che non solamente d'indi innanzi non hebbe nè titolo, nè Regno, ma quella gente perdè il suo nome, e si chiamarono tutti Saracini, e Mahumetani per il nome del falso lor maestro, ancora che in uerità si doueuano chiamare Agareni Hismaeliti, percioche Mahumeto discendeua da Abraã per uia di Agar serua, e d'Hismaele suo figliuolo. Hauendo l'imperadore intese

Heraclio diuēne heretico.

Successi di Maometo.

Ormisda ucciso nella battaglia, contra Mahometto.

Origine de' Saracini.

tese queste uittorie, non attese a gir contra di lui per fargli resistenza con quell'animo uirile con che egli doueua, anzi intendendo che Mahumeto si riuolgeua nella Soria, e Palestina con proponimento d'impadronirsi di Gerusalem, solamente mandò a leuar di quella città il legno della croce di Christo, e lo fece portare a Costãtinopoli, di donde poi in processo di tẽpo fu portato a Roma. S'impadronì adũque Mahumeto delle grã città di Soria, e fra quelle di Gerusalem, publicando tuttauia ch'era profeta di Dio, ancora ch'è scritto da alcuni che questa presa di Gerusalẽ non fu fatta da Mahumeto, ma da' suoi successori dopo la sua morte, ma poco rileua che egli, o i suoi la prendessero. Hauute queste uittorie, Mahumeto si morì iui a pochi giorni, essendo in età di quaranta due anni. Ma hauendo lasciati discepoli della sua maluagità, non finì la sua inganneuole dottrina anzi dura ancora hoggi dì, e durerà insino che a Dio per sua pietà piaccia di curar questa infirmità, come ha fatto di altre che sono seguite alla sua chiesa. Rimase suo successore e capitano un grãde Arabo, chiamato Califà, e dipoi succedettero altri che conquistarono Africa, & altre terre, come anderemo toccando nel seguimento della nostra historia. Fra tanto che queste cose aueniuano nell'Oriente, in Italia benche ci fosse la pace con i Longobardi, come suole auenire, ella con gli stranieri causò guerra domestica. E fù, che Mauritio Cartulario che era presidente per l'imperadore in Roma, & stimãdolo poco, cominciò a disobedirlo, & a farsi Tiranno. Contra ilquale Isancio Esarco si partì di Rauenna, e dopo molte cose lo prese, & molti che haueano seguito la sua ribellione, e conducendolo a Roma, gli fece mozzar la testa, e d'indi a pochi giorni morì Isancio, & Heraclio mandò in suo luogo un gentil'huomo chiamato Theodoro Galliopa. Ma nè questa, nè altre cagioni, et occasioni che nõ si scriuono, potè inalzare il cuore di Heraclio per fare esercito contra i Saracini Mahumetani, anzi si diede a i piaceri, & a' uitij, perche nella sua uecchiaia prese per moglie una giouenetta, chiamata Martina, sua nipote, figliuola d'un suo fratello, e sciogliendo le briglie alla lussuria piu di quello che si conueniua, permise Dio per i suoi peccati che soprauenendogli la hidropisia, morì un giorno subitamente, essendo trenta anni del suo imperio, gli anni del signore seicẽto quarant'uno. Altri dicono ch'egli si morì di priapismo, strana infermità, e che non si può discriuer con honeste parole. Rimasero di Heraclio un figliuolo, & una figliuola della prima moglie detta Eudosia, la figliuola chiamata Epifania, e'l figliuolo chiamato Costantino, il quale già uiuendo il padre era stato fatto Cesare (come disemmo) allora che egli andò alla guerra di Oriente contra i Persi. E della seconda moglie nominata Martina, laqual rimase uedoua, lasciò un figliuolo picciolo di anni dieci, chiamato Heracliano, come suo padre. Et in cotal modo fu il fine di questo imperadore. Di cui si può dire che si potrebbe formar due imperadori, un molto buono, & l'altro molto cattiuo, secondo la diuersità, e

In che modo peruenisse la S. Croce di Christo à Roma.

Morte di Mahometo

Califà successore di Mahometo

Morte di Heraclio, ne gli anni di xpo 641

Figlioli di Heraclio.

contrarietà de' suoi fatti buoni, e cattiui, grandi, & humili. Nel tempo che Heraclio paßò di uita, si trouaua lo stato delle cose in questa maniera. L'imperio dell'Oriente cō poca riputatione, hauendo perdute le prouincie di Soria, la Mesopotamia, lo Egitto, e l'Arabia, e i luoghi in queste contenuti, essendo eglino in poder de gl'infedeli, e Mahumetani. In Italia rimase p Esarco Teodoro Galliopa. Nella Lombardia regnaua Rotario dopo la morte di Arioaldo. Gli Schiauoni teneuano le prouincie dell'Illirico. I Bauari, et gli Hunni, le Pannonie, chiamate Vngheria, e quello ch'è hoggi la Bauiera, & l'Austria. In Ispagna regnauano i Gothi. Nella Frācia, i Franchi prosperamēte. Et nell'Alemagna altri diuersi Principi. In guisa, che l'imperio signoreggiaua la Tracia, le prouincie della Grecia, la Sicilia, e la Sardigna, e la maggior parte d'Italia nell'Europa. Et nell'Asia, l'Armenia, e l'Asia minore, la Cicilia, la Panfilia, la Galatia, la Bithinia, la Cappadocia, & le altre Prouincie di là, e tutta l'Africa. Ilche ho uoluto in tal guisa dichiarare, acciò che'l lettore intenda meglio le cose, che di quì innanzi si racconterāno. E fra queste, teneua la maggioranza, & era molto famosa la magnifica città di Venetia.

PONTEFICI.

Nella uita di Heraclio u'hebbe quattro, o cinque sommi Pontefici in questo modo. Dopo la morte di Diodiede, di cui dicemmo nel fin della uita di Foca, che tenne la sedia tre anni, successe Bonifacio Quinto, Capouano, ilquale fu di singolari costumi, e molto zeloso della fede, e culto diuino, e della immunità delle persone Ecclesiastiche, e de' tempi, e cose sagre. Fece canoni, e impose gran pene a coloro, che cauassero dalle chiese quegli che ui fossero ricorsi. Visse nel Papato anni cinque. Et gli successe Honorio primo di questo nome, parimente Capouano. Fu gran difensore della fede. Et edificò, & dotò molti tempi in Roma. Fu Pontefice dodici anni, e dopo la sua morte rimase la sedia uacante piu d'un'anno, e mezo. In capo delquale fu eletto Seuerino Romano, solo di questo nome. Visse questo Pōtefice un'anno, & alcuni mesi, & gli successe Giouanni quarto, Dalmatino. Ilquale durò meno di due anni, & in suo luogo fu eletto Teodoro primo, ilquale fu buon Pontefice, & uisse undici anni, e nel suo Ponteficato morì l'Imperadore Heraclio.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo fiorì in Ispagna il santißimo Prelato Isidoro, Arciuescouo di Siuiglia, il piu dotto di quella età, in lettere diuine, & humane, e piu santo, che dotto. Là onde fu nel suo tempo illustre, e famoso per

tutto il mondo. Scrisse singolari, e grandi opere di santa, & eccellente dottrina, lequali lo fanno similmente hoggidì illustre, e di chiara fama, e fu chiamato il piu giouane, a differenza dell'altro Isidoro, che fu Vescouo di Cordoua ne' tempi di Teodosio, & Honorio che fu ancora santo, e dotto huomo. E cosi ne furono altri santi, e dotti in questi tempi, de' quali santo Antonio, & altri fanno mentione che io tralascio per nõ mi diffondere in molte parole.

VITA DI COSTANTINO, TERZO DI QVESTO NOME LXV. IMPERADOR ROMANO. ET DI HERACLIANO SVO FRATELLO.

Ella uita de i due figliuoli, che rimasero di Heraclio imperadore, par che siano Paolo Diacono, et Beda diuersi dagli altri historici, ponendo primiero l'imperio di Heracliano figliol di Martina sua seconda moglie, che fu minore di Costantino. Ma io seguirò la comune openione de gli altri autori. Essendo morto, e sepelito l'imperadore Heraclio non u'hebbe contraditione discouerta, laquale impedisse Costantino suo maggior figliuolo nato di Eudosia sua prima moglie, che morì di parto di esso Costantino (ilquale hauea un figliolo giouanetto, chiamato Costante) di hauer l'imperio, si perche in uita del padre era stato fatto Cesare, come perche anco pareua che ragioneuolmente se gli deuesse per essere il maggiore figliolo, di età conueneuole, et per la speranza che di lui si hauea che douesse esser buon Principe. Fu adunque subito obedito, et coronato con gran festa, benche con dispiacere della imperadrice Martina sua madrigna, la maluagità dellaquale fece cosi breue la uita del figliastro, che di lui non si può scriuere cosa alcuna notabile, eccetto che egli diede saggio di buono imperadore, & cominciaua a essere amato da' suoi sudditi. Ilche accrebbe l'odio nella maluagia Martina, & fidandosi egli di lei, lo auelenò, dandogli il tosco in certa uiuanda. Di che si morì il quarto mese del suo imperio, & alcuni dicono che fu anco di ordine, & di consiglio di Pirro heretico Patriarca di Costantinopoli. Essendo per uia di questa maluagità morto Costantino, la parricida Martina col fauore che già haueua procacciato, chiamò imperadore Heracliano suo figliuolo (c'haueua il nome dell'auo) fratello di colui che ella haueua ucciso, ilquale era di dodici anni. Et ella prese il gouerno. Nè però questa rubalderia potè molto durare, perciochè la gente nobile, et di maggiore istima, abborrendo un fatto cosi sozzo, e uitupereuole, si dimostrò contra Martina, & il figliuolo, essendo

Costantino auenenato da Martina sua matrigna. Heracliano succede nel l'Imperio à Costãtino suo fratello

ſendo a pena due anni ch'egli imperaua, del qual tempo nõ trouo ſcritta coſa degna di memoria, nè importãte; fuori che in queſto anno preſero i Saracini la città di Ceſarea, che ſette anni haueano tenuta aſſediata, e ui tagliarono a pezzi ſette mila ſoldati imperiali. Congiungendoſi adunque il Senato, & i nobili con Coſtãte figliolo del morto Coſtãtino, e nipote di Heraclio lo fecero imperadore, prendendo Martina, & Heracliano ſuo figliolo, e coſi hebbe fine l'infelice, e trauagliato imperio di queſti due fratelli, che a pena ſono degni di eſſer ricordati fra gl'imperadori. Subito che fu preſa la madre, e'l figliuolo, alla madre fu tagliata la lingua, & al figliuolo la cima del naſo, e confinati nella prouincia di Cappadocia nell'Aſia minore. Fu anco fatto morire Pirro Patriarca, che era tornato dall'eſilio di Africa, & era uenuto a metterſi in queſti conſigli, come heretico, e Lupo ſotto la ueſta di Paſtore, e fu in ſua uece poſto Paolo, ilquale dipoi riuſcì ſimile a' ſuoi predeceſſori. Ilche auuenne gli anni del Signore ſeicento quarantaquattro.

Heracliano & Martina ſua madre ſcacciati dell'Imperio, eſſendo all'uno tagliato il naſo, e l'altra la lingua.

Anni di Xpo. 644.

VITA DI COSTANTE,

SECONDO DI QVESTO NOME LXVI. IMPERADOR ROMANO.

L'ESSER fatto imperadore Coſtante dal Senato di Coſtantinopoli che poſſiamo dire Romano, & la preſura di Heracliano ſuo zio, di cui finimmo di ſcriuere, tutto fu a un tempo. Fece piu fermo l'imperio di Coſtante la gran maluagità che a ſuo padre haueua uſato con ucciderlo, Martina, & quegli che ſeco a quel tradimento furono. Ma non però riuſcì Coſtante, quale ſi ſperaua, & era meſtiero che doueſſe eſſere per la conditione dello ſtato che allora ſi trouaua, percioche egli fu infettato della heresia Arriana, & dipoi nelle coſe dell'Oriente rimaſe contento col far reſiſtenza a ſucceſſori di Mahumeto, & in ponere alcune frontiere ne' porti di Cicilia affine ch'ei non paſſaſſero nell'Aſia minore, & coſi ſi acchetò di quello che teneua delle prouincie di Oriente. Subito che s'inteſe dal Catolico Papa Teodoro che Paolo nuouo Patriarca Coſtantinopolitano non ſentiua bene nelle coſe della fede, gli mandò alcune benigne, & amoreuoli lettere, ammonendolo ch'egli doueſſe ammendarſi, & ridurſi alla uera credenza. Ilche non potendo perſuadergli, procedette contra di lui, & lo priuò della dignità, & lo sbandì, ma il nuouo imperadore non lo uolle permettere, anzi dimoſtrò di tener la medeſima openione, & errore. Laqual coſa miſe ſubito general diſturbo in tutte le parti, per-

alcuni detto Coſtantino.

ti, percioche infermãdo il capo, tutti i mẽbri adoperano male l'ufficio loro. In Costãtinopoli, et in Grecia, i Catbolici erano trauagliati da gli heretici, per esser fauoriti dall'Imperadore, quei di Asia guerreggiauano con i Mahumetani, o Saracini, & in Italia, quantunque u'bauesse la pace con i Longobardi per la buona amministratione di Teodoro Esarco, et anco per la diligenza, et ingegno di Teodoro Primo Sommo Põtefice, il dimonio seminò zizania, come suole, fra le buone semente. Ilche fù, che essendo Rotario Re de' Lõgobardi indotto dalla maluagità di alcuno, fu tocco dalla infermità de' suoi passati ch'era l'heresia Arriana, e quanto nelle sue terre resisteuano i Catolici, tãto egli cõ maggiore instanza fece che in ciascuna città ui fosse alcun Vescouo Arriano, si come prima era Catholico. E dolendosi il Santo Põtefice Romano Martino, successor del souradetto Teodoro I, dell'uno, et dell'altro, contra la nuoua heresia che l'imperadore, et alcuni Prelati Oriẽtali teneuano, raunò un Concilio di cento, e cinque Vescoui, nelquale dãnò, e dichiarò per heretici coloro che quella falsa openione teneuano, & priuò delle dignità, e prelature il detto Patriarca, e i vescoui. Ilche molto dolse al maluagio imperadore Costante, e fece q̃llo che dipoi si dirà. D'altra parte, Papa Martino procurò la riformation de' Longobardi, e non solamente ciò non potè eseguir mentre uisse Rotario, ma si cominciò a guerreggiar dalle terre imperiali cõ i Longobardi dopo molti anni che s'era composta la pace. Laquale guerra cominciò cõ grãde animo Rotario dal suo canto, e Teodoro Esarco dal suo. Lo Esarco uscendo di Rauenna, mise insieme le sue genti in Bologna, lequali, hauendo la Italia molti giorni riposato, erano molto buone, e Rhotario mise ancora egli insieme un non meno potente esercito in Parma, e mouendosi l'uno contra l'altro, uennero a incontrarsi presso Modena. Doue, come racconta Sigiberto, & anco Paolo Diacono, dopo lo hauer fatte alcune pugne, e scaramuccie, hebbero una molto aspra battaglia, nellaquale i Romani furono uinti, & in lei ne morirono sette mila, & Teodoro Esarco si saluò col fuggire. Dopo q̃sta uittoria Rotario andò alla riuera di Genoua, e combattè, e prese di molti popoli che diãzi non bauea potuto hauere. E così se ne andò molto uittorioso, insino che Teodoro Esarco raccolse le reliquie dell'esercito, et ne fece un'altro nuouo, colquale potè trattenere il nimico, e difendere, e fornir di uettouaglie le terre. Inteso tutto questo dall'imperador Costante, non prendeua egli alcun pensiero di soccorrere il suo Esarco, anzi, come maluagio, & heretico, sdegnato contra il Santo Põtefice Martino, et odiandolo sopra modo, leuò il gouerno d'Italia a Teodoro, e mandò in suo iscambio un'altro, chiamato Olimpio, heretico, come era egli con ordine che procurasse in Italia che tutti i Vescoui di lei tenessero la sua openione, e quando ciò non potesse fare, si affaticasse di hauer nelle mani, o di ammazzare il Papa. Con laquale impositione, & colquale animo essendo uenuto in Italia, partì di Rauẽna, & andò alla uolta di

Cõcilio fatto al tempo di Martino Papa, oue fu dannati gli Arriani

Guerra tra Longobardi & Imperiali.

Vittoria de' Longobardi.

Costante pfido eretico

Roma, sotto nome di uoler far riuerenza al Papa, accompagnato da molti soldati, procurando prima alcuna conuẽtione di tregua co i Longobardi, et essendo giunto nella città, si mise a tener mezi di prẽdere il Pontefice, e ciò non gli uenendo fatto, cõuenne con uno audacissimo soldato che lo amazzasse in una chiesa della Vergine nostra Signora, doue il Papa hauea da uenire. Ma piacque a Dio miracolosamẽte difenderlo, percioche entrando il maluagio huomo per mettere ad effetto il tradimento, subito gli si offuscò la uista in guisa che non potè nè uedere, nè conoscere il Pontefice. Ilquale in cotal guisa scampò da morte.

Miracolo per ilquale Martino põtefice nõ fu ucciso.

Fra tanto gl'infedeli successori di Mahumeto erano hoggimai tãto potẽti che non si contentauano dello Egitto, nè delle prouincie che essi nell'Asia e nell'Oriẽte teneuano. Ma facẽdo nella città di Alessandria una potẽtissima armata, andarono sopra l'isola di Rhodi, e s'impadronirono di lei, e dipoi di altre di quei mari, e d'indi uẽnero danneggiando p tutto il mare di Leuãte insino all'isola di Sicilia, nellaquale presero alcune terre del lito, e mettendo l'essercito in terra, fecero grandi incendij, e danni a luoghi Mediterranei. Laqual cosa intesa da Olimpio Esarco d'Italia, nel cui gouerno entraua anco la Sicilia, come huomo che inãzi la sua uenuta staua in su l'auiso, accordandosi prima col Papa, andò alla uolta di Napoli, doue hauea fatto raunar di tutta la Italia la maggior quantità di gente che da lui si potè, e trouãdosi con bastante prouedimento con buono animo, & ordine andò cõtra i nimici, iquali già haueano inteso della sua uenuta, e si erano raunati con disegno di douer combatter seco. Lo Esarco non rifiutò la battaglia, anzi subito che l'armate furono in uista, si misero in ordine, e ciascun de' capitani fece animo a' suoi, e fece quei prouedimẽti ch'erano a ciò necessari, e cominciò a combatter l'uno cõtra l'altro con grandissime forze, e continuarono cõ tãto animo che morirono molte migliaia d'huomini di ambe le parti, e bẽche la uittoria si dimostrò al fine per gl'imperiali, essi haueuano perduto innanzi che l'hauessero, tante genti, e naui, che quãtunque potè lo Esarco scacciare i nimici dell'isola, e ricouerar quello che era perduto egli rimase in lei così sbattuto, e mal trattato che, secondo che scriuono gl'historici, nõ pareua uincitore, & hebbe tãte fatiche, e trauagli nella battaglia, et inãzi, e dipoi, che infermò, e si morì in pochi giorni. Hauuta Costãte Imp. notitia di questa uittoria che non istaua in poco affanno, e pensiero, in uece di ammẽdarsi, e di lei ringratiare il Signore, insuperbì molto, e diterminò di procurar di nuouo la morte del Pontefice, percioche egli era fedele, e buono, & molto amato, e prezzato in Roma, et in Italia, e p questo ritornò a dare il carico a Theodoro a cui l'haueua leuato. Mandò adunque Theodoro in Italia con segreto comãdamento di quello che dipoi fece, e da me sia raccõtato, e seco per Luogotenẽte, e cõpagno un'altro audace huomo, chiamato Paolo Pellario. A questo tempo si morì Rotario Re de' Longobardi, e gli successe Rodoaldo,

Danni, e prede fatte da' Saracini.

Teodoro in Italia.

Morte di Rotario.

doaldo, ilquale d'indi a poco essendo innamorato di una matrona maritata che era delle piu nobili fu amazzato da suo marito, trouandolo con esso lei e gli successe Arriopetro, liquali tutti conseruarono la pace all'imperio, in guisa che uenendo Theodoro nuouo Esarco, e suo amico, e giuntoui Paolo insieme cō lui, fu molto ben riceuuto, e dipoi in Roma, perciochе la prima uolta che egli ui fu, si cōtentauano le genti del suo gouerno. Ilquale stādo alcuni giorni in Roma con le sue genti, e tenendo ricoperta la maluagità, con la quale era uenuto, un giorno andò al sacro palagio, mostrando di andar per uisitare il Papa, e trouandolo sprouisto, s'impadronì del palagio, e lo prese con grandissimo tumulto, e tristezza del popolo Romano, e subito nel mādò a Paolo. Ilquale lo menò seco a Rauenna, e d'indi con molta fretta si mise in mare, e lo condusse a Costantinopoli. E l'imperadore contra le leggi diuine, et humane, tenendolo quiui alcuni pochi giorni, e non ben trattato, lo confinò nella città di Chersona nel Ponto che era i fini, e termini dell'imperio, doue poi egli si morì santamente, hauendo tenuta la sedia di Christo anni sei. Poco innanzi a questo morì il Re de' Longobardi, chiamato Arriopetro, ilquale dissi che era succeduto a Rhodoaldo, e questo Arriopetro lasciò due figliuoli di poca età, chiamati Pertherito, e Gundiberto, tra quali, cercando ciascuno di regnare, ui nacquero discordie, e guerre. E Gundiberto che era il secōdo si solleuò con Melano, rimanendo il maggiore che doueua esser Re, in Pauia, allora capo di quel Regno. Conoscendo ciò un gran capitano de' Longobardi, chiamato Grimoaldo, Duca, e capitano di Beneuento, e di altre terre, con la maggiore gente che potè hauere, partì di Beneuento, lasciando suo figliuolo Romoaldo con presidio in lei, & andò uerso Pauia, nella quale entrò p forza di arme, e scacciò di quella il nuouo e picciol Re Pertherito, e si portò con tanto ualore intorno al rimanēte che i due fratelli si misero a fuggir della terra, et egli ui rimase Re molto potente.

Rodoaldo succede nel Regno a Rotari, & sua morte.

Arriopetro succede a Rodoaldo nel Regno.

Martino pōtefice fatto prigione, e condotto a Costantinopoli, oue di ordine di Costāte mori in esilio.

Morte di Arriopetro Re de' Longobardi.

Grimoaldo si fa Re de' Lōgobardi.

L'imperador Costante, ilquale dimoraua in Costantinopoli, parendogli che per le guerre che infra di loro i Longobardi faceuano, uegnendo egli con grosso esercito nella Italia, ne gli haurebbe potuto scacciare, mosso da questo disiderio, o come si conobbe dipoi, per rubarla, & saccheggiarla, si dispose di far questo passaggio. Là onde prima che facesse altro riceuette per compagno nell'imperio Costantino suo figliuolo, perche egli restasse in Costantinopoli, e facendo una grandissima armata di mare, & raunando molte genti, uenne in Italia, e giunse a Taranto, & ponendo il suo esercito in terra, caminando con lui andò a unirsi con le compagnie ordinarie, che Theodoro Esarco teneua. Il tiranno Re Grimoaldo, piu, come saggio, & prouido, che timido, e negligente, haueua messo insieme la maggior quantità di gente che potuto haueua per difender se medesimo, e per offendere il nimico. Passate adunque di molte zuffe in questa guerra, andò l'Imp. sopra Beneuento, & assediò Romoaldo figliuolo di Grimoaldo, e mise in gran de istrettezza

Costante fa Costantino suo figliolo cōpagno ne l'Imperio.

Costante in Italia.

de istrettezza, & oppressione la città, dimostrandosi molto animoso, e facẽ do sparger la fama, come il suo disiderio era di metter la Italia in libertà, e uoleua dipoi tornare a porre il seggio dell'imperio in Roma, essendo cõuene uole di honorar piu la madre, che la figliuola. Se questo era finto, o uero, io non lo sò; mà egli è uero, che ogni cosa auenne molto in contrario. Il figliolo del Re che era assediato, mandò a chieder soccorso al padre, ilquale non istaua spensierato (come s'è detto) anzi ogni giorno raunaua nuoui soldati per combattere con l'imperadore. Ma tardando Grimoaldo piu di quello, che Romoaldo haurebbe uoluto, gli mandò alcune lettere molto seuere per un suo fidato Bailo marito d'una che gli hauea dato il latte. Ilquale hauendo trouato Grimoaldo nel camino, tornò a Romoaldo, per dirgli come l'haueua ueduto, e che egli ueniua a soccorrerlo. Ma uolendo costui entrare in Beneuento fu preso, e condotto a Costante, & interrogato da lui, e conformandosi egli con quello che esso altre uolte haueua udito, hebbe una gran tema, e deliberò di non lo aspettare; ma hauendo prima usato certo ardimento, col quale si pensò di prender la Città, non gli riuscì bene. Ilche ho uoluto scriuere in questo luogo per esempio della lealtà che debbono portare i seruitori a i lor Principi, & Re. E fù, che Costante promettendo a questo Balio di gran cose, gli chiese che si accostasse al muro, & chiamando il Principe assediato, lo confortasse a dar la città; perciochè suo padre non lo poteua soccorrere; e che, se questo non faceua, egli comandarebbe subito ch'e' fosse amazzato. Il buon Balio ueggendo di non hauere altra uia da ingagliardir l'assediato Signore, promise di far questo. Là onde l'imperador lo mandò la notte presso al muro della Città con guardia ch'ei non potesse fuggire. Giũto adunque il Bailo sotto le mura, gridò forte, che si chiamasse Romoaldo. Perciochè uoleua ragionar seco uno che molto l'amaua. Romoaldo, subito che hebbe l'auiso, uenne alle mura, e gridò, chi è colui che mi dimanda? che ben conoscea la uoce del Bailo, & egli anco gli rispose. Io sono il uostro Bailo che uiene con la risposta di uostro padre, ilquale ui fa intendere che prendiate animo che hoggi esso arriuerà al fiume Satrico, e fra tre giorni sarà qui cõ infinite gẽti, nè posso dir piu oltre, pche io sono in podere de' uostri nimici, iquali già stãno in procinto di darmi la morte, e ui raccomãdo la moglie, et i miei figlioli. Dette q̃ste parole, quei di dẽtro presero tãto ardimẽto e quei di fuori tãto spauẽto, che subito da loro fu ucciso il Bailo di ordine di Costãte; ilquale nõ osando piu aspettare, cõ grã suo dishonore, e uergogna leuò l'assedio di Beneuẽto, e caminò col suo esercito alla uolta di Napoli. Arriuãdo dipoi Grimoaldo cõ un potẽtissimo esercito, mãdò dietro l'Imp. un singolar capitano detto Vitola, con la piu scelta, & miglior gente, che egli hauesse, ilqual caualcando con molta fretta, giunse Costante al passar d'un fiume, chiamato Caloro, essendoui già passato l'istesso Imperadore con la maggior parte del suo esercito. Diede Vitola nella retroguardia

Lealtà di un balio di Romoaldo.

guardia di Costante, e comincioßi una molto aspra battaglia, ma non essendo soccorsi i suoi dall'imperadore per essere egli impedito dal fiume, furono per la maggior parte morti sbaragliati, e cosi hebbe a gire a Napoli Costãte con uitupero, e perdita. E douendosi partir di Napoli per Roma, comandò a un suo capitano chiamato Saburo Napolitano che con uenti mila soldati scelti rimanesse in guardia di quella città, e prouincia. Ilqual con maggiore ardimento di quello chegli conueniua, essendosi partito l'imperadore & andato a Roma, con lo esercito già detto si auicinò tãto a quello de' Longobardi che Romoaldo figliolo del Re chiedendogli licenza, uẽne con le sue genti a cõbatter con esso lui, in guisa che ambedue i campi con gran disiderio di ambi i capitani cõbatterono a bandiere spiegate, e dipoi l'essere stata tagliata a pezzi molta gente dall'una e dall'altra parte, i Longobardi hebbero la uittoria, e seguitãdola, amazzarono Saburo general capitano, e molti de' suoi. L'imperador con molta della sua gente fu riceuuto in Roma con grã pompa si da Vitiliano che era allora Papa, come da tutto il rimanente de' cittadini, & habitanti. Ma non ui stette egli però piu che dodici giorni, e dipoi che l'hebbe ueduta tutta, nõ come imperadore, e Signore, ma come nimico, fece subito leuar della città tutte le maggiori e piu belle statue di marmo, e di bronzo che trouò in lei, lequali erano di lauoro eccelẽtißimo, e molto oro & argẽto, & altre cose rare, e facẽdole poner tutte in Galee, e naui, ordinò che prestamente si dipartissero. Et egli si partì parimente tosto di Roma, & andò a Napoli senza fare alcun prouedimento contra i Longobardi. Là onde eglino rimasero poco piu potenti che per adietro non erano.

Vittoria de' Longobardi.

Giunto adunque l'imperadore a Napoli, diterminò di passare in Sicilia, e tragettatouisi con molta gente, andò a Siragosa, tenendo senza proposito tutto l'esercito congiunto, come che egli hauesse da far seco alcuna grande impresa. Onde si faceuano uari giudici, e si haueuano diuersi sospetti sopra di lui. Et egli ciò non teneua per altra cagione che sotto colore di ristorarsi de i danni che haueua riceuuto, di ricouerar con grande, & eccessiua diligẽza le entrate di tutte le prouincie dell'imperio, e cauar nuoue, et ingiuste grauezze di Africa, d'Italia, dell'isola di Sicilia, di Sardigna, e di tutte le altre terre a lui soggette. Laqual cosa come suole auenire a tutti i Principi che ciò fanno senza giusta cagione, nè ragione, lo fece odiare infinitamente da tutti i luoghi dell'imperio, e finalmente fu cagione della sua morte. Standosi egli adunque nella isola di Sicilia in feste, & in continui conuiti, mai non cessando di chiedere impresti, e d'imponer nuoue gabelle, riscuotendo, e distruggendo i popoli in tutta la isola, & in Africa, & in Italia procedette il fatto cosi auanti che ardirono un giorno, mentre che egli si trouaua a un bagno, i Siciliani di amazzarlo, di ordine, e comandamento d'un suo capitano chiamato Micensio, & secondo altri Mezentio, o Maguentio, huomo molto coraggioso, e ben uoluto, assai piu per esser

Costante uccisio da' Siciliani in un bagno.

esser molto bello, & grande di statura, & ben proportionato che per ualore, nè nobiltà alcuna. Et ciò auenne ne gli anni uentisette del suo imperio, & del nascimento di Christo seicento sessantaotto. Lasciò Costante tre figliuoli, Costantino (di cui habbiamo detto ch'egli lo lasciò per Cesare in Costantinopoli, & gouernatore) Heraclio, & Tiberio. In questi medesimi tempi, o pochi anni dapoi, morì in Italia Grimoaldo che poco dinanzi dicemmo, che hebbe guerra con l'Imperadore, & per la sua morte ui uenne a regnar di Francia (doue egli si era fuggito) Parthari, o Partherito, figliuolo del Re Ariopetro, ilquale egli haueua (come s'è detto) scacciato di Pauia, & toltogli lo stato.

Anni di Xpo. 668.

Figlioli di Costante.

Morte di Grimoaldo Re de' Longobardi.

Parterito succede nel regno a Grimoaldo.

PONTEFICI.

Già nel processo della historia, ho di sopra fatto mentione di alcuni Pontefici. Morto Teodoro che (come nel fine della uita di Heraclio si è detto) fu Papa undici anni, e mezo, gli successe Martino solo di questo nome, ilquale io dissi che morì sbandito nel Ponto, dopo l'essere stato Pontefice anni sei. Et perche la sua morte non si seppe certa in Roma, stette la sedia uacante quattordeci mesi. Et fu nel fine eletto Eugenio Romano, primo di questo nome. Durò il suo Ponteficato due anni, & dopo lui fu eletto Vitiliano, che fu solo di cotal nome. Ilquale prese gran cura del culto diuino, & a lui si attribuisce l'uso de gli organi nelle Chiese. Visse piu di quattordici anni. Et gli successe Adeodatus, che uuol dire da Dio dato, nel secõdo anno di Costãtino Quarto, successor di Costante Secondo suo padre, di cui ho la uita fornita.

HVOMINI LETTERATI.

Erano in q̃sti tẽpi per colpa, & infedeltà de gl'Imperadori così morti gli studi, e le lettere che non trouiamo in q̃sto Imperio di Costante, huomo in loro degno di memoria nelle prouincie Imperiali. Ma in Frãcia, & in Ispagna, doue regnauano buoni, e catolici Re, u'hebbe alcuni huomini notabili, come s. Isidoro, di cui già dicemmo, Cesareo Monaco, & Vescouo Francese di eccellente uita, & ilquale scrisse singolari libri, Andoeno della medesima qualità in Frãcia, e somigliãtemẽte alcuni altri.

AVTORI.

Senza gli Autori che nel discorso si sono citati, sono tutti quegli c'ho nominati nel fine della uita di Mauritio, eccetto santo Isidoro che (come ho detto) s'abbattè ne' tempi di Heraclio.

VITA

VITA DI COSTANTINO,
QVARTO DI QVESTO NOME, LXVII IMPERADORE ROMANO.

OSTANTE *Imperadore fu ucciso (come è stato detto) in Saragosa di Sicilia. Mezentio che l'haueua fatto uccidere, o amazzatolo egli (secondo alcuni) prese il nome d'Imperadore, & allora tutte le genti di Sicilia lo confermarono, piu per desiderio di nouità che sempre sogliono agradare, che per contentezza, che di ciò hauessero. Laqual cosa molto tosto fu intesa da Costantino figliuolo di Costante, ilquale dimoraua in Costãtinopoli cõ titolo d'Imp. fin' alla partita del padre, e fu tãto il disturbo e la paura ch'egli prese di sì strano caso, che non solamẽte nõ hebbe allora animo a far cosa alcuna ĩ uẽdetta della morte del padre, ma entrò parimẽte in ispauẽto di perdere il nome d'imp. et a pena hebbe ardire di sostener quello ch'egli hauea di Grecia. E quasi auẽne l'istesso a Teodoro Esarco d'Italia; e bẽche egli hauesse buone quantità di gẽte da guerra destra, e pratica, nõ osò di mostrar di risentirsi della morte del suo Signore, nè di far ueruna cosa cõtra Mezẽtio. A che diede anco cagione il uedere, che tutti i popoli haueano riceuuto piacere della sua morte, pcioche egli era mal uoluto da tutti, mercè della sua auaritia. Et in q̃sta uniuersal confusione di tutte le cose trapassarono alcuni dì, aspettãdo tutti il successo del nouello tirãno, non hauẽdo ardimẽto di dimostrarsi nè p l'una, nè p l'altra parte; percioch'egli hauea seco di molti, e buoni soldati. Ma hauẽdosi egli fatta l'entrata nell'imperio p uia di tradimẽto, e cõ maluagio fondamẽto, e nõ hauẽdo nè meriti, nè uirtù da essere Imp. i capitani, et i soldati cominciarono a mormorare di q̃llo ch'egli hauea fatto, e disiderargli la morte. Ilche tosto diuulgò in tutte le parti, e fu cagione che tutti prẽdessero animo di uẽdicare il tradimẽto, e la morte, che a Costãte era stata data. I primieri furono, gl'Italiani, e cosi si mosse Teodoro, raunãdo soldati, e gẽti p passare (come egli fece) in Sicilia, e'l medesimo fecero i capitani che stauano in Africa, essẽdo in ciò di fauore la pace che allora haueano co' Saracini et altre nationi; ilche era auenuto, che per esser Costante in Sicilia cosi fornito di gente, pareua che nõ osassero far loro guerra. Essendo adunque andata tanta gẽte cõtra Mezentio & essendo egli poco aiutato da' suoi, in brieue tempo fu preso, e morto, e molti suoi amici che seco furono presi, furono menati a Costãtino, ilquale subito dopo q̃sta uittoria cominciò ad essere obedito, e tenuto in tutte le parti per Impe-*

Mezentio si fa Imp.

Mezentio ucciso. Costantino ubidito per Impadore.

Imperadore prese animo e ualor da Principe, e parimente scriuono alcuni che andò in Sicilia. E benche dipoi riuscì profitteuole Imp. nel suo principio fece un crudelissimo fatto, ilche fu di fare amazzare i suoi minori fratelli per rimaner sicuro che non hauessero uoluto occupargli l'imperio, & ancora che alcuni scriuono che ei fece loro tagliar la cima del naso, il uero è ch'ei pure gli fece uccidere, benche prima fece fare anco l'altro effetto in guisa, ch'egli s'impadronì primieramente dell'imperio senza alcuno contendimento. Ora i Saracini Mahomettani, o Fadala, o Soffia Re loro, ueggẽdosi la destrezza, e la occasione di offender l'imperio, per le cose raccontate della Sicilia, e parendo a quegli che Costantino non fosse ben fermo nel seggio, piu nascosamente, e dissimulatamente che poterono, fecero fare una potentissima armata in Alessandria di Egitto di andar sopra la Tracia, e la Grecia, & impadronirsi di quelle Prouincie, se le discordie che in quelle si aspettauano succedessero. Ma dipoi auenendo le cose piu prosperamente a Costantino di quello ch'era la comune openione, i Saracini cangiarono proposto, & assultarono l'isola di Sicilia ch'era rimasta mal proueduta di gẽti. E con tanto podere, e forza ui sopragiunsero che entrarono nella città di Saragosa & in alcune altre terre, nelle quali rubando, e saccheggiando, ui rimasero alcuni giorni, e parendo loro cosa difficile a sostenerle, leuando infiniti prigioni, e ricchezze di oro, di argento, e di altre gioie, ritornarono in Alessandria. Et ne' Comentari Costantinopolitani trouo scritta piu diffusamente questa guerra, raccontandouisi che prima e' fecero molte giornate nel lito di Tracia, e di Grecia, e ui presero di molti luoghi. E così scriue il Zonara, ma nella prima guisa lo conta Paolo Dicono, autore molto uicino a quel tempo, e dipoi i meno antichi. Prendo alle uolte questa di ponere le diuerse openioni de gli autori, ancora che non mi astringa la necessità a farlo, per sodisfare a i curiosi lettori, affine che essi la mia historia non riprendano, trouandola contraria, e differente da quello che troueranno in un'altra. Tuttauia, se ben non faccio questo ogni uolta, tengano certo (come già io dissi) che io ho uno autore, ilqual'io seguito che così scriue, come io riferisco, perciochè nelle diuerse openioni attengo a quella che piu approuata e uera mi pare, considerate molte ragioni, & quãdo ciò far non posso, reco ambe le openioni breuemente, come ho fatto hora. Che quello che io stimo piu uero, è che quelle genti uenissero prima sopra Silicia, e fecero quello c'ho raccontato, e dipoi prendendo maggiori forze con quel successo, e uittoria, seguì quello che dicono questi autori, & è, che guerreggiarono grã tempo nel tratto della Grecia, e ne' luoghi uicini a Costantinopoli, e che ne presero, molti da quali per la buona diligenza, e ualor dell'imperadore furono scacciati per forza di arme, e la guerra durò sei anni. E non contentandosi Costantino di questo, tutti affermano che mandò un grande essercito per terra contra i detti Saracini in Soria, ch'è l'antica Siria. Ilquale guerreggiò

Armata de Saracini, e loro successi.

Vittoria di Cristiani contra Saracini.

guerregiò contra tutto il podere che essi haueuano, & i christiani ottennero la uittoria, & ui morirono trenta mila de gl'infideli. Et in tal guisa furono stretti che'l Re loro chiamato Mauia, mãdò a chieder pace all'imperadore con molti nobili, & honorati partiti, ne i quali si obligarono di dargli ciascun'anno una gran somma di libre, e di marche d'oro, e di presente molte migliaia di Christiani che teneua prigioni, e fu la pace riceuuta, & composta da Costantino, per alleggiarsi di quella briga, & attendere a riformar le cose della fede, percioche egli in quello che doueua credere, era Catolico Christiano. Et questa pace si conchiuse nel decimo anno del suo Imperio.

Mauia Re de' Saraceni dimanda la pace a Costantino.

Ma soprauenne tosto nuouo trauaglio, e guerra uguale alla raccontata. E ciò fù, che certe nationi della prouincia di Scithia, chiamati Bulgari, non quegli, de' quali disopra dicemmo, ma di nuouo, uenuti del medesimo nome & origine, passarono in Tracia in numero di piu di cẽto mila persone, e cominciarono a far guerra all'imperio cõ desiderio d'impadronirsi di alcuna buona prouincia, per habitare in quella, come molte altre nationi auãti loro haueano fatto, per esser le prouincie settẽtrionali sterili, e mal habitate, bẽche, per esser fredde, producano di molti huomini, come hoggi si uede p esperienza, e Paolo Diacono lo racconta. Fu adunque tãto l'impeto cõ che queste gẽti uennero che fecero infinito danno, e cominciarono a farsi Signori, et a impadronirsi di alcune terre segnalate. Ilche ueggendosi dall'Imperadore, a cui nõ mancaua l'animo da Principe ualoroso, mise insieme le sue gẽti, et andò in persona a difendere i suoi sudditi, e la guerra si fece alquãti giorni molto aspra, e crudele, et i Bulgari procacciarono di uenir cõ l'Imperadore al fatto d'arme, ilqual da Costantino (cõfidandosi nelle sue gẽti) come prode huomo, non ricusò, e combatterono a bandiere spiegate, e fu la battaglia in gran maniera terribile. E pare che, o per alcun suo cattiuo ordine, o per la forza de'nimici, l'Imperadore fu uinto, e molti de'suoi soldati tagliati a pezzi, onde egli usò il rimedio comune de'uinti che fu di saluarsi con la fuga. E si come nella battaglia ei fece quello ch'e'potè fare, cosi dipoi raccogliendo le sue genti, si ritirò cõ grande ordine, e diligenza. F piacque a Dio che nella medesima stagione che pareua, o si temeua che i Bulgari douesse poner l'imperio in grandissima strettezza, essi di lor uolontà mãdarono a chieder pace all'Imperadore, dimãdãdogli paese da habitare che eglino intẽdeuano di douergli esser amici, e parimẽte soggetti. Ilche ascoltò egli sommamente uolontieri, per la conditione del presente stato. E trattandosi sopra questa dimanda cosi al proposito, fu loro assegnata, e conceduta la prouincia di Misia la inferiore, nella quale habitarono d'indi in poi quieta e pacificamente, e da loro fu ella dipoi chiamata Bulgaria, e la possedettero insino a tanto che pochi anni sono, furono soggiogati da turchi, nuoua piaga, & pestilenza de' Christiani dopo quella di Mahumeto.

Guerra tra Costãtino, e Bulgari.

Costantino rotto da' Bulgari, si salua cõ la fuga.

Bulgari dimanda la pace a Costantino.

Ora

Ora mentre che queste cose in Sicilia, in Grecia, & in Asia si faceuano (che fu lo spatio di dodici anni) nella Italia benche fra Longobardi, & Itali ani, era pace, non mancarono per li peccati de gli huomini delle altre per secutioni. Percioche essendo Diodato, dopo che egli uisse quattro anni molto Catolico, e buon Principe, in quattro mesi, ne' quali per le cose che auennero, stette la sedia uacante, ancora che Platina la ponga nella uita di Dio dato, auennero tante tempeste, & alterationi di elementi in Italia che pareua che tutti quattro acqua, terra, fuoco, e aere, hauessero congiurato contra i mortali. Percioche i uenti furono tanto furiosi, e uiolenti che ruinarono molti edifici, e suelsero infiniti arbori, le piogge tante, e si tempestose che distrussero affatto tutti i seminati, cosi di grano, come di ogni sorte di herbe & di semente. Caddero infinite saette, e fuochi di Cielo che amazzarono gran numero di gente. La terra per questi gran mutamenti si corruppe si fattamente che ne seguirono di grandi, e contagiose infermità. Là onde le genti fecero di gran penitenza, e preghi a Dio, a cui piacque che cessasse cosi gran calamità, ancora che le sue reliquie durassero gran tempo. E facendosi in Roma legittima elettione, fu creato Dono solo di questo nome fra i Pontefici ilquale fu tale che fu riputato Santo, e uisse due anni, & mezo, secondo Platina. E nel suo tempo Theodoro Arciuescouo di Rauenna diede del tutto obedienza, et si sottomise alla chiesa Romana, dallaquale alcuni de' suoi predecessori, come è stato detto, tirannicamente col fauore di alcuni de gli Esarchi haueano uoluto dipartirsi. Altri, fra iquali è il Biõdo affermano che ciò auenne in tẽpo di Agatho Pontefice solo di q̃sto nome, Siciliano, ilquale fu medesimamẽte buõ Pontefice, e durò due anni, e mezo, nel qual tempo, quantunque e' fosse breue, procurò, e trattò con l'imperadore Costãtino, dãdo esso Papa l'autorità che si facesse cõcilio generale, principalmente contra la heresia, nellaquale Costante suo padre era uiuuto, & andaua distendendosi, e particolarmente nella chiesa di Grecia de i Monotheliti, come di sopra s'è detto, iquali cõfondeuano le due nature in Christo, la humana, e la diuina, affermando che non u'era in lui piu che una sola uolontà. E l'Imp. come catolico christiano, lo procurò, & si affaticò che esso si hauesse a raunare nella città di Costantinopoli, doue egli faceua la principal residenza, e di tutta la Christianità ui concorsero dugento, & ottãta noue Vesconi, e fra quelli l'Arciuescouo di Rauẽna, e'l Vescouo Portuese Legati del Papa, iquali erano capi del concilio. in cui p ragioni, et autorità euidẽtissime furono confusi gli heretici, e Gregorio Patriarca di Costãtinopoli si ridusse alla uerità, e quasi tutti quegli che erano stati ingannati. E cosi rimase questa uolta la Chiesa Greca unita con la Latina. Laquale p dipartirsi, come fece per adietro, e poi alcune altre uolte dipoi, dalle cose della fede, permise Dio, come habbiamo raccontato, et ha permesso quello c'hoggi ueggiamo ch'ella del tutto è uenuta nel podere de gl'infedeli. Si trattarono, &

Alteratio-ni grandissime de gli elementi in Italia.

Opiniõ del Biondo.

Concilio in Costantinopoli.

no, & ordinarono in questo concilio molte altre cose appartenenti alla riformatione della Chiesa, et a costumi di quella. E fu il Sesto de i sei molto celebrati, e famosi, iquali per eccellenza si chiamauano fra gli altri uniuersali, iquali si celebrano, e trattano nel cap. primo nella sestadecima distintione. Grande adunque fu la riputatione, et i meriti che acquistò l'imperador Costantino di hauersi nel suo tẽpo celebrato questo concilio, e terminata cosi santa cosa. D'indi a pochi giorni morì in Roma Papa Agato, p il cui comãdamento, et autorità esso si era fatto. Gli successe Leone secondo, nato in Sicilia, chiamato al Ponteficato meritissimamente, per essere huomo dottissimo nelle lettere, & humane, e diuine, molto eloquente, e di molto Sãta uita e costumi, ma durò si poco tempo nel Papato che ancor non fornì l'anno. Di ordine di questo Põtefice si dà la pace nelle Chiese. Gli succedette Benedetto secondo, cittadino Romano, eccellentißimo in ogni qualità di bontà, e di uirtù, molto amato, e ben uoluto dalle genti, e l'imperadore prese tãta cõtẽtezza della elettione di questo Pontefice che dipoi lo hauerla confermata, rinuntiò la giuriditione, se alcuna ue ne tenea, o per meglio dire, il costume di confermarsi dall'imperadore le elettioni de i sommi Pontefici, in modo che d'indi inãzi subito che in Roma per il Clero di lei fossero eletti amministrassero il loro Ponteficato, senza che facesse mestiero della cõfermatiõ de gl'imperadori, iquali haueuano uoluto usar quella preminenza, hauẽdo ciò permesso la Chiesa per ischifare scandolo. Girandosi le cose di Costãtino in questi felici termini ch'egli haueua pace con i Saracini, e trouandosi la prouincia di Africa, e la Sicilia pacifiche, medesimamente la Italia, per cioche i Longobardi, si come quelli che fra di loro haueano guerre, e discordie, cõseruauano molto bene la pace, e le terre dell'imperio et gli stati della Grecia con il distretto di Costantinopoli stauano tutte molto quiete, & obedienti. questa buona conditione e forma d'imperio disturbò la morte dell'imperadore che poco dipoi hebbe a succedere, essendo dicisette anni ch'egli imperaua, difendendo, e conseruando l'imperio ch'egli haueua hereditato. tenendo giustitia, e riformãdosi le cose della fede, come s'è detto. E fu in q̃sta guisa, che dimorando egli in Costantinopoli, fu assalito da una graue infermità, la cui fama si diuulgò in breuissimo tempo in molte parti del mondo essere incurabile, e come suole auenire, in alcune di loro si affermò che egli era morto, prima che uscisse di uita. Laqual cosa eßẽdo intesa, e creduta per Gezete Re de' Saracini, ilqual chiamauano Amirato, egli cõ grã prestezza fece un'esercito molto grãde, e l'inuiò di Egitto per uia di mare, e di terra, e cõquistò tutta la marina di Africa sin ch'e' peruenne a Cartagine. E per l'isteßa cagione dell'infermità, e morte che sopragiunse di Costantino, nõ trouò bastante resistenza. Procedendo adunque questa guerra di Africa, o nel principio, o nel fin di lei, perche non è stato scritto chiaramente dagli autori, morì l'Imp. senza poter fare in ciò alcuno prouedimento, come

Morte di Agato Papa.

Leone II. succede nel Papato.

Morte di Leone II. Põtefice.

Benedetto II. creato Pontefice.

Mouimẽto di Gezete Re de' Saracini.

Morte di Costantino.

come haurebbe fatto, s'egli fosse uiuuto. Auēne la sua morte ne gli anni del Signore seicento, et ottantasei. La moglie fu chiamata Anastagia, di cui hebbe due figliuoli legittimi, de' quali gli succedette Giustiniano, o Giusti no, come tosto si dirà.

Anni di Xpo. 686.

PONTEFICI.

De i sommi Pontefici Deodato, Dono, Agatho soli di tali nomi, e di Leone Secondo, e di Benedetto Secondo, già si è fatta mentione nel la uita di Costantino, non resta se non che a Benedetto Quarto, succes se Giouanni Quinto, di Soria, huomo notabile, e buono, e non tenne la sedia un'anno intero, e gli successe Conone, solo di q̃sto nome di Tracia.

AVTORI.

De gli autori che io seguito, la maggior parte è stata nominata che sono Paolo Diacono nella uita d'esso Costantino, che è nel decim'otta uo libro de' gesti de' Romani, & il medesimo quinto, e sesto libro de' fat ti de' Longobardi. Gli annali Costantinopolitani nel libro decimo nono. Beda nelle uite de gl'imperadori, Sigiberto, e l'Abbate Vuesperge se, Matteo Palmerio, il Biondo nella declination dell'imperio. Ci siamo anco ualuti di Vicenzo Historico, nel suo specchio delle historie, autore antico di trecento anni, e cosi anco faremo per inanzi con la scelta che si conuenga, e di Platina nella uita de i Pontefici, i quali rimarrò di nomar tante uolte per non infastidire il Lettore, se non quando sia di mestieri.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINIANO II.

VESTO Imperadore ascese a questa dignità molto giouene, nel principio della quale mosse guerra a' Turchi, & gli costrinse a domandar la pace, laquale non essendo mantenuta da Giustiniano, uenne a tale che perdendo nella seconda guerra la giornata, bisognò ch'ei la domādasse a loro. Onde tornandosene a casa uitupera to, fu deposto dall'imperio, essendogli state tagliate l'orecchie, e'l naso, & in suo luogo fu fatto Leoncio suo capitano. Dipoi, solleuandosi contra questo un'altro tiranno chiamato Tiberio ch era pur suo capitano, cacciò Leoncio dell'imperio, e lo condannò a perpetua carcere, con animo di farlo morire con maggior stratio, il qual Tiberio fu cacciato dello stato da Giustiniano, ilquale con l'aiuto del Re de' Bauari suo suocero ritornò nell'imperio, doue usando moltissime crudeltà contra i fautori di Tiberio, e di Leoncio, finalmente mosse guerra a' Bulgari, nella quale hauendo poca buona fortuna, fu costretto a tornarsene a casa con sua gran uergogna, oue cominciando a temere d'un certo Filippico che era stato mandato in esilio da Tiberio, e cercando di farlo amazzare, Filippico gli si leuò contra, e fat tosi chiamare Imperadore, uenne a giornata con Giustiniano, presso a Costantino poli, dou'essendo morto Giustiniano con Tiberio suo figliuolo, finì miseramen te la sua Tragedia, rappresentata in questa Scena del mondo con tanta uarietà di fortuna, che nessun'altro Imperadore fu mai tanto trauagliato, quanto egli, e gouernò l'imperio in due uolte uentisei anni.

VITA DI GIVSTINIANO,

SECONDO DI QVESTO NOME,

LXVIII IMPERADORE ROMANO.

Precetto di Retorica.

LIE precetto di Rhetorica osseruato da i grandi Oratori, ne' principij di quello che hanno da trattare o scriuendo, o arringando, procurar l'attentione, & la beniuolenza de gli ascoltanti, o de' lettori. Ilche principalmente si fa con lo accrescere, & aggrandir quello che si ha da dire, o dimostrando che e' sia molto dilettеuole, o utile, percioche questi, mossi dal disiderio di sapere cose grandi, o dalla cupidigia del profitto, o tratti dal diletto, che è loro promesso, odono, o leggono con attentione, & molto uolentieri ciò che è loro proposto, benche sempre egli si debba tenere l'Autore attento che colui habbia da attenere ciò ch'egli ha promesso, & che l'effetto non sia meno della promessa. Venendo io adunque hora a uolere iscriuer la uita di questo Imperadore Giustiniano, secondo figliuolo di Costantino quarto, con pensiero di douere essere uerace, accioche non si tenga ingãnato colui che la leggerà, chieggio che egli stia attento, ancora che io non mi proferisco di raccontar portenti o marauiglie auenute nel cielo, & nella terra, ma uedrà certo colui che leggerà con attentione, la historia di quindici anni, che seguono, una dilettеuole, & nuoua comedia che la fortuna, o'l mondo, per meglio dire, rappresentò a quei tempi, le principali, e primiere parti della quale possiamo dire che si rappresentarono nella persona di Giustiniano, ilquale una uolta, come Imperadore, un'altra come priuato entrò in lei posso dirlo ancora, poi che due uolte fu eletto, & obedito, & altre due priuato, & spogliato dell'imperio, pare che egli andasse entrando, & facendo rappresentationi nel Theatro del mondo, & con esso lui altri due, o tre Imperadori, Tiranni che furono nel suo tempo, Leoncio, & Tiberio, & Filippico, iquali a guisa de' rappresentanti non pare, che facciano altro, che leuarsi, o porsi le mascare, percioche alcune uolte gli uedrete con uaso, altre uolte senza, altre per arme, altre per uia di fauori disturbandosi l'un l'altro.

tro. Finalmente io dico che ciò al mio giudicio assembra fauola, e cosa finta per solo dipingere una gran felicità, e una gran miseria, essendo però ella historia, e certissima uerità. Di cui si può ritrarre un notabile esempio della uolubilità delle cose humane, per farne poscia di loro poca stima, & affine che gli huomini nõ si affatichino cõ tãto affanno ꝑ hauer le signorie, e hauutele non insuperbiscano, nè perdendole si attristino, ma solamente le tẽgano per cose, dellequali sempre si ha da dubitare, e senza fermezza, e considerãdo, quãto risco, e pericolo si corre per ottenerle, e quãta poca sicurtà si habbia in possederle. Venẽdo adunque alla nostra historia, ella auẽne in questa maniera. Dopo la morte di Costantino, perche egli teneua l'imperio cõ buono ordine, e ben gouernato, Giustiniano suo figliuolo non trouò alcuna difficultà, anzi subito fu da tutti lietamẽte obedito, e bẽche egli fosse giouenetto, come essi scriuono, di dicisette anni, cominciò a reggere il suo imperio pacificamẽte, fuor che le cose di Africa, di gran parte dellequali (essendo suo padre infermo, e dopo la sua morte) si erano i Maumetani impadroniti. Subito adunque nel cominciamẽto del suo imperio fece rauuar di grã gẽti ꝑ ricouerare, e difender l'Africa, e come a nuouo Principe, u'accorsero tanti, e cosi buoni soldati che i Mahumetani ne hebbero tema. Là onde Valdula lor Re, e capitano, ilqual'era succeduto a Gizite, bẽche in questi nomi siano gli autori differenti, mãdò a chiedergli pace, o tregua. E, perche esso gli fece di gran partiti, Giustiniano l'accettò ꝑ dieci anni. Il primo de' quali fù, ch'egli restituirebbe tutto quello che ei teneua occupato nell'Africa ch'era la città di Cartagine, e tutto il tratto che è d'indi insino allo Egitto, lungo il lito del mare, senza altri patti di danari, e di caualli che si obligarono di dar ciascun'anno. E fatta questa tregua, rimase l'imperio in pace da ogni parte senza alcun sospetto di guerra, e parimẽte (secondo che raccõtano alcuni historici) fu uniuersal pace in tutto il mõdo. Perciòche nè il Re di Spagna, nè di Francia, nè d'Inghilterra, nè i Principi di Lamagna, nè i Re di Bauiera, nè la Schiauonia, nè la Misia, nè la Bulgaria, nè gli Hunni che possedeano l'Vngheria, fra loro haueano guerra, nè contesa, & il medesimo era nello stato di Oriẽte. Laqual quiete, e cõcordia Giustiniano mosso da superbia, e da reo consiglio, disturbò, mouendo guerra cõtra lo accordo fatto a i Saracini Mahumetani, e cominciò a mouerla con grande isforzo, & apparecchio di genti, e dopo lo hauer mandato Leoncio capitano, egli ui andò in persona, & feceui di gran danni, e ricouerò alcune città in Soria, & entrò nella Mesopotamia, doue i Saracini rifacendosi di soldati, e di arme, si congiunse insieme un grandissimo numero di loro, e uennero a dargli la battaglia, laquale dal giouanetto imperadore non fu rifiutata, ma dopo grande uccisioni, & zuffe, fu uinto, e se ne fuggì di lei, perdendo quello che esso haueua ricouerato, e fu costretto di ricercar la pace. Laquale dopo diuersi trattamenti, si compose da capo, e gl'infedeli Saracini per allora si rimasero quieti.

Fatti di Giustiniano.

Giustiniano muoue guerra a Maumetani cõtra lo accordo fatto, e ciò che ne seguì.

Morte di Teodoro.

Giouanni fatto esarco in luogo di Teodoro.

Morte di Papa Conone.

Sergio succede a Conone nel Papato.

Morte di Cõperto Re de' Longobardi.

Limperto succede al padre nel Regno.

Morì in questo tempo Teodoro Esarco in Italia, e fu mandato in suo luogo un'altro huomo principale, chiamato Giouãni, e morì Papa Conone già detto. E dopo gran discordie soura la elettion del nuouo Pontefice, perciochè procuraua di esserui un'arciuescouo chiamato Teodoro, & un'altro Pascale, ilquale hauea corrotto Giouanni Esarco per danari, perche egli gli douesse esser cortese del suo fauore, stãdo le cose già in procinto di uenire alle mani, si risolsero poi tutti insieme in eleggere uno eccellẽte huomo, chiamato Sergio, di Antiochia di Soria, e fu hauuto, et obedito per Pontefice, quãtunque dipoi ui auenissero alcuni mouimẽti che a me non tocca di raccõtargli. Morì a questi medesimi tempi Comperto che allora era Re de Lõgobardi, e succedettegli un suo figliolo, chiamato Limperto, de' quali nõ si è fatta molta stima per essere eglino stati in pace con Italiani, e con le terre dell'imperio. Tornato adunque Giustiniano di Asia a Costãtinopoli, con gran danno, e parimente con uergogna della detta guerra, ricouerandosi de' riceuuti danni, e facendo nuoui apparecchi, con poca prudẽza, e reo cõsiglio deliberò di mouere un'altra nuoua guerra, nellaquale non hebbe migliore succedimento che nella primiera. E questa fu contra i Bulgari che dimorauano nella Misia, e da loro, come s'è detto, prese il nome di Bulgaria, con iquali Costantino suo padre hauea fatto ꝑpetua pace, e Giustiniano, come uolubile, e

Guerra fatta a' Bulgari da Giustiniano.

leggiero, rõpendo i patti, e le fatte confederationi, entrò nelle lor terre cõ un grãde essercito, cõ tãto podere, e forza che nè i Bulgari nè il loro Re, osarono uscire alla compagna per combattere, ma si ritirarono, e abãdonarono molti luoghi, ricouerãdosi in quei ch'erano piu forti. Da che prese Giustiniano grandissima audacia, e cominciò a far la guerra cõ minore ordine, e cõsideratione. Laqual cosa essendo da Bulgari conosciuta ricouerarono l'animo & unirono gran numero di genti, e leuãdo il poter uenir uettouaglia da ueruna parte all'imperadore, e togliendoli i passi di alcuni fiumi, lo ridussero a tanta necessità che auenga che egli si uolesse ritirare trouò tãta difficultà, e

Giustiniano chiede la pace a' Bulgari.

così fatto pericolo per poter ciò fare che fu costretto di mandare a chieder pace a coloro, a' quali di sua uolontà haueua mosso guerra. Laquale essi gli concedettero con tal cõditione ch'egli restituisse tutti i prigioni, e i luoghi, e le altre cose da lui prese, e che giurasse di douer conseruarla bene, e fedelmente si per lui, come anco per tutti i suoi ministri, e capitani. Tornato Giustiniano da questa impresa con non maggiore honor di quello ch'egli haueua hauuto nella passata, in iscambio di amendar la sua uita, considerãdo che quelle auersità doueuano essergli auenute per i suoi peccati, mosso dalla sua incostanza, e natural leggerezza (che nel uero egli nõ istaua fermo in neruna cosa della fede) deliberò di far che in Costantinopoli si raunasse il Concilio per ritrattare, e disfar quello che nel passato che di sopra io dissi s'era diterminato intorno alle raccontate heresie. E Sergio sommo Pontefice che dimoraua in Roma, benche questo concilio non gli piacesse, mandò suoi legati

che ui fossero presidēti, e per ueder quello che in tal concilio si doueua trattare. Nel quale (mercè della tirannia, e forza dell'imperadore, ilquale era eretico, e sentiua male della fede) si trattarono alcune cose cōtra la deliberatione del Concilio fatto a dietro. Di che hauēdo Papa Sergio hauuta relatione, rimprouò, et annullò, quāto era stato diterminato, et approuò il cōcilio passato, mandando di presente a dissoluerlo. Della qual cosa l'Imp. prese tanto sdegno, e in guisa se ne resentì che subito mandò a Roma Zaccaria ch'era capitano de i suoi eserciti imponēdogli segretamente che quanto prima, mettesse le mani sopra Papa Sergio, & lo mandasse a Costantinopoli. Venuto Zaccaria in Italia a questo effetto, ancora che egli cercasse di ricoprirlo, fu subito compreso da tutta lei, e Sergio era tanto stimato, & amato che tutte le compagnie de' soldati che dimorauano a Rauenna, e nel suo d'intorno, e parimente in altre parti, andarono cō molta fretta alla uolta di Roma, doue era Zaccaria, e s'era già impadronito del Papa, per ritornarlo in libertà, & ammazzar Zaccaria. Ilquale hauendo inteso cō quanta furia queste genti ueniuano contra di lui, e non isperando altri rimedi, si raccōmādò alla clemenza, e pietà del Papa, ilqual'era uenuto a cōprendere che questo priuilegio ha la uirtù, e la bontà che a niuno è in sospetto, e insino gli offenditori, in lei si fidano, e si tengono sicuri. Auēne adunque che'l pietoso Pōtefice, scordandosi, e perdonando l'offese, uolle saluar Zaccaria, e lo nascose nel suo palagio. E l'esercitò entrādo in Roma, dico quello che di Rauēna uenia, e con lui tutto il popolo Romano, egli lo aspettò nella sua sedia cō allegro, e benigno aspetto. E chiedēdo essi cō grandissima instāza che fosse lor dato Zaccaria, il Papa fece a quelli un notabile parlamēto, chiedēdo loro, & esortandogli a temprar la loro ira, poscia che esso gli perdonaua. Et fu di tāta efficacia la sua presenza, e le sue parole che essi gli consentirono, & fattolo cōdurre inanzi a tutti con molta humiltà, e tutto cōfuso gli fu cōceduto che se n'andasse saluo, e sicuro, ancora che molto uituperato da tutti. Per q̄sto caso, e p molti altri raccōtati, e p molti altri ancor mali fatti, e cōditioni di Giustiniano, fu cōceputo nelle gēti cosi grande odio contra di lui che ad altro non uolgeuano il pensiero che in leuargli l'imperio, & essendo il uoler di tutti a ciò prontissimo succedette, cō poca difficultà l'effetto. Hauendo adunque già rappresentato il primo atto della Comedia recitata da Giustiniano, un gran capitano chiamato Leoncio, di cui di sopra si fece mentione, ilquale da lui era stato tenuto prigione molti giorni, si deliberò di ribellarsi contra di lui, & hauēdo di prima trattato segretamente la bisogna cō Gallicano Patriarca di Costantinopoli, e con altri amici, un giorno subitamente uscì della sua casa con molti armati, chiamando, e raunando il popolo contra Giustiniano, & andò alle carceri, e messe in libertà tutti i prigioni, & accōpagnandolo il popolo con grandissima contentezza andò al palagio Imperiale, e con poca difficultà prese Giustiniano, chiamandosi imperadore,

Sergio Pōtefice rimproua il cōcilio fatto raunare da Giustiniano.

Pietà di Papa Sergio uerso Zacaria.

Leoncio si ribella contra Giustiniano.

Giustiniano è priuato dell'Imperio.

Leoncio è creato Imp. in luogo di Giustiniano, alquale dopo esserli mozze l'orecchie, il naso, e la lĩgua, fu mãdato in esilio, ne gli anni di Cristo 696.

peradore, lo priuò dell'imperio, e fu coronato cõ grande allegrezza del popolo, ilquale suol molto godere delle nouità, e massimamẽte delle mutationi de' Prencipi, e de' Magistrati, pcioche sempre ha in noia lo stato presente, e loda il passato, e disidera il nuouo. Fu dico coronato Leoncio, et a Giustiniano furono mozze le orecchie, il naso, & alcuni dicono ancor la lingua per farlo piu sozzo, e uitupereuole a chiunque lo uedesse, e ridotto in questa misera conditione lo confinò in Asia nella città di Chersona a gliultimi termini dell'imperio, e fu nel decimo anno del suo imperio, e seicento nouanta sei del nascimento del Signore, benche alcuni ui pongano piu tempo. Doue lo lascieremo per alquanto spatio, insino che Leoncio rappresenti il suo atto della Comedia che habbiamo promesso.

Il grãde odio che gli huomini portauano a Giustiniano, fu la principale cagione che fece che Leoncio si ribellò, e prese il titolo, e la dignità d'Imp. percioche era egli in guisa mal uoluto che haurebbe il popolo riceuuto per imperadore ciascuno che hauesse hauuto ardire di solleuarsi e procurar d i hauer l'imperio, onde molto maggiormente doueua ciò auenire di Leoncio che era ualoroso, & ammaestrato nelle cose della guerra, & hauea hauuto in lei di gran maneggi. Gli successe adunque il cominciamento del suo imperio, ilquale era la sua uolontà, percioche nè Giustiniano hebbe animo, nè fece apparecchio nel suo esiglio per riporuisi, nè trouò Leoncio contrasto in uerun luogo dell'imperio, e così cominciò a godere della sua Monarchia.

Mouimẽto de' saracini

Ma i Saracini, o Agareni, & Hadimilec Re loro ilquale già haueua in animo di uoler distrugger l'imperio, uedute le discordie, e non riputando fermo lo stato di Leoncio, cõ un grãde, e potentissimo essercito, d'Egitto (come altre uolte haueano fatto) entrarono nelle prouincie di Africa, impadronendosi di molte città, e fortezze, contra de' quali con nõ picciola paura, e pensiero mandò Leoncio un singolar capitano, chiamato Giouanni, ma non gli diede però tal'essercito ch'egli potesse uenire a battaglia co' nimici in ugual luogo. Onde egli con astutia, e buono ardimento sostenne la guerra, e difese la terra alcun tẽpo, chiedendo ciascun giorno per uia di lettere, e di messaggi che gli fosse mandato supplemento di soldati p poter combattere, e ueggendo, che nè per messi, nè per lettere poteua ciò ottenere, in tempo ch'egli auisò che men di dãno si potesse fare per la sua lontananza, lasciando il migliore ordine, e prouedimẽto che p lui si potè nell'essercito, et in sua uece un buon capitano, chiamato Tiberio Absimaro, tornò a Costãtinopoli per trattar ch'ei desse maggior quantità di gente per la guerra di Africa. Oue essẽdo giunto con molta fretta, non trouò in Leoncio quel prouedimẽto ch'egli pensaua, & era mestiero, anzi ui stette piu di quello che conueniua, percioche essendo l'imperadore occupato in altre cose di poco profitto, non prẽdeua cura di quello che gli richiedeua. Veggẽdo la sua tardãza, l'essercito che in Africa hauea lasciato, cominciò di lui a mormorare che iui lo hauesse la

sciato, e

sciato, e parimente dell'imperadore Leoncio, e da mormorij, e dalle parole, uẽne la cosa a tãta audacia che confortarono Tiberio Absimaro che era in suo iscambio lor capitano che prẽdesse nome d'imperadore, e subito fu creato, & obedito da tutto l'esercito. E perche il disiderio di signoreggiare è il maggiore che riscaldi l'animo de gli huomini, accettò Tiberio uolontieri la dignità offertagli in suo danno, come dipoi la historia dimostrerà. Ma, si come quello che nõ era punto uile, nè basso di animo, subito che riceuette il nome d'imperadore, ditermind di procurar di hauere il possesso, e il seggio imperiale, e dirizzandosi con quella fretta che potè maggiore ꝑ assaltar Leoncio alla sprouista partì di Africa, lasciandola abãdonata a gl'Infedeli. Ilche fu cagione dipoi che ella tutta si perdesse. Et andò con le sue genti con una buona armata costeggiando la Grecia, doue col fauor de' parẽti, e de gli amici che in lei haueua, prese porto, & assaltò Costantinopoli nella quale Leoncio si era fortificato, stimando di potersi difendere. Là onde uennero alle mani, & attaccarono un fatto d'arme senza niuna giusta ragione che fosse da ueruna delle parti, essẽdosi mosso il Tiranno contra l'altro Tiranno, ma fra le due maluagità uinse la piu nuoua. Entrò Tiberio ꝑ forza di arme, e s'impadronì della città, e di Leoncio, benche con fatica, & uccision di genti. A cui rese la medesima pena che egli hauea data a Giustiniano, e cõdannollo a perpetua prigione, & ue lo fece porre perauentura con animo di douere in lui usare altre crudeltà, hauẽdo egli imperato tre anni. E ciò fù (o poco più o poco meno) ne gli anni del nascimento del Signore seicento nouãtanoue. Et in cotal modo uscì Leoncio del Theatro, e ui entrò Tiberio, rimanendoui (mentre che Leoncio staua nella prigione, e Giustiniano nell'esiglio) insin'al tẽpo che Giustiniano ui ritornò, che fu subito che Tiberio fornì il suo atto.

Absimaro creato Imperadore.

Perdita di Africa.

Tiberio Absimaro prẽde Costãtinopoli ꝑ forza d'arme, scacciãdone Leõcio, e dandogli la pena che esso diede a Giustiniano, ne gli anni di Cristo 699.

Nella guisa che di sopra s'è raccontato, diuenne Tiberio Tiranno dell'imperio. Ilquale (secondo che per le historie si può giudicare) gli sarebbe durato molto, se egli si fosse riposato, e non hauesse uoluto far piu di quello che gli era conueneuole, in guisa che egli stesso uenne a distrugger se medesimo. La prima cosa che operò, poscia che si uide nella signoria, fu il comandar che fossero morti, o spogliati molti de gli amici di Leoncio, come fauoriti del Tiranno. Ilche haurebbe fatto con ragione, se hauesse hauuto in ciò alcuna honestà di douerlo fare, laquale egli non haueua, essendo che era esso ancora nella medesima maluagità, e traditore, e tiranno contra colui che egli haueua giurato imperadore, e parimente contra il suo capitano che lo haueua lasciato in suo luogo, gastigando il tradimento, di cui esso era stato a parte, e lo haueua approuato. E tanto s'estese questo suo santo zelo che un gran suo amico, e famigliare, chiamato Filippico, e che lo haueua molto aiutato a peruenire in quel grado, solamente per hauere egli detto hauersi sognato che un'Aquila gli si poneua sopra la testa, parendogli che quello era augurio, o pronostico di douer quel tale essere imperadore, lo

Tiberio fa confinar Filippico suo famigliare ī Chersona ou'era Giustiniano, et perche.

re, lo fece prendere, e confinò in una Isola, doue non potesse hauer pratica con neruna gente, quantunque egli fosse nobile, e di grā sangue, di donde fu poi mādato nella città di Chersona, nella quale dimoraua il priuato imperadore Giustiniano. Quello che dipoi auenne a questo Filippico, si raccōterà, perche egli ancora fu uno de' personaggi di questa Comedia. Fatte che egli hebbe queste aspre, e crudeli opere, mandò Heraclio che era suo fratello, in aiuto de gli Armeni, terre antiche dell'imperio che in que' tempi s'erano leuate cōtra i Saracini. Ilquale scriuono che fu uincitore d'una grā giornata, e ne tagliò a pezzi un grandissimo numero. Ma nel fine non pare che godesse molto di questa uittoria, perciochè gl'Infedeli per le cose che felicemēte lor succedettero, preualsero, e fu il loro imperio in grande accrescimento. Hebbe ancora alcuni mouimenti, e discordie nella Italia contra i Longobardi, laquale per la diligenza de' Pontefici haueagoduto lunga pace. E fu la cagione che Tiberio, per la morte, o per la uacation di Giouāni Esarco disopra nomato, mandò in Italia Esarco un suo cameriere, chiamato Theofilato. Ilche fu molto graue a tutta Italia, pciochè la maggior parte di lei pretēdeua di obedire a Pontefici, o almeno abhorriua l'imperio de' Greci. Teofilato nō andò a Rauenna, come i suoi precessori haueano hauuto in costume di fare, ma smontò in terra nella Sicilia per ridursi a Roma. Ilche subito che fu inteso, tutti i soldati che stauano in Rauēna, e in altri luoghi, andarono a Roma, per aspettar la sua uenuta, piu, come di nimico che di capitano. E così uenuto egli a Roma, se Papa Giouanni che a quel tempo si trouaua non lo hauesse fauorito, sarebbe stato amazzato, ma col suo fauore potè uscir liberamēte della città, et andarsi a Rauenna, perduta la speranza di quello che in Roma pensaua di fare, perciochè e' non uolsero obedirlo. Là onde ei si diede a incitare i Longobardi che mouessero guerra a i Romani, o almeno a quelle città che piu erano uicine a Roma, e particolarmēte a Beneuento, doue era Duca e capitano un grande, et eccellente huomo, chiamato Sisulfo, da cui fu riceuuto di molto danno. Ma tutto però rimediò e ristorò il Pontefice, dando delle ricchezze, e thesori suoi, e comperando la pace, e così tornò a riposar lo stato d'Italia. Ma non uolle nostro Signore Iddio che riposasse quello di Tiberio, perciochè hauendo egli gelosia di Giustiniano imperadore, ilqual senza naso, e senza orecchie si staua cōfinato in Chersona, o (secōdo alcuni) perche egli intese ch'ei procuraua fauori, & aiuti per tornar nell'imperio, di cui era stato priuo da Leōcio, cominciò a procurar di farlo uccidere, e ui mandò a questo effetto alcuni che lo amazzassero, ciò trattādo co i cittadini di Chersona. Essendo Giustiniano di ciò aueduto, il me che potè, si pose in una naue, & nauigando per l'Eusino passò in Europa, & andò al Re de' Bauaria, ilquale (come s'è detto) era potentissimo, da cui non solamēte fu ben riceuuto, ma gli diede per moglie una sua sorella, o figliuola, & casa, & stato, promettendo di prestargli ogni fauore per rimetterlo nell'imperio,

Giouanni Esarco morto.

Teofilato fatto esarco in luogo di Giouāni

Tiberio cerca di fare uccidere Giustiniano.

Giustiniano si fugge al Re de' Bauari, col qual fece parentado.

nell'imperio, in guisa che cominciò a farsi mutamenti nelle terre di esso imperio, ueggendo che già era per ritornar Giustiniano, facendosi giuochi, e feste. Hauuto Tiberio nuoua di questo fatto, l'hebbe molto a cuore, come nel uero era ad hauerlo, e parēdogli che le arme poco gli sarebbono ualute, pensò di ueder di porui rimedio con i danari che molte uolte, anzi le piu fiate sono di maggior forza che spade, e lācie. Trattò dunque con Caiano (che come s'è detto, così il loro Re chiamauano i Bauari) che gli desse nelle mani Giustiniano che egli per ciò gli darebbe una gran somma di danari. Il Re instabile, e pieno di cupidigia, conuenne della quantità, e promise di farlo. Et essendo per metter la cosa ad effetto, perauentura fu Giustiniano di ciò auisato a tempo (e dicesi che fu Teodora sua moglie) che si potè saluar col fuggire. E così solo, e pseguitato da colui di cui era stato genero, o cognato quasi un'anno, dopo molti pellegrinaggi, andò a trouare il Re de' Bulgari chiamato Trebellio. Ilquale dolendosi de gl'infortuni suoi lo riceuette con grandissimo fauore, e in breue tēpo gli fece così buono apparecchio di arme, e di gēti che subito andò alla uolta di Costātinopoli, doue già u'erano molti che lo disiderauano p l'odio che portauano a Tiberio. Per abbreuiar le parole, in poco tempo con poca difficultà, ancora che con molto spargimento di sangue, arriuò a costantinopoli, & entrandoui p forza, Tiberio si partì fuggēdo. Ma dipoi essendo preso, & appresentatogli, lo fece mettere nella prigione, doue staua Leōcio, e fattigli poi ambedue trar fuori, e condur publicamēte per la città, gli fece amazzare in publico, essendo sette anni che Tiberio imperaua, tali sono i premi che suol dare il mondo a coloro che per hauere in esso Signoria, si dimēticano di Dio. Così finirono la lor uita questi due potenti imperadori, o (per dir meglio) Tiranni. Nè si contentò Giustiniano di sfogar la sua colera solamente sopra costoro che fece impiccare il fratello di Tiberio, & a molti che erano stati amici di ambedue, fece leuar le facultà, & uccidergli, & al Patriarca Gallicano ch'era stato insieme con Leoncio a distruggerlo, fece cauar gliocchi, e mādollo a Roma, e dicono alcuni di più, che quāte uolte aueniua che per opportuno bisogno si ponesse le mani al naso, della cui estremità n'era stato priuo, faceua amazzare alcuno di q̃gli che haueuano seguita la parte di Leoncio suo nimico. Et in cotal guisa ricouerò il suo imperio e'l suo seggio, e così tornò nel theatro, et alla Comedia lo sbandito imperadore Giustiniano dopo noue anni che di quello era stato cacciato, e negli anni del nascimento di Christo nostro Signore settecento sei.

Caiano Re de' Bauari cōtratta cō Tiberio di dargli Giustiniano ne le mani p dinari.

Giustiniano si salua da Trebellio Re de' Bulgari.

Giustiniano col fauor del Re de' Bulgari ritorna in Costātinopoli, & fa uccider publicamente Leoncio, & Tiberio.

Giustiniano fa impiccare un fratello di Tiberio.

Gallicano Patriarca fatto acciecar da Giustiniano.

Giustiniano ritorna nell'imperio ne gli anni di Cristo 706.

Tosto che egli si uide restituito nell'imperio, e ch'ei fece eseguir nuoue crudeltà sopra quelli che gli pareua che l'hauessero offeso, mandò di grandi, e ricchi doni a Trebellio Re de' Bulgari che gli hauea dato lo aiuto, con molto benigna, e grata ambascieria, ma nondimeno (come si uedrà) perseuerò poco in questa gratitudine. Mandò anco per Teodora sua moglie, figliuola di Caiano Re de' Bauari, della cui corte si fuggì nella guisa che

Giustiniano fa giurare Teodora sua moglie per Imperadrice Augusta, e suo figliolo Tiberio Imp.

detto habbiamo, laquale si staua in certo luogo appartata dal padre, percio che (secondo alcuni) ella auisò il marito del tradimento che'l padre gli uoleua fare. Laquale essendo a lui uenuta, la fece giurar per Imperadrice Augusta, e similmente fece eleggere, e chiamare imperadore Tiberio suo figliolo che era fanciullo, partorito da Teodora, quando egli si fuggì. Le altre cose intorno al gouerno, et alla giustitia, tutte andauano turbate, e corrotte, pcio che, si come questi Principi erano maluagi, et Tiranni, elle si faceuano per forza, e per tirannia, e non seguiuano dirittamēte, e per ordine, percioche, quale era la qualità del capo, tali erano i mēbri, in guisa che (si come io posso giudicar per quello che in tale età trouo scritto) furono quei tēpi i piu infelici, e tristi di quāto la Republica christiana habbia patito, da che Christo nacque insino a questo tempo, permettēdo cosi Dio per gastigo de' maluagi, de' quali allora abondaua il mondo, & per maggior perfettione, et merito de' buoni che infra di loro patiuano, pcioche oltre alla corruttione, e prauità che era ne' costumi, le guerre, e le discordie de gl'imperadori tirāneggiādo l'imperio, e la poca fede, e zelo di Dio, e della sua chiesa, diè cagione che la santa madre Chiesa Christiana, e l'imperio Romano, perdesse in q̄sti giorni tutte le prouincie di Africa, e che in luogo di Christo, Dio, & huomo, fosse in lei adorato il maluagio Mahumeto, & che sia cosi durato insino al dì d'hoggi senza che mai ella si habbia potuto ricouerare. Ilche per contar come auenne, nè io ho luogo da poterlo fare, nè meno lo trouo scritto distintamente, se non che dipoi che Tiberio partì di lei con nome d'imperadore, e rimase l'imperio a Leoncio (come s'è ueduto) in tāto che seguirono le altre cose che ho raccontato, i Saracini ueggendo la terra abandonata, passando di Egitto, e di Arabia, e di altre prouincie di Oriēte, andarono conquistādola e saccheggiandola, e s'impadronirono di lei, trouandoui cosi poca resistenza che in pochissimi anni, iquali (secondo che io uo computando) furono meno di quattro, si fecero Signori di tutto quello che si contiene dallo Egitto insino alla prouincia di Mauritania, di Tingitania, di Ceuta, e Tangiar, et Arcilla, per laqual Mauritania sono da noi chiamati Mori, et anco Arabi, perche uennero di Arabia, essendo, quando ciò auenne, cento settāta anni che Africa si hauea ricouerata da Vandali, & era soggetta all'imperio Romano. D'indi a pochissimi anni, che furono meno di dieci, con quella furia & allegria della uittoria, regnando in Ispagna il Re Roderigo, interuenendo altre cose, lequali sarebbe lungo a raccontare, nè appartengono alla mia historia, aiutati dal tradimento del Conte Giouanni, e di altri, passarono in Ispagna, e nello spatio di tre anni la conquistarono quasi tutta, amazzando in battaglia il Re Roderigo, e la maggior parte de' Gothi, eccetto alcuni pochi che rimasero nelle montagne, e terre aspre di Biscaglia, di Gallicia, & Ouieti. Donde dipoi, benche abādonati, e male aiutati da gli altri Principi, e Re Christiani, da i Re Catholici che discesero dall'infante Don

Successi de Saracini nel l'Africa.

Origine de' Mori.

Spagna p̄sa da' Saracini per tradimēto, con morte del Re Roderigo.

Pelaio,

Pelaio, a poco a poco in processo di tempo, e con molte fatiche, e spargimento del proprio sangue, furono gl'infedeli uinti, e finalmente ancora intorno a' nostri tempi scacciati di Spagna per li Re Catholici, Don Fernando, e Dõna Isabella, che possono esser cinquantadue anni. E dopo questo, nella prouincia di Africa da i medesimi, e dal presente imperadore Carlo Quinto sono state hauute molte città, e fortezze, e speriamo che tutta o grã parte di lei sarà racquistata, facendo il deuer loro, come hanno anco fatto i chiari, e catholici Re di Portogallo, come quelli che discendono dell'antico, & illustrissimo sangue de' Gothi, e della casa reale di Castiglia, di maniera che se gli altri Re christiani hauessero presa la medesima cura che hanno fatto i Re di Spagna, ragioneuolmente si puo credere che la Christianità non sarebbe cosi ita diminuendo, anzi haurebbe ella ricouerato quello che allora ui perdè, e sarebbe stata ritornata in quella grandezza, e dominio che hebbe nel tempo di alcuni imperadori. Ma, perche questi sono de' profondi giudicij di Dio, raccomandiamoci a lui, & a lui chiediamo il rimedio di tutto, e ritorniamo al filo della nostra historia, laquale è solamẽte d'imperadori. Stauasi adunque Giustiniano in Costantinopoli, esercitandosi in crudeltà contra gli amici, e parenti di Tiberio, e di Leoncio, et auenne che le gẽti del Re de' Bulgari che lo haueuano aiutato, cõ altre della Tracia prouincia dell'imperio, nella quale è Costãtinopoli, hebbero discordie, e differẽze sopra al partir de' termini. Laqual cosa da lui intesa, senza serbar memoria de' benefici riceuuti, per questa sola picciola cagione fece subito esercito contra Trebellio Re de' Bulgari, & entrando nel suo paese saccheggiò, e gli tolse molti luoghi, e gli fece di grã danno. Di che egli hauendo preso grã dissimo dispiacere, fece quell'esercito che potè maggiore, e uẽne a battaglia cõ l'imperadore, & hebbero ambedue un gagliardo fatto d'arme, e giustamẽte fu uinto in quello l'imperadore, e fuggì del paese de' Bulgari, e cosi fu finita la guerra cõ sua uergogna, in guisa che tutte le sue amministrationi procedeuano con mal consiglio. Ma perche Dio non fece cosa senza qualche uirtù, n'hebbe l'imperadore una fra tanti uitij che portò molto rispetto, e riuerenza alla chiesa Romana, & al Pontefice, e particolarmente a Papa Costãtino ch'era in questo tẽpo dopo i due Giouãni sesto, e settimo che successero a Sergio. Era egli di santi costumi, e uita, ilquale per alcune occasioni andò a Costantinopoli per uedere l'imperadore, mosso da' suoi preghi. E nel camino s'incontrò in Giouanni Tozocope che ueniua in Italia p Esarco, e uolendo metter le mani sopra a i beni Ecclesiastici, gli fu fatta resistenza de' ministri del Papa. Onde fu tãto mal uoluto che gli conuẽne andare a Rauenna, oue per la medesima cagione, e per l'odio ch'era con gli Esarchi si leuò un giorno il popolo, e lo amazzarono. Fu adunque il Papa riceuuto dall'Imp. cõ grãdissima festa, et honore, e subito che si uidero l'un l'altro, l'imperadore s'inginocchiò in terra, e gli baciò il piede, & cosi fece altre dimostrationi di

Guerra di Giustiniano contra Trebellio Re de' Bulgari.

ni di obediente figliuolo, e cõ segno di grãde humilità lo supplicò a pregar Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, & offese. E se come egli lo supplicò di questo, hauesse uoluto prender il consiglio, ch'ei gli daua, è da credere, che l'uno, e l'altro sarebbe stato bastante a durar molto tempo nell'imperio, e Dio gli haurebbe conceduto buon fine. Ma, secondo che si può giudicar da i fatti di questo Principe, egli era timido, e uẽdicatiuo, iquali sono due uitij che le piu uolte uanno congiunti, e di quì nacque, che nel tempo, nelquale la fortuna piu gli si mostraua fauoreuole, cominciò a temer Filippico, ilquale staua nello esiglio nel Ponto, come dicemmo, mandatoui dal Tiranno Tiberio, non per altra cagione, che per il sogno, ch'egli haueua fatto dell'Aquila, et d'altra parte disideraua ancora Giustiniano di uendicarsi di quelli di Chersona, perciochе egli diceua, che essi lo haueuano mal trattato nel suo esiglio, quando egli era confinato infra di loro. Là onde fece fare un grande esercito, & armata per andare a distrugger quella città, e prẽdere, et amazzar Filippico, ilquale già si confortaua, e rimaneua contẽto del suo esiglio, se essi lo hauessero lasciato riposare. Molto si affaticò il santo Papa Costãtino p disturbar quella impresa, ma non uolle però l'imp. riceuere il suo consiglio. Partissi adunque il Papa con consentimẽto, e buona gratia dell'imperadore p ritornarsi a Roma. Ora permise Dio, et ordinò questo fatto di Giustiniano in guisa, che quello ch'egli cercaua di fare per sicurezza del suo imperio, fu cagione della sua ruina. Perche intendẽdo Filippico, ch'egli andaua contra di lui, persuadẽdo ciò a quegli della città di Chersona, laquale aspettaua ancora ella la sua distruttione, dittermìnò di prender nome d'imperadore, e morir come buon caualiere, combattendo. Furono innãzi a questo alcune altre cose, che io uo per breuità troncando, ma fu la conchiusione, che non hauendo essi altro rimedio, tutti a questo acconsentirono. E successe lo auiso di maniera, che l'esercito, e i capitani, che e' mãdaua contra di lui, si accostarono a lui, e lasciando Costantino, diuennero soldati di Filippico, che per sopranome si chiamaua Bardanio, in guisa, che ueggẽdosi egli hauere esercito basteuole in iscãbio di esser assaltato, uolle essere egli l'assaltatore, et andò in molta fretta con un grosso numero di soldati alla uolta di Costantinopoli, oue già Giustiniano lo aspettaua, pciochе poscia, ch'egli intese quello che era seguito, fece un nuouo esercito, e posti i suoi alloggiamenti dodici miglia discosto dalla città, aspettò quiui Filippico. ilqual subito che ui giunse, si mise in ordine per combattere, e'l medesimo fece Giustiniano. Onde combatterono la maggior parte del giorno, usandosi da ambedue le parti ogni forza, & animo. Ma finalmente restò la uittoria a Filippico, & Giustiniano fu uinto, et ucciso nella battaglia, col suo figliuolo Tiberio giouanetto di pochi anni, et con molte genti di ambedue le parti, & in cotal modo furono tronchi i disegni, e finì la uita, e l'imperio di Giustiniano, infelicissimo Principe, poi che ne' suoi tẽpi auennero cosi grandi infortunij nel mondo,

Giustiniano, e Tiberio suo figliuolo uccisi nella battaglia contra Filippico.

mondo, e nella sua uita i suoi fatti furono tali, quali io gli ho raccontati. E se il lettore haurà attentamente letto quello che per me s'è scritto, non istimo ch'egli mi debba tener bugiardo in quello che da principio io dissi che la historia de' suoi tempi per le uarietà de i mutamenti che ui auennero, era, come una finta Comedia, o, per dirlo piu propriamente, una Tragedia, secondo il cominciamento, & il fine di lei. Auenne la sua morte gli anni settecento dodici, o poco piu, o poco meno, essendo anni uenti sei della prima uolta ch'ei cominciò a imperare.

Anni di Xpo. 712.

PONTEFICI.

Nello spatio di questi uētisei anni che corsero dal principio che Giustiniano hebbe l'imperio sino alla sua morte, furono nella Chiesa di Dio sette Pontefici, cominciando da Giouanni Quinto, ilqual'era Pontefice, quando egli imperò, a cui successe Conone solo di tal nome, ilqual non uisse piu che un'anno, e gli successe Sergio, qual uisse tredici anni, e certi mesi. Et a lui Giouanni Sesto, di nation Greco, e durò tre anni. Et a q̄sto successe un'altro del medesimo nome, e Patriarca, che è Giouanni Settimo. Nel cui tempo Ariopetro Re de' Longobardi fece dono alla Chiesa Romana d'un gran terreno, chiamato Gallia Coccea ch'è tutta la riuiera di Genoua, e d'indi nella Francia sino alle alpi. Visse nel Papato un'anno, e mezo, alqual successe Sisinio, o Sisimo, solo di questo nome; ilqual'hebbe a goder della sedia solo uenti giorni. E dopo lui fu eletto l'eccellente, e santo Pontefice Costantino, di cui habbiamo raccontato che fu a uedere l'Imperadore.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi fiorirono pochissimi nelle lettere, percioche hoggimai i Principi le sprezzauano, e si dimostrauano lor nimici. Per la cui cagione, e per i uitii, a' quali le genti erano date, e per le guerre, e discordie, pochi u'hebbe, che in quelle fossero d'alcun nome, fuor che alquanti Monaci di buona, e solitaria uita, iquali furono in questi giorni dotti, e da bene. E fra questi fu molto illustre il santo, & eccellente dottor Beda, chiamato per la sua eccellenza uenerabile, ilqual fu Inglese, monaco dell'ordine di San Benedetto. Fu anco un Benedetto in Inghilterra, & un'altro Anselmo, un'altro Egidio, & un'altro Alamano in Iscotia, e cosi altri, benche pochi Monaci di San Benedetto, dotti huomini, & iquali scrissero di notabili opere.

AVTORI.

Gli Autori di tutto quello ch'io ho raccontato, sono quegli c'ho nominato nel fine della uita di Costantino, nel discorso delle sue illustri historie, e nel fine della uita di Mauritio.

VITA

VITA DI FILIPPICO
SOLO DI QVESTO NOME
LXIX. IMPERADOR ROMANO.

SSENDO (come habbiamo scritto) stato uinto et ucciso Giustiniano, rimase Imp. Filippico, Bardane o Bardemi chiamato, di cui ho da scriuer poco, pcioche poco tempo egli possedette l'imperio, et anco pche gli autori da me seguiti fanno di lui poca memoria. Ma, per quella poca cõtezza che si ha di lui, egli fu nel uero maluagio, & degno di biasimo. E la principale, e peggior cosa di tutto è, che essendo uenuto a Costantinopoli, e giurato, & incoronato in q̃lla città, ingãnato, et indotto da alcuni heretici, cominciò ancor'esso a esser tale et a tener cattiua openiõ della fede nelle cose appartinẽti alla diuinità di Christo, come in alcune ch'erano contrarie a q̃llo ch'era stato diterminato nel sesto general Concilio (di cui disopra dicẽmo) cõformãdosi cõ la openione de i Monoteliti. E sopra q̃sto fece raunare alcuni Vescoui in Costantinopoli, e mandò in esiglio Ciro, ilqual'era catolico Patriarca d'essa città, e pose in suo luogo un'altro monaco heretico, detto Giouanni E nõ cõtentãdosi di ciò, si estese tãto la sua maluagità, & audacia, che mandò lettere & ambasciate al Pontefice, chiedendogli che approuasse le sue heretiche openioni. A che non solamente il Papa contradisse, ma con gran protesti l'ammonì che si rimouesse dalla sua falsa prauità, & in Roma, e ne' chiostri, e portici della Chiesa di S. Pietro fece dipingere, et scriuere le diterminationi de i sesti concilij generali, affine che tutto il popolo gli sapesse, e credesse. Laqual cosa come fu intesa dall'imp. comãdò che subito fossero tutte quelle parole cancellate. Ilche egli, & gli altri heretici diceano che non istaua bene che si ponesse nella Chiesa, come oggidì dicono ancora i maluagi. Ma de' suoi comandamenti fu dal Papa fatta poca stima, e dal popolo R. parimẽte, anzi cõ grãdissima approuatione, e consentimẽto di tutti, fu dal Papa dichiarato heretico, et imposto, che ne gli uffici diuini, e ne gli atti publici nõ ci facesse di lui mẽtione nè memoria alcuna, nè il suo nome uenisse in ueruna guisa nomato. E così fu eseguito. Et egli cominciò ad esser mal uoluto, & sprezzato dal popolo Rom. e da tutta Italia, doue già l'imperio de' Greci haueua poca forza, per la grandezza, in che erano uenuti i Longobardi, & perche era molto grande l'autorità, e'l comandamento de' Pontefici, e per le heresie, e maluagità de gl'imperadori, i popoli portauano loro odio, & a quelli non obediuano, & fra questi fu Filippico di cui

Filippico heretico.

Ciro Patriarca di Costantinopoli mandato in esilio da Filippico

Filippico scõmunicato dal Pontefice.

cui ragionamo, ilquale per le ammonitioni di Papa Costantino, non uolle dipartirsi dalle sue pessime openioni. Onde, e per questo, e per altri suoi rei fatti, essendo da tutti aborrito segretamẽte alcuni de' principali, congiurarono contra di lui, essendo lor capo uno chiamato Arthemio, e riposando egli una sera della Pasqua dello Spirito santo, dopo l'essere stato a certe feste, lequali egli haueua fatto fare sopra a caualli, che in quel tempo si usauano, entrarono nel luogo doue egli era, e menandalo preso in altra parte gli cauarono gli occhi, e lo lasciarono cieco, e prigione, senza ucciderlo altrimẽti, e lo priuarono dell'imperio, essendo solamente un'anno, e mezo ch'egli lo teneua, e fecero imperadore Arthemio ch'era da bene, e uirtuoso, nomãdola Anastagio. E ciò auenne gli anni del Signore settecento quattordici.

Filippico preso, & acciecato, e priuato del l'Imperio. Anastagio succede nel l'Imperio a Filippico.

Anni di Xpo. 714.

PONTEFICI.

Nel fine dell'imperio di Filippico, ancora che il Biondo dica che dipoi ch'egli fu priuato, morì Costantino sommo Pontefice, ilquale uisse nella sedia sette anni, & gli successe Gregorio Secondo, ilquale tenne dipoi il Papato quasi anni dicinoue. Nel suo tempo, e per la sua diligenza si conuertirono alla fede di Gesù Christo molti Principi, e popoli di La magna, iquali haueano perseuerato ne gli errori de' gentili cosi de' proprij natij, come di coloro che in lei erano uenuti, principalmente per l'ufficio, e prediche di San Bonifacio, Monaco di Santa & eccellente uita, & ingegno, ilquale dipoi fu martirizato nell'Africa, uolendo predicare a gl'infedeli.

Sono autori quelli c'ho nominato.

VITA DI ANASTAGIO, SECONDO DI QVESTO NOME, LXX IMPERADOR ROMANO.

E LA malitia, e licenza del peccare non hauesse hauuto in quel tempo cosi ferme radici, Anastagio sarebbe stato un singolare imperadore, & haurebbe molto bene amministrata la Republica, perciochè egli era huomo uirtuoso, e giusto, e di molto buono intendimẽto, et giudicio. Ma dal gouerno passato erano i maluagi tãto auezzi alla libertà del mal fare che nõ poteuano sofferir ch'egli tenesse il freno della giustitia. Che, si come a un corpo infermo, e ripieno di cattiui humori in guisa che la uirtù naturale è cosi debole, e uinta

Anastagio, prima detto Artemio

dal male che non puo resistere all'impeto, non giouano le medicine, nè fanno effetto ueruno, anzi esso lo aborrisce, et scaccia da se, cosi auenne ad Anastagio, e parimente a Teodoro terzo suo successore. Percioche haueuano gli huomini tanto indurato il callo a far ciò che lor ueniua uoglia senza neruno gastigo, che gli parue si faticosa & aspra la somma dell'amministratione che essi poco tempo gli furono obedienti, come al suo luogo si dirà. Ora subito che Anastagio fu imperadore, di due cose prese principal cura, la primiera fu di quello che apparteneua alla fede, nella quale alcuni de' suoi antecessori haueuano trauiato, e l'altra in far prouedimento intorno alla difesa dell'imperio, ilqual trouò cosi mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente per uia di lettere, e d'ambasciadori a significare al Papa che egli intendeua di dargli la debita obedienza, protestando ch'ei tenea, e credeua quello che teneua la Romana Chiesa, et approuaua i concilij generali. e cosi impose che tenessero, e douessero credere i suoi sudditi. E nelle cose appartenenti all'imperio conoscendo che'l maggior danno ch'esso riceuea, procedeua da gl'infedeli Saracini, e Mahometani che allora si erano impadroniti dell'Africa, diterminò di mãdar le sue forze solo contra di costoro, ueggendo di non potere hauer la pace, laqual prima haueua procurato. Là onde prestamente prouide di capitani, e di genti che difendessero le frontiere cõtra la Soria, perche d'indi s'entraua nell'Asia minore, e puoseui per capitano un'huomo di molta stima chiamato Leone. Fece ancora per mare metter insieme quell'armata che potè maggiore, & imbarcare un grande esercito per andar sopra l'Egitto cõ proponimento di conquistarlo, assaltando la città di Alessandria. Ilche essẽdo tutto posto in buonissimo ordine, e fatto prouedimento di capitani in tutte le cose, cõ grande allegrezza dell'Imperadore, & isperanza che si farebbe buono effetto, partirono di Costantinopoli, e nauigãdo insino ad Alessandria, fu maggior lo spauento che ui arrecarono, che'l danno che ui fecero. Percioche hauendo messo assedio alla città per disagio, o uero finto di alcune cose che hebbero, leuarono l'assedio, e ritornarono nelle Galee, & andarono alla uolta di Rodi, & alcuni dicono in Fenicia nella minore Asia per cagione di prouedere di . . e di altre cose che diceuano esser necessarie per combattere Alessandria, & di altri luoghi. Inteso questo dall'Imperadore, ne prese grande isdegno, e mandando a riprendere i suoi capitani, ui mandò nuoue prouisioni di tutte le cose che faceano dibisogno, imponendo loro che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma trouandosi in q̃lla età la disciplina delle armi cosi debole, come le altre cose, e come s'è detto di sopra, essendo le gẽti auezze alla licẽza di uiuere a modo loro, nõ piacẽdo loro di hauer buono imperadore, l'esercito si ammotinò, e diterminò di lasciar la impresa cõtra gl'infedeli, e uolgerla cõtra l'Impadore Anastagio. E sbarcatisi nella minore Asia, la maggior parte, e la piu scelta dell'essercito, cominciò a caminar p terra, e parẽdogli che

Anastagio di che prendesse princi pal cura.

senza

senza nõ si potrebbono vegger bene, elessero per imperadore uno, chiamato Teodosio, ilquale era di Costantinopoli, di humile lignaggio, e che non era pratico nella guerra, ma però di buona uita, e costumi, e da tutti conosciuto, perciochè era thesoriere, o diciamo riscuotitore dell'entrate dell'imperio, & era p li suoi buoni portamẽti amato da tutti. Ilquale, come io dico, elessero imperadore, sforzãdolo mal suo grado. Nè ciò ricusaua egli di accettar senza ragione, perciochè lo stato dell'imperio era allora di qualità, & tale l'obedienza, e la fedeltà che a gl'imperadori si portaua che non solamẽte coloro che non haueano meriti nè forze non lo doueuano riceuere, ma ciascuno che si trouaua degno, e potente, doueua fuggirlo per qualunque uia. Intesa che hebbe Anastagio la ribellione de' suoi soldati, & come essi haueano eletto imperadore Teodosio, di ciò fece poca stima. Perciochè non gli pareua che costui per la sua bassa conditione, e per la poca contezza ch'egli hauea delle cose della guerra, fosse huomo da tenerne conto. Nondimeno, fece un buono esercito, e passò in Asia per andargli contra, & incontrandosi seco presso alla città di Nicea, capo di Bithinia, uennero a battaglia, e per segreto giudicio di Dio fu uinto Anastagio, essendo solo un'anno, e tre mesi ch'egli haueua hauuto l'imperio, ancora che alcuni dicano tre anni. E Teodosio nuouamente eletto rimase con l'imperio, e cõ la uittoria, et Anastagio preso, e priuo d'ogni cosa nel suo podere, e fecelo far Sacerdote, E ciò fù (secondo il computo dell'Abbate Vuespergese, e Matteo Palmerio) gli anni di Christo settecento, e decisette, uiuendo tuttauia Filippico, a cui Anastagio haueua leuato l'imperio, in guisa ch'ei gli fu compagno nello stato, & nella infelicità.

Teodosio eletto Imp.

Anastagio uinto, e pso da Teodosio

Anni di Xpo. 717.

Nel tempo di questo Anastagio pare che gl'infedeli fornirono di acquistar tutta la Spagna.

VITA DI THEODOSIO,
TERZO DI QVESTO NOME
LXXI. IMPERADOR ROMANO.

ROVANDOSI *Theodosio (quello che non pensò già mai) obedito, e giurato imperadore senza contrasto alcuno, andò a Costãtinopoli. E, si come quello ch'era nobile per bontà, non perdette punto le sue buone qualità per esser sollеuato all'altezza dell'imperio, anzi le dimostrò maggiori. E la primiera cosa fu in non uoler nõ solo far morire Anastagio, ma pure offenderlo nel la persona, ma solo per assicurarsi nello stato, lo fece Chierico, e gli diede da*

Teodosio fa che Anastagio diuenta cherico.

poterſi in quel grado honeſtamente mantenere, nelquale egli rimaſe inſino al tempo di Leone, nel cui tempo indotto da certo capitano, procurò di ritornar nell'imperio, e gli coſtò la uita, ſe fia neceſſario, come racconteremo. Dato per Teodoſio il migliore ordine che egli potè, in generale, e particolarmente, come Chriſtiano, nelle coſe della fede, fece tornare a dipinger nelle Chieſe le imagini, e le pitture che Filippico hauea fatto leuare, e nelle altre appartinēti alla medeſima fede, imponeua a ſudditi che oſſeruaſſero quello che era diterminato ne' ſacri Concilij, e quello che la Chieſa Romana parimente teneua. E coſi in tutte le coſe cominciò a dar ſaggio di buono imperadore, ma nondimeno la fortuna gli ſi moſtrò contraria. Perciochè Leone, ilqual dicemmo che Anaſtagio ſuo preceſſore hauea fatto general capitano, perche e' difendeſſe l'Aſia minore da Saracini, ilqual non gli hauea dato la obedienza, con nome di uolere aiutare Anaſtagio, ſi congiunſe ſubito con Artamaldo ch'era un'altro capitano, ilquale ne' confini di Armenia tenea le genti ordinarie dell'imperio, et ambi con tutte le lor genti ſi moſſero contra Teodoſio, e giungendo a Nicomedia, preſero un ſuo figliuolo che quiui dimoraua, e d'indi paſſando auanti, egli cominciò a prender nome d'imperadore. Alla forza, e impeto con che Leone ueniua, non osò Teodoſio far reſiſtenza, anzi aſſicurato che non gli ſarebbe fatto ingiuria, depoſe, e rinuntiò l'imperio, e ſi poſe nelle ſue mani, & eleſſe di uiuerſi in religione dentro un Monaſterio, nelquale entrò, e ui rimaſe, non eſſendo ancora un'anno compiuto ch'era ſtato fatto contra ſua uoglia imperadore, di maniera che già con lui erano tre imperadori, iquali menauano la lor uita priui dell'imperio, il primo Filippico, a cui Anaſtagio hauea fatto cauar gliocchi nella prigione, il cui fine non trouo ſcritto. Il ſecondo Anaſtagio, ilquale come s'è detto, queſto Teodoſio preſe, & gli fece prendere habito di Cherico. Et hora il medeſimo Teodoſio che dandoſi a Leone, eleſſe uita religioſa prima che uolerſi difendere. Ilche ſe uolentieri non fece, almeno con pacienza, come è da credere, hauendo preſo l'Imperio contra ſua uoglia. Egli certo uiſſe da buono religioſo, & eleſſe la miglior parte, laſciando a Leone la peggiore che fu l'imperio, ilqual'egli ſceleratiſſimamente amminiſtrò, come ſi uedrà. Fu queſto ne gli anni del Signore ſettecento deciſette.

Teodoſio religioſo, & catolico.

Leone prende nome di Imperadore.

Teodoſio ſi fa monaco.

Tre Imperadori monachi.

Anni di Xpo. 717.

VITA DI LEONE, TERZO DI QVESTO NOME LXXII. IMPERADOR ROMANO.

ENTRE che questi imperadori d'uno anno, et a guisa di Rettori di uille, e piu propriamente fauellando tiranni, contẽdeuano in distrugger l'un l'altro, senza pũto di pẽsiero di resistere a gl'infedeli, essi ogni dì si fecero piu potenti, e la christianità era uenuta in dispregio, e molto oppressa. Perciothe oltre a quello ch'occorrea nelle terre dell'imperio che oggimai poche forze tenea, u'erano ancor guerre nella Frãcia, e nella Alamagna, tra Francesi, Borgognoni, & etiãdio Frisoni, Sueui, Sassoni, Bauari, & altre genti che sarebbe lungo a dire, doue fiorirono i nobili fatti di Carlo Martello di Francia, conquistando egli, e soggiogãdo alcune, e la maggior parte delle dette nationi. Era questo Carlo Martello Prefetto Pretorio, o Maggiordomo di Francia, ch'era la maggior dignità di quel tẽpo, e p la importanza del Re Childerico, ilquale dipoi (come diremo) fu priuato, e p il suo grã ualore, ancora che l'uno hauesse il nome, egli tenea l'amministratione, & autorità di Re. In Italia non mancarono ancora alcuni mouimẽti, in guisa, che (come s'è detto) gl'infedeli prendeuano ogni dì maggior forze, & in Ispagna hauẽdosi impadronito di tutt'il rimanente di lei, si estesero di indi nella Francia, e presero Catalogna, e dipoi Narbona, & assediarono Auignone, doue allora si estẽdeano i termini di Re de' Goti di Spagna. Ma essendo poscia quelle terre ricouerate da i Re di Frãcia, rimasero nella loro Signoria. Cõquistarono ancora i Principi infedeli di queste parti le isole di Maiorica, e di Minorica, e le altre di quel mare, e medesimamẽte l'isola di Sardigna. Subito adũque che fu scacciato dell'imperio Teodosio, e postoui Leone, terzo di questo nome, ilqual n'era indegno, Tulemone, ancora che lo chiamino altrimẽti, Re e principal capitano de' Saracini, già Signori di Asia, di Africa, e di Spagna, tenẽdo poco conto di Leone, e dell'indebolito imperio, deliberò di distruggerlo cõpiutamente. Et a questo effetto raunò genti da ogni parte, e di ogni cõditione, p andare, o mãdarle alla presa della città di Costãtinopoli, e di tutta la Tracia, e Grecia. E fu sì grãde l'apparecchio ch'egli fece, che affermano c'hebbe un'armata di tre mila naui, & uno incredibil numero di gẽti, con due capitani Masgildo, e Solimano. Passarono questi eserciti nell'Europa, & entrarono lo stretto di Costãtinopoli, senza trouar resistenza che fosse bastãte. Perciothe, quantunque Leone fos

Origine di Carlo Martello.

Tulemone Re de' Saracini si moue contra l'imperio.

se di ciò auisato non potè unir tãte forze che potessero impedir loro il pren der terra. Là onde prouedendo la città di tutte le cose necessarie, prese per miglior cõsiglio di difenderla, e così egli si lasciò assediare dentro p non la lasciare abandonata, & i nimici a uoglia loro si fecero Signori del mare, e della campagna, e l'assediarono dal canto del mare, e per terra, e rimasero nell'assedio tre anni cõtinoui. Laqual città, bẽche gli assediati difendeuano gagliardamẽte fu tenuto certo che ella si perdea, se i nimici l hauessero astretta con q̃lle forze & auedimento che cõueniua. Ma per cupidigia di rubare si estendeuano tanto per il paese, e si allontanauano dalla città che in q̃llo faceuano di grã danno, e la città respiraua, & hauea agio di proueder si di quello ch'era bisogno, e particolarmẽte parte di q̃ste gẽti con alcuni capitani ueggẽdo che nõ trouauano resistenza caminarono p la Tracia tagliã do a pezzi; e saccheggiãdo sin ch'entrarono nel terreno de' Bulgari, alla cui difesa il Re de' Bulgari, come Catolico Christiano, mandò contra loro un sì buono esercito che non solamẽte difese i suoi termini, ma ruppe, et scacciò i nimici, e ne tagliò a pezzi, come dicono gl'Historici, 32 mila. Ma tuttauia era il poder loro così grande che tutta la Christianità staua in grandissimo spauento, e si teneua già Leone, e tutta la Grecia perduta. Ma era con tutto ciò tãta l'ambitione, e sì poca la carità de gli huomini che non per questo si partiuano dalle guerre, nè dalle discordie ch'erano fra loro. Attendeuano i Longobardi nella Italia ad ampiare il loro Regno, e prendere i luoghi che poteano hauere o per inganno, o per forza. Il medesimo faceuano i Francesi, e gl'altri Principi, e insino i propri capitani, e seruitori mancarono in q̃sta necessità. Percioche Sergio Pretore, e capitano che staua nella Sicilia p Leone riputando le cose dell'Imp. perdute, elesse imperadore uno detto Gregorio, e lo chiamò Tiberio, di cui raccõtaremo poi il successo ch'egli hebbe. Solo io lego ch'egli fu soccorso da Bulgari, percioche in uero ui andaua il lor proprio interesse, p il pericolo che loro soprastaua. Ma l'orationi, e' preghi de' buoni Christiani, iquali in Costantinopoli stauano assediati, hebbero tanta efficacia appresso la infinita pietà di Dio che bastarono per allora a difendersi; pcioche forza humana nõ bastaua contra tanto podere. Et affermano gl'Historici esser stato manifestamẽte diuin miracolo che in tanto tẽpo che durò l'assediò, nõ si perdesse quell'imperio, paragonando, e considerando la difesa, e'l presidio che quei di dentro teneuano, cõ la moltitudine, e possanza di quei di fuora. A' quali p ordine di Dio che ui pose la sua mano, auennero tanti disconci, & auersità che senza che gli huomini ui ponessero la loro, in quell'assedio furono distrutti. Prima, durando l'assedio, uẽne a morte il Re loro Tulemone, che chiamauano Amirato, e nello elegger di nuouo Signore, nacquero fra loro tante discordie, che non gli offesero, & alleuiò gli assediati sin'a tãto che fu fatto Re Aminta Humnar, ilqual fece la guerra più debolmente che non s'era fatta dinanzi. Sopraunennero dipoi così

Costantinopoli assediata da' Saracini.

Bulgaria, già detta Misia inferiore.

Gregorio eletto Imp. e chiamato Tiberio.

Morte di Tulemone Re de' Saracini.

Aminta Hũmar succede a Tulemone.

cosi grã freddi, e tempeste, e tante infermità, fami, & pestilenza ne gl'infedeli che morirono la maggior parte di essi, si in mare, come in terra. Oltre di questo fu tãta fortuna, e forza de' uenti nel mare che ne i porti piu serrati, e migliori si rõpeuano le naui, o erano cacciate dalla furia della fortuna, in guisa che gl'infedeli uennero in tanto poca stima che non solamente la città di Costantinopoli rimase libera dall'assedio, ma pochi ne scamparono che non ui lasciassero la uita, perciochе di tre mila naui che essi da principio ui haueuano condotto, furono cosi poche quelle che scriuono che ritornassero con gẽte che par cosa incredibile, perciochе oltre a quelle che furono macerate, e sommerse dalla fortuna, affermano che per industria d'un'huomo ne furono molte abbruciate. Et Leone rimase libero, e Signore del terreno, & dell'imperio che hauea di prima, ilquale si mostrò poco grato uerso Iddio di si grã beneficio da lui riceuuto. Non hebbe successo men felice contra Tiberio che s'era solleuato nella Sicilia, anzi in breue ei fu distrutto, perciochе mandò Leone contra di lui un suo capitano della caualeria chiamato Paolo con titolo, et autorità di capitano, e gouernatore della Sicilia, e con lettere da mandare a capitani, & a soldati. Ilquale hebbe modo di entrare, mercè del suo ingegno, nella città di Saragosa, doue mostrãdo l'autorità ch'egli hauea, e quello che si commetteua loro, & a soldati, e sapendo tutti che l'imperadore era uiuo, e libero, obedirono a suoi comandamenti, e con tanto fauore riceuettero il nuouo capitano che presero il Tirãno, e lo diedero in poder di Paolo, ilquale lo fece morire. E Sergio Pretor di Sicilia ch'era stato capo di questa ribellione, si ricouerò fuggendo nella Italia a i Lõgobardi, et cosi rimase quell'isola pacifica, e nella obedienza di Leone.

Tempeste, fami, e pestilenza ne l'esercito infedele, si da mare, come da terra.

Paolo fa morir Gregorio, detto Tiberio.

Essendo l'imperador Leone liberato di tanto affanno, & oppressione, douendo uolger l'animo al seruigio di Dio, e ringratiarlo della sua pietà, et parimente in ristorar le terre, e i sudditi de i dãni riceuuti, di questo non si curò, ma procurò tutto il contrario. Perciochе nella sua uita non si amendò di cosa ueruna, & oltre a guasti, e alle distruttioni si diede a rubar le gẽti di maggior grado, e principalmente in Roma, e in Italia impose nuoue grauezze, & ordinò che fossero spogliate le Chiese, cosa che come appar per le historie, niun Principe hauea piu fatto, ilquale non fosse stato uiuendo manifestamente da Dio gastigato. Facendo adunque questo cosi maluagio ufficio senza niuna uergogna hauere, Papa Gregorio cercaua a tutto suo podere di opporsegli, e fargli resistenza. La onde crescendo nell'imperadore la maluagità, e la cupidigia, procurò di farlo amazzare, o di hauerlo nelle mani, e mandò a tale effetto un suo capitano detto Martino, e dipoi l'Esarco, chiamato Paolo, e sopra ciò seguirono molte cose, lequali io uo troncando, insino a tanto che'l Papa trouò soccorso di donde egli non lo aspettaua, che fu da Leutprado Re de' Longobardi. Dopo questo fingendo Leone di uoler pacificarsi seco, gli chiedeua un diabolico effetto, e questo fù, ch'egli fa-

Leone ingrato uerso Iddio.

Leone cerca di far morire Gregorio papa.

cesse leuar di tutte le Chiese le dipinte imagini di Christo, della Vergine, & de gli altri Santi, si come ei haueа fatto di quelle di Costantinopoli, contra il lodeuole, e santo costume che settecento anni erano che la chiesa conserua ua, e teneua approuato allora per due concilij, et oltre a ciò necessario, poi che le imagini di Christo, e de' suoi santi ammaestrano i semplici, e tornano a memoria a saui gli esempi, e le uite loro, e quelli, e questi destano, et infiam mano alla diuotione. A che il Papa rispose cõ la riputatione, e grauità che gli conueniua, e mandò suoi breui per tutte le terre de' Christiani, iscõmuni cando l'imperadore dopo le deuute ammonitioni, et comandò che si douesse ro honorare, e riuerire le sacre imagini. Fu di tanta autorità il mandato di Papa Gregorio, e tanto odiosa, & abborrita l'opera dell'imperador Leone che la maggior parte delle città d'Italia, e i soldati ch'egli teneua in Rauen na, presero la difesa del Pontefice contra di lui, e ui furono di gran tumulti in Rauenna, doue amazzarono l'Esarco Paolo, e chiesero al Papa ch'ei pri uasse Leone dell'imperio, e ne eleggesse un'altro che fosse catholico. Ilche egli allora non uolle eseguire, ma lo differì, hauendo speranza ch'egli doues se correggersi. Queste discordie furono cagioni che i Longobardi s'impadro nirono di Bologna cõtra la pace fatta, e di molte altre città, e luoghi di quel contorno, e non ostante questo, l'imperador procuraua tuttauia la morte, o la presura del Pontefice. La onde oltre a quelli che u'haueа mandato, man dò in Italia un'altro nuouo Esarco, chiamato Erustio, ilquale sbarcatosi a Napoli per esser uicino a Roma, cominciò ad attender per forza, e per in ganni a uolere mettere ad effetto il carico che gli era stato imposto, mandã do lettere a Roma, e ad altre parti. Onde i Romani che fedelmente lo amaua no, si uidero in grande affanno, trouandosi da una parte molestati dall'im peradore, e dall'altra temẽdo de' Longobardi. E per questa cagione procac ciarono di far pace con i Longobardi per qualche uia. Laquale Leutprando Re loro con guadagno, e uãtaggio suo a quelli concedette, & hebbe a gire a Roma, passando a caso presso di lei con esercito contra certi capitani, iquali si erano solleuati su quel di Spoleto, e di Beneuẽto, in guisa che a Leone la seconda uolta nõ riuscendo il suo cattiuo proponimẽto, si uolse ad eseguire la seconda sua intẽtione intorno alle imagini cõ farle abbrucciare, e distrug ger tutte. E, perche Germano Patriarca non uolle consentire a questo, tiran nicamẽte gli tolse il Patriarcato, e mise un'altro in suo luogo. A che dicono che fu indotto da certi Giudei, con iquali haueua tenuto grandissima prati ca, e conuersatione, prima ch'egli fosse imperadore. Et stando le cose in que sti termini, auenne che morì Papa Gregorio che fu secondo di questo nome, e gli succedette un' altro del medesimo nome, nato in Soria, ilqual, come Põ tefice della Santa Chiesa Romana, fece raunar il Cõcilio generale in Roma, doue si trouò grãdissimo numero di Vescoui, e in quello fu di nuouo appro uato, e confermato l'uso delle imagini, e proceduto cõtra l'Imp. per questo errore

Vile, che deriua dalle imagini de' Santi.

Leone imp. iscõmunicato dal papa & perche.

Leone procura di far morire il Papa.

Pace tra'l Pontefice, e Lõgobardi.

Morte di Papa Gregorio II. alquale succedette vn' altro Gregorio III.

errore et altri ch'egli hauea, e fu iscomunicato per il santo Cõcilio. Ma niu na cosa bastò per intenerir la durezza del suo cuore, nõ lasciãdo il Signore di ammonirlo per qualunque uia. Perciochе auennero in questi giorni nelle parti dell'Oriente tremuoti de' maggiori che giamai si sentirono, per iquali molte città dell'Asia minore, e di Grecia furono distrutte. Entrarono anco i Saracini di Soria nell'Asia minore, e facẽdoui di grã danni, s'impadroniro no di alcune città in Cappadocia, nè per ciò l'Imperadore si correggeua, an zi impose nuoue grauezze. Innanzi a questo, il suo maggior figliuolo detto Costantino ch'era giouanetto, haueua egli fatto Cesare, e suo successore, & sposatolo a una figliuola del Re de' Bauari, chiamata Irene, & pare che ciò auenisse nel 17 anno del suo Imperio. Tutto ilquale tempo, e'l rimanente ch'ei tenne l'imperio, che l'uno, e l'altro fu lo spatio di 24 anni, uisse, e gouer nò l'imperio piu a guisa di Tiranno che di Re, o d'imperadore. Perciochе quantunque hauesse ualore, & astutia da sostenersi, & durar nell'imperio, egli ciò cõdusse col mezo delle forze, delle crudeltà, della empietà, dell'aua ritia, e di altri cattiui modi, e da maluagio Christiano, e cosi in questo tem po u'hebbe di grã guerre. In Italia i Longobardi presero di molte città, ten nero assediata Rauenna, e le genti e soldati che ui erano, et amazzarono un' altra uolta il loro Esarco, e gouernatore. Nell'Asia minore entrarono da capo gl'infedeli, e la saccheggiarono, e ne menarono infiniti prigioni, e s'im padronirono di gran parte di lei. Le prouincie della medesima, di Grecia, e d'Italia, e l'Isola di Sicilia, e di Creta, hora detta Cãdia, a lui soggette, furo no grãdemẽte oppresse di tributi, impresti, e d'altre grauezze insopporta bili. Onde piacque a Dio di leuarlo di q̃sta uita. Ilche auẽne gli anni di Chri sto 741. e fu la sua morte di flusso di corpo, e rimase in suo luogo Costanti no suo figliuolo, ilquale fu quinto di questo nome, molto simile al padre.

Leone iscõmunicato dal sacro cõcilio.

Leone fa Cesare, e successor nello Imperio Costãtino suo figliuolo.

Morte di Costantino, ne gli anni di Christo 741.

In q̃sti tempi molto accrebbe la casa, et il Regno di Francia per la forza e ualore di Carlo Martello disopra nomato, che cõquistò, et aggiũse a q̃l Re gno la Frisa, la Sassonia, l'Austria, la Borgogna, et altri grãdi stati. E cosi se guirono di altri grã fatti nel mondo, iquali io nõ ho spatio di raccõtare, per seguir q̃llo, ch'io proposi, che è l'esser breue. La magnifica città di Venetia era già diuenuta grande, e famosa, & haueua comunciato a fare i Dogi.

Da che tẽpo Venetia comincio a fare i Dogi, e suo accresci mento.

PONTEFICI.

DI due Gregorij Pontefici, Secõdo, e Terzo, che furono in tẽpo di questi Imperadori, di sopra s'è fatta mentione, iquali, & anco Zaccaria che loro successe, solo di questo nome, furono singolari, & eccellenti, co me quelli che hebbero infinita cura delle cose della santa fede, e Chiesa catolica, e cosi nel suo tempo si conuertì alla fede il rimanente de gli Alamani. Conseruossi anco per la bontà, & ingegno di questi Pontefi ci lo stato d'Italia, & quello che l'imperio, e la Chiesa in lei possedeua, dalla tirannide de' Longobardi.

HVO-

Erano gli studi delle lettere molto caduti, onde si trouarono pochissi mi huomini illustri che lo sostentassero, eccetto l'uno, e l'altro Papa Gregorio disopra detti, & alcuni Monaci che nelle diuine dottrine furono Dottori, & Maestri.

AVTORI.

Sono autori di quello c'ho scritto, Paolo Diacono, e Beda nella uita di questo Imperadore, iquali qui finì le sue historie. Molto copiosamente ne trattano i Cometari Costantinopolitani nel libro uent'uno. Paolo Diacono nel sesto, et ultimo della historia de'Longobardi, il Biondo nel primo della terza Deca della declinatione dell'imperio Romano, Sigiberto, e l'Abbate Vuerspergese nelle sue croniche, & Vicenzo historico nel suo specchio in questi tempi. Platina nelle uite de' due Pōtefici Gregorij qui nomati. Habbiamo ueduto anco, & uedremo Benuenuto de' Rombaldi nel suo libro intitolato Augustale, Giouanni Cuspiniano, Giouan Battista Egnatio, Giouan Carione, Giouanni Eutichio, e gli altri moderni, iquali con breuità, e diligenza hanno scritto le uite de gl'Imperadori, benche noi non gli citiamo ogni uolta.

SOMMARIO DELLA VITA

DI COSTANTINO V.

ENTRATO Costantino nell'Imperio, subito apparecchiò la guerra contra gl'infedeli in Egitto, ma gli fu impedita da Artauso Tiranno che gli si leuò contra, e si fece chiamare Imperadore, ond'egli tornato indietro, benche fosse già arriuato ad Alessandria, prese Costantinopoli per forza, e gastigò il Tiranno, ancor che non gli desse punitione conforme al suo peccato. Mosse in questo tempo guerra a Roma Aistulfo Re de' Longobardi, onde domandando Stefano Papa soccorso a Costantino, egli non si curò di far prouisione d'esercito come doueua a cosi gran bisogno, stimandosi di placare Aistulfo con lettere, & ambasciate. Onde uedendo il Papa la tardanza, e negligenza dell'Imperadore, chiamò i Francesi in Italia al suo soccorso, iquali uenendo, liberarono due uolte Roma dalle mani de' Longobardi. Ma intendendo Costantino quanto hauea fatto il Pontefice, e dispiacendogli che egli hauesse chiamato i Francesi, gli mandò ambasciadori, promettendogli soccorso, il che non fu fatto a tempo, peroche hauendo già i Francesi passato l'Alpi, haueuano costretto Aistulfo a render le città tolte, delle quali Pipino ne fece dono alla Chiesa Romana. Fu fatto un Concilio in Roma, e dannata l'Eresia di Costantino intorno all'imagini de' Santi, & in questo medesimo tempo ancora, finì il Regno de' Longobardi sotto Desiderio loro Re, e Costantino mouendo guerra a' Bulgari, s'amalò d'una specie di lebbra chiamata Elefantia, e morendosene, lasciò lo Imperio a Leone suo figliuolo, hauendolo egli retto trentacinque anni, con poco honore, & riputatione della uita, & della fama.

VITA DI COSTANTINO, QVINTO DI QVESTO NOME, LXXIII IMPERADORE ROMANO.

NCORA che Leone fu cattiuo imperadore, e per ciò molto odiato da tutti, nõ dimeno, tosto che egli uscì di uita, suo figliuolo fu riceuuto & obedito per imperadore, forse con isperanza che egli hauesse a emendare i rei portamẽti del padre, o perche già in uita del medesimo era diuenuto tanto potente che essi non hebbero ardimento di eleggere alcun'altro. Ma egli riuscì cosi buon discepolo, e figliuolo di Leone che in ogni cosa lo assomigliò, e lo auanzò anco di assai, e per li peccati del popolo uisse piu di lui, in guisa che le uite degl'imperadori, de' quali andremo ragionando a paragone de' passati si puo dire che siano a guisa delle gran botti, nelle quali s'è tenuto uino, o altro buon liquore. Che, come quello si ua consumando, sempre diuen men saporito, e piu cattiuo, e nel fine resta la fece, cosi gl'imperadori andarono peggiorando, come ne' suoi luoghi uedremo. Tosto che Costantino fu eletto, & obedito, per dar saggio di buon Principe, fece un grande esercito, et una grossa armata, per andare egli tosto sopra l'Egitto. Ilche inteso da Papa Zaccaria, mandò a lui due Legati, come i suoi passati haueuano hauuto in costume di fare a i nouelli Imperadori, dandogli le sue benedittioni, e confortandolo a fuggir di abbracciar gli errori del padre, & a douer credere quello che la Santa Chiesa Romana teneua, e gli mandò in iscritto gli articoli che doueua credere, e fermi tenere. Questi Legati tardarono tanto nel camino che, quando essi peruennero a Costantinopoli, Costantino era già partito per l'impresa di Egitto contra gl'infedeli con l'armata che egli hauea raunata, auisando di douere hauer la città di Alessandria, e dipoi quel Regno in suo podere, percioche in quello, e nelle altre prouincie che di poco erano perdute, ui erano Christiani, e ui durarono lungo tempo, & in alcune città si trouauano anco Vescoui, permettendolo i Saracini. Iui a pochi giorni che l'imperadore s'era imbarcato, un'huomo

Zacaria põtefice manda due Legati a Costantino, cõ gli articoli della fede.

un'huomo de' piu nobili ch'era rimasto in Costantinopoli, chiamato Artausto, col fauor di molti che seco uolsero unirsi, si solleuò con la città, facẽdosi chiamare Imp. Di che incontanente hebbe l'auiso Costantino, a tempo che egli arriuaua al lito di Alessandria, e tosto che egli ciò intese, senza ir piu inanzi, nè tardare, diede uolta, e ritornò a Costantinopoli, et Artausto che di lei si era impadronito, si pose in arme con molta gente per difenderla. Costantino prese terra, e cinse di assedio la città, & entrandoui per forza di arme, prese Artausto, e gli fece cauar gli occhi, e diedegli perpetuo esilio, picciolo gastigo a giudicio mio per cosi gran tradimento, ma tale era la infedeltà che si usaua a quel tempo che ella già nõ si puniua nella guisa che conueniua. Fatto ciò in pochi giorni, benche con ispargimento di sangue, udì l'ambasciata del Pontefice, trouando quiui in quella confusione i suoi Legati. A i quali rispose con buone parole, ma non però con animo di metter'in opera quello ch'ei chiedeua, anzi rimase nell'errore del leuar le imagini, e nel rimanente che'l padre hauea tenuto, et parimente disideraua (come s'è inteso) che nella santa madre Chiesa Romana si tenesse il medesimo, nella quale i sommi Pontefici si uidero a questo tempo in grãde afflittione, si per questa cagione, come per la guerra, e tirannia de' Longobardi, e piacque à Dio, mancando il soccorso dell'Imperadore, di mandarlo da un'altra parte. Ilche, prendendolo dalla prima origine, seguì in cotal modo.

Artausto si fa chiamare Imp.

Costantino fa cauare gli occhi ad Artausto, e mandare in esilio.

Fioriua allora nel Regno di Francia fede e religion Christiana, principalmente ne' Principi, e Signori di lei nella quale p la morte di Carlo Martello, di cui cui dicẽmo ch'era maggiordomo del palagio del Re Childerico, e che gouernaua tutto il Regno, due suoi figliuoli, l'uno chiamato Carlo Mano, e l'altro Pipino, rimanendo in luogo del padre, teneuano il gouerno, come assoluti Signori, di tutto il Regno di Francia, ilquale era maggiore allora che non è hoggidì, ancora che sia molto grande, percioche possedeuano molta parte di Lamagna, d'Austria, di Sassonia, di Fiandra, di Borgogna, di Sueuia, e di altre prouincie. Il maggior di questi due fratelli che era Carlo Mano, facendo poca stima del mondo, nel quale teneua la parte ch'io dico, deliberò di abandonarlo, & andò a Roma a Zaccaria Pontefice, ilquale gli diede i sacri ordini, & egli si fece Monaco di san Benedetto, nel quale ordine perseuerò e uisse santamente, e rimase il fratello Pipino solo nella amministration di tutto il Regno di Francia, e fece di gran fatti nelle arme, accrescendo, & allargando esso Regno, contra i nimici di quello, e lo reggeua cosi bene che niuna mentione nè stima si faceua del Re Childerico. Là onde si per questo, e si perche Childerico non era inuero atto a quel gouerno, Zaccaria Pontefice a richiesta de' uassalli, e di tutti gli stati, e sudditi del Regno, lo priuò di quello, & affermò la elettione che da tutti uolentieri fu fatta del detto Pipino, secondo che Alcuino, Roberto Gaguino, e Paolo Emilio Veronese, historici Francesi, raccontano, e di ciò n'è anco un

Carlo Mano si fa monaco.

Childerico Re di Francia priuato del Regno da Zacaria Pontefice.

co un capitolo nel decreto. E Childerico diuenne monaco. E cosi in lui fu trõco il filo, e si perdè la linea de i Re di Francia, iquali discendeuano dalla famosa natione de' Franchi. E fu trasportato il Regno nel lignaggio di questo Pipino, nelquale durò poco meno di dugento quarant'anni, insino che sopra uennero altri mutamenti, come s'è detto, e dirà al suo luogo. Fu questo Pipino padre di Carlo Magno, che dipoi fu imperadore, onde m'è anco conuenuto di far qui memoria di lui. Trouandosi adunque le cose di Francia in cotale stato, in Italia morì Papa Zaccaria, e gli succedette Stefano secondo, e nel cominciamento del suo Ponteficato hebbe il Regno de' Longobardi (il qual'hoggimai si potea dire d'Italia) Aistulfo, percioche suo fratello Rachisio che ui era, si fece Monaco di S. Benedetto. Veggẽdo adunque il nuouo Re la poca cura che Costantino prendeua delle cose d'Italia, rompendo la pace dal medesimo giurata, raunò un gran numero di genti, come quello c'hauea gran podere di farlo, e mosse alle terre dell'imperio una crudel guerra, & allora assediò, e cõbattè, et hebbe in suo podere la città di Rauenna che grã tempo era stata la piu principale (leuãdone Roma) di tutta Italia, e seggio, e ricetto de gli Esarchi, e conquistò ancora di molte altre terre, lequali grã tempo si haueuano difeso in guisa che altro non rimaneua che Roma, e le terre del suo distretto, percioche la Puglia, e la Calabria, erano quasi tutte possedute da loro. Laqual cosa ueduta e molto ben considerata da Stefano Pontefice secondo, egli ne auisò l'imperador Costantino, manifestandogli che se egli a tempo non la soccorreua, tutta Italia uerrebbe in podere de' Longobardi. Non prouide l'imperadore, come egli doueua, di esercito, e di gente a così gran bisogno, ma solamente mandò Ambasciadori ad Aistulfo, nè giouò partito nè pratica alcuna. Et Aistulfo senza alcun rispetto mandò a dire al Papa che subito gli desse Roma, altrimenti che gli uerrebbe sopra, e la prenderebbe per forza, et scannerebbe tutti coloro che dẽtro ui ritrouasse. Veggendo questo il Pontefice, dopo molte considerationi, e parimente orationi digiuni, e preghi fatti a Dio, col consentimento de' Romani, non hauendo altro rimedio, deliberò di mãdare a chiedere aiuto da Pipino Re (come s'è detto) di Francia. ilche si fece con quella segretezza che si potè adoperare, d'altra parte trattenẽdo Aistulfo cõ doni, e promesse. Ascoltò il Re di Francia cõ molta allegrezza l'ambasciata del Pontefice, e promise di fare tutto quello ch'ei chiedeua, e mandò egli ancora a lui suoi ambasciadori, supplicãdolo che per maggior sua sicurtà douesse passare in Frãcia. Tornarono in questo medesimo tẽpo gli ambasciadori che erano stati a Costantinopoli all'imperadore, iquali non apportarono altro rimedio, senon ch'egli andasse in psona a trouare Aistulfo, e gli chiedesse la pace. il Papa che già si era deliberato di ridursi in Frãcia, e per far quel uiaggio, gli era necessario di andar p terra, e passar per le terre d'Aistulfo, si mise in animo di far l'uno e l'altro effetto, e così egli si partì di Roma, accompagnato da gli ambasciadori

Morte di Zaccaria Pontefice.

Stefano II succede nel Papato.

Rachisio si fa monaco, e rinuncia il Regno a suo fratello Aistulfo.

Parole di Aistulfo al Papa.

ſciadori di ambedue i Re, e dell'imperadore, & andò a Pauia, doue il ſuperbo Re Aiſtulfo dimoraua, nè ſi poterono con lui adattare in guiſa alcuna le differenze, perche egli dimandaua la Signoria, e il dominio di Roma, e'l rimanēte d'Italia, e che per ciaſcuna perſona ſe gli deſſe ogni anno certa moneta di oro, e benche ſi trattaua la pace, egli però ogni giorno attendeua al l'apparecchio della guerra, di maniera che'l Pontefice, come potè il meglio da lui ſi ſpedì, e cō gran fatica paſsò in Francia, e ſeguitò il camino alla corte di Pipino, ilquale comandò a Carlo ſuo primogenito, ilquale dipoi fu imperadore che entrando egli nella Francia, lo guidaſſe, et accompagnaſſe. E poſcia egli ſteſſo gli andò incontro a riceuerlo, uſcendo di Parigi, doue egli dimoraua, per iſpatio di tre miglia, e diſmontādo da cauallo, gli baſciò il piede, nè uolle piu riſalirui, ma preſe la briglia di quello, ſopra ilqual ueniua il Pontefice, et in tal maniera con grandiſſima humiltà lo cōduſſe inſin'al ſuo palagio, nel quale fu magnificamente riceuuto, e realmente trattato, e confermò la elettion di Pipino, e lo unſe e coronò per Re di Francia, e coſi tutti i ſuoi ſucceſſori. Il Re Pipino adunque dopo molte gran coſe che ſeguirono in queſto propoſe di ſoccorrere il Pontefice, e preſtamente fece raunare un buono eſercito, mandando prima ad Aiſtulfo alcune ambaſcierie intorno al raſſettamento della pace, piene di buone & honeſti ricordi.

Guerra tra Pipino, et Aiſtulfo re de' Longobardi.

Alle quali egli riſpoſe con maggior ſuperbia di quello che gli era conueniente, facendo poca ſtima di Pipino, e confidandoſi nella gran moltitudine delle ſue genti. Eſſendo già rotta la pace, e diterminata la guerra, Pipino comādò che'l ſuo eſercito s'incaminaſſe, la cui uanguardia nel paſſar delle Alpi che erano ſtate occupate da Aiſtulfo, uenne a battaglia con i ſuoi ſoldati, & hauendo rotti i Longobardi, mal grado loro cō l'allegrezza della uittoria paſsò Pipino con tutto il ſuo eſercito. E ſenza che Aiſtulfo gli poteſſe far reſiſtenza, ilqual ſtaua nel piano col reſto delle ſue gēti ſeguitò oltre, anzi fu Aiſtulfo sforzato a ritirarſi. Onde Pipino con molta fretta ſeguitandolo ſempre inanzi, lo aſſediò in Pauia, nel qnale aſſedio ſeguirono molte uccisioni, rapine, e ſimili coſe. Veggendo queſto il buon Pontefice Stefano, e diſpiacēdogli molto del male che ui aueniua, benche ſi uedeſſe in mano la uittoria, procurò la pace, p laquale haueua procurato la guerra, e trattò con Aiſtulfo che uoleſſe reſtituire tutto quello ch'egli haueua preſo e ſi obligaſſe per giuramento a perpetua pace, dando hoſtaſigi, e ſicurtà che egli la doueſſe conſeruare. Aiſtulfo che ſi trouaua aſſediato, ringratiò Dio, udendo il partito, e finſe grande humiltà, e di ſaper di ciò infinito grado al Papa, lodando la ſua bontà, e giurando, e promettendo che gli ſarebbe obedientiſſimo figliuolo. Fu adunque in tal modo accommodata la pace, percio che Pipino nō ricercaua altro che rimettere il Papa nella ſua ſedia. Onde preſi per hoſtaggi quaranta huomini ſegnalati per ſicurezza, ch'egli fareb be le conditioni impoſte dentro un breue termino che gli fu aſſegnato, leuò

Pace tra Pipino, & Aiſtulfo.

l'assedio di Pauia, e ritornò in Francia, lasciando un singolare et eccellente huomo, chiamato Guarnieri che facesse mettere in opera quello che s'era cõchiuso, e terminato. Di che confidandosi molto il Papa, si partì per Roma, et Aistulfo hauendo atteso ad alcune cose di poca importanza, e differẽdo cõ buone parole di adempir le principali che era di rendere alcune città, e uillaggi, intrattenne il tempo, infino che Pipino fu ritornato in Francia. E dipoi senza alcuna uergogna ricusò di uoler far cosa ueruna, ma andò a Rauenna, e quiui comandò che si raunassero tutte le sue genti, e continouãdo il suo reo proponimento, fra poco tempo s'inuiò con molta prestezza alla uolta di Roma, doue era il Papa, e ui pose l'assedio d'intorno, e la tenne assediatà tre mesi, nel qual tempo affermano tutti gli Historici che nel suo distretto egli fece maggior danni, e rapine, & incendij, e ruine, che in trecẽto quaranta anni non furono stati fatti da Visigothi, Ostrogothi, da Eruli, nè da altre genti, nè da i medesimi Longobardi. Tosto nel cominciamento dell'assedio (che non ho luogo di raccontar le cose che ui auennero) mandò il Papa suoi ambasciadori, iquali passarono per il Teuero, e dipoi per mare al buon Re Pipino, solo rimedio della Chiesa, chiedendogli ch'ei lo uenisse a soccorrere. Et egli senza mettere alcun tempo in mezo, fece apparecchio di genti, auanti che gli ambasciadori uenissero, e dopo che furono uenuti, lo fece maggiormente. Laqual cosa intesa da Aistulfo, leuò l'assedio di Roma, e tornò in Lombardia con disegno d'impedir la uenuta di Pipino. Ma lasciando questo che dipoi racconteremo, torneremo a Costantino, di cui si tesse questa historia, laquale non senza cagione habbiamo tralasciata, che è stato affine che'l lettor uenga a cognitione delle cagioni, per lequali la Chiesa diede l'imperio alle parti Occidẽtali, e prima alla casa di Francia, onde è stato dibisogno di toccar quello che s'è detto, e sarà mestiero di farlo anco per inanzi, che ancora che non si conuenga a presenti imperadori, nondimeno è necessario per raccontar le lor uite, e per la chiarezza et ordine, di quello che piu inanzi scriueremo. Dico adunque che Costantino non hauea lasciato di fare alcuna impresa, mentre che queste cose aueniuano nella Italia, anzi alcune uolte haueua fatto guerreggiar contra gli infedeli in Egitto, et in Soria. Ma, perche egli non teneua il diritto camino della religione, non gli ritornaua a bene cosa ueruna. Nocque anco fieramente all'imperio, e lo indebolì in grã maniera, una pestilẽza che uenne nelle genti di quelle parti, così grãde che si hebbe a temere, che la terra douesse rimaner uota di uiuẽti. Laquale, come scriue Hugo Floriacese, incominciò nella Calabria, e d'indi passò in Sicilia, e dipoi in Grecia, e in Costãtinopoli, spogliãdone tutti quei paesi, e credesi certo che se i Saracini non fossero stati assaliti da nimici stranieri, l'imperio Orientale haurebbe corso un grã pericolo. Ma in queste auersità discesero della Scithia di Asia i turchi in grãdissimo numero, perche trouandosi essi in grandissima quantità, & in paesi freddi e sterili, mossi dalla fama delle

Roma assediata da Aistulfo.

Primo mouimento de Turchi.

ma delle ricchezze di Asia, uënero nelle prouincie de gli Alani, e dipoi in quelle de' Colchi, e d'indi andarono nelle Armenie, e finalmëte nella Persia, e parimente nell'Asia minore, saccheggiãdo le terre, e rëdendole in lor podere in guisa che i Maumetani nõ solo non poterono in questi tëpi prendere alcuna impresa contra i christiani, ma non erano ne anco bastãti a far loro resistenza, onde composero seco la pace, e rimasero i turchi in quel terreno Signori d'una gran parte, e dipoi presero essi la maluagia legge di Mahumeto, laquale trouarono nelle terre che soggiogarono in modo che essendo i Saracini occupati in queste guerre, non istrinsero Costãtino. Ma i medemi turchi gli fecero di gran danno, occupando alcune prouincie nell'Asia minore, e in quelle, e nel rimanente di Asia rimasero gran tempo mescolati con le altre nationi, non che essi signoreggiassero, nè regnassero, anzi ui stettero come oscuri, insino che dipoi, come al suo luogo diremo (puo esser lo spatio di dugento cinquãta anni) uno di loro, chiamato Ottomano, cominciò il Regno, & imperio che hoggidì tëgono. La origine di questa nation de' turchi, lasciãdo le altre openioni, fu nella Scithia, come s'è detto, di Asia. E degli Antichi Scrittori solo Plinio nel sesto, e Põponio Mela nel fin del primo fa mëtione di loro, e gli pone fra i Sarmati ne' cõfini di Scithia sopra le porte Caspie ne i mõti Hiperborei, dicendo ch'essi andauano dispersi per le cãpagne, cacciãdo, e uiuëdo di qllo che prendeuano. Onde il nome loro, come io dico, fu oscuro (benche si sia fatta di loro alcuna memoria) insino a questa loro uenuta nel tëpo di Costantino quinto, e dipoi per ispatio di poco meno di altri cinquecento anni non si fece notabile stima di loro. La openion di coloro che dicono che i turchi uënero da Troiani, o Teucri, non fa mestiero di rimprouarla, percioche è ridicola, e non è da tenerne conto. E tornando al filo della mia historia, dico che stando in questa maniera le cose di Oriente, & intesosi dall'imperadore l'assedio che Aistulfo Re de' Lõgobardi haueua posto a Roma, & come il Papa haueua mandato a dimandar soccorso in Francia, & Pipino suo Re si apparecchiaua per uenirui, dispiacendogli ciò grandemente, mandò con molta prestezza due suoi famigliari al Papa a chiedergli ch'ei non dimandasse aiuto a Francia che esso lo soccorrerebbe, ma questo non hebbe alcun frutto, tra perche egli era stato tardo a questa sua dimanda, et perche nè il Papa, nè alcun Romano hauea di lui alcuna buona openione, nè speranza, e gli ambasciadori dell'Imperadore non rimasero di andare in Frãcia, doue procurarono di distogliere il Re dal passare in Italia. Ma non per questo il Christianissimo Re si raffreddò in cosa alcuna, anzi cõ maggiore esercito passò le Alpi, nel qual passaggio seguirono battaglie e morti dall'una parte, e dall'altra. Ma nel fine non hebbe ardimento Aistulfo di uenir col Re a generale fatto d'arme, & mettendo ordine a tutto quello ch'era possibile, si ricouerò in Pauia che era il capo di quel Regno, nellaquale Pipino da capo lo assediò, et egli cominciò a trattar di pace, promettendo

Othomano primo Re de' Turchi.

Origine de' Turchi.

Passaggio di Pipino i Italia.

mettendo di rendere, e dar tutto quello ch'ei gl'imponesse. Gli ambasciadori dell'imperadore si affaticarono in persuadere il Re che facesse la pace cõ questa conditione ch'egli restituisse Rauenna all'imperio, e'l rimanente al Papa. A che Pipino sempre rispose ch'egli uenina a quella guerra solamente in fauore, e difesa della santa Chiesa Romana, e che tutto quello che in essa conquistasse uolea che fosse suo patrimonio, e non di altra persona del mõdo. E finalmente cosi fece Aistulfo nanzi che l'assedio fosse leuato che restituì al Põtefice Rauenna, e tutte le città che nella guerra haueua prese nel l'Esarcato, e fuori di quello, fra lequali erano Bologna, Mantoua, Cesena, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre molte città, e castelli, delle quali Pipino fece alla Chiesa perpetua donatione, come cose da lui acquistate. Onde si leuò del tutto d'Italia il gouerno, e la dignità degli Esarchi, laquale haueua durato settecento e cinque anni, e i sommi Pontefici rimasero signori di tutte quelle terre, e le possedettero dipoi insieme con Roma, et il rimanente. E tornando Pipino in Francia, Aistulfo che era ito ritardando di dare alcuni luoghi, e pensando di tornare a far nouità fu sopragiunto dalla morte, laquale è scritta diuersamente. Dopo ilquale fu fatto Re un grande huomo de i medesimi Longobardi, chiamato Disiderio, ilquale era Duca di Toscana, ancora che alcuni popoli, e grandi huomini persuadettero a Raichisio fratello di Aistulfo che gli prendesse il nome di Re, ilquale già molto tempo s'era fatto Monaco; ma questo non hebbe effetto. E tuttauia Disiderio col fauore di Stefano Papa, a cui promise di esser perpetuo amico, rimase nel Regno, e si fece la pace, e il Papa si diede a riformar le cose dello stato della Chiesa, & a porre ogni pensiero nelle cose di quella con piu diligenza che insino allora per cagion de i disturbi, non haueua fatto. E mentre teneua l'animo occupato in questi Santi essercitij, infermò, e passò a miglior uita, essendo poco piu di cinque anni che haueua tenuto il Pontificato, e gli successe Paolo primo, ilquale fu Romano.

Città donate alla chiesa da Pipino.

Da che tempo fu leuati gli esarchi d'Italia

Morte di Aistulfo.

Disiderio succede nel regno ad Aistulfo, e fu l'ultimo de' Longobardi.

Morte di Stefano papa II.

Paolo I. succede nel Papato.

Fra tanto che'l Re Pipino riformaua in Italia lo stato della Chiesa, e faceua la guerra a i Longobardi che già habbiamo raccontata, l'imperadore Costantino essendo tuttauia impatiente, si affaticaua di leuar le imagini delle chiese, e ritirar le genti a questo errore, & a gli altri che egli teneua, e fece pace con Nadaglia Re de Saracini, solamente pee indurre a questo tutti i Christiani, percioche nelle Armenie, in Palestina, in Soria, e in tutte le altre prouincie a lui soggette, ue ne erano infiniti ch'erano rimasi in quelle terre, e ui durarono di gran tempo, e dicesi che hoggidì in quelle parti ne uiuono molti. Danasi anco medesimamente alle cose de' nigromanti, e de gli incantesimi, e maluagi arti, trattaua male i prelati, e monaci, non riguardando nè alla immunità, nè alla dignità delle lor persone, fra lequali fece tagliar la testa al Patriarca di Costantinopoli chiamato, ancora egli Costantino, perche ei gli si opponeua, e contradiceua

Pace fra Costantino, e Nadaglia Re de' Saracini, e p. che

Costantino fa tagliare la testa al Patriarcà di Costantinopoli.

alle sue impietà, e false opinioni, e fece ruinare alcuni monasteri, e parimente altre male, e scelerate operationi. Nacque ancora in questi tempi discordia, e guerra con Thessalio Re de' Bulgari, ilquale entrò per la Tratia, danneggiando, e rubando le terre dell'imperio. Contra del quale Costantino fece esercito, et hebbe seco un fatto d'arme, e fu uincitor l'imperadore, e Tesalio si ritirò fuggendo con perdita di molte sue genti, per laqual uergogna, e per essersi portato male nella battaglia, i suoi uassalli si solleuarono cōtra di lui, e l'amazzarono, e fecero un'altro Principe, chiamato Sabino. Ilquale p tenere amico l'imperadore, come uolubile, e reo christiano, entrò nella sua heresia, e consentì nel distrugger delle imagini, di che i suoi sudditi presero tanto sdegno che se egli non si toleua loro di mano con la fuga, lo haurebbono tagliato a pezzi. Ond'egli si ricouerò all'imperadore, & essi crearono Re un'altro, chiamato Pagano: Nel qual tempo Costantino fece suo cōpagno, e successor nell'imperio il suo maggior figliuolo, chiamato Leone, ilquale dipoi fu Imp. Quarto di questo nome. In questi medesimi tempi che Costantino attendeua a questo, in Italia Papa Paolo hauea pace con i Longobardi, e con Disiderio lor Re, dopo lo accordo fatto da Pipino Re di Frācia, ilquale d'indi a poco passò ancora egli a miglior uita, e fu uno de gli eccellenti Re che hauesse il mondo. Successero a Pipino Carlo, e Carlomano suoi figliuoli, diuidendo infra di loro il regno in certa forma, ilquale dipoi, per la morte di Carlomano, fu ridotto in solo Carlo. E subito dopo Pipino, morì in Roma Paolo Pōtefice, la cui morte fu cagione che nacquero discordie nella Chiesa, percioche Disiderio Re de' Longobardi per opra d'un suo capitano che egli mandò con soldati a Roma, procurò che si eleggesse Pontefice un suo fratello chiamato Costantino, ilquale senza hauer riguardo a elettione nè a ordine legittimo col fauor di alcuni per uia di forza usurpò il nome e luogo di Pontefice, e s'impadronì del sagro palagio, & esercitò l'ufficio di Papa tirannicamente lo spatio poco meno d'uno anno. E gli altri che erano della openione, e parte contraria, elessero un'altro Pontefice, chiamato Filippico. Ma essendo piu potente la fattione, e tirānide di Costātino, fu tosto priuo, e deposto del Pontificato. Ma, si come tutto era stato fatto contra ragione, e con uiolenza, con la medesima forza ui si rimediò, p ciochе tutto'l cielo & il popolo si unì insieme, e di comune consentimento, mosso dallo Spirito Santo, elesse un'huomo di ottima uita, e costumi, chiamato Stefano terzo, ilqual fu di natione Siciliano, e costrinse il falso Papa Costātino a diponer la dignità, laqual cosa egli fece, e si rese Monaco. E la prima cosa che fece il nuouo, e buon Pōtefice, fu il fatticarsi di leuar gli errori dell'Imp. Là onde scrisse a i dui figliuoli del morto Pipino Re di Frācia che mādassero i prelati che si trouauano nel suo regno, ilquale era allora così grāde che si estendeua dalle alpi insino a' monti Pirenei, e di quindi insino nell'Vngheria, e d'altra parte, insino al mare, in guisa che questi due fratelli erano

Guerra fra Costantino e Tesalio re de' Bulgari e suo fine.

Sabino eletto Re de' Bulgari, in luogo di Tesalio.

Pagano succede a Sabino nel regno.

Costātino fa successor nel Regno Leone suo figliuolo.

Morte di Pipino.

Carlo, che fu cognominato Magno, e Carlomano succedono al padre nel Regno.

Morte di Papa Paolo I.

Costātino fratello di Disiderio, tirannicamente fatto Papa.

Filippico fatto Papa, è scacciato.

Stefano terzo eletto uero pōtefice.

Costātino Papa deposto del Papato si fa Monaco.

erano signori di tutto quello che hoggidì chiamiamo Francia, insieme cō tutta la Fiandra, la Frisa, la Brabantia, le riuiere del Rheno dall'una, e dall'altra parte, l'Austria, la Bauiera, et altre prouincie di Lamagna, e quello che oltre a tutte queste mancaua, o si solleuò nel suo tēpo, che fu una grā parte, fu conquistato da questo Carlo, ilquale fu uno eccellentissimo capitano, ancora che con infinita fatica, & si fece di tutto uero Signore. Il Papa adunque con uolontà del detto raunò da ogni parte un concilio generale, ilquale si fece in Roma, in cui da capo si dannò Costantino imperadore, e fu rimprouato & annulato ciò che egli, e suo padre haueano fatto fare in Costantinopoli, ilche era lo hauer dannate le imagini nelle chiese, e furono parimente ordinate altre cose d'importanza necessarie al buon gouerno, & alla riformatiō della Chiesa, ma nondimeno questo ualse poco nell'indurato cuore di Costātino, ancora che nel rimanente hebbe una gran cura. Fornito il Concilio, Disiderio Re de' Longobardi procurò di far gran mouimēti in Roma, et in Italia per opra d'uno Anfiarata cameriere dell'Imperadore, ilquale dimoraua in Roma, nellaquale, ancora nō ui erano capitani come dianzi p l'Imperio, perciocbe pareua che hoggimai i Pontefici hauessero libera amministratione, nondimeno questo Anfiarata ui hauea una grande autorità, e col fauor di Disiderio che si affaticaua di tornar gl'Imperadori a parte d'Italia, p indebolire il podere de' Pontefici, e di Francia, prese alquanti Romani, e fece alcuni tumulti, essendo ingannato il Pontefice. Nelle quali cose passarono intorno a tre anni, e morì il Pōtefice, dopo l'essere stato nel Pontificato tre anni, e mezo, e gli successe essendo legitimamēte eletto, Adriano primo di cotal nome, cittadino di Roma, e di molta antica, e nobile stirpe, huomo di gran dottrina, e di gran senno, e prudenza, e di ottima uita. La prima opra delquale fu il cauar di prigione i Romani, & altri huomini di stima, iquali al tēpo di Stefano ui erano stati posti di ordine di Anfiarata. Onde Disiderio tenendo di lui gran conto, e del fauor di Francia, tosto procurò di hauer seco lega, e confederatione. Laquale nō fu dal saggio Pōtefice accettata, dicendo ch'egli non uoleua fidarsi in uno che nō osseruaua nè fede, nè promessa. Morì in questo tempo Carlomano di Francia, & Carlo suo fratello che per i suoi grā fatti fu cognominato il Magno, s'impadronì di tutto il Regno e la uedoua Reina mogliera di Carlo Mano uēne co' figliolі in Italia, et andò al Re Disiderio, ilquale fu molto lieto della sua uenuta, e la riceuette cō molto honore, auisando di poter metter discordia nella Frācia. Onde si affaticò cō Papa Adriano che coronasse, & eleggesse per Re il maggior figliolo di Carlo Mano di quella parte di Francia che dal padre era posseduta, e ciò fece egli parimēte affine di far nascer discordia infra di lui, e di Carlo, ilquale di quì inanzi chiameremo Carlo Magno. Ma il Papa che intendeua la fraude di Disiderio nō uolle ciò fare per niuna guisa, e Disiderio si dispose di far glielo far per forza, & cominciò a mouergli guerra da tutte le parti. Et

Fatti di Carlo Magno.

Costantino priuato dell'Imperio, per un concilio fatto in Roma.

Morte di Papa Stefano III.

Adriano I. creato Pontefice.

Morte di Carlomano.

Carlo Magno succede nel Reame a Carlomano suo fratello.

prima alla città di Rauenna, e prese Ferrara, e Faenza, & altri luoghi, e nõ giouarono nè ambasciate, nè preghere di Papa Adriano, per rimouerlo dalla guerra anzi egli minacciò di assediar Roma, et cosi ne andò alla uolta di lei. Intesa dal Papa la sua intentione, gli mãdò incõtra tre Vescoui da' quali gli fece protestar ch'egli non passasse piu innanzi, nè entrasse ne i termini de' Romani, sotto pena di essere subito scommunicato. Disiderio quãtunque fosse audace, e superbo, nondimeno tosto che intese il protesto del Papa, senza andare un passo piu auãti, ritornò a Pauia, ma non fece però rimaner la guerra, e gli altri danni. A che Costantino Imperadore non uolse punto il pensiero, per la nimistà che col Papa teneua, e fece amazzare in Costãtinopoli un Santo huomo, chiamato Stefano, perciochè egli teneua, e difendeua la parte della chiesa Catolica. Fece ancora in questo tempo una molto grande armata, laquale fu poco meno di due mila naui, & la mandò per il mare Eusino alla uolta della Bulgaria che è la Misia inferiore, e per i suoi peccati sopragiunse una cosi gran fortuna che quasi la maggior parte delle naui ui si perdettero. Conoscendo il Papa che da lui non era per hauer soccorso nella guerra che gli era fatta da Disiderio, mandò a chiederlo a Carlo Magno, ilqual fece un grãde apparecchio di genti per uenire in Italia, hauẽdo prima per suoi ambasciadori ricercato da Disiderio che ristorando il Papa de' danni ch'ei gli hauea fatto, facesse pace con la Chiesa, ilche non essendo di ualore, mosse col suo esercito, et Disiderio raunò le sue gẽti p impedirgli il passo, ma non potendo ciò fare mandò la moglie, & i figlioli di Carlo Mano a Verona, et egli si fece forte in Pauia, oue si lasciò assediare, come haueua fatto Aistulfo, mandando i suoi capitani, ciascuno alle città, e prouincie sue, stimando di douere in questo modo stancare, e togliersi dalle spalle il nimico, e non hauendo ardimento di combattere. Ilche non fu buono auiso, perciochè tutti perdettero l'animo ueggendo lui assediato, in modo che la maggior parte de' suoi capitani, e ministri mãdarono a Roma a promettere obedienza al Papa, chiedendo di esser da quello riceuuti per uassalli, e suoi confederati, e rendendosi i popoli, molte delle sue genti andarono a Roma, per uiuere, e morire, doue il Pontefice hauesse diuisato. E Carlo Magno lasciando un suo zio all'assedio di Pauia, andò a Verona, e con poca fatica ridusse in suo podere quella città, & i suoi nipoti che in lei erano, e d'indi passò a Roma per baciare il piede al Pontefice, e far la Pasqua di resurrettione, doue fu riceuuto con tutta quella solennità che si può imaginare. Et in questa sua uenuta confermò alla chiesa la donatione che le haueua fatto il padre, di Rauenna, e delle altre terre ch'io dissi, e di nuouo glie ne fece un'altra di molti altri luoghi, ne' quali si annouerà l'isola di Corsica, & tutta la riuiera di Genoua, e Parma, & Ancona, & Vrbino, & molti altri luoghi che il Bibliotecario racconta, senza Roma, e'l suo distretto, di cui già i Pontefici erano padroni, o sia p la donatione ch'essi pretẽdono di hauere hauuto

Costantino fa morire un sant'huomo, detto Stefano, p essere in fauor della chiesa.

Passaggio di Carlo Magno in Italia cõtra Disiderio Re de' Longobardi.

Verona psa da Carlo Magno.

Carlo Magno a Roma e doni fatti da lui alla Chiesa.

re hauuto da Costantino, e per quella di Pipino, e dipoi da Carlo suo figliuolo, o per comun consenso, e prescrittione antica. Rimaneua a gl'imperadori solo quella parte d'Italia che fu chiamata la gran Grecia ch'era parte della Calabria, e di Puglia, e finalmente grã parte di quello che hoggi è il Regno di Napoli. Essendo adũque Carlo Magno dimorato solamẽte quattro giorni in Roma, ritornò all'assedio di Disiderio, ilquale erano piu di sei mesi che staua assediato in Pauia. Onde uenne a partito con Carlo, e dipoi egli lo menò seco, e confinò lui e'l figliuolo in certa isola, e con prestezza s'impadronì di Melano, e di tutte le altre città di Lombardia che è l'antica Gallia Cisalpina, nelle quali mise Duchi, e cepitani Francesi, e ne gli altri Ducati, e città di quel Regno fece gouernatori e signori huomini della medesima natione de' Longobardi, ne' quali si confidò che essi gli douessero rimaner uassalli, e tributari. E cosi rimase la Italia in suo podere, & obedienza, eccetto le prouincie, e le terre che restarono alla Chiesa, e quelle che ella possedeua adietro, e tutto in pace, e tranquillità. Et in tal guisa hebbe fine il Regno de' Longobardi che dugento, e quattro anni haueano durato in Italia. Ritornò Carlo Magno dopo questi egregi fatti con illustre trionfo, e uittoria nel suo Regno di Francia, e d'indi a poco gli sopraueennero alcune guerre molto pericolose con alcune nationi della Alamagna che se gli ribellarono, e particolarmente con i Sassoni, e con altre genti di quel paese, iquali egli conquistò in molto tempo, e con molte fatiche, ma ben con grande honore, e fama di gran de & eccellente capitano. Ma, perche questo sarebbe lungo da raccontare, & auenne a tẽpo ch'egli non era imperadore, hora non ne diremo nulla, per potere iscriuer quello che gli occorse dipoi che egli ui fù, come si dirà inanzi. Costantino imperadore, ilquale già gran tempo teneua l'imperio, con poco honore, et con minor religione, et bontà tornò a muouer guerra al Re de' Bulgari, laquale cominciò infra di lor due con molta forza, e podere, bẽche ella durò poco tempo, perche egli sopragiũto da una graue infermità di Lepra, chiamata Elefantia, della quale dipoi se ne morì hebbe a uenire a concordia & a pace col Re de' Bulgari. Dipoi il male, ancora che era cose di andare a lũgo, lo grauò di maniera ch'egli si morì, lasciãdo ꝑ suo suo successor Leone, ilquale già era stato obedito, hauuto d'Irene sua prima moglie, essendo trentacinque anni ch'egli teneua l'imperio, et gli anni del Signore 777.

Disiderio si rende a Carlo Magno.

Regno de' Lõgobardi, e suo fine.

Morte di Costantino, ne gli anni di xp̃o. 777

PONTEFICI.

DE i Pontefici che tennero la sedia nel tempo di questo Costantino, iquali furono Stefano secondo, Paolo primo, e Stefano terzo, disopra s'è fatto basteuole mentione. Fu la sua morte uiuendo Adriano, ilqual uisse nel Pontificato poco meno di San Pietro che furono uentiquattro anni, e due mesi, e ne' suoi tempi per il fa-

uore & aiuto di Carlo Magno lo stato della Chiesa si trouò molto pacifico, e potẽte. La onde dipoi questo Pontefice il tempo ch'ei uisse, si diede a rinouar chiese, & altri edifici necessarij per beneficio publico. Auẽne in questo tempo una cosa marauigliosa che fu il uerno così grã freddo che'l mare nello stretto di Costantinopoli, e nello Eusino si agghiacciò, come sogliono i fiumi nella Alamagna. In questi giorni, come io dico, si seguiuano così poco gli studi delle lettere che si trouarono in loro pochißimi huomini di qualità che si possa di essi far mentione. Basta che'l fauor di Carlo Magno le risuegliò, nella guisa che si dirà.

AVTORI.

Gli autori sono quegli c'ho nõminato nel fin della uita di Leone terzo padre di Costantino, e con loro Paolo Emilio Veronese, & Roberto Gaguino, e Martino, e gli altri historici Francesi, de' quali di qui innanzi è mestiero che in parte ci habbiamo a ualere.

VITA DI LEONE,

QVARTO DI QVESTO NOME LXXIIII. IMPERADOR ROMANO.

NEL tempo dell'imperador Costantino, di suo ordine, & comandamento era stato eletto per imperadore, e compagno nell'imperio Leon suo figliolo, hauuto della figliola del Re de' Bauari sua moglie detta Irene. Hebbe Leone anch'egli p moglie una detta Irene di Atene, la piu bella giouine del suo tẽpo, e in prudẽza, e in bõtà fu una delle illustri, e segnalate matrone che siano state giamai. Per laqual cosa fu subito senza contraditione ueruna insieme con lei hauuto, & obedito per Imp. in luogo del morto padre. Nel cominciamento del suo imperio si dimostrò costui religioso, e buon Christiano, perciocbe honoraua le chiese, & i religiosi di qualunque ordine, e posti in qualche dignità, e cominciò prestamẽte a far genti, & armate contra gl'infedeli, e paßò egli stesso nell'Asia, & andò alla uolta di Soria, ma la sua gita fece poco effetto, e d'indi a poco ritornò con perdita di alcuna gente, & anco di riputatione. Mosse parimente questo Imp. altre guerre per suoi capitani, nellequali seguirono di molte cose di poca stima. Et in questo trappassarono i tre primi anni del suo imperio. Nel quarto con questi dimostramenti, & apparẽze di buon Principe, trattò co' sudditi che eleggessero Imp. un suo piccolo figliuolo, chiamato Costantino, come l'auolo. E in questa finta dimostratione, e doppiezza durò alcun tẽpo, ma nel quarto anno del suo imperio, hauendo saputo che alcuni della sua corte, come catolici christiani, uoleuano obedire alla chiesa Romana in

Leone si dimostrò al principio dell'Impio buon christiano.

torno

torno alla diuotiõ delle imagini, fece metter le mani adosso a molti di loro, e gli uergognò publicamẽte, priuandogli de i gradi, e dignità loro. La onde cominciò a essere odiato da tutti, & hauuto per cattiuo Principe, ancora che le uirtù della sua santa moglie tempevaua molto q̃sto, contra il uoler dellaquale usò queste forze, e ingiustitie, ma principalmente fu interrotto da morte, laqual piacque à Dio che fosse presta. Perciochè fu tolto di uita da un Carbone che gli nacque nella testa, senza hauer fatto cosa degna di memoria, o almeno ch'io troui scritta, e ciò fu nel quinto anno ch'egli hebbe l'imperio, e del nascimẽto di Christo settecento ottanta due, per giusto giudicio di Dio, perciochè oltre alle altre proprietà sue, in dispregio di nostro Signore, hauea tolta della famosa chiesa di Sãta Sofia una Corona di oro, e di pietre di grã pregio che da Mauritio Imp. era stata dedicata alla imagine della gloriosa Vergine, e ne fece rapina, e la portaua in testa.

Morte di Leone, ne gli anni di Xp̃o. 782.

Fiorirono nelle prouincie di Francia di Lamagna i fatti, e le grandezze di Carlo Magno, delquale, perche dipoi fu Imperadore, si fa questa mentione, così nelle cose della guerra, come della pace, honorando egli, e fauoreggiando i ualorosi, e prodi caualieri, e parimente i letterati, e le lettere, e procurando che in tutto il suo regno si amministrasse giustitia, & il gouerno fosse buono, e diritto. La onde creò molti Duchi, et altre dignità, e infra di questi i dodici pari che sono tanto in tutte le historie celebrati. Fece, & ordinò il parlamento, & udienza di Parigi. Poscia ne gli anni settecento nouanta in uita di questo Costantino Sesto figliuolo di Leone Quarto fondò lo studio generale nella medesima città, ilquale è stato tãto illustre, e honorato, & è hoggidì in lettere, e in dottrina, & un'altro ne fece anco fare in Pauia. Ilche fu cagione che tãto nel suo tẽpo fiorirono le arme, e le lettere. E nel tẽpo di Leone Quarto di cui habbiamo fornito di dire, raccontano che egli andò in Ispagna, doue a tradimento fu uinto, e rotto in Roncisualle, e ui pdette il fiore de i suoi caualieri, e della nobiltà, p opra di Alonso Secondo, chiamato il Casto, cõ lo aiuto de' Mori infedeli, iquali regnarono in Aragona, e nel suo teritorio, e di Bernaldo del Carpio, ilqual fu figliuolo d'una sua sorella, detta Ximena, e del Conte Santdias di Saldagna. Nelle cose che furono innãzi a questa battaglia, e le cagioni di lei, e come ella auẽne, u'ha gran differenza tra le croniche de' Francesi, e tra quelle de gli Spagnuoli. Onde, perche le cose di Carlo Magno, prima ch'egli fosse Imperadore, non appartengono propriamente alla mia historia, io non mi uoglio porre in fatica di dichiarar questo, & anco, perche sappiamo che già ha di ciò copiosamente scritto (benche ancora l'opera non sia publicata) il notabile, & dotto huomo, maestro Floriano Docampo nella sua generale historia della Spagna, dalla cui singolar diligenza si ha da credere, & istimar

che conseruando interamente la uerità, non haurà lasciato cosa di memoria, dellaquale non habbia scritto, e maggiormente di questa cosi famosa, e memorabile. La onde a lui, doue meglio ritrouerà cotal cosa, rimettendo il Lettore, tornerò a seguire il mio camino.

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO VI.

ORTO Leone, gli successe il figliuolo Costantino benche fosse fanciullo, e per prudenza della madre, e per il giuramento de' soldati, gli fu dato obedienza, laqual donna, fu di tanta prudenza, e sauiezza ch'ella gouernò l'Imperio dieci anni, et fu cagione che si facesse il Concilio sopra la cosa delle imagini, per unir la Chiesa Greca cō la Latina, ma crescendo il Giouane le tolse il gouerno, e la fece uiuer separatamente da lui, e diuentò sì scelerato, e crudele che i suoi proprij gli congiurarono contra, benche la congiura non hauesse lo sperato fine. Ma essendo egli per il suo cattiuo gouerno diuentato odioso a tutti, alcuni de' primi dell'imperio stimolarono la madre che ripigliasse il gouerno. ond'ella messo da parte l'amor del figliuolo, & amando piu il bene publico che di giorno in giorno andaua peggiorando, preso per inganno il figliuolo, gli fece cauar gli occhi, si come egli già gli hauea fatti cauare a molti. E questo fu quasi cagione che l'imperio Orientale si trasferisse in Occidente, però che uedendo il Pontefice indebolito l'imperio d'Oriente, & essere il gouerno in mano d'una femina, incoronò, & unse Imperadore Carlo Magno, co'l quale la Imperadrice Irene cercò di far matrimonio, ilche non successe altrimenti, per essere ella dissuasa da' Principi Greci, ma bastò compor cō essa una sicura pace, laquale fu poco goduta dalla Imperadrice, perche congiurandogli cōtra molti ualorosi huomini che haueano per male d'esser gouernati da una donna, la presero per inganno, e la priuarono dell'imperio, dandone il carico a un nobilissimo huomo chiamato Niceforo.

VITA DI COSTANTINO, SESTO DI QVESTO NOME, LXXV IMPERADOR ROMANO.

OSTO che uscì di uita Leone quarto, restando suo figliuolo Costantino in età di poco piu di dodici anni, fu riceuuto per imperadore, ancora che egli fosse cosi fanciullo, aiutandolo in ciò la prudenza e'l ualore della imperadrice sua madre, chiamata Irene, per hauerlo giurato i sudditi in uita del padre, benche questo non potè essere in contraditione, nè in difficultà, perciochè alcuni de i principali recandosi a dishonore

l'esser

l'esser signoreggiati da una femina, e da un fanciullo, trattauano di segreto di fare imperadore Niceforo che era Zio del garzone, fratello di Leone suo padre, benche di lui non s'è fatta di sopra mentione. Ma nondimeno nō si potè far questo trattato così segretamēte che nō uenisse a notitia d'Irene. Laquale tenne si buon mezo che hebbe nelle mani coloro che ciò tentauano, e facendo loro mozzar le orecchie, gli mandò in esiglio, ilqual gastigo di tagliar le orecchie era il maggior uituperio di quei tempi, ma a Niceforo non diede maggior punitione che in fargli prendere habito da monaco, & in tal guisa rimase al figliuolo l'Imperio pacifico. Et benche il garzone fosse Imperadore, la madre lo reggeua, & ordinaua qualunque cosa, e come tutti scriuono giustamente e prudentemēte, percioche ella era saggia e ualorosa donna, e sopra tutto amica della religione, e zelosa delle cose della fede. Di che è basteuole argomento che ueggendo ella la discordia ch'era fra Greci e Latini intorno alla ueneratiō delle imagini e di altri punti, in che si dimostrauano differenti, si affaticò cō molta diligēza che si raunasse un concilio generale, e potè tāto la sua santa diligēza, ancora che esso si differisse alcun tempo che con l'autorità che in ciò concedette il Papa Adriano, ilquale tuttauolta uiueua, si raunò il cōcilio in Nicea, città nella prouincia di Bitinia, nella quale già erano stati fatti altri concilij, in cui si trouarono trecento cinquāta Vesconi, e ui si trattarono, et ordinarono di molte cose appartinenti al buono, e comune stato della Chiesa catolica, e finalmente fu cōfermata la cōdannagiō de gli heretici che rifiutauano l'uso delle imagini, e tolti uia altri abusi che erano nella Chiesa per colpa de gl'imperadori, e di alcuni prelati. Onde nel tempo che durò l'amministration d'Irene, ritornarono tutte le chiese di Oriente, comandandolo il sacro concilio, a riceuer le imagini, e pitture di Christo, della Vergine, e d'altri santi, cō gran letitia, e consenso della maggior parte delle genti, e particolarmente del Patriarca di Costantinopoli, chiamato Terano, huomo Catolico, e successor di Paolo, che'l medesimo haueua procurato, e grandemente disiderato, e per nō poter ciò ottener dall'Imperador Leone, ueggendosi hoggimai uecchio & infermo, innanzi ch'ei morisse, haueua lasciata la dignita e resosi Monaco. Ilquale andando a uisitar l'imperadrice Irene, essa dimandādogli la cagion di così nobile cābio, le fece una splendida, e lunga oratione, dicēdo che egli si appartaua dal mondo per non poter resistere all'imperadore, e per nō morir separato dalla unione, et obedienza della Catolica Chiesa Romana, e tuttauia supplicandola ch'ella procurasse la detta unione, ilche nō si potea fare, se non per uia di concilio generale. Onde ella in ciò ponesse ogni suo podere, che egli fra tanto nō uoleua uiuer discorde e fuore della Chiesa, ma intendeua nel monastero far penitenza de' suoi peccati, e che egli non haueа cessato di procacciare, e disiderare il rimedio di cotal cosa, e che ciò diceua per iscaricar la sua coscienza, prima ch'egli si morisse. Diceſi che queste parole

Castighi dati da Irene a coloro che congiurarono contra Costantino.

Concilio generale raunato in Nicea per opera d'Irene.

Ragionamento di Terano Patriarca di Costantinopoli cō Irene.

parole (come piu largamente si troua ne' comentari di Costantinopoli (furono principal cagione che Irene dipoi fu sollecitata in farlo raunare. La resolution di quel concilio si comprende di due uersi, che allora furono composti, & hoggi si trouano nell'inclita città di Venetia in certa Chiesa tradotti in Latino. Il cui senso nella nostra lingua è tale.

Quello che questa imagin t'appresenta,
E ueramente Dio, ma la figura
Già non è Dio, tu fisa gli occhi in essa,
Ma con la mente riuerente honora
Quello che ne la effigie ella ti mostra.

Ora essẽdo terminata una cosi santa e cosi importãte cosa nella guisa che s'è raccõtato, in tutto il rimanente di ciò che apparteneua al gouerno, innãzi e dipoi del cõcilio che furono alcuni anni, ella si portò assai piu da sauio, ualoroso, e giusto huomo che da donna delicata, e bellissima come ella era. Ma, pche la maluagità combatte sempre cõtra la uirtù, il figliuolo Costantino che già era cresciuto in età di huomo, e pareggiando il padre, ripugnaua, e cõtradiceua sempre alla buona amministratione della madre. Egli nel fine uenne a tanta audacia e temerità che la leuò dal gouerno, e dal suo cõsiglio, e la fece uiuer priuatamẽte senza che nulla ualesse la sua autorità, essẽdo dieci anni ch'ella hauea amministrato ogni cosa in nome di lui sauissimamẽte, e mãtenuto lo stato Imperiale in giustitia, e in pace cõ tutto il mõdo.

Piastra trouata sopra un corpo morto i Costãtinopoli

In questi giorni scriuono tutti che in Costantinopoli dentro un'antichissima sepoltura fu trouata una piastra o lama d'oro sopra il petto d'un morto corpo, nella quale erano intagliate queste parole. CHRISTO NASCERA DI MARIA VERGINE. Tu mi uedrai solo un'altra uolta nel tempo che saranno Imperadori Costantino e sua madre Irene. Fu questo tenuto per cosa molto grande, & Irene e'l figliuolo pregiarono infinitamente, & hebbero in gran riuerenza questa tauola, perche appareua ch'ella fosse scritta innanzi al nascimento del nostro Signore.

Rei portamenti di Costãtino.

Rimanendo adunque libero il figliuolo cominciò a usar liberamente quelle cose allequali la sua mala natura l'inclinaua, & ad essere irriuerente uerso Dio, e molto crudele uerso i suoi sudditi, facendo morire, & uergognando molti di loro in guisa ch'egli acquistò un cosi fiero odio che essi tornarono di nascosto a congiurar contra di lui, & a ricercar di fare Imperador Niceforo, suo Zio. Ma, perche a i Principi, per rei, & maluagi che essi siano, si discourono le piu uolte la maggior parte delle congiure, fu a Costãtino data contezza del trattato che contra lui si faceua. Onde ei ne fece prendere alcuni, iquali gastigò crudelmente, e fece tagliar la lingua a Niceforo suo zio, & cauar gli occhi, perche egli non fosse piu atto all'Imperio, e lo mandò in esilio. Dopo questo rifiutò la moglie, laquale era nobilissima donna, chiamata Maria, senza alcuna importante cagione, & con

false

false menzogne fatto il diuortio, la costrinse a farsi monaca, e prese per moglie una sua fante, di cui era inamorato, detta Teodora, femina che non haueua altro di buono, fuor che l'esser bella. Nel tempo che Costantino insieme con la madre imperauano nell'Oriente, Carlo Magno Re di Francia, di cui di sopra dicemmo (così chiamato per li grā fatti ch'egli fece nelle arme, ancora che alcuni sciocchi, o maligni uogliano credere per la grādezza della sua persona, perciochè era grande, e molto membruto) non era stato punto in pace, anzi haueua hauuto di cōtinoue, e perigliose guerre. Dicono che al principio dell'imperio di Costantino egli uenne in persona in Italia per uisitare il Papa, e per acquetare alcuni mouimenti che erano stati cagionati da alcuni Duchi, iquali tentauano cose nuoue. Onde hauendo terminati quei tumulti, intese che'l Duca de' Bauari che già più non si chiamaua Re, facea contra di lui trattato, e uoleua leuarsi dalla sua obedienza, & a questo fine raunaua genti, il perche egli diterminò di andargli contra, e d'altra parte mandar Pipino suo figliuolo nella medesima impresa, e cominciò a fargli una crudel guerra. Laqual'intesa da Costantino Imperadore, stimando che per esser Carlo occupato in questo, non haurebbe potuto prouedere alle cose d'Italia, comandò alle terre ch'egli in lei possedeua (con genti nuoue che mandò a quello effetto) che mouessero guerra a quelle del Papa, o di Carlo Magno. Il che fecero esse prestamente. Ma il Duca di Beneuento, e di Spoleto, e di altre città, presero le arme così bene, e con tanta prestezza contra di quei di Costātino che essi furono uinti, e rotti in tal modo che d'indi in poi si rimasero cheti & in riposo, & a Carlo Magno nella guerra di Bauiera successe ancora che con ispargimento di sangue, pacificò quello stato, e quelle prouincie, riducendole alla sua obedienza, e d'indi passò contra gli Schiauoni che teneuano le prouincie d'Istria, e di Dalmatia da loro chiamata Schiauonia, come alcune uolte da me s'è detto, e in una sola Primauera la ridusse tutta sotto il suo dominio. E dopo questo hauendo messo insieme nuoue gēti & eserciti, diterminò di conquistar l'Vngheria, e l'Austria che sono le antiche Pannonie che gran tempo haueuano signoreggiate gli Hunni Auari, come si disse di sopra, e benche questa guerra fu molto pericolosa, & occorsero in lei alcuni fatti segnalati, e di gran battaglie, nelle quali tutta la nobiltà e'l meglio degli Hunni fu tagliata a pezzi, e rimase la maggior parte del terreno diserto & abandonato, alla fine l'ottauo anno che fu cominciata, fornì Carlo d'insignorirsi di tutto quel paese. Dopo le dette guerre hebbe guerra cōl Re di Dania, chiamata hora Danimarchia, perche quei popoli molestauano la Frisia, e massimamente i luoghi maritimi con loro armate, & in questo, e nel rimanente hebbe la uittoria questo glorioso Principe, e dipoi fece pace col detto Re, e diterminò di finir di soggiogare i Sassoni, la cui guerra (le uolte che si solleuarono) durò trenta anni, & amazzandone in un fatto d'arme trenta mila, in un'altro che hebbe dipoi con quelli, gli fece obedienti

Carlo, pche cognominato Magno, e suoi uarij successi.

obedienti, e sudditi all'imperio, e per maggior sicurezza menò seco in Francia i principali. Nelle quali imprese da me così breuemēte tocche, Carlo Magno si trouò in persona, & in altre Pipino suo figliuolo, & in tutte acquistò gloria, e fama di ualorosissimo capitano.

Morte di Adriano papa, ne gli anni di Cristo 795. Leon III. succede nel Papato.

Essendo auenute queste cose negli anni del Signore settecento nouantacinque morì in Roma il santo Pōtefice Adriano, dopo la cui morte elessero Leone terzo, ilquale tosto che fu eletto, mandò di gran doni, e solenni ambascierie a Carlo Magno. Erano in questo tempo molto cōtraria a quei di Carlo Magno gli eserciti di Costantino Imperadore, del quale è la historia nostra, pcioche hauendo egli, come s'è detto, da se appartata la madre, si fece uno de i piu crudeli Principi del mondo, dopo laqual separatione il suo gouerno era diuenuto molto negligente, e disordinato. Onde era tanto odiato da i sudditi che alcuni de' principali, persuadettero Irene sua madre che tornasse a prender l'amministration dell'imperio, e la leuasse al figliolo che essi le sarebbono in aiuto. La madre che era esortata da efficaci parole di ualenti e prudenti huomini, mise dietro l'amor del figliolo allo sdegno che seco teneua, o per dir meglio al ben publico, per cui conueniua che ella hauesse lo imperio, e col fauor di coloro che le fecero il partito, un giorno con certo inganno il prese, e subito gli fece cauar gli occhi, come egli hauea fatto fare a molti, che fu un fatto de' piu strani che mai donna facesse al mondo. E dipoi tutti le resero obediēza, e prese ella tutta l'amministration dell'imperio, ilquale era tuttauia molto grande, perche teneua nell'Europa la Tracia, e tutte le prouincie della Grecia, e le isole di Sicilia, e di Candia, e quelle dell'Arcipelago, e la detta parte d'Italia, e somigliantemente tutta la maggior parte delle prouincie dell'Asia minore, e tutto ciò reggeua, & a tutto comādaua questa ualorosa donna con molto auedimento, e grauità, e come q̃lla che sapeua le uittorie, e la gran potenza di Carlo Magno, desiderando di hauer seco pace, e temendo le sue gran forze, imponeua alle città ch'ella possedea in Italia che si pacificassero con quelle del Papa, e con le altre che a Carlo Magno obediuano. Et oltre a ciò mandò a lui ambasciadori, mostrando che le dispiaceua quello che gli era auenuto col figliuolo, e facendogli di gran proferte. Lequali Carlo Magno riceuette lietamente, e con buono animo, perciochе era Principe molto mansueto, e benigno uerso i superbi, e ribelli. Stando adunque per uirtù di Carlo Magno tutta la Italia in tranquilla pace, ma in guisa che piu non non si ricordaua della oppressione hauuta de' Longobardi, il demonio seminator di discordie, e di maluagità, ne ordinò in Roma una la maggior del mondo. Laqual fù, che tenendo la sedia di San Pietro Leone terzo, come s'è detto, santo, e buon Pontefice, zelosissimo affatto della fede e religion di Christo, e sopra tutto gran censore, e riformator de' costumi e stato Sacerdotale, due maluagi preti Cardinali, e molto nobili in Roma, chiamati Pascale, e Capulo, perche il Papa non uoleua permetter

Il ben publico deue essere anteposto ad ogni cosa.

Irene fa cauar gli occhi al figliolo.

Carlo Magno benigno.

permetter la loro corrotta uita, congiurarono di segreto contra di lui, e trouarono tanto seguito ne' maluagi che un giorno in certa processione lo presero, ilche fecero con tanta audacia, e sfacciatezza che mãcò poco ch'egli nõ fosse morto, e lo trattarono in guisa che (secõdo che dalla maggior parte si afferma) gli cauarono gli occhi, e gli mozzarono la lingua, & in tal modo lo misero prigione in un monasterio di santo Erasmo, publicando che ciò haueuano essi fatto per i molti suoi delitti, e cattiue opere. E stãdo egli in quella prigione, miracolosamente, come Bibliotecario, & alcuni altri affermano, piacque a Dio di ritornargli la luce a gli occhi, e parimẽte la loquela pfetta, benche hauesse la lingua moza, e di segreto un suo cameriere tẽne un tal mezo che lo trasse di prigione, e perauentura di consentimẽto delle guardie, e lo nascose in una certa chiesa o sepoltura, di donde lo condusse una notte al Duca di Spoleti che quiui staua per Carlo Magno (lequali dignità si dauano allora o perpetue, o in uita) con l'aiuto delquale egli potè andare in Alamagna a Carlo Magno a dolersi dell'ingiuria che gl'era stata fatta, doue già si trouauano Pascale, e Capulo con false accuse contra di lui. Ma con tutto ciò fu il Papa riceuuto solennissimamente, e riuerito da Carlo Magno, & stando quiui pochi giorni, gli fu promesso dal Re di uenire in persona a Roma, e gli diede tal compagnia di prelati, di religiosi, e di soldati che furono basteuoli a condurlo a Roma, & a riporlo nella sedia con grande honore che gli fu fatto da tutti nell'entrare in quella, fuggẽdo i due sopradetti Cardinli, ancora che erano tanto potenti che sempre diceuano publicamente ch'essi aspettauano la uenuta di Carlo Magno.

Leone III. preso in processione, e fattogli cauare gli occhi, e tagliare la lingua fu posto in un monasterio.

Miracolo dimostrato da Dio nella persona di Papa Leone Terzo.

Hauendo Carlo Magno posto buono ordine nelle cose di Francia, & parimente di Lamagna, doue ei si trouaua potentissimo Principe, deliberò di uenire in Italia, e con la sua uenuta, dando l'imppresa a Pipino suo figliuolo, acchetò alcuni mouimenti che si erano in quella leuati, & andò a Roma accompagnato da parecchi gran Duchi, e da altri Principi suoi sudditi. Doue concorsero d'Italia, e di altre parti Vescoui, e prelati, e somigliantemente altri grandi huomini. Fu dal Papa riceuuto, come si conueniua, & egli gli baciò il piede, e gli rese gli altri honori, e riuerenze che erano debite. E dopo questo, essendo otto giorni ch'egli dimoraua in Roma, con uolontà del Papa, fece raunar tutti i Prelati, & i Principi che in Roma si trouarono, & stando & egli, e'l Pontefice, e tutti in quel raunamento, non mancando chi tuttauia accusasse il Papa, e di lui rammaricasse, l'Imperador publicamente cominciò a dimandare il parere, e la openion di ciascuno sopra quello che era opposto all'istesso Papa. E da dimandati gli fu risposto che non conueniua che'l capo di tutti fosse giudicato, nè sententiato. Ilche inteso dall'Imp. si rimase di piu dimandare. Allora il Papa che era stato tacito, si leuò del luogo, doue era, & salì sopra un pulpito che quiui era stato posto, e disse con sonora uoce, che ancora che niuno doueua hauere auto-

Carlo Magno a Roma

re auto-

lia Pipino suo figliuolo di uolontà, e consentimento del padre, le quali incoronationi si fecero con quella solennità, e festa che 'l discreto Lettore potrà cõsiderare. Fu il detto giorno del nascimento del nostro Signore che uiene a uenticinque di Decembre l'anno del Signore ottocẽto, essendo quattrocẽto settanta anni che Costãtino il Magno trasportò la sedia dell'imperio nella Tracia in Costãtinopoli, e trecento, e trenta che Augustolo fu Imp. ultimo in Italia. Cosi rimase Carlo Imperadore, e l'imperio fu trasportato di Grecia in Lamagna che quantunque il buon Carlo Magno fosse Re di Francia, la sua propria origine, e la sua patria era in Germania, come si uede nelle historie. E benche egli fosse, come io dico, Re della istessa Frãcia, era nato in Germania, & i Franchi ancora uennero di Germania. E nel tẽpo che Carlo hebbe l'imperio, s'era si fattamẽte disteso il poder de' Frãcesi che la maggior parte di essa Germania si chiamaua Regno di Francia. Nè trouo alcuno che scriua che l'imperio passasse in Francia, e di Francia in Germania. E quel ch'io dico, è affermato da Otone Frisegese, da Gottifredo Viterbese, dall' Abbate Uuerspergese, e da altri, ancor che meno antichi, non però meno diligenti, Platina, Martiano, e Roberto Gaguino, e molto diligentemente ne scriue Giouanni Nauclero nelle historie, e sopra tutti Beato Rhenano, Henrico Mautio ne i suoi nobili libri delle cose di Germania, e il Cuspiniano nella uita del medesimo Carlo. Ora dopo la incoronatione il nuouo Imperadore ritornò nel suo Regno, lasciando il figliuolo Pipino in Italia, nella quale lasciò ancora buonissimo ordine. In q̃sto ritorno di Carlo Magno scriuono tutti gli autori che egli fece di gran benefici alla città di Firenze, facendo rinouar le mura, e farui di bellissimi edifici, e facendola habitar da genti nobili. Essendo la fama di questa elettione sparsa per tutto il mondo, la ualorosa donna Irene, laquale teneua l'imperio d'Oriente, mandò a Carlo Magno ambasciadori, chiedendo la sua pace, & anco, secondo la maggior parte, scriuono che egli uolesse prenderla per moglie, poscia che ambedue erano uedoui, e benche il maritaggio non hebbe effetto, Perche i Principi di Grecia persuadettero Irene a non douer ciò fare, si compose la pace fra i due Imperij, rimanendo quel di Grecia con quelle terre che possedeua in Asia che già si sono dette, e cõ q̃l terreno che hoggi è il Regno di Napoli, o cõ la maggior parte di q̃llo, e cõ l'isola di Sicilia, e di Cãdia, e 'l rimanẽte, e l'Albania, parte di Schiauonia, senza tutta la Grecia, e la Tracia, e che la magnifica città di Vinegia, e ciò che a lei era soggetto, laqual città haueua oggimai dominio da nõ farne poco stima, rimanesse amica di tutti, e nõ soggetta ad alcuno. Ora accõcie, e diuisate le cose in tal maniera godè poco di ciò la imperadrice, pcioche essendo finalmẽte dõna, riputando uile gli huomini di cuore ch'una femina lor comãdasse, tẽnero modi ch'un huomo di grã de istirpe, detto Niceforo, si solleuasse contra di essa, chiamandosi Imp. Il che hebbe effetto, e Irene p uia d'ingãno fu presa, e spogliata dell'imperio.

Origine di Carlo Magno.

Benefici fatti da Carlo Magno alla città di Firenze.

Venetia sempre libera.

Niceforo eletto Imp. in luogo di Irene.

PONTE-

Di Papa Leone terzo che in questo tempo tenne la sedia, si è fatta bastevole mentione nella uita di sopra.

AVTORI.

Gli Autori di quello che si è detto, e ne' quali si potrà uedere il rimanente, sono quelli che lo nominai nel fine della uita di Teodosio Terzo, e nel discorso de' luoghi iui citati, e senza quelli gli Historici Francesi, & gli altri non ordinari, che hora habbiamo nominati.

Fine della seconda parte.

SOMMARIO DELLA VITA DI CARLO MAGNO.

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

QVANDO Carlo Magno fu fatto Imperadore, era in età di cinquanta otto anni, e tornato in Lamagna finì di ridurre i Sassoni alla fede, e fece accordo con Niceforo Imperador de' Greci, benche poi si rompesse per dar Niceforo aiuto a i Venetiani cõtro a Carlo, e Pipino suo figliolo. Ma fatta pace finalmente Carlo co' Venetiani, gli lasciò nella libertà nella quale si sono mantenuti fin'adesso, e totalmente ancora si pacificò con Niceforo. Diuise per testamento l'imperio a tre suoi figliuoli, e comandò a Pipino che andasse a difesa di Corsica e Sardigna, doue erano andati gli infedeli per occuparla, e sotto al gouerno di Carlo suo figliuolo uinse molti altri popoli ribelli, e infedeli, e diuenne tanto grande che in fino al Re de i Maomettani cercò la sua amicitia. Morirongli duoi figliuoli, cioè Pipino, e Carlo, onde essendo restata la sua speranza solamente in Lodouico, lo fece suo successore, & essendo già uecchissimo, passò di questa uita uinto dal dolor di fianco, hauendo tenuto lo imperio quattordici anni, & il Reame quaranta sette.

DELLE

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI,

Parte Terza.

VITA DI CARLO MAGNO, LXXVII IMPERADOR ROMANO, E DI NICEFORO IN COSTANTINOPOLI.

LLA molta fatica c'ho posta insino a qui nello scriuer le passate uite (di che chiamo Iddio per testimonio) era cosa piu conueneuole che io hauessi ricerco un poco di ricreatione, et alleggiamento di questo cosi gran peso, abbreuiãdo la historia, e lasciando a dietro q̃llo che si poteua senza riprensione, che raddoppiar l'affanno, e pormi in nuouo obligo per le cose che mi si offeriscono di presente. Dico q̃sto, perche essendo la Chiesa, e l'imperio passati in Carlo Magno, et hauendo dipoi continouato nella Alamagna, e rimanẽdo parimẽte in Grecia Principi c'haueano titolo d'imperadori, e pretẽdeano di esserni cõ ragione, di maniera che si puo dire che l'imperio era diuiso in due imperi, et imperadori, mi ueggio hora in una grã confusione, e dubbio in risoluermi, come habbia a trattar q̃sta materia. Percioche uolẽdo prima scriuere de gli uni, e poi uolgermi a scriuer de gli altri (come fece Giouan Battista Egnatio nelle sue breuissime abbreuationi che egli de gl'Imperadori ci lasciò latinamente scritte) a me pare un grãdissimo inconueniẽte, come è fornir di raccontar le uite d'una parte di questi Imperadori, e poi tornare a scriuer l'altre settecẽto anni a dietro. Appresso ponẽdomi a trattarne alquãte degli uni, e tosto uolgermi a trattarne altretãte degli altri, come fece Giouãni Cospiniano nõ istimo ancora che bẽ fatto dir si possa, pcioche si cõfonde molto la historia e quasi nõ si possono intẽdere nè

l'une, nè l'altre, nè meno egli mi pare che si possano raccōtare a pieno tutti cōgiunti insieme, p le molte cose che occorrono, e p le diuersità de' tempi, e de luoghi. Prēder poi cura, come fecero alcuni, d'una parte sola e tralasciar affatto il rimanente, giudico parimēte ufficio ingiusto, e crudele, alche sareb be abādonādo una cosa sì importāte, com'è il dominio de gl' Imperadori de' Greci, iquali tāto tēpo dipoi durarono, e leuādopoi la pena da i successori di Carlo Magno, doue oggi resta l'imperio, sarebbe dico un lasciare il uero camino che cōduce la, doue mi son indrizzato, e prendere un'altro, p ilquale mai io nō peruenissi, dou'io uorrei. Ma poscia che per ambedue questi sentieri io non posso caminare dopo lungo discorso io mi son risoluto di prēder p principal soggetto, e strada del mio camino la historia dell'imperio, che dalla S. R. Chiesa è stato approuato, e si approua ch'è q̄l d'Italia, e di Lamagna ī Carlo, e ne' suoi successori, raccōtando le uite, e i fatti loro cō l'ordine che io ho tenuto nelle passate, & anco per uia di trascorso facendo sempre alcuna mentione de' Greci che occorreuano al proposito. Et in cotal guisa si terrà una forma che'l lettore haurà parimēte cōtezza de' successi dell'uno e del l'altro imperio, sotto il titolo, e nome d'un solo. Hauēdo dūque proposto q̄st'ordine, ritorniamo al nostro Carlo Magno, ilqual lasciāmo nuouo Imp. & a Niceforo che tirannicamente dell'imperio haueua spogliata Irene.

Era Carlo in età di cinquanta otto anni, quando (nella maniera che s'è detto) da Papa Leone terzo fu coronato in Roma, & erano trentatre ch'egli era potentissimo Re di Francia, & di Lamagna, ilqual tutto tempo haueua egli speso, & gloriosamente consumato in guerre contra rubelli, e disobedienti, o contra infedeli che in Lamagna ue n' erano molti, con gran felicità, e uittorie, domando, e soggiogando diuerse nationi, e prouincie. Tornato adunque Carlo in Lamagna, fornì del tutto di ridurre i Sassoni alla sua obedienza nelle cose della fede, nella qualle sempre, come altre genti della Germania, erano stati neghittosi, & haueuano trauiato. Conoscendo le sue gran forze Niceforo, ilquale teneua l'imperio in Costantinopoli, poscia che hebbe fermato il suo seggio, & assicuratosi bene di tutto quello, che gli poteua recare alcun disturbo, hauendo mandato in esiglio Irene, mandò ambasciadori di grande auttorità a Carlo Magno, chiedendogli molto amoreuolmente che lo uolesse tenere in conto di amico, e di fratello. Carlo Magno che era Catolico Principe, e conosceua la potenza de' Saracini, e il pericolo che poteua correr la christianità per le discordie di questi due imperij, accettò e compose la pace con Niceforo, mandando a questa compositione insieme con gli ambasciadori del medesimo alcuni altri suoi, e fu conchiusa con le istesse conditioni, con lequali si era fatta con Irene, rimanendo la città di Vinegia amica di ambe le parti, e neutrale, senza essere a niuno soggetta. Fecesi anco pace con Gotifredo Re di Dania che hoggi è la Danimarca, e da alcuni è chiamata Dacia. Là onde il detto Gotifredo

Sassoni ridotti da Carlo Magno alla uera fede.

Ambasciadori mandati da Niceforo a Carlo Magno.

fredo partì del suo Regno per ueder Carlo Magno, ancora che ciò non hauesse luogo, perche fu da' suoi discõsigliato, ma ben la pace si compose, et ebbe effetto. In questo tempo, nelquale correuano gli anni ottocento tre del Signore, auennero in Roma alcune discordie, e tumulti, pche alcuni Prelati iquali uoleuano menar uita sciolta, e libera, nõ potẽdo sofferir l'ordine, e le buone leggi di Papa Leone, tẽtarono, e cagionarono alcuni mouimenti, e disobedienze, da che il Põtefice si trouò molto molestato, & offeso. Occorse in questi trauagli un gran miracolo, ilquale fu che nella prouincia di Soria, laquale benche fosse in podere de' Saracini, erano di consentimento loro alcune chiese di christiani, un Giudeo entrò in una delle dette chiese, doue era un'imagine di Christo in croce. Questo rubaldo Giudeo in dispregio di nostro S. prese una lancia, e cõ la punta diede un gran colpo nella detta imagine, e p confusion del maluagio Giudeo, a cõfermation de' catolici, tosto cominciò di lei a uscir sangue, come se fosse stato ferito un corpo d'un huomo uiuo. Veggẽdo il Giudeo questo gran miracolo, spauentato, tolse prestamẽte un uaso, e raccolse in quello il sangue che della imagine era uscito. E publicandosi subito questo fatto, e ueduto da molti che ui cõcorsero al grido, fu il sangue conseruato, e ui auennero di gran miracoli, si di persone che risanauano d'infermità, come di Giudei, e d'altri infedeli che credette in christo, e si battezzarono. Questo sangue, o parte di esso fu da alcuni christiani portato in Italia nella città di Mantoua, doue subito fece euidentissimi miracoli, & inteso questo da Carlo imperadore, mandò alcuni suoi al Papa per saper la uerità di cotal fatto. E'l Põtefice con q̃sta occasione andò alla uolta di Mantoua, benche la principal cagione furono gli scandali, e le discordie che erano in Roma, con disegno di non si fermare insino alla corte dell'imperadore. Venuto adunque a Mantoua, & ueggendo alla sua presenza alcuni miracoli, & hauuta bastante informatione di tutto il caso, tenne la cosa certissima, e ne diede raguagli a Carlo, e comandò che quel sangue si conseruasse. Indi passò in Lamagna, doue fu dall'imperadore con grande honore, e festa riceuuto, & dimoratoui pochi giorni tornò in Italia con nuoui fauori, & prouedimenti di maniera che giunto a Roma, trouò ogni cosa quieta che niuno osò di far piu alcun mouimento. Auenne fratanto che per certa falsa informatiõ che cõtra de' Vinitiani diede Fortunato Patriarca di Grado a Carlo Magno ch'essi hauessero fatto alcune cose cõtra dell'istesso Carlo in fauore di Niceforo imperador di Grecia, impose il medesimo Carlo a Pipino suo figliuolo, Re d'Italia che loro facesse guerra. Ilquale la fece con si fatto animo, & forza che togliendo a quelli le città che essi haueuano in terra ferma, assediò per mare, e per terra la medesima città di Vinegia, in soccorso de' quali Niceforo mandò certa armata. Di questa guerra fatta a Vinegia scriuono gli autori antichi tanto diuersamente che non si può a pieno intender la uerità. Alcuni dicono che al-

Anni di Christo. 803.

Andata di Papa Leone in Man

di se stesso obligandosi di douer dare ciascun'anno una gran somma di danari, o peso di oro, & allora mandò a quelli di gran doni, hauẽdo sempre mal talento contra i christiani, ilche poscia gli costò la uita, come si dirà tosto. Trouandosi Carlo in tutte le prosperità che si sono dette, gli mosse guerra Gotifredo Re di Danimarca, sopra nominato, ilqual'era molto potẽte, e molto si estendeua il suo dominio, uenendo sopra la Frisia, e la Sassonia, doue fece di gran dãno. Contra ilquale in pochi giorni apparecchiandosi Carlo Magno, quantunque fosse hoggimai graue di anni, partì subito cõ un grãde essercito, e nel camino hebbe nuoua, come il detto Re era morto, e'l suo essercito a dietro ritornaua, laqual nuoua fu riputata una molto gran nuoua per la crudel guerra, che si aspettaua. E nel medesimo giorno si hebbe auiso che Pipino suo figliuolo che prosperamente regnaua in Italia, e la possedeua, e manteneua in pace, era medesimamente morto nella città di Melano, di che hebbe grandissima noia, e si uolse uerso la città di Aquisgrana, doue uẽnero ambasciadori di Nearmigo Re di Danimarca, ilqual'era succeduto a Gotifredo, chiedendogli humilmente pace, e medesimamente di Niceforo imperador di Grecia con la medesima dimanda, e di Ambalato Re de' Mori, ilquale regnaua in gran parte di Spagna, e si offeriua per uassallo, e seruitore. A quali tutti rispose gratiosamente, concedendo ciò che essi chiedeano, rendendo gratie a Dio che da tutti era stimato. Ma dopo queste prosperità gli seguì un gran flagello, che fu il leuargli allora il figliuolo chiamato Carlo, il quale staua in difesa di Lamagna in guisa ch'ei uẽne a ripor la sua sperãza in Lodouico, l'altro figliuolo. L'imperador Greco Niceforo, assicurato di Carlo. e comperata la pace da gl'infedeli, preso per compagno nell'imperio suo figliuolo, chiamato Stauratio, diterminò di far guerra a Bulgari suoi uicini, il cui Re allora era Cruno, con iquali hebbe alcune battaglie, delle quali riuscì con uittoria, e tagliò a pezzi molti de' nimici. Di queste uittorie egli diuenne tanto superbo che stimando poco il nimico, faceua la guerra con poca prudenza, e Cruno intendendo questo, hauendo messa insieme la maggior quantità di gente che per lui si potè, piu segretamente che fu possibile, caminò una notte, e prima che fosse giorno, assaltò il campo dell'Imperadore, ilquale non potẽdo ordinare i suoi soldati, essi furono rotti, et l'imperador fu morto, et Stauratio suo figliuolo fu ferito, e scampo fuggendo nella città di Andrinopoli, nellaquale fu salutato, e giurato per imperadore, ma nondimeno gli era cosi tristo, & insufficiente, e sopra tutto tãto brutto di aspetto che a niun piacque ch'ei fosse successore, & fra quattro mesi fu spogliato dell'imperio da Michele suo cognato, ilquale prendendolo, lo fece far Monaco, e Michele rimase pacifico imperadore che fu uirtuoso, e di buon gouerno, ma tanto inclinato alla pace che dipoi, come si dirà, perdè l'imperio. Subito adunque ch'egli fu eletto, mandò ambasciadori a Carlo Magno, chiedendo la sua amicitia, e pace, laquale si hebbe, come col suo pre-

Morte di Gotifredo Re di Danimarca.

Morte di Pipino.

Neamirgo successo nel Regno di Danimarca, e Niceforo Imp. di Grecia, & Ambalato Re de' Mori, chiedone pace a Carlo Magno.

Morte di Carlo.

Niceforo piglia p cõpagno nell'imperio suo figliolo e muoue la guerra a i Bulgari, onde Niceforo fu rotto, e morto.

Stauratio succede a Niceforo suo padre nell'impio.

Stauratio scacciato ∫ l'impio da Michel suo cognato.

cessore Niceforo. Carlo Magno ueggendosi molto uecchio, uolendo porre, e lasciare in ordine le cose dell'imperio, e del suo Regno, fece raunare una solẽnißima dieta nella città di Aquisgrana, doue fece nomar Cesare, e suo successore Lodouico suo figliuolo, che solo gli rimaneua, e suo nipote Bernardo figliuolo di Pipino, fece Re d'Italia, tutto di uolontà, e consentimẽto di Papa Leone che tuttauia era uiuo. Et hauendo ciò ordinato, cõsumò il resto di sua uita in far di grandißime limosine, e doni alle Chiese, & altresi a qualũque sorte di poueri, & in amẽdare i costumi, e poner buone leggi, et ordini. Subito l'anno seguente gl'infedeli Saracini ch'erano in Ispagna, et in Africa, uennero ad aßaltar la Corsica, e la Sardigna, doue fecero guerra crudele, e parimente il medesimo in Italia p su la marina, ma benche cõ fatica da i capitani di Carlo Magno, e dal nipote Bernardo furono scacciati. Auẽne che Michele Caropaloto imperador di Grecia, essendo assaltato da Cruno, mal suo grado fu costretto a cõbatter seco, & ottẽne nella prima battaglia la uittoria. Ma combattẽdo la seconda uolta, fu uinto, e parimẽte pdette la battaglia, e l'animo di signoreggiare, e uolontariamente rinuntiò l'imperio, e secondo altri, ribellandosi un suo capitano, chiamato Leone, egli senza hauere ardimento di far resistenza, lasciò l'imperio, e si fece monaco, hauẽdo imperato meno di tre anni. E lo istesso Leone, ilqual era figliuolo d'un gentilhuomo, detto Pardo, fu fatto, & obedito imperadore, e subito usò la diligenza che Michele hauea usato in mandare ambasciadori a Carlo Magno per confermar seco la pace che con i suoi precessori era conseruata, laquale si confermò. Fra tanto che Leone fu eletto, e coronato Re ne' Bulgari, Cruno seguendo la uittoria che egli haueua hauuta dell'imperador Michele, andò con l'essercito alla uolta di Costantinopoli, doue Leone hauea raccolte le sue gẽti, e chiamatene altre nuoue, e Cruno ui si appressò tãto che affermano ch'era a uista della città. Laqual uergogna non potẽdo sostener cõ patiẽza Leone che era huomo forte, & ualoroso, uscì fuori con tutta la sua gente con bellissimo ordine, & affrontò il nimico, ilquale cõ l'allegrezza della hauuta uittoria l'aspettò, e tosto fra loro ne nacque un'aspro fatto d'arme, ilquale durò gran parte del giorno, e da ambe le parti morirono molti soldati, & interuenne in lui una notabil cosa, e poche uolte auenuta in altri, che entrando nel mezo della battaglia si uẽnero a scontrar l'imperadore e'l Re suo nimico, e combattendo insieme, l'imperadore d'una ferita lo fece cader morto in terra, & d'indi a poco i Bulgari cominciarono a ritirarsi, & subito a mettersi in fuga in modo che Leone hebbe piena, e nobile uittoria, et rubò il campo. E così ritornò in Costantinopoli con molta letitia. Onde contentandosi i Bulgari di difender le terre loro, l'imperador di Grecia rimase in pace nella guisa che staua Carlo Magno nella Germania. Ma come le cose di questo mondo hanno fine, così finirono ancora le buone fortune, et il podere del gran Carlo insieme con la uita, percioche essendo egli hoggimai

Cruno Re de' Bulgari ucciso da Leone Imperadore.

in età di settãtaun'anno, fu molestato da dolori de' fianchi p liquali nel breue spatio di sette giorni passò di questa a miglior uita, gli anni del Signore ottocento quattordici, essendo quattordici anni ch' egli imperaua, e quarãtasette che ei regnaua nella Francia, e nella Germania, e quarantadue in Italia. Fu questo Principe dotato di tante eccellenti uirtù, che di pochissimi si legge nelle antiche historie che gli fossero superiori, e certo si può agguagliare, e paragonar con qual si uoglia de' piu illustri, si nelle cose delle arme, come in ualore, e in gagliardia che in destrezza della disciplina militare non sò che sia stato alcuno, ilquale se l'habbia lasciato adietro. Hebbe tante uittorie, & fece tante battaglie, & soggiogò tante bellicose, e fiere genti, prima, e dipoi ch'egli fu Imp. quanto ciascuno de' piu famosi che siano stati giamai. Fu di gran statura, ben proportionato in tutti i suoi mẽbri, di gran forze, e di molto bello, e graue aspetto, ualoroso, mãsueto, benigno, clemente, amator di giustitia, liberale, e molto affabile, & allegro, buon conoscitor delle historie, e grandissimo amico delle lettere, e delle arti liberali, e basteuolmente in q̃lle ammaestrato, e sopra tutto honorò, e benificò gli huomini dotti, e letterati. Fu pieno di carità, & usò di gran limosine, riceueua i pellegrini, & tenne modo di fare ispedali et publiche limosine in Soria, in Africa, e in Egitto, e nelle altre prouincie de gl'infedeli, doue u'erano christiani, per quelli che si trouauano poueri, e così ne' suoi regni, e nella sua corte daua albergo, e ricapito a tutti i pegrini. Intorno alle cose della fede fu molto catolico, e uero christiano, e la maggior parte delle guerre ch'egli fece, furono in difesa della fede, e per accrescerla & estender per ogni parte il nome di Christo. Obedì & honorò infinitamente la santa Romana chiesa, & il sommo Pontefice, capo della medesima, e gli altri Vescoui e Prelati, ordinando a suoi sudditi che'l medesimo facessero. Ilche oltra le historie, lo testificano alcuni capitoli contenuti nel decreto. Fu medesimamente diuotissimo, & ispendeua la maggior parte del tempo in orationi, & in udire i diuini uffici, temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e nimicissimo della dissolutezza ch'in queste hoggidì usano di fare alcuni Principi. Perche al la sua tauola non si seruiua di piu di quattro, o di cinque uiuande di quelle che piu sodisfaceuano al suo gusto, essendo che egli la usaua a quel fine, per ilquale Dio le creò, che fu per sostener la uita, e non come si fa a nostri tempi, per grandezza, e pompa, in guisa che i cibi che naturalmente non sono tenuti di aggradire nè di seruire piu che al gusto, e quando molto allo odorato, uogliano che sodisfacciano a tutti gli altri sensi, parimente trouando nuoue inuentioni, e maniera, per lequali il piu della uita si consumi stando a tauola, e si mangino maggior numero di esquisite uiuande, e in tal modo condite, e diuisate che non si possa conoscere di che sapore elle siano, e si dimostrino piu strane, e piu nuoue, & alle uolte facendo mangiar cosa che non fu a questo fine mai creata da Dio, perciochè egli fece i buoi, per-

Morte di Carlo Magno ne gli anni di Xpo 814.

Virtù, ualore, statura, e costumi di Carlo Magno.

che tiraſſero i carri,& araßero la terra. Ma il buon Carlo Magno non fu co me alcuni della noſtra età, era ricco, e potente, ma eßendo moderato uirtuo ſo, manteneua la ſua perſona di quello ch'era neceſſario, e ſano. I ſuoi eſer- citij piu ordinarij erano il cacciare, quãdo nella guerra gli auanzaua alcun tempo, e ne' tempi della pace aſcoltaua hiſtorie, lequali ſi faceua leggere, & alle uolte ſi daua alla muſica, dellaquale ſi dilettaua, e la intendeua mol- to bene. Fu rimprouerato di hauere hauuto figlioli o figliuole baſtarde, ma queſto fù, eßendo egli molto giouane che dapoi ſi crede ch'egli rimaneße contento della ſua legitima moglie, e per rimedio di queſta ſua debolezza (benche tre o quattro uolte rimaneſſe uedouo) tornò da capo a far maritag gi con figliuole di Re, e gran Principi. Finalmente, per finir queſto nel qua- le io mi ſono allargato alquanto, egli fu uno eccellente Imperadore, e molto amaua, e temeua Dio, e morì, come s'è detto, uecchio, e glorioſo, hauẽdo pa ce col Re di Spagna, e d'Inghilterra, di Danimarca, & di Bulgaria, con Leo ne Imperador de' Greci, e con tutti i Principi di quel tempo, & hauendo in nanzi alla ſua morte riceuuti tutti i ſagramenti della Chieſa con grande hu miltà, e contritione. La onde è da creder fermamente che la ſua anima ſia glorificata nel cielo. Il ſuo corpo fu ſepelito dentro una ſontuoſa Chieſa, la- qual'egli hauea fatto fabricar nella medeſima città di Aquisgrana.

Carlo Magno di che ſi dilettaua

Oue fu ſepolto Carlo Magno.

PONTEFICI.

Viueua ancora, e teneua la ſedia di San Pietro Leone III, di cui hab biamo trattato, e perche di qui innanzi il piu delle uolte gl'imperadori hanno da contendere con i Pontefici, per la maggior parte nel proceſſo delle uite di eſsi imperadori ſi haurà da far memoria di loro. Onde non ſia meſtiero di farne, come io ſoglio, particolar mentione nel fine.

HVOMINI LETTERATI.

In uita di queſto gran Principe (mercè della pace, e della giuſtitia che egli mãtenne nelle ſue terre, e del fauore ch'egli fece alle lettere che già erano preſſo che cadute) u'hebbe in quelle di ſegnalati huomini, fra iqua li fu Albuino, da alcuni chiamato Albino, Monaco, & natiuo d'Inghil- terra, ilquale fu maeſtro di Carlo Magno, et ſcriſſe quaſi ſopra tutta la ſa cra Scrittura. Claudio monaco di San Benedetto, ilquale ſcriſſe ſopra i cinque libri di Moſe, & altri libri. Fiorì Paolo Diacono, la cui hiſtoria habbiamo molte uolte allegata, ilquale ancora ſcriſſe altre nobili opere. Fiorì anco Freculfo, la hiſtoria delquale ho ſeguita, e citata, e Giouanni Scoto Monaco, & altri nobili huomini, e Dottori.

AVTORI.

Gli Autori, da i quali ho raccolto quello c'ho in questa uita scritto, e ne iquali potrà il lettore uedere il rimanente, si di quello che appartiene a Carlo Magno, come a gli altri Imperadori, & alla historia di questi tempi, sono gli ordinari ch'io soglio addurre dapoi che mancano i piu antichi, cioè i comentari Costantinopolitani al libro uent'uno, doue essi hanno il lor fine, non saranno da me piu allegati, il Biondo nel secondo alla seconda Deca, Zonara autor Greco, Sigiberto, l'Abbate Vuespergese, e Matteo Palmerio tutti nelle sue Croniche. Platina nelle uite de' Pontefici, il Cuspiniano, lo Egnatio, Benuenuto de' Romaldi, Giouanni Carrione, Giouanni Eutichio, Rafaello Volaterrano nelle uite de' loro imperadori, Vincenzo historico nel suo specchio, gl'historici Francesi che sono Paol'Emilio, Roberto Caguino, e molti altri nominati disopra, e l'Arciuescouo Turpino.

SOMMARIO DELLA VITA DI LODOVICO.

ENTRATO Lodouico nell'imperio, e' confermò la pace con l'Imperadore de' Greci, e mosse guerra alla Dacia, dallaquale bisognò che si rimouesse con la persona sua per rimediare a certi accidenti ch'eran nati in Italia contra il Papa, a' quali pose ottimo rimedio col mezo di Bernardo suo nipote, il quale egli hauea fatto Re d'Italia. Ricusò questo Imperadore di uoler confermare l'elettione de' Papi; e il suo nipote poi la rifiutò in tutto. Ribellosigli Bernardo Re d'Italia, ma uinto fu menato prigione in Francia da Lodouico, ilquale diede a Lotario suo figliuolo maggiore quel gouerno. Vinse alcuni tiranni che se gli ribellarono, e confirmò alla Chiesa la donagione delle terre, fatte dal padre. Auenne a questo buono Imperadore un miserando caso, ilquale fu che i suoi proprij figliuoli gli si ribellarono contra, e lo priuarono dello imperio, iquali poi pentiti di così gran fallo, lo rimisero in stato, nel qual tempo successe una grandissima rouina all'Italia, et a Roma, però che intendendo i Maomettani, le discordie de' Principi Christiani, e temendo poco di Michele Imperador de' Greci, fatta una buona armata, fecero scala a Città uecchia, e predando, ardendo, uennero insino all'assedio di Roma, dal quale non prima si leuarono che uidero uenire il soccorso di Lombardia, e tornatisene a casa loro, fecero ancora non piccolo danno alla Sicilia, dopo laqual rouina, amalandosi Lodouico di graue infermità, si morì in quaranta giorni, hauendo prima però ordinate le cose dell'imperio, e preso i sacramenti come buon Christiano.

VITA DI LODOVICO, PRIMO DI QVESTO NOME LXXVII. IMPERADOR ROMANO.

NEL CVI TEMPO FVRONO LEONE, e Michele in Costantinopoli.

I come nella uita di Carlo Magno habbiamo dimostro, Lodouico suo figliuolo era stato da lui, uiuendo egli nomato, & eletto Imp. Onde tosto ch'il padre morì, fu pacificamẽte da tutti riceuuto & obedito, e riuscì un uirtuoso Prẽcipe, onde p le uirtù, e bõtà sue fu cognominato Pio. Prima si ridusse egli in Aquisgrana, oue fece una generale dieta, e diede ordine a tutte le cose che conueniuano alla pace, & al gouerno del nuouo imperio, e regno da lui hereditato. Allaqual dieta uennero tosto ambasciadori di Leone imp. de' Greci per confermar la pace composta col padre che fu confermata da Lodouico, per maggior fermezza della quale mandò ancora egli ambasciadori a Leone insieme con quelli, affine che Leone la confermasse medesimamente in Costantinopoli. Deliberò ancora come nuouo imp. desideroso di gloria, di far guerra cõtra quegli di Danimarca in fauore di Eroaldo, e Ranfredo Re ch'erano obedienti, & amici all'imperio, & erano stati spogliati di quel Regno da' figliuoli di Gotifredo. Per q̃sta impresa fece un grãde apparecchio. & oltre a ciò chiamò Bernardo suo nipote Re d'Italia, come è stato detto, e per lasciar presidio nelle sue terre, di tre figliuoli ch'egli hauea, iquali erano Lotario, Pipino, e Lodouico, a Lotario ch'era il maggiore diede il gouerno delle prouincie della Bauiera, & a Pipino di Aquisgrana, e di altri luoghi intorno a quella, e tenne altre prouincie, lasciò, e cõfermò i Duchi. Così posto buono ordine, e sostegno a tutte le cose, partẽdosi col suo esercito, e giũto nella Sassonia, furono sì grãdi i freddi che soprauẽnero, che p niuna guisa in tutto quel uerno nõ potè passare auanti, e fu costretto a trattenersi in Parburina città di Sassonia, pcioche fu q̃sto freddo tãto crudele che i mari di quelle marine agghiacciarono, la guerra s'hebbe dipoi a fare p opra de' suoi capitani, ritornãdo Lodouico in Frãcia per cagione di altri accidẽti auenuti. Perciochè alcuni huomini de' maggiori congiurarono cõtra Papa Leone, oggimai uecchio, & infermo cõtra iquali il Papa hebbe a procedere, e diterminò che sopra di essi la giustitia si eseguisse. Il perche nacque tumulto in Roma, e in parte dell'Italia. Laqual cosa intesa

Pace cõfermata cõ Lodouico con Leone.

Cõgiura cõtra Papa Leone.

tesa da Lodouico, impose a Bernardo Re d'Italia che tosto andasse in lei, acciochè nõ u'interuenisse qualche ribellione. Fu questo fatto da Bernardo cõ molta diligenza, tanto che rassettò le cose di Roma, e d'Italia pienamente. D'indi a pochi giorni seguì la morte di Papa Leone, hauẽdo tenuta anni 21 la sedia, e fu eletto in suo luogo Stefano Quarto, ilquale iui a pochi mesi che fu eletto, andò alla uolta di Frãcia p ueder l'Imp. Lodouico, e trouatolo nel la città d'Arli, fu da lui riuerẽtemente riceuuto, & egli con grã solẽnità, e cerimonie lo incoronò, et unse, e fra pochi di ritornò a Roma. Dopo laqual coronatione seguirono alcuni mouimẽti ne i Regni di Lodouico. Guasconi, & altre gẽti lor uicini si ribellarono, essendo che Lodouico leuò a q̃lli il Duca, et il gouernatore ch'essi haueano detto Siguino. Che pareua che a quei tẽpi si ponessero Duchi p gouernatori, iquali il gouerno o p morte, o dopo lungo tẽpo lasciauano, da' quali procedettero dipoi, e si fermarono gli stati, e le case di Alamagna, e di altre parti, alcuni p priuilegi, e doni de gl'imperadori, che posero cotali gouernatori a i popoli, altri che se gli presero, come tirãni, e dipoi ne uissero Signori, e cõfermarono la Signoria. Cõcedeuãsi anco q̃ste amministrationi (secõdo che si legge nell'historie) cõ titoli di Cõti, e di marchesi, pche si daua loro una marca, o diciamo comarca di terra (cioè confino o contado) in guisa che ne deriuarono q̃sti titoli, come anco quei de' Duchi. In questo tẽpo un'altro Re di certe Isole nel mare Oceano Settentrionale che fauoreggiaua il Re di Danimarca, cominciò parimente guerra contra di Lodouico. Per queste due cagioni fece Lodouico nuoui eserciti, & le cose de' Guasconi si terminarono in pochi dì, e con poca difficultà, che auenga che di prima in certe battaglie hebbero quei di Sassonia, e'l Re Lodouico cattiui successi, fece dipoi egli prouedimento di tali capitani, e soldati, che non solamẽte hebbero la uittoria, ma riposero nel suo Regno Eroaldo, ilqual'era obediente all'imperio, che n'era stato priuo. Era già il terzo anno dell'imperio di Lodouico, al principio delquale hebbe nuoua che l Papa era morto, hauendo tenuto il Ponteficato solamẽte sette mesi, et esercitatolo cõ molta prudẽza, e santità. A cui successe Pascale primo, Romano; ilquale cominciò ad amministrare l'ufficio del Papato senza aspettar la confermatiõ di Lodouico, ma costretto a ciò dalle preghiere de gli Ecclesiastici e secolari di Roma mandò a far con l'Imp. sua scusa, perche Papa Adriano, & la Chiesa haueua conceduto quella preminenza a Carlo Magno suo padre, & a suoi successori, e s'era conseruata fin'a quel tẽpo, nelqual Lodouico la rifiutò, come appare p il Cap. 65. Accettò Lodouico la scusa, ordinando che d'indi innãzi si cõseruasse l'autorità imperiale in q̃sto modo, che subito che'l Papa fosse eletto, lo facesse intẽdere all'Imp. come amico, e diuoto della chiesa ma nõ pò ch'egli fosse tenuto ad aspettar ch'esso cõfermasse la sua elettione. ma cõ tutto ciò usarono dipoi i Potefici di chiedere a gl'Imp. che approuassero la elettione, fin'a tẽpi di Lodouico nipote di q̃sto, ilqual di sua uolontà la-

Morte di Papa Leone Terzo.

Stefano eletto Pontefice.

Onde deriuarono il titolo de' Conti, e de' Marchesi.

Morte di Papa Quarto.

Pascale primo succede nel Ponteficato.

tà lasciò si fatto costume deriuato da Adriano secondo, come al suo luogo, se non ci manca la memoria, si dirà. Mẽtre che queste cose aueniuano in Frãcia, in Lamagna, & in Italia, tenendo Leoac l'imperio Oriental di Costãtinopoli, come s'è detto disopra, insuperbito egli della uittoria hauuta contra i Bulgari che habbiamo raccontato, essendo dimorato alcun tẽpo in prosperità, e in pace, e molto stimato, questa prosperità dico, lo fece diuenir tanto superbo, e cominciò ad esser si fattamente rigido con i suoi che ne acquistò l'odio loro, di che fù, secondo alcuni cagione, l'esser diuenuto cattiuo & empio christiano. E fra le altre cose ritornò a far leuar le imagini fuori delle chiese, come haueuano fatto alcuni de' suoi precessori. Onde fu permesso da Dio che dopo molte crudeltà, & uccisioni che per lui furono usate sopra alcuni de' suoi, un Michele (huomo di molto humile natione, ma dal medesimo inalzato e posto appo lui in honoratissimo grado) tenendolo allora in prigione con proponimento di furgli mozzar l orecchie, fu basteuole col fauor di molti huomini de' piu riputati che lo trassero di prigione, & a ciò lo aiutarono di farlo amazzare, e prender l'imperio essendo sette anni & mesi ch'egli imperaua. Ilquale lasciò quattro figliuoli che hebbero diuersi successi, ma però niuno fu ammesso alla dignità. In cotal modo hebbe Michele l'imperio di Costantinopoli, ilquale riuscì parimente reo Imp. doue hora la sciaremo per tornare a finir la historia di Lodouico imperadore Occidentale. Essendo adunque insino allora succedutegli bene le cose, nella dieta di Aquisgrana fra le altre cose che furono ordinate, ei prese per compagno nell'imperio Lothario suo maggior figliuolo, e Pipino secondo fece Re d'Aquitania, c'hoggi è Ibernia, Guascona, Viena, & Andegabia, e Lodouico terzo fece Re di Bauiera. E tosto questi fratelli cominciarono a prendere il gouerno de i loro principati. Ora, perche le cose mondane non sanno star ferme in uno stato, nacquero alcuni disturbi, e mouimenti di guerra tra Lodouico, e quei di Danimarca, iquali ritornarono a ribellarsi. Con laquale occasione, e per conforto d'alcuni maluagi (benche alquanti di loro fossero Prelati) Bernardo nipote di Lodouico, ilqual nella maggior parte d'Italia era Re, deliberò di solleuarsi, e negar la obedienza che a Lodouico doueua, e fatto un buono esercito, occupò le alpi, e i passi d'Italia, p difendersi. Ilche inteso dall'imperadore, hauendo giudicato giustamente nella dieta rubello, si dipartì in persona, & raunando di molte genti, uenne uerso Italia, alla quale quando arriuò, era oggimai tanto potente che Bernardo nõ hebbe ardimẽto di mettersi a difesa, ma gli si rese, e si diede nelle mani di Lodouico, ilquale dopo hauer pacificato lo stato d'Italia tornò in Francia. E menandoui seco prigione Bernardo, uolle che le sue opre fossero giudicate per giustitia, come conueniua a una si gran ribellione. Et fu condannato alla morte, laquale gli fu data. E Lodouico in luogo di Bernardo fece Re d'Italia Lothario suo maggior figliuolo, ilquale haueua nomato Cesare, e

Leone fa leuare le imagini delle Chiese.

Leone amazzato.

Michele succede nel l'imperio a Leone.

Lodouico prende p cõpagno nel l'Imperio Lotario suo maggior figliuolo.

Bernardo si solleua contra Lodouico suo nipote.

Bernardo come ribello giudicato a morte.

re,e compagno nell'imperio. V'andò egli, e giunto a Roma, fu da Pascale Pontefice unto,e coronato. Dopo q̃sta poco perigliosa guerra ne sopragiun se a Lodouico un'altra col Duca e gouernator di Bretagna,prouincia, di Frãcia,laquale similmente si ribellò con i popoli di essa prouincia uolendo egli chiamarsi Re,e non suddito di Lodouico,& hebbe animo di fare esercito,e di uenir seco a battaglia. Nella quale con nõ picciola difficultà,e spargimẽto di sangue fu uinto il Tiranno che Viomarco si chiamaua,e rimase l'imperador uincitore. Allaquale uittoria seguì incontanente la morte della imperadrice sua moglie detta Hernegar, di che fu molta la noia e'l dispiacere ch'ei ne riceuette,benche d'indi a poco si maritò la seconda uolta. Stette dipoi l'imperador Lodouico due anni in pace, dopo iquali un Duca che in Vngheria teneua per lui il gouerno,mosso da disiderio di regnare, si ribellò,e cominciò a guerreggiar nell'Austria che è l'antica Pannonia superiore,e medesimamẽte in Dalmatia,e Schiauonia,contra ilquale fece Lodouico,un grande esercito,e rimanendo il Tiranno uinto,ricorrendo alla clemenza di Lodouico,esso gli cõcedette la uita, ꝑche uenisse a mettersi nel suo podere, e cosi rimasero pacifiche quelle prouincie. Dopo q̃sto uennero alcuni Romani innanzi a Lodouico a querelarsi del Pontefice Pascale, dicendo ch'egli haueua fatto amazzare alcuni Romani de' maggiori,perche e' uiueuano in diuotione dell'imperio. Di che il Põtefice ꝑ suoi ambasciadori diede buonissima difesa,e dimostrò che egli nõ era punto colpeuole. Ilche dall'imperadore nõ solo fu accettato, ma riuerì,e fauorì la sedia Apostolica. Perche era nato alcun dubbio,e differenza sopra quali città d'Italia si estendesse l'imperio, e quali fossero della chiesa, l'imperador Lodouico sopra tutto fece a lei nuoua dichiaratione,e nuouo dono,confermãdo tutto q̃llo che dal padre le era stato conceduto,di che scriue Rafaello Volaterrano nel 3. libro della sua Geografia hauer ueduto l'originale nella cancellaria del Pontefice nel Vaticano. Il cui tenore è nella guisa che segue. NEL NOME di DIO onnipotẽte,Padre,Figliolo,e Spirito santo,io Lodouico imperadore concedo a te Pietro Apostolo Prencipe de gli Apostoli,e ꝑ te al tuo Vicario Pascale sommo Pontefice, & a tuoi successori perpetuamẽte la città di Roma cõ tutta quanta la sua iuriditione, e con tutte le terre del suo distretto,e cõfini e città,e porti,e tutti i luoghi maritimi di Thoscana, & anco i Mediterranei, Ciuità uecchia, Valneo, Regio,Viterbo, Sauona,Populonia,Rosello, Perugia,Maturano,Sutri,Nepe.e nella uolta uerso Terra di Lauoro, Amenia,Seguia,Setẽtino,Alano,Patrico,Frusino,cõ tutte le terre e luoghi a loro soggetti. Et anco tutto l'esarcato della città di Rauenna interamente,secondo che l'imperador Carlo mio padre di pia memoria, e parimente Pipino nostro auolo,nel passato cõcedettero all'Apostolo San Pietro,cioè Rauenna,Bonio,Emilia,Foropopoli,Forlì,Faenza,Imola,Bologna,Ferrara,Comacchio,Adeia,Cernia. E nella Marca,Pesaro, Fano, Senigaglia, Ancona,

Lodouico acqueta i tumulti della Vngheria.

Dono, e confermatione di Lodouico di molte citta alla chiesa.

Ancona, Ausino, Numana, Esio, Fossombrone, Feltro, Vrbino. Il tenitoro Valnēse, Caglio, Luceolo, Ogobio. Et anco in terra di Lauoro Asola, Aquino, Arpino, Theano, e Capoua, & etiandio le terre alla nostra iuridition ptinenti, cioè il Ducato di Beneuento, di Salerno, Capoua, e la Calabria superiore, & inferiore, Quel di Napoli, di Spoleto, Tuderto, Oricalco, Narina, e quanto è di quella iuriditione. Somigliantemēte tutte l'Isole del mare detto Inferiore, la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia. Tutte lequali dette terre e città Pipino nostro auolo di pia memoria, e dipoi nostro padre Carlo p lor priuilegi, e per iscrittura concedettero, e donarono per mezo de' loro ambasciadori Atherio, e Mainado Abati, di sua propria uolontà mandati, a San Pietro e a i suoi successori. E noi ancora cio confermiamo, e concedemo. Oltre a tutte lequali cose lasciamo che l'autorità di eleggere il sommo Pōtefice rimanga libera al cōcilio, e collegio Romano, ilquale si faccia senza alcuno scisma, e discordia. E che dopo eletto, e consagrato si mandino ambasciadori per conseruation dell'amore, & amicitia a me, & a miei successori che saranno Re di Francia, come si usò di fare al tempo di Carlo mio bisauolo e di Pipino mio auolo, e in ultimo da Carlo, mio padre. E questa nostra uolōtaria gratia che noi facciamo, la diamo per iscritto, e confermiamo per giuramēto, e la mandiamo a Pascale sommo Pontefice nostro Signore, sottoscritta, e confermata di nostra propria mano per Theodoro Legato della Santa chiesa Romana. Io Lodouico. Confermarono medesimamente la donatione i tre figliuoli dell'imperadore, dieci Vescoui, & otto Prelati, quindici Cōti, un Bibliothecario, e un Mansonario, e un Hostiario. Laqual donatione afferma il medesimo Volaterrano hauer ueduta dipoi confermata da Othone terzo gli anni del Signore nouecento sessantadue in tempo di Papa Giouanni duodecimo. Di questa detta donatione, ancora che non cosi copiosa, e larga, si fa memoria nel Decreto, nel capitolo, Ego Ludouicus, alla distintione LXIII. nel qual capitolo tuttauia si nominaua espressamente la città di Roma con tutto quel Ducato che ella haueua allhora, tutte le terre, luoghi, e città maritime, mediterranee, e porti di mare, e lidi a quelle appertinenti, e con tutti gli altri luoghi, e città di Toscana, ma non si pone il nome loro, nè delle Isole sopra nomate. Fatta questa donatione, d'indi a pochi giorni si morì il Papa, essendo otto anni del suo Ponteficato, e fu eletto Eugenio secōdo dopo l'esserui stato scisma, perche p cagion di discordia n'erano stati eletti due, i quali di comun consentimēto furono indotti a diporre, e rinuntiare il Ponteficato, e fu in luogo loro eletto il detto Eugenio l'anno del Signore ottocento uentiquattro, e l'undecimo dell'imperio di Lodouico. Nel qual tempo il medesimo imperadore assaltò la Bretagna in Francia che altra uolta se gli era ribellata con due eserciti, e con molto spargimēto di sangue la soggiogò, e col medesimo difese l'anno seguente l'Vngheria dal Re de' Bulgari che in lei guerreggiaua, e lo costrinse a chieder la pace. Mandò parimente

soldati

L'autorità di elegger il Pōtefice lasciata da Pipino libera.

Morte di Papa Pascale.

Eugenio 2. creato Pontefice ī luogo di Pascale.

soldati, & essercito in fauor di Bernaldo conte di Barcelona cōtra gl'infedeli di Spagna, iquali gli guerreggiauano. Cosi tēne l'imperio Lodouico, bēche non senza fatiche, ma sempre con buoni auenimenti. Infra tanto non erano minori guerre, e discordie nell'imperio Orientale, doue imperaua Michele infedele, e reo Principe, ilquale intorno alla fede haueua di cattiue & heretiche openioni, digiunando il Sabbato con i giudei, e negando la resurrettion de' morti. Onde permise Dio che tutto il suo imperio fosse molestato da guerre, e che nel suo tempo gl'infedeli gli diminuissero la riputatione, e l'imperio. Hebbe prima pericolose guerre con un potente barone chiamato Tomaso, ilquale seguendo la parte di Leone che da Michele era stato ucciso, trouandosi in Asia raunò molte genti contra di lui, e con aiuto de gl'infedeli s'impadronì di molte città di Grecia, e mise assedio a Costantinopoli, oue dimoraua l'imperadore, e lo strinse si fattamente che di poco mācò che ei non fosse preso, e morto. Nondimeno rimanendo tuttauia in questa strettezza, entrato in disperatione, deliberò di esperimentar l'ultimo, e piu pericoloso rimedio, e ridotto insieme quel numero di gente che per lui si potè maggiore, uscì al campo, & assaltò i nimici con tanto impeto, e ne tagliò tāti a pezzi che iui a pochissimi giorni, Thomaso si hebbe a ritirare, e leuò l'assedio dalla città. S'aggiunse a questo che la sua armata fu rotta ancora da quella dell'imperadore, & in tal guisa cominciò la sua parte a gir declinando, e diuenir debole. E d'indi a pochi giorni il Re de' Bulgari uenne con essercito in fauor dell'imperadore, contra del quale diterminò Thomaso di uscire, prima ch'ei uenisse, & attaccando la battaglia, fu il medesimo Thomaso uinto, & i Bulgari, ricchi di preda, e uittoriosi ritornarono alle lor terre. Prese l'imperadore animo di uscire in campagna, e crebbe tanto la sua forza che Thomaso non osò di aspettarlo, anzi si lasciò assediare in Andrinopoli, oue dopo molte zuffe, uenne nelle mani di Michele, e fu di suo ordine ucciso, e perdonando ad alcuni, & altri gastigando, distrusse del tutto i nimici, & i suoi tornarono ad obedirlo. Nondimeno nelle guerre, e imprese passate gli infedeli haueuano preso tanto ardimento che da tutte le bande erano entrati nelle terre dell'imperio, & haueuano presi e spogliati molti luoghi. Particolarmēte uēne vna grossa armata sopra l'isola di Candia, facendo in lei incredibili stratij, & uccisioni & hebbero in mare una nobile uittoria contra le genti dell'imperadore. Assaltarono somigliantemente l'isola di Sicilia, e se ne impadronirono di molte parti, secondo che Giouanni Monaco, il Biondo, & il Sabellico scriuono.

Michel cattiuo Principe.

Tomaso uinto due fiate.

Tomaso ucciso di ordine di Michele

Fu l'imperador Lodouico ricercato da Papa Gregorio quarto, che allora teneua la sedia, perche essendo morto Eugenio, di cui habbiamo fatto mentione, fu eletto in suo luogo Valentiniano, solo di questo nome, e non durò

durò piu di quaranta hore, onde per la sua morte, fu egli creato Pontefice, fu dico Lodouico richiesto da questo Gregorio ch'ei uenisse a soccorrer la Sicilia, ma egli impedito da molte sue occupationi, non uolle fare, dicendo che ciò toccaua a Michele, sotto il cui ĩperio era la Sicilia. Onde le cose de' christiani hebbero a patire in quelle parti Orientali in quel tempo grandissimi infortunij, e Michele imperador de' Costantinopoli si trouò in gran trauagli, e durò pochi anni, come dipoi diremo. E benche la detta isola fu allora soccorsa da Venetiani che già erano potenti in mare, non sarebbe però quel soccorso stato a bastanza, se non fosse auenuto che un gran Conte, e gouernatore dell'isola di Corsica, con lo aiuto di un suo fratello, e di altri nobili, e de' primi dell'Italia, mise insieme un buono esercito, e passando in Africa fece una così crudel guerra nella terra di Cartagine che uincendo in quattro battaglie gl'infedeli gli costrinse a richiamar l'esercito che haueuano nella Sicilia, in loro soccorso, nella guisa che haueua fatto Scipione Africano ne' tempi di Annibale, e così fu liberata l'isola di Sicilia, e fu tolta del tutto dal podere de' Saracini che costretti da questa necessità, abandonarono quello che haueuano in lei acquistato, e tornarono in Africa.

Dimorando il buon Lodouico Pio in ogni prosperità, e riputatione, per maggior suo merito piacque a DIO, di gastigarlo di alcun peccato. Onde i suoi medesimi figliuoli, a i quali egli hauea dato regni & imperi uiuendo, come si è detto, congiurarono contra di lui, e cominciarono a negargli, & a leuargli la obedienza, raunando contra il padre eserciti. La cagione che a così enorme eccesso gli mosse, o che essi falsamente allegarono, da gl'Historici è scritta diuersamente. Alcuni dicono ch'egli haueua posto tanto amore a un suo picciolo figliuolo, chiamato Carlo, ilquale haueua riceuuto dalla seconda mogliera, che temendo Lothario il maggiore d'esser priuo della heredità del Regno, procurò di distruggere il padre. Altri scriuono che tenendo egli a suoi seruigi il famoso, & ualorosissimo Spagnuolo Bernardo del Carpio, nipote del Re Don Alfonso di sopra nomato, di cui le historie Spagnuole scriuono tante marauiglie, lo haueua in tanta riputatione, & stima per le guerre che per lui egli hauea fatte che in tutte le cose importanti si ualeua del suo consiglio. Altri dicono, perche egli seguiua il parere & i ricordi di Giudith, seconda sua moglie, laquale era femina di mala sorte. Onde imputando questi fratelli all'imperadore così fatti difetti, o altri di questi non piu ueri, nè piu giusti, presero le armi, come s'è detto, contra il padre. A così grande, e dishonesta discordia si traposero alcuni gran prelati per rimouergli da questa rea uoglia, e pacificargli uerso di lui. E trattandosi da loro così santa opra, il benigno, e mansueto imperadore era talmente tennero uerso i suoi figliuoli, & tanto amaua la pace che per

Cagione, p laquale i figliuoli di Lodouico gli mossero guerra.

Figliuoli di Lodouico cõgiurarono contra di lui.

per raccogliergli nella sua gratia, bēche molto cōtra il suo uolere, appartò da lui la moglie, & Bernardo Carpio fece molti gran doni, accrescendogli la dignità. Ma, perche regnaua in loro l'ambitione, e la maluagità, q̃sta finta concordia hebbe poco a durare, e crescendo la disobedienza, e l'audacia de' figliuoli insieme con altri gran personaggi che con esso loro congiurarono, lo presero, e gli leuarono le insegne d'imperadore, e di Re, e tutta l'amministratione, e gouerno, e di ordine di certi prelati loro parenti lo fecero entrare in certo Monastero. Laqual ingiuria egli sostenne con fortissimo animo, e pacienza grandissima, e quando ei fu preso, ueggendo i figliuoli, non disse loro alcuna mala parola, se non che essi riguardassero che erano ingannati da i loro amici, e seruitori, e che si ricordassero della riuerenza, & obedienza che a lui, come a padre, erano tenuti di portare. Finalmente dopo molti successi egli rimase un'anno in quella guisa priuato del regno, e come prigione, in capo delquale i medesimi figlioli aprendo gli occhi, uēnero a riconoscimento del proprio errore, e (benche alcuni scriuono che ciò fu cōtra il uoler di Lothario) fu liberato, e restituito nel suo stato primiero. Et egli p donò loro, e contra gli altri si contentò d'un molto legger gastigo. Ritornato Lodouico nella Real sedia morì il suo secondo figliuolo Pipino, ilquale haueua fatto Re di Aquitania, e lasciò un figliuolo del suo nome. Queste domestiche, e ciuili discordie, c'hebbe Lodouico con i figlioli, costarono molto care alle cose de' christiani, perche i Maomettani di Africa trouandosi molto potēti, e tenendo poco conto di Michele imperador di Costantinopoli, e uegg ēdo Lodouico preso, e tutta la Italia abandonata, con una molto grande armata, e grandissimo numero di genti uennero in lei, e smontando in terra, si impadronirono di Ciuità uecchia, e mandando squadre di caualli, e di fanti per diuerse parti, arsero e saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati nostri fu permesso da Dio che assaltassero Roma, senza trouar nel camino contrasto alcuno, & assediā dola da tutti i canti, la cōbatterono molti giorni. Onde Papa Gregorio, e tutti quelli che dentro ui erano, patirono di grandissimi disagi, & morti. Et ancora che Vincēzo Veluacese, e Ginardo, & alcuni historici, uogliano dire che presero Roma, e ui entrarono nella città, egli non fu cosi, anzi ella si difese. Ma ben presero il borgo detto Vaticano, ilche diede cagione a coloro che cosi scriuessero, & abbrucciarono, e profanarono la chiesa di san Pietro, cosa molto dolorosa da scriuere, e da considerare. Laquale intesa da Guidon singolar capitano, Marchese di Lombardia, e gouernador per l'imperadore, mosso con zelo di buon christiano, & essendo per uia di lettere chiamato da Papa Gregorio, fece un grande esercito, & andò al soccorso di Roma. La cui uenuta udita da gl'infedeli, ueggendosi molto ricchi, e carichi delle prede, e thesori d'Italia, ditermitarono di leuar l'assedio di Roma, e facēdole tutto il danno, e male ch'essi poterono, si ridusse a Ciuità uecchia, doue ritornarono a imbar-

Venuta de' Saracini in Italia.

Vaticano preso da Saracini, e il Tēpio di S. Pietro da medesimi profanato.

carsi cō infinito numero de' prigioni, e di bottini, e si drizzarono uerso Africa, facendo nel uiaggio alla Sicilia il danno che si potè maggiore. Mētre che la Italia sostenne questa calamità, morì in Costantinopoli Michele imperadore, essendo noue anni ch'egli teneua l'imperio, e gli successe Teofilo suo figliuolo. Ilquale, benche ne' costumi fu migliore del padre, nō fu già nel la pietà, e fede Christiana, perciochè seguì alquanti de' suoi errori, e particolarmēte quello di leuar le imagini. Onde fece morir molti catolici, e quello che le successe, si dirà dipoi breuemēte. Tornando alle cose d'Italia, essendo ella liberata da i danni, e dalle cose offese de gl'infedeli, morì il buon Pōtefice Gregorio, essendo quindici anni ch'egli teneua la sedia. Ilquale conseruò del tutto quanto fu possibile, la honestà, e bontà dello stato Ecclesiastico, e nel suo tempo fu ordinata la festa di tutti i Santi c'hoggidì dalla chiesa, e celebrata. Fu dopo la morte di Gregorio in suo luogo eletto un Cardinale Romano, chiamato Volto di Porco, e per essere questo nome così lordo, e sozzo, e dishonesto per una cotal dignità, per cōsiglio, e uolōtà di tutti, se lo cangiò in Sergio secondo. Dalqual accidēte auēne il costume che dipoi tutti i Pōtefici hanno lasciato il nome proprio, e preso alcuno de' loro precessori. Tosto che morì il Pontefice in Roma, il medesimo mese Lodouico Pio fu assalito da un'infermità che lo condusse a morte prendēdo, come buon christiano, tutti i sagramēti necessari. Onde in ispatio di quaranta giorni morirono i tre Principi che erano i maggior capi del mondo, i due imperadori Michele, e Lodouico, e il Pontefice, come s'è scritto. Prima che Lodouico passasse di uita, nomò, e fece Re, e Signor dell'Austria il suo ultimo figliuolo Carlo, e Lotario che era già eletto Imp. rimase suo uniuersale herede del rimanēte, eccetto che della Bauiera, di cui era Re Lodouico l'altro suo fratello. Così hebbe fine la uita, e l'imperio di Lodouico l'anno del Sig. ottocēto quaranta, essendo uiuuto anni 64. trouādosi in Roma Pontefice Sergio, e tenendo l'imperio di Costantinopoli Theofilo figliuolo di Michele.

Morte di Michele. Teofilo succede nello imperio a Michele suo padre.

Morte di Gregorio 4 Pontefice.

Festa di tutti i Santi, quando ordinata.

Sergio II. creato Pontefice.

Morte di Lodouico. Anni di Christo. 840.

PONTEFICI.

De i Pontefici che furono nel tempo dell'imperador Lodouico che sono Stefano quarto, Pascale primiero, Eugenio secondo, Valentiniano solo di questo nome, e Gregorio quarto, e Sergio secondo, di sopra habbiamo fatto basteuole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Nel tempo di questo imperadore hebbe la chiesa del Signore alcuni Illustri Prelati, e Dottori in lettere, & in dottrina. Iquali furono il gran dottor Rabano, Arciuescouo di Maguntia, ilquale scrisse di eccellentissime opere sopra molti libri di ambe i testamenti. Amone,

Amone Vescouo di certa chiesa Sassonia che'l medesimo fece, Othodulfo Vescouo Amilienese, Angelonio Monaco, & alcuni altri, ancora che le arti, e la lingua Latina erano molto diminuite, & in gran caduta.

AVTORI.

Gli autori di quello c'ho scritto dell'Imperadore Lodouico, iquali per trascorso ho nominati, sono quelli che da me sono stati adotti nella uita di Carlo Magno suo padre, e nel discorso de' luoghi doue e' si sono citati.

VITA DI LOTHARIO,

PRIMO DI QVESTO NOME LXXVIII. IMPERADOR ROMANO.

E DI TEOFILO IN COSTANTINOPOLI.

Dopo *la morte di Lodouico Pio uenne l'imperio Occidẽtale a Lothario suo maggior figliuolo, & insieme con quello gli lasciò il padre i Regni che da lui, e da Carlo Magno suo padre erano stati posseduti nella Frãcia, nella Germania, e nella Italia, eccetto quelle prouincie che come ho detto, furono date a Lodouico, & a Carlo suoi fratelli ch'erano la Bauiera, e l'Austria, con alcune a queste cõgiunte. Tosto adunque che seguì la morte del padre, i fratelli non si contentarono di quello che loro rimaneua, e deliberarono di congiurar contra Lothario, e Lothario ancora pretendeua che tutto douesse esser della sua corona. Onde subito infra di loro si cominciò crudelissima guerra essendo l'una, e l'altra parte fauoreggiata da diuersi Duchi, e grã psonaggi. Scriuono alcuni historici che di questi tre fratelli, Lothario, e Lodouico (ch'erano figliuoli d'una madre) furono in questa guerra da una parte che dipoi restò uinta cõtra Carlo che era il figliuolo della seconda moglie. Ma niuna ragione uoleua che q̃sto fosse. L'uno, pche nõ pare che Carlo hauesse potuto resistere a i due, l'altro perche Lothario uoleua esser di tutto Signore, et non approuaua piu l'una che l'altra parte. E si dimostra questo da ciò esser uero che nella pace ch'essi fecero, non ci entrò Lothario, come uinto, ma come uincitore, e da piu de gli altri. Là onde io seguo la piu comune, & piu ragioneuole openione, laquale è che Lothario guerreggiasse cõtra i medesimi due fratelli. Andò dunque Carlo, e Lodouico di Lamagna cõ grãde esercito, e di forbita gẽte cõtra Lothario, ilquale somigliantemente di Francia, di Lamagna, e d'Italia haueua rau*

Regni lasciati a Lotario.

Guerra di Carlo cõtra Lotario suo fratello.

nato il maggiore esercito che si fosse per grán tẽpo ueduto á dietro,inguisa che affermano gli autori che d'ambedue le parti,fu messa insieme la maggiore,e miglior quãtità di gẽte che dopo la guerra di Attila si fosse mai nella Europa raunata insieme.E la nimistà,e l'odio di questi fratelli era sì grãde che non si potè schifar la battaglia,laquale si fece presso a un picciol luogo,chiamato Fratano,nella cãpagna Altisiodorese.Et essendo i capitani di ambe le parti ualẽti,e molto esercitati nelle cose della guerra,il fatto d'arme fu il piu crudele,o uno de' piu crudeli che giamai sia stato nel mondo,et nel quale maggior numero di genti fu tagliata a pezzi, e sparso piu copia di sangue.Durò gran parte del giorno,essendo la uittoria dubbiosa, quãdo dall'una banda,e quãdo dall'altra. Nel fine cominciarono i soldati di Lothario a indebolirsi,et a non poter sostener la forza,e l'impeto de' nimici. Onde crescendo a quegli l'animo, e diminuendo a questi, fu Lothario, & i suoi sforzati a fuggire,e rimase la uittoria a Lodouico,et a Carlo. Tutti coloro che questa battaglia discriuono,affermano che ui morì, e si perdette la maggior parte della nobiltà,& il fior della gente di Frãcia,e ne fu morta,come s'è detto,maggior quãtità che mai in altra guerra di Frãcia auenisse dopo quella di Etio con Attila Re de gli Hunni ne' cãpi di Catalogna che di sopra raccontãmo.Lothario adunque si fuggì di lei,e si ricouerò nella città di Aquisgrana,nellaquale non si tenẽdo sicuro, ꝑ diuerse strade andò a Viẽna di Francia,doue cominciò a rifarsi,chiamãdo ancora gẽte d'Italia,e d'altre parti,& i fratelli somigliãtemente deliberarono di seguitarlo. Et ancora che dal Papa ui fosse mãdato l'Arciuescouo di Rauẽna a trattar fra loro la pace,e molti altri Prelati,nõ poterono farsi che Lothario nõ uolesse prouar la secõda uolta la fortuna della battaglia, laquale era ancora procacciata da i fratelli.Onde ritornãdo al fatto d'arme,fu da capo uinto, e rotto Lothario,e l'Arciuescouo di Rauenna, ilquale come che fosse uenuto ambasciador di pace,e si hauesse quel giorno trouato nel cãpo di Lothario con trecento caualli ch'egli cõ seco hauea menati, gli conuenne mal suo grado fuggire,e gli amazzarono la maggior parte de' suoi.Fornite q̃ste due crudeli battaglie fra q̃sti fratelli,fu ꝑmesso da Dio, come è da credersi, per la impietà ch'essi usarono uerso il padre che dopo lo hauer rotte, e diminuite le forze diedero orecchie alla pace,e'l soura detto Arciuescouo di Rauẽna,e molti altri Prelati, l'addattarono,ꝑdendo nel far di essa pace l'Imp. molto,come uinto,& a q̃lla sforzato.Fu la cõditione di partir fra loro i Regni,ilqual partimẽto fece il Regno di Frãcia mãco potẽte,e dipoi nõ ritornò mai nello stato di prima.E fu in questo modo.Che Lodouico fosse Re,e Signor di tutta la parte de i Regni,e Prouincie che sono dall'altra banda del Rheno di uerso l'Oriente di Francia che è tutta Lamagna, cioè Vngheria, Bohemia,Morauia,Bauiera,Frisia,Sassonia, Sueuia, & tutto il rimanente,e fosse chiamato Re di Francia,e Signore di tutta lei,leuandone fuori la

Nobiltà di Francia tagliata a pezzi.

Lothario uinto la secõda uolta.

Partimẽto de' Regni fra Lotario e fratelli.

Gallia Nerbonese, chiamata hoggi Prouenza, et che le prouincie che sono fra il Rheno, e la Mosa (che d'indi in poi dal nome di Lothario fu detta Lotheringhia) e parte di Borgogna fosse applicata a Lothario imperadore e cō questo la Lombardia, e tutto quel tratto d'Italia ch'era soggetta col titolo Imperiale. Poi che si fece questa pace da Lothario sforzatamente, rifacendosi il detto di gente, andò alla uolta d'Italia, & d'indi uerso Roma, doue dopo alcuni sospetti che auennero infra di loro, Papa Sergio l'incoronò per Imp. & Eleto suo figliuolo per suo successore, ancora che alcuni dicano che solamente il figliuolo fu incoronato. Ma nondimeno questo mi par piu uerisimile. Ora lascieremo il padre, et il figliuolo, percioche fu Lotario nel uero poco potente, dipoi che fu uinto, e il suo imperio piu pacifico di quello che allora richiedeua, e ragioneremo alquanto dell'imperador di Costantinopoli, ilquale, come s'è detto, era Theofilo, e di quanti mali nella christianità fur cagione le guerre di questi due fratelli.

Lotario incoronato īperatore, et Lodouico suo figliolo successore da Sergio Pontefice.

Non riuscì punto questo Theofilo, imperador di Grecia, intorno la fede migliore, come gia s'è detto, de' suoi passati. Ma quanto al gouerno tenne assai buono ordine, e si mantenne ben nel suo stato, benche fu rimprouerato di crudeltà. Hebbe nell'Oriente aspra, e crudel guerra con i Saracini, iquali faceuano entrata nelle sue terre dell'Asia minore. Nella quale si portarono in suo fauore egregiamente due capitani, l'uno chiamato Hemanuel, e l'altro Febo, & andò l'imperadore in persona a questa guerra, nella quale la uittoria fu uaria, quando dal suo canto, & quando dalla banda de' Saracini. Stando adunque Theofilo in questa guisa occupato, & di qua il nostro imperadore, e la casa di Francia che in quei tempi era stata unica difesa, e sostegno de' christiani, indebolita, e diminuita di gente, e di forze, per le gia dette guerre, e discordie, & altre che soprauennero, Mori Africani con una grāde armata uennero a guerreggiar nella Italia, e nella Sicilia, e fecero in lei molte entrate, prendendo parecchi luoghi. Et ultimamente un potente Re di Africa, chiamato Sabba, con una grandissima armata di Galee, e di naui assaltò l'Italia, e sapendo che'l lido piu uicino a Roma era molto ben proueduto, e difeso, andò sopra Otranto, e preso, & saccheggiato questo luogo, il medesimo fece ne gli altri di quella marina, & di quindi uolgendosi passò nel mare Adriatico che è il gulfo di Vinegia, et distrusse, e predò molti luoghi. Alqual dāno ricercando di soccorrere l'imperador di Grecia, mandò un buon capitano, chiamato Theodosio con una grande armata, col quale i Signori Vinitiani facendo congiunger la sua, laquale haueuano apparecchiata per il medesimo effetto (& erano sessanta Galee) il Re infedele non hebbe punto di paura di uenire alle mani con Theodosio, anzi fece una terribil battaglia, nella quale i Christiani furono uinti, e l'armata de' Vinitiani uenne in poder de' nimici. Di che prese tanto spauento la Italia che se Iddio non ui rimediaua, si afferma che in

breue haurebbono gli infedeli potuto farsi di lei Signori, pcioche dopo questa uittoria tosto furono sopra Ancona, e la presero, et insieme arsero, e saccheggiarono diuersi altri luoghi di quel tratto. E la potẽza loro crebbe allora tanto, che nè Lotario imperadore, nè Papa Sergio furono bastanti a resistere, contentandosi di guardare, e difender quello che essi poteano. Nè meno potè fare armata, nè dar soccorso Carlo Re di Francia fratello dell'imperadore, percioche i Normandi, gente ferocissima, gli faceuano guerra, e gli andauano rubando, & occupando le terre, con cui hebbe di molte battaglie. Di questi Normandi non trouo che gli antichi autori facciano mentione. Onde giudico che allora questo era nuouo nome di genti o habitanti di quella terra che si solleuarono, ancora che il Sabellico, e Nauclero, & alcuni altri affermano che ei uenissero della Danimarca. Mancando adunque gli altri soccorsi, piacque a Dio nostro Signore di porui egli la sua mano, e mouendosi a pietà del suo popolo, mandò nel mare una cosi terribil fortuna sopra Sabba Re, e capitan de' Mori che la maggior parte della sua armata si affogò, e si perdette, e quelli che scamparono, si uolsero in Africa distrutti, e mal menati, e cosi la Italia per allora fu liberata, e ristorata, benche dipoi tornarono a molestarla. Morì in questo tempo Papa Sergio, essendo poco piu di tre anni ch'egli tenea il Põteficato, et gli successe un singolare huomo, chimato Leone, quarto di questo nome, nel cui tempo racconta Platina essere auenuto il detto naufragio de gl'infedeli, ma la maggior parte, lo pone, doue io l'ho raccontato. E nel principio di Leone morì in Costantinopoli Teofilo Imp. di Grecia. Ilquale inanzi alla sua morte ueggendosi infermo del male del quale si morì, e considerando ch'egli lasciaua Michele suo figliuolo di picciola età, e che Teodosio, il capitano disopra nomato, era molto ricco, e potente, si deliberò di farlo prima uccidere, affine ch'egli non occupasse l'imperio che fu nel uero bella dispositione di uno che era uicino alla morte. Onde lo fece prima manometter nel suo palagio, e sentendo aggrauarsi il male gli fece tagliar la testa, e d'indi a poche hore si morì. Dopo la sua morte fu fatto imperadore Michele suo figliuolo, e per esser egli picciolo di età, prese per lui il gouerno Teodora imperadrice sua madre, come già fece Irene madre d'uno de' Costantini. Cosi questa Donna amministrò l'imperio per Michele suo figliuolo, e non male, come si scriue. Ma dipoi crescendo egli in età, crebbe insieme nel medesimo la cupidigia di regnar solo, e la madre diuenne ancora ella ambitiosa, in guisa che egli si leuò dal uolto la uergogna, & il rispetto, e la costrinse a entrare in un Monastero, & ei rimase solo Signore.

Armata infedele rotta in mare.

Morte di Sergio Põtefice.

Leone 4. creato Papa.

Morte di Teofilo, & sua buona dispositiõe.

Michele succede nell'imperio a Teofilo suo padre.

Poco tempo dipoi dimorando l'imperador Lotario in Lotheringia, e Papa Leone in Roma, gl'infedeli insuperbiti della uittoria passata, e cupidi delle ricchezze d'Italia, rifecero le reliquie dell'armata, e facendo altri buoni legni, tornarono da capo al conquisto d'Italia con molta maggior prõ

tezza, et animo che l'altra uolta non haueuano fatto. E dopò hauer danneggiato alcuni luoghi nauigarono al porto d'Hostia, e mettendo l'esercito in terra, caminarono alla uolta di Roma con proponimento di prima impadronirsi di lei, e poi d'Italia. Laqual cosa come essi sperauano, così temeuano i poueri cittadini. Mà come piacque a Dio, p le orationi, e p la buona diligenza di Papa Leone Quarto furono ributtati, & il lor disegno non hebbe effetto. Con tutto ciò misero assedio a Roma, e le diedero una grã battaglia, ma ella era così fortificata, e proueduta da Papa Leone, e quei di dentro si difesero con tanta gagliardia che perdettero gl'infedeli la speranza di poterla hauere. Et intendendo che le ueniua soccorso, rubando, & abbruciando tutto il borgo, o Vaticano cõ gran crudeltà, leuarono l'assedio, lasciando prima arso, distrutto, & profanato il Santo Tempio di S. Pietro ch'era nel medesimo luogo, oue è hoggidì. Di hauersi leuato questi Mori dall'assedio di Roma senza prenderla, le historie Francesi danno l'honore a Carlo Re di Francia, ilquale dicono che ueniua per soccorrerla per la tema delquale eglino si dipartirono. Lasciando adunque l'impresa di Roma con l'esercito in ordine presero la uia di Napoli distruggẽdo, e roinando i borghi. Fra tãto il Santo Pontefice Leone uscendo di Roma, cõ aiuto di Lothario imperadore, e di suo figliuolo (ilquale uiuẽdo se l'hauea preso p compagno nell'imperio, e nel Regno d'Italia) che gli mandò molte genti, haueua fatto un bastante esercito, et andò a trouare i nimici, iquali molto ricchi, & carichi di ogni sorte di bottini, & di prigioni erano uenuti presso il porto di Hostia. Onde il Papa cõsiderando, quãto potenti sarebbono stati, se poteuano dimorare in Italia, come essi haueuano publicato di uoler fare, e quanto ella sarebbe rimasa spogliata, e distrutta, se con la preda delle gẽti, e delle ricchezze che haueuano fatta, si hauessero potuto imbarcare, deliberò di adoperar la spada, confermandosi al tempo per liberar le sue pecore della bocca del lupo, et inanimãdo le sue genti, apprésentò, e diede loro la battaglia, laquale fu molto aspra, e sanguinosa con molte uccisioni da ambedue le parti. Ma nel fine piacque a Dio che'l suo popolo fosse uincitore, et ne i nimici del suo nome fosse fatta una grãdissima mortalità, e tolto loro grandissimo numero di prigioni, e tutto q̃llo che haueuano rubato, essendo fuggiti la maggior parte di essi prigioni, & arriuarono a Roma con gran trionfo. Quelli che stauano ne' porti, intesa la nuoua della rotta, ritornarono alle lor terre, facendo uela con la maggior fretta ch'essi poterono, e così fu Italia libera da tanto male, & dalla misera seruitù che si temeua, e si haurebbe patito. Di questa uittoria fu grãde l'allegrezza che hebbe a riceuer tutta la Christianità, & fu il Papa da tutti con grandissime lodi commendato. ilqual tosto ritornò a Roma, e col consenso di tutti i cittadini di quella diterminò di cinger di mura tutto quel borgo, chiamato Vaticano, oue era, & è tuttauia la Chiesa di San Pietro, e'l Sacro palagio, affine che un'altra uolta

Leon Papa contra gli infedeli.

Vittoria di Leone.

non potesse patire, quello che gia haueua patito due uolte. Onde tosto che questa fabrica fu diuulgata, Lothario imperadore, & i suoi fratelli, Lodouico Re di Germania, e Carlo Caluo Re di Francia, ui mandarono de' suoi tesori, e l'opra si cominciò con tanto feruore che tutto che il lauoro fosse grande, e di molta fatica, nello spatio di cinque anni fu condotta al fine, & hebbe nome di città, essendo allora chiamata città Leonina dal nome di Papa Leone. Il seguēte anno l'imperadore Lotario andò a Roma per uedere il Papa, perche era stato falsamente informato ch'egli uolea ridurre il uero titolo dell'imperio in Costātinopoli. Di che il Papa gli diede intera sodisfattione, e cosi partissi Lotario contento di Roma, ritornando alle sue terre. E uegendosi hoggimai uecchio, e considerandosi come il suo imperio era stato infelice, si per esser stato uinto, e spogliato da' suoi fratelli, come per le cose auenute in Italia, conoscendo che quello, e molto peggio haueuano i suoi peccati meritato, e massimamente la offesa fatta al padre, della quale egli era stato principal mouimento, e capo, diterminò di prendere habito da religioso, e lasciar l'imperio e'l regno a i figliuoli. E ponendo ciò prestamēte ad effetto, fece la diuisione in questo modo. A Lodouico suo maggior figliuolo, il che egli tenea in Italia, & al secondo che hauea parimente nome Lotario, la prouincia di Lotheringia, & altre terre che nel partimento gli erano tocche in Francia, e in Lamagna intorno al fiume Rheno. Et a Carlo che era il terzo, tutta la Francia Nerbonese che è Linguadocca, e la Prouenza, il-che, come s'è detto gli toccò nella pace ch'egli fece con i fratelli, quando ei fu uinto. In questi stati, come in altri, seguirono dipoi mutamenti che qui non è luogo da douere iscriuere. E fatto questo diuenne Monaco, hauendo tenuto l'imperio quindici anni. E ciò fu l'anno del Signore ottocento cinquātasei. E uisse, e morì Monaco d'indi a poco tempo, essendo in Costantinopoli Imperadore Michele.

Lotario diuide l'Imperio a' figliuoli, e si fa monaco.

Anni di Xp̄o. 846.

PONTEFICI.

Nella Chiesa di Dio teneua la sedia Giouanni di natione Inglese, il quale (secondo che affermano gl'Historici) era femina, e sotto habito, e nome uirile per esser letteratissima, credendosi huomo, fu eletta Pontefice dopo Leone quarto che uinse gl'infedeli, & essendo uiuuta nel Papato due anni, piacque a Dio che si morì di morte subitana, come ella meritaua, e le succedette Benedetto terzo.

HVOMINI LETTERATI.

Ne i tempi di questo imperadore furono pochi huomini qualificati in lettere, o almeno che l'opere loro siano peruenute a i nostri tempi, percioche le lingue, e le buone arti erano uenute in grandissima

sima corruttione, & quasi perdute. Nelle sacre lettere u'hebbe alcuni Vescoui, & Abbati segnalati, e dotti, come Christiano Monaco, ilquale scrisse sopra San Mattheo, e Horgenio Vescouo, e cosi alcuni altri.

AVTORI.

Gli antori sono quelli che si son nomati nel fin della uita di Carlo Magno.

VITA DI LODOVICO, SECONDO DI QVESTO NOME, LXXIX. IMPERADORE ROMANO.

E DI MICHELE E BASILIO, CHE in Costantinopoli concorsero nel suo tempo.

I sopra habbiamo detto, come per concessione, et uolõtà di Lothario imperadore, hebbe il nome, e la dignità d'imperadore Lodouico suo figliuolo ch'era il maggiore. De' fatti, e uita delquale, & anco di alcun tẽpo dipoi, scriuono pochissimo gli autori, e trouasi infra di loro una grã confusione, di che a me segue non picciola fatica che ho sempre tenuto cura di scriuere con ogni diligenza la uerità. La confusione è che trouandosi in un tẽpo questo Lodouico, o suo zio Re di Lamagna, ambedue d'un medesimo nome, prendono, & attribuiscono i fatti dell'uno all'altro ingannati dal nome. E che è peggio, ci sono di quelli che di tutto l'imper o di questo Lodonico non iscriuono parola, & uno di costoro è il Biondo ancora ch'egli nel rimanente fu diligentissimo, risoluendo in quel di suo padre, di maniera che pongono subito dopo Lothario Carlo Caluo suo fratello Re di Frãcia, douẽdo prima raccontar la uita, e l'imperio di q̃sto Lodouico suo figliuolo. Nondimeno io seguirò gli autori piu approuati, e p il miglior modo che io potrò, ridurrò la uerità a luce, eleggẽdo piu tosto di dir poco, e uero, che di douer piacere cõ auenimẽti finti. Nel principio dell'imperio di questo Lodouico auenne un portento molto grande, ilqual fù, che in Brescia città di Lõbardia, piouè il terzo giorno sangue cosi uiuo, come fosse stato d'un Toro, o di altro ucciso animale. Fu primieramente il medesimo Imp. buon christiano, e temeua, & riuerina Iddio, e la sua chiesa, e ministri, pietoso, mansueto, sincero, & netto, e ueriteuole in tutte le sue parole. Morto Papa Benedetto, & essendo eletto Nicolao primo, l'imperadore andò a Roma a far confermar la sua elettione, & a dargli la obedienza, oue si fece ciò ch'egli desideraua, christianamente,

Sangue pio nuto ĩ Brescia al tẽpo di Lodonico II. Imp.

stianamente, e con molto amore. Auenne dipoi che assaltò la Italia una grande armata di Africani, e Mori. Ma l'imperadore con poche genti gli scacciò con picciolo danno de' christiani, e così la sua bontà, e diligēza fu lodata. Ma non ostante che questo Prencipe fosse così buono, il Duca di Beneuento, chiamato Adulgifo, si ribellò insieme con Capoua, & alcune città negandogli la obedienza, e prendendo a fauorir l'imperador di Costantinopoli, percioche quella parte d'Italia era rimasa ne' tempi passati a gl'imperadori di Costantinopoli, come gia si è detto. Ma per quello che appare, ancora che gli auttori di cio non facciano spetial mentione, per non le potere essi difendere, alcune di quelle haueuano gia perduto, benche molto dipoi gl'imperadori di Grecia hebbero il gouerno della Puglia, e della Calabria. Cōtra di costui Lodouico fece esercito, & andò in persona per gastigare, et estinguer quella ribellione. Ma Adulgifo non si trouando potente a resistere, mandò a far sua scusa con l'imperador Lodouico, dicendo che cio non haueua fatto di suo uolere, e che intēdeua di uenire al suo seruigio, & così fece. E Lodouico lo riceuette, e gli perdonò. Et andò ne' luoghi de' ribelli, & ageuolmente s'impadronì di loro, fuor che della città di Capoua, laquale si mise in difesa, & egli l'assediò, & al fine i Capouani chiedendo perdono, gli si diedero, ilquale esso lor concedette, e fu riceuuto, et obedito nella città. E d'indi a Beneuento, doue Adulgifo lo riceuette, & alloggiò in apparenza, come Signore ch'egli amaua, e l'imperadore per suo consiglio cassò tutto l'esercito, e rimase cō poco piu numero de i soliti ufficiali, e ministri della sua corte. E passati alcuni giorni, Adulgifo, come disleale, e traditore, cominciò a metterre ad effetto il suo proponimento, e messi insieme certi huomini armati, prestamente entrò nell'albergo dell'imperadore per amazzarlo, il che haurebbe fatto, se Lodouico, e quei pochi che seco erano, ueggendo gli armati, non si fosser difesi gagliardamente. potè l'imperadore uscir di Beneuento, e ricouerarsi a Roma, di donde col parere del Pontefice mandò tale esercito che'l traditore abandonò la terra, & andò prestamente a Sardigna e così rimase Lodouico imperadore pacifico delle cose d'Italia.

Fra tanto che queste cose succedeuano a Lodouico nella Italia, in Costantinopoli, in Grecia, & in parte di Asia imperaua (come s'è detto) Michele, hauendo gia scacciata la madre del gouerno. Ma diuenne egli tanto dissoluto, e uitioso che ad altro nō attendeua che a festeggiare, a caualcare, & ad altri uani sollazzi, e la briglia dell'amministration dell'imperio era tenuta da suoi famigilari, benche fece guerra nell'Asia contra gl'infedeli, fu due uolte in lei uinto con molta uergogna, ancora che Petrona suo capitano ottenne una nobilissima uittoria. Nel fine un suo gran cortigiano, chiamato Basilio, huomo di gran nobiltà, ilquale da lui era stato posto in gran dignità e grado, l'amazzò a tradimento, & hebbe egli l'imperio perche uiuendo Michele, era stato chiamato Cesare. E questo fu, essendo tredici anni ch'egli imperaua,

Basilio uccide Michele, e si fa egli Imp. di Oriente.

imperaua, e l'anno del Signore ottocento settanta otto. Fu nondimeno l'imperio di Michele fortunato in una cosa, laquale è, che'l Re de' Bulgari ne' suoi giorni, e molte di quelle genti che in parte teneuano la fede di Giesù Christo, la riceuettero pienamente. Non mancarono in questi tempi guerre nella Francia, fra Carlo Caluo zio di Lodouico, & i Normandi, gēte ferocissima, nè meno ne mācarono a Lodouico suo fratello Re di Germania cō altre genti, ilche non son tenuto a raccontare, nè quelle che sopragiunsero in altri regni, se non quelle che sarāno a nostro proposito. Dico adunque che dopo alcuni anni morì Lotario Re di Lothoringia, fratello dell'imperadore, e Carlo Re di Francia suo zio si uolle impadronir di Lothoringia, e delle altre terre che egli teneua. L'imperadore gli si oppose, e fece in modo che s'impadronì di tutte, come beni di suo padre, e furono tra loro guerre, e grā di contendimenti, quali durarono piu di cinque anni, e poco tempo dipoi fu assalito da una tale infermità (trouandosi in Melano il buono imperador Lodouico) che uscì di uita. ilquale secōdo la mia openione, e per quello che io posso ritrar da queste historie, nō lasciò figliuoli maschi, e d'intorno a quelli che chiamano figliuoli di Lodouico, prendono errore, percioche questi furono figliuoli di Lodouico suo zio che era Re di Germania, e di Barberia. Del cui error diè cagione l'esser questi due Principi, come s'è detto, d'un medesimo nome. Ma chi con diligenza leggerà le historie, trouerà cosi esser come io dico, e il resto menzogna. Nè adduco qui le ragioni che mostrano esser uero l'auiso mio, perche non arreccarebbono altro utile che affaticare il lettore, et render la historia piu oscura. Presuppongansi che io dica il uero, e cosi ogni cosa fia chiarissima. E per conchiuder di Lodouico, di cui ho scritte poco & confuso, percioche non ho potuto trouar maggior copia, nè piu chiarezza, dico ch'egli si morì l'anno del Signore ottocento settantasei essendo uent'uno anno ch'egli teneua l'imperio, & alcuni dicono che non ne impero, senon diecinoue. Era in Roma Pontefice Giouanni, & in Costantinopoli Basilio imperadore che, quantunque egli facesse entrata nell'imperio da tiranno, non fu cattiuo Principe nè rettore.

Anni di Xpo. 878.

Morte di Lotario.

Morte di Lodouico 2 negli anni di xpo 876

PONTEFICI.

Furono Pontefici nel suo tempo Benedetto terzo disopra nomato due anni e mezo, Nicolò primo sette, & Adriano secondo quasi sei, alquale successe Giouanni nono, secondo alcuni che in questo tempo furono notabili in lettere.

HVOMINI LETTERATI.

Benche ce ne furono pochi dotti, ue n'hebbe pure uno che auanzò tutti di quella età, e questo fu Anastagio, dotto in lettere sacre & humane, e nella lingua latina, e nella Greca, ilquale scrisse le uite de' Pontefici

antichi

antichi insino al suo tempo, & alcuni altri libri. Hebbe carico della libraria della Chiesa, e per questo fu chiamato Bibliothecario.

AVTORI.

Gli Autori di quello c'ho detto, e di quello che di piu si puo intender di questi tempi, sono gli allegati nel fine della uita di Carlo Magno.

VITA DI CARLO II. COGNOMINATO CALVO, LXXX. IMPERADORE ROMANO.

E DI BASILIO IMPERADORE IN COSTANTINOPOLI.

A morte dell'imperador Lodouico fu tosto intesa, e publicata per tutte le parti, come suole esser quelle de i gran Re, e Principi, come era egli, e piu tosto che altri la intesero Carlo cognominato Caluo Re di Francia, e Lodouico Re di Lamagna, suoi zij, e fratelli di suo padre che tutti erano figliuoli del Re Lodouico Pio, primo di cotal nome, e benche fossero uecchi, et stanchi di regnare (che passauano piu di trenta anni che essi erano Re) ciascun di loro pretendeua di essere Imp. Et a Carlo per essere egli Re di Francia, gli pareua d'hauer maggior titolo per lo imperio, perciochè l'imperio fu quiui, come s'è detto, trasportato nella persona di Carlo Magno suo auolo, e Lodouico per esser di maggior età di lui, stimaua il medesimo. Ma Carlo ui pose maggior diligenza e migliore apparecchio per la propinquità della Francia con la Italia, et aiutatolo ancora il suo natural costume, perciochè egli era molto ambitioso, & arrogante. Onde con maggior prestezza di quello che si sarebbe pensato raunò un grosso esercito, e passando le alpi, entrò in Italia, facendo la uia di Roma, e comandando a Lodouico suo figliuolo che da un'altra parte occupasse quello che Lodouico imperaeord haueua tolto nella Francia dopo la morte di suo fratello che era Austrasia, chiamata già Lotharingia.

Carlo figliuolo di Lodouico in Italia.

Arriuato Carlo a Roma, doue già per uia di messaggi, & di lettere, & anco, come alcuni dicono, per uia di doni haueua sollecitate, & guadagnate le uolontà de' Romani, e del Pontefice che era Giouanni, come s'è detto, ottauo, o nono, subito fu da lui incoronato, et obedito p imperadore. E fra tãto Lodouico suo fratello, non cessaua nella Germania di fare esercito

per

per mouersi contra di lui con animo di leuargli l'imperio et anco la uita. Ma Carlo hauendo posto buono ordine alle cose d'Italia, ritornò uerso Francia con cattiuo animo contra il fratello. Et hauendo raunato un grādissimo esercito, e cominciando a marciar l'uno contra l'altro, Lodouico fu sopragiunto da morte, essendo nella città di Francfort, lasciando prima i suoi regni partiti, e diuisi fra tre suoi figliuoli, huomini di gran ualore, chiamati Lodouico, Carlo Mano, e Carlo. De' quali tre nomi fecero grande istima i discendenti di Carlo Magno Imperadore. Ilche nella historia causa non picciola confusione, & oscurità, se l'autore non stà attentissimo. Le diuisioni adunque di cōsentimento di questi tre fratelli si fecero in questa maniera. A Lodouico fu data la Sansogna, e la Turingia, e la Frisia, e le Prouincie contenute fra loro, con conditione che e' fosse chiamato Re della Ostrofrancia che è a dire della Francia Oriētale. A Carlo Mano toccò la Bauiera, l'Austria, la Corinthia, la Schiauonia, la Bohemia, e la Morauia, e che fosse chiamato Re di Bauiera. A Carlo toccò Sueuia, Franconia, e tutto il rimanēte di Lamagna, & alcune altre città di Lothoringia che erano state di Lothario suo zio, e fosse, come suo padre chiamato Re di Lamagna. Inteso questo da il lor zio Carlo Caluo imperadore, e Re di Francia, stimādo meno i figliuoli di quello che faceua il padre, bēche era piu superbo, et ambicioso che gagliardo, entrò in Lamagna con un suo esercito di cinquanta mila persone, e giunse insino a Colonia, presso laquale Lodouico suo nipote che era nuouo Re della Ostrofrancia, lo aspettaua con la maggior parte dell'esercito che era stato messo insieme dal padre, e col fauore, et aiuto de' suoi fratelli Carlo Mano, e Carlo, iquali stauano occupati nelle lor terre, e col fauor di altri Duchi, e Prencipi di Lamagna. E prima tentando, e procurando la pace, e non uolendo conceder la l'imperadore, uenne con esso loro a battaglia, laquale da ambe le parti fu asprissima, ma nondimeno ueggendo l'imperador ne' suoi nimici ualore, e uolontà incredibile di combattere, si mise a fuggir della battaglia, e rimase la uittoria p Lodouico suo nipote, e fu fatto nella nobiltà di Francia di grāde uccisione, e bottini. In cotal guisa tornò l'imperador nel suo Regno con grandissimo danno, e uitupero, oue riposò alcun tempo, non si curādo ancora i nipoti di stringerlo maggiormente. Gli auenne oltre a questo che un gouernatore o guardiano nelle terre che hoggi sono il contado di Fiandra (laquale hora è terra cosi popolata, & frequētata, & allora era per la maggior parte boschi, e selue, o piccolissimi uillaggi) chiamato Baldoino, s'inamorò della sorella dell'imperadore, e cō la occasion di trouarsi egli lontano, & occupato nella detta guerra, tenne modo, per ilquale la leuò del palagio, e la cōdusse seco in quei deserti, e luoghi seluaggi. Cōtra ilquale uolēdo proceder l'imperadoore con ogni seuerità, mosso da preghi di molti huomini religiosi, e di grande istato, prese per miglior consiglio di concederla uolontariamente al detto Baldouino per moglie. Ilche facendo, gli diede quel terreno cō titolo di Con-

Diuisione de i Regni di Lodouico fra i suoi figliuoli.

Baldouino s'innamora della sorella di Carlo Caluo Imperadore.

Fiandra onde hebbe origine.

di Cōte. Fu Balduino huomo di tanto ualore, e pieno di tāta industria che fece lauorare il medesimo terreno, e lo empiè di habitanti, e ridusse a tale che in poco tempo diuenne fruttifero, & abondante d'huomini, e di qualunque cosa. E tenendo dipoi la medesima cura Arnolfo suo figliuolo, e i suoi successori, riuscì una delle migliori prouintie del mondo, tanto puo la industria, e la diligenza dell'huomo. E questo fu il principio di quello stato. Ora stando, come io dissi, Carlo imperadore nel suo regno di Francia, mētre che egli hauea la guerra con i suoi nipoti, gl'infedeli Africani, iquali già si chiamauano Mori, come quelli che hoggimai gustate le cose d'Italia, e ne erano bramosi, ui uennero con un grandissimo esercito, e cominciarono a far gran danno in su quel di Capoua, e l'assediarono. Onde Papa Giouanni mandò a chiedere all'imperador Carlo che uenisse a soccorrer le terre della Chiesa. Laqual cosa fece egli con quella prestezza che potè maggiore, perciochè era molto atto a raunare eserciti, ma prima, per gradire a Legnia sua moglie, fece Re della Prouenza Bosone di lei fratello che anco era di lui molto stretto parente. Essendo uenuto col suo esercito a Roma, gl'infedeli si dipartirono di quei luoghi, e si misero ad altra impresa, quale fu di assaltar la Sicilia che ancora rimaneua sotto l'imperio di Costātinopoli, nel quale tuttauia Basilio imperaua, di cui tosto diremo. Inteso da Lodouico, da Carlo, e da Carlo Mano che regnauano in Lamagna che l'imperador suo zio si trouaua nella Italia, essi raunarono le lor genti, e deliberarono andar cōtra di lui mossi dalla nimistà & odio passato. Onde l'imperadore prestamēte uscì di Roma, per opporsi loro nel camino. Ma piacque a Dio di leuarlo da quella fatica, perciochè peruenuto a Mantoua, col suo esercito, essendo uecchio & importante, amalò, e non si temendo che la malattia fosse mortale, fu posto alla sua cura un grā medico giudeo, detto Sedechia, ilquale gli diede un Sillopo auelenato che l'uccise, e rimasero le cose disordinate, e confuse, restando per suo successore, nel Regno un suo figliuolo, chiamato Lodouico Balbo, senza altri tre figliuoli che hebbe parimente, i quali hebbero cattiui successi che alla mia historia nō appartengono. Fu detto questo suo figliuolo Balbo, perche pronontiaua balbettādo, cioè tartagliādo le parole, che Balbi sono chiamati da Latini coloro che questo difetto sogliono hauere. Ora in questo tēpo nell'altro imperio ch'era quel di Costātinopoli, imperaua Basilio, ilquale, come s'è detto, non riuscì cattiuo, perciochè leuò uia molte grauezze che erano poste da suoi precessori, e difese l'imperio cō molta destrezza, e ualore, ancora che alcune cose non gli succedessero molto bene. Prima essendo uenuto un grā numero di Maometani di Alessandria sopra l'isola di Candia, e prendendoui di molti luoghi, egli hauendo apprestata una grande armata, andò in persona contra di loro, ma fu uinto con grā danno de' Christiani, e per gran uentura si saluò che non fu preso, e fuggì a Costantinopoli, ma per questo nō perdendo l'animo, rifece da capo una

Venuta de' Mori in Italia.

Lodouico Balbo, e perche cosi detto.

altra armata, e per tentar la sorte con nuouo Capitano, mandò con lei Christoforo suo suocero, huomo pratico, e di gran ualore, a cui successero le cose così bene che ricouerò, e liberò tutta l'Isola. Dipoi fece altre guerre in Asia per opera de' suoi capitani cõtra i turchi, et i Persiani. Nelle quali p la maggior parte hebbe de' buoni successi & ultimamente cõtra gli Africani, i quali per tema di Carlo Caluo, come fu detto di sopra, erano fuggiti d'Italia, e passati nella Shiauonia, o Dalmatia, e prendendo alcune terre dell'imperio di Basilio, egli ui mandò le sue naui, e le sue genti, e con l'aiuto de' Vinitiani essi furono scacciati, e ricouerato tutto quello che haueano preso. Così teneua egli l'imperio con maggior contentezza, e sodisfacimẽto de' sudditi che molti de' suoi passati in tempo che auẽne la morte di Carlo Caluo Imperadore, eßendo egli in Mantoua che fu l'anno del Signore ottocẽto settanta otto, essendo poco piu di due anni ch'egli imperaua e trouandosi Papa Giouãni Maßimo nono. Dicono alcuni autori che egli tenne l'imperio piu tempo, ma la uerità è come io dico.

Morte di Carlo Caluo.

Anni di Christo. 878.

VITA DI LODOVICO TERZO, COGNOMINATO BALBO, LXXXI. IMPERADOR ROMANO.

ET INSIEME DI BASILIO Imperadore di Costantinopoli.

E nel tempo di Carlo Caluo ui furono garreggiamenti, e discordie per cagion dell'imperio, non ue ne mancarono ancora dopo la sua morte, come potrà uedere il lettor nel seguimento della nostra historia, nella quale benche paia che andiamo accorzando, e abbreuiãdo il filo, eßendo che io consumo manco carta in una che in altra uita, non è però così. Anzi procuro quanto per me si puo di far uguale il partimento di questo uolume fra le uite di tutti gli Imperadori ch'io scriuo. Ma, perche questi Principi, de' quali hora si tratta, durarono nell'imperio poco tempo, per serbar la ugualità, e proportione, quanto è poßibile, par cosa ragioneuole che la memoria che di loro si fa, sia breue, come fu il tẽpo che essi imperarono, tãto piu che io riserbo luogo, da scriuere alquanto piu largamẽte le cose uicine a nostri tẽpi. Morto adunque Carlo imperadore di Mãtoua, a Carlo Re di Lamagna suo nipote et i suoi fratelli che già erano entrati in Italia contra di lui, si dipartirono con l'esercito, percioche essendo uenuto a morte il nimico, ceßò per allora la guerra. Lodouico

douico suo figliuolo, tosto che intese in Frãcia la morte del padre, e come i suoi fratel cugini haueano lasciate l'arme, attese prima a impadronirsi del Regno del padre, & anco mandò a pregar Papa Giouanni che gli uolesse esser fauoreuole della dignità, e titolo dell'Imperio. Trouò di prima alcune difficultà, p essergli cõtradetto dalla imperadrice sua matrigna per fauore e cõsiglio di Boson suo fratello Re di Prouenza, e seppe si ben cõdur le cose che fra poco fu giurato et obedito p Re. Ma intorno all'imperio hebbe maggior difficultà, perche Carlo, detto Crasso, Re di Lamagna, suo fratel cugino, oltre ch'egli hauea il fauore di alcuni Italiani, ue n'hauea anco in Roma appresso de' piu nobili e di maggiore istima, in guisa che quãtunque il Põtefice uolesse eleggere per Imperador Lodouico, il suo uolere all'ora nõ hebbe luogo, perche non solo i fautori di Carlo se gli opposero, ma senza alcun freno di uergogna manomessero il Papa, accioche ciò non facesse. Ma stette egli pochi giorni nella presura, perche per forza, o per inganno da alcuni suoi fedeli fu liberato, e in molta fretta si condusse in Francia, oue da Lodouico fu honoratamẽte riceuuto, et egli con grã solennità l'incoronò imperadore, e gli diede le insegne dell'imperio. E dipoi dimorò un' anno in Frãcia e facẽdo in lei concilio, ordinò alcune cose molto necessarie, e profiteuoli a la fede, & allo stato comune della Chiesa, e creò un nuouo Vescouo p il cõtado della Fiandra, ilquale nõ ue ne haueua ancora hauuto, per esser di fresco, come s'è detto, coltiuato, e popolato. Nel qual tempo nõ cessauano discordie e guerre fra il nuouo imperador Lodouico, e Carlo suo fratel cugino Re di Lamagna che similmente haueua hauuto titolo d'Imperador dal consenso de' Romani. Lequali discordie diedero cagione a un' altra cosa peggiore, laqual fu che uenẽdo gli Africani et i Mori nell'Italia abbãdonata dal Pontefice, doue le difese erano tarde, e deboli, cõ grandi armate, ui fecero di molti danni. Iquali intesi da papa Giouanni et essẽdo chiamato et aiutato da Carlo Crasso Re di Lamagna, che come ho detto, chiamauasi ancora imperadore, cõ aiuto, e fauor suo uẽne in Italia, e p la sua uenuta gl'infedeli si ritirarono, e fu la Italia liberata dal grã pericolo, in cui ella si trouaua. E ueggendo il Pontefice, quanto meglio era stata souuenuta Roma, e Italia da Carlo che da Lodouico e quãto esso era fauorito, da principali baroni di Roma, e de Italia, per conuenire, e pacificarsi cõ loro, mutando deliberatione, cõfermò il titolo di Carlo Re di Lamagna, ilquale per esser molto carnuto fu cognominato Crasso, e cosi lo incoronò et unse per imperadore, annullando la coronatione che esso haueua fatta di Lodouico Re di Francia. Da che si aspettauano di maggior guerre, e mali, ma per opra d'alcuni gran personaggi che a ciò si hebbero a trapoirre, si fece fra i due imperadori la pace in questa maniera, che ambedue si godessero il titolo d'imperadore e che la prouincia di Lotheringia, chiamata anticamente Austrasia, sopra laquale fur sempre fra loro combattimenti, si partisse egualmente fra i due, & che

Lodouico giurato Re Lodouico dal Papa incoronato Imperadore.

Papa Giouanni corona Carlo Crasso.

& che per cagion dell'imperio non potessero farsi guerra, e che nella Italia, insino che si facesse la ugual diuisione, ciascuno tenesse, e possedesse le terre, che di presente possedeuano, e che se gl'infedeli uenissero nelle terre di alcũ di loro, l'altro fosse tenuto di aiutarlo con le sue genti. Conchiusa questa pace, benche molto pericolosa, e fintamente, iui a pochi giorni morì in Francia Lodouico imperadore, essendo a pena due anni ch'egli regnaua, & imperaua, nel qual tutto tempo egli non uide Roma, nè fu mai in Italia, ma solo fu coronato in Francia da Papa Giouanni, ilquale dipoi in Roma annullò la sua incoronatione, onde alcuni historici nõ lo pongono nell'ordine de gli imperadori. Lasciò nella sua morte due figliuoli bastardi, l'uno chiamato Carlo Mano, e l'altro Lodouico, & la moglie grauida d'un figliuolo che dipoi partorì, ilquale fu detto Carlo Semplice, ilquale figliuolo posthumo (cioè che nacque dopo la sua morte) lasciò i Regni di Francia, ne' quali ui furono di gran disturbi, guerre, e calamità, intorno al gouerno, e possesso di quelli, e di grandi mutamenti, e uarietà che sarebbe troppo lungo a raccontare, percioche pretendeuano di esser Re i figliuoli bastardi, & anco Bonoso Re di Prouenza. Et altri uoleuano il posthumo, di cui era rimasa grauida l'imperadrice, ilquale fu detto Carlo Semplice. Presero anco titolo di Re i suoi gouernatori, & alcune uolte furono gli uni, & alcune gli altri, & ciascuno signoreggiaua la parte che egli poteua, & in queste discordie il Regno patì di gran male. Auenne la morte di Lodouico l'anno di Christo ottocento ottanta, secondo che a me pare il piu uero numero.

Morte di Lodouico 3 ne gli anni di xp̃o 880

PONTEFICI.

Iui a pochi giorni ui morì ancora Papa Giouanni sopra detto, & gli successe Martino Secondo. Duraua similmente in Costãtinopoli l'imperio di Basilio.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi alcuni huomini nobili nelle Sacre lettere, e masimamente de' Monaci di San Benedetto. Fra quali è molto lodato Giouanni Scoto, ilquale scrisse sopra di San Matteo, e di altre opere, ancora che alcuno lo faccia piu antico, ponendolo nel tempo di Carlo Magno, e stimo di hauerne di lui fatto mentione nel fine della sua uita, & ui fu Remigio Monaco che scrisse sopra i Cãtici, & il Salterio, & altri libri, e Costantino monaco, ilquale oltre all'esser Dottore nella Sacra scrittura, fu grã Filosofo, e medico, e molto erudito nella lingua Latina, & Arabica, e scrisse di bellissime opere in Medicina, e cosi ui furono alcuni altri dotti, e saui huomini, bẽche le lingue eran cadute, e quasi dimẽticate.

Gli autori da me seguiti sono i nominati nel fine della uita di Carlo Magno, quando ue ne saranno altri, tutti si nomineranno:

VITA DI CARLO TERZO, COGNOMINATO CRASSO, LXXXII. IMPERADOR ROMANO.

E DI BASILIO, E DI LEONE IMPERADORI in Costantinopoli nel medesimo tempo.

On hebbe Carlo Crasso Re di Lamagna alcuna contradition nell'imperio, morto che fu Lodouico imperadore, e Re di Francia, suo fratel cugino, perche anco uiuẽdo, si haueua egli quasi spogliato di quella Maestà, laquale come può essere stato considerato dal lettore, a quel tẽpo era quasi nel solo nome, perciochè la possanza, e l'autorità che Carlo Magno, e i suoi successori haueuano tenuto, era piu con le terre e' Regni che essi haueano guadagnato, e posseduto (ch'erano gli stati d'Italia, e di Lamagna) che con quello dell'imperio, a cui non rimaneua altro che la Italia, & in q̃sta i Põtefici teneuano una gran parte, e l'imperio di Grecia ne teneua ancora sempre alcuna, e parimente quello ch'esso teneua in Italia, era stato ricouerato per l'imperio col fauore, e poder di Carlo Magno, e di suo padre. Ma con tutto ciò il nome d'imperadore era sommamente desiderato, e la sua autorità, et Maestà era molto grãde, & hoggidì è ancora cõ molta ragione. Rimanẽdo adũque Carlo Crasso solo, e pacifico imperadore, come meritaua la sua bontà, perciochè egli fu buonissimo christiano, e temeua Iddio, lasciata la Italia in buona forma, et ordine, andò in Lamagna a prẽdere il possesso del Regno di suo fratello Lodouico che anco allora era morto senza alcuno herede che era la Frisia, la Sassonia, la Lotheringia, & altre prouincie. Et hebbe si buoni successi che tosto morì l'altro suo fratello, medesimamente senza figliuoli, & heredi. Delle quali prouincie si fecero dipoi diuerse case, & istati in processo di tempo per beneficio de gl'imperadori, e per altri diuersi casi che in questo tẽpo, come chiaro apparue, tutte erano de' suoi successori di Carlo Magno. Dico adũque ch'egli così rimase Signor di tutta la Germania, e Re d'Italia, & tosto l'anno che seguì a questo, morì Basilio imperador di Costãtinopoli, d'una morte molto trasordinaria, perciochè fu amazzato da un Ceruo, andando egli a caccia, come era il suo costume. Hauea Basilio uiuendo,

Basilio imperador di Costantinopoli ucciso da un ceruo

uendo nomato, et eletto per Cesare Leone suo secondo figliuolo, dopo che uenne a morte Costãtino l'altro suo maggior figliuolo. Onde tosto che si morì il padre, fu obedito, e incoronato Leone. E fu chiamato Filosofo, percioche era molto dato alle lettere. Lasciò parimente Basilio un'altro figliuolo, detto Alessandro. E Carlo imperadore essẽdogli le cose succedute bene, conoscendo le guerre, e le parti ch'erano nella Francia, con color di andare a soccorrerla da Normandi che la distruggeuano, cercò di farsi Re di lei, come molti haueuano procurato, e procurauano.

Leone chiamato il Filosofo succede a Basilio suo padre nell'Impio.

Facendo dunque un potente esercito di Tedeschi, e d'Italiani, entrò nella Frãcia, et andò insino alla città di Parigi che i Normãdi teneuano assediata, hauendosi impadronito del paese conuicino, iquali hauẽdo uinti e rotti, cominciò a chiamarsi Re di Francia, nõ hauẽdo forze da potergli far resistenza la parte del Re fanciullo, che fu detto Carlo Semplice, nè q̃lla di Bonoso Re di Prouenza. Seguirono in questa guerra di altre grã zuffe, nelle quali sono diuersi gli autori, onde nõ uoglio pormi a raccontare una cosa si confusa. La parte dell'imperadore diuenne tãto potente che nõ solo teneua il nome di Re di Francia, ma anco il Regno, percioche per ritirare a se i Normandi, dopo che gli hebbe uinti, trattò cõ esso loro di pace, e dando al Re, e capitã loro per moglie una figliuola d'un Duca suo parẽte, gli assegnò per sua la parte di Frãcia che è di là del fiume Sequana di uerso il mar d'Inghilterra, laqual parte da loro hoggidì è chiamata Normandia, et è terra molto buona, e molto bene habitata, benche dicano alcuni Historici che ciò non fece Carlo imperadore, ma dipoi Carlo Semplice, essẽdo Re di Francia che in questo tẽpo era fanciullo, e in tutela di Eudone. Ma, per quello ch'io posso giudicare, questo tempo leua troppo grande ispatio, perche dipoi hebbero essi con lui guerra. Ma come ciò auenisse, l'Imperador Carlo Crasso si impadronì della maggiore, e miglior parte della Frãcia, e si chiamò di lei Re, essẽdo adietro di tutta l'Alamagna, et imperadore, e Signor d'Italia, e dato, come s'è detto, a quei luoghi buono ordine, si ridusse nella Germania. Doue arriuato, essendo le cose delle Signorie, e de gl'imperi appoggiate sopra fondamẽti deboli, subitamẽte cadde d'altezza di q̃sto trono, dicono alcuni, per essere egli diuenuto da poco, arrogante, e non piu atto a gouernare il Regno, altri che gli uenne una infermità che gli leuò il ceruello, ilche tutto ritorna a uno. Conchiudo che ueggẽdo i Principi, e Duchi gouernatori delle prouincie di Lamagna, e di Frãcia la sua impotenza, deliberarono di priuarlo dell'imperio, e de' Regni. Et perche egli nõ haueua alcun figliuolo (essendo che, come scriuono, da natura non era atto a generare) di comun cõsenso nominarono, et elessero un grande, e ualẽte personaggio, chiamato Arnolfo, ilquale da Carlo era stato aggradito, e sublimato, & fatto Duca di Bauiera e di Carinthia, e come alcuni scriuono, era di humile stirpe, & non haueua alcuna parentela con Carlo, & cosi põgono Carlo Crasso per

so per l'ultimo della linea di Carlo Magno. Ma, secondo altri, e la piu commune openione, fu Arnolfo nipote del priuato Carlo, figliol bastardo, o diciam naturale di Carlo Magno ch'era stato Re di Bauiera, e questo pare a me che sia il piu uero, poi ch'egli senza resistenza hebbe il Regno, e l'imperio. Ilqual non solamente hebbe tosto nome d'imperadore, ma anco si chiamò Re di Lamagna, ma nella Frācia però passati i primi impeti di Arnolfo, bēche con molti cōtrasti, fecero Re di Francia Otone, tutor del nuouo Carlo Semplice, alqual dipoi successe il medesimo fanciullo, innanzi, e dopo lequali cose auennero di molte gran cose che non sono della mia historia. In cotal modo perdè Carlo Crasso l'imperio, e l'intelletto essēdo noue anni ch'egli imperaua, e rimase Arnolfo Imperadore, l'anno del Signore ottocento ottanta noue. Visse dipoi poco piu d'un'anno in gran pouertà, & miseria.

Arnolfo succede nell'Imperio a Carlo Crasso, ne gli anni di Xpo 889.

In Costantinopoli teneua l'imperio tuttauia Leone, e nō cosi male, come gli altri, perciochè, benche egli fosse alquanto rigoroso, era amico della giustitia, diuoto, e riuerēte a' Sāti, e fece edificare alcuni magnifici Tēpi. Guerreggiò con i Bulgari, e gli uinse, e fu uinto da loro. La sua morte, e'l rimanēte diremo piu innanzi, perche durò nell'imperio piu di uenticinque anni.

PONTEFICI.

Furono Pontefici nel tempo di Carlo Crasso primieramente Martino secondo sopra nomato, ilquale uisse un'anno, & mezo. E dopo la sua morte fu eletto Adriano terzo che non uisse piu d'un'anno, a cui successe Stefano quinto, e durò anni sei.

HVOMINI LETTERATI.

In Questi tempi non furono ne gli studi delle lettere huomini che meritino di esser nominati, eccetto alcuni Monaci, e Vescoui dotti nella Sacra Scrittura, ma non però di molto gran fama.

AVTORI.

Gli Autori da me seguiti, de' quali si puo ricercare et intendere tutto il rimanente, sono quelli che seguitano. De' quali ancora che di sopra si habbiano citati molti di loro, per cagiō di q̄sti noui, uoglio far da capo mētione. Sigiber, l'Abbate Vuespergense ambi antichi, nelle loro Croniche. Mateo Palmerio. Paolo, Costātino, e Maceo Cameracenate nelle sue benche piu moderne. Vincēzo historico nel specchio, e Martino nella historia de' Pontefici, & anco Platina, benche piu moderno, e Roberto Gaguino, e Paolo Emilio Veronese, & altri autori Francesi nelle cose di Francia, Battista Egnatio, Bēuenuto de' Rombardi, Rafaello Volaterrano, Giouanni Eutichio, Giouā Cuspiniano, Giouā Carrione nelle uite de gl'Imperadori, e'l Biōdo della declination dell'imperio Romano, & Enrico Motio nella historia, & anco Antonio Sabellico, e Nauclero, & Antonio nelle historie generali, Michele Riccio in quello de' Re, & alcuni altri che non sia mestiero di raccontarli.

VITA DI ARNOLFO, SOLO DI QVESTO NOME LXXXIII. IMPERADOR ROMANO,

E DI LEONE, ALESSANDRO, E Costantino I. Imperadori in Grecia.

IA s'è detto, in che maniera Arnolfo habbia hauuto l'imperio, ilquale è posto fra i buoni imperadori, perche egli fu prudente nel gouerno, e non lo amministrò male, & hebbe parimente ualore et animo per conseruare, e difender l'imperio, benche nel suo tempo auenissero di gran guerre. Tosto adunque che si uide Re di Lamagna, & imperadore, gli cadde in animo ancora di farsi Re di Francia, come ho disopra detto, & hebbe alcune battaglie contra i Normandi, iquali hauendo inteso la priuatione e la morte di Carlo imperadore, si erano tornati a ribellare, & a guerreggiare nella Francia, nelle quali guerre fu uincitore, ma astretto da alcune nouità che nella Germania auennero, andò in lei, & abandonò la Francia. Onde, come cosa straniera, lasciò di ragionar di questo. Venuto in Lamagna, il suo primo affare fu con certe genti nella prouincia di Morauia, chiamate Magaresi, i quali da tutte le parti guerreggiauano nella Germania. E tanto fu il danno che essi fecero, e la paura che essi li posero che egli procurò di rappacificar queste genti piu tosto con l'astutia che per uia delle armi. Et cosi perche uiuessero pacifiche, e quiete, conuenne con esso loro di dare a quelle terreno da habitare, e in tal modo fu loro assegnata la prouincia di Morauia con parte di Bohemia, insino, oue ella confina con la Vngheria, con la Polonia, & la Slesia. Ma nondimeno questo durò poco tempo, perciochè essendo queste genti insuperbite dell'accordo, tornarono con maggiore ardimento ad assaltar quel paese, contra iquali Arnolfo fece esercito di gente condotta di Vngheria, indomita, e ualente nelle arme, con laquale, e con l'altre sue ordinarie uinse in un notabile fatto d'arme i Moraui, di tal maniera che hauendone tagliato a pezzi la maggior parte, gli altri fuggirono, & abandonarono la terra. Ma essendo ella libera da uinti, fu molto piu oppressa da' uincitori Vngheri, iquali

ammutinati, perche mancò loro la paga, saccheggiarono le città, e i uillaggi di Lamagna, & attrauersandola senza che alcuno potesse far loro resistenza, arriuarono insino in Frisia, e d'indi nella Gallia Belgica, parte della quale è hoggidì il contado di Fiandra. Questi Vngheri dicono alcuni autori ch'erano de' propri natij di Vngheria, & altri (come Vincenzo nel suo specchio, e Martino affermano) che erano uenuti di Scithia in quella prouincia. Ma come sia, importa poco, basta, che tutti s'accordano che Arnolfo si trouò in grandissimo trauaglio, & essi abbrucciarono e guastarono grã parte di Germania, & Arnolfo fece tutto quello che fu possibile, e talmente si partì che gli costrinse a ritirarsi nell'Vngheria, e mentre egli uisse, non ardirono piu di ritornarci.

Mentre che queste cose si faceuano nella Germania, nõ mancarono in Italia guerre, e discordie, delle quali ne fu cagione la lontananza dell'imperadore per non essere egli uenuto in Italia. Allequali ui uenne Arnolfo, come diremo, chiamatoui da Formoso Pontefice, solo di questo nome, ilquale era stato eletto dopo la morte di Stefano, di cui disopra s'è fatta mentione. Ilqual Formoso era stato Vescouo Portuese, al tempo di Giouanni iscõmunicato, e priuato del Vescouato, per essere stato nella sua prigione, et anco era stato eletto contra la uolontà di molti Rom. che fauoreggiauano Sergio cardinale, e gli haueano dato i lor uoti. Di che il Papa si teneua molto offeso, & ingiuriato, perche non lo haueuano per Pontefice, p essere stato creato per uia di fraude: Onde egli andò a trouar Arnolfo, e fu cagione che congiũgendosi seco uenisse in Italia. Di che prima che ragioniamo, fie bene, secondo il nostro costume di far memoria dell'imperio di Costantinopoli, mentre durò la uita di Leone quinto, che habbiamo detto che in questo tẽpo tenea quell'imperio. Nelquale imperio seguiuano ordinariamẽte di grandi accidenti. Perciocbe sempre hauea da contender cõ i Bulgari, e cõ gli Vngheri, e con i Russi, e con altra gẽte di Europa, e per Asia cõ gli Armeni, e con i Persi, & altri infedeli. Ma io desidero di essere iscusato, se nõ iscriuo q̃lla historia cõpitamente, obligandomi solo a quella de' ueri imperadori che sono, e furono gli Occidentali. iquali oggidì uengono approuati dalla Chiesa, e riceuuti per tali, e far de gli altri una breue mentione. Laquale non è stata, nè fia così tronca che in somma non contẽga sempre quello che è succeduto in quell'imperio, e ne' tẽpi che auennero le lor morti & elettioni, ilche è basteuole a chi ha sopra le spalle un così gran peso. Terminata adunque Leone la guerra che fu detta disopra laquale hebbe con i Bulgari, diterminò di passare in Asia a far guerra con gl'infedeli, e così fece. Nella quale, quantunque u'interuennero danni, e rotti da ambe le parti nel fine l'esercito di Leone, & un buon capitano che lo conduceua, hebbe una molto notabile uittoria, e con lei rimase il suo nome in grandissima riputatione, in modo che in questo, et in altre cose che io non iscriuo, trapassarono uenticinque

Vittoria di Leone cõtra gl'infedeli.

anni

anni dell'imperio di Leone, al fin de' quali morì egli del male detto Colico. e dopo la sua morte fu eletto Imperadore Aleßandro suo fratello, ancora che di lui rimase un figliuolo, chiamato Costãtino. Ma p hauer piu età e piu fauore, il fratello hebbe l'imperio, ma non durò in quello piu che tredeci, o quattordici mesi. In questo tempo egli non fece cosa buona, anzi per hauer mal trattati gli ambasciadori di Simeon Re de' Bulgari, si mosse guerra contra lui, e cominciò a dar maneggi, e dignità ad huomini ignobili, e uili, e gli sopraueñe un flusso di sangue per il naso di qualità che ne abandonò la uita & hebbe l'imperio Costantino suo nipote, figliuolo di Leone, di cui si dirà nel suo luogo, pcioche il detto è stato nel tẽpo di Arnolfo imperador di Occidẽte, di cui scriuiamo la presente uita. Ilquale diterminò, come ho detto, di uenire in Italia in fauor di Formoso Pontefice, e parimente a ricouerar le città di quella, lequali alcuni Duchi, e Conti teneuano usurpate, e in fra di loro erano seguiti di molte morti, e battaglie, e in tutta lei u'erano parti e discordie, e principalmente Beringario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, iquali da Carlo il uecchio erano stati fatti Duchi de' detti luoghi p essere huomini de' piu stimati in Italia, e per difender per diuerse parti da' Longobardi, e da Francesi, stimando per questa uia di tener le terre piu soggette, hauendo costoro ch'erano i piu potenti. Ma essi s'impadronirono ciascuno di quello che gli uenne potuto, et ambedue erano gran nimici l'uno al l'altro, e guerreggiauano sopra q̃sto, e dopo molte zuffe, hebbero una grãde battaglia, nella quale Guido fu uinto, e Beringario uincitore. iquali intendendo che Arnolfo imperadore ueniua, si mosse per far lega seco, & offerirsegli al suo seruigio, piu per cagion di distruggere il nimico, che per lui seruire. Entrando adunque Arnolfo nella Italia cõ un grande esercito, procurò d'impadronirsi di tutte le terre, aiutato da Berengario, essendo lo suo stato del Frioli nell'entrata d'Italia, per esser quella città nella prouincia Vinitiana, dispogliandolo di molti luoghi che da Guido erano stati usurpati, et andò sopra Bergamo, nel cui castello era entrato un certo Cõte di quelli che haueuano congiurato contra Papa Formoso, ilquale insieme con altri scelerati s'era ribellato dentro quella città, e fu assediato dall'imperadore, ilquale presa la città per forza, lo fece impiccare. E così gastigò, e fece giustitia di molti altri e rimediò a molte ingiurie e dãni che nella Italia si faceuano. Andò dipoi con un potente esercito uerso Roma, nella quale era aspettato dal Papa. Ma erano gli auersari suoi tanto potenti in Roma che mal grado del Papa misero la città in arme e serrarono le porte, non uolendo riceuerui l'imperadore. Et egli l'assediò. Onde si causarono nella città di molti tumulti, e nel fine l'autorità del Pontefice, e la tema del l'imperadore fu piu potente. Et egli fu riceuuto in lei. Oue con uolontà e consiglio di lui fece di gran gastighi sopra quelli che si poterono hauer nel le mani, e'l Papa l'incoronò con molta solennità, & honore. E d'indi a po-

Morte di Leone.

Alessandro succede al fratello nel l'imperio.

Morte di Alessandro

Costantin figliol di Leone hebbe lo Imperio.

Arnolfo in Roma coronato dal põtefice.

chi giorni si dipartì con animo, di douer distrugger Guido Duca di Spoleto, il quale era molto potente, essendo che egli, & Berengario haueua pensato, e tuttauia pensauano di esser Re d'Italia. Onde dopo lo hauer prese alcune terre, assediò la moglie in certa città. Ilperche la Duchessa tēne pratica cō un famigliar dell'Imperadore, e per uia di doni, o d'inganno (che ad ambedue i modi si raccōta) conuenne ch'egli douesse dare all'Imperador certo beueraggio, inducendo a credere che questo lo farebbe mansueto, & benigno, e gli giouerebbe molto, così fece colui, e subito che l'Imperadore beuè quel liquore, fu assalito da un profondo sonno, ilquale gli durò tāto che già era openione che e' non si douesse piu risuegliare, percioche egli dormì tre giorni senza che si potesse da alcuno far muouere. Di che auegna nel fine fu liberato, rimase così mal disposto che contentandosi di porre alle cose d'Italia quell'ordine ch'egli potè maggiore, ritornò nella Germania, stimādo nel suo natio paese douer migliorare. In questo tempo che Arnolfo partì d'Italia uenne a morte Papa Formoso, ilquale, quanto alle cose del mondo, fu riputato huomo ualoroso, percioche essendo egli un Vescouo sbandito, e priuato della dignità, si seppe collocar nella sedia di San Pietro, e dipoi in lei mantenersi. Dopo la sua morte, fu eletto Pontefice Bonifacio, sesto di questo nome, e non durò piu che uentisei giorni nel Ponteficato. A cui successe Stefano sesto Romano, ilqnale era tanto nimico di Formoso, e delle cose sue che ueggēdosi Pontefice, procurò di disfare, et annullar tutte le cose fatte da lui e così mise in opera. Laqualcosa fu una cattiua introduttione, e di pessimo esempio, dalla quale seguirono nell'auenire di grā dāni. Perche dipoi ciò fecero alcuni Pōtefici, iquali haueuano riceuuto alcun dispiacere da loro precessori. Hauendo adunque Stefano fatto questo, morì il terzo anno del suo Ponteficato, e gli successe Romano di natione Spagnuolo, secōdo al cuni solo di questo nome, ilquale durò ancora egli poco piu di tre mesi, & a questo fu successore Teodoro secondo, & non tenne la sedia piu che uinti giorni, ne quali fu la sua principal cura di cōfermar le cose di Formoso che da Stefano erano state annullate, e di ristituirlo nel suo honore. E dopo la sua morte elessero Giouanni decimo. Mentre che questi Pontefici correuano cō tāta fretta alla morte, Arnolfo era andato col suo esercito nella Germania, & era uiuuto il tempo che questi durarono, in lei, & haueua regnato prosperamēte, senza che gli auenisse alcuna cosa degna di memoria, ma nondimeno fu assalito da certe indispositioni, lequali nel fine si risolsero nella peggiore infermità che si possa imaginare, che fu una infinità di pidocchi, da' quali mangiato, e piagato si morì, senza che gli potesse esser fatto alcun rimedio. E ciò auenne l'anno del Signore nouecento uno, essendo dodici anni che egli imperaua. Rimasero di Arnolfo tre figliuoli di due sue mogli, della prima Arnolfo ch'egli uiuēdo fece Duca di Bauiera, e Bernero Conte di certa prouincia, e della seconda Lodouico, ilquale dipoi si chiamò

Beueraggio dato ad Arnolfo, e sua operatione.

Morte di Formoso pōtefice.

Bonifacio 6 eletto papa & sua morte.

Stefano 6. succede nel papato a Bonifacio 6.

Morte di Stefano pōtefice.

Romano eletto papa, e sua morte

Teodoro II succede nel Papato, & sua morte.

Giouanni X. creato Papa in luogo di Teodoro.

Morte miserabile di Arnolfo ne gli anni di Xpo. 901.

Figliuoli di Arnolfo.

chiamò imperadore, & un'altro figliuolo bastardo, chiamato Zenebaldo il quale fece in uita Duca di Loteringia, & una figliuola chiamata Berta che maritò a Lotardo Duca di Cleue. E nel tempo che durò l'imperio di Arnolfo, cominciò a esser Duchi in Normandia, perche egli maritò al Re, o capitano de' Normandi la figliola di Carlo Semplice Re di Francia, e facendosi christiano, si chiamò Roberto, e fu il primo Duca di Normandia suo figliuolo. V'erano anco Duchi nella Borgogna della linea di Francia, e molto tempo si chiamarono Re, et in Sassonia, e parimẽte in altre parti, come s'è dimostro, e si dimostrerà nella historia, perche il Re, e gl'imperadori soleuano gouernare á quei tempi le Prouincie, e città per Duchi perpetui. Onde allora u'erano di gran Duchi, e Cõti, e gl'imperadori teneuano il gouerno di Melano per un Cõte, ilqual'era detto Cõte di Melano, e cosi faceuano di altre prouincie, dellequali dipoi si uẽnero a perpetuare, et a far grãdi istati. In questa stagione i cõti principali di Castiglia, per cagiõ di molte uccisioni, e grauezze che Don Hordogno hauea fatto nel paese, elessero infra di loro due giudici che terminassero le lor differẽze, e guerre, iquali furono Hunno Hunnez Rasura, e Lain Caluo. Successe tosto il Re Dõ Alfonso figliuolo di Don Fruela, e fattosi Monaco, regnò Dõ Ramiro nel medesimo anno che morì il nostro Imp. Arnolfo. Questo don Ramiro fece di gran cose nell'arme cõtra i Mori, e nel suo tempo hebbero cominciamento i fatti di Gonzalez ualorosissimo caualiere Castigliano, iquali sono molto chiari, e famosi. Regnaua nella Frãcia Carlo Sẽplice, u'era Re nella Inghilterra nella Danimarca, nella Morauia, nella Prouẽza, et in altre parti della christianità, come i Re de Bulgheri. In Polonia ue erano Duchi, e cosi ui furono nel tempo di Othone.

Gonzalez caualier famoso.

In Costãtinopoli, come disopra si disse, teneua l'imperio Costantino, figliuolo di Leone, e nipote di Alessandro già detto imperadore, e'l suo imperio durò molto tempo, percioche egli lo tẽne trentanoue anni, benche i quindici di quelli in cõpagnia di Romano Tiranno. Ne' suoi principij, per esser fanciullo, si gouernò per opra di certi Principi, e di sua madre detta Zoe, et hebbe alcune guerre col Re de' Bulgari, lequali hebbero lieto fine, essendo Foca suo capitano, huomo de' piu stimati della sua corte. Dipoi per inganno, e colpa de' soldati che lo abandonarono, i Bulgari si fecero Signori del campo, et conuenne a lui di comperar la pace a contanti. Dipoi mal grado suo, e della madre, uno che di piccioli principij era salito per uari accidenti a grandissimo podere, si fece Cesare, e suo compagno nell'imperio, e tenne la maggiorãza quindici anni ch'egli uisse, quantunque ambedue hauessero il titolo d'imperadori, come diremo per innanzi.

P O N T E F I C I.

De' pontefici, come di Formoso solo di questo nome, di Bonifacio sesto, & anco di Stefano, e di Romano solo di tal nome, e di Theodoro secondo, e di Giouanni decimo che furono in questo tempo, s'è fatta bastaute

stante memoria nel discorso della nostra historia ne accade dirne piu oltre.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo hebbero le lettere gran disaglo d'huomini di qualche pregio, fuor che di alcuni che furono dotti nelle sagre lettere.

VITA DI LODOVICO,

QVARTO DI QVESTO NOME,

LXXXIIII. IMPERADORE ROMANO.

E DI COSTANTINO II. IMPERADORE DI Costantinopoli: e de i tiranni in Italia.

Opo morto Arnolfo imperadore, fu grã confusione nell'imperio, procurando gl'Italiani, et i Romani di fare imperadore a uoglia loro, & i Thedeschi facendo il medesimo, onde le cose uennero in tal discordia che alcuni teneuano uno, & altri un'altro per imperadore, in guisa che niuno u'era con ragione. E per questo alcuni historici non põgono fra gl'imperadori questi, de' quali scriueremo insino ad Othone primo che fu in ispatio di sessanta anni, o poco piu, o poco meno, percioche a dire il uero niun fu incoronato da alcun Põtefice. Oltre a ciò u'entra nella historia tãta cõfusione, et uarietà che a pena si può scriuerne chiaramente. il peggio è, che furono questi tempi infelicissimi, e sì per difetto, e mancamento de gl'imperadori, come de' Põtefici, u'interuẽnero infinite guerre, molti uitij e poca giustitia, abandonarono i mali, fu gran penuria nelle lettere, molta debolezza nelle uirtù, e lãguidezza nella carità, furono superiori gl'infedeli in diuerse parti, insino che p la diuina pietà tornarono le cose al miglior stato. Dico adunque che i Principi Alamãni elessero p loro Re, et imperador di Roma Lodouico, figliuolo di Arnolfo, et egli nõ potè cosi tosto, come desideraua, trasferirsi in Italia, senzà laquale gl'imperadori non si riputarono mai per tali, parendo che quiui sia la sedia, e la origine dell'imperio. Percioche gli Vngheri che in q̃sta età furono i piu temuti huomini del mõdo, e che maggior dãno fecero nella Germania, e nella Italia, liberi della paura di Arnolfo, ruppero la pace che con lui haueuano fatto, e cominciarono a far guerra al nuouo imperador Lodouico. in Italia, ancora che i piu potenti fossero Beringario sopra nomato Duca del Frioli, e Guido Duca di Spoleto, che de' Duchi gouernatori si haueuano

Lodouico eletto Imp.

ueuano fatto Signori Tiranni, ciascun pretendeua di essere imperadore. Ma essendo Beringario potēte di Lombardia, mise ad effetto, il suo disegno, & occupolla tutta, e di piu qualunque luogo egli potè, a dispetto di Lodouico, dicēdo che l'Italia era il uero seggio dell'imperio Romano, che la Germania si poteua piu tosto dire patrimonio de' successori di Carlo Magno che imperio. Ma Lodouico per esser figliuolo d'imperadore, e perche discendeua da Carlo Magno che hauea restaurato l'imperio, pretendeua che la Germania douesse eleggere Imp. Trouandosi le cose in questi termini, gli Vngheri uscirono della lor patria, & cominciarono a predar le terre di Austria, e di Bauiera, & altre terre, facendo in quelle grandissime crudeltà, & incendij. A Lodouico che era animoso, e giouanetto, dispiacque molto questa audacia, e posto insieme il maggior numero di gente che per lui si potè, con lo aiuto de' suoi fratelli andò contra gli Vngheri, e presso al fiume Lico si uennero ad accozzar gli uni, e gli altri nimici. Onde Lodouico con gran disiderio procurò il fatto d'arme. ilche conoscendo gli Vngheri, & i Morani che seco ueniuano, come piu pratichi, fecero uno stratagema a Lodouico, percioche appresentādogli esso la battaglia, si cominciarono a ritirare, insino a tāto che lo ridussero in uno aguato di molte genti che stauano appiattate in un gran bosco, e quiui si cominciò la battaglia con molto uantaggio de gli Vngheri per rispetto del luogo. Ma dal canto di Lodouico si fece una grādissima resistenza in tanto che se dalle genti ch'erano nell'imboscata, gli Vngheri non fossero stati soccorsi, otteneua quel giorno una bellissima uittoria. Ma allora che si scouriua il uantaggio, uscirono d'improuiso da molti lati tanta quātità de' soldati che era nell'aguato che si per la forza loro, come per il pericolo dell'assalto non aspettato, gl'imperiali cominciarono a ritirarsi, e dipoi a fuggire di tal maniera che gli Vngheri rimasero manifestamente uincitori, el'imperador si saluò fuggendo, & essi poi fecero di gran danni in tutta la Germania. senza che Lodouico hauesse bastante forze da far loro resistenza. ilquale fu sforzato a ridursi in Lamagna, & a dar gran somma di danari segretamēte a capitani, e principali de gli Vngheri perche trattassero la pace, e publicamente diede alle sue genti di grosse paghe, e promise di dare ogni anno prouisione alle case loro, & in questo modo leuò la calamità per allora delle sue terre, benche la pace durò poco.

Battaglia tra Lodouico, & gli Vngheri.

Fornita questa impresa da Lodouico, intendendo che Zenebaldo suo fratello bastardo, gouernaua a guisa di tiranno, e con crudeltà il regno di Lotheringia, lo priuò del Regno, et lo tolse per se stesso, & subito prese per moglie Lutgarda figliuola di Othone Duca di Sassonia, Prouincia allora soggetta all'imperio, et in tempo di questa parentela seguì la morte di Papa Giouanni Decimo, essendo due anni ch'egli teneua la sedia, & fu in suo luogo eletto Benedetto quarto, ancora che alcuni autori pongano essere stati al tempo di questo Lodouico i Pontefici già nomati, come nel fine della

Morte di Papa Giouanni X.

uita

uita di Arnolfo, e questa è la piu commune openione. Ma nondimeno q̃sto è il parer di Platina, a cui m'accosto. In cotali giorni non mancauano nella Frãcia guerre, e discordie, e stimando Lodouico di hauer rassettate le cose con gli Vngheri, si uide in nuouo trauaglio, percioche non essendo essi contenti del promesso soldo, ilquale era loro molto ben pagato, tornò di loro un grandissimo essercito a guerreggiar nella Alamagna, e Lodouico in persona ancora egli con numeroso essercito si uolse alla difesa, e uenne due fiate cõ esso loro a battaglia nella prouincia di Bauiera, e tutte due le uolte fu uincitore, bẽche con gran perdita di gente, e con poca difficultà, e pericolo. Ma nõ sapendo bene essequir la uittoria, nè seguitar la buona uentura, perche si accostò al consiglio di alcuni, gli Vngheri fuggirono alle lor terre, iquali, secõdo che stimano alcuni, poteuano esser tutti tagliati a pezzi. Onde dipoi si rifecero, e tornarono da capo a far maggior danno nelle sue terre che non haueuano fatto prima. Et erano tanto essercitati nella guerra, e tanto temuti che attrauersarono l'Alamagna, saccheggiando, & abbruciando di molti luoghi, fra iquali distrussero la città di Basilea, et passarono nella Lothoringia, nella quale si poneua allora gli stati di Fiandra, di Brabante, di Treuiri, di Gealde, e di Cleue, e di molte altre terre, nelle quali fecero di gran crudeltà e ruine. E con questa furia si uolsero per doue prima erano passati, fornendo di abbruciar quello che nella loro uenuta era loro uscito di mano, e cosi tornarono alle lor terre molto carichi di ricchezze, e di bottini, ma in minor quãtità di q̃llo che si erano partiti. Stauano adunque queste genti tanto superbe, e tanto potenti allora, e tal paura s'era presa de' fatti loro che erano temute da tutti i luoghi uicini, iquali hebbero da far con tutte. Percioche nel medesimo modo, cõ che erano entrate per la Bauiera, e per la Germania, entrarono dipoi pel paese de' Bulgari, e per le terre dell'imperador di Grecia, e saccheggiarono, & arsero città, e costrinsero Costãtino a dar loro soldo, e tributo ordinario, perche facessero seco tregua. il medesimo hebbe a far Lodouico per assicurar l'Alamagna di q̃sto fuoco cosi furioso. Raccõtano le historie che in questi medesimi giorni seguirono di grã guerre nella Francia, e nella Italia fra Beringario, et altri Principi, et il medesimo in altre parti, e tradimẽti, e fraudi che usauano i Principi l'uno cõtra l'altro, di modo che non si troua cosa buona da potere iscriuer di questi tempi, tãto abondaua la malitia, l'ambitione, la superbia, e la crudeltà.

Vngheri rotti da Lodouico.

Auenne dipoi che mouendosi gli Vngheri per la fama dell'abondanza, e delle ricchezze d'Italia, e delle discordie che in lei ui erano, porte ordinarie, onde entra la distruttion de' Regni, e perche Lodouico faceua nella Alamagna maggior resistenza, diterminarono di uenire a conquistare, & a spogliar la Italia. Per loqual passaggio, come a nuouo conquisto, si raunarono maggior quantità di genti, e con maggior'animo che non haueuano fatto ne' mouimenti passati. La fama di questo mise tanto spauento in Italia,

lia che elessero per suo difensore, e capitano Berengario, ilquale haueua nome d'imperadore, & anco infino a questa impresa non fu tenuto, nè hauuto per tale. Berengario adunque, diremo Tiranno imperadore, con gran diligenza, e celerità raunò di molte genti si a piede, come a cauallo, & andò a opporsi a gli Vngheri all'entrar della Italia, oue gia erano arriuati, e dopo alcuni auenimẽti, ne' quali uariano alquãto gli autori, uenne cõ esso loro alle mani, e si fece una fiera battaglia (& anco, secõdo alcuni, furono due) nella quale ei fu uinto, e si saluò fuggendo, perdendoui la maggior parte della sua gente, e si ridusse nello stato di Melano, nelquale hauea maggior podere. Hauuta gli Vngheri questa uittoria, rimasero talmente Signori del campo che corsero, e rubarono da tutte le parti il terreno, prendendo, e saccheggiãdo molte città, e discorrẽdo poco meno d'un'anno per quelle terre. Nel qual tempo mossi questi barbari dal grido delle ricchezze della città di Vinegia, uennero ad assaltarla, facendo di molte barche, bregantini, e altri legni. Cosi cõbatterono la città, e presero alcune di q̃lle Isole, ma la lor uenuta era stata temuta, e preueduta in modo che quantunque s'impadronissero di alcuna parte, fortificarono i Vinitiani il rimanente cõ fortissime catene, & alquãti luoghi cõ muri, in guisa che dopo alcune battaglie, e maritime, e terrestri, disperando eglino di poter prenderla, si uolsero a Padoua, doue haueuano lasciato il rimanente della caualeria, e di qualunque altra cosa. Vedẽdo Berẽgario che per forza di arme egli nõ poteua liberar la Italia da gli Vngheri, si attenne al rimedio che Lodouico haueua usato nella Alamagna. Dico ch'egli cominciò a trattar la pace per uia di danari, a che essi porsero orecchie, & ella si conchiuse essendo che egli diede loro una grandissima quãtità di oro, e di argento, laquale si trasse per diligenza di Berengario da tutta Italia. E con questo, e con tutto il resto che essi haueano rubato, si partirono uittoriosi, e ricchi. Per cagion del cui gusto in processo di tempo (secõdo il Biondo & alcuni autori) uẽnero un'altra uolta in Italia. Fu la uenuta nella Italia di questi Vngheri nel tempo di Papa Sergio terzo che a quel tẽpo era Vicario di Christo. Percioche essendo morto Benedetto quarto, di cui fu detto disopra che fu buon Pontefice (ilche non si dee tenere in poca stima per il disagio che si hebbe allora di tali) successe Leone quinto, ilquale godè di questo alto trono solamente quaranta giorni, percioche un potente Cardinale tiranno, chiamato Christoforo, come cattiuo, & ambitioso di regnare, hebbe tanta forza che prese il nuouo Papa, ilquale d'indi a pochi giorni si morì nella prigione, e Christoforo rimase Pontefice tirannicamente. E perche la uiolenza non puo durar molto, e la cosa procedeua con disturbo, e senza ordine, iui a sette mesi che tenne la sedia, fu giustamente priuato di tutti gli stati, e costretto a uiuere in un monastero, e fu eletto, come io dico, Sergio terzo, nel cui tempo fu la calamità riceuuta da gli Vngheri. Ilqual Sergio tosto fece mettere il detto Christoforo in prigione.

Vngheri ĩ Italia la secõda uolta.

gione. E tornando al nostro proposito, dico che essendo gli Ungheri andati nel loro paese, non rimase per questo la Italia libera da trauagli, percioche i Mori di Africa la molestauano con armate, e tuttauia in lei tra Principi u'erano parti, e discordie. Spetialmente Edilberto, Marchese di Toscana, il quale hauea quelle terre tirãneggiate, & era molto potente, si trouaua ribello contra Berengario, e l'auttorità, e potenza de' Pontefici non era tale, quale era stata, et haueua poca forza, non meno per la dapoccaggine loro che per il mancamento del fauor di Francia che ella haueua hauuto ne' successori di Carlo Magno. Per lequali cose parue che Lodouico imperadore Alamano, nel quale hora ragioniamo, stimo che di leggieri si sarebbe potuto di lei impadronire, & togliere a Berengario il nome, e la dignità dell'imperio da lui usurpata. Onde con grande esercito uẽne in Italia. Cõtra ilqual si fece Berengario con buon numero ancora esso de' soldati, e uennero ambi a battaglia, nella quale secõdo la maggior parte de gli autori fu uinto Berẽgario, ma tuttauia con poco spargimento di sangue per cagion della poca resistenza che fecero le sue gẽti. E Lodouico entrò nella città di Verona, presso laquale era stata la battaglia, e si staua in q̃lla, come uincitore che di nulla prendesse cura. Onde Berengario, come astuto, benche fosse stato uinto, tẽne trattato con quei di dentro, e con alcuni de' propri di Lodouico, che egli dessero l'entrata, & entrò in lei una notte, e fece prigion Lodouico. Altri non dicono che Lodouico hauesse la uittoria, ma che si ricouerò per tema in Verona, e che dipoi nel modo che s'è detto, uenne in podere di Berengario. Ma comũque ciò si fosse Berẽgario hebbe Lodouico nelle sue forze, e gli fece cauar gli occhi, onde d'indi a pochi giorni, di doglia, e di fastidio si morì, e rimase Berengario Signor dell'imperio d'Italia, & in tal modo hebbe fine l'imperio di Lodouico, da lui cõ tante fatiche, e disturbo posseduto, hauẽdo tenuto il titolo d'imperadore undici anni cõpiuti, bẽche alcuni gli diano minor tempo, ma questo a mio giudicio è il piu uero cõputo, ilquale è tenuto dall'Abbate Vuespergese, e da altri antichi da me seguiti. E secondo questo cõputo, auenne la sua morte l'anno del Signore nouecento dodici. Altri auttori (e non di poca auttorità) come sono il medesimo Abbate Vuespergese, e'l Biondo, & anco il Cuspiniano, raccontano ciò altrimẽti, dicendo che q̃sto Lodouico imperadore non uenne in Italia, nè fu uinto da Berengario, ma che si morì di natural morte in Germania, e che quel Lodouico che fu uinto e preso in Verona, fu Lodouico, figliuol di Boson Re di Prouenza, ilqual uenne in Italia con nome d'imperadore contra di Berengario, e che lo liberò cõ giuramento ch'egli mai piu non ui ritornerebbe. ilqual giuramento non conseruò dipoi. Ma nel modo che io lo racconto è scritto da Platina, da Henrico Mutio, da Nauclero, da Giouanni Vtico, da santo Antonio, dal Volaterrano, e da alcuni altri. Viueua ancora a questo tempo Papa Sergio terzo, et in Costantinopoli, Costantino, e Romano tiranno, ilquale a suo dispetto

Varietà ne gli auttori circa la p̃sa di Lodouico

spetto

ſpetto regnaua. Nè laſciò Lodouico alcun figliuolo che gli haueſſe a ſuccedere. Auennero anco nel ſuo tempo oltre alle raccontate altre grandiſſime diſcordie, e guerre tra i Principi della Germania, laquale era ſtata hora da uno, hora da un'altro tiranneggiata, onde il ſuo imperio era indebolito, e diuenuto manco potente. Fu queſto imperadore l'ultimo della linea di Carlo Magno, ancora che nel regno di Francia duraua la ſucceſſione, benche ella etiandio iui a poco hebbe fine, e paſſò a un'altro lignaggio, ilquale dura inſino ad hoggidì. Ma nella Spagna fioriua la gloria dell'arme contra gl'infedeli, conquiſtando le lor terre i Re che in eſſa regnauano, & il Conte Fernando Conzale, ilquale a quei tempi uiueua.

PONTEFICI.

Ne' Pontefici Benedetto Quarto, e Leone Quinto, e Chriſtoforo ſolo, e Sergio terzo, baſta la memoria che diſopra ſi è fatta.

HVOMINI LETTERATI.

Non furono a queſti tempi huomini eccellenti in lettere, percioche dormiuano i uirtuoſi eſercitii, e le arti, e ſcienze giaceano quaſi poſte in oblio, ancor che fiorirono alcuni ſanti Monaci di San Benedetto.

RE IN VNGHERIA.

Nella Vngheria cominciò a prendere auttorità di Re Taſſone, eſſendoſi ella per adietro gouernata per Duchi, e per altri diuerſi Magiſtrati, e per uari auenimenti inſino da' tempi di Attila Re de gli Hunni. E fu queſto Taſſone auolo di Stefano, ilquale fu ſanto, e primo Re confermato dalla auttorità di Federico imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO PRIMO.

MORTO Lodouico, ſi cominciò a contraſtare tra' Germani, e i Franceſi dell'imperio, parendo ragioneuole a ciaſcuna natione che a lei toccaſſe a elegger l'Imperadore per cagione d'antica auttorità, & uſanza. Ma finalméte preualendo i Germani, uolſero eleggere Imperadore Ottone Duca di Saſſonia, ilquale per eſſer hoggimai uecchio, e male atto a gouernar un'imperio ſi trauagliato, ricusò queſto carico, e gli conſigliò che eleggeſſero Corrado Duca di Franconia, ilquale per conſentimento de' Germani, e buona parte de i Franceſi, fatto Imperadore ſempre ſi gouernò ſecondo i conſigli del uecchio Ottone. Coſtui uenuto a morte, laſciò un figliuolo

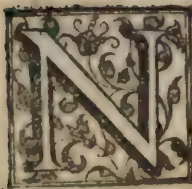
figliuolo chiamato Henrico, di cui Corrado cominciò a sospettare, e hauerne paura, e trouando occasione di guerra, gli mosse l'armi contra, ancor che fosse stato tenuto da suo padre tanto in pregio che se lo prepose nell'imperio, & attendendo solamente alla distruttione di costui, non guardaua come si passassero le cose d'Italia ch'era grandissimamente trauagliata. E uenendo a giornata il fratel di Corrado con Henrico, egli fu rotto da Henrico, onde uedēdo Corrado il danno, e la uergogna, rifece l'esercito per uendicarsi, e mandando ambasciadori a Henrico che s'arrendesse, non furono uditi, nè si potete mai hauere alcuna compositione di pace. Mentre si staua in questa sua pratica, Corrado s'amalò di grauissima infirmità, e conoscendosi homai uicino a morte, et hauendo piu cura dell'imperio, che del proprio sdegno, elesse per successore Henrico suo nimico, et comandò al fratello chegli rendesse obedienza, ilche fu atto ueramēte Heroico, o Christiano.

VITA DI CORRADO,

PRIMO DI QVESTO NOME

LXXXV. IMPERADOR ROMANO.

ET DI COLORO CHE NEL SVO TEMPO PRESERO NOME D'IMPERADORI IN ITALIA.

E DI COSTANTINO TERZO, imperador di Oriente.

E i tempi di Lodouico che furono torbidi, e tempestosi, la sua morte non cagionò serenità alcuna, anzi apportò ella maggior tēpesta nello stato di tutte le cose. Percioche uiuendo egli era la potenza imperiale diuisa in due capi, in Italia, e in Lamagna iquali erano egli, e Berengario, e uenuto a morte Lodouico, non un solo, ma molti pretendettero, e procurarono di succeder nel nome, e nella dignità dell'imperio. Voleua Francia ponere ella Imp. dicendo che poi che era mancata la linea di Carlo Magno in Lamagna, & in Francia tuttauia rimaneua, essendo stata la medesima Lamagna conquistata da esso Carlo, a suoi successori per diritto titolo conueniua l'imperio, e cosi doueua uolgersi alla corona di Francia, percioche Carlo Magno non l'haueua hauuta con l'imperio, come Italia, ma essendo egli Re di Francia, gli era stato dato l'imperio, e per il suo titolo la teneuano i suoi successori. La parte contraria di Lamagna & i suoi Principi fuggiuano, e temeuano di ritornare alla soggettion de' Frācesi, e pseuerarono nel possesso, e nella auttorità di eleggere imperadore, allegando p loro ragioni che l'imperio nella persona di Carlo

era

era stato trasportato ne' Tedeschi, e che esso era imperio, e nõ Regno di Frãcia, & si stauano in questo possesso. Egli Italiani diceuano che la Italia era, come s'è detto, l'antico, et uero seggio dell'imperio, e che eßi lo haueano dato a Carlo Magno, & haueuano autorità di darlo ad altri. Onde tuttauia chiamauano, e teneuano imperadore Berengario, benche egli hauesse parti & humori contrari. Di Francia si oppose Lodouico figliuolo di Boson Re di Prouẽza per esser della stirpe de' Carli. Ma gli Alamani, iquali pareua che hauessero maggior potere, e colore di autorità, e cosi hanno in quella continouato, mancando per mancamento de' figliuoli la succeßion di Lodouico, elessero imperadore Othone, che era Duca di Sassonia, huomo di gran prudenza, e ualore, ma egli non uolle accettar quell'imperio che tanto era disiderato da gli altri, perciò che era già uecchio, e come buono, e saggio, conosceua che le cose del medesimo imperio si trouauano in tale stato che haueano bisogno di maggior forza che la sua non era, & isperanza di maggior uita. Sia benedetto, e lodato Iddio che in tempo di tanta ambitione non mãcò chi rifiutasse gl'imperi. Rispose adunque Othone a coloro, che lo haueuano eletto imperadore ch'egli non si trouaua di hauere nè dispositione, nè forza d'amministrar l'imperio, onde egli non uoleua riceuer quel peso che non era atto a sostenere, ma che ei gli aiutarebbe con i suoi fedeli consigli, ricordando loro chi fosse degno di essere eletto, conchiudendo che eßi doueano fare imperador Corrado Duca di Franconia, nelquale concorreuano quelle qualità, e uirtuose conditioni che pareua che a buono imperadore facessero di mestieri. Fu di tanta efficacia il parere, & consiglio di Othone, che di commun consentimento de' Germani, e parte de' Francesi, fu eletto, & obedito per imperadore Corrado, ilquale anco (secondo alcuni) discendeua da Carlo Magno. E tosto cominciò ad amministrar l'imperio, attenendosi in tutto al parere, & al consiglio di Othone, per auttorità delquale egli l'hauea ottenuto. Cosi il primo anno uisse, & imperò felicemente, ma trouãdosi le inuidie, et il desiderio del regnar fra i Duchi, e' Principi di Lamagna grãdi, Arnoldo Duca di Bauiera, ribellò contra di lui, e paßò in Vngheria, inducẽdo gli Vngheri, et il Re loro a guerreggiare al nuouo imperador Corrado, onde s'incominciò nel secondo anno del suo imperio una crudele, et aspra guerra. Ma egli che era ualẽte, e molto saputo nelle cose della guerra, raunò il suo esercito, et uẽne a battaglia cõ gli Vngheri, e partẽdosi di lei uincitore, lo costrinse a fuggirsi nelle sue terre, e liberò la Germania di quel pericolo, e benche alcune uolte dipoi fu molestata, bastò la sua diligẽza, e'l suo animo a difenderla, & in tal guisa si mantenne beniſsimo tutto il tempo che uisse Othone, al cui consiglio, come ho detto, si atteneua, benche non fu mai tanto gagliardo che ardisse di commettersi in Italia al fatto d'arme. Dopo la morte del quale rimanendo un suo figliuolo, chiamato Henrico, giouane molto ualoroso, e di gran podere, Corrado cominciò a sospettar di lui, ilche

Othone rifiuta di essere Imperadore.

fu cagione de i mouimẽti che io raccõterò, e ragionerò insieme alquãto del le cose d'Italia, come è scritto da' suoi historici. Quì l'autore Spagnuolo riprẽde gli scrittori Frãcesi di malignità, e d'ignorãza, e gl'Italiani di falsità, dicẽdo ch'essi corrompono, e guastano i libri. Cõ qual ragione, se lo vegga egli. Ora essẽdo Berengario tenuto in Italia imperadore, oltre a Corrado ch'era Imperad. cõ miglior titolo, Lodouico figliolo di Boson Re di Prouẽza, diterminò di uenire in lei p toglier l'imperio a Berengario, ilquale lo teneua nõ senza molta fatica, e trauagli, si cõ i Principi d'Italia, de' quali alcuni gli erano ribelli, come con gl'infedeli, et Vngheria che lo molestauano. E, come dissi di sopra, scriuono alcuni autori che q̃sto Lodouico era uenuto la prima uolta a q̃sto medesimo fine, et era stato uinto da Berengario, et fu q̃sta, come io piu credo, la prima, e se fu la seconda ui uenne egli, essendo chiamato da alcuni nimici di Berengario. E, benche nel principio la guerra gli succedesse bene, nel fine fu egli uinto, e costretto a fuggirsi. E q̃sto basterà a dir di lui, essẽdo la cosa tãto dubbiosa. Vi sono quì ancora altre diuersità fra gli autori, alcuni de' quali dicono che già in Italia regnaua Berengario secondo, figliuolo dell'altro da noi nomato, con titolo d'imperadore, come il padre, & altri lo attribuiscono al solo padre. Ma, perche meglio intẽdiamo, noi assentimo che questo fosse il secõdo Berengario, perche di quì innanzi si hauerà a trattar d'uno altro, ilquale fia il terzo. Dico adunque che in questo tempo che Corrado era imperadore in Lamagna, e Berengario in Italia, la pouera Italia hebbe a patire oltre alle guerre domestiche, & ciuili, delle altre ancora molto piu graui, e calamitose.

Questo fù, che le terre che l'imperio di Grecia in lei possedeua, lequali erano in Calabria, et in Puglia, insieme con le guerre, e parti che in essa si trouauano, non gli erano obedienti. Onde Costantino che a quel tempo imperaua, o, secondo altri, Romano Tiranno, che con lui amministrò l'imperio alcun tempo, come già dicemmo, procurò di hauere aiuto da Mori di Africa, & da gli Arabi. Iquali passarono in Italia con gran numero di gẽte, spargendo fama ch'e' ueniuano in aiuto de i Greci, & a conquistar lo Italiano terreno per loro, & con questo colore s'impadronirono di tutta la Puglia, della Calabria, & di tutto il rimanente di quello che hoggi è il Regno di Napoli, auicinandosi tanto a Roma che hoggimai altro non cercauano che di farsi di lei Signori, senza hauer rispetto all'imperador di Costantinopoli, per nome del quale erano entrati in Italia, essendo cagion di tutto questo male le guerre, e le discordie de' christiani. Perciochè Corrado imperador di Alamagna staua occupato in far guerra a Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Othone, & Berengario si trouaua inuiluppato nelle guerre, e trauagli che habbiamo detto, cõ Lodouico figliuolo di Bosone, Re di Prouenza, et in altri che io per cagion di breuità uado tralasciando. & essendone ancora cagione il poco ualore, & autorità de' Pontefici. Ma

Passaggio de' Mori in Italia.

ueggendo questo gran bisogno Papa Giouanni undecimo, ilquale da altri è detto decimo, mādò a chieder soccorso ad Alberico Marchese di Thoscana e secondo alcuni autori suo fratello che era il piu potente Signore che fosse in Italia dopo Berengario, col cui padre haueua Berengario guerre, e differentie. Ilquale li promise il soccorso, e mettendo insieme ogni sua forza, & adoperādo anco l'aiuto di molti, iquali per cagion d'una cosi santa impresa uolsero seguitarlo, andò a Roma, nella quale il Papa haueua parimente raunato assai buono esercito, ilquale si congiunse con quello di Alberico, e cosi egli andò contra i nimici, & anco scriuono alcuni che'l Papa si trouò personalmente in questa guerra. Laquale hebbe cosi felice successo che oltre a molte seconde battaglie, Alberico hebbe una giornata contra tutte le forze de' Mori. E benche ella fosse molto aspra, e faticosa, nel fine egli ottenne la uittoria. Dopo laquale rimase talmēte signor del campo che in niuna parte trouò chi gli facesse resistenza, anzi ricouerò in poco tempo tutto quello che gl'infedeli in Italia teneuano, eccetto alcuna picciola parte, & certe fortezze presso il monte Gargano ch'è nella Puglia, oue si ridussero le reliquie di questa gente, laquale, perche egli si rimase di fornir di distruggere allora (ilche auenne da picciolo auedimento) fu ciò cagione nell'auenire di molti danni. Hauutasi da Alberico una cosi illustre uittoria e lasciando egli la cosa tanto uinta che pareua che poca fatica rimanesse ad altri di fornire ciò che restaua, tornò a Roma, nella quale con grandissima pompa, e trionfo fu ricevuto. Ma iui a pochi giorni intorno alla concorrenza che ciascuno attribuiua a se stesso l'honore di q̄sta giornata, ui nacque discordia tra lui, e il Papa, onde Alberico uscì di Roma suo mal grado e dipoi di grā mali, e guerre ne seguirono. E potè nel suo animo si fattamente l'ira e'l disiderio di uēdicarsi che subito ch'ei giunse nelle sue terre, cominciò a far trattati contra il Pontefice, iquali erano di mouer gli Vngheri a guerreggiar nella Italia, promettendo loro il suo aiuto, e fauore, per farsi signor di Roma, stimando la impresa molto leggera. Vennero gli Vngheri in Italia, & uolse a punto Iddio che'l maggior danno ch'essi fecero (benche io nō intendo di raccontarlo) fu nelle proprie terre, e sopra i sudditi di questo Marchese Alberico che gli haueua chiamati.

Trattati di Alberico cō tra il Papa

Nel tempo che la misera Italia patiua queste infelicità, Corrado imperadore, di cui scriuiamo la uita, si staua in Lamagna, procurando di distruggere Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Othone, per il cui ordine, e consiglio egli era stato eletto Imperad. & si era gouernato nel principio del suo imperio, come di sopra s'è ueduto. A questo haueua dato cagione principalmente la paura, e la gelosia che egli di lui haueua, percioche questo Henrico (come s'è detto) era giouane di grandissimo animo, e ualore, e uedea esser uago sopramodo di signoreggiare, e nella guerra degl'Vngheri haueua fatto di nobili prodezze in seruigio di questo Corrado, & di Lodouico suo precessore contra Arnoldo Duca di Bauiera che era fuggito

in Vngheria, come pure habbiamo detto. Là onde Henrico era tanto amato & apprezzato da tutti che Corrado entrò in paura di essere spogliato dell'imperio, e che egli si douesse ribellar contra di lui, e diterminò, oue ei potesse, di leuarselo dinanzi. E procurando ciò primieramente per uia di fraude, e d'inganni, e non hauendo effetto, deliberò, come io dico, di metter da parte la uergogna. E mandò Eberardo suo fratello con esercito che gli distruggesse il suo paese, e procacciasse a tutto suo podere di leuarlo di uita, del cui fatto glie ne hauea a seguir grandissima infamia, tenendo tutto ciò ch'ei faceua incomparabile ingratitudine, ma tanta era la passione che'l negotio andò auanti. Ma Henrico si gouernò con tanta prudenza, e mise insieme un tale esercito delle genti di Sassonia, che già erano sue suddite, et ami che che aspettò Corrado nel cãpo, e gli presentò, e diede la battaglia, nella quale i suoi combatterono tanto gagliardamente che'l fratello dell'imperador fu uinto con perdita della maggior parte delle sue genti, e ne scãpò fuggendo. Veduto questo da Corrado, fece da capo con grande isdegno il maggiore esercito che egli potè, chiamando tutti i Principi contra Henrico. E prima mandò a lui ambasciadori, confortando a rendersi alla sua clemẽza, e che non pseuerasse in disobedirlo. i quali non poteuano conchiuder nulla, anzi rapportauano, come in loro presenza un capitano di Henrico, chiamato Diemato, diceua ch'egli non douesse far seco accordo alcuno, perciochè ei sapeua che ueniuano in suo aiuto trenta legioni di soldati. Misero queste parole tãto spauento nell'esercito dell'imperadore che senza ueder nimico, nè battaglia, la maggior parte sbandò, onde egli s'hebbe a ritirar cõ proponimento di ritornar con maggior forza. Ma questo suo proponimento fece cangiar Dio in breuissimo tempo, nelle cui mani sono i cuori de' Re. Percio che Corrado fu assalito da una grande infermità, dellaquale dipoi si morì. Et egli conoscendo che'l suo fine si appressaua fece chiamar con grã fretta i Principi dell'imperio. i principali de' quali erano a quel tẽpo, Bucardo Duca di Sueuia, Sigiberto Duca di Loteringia, & Eberardo di lui fratello, ilquale egli hauea fatto Re di Franconia, & altri molti, eccetto Arnoldo Duca di Bauiera, ilquale dimoraua nell'Vngheria, & Henrico che s'era ribellato. Essendo in tal guisa raunati tutti questi Principi, l'imperadore, come saggio e christiano, hauendo piu risguardo al gouerno dell'imperio che alla sua propia colera, e passione (ilche è un'essempio marauiglioso) fece loro un molto ordinato parlamento, nel quale in conchiusione gli esortò & consigliò che dopo la sua morte che (secondo che egli poteua comprendere) poteua esser tosto, eleggessero imperadore il medesimo Hẽrico Duca di Sassonia che allora era nella sua disgratia, perciochè, ancora che egli hauesse un fratello che molto amaua, ilquale era degno di grãde stato, nõdimeno egli sceglieua Hẽrico, come solo meriteuole dell'imperio, e di esser suo successore. Perciochè, come egli molto ben conosceua, era huomo eccellẽte, e dotato di

I cuori de i Re sono nelle mani di Dio.

ogni uirtù, e di tutte quelle conditioni che a buon Principe richiedeano. Et ch'egli gli perdonaua, e lo restituiua nella sua gratia, e che in quell'ultimo passo in che si trouaua, quella era la sua uolontà, il suo consiglio, et il suo parere. Fu da tutti lodato infinitamẽte il bell'animo, e'l consiglio di Corrado, e solo Euergardo suo fratello si mostrò di ciò mal cõtento, et attristato. Ma Corrado lo confortò a mansuetudine e quiete, raccomandando a tutti la pace, e la concordia. Indi fece recarsi innanzi la spada, e la lancia, e'l manto, e le altre insegne imperiali, e di consentimẽto di tutti i Principi le assegnò a suo fratello, imponendogli ch'egli le portasse ad Hẽrico, e seco componesse per nome suo pace, et amicitia dandogli obedienza, come a Signore. Ilche fece egli, e perseuerò nella gratia, et amore di Henrico tutto il tempo ch'esso dipoi tẽne l'imperio che certo fu q̃sto un fatto notabilissimo di ambedue questi fratelli, dell'Imperadore in riconoscere, et eleggere il nimico, del fratello in obedir uolontariamente allo eletto. Conchiusa, & eseguita questa buona deliberatione, iui a pochissimi giorni Corrado passò di uita, senza lasciare alcun figliuolo, nè figliuola, essendo solamẽte sette anni ch'egli imperaua, & alcuna cosa meno. E fu l'anno del Signore nouecento uenti, tenendo l'imperio di Costantinopoli tuttauia Costantino, e restando nella Italia Berengario con titolo d'imperadore, benche di lei non tenesse altro che la Lombardia, & alcune altre città conuicine, e questo anco non senza guerre e trauagli ch'egli haueua cõ Lodouico, figliuolo del Re di Prouenza. E trouauansi le cose d'Italia nello stato ch'io dico che gli Ungheri in lei entrauano, chiamatiui per Alberigo, Marchese di Toscana, e distruggeuano il terreno, e d'altra parte i Mori Africani uscendo de' luoghi ch'essi haueano occupato nella Puglia, molestauano lo stato della Chiesa, e gli altri luoghi che seco confinano, e tra Alberico, et Romani u'erano discordie, e guerre.

Morte di Corrado, negli anni di Xp̃o. 920.

P O N T E F I C I.

Nel tempo di Corrado, quantunque ci fosse breue, furono eletti tre Pontefici. Il primo fu Anastagio Romano dopo la morte di Sergio terzo, di cui ho fatto mentione nella uita di Lodouico. Durò Anastagio poco piu d'un'anno, et gli successe Lando solo di questo nome, nato ancora egli in Roma, senza che nè l'uno, nè l'altro facesse cosa notabile. Successe a costui Giouanni undecimo, ilqual chiamano decimo, perche e' non pongouo nel numero de' Papa Giouanni che fu donna, ilquale, come raccontamo, chiamò Alberico contra Mori, nel cui tempo si morì Corrado, e tenne la sedia piu di tredici anni. Et alcuni scriuono ch'era figliuolo di Papa Sergio Terzo, e che fu molto bellicoso, & più conueniente a uno imperio che al Ponteficato.

Gli Autori sono i sopranominati.

Perche nella uita di questo Corrado imperadore si ha fatto mẽtion di Arnoldo Duca di Bauiera, e di sopra s'è ragionato di questa prouincia, come di Regno, e così s'è detto che Lodouico Re di Lamagna nella diuision trai suoi tre figliuoli fece Carlo Magno Re di Bauiera, & hora chiamiamo Duca di quella Arnoldo (ilche pare contradittione) sappia il lettore che in questa Prouincia, come in tutte le altre del mondo, ci sono stati di gran mutamenti, & in questo ultimo fu che al detto Carlo Magno successe Arnolfo Imperadore, nello stato di Bauiera, & ad Arnolfo Lodouico che fu l'imperadore, a cui mancando figliuoli, egli fece questo Arnoldo Duca di Bauiera, & dipoi in processo di tempo in questo Regno u'intrauennero altre mutationi, & rauolgimenti, & in fine si uenne a congiunger con lo statto de' Conti Palatini. Dipoi tornò a diuidere, e così per uari contendimẽti è diuenuta nello stato, in che hoggi si troua.

SOMMARIO DELLA VITA

DI HENRICO I.

ELETTO Henrico Imperadore si diede in prima a pacificare le cose di Germania che erano in assai tumulti, ma sopra tutto a mantener sicure le strade da' ladri, partoriti da quella guerra, & a mantenere la giustitia. Leuoglisi contra un certo Arnoldo che come bandito si staua in Vngheria, & hauendo ambidui i grosso essercito, quando erano quasi che per uenire alle mani, Henrico chiamò Arnoldo a parlamento, & lo seppe si bene persuadere che lo uinse con le parole, ilche forse non harebbe fatto con l'arme, e gli diuento obediente uassallo. Fece tregua cõ gli Vngheri, e uinse gli Schiauoni. Ma spirata la tregua tra lui, e gli Vngheri, & essendoui nate nuoue occasioni di guerra, uennero insieme finalmente a giornata, nella quale l'imperadore ottẽne si gran uittoria che tutti i Principi Christiani mandarono a rallegrarsi con lui. Haueua uoltato l'animo questo buono Imperadore alle cose d'Italia, & a liberar la Chiesa, da Vgo, & da altri Tiranni che la teneuano oppressa, ma Dio che haueua ordinato altrimenti, quando che si metteua in ordine per far questo, lo fece ammalare di mortale infirmità. Et egli conoscendosi al fine della uita, ordinò per consentimento di tutti i Principi suo successore Othone suo figliuolo maggiore, hauendo regnato diecisette anni, e uiuutone sessanta.

VITA DI HENRICO,

PRIMO DI QVESTO NOME

LXXXVI. IMPERADOR ROMANO,

E DI COSTANTINO IMPERADOR DI GRECIA.

E DI COLORO CHE NEL SVO tempo si chiamarono imperadori.

A elettione che fece Corrado, prima che egli morisse, di Henrico, nomandolo imperadore, e suo successore, è certo da credere che procedesse da diuina ispiratione. Percioche egli riuscì buõ Principe, e degno della maestà dell'imperio. Tosto adunque che Corrado uscì di uita, tutti gli stati riceuettero per imperadore Hẽrico, e gli diedero obedienza, chiamandolo Henrico Auceps che uuol dire augellatore, perciochè ei si dilettaua molto di uccellar con falconi, e quãdo gli fu apportata la nuoua che egli era stato eletto Imp. fu trouato in una cãpagna, intento a questo esercitio ch'era da lui usato per diporto, quando gli auanzaua tẽpo, senza trametter punto la cura delle sue facende. Prendendo adunque egli l'amministration dell'imperio, attese prima alle cose della giustitia, uolendo che seueramẽte fossero gastigati tutti i maluagi, e massimamẽte quelli che rubauano nelle strade, affine che fossero i uiaggi sicuri, essendo che con la occasion delle guerre si faceano di gran mali. Attese similmente a rassettar le discordie, & a poner pace tra i Principi, iquali erano a rissa infra di loro p li auenimenti passati. Nelle quali tutte cose mise di buoni rimedi, adoperandoui la sua prudenza, l'auttorità, e il podere, et essendo obedito da tutti, fuor che da Bucardo Duca di Sueuia, e Conte Serigese, ilquale col fauor di Frãcia, per esser genero del Duca di Borgogna, tentaua alcune nouità. Cõtra ilquale raunò Henrico le sue genti, ma le cose si pacificarono, & egli riconobbe l'imperador per Signore, e superiore. Auenne anco oltre a ciò (e parimente alcuni raccontano questa prima) che Arnoldo Duca di Bauiera, ilqual, come dicẽmo, p tema di Corrado, si staua come confinato nell'Vngheria, era uenuto nel suo stato, e mettendo insieme una gran quãtità d'Vngheri, hebbe ardire di chiamarsi Imp. e negar la obedienza ad Henrico. Laqual cosa intesa da Hẽrico, chiamãdo i suoi antichi sudditi di Sassonia, e altre gẽti dell'imperio, andò con potente esercito cõtra Arnoldo, ilqual ueniua cõtra di lui,

Hẽrico detto Auceps, cioè Augellatore, & perche.

e dispiacendogli molto, come christiano della discordia che si aspettaua, nõ lasciaua di procurar che Arnoldo si dipartisse dalla perfidia ch'egli hauea presa, e cosi piacque a Dio che questo suo buon disiderio hauesse effetto in q̃sto modo, che stando l'una gente, e l'altra per cõbattere, ancora che si conoscesse che l'imp. hauesse maggior numero di soldati, e migliori, e piu scelti, egli fece intender ad Arnoldo per un trõbetta ch'ei uenisse a parlar seco con uguale, e bastãte sicurtà. Ilche fece Henrico. Onde l'imperadore fra molte buone, graui, e discrete ragioni, gli disse queste parole. Considera, e guarda Arnoldo che quel che tu fai, e un uolere opporsi a Dio, da cui procedono tutti i Regni, e potẽze del mõdo. Già puoi saper ch'io fui eletto da lui per bocca di Corrado mio precessore inanzi ch'egli morisse, e che a questa elettione hanno acconsentito tutti gli stati della Germania, in modo che tu solo ti sei messo a cercar di resistere al uoler di Dio, & al consentimento di tutte le gẽti. Dicoti che tu riguardi a quello che fai, e consiglioti che tu uenga alla mia obedienza, che io ti tratterò, come figliolo, e fratello, e se ciò nõ uuoi fare, io pongo Dio per giudice fra te, e me. Et una cosa ti giuro, e certifico, che se fosse piaciuto alla sua Maestà, che tu fossi stato, come io eletto Imp. io ti sarei obediente uasallo, e ti seruirei lealmente. Onde io ti prego che da che ci sono io, tu faccia l'istesso a me. Et puoi ben uedere ch'io ti prego di pace a tempo che p la guerra dalla mia parte ho il uantaggio. Ora cõsidera bene al fatto tuo, ch'io non sono per mancarti in nulla di quello ch'io ti prometto. Queste & altre parole furono di tanta forza che toccarono marauigliosamẽte il cuore di Arnoldo, in guisa che subito sottomise se stesso, e le sue terre all'imperio di Henrico, e nell'auenire gli fu sempre obedientissimo, senza tener punto di memoria delle cose passate. Auẽnero parimẽte ad Henrico discordie con la casa, e regno di Francia sopra la prouincia, e Ducato di Loteringia intorno al dominio di quegli stati. Ma nondimeno uenendo a pace, e concordia, passarono le cose prosperamente rimanendo egli di lei Signore. Onde cominciò la Germania per mezo del suo gouerno a gustar quei frutti che produce la giustitia, e la trãquillità della pace. ma in Italia quantunque Berengario si chiamasse Imp. il mancarui un tal Principe, come Henrico, faceua il contrario. Fie dunque bene che si dica ciò che successe, intanto che Henrico operaua le cose dette.

Parole di Henrico ad Arnoldo.

Arnoldo si sottopone a Henrico.

Già s'è detto, come fra Papa Giouanni, e i Romani, da una parte, e dalla altra fra Alberico Marchese di Toscana u'erano di grã guerre, e discordie dopo la uittoria ch'egli hebbe de gl'infedeli, e come Alberico hauea indotto gl'Vngheri a passare in Italia contra Roma, e ch'il maggior dãno ch'essi fecero, furono nelle sue terre, permettendo cosi Dio p gastigo della sua maluagità, benche ancora fecero gran danni sù quel della Chiesa. Hauendo dũque essi in tal guisa rubato quel paese, Berengario che si chiamaua Imp. conuenne con seco che lasciassero l'Italia, dandogli gran quantità di danari. E

Papa Giouanni, & i Romani per uendicarsi della ingiuria riceuuta da Alberico, fecero esercito contra di lui che era stato rotto, e sbaragliato da gli Vngheri, et essendo capitano di quello esercito Alberico, Duca di Spoleto, fu Alberico assediato in un suo luogo, detto Ortano, & in q̃llo preso, & ucciso. In q̃sto medesimo tẽpo gli infedeli ch'erano rimasi nella Puglia presso al mõte Gargano, come s'è detto, cõ nuoui soccorsi, e gẽti tornarono a far guerra. A che nõ si souenne a tẽpo p le domestiche discordie che si raccõtarono, in tãto ch'essi presero molti castelli, e città, mentre che'l Papa era intento a uendicarsi di Alberico. E uẽnero a tãto podere che si dauano già loro i popoli uolontariamente, p il poco rimedio che ui faceua, si l'imperador di Costantinopoli, del cui dominio era stata la maggior parte di loro, come di Berengario, e del Papa, insino che la paura giunse a Roma, oue facendo capitano un certo Cõte chiamato Guido, si raunò un buono esercito, e piacque a Dio che Guido rimanesse uincitore, e facesse ritirarsi i Mori in su quello che essi, prima che questa secõda guerra si cominciasse, teneuano, e rimasero q̃lle parti p allora senza spauento. Ma la chiarezza di questo bel fatto oscurò poi il Conte Guido col fare la piu sozza cosa che si possa raccontaee, et tale che mi tremano le membra a udirlo, e la mano a scriuerlo. E fù, che andãdo egli a Roma cõ pensamento di farsene Signore, prese & amazzò Papa Giouanni, e ne fece un'altro. Ma il suo disegno non hebbe effetto, perche quello ch'egli fece, fu subito deposto, & eletto Leone Sesto, ilquale fu buon Pontefice, ma non durò piu che sette mesi, e gli successe Stefano settimo, e Guido hebbe dipoi infelice fine tanta era la cupidigia, et l'ambition de' Principi di quel tempo che si faceuano queste, & altre ribalderie. Mentre che in Roma, e nel suo distretto aueniuano cotali cose, non istaua Berengario imperadore (puossi dire Italiano) senza disturbo anzi incitato da alcuni Signori Italiani, era in lei entrato con un grosso esercito Ridolfo Duca di Borgogna con titolo d'Imp. Ilquale ui trouò tanti seguaci, & massimamente in Lombardia, che in pochissimo tempo spogliò Berengario, et ottenne il nome d'imperadore Re d'Italia, e Berengario si fuggì in Vngheria, pensando di trouarui alcun soccorso. Ilquale secondo il Biondo, & alcuni, ui morì in lei, e Berengario suo nipote, & nipote del primo Berengario, fu quello che dipoi uenne, come si dirà. Alcuni scriuono ch'egli si morì in Italia, ucciso a tradimento dal Conte Flamberto che era suo compare. Ma come ciò andasse, egli si morì spogliato della dignità, e colui, delqnale habbiamo a ragionare, fu nipote del primo Berengario figliuolo di sua figliuola, e di certo Marchese suo genero. Questo dico, perche intorno a questi Berengari Tiranni imperadori u'è confusione fra gli autori, cagionata per hauer tutti un nome. Rimanendo adunque Ridolfo con la uittoria, chiamato in Italia imperadore, tenne l'imperio in quella tre anni prosperamente. Nelqual tempo Hẽrico imperadore in Germania uinse, e ributtò gli Vngheri, iquali dopo

Alberico ucciso.

Papa Giouanni p̃so, & ucciso da Guido.

Leon Sesto creato papa e sua morte

Stefano 7. creato papa in luogo di Leone VI.

Morte di Berengario

Ridolfo Imperadore in Italia i luogo di Berengario.

dopo che uscirono d'Italia questa ultima uolta che dicemmo, erano entrati in Lamagna, et ui haueano fatto di molti danni. Ma, come io dico, l'imperadore gli ruppe, e cacciò di tutta lei, prendendo il lor general capitano, e costrinse a chiedergli, & a far seco triegua per dieci anni, restituendo loro il capitano, ancora che gli offerissero gran somma di danari, senza prezzo alcuno. Passati tre anni che Ridolfo regnaua in Italia, gli vngheri, il cui ufficio era di uscire a rubar le prouincie, sollecitati da Berengario il nipote, conducendo p capitano un grande huomo, chiamato Falardo, passarono in Italia, & arriuarono sotto Pauia, laquale assediarono. A che Ridolfo fece cosi poco prouedimento che quei della terra discontenti del suo gouerno, fecero cõtra di lui congiura, & amazzando Bucardo Duca di Sassonia suo suocero che era uenuto per uisitarlo a Melano, mandarono a chiamare, & a sollecitare Vgo Duca di Arlens Francese che uenisse in loro difesa che essi lo riceuerebbono per Re, & Signore, & gli darebbono il titolo d'Imp. Ilche fu da lui accettato con tutta la parentela ch'egli hauea con Ridolfo, e uenne con tanto buona gente, e fauor de gl'Italiani che niun de' nimici ardì di aspettarlo, e lasciando Ridolfo la Italia, tornò in Borgogna. Oue dipoi gli successero talmente le cose che fu alcun tempo Re di Francia, & Vgo restò in Italia, riducendo sotto di lui maggior parte di lei che non haueua fatto alcuno de' Tiranni passati, mandando in esiglio coloro de' quali hauea sospetto, e dando benefici a gli amici, procurando pace, & amicitia con Henrico imperadore, laquale fu da Henrico conceduta per pacificar Lamagna con gli Vngheri, & con altre genti, & cõ gli altri Principi, e spetialmente andò Vgo a far riuerenza a Papa Giouanni duodecimo che dopo la morte di Stefano VI. era stato eletto, e dipoi hebbe certa uittoria cõtra Arnolfo Duca di Bauiera. E rimase Vgo molto maggior Signore, e piu potente in Italia p molto tempo, doue lasciandolo insino al suo tempo, ritornaremo al nostro Henrico imperadore. Hauendo adunque Henrico uinto gl'Vngheri, e fatto tregua con esso loro per noue o dieci anni, come Principe ambitioso, e cupido d'aggrandir lo imperio, dopo lo hauere atteso alle cose della pace, e della giustitia per la buona amministration dell'imperio, fece esercito, e s'inuiò cõtra le terre della Schiauonia, e della Dalmatia, dallequali genti haueua riceuuto noie, e danni, e uincendogli in battaglia, prese di molti luoghi di quelle prouincie, e facendoui di gran danni, carico di spoglie, e molto uittorioso, & allegro, ritornò in Lamagna. Hauuta questa uittoria, l'anno seguente (ch'era il decimo del suo imperio) si mosse con le sue genti contra la Bohemia, e contra Vinceslao di lei Duca, tra perche molti di loro non teneuano ben la fede, e perche nõ uoleuano esser soggetti all'imperio, & anco perche haueuano aiutato gli Vngheri. E mostrò tanto ualore che uinto il Duca, prese Praga che è la principal città di quel Regno, e similmente lo tornò a soggettione, & obedienza, come gli altri Principi di Lamagna, & cosi fu tutto il tempo

Venuta degli Vngheri in Italia sotto Falardo.

tempo che questo Duca uisse. Terminate queste guerre con tanto buon successo, gli sopragiunse un'altra nuoua, laqual fu cõ quelli di Danimarca, iquali con potente armata erano uenuti in Frisia, et in Sassonia, e prẽdendo alcuni luoghi, ei gli costrinse a fuggir di tutto quel paese con gran perdita, e dãno loro, e cosi uinse quelli di Noruega, chiamati allora Abroditi. Ottenute da Henrico tante, e tali uittorie, finì il termino della tregua fatta cõ gli Vngheri. Iquali tosto mandarono loro ambasciadori all'imperadore, a chiedergli certe paghe che i suoi antecessori haueuano lor date nel tempo che faceuano seco la pace. A' quali Henrico non diede buona risposta, parendogli cosa indegna d'Imper. il dar tributo per la pace. Di che presero gli Vngheri tanto sdegno che col capitano, e Duca loro (perche ancora nõ teneuano a quel tẽpo dignità di Re) uscirono de' lor confini le piu fiorite genti che ancora di q̃lli si fossero partite, e cominciarono a guerreggiar cõ piu fierezza, et crudeltà che mai hauessero fatto per adietro, nè si fermarono che passarono nella Sassonia, e ne gli altri luoghi che erano del patrimonio del Re Henrico, doue di gran danni, e crudeltà fecero. E questo fu con tanta prestezza che da principio Henrico non potè rimediarui. Ma in breue tempo mise insieme un grande esercito, e benche egli fosse grauemente amalato che non lo poterono ritenere i Principi ne' medici, uolle trouarsi ancora esso nello esercito, & incontrandosi cõ gli Vngheri, & essendo cosi debole che a pena poteua stare a cauallo appresentò loro la battaglia, laquale da gli Vngheri non fu rifiutata. Oue l'imperadore, benche con debile, & bassa uoce fece a' soldati una oratione che gli inanimò cosi fattamente che subito cominciarono il fatto d'arme con tanto ardire, e gli Vngheri per esser ualentissimi, combatterono cõ tãta fierezza che fu una delle piu aspre, e sanguinose battaglie del mondo. Ma nel fine il ualoroso cuore di Hẽrico hebbe tanta forza che gridãdo tutti i suoi (come scriuono tutti gli autori) Kirie eleison, Kirie eleison, acquistarono la uittoria, e tagliarono a pezzi infiniti Vngheri, e furono nel camino amazzati molti di quelli che fuggiuano, e quelli che uiui rimasero, fuggirono sparsi nelle sue terre, dellequali mai piu non misero piede fuori, insino che uisse Hẽrico. Fu tanta la riputatione, e la gloria ch'esso guadagnò per questa uittoria che tutti i Principi christiani gli mandarono ambasciadori, rallegrandosi della detta uittoria, e chiedendogli la sua amistà, & amoreuolezza, & con maggiore istanza uennero quei di Vgo che in Italia si chiamaua imperadore. Fu similmente Henrico chiamato da' suoi, sempre Augusto, e padre della patria, e datogli altri nomi, et titoli antichi, & honori. Et poi egli a guisa di catolico Christiano fece far processioni e sacri offici, & render gratie a Iddio, e'l tributo che altre uolte si haueua dato a gli Vngheri, ordinò che fosse compartito a' poueri, & alle chiese. E cosi fece altre pie, e sante opere, & talmente reggeua l'imperio che Lamagna, come s'è detto, godeua di giustitia, e di pace, che son due beni che fanno i

Vittoria di Henrico cõtra gli Vngheri.

no i Regni potēti, e ricchi. Italia fra tanto sofferiua danni, e guerre. Percio che essendo l'imperio d'Vgo ch'ultimamente regnaua, in discordia, non era fermo, nè buono, anzi Tirannico, e uiolēto. Per laqual'occasione gl'infedeli che, come s'è ueduto, teneuano in Puglia luoghi, e fortezze, faceuano ordinariamēte guerra ne'confini. Et in questo tempo uenne di Africa una potente armata di Mori sopra la costiera di Genoua, di Thoscana, & entrando nel terreno fecero di molti danni, rubando molti luoghi, fra iquali assediarono Genoua, e la moltitudine, e forza de gli infedeli era si grande che benche gli assediati combatterono ualorosamente, ui entrarono per forza di arme, uenendo prima quasi tutti i Genouesi, e combattendo in difesa della città loro. Dopo che i rei Saracini ui entrarono, misero a fil di spada tutti quelli che ui trouarono che fosser buoni da portare arme, rubarono, e saccheggiarono la città, senza lasciarui dentro cosa, della quale potessero cauare utile, & i garzoni, i fanciulli, e le femine tutti fecero prigioni, e messigli nelle loro naui, e Galee, gli cōdussero seco, e lasciarono Genoua uota di habitāti, ancora che come dicono alcuni prigioni, furono in breue restituiti, & alcuni si erano trouati fuori in armata di mare, & altroue, iquali tornarono ad habitar la città, ma nondimeno stette ella gran tempo a ribauersi, et ricouerarsi di questa calamità. E raccontano alcuni de gli autori che fu presa nel camino la caualeria de gl'infedeli, e che i prigioni non furono cōdotti in Africa.

Genoua presa da Saracini, e saccheggiata.

Hauendo adunque il buono imperadore ciò inteso, & essendo bene informato delle cose di Italia, e che rimosso quella che la chiesa possedeua per tanti titoli, e donationi, tutto il rimanente dell'imperio Occidentale, eccetto alcune terre che nella Puglia teneuano i Greci, diterminò di uenire in persona cō potēte esercito a liberar la Italia dal giogo di Vgo, e de gli altri Tiranni, & a riformarla, e ridurla a quell'ordine che ella doueua tenere, & egli haueua posto in Lamagna. E cominciando già a far l'apparecchio, mettendo insieme le sue genti piacque a DIO che haueua ordinato le cose in altra maniera che gli sopragiunse una mortalissima infermità. E conosendo il catholico imperadore che'l suo fine si auicinaua, fatte tutte le diligenze che egli, come christiano, doueua fare, ordinò che si raunassero i Principi nel maggior numero ch'egli potè, e con la uolontà, e consentimēto loro, ordinò imperadore, e suo successore il suo figliuolo Othone, ilquale hauea hauuto di Matilde sua moglie, prima che egli fosse Imp. & aggrauato dal male iui a pochi giorni rese l'anima a Dio nostro Signore, essendo in età di sessanta anni, & essendo dicisette che egli era imperadore, & ne gli anni del Signore nouccento trentasette. Lasciò altri due figliuoli maschi, senza Othone, l'uno chiamato come egli, Henrico che dipoi fu Duca di Bauiera, per essere stati priui i figlioli di Arnoldo, essendo egli marito di Giudith sua figliuola, & un'altro detto Bruno, arciuescouo di Colonia, et una figliuola, il cui nome fu Gerbirga che sposò a certo Duca, & Adaleida che maritò in

Henrico ordina successore nell'imperio Othone suo figliuolo.

Morte di Henrico ne gli anni di Xpo. 937.

Figliuoli, e figliuole di Henrico.

Africa . . al Conte Paris, e Matilda che fu monaca.

In Costantinopoli finì l'imperio di Costantino, hauendo egli amministrato trent'otto anni, parte col tirāno Romano, e parte, come io dico, solo. Nel qual tempo oltre a quello che s'è tocco, auennero di gran fatti con gl'infedeli nelle terre di Oriente di Asia, e con i Bulgari in Europa, e fra quelli fu ch'egli uinse una battaglia maritima del Re di Rossia di piu di mille naui, le quali per il mare Eusino erano discese alla costa di Costantinopoli, e seguirono altri successi che sarebbono lunghi a raccontare. Al fine di questo tempo egli si morì, e lasciò l'imperio a un suo figliuolo, come l'auolo chiamato Romano, perche Costantino haueua hauuto per moglie una figliuola dell'altro Romano che fu il tiranno, di cui s'è detto. Fu Costantino buon Principe, molto catolico, e molto erudito nelle lettere humane.

Morte di Costātino, & Romano suo figliolo succede nel l'Imperio.

PONTEFICI.

Era in Roma Pontefice Giouanni XII. dopo la morte di Stefano successore di Leone sesto, de' quali s'è fatta basteuole mentione. E in tēpo di questo Giouanni seguì la distruttion di Genoua, e uisse egli quattro anni. Dopo ilqnale fu eletto Leone settimo nel medesimo anno che morì Henrico, e poi tenne la sedia due anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fu in questi tempi un'huomo molto notabile nella santità della uita, e nelle sacre lettere, chiamato Rutherio, Monaco, e Vescouo di Verona. Ilquale scrisse notabilmente contra gli heretici che in questo tempo si leuarono, chiamati Antropomorfiti.

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE II.

VCCEDENDO nell'imperio Othone, fu in questa sua dignità molto trauagliato, perche non solamente i Principi di Lamagna, ma i proprij fratelli, e parenti hebbero ardire di mouergli guerra, e fare di sanguinose battaglie con lui, dellequali hebbe dopo lunghi trauagli honorata uittoria. Liberò Lodouico Re di Francia suo cognato da certi Duchi che lo teneuano oppresso. Fu chiamato dal Papa in Italia cōtra Berengario, ilquale uenendo con un grosso esercito, lo costrinse a fuggirsi. Di poi ribellandosigli il figliuolo, & un Corrado suo genero che egli hauea lasciato alla guardia delle cose d'Italia, uenendo finalmente il figliuolo a battaglia col padre (cosa che piu tosto s'usa, e s'è usata tra Turhi che tra' Cristiani) in ultimo restò il figliuolo perditore, & prigione del padre, ilquale uedendo la grande humiltà sua, e con quante lagrime gli chiedeua perdono e la uita, lo restituì in ultimo nella

nella sua gratia, & gli fu poi obedientissimo. Dopo questa guerra, ne nacque vna maggiore, laquale fu mossa da gli Vngheri, e da gli Schiauoni, laquale con gran felicità dell'Imperadore, hebbe fine. Venne un'altra uolta in Italia, per cagione di Berengario che la tiranneggiaua, & lo costrinse a fuggirsi, & uenuto a Roma, fu coronato da Papa Giouanni. Occorsero molte altre ribellioni di Papi de i Romani contra l Imperadore, mentre era contra Berengario, e'l suo figliuolo, delle quali hauendo prospera uittoria, finalmente se ne tornò in Lamagna, hauendo dichiarato suo successor Othone suo figliuolo, doue già uecchio, & occupato in santi esercitij, rende l'anima a Dio.

VITA DI OTHONE,
SECONDO DI QVESTO NOME
LXXXVII. IMPERADOR ROMANO.

ET DI ROMANO, ET DE GLI ALTRI, che furono Imperadori in Grecia: Et de i Tiranni, che furono in Italia.

Questo Otone e communemẽte detto primo, p esser fra gli Imperadori Germani il primo, che hauesse q̃sto nome.

Essendo io uenuto a scriuer la uita di Othone primo di questo nome fra gl'Imperadori Alamani, de' quali al presente trattaremo, parmi essere come colui, che ritorna a trouare il camino ch'egli hauea smarrito, e perduto. Faccio questa comparatione per rispetto che sono alcuni, iquali nón annouerano fra gl'Imperadori quelli, che da me si sono posti dopo Arnolfo figliuolo di Carlo Magno, insino a questo Othone. Di cui dico prima, ch'egli non trouò alcun contrasto in hauere il Regno di Lamagna, e'l nome, e la dignità d'Imperadore, dopo la morte Henrico suo padre, ilquale, prima che morisse, lo haueua nomato, & ordinato suo successore, come allora si disse. Fu certo questo Othone degno grandemente dell'imperio, perche era Principe di bellissimo ingegno, di grandezza, & nobiltà di animo marauigliosa, & accopagnaua il suo gran ualore con una humanità, & clemenza singolare. Ma con tutte queste uirtù, & meriti di buon Principe hebbe contra di lui di grandi, e molte ribellioni. E fu uno de' Principi di tutto il mondo, a cui occorsero maggior guerre in ispatio di trẽta e piu anni ch'egli tẽne l'imperio, ne' quali hebbe di grã uenture, e uittorie, e benche passò gran pericoli, e fatiche, si portò sempre co'uinti humanamente, e pietosamente. Il che a mio giudicio fece il suo imperio nel fine piu saldo, e stabile, che le uittorie, ch'egli ottẽne. Dico adunque, che tosto che morì Henrico suo padre, egli fu eletto, e creato Imperador

dor

dor nella città di Aquisgrana, et unto, et incoronato da Olderico Vescouo di Maguntia, trouandosi a ciò presenti tutti i Principi di Lamagna che poterono uenirui, e gl altri gli mandarono subito lettere, et ambasciadori p riconoscimento, & obediēza. E cosi fu il suo principio molto pacifico, e stimato, e cominciò a dimostrarsi giusto, et ualoroso, amministrando sauiamēte, et con benignità tutto lo stato. Auenne tosto che Boislao fratello del Duca di Bohemia, ilquale come s'è detto, ancora non teneua titolo di Re, amazzò a tradimento Vuencelao che cosi si chiamaua il detto suo fratello, per hauere egli la Signoria, ribellandosi contra l'imperadore. Laqual cosa saputasi da Othone, mosso dalla atrocità del delitto, perche Vuencelao era giusto, e catolico Principe, e suo padre Henrico l'haueua riceuuto per uassallo, et seruitore, dopo hauerlo uinto, come dicēmo, diterminò di mādare un buon' esercito cōtra di lui cō un ualoroso capitano, e cosi fece. Ilquale il Tirāno Duca aspettò in cāpo, et hebbero una terribil battaglia. Ma Boislao fu uinto con tāto dāno, e perdita delle sue gēti che'l capitano imperiale tēne la uittoria in modo finita che prendendo manco cura di quello ch'ei doueua, Boislao si rifece in pochissimi giorni, e prēdendo animo sopra la sua trascuraggine, lo assaltò, essendo egli in disordine, cosi d'improuiso che lo ruppe, e gli amazzò la maggior parte de' suoi soldati, di che Othone hebbe gran dispiacere, et inuiò nuoue genti, onde gli rifece il suo esercito a bastanza. Ma Boislao hauea preso tāto animo, et hebbe tanti soccorsi da gli Vngheri, e da altre gēti che la guerra fu molto pericolosa, e lūga, e durādo questa, ne sopragiunsero delle altre. Ma l'animo, e la deliberatione di Othone fu si grande che giamai non cessò di prouedere a questa in mezo della furia delle altre che diremo, benche durò quatordici anni insino a tanto c'hebbe nel fine una piena uittoria, e Boislao si rese al tempo che si racconterà. Procedendo adunque questa guerra di Bohemia, et i suoi aiuti, nella maggior furia cominciarono sollenamenti, e discordie in casa, lequali si risolsero in guerre molto crudeli, & il principio fu questo. Eberardo che a mio giudicio era fratello dell'imperador Corrado, ilqual dicemmo che andò a portar le insegne a Henrico imperadore padre del presente Othone, & era grā Signore, e molto potēte, e ricco, fece certa ingiuria, e uitupero a un'altro Conte di minore istato che non era egli, & abbruciò una sua uilla. Ilche non uolendo il nuouo imperadore Othone lasciar senza gastigo, lo condannò in certa somma d'oro, et in esiglio, & a prigione. Dellaqual condannaggione rimase Eberardo molto sdegnato, & con desiderio che gli uenisse occasione da poter dimostrare il suo sdegno. Auēne che un fratello bastardo dell'imperadore, chiamato Dauzmaro, si risentì parimēte che l'imperadore non gli hauesse dato il gouerno che si daua con titolo di Conte della prouincia di Sassonia, patrimonio di Othone per la morte di Sipefrido Cōte che allora era morto. E medesimamente si teneuano aggrauati i figliuoli di Arnoldo Duca di Bauiera che di presente

Vuencelao ucciso a tradimento da Boislao suo fratello.

anco

anco era morto, perche Othone hauea dato lo stato a Bertoldo suo maggior fratello, e non uolsero accettare il contado, e la parte che l'imperadore gl'assegnaua. Onde con questa occasione Eberardo fece lega, et amistà con i detti, e con Sigilberto Duca di Loteringia, benche egli hauesse per moglie una sorella dell'imperadore. E cõtendendo a bello studio con Hẽrico secõdo fratello dell'imperadore ch'era molto giouanetto, sopra certo termino, l'assediò in una città, e lo prese con molta uergogna, e Dauzmaro suo fratello bastardo col fauor del detto Eberardo nel medesimo tempo s'impadronì d'una città di Sassonia, e la saccheggiò auisando di douere hauer per forza il cõtado ch'egli chiedeua. L'imperadore questo intendendo, andò contra suo fratello, & per forza d'arme entrando nella città fu amazzato Dauzmaro in Chiesa, doue si era ridotto, per Eberardo motore di quel tradimento. E dopo altre pratiche che seguirono, conuenne con Henrico fratello dell'imperadore ch'egli teneua preso che egli lo liberarebbe, e seruirebbe, dicendo che a lui apparteneua l'imperio, perche Henrico imperadore suo padre haueua hauuto lui dopo le essere imperadore, & che Othone era stato hauuto auanti. Henrico mosso dalla cupidigia di regnare (che è quella cosa che conduce gli huomini a maggior male) diterminò di andar contra il suo maggior fratello, e Signore. ilche aiutò anco il detto Sigilberto Duca di Loteringia che era molto potente, hauendo per moglie la sorella di Henrico, e dell'imperadore. E come che'l nome fosse che Henrico imperasse, ciascuno di loro disideraua l'imperio per se stesso, e cosi ciò procuraua di segreto, perche infra i cattiui non puo esser fedeltà, nè uerità, ma per distruggere Othone tutti erano conformi, e rimouendo questo distnrbo, ciascun stimaua di restar Signore, et hauer l'imperio. Fu adunque cosi grãde il podere, e l'esercito che insieme posero che poterono occupar molte terre, e come suole auuenire, la fame, e la paura auanzaua l'effetto in guisa che Othone si uide in grandissimo pericolo. Nondimeno hebbe da gli altri Principi di Germania buono, e fedele aiuto, & egli con animo, e diligenza di buon Capitano raunò il suo esercito, et andò contra i nimici, & essendo arriuato con le genti alla riua del Rheno, & parte di esse traggettate in barche per andar contra il campo de' medesimi nimici che stauano dall'altra riua, de' quali era capitano Henrico suo fratello, i nimici, hauendo marchiato con molta fretta, spinsero auanti in quella parte della sua gente, e la strinsero di maniera che essi furono uicini a esser uinti innanzi a gli occhi dell'imperadore ch'ancora non era passato, ma nel fine supplicando lo imperadore a Iddio, hebbero la uittoria, & Henrico si saluò fuggẽdo mal trattato, e ferito. Dopo questa uittoria hauuta dall'imperadore si sparse la fama che Henrico suo fratello era morto, laqual famagli arrecò questo utile che la maggior parte delle città che seguiuano il suo nome, se gli diedero, laqual cosa intesa da Hẽrico, si ricouerò nella città di Meresburg, laqual'è nella Sassonia, doue si fortificò il meglio che potè, e lo im-

Vittoria di Othone contra Enrico suo fratello

lo imperadore gli tenne dietro, e lo assediò, e strinse in modo, c'hebbe a dar gli la città con tal conditione che lo lasciasse andar libero dounque egli uolesse. Dopo quello passò in Lotoringia, e tornò a rinouar la guerra, congiũgendosi col Duca Sigiberto, e col Duca Eberardo suoi parẽti, iquali con maggior disdegno, e parimẽte forze che la prima uolta, cominciarono a far danno nelle terre dello Imp. che si staua occupato nell'assedio d'una città chiamata Brisaca che era di Eberardo, nel quale dimorò piu di quello che se gli conueniua, ingannato dallo Arciuescouo di Maguntia in che in segreto gli era traditore, e tenea trattati co'nimici, acciochè fra tanto Hẽrico, e i suoi cõgiurati s'impadronissero della t rra. Laqual cosa conosciuta da Herman Duca di Sueuia, e da Othone suo fratello, e da Corrado chiamato il saggio, e da altri caualieri potẽti, e leali seruidori, si unirono tutti cõ sua licenza, e ordine, e con un buono esercito andarono a trouare i nimici, & incontrandosi cõ esso loro uẽnero a crudelissima battaglia, ma nel fine hebbero i fedeli la uittoria, & fu ucciso cõbattendo Eberardo capo di questa lega, e Sigiberto Duca di Lotoringia, ilquale fuggẽdo della battaglia, si affogò nel Rheno, presso di cui si fece il fatto d'arme, ancora che alcuni dicano ch'egli morì poi in altra battaglia, & Henrico, fratello dell'imperadore, non si trouò quel giorno nella battaglia, percioche ei guerreggiaua in altra parte. Furono adunque in quella giornata tagliati a pezzi, o fatti prigioni, tutti q̃lli che con questi Signori haueuano tenuto, ne' quali u'erano molti conti, & personaggi de' principali. Hauuta questa cosi grã uittoria da' fedeli dell'imperadore Othone la città che egli teneua assediata, se gli rese, & indi si mise a seguitar Henrico suo fratello, ilqual si fuggì in Francia, e lo imperadore andò sotto Lotoringia, oue sua sorella gli si diede insieme cõ suo figliuolo. E posto da lui buono ordine in quello stato, e facendo pace con Luigi Re di Francia, dandogli per moglie la uedoua sua sorella, & ricouerate alcune terre che egli hauea perdute per adietro, si ritornò in Lamagna. Et in tal guisa fornì di domare, e soggiogare interamẽte tutti i ribelli. E nel fine Hẽrico suo fratello con licenza, e permissione di lui, uenne con grandissima humiltà a ponersi nelle sue forze, e gli perdonò, e gli diede luogo da poter uiuere, perdonando parimente agli altri Conti & huomini di maggiore istima, doue gli erano stati contrari, & a Federico Arciuescouo di Maguncia, ilquale diceano che gli era traditore, e già lo teneua in poder suo, nel fine perdonò medesimamente. Et Henrico suo fratello, perche egli perseuerò in esser uerso di lui leale, fece dipoi Duca di Bauiera dopo la morte di Bertoldo che morì senza figliuoli, i cui fratelli haueuano perduto la ragione che essi haueuano in quello stato per cagione di hauer congiurato contra lo imperadore, & Henrico hauea per moglie una sua legitima figliuola. E cosi rimase Henrico in gratia, & in seruigio di suo fratello, ilquale hauendo condotto a fine questa impresa, deliberò di terminar quella di Boemia che

Morte di Eberardo. Sigiberto affogato nel Reno.

Hẽrico fugge in Francia.

col favor de gli Vngheri ancora durava, senza che un sol giorno havesse cessato la guerra poco meno che dal principio del suo imperio, laqual benche fu lunga, finalmente in alcune battaglie doue egli si trouò in persona, uinse Boislao, tanto che egli si rese, rimanendogli suddito, et uassallo. In tal modo hauendo uinto gli Vngheri, & i Bohemi, & i rubelli, diterminò Othone di uolgersi a liberar Lodouico Re di Frãcia ch'era suo cognato, e molte uolte gli hauea dimãdato soccorso. E per occasioni, lequali sarebbono lunghe da raccontare, lo teneua oppresso certi Duchi, e Signori di Francia bẽche alcuni autori pongano prima questa andata di Francia che'l fin della guerra di Bohemia. Ma qual tempo ouero ordine che si fosse, egli andò in lei con un potente esercito, e p forza d'arme deliberò il cognato, e tornò in Lamagna, oue lo lascieremo hora godersi delle sue uittorie, e buoni successi, e diremo sommariamente dello stato nelquale si trouaua la Italia, e delle cose che in questo mezo tempo in lei auennero, perche richieggono a questa historia, si per esser terre dell'imperio, come perche ui regnaua Vgo, come s'è detto, con titolo d'imperadore, benche Tiranno. Essendo adunque alcuni anni che Vgo teneua la Lõbardia, e gran parte d'Italia, senza che alcuno procurasse di leuargli il dominio, pcioche Othone come s'è ueduto, era occupato nelle cose di Lamagna, nel fine di lunghi, & diuersi uiaggi che Berengario terzo suo compagno hauea fatto, disideroso di hauere il regno che dal suo auolo, e Zio era stato tenuto, e della Italia, di cui Ridolfo, come s'è detto, l'haueua spogliato, cõ lo aiuto di alcuni Principi d'Alamagna, e d'Italia, diterminò di andar contra Vgo, e per questa cagione mise insieme un gran numero di gente eletta, e s'inuiò uerso Italia. E parendo ad Vgo che non potrebbe difendersi contra Berengario, pcioche non trouò nelle città che niuno di quei che poteuano, piegasse in suo fauore, deliberò di uenire a qualche accordo, ilqual fu in questa maniera che Vgo lascierebbe il titolo e'l Regno d'Italia, e tornerebbe al suo Ducato di Arli di Francia, con q̃sto che Lothario suo figliuolo rimanesse Re di lei insieme con Berengario. Accettò adunque Berẽgario il partito. Là onde Vgo ritornò al suo antico stato di Arli, e lasciò suo figliuolo Re, e compagno di Berengario. Era questo Lothario accasato con Adelaida che da alcuni è chiamata Aluada, figliuola di Arnolfo Duca di Borgogna, ilquale hauea regnato certo tempo nella Lombardia, come di sopra dicemmo, e ne fu scacciato da Vgo. Ora auenne che Vgo in Frãcia si morì. Et iui a certo tempo, e dopo altre cose che auennero, et io lascio di raccõtare, successe anco la morte di Lothario in Lombardia. E ueggendosi Berengario libero della compagnia, prese subito per moglie la uedoua Reina Adelaida, laquale era una eccellente femina. Onde poi non si trouando alcun contrasto nelle cose d'Italia, contra la dignità di Othone, da cui haueua riceuuto benefici, e fauori, si chiamò imperadore, et ordinò che'l suo maggior figliuolo, detto Alberto, si chiamasse Re d'Italia, & cominciò a trattar

Boislao uinto da Othone.

Morte di Vgo.

Morte di Lotario.

trattar male i popoli,& a fare altre cose da Tiranno.

Teneua in questo tempo la sedia Papa Agapito secōdo, percioche dopo lo essere stato Pōtefice tre anni Leone Settimo Romano, di cui di sopra s'è fatta mentione successe Stefano ottauo, ilquale fu Tedesco, e uisse altri tre anni, & a lui successe Martino Terzo, ilquale durò poco piu d'un'anno, de' quali non si scriue cosa ch'ei facessero che fosse degna di memoria. Morto adunque Martino, fu eletto il detto Agapito cittadino Romano, huomo uirtuoso, catolico, & innocente, il che per la debolezza della fede che allora si trouaua ne'Christiani, era da tenere a molto. E questo considerando egli, temendo le forze, e le tirannie di Berēgario, essendo hoggimai sei anni, mādò a sollecitare il grāde Othone Imperadore di Germania che uenisse in Italia a liberarla dal pernitioso Tiranno. E'l medesimo fecero altri prelati, et grandi huomini. Trouauansi allora Othone uedouo di Editha di cui gli era rimaso un figliuolo chiamato Luitolfo, giouane superbo di gran forza. Intese adunque Othone l'ambasciate d'Italia, a tempo ch'egli haueua fornito le raccōtate guerre, mosso da q̄lle, e da cupidigia di prender per moglie Adelaida, la uedoua Reina che Berēgario teneua presa in Pauia, e impadronirsi d'Italia, fece un'esercito di piu di cinquanta mila soldati, e passò in lei cōtra Berēgario. Ilquale nō hauēdo forze da uenir seco a battaglia, nè di farli resistenza, l'andaua fuggendo con quel piu destro modo che poteua, e ricouerandosi ne' castelli piu forti, et Othone uenendo auanti con ogni sua forza prendendo le uille, e le città, giunse a Pauia, e liberò Adelaida, e di suo proprio uolere la sposò, e fece le nozze solenni. Di che riceuette grā dispiacere Luitolfo suo figliuolo, e successore di grandi inconuenienti. Fatto questo, e posto da Othone quell'ordine che gli pareua bisogneuole nelle cose di Italia, ritornò in Lamagna, lasciando per Luogotenente in Lombardia Corrado, cognominato il Saggio, ilquale era suo genero, e Duca di Franconia, marito di Luigarda sua figliuola. Ma Luitholfo suo figliuolo era ito prima in Sassonia, casa, e patrimonio del padre, e fattiui cōtra lui alcuni mouimēti, hauendo riceuuto sdegno delle nuoue nozze. Essendo Othone tornato nella Alamagna, ueggendo Berengario che per uia delle armi egli non poteua ricouerar quello che haueua perduto, andò nella detta Alamagna, conducendo seco il suo figliuolo Alberto, offerendosi Othone seruitore, & uassallo, e dandogli nel suo podere, e questo fece di tal maniera che Othone di lui si assicurò, & lo fece suo Luogotenente in Melano, & in Lombardia, patrimonio dell'imperio, e diede alcune terre al detto suo figliuolo Alberto. Di che Corrado suo genero che haueua hauuto quel gouerno, se ne risentì molto, et andò a congiungersi con Luitolfo, figliuolo dell'Imperadore, e si ribellarono contra lui il figliuolo, et il genero: Il Biondo, & alcuni autori Italiani non fanno mentione che Corrado sia rimaso in Italia, nè dell'andata di Berengario in Lamagna, bēche raccōtino l'ufficio, e'l perdo-

Othone fa Berengario luogotenente in Lombardia.

no che gli fu dato da Othone. Ma nel modo che da me s'è raccontato, lo scriue l'Abbate Vuespergese. La cui autorità p questo tempo, e grãde, e Nauclero, e gli altri scrittori Tedeschi.

Rimasero adũque le cose d'Italia in questi termini, laquale stimo io, e cosi fanno gl'historici che Othone cosi tosto abandonaße per gelosia del figlio lo Luitolfo che s'era da lui ribellato. Egli era bẽ di mistiero, essendo che Luitolfo, ilquale stimaua di douere esser suo successore, trouò molti che si congiunsero seco contra il padre, fra iquali fu il già detto Corrado suo cognato, & Arnoldo, e gli altri figliuoli di Bertoldo che fu Duca di Bauiera, in modo ch'essi fecero esercito, e presero molte terre, e castelli, e s'impadroniuono di quelli, hauendo pensiero di torgli lo stato, e l'imperio, non gli rẽdendo quella fedeltà, & obedienza che loro, come a genero, et a figliuolo, si cõueniua, cosa nel uero enorme, e che non si douerebbe nè scriuere, nè leggere. Othone facendo di tal guerra q̃lla stima che si richiedeua, cõ ogni diligẽza raunò le sue gẽti, & andò contra il figliuolo. Ilquale nõ osando aspettarlo in campagna, si fortificò in Maguntia, doue suo padre lo assediò dopo lo hauer ricouerate molte delle terre che da lui gli erano state tolte, ouero gli si erano date, e cosi lo tenne assediato due mesi, essendo la città cõbattuta, e difesa ualorosissimamente. Alla fine gli assediati mossero partiti di pace, laquale per poter trattare, si fece certa tregua, e questa durando, la gente che Henrico fratello dell'imperadore, Duca di Bauiera, conduceua in suo seruigio, p segrete esortationi di Arnoldo, e de' suoi fratelli che si chiamauano Duchi di Bauiera, conuenne con Luitholfo, con iquali, e con quei di Magontia una notte egli hebbe agio di uscir della città, & a gran giornate si ridusse a Ratisbona. l'imperador senza mettere in mezo un solo giorno leuò d'indi il campo, & andò sotto Ratisbona, la qual'era molto piu fornita, e fortificata di Maguntia. Onde l'assedio fu anco piu difficile, e dall'una e dall'altra parte combattendo, ue ne morirono assai. Et benche Luitholfo chiese pace, e gli fu perdonato dal padre, giamai l'imperadore non gliela uolle cõcedere insino a tanto che alcuni Prelati ottennero da lui certo spatio di tempo nel quale si hauessero a riconoscere i loro detti, e si trattasse di quello che intorno a ciò si douesse fare, e cosi egli lasciò la città, & andaua allontanãdosi, e fuggendo dal padre. Auenne che un giorno, durãdo ancora lo spatio conceduto, mentre l'imperadore andaua cacciando, l'errante, e mãcator figliuolo, uenuto a riconoscimẽto del suo fallo, e riceuendone dolore, senza sicurtà, nè hauer ricerca la uolõtà del padre, lo andò a incõtrar nel camino, e discourendosi la testa, e postoglisi a piedi, cominciò a sparger di molte lagrime. Egli che questo non haurebbe mai atteso, si marauigliò forte, & rimase tutto sospeso. Et il figliuolo ricouerando il perduto animo, lo pregò ad hauergli pietà, perche egli conosceua di hauer errato, e'l suo errore era di qualità che piu tosto meritaua mille morti che un solo perdono. Ma che

Luitolfo, et altri cõtra Utone.

Luitolfo assediato da Othone suo padre.

Luitolfo uiene a dimandar pdono al padre Othone

che a guisa del figlinol prodigo, dolendosi di hauerlo offeso, si appresentaua inanzi al padre, hauēdo anco in cielo un'altro padre, da cui speraua che gli fosse perdonato. Che se gli piacea cōcedergli la uita, egli douesse tenere per cosa ferma che per inanzi gli sarebbe sempre leale, & obediente figliuolo, e uiuerebbe in continuo cordoglio, e risentimento del male che egli haueua fatto. E se ei hauesse in animo di uoler fare altro, douesse pēsare ch'esso era sua propria carne, e che, quantunque la colpa solamēte fosse sua, della morte, e gastigo che al figliuolo cattiuo si desse, hauea da uenir parte del dispiacere anco al padre giusto, ma usando con esso lui misericordia, non ne seguirebbe inconueniente alcuno, anzi ei conseruerebbe un figliuolo, ilquale gli sarebbe piu obediente che altro figliuolo fosse a padre giamai. E fornite di dir queste, & altre parole tutte piene d'humiltà si distese in terra, aspettando che'l padre gli desse o la morte, o la uita Fu tanta la compassione, e la doglia che entrò nell'animo dell'imperadore cambiandolo affatto dalla intentione che haueua di prima, ueggendo il figliuolo, & udendo le sue parole con tanta humiltà, e lagrime ch'egli non potè ritener le sue, e lo fece leuare in piedi con allegrezza mescolata con le lagrime di lui, e di coloro che si trouarono presenti, e subito gli perdonò, e lo restituì nella sua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e dignità che inanzi teneua, e così egli ui rimase con quella lealtà, & obedienza che a padre, e Signore si doueua. E questo è luogo, e passo certo molto notabile da esser letto, e considerato da' figlioli, e da sudditi che hanno commesso qualche errore uerso a' loro Signori per ammendarsi, e pentirsi, e da' Principi per perdonare a coloro che ueramente cercano di ritornar nella gratia, e seruitio loro. Che, se bene è uero che conuiene a gli stati che i delitti siano puniti, comunemente non dee esser regola tāto rigorosa che nō habbia qualche eccettione, poi che la misericordia alcuna uolta, è non manco utile al ben comune, e tanto maggiormente che non è picciolo gastigo a colui a cui si perdona, il dolore delle sue colpe, e la uergogna che egli riceue di hauere errato, quando gliè conceduto il perdono.

Pietà d'Othone uerso Luitolfo suo figliolo perdonandogli il cōmesso errore.

Hauendo dunque Othone perdonato al figliolo, e ricouerata Ratisbona e Maguntia, e tutte le altre fortezze che s'erano ribellate, e (secondo la maggior parte de' piu ueri autori) ridotto ancora al suo seruigio il genero Corrado (ancora che altri ciò raccontino ad altro modo) quando doueua riposare, e godere con tranquillità delle sue uittorie, se gli mossero nuoue guerre, e piu pericolose delle passate. Da una parte gli Schiauoni & altre genti di Dalmatia entrarono nelle terre dell'imperio, e dall'altra banda gli Vngheri, iquali erano rimasi cheti alcun tempo, raunandosi di loro uno infinito numero, gli mossero la piu crudele, e perigliosa guerra che hauessero fatta giamai.

Che oltre all'esser questa gente gagliardissima, e superba, erano in tanto numero ch'essi diceuano che solamente il cielo, quando cadesse, potrebbe

uccidergli tutti, & aprẽdosi la terra inghiottirli, ma che podere, e forze di gente humana non poteano contra di loro. Contra a questa natione adũque cosi sicura & animosa mise l'imperadore insieme il suo esercito, ilquale fu il maggiore, e piu scelto che mai si raunasse, per ciò che furono otto legioni, et eccellentißimi capitani, & i Duchi, e Principi dell'imperio. Vi interuennero in questa guerra di singolari battaglie, e fatti degni d'essere scritti. Finalmente i due potentißimi campi si appressarono, e dopo alcuni assalti, e scaramuccie attaccarono la giornata presso al Danubio, laquale s'incominciò a mezo giorno, e la gente era tanta, e con tale animo, & ostinatione combattero ch'ella durò insino a notte, senza che la uittoria si dimostrasse, e rimanendo i campi pieni di morti, e del sangue loro, e de' feriti, le tenebre gli fecero dipartire, e ritornare negli alloggiamenti loro. Ma l'imperadore spese tutta la notte in uisitare i feriti, & in far dare a tutti gli opportuni cibi, & inanimar la sua gente. E tosto che si rischiarò l'alba, ordinando le sue squadre, uscì al campo, doue si ritornò alla battaglia con tanta fierezza, quanto il giorno inanzi. Ma dal canto de gli Vngheri durò poco la forza, e cosi in picciolo spatio furono uinti, & Othone, & i suoi fecero in essi grandißima uccisione, e cosi fu questa battaglia, e uittoria una delle piu famose, e notabili del mondo. Dalla quale gli Vngheri riceuettero tanto danno, & in guisa furono distrutti che d'indi in poi non osarono di guerreggiar nell'Alamagna. Morirono in questa giornata dalla banda dell'imperadore alcuni huomini de' principali, fra i quali fu Corrado Duca di Franconia suo genero, di cui tutti scriuono ch'era il miglior capitano e'l piu ualoroso del suo tempo. Dal lato de gli Vngheri fu morta quasi tutta la nobiltà di loro, e furono fatti prigioni Duchi, e Baroni, iquali l'imperadore fece impiccare per esempio e gastigo della ribellione, e superbia di cotal gente. Erano già diciotto anni che Othone era imperadore, quando si fece questa battaglia, dopo laqual cõsumò molti giorni in far processioni, e render gratie a Dio per questa cosi illustre uittoria. Ilche fatto, mandò la maggior parte del suo esercito contra gli Schiauoni, & altre genti che gli faceuano guerra, e con la medesima felicità furono soggiogate, e uinte. Fra tanto uisitò alcune città, e luoghi del suo imperio con gran festa, & allegrezza di tutti. Gran cose auennero a q̃sti tẽpi in Francia, et Ispagna, & in altre parti del mondo che io nõ ho campo da raccontare. In Italia Berengario, & Alberto suo figliuolo, ueggendo occupato l'imperadore in cosi pericolose guerre, sconoscenti del beneficio riceuuto, usauano di molte tirannie, cosi contra la Chiesa Romana, come cõtra le altre genti della terra. Nella qual similmente u'entrarono Tiranni in diuerse parti. In questi disturbi morì Papa Agapito, ilquale fu santo & eccellente Pontefice, essendo poco meno di dieci anni che e' teneua la sedia. E dopo la sua morte per cattiui mezi, & piu tosto per forza, & per uia di fauori che per giusta elettione, occupò il Papato Ottauiano cittadino

Vittoria di Othone.

Morte di Agapito põtefice.

di Roma, figliuolo d'uno che in lei era molto potente, e fu chiamato Giouanni duodecimo, uitiosissimo, e cattiuo christiano, dato a qualunque dissoluta, e sozza rubalderia, e sopra tutto crudele, & auaro. Morì similmente a questo tẽpo in Costantinopoli Romano, Greco Imperadore, di cui di sopra dicẽmo, ilquale fu Principe indegno di quell'imperio per essere stato cattiuo, et di uile animo, & hauersi lasciato reggere a' suoi seruitori. Hebbe due guerre nel suo tempo l'imperio Orientale, l'una con i Mahumettani, iquali teneuano occupata l'isola di Candia, & un'altra in Asia contra i Persi, & i turchi. Nella prima fu capitano Niceforo, nipote dell'altro Niceforo che ne' tempi di Basilio era stato uno egregio capitano, & ottẽne di gran uittorie. Nell'altra fu capitano Leone fratel cugino del medesimo Niceforo, et gli successero le cose felicemente. Intorno al gouerno fu reo, e crudele imperadore, & ancora che egli hauesse buono, & acuto ingegno, lo adoperaua male. Morto adunque Romano, benche egli lasciasse Basilio, e Costãtino figliuoli, & una figliuola detta Theodora, per la lor picciola età, e per l'odio portato al padre, non hebbero per allora l'imperio, ancora che col tempo l'ottẽnero, e fu eletto il detto Cap. Niceforo. Ilqual nelle guerre fu auẽturoso, e molto gagliardo, & accurato, ma nella pace negligente, & auaro. Tornãdo ad Othone, dico che dalla prima uolta ch'egli uenne in Italia, erano hoggimai piu di sei anni, nel qual tempo hauea fornita la guerra del figliuolo, & degli Vngheri, e de gli Schiauoni che habbiamo raccontato, quando oltre alle altre fiate che gli era stato supplicato, gli uennero ambasciadori di diuerse Città, e gẽti d'Italia, si di Roma, come di altra parte, chiedẽdogli che gli uenisse, a liberar dalle tirãnie di Berengario, e dalle crudeltà di Papa Giouanni, tiranno Pontefice, benche esso ancora gli mandò i suoi. A' quali Othone uolendo sodisfare, diterminò di uenire in Italia con armata, e potẽte mano. E per dare ordine ad alcune cose di Lamagna, mandò il suo hoggimai da lui amato, & obediente figliuolo Luitholfo, con la maggior parte delle sue genti contra Berengario, benche alcuni non iscriuono questa andata del figliuolo. Ilquale dopo hauere hauuto contra Berengario alcune uittorie, & essersi impadronito di molte città, amalò, e si morì. Onde l'imperadore affrettò il passaggio in Italia, e fece prima giurar Cesare, e suo successore il maggior suo figliuolo del secondo maritaggio che era in età di sette anni, chiamato ancora egli Othone. Venuto adunque in Italia, ne Berengario, ne Alberto suo figliuolo, osarono aspettarlo, anzi andarono fuggendo per i castelli, & Alberto si ridusse in Corsica, & Berengario si mise in un Castello fortissimo ne' gioghi del Monte Leone. Onde Othone senza alcuno ispargimento di sangue s'impadronì di tutta la Lombardia, & s'inuiò uerso di Roma, doue Papa Giouanni lo aspettaua che per tutte le uie haueua procurato la sua amicitia, rimordendolo la conscienza de' suoi uitij. Fra le cose passate in Italia di questa seconda uolta che Othone uenne in lei, u'è alcuna

Morte di Romano imperadore Greco.

Morte di Luitholfo.

differenza fra gl'historici che scriuono. Ma io seguirò l'ordine, ch'è posto dalla maggior parte, & che a me pare piu uero. Venuto adunque a Roma, oue era gran tempo che non si era ueduto imperadore, fu con marauigliosa solennità, e pompa da Papa Giouanni, e da i Romani riceuuto, e cō la medesima fu da lui incoronato, giurādo egli prima le cose cōtenute nel capitolo, Tibi Domino, nella terz'adecima distintione. Alcuni autori attribuiscono questa incoronatione a Giouanni terzo, di cui diremo. L'imperadore che era informato del modo con che Giouanni haueua hauuto il Ponteficato, e della sua dissoluta uita, dopo l'essere stati alcuni giorni in amicitia, lo ammonì di segreto che uolesse correggere i suoi uitij, & la maniera del gouerno ch'egli teneua nella chiesa, e nō essendo la segreta ammonition di alcun frutto, la fece nel concistoro de' Cardinali con maggiore grauità, e seuerità di q̃llo ch'egli haurebbe uoluto. Et usata questa diligenza con isperanza che'l Papa ordinerebbe meglio la sua uita, si partì di Roma per trouar Berengario, & assediandolo in una Città, nella quale egli si era fortificato, la cōbatteua ogni giorno con grandissima forza, et mētre ch'egli staua in ciò occupato, Papa Giouāni dichiarandosi suo nimico, con alcuni suoi partiali hauea chiamato in Italia Alberto figliuolo di Berengario, e fece solleuamenti contra di lui. Là onde Othone lasciando l'assedio di Berengario, ritornò uerso Roma, nella quale il Papa hauea usato gran crudeltà sopra coloro che seguiuano la sua diuotione, fra quali dicono che fece tagliare il naso, e cauar gli occhi a certi Cardinali. Ma intendendo la furia, con laquale l'imperador ueniua, non ardì aspettarlo, e fuggì di Roma, andando celatamente per diuerse parti. Arriuato a Roma Othone, la maggior parte de' Cardinali, e de' Cherici lo informarono della rubalderia del Pontefice, e come esso non era uero Pontefice, chiedendogli che ne eleggesse un'altro, a i quali egli rispose che se cosi era, eglino haueuano autorità di elegger quello che piu loro piacesse. Onde essi che la elettion di Giouanni riputauano di niun ualore, elessero un memorabile uittorioso huomo, chiamato Leone, ilquale fu ottauo di questo nome, e fu tosto obedito, e riceuuto per Pōtefice, et anco l'imperadore lo riconobbe per tale. E lasciandolo nella sua sedia, si partì di Roma, e tornò alla impresa di Berengario, & di Alberto suo figliuolo. Nella quale usando la sua buona uentura, & diligenza, hebbe cosi buon successo che Berengario se gli diede, disperando di potersi difendere, & Alberto suo figliuolo insieme con la moglie, & i figliuoli fu preso, & Othone imperadore, come era clemente, & magnanimo, non uolle fargli morire, rimanendo contento di condannare a perpetua prigione Berengario in un forte Castello di Cassouia, & Alberto suo figliuolo a Cōstantinopoli, & cosi hebbe fine la tirannia di Berengario in Italia. Ben sò io che'l Biondo pone questa sua prigione, & cosi altri autori, essere auenuta subito che Othone uenne in Italia, ma io seguito l'Abbate Vuespergese ilquale per la

Othone incoronato da Papa Giouanni.

Leone 8. eletto papa.

Berengario & Alberto suo figliolo condannati in prigione da Othone.

sua antichità hà da esser anteposto a tutti gli altri Historici. D'indi a pochi giorni che Othone partì di Roma, oue, come s'è detto, haueua lasciato Pontefice Leone ottauo, il popolo a persuasione de' parẽti di Giouãni cangiò uolontà, e con quella leggerezza che è propria del uolgo, deliberò di scacciar Leone, e riceuer di nuouo Giouanni, e cosi fece che ui fu ristituito Giouanni, e Leon fuggendo, andò a rammaricarsi ad Othone. Laqual cosa hauendo intesa Othone, diterminò subito finite alcune cose che haueua fra le mani, di tornar con esercito sotto Roma, e contra il suo nimico Giouann, ilquale fra pochi giorni si morì, e secondo che alcuni scriuono, fu ammazzato da un Romano che lo trouò con la moglie, il nono anno del suo Põteficato. I Romani hauendo in odio Leone, ilqual dimoraua con Othone, elessero uno, chiamato Benedetto quinto, e subito questo Papa, et i Romani mandarono ad Othone ambasciadori, supplicandolo, che ciò riputasse ben fatto. Di che l'imperadore riceuette maggior dispiacere che non hauea fatto della ingiuria passata. E fece loro una cattiua risposta. Ma i Romani che gia sprezzauano i Tedeschi, & mormorauano dell'imperadore, continuarono nel loro proponimento di tenere per Pontefice Benedetto. Onde Othone mouẽdosi con le sue genti, uenne sopra Roma, oue già il Pontefice, e i Romani s'erano proueduti di arme, e di gente per difendersi. Et hauendo prima fatto di gran danno nel suo tenitoro, mise assedio alla città, e tanto lo strinse che scriuono gli Autori della fame, e disagio che iui si hebbe a sostenere. Laquale, per conchiudere, fu cosi fatta che non potendo tolerar l'assedio, si resero a Othone, ilquale insignorendosi della città, dipose del Papato Benedetto, che egli non teneua per Pontefice, & ui rimise Leone che haueua condotto seco. Ilche fatto rimase alcuni giorni in Roma, trattando alcune cose per lei, & ridottola nella forma che conueuia, menando seco Benedetto, eletto in suo dispregio, & i figliuoli di molti de' primi di Roma, per sicurtà delle cose, partì di essa, & andò in Lombardia, & posti gouernatori, e genti nelle città tutte che erano dell'imperio, si uolse uerso Lamagna, nella quale essendo giunto uittorioso, fu solennissimamẽte riceuuto da tutti i Principi, e popoli. E d'indi a pochi giorni Benedetto, ilquale Othone haueua menato seco, morì di fastidio dopo sei mesi che era stato eletto Pontefice, di maniera che senza altra guerra uenne a rimaner Leone solo Pontefice, ma la sua lieta sorte durò poco, perche poco piu d'un'anno, c'hebbe il Pontificato, ancora egli uscì di uita, & dopo la sua morte fu eletto Giouanni Quartodecimo. Ma non fu riceuuto, essendo che il Prefetto Romano che a quel tempo era uno, chiamato Pietro, si solleuò contra il suo Signore, e con fauor de i Decarconi ch'erano come gouernatori d'un'anno, e di due chiamati Consoli della città che questa era la forma della amministratione di quel tempo, mouendo contra il Papa un Conte di Terra di lauoro chiamato Giofredo, hebbero tanto podere che manomessero il Pontefice, & lo misero nel castello di

Morte di Giouanni Papa.

Benedetto V. eletto Papa.

Roma presa da Othone p assedio & depose Benedetto del Papato rimettendo ui Leone 8

Morte di Benedetto Papa.

Morte di Leone 8. Pontefice.

Giouãni 14 eletto papa

Giouanni Pontefice posto in castel S. Angiolo.

Santo Angelo, e dipoi rimanẽdo Signori della città, lo scacciarono di quella, & egli n'andò sbandito undici mesi. Dopo iquali con lo aiuto di Giouãni principe, o Duca di Capoua, fu rimesso nello stato, e morì il detto Gotifredo. Correuano allora gli anni del Signore, e redentor nostro Giesu Christo nouecento sessanta sette, essendo passati trẽta, e piu anni dell'imperio di Othone. Ilquale trouandosi in Lamagna, & hauendo nuoua di quello che era auenuto in Roma, hauẽdolo molto a male, deliberò di passar prestamẽte in Italia, e punire una cosi gran disobedienza, e compir di distruggere altre tirannie che in lei si faceuano. E posta ad effetto la sua deliberatione, uenne in lei cõ gran gente a piede, & a cauallo, e menò seco Othone suo maggior figliuolo e successore, e giunto a Roma, fece un grande, e notabile gastigo sopra Pietro Prefetto Romano, e ne gli altri principali ch'erano in colpa. E fornito questo, inuiò il figliuolo Othone con parte della sua gente contra i Mori che possedeuano molte terre nella Puglia, & Othone gli scacciò per forza di arme, ilquale s'era sposato per opera di ambasciadori con Theofania figliuola di Niceforo che a quel tempo imperaua in Costantinopoli. E non uolendo poi il padre mãdargliela, egli deliberò di acquistarla cõ le terre che il detto in Italia possedeua, e cosi fece. La onde scriuono alcuni che i Greci si solleuarono contra Niceforo, e lo priuarono dell'imperio, e lo ammazzarono, prendẽdo per imperadore Giouanni, con la cui sorella, o nipote dipoi questo Othone si accasò. Altri dicono che la cagion di questa guerra fu che i Greci che in Italia dimorauano, haueuano pace, e lega con gl'infedeli che ui habitauano, dauano lo fauore. Ma, quale ella si fosse, Othone e'l figliuolo guadagnarono le migliori, e maggiori città che quell'imperio tenea in Italia, essendo in ciò molto seruito, & aiutato da Pãdolfo che allora era Duca di Capoua. Ilche essendo tutto condotto a cosi buon fine. Papa Giouanni di consentimẽto, e uolontà di Othone incoronò, e fece suo ugual nell'imperio Othone suo figliuolo con gran pompa, e festa, e molto allegri, e uittoriosi tornarono padre, e figliuolo in Lamagna, lasciando il Papa pacifico, e Signore in Roma, e cosi uisse la Italia sei anni in pace, e senza tirãnide. Arriuano gl'imperadori in Lamagna, con l'autorità, e podestà che si puo cõsiderare, furono cõ molta allegrezza riceuuti, e uennero loro ambasciadori di amoreuolezza, e di amicitia da tutti i Principi christiani. Il rimanente della sua uita che non fu molta, spese Othone in ridrizzar le cose a buono, e giusto gouerno, et in fare edificar chiese, & in altre sante, e buone opere. Ne i quali, essendo hoggimai trenta sei anni che nella Germania imperaua, e tredici che fu incoronato in Roma, piacque a Dio di chiamarlo a se nel mese di Maggio l'anno del Signore nouecento settanta quattro. Poco innanzi alla sua morte, era stato Niceforo priuo dell'imperio, et uccifo, ilquale haueа tenuto l'imperio Greco sei o sette anni, & hauute di grã uittorie cõtra gl'infedeli. Ma per la sua auaritia, e reo gouerno si solleuarono i Greci contra di lui, e lo fecero mori-

Anni di Christo. 967.

Venuta di Othone in Italia.

re,

re, & hebbe quell'imperio un'huomo nel uero singolare chiamato Giouanni Zinice. ilqual per hauer lo stato piu fermo, prese per compagni, e fecegli in coronare i due figliuoli di Romano, ilquale haueua imperato auanti Niceforo, come io già dissi, detti Basilio, e Costantino, e tolse per moglie una sorella de i detti, chiamata Teodora. Riuscì Giouanni ualoroso imperadore, e uinse i popoli di Rossia, & altre genti Settentrionali, & anco Foca tiranno che gli si ribellò contra. Della sua morte si dirà piu inanzi.

PONTEFICI.

De i Pontefici che furono nel tempo di Othone, raccontando le loro historie s'è detto di sopra, ma per ritornarli a memoria, sono Leone Settimo, Stefano Ottauo, Martino Terzo, Agapito Secondo, Giouanni Decimoterzo, Benedetto Quinto, Leone Ottauo, Giouanni Quartodecimo, e in tempo di questo ultimo Giouanni seguì la morte di Othone, & egli uisse poco dipoi, & gli successe Benedetto Quinto.

HVOMINI LETTERATI.

Nelle lettere fiorirono alcuni pochi Monaci, e fra questi uno, chiamato Virdichino, che scrisse la uita di questo Imperadore.

AVTORI.

Gli Autori, che principalmente ho seguito, sono il Vuespergese, e Sigiberto nelle sue Croniche, Othone Frigiese Vescouo nelle sue, antiche di trecento anni, Gotifredo Viterbiese, ilquale sono piu che trecento, e sessant'anni che scrisse una sua Cronica, chiamata Panthcon, e Giouanni dalla Colonna nel suo mar d'historie, Autore di dugento, e trenta anni, Vicenzo, chiamato comunemente Historiale, il Biondo nel terzo della seconda Deca, Platina nella uita de' Pontefici di questi tempi, Matteo Palmerio nella giunta alle Croniche d'Eusebio Roberto Gaguino, Paolo Emilio, e gli altri Historici Francesi, Battista Egnatio, Benuenuto, Rafael Volaterrano, Giouan Cuspiniano. Giouanni Eutichio, Giouanni Carrione nelle abbreuiationi delle historie, de gl'imperadori Alamanni, e S. Antonio nelle sue historie, & Henrico Muntio ne' libri delle cose di Lamagna, & alcuni altri che ho nominato, e nominarò di quì inanzi. Oltre i quali scrisse particolarmente la uita di questo imperadore Virdichildo Monaco nella Cronica de i Sassoni, & il medesimo fece in uersi Rosuita Monaca Vergine.

VITA DI OTHONE,

TERZO DI QVESTO NOME, LXXXVIII. IMPERADOR ROMANO.

E DI GIOVANNI, E BASILIO, e Costantino imperadori Greci.

Questo Othone, secõdo l'ordine de gl'Imperadori Alamani, è il Secõdo, ma essendo Terzo di questo nome, cosi lo poneremo, p seguitar l'ordine, si come si fa ne gli altri nomi.

OTHONE figliuol di Othone (e per questo chiamato Secõdo, benche nel uero fu Terzo) senza che alcuno gli contradisse, fu obedito per imperadore, subito che suo padre uscì di uita, si per i meriti di esso suo padre, come, perche uiuendo egli, era stato eletto & incoronato in Roma, come habbiamo raccontato, dal Pontefice. Ilquale fu Principe di grande animo e ualore, e cosi lo dimostrò ne' suoi fatti, benche nell'ultimo del suo imperio le cose gli successero infelicemente. Cominciando adunque a tenere il gouerno, tutti i Principi christiani gli mandarono ambasciadori a dolersi della morte del padre, & a rallegrarsi della sua successione, & i Principi della Germania uennero a seruirlo, & a dargli obedienza. Solo Henrico Duca di Bauiera che era suo fratel cugino, figliolo dell'altro Henrico, fratello di suo padre Othone, di cui dicemmo alcuna cosa, & ilquale dal medesimo padre fu fatto Duca di Bauiera trouandosi potente, & essendo superbo, non uolle dare obedienza al nuouo imperadore. Ma subito Othone fece esercito, e si mosse contra di lui, e lo costrinse a rendersi alla sua diuotione, & a humiliarsi. Questo auenne nel primo anno del suo imperio, e d'indi Othone passò auanti, facendo danni, e prede per il paese, contra alcuni popoli di Schiauonia che gli faceuano guerra. Fra tanto nella prouincia di Lothoringia soggetta all'imperio si leuarono alcuni tumulti da Lotario che allora era Re di Francia. Alla cui fama Othone deliberò di tornare nella Germania. Ma il detto Re di Francia haueua poste insieme tante, e tali genti, e con tanta prestezza era hoggimai entrato per la Lotoringia che si haueа impadronito di tutta, pretendendo che la istessa Prouincia appartenesse alla casa di Francia. E non si contentò di hauer soggiogata tutta quel la terra, ma fra pochi giorni passando auanti, e predando qualunque cosa, arriuò insino alla città di Aquisgrana, doue già Othone si staua con poche genti, e senza hauer pensato che il Re di Francia douesse esser proceduto nella guerra sì oltre, onde mancò poco che non fosse preso, e se ne fuggì con molta fretta. Ma ritirandosi il Re di Francia

cia con grandissimi bottini, e spoglie l'imperadore fece un grandissimo esercito, e tenendosi di quel fatto molto offeso, il seguente anno entrò cõ grãde animo, & ugual podere nella Francia, di maniera che'l Re di Francia non potè nè ardì combatter cõtra di lui, e si ridusse, e fortificò in Parigi, insinò alle quali arriuò Othone, essendoui dentro il Re, e ciò fece per uẽdetta de i gran danni riceuuti, benche nello appresentarsi in uista della città, ui perdè alcuni de' suoi in una scaramuccia hauuta con quei di dentro. Ora ueggẽdo egli che'l Re di Frãcia nõ usciua a rappresentargli la battaglia, nè egli poteua assediarlo cõ suo utile, diterminò di tornarsi quel uerno alle sue terre. E nel suo ritirarsi, il Re di Frãcia gli mandò dietro il Duca di Borgogna, & altri Principi che lo molestassero, e secõdo che Gagumo, e gl Historici Frãcesi scriuono, nel passar del fiume detto Isara, perche esso era accresciuto ꝑ le pioggie, non potendo ualicarlo sicuramente, riceuè da nimici grandissimi danni, e gli tagliarono a pezzi una gran parte del suo esercito. Tornato l'imperadore nella Germania, haueua in animo di seguitar la guerra. Ma le cose auennero in modo che riceuette le cõditioni della pace che furono mosse da alcuni Prelati infra di lui, e del Re di Francia. Laquale si conchiuse nella guisa che diremo. E di ciò fu cagione la guerra che in Italia faceuano gl'imperadori Greci che cosi auenne. Essendo, come habbiamo detto dopo la morte di Niceforo stato fatto Giouanni Cinice imperadore, et hauendo egli preso per compagni nell'imperio due figliuoli di Romano imperadore, chiamati Basilio, e Costantino, dopo lo hauere ottenute molte uittorie, si morì per ueleno che gli fu dato, essendo sei anni, e mezo ch'egli haueua tenuto l'imperio. E rimasero imperadori Basilio, e Costantino fratelli, iquali erano suoi cognati. Ma nõdimeno il gouerno principale era tenuto da Basilio, ilquale era già in età di uenti anni. Questi in processo di tempo hebbero di grã uittorie si contra i Tirãni che si solleuarono, come contra altre genti, e tẽnero l'imperio cinquanta, e piu anni. nelqual tempo molti hebbero l'imperio nel la Alamagna, la cui uita andrò raccontãdo, bẽche sempre faremo qualche memoria delle cose di Costantinopoli, come insino ad hora habbiamo fatto.

Giouanni Cinice auelenato. Basilio, & Costantino fratelli succedono nel l'imperio a Giouanni Cinice.

Nel principio adunque dell'imperio di Basilio, & di suo fratello, ueggẽdosi essi giouani, e potẽti, e che Othone si trouaua occupato nelle guerre di Francia, dolendosi delle terre che egli e'l padre haueuano tolte all'imperio Greco nella Puglia, e nella Calabria, diterminarono di ricouerarle, col ualersi della occasione che Othone era impedito, et i Pontefici haueano poche forze per rispetto de i gran Tirãni che erano in Roma. et anco in Italia, di che era cagione l'assenza de gl'imperadori. Posto adunque un buon presidio, et de' ualenti capitani nelle prouincie di Asia, e di Grecia, ambedue i fratelli passarono in Italia, cõducendo seco in loro aiuto molti infedeli, cosi pagati, come di quelli che ui erano uenuti innanzi, & u'haueuano fatto guerra, & cominciarono a guadagnar castelli, e città, e in picciol tẽpo presero tutto il

rimanente della Calabria, e di Puglia, & anco in Roma e'l suo tenitoro haueua grande ispauento. Ilche inteso da Othone a tempo che, come io dico, si trattaua la pace di Frãcia, dispiacẽdogli forte che i Greci ricouerassero le terre ch'egli haueua conquistate, allora che suo padre (come di sopra si disse) fu in Roma incoronato cõ animo di andare a ricouerarle fece la pace cõ Frãcia, nella qual gli fu restituita tutta la sua giuriditione e tutta la prouincia di Lotoringia che per altro nome fu chiamata Austria, della quale si fecero poi diuersi stati, come Barbante, Gheldre, Cleue, Guiles, e quel tratto, che ancora è detto Lotoringia, delle quali egli diede allora la Signoria a un fratello del Re di Francia, detto Carlo, con titolo di Duca, per piu obligare il Re a conseruar la pace. Cosi hauendo rassettate queste cose, e posto nella Germania quell'ordine che conueniua, discese in Italia molto potente di gẽti, nella quale era chiamato, et aspettato, & andando uerso di Roma, nella quale questa uolta fu incoronato dal Papa, benche fosse anco stato uiuẽdo il padre, impose alle città che gli mandassero gẽti in certo luogo e termino da lui assegnato. Ilche su fatto, e dimorando poco in Roma, mise insieme tutto il suo esercito, et andò a trouare i nimici, i quali nõ rifiutarono la battaglia, anzi essendo disiderata da ambedue le parti si hebbe a fare. E fu molto contraria la fortuna di Othone, per ciò che con tutto ch'egli hauesse seco maggiore, e piu eletta gente che non haueuano i Greci, i Romani, i Beneuentani, & altri habitanti in queste città, i quali erano nella uanguardia, si portarono si male che senza poter far resistenza a primi incontri, abandonarono il campo, e cominciarono a fuggir con tanto disordine, e paura, seguendogli i Greci che nõ potendo quei di Othone far quello ch'essi doueuano furono rotti, & uinti, e tagliato a pezzi un gran numero. Fuggì l'imperadore della battaglia, poi che non uide speranza di altra cosa, & arriuando al lito del mare, entrò in un battello che trouò a caso, pensando di poter saluarsi, ma fu preso da un Corsale senza esser conosciuto, ilquale lo menò in Sicilia, oue secondo alcuni fu conosciuto da un mercatante Schiauone, e lo tenne segreto, mosso da promesse ch'egli fece, procurando il suo riscatto (benche ciò si racconti diuersamẽte) finalmente fu in breue tempo liberato per industria di quel mercatãte, senza che altri sapessero ch'egli fosse l'Imperadore. Cosi ritornò in Italia, e n'andò a Roma, di cui se i Greci hauessero saputo seguir la uittoria, fra tanto se ne sarebbono impadroniti, per ciò che hauendo rotto l'Imperadore, non trouarono alcuna resistenza, ma Iddio haueua ordinate le cose altrimẽti, & essi abandonarono la guerra contentandosi della uittoria. Essendo Othone a Roma ricolse le reliquie del suo esercito, e ui aggiunse nuoui soccorsi, e la prima impresa ch'egli fece fu di andare a Beneuento, per ciò che i Beneuentani erano fuggiti della battaglia, & uccisero la maggior parte di loro, ponẽdo la città a sacco. E cosi è scritto che da lui si fece in Roma per la medesima cagione un crudelissimo, e seuero gastigo,

Othone fa pace con Francia.

Othone pso da un Corsale.

go, per ilquale fu chiamato Sanguinario, dolendosi che per colpa anco di loro egli haueua hauuta quella rotta, laquale lo turbò tanto che dipoi insino alla morte bebbe il uiso molto tristo, e lagrimoso, & alcune uolte sospiraua profondissimamente, e nel fine, e nel uestire, & ogni altra cosa dimostrò tristezza, & affanno incomparabile, e sempre ragionaua, e sollecitaua di uēdicarsi. Dopo adunque alcun tempo continouando in questa noia, non senza sospetto di ueleno passò di uita, essendo dieci anni ch'egli imperaua, & fu ciò l'anno del Signore nouecento ottantaquattro. Lasciò alla sua morte un figliolo, detto ancora egli Othone che dipoi fu imperadore d'anni dodici, et un'altro, detto Vgo che fu Duca di Sassonia, & un'altro ancora, chiamato Alorano, o Aledrano che fu Marchese di Monferrato, & in lui cominciò q̄llo stato, e tutti quelli figliuoli hebbe della prima moglie, chiamata Theofania, come dicemmo, moglie dell'imperador di Grecia. Hebbe anco una figliuola, detta Vthiluida, e questa della seconda moglie, laquale era figliuola del Marchese d'Austria, e fu moglie di Theodorico, primo Conte d'Olanda. Dopo la morte d'Othone i Greci rimasero per allora Signori della Puglia, & della Calabria.

Morte di Othone, ne gli anni del Sig. 984.

PONTEFICI.

I Pontefici di questo tempo haueuano poco podere, si per le picciole uirtù, & ualor loro, come per i gran Tiranni che in Roma si andauano solleuando. Venne a morte Benedetto sesto di cui facemmo disopra mentione, hauendo un'anno, e mezo tenuto il Papato, nel Castello di S. Angelo, doue egli si staua prigione di un gran Tiranno Rom. chiamato Cinthio, & gli successe Dono secondo che fu benigno, & uirtuoso Pontefice, & uisse un'anno. Dopo la cui morte hebbe il Papato Bonifacio settimo, & ottennelo per uia di fauori, di simonia, e di fraudi. Onde permise Iddio che subito che egli fu Papa, i Romani si solleuarono contra di lui, & egli si fuggì a Costantinopoli, rubando prima dalle chiese molti thesori. Di donde con essi, e cō altri fauori tornò a Roma, & usateui alcune crudeltà, morì nel settimo mese del suo Ponteficato, & gli successe Benedetto settimo, ilquale piacque a Dio che fu buon Pontefice, & uisse dipoi otto anni. Nel suo tempo morì Othone, & auenne la guerra, e la giornata che s'è raccontata con gl'imperadori di Grecia.

Sono Autori quelli che si dissero di sopra.

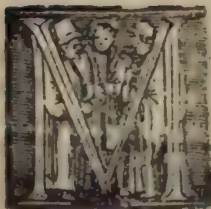
SOM-

SOMMARIO DELLA VITA
DI OTHONE QVARTO.

Opo molte dispute, e contese sopra la elettione dell'Imperadore seguite tra i Romani, e Principi di Lamagna, finalmẽte fu eletto Othone figliuolo del morto Imperadore, ancor che fosse fanciullo poco minor di dodici anni. Se gli ribellò contra nel principio del suo staro un certo Crescentio in Roma, che aspiraua all'imperio, e si fece Tiranno di molto paese, e perseguitò al Papa, e lo costrinse a fuggire. Ma finalmente per tema di Othone che ueniua in Italia a difesa del Pontefice, si pacificò con lui, e gli diuentò suddito. Partito l'Imperadore, forse un'altra uolta Crescentio, & un nuouo Papa, & perseguitando il Pontefice fatto dall'Imperadore, lo costrinsero a fuggire, & egli andato a trouare Othone, lo condusse in Italia, & presa Roma, uccise Crescentio, e'l falso Papa uscì di uita miseramente. Attesesi in questo tẽpo a dare ordine, e forma, al modo dell'elegger l'imperadore, & essendo dato tutto l'honore a' Germani, i Romani si sdegnarono di questo, e congiurãdo contra l'imperadore, lo misero in gran necessità, di maniera ch'ei fu costretto a fuggirsi sconosciuto, ma finalmente non potendo guardarsi da tradimenti, morì di ueleno, hauendo imperato diciotto anni.

VITA DI OTHONE,
QVARTO DI QVESTO NOME
LXXXIX. IMPERADOR ROMANO.

ET DI COSTANTINO IMPERADORE DI COSTANTINOPOLI.

Tenendo lo stile ordinario questo sarà Othone Quarto di tal nome bẽche Terzo degl'Imperatori Alemani.

Orto nel modo che s'è detto, l'imperadore Othone (Terzo di tal nome, benche fosse il Secondo de gli Alemani) nella città di Roma, furono grandi le contese, e le differenze intorno alla elettione del nuouo imperadore fra i Principi di Lamagna che iui si trouarono, et seco erano uenuti, uolendo alcuni che se gli desse per successore Othone suo figliuolo (Quarto di tal nome, benche Terzo degli Alamani) che allora era fanciullo di undici anni, e mezo, & altri per la sua poca età, erano di parere, che si facesse imperadore Henrico, Duca di Bauiera, ch'era fratel cugino di suo padre, figliuolo di un fratello del primo Othone. il quale trouandosi presente, come potente, procurò di hauere in suo podere il nipote, affine che ei non potesse essere eletto. ilche fece, et cominciò a prender titolo d'imperadore. I Principi Romani, & Italiani cercando di sbrigarsi

sbrigarsi dal dominio de' Tedeschi, da' quali naturalmente erano mal voluti, procacciauano, che si eleggesse uno imperadore Italiano, e nominauano un potentissimo Romano, chiamato Crescentio Numentano, che a quel tempo, secondo alcuni, era Gouernatore, e Consolo in Roma, perciochè, come s'è detto, haueuano posto nuoua maniera di gouerno, & a imitation dell'antico teneuano in quel tempo certa forma di Cõsoli. I Principi di Germania temẽdo la gente Romana, et Italiana, quasi di cõmune consentimento, mal grado di Henrico Duca di Bauiera, ilquale auisaua di essere imperadore, deliberarono di far' Othone, perciochè quantunque egli fosse fanciullo, che, come s'è detto, non arriuaua a dodici anni, mostraua p molti gran segni di douer riuscir buono & eccellente Principe. E leuandolo delle forze di Henrico, con lo aiuto, e consentimento di Papa Benedetto settimo, da me già nomato, si partirono seco di Roma, & andarono uerso Lamagna, ancora che ci sia dubbio e uarietà intorno a qual fosse questo Papa. Ma, secõdo che io stimo, è piu uera openione, che egli pur fosse questo Benedetto, ilquale iui a pochi giorni che ciò auenne, si morì, e fu eletto Giouanni decimoquinto Pauese, o secondo altri, Romano. I Principi, e le genti di Lamagna arriuarono con Othone alla Città di Aquisgrana, e fu in lei incoronato con grã solennità, & obedito, et hauuto per imperadore, e cosi fu in Lombardia, e in Melano suo Capo, e nelle altre terre dell'imperio. Ma in Roma Crescentio Numentano, ilquale dicemmo, che haueua procurato di essere imperadore, s'impadronì della Città, e delle terre intorno. E perche il detto Papa Giouanni teneua la parte di Othone, hebbe tanto podere, che il terzo mese del suo Pontificato lo fece prendere, e poner nel Castello di Sant'Angelo, fatto empio e scelerato. Onde di indi a cinque mesi egli si morì di doglia. Altri dicono che la sua morte fu causata dal padre di Bonifacio Papa Tiranno, di cui già habbiamo ragionato. Altri che in questo tempo fu l'andata, che dicemmo, del detto Bonifacio a Roma, e ch'e' lo prese, tanto è confusa questa cosa in questo luogo, e non lo posso raccontar con maggior certezza. Comunque ei si fosse, egli si morì in tal guisa, e fu eletto un'altro del medesimo nome, e detto Giouanni decimosesto. Ma fu cattiuo, & auaro Pontefice, e fauoreggiò il Tiranno Crescentio, che s'era ribellato insieme con Roma cõtra Othone. A che diede ancora occasione, e commodo la picciola età dell'imperadore. E per la medesima cagione presero ardimento alcuni Principi di Lamagna di ribellarsi contra il medesimo. Ma d'indi a poco, hauẽdo egli passati i quattordici anni, hebbe ingegno, animo, e di corso d'huomo maturo, et intero, e col fauor di quelli, che rimasero leali, e de' sudditi, bẽche in lungo tẽpo, uinse tutti i ribelli con tanta felicità, e buon succedimento, ch'era tenuto un miracolo di natura, ueggẽdosi in lui senno tanto maturo in sì uerde età. Che ribellioni siano state q̃ste in particolare, e come siano auenute q̃ste felicità, e buoni succedimẽti di q̃sto imperadore, niuno de gli Historici lo scriuono

Morte di Benedetto Papa.

Giouãni 15 eletto papa.

Crescentio fa prender Papa Giouanni, e ponere in Castel S. Angiolo, oue morì di doglia.

Giouanni XVI. succede nel põteficato.

YY di quelli,

di quelli, c'ho potuto uedere, tanto se ne passano in questo luogo ristrettamente. Là onde io non posso dir quello che non trouo scritto. Affermarò solamēte che egli stette occupato dieci anni in pacificare, et ordinar le cose della Germania. Mentre che Crescentio dimoraua tiranno in Roma, e le cose seguiuano in cotal modo, Papa Giouanni decimosesto uscì di uita, et non uiße piu che sette mesi. I quali tutti furono spesi in mala amministratione, e dopo la sua morte fu eletto un'huomo di gran lettere, chiamato similmente Giouanni che fu decimosettimo, molto dissimile da costui ne' costumi, percioche era uirtuoso, e buon christiano, e per esser tale, uenne subito in discordia con Crescentio, le cui forze erano tante che a Papa Giouanni conuenne fuggirsi di Roma, e dar luogo alla sua Tirannide. Et andando sbandito, mādò piu uolte a chiedere all' Imperadore Othone che uenisse a poner rimedio alle cose di Roma, e d'Italia. Ilquale, quantunque ciò non potesse far tosto, per cagion delle occupationi che dicemmo, lo fece, come racconteremo, al fine. Fra tanto Crescentio temendo della uenuta di Othone, e conoscendo il suo fallo, trattò con Papa Giouanni che uenisse a Roma, promettendogli che sarebbe obedito, come Pontefice. Vi andò il Papa, e fu con molto honore riceuuto. Ma con tutto ciò l'imperadore fece apparecchio di esercito, e uenne molto potente in Italia. Ilche auenne l'undecimo anno del suo imperio, & entrando in lei, fu riceuuto da tutti i popoli con gran festa, & allegrezza, e cosi seguitò il camino insino a Roma, oue Crescētio, et il Papa dopo molte pratiche, & ambascierie che passarono, fecero un bellißimo apparecchio p riceuerlo, & auicinatosi egli a Roma, gli uscirono incontra, si il Papa accompagnato da tutti i Cardinali, e Chierici, come tutta la nobiltà, et il popolo Romano, in guisa che con buona pace ui rimase l'imperadore alcuni giorni, e per gradire al Pontefice, & a i Romani uscì di Roma col suo esercito, & andò contra i Capouani, e quei di Beneuēto, iquali gli erano disobedienti, & haueano guerre tra loro, e gli indusse a pacificarsi a contentezza de' Romani. ilche fatto, e tornato a Roma, morì in lei Papa Giouanni, e per opera, & uoler dell'Imp. fu eletto un Zio del medesimo, detto Bruno, della casa, e linea di Sassonia, e fu chiamato Gregorio quinto, ilquale hauendo hauuto la sedia del Ponteficato, unse, & incoronò l'imperadore, con la solennità, e pompa, con laquale suo padre, e l'auolo erano stati incoronati. Ilche fatto, parendo a Othone che le cose d'Italia fossero ridotte in buona forma, per essere il Pontefice suo cosi stretto parēte, prese la uolta di Germania, uisitando la Lombardia, e le altre terre soggette all'imperio.

Morte di Giouanni XVI.

Giouanni XVII. eletto Papa

Othone in Roma.

Mentre che Othone era occupato nelle cose d'Italia, furono in Francia spogliati del Regno i successori di Carlo Magno, laqual cosa benche non tocchi alla nostra historia, per esser cosa cosi notabile, uoglio riducerla alla memoria de gli huomini. Morto il Re Lothario, ilquale haueua tenuta la guerra che raccontammo, con Othone secondo, successe Lodouico suo figliuolo

uolo, ilquale nel termino d'un'anno ch'ei regnaua, si morì. E morto Lodouico, Hugo cognominato Capuccio, Conte, e Gouernator di Parigi, ilqual'era molto potente in quel Regno, tirannicamente si chiamò Re, & s'impadronì di esso Regno, senza hauerui altra ragione che quella dell'armi, hauēdo prima preso a tradimento Carlo fratello di Lotario che dopo la morte di Lodouico suo nipote era chiamato Re, e facendolo morire in prigione, e uincēdo e soggiogando quelli che stimarono di potergli resistere, & in tal guisa, come io dico, hebbe il Regno, & è rimaso ne' suoi successori insino al presente Re. Partito Othone d'Italia, i Romani che sempre haueuano mormorato della elettion di Gregorio, eleggendo per Consolo un'altra uolta Cresčetio Tiranno, molte uolte da noi nomato, col suo fauore, e conforto ribellarono contra il Papa, in modo ch'egli si partì di Roma, e mandò con grande istanza a chieder soccorso all'imperadore, con isperanza ch'egli uerrebe a soccorrerlo, ouero che i Romani, e'l detto Crescētio per tema della sua uenuta lo chiamarebbono, e farebbono pace cō lui come haueua fatto col suo antecessore. Ma nondimeno questo non auenne in tal modo, anzi Crescentio dicendo che la elettione di Gregorio era stata fatta cō uiolenza, e per la forza usata dal l'Imperadore, fece eleggere Pontefice un Vescouo di Piacenza che fu chiamato Giouanni decimoottano, benche ragioneuolmente molti Autori non lo pongono fra il numero de' Pontefici. Onde Papa Gregorio partì d'Italia, & andò in Germania, oue l'imperadore dimoraua. Ilquale di ciò sdegnato mise insieme le sue genti, e uenne in Italia, e s'inuiò uerso Roma, nella quale già Crescentio si era fatto forte, e s'era proueduto di gēti per difendersi. E l'imperadore assediò la città. Di che fu tanta la tema che non ardirono di mettersi alla difesa, anzi apersero le porte, e chiesero perdono all'imperadore, et i Tirāni Crescentio, e Giouanni che si chiamaua Papa si ridussero nel Castello di S. Angelo, ilquale Crescentio l'haueua talmente fortificato che si haueua per cosa impossibile ch'egli per forza si potesse prendere. Onde Othone gli fece intendere ch'ei si rendesse stimando Crescētio che gli douesse esser serbata la uita di che se gli haueua data alcuna speranza, diede il Castello & andando egli, et il Papa per trouar l'imperadore, furono presi nel camino, e Crescentio fu tosto morto di ordine di Othone, come rompitor della fede, & che due uolte era stato traditore, & anco scriue la maggior parte che lo fece impiccare, et a Giouāni che hauea nome di Pōtefice, furono cauati gli occhi, e dipoi si morì miserabilmēte. Tali sono i premi che suol dare il mondo a coloro che per seguitarlo si scordano d'Iddio, & dell'honore, & lealtà loro. Estinti in cotal guisa i Tiranni, l'imperador restituì la sedia a Papa Gregorio, e mise nelle cose di Roma quell'ordine ch'ei potè maggiore, secondo la forma di quello stato.

Vgo Capuccio si usurpa il regno di Francia.

Crescentio ucciso.

Giouanni falso Pōtefice acciecato.

Gregorio Papa ritorna i sedia.

Passato che fu questo c'ho raccontato, Papa Gregorio conoscendo i soccorsi che la Santa Romana Chiesa, & la sedia Apostolica haueua riceuuto dal

to dall'imperadore, & da i Principi di Lamagna, & ancora, come huomo affettionato alla sua patria, et alla nation Germana, con uolontà, e consentimento dell'imperadore, per prouedere, e uietar le discordie ch'erano occorse, e poteano occorrere, fece uno statuto, ilquale ha durato piu di cinquecẽto anni, e dura oggidì, che la elettiõ dell'imperadore, qualunque uolta l'imperio uacasse, appartenesse solamente due principali che furono, tre Prelati e tre Principi secolari, Duchi, Marchesi, e Conti, e che in caso, che fra questi ui fosse ugualità di uoti, il Re di Bohemia, che allora non ui era Re, desse il suo uoto, e che la parte, a cui egli si accostasse, facesse la elettione. I prelati sono, lo Arciuescouo di Colonia, Agrippina, lo Arciuescouo di Treuiri. I Principi, il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandeburg. Ordinò di più, che non potesse essere eletto per Imperadore altri, che de' propri Alamani, e che lo eletto da questi fosse chiamato Re de' Romani, e nõ hauesse nome d'Imperadore Augusto, insino che egli fosse confermato, et incoronato per il Papa, come hoggidì si osserua. Questo ordine, e legge è posta dalla maggior parte de gli Autori l'anno mille dugento. Ilche non puo cosi essere, perche tutti si conformano, che Papa Gregorio quinto, che la fece, morì l'anno nouecento nouanta sette. Ma questa contrarietà si salua ageuolmente, percioche lo imperadore Othone morì lo anno mille, & due, o tre, secondo alcuni. E, perche in quell'anno, o nel seguente cominciò a usarsi la detta ordinatione, per questo auiene, che ei pongono, che ella fosse fatta nel detto anno. Et in cotal modo si scusano ancora coloro che attribuiscono questa ordinatione, e forma di elettione a Papa Siluestro successor del detto Gregorio, che ueramente fu quello che la fece. E di più, s'instituì, che la elettione si facesse nella Città di Frãcfordia, e lo eletto si uenisse a incoronar dal Re de' Romani in Aquisgrana, e l'imperadore Othone disegnò certe preminẽtie, e gradi, che ciascun di questi elettori hauesse nel seruigio, e casa dell'imperadore, l'uno di tener la spada, & l'altro di seruir di coppa, & altre cose, che poco importano al nostro proposito. Ora dopo q̃sto alcuni scriuono, che l'imperadore andò in Alamagna ad ordinar le cose dell'imperio, oue, fu riceuuta, e cõfermata la forma di tale elettione. Altri non raccontano questa andata, e dicono, ch'egli fece il rimanente della sua uita in Roma. Ma come ciò fosse, dopo la morte di Papa Gregorio, la qual fu due anni, e mezo dopo ch'ei fu creato Pontefice, fu eletto in suo luogo un molto singolare huomo in ogni sorte di lettere e di dottrine, et anco di ingegno, benche ciò egli adoperasse male, dandosi a patteggiar col diauolo, et ad altre maluage arti, ilquale fu nel battesimo chiamato Gilberto, & fu nel Papato Siluestro II, di natione Frãcese, et era stato Maestro dell'imp. Di cui scriuono tutti, che egli apprese la Magia, e le altre dottrine in Siuiglia, nellaquale, bẽch'ella era in poder de gl'infedeli, fioriua la Filosofia, & altre arti liberali. Tenne questo Pontefice la sedia quattro anni, nel qual

Morte di Gregorio Papa.

Siluestro 2 eletto papa

tempo

tempo l'imperadore uenne a Roma un'altra uolta, o non essendo di lei partito, cominciò molto a tempo a prouedere alle cose del gouerno, gastigando alcuni delitti, e correggendo gli abusi che molti n'haueua causato la poca autorità, e ualor de' Pōtefici passati, e le parti, e tirannie che erano state in Roma. Lequai tutte cose erano con uolontà, e consentimento del Papa, come quello ch'era stato suo Maestro, e fatto da lui. Et l'imperadore (secondo che tutti scriuono) era huomo di grande intendimento, e di santa, e buona intentione. Ma i Romani che erano molto sdegnati per la forma che s'era data intorno alla elettione dell'imperadore, in che erano essi priui di tutti i uoti si nello eleggere, come nell'essere eletti nell'imperio, essendo fra loro l'antica sedia e capo principale di esso imperio, dolēdo loro ancora grauemente che Othone, e i Tedeschi comandauano assolutamente a Roma, & a Italia, e che in lei faceuano si lunga dimora, da prima cominciarono a sparlare, dipoi a congiurar contra lui segretamente, & a procurar di ucciderlo. E nel fine crescendo la nimistà, crebbe ancora l'audacia, e la uolōtà. Onde un giorno, a tēpo che l'impadore se ne staua piu senza sospetto, nè tema di cosa alcuna, e che le gēti che egli hauea in Roma, nō erano altre che della sua corte, si solleuarono con grā tumulto, e messo tutto il popolo in arme, tagliarono a pezzi molti Tedeschi, e d'indi andarono al palagio, doue era l'imperadore, e nō ui potēdo entrar nella prima giūta, pche la sua guardia, et i Signori, e cortigiani che ui occorsero, lo difesero, circōdarono il palagio, e nel uero l'imperadore sarebbe stato subito ucciso, o preso, se Hugo che era un singolar Barone Gouernatore, e Luogotenente suo in gran parte delle terre dell'imperio in Italia con titolo, e dignità di Marchese, & era bē uoluto, mercè delle sue uirtù, da i Romani, non fosse uenuto seco a partiti, e chiedēdo certe cōditioni di pace insieme cō Hērico Duca di Bauiera a cui parimēte essi dauano orecchia, si ritēne alquāto l'impeto, e proponimēto del popolo, e tenēdolo nelle pratiche trouarono mezo, p ilquale l'imperadore mutādo habito uscì di Roma, senza esser da niun conosciuto, e medesimamente ne uscì il Papa. in cotal modo n'andò, oue haueua alcuni de' suoi soldati, e quiui si ridussero tutti i suoi che erano fuggiti, e si aggiunsero d'altre parti molti, e cosi scāpò dalla morte. Ma, bēche egli si liberasse del tradimēto publico, non però potè liberarsi dal segreto. Percioche dopo alquanti giorni, ch'ei staua in ricouerare, e raunar le sue gēti, alcuni dicono p tornare in Lamagna, altri p andar sopra Roma, gli fu dato il ueleno, e secōdo che scriuono alcuni, di ordine della moglie di Crescētio Tirāno che da lui fu fatto impiccare in Roma. Laqual per esser la piu bella donna di quella età dicono che l'imperadore haueua hauuto con esso lei in Roma segrete dimestichezze, & ella fingēdo di esser guasta del suo amore, mise il ueleno in certi guanti di preciosissimo odore, e glie li mandò a donare, di che dipoi si morì, essendo quel ueleno lento, in capo di tre o quattro giorni. Altri, essendo

Romani sollevati contra Othone per ucciderlo.

questo imperadore buono, & honesto, ciò non credono, ma che da altri gli fosse dato il ueleno, in guisa che tutti conuengono ch'egli si morisse di ueleno, prima che si partisse d'Italia l'anno del Signore Mille, e due, hauendo imperato diciott'anni interi, & essendo uiuuto solamente uentinoue, e mezo, senza hauer lasciato alcun figliuolo. Ilche affermano alcuni Autori essere stato cagione ch'ei procurasse che Papa Gregorio ordinasse, come s'è detto, il modo di elegger l'imperadore, e dicono che hebbe per moglie una figliuola del Re d'Aragona, chiamata Maria, donna che hebbe men riguardo a conseruar l'honore, e la honestà della sua persona di quello che le conueniua. E' annouerato questo imperadore infra i migliori Principi per le sue gran uirtù, e perche gouernò l'imperio molto giustamente, e con molta prudenza. Apparuero innanzi alla sua morte gran segni nel Cielo di Comete che durarono molti giorni, & il piu notabile fù, che un giorno alle noue hore apparue nel Cielo un fuoco ardente, come d'una grã pietra accesa, che durò un grande ispatio, e cessato il lume, fu ueduto una gran forma di Serpente nel medesimo luoco. Il corpo dell'imperadore fu portato da Henrico Duca di Bauiera, & da gli altri Signori, e gẽte sua in Lamagna, e fu sepelito in Aquisgrana. Poco innanzi morì Papa Siluestro in Roma, a cui pare ch'egli s'era indrizzato. Ilquale morì per bontà di Dio con grandissimo pentimento de' suoi peccati, e fu eletto dopo la sua morte Giouanni decimonono, & non uisse piu di quattro mesi, senza far cosa che si possa scriuere. E gli successe un'altro Giouanni che fu il uentesimo, di cui piu oltre si farà mentione. Mentre che durò l'imperio di Othone, in Costantinopoli teneua l'imperio Basilio, e Costantino fratelli, & come s'è detto, Basilio era piu ualoroso, e colui, per le mani del quale si faceuano tutte le cose, gagliardo, e fortunato nelle guerre, ampiando il suo imperio in Asia, et in Europa, & acquistando di gran uittorie. Ne' loro cominciamenti andarono, come io raccontai, in Italia, & uinsero Othone secondo. Dopo questo furono le lor contese con Tiranni. La prima con un capitano, chiamato Selero, ilquale era molto ualoroso, e potente, & era suo Luogotenente, e Gouernator nella Soria, e nella Fenicia, e solleuandosi, si fece chiamare imperadore, e fu questa guerra molto aspra, e molto pericolosa. Ma nel fine rimase uinto, e si saluò fuggendo insino in Babilonia, e nel fine dopo molte cose che interuennero, si ridusse alla sua diuotione, in capo di molto tempo. La seconda fu di Foca un'altro capitano di non minor nome, et ualor di quello che era Selero, ilquale procacciò parimente di essere imperadore, e mise insieme un sì grãde esercito che gli bastò l'animo di aspettar Basilio, e di combatter seco, ma essendo morto nella battaglia, finì in quella la uita, e la tirãnide. E cosi terminò Basilio q̃ste due grãdi imprese. Dopo lequali seguitò la guerra che egli hauea cominciata cõ Samuel Re de' Bulgari. Da cui le terre del suo imperio haueuano riceuuto di grã dãni, & incendij, e ruberie, durãdo la

Morte di Othone, ne gl'anni di Xpo. 1002

Segni apparsi inãzi la morte di Othone.

Morte di Papa Siluestro.

Giouãni 19 eletto papa e sua morte Giouanni XX. creato Papa.

do la guerra de i detti Tiranni, e di loro fece Basilio basteuole uendetta in molte battaglie, e prese molti terreni, e Città che fu poco meno che distruggere affatto quel Regno, come piu oltre si tornerà a raccontar nel suo luogo. Teneuano ancora gl'imperadori Greci la maggior parte della Puglia, e della Calabria, percioche questi medesimi Basilio, & Costantino l'haueuano ricouerata, quando uinsero il secondo Othone in Italia, & ui mandauano alcuni con titolo di Gouernatori, & di capitani, iquali si chiamauano Calisti, come anticamente Esarchi, ancora che gli Africani si fossero impadroniti di quasi tutta la Sicilia.

PONTEFICI.

De i Pontefici che furono nel tempo di questo Imperadore, si è fatta necessariamente mentione nella sua uita, e furono Giouanni decimo quinto Giouanni decimosesto, e Giouanni decimosettimo, Gregorio quinto, e Giouanni decimoottauo che fu Antipapa, e Siluestro secondo, e Giouanni decimonono, e Giouanni uentesimo.

HVOMINI LETTERATI.

Di huomini dotti, non ui fu alcuno segnalato, eccetto certi Monaci di San Benedetto.

AVTORI.

Gli autori sono quelli che si nominarono nel fine della uita di Othone primo auolo di costui.

SOMMARIO DELLA VITA
D'HENRICO II.

MORTO Othone, gli Elettori Germani secondo la loro autorità elessero, e coronarono Henrico Duca di Bauiera, e fratel cugino del morto Othone. Questo Signore, nel principio del suo stato hebbe trauagli per conto d'alcuni ribelli, guerreggiò co'l Re di Frãcia Roberto, e mosse l'armi cõtra il Duca di Bohemia che s'era ribellato, delle quali imprese hebbe honorata uittoria. Fece battezzare il Re d'Vngheria che chiedeua la sorella p moglie, e passò in Italia, di cui hauea hauuto grã disiderio, e mouendo l'armi contra gl'infideli che teneuano molte terre in Italia, & massimamente nella Puglia, gli uinse. Tornato in Lamagna, inuitò Papa Benedetto andare a uisitarlo, & il Papa andatoui, ui fu riceuuto con grandissimo honore. Visse con la moglie in castità continua, di maniera che così la lasciò uergine, come la prese, & ammalando di grandissima infirmità, hauendo fatto tutte le cose che si ricercano a ottimo christiano, uscì di uita, hauendo pregato prima gli Elettori dell'imperio, a far buona elettione.

VITA DI HENRICO, SECONDO DI QVESTO NOME XC. IMPERADOR ROMANO.

GLI nõ si può negare che i tre Othoni, padre, figliuolo, e nipote, de' quali al presente habbiamo fornito di ragionare, nõ siano stati ualorosi Principi, e che non habbiano ritornata in piedi la riputation dell'imperio, laqual si trouaua molto abbattuta, e p tali sono lodati, e ricordati da tutti gl'Historici. Essendo adunque Othone morto, come s'è raccontato, in Italia, poi che i Principi, e le altre gẽti Tedesche arriuarono in Lamagna col suo corpo, e lo sepelirono con quella solennità ch'era conueneuole, i Principi sopra nomati ch'erano stati eletti per elettori (i quali erano, l'Arciuescouo di Maguntia, di Colonia, e di Treuiri, e'l Duca di Sassonia, il Marchese di Brandburg, et il Cõte Palatino) uolẽdo usar le loro preminenze, et autorità in eleggere Imp. si raunarono nella città di Francfordia, luogo ordinato a tal'effetto. Oue conoscendo essi, e considerando le grã uirtù, e i meriti di Hẽrico Duca di Bauiera, lo elessero Re de' Romani, e ferono Imp. Augusto, & fu unto in Aquisgrana dall'Arciuescouo di Maguntia. ilche fu quasi di comun consentimẽto, essendo solo Herriberto Vescouo di Colonia di contrario parere. Era q̃sto Henrico fratel cugino di Othone, a cui successe nell'imperio, nipote di Henrico Duca di Bauiera, fratello di Othone primo (bẽche secondo di tal nome) ilquale dall'istesso Othone fu fatto Duca di Bauiera, come habbiam detto nella sua uita. Fu dunque costui il secondo Henrico, ancora che gl'Historici Italiani lo chiamano primo, pcioche non pongono fra gl'imperadori l'altro Henrico che fu Duca di Sassonia, la cui uita s'è scritta disopra, ilqual fu padre del primo Othone, pche ei non uẽne in Italia, nè fu in lei incoronato. La elettione adunque del nuouo Imp. fu lodata, & approuata da tutti quelli c'haueano zelo, e disiderio del ben commune, p essere stato eletto un barone ripieno d'ogni bõtà. Ma nõ gli mãcarono però trauagli, e ribellioni di alcuni Principi ambitiosi, & inquieti, iquali presero l'armi contra di quello. Ma egli andãdo cõ potẽte, e forte esercito contra di loro, gli costrinse a uenire a obedienza. Quali siano stati costoro che si opposero all'imperio di Hẽrico, gl'Historici non ne fanno mẽtione, dico di q̃lli ch'io habbia potuto uedere. Hauẽdo fornito di stabilire, & assicurare il suo imperio, gli uẽne disiderio di passare in Italia, ma non potè ciò fare fin'al

Henrico II eletto Imp.

re fin'al duodecimo anno del suo imperio per cagione delle guerre che gli furono mosse. Primieramēte, secōdo alcuni Historici, tosto nacque guerra tra lui, e Roberto Re di Francia, ilquale (come tutti scriuono) fu eccellente Principe, bēche figliuolo di Vgo Capuccio, ilqual (come diciamo) hauea q̄l Regno usurpato. Per qual cagione uēnero in discordia due cosi buoni Principi, non lo trouo scritto. Ma q̄lli che lo raccontano, dicono che Hērico hebbe la uittoria di q̄sta guerra, & dipoi si pacificarono insieme. E fornita questa gli nacque un'altra assai piu pericolosa guerra della passata, e fu cō Boislao Duca di Boemia, ilqual ueggēdosi molto potēte, & essendo aiutato dagli Schiauoni, da' Polachi, da' Moraui, & da altre gēti, uolle ribellare, & opporsi all'imperio, & l'Imp. con grandissime forze gli andò contra, & la guerra fu molto crudele, et u'hebbe alcune battaglie, nelle quali Boislao fu uinto. Ma non p questo rimase egli di continouar nella ribellione, e facendo da capo il maggior'esercito ch'egli potè, tornò di nuouo a presentare a Henrico la battaglia, laquale con la forza, et con l'animo de' capitani, & de i soldati d'ambi le parti fece esser molto dubbiosa: & ottenne Henrico con difficultà la uittoria, in guisa che Boislao chiese humilmente la pace, laqual fu conceduta con graui, & aspre conditioni, & cosi rimase egli uinto, e soggetto insieme cō coloro che l'haueano aiutato. Fornita questa impresa, ueggendosi libero della guerra, mentre ch'egli apparecchiaua il passaggio che disideraua di fare in Italia, attese alle cose della pace, sì intorno alla giustitia, & amministration publica, come in edificare, & dotar molte chiese, e tempi, e riuerire, e fauoreggiare i Vescoui, Monaci, Sacerdoti, & altri ministri della chiesa, come santo, e catolico christiano, e parimente mise cura intorno a solleuar le terre ch'erano molto cadute, nellequali era assai honestamente erudito. in questi dì essendo spinto da i grandi, & da' Principi dell'imperio, contra sua uoglia prese per moglie Amigunda figliuola del Conte Palatino, laqual'era una santa donna, con cui senza che niun lo sapesse, hebbe a uiuer castamente fin'alla morte, conseruando ambedue uolontariamēte castità, et uirginità, senza hauere insieme congiungimento carnale. il che è una delle notabil cose che di Re, o Imp. habbia letto. Hauea l'Imp. etiādio una sorella, detta Gisella, laqual (come si scriue) era la piu bella donna di quella età. Et chiedendola per moglie Stefano Duca, e Signor d'Vngheria, ei non glie la uolse concedere fin tanto ch'ei non diuenisse christiano. Percioche, quantunque in quel Regno ui fossero di molti christiani, i Principi erano infedeli. Battezossi Stefano, & riuscì dipoi sì ottimo christiano che è posto nel numero de' santi. Henrico gli diede la sorella, & titolo di Re, & fu il primo che fosse chiamato Re di Vngheria. Scriuono alcuni che questa Gisella era nipote, e non sorella dell'imperadore. in tutte lequali cose che detto habbiamo, Henrico haueua consumato dieci anni del suo imperio, & diterminò di raunar molte genti p cagion di passare in Italia, in cui

Boislao rotto da Henrico.

Morte di Giouãni põtefice X X.
Sergio 4. eletto papa

erano in quel tempo seguiti alcuni grã fatti, de' quali quelli che fanno a nostro proposito, sono che hauendo uiuuto quattro anni nel ponteficato Giouanni uentesimo, di cui disopra habbiamo fatto mentione, gli successe Sergio quarto, di natione Romano. Ilquale fu ottimo Pontefice, & nel suo tempo per esortatione, e consiglio suo, Moloco ch'era Gouernatore in Puglia, et in Calabria per l'imperadore di Costantinopoli, e con lui Guglielmo, & altri suoi fratelli, figliuoli del Duca di Normãdia, Principe, e grã Signor nella Francia (ilquale dimoraua allora con molta gente in Italia, doue erano uenuti da certa impresa) si congiunsero insieme, e conuennero parimente col Duca di Salerno, e cõ altri Duchi di andare a iscacciar gl'infedeli dell'isola di Sicilia, laquale essi possedeuano, & ciò con tanta forza, & animo fecero che in meno di due anni ricouerarono tutta la isola. Onde, secondo l'accordo, si doueuano dare alcune terre al detto Guglielmo, & a i Duchi. Ma Moloco sodisfacendo al debito in dar loro la parte del sacco, e della preda ch'essi fecero, non curò di concedere alcuna delle altre cose, anzi mise gẽti in tutte le terre che le tenessero a diuotione dell'imperadore. Di che Guglielmo, & gli altri tenẽdosi aggrauati, uẽnero in Italia, & arriuatiui, subito cominciò Guglielmo a prender per forza di arme le Città, dellequali Moloco haueua il gouerno, e uenendo seco a battaglia lo uinse, e così Guglielmo s'impadronì di quelle Prouincie di Puglia, e di Calabria, & morto egli, gli successe Drogo suo fratello, e dipoi per uari successi i suoi discendẽti furono di lei Signori, & dipoi Re di ambedue le Sicilie che sono Sicilia, e Napoli, come alcune uolte toccheremo. E, intorno al tẽpo che questo Guglielmo, et i Normandi uennero in Italia, alcuni Autori sono contrari. Ma per quello ch'io posso comprendere per il uero computo de gli anni, ciò auenne nel luogo, ch'io lo pongo. Dopo questo mancò in Roma il buon Pontefice Sergio, et gli successe Benedetto ottauo, benche il Biondo lo chiama Stefano cõtra il comun parere di tutti gli Historici, oue stimo certo che ui sia errore, perche in questo tẽpo non ci fu Pontefice di questo nome. Nel tẽpo adunque di Benedetto Põtefice, Henrico che come dicemmo, si apparecchiaua di passare in Italia, uenne in questa molto potente, e uisitãdo nel camino Melano, e le altre città dell'imperio, arriuò insino a Roma, e fu da Benedetto solennemẽte riceuuto, e poi da lui incoronato con festa, e pompa grandissima. Oue egli dimorò pochi giorni, e si mosse col suo esercito cõtra gl'infedeli, che col uolere, e permission de' Greci, per ualersi di loro contra a Normãdi, erano uenuti in Italia, et haueano assediato la città di Capoua, cõ iquali guerreggiò Henrico, e gli uinse, e costrinse ad abandonar la terra. E poscia andò cõtra Subageno, capitano dell'imperador di Costantinopoli per essere egli in aiuto de gl'infedeli nella Puglia, e facẽdogli crudel guerra, gli tolse di molte terre, e finalmẽte mise assedio (ilquale durò quattro mesi) alla città che era stata nobilmente fabricata di fresco, detta Troia, & la prese per forza, in modo,

Morte di Sergio 4. Papa.
Benedetto Ottauo succede nel papato.
Henrico in Italia.

modo che discacciatone gl'infedeli, e domando i Greci, e lasciandonegli, et certa parte di Calabria, e dando in parte fauore a' Normandi, come quelli che si mostrauano obediēti alla Chiesa, & all'imperio lasciò loro la Puglia, de' quali luoghi essi s'erano fatti Signori, e tornò in Roma, doue si trattēne alquanti giorni col Papa molta concordia, & amore. Dipoi fece ritorno in Lamagna con grandissimo suo honore, e contentezza di tutti, riuedendo nel uiaggio Melano, et altre terre, nelle quali riformando molte cose, mise di bellissimi ordini. In cotal modo fu riceuuto in Lamagna cō singolare allegrezza, e con infinite feste, e dipoi trouādosi ogni cosa in pace, spendeua il suo tēpo in amministrar giustitia, e in seruire a Iddio. E Papa Benedetto a' preghi di quello imperadore (secondo che scriuono alcuni) andò in Lamagna, & egli lo riceuette con molti honori, & con gran festa, facendogli parecchi doni, e cosi egli ritornò molto cōtento in Roma, nellaquale fu riceuuto allegramente. Ora tornando ad Henrico, tenēdo egli l'animo e la cura occupati in queste, et altre opere da buono, e sāto Principe, uisse nell'imperio uentidue anni, è uero che alcuni pongono due anni meno, e Platina, e il Biōdo (Autori di grande autorità) dicono che ei lo tenne solamente anni otto. Nella qual cosa manifestamente s'ingannarono. Ma stimo per cosa certa che come Italiani non pongono il suo imperio, senon dopo ch'ei fu in Roma incoronato che fu il duodecimo del detto suo imperio, & in tal modo uiene ad essere il computo di questi conforme a quello de gli altri Autori. Di che auiso i lettori, affine che in ciò ueggano la conformità de gli scrittori, si in questo, come in quello che intorno a i tempi seguirà di quì innanzi. Al fine adunque di questo tempo piacque a Dio, come è da credere, di leuarlo alla sua gloria, mandandogli una gran malattia, dalla quale ueggendosi ridurre allo estremo, dopo lo hauer fatto quello che buono, & catolico Christiano era tenuto, fece raunare i Principi che allora poterono ritrouarsi, e li cōsigliò che dopo i suoi giorni douessero eleggere per Imperadore il ualoroso Principe Corrado, ilquale scriuono alcuni ch'era di Franconia, e di ciò puo essere cagione ch'egli discēdeua da ambe quelle case, e secōdo il costume di Lamagna, si chiamaua di ambedue, come hoggidì fanno i Duchi di Bauiera, et i Conti Palatini, percioche a lui pareua ch'egli fosse degno dell'imperio. Et iui a pochi giorni si morì, l'anno del Signore mille, & uentiquattro, lasciando la moglie santa, e uergine nella maniera ch'ei l'haueua riceuuta. Laqual'iscriuesi, ch'essendo incolpata d'adulterio, dimostrò la sua innocenza con passare senza offesa ueruna a piedi iscalci sopra una piastra di ferro ardentissima, hauendosi prima cō grandissima diuotione raccomādata a Dio, e l'imperadore fece una gran penitenza di hauer permesso ch'el la si ponesse a quel pericolo, essendo sì casta, & santa femina.

Morte di Henrico ne gli anni di Xpo. 1024

Quasi in questo tempo seguì la morte di Basilio Imperador di Costantinopoli, e dico questo, perche si possono in questo luogo cōfrontare i tēpi per

la diuer-

la diuersità che in essi fra gli Autori si troua. Morì Basilio in età di settantadue anni, & ne imperò cinquantadue, nella maggior parte delle cose prosperamente, & massimamente in quella delle armi, & cosi contra i Bulgari iquali costrinse a pagar tributo, come contra infedeli. Dopo la sua morte rimase l'imperio al fratello, ilquale gli durò tre anni, nello spatio de' quali egli lo gouernò debolmẽte, e cõ molti uitij, e nominò, e lasciò p imperadore un grande, et ualoroso huomo, chiamato Romano Argirofilo, dandogli primieramente per moglie una sua figliuola. ilquale nel principio diede saggio di Principe eccellente, e di grã ualore, ma poi, essẽdo da gl infedeli uinto in Asia, mutò costume, dandosi all'auaritia et a molte altre cattiue opere. Per cagion delle quali uenne talmente in odio di tutti che non essendo piu di cinque anni ch'egli imperaua, la sua stessa moglie gli ordinò la morte per mano di Michele Pafaglono, con cui ella commetteua adulterio, ilquale dipoi prese per marito, essendo egli huomo di buona conditione, e per lei hebbe lo imperio, & lo conseruò con molto ualore, & egregiamente sette anni nelle guerre ch'egli hebbe particolarmente contra gl'infedeli in Asia, difendendo in Soria le frontiere di Fenicia.

PONTEFICI.

Nel tempo di Henrico (come s'è ueduto) furono Pontefici, Sergio Quarto, ilquale successe a Giouanni xx, dopo la morte di Sergio fu eletto Benedetto Ottauo, nel cui tempo morì Henrico. Et intesasi in Roma la sua morte, si solleuarono cõtra il detto Benedetto alcuni Tiranni, uolendo eglino ponere scisma, e discordia nella Chiesa. Ma egli però usò tanta diligenza, che pacificò gli scandali. E d'indi a pochi giorni morì in pace, & in prosperità, & gli successe Giouanni XXI.

HVOMINI LETTERATI.

Nelle Lettere fiorirono pochi, e fra q̃lli fu Adelbaldo, Vescouo Tregerese, ilquale scrisse la uita di questo Imperadore. *V*i fu anco Olberto Monaco, ilquale principalmẽte hebbe fama in Musica. *V*i fu anco Campano nobile Filosofo, & singolar Matematico, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori (senza ch'io torni con fastidio del lettore, a replicargli di nuouo) sono quelli, che ho nominato nel fine della uita del primo Othone.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO II.

V eletto nell'imperio Corrado Secondo, sì come Henrico haueua ordinato, e persuaso gli Elettori nel suo morire, benche questa elettione fosse fatta cō qualche contraditione, e difficultà. Entrato Corrado nell'Imperio, hebbe a prouedere à molte cose, a soggiogar molti ribelli, che s'erano ribellati nella lunga uacanza della sedia Imperiale, che era stata dui anni senza Signore, ma tutte queste ribellioni, & tumulti di guerra, furono accomodati senza uersar gocciola di sangue, o trar fuori spada, ma con l'humanità superò tutti, e lo tennero impedito queste guerre tre anni. Fatto questo, uenne in Italia, con grandissimo esercito, & soggiogò Milano, ch'era Città piu ribella dell'altre, e uenendo a Roma ui fu coronato da Papa Giouanni X X I, dipoi intendendo alcuni tumulti in Lamagna, ui ritornò prestamente, e posto fine a quella impresa, ritornò un'altra uolta in Italia, doue s'erano ribellate molte Città; ma gastigando egli terribilmente i malfattori, uenne in ultimo a Roma per dar soccorso al Papa contra coloro, che lo molestauano. Et hauendo riformate le cose d'Italia, se ne tornò in Lamagna, doue, assalito da graue infirmità si morì, hauendo tenuto l Imperio quindici anni.

VITA DI CORRADO,

SECONDO DI QVESTO NOME, XCI. IMPERADOR ROMANO. E DI MICHELE IN COSTANTINOPOLI.

AGVNANDOSI i Principi elettori dell'imperio per dar successore al santo imperadore Henrico, la cui uita da noi s'è raccontata, ancora che esso gli hauea consigliati a elegger Corrado, non si poterono così di leggieri accordare insieme, anzi durarono infra di loro le discordie due anni, senza potersi risoluere intorno alla elettione. De iquali non pochi inconuenienti seguitarono. Procurādo (mentre uacò il seggio imperiale) alcune Città di Italia, & alquanti Principi di Lamagna di farsi liberi, & leuar dal collo loro il giogo dell'imperio, co iquali hebbe non poco affanno, & fatica il nuouo imperadore eletto dapoi. Fu adunque finalmente eletto, & incoronato imperadore il detto Corrado Secondo di tal nome, sì come Henrico hauea ricordato, con alcuna cōtradition particolarmente di Conone, che era uno de i Duchi di Bauiera, Zio dell'imperadore Henrico. Fu questo Corrado imperadore un singolare huomo nelle armi, come quello ch'era stato General capitano di Henrico, & gli Historici uariano, se questi era uno de i Duchi di Sassonia, o di Franconia,

conia, & consumano molte parole in confermar ciascuno la sua openione, ma io non uoglio prender questa fatica, benche apparisca piu certo ch'egli fosse de i Duchi di Suenia, o perauentura ei discendeua (come io dissi) di ambedue queste case, e teneua ambedue i titoli, secondo l'uso di Germania, come anco hoggidì si costuma. Ma sia quello che aggradisce al lettore, egli fu eletto per huomo che piu che altri l'imperio meritaua, e questo cõfermò molto bene con le opere. Tosto che egli l hebbe, scrisse in tutte le parti, procacciando, & disiderando la pace, da i Re ricercandola, et a' suoi sudditi imponendola. Ma l'esser cosi due anni senza imperadori haueua presso di alcuni fatto habito di libertà, & cosi ribellarono contra di lui. Il primo fu Bosdilao Duca di Polonia, ilquale da Henrico era stato fatto soggetto, e tributario all'imperio, che prese nome di Re, & negò l'obedienza, & il tributo. Contra di lui Corrado fece esercito; ma essendo in procinto di mouersi, auenne che Bosdilao si morì, et rimasero di lui due figliuoli, l'uno chiamato Othone, & l'altro Misico. Misico era maggiore, & restò Signore, & seguitando l'esempio del padre, continuò nella ribellione, e scacciò Othone, perche non gli uolle acconsentire. Othone andò subito a trouar l'imperadore, da cui fu molto ben ueduto. E Corrado prese tanto sdegno dell'audacia di Misico fratello di Othone che con grã prestezza mandò questo Othone cõ parte del suo esercito, acciò che cominciasse la guerra, et egli d'indi a pochi giorni si ripartì col rimanente del suo esercito, & entrò con tanta forza nel suo paese, che Misico non osò aspettarlo, & andò alla uolta di Boemia a dimãdar soccorso a Vualderico che di lei era Signore, & era parimẽte de' ribelli dell'imperadore. Hauendo Vualderico riceuuto, & assicurato, in iscambio di uolerlo soccorrere, trattò di segreto cõ l'imperadore ch'ei lo darebbe nelle sue forze, credendosi per questa uia di adattar seco meglio le cose sue. Ma non uolle Corrado hauere il nimico a tradimento, e tanto gli dispiacque il cattiuo animo di Vualderico che non solamente non accettò il partito, ma con gran gentilezza, e nobiltà di cuore, fece intendere a Misico segretamẽte che uenisse alla sua obediẽza, et che ricercasse soccorso in altra parte, percioche in Boemia non istaua sicuro. Misico hauendo inteso, & conosciuto quello che passaua, e considerãdo la bontà dell'imperadore, si partì di Boemia, e ritornãdo alle sue terre, andò cõ poca cõpagnia a mettersi nel podere di Corrado cõ humiltà, et obedienza, hauẽdo prima poste giù le insegne di Re, & dandoglisi piu per la cortesia dell'auiso hauuto da lui, che per che egli temesse le sue armi. Ilquale gli perdonò, & gli concesse la pace con le conditioni che stauano di prima. E con l'esempio di Misico Duca di Polonia, tutti gli altri che haueano preso ardimẽto di ribellarsi, uennero al seruigio, & alla obedienza di Corrado, fra iquali furono, Stefano Re d'Vnghería, & Vualderico sopra nominato, benche prima hauessero tentata ogni loro forza con le armi. Nellaquali imprese consumò Corrado tre primi anni del

Lealtà di Corrado.

del suo imperio senza potere andare in Italia, p essere, com'era il suo diside rio, incoronato, doue haueua da far molto p le gran leghe, e confederationi che si erano fatte contra di lui, procacciando ciascun di farsi libero dall'imperio. Ora passati questi trauagli, & ordinate le cose della Germania, fece il maggiore, e piu potẽte esercito che per lui si potè, e s'inuiò uerso Italia, nomando prima Henrico suo figliuolo Re de' Romani. E perche Melano, e tutte le terre di quello stato che prima soleuano esser fedeli, & obediẽti, s'erano poste in armi, & diuenute ribelle, andò a quelle, et anco fu cagione di q̃sta sua andata un'altra necessità. Perciochè nel decreto che (come di sopra dicẽmo) Papa Gregorio Terzo fece intorno a gli Elettori, et alla elettion dell'imperadore, ordinò che colui che fosse eletto, oltre alla corona di oro che dal Papa haueua da riceuere douesse parimente esser coronato d'altre due, l'una di paglia nella Città di Mõza di Lõbardia, e l'altra di ferro in Melano. Ilche ho riserbato a scriuere in questo luogo, perche similmẽte io lo trouo scritto da gli altri Autori. Onde Corrado per far questo interamente (ancora che io nõ leggo che ueruno de' suoi antecessori lo facesse) combattendo egli le città che non uoleuano riceuerlo pacificamente, arriuò a Melano, laqual città era piu bella delle altre, e facendo di molti danni nel suo distretto, la strinse forte di assedio, deliberato del tutto di distruggerla, e farla abbruciar per lo grande isdegno che haueua preso. Ilche haurebbe potuto fare ageuolmente in poco tẽpo, & haurebbelo fatto, se (come affermano tutti gli scrittori) un miracolo non hauesse saluata questa nobile, & illustre città. Ilqual fù tale. Trouandosi l'Arciuescouo di Colonia, che era insieme con l'imperadore, a dir Messa in una Chiesa in certo luogo presso a Melano, gli apparue Santo Ambrogio che fu suo Vescouo, e gl'impose che douesse dire all'imperadore che non facesse alcun danno a quella città, altrimenti che egli perderebbe tutto l'esercito, perciochè per allora non piaceua a Dio di gastigarla. Essendo adunque Corrado di ciò auisato, come christiano, e temente Iddio, leuò l'assedio da Melano, & andò alla uolta di Roma che niuno hebbe ardimento d'impedirlo. Nella quale Papa Giouanni uentesimoprimo, lo riceuette solennissimamente, e con la medesima solennità, gli pose in capo la corona di oro. Alla quale incoronatione affermano alcuni di quegli Autori che io seguito che si trouò Cutone Re d Inghilterra, ilquale era uenuto a Roma per cagion di uoto, e di pellegrinaggio, e scriuono che Henrico, figliuolo di Corrado, hebbe prima la figliuola di costui p moglie, e poi Rodolfo Re di Borgogna che era Zio di Gisella Imperadrice, moglie del detto Corrado laquale discendeua dal sangue di Carlo Magno. Ilquale essẽdo priuo dello stato di Borgogna da Roberto fratello di Hẽrico Re di Francia, era uenuto a dimandar soccorso all'imperadore. Ora stando in tal guisa Corrado in Roma si leuò un gran tumulto infra le sue genti, & i Cittadini Romani, tanto che si sollenò tutto il popolo, &

Miracolo, che saluò Melano.

combat-

combatterono un giorno, et ui morirono molti di ambedue le parti. Ma non dimeno rimase la uittoria a gli imperiali, e lo imperadore p la miglior uia, che potè, acquetò, e pacificò la cosa. E rimanẽdo poco in Roma, et in Italia, si partì per Lamagna. Percioche in lei Ernesto Duca di Suenia suo figliastro, e figliuolo di Gesilla imperadrice, e del Duca di Suenia suo primo marito, si era ribellato, e gli faceua guerra, ueggendo l'imperadore occupato in Italia. Ma giũto, ch'egli fu nella Germania, non bastò Ernesto a difendersi da lui molti giorni, ma si fuggì alle mõtagne, doue fu dipoi morto dalle gẽti dell'Imp. & lo stato suo fu dato a un suo fratello, chiamato Hermano. In questa uenuta ancora si come io posso intendere, conformando i tempi con le cose, hebbe Corrado per opera de i suoi capitani la Borgogna, e la fece al l'imperio soggetta, correndo cento, e piu anni, che ella era della casa di Frãcia, benche in lei ui hebbe Re, e Duchi molto potenti. Ilche fu per testamento del Re Rodolfo, di cui dicemmo, che si trouò in Roma alla sua coronatione, che la lasciò a Hẽrico figliolo di Corrado, ilche nõ potè esser senza guerra, e spargimento di sangue, percioche Henrico Re di Francia, dall'una parte, e dall'altra certo Conte potente pretendeua di hauer sopra lei ragione, e possedeua parte di quelle terre. Onde, per abbreuiar la historia (che in ciò ci sarebbe molto da dire) in questo tẽpo il dominio di Borgogna passò allo imperio, ancora che Roberto Gaguino nel fine del suo libro quintodecimo dice, che allora si fece la diuision delle due Borgogne, rimanendo l'una per la Francia, e l'altra per l'imperio.

Hauendo l'imperador Corrado finita con tanto suo utile questa impresa dopo lo essersi riposato alcuni anni in Lamagna, senza che auenisse cosa alcuna degna da scriuersi (onde la sua historia è piu breue di quella de gli altri) diterminò di passar la secõda uolta in Italia, nõ hauẽdo potuto la prima lasciarla in quel buon'ordine ch'egli desideraua, e perche sapeua, che gl'Italiani ricercauano aiuto da gli Schiauoni, e da gli Vngheri contra di lui, e nõ uoleuano rẽdergli obediẽza, hauendo fatto l'apparecchio ch'era necessario a tale impresa, nel piu breue tẽpo ch'ei potè, si partì di lei, et ui andò con tãta prestezza, che uinse l'aspettation di tutti, e nel uiaggio andò gastigãdo, e rõpendo alcune gẽti, e prendẽdo alcune terre, che uolsero farli resistenza. Et arriuato sopra Melano, l'hebbe subito, e punì coloro, ch'erano in colpa della passata rubellione, & uscendo di Melano, s'impadronì dell'altre Città di q̃llo stato, e dipoi andò a Roma p uedere, e fauorire il Põtefice contra coloro che gli erano disobedienti che già, si come io posso ritrarre, era Benedetto Nono, dopo la morte di Giouanni 21, ilquale haueua tenuto la sedia undici anni, e d'indi col suo podere diede una uolta per tutta Italia, riconoscendo le terre della chiesa, e dell'imperio, senza trouar resistẽza alcuna, ancora che in Puglia, et in Calabria sempre duraua la guerra fra Nomandi, e Greci. In cotal modo tornò Corrado uerso Lamagna cõ trionfo, e molto

Corrado di nuouo in Italia.

potente

potente (la cui uita ho io scritto molto sommariamente, perciothe così la trattano tutti gli Autori, da' quali io l'ho presa.) Oue pensando egli di douer uiuer riposato dalle fatiche, e trauagli riceuuti per lo spatio di quindeci anni che era stato imperadore, fu assalito da una infirmità sì graue che in pochissimi giorni ella uel condusse a morte. ilche fu l'anno del nostro Signore mille quaranta, & alcuni aggiungono tre anni. Lasciò un solo figliuolo, chiamato Henrico, ilquale, como tosto diremo, gli successe nell'imperio.

Morte di Corrado, ne gli anni di Xpo. 1040

Era in Constantinopoli, come s'è detto, nel tempo di Corrado imperadore, Michele Paflagono, essendo che Zoe lo hauea preso per marito, laquale haueua da far seco insino uiuendo Romano Argiropilo suo primo marito, e tenne l'imperio anni sette. Dopo la cui morte ella ne prese un'altro del medesimo nome, chiamaao Michele Calafate, pciothe già egli soleua usar questo uffi cio, e fecelo imperadore. Ma però egli non durò piu di quattro mesi, e rimase uedoua. Onde gouernò l'imperio la medesima Zoe insieme con Teodora sua sorella (lequali, come s'è detto, erano figliuole dell'imperador Costantino) tre mesi, e come quella che era uolubile & incontinente, deliberò Zoe di maritarsi un'altra uolta. E per questa cagione, mandò primieramente in esiglio la sorella, e prese di nuouo per marito un Costantino Monaco; perciothe egli ueniua dalla linea de gl'imperadori, ilquale nõdimeno fu cattiuo, e reo imperadore, onde l'imperio cominciò a declinare, & essere in poca stima, e in questo tempo morì Corrado. Del fine di questo Costantino Monaco si dirà piu disotto.

PONTEFICI.

Essendosi disopra fatta mentione de i sommi Pontefici, Giouanni XXI, e Benedetto nono, iquali furono a questo tẽpo, nõ se ne dirà altro.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne gli ornamenti delle lettere, oltre alcuni altri, fu illustre Hermano Contrato Monaco di San Benedetto, ilquale scrisse di Musica, della utilità dell'Astrolabio, la historia delle sei età, & altre cose. Fu anco celebrato Angelo Noto, vescouo Cantuariese, & alcuni altri.

GLI Autori sono i gia nominati.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO III.

V ALQVANTO di disturbo nel principio di questo Imperadore, per non essere stato eletto secondo gli ordini; nondimeno, essendo poi hauuto per tale, mosse guerra al Duca di Boemia, che gli negaua il tributo, e fattolo prigione, lo costrinse a esser buon suddito, & obediente. Mosse poi guerra a gli Vngheri, si per hauer'essi dato aiuto a' Boemi, come anco per hauer fatto certe nouità non conueneuoli, & hauendo dato loro una grandissima rotta, & morto il Re loro, che non seppe usare la clemenza dell'Imperadore, restituì nel Regno, Pietro. Domò il Duca di Lotoringia, che non lo uoleua obedire, uenne in Italia, & racconciò le cose della chiesa, ch'erano in grandissimo disordine, & in Roma fu coronato, dipoi uoltatosi cõtra gl'infideli, gli cacciò d'Italia. Tornatosene in Lamagna, mandò a Roma un Papa, hauendo accettata l'offerta fattagli da' cardinali di non eleggere alcun Papa, senza consenso dell'imperadore, ilquale essendo eletto anco da' Cardinali, uisse santamente. Andò questo Papa contra il Duca di Normandia, e fu fatto prigione nella giornata, & il medesimo giorno liberato, & obedito dal uincitore. Mosse l'imperadore un'altra uolta guerra a gli Vngheri, per hauere essi fatto morire il Re Pietro, e dopo molti accidenti, fece accordo con loro, nel qual tempo furono mandate tante calamità, e flagelli al mondo da Dio, che l'imperadore ammalatosi di dolore si morì, hauendo tenuto l'Imperio diecisette anni.

VITA DI HENRICO,

TERZO DI QVESTO NOME, XCII. IMPERADOR ROMANO.

E DI QVELLI CHE NEL SVO TEMPO IMPERARONO IN COSTANTINOPOLI.

ON si può negare, che poi che l'imperio fu del tutto trasportato a i Germani nella persona di Othone, questi Imperadori nõ l'habbiano difeso, e sostenuto ualorosamente, come la historia l'ha dimostro, e principalmente gli Othoni, et anco parimente gli Henrichi, come si uede ne' due, de' quali habbiamo hora a trattare, il figliuolo di Corrado, ilquale fu ancora buono imperadore, & ne i costumi non si trouò manco uirtuoso che Corrado suo padre, & gli Henrichi, & gli altri suoi precessori, nè manco prode, & gagliardo nelle cose delle armi. Già (come dicemmo) suo padre l'haueua fatto uiuendo nominare Re de i Romani, la qual cosa fu una astutia, che dipoi tennero gl'imperadori per procurar l'imperio a' loro figliuoli,

gliuoli, procurãdo dico l'imperio per elettione, e poi che per successione, & parẽtela nõ poteuano. E pare nel uero che ciò sia stato un uoler fraudare, et contrauenire alla forma, et ordine che è stato detto, e replicato, fatta da Othon terzo, e da Gregorio Papa quinto che fù, che gl'imperadori si eleggessero, e non succedessero. Onde nel presente Henrico nacque presso di alcuni dubbio, s'ei douesse hauersi per Imp. e teneuano i Principi di Lamagna disconueneuole cosa che suo padre lo hauesse nomato, riputando dannoso l'introdur tali costumi, pcioche questo si doueua fare per li medesimi elettori. Ma nel fine conoscendosi le uirtuose qualità, e meriti suoi, fu hauuto, et incoronato imperadore, e subito per tale obedito nella forma, e luoghi usati. Solo Bratislao, Duca di Boemia (ilquale dall'Abbate Vuespergese fu chiamato Fratislao) e dal Biondo, e da Platina Olderico, ilquale era molto potẽte, ribellò contra di lui, non uolendo acconsentire alla sua maggioranza, nè meno pagare il tributo che, come dice Giouanni Cuspiniano, erano cinquanta uacche, e cinquecento marche di argento ciascun'anno. Contra ilquale Henrico, come nuouo imperadore, e di grande animo, e che procacciaua di guadagnar riputatione, e nome, mise insieme un grande esercito con maggior prestezza di quello che si conueniua, percioche scriuono ch'egli cominciò la guerra il uerno, in guisa che non hebbe il successo che disideraua. E sì per rispetto della stagione, come per la qualità del paese, nelle zuffe che attaccarono, ui perdè di molte genti che da nemici furono prese, e tagliate a pezzi. Là onde allora egli fu sforzato leuarsi dalla impresa senza effetto ueruno, e con perdita della riputatione. Di che prese tãto dispiacere che tosto la Primauera seguente tornò alla guerra di Boemia, ponendoui tutto quello ch'era possibile, e Fratislao insuperbito della passata uittoria, e per i noui soccorsi che hauea da gli Vngheri, gli appresentò la battaglia. Nella quale bẽche ambi gli eserciti combattessero ualorosamente, il Duca di Boemia fu uinto, e la maggior parte delle sue genti morte, e dipoi fu preso, mentre ei fuggiua, & usando Hẽrico uerso di lui clemenza, laquale gli fu da lui dimandata, gli diede la uita, e gli perdonò con le sicurtà che erano conuenienti che egli gli sarebbe buono, & obediente suddito, e riscuotendo lo imperador prima i censi che di tre anni doueua hauere, si come scriue Cosmo d'Andepraga ne i suoi annali. Di che e' rimase con molta riputatione, et honore. Et oltre a questa subito gli sopragiunse la guerra di Vngheria, benche alcuni la pongano piu innanzi, mossa da questa occasione. Dopo la morte di Stefano regnaua in lei Pietro, & contra di lui per alcuni cattiui suoi portamenti si leuarono i suoi sudditi, e fecero Re un suo fratel cugino, chiamato dall'Abbate Vuespergese Vbone, & altri lo chiamano Aba. Et essendo piu potente Aba che'l Re Pietro, fu egli scacciato del suo Regno, & andò a chieder giustitia, e soccorso all'imperadore. Ilquale bẽche da lui era stato offeso, essendo che egli hauea dato aiuto al Duca di Boemia, per

Vittoria di Henrico cõtra il Duca di Boemia.

hauerli ambi già domati, come superiore accettò la sua protettione, non uolendo acconsentire, che alcun commettesse ueruna cosa ingiusta contra l'imperio. Ilche essendo inteso da Aba, o diciamo Vbone, suo nimico, ilquale haueua mandato ambasciadori all'imperadore per giustificarsi seco, & a chieder ch'ei gli confermasse il Regno, non rimanendo contento di hauer tiranneggiata l'Vngheria, entrò nell' Austria, e nella Bauiera, rubãdo, e saccheggiando ogni cosa, e si partì d'indi cõ molta fretta. E questo fece a tempo che l'imperadore haueua raunata la dieta nella Città di Colonia, e si trouauano seco i Principi di Lamagna. Onde l'imperador di comun consentimento di tutti accompagnato da alcuni di loro, e con grande, e grosso esercito partì di Cologna, e caminò uerso Vngheria, mandando innanzi Gratislao Duca di Boemia, che cominciasse la guerra. Laquale essendo temuta da Aba, mãdò incontro all'imperadore suoi ambasciadori, con tutta la fretta, che haueua fatta in Austria, et in Boemia, a supplicargli di pace, et offerendosi di douer fare tutto quello che gli fosse imposto, con tal cõditione che solo egli nõ fosse spogliato del Regno. E l'imperadore, perche si diceua che'l Duca di Lothoringia col fauore del Re di Francia, raunaua gente, e se gli era ribellato, concesse per allora tregua, e pace al Re d'Vngheria, per trouarsi senza occupatione per l'altra guerra, che si temeua. Ma Aba non si ualse di quella pace, come doueua fare un'huomo saggio, e pacifico, anzi con maggior superbia trattaua i suo sudditi, facendo morir molti de' principali. Onde l'imperador subito l'anno seguente con non minore esercito, ma con miglior successo entrò nell'Vngheria, nella quale Aba lo aspettò con tutte le sue forze, e con gli aiuti che in quell'anno haueua raunato che erano tali, e tante genti che con credẽza di douer uincere l'imperadore, gli appresentò la battaglia. La quale si attaccò, e continuò fra ambedue le parti marauigliosamente, e fu molto sanguinosa, e crudele. Ma nondimeno il Re d'Vngheria rimase uinto e (si come scriue Henrico Mutio) morirono dalla sua parte uentisei mila huomini, e del uincitore imperador tre mila, & Aba si saluò fuggendo, e di poi si ricouerò in un uillaggio, nascondendouisi, ma trouato, fu amazzato da' suoi propri, e secondo altri preso, & amazzato da Pietro. Vinta l'imperador questa giornata, tutto il Regno d Vngheria gli chiese perdono, e restituì nel suo Regno il Re Pietro, pacificandolo primieramente con suoi sudditi, e mise nel Regno un'huomo di grãde istima che per nome suo in certa forma si trouasse nel gouerno insieme con lui. Ma questo Re, si come era crudel di natura, conuenne si male con i uassalli che al fine perdè il Regno, e la uita come diremo al suo luogo.

Aba Re di Vngheria rotto nella battaglia da Henrico

Fornita questa guerra da Henrico nella guisa ch'io dico, uoleua egli passar prestamente in Italia, si per essere incoronato, come per acquetare, oue potesse, la discordia che nella chiesa si era cominciata. Ma prima si mise in animo (& anco gli fu necessario) di domare la superbia di Gothifredo

Duca di Lothoringia che non lo obediua, nè uoleua riconoscerlo per imperadore, anzi gli haueua tolti alcuni luoghi. Laquale ingiuria era stata da lui molti giorni sofferita, per aspettar maggiore occasione, e stimando anco che fra tanto ei potrebbe ridursi al suo seruitio, ma parendogli che hoggimai non fosse piu da indugiare, facendo dieta nella città di Spira, senza discouri re il suo intento insino che tutti i Principi si fossero raunati, quiui poi manifestò le offese, e la disobedienza che egli haueua riceuuto dal Duca di Lotoringia, e di comun consentimento fu deliberata contra di lui la guerra, e subito senza metter tempo in mezzo partì con la gente che già a questo effetto haueua messa insieme, e ciò fece con tanta prestezza, che quantunque il Duca hauesse di grā fauori, e proferte di Francia, & anco di Lamagna, prima ch'egli potesse ottenere, e metter le sue gēti in ordine, entrò nel suo paese, & assediandolo in certa terra, l'hebbe nelle mani, così lasciò terminata questa impresa, benche non iscriuono in che forma quelle stato rimanesse. Quì uoglio auertire il lettore che intorno all'ordine, & al tempo di questa cotal guerra gli autori sono differēti, ma io ho eletto questa per la migliore openione. Hauendo adunque l'imperadore finite con tanto suo honore tre imprese, e guerre, come quella di Boemia, quella d'Vngheria, e quella di Lothoringia, (nelle quali haueua spesi sei anni di tempo) ingrossando, & accrescendo i suoi eserciti, fermādosi pochi giorni, si mosse alla uolta d'Italia per incoronarsi, e procurar di rassettar le cose della chiesa, nellaquale u'erano maggiori scisme, & discordie che fosse state ueruna delle passate. E dirò in che modo. Morto l'imperador Corrado, e rimanēdo pōtefice Benedetto Nono, come si disse, allora, essendo passati quattro, & piu anni dell'imperio di Hērico, i Romani che nō sapeuano uiuer senza parti, e discordie, ribellarono contra il Papa. Ma la cagione, e come, nō trouo scritto. L'audacia fu così grande che lo priuarono del Papato, dicendo ch'ei non era, nè poteua esser pontefice, et misero in suo luogo un Vescouo, ilquale era della sua fattione, chiamato Giouanni, & hebbe nome Siluestro terzo, & usò il uicariato di Christo, come Tiranno, e ladrone, (secondo che scriuono Platina, e'l Biondo) quaranta noue giorni. Al fin de' quali Benedetto gli si oppose col fauore de' suoi partegiani, ilquale souerchiādo quella de gli auersari, fu superiore, e'l detto Benedetto d'indi a un mese, e mezo dopo che fu restituito nella sedia, come pusillanimo, e di poca fede, & anco di cattiuissimi costumi, come scriuono, essendo un'altra uolta per esser priuo del Papato, conuenne con uno Archidiacono di san Giouanni Latherano ch'era in Roma molto potente, e ricco, di rinuntiarlo a lui, e secōdo alcuni, fece questo per Simonia, e danari che egli dal medesimo riceuette, benche dipoi si pentì, e perseuerò in chiamarsi Papa, in modo che con questo titolo della rinuntia di Benedetto, ilquale si haueua per uero pontefice (benche egli intendeua che non ui poteua rimanere) l'Archidiacono procurando altri fauori, fu fatto Papa,

Romani si ribellano al Papa.

e fu chiamato Gregorio secondo, essendo il suo primo nome Giouanni, dicē do ch egli solo era Pontefice, percioche lo teneua per rinuntia, cessione, et etiandio per elettione, e cosi hebbe il nome, et il possesso di Pōtefice, secōdo Plattina piu di due anni, e secōdo il Biondo, e molti altri, un'anno, e sette mesi, e mezo. & anco ui sono Autori (come è Gilberto, Giouanni dalla Colonna, & anco Antonio) del medesimo parere, ilquale Antonio dice che egli fece opere da buon Pontefice, e che fu ualoroso, e giusto, e parimēte cōseruò l'autorità di Pōtefice, ricouerādo molto del patrimonio usurpato della chiesa. Onde andando le cose in questa confusione, facendosi, e disfacendosi Papi, e trouandosi similmente tre che ui erano stati, auēne etiandio (come scriue Gothifredo Viterbese, autore di piu trecento, e quaranta anni) che tutti e tre si accordarono, e diuisero stando in Roma la uesta di CHRISTO, cōpartendo fra di loro i Patriarcati, e le rendite della chiesa. E l'uno dimoraua presso la chiesa di S. Pietro, l'altro a santa Maria, e Benedetto nel palagio Latherano. Fu questa una cosa tanto scelerata, tanto dolorosa e trista, che in nel uero non la posso scriuer senza affanno, e doglia della infelicità di quegli huomini cattiui, e di quell'età, et anco nō senza cordoglio si dee leggere, e parimēte ringratiar nostro Signore che nō permette q̃sto, ne' nostri tēpi, e supplicarlo che medesimamēte nō auenga nell'auenire, et è parimēte un freno alle lingue de' censori, e riprensori di q̃llo che si fa hoggidì, ueggendo essi di grā lunga essere stato peggio quello che auenne ne' passati.

Tre Pontefici in Roma a un tēpo, e ciò che fece.

Trouandosi adunque le cose in questo cotale stato, entrò in Italia l'imperadore Henrico con molte buone genti da guerra, & andò a Roma per attender prima alle cose della chiesa, oue haueua per uia di lettere fatto raunare il concilio di tutti i Vescoui, e prelati d'Italia, & anco della maggior parte della christianità, trouandouisi tuttauia quelli che si chiamauano Pontefici, e trattossi sopra a detti Pontefici. Et dopo diuersi uoti, e pareri, l'imperadore, e tutti si risolsero che tutti e tre douessero essere, come non Pontefici, deposti del Ponteficato, e si eleggesse un nuouo Pontefice, atteso alla rinuntia che Benedetto di sua uolontà haueua fatto, e cosi alle altre cattiue opere, & annullationi che in tutte le eletioni si erano fatte, & questa risolutione fu posta in effetto, e furono coloro dannati, priuati, e sbanditi di Roma, e dal medesimo Concilio col fauor dell'imperadore fu nominato Pontefice un Prelato Germano, Vescouo Bambergese, e fu chiamato Clemente secondo. Ilquale subito che fu posto nella sedia, unse, & coronò l'imperadore nella forma usata con gran festa, e solennità. Fornita adunque la sua incoronatione, Henrico si partì di Roma col suo esercito inuiandosi uerso Capoua, laquale era stata occupata da gl'infedeli insieme cō altri luoghi per le discordie, e guerre che i Greci con i Romani teneuano in quelle parti, & hauendo contra di loro segnalate uittorie, gli scacciò, & posto in tutto il resto il migliore ordine che si potè porre, tornò a Roma, &

Henrico in Italia.

Clemēte 2. Pontefice incorona Henrico.

d'indi

d'indi riuedendo la Italia, e la Lõbardia, tornò in Lamagna uittorioso, e cõtento. Et a pena ui era peruenuto, che morì in Roma Papa Clemẽte secondo, ch'era stato eletto, ilquale non uisse piu di noue mesi nel Pontificato, & affermano, ch'egli fu auelenato p opra d'un Vescouo, detto Stefano, di Bauiera. Ilquale piu per forza che per elettione hebbe il Papato, e fu chiamato Damaso secondo. Solo il Biondo pone un altro Pontefice fra Clemente secondo, e questo Damaso, ilquale chiama Stefano. Di cui non fa memoria niuno de gli autori, che io habbia ueduto, e certo egli è ingannato dal nome. Perciochè questo Damaso hebbe prima nome Stefano. Trouauasi in questo tempo hauer cosi poche forze lo stato de' Pontefici, e le terre della chiesa tãto usurpate da' Tirãni, che gran fatto quasi non haueuano obedienza da alcuno, benche fossero eletti canonicamente, e con ragione. Perciochè la maluagità de gli huomini era, & è tale, che fa mestiero di dominio, e forza temporale, perche la spiritual sia hauuta in riuerenza, & obedita, in guisa, che in certo modo è stata cosa conueneuole che i Prelati tengano entrate, e stati grandi per potersi difendere, e conseruar da i Tiranni, e rei christiani, & perche le scommuniche, e decreti loro siano esseguiti. Tornando adunque a Damaso, dico, che non durò nel Ponteficato che per forza haueua acquistato, piu che uentitre giorni, & i Romani nõ uolsero, nè ardirono elegger Põtefici, senza ricercare il parer dell'imperadore, & anco, come scriuono alcuni, cosi haueua ordinato Papa Clemente secondo, che si douesse osseruare, quando a sua instanza fu eletto. Onde essi cosi fecero, tenendo per fermo, che lo imperadore rimettesse la elettione liberare nel parere, et uoti loro. Et hebbe Henrico quasi in un tempo la nuoua della morte di Clemente, e di Damaso, e la uenuta de gli ambasciadori, e nõ rispose, come essi diuisauano, anzi accettãdo egli l'autorità profertagli, elesse in Germania un Vescouo Tulonese, chiamato Bruno, huomo di buona uita, & essempio, e lo mãdò subito a Roma, acciochè lo confermassero per Pontefice. Laqual dignità accettò questo Vescouo contra sua uoglia, e quasi sforzato, e parimente (come dice Platina, et il Biõdo) lo fece partir di Lamagna uestito da Papa. Al quale uenne incontro nel camino un huomo di grãde autorità, e bõtà, chiamato Ildebrando, Monaco Cluniacese, e lo ammonì, e persuase, che egli non andasse in habito di Pontefice, nõ essendo ancora stato eletto, perciochè lo imperadore non haueua autorità di far cosi fatte elettioni, dicendo ch'egli di ciò lo ammoniua mosso dalla propria conscienza. E fu ciò di tanto peso che egli si leuò il manto Papale, e si condusse in Roma in habito da priuato, pentendosi, & iscusandosi di hauer creduto, & obedito all'imperadore. Auenne questo l'anno del Signore M XLIX. Entrãdo in Roma, i Cardinali, il Clero, e'l popolo Romano trattarono di elegger Pontefice, ma nõ uoleuano elegger Bruno, affine che gl'imperadori non prendessero autorità di eleggere. Ma Ildebrando che era uenuto con Bruno a Roma, usò tanta de-

Morte di Clemẽte 2. Pontefice.

Damaso II eletto papa

Morte di Damaso põtefice.

Anni di Christo. 1049.

Leone IX. creato Pontefice.

strezza, e talmēte esortò i Cardinali, & il Clero Romano che di comune cō sentimento fu eletto Bruno, e chiamato Leone nono, essendo sei mesi che la sedia era stata uacante. Fu tanto grato a Leone il Monaco Ildebrando che era uenuto cō lui a Roma che dopo ch'egli fu fatto Pontefice, gli diede presso di se il primo luogo, in guisa che tutte le cose si faceuano, & ordinauano da lui, e secondo il suo consiglio. Fu questo Leone eccellente Pontefice, molto cupido, e disideroso del culto, & honor diuino. Procurò che si riformassero i costumi. Fu molto pieno di carità, e limosinario, benche non gli mancassero di molte auersità. Perciochè, subito che fu Pontefice, Gisulfo Duca di Normādia, ilquale signoreggiaua la Puglia, e la Calabria, gli fece guerra, & gli assediò la città di Beneuento, laquale da Henrico imperador Secōdo era stata donata alla chiesa. Inteso questo dall'imperadore, oltre alle genti, che'l Papa haueua, gliene mandò delle altre, con lequali il Papa (come desideroso dell'utile di Santa Chiesa, et ualoroso) partì di Roma, & andò cōtra Gisulfo. Ma Gisulfo, come huomo piu atto alla guerra, hauendo già presa la Città di Beneuento, e messa insieme di molta, e buona gente, aspettò il Papa in campo. Ilquale piu, come gagliardo Tedesco che destro nelle armi, uēne seco a battaglia, & in quella fu uinto, e fatto prigione. Perciochè auenga che questo Pontefice fosse buono, e santo, uolle far questa guerra con buono & santo proponimento, ma non piacque a Dio di dargli uittoria, parendo ch'ei (come scriue quì Giouanni della Colonna) gli dicesse, come già disse a San Pietro, riponi il coltello nella uagina. Ma hauendolo fatto prigione, Gisulfo l'honorò con grandissima humiltà, & obedienza, e subito l'istesso giorno gli diede libertà, e conueneuole compagnia, e seruitori, con iquali andò in Roma, e dipoi infra di loro fecero alcuni accordi. In questa parte si troua la historia molto confusa, pchè alcuni Historici (e specialmēte i Greci) scriuono che questo Pontefice fu in Lamagna a uisitar l'imperadore, oue egli fece col suo consiglio, e fauore di buoni, e santi decreti in un Concilio che ei fece raunare in Maguntia, e che l'imperadore uenne la seconda uolta in Italia. Altri non iscriuono questa ultima andata del Papa, nè questa seconda uenuta dell'imperadore in Italia, ma nel rimanente tutti si accordano. Tenne adunque la sedia Leone cinque anni, e mezo. E fu eletto in suo luogo in Roma Gebeardo, Vescouo Tedesco, di Bauiera, chiamato Vittore secondo, ilquale fu fatto per aggradire all'imperadore, & subito, senza metter tempo in mezo (pchè egli non si dolesse che lo hauessero eletto senza il suo parere) il nuouo Pontefice, & i Chierici Romani mandarono a lui Ildebrando, la cui autorità era la maggiore che fosse in Roma, & egli fece talmente la sua Legatione che la elettione dall imperadore fu confermata. Mentre che queste cose passauano in Italia, si solleuarono contra il Re d'Vngheria, chiamato Pietro (ilquale dall'imperador fu posto in quel Regno) i suoi sudditi, e mandarono in Polonia per alcuni grandi huomini Vngheri,

Leon Papa preso da Gisulfo duca di Normandia nela battaglia.

Morte di Leon papa

Vittore 2. eletto papa

l'uno

l'uno chiamato Andres, e l'altro Leuenta. I quali essendo dipoi capitani, dopo altre gran cose che seguirono, lequali lascio da parte, presero il Re, e cauandogli gli occhi, egli si morì in prigione, & amazzarono alcuni santi Vescoui con lo aiuto de' Barbari, e de gli infedeli, che gli uẽnero ad aiutare. La qual cosa intesa dall'imperadore, fece un grande apparecchio di guerra cõtra gli istessi. E principalmẽte contra Andres che hauea preso nome di Re, e facendo fabricare un grandissimo numero di naui, nauigò per il Danubio da Austria insino a Buda, e gli altri luoghi, doue Andres, e gli altri si stauano. Nelqual uiaggio hebbe assai cattiuo successo, percioche i nimici usarono tale astutia che trouãdo certi huomini, gran nuotatori iquali stauano gran pezza sotto l'acqua, gli indussero a pertugiare una notte il fondo della naui dell'imperadore, in guisa che ei ui perdè la maggior parte delle sue monitioni, e delle uettouaglie. Et egli tornò in dietro il meglio che potè, senza operar nulla. Dipoi tornò a far due entrate nell'Vngheria, la prima (benche ui andò con caualleria, et apparecchio grande) non hebbe uittoria di molta stimá. Il terzo anno fece, e concedette la pace a gli Vngheri, rimanendo tuttauia Andres per Re con certo riconoscimento di maggiorãza, e di Signoria.

I sudditi prendono il lor Re di Vngheria, et gli cauano gli occhi.

Terminate queste cose, & essendo poco tempo, nelquale pareua che lo imperadore cominciasse a riposare, auennero di grandissime calamità, mandate dalla mano di Dio, percioche generalmente in molti luoghi furono fami, pestilenze crudelissime, tremuoti spauentosi, & altre cose di grandissima tristezza, & infelicità. A che dipoi seguì la morte dell'imperadore, il cui fin dell'imperio fu per questo molto dolente, e calamitoso. E cosi scriuono che egli per doglia di ueder cosi gran mali, come quelli furono, infermò, e morì, lasciando un figliuolo di anni cinque, chiamato, come egli, Henrico, ilquale haueua fatto incoronare Re di Romani, acconsentendo a ciò gli Elettori dello imperio, prima che egli morisse, e tre figliuole, lequali furono maritate a diuersi Principi, hauendo tenuto lo imperio decisette anni, l'anno del Signore mille, e cinquantasette.

Tribolationi mãdate da Dio.

Morte di Hẽrico, ne gli anni di Xpo 1057

In Costantinopoli, durando il tempo dello imperadore Henrico, di cui habbiamo hora trattato, teneua lo imperio Costantino Monaco, per essere marito di Zoe imperadrice, come nel fine della uita di Corrado s'è detto, et cosi, come anco fu tocco allora, questo Costantino fu infingardo, & uitioso imperadore, e publico concubinario. Nel suo tempo cominciauano i turchi a diuenir potenti in Asia, e fecero gran danno nelle terre dello imperio. Patì ancora questo imperadore trauagli, e fatiche con alcuni che si ribellarono contra di lui, ancora che di essi hebbe uittoria. Onde e ne' casi auersi, e prosperi imperò quasi tredici anni, e nel suo tempo fu quell'imperio in molto poca stima, si in podere, come in riputatione. Trouo una sola cosa buona che fu limosinario, e riceuitor de i poueri, e fece fare uno spedale solamente per cagion de' uecchi, iquali per la molta età nõ potessero guadagnarsi

Turchi, quando cominciarono diuenir potenti in Asia.

dagnarsi il pane. Morì egli, e la imperadrice a un tempo, et ambedue da pestilēza. Essendo in tal guisa uenuti a morte marito, e mogliera, Teodora sorella di Zoe, hebbe l'imperio del Senato di Costantinopoli. Laquale il gouernò, et amministrò due anni con molta giustitia, & innanzi ch'ella uscisse di uita, ꝑ cōsigli di certi Eunuchi, per iquali si gouernaua, fece suo general Capitano uno Isac Cogneno, ualentissimo, e molto saggio. Morta Teodora, hebbe l'imperio un Barone di molti anni, chiamato Michele. Ma riuscendo inutile, e non atto a imperare, non essendo ancora uno anno fornito ch'egli lo teneua, di comun consentimēto fu priuato dell'imperio, e posto in suo luogo Isac Cogneno che Theodora haueua fatto Capitano generale. il quale uisse due anni, e benche lasciò buona memoria di se, per il poco tempo non potè fare altra cosa notabile. Gli successe Costantino Duca.

PONTEFICI.

De gli Antipapi, Siluestro Terzo, e Gregorio sesto, e de i Papi, Clemente secondo, e Damaso ancora egli secondo, e Leone nono, & Vittore secondo, iquali furono in tempo di Henrico, si è fatto di sopra mentione. Dopo la morte adunque di Vittore l'ultimo di loro, fu eletto Stefano nono, ilquale solo in sette mesi ch'ei uisse, fece cose da molto buon Pontefice, fra le quali fu ridurre a sua obedienza la chiesa di Melano che già era ribella, & essendo egli uenuto a morte, un Vescouo chiamato Mutio, per forza tirannicamente senza uoti, & elettione si fece sommo Pontefice, e chiamossi Benedetto decimo. Ma nondimeno fu scacciato del luogo che si haueua usurpato, & eletto ordinatamente Gerardo Vescono di Fiorenza, & fu detto Nicolao secondo. il quale benche auenne dopo la morte di Henrico, m'è piaciuto di farne hora mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Tutti questi tempi furono priui di huomini segnalati in lettere, benche fra i Monaci sempre ui erano alcuni, tra iquali ui hebbe in questa età Campano, di cui disopra si fece mentione, & Perico gran Filosofo, & Astrologo.

AVTOR.

Gli Autori (per non replicarli senza utile) sono i nominati di sopra.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA D'HENRICO IV.

SSENDO Henrico ancor fanciullo, quando il padre morì, & quando fu eletto, & chiamato Imperadore, gli bisognò per molti anni star sotto il gouerno della madre laquale haueua presa la cura di lui, & la tutela dell'Imperio, con consentimento di tutti. Ma poi ch'egli fu arriuato a una certa età non uolse piu obedire alla madre, ilche fu cagione che datosi a diuersi uitij, diuentò sceleratissimo huomo, & dispreggiator di Dio. La prima impresa che ei facesse di guerra, fu contra i Sassoni, nella quale si portò brauamente, ancor che fusse giouane, & gli costrinse a obedirlo, benche i medesimi si ribellassero un'altra uolta contra di lui, per cagione, ch'egli non era obediente alla Chiesa, nè a' suoi Pontefici, iquali haueua in poca ueneratione, & questa seconda guerra fu molto piu pericolosa della prima, ancor ch'ei n'hauesse uittoria, che lo fece piu disobedire a' Pontefici. Onde egli ne fu scommunicato solennemente, & priuato del titolo, & dignità dell'Imperio, non hauendo mai potuto la Chiesa ridurlo ad obedienza, & hauendo hauuto ardire d'adunare un Cõcilio in Lamagna contra Gregorio Pontefice R. Dalla quale scommunica non fu assolto se non per essere andato scalzo tre giorni a chieder perdono al Papa, ch'era uenuto per abboccarsi con lui in Vercelli. Mentre che l'Imperadore era in queste pratiche col Pontefice ribellandosi molti Principi di Lamagna fecero un'altro Imperadore, che fu Rodolfo Duca di Sueuia, contra il quale uenendo Henrico a battaglia non hebbe quella uittoria che si prometteua, anzi prouocandosi contra l'ira del papa fu scommunicato un'altra uolta, & toltogli il titolo dell'Imperio, e datolo a Rodolfo, che nuouamente era stato eletto Imperadore. Per queste cagioni sdegnato Henrico, creò un'altro Papa detto Clemẽte, & fece scisma, ilche fu cagione di guerra grãdissima, però che Henrico, dopo la morte di Rodolfo suo competitore nell'imperio, uenne in Italia, & assediò Roma & essendoui entrato, prese la Corona per man di Clemente Antipapa, essendosi il uero Pontefice ritirato in Castel Sant'Angiolo, al quale uenendo grandissimo soccorso, Henrico per paura abandonò Roma, & con l'Antipapa andò in Lamagna, & Gregorio sommo Pontefice, uedendo Roma in tanta calamità si partì di essa, & accompagnato dal Collegio de' Cardinali andò nella città di Salerno, oue finì la sua uita santamente. Seguì in questo tempo l'impresa di Gerusalem, & la ribellione di Corrado, figliuolo maggior di Henrico, ilqual si ribellò, per hauer procurato l'imperadore, che il secondo genito gli fosse successore, chiamato anch'egli Henrico, ilquale fatto anch'esso ribello del padre, fecero guerra tra loro piu che ciuile, nè si poterono mai trouar modi, nè uie di metter pace tra loro, e non finì mai questa guerra, se non per la morte del uecchio Imperadore, ilquale hauẽdo publicamente (ma forzato) rinũtiato tutte le giuriditioni dell'imperio al figliuolo, e uolendo lo ricuperare, nè potendo ottener dal figliuolo conditione alcuna, di rabbia, & di cordoglio amalato, si morì, permettendo Dio, che per le sue cattiue opere, ei facesse cosi uituperosa, e misera fine.

VITA DI HENRICO,
QVARTO DI QVESTO NOME
XCIII IMPERADOR ROMANO.

E DI QVELLI CHE IMPERARONO IN COSTANTINOPOLI.

ER certo furono molto forti Principi nelle armi i tre Imperadori, chiamati Henrici, de' quali trattato habbiamo, il padre di quello, di cui hora cominciamo a scriuer la uita, & i due, de' quali si è scritto di sopra, ma niuno de i tre pareggiò questo quarto che ci resta. vero è, che se com'egli fu prode, e fortunato nelle armi, cosi hauesse hauuto maggior tema di Dio, e fosse stato piu obediẽte à suoi ministri, et alla sua Chiesa, sarebbe egli stato uno de i piu illustri, e lodeuoli Principi, che habbia hauuto il mõdo. Percioche infino alla nostra età nõ si troua nelle historie un'altro, che tãte uolte sia uenuto alle mani co i suoi nimici, che affermano tutti gli Autori, che egli hebbe a combattere a bãdiere spiegate sessantadue uolte, alqual numero di battaglie nõ peruenne mai Giulio Cesare, nè Marco Marcello, iquali due in ciò auanzarono gli altri, e quasi sempre fu uincitore, e tenne lo imperio cinquanta anni. Fu liberale, bel parlatore, di grande ingegno, & hebbe altre nobili doti, et egregie uirtù dalla natura. Ma tutte queste furono adõbrate, e guaste dall'arrogãte ambitione di uolere usurparsi la Signoria delle cose spirituali, e tẽporali, sprezzando i sacri Canoni, e facẽdo di grãdi ingiurie alla sãta Chiesa. Onde permise Iddio che nel fin di sua uita, fosse disobedito da quelli che piu erano tenuti di obedirlo, che furono i propri figliuoli. La historia de' fatti suoi sarà piu lũga delle altre, si perche ella cõtiene lo spatio di piu di 50 anni, e si p le molte cose che auennero. Percioche quãdo suo padre uenne a morte, egli nõ hauea dieci anni. Ma p i meriti del padre, e della madre detta Ine ch'era femina di ualore, e di grã senno, fu incoronato, et obedito p Imp.o Re di Lamagna, come il padre lo hauea fatto nominar, uiuẽdo, e cõ cõsentimẽto della maggior parte de i Principi la madre prese il gouerno della sua psona, e dell'Imperio. E tutto il tẽpo ch'essa l'hebbe nelle mani, lo gouernò cõ prudẽza, e ualore, sì nelle cose di pace, e giustitia come in quelle di guerra cõtra alcuni Principi che ueggendo la femina, e l'imperador fanciullo, si ribellorno. Mãdò ella al gouerno delle cose d'Italia Gilberto, bẽche q̃sto non riuscì profitteuole, percioche fu dipoi cagione

Qualità di Henrico.

di grandi

di grandi scisme, e discordie nella chiesa. Di quelli che non uolsero obedire, fu il primo un gran Signore, chiamato Federico di Gilberga, e certi suoi fratelli, tutti parenti. Ma egli nel fine gli costrinse a diuotione, & obedienza. Il maggiore affanno, e trauaglio che costui hebbe, fu con Rodolfo Conte di Reinfele, colquale dipoi in processo di tẽpo hebbe Hẽrico crudelissima guerra, perciochecol fauor di Romoldo Arciuescouo di Costanza ridusse in suo podere p forza Matilde sorella dell'Imp. e la prese per moglie, stimãdo per questa uia di farsi Imp. e la imperadrice p farselo grato, e riducerlo al seruigio del figliuolo, lo fece Duca di Sueuia, uacãdo allora quello stato per la morte di Othone, non hauendo egli lasciati figliuoli che gli succedessero, et perche ciò era stato promesso a Beroldo ch'era un certo Conte potente, la imperadrice gli diede Carinthia in quella uece. E cosi allora si acquetarono di gran mouimenti che si erano solleuati, & alcuni altri per forza di arme con aiuto di coloro che la seruiuano lealmente. Ma nel fine crescendo il garzone, per consiglio di alcuni cominciò a non obedire alla madre, & a uolere egli tenere il gouerno, persuaso principalmẽte da uno ch'era detto Anone, e secondo altri, Othone Arciuescouo di Colonia. Ilquale con aiuto di altri, fece raunanza di molti Principi, dicendo che non era cosa conueneuole ch'e' fossero gouernati da una femina, poi che l'imperadore cominciaua essere egli atto a far q̃llo che si conueniua. Uscito adunque l'imperadore del reggimẽto, e tutela della madre, hebbe il gouerno l'Arciuescouo, e tutte le cose cominciarono andare alla rouescia. Là onde l'imperadore fu alleuato in tãta libertà ch'egli adempiua senza rispetto tutti i suoi disideri. Ilche fu cagion de' suoi cattiui costumi, et al fine della sua ruina, perciocheriuscì uitioso, e nimico a Dio, & a gli huomini, perche fauoreggiando alcuni, & aggrauando altri, acquistò la maliuolenza di molti. E cosi le cose andauano cõfuse, e senza alcuna quiete, facendo ciascuno ciò che uoleua, trouãdouisi poca giustitia, e l'imperadore, spinto dalla giouanile età, e dalla licẽza si daua alla caccia, & ad altri esercitij non buoni, come si suol fare in quegli anni, quando non u'è chi corregga. La madre (come quella che era santa, & sauia donna) ueggendo di non poter ponere alcun rimedio a quei disordini, e che non era obedita, nè stimata, lasciãdo i beni, e gli stati che ella tenea, se ne andò a Roma, oue ella uisse, e terminò i suoi giorni santissimamente, riducendosi in un diuoto monastero di Monache. Trouãdosi in questo stato l'Alamagna, in Italia poco innanzi a questo era morto Papa Nicolao secõdo, hauẽdo tenuta la sedia poco meno di anni sei, e fu buono, et uirtuoso Pontefice, gouernãdosi per consiglio dell'Archidiacono, sapiẽtissimo, e santo huomo che di sopra fu nominato. Questo Pontefice ricouerò molte terre della Chiesa, lequali erano state occupate da alcuni che in iscambio di capitani, e Gouernatori della chiesa si erano fatti tirãni. Diede titolo di Duca di Puglia, e di Calabria a Roberto Guiscardo Normãdo, ilqual'era Signore di q̃lle Pro-

Morte di Papa Nicolao II.

le Prouincie, e fece lui, e le sue terre sudditi, e feudatari della Chiesa. Fece questo Pontefice ancora un Concilio, nel quale instituì che d'indi in poi solo i Cardinali eleggessero il Põtefice, per ischifar le discordie e le parti che ui interueniuano, come si troua nel cap. In nomine Domini, nella 23 distin. Il quale ordine si è conseruato insino al dì d'hoggi, & per questo à Diaconi, e preti Cardinali crebbe grande autorità, e riputatione che insino a quel tem po non ue ne haueuano hauuto tanta, benche ella fosse molta. Ma questo tito lo, & honore di Cardinali fu allora in Roma piu di fatica che di grandezza nè di stato, perciochè erano eglino, come Curati, o diciamo Gouernatori delle parocchie di Roma, & haueuano cura di amministrar le cose sacre, & sepelire i morti, & erano chiamati Cherici Cardinali come piu stimati, & di maggior dignità, & come principali Cardinali sopra a' quali si hauea a reggere, & girar tutte le cose di Santa Chiesa. E come Roma era capo di tutte le Chiese, questi Cherici, chiamati Cardinali erano huomini eletti, & riueriti piu che altri. E così trouiamo ancora questo nome molto antico nel le Epistole di Sã Gregorio. Dipoi hebbero ancora maggior dignità infra gli altri per la medesima ragione, per esser la cõdition loro piu uicina a quella del Pontefice insino al tempo di Nicolao che per essere Elettori del Papa, furono (come io dico) in assai maggior riputatione, ma non in quanta dapoi hebbero nel tempo di Papa Innocentio quarto, intorno all'anno mille dugen to, & quaranta quattro, ilquale concesse loro che andassero a cauallo, e por tassero i capelli, e le insegne che hoggidì portano, affine che essi souraståsse ro a gli altri di grado, e di habito, come doueuano sourastar di uirtù, e di co stumi. Perciò io non sò di donde i dipintori habbiano preso lo esempio di di pinger San Girolamo col capello rosso, essendo che alla sua età (perciochè e gli fu molto tempo adietro) non ui era ancora stato introdotto l'uso. Ma di ciò mi riporto a chi meglio intende. In tal guisa uenne dipoi ad esser la pre minenza, dignità de' Cardinali la maggiore dopo il Papa, come quelli che lo accompagnano, l'honorano, e lo consigliano in tutti i maneggi d'importã za. Dopo la morte di Nicolao fu eletto Pontefice legitimamente Anselmo Vescouo di Lucca per la molta dottrina, e bontà sua, e fu chiamato Alessan dro secondo. Contra ilquale Giberto che haueua il gouerno di Lombardia per l'Imperadore, cõuenuto con alcuni cattiui Vescoui di quella Prouincia con esso loro hebbe a procurar scisme, e discordie nella Chiesa, e fecero uno Antipapa, e prendendo la difesa della parte del uero Pontefice Gothifredo e Matilde sua moglie che erano i piu potenti Signori d'Italia, in quel tempo dentro di Roma, e di fuori seguirono di gran battaglie, & uccisioni dall'una parte, e dall'altra, insino a tanto che la parte di Papa Alessandro fu supe riore, & l'Antipapa se ne fuggì a Melano, oue dipoi si morì con buon penti mento, o perdono del Põtefice. Mẽtre che queste cose in Italia passauano ri cercãdo ciò l'imperadore (come si diceua) questo Antipapa permetteua al-

Alessãdro 2. eletto põ tefice.

tre

tre cose, peggiori in Lamagna, concedendo, che i Cherici si maritassero, & conseruando lo imperadore i benefici, et i Vescouati a suo arbitrio senza auttorità del Pontefice, & alcuna uolta per danari, e doni, e simonie. Di che il Papa se ne risentì molto, e mandò a lui suoi Ambasciadori due o tre uolte intorno a questo. Era ancora in Lamagna intorno alle altre cose gran disturbo, e disordine, e per tutto ui haueua parti, e discordie. E uolendo l'imperadore, come giouane, fauorir piu uni che altri, si solleuarono molti contra di lui. I primi furono i Sassoni, percioche essendo falsamente accusato Othone Duca di Sassonia, e di Bauiera, di traditori p un soldato audace, e maluagio, benche molto ualente. Henrico gli haueua tolto il Ducato di Bauiera che gli era stato dato dalla madre, e datolo a un Barone, detto Guelfone. Contra iquali Sassoni fu la prima impresa della guerra, essendo egli in età che a pena non perueniua a i diciotto anni, nella quale si dimostrò intrepido, e di gran cuore, combattendo egli stesso in persona in molte battaglie, e fatti di arme contra quelle genti che sono state, e sono delle piu ualenti che habbia hauuto il mondo. Finalmente esso gli uinse, e gli costrinse per quella fiata ad obedirlo.

Per queste uittorie diuēne Hērico piu coraggioso, e piu riputato da tutti, e mandò in Italia l'Arciuescouo di Colonia suo famigliare con forze bastantissime per qualunque cosa che gli pareua che si douesse fare uno Ambasciadore al Papa per discolparsi delle cose, nelle quali presso di lui era accusato. Ilquale giunto in Italia, leuò il gouerno di Lombardia a Gilberto che gl'era stato dato da Ine Imperadrice, e miseui un Vescouo di Vercelli. E di quindi cō gran riputatione andò a Roma, oue essendogli data publica audiēza da Papa Alessendro, fece una solēne oratione, nella quale in fauor dello imperadore riprese il Papa che hauesse accettato il Pontificato senza la cōfermation del medesmo imperadore, e gli diede altri incarichi, iscusando la parte del medesimo imperadore. Alquale di uolontà del Pōtefice rispose il grande Archidiacono Ildebrando, tenendo questo fondamento con rigorose, e fortissime ragioni, che il Papa non douea aspettar tal confermatione, e riprendendo questo Vescouo tanto agramente l'imperadore che conuenne dire che ei si chiamaua sodisfatto, e gli chiedeua perdono di quello, che esso hauea detto. Dopo lequali cose seguirono in Italia di grādi, e notabili fatti iquali io ristringo, e uò assai troncando contra il uoler mio, per uenire di q̄sto imperadore alle cose di piu importanza, poi che la historia è di lui solo.

Parlamēto di Ildebrā do in fauor di Alessandro Papa.

In questi tempi ancora l'anno del Signore mille sessantasei, morēdo Eduardo Re d'Inghilterra senza figliuolo, lasciò per suo herede Guglielmo Duca di Normādia, ilquale con lo aiuto di Baldouino Conte di Fiandra hebbe il regno, et in tal modo si cōgiunse lo stato di Normādia cō la casa d'Inghilterra, & andò gran tempo ne i Re, o ne i suoi figliuoli, e parenti. Dopo lequali cose lo Arciuescouo di Colonia tornò in Germania mal contento delle

cose

Morte di Alessandro Pontefice.

cose d'Italia, & iui a pochi giorni morì in Roma Papa Alessandro, hauendo saggiamẽte, e santamẽte gouernata la Chiesa undici anni, e mezo. Ilquale prima che morisse, à preghi della Imperadrice Ine perdonò a Gilberto che era stato Gouernator p nome dell'imperadore ne gli stati d'Italia, et haueua mosso la discordia di Candaolo contra di lui, e fecelo Arciuescouo di Rauẽna, ilche non doueua. Ma egli come scelerato, e cattiuo, fu dipoi molto disobediente, e scandaloso alla Chiesa. Dopo la morte di Alessandro fu eletto da tutti i Cardinali, e di uolõtà, e consentimẽto di tutto il Clero, e popolo Romano, l'Archidiacono Ildebrando, molte uolte nomato Pontefice, e suo successore, e fu chiamato Gregorio Settimo. Ilquale, come buono, e diritto Pontefice, mandò tosto Legati all'imperadore, chiedendogli, ch'ei uolesse essere obediente figliuolo alla Chiesa, e tenesse a bene di ammendare, e correggere le cose che in Lamagna faceua, & acconsentiua. Perche egli gli faceua a sapere che ei diterminaua di non le permettere, e di usare tutti i rimedi che sarebbono possibili. Rispose a questo l'imperadore con parole doppie, et apparenti, ma non sodisfece a cosa ueruna di quello che gli era dimandato, anzi rimprouerò, e disse poi che il Papa non douea accettare il Papato senza la sua confermatione, come era la conuention fatta fra l'imperadore Hẽrico suo padre, e Papa Clemente Secondo, e così ritornarono questi Legati senza ueruna conchiusione. Era già il decimosettimo anno del suo imperio, e del nascimento del Signore mille, e settanta quattro, & in questo tempo, e innanzi, e dipoi egli haueua crudel guerra cõ i Duchi di Sassonia, iquali da capo s'erano solleuati contra di lui, allegãdo oltre alle altre ragioni che ciò faceuano, per esser l'imperadore disobediente alla chiesa. Fu questa guerra delle piu pericolose che hebbe Henrico, nellaquale hebbero luogo di molte zuffe, e molto pericolose, & egli ui mise la sua persona, tanto era ualẽte, et bellicoso, e spetialmente hebbe una molto sanguinosa battaglia, nellaquale fu egli uincitore, ma secondo che scriue il Biondo, ui perdè cinque mila huomini, e combattè ualorosissimamente, et anco Ridolfo suo cognato che dipoi fu suo gran nimico, e diuenne per questa uittoria tãto orgoglioso, e superbo che con minor rispetto, e maggiore audacia faceua, & permetteua quello che habbiamo detto, contra il Papa, e la chiesa, e teneua poco conto di molti Principi, aggrauandogli, & ingiuriandoli.

Gregorio 7 eletto papa

Mentre che ciò succedeua in Lamagna, in Italia non mancauano discordie, e parti infra gli imperiali, e quei del Papa. E tra molte notabili cose, ne fu una grandissima, tramata da Gilberto Arciuescouo di Rauenna, ilquale era stato Gouernator dello imperadore. Percioche ueggendo, che il Papa haueua determinato di scommunicar lo imperadore, trattò segretamente con Cincio caualiere Romano, giouane di molta audacia, figliuolo di Stefano Prefetto della città che mettesse le mani adosso al Papa, permettendogli che lo imperadore di ciò si terrebbe molto ben seruito, & lo premierebbe

mierebbe. Auenne adunque che essendo il Papa la notte del Natale inteto a celebrare la Messa in Santa Maria maggiore (che cosi si chiama al presente) Cincio con una gran gente di guardia entrò nella chiesa e lo prese, e menandolo seco, lo pose dentro d'una forte Torre, scelerata opera, e la piu audace, e rea che cadesse mai in cuor di huomo, e tale fu giudicata dal popolo, percioche subito che uenne il giorno, prendendo le armi, andò alla casa di Cincio, & cauando il Pontefice di prigione, rouinarono la Torre doue egli era stato posto, insino a i fondamenti. Et a tutti i suoi serui, e cortigiani che trouarono, mozzarono il naso, e gli sbandirono di Roma, & Cincio fuggendo scampò dalla morte che tutti desiderauano di douergli dare. Ilquale non osando fermarsi in Italia, andò in Lamagna a trouar lo imperadore. E Gilberto, il cui tradimento non era ancora stato discoperto, fingendo di amare il Papa, e dimostrandogli buon uolto, partì di Roma, e ridottosi in Rauenna, procurò contra il medesimo cotali cose che'l Papa, lui, e gli altri che seco congiurarono, iscommunicò, e priuò della dignità, e benefici di Chiesa che essi teneuano.

Non erano in Lamagna minore ribellioni contra il Vicario di Christo, di quelle che habbiamo raccontato che si trouauano in Italia. Percioche (si come scriue l'Abbate Vuespergese, & altri autori Tedeschi senza tutti gli Italiani che parimente ciò scriuono) procurando questo l'imperadore, Sigifredo Arciuescouo di Maguntia, insieme con alcuni Vescoui, & Abbati fattiui uenire a tale effetto, fecero un Concilio che da loro era chiamato Concilio contra il Pontefice, contradicendo a tal cosa i Vescoui di Sassonia, & altri catolici di Lamagna, oltre a tutti gli altri che erano della chiesa di Dio. Nelqual diterminarono che Papa Gregorio non fosse hauuto per Pontefice, e di leuargli la obediēza. E per nome loro, e dell'imperadore mādarono uno audace, e reo Sacerdote, chiamato Orlando, per ambasciadore al Pōtefice, ilquale hauendo ueduta la disobediēza dell'imperadore, e de i suoi seguaci, haueua fatto raunare il concilio di gran numero di Vescoui, et di Prelati in Roma in San Giouanni Latherano, oue essendo arriuato Orlando, & hauuta audienza, da parte dell'imperadore del suo cōcilio impose al Papa che egli deponesse il Papato, nè si chiamasse Pontefice, e l'istesso fece intendere a i Cardinali, dicendo loro che andassero in Lamagna che l'imperadore darebbe a quelli il Pontefice. Fu grande l'alteratione che questa audacia mise nel Pontefice, & nel collegio de i Cardinali, e de i Vescoui. Ma per esser colui ambasciadore, e per terminar la cosa con quella mansuetudine che si potesse maggiore, senza altra risposta furono contenti d'imponere al detto ambasciadore che incontanente si partisse di Roma. Ma ueduta dal Papa, e dal Cōcilio la grā durezza, e ribellione dell'imperadore Henrico, e le ammonitioni che gli si haueuano fatte per uia di molte lettere, & ambascierie (fra lequali scriuono la maggior parte de gli autori che la medesima

Concilio cōtra il papa.

AAA Impera-

Imperadrice sua madre Irene, laquale dimoraua in Roma, era stata manda ta dal Pŏtefice accompagnata da alcuni Prelati di grande autorità a ricercar ch'egli permettesse che si riformassero le cose di Lamagna, si intorno alla Simonia, come delle altre cose già dette, e uolesse esser figliuolo obediēte alla chiesa, et essendo stata q̃sta fatica impiegata senza buono effetto, come le altre, et i mali, e le disobedienze piu crescendo ogni giorno, il Papa, e gli altri iscommunicarono l'imperadore con la solennità che si ricercaua, priuandolo dell'imperio, e cosi scommunicò tutti quelli che con lui pratticassero d'indi in poi, et annullando i giuramenti, e gli altri oblighi di obedienza, e di soggettione che i Principi, & i Signori di Lamagna, e di altre parti hauessero fatto, o fossero tenuti di fare, dando libertà a tutti, & facultà agli elettori di eleggere, nominare, & hauer per imperadore uno altro, qual loro piacesse, e furono priuati, et iscommunicati l'Arciuescouo di Maguntia, e quelli che furono nel souradetto concilio. Ilche fece il Papa dopo lo hauer prima raguagliati di tutte le cose passate, e delle presenti i Prēcipi christiani. E lo imperadore all incontro scriueua loro, contradicēdo a tutto quello che era scritto dal Papa, & honestando la sua causa con false iscusationi. Intesa adunque in Lamagna la giusta, et ualorosa (quātunque terribile) diterminatione, e sentenza del Papa (come che fosser molti che notabilmēte si teneuano per catholici, e figliuoli di Santa Chiesa) spetialmente furono i Prelati di Sassonia, et altri, & il Duca Ridolfo, e molti Principi fecero dieta in certa città, doue dopo molte, e uarie proposte, e pareri, diterminarono di ricercare dallo imperadore che ei chiedesse perdono, & si sottomettesse alla chiesa, altrimenti che tutti essi piu non gli darebbono obedienza. Lo imperadore, ancor che egli fosse ardito, e pien di brauura, secōdo alcuni fintamente, e secondo altri di uolontà, tirato dalla paura, promise di douerlo fare, & fece un solenne, & publico giuramento. E finalmente conuenne di mandare a dire al Pontefice che ei uenisse in Lamagna che gli sarebbe data compiuta, & intera obedienza, e per nome di quella dieta de i Principi andò al Papa l'Arciuescouo di Treuiri, & alcuni altri personaggi di stima, et con tanta instanza lo supplicarono, e negotiarono con esso lui, e tanto anco disideraua la pace, e la riformation della Chiesa che lo fecero partir di Roma, & inuiarsi uerso Lamagna per incontrar l'imperadore, ilquale dissero che lo aspettaua, & uerrebbe a' suoi piedi a chiederli perdono, & a rimettersi nelle sue braccia. Giūto adunque il Papa nel uiaggio alla città di Vercelli in Lombardia, hebbe auiso che l'imperadore ueniua uerso di lui con un grande esercito, & con proposto di farlo morire, o di tenerlo prigione. Ilche fu di leggieri creduto dal Papa, prendendo egli argomento dalle cose passate. Et lasciando il camino, si ricouerò nella terra di Gotifredo, & della eccellente Matilde sua moglie. Onde da loro fu posto dentro uno inespugnabile Castello, detto Lanusio, o Lanisio. Et iui a pochi giorni arriuò l'imperadore

Henrico iscōmunicato, e perche.

l'Imperadore col suo esercito, ilquale si fermò presso al castello, & non potendo hauerlo per forza, con finta humiltà, o pur (se fu uera) con poca stabilità, come dipoi apparue, mandò al Papa a chieder perdono, et assolutione, promettendo di essergli obediente figliuolo, e suddito, e (secondo che alcuni scriuono) andò tre giorni scalzo a piedi alla porta del castello a chieder la medesima assolutione, e perdono. Ricercaua il Papa che Henrico ammendasse le cose della Simonia, e d'altri grandi, et intolerabili abusi ch'egli haueua pessimamēte introdotto in Lamagna, e gli desse sicurtà che esso fosse per rendergli deuuta obediēza, per la cui cagione differiua l'assolutione, nō uolendo, come buon medico, innanzi tempo curar la piaga. Per conchiudere, passarono intorno a questo molte pratiche, e giuramēti, nelle quali a supplication di Matilde, e di Adelao, Conte di Sauoia che si trouaua col Pontefice, e secondo alcuni dicono, d'Ine Imperadrice, madre di Henrico laquale era uenuta col medesimo Pontefice, il Papa concedette che l'imperadore uenisse alla sua presenza, e l'assolse dalla scommunica per le promesse fermissime da lui fatte che le dette cose, e le altre che per breuità io tralascio, si amenderebbono, e che in quello che apparteneua alla priuation dell'imperio che haueua fatto il Papa, & alla pena ch'ei doueua hauere per i delitti da lui commessi, si rimetteua al cōcilio generale ilquale esso subito farebbe raunare, e lo imperadore prometteua di stare a quello che nel detto concilio si terminasse, e di appartare dalla sua corte il maluagio Cincio, ilquale haueua, come s'è detto, preso il Papa in Roma, & alcuni cattiui, iscommunicati & priuati Prelati. E fatta questa assolutione, & accordo (che da tutti gli Autori Tedeschi, & Italiani, è raccontato per uero) tutti affermano, che Henrico hebbe poca fermezza in conseruarlo.

L'Imperadore si fermò in quel tenitoro con le sue genti alquanti giorni, come alcuni scriuono, aspettando che il Papa con quella fiducia uscisse del Castello, onde lo potesse hauere nelle sue forze. Ne i quali giorni egli riceuette famigliarmente seco tutti i nimici del Papa, & faceua, o permetteua tutte quelle cose che faceua prima che fosse assolto. Et partendosi poi, & inuiandosi uerso Pauia, morì Cincio il Giuda che haueua preso il Papa, doue si ritenne lo imperadore per le grandi acque molti giorni, ne i quali si intese in Lamagna per i Sassoni, & altri Principi, & genti sue nimiche (infra lequali era Bertoldo Conte di Carinthia, & il Duca di Bauiera, & Rodolfo Duca di Sueuia, & altri) come lo imperadore era tornato a romper lo accordo fatto col Papa. Per ilqual fatto, & per lo odio, che essi gli portauano, si ribellarono contra di lui, e raunandosi insieme, elessero per imperadore (negando a lui la obedienza) Rodolfo Duca di Sueuia, di cui si ha fatto mentione che era il piu riputato huomo del suo tempo di ualore, e di forza. Auenne questo (come raoconta lo Abbate Vuespergese, Autore antico, e molto chiaro) l'anno del Signore mille, e settanta

Rodolfo Duca di Sueuia eletto Imp. negli anni di Cristo. 1079.

none, e dello imperio di Henrico ne erano già uenti. Hauuta da Hērico questa nuoua, essendo egli di animo grande, con tutta la furia del mondo andò uerso Lamagna, raunando, e mettendo insieme tutte le genti che erano rimase alla sua diuotione, lequali erano molte, & essendo in aiuto di Rodolfo le sue genti di Sueuia, e di Sassonia che era natione gagliarda, e molto pratica nelle armi, & alcuni Principi, e gran Prelati, si cominciò fra i due una delle piu crudeli guerre che si fossero uedute nella Germania, laqual guerra durò dipoi quattro anni.

Al cominciamento dellaquale (senza alcun'altra zuffa) i due Imperadori uennero a un giusto fatto d'arme con tutte le forze loro. Ilquale fatto di arme per esser quasi le forze, e le gēti eguali, fu molto duro e sanguinoso, et Henrico per difender l'imperio, e Rodolfo per acquistarlo ambedue fecero quel giorno marauigliose prodezze. Finalmēte dicono questi Historici che l'une e l'altre genti combattettero tanto spatio che hauendo in ciò consumata la maggior parte del giorno, la battaglia hebbe fine, sēza che si dimostrasse la uittoria nè per l'una parte, nè per l'altra, rimanendo i campi ripieni di morti, e di feriti. E ciascun de i capitani fu sforzato ad allōtanar l'uno esercito dall'altro per rifarsi di soldati, benche la guerra tutta uolta non cessaua. Haueuano ambedue fra tanto che queste cose aueniuano mandato ambasciadori al Papa, chiedendo ciascuno che egli condannasse l'altro. il Papa benche giustamente haurebbe potuto confermar l'imperio di Ridolfo, nōdimeno adoperata la sua usata modestia, inuiò ambasciadori ad ambedue, i quali furono prelati di grande autorità, e sono nominati dal Biondo, chiedendo loro che ponessero giù le armi, e che Henrico secondo l'accordo con lui fatto in Lanusio, permettesse che tosto in Lamagna si raunasse un concilio generale, e che ambedue si rimettessero a quello che in esso concilio fosse deliberato. Rodolfo accettò il partito, & obedì al Papa, et Henrico disse ch'ei nō era per farlo se prima egli non iscomunicasse Rodolfo, et seguitò la sua guerra con maggiore proponimento. Intesa il Papa la pertinacia di Hērico, mandò da capo a scommunicarlo, e confermò la deliberation fatta già contra lui, e mandò parimente la elettion di Rodolfo. E (secondo Giouanni della Colonna, & Antonio, e Vicenzo, e Giouanni Cuspiniano, & il Carione, e molti altri Scrittori) gli mandò una Corona per la sua incoronatione, con lettere che diceuano.

Fatto d'arme tra Hērico, e Rodolfo.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulfo.

che suona nella nostra lingua.

La pietra diede la Corona a Pietro.

E quella porge ancor Pietro a Rodolfo.

E si sà che per la Pietra è interpretato Christo. Dopo questo ambi gli imperadori diterminarono di tornare a ritentar la fortuna con le armi, benche fosse il mezzo del uerno, & questa battaglia non fu manco fiera, e dubbiosa

dubbiosa della passata, anzi molto più. E racconta Platina che in quella nõ si dimostrò ancora la uittoria. Ma gli altri Autori, alcuni, la danno ad Henrico, altri a Rodolfo. E la cagione di ciò si è che lo Abbate Vuespergese, & alcuni altri scriuono che la prima squadra di Rodolfo, e de' Sassoni si mise in fuga, & Henrico seguitò la uittoria, nella quale illustrò il Duca di Bohemia che hebbe in suo poder la lancia Imperiale di Rodolfo, laquale dipoi i suoi successori portauano nella battaglia in memoria di questa uittoria. E fra tanto la retroguardia di Rodolfo rubò gli alloggiamẽti Henrico, e così ei potè ritirarsi senza essere rotto, e pare che ciascuno pretẽdesse di esser uincitore, onde questo si racconta diuersamente. Ma comunque egli si sia, Henrico si partì ferito, benche la ferita non fosse pericolosa, e non cessando punto la guerra, iui a poco rifacendo ciascun de gli imperadori il suo esercito, ambi diterminarono di uenir la terza uolta a battaglia generale, come che ciascun giorno si attaccasse qualche picciola battagliuola. E non rifiutando la giornata niuna delle parti, si appressarono tanto i due campi che uennero alle mani, e combatterono con maggior isdegno, e furore che non haueuano fatto innanzi. perciochè i danni, & le uccisioni che dall'una, & dall'altra parte si fecero, erano tanti grandi che l'odio, & la nimistà si haueua accresciuto di maniera che non attendeuano, nè pensauano, se non ad ammazzarsi, & a distruggersi compiutamente. E con questo medesimo desiderio, & piu di rabbia si recò a fine questa giornata. Nella quale dopo infinite morti, e sangue sparso, Henrico ottenne la uittoria, e fu uinto Rodolfo, e ui perdette di molta, e buona gẽte di Sassonia, permettendo questo Dio per i suoi segretti giudicij, benche Rodolfo difendesse una causa giusta. Ma egli, come pieno di gran ualore, ancora che fosse uinto, ricogliendo, e rifacendo il suo esercito, si ritirò nella Sassonia che era la sua maggior fortezza, oue si trattarono alcuni mezi di pace fra lui, & Henrico, iquali per colpa di Henrico non hebbero effetto, perciochè egli non uoleua che la guerra hauesse fine, se non con la forza delle armi, essendo che era di gran cuore, e presumeua di douer domare, e soggiogar tutti, & la sua ambition nõ soffe riua ugualità alcuna, e tutta questa alterezza gli accrebbe questa ultima uittoria.

Vittoria di Henrico cõtra Rodolfo

Trouandosi in questi termini, non si rimanendo egli da questa guerra, diterminò di procurar la distruttione del Pontefice. Là onde si diede a far raunanza di quei prelati che seguiuano il suo parere in una delle Città di Lamagna a nome di Concilio. Iquali a persuasion di lui fecero Papa contra il uero Papa Gregorio, Aigilberto già nomato Arciuescouo di Rauenna, huomo scelerato, & capitale nimico del Papa, ilquale haueua tramato, come se è detto, a guisa di Giuda la sua prigione, quando egli fu preso da Cincio in Roma, & lo chiamarono Clemente. Et in cotal guisa oltre a i mali che haueua la Italia, si cominciò scisma, & diuision nella Chie-

sa, tenẽdo costui per Papa la maggior parte di coloro che seguiuano la parte di Henrico. Ilquale nel medesimo tempo mandò in Italia Henrico suo figliuolo, a prendere gli stati a lui soggetti, et a guerreggiare al Põtefice. Al cui fauore era principalmente Matilde potente, & egregia femina piu uolte ricordata. Laquale come fedele, e catolica, mise insieme la sua gente, & uenne a battaglia con Henrico, cioè il figliuolo dello imperadore, ma fu uinta. Di che Papa Gregorio ne hebbe grandissimo cordoglio, aggiungendosi questa disauentura con lo scisma, et audacia di Algilberto. Onde l'una cosa e l'altra recò tanto animo, e superbia all'imperadore che raunando il maggiore, e piu scelto esercito che potè hauere, si mosse contra di Rodolfo, ilquale, come io dissi, staua in Sassonia, facendo apparecchio per la guerra, et era già cosi bene in punto, e lo aspettò con tanto ardire che non dubitò di combatter seco, hauendo speranza di uincerlo. E cosi hebbero ambedue una delle piu fiere, e sanguinose battaglie del mondo, nella quale non trouandosi allora artiglierie di sorte ueruna, e non mancando loro nè animo, nè forza, lo uno temendo poco dell'altro, uennero alle strette, in guisa, che a colpi di lancie, e di spada si feriuano, cadendo morti dall'una, e dall'altra parte un gran numero di persone, entrãdo i due Imperadori nelle piu folte schiere. Durò questa battaglia la maggior parte del giorno, e benche si racconti il fine in diuersi modi, la piu ferma, e commune openione si è, che la parte di Henrico fu uinta, & apparue chiara la uittoria per Rodolfo, a cui fu data una coltellata che gli mozzò la destra mano, & alcuni affermano che ciò fece un de i suoi imprudentemente. Di che fu tanto il dolore, et il sangue che egli sparse che fu costretto a lasciar di seguitar la uittoria, et a gir per cagion di medicarsi a un forte Castello nel quale fra pochi giorni si morì. Onde lo Imperadore di uinto ritornò uincitore. Perche mancando la persona di Rodolfo, le sue genti si sbandarono, & Henrico si fece dipoi Signore del campo. Scriue anco il Biondo che Henrico si fuggì dallo esercito il giorno che combatterono, non potendo fare altra cosa, e che stette sette giorni nascoso dentro un castello, oue hebbe certo auiso della morte di Rodolfo, e cosi uscì fuori a godere la uittoria, e la morte del nimico, senza che egli hauesse uinto. E uolendo i famigliari di Rodolfo sepelire il suo corpo con pompe, & insegne d'imperadore, gli fu detto da alcuno, perche egli sostenesse che Rodolfo che era stato Tiranno, e suo nimico, fosse sepelito come imperadore? Rispose Henrico piaceuolmente, ma con acuto motto. Volesse Dio che tutti i miei nimici fossero, come Rodolfo, sepeliti con ornamenti da imperadore.

Battaglia tra Henrico, e Rodolfo, e suo fine.

Veggendo l'imperadore Henrico ch'era morto il suo competitore, tutto il rimanente stimò poco, tosto impadronendosi della Sueuia, leuandola a Bertoldo, a cui Rodolfo l'haueua data, e lasciando di buone frontiere contra la Sassonia che ancora gli era ribella, e nella Germania il migliore ordine che

ne che egli potè, con lo essercito uittorioso prestamente si inuiò alla uolta di Italia, allaquale giunse fra breue tempo, conducendo seco il suo falso Papa Clemente con animo di distruggere il buono, e uero Pontefice Gregorio, in fauore, & aiuto delquale già la catolica Matilde haueua mandato un gran soccorso di gēti, e parimente de i suoi stati. E il Papa s'era fortificato, e preueduto di quello che faceua bisogno in Roma, pche il podere, e la furia con che lo Imperadore ueniua, era tanta che non si trouaua atto di aspettarlo in campagna, in modo che senza trouar basteuole resistenza giunse insino alle mura di Roma, & ordinò che subito se le desse lo assalto, ma ella si difese co si bene che egli perdè la speranza di potere entrarui per allora, e fece incē di, e danni crudelissimi nel tenitoro, e ne' subborghi, nō leuando però l'assedio che ui hauea posto. Ilquale assedio fu uno de' piu notabili che fu mai posto a città alcuna, si per lunghezza di tempo, come per assalti, e battaglie, perche esso durò piu di tre anni, furono le battaglie molto crudeli, e sanguinose, e gli assediati patirono di gran fame, e disagio di tutte le cose necessarie. Nel qual tempo lo Imperadore fece alcuni uiaggi, si in Lombardia, come in altre parti d'Italia, rimanendo il falso Pontefice per capo nel campo, insino che lo Imperadore staua assente. Fra tanto fu preso il Vaticano, et il borgo, doue era il sacro palagio, e la chiesa di Sā Pietro, e distrutti da quei di Henrico, & arse le maggiori case che ui si trouassero. Mentre ch'egli staua occupato in queste cose di Italia, in Lamagna nō era pace, anzi i Sassoni oltre alla guerra ordinaria haueuano dato a un grande huomo, chiamato Hermano, titolo di Imperadore. Ma fu cosa che durò poco, e che fece poco disturbo a Henrico, & i medesimi dipoi lo cacciarono. Nel fine adunque di si lungo tempo, che il Papa era assediato in Roma, Roberto Guiscardo Normando, potente Principe, Signor di Puglia, e di Calabria, dolendosi della oppressione, in che il Pontefice si trouaua, deliberò di lasciar la guerra che egli faceua in Dalmatia, et in altre parti contra i Greci (che tutto q̄sto tempo lo haueano impedito di poter ciò fare) et andare a soccorrer Roma, come feudatario, e tenuto alla chiesa, & per questo lasciò in suo luogo Bohemondo suo figliuolo, e cominciò a mettersi in ordine di genti, e di tutte le cose bisogneuoli a cosi alta impresa. Laqual cosa essendo intesa, e publicata in tutte le parti, lo imperadore con maggior forza ristrinse lo assedio di Roma, & usando non meno la astutia che la forza, cominciò a diuulgare a i Romani che egli altro non ricercaua, se non che il Papa lo assolues se, & incoronasse, confermandolo nello Imperio, e che subito si partirebbe di Roma. A che il Pontefice non porgeua cattiue orecchie, oue egli facesse qualche sodisfattione, o ammenda delle offese passate, e gli desse sicurtà di quello che gli prometteua. Ma come quello che comprendeua che tutto era fintione, & inganno, uoleua anzi perseuerar nella sua santa constanza che discendere a uiltà cosi uergognosa, & perder per questa uia se stesso. Ma le

Venuta di Henrico in Italia.

astutie, e le pratiche di Henrico erano tante, e tali che i Romani essendo stā chi hoggimai di così crudele, e lungo assedio, andauano molti di loro nel cā po dell'imperadore, et altri ardiuano di dire al Papa, ch'egli faceua male a non lo riceuere in Roma, poscia che ei prometteua di douersi tosto dipartire. Oltre a ciò il Papa intendeua, come si trattaua da alcuni di riceuerlo senza la sua uolontà. Là onde egli si ritirò con la maggior prestezza che potè usare, nel castello di Santo Angelo, e seco tutti i Cardinali, et in un'altro castello, chiamato Settemsolia, fece ricouerare un suo nipote detto Rustico. Nellaqual cosa fu certo consigliato bene, perche subito fu riceuuto l'imperadore nella città, e con esso lui Clemente Antipapa, e di suo ordine furono assediati molto strettamente i detti castelli. Ilche fu l'anno del Signore mille ottantatre, oue con gran solēnità (benche p la maggior parte da gēte di guerra, che da Vescoui, nè Prelati) il suo Antipapa Clemente l'unse, & incoronò imperadore di Roma, non rimanendo da lui che si combattessero i castelli, doue il buon Papa Gregorio, e suo nipote si erano ridotti. Et furono tanto aspri gli assalti che Rustico hebbe a rendersi, ma contra il castello di Santo Angelo, nelqual'era la persona del Papa, poco giouauano gli assalti per cagione della sua fortezza. Trouandosi adunque la cosa in questo stato, il buon Roberto Guiscardo che detto habbiamo, essendo con molta prestezza messo in ordine, si mosse con tante, e sì fatte genti che lo imperadore (si come affermano tutti gli Historici Italiani) non ardì di aspettarlo, e dādo fama che per le cose di Lamagna gli conueniua partirsi prestamente, abbandonò Roma, inuiandosi a gran giornate, lasciando parte delle sue genti a difesa della città, & a continouar lo assedio che si teneua del Papa, & facendo guernire il Campidoglio che allora era molto forte, e fornire Torri, e Fortezze di presidio, & di uettouaglia. E lo Abbate Vuespergese, & altri autori Germani, ricoprendo la paura di Henrico, scriuono il rimanente. In guisa che comunque ciò auenisse, egli si partì di Italia, et il suo falso Pontefice fece il medesimo, ilqual dipoi fauorì, & sostenne alcun tempo Riccardo Duca di Beneuēto. E d'indi a pochissimi giorni, peruenne a Roma Roberto Guiscardo con tutta la sua gēte (che sarebbe stato meglio per quello che successe che egli non ui fosse andato) di Normandia, di Puglia, di Calabria, e di molte altre parti, lequali tutte erano mosse per soccorrere, et liberare il Papa, pche d'altra parte egli non lo aspettaua, essendo che in Grecia gli imperadori haueano di gran guerre, e discordie, & di Francia, perche Lombardia era molto ribella al Papa, essendo in lega con lo imperadore, non ne poteua uenire, & i Re di Spagna si trouauano occupatissimi nella guerra de i Mori. Onde solamente Roberto ciò uolle, & potè fare. Essendo adunque egli, come io dico, andato a Roma, i Cittadini Romani, che haueuano riceuuto lo Imperadore, col fauor di quelli che Henrico ui haueua lasciato, si misero a difender la città, & ei ui entrò per forza di arme,

Henrico in Roma, & unto da Clemente Antipapa, negli anni di Xp̄o. 1083

di arme, col fauore ancora di alcuni di dentro. Onde poscia che u'entrò, fu tanto il podere della parte contraria che dentro la città molte uolte combatterono gli uni, e gli altri, tenendo da gl'imperiali la maggior parte de' Cittadini. E tale fu il dãno che d'una, & d'altra parte si faceua che fu abbrucciata, e distrutta la maggior parte della città di Roma, perciochè tutto qllo che l'uno guadagnaua all'altro, ardeua, e rouinaua, tãto grãde era il furore, e la rabbia, con che questa guerra si faceua. Onde hauendo la parte del Papa, e di Roberto uinta, e soggiogata la contraria, & ottenuto, abbruciato, e distrutto il Campidoglio, rimase Roma talmente guasta, e rouinata che affermano gl'Historici che Attila, nè altre nimiche nationi non ui fecero maggior danno, nè pure uguale a questo. Et hoggidì si trouano uigne, et horti, e possessioni, oue erano strade, case, Tempi, e superbi edifici innanzi a questa battaglia. Hauuta adunque una cosi calamitosa uittoria, Roberto andò al Castello di Santo Angelo che insino a quel giorno era stato assediato, e leuandone fuori Papa Gregorio, con grandissima riuerenza lo pose nella sedia nel suo palagio. Ma iui ad alcuni giorni cõsiderãdo egli il misero stato, nelquale si trouaua quella città, per consiglio, e parer di Roberto ditermінò di uscir di lei, & accõpagnato dal medesimo Roberto, e dal Collegio de' Cardinali, andò nella città di Salerno, oue dipoi si morì, hauendo tenuta la sedia di San Pietro santamente, e dignißimamente (benche con grã trauagli e persecutioni) dodici anni, un mese, e tre giorni. Fu questo Pontefice, come si è detto, huomo di singolar bontà, prudente, giusto, caritatiuo, gran limosinario, protettor delle uedoue, e de gli orfani, & similmente grandißimo difensor della chiesa, e della santa fede catolica, & della libertà, & immunità di essa chiesa. Ilche è tanto uero, che tutto che'l suo tempo sia stato ripieno di tante guerre, e mali, tutti gli autori, sì Germani, & affettionati ad Hẽrico imperadore suo nimico, come Italiani, lodano, e predicano la sua bõtà, ancora che alcuni di loro si affatichino di discolpare il loro imperadore. Solamente Bruno, e Sigiberto lo rimprouerano ch'era ambitioso, e nigromante, come essi scriuono, ma dimostrano di essere, come nimici, appassionati.

Liberation di Gregorio Papa, la morte, & sue qualità.

Ora tenendo questo per cosa uera, prima che piu innanzi paßiamo, sia bene, che per noi si faccia alcuna memoria de gl'imperadori di Costantinopoli poi che non habbiamo a ragionar di altri Regni, nè di Republiche, acciochè usata questa diligenza necessaria, paßiamo auanti a i fatti di Hẽrico, & a' successori di Papa Gregorio. Dico adunque che ne gli anni uentisette o piu, o poco meno che erano passati dall'imperio di Henrico, in Costantinopoli haueuano tenuto l'imperio cinque, o sei imperadori, & fra quelli non fu alcuno che allargasse, o difendesse quell'imperio, come Imperadore, anzi nel suo tempo i Turchi, i Persi, & altre nationi s'impadronirono della maggior parte delle città che i Greci teneuano in Asia. E'l successo loro fu questo. Come nel fine della uita di Henrico terzo, padre di

quello

quello, di cui hora scriuiamo, habbiamo detto (a che per intender questo, sia bene che si ritorni) ad Isac Conneno che imperò due anni, successe Costantino Duca, ilquale nel principio si portò con molto ualore, et hebbe buona uẽtura contra alcuni suoi che gli si erano ribellati, uincendogli, e gastigandogli, e nel rimanente fu diuoto, e catolico, ma molto mal sano, & tocco dalla maluagia infermità dell'auaritia. Per laquale uẽne ad essere isprezzato da i suoi, e da' barbari, e nel suo tempo si perdettero nell'Asia di gran terre, et u'hebbe nella città di Costantinopoli un tremuoto così grande che cascarono Tẽpi, & altri edifici, e così il suo imperio fu infelice, et uscì di uita dopo sette anni che egli l'hebbe, e gli rimasero successori i suoi figliuoli, & Eudosia sua moglie prese l'amministratione, e gouerno, e lo tenne solo sette mesi, percioche crescendo le guerre de' turchi, et barbari, i Greci fecero che ella prese per marito un uoloroso capitano, chiamato Romano Diogene, affine, ch'esso l'aiutasse, e difendesse l'imperio. Ilquale non si contentò di esser Gouernatore per i figliastri, ma chiamandosi Imperadore, prese l'imperio per se stesso. E passando in Asia con esercito contra turchi, hebbe uari successi, alcuna uolta essendo uincitore, alcune uinto. Finalmente in una battaglia, uincendo i turchi, e tagliate a pezzi di gran genti, egli fu preso, & essendo poi dal capitano d'infedeli ben trattato, e datogli libertà, quando uolle tornare a Costãtinopoli, trouò che già era stato posto nell'imperio il maggiore de' suoi figliastri, figliuolo di Costantino Duca, chiamato Michele Parapinaccio. E benche Romano tentò di tornarui con le arme, ciò non gli uenne fatto, anzi fu preso, e gli furono cauati gli occhi, crudeltà in Grecia a quei tempi molto usata, e fu confinato in habito da religioso in certa isola, oue si morì, essendo poco meno di quattro anni che esso era Imperadore. E rimanendo il detto Michele Parapinaccio nel seggio imperiale, riuscì ripieno di tanta dapocaggine che non sapeua fare altro, nè attendeua ad altra cosa che a far uersi, & in farsi medicar la sua gotta, da cui era molestato, e tenne l'imperio sei anni, e mezo con gran danno de gli stati di Asia, e di molte città, dellequali gl'infedeli s'impadronirono. Onde si leuò contra di lui, e prese il titolo d'imperadore un'huomo di gran sangue, e fama di ualoroso, chiamato Niceforo Botoniate, ilquale discendeua dalla linea di Foca Imperadore, disopra ricordato. Costui fece molto honore a i fratelli di Michele Parapinacio suo precessore, figliuolo di Costãtino Duca, e di Eudosia, come dicemmo, e dãdo loro il gouerno de gli eserciti, uinse per opra de gl'istessi Brienio, e Basilecio Tiranni, iquali gli si solleuarono contra. Nella qual cosa, come in altre ch'ei fece, fu mal considerato, perche, come figliuoli, & fratelli d'Imperadore, procurarono di hauer l'imperio, & così il minore, e piu ualoroso di essi, chiamato Alessio Conneno, raunãdo fauori lo dispogliò dello imperio, & si fece egli Imperadore, dopo che'l detto lo haueua tenuto tre anni, & lo indusse a prendere habito da religioso. Hebbe questo Alessio l'impe-

Tremuoto grãdissimo in Costantinopoli.

l'imperio grã tempo che furono uentisette anni,e molte guerre,e battaglie con i fedeli,e christiani,& massimamente con Roberto Guiscardo Signor di Puglia,e di Calabria e liberator di Papa Gregorio,come habbiamo detto, ilquale pensaua medesimamente,di hauer quello imperio. Lequali guerre ancora durauano,& era egli aiutato da'Signori Vinitiani. In questo stato si trouauano le cose di Grecia nel tempo che dicemmo che l'imperadore Hẽrico si partì d'Italia,& morì Papa Gregorio settimo. Là onde ritornaremo al medesimo Henrico.

Partito l'imperadore Henrico d'Italia,nel modo che di sopra dicemmo, e lasciando Roma nelle molestie che ancora habbiamo raccontato, egli si ridusse in Lamagna, e procurò di raunare la dieta nella città di Maguntia,si per giustificarsi potendo delle cose che in Italia haueua fatto, come per seguitare,e fornir la guerra contra i Sassoni,e contra coloro che lor dauano aiuto. Et ĩ questa dieta persuaso,e quasi costretto da molti prelati,permise che si correggessero alcune cose della chieso,come fu in obedire che i cherici nõ prendessero moglie,e similmẽte alcune altre cose,ancora che egli tuttauia seguitasse in fauorir l'antipapa Clemẽte ch'era stato fatto cõtra Gregorio,e in far le altre cattiue opere che inanzi haueua fatto. Finita la dieta di Maguntia,ritornò alla guerra di Sassonia,nella quale d'ambe le parti ne seguirono di gran danni,e morti,e molte battaglie si fecero,nelle quali l'imperadore pose la sua propria persona molte uolte,e la maggior parte fu uincitore,cõbattendo gagliardissimamente,e trouandosi da ambi i canti di grã Principi,e capitani,et huomini molto ualorosi,con molti de'quali finalmente nacquero accordi,e conditioni,e cosi diuenne egli ogni giorno piu potente,benche mai non gli mancassero nimici. In che auennero molti, e diuersi successi,iquali la breuità della historia non cõporta ch'io possa scriuere particolarmente. E mentre egli staua in cotali cose occupato era uenuto a morte,come dicemmo,in Salerno,Papa Gregorio settimo. Et in suo luogo(non ostante che Clemente Antipapa si chiamaua Pontefice) fu eletto un Monaco Abbate di grã bontà,e fama,nomato Disiderio,et essendo eletto da'Cardinali leggitimamente,gli fu posto nome Vittore Terzo. Ilquale similmẽte rimprouerò le cose dell'imperadore,e procurò di difender la chiesa,e la uera Religion christiana nella sua integrità,e liberta. Morì parimente nel suo tempo il grãde,e ualoroso Principe Roberto Guiscardo,Signor di Puglia,e di Calabria,e di una grã parte di Sicilia,e gli successero Ruggero, e Bobemõdo suoi figliuoli. Visse nella sedia Papa Vittore solamẽte un'anno,e quattro mesi,et elessero dopo lui Vrbano secõdo detto prima Othone,essẽdo egli Cardinale di Ostia,huomo di santa uita,e di grande scienza,e dottrina. Ilquale fu molestato,subito al principio del suo Põteficato in Roma da alquãti,che erano partiali all'imperadore,& al falso Põtefice che ancora uiuea. E lo fauoriua certo Duca Italiano, tenendolo caro. Là onde per maggior

Vittore 3. Pontefice, succede nel Papato a Gregorio 7

Morte di Papa Vittore.

Vrbano 2. creato papa

sicurtà

sicurtà della sua persona si partì di Roma, & andò a Melsi, procurando, & ordinando che i due fratelli Ruggero, e Bohemōdo figliuolo del potente Roberto hauesse pace, e benche per allora così fu fatto, dipoi auenne che'l Papa mutò la Corte, e si ridusse a Piacenza per farsi potente col fauor di Matilde potente, e catolica Signora, piu uolte nominata. Oue raunò il Concilio, nel quale si ordinarono alcune cose sante, e buone, sostenendo, et approuando i precetti, e le ordinationi sante de' suoi precessori Gregorio, e Vittore cōtra l'Imperadore e' suoi seguaci, ma quiui pare che'l Papa nō si tenesse sicuro, perciochè il poder dell'imperadore era già molto grande, e deliberò di andare in Fraacia, doue successe quello che noi diremo. In questo luogo è alcuna uarietà infra gli Autori, non si confermando nel raccontare i fatti di Henrico, alcuni uolendo che la uenuta sua in Italia fosse ad altro tempo, altri la pongono a questo, in guisa che quei che di ciò scriuono, non si conformano, come io dico, ne' tempi, nè scriuono distintamente quello ch'ei fece, la qual cosa è stato cagione di fatica e di cōfusione. Onde il Lettore se ne passerà, come egli potrà, quanto all'ordine delle cose che io non posso trouar piu chiaramente qual fatto all'altro precedesse. E l'Abbate Vuespergese e'l Biōdo dicono che in questo tempo Henrico dopo l'esser rimaso uedouo della sua prima moglie, chiamata Vberta, e maritatosi la seconda uolta, uenne in Italia, e che dimorò in lei poco meno di sette anni, guerreggiādo in persona alle terre della Chiesa, e che prese p forza di arme molte città, e fra quelle fu Mantoua, e Ferrara, città possedute da Matilde. Il medesimo Biondo afferma che altri scriuono che le dette città furono nella stessa guerra riceuerate da Matilde, con pmissione, et aiuto di Corrado maggior figliuolo dell'imperadore, ilquale nelle cose della Chiesa sentendo, come catolico christiano, di segreto, & anco publicamente fauoreggiaua le cose del Papa, & di Matilde contra la uolontà del padre. Onde dicono che Matilde hebbe ardimento di unir tutte le sue forze de' suoi amici, & collegati parimente con quei del Pōtefice, per impedire all'imperadore l'andata ch'egli uoleua fare a Roma, e che uenne seco a battaglia, e lo uinse. Onde l'Imperadore si partì d'Italia. Comunque si sia auenuto, in queste diuersità di openioni, quello che è certo, et approuato da tutti in modo che niuno è differēte, è che essendo in questo tempo andato Papa Vrbano in Francia, fece un general Concilio nella città di Claramonte, nel quale dopo lo hauersi trattato, & ordinato alcune gran cose che richiedeuano alla santa fede, et alla Republica Christiana, lo anno del Signore 1064 propose la maggiore, & piu santa impresa che mai fusse tentata da altro pontefice, & questa fù, il conquisto della Santa città di Gerusalem, & del sacro Sepolcro di Christo, & delle altre Città del suo tenitoro che tanto tempo erano in poder degl'infedeli successori di Mahometto. Ilqual passaggio trattò con tanta cura, & efficacia in detto Concilio, & gli diede Dio tali parole, & sì fatto spirito che potè mouere, & incitare

Concilio di Piacenza.

Concilio di Claramōte l'āno 1064

incitare i cuori delle genti, onde diterminãdo molti, e gran Principi di Frãcia, di Spagna, d'Italia, d'Inghilterra, e di Lamagna, di metterſi a queſta impreſa, ſi moſſero tante genti che tutti affermano che furono piu di trecẽto mila huomini da guerra quegli, iquali preſero p inſegna il ſegno della Croce, & andarono a tal conquiſto, eſſendo i principali capitani da una parte, un Pietro Hermita, huomo ni grande iſtima per ſantità di uita, & un'altro grã Caualiere, Duca di Lothoringia, chiamato Gotifredo di Buglione, e due ſuoi frattelli, detti Euſtachio, & Baldouino, & altri gran Principi con eſſo lui, e d'altra parte Vgo fratello del Re di Frãcia, Roberto Conte di Normãdia, e Roberto Conae di Fiandra, e Stefano Conte di Carnuto, e Rimondo Cõte di Santo Angelo, e Bohemondo Principe di Taranto, figliuolo del potente Roberto Guiſcardo, & altri di eguale, e di minore ſtato. L'una parte per uia di Lamagna, d'Vngheria, e di Coſtantinopoli paſſarono in Aſia, e gli altri per Roma, nella quale preſero la benedittione di Papa Vrbano che già ui era tornato. E nauicando dipoi il mare, diuidendoſi in due eſerciti, con lo aiuto di Dio (ancora che con molte noie, e diſturbi che Aleſſio imperador di Coſtantinopoli diede loro nel camino) paſſarono finalmente in Aſia, & fecero in quella una crudel guerra per diuerſe parti, & ſpetialmente in Soria, e nella giudea, laquale fu una delle piu grandi, & notabili che ſi fecero giamai, & io non la ſcriuo, ſi perche al mio propoſito non appartienè, come perche una coſi grande impreſa meriterebbe una ſola, e particolare hiſtoria. Ma il ſucceſſo per allora ſi fù, che dopo molte battaglie, acquiſtandoſi parecchie Città, tre anni fu continouata la guerra per Gotifredo di Buglione, ilquale in queſta guerra s'era nobilitato piu che altri, & per li Conti di Fiandra, & di Normandia ſi ottẽne la Città di Geruſalem a' quindici di Luglio quattrocento, e nouanta anni dapoi che in tempo di Heraclio imperadore gl'infedeli Saracini l'haueuano occupata. Et eſſendo in cotal modo ricouerata queſta Santa Città, fu eletto Re di eſſa, & di tutto il ſuo diſtretto il medeſimo Gotifredo di Buglione, uiuendo ancora Papa Vrbano, che fu quello che moſſe coſi ſanta impreſa. E gli altri de' Principi nominati rimaſero Signori, e capitani di altre gran Città, e luoghi in Soria, benche parte di loro tornarono alle ſue terre, e ſtati, hauẽdo terminata coſi honorata impreſa, fra iquali furono i Conti di Fiandra, e'l Conte di Santo Egidio, & altri. Continouando la guerra, durò dipoi queſto Regno in lui, e ne' ſuoi ſucceſſori ottantaotto anni. Dopo iquali, per la diſcordia, e uiltà de' Principi chriſtiani, ſi perdè un'altra uolta ne' tempi dell'imperador Federigo Barbaroſſa come ſi dirà nel ſuo luogo.

Cõquiſto di Geruſalem e quando.

Tornando all'imperadore Henrico, mentre che queſte coſe in Geruſalẽ aueniuano, eſſendo egli ritornato d'Italia in Lamagna l'ultima uolta che, come s'è detto, egli ci uenne, nella quale laſciò ſuo Luogotenente Corrado ſuo maggior figliuolo, raunãdo nella Città di Colonia alcuni Principi de gli

Elettori,

Elettori, procurò di nomar suo figliuolo Henrico Re de' Romani, ilquale fu fatto innanzi Duca di Franconia, laquale era, come la historia ha dimostro, sua causa, e patrimonio, & era costui suo secondo figliuolo, et piu amato da lui. Laqual cosa intesa da Corrado suo primogenito, se ne turbò fieramente e si dolse sopra modo della deliberatione del padre, e diterminò di leuargli la obedienza, e discouertamente, come imperadore scismatico, & iscomunicato. E cosi egli s'impadronì di tutte le terre dell'imperio d'Italia, trouando a ciò disposte le uolontà di tutti, per l'odio che portauano a suo padre, et con titolo di Re le tenne, e possedè noue anni, dissimulando l'imperadore, o non osando in tutto questo tempo mouersi contra di lui, nè uenire in Italia. E dicono che egli ui tenne il gouerno da sauissimo, e uirtuosissimo principe. Dopo ilqual tempo egli si morì intorno all'anno mille cento uenti. E nel medesimo tempo uenne a morte Gotifredo Re di Gerusalem, e gli successe Balduino suo fratello, e morì parimente Papa Vrbano secondo in Roma, a cui successe Pasquale secõdo, & iui a pochi giorni morì anco l'Antipapa, e falso Pontefice Clemente che mai non haueua cessato di molestar Gregorio, & Vrbano, & in parte Pasquale ueri Vicari di Christo, e dopo la sua morte il Conte di Capoua, & altri tentarono di fare Antipapa un'Alberto, et dipoi un Teodorico, et in Rauenna Maginulfo audace, e potente, procacciò di farsi egli pontefice. Ma l'uno, e l'altro durò poco, e non hauẽdo forze, nè fondamento il lor papato si distrusse, e rouinò. E cosi rimase il solo nome di Pasquale uero põtefice. Ilquale fece di grandi, e notabili cose intorno allo spirituale, e temporale, correggendo i costumi, & difendẽdo, e ricouerãdo il patrimonio della chiesa, e ciò non potè impedir l'imperadore Henrico, come egli disideraua, percioche in questo medesimo tempo Henrico suo figliuolo per disiderio di hauer l'imperio, e per ordine, e permissione di Dio si ribellò contra di lui, & si cominciarono infra ambedue guerre nel uero piu che ciuili, lequali perche io sono proceduto molto a lungo, scriuerò sommariamente. Hauendo adunque come ho detto, Henrico per piu assicurarsi nell'imperio, procacciato che suo figliuolo Henrico fosse eletto Re de' Romani, publicò che egli uoleua passare in Italia, & cominciò a raunar general concilio per Roma, e come scriuono alcuni, con animo di spogliare, e depor del papato il sommo pontefice Pasquale. Hauendo il Papa hauuta questa nuoua, cõfermando le ordinationi de' suoi precessori, da capo lo scomunicò. Onde dopo molte battaglie che io per breuità uò tralasciando, per consiglio di alcuni Vescoui, e prelati di Lamagna, il figliuolo di Henrico cominciò a far mouimenti contra il padre, publicãdo che ciò faceua, perche e' non uoleua obedire alla chiesa, & non poteua sofferire le simonie che egli usaua, & altre sue cattiue opere. Et in breue tempo con questo giusto titolo, et uoce che ꝑ auẽtura egli prese piu per ispogliare il padre, che perche l'hauesse in cuore, benche allora emendasse alcune cose, & si facesse tanto potente che'l padre ueniua

Corrado si solleua contra Henrico suo padre

Morte di Corrado, ne gli anni di Christo 1120.

Morte di Papa Vrbano II.

Pasquale II. eletto Pontefice.

Henrico si solleua contra l'Imp. suo padre.

ueniua a gran partiti con esso lui per ritornarlo alla sua obedienza, iquali non hauendo effetto, perche il figliuolo si era proposto di farsi Signore, uennero alle armi, e ciascun di loro raunò genti, et esrciti, e si cominciò a fare una crudel guerra. Aiutaua il figliuolo i Duchi di Bauiera, e di Sassonia, et altri Principi, & città grandi. Il padre era aiutato dal Duca di Boemia, dal Marchese di Austria, e da molti altri Signori, molto potenti, Duchi, & Cõti. Da principio presso alla città di Ratisbona con lo aiuto di quelli della medesima città il padre hebbe certa uittoria cõtra il figliuolo, in guisa che egli si ritirò, e si mise a far piu grã numero di genti. Dipoi hauẽdo messo molto bene in ordine la battaglia, tornò cõtro al padre, in cui per esser' egli uecchio, e quello ch'io piu credo, p i suoi peccati, si cõfidauano le genti meno di quello che già soleuano. Auicinandosi adunque i due eserciti, & imperadori, padre, e figliuolo, tre giorni stettero a uista l'uno dell'altro, e ciascun di loro molto in pũto p combattere, attrauersandosi un picciol fiume fra i due campi, doue si fecero di molte scaramuccie, nelle quali morirono parecchi huomini chiari. Et hauendo proposto di uenire ambedue al fatto d'arme, la notte innanzi Leopoldo, Marchese di Austria, giudicando la causa del padre ingiusta, con cui egli dimoraua, dopo hauerlo consigliato che egli si ritirasse, e non uenisse alle mani, non potendo fare effetto neruno con esso lui, si partì con le sue genti. Ilche inteso dal Duca di Boemia, fece il medesimo cõ le sue, & iui a poco uenne a lui un gentilhuomo di suo figliuolo, a dirgli che esso guardasse la sua persona da alcuni, ne' quali egli si confidaua, perche ei correua un gran pericolo. Per lequali cose il uecchio imperadore con una banda di caualli la piu scelta che potè eleggere, si partì del campo, & andò poi per diuerse parti, chiedendo aiuto, & soccorso. Il figliuolo cõ la sua fuggita dipoi in pochi giorni s'impadronì delle piu, & migliori città di Lamagna, e si accostò a lui la maggior parte de' principi, e spetialmẽte andò sopra la città di Spira, nellaquale il padre teneua tutti i thesori, e le cose piu care, et hebbela in suo podere. Dopo questo si mossero alcuni trattati di pace fra il padre, e'l figliuolo, laqual fu conchiusa con grandissime sicurtà che si abboccassero insieme nella terra di Biuga, ch'è presso il Rheno, prima che si raunasse la dieta, laquale il figliuolo hauea procurato che si facesse di tutti i Principi ecclesiastici, & secolari nella città di Maguntia per il giorno del Natale che hauea a seguire, ilquale finiua l'anno mille cento cinque, e principio del mille cẽto e sei. Abboccãdosi adunque ambedue nel detto luogo, il figliuolo publicaua ch'egli non pretendeua, se non la unione, e la pace della chiesa, & la riformation di Lamagna, & che suo padre fosse assoluto, & ridotto alla obediẽza del Papa, & che parimente ei non uoleua leuargli il nome, nè la dignità d'imperadore, ma solo che si ponesse nelle cose l'ordine che era conueneuole, e'l padre prometteua di douer far tutto il suo douere, & le promesse auanzauano quello che poteua, & haueua in animo di douer

Battaglia di Henrico col figliolo

di douer fare. Ma non si fidãdo nè l'uno, nè l'altro, disse il padre ch'egli si riporterebbe a tutto quello che in Maguntia si diterminasse di tutti gli stati, & il meglio che potè, si ridusse in un forte Castello, doue egli pensaua di douere istar sicuro. Ma il figliuolo con le sue genti gli serrò tutte l'entrate di quel Castello, in modo che l'imperador non poteua trattar cosa ueruna con qualunque persona, senza ch'egli non ne fosse auisato, et non sapesse il tutto a pieno, & anco scriuono alcuni de gli autori ch'egli fu preso dal figliuolo, & posto in detto Castello, e che per forza gli fece rinuntiar l'imperio, e che dipoi si morì, parimẽte essendo posto nelle sue forze. Ma l'Abbate Vuespergese, autor di quei tempi, et Othone Frisigese, et i migliori Historici, ciò scriuono, come io l'ho racconto.

Venuto adunque il giorno del Natale, furono ridotti in Maguntia i maggior Principi di Lamagna, & scriuono che ui mancò solo il Duca di Sassonia, ilquale si scusò per la uecchiaia, & con essi ui uennero i Legati di Papa Pasquale. Iquali Legati in quella solenne dieta, come si crede, di uolontà di Henrico il figliuolo, notificarono, e di nuouo pronõciarono i decreti, e le scõmuniche contra l'imperadore suo padre, lequali erano già state publicate per il passato, e contra di coloro che con lui teneuano, e gli consentiuano. E trattandosi sopra questo, e da parte dell'imperadore, ilquale dimoraua nel detto Castello, promettẽdosi di douer far quanto gli fosse dimandato, e chiedendo egli humilmente assolutione per cagion dello effetto, alqual disideraua di uenir tosto, et ui uẽne in Maguntia, il figliuolo publicaua, e diceua che non pretẽdeua altra cosa, eccetto che suo padre fosse obediente alla chiesa, e si emendassero, e riformassero gli abusi. Ma nel uero il successo dimostrò, che'l suo principale intẽto si era di hauer l'imperio. I Legati del Papa risposero alle proferte dell'imperadore che e' non poteuano, nè doueuano ordinar la penitenza, nè dargli l'assolution senza un general concilio, e diterminatione della sedia Apostolica, essendo stato diterminato da Gregorio settimo della sua priuatione, e di tutto il rimanente. Ora trouandosi le cose in questi termini, essendo tutti inclinati, e risoluti per la parte del figliuolo, procurando di farselo amico, e fauoreuole, poi che lo uedeano uincitore, e potente, uolendo il padre, come animoso, ritrarsi in Maguntia, molti prelati, & altri Principi, andarono a trouarlo, e gli dimostrauano che non ci era altro rimedio per non rouinarsi affatto, che di confidare l'imperio al figliuolo, e rinuntiarglielo. Henrico ueggendosi astretto, e non trouando riparo, nè consiglio in cosa ueruna, acconsentì di far questo, & anco, come alcuni scriuono, di propria uolõtà, per riposarsi hoggimai, e schifar le guerre, e le battaglie. Finalmente confidandosi nel figliuolo, per disperatione rinuntiò solennemente tutte le ragioni dell'imperio a Henrico suo figliuolo, e mãdò dal castello, doue si trouaua, la Croce, la Lancia, lo Scettro, il Mondo, la Corona, & le altre insegne imperiali. Laqual rinuntia, e lequali insegne riceuute nel cõcilio o dieta,

Henrico rinuntia lo Imperio al figliuolo.

o dieta, di comun consentimento, fu confermato, eletto, e creato imperadore Augusto il figliolo Henrico, chiamato Quinto secõdo i Tedeschi, e Quarto da gli Scrittori Italiani, perche i nostri non riceuono il primo, nel modo che s'è detto disopra, e da i Legati del Papa fu confermata la sua elettione, & egli, come imperadore, trattò in quella dieta le cose dell'imperio, e spirituali, e temporali con i Legati del Papa, e con i Principi di Lamagna, e mãdò per ambasciadori a Papa Pasquale huomini di grande autorità, e cosi rimase egli, e fu hauuto Imperadore. Ma non passarono molti giorni che'l padre suo ueggendosi priuato dell'imperio. & suo figliuolo fatto imperadore, non potendo ciò sofferire, cominciò incontanente a procurar di nascoso fauori per esserui restituito, e scrisse al Re di Francia, & ad altri Re, e Prẽcipi, rammaricandosi del figliuolo, e dicendo che era stato sforzato, & ingannato, e prendendo di ciò alcuna speranza, si dimostrò publicamente, e fece genti, hauendo discouerti aiuti da Henrico Duca di Lotoringia, e d'alcuni altri, e dalla città di Colonia, e da altre città, e luoghi imperiali. Ilche hauẽdo inteso il figliuolo, raunò di nuouo di gran genti, et uolendo andare a far dieta nella città di Lege, mandò trecento huomini d'arme ad occupar certo paese del fiume detto Mosa, iquali tutti furono presi, e morti dal Duca di Lotoringia ch'era in fauore del padre che gli assaltò cõ grãde auantaggio. Là onde Hẽrico il figliuolo lo publicò per traditore, e lo priuò dello stato di Lotoringia in assenza. Fra tanto il padre entrò in Colonia, e fortificandola e fornendola di uettouaglia, si ridusse in Lege, oue si hauea a far la dieta, hauendo, come animoso, speranza di esser ritornato nell'imperio. Nè gli mancò oltre a i detti degli altri fauori, e spetialmente delle gẽti popolari, dalle quali era amato, e prendeuano compassion di uederlo priuo dell'imperio. Il figliuolo con la sua gente andò sopra la città di Colonia, e temendo quei di dentro l'assedio, gli mãdarono per nome del padre ambasciadori, e lettere, lequali erano generali per lui, e per tutti gli stati, querelãdosi di essere stato ingannato, et spogliato, & incaricando molto il figliolo, et honestãdo le sue ragioni, e giustificandosi quanto poteua, chiedendo di essere isgrauato. Alle quali cose rispose il figliuolo, raccontãdo gli eccessi, le simonie, le scisme, e le ribellioni commesse da suo padre contra la chiesa, & in dãno uniuersale de gli stati dell'imperio, e dimostrando che la sua intentione, e le sue opere erano state in seruigio di Dio, & in obedire al suo Vicario, & in procurar la unione della Santa chiesa, & appresso adducendo altre gran ragioni, lequali potrà uedere il curioso lettore nelle lettere del padre, e del figliuolo che sono discritte dall'Abbate Vuspergese, dal Biondo, e da altri. Finalmẽte diceua ch'egli non douesse impazzire per la uecchiaia, e che uenisse, come priuato, a dimandar perdono alla Chiesa, e sarebbe udita la sua giustificatione, oue egli, e tutti i Principi ch'erano in suo fauore diponessero le armi. Il padre non solo non uolle prendere il consiglio del figliuolo, ma trattò male i suoi

Henrico V eletto imp.

ambasciadori, & a pena hebbero facultà di tornar sicuri a gli alloggiamenti che egli haueua sotto Colonia. Onde ueggendo il figliuolo di non poter cō prestezza prender Colonia, si mosse col suo esercito contra lo stato di Lothoringia, mandando prima ch'ei si partisse, la seconda ambascieria al padre, cō dire che s'egli uolesse trattare alcuna sua ragione, uenisse pacifico alle diete ch'egli di nuouo haueua ordinato che si facessero in Aquisgrana. Et oue ciò nō uolesse fare, douesse sapere che di comun consenso, e uolontà di tutti i principali era per fargli guerra, come a comun nimico. Questi ambasciadori arriuarono alla terra di Lege, oue staua Hērico suo padre. Ilquale ricenè tāta alteratione, e doglia della risposta e deliberation del figliuolo, che fece, e disse cose piene di gran furore, et isdegno. E trouandosi la cosa in questi termini, onde si aspettauano, e temeano di gran dāni, e guerre, e morti, piacque a Dio di mouersi a pietà del suo popolo che per le guerre, e parti scelerate, e crudelissime tra figliuolo, e padre, patiua ogni giorno crudeltà, rapine, uiolenze, e calamità intolerabili, lequali non si poteuano riparare, e questo fu con leuar di uita il uecchio imperadore Henrico, essendo cinquāta anni, o iui d'intorno che egli hauea imperato, a sette di Agosto, l'anno del Signore mille cētosei. Scriuono che fu cagion della sua morte il cordoglio, e lo sdegno ch'egli prese di uedersi quasi preso, e assediato in quel Castello, deposto & abandonato dal suo proprio figliuolo, e sangue. Ilche si crede che fu permissione, et gastigo di Dio che uolle in questa uita mostrare il suo podere contra questo imperadore, ilquale egli haueua fatto molto potente, e fortunato nelle armi, e dotato di gran uirtù, e doti naturali. Le quali adoperādo male, fu disobidiente alla madre, et alla chiesa, prendendo, e mal trattando i suoi Vicari, e Pontefici per uia delle scisme che haueua in lei cagionato, per le simonie che usò, per hauer ingiuriata la madre, facendola nel fine morire in esiglio, per lo disturbo, et impedimento che diede a coloro che andauano al conquisto di terra Santa che non fu poco, ancora che noi non la raccontammo per cagione di breuità, e p altre sue maluagie ambitioni, e superbie. Da che prēdano esempio i grandi, e potenti Principi, e Re, allontanandosi dall'operare, e permetter simili fatti, pche a i Pōtefici, e ministri di Dio, ancora che fossero dissoluti, e peccatori, si deue dare obedienza, & render riuerenza, et honore. Il corpo morto di Henrico fu sepelito dal Vescouo del luogo, oue egli si morì, in un monastiero, di donde fra pochi giorni fu cauato di ordine de' prelati, e del figliuolo, percioche, come scōmunicato, non se gli douea dar' in Chiesa sepoltura e fu portato in Spira, doue fu posto in una sepoltura di marmo in luogo profano, e quiui si stette cinque anni, insino a tanto che fu concesso dal Pontefice che si riponesse ne' sacri chiostri. Hebbe q̄sto imperadore due figliuoli e tre figliuole di Vberta sua moglie ch'era figliuola d'un gran Signore Marchese in Italia, e parimente di Matilde, i figliuoli furono Corrado che morì uiuendo il padre, & Henrico quinto che gli successe.

Morte di Henrico, ne gli anni di Christo 1106.

cesse. Le figliuole furono, Ine che maritò a Federico Duca di Sueuia, laqual fu madre di Corrado Secondo, e Limperga che maritò al Duca di Carintia, e Sofia, laquale fu moglie del Re d'Vngheria.

In Costantinopoli teneua in questo tempo l'imperio Alessio, di cui sopra s'è ragionato, ilquale imperio fu di 37 anni, e morì innãzi al tempo di Hẽrico V, et li successe suo figliol Carlogiouãni, come al suo luogo raccõteremo.

PONTEFICI.

Nella Chiesa di Dio teneua la sedia, quando Henrico quinto uscì di uita, Papa Pasquale secõdo, di cui di sopra s'è fatta mẽtione. De gli altri Pontefici Nicolao 2, Alessandro 2, Gregorio 7, Vittore 1, & Vrbano 2 che furono nel suo tempo, s'è fatto medesimamente disopra mentione, & anco de gli Antipapi che furono contra di lui.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne' tempi di questo Imperadore, ancora che la lor conditione gli fece infelici, e calamitosi, la Chiesa, e fede di Christo, produsse santi, e soauissimi frutti. Cominciò nel suo tempo il santo ordine de i Certosini Cartusi, iquali fuggendo i tormenti, e trauagli del mondo si ridussero alla uita solitaria, & alla contemplatione, essendo capo, e fondator di questo San Bruno, e certi suoi compagni, laqual Religione hoggidì dura, e perseuera in quella santità, e perfettione che cominciò. Affermano etiandio che cominciò l'ordine del Cistello per opera del Santo Abbate Roberto che fu come una riformation dell'ordine di S. Benedetto, sotto ilquale hoggidì fanno professione, e militano nel Signore. Cominciò parimente l'ordine de' Canonici Regolari di Santo Agostino, essendo di lei fondatore un Santo Vescouo, chiamato Arnolfo. Iquali ordini hanno prodotto di gran Santi, e Dottori. Furono similmente ne' suoi tempi alcuni Dottori, e Santi eccellẽti, e molto illustri, come fu Pietro Damiano, huomo dottissimo nelle sacre lettere, prima Monaco di San Benedetto, e dopo Arciuescouo, e Cardinale, ilquale scrisse nobilissimi libri. Fiorì similmente il santissimo, e non men dotto, e saggio Dottore Anselmo, Monaco ancora egli di San Benedetto, e dipoi Arciuescouo Cantoariese, i cui scritti, e molte opre che da lui fur composte, furono nel suo tempo, & sono oggidì in gran pregio, e molto lodati. S'illustrò etiandio il nome, e la santità di Guglielmo Abbate gran Dottore della medesima santità, alquale Anselmo scrisse di molte lettere, & alcuni altri, iquali, perche sarebbe lungo a scriuere lascio da parte. Fiorirono ancora ne' tẽpi di quest'imperadore nell'arte della Medicina quel

grande,& eccellente Albetenio,che scrisse commenti sopra Aristotele, e tradusse Galeno nella lingua Arabica, e Serapione che scrisse de' semplici,& altresi Rhasi,detto ancora Almansor similmente Arabo,ilquale abbreuiò tutti i libri de' suoi antecessori,e ridusse la sostanza in un libro,intitolato,Contenente i Medici.

A V T O R I.

Gli Autori di quanto s'è detto, sono Sigiberto Abbate nelle sue Croniche che scrisse,& terminò in questi tempi, & in suo luogo di qui innanzi seguiremo Roberto Abbate che continouò l'historia di costui insino l'anno mille dugento,et dicisette,che tãto fu il suo tẽpo.Othone Frisigese nelle sue historie antiche di trecẽto anni, come s'è detto, e Gotifredo Viterbiese nel suo Pantheone di piu di trecento,e sessanta anni,e Giouanni della Colonna di piu di dugento e trenta, nel mare delle sue Historie. Ricardo Gluniacese nella Historia de' tẽpi che sono poco meno di quattrocẽto anni ch'egli la scrisse, l'Abbate Vuespergese nella sua antica,e copiosa Cronica.E fra questi dipoi il Biondo, Vicenzo Historiale,Platina,Giouan Nauclero,Battista Egnatio, Rafaello Volaterrano, Giouanni Cuspiniano, Giouanni Eutichio, Benuenuto de' Bombaldi,Giouanni Carrione, Santo Antonino di Fiorenza,Henrico Nutio,Matteo Palmerio,& altri nel processo de' luoghi notati nel fin della uita di Othone primo,e cõ questi Antonio Sabellico nelle sue Eneadi,e Filippo Bergamasco nel Supplemento, & la Cronica di Maseo Camarcenate,e quella di Paolo Costantino, chiamato Regno de' Regni, & le Historie Francesi in quello ch'è necessario,& altri Historici che si citeranno,quando sia mestiero.

SOMMARIO DELLA VITA

DI HENRICO V.

ESSENDO entrato Henrico nel maneggio dell'imperio, poi che si fu intesa la morte del padre, tutte le Città, et Principi che gli erano nimici, si pacificarono con lui, et gli diuentarono sudditi. Mandò Ambasciadori al Papa per essergli buon figliuolo, a cui concesse il Concilio doue si riformarono le cose della Chiesa, e massimamẽte gli abusi introdotti da Henrico uecchio. Fece prigione il Conte Palatino, per cagione d'alcuni mouimenti, mosse guerra al Re di Polonia che s'era senza sua licenza intitolato Re,e lo uinse benche con molta difficultà. Venne poi in Italia per esser coronato da Papa Pasquale, & essendo arriuato a Roma, nella Chiesa di San Pietro, tradì il Papa che l'haueua riceuuto pacificamente, e lo fece far prigione, saccheggiando

cheggiando Roma, et le terre circonuicine,, nè uolse mai lasciare il Pontefice, fin che uon gli confermò il priuilegio d'inuestire i benefici in Lamagna. Vscito il Papa di prigione, e tornato l'imperadore coronato in Lamagna, il Concilio annullò l'autorità datagli dell'inuestigioni, come dato per forza, ilche inteso da lui ne prese sdegno, & fece prigione il Vescouo di Maguntia che fauoriua la parte del Papa, ma andando in quella città, il popolo si solleuò contra di lui, e fece prigione l'imperadore, nè fu rilasciato fin che non promise di lasciare il loro Vescouo. Fu poi scommunicato, & stette in pericolo d'esser deposto dell'imperio, ma fuggendo di Lamagna, uenne a Roma, nella quale non trouò il Papa, ilquale nõ uolse uenirui mentre u'era l'imperadore, nè credere a promessa, & cosa che dicesse, per hauerlo in concetto di traditore infidele. Ritornò ancora la terza uolta in Italia, messe scisma nella Chiesa, e per paura del uero Papa che gli ueniua contra, ritornò in Lamagna, doue, essendo inspirato da Dio, fece pace con la Chiesa, e si humilio chiedendo perdono d'ogni fallo. Dopo le quali cose, attendendo egli a tener pacifica l'Alemagna, & uiuer Christianamente, seguì in quelle parti una grãdissima fame, e pestilenza, onde l'imperadore, assalito da graue infermità, si morì, senza lasciar figliuolo alcuno di se, hauendo tenuto l'imperio poco meno di uenti anni.

VITA DI HENRICO,

QVINTO DI QVESTO NOME

XCIV. IMPERADOR ROMANO.

E D'ALESSIO CALOGIANNI DI COSTANTINOPOLI.

DELLA *lunghezza da me usata nello scriuer la uita di Henrico quarto che l'Historie de gl'Italiani chiamano terzo, piu dell'ordinario mio costume, ho già fatta mia scusa, essendo di ciò cagione i lunghi, & molti successi che gli auennero, per essere stato Principe bellicosissimo, fiero, e superbo, & per questo furono i suoi tempi in guisa cattiui, e ripieni di tanta inquietezza che leuando fuori alcuni pochi che erano dalla sua parte, a tutto il rimanente delle genti fu grata la morte sua, & parue che insieme con lei uenisse una desiderata serenità fra oscuri nembi di tempestosa fortuna. Hauendo adunque Henrico il figliolo hauuto nuoua della morte del padre, ilqual'Henrico già era uiuẽdo egli, imperadore, tutte le cose gli diuẽnero piane, e tranquille. Gli si rese Colonia, e tutte le altre città, lequali erano state contra di lui, e gli furono obedienti, e il Duca di Lotoringia si affaticò ancora egli di fargli il partito che potè migliore, e di uenire alla sua obediẽza, e cosi egli s'impàdronì di tutto e mandò subito ambasciadori di obedienza al papa, ch'era Pasquale; ilquale in-*

le incōtanente, il mese d'Ottobre del medesimo anno, mille e sei, nel cōcilio generale, ilquale concilio haueua egli ordinato che si raunasse in una Città di Lombardia posta su la riua del Pò, e chiamata Gardacastello, di accordo de' Cardinali, e prelati, & ambasciadori del nuouo Imperadore, con bastan te podere, e cō autorità, e consentimēto del concilio, fece una general rifor matione nelle cose della Chiesa, e spetialmēte nelle Chiese di Lamagna, e di Lombardia, leuando gli abusi, e le simonie introdotteui da Henrico, correg gendo, e rassettando tutte le altre cose che erano state confuse, priuando i Tiranni, e restituendo coloro che erano stati spogliati de i dominij loro, & prouedendo a quello che staua senza amministratione, & abandonato. Finalmente fece, come io dico, una general riformatione in tutte le cose spiri tuali, et anco tēporali che a lui apparteneuano. E, perche ciò si potesse mā dare ad effetto senza rigore, nè forza, e con facilità, & amore, considerādo quanto tempo era che la maggior parte delle terre dell'imperio, lequali era no state obedienti ad Henrico, haueuano continouato, e continoauano nella ribellione, e disobedienza della Santa madre Chiesa Rom. e che in sì lungo tempo era quasi un numero infinito di coloro che haueuano Vescouati, prelature, et altre dignità, e benefici, e di quelli che haueano preso il Sacer dotio, senza titolo, nè ordine, nè diritto alcuno, e che tāta zizania uon si po teua suegliere senza distrugger la semente, seguendo l'esempio de i Sāti Pō tefici, et antichi padri, iquali gli heretici, et scismatici che si riduceano alla Santa madre Chiesa, e si ammendauano de' loro errori, haueuano riceuuti, & accettati senza dispogliarsi, così egli, approuando ciò, et ammettendo al sacro Concilio, gli accettò da capo, e regolò tutti i prelati, e Sacerdoti, che durando quel tempo, ne erano stati inuestiti, eccetto quelli che per uiolenza o per simonia haueuano hauuto le dignità, et i gradi, iquali furono, come s'è detto, priui, e scacciati. Onde la Iddio mercè, in tutte le cose si pose un gran de ordine, & unione, e pareua che douesse uenir nel mondo un nuouo lume, ilqual durò dipoi alcun tempo, insino a tanto che'l diauolo, perturbator del la luce, e della uerità, tornò un'altra uolta a recar le tenebre, & a seminar zizanie, come si dirà al suo luogo. L'anno secondo dell'imperio di Henrico per maggior fermezza della pace infra lui, e Papa Pasquale si trattò che'l Pontefice si riducesse in Lamagna nella città di Augusta, doue l'imperado re l'aspettò alcuni giorni. Ma però il Pontefice non hebbe per sano consiglio di andare in Lamagna per cagion di alcuni sospetti, e poca fiducia che egli haueua della gēte di quella città per l'antica nimistà passata. Là onde n'andò in Francia, & raunando nella città di Treca il Concilio di gran numero di prelati, fra le altre cose che ui si trattarono, & ordinarono, fu di leuare affatto lo abuso che gli imperadori si erano dati a porre intorno alle prelature, e dignità di Lamagna, dando essi le inuestiture, e leuando le au torità dello eleggere a i capitoli che le teneuano, & a' Pontefici Romani

Concilio di Treca.

contra

contra i Santi ordini, e decreti. Laqual cosa intesa dall'imperadore, gli mandò ambasciadori, supplicando che non si facesse quella diterminatione, & che gli concedesse l'autorità delle inuestigioni, come i suoi precessori haueuano conceduto a Carlo Magno imperadore. Sopra laqual richiesta si praticò molto, & finalmente fu rimessa la risolutione al concilio generale che prima si doueua fare. Il Papa dopo alcune altre cose tornò a Roma, & l'imperadore andò alcun tempo uisitando le città di Lamagna, & nacquero per ciò alcuni solleuamenti fra certi Principi, & per giuste cagioni egli prese il Conte Palatino del Rheno, chiamato Sigifredo, & così lo tenne alcun tempo prigione, & aggiungo questa uoce del Rheno a differenza degli altri Palatini.

Venne in questo tempo Alnio Re d'Vngheria a rãmaricarsi, et a chieder giustitia contra Colomano suo fratello, dicendo ch'ei l'haueua spogliato del Regno, e di quello si era impadronito. Là onde l'imperadore entrò cõ esercito in Vngheria con animo di restituirlo nello stato. Ma per mancamento di uettouaglie, & per altri incõuenienti, e disauenture, gli conuenne ritirarsi senza alcun buono effetto, e così rimase Re Colomano, e l'imperador lo permise. Gli nacque parimente guerra contra il Duca di Polonia, ilquale si era senza il suo uolere chiamato Re, e negaua il tributo, e l'essergli uassallo. Alla qual guerra andò cõ un potẽte esercito, pcioche ancora il nimico era potente, & come scriuono alcuni, uennero al fatto d'arme, e l'imperadore hebbe la uittoria, e benche cõ sangue, e difficultà, Polonia tornò alla diuotione, & a pagare il tributo ordinario. Nelle cose già raccontate, & altre di minor momento consumò l'imperador poco meno di cinque anni che furono i primi del suo imperio, al fin de' quali mosso da disiderio comune a tutti gl'imperadori, di esser incoronato per mano del Põtefice, diterminò di uenire in Italia. E con questo proponimento ordinò la dieta in Ratisbona, nellaquale dimostrando il suo intento, di consentimento, e proferta di tutti fu conchiusa la sua partita. Et assoldando egli trenta mila huomini scelti, senza i principi, e la gente uolõtaria che hebbe uaghezza di uoler seguitarlo, e seruirlo uenne in Italia, doue se gli aggiunse altra gente de gli stati di Lombardia, e nel camino gli succedettero di molte cose che si tralasciano, per raccõtar le piu importanti. Volẽdo dipoi indrizzare il suo maggio a Roma, furono mãdate tra lui, e papa Pasquale di molte ambascierie, chiedẽdo egli la corona, & il papa promettendogliela cõ conditione che si rimouesse della dimãda già detta dell'inuestire le prelature. E sopra questo passarono alcuni effetti, per iquali il papa prese alcuna gelosia, e sospetto di Hẽrico. Ma nel fine dãdo egli di grandi sicurtà, e giurando, e promettendo di conseruare i priuilegi, e le immunità della Santa madre chiesa, e rimouẽdosi dalla dimãda ch'io dico, il papa gli mãdò incontro solenni ambascierie, promettẽdogli allegro et amoreuole riceuimẽto, colquale inuito egli andò a Roma secõdo che di

Guerra di Vngheria.

Guerra di Polonia.

Henrico a Roma.

mostrò innanzi, piu con animo simile al padre, che alla fama, ch'egli haueua lasciato, e publicato insino allora. Giunse alla città di Roma a dodici di Febraio, l'anno mille cento undici che fu una Domenica di Quaresima. Doue fu solennemente riceuuto da tutti i Cherici, & dal popolo Romano col maggiore apparecchio, e rappresentatiõ di festa che al Papa, et a tutta Roma fu possibile di farsi. Ilquale lo aspettò alla porta della chiesa di San Pietro con tutti i Cardinali. Oue l'imperadore essendo entrato per la porta del Castello di Sãto Angelo, arriuò accompagnato da i suoi Principi, e soldati, & il Papa l'aspettò ne i gradi della porta, e l'imperadore smontò a piedi, et gli baciò il piede, & egli lo benedì, e leuò ritto, et gli diede la santa pace, abbracciandolo tre uolte, e poi lo menò nella chiesa, e giunto all'altare, oue il Papa haueua da dir la messa, si misero a sedere ne' seggi che erano apparecchiati per lui. Et essendo passato alla porta, e quiui fattesi altre cerimonie, e giuramenti, come era il costume dell'imperadore, subito l'imperadore chiese al Papa ch'egli concedesse, e cõfermasse il priuilegio che gli altri suoi antecessori teneuano delle inuestigioni delle prelature, e beneficij, ilche era cõtra il giuramento, e la promessa fatta. Onde il Papa rispose che nõ glie li uoleua concedere. Dicono alcuni autori che'l Papa fu quello che chiese all'imperadore che per sodisfattion di quello ch'egli hauea promesso, rinuntiasse il priuilegio che pretendeua di tenere intorno alla detta inuestitura, e che l'imperador si sdegnò di questa richiesta, e si leuò, riducendosi con suoi Vescoui, e Principi di Lamagna in una cappella, di dõde mandò la sua risposta, negando quello che il Papa gli hauea dimandato, & chiedendo la confermatione del priuilegio, e che sopra questo ui furono cõtese, e dispute. Altri raccontano questo in altra maniera, e non è da marauigliarsi, che fra gl'Historici ciò auegna, quando leggiamo, molti huomini essersi abbattuti a uedere alcun fatto, e quegli che si trouarono presenti, raccontarlo a diuersi modi intendẽdo tutti di dire la uerità. Ilche dico per cagion di alcuni tanto increduli che se ne gl'Historici trouano alcuna diuersità, tengono il tutto mẽzogna, ilche nel uero è troppa rigorosa seuerità. Tornando alla mia historia, dico, che quantunque in questo ci sia diuersità, tutti gli autori si conformano che sopra questa causa entrarono nella chiesa soldati, e capitani dell'imperadore, et secẽdo alcuni essendo appresso il fine della Messa, con ordine, e diligenza del diauolo (perche un cotal fatto non potè esser d'altra maniera) per comandamento dell'imperadore misero le mani adosso il Papa, a cui prima egli haueua baciato il piede, e data la pace, & insieme con esso lui sopra la maggior parte de' Cardinali, e rubarono, & spogliarono tutti i Vescoui & Sacerdoti, & altri famigliari del Pontefice. Il popolo si risentì tanto di questo uitupero, e diabolica audacia che postisi tutti in arme, furono contra gl'imperiali, iquali teneuano il borgo chiamato anticamente Vaticano, e dipoi città Leonina, percioche, come disopra ho detto, Papa

Leone

Leone quarto lo assediò, e fece forte, & combattendo con nõ piu uedute furore, l'imperadore, et i suoi gli costrinsero ad abãdonare quella parte della città, ch'egli (possiamo dire) teneua, doue è il sacro palagio, e la chiesa di Sã Pietro, & andò a' suoi alloggiamenti, doue i tre seguẽti giorni hebbe di molto crudeli, e sanguinose scaramuccie con quei della città, & si sparse di molto sangue da ambe le parti, et ui interuennero di grande uccisioni, & incendij, e rapine, ancora che il Biondo, & alcuni altri raccontano che questi tre giorni che durò la battaglia, staua tuttauia lo imperadore, & i suoi impadroniti del Vaticano, e che nõ potendo difenderlo, l'abandonarono, & uscì al campo col Papa, & con suoi Cardinali fatti prigioni. Finalmente passati i tre giorni, si mosse col suo esercito, e mise campo a pie del monte di Sã Siluestro, e dipoi passando auanti, lasciò il Papa, e certi Cardinali in un luogo forte, & il resto de i Cardinali in uno altro con grandissima gente da guardia, & andò campeggiando per il tenitoro, & iui ad alcuni giorni si uolse con molta furia sopra Roma, & ardendo, e saccheggiando le campagne, & edifici, et uillaggi uicini alla città, fece di grãdissime rouine, e dãni, e dipoi si fermò sotto di lei, e successero ancora di gran morti, e scaramuccie di una parte, e d'altra, diterminando i Romani di non lo riceuere, se prima egli non lasciaua in tutta sua libertà il Papa, e tutti i Cardinali, & egli tuttauia con grandissima ostinatione dimandaua che prima gli fossero confermate le inuestigioni, imitando nella opra, benche non nella santa intentione, il Patriarca Giacob che lottando con lo Angelo diceua, non ti lascierò, se prima tu non mi benedica. Là onde il Pontefice per ischifar tante rouine, & danni, & per uscir della prigione, nellaquale egli era tenuto, conuenne con lo Imperadore di cõcedergli il priuilegio delle inuestigioni che ei chiedeua, & di ammetter tutto quello che egli haueua procurato. E così fatto tra loro lo accordo, & ispedite le bolle, il tenor delle quali pone Nauclero nella sua seconda parte, il Papa fu condotto a Roma, & il giorno a questo ordinato lo imperadore entrò nella città, e nella chiesa di San Pietro, impadronendosi egli prima delle porti, e delle Torri del Vaticano, e con la usata solennità da lui incoronato con dimostramento di allegrezza generalmente di tutti per cagion della tanto desiderata pace dopo la crudele, et ingiustissima guerra. Passata la incoronatione, & altre buoni conuentioni in opra, & in parole tra il Pontefice, & Henrico, hauuta la licenza, e benedittion sua, l'imperador si partì di Roma molto pacificamente. E così discorse per tutta la Italia, e per gli stati di Lõbardia, e tornò in Lamagna, doue hauendo prima dimostrò basteuole proua che suo padre morì, chiedendo misericordia, e riconoscendo il suo peccato, ottenne che in chiesa gli fosse data sepoltura. Ilche fu fatto con solennità conueniente, & in Italia, & in Lamagna ui era general pace. Poco tempo dipoi a questo morì (essendo già molto uecchia) la potẽte, e nobile Principessa Matilde, laqual era Signora

Pasquale Pontefice liberato di prigione incorona Henrico.

gnora di molte terre in Italia,come ſe è ueduto diſopra. Coſtei dopo la ſua morte laſciò gran parte delle dette ſue terre alla chieſa,fra lequali annouerano la città di Ferrara, nondimeno lo imperador Federico pretendeua di eſſer ſuo herede,per cagion della parentela che ſeco teneua dal canto della madre. Stando adunque l'imperadore in Lamagna, celebrando le nozze cõ una altra Matilde figliuola del Re d'Inghilterra,& eſſendo intẽto ad altre coſe del ſuo imperio,lequali per eſſere di minore importanza nò tralaſciando,Papa Paſquale ad inſtãza, & eſortatione de i Cardinali, e de' Cherici raunò in Roma il Cõcilio de' Veſcoui,e de i Prelati di molte Regioni,e Prouincie. Nelquale fra le altre coſe che ſi trattarono, & terminarono, ne fu una il priuilegio che egli haueua conceduto allo Imp. le inueſtigioni, & per comun conſentimento,e parer di tutti,& anco (ſecondo alcuni buoni autori,fra iquali,e lo Abbate Vueſpergeſe,benche Àlamano) contra il parere et uolontà del medeſimo Pontefice che ui diſcendeua con mal'animo, fu cõchiuſo che l'iſteſſo priuilegio foſſe di niun ualore,per eſſere eſſo ſtato conceduto sforzatamente,& a tempo che il Papa era prigione,e coſi lo riuocarono,& annullarono,iſcommunicando di nuouo lo imperadore, ſe ei perſeueraſſe in adoperarlo. E di queſto parere furono cento Veſcoui, & alcuni Arciueſcoui,e Patriarchi,e tutti i Cardinali. Eſſendo queſta diterminatione inteſa dall'imperadore,ne preſe grandiſſimo diſpiacere,e maggiormente hauendo auiſo che molti de i principali Prelati di Lamagna fauoreggiauano il Pontefice,e ſi appartauano dal ſuo ſeruigio,e fra queſti era l'Arciueſcouo di Maguntia,molto potente principe, chiamato Aldelberto. Ilquale fu mandato a prender dallo Imperadore,& egli lo tenne in prigione piu di due anni. Di che ſeguitarono di grandi iſcandoli,& alcuni Veſcoui preſero ardire di ſcommunicar l'imperadore con l'autorità d'un Cardinale Legato in Vngheria,e creſcendo ogni giorno piu il numero di coloro che contra lui deliberauano,tenendo che non gli aueniſſe quello che auenne a ſuo padre, ordinò la dieta nella città di Maguntia per trattar queſto negotio, promettẽdo di riportarſi a q̃llo che in tal dieta doueſſe eſſer determinato,e di corregger tutto quello in che haueſſe errato. Venuto il giorno aſſegnato alla dieta,& eſſendouiſi appreſentato lo Imperadore, furono coſi pochi quelli che uolſero uenirui,et ui uennero che egli ſe ne turbò molto, e con molta inſtanza fece intimare a parecchi che ſi raunaſſero,ma ciò giouò poco. Percioche prima che e' poteſſero uenirui,il popolo di Maguntia ſi ſolleuò cõtra di lui,ſi perche egli teneua il loro prelato prigione, come,perche nelle guerre che con ſuo padre il medeſimo haueua hauuto,quella città haueua da lui riceuuto gran danni,e preſe tutti le arme, andarono al palagio,doue egli dimoraua,e ſe impadronirono del palagio,& della ſua perſona, benche non lo preſero,e minacciandolo di morte,lo coſtrinſero a promettere che ſodisfarebbe delle grauezze,e danni riceuuti,e che incontanente liberarebbe l'Arciueſcouo

Dieta di Maguntia.

rimescono Aldelberto. Ilche tutto lo imperadore giurò, e promise di attenere, con tanta fermezza, e sicurtà che si tennero per contenti, e sgombrarono subito, e lasciarono libero il palagio. Vscì lo imperadore della città. et in sodisfacimento di quello che egli haueua promesso, mise subito l'Arciuescouo in libertà, ancora che rimase agramente offeso dell'ingiuria riceuuta in Maguntia, e non meno di coloro che erano mancati di uenire alla dieta. Et il seguente anno che fu mille cẽto sedici, celebrãdo egli il Natal del Signore nella città di Spira, ueggendo la durezza dell'imperadore cõtra il Papa, si raunarono insieme molti Prelati di Lamagna nella città di Colonia, e con esso loro alcuni Principi, con animo di procurar di priuarlo, per esser, come egli, era scommunicato, e disobediente alla chiesa. Ilche hauendo egli con grandissimo suo dispiacere inteso, et uolẽdoui rimediare, mãdò ambasciadori a quella raunanza, promettendo di sodisfare a quãto fosse obligato, e che loro parrebbe, e che era presto di sodisfare al Papa, ma l'ambasciata fu da loro mal riceuuta, e fecero medesimamente cattiua risposta alla sua dimanda, mandandogli a dire che ei si accordasse, e confermasse con la uolõtà del Pontefice, altrimenti che essi non lo seruirebbono, nè obedirebbono, anzi tutti lo haurebbono a schiuo. Là onde egli procurò aiuti, e fauori per qualũque uia, e come auiene che a i Principi mai non mancano di quelli che porgano loro soccorso, alcuni per fedeltà, & altri per ambitione, mise insieme di molte genti dandosi a credere di far ciò che intẽdeua per forza di arme, e priuò dello stato loro alcuni di coloro che gli erano contra, e seguitauano la parte della chiesa, & diede gran premi a coloro che lo seguiuano, & raunando un grosso esercito, diterminò di passare in Italia, si per allontanarsi dalla furia di Lamagna, e si perche stimaua di poter conuenire, secondo ch'egli publicaua, col Pontefice, percioche egli haueua hauuto nuoue, lequali erano certe, come per alcune parti che erano in Roma, e per non hauere uoluto il papa dar la prefettura di Roma a un figliuolo del prefetto che a quei tempi era mancato, si era solleuato contra di lui la maggior parte del popolo, & haueuano combattuto nella città i partegiani del papa, & quei della contraria fattione, & la cosa haueua hauuto un così fatto succedimento che il papa si era partito di Roma, & ito in Puglia, doue fu seruito, e fauoreggiato dal Duca Guglielmo che era suo feudatario. Venuto adunque Henrico col suo esercito in Italia, andò dirittamente uerso Roma, ancora che alcuni scriuono che prima mandò al Pontefice ambasciadori, chiedendogli che ei uolesse assoluerlo che ei farebbe alcune sodisfattioni, e perche egli non uolle fare la sodisfattion che era tenuto, nõ uolle assoluerlo. Altri dicono che questa ambascieria trouò il santissimo papa a Roma, e che intendendo la sua uenuta, non uolse aspettarlo. Ma comunque ciò auenisse, egli entrò in Roma, & non ui trouò il papa, entrandoui insieme con la moglie senza resistenza, hauendo prima fatto molte crudeli guerre

Henrico in Roma.

guerre alle terre della Chiesa che trouò nel camino, e sapendo che la sua co ronatione era stata uiolenta, e fatta per forza, benche per mano del Pontefice, uolle hauerne un'altra di manco ualore che si fece coronare in Roma da uno Arcinescouo, chiamato Mauritio di Brachia, ilquale menaua seco, mormorando di lui tutti i Cherici, et il popolo Romano. Hauendo ciò fatto, si partì di Roma, e cominciò a guerreggiar molto fieramente a i popoli che teneuano il nome di Papa Pasquale. Ma intendendo che per cagione della sua assenza l'Alamagna era per distruggersi, perciochè, si come tutti scriuono, in questo tempo in lei non era giustitia, ma si faceuano tante rapine, e rubamenti, e ui si trouauano tante guerre, e fattioni che non si potrebbono raccõtare, egli ui si ridusse col suo campo, riuedendo primieramente gli stati di Lombardia, e ciò con lo aiuto di Federico Duca di Sueuia, e di Corrado Duca di Franconia che erano suoi nipoti figliuoli di sua sorella, e di altri Principi che lo seguiuano, senza mouersi a far guerra al Duca di Sassonia, ilquale disconertamente era in fauore della Chiesa, & non lo obediua, con cui hebbe una aspra battaglia. Ma la uittoria rimase allo Imperadore, da che se gli accrebbe non poco podere, & riputatione appresso gli altri che se gli haueuano ribellato. Mentre che ciò aueniua in Lamagna, Papa Pasquale tornò a Roma, e dopo alcuni trauagli, Iddio lo tolse da queste miserie, e pose ne i beni di uita eterna, morendo santamente, e catolicamente, hauendo tenuta tredici anni, e mezo la sedia, l'anno del Signore mille cento, e diciotto, e fu eletto in suo luogo un molto dotto, & eccellente Cardinale, detto Giouanni, e fu chiamato Gelasio secondo. In questo tempo morì ancora lo Imperadore Alessio in Costantinopoli, e successe Calogiouanni suo figliuolo, come di sopra fu tocco.

Morte di Papa Pasquale.

Gelasio 2, eletto papa

Essendo allo imperadore peruenuta la nuoua della morte di Papa Pasquale, e della nuoua elettion di Gelasio, ueggendosi scommunicato, et schifar da molti Prelati, & Principi che, nè gli dauano obedienza, nè uoleuano andare doue egli fosse, benche essi non gli faceuano guerra, deliberò di nasconder questa infermità con incorrere in una altra piu graue, come suole auenire a coloro che senza leuarsi di uno errore, cercandolo di ricoprire, caggiono sempre in uno altro maggiore. E ciò fù, che lasciando nelle cose di Lamagna l'ordine che egli potè maggiore, con un molto grosso esercito passò la terza uolta in Italia, & andò dirittamente uerso Roma, e Papa Gelasio non ardì aspettarlo, perche in Roma erano parti, e fattioni a lui contraria, spetialmente i Frangipani che erano molto potenti, et in grã numero, ancora che al suo seruigio ce ne fossero di altri, come i Cossi, & i Normandi, et altre famiglie de i Leoni, e parimente i Colonnesi che a quei tempi cominciarono ad esser de i principali. Essendo adunque lo Imperadore andato a Roma, e prima fuggito il Pontefice con Galee per il Teuero, egli con falso titolo, dicendo che Gelasio era stato eletto senza sua uolontà,

fece

fece a certi Vescoui scismatici che seco conduceua, far Pontefici Mauritio Arciuescouo, ch'era colui, ilquale diceumo che haueua incoronato, facendolo chiamar Gregorio, e mettēdolo nel sagro palagio, a ciò contradicēdo e mormorando il popolo Romano, e fece che egli lo assoluesse della scommunica, e che gli concedesse, e confermasse le inuestigioni, giudicādo q̃sto buō titolo, ancora ch'ei meritaua per solo hauerlo procurato, di perder tutto il rimanente che possedeua. Questo Pontefice i Romani per dispregio chiamarono Burdino, ho cosi lo chiamano alcuni Historici. Hauendo adunque Henrico di sua mano fatto uno idolo che egli douesse adorare, lasciandolo in Roma, incominciando da i Frangipani, iquali s'erano molto doluti della elettione di Gelasio, & haueuano procacciato di amazzarlo, egli si mise a guerreggiare alle terre della Chiesa, per farne di lor Signore il suo Gregorio Burdino. Ma inteso q̃sto da Papa Gelasio mise insieme tale esercito cō lo aiuto de i Duchi Guglielmo di Puglia, Roberto di Capoua, e Ricardo, et altri potenti Signori di Italia, che lo Imperadore hebbe a temere di aspettargli in cāpo, e facēdosi publicare per assolto della scommunica, sotto questo pretesto ritornò in Lamagna. Partito lo Imperador d'Italia, Papa Gelasio lasciando l'esercito che conduceua, andò a Roma, oue fra quelli che lo fauoreggiauano, et i Frangipani che erano in fauore del falso Pontefice Gregorio Burdino, ui auēnero tante zuffe e morti che per leuarsi da quello horribile aspetto, si partì di Roma, & andò quasi fuggendo in Francia, oue si morì nel Monasterio Cluniacese, essendo un'anno, e mezzo, & alcuni giorni che egli era Pontefice. E dopo la sua morte fu eletto Calisto secondo, prima chiamato Guido, et innanzi che egli andasse in Roma, il falso Papa Burdino si partì di lei, et si ridusse a Sutri, oue dipoi gli successe quello che diremo. Lo imperadore per non perder tempo, subito che giunse in Lamagna, assediò la città di Maguntia, serbando ancora il cordoglio della ingiuria iui riceuuta, e tenendola molto stretta, si fecero di gran mouimenti in Lamagna, percioche coloro che gli erano stati contrari, entrarono in paura che egli non si uolesse uendicare di tutti. Là onde contra di lui, & in suo fauore si fecero di ogni parte gente. Alberto Arciuescouo di Maguntia col fauor de i Duchi di Sassonia, e di altri Prelati, e Principi haueua messo insieme un grande esercito, aggiungendo di altra parte il Duca di Sueuia, & altri non minori in suo aiuto, in guisa che essendo egli persuaso da alcuni leali seruitori, & da certi buoni religiosi che si traposero, si piegò alla pace, laquale si trattò, & tutte le differenze si rimisero nelle mani di certi Principi dello Imperio, & si ordinò una dieta nella città di Vitemburg, per trattare, e diffinir gli ordini che si doueano porre in tutte le cose. Onde essendo i chiamati ridotti nella detta città, per i giudici arbitri ch'erano stati nomati, e da tutto il rimanente che similmente ui si raunò, trouandouisi ancora secondo alcuni certi Legati di Papa Calisto, si determinò di commun

Morte di Papa Gelasio.

Calisto II. eletto papa

di comun consentimento che in tutta Lamagna si facesse, e conseruasse uniuersal pace fra lo Imperadore, e tutti i Principi Eclesiastici, e secolari, che essi la mantenessero etiãdio infra di loro sotto pena di morte, che tutte le cose che erano state usurpate alla Chiesa, le fossero concedute, & alla camera imperiale quello che allo imperio fosse stato leuato. Et il medesimo si fece in tutti gli altri stati che haueuano alcuna cosa usurpata che a litigãti si assegnasse un breue tẽpo, e che si amministrasse giustitia ugualmente in tutte le parti, e le offese, e passati dãni si perdonassero, e che i ladroni, et assassini di strada fossero presi, e puniti, e per tutte le uie si desse ordine, per ilquale tutta Lamagna potesse rimaner pacifica, e tranquilla. Onde si elessero a ciò huomini i piu sufficiẽti che si poterono trouare, e per tutto si fece quello che fu possibile. E quanto apparteneua alle scommuniche, & alle censure del Pontefice, & alle differenze che lo imperadore haueua contra la Chiesa, fu ciò rimesso alla uolontà, & ordination di Papa Calisto, a cui si mandarono prestamente con ogni humiltà ambasciadori. Dandosi adunque ordine a cosi santo negotio, ilquale per la bõtà di Dio, e per gli preghi di alcuni santi huomini hebbe effetto, mandando il Papa un suo Legato a Latere, & alcuni Cardinali Legati, in una altra raunanza, e dieta general che si fece in Vuormatia, dopo molti, et uari parlamenti, e proposte, trouandosi presente l'imperadore Henrico, ilquale fu tocco dalla mano di Dio, si conchiuse la pace, e la concordia con la chiesa, et riconoscẽdo egli Calisto per Vicario di Gesù Christo, e per Papa uniuersale della chiesa, chiese assolutione, e perdono, e nelle mani del Legato rinuntiò le ragioni che ei diceua di tenere sopra le inuestigioni delle Prelature, e diede, e cõcedette prestamẽte tutte le possessioni, e beni delle terre, e di qualunque altra sorte che egli hauesse occupato, alla chiesa, e si obligò di procurar che ciascun altro che ne ne hauesse alcuna occupata, la restituisse a essa chiesa, e di essere obediẽte a suoi comãdamenti, e difenderla, aiutarla, e cõseruarla. Essendosi di questo fatto un largo istrumento nelle mani del Legato, fu recato al Papa, ilquale lo confermò, e diede appresso una sua bolla, per laquale ei gli cõcesse che in tutte le Prelature, e Badie che uacassero in Lamagna, si eleggessero nuoui successori per elettion de i Capitoli delle medesime chiese, e che lo imperadore ci si potesse trouar presente, pure che non ci interuenisse forza, nè inducimenti, o altre sorti di simonie di neruna maniera, e che lo eletto potesse riceuer dallo imperadore tutto quello che fosse mero temporale, ricorrendosi alla sedia Apostolica secondo i sagri Canoni in tutto il rimanente. E di tutto ciò si fecero i detti istrumenti con grandissima festa, e solennità. E ciò auenne il mese di Settembre l'anno mille cento uentidue, con incredibile, & inestimabile allegrezza di tutti quelli che si trouorno presenti, et anco di tutta Lamagna, poscia che la cosa fu intesa. E subito Henrico andò alla uolta di Norimberga, accompagnato da i Prelati, e Principi, doue licentiò i Legati

Anni di Xpo 1122

gati del Papa con grandissima sodisfattione loro, e con grandissimi doni, et per il Pontefice, e fatti loro, e ritornarono a Roma. Nella quale il buon padre, e pastor Calisto, e tutta la corte Romana, fecero una gran festa, e dimostramento di allegrezza, per essere state ricouerate le pecorelle che andauano smarrite, e con molta ragione. Percioche il caso era molto importante, e graue, e rimediouisi, per gratia di Dio bene, e con buona uentura.

In questo tempo Ruggero Cõte di Sicilia, ilquale dipoi fu Re, e molto potente, essendo Zio di Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, sapendo che Guglielmo era andato a prẽder per moglie la sorella dell'imperadore di Costantinopoli, passò in Italia, e per forza di arme s'impadronì dello stato che era posseduto dal nipote, e fattosi Signor di tutto, come hauea fatto Roberto Guiscardo, si chiamò Re d'Italia. Et in ciò seguirono molte cose, e dipoi in processo di tẽpo ne seguirono altre, onde lasciò il titolo di Re d'Italia, restando con quello di Re di Sicilia, e per hora basta toccar questo per lume di quello che si dirà innanzi, & anco sappia il lettore che dipoi i suoi successori si chiamauano Re di ambedue le Sicilie che sono Napoli, e Sicilia. Ridotto adunque al camino della uerità l'imperadore Henrico, in ispatio di poco piu di due anni che dipoi uisse, gli soprauennero due guerre, l'una contra la prouincia di Holanda che si ribellò, allaquale andò con esercito, e la soggiogò, e l'altra fu con Luigi Re di Francia, cõtra ilquale mise insieme un potente esercito in fauor di Henrico Re d'Inghilterra suo suocero che con lui guerreggiaua, & inuiandosi uerso Francia, cessò questa guerra, o tornò adietro, percioche la città di Vormes si ribellò, & andò sopra di lei. Laquale ueggẽdosi assediata, se li diede a partito, et egli gastigò i rubelli. E in questo tempo morì in Roma il Santo Pontefice Calisto, essendo due anni meno due mesi che egli haueua tenuto la sedia, hauendo consumato tutto il suo tempo in ordinare, e pacificar la Chiesa, et in mandar soccorso di genti a i Re di Gerusalem, & a christiani che in Asia guerreggiauano. Fu eletto in suo luogo Lamberto Vescouo di Hostia, e chiamato Henrico secondo. E Calisto auãti che egli morisse, mandò un molto grande esercito con un Cardinale contra il falso Pontefice Gregorio Burdino che dimoraua rubello di Sãta chiesa in Sutri. Ilquale cõ animo ualoroso, e con grãde industria l'assediò, e prese, e per maggior uitupero lo fece montare sopra un Camelo. Et il Papa gli concesse la uita con questa conditione che egli si uiuesse in habito di religioso, nelquale finì sua uita. In Lamagna lo imperadore era inteso a farsi amico ciascuno, spauentato de i successi del padre. Ma sourauiunse in tutta quel la terra (come si uede per cagion delle scisme, et disobedienze passate dallo imperadore, e de i suoi seguaci) una cosi grã pestilẽza, e fame che tutti scriuono che ui perì la terza parte della gente. Della qual persecutione, & calamità essendo lo imperadore ripieno di grandissima tristezza, e noia, fu assalito da una infermità che in pochi giorni lo condusse a morte, rico-

Morte di Papa Calisto 2.

Morte di Henrico.

noscendo, e confessando egli i suoi peccati, e chiedendo a Dio di loro perdono. Ma bēche a Dio, mercè della sua bontà, piacque di dargli buona morte, e che si creda che la sua anima si saluasse, non lasciò egli però figliuolo, nè figliuola che gli potesse succedere, rimanendo due suoi nipoti, figliuoli di una sua sorella, potenti Duchi di Sueuia, e di Frãconia, l'uno Federico, e l'altro Corrado. Onde alcuni chiamano Corrado Duca di Sueuia, altri di Frãconia. Fu la sua morte il primo giorno di Luglio l'anno del Signore 1125, essendo poco meno di uenti, che egli imperaua, e quelli che ne pongono quattordici, non annouerano se non il tempo dopo che fu incoronato in Roma, ma io sempre piglio il numero dal giorno che gli imperadori furono eletti. Il suo corpo fu portato a Spira, e sepelito insieme con i suoi antecessori.

Anni di Xpo. 1125

Quando morì Henrico, teneua l'imperio in Costantinopoli Calogianni, o Giouanni (come s'è detto) ilquale fu eccellēte Principe, e molto necessario secondo i passati. Molto liberale, & amator di giustitia, hebbe di grā uittorie contra Persi, e' turchi in Asia, e ricouerò da loro molte città che il padre, et i suoi precessori haueano pduto, essendo in ciò capitano del suo essercito suo fratello, chiamato Isac, ilqual'egli amaua grandemente, togliendo genti, e soldati Italiani in uece de' suoi Greci. Ma nondimeno cō queste sue uirtù inuidioso dell'acquisto, e guerra che si faceua nell'Asia, fece di molti disturbi a i Francesi che andauano a quella impresa, e sopra questo uēne medesimamente in discordia con Vinitiani, iquali gli tolsero alcune isole dello Arcipelago per forza di arme. Del fine, e della morte sua si dirà innanzi. Cominciò in questi tempi in Gerusalem l'ordine, e la Caualeria de' Templari, & anco l'Ordine dello Spedal di San Giouanni, chiamato dipoi di Rodi, & hora di Malta oue essi habitano.

PONTEFICI.

De i Pontefici Gelasio, Calisto, & Honorio, tutti Secondi, iquali tennero la sedia nel tempo di Henrico V, nella sua uita si è fatta basteuole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Ne i tempi di questo Imperadore cominciarono a fiorire in santità, e dottrina alcuni eccellenti huomini, e fra loro il piu illustre fu il santissimo dottor Bernardo Monaco dell'ordine di Cestello, Borgognone, & Abbate del Monastero di Claraualle, ilquale scrisse opere eccellenti, lequali hoggidì habbiamo parimēte. Vgo di Sā Vittore canonico Regolare di Sāto Agostino che fu di Sassonia, fu nel suo tēpo famosissimo, & i suoi libri sono a i nostri dì molto lodati. Sigiberto Monaco di Sā Bene

detto

detto ancora e gli molto famoso dottor di quel secolo, ilquale scrisse in prosa, & in uersi eccellentissimi libri, & parimente una Cronica nella quale è stato da me citato, & così ui furono altri singolari huomini Monaci. E perche pare che qui torni a proposito, uoglio dir questo, benche possa parere digressione, che discorrendo io per queste Historie, & ueggendo quanto santissimi huomini han prodotti gli ordini, & Monacati detti, & quelli che dipoi successero nella chiesa di Dio, & che hoggidì producono, & fruttificano tuttauia, stimo (& tale è il mio giudicio) che dopo i santi sagramenti, & dopo la sua parola, & Vangelo che questi santi Monacati, & ordini, sieno de i maggiori sostegni, e forze che essa chiesa ha tenuto, & tiene, iquali furono da lei approuati dopo il cominciamento loro. Percioche dopo che fu sparso il sangue de i santi Apostoli, e discepoli di Christo, e di quei santi Martiri che furono nella Chiesa primitiua, & che la santa fede si distese per il mondo, e con la libertà si raffreddò quel santo zelo, & diuotione, in tutte le fortune, e calamità, scisme, & heresie che le soprauennero, in questi religiosi è stato il principal rifugio, & le lettere, e la santità, & la perfettion de i costumi, non negando però, come io non nego che fuori di questa religione ci sono eccellentissimi dottori, & santi huomini, ma il maggior numero, & anco si può dire i piu celebri nella medesima di indi in poi che Dio la pose nella sua chiesa, come sapientissimo Pastore, ueggendo, e conoscendo, come sparsa, & disordinata andaua la sua greggie, creandone, & appartandone per lui. La onde mai non cesso di marauigliarmi, nè lascio di bestemmiar le maluagie lingue de gli heretici della nostra età, iquali sparlano così male de i religiosi, e santi ordini, adducendo la non buona uita, & i uitij di alcuni di loro, ne i quali, come huomini, sogliono cadere. In che non hanno ragione, come nõ l'haurebbono in rimprouerare il santo collegio degli Apostoli, perche Giuda, tutto che fosse eletto da Christo, fu cattiuo. Adunque la maluagità di uno non dee dannar gli altri. Ilche non considerano questi maligni. Ma nè per questo si debbono i religiosi disconfortare, aucora che i mali mal pensano, e mal parlano, che debbono sapere che facendo la professsion de i serui di Christo, hanno sempre da esser mormurati, & inuidiati, & anco perseguitati, come fu egli ancora, ben ch'ei fosse la somma bontà, e santità. Ilquale permette questo per maggior perfettione, & merito di quelli, per dar poi a tutti il guidardone maggiore, come essi hauranno, & nel fine saranno honorati, & stimati nel mondo, & abbattuti coloro che fanno con esso loro contrasto, & guerra.

SOMMARIO DELLA VITA DI LOTARIO.

ORTO Henrico, fu eletto Imperadore Lotario Duca di Sassonia alquale nel principio si ribellarono i nipoti di Henrico che aspirauano allo imperio, iquali dopo molti auenimenti di guerra gli tornarono sudditi. Véne in Italia per aiutar Papa Innocentio, contra il falso Papa che l'haueua cacciato di Roma. Non prima fu tornato in Lamagna l'imperadore che Anacleto falso Papa, fauorito dal Re di Sicilia, costrinse un altra uolta il uero Pontefice a fuggirsi, di che essendo auisato lo imperadore, ritornò una altra uolta in Italia, & lo rimise in sedia, hauendo domato Roggero Re delle due Sicilie, ma ritornando egli uittorioso in Lamagna, si morì nelle montagne di Trento, hauendo tenuto lo imperio quattordici anni, non lasciando alcun figliuolo che gli potesse succeder nell'imperio.

VITA DI LOTARIO,

SECONDO DI QVESTO NOME, XCV. IMPERADORE ROMANO.

E DI CALOGIANNI IMPERADORE IN GRECIA.

SSENDO uenuti a morte i due Henrici padre, e figliuolo, iquali tennero l'imperio settanta anni, nel qual tempo tanti trauagli, scisme, e scandali patì la santa Chiesa & i Pontefici, & piacque dipoi a Dio di dare un'imperadore che come questi due Hērici si affaticauano in diminuire, & turbare il podere, & l'autorità de i Papi & della Chiesa, & l'usurpauano, & attribuiuano a se medesimi, costui in contrario ponesse a risco il suo stato per restituirgli nella dignità, e difendere, e conseruar le cose de' Pontefici, come si uedrà leggendo la uita di Lotario ch'è il presente Imperadore, e paragonandola con i passati Henrici padre, e figliuolo. Lotario Duca di Sassonia, e molto potēte, come i Duchi suoi precessori erano stati. La sua casa era sempre stata, per la maggior parte contraria, e rubella a Henrico, et alla sua. Onde per la gran uirtù, et ardire della sua persona molti Principi, e genti Germane, tosto che morì Henrico, misero gli occhi sopra di lui per hauerlo per imperadore, e Signore. Percioche essendo stati parechi nimici di Henrico, temeuano molto Corrado, e Federico di Sueuia, e di Franconia per essere suoi nipoti, e per hauerlo sempre fauorito, e per la medesima ragione i due fratelli procurauano allo incontro

Origine di Lotario.

contro

contro che l'uno di lor due hauesse l'imperio, & erano a Lotario molto contrari. Erano questi due fratelli, nipoti di Henrico quinto e figliuoli d'una sua sorella figliuola del quarto Henrico. Pretendeuano anco di hauer l'imperio Lepoldo Marchese di Austria, & Carlo Conte di Fiandra, iquali per lo stato, & poter loro pensarono di acquistarlo. Essendo questi quattro cosi gran competitori, col fauore & industria di Alberto Arciuescouo di Maguntia, raccontandosi che era stato prigione, e mal trattato da Henrico, per cagione di contradire a i suoi parenti, tenne modo che gli Elettori si ridussero in Maguntia, & elessero imperadore Lotario Duca di Sassonia. Di che rimasero cosi discontenti, e turbati Corrado, e Federico che in iscambio di dargli obedienza, e giurar fedeltà all'imperadore, ribellarono contra di lui, nè mancò loro uolontà, nè diligēza da perseguirlo. Nel principio mādò Lotario ambasciadori a rammaricarsi di loro a Papa Onorio secondo da noi nominato, ilquale haueua confermata la elettione del Duca di Sassonia, percioche da quella casa la Chiesa sempre era stata aitata, e fauorita, come s'è ueduto. E per questo ageuolmēte ottenne dal Pontefice che imponesse loro che uenissero a obedienza. Ma nondimeno essendo questi fratelli uenuti alle armi trouarono tanti fauori, e le lor terre erano tante & tali che si cominciò una molto crudel guerra, laquale, tra pche la trouo breuemēte scritta, e pche io studio di esser breue, non iscriuo, benche ella durasse molti giorni, e uenne la cosa a tale, che'l maggior de' fratelli, chiamato Corrado, col fauor di Federico suo fratello, e di Gothifredo Conte Palatino prese titolo di Imperadore, e mettendo insieme quel numero di gente che potè hauere, lasciando suo fratello in Lamagna che guerreggiasse cōtra Lotario, discese in Italia, e s'impadronì di molte Città dell'imperio dello stato di Lombardia, e l'Arciuescouo di Melano lo incoronò della Corona di ferro. Onde Papa Onorio lo priuò dipoi dell'Arciuescouato. Astretto l'imperador Lotario da questa necessità, sapendo che Henrico Duca di Bauiera, chiamato il Superbo, ilquale discendeua del lignaggio de' famosi Guelfoni, de' quali fa tanta stima l'Abbate Vuespergese, et altri Autori era molto potente, e di grā ualore, praticò con lui di dargli per moglie una figliuola che sola haueua, chiamata Guerdruda, affine, ch'ei gli fosse leal seruitore, e diedegli con esso lei in dote la successione & titolo del Ducato di Sassonia, e cosi egli l'hebbe dopo la sua morte, e fu Signor di ambe gli stati, auenga che dipoi in processo di tempo ui si fecero altri mutamenti, si in esso stato, come in altri, di che io non farò particolar mentione, percioche sarebbe mestiero di allargarmi molto, benche nō lascierò di toccare alcuna uolta quello che mi uerrà innanzi, se farà bisogno, che io ne parli, come ho fatto fin'hora. Aiutando adunque il Duca di Bauiera con ogni sua forza l'Imp. & altri Principi, faceua crudel guerra in Sueuia, e nelle altre terre di Corrado, mentre che egli s'incoronaua in Lombardia, et haueua in animo di andare a Roma. Ma hauēdo Cor-

Lotario eletto Imp.

do Corrado tolte piu genti, di quello che egli era basteuole a poter pagare, & la guerra ancora in casa, e non potendo sodisfare allo stipendio de i soldati ritornò alle sue terre per congiungersi col fratello, e lasciò la ingiusta impresa da lui incominciata, ma giuntoui, non fu però tanto il suo podere che potesse resistere allo imperadore, onde procurò di trouar mezi di ridursi nella sua gratia. Il che si fece, secondo lo Abbate Vuespergese a i preghi del beato Bernardo, lasciando egli il nome che haueua preso l'imperadore, e dando altre sicurtà che lo seruirebbe, come suddito, & il medesimo fece Federico suo fratello, & in tal guisa terminò lo imperador Lothario questa guerra, laquale, si come scriuono gli Historici, fu molto sanguinosa. E mẽtre ella durò, morì in Roma papa Honorio secondo che di sopra nominammo, hauendo tenuta la sedia cinque anni, e gli successe Innocenzo che fu secondo di q̃sto nome, e di natione Romano. Ilquale subito che fu papa, diterminò di cacciar della Puglia Ruggero Conte di Sicilia che si chiamaua Re di Italia, come ho detto nel fin della uita di Henrico, hauẽdo tolte le terre a Guglielmo suo nipote, e secondo altri suo fratel cugino. E mettendo insieme per questa guerra un grande essercito, ui andò egli in persona. Ma perche intornò a ciò uariano gli scrittori che in questo luogo dicono gli Italiani che il papa fu in lei preso, e gli Alamani pongono la sua presura in uita di Corrado terzo successor di Lotario, nel fine del suo Ponteficato, lasciaremo per hora questa diuersità, ponendo lo auenimento, oue pare che piu conueneuolmente possa cadere, e qui raccontaremo una altra auersità di Innocenzo poco minore di questa. Percioche per la falsa o uera fama che egli fosse stato preso, & anco credo ucciso, andò a Roma un potente Romano, il cui nome fu Leone, e col mezo di molti fauori si fece elegger Pontefice, e si chiamò Anacleto. Ilquale rubando lo oro, e lo argento delle Chiese, le diede a suoi partegiani, e seguaci in modo che essendo il Papa uenuto a Roma nõ si potè in lei sostenere, e n'andò come fuggendo alla uolta di Frãcia, e d'indi in Lamagna a trouar lo imperadore Lotario, ilquale come se è detto, era già diuenuto assai potente per le concordie narrate, infra di lui, e di Corrado. Da cui fu ricenuto con molto honore, proferendosi di uenir seco a Roma, e restituirlo nel seggio personalmente. E perche le cose di Lamagna erano quiete, fece tra poco un bellissimo essercito, e si partirono ambedue per Italia, benche per diuersi camini, & essendoui peruenuti, dopo alcune cose auenute nel camino che non sono di molta importanza, diuisero gli esserciti per andar piu commodamente, e tornando a unirsi insieme presso di Roma, il Papa, e lo imperadore furono in lei riceuuti, senza che il falso Pontefice ardisse di difendersi, anzi lo nascosero in guisa che per allora non apparue. E questo fu nel terzo anno del suo imperio, e cosi cõ gran festa fu il uero Põtefice Innocenzo restituito nella sua sedia, e con eguale, e maggior fu lo imperadore Lotario incoronato da lui. E di indi a pochi giorni tornò con lo essercito in Lama-

Morte di Onorio papa 2.
Innocẽzo 2 aletto papa

Lamagna, senza trouar nel camino resistenza, nè contradittione alcuna rassettando nel passaggio le cose di Lombardia. Et essendo Lotario arriuato in Lamagna, e facendo in lei una dieta, col consentimento de i principi per autorità dell'imperio diterminò di andare in persona contra il Duca di Polonia, percioche egli non uoleua pagare il tributo che doueua, in riconoscimento di Signoria già erano dodici anni passati. Ma i Poloni non osarono aspettar la guerra, onde il Duca uscì delle sue terre accompagnato da gēti di pace per riceuer l'imperadore, ilquale non uolle che uenisse alla sua presentia insino che non pagasse tutto il debito de i passati anni. Et il Duca a ciò sodisfece, et uenne a far riuerenza all'imperadore in Sassonia, doue si era fermato, & hauendo promesso di serbar lealtà che egli doueua, ritornò nel suo stato pacificamente. E nel medesimo tempo mandò il Re di Vngheria Ambasciadori, e doni in riconoscimento di maggioranza. Fra tanto a papa Innocenzo le cose non succedeuano bene, anzi di indi a pochi giorni che l'imperadore si partì di Italia, mentre che egli haueua ordinato un concilio generale nella città di Spira, il falso, e scismatico papa Anacleto col fauor de i suoi parenti, e partiali, e di Ruggero che si chiamaua Re delle due Sicilie, ritornò a dimostrarsi in Roma, & a comandare come Pontefice, impadronendosi della città, & di alcune altre forze. Onde Papa Innocenzo mandò una solenne ambascieria allo imperadore, chiedendogli soccorso, et che da capo lo restituiße nella sua sedia. Lo imperadore come catolico principe, ponendo a dietro i negotij di Lamagna, raunando maggiore esercito che la prima uolta, uenne tra poco in Italia, colqual (senza quei che racconta lo Abbate Vuespergese) uenne il Duca Henrico di Bauiera suo genero cō molta, & ottima gente, & Otone Frisigesē dice, che uenne ancora seco Corrado Duca di Sueuia, ilquale era stato suo nimico. Giunto adunque Corrado in Italia, & entrando in Lombardia, trouò che fra la città di Melano e quella di Cremona ui erano di gran guerre, & egli come Signore, uolle riconoscere le loro ragioni, e trouando i Cremonesi esser colpeuoli, procedette contra di loro, et uolendo essi sollevarsi, gli domò con le armi, e d'indi si ridusse a Pauia, e dipoi a Bologna, e discorrendo, e soggiogando le altre città di Lombardia che per le discordie, e lunghe assenze de gli imperadori si stauano quasi libere, e tiranneggiate, s'impadronì di tutta la medesima, e di indi mandando Henrico suo genero con la metà dell'esercito in Toscana a riceuere il papa, ilquale dimoraua in Pisa (& in questo passaggio fece Henrico alcune lodeuoli prodezze) egli andò per altro camino nella Marca di Ancona, doue guerreggiando, & entrando in molte città che si contra di lui, come della chiesa s'erano ribellate, e se l'haueuano usurpate Tiranne, le restituì, e si congiunse dipoi col Pontefice, e cō Henrico suo genero, et andò a Roma, e lo ripose nella sua sedia. E seguitò innanzi per far guerra a Ruggero, ilquale si staua molto potente con lo esercito che haueua raunato

Lotario in Italia.

delle sue terre, & amici, publicando che ei uoleua combatter seco. Ma essendo i campi in uista l'uno dell'altro, et in procinto di combattere, Ruggero si ritirò con molta uergogna senza hauerne ardimento di azzuffarsi, e messa la sua gente in guarnigioni si pose in animo di difender le terre da lui occupate. Ma lo imperadore con tanta prestezza, et animo fece la guerra che in breue tẽpo si fece Signor di tutta la Puglia, della Calabria, e della maggior parte di quello che Ruggero teneua. E lo costrinse a fuggir di Italia, e ridursi in Sicilia. E quiui dimorando Lothario uittorioso, gli uennero Ambasciadori dell'imperadore di Costantinopoli Calogianni, a rallegrarsi seco delle uittorie hauute contra Ruggero, col quale egli teneua gran nimistà, e dipoi hebbe molta guerra, & a questo tempo per maggiore honore, e buona uẽtura dell'imperadore, e di papa Innocenzo, ilqual gli fauoriua, morì Anacleto Antipapa. Onde non trouando Lothario in Italia resistenza, hauẽdo soggiogati i ribelli, et honorati, e premiati quelli che l'haueuano seruito, & obedito cosi liberamente, e ualorosamente, che scriuono alcuni che da Carlo Magno in poi niuno imperadore il tempo che stette in lei uisse con tanto podere e riputatione, diterminò di tornare in Lamagna, e prima che si partisse, guiderdonò un gran Principe Tedesco, chiamato Rinaldo che era suo seruitore, e parente, degli stati della Puglia da lui tolti a Ruggero con titolo di Duca. Et ancora che ciò facesse di consentimento del papa, nondimeno scriue Othone Frisigese, ilquale fu testimonio, et scrittor di quei tẽpi che fu tra lui e lo imperadore alcuna differenza, percioche il papa diceua che le terre di Calabria, e di Puglia erano soggette, e feudatarie alla chiesa, e che'l guiderdone, e titolo che si daua a Rinaldo, era conueneuole che si facesse di sua mano, e non dell'imperadore, e che finalmẽte si tenne mezo che si facesse in nome di ambedue, e cosi rimase Rinaldo Duca, e lo imperadore gli lasciò molti buoni soldati, de i quali egli ne hebbe molto bisogno per cagion delle cose che, come innanzi si dirà, seguirono. In tal modo lasciando il papa in Roma, presa Lothario la sua benedittione, si uolse trionfante e uittorioso uerso Germania. Nel qual uiaggio piacque a Dio di leuarlo da i Regni terreni, per riceuerlo, come si dee credere, ne i Celesti. Percioche essẽdo giunto alle montagne di Trento, fu assalito da una malattia cosi graue che senza poter andare piu innanzi, si morì in una picciola uilletta catholica, e christianamente, essendo quattordici anni che era stato eletto imperadore, e sette che fu incoronato in Roma, lo anno del Signore mille cento trentaotto. Il suo corpo fu portato in Sassonia, e sepelito solennissimamente, e con la sua morte tutte le cose in Italia si mutarono, e parimente in Lamagna. Non lasciò nè figliuolo, nè figliuola, fuori che Gerdunda che io dissi che sposò a Henrico Duca di Bauiera, percioche un figliuolo che egli hebbe, del suo medesimo nome, si morì fanciullo, uiuendo il padre. Nel tempo di questo buono imperadore, essendo egli amico di giustitia, si ripartirono, e tornarono in

Ruggero cacciato di Italia da Lotario.

Morte di Lotario, negli anni di Xpo. 1138

piedi i diritti, e le leggi de gli imperadori che da Giustiniano erano state ridotte in breuità, lequali già gran tempo erano abandonate, e giaceuano in oblio, per le declinationi, e diuisioni che furono nell'imperio, come habbiamo dimostro. Percioche Vornerio che Accursio Chiosator di ragiō ciuile, chiama Irnerio, trouò, e trasse fuori delle librarie antiche i libri delle leggi, che Giustiniano haueua fatto, e quelle che egli haueua abbreuiate de i Pretori Edili, & imperadori antichi che sono le Institutioni, gli Autentici, et i Digesti, & il Codice, iquali tutti s'eran dimenticati, et stauano, come perduti, e corresse ogni cosa, & emēdò nella miglior forma che egli potè, e l'imperador Lotario comandò ch'elle si leggessero nelle Scole, e per uigor di dette leggi si diterminassero i piati. Ilche s'è conseruato insino ad hoggi, e subito iui a poco tempo si cominciò a chiosar queste cotali leggi per Azone che è celebre dottore, e dipoi successe Accursio, e cosi ciò è ito crescendo insino a quel colmo che hoggidì si troua. Percioche in questa facultà sono stati di grādi, e famosissimi huomini, e tengono la maggiore autorità, e luogo ne gli stati, e gouerni di tutte le Republiche. Imperaua in Costantinopoli tuttauia Calogianni, hauendo guerra contra infedeli, e contra Ruggero Re di Sicilia.

PONTEFICI.

De i Pontefici Onorio, & Innocenzo secondi, basta quello che disopra s'è tocco.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne' tempi di questo Lotario fiorì il Santo Monaco di San Benedetto Gratiano che compose l'eccellente libro de i decreti, e Luca Abbate di San Cornelio, ancora egli di San Benedetto, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori sono quelli che habbiamo commemorato disopra.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO III.

DOPO Lotario, seguì Corrado nipote d'Henrico quinto, ilquale fu assunto da gli Elettori, e confermato dal Legato del Papa. Hebbe disturbo nel principio del suo imperio dal genero di Lotario, ilquale riteneua appresso di sele insegne imperiali, e non solo non le uoleua rendere, ma ne anco gli uoleua dare obedienza, onde lo Imperadore fu costretto a dichiararlo ribello, e torgli molti stati per uia di guerra, ma questa guerra hebbe tanti uarij accidenti che lo Imperadore ci consumò dentro circa setteanni, non si cu-

rãdo troppo come s'andassero le cose di Italia. Andò all'impresa di terra Santa, & entrato nelle terre de i nimici, hebbe una rotta sì fatta che gli rimase a pena la decima parte delle genti c'hauea seco. Dopo laqual rotta, ritornò una altra impresa col Re di Frãcia, di cui poi si partì, non gli parendo starui con suo honore. Ritornoui la terza uolta, e fece insieme col Re di Francia, et di Gerusalem alcuni successi non molto buoni. Dopo iquali, non piacendo a Dio di fauorire i christiani in questa impresa, se ne tornò ciascuno nel suo Regno, e tornato lo imperadore in Lamagna, mentre s'apparecchiaua di passare in Italia per incoronarsi, si morì di ueleno come molti credono, hauendo regnato quindici anni.

VITA DI CORRADO,

TERZO DI QVESTO NOME

XCVI. IMPERADOR ROMANO.

E TRATTAVISI ANCO DI CALOGIANNI, E DI Hemanuel suo figliuolo imperadori in Costantinopoli.

DI sopra habbiamo detto come l'imperador Lotario, la cui uita hora fornimmo di scriuere, haueua sposata una sua figliuola che sola haueua, a Henrico Duca di Bauiera, chiamato il Superbo, per esser Principe di gran forza, e molto potente, e datogli titolo di Duca di Sassonia ch'era sua casa e stato, e parimente questo Henrico lo seruì molto bene nella impresa d'Italia, & contra i due potenti fratelli Corrado, e Federico Duchi di Sueuia, e di Franconia, iquali gli furono nimici piu giorni. Percioche, quãdo Lotario fu eletto imperadore (come allora si disse) essi cercarono di hauer lo imperio, per cagione di esser nipoti dell'imperadore Henrico Quinto che allora morì, e nipoti parimente di Henrico Quarto. Essendo adunque morto Lotario, Hẽrico Duca di Bauiera di lui genero che haueua il titolo di Duca di Sassonia, ilqual'era seco prese in suo podere le insegne imperiali, la Lancia, la Croce, e la Corona con pensiero che gli farebbono di mestiero, e che esso haurebbe lo imperio. Ma ciò non gli recò alcun frutto, percioche Corrado, e Federico, Duchi di Sueuia, e di Franconia, fratelli sopra detti, haueuano tanto podere et auttorità, che raunãdo gli Elettori in Confluẽza, che è doue il fiume Mosella si congiunge col Rheno, trouandosi qui presente Teodorico Cardinale Legato del Papa, fu eletto imperadore Corrado, e cõfermata la elettion dal Legato, fu incontanente giurato & obedito da tutti i Principi. Allaquale elettione solamẽte contradissero, e nõ uolsero trouarsi i Sassoni, i Bauari, & il Duca Henrico lor Signore, e Guelfone suo fratello che era un grãde, e forte Prin-

Corrado eletto Imp.

te principe. Onde il nuouo imperadore raunò una general dieta nella città di Bannengerg, nella quale comparue la uedoua imperadrice, moglie di Lotario, e i procuratori di Sassonia, dando obedienza a Corrado. Ma il Duca Henrico non uolle nè obedire, nè mandar le insegne imperiali che tenea in suo podere, e da tutt'i principi che si erano raunati, con auttorità dell'imperadore gli fu assegnato il giorno di San Pietro, e di San Paolo, nelquale hauesse a mandar le dette insegne, e giurar la obedienza che nõ osò fare altrimenti. Ma non uolle nè uenire, nè dar' obedienza. Onde l'imperadore disiderando con lui la pace, dentro a certo termino per seconda, e terza ammonitione gl'impose che douesse uenire a rendergli la obedienza nella città di Augusta. Alqual'effetto ordinò la dieta cõ intimatione, che procederebbe contra di lui con ogni rigore & asprezza, e raunata essa dieta, Henrico con molte genti armate di Sassonia, uẽne presso Augusta, e quiui messi gli alloggiamenti, cominciò a trattar di uenire a obedienza dell'imperadore. In che furono spesi tre giorni, senza che si conchiudesse cosa alcuna, perche l'imperador chiedeua, ch'ei gli rendesse certe terre che gli erano state date dall'imperador Lotario suo suocero. Là onde non tenendosi l'imperador sicuro in Augusta, si partì senza parlar della partita, & andò a Herbipoli, oue chiamando, e raunando molti Principi, publicò di consentimento di tutti la sentenza contra Henrico, nellaquale condannaua nella perdita de' suoi stati. Oue auennero molte gran cose, lequali subito raccontaremo, poi che hauremo raccontato quello che auenne in Italia al Papa, & al Duca Rinaldo, ilquale lasciò Lotario Duca di Puglia, e di Calabria, come s'è detto, con Ruggero Re di Sicilia. Perciochè morto che fu Lotario seguirono in Italia tanti mutamenti di animo, e di uolontà che Ruggero con gran prestezza raunò molte genti, e paßò in Puglia con animo di ricouerar le terre, delle quali fu dispogliato. Ma Rinaldo teneua cosi buoni soldati, & usò tanta astutia, e prudenza che lo uinse, & egli ritornò indietro sbarattato con perdita di una parte del suo esercito, & essendo da capo messo in punto per andare al medesimo conquisto per sua buona sorte Rinaldo si morì in guisa che cõ piccol fatica ricouerò tutta la Puglia, e la Calabria, che, come s'è detto, egli haueua tolto a suo nipote, & era de' suoi auoli. Veduto questo Papa Innocenzo, mandò a chiedere all'imperadore che uenisse in Italia, o ui mandasse esercito per iscacciarne Ruggero. Ma come huomo non molto aueduto nelle cose della guerra, per una certa audacia, fu il suo esercito rotto da Ruggero, e da Guglielmo suo figliolo, & egli, e tutti i Cardinali furono fatti prigioni, laqual presura, come io dissi nella uita di Lotario, altri Autori raccontano che fu allora, ma la maggior parte la pone in questo tempo. E ueggendo Ruggero, quãta scelerata cosa fosse tener prigione il Vicario di Christo, lo liberò incontanente insieme con tutti i Cardinali. Per laqual liberalità, e riuerẽza hauuta scriuono questi autori che'l Papa gli cõfermò il titolo di Re

Innocenzo pontefice fatto prigione.

di Re di Sicilia, e di Puglia, e di Calabria, e parimēte a' suoi successori, et fu Re molto potente. E dopo questo temendo egli la uenuta dell'imperadore in Italia, mandò a sollecitare Henrico Superbo, e Guelfone suo fratello con lettere, & anco con danari contra l'imperadore, col quale haueua già di gran guerre, e discordie, perciò che essendo stato condānato, come ho detto, poco dianzi Henrico Superbo nella perdita de gli stati di Bauiera, e di Sassonia dall'imperadore, & hauendo il detto imperadore dato in guiderdone la Sassonia ad Alberto fratel cugino del medesimo Duca, & il gouerno di Bauiera a Leopoldo figliuolo del Marchese di Austria che era fratello della madre dell'imperadore, le cose si riuolsero sozzopra, e la guerra si facena molto crudele, gli uni p difendere i suoi stati, e gli altri per hauergli, essendo ql che principalmente ciò trattaua, e faceua Guelfone fratello di Hērico che egli per la sua età non poteua tanto adoperar l'arme. Raunando adunque un buono essercito l'imperadore andò contra Guelfone, & hebbe con esso lui battaglia, laquale fu molto aspra, percioche Guelfone era eccellente Capitano, e molto gagliardo, ma fu in lei uinto dalla maggior forza di Corrado, & perdè molte delle sue gēti di Bauiera, e d'Italia, lequali erano state mādate in suo fauore da Ruggero Re di Sicilia, & egli si saluò con la fuga. Ma nondimeno era huomo di sì grāde animo, e di tanto grande industria, e diligenza che fra breue tempo tornò a rifare il suo essercito, & ottenne aiuti dagli Vngheri, e Re loro, iquali si doleuano della prosperità del suo imperio per nō essere eglino sudditi a ueruno, & similmente di molti Calauresi, e Siciliani mandati per Ruggero Re di Sicilia. Onde l'imperadore fu costretto a fare il medesimo, e si come scriue Gotifredo Viterbiese, fece capitano delle sue genti il suo maggior figliuolo, chiamato Henrico che si morì dipoi, uiuendo il padre, ilqual teneua assediata una terra, chiamata Vuinsperg, & stando egli sopra di lei, et Henrico suo figliuolo, presso un luogo detto Eluogea, combattè con tutto il suo sforzo con Guelfone, & nel fatto d'arme (secondo alcuni Autori) quei della parte di Guelfone, che erano Italiani, gridauano Guelfon, Guelfon che era il suo nome, e gl'impiali, Gibellin, Gibellin, e chiamauano essi questo nome, perche Henrico lor capitano era stato alleuato in un luogo così detto, & affermano che da questa occasione succedette dipoi che nelle discordie che gl'imperadori hebbero con i papi, gl'imperiali presero il nome di Gibellini, et i Papisti di Guelfi. E di qui hebbero origine le crudeli fattioni d'Italia, Gibellini, e Guelfi. Di questo ci sono altre openioni che poco importano a qui trattarle. Fu adunque la battaglia molto aspra, ma le genti di Guelfone, per esser' elleno di diuerse parti e cōditioni, nō si aiutarono ancora, come fecero quelle di Henrico. Onde Guelfone fu uinto, e non ci essendo altro rimedio, per minor male abandonò il campo, & restò la uittoria conosciuta per la parte di Henrico. E dopo lo hauer seguito lo acquisto si congiunse con l'imperadore suo padre nell'assedio sopra la terra di

Guelfi, & Gibellini, onde hebbero origine.

di Vuisperg, laquale ueggendosi molto astretta, si rese a discretione. E l'imperadore non uolle fare altre gratie di quante da gli habitanti gli furono richieste, fuor che solamente concesse loro che tutte le donne che ui si trouauano, oltre alla libertà delle persone loro, portassero liberamẽte seco tutto q̃llo che potessero portar sopra le spalle fuori del luogo, et elle usarono uno isquisito, e memorabile ingãno, ilquale fu questo. Nell'uscir della terra ciascuna di loro, ancora che cõ gran fatica, e difficultà, caricò le spalle del suo proprio marito, & quelle che marito non haueano, de' suoi propri figliuoli o fratelli, e cosi elle ne uscirono fuori, e fu dato loro la libertà. E benche il Duca Federico fratello dell'imperadore diceua che questa era una fraude, e non si doueua permettere, nondimeno l'imperador l'hebbe per ben fatto, et lodollo. E nel uero questa è una delle cose memorabili che io habbia letto di femine in tutta mia uita. Per queste due rotte rimase molto distrutta la parte di Guelfone, e di Henrico Superbo suo fratello, et Alberto a cui l'imperadore hauea dato il titolo di Duca di Sassonia, hebbe tempo, e modo d'impadronirsi di quello stato, e Leopoldo, a cui era stato dato quel di Bauiera s'impadroniua ciascun giorno molto piu delle sue terre. E'l Duca Henrico ciò ueggendo, con falso habito andò alla uolta di Sassonia, e mettendosi ne' luoghi che da lui teneuano, parte fauellando, e parte scriuendo di molto efficaci lettere a' suoi amici, et uassalli talmẽte gli mosse ch'essi l'obedirono in guisa che Alberto andò a dimandar soccorso all'imperadore. E trouãdosi egli in questo successo, e buona speranza, questo Duca Henrico, chiamato Superbo, uẽne a morte. Et i Sassoni mal grado dell'imperadore presero per Signore un figliuolo che egli lasciò, chiamato ancora egli, come il padre, Henrico, e s'impadronì di gran parte dello stato. Ma del Ducato di Bauiera s'era già impadronito Leopoldo che, come ho detto, era fratello della madre dell'imperadore. Ma Guelfone, tosto che fu morto il fratello Henrico Superbo, si chiamò Duca di Bauiera, e diceua che a lui ueniua la successione, & con un grande aiuto ch'ei trouò, si cominciò fra lui, e Leopoldo una molto crudele & aspra guerra, e Guelfone ruppe Leopoldo in un fatto d'arme. A che uolẽdo l'imperadore por rimedio, per fuggire il disagio delle guerre cõpose, e fece la pace con i Sassoni, prendẽdo la secõda uolta moglie, e questa fu la Duchessa uedoua di Sassonia figliuola di Lotario imperadore, con laquale, come è stato detto, Henrico Superbo haueua hauuto quello stato, & allora la maggior parte ne possedeua il figliuolo Henrico. E fatto questo, diterminò di fauorire suo fratello Leopoldo, ma in tanto si morì Leopoldo, e con la medesima discordia hebbe lo stato di Bauiera un figliuolo ch'egli lasciò, chiamato Hẽrico, contra ilquale non con minore animo, e diligẽza seguitò Guelfone la guerra. Ma aiutando Corrado il nipote, nuouo Duca, Guelfone, nè suo nipote Hẽrico di Sassonia, per allora poterono fare effetto alcuno cõtra di lui, benche Guelfone fosse tanto bellicoso, e prode capitano.

Nota fatto memorabile di dõne.

Hauendo

Impresa di Corrado sopra lo acquisto di Gerusalē.

Hauendo adunque Corrado consumato in queste guerre sei o sette anni del suo imperio, gli uenne innanzi l'impresa di Gerusalem, laquale benche non hauesse felice auenimēto, fu fatta, e buona, & da esser molto lodata. Et affine che ella da noi meglio s'intenda, sarà mestiero con la breuità che sia possibile, di scriuer le cagioni, et i mouimenti di lei, o almeno le piu importāti, & in quale stato si trouarono le cose di Grecia, quando ella si fece, et altresì di Oriente, e d'Italia. Hauendo i christiani ridotto in poder loro Gerusalē, e molte altre città di Soria, e di Mesopotamia, e possedutole piu di quarantacinque anni, e fatto di marauigliose cose in arme, nelle cōtinoue guerre che essi hebbero, con gl'infedeli, mētre che Corrado imperadore era intēto a quello che s'è detto, essendo allora Re di Gerusalem Falcone che era il quarto Re, e genero di Baldouino, & hauendo egli fatto di gran prodezze contra gl'infedeli, gli nacquero alcune discordie con alcuni principi, Duchi di alcune città di Oriente che io lascio per breuità, e similmente infra di loro, e di Calogianni imperador di Costantinopoli. Questo diede cagione che i capitani del Re di Persia facessero di molto dāno nelle terre che i christiani possedeuano. A che faceua resistenza Falcone Re di Gerusalem il meglio ch'egli poteua, & fece di notabili fatti. Seguì subito la morte del Greco imperadore, essendo uentisei anni ch'egli haueua tenuto l'imperio che ancora che egli haueua turbato le cose di Oriente, tuttauia per le sue forze, era temuto da gl'infedeli. Ilquale si morì per cagione d'una picciola ferita ch'egli stesso si diede nella sinistra mano cō una saetta auelenata. E lasciò per testamento herede Hemanuel ch'era suo minor figliuolo, per essere il maggiore, chiamato Isac, non atto a gouernar l'imperio. Trouandosi le cose di Soria in questi disturbi, Falcone Re di Gerusalem, andò contra un grosso esercito di Persiani, e di turchi, iquali ueniuano ad assaltare Antiochia, & facendo con esso loro il fatto d'arme, gli uinse, tagliandone a pezzi tre mila di loro. Là onde il Soldano Re di Persia, chiamato Alaf, mise insieme tutte le sue forze, & assaltò Edessa città di Mesopotamia potentissima che i christiani teneuano, quarantacinque anni haueua, laquale da giudei è chiamata Arach, & era molto illustre, e famosa per la sua fertilità, e grandezza, si per che questa fu quella città, oue Tobia mandò il figliuolo a ricouerare i suoi danari da Gabello, & si p essere ella stata conuertita alla fede da Tadeo, e nobilitata delle ossa di San Thomaso Apostolo, & allora era molto abondante di popolo, e frequentata da huomini eccellenti, e catolici. Ma uenendo il detto Alaf in persona all'assalto di questa città, senza che Falcone la potesse soccorrere, fu presa, e saccheggiata, & usato in lei di molti uituperi, e crudeltà non piu udite, ancora che alcuni autori pongano la perdita della istessa città dopo la morte del Re Falcone. Ma il Biondo, e Platina, & la maggior parte ciò raccontano, come fò io. Oltre la perdita di questa città, seguì una disauentura molto grande, & fu la infelice morte del Re

di

di Gerusalem. Percioche stando egli intento per ricouerare la perduta città, et in fare esercito, essendo un giorno andato a cacciare, e corrẽdo dietro una lepre, il cauallo cascò insieme con lui, & leuandoglisi il cauallo d'adosso percosse con la testa fra la terra, e l'arcion della sella. Da che fu cosi male acconcio, e ferito che senza poter' intendere, nè formar parola, morì nello spatio di tre giorni, lasciando due piccioli figlinoli, il maggior de' quali chiamato Baldouino che hebbe il titolo, et il Regno di Gerusalẽ. Ma gl'infedeli p il mancamento di Falcone, e per le dette cagioni, prendeano ogni giorno alcune terre, e faceuano di gran danni ne' christiani. Intese da papa Innocenzo e da gli altri principi christiani queste cose che passauano nell'Oriente, & hauendone quel dispiacere che doueuano riceuere, & spetialmente per la perdita di quella grã città di Edesa, si cominciò a trattar di soccorrer quei Santi luoghi. Et essendo a quel tempo grande la santità, et autorità del beato dottore Sã Bernardo, prese egli il carico di esortare, e mouere i principi christiani ad andare a quella guerra, sollecitandolo a questo papa Innocenzo. Ilquale essendo quattordici anni che teneua le sedia, si morì, secõdo che scriue Platina, l'anno mille cento quaranta quattro, et gli successe Celestino secondo, ilquale non uisse nel Ponteficato piu che cinque mesi, dopo la cui morte fu fatto papa Lucio secondo Bolognese. Nel cui tempo, secondo il Biondo, e Platina, cominciò San Bernardo questa impresa, e secondo altri, come s'è detto d'Innocenzo. Nè questa uerità dee leuar la fede a gl'Historici, percioche la perdita di Eseda, e la morte di Falcone, e le altre cose auenute in Oriẽte, seguirono in diuersi giorni, & cosi poterono essere a tẽpo di tutti questi pontefici, per il poco tempo che durarono i dui de' loro, poi che Lucio secondo non tenne il pontificato un'anno intero, e toccò questa cosa a Eugenio suo successore. Dico adunque che per mezo delle lettere mãdate da questi santi padri, e per le esortationi di San Bernardo, Luigi Re di Francia che a quel tempo regnaua, prendendo il segno, et impresa della Croce, di terminò con molti gran Baroni, e caualieri del suo Regno di passare in Leuante a questa santa guerra, in fauor del Re di Gerusalem. E facendo esercito, San Bernardo andò in Lamagna a trouar l'imperador Corrado, di cui scriuiamo la uita, & ottenne da lui che facesse il medesimo ch'era fatto dal Re di Francia. Onde egli si mise con molta contentezza, & prestamente. E piacque a Dio che a tutti parue talmente honesta questa impresa, che trouãdosi le discordie, e le guerre fra Guelfone, & i suoi seguaci, molto uiue, et infiammate, il medesimo Guelfone si offerse di andare ancora egli alla medesima impresa, e di seruire l'imperadore. Onde conuenendo per uia di lettere l'imperadore e'l Re di Francia di andar con ogni lor forza a cotale impresa personalmente, si risolsero, perche ciascun di essi conduceua seco grã numero di genti, e nõ poteuano accõciamẽte andare insieme, che l'imperadore ui andasse prima, e cosi fu fatto. E nel principio dell'anno del Signore, mille cẽto quaranta

Morte di Papa Innocenzo.

Celestino 2 eletto papa e sua morte

Lucio II. creato papa

Luigi Re di Francia al l'impresa di Gerusalem.

to quarãta sette secondo la maggior parte de gli autori (ancora che altri di ca un'anno meno) egli si partì accompagnato dal Duca di Sueuia Federico suo nipote, figliuolo di Federico suo fratello, già morto, e del Duca di Lotoringia, e del Conte di Fiandra, e d'Italia, del Conte di Austria, e di Guelfone suo crudel nimico, & allora seruitore, e compagno, & così l'imp. lo chiamaua Cõmilitone in quella impresa, facendo molta stima della sua persona, e da molti altri principi, e Signori di conto. Nel che tutti si accordano, che con le genti di questo principe, e con le sue, e con soldati uenturieri che gli uennero d'altra parte, mossi dalla fama della santa impresa, si fece uno esercito di settanta mila huomini a cauallo, e poco meno di altretãti fanti. Con iquali caminando per l'Austria, e per l'Vngheria, egli s'indrizzò alla uolta di Costantinopoli, nellaquale fu con infinita allegrezza, & honore riceuuto dall'imperadore Hemanuel, figliuolo di Calogianni, e le sue genti alloggiarono ne' luoghi del tenitoro, e quiui fermandosi pochi giorni, passò lo stretto di Costantinopoli con tutte le sue genti con minor prouision di uettouaglie di quello ch'era mistiero, per consiglio dell'imperador di Costantinopoli che gli promise di prouedergli di tutte le cose necessarie, e cominciò a caminar per l'Asia minore p le terre dell'imperadore, pigliãdo guide d'huomini Greci, come pratichi di quei paesi. Hauendo adunque passato la prouincia di Licaonia, laquale confina con la Galacia nel mezo dell'Asia minore, hoggimai cominciando a gir per le terre de' nimici, e cõ molto disagio di uettouaglie, tutte le guide che lo conduceuano, l'abbãdonarono una notte. Ilche è scritto da alcuni che elle ciò facessero di ordine dell'imperadore di Costantinopoli, a cui per inuidia, o per maluagità dispiaceua questa impresa. Altri stimano che queste guide p tema di ueder l'esercito sprouisto, o di hauere errato il camino, si fuggirono. Ma come ciò fosse, l'imperadore peruenne alla città d'Iconio, & anco secondo alcuni l'assediò per essere di grãde importanza, molto ricca, e fornita, stimando di hauerla in breue. Ma non gli uenendo le uettouaglie, come si confidaua, da Greci, fra pochissimi giorni, le genti cominciarono a patire una grã fame, e molti infermauano, e moriuano, ilche procedette, secondo alcuni, perche i Greci misero del gesso nella farina. Veggendosi adunque il buono imperadore in tanta difficultà, et strettezza, nelle terre d'infedeli, essendo diuersi, e dubbiosi i pareri infra li suoi, se egli douesse passare innanzi, o ritirarsi che tutto era pericoloso, fu assalito il suo campo da tanta moltitudine di turchi, di Persiani, et di altre nationi infedeli, conoscendo la penuria, in che egli si trouaua che la sua persona, e l'esercito si uide in un gran risco di essere affatto distrutto. Nè potendo (che così piacque a Dio, i cui segreti giudici sono incomprensibili) l'imperadore prendere altro partito, uenne a battaglia con esso loro. E secõdo che dicono alcuni, continouò la battaglia l'un dopo l'altro due giorni, et perche la maggior parte della sua gente era inferma, e tutta afflitta dalla

Corrado assaltato da gl'infedeli

fame, dopo lo hauer combattuto, e fatto buona resistenza tutto lo spatio che fu possibile, nel fine fu uinto, e rotto, & tagliato a pezzi, e fatti prigioni tāti de' suoi soldati che affermano gli Scrittori che nō gli rimase piu che la decima parte del detto esercito. Con laquale se ne fuggì, sostenēdo grādissima fame, e pericolo, nè si uolle fermare insino alla città di Nicea, nella prouincia di Bithinia che è nell'Asia minore dell'imperio di Grecia. Onde ricogliēdo le reliquie del suo esercito che per diuersi luoghi de' christiani erano quiui capitate, ditterminò di aspettar Luigi Re di Francia che hoggimai se ne ueniua. Auenne questa rotta il mese di Nouembre il medesimo anno mille cēto quarātasette. E mentre ella succedeua, il Re di Francia con potentissimo esercito andaua nelle Bithinie, essendo prima stato a Costantinopoli, oue fu bē riceuuto da Hemanuel. Perciocbe mi a pochi giorni che Corrado si partì di Lamagna, papa Eugenio terzo, successor di Lucio, come habbiamo detto, di nation Pisano, uenne a trouarlo in Francia, fuggendo di Roma, p certo solleuamento mosso contra di lui per cagion d'un Senatore che'l popolo contra sua uolontà uoleua porre al gouerno di Roma. E trouando il Re che si partiua, lo cōfortò all'impresa, e gli diede la sua benedittione, et il Re diede a lui buon numero di soldati, co' quali egli si tornò a Roma, et ui fu riceuuto con la debita obedienza. Arriuato adunque Luigi Re di Frācia nell'Asia, & inteso l'infortunio di Corrado, giunse a lui Federico Duca di Sueuia nipote dell'imperadore, ilquale gli diede particolare auiso della rotta, come era auenuta, & il Re affrettò il suo camino, e trouando l'Imp. in Nicea, lo confortò, & persuase ch'egli ritornasse con esso lui all'impresa, & l'imperadore ciò fece uolentieri. E cosi caminarono insieme insino alla famosa città di Efeso che era la piu nobile dell'Asia minore nella prouincia d'Iconia. Quiui considerando l'imperadore che egli non andaua con quella riputatione che si conueniua al suo stato, per cagion delle poche genti che si trouaua, ma quasi, come suddito del Re di Francia, e per molti altri rispetti, cō le migliori parole che seppe usare, tolse combiato, e si partì dal Re di Francia, & auicinandosi al mare, inuiò le sue gēti per terra, et egli se n'andò cō naui ad aspettarle nella Città di Costantinopoli, onde dissimulando la ingiuria che haueua riceuuto, o perauentura non ui hauendo alcun sospetto, menò il resto del uerno in Costantinopoli, affine che quiui rifacendosi di maggior numero di genti, come egli fece, ritornasse alla impresa.

Rotta di Corrado.

Fra tanto seguitò il Re di Francia il suo camino, benche con molte fatiche, e perdite di genti in una battaglia, nella quale fu uincitore, & in un'altra, oue fu quasi rotta una parte del suo esercito (che tutto io non racconto come seguì, per non esser cosa che appartenga alla mia historia.) Ma dopo questi, & altri trauagli, e pericoli, andò ad Antiochia, accompagnato da Rimondo, o Remone di lei Signore che gli era uscito incontra per honorarlo, di donde poi, come diremo, si condusse a Gerusalem. Venuta

la Primauera, l'imperador Corrado facendo nuoua gente, insieme con quella che gli era rimasa, in una grossa armata ch'egli haueua fatta, aiutandolo con altri legni l'imperador di Costantinopoli, s'imbarcò con la detta gête, e per uia di mare passò in Soria, e smontando in certo porto, per terra andò a Gerusalem, doue da Baldouino Re di lei fu con molta allegrezza, e honor riceuuto. E d indi a pochi giorni hebbero la nuoua che'l Re di Frãcia ui ueniua, e non essendo conuenuto col Duca di Antiochia, l'imperadore, et il Re Baldouino lo riceuettero con gran piacere, e per non perder tempo, si praticò incontanente del far la guerra a gl'infedeli, e si accordarono di assediar Damasco, dalla qual città, per essere ella popolosa, e grãde, riceueuano ogni giorno danno, & era loro cattiua uicina, affine che tolto questo disturbo, passassero auanti. E questa deliberatione fu tosto messa ad effetto, e partirono l'imperadore, & i due Re con un molto grosso, e ben'ordinato esercito cõ animo, & isperanza di far gran fatti. Ma piacque a Dio che l'effetto succedesse altrimenti. perciochè essendo eglino arriuati a Damasco, ui posero l'assedio, accampãdosi dalla parte del monte Libano, et ui fecero di grãdi, e pericolose scaramuccie, e per auiso, e cõsiglio di alcuni del paese, iquali corrotti da' danari dati loro da quei di dentro, cercarono d'ingãnar questi principi, mossero il campo di donde era, e lo posero dall'altra parte della città, lasciãdo il primo luogo che p l'assedio era migliore. Onde hebbe a seguire che gl'infedeli impadronendosi di certo monte, faceuano loro di gran danno, e'l maggior di tutti fù, ch'essi gli haueuano assediati in modo che impediuano a i medesimi tutte le uettouaglie. Onde gli assediati si difesero animosamẽte, e crebbe il bisogno nel cãpo de i Re in sì fatta guisa ch'era impossibile di poter uiuere, se quiui uoleuano dimorare. E per cotal cagione furono sforzati di leuarsi dalla città, & tornarono a Gerusalem. In questo assedio, come raccõta l'Abbate Vuespergese, Guelfone infermò grauissimamẽte, l'antico nimico di Corrado, benche allora amico, e temendo di douer morire, se piu giorni faceua dimora, s'imbarcò con i suoi in una naue, & andò in Sicilia, nella quale risanando della infermità, per consiglio di Ruggero Re di lei, andò in Lamagna, e tornò a ribellare, & a far guerra alle terre dell'imperadore. Fu adunque la risolution dell'imperadore, e del Re di Frãcia di tornarsi ne' Regni loro, ueggendo che a Dio non piaceua di dar loro buon successo, e perche la loro aßenza non causasse alle lor terre alcune nouità, e mouimenti, & cosi si fece, rimanendo le cose di Oriente nel cattiuo stato, in che l'haueuano trouate. L'imperadore adunque messa in ordine la sua armata, s'imbarcò con la sua gente, e desimbarcò in Grecia, come scriue Othone Vescouo Frisigese che l'accompagnò in tutta questa impresa, & in Acaia si uide con l'imperadore di Costãtinopoli, & ristoratosi del trauaglio del mare si partì dal detto imperadore, e passò in Lamagna, e cosi hebbe fine questa santa impresa il quarto anno che fu incominciata. Laquale benche quanto

Damasco assediato da' Christiani.

al mondo non hebbe buon successo, percioche esso non giudica, piu in là di quello che uede, è da creder ch'ella fosse molto utile alla sua anima, e di coloro che lo seguirono, e che in così santa impresa morirono. Et il medesimo dico del Re di Francia, & de' Francesi, ilqual Re iui a pochi giorni che partì Corrado della terra Santa, s'imbarcò egli ancora, & dopo alcune zuffe che gli auennero nel camino, si tornò al suo Regno sano, & in pace. E l'Imperador Corrado che di nouo procuraua di far guerra a Guelfone, & gastigarlo della incominciata rubellione nella sua assenza, a' preghi di Federico suo nipote, Duca di Sueuia ch'era parimẽte nipote di Guelfone per linea della madre, gli perdonò, e si compose la pace, dandogli l'imperador terre et entrate da uiuere. Et in questo tempo gli uennero ambasciadori de' Re Christiani, e del Papa, rallegrandosi del suo ritorno, et comandò egli la dieta nella città di Confluenza, nella quale dopo molte cose che apparteneuano al gouerno e bẽ comune, propose di uenire in Italia a incoronarsi, inuitatoci da Papa Vrbano sopra detto. Et hauendo fatto lo apparecchio di mettersi nel camino, morte ui s'interpose in pochissimi giorni nõ senza sospetto di ueleno, datogli da certo Medico Italiano, indotto da Ruggero Re di Sicilia. Fu la sua morte l'anno del Signore mille cẽto cinquãtadue nel quintodecimo anno del suo imperio (& alcuni pongono 1154) lasciando un solo figliuolo, chiamato Federico che si morì dipoi in Italia Duca di Sueuia, ilquale hebbe dell'imperadrice sua moglie, chiamata Gerdunda, figliuola d'un Conte gran Signor di Lamagna, della quale ne haueua hauuto un'altro, chiamato Henrico, di cui si è fatto mentione, ilquale si morì uiuendo l'Imperadore.

Morte di Corrado, ne gli anni di Xp̃o 1152. o 1154.

Imperaua in Costantinopoli Hemanuel, come nel seguimẽto della nostra historia s'è ueduto, e tenne dipoi l'imperio quasi trẽta anni, e questo imperadore si pone fra i maluagi e uitiosi imperadori, e fu molto rimprouerato, come quello che fu cagione della perdita de i due eserciti dell'imperador Corrado, e di Luigi Re di Francia, come habbiamo raccontato. Onde scriuono che Ruggero Re di Sicilia gli fece guerra, & hauendogli tolto alcune isole, arriuò con la sua armata a Costantinopoli tanto uicino della città che le saette arriuauano insino di dentro i suoi palagi, e combattendogli, affermano che egli di sua propria mano raccolse i frutti d'un giardino della sua casa. Morì questo Ruggero un'anno o due dopo Corrado, e gli successe il suo primo figliuolo Guglielmo.

Ne' tempi di questo imperadore l'anno del Signore mille cẽto trentanoue morì in Francia un'huomo chiamato Giouanni de' Tempi, ilquale affermano molti Autori ch'era uiuuto trecento sessant'un'anno, e che era stato soldato della guardia, e della persona di Carlo Magno imperadore. Ilche è duro da credere, ma però possibile, è scritto, come io dico, da molti.

De i Pontefici, Celestino, e Lucio secondo, & Eugenio terzo che furono in questo tempo, già s'è fatto conueneuole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fioriuano in questi tempi alcuni santi huomini si in santità, come in lettere, cioè Ricardo di San Vittore Parigino Canonico regolare, dottissimo, e famosissimo Dottore, ilquale scrisse molti eccellenti libri. Fu somigliantemente Pietro Lombardo, chiamato per eccellenza il Maestro delle sentenze. La cui dottrina, & autorità è maggiore di quello ch'io potrei esprimerla, & i suoi libri ne sono di ciò testimonianza. Fiorì similmente Corrado Monaco di San Benedetto, & Guglielmo Abbate di S. Teodorico, e Pietro Belardo Dialettico Parigino, tutti grandi e molto dotti che scrissero nobilissimi libri. Fiorì ancora in questo tempo Pietro Comestore che scrisse la historia Scolastica, & altre opere singolari. Fiorì nella Medicina in Ispagna Auicenna Cordouese, eccellente Filosofo, e Medico, & parimente Auerrois, detto il Comentatore, & alcuni altri.

AVTORI.

Senza estendermi in nominar particolarmente gli Autori, de' quali Io mi sono seruito nella uita di Corrado, basterà a dire, come io faccio spesso che questi sono quelli che di sopra ho citati.

SOMMARIO DELLA VITA
DI FEDERICO PRIMO DETTO BARBAROSSA.

DOPO la morte di Corrado, fu eletto Federico Duca di Sueuia suo nipote, huomo dottato d'ogni bene, cosi d'animo, come di corpo, eccetto che fu desideroso di gloria forse piu che non gli conueniua. Mostrossi nel principio dell'imperio, molto bramoso di pace, ma poi in successo di tempo, fu suscitatore di grandissime guerre, & hauendo eccitati molti tumulti di guerra, in Lamagna, si deliberò passare in Italia per incoronarsi. Et fatto un grossissimo esercito, passate l'Alpi, fece di gran danni nel Milanese che haueua hauuto ardire di leuarsegli contra, ma non badando molto in queste fattioni, ne uenne a Roma, doue fu incoronato dal Papa. Nacquero nel tempo della sua incoronatione molti disturbi in Roma, di che egli ne prese grandissimo dispiacere, iquali restati imperfetti se ne tornò in Lamagna, doue poi uenne in discordia, col Papa, per cagione del Re di Sicilia che gli era nimico. Laquale fu accommodata da Principi Christiani, iquali l'esortauano a uendicarsi piu tosto de' Milanesi che

pigliar

pigliar guerra col Papa. Così diterminato di passare un'altra uolta in Italia, per cagion di Milano, uenne, e lo distrusse, anzi lo fece rouinare da gl'istessi Milanesi, e medesimi cittadini, e fece oltra a questo molti altri notabilissimi danni. Fauorì la scisma ch'entrò nella Chiesa, e diede grand'aiuto all'Antipapa chiamato Vittore. Ma essendo molto dispiaciuto a tutta la Italia il gastigo dato a Milano, poi che l'imperadore si partì d'Italia, tutte le città di Lombardia si riunirono insieme, e fecero lega, nella quale ui entrarono molte altre città, e particolarmente la città di Vinetia, pigliando la tutela del uero Pontefice detto Alessandro. Il che udito dall'imperadore, mandò l'Antipapa in Italia. il quale si morì in Lucca, doue per consentimento di Federico, fu eletto un successore, per mantenere la scisma, e uenne anco esso in persona contra la lega quasi di tutta Italia, che s'era uoltata contra di lui, & andato a Roma costrinse il Papa fuggire a Gaeta, hauendo fatto molti danni nella Toscana, e nella Marca, e particolarmente alla città d'Ancona, ma dopo molti successi di cose si partì d'Italia hauendo fatto molto male, ma non conseguito l'effetto contra il uero Papa, come ei desideraua. Ritornò dopo alquanto tempo un'altra uolta in Italia, ma essendo abandonato dalla maggior parte de' suoi, solleuati da Henrico Duca di Sassonia, si trouò l imperadore in tanta strettezza che gli bisognò alcune uolte andare sconosciuto, come seruidor d'altri, ma gastigò molto aspramente il detto Henrico di questo abotinamento. Rifece poi di nuouo il passaggio in Italia, & uenendo a giornata co' suoi nimici fu uinto, e tenuto per morto, ma poi ritrouatosi uiuo, si rauide del suo errore, e chiese perdono, e pace al uero Papa, laquale si conchiuse nella Magnifica città di Vinetia con la tregua delle città di Lombardia, laqual finita si conuertì in grandissima pace. Andò poi all impresa di Terra Santa, & hauendoui fatte cose degne di memoria, nel fiore più bello delle sue uittorie, entrando in un fiume per rinfrescarsi, essendo trasportato dal corrente, e senza poter'essere aiutato da suoi, s'annegò, hauendo tenuto l imperio uent'otto anni.

VITA DI FEDERICO,

PRIMO DI QVESTO NOME

XCVII. IMPERADORE ROMANO.

CHIAMATO BARBAROSSA,

E DI HEMANVEL DI COSTANTINOPOLI.

VANTVNQVE l'imperador Corrado alla sua morte lasciasse un figliuolo, detto Federico, ilqual fu chiamato Duca di Sueuia, nondimeno fu tanta la riputation di Federico Duca di Sueuia suo nipote, come quello che fu figliuolo di Federico di lui fratello che essendosi i Principi elettori raunati in Francfordia, egli fu eletto, & creato imperadore, et incontanente andò a prender la prima Corona nella città di Aquisgrana, oue concorsero al nuouo imperadore tutti i Principi di Lamagna. E senza dubbio Federico era

Federico detto Barbarossa eletto Imp.

Qualità, e uirtù di Federico.

personaggio, come tutti scriuono, di gran ualore, e molto degno della dignità dell'imperio, sì per le doti del corpo, come dell'animo. Fu di statura piu che mezaua, e di gran forza, & leggerezza, di ben formati, e proportionati membri, & di molto bella, & allegra faccia, accompagnata da maestà, e da grauità. Hauea la barba, & i capelli rossi, & per questa cagione fu chiamato Federico Enobardo, o Barbarossa. Insieme con queste doti corporali hebbe acuto, e chiaro ingegno, & abondaua di parole accorte, e prudēti. Era di buona, e fedel memoria, in guisa che si ricordaua ogni cosa, & spetialmente de' fatti di coloro che in qual si uoglia tempo haueßero negotiato con esso lui. Fu di molto benigna, e piaceuole conuersatione, molto liberale e nimico dell'auaritia, huomo per certo uirtuoso, & senza notabil uitio. Era di gran forza, & sprezzator de' pericoli, molto destro nelle armi sì a piedi, come a cauallo, e molto esercitato e pratico nella guerra. Accompagnauasi cō queste uirtù un gran disiderio di gloria, e di fama, e una grande ambitione e uaghezza di signoreggiare. Ilche a mio giuditio fu cagione di grā mali, e guerre, e spargimento di sangue che auennero nel suo tempo, le quali guerre furono fatte da lui con la propria persona con grande animo, e ualore in ispatio di trenta anni ch'egli tenne l'imperio, seguitando l'esempio d'Henrico quarto, & fauoreggiando, e sostenendo etiandio lo scisma che fu nella Chiesa, il qual durò uenti anni, & tornando a inasprirsi, & a infiammar le concorrenze fra gl imperadori, e i Pontefici che Lotario e Corrado haueua acquetate, nella guisa che noi sotto breuità andremo raccontando. La prima cosa ch'egli fece hauēdo l'imperio, fu una general dieta nella città di Mesburg, allaquale oltre gli altri Principi uenne il Re di Dacia, o Denamarca, ilqual nuouamente hauea quel Regno per heredità hauuto, & quiui fu incoronato per mano di Federico, & esso li giurò fedeltà, come Re soggetto all'imperio & quiui riceuè l'ambascierie de i Principi christiani, i quali mandauano a rallegrarsi seco della sua elettione, e compose pace cō tutti loro. E così nel suo principio diede grādissimi dimostramēti di Principe pacifico, benche dipoi fu uno de' piu bellicosi del mondo, e parue che egli per poter meglio far guerra, procurasse la pace. Era allora una gran discordia fra li Duchi di Sassonia, e di Bauiera, ambedue chiamati Hērici, onde s'era solleuata tutta Lamagna, alcuni ricercando di fauorir l'una parte, & altri l'altra. Henrico Duca di Sassonia dimandaua lo stato di Bauiera ch'era stato di suo padre, di cui fu priuo da Corrado, come s'è detto, & lo teneua Henrico Marchese di Austria, ilquale si chiamaua Duca di Bauiera, perche Leopoldo suo fratello gli hauea lasciato quel Ducato, essendo, che egli lo haueua hauuto da Corrado imperadore. Federico, perche teneua stretta parentela con ambedue questi competitori, l'uno de' quali era suo Zio, & l'altro suo fratel cugino, accommodò le cose in questa maniera, che a Henrico di Sassonia fosse restituita Bauiera, bēche dipoi la perdè da capo, & Henrico Marchese

cheſe d'Auſtria che ſi chiamaua Duca di Bauiera, fece Duca, e gli diede alcuni altri luoghi, & a Guelfone Zio del Duca di Saſſonia diede terre in Italia, di quelle che furono di Matilde. Hauendo fatta in cotal modo queſta pace, e terminati altri litigi che erano in Lamagna, conſumò molti giorni, procurando pace, & amminiſtrando giuſtitia. Dopo lequali coſe morì il Conte Palatino del Reno, chiamato Henrico, principe di grande iſtato, ſenza herede, e ſucceſſor del ſuo lignaggio, e l'imperador tenne modo, per ilquale fece Conte Palatino del Reno un ſuo fratello, chiamato Corrado, e coſi fu fatto, & hebbe lo ſtato, & coſtui nõ laſciò poi altro che una figliuola, laquale maritò al detto Hẽrico Duca di Saſſonia, onde egli hebbe lo ſtato. Iquali, et altri ſimili auenimenti ch'io trouo ſcritti nelle Hiſtorie Tedeſche da i medeſimi Tedeſchi, mi fanno dubitare intorno a queſte genealogie, & antichità di ſtirpi, lequali dimoſtrano di mille, e due mille anni p linea de' baroni ſenza tralignamento alcuno di baſtardi, & anco intorno altre coſe che ſi predicano di Tedeſchi quaſi impoſſibili, o almeno tali che non ſi poſſono approuare, perche noi ſappiamo che tutte le caſe, et ſtati grandi cominciarono dopo Carlo Magno, et ueggio che q̃ſte caſe principali hãno hauuto manifeſti, e certi mutamenti d'una in un'altra ſtirpe, come s'è già ueduto in alcune di loro, & ancora in quella de' Conti Palatini che in queſto luogo chiaramente paſsò dalla ſua linea a quella della caſa di Sueuia, e in queſto dell'imperadore. Ilche fu nel ſecondo anno del ſuo imperio. Ora fornite queſte coſe, & hauendo l'imperador preſa per moglie la figliuola di Diopuldo Marcheſe di Vogſper, chiamata Alda che ſi trouò ch'egli hauea con lei parentela, a cui ſi uietaua in maritaggio, raunando il Concilio nella città di Coſtanza, fece diuortio, & rifiutandola, ſposò una figliuola d'un Conte di Borgogna, chiamato Rinaldo, laquale egli ſola haueua. Di cui riceuè dipoi cinque figliuoli, Henrico, Federico, Corrado, Filippo, & Othone. Dopo queſto diterminò Federico di andare a Roma per eſſer coronato da papa Adriano terzo, di natione Ingleſe, ilquale per morte di Anaſtagio ſucceſſor di Eugenio terzo che ſolamente hauea tenuta la ſedia un'anno, e quattro meſi, era ſtato eletto Pontefice. Raunãdo adunque un groſſiſsimo eſercito, e poſto ordine nelle coſe, e ſtati di Lamagna, ſi drizzò alla uolta d'Italia, e gli conuẽne far queſto paſſaggio con molto eſercito, eſſendo che le città di Lombardia, & altre ſoggette all'imperio per la lunga aſſenza de gl'imperadori nõ erano mai ſtate uiſitate, e ſi erano fatte talmente libere che qualunque leggier forma di ſoggettione era loro duriſsima, principalmẽte Melano ch'era la piu ricca, e potente città. Onde ſubito che Federico giunſe in Italia, lo andarono a trouare ambaſciadori di Melano, iquali dopo hauergli fatto riuerenza, & proferitigliſi in nome della lor città, lo ſupplicarono che egli uoleſſe far Como, e Lodi ſudditi a Melano, promettendogli, oue ciò faceſſe, una gran ſomma di danari. Laqual dimanda eſſendo ſtimata dall'impera-

Federico in Italia.

dore ingiusta nõ glie la uolle concedere. Ilche fu cagione, & occasion delle ribellioni che poi fece Melano, e de' mali che dipoi auẽnero. E subito cominciarono i Melanesi a dimostrare il lor mal talento, perciochè giuntoui lo imperadore, & accampandosi lontano a una lega, non solamente e' nõ uolsero riceuerlo nella città, ma non pur dargli per i suoi danari uettouaglie per il suo campo. Là onde l'imperador fece subito combattere alcuni castelli di Melano. E benche ciò gli fosse molto dispiaciuto, come poscia dimostrò, non uolle allora fermarsi per assediar la città, ma fece far correrie da' soldati insino su le porte, e seguitò auanti, insino a Vercelli, et a Turino, e passò il Pò uisitãdo alcune terre, e fece nel uiaggio abbruciare Aste, perche ella ardì di difendersi, e dipoi mise assedio alla città di Tortona, laqual'era molto forte, & durando l'assedio alcuni giorni, con grandi uccisioni che seguirono da ambe le parti, finalmente l'hebbe, & fece fare in lei tãti dãni che la lasciò poco meno che distrutta. Onde quei di Pauia lo riceuettero con gran dimostramento di allegrezza, & quiui riceuè la seconda Corona, e d'indi andò uerso Roma, nellaquale essendo di già cõuenuto tra il papa, e l'imperadore per uia di lettere, e di ambasciate, si riduceua per coronarsi. E papa Adriano staua in nimistà col popolo Romano per cagion di certi consoli che i Romani haueuano eletto che era una maniera di gouerno che essi già haueano cercato d'introdurre, laquale diminuiua molto il podere de' Põtefici, & intorno a questo erano auenute di grã discordie con i suoi precessori, come di sopra s'è raccontato. Onde per uietar questo, & altri mouimenti che Guglielmo, il nuouo Re di Sicilia, faceua contra le terre della chiesa, il papa si staua fuori di Roma, e così aspettò l'imperadore in Sutri con la sua corte, et il sacro collegio de' Cardinali. Di dõde cõ buona amoreuolezza se ne andarono insino a Roma, & lasciando il suo esercito alloggiato presso Roma nella campagna, l'imperadore insieme col papa con conueneuole guardia entrarono nella città, e nel borgo chiamato Vaticano, et il seguente giorno fu incoronato nella chiesa di San Pietro con solennità, e festa grãdissima, et a pena era fornita la festa della incoronatione, quando il medesimo giorno il popolo Romano solleuandosi senza saper la cagione, si mise in arme insieme con i suoi Consoli contra il Papa, & dolendosi dell'amicitia ch'egli hauea fatta cõ l'imperadore, e passando nel Vaticano, andarono ad assaltare i Tedeschi ch'erano entrati con l'imperadore. Ilquale hauendo inteso questa cosa, con gran fretta ordinò che alcune cõpagnie delle sue genti, lequali s'erano fermate presso la città, entrassero, lequali cominciarono a combatter cõ i Romani, e morirono molti dall'una parte, e dall'altra. E nel fine i Romani furono costretti a ritirarsi p li ponti alla città, essendo prima piu di settecẽto morti, e fatti prigioni, rimanẽdo il borgo all'impadore. Ilquale era in tãta colera che se non fossero stati i preghi del Pontefice, uoleua far cõbatter la città, e fare ne gli habitanti tutti quei danni ch'egli hauesse potuto. Ma

Popolo Romano sollenato cõtra il Papa.

come

come io dico,il Papa mitigò l'imperadore,et i Romani stettero tutta la notte,e'l dì seguente con le armi in mano. Di che molto dispiacere ne prese il Papa,ilquale ancora era da loro mal'ubidito.L'imperador si dipartì, et ivi a pochi giorni che stette in quel d'intorno,tornò in Lamagna, di che restò il Pontefice doglioso,per hauerlo egli lasciato in discordia con i Romani.Et il medesimo nel camino prese per forza di arme alcuni luoghi che gli fecero resistenza,fra iquali fu Spoleto saccheggiato, & arso, e cosi passò dipoi in Lombardia senza farui alcuna dimora,con animo di ritornaruici con maggiori forze.Oue gli auennero alcune cose notabili,lequali per cagion di raccontar l'altre di maggior momento,io uò tralasciando. Tornato adunque in Lamagna con maggior podere & autorità per hauersi incoronato, & essendo uenuto con lui da questo passaggio il Duca di Bohemia,chiamato Vladislao,o Lauozlao,per il suo grande stato,e per la sua persona ch'era molto ualorosa,gli diede titolo di Re,nè è contrario che si troui scritto che l'imperadore Henrico Quarto l'anno mille ottantasei habbia dato titolo di Re a Bratislao,Duca di Bohemia che era allora, perciochè quel titolo si diede alla persona,e non al Regno,e cosi non lo tennero i suoi successori insino a questo Vladislao, il qual titolo dura insino hoggidì.E passando inanzi,senza disfare il suo esercito,andò contra il Duca di Polonia che per alcuni anni non haueua uoluto pagare il tributo che era tenuto di pagare all'imperio, e lo costrinse a pagarlo.

Partito l'imperador d'Italia, a papa Adriano nacquero alcune gran discordie con Guglielmo Re di Sicilia, a cui il papa ritolse alcuni luoghi che gli erano stati da lui tolti,aiutandolo in queste discordie Hemanuel imperadore di Costantinopoli,nimico di Guglielmo, ilquale mandò ambasciadori al papa cõ gran promesse. Là onde dopo alcuni successi,Guglielmo procurò la gratia del papa per tutte le uie,e uenne a sua obedienza,& il papa gli cõfermò il titolo e Regno di ambedue le Sicilie. Di che dolse molto all'imperadore Federico,e molto se ne querelò,perciò che odiaua Guglielmo,e quando egli uenne in Italia, uenne con animo di fargli guerra, benche dipoi non lo potè fare,com'io stimo,e per questa cagione,e per altre ch'io non iscriuo, si cominciarono in questi giorni di gran discordie fra il papa, e l'imperadore, delle quali niuna mention fa Platina,nè il Biondo,nè gli altri autori Italiani,ma nondimeno è ciò raccontato da Roderico canonico Frisigese, ilquale seguitò la historia di Othone Frisigese,& lasciò poco piu oltre di questo luogo,& altri historici,iquali lo raccontano molto copiosamente, la somma di cui è. L'imperador cominciò a usar quello che haueua usato alcuni de' suoi passati,cioè dar le prelature senza autorità,nè confermatione del pontefice,e non uolea ammetter Legati Romani nelle sue terre,se non quando,o come egli uoleua,prendendo di ciò occasione da questo che'l papa haueua fatto pace con Guglielmo suo nimico. A cui il papa rispondeua ch'egli per niu

Guglielmo confermato Re dal papa di tutte due le Sicilie.

na uia poteua fare altrimenti, perche egli l'haueua abandonato allora che Roma gli era ribella. E uenne questo a tale che l'imperador non concedẽdo che alcuna appellatione si facesse a Roma, sopra ciò prese alcuni Vescoui, il che proua Nauclero, et Henrico Mutio per lettere che dicono hauer uedu to in certo Monasterio di Lamagna che furono mandate fra il papa, e l'impe radore. Raccontano similmente alcune ambasciate molto rigorose, et aspre da una, e d'altra parte insino a tanto che'l pontefice mosso da paura della forza, e l'imperadore ammonito da alcuni prelatĩ, e per cagion delle molte discordie che erano nella Lombardia, conuennero insieme di pace. Laqual si cõchiuse p uia d'Ambasciadori in una dieta che l'imperador fece in Augu sta, nella quale, dopo hauer conchiuso questo significò, e fece relatione a tut ti i principi dell'ingiuria fattagli da Melanesi, e da alcune altre città, e cosi fu deliberato che la seconda uolta egli uenisse in Italia con molto maggior podere che la prima. Mentre che si facea l'apparecchio i Melanesi sdegnati di quello che lo imperadore hauea fatto nelle lor terre, e campagne, trouan dosi a quel tempo molto ricchi, e potenti, non solamẽte diterminarono di uo lere istarsi liberi, e non gli dare obedienza, ma erano anco disposti di aspet tarlo in cãpo, e di farsi Signori di tutti i luoghi uicini, e di leuarsi il giogo, e la briglia dall'imperio, assicurãdosi nelle forze loro, et in quelle de' loro ami ci, e confederati. E cosi incominciarono a rannar genti, e inuitar l'un l'altro, & a far legge cõ altre città, e le fecero con Brescia, con Piacenza, con Cre ma, e con molti altri popoli, e tornarono a fortificar Tortona, la quale dallo imperadore era stata ruinata e distrutta. Oltre a ciò subito andarono a far guerra a Pauia, & a Crema, et all'altre terre che erano in diuotione dell'im peradore, e ruinarono la città di Lodi, e di Como, con lequali haueuano ni mistà antica, & elle erano suddite all'imperio di Federico, essendo stato mo tore della maggior parte di questo un potente huomo, chiamato Gualfago, ilquale, come Signore, e tiranno, tenea tanto podere in Melano che ogni co sa si faceua a uoglia sua. Lequai tutte cose furono cagione che Federico ue nisse con piu fretta in Italia, nõ essendo ancora forniti due anni ch'egli era uenuto la prima uolta. Veniua col Re di Bohemia Leopoldo Marchese di Austria, e Federico Duca di Sueuia, nipote dell'imperadore, & altri princi pi, senza alcuni ch'erano stati mandati auanti in difesa di Cremona, e Fede rico Duca di Sassonia, ilquale dipoi che fece sua residenza in Italia, lo uẽne a seruir con mille, e trecento huomini d'arme, e Guelfone con trecento. En trando dunque in Italia, mise in quella un grãde ispauento, in guisa che quei di Brescia, a' quali prima andò il Re di Bohemia, e Federico suo nipote Du ca di Sueuia, si resero senza battaglia, e promisero di essere in seruigio del l'Imp. E d'indi l'imperadore col suo esercito prese il camin uerso Melano, nelquale auennero alcune zuffe, lequali io lascio da parte insino a tanto che giũto nel distretto di Melano, si trattẽne alcuni giorni nella presa di alcuni castelli,

Federico in Italia.

castelli, stimando che Melanesi gli douessero mandar ambasciadori col chieder pace, e col sodisfare al delitto loro. Ma eglino erano talmente superbi che a niun'altra cosa attendeuano che a fortificarsi. Et essendo Federico di ciò auisato, dimandò che gli fossero mandate genti dalle città che gli rendeuano obedienza, onde come racconta l'Abbate Vuespergese, uēnero di Cremona trenta mila huomini da guerra, tanto era l'odio che Cremonesi portauano a quei di Melano. E cosi da Pauia, e da Nouara ui uenne parimente gran numero di soldati, con i quali col suo esercito l'imperadore andò a Melano. Là oue essendo arriuato, uennero fuori grandissima quantità di genti a piedi & a cauallo, e cominciossi la battaglia fra gli uni, e gli altri, ferēdosi, & uccidendosi crudelmente. Ma i Melanesi non poterono sostener molto lo impeto de gli imperiali, e si ritirarono fuggendo insino dentro delle mura della città, & i Cremonesi gli seguirono con tanta cura che andarono di grā pezza auanti delle schiere de' Tedeschi. Ilche ueggendo i Melanesi, ritornarono sopra di loro, e gli sforzarono a ritirarsi con perdita di molti. Ilche ueduto da Federico, mandò le sue genti con tāta forza & impeto che fece tornare a fuggire i Melanesi, & amazzādone molti, gli costrinse a entrar nella città, e facendo abbrucciare i borghi gli cinse di un molto stretto assedio, e cosi tenne la città assediata alcuni giorni, e seguirono grandi scaramuccie. Ma ueggēdo i Milanesi la deliberation dell'imperadore, e'l suo grā podere, e gli apparecchi ch'egli faceua per dar loro la battaglia, fu tanta la paura che essi hebbero che deliberarono di rēdersi col miglior partito ch'ei potessero. E mādarono al cāpo i loro ambasciadori, iquali chiedendo pdono, e cōfessando di hauer errato, con lungo, & ordinato parlamento supplicarono l'imperadore che li riceuesse a suo seruigio, e dipoi in particolar trattarono il medesimo cō i Prēcipi del suo esercito, & anco nella guisa che alcuni Autori scriuono, facendo lor doni, e presenti. Finalmente ottennero perdono, e si resero. Hauēdo adunque l'imperador soggiogato Melano, eßēdo questo il capo di tutte le ribellioni, la maggior parte delle città di Lōbardia uēnero a sua obedienza, e dauano sicurtà, e promesse di fedel seruitù, e di far tutto quello che fosse loro comādato. L'imperadore in persona andò a uisitar molte di quelle. Et a tutte ordinò che mandassero loro procuratori a Rōcalia, doue uolea che si facesse una dieta p trattar dello stato comune di quelle Prouincie. Essendo successe cosi bene, come s'è detto, in breue tēpo a Federico le cose di Lōbardia, ui uolle mettere ordini, e leggi piu aspre nel uero di quello che conueniua, onde auennero di molti tumulti. Essendo adunque uenuto il termino, nel quale si doueano raunare i procuratori, & essendo eßi uenuti, dopo molte cose che in quella dieta si deliberarono, con aiuto de i suoi cōsiglieri, fece ordinare uno istrumēto della pace generale che imponea che ella fosse cōseruata dalle città, e da gli huomini principali, Marchesi, e Cōti di tutta la Lōbardia, e questo si fece al costume di Lamagna con la pena che si usaua. Il-

Melanesi si rendono a Federico.

na. Ilche essendo loro poscia fatto a sapere, è diuulgato, tutti mormoraro-no, e se ne risentirono, e spetialmente i Melanesi. E questa discontentezza crebbe tanto che fu cagione di maggior mali che nõ erano stati i passati, per le grauezze che lo imperadore pose a tutte le terre, riceuẽdo per se stesse le elettioni, e prouisioni di tutti gli uffici. Ilche se bene egli fece col cõsiglio di huomini letterati, e de i Principi, iquali diceuano che lo imperadore haue ua autorità di far questo in tutte le terre, i popoli, come a ciò non auezzi, se ne dolsero infinitamẽte, e da questo nacque la cagione di tutti i mali che se guitarono, quantunque essi da principio non osarono ribellare. Ora hauẽdo lo imperadore ordinate le cose, fece come per trofeo delle sue uittorie, edificar di nuouo Lodi, facendola cinger di mura, e fortificar cõ molta prestez za, e diligenza, e fece guernire, e fornir di uettouaglia tutti i castelli ch'era no contrari a Melano, mettendoui dentro presidi, & altre cose che la breui tà ch'io tengo non mi lascia raccontare, e lasciando parimente in tutte le città, e luoghi di Lombardia le difese ch'erano bisogneuoli, ancora ch'egli sapesse che le sue leggi nõ erano obedite in Melano, nè meno i suoi mãdati intorno alle grauezze che esso imponeua, nondimeno secõdo l'Abbate Vuespergese, e il Cuspiniano, & altri, egli se ne andò uerso la Borgogna, laquale era lo stato che egli hauea hereditato per conto della moglie. Gli altri Autori non raccontano questa sua uita, e scriuono quello che auenne, come egli non fosse d'Italia partito. Ma a mio giudicio non haurebbono hauuto Melano, e Crema, e Brescia si fatta audacia di ribellarsi, se Federico fosse stato cõ esercito in Lombardia. Là onde seguendo io l'Abbate Vuespergese, e gli altri che sono di questo parere, dico che lo imperador si partì di Lombardia, succedendo per ciò le cose che tosto da noi saranno raccontate.

I Melanesi, iquali non haueano mai uoluto obedire alle leggi di Federico, e si uedeuano potenti, uscirono con esercito in campagna, & assaltarono un castello che Federico haueua fatto far presso di Como, e cõbattendolo lo presero per forza, e cosi cominciarono a guerreggiar con gran danno, come haueuano fatto la prima uolta, & anco con maggior furia. E fecero tosto il medesimo le città, di Crema, di Brescia, di Piacenza, & altre che le seguitarono. Dice parimente Giouanni Cremonese nel quarto libro, che il Papa fece lega con Guglielmo Re di Sicilia contra lo imperadore, onde nacquero fra loro grandissime nimistà. Inteso adunque da Federico quello che i Melanesi, e gli altri loro collegati haueuano hauuto ardimento di fare, con grandissima scelerità, senza hauere messe ancora insieme tutte le sue genti, diè di uolta in Lombardia, e se ne andò alla diritta a Melano, e non trouando resistenza nella campagna, distrusse tutto quel distretto senza lasciar cosa intera, tanto era lo sdegno ch'egli haueua preso. E di quindi partendosi si fermò in Lodi per medicarsi di non sò che male che hauea egli in una gamba, oue gli uennero Ambasciadori di Cremona a querelarsi de i Cremaschi,

Il Papa fa lega cõ Guglielmo Re di Sicilia.

Cremaschi, & a chiedergli soccorso de i gran dãni che essi lor faceuano, ualendosi in ciò di hauer luogo forte, e dallo aiuto che haueuano da Melanesi, e da Bresciani. Federico, come quello che era di grande animo, uolendo prouedere, e dar rimedio a tutto, impose a Corrado suo fratello, Cõte Palatino del Rheno, & ad alcuni altri huomini segnalati che con parte del suo esercito andassero tosto a mettere assedio a Crema. Iquali si inuiarono uerso di lei, & i Cremaschi intendendo la uenuta loro, uscirono lor contra, & attaccarono seco la zuffa, laquol durò una gran pezza, e ne morirono parecchi, si dall'una, come dall'altra parte, e nel fine gli imperiali furono uincitori, e costrinsero i nimici a fuggir nella città, e non osarono piu uscir fuori, onde si mise, e continouò l'assedio. Et in questi medesimi giorni arriuarono all'imperadore molte nuoue genti, lequali gli furono mandate di Lamagna, fra lequali ui uẽne la imperadrice cõ molti soldati Borgognoni, et con esso lei Hẽrico Duca di Sassonia, e di Bauiera, de iquali già habbiamo a lungo fauellato. Con lequali, e col rimanente che seco hauea, fece uno stratagema a i Melanesi, per ilquale ne prese nel campo piu di trecẽto, e ne tagliò a pezzi combattendo piu di seicento. Ma parendogli miglior consiglio di finir prima la cosa di Crema, laqual'hauea fatto assediare, si mosse uerso di lei col suo esercito, e per meglio giustificarsi, fece chiedere a i Cremaschi che si rendessero, come a imperadore, et uero loro Signore, ma essi ciò non solamente non fecero, ma usarono una superba, & arrogante risposta. Onde lo imperadore fece far grandi, e diuersi istrumẽti, e machine da batter la terra, e la combattè molti giorni asprissimamente, e quei di dentro si difendeuano con grãdissima franchezza, & ostinatione, facẽdo impiccare, & amazzare i prigioni l'una parte, e l'altra, insino a tanto che la strettezza, et il disagio fu tãto grãde che si resero, & hebbero tanto buona sorte che lo imperadore cõcesse ꝑ pietà loro la uita, lasciando essi la città, et hauẽdo ottenuto gratia di potersi partir liberi insieme con le mogli, e co' figliuoli. Mentre l'imperador dimorò nell'assedio di Crema, uenne a morte papa Adriano, essendo cinque anni e dieci mesi che egli hauea tenuta la sedia. E raunandosi insieme i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice che furono uẽticinque, fu eletto col deuuto ordine Alessandro terzo, prima chiamato Orlando Sanese, di comun consentimento, in guisa che non gli mancarono se non tre uoti, iquali furono dati a uno Ottauiano Cardinale di San Clemente, ilquale era fauoreggiato dall'imperadore. La cui audacia fu tanta che se bene egli non hauea hauuto maggior parte nella detta elettione, non hebbe tema di chiamarsi Põtefice, e di fare scisma nella Chiesa di Dio, e prese nome di Vittore, e non mancarono di quelli che lo fauoriuano, e difendeuano, si fattamente il mondo è amico di discordie, e di nouità. Il uero Pontefice Alessandro trouandosi in questi trauagli, e difficultà, mandò Ambasciadori a Federico, essendo egli ne gli alloggiamenti presso Crema, chiedendegli che usando egli l'ufficio d'Impe-

Morte di Adriano Papa.

Alessandro Terzo creato Papa.

l'imperadore uolesse fauoreggiar la Chiesa, e leuare uia la discordia che ui era. L'imperadore con maggiore ambition di quello che gli conueniua, rispose al Papa, che egli uenisse in Pauia che chiedeua che il medesimo facesse Vittore, affine che quiui intendendosi le ragioni di ambedue, si terminasse, qual douesse essere il uero Pontefice. Di questa risposta si turbò molto Papa Alessandro, e deliberò di procurare altri rimedij, e fauori. Lo imperadore hauendo fornita la impresa di Crema, differẽdo la guerra che haueua in animo di fare a Melano, alla seguente Primauera (e fu questo, secondo che racconta l'Abbate, nel MCLXI.) si ridusse in Pauia di donde mandò due Vescoui ambasciadori a Papa Alessandro pregandolo, & ammonendolo che uenisse a Pauia, percioche ei farebbe raunar molti Vescoui a nome di Concilio, acciochelo scisma si terminasse, iquali Ambasciadori gli fauellarono, come a Cardinale, e non Papa, essendo che lo imperadore, come gliera spiaciuto che egli fosse stato eletto, cosi uoleua fauorir l'Antipapa, certo mosso piu da ambitione che da ragione. il Pontefice ueggẽdo la dimanda ingiusta licentiò gli Ambasciadori, iquali andarono all'Antipapa Vittore cõ la medesima ambasciata, e gli fauellarono, e lo riuerirono, come sommo Pontefice. ilquale si partì prestamente, & andò a Pauia, oue fu riceuuto honoratamente dall'imperadore, nè mancarono ragioni che si allegarono (come non mancano mai di coloro che ue ne adducano per compiacere a i Principi) contra Papa Alessandro assente, per lequali fu dichiarato per uero Põtefice l'Antipapa Vittore, e lo imperadore gli baciò il piede, e si fecero l'altre solennità usate. Ilche come intese Papa Alessandro, hauendo ciò per ingiuria, e uituperio intolerabile, si mise a proceder contra l'imperadore, e il suo falso Papa, e dopo lo hauere fatto tutte le ammonitioni che egli doueua lo scommunicò. L'imperadore mandò il suo Pontefice in Lamagna, e tornò alla guerra di Melano, nella quale auenne quello che diremo. Papa Alessandro dopo l'essere andato a Roma, percioche in lei non si teneua sicuro, con aiuto di Guglielmo Re di Sicilia andò per uia di mare in Frãcia, oue fu dal Re Filippo molto ben riceuuto, Dico Filippo, perche il Biondo, e tutti questi Autori cosi lo chiamano, ma nõdimeno piu di sotto dirò che q̃sto Re non potea esser Filippo, ma Luigi suo padre, riguardando bene, e confermando i tempi e quiui raunò il Concilio ai Chiaramonte, e da capo dichiarò per iscommunicato l'imperadore, e'l suo põtefice, e dipoi succedettero le cose, come si dirà.

Ambasciadori di Federico a papa Alessandro.

Lo imperadore essendo uenuta la Primauera, ritornò con ogni proponimento contra Melano, Brescia, Piacenza, e le altre Città della sua lega, lequali erano ribelle. Prima predò, e distrusse tutti i campi del Melanese, dopo, e inanzi iquali fatti seguirono di molte scaramuccie & assalti, iquali per cagion di breuità uò accorciando. Et in questi sempre lo imperador fu superiore, insino a tanto che per guadagnare un castello, nel passar di un fiume presso di Piacenza i Melanesi con buono esercito, essendo Gualfago

capitano,

Capitano loro con aiuti di Piacentini, e Bresciani andarono a combatter e un forte luogo chiamato Carceno, o Coracio, & hauendo l'imperador di ciò auiso, fece una segreta e prestissima dieta di genti, di Piacenza, di Nouara e di Lodi. Con lequali, e con le ordinarie del suo esercito si pose fra Melano, e il detto Castello, ilquale i Melanesi haueuano assaltato, in tal luogo e forme che essi erano astretti a combatter seco, o nõ tornar' alle case loro. Onde i Melanesi ueggendosi ridotti in questa necessità, mandarono alcuni de' principali dell'esercito loro a Federico a sopplicarlo che desse loro il passo, perche non uoleano combatter con esso lui per la riuerenza che portauano alla sua persona, ma lo imperadore tenẽdo di hauer la uittoria in mano, e che nõ haurebbono hauuto ardimento di combattere, non uolle concedere loro il passo. Là onde i nimici dalla disperatione presero animo, e ueggendosi perduti senza poter soccorrer le case loro, diterminarono di morire, o di aprirsi la strada, & andarono con buono ordine alla uolta dell'imperadore, ilquale similmente con buonissimo ordine gli aspettaua. E cominciossi fra loro una crudelissima battaglia, come fra soldati molto pratichi nelle cose delle armi, e fra disperati. Nel cominciamento della qual battaglia, gl'imperiali hebbero manifestamente il meglio, e de i nemici ne morirono molti, e fu lor tolto la lor bandiera. Ma durando la battaglia insino alla metà del giorno sopraueннero alcune compagnie delle città che di nuouo gli ueniuano a soccorrere con tanto pronto animo che gl'imperiali cominciarono a ritirarsi & i nimici ne tagliarono a pezzi, e fecero prigioni moltissimi di loro, come già Signori del campo. Ma lo imperadore con grande animo raccolse il meglio che potè, molta della sua gente, e ristringendosi in uno squadrone rotondo, si difendeua da i nimici ualorosissimamente. Ma nel uero, se piu continouaua, egli sarebbe stato o morto, o fatto prigione. E piacque a Dio che stando egli in questo pericolo, & oppressione, sopragiunse una cosi dirotta pioggia, & una tanta oscurità che non si conosceuano, nè uedeuano l'un l'altro, in guisa che l'imperadore prese consiglio di ritirarsi col miglior ordine che egli poteua, uerso Pauia, & i suoi nimici a guisa di uincitori con molti prigioni, e spoglie ritornarono allegri alle case loro, ilche dipoi costò a i medesimi molto caro. Questo fatto cosi notabile è taciuto da Platina, e dal Biondo, e da altri Autori, ma perche essi non gli contradicono, e lo conta lo Abbate Vuespergese, & altri Alamanni, non mi parue che si douesse passar cõ silentio. Finita questa battaglia, & intesa in Lamagna, uennero in soccorso dell'imperadore alcuni Principi, e Prelati con molte, & ottime genti, tra le quali, e fra tutto il resto che egli si trouaua, Federico si partì di Pauia con un potente esercito, & assediò Melano con proponimento di non leuar lo assedio, insino che egli nol prendesse, & essendo quei di dentro deliberati di morir difendendosi, e trouandosi molto gueriniti, e proueduti. Onde questo fu uno de' grandi, e braui assedij, che mai fu posto a città alcuna, si per lunghezza

Battaglia tra Federico, e Melanesi.

ghezza di tempo come per le battaglie, e mortalità che ui si fecero, & anco per la gran fame, e disagio che patiuano gli assediati, e parimente per il fine tristo, e calamitoso, nel quale terminò. Il tempo fu senza mancare un sol giorno di due anni, bēche alcuni altri Autori dicono, cinque, et altri piu anni, annouerando, come io credo, tutto il tempo che lo imperadore andò guerreggiādo nel distretto. Le battaglie, e le scaramuccie che hebbero quei di dentro con quei di fuori, quali fossero, si puo comprender dal Lettore, cō siderando lo sforzo, e'l poder dell'imperadore, e la ostinatione e la paura insieme con la gran forza, e la moltitudine de i Melanesi. Durando adunque l'assedio, patirono quei di dentro un sì fatto disagio di tutte le cose bisogneuoli che dopo che eglino hebbero mangiato tutti gli animali, et ogni qualunque sorte di cosa che si puo mangiare, cominciarono a morirsi di fame. Onde non hauendo piu speranza di soccorso, nè altro rimedio di uiuere, non potendosi rendere ad altro partito, si resero a uoglia dell'imperadore, ancora che alcuni affermano che certi Giudei gli diedero la entrata, nè mancarono ancora di quelli che scriuono che ei ui entrasse per forza. Ma comunque andasse questo fatto, uenne Melano in poder di Federico. Ilquale parendogli che de gli habitanti ue ne fossero morti assai, concedette loro perdono, ma nondimeno fece nella città, e nel rimanente tutto quel male che fu possibile a potersi fare. Prima comandò che tutti gli huomini, e le donne si partissero della città, & ordinò a i soldati che la saccheggiassero, e poi fece ruinar tutte le case, e gli edifici che ui erano, e spianar le mura, e uolle che questo si facesse per mano de i medesimi cittadini. E perche essi a ciò non bastauano, ui fece uenire un gran numero di gēte di Pauia, e di Cremona che finisse di distrugger' affatto la misera città, e la lasciasse ruinata, e dishabitata, come già la infelice Gerusalem. E nel uero douette questo essere un de i piu tristi, e miserabili spettacoli che hauesse il mondo, & alcuni Scrittori affermano che ei fece arare il terreno, e seminarui il sale. De i suoi cittadini mandò Gualfago Tiranno, et il Vescouo con gran numero de i piu segnalati huomini prigioni in Lamagna, permettendo che il rimanente del popolo habitasse in certi campi che egli a quello assegnò uicino, doue era Melano in casuccie uili, e da contadini. Le reliquie, et i corpi de i Sāti che erano in questa città diuise fra Vescoui, e prelati che seco hauea, tra iquali furono i corpi de i tre Re Magi, iquali uēnero ad adorar Christo in Bethleem, e questi furono diputati al Vescouo, e Duomo di Colonia, oue hoggidì si trouano. In questo modo rimase Melano ruinato, e distrutto, ilquale poco tempo innanzi era sì potente che potè uincer l'imperadore, e combatter seco gagliardamente, essendo trecento settantacinque anni (come scriue Rafaello Volterrano) che i Longobardi furono scacciati di quel dominio, e che haueua il suo popolo goduta la libertà e molti buoni successi sotto la Signoria dell'imperio. Ilche auenne l'anno del Signore MCLXXII. et secondo alcuni, alcuna cosa più.

Melano ruinato di ordine di Federico.

Ora

Ora lo imperadore hauendo questa uittoria, & hauendo fatto una uendetta così terribile, egli si ridusse a Pauia, oue si trouaua l'imperadrice, e di indi mandò a gettare a terra le mura di Brescia, e di Piacēza, le quali dopo la presa di Melano se gli erano date. Et anco dicono in questo luogo il Biondo, Platina, e Filippo da Bergamo, & altri Italiani, che egli distrusse la città di Cremona, laqual cosa, per quello ch'io posso comprendere, non è uerisimile. Percioche Cremona sempre lo hauea seruito, et gli era stata obediente, e stimo che quiui sia posto Crema in iscambio di Cremona per error degli Scrittori, o de gli Stampatori. Impadronendosi poi Federico delle altre città che gli erano ribelle, e facendo che tutte dessero obediēza al suo Antipapa Vittore, diterminò di ritornare in Lamagna, perche egli intese che in quell'istesso anno si erano in lei cominciati di molti mouimenti, & si faceua poca giustitia. Ilche era principalmēte proceduto da certa discordia, e nimistà che nacque fra un Conte detto Guido Conte Palatino di Tuigen, & fra Guelfone già nomato, famoso caualiere de i Duchi di Bauiera, sopra certa diuisione che hauea fatto Guelfone il Palatino. Là onde essendo tornato di Italia Guelfone suo figliuolo come giouane, et ualoroso, cō desiderio di uēdicare il torto fatto a suo padre, fece esercito contra di lui, & egli si mise alla difesa, & aiutando l'una parte, e l'altra di molta gente, hebbe infra di loro una terribil battaglia, nellaqual Guelfone fu uinto. Da che hebbero a seguir di gran morte, e danni, e cose che sarebbe lungo a raccontare. E se lo imperador differiua piu la sua uenuta, la cosa era in istato che tutta Lamagna si sarebbe distrutta. Venutoui dunque Federico, si affaticò molto p metter pace infra costoro, nellaqual cosa trouò grādissima difficultà per le molte morti, e prigioni che erano seguiti dall'una parte, e dall'altra, tāto che pure una uolta fece la pace. Ma passato l'anno tornò di nuouo una gran guerra fra i medesimi, ma nondimeno la grandezza, la forza, e la destrezza, et il ualore dello imperadore rassettò le differenze, e gli pacificò del tutto. A che molto lo sollecitò lo intendere le cose che tutto dì aueniuano in Italia, nellaquale desideraua di tosto trouarsi. Percioche incontanente che egli si partì di Italia, lasciando spianato Melano, rimase grande odio, e timore conceputo ne gli animi de i popoli contra di lui, come suole auenir sempre a quei principi che gastigano troppo rigidamente, e con crudeltà, i delitti de' sudditi, come egli hauea fatto. e questo odio, & questo timore crebbe tanto che nel fine prendendo un generoso ardire da capo si confederarono contra del medesimo, et uia cacciando i Gouernatori che egli hauea lasciato, occuparono le sue rendite, e tributi. In questa lega, oltre a quelli che altre uolte erano stati amici, ch'erano Piacentini, Bresciani, Cremonesi, Melanesi, & Cremaschi, ui entrarono Veronesi, & i Vinitiani, ilche diede gran riputatione e forza alla lega, per essere già la Republica di Venetia potentissima, e parimente ui entrò Padoua, & altre città. Lequali tutte presero la difesa di

Lega fatta contra Federico.

papa

papa Alessandro contra l'Antipapa Vittore, ualendosi egli delle terre del la chiesa che l'obediuano, & tutte queste città si fortificarono si di bastioni e guernimenti necessarij, come di uettouaglie, e di genti. Lo imperadore intesa la deliberatione di cotali città, conoscendo la malageuolezza della guerra, e che l'autorità di papa Alessandro era grande, deliberò di tenere altre strade, e praticò per uia di lettere, e di ambasciadori cō Filippo Re di Frācia, ancora che a mio giudicio nō era altro che Luigi che fauoriua Alessandro (bēche alcuni dicono Filippo) pcioche questo auenne l'anno 1135, nelqual tēpo per tutte le Historie Francesi si troua che regnaua Luigi. Procurò adunque che egli si congiungesse seco, e conuenne di menar cō esso lui Vittore Antipapa che esso chiamaua, e teneua per uero Pōtefice. Alquale effetto assegnò certo luogo ne i cōfini di Frācia, e di Lamagna, pche si raunasse il Concilio, nelquale si hauesse a dichiarar qual douesse esser Pontefice. Ilche secondo alcuni fu procurato dall'imperadore con pensiero di tener modi, per iquali Alessandro fosse priuato. Accōsentì il Re di Frācia che si facesse questo concilio, et ui si trouò, ma il papa non ui uolle uenire, dicendo che egli non teneua per concilio quello che da lui non fosse ordinato. Finalmente lo imperadore, et il Re di Frācia hebbero ancora sospetto l'uno dello altro, e scriuono questo diuersamente gli autori, ma il uero è che lo imperadore ui uenne, e menò seco il suo Antipapa, et uennero cō lui i Re di Scotia e di Boemia, e molti principi, e prelati, et un grande esercito, et il Re di Frācia lo menò minore, colquale uenne Henrico Re d'Inghilterra congente eletta (di che a mio giudicio piu si doueua temer guerra che sperar pace) e si accamparono questi principi l'uno presso dell'altro, et ui era un fiume di mezo. Inteso lo imperadore che Papa Alessandro non ueniua, anzi haueua dato il concilio in Turon di Francia, hebbe di ciò gran noia, e diterminò di partirsi, et il Re di Francia per sodisfare alle sue parole, entrò senza far motto all'imperadore nel luogo assegnato, e fece q̃lla diterminatione che gli parue, et alcuni altri scriuono che egli si lauò le mani nel fiume, e tornò a i suoi alloggiamenti. Ma per esser breue, come ciò auenisse ambedue tornarono alle sue terre, senza trattar cosa alcuna, e senza rimaner cōtento l'uno dell'altro. L'imperadore cō tutto lo apparecchio che fu possibile, si risolse di uenire in Italia, et ui mādò innanzi Vittore Antipapa, et arriuato a Lucca, laqual'era a diuotion dello Imp. e sua, quiui si morì. E di ordine dell'imperadore, ilquale continouaua nella sua durezza, i Prelati che accompagnauano Vittore, elessero un successore che hauesse a sostener lo scisma, il cui nome fu Guido, & era da Crema, e fu detto Pasquale. Papa Alessandro raunò in Francia il concilio da lui ordinato, nelquale d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, di Sicilia, di Grecia, e di molte altre parti ui uennero molti prelati, et Vescoui, e si ordinarono alcune cose notabili. Intesosi che lo imperadore ueniua alla uolta d'Italia, le souradette città, lequali haueuano fatto lega

Cōcilio in Francia ordinato da Papa Alessandro.

ro lega contra di lui,si prouidero di nuoui soccorsi,e fecero esercito per resi stere alla sua uenuta. Auenne che in questi giorni morì in Roma, un Vescouo,chiamato Giulcit,che in quella era Vicario del Papa, per la cui morte mãdò il papa in sua uece un Cardinale,chiamato Giouanni, ilquale benche per la maniera del gouerno per uia de' Consoli che si hauea introdotto,il poder de' pontefici era indebolito,egli si portò cosi egregiamente,che Roma,e molte città d'Italia,mãdarono a supplicare al papa che uolesse tornarui. Il quale conoscendo il desiderio con che era chiamato, per consiglio del Re di Francia,e del Re d'Inghilterra deliberò di partirsi, e per non passar per la Lombardia,nellaquale lo imperadore haueua sì gran parte, tẽne il camino per mare,e si condusse in Sicilia,e di quindi passò a Roma con buona compagnia di soldati che gli furono dati da Guglielmo Re di Sicilia, e parimente scriuono alcuni che il Re medesimo l'accõpagnò,e fu riceuuto in lei con marauigliosa allegrezza di tutto il popolo. E con la sua uenuta presero tanto animo,e fauore le città,che in Italia erano a sua diuotione,contra l'imperadore che non si contentando di essergli rubelle,cominciarono a far guerra a gl'imperiali,e presero alcune terre, facendosi piu che altri in ciò honore i Veronesi. Ilche fu cagion che Federico affrettasse la sua uenuta,laqual'era stata da lui differita per uenir con piu potente esercito, e con maggiori forze,ueggendo che quelle de i nimici erano cresciute. E cosi passò in Italia con maggiore esercito che non haueua condotto le altre uolte. Le cose ch'egli ui fece,e gli effetti che dipoi successero,mi riserbo a raccontar nel seguẽte capitolo,per leuare al lettor la noia che sogliono cagionare i troppo lunghi capitoli,perciochе uno imperio cosi lungo,e con sì grandi,e numerosi fatti,come furono quei di Federico,non si può restringere in poche parole, nè ridurre in breuità maggiore. Tuttauia teneua l'imperio Greco Hemanuel, come disopra fu detto.

Federico in Italia la quarta uolta.

La uenuta in Italia di Federico con un tanto,& cosi fatto podere mise in tutta lei un grande spauento, considerandosi il male che egli le altre uolte ui haueua fatto. Ma l'odio de i suoi nimici era cosi grande che diterminarono di aspettare alcuno auenimento,prima che gli rendessero obedienza. Ma hauendo già Federico conosciuto per esperienza che lo essere egli aspro, e troppo inchinato alla uendetta gli hauea reso poco profitto, anzi piu tosto apportato danno che utile, propose di far questa uolta la guerra a un modo diuerso da quello che haueua fatto per adietro. Onde entrando nella Lõbardia, perdonò a tutti quelli che gli si rendeuano, nè consentì che si rubasse,nè saccheggiasse alcun luogo, trattando bene, & honorando ciascuno, e fingendo di non hauere inteso cosa alcuna della lega fatta con tante città di Italia contra di lui, e tenendo questo nuouo stilo, peruenne con la sua gente presso di Brescia. E tutti quei di Verona, e di Crema che uennero a fargli riuerenza, riceuette molto benignamente, ancora che quelle città

erano maggiori sue nimiche. E cosi egli seguitò oltre senza entrare in queste città, o combatterle, & andò a Ferrara, oue fu riceuuto, e d'indi passò pacificamente per il tenitoro de' Bolognesi. Onde questa uolta, come s'è detto, non fece in Lombardia alcun danno. E quiui diuise il suo esercito, mandādone una parte a guerreggiare in Toscana, perche ella fauoriua Papa Alessandro, & isprezzaua il suo Antipapa Pasquale, ilquale dimoraua in Lucca. Et egli col resto del suo esercito andò alla uolta di Ancona, perciochè ella staua a diuotione di Hemanuel imperadore di Costantinopoli, di cui era nimico, e l'assediò, e cominciò a combatterla molto aspramente. Ma difendendosi la città molto bene, gli conuenne continouar lo assedio piu di quello che egli auisaua. I capitani, e l'esercito ch'esso hauea mandato nel distretto di Fiorenza, di Lucca, e di Pisa, dopo lo hauer preso alcune terre, caualcarono uerso Roma, e cominciarono a fare una terribil guerra in tutti i luoghi che erano in fauore del papa, non mancando parimēte in Roma chi fauorisse le cose dello imperadore, benche il pontefice non lasciaua di tentare, et adoperare tutti i rimedij sì in donare, come in promettere per assicurarsi, & impadronirsi di tutti. Nella qual cosa scriuesi che egli consumò una gran somma di danari.

Mentre che la guerra in tal guisa si faceua, e'l'imperadore si tratteneua nell'assedio di Ancona, i Melanesi, iquali dipoi che Melano fu distrutto, cinque o sei anni erano uiuuti a guisa di sbanditi, habitādo in humili case, e uillaggi, raunandosi tutti insieme, & essendo a marauiglia souenuti di qualunque sorte di materia, d'instrumēti, e di maestri ch'erano bisogneuoli, e di gēti dalle città, di Piacenza, di Verona, di Crema, e di altre uicine, et amiche, cominciarono a fabricar da capo la loro antica, e distrutta città, ristorando quelle parti che si poteuano ristorare, e'l rimanente facendo di nuouo. E tanto fu il desiderio e la uolontà loro che in due o tre anni che l'imperadore nō potè disturbarli, misero la città in tale stato che pareua che nō le mancasse alcuna cosa. Alche fare fu di grande aiuto (come Henrico Mutio scriue) la presenza di Gualfago disopra nomato, ilqual si chiamaua Conte di Angleria, tiranno di Melano, et era fuggito di Lamagna della prigione, ou'era stato posto, e quiui ridotto. Nel medesimo tempo che Federico staua all'assedio d'Ancona, e si faceua crudel guerra contra Roma, e'l suo distretto, uēne a morte Guglielmo Re di Sicilia, e gli successe il figliuolo del medesimo nome che fu eccellente Re, e capitano, e grande amico della Chiesa. Mandò similmente Hemanuel una solenne ambascieria a papa Alessandro, nella quale ei gli prometteua di uenir con buono esercito in suo soccorso, e scacciar Federico Barbarossa d'Italia, e di far che la Chiesa Greca riconoscerebbe per superiore la Italiana, con questa conditione ch'ei facesse che ci fosse un solo imperio, leuandone quello di Lamagna col priuar Federico, poscia che egli lo haueua scommunicato, & era scismatico, e suo ribello. Il papa, quantunque

Melanesi si pongono di nuouo a fabricar Melano.

tunque si uedesse molto oppresso, & offeso da Federico, come pietoso pastore, et hauēdo speranza, ch'egli si douesse ammendare, & anco perche ei non si confidaua nelle promesse, e nelle forze di Hmanuel, gli rispose cō piaceuoli, ma dubbiose parole, e gli mandò ambasciadori, co iquali lo intertēne senza conchiuder nulla. Auenne a questo tempo, che'l piu scelto fior de' soldati ch'erano in Roma, andò ad assediare la Villa, e castello del Tusculano, ilquale è presso di Roma, di donde quei di dētro gli faceuano guerra, fauoreggiādo la parte dell'imperadore, e trouandosi quiui per capitano un certo principe Tedesco, ueggendosi gli assediati oppressi, mandarono a domandar soccorso all'imperadore, che ancora si trouaua all'assedio di Ancona. E per abbreuiar le mie parole, ui uenne per capitano un certo, detto Christiano, Arciuescouo di Maguntia, ilquale con la gente che d'indi cauò, e cō quella che egli potè raunare, andò a cōbatter con i Romani che stauano a quello assedio, & erano piu di trenta mila soldati. Iquali non combattendo con l'ordine, et ualor Romano, cominciarono la zuffa con i Tedeschi, e mentre cōbatteuano, uscì del castello l'assediato capitano con i soldati che egli teneua, et uenne a ferir loro dalle spalle, in guisa che i Romani furono rotti, et uinti, e fu fatto di loro tāta uccisione che alcuni de gl'Historici uogliono paragonar q̄sta calamità alla giornata di Cāne, nellaquale i Romani furono uinti da Annibale. Da che Roma riceuè tanto dāno che non potè per gran tēpo inalzare il capo, e papa Alessandro che in lei si trouaua, lo sentì estremamēte, e procurò nel modo ch'ei potè, di cōsolare, et inanimare i Romani. Gl imperiali, come Signori del campo, combatteuano ciascun giorno, e prendeuano molte terre della chiesa, e Federico Barbarossa tosto che all'assedio di Ancona intese la uittoria delle sue gēti, ueggēdo esser uenuto il tēpo, ꝑ nō lasciar fuggirsi di mano la occasione, andò con molta fretta alla uolta di Roma, nè si fermò, insino che non gli fu presso. Vi haueua fatto il papa tutte quelle fortezze, e ripari, ch'egli hauea potuto, e si pose a difenderla, e l'imperadore senza metter tempo in mezo, fece combattere il Vaticano, e ben che la battaglia fosse gagliarda, bastò il luogo a difendersi, & a impedire l'imperadore che non u'entrasse. Di ch'egli prese tanto sdegno, ch'il giorno seguente comandò che con maggior forza fosse combattuto il detto borgo, facendo parimente gittar fuoco sopra la chiesa di San Pietro, in guisa, che'l papa perdendo la speranza di potersi difendere, abandonò il Vaticano, & fuggì nella città, ricouerandosi nella casa, & borgo de' Frangipani, iquali erano suoi ueri seruitori, & mise guardie, e gēti a difesa della città, facendo far su'l Teuero piu ponti. Laquale Federico, essendo Signor del campo, & tenendo il Vaticano, pose in grande istrettezza, con proponimento di non si leuar dall'assedio insino a tanto che ouero ella si rendesse, o egli ui entrasse per forza di arme, facendo, mentre l'assedio duraua, di gran danno, e crudel guerra nel distretto Romano. Intese Guglielmo Re di

Roma combattuta da Federico.

Sicilia la oppreſſione, in cui papa Aleſſandro ſi trouaua, uolendo imitar lo eſempio di Guglielmo ſuo padre, mandò due Galee al papa, lequali entrando per il Teuero arriuarono a Roma con gran quantità di danari, e con i ſoldati, & altre coſe neceſſarie che elle poterono condurre, per ſuo aiuto, e ſoccorſo, & affi ne che uolendo il Pontefice, poteſſe con eſſo loro fuggire. Il quale tẽne a molto queſto ſoccorſo, e ſubito fece diuidere a ſuoi amici tutti i danari, e parimente a i ſuoi ſoldati, a i quali diede animo di sforzarſi a difender la loro città, e diterminò di rimandar le Galee al Re di Sicilia, & in eſſe due Cardinali, iquali gli dimandaſſero conſiglio di quello che egli doueſſe fare intorno alla ſua perſona. Fra tanto lo imperadore ueggendo che la città ſi difendeua, e non ſi poteua hauer coſi toſto, ſi uolſe alle aſtutie, procurando per ambaſcierie publiche, e ſegrete perſuadere i Romani a dargliela, promettendo ch'eſſo era per reſtituire loro tutto quello che del patrimonio Romano haueua occupato, e che da tutti in buona concordia ſi haueſſe a diterminare, qual de' due pontefici foſſe il uero, acciochee quel ſolo foſſe obedito, e riuerito, come era conueniente. Per queſti partiti, iquali haueuano certa apparenza di uera pace, ſi moſſe una gran parte del popolo Romano (come ſpeſſo ſuole auenire al uolgo che di leggieri ſi muoue) a dire che le cõditioni ſi doueano accettare. Laqual uolõtà inteſa da papa Aleſſandro, parẽdogli che non doueſſe (ilche ſarebbe ſtato un gran uitupero) eſſendo egli il uero Vicario di Chriſto, metterſi al giudicio de i ſuoi nimici, e cõprendendo che in Roma non era ſicuro, deliberò cõ le Galee del Re di Sicilia, o cõ altri legni (che ciò gli Hiſtorici non dichiarano) uſcir di Roma giù pel Teuero, e coſi miſe il proponimẽto ad effetto, e uenne ſenza che niuno lo poteſſe impedire, inſino a Gaieta, e d'indi a Beneuento, e quiui ſcriſſe all'imperadore di Coſtantinopoli, & a i Re di Francia, e di Spagna, & a gli altri, & alle città di Lombardia che ſtauano a ſua diuotione, ramaricandoſi della oppreſſione che l'imperador gli faceua, chiedendo difeſa, e ſoccorſo. Hauendo adunque il papa abandonata Roma, iui a pochi giorni fu l'imperadore sforzato a fare il medeſimo. Percioche piacque a Dio, a cui non piaceua quello che egli faceua, di mandar nelle genti del ſuo eſercito una sì crudel peſte, e coſi ne gli habitanti di Roma che ciaſcun giorno moriuano de gli uni, e degl'altri molte migliaia di huomini, et ſpetialmente u i morirono molti Prelati Teſchi, & alcuni Principi ch'erano uenuti con l'imperadore. Là onde Federico ſi partì con molta fretta, laſciãdo il ſuo falſo papa Paſquale cõ gẽti da guardia in San Pietro di Roma. E queſto auenne l'anno del noſtro Saluatore mille cento ſeſſanta otto, et egli ſe n'andò col ſuo eſercito in Toſcana, e nel diſtretto di Fiorẽza, oue preſe alcune fortezze ch'erano per il papa, et in loro, et in molte altre poſe guernigioni, e preſidij, dando alcuni luoghi a huomini de' primi di Lamagna, con titoli di Duchi, e di Cõti nel paeſe di Toſcana, e di Ancona, tutto affine di opprimer Roma. Mentre che lo imperadore

Guglielmo Re di Sicilia aiuta papa Aleſſandro.

Peſte i Roma, e nello eſercito di Federico.

radore haueua lo animo intento a queste cose, Papa Alessandro procuraua aiuti da tutte le parti, e di confermare, e sostener quelli che gli erano amici. Trouandosi le cose in questo stato, Hemanuel imperadore di Costantinopoli, mandò a Papa Alessandro un'altra uolta ambasciadori, offerẽdogli una grandissima somma di danari, e chiedendo il medesimo che chiese nell'altra ambascieria che raccontammo, cioe che egli leuasse l'autorità, e il titolo del lo imperio di Lamagna, priuandone Federico, e lo desse alla sua casa. Ma il Papa per molte conueneuoli considerationi ciò non gli uolle concedere, rispondendo all'imperadore molto saggiamente. Morì iui a pochi a giorni lo Antipapa Pasquale nel borgo di Roma, oue da Federico era stato lasciato, e pseuerando pure lo Imp. nella sua ostinatione, e cosi quelli che lo seguitauano, fu eletto in suo luogo un altro Antipapa, o diciamo Antichristo, natiuo di Vngheria, detto Giouanni, e si chiamò Calisto, ilquale da Papa Alessandro fu tosto iscommunicato. Ora l'imperadore essendo molti giorni che egli dimoraua in Italia, desideroso di tornare in Lamagna, percioche ui facena mestiero dalla sua presenza, mandò un Vescouo a Papa Alessandro cõ certi trattati di pace, e di concordia, iquali non sono posti da questi autori, ma tutti cõuengono che il Papa non gli uolle accettare, nè hebbero effetto, & il Pontefice si affaticò con i Romani di tornare a Roma. Ma perche allora ui si trouauano Consoli alcuni che erano suoi nimici, ciò non potè ottenere secondo il suo disiderio. Onde egli se ne andaua per altre sue terre di quel tenitoro e della Puglia, nelle quali da Guglielmo Re di Sicilia era aiutato, e fauorito. Lo imperadore andò a Pauia, e fortificando alcune terre che li rẽdeuano abedienza, per hauer le sue gente inferme, una grã parte delle quali era morta, non potè far la guerra che haueua in animo contra Melano, e contra le altre città ribelle. E di indi ad alcuni giorni caminò uerso Lamagna, hauendo fatto in Italia di danni che si sono detti, ma non lo effetto che principalmente desideraua.

Federico in Lamagna.

Federico, ilquale era già andato in Lamagna, non si affaticaua maggior mente in altro che in poner frà tutti pace, & in farsi amare, et ammassar danari per tornare in Italia, laquale deliberaua di soggiogare, e domare affatto. Ottẽne questa uolta per uia di heredità tutti i castelli, e beni ch'erano di Federico che si chiamaua Duca di Sueuia suo fratel cugino, e fratello dello imperador Corrado, ilquale nell'assedio di Roma era morto di peste. Hebbe similmente di alcuni altri Principi che non haueuano heredi, le loro facultà e stati, & egli anco premiò alcuni, dando loro titoli, e castelli, et ad altri diede nuoue insegne, e preminenze. Al Re di Bohemia diede per impresa et arma un Leone uermiglio in uno scudo bianco, e concesse altri simili priuilegi, e maggioranze. Ma in tanto Gualfago tiranno di Melano, & i Melanesi nõ istauano indarno, anzi sempre attendeuano a fortificar la città che haueuano, come dissi da capo fabricata. Et oltre a ciò essi, e le altre città della lega

Città fabricata in honor del Pōtefice, nominādola Alessandria dal suo nome.

di Lōbardia in honore di papa Alessandro (il cui titolo e dignità si sosteneua contra Federico di comun consentimēto, e cōtributione haueano cominciato a fabricare un'altra città, laqual si hauesse a chiamar Alessandria dal nome dell'istesso Pōtefice, sopra la riua del Tanaro, in tal sito e luogo che fosse frontiera di Pauia, di Tortona, e dello stato del Marchese di monferrato, iquali erano fedeli amici di Federico. Et in questa sua lontananza si affrettarono talmente, e piu che gli altri i Melanesi, i Piacentini, & i Cremonesi che la cinsero tutta di mura, & empierono di habitanti, in guisa che diuēne luogo fortissimo, & uno de i principali, uenendo ad habitare in lei molti di coloro che uiueano in luoghi piani, e senza fortezze, con tāta buona uolōtà e in si gran numero che il primo anno che ui si cominciò ad habitare, si trouarono in lei quindici mila huomini da portare armi, e questi habitanti durarono, e continouarono, & insino al dì d'hoggi è buona, e nomata città, e chiamasi Alessandria dalla Paglia, ancora che da principio i suoi nimici le misero per uitupero questo cognome. Questa nouità aggiunta alle altre fu cagione che Federico affrettasse il ritorno in Italia, hauēdo, come s'è detto, dimorato alcun tēpo in Lamagna. Posto adunque buono ordine alle cose, mosso di ambitione, e uaghezza di soggiogare Italia e'l suo capo Roma, si mise in camino, e ni uenne con potentissimo esercito, e per diuersa strada da quelle che le altre uolte hauea tenuto, e drizzādosi per uia dritta uerso lo stato di Mōferrato, e uerso le terre ch'erano sue diuote, e presa prima una terra detta Secusa ch'era sotto le Alpi, la fece roinare, perciochè ella gl'hauea ribellato, e d'indi s'inuiò, benche non senza trauaglio, sopra Aste, laquale gli si diede piu per tema di quello ch'era seguito in Secusa che perche nō fosse in procinto di difendersi. E parendoli questo un cominciamēto, e successo buono, andò per mettere assedio alla nuoua città di Alessandria, a che ueniua con molto sdegno, hauendo proposto rouinarla del tutto. Era in fauor dello imperadore, e lo aiutaua in Lōbardia, e in Piemonte, il Marchese di Mōferrato, e Pauia, e Nouara, e Turino, e i suoi distretti, e sudditi, e confederati. Mise adunque l'assedio ad Alessandria, ilquale dorò quattro mesi, nel qual tempo si fecero di gran zuffe. Al fine di questo tempo fu l'imperadore isforzato a leuar l'assedio, perciochè per il fiume erano state in lei portate, e uettouaglie, e tutto quel che le facea bisogno, e tutte le città amiche mandauano genti in suo soccorso, bēche fu la principal cagione che'l potēte Duca di Sassonia, e di Bauiera, e di molti altri stati, Henrico, ilqual'era chiamato medesimamente, come il padre Superbo, trouādosi a questo assedio, si partì dallo imperadore con tutte le sue gēti, dicendo ch'egli non uolea starsi scomunicato, e rubello al papa, e si hebbe sospetto ch'egli ciò facesse p hauer riceuuto danari, o come piu tosto io credo, per hauere qualche pensamēto, e trattato d'occupar l'imperio, per rispetto che Federico era rubello della chiesa. Onde e p questa, e per altre cagioni, Federico leuò uia l'assedio, e tēne dietro di Henrico,

Assedio posto da Federico alla nuoua città di Alessandria.

Henrico procurando per ogni uia di ritenerlo, in modo che scriuono alcuni ch'ei uolle inchinarglisi a' piedi, ma esso nō lo comportò, e che un seruitore del Duca che ui si trouaua presente hebbe a dire, Signore lasciate che egli ponga la corona dell'imperio innanzi a' uostri piedi, acciò che uoi tosto l'habbiate in testa. Finalmente Henrico si partì, e l'imperador rimase con si pochi soldati, e cosi ignudo di fauori che in pochi giorni abādonò la guerra, e si partì d'Italia senza altro effetto che quello che s'è detto. E benche il Biondo, & Platina, non scriuono questa dipartenza, intenda il lettore che io uò tessendo la mia tela, raccogliendo le fila da tutti i buoni autori. E cosi dico che egli si partì questa uolta cō grā pericolo della sua persona, tanto che scriue il Vuespergese, e Nauclero, et Hērico Mutio che fu soccorso da quei di Turino, e di Nouara al passar de' monti, per donde prese la uia di Borgogna, patrimonio della imperadrice sua moglie, e che si trouò in questo camino in alcuni luoghi in tanto pericolo che se ne passò sconosciuto, a guisa di seruitore di altri. E dopo queste molestie essendo giunto in Borgogna, raccolse le sue genti, e tolse nuoue cōpagnie, e cosi arriuò in Lamagna. Nella quale Henrico hauea già fatto contra di lui alcuni mouimenti, congiurando con esso lui alcuni Conti, per essere egli il maggior Signore di Lamagna. Ilche poi lo indusse ad esser de' minori. perciochе essendo l'imperadore temuto, et ualoroso, potè il Duca operar poco cōtra di lui, anzi Federico, subito ch'ei giunse in Lamagna, fece raunar una general dieta di tutti i principi, et ui citò il Duca, ilqual nō osando cōparerui, ancora ch'esso hebbe di gran contraditioni, lo condannò, e confiscò il suo stato, e tutte le sue terre. Ilche potè fare, dandole in guiderdone a persone potēti, lequali tutte facendogli guerra, gliè le tolsero, et ancora che questa priuatione, e condānagion sua, secondo alcuni, seguì dipoi l'anno mille cento ottanta, essendo fatta la pace tra il papa, e l'imperadore che diremo, nōdimeno qui la pōgono gli autori per auentura perche in cotal tempo si cominciò il processo, e differendosi la sentēza, dipoi fu eseguita. Laqual fu in questa guisa. Del Ducato di Sassonia fece dono a un prode caualiere, chiamato Bernardo Conte di Anhalde, ilquale fu aiutato a prēderlo da gli Arciuescoui di Colonia, e di Maguntia, e dal Lāzgrauio di Turingio, e la maggiore, e miglior parte del Ducato di Bauiera diede a uno Othone, Cōte non de' Palatini del Reno, ma di Vuitilispac, ilquale fu aiutato da due potenti fratelli ch'egli haueua. L'altra parte di questo stato, ch'è di là del Danubio, applicò alla casa d'Austria. Gli altri contadi, e terre ch'esso possedeua, diede a Henrico Lanzgrauio di Alascia, a Luigi Marchese di Toringia, & a Bertoldo di Corinthia. E cosi ad alcuni altri, iquali gli fecero da tutte le parti guerra, di maniera che solo rimase in lui, e ne' suoi discendenti il cōtado di Brusugie, che dipoi furono fatti Duchi da Federico secondo, e crebbero in istato, perseuerando e durando di grā nimistà fra loro, & i successori di Bernardo, a cui fu dato

Federico priua del Ducato Hērico Duca di Sassonia.

Stati dati a diuersi da Federico.

il Ducato di Sassonia. Non solamente attese lo imperadore contra di Henrico in Lamagna, ma dal primo giorno che ui entrò, fu sollecito a trouare danari, & fece genti da tornare in Italia, & cosi, essendo aiutato da tutti quei principi, a iquali haueua dato, e promesso i detti stati, e dalla sua casa di Sueuia, e da i suoi parenti, e seruitori, raunò in breue un cosi buono esercito che fra pochi giorni ui fece il passaggio con estremo podere, e condusse seco la imperadrice.

Essendo adunque Federico col suo esercito peruenuto a Como il mese di Luglio, benche non gli mancasse animo grãde, & isquisita prudẽza, nè meno forze, e genti (come si crede, e si scriue) perche sosteneua lo scisma nella chiesa di Dio, non gli successero le cose come egli pensaua, anzi molto contrarie, perciochè i Melanesi, e la lor lega haueuano preso tanto ardire, e di tal maniera si erano messi in pũto che deliberarono di appresentar la battaglia all'imperadore, e dopo l'hauer fatto di grã dãni nelle campagne di Pauia, & alle terre che gli erano obedienti, si ridussero in un campo piano nel camino, onde si uà da Como a Melano, per cui doueua passar l'imperadore, ilquale non hauea minor desiderio di combattere, anzi si era molto rallegrato, come intese la loro deliberatione. Venuto adunque in un giorno chiaro l'un campo a uista dell'altro, & ordinate da ambedue le parti le schiere, Federico uenne appressandosi al luogo che era tenuto da i nimici, in modo che con nimistà, et odio, e forza possiamo dire equale, cominciarono gli eserciti a combattere, dando prima dentro le genti a cauallo, e dipoi tutto il rimanente. E cosi egli si fece una fiera battaglia, ferendosi, & amazzandosi crudelissimamente, & auenne che in questa furia cosi grãde colui che portaua la bandiera imperiale dell'Aquila, con animo troppo grande, e con desiderio della uittoria, entrò tanto fra i nimici che fu da loro tagliato a pezzi, et presa la bandiera. Conobbe questo l'imperador Federico che non era molto lontano, e fu tanta l'ira che egli ne hebbe che inanimando i suoi, con nuoua furia, & ardire cominciò a stringere i nimici, amazzando, e ferendo con la propria mano molti di loro, e non potendo far questo, se non cõ l'andar nel maggior pericolo, & oue era la maggior calca, cadde insieme col cauallo essendo, come si crede stato prima ferito da alcuno, e fu tanto il carico della gẽte che da tutti si riputò morto, e da q̃sto nacque la cagione che gl'Italiani accrebbero l'animo, & i Tedeschi lo ꝑdettero, ꝑciochè da ambe le parti fu sparsa la uoce, e questo bastò ꝑ fare indebolir gl'imperiali, di maniera che glialtri hebbero a fuggire, et abãdonorno il cãpo, e fu fatto in loro una molto grãde, e crudele uccisione, oltre a quelli che si affogarono nel Tesino presso ilquale si fece la giornata, procurando essi di saluarsi col nuoto. Perduta questa battaglia, e rotto tutto l'esercito imperiale, tenendo tutti l'imperadore morto, e spetialmente la imperadrice che nella città di Como era rimasa, uestitasi ella di habito nero, e cercando di hauere il corpo del mari-

Federico rotto nella battaglia contra Melanesi, e ferito, & riputato morto.

to per darli conuenenole sepoltura, e chiedendolo per uia d'ambasciadori, a i Melanesi, il quinto giorno dopo il fatto d'arme egli cõparse uiuo, e sano, e col manto imperiale nella città di Pauia. Onde a questa fama quiui si raccolsero tutti q̃lli che erano scampati dalla battaglia, iquali andauano spar si, e sbandati, e molti altri che uolsero uenire a seruirlo, et aiutarlo. Nel mo do che Federico si saluasse, gli Scrittori non fanno mentione, ma si può intẽ dere ageuolmente, ch'egli rimase nel cãpo caduto, ma senza ferita, et uenu ta la notte, si fuggì nascondendosi per diuerse strade. Fu tanta la riputatio ne che acquistarono i nimici per questa uittoria che molte città, et huomi ni di grãde istima lasciarono la sua diuotione, e si accostarono a papa Ales sandro. Andati adunque in Pauia, la imperadrice, & alcuni prelati, & principi imperiali, con grande ardimento, e prõtezza di animo dissero allo Imperadore per cagion dello scisma ch'egli sosteneua, e per la persecutione ch'essa haueua fatto alla chiesa, gli era occorsa quella rea calamità, e che Dio non haueua uoluto dargli mai compiuta uittoria. Onde egli doueua ridursi alla obedienza della chiesa, altrimenti le cose non gli succederebbono giamai bene. Federico, mosso da queste ammonitioni, e conoscendo il tempo, posto che de' suoi uassalli, e seruitori gli ueniua tutto dì nuoua gente da guerra, mandò ambasciadori a Papa Alessandro, chiedendogli pace con uero animo, laquale si comincio a trattar con molte pratiche, e per diuerse ambascierie. Come ciò procedesse, e p il mezo che egli uenne alla pace, u'ha gran diuersità fra gli autori, alcuni de' quali ciò raccontano a un modo, al tri a un'altro. Ilche non mi curo di raccontare, per ischifare il tempo, & la fatica. La somma è, che tutti questi conuengono in dire che dopo lo hauersi speso molti giorni ne i mezi, e nelle pratiche, e nell'altre cose che auennero il papa andò a Venetia, e quiui uenne ancora l'imperadore, & con grandissima solennità si conchiuse la pace, & egli baciò i piedi al Pontefice, et gli diede la obedienza, essendo prima il figliolo in battaglia di mare stato uinto & preso da' Vinitiani, laquale historia si uede hoggi dipinta nel gran Cõsiglio da diuersi eccellẽti pittori. In cotal guisa fece il medesimo imperadore una lunga triegua col Re di Sicilia per quindici anni, e con le città della lega per ispatio di anni sei, per conchiuder con esso loro parimẽte la pace nel medesimo tempo, come si fece dipoi, ilche auenne (secondo la maggior parte) l'anno mille cento settantasette, e dipoi l'anno mille cento ottantatre, si conchiuse in Costanza la pace con Lombardia, come raccontaremo, & tutto si fece per contentezza del papa, & l'istesso ordinò che gli si rendessero le terre, lequali gli erano state usurpate. E così dimorãdo quiui alcuni pochi giorni l'imperadore si partì per Lamagna, & il Papa per Roma, concedendo prima alla città di Venetia, & a' suoi Dogi di gran priuilegi, & essentioni. E giunto il Papa presso di Roma, prima che gli u'entrasse, trattarono, che della città fossero leuati i Consoli, & che piu non si

Alessandro Pontefice, e Fedrico Barbarossa a Venetia, oue conchiudono la pace.

Alessandro Papa concede alla città di Venetia, & a i Dogi gran priuilegi, & esentioni.

doueßero

douessero eleggere. Ma perche questo era cosa che già cinquanta anni si era introdotta, non si potè terminare allora, ma conuennero che non se ne eleggesse alcuno senza la uolontà del Pontefice, et ch'essi prima che cominciassero ad amministrar l'ufficio loro, giurassero di essergli obedienti in tutte le cose. Ilche fatto, il papa entrò in Roma, et ui fu riceuuto cō grāde allegrezza, & festa, doue l'Antipapa Calisto riconoscendo il suo errore, uenne a' suoi piedi a dimandar perdono, hauendo posto giù l'habito di Pontefice ch'egli hauea preso, & rinunciata l'autorità ch'ei non teneua, & Alessandro rimase, & si riposò in Roma il rimanente di sua uita in grandissimo honore, & obedienza di tutti. E cosi hebbe fine (mercè d'Iddio) la discordia, & lo scisma, ilquale era durato poco meno di quindici anni nella sua chiesa, benche alcuni uogliono dire che fu un'Antipapa chiamato Lardo, & prese nome d'Innocentio. Ma se egli ui fù, doueua esser senza forza, e non fece alcuno solleuamento, anzi la pace durò, & si mantenne, percioche tornato l'imperador Federico in Lamagna, essendo egli homai uecchio, & stanco dalle guerre, & dalle fatiche da lui sostenute nello spatio di uenticinque anni, si uolse a spendere il tempo a conseruar la pace ch'egli hauea conceduta, & a porre in istato cinque suoi figliuoli. Ilche fece nella maniera che si dirà seguitando.

Morte di Papa Alessandro.

Fatta adunque la pace, e tregua nel modo che per me s'è detto, piacque a Dio di leuare appresso di lui il buō papa Alessandro. E finì egli la sua uita in Roma, dopo lo hauer fatto un general concilio, nelquale si ordinarono di molte sante cose, essendo uēti anni, ch'egli hauea tenuto la chiesa, la maggior parte di essi in trauagli, e persecutioni. Successe a lui Lucio terzo. Lo anno innanzi ch'egli morisse (che fu 1180.) morì l'imperadore di Costātinopoli Hemanuel, essendo trenta anni, ch'egli hauea tenuto lo imperio, & lasciò un picciolo figliuolo successor, detto Alessio, rimanendo per gouernatore del fanciullo, uno huomo di gran lignaggio, nomato Andronico di lui parente. Ilqual fu cosi maluagio, e traditore che dopo lo hauer tenuto il gouerno certi anni, con diuerse maniere di crudeltà uccise il fanciullo imperadore, et usurpò l'imperio come Tiranno. Contra di cui per cagion di quello cosi abbomineuole tradimento, e per altri ancora, Guglielmo il buon Re di Sicilia, fece una asprissima guerra, e gli tolse molti luoghi, e fu cagion che egli peruenisse al fine da lui meritato. Percioche i cittadini di Costātinopoli ueggendosi stretti, & oppressi per la sua cagione, si solleuarono cōtra Andronico. E chiamato uno Isac, ch'era disceso dalla linea imperiale lo crearono cōtra lui imperadore. Rimanēdo Isac imperadore, Andronico fu preso, e primieramēte li fu tagliata una mano, e cauatogli un'occhio, indi fu posto sopra un Camelo, e menato publicamente per le strade, e dipoi amazzato di consentimēto, et uolōtà di tutti, di quella morte che egli a pūto hauea meritato, e che meritano i maluagi, e disleali che p ambitione, e cupidigia di regnare

Lucio III eletto papa

[illegible]

gnare

gnare sono traditori a i loro Signori, et in cotal modo rimase per allora im peradore Isac, ilquale fu uno ottimo Principe, del cui fine si ragionerà piu auanti. Ora, come habbiamo detto, l'imperadore Federico godendo pace, e tranquilità nel suo imperio, haueua fatto ragunare una dieta in Maguntia nel medesimo anno che morì papa Alessando, & posto in istato i suoi figliuoli, in questo modo. Henrico il maggiore fece elegger Re de' Romani suo successore, Federico Secondo, Duca di Sueuia che era suo proprio patrimonio, ad Othone diede titolo di Duca di Borgogna, con ordinarlo successore della imperadrice, di cui era quello stato, a Corrado quarto suo figliuolo, & a Filippo ultimo assegnò altre entrate, & alcune terre, nelle quali e' uiuessero. Ma auenne (come si dirà piu innanzi) che Corrado successe a Federico nello stato di Sueuia, percioche egli si morì senza figliuoli, et Filippo uenne a essere imperadore dopo la morte di Henrico il maggior fratello. Ora Lucio pontefice, che santamente teneua la Romana sedia, sapendo che fra i Principi, iquali possedeuano la terra Santa, e gli stati della Soria, ui erano gran discordie, e cõtese, conoscendo il danno che da ciò doueua seguire, si affaticaua per uia di lettere, & di ambascierie di poner pace, e concordia in fra di loro, procuraua che Guglielmo Re di Sicilia, lasciasse da parte la guerra che allora teneua con Andronico imperador di Costantinopoli, & che andasse a soccorrer quelle terre, lequali erano molestate da gl'infedeli. La onde il Re di Sicilia mandò quaranta Galee armate, et cosi andarono alcuni gran Baroni con le loro genti a questa impresa.

Federico diuide lo stato a' suoi figliuoli.

Trouandosi adunque le cose in questi termini, l'imperador Federico, prima che finisse la tregua che alle Città ribelle di Lombardia haueua conceduto in Venetia, hauendo disiderio di ridurle a sua obedienza, & non con l'asprezza delle armi, fece una general Dieta in Costanza, donde mandò loro a dire che mandassero ambasciadori per componer con esso lui la pace, dando a tutte un gran dimostramento di buona uolontà, & amore. Le città sgrauate dalla guerra, stimando che se gli douessero proporre miglior conditioni, quasi tutte tennero ciò a bene, in modo che oltre a Pauia, Cremona, Aste, Alba, Cardona, & alcune altre che erano rimase nella fedeltà, e seruigio dell'imperadore, ui mandarono ambasciadori, Melano, Verzelli, Nouara, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantoua, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Bologna, Faenza, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, & altre, con lequali l imperadore rassettò tutte le differenze, & le ridusse a concordia, dãdo loro perpetua pace, e perdono di tutto quello che era passato, le lasciò nelle lor leggi, usi, e costumi, et giuriditioni ciuili, e criminali, & nella autorità di elegger Consoli, & Gouernatori, & fece lor restituir tutto quello che durando la guerra haueua alle medesime tolto, & esse lo riconobbero per superiore, et Signore insieme con i suoi discendenti, & gli giurarono fedeltà, & obedientia, conuenendo in quello che elle

Autorità dato da Federico a molte città di Lombardia.

haueuano

haueuano a seruirlo che fu molto a suo uantaggio, & oltre a ciò che l'appel lagioni di certa somma uenisse all'imperadore, e che a questo effetto egli tenesse suoi agenti in Lombardia, perche i popoli non fossero costretti di uenir in Lamagna, & che i Consoli, & Vfficiali che fossero eletti, prima che amministrassero gli ufficij, facessero giuramẽto di fedeltà all'imperadore, dichiarando gli uffici che haueuano da fare, quando la persona dell'imperadore fosse in Lombardia. Finalmente si diede nuoua forma, e tutto fu giurato e confermato per l'imperadore, e per gli Ambasciadori, e l'istrumento in generale, & in particolare è in ragion ciuile nel fin del uolume, il cui titolo è, Della pace di Costanza. Fatta la pace nella maniera che si è detto, con molta allegrezza ritornarono gli Ambasciadori, & tutti i popoli parimente l'approuarono, e giurarono. D'indi a due anni che questo auẽne, morì in Verona papa Lucio terzo, nella quale egli era uenuto per raunare un general Concilio, per cagione di dare ordine per il soccorso del Re di Gerusalem, & a gli altri Principi christiani di quelle prouincie, fra iquali u'erano di gran discordie, & gli stringeua molto il potentissimo Re, e capitano Saladino, il quale per alcune uie, e battaglie mirabili che per cagion di breuità uò tralasciando, s'hauea fatto Soldano, e Califà di Egitto, e Re di Damasco, e di Aleppo, & teneua gran parte della Armenia, & di Licia, e del piu della Mesopotamia, di maniera che da tutte le parti poteua far guerra a Baldouino quarto di questo nome che a quel tempo regnaua in Gerusalem, e s'era portato ualorosamente, & a' Principi di Antiochia, & di Tripoli, & a gli altri che possedeuano, & difendeuano quelle parti, & teneuano così oppresso Baldouino che essendo egli stato tanto potente che fu tempo che Egitto gli daua tributo, & ui possedeua in lei alcune città che erano state acquistate da Almerico suo precessore, e padre, & haueua conquistato Palestina, & altre terre, non pensaua ad altro che a difendersi, e nel fine gli auenne quello che si dirà. Ilche raccõteremo, perche appartiene alla nostra Historia, p dimostrar le cagioni che mossero Federico alla guerra di Oriente, nella quale egli si morì.

Morte di Lucio III Pontefice.

Morto adunque in Verona papa Lucio, fu in lei sepelito, & fu eletto Vrbano terzo Melanese. E in questo medesimo tempo (ch'era già entrato l'anno Mille cento ottantasei) l'imperador Federico uenne in Italia pacificamente, & con uolõtà de' Melanesi, & di tutta Lombardia, & a' lor preghi andò a Melano, & ui fu riceuuto con gran festa, & allegrezza, e quiui si celebrarono le nozze di Henrico suo figliuolo, Re de' Romani, con Costanza, sorella di Guglielmo Re di Sicilia, & alcuni dicono ch'ella fu zia, sorella di suo padre Guglielmo, & figliuola di Ruggero suo auolo. Ella era femina di età di uent'anni, & egli di uent'uno, ma molto bella, come scriue Gothifredo di Viterbo, & Othone nel supplemento che egli fece alle Croniche di Othone Frisigese, & anco l'Abbate Vuespergese. E questa mi pare la

Vrbano 3. eletto papa

re la uerità, ancora che il Biõdo, e Platina dicono che questo maritaggio si fece dopo la morte di Federico, hauendo ella sessanta anni, di ordine di papa Celestino terzo, essendo già morto Guglielmo Re di Sicilia, senza figliuolo herede, e che'l papa lo fece Re di Sicilia allora per quel maritaggio. Ma p giudicio mio è da credere a' primi autori, essendo ch'essi si sono potuti trouare in fatti, e glialtri si sono potuti ingannare, perciocbe hauendo egli dipoi il titolo di Re delle due Sicilie per questo maritaggio, eßi stimarono che ciò aueniſse allora. Finita adunque la festa delle nozze di Hẽrico Re de' Romani, il padre lo lasciò, come suo luogotenẽte, Gouernator nelle terre di Lõbardia, e tornò in Lamagna. Papa Vrbano che sapeua quello che passaua in Oriente intorno al Re di Gerusalem, & a gli altri principi subito che egli fu fatto Pontefice, cominciò a confortare i principi, & i Re che andassero al soccorso di quei luoghi, ma seguendo in ciò alcuni disturbi che fecero differir l'impresa, benche ui mandarono alcune genti, auenne che si hebbe a perder Gerusalem, e molte altre città appresso, lequali erano possedute da' christiani. La cui cagione, si per esser questa cosa di grandissima importanza, come, perche è richiesta alla nostra historia, uoglio raccõtare, quantunque mi sia bisogno di dimorarui alquanto, dandomi a credere che non debba dispiacere al lettore. Cosi riducendo ciò a quella breuità che sia possibile di osseruare, il successo fu tale.

Essendo, come s'è detto, a questi tempi in Gerusalem Re Baldouino quarto, e Duca di Antiochia parimente Bohemondo, molto grande, e potente, et Raimõdo Conte di Tripoli che era etiandio Signor di altre città, e delle prouincie di Gallilea, e di Tiberia, hauute in dote con la moglie, figliuola d'un gran principe ch'era stato Signor di quelle, e cosi altri capitani, e principi (iquali ancora che erano della fattione de' caualieri detti Tẽplari, e dello Spedale di San Giouanni, gouernauano, e difendeuano quello che i Christiani teneuano in Oriente, contra il potentissimo Saladino disopra nomato) stãdo dico le cose in questi termini, trouandosi grande la diligẽza e'l ualore di Baldouino, egli fu assalito nella città di Nazareth (oue allora dimoraua) da una lepra di qualità che non poteua caminare, nè reggersi in piedi, onde si fece portare in Gerusalem, & in guisa infermò che aspettaua di giorno in giorno la morte. Ilche essendo diuulgato, diede tãto animo a gl'infedeli che del continouo danneggiauano, & assaltauano quella terra. Et egli nõ potẽdosi ualere, e non hauẽdo figliuolo che gli succedesse alla amministratione, in iscambio della sua persona fece suo gouernatore un'huomo di gran fortuna, chiamato Guido Lesignono ch'era secondo marito di Sibilla sua sorella, laquale del primo suo marito (che fu nomato Guglielmo Lunga spada, Marchese di Monferrato) haueua un figliuolo detto Baldouino, come il Zio, & una figliuola, chiamata ella ancora Sibilla. Di q̃sto gouerno dispiacque molto ad alcuni degli altri principi, et entrando con un molto potente esercito il Saladi-

il Saladino, i christiani nõ si accordarono bene, di modo che Guido Lesignano, ilquale era già general capitano, non hebbe ardimento di combatter seco, e pdeuano i fedeli ciascun giorno diuersi luoghi, e castelli. Là onde il Re Baldouino infermo diterminò di prẽdere altro cõsiglio, ilqual fu di far giurar per Re suo nipote Balduino, figliuolo di Sibilla sua sorella, bẽche ei fosse picciolo fanciullo, prima che egli si morisse, e dargli per gouernatore Raimondo Conte di Tripoli, e leuar l'amministratione a suo cognato. Da che di nuouo nacquero nuoue parti che tornauano in danno di quelle terre, seguẽdo battaglie, assedij, e prese di città, fatte dal Saladino in ispatio di sei o di cinque anni che durò questa cosa, insino che soprauẽne la morte del Re Baldouino che fu il maggior danno di ciascun'altro, l'anno 1185. Et uolendo andar Raimondo, Cõte di Tripoli souradetto, a gouernare il Regno del fanciullo nuouo Re, Guido Lesignano hauea hoggimai tante forze, e Sibilla madre del medesimo nuouo Re sua moglie ch'egli non lo potè fare, e di qui nuoue inclinationi di animi, & trattati nacquero, procurando di distruggersi l'un l'altro, scordandosi del ben publico per interesso particolare. In questa confusione, e disordine uscì di uita il Re fanciullo Baldouino, essendo solo otto mesi ch'era morto il suo Zio, e'l padrigno Guido, e la madre Sibilla tẽnero la sua morte nascosa, pcioche s'hebbe a temere che tutti haurebbono procurato di far Re Raimondo Conte di Tripoli per le sue gran forze. Et usò ella tanta astutia che per uia di doni, e di buone parole mosse il Patriarca di Gerusalem, & altri huomini de' primieri, ad elegger p Re Guido Lesignano suo marito, p essere ella sorella del Re Baldouino. Ilche si fece, e fu cagione de' mali che seguitarono. Perciò che tal cosa dispiacque si forte a Raimondo Cõte di Tripoli che causò la ruina di se stesso, e di tutti, perciochè egli fece lega col Saladino, promettẽdo di nõ aiutare, nè soccorrer'il Re di Gerusalẽ. Fatta q̃sta amistà, tẽne egli cotali modi che dopo alcune tregue, il Saladino cominciò la guerra contra il Re, & il Regno di Gerusalem con maggior podere, & apparecchio che non haueua fatto di prima, & a Guido mancando l'aiuto del Conte di Tripoli per rispetto del tradimento da lui fatto, e Bohemondo Duca di Antiochia potẽdo magramẽte soccorrerlo per cagione che le sue terre erano dissipate, et anco egli uenia molestato da' capitani, et eserciti del medesimo Saladino, egli si uide in grandiss.mi trauagli, et ogni giorno perdeua Castelli, nõ cessando di chieder soccorso cõ lettere, et ambascierie al papa, & all'imperadore, & a gli altri Principi Occidentali. Iquali essendo deliberati di dargli aiuto, e stando intẽti a questo passaggio, successe che Raimõdo Conte Tripoli, o fosse ch'ei facesse doppio trattato, come alcuni scriuono, o che conoscesse che perdendo il Re di Gerusalem, non hauerebbe uero amico il Saladino, si pacificò col medesimo Re, et andò ancora egli con le sue gẽti in suo aiuto, onde il Saladino si leuò dell'assedio che egli haueua posto a Tolemaide, e lo mise a Tiberiade, laqual città era del medesimo

Morte di Baldouino Re di Gerusalem.

Guido Lesignano cognato del morto Baldouino eletto Re di Gerusalem.

simo Conte di Tripoli, e tenendola molto aggrauata, & hauendo dal suo canto il Re di Gerusalem, con i fauori, & aiuti che gli erano uenuti, messo insieme un grande esercito, & trouandosi cō esso lui il Duca di Antiochia che quiui era uenuto, con ogni sua forza, e'l detto Conte di Tripoli, & i maestri di S. Giouanni, e del Tempio, e gli altri grandi huomini, e Caualieri, e i Patriarchi di Gerusalem, e di Alessandria, et gli altri Vescoui (i quali tutti si afferma che faceuano un numero di trenta mila caualli, e quaranta mila fanti che era tutto il maggior podere che haueuano i Christiani nell'Oriēte) dopo diuersi pareri, finalmente il Re a instanza del Conte di Tripoli si risolse di soccorrere l'assediata città di Tiberiade, & a combatter col Saladino che ui staua all'assedio. E subito cominciò a marciare, e la gēte che seco andaua, era tanta che non si teneua alcun dubbio della uittoria. Ma la Maestà diuina per cagion de i peccati de gli huomini permise che seguissero altri successi. Percioche hauendo inteso il Saladino la uenuta di costoro (si come q̄llo, a cui non mancaua animo, & hauea esercito al doppio maggiore, e di molto esercitata gente) diterminò di uenire a battaglia, e di andare a trouar'il nimico, e di non combatter presso la città. Auenne adunque che essendo gli eserciti molto uicini, il Re di Gerusalem, et i suoi affrettarono il camino per alloggiare in certo luogo ch'era molto abondante di acqua, della quale quel paese haueua penuria grandissima. Hebbe il Saladino per opra di alcun maluagio, o per le sue spie di ciò auiso, e si mise egli ancora a caminar con tanta fretta che i christiani che erano stanchi dal camino, & affannati dal gran Sole, trouarono i nimici, oue stimauano di douer trouar l'acqua, & di riposarsi, & si turbarono sopra modo, nondimeno il Re mandò a combattere il luogo con pensiero di ributtarne i nimici, percioche egli non poteua fare altrimenti. Ma non riuscendo l'auiso, l'esercito alloggiò quella notte nel campo asciutto, nellaqual notte patì ciascuno una estremissima sete. Et all'alba del giorno il Saladino che la maggior parte della notte era stato intento ad ordinar l'esercito, uscì fuori con le sue schiere. Lequali furono aspettate da' nostri, ancor che hauessero i corpi stāchi et afflitti dalla insopportabil sete, e non solamente essi, ma ancora i loro caualli. Onde benche con prontissimo animo cominciarono la battaglia, mancando loro le usate forze, furono uinti da gl'infedeli, e fu fatta ne' miseri la piu crudele uccisione che in tutto q̄l tempo fosse fatta nell'Asia, e nell'Europa. Et il Re fu preso combattēdo, e'l Conte di Tripoli si saluò con la fuga, & dicono anco gli Scrittori ch'ei fece fuggir tutto il rimanēte de' soldati, e che dipoi morì infelicemēte. Fu amazzato il Duca di Antiochia, e tutti i Caualieri del Tempio di San Giouanni che uennero nel poder de' nimici. Ottenuta il Saladino una cosi nobile uittoria, uolendola seguitare, assaltò la città di Toleimaide, e la prese con poca fatica, e il medesimo fecero in Baruti, et in altre città, il che sarebbe lūgo a rācontare. Finalmente dopo hauersi impadronito di molte terre, le quali gli si rende-

Giornata tra i Christiani, & il Saladino.

rendeuano per la poca speranza che elle haueuano di soccorso, e perche egli era tanto osseruator d'ogni sua promessa e mansueto che non mācaua di nulla, e trattaua amoreuolmente quelli che gli si rendeuano, passò inanzi, e mise assedio alla santa città di Gerusalem, & hauendola cōbattuta asprissimamente, e tenutola assediata trenta giorni continoui, ella se gli diede a patti, e ciò fu a giorni due di Ottobre, l'anno del Signore mille cēto et ottātasette. Et in cotal guisa seguì la perdita di questa santa città, laquale insino alla nostra età ha continouato nel podere de' Saracini, essendo forniti ottanta anni e poco meno di ottantanoue che ella era stata acquistata da Gotifredo, et da gli altri principi, come disopra dicemmo, hauendo regnato in lei noue Re con quello che allora ui regnaua, cioè Gotifredo di Buglione primo e solo Re di questo nome, e poco dipoi i due Baldouini, e Falcone, e Baldouino terzo, & Americo, e Baldouino quarto, e Baldouino il fanciullo, e Guido che al presente ui regnaua. E quantunque durasse gran tempo il nome, e'l titolo de i Re di Gerusalem, non regnarono, nè la possedettero piu in là d'un breue tēpo che Federico secondo ui stette, come si dirà nel suo luogo. Venute le cose di Oriente in questo stato, et essendo Gerusalem perduta rimase Antiochia, e le sue prouincie, Tiro, Sidone, e Tripoli nel medesimo pericolo.

Gerusalem si rende a patti al Saladino, l'anno di Xpo 1187.

Intesa l'imperador Federico questa infelice nuoua, ilquale dimoraua in Lamagna, come disopra s'è detto, benche lo premesse la grauezza de gli anni, diterminò con zelo di buon christiano, & per fare ammenda delle offese da lui fatte alla chiesa, di metter tutte le sue forze, e la persona per andare a ricouerar le terre perdute, & a difendere il rimanente. E la stessa uolontà e deliberation mise Dio ne cuori de i Re di Francia, e d'Inghilterra, & di molti altri Principi. Al tempo che uennero queste nuoue, & anco, si come dicono, per la gran doglia ch'ei ne prese, morì papa Vrbano, essendo solo uno anno ch'egli haueua tenuta la sedia, & gli successe Gregorio Ottauo, nato in Beneuento, ilquale non uisse piu che cinquanta sette giorni, onde fu eletto pontefice Clemente Terzo. Crescendo adonque ogni giorno la fama de i fatti del Saladino dopo quello che s'è detto nello stato di Antiochia, oue si affermaua che hoggimai haueua preso uenticinque terre cinte di muro, & in tutto il distretto faceua asprissima guerra, per cordoglio & affanno di questo si fece, come ho cominciato a dire in tutta la christianità il maggiore apparecchio di gente che dianzi o dipoi non fu ueduto giamai per andare a soccorrere quelle parti. Lasciando adunque primieramente l'imperadore Henrico suo figliuolo che era Re de' Romani, per suo Luogotenente, & con esso lui Corrado, e Filippo suoi fratelli, mise subito in punto un molto grosso, e singolare esercito di caualli, e di fanti, & cominciò a caminare alla uolta di Costantinopoli per la Vngheria, per la Bulgheria, & per la Tracia, per quindi passare in Asia, & andaua con lui Federico Duca di Sassonia suo figliuolo, e Bertoldo Duca di Morauia, & Banda Marchese suo

Morte di Vrbano papa.

Gregorio 8 eletto papa e sua morte

Clemēte 3. fatto papa.

fratelli,

fratello, e molti altri Duchi, e Conti, e molti Arciuescoui, e Vescoui. E poco inanzi à questo morì Henrico Re d'Inghilterra, ilquale s'era messo in ordine per fare il medesimo passaggio, come gli era stato imposto in penitenza per il caso di San Tomaso Cantuariese, ilquale non ho luogo da raccontare. Ma Riccardo suo figliuolo, e Filippo re di Francia, rappacificandosi insieme, perche guerreggiauano ambedue sopra lo stato di Normandia, ciascun di loro con la piu grossa armata, & esercito che poterono, passò nell'Oriente a questa guerra. Il medesimo fece Othone Duca di Borgogna, figliuolo dell'imperadore con la maggiore, e miglior gente ch'egli potè, & i Signori Vinitiani (come quelli che sempre sono stati religiosissimi) ui mandarono una grossa armata, & anco i Pisani, iquali erano potenti in mare. Andò parimente a questa impresa Corrado, Marchese di Monferrato, & Henrico conte di Campagna, e molti altri gran Signori e capitani Italiani, Spagnuoli, e Francesi, iquali per cagion di breuità si lasciano adietro. E quello che intorno a questo santo passaggio in maggior marauiglia mi pone è che di Frisia, e di Denamarca furono cinquanta Galee, & il Conte di Olãda ue ne mandò dodici, essendo cosi lunga nauigatione, quanto è di Frisia in fino a Soria, dãdo anco in ciò un bonissimo aiuto Guglielmo Re di Napoli e di Sicilia, ilquale oltre alle quaranta Galee che dicemmo che egli hauea mãdato, souueniua a tutti quelli che ui andauano, di naui, di uettouaglie, & di arme, & di altri fauori, & aiuti, e consumò molto tempo in fare una grossa armata, con laquale assicuraua il mar da' Corsali a tutti quelli che uoleuano andare a questa santa impresa. I successi di tutte queste genti, & le cose che auennero, si nel uiaggio, come nella guerra, sarei troppo lungo, se io uolessi scriuere (perche i fatti furono grandi) e perderei il filo di quello che appartiene a gl'imperadori, ilche è la mia fatica. Basta che da me intenderà il lettore il fine di questi fatti, il rimanente lo rimetto a legger ne gli Autori che di ciò scrissero, iquali da me sono nomati, il cui intento è di terminare nella uita di Federico. il quale essendo giunto a Costantinopoli con tutte le sue genti, fece lega & amicitia con l'imperadore di lei, chiamato Isac, oue inteso che Guido Lesignano Re di Gerusalem s'era liberato della prigione, & col Maestro di San Giouanni, e con le genti che ui andauano tutto dì, haueua rinforzata la guerra, & era per uscire al campo con animo di ricouerare alcuni luoghi. Onde l'imperadore con molta fretta passò lo stretto di Costantinopoli col suo esercito l'anno mille cento, e ottantanoue, & cominciò a incaminarsi per Asia la minore, oue passando con buona pace per le terre de' christiani, entrò nel paese del Soldano d'Iconio ch'era un potẽte Signore in quelle parti, col quale fece pace con conditione ch'esso gli desse uettouaglie, e passo sicuro, obligandosi all'incontro di non molestare le sue terre. Ma il Re infedele non solo non attese alla promessa, ma raunãdo una gran quantità de' turchi, gli disturbaua il camino, e gli fece tutto quel danno che

Viaggio di Federico uerso Gerusalem, l'anno 1189.

no che da lui gli si potè fare. Di che hauendo preso sdegno l'imperadore, cominciò a guerreggiare in quel paese con ogni asprezza, & essendo peruenuto alle montagne, oue è l'entrata nella Cilicia, hebbe a passar con molta difficultà, e pericolo, percioche quiui si era ridotta insieme una grã moltitudine di turchi, & alti infedeli per uietargli il passo, ma piacque a Dio ch'egli ui passasse, benche con gran pericolo, e cõ qualche perdita, et disceso nella pianura, uenne a battaglia con gl'infedeli, & gli uinse, e fece di loro una grandissima uccisione, e così andò inanzi, prendendo, e saccheggiando le città, & entrò per l'Armenia minore, e per forza d'arme s'impadronì della maggior parte di quella Prouincia. Onde le nuoue delle sue uittorie, e della sua uenuta diedero grande ispauento a' nimici, & animo a' christiani. E Guido Re di Gerusalem, & Henrico suo fratello, & altri grãdi huomini de i detti, iquali ui erano già arriuati, erano usciti della città di Tiro, e di Tripoli, oue si erano ridotti, e con buono esercito erano uenuti in campo, & haueuano assaltata Tolemaide, della quale s'era impadronito il Saladino, con auiso di poterla ricouerare, ilche molto faceua a proposito per essere ella porto di mare, & di molta importanza. Oue dipoi arriuarono l'armate che dicemmo che di Fiãdra, & di altre parti ueniuano, e l'assedio si rinforzò, e ciascũ giorno cresceua l'esercito de' christiani, a che aggiungendosi la uenuta dell'imperadore che s'auicinaua, laquale era intesa da tutti il Saladino non istimaua di poter difendere i luoghi ch'egli haueua occupato, e il Re Guido, & quelli che seco si trouarono, ripigliarono grande animo, e forza. Ma nondimeno piacque a Dio per i suoi segreti giudicij che in questo successo, e sperãza buona, soprauenne un contrario si grande che ciascuno fu disturbato. E questo fu la morte dell'imperadore, laquale successe da uno strano accidente. Percioche essendo egli molto uicino alla Soria nel tempo della state, un giorno che'l caldo era grãde, gli uenne desiderio di rinfrescarsi in un fiume, ilche si scriue che egli haueoa fatto in altri fiumi. Il corso, & altezza delqual fiume era maggiore di quello ch'ei si auisaua. Onde entrandoui l'imperadore, il corrente del fiume lo tirò seco con tanto impeto che senza potere esser soccorso da' suoi che presenti erano, ui si affogò dentro. E così morì in un poco d'acqua colui, del quale tutta l'Asia tremaua. Laqual morte fu cagione che s'impedisse sopra modo l'impresa. Et auenne questa sua morte l'anno 1190. a dieci di Giugno, & uent'otto del suo imperio. In questo medesimo tempo occorse un'altro sinistro, e discordia fra i Principi di quelle parti, & fu per la morte di Sibilla moglie di Guido Re di Gerusalem, sorella del Re Baldouino. Percioche Herfrando, ilquale haueua per moglie Isabella di lei sorella per uia di alcuni fauori uolle chiamarsi Re per la ragione che ui haueua la moglie, resistendogli il uedouo Guido, allegando ch'egli era Re giurato, & obedito, e non poteua essere ispogliato del Regno. Et auẽne che Corrado Marchese di Mõferrato le mise le mani adosso, dicẽdo ch'ella non

Morte di Federico, cognominato Barbarossa, l'anno di Xpo 1190.

la non poteua esser legitima moglie di Herfrando, e lasposò egli, et prese la medesima impresa di farsi Re di Gerusalem. Ilqual fatto oltre all'essere stato biasimato molto, mise le cose in grãde iscompiglio, percioche quel Principe teneua la città di Tiro. E per il medesimo fatto il Re Guido uedouo sostẽne di perder molto della sua autorità, per non uenire in discordia, rimanẽdogli tuttauia il nome, e il possesso di Re. Essendo adunque le cose in tanta confusione, e seguita una sì subita, e infelice morte dell'imperadore, ciascũ può considerar la tristezza, et il disturbo che era nel suo esercito. Nõdimeno Federico Duca di Sueuia suo figliolo essendo subito riceuuto per Signore, e capitano, come era douere, inanimò e rinforzò le sue genti, e prendẽdo il morto corpo del padre s'inuiò alla uolta della Soria, e mandò alcuni messaggieri a Guido Re di Gerusalem, ilquale era sopra Tolemaide, facendogli intender la morte del padre, e chiedendogli che gli mandasse alcuna guida, e consigliandolo di quello ch'egli douea fare. Onde ancora che ciò non si potesse eseguir senza pericoli, e molestie grãdi, (perciochè la maggior parte del camino si conueniua far passando per terre de gl'infedeli, & nimici) Guido gli mandò due caualieri pratichi, e ualorosi, iquali lo guidarono ad Antiochia che era città piu uicina, oue ristorandosi alcuni giorni, haueua in animo di fare una gran guerra, e ricouerar tutte le città che di quello stato erano state perdute, E così poi seguitar la guerra inanzi. Ma l'esercito de' Tedeschi, ilquale era molto stanco, & affaticato nel camino, trouãdo quiui da ristorarsi di souerchio del passato disagio, disordinò in modo che per questo (o perche così fosse ordine d'Iddio) nacque fra loro una gran pestilenza, della quale fra pochi giorni ui morì la maggior parte. Onde Federico con quelli che rimasero uiui, si partì di Antiochia, et andando alla uolta del mare, s'imbarcò in certe naui, e si ridusse alla città di Tiro, laquale, come s'è detto, era tenuta da christiani, e quiui, riponendo il corpo del padre, andò col suo esercito, benche con molto pericolo de' nimici, a congiungersi cõ Guido Lesignano Re di Gerusalẽ, ilqual'era all'assedio di Tolemaide che dal Saladino era stata soccorsa, e fortificata tanto che i nostri patiuano un grãde affanno nel l'assedio, ilquale giouaua poco, insino a tanto che i Re di Francia, e d'Ingbilterra ui arriuarono dopo molti disagi, e sinistri che sostennero nel uiaggio. E questo fu il medesimo anno. E continouarono l'assedio insieme con gli altri Principi, benche sempre fu tra loro poca conformità. Onde gli lasciaremo nell'istesso assedio, poscia che questa loro historia non appartiene alla mia opera, e tornaremo a narrare il successo dell'imperio, e come fu eletto Henrico sesto, maggior figliuolo di Federico che, come s'è detto, era rimaso nel suo luogo in Lamagna, et era de' Romani, auẽga che essendo la impresa di Gerusalem stata cosa sì notabile, diremo in poche parole il fine, se bene non racconteremo i successi. Tuttauia a questo tempo imperaua Isac in Costãtinopoli, et in Italia poco inanzi era morto il buon Guglielmo Re delle due Sicilie

senza alcun herede. Là onde il papa Clemente Terzo pretendeua che quei Regni appartenessero alla chiesa, & Henrico Re de' Romani che doueua esser imperadore, pretendeua medesimamente che fossero suoi, per cagion di hauer per moglie, come s'è detto la sorella di esso Guglielmo, detta Costanza. Nondimeno i Siciliani, & i Napolitani elessero Re contra il uoler del papa un Tancredi, ilqual'era zio di Guglielmo, figliuolo bastardo di Ruggero che fu Re di Sicilia. Ilqual s'impadronì del Regno, e successe dipoi la morte di papa Clemente che uisse nel papato tre anni, e cinque mesi, e fu eletto Celestino terzo, ancora egli de' Celestini, cittadino Romano che uenne ad esser nel medesimo tẽpo, nel quale s'intese la morte di Federico imperadore. Nella cui uita io sono stato piu lungo di quelle che soglio nelle altre, per essere, come ho detto, state grandi le cose che auennero al suo tẽpo, e perche la grã copia di quel ch'io trouo scrittto, quasi mi ha sforzato, et altre a ciò per questa cagione che intorno alle cose piu uicine a nostri tempi, come altre uolte ho detto, pare che si conuenga che ui ci allarghiamo maggiormente.

PONTEFICI.

De' Pontefici, Anastagio Quarto, & Alessandro Terzo, e Leone Terzo, & Vrbano Terzo, e Gregorio Ottauo, e Clemente Terzo, habbiamo fatto basteuole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nel tempo di questo imperadore alcuni segnalati huomini nelle sue sacre lettere, nelle humane, oltre a quelli che fur detti disopra, come fu Pierro Conestore che scrisse la Historia Scolastica, Arnoldo Abbate di Buonauille dell'ordine di Cistello, Riccardo Cluniacese che scrisse la Historia de' tempi, Pietro di Riga dottissimo huomo, ilquale scrisse quasi sopra tutto il nuouo, e uecchio testamento. Roberto Vescouo Liconiese, ilquale scrisse la somma di Teologia, e della Spera, & un Computo, & altre opere, e Pietro Blesese, ilquale compose molto, e molti singolari libri, de' qual fa mentione lo Abbate Giouaani Tribenio, e Ricardo Cluniacese, e Gotifredo Antisiodorese. De' quali tratta il medesimo Gotifredo di Viterbo, la cui Historia io uò allegando alcune uolte. E sopra tutti i detti disopra fiorirono in lettere, in dottrina, & in santità di uita due Vergine santissime Monache dell'ordine di San Benedetto, Abbatesse di due Monasteri, l'una chiamata Isabella, e l'altra Hildigurda. Del cui santo costume si scriuono molte notabili cose, e de i libri nobili che essi lasciarono scritti.

Io uoglio allegare il costume mio, ilquale è di allegare, e ricordare a gli Autori alcuna uolta, dico che quelli, da' quali uò trahendo quanto io scriuo nelle presenti uite, e che si può ueder piu copiosamente ne' libri loro, sono i seguenti Autori, Othone Frisigese nella historia che particolarmente scrisse del principio dell'imperio di Federico in due libri, e Raudauico nella giunta che egli ui fece, Gotifredo Viterbiese nel suo Pantheone, tutti testimoni di ueduta, e l'Abbate Vuespergese Scrittore parimente del medesimo tempo nella sua Cronica, oue scriue la sua uita, e Gutherio nobile Poeta che etiandio la scrisse in uersi Heroici. Roberto Abbate nell'aditione alla Cronica di Sigiberto, Othone di San Biagio nell'opera ch'egli aggiunse, e seguitò la Historia comune di Othone Frisigese già citato, il Biondo nella declinatione dell'imperio Romano al quinto, e sesto libro della seconda Deca. Platina nella uita de' Ponteficí souta nomati. Giouanni dalla Colonna nel suo Mare d'Historie, Giouan Battista Egnatio, Giouanni Eutichio, Benuenuto de' Rombaldi, Giouan Carrione, Giouan Cuspiniano, Rafaello Volaterrano nel libro, nel quale scrisse particolarmente de gl'imperadori. Henrico Matio, e Gasparo Curreo ne' libri delle cose di Germania, & in quello oue egli tratta di Federico primo, Francesco Irenico nelle origini de' Germani, Paolo Costantino Frigione, e Christiano Masco Camarcenate, e Matteo Palmerio, e gli altri Historici generali che trattano delle cose di questi due tempi, come S. Antonio, & Antonio Sabellico particolarmente nella Historia ch'egli scrisse delle cose d. Venetia, Alberto Cranz nella Historia di Sassonia, Georgio Merula nella Historia de i Duchi di Melano, Agostino Giustiniano ne gli Annali di Genoua, e Michele Riccio nel libro ch'egli fece de i Re, & alcuni altri che hora non mi souengono, da' quali di qui inanzi prenderò con la diligenza da me usata quello che sarà al mio proposito, come insino a qui ho fatto.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO VI.

SVCCESSE a Federico, Henrico suo figliuolo maggiore, & subito riceuuta l'amministration dell'imperio passò in Italia per coronarsi, e per acquistare il Regno di Sicilia, che gli ueniua per uia della moglie, e fu coronato da Papa Celestino. Volse conquistare la Sicilia, e cominciarsi dal Regno di Napoli, ma la pestilenza lo sforzò a tornare in Lamagna. Ritornò un altra uolta in Italia per la medesima cagione del Regno di Sicilia, oue trouando morto Tancredi, l'ottenne ageuolmente, ancor ch'ei ui facesse alcune crudeltà degne di biasimo. Tornato in Lamagna, mandò molta gente all'impresa di Gerusalem, & hauendo ogni cosa pacifica, uenne a riuedere il nuouo Regno di Sicilia, oue andando per suo diporto a caccia (come era usato) s'amalò, e morì, hauendo regnato otto anni.

VITA DI HENRICO, SESTO DI QVESTO NOME XCVIII. IMPERADOR ROMANO.

LE cose auenute in tempo di Federico sono state (come piu uolte ho detto) tante, e così grandi, che mi dò a credere che sia in qualche parte sodisfatto al disiderio, che comunemente sogliono hauere i Lettori di qualche grãde, e notabile auenimento. E se pure anco di ciò rimarrà nel petto loro qualche parte, di quì inanzi se ne trouaranno tanti, e tali, che non mancherà cibo, onde egli si habbia a pascere, e farsi satollo. Dico adunque, che essendo le triste nuoue molto piu ueloci nel caminare, che non sono le allegre, la morte del ualoroso imperadore Federico si seppe in breuissimo tempo nella Italia, & in Lamagna, di che comunemente tutta la christianità si dolse, & ne riceuè grandissimo dispiacere, sì per essere ella stata così infelice, come ella fù, come per hauer turbata, & interrotta la impresa ch'egli haueua cominciata, & seguitaua con tanta felicità, & ardire. Henrico suo maggior figliuolo, ilquale (come habbiamo detto nella uita del padre) era già Re de' Romani, & per douere essere imperadore, tosto che intese la morte del padre, fece raunar gli elettori dello imperio, & gli altri Principi, et essendogli data la obediẽza, già promessa in uita del padre, cominciò ad usare la Maestà dell'imperio l'anno del Sig. mille cento nouantauno, et fu chiamato Henrico Sesto, ancora che gl'Italiani lo chiamino Quinto, percioche essi (come s'è detto) nõ riceuono il primo. Era questo Principe, huomo prudente, e di acuto ingegno, bel parlatore, &

Henrico figliuol maggiore di Federico Barbarossa eletto Imp. negli anni di Xp̃ o 1191.

bellissimo

bellissimo di aspetto, bēche hauesse la faccia estenuata, perciochе era di mezana statura, e di magri, e delicati mēbri, ma fu di animo brauo, e crudele, e parimente gagliardissimo, onde fu molto temuto da' suoi nimici, & prese molta uaghezza del cacciare piu di quello che conueniua al buon gouerno de i suoi stati. Subito ch'egli cominciò ad amministrar l'imperio, si ribellarono quei di Colonia, et alcuni Cōti, et altri grā di huomini. Ma nondimeno fu la cosa di non molta forza, e tale ch'ella si potè in breue pacificare. Et essendo egli libero di questa cura, e procurando di grandi aiuti, si mise in punto p andare in Italia che fu l'anno seguente con disiderio d'essere incoronato in Roma. & hauere il Regno di Sicilia, ilquale, come habbiamo detto, a lui apparteneua per parte di Costanza imperadrice sua moglie. Al cui acquisto era inuitato da papa Celestino terzo, di soura nomato che già era nouamente stato eletto Pōtefice, ancora che, come è stato dimostro, altri autori uogliono che in questo tempo gli fosse data per moglie la detta Costanza da questo Pontefice Celestino, dispensando il papa di lei, essendo Monaca, acciochе ella hauesse il Regno, come quello che uoleua male al bastardo Tācredi, ilquale haueua occupato (come s'è detto) il Regno di Sicilia, e di Napoli. Venuto adunque Henrico imperadore in Italia passando egli pacificamente p le terre di Lombardia senza punto piegarsi da gli accordi fatti da suo padre, andò uerso di Roma a prender la Corona. E prima che'l papa gliela desse, assaltò il Tusculano, ilquale è posto fra le mōtagne uicine a Roma, & s'era ribellato, & hauea fatto, & faceua tuttauia di gran danni a i Romani, & impadronendosi di lui, perche e' se gli diede senza far resistēza, lo diede a' Romani, perciochе cosi fu conuenuto prima che gli fosse data la Corona, & essi distrussero la città, & usarono sopra gli habitanti grandiss.me crudeltà. Di che l'imperadore fu molto rimprouerato che hauesse permesso un cotal fatto. Vsatasi adunque questa crudeltà, & essendo egli in Roma coronato con gran solennità, e festa da papa Celestino, & fatto seco gli accordi, & le conuentioni soura il Regno di ambedue le Sicili, e (lequali sono Sicilia, e Napoli) come soura a Regni feudatarij alla chiesa, & assegnato il tributo, et il feudo ch'egli fosse tenuto a douer pagare, l'imperadore passò auanti, trouādo quelle prouincie ribellate, come quelle che tutte seguitauano la uoce di Tancredi, ilquale haueuano preso, & teneuano p Re, e Signor loro, & per forza d'arme hebbe alcune terre, & andò innanzi tāto che mise assedio a Napoli, come a capo di quel Regno. E difendendosi i Napoletani molto bene, & continouandosi l'assedio per tre mesi, nacque si gran pestilenza nel campo, & morirono tanti soldati che l'imperadore senza fare alcuno effetto, diterminò di leuar l'assedio, et uolgersi uerso Lamagna. Nel leuarsi dell'assedio la imperadrice (alcuni dicono che essendo ella in Lamagna, ilche par piu uero, & altri che uenendo a congiungersi col marito per andar seco a questa guerra) fu presa nel camino da certi capitani. Ma

Henrico in Italia.

Henrico coronato in Roma da papa Celestino III.

iui a pochi giorni per grã diligẽza del Pontefice, e dell'imperadore fu libe rata, e gastigati aspramente coloro che l'haueano presa. Cosi tornò Federico questa uolta incoronato, ma non però uittorioso in Lamagna, essendo passati due anni del suo imperio, ingannato dalla sua speranza, e dell'intento ch'egli haueua hauuto di acquistare i Regni di Napoli, e di Sicilia, ma con proponimento di tornarci poi, come egli fece. Ilche hora lasciando, raccõtaremo quello che auuẽne a Federico suo fratello, et a gli altri principi, iquali dopo la morte di Federico suo padre erano rimasi nell'Oriẽte. Nel che, se io uolessi seguitar tutte le zuffe, e le battaglie che fecero i tre Re di Gerusalem, di Frãcia, e d'Inghilterra in questi due anni, haurei molto da scriuere, laqual cosa alla mia breuità non conuiene. Ma il successo fu tale. L'assedio di Tolemaide durò due anni, incominciando dal tempo che Guido Re di Gerusalem, l'assediò, insino che ella fu presa. Ilquale mẽtre durò, successero di gran fatti con quei della città, e con le genti del Saladino, & in questo tempo morì quiui il detto Federico, ilqual'era Duca di Sueuia figliuolo di Federico imperadore, e fratello di Henrico, e molti gran personaggi. Finalmẽte la città si rese a' christiani. Onde i Re Catolici rimasero tanto potenti, e temuti, & il potente Saladino ui perdè tanta gẽte che non pensando di poter difenderle, fece gettare a terra le muraglie di Cesarea, di Palestina, e q̃lle di Ascalona, di Gaza, di Porfiria, & di altre città marittime, & le forze de' christiani andauano talmente crescẽdo che'l Saladino praticaua di dar Gerusalem, perche gli fosse conceduta la pace. Ma piacque a Dio che le cose uenißero in altra guisa, perciochc il Re di Francia, & quello d'Inghilterra disordinauano infra di loro in modo che non poteuano cõuenire in cosa alcuna. Onde il Re di Francia diterminò di tornarsi al suo Regno. Ilche fece, e lasciò la maggior parte del suo esercito nel gouerno del Duca di Borgogna, & di quindi si perdè la occasione di ricouerar la città Santa, perciò che per la sua partita il Saladino riprese ardire, bẽche Ricardo Re d'Inghilterra era tanto coraggioso, & si portò con tanto ualore che oltre che egli fece fabricar da capo, e fortificar Iafa, già detta Iope, & alcune altre terre, pose in poco tempo in cosi buon termino la guerra, come ella era innãzi che ui fosse Filippo. Auenne in questo tempo che Corrado Marchese di Mõferrato, ilquale s'era impadronito della gran città di Tiro, e del suo distretto, si chiamaua Re di Gerusalem, perche come s'è detto, haueua preso per moglie Isabella sorella di Sibilla, laquale fu moglie del Re Guido che fu ucciso nella medesima città da certi turchi fuggitiui, e la uedoua Isabella, ben che di questo marito le rimanesse una figliuola, iui a pochissimi giorni prese ella per marito Henrico, il quale si chiamaua Conte di Campagna, nipote del Re di Francia, & hebbe la Signoria di quella città insieme col maritaggio, & la ragione del Regno di Gerusalem contra Guido che haueua il titolo, & nome di Re. Là onde Ricardo Re d'Inghilterra, trattò con Guido che egli

Tolemaida si rende a i Christiani.

Cagioni p le quali si perde la occasione di prender Gerusalem.

egli rinuntiasse la iuridition del Regno di Gerusalem, promettendo di dargli l'Isola di Cipro, con patto ch'egli la possedesse in uita; del quale Cipro il detto Re si era impadronito, uenẽdo a q̃sta impresa. Accettò Guido il partito, e prese gẽti, e legni necessari, nauigò in Cipro cõ titolo di Re di essa Isola, o regnò in lei, mentre e' uisse, e rimase nel suo lignaggio, e ne' suoi successori quel Regno, insino all'anno del Signore MCCCCXX. che per certi titoli i Vinitiani ui s'impadronirono, et oggidì lo posseggono. E la casa d'Inghilterra per q̃sta rinuntia ha pretẽduto di tenere ragione nel Regno di Gerusalem, secondo che afferma Platina, e gli altri Autori. Essendo passato questo, e molte altre cose nella guerra, e fra quelle una grã battaglia, laqual durò dal mezo giorno insino alla notte, nella quale il ualoroso Saladino fu uinto, e'l Re d'Inghilterra e i principi che seco erano, uincitori, hauẽd'egli proposto di andare a metter l'assedio alla città di Gerusalẽ, e sapẽdosi certo che il Saladino nõ haurebbe ardire di aspettarlo, e chiedendo, come egli chiedeua pace, o tregua, e promettendo di render Gerusalem, & alcune terre del suo distretto, perche gli fosse conceduta tregua o pace; e trouãdosi così potẽti i christiani, che nè di questo si cõtentauano, subito senza alcun riguardo, nè buona cõsideratione, il Re d'Inghilterra publicò che egli uoleua ritornar nel suo Regno, percioche egli hauea hauuto nuoua, che'l Re di Frãcia u'era entrato, e gli toglieua gli stati di Normandia. Ilche se da lui con buon cõsiglio si fosse tenuto segreto, haurebbe potuto ottenere quel partito di pace, ch'egli hauesse saputo dimandare. Ma intesa il Saladino la sua deliberatione, & essendosi poco innanzi a questo partita l'armata di Pisa, e de' Vinitiani, per alcune discordie, nõ uolle dar Gerusalẽ, e'l Re d'Inghilterra fece tregua per cinque anni e lasciando soldati, e gouernatori nelle città, che i Christiani haueuano ricouerato, e rimanendo Otone Duca di Borgogna, & Henrico, che era già marito d'Isabella, al quale ueniua il Regno di Gerusalem, Signore di esse terre; e i Caualieri di S. Giouanni, e' Templari; egli andò alla uolta del suo Regno, l'anno MCXCIII. e nel camino fu preso dal Duca d'Austria, e riscuotendosi, gli auennero altri accidenti. E così rimasero le cose dell'Oriente cõ quella tregua in miglior uãtaggio, e conditione di q̃llo che essi le trouarono, percioche rimasero loro piu terre, e meglio fortificate, bẽche nõ tante, quante parea che sì grã Re, e sì numerosi esserciti poteuano acquistare. E quello che successe, si dirà piu oltre. L'Imperadore Enrico (secondo che alcuni scriuono) si aiutò molto co i danari, che gli diede per sua liberalità il Re d'Inghilterra per il secondo passaggio, ch'egli fece in Italia, ilquale egli apprestaua, hauendo prima fatto Duca di Sueuia suo fratello Corrado, per esser morto Federico, l'altro suo fratello, nell'Oriente senza herede. Essendo egli adunque mosso per venire in Italia a conquistare i Regni di Sicilia, e di Napoli i quali gli ueniuano per la moglie, e per concessione del Pontefice, & hauendo mandato auanti alcuni Capitani con

essercito

Guido fatto Re di Cipro.

Ragione de la casa d'Inghilterra sopra il regno di Gerusalem.

esercito, da' quali si era cominciata la guerra, avenne che uscì di uita Tancredi che quei Regni possedeua, e poco innanzi il suo maggior figliuolo, chiamato Ruggiero, ilquale haueua per moglie Irene la figliuola dell'imperadore di Costantinopoli, & rimase un'altro figliuolo di picciola età, detto Guglielmo (ilquale subito presero per Re) e due o tre figliuole. Là onde l'imperadore affrettò il uiaggio, menando seco Filippo suo fratello, et altri gran Principi. Ma però nõ restarono i grandi huomini, e le città di quei Regni, di ribellarsi, e di resistere a Henrico. Ilquale se ne uenne cõ l'esercito di quei medesimi Regni, assediando, e prendendo le città con tãta furia, e sdegno che facea distruggere, et abbruciar ciascuno che gli uoleua fare resistẽza, usando piu crudeltà di quello ch'era conueniente a Re catolico, & uirtuoso. Onde per forza, e per ispauento gli si diede Napoli, e le altre città di Cãpagna, e la Puglia. E fece il medesimo nella Calabria, e ueggẽdosi impadronito de gli stati di terra ferma, passò in Sicilia. Nella quale non essendo Re, nè capo che reggesse, nè comandasse (perche il figliuolo di Tancredi era picciolo, e suo padre era stato cattiuo Re, e Tiranno) in brieue s'impadronì di quella parte dell'Isola. Ma tuttauia dopo questo i Prelati, e i Baroni di questi Regni si congiunsero insieme, e riducendosi con buon numero di genti presso Catania con ultima deliberatione di tentar la fortuna, uennero alle mani con Henrico. E nel fatto d'arme (ancora che dicono alcuni che non ui si trouò Henrico) i Siciliani furono uinti, e fu presa Catania, & sopra di essi, et in lei si fece grandissima, e crudelissima uccisione, tagliando i uincitori a pezzi huomini, e donne, quante ui trouarono dentro, nõ perdonando in fino a quelli che si erano ricouerati nelle chiese, e furono presi alcuni Vescoui, e Principi. Dopo la qual cosa fra molti huomini de' principali si fece un trattato, e congiura di ammazzare, in qualunque modo si potesse, l'imperadore. Alquale essẽdo scoperta la cõgiura, egli fece dar l'ultimo supplicio a tutti q̃lli che potè hauer nelle mani, iquali erano accusati d'essere stati nella cõgiura, cõ tãta asprezza, e crudeltà che nõ potè fuggir d'esserne rimprouerato, perche fece alcuni iscorticar uiui, altri abbruciare, et ad altri ficcar chioui aguzzi per la testa. Finalmente egli fece eseguir cosi horribili morti sopra costoro che e' si rese il piu temuto huomo del mondo. Onde poi in brieue tẽpo (ancora che auennero alcune cose notabili che io tralascio) egli ridusse in poder suo tutta l'isola. E uenendo cõ le sue genti alla città di Palermo che era la piu ricca, e popolosa dell'isola, ui fu riceuuto dentro senza battaglia, nè resistenza; e ui fece la entrata solẽnissimamẽte cõ ogni rappresentatione di uittoria, e di trionfo che potesse imaginare. Oue si afferma, che egli trouò di gran gioie, e ricchezze de i Re di Sicilia che essi quiui teneuano riposte. Hebbe similmente in suo podere Irene, figliuola dell'imperador di Costantinopol che era stata sposata a Ruggiero, figliuola del morto Re Tancredi, laquale, benche contra il uoler di lei, maritò a Filippo suo

Città che si dà ad Henrico.

Congiura contra Henrico scoperta.

fratello

fratello. Et al fanciullo che i Siciliani haueuano fatto Re, fece cauar gli occhi, e lo condusse seco in Lamagna, oue dipoi miseramente si morì, e la uedoua madre insieme con due figliuole che ella hauea, fece porre in un Monastero nella istessa Lamagna, in guisa che nõ lasciò a dietro prouedimento alcuno per rimaner quieto, e pacifico Signore di quella isola. Ciò fatto andò in Calabria, menando seco per hostaggi, e per maggior sicurtà tutti gli huomini di alcuna qualità, come a lui parue, di ambedue i regni, e per maggior fermezza nelle terre di terra ferma, e nell'isola pose Gouernatori, e capitani Tedeschi, dando ad alcuni di loro titoli, e gradi. Et inanzi a questo la imperadrice che si trouaua seco, haueua partorito un figliuolo, chiamato Federico. Al nascimento del quale, perche alcuni dubitauano della grauidanza per la sua età, permise che tutti quelli che uoleuano, si trouassero presenti al parto, hauendo ciò fatto publicar prima, quando si auicinaua il tempo, nel quale si attendeua che ella douesse partorire. Nel modo che s'è detto, lasciò Henrico soggette, e pacifiche le due Sicilie, e tornò in Lamagna (essendogli obedienti pacificamente Melano, e Pauia) con gli hostaggi sopradetti che erano gran Baroni, e prelati. E ciò fu l'anno quinto del suo imperio, e del nascimento del Signore 1195. E nel uero con la fama che ottenne questo imperadore per l'acquisto di Sicilia, e di Napoli, tutti affermano che acquistò insieme nome di Principe crudelissimo e uendicatore, per le gran crudeltà che da lui furono usate. Afferma parimente Filippo da Bergamo che egli uenne per cagion di queste crudeltà in tanta discordia cõ Papa Celestino che lo iscomunicò, per hauere egli fatto morire alcuni Vescoui e Cherici, & altri tenuti prigioni, ma dipoi, chiedendo egli perdono, il papa l'assolse. Fu similmente biasimato di cupidigia, e di auaritia per le molte tirannie che usò in quei Regni. Ilche fu cagione che nõ tardò molto che nacquero nella Puglia alcuni mouimenti di certi popoli, & huomini segnalati, onde l'imperadore fece cauar gli occhi a gli ostaggi c'hauea menato in Lamagna. E mãdò esercito, e capitani a sedare i solleuamenti, e si fecero di suo ordine di crudeli gastighi. E trouãdosi le cose in questa prosperità che niuno gli era disobediente, nè ribello, morì Corrado suo fratello, il quale hauea fatto Duca di Sueuia, a tempo che gli haueua cominciato a mouer guerra Bertoldo Duca di Turinge che allora, & inanzi era casa potente di Lamagna. Per la cui morte diede l'imperadore i titoli, e gli stati della casa di Sueuia a Filippo suo fratello, ilquale dicemmo che haueua per moglie la figliuola, essendo che di Corrado suo fratello non rimase figliuolo che gli succedesse.

Dopo tutte queste cose l'Imp. Henrico trattò per tutte le uie che furono possibili che gli elettori eleggessero Re de' Romani suo figliuolo Federico, fanciullo di poco piu di due anni. E, perche egli era molto temuto, e potẽte, essi ciò fecero benche paresse loro che non fosse cosa, nè giusta, nè bene ordinata.

Federico bãbino figliuol di Henrico eletto Re de' Romani.

dinata. Nel qual tempo papa Celestino, mosso dalla cura ch'egli douea prendere, e dal grado che teneua procurò con grande instanza con i Principi christiani (e massimamente con l'imperadore) che poi era presso al fine la tregua, laquale Riccardo Re d'Inghilterra haueua fatta nell'Oriente, et il gran Saladino era morto pochi giorni a dietro, da cui deriuaua la maggior potenza de gl'infedeli, non si scordassero il conquisto di Gerusalem, poi che haueuano inanzi bellissima occasione per tale impresa. L'imperadore con zelo di Principe christiano, bēche ei fosse crudele, e per mostrarsi grato de' benefici riceuuti dal papa, e dalla chiesa, ueggendo ch'egli non ui poteua andare in persona, per la poca fermezza che hauea ne' Regni di Sicilia, e per la pace di Lamagna, offerendosi a quest'impresa uolontariamēte molti Prēcipi, e molte gēti che egli ui mandò a suo soldo, fece un grossissimo, e buono esercito, nel quale fu l'Arciuescouo di Maguntia, il Vescouo di Ratisbona, Bernardo Duca di Sassonia, Corrado Cancelliere dell'imperadore, Leopoldo Duca di Austria, Hermano Lanzgrauio di Turingia, il Duca di Barbantia, & alcuni altri Marchesi, e Cōti, & huomini di stato, iquali tutti lasciati gli stati, e le case loro, con diuoto, e ualoroso animo, hauendo passate molte fatiche, e trauagli di terra, e di mare, nel uiaggio, nel qual'essi furono molto aiutati da Isac imperador di Costantinopoli, arriuarono alla costa di Palestina alla città di Tiro, & a Tolemaide, laquale chiamauano Acon, e subito attesero alle cose della guerra, essendo finita la tregua data dal Re di Inghilterra, laqual durando, Guido Re di Cipro che prima era stato di Gerusalem, era mancato, & per non hauer lasciato figliuoli, hebbe il Regno Almerico suo fratello, & auenne che nel medesimo tempo Henrico che si chiamaua Re di Gerusalem, per hauer per moglie Isabella sorella di Sibilla (come s'è detto) nella città di Tolemaide cadde d'un corridore molto alto del suo palagio, & si amazzò, & Almerico Re di Cipro procurò di hauer costei per moglie, & ella fu contenta. E così egli si chiamò alcun tempo Re di Cipro, e di Gerusalem. Ma perche era debole, e mal pratico nel guerreggiare, e nelle cose del gouerno, perdè dipoi il titolo di Gerusalem, e fu dato a un Giouanni di Bregna Francese, huomo di gran fortuna et ualore, come si toccherà al suo luogo, dandoglisi per moglie una figliuola di questa Isabella che dicemmo, che era rimasa di Corrado suo secondo marito. Congiungendosi adunque la gēte Tedesca che l'imperador mandò, con quella di Almerico, si fecero Signori della campagna, e passando innanzi, posero assedio ad alcune città, e cōbattendole, presero Berito, e rifabricarono Iope, detta hoggidì Giafa. Mentre che questo si faceua dal suo esercito nell'Oriente, l'imperador Henrico ponendo buon'ordine nelle cose di Lamagna, uenne insieme con la moglie, e col picciolo suo figliuoletto in Italia a uisitare gli stati suoi di Melano, & di quindi passò in Sicilia per maggior sicurezza della nuoua Signoria, e p attēdere, e prouedere alle cose della guerra cō piu cōmodo, et al cōquisto di Terra Santa,

Esercito di Henrico p il conquisto di terra santa.

ra Santa che era comunemente disiderata. Venne adunque in Sicilia alla città di Messina egli, e la moglie, e'l figliuolo, ilquale già si chiamaua Re de' Romani, tenendo egli l'imperio, e quei Regni pacifichi, & hauendo piu di quello che gli conueniua; perciochè egli haueua usurpato nella Marca di Ancona, e nella Toscana alcune città della chiesa, permettendo ciò Celestino terzo per beneficio della pace, e per non disturbar l'impresa di terra Santa che l'imperadore haueua commessa a' suoi capitani. Ma piacque a Dio di rompere ogni disegno, & opera con la sua morte. Perciochè dilettãdosi egli molto del cacciare, a certo giorno di Agosto andando alla caccia, essendo il caldo estremo, la notte si mise a dormire in un prato ripieno di uerde, e fresca herba presso di alcune fonti di fredda acqua. E risuegliatosi, dal freddo, e dal sereno della notte si sentì molto offeso, e fu assalito da un grandissimo male. Onde si fece portare a Messina, nellaquale aggrauato dalla infermità si morì catolica, & christianamente, hauendo tenuto l'imperio otto anni che fu l'anno del Signore 1198. raccomandata prima per testamento la tutela del picciolo suo figliuolo Federico, ilquale lasciaua Re de' romani, e delle due Sicilie, a Filippo Duca di Sueuia suo fratello, insino che egli fosse in età basteuole per regnare, e scritto lettere al Pontefice che era Innocenzo terzo, successore di Celestino parimente terzo, ilquale era morto il medesimo anno pochi giorni innanzi. Fu questo imperadore saggio, & ualoroso, & forte principe. Ma l'esser troppo fiero, e crudele molto queste sue doti, & uirtù oscurò.

Morte di Henrico, ne gli anni di Xpo. 1198.

Duraua ancora in Costantinopoli nel suo imperio Isac, ilquale egli haueua tenuto lo spatio di undici o di dodici anni pacifico, e lo gouernaua molto bene dopo la morte del tiranno Andronico, come nella uita di Federico raccontammo.

PONTEFICI.

Di papa Celestino, e di Innocenzo terzo, già si è trattato nella soprascritta uita, onde non ne diremo altro.

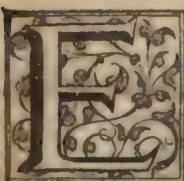
AVTORI.

Gli autori di quello che da me s'è detto, sono tutti, o la maggior parte di coloro che io ho allegato nel fin della uita di Federico. I quali seguiterò in tutto quello che mi resta, ciascun di loro infino a tanto che dureranno. Onde si potrà lasciar di nominare alcuni di loro per qualche buono ispatio, essendo che non è necessario che si ripiglino tante uolte nel fine i nomi loro.

SOMMARIO DELLA VITA DI FILIPPO II.

ORTO Henrico, l'imperio si diuise tra duoi competitori, cioè Filippo, & Othone, & mettendo ciascuno in ordine i suoi fauori, & aiuti, fecero tra loro di molte aspre battaglie. Furono ambi duoi coronati, ma la incoronatione di Othone fu approuata dal papa; e quella di Filippo reprobata, & egli scommunicato. Ma temendo poco le scomuniche, attese andare auanti, & hauendo uinto in un fatto d'arme il Lantgrauio, si fece potentissimo, e la parte d'Othone ogni giorno s'indeboliua, il quale finalmente fu constretto a fuggirsi, & andarsene in Inghilterra. Cercò poi Filippo di pacificarsi col papa, & essendosi fatta questa riconciliatione, si praticò la pace con Othone, laqual fu conchiusa con diuentar Othone genero di Filippo, e successor dell'Imperio. Ma questa allegrezza non durò molto, perche uenendo alla corte Othone, Conte Palatino suo nimico secreto, con animo d'amazzarlo, & un giorno che l'imperador si riposaua, & s'era cauato sangue, chiedendo audienza, fu messo dentro, & egli togliendo la spada d'un paggio, l'amazzò, hauendo tenuto l'imperio dieci anni.

VITA DI FILIPPO
SECONDO DI QVESTO NOME,
XCIX. IMPERADORE ROMANO.
E D'ISAC, E DI ALESSIO IN COSTANTINOPOLI.

Le morti de i gran principi causano grandissimi mutamenti.

COMVNE ueramente, e molto certa cosa, & usata di auenir nel mondo che per le morti de i gran principi sogliono seguir grandissimi mutamenti, ilche si uerificò, e si conobbe a prouar nella morte di Henrico Sesto, la cui uita habbiamo fornito di scriuere, perciochè per lei seguitarono di gran nouità, e riuolutioni. Prima dell'essercito ch'egli haueua mandato al conquisto di Gerusalem, & haueua cominciato a guerreggiare con buon successo, essendosi intesa la sua morte, i principi, & i prelati che erano andati a quella guerra, conuennero di tornar con molta fretta alle case loro per mettere ordine ne gli loro stati, e così fecero, nõ giouãdo nulla l'esortatione, nè i preghi di Simon da Mõferrato, eccellẽtissimo capitano, ilquale quiui era giũto cõ alcune genti di Frãcia in suo aiuto. E così rimase egli sì abãdonato, et in tãta necessità che gl'infedeli presero la città di Giafa, e la distrussero, e spianarono; et Almarico, et i christiani furno sforzati a chieder soccorso a gl'infideli, ꝑmettẽdo Dio che mai non

non hauessero buono auenimento gli acquisti, e le imprese di q̃sta terra Sã ta. In Lamagna ancora seguirono di molte discordie, e battaglie, e guerre. Onde fu imperadore chi mai non ci sarebbe stato, nè ci fu per queste cagio ni. E papa Innocẽzo subito cominciò a ricouerare alcune terre della chie sa che erano tenute da Henrico. La imperadrice procurò tosto dal papa la confermation di Sicilia per se, e per suo figliuolo, laquale ella ottenne con molta malageuolezza, e con perder terre, e preminenze assai, tãto alle uol te importa l'assenza, e la presenza d'un'huomo solo. A Filippo Duca di Sa uoia, la cui historia, e uita seguito hora, sopragiunse la morte del fratello in Italia che ueniua a uisitarlo. Onde come egli la intese (che secondo alcuni non ui si trouò presente) diede uolta in Lamagna, e nel camino corse di grã pericoli, essendouisi mosso cõ proponimento, bẽche hauesse titolo di tutore del nipote; di hauer potẽdo l'imperio. Onde giunto in Lamagna, si per auto rità del suo stato, come per esser fratello, e figliuolo d'imperadore, trouò di gran fauori, et anco di gran contraditioni, e disturbi da molti principi ch'e rano nimici alla sua casa, e per altri rispetti. Principalmente i uoti de gli E lettori, & i fauori si diuisero in due pareri, l'uno nomò imperadore il mede simo Filippo, pcioche di suo nipote, per essere egli fanciullo, e Re di Sicilia, quantunque lo hauessero promesso al padre, nõ presero cura, e l'altra parte nomò Othone Conte o Duca di Brusoigon, figliuolo di Henrico Superbo, il quale fu Duca di Sassonia, spogliato di quel Ducato, come dicemmo, da Fe derico. Onde alcuni autori chiamano costui Duca di Sassonia, ilquale era figliuolo del Re d'Inghilterra, di donde secõdo alcuni fu chiamato all'impe rio. Fra questi due fu crudele, & aspra guerra, e concorrenza prẽdendosi su bito le armi. Di che fauellano tutti gli autori, ancora che l'Abbate Vuesper gese scriue che anco hebbe uoti, e titolo d'imperadore Bertoldo Duca di To ringa, prima che Othone, o nel medesimo tempo, ma perche la contraditio ne, e fattion di questo Duca Bertoldo durò poco, e subito si conuenne cõ Fi lippo, e perche la maggior parte de gli autori lo scriuono, passarò io con ha uerne solo fatta questa poca mentione. Messosi adunque in arme Filippo, et Othone, ciascuno co' suoi partigiani, & amici cominciarono a guerreggia re, amazzandosi, facendosi prigioni, e predãdosi questi dall'una parte, quel li dall'altra. Othone era aiutato dal Re d'Inghilterra, come Zio, et amico, et dal Lanzgrauio di Turingia, dal Conte Palatino del Reno, dal Duca di Li conia, dal conte di Limpurg, dall'Arciuescouo di Colonia, e da prelati suoi suffraganei, & ancora dal Cõte di Fiãdra, e da' suoi amici, e da alcuni altri prelati, e principi. Fauoriualo anco papa Innocenzo, ricordãdosi che gli an tecessori di questo Othone, Duchi di Sassonia, haueano molto aiutata, & di fesa la chiesa, e per contrario i Filippi imperadori Duchi di Sueuia, l'haue uano perseguitata, e cagionateui scisme, e diuisioni, come furono, Henrico Quarto, e Federico Primo, & anco Federico suo fratello hauea occupato in

Filippo nominato Imperadore.

Othone nominato Imperadore.

Bertoldo nominato Imperadore.

Toscana

Toscana, et in Ancona molte terre della chiesa. A Filippo era in aiuto il Re di Francia, l'Arciuescouo di Maguntia, il Duca di Sassonia, e quello di Austria, che era uenuto allora di Oriente, il Re di Boemia, il Duca di Bauiera, il Duca di Lotoringia, e di Brabante, e tutti gli altri principi che non aiutauano Othone, benche i successi mutassero questi fauori. E Filippo era piu amato, percioche era di benigna, e nobile natura, discreto, e liberale (con le quali parti si guadagnano principalmente le uolontà) e molto gagliardo, bēche fosse debole, e magro di persona, & di mezana statura, ma però di bella faccia, biāca, e colorita. Othone non haueua cosi buone conditioni, anzi era tenuto imprudente, e temerario, e smisuratamente audace. Raunando adunque Filippo i suoi fauori nella città di Maguntia, si fece quiui ungere, & incoronar per imperadore di mano d'un Vescouo di Tarantasia, trouandosi presente il Vescouo di Trusino Legato del papa, il quale era quiui ad altro effetto, di che il papa riceuè grādissimo dispiacere. Inteso Othone, et i suoi amici che Filippo haueua hauuta la Corona, andarono ad assaltar la città di Aquisgrana, benche Filippo l'hauea primieramente presa, & assediandola, & dandole la battaglia, l'hebbero a partito, & Adulfo, l'Arciuescouo di Colonia, quiui frezzolosamente incoronò Othone, onde ciascuno pretendeua di essere il legitimo imperadore. Laquale incoronatione papa Innocenzo dipoi confermò, e mandò per suo legato Guido di Preneste Cardinale nella città di Cologna, & iscomunicò Filippo, & coloro che lo seguirono, & Filippo, come huomo di gran coraggio, procurò di uenir con Othone a battaglia. Onde entrò con esercito nelle terre de gli auersari, ardendo, & distruggendo ciò che trouaua. E cosi prese alcuni forti castelli presso di Argentina. Oue fra le sue genti, e quelle di Othone u'interuēnero di molte zuffe, & rotte, e morti di molta gente da ambe le parti. E l'anno seguente uenne sopra la medesima città di Argentina, laquale staua per Othone, e gli si diede a patti, & fu in lei riceuuto, & obedito. Venne a questa similmente Othone con tutto il suo podere contra Filippo, e fra l'une, e l'altre genti interuennero alcune grā battaglie, nellequali tutte o le maggior fiate, fu uincitore Filippo, Ilche fece che alcuni si accostarono a lui. Ma nondimeno la uenuta del Legato del papa a questo tempo, e la scomunica di lui publicata fu di gran disturbo a i suoi buoni successi, e di aiuto ad Othone, massimamēte con i prelati, e persone Ecclesiastiche. Filippo adunque riputādo la maggiore offesa dal Lanzgrauio di Turingia, pche Otone era principalmēte da lui stato eletto, diterminò d'entrar per il suo paese, e distruggerlo, e ponēdo ciò ad effetto gli prese uno o due luoghi fortissimi. E Lanzgrauio raunaudo le sue genti, & hauendo chiamato il Conte Palatino del Reno, & Othencaro Re di Boemia, ilquale era passato alla parte di Othone per le scomuniche del pontefice, & alcuni altri amici, & parenti, mise insieme un sì gran numero di soldati, e cosi buoni, che l'imperador Filippo non osò azzuffarsi seco, & si

Filippo coronato Imperadore.

Othone coronato Imp.

Filippo scomunicato dal Papa.

to, e si ridusse in una forte terra, doue essi l'assediarono. Ma egli con astutia uscì di notte della terra, e si ricouerò in luogo sicuro, e iui a pochi giorni ui arriuò Othone con ogni sua forza, ilquale ueniua in aiuto del Lanzgrauio; e parimente cou disegno di hauere in suo podere Filippo; perciochè haueua inteso, ch'egli nō poteua uscire di donde era stato assediato, in guisa che ueg gēdosi allora Othone Signore del cāpo, fece raunare una dieta in Mesburg il mese di Agosto, l'anno 1203. Oue in presenza de i già detti Principi, & de gli altri suoi amici, fu la seconda uolta incoronato dal Legato del papa, e confermata, & approuata la prima elettione, e passarono a lui alcuni di nuouo sotto protesto che essi ciò faceuano per le scomuniche del Papa. In questo tēpo morì in Sicilia la imperadrice Costanza, tutrice de picciol Federico Re di Sicilia, o per meglio dire Reina, e raccomandò la tutela del figliuolo a papa Innocenzo. ilquale mandò certi Legati che tenessero il gouerno per il fanciullo, ilquale dipoi, come si dirà, fu imperadore. Alcuni Autori pongono la morte di questa Reina molto innanzi. Partiti adunque dalla detta dieta i fauoriti di Othone uittoriosi, subito il seguente anno si mutò la fortuna. Perciochè l'imperador Filippo cō gli aiuti di Francia, di Sassonia, di Austria, di Maguntia, di Vuitemberga, di Sueuia, di Bauiera, e de gli altri che seguiuano la sua parte, subito tornò ad assaltare il Lāzgra uio, e quelli che lo difendeuano, & entrando nelle sue terre, prese di quelle (come il passato anno) alcuni Castelli. E il Re di Bohemia, e il Conte Pala tino uēnero per unirsi con esso Lanzgrauio, e combatter cō Filippo, cō iqua lì Filippo, prima ch'e' si congiungessero col medesimo Lanzgrauio, uenne a battaglia, e benchè ella fu molto sanguinosa, ottenne la uittoria, fuggēdo, e ponendosi in disordine da principio i Bohemi, ne' quali fu fatta grā de ucci sione. Onde Filippo di questa cosi rara uittoria acquistò tanta riputatione che uennero a suo seruigio molti di coloro che ancora non si erano ben dimostri, & de gli auersari ne passarono ancora non pochi, in guisa che ueggendo Lanzgrauio il suo soccorso rotto, & dissipato, e le sue terre perdute, praticò con Filippo di ridursi al suo seruigio. Et, perchè Filippo era mansueto, e benigno Principe, contentò di riceuerlo per amico, & egli se gli appresentò, & si diede nel suo podere. E Lanzgrauio seguì, & imitò Adulfo Arciuescouo di Cologna. Ilquale non hauendo alcuna paura dell'arme spirituali, nè delle scomuniche che erano state fatte dal Papa contra coloro che teneuano, e difendeuano la parte di Filippo, conuenne con lui, e gli promise di ridurre alla sua obedienza il Duca di Lothoringia, e di Brabàntia, cosa che molto era disiderata da Filippo, onde e' gli diede gran somma di danari. Col mezo de' quali, e per la sua buona diligenza questi due Principi uennero al seruigio di Filippo, e ciò diede cagione che altri il medesimo facessero. La onde diuenendo ogni giorno in tal guisa questa par te piu potente, si unirono nella città di Aquisgrana. E, perchè Filippo non

Rotta de' Boemi.

era quiui stato incoronato, e i suoi antecessori sempre hebbero la corona in quella città, con consentimento, e comune uoler di tutti, e con gran solennità, e festa fu incoronato in lei un'altra uolta imperadore, e Re de' Romani di mano del detto Adulfo Arciuescono di Colonia, nõ facendo conto delle scomuniche, nè de i mãdati del papa. Onde Innocẽzo lo priuò, e depose del Vescouato, & ordinò al suo Legato, ilquale staua in Colonia che facesse eleggerne un'altro, & i Canonici raunandosi, elessero un Bruno, persona da bene, e segnalata, et Othone tenne subito mezo ch'egli fosse sagrato da due Vescoui che a questo effetto uennero d'Inghilterra. Di che Filippo prese un sì fatto dispiacere che subito andò ad assaltar la città di Colonia, e non la potendo prendere, fece danni nel distretto, & impadronì il priuato Arciuescouo di alcuni luoghi del medesimo distretto, di maniera che nè l'uno, nè lo altro poteua amministrar la sua chiesa, e'l medesimo auenne dipoi in altre chiese, tenendo alcuni un parere, & altri un'altro, ilche era cagione di grã danni, e di offese fatte al nostro Signore. Onde la misera Lamagna in questo tẽpo sostenne, si d'intorno allo Spirituale, come al Temporale, grandissima calamità, pcioche oltre alle guerre, et alle battaglie, si rubauano le chiese & i Monasteri; e si faceano di altri gran mali. Dopo tutto quello c'ho raccontato, il seguente anno che fu il M C C V. l'imperador Filippo con la maggior potenza de' Principi ch'egli potè, andò a far guerra a Othone, ilquale con le sue genti, e con i suoi amici staua in Colonia, doue fra gli altri ui era il Legato del papa, chiamato Guido, e Bruno di lei Arciuescouo, e con Filippo ueniua Adulfo che era stato deposto. E non hauendo Othone bastante essercito da combatter cõ Filippo, si rimase nella città, non hauendo ardire d'uscirui. Onde egli si uide maggior difficultà di quello ch'e' si pensaua di prima, pcioche l'assedio si strinse di maniera ch'era impossibile che ueruno potesse uenir dentro, o uscir fuori senza la uolõtà di coloro che l'assediauano. E conoscendo che se piu quiui dimoraua, oltre la riputatione ch'egli perdeua, la uita sua sarebbe posta a grã pericolo, deliberò di fare una correria, e passare per mezo de' nimici, ouero morire infra di loro. E scegliendo la miglior gẽte da piedi, e da cauallo ch'egli tenea, oltre alle persone principali, uscì un giorno all'improuiso, & assaltò il campo; e fece da principio una gran tagliata, ma essendo uinto dalla moltitudine, usò il rimedio, ilqual si haueua proposto, et iscampò fuggendo, benche nella uittoria ui furono molti presi, e morti di quelli che seco erano usciti, e fra quelli fu fatto prigione Bruno il nuouo Arciuescouo, ilquale Filippo tenne in ferri piu d'un'anno. Dopo questa fuggita, non si fermò Othone insino a tanto che giunse in Sassonia, oue fu riceuuto, & honorato dal Duca Bernoldo. Filippo rimaso uincitore, fece tanto honorati partiti a Colonia che ella gli si rese; & uennero tutti al suo seruigio, e restituendo nella sedia il suo Adolfo, fornì in tutto di annullar la nuoua elettione di Bruno, con poco rispetto de i mandati del

Othone rotto nella battaglia fugge.

papa

papa. Inteso da Othone che ciascun giorno piu cresceua il podere di Filippo, e che a lui hoggimai non rimaneua forza per difendersi, salendo in certe naui andò in Inghilterra. E così rimase allora Filippo imperadore, senza trouar che alcuno in campo gli facesse resistenza, o piu se gli opponesse, fuor che le scomuniche che gli erano state fatte dal papa, delle quali egli (per quello che puo apparere) faceua poca stima, e per piu assicurarsi le uolontà de gli huomini, essendo naturalmente uago di acquetar le discordie per uia di clemenza, la maggior figliuola ch'egli haueua, diede per moglie al Re di Bohemia, e l'altra al primogenito del Duca di Brabantia, e così diede ad altri Principi diuersi premi e benefici. Nel quale effetto (secondo l'Abbate Vuespergese che ciò uide, & intese) consumò la maggior parte delle sue rendite, e proprio patrimonio, dando castelli, e facultà, e parimente le chiese, e le loro entrate. Percioche prezzano si fattamente gli huomini il regnare che per ottener la Signoria, non u'è legge che essi non uolgano sottosopra, & è loro auiso che ciò si possa honestamente fare; di che ne sono assai basteuole esempio le cose che in questo tempo auennero nell'imperio di Costantinopoli, lequali perche fanno a proposito della nostra historia, uoglio qui sotto breuità raccontarle, benche auenimenti così grandi ricercherebbono maggior copia di parole, e lasciaremo per alquanto spatio Othone fuor'uscito, e sbandito in Inghilterra, e Filippo godersi della sua uittoria.

Teneua l'imperio in Costantinopoli Isac, di cui habbiamo fatto mentione, come buon Principe, e giusto Gouernatore. Ilquale per gran somma di danari riscosse un suo fratello che nella guerra era stato fatto prigione da' Turchi, chiamato Alessio che era ualoroso, & buon capitano. E così essendo egli uenuto alla sua corte, oltre all'hauergli dato terreno, e stato da mantenersi, gli diede tanta parte nel gouerno che tutte le cose piu importanti si faceuano di suo ordine. Trouandosi costui in questo fauore, entrò in lui il diauolo, e l'ambitione e'l disiderio di regnare. E per uenire allo effetto, si mise in animo di uolger sottosopra tutte le leggi diuine, & humane, & i legami, e gli oblighi che come a fratello, e Signore, seco haueua. Et in pagamento de' benefici riceuuti, con l'aiuto di alcuni altri simili a lui, prese il fratello, e gli cauò gli occhi, occupando l'imperio, & un suo figliuolo, chiamato Alessio, come il zio traditore, si saluò fuggendo, e ricorse a Filippo imperador di Lamagna che haueua per moglie Irene sua sorella. Ilquale non hauendo così sicuro il suo imperio che potesse soccorrere un'altro, per la guerra che haueua con Othone, della quale s'è detto, non potè far, come egli uoluto haurebbe, e pareua che allora si trouasse o a caso, o perche così gli fosse piaciuto, nella città di Vinegia, Baldouino Conte di Fiandra, & Henrico suo fratello, & Bonifacio Marchese di Monferrato, Luigi Conte di Sauoia, & altri gran personaggi, con gran numero di Soldati eletti, oue si erano raunati indotti da papa Innocenzo per il conquisto di Gerusalem,

Personaggi illustri che si trouarono in Vinegia.

e di terra Sãta, ilquale, come buon pontefice, haueua indrizzata la sua principal cura a questa impresa. Nè altro si aspettaua, fuor che tempo per imbarcarsi, & andare al uiaggio, & Alessio disconfidandosi dell'Imperadore Filippo, quiui si ridusse con lettere di fauore del medesimo imperadore. E quei principi conuennero con i Signori Vinitiani, e con accordo parimente del papa, di andar contra il tiranno Alessio. Là onde i Vinitiani ui diedero un grãde aiuto, mãdando un lor generale cõ una grande armata. Fatta adunque lega, & accordo con Alessio il nipote, ilqual promise che oue fosse restituito, riducerebbe la chiesa Greca alla obedienza della Latina, la quale era rubella, partirono con buono, e prospero tempo. Ma tralasciando io li fatti che fecero in tal uiaggio, nelquale s'impadronirono dell'isola di Creta, chiamata hoggidì Cãdia, e di altre terre, dico che arriuarono presso alla città di Costantinopoli, doue staua in punto aspettandolo con grandissimo numero di genti il maluagio Tiranno, e mettendo le lor genti in terra, hebbero battaglia con Teodoro Lascaro genero del tiranno, ilqual'era uscito con esercito per cõbatter seco, & essendo uinto, ritirò fuggendo i nimici sopra le porte della città, laquale essi strinsero per mare, e per terra, e nel capo di otto giorni che ui erano arriuati, ne' quali seguirono di grã battaglie, ueggendosi il Tirãno Alessio hoggimai perduto, uscì fuggendo la notte della città, e'l seguente giorno quei che u'erano dentro, insieme co' uincitori aprirono le porte, e cauãdo di prigione il cieco Isac, uscirono tutti al cãpo e cõ molto disiderio presero per imperadore il figliuolo insieme col padre, il quale con grã solennità fu posto nella città, & incoronato in Santa Sofia in presenza di tutti i capitani Latini, onde fu molto consolato il cieco padre, e pareua che ogni cosa procedesse per buon camino, & a contentamẽto di tutti. Et i caualieri Latini, e le loro genti per ischifare gli scãdali che poteano riuscir tra i lor soldati, e quei della città, si ridussero ne gli alloggiamenti loro, mentre che'l nuouo imperadore, et il padre daua la paga a' soldati Vinitiani, & ad altri, sodisfacẽdo loro di quãto haueа promesso. E ciò facendo, di che molto mormorauano i Greci per la natural nimistà che essi haueuano con i Latini, uenne il cieco imperadore Isac a morte. Onde ne nacquero di subito tumulti nella città, richiamandosi tutti delle promesse fatte da Alessio il giouane imperadore a i Latini, dicendo che elle non si doueuano attenere, e ponendosi in arme contra di loro, benche il nuouo imperador disiderasse di sodisfare interamente, auenga che alcuni autori, di ciò lui incolpino, dicendo che'l mancamento uenne da quello. Finalmente successe la cosa in modo che'l tumuto crebbe in infinito, essendo di ciò cagione un'ingrato, e cattiuo huomo che era stato famigliar dell'imperadore Isac, chiamato Murtilo, o Mirtilo, ilquale essi prendendo per capitano, e chiamando Imperadore, andarono al palagio, doue era Alessio, il nuouo imperadore, ilquale fu ammazzato per mano di Mirtilo, essendo un solo mese ch'egli era

stato

stato incoronato, e'l traditore, e disleal di Mirtillo fu posto in suo luogo, ilquale subito si diede a procacciar di abbrucciar l'armata de' Venetiani, e Principi Latini, e leuar loro le uettouaglie, cõbattendo insino gli alloggiamenti, con pensiero di tagliargli a pezzi. Ma l'effetto per uoler di Dio auenne altrimenti, perciocbe dopo molte zuffe, e spargimento di sangue & uccisioni che io lasciò per cagion di breuità da parte, finalmente i Latini hebbero la uittoria, e'l Tiranno si fuggì, & essi s'impadronirono della città, e del suo distretto, e di comun consentimento ueggendo quell'imperio senza legitimo successore, e che essi lo haueuano acquistato, diterminarono di creare l'imperadore, e facendo infra di loro quindeci Elettori, fu eletto imperadore Baldouino Conte di Fiãdra, e per tale giurato & obedito da tutti, e Patriarca Tomaso Morosini, gentilhuomo Vinitiano. ilquale subito andò a Roma, e la sua elettion fu confermata dal papa, e così quella dell'imperadore, e tutte le altre elettioni che si erano fatte, & egli stesso gli mise di sua mano le insegne imperiali. Finita così grande impresa da questi capitani nel modo che erano conuenuti di douer fare, si misero a diuider fra loro tutto quello che haueuano acquistato. L'Isola di Candia, & Euboea, hoggidì Negroponte, furono date a Vinitiani, lequali poßeggono eßi insino al dì d'hoggi. E perche Candia si hauea data prima a Bonifacio Marchese di Monferrato, gli fu consegnata la prouincia di Tesaglia, e quella di Macedonia con titolo di Re, e fatti altri partimenti, e dati altri premi a gli altri Principi, e capitani si nelle isole, come ne' luoghi di terra ferma, di che rimasero stati, e case. In tal modo restò l'imperio Greco in Baldouino, e ne' suoi successori p ispatio di piu di sessanta anni, con quegli auenimẽti che dipoi si racconteranno. Auenga che la città di Andrinopoli si difese tutto questo tẽpo, e si stette ribella mettendosi in lei Teodoro Lascaro, genero del tiranno imperadore Aleßio che dicemmo che era uscito a combatter contra i Latini, e Baldouino pose assedio intorno a questa città, e ui morì, succedendogli nell'imperio Henrico suo fratello. Il rimanente si dirà al suo luogo. Volgiamoci hora alla nostra historia dell'imperador Filippo in Lamagna, ilquale lasciammo uittorioso, e parimente al fuggito Othone in Inghilterra, benche dee prima considerare il Lettore, & abhorrire i tradimenti di Aleßio, e di Mirtilio; ilqual prese, e cauò gli occhi al suo Signore per torgli l'imperio, e recarsi a memoria i fini che eßi hebbero, & appresso, quanto poca fermezza sia ne' Principati e negl'imperij, e cõ quanto ingiusti titoli si guadagnano e sostengono, e posseggono molte uolte. Di che tutto è chiaro esempio in quello che s'è raccontato dell'imperio di Grecia. Hauendo adunque l'imperador Filippo scacciato di Lamagna Othone (ancora che egli, e quelli che lo seguitauano, stimassero che la parte contraria nõ potesse hoggimai hauer forza da metterlo in qualche trauaglio) tuttauia per desiderio di bene, e di pace, e p che ei si uedeua in disobedienza della chiesa con consentimento de i Princi-

pi che per questo furono raunati, mandò ambasciadori al papa, scusandosi di ciò ch'egli haueua fatto, e mostrando che haueua operato giustamente, et in ultimo supplicando ch'ei uolesse dare all'imperio alcun mezo di pace, e confermar la sua elettione, offerendosi alla sua obedienza, come Principe christiano. Ascoltò il papa il tenore delle sue ambascierie, e mandò a lui Legati alcuni Cardinali di grande autorità per trattar la pace. Iquali essendoui arriuati, e riceuuti con gran solennità, fra gli altri partiti che furono messi, fu che l'imperador desse per moglie una sua figliuola a Ricardo nipote del papa, e'l Ducato di Spoleto in Toscana, e lo stato di Ancona che erano beni della chiesa, & usurpati da gl'imperadori. Questo (secondo che scriue l'Abbate Vuespergese) fu proposto dall'imperadore in gratia del Papa, benche gli altri ciò rechino al Pontefice. Dico adunque che questi & altri molti partiti si mossero, e si raunarono parecchi Principi, oue ancora Othone suo concorrente mandò Ambasciadori, e dipoi passò egli stesso d'Inghilterra in Sassonia, e da una e d'altra parte si proposero, come s'è detto, molti partiti, essendo mezi di adattar le discordie i Cardinali mandati a Filippo, e finalmente facendo una general dieta con sicurtà di ambe le parti in una certa terra, trouandouisi presso Othone in un castello uicino a Sassonia, si cōchiuse, e fece general pace cō conditione che Othone prendesse per moglie la figliuola di Filippo, e fosse hauuto per Re de' Romani, et imperadore dopo la morte di Filippo, ilche fu approuato, e giurato da tutti, e si fece pdono uniuersale d'una e d'altra parte, et il papa dispensò il parentado che era infra de i due, e furono per i Legati del pontefice assoluti della scomunica, e così trouossi ogni cosa in buona quiete, e concordia, rimanendo Othone genero & herede di Filippo, & hauuto, e giurato per tale. Ilche fatto, i Legati tornarono a Roma. E passò questo l'anno 1207. e l'allegrezza, & il contento di tutti fu grandissimo, perche la bontà, & benignità di Filippo era estrema, & era amato, e ben uoluto da tutti. Ma auenne altrimenti, per il seguēte anno; trouandosi in Bamberga, uēne alla corte dell'imperadore Vintilsac, Conte Palatino; che si chiamaua Othone, & era stato suo grā nimico, e gli era tuttauia di segreto, benche in palese si dimostrasse a suo molto leale, e fedel seruitore. La sua uenuta fù, come dipoi apparue, p ucciderlo come disleale, e maluagio traditore. Di che Filippo niun pensiero haueua. Stando adunque l'imperadore un giorno nella sua camera, dopo lo hauer preso il cibo, riposandosi sopra il letto che per certa sua indispositione quel giorno si haueua fatto trar sangue, il Conte chiamò alla porta, essendo accōpagnato da alcuni, e uenēdo cō mal disegno. L'imperadore intendendo ch'e ra egli, lo fece aprire, bēche nō hauesse cō esso lui altri che'l Vescouo di Spira suo Cancelliere, et un paggio ch'era suo coppiere, detto Henrico di Vulspurg, senza armi di alcuna sorte. Poi che'l Conte entrò nella camera, parēdogli allora tēpo di mandare ad effetto il suo diabolico proponimēto, tolse

la spada

la spada a un paggio che se la leuaua alla porta; et sfoderandola con molta prestezza ferì l'imperadore nella gola, e benche la ferita non fosse grande, ella fu mortale, onde di quella subito si morì, essendogli state tagliate le uene organiche, prima che dal Vescouo, nè dal cameriero potesse esser soccorso. E subito il giouane Henrico mise una gran uoce, e procurò che la porta si serrasse, perche il Conte traditore nõ potesse uscire. Ma il Conte gli diede nella faccia una gran coltellata, & aprendo l'uscio, andò uia, & accompagnandosi con un Vescouo, e con un certo Marchese, ilqual'era stato partecipe del crudel tradimento, fuggirono della corte montando sopra alcuni caualli che essi hauenano fatto tenere apparecchiati a questo effetto. Auenne questa morte a uent'uno del mese di Giugno del 1208. nel decimo anno del suo imperio. il tumulto che da ciò nacque, fu grande, e'l concorso delle genti che andarono alla camera dell'imperadore, e trouandolo morto, si fece un gran pianto, e molto se ne dolsero tutti, perciocche, come s'è detto, era Principe molto amato per la nobiltà del suo animo, biasimando tutti il tradimento del detto Conte Othone. il quale non rimase senza gastigo che di indi a pochi giorni, uiuendo Othone che successe a Filippo, fu morto per mano di Henrico siniscalco in uendetta del suo Signore. Non lasciò Filippo alcun figliuolo, ma quattro figliuole che a quel tempo si trouauano, l'una maritata a Othone Re de' Romani, quando si fece la pace, ilquale fu suo successore, e l'altra al Re di Bohemia, e la terza al primogenito del Duca di Brabantia, e la quarta a Ricardo Conte di Toscana, nipote, come s'è ueduto di Papa Innocenzo.

Morte di Filippo, ne gli anni di Xpo 1208.

In Costantinopoli imperaua Henrico fratello di Balduino, di cui habbiamo raccontato poco inanzi.

PONTEFICI.

Nel tempo che Filippo tenne l'imperio, fu sommo pontefice Innocenzo Terzo, come disopra s'è ueduto, la cui santità di costumi, e scienza e dottrina fu tanta che fu tenuto per santo, e per il piu dotto huomo del suo tempo.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorirono ne' tempi di Filippo, e di Henrico suo precessore, benche no'l dicemmo nella sua uita, ne gli studi delle lettere alquanti huomini, come furono Papia singolar Grammatico che scrisse della signification de' uocaboli della lingua Latina, & Inerico, o Vernero, dottisimo nella cognition delle leggi, & Elimando Monaco historico, & Guglielmo Vescouo Altisiodorese, che scrisse un Sommario di Teologia, &

ſimilmente altri. Ma quello che illuſtrò quella età, cioè i tempi di Filippo, poco innanzi, o dapoi, o per dir meglio, la illuminò, fu che per le heresie che furono nella Francia, et in altre parti (che io tralaſcio per abbreuiar la mia Hiſtoria) eſſendo molto oſcura, e per la qualità de' coſtumi con le guerre, e diſcordie, e maluagità de gli huomini, che haueuano ogni coſa corrotta, apparuero due gran lumi, & ſplendori: San Domenico nato in Iſpagna d'Illuſtre ſangue, e San Franceſco Italiano, e gli Ordini de' Mendicanti che eſsi in queſto tempo inſtituirono: ne' quali allora s'alluminò, e ricouerò il mondo, e la Santa chieſa Romana hebbe la ſua difeſa, e fece grande accreſcimẽto, ilquale dura inſino al dì d'hoggi. Delle cui lodi, & eccellenze ſe io haueſsi da ſcriuere, ſarebbe un mettermi in un mare, di donde non poteſsi mai peruenire a riua. Et ancora ſe io haueſsi a raccontare i Santi canonizati, martiri, e confeſſori, dottori, ſommi ponteſici, Veſcoui, prelati, & huomini ſingolari illuſtri, che queſti Ordini hanno prodotto, medeſimamente, non ſi potrebbe uenire a fine. Onde meglio ſia a laſciar queſto da parte con render gratie a noſtro Signore, che ha fatto tanto beneficio al mondo, e ſupplicar la ſua gratia che permetta, che ei rimangano in quella primiera bontà, e ſantità, che hanno ſempre conſeruato, e conſeruano, affine che'l popol chriſtiano ſia ſempre aiutato con le ſue orationi, dottrina, & eſempi, come è ſtato inſino allora con grandiſsima marauiglia.

AVTORI.

Gli autori ſono i medeſimi, ch'io nominai nella uita di Federico primo.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA
DI OTHONE V.

DOPO la morte di Filippo, fu senza cõtraditione alcuna accettato per imperadore Othone, e benche fosse stato eletto per suo successore in uita di Filippo, piacque nõdimeno a gli elettori di rieleggerlo di nuouo. Et cõfermato nell'imperio, fu coronato dal Vescouo di Colonia. Dopo queste cerimonie, si mise a perseguitar gli occiditori di Filippo, & benche egli hauesse hauuto piacere della sua morte, uolse nondimeno mostrar di fuori questo segno di uendetta. Venne poi a Roma a coronarsi, ma essendo nato gran tumulto, e mortalità tra gli huomini dell'imperadore, & i cittadini Romani, ei si partì sdegnato contra il papa, ancor ch'egli non hauesse cagione alcuna o colpa. Mossegli per tanto guerra, di maniera che'l papa lo scomunicò, e priuollo dell'imperio, onde molti principi di Lamagna leuandogli l'obedienza, fecero un'altro Imperadore, ilqual fu Federico Re di Sicilia. Et ancor che Othone si sforzasse di ricuperar l'imperio per molte uie, nondimeno non potette mai, e si ridusse a morire priuato Signore in Sassonia, hauendo imperato cinque anni.

VITA DI OTHONE,
QVINTO DI QVESTO NOME
C. IMPERADOR ROMANO.

VANTO era migliore imperador Filippo che Othone suo competitore, nõ tardò molto il medesimo Othone in dimostrarlo, poi che fu posto nel suo seggio, benche nel principio diede saggio del contrario, in guisa che possiamo tener per cosa molto certa quell'antico detto, benche uolgare, che'l magistrato fa conoscer lo huomo. Ora, come si seppe la morte uiolenta di Filippo, essendo cosi fresca la concordia che si haueua fatto, che Othone gli hauesse a succedere, di comune consentimento fu hauuto per Imperadore. E benche egli, uiuendo Filippo, fosse stato incoronato due uolte nella contraditione, & concorrenza già raccontata, nondimeno i principi Elettori si raunarono in Francfordia, si come si costuma, & essendo da loro, da capo eletto, andò a prender la Corona in Aquisgrana, & fu coronato per mano del Vescouo di Colonia, benche in ciò ui fu alcuna dilatione, perche il Vescouo di Spira che era stato cancelliere di Filippo, ilquale dicemmo che si trouò presente, quando egli fu ucciso, si haueua posto in un fortissimo Castello, & non uoleua dar la Lancia, nè la Croce, nè la Corona, insegne imperiali che erano rimase in suo podere, insino che egli

Secondo gli Imperadori Alamanni, questo saria Othone 4. ma tenendo lo stile ordinario sarà Quinto di tal nome.

non

non fu confermato nel suo ufficio di Cancelliere. E'l nuouo imperadore lo confermò, e così si fece la incoronation pacificamente, e con gran solennità. Fatto ciò, uennero a lui Legati di papa Innocenzo, ilquale sempre lo haueua aiutato, e fauorito, a rallegrarsi seco della sua elettione, & a confermarla. Iquali furono aspettati da Othone nella città di Herbipoli, & essi fecero la loro solenne ambasciata, e trattarono di tutto il rimanente che conueniua alla pace uniuersale, et publico bene, & offersero a Othone da parte del papa che andando a Roma a dimandar la Corona, ei glie la darebbe di propria mano, come i suoi precessori haueuano fatto. Et hauendo Othone espediti i Legati, se n'andò alla uolta della Sueuia, per impadronirsi di q̃llo stato per la linea della moglie che fu figliuola di Filippo imperadore, laquale come dicemmo, per i capitoli della pace haueua hauuto per moglie, et a cui diceuano che apparteneua, ancora che Federico Re di Sicilia che dipoi fu imperadore, nipote di Filippo, si chiamaua Duca di Sueuia, e così fu dipoi. Et entrãdo Othone in Sueuia cõ pretesto di uoler quetar le discordie, e rimouer le ingiustitie che ui si faceuano, lequali erano molte, si portò così male, e con tanta asprezza uerso i Conti, e Baroni, & altre genti nobili di quel grãde stato che molti abandonauano il paese, onde da tutti acquistò estremo odio, benche non mancauano alcuni che adulandolo, lodauano ciò che egli fãceua, ilche è una delle cose che maggiormente fa errare i principi, & i Re, perseuerando essi ne' misfatti loro. Et iui a pochissimi giorni andò alla città di Augusta che è nella medesima prouincia, e fece dieta de' principi, di consentimẽto de' quali procedette contra Othone Palatino di Buitelsac che amazzò l'imperador Filippo, & contra gli altri ch'erano stati consentienti nel delitto, & essendo eglino dannati in assenza, come commettitori di peccata Læsæ Maiestatis, gli condannò, e priuò delle dignità, e beni, e terre che essi possedeuano, e di alcune di q̃lle ne fece guiderdone ad altri, e parte confiscò alla camera dell'imperio. E benche tutti credeuano ch'ei della morte di Filippo hauesse riceuuto piacere, egli usò questo gastigo, e mostrò in apparenza di risentirsene, e tuttauia nõ mãcarono di quelli che credettero che'l Conte Othone hauesse amazzato l'imperador Filippo con isperanza che Othone nel douesse premiarlo. Ma come che ciò si giudicasse, e per qual cagione auenisse, egli fece q̃llo c'ho detto, e ben gli potè esser grata la sua morte, ma dispiacergli il tradimento. Per laqual cosa, e per altri gastighi, e buone opere ch'ei fece, cominciò a prender riputatione di buono imperadore, e giusto nella openion di molti, ancora che era colpato da' principali p le grauezze che a molti fatto haueua in Sueuia, & in altri luoghi. Ma nondimeno fu senza contraditione obedito ne' principij da tutti, & essendo passato questo, iui a pochissimi giorni nel mese di Marzo l'anno MCCIX. mandò a raunare una general dieta nella città di Haguena, nella quale si tratta principalmente di chiedere aiuto a i principi de gli stati dell'imperio per

Mali portamenti d'Othone in Sueuia.

per far passaggio di Lamagna a Roma per coronarsi, e fu deliberato ch'egli lo facesse, e molti si offersero di seruirlo, e di accompagnarlo. Onde subito l'imperadore, e quelli che seco haueano da andare, cominciarono a far genti & a mettersi in un punto con tãta fretta che nel principio del mese di Luglio seguẽte, tutti furono raunati in Augusta, di donde s'indrizzarono alla uolta d'Italia, hauendo prima l'imperadore lasciata l'imperadrice in Sassonia che era suo patrimonio, nella città di Brunsaiocl; laquale insieme con altre terre egli haueua tenuta, e conseruata de gli stati di suo padre Hẽrico Superbo e fu leuato del possesso. E discẽdendo giù per le ualli di Trento, se ne uenne alla diritta a Verona, nella quale fu riceuuto, & obedito, come Signore, & d'indi senza torcere il camino nè a Melano, nè alle altre città di quello stato, andò a Bologna. Oue fece chiamare a general dieta tutte le terre di Lombardia, e d'Italia che erano soggette all'imperio, e fu in ciò tanto auenturato che tutti l'obedirono e uennero al suo bando, e dandogli obediẽza pacificamente, lo seruirono di gente e di danari per il suo camino, e molti Conti, e Baroni l'accompagnarono personalmente, in modo che d'indi si partì molto potente per Roma, nellaquale con gran disiderio, e festa era aspettato da papa Innocenzo, e con la medesima fu in quella riceuuto con i principi, e segnalati huomini che hauea con seco, e fu coronato nella chiesa di S. Pietro dal Pontefice, il quale hauea disiderato molto quel giorno, stimando che egli haurebbe in ciò un grande amico, hauendo sempre procurato la sua grandezza contra Filippo, & l'imperadore fece il giuramento usato di obedire alla chiesa Romana, & di ampiare, e non occupare il patrimonio, e terre di quella, ilqual dipoi maluagiamente osseruò. E nel medesimo giorno fra le sue genti che erano rimase in campo presso alle mura di Roma, parte delle quali ui erano entrate per ueder la città, & i suoi cittadini, nacque un tumulto, e scandolo così grande che ui morirono secondo alcuni piu di mille huomini della parte dell'imperadore, di che ne riceuè egli gran noia, et il medesimo fece il papa, perche nel uero esso gli era amico. E ueduto che si aspettauano di maggiori inconuenienti, si partì, & andò con l'esercito dritto a Melano, mostrando o fingendo di essere sdegnato cõtra il papa per hauere da lui riceuuto offesa, con tutto che egli non hauesse colpa di cosa ueruna. E fu in Melano riceuuto, e seruito, e fece iui il uerno, il quale fu molto tempestoso. E lasciando quiui l'insegne imperiali, di che molto furono contenti, & l'hebbero a gran fauore i Melanesi, rifacendo il suo esercito, perche egli haueua dispersa gran parte di quello, partì alla primauera, come se egli fosse andato per guerreggiar contra gl'infedeli, a conquistar le terre della chiesa, e primieramente entrò in Toscana, & prese di lei molti luoghi, e d'indi passò nella Marca di Ancona, & ui fece il medesimo, senza potere essere impedito, e si aspettaua che egli andasse a far guerra nel distretto di Roma, & assediarla. Et il papa che era santo huomo, & amico

Dieta di Bologna.

Othone si muoue a guerreggiare contra la chiesa.

& amico di pace, gli mandò suoi ambasciadori, o diciamo Legati, ricordandogli i benefici, e fauori ch'ei gli haueua fatto, e chiedendogli, & ammonendolo che rimanesse da quella impresa. Ma l'imperador non si curando, nè facendo di ciò stima, lasciando presidio in quelle terre, andò uerso il Regno di Napoli, e per il camino danneggiò crudelmēte il terreno di Roma, e cominciò a far guerra a Federico Re di Napoli, e di Sicilia senza titolo, nè ragione alcuna. E stãdo il giouane Re molto sprouisto di quello assalto, egli prese Capoua, e molte altre città di quel contorno, & abbruciò, e distrusse le terre che potè hauere. Di che il papa non riceuè minor noia, e cordoglio che delle cose passate, anzi piu assai, p esser quei Regni feudatarij della chiesa, & anco, perche egli haueua preso la tutela, e gouerno loro. Là onde ueggendo che le ambasciate, et le ammonitioni non bastauano con Othone, & conoscendo hoggimai la sua temerità, e poca prudenza, uolle, e diterminò, come buon Pastore, e Giudice (perche esso era tale, secondo che tutti gli Autori amici, e nimici scriuono) di usar rimedij piu forti, procedendo contra di lui con le scomuniche. E cosi facendo lo scomunicò, publicando ciò per tutta Italia, e per Lamagna, doue mandò sue lettere, e messaggieri, iscomunicando cosi lui, come anco ciascuno che l'obedisse, e seruisse. Lequali obedēdo alcuni, di quì ne nacquero tumulti, e discordie. Ma con tutto ciò non solamente l'imperadore non ne prese cura, nè si emendò, ma si sdegnò molto più, & succedendogli bene le cose della guerra, s'impadronì di tutta la Puglia, & della Calabria, e ponēdo i suoi presidij nelle fortezze ne' Castelli, stimò di hauere acquistato tutto quel Regno. Onde il papa per sua difesa fece genti, & fortificò Roma, temendo che egli non andasse a torui l'assedio, e mandò da capo in Lamagna a dichiarare Otone esser da lui priuato del titolo d'Imp. & leuata la fedeltà, obedienza, e tributi de' suoi uassalli. Ilche inteso da Othone, & essendo auisato, come l'Arciuescouo di Maguntia, & Hermano Lanzgrauio di Turingia, & alcuni altri obediuano al papa, e come haueuano pratiche publiche, e secrete contra di lui, col Re di Bohemia, col Duca di Austria, e l'Arciuescouo di Treuiri, & altri, egli hebbe molta paura, e lasciando gēti, e presidij ne' luoghi da lui acquistati, si partì in molta fretta da Napoli, & andò in Lamagna al comincimento dell'anno MCCXII. e fece dieta in Norimberga, nella qual deliberò di far guerra all'Arciuescouo di Maguntia, et al Lzãgrauio di Turingia, e cosi la cominciò a mouer molto crudele, et in questo tempo morì l'imperadrice figliuola di Filippo. Ma con tutto ciò Hermano Lanzgrauio di Turingia, Sifredo Arciuescouo di Maguntia, il Re di Bohemia, il Duca di Austria, l'Arciuescouo di Treuiri, & altri con armata mano si raunarono, e deliberarono di obedir le diterminationi del pōtefice, e leuar la obediēza a Othone. E consultando sopra questo il papa che in tutto intrapose la sua autorità, hauendo Othone per priuato, elessero p imperadore Federico Re di Sicilia, giouanetto di poco piu di diciotto

Città prese da Othone.

Federico re di Sicilia eletto Imp.

ciotto anni. E mandarono a lui prestamente ambasciadori, dicendo che di ragione egli era, e doueua essere imperadore, per essere stato innanzi eletto, e giurato Re de' Romani, come l'Historia l'ha dimostro nella uita dell'imperadore Henrico Sesto suo padre. Laqual ragione fecero similmente intendere a gli altri principi di Lamagna. Di che prese grande allegrezza papa Innocenzo, e con fatti, e parole lo confermò. Et Othone si turbò forte, e procurò di ampiare il suo stato per forza d'arme, facendo di grã guerre a' suoi nimici, & contrari. Gli ambasciadori Lamani furono molto ben riceuuti da Federico Re di Sicilia, benche dubitò molto di accettare una cosi grande impresa. Ma nondimeno persuaso da loro, e da lettere del Re di Francia, ilquale era nimico di Othone, per esser cosi stretto parẽte della casa d'Inghilterra, acconsentì loro, e si chiamò imperadore.

Federico 2. accetta lo imperio, e suoi fatti.

Cosi hauendo Federico accettato l'imperio, attese prima a ricouerar le terre che gli erano state tolte da Othone nel Regno di Napoli. Et ciò fatto, col maggior numero di gẽte che potè hauere, si mosse uerso Lamagna, et nel camino andò a baciare il piede a papa Innocenzo, et a chiedergli che nel coronasse. Ma il prudente pontefice gli fece intender che ciò non si poteua fare che sarebbe stato un peruertir l'ordine, e costume antico che si douea conseruare, e s'era sempre conseruato nella elettione, e coronatione de gl'imperadori. E dãdogli la sua benedittione, lo inanimò a fornir la sua impresa, & mãdò cõ lui il suo Legato, acciochе egli si trouasse presente alla sua coronatione, et ui intramettesse la sua autorità, e procedesse contra di coloro che gli fossero disobediẽti, e ribelli. E con questo Federico Imp. continuò il suo camino, nelqual lo seruirono, et aiutarono le città, di Cremona, di Pauia, et alcune altre, essendogli contrario Melano, e'l rimanente. Nel fine con molta fatica, & pericolo de' nimici arriuò in Lamagna nella città di Costãza, doue concorsero di molte genti, & alcuni Prencipi che teneano la sua parte. Laqual cosa intesa da Othone, a guisa di quello che ardiua temerariamente, cõ quel numero de' soldati che potè hauer maggiore, andò a quella città stimando di poter uincere, o amazzar Federico. Ma ueggendosi egli abandonato, si ritirò nelle sue terre, e Federico potẽte; & accompagnato da molto esercito, caminò per la riua del Reno insino alla città di Magontia, oue si raunarono di molti prelati, tutti lasciando Othone, tenendolo già per priuato dell'Imperio, per sodisfattione de' mandati del Papa, e del suo Legato. Tra' quali quiui uennero gli Arciuescoui, e Vesconi di Maguntia, di Treuiri, di Colonia, di Costanza di Basilea, di Spira, e di Herbipoli, il Re di Bohemia, il Lanzgrauio di Turingia, & il Conte Palatino del Reno, oltre a quelli, che già con esso ueniuano. Oue hauendosi trattate, e cõchiuse molte cose, si partì Federico uerso Aquisgrana, nella quale fu coronato della prima corona in presenza del Legato, approuando egli, & confermando la sua elettione. In tal modo adunque s'impadronì Federico dell'Imperio, e per maggior

Federico coronato in Aquisgrana della prima corona.

gior sicurezza del suo stato procurò pace, e lega con Filippo che allora regnaua in Francia. E l'imperadore Othone ueggendosi perduto, et abandonato in Sassonia, procacciò d'Inghilterra, e di altre parti le gẽti ch'ei potè, et andò nello stato di Gueldre, e fece in lei crudel guerra, perche esso era a diuotione di Federico, e d'indi insieme col Conte di Fiandra, ilqual'era per hauer per moglie Giouanna, figliuola di Baldouino, Conte di Fiandra, ilquale hebbe l'imperio di Costantinopoli che a quel tẽpo teneua la parte d'Inghilterra contra di Francia, e contra il Conte di Bologna di Francia, ilquale era rubello, si unì con le genti del Re di Francia nimico di ambedue, stimando ch'egli sarebbe restituito nel suo imperio. Ma i suoi pensieri riuscirono uani, perche il Re di Francia cõ un molto buono esercito uenne a battaglia con esso loro, laquale fu presso la città di Tornai, & è posta nel numero delle crudeli, e sanguinose, & il Re di Francia si trouò a gran pericolo di morte per Othone Imperadore, & i suoi che lo trouarono abbattuto da cauallo. Ma essendo soccorso, et inanimato, hebbe egli la uittoria, & Othone si fuggì, e fu preso il Conte di Fiãdra, et alcuni altri de' principali. Et Othone, come potè il meglio, si ricouerò in Sassonia, priuato già di ogni speranza di hauer l'imperio, essendogli durato solamente cinque anni, e quiui di mala uoglia, & infelice terminò i suoi giorni. Et anco nõ iscriuono gli autori, se prima hebbe il beneficio dell'assolutione, nè parimente si accordano intorno al tempo ch'egli dipoi uisse. Ma è certo che'l suo imperio, dopo che egli fu priuo dal papa, hebbe fine l'anno 1213.

Morte di Othone, negli anni di Xp̃o 1213.

In Costantinopoli, secondo che scriue il Biõdo, il medesimo giorno che fu uinto Othone, morì Hẽrico fratello di Baldouino imperador Greco, ilquale dicemmo, che essendo Conte di Fiandra, ottenne l'imperio, e hauendo tenuto guerra col Duca d'Vualachia, che è parte della Datia antica, fece con lui pace, prendẽdo per moglie una sua figliuola a Pietro Conte Altisiodorese, e morendo egli (come io dico) in questo tempo, e non lasciando figliuolo maschio, il detto Conte Pietro hebbe l'imperio, e fu obedito, & andò dipoi a Roma, e fu coronato dal papa.

Nel tempo ancora di Othone, e con lo aiuto di Henrico, imperador di Costantinopoli, e col fauor suo, hebbe il Regno di Oriẽte, con titolo di Gerusalem l'eccellente capitano Giouan di Bregna Francese, essendo egli chiamato a ciò solo, & essendogli data per moglie la figliuola d'Isabella, a cui apparteneua il Regno, come disopra s'è detto, priuando del Regno, e leuandogli la obedienza i Maestri, & capitani di quelle parti, Almerico Re di Cipro, di cui si è fatto particolar mentione. E così hebbe quel Regno Giouan di Bregna, di cui si dirà necessariamente di quì innanzi.

PONTE-

Era Sommo Pontefice Innocenzo Terzo.

AVTORI:

Gli Autori sono gl'istessi detti disopra, iquali non perderemo tempo a replicare.

SOMMARIO DELLA VITA FEDERICO II.

RICEVVTO l'Imperio da Federico, ei fece publico, & solenne uoto d'andare all'impresa di Terra Santa, & uenuto in Italia a coronarsi, ne fu grandemente esortato dal Papa, ond'egli ancora entrò nella Crociata, e differendo la andata, molti gran Signori passarono in Leuante senza lui. Nacque in questa mente discordia tra l'imperadore e'l Papa, per hauergli occupato certe terre della Chiesa, e per hauer tolto i Vescouadi a certi Vescoui in Sicilia, e messiuegli a suo modo, ond'il Pontefice cominciò a proceder contra di lui con l'arme spirituali, & lo scomunicò. Ma uenendo poi il Re di Gerusalem in Italia, & dando per moglie una sua figliuola all'Imperadore, lo fece assoluere dalla scomunica, & l'imperadore promise di nuouo, far la guerra d'Oriente. Ma, mettendo egli tempo in mezo, e trouando ogn'hor nuoue cagioni di differir l'andata, finalmente fù un'altra uolta scommunicato. Per laqual cosa egli si deliberò d'andare, ma arriuato che fù in Orienre, tenne prattiche, di fare accordo col Soldano, & ottenuta la città di Gerusalem, ui si fece coronare, ma questo non sodisfece nè al Papa, nè a' Principi Christiani, ond'egli tornò in Europa con poca riputatione. Andossene in Lamagna, oue il figliuolo per l'assenza del padre, s'era preso grandissima autorità, di che nacquero alcuni sospetti tra loro, ma tosto uennero a fine. Nondimeno, uenuto l'imperadore in Italia per cagion della Lombardia, scoperse che'l figliuolo gli era nimico, onde fattolo pigliare, lo fece morire in prigione. E uoltatosi contra le terre della Lombardia, e particolarmente contra Milano, usò tante asprezze che'l Papa gli diuentò scoperto nimico, e facendo Concilio in Lione lo scomunicò, & indusse gli Elettori a eleggere un'altro imperadore che fu Lodouico Lanzgrauio, ilquale uisse poco, dopo a cui ne fu eletto un'altro, che fu il Conte d'Olanda. Contra iquali sempre fece guerra Corrado figliuolo di Federico benche la sua guerra non hauesse molto felici successi. Ma stando Federico in Italia per uendicarsi delle città ribelle, & uedendo che la parte nimica, diuentaua ogn'hor piu gagliarda, per cagion d'una rotta riceuuta da' Parmigiani, si ridusse poco honorato in Puglia, doue amalandosi, si morì, per opera, come molti credono, di Manfredi suo figliuol bastardo, hauendo tenuto l'Imperio circa trentacinque anni.

VITA

VITA DI FEDERICO, SECONDO DI QVESTO NOME, CI. IMPERADOR ROMANO.

EDERICO II. hebbe nella maniera che s'è detta, l'imperio, e'l Ducato di Sueuia, essendo prima Re di Napoli, di Sicilia, & di Sardigna. E lo possedette piu di 30, anni con gran riuolgimenti, guerre, battaglie, et fatiche, come si dirà, e p ciò mi allargherò in questa historia piu di ql c'ho fatto nelle altre. Hebbe egli con la chiesa non minor concorrẽza di quello c'hebbe l'altro Federico suo auolo, come s'egli mai non hauesse hauuto nè fauore, nè aiuto da lei p hauer l'imperio. Ma parea che fosse una hereditaria infermità, per laquale mai nõ hauessero a mãcar discordie fra i Papi, e gl'imperadori. I põtefici uoleano sostener la loro autorità, le terre, e'l patrimonio loro, e gl'imperadori sofferiuano cõ mal'animo ch'essi douessero loro esser superiori nelle cose tẽporali, e procurauano di leuar'a quelli la maggiorãza. Ma eglino tenẽdo il gouerno, e'l seggio, pretẽdeano che tutto l'esercito, e dominio tẽporale, e parimẽte lo spiritual d'Italia douesse esser suo. Nè mãcaua a gli uni, & a glialtri chi fauorisse le lor ragioni, et alle uolte ui nascea ambitione, e cupidigia da ambedue le parti, et in tal guisa si causauano le auersità raccõtate, e qlle che raccõteremo. Veggẽdosi dunque (come p quel che s'è scritto apparisce) Federico libero del suo nimico Othone, per piu giustificar'il suo imperio, fece nuoua raunãza de' principi di esso imperio, e procuratori delle città imperiali, et andò in Aquisgrana, e fecesi incoronar la secõda uolta cõ grã festa, e solẽnità, e quiui fece publico, e solẽne uoto di douer'andare fra certo termino in psona alla guerra, e conquisto di Gerusalẽ p le uittorie che gli hauea date Iddio, e p qlle ch'egli speraua, e per guiderdone de gli aiuti riceuuti dal papa, fece ppetuo dono alla chiesa Rom. della città di Fõdi col suo cõtado, di che il papa fu molto allegro. Passata la sua incoronatione, Federico andò per alcune prouincie, impadronẽdosi di ciò che rimaneua, e facẽdosi obedire come Imp. E pche Hẽrico Duca di Brabãtia nõ hauea uoluto uenire a giurarli la obediẽza, con la maggior fretta che fu possibile, andò a qlla prouincia col piu grosso esercito, che potè mettere insieme. E'l Duca ueggẽdosi talmẽte astretto, procurò d'hauer la sua gratia, offerẽdosi di seruirlo, e obedirlo, e fu riceuuto da Federico, dãdogli esso p sua sicurezza suo figliuolo, et altri nobili p ostaggi. Pochi dì dopo qsto, comunicãdolo prima cõ Federico, e molto ben cõuenuto seco, il sãto, e dottissimo

Discordie fra i Papi, e gl'Imp.

Coronation di Federico la seconda uolta.

dottissimo Innocenzo fece in Roma un concilio generale, ilquale già haueua fatto raunar con molta diligenza, oue conuennero di tutta la christianità Greci, e Latini, i Patriarchi di Gerusalem, e di Costantinopoli, e settanta Prelati Arciuescoui Metropolitani, e quattrocẽto, e dodici Vescoui, et ottocẽto, e piu priori, et Abbati conuentuali, & Ambasciadori dell'imperador Federico, Re di Sicilia, e dell'imperador di Costantinopoli, e de i Re di Spagna, e d'Aragone, e di Frãcia, d'Inghilterra, di Cipro, e di Gerusalẽ, & d'altri Re, e principi. Nelqual cõcilio oltre a q̃llo che alla fede appartenena, onde furono dannate alcune heresie che si erano leuate in Frãcia, si trattò principalmente la guerra, e conquisto della santa città di Gerusalem. Allaqual tutti acconsentirono, e promisero aiuto, e soccorso. Et il papa mãdò per tutta la christianità sue lettere, inuitando tutti a questa santa guerra, concedendo di grandi indulgentie, & imponendo che si facessero di molte orationi, e tutti quelli che si offeriuano di andare a lei, leuauano per impresa la Croce di Gerusalem, e la portaua sopra il uestimẽto, e da questo erano detti i Cruciati. In tal guisa uedute le lettere del papa, e del general concilio, presero la Croce infinite genti, e molti principi. Fra iquali in Lamagna la prese l'imperador Federico, & Henrico Duca di Brabãtia, e'l Duca di Morauia, e'l Duca di Giulcit, e'l Cõte Palatino di Tubingen, il Marchese di Guande, il Conte di Nasao, e'l Duca di Lemburg, & altri principi, & l'Arciuescouo di Magũtia, e molti Vescoui. In Italia, et in Frãcia il medesimo fecero molti, & tutti cominciauano a prepararsi, & armarsi per questa impresa. Laquale per cagion de' peccati de gli huomini non fu dipoi di tãto effetto, quanto fu il mouimento, & apparecchio che per lei s'era cominciato. E fra le altre cose furono di grande impedimẽto, e disturbo in q̃sti principij le guerre che erano fra' Genouesi, e Pisani, popoli allora potẽti nel mare. Onde il papa, essendo fornito il concilio che fu uno de' piu celebri, e nobili che si facesse giamai, e due molto importanti, e sante cose come nel detto si puo uedere che in q̃llo si diterminarono, uscì di Roma, & se n'andò a Perugia, per poner con la sua autorità alcuna pace, o tregua fra questi due popoli. Il perche fra questi pochi giorni, senza alcuna conchiusione, si morì di sua propria morte santa, e christianamente, hauendo gouernata la chiesa nella medesima maniera diciotto anni, e mezo. Dopo ilquale fu eletto Onorio Terzo, cittadino Romano. Ilquale subito al principio del suo ponteficato coronò in Roma per imperador di Costãtinopoli Pietro, e la moglie che io dissi hauer successo a Henrico suo suocero. Mentre che queste cose in tal guisa seguitauano, l'imperador Federico cominciò a confermare il suo imperio, & a indrizzarsi per uenire in Italia, e coronarsi in Roma, differendo la gita, & impresa del cõquisto di Gerusalem insino che questo hauesse fornito. Ma papa Honorio che teneua per certa una profetia che gli era stata dimostra, laqual diceua che nel suo tẽpo doueua esser riconerato Gerusalẽ,

Concilio fatto fare da Papa Innocenzo in Roma.

Morte di Papa Innocenzo.

Onorio 3. creato Papa.

per tutte le uie,e modi possibili si affaticò che le genti che erano a questo effetto apparecchiate,andassero nell'Oriente, nõ restando ancora di chieder a Federico che uolesse adempire il uoto ch'egli hauea fatto, ammonendolo, e minacciandolo,oue ciò non facesse che lo scomunicherebbe. Ma differẽdo l'Imperadore l'impresa,a' conforti del papa,passò in Leuante Andrea Re di Vngheria, & i Duchi di Austria, e di Bauiera,e di Francia il Conte Minerne,e Gualtieri cameriere del Re, et altri grandi huomini, e cõ esso loro Giouanni Colonna Legato del papa,con tante;e cosi buone genti che si speraua ogni gran cosa. Iquali essendo arriuati nell'Asia in Palestina, nel porto di Tolemia ohe si chiamaua Acon,dopo alcuni trattati,& accordi si congiunsero insieme cõ loro Giouanni di Bregna che già era Re di Gerusalem, & i Maestri del Tempio,e San Giouaani Teutonico con la loro caualeria, e con tutta la lor gente che era un grandissimo numero, & si partirono di quindi cõ prospero uento,& andarono ad assaltar la gran città di Damiata, detta anticamente Pelusio, che è nella costiera di Egitto in una delle bocche del Nilo,e l'assediarono, durãdoui lo assedio diciotto mesi,nel qual tẽpo auennero di grã zuffe che sono scritte da gli autori, lequali io tralascio p esser fuori del mio proposito. Trouossi il Soldano di Egitto in tanta strettezza che mouendo partito offeriua di dar la Città di Gerusalem, e tutto il suo distretto perche leuassero l'assedio di Damiata.E,benche a questo fra i Re,e i Principi ui furono diuersi pareri,nel fine conuennero di nõ accettare il partito. Ilche errarono grandemente,come il successo lo dimostrò. Fra tanto Cord[illegible] figliuolo del Soldano che era rimaso in Gerusalem ueggẽdo la strettezza,nella quale Damiata si trouaua,e non si confidando egli, nè il padre di poter difender Gerusalem,hauea fatto rouinar tutte le sue muraglie. Finalmente i Christiani presero la città di Damiata, e s'impadronì di alcuni altri popoli e terre per quel distretto.E tutto allora successe bene, benche dipoi,come diremo il contrario auenisse.

Federico in Italia negli anni di xpo 1220.

In questo tempo ch'erano gli anni del Signore 1220. l'imperador Federico uenne in Italia & inteso primieramente per lettere,& ambascierie il uolere di papa Honorio, andò a Roma,& ui fu riceuuto, & coronato con le cerimonie, & solennità che si sogliono usare. Onde da capo si uotò,& obligò di far la impresa di Oriente, & fece altre gran promesse,& sicurtà al papa, & alla chiesa. Ma uscito che egli fu di Roma, durò poco questa amistà,et lega, pcioche egli subito cominciò a usurparsi alcuni luoghi della chiesa, dicendo che erano di sua ragione. Et andò in Lombardia per dar forma alle cose di quelli stati,& passando per Toscana nacquero fra le sue genti,e quelle de' popoli alcuni tumulti,e discordie,e cominciò ad esser mal uoluto,& odiato. Di quindi si uolse a uisitare i suoi Regni di Napoli, et di Sicilia. Doue fra le altre cose che fece contra il papa, oltre allo hauergli tolto,come s'è detto,alcuni luoghi,e terre,mise alcuni Vescoui in certe

chiese,

chiese, cacciandone quelli che ui erano stati messi dal papa dicendo di tener quel priuilegio i Re di Sicilia. Per lequali tutte cose uennero egli, & il papa in publica, e discouerta discordia. E il pontefice procedette in ciò contra lui con la sua autorità, commettendogli particolarmente ch'egli adempiesse il uoto del conquisto di Terra Santa, dicēdo che lo scomunicherebbe, se fra certo termino che da lui gli fu assegnato, nō restituisse quello che egli haueua occupato, e non sodisfacesse al detto uoto. Cosi durando la discordia, & impadronēdosi egli di molti luoghi, e lasciandoli proueduti, e forti, si uolse uerso Lamagna. Mentre che seguiua questo nella Italia fra i Re, & Principi, & il Legato del papa che stauano in Damiata, e guerreggiauano nello Egitto, ui furono di gran discordie sopra le precedenze, & autorità, e sopra al tempo, & in che modo si douesse far la guerra. Finalmente cosi permettendo Dio per li peccati degli huomini, i christiani si accordarono di uscire in campo a conquistar la gran città di Babilonia di Egitto, chiamata il Cairo, e l'altre di quel tenitorio il mese di Luglio, l'anno 1221. con numero di settanta mila soldadi a piè, & a cauallo che era una fiorita gente, senza i paggi, e quelli che faceuano i seruigi del campo. Et il Soldano, ancocor che egli hauesse un grandissimo esercito, non ardì, o non uolle combattere, anzi andò a bello studio differendo la guerra, insino a tanto che essendo passati piu di due mesi, i nostri non essendosi posti in luogo conueneuole, auenne che'l Nilo bebbe a crescer molto, come suole nel tempo dell'Autunno, & oltre a ciò il Soldano fece romper tutti i ripari che difendeano il paese dalla piena del fiume, fattiui anticamente a questo fine, in guisa che tutto l'esercito, e campo de' christiani fu circondato dall'acque, senza che si potesse andar per i luoghi, & hauer uettouaglie. Finalmente eglino si uidero tanto oppressi che mandarono a chieder partito al Soldano che u'era uicino, et finalmēte per ristringer le molte cose, e tornare alla mia historia, dopo molti trattati fra i Re, il Legato, & il Soldano si fece la pace o tregna per otto anni, cō conditione ch'ei gli lasciarebbe andare liberi, restituendogli essi la città di Damiata, e gli altri luoghi di minore importanza che teneuano nello Egitto, e che i prigioni d'una e d'altra parte fosser liberi, e che andassero con le lor genti alle città del Tiro, e di Tolemaide, e le altre che teneano nella Soria. Accettate queste conditioni, il Soldano aitolli nel camino insino che essi arriuarono a Damiata, oue intorno al restituir della città nacquero nuoue discordie infra i christiani. Ma pur nel fine fu restituita, e lo esercito de' Catholici andò a Palestina, parte p mare, e parte p terra, e del porto di Tolemaide partirono il Re di Gerusalem per andare alle sue terre, e'l Re di Vngheria, e gli altri Duchi per Europa, e le loro cō poca allegrezza, e cōtēto, innanzi molto tristi, e sdegnosi del loro cattiuo successo, e del poco, o nulla che haueuano acquistato nell'Oriente. Di che nella Christianità si cagionò molta tristezza, e tutti mormorauano dell'imperador Federico che non ha

Pace tra' Christiani, et il Soldano.

ueſſe uoluto prender queſta impreſa. Ilquale nell'anno che ſeguì a queſto che fu il MCCXXII.*facendo dieta nella città di Herbipoli, doue ottenne da gli Elettori che faceſſero Re de' Romani il ſuo figliuolo Henrico, ilquale haueua undici anni, e per tale lo fece incoronare in Aquiſgrana. E ſucceſſe ſubito in queſti giorni che Giouan di Bregna Re di Geruſalem, ueggendo l poca forza che i Chriſtiani haueano nell'Oriente, deliberò di andare in pe. ſona a procurarui rimedio, & ponendo nelle terre il miglior preſidio ch'egli potè, paſsò di Soria in Italia, e n'andò a Roma, doue dal Papa fu honoratamente, e lietamente riceuuto, e ſubito ſi diede a trattar tra lui, e l'Imperadore la concordia, ilquale imperadore era rimaſo uedouo, & la pace ſi fece in queſto modo. Il Re di Geruſalem diede una ſua figliuola che ſola haueua, per moglie all'imperador Federico, con l'autorità della ragione di Geruſalem, e'l papa lo aſſolſe della ſcomunica. Per laqual coſa egli permiſe, toſto che'l matrimonio ſi faceſſe, di andare alla guerra di Oriente, e di fare ammenda dell'altre coſe, e di reſtituir le terre al Papa che egli teneua occupate della Chieſa. E con queſto accordo uenne in Lamagna a Roma, doue gli fu data la figliola del Re di Geruſalem, e ſi fecero la nozze cō grande allegrezza, e feſta. E per queſto titolo, e maritaggio di queſta fanciulla con Federico, Corrado figliuolo di lui, e di lei, e quelli che gli ſono ſucceduti inſino al dì d'hoggi ne i Regni di Sicilia, e di Napoli, ſi ſono chiamati, e ſi chiamano Re di Geruſalē. Dopo lo hauer fatto queſti coſi fatti accordi il Re di Geruſalem andò in Francia, doue hebbe gran ſomma di danari che il Re Filippo gli haueua laſciato nel ſuo teſtamēto per la guerra, et ſtette alcuni giorni aſpettando l'imperadore che tutti haueuano creduto che per toccargli hoggimai la ſucceſſion di quella Terra, e per la gran commodità ch'egli haueua per eſſer Re di Napoli, e di Sicilia, doueſſe toſto adempire ciò che egli haueua promeſſo. Ma egli partendoſi di Roma, andò con la ſua ſpoſa nelle Prouincie di Calabria, e di Puglia, e uiſitò i ſuoi Regni, ſenza porre ad effetto la impreſa in piu di due anni. Onde, perche egli nō ſodisfaceua interamente a quello, che era cōuenuto col papa, tornarono da capo alle conteſe, et alle diſcordie. Dopo queſto, Henrico ſuo figliuolo Re de' Romani, ilquale dimoraua in Germania, fece una dieta in Francfordia con titolo di procurar che alcuni Principi uoleſſero andar con ſuo padre al conquiſto di Geruſalem, a cui l'imperadore mandò ſue lettere chiamandoſi Re di Geruſſilem, & certificando che egli uerrebbe toſto in Lamagna per far la impreſa. Per queſto molti principi diedero il ſuo nome, e promiſero di andar con lui, et in queſta dieta preſe Henrico Re de' Romani figliuolo di Federico per moglie Margherita, figliuola del Duca d'Auſtria. Nel ſeguente anno ſi ſolleuarono, & fecero inſieme lega la maggior parte delle città di Lombardia contra l'imperadore leuandogli la obedienza, adducendo principalmente contra di lui ch'egli non obediua alla Chieſa. Di che l'imperador preſe un grandiſſimo diſpiacere,*

Dieta fatta da Henrico in Francfordia.

cere,& andarono sù,e giù di molte ambascierie,et iui hebbe di grã tumulti e raunanze di genti che durarono molti giorni. Con che l'imperador si scusaua della tardanza della impresa. Fra tanto morì papa Honorio terzo, dopo ch'egli dieci anni,e mezo tenne il pôteficato,nel fin dell'anno MCCXXVI. Ilquale è posto fra i buoni pontefici,e fra le altre cose illustri,e memorabili, perche confermò solennemẽte gli ordini di San Francesco,e di San Domenico,ilquale dal suo precessore era stato commendato,& approuato. Successe nel pôteficato a Honorio Gregorio Nono Italiano, nipote d'Innocẽzo Terzo. La prima cosa ch'egli hebbe a cuore, fu di ammonire l'imperadore, e ricercar da lui ch'e'uolesse restituir tutto quello della chiesa che egli tenea occupato,& facesse l'impresa di Gerusalem, di cui si era uotato, dichiarando che egli lo iscomunicaua, se fra il termino da lui posto ciò non facesse. In che auenne dipoi che egli rispose che era côtento,insino di Sicilia,oue egli si trouaua,e mandò subito a far suo figliuolo Conte in Lamagna nella città di Aquisgrana. Oue a'conforti,e lettere dell'imperadore si offersero molti principi a questa impresa,& egli comandò che con la maggior fretta che e'potessero, essi,e tutte le lor genti uenissero in Italia al porto di Brandizzo che è nell'ultima parte d'Italia,doue promise di andare egli,e i suoi amici. Così in quel luogo si raunarono di molte genti,e prelati, e principi, & ui attesero l'imperadore tutta la estate,nè egli mai ui uenne, dicẽdo ch'ei si trouaua indisposto. & infermo. Ma,secondo che tutti i piu ueri Autori affermano,teneua trattati col Re di Egitto,sperando di douer fare alcuna pace,e concordia con esso lui,anzi di passar'in Italia di Sicilia,di maniera che del grã calor della state infermò la maggior parte delle genti che in Brandizzo,e nel suo distretto lo aspettauano,e morirono di molti huomini de' principali,& fra loro fu il Lanzgrauio di Turingia,molto potente Principe,e molto ricco. Ilche hauendo inteso,fra pochissimi giorni l'imperadore uẽne a Brandizzo,e s'impadronì di tutto l'oro & argento,& armi,& altre cose che u'erano state recate in molta copia,et fu openion di tutti che a questo effetto fu principalmente la sua uenuta. Ma crescendo la infermità nell'esercito,e uenendo ogni giorno nuoue lettere del Pôtefice, l'imperadore p fornir la promessa in apparenza solamente,secondo che apparue,s'imbarcò,e partì con tutte le sue genti & armata alla uolta dell'Oriente. Ma hauendo nauigato pochi giorni,diede uolta,e tornò a i liti d'Italia,dicendo che i uenti gli erano stati contrari. Nondimeno tutto questo fu hauuto per cosa finta,e ne seguì di lui una grande infamia appresso tutti,e papa Gregorio ueggendosi ingannato, e beffato della promessa di Federico,durãdo parimẽte le altre cagioni,e discordie infra di loro,lo mandò a dichiarar per iscommunicato,& per tale lo fece publicar per tutta Lamagna, & Italia. In questo tempo si morì la imperadrice,e moglie di Federico, figliuola del Re di Gerusalem, e rimase di lei un figliuolo, chiamato Corrado.

Morte di Papa Honorio 3. ne gli anni di Cristo 1226.

Gregorio 9 eletto papa

Gregorio papa iscommunica Federico.

Seguite le cose che habbiamo raccõtato, ueggẽdosi lo imperadore astretto dall'una parte dalle censure del papa, dall'altra dalle supplicationi, e preghiere, di molti, con le piu genti ch'egli potè, e con gran numero di naui, andò alla uolta di Soria, e smontò nella città di Tolemaide, di cui già dissi che era chiamata Acone, bẽche, come racconta il Biondo, e parte di questi autori, prima si ritenne nella isola di Cipri, e d'indi mandò un capitano con la maggior parte del suo esercito a Tolemaida, ilquale cominciò di suo ordine a trattar pace col Soldano prima ch'ei cominciasse la guerra. Quiui adunque uenuto Federico, cominciarono a conuenir seco malamente i Maestri, et caualieri de gli ordini, perche essi intendeuano che egli trattaua accordi, et pace col Soldano, & in Italia non era in miglior conditione col Pontefice. Perciocbe Rinaldo figliuolo del Duca di Spoleto ch'egli hauea lasciato per Gouernatore, e capitano ne i Regni di Napoli, si diede a far guerra, e prese alcuni luoghi della chiesa nella Marca di Ancona, et in altre parti. Là onde il papa chiamò in suo soccorso il Re di Gerusalem, ilquale allora era per imbarcarsi alla uolta dell'Oriente per aiutar la sua terra, et per difender nella guerra Federico, laquale stimaua ch'egli douesse prendere, & in cotal modo si cominciò discouerta guerra fra il papa, & le terre i capitani dell'imperadore. Di che non iscriue alcuno autore di coloro che io ho letto, cioè in che modo egli incominciò, o fece la guerra nell'Oriente il tempo ch'ella ui fù. Solamente dicono che seguitando i trattati che egli haueua cominciati della pace col Soldano, gli cõchiuse, e fu l'accordo che'l Soldano gli desse la città di Gerusalẽ, di Nazareth, e Iafa, e gli altri luoghi del suo distretto, e Regno, ritenendo alcune fortezze le piu importanti, e che hauessero fra lor pace, e tregua per dieci anni. Et in questo si consumarono molti giorni, e nel giorno di Pasqua di resurrettione l'anno MCCXXIX. l'imperadore entrò in Gerusalem, e si fece incoronare in lei, e chiamossi Re di Gerusalem, e subito mandò sue ambascierie a papa Gregorio, facendogli intender tutto quello che era auenuto, e chiedendogli che poi che egli hauea sodisfatto al suo uolere, lo facesse dichiarar p assoluto delle pene, e censure, nellequali era incorso per hauer differita la impresa, e per le altre cose. Ma, quando uenne il suo ambasciadore, il papa hoggimai sapeua quello che era seguito, & giudicaua mal partito, & pace uergognosa quella che Federico haueua fatta, essendo che il Soldano era rimasto con le fortezze, & auisaua che partendosi l'imperador di Oriẽte, egli subito tornerebbe a occupar le città come dipoi auenne. Il papa dunque diceua che Federico haueua ciò fatto, per dimostrar di hauer sodisfatto al uoto. Per laqual cosa, & per la guerra che i suoi capitani gli faceuano, & gli haueuano fatto, non solo non hebbe p sodisfatto il uoto di Federico, nè lui esser libero delle scomuniche, ma procurò il pontefice che i suoi uassalli della Puglia gli negassero la obedienza, & ricouerò alcuni de' suoi luoghi che da lui gli erano stati tolti.

Accordi di Federico col Soldano

Ilche

Ilche inteso dall'imperadore, ilquale haueua disiderio di tornar nella Europa, con la maggior prestezza ch'egli potè, s'imbarcò, lasciãdo in Palestina parte del suo esercito, e fortificate le terre il me' che potè, con prosperi uẽti smontò nella Puglia, in modo che questa impresa di Federico non hebbe migliore auenimento di quello che hebbero le altre. E subito, come ui fu giũto Federico, i luoghi che si erano sollevati in fauor del papa, tornarono a prender la sua uoce, & egli raunò una dieta di genti di Lamagna, e di Sicilia, & cominciò a far guerra alle terre della chiesa, e ne prese molte. E nondimeno con tutto che apparina che la guerra gli succedesse bene, procurò la concordia, e la pace col pontefice, essendo alquanti tumulti, e solleuamẽti in Lamagna. Là onde interuenendoci il Maestro della caualleria, & i frati chiamati i Teutonici, iquali, come quei di san Giouanni, et i Templari, faceuano resi dẽza nell'Oriẽte, e l'Arciuescouo di Messina, bẽche ui corse quasi un'anno, fra il papa, e lui si fece la pace. E stando quiui Leopoldo Duca di Austria, et altri prelati, e principi di Lamagna, furono restituiti i luoghi tolti, & il papa lo assolse assolutamente, e lo dichiarò Re di Gerusalẽ, e delle due Sicilie, e si abboccarono in luogo che fu assegnato a questo effetto, e con grandissimo dimostramento di nuouo amore, e gratia mangiarono insieme a una tauola, e fu tra essi per allora conchiusa la pace. Ne iquali fatti ui furono diuersi pareri, & openioni, come è cosa comune in questa uita, alcuni iscusando l'imperadore, altri che erano la maggior parte, rimprouerandolo, come cagione, di tutto quello ch'era auenuto. Fatta questa pace, l'imperadore tornò al suo Regno di Napoli, et il papa per rassettar le cose di Perugia, nelle quali u'era gran tumulti, e seditioni, andò in lei, et in questa sua assenza auẽne in Roma quello che tosto diremo, riducendo prima nella memoria con poche parole il successo, e lo stato dell imperio di Costantinopoli, a che ancora sono tenuto, perche hauendo durato molto l'imperio di Federico, non è conueniente di lasciar questo per far memoria di altra cosa, essendoui auenuto un gran mutamento d'imperadori per il poco tempo che essi durarono. E la cosa passa in cotal modo.

Pace fra il Papa, e Federico.

Per la morte di Hẽrico imperadore di Grecia, come habbiamo detto di sopra, hebbe l'imperio Pietro, per hauere egli per moglie Iole sua figliuola. Ilquale tornando in Grecia coronato da papa Honorio, & comincian do a godere il suo imperio, hauendo guerra con Teodoro Lascari, ilquale possedendo la città di Andrinopoli, si chiamaua imperadore, perche haueua per moglie la sorella di Alessio imperadore che ammazzò il fratello, come si raccontò disopra, si fece tra loro pace, nella quale fu ingannato Pietro, & preso dal Lascari, & fatto poi morire in prigione, essendo solamente tre anni che egli haueua hereditato l'imperio. Ilche inteso da Iole sua moglie, facendo chiamare imperadore un suo figliuolo, chiamato Roberto, ella prese l'amministratione, insino che'l figliuolo uenisse a Costan-

tinopoli, perche era in Italia, quando auenne la morte del padre. Et essendo ui uenuto (benche dopo lungo uiaggio) fu obedito, e cominciò a bene amministrar l'imperio. Morì ancora iui a pochi giorni Teodoro Lascari, il tiranno, in Andrinopoli, e lasciò il tirannico nome d'imperadore a suo genero Giouanni di Plobataccio, ilquale haueua per moglie una sua unica figliola, chiamata Irene, dellaquale hauea già riceuuto un figliuolo, detto dal nome del padre Roberto. Adunque hauendo fatto un gran dimostramento di buō principe, ingannato dal diauolo s'innamorò d'una bella giouane, laquale era sposata a un Caualiere di gran lignaggio Borgognone che si staua al suo seruigio, & hauendo hauuta la uolontà della madre, la condusse al suo palagio, & la sposò per moglie, e la fece giurare e tenere per imperadrice. Ilche fu di tāta passione, e cordoglio a colui che doueua esser suo marito che dissimulando alcuni giorni, fece dipoi una terribil uendetta, & usò il maggiore ardimento che possa cadere in pensiero humano. E ciò fù, che congiungendosi egli co' suoi amici, e parenti Latini, & con molti Greci che odiauano l'imperio di Roberto, & de' Latini, accompagnato da tutti loro, cō armata mano entrò una notte nel palagio imperiale, & alla imperadrice che doueua esser sua moglie, tagliò le punte del naso, & la madre che era stata mezo, et cagione delle nozze, gettò d'una fenestra in mare, nel quale ella annegò. Ilche fatto, uscì del palagio, & si pose in luogo sicuro, senza che Roberto fosse bastante di gastigarlo. Ilquale poco dipoi andò in Roma a incoronarsi, & tornando uerso Costantinopoli, d'infirmità morì in Macedonia. E rimase di lui un picciolo figliuolo, chiamato Baldouino, altri dicono che fu suo fratello. Ilquale fu subito riceuuto per successore & imperadore. E perche era di picciola età, fu per consentimento di tutti chiamato per suo gouernatore & aiutor nell'imperio Giouan di Bregna, Re di Gerusalem, ilquale tuttauia dimoraua in Italia in gratia, e seruigio di papa Gregorio, ilquale con il consentimento e benedittion del papa, andò al gouerno, oue i Greci lo chiamauano, e prese l'amministration di Costantinopoli, e diede una sua figliuola per moglie al picciolo Baldouino imperadore, & la tenne con molto honore il tempo ch'egli uisse che furono sette, ouero sei anni lasciando l'imperio al genero in pace. Ilquale come dipoi lo perdè, si racconterà piu oltre. Hora ritorniamo alla nostra historia. Fu chiamato Giouan di Bregna Re di Gerusalem a Costantinopoli nel tempo, o poco piu, o poco meno, che si fece la pace tra papa Gregorio Nono, & l'imperador Federico che disopra fu narrata. Laquale finita, come s'è detto, papa Gregorio n'andò a Perugia a poner pace in quella città, & nel suo distretto, e Federico si ridusse nel suo Regno di Napoli. Mentre adunque la presenza del papa era lontana da Roma, essendosi già leuata l'amministration de' Consoli che era stata tanto odiata da i Pontefici, & introdotta quella del Senato, alcuna uolta uno, & altre cinque, iquali gouernassero il corpo

Vendetta crudele di uno uerso a chi doueua esser sua moglie, e sopra la madre.

della città, ella fu data a un potente huomo, chiamato Annibale, ilquale cominciò a solleuare il popolo contra il papa assente, et uenendo il papa in questo tẽpo a Roma, ui auennero molte cose, e nel fine gli fu tolto il Magistrato, e successe in suo luogo un Giouanni de' Poli huomo ancora egli scandaloso. Et essendo uscito il papa di Roma per cagion d'una pestilenza che ui era, questo Giouãni de' Poli fu tanto tumultuoso che senza rispetto alcuno la città contra il papa si pose in arme, e contra le terre che stauano alla sua diuotione, e comintiossi discouertamente la guerra, tentando primieramente il pontefice ogni uia di pace che si potè imaginare. L'imperador Federico che dimoraua nella Puglia, ciò intendendo, mãdò a offerire al papa il suo aiuto, & andò ad abboccarsi seco, & (secondo che dice il Biondo) gli daua per sicurtà di douergli essere buono amico un suo figliuolo bastardo, ilquale haueua fatto Re di Sardigna, chiamato Henrico, che gli Alamãni dicono Encio, e cosi l'addimandano alcuni autori. Ma tuttauia l'imperadore non attenne alla promessa, perche iui a pochi giorni si dipartì p Lamagna, lasciando il papa nel maggior feruore della discordia cõ i Romani. Di che egli rimase sopra modo discontento, e si tenne aggrauato; ma nõ però che si rompesse la guerra infra di loro. Anzi partito che fu l'imperadore, il Papa tirò al suo seruigio per uia di danari i soldati Tedeschi, e ricouerò le terre che gl'erano ribellate, et uincẽdo il suo esercito quel de' Romani gli costrinse a starsi quieti, ancora che per allora nõ potè sicuramẽte entrare in Roma, e la pace fra il papa, e l'imperadore durò per piu di otto anni, benche le uolontà non istessero molto pacifiche dell'uno con l'altro. L'imperadore essendo andato in Lamagna, di donde erano buoni giorni ch'egli staua assente, & Henrico il maggior suo figliolo che era Re de' Romani, tenẽdo il gouerno per lui; ilqual'haueua presa maggior Signoria, et autorità di quello ch'egli haurebbe uoluto; nacquero fra il padre, & il figliuolo di grã sospetti, e discordie, & essendo molti Principi in fauor del figliolo contra la uolontà del padre, & hauendo hauuto sopra questo di molte diete, in capo di molti giorni che ciò si trattaua, Federico sforzò il figliuolo Henrico a lasciar la terra, & a gire in Sicilia p suo Luogotenente, e Vicere di quei Regni. E dopo questo l'impadore, che, come s'è detto, si trouaua uedouo, prese per moglie la sorella del Re d'Inghilterra. In questa cosa diede l'imperadore per premio a Federico figliuolo di Leopoldo Duca di Austria nome di Re, e dopo lui al suo figliolo maggiore, e cosi a tutti i suoi discendẽti. E'l tenore di questo priuilegio è posto da Nauclero, e da Hẽrico Mutio. Ma, e nõ pare però che i suoi successori habbiano goduto di questo dono. E la cagione stimo che fosse, pche questo Federico non hebbe figliolo, nè figliuola che gli succedesse, e soura il suo stato ui hebbe di molte concorrẽze. E nella fine rimase in lui Rodolfo Cõte di Hegurg, ilquale fu imperadore; & era del piu alto sangue di Lamagna, e lo diede ad Alberto maggior figliuolo, come si raccon-

Romani sollenati contra il Papa

Abboccamento di Federico col papa.

racconterò al suo luogo. Dopo questo l'imperadore non si fermò in Lamagna, anzi tra breue tempo con la migliore, e maggior gente ch'egli potè raunare, uenne in Italia, perciochc molte Città di Lombardia non l'obediuano; anzi le teneano tiranneggiate alcuni che in quelle si haueuano fatti potenti, conseruandosi fra molti di loro la lega, & amistà che haueuano tenuto nel tempo di Federico primo, come era Melano, Brescia, Mantoua, Bologna, Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, e molte altre, lequali erano contra Federico. Allequali Venetia si mostraua in fauore, & alla sua diuotione era Cremona, Bergamo, Parma, Modena, Rezzo, e cosi erano rimase in questa amistà, & obligatione l'une, e l'altre. Essendo adunque Federico arriuato presso di Verona, ella dopo alcune zuffe gli si diede per le frandi, e poder di Ezellino, chiamato per sopra nome da Romano, ilquale era potente in tutta quella parte, & era di lignaggio Tedesco, nipote d'un'altro del medesimo nome che era uenuto in quelle bande nel tempo di Othone terzo. Si partì Federico di Verona, & andò alla uolta di Mantoua; e nel Mantouano prese per forza d'arme, e saccheggiò due terre forti, chiamate Marcaria, et Claro; e d'indi caminò a Cremona; nella quale fu riceuuto, e seruito allegramente, e quiui si fermò noue mesi. In fin de' quali dando uoce ch'egli andaua ad assediar Mantoua, ritornò con molta fretta sopra Vicenza, & l'assediò, e trouando i Vicentini mal prouisti, essi cominciarono a mouer partiti di rẽdersi, a iquali l'Imperadore porse le orecchie; e dando loro buone parole, e speranza, gli assicurò in guisa che all'improuiso fece dar l'assalto alla città e ui entrò per forza, e la saccheggiò, e ui fece poner dẽtro il fuoco, e fece in lei grandissimo danno. Passando oltre, e danneggiando forte etiandio per le campagne, e il contado di Padoua, & auisando di poter prender Triuigi, la strinse in modo che se di Padoua nõ ueniuano genti in suo soccorso, egli ui entraua, e la distruggeua. Trouandosi Federico sotto Triuigi, intese per certo auiso, come Hẽrico suo figliuolo, Re de' Romani, che, come ho detto, lo haueua mandato Gouernatore in Sicilia, perche in Lamagna si portaua contra di lui; si era confederato con la Città di Melano, & con altre che erano a suo diuotione, pur contra di lui; & in questa lega entrauano ancora alcuni Principi di Lamagna, iquali insieme col figliuolo raunarono genti per difendere quelle città. Questa cosa hebbe si fattamente a temere Federico che diterminò di ualersi del fauore di papa Gregorio, benche egli l'haueua offeso, e sapeua che staua risentito contra di lui, per hauerlo abandonato, quando egli hauea la guerra cõtra i Romani, e mandãdogli lettere et Ambasciadori, si querelò della pfidia del figliuolo, supplicandogli humilmẽte che procedesse cõtra di lui, come cõtra huomo disleale disobediente al padre, ilche dal papa fu conceduto, sapendo che cosi era la uerità, e temendo per auentura la potenza di Federico, & parendogli la dimanda giusta. E mandò suoi mandati a i Principi di Lamagna, imponendo loro sotto pena d'iscommunicatione,

Vicenza presa e saccheggiata da Federico.

catione che non aiutassero Henrico contra l'imperador suo padre, nè obedissero a suoi comandamenti. E fu di tanto ualore l'autorità del Pontefice che in Lamagna niun si mosse per uenire in Italia, com'erano conuenuti. E l'imperador tenne mezo di fare in Italia metter le mani adosso a Henrico suo figliuolo, hauendolo prima per alcuni rassicurato, e lo mandò in un Castello di Puglia, oue egli dipoi si morì, e fu openione di alcuni che suo padre lo fece leuar di uita col ueleno. Et impose a i Duchi di Bohemia, e di Bauiera che facessero guerra a Federico Duca di Austria, ilquale haueua fatto Re, perche egli insieme col figliuolo haueua congiurato contra di lui, e faceua di gran ruberie, e danni nella terra. Iui a pochi mesi dopo la presura di Henrico, Federico imperadore suo padre lasciando nelle cose di Vngheria il migliore ordine ch'egli potè, ancora che Melano, et altre città gli rimaneuano ribelle, hauendo cura delle cose di Lamagna, se n'andò uerso di lei, & entrò per l'Austria, guerreggiando per quella parte, e prese la città di Vienna, e molti altri luoghi; in guisa che hauendo ben domato, e gastigato il Duca d'Austria, se ne staua molto temuto, et obedito da tutti. Et intendendo che suo figliuolo era morto, di cui rimase un figliuolo, chiamato Corradino (di cui piu innanzi si farà grandissima mentione) tenne modo che gli Elettori si raunassero, & eleggessero Re de' Romani Corrado suo figliuolo, ilquale haueua fatto Duca di Sueuia, come s'è detto, hauuto da lui d'una sua seconda mogliera, figliuola del Re di Gerusalem che a lui era stato rinuntiato dal Re Giouanni suo suocero, & il papa glie lo concedette, come egli chiedeua. La onde l'imperadore si trouaua molto potente, e diceuasi ch'egli intendeua di passare in Italia, e si temeua di lui, quantunque la fama della sua uenuta fosse contra Melano, e le altre città che seguiuano la parte di esso Melano. Et era il uero che l'imperadore era molto sdegnato contra le dette città, e sempre haueua hauuto pensiero di uenire a soggiogarle, e diceuano le città che elle contentauano di essergli suddite secondo la forma della pace, e della conuentione chiamata di Costanza che con l'imperador Federico primiero era stata conchiusa, e terminata, come nella sua uita dicemmo. Di che ne anco Federico si teneua per contento, in modo che con questa uoce, mettendo insieme la maggior quantità di genti ch'egli potè, passò l'imperadore in Italia, lasciando Corrado Re de' Romani suo figliuolo in suo luogo nella Magna.

Vienna presa da Federico.

Andando adunque Federico alla sua impresa, prima indrizzò il suo camino uerso Padoua, & i Padouani indotti da Ezelino che già habbiamo detto che haueua gran podere nella Lombardia, lo riceuettero nella città, confidandosi che douesse esser loro conseruata la libertà della pace di Federico primo. Ma entrandoui Federico, mise loro quelle leggi che gli piacque, come a' suoi uassalli, e soggetti. Papa Gregorio intesa la uenuta di Federico in Italia, gli mandò incontra un suo Protbonotario, o Nuntio, chiamato

Ammonitioni di Papa Gregorio a Federico.

chiamato Gregorio di Monte Lungo, chiedendo che per memoria, e gratitudine de' benefici da lui riceuuti dalla chiesa così nella pace, & assolution ch'ei gli concesse, quando ei uenne di Gerusalem, come nel fauore che esso gli haueua detto contra il figliuolo, e nel maritaggio che da lui era stato dispensato nella Inghilterra, uolesse ancora che la sua uenuta in Italia fosse per cagion di pace, e quiete di essa, conseruasse a Melano, et all'altre città la pace, e le conuentioni che'l suo auolo Federico haueua fatto loro cõcesso, & erano state confermate dalla chiesa. E dopo questo mandò tre Cardinali con la medesima richiesta, e dimãda. Ma egli nè all'una, nè all'altra diede buona risposta; anzi conobbero ch'egli non haueua ad esser buono amico del papa, e tutti temeuano che uenisse non meno contra di lui che contra di Melano, in modo che senza conchiudere cosa alcuna ritornarono a Viterbo, oue il pontefice si trouaua. E l'imperadore lasciando Padoua occupata, tenendo il camino per Lombardia, fece la uolta di Brescia che era di quelle della lega, & assediò un luogo chiamato Claramonte, & preselo con le armi, e per ispauentare i Bresciani, perche si rendessero, lo fece distruggere, & abbrucciare. Ma non per questo si smarrirono i Brescia- ñi, anzi presero maggiore animo, & per allora Federico non uolle assediar la città, ma caminò alla uolta di Melano, capo di tutte le città solleuate, & i Melanesi teneuano esercito, fatto con lo aiuto de' Vinitiani, & delle cittadi amiche. I quali tutti, con grande animo che poco tempo adietro haueuano uinto Federico suo auolo, lo aspettauano nel campo per combatter seco, e s'incontrarono con l'imperadore presso un luogo, chiamato Crotona, ilquale ueniua col medesimo proposto di attaccar la battaglia con esso loro; in guisa che essi l'hebbero molto crudele, & aspra, essendo di numero di genti, et di forze gli eserciti quasi eguali. Ma dopo lo hauer combattuto molte hore, essendo morto, e ferito un gran numero da ambe le parti i Melanesi cominciarono a indebolirsi, e si dimostrò la uittoria per l'imperadore, e fu uinto Pietro Tiepolo gentilhuomo Vinitiano lor principal capitano, & altri capitani, iquali tutti comandò Federico che fossero amazzati cõ morti uituperose. Et hauẽdo hauuta questa uittoria, andò a Cremona a rifare il suo esercito di ciò c'haueua perduto nella battaglia. Là onde per uia di partito alcune delle città rubelle uennero alla sua obedienza.

Battaglia fra Federico, e Melanesi.

Rotta de' Melanesi, e p̃sa di Pietro Tiepolo gentilhuomo Vinitiano lor capitano, e sua morte.

Intesa il Pontefice questa calamità de' Milanesi, e di quelli che erano nella sua Lega; le cui ragioni pareua ch'egli approuasse, e difendesse, temendo il poter dell'imperadore, ilquale sapeua che gli portaua odio, fece lega con la Signoria di Venetia, laquale intendeua che non poco s'era doluta della compassioneuole morte del Tiepolo ch'era figliuolo del Doge, e deliberò di recare aiuto a Melanesi, & a quelli che gli seguiuano. E per far ciò con maggior commodo, fece far triegua per dieci anni in certa forma fra Vinitiani, e Genouesi che a quel tempo guerreggiauano insieme, e tenne

Tregua de i Sig. Vinitiani col papa, e co' Genouesi.

vezo di esser riceuuto in Roma che sempre u'era dimorato fuori dalle uolte che si son dette. E come entrò iu Roma, mandò lettere contra l'imperadore, e coloro che erano in suo aiuto, e le fece publicar p tutta la Christianità, raccõtando in quelle i gran delitti, e mal'opere sue, et iscomunicãdo tutti quelli che fossero in suo aiuto, massimamente quei di Cremona, di donde diciamo che l'imperadore era andato a Padoua, non hauendo ardire di auicinarsi a Melano, per far guerra a' Vinitiani, e quiui intese le lettere che'l papa hauea mandate contra di lui, & i grãdi apparecchi che i Vinitiani, et esso faceuano per mare, e per terra. Dopo lequali nuoue raunò ancora altre genti, e cosi con un grande, e uittorioso esercito, nel quale conduceua un grã numero di Mori a cauallo che erano uenuti a seruirlo di Africa, e chiamauansi Saracini, uscì a guerreggiare scorrendo per il paese de' Vinitiani, e fece ne' luoghi loro il maggior danno, e rouina, ch'egli potè, e ponendosi in terreno, oue si uedeua Venetia, i Vicentini uennero giù pel fiume cõ infinità di barche, con saette, et altre arme, facendo nel suo campo il danno che essi poteuano maggiore. Veggendo Federico il poco frutto, che quiui faceua si uolse a Padoua, lasciando Ezellino con parte della gente che facesse guerra a' Triuigiani, e menando seco alcuni huomini principali di Verona, e di Padoua per sua sicurtà, e spargendo fama che andaua ad assediar Mantoua, passò uicino a lei, & andò a Parma, e d'indi si cõdusse a Lucca, e di Lucca a Pisa con disegno di non si fermare insino che giungesse a Roma contra il Pontefice. In questo tempo Gregorio di Monte Lungo che era Legato del papa in Melano, uenne a Bologna, e d'indi uscì con le sue genti, che di Melano, & di altre parti uennero a trouarlo, e congiungendosi con quelle de' Vinitiani, e con altre della lega, prendendo prima Ferrara per forza di arme, da tutte le parti s'incominciò crudelissima guerra, e la maggiore che gran tempo innanzi, e dipoi si uedesse in Italia, tenendo alcuni dalla parte del papa, & altri dell'imperadore, laquale fu cosi grande, e tante cose auennero che se io la uolessi scriuere, come la trouo scritta, sarebbe mestiero solamente in questo consumare una gran parte del presente uolume. E per questo la tratterò sommariamente.

Prima trouandosi l'imperadore in Pisa, con pensiero di andare ad assediare, e combatter Roma, cominciò la gran pestilenza delle parti, e fattioni d'Italia, che l'arsero, e distrussero, et durarono in lei un gran tempo, & hoggidì ancora ella non ne resta sana, essendo i Guelfi la parte del papa, & i Gibellini quella dell'imperadore. L'origine delle quali parti scriuono tanto diuersamente gli Autori che io non uoglio per hora mettermi in disputarla, ancora che sopra ciò io habbia letto molto. Ma sia qual si uoglia il principio, & radice di cotali parti, è da credere che fossero inuentioni del diauolo, come ueggiamo essere stati i loro effetti. Si andò distendendo questo morbo per tutti i luoghi d'Italia, fuor che in Venetia che mai non ui fu in-

Guelfi, & Gibellini, inuentioni diaboliche, delle quali mai Venetia fu infettata.

fu infettata, e ciascun giorno ne seguiuano morti, e scandali; & auueniua ancora che nelle famiglie i padri si diuideuano da i propri figliuoli, et i fratelli andauano contra i fratelli, e si amazzauano combattẽdo l'un l'altro, scacciandosi de' luoghi; e si rouinauano, & ardeuano le case, peggio che se fossero stati heretici o traditori, con tanto gran rancore, & odio, & nimistà che mai simile gli huomini non uidero, nè udirono ricordare. Et è cosa marauigliosa che fu questa differenza, e contrarietà tanto nimica, e fiera che in niuna cosa u'era conformità, nè somiglianza; & distingueuano nelle bandiere, ne' colori, nella portatura delle uesti, ne gli apparati, ne' giuochi, nelle feste, e insino nella foggia del caminare, e del fauellare, nel mangiare, e nel caualcare, & in tutte le maniere che puo trouar l'ingegno humano. E così l'imperadore, et i suoi si chiamarono Gibellini e fec' egli publicare che tutti di tal nome si nomassero coloro che seguiuano la sua parte. Et il simil si hebbe a fare in tutta Italia, & i Guelfi rimasero tutti col Pontefice. E con questi nomi si partì l'imperadore con la sua gente di Pisa per andare a Roma. Nella quale hoggimai haueano preso ardimento queste diaboliche parti, e la maggior parte del popolo s'erano fatti Gibellini; e stauano per assaltare i Guelfi, e rubarli, e tagliarli a pezzi, senza pietà, nè rimedio alcuno. Il papa ueggendo questo così gran male, et importãte pericolo, fece cauar fuori le teste di san Pietro, e di san Paolo, e fece una solẽne processione, e dopo lo hauer supplicato a nostro Signore che ponesse rimedio a così gran male fece al popolo una oratione, dimostrandogli, quanta uanità fosse amazzarsi gli huomini solamente per uoler prẽder diuersi cognomi, de' quali il diauolo era stato trouatore, e gli haueua introdotti fra la gente, & adducendo in questa materia molte ragioni e spargẽdo di molte lagrime, gli rimosse dal mal proponimento, in che trouauano, e persuase loro a esser conformi d'un solo animo, e uolere in difender la Chiesa, e la lor patria da Federico loro nimico, ilquale ueniua ad assaltarlo, e concedendo piene indulgenze a coloro che per questo effetto prẽdessero le armi, e si segnassero col segno della Croce. E fu fatto tutto quello che chiese il pontefice, con tanta prontezza che essendo uenuto Federico col suo essercito sopra Roma, molto cõfidandosi nella parte che tenea dentro (che si auisaua egli che fossero tutti Gibellini) gli trouò tutti guerniti di armi, e di croci contra di lui. Et arriuato con l'essercito presso alle porte di Roma, uscirono alcune bandiere a scaramucciar con le genti di Federico, e morirono alcuni da ambe le parti. Oue l'imperadore usò una terribil crudeltà, laquale fù, che tutti quelli che nella scaramuccia poterono esser presi, pche haueuano la impresa della Croce, gli fece tagliare a pezzi, a parte di loro facendo fendere il capo a modo di Croce, & ad altri facẽdo cõ ferri bollenti imprimer delle Croci su la fronte, & a quelli ch'erano Sacerdoti, la faceua far nella corona. Dato questo maluagio esempio, e passati tre giorni, disperando di entrare in Roma, facendo nel suo distretto

Crudeltà usata da Federico.

ogni

ogni male ch'egli poteua, passò in Campania; e subito diede uolta a Beneuento; e per inganni, e forza lo prese, e fece saccheggiar la terra, et disfar le muraglie. Et in tal guisa andò per diuerse parti d'Italia, facendo crudelissima guerra nelle trrre del papa, e di coloro che erano a sua diuotione. Et prese Rauenna, & assediò Faenza, e nella Sicilia, secondo che tutti scriuono, senza che niun de gli Alamanni lo neghino che piu cercano di difenderlo, confiscò molti beni di persone Ecclesiastiche, e prese, & fece amazzar molti Vescoui; & alcuni sbandì dell'isola, e particolarmente di tutti i luoghi, e terre che erano dell'ordine, e caualeria de' Templari, & impose ch'ella fosse spogliata, e distrutta, aiutandosi, et ualēdosi in tutto questo della gēte, e caualieri Mori Africani che con lui conduceua, ilqual fauoriua piu che altri soldati che haueua nel suo esercito, e lor diede gran preminenze, e maggioranze soura quei dell'isola, e la terra di Nocera in Puglia, oue essi habitassero; iquali la tennero, e possedettero molti anni. Per laqual cosa papa Gregorio, ueggendosi in tanta oppressione, e trauaglio, mandò suoi Legati al Re di Frācia, di Spagua, e d'Inghilterra, a dolersi seco, e raccōtargli le calamità della chiesa, & i mali portamenti dell'imperadore, chiedendogli soccorso, aiuto, e consiglio. Da iquali fu risposto benignamente, e di consentimento loro raunò general concilio per la riformatione, e conseruation della chiesa, e per il conquisto di Terra Santa, laquale staua in maggior pericolo che fosse giamai. Et inteso l'imperadore che'l concilio si raunaua, e che'l principale intendimento era contra di lui, diterminò di disturbarlo p tutte le uie ch'e' gli potesse, impedēdo i camini, e facēdo prender tutti qlli che ui arriuauano, & mandò suo figliuolo Encio Re di Sardigna a Pisa che allora era la piu potēte città per mare, doue hauendo raunata una grāde armata di Galee, e di naui per impedir la uenuta de' Cardinali Legati del papa, i quali ueniuano cō molti prelati di Frācia, e di Spagna al concilio; et ueniuano in un'armata de' Genouesi di quaranta Galee, essendo in uista l'uno dell'altro nel mare, fra Corsica, e Pisa, i Legati uoleuano che si fuggisse, e sibi fasse la battaglia, ma il capitan de' Genouesi nō uolle torcere il suo camino, e cosi hebbero una crudelissima battaglia, laqual durò la maggior parte del giorno; e nel fine fu uincitore il Re di Sardigna, et i cardinali, i Legati, e gli altri prelati furono presi, & menati in Puglia, senza alcuni che morirono nella battaglia, e si affogarono in mare. I Vescoui, & Abbati Francesi che furono presi, furono liberati da Federico a instanza del Re di Francia, gli altri stettero gran tempo in prigione, in guisa che non si potè raunare, nè fare il concilio allora che'l papa disideraua. Di che egli riceuè tanta pena, & dolore che per cagion della gran tristezza fu sopragiūto da una infermità; dellaquale, essēdo hoggimai piu di quattordici anni ch'era Vicario di Christo, la maggior parte de' quali spese in discordia, et in trauagli, morì l'anno del Signore MCCXLI. Questo pōtefice canonizò i beati Sāti Domenico, e

Morte di Papa Gregorio, negli anni di xpo 1241.

Fran-

Francesco, poco dipoi, ch'essi morirono, per gl'infiniti, e chiari miracoli che essi fecero uiuēdo, e dipoi cannonizò similmente il beato Antonio cognominato da Padoua, bēche fosse Spagnuolo, e nato in Lisbona. Mise insieme in uolume de' decretali, et instituì che si cātasse nella chiesa la Oratione della Salue Regina a certe hore, e tempi, e che si toccasse la campana al tēpo della Sacra, e che si facesse la oratione che si fa la sera alla madre di Dio, e si accordasse al tocco della c. mpana. E così fece altre cose da buon Pastore, & Pontefice. Morto Gregorio, di comune consentimēto di tutti i Cardinali che si trouauano in Roma, fu eletto pontefice il uescouo Guanfredo di Castiglione natiuo di Melano, & chiamato Celestino quarto, huomo di gran dottrina, e di molta bōtà, ma uecchio, e infermò. ilquale, come tutti da lui aspettauano, procurò subito la pace con Federico imperadore, e mandò a lui suoi Legati nel campo ch'egli allora hauea a Faenza, ma piacque a Dio ch'egli non potesse aspettar la sua risposta, & morì nel decim'ottauo giorno che fu eletto. Di che tutta Roma, & Italia ne riceuè un grandißimo dispiacere. Morto adunque Celestino, non si accordarono i cardinali nella elettione del suo successore, alcuni dicono, che per le minaccie, e lo spauento che essi haueuano di Federico, nō osauano elegger colui che loro pareua. E scriue Platina che i cardinali diterminarono di non elegger papa, insino che i cardinali che Federico teneua prigione, non fossero liberati. Ma il Biondo seguēdo come egli dice, un'autore che ui si trouò presente, scriue che fu la cagione che i cardinali prigioni, mādarono a chiedere, et a protestar che senza di essi, e de i uoti loro nō si eleggesse il pontefice. Onde o per alcune di queste cagioni, o per tutte loro, uenti mesi stette la chiesa di Dio senza pontefice che in tutto questo spatio di tēpo nè Federico uolle liberare i presi cardinali, nè quei di Roma conuennero in eleggerlo. Nelqual tempo l'imperador prese la città di Faenza, laquale si haueua difesa quasi un'anno, e subito andò sopra Bologna, et ueggēdo di non poter prenderla, la distrusse, e la priuò dello studio generale, e lo fece ridurre in Padoua, e dipoi andò a Modona, et a Rezzo che parimente si difesero, & dipoi prese altre terre della chiesa, in modo che p tutte le parti d'Italia u'erano di grā guerre, et ui seguitauano di molte uccisioni, & iscandali. Nel medesimo tempo che Federico faceua queste cose in Italia contra la chiesa, e la parte de' Guelfi, uennero ad assaltar l'Vngheria i Tartari che è una gēte Barbara Settentrionale, laquale essendo già uscita, secondo alcuni, della Scithia di Asia, e secondo il Volaterrano, della Taurica Chersoneso nella Europa, intorno all'anno 1211. haueua guerreggiato nell'Asia, e soggiogate di lei alcune prouincie, sotto un Re, o capitano, chiamato Cangerista, e dipoi crescettero in tal maniera che in tempo di Honorio papa al principio dell'imperio di questo Federico intorno all'anno mille dugento, e uenti dua, s'impadronirono di Giorgiana, di Armenia la maggiore, & di molte altre prouincie nell'Asia, & oppressero la potenza de' Turchi,

Morte di Gregorio papa.

Celestino 4 eletto papa e sua morte

Quanto tēpo stette la chiesa senza pōtefice,

Federico riduce lo studio d. Bologna a Padoua.

turchi,ilche io per cagion di breuità lascio hora di raccontare. E passando dipoi in Europa disopra la palude Meotide, attrauersando i Monti Rifei,si fecero Signori di quei distretti,et andarono a far guerra in Rossia,et in Polonia,e s'insignorirono di molte grã parti della Sarmatia che hoggidì è da loro chiamata Tartaria,& il Re loro il gran Cane,e presero la setta di Mahometto per la conuersation ch'essi hebber prima con i turchi. Onde misero un grande ispauento a tutto il mondo. E facendo ancora l'imperador guerra alle terre del papa, & a' Guelfi,uennero questi Tartari, conducendo per capitano,e Re un grande huomo,chiamato Batho, ancora che dipoi i Re loro,come s'è detto,si chiamarono il grã Cane,& assaltarono l'Vngheria,e guerreggiarono in lei tre anni, nelqual tempo ui fecero di grã danni, essendo Re di lei Vela,quarto di questo nome, e nel fine di questo tẽpo si uolsero alle lor terre,lequali già haueuano usurpate. Onde l'Vngheria, prouincia dell'imperio,in un medesimo tempo sostenne tante calamità,quante Italia,nellaquale,come ho detto,non si eleggeua pontefice, nè Federico cessaua di far guerra alle terre che teneuano la parte contraria. Auenne ancora che l'imperador di Grecia nõ istaua in pace in questi medesimi tẽpi,anzi essendo morto Giouanni di Bregna,ilquale fu Re di Gerusalem che come poco diãzi si disse,era andato per compagno,e gouernator di quell'imperio di Grecia col giouine Baldouino,e gli diede la figliuola p moglie,e rimase l'imperio in Baldouino,contra lui Giouanni Lascari nipote dell'altro del medesimo nome che come s'è ueduto,si chiamaua imperadore in Costantinopoli, hebbe tanto podere, e trouò tanti fauori che gli tolse la Smirnia,e la Satelia,et altre città,et isole, e terre,in modo che dopo molte,e grã cose che mi conuien tralasciare,Baldouino accompagnato dal Conte di Tolosa che con lui era stato nelle sue guerre,e trauagli, uenne in Italia a chieder soccorso contra i suoi nimici,e trouandolo nello stato che dicemmo, parẽdogli che in tanta confusione egli non haurebbe potuto soccorrerlo, dolendosi parimente della calamità della chiesa,determinò di procurare alcuna uia,per laquale si eleggesse il pontefice. E con questo disiderio n'andò dirittamente all'imperador Federico,ilquale allora hauendo presa la città di Parma,e cacciatone fuori la parte Guelfa,si ridusse a Piacenza,e quiui arriuando Baldouino,& essendo ben riceuuto,e trattato, operò tanto che a sua richiesta furono messi in libertà tutti i cardinali, iquali da lui erano stati molto tempo tenuti in Melfi, e tutta Roma e'l Collegio de gli altri cardinali gli andarono incontro a riceuergli insino in Alagna. E subito di uolontà di Federico,et dell'imperador di Costantinopoli fu ad Alagna, oue erano i Cardinali, a trattar la elettion del pontefice,et uno ilquale fosse grato a Federico,accio che la pace andasse auanti, e ui fu riceuuto con grande allegrezza,et honore,e prestamente si praticò di far la elettione,e senza metter tempo in mezo di consentimento comune il mese di Giugno l'anno MCCXLIIII fu

III eletto

Vngheria assaltata da Tartari.

elet to sommo pontefice Sinibaldo Cardinale di San Lorenzo natiuo di Genoua e fu chiamato Innocẽzo quarto, ilqual era il piu affettionato, & piu amico all'imperadore Federico di uerun altro di quel Collegio. Là onde i suoi seruitori, et amici glie lo fecero intender con la maggior prestezza del mondo, e gli fu recata la nuoua in Parma, e scriuesi che egli subito che la intese, hebbe a dire (e parue che indouinasse quello che auenne) m'è tolto il maggiore amico che io hauessi de' Cardinali, e mi sarà nimicissimo papa. Fattasi adunque la elettione, il nuouo papa, e l'imperador di Costantinopoli, e tutti i cardinali si ridussero in Roma, e tosto si cominciò a praticar di trouar mezi di pace con Federico Imp. mandandosi ambasciadori dall'una, & dall'altra parte. Ilquale nella uacanza del põteficato passato si era fatto cosi grande, e potente Signore in Italia che per niuna uia ne partito uoleua la pace, se non con ogni suo uantaggio, e con rimaner di tutto Signore. Onde daua alcune risposte dubbiose, e diuerse, e tali che non se ne poteua far risolutione. E procedẽdo la pratica per ispatio di quattro mesi, fu il papa auisato, e certificato che l'imperadore teneua in Roma di segreto trattati grandissimi contra di lui. Et erano i trattati che in castello Amar, douesse uenire il papa per dar risolutione alla pace, aspettando la uenuta di Federico, il quale haueua ordinato che fosse preso. Ma hauendo inteso il pontefice il trattato dell imperadore, e'l pericolo che gli soprastaua, et ueggendo le poche forze che la chiesa haueua in Italia, egli se n'andò cõ molta celerità al porto di Hostia, & entrò in certe Galee de' Genouesi che quiui hauea fatto uenire segretamente, e passò a Genoua. Oue s'infermò grauemente, et essendo risanato, ritornò a imbarcarsi, & andò alla uolta di Francia, & essendo arriuato ad Acqua morta, entrò nel Rodano (e fu quiui dal Re di Francia riceuuto solennissimamente) & andò in Leone, oue si cominciò a raunare il concilio. Et il papa citò l'imperadore che ui douesse personalmente comparere, e ne' sermoni ch'ei fece al popolo, ad alta uoce citaua il medesimo imperadore, assegnandogli un certo termino.

Innocenzo 4. creato papa.

In cotal modo s'incominciò il concilio, uenendo a quello prelati da tutte le parti della christianità. E l'imperadore mandò ambasciadori ad iscusarsi di non ui poter uenire, facendogli di molte proferte. Ma non parue al papa ne al concilio che le scuse dell'imperadore si douessero accettare, ne che fosser fatte con buon'animo le proferte. Et hauendo publicato che non ui uenendo, lo scomunicherebbe, essendo passati tutti i termini, fece la sua sentenza contra di lui, si come si contien nel capitolo, Ad Apostolicam sedem de re iudicata, al Sesto libro. Nellaquale lo condannò nella priuation dell'imperio, e di tutti gli altri Regni ch'egli possedeua, e cosi fece subito publicar la scomunica per tutte le terre de' christiani, & agli Elettori dell'imperio, imponendo loro che eleggessero un nuouo imperadore, liberandogli d'ogni giuramento, & obligo che eglino hauessero fatto. Et in questo

Federico scomunicato e priuo dell'imperio dal papa.

tempo

tempo sapendo Baldouino imperador di Costantinopoli che'l suo nimico Roberto Lascaro era morto, ritornò a Costantinopoli, & hebbe quei successi che si racconteränо.

Fecesi in Lamagna così fatta stima della sentenza data dal pontefice contra l'imperadore, & approuata per il Concilio che subito gli elettori comminciarono a trattar di eleggere un'altro imperadore. Et bëche ciò dispiacesse a Corrado suo figliuolo Re de' Romani, e facesse tutto quello che per lui si potè, perche questo non andasse auanti, essi nondimeno si raunarono in Herbipoli, e nomarono imperadore Henrico Lanzgrauio di Turingia, et secondo che era il costume, di consentimëto de gli Elettori andò in Aquisgrana, oue fu incoronato, e fra lui, e Corrado, figliuolo di Federico, si cominciò subito una crudel guerra, il fine, e successo della quale diremo subito che hauremo detto quello che fece Federico, poi che hebbe inteso che era stato priuo dell' Imperio. Egli al primo nuntio di questo, trouandosi in Parma, fece subito rouinar le case, e distrugger le facultà, e poderi di tutti parenti et amici del papa che molti ue n'erano, e sbanditi di Parma erano andati ad habitare in Piacenza, e mandò lettere in Lamagna, iscusandosi, e giustificando le sue ragioni et inanimando suo figliuolo. Ma parendogli che'l suo stato staua a grä pericolo, diterminò di andare in persona al Concilio in Leone di Fräcia. Onde procurò prima di far lega col Duca di Borgogna. E lasciando in Parma Encio suo figliuolo, Re di Sardigna, gl'impose che non si partisse di quella città. percioche per rispetto del sito e del suo distretto, la riputaua di grandissima importanza egli con compagnia di gente da guerra, e da pace, andò alla uolta di Francia, essendo dal Re assicurato per l'andata, e dimora, e ritorno suo. Et essendo nel camino, e hauëdo già passato Turino, fu sopragiüto da alcuni messaggi, iquali gli diedero auiso che Parma, per difetto di suo figliuolo era perduta. Ilquale p cupidigia di hauer Brescia che era della contraria lega, mosso da certo auiso de' Cremonesi, uscì di Parma con una parte de' soldati che iui teneua, e mentre andaua alla impresa di Brescia, i parenti e amici del Papa, iquali dicemmo che dimorauano fuor'usciti in Piacenza, per certo trattato che con quei di dentro teneuano, andarono sotto Parma, & assaltandola, l'hebbero, e s'impadronirono di lei, benche non senza grande ispargimento di sangue. Molto dolse all'imperadore Federico questa mala nuoua. E temendo dall'un canto la non certa sicurtà del suo andare in Francia, et dall'altro che per lo esempio di Parma non si sollenassero altre città d'Italia, nella quale egli era straniero, deliberò di riuolgersi con ogni sua furia, e raunò gëti di tutte le sue terre et uassali di Sicilia, di Napoli, e di Treuigi gli uenne Ezellino suo grande amico e seruitore con una gran banda di gente. E lo mandò contra Parma, oue egli s'inuiaua con proponimento di assaltarla; e distruggerla, e così questo disse, & publico. Ma ciò non gli successe, come egli haueua disegnato, percioche Gregorio di Monte Lungo, il-

Ezelino uëne in aiuto Federico.

quale era Legato del papa in Melano insieme con le altre città di Lombardia che erano seco in lega, insino dal tempo di Gregorio nono, come s'è detto di sopra, haueua con gran prestezza raunato gēte di Melano, e delle altre città che lo seguiuano, e con tutte quelle entrò in Parma, & la prouide di tutte le cose necessarie per sostener l'assedio. E non tardò molto che ui giunse l'imperadore con un sì grande esercito che affermano ch'egli haueua raunato sessanta mila huomini, & assediolla con proponimento di nō leuar l'assedio, insino ch'egli la prendesse. E così la cominciò a combatter da tutte le parti. Ma nondimeno quei di dentro si difendeuano tanto bene che ciascun giorno ui aueniuano di grandi iscaramuccie, & usciuano fuori ad assaltare il campo, onde conuenne all'imperadore discostare alquanto l'assedio, e continuando la guerra, attorniò la città con un forte muro, & hauendo diterminato di ruinar Parma, mandò a edificar da soldati iui presso, oue haueua il suo campo, una nuoua città; laqual fece cinger prestamente di muraglie, e fece fare in lei piazze, e case, e Chiese; et assegnò terreni, et entrate a coloro che ui uenissero ad habitare che furono de' medesimi cittadini di Parma, Onde la città fu fatta, e popolata in poco tempo, & le pose nome Vittoria. Et essendo Federico stato all'assedio di Parma presso due anni, & essendo sparta la fama di questa sua nuoua città da lui fatta, uennero ad habitarla molte gēti da tutte le parti, in modo che afferma Platina che u'erano in lei i piu politi giardini, & animali, & uccelli; e tanta moltitudine d'huomini, e di donne, quanto nella piu popolata, & antica d'Italia. Mentre ch'egli staua sotto Parma, faceua la piu crudele, e fiera guerra che fosse fatta giamai. Corrado suo figliuolo, et Hērico Lanzgrauio; ilquale per la priuation di Federico fu eletto, e si chiamaua imperadore, & mettendo insieme il maggior numero di gente ch'egli potè, per impadronirsi dell'imperio, s'incōtrò presso alla città di Francfordia con Corrado figliuolo di Federico, ilquale non cōduceua minore esercito di quello che si hauesse egli, et hebbero ambedue una delle piu aspre battaglie del mondo; secondo che affermano alcuni Autori; e fu uinto in lei Corrado, ilquale si ricouerò fuggendo a Sueuia, e rimase Henrico Signore del campo, & hauuto per imperadore. E perche seppe che Corrado tornaua a fare esercito in Sueuia, egli andò quiui col suo, et assediò, e prese alcune città. E stando nel corso di questa uittoria, andò a porre assedio alla città d'Vlma, e tenēdola molto stretta, a tempo ch'egli stimaua che non douesse auenir cosa che l'offendesse, ne anco che da lui si potesse defendere (tanta è la debolezza delle forze, e della uita humana) uenne una saetta, tratta dalla città assediata, & giunse, & ferì il nuouo imperadore Henrico; & secondo si credeua, era auelenata, in guisa che iui a pochi giorni egli di quella ferita si morì, non essendo ancora un'anno intero che era stato eletto. Onde i suoi Principi, & le genti che con lui si trouauano, si sbandarono; et diuisero per diuerse parti, et subito parue che la parte dell'imperador

Vittoria fabricata da Federico.

Guerra tra Corrado & Henrico.

dell'imperador Federico, e di Corrado suo figliuolo douesse preualere. Ma gli Elettori dell'imperio iui a pochi mesi, di accordo col cardinale di San Giorgio, chiamato Pietro statura d'oro che'l papa mandò in Frãcia, intesa la morte di Hẽrico, e senza poterlo disturbar Corrado Re de' Romani figliuo lo del medesimo Federico, si raunarono in Vuaringe, & elessero per imperadore Guglielmo Conte di Olanda. Ilquale accompagnato da gli Elettori e da altri priuati, e principi, andò a Francfordia, e fu in lei incoronato. Et perche intese che Corrado faceua gente contra di lui, fece dieta nella città di Trageto, allaqual uennero gli Arciuesconi di Maguntia, di Colonia, & di Treuiri, & altri prelati, e Lodouico Conte Palatino del Reno, & molti altri Conti, e procuratori di piu di uenti città di Lamagna imperiali, & di alcuni principi. Doue si trattarono alcune cose per la confermation del suo imperio, e perche e' facesse giustitia nelle terre. Ma Corrado raunando di molte genti di Sueuia, e di altre parti, gli cominciò a guerreggiare, e Guglielmo fece esercito per guerreggiar cõtra di lui, nellaqual guerra lo lascieremo hora; & uerremo a raccontar quello che successe all'imperador Federico in Italia che dipoi ritorneremo a questo al suo tempo.

Guglielmo Conte d'Olanda eletto Imp.

Erano hoggimai due anni che l'imperador Federico dimoraua all'assedio di Parma, stãdosi nella sua nuoua città detta Vittoria, e sperãdo ciascũ giorno che ella gli si douesse rendere; perciochè quei di dẽtro patiuano un grã disagio, ilche fu cagione che nel suo campo nõ u'era quella guardia, e diligenza che ui soleua essere. E Gregorio Monte Lungo Legato, ilquale u'era dentro, si come si haueua difeso ualorosamente, cosi mai non lasciaua di fare alcuna congiura p far qualche grã fatto. Et essendo auisato della forma della guardia che si teneua in Vittoria, nõ attendendo altro soccorso che in far qualche prodezza pellegrina, quantunque pericolosa, diterminò di uscire un giorno ad assaltarla improuisamẽte, & ordinò lo effetto cõ molta prudenza, ilqual fu tale. Certe bãdiere di Mori, e d'Alamãni si accostarono un giorno molto presso alla città, aspettando che uscissero alcuni a scaramucciar seco, e di far loro alcun danno, come soleuano le altre uolte. E ueduto q̃sto il Legato, gli parue tẽpo di mettere in opera il suo disegno, e comandò che in molta fretta tutte le gẽti della città si armassero, e messe in ordine le sue schiere, quãdo piu i nimici erano occupati nella scaramuccia, subito fece aprir le porte della città, et uscir tutta la gẽte, senza che ui rimanesse un solo, laquale uscì cõ tãto impeto, e cõ tãto disiderio di cõbattere che cõ poca difficultà ruppero le bãdiere che ui si erano auicinate, e le fecero uolgere, e tenẽdo lor dietro, arriuarono sotto la città nuoua, nellaquale Federico si staua; e trouauasi nel suo palagio senza alcun pẽsiero disarmato, e cosi parimẽte le altre genti del suo esercito, e con tanta furia, e forza ui arriuarono che senza che potesse loro esser fatta resistẽza dalle guardie che guardauano le porte, entrarono nella città, tagliando a pezzi quanti trouauano,

& faceuano testa, e così si incominciò a combatter da tutte le parti. Ma essendo l'assalto improuisto, e non aspettato, fu tanto lo spauẽto che hebbero tutte quelle gẽti che senza difendersi molto, tutti cominciarono a fuggire, e l'imperador non hebbe luogo da pẽsare, nè pigliare altro partito; ma prẽdendo un cauallo, sopra quello se ne fuggì con alcuni che poterono seguitarlo, e tutti glialtri che ui rimasero, furono menati a filo di spada, o fatti prigioni, & il Legato, & i suoi hebbero una delle ricche prede che si facessero giamai, si delle cose dell'imperadore, come di tutto l'esercito, e di quegli che habitauano in Vittoria, laquale subito fu distrutta, e mandata a terra, senza lasciarui cosa alcuna, e fatto in quella città quello che Federico haueua pensato di fare in Parma, e l'esercito di Federico distrutto affatto. E quiui fu amazzato Giouanni Torrione che era uno de' capi di parte in Melano; ilquale andaua con l'imperadore, e staua seco legato Matheo Visconte che era l'altro capo, pche questi duo Viscõti, et Torrioni erano le due parti che si trouauano allora nella città di Melano. Tosto che la fama sparse per la Italia questo egregio, e nobil fatto, presero grãde animo tutti quelli ch'erano a diuotione del papa, et il Legato rimase con grande honore, e riputatione. Federico non restò di fuggire insino a Cremona, ma non si fidò, nè osò entrare in quella, benche i Cremonesi lo supplicassero. Ma chiamãdo, e procurando genti da ogni parte, et uenendo molti Gibellini di lor uolontà a seruirlo, tornò in brieue tempo, come era, animoso, quasi, come hauesse un grãde esercito, & assaltò Piacenza, ma non l'assediò, benche fece dãno nel suo distretto, e lasciando Encio suo figliuolo Re di Sardigna, nelle terre che stauano per lui, per suo capitano, e Luogotenẽte, andò in Thoscana con pensiero di hauer Fiorenza che gli era nimica, ma, perche i suoi partigiani non erano in molta stima, & egli era poco temuto, la città non uolle riceuerlo. Ma uennero a partito i Fiorentini che scaccierebbono fuori i Guelfi suoi nimici, di che rimase contento l'imperadore, e stãdo nel distretto di Fiorẽza cõ isperãza di far soldati, e di ristorarsi della uergogna, e pdita passata, hebbe nuoua, come Encio suo figliuolo cõ le piu gẽti che hauea potuto mettere insieme, cõ pensiero di fare alcun fatto segnalato, era andato a Bologna. Di che essendo auisati i Bolognesi, cõ gli aiuti che essi haueano potuto hauere, gli erano uenuti incõtro, e cõbattendo cõ esso lui lo haueano uinto, & egli era rimaso prigione in poder loro. Ilche essẽdo inteso dall' Imp. se ne risentì molto, & ueggẽdo che in Lõbardia i suoi nimici haueano hoggimai piu forza di lui, e che egli non aspettaua che di Lamagna gli potesse uenir soccorso; percioche Corrado suo figliuolo era impedito nella guerra ch'ei faceua col Cõte di Olanda che, come s'è detto, si chiamaua imperadore, diterminò di andare al suo Regno di Napoli, con pensiero di rifarsi, e trouare altro cõsiglio. Venuto adunque Federico nella Puglia con maggior noia, e sdegno, che honore, nè riputation delle cose passate, fece principi di Taranto un suo

figliuolo

figliuolo bastardo, chiamato Manfredi, e gli diede molte terre, et uassalli, e subito iui a pochi giorni infermò grauemẽte, e gli durò molto la infermità, dellaquale nel fine soprauenne la sua morte. Laquale gl'Historici raccontano in diuersi modi, onde pare che la uerità nõ si possa sapere. Alcuni dicono che la malatia l'uccise, altri che migliorãdo di lei, fu auelenato, et altri che Manfredi suo figliuolo gli procurò la morte per cupidigia di regnare, come lo dimostrò dipoi. Ilche se così fù, costui non doueua esser suo figliuolo. Ma sia come e' si uoglia, ei si morì in questo tempo che fu l'anno del nascimento di nostro Signore, e Redentor Gesù Christo MCCL. essendo trentacinque anni che egli era stato eletto, ancora che in questi tẽpi ci sia sempre alcuna differenza, percioche alcuni autori computano il tempo dal giorno che fu incoronato, e non auanti. Era, quando egli uscì di uita, in età di cinquantasette anni. Rimasero di lui tre figliuoli maschi, iquali tutti si sono nomati, due bastardi, & un legitimo. Il legitimo fu Corrado hauuto da Ioel, figliuola del Re di Gerusalẽ, ilquale uiuẽdo fù Re de' Romani, e rimase herede de i Regni di Sicilia, e di Napoli, e del Ducato di Sueuia. L'un de' bastardi fu Encio che morì prigione de' Bolognesi, il quale da lui fu fatto Re di Sardigna, a cui i Bolognesi non uolsero mai dar libertà per niuna somma di denari, e secondo alcuni, rimase uenti, e piu anni prigione, essendo tuttauia ben trattato, e morì in Bologna, & quiui fu sepelito, e l'altro fu il detto Manfredi principe di Taranto. Hebbe etiandio due figliuole, Stana, e Costanza che furono maritate a diuersi principi. Fu questo imperadore dotato di alcune uirtù, e gratie molto rare, et anco hebbe alcuni pernitiosi uitij. Fu di gran forza, e sofferente nelle fatiche, di gran consiglio, e prudẽte nelle cose della guerra, disideroso di gloria, e di fama, molto liberale, e letterato nella cognition delle lingue, e delle dottrine, et intendeua, e parlaua benissimo la lingua Greca, la Latina, la Frãcese, l'Arabica, e la Tedesca, e dilettauasi della lettion dell'arte, e delle Historie. Ma q̃sto fu molto oscurato dalla smisurata cupidigia di honore, e di gloria, dalla ambitione, e uaghezza di signoreggiare a tutti, e dalla crudeltà che usò in molti de' suoi fatti di arme, distruggẽdo luoghi, et spargẽdo di molto sãgue, pcioche egli fu un grã uẽdicatore, e sopra tutto nimico de' põtefici, e disprezzator de' loro comãdamẽti. Fu similmente rimprouerato di dishonestà che oltre ch'egli preso piu mogli, haueа piu concubine, e teneua pratica cõ altre donne. Iquai difetti in un principe sono degni di maggior riprẽsione. Percioche oue è maggior dignità, iui dee esser minor licẽza. Quello che successe dopo la sua morte, si dirà nel capitolo seguente. Era in Costantinopoli imperador Baldouino, ilqual teneua gran guerra con Michele Paleologo che si chiamaua imperadore, & era successo a Roberto Lascari disopra nomato che lo haueа lasciato tutore di Giouãni suo figliuolo, & egli s'impadronì dell'imperio, uccidẽdo il pupillo, e combatteua per impadronirsi interamente del tutto.

Morte di Federico negli anni di Xp̃o 1250.

De i Pontefici che furono in questo tempo, habbiamo fatto intera mentione nel discorso della passata uita, & furono Honorio, Gregorio, Celestino, & Innocenzo quatto.

Regnaua in Francia il Santo Re Luigi, ilquale, come catolico Prencipe, intendendo che la Santa Città di Gerusalem dopo che l'imperadore Federico l'hauea ricouerata, s'era da capo perduta; & I Christiani stauano molto oppresi nelle città che teneuano; facendo una grande armata & un grosso essercito, si partì con lei in persona, & andò in Egitto a guerreggiare al Soldano; e prendendo terra, assediò la città di Damiata; e dopo alcune zuffe la prese l'anno MCCXLIX. e fece altre cose segnalate. Ma seguitando la guerra, come piacque a Dio, fu dipoi uinto in una battaglia, e fatto prigione dal Soldano insieme con due suoi fratelli, e per ottener la libertà, rese Damiata, e'l rimanente che egli haueua acquistato, e cosi ritornò ne' suoi Regni hauendo fatto poco profitto in quella impresa, come haueuano fatto coloro che innãzi a lui erano andati, I Re di Spagna con uguale, o maggiore animo di tutti gli altri principi haueuano conquistato, & conquistauano le terre che gl'infedeli in quella teneuano. E regnaua a questo tempo il Santo Re Don Fernando, ilquale acquistò Siuiglia, e Cordoua, & altri molti luoghi, &. città.

HVOMINI LETERATI.

Fiorirono nelle lettere nel tempo che Federico fu Imperadore, essendo esso tempo stato lungo, non pochi egregi huomini nella scrittura diuina, & in altre scienze, & arti, oltre a S. Domenico, & a S. Francesco & a santo Antonio da Padoua, di cui già s'è fatta mentione; iquali furono illustri, e celebrati, e lasciarono di nobili, & eccellenti opere. Papa Innocenzo, e Giordano general dell'ordine di S. Domenico, e Rimondo de' Paraforti della medesima dignità, & habito, Hugo Cardinale che scrisse quasi sopra tutta la scrittura del uecchio, e nuouo testamẽto, & Ombertto ancora egli generale di San Domenico; & Vicẽzo Historico che scrisse lo Specchio delle Historie da me alcuna uolta allegato, & altre opere di molta dottrina, tutti Monachi dell'habito, & ordine di San Domenico, & il medesimo Alberto Magno che già la sua dottrina, & la sua fama cominciaua a fiorire. E del santo ordine di San Francesco l'eccellente Dottore Alessandro di Ales, natiuo d'Inghilterra, il quale scrisse quattro libri, intitolati, Somma di Theologia, & Alessandro di Villa Dei, & Giouanni, di Rupella, & altri di questo, & di altri ordini. Fiorì ancora in questi tempi il gran Legista Azone, famoso interprete di ragione Ciuile, & Accursino che lo chiosò tutto, Bernardo Dorna, Alberto

berto di Bouio, Guido de' Lascari, Bonguida Aretino, Vberto di Buonacorso, Bartholomeo Bresciano, & Giouan de Deo, tutti grandi huomini in Legge, & alcuni altri ch'io lascio per nó esser troppo lungo.

AVTORI.

Gli autori che ho seguito in tutto quello c'ho scritto di Federico secondo, sono quelli che ho citato nel discorso della sua uita, & quelli che io nomino nel fin della uita del primo Federico, de' quali in questo luogo Vincenzo, e l'Abbate Vuespergese finirono i libri loro.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO IIII, E DI GVGLIELMO.

ORTO Federico, l'Imperio ch'era diuiso in duoi Imperadori, stette trauagliato molti anni, e ciascun di loro, si sforzaua d'atterrar l'un l'altro. Terminò primamente Corrado di passare in Italia per impadronirsi del Regno di Napoli o di Sicilia, e passato cō un fioritissimo essercito, ottenne quelli Regni per forza d'arme, dopo l'acquisto de' quali si morì. Morto costui, rimase solo Guglielmo nell'imperio, ilquale desiderando di passare in Italia per coronarsi per man del papa, fu impedito da' tumulti de' Frisoni, contra iquali, essendo andato con buono essercito, sgratiatamente fu amazzato da' suoi nimici. La morte di Guglielmo fu cagione che l'imperio uacasse, e che gli Elettori si diuidessero, e così adunati insieme non s'accordarono, ma quasi ciascuno elesse un'imperadore a suo modo, d'onde nacquero grauissime discordie, e dannose in Lamagna. Furono in Italia ancora molte guerre, tra Manfredi, e la chiesa, Re Carlo, e Corradino, di cui finalmente restò uincitore Re Carlo, & in Lamagna stando gli Elettori in discordia molto tempo, finalmente s'accordarono a elegger Ridolfo Conte di Abspurg, non essendo mai potuti cōuenire in altra persona, per spatio di molto tempo.

VITA DI CORRADO, QVARTO DI QVESTO NOME CII. IMPERADOR ROMANO.

E di coloro che si chiamarono imperadori, insin che ui fu Ridolfo.

A MAGGIOR parte de gli Autori, iquali scriuono le uite de gli imperadori, pongono per interregno, & uacanza dell'imperio tutto quel tempo che corse dopo la morte di Federico, la cui uita habbiamo hora fornito di scriuere, insino che Ridolfo Conte di Habspurg, fu eletto imperadore che furono uentitre anni, comminciando dall'anno MCCL. *nelquale morì Federico, intorno al* MCCLXX.

che

che fu eletto Ridoldo, non uolendo annouerare, nè tener per imperadori quelli che in questo tẽpo si chiamarono, e furono eletti, per non essere egli no stati coronati da i pontefici, e per essere stati eletti in discordie, e concor renze di altri che sono, Guglielmo che già ui era insino dal tempo di Federico, come s'è detto, e Corrado, figliuolo del medesimo Federico, ilqual era Re de' Romani, e Ricardo fratello del Re d'Inghilterra, et Alfonso Re di Castiglia che chiamiamo il Saggio, iquali furono dipoi eletti in discordia. Nella qual cosa, si come io ueggio, nõ hanno ragione, almeno, quanto a Guglielmo, poi ch'egli, quãdo Federico uscì di uita, hauea il nome, e la possessione dell'imperio, e bẽche egli non fu coronato dal papa, fu dal medesimo confermata la sua elettione. Là onde io p non priuare alcuno del titolo, e di gnità ch'egli hebbe, comũque ciò fosse, come pche il filo della historia non si tronchi, ho proposto di trattar breuemẽte di tutti, almeno intorno a quello che tocca alle cose dell'imperio che è il soggetto di q̃sta mia fatica. Raccõterò ancora la somma delle cose che in Italia auẽnero, affine che la historia seguente s'intenda meglio. Dico adunque che la morte di Federico fu in breuissimo tẽpo intesa in tutte le parti, come suole esser quelle de gl'imperadori, e Re, e causò nuoui accidenti. Nella Germania Corrado di lui figliuolo che già era Duca di Sueuia, e Re de' Romani uiuendo egli, e dopo la sua morte, era diuenuto herede de i Regni di Napoli, e di Sicilia, e perche sua madre hauea ragione sopra il Regno di Gerusalem, cominciò a prender titolo d'Imp. contra Guglielmo, Conte di Olãda che come s'è ueduto, p ordine del papa era stato eletto contra suo padre, e s'era impadronito dell'imperio. Il quale ueggendo che'l suo cõpetitore era morto, prese nuoue forze, & animo, et deliberò di distrugger Corrado. Al che fare non gli mancarono tosto lettere, e fauori di papa Innocenzo che tuttauia dimoraua in Frãcia, et aiuti di molti principi di Lamagna, iquali tenendo iscomunicato Corrado, come il padre, diceuano, lui hauer pduta la ragione ch'egli hauea sopra l'imperio, & esser per il pontefice di lui priuo, come era in effetto. Ma cõ tutto ciò egli non lasciò il nome d'Imp. Così era la cosa diuisa in due parti, ancora che fosse molto potente quella di Guglielmo, si come quello che teneua quasi tutte le città imperiali in Sicilia, et in Napoli. Manfredi figliuolo bastardo di Federico, ilquale dicono che soffogò il padre, ueggendol morto, s'imaginò di farsi Re di Napoli, & di Sicilia, ma essendo bastardo, onde la legitima successione ueniua a Corrado suo fratello, ilquale dimoraua in Lamagna, con titolo di suo gouernatore procurò d'impadronirsi di quei Regni, & così fece, eccetto di Napoli, di Capoua, & di alcune altre terre, lequali non uolsero riceuerlo. Onde egli publicò gli habitanti per traditori, e cominciò a combatter contra di loro. Nelle altre parti d'Italia non cessarono le guerre per la morte di Federico. Che ancora che fosse mancata la sua uoce, essẽdo le parte de' Gibellini, e de' Guelfi molto accese nella loro diabolica

Corado prẽde titolo de Impadore.

bolica nimistà, non mancarono giamai dissensioni, e guerre, e morti, et Ezel lino che, come di sopra dicemmo, era molto potente nella Lombardia, e grã seruitore di Federico, seguitò la parte di Corrado, come imperadore in lei, ilche fecero alcuni popoli, benche la parte contraria, laquale teneua con la chiesa, si fece molto potente. Trouandosi le cose dell'imperio in questo istato per cagion della morte di Federico, Corrado suo figliuolo, poscia ch'egli uide che Lamagna staua dubbiosa contra l'imperadore Guglielmo, e che il Regno di Napoli, e di Sicilia era grãde, e gli ueniua per cõto del padre, raunando in Sueuia la maggiore, e miglior gente che per lui si potè, e lasciando presidij in lei, e in tutte le terre che teneua dell imperio, col fauor del Duca di Bauiera, la cui sorella egli haueua preso per moglie, ditermino di andare a prẽdere il possesso di quegli stati, ilche parea che fosse piu certo, e sicuro. E passando con un buonissimo esercito uenne a Verona, chiamandosi sempre imperadore, nella quale fu riceuuto, e dipoi aiutato, e guidato da Ezellino, il grã Tiranno di Lombardia, uenne al golfo di Vinegia a certi porti di quella costa, e con lo aiuto (secondo che alcuni scriuono) de' Vinitiani, mise le sue genti in naui, & nauigò uerso la Puglia, perciocbe il camino per terra nõ era sicuro. E prendendo porto, e sbarcando la sua gente in terra, fu tosto obedito dal fratello, e riceuuto nelle terre di Napoli, e di Sicilia. E ben che quei di Napoli, e di Capoua dicessero che'l non hauer uoluto obedire a Mãfredi, nõ era stato pche uolessero ribellarsi a Corrado, ma perche intẽdeuano che l'intento di Manfredi era di farsi Tiranno (e cosi tutti scriuono) nondimeno Manfredi usò sì fatte astutie che già hauea al fratello persuaso il contrario, onde egli se ne ueniua grandemẽte sdegnato contra di loro. Là onde i Napolitani, & i Capouani non osarono di darsi a lui, e si misero alla difesa, e Corrado con molta brauura, e colera andò ad assaltar Napoli, e la tenne assediata otto mesi, al fin de' quali la prese per cagion di fame, e fece sopra di lei un gran gastigo, dipoi andò a Capoua, e fece il medesimo, & in alcuni altri luoghi che haueuano seguito le due città, in modo che d'indi innanzi nè in Napoli, nè in Sicilia, nella quale ancora si condusse, non trouò resistenza alcuna, si di città, come di principi, e Signori, & quelli, de' quali haueua alcun sospetto, mandò in esiglio, e subito cominciò a far guerra alle terre, & a gli amici della chiesa. Dopo lequali cose, essendo gia passati due anni ch'egli era entrato nella Italia, fu sopragiunto da certa malattia, della quale si morì, essendogli stato posto ueleno nelle medicine, secondo che allora si tenne per cosa certa, e di comandamento, e di ordine di Manfredi suo fratello, tuttauia con pensiero di douere egli esser Re. E scriue Nauclero, & Henrico Mutio che pare che lui seguiti che prima che morisse Corrado n'andò in Lamagna, lasciando guardie, e presidij in Sicilia perciocbe egli intese che l'imperador Guglielmo si faceua potente, & s'impadroniua di tutto l'imperio col fauor del Legato che'l papa haueua mandato

dato per questo, & arriuando Corrado in Lamagna, si congiunse col Duca di Bauiera, ilquale entrò cō esercito nel terreno di Ratisbona, e dipoi nella medesima città, e ui fece di gran danni, e ruberie, e Guglielmo hauēdo inteso tutto questo, mise insieme tanta gente che Corrado non hauendo ardimēto di aspettarlo per combattere, abandonò Lamagna, et andò a Napoli, oue si morì. Di ciò gli altri Autori non fanno mentione, ma io però mi dò a creder che tutto auenisse nella prima uenuta di Corrado a Napoli, e che dipoi non tornò piu in Lamagna. Ma come si fosse (che potè essere occorsa l'una cosa, e l'altra) egli si morì nel suo Regno di Napoli, e lasciò per suo uniuersale herede di tutti i suoi regni, e stati un suo figliuolo che teneua in Sueuia, di picciola età, chiamato Corradino, hauuto dalla sorella del Duca di Bauiera, sua consorte. Nelquale è anco diuersità fra gli Autori, dicendo alcuni, lui essere stato figliuolo di Henrico suo maggior fratello, ilquale dicemmo ch'era morto nel tempo di Federico suo padre, stando egli di suo ordine nella prigione. Rimanendo adūque suo herede Corradino, perche egli non era in età di poter gouernare il suo Regno, lasciò per suoi gouernatori sua madre, et altri principi Tedeschi. Manfredi (come scriuono alcuni) tenne alcuni giorni il testamento nascoso, & non osò allora (qual si fosse la cagione) chiamarsi Re, anzi col nome, e titolo del nipote Corradino procacciò per alcuna uia d'impadronirsi delle terre.

Tosto che in Lamagna fu intesa la morte di Corrado, tutti coloro che erano stati a diuotion sua, procurarono di essere amici di Guglielmo, ilquale hoggimai rimaneua imperadore senza concorrenza, & ei gli riceueua amicheuolmente, & procacciò di tirarli per amore, o per forza al suo intento, per fare una pace generale. Stādo le cose in questi termini, papa Innocenzo, ilquale erano noue anni che faceua residenza nella Francia, come intese la morte di Corrado, uenne prestamente in Italia. E Manfredi, come quello che sapeua che Innocenzo era stato nimico di Federico, & di Corrado, onde diceua che i suoi testamenti non erano di alcun ualore, per essere ambedue stati iscomunicati, et priuati da lui dell'imperio, e che i Regni di Sicilia, e di Napoli conueniuano alla chiesa, di cui essi erano, fintamēte prese la parte del papa in Taranto, & nelle sue terre, con disegno di scacciare una uolta i gouernatori di Corradino, iquali ueniuano, rimanēdo il fanciullo in Sueuia, e dipoi farsi egli Sig. del Regno, posto prima in discordia. Essendo il papa riceuuto con grande allegrezza nella maggiore parte delle città d'Italia, col maggior numero di gēte ch'egli potè raccorre, andò alla uolta di Napoli, nella quale fu accettato, & uenne Manfredi, & altri Principi, e procuratori di alcune città a dargli obedienza, come feudatari della chiesa, e cacciando fuori i tutori di Corradino, onde pareua ch'egli in poco tempo si douesse impadronire del rimanente. Ma non essendo questo il proponimēto di Manfredi, poi che'l papa gli confermò i suoi stati, e diedegli altri premi, le

Innocenzo Papa in Italia.

discordie,

discordie che egli haueua seminato di segreto, cominciarono a germogliare, & a far che que' popoli si dimostrassero contra il pontefice. Ma prima che la cosa procedesse auanti, morì papa Innocenzo in Napoli, oue egli si trouaua, di natural morte, essendo undici anni, e mezo ch'egli era pontefice, l'anno MCCLIIII. Ilquale fu huomo di singolar prudenza, molto ualoroso, e di gran dottrina, come gia s'è detto. Questo pontefice concesse a' Cardinali che potessero andare a cauallo, e portassero i cappelli rossi che hoggidì usano di portare, affine che si come in dignità soprastauano a gli altri, così soprastassero in habito, e fossero da gli altri differenti, e conosciuti. Manfredi subito che morì Papa Innocenzo, publicando che era morto Corradino suo nipote, e leuando habito di dolore, si chiamò Re di Sicilia, e di Napoli, e raunando genti, e tirando a suo seruigio gli Africani infedeli che habitauano in Nocera, assaltò i luoghi, e le gēti che stauano a diuotione della chiesa, in guisa che essendo eletto successor di Innocenzo Alessandro quarto, egli mandò un Cardinale, chiamato Ottauio, a Napoli contra Manfredi, e procedette contra di lui insino a iscomunicarlo. Ma tuttauia Manfredi che gia si chiamaua Re di ambedue le Sicilie, si portò talmente contra il Legato che lo costrinse a rinchiudersi dentro Napoli, e si fece Signor della campagna, e non solamente in quella terra, ma in tutta la Italia procurò di sollevar discordie, e parti, dichiarandosi egli in fauore de' Gibellini, cō l'aiuto de' quali in tutta lei si fece potente, & aiutandolo principalmente il gran Tiranno Ezellino. E seguirono in Lombardia, in Fiorēza, & in altre parti, di molto grandi, e molto segnalati auenimenti, iquali io non ho luogo di raccontare per douer ritornare alla mia historia che è delle uite de gl'imperadori, ancora che mi sia necessario di toccare il fine che Manfredi, e Corradino suo nipote fecero che ancora si chiamaua Re delle due Sicilie, intorno la concorrenza di quel Regno, et ilquale in questo tempo per la sua poca età era tenuto da sua madre nel suo stato di Sueuia, e questo daua cagione che Manfredi si potesse solleuar, come egli fece, col Regno. Guglielmo imperadore, ilquale intendeua, come le cose in Italia passauano, ueggendosi gia pacifico Signore in Lamagna, disiderando di uenire in Italia a uisitar le terre dell'imperio che in quella erano, lequali stauano, come libere per le assenze, e discordie de gl'imperadori, e parimente di uenire a incoronarsi di mano di papa Alessando, fece a questo effetto una dieta in Colonia, & hauendosi in lei diterminata l'andata in Italia, seppe, come la Prouincia di Frisia s'era ribellata, e solleuata contra di lui, & anco non contenti di ciò i Frisoni erano entrati per il paese d'Olanda, e ui haueuano fatto di gran danni, prendendo, e saccheggiando qualunque cosa trouauano. Di che hauuto auiso Guglielmo, (perche la cosa non passasse piu innāzi) auāti ogni altra cosa diterminò di andar personalmente ad acquetare i Frisoni, pcioche tale, e tē ta era la gēte che in altra guisa non sapeua, come potere isbrigarsi. I nimici

Morte di papa Innocenzo.

Fatti di Manfredi.

Dieta di Guglielmo in Colonia.

Guerra di Guglielmo cotra i Frisoni.

mici haueano il campo loro molto appresso del suo, et essendo il uerno, e hauendo quella terra di molte paludi, e lagune che erano gelate, l'imperadore con uno o due a cauallo, andò a riconoscere gli alloggiamenti de' nimici. Alcuni dicono la qualità del sito, doue hauesse a fermare il suo cãpo. E passando presso una laguna, il cauallo sdrucciolò, e cascò insieme con lui, e rompendosi il ghiaccio, il cauallo, et egli si trouarono si fattamente impediti nell'acqua che a pena poteano mouere, ne leuarsi. Onde essendo ueduto da una bãda de' Frisoni che si stauano nascosi nella macchia, uscirono di lei in molta fretta, & senza potere egli esser soccorso, amazzarono l'imperadore, nõ lo conoscendo; & stimando di uccider qualche pouero caualiere. Cosi e' rimase nell'acqua, senza uederlo niun del suo esercito, ne anco alcũ de i due che seco erano, o che non l'osarono dire, insino che dipoi fu trouato, e conosciuto da i nimici. E fu questo l'anno del Signore MCCLVI. essendo egli in età di uẽt'otto anni, e nel settimo del suo imperio. Nel suo campo, mancando l'imperadore, non sapendo quello che di lui era auẽnuto, era aspettato, facẽdo ciascuno diuersi giuditij, alcuni dicendo che egli se n'era ito, e gli hauea abandonati, & altri indouinauano ciò che era occorso, insino a tanto che da'nimici intesero la uerità. Onde l'esercito si partì, e sbandò, andãdo ciascuno, oue piu gli piaceua, il che fu con molto pericolo, e danno suo, & in tal guisa terminarono i disegni, e la uita, e l'imperio di Guglielmo. A cui ne gli stati di Olanda, & del rimanente ch'egli teneua, successe Florentio suo figliuolo che allora era fanciullo, et hebbe poi di grandi, e crudeli guerre con i Frisoni in uendetta della morte del padre, ilquale era stato insino allora in una pouera sepoltura. Ora Manfredi ciascun giorno si faceua con titolo di Re piu potente.

La discordia, & diuisione, laquale habbiamo detto che era nell'imperio tra Federico, Guglielmo, & Corrado, figliuolo di Federico, & quel che racconteremo che successe dopo la sua morte, fu gran cagione, & cominciamẽto che quell'imperio perdesse, come perdè in quel tempo, gran parte della sua riputatione, & forza, & che le città d'Italia, alcune acquistassero libertà, & si ritrahessero dal giogo dell'imperio, & altre uenissero in poder de' tiranni, come dipoi auenne. Che quantunque dipoi ci siano stati de' ualorosi imperadori & potenti, essi trouarono le cose hoggimai tanto corrotte, & disordinate che nõ si poterono riformare, nè ridrizzare al passato ordine, & legge, nè gli Elettori, e Principi di Lamagna che è la principal forza dell'imperio, prestarono loro quella obedienza & fedeltà che i lor passati haueuano prestata a' suoi, facendo se stessi col mezo della uacanza & delle discordie piu potenti & liberi, & gl'imperadori piu poueri, & manco da loro obediti. Dico adũque che tãtosto che furono resi certi gli Elettori dell'imperio (iquali sono, come s'è detto, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Rheno, il Marchese di Brandeburg, & gli Arciuescoui di Maguntia,

tia, di Colonia; e di Treuiri, e per cagion di discordia il Re di Boemia) della morte di Gugliemo, cominciarono a deliberar di elegger nuouo imperadore, e prima scriuendo l'uno all'altro, dipoi abboccandosi, finalmente raunandosi in Francfordia, non si poterono accordare. Perciochè quelli che procurauano l'imperio, erano molti, e la cosa si trattaua p uia di danari, e di promesse, e per negotij; e mezi straordinari. Venuti in fine con grã difficultà a far la elettione il giorno della Epifania l'anno 1257. i uoti si diuisero in tre parti, il Duca di Sassonia elesse Adulfo, e l'Arciuescouo di Treuiri, & il Marchese di Brandeburg il Re Alfonso, quello che è chiamato il saggio di Castiglia, figliuolo del santo Re Hernando che acquistò Siuiglia, la cui fama era molto grande p il mondo della sua liberalità, e delle uittorie hauute cõtra infedeli, prima ch'egli fosse Re, e dipoi. E l'Arciuescouo di Magũtia, chiamato Eberardo, e Corrado Arciuescouo di Colonia, e Luigi Cõte Palatino del Reno diedero i suoi uoti a Ricardo fratello del Re d'Inghilterra. Et in tal guisa si partirono in discordia, e ciascuna delle parti teneua per imperadore colui che essa haueua eletto, & altri, e la maggior parte diceuano che la elettione era di niun ualore, per essere eglino eguali ne' uoti, e nõ ne hauer maggior parte. Perche non pare che'l Re di Boemia desse il suo uoto, o fu, perche egli non si trouò presente, o che non uolle conformarsi con niuna delle parti, e fu solo il suo uoto, o perche procacciaua per lui l'imperio. Quelli che haueano eletto il Re Alfonso, & gli altri che seco teneuano, gli mandarono ambasciadori, i quali erano Vescoui di Spira, e di Costanza, a fargli intendere la sua elettione, & chiedẽdogli che si apparecchiasse di uenire all'imperio. Questi arriuati a Castiglia, furono lietamente riceuuti dal Re, e prese egli molto piacere dell'auiso che gli apportarono, & accettò la elettiõ dell'imperio. Ma p essere occupato in guerreggiar co' Mori, de' quali poco dianzi haueua guadagnata la terra di Niebla, & altri luoghi, et in altre cose che ne' suoi Regni occorreuano, non potè per allora sollecitar la partita per l'imperio, ma diede lor lettere indrizzate a gli Elettori, e principi, e gli spedì con molta allegrezza, dãdo loro, & mandando a gli altri di molti gran doni, e gioie, cosa di che godeua egli molto di fare, & cosi essi ritornarono molto contenti. Ma nondimeno la partita del Re Alfonso per cagion delle gran nouità che dipoi se gli offersero in Castiglia, si con i Mori de' quali prese dipoi due uolte la città di Herez, e la città, e Regno di Murcia, & altri luoghi, come con l'infante Don Filippo suo fratello, & altri grandi huomini che si appartarono dal suo seruigio, si hebbe a differir gran tempo, come si dirà. L'altra parte de gli Elettori, e principi che teneuano con Ricardo, fratello del Re d'Inghilterra, mandarono altresi a lui una solenne ambascieria. Onde e' uenne in Lamagna, & con aiuto, e fauore del Re suo fratello, arriuò in Aquisgrana, & quiui quei che lo haueuano eletto, l'incoronarono, & dipoi s'impadronì di alcuni luoghi, e di alcune

Ricardo coronato Imperadore ĩ Aquisgrana.

città

città su la riua del Rheno. E così si cominciarono in Lamagna di molte gran guerre, e discordie, alcuni tenendo la uoce di Ricardo, altri quella del Re Alfonso. Altri che erano la maggior parte, non uolendo ammetter quella nè dell'uno, nè dell'altro, & tenendo che l'imperio uacasse, & così ardeua la misera Lamagna in crudel guerra, & in mancamento di giustitia, il che durò poi quindici o sedici anni. Nelqual tempo morì Ricardo, senza hauer l'imperio, e'l Re Alfonso non potè a lui giamai uenire per le gran cose che gli occorsero in Castiglia, come per la sua historia si potrà uedere.

In questi medesimi giorni Baldouino imperador di Costantinopoli nō potendo difendersi da Michele Paleologo, ilquale, come di sopra ho scritto haueua amazzato i figliuoli di Teodoro Lascari, & procurato quell'imperio per se stesso, partì fuggendo di Costantinopoli, e Michele Paleologo hebbe l'imperio, ilquale ritornò alla gēte Greca, essendo sessanta e piu anni che esso staua ne i Latini, e chiamandosi Baldouino il primo che l'hebbe, e così Baldouino quello che l'hebbe a perdere. Ilche auēne l'anno del Signore 1260. Vennero similmēte in questo tempo al papa ambasciadori di Corradino Duca di Sueuia, ilquale si chiamaua, e doueua esser Re di Sicilia, e di Napoli. Ma però questo non potè hauere allora effetto, perche Manfredi si haueua fatto tanto potente che hoggimai il papa non era bastante contra di lui. Percioche oltra a gli stati di Napoli, e di Sicilia, si era impadronito di Fiorenza, e di altre terre in Italia, & iui a pochi giorni uenne a morte papa Alessandro, hauendo tenuta la sedia poco meno che sette anni con poca prosperità, & con guerre, e trauagli. Ma nondimeno i suoi costumi, e la sua uita da gli Historici sono lodati, e questo Pōtefice canonizò la beatiss.ma Chiara dell'ordine di San Francesco. E fu dopo la sua morte eletto papa il Patriarca di Gerusalem, di nation Francese, chiamato Vrbano quarto, ilqual considerando il gran podere che haueua conseguito il tiranno Manfredi Re di Sicilia, perche tutta la parte che suo padre haueua tenuto in Italia, lui seguitaua, ueggēdo che gli aiuti e i soccorsi non bastauano, nè tan poco uolēdo approuar la successiō di Corradino figliuolo di Corrado, per essere eglino nimici antichi della chiesa, o pche egli si confidaua poco del suo podere, dopo lo esser auenuti molti grandi accidenti che io lascio di scriuere, di cōsentimento de i Cardinali mandò ambasciadori in Francia al Re Luigi, chiedēdo che gli mandasse Carlo, Conte di Prouenza, e di Andegauia che era suo fratello (altri dicono che era suo fratel cugino, e genero) con esercito in soccorso della chiesa, & a scacciar Manfredi de i Regni di Napoli, e d'Italia. Iquali egli gli uoleua donare in feudo, come patrimonio della chiesa. Il Re di Frācia ascoltò con allegro animo l'ambasciata del papa, et acconsentēdo alla dimanda, proferse il soccorso, e la uenuta di Carlo in Italia, e cominciò a far lo apparecchio delle cose necessarie alla impresa, laquale papa Vrbano

Morte di Papa Alessandro, ilqual canonizò la beatiss. Chiara

bano, non potè uedere, percioche fu souragiunto da morte nella città di Perugia, hauēdo tenuto tre anni il papato, ne' quali per cagione d'alcune parti, e rubellioni che furono in Roma, in lei non entrò. Questo pontefice instituì la festa del corpo di Christo che con tanta allegrezza celebra solennemente la chiesa, et il popolo christiano, ordinando l'ufficio di quella il santissimo dottore, e non men dotto che Santo, Tomaso di Aquino, Monaco dell'ordine di S. Domenico che a questo tempo fiorì, e risplēdette a guisa di Sole in santità di uita, et in tutte le scienze, & arti, & hoggidì fioriscono, e risplendono i libri ch'egli scrisse. Trouossi ancora in questi tempi San Bonauentura dell ordine di San Francesco, eccellente Dottore in Teologia. Dopo la morte di Vrbano fu eletto sommo pontefice il Cardinal Guido di Suiconia, di natione Narbonese di Francia, e chiamato Clemente Quarto, nel cui tēpo a sua instanza Carlo Conte di Prouenza fratello, o fratel cugino del Re Luigi di Francia, uenne in Italia alla impresa di Sicilia, e di Napoli contra Manfredi con grande essercito, e si fecero di gran battaglie, chiamandosi egli già Re delle due Sicilie che per me si lasciano, essēdo aiutato dalla parte de' Guelfi, e nel fine presso alla città di Beneuenuto egli e Manfredi uennero al fatto d'arme con tutte le lor genti, nel quale (che fu nel uero asprissimo e crudelissimo) Manfredi restò uinto, & ucciso, dopo lo hauersi ueduto Carlo abbattuto in terra, e presso che rotto, e nel fine, come s'è detto fu uincitore. Questa uittoria e la morte di Mãfredi fece grã mutamēto nelle cose d'Italia, preualēdo quasi in tutte le città d'Italia col fauor del nuouo re di Sicilia la parte Guelfa contra la Gibellina, & in breuissimo tempo s'impadronì Carlo de i regni di Sicilia, e di Napoli, essendo già inãzi la battaglia stato incoronato in Roma per il papa di ambedue i regni con questa tale conditione che egli in riconoscimento di feudo douesse dar ciascheduno anno alla chiesa sessanta mila ducati, o corone d'oro. Et in questa guisa si congiunsero gli stati di Prouenza, il cui capo è Marsiglia che era di questo re Carlo, e quei di Napoli. Ilche auenne l'anno MCCLXVI.

Morte di Vrbano che ordinò la festa del Corpo di Cristo

Clemente 4 creato papa

Mentre che questi mutamenti seguitauano nelle cose d'Italia, in Lamagna duraua tuttauia la diuisione, e discordia dell'imperio, & essendo a questo tempo (secōdo Cuspiniano, e Nauclero) morto Riccardo fratello del Re d'Inghilterra che concorreua col re Alfonso sopra l'imperio, ilquale se allora fosse uenuto in Lamagna, appare che ageuolmente haurebbe hauuto l'imperio, mancando il competitore, nondimeno per la guerra de' Mori, & per le ciuili, come ho detto; non hauea hauuto luogo da gire a questa impresa, nè allora lo potè fare insino dipoi, come si dirà. Percioche l'infante Don Filippo suo fratello, & altri gran caualieri castigliani se gli ribellarono cōtra, & faceuano correrie p le sue terre. Stando adunque cosi l'Alamagna senza capo, patiua di gran mali, si per questa cagione, come per le guerre che'l re di Vngheria hauea col Re di Boemia, & con altri principi sopra

diuerse ragioni e particolari interessi. Trouandosi adunque Carlo nella detta prosperità ilquale era nouello re di Sicilia, e di Napoli, tutti quelli che teneuano in Italia la parte Gibellina, mandarono a sollecitar Corradino Duca di Suenia, ilquale si chiamaua Re di Sicilia, e di Napoli, come figliolo di Corrado, e nipote di Federico che uenisse a ricouerare i suoi Regni che tutti lo aiuterebbono, e seruirebbono. A che Corradino, come giouane & animoso, si mosse ageuolmente, e cominciò a procurar gente a questo effetto, & altresì mosse, & inanimò con lettere, e messaggieri segreti l'infante Don Onorio di Castiglia fratello del Re Don Alfonso che si chiamaua imperadore, ilquale era da lui stato sbandito, per alcune leghe & opere fatte cōtra di esso. Et a quel tēpo era Gouernatore, e Senator di Roma fattoui da papa Clemente. Laqual dignità haueua acquistato dopo l essere stato per la Frācia, & per l'Inghilterra, & per Lamagna, uagando, e peregrinando a instanza del Re Carlo di Napoli per il parētado che seco haueua, e lo fauore col papa, alla cui corte andò a stare il papa in Viterbo, in guisa ch'ei nel fece Senatore di Roma che era allora la maggior dignità, e maggioranza che si potesse in lei hauere. Et egli haueua tenuto così fatti mezi, & era diuenuto tāto ualoroso, e di sì gran cuore che la reggeua compiutamente. E così stando in quello stato tramò e procurò che Corradino uenisse in Italia; percioche haueua anco parentela con esso lui, & altresì amistà da quel tempo in poi ch'egli dimoraua in Lamagna, promettendogli, e dandogli speranza che non solamente otterrebbe i Regni di Sicilia, e di Napoli che ragioneuolmente a lui s'aspettauano, ma sarebbe imperadore di Roma ch'ei lo riceuerebbe in quella. Finalmente Corradino mosso da questi inuiti, e conditioni, & confidandosi nella parte Gibellina passò in Italia con dieci mila soldati esperti ch'ei potè raunare, a cui si ridussero molte genti della medesima parte de' Gibellini, & entrò in Verona, oue lo uēnero a trouare ambasciadori de' Pisani, e de' Sanesi, esortādolo a seguire innanzi, facēdogli di molte proferte, così di altre città doue erano superiori i Gibellini. Veduta & intesa q̄sto dal Re Carlo, di Toscana, oue egli staua, andò alla uolta del suo Regno, et in gouerno, e difesa delle terre che seguitauano la sua uoce, lasciò buona quantità di gente, & un capitano con titolo di Maliscalco. In questo medesimo tempo l'infante Don Henrico; ilquale habitaua in Roma, uerso laquale era inuiato Corradino, discouertamente prese il suo nome, & mal grado del papa che staua in Viterbo, lo potè fare che fauoreggiaua la parte di Carlo, come di Re da lui fatto, ma le parti che erano in Italia, faceuano che niun ui potesse esser fermo, nè costante. Finalmente, per abbreuiar questa historia, dopo altre cose che nel camino che ei tenne, auennero a Corradino, essendo egli arriuato presso di Arezzo, uēne a battaglia col Maliscalco che in quella terra haueua lasciato il Re Carlo suo competitore, & quantunque il Maliscalco, & le sue genti combattessero ualorosamente, Corradino fu uincitore,

Corradino in Italia.

tore,& il Maliscalco ucciso nel fatto d'arme,& la sua parte uinta. Di che Corradino acquistò tanta riputatione che se gli hauesse uoluto piu ritenersi in quel distretto,gli si haurebbono date molte terre. Ma essendo egli chiamato per lettere,e messi dall'infante Don Hẽrico insino da Roma,se n'andò tosto uerso di lei, passando presso di Viterbo, oue si staua Papa Clemente quarto,huomo d'innocente e santa uita,& nimico di guerre,e di arme,& a cui molto rincresceua delle ree cose ch'ei uedeua. E peruenendo a Roma, l'infante che molto innanzi lo haueua ordinato, gli fece un solennissimo riceuimento con tutte le cerimonie che a imperadore si usaua di fare, & chiamandolo,e salutandolo imperadore,come tale,lo adagiarono nel campidoglio. Et essendo egli dimorato in Roma alcuni pochi giorni,si dipartì, accompagnato dal detto infante,& andò uerso Napoli per trouare il Re Carlo. E lasciò questo infante nel suo luogo, et ufficio in Roma un Guidone Ferrentano,huomo, in cui molto si confidaua. Il Re Carlo,hauendo già intesa la uenuta di Corradino, ueggendo che col differire, egli ogni giorno piu perdeua,benche hauesse manco gente di lui, deliberò di finir la cosa con la battaglia, laquale da Corradino che si rassicuraua nella molta quantità, & gagliardia de' suoi soldati,era sommamente desiderata. Onde auicinandosi l'uno esercito all'altro presse di Alua, il Re Carlo sapendosi ualer della qualità del luogo, oue era fermato il suo campo, ordinò le sue schiere in tal forma che potè nascondere oltre a una Montagna gran parte della sua gente, in tal guisa che la battaglia durò piu di tre hore, & nel fine essendo la gente di Carlo uicina ad essere rotta, uscì egli di fresco insieme con i soldati ch'ei teneua nello aguato, & con tanto impeto assaltò i nimici che costringendogli a uolger le spalle, ottenne la uittoria, & il Re Corradino,& l'infante Don Henrico,& Federico, ilquale si chiamaua Duca di Austria per certo titolo,& si trouauano con Corradino,iscamparono fuggendo. Ma per diuersi accidenti tutti e tre furono presi nel termino di pochi giorni, et uennero in poder del Re Carlo,ilquale usando rigorosamente la rrgion di guerra,fece tagliar la testa al Re Corradino, & a Federico Duca di Austria,& l'infante per la parentela che egli seco haueua, si contentò di tenerlo prigione.Et in tal guisa si fece il nome, e la riputation del Re Carlo grandissima,per hauer uinto,e fatti morire due Re, Manfredi,& Corradino,& in pochi giorni tutti i luoghi,iquali s'erano dimostri in fauore di Corradino, intesa la morte sua, si ridussero al seruigio del Re Carlo, & così in Sicilia,come in Puglia,& in Calabria, & in tutta Italia la parte Gibellina ritornò ad esser superiore. Onde il pouero Corradino per hauere il Regno di Napoli,perdè la uita, e la Signoria di Sueuia che teneua certa, & in lui hebbe fine la successiõn della casa di Sueuia che non ui rimase alcun successore, & quello stato si perdè, facendosi la maggior parte delle città imperiali,benche Rodolfo,e Giouanni suo figliuolo, si chiamassero

Corradino chiamato impadore.

Battaglia tra il Re Carlo, & Corradino.

sero dapoi Duchi di Suevia. Il Re Carlo vittorioso con l'autorità, e volontà di papa Clemente andò a Roma ad usar l'ufficio di Senatore che l'infante Don Honorico haueua prẽduto, et a rassettar le discordie, e pacificar le parti che erano nella città. Et il papa insino in Viterbo, oue egli faceua residenza, giamai non cessaua di procurar pace, e concordia nelle città d'Italia, bẽ che ciò fusse a costo, e sua propria perdita, e di placare il Re Carlo, tanto era egli mansueto, et amico di pace, e di unione. Ma per i peccati de gli huomini furon tutte le sue sante opere, et i suoi buoni pẽsieri interrotti dalla morte, dalla quale fu souragiunto alla fine del ditto anno 1278. essendo poco piu di tre anni ch'egli era Papa, & è annouerato fra i santi, & ecccellenti Pontefici. Morto adunque Clemente quarto, si accordarono cosi male i Cardinali nella elettion del suo successore, & durò tanto la discordia che passarono due anni che non hebbe pontefice nella Chiesa del Signore. Nel qual tempo sarebbe troppo lungo a raccontar le cose che auennero nella Italia, et fuori di lei, & per questa cagione io le lascio da parte. Fra queste fu il passaggio di San Luigi Re di Francia sopra le città, e Regno di Tunigi, oue si morì di pestilenza, essendo quiui andato per andar poi al conquisto di Gerusalẽ. Alquale era stato indotto, e prouocato dal buon Pontefice Clemente, prima che egli morisse, & alla medesima impresa era ito, auanti che'l medesimo papa uenisse a morte, Eduardo fratello del Re d'Inghilterra con quasi dugẽto mila huomini che di tutta la Christianità s'erano uotati di andare alla medesima impresa, e per diuerse uie, e camini, u'erano nauigati, ma tutto auenne dipoi. Essendo adunque passati due anni che i Cardinali non si haueuano giamai potuto conformare insieme, fu eletto di comun consenso l'anno MCCLXX. Teobaldo Cardinale, chiamato Gregorio decimo, huomo di santissima uita, e di singolar bontà, e prudenza, ilquale era Legato in Oriente nella città di Tolemaide con Eduardo fratello del Re d'Inghilterea, il quale Eduardo ancora nella impresa di Gerusalẽ haueua fatto cosa di poca importãza, si p la tardãza del Re Luigi di Frãcia sopra Tunigi, doue si morì, ilquale egli aspettaua, come, pche la sedia che due anni era uacante, hauea turbato tutte le cose, e causato, a lui, e a quelliche seco erano, gran mancamento. Et anco, perche in questo tempo morì il Patriarca di Gerusalem, col consiglio, & autorità del quale egli haueua cominciato, e continouaua la guerra & ultimamente, perche Theobaldo che era Legato Apostolico nella detta impresa, partendosi, andò a riceuere il Ponteficato. Per iquali accidenti, et altri che occorsero Eduardo ritornò ancora egli alle sue terre, senza conseguire il desiderato effetto. Ma in queste cosi sante imprese è da credere che quelli che in esse morirono, si come i disideri et proponimẽti loro erano sãti e buoni, hauẽdo similmẽte il beneficio de' perdoni, et indulgẽze che i sommi pontefici lor concedeuano, cosi le loro anime andasse a goder della uittoria & gloria celeste, di maniera che ancora che sembrauano infelici a gli occhi

Morte di Clemẽte 4.

Morte di San Luigi Re di Francia.

Gregorio X fatto papa.

de gli huomini, Iddio faceua per nascose uie quello che era utile loro, e daua a' suoi serui uittoria spirituale, e segreta, benche ei gli negasse la corporale, & apparente.

Intesa da Teobaldo, e da Gregorio decimo la sua elettione in Tolemaide oue egli si trouaua, seruito, & aiutato da Edoardo di genti, e di naui, se ne uiene in Italia, nella quale fu lietamẽte riceuuto, & aspettato dal Re Carlo di Napoli, p la cui terra ei passò, & andò il detto Re alcune giornate col papa, e passãdo a Viterbo, doue i cardinali l aspettauano, fu incoronato nel la forma che si soleua tenere. E subito, come buon pontefice, determinò di raunare un concilio generale per procurar primieramente la risformatione e pace della chiesa, e dipoi, perche si eleggesse imperadore, pcioche Lamagna si distruggeua, e ruinaua per le discordie, e per il mãcamẽto della giustitia, e parimente per dare ordine allo acquisto di terra Santa. Per ilqual cõcilio elesse la città di Leone di Francia, in cui deliberò di tosto ridursi, ponẽdo, e procurãdo prima la miglior pace, e tregua, ch egli potè, nelle cose d'Italia, e specialmẽte fra Genouesi, e Vinitiani, allora potẽtissimi popoli, iquali faceuano insieme crudelissima guerra. E fatto in ciò tutto quello che per lui si potè, andò a Leone, oue si cominciò tosto a trattare, & operaronsi poi di grandi, e molto sante, & utili cose, come per il tenore dello stesso cõcilio potrà uedere colui che ne sia curioso, e subito della medesima citta di Leone impose a gli Elettori dell'imperio, che si raunassero, & eleggesse imperadore. Venne anco a questo concilio di Leone l'imperador Michele Paleologo di Costantinopoli, & il Papa gli confermò l'Imperio benche hauuto per cattiui mezi. & egli, & i Prelati che seco uennero, per nome della chiesa Greca si sottomisero al concilio sopra alcuni punti, ne' quali discordauano dalla Latina, ma nondimeno cosi poco gli conseruarono questa uolta, come haueano fatto le altre che secondo il Biondo, e Platina, erano senza questa dodici fiate, nellequali si erano uniti, & dipoi tornarono a discordare, & piu oltre si racconterà un'altra unione che fecero nel Concilio Fiorentino. Gli Elettori dell'imperio, come habbiamo hora finito di dire, p ordine, e bolle del papa si unirono insieme in Francfordia per trattar di elegger l'imperadore, ueggẽdo quanti anni erano passati che Lamagna ne staua senza. Perciοche già faceuano uenti anni che Federico era morto, in tutto ilqual tẽpo non erano mancate giamai concorrenze, e discordie, e parti intorno all'imperio, essẽdo tredici o quattordici anni che Guglielmo era uscito di uita, onde Lamagna rimaneua priua di capo, e di Signore. Perciοche, quãtunque Ricardo fratello del Re d'Inghilterra, et il Re Don Alfonso di Castiglia fossero eletti in discordia Ricardo in breue si morì, e'l Re non hauea mai potuto uenire a procurar l'imperio. Raunati dũque tutti gli Elettori, furõ tra loro di gran differenze; e tali che questa raunanza durò tre anni, senza potersi conformare insieme, pcioche ciascuno uoleua quello che era di maggior sua so

Re Carlo incoronato da Gregorio X in Viterbo.

disfattione, o che pareua che piu a suo proposito facesse. Alcuni diceuano che non si poteua fare elettione, pche il Re Don Alfonso di Castiglia era stato eletto in discordia, e'l medesimo Re hauea mãdato suoi procuratori a richiedere, et a protestare che si metteua in punto p uenire all'imperio, come era la uerità. Altri disturbauano la elettione, pcioche teneuano terre, e paesi usurpati all'imperio, e temeuano di pderle. Finalmẽte la cosa era posta in grã confusione, e discordia. Nõdimeno alla fine piacque al nostro Signore che diuennero conformi, e benche Othoncaro Re di Boemia teneua la maggior parte de gli Elettori, e si rendeua certissimo di douere egli essere eletto, eglino mutando animo, deliberarono di eleggere il piu prudente, e'l migliore, e piu ualoroso principe che fosse allora in Lamagna. E questo fu Ridolfo Conte di Habspurg, e di Hassia. Ilquale per linea maschile uenendo di padre a figliuolo, discendeua di Faramondo Re de' Branchi, essendo Signor della terra di Habspurg, & di Hassia, dipoi che uscirono fuori dell'arboro della casa di Francia, durando tuttauia la linea maschile, & conseruandosi nel suo lignaggio l'antico sangue de' Franchi per corso di ottocento, e cinquanta anni che nella Real casa di Francia, e nelle altre si era perduto. Alcuni hanno creduto, & scritto (fra iquali è il Volaterrano nel fine del libro uentitre della sua Antropologia) che questo Ridolfo sia disceso della famiglia de' Pierleoni o Leoni in Roma, molto antica de' Conti, e che un di loro per cagion di certe parti era uscito della sua patria Roma, e ridottosi in Ergouia, e che edificò il castello Habspurg, e di quindi hebbero origine i Conti di Habspurg. E questo dicono che auenne dopo il M C L. Ma oltre che ciò nõ può esser uero, percioche il castello, e cõtado di Habspurg, di cui questi principi erano Conti, non è quello di Ergouia, ma un'altro molto antico lontano da quella, innanzi il tempo che e' dicono, ne erano Signori i Conti di Habspurg molto antichi. E questo scriuono i migliori scrittori, e la maggior parte, & cotale è la uerità. E finalmente lo pone Stabio, & meglio di tutti, nel l'arboro ch'egli fece della stirpe di Massimiliano inuittissimo imperadore, Nelquale arboro si pongono noue Re ne' principij, e dipoi quattordici Conti insino al nostro Ridolfo, di cui hora tratteremo. Ilquale oltre all'essere eletto, & coronato imperadore, e lo hauere amministrato l'imperio per ispatio di diciott'anni gloriosamente, uenne ad esser Duca, e Signore della casa d'Austria, per mancare in ella, come s'è detto, la successione. E perche i suoi discendenti fossero piu illustri, & maggiori de i loro precessori, ha durato, & è rimasa la casa nella sua stirpe insino a' nostri tempi, & ha prodotto sei imperadori, & un gran numero di Duchi, insino allo hauer partorito il maggior Monarca, & piu egregio, & ualoroso di quanti ui furono, & questo è l'inuittissimo imperador Carlo quinto, ilquale per linea maschile di padre a figliuolo, discende dal gran Ridolfo, di cui, come ragioneuole, uerremo a trattare, facendo, come solemo, particolar mentione, essendo che dopo la

Ridolfo eletto Imp.

sua elettione, laquale fu l'anno del Signore MCCLXXIII. *Tutto quello che successe, si dee porre sotto il suo imperio.*

Imperaua a questo tempo in Costantinopoli Michele Paleologo.

PONTEFICI.

De' pontefici, cioè Alessandro, & Vrbano, e Clemente Quarto, e Gregorio Decimo che furono nello spatio di questi dodici anni, si è detto nella uita di sopra, quanto è basteuole.

HVOMINI ILLVSTRI.

Nella confusione di questi tempi non mancarono alcuni chiari huomini nelle lettere, percioche oltre a quelli di cui s'è detto, fiorì Guglielmo Parigino, dottissimo nella sacra scrittura, e nella humana, si come hoggidì i suoi libri lo dimostrano, Roberto di Rosia, Giouanni Esculano, Haimon dell'ordine di San Francesco, Vlderico di Argentina, & alcuni altri tutti gran Teologi, e così molti altri.

SOMMARIO DELLA VITA DI RIDOLFO.

INTESA che fu l'elettione di Ridolfo tutta la Germania si rallegrò, come quella che uedeua esser giunto il fine di tanti trauagli. Fu coronato in Aquisgrana secondo il costume, ma nõ uolse mai uenire a coronarsi in Italia, dicendo che tutti gli imperadori che u'erano andati, o u'eran restati morti, o tornati in dietro con molto danno. Hebbe grandissima guerra col Re di Boemia, laquale, non hebbe fine se non con la morte del Re di Boemia, ilquale rompendo la promessa fede, ritornò a persuasione della moglie a ribellarsi all'Imperadore, a cui hauea giurato fedeltà, & obedienza. Dopo questa guerra, l'imperadore attese alle cose della giustitia, e non si curando mai uenire in Italia, si contentò d'alcuni tributi. Tenne tutta Lamagna in pace, cosa che non hauea mai fatta alcuno Imperadore, uinse tutti i suoi ribelli, e uecchio uscì di uita, hauendo fatto parentado con molti grandissimi Signori, per cagion di femine, poi che di maschi non era stato molto felice.

VITA DI RIDOLFO,
SOLO DI QVESTO NOME,
CIII. IMPERADOR ROMANO.
ET DI MICHELE IN COSTANTINOPOLI.

OSTO che fu publicata la elettion di Ridolfo, fu grãde l'allegrezza che riceuettero le città, e' popoli di Lamagna, e tutti quelli che disiderauano la pace, e la uita moderata, e sotto il freno della giustitia, si per il disiderio di hauere Imp. si pche di Ridolfo si hauea una grãde aspettatione, et speranza che egli douesse esser principe buono, percioch'era tenuto huomo di gran senno, e ualore, hauẽdo di ciò dato grandissimo dimostramẽto in molte opere, et attioni di pace, e di guerra, essendo egli stato al seruigio del secondo Federico che lo tenne a battesimo, & dipoi del Re di Bohemia. Ma nõdimeno gli ambasciadori del Re Alfonso, e del Re di Bohemia si dipartirono molto aggrauati e discontenti di Frãcfordia, & andarono a i loro Re, facẽdo primieramẽte le loro protestationi. Il Conte Ridolfo niuna cosa meno pẽsaua che d'hauer l'imperio, quãdo gli apportarono la nuoua ch'egli era stato eletto Imp & allora ei si trouaua allo assedio di Basilea, nella quale essendo allora due fattioni, l'una de' Psitaci, e l'altra de gli Stellifri, e l'una hauẽdo l'altra scacciata fuori, egli hauea preso carico di fauorir gli sbãditi, e di ritornargli alle case loro, e sopra questa cagione con i suoi uassalli, & amici tenea assediata que lla città, ma intesa la elettione, andò in Aqu.sgrana, e serbãdosi il costume fu in lei coronato, e quiui uẽnero ambasciatori de' principi di Lamagna a rallegrarsi seco. Ma cõ tutto ciò il Re di Bohemia, nè meno il Duca di Bauiera nõ lo uolsero obedire, nè tener per Imp. e uẽnero nel rigore che diremo. Essendo passata la sua incoronatione, egli, & gli Elettori mandarono ambasciadori a papa Gregorio 10. ilquale al general concilio in Leone dimoraua che era fino allora durato. Ilquale riceuette un gran piacere della sua elettione, & l'approuò, confermò, & gli promesse la Corona, quando egli uenisse in Italia a riceuerla. Ma Ridolfo dipoi non si curò di uenire a farsi incoronare, nè uenne punto, come si uedrà, in Italia, anzi scriuono che essendo dimandato e ripreso, perche non ci ueniua, rispose con uno apologo, o diciamo fauola di Esopo, dicendo che il Leone come Re de gli animali, in una certa sua malattia, uolse esser uisitato da tutti gli altri, e cosi tutti andarono a questa uisita, & lo cõsolauano, e la Volpe a bello studio fu ultima ad andarui, e giunta che ella fu alla buca della tana, doue il Leone dimoraua,

Fauola del Leone.

morauà, si fermò, e non uolle entrarui, dicendo, ch'ella ciò faceua, pche tutte le pedate de gli animali erano uolte all'entrata, e nessuna dimostraua il ritorno. Onde cōprendeua che tutti rimaneano per mantenimento dell'infermo, e per ciò ella non si uolea porre a quella auentura, & in questo modo diceua Ridolfo che era auenuto alla maggior parte de' passati imperadori, iquali nō erano piu tornati d'Italia, o u'erano tornati cō molta perdita. Onde per questa sua cōsideratione nō uolle giamai mettersi a questo passaggio p incoronarsi, ilche fu cagione che molte città d'Italia si ritrassero della seruitù, e si fecero libere, bēche alcuni autori scriuono che subito ch'egli fu eletto, s'abboccò col papa ī certo luogo tra' cōfini d'Italia, e di Lamagna.

Cagioni che Ridolfo non uolle uenir in Italia.

Il nuouo imperadore adūque, come ualoroso, et uago di ordinare, e riformar le cose dell'imperio, fece raunar tosto una dieta nella città di Norimberga, allaquale ui uennero tutti i principi personalmente, e quelli che non ui poterono andare, ui mandarono i loro procuratori, eccetto il Re di Boemia e'l Duca di Bauiera, iquali nè ui uolsero mandare alcuno, nè accettarlo per imperadore. La Onde Ridolfo col consenso della dieta, dopo lo hauer dato ordine alla pace di Lamagna, & assegnato termine, nel quale si douessero restituir le terre, et i paesi occupati mētre l'imperio uacaua, cosi appartinenti a lui, come de' particolari, fece loro intender con gran protestationi che douessero comparere in Augusta dentro a certo termino, doue ordinò che si raunasse un'altra dieta. Venuto il tempo assegnato, & essendo l'imperador giunto in Augusta, ui si ridussero tutti ouero mandarono a far loro iscusa di non ui poter uenire, e benche Henrico, et il Duca di Bauiera non ui uenne, mandò a dar l'obedienza all'imperadore, pur per loro procuratori. Ma dalla parte del Re di Boemia non auenne cosi, anzi mandò egli suoi Ambasciadori, e fra quelli un Vescouo, a' quali essendo data publica udienza, il Vescouo cominciò una lunga oratione, e molto premeditata, nellaquale uolle prouar che la elettion di Ridolfo non era di alcun ualore, & che il Re di Boemia non era tenuto a dargli obedienza, nè riconoscerlo per suo Signore. Di che l'imperadore, & i principi che si ritrouarono presenti, riceuettero tanto sdegno che senza lasciar ch'egli finisse il suo parlare, gl'imposero che si partisse del luogo oue erano raunati, & della città, & cosi egli, & i compagni si dipartirono, et fu il Re di Boemia dichiarato nella Dieta per rubello, e disobediente, e che si doueua proceder contra di lui, e de' suoi stati. E subito Ridolfo gli mandò Henrico Brugrauio di Norimberga che è titolo di dignità in Lamagna, a chiedergli che prestamente gli rendesse il Ducato, & lo stato di Austria, e di Stiria, e medesimamente di Carinthia, e di Carniola ch'ei teneua usurpati. Ma Othoncaro non uolle ciò acconsentire, anzi cominciò ad armarsi, & a fare apparecchio di genti per difendersi. E l'imperadore, finita la dieta, fece essercito contra di lui, oue successe quello che diremo, quando hauremo detto

che fine hebbe la richiesta di Don Alfonso di Castiglia, e'l ponteficato di Gregorio decimo, & altri pontefici che fu in tal guisa.

Il Re Don Alfonso di Castiglia, ilqual intese la nuoua elettion di Ridolfo, ne hebbe un gran dispiacere, e dopo di molti dubbi consigli, hauẽdo già accommodata la pace col Re di Granata, e le cose del suo regno che furono molte, e grandi, diterminò partir di Spagna per hauer l'imperio. Onde non mancauano di quegli che insino di Lamagna lo sollecitauano cõ lettere. Fatte adunque dieta in Toledo di tutti gl'infanti, e ricchi huomini, mandãdo innanzi per mare, e per terra genti & altri apparecchi nella città di Marsiglia, pcioche erano suoi amici il Re di Frãcia, e quel di Napoli, si partì di Castiglia, uenendo seco l'infante Don Manuel suo fratello, & altri grã personaggi nel mese di Marzo l'anno 1575. e lasciò per gouernatore lo infante Don Hernando suo figliuolo primogenito, e uenne in Francia per seguitare il suo camino. Le cose in questo suo passaggio successero, & in che guisa, le historie Castigliane, e le altre ch'io ho eletto, molto poco raccõtano. La sostanza si e che in questo istesso tempo papa Gregorio, hauendo data ispeditione al concilio generale, e uenendo alla uolta d'Italia, si abboccò col Re Alfonso in un luogo chiamato Bellocadoro, oue il Re mostrò di dolersi molto ch'egli hauesse acconsentito che si facesse elettion d'imperadore in suo pregiudicio, essendo, e pretendendo egli di douer con ragione esser eletto. A cui scriuono che'l Santo pontefice (che tale era Gregorio) gli diede cosi buoni consigli iscusandosi che lo persuase a lasciar l'impresa dell'imperio, et a ritornarsi in Castiglia. A che fu ancora di aiuto che egli hebbe nuoua, come l'infante Don Hernãdo suo primogenito era morto, e come i Mori entrauano nelle sue terre, e l'infante Don Sanchio che dipoi fu Re, s'impadroniua del gouerno del Regno, e procacciaua di hauer la successione, e che nõ l hauessero i figlioli di Don Hernando. Finalmẽte per questo, e per le grã difficultà che'l Re Alfonso conobbe che teneua l'impresa ch'egli procuraua di fare, ritornò a Castiglia. Oue dipoi uisse in grandissimo trauaglio, perche l'infante Don Sanchio suo figliuolo se gli ribellò col Regno, rimanẽdo solo le città & i Regni di Siuiglia, e di Murtia a suo seruigio, e fedeltà, insino a tanto che noue, o dieci anni dipoi morì in Siuiglia che fu l'anno 1284. e gli successe nel Regno il detto Re Sanchio. papa Gregorio partitosi dal Re Don Alfoso uenne in Italia, e caminando alla uolta di Roma, fu con incredibile allegrezza riceuuto & albergato da i popoli, eccetto che in Fiorenza, doue egli non curò di gire, percioche haueua, stando nel concilio perturbata la pace. Et essendo arriuato alla città di Arezzo, morì di uecchiaia e d'infermità l'anno 1275. santissimamente. Fu eletto dopo la sua morte in Arezzo, doue egli mancò Pietro Tarantasio Cardinal di Hostia, chiamato Innocenzo Quarto frate dell'ordine di san Domenico, nel cui tẽpo cessando, e rompendosi la tregua che i Vinitiani, & i Genouesi haueano

Abboccamento di Papa Gregorio cõ Alfonso.

fatta

fatta, si cominciò infra di loro una crudelissima guerra, & il papa si affaticò molto per poner pace tra i medesimi, e tra le altre città di Thoscana, di Pisa, di Fiorenza, di Luca, di Siena, e tra le altre, le quali haueuano di gran guerre, e fattioni, e discordie, trapponendo similmente in questo la sua autorità Carlo Re di Napoli. Ma prima che egli potesse ciò recare a fine, si morì, essendo passati solamente cinque mesi, e due giorni che esso haueua hauuto il ponteficato, e gli successe il Cardinale Othobono, di nation Genouese; e fu chiamato Adriano quinto, il quale hauendo, e dimostrando molti buoni proponimenti, prima ch'ei gli potesse mettere ad effetto, uenne a morte, nõ hauẽdo tenuto il papato piu che quaranta giorni, e successe a lui il dottissimo huomo Pietro cognominato Hispano, di natione Ispagnuola, nato in Lisbona, e fu chiamato Giouanni uentesimo secondo. Fu gran Medico, e scrisse in Medicina. Ma benche fosse dottissimo in lettere, fu di pochissima prudenza in gouern ar ta chiesa, in guisa che se egli ui hauesse molto durato, ne sarebbono seguiti di grandissimi inconuenienti. Ma nell'ottauo mese del suo ponteficato, standosi egli in Viterbo, gli cadde adosso una camera del suo palagio, e quantunque ne lo ritrahessero uiuo; nondimeno ne uscì così male acconcio che morì fra sette giorni. Dopo la cui morte elessero i Cardinali põtefice Giouanni Orsino, di nation Romano, e fu chiamato Nicola terzo, con cui, e con i gia detti suoi precessori per opera de'loro ambasciadori fece una grande amistà, e pace Ridolfo imperadore, ilquale lasciammo apparecchiato p far guerra al Re di Bohemia, la qual guerra hebbe egli a differire alcuni pochi giorni, percioche non uolendo Luigi, Conte Palatino del Rheno, & il Marchese di Bande lasciare alcune terre, lequali egli haueua prese, essendo l'imperio uacante, nel termino ch'ei gli haueua assegnato, andò personalmente per ricourarle cõ molte fatiche, e pericoli. Et hauendole cõ certe cõuẽtioni rihauute, andò cõ le sue gẽti, prima a far guerra nella Bauiera; pcioche tuttauia Hẽrico, Duca di essa, nõ osseruando la fede che per i suoi procuratori hauea mãdato a giurare, aiutaua, e fauoriua il Re di Bohemia. Et entrando l'Imp. con potente esercito nel suo Ducato, ui tagliò a pezzi di molte genti; e distrusse alcuni luoghi per forza di arme, in modo che costrinse il Duca a uenire humilmente alla sua obedienza, & egli passò innanzi. Et entrò per l'Austria che Othoncaro teneua occupata, & haueuala tutta presa, in tutte le cui fortezze ui hauea posto Bohemi. Ma nõ ostante questo, all'imperador si diedero alcuni Castelli, et altri prese per forza di arme, e dipoi assediò la città di Vienna, al soccorso della quale, essendo sette settimane che l'imperador la teneua assediata, il Re di Bohemia uenne con un molto buon esercito de i suoi Regni, e delle terre di Morauia, e de gli altri suoi stati; e nel campo dell'imperadore uenne il Re di Vngheria in sua aita, perciochè era nimico del Re di Bohemia, ilquale gli haueua tolte alcune terre. Et essendo gli eserciti per uenire al fatto d'arme, certi Monaci, & al

Guerra tra Genouesi e Vinitiani.

Guerra di Ridolfo nella Bauiera.

Re fu dipoi trouato morto,& ignudo,come fu dalla madre partorito. Hauuta l'imperadore una cosi segnalata uittoria, non la esegui con quel rigore, che egli haurebbe potuto, anzi, essendo rimaso di Othoncaro un figliuolo, chiamato Vencislao, gli diede per moglie una sua figliuola chiamata Giuditb,& lo inuestì,& confermò di nuouo nel Regno di Bohemia, et di Morauia. E perche egli era fanciullo, diede il gouerno della sua psona, e dello stato al Marchese di Brandeburg,& cosi hebbe Ridolfo la casa di Austria con gli altri suoi stati, e dipoi col consentimento de gli altri principi la diede al suo primogenito figliuolo, nomato Alberto, ilquale dipoi, come si racconterà, fu imperadore.

Alberto che fu poi Imp.

Terminata la guerra di Bohemia, l'imperadore attese alle cose della giustitia,& a purgare il paese di alcuni rubelli che ui erano, tra quali ui fu un' huomo di tanta audacia che publicò di esser Federico secõdo, ilquale dicemmo che morì in Italia, hauendo ciò preso la occasione che come il popol nõ sa mai le cose come elle stanno, s'era detto da alcuni che nõ era uero che Federico fosse morto, ma che egli staua nascoso, in guisa che questa fama andò cosi auanti che quest'huomo raunò di molte genti, e s'impadronì di alcune città,& costrinse l'imperadore a fare esercito,& a mandarlo contra di lui dalquale il finto Federico fu uinto, e preso, e dipoi abbruciato di suo ordine e gastigati aspramente coloro che lo haueuano seguito. Onde p tutte le parti egli era obedito, e pacificò tutti que' luoghi. Ma delle cose d'Italia egli prese poco pensiero, perciochè, come s'è detto, ei diterminò di non ui andare, ma procurò di terminar le discordie per uia di accordi, e per mezo di Vicario o Luogotenente che egli ui mandaua, conseruando sempre la pace con i pontefici, e contentauasi che alcune città di Lombardia,& altre che erano obedienti all'imperio gli pagassero tributo, di che egli era molto cupido, p ciochè (per dire la uerità) ancora che questo imperadore hebbe di molte uirtù, fu rimprouerato di auaritia, ilche egli dimostrò dipoi. Per cõseruar dunque l'amistà con papa Nicolao, disopra nomato, ilquale allora tenea il ponteficato, gli concesse che liberamente hauesse Rauenna,& le altre terre del suo esarcato, che'l papa chiedeua per patrimonio della chiesa, aggiungendo a queste la città di Bologna che gia era diuota all'imperio. Ora Papa Nicolao tra per la sua sicurezza & amistà dell'imperadore, e perche essendo cittadino Romano, in Roma haueua gran podere, piu che non haueua hauuto alcun de' suoi precessori, leuò a Carlo Re di Napoli l'ufficio di Senatore, facẽdo uno statuto che d'indi in poi niun Re, ne infante ui potesse essere. Le uogli anco la Vicaria che egli per la chiesa tenea in Thoscana, allegãdo sue ragioni che dispiaceua all'imperadore che esso hauesse q̃lla dignità, e cosi in fra di ambedue cominciarono a nascere alcuni sospetti. Perciochè il papa odiaua molto il poder del Re Carlo, e secõdo che alcuni dicono, incitaua Dõ Pietro Re d'Aragona a chieder i Regni di Napoli, e di Sicilia, dicẽdo che

essi

essi ragioneuolmẽte gli scadeuano, per hauer'egli per moglie Costanza figliuola di Manfredi Re di Sicilia, di che già habbiamo trattato. Ilche tutto papa Nicolaò osaua di fare col fauore, & amistà dell'imperadore Ridolfo, il quale sapeuano che in Italia era potente, & obedito in Lamagna.

Trouandosi le cose in cosi fatti termini, in questi medesimi giorni mandò l'imperadore un suo Vicario, e Luogotenente con alcune gẽti che per lui tenesse il gouerno d'Italia. al quale parecchie città diedero obediẽza, et alcune nò. In questo tempo morì papa Nicolao, essendo uiuuto quattro anni, e meno sei mesi, e per alcuni inconueniẽti, e dicordie uacò la sedia cinque mesi, nel fin de' quali fu eletto Simõ Cardinale di Santa Sicilia, di natione Frãcese di Turone, e chiamato Martino quarto, nella città di Viterbo, doue a quei tempi faceuano i pontefici residenza, ma però non uolle esser consagrato in Viterbo, et andò per questo effetto a Ciuità uecchia, oue uenne a farli riuerenza Carlo Re di Napoli. Ilquale, essendo ambedue Francesi, fu da lui molto lietamẽte riceuuto, e dipoi fauorito piu di quello che (si come alcuni scriuono) si conueniua. Et era l'anno del Signore 1281. in questo anno diede l'imperador Bidolfo a Venceslao Re di Bohemia, a cui haueua maritata Giudith sua figliuola, come s'è ueduto, l'amministration del suo Regno, libero della tutoria del Marchese di Brandeburg che egli ui haueua posto, e nel medesimo tempo hebbe certa guerra cõ uno Ammirante, o diciamo Gouernatore de gli Ethui, Prouincia della Francia Lugdunese; ilqual uoleua sollevarsi, & insignorirsi della Borgogna, e di parte della Sueuia. Alla quale impresa andando personalmente, ritornò uittorioso, lasciando quel paese suddito, & hauendo uinto colui che uoleua farsi Tiranno, di cui nõ dicono gli autori il nome, nè scriuono distintamẽte quello che io ho detto. Dipoi andò nella Prouincia di Alascia, perche in lei u'erano di grã parti, e molto potenti huomini ribelli, iquali non obediuano a' suoi comãdamẽti, e con la presenza, e forze sue rese tranquilla, e pacifica tutta la terra, in guisa ch'egli in tutta Lamagna era obedito, e temuto, e imperaua prosperamente. Ma non si trouando in questa uita stato cosi alto, nè sì sicuro che nõ u'interuẽga qualche cõtrario, e sinistro, in questi istessi giorni s'annegò nel Rheno un suo legitimo figliuolo, chiamato Hermano ch'egli molto amaua, con altri huomini de' principali, iquali andauano per il fiume con una barca, e gli morì ancora la imperadrice sua consorte, chiamata Anna, e dipoi d'indi a tre anni prese per moglie una figliuola del Duca di Borgogna. E cosi n'andarono cinque, o sei anni ch'egli nõ auenne in Lamagna cosa ueruna notabile, di cui dobbiamo fare ispetial memoria. In Italia Carlo Re di Sicilia e della Prouẽza trouãdosi molto ricco, e potẽte; col fauor di papa Martino, uenne in pẽsiero di leuare a Michel Paleologo l'imperio di Costãtinopoli; e di ponere, e restituire in q̃llo Baldouino, ilquale hauea p moglie una sua figliuola, & n'era stato, come s'è detto, spogliato. Et benche egli prendesse

Morte di Papa Nicolao.

Martino 4 creato papa

Guerra di Ridolfo con gli Ethui.

desse questo titolo, e spargesse una cotal fama, credeuasi ch'ei lo procurasse p se stesso; & ottenuto questo, hauea in animo di ricouerare il Regno di Gerusalem, di cui si hauea intitolato Re. Onde trattò col papa, & lo persuase a iscomunicare il Paleologo cõ questo colore ch'egli non conseruaua quello che era stato diterminato nel passato cõcilio di Leone, doue egli era uenuto a papa Gregorio Decimo, intorno a quei capi che appartenenano alla union della chiesa Greca con la Latina. Teneua somigliantemente pratiche con alcune città in Grecia che s'erano al Paleologo ribellate, e cominciò a mettere insieme Galee, e gẽti per la impresa. Ma nondimeno questi suoi pensieri gli riuscirono uani, in guisa che mentre procacciaua di tor l'imperio ad altrui, perdè egli iui a pochi giorni una gran parte del suo, perciochè tutte le città della Sicilia, non potendo hoggimai sostener le grauezze, e le forze che i Francesi per il Re Carlo, loro usauano che erano molte, & intolerabili, indotti da Giouan Porchitio, si ribellarono tutte; & amazzarono tutti i Francesi che si trouauano nell'isola, hauendo prima tenuti segreti trattati col Re Dõ Pietro di Aragona, ilquale, come già s'è detto, teneua gli occhi posti in Sicilia cõ titolo di hauer per moglie una figliuola del Re Mãfredi. Costui uenne in gran fretta con una armata di cinquanta Galee, & di altre naui, lequali con colorato dimostramento di uolere andare in Africa, teneua apprestate, e s'impadronì di tutta l'isola, e u'hebbe dipoi grã guerra, et anco isfide per mare, e p terra infra i due. Laqual guerra durãdo, il Re Carlo si morì d'una infermità, e di noia, rimanẽdo il suo primogenito Dõ Carlo preso in poder di Don Pietro di Aragona, e papa Martino mandò a Napoli un suo Legato che mouesse quei del Regno a portar fede, e lealtà a esso Don Carlo prigione, dichiarandolo per successore del padre, & il medesimo mandò a dire al Re di Francia. Auennero poi fra questi due di molti accidenti, iquali sarebbe troppo lungo a uoler raccõtare. Finalmẽte a questa uolta si diuise il Regno di Sicilia da quello di Napoli, et hebbero la casa di Aragona, e dipoi seguirono altri mutamenti. Ma alla mia Historia tornando dico che l'imperadore Ridolfo col consiglio, e parere di papa Honorio Quarto, ilqual'era successo a Martino (che fu l'anno MCCLXXXVI.) mandò per suo general Vicario un Cõte, chiamato Pincinaglia di Fisco, Italiano, famigliare del pontefice. ilquale uenendo in Toscana, non lo uolsero in Fiorẽza obedire, e così altre città che teneuano la parte Guelfa, e passarono di molte pratiche, e richieste, ou'egli finalmẽte hauẽdo fatto i suoi protesti, e condannagioni contra alcune città, si ridusse in Lamagna, e l'imperadore ui mandò un'altro suo Vicario, e Luogotenente. ilquale, perche così hauea in commissione, diede orecchie ad alcune città che accordassero le lor differenze per uia di danari. E così di consenso dell'imperadore cõperarono la libertà loro, Fiorenza, Lucca, Pisa, & alcune altre. In che niuno honore, nè riputation guadagnò Ridolfo, ancora che in tutto il rimanente

Francesi tagliati a pezzi in Sicilia.

fu buono,

fu buono, prudente, et ualoroso principe. Ma la cupidigia del danaio, & la deliberation di non uenire in Italia, gli fecero acquistar questa macchia.

In questi medesimi giorni col fauore di altri principi si ribellò all'imperio Eberardo di Vitemberga. Ma l'imperadore col suo usato proponimento raunò le sue genti, & entrò personalmente nelle sue terre, & assediandolo in un forte luogo lo costrinse a chieder perdono, ilche ottenne a' preghi del l'Arciuescouo di Magütia, e bēche dipoi tornò a fare alcune alterationi, finalmēte rimase nel suo seruigio. Morì a questo tēpo in Roma papa Honorio Quarto, essendo due anni, & un mese che teneua la Sedia di San Pietro, & dopo la sua morte stette la chiesa uacante senza darle successore dieci mesi da che gran danni, e scãdali ne seguirono. Et al fine di questo tempo fu eletto Girolamo cardinale di Sãta Sabina, frate, e general Maestro dell'ordine di San Francesco chiamato Nicolao. L'imperador Ridolfo teneua tutta La magna obediēte, e sotto il freno della giustitia tutti questi tempi, alche fare hebbe prudenza, et ualore tanto, quanto hauesse mai alcun de' suoi precessori, si come appare p quello che se n'è detto. Ma con tutto ciò, nella prouincia di Turingia non cessaua di farsi molte ruberie, e prese de' suoi castelli, fra signori de' quali u'erano di grã discordie, e fattioni. Là onde l'imperador che niuna forza, ne disobedienza sapeua sofferire, fece una Dieta nella città di Erfordia, e di consenso de' principali fece ruinare, e spianar sessanta castelli nella detta prouincia di Turingia, nelqual fatto fornì di pacificar tutta Lamagna, e così ella rimase insino alla sua morte, laqual seguitò iui a poco tempo, inguisa che non si può dinegare che questo imperadore non fosse buon principe, e prudente Gouernatore nella pace, e nella guerra, et in tutto quello in che egli cercò di ponersi che fu in Lamagna, uolendo, come prudēte, e sauio, piu tosto reggere, e conseruar bene il suo che p acquistare, e signoreggiar la Italia, & altre terre, perder l'una cosa, e l'altra, come altri fecero, e iscusar le parti, e le concorrenze con i pontefici che in Italia nõ si poteuano iscusare. Vna cosa fra tutte fece infelici i suoi tempi, e questa fu la pdita di terra Santa, perdendosi tutte le città che nella Soria, et in Palestina teneano i christiani. Ilche auenne perciò che'l Soldano di Egitto che era Signor di Gerusalem, ueggendo le guerre che erano fra le città d'Italia, e fra gl'altri Re christiani, di Aragona, di Napoli, & anco di Francia, & d'Inghilterra, uēne con grande esercito a pie, & a cauallo, & assediò Tripoli di Soria, & la prese per forza di arme. Il medesimo fece prestamente alla città di Tiro, di Sidone, & di Berito insieme con le sue terre, e cõfini, e distruggēdole, tagliò a pezzi, & prese infinite genti. Et i catholici che fuggirono, si ricouerarono tutti nella città di Tolemaide per uia di mare, & per terra, oue si ridusse il Re di Cipro, & i Maestri, & caualieri del Tempio, e di San Giouanni, & i Tentonici, & il Patriarca di Gerusalem, & fra loro si cominciarono grandissime discordie, sopra cui hauesse il gouerno, e la maggioranza.

Morte di Papa Honorio 4.

Nicolao creato papa.

ranza. ilche inteso dal Soldano, dopo certa tregua che haueua loro concessa, andò con cento mila persone sopra quella città, & impadronendosi prima del paese d'intorno, e distruggendolo, mandò il figliuolo che l'assediasse con tutte le sue genti, ilquale cõtinuãdo nell'assedio, ancora che'l padre uẽne a morte in q̃sto tẽpo, dopo molte cose che ui seguirono tutti quelli che u'erano dentro, abandonarono la città, e s'imbarcarono fuggendo, e furono sopragiunti da un fortunale cosi terribile alla costa di Cipro che la maggior parte di essi si affogarono. il seguente giorno il Soldano (essendoui rimasi dẽtro pochissimi che nõ hebbero con che partirsi che la difendessero) entrò nella città, e la prese, facendo prima amazzar quanti ui si trouarono dẽtro, e la fece ruinare, e distrugger tutta, senza che ui restasse muro nè casa, e cosi furono del tutto scacciati i christiani dello stato che Gotifredo di Buglione, e gli altri principi haueano guadagnato cento, & nouanta sei anni a dietro. Et auenne questo l'anno del Signore 1290. Laqual cosa tantosto che fu intesa, l'imperador Ridolfo, & papa Nicolao, & communemente la christianità tutta, ne riceuettero un grandissimo affanno, conoscẽdo che le discordie de i Re christiani erano state cagione che quelle terre non si erano potute soccorrere.

Iui a poco tempo che questo auenuto era l'imperador fu da una grã malatia assalito, e cosi amalato, si fece portar nella città di Spira, accõpagnato dalla imperadrice, e dal Re di Boemia suo genero, e dalla Reina sua figliola, e da Luigi Duca di Bauiera, e da molti altri principi, et il medesimo giorno che giunse a Spira, uscì di uita, hauẽdo prima dimãdati, e riceuuti i sãti sagramẽti. Puossi questo principe poner nel numero de i ualorosi, et eccellẽti del mõdo, poscia che essendo Signore di mezano stato, e trouando l'imperio diuiso, et uolto sozzopra, e tiranneggiato, e mostrãdo di starsi senza imperadore, & in libertà molti anni, lo domò, acquetò, & soggiogò tutto, & aministrãdo, e cõseruãdo la giustitia, il lasciò humile, e pacifico. Crebbe la sua casa, e stato talmẽte che lasciò ad Alberto suo figliolo il Ducato d'Austria, e di Carniola. Hebbe due uolte mogli, la prima fu la Cõtessa di Sueuia chiamata Anna, & l'altra una figliuola del Duca di Borgogna, chiamata Ines, e della sola prima riceuè figliuoli. Del numero de' quali uariano gli autori, ma, quando egli si morì, nõ pare che rimasero (p quello c'ho potuto cõprẽdere) altri che il detto Alberto, e Ridolfo, ilqual fece Signor di parte delle terre di Sueuia, ilquale fu padre di Giouanni Paricida che amazzò il zio, come p noi si dirà. Hebbe anco (come scriue Giouãni Cuspiniano) sette figliuole, lequali maritò a grãdi, e poderosi principi. La prima fu chiamata Eufemia, laquale fu Monaca, la seconda Guta che, come s'è detto, maritò a Venceslao Re di Boemia, e la terza Matilde, laquale maritò a Lodouico Conte Palatino del Rheno, la quarta Ines, & fu data per moglie ad Alberto Duca di Sassonia, la quinta Caterina che fu data ad Hermano

Morte di Ridolfo.

Marchese di Brandeburg, la sesta Anna, laqual maritò ad Othone Duca di Bauiera, e la settima, et ultima si chiamò Clementia, & hebbe per marito Carlo secondo Re di Napoli, dalle quali di grandi Re e Principi uscirono.

Il medesimo anno che morì l'imperador Ridolfo, morì Michel Paleologo imperador di Costantinopoli, & hebbe l'imperio Andronico suo figliuolo. L'anno seguente morì papa Nicolao, dopo quattro anni del suo Pontificato, e per discordie che furono tra i Cardinali, uacò la sedia due anni e tre mesi.

PONTEFICI.

De i pontefici, Innocenzo sesto, Giouanni uentesimo secondo, Nicolao secondo, Martino quarto, Honorio, e Nicola altresì, quarti, basta quello che di sopra si è narrato.

HVOMINI LETERATI.

Nel tẽpo di Ridolfo furono molti huomini letterati, fra iquali furono illustri nella Medicina Guglielmo Piacentino, e Matheo Fiorẽtino, quali scrissero notabilmente, Guidone Bonato grande Astrologo, secõdo che i libri che in Astrologia lasciò scritti, lo dimostrano, Guglielmo Durantio, chiamato lo Speculatore, dell'ordine di San Domenico, ualẽtisimo Dottore in legge, e fu nella medesima facultà famoso Dottor Giacomo di Balbisio. Forono ancora nella Theologia alcuni Dottori celebrati, come Guglielmo Enaton dell'ordine di San Francesco, e Guglielmo da Leone, Giouan da Parigi dell'ordine pur di San Domenico, & alcuni altri, & Egidio Romano dell'ordine di Santo Agostino, & in Theologia, e filosofia, si come i suoi scriti lo dichiarano.

AVTORI.

Non istancherò il Lettor col nominar gli Autori, percioche alcuni si sono nomati nel processo della Historia, e quelli che io segno principalmente, allegai nel fin della uita di Federico primo.

SOMMARIO DELLA VITA DI ADVLFO.

GN'VN si credeua che dopo la morte di Ridolfo, gli Elettori douessero eleggere Alberto suo figliuolo, ma per certa astutia del Vescouo di Magonza fu eletto Adulfo Conte di Nasao. Di che ridendosi Alberto, gli uoltò l'arme contra, con animo di torgli l'imperio, aiutato dal Re di Francia. Consentiano a questa cosa gli Elettori, iquali pentiti della elettione di Adulfo lo deposero dell'Imperio, & elessero Alberto, ilquale uolendo andare in Aquisgrana per incoronarsi, uenne al fatto d'arme con Adulfo, e lo ammazzò in quella giornata.

VITA

VITA DI ADVLFO, SOLO DI QVESTO NOME CIIII. IMPERADORE ROMANO.

OPO uacando l'imperio per la morte dell'imperador Ridolfo, tutti hebbero p cosa certa che gli douesse succedere Alberto Duca d'Austria, suo figliuolo, e quasi tutti i medesimi Elettori lo disiderauano. Ma l'arciuescouo di Magũtia, chiamato Gerardo ch'era uno de gli istessi Elettori, usò tale astutia che essendo eglino raunati in Frãcfordia, ingãnò gli altri uoti, e fece eleggere Adulfo Conte di Nasao, suo molto stretto parẽte. Et il modo ch'egli usò, fu questo, che hauendo egli a q̃llo effetto già il uoto dell'arciuescouo di Colonia, pche anco egli il medesimo uoleua uolẽdo tutti Alberto tẽne astutamẽte q̃sto modo p hauer q̃lli de gli altri. Prima parlãdo di secreto col Duca di Sassonia, gli disse ch'egli hauea certi uoti p eleggere il Duca di Brãzoich, ilqual'era suo grã nimico, e ch'ei lasciarebbe di farlo, se esso gli desse il suo, e temẽdo allora il Duca di Sassonia che ciò fosse il uero, pcioche egli haueaudito dire che quel di Colonia, e q̃llo di Brãdeburg uoleuano dare i lor uoti all'Arciuescouo, disse che nõ facesse, nè cõsentisse a tal cosa che sarebbe la sua distruttione, se egli ui fosse, ma, quando rimanesse qual si uoglia altro, pur che nõ hauesse ad essere il Duca di Brãzoich, egli gli darebbe il suo uoto. Ingãnato in cotal modo il Duca di Sassonia, egli cõ i medesimi ingãni hebbe i uoti dell'Arciuescouo di Treuiri, e del Cõte Palatino, proponẽdo loro in segreto, al Cõte il Re di Boemia, ilqual sapeua che gli uoleua male, et all'Arciuescouo di Treuiri il Duca di Gueldre suo nimico. Onde ciascũ di loro gli disse che oue nõ si eleggesse colui ch'essi diceuano, gli dauano i suoi uoti. E q̃sto faceuano essi, pcioche haueano p cosa certa che si douesse eleggere Alberto Duca di Austria, pcioch'essi cosi haueano dimostro nell'apparenza. In tal guisa egli ottẽne i uoti di tutti cõ q̃sta astutia, senza che l'uno sapesse dell altro, pcioche il Marchese di Brandeburg ancora promise, perche egli lo fauorì nella discordia che fu tra il zio, et il nipote Marchesi, di dare il suo uoto al Duca Alberto, di maniera che essendo il dì della elettione, rimettẽdosi tutti al parere dell'Arciuescouo di Maguntia, fu eletto di comun consentimento il Conte di Nasao, di che tutti si marauigliarono, si perche disiderauano, & aspettauano che fosse Alberto, come per essere Adulfo huomo di picciolo stato, e pouero di entrate per mãtener lo stato dell'imperio benche era ualoroso di persona, e molto stimato, e tenuto huomo di gran for

Adulfo eletto Imp.

za, & bellicoso. Onde essendo egli, come s'è detto, pouero di facultà, subito fu tenuto in poca stima, specialmente da Alberto Duca di Austria figliuolo di Ridolfo imperadore, e da' suoi amici, iquali lo comportarono. Essendo adunque in tal guisa eletto Adulfo con l'aiuto dell'Arcinescouo di Maguntia, e di altri parenti, & amici postosi in ordine andò a Francfordia, oue con gran solennità fu incoronato, e dipoi ordinò la dieta in una città di Sueuia. E d'indi essendo una gran guerra tra il Re di Francia, e d'Inghilterra, egli si offerse al Re d'Inghilterra contra il Re di Francia, & il Re gli mãdò una grã somma, e quantità d'oro, acciochè ei uenisse psonalmente ad aiutarlo con potente esercito di che gli Elettori dell'imperio molto si risentirono, dicendo che era uergogna dell'imperio che l'imp. prendesse soldo da alcun Re. Scriuono ancora che disse Alberto Duca di Austria poscia che l'Imp. guadagnaua soldo dal Re d'Inghilterra, ben lo potea egli guadagnar dal Re di Francia. Hauuto dall'imperadore questo danaio, sapendo che ad Alberto Lanzgrauio di Toringia, e Conte Misna, facea guerra, il proprio figliuolo, egli andò in persona ad aiutare il Lanzgrauio, ilquale per hauere il suo fauore, e per odio ch'ei portaua a suoi figliuoli, gli uendè il Contado di Misna per parte di quello che'l Re d'Inghilterra gli hauea dato, e l'imperadore cõsumò due anni in questa guerra per uaghezza d'illustrar la sua casa, e di acquistar per se, come egli fece qualche terra, & essendo passato questo tempo, uolendo sodisfare al Re d'Inghilterra, non lo potè fare, perciochè i principali si tennero molto mal contenti che egli non hauesse con esso loro fatta alcuna parte dell'oro che gli fu mandato, e cominciarono aperte discordie, e parti fra lui, e il Duca d'Austria Alberto, & fra i suoi parenti, e cominciossi a trattar fra alcuni Principi di priuarlo dell'imperio, consentendo a ciò l'Arciuescouo di Maguntia Gerardo che lo hauea eletto, in guisa che l'Imp. Adulfo nõ tenea l'autorità, e il podere che haueano gli altri suoi precessori, e s'incominciò a tener gli effetti che dipoi successero. Ma mentre che ciò auẽne in Lamagna (che fu nel uero cosa molto notabile) uoglio raccõtar quel che auẽne nella Italia intorno al Põteficato che fu in cotal modo.

Dopo due anni, & tre mesi che papa Nicolao quarto paßò di uita, come io scrissi, & a cui non era stato dato successore, fu eletto in Perugia, nella quale i Cardinali partendosi di Roma, s'erano ridotti per far la elettione, di consenso comune un Santissimo huomo Monaco Heremitano, detto Pietro Morrone, ilquale parẽdogli che Dio ue lo hauesse chiamato, accettò il Ponteficato, & essendo coronato, & hauendo sortito il nome di Celestino quinto, nel suo cominciamento fu con tanta allegrezza obedito, & honorato che affermasi che'l giorno della sua consecratione, come a uedere una cosa miracolosa, si ridussero in Perugia del suo tenitoro dugento mila persone. Ma, si come questo Santo huomo si era del tutto appartato dalle cose del mondo, dandosi alle orationi, & alle contemplationi, nè il mondo si

Celestino 5 eletto papa

portò

portò bene con lui, nè co i suoi costumi, nè egli potè porre in esso le mani. Perciochè nel uero la poca notitia e minore isperiẽza delle cose gli daua cagione che credendo egli a quello di che era informato, facesse alcune prouisioni l'una diuersa, e contraria dall'altra. La onde certi Cardinali ingannevolmente lo consigliarono a lasciare il Papato. Ilche questo buono, e santo huomo fece stimando di nõ esser sufficiente a tal gouerno, e ciò disse, e protestò piu uolte. E per conchiudere, auenga che Carlo Re di Napoli figliuol del l'altro Carlo si sforzasse di rimouerlo di questo proponimento, & a cotal fine lo inducesse a uenire a Napoli, egli nondimeno lo uolle fare, e con atto solenne rinuntiò il Ponteficato, essendo primieramente informato che tal cosa potena fare, essendo sei mesi ch'egli l'haueua accettato, e fu in suo luogo eletto il Cardinale Benedetto, e chiamato Bonifacio ottauo, ilquale fu quello che maggiormente consigliò Celestino a rinuntiare. E uolẽdo il santo huomo ritornare al suo heremo, temendo Bonifacio che i Romani un'altra uolta nõ lo riponessero nella sedia, gli fece metter le mani adosso, e lo tenne in prigione insino che egli si morì che fu iui a poco tempo. E dopo la sua morte fece egli di molti, e grã miracoli, iquali non fece in uita Bonifacio suo successore, anzi essendo dissimile a i buoni suoi precessori uicini al suo tẽpo, fu ambitioso, arrogante, superbo, e gran persecutor de' Gibellini, quantunque fosse molto dotto, e sagacissimo, e di grande isperienza. Ilqual dipoi hebbe il fine che diremo. Ora tornando al nostro imperadore Adulfo, dico che hauendo egli inteso che'l Duca d'Austria faceua trattato contra di lui, & haueua in animo di leuargli l'imperio, e' gli cominciò a far guerra, e così hebbe a trapporsi fra i due, dando segretamente aiuto al Duca d'Austria, il Re di Francia, affine che l'imperadore contra di lui non potesse aiutare il Re d'Inghilterra, come auisaua di uoler fare.

Celestino rinuntia il Papato, et sua morte.

Bonifacio 8 eletto Papa

In questa occasione si solleuò tutta Lamagna, tenendo gli uni l'una, e gli altri l'altra parte, e ciascun giorno Adulfo faceua perdita de' suoi per li cattiui modi ch'egli con esso loro teneua, fauoreggiando piu uno che altro, cosa che suol fare i Principi che uengono odiati da molti. La onde hebbe tanta forza la parte di Alberto che essendo già molti giorni durate le parti, e le discordie, gli Elettori o la maggior parte di loro (perciochè l'Arciuescouo di Treuiri, nè il Conte Palatino non uolle in questo trouarsi) si ridussero in Maguntia, & allegando quelle ragioni che essi poterono che a mio giudicio non poteuano esser bastanti, priuarono Adulfo dell'imperio, & elessero Alberto Duca d'Austria suo nimico, figliuolo di Ridolfo imperadore. Et essendo egli chiamato che andasse a incoronarsi in Aquisgrana, procurò di andarui con tutta la maggiore, & piu fiorita gente che si de' suoi, come de' suoi amici potè hauere, & Adulfo che non era punto uile, e si uedeua in così aspro pericolo benche hauesse minor gente di Alberto, andò a incontrarlo, et accozzandosi i due eserciti presso alla città di Vuor

mes, in un giorno del mese di Luglio l'anno 1298. cominciossi infra di loro una molto crudele, & sanguinosa battaglia, facendo la disuguaglianza uguale la disperatione, con la quale Adulfo, & gli altri della sua parte cōbatteuano La battaglia, come tutti scriuono, durò piu di sei hore, cōbattendo ambe le parti crudelissimamēte, prima che si sapesse qual de i due eserciti fosse uincitore, & hauendo perduto Adulfo la maggior parte delle sue genti, & Alberto una buona parte delle sue, & andando Adulfo, oue la battaglia era piu aspra, e combattendo egli co' suoi con la faccia contra il Sole, ilche gli fece gran danno, fu per gran forza d'incontri gettato del cauallo, & essendo soccorso, e rimesso a cauallo, giunse quiui per auentura il suo nimico Alberto, e prima ch'egli si potesse difender dal colpo, lo ferì di punta nel uolto, e la ferita fu tale che gli fece perdere i sentimenti, e fu nel medesimo luogo dipoi ucciso. Scriuono alcuni che mētre che egli si trouò in quello assalto, il Duca Alberto gli disse gridando forte. Qui Adulfo perderai l'imperio, e che ei gli rispose. Questo o Alberto è riposto nella mano di Dio. Tosto che l'imperadore fu morto, e ueduto da' suoi, senza far piu resistenza, furono uinti, e rimase la uittoria ad Alberto, benche ella gli costasse molto per li molti de' suoi soldati che furono amazzati, e feriti. In cotal modo fu ucciso questo imperadore per mano de' principi soggetti all'imperio, essendo sette anni ch'egli teneua l'imperio. Se le cagioni che a ciò fare gli mossero, furono giuste, giudichilo il uero Giudice che è Iddio. Ma quelle che essi addussero, furono lo hauere egli preso soldo dal Re d'Inghilterra, e che si era con esso lui solleuato, e fatto amazzare un Sacerdote che haueua il sacro della Messa, e batter moneta falsa, e leuare i gradi a certe persone Ecclesiastiche, & in ultimo uiolate alcune donzelle, & altre simili cagioni da loro allegate. Lequali o che fossero uere o nò, piacque a Dio ch'egli cosi morisse, & scriuono alcuni autori che tutti quelli che giurarono nella sua morte, morirono aspramente, e la morte che fece Alberto, si dirà dipoi. De' figliuoli che rimasero di Adulfo, ne fanno poca mentione gli autori, ma solo che uno in questa battaglia fu preso, e seco molti Conti, e il Duca di Bauiera che si trouò nel suo esercito, si saluò con la fuga, & altri huomini di grande istato in quella crudel battaglia furono uccisi.

Morte di Adulfo.

PONTEFICI.

Era in Roma pontefice Bonifacio ottauo, di cui, & del suo precessore Celestino si è detto tutto quello che è di mestieri. In Costantinopoli era imperadore Andronico figliuolo di Michele Paleologo.

Fiorirono in questi tempi in lettere alcuni segnalati huomini, come fu Ricardo di Mezauilla, dell'ordine di San Francesco dottissimo huomo in Teologia, & in filosofia, & in ragion Canonica, & in tutto scrisse notabilmente, & Henrico di Gandabo famoso Dottore Parigino, le cui opere sono molto riputate.

SOMMARIO DELLA VITA
DI ALBERTO I.

On uolse Alberto accettar la prima elettione, così morto Adulfo, la fece far di nuouo, e fu confermato dal papa, ilqual si piegò a dargli la confermatione, perch'ei pigliasse l'arme contra il Re di Francia, ilche egli non uolse fare, nè manco mai passare in Italia. Godeuasi dunque la pace in Lamagna, & in dodici guerre ch'ei fece, sempre rimase uittorioso, onde fu dimandato Alberto trionfatore. Auennero nel suo tempo molti casi notabili, come il trasferimento della Sedia Apostolica in Auignone, la distruttione de' Tēplari, il principio della casa Othomana in Turchia, e molte altre cose degne d'esser lette. Morì l'infelice Alberto per congiura d'un suo nipote, ilqual con certi altri l'ammazzò presso al Rheno, hauendo regnato dieci anni.

VITA DI ALBERTO,
PRIMO DI QVESTO NOME
CV. IMPERADORE ROMANO.

Ome de i Regni, e degl'imperi è posta alle uolte la ragione nelle armi, essendo per uia di queste rimaso uincitore Alberto, ilquale, nella guisa che molte fiate s'è replicato, era figliuolo dell'imperadore Ridolfo, & Duca d'Austria, e Signor di molti stati, & essendo stato ucciso Adulfo imperador suo competitore, egli restò Signore, & imperadore senza trouare alcuno che gli facesse resistenza. Ma perche la sua elettione era stato uiuendo Adulfo, & in discordia, & con contraditione sua, gli parue di meglio legitimare, & assicurare il suo stato. E per questa cagione accompagnato da molti principi, andò alla città di Francfordia, & quiui raunati gli Elettori, rinuntiò la sua prima elettione, & hauendosi l'imperio per uacante, fu egli la seconda uolta eletto di comun consentimento imperadore, & d'indi partì con tutta la sua corte, & andò in Aquisgrana a farsi incoronare insieme con la

moglie Isabella che era figliuola del Cõte di Tiroli, e di Carinthia, di cui ha
ueua egli molti figliuoli, e figliuole, e'l Conte suo fratello haueua per moglie
una sorella di Alberto. Laqual coronatione si fece con tanta festa, et ui con-
corsero tante gẽti di tutte le parti che'l giorno della coronation ui hebbe co
si gran calca che senza che potesse esser soccorso, ui si soffogò il Duca di Sas-
sonia, e molte altre persone, ilquale era marito della sorella dell'imperadore
che prendeua la Corona. Laqual nouità non picciolo disturbo apportò alla
festa. Fatta la sua incoronatione, e raunata la dieta in Norimberga, nella
quale si prouide a tutto quello che apparteneua all'imperio, mãdò suoi am-
basciadori a papa Bonifacio, facendogli intender la sua elettione, e suppli-
candolo a confermarla. Laqual cosa allora al papa non piacque di uoler fa-
re, anzi si come libero, & animoso gli rispose che egli non era degno dell'im
perio, hauendo ucciso l'imperadore. Ma iui a poco tempo la confermò. Per
cioche essendo Bonifacio huomo di grande ispirito, e di alti pẽsieri, per cer-
te cagioni che se gli offersero che io non ho luogo da raccontare, uenne in
gran discordia con Filippo Re di Frãcia, onde il Re fece metter le mani ados
so a un Vescouo che egli hauea a lui mandato ambasciadore, & altri acci-
denti auennero, per liquali il papa raunò il concilio peer procedere contra
di esso ilquale non permetteua che alcun de' suoi sudditi andasse alla corte
di Roma, nè che alcuno ui portasse rẽdita, nè entrata di qualũque sorte. On
de entrando il papa in pensiero di ualersi contra il Re di Francia dell'aiuto
di Alberto, gli mandò allegramente a confermar la elettione d'imperado-
re, e trattò seco che egli pigliasse il titolo di Re di Francia, ch'ei nel priue-
rebbe del Regno, & a lui lo concederebbe. Soura laqual cosa seguirono di
molte pratiche. Finalmente Bonifacio pronuntiò la sua sentenza contra il
Re, per laquale nel priuaua del Regno, e lo daua all'imperadore Alberto, &
benche in questo luogo sia uarietà infra gli Historici, iquali ciò raccontano
in piu modi, il uero è che l'imperadore era di già amico del Re di Francia, e
haueua fatto nozze del maggior suo figliuolo detto Ridolfo, a cui haueua da
to l'Austria, con Bianca sua figliuola. Onde per questa cagione, o per altre
che ue ne sono addotte diuerse, egli non accettò il titolo del Regno di Fran-
cia, ma rimase con la confermation dell'imperio. In che approuando il
consiglio del padre, si godeua l'imperio prosperamente, senza curarsi di ue-
nire in Italia, e cosi egli non ci uenne giamai, e la nimistà del papa, e del Re
diuenne tanto fiera che'l Re di Francia portandogli un mortale odio, trattò
con un de' principali Romani della famiglia de' Colonnesi, chiamato Sar-
ra che era Signore di molti uillaggi, & castella, della parte Gibellina, il-
quale era stato sbandito dal papa, onde egli haueua fatta sua residenza in
Francia, & era molto fauorito nella corte del Re. E fu il trattato che que-
sto Signore prendesse il papa. A che egli si obligò, e tenne in ciò la uia che
io dirò. Hauea il Signor Sarra Colonna molti amici della parte de' Gibellini
in Alagna,

in Alagna, nella quale allora il papa dimoraua per essere ella la patria, oue egli era nato. Partissi il Colonna di Frãcia in habito sconosciuto, essendo di prima conuenuto con un capitano, detto Nogarecio che con dugento soldati si douesse porre in certo luogo da lui assegnato, & egli entrò in Alagna, & uenendo a segreto parlamento con i suoi amici, mostrando loro i fauori, e le lettere del Re di Francia, ordinò le cose così bene che un giorno assaltò il palagio del papa, & hebbelo nelle mani, & andò subito alla uolta di Roma, nella quale entrò col fauor de' Gibellini, & della gran parte, e parentela de' Colonnesi che hauea in Roma, & lo tenne in suo podere, ma il papa nel termino di trentacinque giorni morì, essendo otto anni, e noue mesi che egli era pontefice, & fu ciò l'anno del Signore 1302. Et in cotal guisa hebbero fine gli alti pensamenti di Papa Bonifacio, ilquale fece il sesto libro de' Decretali. Quello che'l Signor Sarra hauesse in animo di far del papa, non si sà, bene si scriue che egli haueua proposto di condurlo tosto in Frãcia, & che ciò non potè, o non osò di fare. Fu eletto dopo la morte di Bonifacio Nicolao Cardinale di Hostia, ilquale fu detto Benedetto undecimo, nato In Triuigi, ilquale era frate dell'ordine di San Domenico, huomo Santo, e di gran bontà.

Morte di Papa Bonifacio 8.

Benedetto XI. eletto Pontefice.

Mentre che queste cose in Italia, e in Frãcia aueniuano, l'imperadore Alberto tenea l'imperio in Lamagna felicemente. Ma nel Regno di Vngheria ui furono di gran guerre intorno la ragione di detto Regno, essendo uenuto a morte il Re Andrea senza figliuoli, aspirando al detto Regno Vencislao figliuolo del Re di Boemia, e dipoi Othone Duca di Bauiera contra Carlo figliuolo del Re di Napoli, e finalmente rimase nel Regno Carlo. Auẽne anco che Vencislao heredità la Bohemia, Regno di suo padre che hauea il medesimo nome. Ma riuscì costui così tristo, benche fosse giouane che congiurando cõtra di lui i suoi sudditi, lo amazzarono in una città di Morauia, e per non lasciar successore alcun figliuolo nacque la medesima discordia in quel Regno, come era nata in quel di Vngheria, ancora che egli ui hauesse lasciato una sorella, chiamata Isabella. Ilche essendo inteso da Alberto, diterminò egli di procurarlo per suo figliolo Ridolfo, per certo patto, e cõuentione che si come alcuni scriuono, era stato posto fra la casa di Austria, e di Bohemia che mãcando herede di una, lo hauesse quello dell'altra. Nondimeno la maggior parte de' Bohemi si accordarono d'elegger Re, e Signor loro Hẽrico cõte della Carinthia, e di Tiroli, ilquale, come s'è inteso, era cognato dell'imperadore, ma nõdimeno, essi si uoleano male, e sempre infra di loro u'era stata di grã discordia. Et Hẽrico desideroso di regnare, senza metter tẽpo in mezo, cõ gran fretta uenne in Bohemia, e ui fu riceuuto & obedito per Re. Ma l'imperadore subito mise insieme esercito, & entrò nella terra con tanto podere che Henrico non hebbe ardimento di aspettarlo, & pose nel possesso Ridolfo suo figliuolo che già era rimaso uedouo della figliuola del Re di Francia,

Francia, e per piu assicurarlo e farlo grato a Boemi, gli fece hauer per moglie la uedoua Isabella, laquale era stata cõsorte di Vencislao, il Re morto. Ilche tornò tanto a proposito che tosto fu obedito da tutti, e cominciò a regnar pacificamente, ma però non piacque a Dio che egli molto tenesse quel Regno, perciochè iui a pochi mesi, quando nõ era piu alcuno che gli fosse nimico, o molesto morì di subita morte l'anno del Signore 1306. là onde quei del Regno tornarono alla discordia passata, uno uolendo Henrico Conte di Carinthia che come s'è detto, era stato dispogliato, & altro Federico fratello di Ridolfo secondo figliuolo dell'imperadore. Ma fu piu potente la parte di Henrico Cõte ilquale fu riceuuto, e posto nel Regno. Ilche e' fecero cõsì pronto animo che uenendo iui a pochi giorni l'imperadore in persona con un grande esercito, per ponerui Federico suo figliuolo, tutti seruirono cõ sì fatto ardire, e diligenza al nuouo Re loro che l'imperadore dopo lo hauer fatto di molto dãno nel terreno, ritornò in dietro senza hauer potuto fare alcuno effetto, hauendo ueduto con quanta fermezza quei popoli si erano messi alla difesa. Nella qual guerra, & nelle altre che hebbe primieramente con Adulfo, & con altri Principi, scriuesi che egli si trouò a combattere dodici uolte, & in tutte fu uincitore, & per questo fu chiamato Alberto trionfatore. Ma io non raccontarò ciò particolarmente per seguir la mia breuità, e perche egli fu prode, e ualente Signore, in tutto il tẽpo ch'ei uisse Imperadore, non se gli offersero altre guerre, e le cose della pace gli scrittori non pongono, nondimeno ancora che di quelle che a lui appartengono, nõ si scriuono altre che queste ne' dieci anni ch'egli imperò, auennero alcune cose tãto notabili che nè a me sconuenirà discriuere sommariamente, nè sarà graue al lettore di leggerle. Prima, innanzi ch'egli passasse nella Bohemia, uenne a morte Papa Benedetto undecimo, e per discordia che nacque fra i Cardinali che teneuano la parte Francesca insieme con gl'Italiani, rimase la sedia di San Pietro uacante piu d'un'anno, e nel fine fu eletto per certa astutia, & auedimento di coloro che teneuano la uoce di Francia, Rimondo Vescouo di Bordeos, di nation Guascone, e fu chiamato Clemente quinto. Il che fu fatto prima intendere al Re di Francia, & hebbe con esso lui alcuni trattati che sarebbe lungo a raccontare, e tra le altre cose che insieme cõuẽnero, & il papa promise di douer fare, si fù, che egli traferisse la Sedia, e la corte de' Cardinali in Auignone. Il che dal papa fu osseruato l'anno di nostro Signore MCCCV. lasciando tre Cardinali per gouerno di Roma et egli et i suoi successori tennero in Auignone la detta Sedia settanta, e piu anni. Da che seguirono di grandissimi inconuenienti & danni, come piu innanzi se ne uedrà alcuno. E nel cominciamẽto dell'imperio di Alberto hebbe principio nell'Asia minore l'imperio, et il Regno del grã Turco, ilquale è hoggi dì tanto temuto, e potente, essendo capo, e fondator di cotal Regno un'Othomano della medesima natione, huomo di bassa stirpe, ma di grande animo

Morte di Benedetto XI. Papa.

Clemẽte V eletto papa

e molto astuto, ilquale da piccioli principij si fece tãto potente, e ridusse sotto di lui tante genti che cõquistò molte terre, e fecesi re, e lasciò i fondamẽti dell'imperio che i suoi successori hanno di tempo in tempo accresciuto insino allo stato, nelquale alla nostra età lo ueggiamo. E di costui per linea maschile di padre a figliuolo discende Solimano, ilquale hoggidì che è l'anno del Signore M D L V I I regna. Ora durãdo ancora i dieci anni dell'imperio di Alberto l'anno M C C C V I I. l'ordine de' caualieri dello spedale di Sã Giouanni prese la isola di Rhodi che gl'infedeli si haueano usurpata, & facendola lor seggio, e residenza principale, d'indi in poi furono chiamati i caualieri di Rodi, e fecero nel uero cose marauigliose cõ le armi in terra, et in mare, insino a' nostri tempi, ne' quali il gran turco Solimano la prese, & acquistò per forza di arme. Et auẽne altresì nel tempo di Alberto che in Lõbardia presso di Nouara, si cominciarono a leuar certi heretici, iquali sotto pretesto di religione, e di carità faceuano tutte le cose comuni, e parimente le mogli, e l'inuitauano a i congiungimenti carnali, dicendo che ciò era atto di carità, e faceuano molte altre cose, e questo errore si andò distendendo p diuerse parti, & molte migliaia di persone lo seguitarono. Onde il papa usò gran diligenza in punir cosi fatti heretici, e molti altri principi, tanto che nel fine ui si rimediò, benche con gran difficultà, e gastigo di parecchi. Nel tempo ancora che Alberto tenne l'imperio, cominciarono hauer nome, & esser famosi nella guerra gli Heluetij, hoggidì detti Suizzeri, facendo tutti lega, e congiurando insieme di uolere esser liberi, e difender la lor libertà, reggendo, e gouernando le cose loro per certi capi, o Cantoni, & questo hanno conseruato insino al dì d'hoggi. E contra a' Duchi di Austria, & altri principi hanno fatto di singolari prodezze nelle armi, d'indi in poi sono stati sempre tenuti per molto ualorosa gente in guerra.

Fece etiandio segnalato il fin dell'imperio di Alberto che in quello papa Clemente già detto, con consiglio, & accordo del Re di Francia dannò tutta la caualeria de' Templari, condannando loro i corpi, & confiscando tutti i beni, iquali erano tanti, e tali in tutta la christianità che le facultà lor tolte furono bastanti ad arricchir molti principi, & gli altri ordini di Caualeria, a cui si applicarono. E perche ciò sarebbe cosa molto lunga a raccontare essendoui diuersa openion fra gli autori, se quei tali fossero a torto, o con ragione condannati, rimetto il lettore a quello che io ne ho scritto nella mia Selua. Queste, & altre cose non meno notabili che io tralascio per non far piu lunga digressione (come fu lo hauer preso i Mori l'isola di Sardigna, di cui, perche egli la ricouerasse fece Clemente dono al Re di Sicilia) auennero ne' dieci anni che imperò Alberto, nel fin de' quali hauendo raunate di molte genti per entrar nella Boemia che, come s'è detto, haueua preso per Re Henrico Conte di Carinthia, & egli cercaua di farui Re Federico suo figliuolo, un suo nipote chiamato Giouanni, figli-

Caualieri Templari condannati da Papa Clemente.

uolo di suo fratello Ridolfo, mosso da diabolico spirito, deliberò di amazzar lo per occulto odio ch'egli portaua, perche egli non gli haueua date entrate nè stato alcuno, anzi gli teneua, come sotto tutela, quello che per heredità del padre in Sueuia gli era rimaso, & a questo effetto conuenendo insieme alcuni Baroni, iquali furono Ridolfo, Vualthero, & Vlrico, & altri che non si nomano, un giorno del mese di Aprile l'anno 1308. trouandosi l'impera dore in un luogo di Austria con intention di passare il seguente giorno il Reno, dopo il desinare, per prendere alquanto di diporto, montô a cauallo, & andando per la campagna lungo i campi seminati fra due piccioli fiumi, det ti Risa, & Arula presso il Rheno, con la sola compagnia de i detti, iquali erano della sua piu intrinseca famiglia, gli si fece innanzi Giouanni suoi nipote, & i congiurati con alcuni altri che gli seguitauano al medesimo effetto, & Ridolfo prese in mano le redine del cauallo, e Giouanni suo nipote gli diede una pugnalata nella gola, e Vlrico con un gran colpo gli fendè la testa et gli altri lo ferirono ancora chi di taglio, e chi di punta, in guisa che quiui fu subito ucciso, & gl'interfettori spronando i caualli, lasciarono il misero Imperadore in q̃l luogo morto. Nel quale fu dipoi dal Duca d'Austria suo figliuolo fatto fabricare, & dotare un solenne Monasterio, e'l suo corpo fu portato a Spira. I traditori homicidi furono fatti cercare da i figliuoli di Alberto, e la maggior parte di loro trouati, & amazzati. La morte di Alberto fu riputata essere auenuta per giusta permission di Dio, per la morte che egli haueua dato all'imperador Adulfo suo precessore. La uerità è saputa da Dio che ordina le cose, come gli pare. Quel che posso io in questo luogo auertire, è che i piu alti stati sono i manco sicuri, e piu sottoposti a' pericoli, si per conto del corpo, come dell'anima. Quel che appartiene all'anima è piu difficile da prouare, percioche è cosa piu segreta, e di cui solo Iddio ha da esser Giudice, ma per quello che si dimostra, ne' grandi stati è piu la occasione e la libertà del peccare, & maggior la difficultà del rimanere, e dalla parte de gli huomini è uguale la debolezza, cosi ne' grandi, come ne' piccioli. Ilche è argomento di maggior risco, & cosi lo dimostra ancora Christo nel Vangelo, dicendo la difficultà, con che i ricchi acquistano il Cielo. Là onde i gran Principi debbono stare sempre auertiti. Ne' pericoli adunque della persona non uoglio stancare il lettore con altri esempi, basterà quello che io ho scritto de gl'imperadori, de' quali (come di sopra s'è racconta to) niuna conditione di morte è auenuta nel mondo che non sia occorsa in loro.

Alberto ucciso.

Allo'ncontro in molti stati mediocri troueremo esser passati gran tempi & anni che non fu in quell'offesa, nè morte uiolenta, ma la maggior parte de gli huomini di mezana fortuna, morirono di morte naturale. Ilche se noi considerassimo bene, doueressimo fuggir le grã Signorie, e gl'imperi, non altrimenti che di nauigare in gran fortuna dentro una picciola barchetta,

chetta, o come di qualche macchia o porto, doue si fossero appiatati, assassini, e ladroni, o da un pazzo, e furioso armato, e finalmẽte, come da maggior pericoli, e rischi di questa uita. Ma auiene che l'ambitione, e la superbia si fattamente ci accieca gli occhi che quel piu per noi si disidera, oue sta riposto maggior nostro male, e procuriamo di ponerci sempre, oue è altresì maggior pericolo. Nondimeno non mancarono alcuni c'hebbero cosi buono conoscimento che lasciarono dominij, o non gli accettarono, essendo loro offerti, et altri non gli uolsero procurare, come nelle soprascritte uite ne habbiamo ueduti alcuni, quantunque pochi. Ora tornando all'imperadore Alberto, dico che egli hebbe di Elisabetta sua moglie uenti uno figliuolo tra maschi, e femine, de' quali dieci morirono piccioli fanciulli, & Ridolfo il maggiore morì Re di Bohemia, uiuendo ancora il padre, in guisa che nel tempo che seguì la morte di Alberto, rimasero di lui cinque figliuoli, & altretante figliuole. Le figliuole furono, Elisabetta, Anna, Guta, Catalina, & Ines, lequali furono maritate a diuersi Principi. I figlioli furono, Federico, detto il Bello che innanzi fu creato imperadore in discordia, & Leopoldo che fu chiamato pregio, & honore de' Caualieri, & Henrico, chiamato il Benueduto, Alberto il sauio, e l'ultimo Othone il gratioso che fu sposato alla Duchessa di Bauiera. i quali tutti chiamarono Duchi di Austria, come è costume in Lamagna, ilquale mette non poca di confusione nell'historie, ma come ho detto, rimase la casa di Alberto il Sauio, ilquale perche era gottoso, ueniua detto Alberto Coxo, & uenne ad essere il tronco, & la origine della casa d'Austria, da cui discendono i successori.

Teneua tutta uolta l'imperio in Costantinopoli Andronico nel tẽpo che fu amazzato Alberto, de i cui fatti, tra che io ne trouo poco scritto, & per non esser troppo lungo, non ne faccio particolare.

PONTEFICI.

Teneua la sedia della Chiesa del Signore papa Clemente quinto dopo la morte di Benedetto secondo, di cui di sopra dicemmo, & questa egli teneua pure in Auignone, gouernandosi Roma, & gli altri stati di Italia per suoi Legati. Ilche, la lunga assenza dell'imperadore, fu cagione che molte città d'Italia presero per Signori i capi delle fattioni che in essa preualeuano, e cosi le possedettero gran tempo, & hoggidi ui rimãgono ancora che la lunghezza del tempo gli fece di Tiranni Signori. Et in Verona furono quei dalla Scala, e in Ferrara prima di questi quei di Este, distendendosi dipoi a Modana, ne' cui discendenti hoggidì riman quello stato, in Padoua quei di Carrara, in Mantoua i Passerini, iquali scacciati da' Gonzaghi, eglino dipoi ne furono, e ne sono Signori, & altri in altre parti.

Non rimasero le lettere di produrre a questo tempo gli usati frutti, anzi ui furono di segnalati huomini, in legge Ricardo Dino de' Senis, Pietro di Bellapertica, Giacomo di Arena, Nicolao di Napoli, Giacomo da Rauenna, Martino da Fano, & Francesco di Acursio, tutti gran Dottori. in Medicina Dino del Garbo che scrisse sopra Galeno, & Hippocrate, & Auicenna. Pietro di Dania in Filosofia, & in Astrologia molto illustre. in Theologia Alberto Padouano, Vbertino de' Casali & Giouanni Dans, Monaci di San Francesco, & Gerardo Tedesco, & Giouanni di San Gemignano di San Domenico, tutti Dottori istimati, & Alano, dottissimo Theologo, & Poeta, & Filosofo, & alcuni altri.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO VII.

ELETTO Henrico di comun consentimento de gli Elettori, fu confermato dal Papa, con impositione ch'ei douesse passare in Italia per molte discordie che u'erano. Hebbe di questa elettione gran dispiacere il Re di Francia che pretendeua all'imperio. Le prime imprese che ei fece, furono contra il Re di Boemia, & contra il Conte di Vitemberga, & ambe hebbero prospero fine per l'imperadore. Venne poi in Italia, si per obedire al Papa, si ancora per riconoscer le terre della sua iuriditione, & hauendo passato l'Alpi, non trouò molti contrasti, per esser le parti crudelissime in Roma doue fu coronato, piu tosto con mestitia che con allegrezza, essendo diuisa la città in Colonnesi, & Orsini che ogni giorno s'azzuffauano insieme. I Fiorentini, non uolsero mai cedergli, nè perder la loro libertà, & hauendo sostenuto lo assedio molto tempo. finalmente si difesero brauamente, di maniera che uoltando l'animo l'imperadore al conquisto del Regno di Napoli, mentre era in su'l far l'apparecchio, si morì in Buonconuento di ueleno, secondo che si disse, lasciando le cose d'Italia piu disturbate, & piu intrigate che fosse mai state, hauendo tenuto l'imperio sette anni.

VITA DI HENRICO, SETTIMO DI QVESTO NOME CVI. IMPERADOR ROMANO.

Erto io comprendo che in discriuer la uita di Alberto mi sono alquãto dal proposito allontanato, p cagion di raccontare altre cose che auennero nel suo tẽpo, cosa ch'io nõ soglio fare. Ma nõdimeno ho ciò fatto per essere stato breue nella sua uita, e pche e' m'è paruto necessario, affine che s'intenda bene quel che resta, e si habbia lume, e notitia di quel che s'è detto, come la esperienza lo dimostrerà piu inanzi, e parimẽte p essere elleno cose, come allora si disse, molto segnalate, e notabili, nõ era cõueneuole che si trappassassero cõ silẽtio. Essendo adunque morto Alberto p il tradimẽto di Giouãni suo nipote, & intesa la sua morte in tutte le parti, i suoi figliuoli attesero alla uẽdetta, & ad hauere le sue facultà, et stati, & insieme alcuni di loro ad hauer l'imperio. Gli Elettori p fare elettion del nuouo Imp. si ridussero (com'era già antico loro costume) in Frãcfordia, e Filippo Re di Frãcia, tosto c'hebbe auiso della costui morte, entrò in pẽsiero ancora egli d'hauer l'imperio, e procurò p uia di danari, e di promesse di hauer' i uoti de gli Elettori, e similmẽte, pche papa Clemẽte faceua residẽza nelle sue terre, cioè in Auignone, procurò col mezo della sua autorità di ottenere l'istesso imperio. Là onde mãdò a lui Dõ Carlo di Valois, bẽche cõ altro colore, e sotto altro protesto, et accõpagnato da molte gẽti, acciochè niuno osasse di cõsigliare al papa il cõtrario. Fu il papa di cio prima segretamẽte auisato, e parẽdo a lui, et alla maggior parte de' cardinali che se'l Re di Frãcia hauesse l'imperio, egli p q̃sta uia s'impadronirebbe dell'Italia, in modo che la chiesa rimarrebbe oppressa, e serua, e seguirebbono altri grãdi incõueniẽti, impose p uia de' suoi breui a gli Elettori che senza metter tẽpo in mezo eleggessero un' Imp. che piu appartenesse al buono stato, e al publico bene. i quali intesa la uolõtà del papa, quãtũque dal Re di Frãcia fossero stati ricercati, e sollecitati, hauẽdo q̃l riguardo che loro si cõueniua, elessero di comũ cõsentimẽto Imp. Hẽrico Cõte di Lucẽburg, il primo di Nouẽbre l'ãno 1308. essendo in ciò di molto aiuto Baldouino Arciuescouo di Treuiri, uno de gli Elettori, ch'era suo fratello. E subito che la sua elettiõ fu publicata, et intesa dal Re di Frãcia, fu grandissima la noia, e l'ira ch'egli ne riceuette, p che hauea egli per cosa certa di hauer l'imperio, e molto piu dapoi ch'egli intese che'l papa hauea affrettato gli Elettori, e dato loro l'autorità della elettio-

Henrico in coronato in Aquisgrana.

elettione e di qui seguitarono infra di loro alcune discordie. L'Imp. nuouamẽte eletto, andò subito, accompagnato da molti principi, nella città di Aquisgrana, doue con gran festa, e solennità fu incoronato, & mandò Ambasciadori al papa, supplicandolo a confermar la sua elettione, ilche fece il papa con molta letitia, imponendogli che fra il termino di due anni si douesse trouare in Roma a prender la Corona di mano de' suoi Legati. E ciò fece il papa affine che l'imperadore per questa cagione procurasse di poner pace & alcuna quiete nelle cose d'Italia, percioche egli sapeua che in lei si trouauano di gran fattioni, e tirannidi. Accettò Henrico questa conditione, e determinò di andare in Italia, e cominciò ad apprestare il passaggio. Ilche nè Ridolfo, nè Adulfo, nè Alberto suoi precessori haueuano uoluto fare. Et a questo effetto fece una Dieta in Spira, doue si ridussero quasi tutti i principali, et nel medesimo tempo uẽnero innanzi all'imperadore altri trauagli, e pensieri senza il passaggio in Italia. Fu il primiero che intẽdendo che'l Cõte di Carinthia, chiamato Henrico, era Re di Boemia che come s'è detto, ciò era auenuto a concorrenza de' figliuoli di Alberto imperadore, et il medesimo Conte teneua il possesso di quel Regno, il nuouo imperadore, non mancãdo chi ne lo aiutasse, propose di priuarne il Cõte Henrico, & procacciarlo per un suo figliuolo. La onde fece condurre a Spira una figliuola di Vencislao che fu Re di Boemia, & d'una sorella di Ridolfo imperadore, ambedue detti disopra, e benche ella hauesse quattro anni di piu di quelli che hauea Giouanni suo figliuolo, lo accasò con essa lei, e con questo cosi apparente titolo, subito fece esercito, & mandò suo figliuolo al conquisto del Regno di Boemia, alquale da molti era stato chiamato. In questo medesimo tempo se gli offerse il secondo pensiero, e questo fu di fare etiãdio esercito, et inuiarlo, come egli fece, contra Eberardo, Conte di Vitemberga, ilquale non haueua uoluto uenire a sua obedienza, anzi usaua alcune forze nelle terre dell'imperio, et ue ne hauea occupate alcune, percioche egli era stato in fauor del Re di Francia, & molto gli haueua dispiaciuto la elettione di Henrico. La impresa di Boemia hebbe buono succedimento che hauendo il Conte fatto esercito per combattere con l'imperadore, secondo racconta Henrico Mutio, i due campi si auicinarono molto l'uno contra l'altro, e seguirono alcune notabili scaramuccie, alla fine il Conte di Carinthia che haueua titolo di Re, si hebbe a ritirare, e'l figliuolo dell'imperadore assaltò la città di Praga, capo di quel Regno, & impadronendosi di essa, fu quiui incoronato dall'Arciuescouo di Magũtia, chiamato Pietro, e subito si fece la sua parte tanto potente che'l Conte di Carintia abandonò il Regno, & si ricouerò nel suo stato, & Giouanni, figliuolo dell'imperadore, rimase Re di Boemia. E se ben succeßero le cose di Boemia, non hebbe men buon successo l'esercito che l'imperadore mandò contra Eberardo, Conte di Vitemberga, anzi gli fur presi la maggior parte de' suoi castelli, iquali dice Nauclero

che

che ottanta erano, & nel fine il meglio che potè, adattò le cose con grã per dita del suo stato, benche dopo la morte di Henrico tornò a ricouerarlo. Mentre che questi trauagli durauano, nõ cessò Henrico di apprestare il passaggio per Italia per farlo nel termino che dal papa gli era stato assegnato. Ilquale, come s'intese esser certo, fece un gran rumore, & mise un grande ispauento in Italia, come cosa quasi non piu ueduta, perciochè forniuano piu di sessanta anni che in lei non haueua fatto entrata alcuno imperadore dipoi che morì in essa Federico secondo, ilquale fu etiandio Re di Napoli, cõsumandosi quel tẽpo nelle discordie, & nella uacatione che era nell'imperio per la morte del detto Federico, e dipoi ne gl'imperi di Ridolfo, di Adulfo, e di Alberto, iquali non uolsero altrimenti uenire in Italia. Ora essendo già Henrico in procinto di mouersi con la sua gente, mandò prima Ambasciadori alle città di lei, & a' Tiranni che le reggeuano, facendo loro intender la sua uenuta, e del suo esercito, & ammonendogli alle pace, & a lasciar le arme, perciochè a questo fine era principalmente indrizzata la sua uenuta, e chiedẽdo a quegli che riceuessero lui, e il suo esercito nelle sue terre. Furono i suoi Ambasciadori honoratamente riceuuti, e riposto a' medesimi communemente da tutti, perciochè essendo fra loro fattioni, e parti, ciascuno procacciaua di guadagnarsi l'amicita dell'imperadore. I Fiorentini riputandosi liberi per rispetto di hauer comperata la libertà da Ridolfo, essendo eglino a quei tempi potenti, et hauendo fatta lega con Roberto che allora era Re di Napoli, e trouandosi accampati sotto Arezzo, risposero all'imperadore che essi si marauigliauan che un cosi sauio imperadore uenisse in Italia con tanto numero di gente Barbara, come si diceua ch'ei conduceua seco, douendo esser l'ufficio, e la cura sua di purgare, e discacciar di tutto il terreno Italico le genti Barbare, & non menarleui dentro. Et a quello ch'ei diceua ch'essi lasciassero di far guerra a gli Aretini che ciò era altresì contra l'ufficio Imperiale, perciochè a lui conueniua leuar uia le grauezze, & gli Aretini haueuano sbanditi i Guelfi, iquali essi pretendeuano che fossero restituiti, laqual cosa a lui apparteneua. E quanto a riceuerlo nella città che di ciò deliberarebbono quello che più conuenisse, & risponderebbono a tempo. All'imperadore molto dispiacque questa risposta. Et scriue il Biondo, & Platina, & altri, che intendendo Dante dottissimo, & singolar Poeta quello che haueua risposto in sua patria in sua assenza, disse che i Fiorentini erano ciechi, perciochè non uedeuano, nè intendeuano la qualità dello stato presente, poscia che essi haueuano fatto una cotal risposta.

Risposta de i Fiorentini ad Henrico.

Hauendo adunque l'imperadore passate le Alpi, oue uenne a riceuerlo il Conte di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, con esso lui n'andò alla uolta di Turino, nel quale fu riceuuto pacificamente, & quiui parimente la imperadrice che seco di Lamagna conduceua. Veniua anco con esso

Concilio generale in Vienna di Franza.

lui Ridolfo Duca di Bauiera, e Leopoldo figliuolo dell'imperadore Alberto che, come Federico, Alberto, & Henrico, si chiamaua Vescouo di Treuiri, & altri principi. Et fu questo l'anno MCCCXII. In questo medesimo anno raunò un Concilio generale papa Clemente in Vienna di Francia, al quale conuennero piu che trecento Vescoui, senza altri Prelati diuersi, in cui fra le altre cose notabili furon dannati gli heretici Begardi. Di Turino andò l'imperadore ad Asti, oue uennero a lui i principali di alcune città, & Capi, e Tiranni di quelle, & si offersero al suo seruitio, & di riceuerlo in esse città. Et cosi ui andò Filippo che era nomato Conte di Pauia, Simone Colluuiano di Vercelli, & Antonio Viscerago di Lodi. A tutte le quali città, & alle dette di Turino & di Asti, mandò l'imperadore suoi ministri & Vicari che ui stessero in uece della sua persona, e ui furono riceuuti. Et fece egli pensiero di andar di Asti alla gran città di Melano che era il capo & la fortezza di Lombardia, nella quale, come s'è detto u'erano due molto potenti fattioni, i Visconti da' quali discesero i Duchi di Melano, & i Torriani che a quel tempo teneuano la parte Guelfa, & perche questi haueuano allora la maggioranza, procurarono di disturbar la entrata dell'imperadore nella città, onde fecesi gente & gran mouimento in lei. Ma temendo ciascuna delle parti che l'imperadore si congiungesse con la parte contraria, ambedue lo riceuettero, & l'imperadore entrò in Melano, & ui fece entrar seco molti de' Visconti che erano fuor'usciti, essendo stati sbanditi da' Torriani. Et procurando di metter concordia infra di loro, & gratificarsi ad ambe le dette parti, a Guido Torriano diede la Contea di Vercelli, & Galeazzo Visconte figliuolo di Mattheo fece suo Contestabile, e pose nella città con certe compagnie Tedesche Leopoldo di Austria, figliuolo di Alberto imperadore che la tenesse pacifica. Hauendo inteso le altre città di Lombardia che l'imperadore si era impadronito di Melano, tutte gli diedero obedienza, & riceuettero i Vicari da lui mandati, & cosi fecero alcune che teneuano i fuor'usciti della contraria parte, eccetto quei di Alessandria, iquali non uolsero mandare a lui Ambasciadori, & le città piu lontane, come Padoua, & d'altra parte Ferrara, & Bologna, lequali tenendo la parte Guelfa, erano in lega co' Fiorentini. Iui a pochi giorni l'imperador si fece incoronar con molta solennità in Melano della Corona di ferro, benche ciò si costuma di fare in Monza. Per laqual cosa, & per altre si fece una certa diuisione nelle città a requisition di coloro che pagauano troppe grauezze, & aggiungendosi a cio i cattiui portamenti de' Tedeschi, il popolo si solleuò si fattamente che ambedue le parti si misero in arme contra gli imperiali. Et già cominciauano a combatter contra Tedeschi, & l'imperadore mandaua i suoi soldati nella città. Et Galeazzo Vesconte, figliuolo di Mattheo, capo di quella parte, usò una bellissima astutia, benche di molto ardire, laqual fù, che lasciando nella

Henrico incoronato della corona di ferro in Melano.

casa

casa sua insieme con la maggior parte della gente della sua fattione suo padre, andò doue era Leopoldo di Austria con i soldati dell'imperadore, & gli disse che Guido Torriano, & i Torriani della sua fattione erano stati cagione di quel tumulto, percioche cercauano di farsi Signori, e Tiranni della città, come già erano, ma che egli, & i suoi intendeuano di uolere essere a' seruigi dell'imperadore, & lo seruirebbono in tutto quello che ei lor comãdasse. Fu questa cosa facile da persuadere a coloro che sospettauano ogni cosa. Leopoldo adunque, e gl'imperiali congiungendosi con Galeazzo, assaltarono Guido, & i Torriani che ciò punto non sospettauano, ma però stauano in ordine, & armati, aspettando come le cose haueßero a riuscire, & ferendo, & amazzandone molti, gli scacciarono della piazza ch'essi haueano presa, & Guido Torriano comprendendo ciò che questo poteua essere, ueggendo che i suoi auersari, e gl'imperiali si erano uniti contra di lui, abãdonò Vercelli, & in questo modo fu scacciata di Melano la fattion de' Torriani che, come io dico, difendeuano la parte Guelfa. Ilche essendo inteso, alcune città che erano a diuotion dell'imperadore, lo lasciarono, fra lequali fu Crema, et Cremona, onde subito uia cacciarono per uia di tumulti, e di arme i suoi Vicari, & tutti quelli che erano della fattion Gibellina, & il medesimo si fece tosto in Brescia, et in Parma. L'imperadore lasciando Melano sotto il gouerno, e guardia de' Visconti che pareua che seruito lo haues sero lealmente, andò col suo esercito contra Crema, e Cremona. Ma subito che i Cremonesi seppero che egli entraua ne i loro confini, senza resistenza alcuna lo riceuettero, et gli diedero, e se medesimi, e la citta. Là onde l'imperadore usò seco clemenza. Ma i Cremaschi si lasciarono assediare, & furono presi per forza di arme. E l'imperador fece loro smantellar le mura della città, & diede di graui gastighi. Onde mossa Parma da spauento del male che haueuano patito costoro, mandò a chiedergli perdono. Ma i Bresciani confidandosi nelle muraglie, & fortezze della città loro, uolsero piu tosto mettersi al risco di Crema che seguir l'esempio di Cremona, & così passarono per la medesima sorte che Henrico gli assediò, & l'assedio durò piu giorni, ma nel fine Brescia si rese all'imperadore. Ilquale fece rouinar la maggior parte delle fortezze che erano alle porte, & delle mura. Di queste due imprese Henrico acquistò tanta riputatione che Verona, Vicenza, Padoua, & Treuigi, mandarono a lui Ambasciadori, chiedendogli pace, & offerendogli la seruitù loro, & di accettare ogni guernimento, & presidio che egli ui mandasse. E'l medesimo fecero i Piacentini. Tornarono a lui similmente gli Ambasciadori ch'egli haueua mandato a Vinegia, mostrando questa Republica che era contenta di far quello ch'ei haueua richiesto che erano i porti, & nauigli loro, acciò ch'esso accadendogli, potesse inuiar la sua gente per mare alla uolta di Roma.

Ora hauendo l'Imperadore dato l'ordine che s'è detto, nelle cose di Lombardia, gli uenne disiderio di ueder Genoua, nella quale morì l'Imperadrice, e mentre ch'egli dimoraua in questa Città, gli uennero Ambasciadori di Roberto, Re di Napoli, & di Federico, Re di Sicilia, ambi a ricercar la sua pace, & amistà. Ma l'ambascieria di Roberto Re di Napoli si hebbe per finta, perciocche egli hauea tre mila caualli in Toscana in fauore de' Fiorentini, e de' Lucchesi ch'erano ribelli di Hērico, e diceuano ch'erano liberi, e parimente per soccorrer Bologna, e Ferrara, quando e' fosse mestiero. L'imperadore espedì gli uni con uere, e gli altri con finte parole di amoreuolezza, nella guisa ch'era stata l'ambascieria. Et iui a pochi giorni partì di Genoua in certe Galee, e mandò il suo esercito per terra, ilquale fece di gran danno nel terreno di Lucca, & andò a Pisa, città a quel tempo molto amica, e diuota all'imperio, doue fu riceuuto con gran festa, et dimorò in lei piu di due mesi. E così intese in che stato si trouauano le cose di Roma, e che in lei ui erano di gran solleuamenti, e fattioni, alcuni disiderando la sua uenuta, et altri procurando disturbarla, quelli che la disturbauano, erano Don Germano fratello di Roberto, Re di Napoli che quiui era uenuto cō gente di guerra, & con esso lui tutti quelli ch'erano della parte Orsina, iquali si erano impadroniti di Castello Sant'Angelo, & del Campidoglio, e di altri borghi, e fortezze, & del Vaticano, & di tutto il Trasteuere, contra iquali erano i Colonnesi, & le lor fattioni che teneuano il rimanente della città. Là onde molti biasimauano il cōsiglio di papa Clemente di bauer ricerco dall'imperadore, & indottolo a uenire in Italia, perciochè pareua che oue egli haueua pensato di pacificarla, haueua piu accese le discordie, & la guerra. Partendosi adunque l'imperadore di Pisa, & andando uerso Roma, per non si trattener nelle cose di Fiorenza, tenne il camino uicino al mare, mandando innanzi il Conte di Sauoia con parte della sua caualleria, finalmente, stando prima certi giorni in Viterbo, uenne a Roma, & ui fu riceuuto da i Cardinali che erano Legati, & dalla parte Colonnese con gran festa, standoui, & fortificandosi Giouanni fratello del Re di Napoli con tutti quegli che erano della fattione de gli Orsini nelle fortezze, et luoghi, de' quali si erano impadroniti. Ora del tempo che stette l'imperadore in Roma, & delle cose che nel medesimo tempo succedettero, ci sono diuerse openioni infra gli Historici. Alcuni dicono ch'egli ui dimorò tre mesi, & che in tutto questo tempo sempre ui furono battaglie, & seguitarono morti dall'una, e dall'altra parte, mandandoui Roberto Re di Napoli Galee, & genti per il Teuero in fauore di suo fratello, ilquale teneua il Vaticano, & il castello di Sant'Angelo, insieme con gli Orsini, e che l'incoronatione fu differita in questo tempo insino che si mandò a dimandare al papa doue ella si douesse fare, perciochè non si poteua far nella chiesa di San Pietro, essendo che ella era in poder de' nimici, & che'l papa si dubitaua

Henrico in Roma.

bitaua di far coronare Henrico, percioche molti che erano suoi amici, e ser uitori, teneuano dalla contraria fattione, altri pongono minor tempo, e non iscriuono che'l papa ui stesse dubbioso. Ma per abbreuiar, tutti conuengono che l'imperadore, per non potere andare a san Pietro, fu incoronato in San Giouanni Laterano, per i tre Legati Cardinali che in Roma faceuano residẽza per il papa, e che tutto il tempo che egli consumò in Roma, o poco o molto, ogni giorno combatteuano i suoi con i soldati del Re di Napoli, e cõ gli Orsini, si nelle strade, come nelle case, oue essi habitauan, e mentre durauano queste zuffe, egli si partì di Roma. Vscendoui adunque Hẽrico molto sdegnato contra Roberto Re di Napoli, si ridusse in Arezzo, laquale era a sua diuotione, e nimica de' Fiorentini, e de' Luchesi, oue concorsero a lui tutti i Gibellini che erano sbanditi di Fiorenza, e di Lucca, e di Siena, e delle altre città di Toscana, lequali teneuano la parte Guelfa. E di quindi diterminò di andare a porre assedio a Fiorenza. Ilche fece con grandissimo impeto, et auennero in quello assedio di molte cose notabili. Ma la città era molto ben guernita, & haueua soldati si de' suoi, come di Siena, e di Lucca che erano in suo soccorso uenuti. Là onde egli si leuò, hauendo prima nelle uicine Montagne fatto fabricare una fortezza, nella quale, e ne castelli, e luoghi piu importanti lasciò monitioni, e gẽti che ciascun giorno corressero la Cãpagna, e le facessero guerra, andando per il contorno due mesi dipoi, et finalmente si ridusse a Pisa. Nella quale usando maggior podere di quello che era a imperadore ordinario, mandò a citare Roberto Re di Napoli che douesse comparergli innanzi, come a suo imperadore, e superiore, a difendersi, percioche egli intendeua di proceder contra di lui, non ui comparendo, e farlo accusar de crimine Læsæ Maiestatis per quello che egli haueua operato contra di lui, e tentato, si in Roma, come in altre parti d'Italia. Ma il Re Roberto non prese cura, ne fece caso di queste accuse. Incitò simigliantemẽte l'imperadore Federico Re di Sicilia, a cui haueua proposto di maritar sua figliuola, trouandosi allo assedio di Fiorenza che facesse guerra a Roberto nella Puglia. Ilche Federico mise in opera, e facendo una grossa armata, ui mãdò molte genti, e cominciò a guerreggiarui, e fra tanto l'imperadore col suo essercito non rimaneua di seguitar la guerra con Fiorenza, e con le città che erano dalla sua parte, correndo tutto il suo terreno, & ella difendendosi cõ le sue genti. E ui seguirono molte, e gran zuffe, morendoui parecchi, e facendouisi di gran crudeltà. E tenendo i Fiorentini che l'imperadore la Primauera douesse tornar sopra di loro in persona, & ueggendo in che strettezza essi si trouauano, mandarono a Roberto Re di Napoli alcuni hostaggi, con riseruo di certe preminenze, e della libertà, con si fatta conditione che ouero egli uenisse personalmente, o mãdasse alcun de' suoi figliuoli a soccorrerli. Essendo l'imperadore stato in Pisa molti giorni, partì di lei nel mezo della Primauera, & anco (come scriue Santo Antonio) andaua mal dispo-

Henrico incoronato in S. Gio. Laterano.

Roberto cōdānato dallo Imp.

sto della sua uita, passando primieramente su quel di Siena, & hauendoui fatto di gran danno, andò in Arezzo, & quiui essendo arriuato, ueggendo che erano forniti tutti i termini assegnati a Roberto Re di Napoli, pronuntiò la sua sentenza contra di lui, nella quale lo priuaua del Regno di Napoli, rimoueua a' sudditi, e uassalli l'homaggio, e fedeltà che gli doueuano, dando licenza a Federico Re di Frācia suo nimico che conquistasse quel Regno per suo figliuolo, ilquale haueua ad esser suo genero. Laqual sentenza subito che fu intesa da papa Clemente, l'annullò, dichiarādo (come apppare per il capitolo pastoralis de sententia, & re iudicata, nelle Clemente) che l'imperadore non haueua alcuna ragione di condannare il Re Roberto, perciochè quel Regno non era suo feudatorio, nè soggetto, ma alla santa Chiesa Romana, e fece altre dichiarationi contenute in quel capitolo. L'imperador partì di Arezzo con proponimento di assediar Siena, stimando, come dice il Biondo che i Fiorentini ueggendosi stretti da tutte le parti, uerrebbono a partito di rendersi. Ma in questo suo camino intese (secondo che Nauclero & Henrico Mutio scriuono) che in Napoli, & in alcune altre città del Regno erano alcuni mouimenti contra il loro Re, poscia che essi intesero la sentenza ch'egli haueua contra lor data. Onde l'imperadore entrando in cupidigia di uēdicarsi di Roberto e di hauer quel Regno, deliberò di partirsi prestamente con tutto l'esercito ch'ei haueua, & essendo giunto tre miglia uicino a Siena, si accampò in un luogo, chiamato Monte Aperto, e quiui sentendosi mal discosto, andò per consiglio de' Medici a i bagni di Macerata. E nō sentendo alcun miglioramento andò a Buonconuento, indrizzando il suo camino (si come scriuono tutti gl'Historici Tedeschi) per la impresa di Napoli, a cui erano posti tutti i suoi pensieri. Iquali insieme con tutti gli altri suoi disegni furono terminati dalla morte, dalla quale fu sopragiunto nel medesimo luogo, per cagione della infermità che come è da credere, hauea patito già piu giorni, e fu il giorno della Ascensione della beata Vergine, hauēdo in quell'istesso giorno riceuuto il corpo di nostro Signore Gesù Christo, nel qual dicono alcuni che gli fu dato ueleno da un Monaco dell'ordine di San Domenico, e che di questo si morì il medesimo giorno. Ilche è cosa tanto scelerata che di niun christiano si dee credere, e molto meno d'un'huomo religioso. Onde è da credere che questo fosse un uano, e falso sospetto, nato solamente dalla occasione che l'imperadore uenisse a morte il giorno che egli riceuè la comunione. E così scriuono gli Historici che'l Pontefice intendendo la infamia ch'era uenuta a quel religioso, essendo sodisfatto della sua innocenza, mandò alcuni breui, per iquali significaua che egli era innocente. Seguì la morte dell'imperadore nel detto giorno l'anno del nascimento del Signore 1313. & nel settimo del suo imperio. Scriue di lui la maggior parte de gli Autori ch'egli fu amico di giustitia, di piaceuole conuersatione, amato, et ualoroso, et prudente nelle cose della guerra, et di honesta uita, et

Morte di Henrico ne gli anni di Cristo 1313

timoroso

timoroso, di Dio, e catolico christiano, quantunque il Biondo lo tassi d'imprudenza, e d'auaritia. Hebbe Henrico della imperadrice un figliuolo, e tre figliuole, il figliuolo fu detto Giouanni, ilquale già habbiamo nomato che essendo Re di Boemia, fu somigliantemente Duca di Lucemburg, per la parẽtela del padre. Delle figliuole fu la primiera, chiamata Beatrice che maritò a Carlo Re di Vngheria, fratello di Roberto Re di Napoli, laquale morì di parto, fra uno anno, e l'altra Maria che diede a Carlo, Re di Frãcia, et altre si morì di parto, e la terza che sposò a Ridolfo, Conte Palatino del Reno. Il corpo di Henrico fu portato a Pisa, e quiui sepelito con gran pianto. Con la morte di Henrico tutte le cose d'Italia fecero mutamento, il suo esercito si sbandò, e disfece, e fra i Pisani, & i Fiorentini seguitò una crudel guerra.

Dell'Historie de gl'imperadori di Costantinopoli è tanto disagio in questo tẽpo che a pena puo l'huomo certificare, e confermar l'una Historia con l'altra. Ma quello che io ho potuto raccogliere di quanto questi autori scriuono, è questo. Che Andronico imperadore, di cui di sopra dicemmo, tolse per suo compagno seco nell'imperio per cagion de i suoi molti anni in questi giorni Michel suo figliuolo, ilquale morì subito, & lasciò un figliuolo, come l'auolo chiamato Andronico, ilquale si solleuò contra il uecchio Andronico, e dopo sei anni ch'ei gli fece guerra, gli leuò l'imperio, lasciandogli titolo d'Imp. e la uita, e fu chiamato Andronico il piu giouane, e fu ualoroso, e forte nelle arme.

PONTEFICI.

Nel medesimo anno che morì Henrico, morì similmente in Francia Papa Clemente, & uacò la sedia due anni, e tre mesi.

HVOMINI ILLVSTRI.

Furono nel tempo dell'imperio di Henrico, quantunque fosse breue, molti huomini illustri nelle lettere, e particolarmente nelle Leggi, laqual facultà la malitia de gli huomini, e la moltitudine delle discordie, e de' litigi haueano fatta piu necessaria, & utile di qualunque altra. E fu notabile Ricardo Malombra Cremonese, Ruberto de' Ramponibus, et Guglielmo di Cano. Et in Medicina Crusiano Fiorentino che scrisse sopra Galeno, e Gentile Fulgomate, ilquale scrisse sopra Auicenna, & alcuni grandi huomini In Filosofia, & in Theologia, come furono Pietro di Verneria, e Pietro di Sassonia dell'ordine di S. Francesco, & Guglielmo di Monte Laulino, ilquale fu etiandio gran Canonista dell'ordine di S. Benedetto, & Ricardo Tedesco dell'ordine di S. Domenico, & altri. Somigliantemente fu celebrato in questi tempi Dante Aligeri, famoso Poeta, & Filosofo.

Gli autori che io seguo in quello c'ho scritto di sopra, holli già nomati. Coloro, iquali cercheranno di ueder piu copiosamente i fatti di *Henrico* settimo in Italia, ueggano Giorgio Merula nel settimo, & nell'ottauo libro dell'Historia di Melano, & Leonardo Aretino nel quarto della Fiorentina.

SOMMARIO DELLA VITA

DI LODOVICO V. E DI FEDERICO

SVO COMPETITORE.

ORTO Henrico, essendo stati gli Elettori molto tempo a raunarsi, finalmente fecero poi scisma tra loro, & elessero duoi Imperadori, & ciascun si sforzò di difender la sua parte con l'armi. Incoronaronsi ambedui, & tutta Lamagna si diuise in due parti, & uenendo a un fatto d'arme, non si seppe discerner chi fosse la uittoria. Federico era fauorito dal Papa, benche ei non uolesse far la consermatione d'alcuno. Questa diuisione accrebbe le discordie d Italia, doue auennero guerre crudelissime, & lunghe, delle quali non erano minori quelle di Lamagna tra i dui imperadori, iquali uenendo a un fatto d'arme che durò dodici hore, finalmente Lodouico restò uincitore, & Federico ui rimase prigione. Rimaso adunque Lodouico nel l'imperio solo, cominciò hauere guerra co'l papa, da cui fu scommunicato, onde Lodouico fu sforzato di cauar di prigione Federico, ilquale insieme col suo fratello Leopoldo morì in breue tempo, si che ei restò senza concorrente, e senza sospetto, ma non senza noie, perche fu costretto a uenire in Italia, chiamato da' suoi fautori, doue seguirono molte nouità, per cagioni delle parti Guelfe, & Gibelline, & dopo molti accidenti arriuò a Roma, con animo di passare a Napoli contra Roberto suo nimico, doue fu Coronato da Stefano Colonna, & trouando certe finte occasioni, fece in Roma un nuouo Papa, da cui fu assoluto dalla scõmunica. Ilche inteso dal uero papa ch'era in Francia, fu di nuouo maggiormente scommunicato, & il falso papa gli uenne dopo certo tempo nelle mani, che Lodouico fu trouato in Lamagna. Non fu mai questo imperadore in concordia coi Papi, nè mai assoluto delle scõmuniche, anzi andarono gli sdegni tanto innanzi che temendo gli Elettori le scommuniche Papali, elessero un'altro imperadore. Laqual elettione fu causa che l'Alamagna si diuidesse; onde l'imperio di Lodouico fu nel principio, & nel fine a un medesimo modo, & egli in questi disturbi, uinto da dolore, & permesso dalla uolontà di Dio, morì di morte subitana, hauendo tenuto l'imperio trentatre anni, accompagnato, & solo.

VITA DI LODOVICO, QVINTO DI QVESTO NOME CVII. IMPERADOR ROMANO.

E DI FEDERICO SVO COMPETITORE.

L'Imp. Henrico in Buonconuento poscia che uscì di uita, & fu sepelito in Pisa, i principi di Lamagna che andarono con esso lui, ui ritornarono cõ alcune genti del suo esercito, perciochè la maggior parte di quei soldati p cagion di guadagnar soldo rimasero in Italia nelle guerre che in lei si erano cominciate, e pareua che nõ havessero a finir giamai, et altri si sparsero p diuerse parti. Ma passò un'anno dopo la sua morte che gli Elettori non elessero a lui successore, si perche tardarono a raunarsi, e si pche nõ si cõformauano nella elettione. Onde nõ ui essendo il capo, in tutte le cose ne era cõfusione, e disordine, & il peggio fu che tutta q̃sta dilatione, e trattati e negotij che ui si fecero, nõ hebbero ancora essi ne cõformità ne unione, com'era il douere, anzi in maggior scisma procedettero, e diuisione. Perciochè eglino uenuti nel fine di molti giorni a raunarsi, p elegger l'Imp. parẽdo che tenesse maggior parte ne gli Elettori il Duca Federico maggior fratello di Alberto, e Leopoldo Duchi di Austria, de' quali già si è fatta mẽtione figliuoli tutti dell'Imp. Alberto precessore di Hẽrico, et Alberto Duca di Sassonia, et Valdemaro Marchese di Brãdeburg, bẽche e' fosse assente che erano suoi fratelli cugini, nipoti d'una sorella del grã Ridolfo Imp. e'l medesimo gli hauea promesso Ridolfo Duca di Bauiera, e Cõte Palatino del Reno che q̃sti stati in quel tẽpo erano cõgiunti, nõdimeno furono si fattamẽte cõtrari Pietro di Magũtia, e Balduino arciuescouo di Treuiri, e Giouanni Re di Boemia che pẽsando di hauere il uoto di Ridolfo Cõte Palatino, e Duca di Bauiera in suo fauore, procurarono di metter p cõpetitore nell'imperio cõtra Federico Lodouico fratello del medesimo Cõte Palatino Duca di Bauiera, procacciãdo per lo istesso il uoto del procuratore del Marchese di Brãdeburg, e p ogni uia diterminarono di fare Imp. Lodouico. E talmente stette ciascuna delle parti salda ne' suo preponimẽto che facẽdosi la elettione cõ la solẽnità usata, il giorno di sã Luca l'anno 1314. in luogo d'un Imp. ne furono eletti due, pciochè l'arciuescouo di Treuiri, e di Magũtia, et il Re di Boemia, e Nicolao di Booc ch'era in uece del Marchese di Brãdeburg, e, come dicono alcuni, falsificò le lettere, pche u'era Lodouico suo fratello, elessero

Lodouico, e Federico eletti Imp.

sero

sero Lodouico. E l'arciuescouo di Colonia, il Duca di Sassonia, e Ridolfo Cõ te Palatino, e il Duca di Baueria, per sodisfare alla sua parola, benche ui fosse Lodouico suo fratello, elessero Federico Duca di Austria, e così della elettion ne nacque scisma, e ciascuna delle parti diceua di hauere eletto lo imperadore. La parte di Lodouico allegaua ch'egli era eletto dalla maggior parte, perche di sette uoti ei ne teneua quattro Federico, e quei che erano della sua banda, adduceuano la falsità del procuratore del Marchese di Brandeburg, ilquale hauendo nel suo uoto, postoui per il Marchese, di cui era balio, il nome di Federico, lo leuò uia, e ui pose in quella uece il nome di Lodouico, e che per questo egli era stato eletto. Onde tutta la città, e principi di Lamagna si diuisero in due parti, alcuni tenendo con l'uno, & altri cõ l'altro, e da questa diuision di pareri uennero alle arme, e durò infra li due la guerra per ispatio di otto, o di noue anni, insino allo effetto che si dirà. Essendo eglino usciti di Francfordia, Lodouico col fauor de' suoi che lo aiutauano, potè insignorirsi auanti della città di Aquisgrana, oue egli fu incoronato dall'arciuescouo di Colonia. Ma Federico non potendoui entrare, perciocheche questo era il proprio luogo della incoronatione, prese la Corona altroue. Essendosi fatte le solennità delle loro incoronationi, eglino non poterono mandar per la confermatione al pontefice, perciochè la sedia dopo la morte di Clemẽte quinto gia due anni era uacante. La onde ciascuno mã dò a i principi, alle città, & a Signori di Lamagna ambasciadori, giustificando la sua elettione, onde altri si risolsero per l'uno, & altri per l'altro. La maggior parte delle città della Bassa Lamagna insino ad Argẽtina presero la uoce di Lodouico, e parimente con esso loro quasi tutti i popoli di Sueuia, fuor che la città di Vlma, & alcuni luoghi che gli furono contrari, nelle città dell'Alta quasi tutti ricenettero per imperadore Federico, & i principi Elettori ciascuno si accostaua a colui che essi haueuano eletto, & anco si dichiararono, diuisero gli altri. Ma come che nel uero fosse maggior la parte che fauoreggiaua Lodouico che quella di Federico, fu così buono lo aiuto che gli diede Alberto, e Leopoldo, e i suoi fratelli che facendo egli esercito, & uscendo in campo, assediò la città di Smina in Sueuia, e la mise in tanta strettezza che quelli che in lei dimorauano, mandarono a ricercar da Lodouico ch'ei gli uenisse a soccorrere. Il quale mise insieme la maggior quantità di gente che egli pote, e con i grandi aiuti che gli diede Giouanni Re di Bohemia, e l'arciuescouo di Treuiri ui andò, & Federico gli uenne incontra, & presso a un fiume, chiamato Necaro, uennero al fatto d'arme, nel quale combattendo ambedue gl'imperadori personalmente, fu la battaglia tanto fiera che durò la maggior parte del giorno in guisa che furono i due eserciti dipartiti dalle tenebre della notte, senza che la uittoria si dimostrasse da niuna parte. Ancora che racconti Henrico Mutio che Lodouico fece perdita di piu gente che Federico,

Battaglia tra Federico, e Lodouico.

derico, e che egli rimase continouando l'assedio incominciato, e Lodouico andò ad Argentina che seguiua la parte di Federico, & in lei fu riceuuto, per cagion de' gran priuilegi ch'ei gli diede, e promise. Ilche inteso da Leopoldo d'Austria, il ualoroso fratello di Federico, il quale era hauuto per la piu franca lancia di Lamagna, e chiamato l'honore della caualeria, raunò un gran numero di fiorita gente de' suoi uassalli, & amici, e parẽti, e si mosse a guerreggiar con quelli che si erano accostati a Lodouico, e si accampò sopra la città di Spira. Di che subito che fu auisato Lodouico, si partì di Argentina, e facendo il migliore esercito che per lui si potè, andò a trouar Leopoldo cõ disiderio di uenir seco a battaglia, prima ch'ei si congiungesse col fratello. Ma Federico usò cosi buona diligenza che prima che uenissero a incontrarsi, si unì con Leopoldo suo fratello, e Lodouico non hauendo ardimento di combattere, benche furono molto uicini ad attaccar la zuffa, si hebbe a ritirare con alcuna perdita de' soldati, e della riputatione, e determinò di far la guerra ad altro modo senza uenire a battaglia, & andò in Bauiera a far guerra al suo proprio fratello, perche egli hauea eletto Federico, & teneua la sua parte.

Questo che s'è detto, auenne l'anno del Signore MCCCXXI. essendo gia stato nel medesimo anno eletto in Leone città di Francia papa Giouanni XXIII. di questo nome, dopo due anni & alquanti mesi che come s'è detto, la sedia rimase uacante. Ilquale andò subito con la sua corte in Anignone, e cominciò a fauorir la parte dell'imperador Federico, ancora che per allora non confermò, nè approuò alcun de i due. La guerra fra i due imperadori (benche passarono quattro o cinque anni che non si accozzarono insieme mossi da diuersi rispetti, per combattere) si fece cosi crudelmente, e fu cosi generale in tutte le terre, fra tutte le città, et alcuni Principi che erano di diuerso parere, quanto altra che si facesse giamai, da che seguì gran mancamento di giustitia, & le strade non erano sicure. Onde per rimediare a ciò le città, di Argentina, di Spira, & di Vuormacia che è Vermes, Maguntia, & altre, fecero insieme lega, e raunarono Caualli, e fanti che guardassero, & assicurassero i camini, facendo i passi sicuri a' Mercatanti, & a passeggieri, dounnque uolessero andare. Et in tal guisa le cose di Lamagna con molti trauagli, e calamità passarono, senza che auenisse battaglia, nè alcun fatto notabile contra le persone de i due imperadori che si debbono raccontare, insino all'anno MCCCXXIII. nel quale diremo quello che succedette, dando prima un breue lume, e cognition di ciò che auenne in Italia dalla morte di Henrico insino a questo tempo, e principalmente in Lombardia, per esser cosa che tocca all'imperio.

Papa Giouanni uigesimo terzo eletto Pontefice.

Rimasero in Melano talmente Signori i Visconti, da' quali discesero i Duchi di Melano, come io dissi, allora che morì Henrico che hoggimai

non

non si contentaua di tener tiranneggiata quella città, ma Mattheo Visco te, e Galeazzo, e gli altri si erano impadroniti di Pauia, e di altre città. Il che potè egli fare in pochissimo tempo, essendo in suo aiuto alcuni Tedeschi che erano rimasi dell'essercito di Henrico, e predendo come egli prese, tosto la uoce di Lodouico che si chiamaua imperadore. Et andando l'imperio diuiso & in concorrenza, Lodouico, per tener dalla sua parte gente cosi potēte, mandò loro ambasciadori, e lettere di gran fauore. Ma tenendo papa Giouanni la parte cōtraria, subito ch'egli fu eletto, ricercò da Federico che mandasse suo fratello Henrico in Italia, Ilquale mosso dal disiderio ch'egli haueua, & dalla speranza che'l papa confermarebbe la sua elettione, ne lo mandò. Ma la sua andata fu di poco effetto, perciochè ei non arriuò, senon fin presso di Padoua, e d'indi tornò in dietro, perciochè, si come i Gibellini fauoriuano sempre la parte imperiale, & il papa la Guelfa, non potea ben adattarsi con ambedue le parti, & ritornossi nell'Austria, Il perche i Gibellini cominciarono a preualere in Lombardia contra il papa, & il Re Roberto che teneua la parte contraria, in modo che Mattheo Visconti Tiranno di Melano, come quello che teneua la fattion Gibellina, con l'aiuto di Cane della Scala Signor di Verona, fece pensiero d'impadronirsi di Genoua, con intentione di ritornare in quella quei Doria, & gli Spinoli che ui erano stati sbanditi per essere eglino Gibellini, essendo nella detta città i Guelfi piu potenti, & ui mandò cō buono essercito Marco suo figliuolo, ilquale assediò la città, & crescendo i fauori, e gli aiuti d'una parte, & d'altra, la guerra si fece asprissima, & fu questo uno de' piu crudeli, e stretti assedi che città patisse nel mondo, in tanto che i Genouesi p esser soccorsi, si fecero uassalli di Roberto Re di Napoli per dieci anni. Innanzi, & dipoi del quale assedio fu tra Fiorentini, & Pisani una cosi grande, e crudel guerra, essendo il Re Roberto in fauore de' Fiorentini, & altri Principi, et città de' Pisani che sarebbe lunghissimo a raccontare. Cresceua tutta uolta il podere de' Visconti in Lombardia, di maniera che'l Papa che era suo nimico, dopo altri rimedij che usò contra di loro, indusse il Re di Francia a mandare in Italia Filippo suo nipote con essercito, & entrando egli nella Lombardia, seguirono molte cose che io non ho luogo da scriuere. Fu la conchiusione ch'egli ritornò in Francia senza poter fare alcuno effetto notabile, & si continouò l'assedio di Genoua, et Mattheo Visconte assediò Vercelli, & s'impadronì di lui, scacciandone fuori i Torriani, suoi antichi nimici. La onde in questo tempo teneuano i Visconti la città di Melano, Bergamo, Nouara, & Vercelli, & Cordona, & Alessandria, senza altre che erano confederate, come Luca, & Castruccio di lei Tiranno, & la città di Pisa, Arezzo, & i Marchesi di Ferrara, città della chiesa, & Cane Signor di Verona, contra iquali Roberto Re di Napoli, il Papa, & i Fiorentini, & tutti quelli che erano della fattion Guelfa, con diuersi

Federico mando il fratello in Italia.

Capitani

capitani, e soldati trattauano la guerra. Durò l'assedio di Genoua cinque anni nelquale per mare, e per terra auennero di gran fatti, e furono madate in loro soccorso da Roberto, e dal papa sessanta Galee, e nel fine non fu presa la città, e si leuò l'assedio, e seguirono di molte altre cose che a me nō appartiene di scriuere, per tornare alla Historia di Lodouico, e di Federico de' quali ciascuno si chiamaua, e pretendeua di essere imperadore.

Essendo hoggimai piu che otto anni che essi concorreuano, e guerreggiauano insieme, parendo all'imperador Federico di poter conquistare, e prender la terra di Bauiera, di cui si chiamaua Duca l'imperador Lodouico, & allora n'era posseditore per la morte di Ridolfo, di cui s'è detto, suo fratello, come tutore de' suoi nipoti (secondo che scriue Nauclero) mettendo insieme dugento celate, & molti altri buoni fanti si de' suoi, come del Re di Vngheria, e d'altri che seguiuano la sua parte, uscì di Austria, & entrādo per la Bauiera, cominciò a combattere, & a guadagnar castelli, e terre, andando con lui Henrico suo fratello, & alcuni altri principi, Conti, & Baroni; & aspettando di giorno in giorno il fratello Leopoldo che era mosso di Sueuia con ottocento huomini a' arme, e con gran numero di genti a piedi, per unirsi seco. Procedendo adunque in tal modo per alcun giorno Federico Signor della campagna per la Bauiera, l'imperador Lodouico suo nimico non istaua con le mani a' fianchi, anzi haueua raunato un molto grande esercito, ilquale passaua trenta mila fanti, e quasi due mila huomini di arme, si de' suoi sudditi, come del Re di Boemia, & dell'arciuescouo di Treuiri, e di altri Conti, e Baroni che seco stauano, & di altri che trouandosi assenti, gli haueuano mandato di molti soldati in sua aita, & con questa cosi fatta gente si mosse contra il suo nimico con presuposto di uenir seco a giornata, prima che Leopoldo suo fratello si congiungesse con esso lui. E Federico per consiglio di coloro che seco erano, propose di rifiutarlo se uenisse. Ma Lodouico se gli auicinò tanto, & gli diede si fatte occasioni che egli contra il parer della maggior parte de' suoi, mutò il consiglio, & diterminò di uenire alla zuffa. Cosi una mattina di Settembre l'anno mille trecento, e uenti tre ordinando ciascun de gl'imperadori il suo esercito, riputando l'uno, e l'altro che nella uittoria si riponesse il possesso dell'imperio, con animo, & forze quasi uguali cominciarono a combatter gagliardissimamente, e con tanto impeto, & ostinatione, l'una parte, e l'altra menarono le mani, che amazzandosi, e ferendosi, & empiendo il campo di sangue, durò la crudelissima battaglia insino a notte oscura, il quale ispatio l'autore che lo pone minore dice essere stato dodici hore, & nel fine rimase la uittoria a Lodouico, & fu preso Federico, & Henrico suo fratello combattendo ualorosamente, & molti altri huomini di stima furono amazzati, e presi, & affermano gli Scrittori, che in questo fatto d'arme morirono quattro mila huomini a cauallo, e tanta moltitudine di fanti che

Battaglia tra Lodouico, e Federico.

è come egli non era per leuar di prigione Federico, raunando in Auignone molti Vescoui insieme, col cōcistoro di tutti i Cardinali di consenso de i Re di Francia ad istanza di Leopoldo che lo procuraua, e lo negotiaua, iscomunicò l'imperador Lodouico, opponendogli fra gli altri difetti ch'ei fauoriua i Tirāni nimici della Chiesa in Lombardia, et in Italia, assegnādogli tre mesi di termino, dētro de' quali rinuntiādola elettione che di lui era stata fatta comparesse inanzi a lui a difendersi, e se alcuna cosa ei teneua ch'ei riuocasse i poderi, e richiamasse per le genti che haueua mādate in Italia a i Visconti, et a gli altri nimici di santa Chiesa. L'imperadore rispose a cotali citationi, e fece le sue appellagioni, & il meglio che potè, mandò a far note le sue ragioni, & iscuse, publicandole per tutta Italia. Nella quale in questo stesso tempo si faceuano crudelissime guerre, si per la parte dell'imperadore, come di quella di papa Giouanni, & di Roberto Re di Napoli, e di Prouēza contra i Visconti, i Pisani, i Lucchesi, e gli altri principi, e le città che teneuano la fattion Gibellina, a' quali l'imperadore daua soccorso, & fauore. Di che scriue così a lungo Giorgio Merula, & Leonardo Aretino, & il Machiauelli nella Historia di Castruccio ch'io nō oso in ciò metter la mano benche nel uero questa è Historia molto bella, per poter succintamente raccontar quello che appartiene a Lodouico, e serbar la proportione con la breuità che ho continouato.

Lodouico iscomunicato.

La nimistà fra l'imperadore, & il papa crebbe tanta, sollecitandolo Leopoldo di Austria, perche egli non uoleua porre in libertà Federico suo fratello che si abboccò insieme il Re di Francia, & il papa, e trattarono di priuar dell'imperio Lodouico, & darlo ad esso Re. Ma haueua Lodouico hoggimai tante forze in Lamagna che questo loro trattamento fu di poco effetto. Nondimeno Lodouico per placar Leopoldo, et i parenti di Federico, hauendo prima hauuto dal medesimo Federico sicurtà, & giuramenti che giamai non si solleuerebbe per imperadore, nè tentarebbe più, nè procurarebbe l'imperio, (il che conseruò egli dipoi interamente che è un grandissimo esempio di costanza) lo trasse di prigione, & lo lasciò andar liberamente ne' suoi stati di Austria, oue dipoi uisse pacificamente, benche poco lietamente breue tēpo, & Leopoldo non lasciò per questo, benche uedesse libero il fratello, di guerreggiare, & molestar l'imperio di Lodouico, ma potè far poco per il poco tempo ch'e' uisse, & ambedue mancarono, senza lasciar figliuoli maschi che hauessero loro a succedere, e con la sua morte rimase Lodouico libero della concorrenza.

Trouandosi adunque Lodouico senza la molestia di Federico, & di Leopoldo, & uenendogli ciascun giorno lettere di coloro che teneuano la fattione, de' Gibellini in Italia, iquali lo sollecitauano a uenire in lei, & anco dalla medesima città di Roma, egli per disiderio di signoreggiarla, & di esserui coronato, deliberò di andarui. Onde facendo dieta nella città di

di Spira, fece intendere a i Principi di Lamagna la sua intentione iquali mossi dalle ragioni da lui addotte, accõsentirono al suo passaggio, & alcuni si offersero di seruirlo, & accompagnarlo, e tutti di aiutarlo con lo hauere, e con le genti loro. La onde con questa buona risolutione in pochi giorni fece esercito, e partendo di Lamagna, e menãdo seco la sua seconda moglie, il cui nome era Margherita, figliuola del Re di Olanda, andò a Trento, l'anno 1327. & nel terzo del suo imperio, cominciando dal principio del suo & di quello di Federico, e quiui si fermò, perciochе haueua egli assegnato che tutte le città che erano a sua diuotione, douessero mandare in lei i loro procuratori per trattare di quello che si haueua a fare. Vi uennero Ambasciadori di Galeazzo Visconte, & di Giouanni, & Marco, & di Luca, & di Stefano suoi fratelli, perciochе Matthеo padre loro era già mancato, e parimẽte del Marchese di Mantoua, del Signore di Verona, delle città di Pisa, e di Lucca, e di quelle ch'erano in lega con Melano, e con Lombardia, e di molti altri. I quali gli fecero grandissime proferte di danari, & di genti, e lo confortarono a seguire innanzi, & egli cosi fece, & andò diritta mente a Brescia, e di Brescia a Melano, nel quale fu coronato della Corona di ferro. Dimorò Lodouico in Melano piu d'un mese, dopo che gli hebbe la Corona, di donde dicono alcuni che egli tornò a supplicare al papa che egli confermasse la elettione, e che lo assoluesse della scomunica e ui si trattenne assai piu di quello che egli hauea pensato, per cagione di far danari per dar la paga a' soldati, onde fece che i Melanesi, & le altre città della lor lega contribuissero piu di quello che essi haurebbono uoluto, o doueuano contribuire. E Galeazzo Visconte una uolta, supplicando, & altra consigliando, procacciaua di romper le conditioni, e patti della patria. La onde l'imperadore fece manometter lui, & suoi figliuoli, & fratelli, e gli leuò l'amministratione, & gouerno della città. E per guadagnar le uolontà del popolo, & dimostrar che gli daua titolo di libertà, gli concesse che hauesse a elegger di loro medesimi uent'otto Cittadini che hauessero il gouerno della città. Ma egli però ui mise un capo, col quale gli ueniua a torre quello che gli haueua conceduto. Il qual fatto, ancora che si racconta con alcuna uarietà, nondimeno dicono gl'Historici che ciò fu cagione di gran mutamento, & che l'imperadore fu ripreso di troppa rigorosità nello hauer trattato si mal coloro che lo haueuano chiamato, e condotto in Italia, benche non si poteua negare che e' non fossero Tiranni. Ora hauendo egli terminato col miglior modo che potè le cose di Lombardia, andò alla uolta di Thoscana, oue era chiamato da Castruccio, ilquale era il piu ualoroso capitano di quella età, e Tiranno di Lucca, e sosteneua la guerra contra Fiorentini, & contra Carlo figliuolo di Roberto Re di Napoli, ilquale cõ molta gente staua in guardia, e difesa di quella città di ordine del padre, a cui si era data, & menò seco Galeazzo Visconte, & i fratelli prigioni. Venendo

Lodouico coronato in Melano de la corona di ferro.

nendo adunque a Lucca l'imperadore, fu in lei riceuuto da Castruccio con molta solennità, e con grandissima festa. E d'indi inuiandosi uerso Pisa, tra Pisani fur diuersi pareri intorno ad accettarlo, finalmente lo riceuettero, e quiui egli dimorò poco meno di due mesi. Tutto il qual tempo staua Carlo in Fiorenza con molta gente, l'imperadore deliberò di seguire il suo camino senza trattenersi con lui, e dimorando in Pisa, liberò Galeazzo, & Azzo, & Marco suoi figliuoli riportandosi alla fede loro, mosso a' preghi di Castruccio, la cui riputatione allora era molta nelle arme, iquali dipoi furono del tutto liberi con la forma che si dirà. Partissi l'imperador di Pisa, & andò uerso Roma tenendo il camino uicino al mare, e seco n'andò Castruccio con mille, e cinquecento caualli de' suoi, e si come alcuni scriuono, era allora il suo proponimento, incoronandosi in Roma, di passare innanzi contra il Re di Napoli, di cui era nimicissimo. Onde subito che l'imperadore si auicinò a Roma, Carlo si partì di Fiorenza, & andò a Napoli in soccorso del padre, lasciando in Fiorenza un'ottimo Capitano, chiamato Filippo Carnosese, & iui a poco tempo seguì la morte di questo Carlo, hauendo il Re suo padre un'altro figliuolo, & lasciò due figliuole. In Roma intendendosi la uenuta dell'imperadore, ui furono di gran tumulti, & discordie, la maggior parte uolendo che egli si douesse riceuere, & gli altri procacciando il contrario, & nel fine fu in lei riceuuto con solenne festa. Ma nel modo che fosse la sua incoronatione, & per man di cui, & in qual giorno, raccontasi diuersamente, ilche auenendo tra quelli che si trouarono presenti quanto maggiormente dee auenir fra gli Autori. Ma è cosa certa che Lodouico fu incoronato in Roma per mano del Signor Stefano Colonna che a quel tempo era Vicario di Roma, ilquale era nuouo Magistrato, benche Leonardo Aretino, & Santo Antonio scriuano che gli diede la Corona Sarra Colonna suo figliuolo, & che la sua incoronatione fu fatta senza uolontà, o consentimento del Papa, & del suo Legato, ma però con molta festa, & applauso del popolo, & dello stato Ecclesiastico, e secolare. Essendo adunque Lodouico stato, o bene, o male incoronato, & seco parimente la moglie, & chiamato egli imperadore sempre Augusto, sparsa che fu la nuoua per la Italia, concorsero a lui molti de' principali della parte de' Gibellini, & ueggendosi esso in tal guisa potente, & seguito da molti, e specialmente dal ualente Castruccio, del quale dopo lui si faceua principal conto, e stima, per giustificar la sua incoronatione, e tutti i suoi fatti, fece una scelerata cosa, uolendo, come fanno i ciechi, & ingannati da passione con un maggiore errore ricoprire un'altro minore, & questo fù, che dicendo egli, & publicando che papa Giouanni non era uero papa, di sua propria autorità fece in Roma crear pontefice un Pietro di Coruaria, indegno, & finto frate dell'ordine di San Francesco. Ilquale scriue Platina che essendo maritato, in uita della moglie haueua preso quel

Lodouico & Roma.

l'habito, di maniera che possiamo dire che egli mai non fu frate, quantunque uestisse l'habito. Ora accettando questo tristo il ponteficato, ilquale (secondo Antonio) da un'altro era stato rifiutato, anzi quel tale fuggì di Roma per non hauerlo, fu chiamato Nicolao, e fece Cardinali i Vescoui, della conditione ch'era egli, e similmente una finta corte, come nelle comedie. E l'imperadore gli diede la obedienza, e lo riceuè con quella riuerenza che si conueniua hauere al uero Vicario di Giesu Christo, e, come il detto lo hauesse potuto fare, fu assolto della scomunica, ilche fu un legarlo molto piu, e uenne confermata la sua elettione, e tutto quello ch'egli seppe dimandare.

Ilche si fece contra la uolontà di molti Sacerdoti, & huomini di sacro ordine che si trouarono presenti, onde si partirono di Roma, quantunque non mancassero molti che lo approuarono, e furono a parte de' suoi benefici. Hauendo il uero pontefice Giouanni inteso questo, di nuouo raddoppiò le scomuniche, e lo dichiarò per priuato, e non imperadore, ma Tiranno, & occupator dell'imperio. E stando egli in Roma, gli nacque un figliuolo, a cui pose nome Lodouico Romano, & apparecchiando di andare in persona contra il Re di Napoli, p ilquale effetto haueua trattato, e trattaua con Federico Re di Sicilia che ancora egli dalla sua banda facesse il medesimo, e tardando (si come alcuni scriuono) in Roma piu del douere, auenne che'l capitano che Carlo haueua lasciato in Fiorenza, con i suoi soldati, e co' Fiorentini presero Pistoia, laquale era a diuotion di Castruccio, & era della lega di Pisa e di Lucca, laqual cosa intesa da Castruccio, ilquale dimoraua in Roma con lo imperadore, hebbe a dipartirsi, & andare alla uolta de' suoi luoghi per non perdere il rimanente. Ilquale essendoui andato, trouò un gran contrasto, e difficultà, ma nel fine ricouerò ualorosamente quella città, e seguirono molte altre cose. Ma la partita di Castruccio fu cagione che l'imperador mutò proposto, e lasciando la impresa di Napoli, andò sopra Fiorenza. Onde e' si partì di Roma insieme col suo falso pontefice, lasciando in lei la miglior forma che'i potè per il suo proposito, ponendoui due Gouernatori, l'uno de gli Orsini, l'altro de' Colonnesi, che, come pare a molti, si chiamarono Vicari dell'imperadore. Inteso che egli ueniua sopra Fiorenza, tutti teneuano per certo ch'ei haurebbe quella città per forza d'arme, e riputauano impossibile che ella si potesse difendere, essendo a suo seruigio, come era, Castruccio, dal qual solo a pena i Fiorentini guardar si poteuano. Ma Iddio ordinò le cose a un'altra guisa, e ruppe nel mezo i suoi pensieri, percioche Castruccio, in cui haueua la sua maggiore isperanza, in quei giorni si morì, e la sua morte causò tanti mutamenti che l'imperadore per questo, & perche erano morti molti de' suoi soldati, & alcuni ammutinatiglisi, diterminò di tornare in Lamagna, benche mise prima suoi luogotenenti in Lucca, et in Pistoia, leuando di loro i figliuoli, & i

Lodouico scomunicato dal papa

li,et i parenti di Castruccio che tali sono i premi che gl'ingrati principi dar sogliono a figliuoli di coloro che gli hanno molto, e lealmente seruiti. Morì anco in questo tempo nella città di Pisa Galezzo Visconte Tiranno di Melano, e priuato di quel dominio, e l'imperadore diede libertà ad Azzo suo figliuolo di ritornare a Melano per gran somma di danari (iquali non è cosa che non sottopongano) ch'ei gli promise per pagar le sue genti che l'imperador uoleua far per la sua partita, e lasciò per sicurtà, & hostaggio di ciò Marco suo fratello. Et essendo andato in Melano, fu riceuuto nella città con molta affettione, e nel luogo, e Signoria che hauea tenuto il padre. E, si come scriue il Biondo, egli trouò in Melano tutti i danari da lui promessi, e diedegli a i Tedeschi che dall'imperadore erano stati mandati, iquali non gli portarono a Pisa, come egli aspettaua, anzi gli recarono alle case loro, ilche secondo il merito dell'imperadore fu bene impiegato.

Partendo adunque l'imperadore di Pisa, lasciò quiui il suo Idolo, o diciamo falso pontefice, ilquale dipoi per industria d'un Bonifacio Pisano fu preso, e mandato in Auignone, & altri dicono che riconoscendo egli il suo peccato, uolse esserui condotto. Finalmente ei fu appresentato innanzi al Papa in habito di priuato, e morì prigione, & in suo podere. L'imperadore continouando il suo camino alla uolta di Lamagna passando per Lombardia, Azzo Visconte, ilquale era Signor di Melano, non lo uolle riceuer nella città, nè l'imperadore si trouò hauer forze di combatterla. E così hebbe a partirsi d'Italia senza lasciare in lei maggior pace, nè giustitia di quello che ui haueua trouato, anzi la città di Pisa, & altre che erano rimase a sua diuotione, come egli fu uscito d'Italia, si solleuarono, & scacciarono i suoi gouernatori, & i Tiranni che dianzi erano, s'impadronirono molto piu delle città, e terre ch'essi teneuano, essendo la maggior parte di essi della sua fattione Gibellina, & di nuouo i Gonzaghi signoreggiarono Mantoua, & insino al dì d'hoggi ne sono Signori, ma pare che la lunghezza del tempo a loro, & ad altri ha fatto già ragioneuole, e giusta la Signoria, aggiungendosi a questo che hebbero dapoi concessioni da pontefici, & da gl'imperadori per diuerse forme, e conditioni. Haueuansi similmente fatto di Vicari, & capitani Tiranni & Signori, Galeotto Malatesta in Arimino, Manfredo Pio in Carpi, Ricardo Manfredi in Faenza, & altri in molti altri luoghi. Ma non ostante tutto questo, ardeua tuttauia in Italia la parte de' Gibellini, e de' Guelfi, onde cominciarono tosto i Gibellini a sollecitar l'imperadore che tra poco tornasse in Italia, perciochè per la sua aßenza i Guelfi col fauor del Legato del Papa, & de' Fiorentini, e del Re di Napoli, faceuano loro guerra. Ilche Lodouico, per essere occupato nelle cose di Lamagna, non potè fare, benche egli lo disideraua. Ma tuttauia Giouanni Re di Bohemia con sua licenza, & di suo uolere raunò esercito, & passò in Italia,

oue gli succedettero di molte cose, lequali uoglio per non esser lungo lasciar da parte. Fu la conchiusione che procacciando egli di contētare ambedue le fattioni, si cominciò a chiamar pacificator d'Italia, e tenne pratiche co 'l Legato del papa, per lequali uenne a discompiacere all'una, & all'altra (come ordinariamente auiene a coloro che uogliono pacificarsi a due parti contrarie) & con qualche sospetto dell'imperadore, & molto piu de' Signori Italiani che insino allora haueuano seguita la sua parte. La onde fecero insieme lega, Azzo Visconte Signor di Melano, Martino dalla Scala Signor di Verona, Filippo Gonzaga Marchese di Mantoua, & Vbertino da Carrara Signor di Padoua, e'l Marchese di Ferrara, & alcuni altri, come Roberto Re di Napoli, & i Fiorentini, iquali insino allora erano nimici, & fatta questa collegatione, deliberarono di difendere l'un l'altro contra qualunque persona uolesse offendergli. Di che non solamente il papa, ma anco l'imperadore ne riceuette gran dispiacere, e nacquero gran mutamenti nelle cose d'Italia, iquali non ho spatio da raccontare. L'imperadore ueggēdosi iscomunicato, e che tuttauia i processi, & sentenze del papa contra di lui non cessauano, nō cessaua egli ancora di procurar con false o uere ragioni di persuadere a tutti che indegnamente fosse da lui perseguito, e temendo, nō qualche nouità si leuasse, per uia di doni, e di buone parole si affaticaua di tenersi beneuoli i principi, e Signori di Lamagna, e d'altra parte procacciaua di essere assolto, e di trouare alcuna uia di pace, e di concordia, laquale era quasi impossibile, perche il Re di Francia, nel cui podere, si come nelle terre, possiamo dire che staua il papa, et i Cardinali, non l'hauerebbe consentito, se bene il papa l'hauesse uoluto fare. E cosi andò la cosa insino alla morte di papa Giouanni che fu l'anno 1334. hauendo egli tenuto decinoue anni, e quattro mesi la Sedia. Nel qual tempo lo stato della Carinthia, e di Tiroli dopo molti solleuamenti, e contese, per diuerse uie, & titoli che sono discritti da Henrico Mutio, e da Nauclero nelle historie loro, entrarono nella casa di Austria.

Morte di Papa Giouanni.

Trouandosi le cose nello stato, & nella confusione che detto habbiamo, dopo la morte di papa Giouanni fu eletto pontefice il Cardinal di Santa Prisca, chiamato Giacomo di Tolosa, ilquale era stato Monaco dell'ordine di Cistel, & fu detto Benedetto Duodecimo. il quale, come fu eletto, subito confermò le scomuniche, & sentenze che dal suo precessore erano state date contra l'imperadore. Ilche si credette che egli cosi tosto facesse a instanza del Re di Francia. Ma iui a pochi giorni, essendo la cupidigia, & l'ambition del Re di Francia grande (ilche, & malattia, di cui sogliono infermar souente i Re) chiese al papa che lo facesse Vicario d'Italia, & gli desse la decima parte de' frutti, & delle rendite Ecclesiastiche di tutta la christianità per lo conquisto di Gerusalem che egli haueua nell'animo di douer fare. Laqual richiesta alterò tanto il Pontefice che dimostrò

Benedetto 12. eletto Papa.

mostrò hauerne riceuuto un grandissimo dispiacere, e cominciò di segreto a dar buone orecchie, & isperanza alla parte del Re Lodouico. Di che essendo egli auisato, mandò subito una solenne ambascieria al papa, supplicandogli che lo assoluesse, e la sua elettione approuasse. A che diede il papa lieta risposta, e fu la cosa molto uicina a conchiudersi. Ma il Re di Francia, e Roberto Re di Napoli nimici di Lodouico, contradissero a ciò si fattamente che non lo lasciarono ciò fare, ponendo spauento al papa, con dire, ch'egli uoleua fauoreggiare i Re, e gli scimatici. Onde gli ambasciadori ritornarono con buone parole, ma senza buono effetto, & il medesimo auenne a gli ambasciadori che sopra la medesima causa mandarono le città, e i principi dell'imperio, l'anno seguente. Il perche essendo a quel tempo una gran guerra fra Edurando Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia, l'imperador Lodouico fece confederatione col Re d'Inghiliterra, & hebbero a seguitar di gran mouimenti, e discordie fra l'una parte, e l'altra. Ma nel fine il Re di Francia procurò l'amicitia dell imperadore, promettendogli di far, che'i papa lo assoluerebbe, acciochè egli fosse suo amico. Onde l'imperadore seco conuenne, per disiderio di uedersi confermar nell'imperio dal papa, ancora che in tutto gli haueua fatto, & ancora gli faceua la guerra, e la contradition ch'ei poteua, e delle scisme fatte nel tempo di papa Giouanni non haueua fatto alcuna ammenda, anzi tuttauia in Roma teneua Vicari per suo nome. Con questa confidanza adunque del Re di Francia l'imperadore mandò ambasciadori in Francia, iquali insieme con quei del Re andarono in Auignone a trattare il suo negotio. Ma il Papa con diuerse ragioni, e trattati menaua si fattamente in lungo la conchiusione che e' si uedeua chiaramente che esso non peruenirebbe ad effetto buono. Di che non mancò l'imperadore di sospettar del Re di Francia, & dipoi si tenne per certo che'i papa in ciò seguitaua il uoler del Re, come ei faceua in molte altre cose, & in alcune contra la sua propria uolontà. Ilche auenne tutto il tempo che la corte Romana fece residenza in Francia. Onde intorno a questo maneggio di Lodouico dicono gl'Historici Tedeschi ch'ei Re di Francia mostraua di uoler quello ch'egli non uoleua, & il Papa di non uoler quello che disideraua. L'imperadore disperando della concordia del pontefice, & essendo ritornati gli Ambasciadori senza ueruna conchiusione, si uolse alle rigorosità di prima, e facendo una Dieta generale, e fattoui uenire alcuni huomini letterati, come mai non ne mancano a i principi, e massimamente in quei raunamenti, dopo hauer trattato diuerse cose, & egli procurando di guadagnar le uolontà de' principi finalmente diterminò, e fece ispedire un mandato, nel quale per le ragioni ch'egli e dd uceua, uoleua affermar che la sentenza contra lui data per papa Giouanni era di niun ualore, & ingiusta, e che la scomunica non la legaua, imponendo sotto graue pene che non si douessero obedir gl'inter-

 detti

chiesa non mancarono alcuni che le haueuano tiranneggiate, e da capo ancora le tiranneggiauano. A' quali, o alla maggior parte di essi l'imperadore in ricompensa di quello che papa Benedetto haueua operato con lui, e per obligarli al suo seruigio, & isdegnarli contra il papa, mandò ancora egli sue lettere, e titoli, facendogli Vicari dell'imperio nelle città della chiesa, & essi le accettarono, e le misero ad effetto, e di molti di loro è rimasa in sino al dì d'hoggi la successione, tra iquali fu Galeotto Malatesta d'Arimino, Antonio Feretrano nella città d'Vrbino, Gentil Varano in Camerino, Guido Polenta in Rauenna, e Giouan Manfredo in Faenza, Ismadetio in San Seuerino, Nicolao Boscareto in Esio, & altri in questo modo in altre città, & terre.

Essendo queste cose seguite, e molte altre ch'io uò abbreuiando, uenne a morte Papa Benedetto che haueua tenuta la Sedia di San Pietro sette anni, e tre mesi, e fu eletto in suo luogo in Auignone il mese di Maggio l'anno MCCCXLII. Clemente Sesto. Nel cui tempo ne gli stati, e città d'Italia, e così in Lombardia, come in Toscana, ui furono gran mutamenti. Onde l'imperadore Lodouico non lasciò di tentar col nuouo pontefice, se egli poteua uenire in concordia (si come gli autori Tedeschi scriuono) ma la cosa nõ era già in termino di pace, perciochè Lodouico era passato nelle disobediẽze così auãti che non pareua che si potesse trouar mezo equiualente, et il papa diceua ch'ei non chiedeua la pace con humiltà, nè con proponimento di uolere obedire. Nõdimeno scriuono il Cuspiniano, e Nauclero che traponendouisi il Re di Francia, l'imperadore mandò suoi procuratori con pienissima podestà a papa Clemente (ancora che di questo non facciano mẽtione gli Scrittori Italiani) iquali si obligarono di accettare alcuna conditione di pace ch'il papa lor proponesse, e dal pontefice fu a quelli data una rigorosa minuta, nella quale si conteneua che essi per nome dell'imperadore confessassero gli errori che haueua tenuto l'imperadore, e le scisme, e disobediẽze da lui fatte, e ch'eglino rinuntiassero la ragione, et il possesso dell'imperio, e che esso non lo esercitasse senza la licenza, e permission del pontefice, e così ponesse nell'arbitrio del pontefice la sua persona, e quella de' figliuoli. Lequali tutte cose furono da gli ambasciadori dell'imperadore accettate nella guisa che dal Papa furono dimandate, & gliele concedettero per nome del medesimo imperadore, di che il papa si marauigliò forte. Ma essendo appresentati all'imperadore i capitoli di così aspra concordia, parendogli la conditione ingiusta, & intolerabile, ne mandò la copia a i principi, & alle città, & fece una general dieta, nellaquale si rammaricò con grandi, & aspre parole del papa, tornando a dimostrar quiui quello che i suoi Ambasciadori senza sua uolontà haueuano conceduto, dicendo che ciò non per altra cagione si dimandaua che per distrugger lo stato dell'imperio, & aggiungendo altre cose, lequali giudicaua che

Morte di Benedetto Pontefice. Clemente VI. creato papa.

più potessero commouere i loro animi ad ira contra il papa, e maggior pietà uerso di lui. Furono le sue parole di tanto effetto, e parue tanto eccessiuo ciò che'l papa chiedeua, & haueuano conceduto i procuratori che la maggior parte hebbe a dire che, come cosa ingiusta, & intolerabile, non si douea adempire, nè accettare, e fecero di grā promesse all'imperadore per difesa della sua persona, & del suo stato, benche non mancarono alcuni che erano di contrario parere, & affermarono che si doueua obedire al pontefice, & ponere ogni cosa nella sua mano, come si era giurato, & promesso. E quelli che questa openion teneuano, era Giouanni Re di Boemia, & Carlo suo figliuolo, iquali si teneuano aggrauati dall'imperadore per altre cagioni. Ma nondimeno la risolution della dieta fù, che si mandassero al Papa Ambasciadori che dimostrasseco, e gli facessero uedere che i capitoli dichiarati non si doueuano attenere, & così e' furono mandati, & auenne quello che tosto diremo. Di che tenendosi il papa ingannato, hebbe tanto sdegno che di nuouo cominciò a procedere contra l'imperadore, mandando in tutte le parti le copie delle sentenze date da papa Giouanni, nelle quali si conteneuano i suoi delitti, accusandolo parimente di heresia per hauere insieme con altre opere impie da lui fatte, eletto un falso pontefice nella guisa che s'è detto, & appresso, perche egli non era stato ordinariamente eletto imperadore, ma con inganni, e per uia di fraudi, & perche ei daua i Vescouati, e le Prelature a suo arbitrio, ponendo quelli che gli piacea, e leuandole a quelli, a' quali erano date dal Pontefice. Ilche nel uero così era. E che ancora faceua, & disfaceua maritaggi, dispensandogli, come Papa, ne i gradi prohibiti, come egli haueua fatto maritando suo figliuolo Lodouico con la Contessa di Tiroli, essendo di lei parente pure in grado prohibito, & hauendo ella ancora il marito uiuo, ilquale era un figliuolo del Re di Bohemia. Per lequali cagioni, e per altre il papa mandò contra di lui breui generali, imponendo agli Elettori che sotto pena di iscomunicatione si douessero raunare, e far nuoua elettione d'imperadore, iscomunicādo tutti quelli che seguitauano Lodouico, e l'obediuano, in guisa che i breui del papa, e le contraditioni dell'imperadore causarono di gran tumulti nella Alamagna, e parimente in Italia, & essendo suo nimico il Re di Bohemia, & suo figliuolo, procurando ciò il Duca di Sassonia, e l'Arciuescouo di Colonia, & anco (come si sospettaua) per doni, & promesse, trattarono di raunarsi a eleggere imperadore. E trouandosi allora due che pretendeuano di essere Arciuescoui di Maguntia, l'uno Henrico di Vierner, ilquale dal papa era stato condannato, e priuato, perche egli teneua, e difendeua la causa dell'imperadore, e l'altro Gerlaco di Nasao, ilquale il medesimo papa haueua creato Arciuescouo in iscambio di Henrico, Gerlacco per gradire il Pontefice, & per usar la sua dignità, con eseguire il mandato Apostolico, chiamò, e raunò gli Elettori nella Città di Rens, l'an

Lodouico iscommunicato dal Papa.

no MCCCLVI. E si raunarono, il Duca di Sassonia, il Re di Bohemia, e gli Arciuescoui, di Maguntia, e di Treuiri, e di Colonia, e così essendo raunati tenēdo che l'imperio uacasse per la dichiaratione del Papa, elessero per imperadore Carlo, figliuolo del Re di Bohemia, trouandosi Lodouico in Bauiera, e facendo esercito per uenire a disturbarlo, Carlo nuouamente eletto uoleua andare a farsi incoronare in Aquisgrana, ma non potè ciò fare, percioche quella città era a diuotione di Lodouico, e cō basteuole difesa. Hauēdo inteso papa Clemente la elettion di Carlo, come cosa fatta di suo ordine, et contra di Lodouico, la confermò prestamente, & subito trattò, e procurò, che'l Re di Francia gli porgesse aiuto, ilquale promise di soccorrerlo con ogni suo podere, e forza, ma auenne a questo tempo un nuouo caso che l'impedì. Perciochè iui a pochissimi giorni Odoardo, Re d'Inghilterra, passò in Francia con un grandissimo, e potentissimo esercito, e feceui di gran danno, assediando la città di Parigi, & Filippo Re di Francia mettendo insieme le sue forze, uenne seco al fatto d'arme, ilche inteso dal Re di Bohemia, & da Carlo suo figliuolo, andarono con molta fretta in suo aiuto, per obligarlo maggiormente allo aiuto ch'ei gli haueua promesso contra Lodouico, e uennero, come io dico, al fatto d'arme col Re d'Inghilterra, ilquale tutti scriuono che fu asprissimo, e sanguinoso, & durò sei hore, & in esso fu uincitore il Re d'Inghilterra, e fra i molti grā personaggi che morirono dalla parte uinta, ui morì il Re di Bohemia Giouanni, e'l Re di Francia, e Carlo eletto imperadore si saluarono fuggendo. E per la perdita di questa battaglia hebbe il Re di Francia tanto da fare in difendere il suo Regno che non gli potè dar soccorso, laqual cosa fece la sua parte alquanto piu dubbiosa. Ma hauendo tuttauia il fauor del papa, e di coloro che l'haueano eletto, cominciossi subito a far diuisione nella Alamagna, alcuni tenendo seco, altri con Lodouico in guisa che conuenne che'l fin dell'imperio di Lodouico fosse, come era stato, incominciamento di concorrenza, e di parti. Egli non cessaua di raunar la sua gente, e procacciare i suoi fauori, iquali, e la uita gli durarono poco. Ma prima che diciamo il suo fine, uoglio raccontare un caso molto strano auenuto in questi medesimi giorni in Roma, ilquale nè è fuori di proposito, nè è indegno di essere inteso, & raccontato per istrano, e grande, e fu questo.

Fatto di arme fra Carlo, & il Re di Inghilterra.

Essendo a questo tempo per l'assenza de i papi gouernata Roma per due Senatori, come Vicari del papa, l'uno della famiglia Colonnese, & l'altro della Orsina, un'huomo, chiamato Nicolao Renzo, nato in Roma, ma d'humil sangue, ilquale non haueua altro grado che di esser notaro publico, ma era di gran cuore, e di alti pensieri, hauendo procurata l'amistà di molti della sua conditione che si accostarono a lui, & esortandogli a racquistar la libertà antica di Roma, e di quella informādogli, si come colui che era molto pratico, & intendente d'Historie, hebbe ardimento di dire ch'era mestiero

ro di mutar la maniera del gouerno, & riformarlo, e ridurlo allo antico, & che Roma era libera, e Signora del mondo che non haueua perduto il dominio, e che haueano, e doueuano tornare a ricouerarlo. Queste parole, e molte altre del medesimo tenore furono ascoltate uolentieri da tutto il popolo, come quello che sempre è leggero al credere, & è amico di nouità, e trouò subito tanto applauso, e fauore che crescendo la gēte, s'impadronì un giorno del Campidoglio, e senza che niuno ardisse di fargli resistenza, leuò il gouerno a' Senatori Vicari del papa, e facendosi chiamar Nicolao Seuero, et Clemente Tribuno della pace, e della libertà, e della giustitia, et illustre liberator della sacra Republica Romana, fece Senatori, & ordinò il gouerno di Roma alla forma che nel tempo de gli antichi Romani si teneua, e tutto con tanta obedienza, et uoler di tutti, come se egli a questo fosse stato mandato dal Cielo, ponendo la città subito in giustitia, et in pace, facēdola egli cōseruare, & eseguire, laqual cosa non era stata in lei cinquecento anni a dietro. Volò tosto la fama per tutte le parti, dando subito obediēza le città uicine a Roma, e quei luoghi ch'erano anco piu lontani. E tutti i Tiranni, e principi d'Italia, intendendo un cosi grande accidente, e'l titolo, e la impresa che costui pigliaua, gli mandarono incontanente ambasciadori, procacciando la sua gratia, & amicitia, e facendogli di grā proferte. La cosa da principio s'indrizzò per cosi fatta uia che pareua che Roma douesse in brieue signoreggiar da capo gran parte del mondo. E perche le imprese si raccontano maggiori di quello che elle sono, andò la nuoua fuori d'Italia, e nō fu parte oue ella non mettesse spauento, facēdo mutar pensieri. E Nicolao, come uano, e superbo, non considerando che sopra cosi leggero, e debole fondamēto non si poteua fabricar molto grande edificio, facendo già Roma capo, e Reina di tutto il mondo, scrisse al papa lettere con i superbi titoli che si sono detti, chiedendogli ch'ei uenisse a far la sua residēza a Roma, & all'imperador Lodouico, & a Carlo suo competitore che fra certo tempo comparessero innāzi a lui, e del Senato Romano, a dimostrare i titoli che teneuano del l'imperio, & il medesimo imponeua a i principi. Vedute queste due lettere, quantunque fossero giudicate uane, e superbe, tuttauia misero una gran cura, se non ad altri, almeno nell'animo del pontefice, uegghēdo egli Roma, e le sue terre tirāneggiate. Ma questa uanità non durò piu che sette ouero otto mesi, percioche, si come egli si hauea fondato solo nel fauore, et uēto popolare, q̄sto s'intepidì, e raffreddò in breue spatio. E cominciādo il popolo a pentirsi di quello ch'egli hauea fatto, si diede a sparlar contra di lui, & poi ad abandonarlo, onde sentendo egli la sua caduta, fuggì di Roma, & n'andò a Carlo concorrente di Lodouico stimando di douere trouar in lui alcun fauore, e far seco qualche accordo. Ma Carlo lo fece prendere, e lo mandò al papa in Anignone, ilquale lo fece porre in distretto, e poi diremo il fine ch'egli hebbe che in uero fia cosa diletteuole, e nō senza utile, come nella fine si uedrà.

Operationi di Renzo.

uedrà. E tali sono le glorie, e la uanità di questo mondo, ancora che alcune durino piu di alcune altre. Di ciò scriuono conformemente il Biondo, e Platina, e Nauclero, e tutti gl'Historici, & il Petrarca in alcune delle sue epistole, come quello che ui si trouò presente. Ilquale afferma che nel tēpo che costui signoreggiò, fu tanta quiete, pace, e buon gouerno in Roma, & in parte nella Italia che pareua che fosse tornato il secol d'oro. Onde egli ne fece quella leggiadrissima canzone che incomincia.

Spirto gentil che quelle membra reggi.

Ora tornando alla nostra Historia, trouandosi l'Alamagna in queste diuisioni, alcuni tenendo per l'imperadore, & altri per Carlo, hebbe fine il gareggiamento di ambedue cō la subita morte di Lodouico, laquale fu a' sette di Settembre l anno del Signore MCCCXLVII. & auenne in questo modo. Che caualcando egli un giorno per gire alla caccia, gli uenne una cosi fiera, e subita appoplesia che cadde del cauallo in terra, e quiui si morì subito iscommunicato, e ueggendo già ne' suoi giorni eletto, & obedito un'altro per imperadore. Ilche fu giudicato che lo permettesse Iddio per i suoi peccati, e disobedienze contra la Chiesa, prendendo argomento, & esempio da questo che tutti quelli che furono a lei disobedienti, se cōtinouarono in questa, tutti morirono di mala morte, ouero spogliati dell'imperio, e con uergogna, come si può uedere per le cose raccōtate innanzi. Haueua Lodouico tenuto l'imperio trentatre anni, i primi noue nella gara con Federico che hebbe titolo d'imperadore. Si sospettò etiandio ch'egli fosse stato auelenato. Hebbe Lodouico due mogli, e sei figliuoli, & una figliuola che hebbero diuersi stati, e dominij, hereditati dal padre. I Genouesi, & i Vinitiani faceuano insieme crudelissima guerra, e parimente gl'Inglesi, & i Francesi. I Re di Spagna attendeuano a guerreggiar con i Mori.

Morte di Lodouico, ne gli anni di Christo 1347.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo, chiamato Calogianni figliuolo di Andronico il piu giouane. il quale hebbe di gran concorrenze cō Giouāni Cantacuzeno che il padre gli haueua lasciato per tutore, sopra lo imperio, quādo preualēdo l uno, e quādo l'altro. Là onde ambi si annouerano p imperadori, bēche nel fine rimase come si dirà, solo Giouāni Paleologo.

P O N T E F I C I.

De i Pontefici, Giouanni uentesimo terzo, & Clemente sesto, nella cui uita morì Lodouico, basta quello che se n'è detto.

H V O M I N I L E T T E R A T I.

Nello spatio de i trentatre anni che tenne l'imperio Lodouico, furono molti illustri huomini in lettere. De' quali perche le loro Historie ne

trattano a pieno, basta toccar solamente il nome. In legge furono eccellenti Dottori, & scrissero libri, Giouanni Andrea Bolognose. M. Cino da Pistoia che fu anco gentile, & dolce Poeta in uersi Thoscani, Giouanni Calderino, Oldrado da Lodi, Riniero Furlano, Federico Petraccio, Lupo da Castiglione, Alberico Rosato, Vgo Britano, Paolo Perugino, Stefano di Prouenza. In Medicina furono eccellenti, & scrissero di notabil libri, Pietro Apono, chiamato il Conciliatore, Mattheo Seluatico, il Gentile, Digno di Carbo Theologi molti segnalati, e che lasciarono opere singolari. Nicolo di Lira dell'ordine di San Francesco, ilqua chiosò tutta la sacra scrittura, Bertrando Melanese, Gerardo Odone Francesco de Laírones, Guglielmo Ocano, Alfaro Spagnuolo. Dell'ordine di Santo Agostino Gregorio di Arimino, Agostino di Ancona, Thomaso di Argentina, Pietro Raimondo, Simon da Cremona. Dell'ordine di San Domenico Giouāni Colono, Martino Durando, Roberto, Bartolomeo Pisano, Guglielmo da Caiotto, Bernardo Parentino, Pietro di Palude, & alcuni altri di questo, & di altri ordini, de' quali io non nomino, se non quelli che mi paiono i piu degni. Fu in questo tempo il gran Petrarca Poeta, & Filosofo, e Theologo, non mai a bastanza lodato, e fiorì anco il bellissimo Toscano Oratore Giouanni Boccacio, i quali ambedue sono gli occhi della Volgar Lingua.

SOMMARIO DELLA VITA DI CARLO IIII.

RESTATO Carlo senza concorrente, cominciò andare al conquisto delle terre che s'eran tenute con Lodouico, di cui molte ne prese, & molte si restarono in opinione che l'imperio uacasse, onde alcuni de gli Elettori s'adunarono in Francfordia, & elessero successiuamente duoi imperadori, iquali non uolsero accettare. Seguì nel tempo di questo Carlo quella memorabil pestilenza del XLVIII. in tutta Europa, & l'occasione d'infiniti Giudei, dopo laquale i medesimi Elettori elessero per Imperadore un certo Gunthero, ilquale uenendo contra Carlo, si morì prima che si facesse alcuno fatto d'arme, & hauendo accordati gli Elettori suoi nimici, fu liberato in tutto da' competitori. Venne poi in Italia a coronarsi, nella quale si portò tāto humanamēte che non fu Signore, nè Republica in ella che non andasse a riconoscerlo per imperadore, & si contentò solamente d'esser souenuto di danari per pagare i suoi soldati, & diede alle città d'Italia assaissimi priuilegi. Ritornato poi in Lamagna, attese alle cose della giustitia, & della pace, & che Vencislao suo figliuol maggiore fosse fatto Re de' Romani, ilche egli ottenne per forza di danari. Dopo lequali cose, amalandosi di grauissima infermità si morì, hauendo tenuto l'imperio ualorosamente trentadue anni.

VITA DI CARLO,

QVARTO DI QVESTO NOME

CVIII. IMPERADOR ROMANO.

VANDO l'imperador Federico uscì di uita, Carlo di Bohemia suo competitore che già haueua preso titolo d'imperadore, uiuendo egli, si trouaua in Bohemia, & subito che fu reso certo della sua morte, si partì del suo Regno con quella gente ch'ei potè maggiore, per cagion d'impadronirsi delle terre che haueuano tenuta la parte di Lodouico, & uenuto in Ratisbona, fu in lei, come imperadore, senza contraditione riceuuto, & di quindi passò a Norimberga, & ui fu parimente riceuuto, & in altre città, facendo a tutti general perdono di tutti i processi che haueua fatto contra di loro, & promettendo d'impetrare assolutione dal Pontefice a tutti quelli che haueuano continouato nel seruigio di Lodouico. Ma riducendosi dipoi a Basilea, quei della città non uolsero accettarlo, se prima egli non faceua che Papa Clemente gli assoluesse, & letasse gl'interdetti che egli haueua posto a quella città, per essere ella stata in fauore di Lodouico, & mentre eglino stauano in questa proposta, arriuò un Legato del Papa, ilquale hauendo hauuta nuoua della morte di Lodouico, lo mandaua a Carlo, & costui haueua autorità di far questa assolutione, & tutto il rimanente. E benche in questa città, & in altre si hebbero di gran differenze sopra certa forma di confessione, & di giuramento che'l papa ordinaua che far douessero, prima che fossero assolti, finalmente si fece l'assolutione, & il papa, & l'imperadore fu riceuuto in Basilea con gran solennità, & in alcuni altri luoghi. E benche nel principio hebbe di questi auenimenti con alcune città, & con alcuni de' principi, con gli altri i negotij non riuscirono così bene. Percioche coloro, iquali erano rimasi nel seruigio di Lodouico, & haueuano fatto guerra, & erano stati contrari a Carlo, non lo uolsero riconoscer per imperadore, anzi riputarono che l'imperio uacasse, & pretendeuano che si douesse elegger nuouo imperadore, & massimamente gli Elettori che non erano stati nella sua elettione, tra iquali fu Henrico che si diceua Arci-

uescouo

uescouo di Maguntia, & come dicemmo, ne era stato priuato dal papa, & posto in suo luogo Gerlaco di Nasao, & Lodouico Marchese di Brandemburg, & Roberto Conte Palatino del Reno, & Duca di Bauiera, iquali diceuano che la elettion fatta di Carlo non douea ualere, per non essersi fatta in Francfordia, & per non esser gli Elettori stati raunati per il Conte Palatino, nè essendosi eglino trouati presenti, nè hauendoti mandato i loro procuratori, lequai tutte cose diceuano esser necessarie, pche la elettione fosse legitima, e buona. Onde accompagnandosi co i detti Henrico, o diciamo Eracio nuouo Duca di Sassonia, & alcuni altri principi, allegauano oltre a ciò che questi che furono suoi Elettori, erano stati subornati, & costretti per danari da Carlo, & dal Re di Boemia suo padre, & che parimente egli non era stato coronato in Aquisgrana, nella guisa che conueniua. E quantunque, secondo che a me ne paia, la maggior cagione che a ciò gli moueua, doueua esser la nimistà che haueuano con Carlo, & l'odio che gli portauano, per queste cagioni nel cominciamento dell'anno MCCCXLVIII. i sopra nomati si raunarono benche Carlo molto si affaticò di disturbarli per uia di forze, & di astutie, nella città di Francfordia, & dichiarando che l'imperio era uacante, in assenza de gli Arciuescoui di Colonia, di Treuiri, & del uero di Maguntia, di comun consentimento di quei che ui si trouarono presenti, elessero imperadore il Re d'Inghilterra, perche la sua origine discendeua da' Tedeschi. A cui subito mandarono ambasciadori con lo auiso della elettione, ilquale dopo che u'hebbe molto ben considerato sopra, non uolle accettarla, & mandò a iscusarsi. Et essi ueggendosi ingannati di questa speranza, elessero un gran Signore che fu il Marchese di Misina, chiamato Federico, ilquale era huomo di gran senno, & molto ualoroso, & stando costui fra due di accettare, o non accettare, l'imperador Carlo che di ciò hebbe auiso, secondo che alcuni dicono, gli mandò a donare una gran somma di oro, e di argento, & gli fece intender gl'inconueniēti che ne seguirebbono, pche egli rifiutasse, in guisa ch'egli rispose nel tenore che fece il Re d'Inghilterra. Onde non conuenendo allora in eleggere altro, ancora che perseuerarono questi principi in non obedire all'imperador Carlo, andarono in Francfordia senza eleggere imperadore. Di che fu la principal cagione la gran pestilenza che sopragiunse in quella terra, laquale fu a quei tempi tanto grande, e cosi generale per tutte le parti di Europa che uguale non si uide giamai, che quantunque fosse un'anno ch'ella si era appigliata, l'anno MCCCXLVIII. & XLIX. fu tāto crudele che doue ella fece manco dāno, de i cento ne scampauano i dieci, & afferma il Biondo che Gasparo Biondo suo auolo gli raccontò con giuramento piu uolte che erano rimasi in Italia per cagion di questa pestilenza molti luoghi spogliati de' uiuenti, senza che ui si uedesse pure una sola creatura uiua. E tutto il tempo che durò questa calamità, u'hebbe una

Pestilenza grande nella Europa.

pace

pace generale, perche non si trouaua huomo che ardisse, nè potesse far guerra, eccetto una sola che fu contra la Sinagoga de' Giudei, percioche si sparse fra tutti una commune openione, e credenza che i Giudei hauessero auelenate le acque, e da questo era causata la pestilenza. Onde senza che i gouernatori nè i principi potessero a ciò rimediare, furono in q̃sto tempo dal popolo Christiano tagliati a pezzi, e menati a filo di spada, e saccheggiati, & rubati infiniti Giudei in Francia, in Italia, in Lamagna, & in Ispagna. Hebbe ancora durando questo tempo il Re di Francia il dominio del Delfinato, e la città di Vienna di lui capo che ancora è de' principi di Francia, comperãdolo egli da Hanipetro di lui Signore, ilquale era Delfino di Vienna, e non haueua figliuolo che succedere gli douesse. onde uedendo quello stato, si fece Monaco, dispensando primieramẽte a poueri il prezzo ch'egli ne trasse, la qual cosa fu uno hauerlo depositato in Cielo. E perche quello stato era soggetto all'imperio, l'imperadore consentì la uendita con una tal conditione che sempre esso andasse ne i primi geniti della casa di Frãcia, e che per questo ella riconoscesse l'imperio per superiore. Ilche non so come hora uenga osseruato.

Venuto l'anno 1350. essendo mitigata l'ira di nostro Signore, & cessando la Pestilenza, papa Clemente in questo anno con consenso de' Cardinali ordinò che'l Giubileo che papa Bonifacio ottauo haueua conceduto in Roma ogni cento anni, fosse in quello istesso anno, & dipoi ogni cinquanta anni, hauendo consideratione alla breuità della uita humana, & fu infinito il numero delle genti che a quello concorsero in Roma. Ora essendo in cotal modo passato il pericolo della pestilenza, subito gli huomini abandonarono la paura, & tornarono alle nimistà, alle guerre, & alle discordie, & particolarmente i già detti quattro Principi Elettori, Henrico che si chiamaua Arciuescouo di Maguntia, Luigi Marchese di Brandemburg, Ridolfo di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Henrico Duca di Sassonia, ilquale dicemmo che era allora ribello dell'imperadore Carlo, hauendosi per questo molto ben guardato in questo medesimo tempo porgendosi aiuto gli uni a gli altri, si ridussero da capo in Francfordia, & elessero dopo molte contese imperadore Gunthero, Conte di Suarzemburg, ilquale era un singolare, e molto ualoroso Capitano. Questi con lo aiuto di coloro che haueuano eletto, & de' suoi amici, & parenti, andò subito in Francfordia con gran numero di soldati eletti, & stette nel camino in questo modo sei settimane, aspettando il suo nimico che tale si scriue che era il costume de' nuoui imperadori. Et passato questo termino, egli fu riceuuto nella città, & giurato, & obedito per imperadore. Carlo, quantunque egli hauesse messo insieme un fiorito esercito, non uolle metter la sua fortuna in un fatto d'arme, onde non andò incontro a Gunthero, anzi chiamò la dieta in Spira, oue essendo raunati tutti i principi

papa Bonifatio. Solo il Cuspiniano fa mentione in questo luogo d'un Federico Duca di Bransoich, ilquale dice che fu etiandio eletto prima che Roberto, e che fu amazzato a tradimento da un certo Conte, di ordine, e consiglio dell'arciuescouo di Maguntia, innanzi che egli potesse esser incoronato, e che dipoi fu eletto Roberto, io non so quale autore egli s'habbia in ciò seguito, che questo non si troua; se non ne' suoi scritti. Basta che Roberto che da' Tedeschi è detto Ruperto, rimase imperadore, per hauer gli Elettori priuato dell'imperio Vencislao, e questo Vencislao non ne fece molto capitale. E certo chi hebbe cosi poca cura in conseruarlo, non è marauiglia che non gli dispiacesse molto il perderlo. Rimase egli contento del suo Regno di Boemia, ilquale possedè dipoi gran tempo. Et anco lo amministrò così male che Sigismondo Re d'Vngheria suo fratello col consenso de' suoi uassalli gli fece mettere una uolta le mani adosso, senza quella che già, come s'è detto, fu preso, e lo diede in guardia ad Alberto Duca di Austria, e lo tenne prigione in Viēna alcun tempo, di donde poi liberato, ritornò al suo Regno, nelquale uisse dipoi decinoue anni, e si morì di età di cinquanta sette, si come racconta papa Pio, ò Enea Siluio, senza lasciare, nè hauere hauuto figliuolo, nè figliuola di due mogli, con lequali fu accasato. E regnādo egli poscia nella Boemia, si solleuarono in quel Regno le heresie, delle quali piu innanzi si farà mentione che furono semente di quelle che hoggidì sono nella Germania. Lequali se costui hauesse hauuto quella cura, e quel zelo, che richiedeua, le haurebbe potuto allora estirpare, e non sarebbono elle perauentura uenute germogliando a' nostri tempi, e tornate a rinascere. Questo adunque fu il fine dell'imperio di Vencislao.

Morte di Vencislao.

Duraua ancora in Costantinopoli l'imperio di Giouanni Paleologo, ilquale era medesimamente chiamato Caloiāni, benche il Biondo tiene che in cotal tempo imperaua Andronico figliuolo di questo Caloianni. In che a mio giudicio s'ingannò, perche gli autori che scriuono particolarmente la uita di questi due imperadori, non fanno in questo luogo memoria di Andronico, ma di Giouanni Cātacuzeno, col quale Caloianni, come s'è detto, hebbe competenza. A Caloianni poco dipoi la priuation di Vencislao successe nell'imperio Hemanuel Paleologo suo figliuolo, e l'imperio di Costantinopoli era molto diminuito, et in poca stima per cagion delle terre, e delle prouincie che Baiazete Signor de' turchi gli haueua tolto, come già habbiamo detto. E benche in questi giorni hauessero i christiani alcuno alleggiamento per la calamità, e persecutione che, come fu detto, uēne sopra a' turchi per opera del gran Tamborlano, nondimeno per li gran peccati del popolo christiano non tardò molto che morì il gran Tamborlano, e Calepino figliuolo di Baiazeto riformò il Regno, e l'imperio de' turchi, e tornò a molestar l'imperio di Grecia, e parimente i Regni di Vngheria.

PONTE-

gnandosi cõ questo la dappocaggine dell'imperadore, furono cagione che non si potè soccorrer l'imperadore nè l'imperio di Costãtinopoli che a questo tempo fu molto stretto da Baiazeto, o secondo alcuni, Paizeto Re de' turchi. Ilquale passando con un potente esercito nella Europa, uinse, & uccise in battaglia Marco Dispoto della Bulgaria, & corse e saccheggiò il terreno. Et iui a tre anni ritornò da capo poderosamente per le Prouincie di Grecia, prendendo & soggiogando città, e Prouincie, & passando innanzi, scorse tutta la Valacchia, anticamente chiamata Datia, per insino nella Vngheria. Di donde ritornò con infinite spoglie, & con rimaner Signore, oltre a quello che possedeua innanzi, della Macedonia, & della Thessaglia, & della Prouincia dell'antica Athene, & di altre terre, & uenendo cosi uittorioso, andò a mettere assedio alla Imperial città di Costantinopoli. La onde Sigismondo Re di Vngheria, come Christiano, & animoso Principe, con lo aiuto che gli diede l'imperador suo fratello, & con molti de' maggiori, & migliori Prencipi de' christiani, & particolarmente d'Inghilterra & di Francia, (a' quali egli mandò a dimandar soccorso, al Re di Francia, & anco all'imperador di Costantinopoli) andò a trouare il gran Turco con piu di cento mila persone, delle quali erano uenti mila caualli. Ilche

Battaglia fra il Re di Vngheria, & il turco.

inteso da Baiazeto, abandonò l'assedio di Costantinopoli, & uenne a incontrarlo con trecento mila huomini, & hebbero i due eserciti una molto sanguinosa, e crudel battaglia il giorno di S. Michele l'anno del Signore mille trecento, & nouanta sette (Nauclero per errore ui aggiunge di piu un'anno) nella quale il Re d'Vngheria, & gli altri Prencipi di Francia, & d'Inghilterra che con esso lui si trouarono, furono uinti, & fatta ne' Christiani una grandissima uccisione (& secondo che scriuono) per colpa de' Francesi, iquali si mossero innanzi tẽpo, e'l Re di Vngheria, e'l Maestro dell'ordine di San Giouanni, chiamato di Rodi, iscamparono fuggendo, & la maggior parte de' Francesi furono o tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Hauuta Baiazeto questa uittoria, tornò a continouare il suo assedio a Costantinopoli, & credesi fermamente che egli allora l'haurebbe presa, & distrutto quell'imperio, se non si solleuaua nel medesimo tempo nell'Asia il gran Tamborlano, ilquale fu uno de' piu potenti, & uittoriosi capitani che siano stati nel mondo, & haueua cominciato a entrar per le sue terre. Là onde lasciando egli il miglior presidio che potè nell'Europa, andò per difendere il suo stato nell'Asia doue egli fu uinto & preso nella battaglia, & morì in podere del Tamborlano, ilche diede alcuno alleggiamento per allora alla Christianità. Essendosi Sigismondo da questa disauenturosa battaglia saluato, andò in Costantinopoli, & d'indi nauigò a Rhodi, & mentre che egli spese tempo in questo suo uiaggio, molti del suo Regno di Vngheria spargendo fama ch'egli era morto, o fatto prigione, alzarono le bandiere per Ladislao Re di Napoli, chiamandolo Re, per la ragione di Carlo suo padre,

di cui

ragion di Napoli, e de gli altri stati della Reina Giouanna.

In questi giorni Giouanni Galeazzo Visconte, figliuolo di Galeazzo, si fece Signor di tutta la Lombardia, facendo morire a tradimento Bernabò Visconte suo zio, con cui per innanzi insino nella uita del padre teneua partita la Signoria in questa maniera che Bernabò possedeua Piacenza, Cremona, & Pauia, & Lodi, e Brescia, & Bergamo, & altri luoghi conuicini a questi insieme con i loro tenitori, & confini appartenenti, et il nipote possedeua Pauia, Vercelli, Nouara, Tortona, & le altre terre insino alle Alpi, e la città di Melano staua per ambedue, & con conditione che ambi concordeuolmente ne hauessero l'amministratione. Ma, perche il regnar non suol comportar compagnia, per uedersi Giouanni Galeazzo solo di tutto Signore, Bernabò perche era suo zio, & anco suocero, fidandosi di lui, come di figliuolo, lo prese in un Castello, nel quale, o per ueleno, o di malattia si morì prigione, & egli s'impadronì di Melano, e delle altre città, con tutto che di Bernabò ci rimanesse un figliuolo, detto Astrogio, & un'altro nomato Carlo Viscõte che dipoi molestò il primo in tutto quello che si potè per lui. Non si fermò in questo l'ambitione, e tirannia, e podere di Giouan Galeazzo, perciochе hauendo in questi medesimi tempi discordie, e guerre Antonio dalla Scala Signor di Verona, e di Vicenza, con Francesco Carrara Signor di Padoua, et di altre terre, egli fauorì di tal maniera la parte di Francesco Carrara che scacciando Antonio dalla Scala di Verona, e di Vicenza, Galeazzo se le prese per se medesimo, & s'impadronì di esse. Et poscia che egli hebbe distrutto il nimico, uolse le arme contra l'amico, & assediò Francesco Carrara in Padoua, nella quale entrò per forza di arme; & impadronendosi prese il pouero uecchio, e così si fece per allora Signore di quella città, e'l piu potente, e temuto huomo d'Italia, & anco che fosse fuori di lei, a tale che questi sono i titoli, & le primiere ragioni de i Duchi di Melano, et almeno i successi, e discorsi delle loro Signorie, benche a quel tempo non si chiamauano, nè erano parimente Duchi, perciochе questo Giouan Galeazzo si chiamò solamente Conte di Virtù, insino a tanto che l'imperador Vencislao gli diede titolo di Duca, nella guisa che diremo. Rimasero de i Signori da lui spogliati figliuoli, con iquali hebbe dipoi guerre, & auennero di parecchi accidenti, de' quali fie necessario di toccare alcuno per chiarezza del mio principale intento. Ma questo basta fino ad hora per intendere quello, di che andiamo trattando che è il processo dell'imperio di Vencislao, ilche pare che sia stato mestieri di raccontarsi, per esser cosa che appartiene a gli stati, e terre dell imperio d'Italia, e di Lamagna, delle quali l'imperadore non faceua quella stima, che era obligato, perciochе nè si curaua di esser coronato in Roma, nè di uenire in Italia, e parimente reggeua le cose di Lamagna con sì poco ordine che non cessauano le guerre fra le città dell'imperio, & i Duchi di Vitemberg, fa-

Giouan Galeazzo Visconte prima detto Conte di Virtù.

uoreggian

Regno passaua tutto per mano d'Isabella, la uedoua Reina sua suocera. Ilqual gouerno seguendosi per il parere d'un Conte di Cara suo seruitore, era amministrato con tanto rigore, & asprezza che tosto si cominciò a sparlar di lei, e si accordarono la maggior parte di quei del Regno di ribellare, et si come il Re Sigismondo era fanciullo, & ella femina, e non essendo l'imperadore per soccorrer suo fratello, non poteua la rubellion acquetare, nè porui rimedio.. E uenne la cosa a tale che i principali del Regno mandarono a chiamar Carlo Re di Napoli, ilquale, come dicemmo, s'era impadronito di quel Regno, dicendo che a lui toccaua la successione d'Vngheria, & non ad altri, per essere egli piu congiunto di sangue al morto Luigi. Fu questa ambascieria ascoltata, e riceuuta da Carlo per cupidigia di regnare, e confidandosi nel buono successo che haueua hauuto nel Regno di Napoli, deliberò di andare in Vngheria, benche contra il parere della Reina Margherita sua moglie, e di alcuni altri della sua corte. E facendo il maggiore apparecchio ch'ei potè, lasciando alla Reina l'amministratione del Regno, & a un figliuolo, chiamato Ladislao che dipoi fu Re di Napoli, & una figliuola, chiamata Giouanna, con la maggior quantità di genti, & di danari che potè hauere, si mise in naue, per non hauere a circondar tuttauia la Italia, & nauigando per il mare Adriatico, prese terra in un luogo di Schiauonia soggetto al Regno di Vngheria, nel quale fu uolentieri riceuuto. E passando innanzi, & cominciando a entrar nel terreno, fu similmente riceuuto da tutti quei del Regno, di maniera che'l giouanetto Re Sigismondo non si confidando nella forza di quelli che erano a sua diuotione, si ricouerò fuggendo all'imperadore suo fratello, ilquale si trouaua in Bohemia, rimanendo tuttauolta in Vngheria la Reina sua suocera con la figliuola, sposa di Sigismondo. Laquale, come donna astuta, mandò a dire al Re Carlo ch'egli fosse il benuenuto che ella rassicurandosi nella sua bontà, si porrebbe con la figliuola in suo podere, perciochè credeua che la sua uenuta era per il ben comune di quel Regno. Delle quali parole il Re Carlo si fidò talmente che uenne insino oue ella dimoraua, & tenendosi hoggimai per Signor di tutto, prendendo l'amministration di tutto il Regno, fu tanto negligente nella guardia della sua persona, che dopo molte cose che auennero, dolendosi già il popolo di ueder la Reina madre, e la figliuola spogliata del Regno, andando un giorno il Re alla casa della Reina, iui fu ucciso per mano d'un Biagio di Forbac di ordine, e per trattato della uedoua Reina, & di alcuni suoi famigliari, inguisa che non contentandosi egli del Regno di Napoli, uenne a perder la uita per guadagnare il Regno d'Vngheria. Hauendo adunque in questo modo leuato di mezo il lor nimico, la Reina madre, & figliuola subito scrissero all'imperadore che mandasse il Re Sigismondo suo fratello al suo Regno, & esse fra tanto cominciarono ad amministrarlo, perciochè pareua che non ui si fosse contraditione, come di

Morte di Carlo.

lasciare il nome di pontefice, & a riconoscere per Papa Vrbano. A quali fu risposto da Clemente con dishonorate parole. Ma non però l'imperadore fece della sua risposta quella stima che cõueniua, come quello che uedeua poco innanzi. Ora Papa Vrbano risentendosi molto di Giouanna Reina di Napoli, perciocbe lo scisma haueua hauuto principio per il suo fauore, essendo quel Regno suddito, & feudatario alla chiesa, trattò con Carlo nipote di Luigi Re d'Vngheria suo zio, ilquale era figliuolo (secondo alcuni) di Andrea Re di Napoli suo marito che ella haueua fatto morire, & (secondo altri) nipote, e parente molto stretto che egli con esercito uenisse in Italia ch'esso lo farebbe Re di Napoli, priuando del Regno Giouanna, come cagione dello scisma, e disobediente. Questa dimanda, & proposta fu da Carlo uolontieri ascoltata, e'l Re di Vngheria che era suocero di Sigismondo fratello dell'imperadore suo zio, ne riceuette molto piacere, & gli diede a ciò fauore, & consiglio. Questo Carlo al tempo che fu chiamato per il Regno di Napoli, faceua guerra a' Vinitiani, perciocbe egli, & il Re d'Vngheria suo zio, & quel di Polonia fauoriuano i Genouesi, fra iquali, & fra i Vinitiani, allora u'era un'aspra, & crudel guerra, essendo molti principi in aiuto dell'una, e dell'altra parte. Nella qual guerra seguirono di molte segnalate battaglie in mare, quando essendo la uittoria appresso i Genouesi, e quando appresso i Vinitiani. Nondimeno i Genouesi hebbero la fortuna così fauoreuole che strinsero sì fattamente i Vinitiani che con una molto grande, & potente armata assediarono Vinegia, facendo loro altresì guerra per la uia di terra coloro che gli seguitauano. Puossi dire che questa guerra fu una delle horribili che fosse giamai, perciocbe tutti scriuono che in lei la prima uolta si uidero le artiglierie, lequali furono usate da' Vinitiani, & fu questo intorno all'anno MCCCLXXXII. o poco piu dipoi. La inuention di questa pestilente piaga di tutta la generatione humana è da tutti attribuita a i Tedeschi. Alcuni dicono che ne fu inuentore un Monaco gran Filosofo, non per così cattiuo uso, nè con tal pensiero di amazzar gli huomini, ma per fare isperienza della qualità, & delle forze della natura. Altri dicono che uno, ilquale fu chiamato Pietro, gran Maestro in prospettiua, e nelle arti Mecaniche, ma poco importa a saper questo, benche oltre a gl'Historici ordinari che io seguito in questo luogo, molti ancora di ciò fauellano. Ora essendo i Vinitiani uincitori, e rotta, e mal trattata l'armata de' Genouesi, il Duca di Sauoia fra questi due popoli compose la pace. Là onde, tornando alla nostra Historia, essendo chiamato Carlo per il conquisto del Regno di Napoli, egli andò in Vngheria, & hauute genti dal Re Luigi suo zio, & dall'imperadore Vencislao, di cui, per la sua dapocaggine, come s'è detto, si tratta poco, uenne in Italia, & per abbreuiare, lasciando le cose che gli auennero nel camino, passò a Roma, & fu dal papa riceuuto con grande

Genouesi rotti da i Venitiani.

bonore

proposito, dico che a Carlo Quarto successe nell'imperio Vencislao suo figliuolo, Re di Boemia, ilquale fu dipoi molto dissomigliante al padre, percioche egli fu uitioso, e da poco. Ma egli nel principio essendo fanciullo, & hauendosi di lui buona speranza, et essendo stato eletto in uita del padre Re de' Romani, fu subito obedito per imperadore senza contraditione di momẽto, & fuui uentidue anni quasi di solo nome, & nel fine, come diremo, l'hebbe a perdere. Sigismõdo suo fratello riuscì ualoroso, et essendo egli anco in età minore di quindici anni, Lodouico Re di Vngheria gli diè per moglie una sua figliuola, ilqual'era anco Re di Polonia per parte della madre, e per questo dipoi Sigismondo hebbe il Regno di Vngheria, come racconteremo, di cui in questa uita di Vencislao si farà principal memoria, perche in processo di tempo fu imperadore, percioche di Vencislao per la sua dapocaggine ho poco che dire. Onde di questi uẽtidue anni, ne' quali hebbe nome d'imperadore, non ci resta gran fatto cosa alcuna da ragionar di lui, ma nõdimeno, mettendole, cõme sotto di lui, conteremo sommariamente le cose che auennero nelle terre soggette all'imperio, nelle quali egli dourebbe hauer poste le mani, se e' non fosse stato cotanto uile, percioche quantunque paia che si esca di proposito, è necessario per le cose che seguiranno innanzi. Primieramente nelle guerre, e discordie fra le città di Lamagna, & il Duca di Vitemberga, a che suo padre si affaticaua di por rimedio, & di rappacificargli, & morì con questo pensiero, ilquale non fu hauuto dal figliuolo, anzi nel suo tempo elle piu si accesero, & crescettero, & così patì Lamagna insino da principio di lui insino al fine di molti danni, & ingiustitie, et guerre. E per cagion de i peccati de gli huomini non solamente uenne in cotali giorni questo male nella christianità, per esser l'imperador uitioso, & da poco, ma un'altro maggiore che fu lo scisma nella chiesa, percioche il medesimo anno che morì l'imperadore Carlo Quarto in Lamagna, morì in Roma Papa Gregorio Secondo che, come s'è detto, tornò a restituire in Roma la corte Romana. E dopo la sua morte si raunarono nel Conclaue a dargli il successore tutti i cardinali, de' quali trentatre erano Francesi, & quattro Italiani. Onde concorse tutto il popolo, chiedendo che eleggessero papa Italiano, & benche fossero piu i Francesi, perche essi tra loro non si conformarono, fu eletto l'arciuescouo di Barri Napoletano, chiamato Bartolomeo, & fu detto per nome Vrbano Sesto. E per qual cagione egli si fosse, i Francesi subito si dolsero, & pentirono di hauerlo creato, & diceuano che ciò haueuano fatto per ispauento del popolo Romano, & alcuni di essi si partirono di Roma, ma nondimeno Vrbano fu posto nella Sedia, & consagrato, & obedito da tutti, & quegli che si erano assentati, ritornarono, & così ui stettero tre mesi. Iquali dopo alcuni dispiaceri che di lui presero, & secondo che scriue Platina, perche egli si dimostrò giusto, e rigoroso cõtra gli abusi, & superbie dello stato della chiesa, otto Cardinali Francesi, fingendo di par-

Vrbano 6. eletto papa

cose di questo tempo tanta confusione fra gli Autori, quante ui erano nell'imperio, nel quale ui haueua scisme, e guerre, & è in somma. Che durando l'imperio di Carlo Quarto in Lamagna, la discordia che fu in Costantinopoli fra Giouanni Paleologo, et Calogianni, e Giouanni Cãtacuzeno suo Suocero, chiamandosi ambedue imperadori, come di sopra si è tocco, fu cagione che Amurato Re de' turchi, hauendo già occupato tutto quello che nell'Asia i Christiani teneuano, sotto pretesto di soccorrere il Cãtacuzeno, passò in Europa p lo Elesponto, e s'impadronì di Gallipoli, e di altre città d'intorno, e dipoi della città di Andrinopoli, e passando innanzi, uenne contra di lui Lazaro Dispoto della Seruia, la quale anticamẽte si chiamò la Misia superiore, e parecchi altri principi, iquali furono da Amurato uinti intorno all'anno del Signore 1363. Et in cotal modo si fece Amurato Signore di molta parte delle terre de' Christiani nella Europa, & succedendogli di poi Baiazete suo figliuolo, fece di lui maggior conquisti, & cosi andaua ciascun giorno diminuendo l'imperio di Costãtinopoli, e poscia nella uita dell'imperador Vencislao, di cui tosto diremo, essendo hoggimai uecchio Calogianni, e rimaso solo imperadore, parimente Giouanni Cãtacuzeno uenne a morte, e gli successe un figliuolo, chiamato Emanuel Paleologo.

P O N T E F I C I.

De i Põtefici, Innocenzo Sesto, & Vrbano Quinto, e Gregorio nono che furono in q̃sto tempo, già si ha trattato nel processo della Historia.

H V O M I N I L E T T E R A T I.

Furono ne' tempi di Carlo Quarto in lettere alcuni molto segnalati huomini, percioche fiorirono ne' suoi tempi in Theologia molti Dottori che scrissero di notabili libri, fra iquali furono dell'ordine di Santo Agostino, Gregorio di Arimino, Simon Cassiano, Gerardo di Somnis, Alfonso Hispalese. Dell'ordine di San Francesco Bartholomeo Anglicano che scrisse de proprietatibus rerum. Giouanni di Rupe Cissa, & alcuni altri del medesimo ordine, iquali tralascio per cagione di breuità. Et alcuni altri che non furono Monaci, come Giacomo di Altauilla, & Ricardo Arciuescouo Armacese, & altri. E somigliantemente in altre arti fiorirono di singolari huomini, in ragion Ciuile il famoso Bartolo, Riniero che fu Maestro di Alberico Rosiato, e Paolo Pelosio. In Medicina Thomaso Fiorentino, e Thomaso di Gauo. In Filosofia, et in diuersi arti (come dicemmo) Giouanni Boccaccio, & alcuni altri.

pi, o da molta gente, nellaqual uenuta non trouo scritto ch'egli passasse per Melano, perauentura per cagione che Bernabò, e Galeazzo Visconti nõ gli erano amici. Ma tẽne la uia di Padoua, e di Padoua andò a Bologna, e d'indi a Pisa, e dipoi a Roma, oue trouò papa Vrbano. E ciò che tra loro auenne, da gl'Historici non è scritto, o per negligenza, o per esser cosa di poca importanza, nondimeno è cosa notabile quello che è raccontato dal Biondo, e da Platina, e da molti altri che non si sapeua allora doue si conseruauano le teste di San Pietro, e di Sã Paolo per colpeuole trascuraggine, e negligẽza de' passati, e che l'imperadore, et il papa usarono grã diligenza in ricercarle, & furono ritrouate, & da lor poste oue hoggidì elle si trouano, con grã ueneratione, e riuerenza. Dopo q̃sto, & altre cose che douettero seguire, le quali io non trouo scritte, l'imperadore andò in Lamagna, essendo stato solamente alla città di Marsiglia, di donde dicono che cauò buona somma di danari, de' quali si souuẽnero alcune terre, in segno di riconoscimento, & perche le cose passassero pacifiche p i suoi termini, et il papa fece il medesimo iui a poco tempo dopo la partita dell'imperadore, & andò in Marsiglia e quiui di poi, o secondo alcuni si morì in Auignone, e fu dopo la sua morte eletto Vicario di Christo Pietro di Belforte, Cardinal di Sãta Maria Nuoua, & fu chiamato Gregorio undecimo.

Morte di Vrbano 5. Papa.

Gregorio XI creato pontefice.

L'imperadore in questo medesimo anno che auenne la morte d'Vrbano Quinto, fece una dieta in Frãcfordia, nellaquale dopo molte pratiche, trattò con gli Elettori dell'imperio che fosse eletto per Re de' Romani, e successor suo, Vencislao suo figliuolo, ilche non solo fu pratico per uia di preghi, ma anco di danari, & di molte promesse. E questa cosa fu tanto eccessiua che scriue Papa Pio ch'ei promise per lui cento mila ducati per cadaun de gli Elettori, & essendo questo somma ch'ei nõ poteua pagare, diede per pegno di ciò molte terre dell'imperio, con lequali sono rimasi insino al dì d'hoggi i successori, ilche ancora scriue, & conferma Alberto Granzen nella historia di Sassonia, dicẽdo che impegnò questo imperadore dicisette città imperiali in Sueuia a principi conuicini, ilche, e la uiltà di Vencislao suo figliuolo, fu cagione d'indebolire la potenza de gl'imperadori in Lamagna, perciochè elle mai piu non ritornarono all'imperio. E questo fu recato a poca prudenza in così fatto principe, benche in tutto il resto fosse diligente, & accurato, posto che molte delle città imperiali per certi accidẽti che auennero, senza sua licenza, nè ordine, fecero, e mossero guerra al Duca di Vitemberga, laqual durò molti giorni, & seguirono gran morti dall'una parte, e dall'altra, dispiacendo ciò molto all'imperadore, & aiutando in lei, e fauoreggiando il Duca, & per questo assediò la città di Vlma, e fece in quella alcuni gastighi. Ma nondimeno non potè ne' suoi giorni ridur le cose a pace, nè porui bastante rimedio, ancora che in tutto il rimanente fosse obedito.

Fra

di fauorire, & aiutar le cose del papa, come egli lo mise ad effetto. Ilche fece non poco agenole la sua uenuta, percioche essendo giunto in Italia, & uedendo gl'Italiani che egli non faceua alle terre alcuna grauezza, fu riceuuto da i Signori di Carrara in Padoua, & dipoi da i Gonzaghi in Mantoua, da gli Estensi in Ferrara, da i Visconti in Melano, & dalla maggior parte de' Signori Italiani. Iquali gli giurauano fedeltà, & lo riconosceuano per imperadore, & esso gli lasciaua nelle lor terre, e stati. E cosi passando nella città di Melano, riceuette in lei la Corona di ferro. E da Melano andò a Pisa, nella quale gli uennero Legati di Fiorenza, e di molte città, chiedendo la sua pace, & amoreuolezza, & riconoscendolo per imperadore, e seruendolo di danari per pagar le sue genti. In cotal guisa partendo di Pisa, andò pacificamente a Roma, in cui era aspettato, & ui fu solennemente riceuuto da i due Legati cardinali che per incoronarlo ui erano uenuti, & da i Senatori Vicari del papa, & da tutta la Chieresia, e popolo Romano, e subito il dì di Pasqua che seguì alla sua entrata, fu incoronato con grandissima festa insiememente con la moglie da i detti cardinali, & fatti i giuramenti, & le solennità che si usauano di fare. Fatta adunque la sua incoronatione cosi quietamente, e pacificamente, iui a pochi giorni partẽdo di Roma, s'indrizzò alla uolta di Lamagna, senza guerreggiare, nè offender ueruno, contentandosi dell'esser seruito di danari, iquali, come alcuni scriuono, furono in gran somma. Fauorì ancora Don Egidio cardinale di Albornoz Ispagnuolo, ilquale andaua ricouerando il patrimonio della chiesa, & cosi si riuolse in Lamagna, piu pacificamente che mai imperadore, che fosse passato in Italia. Il Cardinale Egidio Spagnuolo nello spatio di cinque anni ch'egli fu Legato, innanzi, & dopo la uenuta dell'imperadore ricouerò le città, e le terre che diuersi Tiranni teneuano occupate alla chiesa, & in tutta Italia, saluo quello che possedeua Pandolfo Malatesta, ilquale lasciò in Arimino, & altri due o tre che si diedero a sua discretione, & rimasero per soggetti, & Vicari del papa per il tempo che a lui piacesse. Hebbe somigliantemente molte fortezze, che hoggidì sono nelle terre del papa, & essendogli dato successore il cardinale Ardino Borgognone, andò a trouare il Papa in Auignone. E per la sua partenza le cose d'Italia uennero a far mutamento, & cosi seguitarono di grã di inconuenienti, iquali dipoi in processo di tempo furono da lui rimediati. In questo tempo fu preso Giouanni Re di Francia da Ricardo, Re d'Inghilterra, & dopo che fu quattro anni prigione, ei lo rimise in libertà con certe conditioni di pace. Ilquale hebbe il Ducato, & Contado di Borgogna per certa parentela, & lo lasciò dopo la sua morte a Filippo suo secondo figliuolo, & i suoi successori lo posseggono, di donde succede il presente imperadore CARLO QVINTO per linea di suo auolo che fu Signore di quello stato. Venuto l'imperadore in Lamagna, le cose, che gli successero,

Carlo coronato in Roma.

Teneua in Roma la Sedia papa Bonifacio Nono, & in Auignone il suo competitore Benedetto Terzo, durando tuttauia lo scisma, come è stato scritto. Di Vrbano Sesto precessor di Bonifacio, & di Clemente suo concorrente, già di sopra si è trattato a bastanza.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne' tempi che Vencislao fu imperadore, ui furono alcuni huomini illustri nelle lettere humane, & diuine. Nelle Leggi fiorì Baldo Perugino, nobilissimo Dottore, e Bartolomeo Saliceto. In Medicina Nicolao Fiorentino, le cui opere sono molto riputate in questo tempo. Vi fu anco Hemanuel Chrisolora che portò le lettere Greche in Italia, uenendo di Costantinopoli a Vinegia, oue la cominciò a dimostrare, essendo settecento anni che elle s'erano scordate, e non si sapeuano in Italia, & da questo principio uennero le medesime nella Europa al colmo, nel quale hoggidì le ueggiamo. Fiorirono ancora nella Teologia di uenerabili huomini, iquali lasciarono libri, e scritti notabilissimi, fra iquali fu Nicolò di Gorrano, & Giacopo di Lusana frati di San Domenico, Filippo di Monte Galerio dell'ordine di San Francesco, & alcuni altri.

SOMMARIO DELLA VITA DI ROBERTO.

ROBERTO, essendo stato fatto imperadore in uita di Vencislao, subito diede ordine di far conoscere che quella dignità non gli era stata data in uano. Per tanto ei si fece coronare, pose termine alle guerre di Lamagna, & uenne in Italia per coronarsi, & per difendere i Fiorentini dal Duca di Melano, ma la sua uenuta non fu meno uergognosa che inutile, & le guerre de' Fiorentini col Duca di Melano, non s'assettarono se non con la morte del Duca, però che l'Imperadore si partì senza hauer difeso quelli, & senza hauer fatto paura a questo. Partito d'Italia attese alle cose di Lamagna, & hebbe molto che trauagliare circa lo scisma ch'era nella chiesa di Dio, & hora uolendo adunar concilio, hora non lo consentendo i papi, stette gran tempo in dubbiosi pensieri per conto della Religione. Finalmente, essendosi determinato di fare un concilio in luogo, doue l'un papa, & l'altro potesse uenir senza sospetto, mentre che egli era in questo santo proposito s'amalò, & morì hauendo tenuto l'Imperio dieci anni.

Trouandosi le cose in questi termini, & essendosi intesa la elettione, e coronatione dell'imperadore Roberto, i Fiorentini mandarono a lui Ambasciadori, supplicandogli ch'ei uolesse uenire in Italia a leuar di lei (poi che essendo imperadore, questa cosa gli conueniua, & a ciò fare era tenuto) un cosi crudel Tiranno, come era Giouanni Galeazzo Duca di Melano, ilquale teneua usurpate tante terre della Chiesa, & dell'imperio, & promisero di dargli per souuenimento dell'apparecchio di questo passaggio dugento mila fiorini, cento mila subito, come essi fecero, il rimanente, come egli entrasse nelle terre del detto Duca, e che anco in ciò lo aiutarebbono con la maggior quantità di gente si a piede come a cauallo che essi potessero fare. Arriuati che furono questi ambasciadori all'imperadore, egli li riceuette con buonissimo uiso, et accettò subito il partito, promettēdo di uenire in Italia, si per questa impresa di Melano, come per farsi coronare in Roma.

E tosto cominciò ad apprestar tutte le cose necessarie al suo camino. Inteso questo il Duca di Melano, non curò delle astutie che alcuni de' suoi precessori haueuano usato con gli Ambasciadori ch'era di procurar la pace, e la gratia de gl'imperadori, & di mostrarsi lor sudditi, & uassalli, ma come Signore, e potente, cominciò con ogni sua diligenza a far soldati, & apparecchio d'artiglierie, le quali erano già usate da tutti, & di arme, e delle cose che erano per la guerra necessarie, di maniera che da ambedue le parti si faceuano di grandi apparati, & tutta Italia, et Lamagna era in pensiero del successo che douesse procedere di cosi gran mouimento. L'imperadore tardò piu di quello che egli, & quelli che l'aspettauano, si auisaua, & hauendo proposto di passar nel principio dell'anno MCCCCI. arriuò nel fine dell'Autunno di quell'anno, a Trento che è la entrata d'Italia, accompagnato dal Duca di Austria, dall'Arciuescouo di Colonia, & da alcuni altri principi, & di molti altri capitani di Lamagna, e d'Italia, e per adempier le conditioni con i Fiorentini, passò col suo essercito insino a uista di Brescia che era a diuotione del Duca di Melano. Ma il Duca haueua in quella città, & d'intorno cosi buona gente da resister all'imperadore che dubitarono i capitaui di appresentargli la battaglia, & principalmente la caualleria del Duca era cosi fiorita che in tutte le scaramuccie soprastaua di molto a'Tedeschi, & ne amazzaua parecchi, & uenendo un giorno a giornata, l'imperadore, & i suoi furono uinti presso al Lago Benaco, detto hoggidì Garda. Onde egli si ritirò a Trento, oue stette un pezzo in forse, se egli doueua ritornare in Lamagna, o pur seguir la impresa d'Italia.

Passaggio di Roberto in Italia.

Battaglia tra Roberto & il Duca di Melano.

Tornarono in Lamagna il Duca di Austria, & l'Arciuescouo di Colonia, ilche fu molto graue all'imperadore, e fu per fare il medesimo. Ma persuaso de Francesco Carrara, figliuolo del Carrara Signor di Padoua, & da altri capitani Italiani, & parendogli uergogna di ritornare senza

isperimentar meglio la fortuna, andò con l'esercito, ilquale haueua rinforzato, insino a Treuigi, & d'indi uenne a Padoua, oue col fauor del Carrara fu riceuuto, & quiui lo uennero a trouare quattro Ambasciadori Fiorentini, che erano de' principali di quella città. Mandarono similmente due capitani con caualli, & fanti l'uno de' quali era Sforza Atendulo che dipoi fu egregio, & molto famoso capitano, & fu padre di Francesco Sforza che etiandio fu uno de' migliori capitani del mondo, & dipoi fu Duca di Melano. Nacque questo Sforza in una uilla, detta Cotignola, di pouera, & humile stirpe. Con questi Ambasciadori discorse l'imperadore molto a lungo, risoluendosi, che'l Duca di Melano era tanto potente che egli non si trouaua forze bastanti, nè parimente essi di distruggerlo, o di scacciarlo del suo stato, onde gli pareua mistiero di ritornarsene, ouero eglino trouassero nuoui aiuti, & oltre a queste parole chiese loro cosi gran somma di danari, & tante genti che pareua cosa da non poter fare.

Francesco Sforza onde nacque.

I Fiorentini che teneuano, oue l'imperadore si dipartisse, la rouina loro, non lasciarono di dire, & di fare ogni cosa per ritenerloui. Onde due de' detti Ambasciadori tornarono con molta fretta a Fiorenza a trattar di questo fatto, & gli altri due rimasero con l'imperadore. E, perche era il tempo del uerno che non è stagione di guerreggiare, andò l'imperadore per alcuni giorni a Vinegia, mosso da disiderio di ueder questa bellissima, e nobilissima città, nella quale fu sontuosissimamente (come è costume di questi Signori) riceuuto, & honorato. Fra tanto i Fiorentini, hauendo intesa la risposta de i loro Ambasciadori, diterminarono che si rispondesse all'imperadore che essi procurarebbono di far lega, & amicitia co' Vinitiani, & col papa, e che gli darebbono un grande aiuto di danari, e di soldati. E con questa risolutione uennero gli Ambasciadori a trouar l'imperadore a Vinegia et gli riferirono la deliberatione della loro città. L'imperadore si dolse di loro cō i Vinitiani, atteso che essi non gli haueuano sodisfatto de i danari che promesso gli haueuano. Della quale oppositione gli Ambasciadori iscusarono co dire ch'egli nō era uenuto in Italia cō quella quātità di esercito che era necessario, nè era parimente entrato nelle terre nello stato di Melano. Ora quiui si fecero di gran pratiche, si per l'imperadore, come per gli Ambasciadori del Duca di Melano, iquali ui uennero per difender la lor ragione innāzi a i Vinitiani, affaticandosi sempre i Fiorentini per ritener l'imperadore in Italia. Ilquale alle uolte dādo loro sperāza, altre leuandonela cō mostrar che la cosa era malageuolissima si partì di Vinegia, & andò a Padoua, doue egli dimorò tutto il rimanente del uerno. E uenendo lo Aprile dell'anno MCCCCII. nel terzo anno del suo imperio, ueggendo egli che l'intento de' Vinitiani era di star su la ueletta, & neutrali, & non uoleuano altrimenti aiutar i Fiorentini, & Ladislao Re di Napoli haueua da

fare assai nella concorrenza con Lodouico, & appresso papa Bonifacio, benche il Duca di Melano gli teneua di molte terre, meno si curaua di di- mostrarsi contra di lui, diterminò di tornarsi in Lamagna, e cosi fece, ben- che con perdita della riputatione, perche hauea dimostro, non esser tanta la forza dell'imperio, come era per adietro. Ilche molto increbbe a' Fio- rentini, & fecero il lor podere per uolgerlo da quel pensiero. Ora io uoglio dire il fine che hebbe la guerra del Duca di Melano con Fiorentini, e come ella si acquetò con la morte del detto.

Essendo partito Roberto d'Italia, il Duca di Melano uolse il pensiero a uoler mettere ad effetto il suo disiderio di uedersi Signore di Fiorēza. Onde impose ad Alberico che era suo generale, e Conte di Cuno che con tutta la gente che egli haueua per resistere all'imperadore, assaltasse Bologna, la- quale era signoreggiata da Giouanni Bentiuoglio, amico, e confederato de' Fiorentini, et andaua in questo esercito del Duca di Melano il Marchese di Mantoua suo amico, e collegato, e Pandolfo Malatesta Signor di Arimino. I Fiorentini mandarono in soccorso di Giouanni Bentiuoglio capitani, e sol dati de' migliori che essi teneuano, fra iquali ui era Francesco Carrara, fi- gliuolo di Francesco Carrara già Signore di Padoua. Onde il Bentiuoglio con questi, e con le genti che egli haueua, uscì in campo, e diterminò di dar la battaglia a quei del Duca di Melano, iquali non la rifiutarono, et uenuti alle mani, fu uinto il Bentiuoglio insieme co' suoi partigiani, ilquale si saluò fuggendo, & i Carrari rimasero prigioni, & Alberico subito mise assedio alla città di Bologna, & combattendola da molte parti, per una di quelle cominciò a entrarui parte della gente che combatteua, permettendolo al- cuni di dentro, e Giouanni Bentiuoglio, mosso da un generoso animo, & de- liberando di morire honoratamēte Signor di Bologna, affrontò coloro che ui erano entrati, e combattè con tanto ardire che senza esser conosciuto, fu iui morto, & tagliato a pezzi. Et intesa la sua morte, la città fu presa, senza piu far resistenza. E cosi il Duca di Melano hebbe Bologna, & fu tanto lo spauento che i Fiorentini presero di questa uittoria che tenē dosi di strutti, haurebbono accettato qualunque conditione di pace, per dura che ella fosse stata. Onde mandarono a chiedere a' Vinitiani che eglino uo- lessero ueder di ottener loro detta pace. Ma il Duca che già si rendeua certo di esser Signor di Fiorenza, a niuna proposta porgeua orecchia, anzi faceua passare il suo esercito auanti. Ma, mentre egli era su'l colmo di questa grandezza, Iddio che solo puote, e suole abbassar le superbie de gli huomini, mise termino a' suoi pensieri, percioche egli fu subitamen- te assalito da una febbre pestilentiale, della quale in pochissimi giorni si mo rì, e, benche la sua morte si tenesse alcuni giorni segreta, pur nel fine si discouerse, & rispirarono i Fiorentini della gran paura che essi haueua- no, & della seruitù che aspettauano. Ben mi aueggo che mi allargo trop

Bologna p̄sa dal Duca di Milano.

po nelle cose di questo Duca piu di quello che per auentura era mestierò al mio proposito, ma lo faccio per esser cosa molto notabile il podere che questò Duca acquistò mal grado de' Re, & imperadori che gli furono nimici, e per esser'egli de' uassalli dell'imperio, di cui è questa Historia, e possi dire che ciò sia del corpo della medesima.

Dico adunque che questo Duca Giouanni Galezzo fu grande di statura, molto gentile di presenza, e di costumi, nelle lettere mezanamente erudito, bellissimo parlatore, di acuto, e chiaro ingegno, molto gagliardo, et ualoroso nelle arme, astutissimo in tutti i suoi fatti. Ma fu tanto ambitioso, & uago di signoreggiare che p uederne l'effetto pose da parte il timor di Dio, nè lasciò di prouar tutte le uie, e giuste, & ingiuste, per lequali potesse conseguire sì fatto fine, & acquistò molto di quello che egli ricercaua, perciochè prima che egli morisse si uide in Italia Signor di uentinoue città, lequali furono, Melano, Pauia, Monfrigale, Nouara, Vercelli, Alba, Aqui, Alessandria, Tortona, Drobio, Piacenza, Parma, Rezzo, Bologna, Pisa, Siena, Massa, Grossetto, Clusio, Perugia, Asti, Nocera, Lodi, Feltro, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Cremona, e Crema, ponendo le terre, & i castelli, a queste città soggetti, & appartinenti che era un grã nnmero. Morì il mese di Settembre l anno souradetto MCCCCII. Lasciò questo potẽte Duca due figliuoli, di cui il maggiore fu chiamato Giouan Maria Visconte, & il secondo Filippo Maria. Al maggiore lasciò per testamento il titolo di Duca, e la città di Melano con tutte le terre di quel Ducato, & fuori, e la città di Bologna, e Siena, e Perugia, e Astì. Al secondo che fu Filippo, lasciò Pauia, Verona, Vicenza, & altri luoghi, & a un suo figliuolo bastardo, chiamato Gabriello, lasciò Pisa. Laqual diuision da lui fatta a' suoi figliuoli fu recata a poca prudenza, & così dipoi riuscì a gran danno per la conseruation dello stato. Perciochè infra di loro nacque discordia, per laquale esso stato si diminuì. Che essendo questi due fratelli di sì picciola età che'l maggiore haueua solamente quindici anni, subito in Melano risorsero contese, e parti fra loro, e la Duchessa loro matrigna, e fra i lor parenti, e famigliari intorno all'amministratione. Finalmente (perche ciò sarebbe molto lungo a raccontare) il disturbo fu tale che conoscendosi la discordia de' capi, tutte le membra infermarono, & tumultuarono di tal maniera che si solleuarono la maggior parte delle città contra il Duca, alcune con coloro che le teneuano, & altre con altri capitani, e Tiranni, onde, quello che si riputaua a maggior male, uiuẽdo il Duca che era lo esser soggetto alla uolontà d'un solo, parue dipoi minore, per rispetto della moltitudine de' Tirãni, e per cagion delle discordie, e delle guerre che per innanzi seguirono. Perciochè in Cremona si solleuò Vgolino Caualcabò, e Pandolfo Malatesta con Brescia, e Bergamo, e Filippo Arcellano con Piacenza, e Paolo Guittigi con Luca, e Facino Cane con Vercelli,

Citta che erano del Ducato di Milano.

Vercelli, & Alessandria, et altri luoghi, i Suardi in Bergamo, Fogliano Ru scone in Como, Gianino Venatese in Lodi, Giorgio Benzone in Crema, Otho ne Vitale in Parma, & altri procurarono di fare il medesimo in altri luoghi, come i Carraresi, & quei dalla Scala che procacciauano di hauer Padoua, e Verona, in guisa che lo stato di Giouanni Maria nuouo Duca di Melano, staua in gran risco, e trauaglio, & quello che piu gli faceua danno, era la crudele, e tirannica sua cõditione, perciochè, come fanciullo superbo, e crudele, fece decapitar molti de' piu nobili, e principali di Melano, e mise in prigione la madre, & pose di grandissime grauezze, facendo altri mali che al fine gli costarono la uita, come al suo luogo si dirà. De' quali essendo ripreso da certo suo seruitore, dicendo egli che esso era dissimile a' suoi passati, ei gli diede una superba risposta simile a' suo fatti, & piena della medesima temerità, laqual fù, che non si poteua alcuna casa chiamare illustre, nè famosa, la quale non producesse huomini di ogni conditione. E questo basta a dire di questo stato, hora torneremo al uostro proposito. Essendo l'imperadore Roberto ripostosi in Lamagna nel tempo, & nella guisa che habbiamo detto, attendeua a pacificarla, essendo che oltre alle discordie antiche delle città che habbiamo raccontato, in questi giorni molti de' principali di Vngheria si solleuarono contra Sigismondo Re di lei, durando la nimistà che essi teneuano seco per cagion delle uccisioni che egli fece far nel principio che cominciò a regnare, & lo presero, & lo misero in un Castello in poder d'una uedoua, & di due suoi figliuoli, il cui padre haueua fatto uccidere. E preso in cotal guisa Sigismondo, mandarono a chiamar Ladislao Re di Napoli che e' uenisse a prendersi quel Regno, poi che esso a lui apparteneua, come altre uolte haueuano fatto, & Ladislao, benche non fosse ben fermo in quel di Napoli, per ambitione, & cupidigia di regnare, si mise in punto con la maggior prestezza ch'ei potè, & partendo di Napoli, andò nella Schiauonia, doue in certa città sottoposta al Re d'Vngheria, prese la Corona, & chiamossi di quella tosto Re. Ma Sigismondo tenne tali mezi con la uedoua, & co' figliuoli che lo teneuano prigione ch'essi lo liberarono. Et essendo libero, con l'aita di coloro che gli erano affettionati, & con ridurre a suo seruigio molti altri, ricouerò il suo Regno, & Ladislao ciò inteso, senza passar piu auanti, ingannato dalla sua speranza, ritornò nel suo Regno di Napoli, uendendo prima a' Vinitiani quella città, nella quale fu riceuuto, in guiderdone del riceuimento che gli uenne fatto. Di cosi fatti auenimenti che accadeuano a Sigismondo nell'Vngheria, non appar per l'Historie che Vencislao Re di Bohemia tenesse molto capitale, ilquale, come dicemmo, era stato deposto dell'imperio, perche a pena era bastante a sostener se medesimo nel suo Regno, nè meno si scriue quello che sopra ciò facesse l'imperadore Roberto, nè sopra la guerra che a questi giorni era molto crudele fra gli Suizzeri, e'l Duca di Austria (la cui origine, e successo

Crudeltà di Giouan Maria Duca di Melano.

cesso sarebbe molto lungo a raccontare) essendo egli, come io credo, occupato in altre cose dell'imperio, & del suo stato, nel quale, stando egli pacifico, e giusto Signore, non iscriuono che auenisse cosa notabile, & quelle che sono di poca importanza, non si debbono raccontare, perciochè è cosa certissima che ne' tempi di pace i Re sono buoni, & godono la lor fortuna, ma le loro Historie non sono dilletteuoli, perche communemente piace molto piu ad alcuni di legger battaglie, & mutamenti, e cadute di Regni, & di Stati che attioni di paci, e di giustitia, & tempi quieti. E la cagione, come altre uolte ho detto, è questa che i libri fauolosi sono grati per la diuersità, & grandezza di cosi fatti auenimenti da loro finti. E' uero, che non mancarono a questi tempi assai cose da potere iscriuere, lequali, perche non appartengono alla uita dell'imperadore, mi è paruto lasciarle a dietro.

Morte di Bonifacio Papa.

Ora dimorando in cotal modo Roberto in Lamagna, nel quinto anno del suo imperio in pace, e'n quiete, morì in Roma papa Bonifacio, l'anno del Signore MCCCCIIII. essendo quattordici anni, & noue mesi che egli haueua tenuto il Ponteficato. Dopo la cui morte fu eletto nella medesima città per i Cardinali il Cardinale di Santa Croce, chiamato Innocenzo Settimo, ilquale innanzi era chiamato Cosino, uiuendo, & dimorando tuttauolta in Auignone Benedetto Terzo che pure teneua il titolo di Pontefice. Prima che in Roma si facesse la elettione d' Innocenzo, giurarono tutti i Cardinali che ciascun di essi che fosse eletto, farebbe tutto il suo podere per dare ordine che lo scisma della chiesa si leuasse uia. E così giurò Innocenzo, ma dipoi ch'egli fu Pontefice, non mise in ciò tanta diligenza, quanta si aspettaua, benche pare che lo scusasse il poco tempo ch'egli uisse che nõ furono piu che due anni. L'imperador Roberto, o per essere occupato nelle cose di Lamagna, o per mancamento di genti, e di danari, nõ potè, o non uolle a questi tẽpi passare in Italia. A che se hauesse drizzato il pensiero, haurebbe hauuto una grande occasione di ricourar per l'imperio le città che i Duchi di Melano, e gli altri Tiranni haueuano usurpate per le gran discordie, e guerre che fra loro in questo tempo si trouauano. Ma, come s'è detto, la potenza, & autorità de gl'imperadori per le cagioni souradette, non era tanta che potesse prouedere a tutto. Onde in questi giorni poco si scriue de' suoi fatti, & di quì auiene che io mi allargo tanto in iscriuer le cose d'Italia, bẽche essi non u'interuennero, per essere auenuto ne' lor tẽpi, e nelle lor terre & imperio, & per essere elleno parimente così segnalate, & notabili. Ma i Vinitiani in cotal tempo si ualsero prudentemente della occasione, perciochè in queste discordie s'impadronirono essi di Padoua, di Verona, et di Vicenza, & de' loro confini, non hauendo insino allora in terra ferma posseduta citta alcuna d'Italia che fosse d'importanza, così fornirono di distruggersi totalmente gli stati, e le case di quei di Carrara, e dalla Scala che molti anni

Benedetto Terzo creato Papa.

Vinitiani si impadroniscono di Padoua, et di altre citta.

ti anni erano stati Signori di Padoua, di Verona, & di altre terre. In questi due anni ancora del pontificato d'Innocenzo Sesto comperarono i Fiorentini la città di Pisa da Gabriello figliuolo bastardo di Giouã Galeazzo Duca di Melano, ilquale dopo che l'hebbe posseduta tre anni, non potendola sostenere, la uendè, & ponendosi i Pisani a difesa della libertà loro, et mossi dalla nimistà che essi haueuano co' Fiorentini, diterminarono (quantunque in uano) di uscir di soggettione. Et i Fiorentini gli assediarono, & par fame, & per tradimento d'un Giouanni Gambacorta, dopo molti accidenti che auennero, fu presa la città, laquale era stata nel tempo adietro potentissima, & si fece soggetta a' Fiorentini, come è hoggidì, tanta è la inconstanza, & debolezza del podere, e de gli stati di questo mondo. Nel fine adunque de i due anni del ponteficato di papa Innocenzo Settimo egli si morì in Roma, & i cardinali, prima che eleggessero nuouo pontefice, giurarono tutti solennissimamente che colui che fosse eletto, procureria che Benedetto decimoterzo che faceua residenza in Auignone, rinuntiasse il papato, e che egli, facendo ciò Benedetto, il medesimo farebbe, affine che lo scisma della chiesa cessasse, e che si facesse nuoua elettione d'un'altro, perche questo pareua mezo piu conueniente. E fatto questo giuramento con grandissima solennità, fecero la sua elettione. E fu eletto papa Angelo Corario, Cardinal di San Marco, Vinitiano, huomo di gran santità, e prudenza & fu chiamato Gregorio duodecimo. E subito che egli fu eletto, fece il medesimo giuramento che egli haueua fatto innanzi. Fatta adunque questa elettione, disiderando ciò, & procurando i cardinali, & l'imperadore, a cui incontanente fu dato di tal cosa raguaglio, e tutti i principali, a' quali era graue che lo scisma durasse, si cominciò a trattar che questi due pontefici si raunassero insieme, & che si eleggesse un'altro, a cui tutti rendessero obedienza. E sopra questo furono mandate molte lettere, & ambascierie di Roberto imperadore, & de' principi a i medesimi, & benche ambedue mostrassero buona uolontà, & che ciò dicessero, & ponessero anco in iscrittura, fu gran uarietà sopra a qual luogo douessero raunarsi, & si terminò che ciò fosse nella città di Sauona. E papa Gregorio nuouamente eletto uscì di Roma, & andò a Lucca per questo effetto, & l'Antipapa Benedetto si ridusse a Genoua, & essendo già papa Gregorio in procinto di andare a Sauona, gli fu dato auiso ch'egli non ui andasse, perciochè quella città era a diuotione di Francia, & che si era armata, & conuenuta di prenderlo. Il pouero Gregorio per tema di questo non osò passare auanti, & diceua Benedetto che la cosa rimaneua di farsi per cagion del medesimo Gregorio. Finalmente recando l'uno la colpa all'altro, essi non si congiunsero, & Benedetto si ritornò in Auignone. Grandi furono i mali, e gl'inconuenienti che di questa discordia nacquero, & succedettero, piu di quello che la breuità della mia Historia può raccontare. Ma per esser cosa

Pisa presa da Fiorentini per tradimento.

Morte di Papa Innocenzo VII.

Gregorio XII. creato Papa.

molto grande, & importante, è mestiero per chiarezza delle cose che segui rono ch'io la scriua, ilche farò sommariamente. Vedutosi da' Cardinali dell'uno, e dell'altro che i Pontefici nè si accordauano, nè procacciauano di rimediare allo stato comune, fu diterminato di fare un general Concilio, et leuar loro la obedienza, presupponendo che malitiosamente, come era, essi nõ uolessero rinunciare, nè adempiere il giuramento, & eleggere un'altro. intorno a ciò passarono di molte cose & si raunurono in Pisa, oue furono molte, e lunghe dispute intorno al conueneuole di cotal fatto, e di quello che si poteua, e doueua fare. Trouãdosi le cose della Chiesa in questo stato, il podere, e l'autorità de i due Pontefici andaua menomando, & principalmente quello di Benedetto Antipapa, negandogli hoggimai Frãcia lo obedienza. Onde procedendo dipoi la cosa auanti, & non si trouando egli piu sicuro in Auignone, andò in Aragona, oue era obedito, et dipoi si ridusse in Penisco la, nella quale continouò nella sua ribellione, come diremo, & durezza insino alla morte. Ora in Italia, partendosi Gregorio di Roma, & i Cardinali raunando il Concilio, Ladislao Re di Naapoli pensò in questa discordia di farsi Signore di Roma, & con quel numero di gente che potè maggiore, andò alla uolta di lei con lo aiuto, e fauor de' Colonnesi, & se ne impadronì, e la possedette alcuni giorni, et seguirono di grandi uccisioni, e battaglie, ma essendo nel fiue superiore la parte Orsina, si ritirò nel suo Regno. Fra tanto i Cardinali che si erano raunati in Pisa, tenendo essi per cosa ferma che Benedetto, e Gregorio per malitia non uoleuano far la rinuntia, et che nõ si haurebbe potuto leuar la scisma, e gli scandali, essendo egli põtefice, diterminarono dopo molte dispute, essendosi raunati uenti sei Cardinali, tre Patriarchi et ottanta Arciuescoui, e Vescoui, di citare a quel Concilio ambedue i pontefici, & cosi fecero. E Benedetto rispose che se era competenza nel põteficato tra lui, e Gragorio, a loro non toccaua di terminarla, e che e'si marauigliaua della audacia loro, e papa Gregorio etiandio mandò a risponde re a i medesimi che essi ben sapeuano che egli era uero Pontefice, & canonicamente eletto, & perciò che essi non poteuano, nè deueuano conuocar Concilio generale, ma ciò conueniua a lui, e che e'non lo uoleua raunare in Pisa, ma in altro luogo et essi erano tenuti a ridursi nello istesso luogo che da lui fosse assegnato, et assegnò Aquilegia, nella quale egli andò cõ quel poco numero di Cardinali che seco erano rimasi, & con altri ch'egli creò di nuouo. In tal guisa sopra questa ragione, e differenza cosi grande che pendeua fra quei ch'erano raunati in Pisa, e fra Papa Gregorio, & Benedetto Antipapa, ui furono diuersi pareri, e question de' letterati, alcuni difendendo l'una parte, et altri l'altra. Sopra questo dubbio Roberto imperadore fece una dieta in Francfordia, nella quale uenne un Cardinale della parte di papa Gregorio, et un'altro dalla parte di qnelli che si erano raunati nel Cõcilio chiamato in Pisa, e ciascun difendeua la sua, et Papa Gregorio chiedeua che

Cõtesa fra due Pontefici circa al concilio.

na che l'imperadore eleggesse un'altro luogo che non fosse Pisa. Finalmente dopo molte contese l'imperadore accostandosi al parere di molti grā letterati, si dichiarò per la parte di papa Gregorio, dicendo che egli solo poteua chiamare il concilio, & eleggere il luogo. Ma con tutto ciò quei del concilio (se concilio si dee chiamare) di Pisa, benche l'imperadore cercò di disturbarlo, procedettero auanti, e facendo loro processi, & allegando in ciò ragioni le migliori che essi poterono, presero tanta audacia che hebbero p non Pontefici Gregorio, e Benedetto, e ridotti nel Conclaue, elessero papa un Pietro Cretese cardinale, et Arciuescouo di Melano che fu frate dell'ordine di San Francesco, & chiamossi Alessandro Quinto. Ilche fatto, uenne quiui Lodouico Duca di Andegauia Re di Prouenza, competitor di Ladislao Re di Napoli, et baciando il piede ad Alessandro, come a pōtefice, esso lo inuestì del Regno di Napoli contra Ladislao, perche egli teneua la uoce di papa Gregorio. Fatto questo nel concilio Pisano, non perciò cessò punto lo scisma, anzi crebbe il male, e la confusione, et fu l'ultimo errore maggior del primo, percioche in iscambio di due pontefici, ue n'erano tre, & ciascuno teneua corte, e cardinali, & haueano molti che gli obediuano, ancora che la maggior parte, e la piu potente era di papa Alessandro Quinto, nuouamente eletto, & Gregorio andò peregrinando p diuerse bande, & alcun tempo stette a Gaeta, perche Ladislao Re di Napoli lo fauoriua, e nel fine si ridusse in Arimino, doue Carlo Malatesta Signor di quella città lo riceuette, come Signore, & quiui dimorò insino che si fece il concilio in Costanza. Alessandro nuouo pontefice andò a Bologna, & dopo molti auenimenti fu obedito dalla città di Roma; ma fra otto mesi della sua elettione morì nella medesima città di Bologna, & raunatisi nel Conclaue i Cardinali che seco egli haueua menato, pseuerando in quello che da loro si era cominciato, elessero pontefice Baldassar Cossa, Napoletano, Cardinal di Santo Eustachio, e fu chiamato Giouanni uentesimo quarto. Laquale elettion dissero alcuni ch'era stata uiolenta, e per forza, & non canonicamente fatta, percioche egli era capitano, e Legato di Colonia, e teneua soldati, et era molto potente. Nel fine egli fu hauuto per papa dalla maggior parte d'Italia, uiuendo tuttauia, e tenendo il titolo di pōtefici Gregorio, e Benedetto, oue essi dimorauano, & così era tutta la christianità diuisa in tre parti. Roberto imperadore che di questo prēdeua quel dispiacere che gli apparteneua, disiderando, e cercando di poner rimedio a così gran male, mandò ambascierie in diuerse parti, e cominciò a procurar che col uolere, e con l'autorità di coloro che si chiamauano pontefici, si raunasse un concilio generale, come dipoi fu adempito da Sigismondo suo successore. Et hauendo esso cominciato una così santa opera, fu sopragiunto da una malattia, laquale lo leuò di uita in pochi giorni, essendo dieci anni che era stato eletto imperadore, e l'anno del Signore MCCCCX. lasciādo nella chiesa lo scisma, e la diuisione che

Morte di Roberto negli anni di Xpo 1410

è stata

è stata detta, per li peccati de gli huomini. Hebbe questo imperadore sei figliuoli, il maggiore Roberto, & Federico che morirono, mentre e' visse. E quando uenne a morte, rimasero, Giouanni, Lodouico, Stefano, & Othone, iquali hebbero uari titoli, e possedettero diuersi stati.

Teneua l'imperio di Costantinopoli Hemanuel con poca prosperità, si per la guerra de' turchi, come per altre discordie, & disordini ch'erano in quell'imperio. Nel suo tempo era Re de' turchi Mahumeto figliuolo di Calepino, ilquale nel principio, & anco prima che Hemanuel hauesse l'imperio, passò in Europa, e guerreggiò nella Valachia. Ma dipoi consumò il rimanente in Asia per ricouerar quello che'l gran Tamborlano hauea tolto a suo auolo.

PONTEFICI.

De i pontefici, è a bastanza quello che si è detto di sopra, & quello che resta a dire.

HVOMINI LETTERATI.

Non mancarono in questi dieci anni che Roberto tenne l'imperio, huomini segnalati in lettere, come fu in Teologia Pietro di Platea, Bartolomeo da Vrbino, & Paolo Vinitiano, Monaci di Santo Agostino, e Giacomo di Thessalonea dell'ordine di San Domenico, e Pietro di Cādia di quello di San Francesco, & altri che in questo tempo furono celebrati. Cominciò similmente a fiorire, & a risuscitar nella Italia la Lingua Greca, e Latina per lo ingegno, e studio di Chrisolora di sopra detto, ilquale fu natiuo Greco, & per Guarino Veronese, & per il Filelfo, Leonardo Aretino, & Ambrogio Monaco. Eransi leuate nella Boemia, essendo di ciò capo, & inuentore Giouanni Hus, di grandi heresie, lequale accrebbero per la poca cura, & diligenza che'l Re Vencislao pose da principio per rimediarui, in guisa che questo Giouanni Hus con la sua autorità, & riputation che era molta, trasse molti alla sua openione, leuando oltre alle altre heresie le imagini delle chiese, & negando il Purgatorio, e sagramento della confessione, & l'autorità, e podestà del pontefice, & le indulgenze, e'l pregar per i morti, e le orationi che si fanno alla Vergine nostra Signora, & a i Santi, & altri molti errori, & scelerate heresie che hoggidì tengono i seguaci di Martino Luthero, & alcuni altri heretici di Lamagna, la cui cura è stata, & è di ritornar quello che in Boemia s'era uia leuato, & tolto dalla mente de gli huomini.

SOMMARIO DELLA VITA DI SIGISMONDO.

Fu eletto Sigismondo Re d'Vngheria senza contesa alcuna, della cui elettione si rallegrò tutto il christianesimo, per essere huomo di grande aspettatione. Confirmato nell'imperio, concesse il concilio in Costanza per leuar lo scisma ch'era già durato molti anni, ma bisognò differirlo alquanto, per cagion delle guerre ch'erano tra papa Giouanni, & il Re Ladislao che s'era impadronito di Roma. Ma morto il Re Ladislao si seguitò il concilio che fu il maggiore che fosse mai stato fatto da' christiani, oue si trouò l'Imperadore in persona, & ui fu abbruciato Giouanni Hus. Gregorio, e Giouanni rinuntiarono il papato, ma Benedetto duodecimo staua duro, però ei bisognò che l'imperadore si partisse in persona, & andasse a trattar questa rinuntia, la quale non si potette mai conchiudere, perche Benedetto non uolse mai rinuntiare, & uolse morire con quel titolo, benche priuato, perche tutti i principi, & Re d'Aragona, gli leuarono l'obedienza, uedendo la sua ostinatione, & la uolontà del Concilio, nelquale fu eletto Martino Quinto. Finito il concilio l'imperadore andò in Boemia, per rassettare i tumulti de gli Heretici, seguaci dell'Hus, & del Praga, ma nè con pace, nè con guerra potette allora conseguir cosa alcuna, & i catolici hebbero da gli Heretici molte segnalate rotte, e non potettero mai i Boemi esser soggiogati per forza d'arme. Finalmente per uolontà di Dio, egli fu riceuuto in Boemia, & obedito per Re. & essendosi per il concilio di Basilea dato assetto alle cose de gli errori de' Boemi, l'imperadore si morì, nel uiaggio ch'ei faceua per andare in Vngheria nella città di Zenona, hauendo tenuto l'imperio trentasette anni.

VITA DI SIGISMONDO

SOLO DI QVESTO NOME CXI. IMPERADOR ROMANO.

Essendo morto, & sepelito l'imperadore Roberto, i principi Elettori, come era lor costume, si raunarono per fare elettione del nuouo imperadore nella città di Francfordia. Ilche inteso da papa Giouanni, nuouo pontefice, uolendo usar l'autorità di papa, & per ottener fauore, & aiuto contra il Re Ladislao che altre uolte si uolle far Signor di Roma, mandò un suo Legato a pregarli che eleggessero Sigismondo Re d'Vngheria. E nel uero il suo prego era molto giusto, percioche egli era il piu stimato principe del suo tẽpo per la sua molta prudenza, et ualore, e forza, oltre alle doti del corpo, percioche era di persona

sona molto proportionato & disposto, molto bello, & gentile di aspetto, & molto discreto & accorto, & di molto benigna & amica conuersatione, et sopra tutto liberalissimo, & finalmente, qual si conueniua per il presente bisogno. L'ambascieria di Giouanni che si chiamaua Pontefice, fu lietamente ascoltata da gli Elettori, & tutta Lamagna teneua posti gli occhi in Sigismondo, si per i detti meriti, si per esser Re, e di molto podere, e figliuolo di Carlo Quarto imperadore. La onde per comun consenso di tutti, egli fu eletto imperadore, & uenne di Vngheria, doue egli dimoraua, alla città d'Aquisgrana, nella quale fu coronato cõ la solennità usata, cõ grã letitia di tutti i popoli. E'l suo imperio fu dipoi molto lungo, onde è mestiero che io ci sia ancora in raccontarlo. Intesa la sua elettione, Papa Gregorio, il quale staua in Arimino, & l'altro papa Giouanni mandarono suoi Ambasciadori, e la confermatione, ciascuno a se attribuendo l'auttorità, ma pareua che Sigismondo fauoreggiasse piu la parte di Giouanni per particolare amicitia. Ilquale per uia di messaggi cominciò a trattar che si raunasse un general Concilio per leuar lo scisma, & doue hauesse ad essere il luogo, ui fu alcuna differenza, & l'imperadore assegnò la città di Costanza, oue a tutti pareua che douessero andare a rinuntiar tutti quelli che si chiamauano Pontefici. Benche Gregorio che dimoraua in Arimino, il quale aiutaua Ladislao Re di Napoli, era nel uero huomo di buonissima uita, e di buonissimo animo, & molti huomini letterati, e da bene affermano che esso era il uero Pontefice fra li tre che si trouauano a questi tempi, come successore d'Innocenzo Settimo, si come ha dimostro la Historia, & che ei non poteua esser priuato per quei che si trouauano nel Concilio Pisano, nè Alessandro che iui fu eletto, nè Giouanni suo successore che uiueua, poteuano esser pontefici, mentre uiueua Gregorio, & che Benedetto che dimoraua in Aragona, & quelli che erano stati innanzi à lui in Auignone, durando lo scisma, erano Antipapi, e non Pontefici. Ma Papa Giouanni era però quello, a cui piu terre in Italia obediuano, & lo teneuano per Pontefice. Ma, comunque ciò fosse, Ladislao Re di Napoli haueua procacciato di usurpar Roma, & tutti i beni della chiesa, & farsi in effetto imperadore, benche nõ ci fosse di nome, cõ colorata cagione di fauorir la parte di Papa Gregorio. Contra ilquale Giouanni che haueua il titolo di papa, partendo di Bologna & andando alla uolta di Roma, inuiò Lodouico Duca di Andegauia, ilquale si chiamaua Re di Napoli, & Paolo Orsino, & lo Sforza, & altri capitani, con genti, & aiuto de' Fiorentini che erano in suo fauore. Et questi uennero a battaglia con Ladislao, & lo ruppero. Ma non seppero seguitar la uittoria, in guisa che'l Re Ladislao riunì le sue genti, & ne ne raccolse delle altre in tanta quantità che Papa Giouanni che già era entrato in Roma, hebbe caro di far seco pace, & egli mandò a dargli obedienza, & si come appare, ella fu finta, perciochè iui a pochi giorni

Sigismõdo eletto Imp.

con uno

con uno essercito formato andò nel tenitorio di Roma, & dopo lo hauer fatto altri disegni, ui entrò per forza, e papa Giouãni se ne fuggì fuori che nõ hebbe podere di fargli resistenza, & se ne andò a Fiorenza. Il Re s'impadronì di Roma, & delle sue terre d'intorno, come Signore, & fu grande la paura che'l suo podere mise nell'animo de' Fiorentini suoi nimici, & a quelli che erano seco collegati. Essendo papa Giouanni arriuato a Fiorenza, gli uenne nuoua ambascieria dall'imperadore Sigismondo intorno alle cose appartenenti al concilio, & egli mandò a lui due Legati cardinali, & si diterminò questa uolta che'l concilio si facesse a Costanza, & fu assegnato il primo giorno del medesimo anno che correua, ilqual fu MCCCCXII. Ilqual concilio si hebbe a differire per alcuni inconuenienti che seguirono, non cessando però l'imperador di procurarlo, il cui principale intento era di leuar lo scisma della chiesa, & ridur quei pontefici a un uero Vicario di Christo, come Dio lo fece piu innanzi, prendendo per mezo la sua buona diligenza.

Le cose di Melano, e di Lombardia in questi giorni haueano stato, nè rimaneuano in pace, anzi in grandissime guerre fra i Tiranni che ui erano, de' quali ho nomati alcuni, & fra questi essendo il piu potente Facino Cane, ilquale teneua in suo podere Alessandria, et Vercelli, & Tortona, e Nouara, haueua tenuto mezo di entrare in Pauia con titolo, e nome di Gouernatore di Filippo Visconte fratello del Duca di Melano, e si era impadronito di quella città, e teneua il giouanetto Filippo nella fortezza in pouerissimo stato, e sotto il medesimo pretesto fece dipoi crudelissima guerra ad altri tiranni che non erano in suo fauore. In questo medesimo tempo mandò l'imperador Sigismondo un suo capitano con buon numero di soldati a far guerra a' Vinitiani. Nellaquale, secondo il Sabellico, & altri auennero alcuni notabili successi. Ma perche non si dice la cagione di questa guerra, giudico ben fatto di uenire alle cose piu importãti del passaggio del medesimo imperadore. Innãzi al quale l'anno del Signore MCCCCXII. morì di certa malattia il detto Facino Cane che a quel tempo era molto temuto Tiranno, senza lasciar figliuolo, nè figliuola che gli succedesse, eccetto la moglie, laquale lasciò herede. Ne' medesimi giorni fu amazzato in Melano il Duca Giouanni Maria da i suoi medesimi famigliari per cagion delle sue crudeltà, e cattiui portamenti. E quelli che l'uccisero, s'impadronirono della città, & ui fecero Signore Astorgio Visconte, ilqual era figliuolo di Bernabò Visconte ch'era stato amazzato da Galeazzo Visconte, padre di questo Giouan Maria, ancora che e' fosse suo Zio, per hauer la Signoria di Melano, nella guisa che s'è raccontato. Ilche tutto inteso da Filippo l'altro fratello, ilquale dimoraua in Pauia, & era già in età, & in forza di far qualche fatto illustre, mosso dal consiglio di alcuni suoi amici, & famigliari, prese per moglie la donna che era rimasa uedoua di Facino Cane, ben-

Morte di Giouan Maria Duca di Melano.

che ella fosse di assai maggiore età che non era Filippo. Per ilqual maritaggio oltre a Pauia che era sua, si fece Signor delle terre che Facino Cane haueua posseduto. E crescendogli con questo il podere, & l'animo, determinò di procurar di hauer Melano, e'l rimanente che era stato posseduto dal padre, & da suo fratello. E subito andò ad assaltar Melano, pciochè Astrogio non teneua la fortezza, & ella si difendeua, & hauendo trattato con alquanti della città, con lo aiuto di alcuni che erano stati capitani di Facino Cane, potè entrare in Melano, & cacciò fuori Astrogio, & così ei si fece subito Duca, & in processo di tempo gli successero le cose prosperamente, & fu grande, e molto temuto principe, & di lui faremo alcuna uolta mentione. Le cose che si sono dette, & il trouarsi l'Italia tutta sottosopra, & la Tirannide, e potenza di Ladislao Re di Napoli, furono cagione che'l concilio ch'era stato diterminato in Costanza, non hauesse luogo, nella guisa che Sigismondo procuraua, e disideraua. Perciochè papa Giouanni ch'era quello che con esso lui lo hauea trattato, non osaua abandonare la Italia, rimanendo in lei Gregorio suo competitore, & Re Ladislao con tāto podere. Il perche l'imperadore deliberò di uenire in Italia, & fornir di conchiuder con papa Giouanni lo effetto del concilio, & a fauorirlo, se per ciò fosse mestiero, contra il Re Ladislao, affine che piu commodamente si facesse il concilio. E questa deliberatione prestamente esequì, & perche intorno alla cosa de pontefici u'erano diuerse openioni, e parti, ad alcuni era grata, ad altri dispiaceua la sua uenuta. Il papa essendo certificato che egli ueniua, si partì di Fiorenza, & andò a Bologna, & di quindi se n'andò alla uolta di Piacenza, oue giunse l'imperadore, & si abboccò l'uno con l'altro, si come scriue Antonino, ancora che Platina dice che primieramente si uiderò a Lodi, oue dimorarono un mese. Ma comunque ciò si stia, tutti lo scriuono con molta breuità, et confusamente, perche non dicono la gente che ui fu condotta, nè meno furono riceuuti in queste città, nè quello che ci auenne nè di guerra, nè di pace, ma solo che stettero in Lodi, et in Cremona, e dipoi in Mantoua, doue il Marchese gli riceuette con grandissima solennità. In questi luoghi si trattò di ricouerar Roma che era stata occupata da Ladislao Re di Napoli, & i luoghi della chiesa ch'egli altresì teneua usurpati. Ilche pareua necessario, perche si potesse fare il concilio, & d'altra parte pareua che la cosa si douesse differire per il gran podere che haueua il Re Ladislao. Con cui i Fiorentini in questo tempo fecero tregua, piu mossi da tema che da uolontà, & parimente gli diedero di gran danari, affine, che egli leuasse l'esercito de'loro confini, ilche molto dispiacque a papa Giouanni, perche così si faceua la guerra piu dubbiosa. E stando le cose in questa difficultà, essendo il papa stato il Verno in questi luoghi, al uenir della Primauera l'anno MCCCCXIII. se n'andò a Bologna, doue haueua a uenir l'imperadore per risoluersi di quello ch'egli doueua

Abboccamento del Papa con Sigismōdo.

doueua fare. Piacque a Dio fra pochi giorni di acquetare il maggior disturbo che era quello che faceua il Re Ladislao, & fu con la morte sua, laqual seguì in Napoli, nella quale s'era ridotto infermo, essendo Signor di Roma, e di tutto il suo contorno, oltre del Regno di Napoli, senza lasciar figliuolo, nè figliuola, eccetto una sua sorella, chiamata Giouanna, laquale incontanente gli successe, & possedè il Regno di Napoli, nella cui uita e dopò la sua morte furono grandissime discordie, e guerre in quel Regno, come si toccherà al suo luogo, intorno alla successione. Morto il Re Ladislao in Napoli, la città di Roma chiamando la libertà, si ridusse al seruigio di Papa Giouanni, & il medesimo fecere gli altri luoghi, o la maggior parte di quelli. Et egli mandò loro suoi Legati, percioche papa Gregorio che era a mio giudicio piu legitimo Pontefice, non haueua tanto seguito, nè forza ch'ei potesse far guerra, anzi si staua in Arimino con la sua corte de' Cardinali che era molto pouera, & a cui pochi rendeuano obedienza, benche alcuni Prencipi l'obediuano. Ora posto Papa Giouanni il migliore ordine che per lui si potè, nelle cose d'Italia, diterminò di andare in Lamagna al Concilio, oue già era comparuto l'imperadore, a preparar quello che ui era necessario, hauendo prima fatto generalmente chiamare i deputati da tutte le parti di Christianità. Onde piacque a Dio nostro Signore che uenuto poi Papa Giouanni in Lamagna, & i Vescoui, & Prelati & Ambasciadori da tutti i luoghi de' Christiani, benche nel principio del Concilio non ui uenissero Ambasciadori di Don Giouanni Re di Castiglia, nè di Don Hernãdo Re di Aragona, pcioche eglino obediuano a Benedetto che di Aignone era uenuto in Aragona, nondimeno dipoi ue ne mandarono, e questi furono, Don Diego di Annagia, Arciuescouo di Siuilia, e Martino Hernandez di Cordona, ambasciadori del medesimo Don Giouanni Re di Castiglia, il Concilio generale si cominciò nella città di Costanza, come s'era ordinato, & fu il suo principio a cinque dì di Nouembre 1414. con solenne processione, e Messa, & la prima session si fece a' sedeci del medesimo Nouembre del detto anno. E così hebbe cominciamento questo santo Concilio, ilquale durò poi tre anni, & fu uno de' piu memorabili, & solenni che facesse la chiesa, & di maggior numero de' principi e de' Prelati, & Ambasciadori, & altre genti che ui si raunarono. Percioche affermano gli Scrittori che uennero a lui con l'imperadore, & con gli altri principi, e Prelati, & con gli Ambasciadori quaranta mila persone. Del modo che ui si tenne, e delle cose che in questo Concilio si trattarono, ne fa piena testimonianza hoggidì l'istromento che habbiamo, di cui la somma che fa al nostro proposito, è questa.

Concilio di Costanza.

Che la sera del Natale che seguì il mese di Nouembre, in cui il concilio s'era cominciato, l'imperadore giunse a Costanza, accompagnato dal Duca di Sassonia, & da quello di Vitemberga, & da altri principi, & fu

con grandissima solennità in lei riceuuto. E dipoi in habito, e cō pompa im periale stette presente alla sessione del Concilio. Vi uennero somigliante mente passato il nuouo anno il Duca di Bauiera, & subito il Conte Palati no, e'l Duca di Slesia. Vi uennero ancora Cardinali Ambasciadori di Pa pa Gregorio, ilquale si staua in Arimino, ilquale col poder loro approua-rono il Concilio, & lo chiamarono che fu un leuar uia lo scropulo a tut-ti quelli che lo teneuano per uero Pontefice, benche Benedetto che dimora ua in Aragona, non uolle nè uenirci, nè mandarui alcuno per suo nome. Es sendo adunque cosi ordinato e solennizzato il sagro Concilio, Papa Giouā ni nella seconda sessione che fu a due di Marzo l'anno MCCCCXV. promi se, & giurò solennemente nel Concilio di rinuntiare il Ponteficato, oue Gregorio & Benedetto rinuntiassero ancora essi, & quando al Concilio pa resse che conuenisse alla union della chiesa, & al rimedio dello scisma. E questo faceua egli pensando di hauer la gratia, e la uolontà dell imperador per rimaner nel Ponteficato. Ilche, secondo che affermano, esso non merita ua, nè doueua tenere per i suoi gran uitij, de' quali subito fu fatta relatione innanzi al Concilio. Onde egli temendo di quello che dipoi auenne, et accu sandolo la sua conscienza, si partì fuggendo con isconosciuto habito di Co stanza, & andò nelle terre di Federico Duca di Austria che lo fauoriua, & aiutaua. Sopra che successero dipoi di molte ambascierie, e richiami del Cō cilio, e dell'imperadore a papa Giouanni, & di esso a loro. E l'imperadore e'l Concilio procedettero contra il Duca Federico, perciochе egli era stato partecipe del consiglio della fuggita del Papa, & lo haueua riceuuto, e di-feso contra le prohibitioni & ammonitioni fatte, e l'imperadore gli publi cò i beni, & gli Suizzeri gli tolsero alcuni luoghi. Onde il medesimo Duca, che l'haueua aiutato, l'hebbe a confortare ch'egli si partisse, e ritornasse al Cōcilio, e dopo molte citationi che gli furono fatte, e notificate, e sottomes sosi egli per sue risposte al Concilio, & approuando ciò che contra lui era stato terminato e si terminasse, come appar nella duodecima sessione, p sen tenza del Concilio fu dichiarato per non Pontefice, e'l detto Duca lo cōdus se a Costanza, doue di sua uolontà, o uera o falsa che ella si fosse, rinuntiò la ragione ch'ei teneua, se alcuna però ui era, nel Papato. E fu mandato a pren dere, e fu dato in guardia a Lodouico Conte Palatino, nel cui podere istette miserabilmente il tempo di tre anni, dopo iquali auenne di lui quello che si dirà piu oltre.

Dopo lequai tutte cose comparue nel Concilio, e innanzi all'imperadore (ilquale si trouò presente, & attendeua alla maggior parte delle cose) Carlo Malatesta Signor di Arimino, oue dimoraua Papa Gregorio, con autorità del detto bastante per rinuntiare il Papato, per uirtù della quale egli lo rinuntiò nella session decimaquarta publicamente, e solennemente, dicendo Papa Gregorio nella commissione a lui fatta che uedutosi per lui

& es-

& essendo informato che per la unione, & universal riformatione della chiesa Catolica, & per rimedio dello scisma era necessario, e conveniente che egli, e gli altri che pretendevano di esser Pontefici, rinuntiassero i loro Pōteficati, e che 'l Sāto Concilio universale eleggesse di nuovo Pōtefice che cōvenisse al bene della Republica christiana che quantunque egli solo fosse il vero pontefice, e Vicario di GIESV CHRISTO Santa, e canonicamēte eletto, come sempre haveva proferito di dover fare, rinuntiava, e cedeva il papato nelle mani del Concilio, approvando prima quello che in lui si facesse, & si haveva fino allora fatto. Laqual rinuntia di Papa Gregorio fu molto stimata, & egli molto lodato, & tenuto per benigno, e Santo huomo, come egli era veramente. Là onde il Concilio tenendo la Sedia di San Pietro per vacāte, lo fece subito Legato, e Governatore in Italia della marca di Ancona, bēche questo ufficio gli durò poco, perche egli subito si morì, secōdo che alcuni dicono, di tristezza, si di vedersi deposto della Sedia del pōteficato, come perche il Concilio ammesse, e riceuè per Cardinali quelli che lo haveano servito, & da lui furono creati, confermando l'entrate che havea lor dato. Restava ancora, essendosi conchiuso quello che apparteneva a Giovanni & a Gregorio, Benedetto che stava in Aragona, a cui erano state mādate ammonitioni, et ambascierie che dovesse obedire o mandare al Concilio. E non volendo egli ciò fare, & parendo al Concilio di non eleggere pōtefice insino che totalmente lo scisma fosse cessato, fecesi quello che tosto diremo, innanzi a cui fu a le altre diterminationi del Concilio fu una molto segnalata, la condannagione di Giovanni Hus famoso heratico di Bohemia, et delle sue false openioni, delle quali di sopra si fece mentione, ilquale fu abbruciato per ordine, e diterminatiou del Concilio per la sua ostinatione, e ribellione, & dipoi di Girolamo da Praga suo fautore, & compagno. Dopo questo diterminò il Concilio di mandare Ambasciadori in Aragona a Benedetto duodecimo che ancora si chiamava pontefice, et al Re di Aragona a trattar che egli rinuntiasse, & oltre a questo v'intervennero ambascierie fra l'imperadore, & questo Re che era l'infante Don Hernando che acquistò Antechera che eglino si abboccassero in Nizza per trattar questo fatto; & nel fine si conchiuse nella session sedici, e decisette che gli Ambasciadori partissero insieme con l'imperadore, ilquale, come principe Religioso, & Catholico, volle prender fatica di andare a trovar Benedetto Antipapa, & col maggior numero de' principi che convenisse, trattare, e procurar la detta sua rinuntia.

Havendo il buono imperadore diterminato, & volendo ponere ad effetto un cosi santo proposto, partì di Costāza il mese di Luglio del MCCCCXV. E perche fra il Re di Francia, e d'Inghilterra erano a quel tempo di grandissime guerre, questo buono, e catolico imperadore andando personalmente a trovar ciascun di loro, procurò di ponere infra di loro pace, & non lo

potendo fare, conuenne che ricercassero da Benedetto Papa che rinuntiasse, & quando ciò non uolesse fare, gli mandassero a leuar totalmente la obedienza dalle lor terre. E passando innanzi, perche il Re di Aragona, impedito da certa infermità, non potè andare allo abboccamento in Nizza, nè in Narbona, egli hebbe a bene di andare a Perpignano, oue il Re Don Hernando di Aragona, & papa Benedetto s'erano ridotti, & quiui fu riceuuto insieme con gli Ambasciadori nel Concilio che seco ueniuano. Per il Re con grã liberalità, e solennità furon guidate le cose, come nella Cronica del Re Don Gionanni il secondo sono scritte, il quintodecimo anno del suo Regno. La somma è, che dopo hauer l'imperadore uisitato il Re che si staua in letto amalato, e trattato seco il negotio, per cui era uenuto, della rinuntia di Benedetto, insieme con gli Ambasciadori del Concilio, andò dipoi a trouare il Papa, & con le miglior ragioni, e parole che seppe dire, procurò di persuadergli che egli rinuntiasse, & aspettasse quello che dal Concilio fosse deliberato. Rispose Papa Benedetto la prima uolta buone parole, ma però generali, e che nõ conchiudeuano cosa alcuna, e'l medesimo fece alla proposta fattagli da gli Ambasciadori del Concilio. Dipoi si abboccarono piu uolte questi Principi, e il Papa sopra il medesimo, senza poter fornir ciò che pretendeuano con Benedetto, benche il Re di Aragona insiememẽte con la sua propria bocca ciò addimandasse, & uennero Ambasciadori del Re di Francia a fare il medesimo effetto. E menãdo il papa tutto quello che gli si diceua, a lungo, al fine temendo di alcuna forza, uscì di Perpignano, & andò a Colibre, & montado in una Galea, senza aspettar cosa ueruna, ancora che l'imperadore si fosse spedito del Re, andò a Salse, oue dipoi si ritenne alcuni giorni ad aspettar la risolutione, & Benedetto si ridusse in Penniscola che è un picciol luogo, ma forte nel Regno di Valenza su la costa del mare. Oue dipoi il Re di Aragona e l'imperadore, e gli Ambasciadori del concilio tornarono a mandargli ambascierie, ricercando, quanto s'è detto. Ma ueggendo che esso perseueraua nella sua durezza, e ribellione, hauuto il cõsiglio, prima di persone di gran lettere, e di conscienza, fra iquali fu frate Vincenzo Ferraro che a quel tempo fioriua la sua santità, e dottrina, il Re di Aragona gli leuò la obedienza con solenne atto a cinque del Mese di Gẽnaio 1416.

Inteso questo dall'imperadore, & hauendo gli Ambasciadori fatto accordo col Re, & col Regno di Aragona, continouò il suo camino uerso Costanza, essendo un'anno, & mezo che s'era partito del concilio per far questo uiaggio. E quelli che scriuono che egli ui spese tre anni, si saluano, perche egli prese parte di tutti tre, cioè del 1415, del 1416, & del 1417. Tornato adunque l'imperadore, & gli Ambasciadori, intesa dal concilio interamente la sua relatione, si diterminò di proceder contra il detto Benedetto, come contra a rubello, & che mai non si haueua tenuto

per

per papa. Et fu mandato a notificargli l'accusa, & a ricercar di nuouo, che rinuntiasse, & durando egli tuttauia nella sua durezza fu dichiarato per non pontefice, & per heretico scismatico, & scandaloso perturbator della unione, & della uniuersal pace della chiesa, & Republica christiana. Et tutti i Regni di Castiglia, di Nauarra, & di Portogallo che gli soleuano obedire, gli leuarono la obedienza. Et essendo in questa, & in altre cose che si ordinarono, consumati alcuni Mesi, il Mese di Nouembre del detto anno MCCCCXVII. il santo concilio tenendo la Sedia di Pietro uacante per la rinuntia di Giouanni, & di Gregorio, et per la priuation di Benedetto, ilquale uolle morir con quel nome, & in quel luogo di Pennistola, ditermind di elegger papa, & nomando, & diputando cinque prelati di cinque nationi, cioè della Spagnuola, della Francese, della Inglese, & della Italiana, & Tedesca, iquali insieme col Patriarca di Costantinopoli, & con i cardinali che erano stati de i tre pontefici, erano uenuti alla obedienza del concilio, il concilio diede autorità, & forma per quella uolta, come eglino lo eleggessero, & di comun consenso fu creato pontefice Othone cardinal Colonna, & hebbe nome Martino Quinto, ilquale fu huomo molto eccellente, & in prudenza, e bontà il piu segnalato del suo tempo, et parimente in lettere. Di che fu incredibile l'allegrezza che riceuette l'imperadore, & tutti quei del concilio, & insiememente la christianità tutta, subito che la nuoua fu intesa, per ueder terminato un gran male, come era lo scisma della chiesa, percioche di Benedetto non si faceua caso. Laqual cosa si attribuì dopo Dio alla diligenza, & alla fatica dell'imperadore, come era il uero. Eletto che fu papa Martino, & fatti per lui, & per il concilio alcuni ordini buoni, & santi, fra iquali fu che ogni dieci anni si facesse il concilio, & che'l primo fosse d'indi a cinque, per leuare ogni scropolo, furono approuati tutti i benefici conceduti per ciascun de i tre pontefici prima che e' rinuntiassero, cioè Gregorio, Giouanni, & che Benedetto fosse priuato. Dopo, questa essendo presente il papa, e l'imperadore nella session quarãtacinque il mese d'Aprile l'anno del Sig. MCCCCXVIII. essendo tre anni, e mezo che si era cominciato il concilio, pacificamente esso si terminò. E'l papa si drizzò uerso Italia, & alla uolta di Roma, e tutti gli altri uerso le lor terre contenti, e sodisfatti, hauendo l'imperador fra le altre cose fatti Duchi i Conti di Sauoia, & di Cleues, & cosi sono stati di poi i suoi successori. Mi son trattenuto in raccontar questo piu dell'ordinario, benche meno di quello che si ricercaua, per esser cosa cosi grande, & importante.

Martino 5 eletto papa

Fornita adunque questa impresa, l'imperador doueua andare a soccorrere, & rimediar le cose di Boemia, nella quale gli Heretici souradetti, discepoli di Giouanni Hus, & di Girolamo di Praga che dicemmo che furono abbruciati nel concilio, haueuano in modo messa da canto la uer-

gogna, & presa tanta audacia che erano cresciuti in sì gran numero, & uenuti tanto potenti che haueuano rubate, e distrutte alcune chiese, e Monasteri, di che la Boemia abondaua piu che altri Regni de' christiani, senza che'l Re sapesse, o potesse rimediarui, dico il Re Vencislao che fu imperadore, ilquale ancora si uiueua. Anzi non si tenendo egli sicuro nella città, s'era ricouerato in un fortissimo castello ch'ei haueua a cinque miglia lontano di Praga, oue stando egli, gli Heretici tornarono dipoi a solleuarsi, & fecero altri maggiori eccessi, et danni. Ilche inteso dal Re Vencislao, mandò, come haueua fatto altre uolte, a chieder soccorso, & aiuto all'imperador suo fratello al tempo che già il concilio di Costanza si terminaua che pareua che egli ciò hauesse potuto fare. Ma egli haueua proposto di guerreggiar contra a' turchi che gli faceuano guerra nell'Vngheria, per auentura con disiderio di uendicarsi della giornata perduta con esso loro primà che fosse imperadore che io non racconto per non esser cosa che appartenga alla mia Historia. Ilche fece contra il douere, percioche iui hebbe cattiuo successo, & in Boemia peggiore. Perche subito oltre a quello che s'è detto, uenne a morte il Re Vencislao senza lasciare in Boemia successore, se non la Reina sua moglie, & fu chiamato l'imperadore, che uenisse a prendere la successión di quel Regno. Et egli per far la guerra contra i turchi, nella quale le piu uolte hebbe la peggiore, & gli successe infelicemente, non ui uolle andare, hauendo pensiero di trattener la cosa col mezzo de i Gouernatori ch'egli ui mandò, & rimediando la uedoua Reina a quello che ella poteua. Nellaqual cosa egli errò, percioche perduta la occasione, i mali accrebbero, & mancò la opportunità del rimedio. Percioche si era solleuato, & fatto capitano de gli Heretici un Giouanni Cisca, huomo pratico nelle cose della guerra, & nobile, benche di uillani, & cattiui costumi, colquale si unirono fra quei di Praga, & fra quegli che uennero di fuori, piu di quaranta mila persone pur de gli Heretici, iquali non contenti homai di distrugger le chiese, & i Monasteri, & le imagini di CHRISTO, & de' suoi Santi, si erano impadroniti delle fortezze della città, & usciti nella campagna della terra di Pelezina, & di altri luoghi, e castelli. Venuti i Gouernatori di Sigismondo, questo Cisca era già tanto potente che e' fecero seco pace, & con gli Heretici nella guisa che e' poterono, perche gli dessero Praga, & gli altri castelli. Laquale con i minor mali che fur possibili, procurarono di conseruare insino alle uenuta di Sigismondo che fu d'indi a poco. Con laquale seguirono di molto maggior mali, onde si aspettaua pace, e quiete, nel modo che si dirà, come hauremo fatto qualche brieue dimostramento, in che stato si trouaua l'imperio nella Italia, nella quale non si riconosceua quasi imperadore, se non per solo nome, & parimente l'andata, & successo del nuouo Pontefice.

Papa Martino adunque, poi ch'il concilio fu disciolto, e terminato, benche per l'imperadore egli fosse diversamente consigliato, e da' principi, dall'uno che e' si fermasse alcun tempo in Lamagna, e dall'altro in Francia egli stette fermo nella deliberation di andare in Italia, & a Roma, dicendo che chi ha in gouerno la naue, deue star nella poppa, e non su la prora, o nel mezo. In conchiusione egli si partì di Lamagna il medesimo anno che fu eletto, passando l'imperadore alla uolta di Vngheria, e se ne andò alla diritta a Melano, perciochè Filippo, di cui di sopra dicemmo, Duca di Melano, ilquale per il suo ualore, astutia, e forza, era hoggimai molto potente, gli era molto amico, e così fu egli da lui solennissimamente riceuuto, & honorato. Trouauasi allora Filippo molto occupato nella guerra contra Pandolfo Malatesta che gli teneua Bergamo, e Brescia, e contra Cabrino Fondulo che gli teneua Cremona, e contra gli altri Tiranni che parimente teneuano alcune terre, lequali erano state del potentissimo Giouãni Galeazzo suo padre, e si perdettero in tempo di Giouanni Maria suo fratello. Nelle quali guerre, benche per diuerse zuffe, e successi che io non ho tempo da raccontare, perciò furono parecchi, & molto grandi, a Filippo successero così ben le cose che ricouerò tutti gli stati suoi, & fu dipoi uno de' piu potenti principi del mondo, come era stato il padre, e fu Signor di Genoua, & possedè gli stati di Melano trentadue anni, insino che egli si morì. Nelqual tempo hebbe di gran guerre con i Vinitiani, e Fiorentini, e con altri principi, e così egli si farà di lui in questi tempi alcuna uolta necessaria mentione. Dipoi il papa di Melano ne andò a Fiorenza, doue dimorò due anni, e non potè andare a Roma sì tosto, come egli haueua disegnato, perciochè un potente huomo, e singolar capitano, chiamato Braccio Montonio, mentre uacaua la Sedia, e duraua il concilio, si era impadronito di Perugia, e del suo tenitorio, e di molte terre del patrimonio della Chiesa nel contado di Roma, & congiunse seco molti altri che teneuano usurpate alcune terre, della medesima conditione, in guisa che'l camino di Roma non era al papa sicuro, nella quale teneua etiandio una gran parte, e seguito, ma nondimeno per intercession de' Fiorentini che s'interposero, questo Braccio uenne dipoi a obedienza del papa, & restituì alcune terre di quelle ch'egli haueua tolte, e'l papa lo fece suo capitano contra Bologna che staua sollevata, & egli, e Gabriello cardinale di San Clemente, la ridussero a obedienza del papa. S'era liberato a questi giorni della prigione, oue fu posto, Baldassar Cossa che era stato papa Giouanni che fu priuo del papato, & lo rinuntiò in Costanza, ilquale haueua posta non picciola cura a papa Martino dubitando ch'egli non tentasse alcuna nouità, procacciando di suscitar lo scisma, chiamandosi pontefice. Ma piacque a Dio che essendo Baldassar uenuto in Italia, e trouando fauore, e riceuimento presso alcuni, non uolle porsi in cosa alcuna, anzi di suo proprio uolere andò a Fiorenza, oue

il Papa

il papa si trouaua, senza che egli a ciò l'inducesse, e senza che esso cercasse da lui alcuna sicurtà, anzi un giorno a strabora entrò nel palagio del papa, e gli baciò il piede, e lo riconobbe, & obedì per successor di San Pietro, & per Vicario di Gesù Christo. Ilche essendo ueduto per il papa, egli lo fece subito Vescouo di certo Vescouato, e lo creò cardinale, honorandolo, & trattandolo molto bene. Ma egli dopo questo iui ad alcuni mesi si morì, & fu sepelito con grandissima solennità procurando ciò principalmente Cosmo de' Medici, nobile, & illustre cittadino di Fiorenza, e capo della eccellentißima casa, e famiglia de' Medici, ilquale scriuono gli Historici che fu ricchißsimo, & che la principale origine della sua ricchezza furono i thesori ch'egli hereditò di questo Baldassar Cossa, o diciamo papa Giouanni. Hauendo adunque papa Martino con questi successi confermato il suo stato, diterminò di andare a Roma, e così fece, e fu a' uentitre di Ottobre l'anno MCCCCXXI. riceuuto in lei con incredibile allegrezza di tutto il popolo. E tenendo la cura che a buon pontefice si conueniua, sapendo i trauagli, e le heresie che erano nel Regno di Boemia, per uie di mandati, e di ambascierie cercaua di porui alcun rimedio. Ma essendo già la cosa in su le arme, uenne a rompersi l'amicitia, come tosto si dirà, con l'imperador Sigismondo. Giunse a questi giorni in Roma Lodouico Duca di Andegauia, e Signore, e Re di Prouenza, figliuolo dell'altro Lodouico, a prender dal papa il titolo, e la inuestigatione del Regno di Napoli cōtra la Reina Giouanna, sorella, e succeditrice di Ladislao, chiamato a ciò dal medesimo pontefice per il mal gouerno, & tirannia di costei. E, perche ella si haueua congiunta con Braccio Montonio, e fattogli guerra, e per altre cagioni che sarebbono lunghe a raccontare, haueua proceduto contra di lei, e giudicandola indegna di possedere i beni feudatari della chiesa, mandò, come s'è detto, a chiamar Lodouico, offerendogli il Regno di Napoli. Ilche inteso innanzi dalla Reina, haueua addottato, & fatto suo successore il Re Don Alfonso di Aragona che anco era Re di Sicilia, et chiamandolo in suo soccorso, & alla successione di quel Regno, egli ui uenne, e dipoi usando la Reina i suoi naturali consigli, & riuocando l'adottione a lui fatta, adottò Lodouico che era stato chiamato dal papa, & di qui nacquero le guerre che furono fra il Re Alfonso, e Lodouico, intorno al Regno di Napoli, & dopo la morte di Lodouico con Renato suo fratello, lequali duraro no molti anni, & è molto bella Historia, ma non fa mistiero che io la discriua, & finalmente il Re Alfonso fu uincitore, & ottenne di esser Signore, & Re di quel Regno.

Papa Martino a Roma.

Questo che da me si dice, era quello che succedeua in Italia, nella quale gl'imperadori haueuano poco podere, et in Lamagna allentandosi la guerra che i turchi faceuano in Vngheria, l'imperador Sigismondo deliberò di andare in Boemia a prendere il possesso del suo Regno, et benche la

che la sua gità fosse tarda, tuttauia appariua che'l Regno si douesse pacifi-
care, se egli subito fosse andato nella città di Praga, percioche essendo arri-
uato a Bruna che è nella Morauia, uennero a lui ambasciadori di Praga
a dargli la obedienza, & a chieder perdono, & egli sauiamente gli ascol-
tò, e riceuette, e dimandando certe conditioni tolerabili, perdonò a tutti.
Ilche fu una molto lieta nouella a tutti i cittadini di quella città, & Regno
de gli Heretici, e de gli altri scãdalosi, e ribaldi, per uedersi perdonati i de-
litti, & a' catolici per uedersi in pace, & che pareua che questa fosse una
strada di rimediare alla heresia, obedendo al Re, & egli impadronẽdosi del
Regno. Ma tutto questo riuscì uano, per non essere il Re, come ho detto,
andato incontanente a prendere il possesso di Praga che era capo di quel
Regno, nella quale era aspettato pacificamente, ma uolle primieramente
andare a Vratislauia, capo di Slesia, Prouincia di Boemia uerso Leuan-
te. Haueuano quiui, come in Praga, per solleuamento del popolo, uccisi
i Gouernatori che Vencislao haueua lasciato in suo gouerno. L'impera-
dore in gastigo di così gran delitto, fece far giustitia de' principali capi che
erano stati in quel tumulto. La qual cosa intesasi subito in Praga, cono-
scendo eglino che i suoi misfatti erano uguali, & anco maggiori, questo
gastigo fuor di tempo mise in loro tanto terrore che temendo eglino di ha-
uere a passar per il medesimo rigore, senza alcun rispetto la città si solle-
uò, e diterminando di non riceuere il Re, scrissero per tutto il Regno che
ciascuna terra il medesimo facesse, dicendo un gran male dell'imperadore
Re loro, e publicando che egli haueua deliberato di usar gran crudeltà. Fu
questo di tãto effetto che i maggiori di tutto il Regno il medesimo fecero, e
quei di Praga, come la maggior parte erano Heretici, consentendo loro i
pochi catolici, mandarono a chiamar Cisca capitano de gli Heretici di-
sopra nomato, ilquale era molto potente, & lo misero in Praga, perche
egli dall'imperadore la difendesse, ilquale ueniua ad assaltarla. Di qui se-
guirono poi in quella città, & Regno di gran battaglie, uccisioni, incendi,
sacchi, e distruttioni, dispregi, & offese di Dio tali, quali mai non furo-
no uedute, nè udite, nè io sarei bastante di scriuerle. Si potranno uede-
re le cose piu importanti di questo per Enea Siluio che dipoi fu papa Pio,
nel terzo libro della Historia di Boemia; a me basterà di far mentione di
alcune cose più segnalate. Venne adunque l'imperadore presso alla cit-
tà di Praga, con gran numero di gente molto eletta a cauallo, & a piè.
Veniua con lui il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburg, & Al-
berto di Austria genero dell'imperadore, nipote di Leopoldo Duca di Au-
stria. E la fortezza della città che era fortissima, chiamata Vicengra-
do, era a sua diuotione. Cisca, & i suoi la combatteuano con grandissi-
mo sforzo, e la maggiore sperãza era di douer prẽderla per disagio. Arri-
uatoui l'imperadore, prouide alla fortezza, & entrãdo in lei, ui fu corona-

to Re di Boemia. Hauendo adunque souuenuto alla fortezza, incontanente assediò la città, e la tenne assediata sei settimane, e permise Dio che in tutte le zuffe, e scemaruccie che ui si fecero, Cisca, e quei che seco erano assediati, hebbero il meglio. Quasi il medesimo seguiua nelle parti del Regno che ui era guerra fra i capitani dell'imperadore con gli Heretici. Intendendo questo Sigismondo, leuò l'assedio di Praga, & andò a Cutua. Cisca si partì della città, e congiungendosi con i suoi Taboriti, così chiamati per cagion della città ch'essi haueuano fabricato di cotal nome, come uittorioso, non contentandosi di difender se medesimo, cominciò a uscir fuori in campagna, e combattendo, prese alcuni luoghi, e castelli de' catolici, doue usò di grandi empietà, e crudeltà. Lascio di raccontare altre heresie che in questi tempi si leuarono in Boemia, si come uno errore spesso ne produce molti, & i mali che da loro seguirono, per il poco campo che io ho per accoglierli, e perche la heresia de' seguaci di Giouanni Hus fu la piu perniciosa, & quella, laqual fu cagione di tutte le altre. Successero alle dette molte cose, e zuffe asprissime che io tralascio, et uēne la cosa a tale che l'imperador con tutto il suo esercito andò sopra un forte Monasterio che era a diuotione di Cisca con intentione di combatterlo, & di pigliarlo, et se Cisca lo uoleua soccorrere, rappresentargli il fatto d'arme, percioche egli haueua un tale esercito ch'ei non dubitaua della uittoria. Ma auenne un grande isconcio, e disauentura, laqual fu che Cisca diterminò di soccorrere il suo castello, e sopra di quello uenire alle mani con l'imperadore. Onde uenuto in procinto di combattere, la gente dell'imperadore ueduti i nimici, incontanente incominciò a fuggire, senza far resistenza, nè mostrare animo, nè uigor di huomini, e'l medesimo fece egli, senza hauere animo di difendersi, nè di ripararsi in tutta la Boemia, di maniera che rimanendo Cisca, & gli altri Heretici, e molti che eran uenuti per rubare, e per goder della libertà gli seguiuano, Signori del campo, mise assedio a molte terre, e castelli forti, e prendendogli per forza, usò in loro di gran crudeltà, e nel combattere d'un luogo, d'una fassata perdè un solo occhio che gli rimaneua. Ma nondimeno la sua riputatione era così grande che non per questo lasciò di gouernar l'esercito, in tal modo la gente errante, e cieca haueua una cieca guida, e capitano, e così trauiauano tutti del buon camino. E' cosa mai piu nè letta, nè intesa che costui, così cieco come egli era, continuò la guerra, e'l suo ufficio di capitano.

Non perdendo punto l'imperadore il suo inuitto animo, benche hauesse hauuto i passati infortunij, facendo ogni suo sforzo, & conuocando gli Elettori, e principi dell'imperio, ordinò che essi entrassero in Boemia dalla banda di Ponente, & egli entrarebbe con la gente di Vngheria dalla parte di Leuante. Venne con molta gente l'arciuescouo di Maguntia, e'l Conte Palatino, i Duchi di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburg,

burg,& alcuni altri principi,e prelati, e cominciando a far la guerra, & ad assediare alcuni luoghi,l'imperadore tardò alquanto piu del tempo ordinato. Ma dipoi essendo uenuto col suo esercito, e cominciando dalla sua parte, Cisca, benche fosse cieco,andò col suo esercito contra di lui,& uenuti al fatto d'arme, era hoggimai la paura cosi grande che gl'imperiali haueuano de gli Heretici,e di Cisca lor capitano che furono subito rotti,e morti molti huomini de' principali, hebbe a fuggire il buono, & catolico imperadore,benche infelice nelle cose della guerra. Cisca seguitò la uittoria,per laquale insuperbito, fece di nuouo crudeltà, & insulti nelle chiese che in alcune terre haueuano i catolici. Trouandosi le cose in questo stato,i principali di Boemia, & quei di Praga uolendo tenere autorità,& nome di Re che si opponesse alla potenza di Sigismondo, mandarono a offerir la obedienza,et il Regno a Vitoldo Duca di Lituania, quantunque questo a Cisca dispiacesse. Il Duca per esser Re accettò subito la proposta, & mandò un capitano, chiamato Toributo, con le genti, e poder suo, ilquale fu riceuuto nella città con grandissima uolontà, e cominciò a usar le forze del nuouo Re,& a ricouerare i castelli che gli erano contrari. Ma con tutto ciò,d'indi a poco questo Duca a' preghi del Re di Polonia addattò le cose con l'imperadore, et lasciò il titolo,e la impresa del Regno di Boemia, innanzi al quale effetto,e dipoi successero alcune cose memorabili ch'io uò trappassando. Ora auenne che l'imperadore diede la Prouincia di Morauia ad Alberto suo genero che era uno de' Duchi di Austria che la difendesse,e tornando egli a continuar la guerra con gli Heretici, seguì un'altra gran battaglia fra Cisca,& i catolici,& fu Cisca uincitore, e tagliati a pezzi noue mila de' catolici. La onde l'imperadore ueggendo ch'il poder di Cisca era tanto grande che contra il suo uolere egli non poteua hauere il Regno di Boemia, procurò con lui la pace per uia di gran promesse,e partiti ch'ei gli fece. Trattandosi adunque di questo, & essendo uicino a conchiuderla,morì Cisca di peste. Dopo la cui morte gli Heretici si diuisero, chiamandosi alcuni Taboriti, & altri Hessiani,e nacque fra loro discordia, ma contra i catolici erano uniti, & amici. Ora dopo molti accidenti papa Martino mandò un suo Legato in Lamagna, con la cui autorità,& ammonitioni,imponendo,e procurando ciò l'imperadore,rinouarono la guerra contra Boemia, & entrãdoui da una parte i Duchi di Sassonia,e d'altra parte il Marchese di Brandemburg, e da un'altra il Vescouo di Treuiri,ciascuno con la maggiore,e miglior gente che e' poterono,& giunti tutti in Boemia, & cominciando la guerra,intendendo che'l campo de gli Heretici ueniua per combatter contra di loro (par cosa incredibile, ma però è uera,et uergognosa, & istrana)fu tanta la paura che tutti hebbero che senza uedergli, o aspettargli, lasciando ogni uergogna,i capitani,et i soldati abandonarono il campo,e si uolsero a dietro fuggendo,nõ ba

Battaglia fra Catolici,& Heretici.

stando

stando per fargli fermare l'autorità, nè l'ammonition del Legato. E gli Heretici tennero lor dietro, e prendendo le loro bagaglie, e presero l'artiglierie. E di ciò non contentandosi, uscirono del Regno, e guerreggiarono in alcune parti, & per gran quantità di danari che furono lor data, ritornarono alle case loro. Intesosi dal Papa in che cattiuo stato si trouauano le cose di Bohemia, deliberò di fare una crociata contra gli Heretici, e mandò nuouo Legato, benche in Italia non era minor quiete, anzi di grãdissime guerre, e tumulti, si nel Regno di Napoli, come in Lombardia, & in altre parti. Ma nondimeno con tutto ciò Papa Martino in tanto che le raccontate cose seguiuano nella Bohemia, per adempir quello che in Costanza si era ordinato, haueua ordinato che si raunasse general Concilio nella città di Pauia, e per cagione d'una sopraueghente pestilenza, l'ordinò a Siena, oue si raunarono molti Prelati, dando principio al Concilio, e'l Re Don Alfonso di Aragona mandò suoi Ambasciadori, e perche egli era nimico del Papa, essendo che egli fauoriua Lodouico di Andegauia suo cõpetitore, il quale si chiamaua Re di Napoli, & lo haueua inuestito di quel Regno, fece proponere, e suscitar nel Concilio l'autorità, e nome di Pietro Luna, il quale era Benedetto decimoterzo Antipapa che tuttauia dimoraua in Penniscola in Aragona, e come s'è detto, fu priuato nel Concilio di Costanza. Ilche inteso da Papa Martino, temendo che lo scisma che era caduto, e posto in obliuione, per astutia, e poder del Re Don Alfonso, non tornasse in piede, e nella memoria delle genti, approuando quello che fino allora era stato fatto nel Concilio, lo mandò a dissoluere incontanente, & perche non si presumesse che per altri rispetti ei nõ uolesse il Concilio, subito comandò che si raunasse in Basilea, oue esso in sette anni dipoi hebbe effetto. E dopo questo, prima che'l Concilio si facesse, morì Benedetto Antipapa in Penniscola, e due Cardinali che soli erano rimasi con esso lui, elessero per Antipapa un Canonico di Barcellona di consenso del Re, ilquale si chiamò Clemente Quinto, e creò Cardinali. Ma iui a pochi giorni successero in Italia molte cose, diuennero amici insieme papa Martino, e'l Re Don Alfonso, e mandò il papa un Legato in Aragona, ilquale dispogliò il falso pontefice di uolontà del Re, e'l papa lo fece Vescouo, e gli perdonò, priuando i suoi falsi Cardinali. Subito adunque per le calamità, & infortunij del Regno di Bohemia che si sono detti, mandò la crociata; e mandò Legato, come fu detto, con pienissima podestà Giuliano Cardinale di Sant'Angelo, huomo di gran prudenza, e consiglio contra gli Heretici, affine che dopo uenuto il termino, cominciasse il Concilio, e ui fosse capo, e presidente, ilqual Concilio era stato diputato in Basilea. Venuto questo Cardinale Legato in Lamagna, oue dimoraua l'imperador Sigismondo, si deliberò di far nuouo apparecchio di gente di esercito contra i Bohemi Heretici, e molto piu de' maggiori che mai non si erano congiunti, fra iquali

Concilio ordinato da Papa Martino in Basilea.

iquali u'interuennero, Federico Duca di Sassonia, gli Arciuescoui di Maguntia, di Treuiri, e di Colonia, e molti altri Vescoui, & prelati, e principi, le compagnie delle città, e tante altre genti che si misero insieme quaranta mila huomini a cauallo. & la gente a piè fu in tanta quantità, quanta pareua che à quella guerra richiedesse. E cosi con queste forze entrarono per il Regno di Boemia, andando il cardinal nell'esercito, & gli Heretici erano hoggimai cosi auezzi alle arme, & cosi audaci che si erano uniti con animo di combattere con i catolici, e trouandosi hoggimai l'uno esercito uicino all'altro, e non essendo alcuno dalla parte de' nostri che dubitasse della uittoria per il molto numero, & per il ualore de' soldati, e de' capitani, successe la piu strana cosa del mondo, nè si sa, se per cagione di alcun tradimẽto o trattato che si facesse nell'esercito, o se pure per uana paura, & imaginatione uile che caddesse nell'animo di tutti, come l'altra uolta adiuenne, o per altra segreta permission di Dio, al quale non piacque che a questo sì gran male si rimediasse per uia delle armi che subito cominciò nel campo de' catolici a entrare ispauento, & diceuano che quiui non era da aspettare, & cominciarono prestamente a marciare, di modo che lasciando tutto quello che portauano, e molti le arme, senza che ammonitioni, ne minaccie giouassero, nè preghi del Legato, nè de' principi, cominciò tutto l'esercito a fuggire, & essi fecero il medesimo, senza uedere in fronte il nimico, nè combatter seco, e cosi si partirono del Regno fuggendo, e gli Heretici fecero di gran bottini delle cose che eglino abandonarono, per non poter per la molta fretta portarle con esso loro.

Essendo adunque rotto con tanta uergogna, e disordine un sì grande essercito, l'imperadore non attese per allora a fare altro, anzi auicinandosi il tempo che si doueua fare il concilio, il cardinale Legato andò in Basilea, e l'imperador deliberò di passare in Italia, & andare a Roma a prender la Corona, mosso dalle promesse, che per questa sua incoronatione gli fece il Duca di Melano che era Filippo, & auenne in questo tempo la morte di papa Martino, essendo quattordici anni che egli haueua tenuta la Sedia, dopo la quale fu eletto in Roma papa il cardinal Gabriello Condumero Gentilhuomo Vinitiano, & fu chiamato Eugenio quarto, il principio del mese di Marzo l'anno MCCCCXXXI. nel principio del cui pontificato seguirono di grandi iscandali in Roma fra il papa, & i Colonnesi, iquali da Platina, & da altri sono scritti. Eugenio adunque hauendo approuata l'assegnation del concilio fatta da Martino, comandò che esso si cominciasse in Basilea, & cosi essendoui presidente il cardinale di Santo Angelo, si fece la prima sessione in dì di Venere a' sette di Decembre del medesimo anno. Di cui prima che alcuna cosa per noi si dica, benche ne diremo poche parole, tutto che egli fosse molto lungo, e di gran confusione, & discordie col papa, seguirò il uiaggio di Sigismondo alla

Morte di Papa Martino.

Eugenio 4 creato papa

Concilio di Basilea.

Sigismondo coronato in Melano della corona di ferro.

do alla sua incoronatione. Venne egli adunque in Italia con poca gente Tedesca, & di Vngheri, confidandosi nelle promesse del Duca, & arriuato a Melano, non ui si trouando il Duca, da Nicolò Piccinino suo capitano fu solennemente riceuuto, & da altri huomini de' principali, et fu quiui, secondo il costume, coronato di ferro. Ma il Duca non uenne a fargli riuerenza, ma con lettere, & lunghe lo trattenne in Parma, & in Piacenza, oue egli lo aspettò molti giorni, senza dargli il fauore, & la gente ch'ei gli haueua promesso, contra Fiorentini, iquali, come nimici del Duca, gli sturbauano l'andata a Roma, & teneuano eserciti a questo effetto, hauendo eglino persuaso il papa, che gli uietasse altresì lo andare a Roma, certificandolo che egli indotto da Filippo, era per andare contra di lui. L'imperadore senza uedere il Duca, col migliore ordine ch'egli potè, andò a Lucca, & benche il papa, & i Fiorentini procacciarono d'impedirlo, egli dopo alcune cose che seguirono tra l'una gente, & l'altra, arriuò a Siena, oue dimorò sei mesi, nel qual tempo si compose col papa, passando in ciò molte ambascierie, in guisa che pacificamente andò alla uolta di Roma, & fu in quella riceuuto, & con gran solennità, & festa incoronato di mano del papa, l'anno MCCCCXXXII. l'ultimo giorno di Maggio. Et trattando dipoi seco delle facende che piu pareua che conuenissero, si uolse per ritornare in Lamagna, & nel camino dimorò alquanti giorni in Ferrara, & in Mantoua, oue gli furono fatte di molte feste, & molto riccamente riceuuto dal Duca, & da Marchesi di lei Signori, rimanendo le guerre, & diuisioni in Italia, come elle si stauano, nellequali seguirono molti segnalati successi. Et i principali erano i Fiorentini, & i Vinitiani contra Filippo Duca di Melano che già era Sig. di Genoua dellaquale si era impadronito per cagion delle parti, & delle discordie de' Genouesi. Mentre che l'imperadore dimoraua in Italia, nel concilio di Basilea si erano trattate alcune cose, benche la principal cagione, per laquale il concilio s'era raunato, fosse per le heresie di Boemia, nè si haueua insino allora conseguito il disiderato fine, benche ui si fosse molto affaticato per uia di ambascierie, & di risposte, perciochè gli Heretici stauano ostinati ne i loro errori. Vedutosi questo per il concilio, mandarono in Boemia ambasciatori huomini letterati, e pratichi in quel Regno che procurassero per bene, & utile comune di ridurre i Boemi alla uerità, iquali alle uolte recauano speranza di pace, & altre dimostrationi di guerra, & stando la cosa in questi termini cosi dubbiosa, & pericolosa, come staua innanzi, permise Dio, che per uie occulte, & celate agli huomini sa far le sue marauiglie, s'incominciasse a prender sospetto, & discontentezza fra tutti i Nobili del Regno (de' quali allora era il piu riputato, & maggiore un Menandro) & fra i Taberiti, e Huerfani Heretici, perciochè auenga che fra i nobili ue ne erano ancora alcuni, nondimeno spiacque nel fine a tutti di esser gouernati da Procopio, che

Sigismondo coronato in Roma

poi che era il capitano de i Caboriti, & quello che lor tutti comandaua, huomo di bassa stirpe, & da un'altro Procopio, chiamato il minor capitano de gli Heretici Huersani. Et dopo che fu molto da loro mormorato, et tenute di molte pratiche, finalmente fur chiamati, & si raunarono, tutti a general dieta del Regno, con titolo di ponere ordine intorno le cose del gouerno, perche tutti erano già discontenti, e disperati per le forze, ladronecci, & insulti che comunemente si haueuano fatto. In ultimo si fece la raunanza, & fu fatto capitano, & Gouernatore un Barone di gran lignaggio, benche di mezano stato, chiamato Alcione, e subito egli prese l'amministratione. Nondimeno, quantunque egli tenesse il gouerno, tutti si reggeuano per il consiglio, & per la prudenza di Menandro capo de' Napoli. Di questo fatto, & gouerno presero gli Heretici tanto dispiacere, & Procopio minore & maggiore, che subito uenne la cosa alle mani, nè ho luogo di raccontar le cose che auěnero, benche fossero molte e notabili, ma dirò breuemente il successo. Stando le cose in questo stato, quando l'imperador tornò d'Italia in Lamagna, drizzò egli il suo camino alla uolta di Basilea, per cioche egli sapeua, (come era il uero) che fra il Papa e'l Concilio u'erano di gran discordie, percioche essendo inteso dal papa che quei del Cōcilio cominciauano a praticar contra la sua dignità, & preminenza, haueua mandato a dissoluere il concilio, & imposto ch'ei si riducesse a Bologna, et quei del concilio con arroganza, & ambitione haueuano fatto poco stima de' suoi mandati, & non solamente non lo uolsero obedire, ma fecero altri atti dishonoreuoli per il papa. Sopra ilche passarono di molte cose, & l'imperadore, come io dico, uenne al concilio, & trattandosi le discordie col papa, egli le rassettò, & gli compose insieme. Et il papa tornò a confermare il Concilio, benche dipoi ritornarono, come si dirà, a maggiori discordie, percioche quei del Concilio non uolsero mai terminarlo. Cosi rimasero gran tempo, mal grado del Papa, di che seguirono di grandi incōuenienti, & scisme, & disordini. Posto adunque l'imperadore con la sua autorità il migliore ordine ch'egli potè in questo, intendendo le guerre che haueuano i Nobili con gli Heretici in Bohemia, aspettando che questo douesse essere, come fu, il camino per ritornar nel Regno, partì di Basilea, et andò uerso Vlma, oue intese, come dopo molte altre zuffe & battaglie che fra loro erano seguite, erano uenuti a un fatto d'arme, ilqual fu molto fiero, & erano i Nobili rimasi uincitori, & furono tagliati a pezzi ambedue i capitani, & molte migliaia de' nemici, & maggior quantità fattine prigioni, & come dipoi tennero mezo, per ilquale amazzarono, & arsero dipoi tutti quelli che erano stati presi, o scampati dalla battaglia. Onde quantunque le heresie rimaneuano seminate fra quei maluagi, che le difendeuano, & hauessero fatto d'infiniti mali, & crudeltà, tutti morirono, come e' meritauano, per giusto giudicio di Dio. E l'imperadore hauuta

questa nuoua, mandò suoi Ambasciadori in Bohemia, chiedendo benignamente a tutti i Principali che lo uolessero obedire, & riceuer per Re, poi che ciò era conueneuole, & egli ne haueua la iuriditione, come fratello, e figliuolo de i Re di Bohemia. Piacque a Dio che egli trouò tanti mutamenti ne' cuori de' Bohemi, si p conto della fede, come per le cose sue che subito essi mandarono ambasciadori a Ratisbona, oue l'imperadore partendosi di Vlma, si era ridotto, con iquali lo mandarono a riceuer per Re, & Signore, & conuennero che egli andasse in Bohemia, & quiui egli approuò e confermò la conuentione che i Legati del Concilio haueuano fatto con i Bohemi intorno alle cose della fede, laquale in somma fù, che eglino si sottoponeuano in tutto alla obedienza di Santa chiesa, & che teneuano, & credeuano quello che da lei era tenuto & creduto, appartandosi da tutti i loro errori, eccetto il comunicar sotto ambedue le spetie di pane & di uino, ilche loro si permetteua, poi che loro haueano in costume, con questa conditione che e' si rimettessero alla dichiaration del Concilio, se cio si doueua far per precetto, o nò. Et somigliantemẽte in tutte le altre cose delle entrate e beni Ecclesiastici, & Prelature, & chiese, si diede accordo & rassettamento, ilquale per hauermi molto nel rimanente allargato, non mi par di scriuere. Cosi essendo ogni cosa terminata e conchiusa con solenne atto, & conuenuto, come s'è detto, dalla sua gita in Bohemia, l'imperadore dopo alcuni giorni ui andò pacificamente, & fu riceuuto nella città di Praga con gran festa & allegrezza a quattro del Mese di Agosto dell'anno MCCCCXXXVI. Oue passati pochi giorni che egli ui stette dẽtro, tutte le cose furono scancellate in guisa che pareua che ui fosse risorto un'altro secolo, & un'altra gente, & se ben ui era ancora qualche sementa, e reliquia de gli Heretici, nõdimeno per la maggior parte, e publicamẽte tutti erano Catholici, ilche parue cosa fatta solamente per le mani di Dio. Le chiese che erano state ruinate si tornauano di nuouo a fabricare, uestiuansi gli altari di adornamenti, & ritornarono a poner sopra essi le imagini, & le sante reliquie, molte Monache, & Frati di diuersi ordini tornarono a i loro conuenti, si cominciò a predicar nelle chiese la uera fede, & a esercitarsi i sagramenti et i sacri ufficij. Finalmente in tutto pose il Re & imperadore il migliore ordine che fu possibile con consiglio & parere de' Nobili di quel Regno. De gli Heretici che non uolsero ridursi al Vangelo, & a' santi comandamenti della Romaua chiesa, altri fuggirono per tema di esser presi, ad altri fu dato termino di riduruisi, & di altri che erano ribelli, fu proceduto contra. Gli successe anco questa cosa cosi bene che era stata cotanto fuori di ogni speranza che la maggior parte de' Principi christiani mandarono a rallegrarsene seco, & a dimostrare con alcun dono segno del piacere che ne haueuano riceuuto. E papa Eugenio gli mandò una Rosa di oro per segnale di allegria & di amore. Ilquale ueduto il cattiuo ordine & proponimento

mento che quei del concilio di Basilea teneuano, haueua mandato a disoluerlo in questo medesimo tempo, & ordinato general concilio in Ferrara, oue si aspettaua l'imperadore di Costantinopoli. Ma quei di Basilea, come di sopra dicemmo, riputandosi superiori, non uolsero nè obedire, nè dissoluere il detto concilio. E stando le cose in questa diuisione, l'imperadore, come quello che era uecchio; perciochè era già in età di settanta anni, è stanco de i camini, e delle guerre passate che furono piu di quelle che da me si sono raccõtate, et innãzi, e dipoi che fu imperadore, cominciò a infermar di molte, e lunghe malattie, et ueggendosi uicino alla morte, & intendendo che la moglie imperadrice, come ambitiosa, e di uolubile natura, considerando che l'imperadore staua di giorno in giorno per mancare, & non lasciaua che una figliuola, laqual era sposata ad Alberto Duca di Austria trattando, e cercando fauori da' suoi parenti, e da molti che erano scandalosi Heretici, di prender per marito, subito che l'imperador chiudesse gli occhi, il Re di Polonia, et che eglino gli accettassero ambedue per Re, e Reina di Boemia, Sigismondo prouedendo a questo, e portando alcuna affettione a i Boemi per le cose passate, fece chiamar la nobiltà del suo Regno di Vngheria che seco era uenuta in Boemia, & cosi raunati quei gentilhuomini di segreto, raccomandò loro sua figliuola, et il suo genero, e gli fè promettere che dopo la sua morte lo haurebbono per Re, dipoi gl'informò del trattato della imperadrice, e con tutto che e' fosse infermo, si fece portare a Praga per andare in Vngheria, oue era disposto di terminare i suoi giorni. Ma non ui potendo arriuare, si fece portare a Morauia per ueder la figliuola, et il genero che possedeua quella prouincia datagli da lui, ilquale uenne a incontrarlo nella città di Zenomia, doue altresì ui uenne la maluagia imperadrice, e quiui di suo ordine, le fur messe le mani adosso, & l'imperadore morì iui a pochi giorni, hauendo tenuto l'imperio trenta sette anni, l'anno del Signore mille quattrocento, e trentasette nel fin del giorno della cõcettione della beata Vergine nostra Signora; hauendo prima raccomandata la figliuola, et il genero a i principi di Vngheria, & di Boemia che quiui con lui stauano, e cosi finì la uita, e le sue fatiche questo uirtuoso, & eccellente principe. Ilquale auenga che hauesse molti infelici successi, e massimamente nelle cose delle arme, e della guerra, in niuna mancò egli di far quel che douea prudẽte, et ualoroso caualiere. Hebbe due mogli, la prima fu Maria figliuola del Re d'Vngheria, con la quale, come al principio si disse, hebbe quel Regno, la seconda, questa che fu chiamata Barbara, e cosi ella era di natura, e di costumi, figliuola del Conte di Cicilia, di cui hebbe una figliuola detta Isabella che è q̃sta ch'io dico che rimase succeditrice, & era maritata ad Alberto, uno de' Duchi di Austria che a quel tempo era Signore, e Marchese di Morauia. Lo stato delle cose d'Italia, quando Sigismondo uenne a morte, era tanto uolto sottosopra, & confuso

Morte di Sigismõdo, ne gli anni di Christo 1437.

che quando io haueßi luogo di raccontarlo, non si potrebbe dire in modo che e' fosse inteso. Filippo Duca di Melano era cōtrario a papa Eugenio, e fauoriua il concilio di Basilea. Contra di lui i Fiorentini, & Vinitiani sostentauano la parte del papa. V'erano anco altre guerre infra di loro, nelle quali erano piu segnalati capitani, Francesco Sforza sopra nomato, & Nicolò Piccinino. E'l Re Don Alfonso di Aragona, essendo già morto la Reina Giouanna, e Lodouico, contendeua sopra il Regno di Napoli con Renato fratello di Lodouico, e poco innanzi che morisse Lodouico, fu preso in battaglia di mare, & il Re di Nauarra suo fratello, e molti altri Signori, dall'armata, e dal capitano de' Genouesi, e menati prigioni a Filippo Duca di Melano, di cui allora era Genoua, ilquale usando una bellißima magnanimità mise in libertà lui, et gli altri, et gli lasciò andar liberi, et di ciò si risentirono sì fattamente i Genouesi che dipoi si leuarono in libertà contra il Duca, & auennero altri succeßi. Nelle guerre che seguirono a questi tempi molto crudeli fra il Re d'Inghilterra, & quello di Francia, trouossi una donna dalla parte de' Francesi, laquale esercitandosi nelle arme a guisa di soldato, e dipoi, come capitano, fece cose marauigliose, e ricouerò, & dife se molti castelli per i Francesi. Chiamauasi costei Giouanna Fanciulla, e comunemente Polcella.

In Costantinopoli dopo la morte di Hemanuel Imp. imperaua Giouanni Paleologo suo figliuolo, ilquale era già in camino per uenire in Italia.

PONTEFICI.

Nella chiesa di Dio teneua la Sedia Eugenio Quarto, di cui, e de gli altri si è di sopra trattato a lungo, in guisa che non accade piu hora ragionarne.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono molti egregi huomini nelle lettere, & furono molto famosi nel tempo che Sigismondo hebbe l'imperio. Theologi nobili furono, Dionigi di Borgo dell'ordine di Santo Agostino, Pietro di Allaco cardinale, *Maestro* di Giouan Gerson gran Theologo, & Filosofo, & Predicatore. Gabriello di Spoleto de gli Agostiniani, Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e dell'ordine di San Domenico, molte uolte da me allegato, San Vincenzo Ferrer di Aragona del medesimo ordine, *Henrico di Hasia*, Vincenzo Crumar, Don Paolo di Santa Maria Vescouo di Burgos, Giouan Gerson famosissimo Dottore, & molti altri eccellenti Dottori di Legge, Baldo, & Angelo Perugino, Pietro di Ancarano, Francesco Gambarella, Pietro Macareno

reno cardinale, Rafaello Fulgoso, Giouanni d'Imola, Paolo di Castro, e molti altri. Nelle Lettere di Humanità, e nella Greca, e Latina Lingua che allora fioriuano, furono dottissimi, Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla restauratore della Lingua Latina, Giouāni Tortellio, Ogni bene, il Leoniceno, Guarino Veronese, Mafeo Vegio, Francesco Barbaro Gentilhuomo Vinitiano, & anco il Biondo di Forlì, la cui Historia ho seguita, & allegata, e Giorgio Trapezuntio. Vi furono similmente in Medicina, & in altre facultà di segnalati huomini, ma io però non faccio catalogo di tutti, ma nomino quegli che a me paiono i piu lodati.

SOMMARIO DELLA VITA DI ALBERTO II.

MORTO Sigismondo, fu eletto pacificamente Alberto suo figliuolo, ilquale circa l'accettar l'imperio, hebbe alcune difficultà per cagion del Regno d'Vngheria, lequali assettate accettò il gouerno, e perche non uisse molto, non potette mandare ad effetto molti suoi gran pensieri. Fece guerra con alcuni rebelli, laquale finì prosperamente, ma non potette già metter tregua, ò pace tra lo scisma de' concilij che si faceuano allora, uno in Basilea senza il Papa, l'altro in Ferrara oue era la persona del pontefice, ilqual concilio fu poi finito in Fiorenza. Prese l'armi contra Amurate Re de' turchi, per aiutare il Dispoto di Seruia, ma mentre che egli era in uiaggio, si morì in uno picciol luogo, di flusso di corpo, hauendo tenuto l'Imperio poco tempo, la cui morte fu molto lagrimata, perche molta era ancora la speranza che s'hauea della sua uirtù.

VITA DI ALBERTO, SECONDO DI QVESTO NOME *CXII. IMPERADORE ROMANO.* E DI GIOVAN PALEOLOGO IN COSTANTINOPOLI.

IL medesimo giorno che morì l'imperador Sigismondo, fu Alberto suo genero Duca di Austria salutato, e baciatogli la mano per Re d'Vngheria, e di Bohemia, e insiememente con la moglie Isabella figliuola del medesimo Sigismondo, di cui era la ragione di quei Regni, da tutti i Baroni principali di ambedue essi Regni che iui con lui si trouarono, nel tempo della sua morte. Onde egli dalla città di Zenomia ch'è in Morauia, mandò

Ambasciadori in Boemia col testamento di Sigismondo, e con le sue autorità a prendere il possesso di quel Regno, & egli con la moglie leuando il corpo dell'imperadore, e menando la uedoua Reina prigiona uerso Vngheria, senza niuna contraditione ambi furono riceuuti, & obediti, e dipoi coronati per Re con gran solennità il primo giorno di Gennaio l'anno MCCCCXXXVIII. hauendo prima fatte le esequie, & sepelito splendidamente il corpo dell'imperadore. Fra tanto gli ambasciadori che andarono in Boemia, raunando nella principal città di Praga i Baroni del Regno, mostrarono loro il testamento dell'imperadore, & Re loro, & adducendo a quelli molte, & efficaci ragioni, gli persuadettero a elegger per loro Re il Re Alberto, si per hauer egli per moglie l'unica figliuola del morto lor Re, come per esser della casa d'Austria, fra laquale, e fra la Boemia per antica conuentione era ordinato che, quando in quel Regno, e casa mancasse herede, si prendesse dell'altro. Finalmente gli ambasciadori seppero si ben dire che nel raunamẽto per ciò fatto si risolsero che Alberto, e la moglie fosser fatti Re, e subito essi furono in assenza p tali giurati, e riceuuti, ancora che alcuni Baroni de' principali ui contradissero. Fra iquali ui erano molti Heretici parẽti, e famigliari della uedoua Reina, tenuta prigione, e di questi i principali erano Taserne, & Alsciosterẽbergio, ilqual era stato con esso lei nel trattato che di sopra dicemmo, allora che l'imperadore era presso alla morte. Questi adunque chiedendo alcune cose tanto ingiuste & graui che conceder non si doueuano, si appartarono dalla obedienza di Alberto, & insieme raunandosi, nomarono Re Casimiro, fratello del Re di Polonia, e lo mandarono a chiamare, & a ricercar ch'ei uenisse a prendere il Regno che essi lo aiutarebbono, e seruirebbono nella impresa. Fra tanto i principi Elettori dell'imperio, essendo certificati della morte dell'imperador Sigismondo, si erano raunati in Francfordia per elegger nuouo imperadore. E senza contraditione alcuna, di comune consentimento fu creato imperadore Alberto Re di Vngheria, e di Boemia, e Duca di Austria. Il che fu a' uenti di Marzo del detto anno 1437. E tosto per li detti principi gli fu fatta intender la sua elettione, chiedendogli che egli accettasse il gouerno dell'imperio. Ascoltò il Re Alberto questa ambascieria lietamente, ma non potè subito accettarlo, perciochè quando ei fu giurato in Vngheria, haueua promesso a gli Vngheri, di non accettar l'imperio, se egli fosse eletto imperadore, perche non pareua loro conueniente che'l Re d'Vngheria fosse Signore di altri Regni, ma solo che dimorasse in lei, adducendo per essempio l'imperador Sigismondo che per istar lontano da quel Regno, u'erano auenuti di grandissimi danni. Ma con tutto ciò, uenendogli ogni giorno nuoue ambascierie, chiedendo ch'ei lo douesse accettare, fece sopra questo ridursi i principi, & procuratori d'Vngheria nella città di Vienna che è nell'Austria. Oue egli trouò alcune resisten-

re, ma finalmente persuasi gli Vngheri delle ragioni di Federico che etiandio era Duca di Austria, e fratel cugino del Re Alberto, figliuolo di Ernesto Duca di Austria, acconsentirono alla elettione, & Alberto l'accettò, e prestamente andò a prender la Corona in Aquisgraua. Di che tutta Lamagna prese grandissima allegrezza, percioche esso era tenuto per prudentissimo, e ualorosissimo Principe, & così ei lo dimostrò nel poco tempo che gli durò l'imperio. E come nuouo, e disiderato imperadore, subito hebbe lettere, & ambascierie di gratulatione da tutti i principi, & molti lo uennero a uisitar personalmẽte. Ora hauẽdo egli inteso che Casimiro fratello del Re di Polonia hauea accettata l'impresa di Bohemia, & faceua esercito col fauor del Re suo fratello, mandò suoi Ambasciadori al Re di Polonia, chiedẽdo che poi ch'egli sapeua ch'esso era uero, e giusto Re di Polonia, non permettesse con ingiusta cagione romper la giusta amistà che con esso lui teneua. A questa ambasciata rispondeua il Re di Polonia ch'egli non poteua rimouer il fratello che non procurasse di hauere il Regno che gli era stato offerto dai medesimi che ui habitauano, & a questo aggiunse altre scuse. Iui a pochi giorni l'imperadore entrò nel Regno di Bohemia, benche Tascone, & gli altri della fattione mandarono a chieder che ciò non facesse, con certe protestationi, ma egli seguitando il suo camino, & entrando per la terra, fu incoronato nella città di Praga il mese di Maggio nel souradetto anno. E Tascone, & i partiali di Casimiro fratello del Re di Polonia, congiungendosi con la gente che era uenuta di Polonia, fece esercito, & uscì in campo. E fortificando le terre che erano a sua diuotione, cominciarono a guerreggiare in tutte le altre, & l'imperador con la gente che haueua menato seco, & con quella del Regno, & con i Principi che stauano nella sua corte, uennero in suo aiuto, & fece il medesimo, e benche ne aspettaua maggior quantità che di Austria, e da altre parti gli doueua uenire, non la uolle attendere, ma andò a trouare i nimici per uenir seco a battaglia. Ma Taschone, & i Poloni non osarono appresentare il fatto d'arme, anzi si ritirarono insino alla città di Tabor che ancora era habitata da gli Heretici, & si accamparono presso della città, & l'imperadore non rimase di seguitare innanzi insino che arriuò quiui. Nel cui esercito era Christoforo Duca di Bauiera, & Federico Duca di Sassonia, & Alberto Marchese di Brandemburg. E fatti gli alloggiamenti, ogni giorno ui seguiua qualche scaramuccia, nelle quali i rubelli Poloni, & i Bohemi furono sì mal trattati che si sbandarono, & disfecero il campo, e parte si ricouerarono in Tabor che era luogo fortissimo, & inespugnabile, per la cui cagione Alberto non uolle metterui assedio, ma si uolse uerso Praga, e i Poloni ritornarono alle lor case in assai minor numero di quello che erano uenuti. Onde l'imperadore Alberto non trouando resistenza, diede licenza a i soldati forestieri, & alcuni Prencipi che

Alberto coronato in Aquisgrana.

Alberto coronato in Praga.

erano uenuti in suo aiuto, tornarono etiandio a gli stati loro, ancora che fra l'uno & l'altro Regno ui si fecero pure alcune entrate. Nè passarono molti giorni che fra loro si fece trégua. E perche haueua egli hauuto di grã nuoue che Amurate Re de' turchi procuraua di entrar con un potente eser cito nell'Vngheria, Alberto fu costretto a lasciar Gouernatori in Bohemia, & partirsi per Vngheria con proponimento di fare esercito per combatter contra di Amurate, benche molti lo consigliauano che ciò per niun modo douesse fare, ancora spauentati della giornata che con esso loro Sigismondo haueua infelicemente hauuta.

Ma tutto che'l giouane, & animoso Imperadore fosse in tal guisa consigliato, niuna cosa gli metteua adosso punto di timore, tanto era l'animo e'l disiderio ch'egli haueua di combattere. Accrebbe questa sua deliberatione che'l Dispoto della Prouincia di Seruia era uenuto nell'Vngheria, fuggendo dal detto Amurate, & a chiedere aita per soccorrer la città di Sinderouia che è su la riuera del Danubio, & suo figliuolo che dentro di lei si trouaua, intorno laquale il Turco haueua posto assedio, & la teneua molto stretta. Il perche l'imperadore si risolse del tutto di andarui, et cominciò a raunare esercito per far questa impresa, & fu ciò l'anno mille quattrocento trenta noue. Nelqual tempo la discordia fra il concilio che era in Basilea, & il papa, era uenuta maggiore, perciocbe con tutto che il papa l'haueua mandato a dissoluere, & che erano otto o noue anni che si cominciò, essi rimaneuano nella loro pertinacia, et ostinatione di nõ assoluerlo, anzi citarono di nuouo il papa che comparisse personalmente in detto concilio. Onde il papa ueggendo questo, haueua similmente fatto chiamare un general concilio nella città di Ferrara. Ilqual si era cominciato un'anno innanzi, & uenne in lui il papa personalmente, & grandissimo numero di prelati, hauendolo già cominciato il cardinale di Santa Croce di ordine del detto papa. Et quiui si uide quello che piu non si era ueduto adietro, che fu scisma di concilij, perciocbe quel di Basilea non rimase dalla sua perfidia, benche molti di quelli che in lui erano, si ridussero al uero concilio di Ferrara, & in quel di Basilea seguirono di gran dispute, et perfidie intorno a questo atto. La maggior parte de gli Historici di quel tẽpo chiamano quel di Basilea Concilietto, & falso, & di niun ualore, e per giudicio mio ragioneuolmente da quell'hora in poi che'l papa mandò a dissoluerlo, & quelli che ui erano, non obedirono, ancora che come s'è detto, molti obedendo uẽnero pure a papa Eugenio al concilio di Ferrara, & uenneui ancora Giouanni Paleologo imperadore di Costantinopoli con gran numero di prelati Greci, auenga che i Basilischi di Basilea si affaticarono molto di indurlo a girsene al loro. Ma iui a pochi giorni essendo uenuta in Ferrara una gran pestilenza, il papa ridusse il concilio a Fiorenza, oue la chiesa Greca, & l'imperadore di Costantinopoli che quiui andò in persona dopo grandi, &

Pestilenza in Ferrara.

sottili dispute, si ridussero, e si sottomisero alla fede, et obedienza della Chiesa Latina, & intorno a quello che apparteneua al proceder dello Spirito sãto terza persona della sua Trinità che falsamẽte teneuano che nõ procedesse, se non dal solo Padre, & in altri ponti, e differenze che tra l'una, e l'altra erano, si fece la conformità, & unione che richiedeua, & si fecero altri ordini che Antonio Fiorentino, come quello che si trouò presente a tutto il Cõcilio, racconta nelle sue Historie, e Platina, et altri. Ma ne anco per questo quei di Basilea lasciarono il Concilio, anzi procedettero in grã disbonore contra il papa, & quantunque il buono imperadore Alberto che haueua hauuto di ciò nuoua, procurasse, e disiderasse di acquetar queste differenze e leuar questo scisma, e ui si affaticò grandemente, nondimeno le sue occupationi erano tanto grandi nel poco tempo che egli imperaua che non lo potè fare, et è di presente, come ho detto, molto meno, perciocheegli haueа messo insieme tutte le genti ch'e' potè hauere, e marciaua col suo esercito cõtra il turco per soccorrer la città di Sinderouia. Et hauendo già passato Buda, oue cominciò a dare ispeditione al suo esercito, et essendo quiui arriuato, riscaldato dal Sole, e da' calori della State, dicono che per mangiare alcuni citrioli in maggior quantità di quello che era conueneuole, gli sopraueune un flusso di corpo, del quale fu offeso et indebolito molto. E partendosi di Buda con disiderio di andare a Vienna, il male lo strinse tanto che morì nel uiaggio in un picciol luogo, chiamato Lunga a 26 di Ottobre, l'anno del Signor 1439. essendo due anni che era stato eletto imperadore. La cui morte fu molto pianta, & molto dispiacque a tutti, per la grande isperanza, & per le molte dimostrationi che egli haueua dato di ottimo principe. Lasciò Alberto due figliuole, l'una maritata al Duca di Sassonia, & l'altra dipoi al Re di Polonia, e rimase l'imperadrice pregna, & poscia partorì un figliuolo che uenne ad esser Re di Vngheria, e di Bohemia, ancora che prima seguitassero di gran discordie, e diuisioni in ambedue i Regni, come piu innanzi si dirà. Lo scisma del Concilio di Basilea con Papa Eugenio era uenuto nel tempo che l'imperadore Alberto paßò delle cose mortali a miglior uita, a tanto rigore, & hebbero tanta audacia coloro che in quello si trouauano che deliberarono di eleggere un'altro Papa, & elessero Amadeo Antipapa che da molti era chiamato Basilisco, perche usciua di Basilea, e fu detto Felice, ilquale era stato di Sauoia, & haueua hauuto moglie, & figliuoli, & poi diuenuto religioso, secondo che molti scriuono, affine di esser fatto papa, anco suocero di Filippo Duca di Melano, a cui si reca la colpa di tutta questa falsa elettione, e scisma, perciocheegli era nimico del papa, et gli faceua crudel guerra, essendo suo capitano il Piccinino, & similmente a' Fiorentini, & a' Vinitiani che erano in fauore di Papa Eugenio. De' quali era capitano Francesco Sforza concorrente del Piccinino. Onde hebbe a patir la Chiesa piu pericoloso scisma che fosse giamai perciocheui erano

Morte di Alberto negli anni di Xpo 1439.

due

due papi, due Concilij, & un principe fauoriua l'uno, & l'altro l'altro seguendo piu i lori humori, & affettioni che ragione alcuna. Fra quali mostraua di esser dalla parte di Felice il Re di Aragona Don Alfoso per essere egli nimico di Eugenio. Ma essendo la ragione, e la uerità dal canto di papa Eugenio, ogni giorno andaua indebolēdosi il poder di Felice Antipapa, e benche egli durò noue anni col titolo di Pontefice, al fine ueggendo egli come diremo al suo luogo che difendeua una causa ingiusta, lo rinuntiò e lasciò dopo la morte di papa Eugenio, e in uita di papa Nicolao.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo, ilquale in questi tempi era uenuto, come s'è raccontato, al Cōcilio Fiorentino, e terminate le cose che erano appartinenti alla fede, & alla union delle due Chiese Greca, e Latina, tornò a Costantinopoli, & poco tempo dipoi si morì, et gli successe nell'imperio Costantino.

PONTEFICI.

Nella chiesa di Dio teneua tuttauia la sedia Eugenio Quarto.

SOMMARIO DELLA VITA DI FEDERICO III.

TVTTI gli Elettori conuennero pacificamente nella persona di Federico Duca di Austria, ilquale era giouanetto di uenticinque anni, & accettato l'imperio si uenne a coronare in Aquisgrana, doue fu confirmato dal Papa. Fu molto amico di pace, e mantenitore della fede in tutte le sue attioni. Leuò uia le radici dello scisma, e si mostrò ueramente catolico. Venne in Italia, e fu coronato in Roma, con gran satisfatione di tutta Italia, oue furono fatte spese, e feste superbissime da tutte le città che lo riceuerono. Dipoi tornato in Lamagna, hebbe molte difficultà per i solleuamenti che ui trouò, per cagion del Re di Bohemia, lequali non hebbero fine senon con la restitutione del Re a' Bohemi. Perdessi al tempo di questo imperadore Costantinopoli, ilche fu di gran danno alla Christianità, laquale era minacciata dal Turco di maggior danni, ma facēdosi la crociata, fu data al Turco una grandissima rotta, di maniera che gli fu fatto mutar proposito. Hebbe questo imperadore alcune differenze col fratello per cagion del Ducato d'Austria, ma finalmente il titolo restò all'imperadore, & a Massimiliano suo figliuolo diede il titolo d'Arciduca d'Austria, e lo fece far Re de' Romani. Cercò sempre di conseruar la pace, onde ei fu chiamato imperadore pacifico, & essendo hoggimai uecchio, & amministrandosi le cose dal figliuolo Massimiliano, piacque a Dio di chiamarlo a se, hauendo tenuto l'imperio cinquantatre anni.

VITA

VITA DI FEDERICO, TERZO DI QVESTO NOME. CXIII. IMPERADOR ROMANO.

OGLIONO comunemente coloro che hãno caminato p lungo camino, e si auicinanò al fine, p disiderio di fornirlo, e di riposar l'affaticate membra, far cõ maggior prestezza, e con piu diligenza l'ultima giornata che non fecero le altre. Laonde diterminando io ancora, ueggendomi uicino al fine di cosi lungo uiaggio, di fare il medesimo, & affrettarmi nelle uite de i due imperadori che mi rimangono, affaticato, e stãco, douẽdo godere di alcuno alleggiamẽto di tãte uigilie, e fatiche, quãte ho spese nelle passate uite, mi si põgono innãzi le ultime giornate, di Federico Imp. e dipoi dell'inuitto Massimiliano suo figliolo, lequali sono sì lũghe, e tali che tutto il tẽpo, e la carta che ho cõsumato nelle raccõtate uite, farebbono di mestieri per scriuer l'historie di q̃sti due. Di Federico, pche egli fu naturalmẽte amico, e disideroso di pace, et altresì procurò di hauerla, e su l'imperio suo molto lũgo, pcioche esso durò 50, e piu anni, e fu la prudẽza, le uirtù, e le eccellẽze di questo principe tante, et auennero sì grãdi accidenti in sì lungo tempo che ui ricercherebbe una lunga narratione. E di Massimiliano, perche i suoi fatti, e prodezze nell'armi furono tali, e l'animo, la forza, e le uirtù delle quali fu dotato & i successi tanti, & sì grandi, che in iscriuer la sua uita si haurebbe da tessere un gran uolume. Ilche da me cõsiderandosi, non è stato poco l'affanno c'ho hauuto, temẽdo di mancare, e cader nel fin del camino. Ma ritornandomi ardimento la legge che dal principio ho presa, e conseruata, laqual'è di abbreuiar l'Historia, porgendo uigore alle mie deboli forze, mi delibero con l'aiuto di Dio fornir la mia impresa, e peruenire, tenendo il mio stilo, fin' alla fine. E del molto c'ho da dire, raccontar con breuità quel che potrà capire in questo luogo, oue riguardando alla proportione di ciò c'ho scritto, terminerò ciò che mi resta nello spatio che fia possibile. E se la copia, & l'abondanza mi faranno trauiare alquanto, l'accorto, e prudente lettore lo supporti con patienza, per il rispetto, e per l'osseruanza che si dee a Federico, & a Massimiliano, sì per i meriti loro, come per esser l'uno auolo, e l'altro bisauolo del grãde, e inuittis. Imp. Carlo V. sempre Augusto.

Lodi di Federico.

Tosto adunque che fu intesa la morte dell'imperadore Alberto, i principi Elettori dell'imperio si raunarono pacificamente per crear l'imperador

nella città di Francfordia,& dopo molte pratiche, di comun consenso tre giorni auanti al nuouo anno del MCCCCXL.fu eletto imperadore Federico Duca di Austria,ilqual era giouanetto di uenticinque anni, ma di grã ualore,e prudenza,e bontà,molto catolico,e diuoto christiano, come quello che poco innanzi che fosse eletto, era uennto di Gerusalem, oue era ito peregrino.Era di bella,e gentil persona,temperatissimo nel mangiare,e nel bere.Fu figliuolo di Ernesto Duca di Austria che discendeua per diritta linea dal grande Arnolfo imperadore,come di sopra fu detto. Subito che la sua elettione fu intesa,fu da lui accettata,et lodata,& approuata da tutti gli Alamanni,& subito indrizzò il suo camino per farsi incoronare in Aquisgrana,come era antico costume.E prima che ciò raccontiamo, sia bene che raccogliamo in poche parole quello che successe nel Regno d'Vngheria dopo la morte di Alberto imperadore Re di ambedue quei Regni,si perche e' sono Prouincie dell'imperio,come,perche questo anco fa a proposito del la nostra Historia per chiarezza delle cose che si hanno a scriuere. Adunque la imperadrice,come dicemmo,rimase grauida,& subito che morì l'imperadore Alberto,i principi di Vngheria si ridussero insieme a praticar di elegger Re,perciochè essi non credeuano che la imperadrice douesse partorir maschio,per hauere ella innanzi partorite due figliuole, & dopo molti discorrimenti si risolsero di elegger Vladislao che era Re di Polonia,ancora che alcuni dicono che questo fu il fratello del Re,e mandarono Ambasciadori a dargli auiso della elettione. E mentre che gli ambasciadori andarono,la imperadrice partorì un figliuolo,ilquale fu chiamato Ladislao. E saputo da tutti la qualità del parto, disiderauano di non hauer mandato gli Ambasciadori,ma conuennero tardi,& pareua loro che il Regno conuenisse molto al Re di Polonia,per essere egli in età di poter difenderlo,e gouernarlo nel modo che si deueua.Ilche conueniua mancar nel Re fanciullo, & molto piu che si credeuano che i Boemi ancora lo riceuerebbono per Re. Ora stando essi in questo dubbio,e differenza,il Re di Polonia, per non perder la occasione,cõ quella celerità che piu fu possibile,n'andò in Vngheria, e fu subito riceuuto per Re in Buda da coloro che uolsero esser dalla sua parte.Fra tanto la Reina col nuouamente nasciuto bambino, & il Conte di Cicilia,e gran parte della nobiltà del Regno,andò in Albaregale,& il giorno di Pasqua delle Pentecoste fu incoronato per Re il Bambino che ancora nõ haueua quattro mesi,per mano dell'arciuescouo di Strigonia. E fatta questa solennità,et giurata la fedeltà,come a Re,e Signore da coloro che quiui erano,la Reina col figliuolo temendo di alcun mutamento nella instabilità de gli Vngheri,e consigliata da alcuni che amauano il suo utile,andò subito alla uolta di Viẽna,e dato il picciolo figliolo al nuouo imperador Federico suo Zio,e la Corona del Regno che ella hauea in suo podere (che qui è tenuto per la principal ragione hauere il possesso di lei) si uolse nell'Vngheria

Federico eletto imp.

per

per procurar l'amministratione del Regno per nome del figliuolo. Alcuni raccontano che mandò il Re all'imperadore, & rimase nel Regno. Ma come ciò fosse, la guardia del Re fanciullo diede a Federico per essere egli suo Zio, & perche a lui toccaua la tutela, & il gouerno della casa Austria. In Vngheria seguirono di nuouo di gran discordie, e parti che io non ho luogo da raccontare, intorno al nuouo Re, ma fu superiore per allora la parte di Ladislao Re di Polonia, di cui era in uita Vniade Vaiuoda capitano di grã ualore, molto celebrato, e famoso per le uittorie ch'egli hebbe con i turchi, e'l picciolo Ladislao fuor di seggio, benche coronato Re, stette gran tempo in poder dell'imperadore. Dipoi nel Regno di Boemia non rimasero le cose piu pacifiche, nè tranquille, percioche tosto che morì l'imperadore Alberto, cominciarono essi ancora a trattar di elegger Re, & assegnando il giorno della elettione, prima che arriuasse il termine, hauea la Reina impe radrice partorito il fanciulletto Ladislao, laqual mandò subito in Boemia Ambasciadori a informargli della iuriditione che in quel Regno hauea, & a ricordar loro, come ella era figliuola dell'imperador Sigismondo Re di Bo bemia, & che il suo marito Alberto, & ella l'haueua posseduto, onde non uolessero priuare il figliuolo di quella ragione. Gli Ambasciadori fecero tutto il lor podere, & non mancarono fauori, & aiuti, ma nondimeno fu tanto potẽte la parte di Tascone, e di coloro che erano stati contrari ad Al berto, come di sopra si raccontò che auenga che e' confessassero che teneua no che'l Regno fosse per ragione del fanciullo Ladislao, diceuano che egli non doueua esser chiamato al detto Regno insino ch'e' non hauesse uenticin que anni. Et essendo il parer di costoro superiore, elessero per Re Alberto Duca di Bauiera, ilquale con animo magnanimo, e reale non uolle accettare il Regno, perciohe gli parue che ciò sarebbe stato un leuarlo da colui di cui era, contra ragione, & in cotal tenore gli rispose. Ilche è un grandissimo esempio di bontà, e grandezza di animo. Inteso ciò da' Boemi, tornando a raunarsi, conuennero di mandare a chiedere all'imperador Federico che poscia che egli haueua riceuuto il carico della tutela della persona di Ladislao, uolesse anco accettare il peso dell'amministratione del Regno di Boemia che era suo, & insiememente Tascone che era uno de gli Ambasciadori, lo consigliò a prenderlo, laqual cosa sarebbe ageuole da fare. Quando questa ambascieria giunse a Federico, era il tempo, ch'egli partiua, per esser coronato in Aquisgrana, perche era poco che era stato eletto, & benche egli differisse la risposta insino al ritorno, io mol to ben la potrò scriuere in questo luogo. Laqual fu che della proferta del Regno che essi gli faceuano, egli non potrebbe usare ufficio di così disleal tutore che togliesse il Regno al pupillo, & che meno potrebbe prendere il gouerno di esso Regno, perciohe egli haueua da rendere assai conto a Dio di quello ch'ei teneua. Onde non uoleua altro carico, perciò essi trouassero

sero fra le stessi Gouernatori. Ritornati gli ambasciadori con questa risposta in Boemia, tornarono un'altra uolta a raunarsi i principali del Regno, secondo il costume loro, & elessero per Gouernatori insino che Ladislao fosse in età, Tascone, e Menardo ch'erano capi delle contrarie parti, & a quella di Tascone si accostauano tutti gli Heretici che erano rimasi del tempo passato. Morto iui a poco tempo Tascone, successe in suo luogo, Giorgio Poggiabraccio, ilquale dipoi rimase solo in quel gouerno dopo la morte di Menardo, & seguirono molte altre cose nel Regno, mentre Ladislao fu fanciullo, ilqual tenne in suo podere l'imperador Federico, ancora che i Boemi, & gli Vngheri lo dimandassero molte uolte, insino alla età matura, come si dirà nel suo luogo, & questo basti per hora, per intendere i successi di Vngheria, & di Boemia.

Federico coronato in Aquisgrana.

L'imperador Federico hauendo consumato il tempo che entrò da Gennaio insino a Luglio, in prouedere alcune cose intorno a'maneggi di Vngheria, e di Boemia, iuriditioni del Re Ladislao, & in fare il suo apparecchio, s'hebbe a coronar di Agosto nella città di Aquisgrana, oue uenne Lodouico cardinale, mandatoui dal concilio di Basilea per approuar la sua elettione, & ui furono di grandi alterationi intorno alla sua uenuta, perche il Vescouo di Lodi, ilqual teneua la parte di papa Eugenio, lo cacciò della città, come quello che teneua per falso concilio quello di Basilea, e Felice per Antipapa, & Theodorico Arciuescouo di Colonia che seguiua la parte di quei di Basilea, gli fece dare l'entrata. Là onde il papa lo priuò della prelatura, insino che dipoi glie la restituì a richiesta dell'imperadore che per suoi ambasciadori mandò a dar la obedienza a papa Eugenio. Incoronato che fu l'imperadore, tornò uerso Austria, nella qual ui haueua di molte differenze con Alberto suo fratello intorno a gli stati di lei, con cui Federico si affaticò di rassettarsi, & così procurò la pace, & la concordia in tutta Lamagna, perciochè egli fu sempre pacifico, & molto di quella amatore. Mentre che l'imperadore a questo attendea, in Italia a questi giorni, o poco innanzi, o dopo passata una gran guerra, & infinite zuffe, si compose la pace tra Filippo Duca di Melano, & i Vinitiani, et Fiorentini, e'l capitano Francesco Sforza prese per moglie una figliuola bastarda del Duca di Melano, ilquale gli diede in dote Cremona, & altri luoghi. Fatta questa pace che fu l'anno mille quattrocento quarantadue, papa Eugenio fornito che fu il concilio di Fiorenza con ogni ordine, & autorità, andò a Roma, doue già gran tempo non u'era stato, e parte di lei gli era stata rubella, e disobediente, & ui fu riceuuto con incredibile allegrezza, e contento di tutti. Poco innanzi a questo nel detto anno finì Alfonso Re di Aragona di cacciar del Regno di Napoli Renato suo competitore, & ne rimase intero possedditore. Intorno a questi giorni Ladislao Re di Polonia che ancora teneua il possesso d'vngheria, dopo molte cose che gli seguitarono nelle guerre de'turchi,

chi, uenne con esso loro a battaglia, & fu ucciso infelicemente, essendo solo quattro anni che era Re, & il cardinale Legato di papa Eugenio, e Giouanni Vniade iscamparono fuggendo.

Morto adunque il Re Ladislao, le città, et i principali Baroni d'Vngheria, si raunarono, et elessero Re il picciolo Ladislao ch'era lor uero Re, ilquale, come ho detto, di quattro mesi fu coronato in Albaregale. Ilche fatto, mãdarono a richiederlo all'imperadore che lo teneua in suo podere, cõ una solẽne ambascieria per incoronarlo. Ilquale rispose loro, lodãdo quello che essi haueuano fatto, ma soggiunse che nõ era necessaria la nuoua elettione, essendo egli lor Re natiuo, nè meno era mestiero di coronarlo, poi che un'altra uolta l'haueuano coronato, & che essendo egli ancora fanciullo, & haueua bisogno di tutore, insino che egli crescesse in età, eleggessero gouernatori, & che esso fra tanto terrebbe quella cura della sua persona che era conueneuole, insino ch'ei fosse ne gli anni atti a prender l'amministratione. Questa risposta molto dispiacque a gli Vngheri, & tentarono di ottener per forza quello che non poteuano amoreuolmente. Et eletto Giouanni Vniade per gouernatore, costui uenne a guerreggiar nell'Austria contra l'imperadore per cagione che egli non gli daua il suo Re. Ma gli fu fatta basteuole resistenza, & egli non conseguì il suo intento. Onde mandando gli Vngheri a dimandare il fanciullo un'altra uolta, da capo Federico loro lo dinegò. E quasi nel medesimo tempo lo mãdarono a chiedere i Boemi, & l'imperadore allegando le medesime ragioni, & iscuse, lo negò ancora a questi medesimamente, & gli spedì con tal risposta. Nel tẽpo che queste cose auueniuano, si adattò la tregua tra Francia, et Inghilterra dopo una crudelissima guerra, per certo tempo, e'l Delfino di Francia, chiamato Lodouico, mentre durò questa tregua, senza hauer causa, nè occasione, fece un grosso esercito, et entrò in Lamagna ꝑ le terre dell'imperio, et prese una terra dello stato di Vitemberga, & altri luoghi di minor qualità, e niun sapeua la cagione, e l'intẽto che a ciò fare lo hauesse mosso. Onde gl'Historici le pongono diuerse. Alcuni dicono che era chiamato per l'imperadore contra gli Suizzeri che erano a quel tempo nimici della casa d'Austria, & secondo che scriue Nauclero che egli ueniua per ricouerar le terre che alla casa di Francia apparteneuano per antica ragione. Platina, & altri Autori scriuono che questa uenuta del Delfino fu a richiesta di papa Eugenio per disfare il concilio di Basilea, laqual cagione (secondo che a me ne pare) è la piu certa, perciochè egli s'inuiò subito uerso Basilea, ilche inteso per gli Suizzeri confederati di quella città, mandarono quattro mila huomini scelti a soccorrerla, ma non ui poterono entrar prima che non s'incontrassero col Delfino, con cui combatterono con tutto il loro esercito a uista della città di Basilea, & furono tutti morti, senza che un solo ui scampasse, ma ben uendettero molto cara la lor uita, percioche

Giornata del Delfino di Francia cõ gli Suizzeri.

che eglino combatterono quasi tutto un giorno dalla mattina alla sera che non furono rotti insino, che amazzarono altretanti de' nimici. Fornita questa giornata, l'imperadore mandò al Delfino suoi ambasciadori a trattar che non facesse guerra, nè danno nelle terre dell'imperio. E subito cominciò ad apprestarsi per la difesa, & a mouer mezi, e pratiche di pace, la qual sempre procurò Federico. Alcuni ciò raccontano a un modo, altri ad altro. La conchiusione si è, che 'l Delfino hauendo danneggiati assai luoghi, tornò al Regno di suo padre. E subito l'anno seguente mandò in Lamagna un Legato a Latere contra il conciliette che ancora duraua in Basilea, & ui si fecero diete che l'imperadore chiamò sopra questo, & benche ui seguirono di molte difficultà, l'imperadore adattò la cosa in modo che papa Eugenio fu difeso, & obedito, essendo in ciò di molta aita Enea Siluio che dipoi fu papa Pio che allora era adoperato dal papa, e'l concilio andò in modo scemando che uenne a dissoluersi, e la dissolutione fu in tempo di papa Nicolao successor di Eugenio, essendo che l'imperadore ordinò che l'anno seguente dopo il giorno di San Michele non rimanesse piu concilio in Basilea, e cosi si terminò, e disfece quel concilio che piu di dieci anni s'era continuato ribello, senza l'altro tempo che stette raunato con autorità, e concordia, e l'Antipapa Felice non era obedito, se non nel suo paese di Sauoia, & in pochißime parti. Nel medesimo tempo che ciò seguitaua, morì Giouan Paleologo, imperador di Costantinopoli, & gli successe Costantino Paleologo suo fratello, essendo che egli non lasciò alcun figliuolo. Seguirono ancora di molte cose in questi giorni che io non ho luogo da raccontare, in diuerse parti d'Italia, hauendo Don Alfonso Re di Aragona hauuto il Regno di Napoli, e difendendo la parte di papa Eugenio, con cui s'era del tutto racconciliato, da lui ottenuta la inuestigatione, e la confermatione. Morì adunque papa Eugenio dopo lo hauer tenuta la Sedia sedici anni con molte contraditioni, e fatiche, benche di tutto riuscì con honore, & buona istimatione. Fu eletto dopo la sua morte di comun consentimento papa il cardinal Tomaso Sarzano che era stato ultimamente Legato in Lamagna, & fu chiamato Nicolao Quinto. Fu la sua elettione a sei di Marzo l'anno MCCCCXLVII. Il quale subito che fu eletto, et consagrato, l'imperadore gli mandò ambasciadori di obedienza, & egli procurò la pace generale in Italia. Ma le pratiche che ui si faceuano, e la conchiusione di essa pace interroppe la morte del grande, e potente Filippo Duca di Melano, ilquale con ragione si può addimandar grande, perche egli fu grande di corpo, e di animo, e di forza, e di stato, e di grandissimo sapere, & ingegno piu che alcuni del suo lignaggio. Fu la sua morte a tredici di Agosto del detto anno, trouandosi egli in età di cinquanta, & piu anni, essendo trentadue ch'egli teneua il Ducato. E morì senza lasciare alcun figliuolo, nè figliuola per successore, eccetto una figliuola bastarda

Morte di Papa Eugenio.

Nicolao 5. eletto papa

bastarda, chiamata Bianca, laquale dicemmo che fu maritata a Francesco Sforza. Morto adunque Filippo, la città incontanente chiamò libertà & imperio, & elesse dodici cittadini che la gouernassero. Ma nondimeno tosto fece mutamento, procurando diuersi di hauer quello stato. I Melanesi, come io dico, cercauano di esser liberi, e Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, pretendeua di hauere il Ducato per heredità, essendo che ueramẽte il Duca Filippo nel suo testamento lo haueua fatto herede di tutte le sue terre. L'imperadore con miglior diritto, e ragion di tutti diceua quello stato esser dell'imperio, e principalmente essendo mancato senza successore, per feudo doueua uenire ad esso imperio, ma però non si trouò a tempo di poter passare in Italia per il pericolo grande che correua la Vngheria con i turchi, a che procacciaua egli di rimediare, come imperadore, e come tutore del picciol Re. Voleua hauer ragione sopra il medesimo Ducato Francesco Sforza per cagion della moglie, che era figliuola bastarda di Filippo. Voleua anco hauere Carlo Duca di Orliens, e per esser figliuolo di Valentina sorella del padre del Duca Filippo che era stata cõsorte del Duca d'Orliens di lui padre fratello di Carlo Sesto Re di Frãcia, che'l medesimo Ducato appartenesse a lui, & sopra tutti i Vinitiani con la occasione loro messa auanti, incominciarono tosto a impadronirsi di alcune città, lequali furono Cremona, Piacenza, e Lodi. Tutti quelli che io dico che pretendeuano di hauer ragione nello stato di Melano, mandarono Ambasciadori a' Melanesi, non che tutti lo chiedessero manifestamente, ma per uia di certe proferte ch'essi faceuano contra i Vinitiani, che prendeuano le lor terre. I Melanesi non uolsero accettare alcun Signore, eccetto che il dominio dell'imperadore, chiedendo che egli gli lasciasse godere la lor libertà, con questa conditione ch'essi gli dessero ogni anno certa quantità di oro per tributo, e cosi spedirono le ambascierie. Ma però haueua permesso IDDIO, che questo stato hauesse ad esser di Francesco Sforza. Ilche auenne in questo modo.

Intesa da lui la morte del suocero, & che i Vinitiani s'impadroniuano di quelle terre, andò con gran fretta a Cremona che era sua città, & come io dissi, gli fu data in dote, e fortificandola, & prouedendola di quello che era di bisogno, si ridusse a Pauia, oue fu chiamato da' Pauesi, & s'impadronì di essa. E stando egli quiui, i Melanesi lo fecero Capitano contra i Vinitiani, & accettando egli questo carico, hebbe contra di loro auenturato successo, & essendo di quello uittorioso seguendo l'esempio di Ottauiano, pacificandosi seco, se gli fece amici. Onde egli prestamente deliberò di mettere ad effetto quello che andaua machinando, cioè farsi Duca di Melano. A che i Vinitiani patteggiarono di aiutarlo con certo numero di gente. Assaltando dunque le terre del Ducato, & una prendendo per forza, & in altra essendo riceuuto di uolontà, nel fine assediò

la medesima città di Melano,& dopo molti trattati, finalmente in lei fu ri ceuuto. Cosi per forza di arme si chiamò, come il suocero, Duca di Melano, & dipoi s'impadronì di tutto lo stato,& fu ualoroso,& molto potente Du ca,& uisse Signor molti anni.

Ne' medesimi giorni che queste cose in Melano, et in Italia succedeuano l'imperadore Federico, come catolico Christiano,& disideroso della pace, poscia che egli hebbe fatto disfare il Concilio di Basilea, come ho detto, mi se l'animo in leuar del tutto le radici dello scisma, essendo che tuttauia Feli ce si chiamaua Pontefice,& l'obediuano quei di Sauoia, & hebbero tanta efficacia i consigli e l'autorità dell'imperadore che lo costrinsero a uenire a obedienza,& a deponer quello che indebitamẽte teneua. E papa Nicolao lo fece Cardinale e Legato in Sauoia,& in certe Prouincie. E tosto succedettero di grandi scandali in Lamagna, e in molte altre città Imperiali, fra Alberto Marchese di Brandemburg, ilquale aiutaua Vdalrico,& il Conte di Vitemberga. La guerra fu tale che uennero a combattere in campo noue uolte in due anni che ella durò,& uariando la fortuna, si fecero di gran dã ni d'una, e d'altra parte, prima che l'imperadore potesse leuargli, nè rimediarui, insino che di suo ordine, e per uia de' suoi preghi si fece la pace fra questi due Principi, e città. E cosi posta, benche tardi, Lamagna in concordia, diterminò di passare in Italia (ilche molto disideraua) per coronarsi, nella quale haueua Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli amicissimo, e confederato. Erano anco suoi amici, e confederati i Vinitiani, perciochè, co me altre uolte ho replicato, egli fu grande amator di pace, & procurò con tutti di hauerla. Hauendo adunque deliberato di far questo passaggio, et es sendo conuenuto di prender per moglie Dõna Heleonora figliuola del Re di Portogallo, conchiuse che ella fosse per mare condotta in Italia nel tempo che egli ui fosse, perche quiui si celebrassero le nozze. Hauẽdo dipoi un me diocre esercito di gente a piede & a cauallo, & apprestando tutte le cose che faceuano mistieri per la sua andata, si per conto di guerra, come di pace, diterminò di partirsi,& di menar seco Ladislao, Re di Vngheria, & di Bohemia, benche ciò dispiacque ad ambedue i Regni, & lo chiedeuano con grande instanza. Onde lo accompagnò gran numero de' principali Baroni di Vngheria, e di Bohemia. Andò anco seco Alberto suo fratello Duca di Austria,& altri huomini de' primieri,& gran quantità de' nobili di Sueuia,& di Austria, con lequali genti, benche a ordine di guerra, entrò in Italia pacificamente al principio di Gennaio del mille quattrocento, & cinquanta due, essendo hoggimai dodici ch'egli era imperadore. Et entran do per le terre de' Vinitiani, gli uennero incontro Ambasciadori mandati da quella Republica a riceuerlo con singolar uolontà & allegrezza, et gli prouidero gratiosamente di uettouaglia per tutto il suo esercito in tutto il tempo ch'egli passò per le sue terre, seguitando egli il suo camino per

Triuigi

Triuigi, & Padoua a Ferrara. Nellaquale Borso Duca di lei lo riceuette con grandissima festa, & in tutte le parti fu raccolto con grande amoreuolezza, & uolentieri. Andò di Ferrara a Bologna, benche di Melano Fräcesco Sforza mandò a offerirglisi, & a inuitarlo che egli andasse a Melano a prender la Corona di ferro, & egli non uolle, & passò innanzi, seguitando il suo camino uerso Roma, accompagnato dal cardinale Legato che gli era uenuto incontro a Bologna per riceuerlo, & giunto in Fiorenza fu in lei solennemente riceuuto, e'l medesimo in Siena, oue andò prestamente, e quiui dimorädo, intese, come la infante Leonarda, figliuola del Re di Portogallo, che ueniua per accasarsi seco, era arriuata per mare alla città di Pisa, et egli l'aspettò in questo luogo, onde ella accompagnata da molti caualli fu cõdotta a Siena, & l'imperadore le uenne incontro a riceuerla fuori accompagnato dal Re di Boemia, & da i Legati cardinali, & da tutti gli altri principi, & huomini di stima. Era questa infante imperadrice, come scriuono gl'Historici, di età di sedici anni, allora che quiui fu condotta, & bellissima di aspetto, di mezana statura, molto gratiosa, e gentile, et in ogni parte della persona riguardeuole. Essendo adunque questa Preucipessa in cotal modo con molta allegrezza, e festa riceuuta in Siena, laquale già per suoi commessi l'imperadore hauea preso per moglie, egli non uolle riceuerla, se non per mano del pontefice. Onde continuò il uiaggio insino a Roma, essendo l'imperadrice molto honorata con ogni maniera di festa fattale dall'imperadore, e dal fanciullo Re di Boemia, & da gli altri principi che erano con esso loro. Giunti adunque in Roma, di ordine del pontefice fu lor fatto il piu solenne, e sontuoso riceuimento che si puote imaginare, nè fare. Ilquale, e tutte le altre pompe che ui seguirono, sono discritte molto copiosamente da Nauclero. Entrando l'imperadore, il papa l'aspettò nelle soglie della chiesa di San Pietro, uestito in habito da pontefice, doue sua santità riceuette lui, la imperadrice, & il Re di Boemia, & eglino li baciarono il piede, & esso a tutti diede la pace. Entrati nel tempio, & fatteui le orationi, & le altre usate cirimonie, andarono a riposarsi ne' palagi che a quelli erano stati apparecchiati. E dipoi a quindici di Marzo del detto anno MCCCCLII. il papa disse solenne Messa all'Altar maggiore di San Pietro, oue hora sono le marauigliose pitture di Michel'Agnolo, & sposò l'imperadore, e la imperadrice, & a supplication de plenitudine potestatis, lo coronò della Corona di ferro che egli haueua da riceuere in Melano, & fu fatto Re di Lombardia, & le nozze fecersi in quel giorno con la solennità che si conueniua. Et iui a tre giorni nella medesima chiesa, & al medesimo Altare dicendo il papa la Messa, con le cerimonie, e solennità usate fu coronato imperadore Augusto di Roma, & somigliantemente la imperadrice. Ora essendo in tal guisa fornite le feste della coronatione con grande allegrezza, e pace del papa, e del popolo Romano, e posto

Federico coronato in Roma dal papa della corona di ferro.

quell'ordine che richiedeua, l'imperadore lasciãdo quiui il Re Ladislao, andò di Roma a Napoli a riceuer le feste che gli erano state apparecchiate, et per uedere Dõ Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, laqual cosa da lui era stata ricerca con molti preghi. Allaqual città ui uenne dipoi la imperadrice, & furono riceuuti dal Re Alfonsò, di cui la imperadrice era nipote, cõ tanto sontuoso apparato, e festa, e fece il detto Re Alfonso per l'imperadore, e tutta la sua corte tanta spesa (che fu la settimana Santa, e la ottaua di Pasqua) che questo è raccontato per una delle maggiori cose, & che piu costarono che mai auenissero di un Re uerso un'altro Re in tutto il mondo. Di donde l'imperadore, passati che furono questi giorni, ritornò per mare, e per il Teuero a Roma per continuare il suo camino uerso Lamagna con la benedittione del papa, perciochе hebbe ragguaglio che in lei ui erano alcuni mouimenti per cagion de gli Vngheri, & de' Boemi per lo sdegno che essi haueuano che lor fosse tenuto il lor Re, essendo di questi capo Vlrico Conte di Cilia, & un'altro Vlrico huomo di gran podere. L'imperadrice dimorò in Napoli otto giorni piu dell'imperadore, dipoi andò per terra a Maufredonia, & d'indi andò per mare insino a Vinegia, nella qual città ella sapeua che ui haueua da uenire l'imperadore prima che egli andasse in Lamagna, per ueder cosi fatta città. L'imperadore seguendo il suo camino ritornò a Ferrara, oue per mostrarsi grato dell'honore che nella sua gita, et ritorno haueua riceuuto dal Duca Borso, lo fece Duca di Modana, e di Reggio, & gli diede titolo, e dominio di quelle città, e mentre quiui dimoraua, uenne a uisitar l'imperadore Galeazzo Sforza Visconte, figliuolo di Francesco Sforza Duca di Melano, & gli fece doni, e presenti per nome del padre, & lo imperadore il riceuette allegramente, e con molta amoreuolezza, facendolo caualiere, & armandolo di sua mano, rimanendogli della sua persona gran contentezza, & buono concetto. Ora Federico partendosi di Ferrara, mandando le sue genti per terra, imbarcandosi egli nel Pò, uenne a Vinegia, nella quale con infinite feste, & per mare, e per terra fu riceuuto, oue già era arriuata la imperadrice, laquale fu riceuuta con non minor solennità, & cosi ui stettero in simiglianti feste otto giorni. I quali forniti, si dipartirono, & furono accompagnati dal Doge, e dalla Signoria insino al lido del mare, mandando seco loro ambasciadori con ordine che in tutte le lor terre, per doue l'imperadore passaua, gli fosse dato gratuitamente per lui, & per la sua corte tutto quello che era necessario senza alcun pagamento. E cosi si dipartì questo pacifico principe, & fece il suo camino per la Italia con pace, & amore, & gratia di tutti, il che non haurebbe potuto fare, se egli fosse stato ambitioso, & amator di guerra. E quãdo hauesse potuto, sarebbe stato molto piu a costo delle sue genti, de' suoi danari, & anco della sua uita, & della conscienza, come s'è ueduto nel tenor delle passate uite de gl'imperadori che in lei uennero

Federico a Venetia.

nero con altro proponimento.

Partito adunque Federico d'Italia, pareua che la pace si fosse andata cõ lui, perciochè subito cominciarono in lei le guerre, e le discordie fra quelli che già erano infra di loro nimici, iquali per la sua presenza si erano in alcun modo trattenuti, & rimasi quieti. I Vinitiani che haueano fatto lega col Re Don Alfonso, & anco parimente col Duca di Sauoia, e col Marchese di Monferrato cõtra il Duca di Melano Frãcesco Sforza, cominciarono crudel guerra contra di lui. Iquali aiutauano i Fiorentini, & Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, e'l Re Don Alfonso nimico de' Fiorẽtini mandò Fernando suo figliuolo con otto mila caualli, si come tutti scriuono, et quattro mila fanti a guerreggiare in Toschana, e'l Re di Francia indusse Renato Re di Prouẽza a passare in Italia in fauore del Duca di Melano, et de' Fiorentini con due mila caualli, con isperanza di tornare a prender la impresa del Regno di Napoli, di maniera che si accese, et fece la guerra in Italia con molta asprezza, & crudelmente, il successo dellaquale a me nõ riman luogo di scriuere. Molto si affaticò il papa di turbarla, & operare in guisa che ella non seguitasse per uia di Legati, di lettere, & di tutti i modi che fur poßibili a tenere, disiderando che tutti si unissero per soccorrer l'imperadore di Costantinopoli che sapeua che Mahumeto gran turco figliuolo, & successor del sopranomato Amurate, andaua ad assediar la grã città di Costantinopoli, ma ciò per allora non potè fare. Onde la città, quando fu mestiero, non potè hauer soccorso. L'imperador Federico essendo peruenuto in Lamagna, non la trouò piu pacifica di quello che cõ la sua partita rimase Italia, anzi trouò gran parte del suo terreno di Austria sollevata, & ribellata contra di lui, & haueua cacciati i Gouernatori che esso ui haueua posto. Ilqual tutto solleuamento si era fatto con titolo ch'egli non lasciaua in libertà il Re di Vngheria, & di Boemia, essendo quei popoli a ciò indotti dal Conte di Cilia, & da Vlrico, Barone potente di Boemia, hauendogli eglino esortati a prender per Signore Ladislao, poi che esso era figliuolo di Alberto Duca di Austria, cosi bene come era Federico, e che a lui, piu che ad Alberto quel dominio cõueniua. Onde a questo persuasi per fauorir l'altrui principe furono disobedienti al loro proprio. Venuto adunque l'imperadore, bẽche egli sapesse la ribellione di quei di Viẽna, e di Austria, o che egli stimasse che con la sua uenuta e' douessero humiliarsi, o di nõ trouar tanto ardire, andò cõ parte dell'esercito a una terra, detta città nuoua, oue quei d'Austria, hauendo trouato fauori, & aiuti, uennero cõtra di lui, & auenga che l'imperadore hauesse buon numero di genti, combatterono cõ quei che ueniuano, e durò la battaglia quattro hore, morendo molti dall'una parte, e dall'altra, alla fine uenne loro adosso la carica di tãta gẽte che gl'imperiali si ritirarono nella città, e quei di Austria si fermarono intorno il cãpo, e cominciarono a cõbatterla asprißimamente p nome del Re

Guerre tra diuersi stati d'Italia.

d'Vngheria, e di Bohemia, e chiedendo il loro Re. Intendẽdosi adunque che l'imperadore era assediato, si fecero incõtamente di gran mouimento in Lamagna da molti Principi per uenire a soccorrerlo, e da gli Vngheri, e Bohemi che chiedeuano il Re loro per il contrario. Fra tanto alcuni Prelati & huomini de' principali trouarono alcun mezo di rassettar le cose. Onde l'imperador conoscendo il gran male che doueua seguire, e coloro che haueano a patire la maggior furia, sarebbono i suoi sudditi e uassalli, et amãdo naturalmente la pace, ancora che egli intendeua che senza i Principi ui ueniuano gẽti de i suoi stati della Carinthia, della Stiria, e di Tiroli in suo soccorso diede orecchio allo accordo, & fu contento di dar Ladislao che ancora non haueua quattordici anni, al Conte di Cilia, e che egli lo tenesse in suo podere, insino a tanto che passasse il mese di Nouembre che prima haueua a seguire di quell'anno che tuttauia correua che era del MCCCCLII. nella città di Vienna, e si raunassero Procuratori di Vngheria e di Bohemia, deliberando di cui haueua da tenere il gouerno di quei Regni, e similmente promisero all'imperadore altre cose che non adempierono dipoi, come essi doueano. Con questo acccordo si leuò l'assedio della città, e'l Conte di Cilia condusse il Re Ladislao a Vienna, oue fu riceuuto con tanta allegria, come se egli fosse stato di lei Signore, subito senza aspettare altro componimento, cominciò egli, come Signore, a dar gli uffici, e le dignità, chiamandosi ancora per il titolo che s'è detto, Duca di Austria. Vennero a lui in Vienna subito molti grandi huomini di Vngheria e di Bohemia, e fra quegli Giouãni vniade Vainoda che era stato Gouernator di Vngheria, e Giorgio Poggiabraccio Gouernator di Bohemia. E uenuto il giorno diterminato, bẽche quiui cõuennero alcuni Principi di Lamagna, et ambasciadori dell'imperadore, niuna cosa uolle il giouanetto e poco esercitato Re attender di quello che si era conuenuto, e cominciãdo a tener seruitori e priuati, per iquali egli si gouernaua, succedettero nella sua corte nel poco spatio ch'e' uisse, di grã mutamẽti, e guerre che alla mia historia nõ appartẽgono, lequali da Papa Pio sono elegãtemente discritte nella guerra di Bohemia. E dopo molte cose che successero, mẽtre egli stette in Vienna, egli andò a' suoi regni, e quãdo farà mestiero, di lui faremo memoria. Vienna e le altre città che haueuano presa la uoce di Ladislao, continuauano nella loro ribellione col fauore degli vngheri, e de' Boemi, e così stettero i giorni che uisse Ladislao, bẽche il Legato di Papa Nicolao che quiui era uenuto, procacciò alcuni trattati di pace e di concordia fra gli Australi, e l'imperadore. E trouandosi l'imperadore in queste discordie occupato, e gli altri Principi in differẽze et in guerre, Mahumeto Re de' Turchi nel principio dell'anno MCCCCLIII. col maggiore esercito che potè fare, assediò Costãtinopoli, città imperiale, e capo del Greco et Orientale imperio, trouandosi in lei Costantino suo ultimo imperadore, e tẽnela assediata piu di cinquãta giorni, nel qual tempo si fecero di grã

Costantinopoli assediata da Mametto gran turco.

batta-

battaglie, & senza potersi soccorrere per le cagioni dette, a uentinoue di Maggio del detto anno fu presa, & entrata per forza di arme, & fu ucciso l'imperadore con gran uitupero, e calamità della Republica christiana, onde nella uinta città si usarono crudeltà non piu udite. Della perdita di Costantinopoli fu grandissimo il dispiacere che'l papa, l'imperadore, & gli altri christiani principi ne riceuettero, & tanto più, che dipoi intesero lo stratio, e la mortalità che i turchi haueuano fatto, & che si erano impadroniti di altre città, e prouincie uicine, & minacciauano a Italia, & a Lamagna. Onde cominciarono a praticar intorno alla difesa che contra lor si doueua fare. Ma nondimeno le discordie, e le ambitioni che erano infra di loro, nõ gli lasciaua nè deliberare, nè conchiuder cosa ben'ordinata, come hoggidì p i peccati nostri piu uolte è auenuto nelle medesime necessità. Tuttauia fu tãta la diligenza, e la instanza che mise papa Nicolao che l'anno che al detto seguitò, indusse i Vinitiani, & Alfonso Re di Napoli a far pace col Duca di Melano, e cosi i Fiorẽtini, e qͥlli che erano seco in lega. Hauendo il papa conchiusa questa buona opera, fece subito una grossa armata di Galee per difesa contra turchi, ma nondimeno scriuono che fu tãta la tristezza ch'egli prese dopo la perdita di Costantinopoli che non bebbe mai un buon giorno, insino a tanto che questo cotal fastidio, & affanno gli causò una infermità di qualità che si morì a uenticinque di Marzo, l'anno del 1455. il quintodecimo anno dell'imperio di Federico, l'ottauo del suo pontificato. Fu questo pontefice huomo giusto, & molto uirtuoso, e conseruator della giustitia, e della pace, e tutti affermano che non diede ufficio per prezzo, nè p niuna spetie di simonia. Fu dopo la sua morte eletto il cardinale Alfonso Borgia di natione Spagnuolo del regno di Valẽza, molto dotto nelle cose di legge, e di buonissima uita, e costumi. Ilquale fu nominato Calisto Sesto. E la prima opera, a che egli attese, fu in procurar p tutte le uie possibili la guerra contra turchi. Per laquale fece una general cruciata, e mandò ambasciadori, e Legati in tutte le parti, e spetialmente in Lamagna, doue l'imperador Federico tenendo la medesima cura, hauea raunato dieta per questa cagione. E quantunque si trouassero molti principi che si offersero di andar personalmẽte a questa guerra, i sospetti, e le discordie infra di loro erano tante che non lo metteuano ad effetto. Ma il papa non lasciò dal suo canto di far ueruna cosa, si per la sua morte, come con i suoi danari, e mãdò in Lamagna il cardinal Giouãni di Carauagial similmente Spagnuolo, perche si affermaua che'l Turco entraua nell'Vngheria, ilqual col fauore, & aiuto dell'imperador cominciò a far danari, e gẽti. E subito si hebbe nuoua, come Maumeto gran turco u'era entrato cõ grandissimo esercito, perciochè quegli che põgono minor numero, scriuono che furono cẽto cinquãta mila huomini, et era mosso per assediar Belgrado, chiamato p altro nome Alba Greca, e per piu antico Taurino, & che egli pensaua di finir l'assedio in pochissimi

Morte di Papa Nicolao.

Calisto VI eletto papa

ſimi giorni, & di paſſare innanzi. Il Re Ladislao hauendo dato il carico della guerra, e difeſa di q̃lla città e Regno a Giouanni Vniade, andò a Viẽna, laquale, come s'è detto, era a ſua diuotione, che per uero dire, non haueua età, nè pareua che haueſſe forza da poter comb attere col turco. Il Legato Spagnuolo andò a Buda, e di quì fece prouedimento di tutto quella maggior quantità di gente che fu poſſibile, et andò a metterſi dentro Belgrado, prima che'l turco arriuaſſe. E tra quelli che ſeco ui andarono, fu un Giouanni Capeſtrano frate dell'ordine di San Franceſco, ilquale co' ſuoi ſermoni, et ammonitioni ſante hauea meſſo inſieme di molte genti cõ la liurea della Croce, & quiui le conduſſe. Et eſſendoui peruenuto il turco con tutto il ſuo podere, e poſto l'aſſedio, fecero coſe marauiglioſe in difeſa della città, eſſendo combattuti aſpriſſimamente, al cui ſoccorſo Giouanni Vniade uẽne con quella preſtezza che potè maggiore, con tutte le genti che'l Legato haueua menate a Buda, e con quelle che dall'imperadore erano ſtate mandate, e con le altre ch'ei potè raunar d'Vngheria che dicono eſſere ſtato in tutto da quaranta mila fanti, e cinque mila caualli, e per abbreuiar le parole, piacque a noſtro Signore che giunto il ſoccorſo, et uenuto egli alle mani col Turco, hebbe coſi buon ſucceſſo che'l turco fu ferito, e rotto, e gli tagliarono a pezzi di molta gente, onde egli leuò l'aſſedio, & ſe ne fuggì perdendo l'artiglieria, e tutto quello che era nel ſuo campo. Ilche auenne il giorno di Santa Maria Maddalena del detto anno 1461. Di queſta coſi ſegnalata uittoria fu grãdiſſima l'allegrezza che ne hebbe tutto il popolo chriſtiano, e lo ſpauento, delquale fu liberata la Italia, & Lamagna che eſſendo coſi freſca la perdita di Coſtantinopoli, e conſiderando le gran forze del nimico, tutti temeuano di eſſer diſtrutti. Pochi giorni dopo queſta uittoria morì d'infirmità l'eccellente capitano Giouanni Vniade, e per queſta rotta il turco laſciò quetar le coſe d'Vngheria, e d'Italia, e fece guerra nelle iſole dell'Arcipelago, e nelle altre terre uicine alle ſue.

Fu l'imperio di Federico tanto lungo, & pieno di tanti ſucceſſi che ſarà meſtiero nel rimanente andar troncando, & abbreuiando piu di quello che ho inſino a quì fatto, per non paſſar molto i termini che habbiamo poſti alla forma da noi tenuta nello ſcriuere queſte uite, ancora che in queſte coſe molto moderne, lequali ci ſtanno quaſi poſte innanzi gli occhi, non poſſono gli huomini paſſar ſenza uaghezza d'intenderle, anzi piu ſi raddoppia loro il diſiderio. Dopo adunque la uittoria hauuta da Giouanni Vniade capitano de gli Vngheri ſopra turchi, l'imperador Federico, che teneua una gran cura di quella guerra, & benche il Re Ladislao, era fuori della ſua gratia, non era rimaſo di dare aiuto di tutto quello che egli haueua potuto, ſubito cominciò a procurar pace in Lamagna, per poter peruenire a tutto quello che per innanzi gli occorreſſe. E mentre che a ciò attendeua, Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia uenne a morte, eſſendo

essendo di anni diciotto, trouandosi nella città di Praga, nella quale aspettaua la figliuola del Re di Francia, laquale doueua prender per moglie, & hebbe sospetto di ueleno. Vacarono per la sua morte, non si trouando di lui herede, il Regno d'Vngheria, & quello di Bohemia, & anco quello ch'egli teneua del Ducato di Austria. Ilche non picciolo disturbo causò in quelle terre, et ambedue i Regni hebbero di grã discordie sopra la elettion del nuouo Re, pretendendo diuersi Principi hauer ragione intorno a detti Regni. Ma finalmente i Bóhemi elessero Re Giouan Poggiabraccio che era Gouernatore insino in uita di Ladislao, & huomo di grande stirpe & ualore. Gli Vngheri elessero Mathia figliuolo dell'eccellente capitano Giouanni Vniade, si per l'amore, e rispetto che essi sempre al padre haueuano tenuto, come per hauer buona sperãza di lui, percioche egli era giouanetto di decinoue anni, & era tenuto prigione in Bohemia per la morte del Conte di Cilia, a cui Poggiabraccio, nuouo Re di Bohemia, diede libertà, & egli andò nel suo Regno d'Vngheria, dandogli prima per moglie la figliuola, & fu di poi un ualoroso & gran Re. Ora nella casa d'Austria, il cui gouerno, & possesso apparteneua all'imperadore ragioneuolmente, come a piu propinquo nella linea, con tutto ciò Alberto suo fratello, allegando che'l fratello era imperadore chiese & pretendeua il medesimo, & parimente ciò chiedeua Sigismondo suo fratel cugino. Sopra questa differenza quei di Austria fecero dieta, & essendo dichiarato che'l uero, e principal Signore era l'imperadore s'hebbe rispetto conforme al costume di Lamagna, allo stato & mantenimento del fratello, & del cugino, & per beneficio di pace gli furono assegnate certe terre, & entrate. Fatto questo accordo, l'imperadore andò a Vienna, & ui fu obedito & riceuuto. Ma nondimeno il fratello, e'l cugino continuando nel proponimento loro tornarono a far mouimento in quel terreno, & seguirono alcune aspre battaglie sopra a questo fatto, ma traponendouisi Lodouico Duca di Bauiera che era quiui uenuto con l'imperadore, mise fra loro alcuna forma di accordo, & di concordia, benche mai non mancarono sospetti, nè discordie insino che dipoi, come diremo, morì Alberto, & rimase senza alcun contrasto l'imperadore. Auenne appresso le raccontate cose che morì in Napoli il ualoroso Re Don Alfonso, a cui nel Regno di Aragona e di Sicilia successe Don Giouãni Re di Nauarra suo fratello, padre del Re catholico Don Fernãdo suo figliuolo bastardo, ilquale hebbe contesa sopra quel Regno con Giouanni figliuolo di Renato con cui il padre l'haueua. Subito anco nel mese di Agosto morì Papa Calisto, essendo poco piu di tre anni che egli haueua tenuto il Pontificato, & fu dopo la sua morte eletto di comun consentimento, & santa e degnamente Enea Siluio Cardinal Sanese, & fu chiamato Pio Secondo, ilquale fu huomo cosi grande in dottrina, & dotato di tante uirtù e gratie singolari ch'io non sono atto a raccontare, quanto trouo delle sue lodi scritto nel

Morte di Papa Calisto.

Pio II, creato papa

to nelle historie, oltre lequali ne fanno buona testimonianza i libri che da lui si trouano scritti, iquali mostrano molto bene e la sua dottrina, & la sua bontà. Egli adunque confermandosi a questo, la primiera cura che prese, fu la guerra contra turchi, e la difesa de' christiani, & per questo effetto scrisse all'imperadore & a gli altri principi, & tosto l'anno che seguì alla sua elettione, comandò che si facesse un general concilio nella città di Mantoua, acciochè questa opera con maggior proponimento si mettesse ad effetto, e raunandosi molti huomini de' principali, & ambasciadori de' principi, si ordinarono molte cose, lequali non tutte si posero in effetto per cagion delle molte discordie, e guerre che seguirono in Italia fra la maggior parte de' principi christiani, e spetialmente in Lamagna l'anno 1460. cominciarono di gran parti, & litigi fra Vdalrico conte di Vitemberga, & Federico Conte Palatino del Rheno intorno a certa dote, & cosa tale. E sopra ciò si accesero si fattamente l'ire che uennero alcune uolte alle mani, & auennero di molte morti dall'una, et dall'altra parte insino a tanto che per comandamento, e mezo dell'imperadore si rappacificò tra loro le cose. Ma oltre a questa occorse un'altra guerra piu di lei pericolosa, e lunga, e fu soura l'arciuescouato di Maguntia, sopra ilquale erano cõpetitori Dietero di Isemburg, e Adulfo di Nasaù. Dietero ilquale possedeua la maggior parte delle terre dell'arciuescouo, n'era stato priuo per giusta sentenza del papa di uolõtà dell'imperadore, e di Adulfo, in guisa che l'uno per hauerne il possesso, e l'altro per difenderlo, solleuarono tutta Lamagna, senza che ui si potesse rimediare dall'imperadore, perciochè la furia andò cosi auanti che i suoi comandamenti non erano obediti, fauoreggiando alcuni principi all'una, & altri all'altra parte, e mettendo in ciò ogni lor forza, & seguirono infra di loro di molte zuffe, e morti dall'una, e dall'altra banda di segnalati personaggi, e durò questa guerra molti giorni, insino che per l'autorità, & ordine dell'imperadore ella hebbe pur fine. Ma nondimeno i danni che innanzi auennero, non si poterono a tempo rimediare, come egli haurebbe uoluto, perciochè i suoi sudditi di Austria l'obediuano cosi male che a questo tempo la cosa uenne a tanto che quei di Vienna congiungendosi un giorno con Alberto suo fratello che gli era rubello, si solleuarono, & lo assediarono nella fortezza, l'anno del Signore mille quattrocento & sessantatre, e lo uolsero prendere, & combattere la fortezza, e'l Re di Boemia Giorgio Poggiabraccio, come quello che disideraua la sua gratia, e gli era uicino, operò si, che fu leuato l'assedio, e si acquetò la ribellione, e se egli hauesse uoluto, poteua metter le mani adosso ad Alberto, e lasciar le cose molto piu tranquille, ma non lo uolle fare, perciochè egli, come Tiranno, non si teneua di Federico sicuro, & haueua piacere che esso non fosse potente. Ma piacque a Dio che iui a pochi giorni morì il Duca Alberto fratello di Federico che non poteua auenire altro rimedio per la

pace

pace de gli stati di Austria, e per la sua morte uennero tutti a uera obedienza dell'imperadore, cedendo, e dando obedienza etiandio Sigismondo suo fratel cugino.

In questi medesimi giorni che fu l'anno mille quattrocento, & sessanta quattro nel uentesimo quarto dell'imperio di Federico, morì il Santo, & egregio Pontefice Papa Pio secondo, essendo stato sei anni nella Sedia, tutti da lui consumati nel gouerno della chiesa, & in procurar la difesa contra i turchi, & da i Cardinali nella forma usata fu eletto suo successore il Cardinale Barbo, nobile Vinitiano, chiamato Paolo secondo, il quale, come i suoi precessori, considerando, e ueggendo, come ciascun giorno i Turchi si andauano piu insignoreggiando delle belle terre de' christiani, uolse l'animo a procacciare il rimedio, ma le medesime cagioni che furono a quelli d'impedimento, anco lui impedirono di non poter far ciò compiutamente. Con tutto ciò i Vinitiani fecero lega con Matthia Re de gli Vngheri, la cui stima, e fama era hoggimai grandissima, e dandogli certa somma di danari, & appresso interuenendoui l'aiuto dell'imperadore, si fece a Turchi resistenza in diuerse parti. Ora fra poco tempo morì Francesco Sforza Ducà di Melano, & gli successe nello stato Galeazzo Maria Sforza suo primo figliuolo. Morì ancora in questo tempo Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, a cui fu successore il ualorosissimo e celebratissimo capitano e Duca Carlo, communemente chiamato Carles.

Morte di Pio 2 papa

Paolo 2. eletto papa.

Seguite adunque alcun'altre cose nel tẽpo del detto Papa Paolo l'anno seguẽte alla sua elettione l'imperador Federico uenne in Italia, & andò a Roma, oue fu humanissimamẽte riceuuto da Papa Paolo. La cagion di questa sua uenuta alcuni dicono che fu per sodisfacimẽto di certo uoto & altri per trattar col Papa la guerra contra i Turchi. Ma come questo fatto si stesse, egli uenne pacificamẽte, e si partì con la medesima pace, ritornando in Lamagna, nella quale, mercè della sua diligenza, e buona cura ui fu dipoi lungo tẽpo pace, o almeno non ci fu guerra notabile, della quale si debba far mentione in Italia, nè in Lamagna, & alcuni mouimenti che occorsero in Italia, l'imperadore, per uia di lettere, & il Papa il tempo che uisse che fu meno di anni sei, con la sua presenza procurò di pacificargli, & cosi fece. Ne iquali giorni, ancora che queste Prouincie stauano quete, il Duca Carlo hebbe di gran guerre col Re di Francia, e con gli Suizzeri, e cõ altri principi. Morto Papa Paulo, gli successe nel Pontificato Sisto quarto, il quale, quantunque fosse frate di san Francesco, e di molto buona, & conueniente uita, e molto limosinario, scriuono che fu molto bellicoso, e per giuste cagioni si come è da credere, hebbe di gran guerre in Italia la maggior parte del tempo del suo Ponteficato. E l'anno che seguì alla sua elettione che fu 1472. & era già il trentesimosecondo dell'imperio di Federico, Carlo Duca di Borgogna, della cui forza & animo si scriuono di

Morte di Paolo 2. põtefice.

Sisto 4 creato papa.

molte

molte gran cose, e delle guerre ch'ei fece, procurò di uisitar l'imperadore, ilche si assegnò in Lucemburg. Oue egli fece molte dimande all'imperadore, nelle quali si contenne ch'ei gli desse titolo di Re di Napoli, e lo facesse suo Vicario in Italia, con pensiero di andare a conquistarla. L'imperador conoscendo, e non approuando la grande ambition di questo principe, con parole generali senza diterminar cosa alcuna, e col miglior mezo che potè, lo trattenne, e si partì una notte di quella città, senza ispedirlo. Di che rimase il Duca molto aggrauato, & discontento. E subito il seguente anno fece un grossissimo esercito, & marciando per la uia di Colonia, assediò la città di Misia a lei uicina. Ilche publicò ch'egli faceua, perche uoleua restituire in Colonia il suo Arciuescouo, di cui era parente, & amico. L'imperador Federico che intendeua che'l pensiero del Duca era d'impadronirsi di Colonia potendo, dopo lo hauer piu uolte mandato a ricercar che egli si leuasse della città ch'egli teneua assediata, raunando un potente esercito, s'inuiò contra il Duca. Ma, perche egli era tardo ne' suoi fatti, essendo mestiero per la potenza del Duca di hauere un campo grosso, non andò l'imperadore con quella prestezza che conueniua, & gli assediati, e'l contado patirono di grandissimi danni, & l'assedio durò molti giorni. Ma nondimeno arriuando, benche tardi, l'un campo uicino all'altro, & essendo con l'imperadore Ernesto Duca di Sassonia, & Alberto Marchese di Brandemburg, & gli Arciuescoui di Maguntia, e di Treuiri, & trouandosi molto presso ad hauere la battaglia, laqual si attendeua crudelißima douesse essere, furono moßi alcuni trattati di pace infra di loro. Allaqual giamai Federico non lasciò di porgere orecchia, in tanto che per questo fu chiamato principe di pace. Le conditioni che fossero della pace, non iscriuono gli autori da me letti. Ma l'effetto che ne seguì, fù, che'l Duca leuò l'assedio, & andò col suo esercito nelle sue terre, e così fu terminata la guerra ch'egli haueua contra l'imperadore, benche al Duca non ne mancarono dell'altre, percioche egli sempre le procacciò, e desiderò, e parimēte col mezo loro accrebbe il suo stato, insino a tanto che l'anno 1476. in una molto braua battaglia ch'egli hebbe con gli Suizzeri, fu in lei uinto, e morto, e la sua morte fu occasione che uenissero in guerra l'imperador Federico, & Maßimiliano suo figliuolo col Re di Francia, le cui reliquie, & semente durano insino al dì d'hoggi. E ciò auenne in questa guisa.

Morto, come s'è detto, il bellicosißimo Duca Carlo, e non lasciando altro herede che una sola figliuola, detta Maria, la cui casa, & gli stati erano le due Borgogne, e la Fiandra, Barbantia, Nartois, Olandia, Zelandia, e Gueldre, e molte altre città, senza quelle ch'egli haueua prese, & usurpate in Lothoringia, in Picardia, & nelle terre di Suizzeri, perciochè fu di tal ualore, & tanto coraggioso che ardiua di tener tutti per nimici, & auisaua di prender le lor terre, ma terminati hauendo tutti questi suoi

humori

humori che cosi poteuano chiamare, come egli haueua fatto in quel dì tutti, cosi tutti uolsero far del suo, & cosi fecero. Il Duca di Lotoringia con gli Suizzeri ch'erano suoi confederati, cominciarono a ricouerar quello che esso haueua lor tolto, & Luigi Re di Francia con molta fretta fece esercito, & ricouerò Picardia, prese la città di Penna, & Monte Dicio, & Turania, & altre terre. I Fiaminghi con quelli della lor parte, & i Borgognoni presero incontanẽte le armi per difendersi per nome della loro natural Signora Maria, figliuola del Duca morto, percioche il Re di Francia diceua che gli stati di Borgogna per mancamẽto di herede tornauano alla casa Reale. Et cosi il Duca di Lotoringia di ordine del Re di Francia entrò subito nella Borgogna, & ne prese la maggior parte, e'l Re mandò suoi ambasciadori alla Prencipessa Maria che subito personalmente si conducesse in Frãcia a fargli il giuramẽto per Fiandra, & per gli altri stati, iquali erano soggetti alla casa di Francia. Ma ella intendendo quali erano i suoi pensieri, non lo uolle obedire, anzi si mise a difesa, & in ciò successero di molte altre cose, & prese de' luoghi che sarebbe molto lungo a raccontare. I Fiaminghi haueuano mandato a chieder soccorso all'imperadore, praticando di maritar la Duchessa Maria a Maßimiliano suo figliolo che allora era in età di uent'un'anno, giouane di grandißimo animo, e di bellißima persona, & aspetto, gagliardo, & liberale, et habile, e dispostißimo a qualunque cosa. L'imperadore hebbe molto grata questa proferta, & lo fece, benche egli uide che prendeua guerra con Francia, tenendo già con Matia Re d'Vngheria, al cui grande animo, come quello di Carlo Duca di Borgogna pareua poco ciò che possedeua, & sollecitando quei di Austria contra l'imperadore, si haueua impadronito di alcune terre di Austria, e gli guerreggiaua. Sapendo il Re di Francia che si trattauano queste nozze, mandò Ambasciadori all'imperadore, & al figliuolo Maßimiliano, ricercãdo che eßi non le facessero per molte ragioni, non ostãte lequali Maßimiliano che già si chiamaua Arciduca di Austria, con molta, e buonissima gente andò in Fiandra il mese di Luglio l'anno MCCCCXXVII. con la cui uenuta si rinforzò la guerra da parte de i Fiaminghi. Maßimiliano fece le nozze con la Signora Maria, con laquale hebbe tutti i suoi stati, & trattãdo la guerra contra Francia, personalmente hebbe a combattere alcuna uolta, in che dimostrò il suo inuitto animo, & ottenne alcune uittorie, & particolarmente fra Tornai, & Aria uinse un memorabile fatto d'arme, nelquale parendogli che cosi il bisogno lo ricercasse, smontò del canallo, & combattè a piedi nello squadrone della fanteria. Fur moßi dipoi alcuni mezi di pace, & fecesi tregua per certo tempo, nellaquale il Re di Francia diede alcuni luoghi, rimanendo con quello che di Borgogna haueua preso, & cosi ceßò la guerra per alcuni giorni. In questa tregua, e per quello c'ho potuto raccogliere, uolle l'imperadore entrare fra molte cagioni

per

per la guerra che Matthia Re d'Vngheria gli faceua, allaquale non poi basteuolmente prouedere, per essere egli occupato nelle altre cose dell'imperio, e perche la pace con Francia, come tosto si dirà, durò poco.

In questi medesimi giorni, essendo già noue anni che Galeazzo Maria era Duca di Melano, per essere egli troppo dishonesto nel uoler sodisfare al suo appetito nel fatto delle donne, congiurarono contra di lui certi suoi sudditi, e famigliari. Onde essendo egli andato il giorno di San Stefano p udir messa nella chiesa del medesimo Santo, lo amazzarono, di età di trentatre anni. E lasciò per successore un figliuolo chiamato Galeazzo, figliuolo di noue anni, e per questa cagione rimase il fanciullo sotto la tutela della Signora Buona sua madre, & di altri tutori. Ma dipoi successero le cose di maniera che uenne a esser suo gouernatore Lodouico suo zio, sotto ilqual titolo egli si fece assoluto Signore di tutto lo stato, tenẽdo il nipote Galeazzo il tempo ch'egli uisse che furono uenti due anni, il solo nome di Signore, e Lodouico il possesso, e lo effetto, sopra che seguirono di gran discordie, lequali non appartengono alla nostra Historia. Le tregue di Maßimiliano fatte con Francia durarono poco piu d'un'anno, e tornarono a guerreggiare egli, & il Re Luigi, laqual guerra durò certo tempo, e gli uni, e gli altri presero alcuni luoghi, insino a tanto che ritornarono a far tregua per sette anni, cercandola, e confermandola Federico.

In questo medesimo tempo che occorreuano le cose che habbiamo raccontato, il grande, e potentissimo Re de' turchi Mahumeto faceua di molti gran danni nelle terre de' christiani, & tenne assediato Rodi poco meno di tre mesi. Ma piacque a Dio nostro Signore, ch'egli non lo potè prendere, & ciò auenne l'anno MCCCCLXXX. Dopo il quale, il medesimo anno mandò un potẽtißimo esercito che passò nelle terre del Regno di Napoli in Puglia, e prese alcuni luoghi, e fra quegli Otranto, & i turchi lo sostennero, & se non aueniua dipoi per la bontà di Dio la morte del lor Re Mahumeto, tutta la Italia staua in pericolo di esser perduta. Ma con la morte di questo potentißimo Tiranno, ilquale haueua in Grecia oltre a Costantinopoli, e Tracia, prese & soggiogate di molte prouincie, & infinite città, e terre, si ricouerò quel d'Italia, & respirò la christianità della grande oppreßione in che ella era posta, & si ancora perche Baiazeto suo successore, e figliuolo hebbe nel principio del suo imperio alcune guerre, et discordie domestiche. Morì anco in questi giorni Renato Re di Prouenza e Duca di Andegauia, antico competitore del Re di Napoli. Nella Italia a questo tempo era una gran guerra, la quale cominciandosi fra i Vinitiani e'l Duca di Ferrara, si era accesa, e distesa per tutta la Italia. Il che inteso dall'imperador Federico, ueduto il pericolo, in cui si trouaua la christianità, procurò di raunare i principi di Lamagna per fare una perpetua pace, & concordia, affine di potere opporsi al poder de' turchi,

Fatti di Maumeto gran turco e sua morte.

e'l medesimo

e'l medesimo procurò fra il re di Francia, e Massimiliano Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna suo figliuolo. e mentre ciò faceua, morì la Duchessa Maria consorte di Massimiliano che, come s'è detto, era figliuola del ualoroso Duca Carlo, e con la quale Massimiliano hebbe tanti stati. La sua morte fu molto infelice, perciochе andando ella, come haueua in costume, un giorno alla caccia, cadde da cauallo, e secondo che dicono alcuni, il cauallo la pestò o le diè de' calci, di che dipoi si morì, & altri che per la sola caduta fu cōcia di maniera ch'in a undici giorni rese l'anima a Dio a decisette di Marzo l'anno del Signore mille quattrocento, e ottāta dua, essendo poco piu di cinque anni che era ella rimasa herede. Lasciò un figliuolo, & una figliuola piccioli fanciulli, de' quali l'uno fu il potētissimo, e felice prēcipe Dō Filippo che dipoi fu Re di Spagna, e padre del presente imperador Carlo Quinto, e l'altra Madama Margherita che fu etiandio Prencipessa in Ispagna. Quando morì questa nobile Duchessa Maria, Luigi Re di Francia era aggrauato di vna gran malattia, e uicino alla morte, & per questo era disideroso di pace, in guisa che l'imperadore non essendo di contrario uolere, conuennero che Madama Margherita che era fanciulla di due anni, quando fosse in età, si sposasse a Carlo suo figliuolo che dipoi fu Re che allora era di dodici anni, & i padri, et eglino hauessero perpetua pace con questa conditione che ciascun si rimanesse cō quegli stati che di Borgogna teneuano. Fatta questa conuentione, la fanciulla Margherita fu menata con gran solennità a Parigi, oue si fece la festa delle nozze, benche dipoi elle, come si dirà, non hebbero effetto. Iui a pochi giorni morì Luigi Re di Francia, e gli successe il detto Carlo suo figliuolo, il quale era in età di tredici anni, e nel medesimo tempo si fece pace in Italia, e subito il seguente anno auenne la morte di Papa Sisto dopo lo hauere egli uiuuto nel papato tredici anni, e dopo la sua morte fu eletto Giouanni Battista Cardinale di Santa Cicilia, Genouese, e chiamossi Innocenzo ottauo. In questi giorni la principal cura dell'imperadore fu la pace, e la giustitia di Lamagna, nella quale la sua diligenza produsse non poco frutto, e raunando gli Elettori dell'imperio, e gli altri Principi nella città di Francfordia, trattò, & ottēne cō esso loro che eleggessero Re de' Romani Massimiliano suo figliuolo, ilche quiui si eseguì, e mise ad effetto, l'anno quarātasette del suo imperio, a sedici del mese di Febraio, l'anno del Signore 1486. E partēdo di quindi con una gran parte de' Principi, e di Signori, andarono alla città di Aquisgrana, oue egli fu incoronato con gran festa, e solennità con la Corona che era stata di Carlo Magno, recataui a questo effetto di Norimberga, oue ella si serbaua in gran ueneratione, e nel medesimo giorno di consentimento di tutti i Principi fece una legge, nella quale instituì pace in tutta Lamagna sotto graui pene, laqual legge fu obedita dalla maggior parte di Lamagna per molti giorni.

Morte di papa Sisto.

Innocēzo 8 eletto papa

Dopo

Dopo questo Massimiliano Re de' Romani andò ne gli stati di Fiandra, che già era del principe Don Filippo suo figliuolo, di cui era tutore, stando nella città di Brugia, l'anno che seguì al detto che fu mille quattrocento et ottantasette quel popolo per certe guerre, e differenze che era fra lui, si solleuò un giorno contra di lui con grandissimo tumulto, e prese la sua persona, & alcuni altri de' suoi, & lo tenne prigion quattro mesi. Ilche inteso dall'imperadore suo padre, facendo il maggiore esercito ch'egli potè uenne con molta fretta alla città, & ancora che'l figliuolo fosse libero della prigione, egli dipoi fece il gastigo che conueniua sopra quelli che erano in colpa, si di Burgia, come di Gante, & con questo il Re de' Romani rimase pacifico Gouernatore ne gli stati di Fiandra, & di quello che di Borgogna possedeua, e l'imperadore hoggimai uecchio, e debole, tornò in Lamagna a conseruar la pace, e la giustitia, & a prouedere alla difesa contra a turchi. Per la conseruation della quale, ancora che Matthia Re d'Vngheria gli teneua Vienna, & altre terre di Austria che gli si erano ribellate, egli ciò haueua permesso, e non tentò di ricouerarle con le armi. Ma d'indi a poco tempo morì il detto Re Matthia, senza lasciar successore alcun figliuolo, essendo trētasette anni ch'egli regnaua. Intesa Maßimiliano Re de' Romani la sua morte, con gran fretta si partì di Fiandra, e col fauor del padre fece un buono esercito, & in pochi giorni ricouerò Viēna, e le altre terre di quello stato che'l Re Matthia haueua tenuto occupate. Mentre ch'egli queste cose faceua, Ladislao figliuolo di Casimiro Re di Polonia, finì di ricouerare il Regno di Boemia, sopra ilquale suo padre Casimiro, & egli haueuano tenute guerre col Re Matthia dopo la morte di Giorgio Poggiabraccio. E fornito il Re Massimiliano quello che s'è detto, ambedue pretendettero di esser Re di Vngheria. Per laqual cagione ciascun di loro trattò di hauer p moglie la uedoua Reina, il cui nome era Beatrice di Aragona, che fu figliuola di Fernando Re di Napoli, e teneua grande autorità in quel Regno d'Vngheria. Ma con tutto ciò stando Maßimiliano alquanto dubbioso, e mettendoui tempo in mezo, Ladislao procurò di conchiuder la cosa in breue, & fatte le nozze, fra pochi giorni fu riceuuto per Re di Vngheria, e coronato in Albaregale, & fra lui, e Maßimiliano, e l'imperadore, si trattò prestamente la pace, e si conuenne col consenso di quei del Regno che se Ladislao morisse senza lasciar figliuolo legitimo, hauesse il Regno Maßimiliano, & i suoi successori. Ma però Ladislao uisse dipoi uentidue anni, & gli successe Lodouico suo figliuolo che prese per moglie a' nostri tempi Madama Maria sorella dell'imperadore, & l'infante Don Ferdinando che hoggi è Re de' Romani, la sua chiamata Anna che hoggidì uiue, per ilqual maritaggio, essendo stato uinto, e morto il cognato Re Lodouico da Soliman Re de' turchi, l'anno MDXXVI. successe in quel Regno d'Vngheria, e di Boemia il sereniβimo, e potētißimo infante

di Castiglia

di Castiglia, e Re de' Romani Ferdinando, & cosi uenne ad adempirsi a' nostri giorni per uie non mai pensate quello che s'era conuenuto fra Ladislao e Massimiliano, ilche auenne l'anno MCCCCXC.

Ritornando alla mia historia, dico che hauendo Massimiliano trattato le cose, & essendo uenuto in Noremberga con consenso dell'imperador suo padre, si conchiuse il maritaggio con la Duchessa di Bertagna, chiamata Anna, laquale essendo morto il Duca Francesco suo padre senza figliuoli maschi, era succeduta in quello stato, e Carlo Re di Francia procuraua il medesimo per hauerla, ancora che fosse isposato con la Prĕcipessa Margherita fanciulla, laquale haueua, come s'è detto, in suo podere. Ma nondimeno si fece il maritaggio per uia di procuratori fra la Duchessa, e Massimiliano. La onde Carlo Re di Francia che fu ottauo di questo nome, & fu chiamato gran testa, entrò con esercito nella Bertagna, e prendendo per forza la Duchessa Anna contra gli ordini della chiesa, consumò il matrimonio, essendo il Re prima maritato con Margherita, quantunque fanciulla, e la Duchessa con Massimiliano per uia di huomini che haueano autorità di poter ciò fare, benche i Francesi adducono certe ragioni in iscusa di Carlo che non mancarono ai Re che molto non temono Iddio, dicendo che lo sposalitio del Re con Margherita fanciulla, nõ era ualido per la poca età di lei, e perche Carlo non lo confermò, nè ui consentì giamai, & che quando e' si fece, era ancora egli fanciullo, et ui cõtradisse, e che quello della Duchessa con Massimiliano non hebbe effetto, percioche la Duchessa diede a ciò alcune autorità finte, e non bastãti, perche gli ambasciadori erano quattro, e niun di loro hebbe autorità, come si dice, in solidum, per contrahere esso maritaggio, ne anco la Duchessa hebbe animo che si facesse, e q̃llo che ella haueua fatto, fu affine di trattenere i Britoni che non si dessero a Carlo Re di Francia. E posto che ciò si fosse fatto per huomini di bastante podere, non essendo stato confermato, non era di alcun ualore, perche le contraditioni, e gli accordi che si diedero, non furono adempiuti dipoi. Finalmente per queste, e per altre ragioni si discolpano di questo fatto, tenendole a lor piacere per uere, e basteuoli, e'l Re di Francia andò in Bertagna, e Madama Margherita tornò in podere del padre, di che a lui poco increbbe, perche dicono che mai quelle nozze non gli piacquero, benche egli si fosse mosso a farle a richiesta de' Fiaminghi, e si cominciò una guerra molto crudele in Francia, e fra l'imperadore, e Massimiliano suo figliuolo, ilquale già per la uecchiaia del padre, e per il gran ualore, e gagliardia della sua persona amministraua ogni cosa, essendo che egli homai hauea appoggiato il suo carico sopra le sue spalle. Ma fatte alcune zuffe, si compose infra di loro la pace, benche finta, e non di buono animo. Alla quale Massimiliano discese per le grandi, et eccessiue spese che per la guerra erano mestieri, e per altri rispetti. E perche nel medesimo tempo che era l'anno del Si-

Guerra tra Federico, et Francia.

De i pontefici basta quello che s'è trattato nel superior discorso, ne accade replicargli indarno.

HVOMINI ILLVSTRI.

Nel lungo imperio di Federico lungamente fiorirono le lettere diui ne, & humane, onde elle uennero nel colmo, in cui hoggidì stanno, il quale colmo e di qualità che hoggimai secondo la conditione humana, e la esperienza de' passati tempi, anzi è da temere che elle diminuiscano, e caggiano che stiano in piedi, & uadano crescendo. De i molti adunque che furono nel suo tempo illustri in lettere, nomarò per serbare il costume alcuni pochi de' principali che mi uerranno alla memoria, Nicolò di Cusa, cardinale ad Vincula, dottissimo huomo, ilquale scrisse eccellenti opere. Dionigio Cartusiano di non minore, anzi di maggiore autorità, e scienza di costui, e furono grandi amici. Giouanni di Indagine ancora egli Cartusiano, celebrato Teologo, e Canonista singolare. Santo Antonio Fiorentino, la cui Historia ho seguita, & allegati alcune uolte. Giouãni Capistrano, Giouanni di Torre cremata, et un'altra moltitudine di ualenti Teologi che io lasciò per non esser lungo. Vi fu anco un gran numero di eccellenti Legisti, fra quali furono, Giouanni di Anania, ancora egli Teologo, Giouanni Bertocchino, Tomaso Anglico, Alessandro d'Imola, Felino, e molti altri. Lungo sarebbe similmente a dir di quelli che fiorirono nelle lettere d'humanità, ma per non tacer di alquanti, il primo sarà Enea Siluio Sanese, e dipoi papa Pio secõdo Filosofo, Oratore, Poeta, & Historico. E quello che in tutti i suoi scritti merita esser letto il Besarion cardinal Niceno Patriarca Alessandrino, Nicolò Perotto Vescouo Sipontino che tradusse leggiadramente Polibio, scrisse il Cornucopia, e fece alcune bellissime Regole Grammaticali, Giouãni Pontano, il cui stilo ne' uersi, e nelle prose si può molto agguagliare a gli antichi, Pomponio Leto, Antonio Blosco, Sulpitio Verulano, Francesco Filelfo, Marullo, Musuro, Girolamo Donato Gentilhuomo Vinitiano, Calfurino, il Leonico, tutti singolari huomini. Platina che scrisse la Historia de' pontefici, Theodoro Gaza che tradusse gran parte di Aristotele, Marsilio Ficino, ualẽtissimo Filosofo, il diuino Giouan Pico dalla Mirandola, l'ingegnosissimo, e dottissimo Angelo Policiano, Filippo Beroaldo, il dottissimo Hermolao Barbaro, similmente Gentilhuomo Vinitiano, Giorgio Valla, e Giorgio Merula, Domitio Calderino, Battista Mantouano, il grande Astrologo Giouanni di Regiomonte, il gran Rodolfo Agricola, Codro Niceio, Mancinello, Mario Filelfo, Aldo Manutio, & altri.

SOMMARIO DELLA VITA DI MASSIMILIANO.

ORTO Federigo, Massimiliano suo figliuolo che in uita del padre amministraua le cose dell'impetio, fu senza alcuna contesa fatto imperadore, e nel principio del suo imperio si dispose andar contra i turchi, c'haueano fatto una gran mossa in Vngheria, et gli costrinse a fuggire. Prese per moglie Bianca figliuola del Duca di Melano, e fece grandissima guerra con gli Suizzeri, a' quali finalmente con molte honorate conditioni diede la pace. Venne in soccorso di Lodouico Du ca di Melano, cacciato dal Re Luigi, ma non potette far sì, ch'ei non fosse tradito da gli Suizzeri. Solleuaronsi in tempo di questo Imperadore i contadini in Lamagna che fu uno de' maggior tumulti che seguissero mai, ma presto ui fu posto rimedio. Soggiogò molti suoi ribelli, & cominciarono allora a nascere le cause delle discordie che sono tra Spagna, e Francia per cagion dello Stato di Melano. Fece quest'Imperadore guerra a' Vinitiani, seguì la spauenteuol giornata di Rauenna, & quella di Marignano, e furono molti uarij accidenti di guerra, laquale finita, in una simulata (ancor che alquanto durabile) pace, l'imperador Massimiliano uscì di uita, hauendo regnato uenticinque anni.

VITA DI MASSIMILIANO,

SOLO DI QVESTO NOME

CXIIII. IMPERADOR ROMANO.

L pacifico Federico successe nell'imperio l'inuittissimo Massimiliano suo figliuolo che già uiuendo egli, era stato eletto, e coronato Re de' Romani. De' fatti di questo fortissimo principe non potremo scriuere a pieno, ma solamente si farà memoria delle cose piu segnalate, percioche le guerre ch'egli fece, e le battaglie che gli occorsero, furono tante, che se di tutte si hauesse a render conto, quantunque breue, non potrei essere, se non piu lungo di quello che sarebbe cõueneuole, ancora che cosi gran prodezze non sono state raccontate da gli Scrittori, nella guisa che si richiede. L'anno medesimo adunque che morì Federico suo padre, fecero i turchi una grande entrata nella Croacia, prouincia di Vngheria, laquale confina con la Dalmatia. Alquale impeto il nuouo imperadore uolendo opporsi, con molta celerità raunò nell'Austria il piu scelto, & maggiore esercito che potè fare, & andò a combattere con gl'infedeli, ma eglino intesa la sua uenuta, non ardirono di aspettarlo, anzi fuggirono uergognosamente. Onde ueggendo l'imperadore non hauer nimici

mici, licentiò l'esercito, e si diede ad attẽdere alle altre cose di pace. Laquale egli non lasciò disiderare, e procurar sempre, & contra coloro che accettar non la uolsero, fece guerra animosissimamẽte. Era già buona pezza che l'imperador Massimiliano si trouaua uedouo. Là onde subito che morì il padre, si trattò di dargli per moglie Bianca figliuola di Galeazzo, e nipote di Lodouico Sforza Duca di Melano, il quale, come s'è detto, essendo zio e gouernator di Giouan Galeazzo suo nipote, a cui toccaua il Ducato, egli si haueua usurpato lo stato, e lo possedeua. Era questa Bianca la piu bella, e ualorosa Donna di quella età, e ricercata da molti Principi. Con costei adunque hebbero effetto le nozze dell'imperadore. E in questo medesimo tempo che era già l'anno del Signore mille quattrocento, e nouanta quattro, Carlo Re di Frãcia che era chiamato, come hò detto, Testa grossa, cominciò a prepararsi ꝑ passare in Italia, ilqual passaggio haueua publicato poco innãzi, e la fama era di uolere andare al conquisto del Regno di Napoli, ilqual diceua che gli aspettaua per testamento & successione di Renato Signore di Prouẽza, e de' suo passati Duchi di Andegauia. A che scriuono gl'Historici, ch'era prima stato inuitato & indotto da Lodouico Duca di Melano, zio come dicemmo, di Giouanni uero & legitimo Duca. Percioche Fernando Re di Napoli & Alfonso suo figliuolo haueuano da lui ricerco che egli lasciasse il gouerno libero a Giouanni Galeazzo, ilquale hauea per moglie una nipote di Fernando, e per quest a cagione diterminarono di fargli guerra. Onde il Duca per tutte le uie che potè tenere, si affaticò di mouer Carlo Re di Francia a uenir contra di essi in Italia, & ue lo indusse, souenendogli a questo effetto d'una gran somma di danari, & affine che in ciò l'imperador Massimiliano non gli fosse nimico, procurò Lodouico Sforza di dargli, com'ei fece, per moglie la nipote. Et essendo egli trattenuto dalla fama & speranza di questa uenuta, auenne la morte di Fernando Re di Napoli, & gli successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, & in questo medesimo tempo fu condotta la imperadrice Bianca in Lamagna, & si celebrarono le nozze di lei & di Massimiliano, trouandosi Lamagna in pace & in concordia, e l'imperadore tenendo tuttauia il pensiero fermo nella difesa contra Turchi. Con tutto ciò il Re di Francia ardendo nel disiderio già detto, prese il camino in Italia, & per farlo con piu sicurezza, hauea in questi giorni dato al Re Catholico Don Fernando il contado di Rossiglione, & di Cerdenia che'l Re Dõ Giouanni suo padre haueua impegnato al Re Lodouico. A me nõ appartiene di scriuer questo passaggio di Carlo, ma toccherò solamente i capi, per esser questo stata cosa molto famosa, & temuta dal Papa, & da tutti i Prencipi, & potentati d'Italia, & anco parimente perche ciò fie utile per intelligenza delle cose che seguiranno.

Venne adunque Carlo in Lombardia con cinquanta mila fanti, e caualli, il mese di Settembre del detto anno, oue da Lodouico fu honoratamen-

te,e con gran festa riceuuto,e proueduto al suo esercito di tutto quello che fu necessario,e'l medesimo Re Carlo andò a uisitare il uero Duca, Giouanni Galeazzo, ilquale si staua in Pauia aggrauato da malattia, della quale fra pochi giorni uscì di uita, lasciando un picciolo figliuolo, chiamato Francesco, e seguitando il uiaggio, nelquale auennero di molte cose ch'io tralascio, uenne a Pisa,& dipoi fu riceuuto a Fiorẽza,e di Fiorenza andò a Roma, non osando alcuno di fargli resistenza nel camino, nè meno nell'entrar di quella città,e papa Alessandro non osò aspettarlo nel suo palagio,anzi si ridusse nel castello di Sant'Angelo,tante erano le paure,et i sospetti che haueuano infra di loro. Ma dipoi tra l'uno, e l'altro si mise certi partiti di pace,ancora che non si abboccarono, ma dipoi datasi insieme la sicurtà, si uidero, & fauellarono. Et iui a pochi giorni il Re con maggior numero di gente,di quello che haueua menato di Francia,prese la uia uerso il Regno di Napoli, il mese di Gennaio l'anno MCCCCXCV. Nelquale il Re Alfonso non ardì aspettarlo, sì per lo grande esercito che'l Re conduceua seco,come perche per cagion de' suoi uitij, e della sua dissoluta uita,egli era mal uoluto nel Regno. La onde nel tempo che Carlo entrò in Roma,non essendo ancora un'anno intero ch'egli regnaua, rinuntiò il Regno a Fernando suo figliuolo, & passò in Sicilia nellaquale si fece Monaco,e morì iui a pochi giorni. Per laqual cosa il nuouo Re Fernando suo figliuolo,mise insieme con molta fretta la piu gente, e la migliore che potè hauere, & affermasi che già haueua cinque mila huomini d'arme, & cinquecento caualli leggieri, & un gran numero di fanti. Ma nondimeno a Francesi succedeuano le cose così bene, e'l Re Fernando trouò ne' suoi tanto spauento, & sì poca fermezza che dopo alcuni accidenti, egli uenne a Napoli,e se ne fuggì con certe Galee,ueggendo non hauer forze da potersi difendere,e si ricouerò a Ischia,e dipoi passò in Sicilia, e'l Re di Francia s'impadronì in due mesi di tutto il Regno,eccetto di alcuni piccioli luoghi maritimi,iquali rimasero per il Re Fernando. Hauendo adunque Papa Alessandro ueduta la prosperità, e la possanza del Re Carlo, conoscendo, quale era il suo disiderio, & temendo di perdere il suo stato, mentre che egli era occupato nell'acquisto di Napoli,procurò di far lega con i Vinitiani,e con l'imperadore Massimiliano, a cui mandò a chiedere che egli uenisse in Italia in soccorso della chiesa. Entrò in questa lega etiandio Lodouico Duca di Melano, ilquale era stato cagione della uenuta del Re Carlo in Italia, rincrescendogli che le cose gli succedeuano troppo felicemente, & cominciò a temer del suo proprio stato, alquale sempre i Re di Francia teneuano l'occhio, come poi mostrò in fatto Lodouico Duca d'Orliens primogenito di Carlo che dipoi fu Re, dicendo che quel Ducato a lui aspettaua,per essere egli nipote dell'altro Lodouico, Duca ancora di Orliens, fratello di Carlo Sesto Re di Francia, e di sua moglie Valentina che

Lega tra il Papa, Massimiliano, Vinitiani, & il Duca di Melano.

na che fu sorella di Filippo Duca di Melano, ultimo de' Visconti, la cui figliuola bastarda haueua presa per moglie il Duca Francesco Sforza, quando ei s'impadronì di quello stato, si come tutto è stato da noi raccontato. Onde Lodouico per maggior confermation del suo stato impetrò da Massimiliano, come supremo Signor della Lōbardia che gli desse la inuestigione del Ducato di Melano, ilche a giudicio mio, e di coloro che scriuono sanamente, fu la sola uera approuatione, e giusto titolo, perciochè dopo la morte del Duca Filippo già nomato nè l'imperador Federico, nè egli non haueua dato titolo, nè inuestigione del detto Ducato nè a lui, nè a suo padre, nè al nipote, nè a loro per uia della linea delle femine poteua esser peruenuto, come anco meno a Lodouico Duca d'Orliens che lo ricercaua, e dipoi se ne impadronì, essendo Re di Francia, tanto piu che i discendenti di questo Sforza ueniuano da una femina, e bastarda, onde eglino haueano posseduto cosi fatto stato (per uero dire) indebitamente, & contra ragione. Hauuta egli dall'imperadore la detta inuestigione, prese le insegne Ducali con solennità, & festa. Hauendo adunque intesa il Re Carlo la lega nuouamente fatta da questi principi, diterminò di lasciar nel Regno di Napoli una quantità di gente che bastassero per la sua difesa, & tornarsi col rimanente del suo esercito in Francia, e marciando alla uolta di Roma, nellaquale hàueua mandato a fare intender al papa che egli ui andaua per far riuerenza a sua Santità, papa Alessandro dopo alcune ambascierie, & altre cose che occorsero, si partì di Roma, e non osò aspettarlo, nella quale, & nelle altre terre della chiesa le sue genti fecero di gran male, rubando, & saccheggiando qualunque cosa, e'l papa non si tenendo anco sicuro in Ciuità uecchia, se ne andò a Perugia, con intentione, quando si uedesse astretto, di passare in Ancona, & iui imbarcarsi per Vinegia. Il Re di Francia si partì di Roma, continouando il suo camino alla uolta di Francia, quantunque egli sapesse che in Lombardia ui era esercito de' Vinitiani, & del Duca di Melano contra di lui, & in Lombardia Lodouico Duca di Orliens haueua presa la città di Nouarra con la pretensione, e titolo che s'è detto, onde il Duca di Melano andò subito ad assediarlo. E uenendo il Re Carlo presso di Parma, nel passar del fiume Tarro, trouò il campo de' nimici molto grande, e numeroso, il cui principal capitano era Frācesco Gonzaga Marchese di Mantoua, con cui uicino al fiume uenne a battaglia, nellaquale ui auennero di notabili successi, ma in ciò sono molto differenti coloro che la scriuono. Perciochè i Francesi uogliono dar la uittoria al Re loro, e gl'Italiani la danno a' Vinitiani, & a' Melanesi. Il uero è, che niuno de gli eserciti fu del tutto rotto, nè uinto, ma gl'Italiani rimasero quei giorni assai piu Signori del campo, & apparisce questo ch'io dico, da ciò che e' presero molti Francesi, e dalla parte Francese di essi non ne fu fatto prigione alcuno, & costrinsero il Re di Francia a prendere altro camino da quello

Rotta di Carlo Re di Francia appresso al fiume Tarro.

ch'egli haueua preso, di maniera che essi furono riputati uincitori. Morirono in questa giornata (che fu a sei di Luglio, l'anno del Signore mille quattrocento, e nouanta cinque) mille huomini da ambe le parti, & dopo alcuni trattati finti o uolontari fra l'un campo, e l'altro, il Re si partì una notte, & andò uerso Aste, oue stette alcuni giorni, e si compose la pace fra lui e'l Duca di Melano, e Lodouico Duca d'Orliens rese Nouarra, e'l Re Carlo tornò in Francia, e fra pochi giorni Fernando Re di Napoli fornì di racquistar tutto il suo Regno, benche hebbe molto da fare con i Francesi che erano rimasi in sua difesa, e con quelli ch'egli dipoi ui mandò essendo guidate, & amministrate le piu importanti cose in seruigio di Fernãdo dal fortissimo, et inuittissimo capitano Gonzale Hernandez di Cordoua grã capitano di Spagna, mandato a difendere quel Regno da Don Fernando Re catolico la prima uolta che egli colà passò. E così di tutta questa sua impresa Carlo Re di Francia (auenga ch'egli fece di gran danni, e mise gran tema in tutta Italia, e la sua riputatione, e la forza, con che uenne, era grandissima) niuna cosa gli rimase nelle mani, se non lo hauer fatto un passaggio di grande ardimento, e con questo se ne partì.

Mentre che le raccontate cose nella Italia seguiuano, l'imperadore il medesimo anno MCCCCXCV. fece dieta nella città di Vormes, nellaquale si trattò di andare a soccorrer le cose della chiesa contra il Re di Francia che allora le molestaua, o di far guerra contra turchi, & fu il parer de' principi tanto uario che non si risolse allora cosa alcuna in far la guerra per nome di tutto l'imperio, come era cosa conueniente. Diede l'imperadore in questa dieta a' Conti di Vitemberga titolo di Duchi, ilqual tengono hoggidì, e di qui mãdò le insegne, et inuestigioni che io dissi, a Lodouico Duca di Melano, et ui si deliberarono altre cose che apparteneano al giusto gouerno, & alla pace di Lamagna, e ciascun giorno era chiamato Massimiliano alla uenuta in Italia dal Duca di Melano, ilche allora nõ hebbe effetto. Auenne appresso quello che s'è detto che hauendo Fernando Re di Napoli fornito di ricouerare il suo Regno, gli soprauẽne una infermità, della quale si morì, e per nõ rimaner di lui figliuolo, hebbe il Regno Federico suo zio fratello del Re Don Alfonso suo padre, ilquale rinuntiò il Regno. E successero nella Italia di molte altre cose che io non ho spatio di raccontare e l'imperadore teneua Lamagna in buonissima amministratione, e pace con Carlo Re di Frãcia. Ilquale iui a poco tẽpo, l'anno mille quattrocento, e nouanta sette morì subitamẽte, e causò gran mutamẽti nelle cose, percioche, per nõ lasciar figliolo herede, gli successe nel Regno il già nomato Luigi, Duca di Orliens, suo stretto parente. Ilqual subito che fu riceuuto per Re, si fece chiamar Duca di Melano, ilche diede a intender che egli hauesse nell'animo quello che dipoi mise in opera. E subito etiandio fece diuortio con Giouãna sua moglie, laquale era sorella del Re Carlo suo precessore, adducendo

che ella

che ella non era atta a far figliuoli, e che per forza l'haueua presa per moglie, e sposò la uedoua Reina, laquale fu moglie del re Carlo, chiamata Anna, per hauere, come egli hebbe, insieme con lei lo stato di Bretagna. Intesa dall'imperadore la morte del re Carlo, procacciando di acquistar per Filippo suo figliuolo che fu poi Re di Spagna, lo stato di Borgogna, entrò in lui con armata mano, & prese alcuni luoghi, e'l nuouo Re Luigi mandò un grossissimo esercito per la difesa di quelle terre, & ui hebbe alcuni successi molto notabili. Ma iui ad alquanti giorni si fecero però alcune tregue, e paci a profitto, & honor dell'imperadore, alle quali uenne il Re di Francia, si come quello che era molto disideroso, & hauea diterminato di far l'impresa di Melano per la ragione sopra detta ch'egli diceua di tener sopra il detto stato, & perche l'imperadore haueua proposto di andar contra il Duca di Gueldre. Il Duca di Melano, non lasciaua di intendere, e temere i disegni del Re di Francia, & si haueua proueduto per la sua difesa di quanto era possibile, principalmente della lega, & amistà dell'imperadore che era bastante a difenderlo, & cosi era in pensiero di douer fare. Ma nondimeno occorrendogli in questo tempo (che fu l'anno 1499.) la guerra grande che gli Suizzeri cominciarono a far nelle terre di Austria, laquale, & la cagion che la mosse, scriuono fra gli altri copiosamente Henrico Mutio, & Nauclero, a' quali rimetto il Lettore, essendo che io non mi trouo luogo da scriuerla. Lasciata l'imperadore l'impresa di Gueldre, andò a questa guerra, perche gli Suizzeri, chiamati anticamente Heluetij, si per la qualità delle lor terre cinte di montagne, & luoghi asprissimi, come per il grãde animo, e forza loro, sempre furono, & sono hoggidì in grande istima, & ualenti nelle cose della guerra. Essendo adunque uenuto contra di loro Massimiliano, benche contra il suo uolere s'era cominciata la guerra, la continouò in tal guisa che in diuerse zuffe, e fatti d'arme che seguirono infra di loro, furono tagliati a pezzi trenta mila huomini da ambedue le parti, e'l maggior numero di essi fu dalla parte de gli Suizzeri, uariando la uittoria alcune uolte ad una, & alcune ad altra parte, nelle quali fece egli con la propria persona marauigliosi fatti, insino a tanto che a' preghi del Duca di Melano, & di altri principi che a ciò s'intraposero, l'imperadore concesse loro la pace, laquale si conchiuse con suo molto uantaggio, & honore. Ma prima che ella si terminasse, Luigi Re di Francia che haueua procurata, e mossa questa guerra, per non perder cosi buona occasione, fece il maggiore esercito ch'egli potè mettere insieme, e'l mese di Ottobre del detto anno passò in Lombardia, assediando, e prendendo le terre del Duca di Melano, ilquale, perche era mal uoluto in quel tempo da' suoi sudditi, & per mancargli il soccorso dell'imperadore, per quello che s'è già detto, & per essere i Vinitiani in lega col Re, diterminò di dar luogo alla furia Francese, & abandonar la città, & mandando innanzi Ascanio Sforza suo

za suo fratello co' suoi figliuoli Massimiliano, e Francesco in Lamagna, egli con la maggiore, e miglior parte de' suoi thesori, iui a pochi giorni fece il medesimo. Ora essendo in tal guisa partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna o poca resistẽza fu riceuuto in Melano, e nelle altre città di quel lo stato, & i Vinitiani, secondo lo accordo che essi haueuano fatto, s'impadronirono della città di Cremona, e di altri luoghi di quegli stati.

Essendosi adunque in cotal modo il Re Luigi impadronito della Lombardia, lasciò in lei i gouerni, e le gẽti che gli paruero necessarie, e ritornò alla uolta del suo Regno trionfante, et uittorioso. Il Duca essendo peruenuto innanzi all'imperadore, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, e raunati insieme fra pochi giorni alcuni, o la maggior parte de' principi dell'imperio, deliberò di dargli aita, e fauore, come a quello che per hauer da lui la inuestigione haueua il miglior titolo di quello stato, e così si fece, e con piu prestezza di quello, che si poteua credere. si mise in pũto un buon'esercito, e la maggior parte di Suizzeri, in che fu grande la industria, e la diligenza del cardinale Ascanio suo fratello. Con questa gente, e con quella, ch'ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febbraio dell'anno M D. et essendo andato innanzi il cardinal suo fratello, fu riceuuto in Melano, et in altre città, e subito ei ui condusse il Duca suo fratello. Di che hauẽdo hauuto nuoua il Re di Frãcia, cõ la maggior fretta del mondo mãdò quel numero di gẽte eletta, ch'ei potè mettere insieme, la maggior parte della quale erano altresì Suizzeri, in Lõbardia, e'l Duca, a cui non mãcaua nè ardire, nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo l'esercito Francese, & essendo l'uno esercito, e l'altro per cõbattere, gli Suizzeri, che col Duca erano, non uolsero attaccar la battaglia, come si dice, per essere eglino stati corrotti per danari, e non solamente ricusarono la battaglia, ma diedero il pouero Duca a' Francesi, e così egli fu menato prigione in Francia, e dipoi anco il cardinal suo fratello, che d'altra parte per mala auentura fu preso, et in pochissimi giorni il Re di Francia tornò a impadronirsi dello stato di Melano, e Lodouico morì dipoi in prigione, pouero, afflitto, e priuo del Ducato, essendo egli stato uno de' piu temuti, e de' piu ualorosi, e forti huomini del mondo.

Carlo quinto quando, & oue nacque.

In questo anno M D. a uenticinque del mese di Febbraio il giorno di San Mattia nacque nella città di Gante, Carlo Re di Spagna imperador Quinto di questo nome, ilquale hoggidì uiue, impera, e regna felicissimamente, santamente, e con grandissimo podere. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico, l'imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne, piu innanzi. Subito l'anno seguente M D I. occorse un prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che si uidero alcune Croci colorate, e nere sopra le uesti, e le teste de gli huomini, e delle donne, e sopra a' letti, oue dormiuano,

Prodigio marauiglioso in Lamagna.

così

così ben fatte, ch'era cosa stupenda a vedere per il tẽpo, che elle durauano. A che seguì dipoi una grandissima e crudel pestilẽza. Cominciò somigliãte mente in questi giorni nell'Asia il Regno, e l'imperio del grã principe, detto Sofi, ilquale hebbe origine da un detto Sechin, ilquale si diceua discẽder della stirpe de' Re di Persia. Costui per forza d'arme si fece signor della Persia, e di grã parte dell'Armenia, e della Mesopotamia, e d'altre prouincie, e dipoi lasciò fondato il Regno a' suoi successori, ilquale è ito crescendo, & è stato di qualche freno alla smisurata cupidigia, e poder de' Turchi.

Luigi Re di Francia in questo medesimo tempo, temendo dell'imperador Maßimiliano, per cagion di Melano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa che egli haueua in animo di douer fare del Regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega, onde praticò di dar per moglie al fanciullo Carlo, che dipoi fu Re di Spagna, & imperadore, & allora era d'un'anno, Claudia sua primogenita figliuola, laquale similmente era fanciulla, a cui apparteneua la successiõn de gli stati di Bretagna. E l'imperadore e'l principe Don Filippo suo figliuolo di ciò furono contenti, & douendo andar la Reina Giouanna, e'l detto Don Filippo in Ispagna, allora con licenza, e di consentimento dell'imperadore passarono per Francia, & nella città di Parigi si confermò questo maritaggio, & andarono in Ispagna. Oue stettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medesima Francia, come per terreno di Re suocero, & amico. Ilqual maritaggio dipoi in processo di tempo il Re di Francia non adempì, anzi maritò la medesima suo figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che dipoi fu Re. Là onde il Re Luigi hebbe a perder quel tanto di ragione, che pretendeua di hauer sopra il Ducato di Melano, perciochе nella detta pace si contenne che se questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe, subito l'imperadore sarebbe per dar l'inuestigione, e feudo di questo Ducato di Melano al detto Prencipe fanciulletto Carlo, in guisa che oltre alla ragione che per l'imperio sua Maestà tiene hoggidì in questo stato, ha questo che giamai non l'ha perduto, nè rinuntiato, sendogli dato da chi solo lo poteua dare, come imperadore, e consentito dal Re di Francia, ilquale, come s'è detto, pretendeua di hauer iuriditione sopra di lui. Questo ho uoluto dir quì per uia di trascorso, per coloro che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo che Francia adduce intorno allo stato di Melano, affine che eßi intendano le ragioni, essendo che da principio ella non ue ne haueua niuno, per esser ciò per uia di linea feminina (oltre che sempre fu dell'imperio il medesimo stato) e dipoi, se alcun ue n'era, ei fu perduto per la conuention tra loro fatta, e per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amistà e pace il Re di Frãcia con l'imperadore, procurolla etiandio col potentißimo, e Catholico Re Don Fernando, & fu la conditione che conquistando ambedue il Regno di Napoli,

Napoli, e leuandolo al Re Federico, lo diuideſſero fra loro in certa forma. Ilche fu accettato dal Re Don Hernando, secōdo che dice Antonio Sabellico Scrittor del medeſimo tempo, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de i ſoccorſi & aiuti che gli hauea dato il nipote, perciochè era publica fama che ſegretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, affine ch'ei nō gli faceſſe guerra, e lo laſciaſſe regnare pacificamente, e prometteuagli di aiutarlo ad hauer l'Iſola di Sicilia, laquale era del medeſimo Re Catholico Don Hernando, & della caſa di Aragona. Onde per legitima ſucceſſione il Regno di Napoli era ſuo, per eſſere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re don Alfonſo che lo cōquiſtò, a cui non hauea potuto ſuccedere don Hernando ſuo figliuolo baſtardo, come ſucceſſe colui, di cui Federico diſcendeua. Feceſi adunque l'accordo, e la pace, & i Re ui mādarono eſerciti, e capitani. E di ordine del Re catolico andò a queſta impreſa per capitano delle ſue genti il grā capitano ſoura detto. E coſi hebbe principio la guerra. E dopo alcuni fatti che a me manca luogo di raccontare, il Re Federico abandonando il ſuo Regno, diterminò di andare a porſi in mano del Re di Francia, ilche fece. E fu da lui molto ben trattato, ma nō dimeno il ſuo eſercito s'impadronì di tutte le ſue terre, eccetto che della Calabria, e della Puglia che'l gran capitano, & i capitani Spagnuoli preſero per il Re Catholico. E coſi durò poco tempo la pace che i Franceſi incontanente uolſero occupare i termini della parte Spagnuola, onde al fine uennero alle arme, et alla guerra, laqual fu una delle piu aſpre e ſegnalate che foſſero mai, & doue la caſa di Francia miſe maggiore isforzo, e podere, e quelli che l'aiutauano, & eſſendo il gran capitano conduttiere, e general della parte del Re Catholico, acquiſtò nello ſpatio di tre anni che dipoi durò la guerra, molte, & grandi, & illuſtri uittorie, e fece tai fatti di arme, & usò cotali ardimēti, e conſigli che guadagnò nome, e fama di ſingolar capitano, e fornì di conquiſtar tutto il Regno per il ſuo Re, cacciando di eſſo totalmente i Franceſi, e coſi è rimaſo inſino al dì d'hoggi nella caſa di Caſtiglia.

Morte di Papa Aleſſandro.

E durando queſta guerra, il meſe d'Agoſto MDIII. morì Papa Aleſſandro, eſſendo undici anni ch'egli teneua la Sedia di San Pietro, e morì, come ſi ſcriue, di ueleno, ilquale dal Duca Valentino ſuo figliuolo (che fu uno de' piu forti e piu ambitioſi huomini che haueſſe il mondo) gli fu dato inauertētemente, eſſendo detto ueleno fatto apparecchiar dal pōtefice per auelenare un Cardinale, e fu eletto in ſuo luogo il Cardinal Franceſco Piccolhomini Saneſe nipote di papa Pio ſecōdo, come quello che era figliuol d'una ſua ſorella, onde fu chiamato Pio terzo, nè uiſſe nella Sedia piu che trenta giorni, e fu dopo la ſua morte eletto il Cardinal Giuliano, e detto Giulio ſecōdo.

Pio 3. eletto Papa, e ſua morte.

Giulio II. eletto papa

L'imperadore ſi haueua trappoſto nelle coſe di Napoli, ſi per conſeruar la lega, & amiſtà ch'egli haueua fatta con Francia, come per proueder medeſimaente alle altre coſe dell'imperio, nel quale auenne nel medeſimo

tempo

tempo un caso molto grande, e fu che nel contado di Spira l'anno M D I I. si sollevarono moltissime genti della campagna sotto nome di libertà, lequali spetialmente erano indrizzate contra i Signori temporali, & lo stato della chiesa. Queste havendo eletto due capitani, cominciarono a guerreggiare, e rubare, e fare ogni gran danno, havendo proposto di osservar certi capitoli che si haveano messo innanzi, come per legge, e religione. Fra iquali fu il primo di acquistar la libertà, o di morir per lei, un'altro di dire ogni giorno tãte uolte i Pater nostri, e le Aue Marie, & altri orationi, un'altro di distrugger tutti i principi, & ammazzar tutti quelli che lor facessero resistẽza, & alcuni altri, ne' quali diterminauano di rubare, e di far comun tutti i beni Ecclesiastici, & altre cose straniere, e pernitiose. Questi huomini in pochissimi giorni si raunarono, e furono in tanto numero che se l'imperadore con molta prestezza, e diligenza, non mandaua esercito contra di loro che gli ruppe, e sbaragliò, eglino sarebbono stati di gran calamità alle cose di Lamagna, nella guisa che già cominciaua a gire auanti. Ma con questa buona prouision che ui fece l'imperadore, ui si rimediò, e furono in loro fatti di giusti gastighi, e datone altrui un notabile esempio, di tãto utile, e profitto è la presta cura, e medicina che si pone nel principio del male. Ancora nel medesimo tempo la città di Basilea che era una delle imperiali, e tributarie all'imperio, si fece libera, e fece lega con gli Suizzeri, ilche era cosa di molta importanza, & pericolo, si per conto di prouedere a tal cosa, & si per altri accidenti che occorse, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, laquale si accese della cagione, & origine di questa fiamma.

Villani sollevati nel Contado di Spira

Giorgio, Duca di Bauiera, nõ hauẽdo piu che una figliuola chiamata Isabella, la diè per moglie a Roberto primogenito del Cõte Palatino del Reno ilquale etiandio si chiamaua Duca di Bauiera, per essere stata anticamente tutta una casa, come s'è detto, e le diede per dote la sua successione, et heredità. Ilche era fuor di ragione, secondo le leggi, e costumi di Lamagna, et in pregiudicio di Alberto, Duca ancora egli di Bauiera suo fratello, ilquale hauea p moglie la sorella dell'imperadore Maßimiliano. Fatto questo maritaggio successe la morte di Gregorio, Duca & suocero di Alberto, l'anno MDIII. e Roberto, essendo Isabella, sua moglie, per il testamento del suocero ordinata sua uniuersale herede, cominciò con aiuto del Conte Palatino del Reno suo padre a prender le terre, e luoghi di Bauiera, et a impadronirsi d'una gran parte di lei a concorrẽza del Duca Roberto, e così hebbe principio la guerra. E l'imperador che amaua, e procuraua la pace, et ogni effetto giusto, e ragioneuole, procacciò alcuni mezi di concordia infra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. Là onde l'Imp. essendo obligato all'amore, et all'amicitia che egli hauea con Alberto suo cognato, procedette cõtra Roberto, e contra Filippo, Conte Palatino del Reno suo padre, in quãto hauendo

uendo da lui molto ricerco che tal cosa egli non facesse, essa in contrario u consigliò il figliuolo, & l'aiuto con le sue genti, e danari, e fauori. Onde gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro che se gli prendessero, e gli fece di subito una crudel guerra, e'l medesimo fecero di suo ordine il Lanzgrauio di Hassia, e'l Duca di Vitẽberga, e'l Marchese di Brandeburg, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri principi, contra tutti iquali il padre e'l figliuolo si cõposero col fauore del Re d'Vngheria, & di Boemia. Di donde gli uennero di molte genti, e cosi cominciò una crudelissima guerra. E ui si trouò l'imperadore in persona, guerreggiãdo particolarmẽte nelle terre di Bauiera che Roberto tenea occupate, e Guglielmo Lãzgrauio di Hassia, et Vdalrico di Vitemberga, ciascun per la sua portione insieme con gli amici, e parẽti loro fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno lor padre. L'imperadore guerreggiò con tanto animo, & forza, accompagnato, & seruito dal Marchese di Brandẽburg che hauute alcune uittorie segnalate contra Roberto, & i Boemi, ricouerò tutte le terre che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggẽdo, e dãdole l'imperador ad Alberto suo cognato, passò col suo esercito ne gli stati del Conte Palatino, oue già haueano presi alcuni luoghi i principi sopranomati. Arriuatoui l'imperadore, con la medesima forza, & impeto, con che hauea ricouerato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte del suo stato, & non potendo difendere il Cõte Filippo quello che gli rimaneua, mãdò a chiedere all'imperadore perdono, & a promettergli di douere essergli per innanzi leal seruidore. A che si trapose Christoforo Marchese di Buda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, onde l'imperadore mosso dalla sua natural clemenza per ben comune di pace, e per esser q̃sto principe uno de gli Elettori dell'imperio, e cõsiderãdo che se egli lo distruggeua del tutto, ui sarebbono nate di grã discordie soura la ragiõ di eleggere, giudicò ben fatto il perdonargli, et impose che la guerra cessasse per tutte le parti. E cosi il cõte tornò alla sua obedienza, e gli fu perdonato, ma le sue terre, e lo stato rimasero con poca riputatione, e Roberto suo figliuolo essendo terminata la guerra del padre, e la sua, ueggẽdosi uinto, et spogliato, morì di affanno, trouandosi in età di uentitre anni, & altresì la moglie, per il cui titolo chiedeua quello che s'è raccontato. Mẽtre che l'imperadore attendeua alle cose dette, il gran capitano di Spagna Gonzalo Hernadez fornì di conquistare il Regno di Napoli, et si come scriue il Sabellico nell'ultimo delle Eneadi, si fece tregua tra il Re catolico Don Fernando, e Luigi Re di Francia per tre anni, & ne nacque la pace in Italia per alcuni giorni. In questo anno che fu M D I I I I. a'uentisei di Nouembre morì la chiara, catolica, & uirtuosa Madama Isabella Reina di Spagna, a cui successe nel Regno la Reina Giouanna, & fu chiamato con esso lei al gouerno il felice Re Filippo, & la sua uenuta si differì insino al cominciamento dell'anno

M D V I.

MDVI. Nel qual tempo l'imperadore, ancor che e' non lasciaua d'attēde re alla gita del Re Filippo suo figliuolo in Ispagna, fece dieta nella citta di Colonia, nella quale dipoi l'hauer trattato quello che era cōueneuole, andò con esercito adosso il Duca di Gueldre, ilqual gli si era ribellato, & prendē dogli per forza di arme alcune terre, lo mise in tanta strettezza che lo co-strinse a dimandar perdono, & egli che come s'è detto, era clementissimo Principe, a tempo che lo poteua distruggere gli perdonò, & uolgendosi uer so Colonia, ui fu riceuuto con grā festa. Subito l'anno seguente tenendosi of feso dal Re di Vngheria, & di Bohemia per cagion dell'aiuto ch'esso hauea dato al Conte Palatino, e, perche di nuouo era rubello all'imperio, fece eser cito, & andò contra di lui, & entrando per l'Vngheria fece in lei tanto dā no, & ui pose tanto spauento la sua persona che'l Re d'Vngheria con ogni humiltà chiese la pace, laquale gli fu conceduta con le conditioni che piac-que all'imperadore, & si rimase egli dalla guerra. Fra tanto Luigi Re di Francia, come quello che non teneua nell'animo che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, che dipoi come fu detto, fu Re di Spagna, & è hoggidì felicissimo imperadore, si facesse, anzi iui a pochi giorni la ma ritò al Duca di Angolem, & Delfino Francesco fu poi Re, & temeua la guerra dell'imperadore sopra il Ducato di Melano, fece lega come si dice-ua, perpetua col Catholico Re Don Fernando, che istaua per dipartirsi di Aragona, & di gire a Napoli, percioche egli aspettaua il Re Filippo, ilqua le ui andò al cominciamento pur di quest'anno MDVI. Laqual pace si fece fra li due con prendere il Re Catholico per moglie Madama Germana, sorel la di Monsiur di Foi, e il mese di Aprile l'anno soura detto lasciò i gouerni di quei Regni, & andò in Aragona, e d'indi a Napoli & subito l'istesso an no a uenticinque di Settembre passò a miglior uita il felicissimo Re Filippo in età di uentiotto anni, & la sua morte fu dolorosa, e lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, e molto piu all'imperadore suo padre che se ne dolse estrema-mente. Dopo la sua morte, per esser la Reina inferma, & il Principe Carlo fanciullo, fu chiamato al gouerno di questi Regni il Re Catholico Don Fer-nando, di Napoli. Onde egli dipoi a questo effetto l'anno che seguì appres-so, uenne in Ispagna, & al gouerno della Fiandra, di Olanda, & di Zelandia fu chiamato l'imperadore per ambasciadore de i medesimi stati. Ilqual egli accettando andò subito in Fiādra, e mise in loro quella forma di giustitia et di amministratione che era diceuole. Dopo questo ordinò la dieta nella cit-tà di Costāza, laquale durò dal mese di Aprile del sette, insino all'Agosto, oue gli propose l'offesa che a lui parea di hauer riceuuto da' Vinitiani dicē do che essi gli teneuano usurpate alcune terre dell'Austria, doleuasi anco del fauor che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Melano, dal qual Re l'imper. si riputaua forte offeso, si per questa cagione, come per hauere egli data la figliola a Frācesco Duca di Angolē, hauē do prima fat-

to il maritaggio col nipote Carlo. Propose somigliantemente il disiderio, ch'egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra laqual cosa praticaua con Papa Giulio, che in questi tempi haueua ricouerata Bologna, & altri luoghi per forza di arme, ilche haueua procurato egli per mettere il Re di Francia in gelosia, e in sospetto. Queste cose adunque si trattarono in questa dieta, e si conchiuse che si facesse guerra contra Vinitiani, e contra quelli che volessero dar loro aiuto. E fatto un potente esercito, cominciò l imperadore la guerra, e prese alcuni luoghi di Austria che essi teneano, e fece loro di molti danni. Ora stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre (secondo che si sospettaua) col fauore & aiuto del Re di Francia cominciò a guerreggiar nella Brabātia, in modo che l'imperadore hebbe a lasciar la guerra de' Vinitiani, & andarsene con parte della sua gente al soccorso della Brabantia (benche furono innanzi alcune cose ch'io lascio) con laquale fece resistenza alla furia de' Gueldresi, e gli dāneggiò grandemente. Essendo venute le cose nello stato che s'è detto di sopra, l'anno MDVIII. morì in Frācia Lodouico Duca di Melano, chiamato il Moro che dicemmo che fu preso e priuo dello stato, e rimasero Massimiliano, e Francesco suoi figliuoli nella corte dell'imperadore in Lamagna. Trouandosi dopo questo l'imperadore in Fiandra, alcuni dicono ad instanza di Papa Giulio che già buoni giorni teneaa un suo Legato in Lamagna, et altri a richiesta di Luigi Re di Frācia, si trattò che facessero insieme lega il Papa, l'imperadore, & Ferdinando Re Catholico, e'l Re di Francia contra i Vinitiani per ricouerar le terre del Ducato di Melano, che da essi erano possedute, & dell'imperio, & del patrimonio della chiesa. Laqual lega si fece, & come il Papa e il Re di Frācia non la facero, se non pea lo proprio e particolare interesso, così non la osseruarono, se non il tempo che lor parue cōuenientr. Venuto l'anno MDIX. il primo che cominciò la impresa, come che innanzi egli l'hauesse cominciata particolarmente, fu l'imperadore. Nacquero alcune dilationi, e sospetti nuoui, ma finalmente il Papa, l'imperadore, & il Re di Francia lor mossero guerra ciascuno dal suo canto con grossissimo esercito. I Vinitiani fecero le lor genti, delle quali erano capitani, il Conte di Pitigliano, e'l Sig. Bartolameo d'Aluiano, sauissimo nelle cose della guerra, e successero in cotal guerra di molte zuffe, nellequali per raccontarle sarebbe mestiero di consumare assai tempo, e carta. Fu l'auenimento che l' Imper. tolse loro molte città, lequali furono Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Goritia, & molte altre. E'l Re di Francia prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, e Peschiera, & altre terre del Ducato di Melano. E papa Giulio hebbe Rauēna, Faenza, & Imola, e dipoi prese Modana & altre terre. Il Catholico Re Dō Fernando ricouerò Brandizzo, Taranto et altri luoghi del Regno di Napoli, de' quali nelle passate imprese i Vinitiani si erano impadroniti. Ma tutto che eglino fossero combattuti da tanti Re e Principi finalmēte con la uirtù e dili-

Proposta di Massimiliano di far guerra a' Vinitiani.

Lega cōtra Vinitiani.

Capitani de Vinitiani.

e diligēza loro ricouerarono la maggior parte, e la piu importante delle città che haueuano perduto, e diuennero piu potenti che mai. Ora papa Giulio, come prudente, essendogli da' Vinitiani chiesta la pace, loro la concedette. Ilquale essendo uenuto in rotta col Re di Francia, fece che Genoua se gli ribellò. Da che nacque che'l Re subito mise scisma, e diuision nella chiesa, e tirò alla amicitia, & intention sua il cardinale di santa Croce Bernardino di Carnaial, ilquale era stato Legato in Lamagna, & alcuni altri cardinali, iquali essendo raunati insieme cominciarono a chiamar concilio generale contra il papa, assegnando a questo la città Pisa. L'imperadore, benche il papa hauea fatto lega con Vinitiani, non lasciaua di seguitar contra di essi la guerra, ma fu auisato che'l Re di Francia haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, e lo souueniua di danari, per auentara per questa cagione, che quantunque ei cercasse che tutti l'aiutassero, non uoleua che altri che egli hauesse la uittoria.

Per questa cagione, e perche il Re di Francia haueua cominciato scisma nella chiesa, l'imperador si partì dipoi dalla sua amistà, e fece lega col papa benche rimanesse alcuni giorni sospeso, e dubbioso. E'l Re di Francia cōtinuando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, et altri prelati a Pisa, oue egli haueua procurato che'l concilio si raunasse, ilquale Bernardino Cardinal di Santa Croce, e gli altri cardinali della sua fattione haueuano cominciato a conuocare, e quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Melano. Mandò somigliantemente papa Giulio Ambasciadori, e lettere in Ispagna al Re catolico, chiedendogli aita, laquale incontanente gli fu promessa, e poscia mandata. Et egli cominciò con le scommuniche a perseguitare il Re di Francia. E per disfar quel falso concilio, chiamò concilio generale in San Giouanni Laterano di Roma per l'anno seguente che fu del 1512. E faceuasi la guerra molto crudele da ambedue le parti. E'l Re di Francia ingrossò molto il suo esercito, e fece di lui capitano Monsiur di Foi ilquale andò ad assaltar Bologna, e se ne impadronì, e d'indi poi andò a Brescia, e la prese per forza di arme, e la saccheggiò il cardinal di Sāta Croce e gli scismatici che seco erano. E passò tanto auanti la loro audacia che mādarono a citare il papa che douesse comparer in quello che essi addimandanano concilio. Il papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, hebbe a procedere contra di loro, e gli condannò, e priuò di tutte le lor dignità, et benefici. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel male che si poteua fare, uenuto l'esercito che'l Re catolico hauea mandato in aiuto del papa, et essendo di quello capitano Don Rimondo di Cardona, dopo alcuni fatti che seguirono, i cāpi si accozzarono, et uēnero alla battaglia presso a Rauenna il giorno della Pasqua di Maggio l'istesso anno 1512. Laquale nel uero fu sanguinosa, e crudele, quanto altra che fosse nel mondo, e bēche rimasero uincitori i Francesi, fu uccisa dalla lor parte due uolte tanta gēte che de

Fatto d'arme di Rauenna.

i uinti, se uinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase uno squa
drone di fanteria Spagnuola intera, senza che mai si potesse rompere, e cosi
esso passò per mezo di tutt'i nimici, senza che alcuno ardisse di combatter
seco, e fu morto Monsiur di Foi, General Francese, e molta della nobiltà di
Francia. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione che come che essi
fossero uincitori, tutte le cose lor successero, come a uinti. Percioche par-
titi di Rauenna et indrizzati alla uolta di Melano, essendo lor capitano Mõ
siur della Pallizza, papa Giulio ricouerò la medesima Città di Rauenna, &
medesimamente Bologna che hauendo inteso il successo della battaglia, bẽ
che nel principio temesse assai, poscia che hebbe raguaglio del uero, come il
campo de' Francesi era rimaso mal trattato, col suo usato animo, et diligẽza
fece nuoui soldati, e scrisse a i Re, e principi incitandoli alla guerra, e mãdò
un Cardinal all'imperadore, ilquale tenendosi offeso, come s'è detto, dal Re
di Francia, iui a pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona eser-
cito di Suizzeri, e di Tedeschi, e Massimiliano Sforza, figliuol del Duca Lo
douico a ricouerar lo stato di Melano che era stato del padre, percioche pa
reua che cosi fosse bisogno che per le presenti necessità si facesse, bẽche ciò
era fuori del cõueneuole per la inuestitura che fu fatta da principio nel fan
ciullo Carlo che era allora principe, per le cagioni dette di sopra, lequali è
souerchio a replicare, e quello che allora fece Massimiliano, non puo pregiu
dicar le sue ragioni, & tanto maggiormente, essendo egli allora di sì poca
età che non haueua ancora tredici anni. Entrando adunque il Duca Massi
miliano Sforza in Italia, peruenuto a Verona con lo esercito imperiale,
essendo giunti nel suo campo gli Spagnuoli, e di piu quelli ch'erano nella le
ga del papa, fu tanto lo spauento che egli arreccò alla gente Francese che il
Cardinal di Santa Croce, e gli altri del Concilio che di Pisa s'era ridotto a
Melano, con tutta la fretta del mondo si dipartirono, e fuggirono in Frãcia
è Monsiur dalla Pallizza Capitano Francese, lasciando quella quantità di
gẽte che gli parue nella fortezza di Melano, e di Brescia, e di alcune altre
terre abandonò le città, e si ridusse a Pauia, oue uenendo i nimici, si partì di
lei, e fuggì ancora egli in Francia.

Onde in pochi giorni Massimiliano Sforza ricouerò lo stato di Melano,
& fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con lo aiuto, et
fauor dell'imperadore, ancora che non apparisca ch'esso gli habbia dato in
uestitione. Et subito di Genoua gli uennero ambasciadori a fargli riue-
renza, & a rallegrarsi seco essendo che i Genouesi si erano ribellati contra
Francia, & haueuano eletto Duca, & teneuano assediata la fortezza della
Lenterna ch'era a diuotione di Francia. E nel processo di questa guerra, per
tenere il Re di Nouara la parte del Re di Francia contra il papa, il Re Ca
tholico, & l'imperadore, & per non uoler dare il passo a gli eserciti Spa-
gnuoli, gli fu tolto il suo Regno, & hoggidì lo possede la casa di Castiglia.

Dopo lequali cose, et altre che succedettero nell'entrar dell'anno 1513. a uĕtidue di Febraio morì in Roma papa Giulio nel decimo anno del suo pō teficato, & fu dopo la sua morte eletto papa Giouanni cardinale de' Medici che fu preso nella rotta di Rauenna, & dipoi liberato, e fu chiamato Leone decimo. Nel principio del cui papato il Re di Francia mandò Monsiur della Tramoglia, e il Duca di Albania con un grosso esercito in Lombardia contra Massimiliano Duca di Melano, ilquale con lo aiuto dell'imperadore & de gli Suizzeri, uenne seco al fatto d'arme presso a Nouara, doue era il padre stato preso, & hauendo la uittoria con gran danno de' Francesi, morti, & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, e rimase pacifico Signore, & perdè il Re di Francia la speranza di ricouerar per allora quello stato. Subito dopo questo il medesimo anno il ualoroso imperadore, uolendo fare intendere al Re di Francia, ch'egli hauesse errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra che già era nimico del Re di Francia ch'ei entrasse nella Francia, e che gli facesse crudel guerra. Per attendere adunque a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, & entrando nella Francia, l'imperador uenne col suo esercito, & si congiunse con lui. Contra iquali il Re di Francia non osò di combatter, benche u'interuenissero alcune notabili zuffe. E, quantunque l'imperadore e'l Re d'Inghilterra tenessero assediata Terouana, detta anticamente Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla, onde quella terra fu costretta a rendersi, e prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta, e combattuta molto fieramente, ella si diede all'imperadore insieme con i castelli, e luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di uolere, e consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì egli di cotal città, e di tutti quei luoghi, e fece di gran danno per il paese, senza che trouasse esercito in cāpagna che gli si opponesse, o facesse contrasto. Hauea somigliantemente l'imperadore mandato per altra parte Vdalrico Duca di Vitemberga con una gran banda di Suizzeri nella Borgogna, et assediando egli la città di Digio, et essendo la cosa a tal termino che si speraua di ricouerar quella prouincia, gli Suizzeri secondo il lor solito costume, p premio di cento mila ducati che dal Re di Francia gli furono mādati, e mossi da promessa di hauerne una maggior quantità, si leuarono dall'assedio, e tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Vitemberga lor capitano, ilquale cō la sua gēte ueggendosi beffato, ritornò ancora egli nel suo stato. Auenne parimente che stando il Re d'Inghilterra a guerreggiar nella Francia, il Re di Scocia indotto dal Re di Francia, con la maggior quantità di gente ch'ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Reina Catalina sua moglie, figliuola del Re catolico di Spagna, si mosse in persona, & fece muouere alcuni de' grandi huomini del suo regno con molta sua gente, laquale uenne a bat-

Morte di Papa Giulio.

Leon X. eletto papa

taglia col detto Re di Scocia, et quantunque la uittoria fosse dubbiosa, & molto disuguale per essere il Re di Scocia stato ucciso, piegarono le cose loro in guisa che gli Scocesi non ardirono di aspettare i nimici piu iu campo, e se n'andarono alle lor case, & gl'Inglesi entrarono per la Scocia, e presero alcuni luoghi, in guisa ch'essendo il Re d'Inghilterra uincitore in Inghilterra per l'aiuto della moglie, & in Francia per quello dell'imperadore, tornò uittorioso nel suo Regno. L'imperadore fece il medesimo, essendo che la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, percioche in Vormes erano nate di gran discordie, et fattioni fra lo stato Ecclesiastico, & il secolare. Erano anco gran differenze fra Guglielmo, & Luigi Duchi di Bauiera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato. L'Imperadore andò à trouargli, & adattò a un certo modo le discordie, in guisa che gli ridusse in pace. In questo medesimo tempo dell'anno MDXIII. i Vinitiani (non ho potuto esser informato del tempo) fecero lega col Re di Francia, hauendola praticata il Signor Bartolomeo dal Viano capitan loro ch'era prigione del detto Re, e di Andrea Griti Gẽtilhuomo Vinitiano che dipoi fu uno de' piu illustri Dogi che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmẽte era prigione. Successe dipoi che'l medesimo Bartolomeo fu rotto da gli Spagnuoli presso di Vicenza, essendo General de' Vinitiani, & da Rimondo di Cardona Capitano di essi Spagnuoli. Fecesi dipoi similmẽte pace fra Inghilterra, e Francia, prendendo il Re di Frãcia (che poco adietro era rimaso uedouo) per moglie Maria sorella del Re d'Inghilterra, con cui dipoi che furono fatte le nozze uisse pochi giorni, percioche soprauenne un'acuta infermità, della quale si morì, essendo dicisette anni ch'egli haueua tenuto il Regno, il primo di Gennaio dell'anno MDXIIII. Egli succeße il piu uolte nomato Francesco Duca di Angolem, come il piu stretto parente della casa Reale. Il Re Francesco adunque dopo che fu incoronato, procurò lega, & pace con l'Imperadore. Onde uenne a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau e si conchiuse nuouo maritaggio con Carlo imperadore che allora era Principe di Spagna, e cõ Renata sorella di Claudia Reina di Francia, laqual era morta, ilqual maritaggio dipoi non hebbe effetto. E Massimiliano accettò allora questo maritaggio, e lo tenne buono, si p le occupationi che egli haueua in Lamagna, come per la pace, e ben comune, ilquale si aspettaua da questa concordia. E per meglio conseruarla, & per maggior fermezza della pace particolare che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, e di Boemia, deliberò, come cosa utile, di maritar la infante Maria sua nipote a Lodouico primogenito del Re d'Vngheria, benche allora e' fosse di poca età. Onde si fece dieta in Vienna il mese di Maggio l'anno mille cinquecento quindici nella quale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria & di Bohemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'imperadore, e i Duchi di Bauiera, e molti altri prẽcipi di Lamagna, e si fecero le nozze del

detto Lodouico principe d'Vngheria con Maria sua nipote, & si conuenne di douer maritar l'infante Don Hernando di Castiglia con Anna sua sorella, come dipoi hebbe effetto, & hoggidì regna in quegli Regni per la morte di Lodouico suo cognato, nella guisa che già si è tocco. Lequali nozze hebbero compimento dopo la morte di Maßimiliano che fu l'anno MDXXI. In tanto sapendo Francesco Re di Francia che l'imperadore era intento alle cose della pace, & su'l festeggiare, hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace con Ingbilterra, & con Vinitiani, come anco haueua fatto col medesimo imperadore, mise insieme tra pochi giorni un grandissimo esercito di Tedeschi, et di Lanzcanech con proposto di assaltare il Duca di Melano. Hauẽdo adunque passato le Alpi con tutto il suo esercito, & essendo arriuato presso a Turino, si congiunse con Carlo Duca di Sauoia suo zio, & dipoi giunto a Vercelli, arriuarono quiui in suo fauore due mila soldati mãdatigli da' Genouesi, iquali a instanza del Signor Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati a Francia, & d'indi passò a Nouara, laquale gli si diede senza combattere, & passando innanzi alla uolta di Melano, & sapendo che'l Duca di Melano haueua esercito di Suizzeri che l'imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeua di rappresentargli la giornata, procurò di corromperli con danari, come haueua fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca, & non gli uenendo ciò fatto, perche la cosa fu intesa da nimici, uenne seco alla giornata tra Melano, e Marignano, presso una uilla, detta Santa Brigida. La battaglia fu si fattamente fiera che senza dimostrarsi la uittoria, furono sopragiunti dalla notte, e per la grande oscurità che ui era, rimasero di cõbattere, senza che l'una parte, nè l'altra si potesse ritirare, e cosi stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual uenuto, tornarono alla battaglia, & in questo tempo si sparse per il campo, ch'era giunto il Signor Bartolameo dal Viano con l'esercito de' Vinitiani, ilquale hauea marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) ueggendo gli Suizzeri un cosi gran soccorso, si sbaragliarono, e cominciarono a fuggire, e la uittoria rimase per il Re di Francia, e fu sopra a' poueri Suizzeri fatta una crudelissima uccisione. Hauuta il Re di Francia una cosi notabile uittoria, il Duca Massimiliano senza difender la città si ridusse nel castello, e la città si diede al Re di Francia, e'l simile fecero le altre città. Essendo il Duca assediato, & combattuto nel castello, non ostante chel'imperadore lo hauesse certificato ch'ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, conuenne col Rè, & per certa somma di danari ch'ei gli promise di dar ciascun'anno, gli rinuntiò il titolo, & lo stato di Melano, e si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi morì. E'l Re di Francia fu riceuuto in Melano, & in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'imperadore riceuè gran noia, & cominciò ad apprestar genti per uenire in Italia. Per laqual cosa

Vittoria del Re di Francia.

il Re di Francia procurò di far lega con papa Leone, ilquale ueggendolo uittorioso, gli piacque il partito, & conuennero di abboccarsi in Bologna, oue fecero la lega. Dopo laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone cō esercito nello stato di Melano, essendo raguagliato, che l'imperadore era per passare in Italia, come egli fece. In questo tempo a uentidue di Gennaio, l'anno MDXVI. morì in Madrigaleso presso di Guadalupe il catolico Re Don Fernando, & fu chiamato al gouerno, & alla Signoria di questi Regni l'imperadore Carlo, ilqual'era allora in età di sedici anni, & ui andò l'anno seguente.

Passaggio di Massimiliano in Italia.

Essendosi nella maniera che s'è detta, dal Re di Francia cōquistato lo stato di Melano, iui a pochi giorni l'imperador Maßimiliano pasṡò in Italia dalla parte di Verona con un grā de esercito che egli disideraua molto di uenire alle mani col Re di Frācia, e'l Duca di Borbone che come s'è detto, era rimaso in Lōbardia, non osò aßpettarlo, ma entrò in Melano, e l'imperadore non si fermò insino che giunse alla medesima città, & assediolla. Laqual certo si sarebbe presa in pochi giorni, se ella si hauesse potuto tenere, ma, come s'è detto i tesori, e le rendite di questo inuittißimo capitano non erano bastanti per sostener le guerre che egli prendeua, & a dar le paghe ordinarie alle genti che faceano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione che alcune uolte ei non potè colorire di gran disegni. Et oltre a questo occorse anco allora la infermità di Ladislao Re d'Vngheria, di cui egli si morì, & nacquero dopo la sua morte cotali discordie che si per la pace del Regno, come p la difesa contra infedeli, ui fu chiamato l'imperadore, perciochè il Re Ladislao suo figliuolo, e genero dell'imperadore, era rimaso fanciullo d'età di poco piu di dieci anni. Onde fu astretto a lasciar la guerra di Melano, & a uolgersi in Lamagna, e rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino che dipoi auenne tutto quello che habbiamo ueduto.

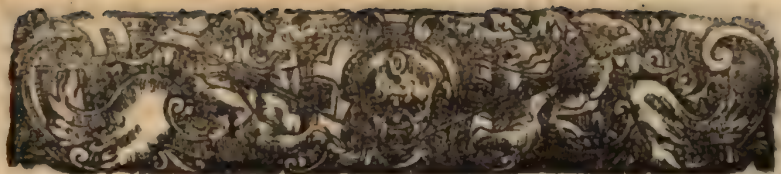
Essendo ito l'imperadore per cagion cosi necessaria in Lamagna, con grā malageuolezza potè sostener la pace in Vngheria, pciò che il Re Ladislao, come s'è detto, hauea lasciato per tutori del Re Luigi suo figliuolo ne i Regni d'Vngheria, et di Boemia, Massimiliano, e Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, et a gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere, pciochè uēnero in paura, che questi due principi non cercassero di hauere il Regno per loro. E, cosi come l'intēto dell'imperadore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauere tanto l'amministratione, quanto che si desse ordine, si di gouerno giusto, come di procurar la difesa contra turchi. E questo fece egli insino ch'e' uisse, hauēdo dato il detto gouerno ad alcuni de' detti Regni, benche con grandisṡima diffi cultà, e cure, e trauagli, ilche si conobbe molto bene per li danni, e per le calamità che auēnero in essi Regni dopo la sua morte. Occorse ancora a questo tempo che conuenne all'imperadore ordinar l'andata di Carlo allora Re di Spagna ne i suoi Regni. Per ilquale

effetto

effetto fu astretto a porgere orecchie alle nuoue paci, e tregue che erano state mosse dal Re di Francia. Lequali si conchiusero, e si conuenne etiandio che Carlo prẽdesse per moglie la figliuola del Re Luigi che prima ciò s'era diterminato con Renata, o Ranea sua cognata, e fatto q̃sto accordo, o parẽtado, & amicitia di consentimẽto, e confermatione dell'imperadore Massimiliano cõ quel piu fermo modo che conueniua (benche ne anco queste nozze si fecero) il Re Carlo prendendo la benedittion dall'imperadore suo auolo s'imbarcò, e andò ne' suoi Regni, ne' quali arriuò a diecinoue di Settẽbre del MDXVII. che fu alla terra di Villauiciosa in Austria. Et essendo pace fra l'imperadore, e'l Re di Francia, e comunemente nella christianità, l'imperadore consumò il rimanente di sua uita in amministrar giustitia, & in riformare i costumi, e le leggi delle terre dell'imperio, e trouando in tal guisa le cose in pacifico, e buono stato gli sopraueenne una disenteria che lo leuò di uita a dodici di Gennaio l'anno MDXIX. essendo in età di cinquantanuoue anni, secondo il Cuspiniano, e secõdo altri, di sessantatre, nel XXV. anno del suo imperio.

Morte di Massimiliano.

Io ho trascorso i fatti, e le grãdi, & illustri uirtù di questo imperadore, molto succintamente per seruar la forma da me promessa, e continouata in questo libro, quantunque, come io dissi nel principio della sua uita, se io hauessi uoluto discriuer pienamẽte le sue prodezze, sarebbe stato mestiero di esser corso per un lunghissimo campo, e sopra tutto haurebbe ricercato un grandißimo ingegno, & un larghißimo fiume di eloquenza, di che io mi conosco tanto ignudo, quanto in questo principe si trouò abondanza d'ogni uirtù. Percioche egli fu tanto liberale, che se e' fosse stato Signore di tutte le rendite, & entrate del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutte, p far le spese e i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancor che fossero molte quelle che esso hauea, sempre furono elle poche alla grãdezza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che nõ hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si uoglia impresa, & fatto d'arme, e fu uno de' piu temuti principi del mondo. Fu molto diuoto, e catolico christiano, & tal si morì, quale egli uisse, hauendo dimandati, e riceuuti i sagramenti necessari, con grãde animo, e diuotione. Fu di chiarißimo, e singolare ingegno, e di molto sano & ottimo consiglio, si nelle cose di pace, come in quelle di guerra, e come che egli fosse così bastante a darlo altrui, non dispregiò giamai di chiederlo, e ritenerlo da coloro che gli pareua che lo amassero, e fossero atti a cõsigliarlo. Amò oltre modo le lettere, e gli huomini dotti, e diede di grã doni, e salari a coloro ch'erano segnalati nelle discipline liberali. Doleuasi forte, che essẽdo fanciullo, nõ fosse stato ammaestrato eccellẽtemẽte nelle buone lettere, e nella pura, & elegante lingua Latina, percioche egli haueua hauuto Maestro Barbaro, e nõ ben fondato nella cãdidezza di detta lingua, e tale fu quella che da lui si apprese, ancora che dipoi tenendo nella sua corte

molti huomini dotti, uenne a cagione di molte cose, & alcune ne apparò da se stesso col lume del suo ingegno. Era naturalmẽte inclinato alle cose della Poesia, in guisa ch'egli compose in uersi nella sua propria, & natia fauella uolgare una notabile opera de i molti, e diuersi pericoli ch'egli hauea corsi, laquale fu intitolata, Sebordant, & un'altro nobil Libro, chiamato Porta ta dell'honore. Oltre al suo chiaro ingegno hebbe fedele, e buona memoria, & spetialmente era ella marauigliosa in conoscer gli huomini, perciochè co lui che una sola uolta hauesse fauellato, e trattato seco alcun negotio, ben che si traponesse gran tempo ch'egli non l'hauesse ueduto, lo conosceua di subito, e si ricordaua di lui. Fu tanto honesto, et uergognoso, che è cosa mara uigliosissima da notare, perciochè non consentì che giamai alcuno lo uedes se ignudo. Nè mai alla presenza di alcũ suo cameriero o paggio prese l'ori nale in mano, nè fece altre cose tali più, ò meno di questo, e quando era ma lato, non permise che alcun uedesse la sua orina, se non pochissimi, & eccel lentissimi Medici. Fu di buona, & ottima complessione, & s'amalò assai uolte, ma di malatie leggeri, e di poca importanza. Ilche stimo che aiutasse molto lo essere egli sempre stato temperatissimo sì nel bere, come nel man giare ancora che affermano che la sua tauola fu sempre splendida, & egli prendeua il cibo con tanta politezza che era gran diletto a uederlo. Fu si milmente sofferentissimo delle fatiche in guisa che con pochissima noia pas saua freddo, caldo, fame, e qualunque altro disagio, & incommodo. Eserci tò molto la sua persona nell'armeggiare, & particolarmente in giostre, & in torneamenti, oltre alle guerre, & alle battaglie, nellequali si trouò perso nalmente. Sopra tutto fu estremamente humano, & facile, & benigno nel conuersar con i principi, e cortigiani, e con tutti i suoi famigliari, e creati, e tanto amicheuole a quei che negotiauano che col suo aspetto, e con le paro le porgeua loro animo, e leuaua uia la tema, e la uergogna che hauea causa to in essi la sua presenza. Per lequali supreme eccellenze, e per le altre che io lascio di scriuere, ottenne di essere il piu stimato, e riputato principe del suo tempo, & obedito, & amato in tutte le terre dell'imperio, & uide tut ti i suoi figliuoli, & i nipoti Signori della maggior parte della christianità. Et è anco da credere che la sua anima regni nella gloria di Dio, di cui fu ser uo, & imitatore. Fu dopo la sua morte eletto imperadore Carlo Quinto, che hoggidì uiue. I cui egregi fatti, & le cui heroiche uirtù ricercano piu chiaro Scrittore.

VITA DI CARLO, QVINTO DI QVESTO NOME CXV. IMPERADOR ROMANO.

IA non mi affaticherò molto nel discriuer la uita di Carlo Quinto, percioche essendo di fresca memoria, si ricorda ogniuno quali egli sia stato nelle sue molte operationi. Oltre a ciò trattano copiosamente di lui M. Francesco Guicciardini grauissimo scrittore nelle sue Historie, et Monsignor Giouio parimente nelle sue, quantunque sia tassato dal mondo di poca fede. Senza che quasi tutte le scritture di nostri tempi ragionano delle attioni di questo imperadore, alle quali rimettendo il lettore. Potrà pienamente intendere i particolari. Nacque adunque l'imperador Carlo da lato di padre da' Signori, & Cesari di casa d'Austria, da lato di madre da gli antichi Re di Spagna, & l'auola paterna fu della casa di Francia in questa maniera. Carlo Quinto Re di Francia cognominato il prudente diede la Borgogna a Filippo suo fratello minore. Di Filippo che hebbe per donna la Signora Margarita figliuola unica di Lodouico Conte della Fiandra nacque Giouanni, ilquale fu padre di Filippo che generò Carlo Duca di Borgogna le cui guerre fatte con Luigi XI. Re di Francia furono scritte dall'Argentone. Questo Carlo morto in un fatto d'arme a Nasao lasciò la Signora Maria sua figliuola herede di tutto lo stato, laquale hebbe per marito Massimiliano imperadore, & fece Filippo, ilqual tolse per donna la Signora Giouanna figliuola del Re Ferdinando Re d'Aragona, & di Spagna, & generò Carlo Quinto imperadore. Et perche il Re Ferdinando restò senza maschi, si adottò per figli-

Origine di Carlo V.

uolo Filippo suo genero, ilquale dopo la morte del suocero diuentò Re di Spagna, & per questa uia la casa d'Austria hebbe in sua Signoria la Borgogna, la Fiandra & la Spagna. Quanto poi a sua madre l'auolo Ferdinando Re di Spagna hebbe per moglie la Sig. Isabetta figliuola unica di Giouāni secondo Re di Spagna, & dopo l'acquisto del Regno di Napoli generò di lei Giouanni, Isabella, Giouanna, Maria, & Caterina, ma morto Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successiõ del Regno per le leggi di Spagna, uenne alla Signoria Giouanna come alla maggior dell'altre. Ma l'Austria per la diuisione della heredità peruenne a Ferdinando fratello di Carlo quinto, ilquale anco esso fu imperadore & padre del presente Massimiliano imperador secondo di questo nome. Ora Carlo nacque in Gant città della Fiandra chiamata da Latini Gandauio, & nacque l'anno Mille cinquecento, alli XXIIII. di Febraio, il giorno di santo Matthia ilqual giorno si notò che fusse grandemente fortunato per lui, attento che in diuerse parti del mondo gli successero in cotal giorno di gran cose & ottenne d'honorate uittorie, si come per l'attioni di lui descritte dal Guicciardini & dal Giouio si può ampiamente uedere. Giunto a gli anni della cognitione, ancora ch'assai fanciulletto (percioche suo padre morendo lo lasciò di VI. anni) fu mandato da Massimiliano in Maclinia città della Brabantia ad apprender lettere, & buoni costumi. Fu suo maestro Adriano di Fiorenzo del quale in quella prouincia non ui era nessuno che fosse piu di lui famoso per nome di salda dottrina, nè piu honorato di lode, di continenza, e di castità, nè piu ornato di modestia di uita, d'innocentia, e di religione si come l'esito della sua uita fece uedere, perche diuentò Cardinale, fu fatto Pontefice dopo la morte di Leon X. & chiamossi Adriano Sesto. Ma ne gli essercitij dell'armi fu sotto la disciplina di Carlo Ceurio ualoroso huomo di quell'età. Parue che nelle lettere facesse poco profitto, nondimeno apprese la lingua Spagnuola, la Tedesca & la Francese. La latina intendeua cosi grossamente. Però si dilettaua di leggere tre libri solamente liquali esso haueua fatto tradurre in lingua sua propria. L'uno per l'institutione della uita ciuile, & questo fu il Cortigiano del Conte Baldassar da Castiglione, l'altro per le cose di stato, & questo fu il Principe co' Discorsi del Macchiauello, & il terzo per gli ordini della militia, & questo fu la Historia con tutte le altre cose di Polibio. Ma egli si dilettò molto piu dell'armi come quelle che oltra la religione sono il uero fondamento de' Regni, & però sempre stimò piu che ogni altro huomo del mondo le cose di guerra. Era pratico nella materia dell'artigliaria, sapeua ottimamente porre in ordinanza gli esserciti. Gli alloggiaua con gran maestria, & sapeua tutti i modi da ispugnar le città, di maniera che gli poterono felicemente succedere tutte quelle imprese, ò la maggior parte, allequali egli si pose. La statura del corpo suo non era punto grassa,

ma con gagliarda compositione di nerui fortissima, & ferma. Haueua le mani molto grandi, & robuste, & accomodate a pigliar l'armi, le gambe bellissime, & muscole, diritte, & con giusta proportione, ilche massimamente si uedeua allora quando era a cauallo, perciochè egli caualcaua con tanta dignità, & maestria che quando era armato, & spingeua & rimetteua il cauallo, pareua che non si potesse trouare nè piu bello, nè piu uiuo, nè a portar il peso dell'armi, piu patiente caualier di lui. Era il uolto tutto chiaro per una certa politezza grata, & d'argento, gli occhi azurri, & soaui, nè per alcuna terribil seuerità punto spauenteuoli, & oltre a ciò molto accommodati a nobil uergogna, & uiril modestia. Haueua il naso un poco aquilino, ilquale segno di grandezza d'animo fu osseruato ancora da gli antichi ne Re de' Persi. Il mento era cosi un pochetto spinto in fuori che gli toglieua un certo che di uaghezza, ma quel che gli aggiungeua grauità sotto una barba bionda, portaua i capelli di color d'oro a uso de gli imperadori Romani, tagliati a mezzo orecchio. Si stima da' saui che non sia stato mai huomo che fusse piu composto, piu auertito, & piu giuditioso di lui, perciochè con un certo mouimento ch'esso accompagnaua con le sue parole prudenti, moueua le persone a marauiglia del suo procedere. Era humanissimo nelle parole, ma perplesso di modo ch'il suo ragionare si poteua sempre intendere con diuersi sensi, onde esso si saluaua con interpretationi quando gli tornaua bene, dicendo che il suo concetto si doueua intendere al tale, et al tal modo. Non s'adiraua mai, ma sempre col uero in bocca, con la speranza in Dio, & col fondar le sue cose su la ragione, sodisfaceua chi l'ascoltaua. Nelle risposte non si risolueua troppo presto, ma prima le consigliaua, & poi concludeua, ma però uoleua che le conclusioni dipendessero da lui solo. Teneua gran conto di chi gli poteua nuocere & giouare, ma non lo mostraua punto in apparenza, per mantener la sua riputatione in grandezza. Non era sanguinolento, nè uendicatiuo de' suoi nemici, ma gli deliberaua senza distruggerli. Rade uolte punì i suoi seruitori, & ministri, ma li sopportaua ne i loro difetti. Et ancora che da gli inuidiosi gli fosse opposta la crudeltà nelle cose di Roma, & nelle morti de' figliuoli di Francia, fu pietoso, & humano, & i maligni lo calunniarono a torto. Quanto a gli amici già fatti grandi da lui gli manteneua costantemente, & se sentiua parlar di loro men che bene, credeua piu tosto al suo giudicio che all'altrui parole, riputandole spesso o inuidiose o maligne. Era acerrimo difensore de' suoi Ambasciadori, ancora ch'essi commettessero qualche cosa che non fosse da comportare, perche esso amaua di esser bene auisato, e sapeua il tutto da tutte le parti del mondo. Discorreua sopra i negotij quattro, e cinque hore, e scriueua le ragioni dall'una parte, e dall'altra per considerarle meglio, &

Statura di Carlo V.

Qualità di Carlo V.

però il suo ragionare era cosi bene inteso, giustificato, ordinato, & commesso insieme, & tutto d'un pezzo che chi intendeua il principio del negotio, comprendeua incontanente il suo fine, perciochе esso conosceua molto la natura di quei Principi co' quali esso trattaua, & spendeua gran tempo nello hauere piena notitia, onde trattaua con esso loro con uiue ragioni & non con generalità, & teneua uiui i negotij per tutte le parti aspettando l'opportunità, & la maturità del tempo con l'occasione d'esseguire. Di qui nasceua che per rispetto delle facende, era mortificato in tutti i piaceri. Quanto alle leggi era giusto, & faceua professione di mantener la parola, & di prepor lo honore suo a tutte l'altre cose del mondo, onde chiunque uoleua acquistar la sua gratia usaua il mezo dello honore, della modestia, & della religione, alla quale era tanto dedito che si communicaua quattro uolte l'anno. Era patientissimo nell'audienza, & ascoltaua cosi i grandi come i piccioli con molta attentione, & quantunque si risoluesse tardi cosi nelle sue, come nell'altrui cose, tuttauia conchiudea prudentemente, & concedeua largamente, ancora che chi lo biasimaua di questo dicesse ch'era tardo, & irresoluto, e chi lo lodaua dicesse ch'era riseruato & cauto. Quanto alla liberalità, fu tenuto piu auaro che liberale, & massimamente co' suoi seruidori, iquali essi intratteneua con la speranza molti anni, ma quando rimuneraua, se bene era stato assai daua assai perciochе haueua grandissimo modo di donar commende delli tre ordini di caualleria che sono in Spagna, Vescouadi, Badie, titoli, ufficij, & altri prouenti, nondimeno pareua che nel donare carezzasse molto piu i Fiamminghi che gli Spagnuoli, & gli Italiani. Era largo co capitani che lo haueuano seruito alla guerra, & con chi egli amaua, ma lentamente. Mostraua d'amar la pace, & di non uoler la guerra, se non prouocato. In somma era essemplare a tutti con la sua uita, & s'asteneua da tutti li uitij che gli potessero macchiar la conscientia, & il nome. Operò gran cose per uia del negotio nel quale fu molto maggior che nell'armi, ancora che nell'armi sia stato inuincibile, e senza pari. Si leuaua tardi, & dopo l'esser uestito (non d'altro che di seta, di panno, & strettamente, & piu tosto da priuato gentilhuomo che da Signore, ma con grandissima attillatura) udiua una messa secreta per l'anima dell'imperadrice, & poi daua audienza, & spediua diuerse facende. Indi uscito di camera ascoltaua un'altra messa publica nella capella. Laqual finita andaua a tauola, di modo che nella sua corte si diceua in prouerbio, dalla messa alla mensa. Mangiaua assai, & cose generatiue di humori grossi, & uiscosi, dal qual mangiare procederono le gotte, & l'asmo, lequali infermità, nell'età sua piu matura lo tormentarono assai, & spetialmente le gotte, lequali erano di cosi maligna natura che mandādo i fumi dello stomaco al capo lo metteuano spesso in forse della sua uita, laquale esso teneua di certo che sarebbe stata breue con tutto ciò

Prouerbio

quando

quando staua bene non si curaua di medici, quasi che non hauesse da ritornare a infermarsi, & la sera mangiando poco, credeua di riparare al disordine della mattina. Dopo mangiare daua audienza, & talhora ritirato in secreto passaua il tempo col disegnar qualche pianta di fortezza ò d'altro edificio, ma per lo piu soleua scherzare, & burlare con un suo Nano Polono, o con Adriano suo aiutante di camera, & spesso con Baron Mofalconetto suo Mastro di casa, della cui conuersatione (per esser colui faceto, & arguto) ne traheua grandissimo piacere, & diletto. Andaua tal uolta alla caccia con otto, o dieci caualli al piu, & tornaua ben spesso con due cerui o con due cignali. Tiraua talhora di schioppo, se non altro a colombi, a cornacchie, & a cosi fatti animali, & in cotali suoi passatempi non spendeua cento ducati l'anno, tanto era esso intento alle cose importanti. Vsaua la medesima parsimonia nel uestir della corte, nelle stalle, ne gli abbigliamenti di casa, & in tali altri ornamenti, in tanto che se affibbiandosi gli si fusse rotta una stringa l'annodaua insieme, & se ne seruiua per non perder quel tempo a farne cercar d'una nuoua. Et la sua parsimonia era tale che nõ si trouaua huomo che per dieci scudi gli spendesse meglio di lui, da indì in su non passando l'altre spese per le sue mani faceua come gli altri Principi che si rimettono alla altrui fede, ancora ch'egli usasse ogni esquisitissima diligenza per intendere ogni particolare delle sue cose, & ch'esso uolesse intendere doue si spendesse il danaro per fino a uno scudo, tanto era diligente, & accurato del suo. La uirtù adunque, e le belle parti di questo signore, & la potenza che esso haueua piu che nessuno altro principe de' suoi tempi, mossero gli Elettori in Lamagna a crearlo imperadore. Et l'anno Mille cinquecento trenta essendo di età di x x x. anni fu coronato in Bologna da papa Clemente settimo. La coronatione fu bellissima, si per apparato di ricchissima pompa, come anco per frequenza di popoli, & di Signori che interuennero a cosi soleune ceremonia. Ma tanto piu fu questo atto notabile, quanto che l'imperadore mosso dalla sua natural clemenza, perdonò al Duca di Melano tutte le colpe che gli erano state opposte dal Signor Antonio da Leua, & da gli altri ministri di Carlo, e gli restituì il Ducato con grandissimo contento di tutti i principi d'Italia, grandemente insospettiti che non uolesse farsi Monarca. Furono le cerimonie lunghissime, ma tanto piu illustri in questo Cesare, quanto ch'esso innanzi a questo atto, hauea soggiogato l'alterezza del pontefice, & preso il Re di Francia a Pauia, onde era diuenuto formidabile a tutto il mondo per la felicità della sua somma fortuna. Era anco riguardeuole, per essersi trouate sotto il suo glorioso nome, le nuoue Spagne, onde pareua che Dio fauorendolo per tutti i uersi, accioche la sua gloria che non poteua capire in questo mondo hauesse doue esalare, gli hauesse aperto un'altro nuouo mondo, non senza stupore de' tempi nostri, poi che s'erano ritrouate tante prouincie

uincie, tanti popoli, & tante città, a gloria di Gesù Christo, col carrattere del cui santo battesimo furono tutti segnati. Poi che l'imperadore hebbe l'auiso della sua elettione, uenuto in Germania, & coronatosi in Aquisgrana fece una dieta in Vormatia doue si chiamò Martino Lutero, ilquale hauea cominciato tre anni innanzi a uomitare il ueleno colquale esso ha infettato tutta la christianità, & hauendo in quella ordinato (non potendo piu tolerar la sua sfacciata insolenza) che fussero abbrusciati i suoi libri scrisse contra esso una poliza di sua mano a principi della Germania che non lo douessero fauorire, nè ascoltare, & lo bandì della sua corte, & di tutte le città dell'imperio. Et mentre che esso era occupato in questi negotij fu auisato d'una sollenatione che s'era fatta in Spagna per la sua absenza, ma hauendo scritto per il suo secretario al cardinale Adriano suo precettore, & all'Ammirante di Castiglia in Spagna che uedessero d'acquetar quei rumori, si risolse di prendere l'arme contra il Re Francesco ilquale era stato suo grandissimo competitore nell'elettione all'imperio, perche fatto lega con papa Lione Decimo sotto pretesto di restituir nel suo Ducato Francesco Sforza, ribebbe nella Fiandra la città di Tornai, la quale i Francesi gli haueuano per molti anni innanzi occupata. Ma uenuto a morte Lione, fece lega con Adriano papa che gli era stato precettore, & mosse l'armi nella Lombardia contra i Francesi, & collegatosi col Re di Inghilterra. ritornato a uedere la Spagna perdonò a seditiosi di quella prouincia. In questo mezo hauendo usato grandissime cortesie a Francesco Cortese che gli hauea scoperto l'Indie occidentali uolle che si trouassero l'isole Molucche, & fece accordo col Re di Portogallo sopra questa nauigatione. Indi uoltatosi alle cose d'Italia fece lega con quei potentati per rispetto di rimettere il Duca di Milano (come s'è detto) ma abbandonato da confederati mandò in Italia Borbone in soccorso del Signor Antonio da Lieua che era assediato in Pauia. Quiui uenuto alle mani co' Francesi, il Re Francesco ui fu preso con tutti i capi principali della sua corte, l'allegrezza di Carlo fu grande, perche fatto condurre il Re in Madril, & essendo per dolore ammalato, lo andò a uisitare, & confortatolo a pensar bene, poi che hebbe per lettere del Marchese di Pescara inteso che i principi del mondo s'erano accordati contra di lui per la presura del Re di Francia fatto nuouo disegno, diede al Re per moglie Eleonora sua sorella, & lo liberò per due milioni d'oro. Indi prese per moglie la figliuola del Re di Portogallo, colquale era uenuto in differenza per le isole Molucche, & alquale poi esso l'impegnò per certa somma di danari, fece le nozze in Siuiglia, & andatosene con la moglie a Granata, intese la lega che il Re Francesco dopo la sua liberatione ordinaua contra di lui co' principi Italiani. Sdegnato per questo grandemente, & dolutosi con diuersi ambasciadori si preparò alla guerra, & fece suo generale in Italia il Duca di Borbone, ilquale ue-

le uedendo quanto Clemente fuße contrario all'imperadore condotto l'esſercito a Roma la preſe, & morto Borbone, l'eßercito faccheggiò crudelmente quella città. Ma poi che il papa che s'era ritirato in caſtello fu libero, hauendo Carlo accettato la disfida di combattere a corpo a corpo col Re di Francia, & meſſo per Vicere di Napoli il Principe d'Orange fece pace co Principi chriſtiani. Indi uenuto in Italia ſi coronò in Bologna con ſolenniſſima pompa per mano di Clemente ſettimo, & reſtituito il Ducato di Milano al Duca Franceſco Sforza che per auãti gli era uenuto in diſgratia per ſoſpetto di ribellione, mandò il Principe d'Orange, per richieſta del Papa all'impreſa della città di Fiorenza laquale hauuta d'accordo diede alla caſa de' Medici. Et ritornato in Germania fece in Auguſta coronar Re de' Romani Ferdinando ſuo fratello, et ſpoſta la uenuta del turco in Vngaria a Principi della dieta, ſi riſoluè d'andar contra al Turco a Vienna, al quale preſentata la battaglia, il Turco inuilito ſi fuggì d'Vngaria con grandiſſimo honor dell'imperadore. Indi a non molto tempo mandò l'armata ſotto Andrea Doria a ſoccorrer Corone in fauor de' Greci contra il Turco. Et poi che hebbe acquiſtate le coſe del Langrauio, e puniti i ribattezzati, andò all'impreſa di Tuniſi per rimetterui il Re che era ſtato ſcacciato. Et preſa la Goletta ruppe Barbaroſſa, & liberò XXII. mila ſchiaui. Rimeſſo il Re in Tuniſi ritornò in Italia, & uiſitato Napoli, & Roma, aſſalì il Re Franceſco nella Prouenza contra il parer de' ſuoi capitani, ma non hauendo potuto far nulla, fece tregua col Re, & abboccatoſi con eſſo & col Papa, inſieme a Nizza, ſe ne ritornò in Spagna. Et fatta lega col Papa & con Vinitiani contra il Turco, uennero alla Preueſa doue l'armate ſenza far niente ſi diſſolſero. Vſcito poi di Spagna, & uenuto a Parigi fu raccolto dal Re con grandiſſima feſta e paſsò in Francia a gaſtigare iGanteſi. Ma non uolendo inueſtire il Duca di Orliens del Ducato di Milano ſi come haueua promeſſo al Re Franceſco, ſi ruppe di nuouo con eſſo lui, ma aſſettate le coſe fece l'impreſa d'Algieri, et eſſendogli riuſcita infelicemente. ſe ne tornò di nuouo in Spagna, doue dichiarò ribello il Duca di Cleues, & confederatoſi col Re d'Inghilterra, & fatto giurare per Re di Spagna dopo la ſua morte il Re Filippo, andò contra il Duca predetto. Dopo la quale impreſa, ritornato in Italia doue s'abboccò col Papa a Buſſetto, & poi in Germania, preſe Dura ch'era del Duca di Cleues, alquale hauendo tolto, e poi reſtituito il ſuo ſtato, e perdonateli tutte le colpe ſue, uolſe l'armi contra i Franceſi, & ſi poſe col campo a Landreſi. Ma ritiratoſi a Cambrai, maritò Filippo ſuo figliuolo cõ Maria figliuola del Re di Portogallo, & di nuouo aſſaltò i Franceſi, & prendè Sandiſir, & dopo lo hauer poſto in gran confuſione i Parigini fe pace col Re Franceſco. In tanto gli ſi moſſe guerra da Principi Germani che fauoriuano la ſetta de luterani, perche fatto un potente eſſercito, & aſſaltati i nemici gli ruppe ſenza far altramẽte gior-

Sacco di Roma.

te giornata, & domati molti principi, & città mosse l'armi contra il Duca Gio. Federigo, & passato il fiume Albis giunto il nemico in un bosco lo ruppe miracolosamente. Et posto l'assedio a Vitimbergh condannò a morte il Duca alqual perdonato per rispetto della moglie, e poste le cose della Germania in grandissimo assetto, fe l'impresa d'Africa. Indi fatto lega cõ Giulio Terzo per cacciare i Francesi d'italia, gli uenne mossa la guerra dal Duca Mauritio per laquale ritiratosi a Villaco, & fatto sicuro che Vinitiani non gli haurebbono data molestia, fece potente essercito, & ritornato nella Magna, & fatto paura a principi di quella prouincia si pose all'assedio di Mez, ma trouato che la fortuna lo hauea cominciato a lasciare, dopo che hebbe dato p moglie a Filippo la Maria d Inghilterra, gli rinuntiò il Regno di Napoli, e trouandosi aggrauato dalle gotte gli renuntiò tutti i Regni, et cõcesse l'imperio à Ferdinando suo fratello, e risolutosi di leuarsi dalle cure del mondo si ritornò in Spagna, doue uisse appresso alcuni frati per lo spatio di due anni, & tutto dato alle cose dell'anima, si morì con tutti gli ordini della chiesa, con grandissima gloria del suo nome. Ma perche la rinuntia de' suoi stati fu una delle notabili cose che auenissero nel mondo, mi allargherò alquãto in essa. Dico adunque che ella diede larga materia al mõdo di discorrere sopra le cagioni che lo hauessero potuto muouere a priuarsi di tanto stato. alcuni diceuano che la malattia, la quale era graue, & che esso preuedeua che gli haurebbe tolta la uita, fu quella che lo mosse a così fatta risolutione, altri diceuano che era stato lo sdegno di uedersi soprafar dal Re Arrigo, & altri che esso haueua uoluto a questo modo schifare la fortuna auersa, laquale hauendo conosciuta, come quello che sapeua (per lo ditto d'alcuni astrologi) ch'ella gli haueua a mancare, propose (& certo con mirabil giuditio) di ritirarsi a tempo ch'ella non hauesse forza, con mezzo alcuno, d'oscurargli quello splendor della gloria ch'esso si hauea con tanti sudori meritamente acquistato. Fu anco chi disse che la fortuna gli cominciò a mostrare il uolto adirato quando si ritrasse a Vilacco, ouero quando fu sotto Mez, di modo che chi lodando, & chi riprendendo questa si gran resolutione, si giudicaua diuersamente di lui. Ma in qualunque modo si fusse, il Re Filippo partitosi d'Inghilterra andò nella Fiandra a trouar l'imperadore, ilquale risoluto di mettere in essecutione il suo desiderio, la prima cosa fece il Re suo figliuolo capo dell'ordine de' caualieri del Toson d'oro, ilquale quando hauesse origine, da chi fusse trouato insieme con tutti gli altri ordini di caualleria, assai a bastanza ne habbiamo trattato in quel nostro Volume, il cui titolo è Origine de' Caualieri. Ora l'imperadore ciò fatto la mattina, il dopo desinare, rinuntiò, & cedè solennemente la Fiandra con gli stati, titoli, & ragioni della Borgogna, alla presenza del medesimo Re, della Regina reggente, de' caualieri dell'ordine, e di tutti gli stati del paese, stati chiamati, & radunati espressamente in Brusselles a

Morte di Carlo V.

questo effetto. Ma perche questa ceremonia si come rade uolte auenuta, cosi fu anco notabile, ne dirò a pieno il particolare. Dico adunque che poi che la maggior parte di questa compagnia si trouò insieme in una sala del palagio imperiale, ui entrò Carlo col Re suo figliuolo con la Regina Maria col Duca di Sauoia, e con altri signori, e postosi a sedere comandò al Re, et alla Regina, et ad altri principali ch'anco essi sedessero. Ilche fatto un cõsigliere di stato chiamato Brusselle fece l'oratione per l'Imperadore, mostrando in somma ch'essendo esso indisposto, & inhabile della persona a sostenere i trauagli come esso hauea fatto per gli anni adietro, e che uolẽdo ritornare horamai a uedere i suoi reami di Spagna doue l'aria gli era piu propitia, hauea deliberato di trasferir, e rinunciare la Fiãdra al suo figliuol Re d'Inghilterra, trouandolo già habile a sostenere il carico, e pronto a gouernarli con amore, e con giustitia. Et cosi hauendo il consigliere detto fino à quì Carlo riprese le parole continuando il ragionamento con l'aiuto d'un poco di memoriale ch'esso hauea in mano, contenente solamente i capi di quello che egli intendeua di dire. Raccontò sommariamente i uiaggi, e tutte l'imprese di maggiore importanza ch'esso dopo l'anno 1517. che si partì di Fiandra la prima uolta per Spagna, à beneficio della Republica come esso disse, haueua fatti replicando parte di quello che per lui hauea orato il prefato consigliero, e concludendo ch'era forzato à rinuntiare la Fiandra al prenominato suo figliuolo, p non gli poter piu reggere, com'egli infino allora hauea retti. Nellaqual cosa disse che pẽsaua di hauere scaricata la consciẽza, ma che se pure in cosa alcuna hauesse mancato, daua la sua fede che ciò nõ era proceduto p uolontà ma per inauertenza, e che ne domandaua perdono, pregãdo prima Iddio, e poi il suo figliuolo che gli uolesse ricõpensare, e finite queste parole cominciò à lagrimare, facendo per tenerezza lacrimar anco la maggior parte della compagnia. Fra questo mezo il Re, leuatosi in piedi, & postosi in ginocchioni dinanzi a suo padre gli disse humilmente che non era degno di tanta mercede, nondimeno che poi che cosi piacea a sua maestà la ringratiaua sommamente, et accettaua il dominio, e che prenderebbe cura di gouernare, & regger quei popoli di tal maniera, e con tal giustitia, che egli speraua che si harebbono contentati di lui, riserbandosi a dimostrar cõ l'opera l'amore che esso portaua loro, & uoltatosi al concistoro disse in lingua Francese. Io uorrei signori saper parlar meglio questo linguaggio ch'io non sò, p poter dare ad intẽdere l'affettione ch'io ui porto, ma poi che io nõ posso farlo per hora tãto ben come si conuerrebbe il uescouo d'Aras per me ue lo dichiarirà. Ilqual Vescouo (che hora è cardinale) qui prendẽdo le parole dichiarò apertamente, e degnamente nella medesima sententia il suo buono animo. Dopo lui si leuò su, Iacopo Masio Dottore, e consigliero del Re, huomo molto facondo, ilquale hauendo il carico uniuersalmente da tutti gli stati del paese, parlando per loro disse in sostanza à questo modo.

Questi Signori di stato, Sacra maestà, per la grandissima affettione, e fedeltà ch'essi le portano, si sono alquanto marauigliati, ma molto commossi ch'essendo ella sempre stata da loro seruita con tanto amore, e fede quanto a lei medesima è noto, gli uoglia hora in questi tempi così turbulenti abbandonare. Nondimeno dapoi che ciò pur le piace, e torna commodo, si confortano che la maestà uostra, gli rimetta nelle braccia del sereniβimo Re suo figliuolo alquale, ancora che siano molto aggrauati dalle guerre, mostrano in ogni tempo, & in ogni occasione esserli deuotissimi Vassalli, e seruidori disposti di seruirlo prestamente co' beni, e con la uita, allora la Reina leuata si in piedi reuerentemente disse all'imperadore che si era sempre ingegnata di gouernar quei paesi in quel miglior modo che l'era paruto ispediente a beneficio di sua Maestà, e del ben publico, ma che se perauẽtura ciò conforme al suo disiderio, et alla sua buona mente non hauesse conseguito, supplicaua sua Maestà che le uolesse perdonare. A cui cesare, con la mano, et col uolto fece benignamente segno di contentarsi. Et però uoltandosi ella a gli stati, usò in sostanza quasi le medesime parole, & le medesime cerimonie che à Cesare usate hauea. Et il dottor Masio rispondendole con humiltà lodò il suo gouerno, & à nome di tutti grandemente la ringratiò.

Non molto dipoi continuando nel suo proposito cedè, e rinuntiò pur in Bruselle in presentia principalmẽte de Secretari de reggenti, e d'altri suoi ministri di quelle prouincie, al prefato Re Filippo, i reami di Spagna, di Sicilia, di Sardigna, di Maiorica, di Minorica con i paesi nuoui dell'indie, & nuouo mondo, e tutte l'altre parti appartenenti, e dependenti alla corona di Spagna, riseruandosi solamente alcune entrate per sostener se, & la sua famiglia ridotta a poco numero di seruidori. Oltre à ciò inanzi che esso si partisse di Fiandra per Spagna, non solo dette assoluta, & piena podestà al Re de Romani, suo fratello di gouernare, & amministrare l'imperio in luogo suo ma gli rinuntiò anco liberamente, il titolo, lo scettro, & la degnità imperiale, facendogli piazza (per usar le sue proprie parole) come se la persona sua fosse transita, & morta, di modo che egli si uenne uolontariamente à priuare della sua monarchia, cosa ueramente degna di consideratione, e dall'imperadore. Lottario in quà giamai per tanti secoli non accaduta in un tanto potentisβimo, e grandissimo principe christano, si come ben dice Lodouico Guicciardini da Comentari delquale habbiamo tolto questa parte, come da quello ilquale uiuendo in Anuersa, & essendo molto amico del uero, ha raccontato quanto esso ha sentito, & si può dir ueduto.

PONTEFICI.

Teneua la Sedia di San Pietro in Roma, quando nacque questo imperadore, Alessandro sesto Valentiniano Spagnuolo, dopo ilquale fu creato

creato Pio terzo Sanese, che uisse nel papato decisetre giorni. Successe a Pio Giulio II. Genouese, huomo bellicoso che tenne il papato X. anni. Dopo Giulio l'anno MDXIII. fu fatto papa Leone decimo Fiorentino, & nell'anno sesto del suo ponteficato Carlo Quinto fu eletto imperadore. Morì Leone l'anno 1522. et in suo luogo fu sostituito Adriano sesto da Traietto Tedesco che fu maestro di Carlo. Venne dipoi Clemente settimo Fiorentino, & uisse papa undici anni, & nel suo luogo fu creato Paolo terzo Farnese Romano che morì l'anno MDXLIX. Seguì dopo la morte di Paolo Giulio terzo di casa Monte nato al Monte nella diocesi d'Arezzo che fu creato l'anno del Santo Giubileo, & passò di questa uita l'anno 1554. essendo creato dopo lui Marcello secondo Ceruino da Montepulciano, che non uisse piu di uenti giorni. Dopo Marcello fu assunto a questa dignità Paolo quarto Carafa Napoletano, nel tempo delquale questo imperadore rinuntiò l'imperio a suo fratello, di che piu abondeuolmente habbiamo trattato nella discrittione di questa historia.

HVOMINI ILLVSTRI.

Nel tempo dell'imperador Carlo Quinto fiorirono molti huomini ueramente illustri in diuerse scienze, come de' Teologi Reginaldo Polo cardinale Inglese che fu anco buon Filosofo, Stefano Bardinero Vescouo di Vincestre pure Inglese, Giouanni Filisterno Vescouo Rustense, Alberto Pighio d'Olanda, & molti altri santi huomini, de' quali si leggono le dotte opere. Nelle Leggi Andrea Alciato Melanese, Mariano Soccino Sanese, Francesco Sfrondato cardinal Cremonese, Giacomo Mandello d'Alba di Piemonte, Francesco Corte Pauese, Girolamo Cagnuolo da Vercelli, Giouan Battista Ferretti Vicentino, Paulo Ghirlandi da Castiglione Aretino, Olderico Zasio delle bande di Frigia, Giorgio Sauromano Tedesco che poi si diede a gli studi d'Humanità. Nella Filosofia il Leonico, l'Achillino, e'l Boccadiferro, amendue Bolognesi, il Nifo da Sessa, Ioachimo Perionio che fu anco gran Matematico, Simon Portio Napoletano, Giulio Cesare Scaligero Vinitiano, & Tomaso Moro Inglese. Nell'Astrologia il Fracastoro, ilquale fu ancora gran Poeta, & Medico famoso, e'l Guarico. Nella Medicina Matteo Curtio Pauese, Giouan Battista Montano, Marco Antonio dalla Torre, Girolamo Bagolino, Veronesi, Antonio Brasauola, Giouanni Mainardo Ferraresi, Tomaso Linacro Inglese. Nelle Mathematiche Giouanni Stolferino Tedesco, Orontio Fineo Francese, Nicolò Tartaglia Bresciano. Nella Poesia Latina il Pontano, e'l Calentio, il Nauagero, il Cotta, il Marullo, il Flaminio, il Castiglione, il Vida. Nella Latina, & Volgare il

Sannazaro che in materia pastorale scrisse anco uolgarmente l'Arcadia, opera eccellentissima. Pietro Bembo cardinale, ilquale scrisse felicissimamente uersi, & prose non meno Latine che Volgari, & fu il primo che nella nostra età dimostrasse con la bontà de' suoi scritti la uia di scriuer bene, cosi latinamente, seguitando nelle prose Cicerone, Cesare, e Sallustio, come ne' uersi Virgilio, Tibullo, e gli altri buoni Poeti, uolgarmente, imitando il Petrarca, & il Boccaccio. il Sadoleto, l'Egnatio, il Buonamico, l'Amaseo, il Molza, il Barignano, il Giouio Medico, & Historico, il Pierio, il nobile caualiero Pietro Messia di Siuiglia Spagnuolo, & altri felicissimi ingegni. Fu parimente illustre nel uolgar Poema Heroico M. Lodouico Ariosto, Poeta non pure eccellentissimo, ma diuino che scrisse anco Epigrammi, & Elegie latine, e ne fu molto lodato, e dal Bembo, e da tutti gl'intendenti. Fiorì medesimamente nel tempo di questo imperadore, ma essendo egli fanciullo, Aldo Romano che con la sua industria restituì molti libri Greci, e Latini alla loro uera lettione, hauendo sempre nella sua Academia i primi huomini del la Europa. E' lodato per uno de' piu dotti, e belli ingegni Erasmo, se nó si fosse egli imbrattato nel morbo Luterano, onde furono dalla chiesa piu uolte, & ultimamente dannate tutte le sue opere. Fiorì anco il Budeo Francese, e'l Glareano, e'l Testore, iquali sono stati uniuersali, si come fu anco Giouan Battista Speciano che seruendo a questo imperadore in roba lunga, riuscì famose nelle scienze, e nell'armi.

HVOMINI ILLVSTRI NELLA ARCHITETTVRA, NELLA PITTVRA, E NELLA SCOLTVRA.

SOTTO questo felice imperadore fiorirono queste arti nobili, l'Architettura, la Pittura, e la Scoltura. Fu eccellentissimo nell'Architettura Bramante, Baldassarre da Siena, Antonio da San Gallo, Iacopo San souino, & altri. Nella Pittura Giouan Bellino Vinitiano, Giorgio da Castelfranco, Andrea Mantegna Mantouano, Leonardo Vinci, Antonio da Correggio, Rafaello da Vrbino che fu medesimamente Arthitetto, Giulio Romano, il Parmigianino, Polidoro, Antonio da Pordonone, & Michel'Agnolo non solo Pittore, ma Scultore, & Architetto a niuno de' piu famosi antichi inferiore, e Titiano per la eccellenza della sua mano merita di uiuer lungamente. Nè è da tacere Alberto Duro Tedesco, Luca d'Olanda, & alcuni altri, iquali se hauessero hauuto il disegno eguale alle inuentioni, & Ingegni loro, sarebbono stati in supremo grado. Ma questa arte passando di Grecia in Italia, insino a qui non è ita in altre prouincie. De gli huomini illustri nell'armi non se ne fa altra particolar mentione, percioche uengono ricordati in molte altre historie.

VITA DI FERDINANDO, PRIMO DI QVESTO NOME CXVI. IMPERADOR ROMANO.

FERDINANDO *fratello carnale di Carlo Quinto, ilquale fu creato Re de' Romani l'anno 1531. ad instantia di Carlo, entrò nell'imperio per la rinuntia di Carlo come s'è detto l'ãno 1556. Fu questo imperadore amoreuolissimo di suo fratello, col quale si trouò sempre nelle guerre che sono auuenute ne' nostri tempi, dandoli aiuto, & fauore, & essendo parimente fauorito, & aiutato da Carlo ne' suoi trauagli, e contra il turco ogni uolta ch'esso uenne nell'Vngheria. Con tutto ciò hauendo Carlo uoluto far Re de' Romani Filippo suo figliuolo, e pregato sommamente Ferdinando che gli uolesse rinuntiar il titolo di Re de' Romani Ferdinando non uolle. Fu huomo religioso, e di molta pietà, liberale, & buono con tutto il mondo, & s'affaticò molto per estirpar la heresia Luterana. Si dice che non conobbe altra donna che la moglie, tanto era casto, & honesto. Dellaquale hebbe diuersi figliuoli, & figliuole. De' figliuoli Massimiliano primo genito creato Re de' Romani, dopo la morte del padre, fu fatto imperadore, & uiue al presente. Delle figliuole, le maritò quasi tutte. Fra lequali una fu moglie di Guglielmo Duca di Mantoua, un'altra chiamata Barbara fu data ad Alberto Duca di Ferrara. Et un'altra chiamata Giouanna, la hebbe Francesco de' Medici figliuolo di Cosmo Duca di Fiorenza. Il mondo sotto l'imperio di Ferdinando l'anno 1559. cominciò a gustar di quella pace tanto desiderata che fu fatto fra Filippo Re di Spagna, & Arrigo Re di Francia per laquale si mise fine alle guerre fatte molti, et molti anni in Italia, & fuori da loro padri, & antecessori, & della quale noi godiamo al presente. Et non essendo occorso altro di momento, uenuto Ferdinando a morte, gli sucesse nell'imperio Massimiliano di questo nome secondo suo figliuolo.*

Qualità di Ferdinando, & sue uirtù.

IL FINE DELLE VITE DE GL'IMPERADORI.

IN VENETIA,

APPRESSO MICHEL BONELLI.

M D LXXIII.